DELLE GRANDEZZE
DI GESÙ CRISTO,
E DELLA GRAN MADRE
MARIA SANTISSIMA,
LEZIONI SACRE
DI FRANCESCO PEPE

Della Compagnia di Gesù.

Lec
P 43

TOMO SECONDO

Della Generazione Eterna del Divin Verbo.

CONSECRATO

ALLA S. R. M.

R.236.374

DI MARIA AMALIA
VALPURGA DI SASSONIA

RELIGIOSISSIMA, E PIISSIMA REGINA DI NAPOLI, DI SICILIA, DI GERUSALEMME, &c.

8156



IN NAPOLI MDCCXLVI.

NELLA STAMPERIA MUZIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORA



ON vi abbia, chi penſi, Auguſtiſſima Regina, ch'io voglia coronare queſt'Opera col Voſtro Glorioſiſſimo Nome per conciliarle ſtima, e fama, quando non può averla dall'Autore, il di cui ſolo nome troppo l'oſcura, e la rende diſpregevole, tanto più, quanto è più ſublime l'Argomento, di cui tratta. Ne penſi, ch'io pretenda offerire alla V. M. queſto minimo tributo per gratitudine al moltiſſimo, che le devo. Non è mia elezione, è neceſſità porre su la fronte di queſto Libro l'Auguſtiſſimo Voſtro Nome. Non vuole queſto Secondo eſſer manco fortunato del Primo. Va quello glorioſo coll'Alto Nome del Noſtro Gran Monarca, Voſtro degniſſimo Conſorte; ha ancora queſto l'ambizione di non cedere al Primo, onde perchè il medeſimo è l'Argomento, ha preteſo uguale il Patrocinio, e pari la gloria coll'ire coronato coll' Auguſto Voſtro Nome; e ne ha ogni ragione, quando nella Voſtra Regale Perſona trova una chiariſſima, ed evidentiſſima dimoſtrazione della Verità Principale, di cui tratta, ch'è la Divinità del Noſtro Redentore. Gli Argomenti, che pone in campo, benchè ſiano incontraſtabili, e invincibili, ſono però lontani da' noſtri ſenſi. Noi che ſiamo troppo tirati dal ſenſibile, ſiamo più incitati a credere quelle coſe, che cadono ſotto i noſtri ſentimenti; perciò vuole uſcire alla luce l'Opera ſotto l'ombra del Voſtro Patrocinio, come Quella, che dall'Altezza del Tronò, tanti ſono i pregi di Natura, che vi corteggiano, tante le prerogative della Grazia, che v'illuſtrano, tanti gli ſplendori delle Virtù, che vi adornano, ſiete una Dimoſtrazione molto chiara, ed evidente della Divinità del

Digitized by Google

Noſtro comun Signore. Non Altri, che un Dio, può colla ſua grazia accoppiare in un'Anima ſomma Altezza con una ſomma Umiltà; ſomma Maeſtà con una ſomma Pietà; ſomma Grandezza con una ſomma Divozione, come ſi ammira nella Voſtra Anima veramente Grande; e oh quanto più grande per il ricevuto dalla Grazia, che non già dalla Natura, quantunque tanto impegnata alle Voſtre glorie e per i Voſtri Maggiori, i più glorioſi del Mondo, per un Mondo di Scettri, e Diademi, d'Imperj, e Trionfi ſopra ogni memoria, e penſiere; e per avere in Voi ſola adunate le doti, le prerogative tutte in tante Eroine della Voſtra Auguſtiſſima Caſa diviſe. Chiunque vi rimira, e molto più chi vi tratta, vi ammira quale Eſemplare di tutte le Virtù, di modeſtia, e purezza, di patienza, e manſuetudine, di prudenza, e rettitudine, di miſericordia, e clemenza, di affabilità, e corteſia, di coſtanza, e raſſegnazione al Divino beneplacito, di Virtù quali, e quante poſſono deſiderarſi, e ammirarſi dal Mondo tutto in una Glorioſiſſima, e Religioſiſſima Regnatrice. E tale vi ammirano i Popoli tutti, ſoggetti alla Voſtra Sovrana Signoria, di cui rapiti vi avete non meno i cuori, che le menti; come lo dimoſtrano nell'alta ſtima della Voſtra Regale Maeſtà, e nell'eſſere Ella divenuto oggetto comune de' loro affetti più riverenziali inſieme, e più teneri. Non da altri, che da Dio, potete eſſer tale. Quel Dio, al di cui Culto tanto addetta ſiete, con cui trattate alla lunga, e alla dimeſtica per più ore ogni giorno, di cui sì ſpeſſo, e con ſingolare divozione, e amore vi paſcete, cui ſervite con tanta pietà, e fervore ne' molti Sacrificj, cui ogni mattina aſſiſtete; queſto Dio appunto vi ha formata tale, un Vivo Ritratto delle Sue Virtù, una viſibile dimoſtrazione della Sua Divina Grandezza, non meno per ſua gloria, che per bene comune del Voſtro Vaſſallaggio. E quale gloria maggiore del Noſtro Dio, che avere oggidì in tanto libertinaggio, in cui vive il più del Mondo, come giuſtificare la ſua cauſa, e confondere, e convincere tanti, e tante, che fanno a lui guerra tanto più fiera, quanto più carichi da lui di grazie, e di beneficj; di onori, e dignità; i quali non che ſi vergognano di ſervirlo, ſi gloriano di eſſergli nimici: col porre loro su gli occhi le Virtù di una Regnatrice sì glorioſa,

la

Digitized by Google

la quale più gloriasi dell'umile servitù di un Dio, che non già dell'Altezza del Trono, e di qualunque onore, e corteggio. E quale bene maggiore de' Popoli a Voi soggetti, che avere su gli occhi una Sovrana tanto pietosa verso Dio, tanto cortese amante de' propj Vassalli, tanto compassionevole per genio verso i bisognosi, di mente sì vasta, di capacità tanto superiore al Sesso, di petto sì generoso, che ogn'uno pensa di possedere una Madre Amorosa non meno nello spirito per gli Esempj d'ogni Virtù, che da Voi può apprendere, che ne' propj bisogni per le copiose limosine, che dispensate ad ogni sorte di bisognosi, specialmente a Donzelle pericolanti; tanto vi è gradita l'Innocenza. Proseguite per tanto, o Religiosissima, e Pietosissima Regina a diffondere dalla sublimità del Trono splendori di luce cogli esempj delle Vostre ammirabili Virtù a tutt'i Vostri Regni, affinchè i Vostri Popoli allettati dalle Vostre dolci maniere, incitati da' nostri virtuosi esempj amino con più fervore, confessino sempre più non che colla lingua, ma coll'esercizio delle Virtù Cristiane Gesù Vero Dio. E questo Dio si degnarà esaudire le comuni preghiere, e voti di dare un degno Successore alla Corona, e sarà degno, se una col sangue sortirà l'indole generosa, e benigna, la Pietà, le Virtù de' Suoi Grandi Genitori. E a' Voti comuni aggiugne i suoi il più indegno, ma il più obbligato di tutt'i suoi Vassalli. E affinchè la mia indegnità non sia d'impedimento alle Preghiere, e a' desiderj de' Regni, cerco con quest'Opera dichiarare le Grandezze del Nostro Redentore, e innamorare qualche cuore verso Lui, cui intendo offerire tante preghiere, quante parole la compongono a bene, e a felicità temporale, e eterna della M. V., del Nostro Monarca, e di tutta la Regale Famiglia. E con questi Voti insieme, e con tutti gli ossequj più rispettosi resto prostrato a piè del Vostro Reale Trono

Di V. R. M.

Umilissimo, Indegnissimo, Obbligatissimo Servo, e Vassallo Fedelissimo
Francesco Pepe della Compagnia di Gesù.

Digitized by Google

AL DIVOTO LETTORE.

Supplico col più vivo del cuore chiunque aver vorrà la bontà, e patienza di leggere queste Lezioni, che si scordi di ogni ornamento, e di ogni eleganza di stile, in somma di tutt'i Precetti, e insegnamenti della Rettorica, e di ogni Eloquenza; e s'investa unicamente di sentimenti di pietà, e divozione Cristiana, giacchè niente vi troverà de' primi; e spero, che molto vi leggerà de' secondi. Tutta la mia pretensione è dichiarare i Misterj Celesti, che la Santa Fede nostra c'insegna; e con ciò ingerire nelle menti Cristiane un'alta stima di Dio; ravvivare ne' loro cuori qualche fiamma di amore a Chi tutto dobbiamo, Gesù Cristo. E tanto più vi ho d'impegno, quanto più presso il più del Mondo è divenuto questo Unigenito Figlio di Dio, e di Maria l'oggetto del disprezzo, dell'odio, anzi della rabbia, e del furore degli Empj. E una col Capo, e Maestro sono disprezzati i di Lui Seguaci, e Servi. L'essere fatti simili ad un Dio, deve essere a Voi un gran motivo di conforto, anzi di gloria; e deve esservi altresì di motivo di sempre più servire, e amare il comun Signore, divenuto per noi bersaglio delle ingiurie di tanti Empj, per così in qualche maniera compensarle. Tutto il male nasce dalla mancanza di cognizione, poichè non è possibile conoscer Gesù, e non amarlo con quanto abbiamo e di mente, e di cuore, e di Anima, e di forze, e di vita. A fine di farvelo conoscere, espongo alla luce queste Lezioni, le quali dichiarano sopra le altre Verità, la Principalissima della Nostra Fede, che Gesù Nostro Maestro, e Legislatore, e Redentore, e Giudice, sia Vero Dio. Questa Verità, siccome è la più gloriosa al Nostro Redentore, così è la più profittevole a Noi. E perciò ho cercato porre in campo gli Argomenti più vigorosi de' Santi Padri; tantochè o un'affatto insano, o un dichiarato ribelle della Verità, un'Ateo potrà porli in dubio. Se vi trovarete qualche cosa di buono, di profittevole, tutto è, come vedrete, de' Padri; Onde darete a Dio tutta la gloria, che così li ha illuminati: Se vi leggerete molto di male, tutto è mio, e perciò darete a me tutta la confusione, purchè intendiate, che l'unico male sia lo stile sfornito di ogn'arte, la mia ignoranza nel non sapere dichiarare bene la dottrina Cattolica; non già veruno errore contro lei; giacchè mi dichiaro, e mi gloriarò sempre Figlio riverentissimo, ubbidientissimo della Vera Chiesa, che unicamente è la Cattolica, Appostolica, e Romana, la quale regna, e regnarà sempre Regina in terra, benchè contrastata sempre da tanti, e sì fieri nimici; e regnarà sempre, perchè confessa, e adora il Suo Maestro Gesù Cristo Vero Dio.

DO-

Digitized by Google

DOMINICUS LUDOVICI

Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm Opus, cui Titulus *Delle Grandezze di Gesù Cristo, e della Divina Madre Maria Santissima, Lezioni Sacre, &c.* a Patre Francisco Pepe Societatis Nostræ Sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis a Patre Nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli 27. Januarii 1745.

DOMINICUS LUDOVICI.

EMINENTISS., E REVERENDISS. PRINCIPE

FRancesco Pepe della Compagnia di Gesù prostrato a piè di V.Em. umilmente la supplica di aver la bontà di fare esaminare, e rivedere alcune *Lezioni Sacre*, che desidera dare alle Stampe, quando V.Em. le stimarà degne; e l'averà a grazia, ut Deus, &c.

Dominus D. Januarius Perrellius S. T. Mag. revideat, & referat, Datum Neapoli hac die XXVIII. Junii 1744.

C. EPISC. ANTIN. VIC. GEN.
Julius Tornus Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS

AUgustum Trinitatis Mysterium, æternamque præsertim Jesu Christi Divinitatem Vir Clarissimus Franciscus Pepe Societatis Jesu ad rectam Christiani populi institutionem in hoc Opere non modo explicat, commendatque, sed quo pietatis sensu, quibusque argumentis Orthodoxæ Religionis Dogmata sint pertractanda, ostendit. Siquidem ipse, tumido profanæ doctrinæ fastu modestæ simplicitati posthabito, & sublimitatem sententiarum communi sermone deprimit, & difficilius Fidei Caput ad rudioris plebis eruditionem ita explanat, ut meritò antiquam Christianæ Doctrinæ tradendæ rationem, quæ a beata Apostolorum ætate profluxit, nostro ævo restitutam demiremur. Operam enim suam, & Conciones ad Divinum Amorem suscitandum confert; Christiani populi mores ad Evangelicos sensus componendos edocet, ut emortuam censeas Fidem, quæ Divini Amori igne non flagrat, eosque tota aberrare via, qui temporariam æquè, ac immortalem tranquillitatem, benemoratèque vivendi rationem a Christi doctrina cœlesti veluti fonte non hauriunt. Opus igitur, quod exquisitis argumentis, Auctoris doctrina, Evangelico dicendi genere, ac Pientissimi Regis nostri Caroli Patrocinio commendatur, Tuum expostulat judicium, Tuamque requirit Auctoritatem,

Digitized by Google

tatem, quæ si meam de eo firmaverit sententiam, evulgandum decreveris. Datum Neapoli XIII. Calendas Quinctilis, Anno Domini CIↃↃCCXLV.

Tibi

Obsequentissimus

Januarius Perrellius Neap.Eccl.Metrop.Vic.Curat.

Attenta relatione Dom.Revisoris: Imprim. Datum Neap.hac die 15.Junii 1745.

C. EPISC. ANTIN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episc.Arcadiop.Can.Dep.

S. R. M.

SIGNORE

FRancesco Pepe della Compagnia di Gesù, umilissimo, e fedelissimo Vassallo della M. V. supplichevole a' di lei piedi l'espone, come desidera dare alle Stampe alcune *Lezioni Sacre*. Prega per tanto la Bontà Esimia della M. V. a degnarsi di commetterne la Revisione; acciò tutto sia col beneplacito della M.V. e l'avrà a grazia, ut Deus, &c.

Ad Rev.Dominum D.Castrensem Scaja hujus Universitatis Studiorum Professorem pro revisione. Die 8. *mensis Junii* 1744.

Nicolaus de Rosa Episcopus Puteolanus Cap.Maj.

OPus, quod inscribitur *Lezioni Sacre*, ab Apostolico Viro P.Francisco Pepe compositum, jussu R. M. T. legi, nihilque in eo deprehendi, quod vel Regiam Potestatem lædat, vel bonis moribus adversetur. Imo summa cum animi voluptate illud dicendi genus, quod ad Christiani populi captum maxime conducit, & sublimiora nostræ Religionis Mysteria facili sermone explanat, sum demiratus. Eapropter illud publicam lucem aspicere posse censeo, si M.V. jusserit. Dat. Neap. Pridie Cal. Quintilis anno Dom. 1745.

Tibi

Obsequentissimus Addictissimus Humillimus Famulus

Castrensis Scaja.

Die octava mensis Julii 1745. *Neapoli.*

Viso rescripto S.R.M. interposito sub die 8. *Julii currentis mensis, & anni, ac relatione facta per Rev. D.Castrensem Scaja de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris de ordine præfatæ R.M.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Rev. Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum, &c.

MAGIOCCO. CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. DANZA.

Illustris Marchio de Ippolito Præsidens S.R.C. non interfuit.

Athanasius.

*Regist. in reg. Regalis Jurisdictionis fol.*10.

Larocca.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LVIII.

Supposta l' Autorità di Origine nelle Divine Persone, ne deriva, che si appropiino alcune Perfezioni Essenziali più ad una Persona, che all' altra. E si dichiara, come si appropj l'Onnipotenza al Padre, la quale si dichiara. E si dimostra l' ingiuria d' ogni Peccatore all' Onnipotenza.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.



QUANTO più s'innoltra la mia debolissima mente a considerare le citate parole del nostro Santo Vangelista, tanto più spazioso mi si apre il campo a conoscervi i Misterj in esse ascosi. Basta che parli Giovanni, acciò parli, per dir così, da Dio, di cui è pregio dire una sola parola, ed in una parola dire tutto. Dacchè divenne Egli Figliuolo di Maria, divenne superiore a tutt'i Mortali, s'innoltrò sopra le Angeliche menti, divenne quasi diffi un'altro Gesù, si trasformò, stetti per dire, nel medesimo Dio: *Joannes ille Theologus*, parla l'ardito ingegno di Origene, *Deividus, omnem visibilem, & invisibilem Creaturam superat, & Deificatus in Deum intra Se Deificantem. Homil.* 1. *in Jo:* Ne sia chi osi oppormi, siegue Origene, quello che di se confessa il grande Appostolo de' Gentili: *Audivi arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Perchè, quantunque non possa verun'uomo discifrare gli Arcani Celesti, potè dichiararli Giovanni, da che Egli non era più uomo, ma più che uomo, quando si avanzò e sopra se stesso, e sopra tutto il creato. Divenuto Egli un'altra Deità per Grazia, perchè Figliuolo della Madre di Dio, potè contemplare l' Esser Divino, gli Arcani più reconditi della Divinità, e spiegarli al Mondo: *Non ergo Joannes erat homo, sed plusquam homo, quando & seipsum, & omnia quæ sunt superavit; non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi prius fieret Deus.* A Paolo, perchè uomo, non fu permesso dichiarare gli Arcani Celesti, riserbandosi a Giovanni, perchè Figliuolo di Maria, sì eccelso privilegio. Si proibisce a Paolo, rapito fino al terzo Cielo, parlare i Misterj Divini, a Giovanni s' impone dichiararli: *Scribe, quæ vidisti: Apoc.* 1. E con ragione, perchè fu più felice Giovanni conversando con Maria, come Figliuolo colla sua dolcissima Madre, che Paolo cogli Angioli, e Serafini dell' Empireo. Sortì Paolo per suoi Maestri i supremi Serafini, Giovanni fu ammaestrato dalla Regina di tutti

Digitized by Google

ti gli Angioli. Brieve fu la dimora di Paolo nel terzo Cielo, per molti anni godè Giovanni il Magisterio del Cielo animato della Divinità, immensamente più nobile, più spazioso dell'Empireo. Or questo diletto Figliuolo, e Discepolo della Vergin Madre, siegue a dichiararci profondi Misterj in queste parole, in cui, come vi dissi, ci palesa l'Autorità di Origine, che gode il Divin Padre sopra il Figliuolo. Ma quest'Autorità di Origine, oltre i Misterj già detti, ci apre nuovo campo per considerarne ancora altri, i quali sempre più ci daranno a conoscere il sublimissimo, ed inintelligibile Misterio della Trinità; e sotto gli auspicj, e protezione di Maria, e di Giovanni, cioè della Madre, e del Figliuolo, e della Maestra, e del Discepolo, do principio.

L'Autorità di Origine, che vi è tra le Divine Persone, palesataci in queste parole del nostro Santo: *Et Verbum erat apud Deum*, dà nuova materia a più Lezioni; perchè questa fa, che alcuni Attributi, e Perfezioni Essenziali, e perciò comuni a tutte le Tre Divine Persone, si appropiino più ad una Persona, che all'altre.

Per bene intendere questo punto di somma importanza, è necessario, che vi rammentiate, altro esser propio, altro appropiato, quando parliamo delle Divine Persone. Propio dicesi quello, che conviene ad una sola Persona, per cui quella Persona è tale, e si distingue dall'altre due. Così propio della prima Persona è il generare il suo Verbo, esser Padre del suo Figliuolo, perchè la sola prima Persona genera la Seconda. Di più è propio della prima Persona l'essere Ingenito, ed Innascibile, perchè il solo Padre è quello, che non procede da altra Persona, ed altresì è suo propio l'esser Fonte, e Principio della Divinità, perchè il solo Padre ha l'Esser da Se, e comunica la Divinità al suo Figliuolo per mezzo della Generazione, ed allo Spirito Santo per mezzo della Spirazione attiva; e benchè il Figliuolo ancora una col Padre, spiri lo Spirito Santo, contuttociò questa virtù di spirare, che possiede il Figliuolo l'ha ricevuta dal Padre; onde il solo Padre è Principio, e Fonte della Divinità. E' propio della Seconda Persona l'esser Verbo, perchè procede ella unicamente dall' intelletto del Padre, l'esser Figliuolo, perchè Egli solo è generato, l' essere Immagine, perchè procede in virtù della sua generazione simile al Padre. E' propio dello Spirito Santo l'essere Spirito Santo, perchè Egli Solo è spirato dal Padre, e dal Figliuolo; l'essere Amore, perchè Procede dalla Volontà di Amendue; l'essere Dono, perchè procedendo come Amore, è il Dono di tutt'i doni, è la cagione di tutt'i doni, perchè quanto si dona da Dio, si dona per amore.

L'essere poi appropiato non va così. Appropiato dicesi quello, ch' è comune a tutte le Tre Persone; contuttociò si attribuisce più ad una Persona, che ad un'altra. Tali sono molti Attributi, e Perfezioni Essenziali,

le

Digitized by Google

le quali, benchè siano comuni a tutte le Tre Persone, si appropiano più ad una, che all'altre, perchè quella Perfezione ha qualche convenienza speciale con una Persona più, che con l'altre; come insegna l' Angelico: *p.p.q.39.art.8.*

Si deve premettere in secondo luogo, che sia stata cosa convenevolissima appropiare alcuni Attributi comuni a Tutte le Tre Persone, ad una, ed altri all' altra. Così anche diciamo di alcune operazioni, che Dio fa fuor di Se. La ragione della convenienza la rende l'Angelo delle Scuole S. Tommaso: *p.p.q.39. art.7.* Il Misterio della Trinità, siccome è il principal Misterio della nostra S. Fede, così sopra tutti gli altri è il più difficile ad intendersi, ed è tanto superiore alla nostra capacità, ed alla intelligenza creata, che senza la Divina Revelazione cader non può in veruna mente creata, il nostro Dio essere Uno in Natura, e Trino nelle Persone. Non è così difficile ad intendersi la Natura Divina, e gli Attributi essenziali della Divinità, perchè le Creature, d'onde noi caviamo le nostre cognizioni, ci danno con certezza, ed evidenza a conoscere Dio, e le Sue Perfezioni Essenziali; ma le Creature non possono darci a conoscere le Propietà Personali delle Divine Persone: *Licet enim Trinitas Personarum demonstratione probari non possit, ut supra dictum est, convenit tamen, ut per aliqua magis manifesta declaretur. Essentialia verò Attributa sunt nobis magis manifesta secundùm rationem, quàm propria Personarum, quia ex Creaturis, ex quibus cognitionem accipimus, possumus per certitudinem devenire in cognitionem Essentialium Attributorum, non autem in cognitionem Personalium Proprietatum.* E' cosa nota a tutti, che le cose difficili si debbano spiegare, e dichiarare coll' altre più facili. A questo fine indotte sono le similitudini nel discorso, acciò quelle cose, le quali intender non si possono, quali sono in Se stesse, s'intendano cogli esempj, con le somiglianze. Ed appunto per ispiegare l'Altissimo Misterio della Trinità, ci serviamo delle similitudini create. Or siccome adoperiamo queste somiglianze, dice l'Angelico, per meglio intendere quanto c'insegna la Fede intorno alla Trinità, così adoperiamo gli Attributi Essenziali, i quali ci sono più noti, e più l'intendiamo, per meglio intendere le Propietà Personali delle Divine Persone. E questa cognizione più chiara delle Divine Persone per mezzo delle Perfezioni Essenziali, e comune a Tutte Tre, dicesi Appropiazione: *Sicut igitur*, siegue l'Angelico, *similitudine vestigii, vel Imaginis in Creaturis inventa, utimur ad manifestationem Divinarum Personarum, ita & Essentialibus Attributis: ibid.*

Questa medesima ragione era stata insinuata dal M. Pontefice S.Leone: *Ser. 2. de Pentec. cap. 2. Ut per proprietatem vocis, aut operis insinuetur nobis veritas Trinitatis, & non dividat intellectus, quod distinguit auditus. Ob hoc enim quædam sive sub Patris, sive sub Filii, sive sub Spiritus Sancti*

Digitized by Google

appellatione promuntur, ut confessio credentium in Trinitate non erret. Quæ cum sit Inseparabilis, numquam intelligeretur esse Trinitas, si semper inseparabiliter diceretur. Si appropiano, dice il Santo, gli Attributi, alcuni ad Una Persona Divina, altri all'Altra, acciò più facilmente intendiamo la Verità della Trinità. Due cose ci avverte il Santo Dottore, la prima, che devonsi appropiare gli attributi, e le Operazioni *ad extra*, alcuni ad Una Persona, altri all'Altre, perchè così intendiamo le Divine Persone essere distinte tra Se, ma in tal maniera li appropiamo, che intendiamo quell'Attributo,quella Perfezione esser comune a Tutte Tre. Così benchè si appropj l'Onnipotenza al Padre, la Sapienza al Figliuolo, la Bontà allo Spirito Santo, come vedremo; contuttociò il Figliuolo possiede la medesima Onnipotenza del Padre, e Bontà dello Spirito Santo. Il Padre è ugualmente Savio, che il Figliuolo, e Buono, che lo Spirito Santo; E lo Spirito Santo gode la medesima Onnipotenza del Padre, e la medesima Sapienza del Figlio.

Si deve premettere in terzo luogo, che l'Appropiazione può farsi in due maniere; la prima è chiamata dall'Angelico: *via similitudinis*, via, e maniera di somiglianza; La seconda: *via dissimilitudinis*, via, e maniera di dissomiglianza: *ibid. a.* 7. L'Appropiazione per via di somiglianza si fa, quando si attribuisce un'attributo ad una Persona per la corrispondenza, e similitudine, che ha quell'Attributo colla Persona, cui si appropia. Così si appropia la Sapienza, e tutte le Perfezioni pertinenti all'intelletto si attribuiscono al Figliuolo, perchè Procede dall'Intelletto del Padre. La seconda Appropiazione per via di dissomiglianza avviene, quando diamo una Perfezione ad una Persona Divina, acciò non pensiamo esservi qualche imperfezione, come succede nelle Creature. Così diamo la Potenza al Padre, perchè, comechè nelle Creature i Padri sogliono essere per l'età deboli, ed infermi, gli attribuiamo la Potenza, acciò non pensiamo l'Eterno Padre esser Padre a guisa de' Padri terreni, perchè in tal maniera è Padre, ch'è Onnipotente: *S.Thom. ibid.*

Queste verità si renderanno chiare col venire al particolare. La prima, e più celebre Appropiazione è quella, che attribuisce l'Onnipotenza al Padre, la Sapienza al Figliuolo, la Bontà allo Spirito Santo. Questa distribuzione di appropiarsi alle Tre Divine Persone è di S.Agostino, di S.Tommaso: *ibid. a.* 8. seguito da tutt'i Teologi.

Quell'Uomo invasato dallo Spirito della Superbia, Pietro Abailardo, contro di cui nobilmente scrisse S.Bernardo: *Epist.*190. *ad Innoc. Pap.*, voleva, che il Solo Padre fusse Onnipotente, quindi diceva, il Padre essere la somma, e piena Potenza, il Figliuolo possedere qualche sorte di Potenza, lo Spirito Santo, non poter niente. La Santa Fede c'insegna una sola essere di Tutte le Tre Persone l'Onnipotenza,e Tutte Tre essere un Solo Onnipotente,

Digitized by Google

Onnipotente, ſiccome ſono un Solo Dio. Citò egli S.Bernardo a diſputar ſeco nel Concilio Senonenſe, vi andò il Santo Padre, ma egli nulla ſeppe riſpondere al Santo, il quale vi andò ſenza premeditare coſa alcuna, fidatoſi di Dio: *Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo.* E Pietro, che andò armato con tutt'i ſuoi ſofiſmi, nulla ſeppe dire; onde fu condannato dal Concilio, ed egli appellò alla Sede Appoſtolica. Ma buon per lui, che s'incontrò con un'altro Pietro Abate Cluniacenſe, da cui fu accolto nel Moniſtero, deteſtò i ſuoi errori con una vita eſemplariſſima, terminata poi con una ſanta morte. La ſua moglie ancora Luiſa ſi fè Monaca, Donna di gran dottrina, ed eſimj coſtumi, tantochè fu fatta Badeſſa del Moniſtero: *Baron. an.*1140. Queſto è uno degli Ereſiarchi, che abbi deteſtato i ſuoi errori; lo ſteſſo dicono di Berengario, ma perchè più volte ripigliò i ſuoi errori, è difficile il credere, ch' egli faceſſe da vero, e che moriſſe vero Cattolico. Nel ſecolo paſſato Michele Bajo Dottore di Lovagno fe lo ſteſſo di deteſtare i ſuoi errori. Di niun'altro Ereſiarca ſappiamo, che ſiaſi ravveduto, tutti oſtinati ne' loro errori.

Ma non è propia del Padre l'Onnipotenza, benchè ſi appropj al Padre. Che ſi appropj al Padre l'Onnipotenza l'abbiamo dal Simbolo degli Appoſtoli, e dal Niceno: *Credo in Unum Deum Patrem Omnipotentem*; così il Niceno. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*; così l'Appoſtolico. Credo in Dio Padre Onnipotente. E il Divin Figliuolo parlando col Padre: *Abba Pater, omnia Tibi poſſibilia ſunt*: *Marc.*14. Padre, Padre mio, Cui tutte le coſe ſono poſſibili, perchè tutto potete. E l'Appoſtolo: 1.*Timot.*6. *Uſque in adventum Domini Noſtri Jeſu Chriſti, Quem ſuis temporibus oſtendet Beatus, & Solus Potens Rex Regum, & Dominus Dominantium.* E del Padre l'intendono Evariſto Papa: *Epiſt.*1. *ad Orat. Epiſ. Afric.* Criſoſtomo: *homil.* 18. *ad Tim.* Ambroſio: *lib.* 5. *de Fid. cap.* 1. Atanagio: *Dialog.*2. *cont. Maced. & Dialog.* 3.

Da queſti, ed altri paſſi delle Scritture ha appreſa la Santa Chieſa la ſua maniera di orare, indirizzando le orazioni al Padre, cui dà il nome di Dio Onnipotente, ed Eterno: *Omnipotens Æterne Deus*; poi conchiude: *Per Dominum Jeſum Chriſtum Filium tuum, qui Tecum vivit, & regnat in Unitate Spiritus Sancti Deus.* E chiaramente per quello, cui s'indirizza l'orazione intende il Padre, Cui appropia l'Onnipotenza.

Per più ragioni ſi attribuiſce l'Onnipotenza al Padre. La prima, perchè l'Onnipotenza ha molta ſomiglianza col Padre. La potenza è quella, che nelle Creature ha la ragione di principio. Quando ſi fa una coſa, la prima, che pone la mano all'opera, è la potenza: ſe non vi è potenza, la coſa non può farſi; Siccome dunque la potenza nelle Creature è la prima nelle operazioni, così ci ſpiega il Padre, ch'è la Prima fra le Divine Perſone, ed è Principio, che Produce il Figlio, e lo Spirito Santo: *Potentia*

Digitized by Google

tia habet rationem principii ; Unde habet ſimilitudinem cum Patre Cœleſti , qui eſt Principium Totius Divinitatis : S. Thom. ibid. a.8.

La ſeconda ragione , per cui ſi appropia la Potenza al Padre ſi è , perchè Egli è la prima Perſona , che da altra non procede , e produce il ſuo Figliuolo , ch' è la Prima , e ſomma operazione della Potenza del Padre . Onde il Figliuolo è l'adequato termine , l' ultima eſtenſione , il non più oltre della virtù generativa del Padre ; e quantunque il Figliuolo produca una con Lui lo Spirito Santo , queſta potenza ſpirativa , che poſſiede il Figliuolo , l'ha ricevuta dal Padre .

La terza ragione è quella della diſſomiglianza , accennata poc' anzi . Comechè tra noi i Padri ſogliono eſſere per la vecchiaja deboli , acciò non cadeſſe in mente di chi che ſia tal'imperfezione poter aver luogo nel Divin Padre , benchè dall' Eternità fecondo di un Figlio Dio , ſi appropia dalla Santa Chieſa , da' Santi Padri , da' Teologi , dalla Fede la Potenza all' Eterno Genitore . Queſta medeſima Perfezione però ſi appropria anco al Divin Figliuolo , ed allo Spirito Santo , acciò anco intendiamo il Figliuolo eſſere Onnipotente al pari del Padre , e lo Spirito Santo godere ancor Egli l' Onnipotenza medeſima del Padre , e del Figlio . Che al Figliuolo ſi appropj l' Onnipotenza l'abbiamo dall'Appoſtolo , il quale dà al Divin Verbo la Gloria di eſſere la Sapienza , e la Potenza del Padre : *Prædicamus Chriſtum Dei Virtutem , & Dei Sapientiam* : 1. *Cor.* 1. E coll'Appoſtolo tutt' i Padri chiamano il Divin Figliuolo Virtù , e Potenza del Padre : *Filius* , il Damaſceno : *lib.*1. *de Fid. cap.* 13. *Verbum , Sapientia , & Potentia , Imago , Splendor , Character Patris , & ex Patre* . Il Figliuolo è Verbo del Padre , Sapienza , e Potenza del Padre , Immagine , Splendore , e Carattere del Padre : *Sapientia, & Virtus Patris exiſtit Filius*: Teofilatto *in Joan. c.*1. E S. Baſilio : *lib.*2. *contr. Eunom. Juſtitia Dei , & Sapientia , & Virtus eſt Filius* . Così concordemente gli altri Padri . E la Santa Chieſa : *in Hym. S. Michaelis ad Veſp.*

Te ſplendor , & Virtus Patris ,
Te vita Jesu cordium ,
Ab ore , qui pendent tuo
Laudamus inter Angelos .

Si appropia l' Onnipotenza al Figliuolo , perchè il Figliuolo è Generato dal Padre , nel che il Padre manifeſta la ſua Onnipotenza : *Virtus appropriatur Filio* , parla l'Angelico , *non ſecundùm quòd Virtus dicitur ipſa potentia rei , ſed ſecundùm quòd interdum Virtus dicitur , id quod à potentia procedit* : *Ibid. a.*8. E lo ſpiega con una ſimilitudine . Sogliamo noi dire un'Opera , in cui un'Artefice inſigne , un Rafaello , un Tiziano fa paleſe tutto il ſuo ſapere , tutta la ſua arte , è tutta l' arte , è tutto il ſapere di Rafaello , di Tiziano . Così una Armata , un Eſercito , in cui un Monarca

Digitized by Google

ca faccia pompa di tutte le ſue forze, chiamaſi la potenza del Monarca, così diciamo il Figliuolo eſſere la Potenza, e Valore del Padre, perchè nel Generare il Suo Verbo, dimoſtra tutta la Sua Potenza il Padre: *Prout dicimus aliquod virtuoſum factum, eſſe virtus illius Agentis. S.Th. ib.*

Si appropia anco allo Spirito Santo l' Onnipotenza, come abbiamo dalle Scritture: *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. Luc.*1. E per Virtù dell'Altiſſimo, intendono lo Spirito Santo Eutimio, ed altri: *ap.Cornel. hìc.* E più chiaramente: *Luc.* 24. *Quoaduſque induamini virtute ex alto.* Comandò il Redentore agli Appoſtoli trattenerſi in Geruſalemme, fintantochè ricevuto aveſſero lo Spirito Santo, ed inveſtiti da Lui del di Lui Valore, e Fortezza. Onde S. Ambrogio: *lib.*2. *de Spir. Sanct. cap.*1. *&* 2. quel detto del Signore: *Accipietis Virtutem Supervenientis Spiritus Sancti*: legge: *Accipietis Virtutem Spiritum Sanctum*; Riceverete la Fortezza dello Spirito Santo, cioè il medeſimo Spirito, ch'è la Virtù, ed Onnipotenza del Padre, e del Figliuolo. Così appunto è chiamato dalla Santa Chieſa:

Sit Decus Patri, genitæque Proli,
Et tibi compar utriuſque Virtus,
Spiritus ſemper Deus unus omni
Temporis ævo. In hymn. SS. Virg. ad Mat.

Così parlano ancora i Santi Padri: *Naturalis quædam Virtus Filii Spiritus Sanctus. S. Ciril. lib.* 14. *Theſ. cap.* 1. Diceſi lo Spirito Santo Potenza del Padre, e del Figliuolo, perchè ſiccome il Padre rende paleſe tutta la Potenza Generativa nel Generare il Figlio; così Amendue fanno moſtra di tutta la Potenza Spirativa nel Produrre lo Spirito Santo. Si appropia in oltre l' Onnipotenza allo Spirito Santo, poichè tutt' i Doni, tutte le Grazie, *o gratis* date, o Santificanti, le quali ſi appropiano allo Spirito Santo, ch' è il Dono, Fonte di tutt' i Doni, ſi chiamano Virtù. Si appropia finalmente l'Onnipotenza allo Spirito Santo, acciò lo crediamo Onnipotente al pari del Padre, e del Figlio, quantunque infecondo *ad intra*, perchè non produce, nè può produrre veruna Perſona Divina.

Si appropia dunque l' Onnipotenza al Padre, perchè è la Prima Perſona della Trinità, che produce l'altre Due. Si appropia al Figliuolo, perchè è quello, nella di cui Generazione riſplende tutta l'Onnipotenza Generativa del Padre. Si appropia allo Spirito Santo, poichè dimoſtra tutta la Virtù ſpirativa del Padre, e del Figliuolo. Una ſola però è l'Onnipotenza di tutte Tre le Perſone. Tutto fa il Padre col ſuo Verbo, con la ſua Parola: *Dixit, & facta ſunt: Pſal.*148. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur: Pſal.*103. E tutto ciò ci paleſa l'Onnipotenza Divina, che può fare, quanto gli è in piacere, e tutto può con ſomma facilità. Qual coſa più facile, che concepire un penſiere, formare un atto di volontà?

Altrettanto,

Digitized by Google

Altrettanto, anzi infinitamente più è facile a Dio, produrre infiniti Mondi, più nobili, più capevoli, più varj del già creato. Onnipotente è la Parola di Dio, Onnipotente è la Sua Volontà, basta che voglia, e tutto si eseguisce, quanto Egli vuole. E' bella la riflessione di S.Bernardo sopra il detto dell'Arcangelo Gabriele alla Gran Signora allora, quando per persuaderle dare il consenso alla Incarnazione del Verbo, le diè per motivo: *Quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum*: *Luc.*1. Non disse l'Arcangelo, riflette il Santo: *Non erit impossibile omne factum*, ma *omne Verbum*, per far conoscere a tutti la facilità Divina nell' operare. Volle significarci, che quanto a noi è facile il parlare, altrettanto, e senza paragone, è più facile a Dio l' operare: *Non ait Angelus omne factum, sed omne Verbum; An idcirco posuit Verbum, quia quàm facilè possunt homines loqui, quod volunt, etiam quod nullatenus facere possunt; tam facilè, imo incomparabiliter facilius valet Deus opere implere, quidquid illi Verbo valent exprimere*: *Hom.*4. *super Missus est.*

In minor tempo di quello, che voi dite: Cielo, Dio può creare infiniti Cieli più sublimi. In meno di quello, che dite: Pianeti, può produrre Dio infiniti Pianeti più luminosi. In meno di quello, che dite Voi qualunque cosa volete, Dio può crearla. E non solamente in meno di quello, che parlate colla lingua, ma in meno di quello, che pensiate con la mente, assai più veloce nell'intendere,di quello sia la lingua nel parlare. In un momento potete voi pensare, immaginarvi, fingervi infiniti Mondi, ed in meno di questo momento Dio può produrli. In meno di quello, che voi potete volere infinite Creature, Dio può crearle: *Omnia quæcumque voluit, fecit in Cælo, & in Terra. Psal.*113. *Numquid Deo quicquam est difficile? Gen.*18.

Questa Onnipotenza palesò Dio nel Principio, quando diè l' essere a questa gran Machina dell' Universo: *In Principio creavit Deus Cælum, & Terram*: *Gen.*1. *Aptè*, è la nobile riflessione di Giunilio Vescovo Africano, *Scriptura primo statim Verbo æternitatem, atque Omnipotentiam Dei Creatoris ostendit. Quem enim in Principio temporum Mundum creasse perhibet, Ipsum profectò ante tempora æternaliter extitisse designat, & Quem ipsum conditionis initio Mundum creasse narrat, tanta celeritate Operationis Omnipotentem esse declarat,Cui voluisse, creasse est. Igitur in Principio creavit, dicitur, quia ad explendum opus non eguit mora temporum; utrumque simul ab homine præstari non potest. Unde liquidò constat, quia Creatio Cæli, & Terræ pariter est expleta, & hoc tanta velocitate Divinæ Virtutis, ut nec dum primum nascentis Mundi momentum esset transcensum*: *apud Fern. hìc. Sect.*1. E S. Ambrogio: *lib.*1. *Hexam. cap.*3. *In Principio, inquiens, Creavit, ut sic intelligerent homines, quàm incomprehensibilis Operator esset, qui tantum Opus brevi, exiguoque momento Suæ Operationis absolveret, ut Voluntatis effectus*

Digitized by Google

fectus ſenſum temporis præveniret. Nemo operantem vidit, ſed agnovit operatum, tam velociter, ut neque voluntas operationi præcurreret, neque operatio voluntati. Col dire: *In principio creavit*, ci fa conoſcere l'incomprenſibile maniera di operar di Dio, il quale diè l'eſſere al Cielo, ed alla Terra, che fu lo ſteſſo il ſuo volerlo, che il farlo; ed il farlo corriſpoſe a sì breve, e sì corto momento di tempo, che prevenne qualunque miſura di tempo.

Ma quel che deve ingerirci più degno concetto del Poter dell'Onnipotente ſi è, ch'Egli far non può fuor di Se coſa, che adegui, ed uguagli in tutto la Sua Onnipotenza. Può crear Dio Mondi infinitamente infiniti, ed in ciaſcuno infinite Creature infinitamente infinite, e ciaſcuna più perfetta ſenza miſura; infiniti Soli, infiniti Pianeti, infiniti Cieli; Angioli, Uomini, Serafini infiniti. Ma tutte queſte Creature, che ſono a petto di Dio? Niente. Perchè non ſolamente queſto Univerſo, ma tutt' i poſſibili, avanti a Dio: *quaſi non ſint, ſic ſunt coram Eo, & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt Ei. Iſ.* 40. Il noſtro Padre Forerio legge: *Pluſquam nihilum*: perchè vi è proporzione tra il niente, e tutt' i Mondi poſſibili, eſſendo *il niente* finito, e finiti i Mondi nell'eſſenza; ma non vi è veruna proporzione tra Dio, e tutt'i Mondi. Onde il P.Cornelio ſu queſto paſſo ſcrive: *Omnes gentes, imo omnia entia, a Deo diſtant ſummè, & infinitè. Ideoque ſi poſſet dari major diſtantia, quàm ſit nihili a Deo, magis quàm nihilum diſtarent a Deo.* Così perdonare infiniti peccati, è niente a fronte della Sua Miſericordia; Saper tutte le coſe, è niente a fronte della Sua Sapienza; Rovinar tutto il Mondo, è niente al Suo Braccio; Dannar tanti milioni, niente alla Sua Giuſtizia; Salvare infiniti peccatori, niente alla Sua Bontà; Dare infiniti teſori, niente alla Sua Liberalità. Una ſola coſa maggiore non può far Dio, una Madre più grande di Maria: *Majorem Mundum poteſt facere Deus: majus Cœlum facere poteſt Deus. Majorem Matrem, quàm ſit Mater Dei, facere non poteſt Deus.* S. Bonav. *in Spec.cap.3. Ex hac parte nequit fieri aliquid melius, quia non poteſt dari aliquid melius Deo.* S.Tom.1.*p.*

Tutto può Dio, perchè Onnipotente, ma non può far male, non può fallire, non può mancare, non può peccare; non perciò ſi diminuiſce punto la ſua Onnipotenza, come voleva Praxea, contro di cui ſcriſſe Tertulliano: *lib. contr.Prax. cap.*10. E Celſo, contro di cui ſcriſſe Origene: *lib.contr.Celſ.*, ed Elima Mago, contro di cui ſcriſſe S. Dionigi Areopagita: *c.*5.*De Div.Nom.* E tra' Gentili ancora Plinio ſentì empiamente di Dio, e di ſua Onnipotenza: *lib.*2. *Hiſt. cap.*7. Anzi perchè queſte coſe Egli non può, perciò paleſa più la Sua Onnipotenza: e perchè Onnipotente, perchè può tutto, non può mentire, non può peccare, perchè è debolezza, che aver non può luogo nell'Onnipotente: *Impoſſibile eſt mentiri Deum: Hebr.*6. grida l'Appoſtolo: ſopra le quali parole S. Ambrogio: *Epiſt.* 37. *ad Chromat.*

Digitized by Google

mat. Impossibile istud numquidnam infirmitatis est ? Non utique . Nam quomodo omnia potest , si aliquid efficere non potest ? Quid ergo est Ei impossibile ? Non quod virtuti arduum , sed quod naturæ ejus contrarium . Impossibile istud non infirmitatis est , sed Virtutis , & Majestatis . Quindi conchiude : *Ex quo colligitur impossibile Dei esse Potentissimum . Quid enim potentius , quàm nescire quidquid infirmitatis est ?* L'Onnipotente, benchè Onnipotente, non può mentire , dunque sarà perciò meno potente ? anzi che perciò si dimostra più Onnipotente , perchè poter mentire è debolezza , lungi dalla Infinita Maestà , e Potere di Dio : *Quam multa non potest Deus* , spiega nobilmente ancora questa Verità S. Agostino , *& Omnipotens est ; & ideo Omnipotens est , quia ista non potest : lib.1.de Symbol. ad Cath. cap. 1.* Molte cose non può far Dio , ancorchè sia Onnipotente , che anzi per questo è Onnipotente , perchè far non può tali cose : *Absit a nobis , ut Deum peccare posse dicamus* , soggiugne: *lib.de Nat. & Grat. cap.49. Non enim , ut stulti putant , ideo non erit Omnipotens , quia nec mori potest , & negare Scipjum non potest .* Può Dio tutte quelle cose , quali eseguire è potenza , non può quello , il che fare, sarebbe debolezza . Non può Dio far male , non può fallire , non può ingannare , non può mancare , non può essere annichilato. Ma il non poter ciò, inferisce un' infinito potere , e se ciò potesse, sarebbe un Dio debole , un Dio impotente , un Dio non Dio : *Omnia illa,* Riccardo di S.Vittore: *lib.1.de Trinit.cap.21. , & sola utique illa potest , quæ utique potuisse, potentia aliqua est ; & eò rectius , atque veracius Eum Omnipotentem esse dicimus , quò Ejus potentiæ omnia infirmitatis argumenta detrahimus .* E l'ha preso da S.Agostino : *lib.5.de Civit. cap.10.* Non è dunque debolezza non poter Dio far male,siccome non è impotenza non poter fare, che le cose già passate non siano passate . Poteva Dio non farle , ma dopo di averle già fatte , non può far sì , che non l'abbia fatte . Poteva Dio non creare Adamo , ma supposto di averlo già creato , non può fare che Adamo non sia stato creato . Ma questa impotenza apparente è somma Onnipotenza , perchè Dio far non può , che la verità sia falsità , come avverrebbe , se Dio far potesse , che le cose già poste in opera non siano fatte : *Quisquis dicit* , così argomenta S. Agostino : *contra Faust. cap. 29., si Deus Omnipotens est , faciat , ut quæ facta sunt , non fuerint : non videt hoc dicere , si Omnipotens est , faciat , ut quæ vera sint , Eò Ipsò quod vera sunt, falsa sint .*

Di questa Onnipotenza abbiam noi bisogno in ogni nostra operazione , senza di lei non possiamo ne dare un passo , ne muovere un dito . Si porta l'Onnipotenza con noi , come un Maestro , che insegna scrivere ad un fanciullo ; sovrapone egli la mano sopra la mano del Discepolo , e forma con esso lui i caratteri . Perlochè diceva a Dio Isaia : *Omnia opera nostra Operatus es nobis : Isai. 26.* Questo concorso di Onnipotenza dà Dio a noi,

Digitized by Google

a noi, a tutte le noſtre operazioni, e alle operazioni anco le più vili, che per noi fanno le Creature. Concorre l' Onnipotenza col bue, che tira l'aratro, che ara la terra: ſicchè Dio è quello, che principalmente tira l'aratro, ara la terra, lavora il campo. Egli è quello che principalmente ſemina, Egli fa naſcere il frumento, Egli fa creſcere la ſpica, Egli matura le biade, Egli le miete, le macina, impaſta il pane, lo cuoce, lo fa maſticare, cuocere nello ſtomaco, e tramanda il cibo alle membra, e ſoſtiene la vita. Lo ſteſſo dite di tutte le altre operazioni delle Creature. Se ti porti ſu di un deſtriero, Egli principalmente ti porta: ſe ſu di un cocchio, Egli ti ſerve di cocchio, di cavalli, di cocchiere. Se ti conduci per mare, Dio ti ſerve di barca, di remi, di vela, di Piloto, di Marinari, di vento, di tutto. Date in ſomma un' occhiata al Mondo tutto, e vedrete l'Onnipotenza tutta intenta al noſtro bene. Or mirate l'aggravio, che col peccato facciamo alla Divina Onnipotenza. E quale brutalità finger ſi può più moſtruoſa, che ſervirſi de' beneficj contro il propio Benefattore? E che altro facciamo noi tuttodì, che ſervirci de' beneficj di Dio contro lo ſteſſo Dio? *Ego dedi ei*, ſi lamenta il Signore altamente offeſo preſſo Oſea, *frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicavi ei, & aurum, quæ fecerunt Baal*: *Oſ.* 2. Io li ho arricchiti d'ogni ſorte di beni: e dell'oro, e dell'argento loro dato da Me, ne hanno formato un Controdio, un' Idolo: *Et tuliſti vaſa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi. Et feciſti tibi imagines maſculinas, & fornicata es in eis*: *Ezech.* 16. Forſe non è così? Vi diede alto legnaggio, o Nobili, e voi ve ne ſervite per opprimere i puſilli, ergendo l' Idolo dell' onore ſu l'altrui depreſſioni: *Fecerunt Baal*. Vi diè abbondanza di beni, o Ricchi, e voi la diſſipate in bagordi, in alimentare aſſaſſini, e paraſiti, procurate di accreſcerli con iſmungere il ſangue de' poveri, e degli Artieri, innalzando ne' voſtri cuori l'Idolo dell'intereſſe: *Fecerunt Baal*. Vi diè garbo, ingegno, talenti, o Giovani, e voi l'impiegate in depredare l' oneſtà altrui, formando de' doni di Dio l'Idolo del piacere: *Fecerunt Baal*.

Erobato, Generaliſſimo dell' armi di Creſo Re de' Lidi, arricchito dal ſuo Sovrano, ſerviſſi del denaro ricevuto per aſſoldar gente contro di lui. Se vi fuſſe un mendico, il quale provveduto da voi con abbondanza, ſi ſerviſſe del denaro ricevuto da voi per limoſina per comprarne toſſico, e così torvi la vita, che direſte? Noi appunto facciamo così contro Dio; *Egli ci* provvede de' ſuoi beni, e noi ce ne ſerviamo per far guerra a Lui, per attoſſicarlo: *In Ipſum deſævit authorem*, ne piange S.Bernardo: *Serm.3. de Reſurr.*, *& quantum in ipſa eſt, Deum perimit voluntas propria*.

Queſto torto benchè ſommo, è il menomo, che fa il peccatore all'Onnipotenza: vi è aſſai più. S' impiega queſta per noi non ſolamente nelle Creature, ma anco in conſervarci quell'eſſere, che una volta ci diè.

Digitized by Google

Conoſce il Peccatore dipendere egli da queſta Onnipotenza, aver di lei in ogni momento biſogno, e che può, ſoltanto che voglia, annichilarlo. E pur non ſolamente non teme di offenderla, ma l'inſulta. Se un di voi ſi trovaſſe pendolone ſu di uno altiſſimo precipizio, ſoſpeſo da una mano, che vi ſoſteneſſe per i capelli (come avvenne al Santo Profeta Abacucco preſo da un'Angelo per i capelli, affinchè portaſſe in Babilonia il pranſo a Daniele chiuſo nel lago de' Lioni), e fuſſe in libertà di chi vi ſoſtiene liberarvi da quel pericolo, o farvi cadere a rompicollo in quel baratro, ſareſte voi sì pazzo, che ardireſte inſultare chi vi ſoſtenta, e non piuttoſto a lui vi umiliareſte, penſando, che da lui dipende la voſtra vita? E perchè oſiamo far peggio contro l'Onnipotente, che ci tiene ſoſpeſi col ſuo Braccio, e può in ogni momento annichilarci, farci piombare nell'Inferno?

E' una ingratitudine queſta deteſtabile anco a' Demonj dell' Inferno. Rifletté S. Baſilio da Seleucia, che il Diavolo partì da Saule allora, quando queſti tentò trapaſſare con una lancia Davide, che coll'arpa quietava le di lui furie, e partì non potendo ſoffrire tanta ingratitudine di Saule contro David: *Receſſit ab eo Spiritus, ne videretur ingratus.* Queſto appunto facciamo noi, facciamo male a Dio allora, quando Egli ci carica di beni; l'odiamo a morte, quando Egli ci conſerva per amore la vita.

Vi è ancora più. Il peccatore col peccato ſtima poco ſervirſi de' doni di Dio contro di lui, vuol anco ſervirſi di Dio contro di Dio. Senza l'Onnipotente noi non poſſiamo ne formare un penſiero, ne proferire una parola, ne fare qualunque minima azione; ma il Signore, grande non meno per Potenza, che per Bontà, volendo conſervare illibata la poteſtà del libero arbitrio, di cui con tanto amore ci dotò, ci offeriſce il ſuo Ajuto, come primo Motore; il ſuo Concorſo, come Univerſale Agente, ponendo quaſi diſſi la ſua Onnipotenza in noſtra mano, acciò operiamo a noſtro beneplacito. Altra però non è, ne eſſer può l'Intenzione, la Volontà del Signore, ſe non che noi con tanti ajuti della Sua Divina Mano, come Autor della Natura, e della Grazia, facciamo acquiſto di virtù, e di meriti con ſante operazioni. Ma oh la malizia del peccatore, che non ha nome! oh l'audacia, che non ha termine! Non ſolo rende inutile l'ajuto di Dio, inefficace la ſua Grazia, vani i ſuoi deſiderj, ma armato di quell'Ajuto Divino, come di ſpada, ſe la piglia contro di Dio, gli fa guerra, e forza l'Onnipotenza a concorrere, con la ſua perverſa volontà, all' opera la più indegna, la più temeraria, la più empia, che poſſa mai fingerſi, cioè al peccato, ch'è quanto dire forza l'Onnipotenza di Dio a dare quanto è dalla banda del peccatore, la morte allo ſteſſo Dio; in tal modo, che il peccatore non ſolo pretende uccider Dio col peccato, ma pretende, quanto è da ſe, che Dio ſi uccida con le proprie mani, rivolga contro di Se la ſpada del ſuo Onnipotente Potere. Pretende far Dio ſuo micidiale,

Digitized by Google

diale, Autore di un Deicidio: *Servire Me feciſti in peccatis tuis*: *Iſai.43.*

Spedirono gli Atenieſi un'Ambaſceria a Filippo Re di Macedonia, per ottenere molti favori da quel Regnante; e quanto richieſero, tutto fu loro con ſomma benignità da quel Regnatore accordato; che anzi ſi offerì loro concedere qualunque coſa fuſſe in piacere degli Atenieſi, con pregargli, che gli manifeſtaſſero, qual coſa poteva eſſere loro più gradita: *Dicite, inquit, mihi, facere quid poſſum, quod ſit Athenienſibus gratum.* A tanta bontà, e cortesìa, riſpoſe Democharе con uguale temerità, ed ingratitudine, ch'era uno de' Legati: *Te, inquit, ſuſpendere.* La coſa più cara, che far potete, o Sire, a noi, ſi è, che finiate di vivere con un volontario capeſtro: *Senec. lib. 3. de ira cap.23.* Il Filoſofo morale, che narra il ſucceſſo, non ne ha patienza, onde non ceſſa, ſiccome di ammirare la patienza di Filippo, così non ha, come cenſurare degnamente l'audacia, la fierezza di Democharе.

Che altro chieggono tutto dì i Peccatori da Dio co' propj eccеſſi, ſe non che finiſca una volta di vivere col darſi morte? E lo chieggono nel tempo ſteſſo, in cui Dio offeriſce loro il ſuo Braccio Onnipotente, per ſoccorrerli in ogni biſogno; e lo chieggono, quando Dio concede loro ogni Grazia, quando l'aſcolta con Somma Benignità, quando l'arricchiſce di Beni: *Te ſuſpendere.* Vò farmi più chiaro coll'eſempio. Un Uomo altamente offeſo da un ſuo nimico, pretende lavar la macchia dell'ingiuria col ſangue dell'offenſore, eſce per tanto armato, gli vien fatto, con un colpo di archibugiata ammazza l'inimico. In queſta azione deve conſiderarſi il formale, e 'l materiale del peccato. Il formale è quella volontà perverſa, contraria alla Divina Legge, in cui conſiſte propia, e formalmente la malizia del peccato. E in queſta non vi ha parte veruna Dio, anzi l'abbomina, la deteſta, l'odia con quanto ha di cuore. Il materiale del peccato ſono quelle operazioni, con cui ſi commette l'omicidio, come il camminare, alzar le braccia, ferirlo, trapaſſargli le viſcere, ed a queſto concorre l'Onnipotenza Divina, forzata dalla libertà della Creatura. Lo ſpiega l'Angiolo delle Scuole, e Maeſtro in ogni coſa, colla ſomiglianza di un zoppo, il quale cammina, ma zoppicando, il camminare naſce dalla virtù motiva, reſidente nell'Anima, che dà vigore alla gamba; ma il camminar zoppicando naſce dal difetto, ch'è nella gamba. Così appunto il tuo camminare procede da Dio, e da te; ma il camminare per ſfogo di una paſſione, per dar la morte al nimico è ſolo difetto della tua perverſa volontà. Così, quando un Peccatore vomita dalla bocca beſtemmie, ſpergiuri, parole nefande, coſtrigne Dio a muover ſeco la lingua; quando commette un furto, ogni qualunque empietà, forza Dio a rivolgere contro di Se la Sua Onnipotenza, a far guerra contro di Se, a privarſi di Vita, quanto è da banda del Peccatore: *Servire Me feciſti in peccatis tuis.*

Præbuiſti

Digitized by Google

Præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. Is. 63. I Settanta, secondo l' Edizione Romana: *In iniquitatibus tuis ante Me stetisti.* Onde il nostro P. Sanchez: *Stat ante Deum peccator cum peccatis suis, quasi pugnaturus contra Illum. Peccata vero tela quædam sunt, quæ intentat peccator, & vibrat contra Deum.* E Cornelio: *hìc: Christiani dum peccant, faciunt Deum sibi, suisque peccatis quasi servum. Nam Ejus Concursu, Natura, & Donis ab Eo acceptis ad scelera abutuntur, adeoque Deum, Deique Dona, quasi invitum trahunt.* I Cristiani peccando pretendono far Dio schiavo, mentre abusandosi de' Doni di Dio contro lo stesso Dio, pretendono, che Dio concorra co' suoi Doni alle loro iniquità. Chi non inorridirà a tanto eccesso! un Dio fatto schiavo, e schiavo di un verme, e schiavo nell' opera la più empia, qual'è forzar lo stesso Dio a concorrere al Deicidio, al propio distruggimento!

Somma fù la disavventura di Valeriano Imperadore di Roma, forzato a servir di scabello a Sapore Re di Persia, ogni qualvolta montar doveva a cavallo. Peggio meritava per la persecuzione fatta contro la Nostra S. Fede. Ma un Dio Onnipotente fatto schiavo de' Peccatori più detestabili di un Demonio. Un Dio forzato, dirò così, a servire di scabello a quel Superbo, che vuol innalzarsi ad onta della Divina Legge; a servire, per dir così, di sgherro a quel Micidiale, che vuol satollarsi del sangue innocente; a servire, quasi dissi, di carnefice, e di pugnale per privar Se stesso di Vita! perchè tanto presume il Peccatore: *Verè omnis homo malus, quantum ad voluntatem suam, & mittit manum in Deum, & occidit Eum*; parla il Crisostomo: *homil. 40. in Matth.* E più al mio intento, e con maggior espressione il S. Giob: *Tetendit adversus Deum manum suam*, ecco la libertà dell'arbitrio, con cui fa guerra a Dio, *& contra Omnipotentem roboratus est*: *Job. 15.* Ecco come vuol costrignere l'Onnipotente a concorrere al Deicidio: Non dice *roboravit se*, perchè da se non può, ma *roboratus est*, perchè riceve da Dio Forza, e Grazia di operare, ed Egli di questo Ajuto, di questa Grazia si serve per rivolgerle, come tanti dardi, e saette contro lo stesso Dio.

Ribellatasi da Roma la non già più gloriosa, perchè più volte vinta Cartagine, si trattò nel Senato Romano dell'ultimo esterminio della infelice Città. Catone fu di parere, che si distruggesse. Scipione Nasica, che si mantenesse in piè, qual cote, dove sempreppiù si affilasse il valore Romano. Il Senato però si appigliò ad un partito di mezzo; Che la Città fusse distrutta colle propie mani da' suoi Abitatori, e si ergesse in altro luogo un'altra Cartagine, che non fusse più di timore a Roma. Ciò inteso da' Principali tra Cartaginesi, eccitò ne' loro petti tanto sdegno, che gridaron di nuovo all' armi, contenti piuttosto della morte, che con le propie mani demolire la Patria, e quella Patria, che agognava un tempo,

Digitized by Google

po, al pari di Roma, all'Imperio del Mondo. Quindi per la fabbrica della nuova Armata di mare, tolsero per fin le travi delle case, cavaron fuori quanto possedevano di oro, di argento, per formarne armi, e le Donne tutte si recisero per fino le treccie, affinchè si formassero le funi in servizio delle Navi. Tanto riusciva loro di pena dovere colle propie mani abbattere la Patria: *Luc. Flor.*

Disgrazia degna di compassione: ma quanto più n' è degna, dirò così, la disavventura del Nostro Dio, costretto dal Peccatore a balzar Se stesso dal Trono di Sua Grandezza, a privarsi di Regno, di Scettro, per fin di Vita, quanto alla intenzione di chi pecca? benchè l' effetto non siegua, perchè Dio non è capace di niun male intrinseco.

Non trovo formole per porre in qualche lume di chiarezza tanta empietà, voglio spiegarmi con un successo. Un Uomo insigne in santità, e miracoli, si abbattè in un mendico, carico di tutt'i mali, perchè cieco, sordo, mutolo, storpio. Fu lo stesso nel Servo di Dio vedere questo misero, che sentirne pietà, che perciò offerì calde suppliche al Cielo, ed ottenne all'infelice perfetta, ed intiera la sanità. Ma chi lo crederebbe? non andò molto, che sdegnando l'empio vivere obbligato all'insigne suo benefattore, gli diè per contracambio la morte. Ma non vi sdegnate, perchè questa sarebbe stata poco. Ricordevole egli di aver ricevuta la vista dall'Uomo di Dio, egli gli cavò gli occhi, quegli occhi, che per render a Lui la vista, sparse avevano molte lagrime; gli strappò la lingua, quella, che sì fervide suppliche inviate aveva a Dio per la di lui salute; gli rese insomma altrettanto di male, quanto aveva dal Servo di Dio ricevuto di bene, gli recise gli orecchi, lo ferì con molte piaghe, fece in pezzi il Santo Cadavero. Voi inorridite al solo racconto di tanto eccesso, siete per tanto curiosi di sapere l'Autore, e il luogo del delitto. Ah Dilettissimi, mi dispiace pur troppo farvi consapevoli dell'Autore di tanta crudeltà inudita anco tra' mostri più fieri. Noi, noi siamo appunto i rei di tanta barbarie, da noi in persona altrui detestata. Non eravam noi mendici affatto, privi di Anima, di Corpo, di Sentimenti? Mossosi di noi a pietà l'Onnipotente Signore, ci diè l'Anima, che ora ci regge, il corpo, i sensi, i beni, i talenti, di cui ciascuno è fornito. E noi con offender Dio coll'Anima, col corpo, co' sensi, ci abusiamo di tanti beni contro Dio. Egli ci diè gli occhi, e noi vorriamo un Dio cieco, per non vedere le nostre colpe; ci diè gli orecchi, e noi vorriamo un Dio sordo, per non udire le nostre maldicenze; ci diè la lingua, e noi vorriamo un Dio mutolo, ficchè non ci rimproverasse i nostri eccessi; ci diè l'essere, e la vita, e noi vorriamo un Dio, che non fusse, sicchè non punisse le nostre iniquità.

A dirvi però il vero, l'esempio non fa in tutto palese la nostra enorme ingratitudine. Grande barbarie fu cavar gli occhi, recider gli orecchi,

Digitized by Google

chi, la lingua a quel gran Benefattore, ma quanto sarebbe stata più abbominevole, se l'avesse costretto a farsi tanto male colle propie mani. Tanto non fece, perchè tanto osato non ha verun Tiranno nel Mondo; ma tanto ardisce il solo peccatore contro Dio, perchè pretende costrignere Dio a spogliarsi colle propie mani di vista, di Tutte le Sue Perfezioni, per fin della Propia Vita. Oh patienza infinita del nostro Dio! Oh audacia inesplicabile del peccatore contro Dio! *Servire me fecisti in peccatis tuis; præbuisti Mihi laborem in iniquitatibus tuis*. Questa dunque è tutta la gratitudine, che io ricevo da voi, o peccatori. Io vi servo in tutte le Creature, con cui concorro al vostro servigio, e voi rivolgete tutte le Creature contro di Me. Vi ho fornito d'intendimento per più conoscermi, e voi l'impiegate in ordir trame contro il Mio Onore. Vi ho data la vista, acciò dalla vista delle Creature v'innoltriate nella considerazione delle Mie Perfezioni per più prezzarmi, e voi la spendete in vagheggiare oggetti per più offendermi al paragone. Vi ho data la vita fornita di tanti beni, e voi mi volete morto. In cambio di essermi servi fedeli, mi volete schiavo delle vostre voglie con una fatica intollerabile alla mia Onnipotenza: *Præbuisti Mihi laborem in iniquitatibus tuis*. Ma non ostante tanto male, tante ingiurie fattemi, io sono pronto al perdono: *Ego sum, Ego sum Ipse, qui deleo iniquitates tuas propter Me, & peccatorum tuorum non recordabor*: *ib.* Quella medesima Onnipotenza da voi offesa, quell'appunto rompe le Catene de' vostri peccati, cancella il Chirografo delle vostre colpe. Chi vorrà offendere un Dio sì potente, ma pur sì buono, che può, e dovrebbe farci ogni male, e vuol farci ogni bene? Benedetto siate per tutt'i secoli, o Padre Onnipotentissimo. Lodato siate da tutti gli Angioli, o Figliuolo, Virtù, e Potenza del Padre. Glorificato siate da tutt'i Santi, o Spirito, Virtù del Padre, e del Figliuolo. Noi l'abbiam fatto da quei che siamo, col cadere; da ingrati, coll'abusarci delle Vostre Grazie; Da Traditori, col rivolgere in Vostre ingiurie i Vostri Benefici. Fatela Voi da quel Dio che siete, e godete palesarvi col perdono.

II. PARTE.

Grande ingiuria fa il Peccatore all'Onnipotenza di Dio, deve risarcire tanto affronto, e ciò fa colla penitenza: con chieder da Dio perdono, fa che Dio glorifichi la Sua Onnipotenza, e si mostri quel Dio Onnipotente qual'è. E quanto più enormi sono i nostri delitti, tanto più rimane Glorificata la Divina Onnipotenza col perdonare: *Deus, qui Omnipotentiam Tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*. In molte cose Glorifica, e Manifesta Dio l'Infinito Suo Potere, ma in niun'altra cosa più, che nel perdonare i peccati. Lo manifesta nel punire, e punire con eterne pene i Suoi giurati nimici; ma che gran fatto è schiacciare un verme, fare in pezzi un vase di creta, gittare nel fuoco un legno? ma ravvivare

Digitized by Google

re un verme estinto, ma ricomporre un vase sfrantumato, far rinverdire un legno bruciato, questo sì, ch'è opera degna dell'Onnipotente. Quando Dio punisce, uccide un verme, fa in pezzi un vase di vile creta, gitta nel fuoco un legno secco; ma quando perdona, lo ravviva, lo ricompone, lo fa rinverdire. Questo è farla da Onnipotente. Qual cosa più degna di un Dio?

Palesa Dio la Sua Onnipotenza nella Creazione di tanti milioni di Creature, di Cieli sì nobili, di Terra sì ricca, di mari sì vasti. Assai più la palesa nel perdonare: *Majus opus est, ut ex impio justus fiat, quàm crearе Cœlum, & Terram*: S.Agostino: *tr. 72. in Joan.* Per due ragioni, la prima, il niente, benchè nulla cooperi, non fa resistenza all'Onnipotente: ma il peccatore con la libertà dell'arbitrio creato resiste all'Onnipotente. Maggior forza è necessaria per vincere un nimico armato, che resiste a chi lo assalta, che un disarmato, che nulla fa. Risplende dunque maggiore la Divina Onnipotenza nel vincere un peccatore col perdonargli, che il niente col creare. La seconda ragione: il termine della Creazione è un bene naturale, il termine della Giustificazione è un bene Sovranaturale, e Divino; quanto la Grazia avanza la natura, altrettanto giustificare un peccatore avanza la Creazione d'infiniti Mondi. Qual cosa più degna di Dio, che formare da uno Schiavo di catene un Regnatore? da un Reo dell'eterne fiamme un Erede dell'eterna Gloria? da un Tizzone di abisso un Figlio adottivo di Dio?

Manifesta Dio l'Onnipotenza nell'operare i Miracoli, nel risuscitare i Defunti: quì risuscita l'Anima più nobile de' Corpi: nel rendere la Sanità a' Corpi: quì dà Salute sovranaturale all'Anima. Gran miracolo è di repente far nascere un grande albero, far muovere da' suoi luoghi le montagne, far cadere fiamme dal Cielo. Ma nella conversione del Peccatore, nasce in un istante un Figlio di Dio, con fiori di Virtù, e frutti di Vita Eterna, dall'orlo dell'Inferno è collocato su la foglia del Paradiso, per il jus che acquista; e cala dal Cielo lo Spirito Santo colle sue fiamme nel cuor del penitente.

In oltre: palesa Dio l'Onnipotenza nel dar la Gloria ad un Giusto: più nel dar la Grazia ad un Peccatore: perchè il Giusto merita la Gloria: Il Peccatore all'incontro è meritevole di pena: *Donum Gratiæ impium justificantis est majus, quàm donum Gloriæ beatificantis justum; quia plus excedit donum Gratiæ dignitatem impii, qui erat dignus pœna, quàm donum Gloriæ dignitatem justi, qui ex hoc ipsò, quod justificatus, est dignus gloria*: S.Thom. *1. 2. q. 113. a 9.*

L' Opera massima del Padre è Generare il Suo Verbo a Se Consustanziale, e Coeterno, un Figlio Dio. Siccome questa è l' Opera massima *ad intra*, così il perdonare può dirsi l'Opera massima *ad extra*, perchè imita a suo modo la Generazione del Verbo. Il termine

Digitized by Google

ivi è un Figlio naturale ; quì è un Figlio adottivo . Ivi un' Immagine Sostanziale ; quì un Immagine accidentale . Ivi un Dio per Essenza ; quì un Dio per Participazione . Ivi comunica il Padre la Sua medesima Natura; quì dona al peccatore la Grazia , ch'è una participazione della Divina Natura . Ivi il Padre Genera il Suo Verbo dalla Cognizione comprensiva del Suo Essere,di tutte le Sue Perfezioni ; qui rigenera un peccatore alla Grazia col ricapitulare tutte le Operazioni *ad extra* . Ivi comunica al Figlio con la Natura Divina tutti gli Attributi,e Perfezioni;quì con la Grazia dona al Peccatore tutte le Virtù infuse, tutt'i Suoi Doni . La Generazione del Verbo tutta opera di natura ; questa tutta opera di Virtù . Da una massa di oro formare un vase di oro è cosa naturale : ma da un pezzo di fango schifoso , e puzzolente formarne un vase di argento , benchè non sia tanto pregevole, è cosa più maravigliosa . Il Figliuolo è tutt'oro di Divinità , ma nasce da una massa di oro ; non è maraviglia , che un Dio nasca da Dio ; ma che un pezzo di fango si cangi in vase di argento , che un Peccatore in Figlio adottivo di Dio . Questa è operazione stupenda dell'Onnipotenza Divina .

Chi diffiderà di un Padre Dio , se coll'essere peccatore , e pentirsi de' suoi falli , gli dà occasione di far mostra del suo infinito potere ? *Expectat Dominus , ut misereatur vestri ; & ideo exaltabitur parcens vobis* : *Isai.* 30. La Gloria di Dio fuor di Se è dimostrarsi quel Dio , ch' Egli è , di questo Egli gode , goderà dunque di perdonare a noi i nostri eccessi , perchè si palesa Dio col perdono . Speriamolo dunque di tutto cuore , detestando di tutto cuore le nostre colpe , e diciamoli : *Propter Gloriam Nonis Tui Domine libera nos ; & propitius esto peccatis nostris propter Nomen Tuum* : *Psal.* 78.

LEZIONE LIX.

Si dichiara , come si appropj la Sapienza al Divin Figliuolo, la Bontà allo Spirito Santo . Donde si deduce la somma ingiuria del Peccatore contro Queste Due Divine Perfezioni .

Et Verbum erat apud Deum . Joan. 1.

ESSERE il genio del nostro Dio più liberale nel dare , che il nostro, quantunque avidissimo, nel desiderare , ognun di noi lo sa dalla Santa Chiesa , la quale supplichevole lo prega : *Deus qui abundantia Pietatis Tuæ , & merita supplicum excedis , & vota* . E quando veder

Digitized by Google

veder ne vogliamo una dimostrazione evidente, basta diamo una occhiata a quel Santo, che tanti ammaestramenti ci lasciò degli Arcani più intricati di nostra Fede. Ambì Egli essere uno degli Assessori alla Destra, o alla Sinistra del Supremo Regnatore Gesù Cristo, come lo dichiarò la Madre con quella supplica: *Dic ut sedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram, & unus ad sinistram in Regno Tuo: Matth.*20. e non che sedere alla destra, ma ottenne prendere piacevol riposo nel Seno medesimo di Gesù. Tanto privilegio sortì, perchè destinato Figliuolo di più degna Madre, di Maria. Consegnar lo voleva Gesù in sua vece Figliuolo alla Dolcissima Sua Madre, volle investirlo delle Sue Virtù, acciò sostenesse con decoro l'Altissima Dignità di esser Figliuolo di Maria, volle comunicargli il Suo Amore, acciò con questo potesse degnamente qual Figliuolo amare la Madre. *Ad desolatæ Matris solatium*, lasciò scritto S. Ilario, *charitatem Filii in discipulo relinquebat*: *in Matth.* Felicissimo mio Giovanni, quanto è invidiabile la vostra sorte; sortiste due Madri, Salome, e Maria; dalla prima riceveste l'essere Uomo, dalla Seconda l'essere Angelo in carne mortale; dalla prima l'essere naturale, ed umano, dalla seconda l'essere Sovranaturale, e Divino; La prima vi bramò, ma non vi ottenne la prima Sede nel Regno della Gloria; la seconda vi diè per Sede il medesimo Re di Gloria; La prima chiese, ma non v'impetrò la destra di Gesù; la Seconda vi donò, come letto di vostro riposo, come trono di vostra grandezza, il Petto, il Cuore di Gesù: la prima ambì per Voi la prima Catedra nella Scuola della Sapienza Incarnata, ma non furon da tanto le sue preghiere; la seconda vi coronò coll'aureola di Dottore del Mondo. Dalla prima nasceste povero Pescatore di pesci nel mare di Galilea; dalla Seconda nasceste gran Pescatore del Verbo nell'Oceano interminabile della Divinità. In Grazia di tanta Madre sortiste tanti beni, anzi col ricevere tal Madre, diveniste ricco di tutt'i beni, mentre a fronte di questa Madre tutto l'Universo, con quanto possiede di grande, di prezioso, di nobile, nell'ordine non men della Natura, che della Grazia, è una stilla a petto di tutte le acque, è un granellino a fronte di tutte le arene. Per quanto dunque vivete debitore a sì Eccelsa Madre, ottenetеci la bella sorte di essere annoverati fra' di Lei *Figliuoli*, e un Amore dovuto a sì Gran Madre, acciò intender possiamo *gli Arcani*, che voi ci andate divisando, giacchè non ad altri, che a' Figliuoli adottivi di Maria è permesso l'intendere le Prerogative del Suo Figliuolo Naturale. E con questa fiducia do principio.

La Potenza si appropia al Padre, come abbiamo veduto nella passata Lezione; resta a considerare nella presente, come si appropj al Figliuolo la Sapienza, ed allo Spirito Santo la Bontà.

Per parlar della Sapienza, si appropia questa al Figliuolo per via di Somiglianza, e per via di Dissomiglianza, come insegna il Laureato nel-

Digitized by Google

le Accademie dell'Empireo S. Tommaso : *Sapientia similitudinem habet cum Filio Cœlesti , inquantùm est Verbum , quod nihil aliud est , quàm conceptus Sapientiæ* . Questa è la Somiglianza : *Deficit autem interdum Filio terreno propter temporis paucitatem* ; questa è la Dissomiglianza: *p.p.q.38.a.8.* E per parlar della prima ragione , si appropia la Sapienza al Figliuolo , perchè Egli è il Verbo del Padre , Procedente dall' Intelletto Paterno . Perlochè da' Santi Padri comunemente il Figliuolo è chiamato Sapienza di Dio , Sapienza del Padre , Sapienza Generata , Sapienza Concepita , Sapienza Nata dal Padre , Sapienza Unigenita : *Filius est Verbum Patris , ejusque Sapientia* . Il Figliuolo è il Verbo , e la Sapienza del Padre , così S. Atanagio : *Orat.2. contr. Arian.* Ed in tutte le cinque Orazioni , che fa contro gli Arriani , mille volte chiama il Figliuolo Sapienza del Padre : *Tecum perfecti Dei , qui & Verbum tuum , & Sapientia , & Virtus est , absoluta Generatio est* . Voi generato avete un Vero , e Perfetto Dio , il quale è il vostro Verbo , la Sapienza , e Virtù Vostra , così parla S.Ilario col Divin Padre : *lib.12. de Trinit. Impium est dicere Deum non esse Patrem Sapientiæ Suæ* . Così S. Agostino : *lib.7. de Trinit. cap.1.* E S. Anselmo : *Filium esse Verum Filium , id est Perfectam Intelligentiam, sive Perfectam totius Paternæ substantiæ Cognitionem , & Scientiam , & Sapientiam . In Monolog. cap.45.*

Così tutti gli altri Padri appropiano la Sapienza al Figliuolo , perchè Procede dalla Mente del Padre . Quindi conseguentemente appropiano al Figliuolo tutte le Perfezioni spettanti all'Intelletto . Tali sono la Verità , il Conseglio , la Prudenza , e simili : *Ego sum Via , Veritas , & Vita* , disse di Se il Divin Figliuolo : *Jo: 14.* Onde l'Angelico : *Cum Veritas pertineat ad intellectum, appropriatur Filio: p.p.q.39.a.8.* lo stesso intende di tutte le perfezioni , spettanti all' intelletto , le quali si appropiano al Divin Figliuolo , come a quello , che Procede dalla Mente comprensiva del Padre. Quindi i Santi Padri concordemente chiamano il Figliuolo Sapienza del Padre , Verità del Padre , Conseglio del Padre , Bellezza del Padre , Prudenza del Padre , Luce del Padre ; non già perchè il Padre sia Savio , sia Verace , sia Prudente per il Figlio , avendo in Se medesimo tutte le Perfezioni ; ma ci significano con ciò , che il Figlio riceva dal Padre tutte queste Perfezioni una con la Natura Divina:e quantunque riceva anco l'altre Perfezioni Essenziali , contuttociò queste si appropiano al Verbo , perchè sono Perfezioni dell'Intelletto.Ed Egli Procede dall'Intelletto fecondo del Padre.

L' altra ragione di appropiare la Sapienza al Divin Figliuolo è la via di Dissomiglianza . Perchè i Figliuoli fra noi sogliono essere ignoranti , o per mancanza di tempo , che non ancor hanno per apprendere le Scienze , o per il soverchio ardore dell' età trabocchevole al vizio , secondo l'Oracolo dello Spirito Santo : *Stultitia colligata est in corde pueri : Prov.22.* Si appropia la Sapienza al Figliuolo di Dio , il quale quantunque

Digitized by Google

tunque Figliuolo, gode, si come la medesima Età, così la medesima Sapienza del Padre; e perciò Egli è l'Oggetto di tutto l'Amore, di tutto il Giubilo, di tutte le Delizie, di tutto il Compiacimento del Padre: *Filius Sapiens lætificat Patrem*: *Prov.* 15. *Et delectabar per singulos dies ludens coram Eo omni tempore; ludens in orbe terrarum: & Deliciæ Meæ esse cum Filiis hominum*; parla la Sapienza di Se ne'Proverbj: *cap.* 8. O secondo la Versione de' Settanta: *Ego eram cui adgaudebat Ipse, quotidie autem jucundabar in Facie Ejus in omni tempore, cum lætaretur orbe perfecto, & lætaretur in Filiis hominum*: Io Sapienza del Padre ero l' Oggetto dell'allegrezza, del godimento del Padre. Dava Io col mio Padre l'Essere a tutto il Creato, e'l Mio Padre godeva delle Sue Creature, non tanto per ciò ch'erano, quanto della Mia Sapienza nel Produrle una con Lui; non tanto giubilava della bellezza di tutto il Creato, quanto perchè in tutto il Creato era impresso un raggio di Mia Bellezza; non tanto dell'Essere, che dava alle Creature, quanto perchè nelle Creature vi era una participazione del Mio Essere; non tanto delle perfezioni, che conferiva alle Creature, quanto perchè risplendevano *i raggi* del Mio Sapere nel produrle, di Mia Providenza nel governarle, di Mia Potenza nel conservarle; e Produrle con somma facilità, e Governarle con somma destrezza, e conservarle con somma pace, anzi con giubilo, con allegrezza, con compiacimento. E questo Godimento del Padre in Me sempr' è stato, sempre sarà, perchè in ogni momento si compiace infinitamente in Me: *Et delectabar per singulos dies. Quotidie autem jucundabar in Facie Ejus in omni tempore*. Giubilava Egli nel creare il Mondo, Giubilava già compito perfettamente il Mondo, ma Giubilava in Me, come in Sua Idea Esemplare nella produzione delle cose; come in Suo Verbo, Creatore una con Lui di tutto il Creato; come in Sua Sapienza Produttrice, e Conservatrice di tutte le cose. Giubilava Egli più negli Uomini sopra il resto delle Creature, negli Uomini trovava le sue delizie, perchè l'Uomo creato a Mia Immagine, che sono l' Immagine Sostanziale del Padre, perchè l'Uomo un ritratto del Mio Volto, che sono il Volto, e Faccia del Padre, perchè l'Uomo un raggio di Mia Bellezza, che sono la Bellezza del Padre, uno splendore di Mia Sapienza, che sono la Sapienza del Padre, perchè l'Uomo Oggetto del mio Compiacimento, che sono il Compiacimento del Padre: *Cum lætaretur Orbe perfecto, & lætaretur in Filiis hominum*. Onde così interpetra il nostro P. Salazar: *Ego Sapientia, quæ prout in Deo sum, tanta, & tam magna molior, tanta, tamque suavi voluptate delinior; post Deum nullibi, vel alacriorem, vel jucundiorem Me esse experior, quàm in homine, dum illum ad sanctè, pièque vivendum rego, & confirmo*. La Volgata ci significa il Giubilo del Figliuolo di Dio nella Creazione del Mondo, e le Sue Delizie negli Uomini: i Settanta ci dicono il Giubilo del Padre nel Suo Figliuolo, e per Amore del Figlio nella produzione di tutte le Creature,

re,

Digitized by Google

re, ſpecialmente dell'Uomo : *Ego eram, cui adgaudebat ipſe*, cioè, come ſpiega il medeſimo Salazar : *Mihi omnia facienti ſignificatione gaudii, & approbationis gratulabatur. Cum enim cuncta, quæ fecerat, bona eſſe decernebat, non tam res, quàm meam peritiam, & dexteritatem in illis producendis ſibi arriſiſſe ſignificabat.* Ne ſono contrarj tra se i Teſti, quantunque la Volgata ci ſpieghi il Giubilo del Figliuolo : i Settanta il Giubilo del Padre nella Creazione del Mondo: anzi ſono ſommamente concordi, perchè l'una, e l'altra Verſione ci ſpiegano l'Opere *ad extra* eſſer comuni a Tutte Tre le Divine Perſone, Una ſola eſſere l'Operazione di Tutte Tre. La medeſima Verità ci ſi dimoſtra in un paſſo di Malachia : *Ecce Ego mitto Angelum Meum, & præparabit viam ante Faciem Meam. Mal.3.* Che quì parli il Divin Figliuolo è indubitato, parla Egli d'inviare il Suo Precurſore il Battiſta, acciò apparecchi a Lui la ſtrada per la Sua venuta nel Mondo. E pure il Redentore citando queſto luogo in S.Matteo: 11. Egli dice, parlando del Battiſta : *Hic eſt enim, de quo ſcriptum eſt : Ecce Ego mitto Angelum meum ante Faciem Tuam,qui præparabit Viam Tuam ante Te.* Gesù di Se parlando,non poteva dire *ante Faciem Tuam,ante Te,*ma *ante Faciem Meam,ante Me*. La riſpoſta è facile. E' vero, ch'il Battiſta fu mandato dal Figliuolo, come dice Malachia ; fu mandato dal Padre, come dice Gesù, perchè l'Opere *ad extra* ſono comuni a tutte Tre, perchè ſicome hanno una medeſima Natura, così una medeſima Operazione *ad extra*. Onde quando il Figlio dice : *Ecce Ego mitto Angelum Meum ante Faciem Meam,* il Padre ancora dice : *Ecce Ego mitto Angelum meum ante Faciem Tuam, o Fili*. E lo Spirito Santo : *Ecce Ego, o Chriſte*. E dello Spirito Santo lo ſpiega S. Girolamo: *in cap.1. Marc.* Tutto è vero. Poteva dire Gesù Criſto : *Ecce Ego mitto Angelum Meum ante Faciem Meam*. Ma nol diſſe, attribuendo al Padre ogni Gloria, il che fece propiamente diſputando co' perfidi Giudei, acciò non aveſſero occaſione di calunniarlo, ed accuſarlo di ſuperbia.

Dilettiſſimi vogliamo eſſere l'oggetto del compiacimento del Padre, e del Figliuolo, amiamo queſto Figliuolo di Dio. Tutto l'impegno del Padre è vedere amato da tutti queſto Unigenito Suo Figliuolo,Delizia del Suo Cuore, Unico Oggetto de'Suoi amori, in Cui trova tutto il Compiacimento il Cuore Suo;tutto lo sfogo l'Infinito Suo Amore. Ogni amante altro più non brama, che vedere amato l'unico oggetto del ſuo amore, di queſto gode, in queſto ſi compiace, come ci dice l'iſteſſo noſtro Cuore, e la ſperienza ci fa paleſe. Ciò vedeſi molto più nell'amore paterno, tutto occupato nell'amore di un Suo Unigenito Figlio, tantochè di nulla più gode, che veder queſto onorato, in nulla più ſi compiace, che in veder queſto amato, ad eſaltar queſto indirizza ogni ſua fatica, per onorarlo, ſoffre ogni pena. Fabio Rutigliano, al riferir di Valerio : *lib. 5. cap. 7.*, dopo di aver governata la Repubblica Romana in cinque Conſolati,

Digitized by Google

lati, ch' è quanto dire, dopo di essere stato in cinque anni arbitro del Mondo, e dell' Imperio, Uomo fornito di ogni genere di meriti, e di virtù, quante ne starebbon bene in un gran Monarca, non ricusò già Vecchio decrepito andar come Ambasciadore al suo Figliuolo Fabio Gurgite a nome della Repubblica, a fine di essergli Collega in una pericolosissima Battaglia. Ed ottenuta la vittoria, seguir Egli volle su di un destriero il suo Figliuolo, che trionfante su di un cocchio saliva sul Campidoglio, stimando sua gran sorte accrescere la gloria al trionfo del suo Figliuolo: *Triumphantis currum equo insidens sequi, quem ipse parvulum triumphis suis gestaverat, in maxima voluptate posuit*. Se tanto un Padre terreno verso un suo parto; quanto più l'Amore del Padre Celeste inverso il Suo Unigenito, essendo quello infinitamente amato, ed amabile? Affine d' infiammare noi di amore verso il Suo Figliuolo ha inserìta l' Eterno Genitore una naturale inclinazione ne' nostri petti verso Gesù Cristo: *Intentio dirigatur in finem. Dirigatur in Christum*, legge S. Agostino: *Hic est Filius Meus Dilectus, in Quo Mihi bene complacui, Ipsum audite*, grida tutt'ora, tutto momento su gli Altari, come un tempo sul Giordano, e sul Taborre l'Eterno Genitore. Siate Discepoli di Questo Amato Figliuolo, Suoi veri, e cordiali Amanti, per Suo amore vi ho posti nel Mondo, per Suo amore vi ho ripieni di tutt' i beni. Egli ha nelle mani tutt' i Miei tesori per disporne a vostro bene; nel Suo Cuore tutta la Cordialità per amarvi, qual altro Se stesso; nella Mente tutta la Sapienza per ammaestrarvi. Egli ha tutta la Volontà di farvi bene, perchè di Voi Infinitamente amante, tutta la Possanza di farvi bene, perchè l'Onnipotente mio Braccio. E se paghi non siete del Mio Figliuolo, Io sono impegnato a vostro favore, purchè amiate questo Mio Figliuolo, slargate i Vostri Cuori, chiedete quanto vi è in piacere, che ho fatto impegnare la mia parola dal medesimo Mio Unigenito, che farovvi ogni Grazia, purchè la dimandiate in Nome del Mio Figliuolo: *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine Meo, dabit vobis: Jo: 14.*. Che più volete? Sarà mai vero, dilettissimi miei, che Questo Grande Unigenito possa tener contento il Cuore Infinito del Padre, e non già il nostro sì piccolo? Sarà possibile, che il Padre in Questo Figlio trovi ogni Compiacimento, e noi non troviamo in Lui verun contento? anzi sarà possibile, che il Padre in Amare Gesù trovi la Sua Felicità, e noi tanta amarezza? Comparirà al Padre tutto Amabile; ed a noi tanto abbominevole? Al Padre tutto Bellezza, ed a noi deforme? Al Padre ogni Bene, ed a noi sì dispreggevole, che posponiamo la di Lui Beltà ad una carogna, il di Lui Onore ad un puntiglio, i di Lui Tesori ad un vile guadagno?

Con amare Gesù incontrarete il Genio del Padre, che altro non ama, che il Suo Figliuolo, e gli amanti del suo Figliuolo: *Ipse Pater Amat vos, quia vos Me amastis*: *Joan. 16.* Ed incontrarete tutto il Genio di Gesù, il quale

Digitized by Google

quale gode palesarsi Sapienza del Padre in tutte le cose, ma molto più nell'ammaestrare l'uomo, per renderlo a Se simile. Ogni Maestro gode del profitto de' suoi Discepoli, tanto più, quanto li ha ricevuti rozzi, ed ignoranti, perchè è la gloria del Maestro un Discepolo per sua opera laureato. Sammonico Sereno amò tanto Gordiano il Giovane, stato suo scolaro, che lo lasciò in testamento erede della sua libreria di sessantadue mila libri: *Sab.lib.6.Enn.7.* Quanto più il Verbo, e Sapienza del Padre goderà, se vedrà noi a Se simili, ammaestrati nella Sua Legge, imitatori de' Suoi Esempj? E molto più nell'insegnare a noi, che agli Angioli, perchè, che gli Angioli come di natura, così d'intelletto sublimissimi apprendano i di Lui Ammaestramenti, non è gran fatto, ma che li apprendiamo noi sì rozzi di mente, sì inclinati al vizio, questa è gloria degna del Divin Figliuolo, in questo si palesa Sapienza del Padre.

Quanto è maggiore il giubilo del Figliuolo di Dio in vedendoci addottrinati nella sua scuola, altrettanto è il cordoglio della sua Sapienza, se l'offendiamo. Non vi è Attributo Divino più altamente offeso dal peccatore, che la Sapienza, perchè riceve una ferita, sto per dire, incurabile. Attenti, se io dica il vero. Riceve l'Onnipotenza sommo trapazzo concorrendo a quelle operazioni, con cui si pone in effetto il peccato, ma col finire la colpa, cessa il concorso, ed in parte l'ingiuria. E' strapazzata la Giustizia, ma con la contrizione, con le lagrime del peccatore, unite col Sangue Divino, risarcisce i suoi strapazzi. E' vilipesa la Misericordia, ma col perdonare l'offesa, si rifà l'onore perduto. E' calunniata la Santità, macchiata la Bellezza, ferita l'Immortalità, calpestata la Maestà, odiata la Bontà di Dio, ma il dolore, i sospiri, le umiliazioni, gli affetti di un cuor contrito risarciscono a ciascuno Attributo in qualche modo l'onore, e la gloria rubbata. La sola Sapienza è quello Attributo, cui non si rifà giammai a bastanza l'onore, ne si risarcisce a pieno il decoro, imperciocchè per quanto pianga il peccatore, per quanto si maceri con penitenze, giammai torre potrà dagli Occhi Divini il suo maggior nimico, anzi per quanto s'impegni Dio, giammai sarà vero il dire: Questo non ha peccato.

Ora intenderete la supplica di due Penitenti a Dio: *Tibi soli peccavi, & malum coram Te feci. Ps.*50. piangeva David, altri leggono: *Solùm Tibi peccavi*. Solamente a Dio aveva fatta ingiuria Davide? Non aveva tolto l'onore a Bersabea, e la vita ad Uria? Come dice di avere unicamente offeso Dio: *Tibi soli, solùm Tibi, soli Tibi peccavi*? E' vero che aveva strapazzati altri col suo peccato, ma degli altri aveva risarcito l'onore, con isposarsi Bersabea; ma di Dio no: e quantunque avesse sparse amare lagrime nuotando in un mar di pianto, contuttociò non potevano tante lagrime abolire il peccato dagli Occhi Divini. Onde altri leggono: *Coram*

Te

Digitized by Google

Te solo peccavi. E perchè questa è l'ingiuria maggiore, che si fa a Dio col peccato, peccare alla sua presenza, senza potersi torre dagli occhi Divini mostro sì abominevole, soggiugne di nuovo: *Et malum coram Te feci*: *Ps.* 50. Così anco il Santo Giob: *Peccavi, quid faciam Tibi, o Custos hominum? Job.* 7. Come, non sapeva forse, che colla contrizione, col pianto, colle penitenze si cancellava il peccato il Santo Giob? Sì che lo sapeva, e molto più di questo Egli operava in soddisfazione delle sue colpe. Ma notate ciò, che dice: *Quid faciam Tibi o Custos hominum?* In qual maniera risarcirò l'onore vostro, soddisfarò alla vostra ingiuria, o Vigilante Custode degli Uomini, o Ispettore di tutte le umane operazioni: non dice, o Creatore, Redentore, Signore, Padrone, Benefattore, Consolatore degli Uomini; ma Custode, perchè le lagrime del penitente cancellano le colpe dall'Anima del peccatore, sicchè più non vi siano; risarciscono in parte l'ingiuria degli altri Attributi Divini; ma non possono saldare la ferita fatta alla Divina Sapienza, da cui non può torsi innanzi il peccato, per quanto si detesti, e pianga: *Et si facere in tempore fuit, sed feciſſe in sempiternum manet*, come disse a ragione S. Bernardo.

Non voglio lasciare di fare una riflessione: Ogni peccato, secondo c'insegna la Fede, ricrocifigge il Figliuolo di Dio: *Iterum crucifigentes Filium Dei*. Non è di questo solo contento il perfido peccatore, l'uccide, e vuol ucciderlo sugli occhi dell'Eterno Suo Genitore: *Mactat Filium in conspectu Patris Sui*: *Eccleſiast.* 34. Non può fingersi barbarie più detestabile. Ormisda Re di Persia ricevuta una rotta da' Romani sotto l'Imperadore Maurizio, la stimò mala condotta di Varame Generale delle sue armi. Che perciò, per fargli un rimprovero della sua codardìa, gli mandò una veste di Donna, privandolo del comando delle armi; del che crucciatosi altamente Varame concitò contro del propio Re l'esercito. Un tal Biroe libero dalla prigione assalì il Re sul Trono, lo pone in ceppi, e libera Varame dal Carcere. Questi facendolo da Tiranno, sugli occhi del Re, fe secar per mezzo la di lui moglie, ed un figliuolo; indi cavati gli occhi del medesimo Re, lo condannò a morir di puro stento in un carcere: *Spondan. an.* 590. Più monta l'ingiuria del Peccatore contro il Padre, e il Divin Figliuolo, divenuto vittima del di lui furore su gli occhi del Padre.

Non vi è rimedio per tanto male? Sì che vi è. E questo si fa col formare in noi un'altissimo concetto di Dio; così si risarcisce in qualche modo l'ingiuria fatta alla Divina Sapienza. Comechè col peccato si oltraggia la Sapienza, perchè si commette su gli occhi suoi tanto male, formandosi dal peccatore un bassissimo concetto di Dio, mentre commette alla Sua Presenza ciò, che non farebbe alla presenza di un' Uomo autorevole, si deve rifar l'Onore Divino, con l'avere un'alta stima di Dio, del Suo Essere. Questa è la gloria, che dar dobbiamo a Dio. La gloria, se-

Digitized by Google

condo l'insegnamento dell'Angelico : *2.2.q.103.art.1. ad 3.*, è figliuola della lode, e dell'onore : *Gloria est effectus honoris, & laudis*. La lode è una testimonianza, una dimostrazione, che fassi della eccellenza di un Personaggio con parole, dandogli titoli dovuti al di lui merito. Se questa testimonianza fassi con fatti, con inchini, con riverenze, e con altri segni esteriori, dicesi onore. Da queste dimostrazioni procede, che si sparga la fama di colui, ch'è lodato, ed onorato, nel che consiste la Gloria : *Quia ex hoc, quod testificamur de bonitate alicujus, claresçit bonitas ejus in notitia plurimorum. Et hoc importat nomen Gloriæ*. Perlochè è definita la Gloria da S. Agostino : *lib.83.quæstion. q.31.* da S.Basilio : *lib.de Spir.Sanct. cap.23.*, da S.Ambrogio : *in Epist.ad Rom. 1. Gloria est clara cum laude notitia*. La Gloria è una pubblica fama, un grido universale delle lodevoli operazioni di una Persona, che rendono certa testimonianza delle di lei virtù. Diamo noi dunque a Dio tutte le lodi di Eterno, d'Immenso, d'Indipendente, d'Infinita Sapienza, Bontà, Misericordia, Giustizia. Diamogli ogni onore, adorandolo in ogni luogo, dal che ne sortiremo un alta stima di Dio. Di più : si risarcisce l'onor della Sapienza colla Confessione: *Da gloriam Deo, & confitere: Jo:5.* perchè col confessarsi reo, e colpevole, soffre la confusione nello scoprire le sue colpe ad un'uomo, concepisce di se basso concetto, e lo forma grande di Dio : *Dixi : Confitebor adversum me injustitiam meam Domino:& Tu remisisti iniquitatem peccati mei. Psal.31.* Onde desiderare,che tutto il Mondo sappia i suoi peccati, acciò da tutti sia disprezzato, e resti glorificato il Signore col perdono, e con ciò godere, che per propia confusione, e gloria del Signore hanno a saperli nel giorno estremo. Diamo a Dio, per motivo del perdono, l'alta stima, e concetto, che si averà di Sua Bontà, e Misericordia, perdonando a noi tanto più, quanto più rei.

Si risarcisce poi l'ingiuria fatta al Padre ,dando la morte su gli occhi suoi al Divin Figliuolo, con l' offerirgli spesso i Meriti, il Sangue, le Piaghe del medesimo Figlio, acciò si come il Padre vede sempre i nostri falli, e il Suo Figlio ucciso da noi, così vegga sempre la soddisfazione datagli dal medesimo Figlio, ucciso per nostro amore.

Si appropia la Bontà allo Spirito Santo, perchè procede per via di Amore, per cui si donano tutt'i Beni : *Bonitas*, parla l'Angelico, *cum sit ratio, & objectum Amoris, habet similitudinem cum Spiritu Divino, qui est Amor : p.p. q.37. art.8.* E S. Agostino chiama lo Spirito Santo Bontà, Benignità del Padre, e del Figliuolo : *Est ergo Pater Filio Origo Verax, & Filius de Veraci Patre orta Veritas, & Spiritus Sanctus a Patre Bono, & Filio Bono effusa Bonitas : Serm.11. de Verb. Dom.* Il Padre è Verace. Il Figlio è Verità del Padre. Lo Spirito Santo è la Bontà del Padre, e del Figliuolo. Il Padre è Verace, perchè Egli produce il Verbo, ch'è la Verità. Il Verbo

Digitized by Google

bo è la Verità nata dall' Intelletto Paterno. Lo Spirito Santo è la Bontà procedente dal Padre, e dal Figliuolo: *Et lib.* 11. *de Civit. cap.* 24. *Pater intelligitur Verbi, qui dixit ut fiat. Quod autem illo dicente factum est, procul dubio per Verbum factum est. In eo enim quod dicitur, vidit Deus, quia Bonum est, satis significatur, Deum nulla necessitate, nulla sua cujusquam utilitatis indigentia, sed sola Bonitate fecisse, quod factum est, idest quia æqualiter Bonum. Et quod Spiritus Sanctus simul & Patris, & Filii Bonum est. Quod ideo postquam factum est, dicitur, ut res, quæ facta est, congruere Bonitati, propter quam facta est, indicetur. Quæ Bonitas si Spiritus Sanctus rectè intelligitur, Universa nobis Trinitas in suis operibus intimatur.* Quando voi, dice il Santo Dottore, udite parlarvi della Creazione del Mondo dal Sacro Testo, che dice: Disse Dio, e fu fatto; avete a sapere, che quello, che parla è il Padre, che colla Parola Sostanziale, col Suo Verbo ha dato l'Essere a tutto il Creato; perchè se il Padre tutto ha fatto con la Parola, tutte per necessità sono state create dal Verbo, ch' è la Parola Sussistente, e Increata del Padre. Quando dice il Testo, che Dio vidde le Fatture delle Sue Mani, ch'eran buone, ci dimostra, che Dio tutto ha fatto per Sua Sola Bontà, non per veruna necessità, che gli fusse data, non per verun bisogno, non per veruno suo comodo, avendo in Se ogni Bene, senza potere aver mai verun bisogno delle Sue Creature. Questa Bontà ci dimostra la Terza Persona della Trinità, lo Spirito Santo, ch'è la Bontà del Padre, e del Figliuolo, e Creatore dell'Universo una col Padre, e col Figliuolo, acciò intendiamo Tutte le Tre Divine Persone aver dato l'Essere a tutte le cose.

Si appropia in oltre la Bontà allo Spirito Santo: *Quatenus*, parla l'Angelico, *Spiritus Sanctus procedit ut Amor Bonitatis Primæ, secundum quam Pater amat Se, & omnem Creaturam: p. p. q.* 27. *art.* 2. In quanto lo Spirito Santo procede come Amore della Suprema Bontà, ch' è motivo al Padre di amare Se stesso, ed ogni Creatura. Lo stesso s' intende del Figliuolo, che ama al pari del Padre. La Sua Bontà è in Dio il motivo di amare Se stesso, e qualunque cosa Egli ama. Comechè lo Spirito Santo procede, come Amore della Bontà Divina, si appropia allo Spirito Santo.

Si appropia in oltre la Bontà allo Spirito Santo per via di dissomiglianza, cui ancora si appropia la Santità, e Rettitudine, acciò intendiamo, che quantunque proceda per via di Volontà, in cui suol aver luogo la malizia, Egli però è uno Spirito Santissimo, Rettissimo, Fonte di ogni Santità, di ogni Virtù. S. Agostino: *lib.* 11. *de Civit. cap.* 24. *Nihil aliud est Bonitas Divina, quàm Sanctitas.* Siccome si appropia allo Spirito Santo la Santità, perchè procede per via di Volontà, e di Amore, così si appropia la Bontà.

Digitized by Google

Ma chi lo crederebbe ? Questa Bontà , ch'esser deve l'oggetto di tutt'i nostri affetti , di tutte le nostre tenerezze , è divenuto il bersaglio de' nostri odj , delle nostre ingiurie più atroci , della nostra barbarie più diabolica . Non vi è Attributo a Dio più geniale , ed a noi più necessario della Bontà , e Misericordia ; E pure non vi è Attributo più empiamente offeso da noi , che la Bontà , e Misericordia Divina . Quindi nelle Scritture, ove si tratta di Giustizia , e di vendetta , si parla , come di un Attributo , Divino sì , ma quasi estrinseco a Dio ; come di una veste , di cui si cuopre, forzato da' nostri misfatti : *Indutus est justitia , ut lorica ; indutus est vestimentis ultionis , & opertus est , quasi pallio zeli* : *Is.* 59. per deporla , quando noi deponiamo l'armi contro di Lui . Che perciò l'adirarsi , il vendicarsi , è un'opera straniera di Dio , contro il suo genio , e naturale inclinazione di far bene a tutti : *Irascetur , ut faciat opus suum* , si sdegnarà Dio per eseguire il suo decreto : *Alienum Opus Ejus, peregrinum est Opus ejus ab eo* : *Isai.* 28. Ma contro sua voglia , vien forzato da' nostri peccati, tanto che se fusse Dio capace di dolore , più si affliggerebbe Egli nel punirci, di quello sentiamo noi i travagli , ch'Egli c'invia : *Heu consolabor super hostibus meis , & vindicabor de inimicis meis . Isai.* 1. *Vindicta ipsa* ; commenta Cornelio : *hìc* : *non tam peccatorem , quàm Deum Ipsum affligit* , per parlare a modo umano , *quia Deus nolens , & quasi dolens peccatorem punit , & affligit* . Onde nel medesimo tempo , che ci affligge , ci compatisce .

All'opposto , ove parlasi di Misericordia , non solamente si esalta sopra gli altri Attributi : *Miserationes Ejus super omnia opera Ejus* : *Psal.*144. Ma se ne parla , come di una Perfezione inviscerata con Dio , come se Egli non fusse altro , che Misericordia : *Dives in Misericordia*: *Eph.* 2. *Multus est ad ignoscendum*: *Is.* 55. E vuol'esser chiamato Padre di Misericordie : *Pater Misericordiarum*: 2.*Cor.*1. Anzi Madre, che ha le viscere imbalsamate di Misericordia : *Per Viscera Misericordiæ Dei nostri* : *Luc.* 2.

Quindi sorge il primo argomento della gravezza della ingiuria , che facciamo alla Misericordia sopra la Giustizia . Offender questa è lacerare la Veste di Dio : *Indutus vestimentis Ultionis* . Offendere la Misericordia è trapassare le Viscere di Dio : *Per Viscera Misericordiæ Dei nostri.* Stracciare in dosso le vesti al suo Principe , grande ingiuria , ma strappargli le viscere è una crudeltà senza pari . Percuotere le vesti del Padre è un graviſſimo affronto , ma trapassare con un pugnale il seno della propia Madre è un eccesso , che non ha nome . La Divina Misericordia è Una Madre Amorosiſſima , la quale ci porta nelle sue viscere , ci nudrisce alle sue poppe , ci accarezza come la Madre il suo tenero infante: *Qui portamini a Meo Utero* : *Isai.* 46. *Ad ubera portabimini* . *Quomodo si cui Mater blandiatur , ita Ego consolabor vos* : *Isa.* 66. Non sono mancati nel Mondo , figli parti delle

Digitized by Google

le vipere, e mostri della natura, i quali data hanno la morte alla propia Madre; ma io non so, se vi sia stato mai, chi l'abbia uccisa, quando la Madre lo lattava alle sue poppe, lo stringeva al suo petto, lo difendeva colle spalle dalle battiture del Padre sdegnato. Questa crudeltà è usata dal solo peccatore contro l'Amorosissima Sua Madre, la Divina Misericordia, di Cui lacera il Seno, trafigge il Cuore, mentre questa l'accarezza, lo nutrisce, e lo difende da' flagelli della Divina Giustizia. Ogni peccato mortale è di tal natura, che provoca lo sdegno di Dio, e subito commesso merita l'Inferno, come avvenne agl'Angioli prevaricatori; perciò la Giustizia subito vuol vibrare il colpo contro il Peccatore, e lo vibrarebbe, se non fusse impedita dalla Divina Misericordia: *Arcum suum tetendit, & paravit illum*: *Psal.*7. La Divina Giustizia prende la mira contro il Peccatore in atto di scoccargli contro le sue saette per dargli in un colpo morte temporale, ed eterna. Ma la Divina Misericordia: *Scapulis Suis obumbrabit tibi, & sub pennis Ejus sperabis*: *Psal.*90. S. Agostino: *hìc*: spiega: *Ante Pectus Suum te ponet, ut Alis suis te protegat*. Teodoreto: *Propugnator tibi erit, teque bello petitum Operiet*. Ella ribatte i colpi della Divina Vendetta che ci assalta, e ci difende. Il Caldeo legge: *Umbra Divinitatis Ejus obumbrabit tibi, & sub umbra Gloriæ securus consistes*. Perchè stima Sua Gloria la Divina Misericordia far la tua causa, proteggere, difendere Noi Peccatori.

Perseguitava a morte l'empio Re d'Israele Saule il buon David; inteso un dì, che questo rifuggìto si era nelle Montagne di Hachil, colà si portò Saule con tremila Soldati. Ma, perchè David era protetto dall' Onnipotente, diè il persecutore nelle mani del perseguitato, mentre fe, che Saule con tutt' i suoi Soldati fusse oppresso da un grave sonno, e David con Abisai, Nipote di Gioabbe, di ciò accortosi, si portò fin dentro il Padiglione di Saule, che dormiva, avendo a Se vicina una lancia. Quì fu la contesa tra Abisai, e David, quello in tutt'i modi voleva dar la morte a Saule: *Perfodiam eum in terra*; All'opposto David lo voleva vivo: *Ne interficias eum*: 1.*Reg.* 26. Proponeva quello tutte le ragioni, per cui era degno di morte, le ribatteva Davide, e con maggior energìa, tantochè vinse la causa. Questa contesa, per favellar di Dio a modo umano, accade fra la Divina Giustizia, e la Misericordia. Propone Ciascuna le Sue ragioni nel Tribunale del Supremo Giudice, quella contro di noi, questa perora a nostro favore. Grande, e Giustissimo Dio, sclama la Giustizia, chiedo vendetta, giacchè a me spetta contro il Vostro oltraggiatore; Come un verme schifosissimo pigliarsela contro l'Onnipotente, un pezzo di creta far guerra al Suo Creatore, un Figlio voler privar di vita un Padre Dio? *Perfodiam eum*. Grande, ma Misericordiosissimo Dio, ripiglia la Misericordia, perchè verme merita compassione, perchè più fragile della creta merita pietà, perchè è figlio, è degno di clemenza: *Ne interficias eum*:

Fulminate,

Digitized by Google

Fulminate, o Giudice, dice la Giustizia, quel Capo iniquo. Conservate o Padre, risponde la Misericordia, quest'Anima misera. Abbattete, o Dio il vostro nimico, dice la Giustizia; sì, risponde la Misericordia, ma col perdonare. Conosca quanto gran male sia offendere un Dio, dice la Giustizia. Sì, risponde la Misericordia, ma per piangere le offese. Cassatelo dal numero de' Viventi, così la Giustizia. Sì, ma col trasferirlo a Vita Beata, così la Misericordia. Voglio risarciti i miei diritti, ripiglia la Giustizia. Eccovi il sangue di un Uomo Dio, risponde la Misericordia. Ma lo ha riconfitto colle sue colpe, grida la Giustia; lo diporrà di Croce colle sue lacrime, dice la Misericordia. Gli ha inasprite le Piaghe con molve offese; le imbalsimerà con nuovi sospiri. Le ha squarciate con maggior furore; le rammarginerà con più fervido amore. Se si aveva a perdere l'Uomo, a che farsi Uomo un Dio, a che tanto avvilirsi il Signore della Maestà! a che tanto patire! a che spargere Tutto il Sangue dalle Vene! a che perdere la Vita in un Oceano di Dolori! E non che ci difende la Misericordia dalla Giustizia, ma anco da tutti gli Altri Attributi Divini, i quali sono altramente offesi dal Peccatore, e vogliono vendicarsi. La Santità Divina rimprovera le nostre iniquità; la bontà accusa la nostra malizia, la Carità odia le nostre abbominazioni, la Liberalità condanna la nostra ingratitudine, la Sapienza abomina le nostre sozzure, l'Onnipotenza ci spaventa, che fuggir non possiamo dalle Sue Mani, la Bellezza si lamenta di essere stata posposta ad un pezzo di fango, la Maestà di essere stata disprezzata, la Grandezza conculcata, il Dominio di essere stato avvilito, la Signoria vilipesa, la Gloria strapazzata, la Giustizia non temuta, l'Eternità non curata, l'Immensità non riguardata, Tutt'insomma i Divini Attributi si querelano di essere stati oltraggiati dal Peccatore, e tutti gridano vendetta; la Sola Misericordia Divina è quella, che a nostro favore risponde alle ragioni di Tutti, ci ripara da' colpi di Tutti, ci difende da tutti.

Or'in mente di chi mai potrebbe cadere, che mentre la Divina Misericordia così ci difende, noi l'oltraggiamo; mentre fa deporre i fulmini dalla Giustizia armata contro di Noi, Noi la fulminiamo colle saette de' nostri misfatti? *Facti sunt quasi arcus dolosus*: *Os.*7. Mentre fa la nostra causa, come unica nostra Avvocata, armiamo Noi le nostre lingue contro di Lei? *Lingua eorum contra Dominum*. *Is.*7.

Non cessano gli annali di Roma, non cessaranno tutt'i secoli avvenire di detestare l'ingratitudine di Popilio Lenate, Marcheggiano. Questi reo di morte fu difeso con tanta efficacia dal Principe della Romana eloquenza Cicerone, che fu assoluto dal Senato. Or questo ingrato, dimentico affatto della vita ricevuta da Cicerone, udendo, che Marc' Antonio voleva morto Cicerone, andò ad offerirsi da Se a Marc'Antonio per Carnefice

Digitized by Google

fice del ſuo Liberatore, e gli venne fatto troncargli la teſta vicino alla Città di Gaeta. E con la teſta, come carico di ricche ſpoglie, giubilante fe ritorno a Roma con quel Capo, che perorato aveva a ſuo favore, e liberato l'aveva dalla morte: *Eaque ſarcina tamquam opimis ſpoliis alacer in Urbem reverſus eſt. Neque ei ſceleſtum portanti onus ſuccurrit, illud ſe Caput ferre, quod pro capite ejus quondam peroraverat. Val. Max. lib.5. cap.3.* Non ha parole l'Iſtorico per deteſtare tanta ingratitudine. Quanto è più deteſtabile la noſtra con la Divina Miſericordia, la quale tante volte ci ha difeſi dall' Ira di Dio, ci ha liberati da Infiniti Mali, e mentre ci difende, ci agiuta, ci aſſiſte, Noi più la offendiamo, e quel ch'è peggio l'offendiamo, perchè ci fa bene, perchè ci ama, perchè ci protegge.

Niun di noi, Signori miei, giammai ne ha letto, ne udito, che ſia ſtata ſtrapazzata una Perſona per queſto ſteſſo, perchè è degna di ſtima; calpeſtata, perchè Pregevole; odiata perchè Amabile; malveduta, perchè Amante; diſprezzata, perchè Bella. Queſte ingiurie, che non ſi trovano ne pur tra moſtri, ſono unicamente riſerbate dal Peccatore contro la Miſericordia Divina. Queſta ſolamente è da Noi oltraggiata, vilipeſa, ſtrapazzata, odiata perchè Amabile, perchè Amante, perchè Buona, perchè Pietoſa, perchè Divina. Noi, Noi ſteſſi proviamo coll'evidenza de' fatti queſta Verità. Chi di noi darebbe libera l'entrata nel noſtro cuore a quel deſiderio di vendetta, d'inganno, di libertà, ſe ſapeſſimo dover'eſſere tocchi da un'accidente di apopleſſia? Chi mirarebbe con iſfrenatezza quell'Oggetto cattivo, ſe ci doveſſe ſchiantare un'occhio? Chi ſtenderebbe la mano alle rapine, ſe ci s'inaridiſſe un braccio? Chi contaminarebbe la lingua con beſtemmie, con iſpergiuri, con detrazioni, ſe ne ſeguiſſe immediatamente la pena di perpetua mutolezza? Chi di Noi ardirebbe di commettere qualunque colpa mortale, ſe ſapeſſe dover piombar nell'Inferno nell'atto di eſeguirla, com'eſſere accaduto a tanti, a tante, ſappiamo dalle Storie? Niun'affatto, affatto niuno. Dunque, perchè Dio è buono con noi, noi ci portiamo sì male con Lui, perchè Egli è tanto miſericordioſo con noi, ſiam noi tanto crudeli contro di Lui, perchè non ſubito ci puniſce, perchè ci aſpetta con patienza, degna ſolamente di Un Dio, ſiam sì empj contro di Lui: *Quia non profertur citò contra malos ſententia*, è Verità infallibile dello Spirito Santo, fatta regiſtrare dall'Eccleſiaſte: cap.8., *abſque timore ullo filii hominum perpetrant mala.*

Non credeva poterſi ritrovare caſo ſimile contro un'altro Uomo, pur l'ho ritrovato nella Vita di S.Engelmaro, Romito nella Boemia. Queſto Santo ſi allevò un Diſcepolo, amato da lui con amore più che paterno, eſſendo più potente la Grazia, che la Natura, perchè da principio fe onore al Santo Maeſtro: quando rattepiditoſi, cominciò a mirar di mal'occhio il Santo ſuo Padre, non così con lui portavaſi il Santo, che anzi quanto

più

Digitized by Google

più vedeva da Se avverso il discepolo, tanto più di cortesìa, di finezze Egli gli mostrava. Tanta bontà, in vece di ammollire quel cuore, tanto più l'irritava a sdegno contro il Santo, ed arrivò a tanto, che mentre il Santo tutto era rapito in Dio, tutto estatico, col Corpo sollevato da terra, e circondato da' Celesti splendori, gli diè barbaramente la morte: *ap. Boll.* Crudeltà, ed ingratitudine da non crederſi, se un'altra peggiore non se ne vedesse tuttodì usata da' Peccatori contro la Divina Misericordia, da Cui quanto più favoriti, amati, accarezzati, tanto più riceve da Noi d'ingiurie, e di strapazzi. Simili nel che ci facciamo a quelli, che sono l'oggetto delle nostre maledicenze, vò dire a' Scribi, Farisei, e Principi del Popolo Giudaico. Costoro, vedendo il Divin Redentore stampare di più prodigj, che pedate, le loro contrade, dando vista a' Ciechi, favella a' Mutoli, udito a' Sordi, sanità a' tutti gl'Infermi, vita a' Defunti, in vece di riconoscerlo, ed adorarlo per quel tanto da essi Sospirato Messia, gli tramarono la morte, per questo stesso, ch'Egli era sì buono, perchè operava tanti Miracoli a loro favore: *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit: Joan.* 11. Qual paralogismo più diabolico? quale crudeltà più detestabile? Veduti tanti Miracoli del Redentore, con Cui rendeva palese la Sua Divinità, in vece di radunarsi a conseglio, per inviargli Solenne Ambasceria, e riconoscerlo qual Supremo Signore, ergergli Tempj, innalzargli Altari, offerirgli Timiami, sacrificare per fin le loro vite alla di Lui Maestà, formano un Conciliabolo per dargli morte? *Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi Concilium dicentes: Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit*; e cavarono fuori tutto il loro astio, e furore contro il loro Liberalissimo Benefattore: *Ab illa ergo die cogitaverunt, ut interficerent Eum*. Che Portento inudito di crudeltà! la Bontà di Gesù fu loro motivo di essere più maligni contro Gesù; la pietà più empj; la Misericordia più crudeli; la Sanità, che rendeva Gesù a' loro infermi, l'Amabilità, che mostrava con tutti, la Santità, e Grazia, che dava a' Peccatori, lo rese presso loro colpevole, e reo di morte: *Malitiam*, piagne S. Pier Crisologo: *Serm.* 268. *de Divina Bonitate capiebant; de Pietate Dei impii reddebantur, fiebant de Christi Miseratione crudeles, sumebant de Cœlesti Curatione languorem, & pœnitentium Veniam vertebant Judicis in reatum*. Questa disavventura del Figliuolo di Dio fermossi forse nella Giudea? Non si è perpetuata nel Cristianesimo? Quanti noi prendiamo dall'ampiezza di Sua Bontà argomenti di sempre più oltraggiarla? della Sua Misericordia, sempre pronta al perdono, motivi di più offenderla? Che altro è questo, se non se cavare dal Cuore benignissimo di Dio un toffico di più che diabolica ingratitudine, per darglielo a bere in compenso delle Sue Grazie? Nel che noi siamo più empj, più sacrileghi, più Deicidi de' Giudei; perchè essi potevano, e dovevano riconoscere Gesù, come loro Dio, ma per loro colpa nol conobbero. Noi lo

conosciamo,

Digitized by Google

conoſciamo, e contuttociò l'oltraggiamo, tanto più, quanto Egli più buono; anzi non ſolamente offendiamo un Dio conoſciuto, ma l'offendiamo per queſto ſteſſo, perchè Dio. Sì sì, l'offendiamo, perchè Dio.

Non credeva mai poſſibile tanta malizia nel cuore di un Peccatore, ſicchè voleſſe offendere Dio, perch'è Dio. Ed offenderlo tanto più, quanto più Dio è buono; ed offenderlo ſenza termine, perchè perdona ſenza fine; ed offenderlo ſenza ritegno, perchè perdona ſenza taſſa: *Nunc autem ſunt tantò magis impii, quantò eſt benignior Deus*, non mi fa mentire il Criſoſtomo: *Hom.de Lapſ. P.hom.* Io penſava, che il Peccatore offendeſſe Dio ſolamente con diſprezzo interpretativo, ed indiretto, non già formale, e diretto; l'offendeſſe per isfogare qualche ſua propia paſſione, non già per far male a Dio, che queſta è la ſcuſa di ogni Peccatore. Non fo queſto per offender Dio. Ma ora ſon forzato a confeſſare, che molti Peccatori l'offendono, perchè vogliono far male a Dio, l'offendono, perchè Dio è infinitamente Buono, perchè di Pietà Immenſa, di Miſericordia Interminabile, l'offendono, perchè è Dio. *Nunc autem ſunt tantò magis impii, quantò eſt benignior Deus.*

Come no. Dimmi un poco, o Peccatore, ſe ſapeſſi, che Dio aveſſe taſſa nel perdonare le colpe, e limitata fuſſe la Sua Clemenza, finita la Sua Miſericordia, correreſti a briglia ſciolta, qual toro indomito per ogni prato, aggiugnendo ſempre peccati a peccati, eccesſi ad eccesſi? Se dimandi te ſteſſo, la tua medeſima paſſione, benchè sfrenata, ti riſponderà di no, perchè temereſti, che ſi daſſe fondo a quella Miſericordia, che può finire: ma perchè ſai, che la Sua Miſericordia è ſenza termine, tu non poni termine alle Sue offeſe. *Nunc autem ſunt tantò magis impii, quantò eſt benignior Deus.* Dunque tu l'offendi, perchè Egli è Dio; perchè ſe tu l'offendi, perchè è di Miſericordia Infinita, ed in tanto è di Miſericordia infinita, perchè è Dio, tu l'offendi, perchè Dio, perchè Infinitamente Amabile, ed Amante, perchè d'Infinita Bontà, e Clemenza.

Queſta è una malizia, che non ha luogo ne pure nel petto di tutt'i Diavoli dell'Inferno. Queſti odiano Dio, l'abominano, è vero; ma non perchè Dio è di Miſericordia, ma di Giuſtizia: l'offendono, perchè lo provano Giudice ſevero, non perchè è Padre Miſericordioſo. Unicamente il Peccatore è sì empio contro Dio, che l'offende, perchè è buono con lui, perchè l'ama; e tanto più l'offende, quanto più con lui ſi moſtra pietoſo. Che è quello, che tanto deteſta Tertulliano: *lib.de Pœnit. cap.7. Abſit, ut ex redundantia Clementiæ Cœleſtis libidinem faciat humanæ temeritatis. Nemo idcirco deterior ſit, quia Deus melior eſt, toties delinquendo, quoties ignoſcitur. Quid enim indignius, quàm ex Divina Miſericordia deſumere argumentum ad Divinam Juſtitiam provocandam? Et quia Deus libenter excipit pœnitentes, data opera velle fieri peccatores?* E' vero che ogni Dannato ringraziar dovrebbe

Digitized by Google

be la Divina Misericordia, che lo punisce *citra condignum*, meno del merito, e lo farebbe, se non fusse occecato dalla disperazione; è certamente men reo del peccatore, perchè quello non offende la Misericordia, perchè Pietosa, perchè Buona, come fa il Peccatore, tanto più empio contro Dio, quanto Dio verso di lui più buono.

Che disgrazia è questa vostra, Misericordiosissimo mio Dio, ne pure un cane, un mostro è trattato così male, come Voi da noi Peccatori.

An Oculus tuus nequam est, quia Ego Bonus sum? *Matth.*20. Dunque, si querela la Divina Misericordia col Peccatore; dunque, perchè Io sì buona con te, tu ti porti sì male con Me? perchè Io si dolce con te, vuoi amareggiarmi la felicità? Niuno è mai odiato, perchè amante, niuno offeso, perchè benefico, niuno strapazzato, perchè fa bene. Io unicamente soffro sì gran torto da te; facendo a gara, Io in amarti, tu in odiarmi; Io in arricchirti di beni, tu in controcambiarmi con mali. Donde mai traesti un Cuore sì ferino d'incrudelire contro una Madre, perchè amorosa, maltrattarla, perchè ti accarezza, conculcarla, perchè ti protegge? Perchè io fo argine a' fulmini della Divina Giustizia, che vuol castigarti; tu mi fulmini colle saette de' tuoi sfrenati appetiti? Perchè slargo la Mia Mano per arricchirti, sei sì temerario contro di Me? Perchè non fo aprire la terra per ingojarti, qual Datan, ed Abiron, sei più petulante, o bestemmiatore? Perchè non ti privo di roba, e di vita in un momento, come con un Baldassarre, profani non che i Vasi Sacri, ma i Sacramenti, le Carni di un'Uomo-Dio, o sacrilego? Perchè non ti fo roder da' vermini, qual'altro Antioco, siegui ad oltraggiarmi, o Avaro? *Reduc in memoriam, & judicemur simul: Is.*43. Ricordati de' pericoli, da cui t'ho liberato. Quante volte averebbon dovuto ingoiarti le Acque, seppellirti i Tremuoti, distruggerti le Pestilenze, incenerirti i Fulmini, atterrarti l'Apoplesie, com'è avvenuto a tanti, meno rei di te, ed io li ho impediti. Qual'è stato il tuo compenso? Divenir più petulante per la Mia Patienza, più temerario per la Mia Pietà: *Narra si quid habes, ut justificeris. Eccl.*43. Quale scusa puoi addurre in tua discolpa? Quale ragioni per tua difesa? Che motivo hai avuto di offendermi, di odiarmi? Se non, che io ti ho sofferto con tanta Patienza, ti ho protetto con tanto Amore, ti ho beneficato con tanta Profusione? Che aspetti, che Io cambj maniere, che Io muti condotta? Lo farò, ma per tuo danno.

II. PARTE.

Non vi è Peccatore più disperato di quello, che si abusa della Divina Misericordia, perchè disgustata questa, non ha a chi far ricorso. Cadere per fragilità, per ignoranza, è un gran male, ma peccare per malizia, per questo stesso, che Dio è Buono, e facile al perdono, stizza lo Sdegno Divino, e non vi è rimedio per Peccatori di questa fatta.

Due

Digitized by Google

Due frutti vi priego cavar da ciò. Un ſommo Timore, una Confidenza ſomma. Un ſommo Timore di offender Dio, perchè è buono, perchè miſericordioſo; queſto è abuſarſi della Divina Miſericordia, e chi pecca su queſta preſunzione, non trova pietà. Somma Confidenza per il paſſato, ſe un Dio è Grande nella Miſericordia, Inclinato al perdono, e la Miſericordia è infinitamente maggiore di tutte le colpe poſſibili, anzi tutt'i peccati poſſibili ſono una ſtilla a petto di un'Oceano Infinito, qual'è la Miſericordia, chi vorrà diffidare di un Dio sì Miſericordioſo? Riflette S. Ambrogio, che Dio, dopo il peccato di Adamo, ſi contriſtò, e ſi rallegrò. Si contriſtò per la ingiuria fattagli; ſi rallegrò avendo occaſione di far moſtra di Sua miſericordia col perdono: *ut haberet aliquem, cui peccata dimitteret*: *ap. Fern. in 3. Gen. Sect. 25.*

Queſto dev'eſſere il motivo principale di deteſtare i noſtri peccati, l'avere offeſo un Dio sì Buono, sì Miſericordioſo. E tanto più, quanto è più indulgente. Così ſi riſarciſce l'ingiuria fatta alla Divina Miſericordia. Diciamo adunque tutti colla Savia Giuditta: *Quia Dominus patiens eſt, in hoc ipſo pœniteamus, & Indulgentiam Ejus fuſis lachrymis poſtulemus. Judith. 8.* Riferiſce S. Simone Metrafraſte nella Vita di S. Procopio Martire. Queſti, fatto Prefetto di Aleſſandria da Diocleziano, perſeguitava fieramente i Criſtiani. Andando a tal fine verſo Antiochia co' Soldati, venne un'orrendo tremuoto co' fulmini. Tutt'i Soldati o per terra, o in fuga. Solamente Procopio coſtante; ed udì una voce dal Cielo: Dove vai, o Neania? Cui Egli: Vado per uccidere tutt'i Criſtiani, ma Voi chi ſiete, che mi dimandate? Allora vide una Croce riſplendente, ed udì: *Ego ſum Jesus Crucifixus Filius Dei*. Si arreſe Egli. Gesù l'apparve, lo battezzò di propia mano, e gl'impoſe nome Procopio. E fu glorioſiſſimo Martire. Tanta, e maggiore Miſericordia preghiamo noi, perchè di maggiore abbiam biſogno per ſalvarci.

LEZIONE LX.

Si dimoſtra la Divina Miſericordia appropiarſi a Ciaſcuna Perſona Divina; di Cui ſi dichiara la Magnificenza Glorioſa ſopra l'Altre Perfezioni a noſtro favore, fino a far ſervire al Suo Imperio la medeſima Giuſtizia.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

E' TANTO geniale al Gran Signore dell'Univerſo la Bontà, gli è tanto gradita la Miſericordia, che Ciaſcuna Divina Perſona gode appropiarla a Se. Si appropia ella allo Spirito Santo, come nella paſſata Lezione vi dimoſtrai, e ſi appropia anco al Padre, ed al

Digitized by Google

Figliuolo, come vedremo nella presente. Imperciocchè, siccome si appropiano molti Attributi ad Una Persona, così il medesimo Attributo può appropiarsi a più Persone. Rivolgete le Divine Scritture, ed i Santi Padri, trovarete appropiarsi una Perfezione, una Operazione, ora ad Una, or'ad un'Altra Persona. Che se ciò è verissimo di molte Operazioni, e Perfezioni Divine, l'è non men vero dell'Attributo della Misericordia, e del Perdonare le colpe. Sì, perchè non vi è cosa più cara alla Trinità, che il condonare; sì, perchè non vi è cosa più necessaria a noi della Misericordia. Misericordia, e miseria; Clemenza, e peccato; Pietà, e colpa hanno sì reciproca corrispondenza fra loro, che non può risplendere la Divina Misericordia, se non se al riflesso della nostra miseria; ne può aver luogo la Clemenza, se non si desse luogo alla colpa; ne la Pietà Divina mostrar potrebbe la Sua Grandezza, se noi non fussimo rei. Che se è così, spero in questa Lezione, più che in ogn'altra, incontrare il Genio non men di Dio, che vostro, mentre vi parlerò della Misericordia, come si appropj a Ciascuna Persona. E do principio.

Si appropia dunque la Misericordia a Ciascuna Divina Persona: Si appropia primieramente al Padre dall'Appostolo: *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Jesu Christi, Pater Misericordiarum, & Deus totius Consolationis, qui Consolatur nos in omni tribulatione nostra*: 2. *Corint.* 1. L'Appostolo appropia la Misericordia al Padre, perchè è Padre, ed al Padre conviene non tanto adirarsi, quanto aver pietà de' propj Figliuoli: *Quomodo miseretur Pater Filiorum, misertus est Dominus timentibus Se*: *Psal.* 102. ci avvisa il Profeta Reale. E riflette S. Bernardo: *Serm.* 5. *de Nativ. Dom.*, che il Padre non vuol'essere chiamato Padre de' Giudizj, delle Vendette, ma Padre delle Misericordie, non solamente perchè Padre, e ogni Padre gode di essere indulgente colla sua Prole; ma molto più, perchè perdonare, usar pietà, è cosa propia di Dio, possiede Egli in Se stesso la causa, e la origine della Misericordia; la dove vendicarsi, punire, nol fa per Suo Genio, ma forzato da' nostri delitti; noi gli diamo in mano i flagelli, come percuoterci: *Rectè non Pater judiciorum, vel ultionum dicitur, sed Pater Misericordiarum; non modò, quòd Pater videatur misereri potiùs, quàm indignari; & quemadmodum Pater Filiorum misereatur timentium se; sed eò magis, quòd miserendi causam, & originem sumat ex Proprio; judicandi, vel ulciscendi magis ex nostro (ex nostris scilicet peccatis)*. E tanto preme al Padre Celeste mostrarsi Padre di Misericordia, non già di Giustizia, che dove trattasi di Gloria, di Premio, di Felicità, Egli se ne dichiara l'Autore; dove all'opposto trattasi di Castighi, di Pene, di Supplicj, tutto rifonde nella colpa di chi ha voluto farsene reo: *Quicumque Glorificaverit Me, Glorificabo eum*: Ecco come si dichiara di voler Egli dar la Sua Gloria a' Suoi Servi, che lo Glorificano con gli ossequj: *Qui autem contemnunt Me, erunt ignobiles*:

Digitized by Google

ignobiles : 1.*Reg.*2. Coloro però , che mi disprezzeranno , saranno disprezzati : non dice : Io li disprezzarò . E nel medesimo senso leggono le Versioni col Testo Ebreo , e tutt'i Santi Padri : *Vide differentiam* , nobilmente l'Eminentissimo Gaetano : *hìc* : *Nam ait* : *Honorantes Me honorificabo , & non subjungit* : *Contemnentes Me contemnam , ut pronior ad nostrum bonum Deus describatur , quàm ad malum pœnæ* . E ha potuto prendere la riflessione da S.Ambrosio : *lib. de Parad. cap.* 14. *Doceant te Verba Divina ; quia operatur Gloriam , pœnam relinquit . Honorificantes Me , inquit , Honorificabo : honorem bonorum , Operationis Suæ esse declarans . Et Contemptores , inquit , Mei , non dixit honore privabo , sed honore privabuntur ; non Suæ Operationi deputans eorum injuriam , sed quid futurum esset , ostendens* . Ci palesa Dio colle Sue Divine Parole , dice il Santo, il Suo Genio qual sia , perciò attribuisce a Se Glorificare , Onorare , Esaltare i Suoi servi ; non già Punire , Umiliare i Suoi Nimici , i quali quanto soffrono di pene , di avvilimenti , tutto è effetto delle loro colpe .

Questa verità ci si palesa dal Signore in altri luoghi . Minacciò Dio pene gravissime a Gerusalemme , fino ad incrudire i Padri contro i propj Figli , e questi contro i loro Genitori , diventando gli uni degl' altri pabolo per la fame : *Patres comedent Filios in medio tui ; & Filii comedent Patres suos , & faciam in te judicia* : *Ezech.* 5. Sopra il qual passo riflette S.Girolamo : *hìc* : che il Signore non vuol'essere stimato l'Autore di quel supplicio , per cui si divoravano con barbara crudeltà i Padri , ed i Figli vicendevolmente le carni. E generalmente parlando , dice il Santo, quando trattasi di far bene , il Signore ne vuole per Se la gloria , ma non quando di dar gastighi : *Notandum , quòd ubi decora sunt , & honesta , ac pro merito eorum , qui ea sustinent , Seipsum facere Deus profitetur . Ubi autem tristia, & non digna Deo , dixit quidem fieri , sed non a Se , ut in præsenti* .

Lo spiega Origene colla similitudine di un Medico . Prescriva questi un tenor di vivere ad un'Uomo , vitto temperato , qualità de' cibi , astinenza da ciò , che nuocer può alla di lui complessione . Se questo , trasgredendo gli ordini del Medico , cade infermo , certamente non al Medico , ma a' propj disordini attribuir deve l'infermità . Se, eseguendo i di lui precetti , si manterrà in sanità , al Medico dar deve la gloria di sua salute. Nella medesima maniera rispetto a Dio , quando si tratta di beni , di onori , di felicità , da Lui l'abbiamo a riconoscere ; delle nostre disgrazie noi, non già Dio , ne siamo l'autori : *Hoc ergo modo videtur Deus Ipse per Se reddere unicuique , quæ bona sunt ; mala autem venire intelligentur , non a Deo , sed ex pessimis intemperantiæ succis , ex cruda pravitate gestorum* .

Verità è questa conosciuta anco da un Fanciullo di sette anni . Ammaestrava il nostro P. Giulio Cesare Recupito un Fanciullo di alto lignaggio in questa nostra Città ne' Misterj della Santa Fede ; tra le altre verità

gli

Digitized by Google

gli disse il Padre: Dio dà il Paradiso a chi l'ama, e lo serve. Rispose di sì il Fanciullo; e soggiugnendo il Padre: Dà l' Inferno a chi l'offende. Non è vero, ripigliò il Fanciullo. Sì, ch'è vero, inculcò il Padre. Allora il Figliuolo: Non è vero, che Dio dà l'Inferno; è il Peccatore, che vuol precipitarsi. Fu una risposta degna di un gran Teologo. Ch' è quello, che il Signore dice a' Dannati per Isaia: *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis*: *Is.* 50. Voi acceso vi avete il fuoco eterno, in cui bruciate, colle fiamme delle vostre colpe. Vostro è il fuoco, perchè vostri sono i peccati. Voi l'avete acceso, Voi lo nutrite, Voi lo mantenete. Verità confessata da un' Anima dannata a S.Brigida: *A Deo creata ad Cœleste Gaudium, disposui me ad dolores infernales*. E questa disse esser la massima pena dell'Inferno: *lib.* 2. *Revel.*

Gode dunque l'Eterno Genitore del titolo di Padre di Misericordie: e non meno ne gode il Suo Divin Figliuolo. Onde S.Bernardo spiega del Figliuolo il detto dell'Appostolo, da cui è chiamato: *Pater Misericordiarum, & Deus totius Consolationis*. Onde riflette il Santo, che dicesi Padre delle Misericordie, non di una sola Misericordia, e Dio di ogni Consolazione, non già di una sola, perchè comechè le miserie nostre sono molte, il rimedio dev'essere non una, ma molte Misericordie; miserie nel Corpo, miserie nell'Anima, perchè da tutte ci libera il Divin Figliuolo, perciò dicesi Padre delle Misericordie: *Quare Pater Misericordiarum? Apostolus nobis in Uno Verbo, in Filio Uno, ipsam quoque duplicem Misericordiam commendat, Patrem dicens non unius tantùm Misericordiæ, sed Misericordiarum; & Deum non unius, sed Totius Consolationis, qui consolatur nos, non modò in hac, vel illa, sed in omni tribulatione. Ibid.*

In più luoghi si appropia la Misericordia al Divin Figliuolo: *Ostende nobis Domine Misericordiam Tuam, & Salutare Tuum da nobis*: *Psal.* 84. prega David l'Eterno Padre, che l'invij il Suo Figliuolo, ch'è la Misericordia del Padre. Così l'intende S.Ambrosio: *in Psal.* 118. *Miserere mei Deus secundùm Magnam Misericordiam Tuam*: *Psal.* 50. Cerca il perdono delle sue colpe a misura della Massima Misericordia Sua, cioè per i Meriti del Figliuolo, ch'è la Massima Misericordia del Padre: Ambrosio: *in Apol. David. cap.* 12. Così anco l'intende S.Crisostomo: *homil. in Ps.* 118. S.Agostino: *Serm.* 13. *de Temp. & 3. de Verb.Ap. Juxta est Salus Mea, ut veniat, & justitia Mea, ut reveletur*: *Is.* 56. Parla del Verbo, che doveva incarnarsi. Legge il Greco: *Misericordia Mea, & Justitia Mea*. Anzi, secondo S. Agostino, S. Bonaventura, Tito Bostrense, Ugon Cardinale, ed altri, di Gesù Cristo intendono quello della Divina Madre nel suo Cantico: *Et Misericordia Ejus a Progenie in Progenies*: Luc.1. Perchè la Massima Misericordia del Padre è l'averci donato il Suo Figliuolo, Fonte di tutt'i Beni in questa vita, e nell'altra. E' una Misericordia, che si stende a tutte

Digitized by Google

te le Generazioni passate, presenti, e future.

Propone il Savio un enigma: *Quod est Nomen Ejus; & quod Nomen Filii Ejus, si nosti? Prov.* 30. E vuol dire il Savio. Chiunque sei tu, che *ti riputi* di sapere, ed intender molto, dimmi un poco: Qual' è il nome di Colui, che ha dato l'Essere a tutto il Creato? E Qual'è il nome del Suo Figliuolo? Dal qual luogo dimostra l'Angelico: *p.p.q.* 13. *art.* 1. *& seq.*, & col loro Maestro Francesco Suarez, e Gabriele Vasquez, che non può darsi un Nome, il quale perfettamente ci spieghi la Natura Divina, e molto meno le Propietà Personali del Padre, e del Figliuolo. La ragione dell'Angelico è, perchè Noi non possiamo conoscere Dio in Se stesso, ma lo conosciamo dalle Creature, da cui c' innalziamo al conoscimento del Creatore. Le Creature, perchè infinitamente distanti da Dio, imperfettamente ci dimostrano l'Essere di Dio, imperfettamente ci rappresentano Dio. A questa dimanda di Salomone risponde il suo Padre David: Vuoi sapere, dice David al suo Salomone, qual sia il Nome di Dio: *Quod est Nomen Ejus?* Il Suo Nome è Misericordia: *Deus Meus Misericordia Mea: Psal.*58. Glossa S. Agostino: *Non invenit impletus Bonis Dei, quid appellaret Deum Suum, nisi Misericordiam Suam.* Vedendosi straricco de' Beni di Dio, non ha saputo dar'altro Nome a Dio, che chiamarlo Misericordia Sua. E se vuoi sapere il Nome del Figliuolo, si chiama ancora Misericordia: *Ostende nobis Domine Misericordiam Tuam, & Salutare Tuum da nobis: Psal.* 84. *Rogat Propheta*, commenta Eutimio: *hìc: Deum Patrem ex Fidelis Populi Persona, ut Christus, quem & Misericordiam Dei, & Dei Salutare appellat, Sibi ostendatur.* Gesù dunque è la Misericordia del Padre, e la Misericordia nostra. Del Padre, perchè per pura Misericordia l'ha donato a Noi. Misericordia nostra, perchè Somma Misericordia per Noi è l'avere ricevuto Gesù Salvadore. Gesù è tutto nostro, ma tutto Misericordia, perchè tutto datosi a Noi per liberarci dalle nostre miserie, il che è propio della Misericordia: *Se nascens dedit Socium, conversans in edulium, Se moriens in pretium, Se regnans dat in præmium.* Col nascere ci ha sollevati dalle miserie del nostro nascimento, e della vita col prenderle sopra di Se. Col morire ci ha liberati dalle miserie de' nostri peccati, col dare una Soprabbondante Soddisfazione per quelli. Col darcisi in cibo nell'Eucaristia, ci libera dalle propie passioni, e male inclinazioni. Col darcisi a vedere in Cielo, ci libera dalle miserie della morte temporale, ed eterna. Onde il nostro P. Lorino: *in Psal.* 144. *Christus appellari potest Ipsamet Misericordia Viscerum Patris, Totusque hoc olco lætitiæ super aliarum Virtutum liquores enetante inunctus est præ Consortibus Suis.* Gesù è la Misericordia delle Viscere del Padre, e benchè vada Glorioso con tutte le Virtù, la Misericordia è quella, che sopra tutte si avanza.

Se il Padre di Misericordie è il Padre, e col Suo Divin Padre anco

il

Digitized by Google

il Figliuolo, non deve mancar queſto pregio allo Spirito Santo, che perciò dalla S. Chieſa è chiamato *Pater Pauperum*, Padre de' poveri, perchè a Lui ſi attribuiſce ſollevare i Peccatori dalle loro miſerie, ch' è propio della Miſericordia; onde è chiamato Spirito delle Miſericordie, perchè, dove la Volgata legge: *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*: *Gen.* 1. parlandoſi della Creazione del Mondo. E che per queſto Spirito del Signore debba intenderſi lo Spirito Santo, la Terza Perſona dell' Auguſtiſſima Trinità, è Sentenza comune de' Santi Padri: e, quel che più importa, della Santa Chieſa Cattolica, la quale nella Benedizione del Fonte Batteſimale canta: *Tu ſuper aquas foturus eas ferebaris*. E di più: *Deus, Cujus Spiritus ſuper aquas inter ipſa Mundi primordia ferebatur, ut jam tunc Virtutem Sanctificationis aquarum natura conciperet*. Lo Spirito Santo era ſopra l'acque. Il Rabbino Gionata legge: *Spiritus, ſeu Ventus Miſericordiarum, ſive Gratiæ flabat ſuper facies aquarum*. Lo Spirito delle Miſericordie, e di Grazia ſoffiava ſu l'acque.

E non che lo Spirito Santo è Padre, ma è Madre ancora di Miſericordia. Onde leggono S. Girolamo: *in quæſt. Hebraic.* S. Baſilio: *hìc*: e preſſo lui S. Efrem Siro, Diodoro Veſcovo Tarſenſe: *Spiritus Domini confovebat aquas, incubabat aquis*. A guiſa di una Biocca, la quale cova gli ovi, e li anima col ſuo calore: *Spiritus Miſericordiæ confovebat aquas*. A guiſa di una Madre tutto Tenerezza, tutto Miſericordia animava l'acque, Comunicava loro la fecondità, in figura di ciò, che far doveva ſull' Acque Batteſimali, in Cui lo Spirito Santo a guiſa di una Madre amoroſa ci rigenera alla Vita Sovranaturale della Grazia. Onde Sant' Agoſtino, dimoſtrando l' efficacia, che l' Acque Batteſimali ricevono dallo Spirito Santo, ſoggiugne: *Quia Spiritus Tuus, Domine, ſuperferebatur ſuper aquam; non relinquit miſeriam noſtram Miſericordia Tua*: *lib. 3. Confeſ. cap. 2.*

E che lo Spirito Santo ſia non ſolamente Padre, ma Madre ancora di Miſericordia, appariſce da più luoghi delle Scritture, in Cui è chiamato Spirito di Benignità, di Bontà, di Suavità: *Benignus eſt enim Spiritus Sapientiæ*: *Sap.* 1. legge dal Greco Cornelio: *hìc*: *Singularis hominum Amator*. Il Siro: *Amans eſt Filios hominum*. Il Nazianzeno: *orat.* 44. *in S. Pent. Hic Spiritus Sapientiſſimus, atque hominum Amantiſſimus*. E nel *cap.* 12. *O quàm Bonus, & Suavis eſt Domine, Spiritus Tuus in omnibus*. O quanto è Buono, quanto Soave il Voſtro Spirito in tutte le coſe, o Signore. Quanto ſia grande la dolcezza dello Spirito Santo lo dice l'Eccleſiaſtico 24. Dolce ſopra il mele, cioè ſopra ogni Dolcezza, perchè Infinitamente Dolce, e Soave: *Spiritus Meus ſuper mel dulcis.*

Egli dunque è Spirito del Padre, e del Figlio, e Spirito noſtro; è Spirito del Padre, e del Figlio, perchè da Amendue è Prodotto. E' Spi-

rito

Digitized by Google

rito noſtro, perchè a Noi donato: *Quod datum eſt, ad eum, qui dedit refertur; & ad eos, quibus dedit. Itaque Spiritus Sanctus non tantùm Patris, & Filii, qui dederunt, ſed etiam noſter dicitur, qui accepimus*: S. Agoſtino: *lib. 5. de Trinit. cap. 14.* Egli è la Soavità del Padre, e del Figlio, e la Soavità noſtra; la Dolcezza del Padre, e del Figlio, e la Dolcezza noſtra; il Giubilo del Padre, e del Figlio, e il Giubilo noſtro. E' la Soavità, Dolcezza, Giubilo del Padre, e del Figlio, perchè Procede dalla Volontà di Amendue. Ed è la Soavità, Dolcezza, Giubilo noſtro, perchè Egli ci conſola nelle affilizioni, Egli ci raddolciſce nelle amarezze, Egli ci rallegra ne' travagli. Egli è la Bontà, la Benignità del Padre, e del Figliuolo, è la Bontà, e Benignità noſtra. Del Padre, e del Figlio, perchè Procede, come Amore della Suprema Bontà. Noſtro, perchè Egli è quello, Cui ſi appropia farci conoſcere la Divina Bontà, farci provare, e ſperimentare quanto Buono, quanto Dolce, quanto Amabile, ed Amante ſia Dio. Egli è l'Amore Nozionale del Padre, e del Figlio, perchè è il Termine Prodotto dalla Volontà del Padre, e del Figlio, che ſi Amano ſcambievolmente. Egli è l'Amore noſtro, perchè Egli accende colle Sue Fiamme i noſtri petti. Egli è il Vincolo amoroſo del Padre, e del Figlio: *Spiritus Sanctus dicitur eſſe Nexus Patris, & Filii, in quantùm eſt Amor.* S. Th. *p. p. q. 37. art. 1.* Ed è il Vincolo, che ſi uniſce con noi, e ci uniſce con Dio: *Spiritus Sanctus*, parla Agoſtino: *lib. 7. de Trinit. cap. 7. eſt Summa Charitas, Utrumque conjungens*, cioè l'Amore, che uniſce il Padre, e il Figliuolo, *noſque ſubjungens*; ed uniſce Noi con vincolo amoroſo con Dio. Egli, come quello, ch'è l'Amore, fa, che ci uniamo con Dio, e diventiamo per Amore una coſa col medeſimo Dio: *Unitas noſtra*, parla l'Angelico: *in Joan. cap. 17. in tantùm eſt perfectiva, in quantùm participat Unitatem Divinam. Eſt autem duplex Unitas in Divinis, ſcilicet Naturæ, & Unitas Amoris in Patre, & Filio, quæ eſt Unitas Spiritus. Et utraque eſt in Nobis, non quidem per æquiparationem, ſed per ſimilitudinem quamdam.* L'Unione quaſi per natura della Grazia, ch'è una participazione della Divina Natura, ed Unione affettiva per la Carità: l'una, e l'altra opera in Noi lo Spirito Santo. Ed apporta il detto del noſtro Appoſtolo, e Vangeliſta: *In hoc cognoſcimus, quoniam in Eo manemus, & Ipſe in nobis: quoniam de Spiritu Suo dedit nobis. Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*: *1. Joan. 4.* Per la carità, quì S. Agoſtino intende lo Spirito Santo: *lib. 15. de Trinit. cap. 17. 18. & 19.*

Egli lo Spirito Santo è la Santità del Padre, e del Figliuolo, e la Santità noſtra. E' la Santità del Padre, e del Figliuolo, perchè è Una Perſona Divina, che Procede per via di Amore, ed è l'Amore del Padre, e del Figlio, come inſegna l'Angelico: *p. p. q. 37. art. 1.* Ed è la Santità noſtra, perchè a Lui ſi appropia Santificare le noſtre Anime; ond' è chiamato dall'Appoſtolo:

Digitized by Google

l'Appoſtolo : *Spiritus Sanctificationis* : *ad Rom.* 1. Egli è la Grandezza del Padre, e del Figlio, la Gloria del Padre, e del Figlio, la Felicità, la Beatitudine, l'Ornamento del Padre, e del Figlio, ed è la noſtra Grandezza, la noſtra Gloria, la noſtra Felicità, Beatitudine; ed Ornamento noſtro. E' Grandezza, Gloria, Ornamento del Padre, e del Figlio, perchè il Padre, ed il Figlio fanno moſtra di Tutta la Propia Gloria, e Grandezza, Spirando lo Spirito Santo. E' la noſtra Gloria, ed Ornamento; imperciocchè qual Gloria può fingerſi uguale, non che maggiore, che aver ſeco inabitante per Grazia Queſto Spirito Divino, Queſto Dio d'Infinita Gloria, Maeſtà, e di Grandezza Immenſa? E' la Felicità, e Beatitudine del Padre, e del Figlio, perchè Egli è Prodotto dal Compiacimento Scambievole del Padre, e del Figlio. E' la Felicità, e Beatitudine noſtra, perchè quanto godiamo in terra, e ſperiamo in Cielo, lo riceviamo da Queſto Spirito di Conſolazione, e di Dolcezza.

Egli è la Sapienza del Padre, e del Figlio, la Potenza, la Virtù, il Valore, la Bontà, Luce, Vita, la Prudenza del Padre, e del Figlio, perchè dal Padre, e dal Figlio riceve Tutte le Divine Perfezioni, inſieme coll'Eſſenza, per mezzo della Spirazione; ed è la Sapienza noſtra, perchè ci ammaeſtra; la noſtra Potenza, perchè ci avvalora; la noſtra Luce, perchè c'illumina; la noſtra Bontà, perchè ci fa buoni; la noſtra Santità, perchè ci ſantifica; la noſtra Prudenza, perchè c' indirizza. E per tornare all' intento principale della Lezione: Egli è la Miſericordia del Padre, e del Figlio, perchè dal Padre, e dal Figlio riceve queſta Perfezione. Egli è la Miſericordia noſtra, perchè Somma Miſericordia è ricevere queſto Divino Dono; e ſe l'abbiamo, per pura puriſſima Miſericordia l' abbiamo. E' la noſtra Miſericordia, perchè a Lui ſi appropia purgare l'Anime noſtre da tutte le ſozzure: *Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris. Et Spiritum Meum ponam in medio veſtri* : *Ezech.* 36. E' la noſtra Miſericordia, perchè a Lui ſi appropiano tutte le Grazie ſpettanti alla volontà, come il dolore, deteſtazione, e contrizione de' peccati, l'Amore di Dio, che Santifica, come a Quello, che Procede per via di Volontà.

Tutte Tre dunque le Divine Perſone vogliono, che ſi appropj a Ciaſcuna la Miſericordia. Come quell'Attributo, che ſopra tutti gli altri vuole ottenere il principato in tutte le Operazioni Divine: *Suavis Dominus Univerſis; & Miſerationes Ejus ſuper omnia Opera Ejus* : *Pſal.* 144. Dove ſono coloro, dice il S. Profeta, i quali fanno la maggiore ingiuria, che ſia poſſibile, al noſtro Dio, quando lo vogliono un Dio crudo, un Dio, che comanda coſe impoſſibili ad oſſervarſi, un Dio tiranno, crudele, ed un Dio parziale, che ſalva chi vuole, e danna a capriccio, un Dio, che ha creati molti, acciò poſſa dannarli? Dove ſono queſt'empj oltraggiatori

della

Digitized by Google

della Divinità, che ſtrappano le Viſcere di pietà da Dio, e lo vogliono con Viſcere di bronzo; che tolgono la Corona di Clemenza dalla di Lui Teſta, e lo Scettro della Miſericordia dalla di Lui Deſtra? Egli il noſtro Dio è tutto Pietà, tutto Miſericordia, e queſta Miſericordia la diffonde a Tutte le Sue Creature ragionevoli, ed inſenſate, mentre dopo di averle create, le conſerva, le nutriſce, le governa: *Suavis Dominus Univerſis.* E' Miſericordioſo con i Turchi, cogli Eretici, cogli Sciſmatici, cogl'Infedeli, con tutt'i Peccatori, mentre li aſpetta a penitenza, l'invita al perdono, tiene aperte le Sue Viſcere, le Sue Braccia, per abbracciare chiunque a Lui ricorre, per inviſcerarſi nel Cuore chiunque contrito confeſſa i ſuoi falli: *Suavis Dominus Univerſis.* A tanti Suoi nimici, cui dona tanti beni, tante ricchezze, dignità, onori, preminenze, dominj, ſignorìe. Chi vi è nel Mondo, che faccia bene ad un ſuo giurato nimico? Solamente Dio, ch'è Padre di Miſericordia. E benchè ſianſi trovati molti forniti di Clemenza, che hanno beneficati i propj oltraggiatori, l'hanno fatto per propia utilità, per rendergli a Se propizj, e riceverne ſervigj, ed oſſequj. Dio è quello, che fa bene a' nimici, ancorchè prevegga, che ſi abbino a ſervire delle Sue Grazie, de' Suoi Favori per fargli guerra più cruda: *Suavis Dominus Univerſis, & Miſerationes Ejus ſuper omnia Opera Ejus. Super omnia*, ſpiegano Agoſtino, e Proſpero, *in omnia Opera Ejus.* S. Girolamo: *Miſerationes Ejus in univerſa Opera Ejus*, perchè in Tutte le Operazioni Sue, vuol Dio, che abbia luogo la Sua Miſericordia, ch'è quello, che dice il Savio: *Tu autem Deus noſter, Suavis, & Verus es, Patiens, & in Miſericordia diſponens omnia*: *Sap.* 15. Anco quando puniſce, vuole, che abbia luogo la Miſericordia, perchè ci puniſce non già per odio, ma per amore, ci puniſce acciò ci ravvediamo; e benchè prevegga molti, che diventino più oſtinati ne' flagelli, ancorchè li puniſca, lo fa per dar loro pene minori nell'altra vita da ſua banda; per fin nell' Inferno, ove trionfa la Giuſtizia, vuole, che abbia luogo la Miſericordia; e benchè ſi dannino, ſe hanno patito in vita, patiſcono molto meno nell' Inferno, purchè non ſi adirino nelle pene, che in queſta Vita ſoffrono; sì perchè conſerva ne' Demonj, ne' Dannati il loro eſſere, sì perchè li puniſce meno del loro demerito. Così ſpiega S. Agoſtino: *lib. de Civit.* quello di Abacuc: 3. *Cum iratus fueris, Miſericordiæ recordaberis, ſcilicet Tu Deus flagellando Damnatos, Miſericordiæ memor eris, non tantùm, quantùm meruerunt affligendo: Ap. S. Antonin. ubi inf.* Ed anco perchè, giacchè per propio capriccio, ad onta della Divina Miſericordia, che li voleva ſalvi, hanno voluto ire dannati, la Divina Miſericordia ha diſpoſto, che andaſſero dannati con minor colpa, e così con minor pena; o coll'impedire, ſicchè non precipitaſſero in più peccati; o col porre freno alla loro perverſa malizia, ſicche non ſeguiſſe le sfrenate ſue voglie. Queſta Miſericordia,

Digitized by Google

come fu rivelato a quella Serafina dell'Ordine Serafico S. Margarita di Cortona, usar volle Dio anco col Caporione de' Suoi nimici Lucifero, e co' suoi seguaci, i quali benchè si ribellassero con sommo orgoglio contro Dio, contuttociò impedì, ficchè non cavassero fuora tutto il loro furore, acciò non fussero puniti con maggiori pene nell'Inferno. E questa Misericordia usa con tutti gli empj. Non vi è male, che non commetterebbe la malizia nostra, la nostra perversa volontà, ma il Signore per pietà le pone freno.

Non è di ciò paga la Misericordia, non solamente vuol aver parte in Tutte le Operazioni Divine, ma vuol sovrastare a Tutte, e farla da Dominante, per dir così, sopra gli altri Attributi: *Miserationes Ejus super omnia Opera Ejus*. Onde commenta il nostro P. Lorino: *In singulis Operibus excellit Misericordia, superexaltatur, præest, quodammodo dominatur*. Onde S. Gio: Crisostomo chiama la Misericordia Regina: *Homil. 32. in Epist. ad Hebr.* Così intendono questo passo del Salmista S. Antonino: *4. p. tit. 5. cap. 18. §. 9. Miserationes Ejus super omnia Opera Ejus, quia ex Misericordia maximè nobis redditur commendabilis, & amabilis, & magis, quàm per alia Opera Sua; licet omnia perfectissimè faciat*. La Misericordia ottiene, quasi dissi, il principato sopra Tutte le Divine Perfezioni, perchè niun'altro Attributo dimostra a Noi Dio più amabile, e degno di più lodi, che la Misericordia. Ma vuol'udirsi il Gran P. S. Ilario, il quale nobilissimamente dimostra la Misericordia quasi Regina sopra le Divine Perfezioni, che maneggia Scettro, e cinge Diadema: *Hoc in Deo præcipuum; hoc in Potente laudandum, non Cœlum feciſſe, quia Potens est; non terram fundasse, quia Virtus est; non annum astris temperasse, quia Sapiens est; non hominem animasse, quia Vita est; non mare in accessus, ac decessus moviſſe, quia Spiritus est, sed Misericordem esse, qui Rex est, sed dissimulantem esse, qui Deus est. Quod enim Potens est, Naturæ Suæ Virtus est; quod autem Misericors est, Salutis nostræ profectus est. Et plus est non Suis uti, sed aliis præstitisse, quæ Sua sunt. Atque ideo præstat cæteris Dei Operibus Misericordia, quia Magnifica Ejus Operatio Virtutis Suæ res est; Misericordia verò Ejus, usus alienus est. Ob quod tamquam in apice ipse Divinarum ob Misericordiam Laudum Propheta consistens, debitum Deo honorem veluti publicæ confessionis ostendit*. La Misericordia è quell' Attributo, che fa, che Dio più si palesi operar da Dio, e perciò è degno sopra tutto delle nostre Lodi, de' nostri Encomj: a fronte delle Operazioni della Misericordia, scompariſce la Creazione dell'Universo, imperciocchè qual maraviglia fia, che un Dio Onnipotente dia l'essere a' Cieli? che un Dio, ch'è la medesima Virtù, e Valore, abbia creata la terra? che una Infinita Sapienza abbi dat'ordine alle stagioni? Che una Vita Essenziale abbi fornito l'Uomo di vita? Che uno Spirito dia moto di fluſſo,

e rifluſſo

e rifluſſo a' mari ? Quello che abbraccia tutte le maraviglie, che ſupera tutti gli ſtupori, che un Dio ſia Miſericordioſo, quando ha per Trono di Sua Grandezza la Giuſtizia, che ſia tanto inclinato a compatire le noſtre debolezze, quando è il Supremo Signore, Aſſoluto Re, Monarca Indipendente di tutto il Creato, ch' Egli diſsimuli le Sue offeſe, quando è un Dio, che può vendicarſi a Suo piacere, che può abbattere i Suoi nimici con un cenno ? Che Egli ſia un Dio fornito d'Infinito Potere, d' Infinite Perfezioni è Gloria di Sua Natura, è Pregio del Suo Eſſere, tanti Beni tutti ridondano in Sua Gloria. Ma ch'Egli ſia Miſericordioſo, tutto è per noſtro bene, tutto ridonda ad utilità noſtra. Or chi non sa, la Grandezza di chi è veramente Grande, far la ſua pompa, non per quella ch'è, ma per quella che ad altri ſi diffonde ? Se dunque la Miſericordia è la più impegnata a noſtro favore, la più intenta al noſtro bene ſopra tutte le altre Perfezioni Divine, la Miſericordia ſopra le Altre ottiene il primato, perciò ſopra tutte le altre l'eſalta il Profeta Reale: *Miſerationes Ejus ſuper omnia Opera Ejus.*

Confermi queſta verità col peſo della ſua Angelica autorità, e della ragione l'Angelo delle Scuole. Cerca dunque l'Angelico, ſe la Miſericordia ſia la maggiore di tutte le Virtù. E riſponde che una Virtù in due maniere può dirſi maſſima: *Uno modo ſecundùm ſe, alio modo per comparationem ad habentem. Secundùm ſe quidem Miſericordia maxima eſt. Pertinet autem ad Miſericordiam, quòd aliis effundat, & quòd plus eſt, quod aliorum defectus ſublevet; & hoc maximè ſuperioris eſt. Unde & Miſereri ponitur proprium Deo, & in hoc maximè dicitur Ejus Omnipotentia manifeſtari. Sed quoad habentem, Miſericordia non eſt maxima, niſi ille, qui habet ſit maximus, qui nullum ſupra ſe habeat, ſed omnes ſub ſe.* In due maniere può conſiderarſi la Virtù, può conſiderarſi per quella ch'è in ſe ſteſſa, e può conſiderarſi al rifleſſo di chi la poſſiede. Se ſi riguarda in ſe ſteſſa, la Miſericordia è la maggiore di tutte le Virtù, perchè è pregio della Miſericordia diffondere ad altri i propj beni, e quel ch'è più, è ſuo propio ſollevare le altrui miſerie. Il che far non può se non se chi è Supremo. Che perciò la Miſericordia è Virtù propia di Dio, che ſollevar può da ogni miſeria, nel che fa moſtra di Sua Onnipotenza. Soggiugne il Santo Dottore, che in riguardo a chi la poſſiede, la Miſericordia non è la maggiore di tutte le Virtù, ſe non quando chi la poſſiede, è il maggiore di tutti, che niuno ha ſuperiore a Se, ma tutti ſono a lui ſoggetti, qual' è Dio: 2. 2. q. 30. a. 4.

Queſta Dottrina, benchè chiara, perchè Angelica, vò più ſpiegarla con la dottrina di due Suoi illuſtri diſcepoli Gaetano, e Bannes. Quella Virtù è la maſſima fra tutte, la quale di ſua natura eſige una maſſima perfezione; la Miſericordia è quella che di ſua natura eſige una maſſima perfezione,

Digitized by Google

zione, come quella, ch'esige l'esenzione da ogni miseria. Così la Misericordia rispetto alla povertà esige l'essere immune dalla povertà, da cui sollevar deve il povero. La Misericordia rispetto al disonore, dev'essere immune da ogni ombra di disprezzo, altrimenti non potrebbe sollevarne altri; così andate discorrendo delle altre Misericordie particolari. Dunque la Misericordia Universale, e Suprema, Cui spetta sollevar tutti da ogni sorte di miseria, deve esser libera da ogni miseria; una specie di miseria è la potenzialità comune ad ogni Creatura; Dunque la Misericordia Suprema dev'essere Atto Purissimo, e la Natura Suprema, qual'è la Divina. Aggiugnete, che siccome è propio della Misericordia sollevare tutti da ogni sorte di miseria, così è suo pregio diffondere, e comunicare agl'immeritevoli tutt'i beni. Chi li diffonde, deve in Se avere tutte le perfezioni, tutt'i beni. Questa verità l'attesta la medesima Sapienza Incarnata, la quale dopo di avere insegnato, e comandato l'Amore verso i nostri nimici in S.Matteo, dice: *Estote ergo perfecti, sicut Pater Vester Cœlestis Perfectus est; qui Solem suum facit oriri super Bonos, & Malos, & pluit super Justos, & Injustos*: *Matth.5.* Siate perfetti a Somiglianza del Vostro Padre Celeste col fare bene a' vostri nimici, perchè il Vostro Padre Celeste fa bene a tutti sì Giusti, come Peccatori; presso S.Luca dice: *Estote ergo Misericordes, sicut Pater Vester Misericors est, quia Ipse Benignus super ingratos, & Malos*: *Luc. 6.*. Siate Misericordiosi come il Padre Vostro Celeste, il quale è Misericordioso co' peccatori Suoi nimici, ed ingrati. Dunque la Misericordia abbraccia ogni Perfezione; la Misericordia tra' Divini Attributi ottiene il Principato, perchè, secondo il detto della Sapienza Incarnata, è lo stesso essere Misericordioso, che l'essere Perfettissimo, e possedere ogni Perfezione: *Estote perfecti, sicut Pater Vester Cœlestis perfectus est. Estote misericordes, sicut Pater Vester Misericors est.*

Ed acciò intendiate meglio il Principato della Misericordia sovra gli altri Attributi Divini, abbiamo a riflettere, che non si parla degli Attributi considerati in Se stessi, quali sono in Dio; perchè, secondo questa considerazione, tutti sono Uguali, perchè sono il medesimo Dio, in Cui non vi è, ne essere vi può più, o meno, ma si parla degli Attributi in ordine a Noi, agli effetti, che producono *ad extra*. E secondo questa considerazione dicesi, che la Misericordia sia, per dir così, superiore agli Altri: *Miserationes Ejus super omnia Opera Ejus*. Dice Plinio della Pietra Sardio, di color sanguigno, che unta con olio perda la sua virtù: *lib. 37. cap. 7.* Simbolo della Giustizia, ch' è unta dall'olio della Misericordia Divina: *Superexaltat Misericordia Judicium*: *Jacob 2.*. Secondo altri: *Vincit, exsuperat, obtundit*: *Ap. Vieg. in Apoc. 4. Com. 1. Sect. 2.*. E S.Ambrosio: *de Obit. Theodos.* sopra quello: *Misericors Dominus, & Justus, & Deus Noster*

Digitized by Google

ſter miſeretur : *Pſalm.*114. *Bis Miſericordiam poſuit, ſemel Juſtitiam, in medio Juſtitia eſt, gemino ſepto incluſa Miſericordia* : *ſuperabundabant peccata, ſuperabundet ergo Miſericordia; apud Dominum Omnium Virtutum abundantia eſt. Tu Factor omnium Deus*, conferma queſta Verità S.Agoſtino : *Medit. cap.*2., *licet in Cunctis Operibus Tuis ſis Mirabilis, Mirabilior tamen crederis eſſe in Operibus Pietatis. Unde de Temetipſo per quemdam Tuum Servum dixiſti* : *Miſerationes Ejus ſuper omnia Opera Ejus. Et quaſi de ſingulo loquentem, de Univerſo Populo Tuo Te dixiſſe confidimus* : *Miſericordiam autem Meam non diſpergam ab eo* : *Pſal.*88. *Nullum enim ſpernis, neminem abjicis, neminem perhorreſcis, niſi qui fortè amens Te exhorruerit*. Benchè ſi paleſi Dio maraviglioſo in Tutte le Sue Operazioni, in niun'altra più però, che nelle Opere di Pietà, e di Clemenza. Egli è di un Genio sì buono, di una Indole sì dolce, di una Natura così inclinata al perdono, che non vi ha veruno, per diſpregevole che ſia, da Lui diſprezzato; così abominevole, ch'Egli da Se diſcacci; così ſchifo, ch'Egli aborra; anzi tutto il Suo Genio è co' più Poveri, co' più Miſeri, co' maggiori Peccatori, quando a Lui fanno ricorſo, quando da Lui chiamati riſpondono, quando da Lui invitati corrono alle Sue Braccia. La ragione di queſta Verità è, perchè gli altri Attributi non hanno per propio ſcopo beneficare gl'indegni, gl'immeritevoli, come l'ha la Miſericordia, la quale ha per ſua natura rimirare le noſtre miſerie, e ſollevarle. Non così gli altri Attributi, i quali fanno bene agl'indegni, ma non perchè ſono indegni. Così la Bontà per ſua natura ſi diffonde a prò delle Creature, ma preſcinde, ſe ſiano immeritevoli, o no, la Onnipotenza s'impiega a noſtro bene, la Sapienza intenta al noſtro utile, la Providenza ſollecita a' noſtri biſogni. Ma niuno di queſti Attributi ha per ſua natura far bene propiamente a' Peccatori, agli indegni, anzi ſe s'impiegano a noſtro bene, tutto è opera della Miſericordia, la quale, perchè tutta intenta a beneficare i Peccatori, vuole, che Tutti gli Attributi s'impieghino a prò loro. Onde ſe l'Onnipotenza ci ha dato l'eſſere cavandoci dal nulla, tutto è ſtato effetto della Miſericordia : *In Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miſerans* : *Jer.* 31. Se ci conſerva l'eſſere, mentre noi pretendiamo annichilarlo col peccato, è effetto di Miſericordia. Se la Providenza, e Liberalità ci abbondano di beni, mentre Noi l'oltraggiamo con tanti ſtrapazzi, alla Miſericordia lo dobbiamo. Se tutte le Creature ci ſervono, mentre Noi le rivolgiamo contro Dio, alla Miſericordia ne dobbiamo le Grazie. Egli il Noſtro Dio ci onora nel tempo ſteſſo, in cui lo ſtrapazziamo, ci accarezza, mentre Noi l'offendiamo, ci nutriſce con delizie, mentre Noi lo amareggiamo, ci tiene nel Cuor Suo, mentre Noi l'abbiamo ſotto a' piè, peggio del fango; alla Miſericordia dobbiamo tanti beni. In qual Cuore cader poſſono tali finezze, voler vincere colle Grazie l'altrui ingratitudini? Nel

Cuor

Digitized by Google

Cuor pietoso di Dio unicamente hanno luogo tante finezze di Misericordia: *Non enim Cogitationes Meæ Cogitationes vestræ, neque Viæ Meæ viæ vestræ; quia sicut exaltantur Cœli a terra, exaltatæ sunt Viæ Meæ a Viis vestris, & Cogitationes Meæ a Cogitationibus vestris*: *Isa.*55. Voi la fate, e la pensate da Uomini, io la fo da Dio: *Multum ab invicem distamus, toto Cœlo*, spiega Teodoreto: *Vos enim odistis Me; & Ego Amo vos; vos fugitis, Ego Voco; vos bellatis adversus Me, Ego nihil aliud, quàm beneficiis vos Prosequor*. Tanta Misericordia usò il Signore con alcuni Ebrei, i quali crocifissero un Crocifisso in Berito, che mandò Sangue dal Costato, che sanò tutti gl'infermi, a quel Miracolo tutti quelli Ebrei si convertirono: *Baron. ann.*787.

E non che gli altri Attributi, ma perfin la medesima Giustizia, vuol la Misericordia, che sia benefica a Noi Peccatori: *Iratus es*. Vi siete sdegnato con Noi, dice David a Dio. Qual'è l'effetto di questa collera? *& Misertus es nobis*; l'aver pietà di Noi: *Psal.*59. Onde legge il nostro P.Lorino: *Iratus es, quia Misertus es Nobis*. Perchè siete Padre di Misericordia, perciò vi siete sdegnato con Noi; tutto affine, che Noi, non facendoci ravveduti colle carezze, ritorniamo al Nostro Padre Celeste colle minacce: *O Ira Misericors*, sclama Berengosio: *Serm.*1. *de Martyr. tom.*2.*Bibliot. SS.Patr.*, *& Salubris Indignatio, per quam fructuosa sit omnis infructuosa conversatio*! *O Ira Misericors, quæ sic irascitur, ut subveniat; sic minatur, ut parcat; sic aufert, ut reddat; sic tradit, ut eripiat; sic destruit, ut muniat; sic abjicit, ut recipiat. O quàm Salubris Indignatio, quæ sic avertit, ut respiciat; sic claudit, ut aperiat; sic exigit, ut dimittat; sic dejicit, ut exigat; sic perdit, ut requirat; sic amittit, ut custodiat*. O Ira del nostro Dio piena di Misericordia, o Sdegno ricolmo di salute, si sdegna per soccorrerci, ci minaccia per perdonarci, ci toglie i beni per renderceli più copiosi, ci priva de' temporali per cumularci degli eterni, ci discaccia da Se per più invitarci a Se, e se torniamo a Lui, ci riceve con maggiore Amore, con più sopraffine tenerezze, ci distrugge, per più fortificarci, ci toglie tal'ora la sanità, la roba, la stima, perchè vede, che sono d'impedimento alla nostra salvezza, per arricchirci di beni Spirituali, e farci Grandi in Cielo. Mostra Egli voltarci le spalle, ma insieme ci guarda con occhio di pietà, acciò invochiamo il Suo Ajuto. Mostra di chiuderci le porte, acciò mosso da'nostri prieghi, l'apra con più profusioni di Grazie. Mostra di esigere da Noi la pena dovuta alle nostre colpe, ma lo fa per rimetterci ogni debito. Ci abbatte talora colle disgrazie, acciò c'innalzi con maggior decoro. *O Ira Misericors, & Incomparabilis Misericordia, quæ ab omnibus vitiis humana semper emundat præcordia, per quam Peccator invitatur ad veniam, Justus ad Vitam, Martyr ad Palmam, Confessor ad Gloriam*. O Ira degna di un Dio Infinitamente Misericordioso, o Misericordia propia

Digitized by Google

pia di un Dio Infinitamente Buono, perchè Ira, che purga le anime, che monda le coscienze; Ira che chiama i Peccatori al Perdono, i Giusti alla Vita, i Martiri alla Corona, i Confessori alla Gloria: *Non enim miseretur, nisi irascatur, ut postea misereatur; prævenit enim Ira, ut sequatur Misericordia, prævenit Lacryma, ut sequatur venia, prævenit Pœnitentia, ut sequatur Indulgentia, prævenit Humiliatio, ut sequatur Exaltatio, prævenit Confessio, ut sequatur Remissio, prævenit Vocatio, ut sequatur Justificatio, prævenit Justificatio, ut sequatur Glorificatio.*

Mi sarei stimato manchevole, se avessi lasciata qualche parte di sentenza sì bella. E' sì amoroso lo sdegno di Dio, ch'Egli non perdona, se prima non si sdegna: come prima di lui l'aveva detto Agostino: *Non Miseretur, nisi Irascatur*. Ed a questo fine mostra sdegnarsi, per usar Misericordia. Si sdegna col farci piangere, ma per cancellare le nostre colpe. Vuole la penitenza, per darci il perdono. Ci umilia, ma per esaltarci. Ci vuol dolenti a piè del Tribunale della penitenza, ma tutto affine del nostro bene, della nostra salute eterna.

Voglio, che vediate questa Verità manifesta in una gran Principessa. Questa è Eudossia, moglie di Teodosio il Giovine, Donna cui altro non mancava, per essere per tutt'i Secoli Grande, che il nascimento; essendo un prodigio della natura per bellezza, per tratto, per ingegno, per sapienza, per eloquenza, ma alla bassezza de' natali, che sortì da Leonzio Atenieſe, Filosofo Gentile, supplì la Providenza con farla Imperadrice di Oriente per mezzo di Pulcheria Sorella di Teodosio, la quale presa dalle gran doti di natura, di cui la vide adorna, destinolla per Isposa al Monarca, cangiandole nel battesimo il nome di Atenaide in quello di Eudossia. Fra gli altri mostri d'Inferno, che in quei tempi facevano guerra alla Cattolica Fede, fu Eutiche Archimandrita, o vogliam dire Abate di una Chiesa di Costantinopoli. Questi, per impugnar Nestorio, giurato nimico della Nostra Gran Signora, e Madre Maria, cui negava la Dignità di Madre di Dio, divenne ostinato Avversario del Figliuolo Gesù Cristo, ponendo in Lui una Sola Natura, come se delle Due Nature Divina, ed Umana insieme confuse, una Terza composta ne fusse. Ma perchè l'Eresia, se non ha l'ajuto de' Principi, tosto fa ritorno colà, d'onde è sbucata, cioè negli abissi, per mezzo di Grisafio Eunuco potentissimo nella Corte Imperiale, indusse il perfido Eresiarca ne' suoi errori amendue i Regnanti, Teodosio, ed Eudossia. Ma la Donna, quanto più elevata d'ingegno, tanto più fu ostinata del Marito nel difender l'errore, perchè Teodosio, per mezzo della Santa Sua Sorella Pulcheria, detestò l'empia bestemmia; non così la Moglie, la quale, anco dopo la morte dell'Imperadore, era acerrima sostenitrice del perverso dogma. Ritirossi in Gerusalemme per vivere vita solitaria, ed attendere meglio all'opere di pietà. Ma che pietà esser vi può, mancandovi

Digitized by Google

mancandovi il fondamento, ch'è la Vera Fede. Quì in cambio di deteſtar l'errore, più vi ſi oſtinò, ingannata da un Monaco vero Demonio ſotto apparenza di ſantità. Ma il Signore, che la voleva ſalva, la correſſe con un penoſiſſimo travaglio. Aveva Ella maritata una ſua Figliuola, anco per nome Eudoſſia, non inferiore a Lei nelle doti di natura a Valentiniano, Terzo Imperadore di Occidente. Queſti fu ucciſo in Campo Marzo dagli amici di Ezio celebratiſſimo Capitano, che da Valentiniano era ſtato ammazzato. E Maſſimo, Capo di quella fazione, ſi uſurpò l'Imperio, e per più ſtabilirviſi, ſi ſposò con Eudoſſia, la quale, per vendicarſi della morte del primo Marito, chiamò dall'Africa Genſerico Re de' Vandali, che con ſomma facilità s'impadronì di Roma, predandola del più pregevole, che poſſedeva quella Gran Città, e mandollo in Africa, dove conduſſe ſchiave Eudoſſia con due ſue Figliuole avute da Valentiniano. Ma queſta ſchiavitù della Figlia, liberò la Madre dalla ſchiavitù più deplorabile del Diavolo, mentre la Madre ſi ravvide, ſe ricorſo a S.Simeone Stilita, ed a S.Eutimio, da queſti ammaeſtrata a ſeguire i Decreti de' Sacroſanti Concilj, con tanto fervore abbracciò la Cattolica Verità, che con santo fine ſi riposò: *His attrita flagellis*, conchiude lo Storico, *tandem reddita menti, hæreſim penitus abhorruit, & aliquot poſt annis ſancto fine diem clauſit*. Spondano: *ann.455. Baron. Niceph. lib.15. cap.13.* Tanto è vero, miei Signori, ch'è una Gran Miſericordia del Signore, l'eſſere berſaglio di qualche travaglio in queſta vita, per eſſer libero dal travaglio eterno. Queſto è lo ſcopo di Dio, per amore ci flagella, per amore ci caſtiga, tutta è miſericordia viſitarci coll'infermità, colle liti, colle anguſtie, cogli affanni. *Pro nihilo Salvos Facies*, ſcriſſe nobilmente il Reale Profeta; *in Ira Populos Confringes*: *Pſal.55.* Legge S.Agoſtino: *In Ira Populos Deduces.* Per niente Signore Salverete gli Uomini; perchè, come ſpiega Agoſtino, *nullis eorum meritis præcedentibus, gratis data Gratia Tua*. Li ſalvate per niente; perchè loro date la Voſtra Grazia ſenza propj meriti, per Sola Voſtra Pietà: *Quid eſt, in ira populos deduces? Imples tribulationibus omnia, ut in tribulationibus poſiti omnes recurrant ad Te, ne deliciis, & ſecuritate perverſa ſeducantur*. Voi col Voſtro Pietoſo Sdegno, o Signore, conducete, ed indirizzate gli Uomini alla Salute. Li atterrite, ma per chiamarli a Voi, li ferite ne' Corpi, per ſanarli nell'Anime, moſtrate loro rigore, per uſar Miſericordie. Che s'è così; v'invito con David a Glorificare la Miſericordia delle Tre Divine Perſone, sì Grande, e Maravigliosa con Noi: *Confitemini Domino, quoniam Bonus, quoniam in æternùm Miſericordia Ejus. Confitemini Deo Deorum, quoniam in æternùm Miſericordia Ejus. Confitemini Domino Dominorum, quoniam in æternùm Miſericordia Ejus: Pſ.135.* Glorifichiamo il Divin Padre, come Quello, ch'è il Fonte di Tutto l'Eſſere, e Tutto lo comunica al Suo Figliuolo per mezzo della Generazione Eterna,

Digitized by Google

na, ed una col Figliuolo allo Spirito Santo per mezzo della Spirazione. E per mezzo della Creazione si è degnato participare tanti Beni a Noi. Glorifichiamo il Divin Figliuolo, Dio di tutti gli Dei, cioè di tutti gli Angioli, di tutt'i Santi, di tutt'i Giusti, i quali sono Dei per participazione, e Figli adottivi di Dio: *Dii estis, & Filii Excelsi omnes*; E sono tali per participazione del Figliuolo Naturale del Padre, che per Misericordia si è fatto Uomo, morto per Noi, meritata ci ha la liberazione da ogni miseria. Glorifichiamo lo Spirito Santo, Signore di tutt'i Signori, perchè tutta la Signoria fondasi nella natura della libertà, Colui è Padrone, che opera ciò, che vuole, là dove i servi sono sottoposti all'altrui Volontà. Il Principe, e Padrone della libertà è lo Spirito Santo: *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas*: 1. *Corin.* 2. Glorifichiamo Questo Spirito Misericordiosissimo, che con tanta Benignità c'illumina, c'infiamma, ci guida, c'indirizza. Glorifichiamo le Tre Divine Persone in terra per Glorificarle in Cielo: *Misericordias Domini in æternum cantabo*: *Psal.* 88.

II. PARTE.

Questa Misericordia appropiata alle Tre Divine Persone ci palesa il Nostro Santo in quella Visione Misteriosa dell'Apocalissì, in cui vide un Iride circondare il Trono della Santissima Trinità: *Et Iris erat in circuitu sedis, similis Visioni smaragdinæ*: *Apocal.* 4. Che l'Iride sia figura della Santissima Trinità, l'abbiamo da S. Basilio: *Hæc ut una est, & tamen tricolor, viridis, cærulea, purpurea*; *Sic Deus Unus est in Essentia, & Trinus in Personis*: *Epist.* 43. *ad Gregor. Niss.* Siccome l'Iride è una sola, ed ha tre colori, verde, celeste, e porporino: Così Dio è un Solo nell'Essenza, e Trino nelle Persone. Or siccome l'Iride è simbolo della Trinità, così ancora è figura della Misericordia, la quale circonda tutto il Trono Divino, perchè Ciascuna Persona gode appropiarla a Se. Sì perchè l'Iride è segno di pace, di riconciliazione, perciò comparve dopo il diluvio; sì perchè l'Iride ricrea la vista, e diffonde pioggia, e fecondità; così la Misericordia diffonde Grazie: *Iris est Dei Misericordia*, dicono Cornelio, Ribera, Pererio, e Viegas, *quæ undique Thronum Dei circumdat*. Circonda, e cinge tutto il Divino Trono, perchè Dio tutto è Misericordia, e qualunque Operazione esce da Dio, sempre ha congionta qualche parte di Misericordia. Cinge il Trono la Misericordia, perchè è come una Corona, un Diadema della Divinità, e giammai Dio più gode, che quando usa Pietà, perchè fa secondo il Suo Genio, la Naturale Inclinazione Sua. Cinge il Trono Divino la Misericordia, perchè fa argine a' fulmini che vibrar vuole la Giustizia contro i Peccatori, e se talora non l'impedisce, sempre li rattempera, li mitiga. I tre colori ci palesano l'Ampiezza, e Grandezza di questa Misericordia, perchè la Misericordia si diffonde a prò de' nostri Corpi, delle nostre Anime, de' nostri Spiriti. In tre Leg-

Digitized by Google

gi sempre si è palesata grande, di Natura, Scritta, di Grazia. Diffonde Beni di Natura, di Grazia, di Gloria; tutto affine di Predestinarci, Giustificarci, Glorificarci. Ci dona la Sua Fede, la Speranza, la Carità. L'Iride ha tre colori principali, ma ne ha ancora infiniti altri: *Mille trahit varios adverso Sole colores*: *Virg. 4. Æneid.* E tutti formano una sola Iride. Così Tre sono le Divine Persone, ma Ciascuna adorna d'Infinite Perfezioni. In oltre l'Iride, secondo il Ribera, e Cornelio, è segno della Misericordia, e di Tutte le Perfezioni Divine, ma specialmente della Misericordia, per significarci, che Tutte le Divine Persone concorrono a Glorificare la Misericordia, la quale impiega tutto a prò nostro. Perciò sopra tutt'i colori risplendeva il verde, *similis Visioni Smaragdinæ*, che sopra tutt' i colori consola, e conforta la vista, ed avanza nel colore l'erbe tutte, anzi mai si muta, ne meno tra le tenebre, e participa il suo verde agli oggetti vicini. Simbolo della Misericordia, che sopra tutti gli Attributi ci conforta, ci consola anco tra le tenebre de' travagli, delle desolazioni, perchè è una Misericordia sempre verde, che giammai invecchia, sempre nuova in fiore, perchè giammai si stanca di farci bene.

Glorifichiamo per tanto la Divina Misericordia delle Tre Divine Persone in ogni cosa, particolarmente ne' travagli. Crediamo, che quando Dio ci travaglia, lo fa per Amore, per Pietà, che ha di Noi. Speriamo, che *in* questa guisa voglia liberarci da' travagli eterni; ed Amiamolo per questo stesso, perchè veramente ci Ama, quando ci affligge; ed all'Amore corrispondiamo con Amore. Ci serva di esemplare la Ven. S. Margarita d'Aloque, degna Figliuola dell'Amabilissimo P. S. Francesco di Sales. Quella, cui rivelò il Signore essergli cosa gratissima, se si celebrasse una Festa in Onore del Suo Santissimo Cuore, nel Venerdì dopo l'Ottava del Santissimo Sacramento, come si celebra in moltissimi luoghi di Francia, Spagna, e d'Italia. Infermò gravemente la Serva di Dio, ma per una infermità di Amore Divino, in cui la maggior sua pena era, non patire a misura delle sue brame; essendo già vicina a spirare, le apparvero le Tre Divine Persone in forma di Tre Giovani bellissimi, vestiti di candidissima veste, Uguali nell'Età, nella Maestà, nella Gloria. L'Eterno Padre offerì alla Sua Serva una grandissima, e pesantissima Croce: *Accipe Filia*, le disse, *idem tibi munus confero, quod Dilecto Filio Meo contuli*. Prendi, o Figlia, questa Croce per un dono, che ti do, come lo diedi al Mio Dilettissimo Figlio. E il Figliuolo soggiunge: *Ego verò huic Cruci te affigam, sicut Ipse Cruci affixus fui, fidumque ibi comitem tibi Me præbebo*: Io con le Mie Mani ti crocifiggo, siccome io sono stato crocifisso; ma non temere, ti sarò Fedele Compagno nella Croce. E lo Spirito Santo le disse: *Mea Charitate te purgabo, & perficiam*: Io col Mio Amore ti purgarò da ogni macchia, e ti farò un consumato sacrifizio di Amore. A tale visita fu incapibile

Digitized by Google

capibile la Sua pace, ed allegrezza, ma crebbero le pene fino alla morte. Il P. Claudio la Colombiere suo Confessore l'impose, che pregasse dal Signore la sua vita, per conoscere se l' infermità era da causa Sovranaturale. Fu esaudita, perchè Maria con una visita le rese la salute, dicendole: In Nome del Mio Figliuolo ti rendo la sanità, o Figlia, ma sappi, che hai a vivere vita crocifissa tra spine, chiodi, flagelli; Ma non temere, Io sempre ti assisterò, come fu: *In vit.* Che Amore! Così a Noi la Trinità. Ognuno pensi in ogni travaglio, che l'Eterno Padre gli presenti la Croce, il Figliuolo lo Crocifigga, lo Spirito Santo l'ajuti; E Maria lo Consoli. Così sarà dolce ogni pena, e più dolce la Gloria Beata.

LEZIONE LXI.

Si dimostra la Santissima Trinità Misericordiosa sopra modo con i Suoi Veneratori Amanti, e Ossequiosi dell' Augustissimo Misterio: E si dichiarano i Mezzi necessarj per conseguire Misericordia da Dio.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

POICHE' il favellar della Misericordia Divina è sì confacevole al Cuore non meno di Dio, che dell'Uomo, mi darete licenza, o Signori, che io di bel nuovo vi parli della Misericordia delle Tre Divine Persone; tanto più, che non vi è mezzo più efficace per accendere ne' nostri petti qualche scintilla di divozione a sì gran Misterio, quanto l'intendere, che non vi è mezzo più possente per ottenere la Divina Misericordia, quanto un tenero Amore, una cordiale Divozione alla Santissima Trinità. Vi parlerò dunque della Divina Misericordia, ma insieme insieme vi mostrerò, che chiunque la desidera più benigna, più liberale, più profusa, amare deve con più accese fiamme, onorar deve con più rispettosi ossequj le Tre Divine Persone, perchè dovunque arde una scintilla di Carità, ovunque risplende un raggio di Divozione al Sovrano Misterio, fanno, per dir così, a gara le Tre Divine Persone in versarvi i Doni, le Grazie, le Misericordie. E senza più do principio.

Per farvi palese questa Verità, basta riflettere a ciò, che sì spesso, e con tanto giubilo canta la Santa Nostra Madre, la Cattolica Chiesa: *Benedicta sit Sancta Trinitas, atque Indivisa Unitas. Confitebimur Ei, quia fecit nobiscum Misericordiam Suam.* Benedetta, Lodata, Glorificata sia la Santissima Trinità, e l'Indivisibile Unità; la confesseremo a coro pieno, perchè si è degnata usar con Noi la Sua Misericordia. Con questo

Cantico

Digitized by Google

Cantico la Santa Chiesa c'insegna non solamente, che tutte le Misericordie, che sopra di noi calano, escono dal mare interminabile della Pietà delle Divine Persone, com'è certo per Fede; ma anco, che il mezzo più efficace per ottenere la Misericordia Divina in ogni bisogno sia la Divozione, ed Amore alla Santissima Trinità, come vi palesarò con la chiara testimonianza de' fatti.

Sdegnato il Signore col Mondo, stabilì punirlo con un diluvio, sotto di cui perissero una con la colpa tutt'i colpevoli. Ma perchè il Pietosissimo Nostro Padre Dio, benchè gli Uomini non si portino da Figli, Egli non lascia di esser Padre, non volle affatto distruggere l'umana stirpe; e perchè il solo Noè trovossi in quel tempo Servo Fedele dell'Altissimo, questo unicamente co' suoi Figliuoli, e con loro Mogli trovò pietà presso di Lui, conservando in questi la nostra generazione. Ma come il volle Dio esente dal comune naufragio? Come? Sotto gli auspicj della Santissima Trinità. Perciò comandogli Dio, che lavorasse un'Arca, ma che avesse la Figura della Trinità: *Fac tibi Arcam de lignis lævigatis. Et sic facies eam. Trecentorum cubitorum erit longitudo Arcæ, quinquaginta cubitorum latitudo, & triginta cubitorum altitudo illius. Deorsum cœnacula, & tristega facies in ea*: *Gen.6. Ubique numerus*, come ben riflette il Crisostomo: *homil.de Spirit.S. exprimens Trinitatem*. In ogni cosa vi è il numero espressivo della Trinità, perchè l'Arca aveva trecento cubiti in lunghezza, trenta in altezza, con tre ordini, e contignazioni, o dir vogliamo, tre tavolati, ed appartamenti. Onde l'Ebreo legge: *Inferiora, secunda, & tertia facies in ea*. Il Caldeo: *Mansiones inferiores, secundas, & tertias facies in ea*. Sotto gli auspicj della Santissima Trinità fu salvo Noè dal diluvio. E sotto i medesimi auspicj assicurò il Mondo di non gastigarlo più con somigliante supplicio: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter Me, & inter terram*: *Gen.9.* L'Arcobaleno è il segno del patto tra Dio, e il Mondo di volerlo immune dal diluvio. L'Arcobaleno è figura della Trinità.

Questa Misericordia, che sortì Noè, sortì anco l'unigenito Figliuolo di Abramo Isacco, in esser liberato dalla morte. Comandò Dio al Santo Patriarca, che gli sacrificasse il diletto Isacco. Prontissimo il fedelissimo servo al Suo Dio, ma si armò di Fede, di Divozione all' Augustissima Trinità; imperciocchè tre giorni vi spese di cammino: *Die autem tertio vidit locum procul*. Come dice l'Abulense, Abramo in quel tempo abitava in Bersabee, da cui fino al Monte Moria, luogo destinato da Dio al Sacrificio, vi è una sola giornata di cammino, ed il Santo v' impiegò per onorare, ed aver propizia la Trinità tre giorni? S. Ambrogio: *Rectè tertio die vidit locum procul, celebraturus Mysterium Trinitatis*: *lib.2.de Abrah.* Tre sorti di armi portò necessarie all'olocausto, legna, spada, e fuoco:

Tulit

Digitized by Google

Tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac Filium suum; ipse verò portabat in manibus ignem, & gladium: *Gen.* 22. Ed arrivato sul Monte, in quello stesso, in cui poi fu sacrificato il Figliuolo di Dio, fa tre cose. Vi eresse un Altare, v'innalza su l'Altare un fascio di legna, e sopra queste vi colloca il suo Figliuolo ligato. Tante figure della Misericordiosissima Trinità, mossero il Cuor di Dio a mandare un' Angelo dal Cielo, che impedì l'esecuzione del Sacrificio; per cui fe sostituire un ariete. E doveva esser liberato col Patrocinio della Trinità dalla morte quello, che ricevuta aveva la vita sotto figura della Trinità; giacchè Abramo, privo della prole tanto sospirata, non l'ottenne, se non quando ricevè per ospiti tre Angioli, rappresentanti i Tre Divini Personaggi nella Valle di Mambre: *Benè, ubi Isaac nasciturus est*, fu riflessione di Ruperto Ab., *primùm Trinitatis Mysterium revelatur*: *in Gen.* Concepito, nato, educato sotto gli auspicj della Trinità il Santo Patriarca Isacco, volle aprirsi una larga vena di Misericordie, un fonte perenne di Grazie. E che fece? Fe cavare tre pozzi, e sotto l'ombra della Trinità, non fu inferiore al suo Santissimo Padre Abramo nel tratto familiare con Dio, nell' abbondanza di tutt'i beni: *Gen.* 26. Ma perchè tre pozzi, e non tre fonti, similitudini più chiare delle Tre Divine Persone? Perchè nell'antica legge non doveva spiegarsi con chiarezza il Sovrano Misterio, ma sotto figure, ed ombre oscure, riserbandosi a noi la gloria d' intendere chiaramente la Trinità.

Questa medesima pietà apprese da Isacco il suo Figliuolo Giacobbe; perlochè, non potendo riscuotere dal suo Suocero Labano il salario della sua servitù, si fe contratto tra loro, che quanto nascesse dagli armenti di color pezzato fusse di Giacobbe, quello di un solo colore rimanesse a Labano. E quantunque l'avarissimo Suocero dasse in guardia a Giacobbe tutti gli armenti di un medesimo colore, il Santo Patriarca delusè l'arte, e l'astuzia del vecchio avaro, con un tratto di sovrumana prudenza; imperciocchè, affine di fare, che gli armenti concepissero, e partorissero i figliuoli di color pezzato, collocò ne' canali dell' acqua, ove abbeverar doveva la greggia, tre sorti di verghe, di pioppio, di mandorla, di platano: *Tollens ergo Jacob virgas populeas virides, & amygdalinas, & ex platanis, ex parte decorticavit eas; detractisque corticibus, in his, quæ spoliata fuerant, candor apparuit; illa verò, quæ integra fuerant, viridia permanserunt; atque in hunc modum color effectus est varius*: *Posuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua*: *Genes.* 30. Che ne avvenne? Che gli armenti riguardando quella varietà di colori, concepirono i loro figliuoli, secondo il desiderio di Giacobbe, di colore pezzato: *Ditatusque est homo ultra modum*: *ibi*: Ma perchè solamente tre sorti di verghe? perchè non due, perchè non più? perchè sembra, che quanto

più

Digitized by Google

più erano le verghe, tanto più facilmente sperar poteva, che variar si dovesse il colore negli Armenti che nascevano. Ma risponde S.Ambrosio. Sapeva il Santo Giovane, mezzo più opportuno per ottener l'intento, per arricchirsi oltre misura, non avervi, che l'insegna della Misericordiosissima Trinità, perciò tre, e non più volle le verghe: *Sibi gregem multarum, dice il Santo, præstantiumque virtutum colligebat, ut potaturis Ovibus virgam styracinam, & nucinam, & de platano proponeret in canalibus, quo concupiscentes Beatissimæ Trinitatis Mysterium, haudquaquam decolores fœtus præ mentis conceptione formarent: lib.2. de Jacob, cap.4.*

Tanto è vero, che dove trovasi una figura, un segno, un'ombra della Trinità, non può contenersi la Trinità di non usar Misericordia, di non diffondere a dovizia le Sue Grazie. Se il Popolo Ebreo, dopo tanti contrasti con Faraone, ottiene finalmente l'esser libero dalla durissima servitù, se dopo uscito dall'Egitto, non teme la persecuzione del Tiranno, che con tutto il suo esercito l'inseguisce, anzi ne trionfa, con vederlo sommerso in quel mare, in cui Egli cammina a piè asciutto, fu perchè partì, fe cammino sotto l'ombra della Trinità. *Ibimus viam trium dierum in solitudinem, ut immolemus Domino Deo nostro: Exod.3. Tres dies.* S.Agostino.: *Ser.90. de Temp. non incongruè possumus dicere Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; quia Pater dies est, Filius dies est, Spiritus Sanctus dies est, & hi Tres unus dies.* Un triduo di viaggio, figura della Trinità, è la bandiera di libertà, la Rocca di fortezza al Popolo perseguitato. Se Daniele fu libero dalle zanne de' Lioni, ov'era stato gittato per invidia de' suoi Calunniatori, i quali in pena della ordita calunnia divennero poi preda di quelle fiere, fu perchè venerava la Trinità, orando rivolto al Tempio di Gerosolima tre volte il dì, cioè all'ora di terza, di sesta, di nona, come vuole S.Girolamo; o la mattina, il mezzo dì, e la sera, come spiega il Lirano: *Fenestris apertis in Cœnaculo suo contra Hierusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Deo Suo: Dan.6.* E per queste tre orazioni di ogni giorno intende S.Cipriano il Misterio della Trinità: *Tract. de Orat. Dom.* Che maraviglia, che è venerato dalle Fiere il Veneratore ossequioso della Trinità. Non voglio diffondermi per tutte le Scritture, perchè non ho tempo, ma se mi fusse permesso, vi mostrarei, che quasi Tutte le Misericordie usate da Dio nell'Antica Legge, sono uscite dal Cielo sotto qualche figura, ed ombra della Santissima Trinità.

Ma perchè, potrà dirmi taluno, tali Grazie sono state conferite a' Giusti, non già a' Peccatori; onde per Noi non vi è, che sperar di Pietà, di Misericordia dalla Trinità Augustissima. Vò mentire questo cuore, così pusillo, che così parla, con un fatto memorabile della Scrittura, la quale ci pone sotto l'occhio l'infinita Misericordia della Trinità. Comandò

Digitized by Google

dò Dio a Giona, come sapete, intimare alla Città di Ninive l'ultimo eccidio, la Città Principale del primo Imperio del Mondo tra quaranta giorni: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*: *Jon.3.* I Settanta, Interpreti leggono: *Adhuc & tres dies, & Ninive subvertetur*. Dopo tre giorni Ninive caderà. Questo è un passo difficilissimo, perchè è difficile conciliare questa Versione de' Settanta col Testo. Vi è molta differenza tra quaranta, e tre. Il P. S. Agostino concilia l'una, e l'altra lezione in senso allegorico, mentre vuole, che o si legga dopo quaranta giorni, o pur dopo tre, venghi sempre espresso il nostro Redentore. Il numero quarantesimo ci addita i quaranta giorni, in cui conversò co' suoi Discepoli dal Suo Risorgimento fino alla Sua Gloriosa Salita al Cielo. Il numero ternario ci significa il Triduo della Sua Sepoltura, dopo cui risuscitò Trionfatore. Onde la Volgata ci espresse il primo. I Settanta il secondo: *Sive per quadraginta dies, sive per triduum, Idem Ipse significatus est Christus; per Quadraginta scilicet, quia tot dies peregit cum Discipulis Suis post Resurrectionem Suam, & ascendit in Cœlum; per Triduum verò, quia die tertio resurrexit, quasi dicat. In quadraginta diebus Ipsum quære, in Quo, & triduum poteris invenire; illud in Ascensione, hoc in Ejus Resurrectione reperies, quorum unum per Jonam Prophetam, alterum per Septuaginta Interpretum prophetiam, tamen Unus, atque Idem Spiritus dixit*: *lib.18. de Civit. cap. 44.* Ne solamente questi tre giorni ci significano la Sepoltura del Nostro Redentore, ma benanche l'Augustissimo Misterio della Trinità, avendovi molta corrispondenza tra il numero quarantesimo, e il numero Ternario, come dimostra il medesimo S. Dottore. Il numero quarantesimo costa del numero decimo, quattro volte replicato, quattro volte diece fanno quaranta. Il numero quarantesimo significa tutta la vita nostra presente. Il numero di quattro abbraccia tutt'i tempi dell'anno, e sono le quattro stagioni, la Primavera, l'Està, l'Autunno, il Verno. Ciascuna stagione costa di tre mesi, abbraccia i quattro venti principali. In oltre il numero di quattro abbraccia tutte le ore del giorno, della mattina, del mezzo dì, della sera, della notte. Di più il numero decimo è un numero, il quale ci porta alla cognizione del Creatore, e delle Creature, perchè è composto di tre, e di sette. I tre ci significano la Trinità. I sette la Creatura, cioè l'Uomo composto di Anima, e di Corpo; perchè l'Anima ha tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, il Corpo è composto di quattro elementi. Ora intenderete in parte il perchè sono diece, e non più i Precetti Divini, perchè tutt'i Precetti si ordinano a Dio, e a Noi. I Primi tre sono in ordine a Dio, e sono chiamati Precetti della Prima Tavola; gli altri Sette in ordine a Noi, e sono detti Precetti della Seconda Tavola; perchè, secondo diceva Agostino, il numero decimo costa di tre, e sette: tre significano le Tre Divine Persone, perciò tre sono i Precetti spettanti a Dio; sette l'Uomo, e sette sono gli altri Precet-

Digitized by Google

ti ſpettanti al Proſſimo: *Denarius numerus Creatoris, atque Creaturæ ſignificat ſcientiam. Nam Trinitas Creatoris eſt, Septenarius autem numerus Creaturam indicat propter vitam, & corpus. In Illa tria ſunt, unde etiam toto corde, tota anima, tota mente diligendus eſt Deus. In Corpore autem quatuor manifeſtiſſimè apparent, quibus conſtant elementa: De Doct. Chriſt. lib. 2. cap. 16. Propter Decalogum Legis, de quo numerus ſi quæratur, nonniſi ad Creatorem, Creaturamque referendus eſt.* A queſto fine dice Agoſtino: *David in Pſalterio decem chordarum Pſallit Illi: ibid.* Quindi Mosè, quando ricevè la legge sul Sina, quaranta giorni trattò alla dimeſtica con Dio: *Aſcendit in Montem, & fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: Exod. 24.*

Ora sì, che capite, perchè fuſſe tanto a Gesù gradito il numero quaranteſimo. Quaranta giorni dimorar volle nel Preſepio, quaranta giorni digiunò nel Diſerto, quaranta ore dimorò colla Sua Santiſſima Anima nel Limbo de' Santi Padri, giacendo col Corpo nel Sepolcro; quaranta giorni dimorò dopo la Riſurrezione in terra. Il numero quaranteſimo ſignifica tutto il tempo di noſtra vita preſente, perchè queſto numero coſta di diece, quattro volte replicato, e il decimo è ſimbolo della Santiſſima Trinità, e dell'Uomo. E volle ſignificarci il Divin Signore, che quanto Egli fece, patì in tutti gli anni di Sua Vita, in tutt'i tempi dell'anno, in tutte le ore, tutto fece, e patì per Gloria della Trinità, e per il noſtro bene. Queſto numero quaranteſimo è Sacroſanto nella Chieſa Cattolica per il digiuno quareſimale, in cui intende la Gloria della Santiſſima Trinità, e il bene noſtro, acciò così ſoddisfaciamo per le noſtre colpe alla Trinità da noi offeſa. S. Simeone Stilita, che viſſe ottant'anni su di una Colonna, fe vent'otto quareſime ſenza verun cibo, o bevanda; onde parve più Angelo, che Uomo. Laſcio altri Criſtiani antichi, i quali paſſavano per ſin dieci giorni ſenza cibo nella Quareſima: ma non poſſo laſciare l'Imperadore Giuſtiniano, il quale paſſava i due dì ſenza cibo, e dopo ogni due dì, non prendeva altro cibo, che poche erbe ſelvaggie condite con poco ſale, ed aceto, ne altro era la ſua bevanda, che ſola acqua, e tutto con ſomma parſimonia: *Procop. lib. 1. de Ædific. Juſtin. Imp.*

Intenderete di più il fine della Iſtituzione delle Quarant'ore in giro, che con tanta Gloria del Signore, e con tanta Pietà ſi coſtuma nella noſtra Città, ed in quattro giorni, diece ore per ogni giorno. Con queſto numero ſi onora la Santiſſima Trinità, ed ogni Grazia prometter ci poſſiamo, onorando nel Sacramento eſpoſto alla pubblica Venerazione la Santiſſima Trinità, la quale apre il Teſoro delle Sue Grazie in queſto tempo.

Per far dunque ritorno all'intento principale, ſe il numero quaranteſimo ha tanta conneſſione col numero ternario, non dev'eſſere di maraviglia, ſe dove la Volgata legge: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive ſubvertetur.* I Settanta leggano: *Adhuc tres dies, & Ninive ſubvertetur.*

Ed

Digitized by Google

Ed acciò meglio l'intendiate, mi darete licenza, o Signori, che io concilj questi due Testi, che sembrano opposti, con una mia spiegazione, dovendo esser l'uno, e l'altro vero, perchè dallo Spirito Santo dettato l'uno a Giona, l'altro a' Settanta, se crediamo a S.Agostino: *Unum per Jonam Prophetam. Alterum per Septuaginta Interpretum prophetiam, tamen unus, atque idem Spiritus dixit.* Giona intimò a Ninive l'eccidio dopo quaranta giorni: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur.* I Settanta dopo tre: *Adhuc & tres dies, & Ninive subvertetur*: Giona predisse a Ninive la rovina, che seguir doveva dopo quaranta giorni, se non faceva penitenza, che, perchè l'eseguì, la rovina non seguì. I Settanta Interpreti parlano della rovina di Ninive, che dopo tre giorni seguì, in virtù della penitenza di tre giorni, cominciando dal Re, che, secondo la sentenza più comune, e più probabile, era l'effeminato Sandanapalo, fin all'ultimo, perchè fe il Re intimare un digiuno rigorosissimo a tutti, anco a'fanciulli, per fino alle bestie. Per tre giorni durò sì rigoroso digiuno, ed un'aspra penitenza, in virtù di cui cadde, rovinò Ninive empia, e scellerata, e risorse Ninive penitente, e cangiata in un'altra, cara all'Altissimo. E di questo eccidio, di questa rovina delle colpe, de' peccati, in virtù della Penitenza di tre giorni, parlarono i Settanta: *Adhuc & tres dies, & Ninive subvertetur. Adhuc triduum*, favorisce il mio pensiero S.Gaudenzio: *Tract. 3. ad Neoph., & Ninive evertetur. Verum prædixit, nam eversa est iniquitas ejus, quia pœnituit.* E S.Agostino: *lib. 18. de Civit. cap.44. Per illam Civitatem rectè accipitur Ecclesia Gentium propheticè figurata, eversa scilicet per pœnitentiam, ut qualis fuerit, jam non esset.* Che per tre giorni facesse Ninive rigorosissima penitenza senza provare ne cibo, ne bevanda, quantunque proseguissero poi la penitenza fino a i quaranta giorni, ma non così rigorosa, è la sentenza più comune. Così insegna S.Crisostomo: *homil. 1. de pœnit.* S.Gaudenzio: *ibid.* S.Gregorio Magno, il quale coll'esempio de' Niniviti indusse Roma alla Penitenza, per liberarsi dalla pestilenza, con cui placò la Divina Giustizia: *Veternosas namque Ninivitarum culpas triduana pœnitentia abstersit*: *Joan. Diacon. in vit. lib.1. cap.40.* Fa le sue maraviglie il Crisostomo, come ottener potesse con sì brieve penitenza il perdono di tante scelleratezze? *Qui tribus diebus tantam peccatorum iram solvere voluerunt? Et quanta Dei Clementia trium dierum pœnitentia contenti pro tot peccatis: homil.1.de pœnit.* Ma non vi stupite, ripiglia S.Efrem Siro: *Serm. de Pœnit.* Questo numero perfettissimo, rappresentante le Tre Divine Persone, è numero di Perdono, di Remissione, di Grazia, perciò si placò Dio alla penitenza de' Niniviti: per questo la S.Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, comanda ne' quattro tempi dell'anno tre giorni di penitenza; imperciocchè, quantunque sia brevissimo lo spazio, e piccolissima la penitenza di tre soli giorni, ma perchè numero confe-

Digitized by Google

crato alla Trinità, questo basta per muovere il Cuore di Dio a dare il perdono di ogni eccesso, di ogni misfatto: *Tres dies Lex, & Evangelium peccatoribus ad pœnitentiam prædicant. Qui ita? Quoniam Gratia Trinitatis remissionem ex nimia Benignitate Sua præbet. Tres dies ex præscripto conceduntur pœnitentibus, quoniam per Consubstantialem Trinitatem Humanitas mortis reatum exuit, atque abjecit. Tres habet dies pœnitentia ad consequendam veniam, quoniam novit Trinitatem vinculum peccati Solventem.* Per questa ragione medesima i Sommi Pontefici, quando concedono qualche Giubileo, in cui aprono i Tesori della Divina Clemenza, impongono non più di tre giorni di digiuno, consapevoli del Genio Misericordiosissimo del Nostro Dio, il quale non può, per dir così, contenersi, sicchè non rimetta qualunque colpa, e pena, e conseguentemente ci chiuda l'Inferno, e ci apra il Paradiso, ogni qual volta si onora la Santissima Trinità. E non dev'esser di maraviglia, imperciocchè, se tanto pietoso mostravasi Dio nell'Antica Legge alla sola ombra del Gran Misterio; quanto più esser lo vorrà con noi, i quali crediamo, confessiamo, veneriamo, invochiamo la Trinità, chiaramente a Noi manifestata co' Nomi i più Dolci, i più Amabili, i più Gloriosi, perchè invochiamo le Tre Divine Persone co' Propj Loro Nomi di Padre, di Figliuolo, di Spirito Santo. Non potrà non mostrarsi Padre la Prima Persona invocata da Noi, come Padre, cioè tutto Clemenza: non potrà non farla da quello, ch'Egli è, il Figliuolo, se l'onoriamo qual degno Figliuolo di Tanto Padre, cioè Parto delle Benignissime Viscere del Padre; non potrà non mostrarsi Spirito Santo, cioè la Benignità, la Bontà, la Carità, la Misericordia del Padre, e del Figliuolo, se tale l'invochiamo in nostro ajuto.

Sotto gli auspicj della Trinità ottenne il perdono una ostinatissima Peccatrice. Quel grande Appostolo delle Spagne, Tromba del Vangelo, Angelo misterioso dell'Apocalissi, quel Gran Taumaturgo per gl'infiniti miracoli, e gran miracolo di Santità, degnissimo Figliuolo del Santissimo Patriarca Domenico, vò dire S. Vincenzo Ferreri, se fu stupendo in quanto operò di prodigj, sono per dire, che in niun'altro palesò più l'Onnipotenza participatagli dall'Onnipotente per natura, quanto in ciò, che sono per dirvi. Viaggiava il Santo per i suoi Appostolici Ministerj, quando passando per la Città di Pamplona, fu invitato a portarsi da una Meretrice, vicina già a morire, ed a passare dalla morte temporale all' eterna, perchè indurita nelle colpe. Il Santo, che andava in cerca di Anime perdute, più che volontieri vi si condusse. Ma per quanto Egli operasse, non fu possibile cavar da quella lingua una parola, non che dal Cuore un sospiro. Veduta dal Santo Padre tanta ostinatezza, si appigliò ad un partito, suggeritoli certamente dal Cielo; e fu, dar parola alla Donna di farle venire dal Cielo in iscritto un'autentica assoluzione di tutt'i di lei peccati,

Digitized by Google

cati, quando ella a Lui daſſe parola di confeſſarſi. La Donna, non perchè aveſſe veruna volontà di pentirſi, ma per liberarſi dall'infuocate eſortazioni del Santo, ſtimando ciò impoſſibile, fe moſtra di contentarſi. Allora il Santo Padre fe una lettera ſupplichevole in queſto tenore: F. Vincenzo Ferreri Supplica la Santiſſima Trinità a degnarſi di concedere alla preſente peccatrice l'aſſoluzione de' peccati. E piegato il Foglio gittollo in aria, ed a viſta di tutti gli aſtanti volò verſo il Cielo. Indi a poco videſi calare dal Cielo un foglio piegato, e chiuſo, il quale fu aperto dal Santo, ed in eſſo a Caratteri di oro ſi trovò ſcritta la ſeguente riſpoſta: Noi Santiſſima Trinità, a richieſta, e contemplazione del Noſtro Fra Vincenzo, concediamo alla ſudetta peccatrice il perdono di tutte le ſue colpe, e le diſpenſiamo ancora tutta la pena. Si confeſſi, perchè fra mezz'ora ſarà portata in Cielo a godere con Noi eternamente. Colla data, e ſoſcrizione.

Dal Cielo.

Noi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Letta la riſpoſta dal Santo Padre, la Donna ſi confeſsò, ſi pentì, e dopo mezz'ora fu portata al Cielo. Che Grazia invidiabile! Un moſtro di abiſſo, un tizzone d'inferno cangiarſi in un momento in una Stella di Paradiſo. Tanto è vero, che la Santiſſima Trinità ſia inclinata alla Miſericordia; e fa una dolce violenza al cuor della Trinità, chiunque l'invoca, l'onora, ſicchè ſia, per dir così, impoſſibile invocar la Trinità, e non ottenerne il perdono di qualunque reato, e non impetrarne qualunque Grazia. Conceſſe alla Donna la Trinità per le ſuppliche del Suo Servo un Giubileo pieniſſimo, una Indulgenza plenariiſſima di tutt'i peccati, e di tutte le pene a lei dovute. Queſto Giubileo, queſta Remiſſione ottenne la peccatrice con la confeſsione doloroſa, che fece al Santo, e quella lettera fu promeſſa infallibile, che fece la Trinità di concedere alla peccatrice la total remiſsione di ogni colpa, e pena colla Confeſſione, e Contrizione delle ſue colpe; poichè ſenza queſte non perdona Dio verun peccato. *In Vit. nuper Impreſ.*

Se tanto ottenne una oſtinata incadaverita ne' vizj, dobbiam ſperare anco Noi di ottenere Miſericordia dalla Trinità Santiſſima della Remiſſione di tutt' i noſtri peccati, e l'eterna ſalvezza, ſe Noi di tutto cuore confeſſaremo, adoraremo con frequenti oſſequj, invocaremo con infuocati ſoſpiri, amaremo con fervoroſi affetti la Santiſſima Trinità. Facciamo una ſomigliante ſupplica, ed offeriamola per man di Maria alla Santiſſima Trinità, ſicuri di riportarne per tal mezzo favorevole il reſcritto; Parlate all'Anima, o Santiſſima Trinità, e ditele: *Remittuntur tibi peccata tua: Luc. 5. Dic animæ meæ: ſalus tua Ego ſum. Pſal. 34.* Fatelo per i Meriti del Voſtro Figliuolo, o Padre. Per amor del Voſtro Padre, e per quanto avete patito per noi, o Figlio. Per Quello, che ſiete, e per le Suppliche della Noſtra

Divina

Digitized by Google

Divina Madre, o Spirito Santo. Questo motivo porge al Trono della Divina Misericordia la Santa Chiesa per i Suoi Figliuoli: *Licet enim peccavit, tamen Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit: In orat. pro Defunct.* Ha fatto male, è stato un Figlio disleale, ingrato, contuttociò sempre ha voluto vivere in Vostra Casa, nella Santa Chiesa Cattolica, sempre vi ha creduto Dio Trino nelle Persone, Unico nell'Essenza, sempre ha confessato Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Tre Persone ugualmente Onnipotenti, Eterne, Indipendenti, Gloriosissime, ma un Solo, un medesimo Dio.

Questa Verità voglio confermarla con un fatto della Divina Scrittura. Thamar, quella donna incestuosa, ma insieme astuta nella sua malizia, volle in tal maniera divenir colpevole, che volle altresì premunirsi contro ogni male, che temer poteva dal suo peccato. Concepì ella col suo Suocero Giuda, non conosciuta però da questi: E che fece? Tre cose chiese in pegno, un anello, una collana, un bastone, e fu così sicura da ogni pericolo con questo numero ternario, che quando fu accusata a Giuda, e da questo condennata alle fiamme, ella altro non fece, se non se mostrare al Suocero le tre suddette cose: E tanto bastò per esser libera dalla sentenza di morte, quantunque fusse condotta al supplicio: *Ecce autem post tres menses nuntiaverunt Judæ, dicentes: fornicata est Thamar Nurus tua, & videtur uterus illius intumescere. Dicitque Judas: Producite eam, ut comburatur. Quæ cum duceretur ad pœnam, misit ad Socerum suum dicens: De viro, cujus hæc sunt, concepi. Cognosce cujus sit annulus, & armilla, & baculus, qui, agnitis muneribus, ait: justior me est: Gen.38.* Donde in Giuda tanta pietà, tanta connivenza, che abbatte il suo furore, fa rivocar la sentenza già data, quando era già per eseguirsi? Chi? I tre pegni, figura della Trinità. Tamar è figura di ogni Anima peccatrice, siccome quell'accusata d'incontinenza, così molt'Anime accusate al Tribunale Divino di molte colpe. Or se quella fu liberata dalla morte, e dall'incendio per una sol'ombra della Trinità, perchè non abbiamo molto più a sperare noi, di essere liberati dal furore dell'Inferno accusatore, e dall'incendio, a cui, il Supremo Giudice condannarà i Peccatori nel giorno estremo: *Thamar protulit monile, annulum, virgam, seque liberavit Sacramento numeri ab imminenti supplicio*, fu bella riflessione di S.Zenone; *Ecclesia ipsa veritate in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, non tantùm Diaboli præsentes ignes extinguit, sed etiam futuri diei judicii incendia superabit: in Caten.Lippan.* Ma non partiamo da Tamar, senza fare un'altra riflessione. Giuda, per mercede della iniquità, promise a Tamar un capretto, degno premio di ogni peccato, che fa il peccatore degno d'inferno; e per pegno le diè quelle tre cose. Ma l'astuta Donna, non curò più il capretto, ricevuti tali pegni: *Misit Judas hædum per pastorem suum, & reversus est ad Judam, & dixit*

Digitized by Google

& dixit ei, non inveni eam : *Gen.* 38. Perchè non volere il capretto l'ingorda Donna ? Tamar, il medesimo S. Zenone, era figura della Chiesa, la quale, perchè vive colla Fede della Santissima Trinità, d'altro non cura, consapevole, che avendo sì Gran Pegno, è sicura di sfuggire ogni disgrazia, e di ottenere qualunque favore. Non vuole Tamar il capretto per significarci, che ogn'Anima, che vive ossequiosa alla Trinità, non teme di essere annoverata tra' capretti, non teme l'eterna dannazione : *Hædum ei promittit Judas, ideſt, quæ ſit peccatori, merces oſtendit. Quam accipere devitavit, quia inter agnos venturo tempore, non inter hædos deputatur, qui pignus Trinitatis accepit* : *Id. ib.*

Questa Verità la comprova co' fatti S. Bassiano. Questi nato di nobilissimi Genitori, perchè Figliuolo di Sergio, Prefetto della Città di Siracusa, ma Idolatri ; contuttociò essendo ancor fanciullo faceva frequentemente segni di Croce sulla terra, e formava Croci sulle spiche del grano, benchè giammai l'avesse veduta, senza dubbio così illuminato con Grazia Sovranaturale dal Cielo, e quantunque fusse perciò dalla Nutrice ripreso aspramente, non cessava. Spesso si udiva invocare in sogno la Santissima Trinità, ed una notte a voce chiara fu udito in sogno cercare dalla Santissima Trinità, che si degnasse indirizzarlo all' acquisto di quella Gloria, che promesso aveva a' Suoi Servi Amanti. Si udì una voce dal Cielo : *Gaude, & lætare fidelissime Satelles Christi Bassiane, quoniam deprecatio tua admissa est coram Domino, & sedes gratissima in Cœlo parata*. Come avvenne. Imperciocchè inviato a Roma in età di dodici anni, udito il nome di Cristiano, arse di tanto desiderio di divenir Cristiano, che cercava tutt'i modi di ritrovare chi lo ammaestrasse a pieno nella Legge Nostra. Ma il perfido Padre, avvedutosi del desiderio del Figliuolo, lo raccomandò a' Servidori, ficchè lo tenessero ben custodito. Ma il Signore, ch' esaudisce chi l'invoca di cuore, in sonno fe sentire ad un Santo Sacerdote per nome Gordiano, che trovasse Bassiano, e ben tre volte, non dando il Santo fede, ne la prima, ne la seconda volta all' avviso del Cielo. E mentre dal Santo Sacerdote era battezzato, gli apparve un'Angelo risplendentissimo al pari del Sole, che lo coprì di una bianca veste. Visse poi una vita degna di tante Grazie della Trinità : per Divina Rivelazione fu creato Vescovo Laudense, morì di 90. anni, e 35. di Vescovado santamente, amicissimo di S. Ambrogio, cui assistè moribondo, e restò tanto preso dalla di lui santità, che in appresso pareva, non sapesse parlar di altro, che delle virtù di S. Ambrogio: *Boll. Act. Sanctor. 19. Januar.*

La maniera però di ossequiare la Santissima Trinità per ottenere l'eterna beatitudine, fu manifestata a S. Furseo, nato di Regio Sangue nella Ibernia. Infermo Egli a morte, vide tre Angioli, ma di un medesimo volto, candore, bellezza, e voce ; erano coverti di penne così bianche, e splendenti,

Digitized by Google

denti, che il Santo non poteva fiſſar il guardo ne' Loro Corpi per il ſoverchio loro ſplendore. Ciaſcun'Angelo aveva quattro Ali, con due coprivano i loro Corpi, con due volavano verſo il Cielo. Uno precedeva gli altri due, ed era armato di bianco ſcudo, avendo nelle mani una forbita ſpada, cantavano dolciſſimamente quel del Salmiſta: *Ibunt Sancti de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion: Pſal. 83.* Dagli altri due era portato il Santo verſo il Cielo con Cantici di gloria; Mentre fra tenebre il Santo godeva sì bella viſta, e sì dolce armonìa, udì dirſi da tutti Tre: *Quæ vides, & audis, Spirituali intentione cognoſce, & reſumpto corpore amodò ſollicitus eſto Operator in Dominica Meſſe.* Diſparve la viſione; ma inſieme fuggì l'infermità dal Santo. Inteſe poi il ſenſo della Viſione. Le tenebre oſcuriſſime, per cui il Santo vide eſſer portato, inteſe eſſere il Mondo involto dalle caligini del peccato originale. I tre Angioli di una medeſima età, ſplendore, e voce, rappreſentavano le Tre Divine Perſone Eguali in ogni Perfezione; e dalla Grazia della Trinità ſiamo noi portati in Cielo per godere a faccia svelata la medeſima Glorioſiſſima Trinità. I loro Corpi coverti di riſplendenti penne, e di ſplendore, che abbagliava la viſta, ſignificavano l'Altezza della Divina Natura Incomprenſibile ad ogni mente; le due ali, che coprivano i loro Corpi ſono il timore, e la penitenza, neceſſarie per la ſalute eterna; l'altre due, con cui volavano verſo il Cielo, l'amore, e la ſperanza; lo ſcuto bianco, lo ſcuto della Fede; la ſpada vibrante, la ſpada della Divina Parola, e promeſſe. Con queſte armi dobbiamo fortificarci per combattere contro i noſtri nimici. Il verſetto cantato ſignifica, che per ſalire alla Beatitudine eterna, e goder la viſta faciale delle Tre Divine Perſone, biſogna formarſi una ſcala, in cui tanti ſono i gradini, quante le virtù, ch' eſercitiamo, la patienza, la carità, l'unione, l'umiltà. Ed in ringraziamento alla Santiſſima Trinità per tal viſione ſpeſe un triduo in orazione, digiuno, e penitenze: *Boll. 16. Jan.*

Imitiamo noi il Santo, eſeguendo quanto a Lui fu rivelato, per ottenere quanto Egli ora gode. Armiamoci di Fede, ma viva: ſia queſto il noſtro ſcuto per ribattere tutt'i colpi, che avventar poſſono contro di noi i tre noſtri più poſſenti avverſarj, l'inferno con tutte le ſue trame, il Mondo con tutte le ſue machine, e la noſtra concupiſcenza con tutte le ſue luſinghe. Qualunque tentazione vi aſſalti, armatevi di Fede: *Reſiſtite fortes in Fide.* Con queſt' arme trionfarono di tanti Tiranni, di tanti Carnefici, di tanti tormenti tanti milioni di Martiri. Non è poſſibile, che ſi faccia vincere da qualunque tentazione, da tutto l'inferno, chi crede, che col peccato offende un Dio, che può vendicarſi dell'offeſa, nell'atto ſteſſo, che l'offende, con dare al peccatore morte temporale, ed eterna. Giammai cederà a qualunque dicerìa del Mondo, chi crede un

Dio

Digitized by Google

Dio d'Infinita Maestà, Gloria, e Grandezza; e perciò, che un minimo disgusto dato a questo Dio debba preponderare ad infinite Creature. Chi crede un Dio Infinitamente Buono con chi l' ama, Infinitamente Severo con chi l'oltraggia, non può cedere a qualunque appetito disordinato. Vendere una Gloria eterna per un fumo, un Diletto eterno per un capriccio, e voler penare per una eternità, per un gusto fallace, la riputarà chiunque crede, una pazzìa la più detestabile, che possa fingersi. Da una gran Fede nasce una certa, e sicura speranza, ed una ardente carità, che sono le due ali, con cui voliamo al Cielo. E' impossibile credere un Dio Onnipotente, che può farci ogni bene, un Dio Sapientissimo, che sa farci ogni bene, un Dio Amabilissimo, che vuol farci ogni bene, e non isperare con sicurezza qualunque Grazia. Non basta però credere in generale un Dio Onnipotente, un Padre Amabilissimo, un Signore Liberalissimo, ma bisogna credere, ch' Egli ci darà quanto cerchiamo, e speriamo da Lui, se sarà spediente per noi: *Omnia quæcumque orantes petitis*, è l'impromessa infallibile fattaci dal Redentore, *credite, quia accipietis, & evenient vobis*: *Marc.* 11. Molti credono un Dio Onnipotente, d'Infinita Sapienza, Bontà, Misericordia, ma pur diffidono, perchè dicono, chi sa, se Dio vorrà fare a me tanta Grazia? Perchè dunque dubitate, perchè diffidate, per questo le vostre orazioni non sono esaudite. Perlochè la prima Grazia, che abbiamo a chiedere da Dio, che ci dia una Fede viva, un Concetto grande della Sua Bontà, Pietà, Misericordia, Carità; che ci faccia conoscere chi Egli sia, il Suo genio. Indi chiedete da Dio ancora una gran fiducia, una tenera, e cordiale confidenza con Lui. Così otterrete qualunque Grazia vorrete: *Oratio*, insegna l'Angelico, *efficaciam merendi habet a Charitate; at verò efficaciam impetrandi a Fide, & Fiducia*: 2.2.*q.*83.*art.*3. L'orazione tutta l'efficacia del merito l'ha dalla virtù della Carità, perchè non ha merito chi è privo della Virtù Regina, ma l'efficacia di ottenere ciò, che prega, l'ha dalla Fede, e dalla Speranza. Quindi il Redentore, oltre la Fede, ravvivava la Speranza, quando conceder voleva qualche beneficio: *Confide filia, fides tua te salvam fecit*, disse all'Emorroissa: *Matth.* 9. *Confide Fili, remittuntur tibi peccata*, disse al Paralitico: *ib.*

Consapevoli di ciò i Santi, concepivano col Signore tanta confidenza, che non solamente ottenevano quanto bramavano, ma facevano per fino, per dir così, violenza al medesimo Signore. S. Domenico, Gloriosissimo Patriarca, soleva dire, giammai aver chiesta da Dio Grazia, che non l'avesse ottenuta. Lo stesso affermava il degnissimo Figliuolo di sì gran Padre l'Angelo per purità, e per Sapienza S. Tommaso, mentre quanto volle, tutto ottenne per mezzo della Tesoriera di tutte le Grazie Maria Santissima. E la Serafina da Siena S. Catarina dolcemente contrastava col Si-

Digitized by Google

gnore : *Domine non dimittam Te , niſi id , quod poſtulo a Te, obtinuero* . E gradiva il Signore sì tenera fiducia , che faceva quanto la Sua Serva, e Spoſa voleva . Così S. Franceſco Saverio temeva unicamente del timore. Se temo , diceva , niente otterrò . S.Franceſco di Paola : Signore ho data parola della Grazia, non poſſo reſtar mentitore . S.Franceſco di Aſſiſi aveva più confidenza con Dio,che tutti gli amici tra ſe. S.Ignazio dir ſoleva: Chi ſi fida di Dio, tutto ottiene; e ricevuta una Grazia miracoloſa diſſegli un Padre : E' ſtato un gran miracolo : Cui il Santo : Non è miracolo , che ottenga Grazia chi ſi fida di Dio ; ma ſarebbe miracolo , ſe non l'otteneſſe . L'Abate Siſſi pregando per un ſuo Diſcepolo , tentato , e caduto, diſſe: *Deus , vis non vis , non dimitto Te , niſi curaveris eum* . Vuoi , o no Signore : Io voglio la ſalute di queſto Diſcepolo : *In vit. Patr. lib. 6. cap.3. num.14.* Il noſtro P. Leone in Portogallo chiedeva con tanta iſtanza da Dio la liberazione da molti travagli per quel Regno , che il Signore gridava dal Tabernacolo , ſicchè ſentivano tutti , anco fuor della Cappella domeſtica : *Dimitte me Leo , dimitte me* . Ma il Servo Suo perſiſtè tanto orando , e con tanta fiducia , che il Signore lo eſaudì . *Vid. Tan. in Vit.*

Diciamo anco noi con Giacobbe:*Non dimittam,niſi benedixeris mihi:Gen.* 32. Fidiamoci di Dio, Signori miei, fidiamoci di Dio, e non temiamo . Un Dio Padre , che non laſcia di eſſer Padre , come negar potrà l' eredità a quel Figliuolo , che l'ha onorato come Padre col fidarſi di Lui ? Un Dio Fratello del noſtro ſangue , del noſtro legnaggio , come potrà ſoffrire di vedere un Suo congiunto condannato alla forca eterna dell'Inferno , ſe ha ſperato da Lui la Gloria Beata , meritatagli con tante pene ? Un Dio Spoſo , no , non condannarà l'Anima ſua Spoſa all'eterne fiamme , ne vorrà farla perpetua ſchiava di Lucifero , ſe ha ſperata da Lui la dote , il Paradiſo . Onoriamo noi la Santiſſima Trinità , col riporre tutta la noſtra Speranza nell'Infinita Sua Miſericordia , e non temiamo de' noſtri peccati , delle noſtre ingratitudini , poichè queſte accreſcer devono la noſtra Speranza fondata unicamente nella Pietà , e Miſericordia Divina . Un mendico quanto più cencioſo , e pezzente , tanto più farà riſplendere la liberalità del Ricco , da cui è provveduto . Un' infermo quanto più aggravato da' malori , tanto più onora il Medico , ſe in lui ripone tutta la ſperanza di ſua ſalute . Ed in ciò moſtra queſti la ſua virtù, e ſcienza, tanto più , quanto più incurabile ſembra il male . Noi mendici , e poveri di ogni bene , noi aggravati da tutt'i mali , fidiamoci di Dio , acciò al rifleſſo delle noſtre iniquità , più riſplenda la Sua Pietà , delle noſtre ingratitudini faccia più pompa la Sua Miſericordia . Infermò a morte , eſſendo Giovinetto, S. Franceſco di Sales , e dolevaſi non già di dover morire , ma di non aver fatto nulla per Dio , che poi con tanta Gloria del Signore operò . Gli apparve il Divin Redentore , e gli diſſe : Se farai per Me

quanto

Digitized by Google

quanto hai in penſiere di fare, in che riporrai la tua Speranza, nel Mio Sangue, o pure nelle Opere tue? Nel Tuo Sangue, ripigliò il Santo. E quel Sangue, ripigliò il Signore, che ſarà da quì a molti anni, vi è ora ancora. Queſta è tutta la noſtra fiducia. Se fidaſi di Dio un Giuſto, onora Dio: ma che gran coſa è dare la Gloria a chi la merita; ma ſe ci fidiamo noi peccatori, quanto più perverſi, tanto più Egli ſi ſtima onorato, ſe ſperiamo da Lui ogni bene, ch'è goderlo per una Eternità.

II. PARTE.

L'altra ala, con cui ſi vola al Cielo, è la Carità, baſta aver Fede viva di un Dio sì Buono, sì Grande, sì Amabile, per amarlo di tutto cuore. Chi mai creder potrà un Dio Infinitamente Amabile, ed Amante, e non amarlo con ogni ſorte di amore, ed amarlo con genio, eſſendo il noſtro cuore inclinato ad amare il Creatore? Il noſtro cuore non può vivere ſenz' amare, chi amar deve, ſe non quello, cui, per tutt'i capi, deve ogni amore? per quello ch' è in Se, e per quello ch' è con noi. In Se è un Bene Infinito, Ineffabile, Incomprenſibile, e tutto l'è per noi; perchè ha genio con noi, gode diffondere tutt'i Suoi Beni in noi. Il motivo del noſtro amore ſia il provarlo verſo noi Dio sì Miſericordioſo. Ognuno rifletta a ſe, e conoſcerà in parte le Miſericordie uſate con lui da Dio. Rifflettiamo al detto d'Iſaia: 59. *Aporiatus eſt Dominus, quia non eſt, qui occurrit*: S. Tommaſo legge: *Contriſtatus eſt, anguſtiatus eſt Dominus*; Altri: *Infirmatus eſt Dominus*: Parla di Dio a modo umano. Si contriſta, s'inferma, patiſce Dio, perchè non vi è, chi a Lui ricorra per Grazie, per Miſericordie. Come una Madre, che ha le poppe pregne di latte, s'inferma, ſe il ſuo infante non ſuccia. Onde quanto ſi moſtra miſericordioſo col tanto aſpettarci: *Expectat Dominus, ut miſereatur veſtri: & ideo exaltabitur parcens vobis*: *Iſa.* 30. Sta aſpettando con patienza degna di Dio, e tanto ne giubila, ne gode, quando il Peccatore a Lui ricorre, che ne trionfa. Chi non amarà un Dio sì Buono, sì Pietoſo?

L'altre due ali, che coprivano gli Angioli, ci ſignificano il timore, e la penitenza. Queſte ſono neceſſarie per ſalvarci. Temiamo di dar diſguſto a un Dio sì Buono: E temiamo alla conſiderazione di quella Eccelſiſſima Maeſtà. Sia in noi un timor filiale, e di riverenza: Così onoriamo la Trinità Santiſſima. La penitenza ſia, accettar volentieri qualunque travaglio diſpone il Signore, ſicuri, che tutto fa per ben noſtro: e per premiarci con Eterno Bene.

Digitized by Google

LEZIONE LXII.

Si dichiara l' Immenſa Miſericordia della Santiſſima Trinità verſo Noi per averci rivelato, per mezzo del Noſtro Redentore, sì grande Miſterio. E l' Impegno della Santa Chieſa nel Glorificare la Santiſſima Trinità.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SEMPRE mi era ſtato inſegnato dalle Scritture, e da' Padri, che l'Amantiſſimo di noi, il Grande Iddio, quantunque, per neceſſaria perfezione di Sua Natura, doveſſe cercare in ogni Sua Operazione la Sua Gloria: *Omnia propter Semetipſum operatus eſt Dominus: Prov. 16.* Si è degnato in tal maniera accoppiare colla Sua Gloria il noſtro bene, ſicchè aveſſe per iſcopo del Suo Operare non meno quella di queſto. Tutto Eccesſo di Sua Bontà Ineffabile, tutto Carità del Suo Cuore acceſo di una fiamma infinita verſo di noi. Ma in riflettendo alla Miſericordia Soprafina della Trinità, ſon forzato a dire, che nella rivelazione di Miſterio sì ſublime fatta a noi, abbi voluto avere più riguardo al ben noſtro, che alla ſua Gloria. Ci ha ſpalancato il Suo Cuore, aperte le Sue Viſcere la Miſericordioſiſſima Trinità, per diffondere, e verſare in noi tutte le Sue Miſericordie, ſenza riguardo, per dir così, alla Sua Maeſtà, tutto affine di eſſer con noi più Miſericordioſa, più Benigna, e moſtrarſi più Soprafina Amante; eſſendo pur vero il famoſo detto della bocca veramente d' oro del Criſoſtomo, che Dio non ha tanto impegno per la Sua Gloria, per il Suo Onore, quanto per il noſtro bene, per la noſtra ſalvezza eterna; volendo, che quella, in qualche modo, quaſi ceda a queſta: *Deus non adeo ſpectat ſuam gloriam, ut noſtram ſalutem: hom. 56. in Joan.* Il che quanto ſia vero, vi paleſarò nell' odierna Lezione, in cui vi darò a conoſcere l'ultimo Eccesſo della Miſericordia delle Tre Divine Perſone inverſo di noi, nell'averci rivelato queſto Miſterio il più ſublime, il più difficile ad intenderſi; e ſiccome il più degno di Dio, qual' è in Se ſteſſo, così il più amoroſo per i noſtri Cuori, il più degno della Noſtra Fede. E do principio.

Benedicta ſit Sancta Trinitas, atque Indiviſa Unitas; confitebimur Ei, quia fecit nobiſcum miſericordiam ſuam: Canta la Chieſa. E qual maggiore Miſericordia della Trinità, che paleſarci il Suo Eſſere, le Sue Perfezioni, Tutta Se ſteſſa? E ſe conſideriamo le circoſtanze di queſta Divina Rivelazione della Trinità fatta a noi, molto più riſplende la Miſericordia Divina inverſo

Digitized by Google

verſo di Noi. Ha voluto manifeſtare a Noi il Sovrano Miſterio, non già a quelli dell'antica legge, ſe non ſe ſotto ſimboli, ombre, ed enigmi; ed ha voluto manifeſtarcelo non in qualunque modo, ma il più amoroſo, che ſia poſſibile; poichè con i Nomi pieni di Carità, e tutto Amore, di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo. Poteva non manifeſtarci sì Grande Arcano, e quando voleva degnarci di tant'onore, poteva rivelarci eſſere in Dio Tre Perſone, ſenza paleſarci i Nomi; e ſe pure queſti, poteva dirci eſſervi in Dio Prima, Seconda, e Terza Perſona. La Prima Ingenita, ed Innaſcibile, che da Altra non Procede; la Seconda Procedente dalla Prima; la Terza da Amendue, ſenza manifeſtarci la Prima col Nome propio, e Dolciſſimo di Padre; ne la Seconda col Nome propio, e Suaviſſimo di Figliuolo; ne la Terza col propio, ed Amoroſiſſimo Nome di Spirito Santo. Poteva. Ma ſenza manifeſtarci i propj nomi, non ci moſtrava tutto l'eccesſo della Sua Infinita Carità. Ma col paleſarci il Nome propio della Prima Perſona eſſer quello di Padre, ci ha ſpalancato il Padre il Suo Seno, ci ha aperte le Sue Viſcere, ci ha svelata Tutta Sua la Mente Feconda di un Verbo a Lui Conſuſtanziale, il Suo Seno Fecondo di un Figlio Dio, le Sue Viſcere, in Cui per una eternità era ſtato aſcoſo sì Grande, e Diletto Figliuolo. Col Paleſarci il Nome propio di Padre, Egli ſi dichiara noſtro Padre non in qualunque maniera, ma l'eſſerci Padre per Amore, com'è Padre per Natura di un Figlio Dio. Col Rivelarci la Seconda Perſona eſſere, e chiamarſi Figliuolo, Queſto Figlio ci fa paleſe l'altezza della Dignità, ov'Egli c'innalza col farci Figliuoli di Dio, poichè ci partecipa la Sua Infinita Grandezza, ci fa a Se ſomigliantiſſimi, ci rende per Grazia, qual'Egli è per Natura. Col Manifeſtarci il Nome della Terza eſſere Spirito Santo, eſſere l'Amore Nozionale del Padre, e del Figliuolo, ci paleſa eſſere tutto noſtro, tutto amore, tutto tenerezza, tutto cordialità verſo di Noi.

Aggiugnete l'altra circoſtanza di queſta Divina Rivelazione. Non ha voluto la Trinità, che ci fuſſe paleſato chiaramente sì Gran Miſterio da verun Profeta, da verun Angelo, nemmeno dal Supremo Serafino; ma volle, che il Figliuolo di Dio, il Verbo Soſtanziale, la Parola Suſſiſtente del Padre, la Sapienza Increata calaſſe dal Cielo in Terra, veſtiſſe l'umana carne, ſi rendeſſe Maeſtro viſibile, e trattando con noi in Terra, faceſſe paleſe al Mondo l'Arcano aſcoſo a' Secoli: *Unigenitus, Qui eſt in Sinu Patris, Ipſe Enarravit*: *Joan.* 1. Non conveniva, che il Miſterio di tutt'i Miſterj ſi paleſaſſe con chiarezza al Mondo, ſe non ſe dal Maeſtro di tutt'i Maeſtri, dal Dottore Supremo del Mondo Gesù Criſto. Degnoſſi Dio manifeſtarſi al Mondo per mezzo de' Profeti, come Dio Uno nell'Eſſenza, Dio della Maeſtà, della Grandezza, Dio degli Eſerciti, Dio delle Vendette, Dio adorno d'Infinite Perfezioni, ma paleſarſi chiaramente Trino nelle Perſone, co' Nomi di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo

non

Digitized by Google

non volle, se non se per la bocca di un Uomo Dio: *Docete omnes Gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Matth. 28.* Quindi se riflettiamo, possiam dire, che più sa un fanciullo Cristiano, che sa il Misterio della Trinità, co' Nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Trino nelle Persone, e Un solo nell'Essenza, di quello sapessero di sì Gran Misterio tutt'i Profeti. Il Principe di tutt'i Profeti fu Mosè, di cui dice lo Spirito Santo. *Non surrexit ultra Propheta in Israel, sicut Moyses: Deutor. 34.* E pure si confessa fanciullo, che non sa cinquettare sì Grandi Misterj: *Impeditioris, & tardioris lingua sum: Exod.4.* Chi più illuminato di un Isaia, Cui, perchè furon rivelati più che agli altri, i Misterj della Nuova Legge di Grazia, è chiamato con ragione il Profeta Evangelico; e pure, dopo la sì celebrata visione dell'Infinita Grandezza di Dio, assiso sul Trono Eccelsissimo della Maestà, non fu degno di vedere, ma soltanto udì lodarsi da' Serafini la Trinità delle Persone col Trisagio: *Vidi Dominum Sedentem super Solium Excelsum, & Elevatum. Seraphim stabant super illud. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum, plena est omnis Terra Gloria Ejus.* Ed a fine di togliergli ogni speranza di fissare un guardo anco passaggiero nella Trinità, il Tempio fu ingombrato da densa caligine: *Domus repleta est fumo: Isai.6.* Chi più eloquente di un Geremia, santificato fin dall'utero materno, e pure si confessa fanciullo, che non sa parlare, ove trattasi della Trinità, *A, a, a, Domine Deus, nescio loqui, quia puer ego sum: Jer. 1. Ter dixit A,* è bella riflessione del Nostro Blasio Viegas: *in Cap. 9. Ap. Com.4. Sect. 5., quæ balbutientis, & infantis adhuc pueri est, propter Tres Personas Divinas; ut indicaret se comparatione Ejus Mysterii infantem esse, & nescientem adhuc articulatè loqui.* All'opposto, da che ci è stato palesato sì gran Misterio dalla Lingua del Verbo Incarnato, ogni fanciullo Cristiano sa dire, e nominare le Tre Divine Persone, co' Nomi propj di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo.

Ma quello, che a mio credere rende sopra modo maravigliosa, e degna di tutt'i nostri amori, e che esige tutt'i nostri ossequj, la Misericordia della Trinità, è l'averci rivelato sì Sovrano, ed Amabil Misterio, quantunque prevedesse l'orrende bestemmie, che vomitar dovevano contro di Lui tanti Eresiarchi. Prevedeva il Signore, che appena cominciar doveva a risuonar per il Mondo l'Augustissimo Nome di Trinità, che sbucar dovevan dagli abissi Mostri per impugnarla. Un Simone Mago, che la negava affatto, e Se solo spacciava esser Dio Trino; mentre a' Samaritani predicavasi Padre, a' Giudei Figliuolo, a' Gentili Spirito Santo. Vantava Egli aver generata una Donna per nome Ennea, o Elena; questa esser Madre di tutti gli Angioli, per mezzo di questa dar Egli la salute a tutto il Mondo. Un Elima stregone, che negando ogni Divinità al Figliuolo, spacciavasi

Digitized by Google

ciavasi vero Salvadore del Mondo. Un Cerinto, ed Ebione, due nimici giurati del Figliuolo di Dio, mentre lo asserivano puro Uomo, nato da Maria, e da Giuseppe. Contro questi Mostri, oltre il gloriosissimo Vangelista S.Giovanni, e il Grande Appostolo S.Paolo, scrissero S. Dionigi Areopagita, S.Ignazio Martire. Questi furono i primi Eresiarchi del primo secolo, che fecero guerra alla nascente Chiesa. Nel secondo poi surse contro la Divinità del Figliuolo di Dio Saturnino, Basilide, Carpocrate, de' quali il primo faceva Gesù Cristo un' essere puramente fantastico; il secondo gli negava la Gloria di Redentore; il terzo spacciavasi Maggiore di Gesù Cristo, non che degli Appostoli. Infettò anco questo secolo Valentino, che negò ogni Divinità, fuorchè quella che gli venne in capriccio. Contro di costui armò la penna il gran Martire S.Ireneo, che scoprì, ed abbattè gli errori di questo Mostro, e di tutti gli Eretici fino al suo tempo. Cerdone, che pose due Dei, l'uno buono, l' altro cattivo. Marcione, che ne pose tre, facendo di Tre Persone Tre Dei. Montano, che negò la Trinità delle Persone col confonderle, perchè voleva esser Egli lo Spirito Santo. Contra Montano, e Marcione scrisse nobilmente Tertulliano, ma poi Egli seguì gli errori di Montano. Contra Marcione scrisse S. Filippo Vescovo della Città di Gortina in Candia. Contro Montano scrisse Miltiade Scrittore illustre. *Euseb. lib. 5. Histor. cap. 16.* Teodoro Coriario, che tolse a Gesù Cristo la Corona della Divinità; come presunsero di torla nel susseguente Secolo Berillo, Artemone, Paolo Samosateno, il quale negando la Divinità al Figliuolo di Dio, ed ogni onore, voll'Egli essere adorato, come un'Angelo calato dal Cielo, perlocchè togliendo tutt'i Divini Uffici dalle sue Chiese di Antiochia, di cui era Vescovo, faceva cantare da alcune sue Donne molti Inni in sua lode. Questo Mostro non contento di ciò, negò la Trinità delle Persone, ed una Sola Persona essere in Dio con diversi Nomi, come nel medesimo Secolo bestemmiò Sabellio, Noeto, Praxea, Ermogene. Armò il suo zelo contro questo nimico della Trinità S.Dionigi Patriarca di Alessandria, e S.Malchione illustre Sacerdote di Antiochia. Altri nimici sortì la Venerabilissima Trinità in questo Secolo, Elseo, che ammetteva due Cristi, e lo Spirito Santo chiamava Sorella di Cristo. Manete, che negando a Gesù Cristo vero Corpo, facendolo un puro fantasma, negava ogn'essere allo Spirito Santo, in Cui vece sostituiva se stesso; come lo negò Terace, il quale non altro Spirito Santo riconosceva, se non se Melchisedecco. Impugnò i Manichei quello, che fu il martello di tutti gli Eretici, il Gran P.S.Agostino: Contro Praxea scrisse Tertulliano; e contro Sabellio, il gran Difensore della Trinità S.Atanasio, la Colonna della Fede Cattolica nel suo Secolo.

Ma non vi ebbe Secolo più contrario all'Amabilissima Trinità del quarto, tanti, e sì empj furono i Mostri infernali, che le mossero guerra.

Il

Digitized by Google

Il Caporione di tutti fu Arrio Prete Aleſſandrino, queſti beſtemmiò il ſolo Padre eſſere vero Dio, il Figliuolo eſſere di natura diſſimile dal Padre, non Generato, ma Creato dal Padre al pari dell'altre Creature, benchè prima di Tutte le altre Creature, eſſer'Egli Figliuolo di Dio non per Natura, ma per adozione, al pari degli altri Figliuoli di Dio adottivi, quantunque più nobile degli altri. Forſe, e ſenza forſe, non vi è ſtata altra Setta, che infettaſſe tanto di Mondo, quanto queſta, ſortendo Diſcepoli uguali al Maeſtro nell'empietà; tali furono Euſebio Veſcovo di Nicomedia, ed Euſebio Veſcovo di Ceſarea, i quali colla loro ſoprafina ippocriſia ingannarono l'ottimo, e troppo credulo Imperadore Coſtantino; Aezio, il quale dopo di avere eſercitato il meſtiere di Orefice, volle divenire di repente Teologo, fu acerrimo propagatore di queſta Setta, e più di lui il ſuo Diſcepolo Eunomio, il quale ſuperar volle Arrio nell'empietà, aſſerendo le Tre Perſone eſſer tre nature diverſe, come appunto differiſcono l'oro, l'argento, il ferro. Diceva il Figliuolo eſſere ſtato creato dal Padre, lo Spirito Santo creato dal Figliuolo. Al pari di coſtui delirò Aerio, che voleva il Figliuolo diverſo dal Padre, come l'iſtrumento di un'arte dall'artefice, che lo maneggia. Non ſarebbono ſtati queſti Miniſtri d'Inferno baſtevoli a propagare, quaſi per tutto il Mondo, la loro empietà, ſe non fuſſe ſtata patrocinata dall'armi de' Principi, Monarchi, ed Imperadori della Terra, i quali ſparſero di ſangue Cattolico quaſi tutte le parti della terra, dando la morte a' Profeſſori della Fede Nicena, la quale adora, e confeſſa il Figliuolo Conſuſtanziale al Padre.

Pullularono da queſt'Idra altre teſte velenoſe, come i Duliani, che volevano il Divin Figliuolo eſſer ſervo del Padre; gli Acaciani, i quali dicevano il Figliuolo eſſer ſimile al Padre per aver la medeſima volontà, non già la medeſima natura; i Patriciani, i quali negandogli ogni Divinità lo fecero puro Uomo; gli Aſteriani, che volevano il Figliuolo eſſere ſolamente virtù del Padre, come uno Iſtrumento è virtù di un'Artiere. Se l'Inferno moſſe tante guerre contro l'Auguſtiſſimo Miſterio, provide il Signore la ſua Chieſa di Eroi, i quali la difeſero con valore, ſicchè riportò de' Suoi nimici glorioſiſſimo trionfo. Queſti furono un S.Atanaſio Patriarca di Aleſſandria, un S.Ilario Veſcovo di Poitiers, un S.Gregorio Betico, un S.Palladio Agennenſe, gloria quello di Spagna, queſti di Francia. Combatterono con valore contro Coſtoro ancora S.Baſilio, S.Gregorio Nanzianzeno, S.Febadio, S.Cirillo Aleſſandrino, S.Ambroſio, S.Filaſtrio, S.Epifanio, S.Fulgenzio Veſcovo Ruſpenſe.

Non fu pago l'Inferno di far guerra aperta alla Divinità del Figlio, ſe non la moveva ancora contro la Divinità dello Spirito Santo. Il primo di tutti, che alzaſſe bandiera di queſta eſecranda beſtemmia, fu Macedonio perfido Patriarca di Coſtantinopoli, queſti delirò, lo Spirito Santo non eſſer

Digitized by Google

eſſer Dio, ma pura Creatura; la medeſima beſtemmia pubblicò nell'Africa Donato.

Non contento l'Inferno d'impugnare il Figliuolo, e lo Spirito Santo, moſſe guerra contro Tutte le Tre Perſone, confondendole Tutte in Una Sola, ed aver ſolamente diverſi Nomi. Così delirò Marcello Veſcovo di Ancira nella Galazia, Fotino Veſcovo di Sirmio, Priſcilliano, e Fauſto Manicheo: *ap. Aug. lib.2. cont. Fauſt. cap.2.* Contro la Divinità inſurſe ancora in queſto Secolo Apollinare, che diſſe la Divinità aver patita Paſſione, e Morte in Gesù Criſto. I medeſimi Eroi, che impugnarono gli Arriani, impugnarono i Macedoniani, e ſopra tutti, il degno fratello di S.Baſilio, S.Gregorio Niſſeno impugnator di Arrio, e di Macedonio, e gran Difenſore della Divinità dello Spirito Santo nel Concilio Coſtantinopolitano Primo.

Anco il quinto Secolo fu fecondo di Moſtri; imperciocchè partorì un Secondino, che fece Dio mutabile, e variabile, come l'Uomo, e negò al Divin Figliuolo la Gloria di eſſere Figliuolo Naturale, ed Unigenito del Padre. Partorì un Maſſimino, contro di cui sì nobilmente ſcriſſe S.Agoſtino, che fece il Padre più poſſente del Figliuolo. Partorì Teodoro Veſcovo Mopſueſteno, contro di cui ſcriſſe S.Gio:Criſoſtomo, ſtato ſuo Condiſcepolo nella Scuola di Libanio; queſti negò a Gesù Criſto ogni Gloria, poichè diſſe, giammai il Vecchio Teſtamento aver parlato, ne pure un jota di Gesù Criſto, quando la Fede c'inſegna, eſſere una continuata profezia di Lui. Partorì Neſtorio, che ſognò due Perſone in Gesù Criſto, una Figlio di Dio, l'altra di Maria. Si armò contro coſtui uno, che valſe per molti, S.Cirillo Patriarca di Aleſſandria. Partorì Pietro Fullone, detto il Gnafeo, il quale da purgator di panni, fattoſi Monaco, da Monaco divenne Ereſiarca, ed Uſurpatore della Chieſa Antiochena, facendo dare la morte al Santiſſimo Patriarca di quella Chieſa Stefano, ed a molti Sacerdoti, ed Eccleſiaſtici, mentre celebravano i Divini Ufficj. Queſto giurato nimico della Trinità adorabile al Triſagio inſegnato dal Cielo contro i Tremuoti, e perciò ſolito cantarſi in tutte le Chieſe di Oriente: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & Immortalis*, aggiunſe quella orribil beſtemmia, che fa inorridire il Cielo, e la Terra, *qui Crucifixus es pro nobis*, volendo, che tutta la Santiſſima Trinità aveſſe tollerata morte, e paſſione. A queſto Moſtro ſi oppoſe S. Gio: Damaſceno. Partorì Unnerico Re Arriano, che fece ſtrage de' Cattolici nell'Africa, perchè confeſſavano la Conſuſtanzialità delle Tre Divine Perſone. Onde fra tutte le ſorti di tormenti una era la riſpoſta di tutti: *Chriſtiani ſumus, Catholici ſumus, Trinitatem Unum Deum Inviolabilem confitemur*: Baronio: *An.*483.

Nel Seſto Secolo, quando altri Avverſarj ſortiti non aveſſe la Trinità Auguſtiſſima, ſortì un Filopono, Capo de' Triteiti, che beſtemmiò le Tre

Digitized by Google

Tre Divine Persone esser tre Dei. E un Giacomo Zanzalo, Capo de' Giacobiti, che di Tre Persone ne fece una sola. Ed un'Anastasio Imperadore, il quale con un'Editto, uscito dalla Sinagoga di Satanasso, comandò, che non fusse in tutto il suo Imperio adorata la Santissima Trinità, ma la Quaternità.

E nel Settimo Secolo vi ebbe un Mostro, che valse per tutti, e fu Maometto, Discepolo di Sergio Monaco, nimici implacabili della Trinità, e di Gesù Cristo, mentre una sola Persona riconoscono in Dio, e negano a Gesù Cristo l'onore della Divina Natura, facendolo puro Uomo. Gli altri Secoli susseguenti, quantunque non produccssero tanti Mostri contro il Misterio della Trinità, pure dieron'alla luce un Gioachimo Abate della Calabria, Uomo per altro da bene, cadde perciò per simplicità, e ignoranza, non per malizia in molti errori, tra gli altri disse le Tre Divine Persone essere tre Essenze particolari, le quali unite facevano una sola, come molti Uomini formano un Popolo. V'ebbe un Fozio, forse il più giurato nimico, che mai avesse la Chiesa Latina, mentre Egli fu l'Autore dello Scisma Greco, asserendo lo Spirito Santo non Procedere dal Figliuolo, errore sì ostinatamente tenuto da' Greci, che per difenderlo si sono divisi dalla Chiesa Latina. Il Gran Teologo S. Anselmo, e poi l'Angelico, scrissero nobilmente contro gli errori de' Greci. Vi ebbe un Pietro Abailardo, che volle imperfette le Tre Divine Persone. Vi ebbe un'Ermanno Ruisicch, il quale non solamente negò al Figliuolo di Dio la Gloria della Trinità, ma chiamollo un'Impostore, Sedizioso, Empio, come quello, che non aveva fatto mai verun bene, ed era la cagione di tanti, che si eran dannati. V'ebbe un Gilberto Porretano, un Martin Lutero, un Giovanni Calvino, un Michele Serveto, un David Giorgio, un Francesco Stancaro, un Luca Stembegero, un Berardino Ochino, un Giovanni Valentino Gentile Cosentino, un Paolo Alciati, un Lelio Socina, un' Erasmo, un Filippo Melantone, un Teodoro Beza, un Mattia Flacco. I nuovi Samosateni, ed i nuovi Arriani, ed i nuovi Sabelliani, con altri Mostri; questi tutti dissero orrende bestemmie contro il Venerabilissimo Misterio della Sempre Adoranda Trinità: *Baron. Prateol., & Jacob. Gualter. in Chron. Sander. de Visib. Monarch.* Quali riferirvi a me non basta la lingua, a voi non soffrirebbe la pietà del vostro cuore.

Tutte queste ingiurie prevedeva l'Amabilissima Trinità, che soffrir doveva dagli Empj, rivelando sì Augusto Misterio. E pure non si è curata di tollerare tante bestemmie, purchè facesse mostra delle finezze del Suo Amore, purchè aprisse le viscere di Tutta la Sua Clemenza a Noi. Se avesse voluto aver più riguardo al Suo Onore, che al nostro bene, l'averebbe tenuto ascoso, come fatto aveva per tanti Secoli. Contro tutte l'Eresie scrisse

Digitized by Google

ſcriſſe quello, che va glorioſo coll'alto titolo di Vincitore di tutti gli Ereſiarchi dal principio della Chieſa fino agli ultimi tempi, l'Eminentiſſimo per Sapienza, e Santità il Cardinal Roberto Bellarmini.

Queſto, a mio credere, è uno de'maſſimi eccesſi di Amore della Trinità Amabiliſſima verſo di Noi, non curarſi la Trinità di tante beſtemmie, ſoffrire sì contumelioſe ingiurie, purchè da queſte ne riſulti il bene noſtro. Quale dunque dev'eſſer il noſtro sforzo nell'oſſequiare, adorare, venerare, amare la Santiſſima Trinità, divenuta, per noſtro amore, berſaglio di tante, e sì eſecrande contumelie. Quel zelantiſſimo dell'onor di Dio S. Gio: Criſoſtomo iſtituì pubbliche Proceſſioni per la Città di Coſtantinopoli, ove tutti gl'Inni, e Cantici erano in onore della Santiſſima Trinità, per far fronte, e ſupplire all'orrende beſtemmie, che contro la Trinità vomitavano gli Arriani, i quali compoſti avevano alcune canzoni, uſcite dall'Inferno, e per tutto le cantavano: *Niceph. lib.13. cap.8. Socr. lib.6.cap.8.*

Ci precede coll'eſempio la noſtra Madre, la Santa Chieſa Cattolica, la quale quanto fa, tutto fa in Onore, ed Oſſequio della Santiſſima Trinità. Vedetelo nell'Ufficio Divino, in Cui tante volte glorifica la Santiſſima Trinità. Vuole, che prima ſi faccia una chiara profeſſione della Fede di sì Gran Miſterio, col Simbolo. L'Ufficio poi divide in tre parti principali: Matutino, Ore, e Veſpero. Divide per lo più il Matutino in tre Notturni, ciaſcuno compoſto per lo più di tre Salmi, di tre Lezioni; tante, e tante volte vuole, che ſi reciti l'Inno Glorioſiſſimo delle Tre Divine Perſone, il *Gloria Patri*, *& Filio*, *& Spiritui Sancto*. Vuole, che ſi chiegga la benedizione dalle Divine Perſone sul principio delle Lezioni, che sul fine di ogni Salmo ſi ripeta il *Gloria Patri*, sul fine di ogni Inno vuole, che ſi dia Gloria alla Trinità. Nel *Te Deum*, in Cui ſi dà Gloria alle Tre Divine Perſone, Inno Cariſſimo a quel Miracolo di Santità, e di Sapienza S.Tommaſo, tanto Caro, che ſoleva anco nella Meſſa recitarlo nell'elevazione dell'Oſtia, e del Calice, cominciando da quello: *Tu Rex gloriæ Chriſte. Tu Patris ſempiternus es Filius*, fino al fine, con tanta divozione, che tutto ſi disfaceva in lagrime, e tutto bruciava di amore: Surius: *in Vit. 7. Mar.*

E' vero, che nelle Domeniche i Salmi ſono diciotto, intende moltiplicare le Glorie all'Auguſtiſſima Trinità in un giorno a Lei dedicato. E che ſia così, Canta nel primo Notturno la S.Chieſa dodici Salmi, ma ſotto tre Antifone. Il numero duodenario ancora egli è conſecrato alla Trinità; mentre, come ſempre da ſuo pari S.Agoſtino, queſto numero ſi forma dal numero ternario, quattro volte replicato, o pure dal quaternario tre volte replicato: *Nam & quatuor ter, & tria quater duodecim ſunt*: *lib.20. de Civit. cap.* 5. Lo ſteſſo dite degli Ufficj nelle Ferie, in Cui ſono dodici Salmi.

Digitized by Google

Nelle Laudi vi è ancora la Gloria della Trinità, come ben riflette Guglielmo Durando : *in Rat. Div. Offic. lib.5. cap.4.* In tutte le laudi si cantano prima due Salmi, in terzo luogo viene il Salmo seſſantesimosecondo : *Deus, Deus meus ad Te de luce vigilo*. Cui si aggiugne immediatamente il seſſantesimosesto : *Deus Misereatur nostri, & Benedicat nobis*, e ne rende la ragione, perchè nel seſſantesimosecondo si esprime il desiderio, che ha l' Anima di Dio, nel seſſantesimosesto si esprime il Misterio della Santissima Trinità sul principio, e sul fine : *Deus Misereatur nostri, & Benedicat nobis*, chiede la Benedizione dal Padre, perchè del Padre è benedire i Figliuoli : *illuminet Vultum Suum super nos*, ci spiega il Figlio, ch'è la Faccia del Padre ; *& Misereatur nostri*, prega di nuovo pietà dallo Spirito Santo, Cui si appropia la Clemenza. E sul fine : *Benedicat Nos Deus, Deus Noster, benedicat Nos Deus : & metuant Eum omnes fines terræ*. E soggiugne questi due Salmi, come gli ultimi tre : *Laudate Dominum de Cœlis: laudate Eum in Excelsis* : giammai si lasciano, perchè intende la Santa Chiesa ammaestrare i Suoi Figliuoli, che senza la Fede, Desiderio, e Lode della Trinità niuno può esser Cristiano. E Pietro Lombardo riflette, che dopo tre Salmi si aggiugne : *Deus Misereatur nostri, & Benedicat nobis : illuminet Vultum Suum super Nos, & Misereatur Nostri* : in Cui si chiede la benedizione dalle Tre Divine Persone, perchè prima è necessario Glorificare la Trinità, poi Pregarla : *Erudit. Theolog. cap.3.*

Tommaso Moro ogni dì recitava l'Officio Divino con un Sacerdote, e vestivasi con Cotta, e dicendogli taluno dover dispiacere al Re, che un suo principal Ministro tanto si umiliasse ; rispose : *Domino meo Regi displicere non potest, quod ipsius Regis Domino obsequium impendo* : *Staplet. in Vit.*

E il dividere la Santa Chiesa l'Ore Canoniche in Sette, non è senza Misterio. Tali sono il Matutino colle Laudi, che fanno una sol'ora ; poi Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, chiamato da S.Crisostomo, Lucernario, perchè dir si soleva sul tramontare del Sole, e Completorio. Questo numero dedicato alle Glorie della Santissima Trinità l'ha preso la Chiesa dal Santo Davide : *Septies in die laudem dixi Tibi* : *Psal.*118., come insegnano comunemente i Santi Padri, particolarmente S.Crisostomo: *Homil.27. in Matth.* S.Basilio: *In Regul.Prol.*37., e moltissimi altri : *ap.Lorin.: hìc*. E ciò per Ringraziare il Signore per i Beneficj della Creazione del Mondo, compita in Sette giorni, includendovi il Settimo, in Cui Dio riposò, per i Sette Doni dello Spirito Santo datici, e de' Sette Sacramenti istituiti ; contro i Sette peccati capitali, contro i Sette Spiriti più infensi a noi, e i più terribili Demonj Tentatori : *Et assumit Septem Spiritus nequiores Se* : *Matth.* 12. In oltre per Ringraziarla, e Glorificarla per i Sette Misterj Principali della Nostra Redenzione, significati, come dice S.Agostino, ne' Sette Suggelli, co'quali era segnato il Libro veduto dal nostro Giovanni nell'Apocalisi, che

non

Digitized by Google

non poteva essere aperto, se non se dal Figliuolo di Dio. Il primo suggello, dice il Santo, è la Nascita del Redentore. Il secondo, il Battesimo. Il terzo la Crocifissione. Il quarto la Sepoltura. Il quinto il Risorgimento. Il sesto l'Ascensione. Il settimo la Sua Venuta al Giudizio. E applica tutti Sette a' Sette Doni dello Spirito Santo. Fu Spirito di Sapienza nascere da Madre Vergine senz'opera di Uomo. Spirito d'Intelletto col Battesimo condonare tutte le Colpe. Spirito di Conseglio morir sulla Croce per Noi; come disse anco l'empio Caifasso: *Expedit ut Unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*: *Joan.* 11. Spirito di Fortezza giacere il Corpo nel Sepolcro, mentre l'Anima Santissima ligò Lucifero nell'Inferno, e liberò tutt'i Santi Padri dall'oscuro carcere del Limbo. Spirito di Scienza il Risorgere a vita immortale, e far risorger noi dal peccato. Spirito di Pietà Salire al Cielo, ed apparecchiare a noi il luogo in quella Patria de' contenti. Spirito di Timore, quando con tutto il contegno di Sua Maestà verrà a dar la Sentenza finale a' Suoi nimici nell'ultima giornata della Natura: S.Agostino: *Serm.de 7.Sigillis*.

Possono in oltre celebrarsi altri Misterj nelle Sette ore Canoniche. Nell'ore di Vespro (sempre dal Vespro comincia l'Ufficio di qualche Solennità) si celebra l'ultima Cena del Signore, la Lavanda de' piedi, l'Istituzione dell' Eucaristia, la Deposizione dalla Croce, e la Sepoltura. Nell'ora di Compieta, l'Orazione nell'orto, il Sudor di sangue, la Cattura. A Matutino, la Condanna di Caifasso, e de' Farisei, con quanto soffrì d'ignominioso in quella notte troppo per Gesù vergognosa, gli Sputi, gli Schiaffi, cogli altri Improperj; in oltre, il Risorgimento del Redentore. All'ora di Prima, come fu condotto a Pilato, da questi ad Erode, e gli scherni da Pazzo. All'ora di Terza la Flagellazione, Coronazione di Spine, e di più la Venuta dello Spirito Santo su gli Appostoli. Di Sesta, la Crocifissione, l'Estasi di S.Pietro, quando vide il lenzuolo pieno di animali immondi, per Cui fu chiamato alla Conversione del Gentilesimo. Di Nona, la Morte del Redentore, e la Sua Calata al Limbo. Questi, ed altri Misterj intende celebrare la Santa Chiesa nell'Ore Canoniche. La Santa Chiesa è un Allodola celeste. Di questo uccello, che può dirsi Re di tutt'i Volatili, che perciò porta un pennacchio su la cresta a somiglianza di un Cimiero; onde dagli Antichi chiamavasi Galorina, il pennacchio Varrone lo chiamava Galerico; di questo uccello scrivono i Naturali, che canta sette volte ogni giorno, perciò carissimo al Serafino di Assisi S.Francesco. Fu perciò stimato dagli antichi creato prima della terra per questo stesso capo, perchè canta lodi a Dio, e la lode Divina è prima della terra. E gli Egiziani, per significare ciò, dipingevano in una Tavola la di lui testa sette volte. *Latinè* si dice *Alauda*, perchè loda Dio: *Gonop. ap. Lorin. in Psal.* 118.

Ma

Digitized by Google

Ma perchè col numero Settenario, e non maggiore, ne minore? Perchè, comechè la Santa Chiesa in tutte le Sue Operazioni cerca la Gloria della Santissima Trinità, ed il Bene de' Suoi Figliuoli; l'Una, e l'Altro è significato da questo numero Settenario, come acutamente riflette S. Cipriano. Costa questo numero di un Ternario, e di un quaternario; tre, e quattro fanno sette. Il numero Ternario, figura delle Tre Divine Persone, il Quaternario, simbolo delle Creature materiali, composte di quattro elementi: *Septenarius iste ex ternario, & quaternario constans, habet ex partibus suis excellentiam maximam; quia Artificis, & materiæ videtur exprimere, & distinguere Primarias Substantias; ut Ternarius Creatorem propter Trinitatem enunciet; & Quaternarius Creaturam propter quatuor elementa, quæ rerum omnium causæ sunt, & semina, sub hujus numeri brevitate concludat: Serm. de Spir. Sancto.* E riflette il medesimo Santo, che lo Spirito Santo, come Terza Persona della Trinità, è il Ligame Amoroso, che stringe la Creatura col Creatore, come Quello, ch'essendo la Terza Persona, è in mezzo fra il secondo, e il quarto. *Spiritus Sanctus Procedens a Patre, & Filio, Quaternario superfertur, & Creaturam suam Sanctus Ipse Sanctificat, & Consociat Sibi, & Charitatis nexu Statuit, & Conquadrat: Ibid.* Onde S. Agostino dice, che il numero Settenario sia significativo dello Spirito Santo: *Eodem sæpè numero*, parla del Settenario, *significatur Spiritus Sanctus: lib. 11. de Civit. cap. 31.* E Cicerone scrisse: *Numerum Septenarium omnium rerum nodum: lib. 6. de Rep.*, il nesso, il ligame di tutte le cose; non intese quello, che insegna la Fede, che lo Spirito Santo è il Vincolo, che unisce Dio con Noi, e Noi con Dio: *Qui adhæret Deo unus Spiritus est: 1. Cor. 6.*

Ma mi darete licenza, che io vi discopri un'altro misterio nel numero Settenario, per cui si palesa simbolo, e figura dell'Augustissima Trinità. Sette sono le lettere vocali presso i Greci: Alpha A. Epsilon E. Ita H. Jota I. Omicron O. Ypsilon Y. Omega Ω. Se Voi ponete queste sette Lettere con quest'ordine: IEHΩOYA, formarete il nome Tetragrammaton di Dio, detto comunemente Jehova, da altri, e più probabilmente, dicesi Jeheva; benchè da altri, come da Greci, si legge, secondo essi, Pipì, S. Isidoro legge: Jodoa. S. Ireneo: Jaoth; I Gentili: Jao. Onde Diodoro di Sicilia dice, che Mosè ricevè la Legge dal Dio Jao: *lib. 3.* e l'oracolo di Apollinea chi gli dimandò, chi fusse il Dio Jao, rispose:

Summum cunctorum Divûm tu dicito Jao.

Macrob. lib. 1. Satur. cap. 8. I Samaritani pronunciano Jave. Che che sia di ciò, questo è il Nome più degno di Dio, fra tutti gli Altri palesati nella Vecchia Legge, perchè questo significa l'Esser di Dio, qual'è in Se stesso: *Ego Sum, qui Sum: Exod. 3.* O pure: *Qui Est*: o pure: *Ero, qui Ero*, o pure: *Erit*. Questo Nome dicevasi Ineffabile dagli Ebrei, non perchè

non

Digitized by Google

non si sapesse la pronuncia, ma perchè a niuno era lecito pronunciarlo, fuorchè al Sommo Sacerdote allora, quando nel Tempio benediceva il Popolo, e particolarmente, quando entrava nel Sancta Sanctorum, e ne' Sacrificj. Ed in tanta venerazione era presso gli Ebrei questo nome Sacrosanto, che temevano, se per disgrazia taluno lo nominasse con irriverenza, dovesse tutto l'Universo andare in rovina. Perlochè, quando in leggendo la Sacra Scrittura s'incontravano in questo Nome, in sua vece leggevano: *Adonai*, o pure: *Elohim*. L'avevano in tanta venerazione, e stima, perchè questo stimavano il Nome Propio di Dio, come quello, che significa l'Essenza Divina Incomprensibile, l'Esser Propio, ed Essenziale di Quella Infinita Maestà Ineffabile, da Cui derivano gli altri Nomi, che si danno a Dio. Quindi il medesimo Signore, benchè participato avesse gli altri Suoi Nomi agli Uomini, questo lo ritenne unicamente per Se, come quello, ch'è Ineffabile, Indicibile. Verità conosciuta anco da Platone: *Deus est Indicibilis, & Innominabilis*: *apud Euseb. lib.* 11. *de Præpar. cap.* 8.

Ma s'entriamo nel misterioso significato di questo Nome, Egli ci dimostra la Santissima Trinità in maniera maravigliosa, perciò ancora era ineffabile presso gli Ebrei, come quelli, a' quali non fu dichiarato sì Sovrano Misterio. Si pruova questa Verità: Il nome Jehovah primieramente costa di quattro lettere: Jod, He, Vau, & He. La prima lettera è Jod, la quale significa principio, questa ci rappresenta il Padre, Principio dell'Altre Due Divine Persone, a quali comunica la Sua Essenza. La seconda lettera è He, la quale significa l'Essenza, Sostanza, Essere, Vivere; questa ci esprime il Figliuolo, come quello, che riceve l'Essere, la Vita, la medesima Essenza dal Padre, perchè al Padre Consustanziale, ed ancora perchè tutte le Creature vivono nel Verbo: *In Ipso vita erat*: *Joan.* 1. E tutte dal Verbo sono state create: *Omnia per Ipsum facta sunt*: *Ib.* La terza lettera è Vau, la quale presso gli Ebrei è particola copulativa, come presso i Latini, *&*, *atque*. Questa ci rappresenta lo Spirito Santo, come quello, ch'è il Vincolo Amoroso del Padre, e del Figliuolo. La quarta lettera è ancora He, come la seconda. E non senza misterio, la seconda lettera, che significa il Figliuolo si raddoppia, e ciò per due capi; sì perchè nella Trinità il Solo Figliuolo è Quello, che ha le due relazioni di Producente, e di Prodotto, non così le Altre Due Persone, perchè il Padre Produce il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ma non è Prodotto, perchè non Procede da Altra Persona; lo Spirito Santo è Prodotto dal Padre, e dal Figlio, ma non Produce Altra Persona; il Solo Figliuolo è quello, ch'è Prodotto dal Padre, ed una col Padre Produce lo Spirito Santo. Inoltre si raddoppia la lettera, che significa il Figlio; per significarci nel Figlio due Nature, la Divina ricevuta dal Padre, e l'Umana, che riceverdoveva

Digitized by Google

doveva dalla Madre, acciò il Nome Ineffabile ci dichiaraſſe ancora l' Incarnazione, ed onoraſſe nel Suo Nome propio la Santiſſima Sua Madre.

Quindi dove la noſtra Volgata Legge: *Et Nomen Meum Adonai non indicavi eis*: *Ex. 6.* L'Ebreo dice: *Et Nomen Meum Jehovah non indicavi eis*. Il Greco Scoliaſte legge: *Non indicavi eis Nomen Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*.

Si dimoſtra ſecondariamente, che il Nome Ineffabile Jehovah ſignifica la Trinità. Gli antichi Ebrei ſolevano in cifre ſcrivere queſto Nome. Formavano un Circolo, e dentro di queſto Circolo ſcrivevano tre lettere Jod, in forma di triangolo con ſotto una ſola lettera vocale Camets in queſto modo  . Il che ci ſpiega nobilmente il gran Miſterio di un Dio Trino. Jod, come ſi è detto, ſignifica Principio, l' eſſer Principio riſpetto alle Creature conviene a Tutte e Tre le Divine Perſone, perchè da Tutte egualmente noi creati, governati, conſervati; onde Tutte Tre le Perſone ſono un Solo Principio di tutte le coſe fuor di Se, perciò ſi eſprimevano le Tre Perſone con tre Jod. Queſti tre Jod ſignificano le Tre Perſone, uguali tra Se in ogni Perfezione, Gloria, e Grandezza, la ſola lettera vocale Camets ſignifica l'Unità dell'Eſſenza, e della Natura Divina in Tutte Tre la medeſima. Il Circolo, che circonda i tre Jod, e un Camets, ſignifica la medeſima Divinità delle Tre Perſone, e ſignifica, che quanto fanno le Tre Perſone fuor di Se, operano, come un Solo Principio.

Si pruova per terzo queſta Verità, coll' autorità de' nimici della Noſtra Fede, quali ſono gli Ebrei. Eſſi dalle quattro lettere del Nome Ineffabile ne formano tre nomi. Il primo è Jah, che ſignifica Dio, ed è il fine della voce Hallelujah, cioè lodate Dio. Queſto Nome ſignifica il Padre, come quello, ch'è Principio della Divinità, ed il Nome di Dio ſi appropia dalle Scritture, e dalla Chieſa al Padre. Il ſecondo Nome è Hu, nome ancora di Dio, e s'interpreta *Ipſe*, Eſſo; e ci eſprime il Figliuolo, come quello, che prediſſero i Profeti, che doveva venir nel Mondo, ed eſſere a dito moſtrato, ſecondo l' Oracolo d' Iſaia: 35. *Deus Ipſe Veniet, & Salvabit Vos*. Et: 42. *Ego Dominus, hoc eſt Nomen Meum*. Dall' Ebreo leggono alcuni: *Ego Deus, Ipſe eſt Nomen Meum*. Onde il Rabbino Mosè ſu quel del Levitico: *Ambulabo inter vos, & ero Deus veſter*: *Levit. 26.* ſcrive: *In futuro tempore pueri Iſraelitici Deum ſunt digito demonſtraturi*. Verrà tempo, quando i fanciulli Ebrei moſtreranno Dio col dito; dicendo quel d' Iſaia: Ecco, ecco il Noſtro Dio, queſto è il Noſtro Dio, tanto ſoſpirato da noi: *Ecce Deus Noſter Iſte, expectavimus Eum*: *Iſ.* 25. Il terzo nome è un'altro Hu con la congiunzione &, e ſi

ſpiega

Digitized by Google

ſpiega *Et Ipſe*. E queſto ancora ci eſprime lo Spirito Santo, come quello, che calar doveva ſotto figura Viſibile, e Senſibile in terra: *Vieg.: in Apo. 12.Com.2. Ex.lib.2.*

Si pruova in quarto luogo coll' autorità del Rabino Accados, avuto in tanta ſtima dagli Ebrei, che lo chiamavano: *Magiſtrum ſanctum noſtrum: apud Galat. lib.2.de Arc.cap.28.* Queſti fiorì molti anni prima dell' Incarnazione, in tempo, che Roma era governata da' Conſoli: Or queſto gran Rabino, interpretando il Nome Ineffabile inſegna, che ſignifica Dio Generante, Dio Generato, Spirito Santo. In oltre il Nome Ineffabile era chiamato ancora Sem Mephoras, cioè nome diſcifrato, e dichiarato, perchè ſi eſponeva per dodici lettere: Ab, Ben, Veruach, Achadoc, cioè *Pater, Filius, & Spiritus Sanctus*. E da queſto nome di dodici lettere il nome di ventiquattro lettere, cioè: *Pater Deus, Filius Deus, Spiritus Sanctus Deus. Vatabl.in Exod.Galat.ibid. Salian.an.Mun.2470. num.19.*

E quì non voglio tacere una rifleſſione oſſervata da molti, che non ſolamente l'Ineffabile Jehova, ma anco il Nome Santiſſimo di Gesù ſia Tetragrammaton, e di quattro lettere, e perciò ſiccome Quello, così anco il Nome di Gesù include la Santiſſima Trinità. Le quattro dell'Ineffabile ſono: Jod, He, Vau, He; le quattro del Nome di Gesù in Ebreo ſono: Jod, Schin, Vau, Ghaiim. Dove vedete, che ſono le ſteſſe lettere la prima, e la terza dell'Ineffabile, e del Nome di Gesù; la prima, che ſignifica il Padre; la Terza, lo Spirito Santo. Dunque nel Nome di Gesù ſi eſprime il Padre, e lo Spirito Santo. Si muta la ſeconda He in Schin, la quarta un'altro He, ſi muta in Ghaiim, che ſignifica ſalute, e ſalvare; non perchè ſiaſi mutato il Verbo col farſi Uomo, ma ſi mutano le due lettere ſeconda, e quarta, per ſignificarci, che il Nome di Gesù è quello, che ha diſcifrato, dichiarato il Nome Ineffabile, e che da Dio Inviſibile ſi è reſo Viſibile, e divenuto Uomo, qual non era, rimanendo quel Dio ch'Egli era. Anzi la ſeconda lettera del Nome di Gesù Schin, è come un Triangolo con tre lumi uguali, per ſignificarci l'Incarnazione, Opera di tutta la Trinità, del Padre coll'inviarci il Figliuolo, del Figliuolo col farſi Uomo, dello Spirito Santo coll'operare il Miſterio. Anzi l'Ineffabile era un'Enigma del Nome di Gesù, e queſto una ſpiegazione di quello, perchè Jehova non tanto ſignifica: *Ego Sum, qui Sum*; quanto: *Ego Ero, qui Ero*. Io Sarò quello che Sarò, quando diverrò Uomo, allora il Mondo mi conoſcerà quel Dio, che Sono. In quel Nome era cifrata la Trinità; onde non s'intendeva. Divenuto Gesù, Egli ci ha paleſato il gran Miſterio di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Tre Perſone in una Sola Natura. Non potevano gli Ebrei dirlo, perchè non fatti degni d'invocare la Trinità co' Nomi Propj di Padre, di Figliuolo, di Spirito Santo. Così il Nome di Criſto: Teofilat.*in fin. Evang. Chriſti, ideſt Uncti Nomen in*

Digitized by Google

Se continet, *& Patrem Ungentem*, *& Unctionem Spiritum*, *& Unctum Filium*. Sempre nominiamo Gesù Cristo, per dare alla SS. Trinità, la Gloria di Gesù Cristo.

Per far ritorno a noi. Il Nome Ineffabile, che presso gli Ebrei è nome Tetragrammaton, cioè di quattro lettere, presso i Greci è di sette, e tutte vocali: e di sette ancora presso noi, scrivendosi da molti: Jehovah, perciò carissimo a Dio questo numero, perchè Simbolo dell' Augustissimo Misterio, non solamente per il già detto, ma ancora vi è di più, perchè questo numero anco presso i Gentili era Simbolo di Dio. Primieramente, perchè questo numero è stimato il principe di tutt'i numeri, come quello, ch'è numero sempre a se simile, e dagli altri dissimile; sempre singolare, ed immobile. Ci esprime ciò l'Eccellenza della Trinità sempre a Se simile, Trinità Singolare, come quella, che a tutti domina, e tutte le Creature differentissime da Dio.

Secondariamente questo numero da' Matematici è detto numero Verginale, perciò da' Gentili consecrato a Pallade Vergine, perchè è un numero solo fra tutt'i numeri, che sono fino a diece, non genera, ne è generato. Questo ci esprime la Verginità della Trinità Santissima, in Cui benchè il Padre Generi, il Figlio sia Generato; Il Figlio col Padre Spiri, e lo Spirito Santo sia Spirato, Ciascuna Persona è Vergine, perciò questo numero da S. Girolamo è chiamato Santo, cioè puro da ogni macchia.

Terzo, questo numero è numero, che significa perfezione: *De cujus numeri perfectione satis est admonere*, la ragione di S. Agostino: *lib.* 11. *de Civit. cap.* 3., *quod totus impar primus numerus ternarius*; *totus par quaternarius*; *ex quibus duobus septenarius constat*. Questo numero è perfettissimo, dice il Santo, perchè costa di tre, e di quattro. Il primo numero ternario è tutto disuguale, il secondo numero quaternario è tutto uguale. Per intendere ciò, che dice il Santo, deve saperſi quello che insegna Euclide di questi due numeri: *Par numerus est*, *qui bifariam dividitur*. *Impar*, *qui bifariam non dividitur*. Il numero pari, o uguale, è quello, che si divide in due parti, o due numeri. Il disuguale è quello, che non può dividersi in due parti, o due numeri. Il numero ternario, non solamente non può dividersi in due maniere, o in due, ma in niun modo può dividersi in numeri, perchè l'Unità non è numero. Dunque il Ternario è tutto sparo, perchè non ha divisioni in parti. Il quaternario si divide in due metà: due, e due. Dunque il primo numero, che non ha divisioni è il Ternario, il primo che ha divisioni è il quaternario: *Ideo*, soggiugne in altro luogo il Santo Dottore, *namque perhibetur perfectus*; *quia ex his duobus constat*, *ternario scilicet impari toto*, *& quaternario primo pari toto*: *lib.* 5. *Quæstion. super Deuteronom. quæst.* 42. Ed altrove: *Septenario numero plenitudo significari solet*: *in Psal.* 78. Anco presso i Latini questo numero

Digitized by Google

numero è di perfezione; onde cantò Virgilio: *Æneid.* 1.

. . . . . *O terque, quaterque beati*
Queis ante ora Patrum Trojæ sub mœnibus altis
Contigit oppetere.

O tre, e quattro volte felici, cioè felicissimi.

Qual numero più degno della Trinità, ch'è il Mare Immenso dell'Essere, di Tutte le Perfezioni, l'Oceano Interminabile di tutt'i Beni?

Quarto, questo numero è simbolo dell'Eternità; onde lo stesso è dire sette volte, che sempre, dice S. Agostino: *Pro Universo sæpè ponitur: septies in diem laudabo Te, idest semper: lib.* 11. *de Civit. cap.* 31. L'Eternità è pregio dell'Augustissima Triade, che abbraccia tutt'i tempi. Aulo Gellio: *lib.* 3., e Macrobio: *lib.* 1. *in Somn. Scip.*, pruovano questo numero esser potentissimo in Cielo, in Mare, negli Uomini. Chi più potente della Santissima Trinità? *Omnia quæcumque voluit fecit in Cælo, in Terra, & in omnibus Abyssis. Ps.* 13.

S' è così, qual maraviglia, che sia tanto caro alla Santissima Trinità questo numero settenario, Simbolo delle di Lei Perfezioni, Numero, che significa il Creatore, e le Creature, un Dio Trino, e noi composti di quattro elementi; e comechè la Trinità cerca in tutte le cose la Sua Gloria, ed il nostro Bene, ha voluto a Lei dedicato in tante maniere questo numero. Lo santificò sul principio del Mondo, riposando nel settimo giorno della Creazione. In sette giorni si raggira tutto il tempo, perchè compisce una settimana, e si dà principio all'altra. Così presso gli Ebrei, come presso noi; se non che essi celebrano l' ultimo giorno della Settimana, ch'è il Sabato, d'onde presso esi prendono il nome gli altri giorni susseguenti, e si chiamano primo giorno del Sabato, che corrisponde alla nostra Domenica; secondo giorno del Sabato al Lunedì; così degli altri; e lo celebrano come ultimo giorno, in cui riposò il Signore dopo creato il Mondo; noi celebriamo il primo giorno della settimana, ch'è la Domenica, consecrata dalla Santa Chiesa singolarmente alle Glorie, e Culto della Santissima Trinità, al di Cui Onore recita Responsorj, recita il Simbolo Niceno nella Messa, e quello di S. Atanagio nell' Ufficio. Questo fu il primo giorno del Mondo, in questo creati furono i primi rudimenti del Mondo, in questo creata la luce, in questo gli Angioli, in questo risuscitò gloriossimo il Redentore, in questo calò sul Cenacolo lo Spirito Santo. In questo calò la prima volta la Manna agli Ebrei nel Diserto, simbolo dell'Eucaristia, che benchè s' istituisse di Giovedì, la Sua figura però ebbe origine in un giorno, che corrisponde alla Nostra Domenica. Tutto è di S. Agostino, il quale soggiugne: *Ac ideo Sancti Doctores Ecclesiæ decreverunt omnem gloriam Judaici Sabatismi in illam transferre, ut quod ipsi in figura, nos celebremus in veritate, quia tunc erit requies nostra,*

Digitized by Google

fra, quando resurrectio fuerit perpetrata, & remuneratio in anima, & corpore simul perfecta: Serm. 231. de Tempor. Così la Chiesa canta di questo giorno:

Primo die, quo Trinitas
Beata Mundum condidit.
Vel quo resurgens Conditor
Nos, morte victa, liberat.

E secondo la Sentenza più probabile, e più comune, in questo giorno nacque il Figliuolo di Dio in terra. E questa sentenza sembra certa, perchè se facciamo il computo delle lettere Dominicali tornando in dietro, troveremo, che in quell'anno la lettera Dominicale fu B., la quale si pone a' 25. di Decembre, nel giorno appunto, in cui nacque il Figliuolo di Dio in terra; Dunque nacque di Domenica. E si diè principio alla nostra Redenzione; ed in questo giorno si promulgò la Nuova Legge, e cominciò ad obbligare nella Pentecoste.

E se fusse a me lecito soggiugnere qualche altra ragione, direi, che la Santa Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha consecrato il primo giorno della settimana alle Glorie della Trinità, sì per averla propizia per tutti gli altri susseguenti per i Suoi Figliuoli, come anco per Solennizare quel primo Giorno dell' Eternità senza principio, e senza fine, in cui il Padre Generò il Suo Verbo, ed una col Verbo Spirò il Suo Amore; giorno illuminato da infiniti splendori di Luce, ed acceso da immense fiamme di Carità: *Tecum principium in die Virtutis Tuæ in splendoribus Sanctorum ex utero, ante Luciferum Genui Te: Psal.* 109.

E lasciando, quanto questo numero settenario fusse caro al Signore nell'antica Legge, perchè volle a Lui, al Suo Onore consecrato il settimo giorno di ogni settimana, il primo giorno del Settimo Mese, il Settimo Anno, l' Anno cinquantesimo, passate Sette Settimane di anni, cioè dopo quarantanove, in cui celebravasi il Solenne Giubileo; lasciando come in Sette giorni celebravasi la Pasca degli Azimi, ed in Sette giorni la Festa de' Tabernacoli, ed in Sette giorni celebrò Salomone la dedicazione del Tempio, compito in Sette anni, lasciando tutte queste figure, noi vediamo essere stato caristimo al Nostro Redentore questo numero, come quello, cui altro non fu a cuore, che la Gloria della Trinità, e il nostro Bene, significatici da questo numero. Cacciò Egli dalla Maddalena sette Demonj, figura de' sette peccati capitali, contro di cui armò la Sua Chiesa con Sette Sacramenti, di Cui fu figura il Candelier di Oro con sette Lucerne, che ardeva nel Tabernacolo, e le Sette Colonne: *Prov.* 7. su di cui si appoggiava il Tempio della Sapienza, predetto da Salomone; e le Sette Trombe Sacerdotali, al di cui suono rovinò al suolo la Città di Gerico: *Jos.* 6. E ci meritò i Sette Doni dello Spirito Santo, che mandò dal Cielo

compiti

Digitized by Google

compiti dal Suo Risorgimento Sette giorni, Sette volte replicati, cioè passati quarantanove giorni, nel cinquantesimo. Con Sette pani satollò quattromila Uomini, col riempir de' fragmenti Sette sporte: Sette petizioni c'insegnò a fare dall'Eterno Padre nella Orazione, che ci ha lasciata, ed Egli ce ne diè esempio colle Sette parole, che disse sulla Croce. Sette volte, fussero l'effusioni del purissimo Suo Sangue nella Sua Passione: Nell'Orto, nella Flagellazione, nella Coronazione, nel portar la Croce, nell'esser Spogliato prima di esser Crocifisso, nella Crocifissione, e nella Lanciata, figurate nello spargimento, che faceva il Sacerdote del sangue della vittima sette volte sul Tabernacolo: *Et accipiet Eleazar sanguinem ejus, & asperget contra faciem Tabernaculi Testimonii in sanguine ejus septies: Num. 19.* Come anco Sette furono i Dolori della Sua Santissima Madre. Sette furono l'altre Sue Stazioni Dolorose. Dal Cenacolo al Getsemani, da questo fu condotto in casa di Anna, e da Anna al Palazzo del Pontefice Caifasso, da questo al Pretorio di Pilato, indi ad Erode, e da questo rimesso a Pilato, finalmente dal Pretorio al Calvario. Ed a S. Pietro comandò che desse il perdono ad ogni peccatore pentito non solamente Sette volte, ma Settantadue volte, raddoppiando tante volte il numero settenario: *Matth. 18.* Per fino in Cielo, ove Egli onora la Trinità per Noi, e fa la nostra causa, gode del numero Settenario. Fu veduto da S. Giovanni in mezzo a Sette candelieri di oro: *Apoc. 2.* donde è derivato il costume, che il Suo Vicario celebri con sette Candelieri. Fu veduto in figura di Agnello con Sette corna: *Ibid.* e Sette occhi, che sono i Sette Angioli, o i Primi Ministri del Suo Regno, gli Assistenti più immediati al Suo Trono, il di cui impiego è Glorificare la Trinità sopra gli altri, e ricevere immediatamente gli Ordini dalla medesima Trinità per eseguirli a nostro favore.

Per far ritorno all'intento principale, la Santa Chiesa con Lume Divino ha divise l'Ore Canoniche in Sette, perchè è un numero carissimo alla Trinità, come numero, che abbraccia le Glorie della Trinità, ed i Beni, che noi riceviamo da sì Alto Fonte, e gli Ossequj, che le dobbiamo. A questo fine si sono istituite le Sette Chiese nelle Città principali. I Sette Altari privilegiati in molte Chiese. Sul principio della Chiesa Sette furono i Diaconi assistenti agli Appostoli, e Sette i Diaconi Cardinali assistenti al Sommo Pontefice, quantunque in appresso si raddoppiasse questo numero. Con Sette Assistenti sogliono celebrare i Vescovi Solennemente. Sette Salmi ha stabiliti la Chiesa per la Penitenza: *Ideo septies, quia ipse numerus ad mundationem pertinet spiritalem*: Agostino: *lib. 4. in num. quæst. 33.* Tutto affine di Glorificare la Trinità Santissima, e cercar il nostro Bene, racchiudendosi l'Una, e l'Altro nel Settenario.

Celebra ancora Sette Feste principali ogni Anno in onor del Signore: Nascimento, Circoncisione, Epifania, Risorgimento, Ascensione, quando

Digitized by Google

do mandò lo Spirito Santo nella Pentecoste, e Quella del Santissimo Corpo. Queste Sette sono de' beneficj fatti dalla Trinità a Noi, perchè l'Ottava, ch'è della Santissima Trinità, è fuor di ordine, come Corona di tutte le altre. Questa è la Solennità di tutte le Solennità, perchè la Chiesa non celebra qualche beneficio a Noi conferito da qualche Persona Divina, ma celebra il Misterio di tutt'i Misterj, di un Dio qual'è in Se stesso. Sette altresì sono le Solennità istituite in onore della Divina Madre, l'Immaculato Concepimento, Nascita, Presentazione al Tempio, Annunciazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione, tutte affine di Ringraziare la Trinità de'Beneficj conferitici per mezzo del Suo Figliuolo, e delle Grazie fatte a Maria, e per mezzo di Questa Misericordiosissima Madre a Noi. Celebra ancora altre Feste meno principali di Gesù, e della Madre di Gesù, come il Battesimo, il Nome Suo Santissimo, la Trasfigurazione, l'Invenzione, ed Esaltazione della Croce, e del Cuor di Gesù in moltissime parti, particolarmente in Francia nel primo Venerdì dopo l'Ottava del Corpo del Signore; Sette di Maria, come la Festa del Santissimo Rosario, della Neve, del Carmelo, del Santissimo Suo Nome, della Mercede, della Espettazione del Parto, del Cuor Suo.

Molti hanno il costume di recitare l'Ore Canoniche, benchè non siano obbligati, bellissima divozione propia degli Angioli, almeno seguitiamo gli esempj, eseguiamo l'intenzione della Nostra S.Madre Chiesa, che vuole, che sempre, in ogni Operazione, Lodiamo, Glorifichiamo la Santissima Trinità. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper Laus Ejus in ore meo*: *Psal.33*. Intendiamo di Glorificarla ad ogni passo, ad ogni moto, di mano, di lingua, di polsi, in ogni pensiero, in ogni parola, desideriamo replicarci in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte le Creature per Glorificare in tutte la Trinità. Ella non fa passare ne pure un momento, senza Beneficarci: non dobbiamo far noi passare ne meno un punto di tempo senza Ringraziarla. Ella sempre pensa a noi, sempre ci ama, sollecita per il nostro Bene, sicchè nulla ci manchi, nulla ci danneggi; comand'all'aria, che ci dia il respiro, alla terra, acciò ci sostenga, agli elementi, acciò ci conservino, agli Angioli, acciò ci assistino, a' Demonj, acciò non ci assaltino. E Noi che facciamo per un Dio sì Buono, sì Amante, sì Impegnato per Noi? *Sicut nulla hora est, vel punctum in omni vita mea, quo Tuo Beneficio non utar; sic nullum debet esse momentum, quo Te non habeam ante oculos in mea memoria; & Te non diligam ex omni fortitudine mea*: Agostino: *Soliloq.18*. Vorriamo sempre pensare a Voi, Lodare Voi, Glorificare Voi, Amarvi, Santissima Trinità, ed Amarvi per tutte le Nazioni. Ma da Chi, se non da Voi ricever possiamo questa Grazia? Volete esser da noi amato, l'Amarvi è Vostro Dono: *Jubes Te diligi, Da quod Jubes, & Jube quod Vis*: Agostino: *ibid.* Nol meritiamo, ma fatelo da-

quel

Digitized by Google

quel Dio Misericordiosissimo, qual siete. Non rimirate le nostre passate ingratitudini, le detestiamo; i nostri eccessi, perdonateceli: *Deus Misereatur nostri*, ma con Misericordia abbondante, copiosa, degna di un Dio Trino. E in segno, che ci perdonate, o Padre, benedite qual Padre misericordioso, Noi Vostri, quantunque indegni, Figli. *Et benedicat Nobis.* E Voi, o Splendore del Padre dimostrateci Benigno il Vostro Volto: *Illuminet Vultum Suum super nos.* E Voi, o Clemenza del Padre, e del Figlio, lavateci con più profusa Misericordia da tutte le sozzure: *& Misereatur nostri.* Ma sia una Benedizione così copiosa, una Luce così risplendente, una Misericordia così soprabbondante, che riempia Noi di tutt'i Beni, e si diffonda per tutti gli angoli della terra; sicchè non solamente Noi, ma tutt'i traviati dal retto sentiero, conosciamo la vera via del Cielo, che altra non è, che Gesù Cristo, fattosi per noi Via; e tutte le Nazioni disperse per tutt'i Regni, per tutt'i Climi, sian barbare, sian disumane, confessino, adorino, amino il Vostro Gesù, Salvadore Universale di tutti, senza la di Cui Fede non può esservi salute: *Ut cognoscamus in terra Viam Tuam: in omnibus Gentibus Salutare Tuum.*

Quanto mai ci riputariamo felici, e beati, se fussimo degni di tanto favore, o Glorioſissima Trinità, di vedervi Adorata da tutte le Nazioni, Confessata da tutte le Lingue, Glorificata da tutt'i Popoli, Amata da tutt'i Cuori. Sicchè non risuoni altro Nome festoso in terra, che di un Dio Trino, Vero, e Solo Dio, abbattute tutte le bugiarde Deità, rintanati negli abissi tutti gli Errori: *Confiteantur Tibi Populi Deus; confiteantur Tibi Populi omnes.*

Perchè, perchè vogliono essere ciechi in faccia alla Luce? perchè non vogliono riconoscere il Vero Dio, un Dio, da Cui niuno può temer male, niuno aspettare una ingiustizia, perchè Egli tutto regge con Somma rettitudine, tutto governa con Somma Equità? Anzi Voi siete un Dio sì Giusto, sì Retto, sì Misericordioso, che più tosto fareste male a Voi, per così dire, che fare un torto a veruno, una ingiustizia a chi non la merita. Siete un Dio, che siete Tutto, e vi fate Tutto di tutti, Tutto di chiunque vuol'essere diretto da Voi. Giubiliamo Noi, Cristiani Miei, cui è toccata la sorte di Adorare, e Servire un Dio sì Retto, un Dio sì Buono, che si fa nostra Guida, nostra Vita, Tutto Nostro per Salvarci: *Lætentur, & exultent Gentes: quoniam judicas Populos in æquitate, & Gentes in terra dirigis.*

Padre, Clementissimo Padre, già per mezzo di Maria, Terra Benedetta, donato ci avete il Vostro Unigenito, come Maestro. Già Voi, Dolcissimo Figlio, avete palesato al Mondo il Misterio Sovrano. Già Voi Santissimo Spirito, in Maria, Terra Verginale, Operato avete il Misterio di un Uomo Dio, per salute del Mondo, perchè dunque non Tutti

vogliono

Digitized by Google

vogliono ricevere il Voſtro Figlio, o Padre, perchè non tutti ſeguire i Voſtri inſegnamenti, o Figlio, perchè non tutti godere il frutto del Voſtro Amore, o Spirito Santo? Noi, noi ſupplir vogliamo per eſſi; noi l'abbracciamo co' noſtri cuori, lo ſtringiamo a' noſtri petti, noi ci poniamo su le menti di tutt' i Miſcredenti, e in Voi crediamo per eſſi; nelle loro lingue, e vi lodiamo per eſſi; ne' loro cuori, e vi amiamo per eſſi. Vorriamo colla noſtra Fede ſupplire alla loro infedeltà, vorriamo Lodarvi tanto, quanto eſſi vi beſtemmiano; Amarvi tanto, quanto eſſi vi odiano, ed infinitamente più, perchè per Noi, per far bene a Noi, divenuto ſiete berſaglio delle loro ingiurie: *Confiteantur Tibi Populi Deus, Confiteantur Tibi Populi omnes: Terra dedit Fructum Suum.*

Ed acciò viviamo ſicuri di tanto favore, di nuovo vi preghiamo a benedirci, o Padre: *Benedicat Nos Deus*; ma ſia una Benedizione, che ſiaci una caparra della Benedizione Eterna, che a Voſtro Nome darà a tutt'i Predeſtinati il Voſtro Unigenito nell'ultimo dì del Mondo. Beneditеci, o Figlio: *Deus Noſter*, ma ſia una Benedizione, che ſia frutto delle Voſtre Pene, del Voſtro Sangue, con Cui meritata ce l'avete. Beneditеci, o Spirito Santo: *Benedicat Nos Deus*; ma ſia una Benedizione, che ci dia tutt'i Voſtri Doni. Non ce la negate, o Padre, per quanto amate il Voſtro Dolciſſimo Figlio: Non potete negarcela, ſcuſate l'ardimento, o Figlio, perchè Noſtro Dio, del noſtro Sangue, veſtito di noſtra carne; Non ce la negate, o Spirito Santo, per quanto vi è ſtata Glorioſa l'Incarnazione, e Paſſione del Divin Verbo. E ſia frutto di tanta benedizione, il temervi, e noi, e tutto il Mondo con timore ſervile, perchè Siete Noſtro Padrone; filiale, perchè Siete Noſtro Padre; riverenziale, perchè Siete Noſtro Dio: Vi temiamo di perdervi in eterno, o Padre; di darvi un minimo diſguſto, o Figlio; temiamo, per ſacro orrore, alla preſenza della Voſtra Maeſtà, o Spirito Santo: *Et metuant Eum omnes fines Terræ*. Acciò poſſiamo cantare in eterno le Voſtre Glorie, o Benedetta Trinità, o Trina Felicità. *Amen*.

II. PARTE.

Quanto la Trinità Santiſſima ſentiva di diſpiacimento, prevedendo le ingiurie, le beſtemmie, che ricever doveva da tanti moſtri, da tanti Eretici; altrettanto godeva, prevedendo la Noſtra Fede in Lei, i Noſtri oſſequj; a queſto fine volle ſoffrir tante ingiurie per far bene a Noi. Spetta dunque a noi Credere in Dio, e Supplire all'altrui ſtrapazzi. Quando aveſſimo un'amico, che per noſtro amore ſi eſponeſſe a pericolo di morire, ad un infamia, per difeſa del noſtro onore; ſtimariamo ben impiegata la noſtra vita per lui. Che ha che fare un amico di terra con un Dio? E pure Queſto Dio ha voluto ſoggettarſi a Svergogni, Strapazzi, Villanie per noſtro bene, per noſtro onore. Che Amore?

Onerate

Digitized by Google

Onorate dunque la Santiſſima Trinità con Sette affetti ogni dì. Di Fede, tanto più, quanto più il miſterio è oſcuro: Dio mi ha detto, che Egli ſia Trino. Ed io vò dubitarne? Dare orecchio a' moſtri d'Inferno, non già alla Verità infallibile? Non è poſſibile.

II. Di Speranza. Per farmi Beato colla Sua Viſta mi ha rivelato tanto miſterio. Ho un Padre Onnipotente, che mi protegge, un Figlio Sapientiſſimo, che fa la mia cauſa. Uno Spirito Dolciſſimo, che ha genio di perdonare. Come vorrò diffidare?

III. Di Ringraziamento, per sì Alto Miſterio rivelato.

IV. Di Contrizione: Dio a me ha fatto tutto il Bene, e non altro che Bene. A chi mai ha fatto male Dio! Ed io gli fo tutto il male, e non altro che male. Queſta è la maſſima ſoddisfazione, che può darſi per il peccato da una Creatura, un atto di Contrizione.

V. Di Amore. Amarlo colla Mente, Cuore, Anima, Forze, Vita.

VI. Di Lode: Viva la Santiſſima Trinità.

VII. Di Petizione: Cercar ſempre, pregar ſempre con umiltà, e confidenza. Chi fa così, certamente ſi ſalva.

LEZIONE LXIII.

Si proſiegue il medeſimo Argomento, l'Onore, che la Santa Chieſa dà alla Santiſſima Trinità, ſpecialmente nel Santo Sacrifizio della Meſſa, e in tutt' i Santi Sacramenti.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

L'Amoroſiſſima Noſtra Madre la Santa Chieſa, come quella, che vedeſi ſublimata a tant'altezza dall'Amore Ineffabile della Trinità Amabiliſſima, perchè Ella è la Figliuola del Padre, la Spoſa del Figliuolo, la Segretaria dello Spirito Santo, non paga d'impiegare tanti Cantici di lodi in oſſequio di un Dio Trino, cerca di Glorificarlo in ogni Sua Operazione, di oſſequiarlo in ogni Suo Eſercizio; ora lo invoca per averlo favorevole ne' Suoi biſogni, ora lo ringrazia per i favori a Lei compartiti. E con tanto maggiore affetto è impegnata a Glorificare l'Auguſtiſſima Trinità, quanto la vede, per Suo Amore, divvenuta berſaglio delle beſtemmie più eſecrande, delle ingiurie più enormi di tanti Moſtri, sbucati dagli abiſſi a farle guerra. Ma Quella Trinità, ſotto i di Cui Felici Auſpicj nacque la Chieſa, Quella appunto ha fatto, che trionfaſſe di tutti gli errori, di tutte l'Ereſie; mentre quella medeſima Credenza, ch'Ella ricevè col naſcere, tiene, e terrà, finchè viverà in terra, e viverà, anzi regnarà fin-

Digitized by Google

tanto, che viverà il Mondo, senzachè abbi potuto l'Inferno punto fare scolorire il di Lei candore. Quanto dunque Ella si mostri Glorificatrice, Fervorosa della Trinità Amabilissima, seguiremo a vedere nell' odierna Lezione, per accendere i vostri cuori agli ossequj della Trinità. E do principio.

Impegnata dunque tutta è la Santa Chiesa in Glorificare la Trinità, e non che nelle Ore Canoniche, ma in ogni Sua Azione. E primieramente nel Santo Sacrificio della Messa. In tre parti si divide il Sacrificio: Dal principio fino alla Oblazione; da questa fino alla Consecrazione; e poi fin all'ultimo termine. Onde l'invoca sul bel principio per significare, che tutta quell'Azione s'indirizza a Sua Gloria, e per ricever dalla Trinità Grazia abbondante per Glorificarla nel Sacrificio. Nella Confessione tre volte confessà il Sacerdote le sue colpe, e ne chiede perdono; delle colpe commesse co' pensieri ne dimanda pietà dal Padre, che col pensiero Genera il Suo Verbo; delle commesse colle parole ne cerca perdono dal Figliuolo, ch'è la Parola Sostanziale del Padre; delle operazioni cattive, implora la Clemenza dello Spirito Santo, ch'è il Termine delle Operazioni di Dio dentro di Se: *Quia peccavi nimis, cogitatione, verbo, & opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

Nove volte poi, col Kyrie, implora di nuovo la Misericordia della Clementissima Trinità, indirizzando tre a ciascuna Persona, e chiede dal Padre il perdono delle colpe commesse per debolezza, che sono opposte al Padre, Cui si appropia la Potenza; di quelle, in cui è caduto per ignoranza, chiede pietà dal Figliuolo, Cui sono quelle contrarie, poichè a Lui si appropia la Sapienza; de' peccati commessi per malizia, invoca la pietà dello Spirito Santo, Cui sono avverse, come a Quello, Cui si appropia la Bontà. Di più co' Nove Kyrie s'invitano i Nove Cori Angelici a lodar con noi la Trinità. Edgaro Re d'Inghilterra un dì di Domenica portossi a caccia, pregando S.Dustano Vescovo di Conturbia a non celebrare, se non dopo il suo ritorno. Il Santo Vescovo, arrivato il tempo della Messa, si pose in orazione appoggiato all'Altare, aspettando il Re, quando udì gli Angioli, che cantavano Kyrie. Tornò in Se, e vide, che il Re non era venuto. Di nuovo in orazione, udì i medesimi cantare: *Ita Missa est*; e celebrò, quando tornò il Re: Cui il Santo severamente avvisò di non più posporre la Messa alla Caccia: *Vinc. lib.24. cap.85.*

Glorifica la Trinità coll'Inno Angelico: *Gloria in Excelsis Deo*; col Simbolo, che dicesi il Niceno, benchè non tutto si componesse dal Sacrosanto Concilio Niceno; Onde da altri è chiamato Costantinopolitano, perchè vi aggiunse ciò, che dimostra, e c'insegna la Divinità dello Spirito Santo: *Credo in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem*, parole aggiunte dal Glorioso S.Gregorio Nisseno, che fu nel Concilio, approvate

Digitized by Google

vate poi dal medesimo Concilio; poi aggiunta la parola: *Filioque*, prima dalle Chiese di Francia, e di Germania; ultimamente dalla Romana, ed Universale contro i Greci: *Vid. Baron. an. 447. ed 883.*. Poi vi è stata fatta qualche aggiunta da altri Concilj, secondo il bisogno della Chiesa, per ribattere gli errori degli Eresiarchi. Ed a questo fine primieramente, comanda la Santa Chiesa a' Suoi Sacerdoti, che nel Sacrosanto Sacrificio della Messa, recitino questo Simbolo, per dare con questa Confessione, e Professione di Fede Gloria alla Trinità nell' Azione la più Gloriosa, che possa farsi in Onor della Trinità, qual'è il Sacrificio del Corpo, e Sangue del Figliuolo di Dio. E quì riflettete di passaggio, che tre sono i Simboli, che tiene, e professa la Chiesa Cattolica, in onor anco delle Tre Persone Divine, il Simbolo degli Appostoli, che si recita da tutt' i Fedeli; il Niceno, che dicesi da' Sacerdoti nella Messa; il Terzo composto da S. Atanagio, solito recitarsi nell'Ufficio di Domenica, Giorno consecrato dalla Chiesa, con singolarità di divozione, alle Glorie della Santissima Trinità.

Nell'Oblazione poi offerisce il Sacrificio alla Santissima Trinità: *Suscipe Sancta Trinitas hanc Oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri, & in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beati Joannis Baptistæ, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Istorum, & Omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: & Illi pro nobis intercedere dignentur in Cœlis, quorum memoriam agimus in terris.* E sul fine la prega a compiacersi del Sacrificio già terminato: *Placeat Tibi Sancta Trinitas obsequium servitutis meæ, & præsta: ut hoc Sacrificium, quod Oculis Tuæ Majestatis indignus obtuli, Tibi sit acceptabile, mihique, & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, Te miserante, propitiabile.* Nella Prefazione onora anco la Trinità, accoppiando la Chiesa Militante, con la Trionfante, i Cantici di lodi, di benedizioni, di affetti, di ringraziamenti: *Cum quibus, & nostras voces, ut admitti Jubeas deprecamur, una voce dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* Oltre di ciò sì spesso nell'adorabile Sacrificio tre volte fassi il Santo Segno di Croce; prima della Consecrazione, e poscia tre volte si replicano i medesimi Riti, ed Orazioni. Tre volte: *Agnus Dei.* Tre volte dichiara i suoi demeriti il Sacerdote, e la sua indegnità di cibarsi delle Carni, e Sangue di Gesù Cristo. Fa in oltre espressa Confessione della Trinità in quelle Venerande Parole: *Per Ipsum, & cum Ipso, & in Ipso est, Tibi Deo Patri Omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti omnis Honor, & Gloria.* Era scongiurato con gli esorcismi della Santa Chiesa un'Invasato dagli infernali Spiriti, quando un degli astanti disse al Demonio, che il suo Capo Lucifero era ligato con catene di fuoco nell'Inferno. Rise il Demonio a queste parole, e rispose: Portate il Messa-

Digitized by Google

le, e vi dimostrarò io le catene, da cui è avvinto il mio Maestro. Si aprì, ed appunto mostrò le parole citate: *Per Ipsum, & cum Ipso, & in Ipso est Tibi Deo Patri Omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti omnis Honor, & Gloria.* Indi: *Ecce ista sunt tria sola verba, quibus ligatus est Magister meus: Cæsar lib. 5. cap. 13.* Perchè la Trinità Onnipotente è quella, che col Suo Potere tiene incatenato Lucifero, cogli altri Demonj, e con tutt' i Dannati nell'Inferno. Finalmente invoca Tutte Tre le Divine Persone, sicchè si degnino versare ogni Benedizione sopra tutti gli Assistenti al Tremendo Sacrificio: *Benedicat Vos Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.* Udiva divotissimamente la Messa, che celebravasi nell'Altare della Santissima Trinità, il Santo Re d'Inghilterra Eduardo, e gli assisteva il Conte Leofrico; quando sull'Altare si rese loro Visibile Gesù Cristo con tutta l'Amabilità sul Volto, e stendendo la Sua Destra, benedisse il Re, il quale con somma riverenza ricevè la benedizione. Avvedutosi poi il Santo Re, che il Conte veduta avesse la Visione, l'ordinò non pubblicarla fin tanto ei vivesse: *Sur. 5. Januar.*

Ed i Vescovi, come quelli, che sono succeduti agli Appostoli, nel Governo, e Principato della Chiesa, formano nel benedire tre Croci, per più espressamente Glorificare la Santissima Trinità, ed impegnarla a nostro favore; imperciocchè, se la Benedizione de' Sacerdoti della Vecchia Legge, soltanto, perchè adombrava l'Augustissimo Ternario, era fonte di benedizione agli Ebrei, promettendo il Signore di confermarla dal Cielo, quanto più la Benedizione, compartita da' Sacerdoti Nostri colla espressa invocazione della Santissima Trinità, partorirà di Beni a chiunque con Fede, e pietà la chiede, e la riceve? *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te.* Questa era la forma della benedizione Sacerdotale ordinata da Dio: *Ostendat Dominus Faciem Suam tibi, & misereatur tui. Convertat Dominus Vultum Suum ad te, & det tibi pacem. Invocabuntque Nomen Meum super Filios Israel, & Ego benedicam eis: Numer. 6.* Di tre proposizioni è composta la Benedizione. Nella prima s'intende il Padre, acciò ci benedica, e frutto della benedizione sia, custodirci con la Sua Onnipotenza. Nella seconda il Figliuolo, acciò ci mostri la Sua Faccia, essendo Egli la Faccia del Padre, perchè Immagine del Padre, e colla Sua benedizione ci dia il perdono, perchè Redentore. Nella terza lo Spirito Santo, acciò si mostri Benigno, e ci doni la Pace, che è uno de' Frutti dello Spirito Santo. Tre volte si ripete il nome di Signore, perchè ciascuna Persona è Signore, ma Tutte Tre un Solo Signore, un Solo Dio; e nell'Ebreo vi è l'Ineffabile Jehovah. Questo portava il Sommo Sacerdote scritto su di una lamina di oro pendente dalla fronte: *Facies & laminam de auro purissimo: in qua sculpes opere cælatoris Sanctum Domino. Ligabisque eam vitta hyacinthina, & erit super tiaram, imminens fronti Pontificis: Exod. 28.* Per quel *Sanctum Domino,*

Digitized by Google

Domino, intendono i Padri, e Sacri Interpreti il Nome Ineffabile, di Cui parlando l'Autor della Sapienza: *Magnificentia Tua in Diademate Capitis illius ſcripta erat*: *Sap.*18. Magnificenza di Dio è il Nome Ineffabile, perchè ſpiega Dio, qual'è in Se Trino, ed Uno. Erano in oltre, come Simbolo della Trinità tre corone nella Mitra. Tanta venerazione conciliava tal viſta, che il Magno Aleſſandro proſtoſſi a piè del Sommo Sacerdote Jaddo, e profondamente l'adorò. Tutte ombre del Supremo Pontefice della Chieſa, il quale porta il Triregno, figura della Trinità, e della Suprema Autorità ricevuta da Gesù Criſto, a piè di Cui ſi proſtrano riverenti i Monarchi del Mondo, e benedice la Sua Greggia con la eſpreſſa Invocazione della Santiſſima Trinità. E' la Trinità la Confluenza di tutt' i beni, e tutti gode diffonderli in Noi; e tutti poſſiamo prometterceli dal Padre, invocandolo Padre. Chi mai deve amare il Padre, ſe non ſe i Suoi Figli? e benchè ingrati, in ſentirſi chiamar Padre, gli ricordiamo, ch'Egli è Padre di un Figlio Dio, a ſomiglianza di Cui noi ſiam Suoi Figliuoli, e per Amor di Queſto Figliuolo non può non perdonarci, non farci ogni bene. A chi dovrà il Figlio donar con la Benedizione i Suoi Meriti, ſe non ſe a Noi Suoi fratelli, eſſendo figli del medeſimo Padre, e della medeſima Madre? Come Dio può; come Uomo vuole farci ogni bene. Chi benedirà lo Spirito Santo? Noi certamente, invocandolo come Spirito Santo, cioè Benignità, Carità, Bontà, Amore, Cordialità del Padre, e del Figliuolo.

Orava di notte in S. Maria Maggiore in Roma S. Errico Imperadore, quando vide il Sommo Sacerdote, e Supremo Pontefice Gesù, veſtito alla Ponteficale, Celebrare, ſervendo da Diacono S. Lorenzo, da Suddiacono S. Vincenzo Martire, coll'Aſſiſtenza di Maria Santiſſima, col Corteggio di molte Vergini, ed Angioli, S. Gio: Battiſta con i Patriarchi, e Profeti, i Santi Pietro, e Giovanni Evangeliſta, S. Stefano co' Martiri, S. Martino co' Confeſſori, gli Angioli intonorono l'Introito: *Suſcepimus Deus Miſericordiam Tuam*. E mentre ſi cantava: *Juſtitia plena eſt Dextera Tua*. Tutti, dopo Gesù, e Maria, ſi rivolſero ad Errico. Dopo il Vangelo, l'Angelo diè a baciare il Libro a Gesù, poi a Maria, e poſcia agli Altri. Indi Maria ordinò all'Angelo, che daſſelo a baciare ad Errico, dicendo: *Præbe ei pacis oſculum, cujus Mihi Virginitas placet*. Non capiva in se ſteſſo il Santo per il giubilo, e l'Angelo gli toccò un nervo, per cui fu zoppo, e così detto, gli ſoggiunſe: *Hoc tibi erit ſignum dilectionis Dei, propter tuam caſtitatem, & juſtitiam*: *Naucl. vol.*2. *Chronol. Gen.*24. Altri lo vogliono zoppo per altro motivo.

E la benedizione data dal Veſcovo, o da un'Abate già conſecrato, molto più data dal Papa, è uno de' Sacramentali, e cancella tutte le colpe veniali, come fanno l'Orazione Domenicale, l'uſo dell'Acqua Benedetta,

Digitized by Google

ta, la Confessione generale, cioè il Confiteor, e la Limosina. Non però conferiscono la Grazia *ex opere operato*, cioè per loro natura, perchè non sono stati istituiti da Gesù Cristo per tal'effetto, ma dalla S.Chiesa, la quale non ha la potestà di dare a queste cose forza infallibile della remissione delle colpe veniali; ma togliono i peccati veniali, in quanto eccitano in chi l'adopera un'atto interiore di Fede, o di Religione, o di Speranza, o di Amore, o di Pentimento a Dio; ed altri simili. Perlochè se uno prende l'Acqua Benedetta, o altro Sacramentale senza verun'atto interiore, non riceve il perdono delle colpe veniali. Il Signore, prevedendo la nostra fiacchezza, e facilità in cadere in tali colpe, ha disposto, che facile ancora ci fusse il rimedio.

E per tornare a Noi, per fin dalla Primitiva Chiesa fu costume Glorificare la Trinità nel Santo Sacrificio. Basti per tutti l'Appostolo S.Giacomo, quello, che, secondo molti, celebrò la Prima Messa nella Legge di Grazia, dopo calato lo Spirito Santo nel Cenacolo, perch'Egli fu ordinato Vescovo di Gerusalemme dal Principe degli Appostoli. Or questo Grande Appostolo, così invocava le Tre Persone nella Sua Liturgia: *Deus Magnus, & Mirabilis, conserva Hæreditatem Tuam, ut semper, & perpetuò Glorificemus Te Solum Viventem, & Verbum Deum nostrum Sanctum, & Consubstantialem Trinitatem, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.* E per più Glorificare la Santissima Trinità il Popolo assistente al Sacrificio sul cominciarsi dal Sacerdote la Messa, cantava il Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt Cæli, & Terra Majestatis Gloriæ Tuæ, Hosanna in excelsis, Benedictus qui venit in Nomine Domini, Hosanna in excelsis*, come riferisce S.Clemente Romano: *lib.8. Constit. cap.16.* E, secondo il Cardinal Baronio, S.Sisto Papa stabilì questo Santo Costume con un Decreto: *an.142.* E perchè ne' tempi antichi era lecito celebrare più volte ogni giorno, com'è chiaro da S.Leone Papa: *Epist.76.* S.Uldarico Vescovo di Augusta, in onore della Santissima Trinità, soleva celebrare tre Messe. Del che ne fece Decreto il Concilio Salegustadiense l'anno 1073., sicchè niuno oltrepassasse il numero di tre, costume voluto poi nella Chiesa solamente nel Solennissimo Giorno del Santo Natale, per onorare i Tre Nascimenti di Gesù Cristo, l'Eterno dal Seno del Padre, il Temporale dall'Utero della Madre, lo Spirituale nell'Anime de' Giusti; o pure, per significare i tre Tempi, e le tre Leggi, di Natura significata nella Messa di mezza notte, poichè allora il Mondo era tutto involto da tenebre; la Legge Scritta, significata nella Messa dell'Aurora, poichè cominciò in quel tempo a conoscersi più Dio; la Terza, fattosi chiaro giorno, la Legge di Grazia, Legge tutta Luce, e Splendore.

Uno de' Santi, che abbino ricevute Grazie più copiose dalla Santissi-

ma

Digitized by Google

ma Trinità nel celebrare, è ſtato il N. P. S. Ignazio, come ſi ha d'alcuni ritagli di carte, rimaſti immuni dalle fiamme, ove condannò tutti que' Scritti, in cui, ſecondo il coſtume de' Santi, regiſtrava per Suo profitto le Grazie Celeſti. Non celebrò mai Meſſa, ſenza ricevere qualche ſegnalato favore dalla Santiſsima Trinità. Vedeva alcune volte eſſere offerto da Maria Santiſsima all'Eterno Padre, e il Padre riceverlo con tanto Amore, che ſentivaſi tutto bruciato di Amore. Altre volte riceveva sì ſublimi intelligenze del Gran Miſterio, ch'Egli confeſſava non aver lingua di poterle ſpiegare; e queſte accompagnate da una pioggia di lagrime sì dolci, che miracolo era non rimanere in eſſe naufraga, per la troppa ſoavità, la di *Lui Vita*. Altre volte lumi sì chiari, che penſava non rimanergli più che intendere del Sovrano Miſterio. Altre volte, per le ſoverchie Conſolazioni a veduta delle Tre Divine Perſone, perdeva affatto la Parola. Altre volte vedeva l'Eſſenza Divina a guiſa di Sole, e da queſto Sole derivare le Tre Divine Perſone diſtintamente, ſenza però uſcirne. Altre volte vedeva le Tre Divine Perſone, e il Divin Figliuolo Mezzano di Tutte le Grazie, che riceveva dalla Trinità Amabiliſſima. Altre volte con la Trinità, Tutta la Corte Celeſte, in corteggio del Trino Nume. Erano poi tali Viſioni, ed *intelligenze* accompagnate da tali, e sì cocenti ardori, che parevagli di eſſere tutto conſumato dall'Amore, tutto trasformato nell'Amore della Trinità: *Nolarc. in Vit. cap. 19.* Quindi procedeva, che nella orazione tutt'i *Suoi* Affetti erano alla Trinità; fra il giorno, qualunque coſa Egli faceſſe, ſempre con la Mente, e col Cuore alla Trinità, ricevendone ogni momento nuovi Lumi, nuove Fiamme, Doni di Grazie più copioſe.

E non che nella S. Meſſa, ma in tutt'i Sacramenti, gode la Santa Chieſa Glorificare la Trinità Amabiliſſima. Così nel Sacramento del Batteſimo: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Così comandò l'Iſtitutore de' Sacramenti Gesù Criſto; così ſempre ha fatto la Santa Chieſa fin dal Suo Naſcimento, perchè quello, che diceſi negli Atti Appoſtolici: *Baptizetur unuſquiſque veſtrûm in Nomine Jesu Chriſti*, come fu detto da S. Pietro, non ſignifica, che ſi conferiſſe il Batteſimo con queſta formola, ſenza eſprimere chiaramente la Trinità, come ha penſato taluno, che vuole, che il Signore diſpenſaſſe in ciò sul principio della Chieſa, per conciliare maggiore Venerazione al Santiſſimo Nome di Gesù; ma vuole dire l'Appoſtolo, che, per ottenere l'Eterna Salute, dovevano eſſere battezzati col Batteſimo, non del Battiſta, non de' Fariſei, ma di Gesù Criſto, da Lui iſtituito, nella Fede, e Morte di Gesù Criſto, credendo, e confeſſando Gesù Criſto eſſere il Redentore del Mondo, e l'Unico Mediatore, mandato dal Padre per ottenere il Perdono delle colpe, la Grazia, e la Gloria. Se non vogliamo dire col noſtro P. Cornelio, che forſe gli Appoſtoli alla formola del Batteſimo aggiugneſſero l'Amabiliſſimo

Nome

Digitized by Google

Nome di Gesù Cristo: *Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii Jesu Christi, & Spiritus Sancti*: *Act.* 2. Così insegnano i Santi Giustino: *Orat. ad Ant. Pium*; e S.Cipriano: *Epist.*73. Baronio *an.*34.

Gli Eretici, per odio alla Trinità, vollero corrompere questa formola. I Paulianisti, ed i Catafrigi, gli Eunomiani non battezzano in Nome delle Tre Persone. Gli Arriani: *In Nomine Patris per Filium in Spiritu Sancto.* I Priscillianisti: *In Nomine Patris, & Filii Spiritus Sancti*; come fussero una Persona il Figlio, e lo Spirito Santo. I Zuvingliani: *In Nominibus Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, facendo le Tre Persone di diversa sostanza. E gli Arriani ribattezzavano tutt'i battezzati da' Cattolici, i quali passavano alla lor Setta. E perchè ottener nol potevano dal S.Prelato chiamato *Habet Deum*, con tutt'i tormenti; un tale Antonio, Ministro di Unnerico Arriano, ligò le mani, e piedi, e turò la bocca al Santo, e così forzosamente lo battezzò, e scioltolo poi ne cantava il trionfo: cui il Santo potendo parlare: Fintanto ho potuto, ho palesata la mia Fede co' fatti, e parole; non potendo poi parlare, col cuore ho fatta la Professione della Vera Fede, che Confessa la Trinità Consustanziale, come la confesso ora, e confessarò a dispetto di tutt'i tormenti: *Vict.Utic. lib.*3. *de Persec. Vandal.* Uniamo ad un Santo Vescovo dell'Africa una Santa Fanciulla, delle Spagne nobilissima, e ricchissima, accusata a Trasimundo Arriano, che la spogliò di tutt'i beni, e le diè molti tormenti; la Fanciulla soda. A forza fu trascinata per ricevere il battesimo dagli Arriani. Invocava Ella la Trinità, e sporcò con immondezze quella sozza cloaca. Il che ferì tanto il Tiranno, che non vi ebbe tormento, che non le diè, eculei, fiamme, scarnificata con unghie, sempre cantava lodi alla Trinità, finalmente decapitata: Gregorio Turon. *lib.*2. *Hist. Franc. cap.*2.

Perlochè si rende più probabile la Sentenza dell' Angelico, il quale vuole, che sia necessario, *necessitate medii*, non che *præcepti*, per ottenere la Salute Eterna, sapere, e credere esplicitamente il Misterio delle Tre Divine Persone, e della Incarnazione del Figliuolo di Dio; senzachè basti credere questi Misterj implicitamente: ed esplicitamente, solamente, che vi sia Dio, e che dia una Eternità di Gloria a' Giusti, di pena a' Peccatori. La ragion'è, perchè siccome nell'Antica Legge era necessario credere implicitamente il Misterio dell'Incarnazione, e della Santissima Trinità; onde sul principio del Genesi si adombra la Trinità: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram. Et Spiritus Domini ferebatur super aquas. In principio*, ecco il Figliuolo, dice Agostino, *Deus*, il Padre, *Et Spiritus*, lo Spirito Santo. Se implicitamente doveva crederfi allora, esplicitamente nella Legge di Grazia, perchè il principio del nascimento spirituale nel Battesimo, fassi sotto l'espressa Invocazione della Trinità: *Post tempus Gratiæ divulgatæ tenentur Omnes ad explicitè credendum Mysterium Trinitatis, &*

omnes

Digitized by Google

omnes qui renaſcuntur in Chriſto, hoc adipiſcuntur per invocationem Trinitatis: 2.2. *quæſt.*2. *art.*8.*in Corp.* Aggiugne un'altra ragione. Deveſi credere eſplicitamente il Miſterio dell'Incarnazione; queſto non può crederſi, ſenza credere eſplicitamente la Trinità, perchè credere l'Incarnazione, è credere, che il Figlio di Dio ſiaſi Incarnato per opera dello Spirito Santo: Che ſia neceſſario credere l'Incarnazione è, perchè non vi è altro mezzo per ſalvarſi, ſe non ſe l'Incarnazione, e Morte di Gesù Criſto. Chi non ſa la ſtrada del Cielo, non può camminarvi. Siccome ſotto figure nell'Antica Legge, così eſplicitamente nella Nuova. Onde cita S. Agoſtino: *Illa Fides ſana eſt, qua credimus nullum hominem ſive majoris, ſive parvæ ætatis liberari contagio mortis, & obligatione peccati, niſi per unum Mediatorem Dei, & Hominum, Jeſum Chriſtum: ibid.art.*7.*in Corp.*

Onora di più la Santa Chieſa nel Batteſimo la Santiſſima Trinità coll'immergere Tre volte l'infante nel Fonte Batteſimale; è vero, che non è neceſſario, baſtando l'aſperſione, come ſi fa preſentemente, perchè molti bambini ne' tempi antichi morivano per tal pena. Talora facevaſi una ſola immerſione. Tre immerſioni, per ſignificare la Trinità delle Perſone; una ſola, l'Unità della Natura Divina.

S'invoca altresì la Trinità nel conferirſi dal Veſcovo, che propiamente n'è il Miniſtro, il Sacramento della Creſima, dicendo: *Conſigno te ſigno Crucis, & confirmo te Chriſmate ſalutis in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

Così negli altri Sacramenti per lo più ſuole invocare la Miſericordioſiſſima Trinità, quantunque non ſia di eſſenza, come nel Sacramento della Penitenza, in cui eſſenziali ſono unicamente: *Abſolvo te*. Nell' Eucariſtia non l'invoca eſpreſſamente, perchè cala una col Corpo, e Sangue del Redentore la Trinità Santiſſima. E nel conferire l'eſtrema Unzione, ma la invoca nel paſſaggio dell' Anima da queſta all' altra vita. *Proficiſcere anima Chriſtiana de hoc Mundo in Nomine Dei Patris, qui te Creavit, in Nomine Dei Filii, qui pro te Paſſus eſt, in Nomine Dei Spiritus, qui in te Effuſus eſt. Ritual.* Che conſolazione di un Divoto della Santiſſima Trinità udire tali voci. Il noſtro P. Camillo di Coſtanzo, gloria di Calabria, ove nacque, ſtato divotiſſimo della Trinità, eſſendo bruciato a fuoco lento nel Giappone, ſpirò cantando il Triſagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

Ne ſolamente ne' Sacramenti, ma in altre Operazioni è graditiſſimo alla Chieſa il numero ternario per onorare, e renderſi propizia la Trinità, conſapevole del bel detto di S. Ottato Millevitano: *Quidquid in Trinitate factum fuerit, bene eſt*: *lib.*5.*adverſ. Parm.* Quanto fatti col numero ternario, tutto è ben fatto, perchè Glorioſo alla Trinità. Perciò tre giorni ha iſtituiti per le Sacre Rogazioni. Tre volte ogni dì onora la Divina Madre coll'Angelus Domini, compoſto di tre Ave, per rendere grazie alla Tri-

Digitized by Google

nità per quanto di Doni ha conceſſo alla Gran Regina, e per Lei a Noi, e ſono tutt' i doni uſciti dal Mare Interminabile della Trinità. Forſe la S. Chieſa ha potuto prendere coſtume sì ſanto dagli Ebrei, i quali, ſecondo riferiſce Pietro Galatino, più volte ogni giorno, almeno due volte, ſul naſcere, e ſul tramontare del Sole, erano obbligati ad onorare la Santiſſima Trinità, quantunque oſcuriſſimamente, con dire quel del Deuteronomio, ſecondo il Teſto Ebreo: *Audi Iſrael Deus, Deus tuus, Deus Unus eſt: Deut. 6.* Ove la parola Dio tre volte replicata ſignifica la Trinità: *Unus eſt*, l'Unità dell'Eſſenza, ed a queſto aggiugnere il Triſagio de' Serafini: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Exercituum*. Il qual paſſo dal Rabino Simeone, Figlio di Jovi, con altri antichi Rabini s'interpetra: *Sanctus hic eſt Pater, Sanctus hic eſt Filius, Sanctus hic eſt Spiritus Sanctus: Galat. lib. 2. cap. 2.* E l'antico Rabino Ibba, chiama queſti Tre Santi, Tre Specchi, Tre Lumi, Tre Padri Superni, Tre Eterni ſenza Principio, e ſenza Fine. Di più li chiama, il Primo Corona, il Secondo Sapienza, il Terzo Intelligenza: *Genebrard. in fin. lib. 1. Chronolog.* In verità però ſono un Solo Santo, un Solo Lume, un Solo Specchio, un Solo Eterno, un Solo Padre riſpetto alle Creature, una Sola Corona, una Sola Sapienza, una Sola Intelligenza. Perlochè inſegnano i Dottori Cattolici, che il Miſterio della Trinità Santiſſima fu conoſciuto dagli antichi Rabini, mentre l'adoravano, l'invocavano, e ce ne hanno ne' loro Scritti laſciata memoria. Che poi non ſi trovino più tali teſtimonianze, n'è ſtata cagione l'odio arrabbiato degli altri Rabini, dopo la venuta di Gesù Criſto contro la Trinità, per non eſſere forzati dalla evidenza della ragione a riconoſcere, e confeſſare Gesù Criſto Vero Meſſia, e Figliuolo di Dio.

Che con Maria intenda la Santa Chieſa onorare la Santiſſima Trinità, è chiaro, perchè ſiccome è impoſſibile intendere il Miſterio della Incarnazione ſenza intendere il Miſterio della Trinità, così è impoſſibile intender Maria ſenza l'Incarnazione, e per conſeguenza ſenza la Trinità. Intendendo Maria, intendiamo una Degna Madre del Figliuolo, che ha per Padre un Dio, e che per Operazione dello Spirito Santo ſi è Incarnato; Onde la S. Chieſa, illuminata dallo Spirito Santo, conoſcendo l'impotenza, e freddezza de' Suoi Figliuoli nell' onorare, come dovrebbono la Santiſſima Trinità, fa, che l'onorino in Maria, e con Maria, acciò queſta Divina Madre ſuppliſca a' noſtri difetti, e tiepidezza; Ma perchè ſiamo inſufficienti nel riverire degnamente sì Gran Madre, vuole, che l'onoriamo colle parole, con cui fu ſalutata dall'Angelo, parole immediatamente uſcite dal Cuore della Trinità, che inſegnò all'Ambaſciadore Gabriello, come onorar la doveſſe. Perlochè noi, per ſeguire i Conſegli, ed Ammaeſtramenti della Noſtra Madre la Santa Chieſa, intendiamo ſempre di onorare la Santiſſima Trinità cogli Affetti, ed Oſſequj di Maria, e Ma-

ria

Digitized by Google

ria coll'amore della SS. Trinità, così averemo propizia la Trinità per i Meriti, e per mezzo di Maria, e propizia Maria per amor della Trinità.

In tutte poi le benedizioni la medesima Chiesa invoca la Santissima Trinità, in tante Cerimonie Sacrosante, che costuma, insegna a' Suoi Figliuoli, prima di ogni altra cosa, questo Gran Misterio: impone che l'invochino col Segno della Santa Croce sul bel mattino, e sul principio di ogni loro Operazione; tanto l'è a cuore Onorare la Trinità, e renderla favorevole a' Suoi Figli. E questo costume la Chiesa l'ha ricevuto dagli Apostoli, e questi da Gesù Cristo, come testifica S. Cirillo Gerosolimitano: *Catech.12.* S.Girolamo: *in Cap.66. Is.* S.Dionigi Areopagita, Discepolo di S. Paolo: *De Eccl.Hierar. cap.4. 5. 6.* S.Marziale, Discepolo di S. Pietro: *Epist.1.ad Burdeg.cap.8.* ed in ogni azione: *Fac hoc signum Crucis, & manducans, & bibens, & sedens, & stans, & loquens, & ambulans, & in summa in omni negotio*: Cirillo Gerosolimitano: *Catech.4.*

Una Monaca, perchè mangiò una lattuca nell'orto, senza segnarla con la Croce, fu invasata da un Demonio, che in quella giaceva. Fu così liberata da S. Equizio, che governava quel Monistero, cui disse il Demonio: Che male io ho fatto: Io sedeva su la lattuca, ella mi ha preso. Lo narra S. Gregorio: *lib.2. Dial. cap.4.* Ed un'altra Giovane in Bologna, per aver mangiato un granato, senza segnarlo colla Santa Croce, in cui erano due Spiriti maligni, la tormentarono per tre anni: *Gugl.Dur. lib.6. Rat. cap.86.*

Invochiamola anco Noi, onoriamola in ogni nostra Operazione sul mattino, acciò ci protegga in quel giorno da ogni sua offesa, da ogni pericolo, da ogni disgrazia; di mezzo dì, acciò ci difenda da' tentativi dell'Inferno in quel tempo più fieri; la sera, acciò vegli in nostra difesa la notte: Così si avvererà in Noi: *Sub pennis Ejus sperabis, Scuto circumdabit te Veritas Ejus, non timebis a timore nocturno, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & a Dæmonio meridiano. Ps. 90.*

Siam debitori alla Santissima Trinità d'infiniti ossequj, d'infinito amore, per l'Amore Infinito, che ha mostrato a Noi. Noi siam in obbligo di supplire con la Nostra Fede alle ingiurie, strapazzi, che riceve da tanti Idolatri, i quali danno gli onori, dovuti ad un Dio Trino, a' sassi, ch'è quanto dire a' Demonj. Siamo in obbligo di supplire con una Fede vivissima alla infedeltà di tanti Eretici, alle contumelie, che per Nostro Amore soffre la Trinità; poichè, se non rivelava a noi sì Sublime Misterio, non diveniva bersaglio di tante contumelie. Siam in obbligo di supplire co' nostri ossequj, supplire alle mancanze di tanti Ebrei, e tanti altri nella legge di natura, i quali, quantunque adorato avessero Dio, come Uno nell'Essenza, nol conoscevano, come Trino nelle Persone; onde la Trinità è stata per tanti secoli senza Nome, e senza Venerazione in ter-

Digitized by Google

ra, perchè a Noi, e non ad essi si è degnata la Trinità compartir tant' onore, con farci palese tant'Arcano, perchè si è palesata, qual' è in Se stessa.

Bramarete sapere, per qual cagione la Santa Chiesa ogni giorno Glorifica la Trinità, se celebra Festa de' Santi, di Maria, del Redentore, sempre intende Glorificare la Trinità. Voi mi direte, perchè la Trinità è il Fonte di tutt' i Beni, onde la ringrazia de' Beneficj compartiti a quel Santo, a Maria Santissima, a Noi, per mezzo di Gesù Cristo. Mi direte di più, che comechè la Trinità Santissima è stata ignota nell'Antica Legge, e da pochissimi conosciuta; onde, perchè è stata per tanti secoli senza venerazione in terra, la Santa Chiesa, che ha avuta la bella sorte d'intendere sì Gran Misterio, vuol darle ogni Onore, Onorarla in ogni dì, per supplire agli ossequj non ricevuti per tanti secoli. Tutto è vero; ma io vi scoprirò un'altra ragione più sublime, e non da molti considerata. Ogni giorno Celebra la S. Chiesa Festa della Santissima Trinità, in ogni Azione cerca Glorificare la Trinità, perchè è una Festa, che si solenniza ogni giorno in Cielo, perchè ogni giorno il Padre Genera il Suo Figliuolo, ogni giorno il Figliuolo Nasce dal Padre, ogni giorno Procede lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Questo è il Gran Giorno dell' Infinita Allegrezza, dell' Ineffabile Compiacimento, dell' Incomprensibile Giubilo delle Tre Divine Persone, Giorno, che non conosce principio, ne fine, non passato, ne futuro, ma è un presente Eterno, un Giorno fisso, un Momento stabile, fermo, permanente. Questo vuol dirci il Padre, quando dice al Suo Figliuolo: *Ego hodie Genui Te*: *Ps.* 2. Oggi vi ho generato, o Figlio; cioè nel Giorno Eterno, ch'è un Giorno perpetuo sempre presente. Oggi il Padre ha Generato il Figlio; Oggi il Figlio è Nato dal Padre; oggi lo Spirito Santo è Spirato da Amendue. In ogni dì, anzi in ogni momento cerca la Santa Chiesa glorificare la Santissima Trinità, perchè ogni dì, ogni momento si solenniza la Gran Festa, si celebra il Gran Misterio.

Aggiugnete, che celebrando la Chiesa ogni dì la Festa della Trinità Adorabilissima, non celebra la memoria di tal Misterio, come avviene nell'altre Solennità. Si celebra il Natale del Signore in memoria, che in un tal dì degnossi Nascere in terra, non perchè torni di nuovo a Nascere, come Uomo da Maria: così dite della Circoncisione, dell' Epifania, del Risorgimento, dell'Ascensione, della Pentecoste. Lo stesso è delle Feste di Maria Santissima, di tutt'i Santi; ma la Festa della Santissima Trinità è vera, e reale, non è in memoria del Nascimento del Figliuolo dal Padre, ne della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; ma si Celebra il Vero Nascimento del Figliuolo dal Padre, perchè ogni giorno, in ogni ora, in ogni momento il Figliuolo Nasce dal Padre, e

lo

Digitized by Google

lo Spirito Santo Riceve l'Eſſere da Amendue. Tutto dì dunque, tutt'ora, tutto momento brama la S. Chieſa Glorificare la Trinità, per Celebrar ſempre in terra quella Solennità, che ſi ſolennizza ſempre in Cielo da tutti gli Angioli, e Santi: *Qui non ceſſant clamare quotidie una voce dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, plena eſt omnis terra Gloria Ejus.* Comechè in ogni momentò contemplano il Figlio Naſcere dal Padre, e lo Spirito Santo Prodotto da Amendue, ſempre ne fanno Feſta, ſempre ne ſolennizano il Miſterio, ſempre cantano Cantici di laudi al Genitore, che ſempre Genera il Figlio, ſempre ſi compiacciono col Figlio, che ſempre Naſce dal Padre, ſempre tributano Oſſequj, ed Affetti allo Spirito Santo, che ſempre è Spirato dal Padre, e dal Figliuolo.

Queſta è la Solennità di tutte le Solennità, la Corona, la Gloria; il Fonte di tutte l'altre, che tutte abbraccia, tutte comprende, tutte avanza con eccesſo infinito, perchè non è Feſta di qualche Favore, Grazia, e Beneficio a Noi conferito, come avviene nell' Altre; non è Feſta di qualche Perſona Divina calata in terra per Noſtro Bene, com' è l' Incarnazione, e la Pentecoſte; non del Ritorno di Gesù in Cielo; non della Eſaltazione di Maria, ne di qualche Santo. Ma è una Feſta, che riguarda Dio qual'è in Se ſteſſo, è una Feſta Eterna, Increata, Immortale, una Feſta, che ſi Celebra dalle Tre Divine Perſone medeſime con Giubilo, e Godimento Eterno.

In ogni momento dunque Noi celebrar dovriamo tanta Solennità cogli affetti più teneri del noſtro Cuore, con i giubili più cordiali delle noſtre Anime, cogli oſſequj più riverenti delle noſtre Menti.

Preſſo i Perſiani fu ſtabilita legge, che ognuno celebraſſe il propio giorno natalizio con conviti, e con pompa, ſecondo le ſue forze. Ma quando naſceva il Primogenito del Monarca, come di Succeſſore nell' Imperio, tutt'i ſoggetti, e Tributarj alla Corona, celebravano con iſquiſita pompa tal naſcimento, rinnovando ogn'anno la ſolennità, in cui il Re faceva molte grazie, donava molti doni: *Herod.lib.1. & 9.* Quanto più celebrar ſi deve da noi ogni momento, non che ogni dì la Solennità di un Naſcimento di un Figlio Dio, che Naſce col Diadema di tutto il Creato, Monarca Supremo di tutt'i Regnanti della Terra; la Produzione di un Dio Amore, Signore Onnipotente, Liberaliſſimo, e Miſericordioſiſsimo, da Cui ſperar poſsiamo ogni Grazia. Qual Grazia non ci farà il Padre, ſe la chiederemo per amor di quel Figlio, che ſempre da Lui è Generato con Giubilo Infinito? Quali colpe non ci perdonerà, ſe ne cercaremo la remiſsione per Amor del Suo Unigenito? Nella naſcita di un Primogenito di un Monarca ſi dà il ſalvocondotto a tutti, benchè rei di enormiſsimi falli, ſi concedono dal Monarca privilegj, e grazie; quanto più ſperar dobbiamo dall' Eterno

Digitized by Google

terno Padre, che negar non potrà veruna Grazia, se la dimandiamo per Amor del Suo Figlio. Come pensarete più amante di un suo Figlio, che nasce, un Padre terreno, che un Padre Dio di un Figlio a Lui Consustanziale, e Coeterno, ch'è lo Splendore della Sua Gloria, ed Oggetto di Tutto il Suo Amore? Quale Grazia ci negarà un Figlio Dio, se la cercaremo in grazia dell'Eterno Suo Nascimento dal Seno del Padre? Negarcela, mostrarebbe, per dir così, di non amare l'Eterno Suo Genitore, che pure Ama Infinitamente? Quali Doni non possiamo prometterci dallo Spirito Santo, se lo pregaremo per Amore di quell'Amore Eterno, Amor Increato, Amore Infinitamente Infinito del Padre, e del Figliuolo, da Cui riceve coll'Essere, Tutte le Perfezioni della Divinità? Non si mostrarebbe quel Dio di Amore, qual'Egli è?

Celebriamo Noi quanto più di Cuore, e più spesso possiamo Questo Eterno Nascimento, Quest'Eterna Spirazione, viviam sicuri di ogni Grazia, del perdono di qualunque peccato. Ma come celebrar la possiamo sempre? Questo è propio degli Angioli del Cielo. Almeno protestiamoci ogni mattina di Glorificare la Trinità in ogni momento, indirizzare a Sua Gloria tutt'i pensieri, parole, ed operazioni di quel giorno, unitamente colle Lodi, e Gloria, che riceve la Trinità Santissima da Tutte le Sue Creature, da Tutti gli Angioli, e Santi, da Maria Santissima, dalla Santissima Umanità del Redentore, l'impiego de' quali è sempre Adorare, Glorificare, Amare la Trinità, e con la Gloria, che dà a Se stessa la Trinità. Mi rallegro, Padre, che siete Padre di un Figlio Dio, che siete Dio sì Grande, che sempre lo Generate, e me ne rallegro col Giubilo, con Cui se ne compiace lo Spirito Santo. Mi compiaccio, Figlio, che siete Figlio di un Padre Dio, a Lui in tutto Uguale, col Compiacimento del medesimo Vostro Padre, che trova in Voi tutto il Compiacimento. Giubilo, o Spirito Santo, che siete Amor Nozionale, la Dolcezza, la Soavità, la Felicità del Padre, e del Figliuolo, Spirito Uguale al Padre, ed al Figliuolo, e lo Stesso Dio col Padre, e col Figliuolo, e ne giubilo con i Giubili del Padre, e del Figlio.

Chi di tanto non si ricordasse, adoperi spesso i Santissimi Nomi di Padre, di Figliuolo, di Spirito Santo, perchè col dire Questi, dice tutto, ed in Questi Tre Nomi Dolcissimi si contengono tutte le Lodi, ed Affetti, e Compiacimenti, che Noi far possiamo verso la Santissima Trinità.

Presso gli antichi Romani vi era un costume, e regna ancora presso i Germani, come sento, nel giorno natalizio, che tutti gli amici inviavano doni all'Amico, di cui celebravasi il dì del nascimento. E molti Avari, come riferisce Marziale, per ricevere più regali, celebravano il lor natale più volte l'anno. Onde contro di un certo Clito egli cantò

Ut

Digitized by Google

Ut poſcas Clyte munus, exigaſque
Uno naſceris octies in anno.

Tu, per cercare, ed eſiggere doni dagli Amici, naſci otto volte ogni anno.

Santifichiamo Noi tal coſtume. Offeriamo Noi i noſtri Doni al Figlio di Dio, che ſempre Naſce, tanto più, che rendiamo a Lui, quel ch'è Suo; e benchè gli rendiamo il propio, queſto ſteſſo pagare il debito a Dio è ricevere da Lui nuovi Doni: Che l'abbiamo da offerire? Noi ſteſſi, conſervandoci ſempre in Sua Grazia, per eſſer più ſimili al Divin Figliuolo. Ora intenderete, perchè Giubili tanto la Trinità Santiſſima per la converſione di un Peccatore. Ne Giubila il Padre, perchè fa acquiſto di un Figlio, e rigenera alla Grazia un Figliuolo, il che non può non eſſergli di ſommo godimento, perchè queſta generazione imita a ſuo modo la Generazione, con Cui Produce il Suo Unigenito Figlio per Natura. Ne giubila il Figlio, perchè vede impreſſo Se ſteſſo, ch'è l'Immagine Soſtanziale del Padre, in quell'Anima. Ne giubila lo Spirito Santo, perchè può amare in quell'Anima il Suo Amore, che con la Grazia le compartiſce.

Se per diſgrazia cadete in peccato, non vi diffidate, ricorrete ſubito alla penitenza, tornate in Grazia di Dio, non private la Trinità Santiſſima dell'Allegrezza, che gode nel Rigenerarvi alla Grazia. E queſta proccurate di conſervare ſempre, per non rattriſtare la Santiſſima Trinità col voſtro peccato; anzi sforzatevi di ſempre più accreſcerla con nuovi meriti, e con ſante Operazioni. Così quanto più l'accreſcerete, tanto più incontrarete il Genio della Trinità, ſarete oggetto del Suo Amore più tenero, più efficace, e rinnovarete ſempre l'Allegrezza della Santiſſima Trinità. Così celebrarete colla pompa maggiore la Feſta della Santiſſima Trinità in ogni momento. Il Padre ſempre Genera il Figliuolo: ſe Voi ſempre aumentarete la Grazia, ſempre il Padre Generarà Voi, col darvi nuovi aumenti di Grazia, eſſendo la Grazia una participazione della Divina Natura; ed accreſcerete nel Padre la Gloria; perchè ſiccome Egli ſempre Comunica la Sua Natura al Figliuolo, così fate, che ſempre Participi a Voi con accreſcimenti la Sua Natura. Il Figlio ſempre Naſce dal Padre, e Voi creſcendo in meriti, ſempre naſcerete da Dio, e diverrete più ſimili al Divin Figliuolo, che di altro più non Gode, che di vederci Figli, ſempre più Diletti dal Suo Padre. Lo Spirito Santo ſempre Procede dal Padre, e dal Figlio, e Voi aumentando la Carità, ſempre ſarete oggetto del Suo Amore più ſtrignente, più Affettuoſo, che altro più non brama, che ſempre Diffondere la Sua Bontà, Accendere ſempre più tutt'i Cuori colle Sue Fiamme.

Queſta è la maniera la più Santa, la più gradita alla Santiſſima Trinità, di Celebrare tutto dì, tutt'ora, tutto momento la di Lei Solennità, Creſcere ſempre più in Grazia, in Meriti, in Virtù.

Da

Digitized by Google

Da chi, se non da Voi, ricever possiamo tanti beni, Santissima, Dolcissima, Amorosissima Trinità. Vi rendiamo tutt'i tributi di ringraziamenti per tanti favori, specialmente per averci rivelato Voi stessa qual siete, Trino nelle Persone, Unico nella Natura. Noi vi confessiamo unicamente Vero, e Solo Dio, Creatore del Tutto, Dio Vero, Dio Onnipotente, Immortale, Invisibile, Immenso, Interminabile, Eterno, Dio Inaccessibile, ed Incomprensibile, Dio Imperscrutabile, ed Immutabile, Dio di Maestà senza termine, di Grandezza senza limiti, di Gloria senza misura, di Essenza senza principio, e senza fine. Vi confessiamo, vi adoriamo colla S.Chiesa Cattolica, in Cui Sola regna la Verità, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Trinità in Unità, ed Unità in Trinità. Trinità in Tre Persone Consustanziali, Coeterne, Coonnipotenti, Coeguali in ogni Perfezione; ma un Solo Dio, un Solo Onnipotente, un Solo Creatore, un Solo Principio di tutte le cose, un Solo Fine di tutto il Creato, un Solo Lume, una Sola Vita, una Sola Bontà.

Confessiamo Voi Padre Ingenito, Voi Figlio Generato dal Padre, Voi Spirito Santo ne Genito, ne Ingenito, ma Procedente dal Padre, e dal Figlio.

Confessiamo Voi Padre, Prima Persona non Procedente da Altra Persona, e Voi Figlio Unigenito del Padre, non fatto, ma Generato; non creato, ma Nato dal Padre, prima di tutt' i secoli, Dio da Dio, Lume dal Lume, Dio Vero dal Vero Dio, Creatore una col Padre di tutto il Visibile, ed Invisibile, perchè Consustanziale, e Coeterno al Padre; questa è la Vostra Grandezza; ma confessiamo la Vostra Degnazione, con voler divenire Consustanziale anco alla Madre per Opera dello Spirito Santo, col farvi Vero Uomo, per patire, e morire per Noi. Vi confessiamo Impassibile, e passibile; Eterno, e temporale; Immortale, e morto per noi. Quello in quanto Dio, questo come Uomo.

Confessiamo Voi Spirito Divino, Spirito Dio, Vero Dio, Dio Eterno, Immortale, Onnipotente col Padre, e col Figlio, Dio da Dio, Luce dalla Luce, Dio Vero dal Vero Dio, cioè dal Padre, e dal Figlio; e come tale vi adoriamo, vi glorifichiamo, una col Padre, e col Figlio, Avvocato, e Consolatore nostro. Vi rendiamo tutt' i tributi di ringraziamenti per averci rivelato sì Gran Misterio. Padre, Luce della nostra Fede, illuminateci sempre più con questo Gran Dono. Figliuolo, Fortezza della Nostra Speranza, avvalorateci sempre più. Spirito Santo, Fiamma del Nostro Amore, accendeteci sempre più, sicchè sempre giubilando cantiamo: *Quis similis Tibi? Psal.34. Quoniam Magnus es Tu, & faciens mirabilia, Tu es Deus Solus: Psal.85.* Voi solo Siete Grande, Dio Trino, Voi unicamente operate da Dio, perchè Voi unicamente Siete Vero Dio, Cui sia ogni Onore, ogni Gloria, ogn'Imperio per tutt'i Secoli. Amen.

II.PAR-

Digitized by Google

II. PARTE.

Potrebbe taluno dubitare, per qual cagione il Signore ha permesso tante Eresie in terra, sì oltraggiose al Suo Nome, al Suo Onore, quando non gli mancavano maniere d'impedirle? Rispondo, che questo è un dubbio, che far si può di tutt' i peccati, che si commettono nel Mondo, e dimandare, perchè Dio non l'impedisce? Primieramente non l'impedisce, per non parere di voler forzare l'Umana libertà. Il Signore ha data la libertà a tutti di potere operare a suo arbitrio. Dà Egli a tutti la Grazia di poter operar bene, la colpa è nostra, che disprezziamo le Divine Grazie, che sempre il Signore dà non solamente a sufficienza, ma a sovrabbondanza la Sua Grazia. Secondo permette il Signore i peccati, l'Eresie, per cavarne maggior bene: *Potentius, & melius esse judicat etiam de malis benefacere, quàm mala esse non sinere*: Agostino: *lib. de Civ. 22. cap. 1.* Questo mostra l'Infinita Sapienza, Bontà, Potenza del Creatore, cavar bene dal male; servirsi dell'altrui malizia, per far mostra di Sua Bontà; dell'odio contro di Lui, per far mostra del Suo Amore. Se non vi fussero state Eresie nel Mondo, la Nostra S. Fede non si sarebbe mostrata sì Divina, quale ora si manifesta. Si è mostrata Divina, che ha Dio per Autore, per Difensore, perchè impugnata in tante maniere da tanti Mostri d'Inferno, di tutti ne ha riportato Gloriosissimo Trionfo. Giammai la Santa Fede ha mutato non che un Articolo, ne meno un punto di Sua Dottrina; Ciò, che ha creduto sul principio, crede ora, ne, per quanto abbino inventati di sofismi i Suoi Avversarj, hanno potuto ottenere una picciola mutazione ne' Dogmi Suoi. Sempre la stessa, sempre invitta, sempre costante, quanto più agitata, combattuta: *Polluerunt testamentum ejus*, le Scritture Divine profanate dagli Eretici: *Divisi sunt ab ira Vultus Ejus*. Dio adirato con essi: *Et appropinquavit Cor Illius* a' veri Fedeli: *Psal. 54.* Fate poi caso, che tutto il Mondo credesse, non averebbe tanto merito la nostra Fede. Ma il credere mentre vi sono tanti Miscredenti nel Mondo, senza lasciarsi tirare dall'altrui infedeltà, questa è Fede più forte: *Ex his qui malè sentiunt, probati sunt qui benè sentiunt*: Agostino: *in Psal. 54.* Quanti beni poi ha cavati Dio dall'Eresie. Così si è esaminata la Sua Dottrina, più agitata, più ventilata, e pure non si è trovato un Dogma, un Insegnamento, un Ammaestramento non pieno di Verità, e di Santità. E' vero, che con l'Eresia tanti si sono pervertiti, e dannati. Ma di quanta patienza ha fatto Dio mostra con essi? Ma quanta Misericordia ha usata con tanti altri con detestar gli errori? Come dimostrato averebbero il loro zelo tanti Uomini Apostolici, tanti Dottori della Chiesa in difesa della Verità? *Multa autem latebant in Scripturis, & cum præcisi essent hæretici, quæstionibus agitaverunt Ecclesiam Dei. Aperta sunt, quæ latebant, & intellecta est Voluntas Dei. Aug.*: *ibi.* Questo ci significò Davide: *Congregatio taurorum inter*

Digitized by Google

vaccas populorum, ut excludantur hi, qui probati sunt argento: Psal. 67. Emineant, appareant; commenta Agostino: *ibid.* Servesi il Salmista, dice Agostino, della similitudine degli Orefici. Siccome questi da una massa cavano l'argento, o l'oro ivi ascoso. Così i Dottori Cattolici, forzati dalle calunnie degli Eretici, hanno specolate le Scritture, e cavate le Verità ascose: *Ergo multi, qui optimè poterant Scripturas dignoscere, & pertractare, latebant in populo Dei; nec asserebant solutionem quæstionum difficilium, cum calumniator nullus instaret.* Prima che gli Arriani facessero guerra alla Trinità, non si conosceva sì bene sì Gran Misterio: Prima di Novato, non s'intendeva il Gran Bene della Penitenza: *Numquid enim perfectè de Trinitate tractatum est, antequam oblatrarent Arriani? Numquid perfectè de pœnitentia tractatum est, antequam obsisterent Novatiani?* Ora tutte queste, ed altre Verità sono più chiare del Sole. Quanti Martirizzati per la Fede Cattolica? e Dio più ha goduto del fervore di tanti, che non gli sia dispiacciuto l'errore di altri.

Signori miei, niuna cosa palesa tanto l'Amor di Dio verso gli Eletti, quanto la permissione del peccato per loro bene. Non si cura delle Sue offese, ingiurie, disgusti, purchè ne cavi bene per il peccatore, acciò si umilj, serva con più fervore Dio, compensi il malfatto con Opere Sante. Così il Signore a Santa Geltrude, che dolcemente si querelava, perchè non le toglieste alcune imperfezioni. Se ora te ne libero, ti verrà superbia per tante Grazie, che ti fo. Meglio è per te, prima di morire ti purgarò. Che Buon Signore, che cerca più il nostro Bene, che la Sua Gloria; più l'Onor nostro, che il Suo. Per questo stesso l'abbiam da amare, cavando bene da' nostri peccati, per amarlo senza fine.

LEZIONE LXIV.

Si dimostra il Grande Amore di Dio a noi nel rivelarci il Misterio della Trinità Augustissima; E si dichiarano i Grandi Beni, che a noi apporta tale Rivelazione.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SONO sì Grandi, e Soprafine le Dimostrazioni di Carità della Trinità Amabilissima verso Noi, che sembra non poter più innoltrarsi il Suo Amore. Ah se avessi mai quest'oggi la felice sorte di rendervele in qualche parte manifeste, certamente, miei Signori, non sarebbe possibile udirle, e non rimanere accesi di una ardentissima fiamma verso l'Amabilissima, ed Amorosissima Trinità i Vostri Cuori. Non pensate,

Digitized by Google

fate, che io possa compromettermi d'inoltrarmi in quest'Oceano di fuoco senza fondo, e senza lidi, quando vien meno il Cuore al solamente contemplarlo a' Supremi Serafini. Ne pensate, che io pretenda parlarvi di quanto la Trinità ci ami, no, perchè sarebbe un non mai finirla; Vò solamente accennarvi una Misericordia della Santissima Trinità usata con Noi della Nuova Legge, negar' a quei del Vecchio Testamento, non così osservata, e molto meno considerata da' Cristiani, cioè i Grandi Beni, che a Noi derivano dal sapere per Fede Divina, che in Dio siano Tre Persone. Attendetemi colla solita vostra pietà, e patienza; E do principio.

Ed acciò conosciate in qualche parte l'Amore Infinito della Santissima Trinità col rivelarci Se stessa, fate caso, che a noi fusse ignoto questo Misterio, conoscendolo solamente come Dio Uno nell'Essenza, non già Trino nelle Persone; Quanto sarebbe stato minore l'Amor di Dio verso Noi, perchè palesato ci averebbe Se stesso, non qual'è in Se stesso, ma quale potrebbe conoscersi col lume della Natura, e della Ragione, quantunque con maggior certezza, e chiarezza. Conosceriamo un Dio Onnipotente, ma il di Cui potere si stende solamente nel produrre debolissime Creature, le quali a petto del Creatore sono niente. Ma non conosceriamo un Dio Padre Onnipotente, che Produce un Dio Figlio, Onnipotente al pari di Chi lo Produce. Conosceriamo un Dio d'Infinita Sapienza, che sa, quanto fassi in tutto l'Universo, ch'è quanto dire una Sapienza, che ha per termine Oggetti infinitamente distanti dal Suo Essere; E benchè lo conosceriamo perfetto Conoscitor di Se stesso, contuttociò da noi falsamente si apprenderebbe una tal cognizione affatto sterile. Ma ora intendiamo in Dio una Cognizione, che con un pensiero è feconda di un Verbo Consustanziale alla Mente, che lo Genera, di una Parola Sussistente, Coeterna al Dicitore. Conosceriamo un Dio Infinitamente Amante di Se, Amante di Noi, ma non intenderiamo questo Amore Efficace, che produce un'Altra Persona distinta, ch'è il medesimo Dio. Non intenderiamo, che con Questo Amore prodotto Ama Se stesso, Ama Noi. Conosceriamo, che Dio ci Ama, ma non intenderiamo il Pregio Infinito dell' Amor Suo, perchè noi pensariamo il Suo Amore tutto terminarsi in darci beni creati, finiti, e limitati, ma non intenderiamo ciò, che ora sappiamo per Fede, ch'Egli ci Ama Infinitamente, e che coll'Amarci ci fa un Dono del medesimo Suo Amore Infinito, Increato, Illimitato, ch' è il medesimo Dio. Voi Padri non intendereste il Dono fattovi da Dio, dandovi prole, perchè vi ha resi simili ad un Padre Dio. Ne voi Figliuoli il vostro essere simile ad un Figlio Dio.

Fate caso, che senza manifestarci il Misterio della Trinità, un Dio vestito avesse la nostra carne, di quante fiamme privo sarebbe il nostro Cuore. Noi non sapriamo le Tenerezze Infinite di un Dio

Digitized by Google

Padre, il quale avendo un Solo, ed Unico Figliuolo Infinitamente da Lui amato, di questo appunto ha voluto fare un Dono a Noi, ficchè divenisse tutto nostro. Non intenderiamo l'Amore Ineffabile, e la Stima Infinita, che fa di Noi, mentre ha voluto condannare un Figlio sì Diletto a tante pene, affronti, ed ignominie, fino alla morte di Croce, per liberar Noi dalle pene, ed affronti eterni. Non intenderiamo un Padre Dio sì appassionato, per dir così, di Noi, che per adottar Noi per Suoi Figliuoli, ha voluto privarsi, per dir così, di un Figlio Unigenito. Non intenderiamo gli eccessi di Misericordia del Divin Padre verso Noi, che per essere a Noi schiavi Padre di Misericordia, versa sopra di un Figlio tutt'i fiotti del Suo sdegno. Non intenderiamo l'infinita malizia del peccato, mentre non sapressimo, che per la sola ombra del peccato, che volle addossarsi per Noi il Divin Figliuolo, è stato trattato dal Suo Amantissimo Padre, come un Capitale nimico. Non intenderiamo i rigori della Divina Giustizia, mentre i Diluvj dell'Universo, gli Eccidj delle Città, l'Esterminio de' Regni, le Desolazioni delle Monarchie, per fin l'Inferno coll'immenso incarco delle sue pene, ed infiniti Inferni, se vi fussero, scompariscono, sono niente, a fronte del castigo dato ad un Figlio Dio, perchè divenuto Mallevadore delle altrui colpe. Non intenderiamo la Divina Bontà diffusiva di Se stessa, fino a farci un Dono di un Dio, ne la Grandezza del Divino Dominio, che ora si stende fino a comandare ad un'Uomo-Dio, Uguale, in quanto Dio, al Monarca, che l'impone il precetto. Senza rivelarcisi il Misterio della Santissima Trinità, non intenderiamo la dignità della nostra Natura, esaltata all'Altezza della Divinità, col divenir l'Umanità in Gesù Cristo Figliuola Naturale del Padre, e in Maria della nostra creta innalzata alla Dignità di Genitrice nel tempo di un Figlio Uomo-Dio, Generato fin dall'Eternità dalla Mente del Padre, e di comandare ad un Dio, come gli comanda il Padre. Non intenderiamo il pregio dell'Eucaristia, in Cui ci si dà in cibo, e bevanda, una col Corpo, e Sangue di un'Uomo-Dio, tutta la Santissima Trinità. Non sapriamo, che riceviamo ne' nostri petti quel Figlio, che per una Eternità è stato nel Seno del Padre, che dal Seno Paterno cala nel nostro, che dal Cuore, e Viscere del Padre si abbassa a dimorare nel nostro fetido cuore, nelle nostre viscere, officine di ogni iniquità; ne la dignità dell'esaltazione del Sacerdozio, che in virtù di poche sillabe, riproduce un'Uomo a somiglianza del Padre, un Dio-Uomo: di comandare ad un Dio, come gli comanda il Padre. Da che è stato istituito Questo Divin Sacramento, leggete, dimandate, se mai è stato necessario ad un Sacerdote ripetere due volte le parole della Consecrazione per far calare un Dio dal Cielo in terra, ed avvilirsi sotto gli Azimi Sacramentali. Niun Servo è sì ubbidiente al Padrone, come Gesù ubbidisce a' Suoi Sacerdoti; ancorchè prevegga, che tante volte

Digitized by Google

te debba essere trattato pessimamente in questo Sacramento da' malvaggi.

Non sapriamo il prezzo della Divina Grazia, che fa inabitare, nelle Anime che adorna, Tutte le Tre Divine Persone, ne il prezzo della Carità, conoscendo l'Anima colla rivelazione della Trinità, ch'è Amata dal Padre, come Figlia, dal Figliuolo come Sorella, dallo Spirito Santo come Sposa; ne l'onore dell'essere creati ad Immagine della Trinità, per Cui siamo, e ci conosciamo simili al Padre per la Memoria, al Figliuolo per l'Intelletto, allo Spirito Santo per la Volontà: *Mens Imago Dei est*, S. Bernardo: *cap.2. Medit., in qua sunt tria; ideſt Memoria, Intellectus, Voluntas. Per Memoriam Patri similes sumus, per Intelligentiam Filio, per Voluntatem Spiritui Sancto.* Non intenderiamo il Bene Infinito, meritatoci dal Redentore colla Sua Passione, e Morte; l'avere ricevuto in dono lo Spirito Santo, che tanto Assiste alla Chiesa, sicchè non tutt' i Tiranni colla loro crudeltà, non tutt' i Filosofi co' loro sofismi, non tutti gli Eresiarchi colle loro frodi, non tutti gli Empj colle loro macchine, non tutto l'Inferno con tutto il suo furore, abbino mai potuto offuscare un punto le Glorie della Chiesa.

Fate caso, che noi sapessimo, un Dio essersi fatto Uomo, senza intendere la Persona del Divin Figliuolo, di quanti lumi priva sarebbe la Nostra Fede, perchè non sapriamo, che possa incarnarsi Una Persona Divina, senzachè s'incarnino l'Altre Due, benchè Tutte Tre siano un Solo, un Medesimo Dio. Non sapriamo Tre Persone Operatrici del Misterio dell' Incarnazione, il Padre che lo ha mandato in terra, il Figliuolo che si è vestito di nostra Carne, e lo Spirito Santo che l' ha operato. Non sapriamo il pregio della Fecondità Verginal di Maria, Emula della Verginale Integrità del Padre. Non ammireremo un Uomo Dio vivere nel tempo stesso nel Seno del Padre, e nell' Utero della Madre, ricevere la Divinità dal Padre, e l' Umanità dalla Madre. Non sapriamo un Figlio Dio Uguale al Padre in quanto Dio, Minor del Padre in quant' Uomo. Non istuperiamo in veggendo tremar per il gelo quel Dio, che in Cielo spira un Dio Amore: giacere sotto le fetide piante de' manigoldi Quello, che in Cielo gode, come in Trono dovuto alla Sua Maestà, nel Paterno Seno; spirare l' ultimo fiato fra due Assassini Quello, che, perchè è la Seconda Persona della Trinità, dimora in mezzo al Padre, ed allo Spirito Santo.

Quanti appoggi mancarebbono alla nostra Speranza, se sapessimo un Dio Incarnato, senza saper' esservi Altra Persona in Dio. Non intenderiamo la perfetta Soddisfazione data dal Redentore per le nostre colpe; imperciocchè, per ben' intendere questa, deve esservi distinzione tra quello, che dà la soddisfazione, e quello che la riceve; una Persona deve soddisfare, e l' altra accettare la soddisfazione; Ora l' in-

Digitized by Google

l' intendiamo, perchè il Figlio è quello, che hà ſoddisfatto al Suo Divin Padre per le noſtre colpe, in ogni rigor di Giuſtizia. Quindi, con tutta confidenza, e con ſerena fronte, poſſiam chiedere dal Padre il perdono di ogni noſtro eccesſo, perchè per tutti ha ſoddisfatto a ſovrabondanza il Suo Figliuolo: poſſiamo cercar dal Padre ogni Grazia, perchè tutte meritate ce l'ha il Suo Unigenito; poſſiamo ſperare il Paradiſo per Giuſtizia, eſſendoſi obbligato il Padre col Suo Figliuolo. Queſto è il contratto rigoroſo ſtabilito tra il Padre, e 'l Suo Divin Figliuolo. Queſt' è divenuto berſaglio di tutte le pene, di tutte le ignominie, della morte di Croce per Gloria del Padre, e'l Padre ſi è obbligato di accettare i Meriti del Figliuolo, ed in loro riguardo dar la Gloria del Paradiſo a chiunque applica per Se i Meriti del Figlio. Vi è anco più, perchè ora ſappiamo, aver Noi un Avvocato Benigniſſimo, Onnipotentiſſimo preſſo il Padre, che fa la noſtra cauſa, perora a noſtro favore nel Tribunale Divino; quanto perciò ſperar dobbiamo di riportar ſentenza favorevole, di vincere il punto importantiſſimo dell' Eterna Salute, chiedendola per Noi ad un Padre Dio un Figlio Infinitamente diletto, un Figliuolo, che l' ha Infinitamente Glorificato, e lo Glorifica ogni momento in tanti Sacrificj, ove faſſi Vittima, benchè Incruenta della Giuſtizia del Padre, ove ſi annichila in Onor del Padre? Se noi l' offendiamo in ogni momento, Egli lo placa con Noi. Se l' oltraggiamo con nuovi eccesſi, Egli lo ſoddisfa con perpetui Sacrificj. Orando un dì S. Geltrude, l' infiammata Spoſa di Gesù, penſava qual de' tanti, e tanti documenti ricevuti dal Suo Celeſte Spoſo fuſſe più ſpediente a paleſarſi al Mondo per loro maggior bene. Sentì riſponderſi da Gesù nel ſuo Cuore. Ciò che agli Uomini arrecar può ogni conforto, ed ogni utilità, ſe riflettano, e conſiderano, che Io Figliuolo della Vergine ſono il loro Avvocato preſſo il Mio Divin Padre: *Quod Ego Filius Virginis pro ſalute eorum adſto ante Deum Patrem*. E quando eſſi peccano co' Penſieri, offeriſco i Miei al Padre: quando colle Parole, conſacro le Mie al Padre: quando col Cuore, preſento il Mio Cuore al Padre: quando coll' Operazioni, offro le Mie Mani piagate al Padre. In quanto Eglino offendono il Mio Padre, Io placo con i Miei Meriti il Padre, e lo rendo loro propizio, e favorevole; ſicchè in vece di punirli, ſecondo le loro colpe, dia loro facile il perdono, e col perdono Grazie più copioſe: *Bloſius in Monil. Spir. cap.* 1. Capace non ſarebbe di sì forte motivo la noſtra Speranza ſenza la Cognizione della Santiſſima Trinità.

Vi è ancora di più: ſenza la Rivelazione delle Tre Perſone Divine, il Redentore non ci averebbe inſegnato portarci in Suo Nome al Padre, e pregarlo per i Suoi Meriti, ſicuri di ottenere qualunque favore. *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine Meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio: Jo:* 14. Come facciamo di preſente, perchè ora ci preſentiamo al Padre in Nome di Gesù,

come

Digitized by Google

come mandati da Gesù, lo preghiamo per i Meriti di Gesù, ed a quanto manca di efficacia, di valore, di virtù alle noſtre ſuppliche, ſuppliamo con Quelle di Gesù, onde non poſſono non eſſere gradite al Padre, eſaudite dal Padre. Onde, ſenza la Rivelazione della Trinità, mancarebbe alle noſtre preghiere la maggiore efficacia, ch' è pregare il Padre per i Meriti del Figlio, e 'l Figlio per Amor del Padre, e lo Spirito Santo per Amor del Padre, e del Figlio. Vi è ancora più: Sdegnato con Noi il Padre, ricorriamo al Figliuolo, acciò lo plachi; Oltraggiato il Figliuolo, imploriamo la Clemenza del Padre, acciò ci perdoni; Strapazzato lo Spirito Santo, gli offeriamo i Meriti di Gesù, acciò ci uſi Miſericordia: il che far non potriamo, ſenza la chiara Rivelazione, Tre Perſone eſſere in Dio. Vi è anco più: perchè intendiamo ora, che Maria ſia sì poſſente Avvocata preſſo il Divin Padre, offerendogli per Noi il comun Figliuolo.

Quante fiamme mancarebbono per accendere i noſtri Cuori verſo un Dio sì Amante ſenza la Rivelazione delle Tre Divine Perſone? Ditemi, miei Signori, non ſentite Voi accenderſi il voſtro Cuore, quando riflettete all' Amor dell' Eterno Padre, che ha amato più Voi, per favellare a noſtro modo, che il Suo Figliuolo? Quando conſiderate l'Amor del Figlio Amante di Voi ſopra la Sua Vita, Onore, e Decoro, che più non averebbe potuto patire, per ricomprare il Suo Divin Padre, ſe fuſſe ſtato neceſſario, quanto ha tollerato per gli Schiavi; Quando penſate ad un Dio Amore, che vi ama con tutto Se ſteſſo. Quanto vi accendete di Carità, quando ſentite dirvi, che Noi diventiamo per Amore una coſa con Dio, come il Figliuolo è una coſa col Padre per Natura? che Noi ſiamo in Dio, e Dio in Noi per unione di Carità, come il Padre è nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, e Queſti nel Padre, e nel Figliuolo per Identità di Natura, e Scambievole Ineſiſtenza? che Quel medeſimo Dio Amore, che uniſce il Padre col Figlio, uniſce Noi con la Trinità, e la Trinità con Noi? Quante tenerezze ſperimenta il Voſtro Cuore, quando meditate eſſer Voi ſimili al Padre per mezzo del Dono della Fede? e al Figliuolo per mezzo della Speranza? allo Spirito Santo per mezzo della Carità? Quando ſapete, che col penſare a Dio, Voi producete un concetto ſimile al Verbo Generato dal Padre, quando amate Dio, producete un'amore ſimile all'Amore Spirato dal Padre, e dal Figliuolo. S. Agoſtino: *Sicut Pater Generat Verbum, & Ipſum cum Patre Spiritum Sanctum Producit: ſic intellectus producit verbum mentis, ejuſque auxilio voluntas elicit amorem rei ſibi repræſentatæ: lib. 6. de Trinit. cap. 6.* Quanti affetti ſi eccitano in Voi, conſiderando un Dio Amore calato in forma ſenſibile, e viſibile ſu gli Appoſtoli, ſopra tanti Santi; che cala tutto dì, tutte l'ore ſu l'Anime Giuſte ad ogni aumento di Grazia, ſu' peccatori,

Digitized by Google

peccatori, quando son giustificati? Ora intendiamo il Bene Infinito datoci da Gesù Cristo, avendoci meritato lo Spirito Santo, che vive in Noi, con Noi, per Noi, come nostro Direttore, Avvocato, Consolatore. Intendiamo un Dio prodigo di tutto Se: che in Cielo vi trasformarete in un Padre Dio mediante il Lume della Gloria; in un Figlio Dio, mediante la Visione Beata, in un Dio Amore, mediante l'Amor fruitivo.

Queste, ed altre fiamme mancarebbono a' vostri Cuori senza la Cognizione, e Rivelazione dell' Amabilissima Trinità, e mancarebbono altresì gli esempj di molte Virtù lasciatici dal Figliuolo di Dio, i quali, senza manifestarcisi la Trinità, non poteva darci. Ci mancarebbe l' esempio di un'Ubbidienza esattissima fino alla morte di Croce, cui si sottopose per ubbidire al Padre; di Umiltà, mentre Egli si annichilava al cospetto del Padre, protestando in ogni Sua Operazione non cercar la Sua Gloria, ma quella del Padre; di Gratitudine, rendendo Egli sì frequentemente tributi di Ringraziamenti al Padre; di Carità, pregando Egli il Padre per i Suoi Crocifissori; della maniera di fare orazione, giacendo boccone per terra alla presenza del Divin Padre, ricorrendo al Padre assalito dalle agonìe di Morte; di Amore verso il Padre, protestando sempre di tutto operare per Suo Amore. Ci mancarebbono gli esempj di tutte le Virtù, cui il Divin Figliuolo ci ha lasciati nella Sua Vita Divina, e Morte in ordine al Padre, come di conformità al Voler del Padre: *Non facio Voluntatem Meam, sed Voluntatem Ejus, Qui misit Me Patris*: *Joan.* 4. di Adorare il Padre: *Adorabunt Patrem in Spiritu, & Veritate*: *Joan.* 4. di Raccomandare al Padre le nostre Anime nel punto di morte: *Pater in Manus Tuas commendo Spiritum meum*: *Luc.* 23. Senza la Rivelazione della Trinità, non sapriamo il Nostro Maestro Gesù essere la Sapienza del Padre, il Nostro Legislatore essere la Parola Sostanziale del Padre, il Nostro Esemplare essere l'Immagine del Padre, il Nostro Protettore essere il Braccio Onnipotente del Padre, il Nostro Redentore essere la Gloria del Padre, la Giustizia, la Misericordia del Padre. Questi beni comprese l'Angelico, quando scrisse: *Cognitio Divinarum Personarum fuit necessaria Nobis, dupliciter*: *Uno modo ad rectè sentiendum de creatione rerum. Alio modo, & principaliùs, ad rectè sentiendum de Salute generis humani, quæ perficitur per Filium Incarnatum, & per Donum Spiritus Sancti*: *p. p. q.* 32. *a.* 1. *ad* 3. Senza la Rivelazione della Trinità quanto mancarebbe di merito alle nostre operazioni, mentre esercitiamo tanti affetti di Adorazioni, di Riverenza, di Fede, di Speranza, di Ringraziamento, di Amore, ora al Padre, che ci ha fatto un dono del Suo Figliuolo, ora al Figliuolo, divenuto tutto Nostro, ora allo Spirito Santo Vita delle nostre Anime, e fiamma de' nostri Cuori. Offeriamo ora al Padre i Meriti del Figliuolo, ora al Figliuolo l'Amore del Padre, ora allo Spirito Santo gli Affetti del Padre,

e del

Digitized by Google

e del Figliuolo ; ora poſſiamo amare le Divine Perſone condegnamente , perchè l'amiamo coll'Amore , di cui ſcambievolmente ardono . Offeriamo loro il mutuo Giubilo, il Compiacimento , le Lodi, la Gloria, in Cui Gioiſcono . Senza tale Rivelazione ben minore ſarebbe il merito in terra, e minor la Gloria in Cielo , che corriſpondere deve a miſura de' meriti . Ora , che crediamo un Dio Trino , Noi ſaremo l'Oggetto delle carezze più fine della Trinità in Cielo . Noi i più diletti della Trinità, perchè gli Adoratori più oſſequioſi della Trinità in Terra .

Tanti , ed altri infiniti Beni ha partoriti in Noi la chiara Manifeſtazione della Santiſſima Trinità , ſenza di Cui ne ſariamo privi. Infinitamente infiniti dunque ſono i noſtri debiti verſo Trinità sì Amante di Noi , mentre per noſtro amore , per ben noſtro tanto ha fatto , anco a coſto del Suo Onore , tanto vituperato dagl'Empj , tanto conculcato da' Perverſi . Tutto ha fatto la Trinità Adorabiliſſima per Noi ; tutto dunque abbiamo a far Noi per Sua Gloria . Glorifichiamola colla mente , credendo sì alto Miſterio , tanto più , quanto meno l'intendiamo ; quanto più è negato , impugnato dagli Eretici . Col credere , e ſapere Dio Trino , ed Uno , intendiamo , e ſappiamo più , che non già tutt'i Savj del Gentileſimo , come nobilmente dimoſtrò il Gran Teologo S.Gregorio Nanzianzeno contra l'empio Apoſtata Giuliano , il quale , fra l'altre molte empietà , proibì a' Criſtiani l'inſegnare , dicendo per iſcherno , altro non eſſere il ſapere de' Criſtiani : Che Credo ; ma Queſto Credo de' Criſtiani Cattolici è una partecipazione della Sapienza Divina ; imperciocchè col credere ſappiamo ciò , che sa Dio : *Baron. Ann.* 362. Sappiamo ciò , che non hanno ſaputo quelli , i quali erano riputati i Maeſtri del Mondo , gli Oracoli della terra, i Platoni , i Pitagori , i Socrati , i Zenoni , gli Ariſtoteli . Sappiamo quello , che ci rende altrettante Deità in terra per partecipazione , per mezzo della Fede , e della Carità , e ci trasformerà nel medeſimo Dio per Gloria in Cielo .

Queſta Sapienza Celeſte appreſero Sette Fratelli, ſotto la diſciplina del Santo Veſcovo Vindemiale , ed Egregio difenſore della Cattolica Fede contro gli Arriani nell'Africa . Preſi furono queſti , per ordine del Tiranno Unnerico , e preſentati al Re, che con tutte le carezze, e promeſſe ſi sforzò indurli all'empia ſua Setta,col ricevere di nuovo il batteſimo da un Miniſtro Arriano . Cui Eglino : *Unus Dominus , una Fides , unum Baptiſma* . Abbiatevi , o Re, tutte le ricchezze , Noi poſſediamo un Teſoro ſopra tutt'i teſori della terra , la Fede della Santiſſima Trinità in Una Sola Eſſenza . Vedute vane le promeſſe , li condannò il Tiranno in un fetido , ed oſcuro carcere , carichi di catene a morir di fame . Ma i Cattolici di notte, adeſcate le guardie con donativi , portavano loro il vitto neceſſario alla vita . Il che riſaputo dal Tiranno , diè a' Santi Fratelli incredibili tormenti ;

Digitized by Google

indi, ligatili con catene, li fe trascinare per le pubbliche strade per farli bruciare su di una Nave. Essi per le strade cantavano Cantici di lodi alla Consustanziale Trinità: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; protestando non aver avuto giorno più lieto di quello, in cui morir dovevano per la Fede della Trinità, e render la vita a Chi loro data l'aveva. Il più piccolo di tutt'i fratelli era un fanciullo per nome Massimo. Con costui i Manigoldi usarono ogni arte per sedurlo. Ma Egli: non pensate, disse, che potrete ingannarmi, benchè fanciullo. Se io negarò Gesù Cristo, Egli negarà me; e per la Sua Fede son pronto a qualunque morte. Sette furono i Fratelli Maccabei, Sette Noi, numero felice per Glorificare la Santissima Trinità. Strettamente poi ligati su la Nave, cui fu acceso il fuoco, ma subito, per Divina Volontà, si estinse. Più, e più volte si accesero da' Manigoldi le fiamme, sempre furono da Dio estinte. Confuso perciò il Tiranno, comandò, che fussero uccisi a forza di remi sulle loro teste, godendo i Martiri trionfar della morte co' legni, come su di un legno trionfato n'aveva l'Autor della Fede Gesù. Furon poi gittati i Santi Corpi nel mare, che subito li rimise sul lido a veduta di tutti, con somma maraviglia del Tiranno, che stupì, ed inorridì a tanto Miracolo; ma non meritò di abbracciare quella Fede, che con chiarezza la vedeva Vera, e Celeste: *Vict. Utic. l. 3.*

Glorifichiamo dunque, Onoriamo la Trinità Augustissima, consecrandole la nostra mente col credere con Viva Fede Misterio tanto superiore ad ogni mente creata, sia Umana, sia Angelica; per mezzo della S. Fede c'innoltriamo sopra tutto il Creato, e Creabile, penetriamo nel Seno del Padre, c'invisceriamo nella Mente del Figliuolo, ci uniamo al Cuore dello Spirito Santo, intendiamo l'Inintelligibile, c'innoltriamo nell'Inaccessibile, misuriamo, per dir così, l'Immenso, abbracciamo, quasi dissi, l'Eternità: *Quid non invenit Fides?* è l'Elogio, che alla Nostra Fede fa S. Bernardo: *Serm. 76. in Cantic., Attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit novissima, ipsam Æternitatem suo illo altissimo sinu quodammodò circumducit. Fidenter dixerim, Æternam, Beatamque Trinitatem, quam non intelligo, Credo; & Fide Teneo, quod non Capio Mente.*

Rinnoviamo per tanto frequentemente l'Atto di Fede, credendo un Dio Trino nelle Persone, Uno nell'Essenza, a dispetto di tutto l'Inferno, di tutti gli Eresiarchi; bramiamo, preghiamo, che la Trinità Santissima sia Conosciuta, Adorata, Amata, Glorificata, per tutta la Terra, da tutte le Creature: *Unius, Trinique Nomen laudet Universitas: In hym. Dom.*

Il secondo offequio, dovuto all' Amabilissima Trinità per sì alto beneficio, è, consecrarle la lingua con tributarle continui Ringraziamenti, e Cantici di Laudi: *Gratias agite: hæc enim est Voluntas Dei*; ci fa sapere l'Appostolo:

Digitized by Google

l'Appostolo: 1. *Thess.* 5. Questo è il Volere di Dio, il Gusto, il Compiacimento della Santissima Trinità, l'essere ringraziata da Noi. Riflette Ruperto Abate: *lib.* 2. *de Trinit. cap.* 1., che non prima della Creazione dell'Uomo, volle far di Se una dimostrazione la Santissima Trinità, quando disse il Padre al Suo Figliuolo, al Suo Spirito Santo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & Similitudinem Nostram*: *Gen.*2. Acciò intendesse l'Uomo, che tutto il Suo essere, l'Anima, la Mente, la Lingua, tutto finalmente Se stesso, impiegar doveva in Lodare, Onorare, Ringraziare le Tre Divine Persone tanto profuse inverso di Lui, facendo, per dir così, a gara, nel beneficarlo, dividendosi, quasi dissi, tra Se l'operazioni della nostra salvezza, ci Creasse il Padre, ci Riscattasse il Figliuolo, ci Santificasse lo Spirito Santo: *Magnum planè consilium, in Illo Sapientiæ Consilio, in Illo talium Personarum Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, non tam Senatu, quàm Soliloquio venerando, de Nobis habitum est; ut Unaquæque Persona Suam Operis Partem susciperet; ut scilicet tunc quidem Pater Conderet; postea in plenitudine temporis Filius perditum Redimeret; Spiritus Sanctus remissionem peccatorum Perficeret. Et quorsum? nisi, ut Animus, Mens, Lingua, & Os hominis repleatur Laude; Laude Sapientiæ Creatoris; Honore Gratiæ Liberatoris; Gratiarum Actione Pietati Illuminatoris.* Il Santo Profeta Isaia predisse, che nella S.Chiesa Cattolica si cantarebbono Cantici di Lodi, ed Inni di Gratitudine a Dio: *Invenietur in Ea gratiarum Actio, & Vox Laudis*: *Isai.*51. sopra le quali parole S.Girolamo dice, che Noi imitare, ed emular dobbiamo i Santi del Cielo, perchè siccome la Chiesa Trionfante tutta s'impiega in Lodare, e Ringraziare la Santissima Trinità, così la Militante dia un Perenne Tributo di Laudi, e di Gratudine ad Un Dio Trino: *Quòd sicut in Cœlesti Sion, aliud non reperitur nisi Gaudium, & Lætitia, Confessio, & Vox Laudis, ut idem fiat in Sion terrestri, hoc est Christi Ecclesia, ut sicut Sancti in Cœlo Triumphante, ita Nos in Ecclesia Militante in jugi Dei Laude, & Gratiarum Actione occupemur.* Onde la Santa Nostra Madre intende di unire i Suoi Ossequj con quei degli Abitatori del Cielo, che danno incessanti Laudi alla Trinità:

Sed illa sedes Cœlitûm
Semper resultat laudibus;
Deumque Trinum, & Unicum
Jugi canore prædicat.
Illi canentes jungimur
Almæ Sionis æmuli: *In Hymn.in Dedic.Eccl.ad Laud.*

Glorifichiamo dunque la Santissima Trinità colle Lodi, e Ringraziamenti, che riceve in Cielo. Offeriamo al Padre le Lodi di tutti gli Angeli, al Figliuolo quelle di tutt'i Santi, allo Spirito Santo quelle di tutte le Sante. Diciamo spesso colla S.Chiesa: *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto*

Digitized by Google

Sancto Spiritu, Laudemus, & Superexaltemus Eum in sæcula. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Co' Serafini d'Isaia: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Co' quattro Animali dell'Apocalissi: *Et requiem non habebant die, ac nocte, dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Omnipotens, qui Erat, qui Est, & qui Venturus est: Ap.*4. Diciamo ciò, che rivelò Gesù alla Sua diletta S. Matilde, cui disse: *Si me dignè vis laudare, tunc dic hæc quinque verba.* Se vuoi degnamente Lodarmi, dì queste cinque parole: *Gloria Tibi Dulcissima, Nobilissima, Fulgidissima, Tranquillissima, & Ineffabilissima Trinitas.* Gloria sia a Voi Dolcissima, Nobilissima, Risplendentissima, Tranquillissima, Ineffabilissima Trinità: *lib.*4. *cap.*22.

Chi più dolce della Trinità, ch'è l'Oceano di ogni Dolcezza, di ogni Soavità, di ogni Pietà, di ogni Benignità, di ogni Misericordia, che possedendo in Se ogni Felicità, ogni Contento, si degna trattar con Noi gente rustica, e villana, fino a dichiararsi di trovare con Noi le Sue Delizie? Ogni Dolcezza gode il Padre nel Suo Figlio, e nel Suo Spirito, e pure degnasi voler Noi per Suoi Figliuoli, tenerci in quel Seno, in Cui dimora, come in Sua propia Sede, il Suo Unigenito; in quel Cuore, in Cui siede, come in Suo Trono, il Suo Spirito Santo. Ogni Soavità gode il Figliuolo nel Suo Padre, e nel Suo Spirito, e pure ci chiama, ci adotta Suoi Fratelli, e come a Fratelli, divide la Sua Paterna Eredità, i Beni Paterni, la Gloria, che riceve dal Padre. Ogni Soavità gode lo Spirito Santo, come Quello, ch'è la Soavità del Padre, e del Figliuolo, e pure si degna versare in Noi le Stille di Sua Dolcezza, per fin'abitare, come Nostro Consolatore, ne' Nostri Cuori. Chi più Nobile della Trinità? Nobiltà Eterna, senza principio, e senza fine, Nobiltà, che da altri non l'ha ricevuta, tutta l'ha da Se, e tutta in Se la possiede. Nobiltà, per qualunque verso si consideri, Infinita, ed Ineffabile. Se ne consideriamo l'antichità, Chi più Nobile della Trinità, il di Cui Essere, e Grandezza non ha avuto mai principio? Se le ricchezze, Chi più ricco di un Dio Trino? Se la Bontà, e le Perfezioni, Chi più buono, più perfetto di Dio? Se il Dominio, e Signoria, Chi può paragonarsi ad un Dio Signore Assoluto, ed Indipendente, Cui ubbidiscono tutte le Creature non solamente quelle, che sono, ma anco le possibili, senzachè vi sia chi possa esimersi dalla di Lui Giurisdizione Suprema? Se il Potere, Chi Possente al pari di Dio? Se il gran Nome, qual Nome più Glorioso di quello di Dio Trino? *Quàm admirabile est Nomen Tuum in Universa Terra: Psal.* 8. ne giubilava con istupore il Profeta Reale? Di tanta Nobiltà vuol far partecipi Noi, col farci Suoi Figliuoli. E qual pregio di Nobiltà più stimabile, che l'esser Figliuolo di Dio, imparentar con Dio? tali siamo per mezzo della Grazia Santificante.

Chi più risplendente della Trinità, che ha in Se, e da Se tutta la Luce?

Digitized by Google

Luce ? Chi più tranquillo della Trinità , che gode una Pace imperturbabile da qualunque Suo nimico . Faccia il Mondo , l'Inferno quanto l'è ſuggerito dalla malizia contro la Trinità , non ſarà poſſibile , che poſſa punto offuſcare il bel ſereno della Mente Divina , turbare la dolce pace del Cuor di Dio . Chi più Ineffabile della Trinità ? di Cui , per quanto ſi dica da infinite Creature , anco Serafiche , anco per infiniti ſecoli , niente ſi dice a fronte di Quella Maeſtà , di quella Grandezza .

Perlochè S. Agoſtino così Glorifica la Trinità : *Sola Tibi , o Trinitas , integrè nota es . Trinitas Sancta , Trinitas Supermirabilis , & Superenarrabilis , & Superinſcrutabilis , & Superinacceſſibilis , Superincomprehenſibilis , Superintelligibilis , Supereſſentialis , Supereſſentialiter exſuperans omnem ſenſum , omnem rationem , omnem intellectum , omnem intelligentiam , omnem eſſentiam Supercœleſtium Animorum , quam neque dicere , neque cogitare , neque intelligere , neque cognoſcere poſſibile eſt , etiam oculis Angelorum : In Soliloq. c. 31.* Voi unicamente conoſcete perfettamente Voi ſteſſa , o Trinità , Trinità Santa , Trinità Sovrammirabile , Sovrainenarrabile , Sovraiſcrutabile , Sovrainacceſſibile , Sovraincomprenſibile , Sovrainintelligibile, Sovraeſſenziale . Vi ammirino tutte le Creature , ſiete ſuperiore a tutti gli ſtupori ; dichino di Voi i Supremi Serafini quanto poſſono , che nulla può dirſi di Voi a baſtanza ; nulla di Voi inveſtigarſi ; nulla di Voi intenderſi ; nulla di Voi comprenderſi , che, tutto queſto dire , Voi ſuperate Infinitamente , Immenſamente , Incomparabilmente queſto medeſimo lor dire , che ſiete indicibile; dichino , che poſſedete un'Eſſere ſopra ogni eſſere , una eſſenza ſopra ogni eſſenza , che dicono Infinitamente meno di quello , che Siete in Voi , e nulla può dirſi di Voi , che ſia degno di Voi , come Quella , che infinitamente v'innoltrate ſopra tutt' i ſenſi , ſopra tutte le ragioni , ſopra tutte le menti , ſopra tutte le intelligenze , ſopra tutte le Eſſenze , di tutti gli Spiriti Celeſti , non ſolamente , de' già da Voi creati , ma di quanti produrre ne potete . Onde niuna Creatura può degnamente , non dico parlar di Voi , ma ne pure conoſcervi ; non ſolamente conoſcervi , ma ne meno penſare di Voi coſa degna di Voi .

Ma perchè la Trinità , ſiccome è Infinita nella Grandezza , così nella Miſericordia ; è Immenſa non meno nella Maeſtà , che nella Clemenza , e ſi contenta di ogni piccolo oſſequio , diciamo , che la Trinità ſia Dio , Vero Dio , Eterno Dio , Onnipotente Dio , Incomprenſibile Dio, Dio , che ſempre vive , e non può morire , Dio, che ſempre è ſtato, e non può perire , Dio , che ſempre opera , e non può ſtancarſi , Dio , che tutt'illumina , e non può fallire . Dio degno di ogni Lode , e ſopra ogni Lode ; degno di ogni Gloria , e ſopra ogni Gloria ; degno di Onore , e ſopr'ogni Onore . Egli unicamente è vero Dio , e non vi è , ne eſſer vi può altri , fuor di Lui , ne in Cielo , ne in Terra . Egli ſolo Operatore

di

Digitized by Google

di Cose Grandi, Maravigliose, Iscrutabili, senza numero. A questo Dio servono tutte le Creature, come fatture al Loro Facitore, come servi al Loro Signore, come schiavi al Loro Padrone, come soldati al Loro Monarca.

Il terz'ossequio, che dobbiamo all'Amabilissima Trinità, è, tributarle il Cuore, ma tutto, si che Ella solamente ne abbia l'assoluto Dominio, il perfetto Possedimento. Il nostro Cuore è in forma triangolare, formato a questo fine, di essere Tempio della Trinità, Trono delle Tre Divine Persone, se sarà occupato da altro Amore, non v'ha luogo per la Trinità Santissima, ne l'accetta. Le Divine Persone sono tra Se distinte, ma affatto inseparabili, dov'è Una, sono Tutte Tre; Se il Cuor nostro si divide parte alla Trinità, parte alle Creature, come quello, ch'è formato a maniera di Triangolo, non è più capevole di un Dio Trino, e un Cuor diviso è segno di morte: *Divisum est Cor eorum, interibunt*: *Os.*10. Il che mi fa sovvenire il dono inviato da quell' empia Regina d'Inghilterra Lisabetta alla piissima Regina di Scozia Maria Stuarda. Aveva Lisabetta un diamante preziosissimo, formato in figura di un cuore. Fe secarlo in due parti, in due mezzi cuori, ritenendone un mezzo per se, l'altro mandò in dono a Maria, aggiugnendo, che ogni qual volta le rimanderebbe quella gemma, sarebbe segno, ch'ella cercarebbe da lei ajuto; e l'assicurava, che le assisterebbe in ogni suo bisogno, con parola da Regina, e con fedeltà di Sorella. Non molto di poi avvenne, che la Grande Eroina della Cattolica Fede, fu assalita da' Grandi del suo Regno, i quali ribellatisi da Dio, e da Lei, la chiusero in un oscuro carcere. In tante angustie, dopo Dio, un solo era il suo conforto, quel mezzo cuore, segno dell'ajuto, che ricever doveva da Lisabetta; ma che fedeltà esser vi può in chi ha cuor diviso? per ordine dell'empia Sorella in mezzo la pubblica piazza di Londra fu decapitata l'Amazzone della Fede, l'Innocentissima Regina. Tutto intiero, senza riserbarne niente per Noi, per la roba, per i piaceri, per gli onori, offeriamo il Cuor nostro all'Augustissima Trinità, e n'averemo in premio l'essere liberi dalla morte eterna, anzi la Gloria Beata. Come fece il Magistrato della Città di Gant al Principe di Oranges allora, quando Vincitore entrò le porte, gli diè in dono un Cuor d'oro, colla iscrizione: *Sinceritas*; il che arrecò indicibile allegrezza a quel Principe sicuro della loro fedeltà. Il nostro Cuore è un pezzo di fango succido, e puzzolente, in cui tante sono le schifezze, quanti vi regnano disordinati affetti; offeriamo alla Trinità il Cuor di Gesù Cristo; così insegnò lo stesso Signore alla Sua diletta S.Matilde, la quale, cercandogli grazia di degnamente lodarlo, ed amarlo, ricevè da Lui questa bella pratica: *Cum me desideras laudare, nec id pro tuo desiderio perficere potes, dic: O bone Jesu, laudo Te, & quod mihi in Tua laude deficit, digneris supplere pro me.*

Digitized by Google

me. *Et si vis me Amare, dic: O bone Jesu! Amo Te, & quod mihi in Tuo Amore deficit, digneris supplere pro me, Deoque Patri Amorem Cordis Tui offerre pro me: lib. 4. cap. 22.* Il che, benchè dobbiamo, e possiamo farlo in ogni tempo, molto più il dobbiamo dopo la Comunione, ed in tempo del Sacrificio. Dopo la Comunione, Gesù è dentro di Noi, è tutto nostro; il Suo Amore è nostro, il Suo Cuore, i Suoi Meriti sono nostri. Egli dentro di Noi Adora il Padre, l'Ama, lo Ringrazia, lo Venera, lo Loda, Offeriamo all'ora Noi al Padre le Adorazioni, gli Affetti, i Ringraziamenti, le Lodi di Gesù. E col Cuore di Gesù offerite il Cuor di Maria, perchè il Cuor di Gesù è parte del Cuor della Madre, anzi tutto il Corpo di Gesù è il Cuor della Madre, per dir così, perchè il Corpo di Gesù fu formato dal Sangue del Cuor di Maria, come meditano molti. Il che nobilmente, e da suo pari spiega l'Angelico: *Opusc. 8. cap. 20.*, applicando al Cuor di Maria ciò, che disse l'Arcangelo Rafaele a Tobia del cuor del Pesce, parte di cui posta su gli accesi carboni, aveva virtù di fugare l'Inferno: *Cordis ejus particulam si super carbones ponas, fumus ejus extricat omne genus Dæmoniorum: Tob. 6.* Su le quali parole l'Angelico: *Cor piscis, quasi membrum nobilissimum, ex quo tota vita procedit, Beatam Virginem significat; particula cordis significat Corpus de Virgine sumptum; hoc debet super carbones poni, fidelibus, accensis igne amoris, donari.* Preghiamo Maria, che accenda in Noi il Suo Amore.

Lo stesso far possiamo in tempo del Sacrificio, in Cui il Principal Sacerdote, che offerisce Se stesso vittima al Padre, è Gesù Cristo, e non solamente i Sacerdoti, ma gli Assistenti ancora al Sacrificio, a loro modo, sacrificano; onde il Sacerdote dice nel Canone: *Et omnium Circumstantium, quorum Tibi Fides cognita est, & nota Devotio, pro quibus Tibi offerimus, vel qui Tibi offerunt hoc Sacrificium Laudis.* Quanto fa il Sacerdote, fa principalmente Gesù Cristo, il quale si annichila alla Presenza del Padre, lo Prega per Noi, l'Ama per Noi. Uniamo in quel tempo i nostri tiepidi affetti con quelli di Gesù, per Onorare degnamente il Padre, e col Padre l'Altre Due Divine Persone, perchè a Tutte Tre si offerisce il Sacrificio; ed è impossibile Lodare, Amare, Glorificare Una Persona, senza l'Altre Due, dicendo Ciascuna relazione all'Altre. Struggevasi un' Anima Santa in fervorosi desiderj di Lodare, Amare, e Glorificare la Trinità Adorabilissima, bramava di avere infinite Lingue per lodarla, e predicarla per tutto Mondo, infinite Menti per meditare, contemplare, ed ammirare la di Lei Grandezza, e Maestà, infiniti Cuori per amarla, e ciascun Cuore acceso sopra Tutt' i Serafini, infinite Anime per Glorificarla, e ciascuna più perfetta di Tutt' i Santi, infinite Vite per perderle con tutt'i generi di tormenti per la Fede, e per Onore della Trinità; bramava replicarsi nelle menti, lingue, cuori di tutti gl' Uomini, per Adorare,

Digitized by Google

rare, Lodare, Amare per Tutti, e ſopra Tutti la Santiſſima Trinità; bramava tanti Intelletti, per cattivarli in Oſſequio della Fede della Santiſſima Trinità, quante ſono le ſtille di tutt' i Mari; tante Lingue per predicare le Lodi della Trinità, quante ſono l'arene di tutt' i lidi; tanti Cuori per bruciar di Amore verſo la Trinità, quante ſono le frondi di tutti gli alberi; tante Vite per perderle in onore della Trinità in ogni momento, quante ſono l' erbe di tutt' i campi, i fiori di tutt' i prati, le penne di tutti gli uccelli, i peli di tutt' i bruti, gli atomi dell' aria, le Stelle de' Cieli, i raggi del Sole. Ma pure, con sì acceſe brame, ſi piangeva miſera, ingrata, fredda nell'Amore di un Dio Trino, perchè tutto niente al rifleſſo di Quella Carità ſenza termine, di Quella Maeſtà ſenza limiti, di Quella Grandezza ſenza fine; quando udì una voce, certamente di Paradiſo nel ſuo Cuore, che le diceva: Coll'udire una ſola Meſſa puoi ſoddisfare a tanti deſiderj. Per queſto i Santi erano tant' acceſi nel celebrare. Fra queſti merita principaliſſimo il luogo S. Tommaſo l'Angelico, che tutto disfacevaſi in dolci lagrime, era conſumato da un acceſſiſſimo ardore, e dopo celebrato, ſerviva un' altra Meſſa, ſtimando Sua Gloria aſſiſtere al Divin Sacrificio quell' Uomo, di Cui il Mondo allora non aveva un' altro certamente maggiore: *Sur. in Vit. 7. Mart.* Aſcoltate ogni mattina la Santa Meſſa, e riverite nel Sacerdote la Perſona di Gesù Criſto, e bramate di aſſiſtere a tutt' i Sacrificj, che ſi celebrano per tutto il Mondo. E Gesù ha diſpoſto, che in ogn' ora del giorno ſi celebri in qualche parte del Mondo, per Glorificare per Noi in ogni ora la Diviniſſima Trinità.

A queſte abbiamo di aggiugnere un'altra Pratica, per Lodare, e Glorificare la Santiſſima Trinità, che Glorifichi Se ſteſſa per Noi. Pregare il Padre, che ſi ponga nelle noſtre menti, e ci ammaeſtri, come Glorificare dobbiamo il Suo Figliuolo, e 'l Suo Spirito: pregare il Figliuolo, che s' imprima nelle noſtre lingue, e Lodi per Noi il Suo Padre, e 'l Suo Spirito: pregare lo Spirito Santo, che s' inviſceri ne' noſtri Cuori, ed Ami per Noi il Padre, ed il Figliuolo: *Laus Tua Tu Ipſe es*, diceva a Dio S. Agoſtino: *Soliq. cap. 10.* Chi v' è, che poſſa Lodarvi, o Dio Trino? Voi ſolamente Lodar potete degnamente Voi ſteſſo. Vi Lodi la Incomprenſibile Voſtra Potenza, o Padre, la Inintelligibile Voſtra Sapienza, o Figlio, la Ineffabile Voſtra Carità, o Spirito Santo. Vi Lodi la Voſtra Eminentiſſima Clemenza, o Padre, la Voſtra Soprabbondante Pietà, o Figlio, la Voſtra Immenſa Miſericordia, o Spirito Santo. Vi Lodino la Voſtra Eternità, Infinità, Immenſità, o Padre; la Voſtra Immutabilità, Giuſtizia, Bellezza, o Figlio; la Voſtra Dolcezza, Gloria, e Dominio, o Spirito Santo: *Non poſſum Laudare Te ſine Te, habeam Te, & laudabo Te*: *Id. ibid.* Come mai potranno le mie tenebre Lodar la Voſtra Luce?

Digitized by Google

Luce ? la mia debolezza il Voſtro potere, la mia ignoranza la Voſtra Sapienza ? la mia malizia la Voſtra Santità ? Quello vi Loda, o Trinità, chi vi crede ſuperiore ad ogni Lode, quello vi Glorifica, che ſpera Glorificarvi in eterno, quello vi Ama, che per quanto ſi ſtrugga in Amarvi, ſtima di far nulla, come niente fa, per voſtro amore. Dite, o Padre, per Noi al Voſtro Unigenito: *Filius meus es Tu*: *Ego hodie Genui Te*: *Pſal.2.* Dite o Figliuolo al Voſtro Genitore: *Pater Meus es Tu*: *Pſal.87.* dite Amendue allo Spirito Santo: *Spiritus Oris Noſtri*: *Thr.2.* Voi ſiete lo Spirito del noſtro Cuore. E Voi, o Spirito Divino, al Padre, ed al Figliuolo: *Spirator Meus*, perchè con ciò daremo al Figlio Tutte le Laudi, Benedizioni, e Giubili, Compiacimenti, Affetti del Padre; al Padre Tutti gli Affetti del Figlio; ed allo Spirito Santo gli Affetti di Amendue: *Quàm magnificata ſunt Opera Tua Domine*: *omnia in ſapientia feciſti*: *impleta eſt terra Poſſeſſione Tua*: *Pſal.103.* Cioè, ſecondo la nobile interpretazione di Ugon Cardinale, quanto ſi è dimoſtrata Grande la Voſtra Potenza, o Padre, nel darci un'eſſere così nobile ? *Quàm magnificata ſunt Opera Tua Domine*. Quanto la Voſtra Sapienza, o Figlio, nel Crearci per un fine più eccelſo; ch'è l'Amarvi, Lodarvi, Glorificarvi: *Omnia in Sapientia Feciſti*. Quanto Grande la Voſtra Bontà, o Spirito Santo, nel Crearci per godervi in eterno: *impleta eſt terra Poſſeſſione Tua*. Potevate non crearci, o Padre, e con Tanto Amore ci avete tolto dal niente. Potevate crearci bruti, o Figlio, e ci avete forniti di ſenno, e di ragione, per potervi conoſcere. Potevate farci naſcere fra Turchi, fra Idolatri, fra Eretici, o Spirito Santo, e ci avete dato in luce nel Seno della S. Madre Chieſa Cattolica: è poco, nel Cuor della Chieſa, in una Città, in Cui ſempre ſi è conſervata illibata Quella Fede, che fu degna ricevere dal Principe degli Appoſtoli. La Città Capo della Fede è Roma. La Noſtra Città può dirſi Cuor della Fede, perchè piantata dal medeſimo Principe degli Appoſtoli, prima in Napoli, poi in Roma; perciò meritevole del titolo di Fedeliſſima, prima al Sovrano di tutt'i Monarchi, poi al Principe terreno. E vi preme tanto la Noſtra Fede, che la mantenete viva, la dimoſtrate evidente in tanti Miracoli perpetui, nel Sangue dell'invittiſſimo noſtro Protettore S. Gennaro, dell'inclito Precurſore, del gran Protomartire Stefano, dell'Imperial Vergine Patrizia, di S. Pantaleone, di S. Lorenzo. Siate Benedetto Padre, per averci donato il Voſtro Unigenito. Siate Glorificato Figliuolo, che rivelato ci avete il gran Miſterio. Siate Ringraziato, o Spirito Santo, che ci avete fatto un Dono di Voi ſteſſo. Sia Lodata la Voſtra Pietà Padre, che ci avete ſpalancate le Voſtre Viſcere. Sia Glorificata la Voſtra Clemenza, o Figlio, che ci avete aperti i teſori della Voſtra Mente. Sia ringraziata la Voſtra Miſericordia, o Spirito Santo, che ci avete rivelato il Voſtro Cuore. Siate Benedetta, Lodata, Ama-

Digitized by Google

ta, Glorificata, Ringraziata da tutte le Creature, per Tutti gli Angoli della Terra, Santissima Trinità, vi Adorino Dio Trino nelle Persone, Unico nella *Essenza*; acciò Tutte possino esaltare la Vostra Misericordia per *tutti i* secoli. Amen.

II. PARTE.

Veniamo alla pratica del già detto. Imitiamo il Santo Davide, il quale giubilando ringraziava la Trinità Santissima per tutt' i Beneficj: *Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem*: *Psal.* 117.. Che quì il Profeta Glorifichi la Trinità, è interpretazione di Eutimio, e del Genebrardo, e che parli della Misericordia sotto nome di destra, è sentenza comune de' Sacri Interpreti, a significarci, che siccome è più pronta, più valida, più efficace all' operare la destra dalla sinistra; così Dio è più facile al perdono, che al gastigo, più inclinato alla Misericordia, significata dalla Destra, che alla Giustizia, significata dalla Sinistra mano. Artaserse, quel Regnatore Famoso della Persia, detto il Longimano, perchè aveva una mano più lunga dell' altra, dir soleva: *Magis regium esse addere, quàm detrahere*: Plutar. *in Apoph.* Qual delle due fusse più lunga, se la destra, o la sinistra in questo Re, nol sappiamo; sappiamo però, che per quanto si distenda, sia forte nel Nostro Dio la Sinistra, ch'è la Sua Giustizia, molto più si dilunga, è molto più potente la Destra, ch'è la Sua Misericordia: *Si qua major Deo manus, profectò liberalitatis, Misericordiæque, quàm justitiæ, & ut promptior, efficaciorque, ac validior ad opus Dextera; sic Deus in miserando facilior, & ratio Potentiæ in eo Opere magis elucescit*: Lorin. *hìc*. Il replicarsi tre volte il nome di Destra ci dimostra la Triplicata Misericordia, del Padre nel Crearci, del Figliuolo nel Redimerci, dello Spirito Santo nel Santificarci. Del Padre in Darci il Figlio, del Figlio nello Spargere il Suo Sangue per Noi, dello Spirito Santo nell'Applicarci i Meriti di Questo Sangue. Del Padre nell'Aspettarci a Penitenza, del Figlio nel Condonarci le colpe, dello Spirito Santo nel sollevarci allo stato della Grazia. Del Padre in Farci Suoi Figliuoli per adozione, del Figliuolo in Darci il Jus all'Eterna Gloria, dello Spirito Santo nel Conservarci questa Grazia, questo Jus. Del Padre in Cavar dalle nostre infirmità, Perfezione; del Figliuolo, Acquisto dalle nostre perdite; dello Spirito Santo, Gloria dalle nostre confusioni.

La prima pratica sia. Ringraziare la Santissima Trinità per sì alti Beneficj, e del Fonte di tutti, ch'è l'averci rivelato sì Grande, e Misericordioso Misterio. Poveri noi senza la Rivelazione della Santissima Trinità. II. Rinnovare gli atti di Fede Viva. III. Di Speranza, se cadiamo per debolezza, ricorrere al Figlio, acciò plachi il Padre; se per ignoran-

Digitized by Google

za al Padre, acciò ci ponga in Grazia del Figlio; se per malizia, al Padre, ed al Figlio, acciò ci rendano propizio lo Spirito Santo. IV. Di Amore verso le Divine Persone, offerendo loro l'Amor di Gesù, e l'Amore Scambievole. Voler supplire colla Fede all'altrui miscredenza, colla Speranza alle ingiurie de' Dannati, coll'Amore all'odio de' Demonj, e Glorificar la Gloriosissima Trinità per sempre.

LEZIONE LXV.

Si tratta di altre Operazioni, e Perfezioni Divine, le quali si appropiano alla Divine Persone. E come l'Infinità si appropia al Padre. E si dichiara la Grandezza di questa Perfezione.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

LE Glorie della Trinità Augustissima, quantunque ineffabili, incomprensibili per quel niente, che può intendersene, e dirsene in terra, sono contuttociò sì Grandi, che, per quanto se ne parli, sempre più se ne può discorrere; acciò da questo stesso capo intendiamo, quali sono in Se, quando in terra, ove non si possono ne conoscere, ne intendere, se non se da un sol raggio di oscurissima Fede, se ne può sempre parlare. Se fin'ora vi ho dimostrata la Misericordia Divina appropiarsi a Ciascuna Persona, non è questo solo quell'Attributo, che gode ciascuna Persona Divina a Se appropiarlo per nostro bene; vi mostrerò ancora altre Operazioni dell'Amabilissima Trinità appropiate a Ciascuna Persona, affinchè conosciate l'impegno, che ha la Santissima Trinità, dell'eterna nostra salute; imperciocchè, quantunque una sola, anzi la medesima sia l'Operazione di Tutte e Tre le Divine Persone fuor di Se, vuole contuttociò Ciascuna Persona a Se appropiarla, acciò Noi sempre più ci accendiamo in riamare un Dio Trino, che Gode, per dir così, multiplicarsi, per diffondersi ad arricchirci di Grazia. Dopo di cui, se il tempo me'l permetterà, passarò a palesarvi altre Appropiazioni degli Attributi a Ciascuna Persona. E mi fo da capo.

Finora vi ho dimostrato, come la Misericordia si appropj a Ciascuna Persona della Trinità. Ora devo io palesarvi altre Operazioni ancora appropiate a Ciascuna Persona; poichè siccome molti Attributi essenziali possono appropiarsi ad Una Persona, così il medesimo Attributo può appropiarsi a Tutte Tre. Così al Padre si appropia l'Onnipotenza, l'Unità, l'Eternità, l'Infinità. Al Figliuolo la Sapienza, la Verità, l'Uguaglian-

Digitized by Google

za, la Bellezza. Allo Spirito Santo la Bontà, la Benignità, la Felicità. Ecco come molti *Attributi* si appropiano ad Una Persona. Che poi una medesima *Operazione* possa appropiarsi a Tutte e Tre, l'abbiamo dalle Scritture. Così il rivelare, manifestare i Misterj Divini, ora si attribuisce al Padre: *Confiteor Tibi Pater Domine Cœli, & Terræ, quia Abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & Revelasti ea parvulis: Matth.* 11. Parla Gesù Cristo coll'Eterno Suo Padre, e confessa, ch'Egli si era Degnato manifestare i Misterj della Fede agli umili, ed abbietti della terra, non già a' superbi, ed altieri. La stessa Operazione si appropia al Figliuolo: *Cui voluerit Filius revelare: Ibid.* Ed ancora allo Spirito Santo, di Cui confessiamo nel Simbolo Niceno: *Qui locutus est per Prophetas*: E l'Appostolo S. Pietro: *Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt Sancti Dei homines: 2. Petr.* 1. E la Scrittura tutta è dettata dallo Spirito Santo: i Profeti, e gli altri Scrittori Canonici, scrivevano tutto ciò, ch'era loro suggerito dallo Spirito Santo: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*: *Psal.* 44. Onde S. Cipriano: *Serm. de Eleem. Spiritus Sanctus erat Scriba, Propheta erant Ejus calami, quibus Spiritus Sanctus scribenda dictabat*. Lo Spirito Santo scriveva, i Profeti eran solamente le penne, di cui servivasi lo Spirito Santo per iscrivere ciò, che Egli voleva. Onde S. Antonio il Magno, al riferir di S. Atanasio: *in Vit. Sacram Scripturam esse Epistolam è Cœlo ad homines missam*.

Così sappiamo anco dalle storie de' Santi, aver essi ricevute molte rivelazioni, ora dall'Eterno Padre, come leggiamo di S. Catarina da Siena, di S. Maria Maddalena de' Pazzi; ora dal Divin Figliuolo, come di S. Teresa, S. Brigida, S. Geltrude, S. Margarita da Cortona; ora dallo Spirito Santo, come di S. Idelgarde, di S. Catarina da Bologna. Ma fusse o l'Una, o l'Altra delle Divine Persone, sempr'era il medesimo Dio, che parlava, e quantunque parlasse Una Persona, l'Operazione però era di Tutte e Tre, perchè quanto fa Una Persona fuor di Se, ugualmente Operano Tutte Tre.

Della stessa maniera la Carità, ora si appropia al Padre: *Charitas Dei*, così l'Appostolo, e parla del Padre: *2. Corinth. ult.* ora al Figliuolo: *Charitas Christi urget nos*: *2. Cor. 5.* ora allo Spirito Santo: *Charitas ex Deo est*: *1. Joan. 4.* Così la Grazia Divina, ora si attribuisce al Padre: *Gratia Omnipotentis Dei*, così S. Clemente Romano: *lib. 8. Const. cap. 6.* ora al Figliuolo: *Gratia Domini Nostri Jesu Christi*: *2. Corint. 16.* ora allo Spirito Santo; onde canta la Chiesa: *Spiritus Sancti Gratia illumineâ sensus, & corda nostra*. Queste, ed altre Operazioni Divine, benchè siano comuni alla Trinità, che l'opera in Noi, si attribuiscono ora ad Una, or' ad un' Altra Persona, secondo diverse considerazioni. Si attribuiscono al Padre, come a quello, ch'è il Primo Fonte di tutt' i beni. Al Figlio, come a Quello, che colla Sua Passione, e Morte meritati ci ha tutt' i Beni; allo Spirito Santo, come a Quello, ch'è Dono, e perciò la

radice

Digitized by Google

radice di tutt'i Doni, perchè Egli è l'Amor Nozionale della Trinità: e la Santissima Trinità, quanto ci dà, tutto ci dà per puro Amore. Se Dio ci ha dato l'essere, e un essere a Sua Somiglianza, l'ha fatto per Amore; se con tanta liberalità, e con uguale Potere ce lo mantiene, essendo la conservazione un' atto di continua Creazione, richiedendosi il medesimo Braccio Onnipotente, per conservarci in ogni momento quell'essere una volta ricevuto, ci mantiene per Amore. Di quanti Beni Egli vi fornisce nell'ordine di natura, di talenti, di abilità, d'ingegno, di garbo, di tratto, di onori, di stima, di ricchezze, di tutti n'è l'alta cagione l'Amore Sviscerato, ch'Egli vi porta. Quanto più nell'ordine della Grazia, se c'illumina con tante chiamate, se c'ispira con tant'impulsi, tutto fa perchè ci Ama, perchè Desidera il nostro bene: per Amore ci dà la partecipazione della Sua Divinità, cioè la Grazia Santificante: per Amore ci ha donato il Figliuolo per nostro Maestro, Legislatore, Redentore, Avvocato, e col Figliuolo il Padre ci ha donato il Suo Spirito, e tutto Se stesso.

Tutte queste Operazioni si appropiano allo Spirito Santo, perch'è la Carità Increata, Eterna, Nozionale della Trinità. Onde lo Spirito Santo è Dono, anzi il Dono di tutt'i Doni, perchè è il Dono Supremo, il Principale tra tutt' i Doni Divini, perchè ogni altra cosa, che Dio ci donasse, se no'l facesse per Amore, nulla ci giovarebbe: e se non ci donasse il Suo Amore, nol farebbe da Dio: *Nullum majus est Donum Dei, quàm Spiritus Sanctus*, scrisse nobilmente S. Isidoro: *lib. 7. Ethym. cap. 3. Amor*, ce 'l conferma l'Angelo delle Scuole, *habet rationem Primi Doni, per quod Omnia Dona Gratuita donantur*: *p.p. q. 38. a. 2.* E' chiamato in oltre lo Spirito Santo Donatore di Tutt'i Doni, di Tutte le Grazie: *Quia Spiritus Sanctus est Amor, ideo Ipse est ratio omnium Datorum*, parla l'Angelico: *in p. Dist. 18. a. 3. Per Donum, quod est Spiritus Sanctus*, la medesima è la Dottrina di S. Agostino, *in commune omnibus membris Christi, multa Dona, quæ sunt quibusque propria, dividuntur*: *lib. 15. de Trinit. cap. 18.* E l'han presa dall'Appostolo: *Omnia hæc operatur Unus, atque Idem Spiritus, dividens singulis, prout vult*: *1. Corin. 12.* Egli dicesi Spirito di Conseglio, di Fortezza, di Sapienza, Spirito di Tutte le Grazie, perchè Tutte sono Suoi Doni; Spirito di Fede, perchè Egli l'ispira, e senza lo Spirito Santo niuno può credere; Spirito di pace, perchè Egli tranquilla le tempeste delle nostre passioni ribelli; Spirito di Speranza, perchè Egli ce l'infonde, la fortifica; Spirito di Salute, perchè a Lui si appropia applicare a' Redenti i Meriti di Gesù Cristo, per Lui otteniamo il Paradiso; Spirito di Vita, perchè Egli ci dona la Vita Sopranaturale di Grazia; Di Verità, perchè ce l'insegna; Di Patienza, di Modestia, di Purità, perchè l'infonde; Spirito di Ardore, di Carità, perchè l'accende

ne,

Digitized by Google

ne' noſtri *Cuori*, Egli è Dio del noſtro Cuore: *Deus cordis mei*: *Pſal.72.* *diceva* Davide.

Ah, ſe poteſſimo anco noi con ugual Verità dire: Voi ſiete Dio del mio Cuore, e può dirlo, chi non ha altro Padrone del Suo Cuore, che Dio. Vide un'Anima Santa in tempo, che molti udivano la Divina Parola, entrar Gesù Criſto in quelle Anime, in alcune non trovav' adito, in altre affacciavaſi, e ſubito ne uſciva, in altre faceva un ſolo paſſaggio. Vide poi altre, in cui Gesù riſedeva ſtabilmente in mezzo de' loro Cuori, ed ancora diverſamente, in alcuni ſedeva, ma vegliava ancora, in altri Cuori poi prendeva un agiato riposo. Il Signore ſpiegò il Miſterio: Molti Criſtiani, per quanto Gesù batta a' loro cuori, nol degnano ne pur di riſpoſta, in queſti Gesù non trova entrata: altri concepiſcono un buon deſiderio di amarlo, ma, appena concepito, l'opprimono, in queſti Gesù batte la porta, gli è aperta, ma poi ſubito gli è chiuſa, ſicchè non trova luogo; altri lo Amano, ma ſol di paſſaggio, quando il Signore li tratta con conſolazioni, ma appena queſte ceſſano, che ſi ſcordan di Dio, onde vi dimora ſolamente come paſſaggiere; altri poi ſtabilmente Amano il Signore con tutto il loro Cuore, in queſti riſiede, come in Suo Trono, Gesù; benchè diverſamente in alcuni veglia, in altri riposa; veglia in quelli, perchè per un poco, che ſi allontanaſſe colla Sua Grazia ſenſibile, e forte, queſti caderebbono; in altri riposa, perchè è ſicuro del loro amore in qualunque maniera li tratti, o con Conſolazioni, o con Pene; con Grazie, o con Diſgrazie, ſono ſempre conſtanti nel Suo Amore. Queſte ſono l'Anime grandi, l'Anime veramente amanti di Dio. A queſto Amore abbiamo ad aſpirare, Amare queſto Dio, che tutto fa per noſtro Amore, ne altro Egli aſpetta da Noi, ſe non ſe eſſer riamato da Noi. Egli ci ha dati tanti Beni, che vuole per compenſo? l'Amore: *Ama Deum, & regna*, dice S. Tommaſo di Villanova: Amate Dio, e godetevi de' Beni, ch'Egli sì largamente vi ha compartiti, e ve ne dà il buon prò. Vi carica di beneficj ogni momento, col penſiero ſempre a Voi, ſempre ſollecito per il noſtro bene, tiene tutti gli Attributi Suoi impiegati al noſtro comodo. Che deſidera per gratitudine? *Ama Deum, & regna*. Amatelo, ed Egli ſtima bene impiegata la Teſoreria delle Sue Perfezioni per voſtro comodo. Ha diffuſo ſopra di Voi Tutto Se ſteſſo, Tutto il Suo Amore, Tutte le Viſcere della Sua Carità. Che cerca per mercede? *Ama Deum, & regna*. Amatelo, e l'obbligarete a darvi tutto Se ſteſſo per Gloria, come quì vi ſi dona per Grazia. Una Buona Volontà è quella, che vuole Dio per tanti beneficj, di queſta ſola è contento: *Bona voluntas ipſa dicitur Charitas*, Agoſtino: *Serm. 9. De Verb. Apoſt. Totum ergo habet, qui bonam voluntatem habet*, perchè ha com' eſſere per una eternità Beato. Di più il medeſimo Santo Agoſtino: *cap. 24. Dilige Illum*

a quo

Digitized by Google

a quo tantum dilecta es. Intende Illi, qui intendit tibi. Quære Quærentem te. Ama Amatorem tui, a quo amaris, Cujus Amore præventa es, qui est causa amoris tui. Hæc omnia facit Amor. Agostino: *in Manual. cap.* 18. *si Anima exhibeat se similem Deo per voluntatem, Cui similis est per naturam, diligens, sicut dilecta est. Solus enim est Amor ex omnibus Animi motibus, sensibus, atque affectibus, in quo potest Creatura; Etsi non ex æquo respondere Auctori, vel ipsi mutuam rependere vicem. Amor per se sufficit, per se placet, & propter Se. Ipse meritum, ipse præmium, ipse causa, ipse fructus, ipse usus; per Amorem enim conjungimur Deo. Ib.*

Di più vi priego ad imitar Dio. Egli tutto vi dà, ma sempre per Amore. Voi operate per Dio, ma sia tutto per amore, per dare a Lui gusto, per Sua Gloria. Abbiate sempre buona volontà con Dio, e sarà il miglior Sacrificio, il più gradito Ossequio, che offerir possiate a Dio: *Nihil ditius bona voluntate Deo offertur*: S. Agostino: *in Manual. cap.* 26. Giacchè Dio tanto ci ama, perchè infinitamente, eternamente, stabilmente, proccuriamo Noi di concepire ardentissimi desiderj di emulare i Santi nell'Amare Dio, nell'Operare, e Patire per Suo Amore, per Sua Gloria: *In quo quis audet*, diceva l'infiammato Cuore dell'Appostolo, *in insipientia dico, audeo, & ego*: 1. *Corint.*2. Ardo, diceva l'Appostolo, di far'io solo, quanto hanno fatto Tutt'i Santi per Dio. Desideriamo anco con tale ardore, asficurandoci l'Amante dell'Appostolo S. Crisostomo: *Si & tu volueris Apostolorum virtutem assequi, nihil te prohibebit; sola enim voluntas, ac ferventissimus Virtutum Amor tibi sufficiet*: *Homil.*47. *in Matth.* Desideriamo, coll'ardentissimo Cuore di S. Geltrude, che tutto il nostro Corpo si cangi in cera, l'Ossa, e le Midolla in un stoppino, l'Anima in fiamma, per tutto ardere, e consumarci per Amor di Dio. Con S. Caterina la Serafina di Siena, di chiudere con tutto Noi le porte dell' Inferno, e pruovarne tutte le acerbità delle pene, sicchè niun'anima più si perda. Con la S. Madre Teresa, soffrire tutte le pene del Purgatorio, fino al dì finale, per salute di un'Anima sola. Con S. Brigida, di volere tutte le pene dell' Inferno più tosto, se fusse necessario, acciò Maria sia Madre di Dio. Desideriamo il Zelo degli Appostoli, e tirarne quanto Essi al conoscimento della Verità; la Patienza de' Martiri, e soffrir per Dio al pari di tutti; le Penitenze degli Anacoreti, la Vigilanza de' Pastori, la Sollecitudine de' Dottori, le Virtù di tutt'i Santi, per Glorificar Dio; volere eseguire in fatti, quanto Essi hanno bramato di fare per Dio, volere Amar Dio in ogni momento, Riverirlo, Glorificarlo, quanto faranno per tutta l'Eternità Tutti gli Angioli, e Santi del Cielo.

Acciò questi desiderj siano efficaci, sinceri, e perciò cari al Signore, è necessario, che co' Desiderj uniamo anco le Operazioni. Concepisce un Anima desiderj di assistere a tutt' i Sacrificj, che si offeriscono per tutta la terra,

Digitized by Google

terra, e poi non ascolta, ne pure una Messa, ancorchè possa. Desidera un'altro dare copiosissime limosine, se possedesse molto, può qualche cosa, e nega un quadrinuccio ad un povero. Desidera un'altro morire Martire per la Fede, e non soffre con patienza un piccol travaglio: *Si dixeris*, ci avvisa lo Spirito Santo ne' Proverbj: *cap. 24.*; *Vires non suppetunt, Qui Inspector est cordis, Ipse intelligit*. Dio vede l'intimo del Cuore, e conosce la Verità; un'Uomo può ingannarsi, ma non già Dio. Portossi da S. Basilio una povera donna, acciò la raccomandasse all' Esattore delle gabelle, e de' dazj, perchè non poteva soddisfare. Gli scrisse il Santo, compassionando la Donna. Cui rispose, di non aver facoltà, benchè molto si dichiarasse obbligato al Santo. In risapendo la risposta il S. Padre, gli fe intendere: *Si voluntas prompta fuit, & defuit facultas, tolerabile est; si autem potuisti, & noluisti, Christus te reddat in ordinem inopum, ut ubi volueris, non possis*. Come in fatti avvenne: *Sur. in Vit.* Dio non Ama altro, che una Buona Volontà; non Odia altro, che la malizia, una Volontà cattiva. Pregate da Lui sempre questa Buona Volontà, perchè altro non brama da Noi, ma l'abbiamo a ricevere da Lui. Chi ha questa, ha ogni bene, perchè, al crescere di questa, crescono le Divine Misericordie, e Favori nell' Anima; e chi non pruova in Se questa Buona Volontà di piacere a Dio, la preghi sempre, e desideri almeno di concepire questa Buona Volontà: *Concupivi desiderare Justificationes Tuas in omni tempore*: *Psal.* 118. Ho desiderato di avere questo desiderio Santo, e Buono di servire il Signore. Preghiamo spesso colla S. Chiesa: *Omnipotens sempiterne Deus, fac nos Tibi semper & devotam gerere voluntatem, & Majestati Tuæ sincero corde servire*. (*or. Domin. infr. Oct. Ascens.*) Ed imitiamo in ciò S. Caterina da Bologna, la quale usava spesso questa orazione, e consigliava gli altri ad usarla.

Oltre delle già dette, sono da' Santi Padri appropiate Altre Perfezioni alle Divine Persone. S. Ilario, molto commendato perciò da S. Agostino, appropia l'Infinità al Padre, la Bellezza al Figliuolo, il Godimento allo Spirito Santo: *Nec deesse quicquam consummationi tantæ reperietur, intra quam sit in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto. Infinitas in Æterno, Species in Imagine, Usus in Munere*: *lib. 2. de Trinit.* S. Agostino in vece dell'Infinità, appropia l'Eternità al Padre: *lib. 6. de Trinit. cap. 10.* Così ancora S. Ambrogio, il quale appropia al Padre l' Eternità, al Figliuolo la Beltà, allo Spirito Santo la Potenza: *In Simb. Ap. cap. 6.* L' Angelico però siegue S. Agostino, e coll'Angelico comunemente i Teologi.

Che possa bene appropiarsi al Padre l' Infinità, è evidente, siccome si appropia al Padre la medesima Divinità, e l'Essenza Divina. La Santa Chiesa nelle Sue Orazioni per lo più indirizza le Sue Suppliche all' Eterno Padre, invocandolo col Nome di Dio: *Omnipotens Sempiterne Deus*. E vi

è ancora

Digitized by Google

è ancora la ragione, imperciocchè, siccome l'Eterno Padre non è Prodotto da Altra Persona, perchè è da Se; così l'Essenza Divina, la Divinità non è Prodotta: Quindi è chiamato il Padre Fonte di Tutta la Divinità, non perchè il Padre Produca la Divinità, perchè è pregio della Natura Divina essere Improducibile, essere da Se stessa; ma perchè il Padre la comunica al Figliuolo per mezzo della Generazione, ed allo Spirito Santo per mezzo della Spirazione; e quantunque allo Spirito Santo la comunichi ancora il Figliuolo; ma perchè questa Virtù di Spirare lo Spirito Santo il Figliuolo la riceve dal Padre; perciò il Solo Padre dicesi Fonte, e Principio di Tutta la Divinità. Dicesi anco il Padre Fonte, ed Origine della Trinità: *Fons, & Origo Ipse est Totius Trinitatis*; Così il Concilio di Vormazia sotto Callisto II., detto Generale dal Baronio, perchè celebrato coll'intervento di tre Cardinali, come Legati della S. Sede: *Baron.an.1122. Concil.in Profess. Fid. Pater Origo Personarum*. Così il Concilio Toletano Sesto: *in Confess.Fid.* Dobbiamo però riflettere, che col nome di Origine non s'intende altro, che Principio; ond' è lo stesso dire il Padre Origine della Trinità, delle Divine Persone, che Principio della Trinità, in quantochè è la Prima Persona della Santissima Trinità, e Produce l'Altre Due Persone. Così S. Basilio: *lib.1.contr. Eunom.* chiama il Padre Origine del Figliuolo: *Pater Filio est Origo Essendi*. E S.Ilario: *lib. 8. de Trinit. Christus Originem ab Origine sumpsit Æternam*. E S. Ambrogio dà al Padre l'essere Origine, cioè Principio della Divinità: *Pater Origo est Deitatis, & Bonitatis: In Symbol.Apost.cap.2.* Non perciò il Padre è Principio di Se stesso: *Pater*, nobilmente S. Ilario: *lib. 4. de Trinit., est Principium Totius Trinitatis, non tamen Sui Ipsius*. Così noi diciamo, e chiamiamo Adamo Capo, Fonte, Principio, Origine di tutti gli Uomini, di tutto il Genere Umano, perchè da Lui tutti discendono; ne s'intende, che Adamo abbi generato Se stesso. Così è detto il Padre Fonte di tutta la Trinità, Principio, Origine delle Divine Persone, benchè non Produca Se stesso. Comunemente ancora dicesi: il Cielo copre tutte le cose, benchè non copra Se stesso. E la ragione è evidente. Da tutti i Padri è detto l'Eterno Genitore Fonte, Principio della Divinità, non perchè la Produca, non perchè la Comunichi a Se stesso, ma perchè la Comunica al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Così dicesi Origine, cioè Principio di tutta la Trinità, perchè Produce l'Altre Due Persone, non già Se stesso.

Si appropia dunque al Padre la Divinità, come a Fonte della Divinità, e Principio della Trinità, perch'Egli ha la Divinità da Se, e la Comunica all'Altre Due Persone, e colla Divinità se gli appropia l'Attributo dell'Infinità: *Infinitas in Æterno*, come propia della Natura Divina, ch'è l'Oceano interminabile di tutte le Perfezioni, di tutt' i Beni, di tutte le Glorie, di tutte le Grandezze: *Ipsa Natura Infinita est Universum*. Veri-

Digitized by Google

tà conoſciuta, e confeſſata in Dio da Plotino col ſolo lume della Natura; *majuſque aliquid eſt, quàm ut ſecundùm corporeæ naturæ magnitudinem æſtimetur. Parum enim quidem rectè cenſetur huic Univerſo tribuere, quatenus videlicet hoc illius ferre valet*: Ennead.6. lib.4. cap.5. Eccede ogni Perfezione, ogni Grandezza l'Infinità, e Grandezza di Dio, e quanto ha diſperſo nel Mondo, ha diffuſo nell'Univerſo di Perfezioni, tutto è un piccolo fonticello a fronte di un Oceano ſmiſurato: *Magnitudo Dei eſt*, ſoggiugne, *nihil Ev potentius eſſe, nihil æquari poſſe cum Illo. Quì enim ex ſuis æquari Illi quis poſſit, cum nihil poſſideat idem*: Ennead. 6. lib.7. cap.32. La Infinita Grandezza di Dio è quella, di Cui non può, non dico fingerſi maggiore, ma ne meno uguale; anzi è tale, che per quanto ſi penſi, ſi finga di più grande, di più perfetto, di più buono, Egli è più Grande, più Perfetto, più Buono; ed infinitamente più di quanto penſar poſſono tutte le menti, fingere poſſono tutti gl'intelletti; ancorchè penſino, fingano per infiniti ſpazj di tempo: *Ea enim Magnitudine eſt Deus*, parla Gregorio Niſſeno: *Orat. in illud Faciamus hominem: ut comprehendi, circumſcribique nequeat. Magnum cogita, atque huic Magno plus etiam, atque etiam adde, etiam pluſquam cogitare, atque ita exple cogitationem tuam: neque verò quæ infinita ſunt umquam capiet. Amplitudo eſt quantitate carens, quam non capit animus tuus*. E S. Dionigi: *cap.9. de Div. Nom. Magnitudo hæc & Infinita eſt, & quantitate caret, & numero; atque hæc excellentia ſecundùm abſolutam, & ſupremè expanſam incomprenſibilis magnitudinis redundantiam*. E vuol dire il Principe de' Teologi: Se volete fare qualche ſcandaglio dell'Infinita Grandezza di Dio, e conoſcere in qualche particella menomiſſima, chi ſia Dio in Se ſteſſo, riflettete a quanto ha fatto Dio, a quanto può fare. Quanto ha fatto, è affatto niente a fronte di quanto può Egli fare, e quanto può fare, e può far tutto, tutto è niente a fronte del Suo Eſſere. Dio quantunque dia l'eſſere a tutte le Creature, queſte non poſſono paragonarſi con Dio, il quale poſſiede un'Eſſere ſopra ogni eſſere, Singolare, Infinito, Eſſere Suo Propio, Imparticipabile da qualunque Creatura, e da tutte inſieme, perciò non può eſſervi paragone tra Dio, e tutto il Creato: Nazianzeno: *Orat.38. Deus ſemper eſt. Univerſum enim id quod eſt, in Se complectitur, nec principium habens, nec finem habiturum, velut Pelagus quoddam Eſſentiæ immenſum, & interminatum, omnem tum temporis, tum naturæ cogitationem ſuperans*. Egli è quello, che ſempre è, perchè in Se, nel Suo Eſſere ſempliciſſimo abbraccia tutto l'eſſere ſenza Principio, e ſenza fine; è un Mare immenſo, interminabile, ſenza fondo, ſenza ſponde, ſenza lidi, ſenza miſura dell'Eſſere, e d' ogni eſſere, e di tutto l'eſſere; nel valicar tanto mare ſi perdono tutte le menti poſſibili, ancorchè vi penſaſſero per infiniti ſecoli.

Figuriamoci un'Uomo ſolo riſpetto a tutti gli Uomini, che ſono ſtati, ſono,

Digitized by Google

ſono, e ſaranno nel Mondo. Che coſa è quell'Uomo ſolo fra tanti? niente. Se a tutti gli Uomini aggiugnete tutte l'altre ſpecie d'Animali, quanto più ſcompariſce, quanto più ſe aggiugnete tutt'i Viventi, tutte le Soſtanze materiali, tutte l'Intelligenze Spirituali. Paragonate con tanta moltitudine di Creature, che coſa è un'Uomo ſolo? Or ſappiate, che tutto il Creato, a fronte di quanto far può Dio, è meno di un'Uomo a fronte di tutto il Creato. E quanto può far Dio a fronte del Suo Eſſere, è infinitamente meno di quel ſia un' Uomo a fronte di tutto l' Univerſo, meno di quello ſia tutto l'Univerſo a fronte di tutto il Creabile.

Egli è un Dio nella Grandezza Infinito, nella Mente Inveſtigabile, nella Volontà Immutabile, nella Virtù Onnipotente, nella Bontà Incomprenſibile, nella Santità Irreprenſibile, nella Sapienza Ineſtimabile, nella Purità Sommo. Egli è Terribile ne' Suoi Conſegli, ne' Suoi Giudizj Rettiſſimo, ne' Suoi Decreti Giuſtiſſimo, ne' Suoi Penſieri Secretiſſimo, nelle Sue Parole Infallibiliſſimo, nelle Sue Promeſſe Fedeliſſimo, nelle Sue Operazioni Santiſſimo, nelle Miſericordie Profuſiſſimo. Egli è tutto Patienza verſo i peccatori, tutto Benignità verſo i Delinquenti, tutto Pietà verſo i Penitenti, tutto Cordialità verſo i Giuſti.

Egli è la medeſima Grandezza, perchè ſenza quantità, che lo miſuri. Egli è la medeſima Bellezza, perchè ſenza deformità, che lo ſcolorì. Egli è la medeſima Bontà, perchè ſenza qualità, che lo limiti. Egli è Perfettiſſimo, perchè ſenza difetto. Amabiliſſimo, perchè ſenza paſſione. Egli è Santiſſimo, perchè ſenza macchia. Egli è Eterno ſenza tempo, Immortale ſenza morte, Forte ſenza debolezza, Verace ſenza falſità, Immenſo ſenza luogo, Immutabile ſenza mutazioni; perchè ne le mutazioni delle Creature lo cangiano, ne le anguſtie de' luoghi lo reſtringono, ne le ampiezze de' ſpazj lo diſtendono, niuna neceſſità può forzarlo, niuna triſtezza può turbarlo, niun'allegrezza può alterarlo. Egli è una Mente Infinita, Cui non può cader dimenticanza ne del paſſato, ne del preſente, ne del futuro; perchè a Lei le coſe paſſate non paſſano, ne le future ſuccedono, ma tutte ſono preſenti. E' un Eſſere Infinito, ſenza principio, e ſenza fine, perchè è ſtato avanti a tutt' i Secoli, vive ne'Secoli, e regnerà per tutt' i Secoli de' Secoli. Il Suo Imperio è Infinito, perchè Signore Sovrano, Indipendente, Aſſoluto, Ampliſſimo, Eterno, di tutto il Creato, e Creabile. La Sua volontà Infinita, perchè con un ſol atto vuole infinite coſe, e ciò, che una volta, vuol ſempre. Infinita la Gloria, Cui non può toglierſi un raggio, ne aggiugnerſi, ne dagli oſſequj, ne dalle ingiurie d'infinite Creature. Infinita la Bontà, che ſi diffonde con Infiniti Beni, e può diffonderſi a Mondi infiniti, ſenza veruna mancanza del Suo Teſoro.

Ne, per quanto Egli dia, punto può ſcemarſi il Suo Erario. Egli ſpo-

Digitized by Google

glia ogni anno di fiori i prati, di erbe i campi, di frondi gl'alberi, di alberi le ſelve, ed ogni anno li riveſte: l'ha fatto per tanti ſecoli, lo farà fino alla fine del Mondo, e il Suo Erario ne pure un punto ſi è ſcemato. Egli provede di vitto tutti gli uomini, tutti gli uccelli dell'aria, tutt'i peſci de' mari, de' fiumi, de' ſtagni: tutte le beſtie, tutt'i bruti delle ſelve, tutti gli animali, le moſche, i vermini, le formiche, ſenzachè mai ſia mancato a veruna di queſte beſtiuole il neceſſario mantenimento. Il Suo Erario è ancora intiero. Si provino tutt'i Monarchi, tutt'i ricchi della Terra a veſtire di erbe un ſol campo, a fornir di frondi una ſola pianta, a lavorare un ſol fiorellino, nol potranno con tutta la loro forza. Si provino almeno a provvedere di cibo per un ſol'anno tutte le beſtie de' Campi, tutt'i moſtri delle Selve, tutti gli uccelli, tutt'i ſerpenti, tutt'i peſci, tutte le moſche, tutte le formiche. Si vuotarebbono affatto i loro teſori. Per la proviſta di un ſolo Eſercito, per una ſola Campagna, quante ſollecitudini, quante diligenze, quante induſtrie, quanti Officiali, quanti Miniſtri vi s'impiegano, quante ſpeſe, fino ad impoverirſi l'Erario reggio. E tutto ricevono da' Regni Sudditi, e Tributarj. Ma il Noſtro Gran Dio, ſenza niuna ſollecitudine, ſenza diligenza, ſenza prendere da chi che ſia, provede tutti, paſce tutti, e da tante migliaja di ſecoli, che ciò fa, e il Suo Erario è tanto pieno, tanto ricco, che niente gli è mancato, ne pure un'atomo: *Ille nobis omnem boni ſufficientiam ſubminiſtrat, cujus non minuitur plenitudo, cum donat*: S.Fulgenzio: *epiſ.4. cap. 5.*

Infinita la Miſericordia, che rimette infiniti eccelſi, ſolleva da ogni miſeria i peccatori, e ſa cangiare in Suoi ſervi fedeliſſimi i Suoi più giurati nimici. Infinita la Sapienza, che ſa cavare bene ſommo da un ſommo male; fa ſervire alla Sua Gloria non meno il Paradiſo, che l'Inferno; non meno le Opere di Sua Clemenza, che di Suo Rigore; non meno gli Oſſequj de' Suoi Amici, che le beſtemmie de' Suoi Avverſarj; non meno l'Opere Sante de' Giuſti, che le Malvagità de' Peccatori; non meno il Zelo degli Appoſtoli, che lo Scandalo de' Perverſi; non meno la Patienza de' Martiri, che la Crudeltà de' Tiranni; la Sapienza de' Dottori, che gli Errori degli Ereſiarchi; la Fede de'Criſtiani, che l'Idolatrìa de' Pagani.

Infinita la Sua Signorìa, dalla di cui Giuriſdizione niuno può eſimerſi, dalla di Cui Giudicatura niuno può eſentarſi, dal di Cui Decreto niuno più richiamarſi. Infinita la Sua Padronanza, può dare, e torre a Suo talento quanto, come, e quando l'è in piacere, Egli dà a Tutti, ma a niuno è obbligato, a Tutti può torre, ſenza far torto a veruno. Infinita la Sua Patienza. Niuno più di Dio, o al pari di Dio è degno di Tutti gli Oſſequj, e pur niuno riceve più ingiurie, più ſtrapazzi. Aſpetta, ancorchè prevegga, che giammai abbino a ravvederſi. Aſpetta tanti altri, ancorchè prevegga, che quanto Egli ſi moſtra con eſſo loro patiente,

tanto

Digitized by Google

tanto più sono ostinati ; tanti altri , che quanto più sono da Lui arricchiti di beni , tanto più vien da essi caricato d'ingiurie .

Infinita la Sua Carità : Ama tutte le Sue Creature , prima che ricevano l'essere , e perchè l'Ama, dà loro l'essere ; l'Ama mentre esse l'odiano , le Conserva , mentre pretendono togliere a Lui l'Essere ; le ha Amate fin dalla Eternità senza principio , per una Eternità le amarà senza fine , non solamente le Creature a Lui fedeli , ma l'ingrate , le ostinate nell'odio contro di Lui , perchè Ama in quelle l'essere da Lui ricevuto .

Infinita la Sua Potenza . Tutto può fare , e tutto disfare a Suo arbitrio ; e può fare , e disfare tutto con infinita facilità , soltanto che voglia , con un solo atto di Sua Volontà può creare infiniti Mondi , e con un solo atto di Volontà può annichilarli .

Infinita la Sua Liberalità . A tutti dà con sommo genio , più volentieri Egli dà , che gli altri ricevano ; giammai più Gode , che quando dona ; giammai più si Rattrista , che quando non vogliamo i Suoi Doni . A tutti dà senza verun loro merito , senza verun Suo interesse ; a tanti dà , benchè immeritevoli , benchè li prevegga ingrati Traditori , che rivolgeranno contro di Lui le Sue Grazie , i Suoi Beneficj , per fargli guerra .

Infinita la Sua Giustizia . A niuno Egli fa , ne far può un minimo torto , più tosto si contentarebbe far pregiudizio a Se stesso, che a chi nol merita . Egli non lascia un minimo servizio a Lui fatto senza premio , un minimo male senza gastigo , premia qualunque minima Operazione Santa con una Eternità di Gloria , punisce una colpa grave di un sol momento con una eternità di pena .

Infinita la Sua Vendetta , o si vendichi col punire , o si vendichi col perdonare . Ma Egli che Gode mostrarsi quel Dio , ch' Egli è , giammai la fa più da Dio , che vendicandosi col perdono . Vendicarsi col castigare il può ogni uomo di terra , ma vendicarsi col perdonare è pregio soltanto di Dio . Ogni Principe terreno stima sua gloria far macello de' suoi nimici , privarli di roba , di onore , di titoli , di dignità , di Vita . Il Principe Sovrano Dio , si Gloria di farla da Dio , ed allora più la fa da Dio , quando perdona , quando abbatte i Suoi nimici colla Clemenza . Qual cosa più degna di Dio , più propia di Dio , che più lo dimostra Dio , che cangiare in Suoi Ossequiosi Veneratori i Suoi Oltraggiatori più perversi , in Suoi Fedeli Vassalli i Suoi Ribelli più ostinati , in Suoi Cari Amici , i Suoi Traditori più insidiosi , in Suoi più Teneri Amanti i nimici più fieri ; e con ciò cangiarli da tizzoni di abisso in Serafini del Suo Amore , da Schiavi di Lucifero in Suoi Figliuoli , da Rei di una forca eterna , in Principi nel Suo Eterno Reame ?

Infinita la Sua Affabilità ; tratta con noi peccatori , gente rustica , e villana

Digitized by Google

e villana alla domestica, con tutta familiarità, depone ogni Maestà, vuol trattarci in tutt' i tempi, in tutt' i luoghi con ogni confidenza, non vi ha portiera, non servi, che ci ritardino l'entrata, non vi sono necessarj ne memoriali, ne mezzani per avere Udienza. Egli c'invita, Egli ci chiama, se rispondiamo agl'inviti Egli ci abbraccia, ci stringe al Suo Petto, ci apre il Suo Cuore, ci dà ogni confidenza, vuole, e gode, che gli esponiamo tutt'i bisogni, che gli dimandiamo qualunque Grazia, e bench' Egli sappia le nostre necessità, vuole che a Lui l'esponiamo, perchè gode di parlar con Noi, di trattar con Noi, e coll'esporle a Lui, veniamo a conoscere il bisogno, che abbiamo di Lui, e l'impegniamo a favorirci. Non esige titoli di Maestà, di Grandezza, di Altezza, benchè tutti a Lui dovuti, perchè vuole, che trattiamo, come Figliuoli coll'Amorosissimo, e Carissimo Padre.

Infinita la Sua Mansuetudine: Egli giammai si turba, si adira; e se mostra di turbarsi, di adirarsi, lo fa per nostro bene; ci avvisa, ch'Egli è sdegnato con Noi, acciò lo plachiamo; ci minaccia, acciò ricorrendo a Lui gli togliamo i flagelli dalla Mano, tanto gli dispiace il punirci; e se ci punisce, sempre lo fa per Amore, per nostro maggior bene, sempre lo fa forzato da Noi, e contro il Suo Genio, lo fa, quando più non ne può la Sua Mansuetudine.

Infinita la Sua Cortesia. Si fa tutto a tutti. Se siamo erranti, Egli ci chiama: Se ignoranti, Egli ci ammaestra: Se dubbiosi, Egli ci consiglia: Se afflitti, Egli ci consola: Se caduti, Egli ci rialza: Se stanchi, Egli ci rinforza: Se miseri, Egli ci solleva.

Infinita la Sua Nobiltà. Egli tutta l'ha posseduta prima di tutt' i Secoli, e per tutt' i Secoli tutta la possederà, senza poter ricevere veruno accrescimento, perchè Perfettissima tutta la possiede, senza poter sortire verun discapito, perchè Immutabile. Tutta l'ha da Se, non da altri ereditata, perchè l'ha per Natura. Tutta l'ha in Se, non acquistata per operazioni, per imprese; solamente per esser Quello, ch'è.

Infinita la Santità, perchè purissima da ogni macchia, da ogni imperfezione, dà ogni difetto, e benchè sia Onnipotente, non può commettere ombra di colpa, ne può in altri volerla, che anzi deve odiarla, quanto Ama Se stessa.

Infinita, ed Infinitamente Infinita l'Infinità: *Magnus Dominus, & Laudabilis nimis*: *Psal.* 95. Voleva il Profeta Reale, dice il gran Padre S. Agostino: *hìc*: spiegare la Grandezza di Dio; ma perchè sapeva, che ancorchè dicesse per tutto il tempo del suo vivere Dio Grande, Dio Grande, niente dir poteva, che potesse render palese quella Grandezza senza Principio, e senza Fine, senza Tassa, senza Misura. Che dir può una tenuissima lingua in lode della stessa Grandezza? disse una parola: *Nimis*,

per

Digitized by Google

per insegnare a Tutti, la maniera di Glorificare la Grandezza Divina, qual'è, pensare Grandezza sopra Grandezza sempre maggiore, e maggiore senza termine, e poi dire: Non è questo Dio, è Infinitamente Maggiore: *Finivit Verba Davıd, volebat dicere: Quantum Magnus! Et si tota die diceret Magnus, Magnus, quid Magnum diceret? Tota die dicens Magnus, finiret aliquando, quia finitur dies: Magnitudo Illius ante dies, ultra dies; sine die ergo quid diceret? Quoniam Magnus Dominus, & Laudabilis nimis. Quid enim dictura est lingua parva ad laudandum Magnum? Dicendo, nimis, emisit vocem, & dedit cogitationi, quod sapiat, tanquam dicens, quod fonare tantùm possim, tu cogita, & cum cogitaveris parum erit. Quod cogitatio nullius explicat, lingua alicujus explicat?* Onde diciam sempre: *Magnus Dominus, & Laudabilis nimis.*

Ben, che vi pare, o Signori, di Questo Gran Dio, che Noi adoriamo. Ma Questo Dio non è conosciuto, non è amato, anzi offeso. Niuno più Grande di Dio, e niuno più maltrattato di Dio. I Grandi del Mondo sono rispettati, e Dio, a fronte di Cui tutt' i Monarchi sono vilissimi vermi, è tanto disprezzato. I Potenti da Noi sono venerati, e Dio è conculcato. I Nobili sono da Noi onorati, e un Dio d'immensa Maestà è vilipeso. I Ricchi sono ossequiati, e un Dio, che possiede tutt'i tesori, è trascurato. Perchè, Signori miei, perchè abbiamo a far un torto sì obbrobrioso al nostro Dio, che nol soffre niun'Uomo in terra? Se noi temiamo i Ministri della terrena Giustizia, perchè non temiamo un Dio, che può farci ogni male? Se rispettiamo i Santi, perchè non il Santo de' Santi? Se amiamo gli Uomini da bene, cortesi, affabili, manierosi, perchè non Dio, ch'è la medesima Bontà, Cortesia, Affabilità, e Dolcezza? Se siam per genio inclinati agli Uomini liberali, misericordiosi, mansueti, perchè sentiamo tanto controgenio con un Dio? Chi di Lui più liberale, più misericordioso, più mansueto con Noi? Se facciamo sì gran conto de' Savj, perchè disprezziamo un Dio d'Infinita Sapienza? Se amiamo chi ci ama, perchè siam di giaccio con un Dio d'Infinita Carità, che ci ama con Amore Eccessivo?

Ma quanto diversamente si porta Dio con Noi, che noi con Dio. Noi l'offendiamo tanto più, quanto più Egli ci benefica, l'offendiamo con ingiurie infinite, perchè strapazziamo le Infinite Sue Perfezioni. Ed Egli impiega le Infinite Sue Perfezioni per nostro bene. Noi cangiamo in motivi di offenderlo, tutt' i motivi, che abbiamo di stimarlo, venerarlo, amarlo, cavando sommo male dal Sommo Bene. Ed Egli cangia in nostro bene tutte le nostre colpe, da' nostri medesimi peccati cava materia per farci più Grazie, cavando sommo bene per noi dal sommo male, che a Lui facciamo: *Profuit multis*, è famoso detto di S. Ambrosio, *cecidisse*. Il peccato è il sommo de' mali; un' infinito male; giammai il Signore permetterebbe

Digitized by Google

metterebbe tanto male nel Mondo, s'Egli non sapesse, colla Infinita Sua Bontà, cavarne maggior bene. E' principio Teologico: *Deus non permittit peccata, nisi ob majara bona inde eruenda*: Agostino: *in Enchir. cap. 11.*: *Neque Deus Omnipotens, Cui rerum est summa potestas, cum summè bonus sit, ullo modo sineret mali aliquid esse in Opere Suo, nisi usque adeo esset Omnipotens, & Bonus, ut benefaceret etiam de malo*. Così dal peccato d'Adamo cavò Dio il Massimo di tutt' i beni, un'Uomo Dio Redentore, morto per il peccato, bene infinitamente maggiore di tutt' i peccati del Mondo. Gloria infinitamente maggiore di tutte l' ingiurie, che ricever può da tutt' i peccatori. Dal peccato dagl'Angioli, quanto bene Dio ne ha cavato, ha fatto risplender l' Infinita Sua Giustizia nel punire con supplicio sì strepitoso Creature tanto nobili; l' Infinita Sua Grandezza, mentre col perdere tanti milioni di servi, questi hanno perduto tutto con perder Dio, Dio nulla, perchè di niuno ha bisogno; l' Infinita Sua Misericordia usata cogl'Angioli Fedeli, i quali fecero acquisto di tanti meriti, e per consequente di maggior Gloria, col mantenersi Fedeli al Lor Creatore nella ribellione di tanti, e con tutte le persuasive di Lucifero. Quanta Gloria cava presentemente da' Demonj, mentre colle lor tentazioni purga i Suoi Servi, accumula loro tesori di meriti, acciò li coroni con Diademi più risplendenti di Gloria: *Electi in tentatione proficiunt, & quod eis Diabolus præparat ad ruinam, hoc eis Deus confert in Gloriam*: *S.Gregor. in Evang.*

Così serves degl' Empj per pruova de' suoi Eletti, come si è servito della crudeltà de' Tiranni, per far tanti Martiri, dell' ostinazione de' perfidi Giudei, per far più risplendere la Nostra Fede, della cecità degl' Idolatri, degl' errori degl' Eretici, per far pruova della nostra fedeltà alle Sue Parole: *Persecutionibus Ecclesia crevit, Martyriis coronata est*. S. Girolamo: *epist. ad Theoph. Plures efficimur quoties metimur, Semen est Sanguis Christianorum*: *Tertul. in Apol.* Serves Dio de' castighi, e della dannazione di molti per far ravveduti i peccatori. Ed in ciò Egli si dimostra Dio più, che se tutto il Mondo abbracciat' avesse la Sua Fede, senzachè niun Tiranno la perseguitasse, niun Idolatra la insultasse, niuno Eretico pretendesse di contaminarla.

Che cosa costarebbe a Dio tirar tutte l'Anime efficacemente al Suo Conoscimento, alla Sua Fede? non mancano infinite maniere alla Sua Sapienza. E' vero, che efficacemente da Sua banda chiama Tutti, e Tutti, i quali mancano, mancano per loro colpa, ma è vero ancora, che potrebbe chiamarli in modo, *ut Vocantem non respuant*, come parla Agostino, sicchè venissero in fatti alla cognizione del Vero Dio: E l'ha preso dal Profeta: *Vocavit eum, ut sequeretur se*: *Is.41.* Ma Se Tutti fussero fedeli, non averebbe Egli fatta mostra di Sua Sapienza Divina, nel reggere la Navicella della Sua

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa in mezzo d' infinite tempeste, d'infiniti turbini. Non mostra la Sua Virtù un Nocchiere guidando una Nave a porto, a Mare tranquillo, a Ciel Sereno, quando spirano favorevoli i venti, ma conducendola in salvo fra tempeste, mèntre soffiano con empito contrarj i venti. La Santa Fede ora si palesa Divina, che ha un Dio per Autore, per Padre, perchè piantata, radicata, distesa per Tutto il Mondo, con avere contrario Tutto il Mondo, e più dilatata, quando il Mondo pretendeva estinguerla; più profonde ha poste le radici, quando il Mondo faceva tutti gli sforzi per ischiantarla. Dove mai si è veduto, che uno abbi vinto col cedere, abbi trionfato col morire, abbi fatto acquisto colle sue perdite? Niun' affatto ha questo pregio, se non se la Sola Nostra Fede Cristiana, Cattolica, Appostolica, Romana.

Se tutti fussero Cristiani Cattolici, come mostrarebbe Dio l'Amor Suo singolare, che port'a Noi, sopra tante altre Nazioni della terra, o Idolatre, o Scismatiche, o Maomettane, o Eretiche? Se tutt'i Cattolici fussero buoni, come mostrarebbe l'Amor Suo Speciale verso gli Eletti, mancando loro tanta materia di patire dagli Empj, calunnie, ingiurie, strapazzi, ingiustizie, maldicenze? *Omnis Malus*, Agostino, *aut ideo vivit, ut corrigatur, aut ut per illum Bonus exerceatur*: *in Psal.* 54. *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in Bonum*: *Rom* 8. Sopra di che discorre da suo pari l'Angelico: Non sempre il male cede in bene di chi riceve, o fa il male, ma sempre cede in bene dell'Universo: Così la corruzione di un animale, non è in bene del medesimo, ma dell'Universo, ch'è il bene direttamente voluto da Dio, e a cui si ordinano tutte le parti, perchè la corruzzione di uno, è la generazione di un' altro. Or siccome Dio dirige le parti al bene del tutto, così indirizza, ordina alcune parti meno nobili, e vili al bene delle parti più nobili, e principali; appunto come un Medico non cura un mal nel piè, purchè resti salvo il Cuore. Le parti nobilissime del Mondo sono gli Eletti, al bene di questi indirizza il Signore tutte le cose, cangia in loro bene non meno i mali di pena, che di colpa: *Quidquid accidit, vel circa ipsos, vel alias res, totum in bonum eorum cedit*, avverandosi quel de' Proverbj: 11. *Qui stultus est serviet Sapienti*: lo stolto servirà al Savio. *Quia scilicet etiam mala Peccatorum in bonum Justorum cedunt*: secondo il Salmista: *Oculi Domini super Justos; inquantum scilicet sic de eis curat, quod nihil mali circa eos esse permittit, quod non in eorum bonum vertat*: *in cap.* 8. *lect.* 5. E non che i mali di pena, ma ancora i mali di colpa, cangia loro Dio in materia di meriti i propj difetti, i propj delitti: *Usque adeo Deus talibus omnia cooperatur in bonum, ut si qui horum deviant, & exorbitant, & hoc ipsum eis faciat proficere in bonum*, dice la Glossa: *ap. D.Tho.*

Questo a me pare l'ultimo eccesso dell'Amore di Dio verso i Suoi,

Digitized by Google

non curarsi delle Sue offese, delle ingiurie, purchè queste ridondino in maggior bene de' medesimi peccatori. Chi vi è nel Mondo sì amante di Voi, che non curi di essere offeso, calunniato, vilipeso da Voi, purchè dalle sue offese ne risulti a Voi bene? le sue calunnie, e vilipendj ridondino in Vostro Onore, e Gloria? Chi vi è non dico Amico, non dico Congionto, ma anco Padre sì amante de' Suoi Figliuoli, che voglia far compra dell'onore di un Suo Figliuolo con suo svergogno, del bene di un Figlio con suoi danni? Niuno affatto. E' riserbato tant'Amore unicamente all'Infinitamente Amante di Noi il Nostro Dio, che non cura le ingiurie della Sua Maestà, per l'onore di un verme, gli strapazzi di Sua Grandezza, per la gloria di uno schiavo. Così disse il Signore a S. Geltrude, che pregavalo a purgarla da ogni difetto, le promise prima della morte; altrimenti s'invanirebbe de' tanti favori, che sì copiosamente le compartiva. Onde S.Agostino: *Omnia etiam peccata Sanctis cooperantur in bonum. Nam Prædestinati ex casu humiliores, cautiores, & ferventiores resurgunt: lib. de corrept. & Grat. cap.* 1. Così S.Eligio Vescovo di Nojon servilli de' suoi peccati per divenire Santo. Egli nato fornito di tutt'i beni di natura, e di fortuna, perchè ricco, bello, manieroso, perciò a tutti caro, vestiva nobilmente veste di seta intarsiata di oro, e di argento, con a fianchi una cinta ingemmata di preziosissime pietre, ne altri degnava del suo tratto, che i Grandi, e Principi. Illustrato da un Raggio Celeste si diè tutto a Dio, perlochè, per compensare le passate colpe, alle vesti preziose fe sottentrare un'orrido cilizio, alla cinta di gioje un'aspra fune, a' giuochi, e spassi le continuate Vigilie, ed Orazioni, alle conversazione co' Grandi il servire i mendichi, gl'infermi, la gente più vile, in ogni più abietto mestiero, lavando loro i piedi, dando loro acqua alle mani, servendo loro a mensa, anco nella dignità di Vescovo, che forzosamente dovette accettare: *Sur.*1. *Dec. lib.*1. *cap.*7. Così Maria, Nipote di S.Abramo Eremita, dopo sette anni di Santa vita nell'eremo, cadde in grave fallo, tantochè disperando del perdono, fuggì dal diserto, e portossi ad esercitar l'infame mestiere in una Città. Non vi ebbe diligenza, che non facesse il Santo Vecchio per ritrovare la smarrita pecorella. Trovolla finalmente, e ricondottola al Deserto, compensò quì le commesse colpe con maggior penitenza: *Mar. lib.* 2. *cap.* 12. Così Tanti, e Tante, e ne sono piene le Storie.

Forziamoci anco noi di cavar bene da' nostri peccati, coll'amare tanto più Dio, quanto più da Noi offeso; con servirlo con fervore tanto maggiore, quanto più da Noi vilipeso. Una fervorosa penitenza può superare in merito, ed in virtù anco una illibata innocenza: *Sancti Domini*, S.Ambrogio: *de Apolog. David, qui consummare certamen gestiunt, & currere cursum salutis, sicuti fortè ut homines corruerint, naturæ magis fragilitate,*

Digitized by Google

gilitate, quàm peccandi libine, acriores ad currendum resurgunt, pudoris stimulo majora reparantes certamina; ut non solum nullum attuliſſe æſtimetur lapſus impedimentum, ſed etiam velocitatis incentiva cumulaſſe. E por far ciò, ci ſia motivo l'aver fatto male ad un Dio sì Buono, e tanto Buono, che cangia in noſtra gloria le noſtre confuſioni, li noſtri peccati in noſtro bene.

Chi dunque Miſericordioſo, come Voi? chi Buono, come Voi? chi Dolce, come Voi? Chi Amabile, Amante, Amoroſo al pari di Voi, Mio Dio Trino, ed Uno? *Quis ſicut Dominus Deus Noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in Cælo, & in terra? Suſcitans a terra inopem & de ſtercore erigens pauperem; Ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus Populi ſui*: *Pſal.*112. Chi grande come Voi; ma una Grandezza tutta Corteſia? Chi Potente, come Voi; ma una Potenza tutta Miſericordia? Chi Savio, come Voi; ma una Sapienza tutta Pietà? Chi Glorioſo, come Voi; ma una Gloria tutt'Affabilità? Chi Santo, come Voi; ma una Santità tutta Tenerezza? Chi Giuſto, come Voi; ma una Giuſtizia tutta Bontà? Chi Terribile, come Voi; ma Terrore tutto Amore? Quanto vi è, e vi può eſſere in Cielo, in Terra, nell'Univerſo, tutto è ſotto di Voi, dipendente da Voi; ma Beato, e mille volte Beato, chi in tutto è ſotto di Voi, vive dipendente da Voi, da' Voſtri Voleri; da mendico ſarà ricco di tutt'i beni, perchè ricco di Voi; da viliſſimo ſchiavo regnarà tra' Principi del Voſtro Regno, perchè coronato da Voi. Fatela dunque da Dio con Tutti Noi; Fate bene a chi vi ha fatto male, e più bene a chi più vi ha oltraggiato; Fate che Noi peccatori vi amiamo, e tanto più, quanto più vi abbiamo offeſo, acciò reſti Glorificata per tutt'i Secoli la Voſtra Bontà.

II. PARTE.

E' tanto buono Dio co' Suoi Servi, che cangia loro in bene tutt'i loro travagli, da tutti Dio cava bene per eſſi: *Deus omnia convertit in bonum his, qui Eum diligunt*: S.Tommaſo: *ib.*: *Quis eſt, qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis? 1. Petr. 3.* Permette il Signore, che i Demonj vi tentino per più coronarvi vittorioſi, che gli empj vi perſeguitino per più premiare la voſtra patienza, che vi odiino per più raffinare la voſtra carità, amando chi vi fa male. Diſpone il Signore, che le diſgrazie vi aſſaltino per farvi ricorrere a Lui, per mantenervi umili. S. Aldegonda, ſi rattriſtava, udendo dirſi molte coſe contro di Lei; le apparve un Angelo, e le diſſe: Perchè ti rattriſti, o Vergine, quando le calunnie partoriranno a Te una eternità di Gloria, ed a'Calunniatori, ſe non ſi ravvederanno, una eternità di pene: *Sur. 30. Jan.*

Non ſiavi chi ſi quereli ne' travagli, perchè tutti diſpoſti dal Signore per noſtro bene. Orava S.Geltrude per un' anima travagliata, ma impaziente,

Digitized by Google

paziente, fino a querelarsi di Dio, perchè le mandava travagli contrarj alla salute dell'Anima sua. Il Signore rivelò alla Santa: Fa intendere a cotesta persona, che giacchè non può ottenersi il Paradiso senza qualche travaglio, si scelga lei i travagli, e quando poi verranno, li soffra con patienza. Ed intese la Santa dal Signore, esser cosa pericolosissima, che l'Uomo da se voglia sceglierſi i travagli, non volendo soffrire i mandatigli da Dio, il quale sa quello, ch'è più spediente per la salute di ciascuno: *Blos. in Man. Spir. c.* 10.

E' misericordia la povertà. Così si salvò un Mercante, per cui pregò S. Teresa: Sarà salvo, le disse il Signore, se si contentarà di perdere tutto, e così avvenne. E' misericordia la morte immatura, come avvenne al Figliuolo di un Mercante ricchissimo, che diè molta somma di oro per limosina a S. Giovanni Limosinario per il ritorno felice del Figlio, e questi morì in mare. Non trovava pace ne meno il Santo, per aver data parola di sicurezza a Lui. Dopo molte orazioni dispose il Signore, che il Santo apparisse in sonno al Mercante, mostrògli il Figlio in Cielo, il quale, se più viveva, moriva in una forca, e dannato. Misericordia è molte volte una morte subitanea, per liberar da tentazioni. Molti Santi l'hanno chiesta a Dio. Misericordia qualunque disgrazia ci viene da Dio, perchè disposta da Dio per Nostro bene. Tutto stà, che ci poniamo nelle Mani Divine, per farci regolare da Dio, il quale desidera, e procura il nostro bene infinitamente più di Noi. Dite spesso a Dio. Non vi offenda, poi fate di me quanto vi è in piacere. E certamente sarete salvi.

LEZIONE LXVI.

Si dichiara, come siano Comuni a Tutte Tre le Persone le Perfezioni Essenziali, benchè si appropiino più ad Una Persona, che all'Altra: E come l'Eternità si appropj al Padre; e si dichiara.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

IL Verbo del Padre calato in terra per fondare la Sua Chiesa, per ammaestrarla, ed illuminarla in quanto credere, ed operar doveva, allora, quando partir doveva dal Mondo, per non lasciare la Sua Sposa, appena concepita, e nata dal Suo Fianco trafitto, Vedova senza Sposo, Orfana senza Padre, Pupilla senza Tutore, la diè in cura alla Sua Madre, sostituendo in Sua vice due Suoi Vicarj, il Principe degli Appostoli S. Pietro, e il diletto tra' Discepoli S. Giovanni, l'uno, e l'altro Suo Vicario,

Digitized by Google

Vicario, quello per reggere, e governare la Chiesa, questi per ammaestrarla ne' Misterj più sublimi della Sua Divinità; quello, come Pastore, questi, come Maestro, quello come Capo, questi come Braccio: *Propterea Redemptor Noster*, è il pensiere di S.Pier Damiani: *Serm. 63., dilectum sub speciali prærogativa, Discipulum, ad declarandam Suæ Divinitatis Essentiam, quoddam quasi organum fecit; atque, ut hoc suppleret, quod ad tempus Ipse Dominus dispensativè suppresserat, Sibimet Vicarium dereliquit; quatenus expleto Passionis, ac Resurrectionis, Ascensionisque Misterio, hominibus, Coessentialis, & Coeterni Verbi Dei panderet Sacramentum, dicens: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.* Quanto bene il nostro Giovanni eseguisse il comando del Divino Maestro, veduto l'abbiamo nella dichiarazione delle Sue Parole piene d' infiniti Sacramenti; e lo vedremo ancor oggi, in cui vi parlarò di Tre Perfezioni Essenziali, appropiate alle Divine Persone, cioè l'Eternità al Padre, la Specie al Figliuolo, il Godimento allo Spirito Santo. E do principio.

Si appropia dunque l'Eternità al Padre, il che è sì chiaro, ch'è cosa nota a tutt'i Cristiani, i quali perciò sogliamo sempre chiamare la Prima Persona della Santissima Trinità Padre Eterno; la Santa Chiesa frequentemente l'appropia questa Perfezione nelle Orazioni: *Omnipotens Æterne, Sempiterne Deus.* E l'Appostolo S. Paolo parlando del Padre: *Qui Solus habet immortalitatem.* 1. *Tim.* 6. secondo l'interpretazione di molti Santi Padri, particolarmente di S. Evaristo Papa: *Epist.*1. *ad Episc. Afric.* di S.Ambrogio: *lib.*5. *de Fid. ad Grat. cap.*1. di S.Giovan Crisostomo: *hom.* 18. *ad Tim.* di S. Atanasio: *Dial.*1.*&* 3.*contr.Maced.* E del Padre intendono i Santi Ambrogio: *in Com.* e Crisostomo: *hom.*4. *Regi Sæculorum Immortali, & Invisibili Soli Deo Honor, & Gloria*: 1.*Tim.* 1.

Per non prendere abbaglio in questi luoghi delle Scritture Divine, in cui, a prima veduta, sembra, che al Solo Padre si dia l'Eternità, ed Immortalità, si deve tenere questa regola, come infallibile. Quando si tratta di Perfezioni Essenziali, queste sono comuni a Tutte e Tre le Divine Persone; onde benchè si dia ad Una Sola Persona, non si escludono l'Altre Due Persone, ma si escludono le Creature, le quali hanno diversa natura dal Creatore: non si escludono le Persone Divine, perchè Tutte Tre fornite di una medesima Sostanza, Essenza, e Natura: *Non excluduntur Aliæ Personæ propter Essentiæ Unitatem*: S.Tommaso: 1.*p.q.*31.*art.*4. *ad* 1., *& ad* 2. *Cum aliquid essentialiter dicitur de Patre, non excluditur Filius, vel Spiritus Sanctus propter Essentiæ Unitatem.* Così dicendo l'Appostolo il Solo Padre è Potente, Immortale: *Solus Potens, Solus habet Immortalitatem*: 1.*Tim.*6., non si esclude ne il Figliuolo, ne lo Spirito Santo, come non si esclude lo Spirito Santo, quando il Divin Figliuolo parlando col Padre, disse: *Hæc est autem vita æterna*: *Ut cognoscant Te Solum Deum Verum,*

Digitized by Google

Verum , & Quem misisti Jesum Christum : *Joan.17.* Ne si esclude il Padre, ne lo Spirito Santo , quando il Redentore dice : *Nemo novit Filium , nisi Pater , & Patrem quis novit , nisi Filius . Non quia Patrem vidit quisquam, nisi Is , Qui est a Deo , hic vidit Patrem* : *Joan. 6.* Ne si esclude ne il Padre, ne il Figliuolo, quando dice l'Appostolo: *Quæ sunt Dei, nemo novit, nisi Spiritus Dei*: *1.Corint.2.*

La ragione evidente di questa regola è , perchè nel Padre s'intende il Figliuolo , e lo Spirito Santo , e nel Figlio il Padre , e lo Spirito Santo, ed in Questo il Padre , e il Figliuolo : *Quoties audis* , nobilmente il Crisostomo : *homil. 5. de Incompr. Dei Nat. unus , & nullus , & cætera generis ejusdem , non Trinitatis opinionem diminui, sed quantum inter Eam, & Creaturam interest , verbis his ipsis signari arbitrare* . Di più : *ib. Vocabulum id autem, nullus, semper ad stringendam Creaturæ tantum conditionem poni solitum est . Itaque fit , ut nec si de Patre agitur , Filius removeatur , nec si de Filio , Spiritus unquam secludatur* . Chiunque sei tu , dice il Santo , che in leggendo le Scritture Divine t'incontri in qualche passo , in cui pare , che Una Divina Perfezione Essenziale , o la medesima Divinità si dia ad Una Persona solamente , abbi questo per indubitato principio , non darsi ad una Persona , coll'eccettuarne l'Altre Due , ma darsi ad Una , ed in Questa s'intendono l'Altre Due , escludendo unicamente le Creature , infinitamente destanti dall'Essere , e Perfezione Divina : *Non ergo separent Filium, cum legunt solum Deum* , soggiugne S. Ambrogio : *lib.3.de Fid.ad Grat.cap.2. nec Patrem separent, cum legunt Filium solum . In terris Filius sine Patre non est, & putas, quod Pater sine Filio sit in Cælo ? Quomodo solus Pater, si in sinu Patris Filius est ?*

Di questa Verità infallibile per Fede Divina , Voi stessi voglio , che ne diate la ragione . S'io dicessi a Voi : Solamente Antonio scrive , io dimando , si esclude la mano di Antonio ? certamente no , perchè la mano è parte di Antonio, è a lui congiunta . Se io dicessi: Di tutta questa udienza solamente Pietro cammina , s'intende con Pietro il capo , le mani , i piedi , il corpo , l'anima , e niun di questi vien' escluso dal camminare . Così appunto nella Verità , che insegna la Santa Fede , quando la Scrittura dice , il Solo Padre è Dio , il Solo Padre sa il giorno del Giudizio , il Solo Padre è Invisibile , Immortale , Eterno , non solamente non si esclude il Figliuolo , ne lo Spirito Santo , ma per necessità s'intende col Padre il Figliuolo , e lo Spirito Santo , avendo Tutte Tre le Persone la medesima Natura , e Perfezioni . Così non si esclude il Padre , ne lo Spirito Santo , quando dicesi il Solo Figlio è Dio : *In Te est Deus , & non est Deus præter Te . Tu enim es Deus , & nesciebamus , Deus Israel Salvator* , così Isaia : 45. *Hic est Deus Noster , & non æstimabitur alius præter Eum* . Così Baruch. : 3. Che nel primo luogo si parli del Figliuolo, è sentenza di

molti

Digitized by Google

molti Padri, che anco nel ſecondo, è più chiaro da quel, che ſoggiugne il Profeta: *Poſt hæc in terris Viſus eſt, & cum hominibus Converſatus eſt.* Non altra Perſona ſi è Incarnata, ed ha Converſata con Noi, ſe non ſe il Solo Figliuolo. Così quando dice l'Appoſtolo: *Nam & ſi ſunt qui dicuntur dii ſive in Cœlo, ſive in Terra (ſiquidem ſunt Dii multi, & Domini multi) Nobis tamen unus Deus Pater, ex Quo omnia, & Nos in Illum: & Unus Dominus Jeſus Chriſtus, per Quem omnia, & Nos per Ipſum:* 1. *Corint.* 8. Molti ſono chiamati Dei in Cielo, ed in Terra, come ſono ivi gli Angioli, e Santi, e quì i Giuſti, ma ſono Dei per participazione, un Solo Dio però per Eſſenza Noi adoriamo, e riconoſciamo: un Solo Signore, e Padrone Supremo, Eſſenziale, Indipendente, da Cui dipendiamo eſſenzialmente. E quantunque dica l'Appoſtolo il Solo Padre Dio, il Solo Figliuolo Gesù Criſto è Signore, non ſi eſclude dalla Divinità il Figliuolo, ne lo Spirito Santo, ne dal Dominio il Padre, ne lo Spirito Santo.

Un'altra ragione danno i Santi Padri Cirillo Aleſſandrino, Ambrogio, e Criſoſtomo, per cui alcune volte ſi dice, il Solo Padre è Sapiente, è Potente, è Immortale, Inviſibile Dio, perchè il Solo Padre è quello, che ha la Divinità, e Tutte le Perfezioni da Se, il Figliuolo la riceve dal Padre, e lo Spirito Santo da Amendue: *Solus Pater*, parla S. Cirillo: *lib. 4. Theſ. cap. 2. Verus eſt Deus, quoniam Solus habet Filium, qui Veritas eſt: Solus Pater Sapiens, & Potens eſt, quoniam Chriſtus Dei Filius Virtus, & Dei Sapientia eſt. Solus Pater Inacceſſibilem lucem inhabitat, quia Filius eſt Lux Vera, quæ illuminat omnem hominem.* E S. Ambrogio, commentando quel dell'Appoſtolo: *Regi Sæculorum*, dice: *Hæc ad Dei Patris Perſonam pertinent, Quem immortalem, ideo Solum, & Inviſibilem appellat, quia omnis Immortalitas ab Ipſo eſt, ut Ipſi Soli magis in Veritate competat, quia quiſquis immortalis eſt, non a Se hanc habet, ſed ab Illo.* E S. Gio: Criſoſtomo: *hom. 4. hìc*: dimanda, per qual ragione l'Appoſtolo chiama il Solo Padre Immortale. E riſponde: *Quia Ipſe a nemine talis factus eſt, Filius autem a Patre natus eſt. Et nos hoc ipſum gratè confitemur; neque verò negamus ex Patre Filium Immortaliter Natum. Et hujus rei gratia, Patrem Glorificamus, quia Talem Genuit Filium. Vides quod tunc maxime Glorificatur Pater, cum Magna peregerit Filius.*

Tutto il detto s'intende delle Perfezioni Eſſenziali comuni a Tutte e Tre le Perſone Divine. Se ſi parla però degli Atti Nozionali, allora è vero il dire: Il Solo Padre Genera, e ſi eſclude dal Generare il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Solo Figlio è Generato, e ſi eſclude il Padre, e lo Spirito Santo. Il Solo Spirito Santo è Spirato, e ſi eſclude il Padre, e 'l Figliuolo, perchè ſono Atti propj di Ciaſcuna Perſona, per Cui ſi diſtinguono fra Se. Così diciamo il ſolo occhio vede, e ſi eſcludono gli altri ſenſi, il ſolo orecchio aſcolta, il ſolo odorato odora, perchè ſono azioni propie di ciaſcun ſenſo.

Per

Digitized by Google

Per tornare a noi là, donde partimmo, si appropia l' Eternità al Padre: *Pater non habet Patrem, de quo sit. Filius autem de Patre est, ut sit, atque ut Illi Coæternus sit*, è la ragione di S. Agostino: *lib. 6. de Trinit. cap.* 10. Ma più chiaramente l'Angelico: L'Eternità è senza principio; onde si appropia al Padre, con Cui ha più somiglianza, perchè il Padre è Principio senz' altro Principio, da Cui Proceda: *Æternitas, inquantum significat esse non principiatum, similitudinem habet cum Proprio Patris, Qui est Principium non de Principio*: *p.p.q.39.art.8.* E benchè sia Eterno il Figliuolo, ha principio da Cui Procede, e riceve l'Eternità, che è il Padre; lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.

L' Eternità è definita dal Gran Filosofo, Senatore, e dir possiamo, Gran Martire, Severino Boezio: *lib.5. de Consolat. prof.6. Æternitas est interminabilis vitæ tota simul, & perfecta possessio.* La qual definizione è commendata, ed approvata dall'Angelico: *p.p.q.10.art.1.*, e seguitata da tutti, ed è la migliore di tutte le altre. L'Eternità propia di Dio, dice, secondo questa definizione, tre cose: L' Eternità di Dio è senza principio, è senza fine, è tutta insieme senza successione. Primieramente l' Eternità di Dio è senza principio, perchè sempre è stato, è senza fine, perchè sempre sarà: *Numerus annorum Ejus inæstimabilis*: *Job. 36.* Volle il Profeta, dice S. Gregorio il Magno Pontefice su questo passo, spiegare a Noi temporali l'Eternità Divina, e non avendo formole, come dichiararla a Noi, che viviamo nel tempo, e ne pure bene l'intendiamo, disse, che l'Eternità è un numero d'anni senza numero. Comechè noi, volendo prolongare la brevità del tempo, diciamo, che l'ore costano di sessanta minuti, i giorni di ventiquattro ore, i mesi di trenta giorni in circa, gli anni di dodici mesi: il Profeta volendo a Noi significare l'Eternità, che non può intendersi, disse: che il numero della Età di Dio è senza numero, e dir volle, immaginatevi mille anni prima della Creazione del Mondo, e mille dopo il fine del Mondo, vi era Dio, e vi sarà Dio: un milione di anni vi era Dio, e vi sarà Dio: milioni di milioni di anni, vi era Dio, e sarà Dio: tanti milioni di milioni di secoli, quante sono le arene di tutt'i lidi, le Stelle di tutt'i Cieli, le frondi di tutti gli alberi, l'erbe di tutt'i campi, le stille di tutte l'acque, vi era Dio, e sarà Dio. Raddoppiate anni, moltiplicate secoli, tutti si perdono nell' oceano interminabile della Divina Eternità, perchè, per quanto moltiplichiate gli anni, i secoli, questi hanno principio, e fine, Dio è senza principio, e senza fine: *Numerus annorum Ejus inæstimabilis*: *Tende itaque oculum in Æternitatem, ut videas Deum, vel quando est a principio, vel quousque. Et nusquam finis superior, quia esse non incipit, nusquam finis inferior, quia esse non desinit*: *Intra Ipsum omnia coangustantur, Ipse verò citra omnia sine spatio extenditur, sine loco dilatatur*: *lib.27. Magn. Moral. cap. 4.* Onde soggiugne Censorino.

Tutti

Digitized by Google

Tutti gli anni, tutt'i secoli, tutti finalmente i tempi, che pensare, fingere, immaginare può qualunque mente creata, sono meno di un' ora, di un momento rispetto alla Eternità, perchè quanto può fingere l'intelletto creato ha principio, e fine, Dio è senza principio, e senza fine: Censor.: *lib.de die Natur.cap.16.* Voi vi stancarete di pensare, fingere Secoli avanti Secoli, e si stancaranno tutte le menti create, anco tutte le possibili, dice S. Ilario, ma giammai sarà possibile arrivare alla Eternità Divina, ancorchè pensiate per infiniti spazj di tempo: *Curre sensu, si quid Ei putas ultimum Esse, Eum semper invenies, quia cum semper intendas, semper ex Quo intendas, semper autem Ejus locum intendere, ita tibi est, ut Ei Esse semper sine fine est. Sermo in Eo deficiet, non Natura claudetur. Iterum revolve tempora, Esse semper invenies, & cum numerus calculi in sermone defecerit, Deo tamen semper Esse non deficiet. Intelligentiam commove, & tota mente complectere, nihil tenes. Totum hoc, habet reliquum. Reliquum autem hoc semper in Toto est. Ergo neque Totum Ei est, cui reliquum est, neque reliquum est, Cui est Esse, quod Totum est. Reliquum enim portio est; omne verò, quod Totum est: lib.2.de Trinit.* Perlochè Tertulliano soggiugne, Dio non può dirsi ne vecchio, ne nuovo; non nuovo, perchè la novità porta principio; non vecchio, perchè la vecchiaja dice termine: *Deus si est vetus, non erit; si est novus, non fuit. Novitas initium testificatur; Vetustas finem comminatur. Deus autem tam alienus ab initio, & fine est, quàm a tempore. Arbitro, & Metatore initii, & finis.* Egli è l'Arbitro de' tempi, Egli dà le misure al tempo, Egli dà principio, e termine a tutte le cose a suo piacere: *lib.1. contr. Marc. cap. 8.* Quindi l'Angelico insegna, questo nome Eternità dirsi, quasi *extra terminos: lect. 1. in libr. de Caus.* Perchè l'Eternità non ha confini, da cui sia limitata, non principio, non fine. Fu per tanto in costume presso gli Egiziani imprimere nelle loro tanto rinomate Piramidi un Dracone, che colla bocca divorava la sua coda, per significare, dice S. Anastasio Sinaita: *lib. 1. Hex.* l'Eternità di Dio, che giammai ha avuto principio, giammai averà fine. Talete Milesio dimandato, che cosa fusse Dio? rispose: *Quod principio, & fine caret*: Laer.*in vit.* E più espressamente Platone: *Deus principium, finem, mediaque omnium habet*: *Ap.Max.Tyri.Dissert.27. num.28.* Et *ap. S.Irenæum:lib.3. cap. 45.* Dio è quello ch'è Principio, Mezzo, e Fine di tutte le cose, come quello, che tutte le cose contiene, perchè senza principio, e senza fine. E l'antichissimo Orfeo in un'Inno, che cantò in lode di Dio, tra le molte cose, disse questa Verità, e confessa di averla appresa da' libri di chi nacque dalle acque, che ricevè la Legge da Dio, scritta in due Tavole, continenti due sorti di Precetti, il quale altro non è, che Mosè, che sortì tal nome, perchè estratto dall'acque: Orfeo disse: *Est autem omne Ipse Cœlestis, & super terram omnia perficit, principium tenens simul, & medium, atque finem, ut*

Digitized by Google

habet sermo antiquorum, ut ex aqua ortus descripsit, accepta divinitus lege, quæ duplicia præcepta continet, nec fas est aliter loqui: apud Theoph. Rayn. Theol.Nat. Distin.7.q.1. art.7. Deus Sempiternus, soggiugne il Trisinegisto: *cap.17.Asclep.,Deus Æternus, nec nasci potest, nec potuit,Hic est,Hic fuit,Hic erit semper; hæc ergo est, quæ ex Se tota est, Natura Dei.*

La terza propietà dell'Eternità di Dio è, non solamente non avere ne principio, ne fine, ma non avere ne passato, ne futuro, ma essere un' Eterno presente: *Interminabilis Vitæ, tota simul, & perfecta possessio*. Per intendere in qualche maniera questa Nobilissima Perfezione della Divina Eternità, riflettiamo alla natura del tempo. Il tempo è composto di parti, in cui l'una succede all'altra, come un fiume, in cui l'acque scorrono una dopo l'altra; così è il tempo, è un Fiume, che sempre corre, non è mai insieme; un momento succede all'altro, un'ora all' altra, un giorno all'altro, un mese all'altro, un'anno all'altro, un secolo all'altro; non vi è parte, benchè minima di tempo, che sia ferma, ma sempre corre, questa è la natura del tempo sempre correre, e giammai esser permanente. L'Eternità non è così; Ella è sempre fissa, sempre immobile, immutabile, invariabile. S. Agostino commentando il detto del Salmista: *In generationem, & generationem Anni Tui: Psal.102. Non aliud Anni Dei, & aliud Ipse Deus*, dice il Santo, *sed Anni Dei, Æternitas Dei est; Æternitas Ipsa Dei Substantia, quæ nihil habet mutabile. Ibi nihil est præteritum, quasi jam non sit; nihil est futurum, quasi nondum sit; sed non est ibi, nisi est. Non est ibi fuit, & erit; quia & quod fuit, jam non est; & quod erit, nondum est;sed quidquid ibi est,non est, nisi est*: In Dio gli Anni sono il medesimo Dio; e gli Anni sono l'Eternità di Dio, e l'Eternità di Dio è la Stessa Natura, il medesimo Esser di Dio: perchè quanto vi è in Dio è il medesimo Dio; perciò non soggetto a mutazioni, a difetto, a vicende. Perlochè nell'Eternità di Dio non vi è passato, perchè il passato è quello, ch'è stato, ed ora non è; non vi è futuro, perchè questo non ancora è, ma sarà. In Dio è un'Eterno Essere, sempre fermo, sempre immobile, immutabile, sempre presente.

Perciò insegna, che dalla Eternità devono affatto toglierfi tutti gli avverbj, tutte le voci, che significan tempo: *Noli in ea quærere quando; Æternitas non habet quando; quando, & aliquando adverbia sunt temporis: in Psal.109.* Lo stesso insegna S. Gregorio: *lib.16.Magn.Moral.cap.21. Adhuc Æternitas non habet, quæ semper esse habet, in qua nulla pars suæ longitudinis præterit, ut alia pars succedat, sed totum simul esse est, & nihil deest, quod cernat, in qua omne, quod est, animus videt, & tardum non esse, & longum esse*. Elegantemente insegnò la stessa Verità S. Bernardo: *Serm. 31. in Cant. Est Deus, nec ullam capit ex eo, quod fuit, vel erit, mutationem. Tolle nempe fuit, & erit, undenam transmutatio, & vicissitudinis obumbratio?*

Digitized by Google

tio ? At quidquid veniens ex eo, quod fuit, non ceſſat tendere in eo, quod erit, tranſitum ſanè habet per eſt, ſed omnino non eſt. Nam quomodo eſt, quod numquam in eodem ſtatu permanet ? Solum quippe eſt, quod nec a fuit præciditur, nec ab erit expungitur, ſed ſolum, atque inexpugnabile remanet Ei eſt, & manet, quod eſt ; nec fuit, tolle Illi eſſe ab Æterno, nec erit, eſſe in æternum ; ac per hoc ſibi vendicat Verum eſſe, ideſt Increabile, Interminabile, Invariabile. Dio ſolamente è quello, ch' è, e il Suo Eſſere, il Suo Eſiſtere, un'Eterno Eſſere, un'Eſiſtere ſempre preſente, incapevole per tanto di verun' ombra di cangiamento, come avviene nelle Creature. Ogni coſa creata veramente non è, perchè ſoggetta a tante vicende: ora diceſi, che ſarà, poſcia che già è ſtata, e un ſolo paſſaggio fa per il preſente ; ma appena diceſi, ch'ella è, che non è più quella, perchè quell' eſſere è già paſſato. Dio unicamente è Quello che è, perchè ſempre è, e dal Suo Eſſere toglier ſi deve il fu,e ſarà, perchè il Suo Eſſere è un'Eſſere Increato, Interminabile, Immutabile.

Dio dunque è Quello ch'è, il Suo Eſſere è Eterno, e la Sua Eternità corriſponde a tutt' inſieme gli anni, i ſecoli, i giorni, i momenti de' tempi, paſſato, preſente, e futuro, non ſolamente vero, e reale, ma d' ogni tempo, che immaginar poſſiamo prima del Mondo, e dopo il Mondo.

E' una Verità queſta, quanto certa per Fede Divina, altrettanto difficile ad intenderſi. Mi forzerò per tanto dichiararla il manco male, che ſi può, con qualche ſomiglianza. Sia la prima l'addotta da S. Anſelmo. Siccome, dice il Santo Dottore, il tempo preſente, quel momento di tempo, che ora è, contiene tutt'i luoghi, tutti gli ſpazj, e tutte le coſe, che in ciaſcun luogo ſi contengono; queſto momento di tempo, ch'è adeſſo, è quì, è in Roma, in Milano, in Bologna, in tutte le Provincie, in tutte le Città della Terra, è nell'Europa, nell'Aſia, nell'Africa, nell'America. Abbraccia dunque queſto momento tutte le parti del Mondo, e ciaſcun minimo luogo di eſſa, perchè in tutte, ed in ciaſcuna parte corriſponde queſto momento di tempo. Così appunto il preſente dell' Eternità racchiude, abbraccia, comprende tutt'i tempi anco immaginarj, e quanto ſi contiene in tutt'i tempi: *Quemadmodum Præſens Tempus continet omnem locum, & quæ in quolibet loco ſunt, ita Æterno Præſenti ſimul clauditur omne tempus, & quæ ſunt in quodlibet tempus*: Anſelm: *in Concord. cap. 5.* Queſta ſomiglianza non da tutti può eſſer' inteſa, perchè preſa dalla natura del tempo, difficiliſſima a capirſi, come quella, che ſempre corre velociſſima, ſenza mai fermare il piè, perciò ſia la ſeconda apportata dall' Angelico: *lib. 1. contr. Gent. cap. 66.* Formate col compaſſo un circolo, un piè ſta fiſſo nel centro, l'altro gira. A queſto punto fiſſo in mezzo del circolo corriſpondono ſucceſſivamente tutte le parti della circonferenza del circolo nel girar del com-

Digitized by Google

passo. Quindi tutto il punto riguarda tutto il circolo, e ciascuna parte del circolo, e da quel punto fisso, ch'è il centro, si può tirare la linea a qualunque parte della circonferenza. Così l'Eternità è una durazione indivisibile, e semplicissima, superiore a tutt' i tempi; onde corrisponde a tutt'i tempi, ed a qualsivoglia parte di tempo, che quasi circolo gira intorno col corso degli anni: *Cujus exemplum utcumque in circulo est videre. Punctum enim inter circumferentias signatum, etsi indivisibile sit, non tamen cuilibet puncto alii, secundùm situm, coexistit simul; ordo enim situs circumferentiam facit, centrum verò, quod est extra circumferentiam, ad quodlibet punctum in circumferentia signatum directè oppositionem habet; quidquid igitur in quacumque parte Temporis est, coexistit æterno, quasi præsens eidem. Et si respectu alterius partis temporis sit præteritum, vel futurum.* Perciò presso gli Egiziani, simbolo di Dio era il Circolo senza principio, e senza fine: *Pier. Hieroglyph. 39.*

Ne questa spiega la natura dell'Eternità, perchè nel circolo il punto del centro, e la linea della circonferenza sempre sono insieme, sempre si rimirano; non così l' Eternità, e il Tempo, perchè l' Eternità sempre è fissa, il Tempo sempre corre, perciò altri apportano la somiglianza di una ruota, che sempre gira intorno ad un punto fisso. Questo punto fisso, ed immobile è l'Eternità di Dio, la ruota, che gira intorno a questo punto è il tempo. Siccome il punto sempre è fisso, benchè la ruota sempre giri intorno al punto, così fissa, stabile è l'Eternità di Dio, quantunque tutt'i tempi scorrono intorno all' Eternità. In oltre, siccome quel punto corrisponde a tutt'i giri, e ragiri della ruota, così tutta l'Eternità di Dio, che non ha parti, corrisponde a tutt'i tempi veri, reali, ed immaginarj, passato, presente, e futuro.

La quarta somiglianza. Figuratevi una Città bagnata da un fiume, che la circonda, e gira, ma in modo, che tutto il corso del fiume cominciasse, e terminasse col solamente girarsi intorno alla Città, indi precipitasse o nel Mare, o in uno Stagno senza fondo. In questo caso possiamo avere qualche similitudine più espressiva dell' Eternità. La Città ci figura l'Eternità, il corso del fiume ci rappresenta il Tempo, perchè siccome stabile, e ferma è la Città, così immobile, invariabile è l' Eternità; e siccome corre il fiume successivamente, succedendo un'acqua all'altra, così corre il Tempo, succedendo un'anno all'altro, un mese all' altro, un giorno all'altro, un'ora all'altra, un momento all'altro, senza mai fermarsi. In oltre, siccome la Città tutta corrisponde senza niuna successione all'acqua, che rapidamente corre al mare, al lago; Così l'Eternità senza successione, senza avere ne passato, ne futuro riguarda qualunque tempo, sia passato, sia presente, sia futuro, che corre, e si precipita nel mare, nella voragine della dimenticanza. O pure figuratevi un albero

Digitized by Google

albero piantato su le sponde di un fiume, l'albero sempre fermo, sempre è lo stesso, benchè l'acqua sempre si cangi col corso. Così l' Eternità è ferma, sempre la stessa, invariabile, i Tempi si cangiano, camminano co' piè veloci. E siccome l'albero corrisponde a tutte l'acque, così l'Eternità a tutt'i Tempi: per quanto l'acque corrano, l'albero sempre sta fermo colle sue radici, così per quanto corrano i Tempi, l'Eternità è immobile.

Sia l'ultima somiglianza presa dalla Immensità Divina. Siccome Dio, per ragione della Sua Immensità, è Tutto in Tutto il Mondo, e Tutto in qualsivoglia Particella di Mondo, anco negli Spazj immaginarj. Così, per ragion della Sua Eternità, è Tutto in tutt'i Tempi, in qualunque momento di Tempo, e tutto ne' Tempi, che Noi immaginiamo, ed immaginare possiamo prima del Tempo, e dopo il Tempo: *Deus*, nobilmente S. Ilario: *lib. 2. de Trinit. & ubique, & Totus ubique est. Similiterque & semper, & Totus semper est. Ita regionem intelligentiæ excedit, & extra Quem nihil est, & Cujus semper, ut semper sit*. Questa è la Grandezza del Nostro Dio, essere Tutto in tutt'i Luoghi colla Sua Immensità, e Tutto in tutt'i Tempi colla Sua Eternità: Tutto in qualunque particella di Luogo, Tutto in qualunque minuzzolo di Tempo: Tutto in tutti gli spazj immaginarj, Tutto, e sempre in tutt' i Secoli immaginarj. Siccome è Tutto Dio in un punto, quanto può segnarsi colla punta di un' aco, così è Tutto in un punto di Tempo, quanto può fingersi dalla Nostra Mente.

Con tutte queste similitudini già conosco di non essere stato ben inteso, e molto più conosco la mia impotenza a poter discifrarvi questo punto. Ma questo stesso deve innalzar le Nostre Menti per conoscere, i Nostri Cuori per amare un Dio sì Grande. Che Gran Dio è quello, che noi abbiamo, confessiamo, adoriamo? Egli è un Dio di una Nobiltà senza principio, perchè l'ha posseduta avanti a tutt'i Secoli; senza fine, perchè la possederà per tutt'i secoli de' secoli, e tutta insieme la possiede. Egli è un Dio, che sempre è stato, sempre è, sempre sarà, e questa Vita Infinitamente Infinita Egli gode in ogni momento. Niuno può godere la sua vita tutta insieme, perchè aver non può insieme e l'innocenza della infanzia, e l'amabilità della puerizia, e la bellezza della adolescenza, e la fortezza della Gioventù, e il senno della Virilità, e la venerazione della Vecchiaja. In Dio la Vita è Eterna, ed in ogni momento Egli gode, ha goduto, e goderà tutta la Vita dell'Eternità passata, e dell'Eternità futura. Micerino Re di Egitto aveva ricevuta risposta dall'Oracolo, che sei anni soltanto gli restavano di vita. Egli per goderſi, quanto più gli era permesso, quegli anni, si persuase di farlo, col cangiare le notti in giorni, che perciò per tutti que' sei anni, fece ardere continui, e molti lumi nel

suo

Digitized by Google

ſuo Palazzo, per fare, com'Egli diceva, di ſei, dodici anni, e di notte non meno, che di giorno Egli ſi diè a delizie di pranzi, di caccie, di giuochi: *Herod. lib.* 2. Vedete la pazzìa di un Uomo.

Egli è un Dio ſommamente Beato, giammai ha avuto principio, non averà mai fine la Sua Felicità; e tutta la Felicità, che ha goduta fin dall'Eternità, e goderà in Eterno, la gode tutta inſieme. Egli è un Dio fornito d'Immenſi Teſori, ſenzachè li abbia acquiſtati, o con induſtrie, o con fatiche, perchè li ha avuti ſempre, ſenzachè poſſa patirne un minimo detrimento, perchè immortali, e di queſti Teſori Egli gode in ogni punto. Egli è un Dio d'Infinita Sapienza, tutto sa, tutto conoſce, tutto comprende, e tutto sa da Se, perchè niuno l'ha inſegnato, tutto sa nel punto della Sua Eternità, in cui tutte le coſe sì paſſate, come future a Lui ſono preſenti. Di niuna coſa può Egli ricordarſi, perchè cader non può dimenticanza in Quella Mente. Niuna coſa avvenir può di nuovo a Quell'Intelletto, perchè tutto ha veduto fin dall'Eternità. Niuna coſa è Lui futura, perchè tutto ha preſente. I Nobili del Mondo fanno acquiſto di loro Nobiltà o col naſcere, o colla Magnificenza delle impreſe, o colla Sublimità dell'impiego, o colla Felicità dell'ingegno: in verità però ſono chiamati Nobili, ma nol ſono, perchè poſſono perdere in un momento tanto ſplendore o colla morte, o colla diſgrazia del Sovrano, o colla povertà, per cui devono dicadere dal poſto. Se poi ne conſiderate l'origine, tutti diſcendiamo da un bifolco, qual fu Adamo. Se il proſeguimento, s'è ito avanzando a paſſo a paſſo; Se il termine, le prime famiglie del Mondo ora più non vi ſono. La Famiglia Fabia, una delle più ſtrepitoſe del Mondo, terminò nel Noſtro Fabio de Fabiis, ucciſo da una bufala; ma Egli ſeppe farſi grande avanti a Dio, coll'impiegarſi ne' più vili, ed abbietti miniſteri della Religione. Ricercate tutto il Mondo, non ſarà poſſibile ritrovare un diſcendente dagl'Imperadori di Oriente; terminò l'Imperio in Coſtantino il Giovine, ucciſo ſotto il calpeſtìo de' cavalli, nella preſa, che di Coſtantinopoli fecero i Turchi ſotto Maometto Secondo. Non trovarete un diſcendente de' primi Imperadori di Roma; molto meno de' Tiranni ſtati perſecutori della Chieſa; affatto eſtinte le Famiglie, vi è rimaſto ſoltanto la memoria di eſſervi ſtate per trionfo della Noſtra Fede, e per eterno loro svergogno. Non vi è un diſcendente di un Nerone, di un Trajano, di un Domiziano, di un Maſſimino, di un Maſſimiano, di un Diocleziano, di un Sapore Re di Perſia; anzi ne pure del Gran Coſtantino, in pena de' Suoi Figliuoli, e Diſcendenti, perſecutori della Cattolica Fede, di un Coſtanzo, di un Giuliano Apoſtata. Dio unicamente il Vero Nobile, perchè Nobiltà ſenza origine, ſenza termine, tutta l'ha da Se, e tutta in Se la poſſiede, non accreſciuta cogli Anni, non manchevole co' Secoli, perchè ſempre è Quello, ch'è ſtato,

Digitized by Google

ſtato, e ſempre ſarà Quello, ch'Egli è, ed in ogni momento è Tutto.

Chi vi ha che poſſa godere tutte inſieme le felicità, le delizie di queſta terra? ſe ſi gode la veduta di un Teatro, non può goderſi il divertimento della caccia: e ſe godeſi queſta, non ſi può nel tempo ſteſſo godere le delizie di un ſontuoſo banchetto. Ne per quanto ne poſſegga il cuore umano, giammai ſi chiama contento. Gige, quel finiſſimo Negromante, arrivò ad impadronirſi del Regno de' Lidi, perlochè vedutoſi su l'altezza del Trono, corteggiato da favorevol fortuna, ſi fece a richiedere dall'Oracolo di Apolline Pitio, ſe vi aveſſe in Terra un'altro, che l'uguagliaſſe nella felicità. Cui l'Oracolo riſpoſe, un tale Aglao, povero Contadino dell'Arcadia, eſſere più felice di lui, perchè viveva contentiſſimo di un povero orticello, ch'Egli poſſedeva, e coltivava: *Val. lib. 7. cap. 1.* Lucio Silla ſortì il nome di felice preſſo i Romani, ma fu una felicità natagli dalla morte data a molte migliaja della Nobiltà, e Popolo Romano: *Plin. lib. 7. cap. 42.* Dio unicamente è Beato, Felice, perchè Beato di Se ſteſſo, in Se ſteſſo; tutta la Felicità, tutta la Beatitudine Egli Gode in ogni momento.

Æterno, parla l'Angelico: *lib. 1. cont. Gent. cap. 66., non poteſt aliquid præſentialiter exiſtere, niſi toti, quia ſucceſſionis durationem non habet; quidquid igitur per totum decurſum temporis agitur, Divinus Intellectus in Tota Sua Æternitate intuetur, quaſi præſens.* Nel Suo Momento Eterno gode Dio tutte le Glorie, tutte le Felicità, tutt' i Contenti, tutt' i Teſori, tutta la Signorìa, tutta la Padronanza, ſenzachè creſca cogli Anni, o manchi col Tempo. In quel Momento Eterno Dio, ha veduto tutto, ha decretato tutto, ha ſtabilito tutto, ha prefiſſi i principj, ed i termini del Mondo, delle vite di tutti gli Uomini, ha preveduto i meriti, ed i demeriti di Ciaſcuno, ha decretata la elezione de' Predeſtinati alla Gloria, e la condannagione de'Reprobi all'Eterno Tormento: *Cum ait Apoſtolus,* S. Anſelmo: *in Concord. cap. 5., quia Deus Sanctos Suos præſcivit, prædeſtinavit, vocavit, juſtificavit, magnificavit, nihil horum prius, aut poſterius apud Deum eſt, ſed omnia ſimul Æterno præſenti ſunt intelligenda: Habet enim Æternitas ſuum ſimul, in quo ſunt omnia, quæ ſimul ſunt loco, vel tempore, & quæ ſunt in diverſis locis, vel temporibus*: Non erano ancor nati molti Uomini, di cui parlava l'Appoſtolo, e pur ſempre adopera tempo paſſato, per ſignificarci, che ſiccome è impoſſibile, che non ſia ſtato quello, ch'è paſſato, così è impoſſibile, che non ſucceda quanto Dio ha ſtabilito, e determinato fin dall'Eternità, Cui tutto è preſente.

Giubiliamo dunque di aver sì Gran Dio, Glorioſiſſimo Dio, perchè di una Gloria ſtabile, Sapientiſſimo Dio, perchè d'una Sapienza immutabile, Onnipotentiſſimo Dio, perchè di un Potere invariabile, Luminoſiſſimo Dio, ma ſenza Eccliſſi, Miſericordioſiſſimo Dio, ma ſenza Vicende, Giuſtiſſimo

Digitized by Google

Giuſtiſſimo Dio, ma ſenza Paſſione, Santiſſimo Dio, ma ſenza Mancanza, Belliſſimo Dio, ma ſenza Mutazione. Paſſano gli anni, i ſecoli ſotto di Lui, ma Egli ſempre è il medeſimo: ſi variano a vicenda i giorni, e le notti, ma Egli ſempre è il medeſimo. Si avvicina a quei che l' amano, ſi allontana da quei che l' offendono, ma non ſi muove, non ſi cangia, ſempre è il medeſimo. Egli opera tutte le vicende de' tempi, delle ſtagioni, degli anni, de' ſecoli, ma Egli è invariabile, ſempre è il medeſimo. Egli premia i giuſti, puniſce i Rei, dà a quelli un' Eterna Felicità. E queſti condanna ad un Tormento Eterno; ed in tanta diverſità di Operazioni Egli ſempre è il medeſimo. Egli a tutti preſiede col Suo Dominio, tutti ſoſtiene col Suo Potere, tutti circonda colla Sua Immenſità, tutti penetra colla Sua Sottigliezza, Preſiede a tutti, ma non s'Innalza, Soſtiene tutti, ma non ſi Abbaſſa, Circonda tutti, ma non s' Ingrandiſce, penetra tutti, ma non ſi Riſtrigne: *Deus, in Cujus Æternitate fixa manent ea, quæ non fixa exterius Sæculorum volumina emanant, & ideo Æternitas Tua dies eſt una, quæ nec fine clauditur, nec initio aperitur*, S. Agoſtino: *in Spec. cap. 30.* In queſto Giorno Eterno di Dio, in queſto *Nunc* della Divina Eternità, ſono fiſſi tutt' i tempi, ſono ſtabili tutt' i ſecoli, ſono immobili tutte le vicende, ſono immutabili tutte le ſucceſſioni, ſono permanenti tutt' i moti de' tempi, delle ſtagioni, di tutte in ſomma le Creature.

Ma, o la Infinita Bontà, o l'Ineffabile Degnazione del Noſtro Dio! di queſta Sua Eternità vuole farci partecipi, ſe Noi vogliamo. Queſto è il fine, per cui Dio ci ha poſti nel Mondo: *Quis alius noſter eſt finis*, parla S. Agoſtino, *niſi pervenire ad Regnum, cujus nullus eſt finis? lib. 22. de Civit. cap. 30.* Non ci ha poſti Dio nel Mondo per eſſer quì grandi, ma grandi in Cielo; non per ſalire a poſti onorevoli in terra, ma per una nicchia nella Patria Beata; non per acquiſtare ricchezze, che toſto hanno a laſciarſi, ma per le Ricchezze Eterne, non per i piaceri di quà giù fugaci, brutali, manchevoli, ma per quei di Là Sù Puri, Divini, Eterni: *Numquid propterea in hunc Mundum veniſti? Numquid propterea homo factus es, ut æs, aut aurum accumules?* Non già, non già, ci dice il Criſoſtomo: *Non ideo Deus te ad Suam finxit Imaginem, ſed ut Sibi placeas, ut futura bona conſequaris, ut cum Angelis pſallas: hom. 57. in Joan.* Queſto è il fine del Noſtro eſſere: ſia dunque queſto il fine di tutto il noſtro operare, di tutt' i noſtri penſieri, di tutte le noſtre azioni.

Se un di Voi aveſſe a trattare, maneggiare tutti gli affari più importanti della Santa Fede, tutt' i negozj di tutte le Corti di Europa, quali, e quante ſarebbono le voſtre ſollecitudini, e vigilanze? tutte le voſtri forze, induſtrie, penſieri, diſcorſi, tutti s' impiegarebbono per affari di

tanto

Digitized by Google

tanto rilievo. Ma intendiamo pure, che tutti gli affari più importanti della terra, niente sono a petto del Negozio di tutt' i negozj, del Sommo affare, ch'è il Salvarci.

Il Signore consapevole del nostro umore, e genio, come quelli, che più siamo inclinati ad amare Noi stessi, che Dio, e perciò più operiamo per il timore di qualche male, che ci sovrasta, che per amore: *Sicut meliores sunt, quos dirigit amor; sic plures sunt, quos corrigit timor*: al dir di Agostino: *Epist.*50. *ad Bonif.* Creò nel tempo stesso il Paradiso, e l'Inferno: *Omnipotentis Justitia futurorum præscia ab ipsa Mundi origine gehennæ ignem creavit*. S.Gregorio: *lib.*15. *Mor. cap.*17., e collocati ci ha in mezzo a due Eternità, di contenti l'una, di tormenti l'altra; acciò noi, se non se per amore del nostro bene, almeno per timor del nostro male ci sforzassimo ottener l'Eternità Beata: *Propter hoc gehennam minatur, ut in Regnum Cœlorum per eam intrare nos faciat*, è la bella riflessione del Crisostomo: *Hom.*44. *in Gen.*39.

Le Madri Spartane ebbero il costume di collocare, come in una culla, i loro Figliuoli bambini in uno scuto; questo poi loro davano, quando portavansi alla Guerra, dicendo loro: *Aut cum hoc, aut in hoc*. O vittorioso con questo, o morto in questo; questo ti servirà o per trionfo, o per sepolcro. Con amor maggiore la Nostra Dilettissima Madre, la Santa Chiesa, nel rinascere che facciamo alla vita Sovranaturale della Grazia dalle acque battesimali, dà a ciascun di noi lo scuto della Fede: *Sumentes Scutum Fidei*: *ad Eph. 6.*, per Cui crediamo esservi Vita Eterna, per chi vive, secondo le massime della Fede; morte Eterna, per chi vive altrimenti di quello che crede: *Aut cum hoc*, ella ci dice, *aut in hoc*. O servir Dio, e salvarsi: o offenderlo, e dannarsi: *Aut cum hoc, aut in hoc*. O sempre con Dio, o sempre senza Dio; o sempre Beato, o sempre Misero; o in un Eterno riposo senza veruna fatica, o in una Eterna fatica senza verun riposo; o in un Eterno diletto senza veruna tristezza, o in una Eterna tristezza senza verun diletto: *Aut cum hoc, aut in hoc*. Senza esservi un partito di mezzo, cui possiamo appigliarci: *Alterutrum è duobus eligamus*, ci avvisa S.Bernardo: *lib.de Anim. cap.*3., *aut semper cruciari cum impiis, aut perpetualiter lætari cum Sanctis; bonum siquidem, & malum, vita, & mors, ante nos sunt posita*.

Verità sì importante era fissa in tal modo nel cuore di S.Cesario Vescovo di Arles, che anco in sonno si udiva sclamare: *Duo sunt, nihil est medium; Duo sunt, aut in Cœlum ascenditur, aut in Infernum descenditur. Voluptas brevis, pœna Æterna*. Una delle due Eternità mi aspetta, o la sempre Beata, o la sempre Misera, e non vi è mezzo; ad un breve piacere corrisponde un tormento eterno, ad un onore fugace, uno svergogno eterno, ad un sfogo momentaneo, un'amarezza eterna.

Digitized by Google

Le noſtre lettere annue raccontano un ſucceſſo avvenuto ad un povero mendico Criſtiano del Meſſico. Era queſti infermo, e prima di ricevere i Sacramenti della Chieſa, fu un dì trovato tanto deſtituto di ſenſi, che fu riputato morto, fu chiamato per tanto un noſtro Padre, il quale portavaſi alla viſita degl'infermi di quel luogo, acciò gli daſſe ſepoltura. Cui il Padre riſpoſe, che dopo fatta la viſita agl'altri, tornerebbe. Paſſate due ore, ecco il creduto morto ſi risveglia, fa chiamare il Padre, con cui fe una eſatta confeſſione della ſua vita, poi gli ſoggiunſe: Non vi ſia diſcaro udire quanto io ho veduto in queſto tempo, che ſono ſtato fuor di ſenſi. Mi pareva di eſſer portato per una ſtrada molto ſpazioſa, per cui camminava una gran moltitudine di ogni genere di perſone; la ſtrada però, quanto più ſi accoſtava al termine, tanto più ſi ſtringeva fino a terminare in una profondiſſima voragine, ove fui precipitato, ſenza trovar la maniera di uſcirne, ivi vidi una immenſa fornace di fuoco, ove moltiſſimi bruciavano: indi udj una voce, che diceva: Pagate ora la pena delle voſtre laidezze, delle voſtre rapine, uſure, e delle oppreſſioni fatte a' poverelli. Atterrito da tali voci, mi vidi prendere per la mano da un Venerabile Perſonaggio, da cui fui liberato da quell'anguſto, ed orrido carcere, e per una ſtrada ſtretta, ſcoſceſa, rigida fui condotto su la cima di un alto Monte, ed ivi vidi una pianura, in cui tutta era amenità, aria ſoaviſſima, indi mi moſtrò un Palazzo nobiliſſimo, quando io volevo entrarvi per una porta più riſplendente del Sole, fui impedito da quello, che mi accompagnava, mi avviſò, che io mi confeſſaſſi, come ho fatto, tutt'i miei peccati, che poi mi ſi darebbe la entrata. Mi ſoggiunſe, che io faceſſi avviſata una tal Donna fattucchiera del luogo apparecchiatole nell'Inferno, ſe preſto non ſi pentiva de' ſuoi eccеſſi, per cui le ſovraſtava una preſta morte; come anco, che avviſaſſe il Cacique, così ivi ſono chiamati i Padroni delle terre, acciò mutaſſe vita, era incontinentiſſimo, altrimenti era dannato. Ricevuti poſcia tutt'i Sacramenti della Chieſa, dopo 30. ore ſpirò: *An. Lit. An.* 1596.

Ci conduce la Fede, e ci apre il Cielo, e l'Inferno. Rimira laſsù o Giovane un Giuſeppe continente, laggiù un Aſſalone impudico; il primo abbeverato al fonte di tutt'i diletti, perchè ricusò un ſozzo piacere; il ſecondo in un mar di fiele per un momentaneo diletto. Rimira laſsù, o Vindicativo, un Davide, laggiù un Saule. Laſsù, o ſuperbo, un Nabucco, laggiù un Faraone. Laſsù, o Avaro un Giobbe, laggiù un Acabbo; Laſsu, o Donna, una Suſanna, laggiù una Jezabelle. Rimirate laſsù tanti, e tante fra equipaggi di luce, e corteggio di ſplendori, fra contenti ſenza fine, tra delizie ſenza nauſea, ſerviti dagli Angioli, ſono l'oggetto dell'Amore di Dio. Rimirate laggiù tanti, e tante ſommerſi in un mar di fuoco, ſchiavi di catene per ſempre, fra tormenti ſenza taſſa,

fra

Digitized by Google

fra pene ſenza miſura, ſono il berſaglio della rabbia de' Demonj, e quel ch'è più dello sdegno di Dio. Rivolgete un pò in dietro il guardo. I primi da brievi pene ſono paſſati ad uno Eterno Contento. I ſecondi da fugaci contenti ad una Pena Eterna. Quelli da un piccolo affronto ad una Gloria Eterna; queſti da un fumo di gloria ad un affronto Eterno. Quelli dalla povertà di pochi anni al poſſeſſo di Teſori, che non averan fine; queſti dal godimento di pochi giorni all'Eterno biſogno di ogni bene, ed all'Eterno incarco di ogni male: Dimandate da' primi: Ben, qual danno riceveſte dalle tentazioni, che vi aſſalirono, dalla povertà, che vi tormentò, dalle infermità, che vi affliſſero, da' dolori, dalle oppreſſioni, da' diſprezzi, che ſoffriſte? Qual danno? Tutti cangiati in materia di giubilo, di godimento: *Lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, annis, quibus vidimus mala. Pſal.89.* Rendiamo ora Eterni Tributi di ringraziamenti al Signore per la povertà, che ci ha fatti ricchi in Cielo, per i travagli, per le calunnie, per i diſſonori, per le pene, che partorito ci hanno un Bene Eterno. Dimandate da' Secondi: Qual giovamento riportato avete da' voſtri onori, titoli, grandezze? per più ſentire l'Eterno Affronto. Quale utilità dalle ricchezze, che accumulaſte con ingiuſtizie, con frodi, con uſure? per più penare in una Eterna Miſeria. Qual bene da' piaceri, da' diletti, dalle lautezze, dalle menſe, da' teatri, da feſtini? abbeverarci di Eterne Amarezze. E a voi, Signori miei, ſe diverrete, come Coſtoro, che vi gioveranno gli onori, le ricchezze, gli ſpaſſi? Apprendiamo bene il gran detto di S.Girolamo: E' impoſſibile godere in queſta, e nell'altra vita, eſſer grande in Terra, ed in Cielo: *Difficile, imo impoſſibile eſt, ut quis in utroque Sæculo primus ſit; ut & in Cælo, & in Terra appareat glorioſus: lib. 1. Epiſt.34.* E queſto è lo ſcoglio, ove vanno a rompere tutte le ſperanze degli Uomini del Mondo, vogliono formarſi due Paradiſi, l'uno in Terra, l'altro in Cielo. Se fuſſe così, non averebbe Gesù ſcelta una vita, che fu un perenne martirio, una perpetua Croce. Se fuſſe così, non averebbe Dio dopo il peccato ſcacciato dal Terreſtre Paradiſo Adamo prevaricatore, e condannato a ſudori, ſtenti, e dolori, ſe voleva, che i di lui diſcendenti ſi procacciaſſero un' altro Paradiſo colle loro induſtrie. Ah no, Dilettiſſimi, no, non ci facciamo ingannare dall'apparenza de' beni di quaggiù; non ſiamo sì folli, che vogliamo perdere un' Eterno Teſoro per ricchezze, che toſto finiſcono, un' Eterna Gloria per un onore fugace, un Eterno Diletto per un piacere ingannevole, col dover poi ſoggiacere a tutt' i mali per ſempre.

II. PARTE.

S.Criſoſtomo: *Homil.1. de Laz.* eſorta tutt' i Criſtiani ad uſare ogni diligenza, e ſollecitudine per isfuggire l'Inferno, ed acquiſtare il Paradiſo, con queſta ſimilitudine. Chi mai vi è nel Mondo, il quale per godere

Digitized by Google

dere di notte un ſogno tutto in delizie, in onori, ſi contenti poi per lo ſpazio di cento anni vivere in continui tormenti? Niuno affatto, ſe non ſe un diſſennato. Come poi ſi trovan tanti, e tante nel Mondo, che per poco guſto, per pochi piaceri di queſta vita preſente ſi contentano penar per ſempre; volere un ſogno dilettevole, e contentarſi penar poi per cento anni, ſarebbe pazzìa; quanto maggior pazzìa è volere un godimento di queſta vita, ſenza curarſi di patire per una Eternità. Vi è qualche proporzione fra un ſogno, e cento anni, ma niuna ve ne ha tra la noſtra vita, ancorchè fuſſe di ſopra cento anni, all'Eternità: *Si quis in centum annis vidiſſet per unam noctem ſuave ſomnium, multiſque deliciis per ſomnium fruitus, centum deinde annis cruciaretur; num is vellet unam noctem, qua ſomniavit, centum annis æquiparare? Hoc de futura vita cogita. Nam quod eſt ſomnium unum ad centum annos; hoc eſt præſens vita ad futuram, imo multò minus, quod eſt exigua gutta ad pelagus immenſum, hoc ſunt mille anni ad futuram illam Fruitionem; quantumque intereſt inter ſomnia, & res veras, tantum intereſt inter hujus vitæ ſtatum & Illius.* Apriamo gli occhj della Santa Fede, e conoſciamo tutt' i beni, e mali preſenti eſſer niente, non eſſervi altro Bene, che ſervir Dio, e ſalvarſi; non altro male, che offender Dio, e dannarſi. Certamente ognun di Noi vorrebbe ora la ſorte di un Lorenzo Martire, e non di un Valeriano Imperadore; di un Gennaro Noſtro Protettore, e non di un Timoteo; di un Vincenzo, e non di un Daciano. Sono finite le pene di quelli, e la crudeltà di queſti; quelli da brievi pene agli Eterni Contenti; Queſti da brievi contenti, anco amareggiati da' dolori, alle Pene Eterne. Quanto più volentieri vorrebbono queſti adeſſo eſſere ſtato diverſo lo ſtato. Se poteſſero tornare in vita, non ſi curarebbono ne di onori, ne di delizie, ne di teſori. Si contentarebbe un' Aleſſandro eſſere un viliſſimo facchino per ſalvarſi, Ceſare un povero Mandriano, Auguſto, Trajano, tutt'i Monarchi ſi contentarebbono di eſſere i più vili, i più miſeri della Terra per ſalvarſi; Non è più tempo per Eſſi, l'è per Noi. Facciamoci regolare da Dio, poniamoci nelle Sue Divine Mani, acciò diſponga di Noi a Suo Piacere, purchè ci ſalvi, ſe in povertà, infermità, dolori, anguſtie, tutto è niente a fronte di farci ſfuggire una Eternità di Pene, ed acquiſtare una Eternità di Gloria.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LXVII.

Seguita a dichiararsi l'Eternità Divina. Indi si parla del gran bene dell' Eternità Beata. E del gran male dell' Eternità dell' Inferno.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SE meritò presso il Mondo il nome di Divino quel gran Filosofo della Grecia Platone, fu a mio credere all' ora, quando scrisse l'Eternità non potere competere, se non se ad un Solo: *Æternitas manet in Uno: apud Plotin. Enn. lib. 7. cap. 5.*, perchè Dio unicamente è quello, che vanta per pregio di Sua Natura l'essere Eterno: *Deus est Ævum Ævorum*, più nobilmente un'altro Filosofo Atenieſe, ma perchè laureato nell'Accademia dell'Empireo, è il Principe de' Teologi, vò dire il Divino Areopagita, *& Rex Sæculorum, quia Ipse est Esse existentium, & Ipse est ante Sæcula: cap. 5. de Div. Nom.* Dio è il Principio di tutt'i principj, e d'ogni più antico principio, il più antico; Padre, Origine, Fonte di tutti gli Evi, Re, e Principe di tutt'i Secoli, l'Essere di tutte cose, che sono, il di Cui Essere non ha avuto mai principio, non averà mai fine, perchè Eterno. Egli è l'Antico de' giorni, quale si fe vedere a Daniele, i di Cui capelli s'innoltravano sopra il candore di una bianchissima lana, Cui facevano l'adorato corteggio milioni di Angioli, tributando tutti gli ossequj, tutte le laudi, tutti gli affetti a Quello, Cui unicamente sono dovuti, ad un Dio Eterno. Egli è l'Antico de' giorni, ma tutta la Vita di Dio è un sol giorno. Egli la Misura di tutti gli anni, ma tutti gli Anni di Dio sono un sol momento Eterno. Egli è il Padre di tutt'i Secoli, ma tutt'i Secoli di Dio sono un solo Presente. Egli il Dispensatore di tutt'i Tempi, ma il Suo Essere avanza tutt'i tempi: *Anni Tui*, parla con Dio Agostino: *lib. 11. Confes. cap. 13.*, *nec erunt, nec veniunt; isti verò nostri & eunt, & veniunt, ut omnes veniant. Anni Tui omnes simul stant, quoniam stant; nec euntes a venientibus excluduntur, quia non transeunt; isti autem nostri omnes erunt, cum omnes non erunt. Anni Tui dies unus, & Dies Tuus non quotidie, sed hodie; quia Hodiernus Tuus non cedit crastino; neque enim succedit hesterno. Hodiernus Tuus Æternitas. Omnia tempora Tu fecisti, & ante omnia tempora Tu es.* Gli Anni Vostri, o Dio, non vanno, non vengono, i nostri vanno, e vengono. I Vostri sempre sono, e tutti insieme, perchè non passano. I nostri allora saranno tutti, quando tutti saranno passati. I Vostri Anni sono un sol giorno, non successivo, ma stabile,

Digitized by Google

bile, non vi è ne' Voſtri Giorni ne quel di jeri, ne quel di dimani, ma ſolamente il Giorno di oggi, e queſt'Oggi è la Voſtra Eternità. In queſta Divina Eternità fiſſiamo di nuovo il guardo per Gloria di Dio, e per noſtro profitto. E do principio.

Nella paſſata Lezione abbiam conſiderate le Tre Nobiliſſime Propietà dell'Eternità Divina. E' ſenza Principio, ſenza Fine, e Tutta inſieme: *Quæ æterna ſunt*, nobilmente Riccardo Vittorino: *lib.1. de Trinit. cap.4.*, *omnino non eſſe non poſſunt, ſicut numquam non fuerunt, ſic certè numquam non erunt; imo ſemper ſunt quod ſunt, nec aliud, nec aliter eſſe poſſunt*. Da queſta Verità ſe ne deduce con evidenza l'Eternità eſſer propia di Dio, ſenzachè convenir poſſa a veruna Creatura: *Unum eſt quodcumque perpetuum eſt*, ſcriſſe Caſſiodoro: *lib. de An. cap. 19.* Un ſolo è l'Eterno, e queſto è Dio. Per ciò bene intendere, è neceſſario intendere la differenza di queſte tre coſe, Tempo, Evo, Eternità. Il Tempo è la miſura della durazione degli Uomini, e di tutte le coſe materiali; e corruttibili. L'Evo è la miſura della durazione degli Angioli, e delle Anime ragionevoli. L'Eternità è la durazione propia di Dio. Il Tempo ha principio, e fine, l'Evo ha principio ſenza fine, l'Eternità non ha ne principio, ne fine. Il Tempo è miſura di quelle coſe, che poſſono perire, e periſcono. L'Evo di quelle coſe, le quali, benchè naturalmente non poſſono perire, poſſono però eſſere annichilate da Dio. L' Eternità è propia di Dio, perchè incapace di veruna mutazione, per neceſſità è ſempre il medeſimo. Quindi fingiamo il caſo, che Dio creato aveſſe un Angelo, o altra Creatura, fin dalla Eternità, come eſſer poſſibile inſegnano molti Filoſofi, e Teologi; contuttociò queſta Creatura, benchè ſi direbbe Eterna, non averebbe perciò l'Eternità Divina, ma ſarebbe ſtata partecipe della Eternità Divina, ancorchè Dio la conſervaſſe per tutta l'Eternità in avvenire; imperciocchè, comechè queſta Creatura, come ogni altra, dipenderebbe eſſenzialmente da Dio, da Cui ſiccome è ſtata creata, così è conſervata, potrebbe in ogni momento eſſere annichilata da Dio col ſottrarre il concorſo di Sua Onnipotenza, perlochè non può dirſi Eterna propiamente, perchè l'Eternità è quella, che ſempre è la medeſima, immutabile, invariabile, immortale per eſſenza, tutto l'eſſere l'ha da se, ed in se, ne da niuno può dipendere, ed ha tutte l'altre coſe dipendenti da lui. Queſta è quella Perfezione propia di Dio. L'Eternità è come il Diadema della Divinità, è l'Ornamento della Divina Natura, che la paleſa quell' Oceano Infinito di Tutte le Perfezioni, il Teſoro Ineſauribile di Tutt'i Beni, di Tutte le Glorie, di Tutte le Grandezze: *Nihil Divinæ Naturæ*, ſcriſſe S. Iſidoro Peluſiota: *lib.3. Epiſt.18., tam proprium, ac peculiare eſt, nec quod Eam expreſſiùs notet, & inſigniat, quàm Æternitas*. E Tertulliano: *contr. Hermogen. cap.4. Quis enim alius Dei Cenſus, quàm Æternitas?*

Digitized by Google

E quì non posso tacere il zelo del Gran Difensore della Divinità del Figliuolo di Dio S. Atanasio, il quale si scaglia, e meritamente, contro i perfidi Arriani, i quali nel Conciliabolo di Sirmio dieron il nome d' Imperadore eterno a Costanzo fautore delle loro bestemmie, quando negavano l'Eternità al Monarca di tutt'i Monarchi, all' Unigenito, e Consustanziale Figlio di Dio: *Exposita est Catholica Fides*, questa è la formola premessa alla professione della loro fede, che poi composero *in præsentia Domini Nostri Religiosissimi, & Victoris Imperatoris Constantii Æterni, Augusti, sub Consulatu Flaviorum Eusebii, & Hypatii clarissimorum Virorum, apud Sirmium undecimo kalendas Junias*, e fu dell'anno 359.: *Bar.* Deride di più il Santo questi perfidi, che nella formola della Fede pongono i nomi de' Consoli con titoli di onore, e il giorno, e il mese, come se allora la Cattolica Fede sortit'avesse il nascimento: S.Athan.*lib.de Syn.*

Ma ad onta di tutt'i nimici di Nostra Fede, Voi Figliuolo Unigenito del Padre sempre, sempre siete stato, siete, e sarete sempre Dio: *Priusquam Montes fierent, aut formaretur Terra, & Orbis: a Sæculo, & usque in Sæculum Tu es Deus: Psal.*89. Cioè, come interpreta Agostino: *Ab Æterno, in Æternum. Non enim a Sæculo Deus, Qui est ante Sæcula, aut usque in Sæculum, Cujus est finis, cum sit Ille sine fine.* Sempre Figliuolo Generato dal Padre, ma Consustanziale, e Coeterno al Padre, sempre Coonnipotente al Padre, sempre Assessore nel medesimo Trono col Padre, sempre Dio, sempre Grande, sempre Santo, sempre Buono, sempre Glorioso, sempre Ricco, sempre Amabile, sempre Amante de' Buoni, e Punitore de' Malvagi: *Optimè autem*, siegue Agostino, *non ait a Sæculo Tu fuisti, & usque in Sæculum Tu eris, sed præsentis significationis verbum posuit, insinuans Dei Substantiam omnimodo Incommutabilem, ubi non est, fuit, & erit, sed tantummodo est.*

Ma perchè il Signore si degna abbassarsi al nostro cortissimo intendimento, e Noi, perchè temporali, parlando di un Dio Eterno, usar possiamo, per ispiegar l'Eternità Divina, tutt'i tempi, passato, presente, e futuro, sempre intendendo, che Dio sia sopra tutt'i tempi. Così, come ben riflette S. Gregorio, Noi diciamo Dio Perfetto, ed Egli, il Buon Signore, se ne appaga, la riceve come Sua Lode, quando in verità l' è Ingiuria; perchè qualunque cosa non fatta, non può dirsi perfetta; e pure il Divin Figliuolo c'insegnò, chiamare il Suo Divin Padre Perfetto: *Hoc ipso quod perfectum dicimus, multum ab illius veritatis expressione deviamus; quia quod factum non est, non potest dici perfectum. Et tamen infirmitatis nostræ verbis Dominus condescendens ait: Estote perfecti, sicut & Pater Vester Cœlestis perfectus est: Marc.* 5. S. Gregorio: *lib.*29.*Mor. cap.*1. Or se la Sapienza Eterna, ed Increata, parlando con Noi di Dio, parla a modo umano, adopera parole acconce alla bassezza della nostra mente, per farsi intendere da Noi;

Digitized by Google

Noi; quanto più Noi, parlando di Dio, usar possiamo formole umane, e nostre propie, perchè parliamo da quali siamo? Imperciocchè, secondo l'insegnamento di Severino Boezio: *lib.5. de Consolat. pr. 24. Omne quod cognoscitur, non secundùm sui vim, sed secundùm cognoscentium potius comprehenditur facultatem*. Ogni cosa, che si conosce, non si conosce secondo il suo essere, ma secondo la perspicacia, ed intelligenza di chi la conosce. Due riguardano una bella Dipintura, una Statua al naturale, chi è più perito dell'arte, chi è fornito di più vivace accorgimento, ed intelligenza, quello più conosce l'Idea, l'espressione, l'atteggiamento, la perfezione della Immagine, del Simolacro. Posto ciò

Noi non intendiamo le Cose Superiori a Noi, se non se per mezzo delle cose soggette a' nostri sensi, ne conoscer possiamo Dio, se non se per mezzo delle Creature, ne intender possiamo l'Eternità di Dio, se non per mezzo del Tempo; onde per conseguenza non possiamo spiegare l'Eternità di Dio, se non per mezzo di parole temporali, perchè temporali siamo noi, nel tempo parliamo, e dal tempo dipendono le nostre parole: *Enunciatio*, parla l'Angelo della Teologia, *non potest fieri de aliquo, nisi secundùm quod cadit in cognitionem; & ideo, quia ratio nostra connaturaliter habet secundùm statum viæ accipere cum tempore, propter hoc, quod ejus cognitio oritur a sensibilibus, quæ in tempore sunt; ideo non potest formare enunciationes, nisi per verba temporalia; unde cogitur de Deo enuncians verbis temporalibus uti, quamvis intelligat Eum supra tempus esse*: 1. *Dist.8. qu. 2. art. 3.*

Così hanno avuto in costume i SS. Padri di dare a Dio tutt' i tempi passato, presente, e futuro, sempre però significando, Dio non essere soggetto a' tempi, ma contenere nella Sua Eternità con eminenza la perfezione di tutt'i tempi: *Enunciamus de Deo*, siegue l'Angelico, *verba omnium temporum, propter id, quod nulli tempori deest, & quidquid perfectionis est, in omnibus temporibus Ipse habet*. Così S. Agostino: *tract.99. in Joan.* Quantunque la Natura Divina, come quella, ch'è Immutabile per Essenza, ed Ineffabile ad ogni lingua, non sia capevole di tempo, perchè sopra tutt' i tempi, e per conseguenza non riceve ne fu, ne sarà, ma solamente è, perchè Ella veramente è Quella, ch'è, contuttociò senza falsità dir possiamo di Dio: Egli è stato, di presente è, e sarà. Egli è stato, ne giammai è mancato, Egli sarà, ne giammai potrà perire. Egli è, perchè sempre è. Egli col passato non muore, col presente non passa, col futuro non averà principio: *Quamvis Natura Illa Immutabilis, & Ineffabilis non recipiat fuit, & erit, sed tantùm est; Ipsa verò veraciter est, quia mutari non potest, & ideo Illi tantum convenerat dicere: Ego sum, Qui sum. Qui est misit Me ad Vos; tamen propter mutabilitatem temporum, in quibus versatur nostra mortalitas, & nostra mutabilitas non mendaciter dicimus: Et fuit, & erit,*

Digitized by Google

erit, & est. Fuit in præteritis Sæculis, est in præsentibus, erit in futuris. Fuit, quia numquam defuit, Erit, quia numquam deerit, Est, quia semper est. Neque enim, velut, qui jam non sit cum præteritis, occidit; aut cum præsentibus, velut, quia non maneat, labitur; aut cum futuris, velut, qui non fuerat, orietur. E S. Gregorio: *lib.23.Moral. cap.1.* conferma l'istesso: *Tantò in Deo quodlibet tempus ponitur liberè, quantò nullum verè. Neque enim quodlibet liberè dici poterat, si saltem unum propriè diceretur. Inde itaque dici in Deo tempus audaciter quodlibet licet, unde in Eo dici propriè nullum licet.* Comechè in verità a Dio competer non può il tempo, perchè è superiore a tutti i tempi, predicar perciò possiamo di Lui tutt' i tempi. Se Dio capevole fusse, che di Lui si dicesse in realtà qualche tempo, non potriamo a Lui appropiare tutt' i tempi; ma perchè niuno, in ogni rigore di verità, gli compete, perciò dir di Lui possiamo tutti, che sia stato, sia, e sarà.

Quello, che dir possiamo dell'Esser di Dio, e della Sua Eternità, lo possiamo anco dire delle Divine Emanazioni, e Produzioni. Onde dir possiamo. Il Padre sempre ha Generato, sempre Genera, e sempre Generarà il Figlio. Il Figlio sempre è Nato, sempre Nasce, e sempre Nascerà dal Padre. Il Padre, e il Figlio sempre sono stati, sono, e saranno un Solo Spiratore dello Spirito Santo, e lo Spirito Santo sempr' è stato Prodotto, è, e sarà Prodotto dal Padre, e dal Figliuolo. Questo è chiaro dalle Scritture: *Ego hodie Genui Te. Psal. 2. Ex utero ante Luciferum Genui Te: Psal.109. Eructavit Cor Meum Verbum Bonum: Psal. 44. Ego ex Ore Altissimi Prodivi: Eccl.24. Ego ex Deo Processi: Joan.7.* Vedete spiegarsi la Generazione del Divin Figliuolo col tempo passato: *Ego Vivo propter Patrem: Joan.6. Ex Ipso Sum: Joan.7. Paraclitus, qui a Patre Procedit: Joan. 15. Spiritum, Qui ex Deo est: 2.Corint.2.* Vedete le Divine Produzioni significate col tempo presente: *Non enim loquetur a Semetipso, sed quæcumque audiet loquetur. Ille Me Clarificabit, quia de Meo Accipiet: Joan. 16.* Vedete spiegate col futuro. Sopra il qual passo S. Agostino: *tract. 99. in Joan. Non te moveat, quod Verbum futuri temporis positum est, non enim dictum est, quæcumque audivit, aut quæcumque audit; sed quæcumque audiet, loquetur; Illa quippe Audientia Sempiterna est, quia Sempiterna est Scientia. In Eo autem, quod Sempiternum est sine initio, & sine fine, cujuslibet temporis Verbum ponatur, sive præteriti, sive præsentis, sive futuri, non mendaciter ponitur.* Non vi abbia chi si maravigli del Divino parlare del Redentore, il quale parlando dello Spirito Santo, che mandar voleva in terra, dice, che non Parlerà da Se, ma Parlerà, secondo ascolterà; non dice il Signore, che Parlerà, secondo ha ascoltato, o ascolta, ma secondo Ascolterà, e poteva dire in Verità tutt'i tempi, perchè l'Ascoltare lo Spirito Santo il Padre, e il Figliuolo, è Procedere dal Padre, e dal Figliuolo,

Digitized by Google

gliuolo, e per mezzo della Spirazione ricevere colla Natura Divina tutta la Sapienza del Padre, e del Figliuolo: e perchè Questa Spirazione è Eterna, Questa Sapienza è Eterna, senza principio, e senza fine, può di Lui dirsi ogni tempo passato, presente, e futuro. Notate; a Dio competono Tutte le Perfezioni di tutt'i tempi, senza le loro imperfezioni. Il tempo passato ha di perfezione ch'è stato, d'imperfezione, che ora non è. Il tempo presente ha la perfezione, perchè è, ma non è stato, ne sarà. Quella compete a Dio, questa no. Il futuro ha di perfezione, ch'è più lontano dal mancare, ma ora non è; quella diamo a Dio, questa no. E conchiude il Santo: *Proinde cum secundùm volumina temporum locutio humana variatur, Qui per nulla deesse potuit, aut potest, aut poterit tempora. Vera de Illo dicuntur cujuslibet temporis verba; semper itaque audit Spiritus Sanctus, quia semper scit. Ergo & scivit, & scit, & sciet; ac per hoc & audivit, & audit, & audiet; quia, sicut jam diximus, hoc est Illi audire, quod scire, & Scire illi hoc est, quod Esse.* Secondo la variazione de' tempi si varia l'umana favella. Di Quello, che non ha potuto, ne può, ne potrà mai mancare dir si possono tutt'i tempi. Lo Spirito Santo per tanto sempre Ascolta il Padre, e il Figliuolo, perchè sempre riceve dal Padre, e dal Figliuolo la Sapienza per mezzo della Eterna Produzione. Dunque dir possiamo di Questo Spirito Divino, che sempre ha Saputo, Sa, e Saprà, sempre ha Ascoltato, Ascolta, ed Ascolterà, perchè è lo stesso Ascoltare, che Sapere, e il Suo Sapere è il medesimo, che il Suo Essere. *Futurum*, l'Angelico, *secundùm quod est perfectionis, in ipso scilicet, quod longius distat a deficiendo, de Deo dicitur abjecta imperfectione*: 1.*Dist*.8. *q*.2. *art*.3. *ad* 6. Quindi dove nella Volgata leggiamo: *Ego Sum, qui Sum*: *Ex*.3. L'Ebreo: *Ero, qui Ero*. O, secondo altri: *Erit*, per significarci, che l'Esser di Dio, la Sua Natura, Essenza, Gode di far bene a Noi, diffondersi a nostro bene. E dir volle il Signore: Io sono quello, che Sono, Io sono tutto l'Essere, ma non dimostro con Voi Ebrei il Mio Essere quanto sia inclinato a farvi bene, quanto Ardente il Mio Amore, quanto Forte il Mio Braccio, quanto Savia la Mia Mente, quanto Sollecita la Mia Provvidenza. Ma la dimostrerò co' miei Cristiani. Allora divenuto Uomo, mi paleserò quel Dio, che sono; allora la farò da Dio, perchè darà nell' ultime finezze il Mio Amore verso l'Uomo, farà l'ultimo sforzo di Suo Potere il Mio Braccio Onnipotente, spalancarà le Sue Viscere la Mia Misericordia, aprirà il Suo Seno la Mia Cordialità, verserà i Suoi Tesori la Mia Beneficenza, Tutta a prò dell'Uomo si diffonderà la Mia Bontà: *Ero, qui Ero*. I Cristiani miei, i miei Diletti, i Figliuoli del Mio Amore, l'Oggetto delle Mie Tenerezze, Essi sperimentaranno in fatti quel Dio, che sono. Voi tratto da servi, quelli d'Amici; Voi da schiavi, quelli da Figli; Voi liberarò dalla servitù d'Egitto, quelli dall'Inferno, e dal peccato; pascerò Voi colla

Digitized by Google

colla Manna, quelli colla Mia Divinità, colle Mie Carni, divenuto Uomo. Voi guidarò con una colonna di fuoco, a quelli Io farò la guida. A Voi darò abbondanza di latte, di mele, di frumento, e di vino nella terra di promissione; a quelli abbondanza di Doni Sovranaturali, e Celesti, di Virtù, e di Santità. Farò Voi Grandi in terra, quelli coronarò Principi nel Cielo. A Voi darò Sacerdoti, i quali mi sacrificaranno Capre, e Montoni, a quelli Sacerdoti, i quali mi offeriranno per vittima un Dio fatt'Uomo. Il culto, ch'esigerò da Voi, sarà ristretto in un solo Tempio; il culto, che mi daranno i Cristiani, si distenderà per tutt' i Confini della Terra. Con Voi abitarò sotto ombre, e figure; con quelli dimorarò Vero, e realmente in tutt'i Tempj, in tutti gli Altari. A Voi parlaranno i Miei Profeti; a quelli parlarà il Mio Spirito Santo. Con Voi trattarò da Dio di Maestà, e di Grandezza; con quelli da Dio di Cordialità, e di Clemenza. Ah Dilettissimi, perchè non siamo Noi con Dio, come Dio è con Noi? Un Dio tutto Carità con Noi, perchè non l'amiamo? Tutto tenerezza con Noi, perchè Noi duri con Dio? Tutto cordialità, tutto affabilità, e cortesìa con Noi, perchè Noi sì agresti, sì alieni da Dio. Se tutto il Suo Genio è conversare con Noi, perchè tanto controgenio a trattar con Lui? Perchè l'apprendiamo austero, intrattabile, un Dio terribile, e spaventoso, quando Egli vuol mostrarsi con Noi un Dio, che si Svisceri per Noi, che Spasima, per dir così, di Amore per Noi, santamente appassionato con Noi.

Se volete sapere, quale sia di tutt'i tempi, il più propio a spiegarci le Divine Perfezioni, risponde l'Angelico con distinzione: o parliamo dell'Esser di Dio, delle Sue Perfezioni Essenziali; il miglior di tutti è il tempo presente; onde è meglio dire: Dio è Bello, Dio è Buono, è Santo, è Giusto, è Immutabile: *Ego Sum, qui Sum*, disse Dio a Mosè: Io Sono Quello che Sono: *Qui est, misit Me ad Vos*: *Ex. 3. Deus*, il Nazianzeno: *Orat. 42., & semper erat, & est, & erit; vel ut rectiùs loquar, semper est.* Se parliamo delle Processioni Divine, è meglio il preterito perfetto; ond'è meglio dire: Il Figlio sempre è Nato dal Padre, che sempre Nasce, meglio dire: lo Spirito Santo sempre è stato Spirato dal Padre, e dal Figliuolo, che dire sempre è Spirato. Ne rende la ragione l'Angelico di questa differenza: Tutte quelle cose, la di cui perfezione consiste nell' essere permanente, vengono meglio significate col tempo presente, perchè nel loro essere consiste la loro perfezione; quelle cose però, le quali hanno l'essere coll'esser prodotte, perchè la loro perfezione consiste nel termine prodotto, è meglio significarle col preterito perfetto: *Unde in Divinis, ea, quæ dicuntur per modum rei permanentis, verius signantur per præsens, ut Deus est Bonus; quæ autem signantur per modum actus, verius signantur per præteritum. Magis propriè dicimus Filium Natum, quàm Nasci*: 1. *Dist.* 8. *q.* 2. *art.* 3.

Digitized by Google

art. 3. ad 4. E la ragione è, perchè dire sempre Nasce, questa maniera di parlare mostrarebbe non essere ancora perfettamente Nato; ma il dire sempre Nato, si dimostra, ch'Egli è Figliuolo perfettamente Nato, e Nato fin dalla Eternità: *Melior est semper Natus*, Agostino: *lib. 83. quæst. q. 37., quàm qui semper nascitur; quia qui semper nascitur, nondum est natus; & numquam natus est, aut natus erit, si semper nascitur. Aliud est enim nasci, aliud natum esse. At per hoc numquam Filius, si numquam natus. Filius autem quia natus, semper est Filius; semper igitur natus.* Lo stesso è dire Figlio, che nato; se dunque il Figlio sempre è Figlio, sempre è nato. Questa è la differenza tra il tempo presente, e passato nelle produzioni; il presente significa la produzione cominciata, e non ancora terminata, e perfetta; il tempo passato dimostra la produzione intiera, e perfetta; perciò deve aggiugnersi l'adverbio sempre, sempre nato, che dimostra sempre, ed in ogni differenza di tempo e reale, e immaginario essere stata la produzione.

Se non intendiamo sì profondi Misterj di Nostra Fede, crediamoli pure, per poter esser partecipi della Eternità di Dio, a fronte di Cui tutti gli anni della vita presente sono niente; perciò pregava il Santo David dal Signore, che gli facesse intendere la brevità della vita presente, e passarla in santità, ed innocenza, per godere per una Eternità con Dio: *Paucitatem dierum meorum Nuncia mihi, ne Revoces me in dimidio dierum meorum*: *Psal. 101.*, cioè come interpreta Agostino: *Perfice mihi dies exiguos, ut dones mihi postea dies Æternos.* Perchè David cerca d'intendere la scarsezza de' suoi giorni. Perchè? *Vis audire? In Generationem, & Generationem Anni tui? Ideo ergo de diebus exiguis quæsivi, quia licet usque in finem Sæculi durent mecum isti dies, exigui sunt in comparatione Dierum Tuorum; Anni enim Tui in Generatione Generationum: sed qui Anni Tui? Qui, nisi qui non venient, ut transeant? Qui, nisi qui non ideo veniunt, ut non sint? Omnis enim dies in hoc tempore ideo venit, ut non sit; omnis hora, omnis mensis, omnis annus: nihil horum stat: antequam veniat non erit, cum venerit non erit. Illi ergo Anni Tui Æterni, Anni Tui, qui non mutantur, in Generatione Generationum erunt. Est quædam Generatio Generationum, in illa erunt Anni Tui. Quæ est ista? Est quædam; etsi benè cognoscamus, in Illa erimus, & Anni Dei in Nobis erunt. Quomodo in Nobis erunt? Quomodo Ipse Deus in Nobis erit; unde dictum est: Ut sit Deus Omnia in Omnibus.* E vuol dire il Santo Dottore: Gli anni nostri non sono, i giorni nostri non sono, perchè non fermano; i Soli Anni di Dio sempre sono, perchè sempre stabili senza mai passare, sempre fermi senza mai finire. A questi Anni abbiamo da indirizzare i nostri affetti, i nostri desiderj, i nostri sospiri: *Hi amandi, hi desiderandi, his suspirandum*, perchè Dio vuole renderci Beati colla Sua Stessa Felicità, Felicità senza termine, Felicità senza successione, Felicità senza mutazione: *Qualis illic Cœlestium Regnorum Voluptas,*

Digitized by Google

ptas, S.Cipriano: *lib.de Immort., ſine timore moriendi, & cum Æternitate vivendi, quàm Summa, & Perpetua Felicitas!* S.Agoſtino: *lib.21.de Civit.cap.1. Verè, perfectèque Beata Vita, nonniſi Æterna eſt.*

Ognun sa quanto ſia vaſta la capacità del cuore umano, abbia Egli tutt'i teſori, tutti gli onori, tutt'i diletti poſſibili in queſta terra, Egli non è ſatollo; dategli le ſcienze di tutt'i Filoſofi, e Savj del Mondo, l'Imperio dell'Univerſo, anzi formi Dio infiniti, e glie ne dia il poſſeſſo, non trova ſazietà; anzichè tanti beni gli ſtuzzicarebbero più la fame, sì grande è la di lui capacità. Tanta capacità ſarà affatto ripiena, e ſoprapiena nella Gloria Beata, in Quella Felice Eternità: *Satiabor, cum apparuerit Gloria Tua*: *Pſal. 16.* E' queſto un Bene Ineffabile ad ogni lingua anco Serafica: *Sum in Gaudio inenarrabili*, diſſe un noſtro Padre comparito ad un'altro, che gli dimandò della Gloria del Paradiſo. E' un Bene, a fronte di cui, tutti gli altri Beni, ancorchè fuſſero infiniti, ſono niente. *Hæc tanta res eſt, ut ejus comparatione nihil ſit totum*, laſciò ſcritto l'Angelico: *Opuſc. 63. de Beatit. cap. 1.*

E qual Maggior Bene, che godere la Steſſa Felicità, di cui gode Dio, e per ſempre; ſedere alla Steſſa Menſa di Dio, paſcerſi delle medeſime Vivande, nel medeſimo Piatto con Dio, e queſto per ſempre. S. Girolamo commentando quelle parole: *Ut ſit Deus Omnia in omnibus*. Ora Dio *non eſt Omnia in omnibus, ſed Pars in ſingulis*. In Salomone è Sapienza, in Davide Bontà, in Globe Pazienza, in Daniele Predizione del futuro, in Pietro, e in Paolo Zelo, in Giovanni Virginità; e così negli Altri: *Cum autem rerum omnium finis advenerit, tunc Omnia in omnibus erit, ut Singuli Sanctorum omnes virtutes habeant, ut ſit Chriſtus Totus in Cunctis*: *Epiſt. ad Amand.* Dio ſarà la noſtra Bellezza, la noſtra Sapienza, la noſtra Potenza, la noſtra Vita, la noſtra Beatitudine, la noſtra Eternità, ci ſarà tutto, perchè ci trasformaremo in Dio, ſaremo per participazione quello, ch'Egli è per Natura: *Ego dixi: Dii eſtis: Pſ.81.*, perciò S.Tommaſo: *Singuli Beati, ſunt Dii*: *Ib.* Ogn'un dunque rincori Se ſteſſo ne' travagli, nelle tentazioni. Per un poco che ſoffrirò, viverò ſempre con Dio, viverò ſempre di Dio, viverò ſempre da Dio.

Dimoſtra l'Angelico, la Beatitudine, per eſſer tale, dover eſſere Eterna, ed ogni Beato ſicuro di eſſere Eternamente Beato. Imperciocchè, eſſendo la Beatitudine un Bene Sommo, Perfetto, ognuno, che gode, brama ardentemente goder ſempre, e viver ſicuro di non poter perdere tanto Bene; altrimenti il ſolo timore di poter perdere la Felicità, ſarebbe baſtevole a funeſtare tutta l'Allegrezza, che godono a veduta di Dio: *Cum enim Beatitudo ſit perfectum Bonum, & ſufficiens*: *naturaliter autem homo deſideret retinere Bonum, quod habet, & quod ejus retinendi ſecuritatem obtineat, oportet, quod deſiderium hominis quietet, & omne malum excludat.*

Digitized by Google

cludat. Alioquin neceſſe eſt, quòd timore amittendi, vel dolore de certitudine amiſſionis affligatur: Non igitur jam verè erit beatus, ſi aliquod malum ei ineſt: 1. 2. *q.* 5. *a.* 4. E la triſtezza per timore di perdere Tanto Bene ſarebbe ſomma, dice il N. Padre Leonardo Leſſio: *de Sum. Bon. lib.* 3. *cap.* 9., pari al Sommo Bene, che poſſiede, poichè, tanto è amara la perdita del Bene, quanto ſi ſtima il poſſedimento di Tanto Bene. Chi non vede la pazzìa di chi tutto è intento a procacciarſi Beni di quaggiù, onori, delicie, dignità, teſori, quando toſto finiranno, e il timore di poterli perdere intorbida ogni conſolazione? Il Beato è ſicuro di dover ſempre poſſedere Dio, poichè fiſſo, e ſtabile nell'Amor di quel Sommo, Infinito, Ineſplicabile Bene; non può non amare, chi conoſce degno di ogni amore, anzi nè può, ne pure per un momento, ceſſar dall'eſercizio di amarlo perfettamente: *Sicut Beatitudo ultima conſiſtit in Viſione Divinæ Eſſentiæ: S. Thom.* 1. 2. *q.* 4. *a.* 4., *quæ eſt Ipſa Eſſentia Bonitatis; ita voluntas videntis Dei Eſſentiam ex neceſſitate amat quidquid amat ſub ordine ad Deum. Unde manifeſtum eſt, quod Beatitudo non poteſt eſſe ſine recta voluntate.*

Amarà l'Anima Dio, con amore ſomigliante a quello, con Cui ſcambievolmente ſi amano le Divine Perſone, Amore fruitivo, e beatifico, perciò ſuperiore a tutti gli Amori, con cui i Santi hanno amato Dio quì giù in terra. Formate una fornace di tutti gli Amori, non dico terreni di Padri, di Madri, di Fratelli, di Sorelle, di Amici, ma di tutt'i Santi a Dio, che incendio non accenderebbe? Sappiamo, che le Tereſe, le Catarine, le Roſe, le Maddalene de' Pazzi, le Franceſche Romane, le Geltrudi, le Matildi, le Liſabette, le Agneſi erano altrettante Serafine in carne mortale, pativano deliquj, e sfinimenti mortali per la vehemenza dell'Amore. Tanti Santi, come un S. Filippo Neri, un S. Luigi Gonzaga, un S. Stanislao Koſca, un S. Franceſco di Aſſiſi, Franceſco di Sales, Franceſco di Paola, avevano biſogno, chi di bagnarſi con acque, chi tuffarſi ne' fiumi gelati, per temperare l'ardore dell'Amor Divino, di Cui bruciavano. Or l'Amore di tutt'i Santi in queſta vita mortale, benchè ardentiſſimo, è ſuperato da un ſolo atto di Amore del minimo Beato a Dio, perche Amor fruitivo, Amore d'ordine ſuperiore, ſiccome un Uomo ſolo avanza tutt'i bruti, e il Papa ſupera nella Dignità tutt'i Cardinali, tutt'i Veſcovi, gli Eccleſiaſtici tutti, in ſomma tutto il Mondo, perchè nell'Ordine Supremo; così un ſolo atto di Amore del minimo Beato, avanza tutti gli Amori de' Viatori. Amore sì acceſo, ch'è un gran prodigio, l'Anima non rimanere eſtinta da tanto ardore: *Et valdè mirabile eſt*, dice l'Angelico: *Opuſc.* 63. *cap.* 2., *quod Anima ex tanto fervore non conſumitur*. E non ſi eſtingue, perchè il medeſimo Fonte, onde beve fiamme sì infocate di Carità, riceve anco la vita.

E come non arderà di un amor ſommo a veduta del Fonte di ogni Bontà,

Digitized by Google

Bontà, dell'Originale di ogni Bellezza, del Mare di ogni dolcezza, dell'Oceano di tutte le Perfezioni? Si aumentaranno le fiamme a vista chiara di una Bontà tanto diffusa a nostro bene in tanti Doni di Natura, di Grazia, di Gloria, e della Unione Personale, esaltando la nostra creta all'Altezza della Divinità, sopra tutte le Angeliche Gerarchìe. Che motivo di Amore sarà, contemplare un Dio divenuto un verme vile, e ricoverto delle sozzure di tutt' i nostri peccati? Se questo pensiero di un Dio morto per l'Uomo ha fatto uscir fuor di Se in estasi di maraviglia, e di carità le Anime Amanti quì giù in terra per un solo raggio di luce, quanto più in Cielo, quando si contemplaranno chiaramente tali Misterj? Basti per tutti l'accessissimo amore della Serafica Madre S.Teresa, il di lui Cuore è un continuo miracolo, imperciocchè non solamente si mantiene ancora incorrotto, ma sempre si vede bollire, ed ardere dentro il Cristallo, e spezza tal'ora il Cristallo per la veemenza dell' ardore: *P. Sylv. Petrasanta: Thaumasia, Verb. Reliq. t.3. cap.* 12. Ed avvenne l'anno 1650., che portossi a riverire il Cuor della Santa il P.Generale dell'Ordine, con altri Padri in Avila. Appena si espose il Cuore, che fu veduto da tutti ingrandirsi al pari del concavo del cristallo, in cui era. Videro tutti effigiata primieramente in quel Cuore l'Immagine della Santa, vestita da Monaca, ma con volto allegro, gioviale, bellissimo; tantochè cosa più bella non avevano veduta mai. Il P.Generale vide poi in quel Cuore effigiato Gesù, come pingesi l'Ecce homo. Un altro Padre, Gesù Crocifisso, altri Gesù Risuscitato, per significarci, Gesù essere stato impresso nel Cuore, anzi essere il Cuor della Santa: *Lobbet. Glor.Patr.pag.*597. In virtù di quest'Amore l'Anima si trasformarà in Dio: *Ex homine Deus*, come parla S.Gregorio il Nisseno, come il ferro nel fuoco, essendo virtù propia dell'Amore, trasformare l'Amante nell'Amato, e di Due farne un Solo.

Fu sogno quello di alcuni, che dissero, che le Anime de'più Savj Filosofi, dopo morte, passar dovevano ne' corpi delle Api, e degli Usignuoli, al riferir di S.Ambrogio, acciò dilettassero colla dolcezza del canto, o colla soavità del mele il gusto degli uomini, siccome vivendo dilettato l'avevano colla dottrina, e colla eloquenza. *Ut qui ante humanum genus sermone pavissent, postea mellis dulcedine, aut cantus suavitate mulcerent*: *De Bon. Mort. cap.* 11. Questo è pregio de' Beati, i quali, in virtù della Visione Beatifica, e dell'Amore Fruitivo, si trasformeranno nel medesimo Dio, pechè l'intelletto tutto s'immergerà nell'Abisso della Divina Luce, la Volontà in quell'Oceano di ogni Bontà. Questo ci significò David, quando, per ispiegare le Cose Divine a modo umano, disse, che i Beati saranno ebri di Giubilo, di Contenti: *Inebriabuntur ab ubertate Domus Tuæ*: *Psal.* 35. Siccome gli ebri escon fuori di Se; così i Beati tutti fuor di Se, tutti in Dio; non gustano, che di Dio, Dio veggono, Dio sentono,

Digitized by Google

tono, Dio contemplano, di Dio vivono: *Quæsivit Verbum*, commenta Agostino: *hìc: unde loqueretur de rebus hominis, quod diceret. Et quia homines ingurgitantes Se in ebrietate, accipere autem vinum immoderatè, & mentem perdere vidit, quid diceret; quia cum accepta fuerit Illa Ineffabilis Lætitia, perit quodammodo humana mens, & fit Divina, & inebriatur ab ubertate Domus Dei.*

Da questo Amore risultarà una somma unione tra gli Abitatori del Cielo, per Cui ogni Beato goderà della Gloria di ciascuno, come se fusse propia, essendo questa la natura della vera Carità, goder de' Beni dell'amico, come de' propj. Che immensità di Gloria quindi Beatificarà Ciascun Beato! Imperciochè goderà ogni Beato della Gloria di tutti, perchè stimarà propj i beni di tutti. Quindi Ogni Beato goderà della Gloria di San Michele, e di tutte le Angeliche Gerarchie, di S. Pietro, e di tutti gli Appostoli, di tutt' i Martiri, Dottori, Pontefici, Confessori, Vergini, di tutti in somma i Cittadini di colassù. Per fine farà sua propia, a suo modo, la Gloria della Divina nostra Madre, che forma una Gerarchia tutta da Se, della Santissima Umanità del Redentore, anzi della Beatitudine stessa di Dio, che vede immensamente Beato sopra tutti; imperciocchè, amando ogni Beato molto più Dio, che Se medesimo, goderà della medesima Beatitudine di Dio, perchè l'Amore fa, che goda della Felicità di Dio più che se fusse propia. Questo vuol significarci il Signore con quelle Dolci Parole: *Intra in Gaudium Domini Tui*: *Matth.* 25. Entra, o Anima, nel Gaudio, nella Beatitudine del Tuo Signore, Cui hai con tanta fedeltà servito; non solamente, perchè l'Anima tutta è penetrata, ricolma, soprafatta dal Gaudio, tanto è immenso; ma anco, perchè goderà della stessa Felicità di Dio, Amato immensamente più di Se stesso: *Intra in Gaudium Domini tui*. In virtù di questo Amore, goderà, per dir così, tanti Paradisi, quanti sono i Beati del Cielo, poichè goderà della Beatitudine di Tutti, come se fusse Sua propia, e della Beatitudine medesima di Dio, in virtù dell'Amore, per Cui è trasformato nello stesso Dio.

Ma come se tutto ciò fusse poco. Il Signore della Maestà, e della Grandezza, della Gloria, e della Magnificenza, della Bontà, e della Misericordia, della Liberalità, e della Munificenza, Iddio di Amore, e di Carità, che ha tutto il Genio, ed una Inclinazione Infinita a Comunicare, a Diffondere i Suoi Beni; ma, per quanto quì arda di desiderio di Comunicare i Suoi Beni, è ritardato da qualche difetto, e mancanza, che ha luogo anco nelle Anime Sante, che perciò pregava il Santo Davide: *A resistentibus Dexteræ Tuæ custodi me*: *Psal.* 16. Guardatemi Signore da tutt' i difetti, da tutte quelle cose, che possono porre argine alla Vostra Mano Liberalissima, che vuole caricarmi di Beni. In Cielo non trova impedimento veruno la Sua Bontà, non argine il Suo Genio, non

ostacolo

Digitized by Google

ostacolo la Sua Carità ; onde si diffonde senza ritegno , senza riserva . E' poco per tanto alla Sua Bontà arricchire l'Anima di tutt' i Suoi Beni , è poco alla Sua Carità trattare il Beato da Dio , Gode trattarlo , come fusse , per dir così , Dio dello stesso Dio, ed Egli Servo del Beato . Questo ci significò il Signore , quando disse : *Præcinget Se , & Faciet illos discumbere , & transiens Ministrabit illis : Luc.* 12. E vuol dire il Divin Redentore : Chi Signore , e Principe vi ha nel Mondo , che tratt' i suoi Servi , i suoi Ministri , come tratterò Io i Miei Servi in Cielo ; renderò Io loro la pariglia . Servirò Io in Cielo a coloro , che mi hanno servito in terra . Ministrarò Io loro in Tavola a coloro , che si sono affaticati per Me . Onorarò Io nel mio Regno coloro , che mi hanno onorato in terra: *Christus par pari reddit* , commenta Cornelio , *Suis in Cœlo præcinctis præcinget Se , Servis Suis Serviet , eos qui laboraverunt in Suo Obsequio Faciet quiescere , discumbere , cœnare ; ac ministrantibus Sibi famulis Ipse Rex Regum , & Dominus Dominantium mira dignatione Ministrabit.* E l'ha preso da S. Dionigi : *Epist. 9. ad Tit. Accubationem requietem esse censemus multorum laborum , Vitam tutam , Divinumque vivendi genus in Lumine , ac Regione Vivorum , plenum omnis Sanctæ Voluptatis ; largamque omnis generis, & Beatorum Bonorum suppeditationem , per quam omni gaudio complentur ; atque id Jesu Eos & Exhilarante , & in Mensa Collocante , Eisque & Ministrante, & Æternam Quietem Largiente , & perfectè Bona Tribuente , & Infundente .* Quando , ci dice il Redentore , ch'Egli farà sedere a mensa i Suoi Servi, vuol significarci , ch'Egli con Infinita Degnazione , e con Uguale Giubilo , Egli dà a Ciascun Beato il luogo nella Sua Mensa , secondo i meriti di Ciascuno , Egli Serve loro a Tavola . Egli Somministra loro tutt' i generi di Delizie , di Piaceri , di Beni , quali , e quanti dar ne può un Dio impegnato ad onorare i Suoi Servi , i Suoi Amici Immensamente diletti . Disse più enfaticamente , e con brevità tutto , l'Angelico . *Opusc. de Beat. Quasi eorum esset Servus emptitius , & quilibet illorum esset Dei Deus .* Tratterà Dio il Beato , come s' Egli fusse Servo del Beato, e il Beato Suo Dio .

Chi non vorrà Amare , Servire con infinito ossequio , Signore sì Grande , e pur sì Buono , che Gode trattare i Suoi Servi , quasi da Suoi Padroni , e farsi quasi loro Servo ? Non cessano le Storie di Spagna di celebrare la gentilezza del Re Ferdinando, il quale, per onorare il Gran Capitano Consalvo , gli uscì incontro a riceverlo fuori della Città di Burgos, e ringraziarlo di quanto operato aveva in difesa de' suoi Regni in tante battaglie : *Jovius in Consal.* Ne le storie di Roma di esaltare la degnazione di Pompeo , il quale tornando trionfante , perchè vincitore di Mitridate Re di Ponto , volle portarsi in Rodi , per visitare il famoso Filosofo Possidonio : *Alex. lib. 1. cap. 27. & Plin. lib. 7. cap. 30.*

Digitized by Google

Serviamo unicamente il Monarca di tutt' i Monarchi, Dio, il quale nella Sua Reggia, nel Trono di Sua Grandezza, Gode, per dir così, Servire i Suoi Servi, per Onorarli da Dio, con Magnificenza alla Divina. Chi più Buono di questo Dio, che ad una brieve fatica per Sua Gloria dà per premio un Riposo Eterno? Ad un brieve dolore per Suo Amore, un Diletto Eterno? Alla povertà di pochi dì, l'Abbondanza di Tutt'i Beni per sempre?

E' famoso lo stratagemma dell'Imperadore Costantino, usato con molti Nobili, e Cavalieri Romani, per indurli a far la loro dimora nella nuova Città da Lui fondata, detta dal suo nome Costantinopoli. Tutto intento questo Principe alla fabbrica di questa Sua Città, non perdonando ne a fatiche, ne a spese, pensò di piantare un'altra Roma in Oriente. Era bello il vedere in essa gli Edificj somiglianti alla Città Regina del Mondo, le Curie, i Fori, i Teatri, le Basiliche; tantochè sembrava un'altra Roma, ma vi mancavano gli Abitatori Romani. E che fece? Mandò moltissimi Nobili Romani alla Guerra contro Sabaro Re di Persia, che durò da sedici mesi. Intanto, per mezzo di Valenti, e Savj Architetti, presa in Roma la pianta, e la figura delle lor Case, ne fe in Costantinopoli edificare altrettante, similissime in tutto a quelle di ciascuno in Roma, e terminato velocemente il lavoro, fe levar da Roma le loro famiglie con Mogli, Figliuoli, Servidori, e con quanto vi era di prezioso. Tornati poi dalla Impresa Persiana que' Nobili Vincitori, gli alloggiò l'Imperadore la prima Sera nel Suo Palazzo Imperiale, e dopo di averli trattati alla regale con un lautissimo convito, scherzando disse loro: Volete Voi far ritorno alla Vostra Roma; e rispondendo essi, che sì, ma dopo due mesi. Ma che direste, ripigliò Costantino, se io questa sera rimandassi ciascuno alla sua propia Casa? E fe condurgli ogn'uno di loro a quelle da Se fabbricate. Al rimirar essi e la Facciata, e l'Ingresso, e le Scale, e le Camere, e tutto il Rimanente simile a' suoi Palazzi di Roma, credettero di sognare. Ma quando si videro di più farsi loro incontro le Mogli, Figliuoli, tutt'i loro Domestici, magnificando la prudente condotta del Principe, stabilirono far ivi perpetua la loro dimora: *Ant. Foreſt. in Conſtant.* Perchè non indurrà Dio tutti Noi ad aborrire quanto vi è di male in terra, per far l'Eterna Dimora con Esso Lui nel Cielo; a rinunciare i diletti fugaci per Diletti Eterni, gli Onori transitorj per l'Onore Immortale? Se tanti per un fumo di gloria, per un aura di stima soffrono tante pene: *Quantò magis pro Chriſto patiendum eſt*, ci ammonisce S. Ambrogio: *in cap. 8. Epiſ. Rom., Cujus etiam protelata ſunt nobis beneficia, qui pro parvis Magnifica, & pro temporalibus Perpetua Præmia cum Gloria pollicetur?* Ed acciò vediate l'Amor di Dio verso Noi. Ha tanto impegno di salvarci, di farci godere con Esso Lui, che benchè quanto quì facciamo,

Digitized by Google

facciamo, e patiamo, tutto ridondi in noſtro bene, ſtima farſi a Lui, quanto facciamo a Noi; patir per Lui, quanto per Noi; perciò ſtima Sua, la noſtra ſalute, Suo il noſtro premio, Sua Corona il noſtro guadagno: *Pro Chriſto dicimur pati, cum Nobis, non Illi proficiat, quod patimur. Sed quia Ille occaſionem quærit remunerandi nos, hoc præcipit. Ut Bonus enim, vel Profuſus Largitor cauſas quærit quomodo Donet, aut indignis, aut verecundis. Denique ut ipſa exitia tolerari poſſint, Ipſe Suggerit Vires. Id. Ibid.*

Ma queſta non è tutta l'Eternità della Gloria. Siccome Dio è Eterno non ſolamente, perchè è ſenza Principio, e ſenza Fine, ma perchè ſenza Succeſſione, ſenza Mutazione, Tutta inſieme Gode la Sua Beata Eternità; così partecipa a' Suoi Beati non ſolamente la Beatitudine ſenza tema di mai finire, ma la dà a godere quanto Ella è grande tutta inſieme; onde vien definita da Boezio: *Status Omnium Bonorum aggregatione perfectus: lib. de Conſol. proſ. 2.* Chiamaſi Stato, perchè il Beato non gode ora una Delizia, e poſcia un'altra ſenza fine, ma gode tutt'inſieme, in ogni momento tutt'i Beni, tutte le Delizie, che goderà per tutta l'Eternità: Riflettendo a queſta felicità giubilava il Regale Profeta: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in Domum Domini ibimus Pſ. 121.*; Entrarò ad abitare, per ſempre nel Palazzo di Dio, ove lo vedrò a faccia ſvelata, non aurò più che bramare, perchè, con veder Dio, averò Tutto. Egli ſarà la mia allegrezza, il mio ripoſo, la mia bellezza, la mia vita, la mia pace, il mio teſoro, la mia grandezza, il mio onore, il mio decoro. Egli mi coronerà di Gloria; ed Egli ſarà la mia Corona. Egli ſarà il mio Rimuneratore, ed Egli il mio Premio. Ivi averò ogni Bene, e non temerò verun male; averò quanto ſo, e poſſo volere, niente averò di quanto poſſo temere, anzi nulla temerò, perchè goderò una certa ſicurezza, una ſicura tranquillità, una tranquilla giocondità, una gioconda Beatitudine, una Beata Eternità. Ivi goderò una ſomm' allegrezza ſenza meſtizia; una ſomma ſalute, ſenza dolore; una ſomma luce, ſenza tenebre; una ſomma vita, ſenza morte; ogni Bene, ſenz'ombra di male. Goderò una Gioventù, ſenza vecchiaja; una bellezza, che mai languiſce; una vita, che mai finiſce; un'amore, che mai ſi rattepidiſce; un giubilo, che mai ſi ſminuiſce: *Stantes erant pedes noſtri in Atriis tuis Jeruſalem. Jeruſalem, quæ ædificatur ut Civitas; cujus participatio ejus in Idipſum: Pſ. 121.* E tanti beni, tante allegrezze, tanta giocondità, tanta beatitudine in ogni momento. Queſto vuol dirci, ſecondo Agoſtino: *Cujus participatio ejus in Idipſum; quid eſt in Idipſum? Quod ſemper eodem modo eſt.* Senza mutazione, ſenza ſucceſſione. Iddio propiamente è quello, ch'è: *Quid eſt ergo Idipſum, niſi quod Eſt. Quid eſt ergo quod Eſt? Quod Æternum eſt.* Di queſta ferma, ſtabile, permanente Eternità, di queſta Infinita, ma indivi-

Digitized by Google

ſibile Eternità, partecipa ogni Beato: *Ipſius ſtabilitatis participat Illa Civitas, cujus participatio eſt in Idipſum*. Tutta la eternità, per dir così, ſi reſtrigne in ogni momento a Beatificare il Beato, acciò in ogni momento goda, quanto goderà per Tutta l'Eternità ſenza fine. La Gloria di molti Suoi Servi ſi è degnato il Signore di manifeſtare. Quando morì S. Girolamo, apparve nel tempo ſteſſo nella Città d'Ippona a S. Agoſtino cinto di Sommo Splendore: S. Cirillo Veſcovo di Geruſalemme vide la di Lui Anima eſſer portata in Cielo dagli Angioli: e due Monaci in Tours di Francia, la videro in forma di un globo di fuoco ſalir verſo il Cielo, con Angelici Cori. Che maraviglia! Nello ſpirare fu veduto circondato da molti Angioli, e Gesù, che l'invitò al Suo Regno: *Marul. lib. 16.* Lo ſteſſo avvenne nella morte di S. Agoſtino, il quale fu veduto veſtito alla Pontificale, ſeder ſopra una riſplendentiſſima Nube, da' di Cui occhj ſcintillavano tanti ſplendori, che illuminavano tutto il Mondo. Di più: fu veduto mandar dalla bocca acque limpidiſſime, in tanta copia, che innondavano Tutta la Chieſa, con indicibile odore, in ſegno della Sua Eſimia Santità, e Celeſte Dottrina: *Id. lib. 6. cap. 16.*

Queſto medeſimo Gran Dottore della Chieſa fe paleſe al P. Alberto da Breſcia la gloria ſublimiſſima dell'ugualmente Gran Dottore S. Tommaſo. Divotiſſimo era dell'Angelico Dottore, queſto Buono, e Dottiſſimo Religioſo, come quello, ch'era ſeguace della di Lui Dottrina, ed imitatore della di Lui Santità; porgeva pertanto ferventi ſuppliche al Signore, acciò ſi degnaſſe paleſargli il ſublimiſſimo Trono di Gloria dell' Angelico Maeſtro. Avvenne un dì, che orando innanzi all'Altare della Divina Madre, ſupplicando queſta Grazia, ſe gli feron innanzi due Venerabiliſſimi Perſonaggi, Uno veſtito Pontificalmente; l'altro coll'Abito de' PP. Predicatori. Aveva queſti su la teſta un Diadema nobiliſſimo, tutto di oro, e intarſiato di gemme prezioſiſſime; gli pendevano dal Collo due Collane luminoſiſſime, l'una di argento bianchiſſimo, l'altra di finiſſimo oro; aveva nel Petto una gioja di tanto ſplendore, che mandava raggi da per tutto. Sul Mantello, e su la Veſte riſplendevano altre gemme d'ineſtimabil valore. Attonito il Santo Religioſo a sì bella viſita ſi gittò loro a piè, pregando a dichiararli Chi fuſſero. Allora quel Perſonaggio veſtito da Pontefice: Io ſono, gli diſſe, Agoſtino, Dottore della Chieſa, e ſono ſtato mandato per iſpiegarti la Gloria di S. Tommaſo. Queſto, che vedi meco, è quello, che ha ſeguito la mia Dottrina, e la Dottrina degli Appoſtoli, e colla Sua Sapienza ha illuſtrata Tutta la Chieſa. Quella gemma, che vedi sfolgorargli ſul petto con tanta luce, ſignifica la Sua rettiſſima intenzione nello ſtudiare, leggere, inſegnare, e nello ſcrivere, che altra non fu, se non se dichiarare la Vera Dottrina della Chieſa, e difendere la S. Fede; l'altre gemme prezioſe, con cui è ornato, ſono i Suoi

Libri,

Digitized by Google

Libri, e l'Esimie Sue Virtù. Egli è a Me uguale nella Gloria, perchè s'Egli mi avanza nella purezza virginale, io l'avanzo nella Dignità Pontificale. E disparvero. *S. Ant. 3. p. Chron. tit. 23. §. 12.*

Aspiriamo anco Noi a tanto Bene, facciamoci animo ne' travagli, nelle tentazioni, diciamo a Noi stessi: per un poco, che soffrirai quì giù in terra, o col resistere a quelle tentazioni, o col domar le tue passioni, o col privarti di brievi, ma brutali piaceri, nuoterai in un'Oceano di Contenti veri, puri, eterni; vedrai la bellezza di Dio, e sarai un raggio risplendentissimo di quel Volto, un parelio nobilissimo di quel Sole Divino; se mi asterrò dal vagheggiare una lusinghevole beltà, sarò ricco de' Tesori di Dio, e dello stesso Dio. Se mi asterrò da' guadagni illeciti, se sarò pago di quanto Dio mi dà, senza voler accumulare con inganni, con usure, con estorsioni la mia roba; sarò Regnatore in Cielo per sempre, se servirò Questo Dio, se non l'offenderò per qualunque bene di terra, se l'amerò sopra ogni cosa creata. Altrimenti mi farò reo di una Eternità di tormenti, che mi cruciarà senza termine, e mi crucciarà con tutto il suo peso Eterno in ogni momento.

L'Eternità Beata: *Est interminabilis Vitæ, tota simul, & perfecta possessio.* L'Eternità misera: *Est interminabilis Mortis, tota simul, & perfecta possessio.* Il Profeta Regale parlando delle pene di questa vita, e dell' altra, paragona quelle ad una saetta, queste ad una ruota, che sempre si aggira: *Sagittæ Tuæ transeunt; Vox tonitrui Tui in rota: Ps. 76.* Siccome le saette feriscono, e passano, così sono le disgrazie di questa vita presente, sono saette, che feriscono, ma insieme tosto finiscono: *Sagittæ Tuæ transeunt.* Là dove la ruota si aggira sempre senza cessar mai, così sono le disgrazie dell'altra vita, così è la pena Eterna, sempre tormenta, senza cessar mai: *Vox Tonitrui Tui in rota. Æternitas*, Cornelio: *in cap. 1. Ezech., est veluti rota, cujus centrum est semper, circumferentia numquam.* E' una ruota, il di cui centro è sempre, la circonferenza mai. Queste due paroline: Sempre, Mai, formano l'Inferno. Che cosa è questo sempre? Che cosa è questo mai? E' una cosa, dice S. Agostino, che non può spiegarsi, è una cosa, di cui, per quanto si dica, si dice niente; e se ne parla, acciò s'intenda, che non può intendersi: *Quidquid vis, dicis de Æternitate, quia quidquid dixeris, minus dicis; sed ideo necesse est aliquid dicas, ut sit unde cogites, quod non potest dici: in Psal. 60.* Ogni pena, benchè leggiera, se deve durar per lungo tempo, diventa insopportabile. Un Regnatore, ancorchè nuotasse in un mar di delizie, se costui avesse a soffrire per tutta la vita la trafittura di una sola zenzara sul volto, senza poterla toglier da se, si riputarebbe infelicissimo. Un di Voi, che avesse a tollerare non dico una colica, un fiero dolor di testa, una podagra, ma il passeggio di un solo moschino sul naso per tutta la vita,

si

Digitized by Google

ſi piangerebbe l'Uomo più ſventurato del Mondo.

Or che ſarà il dover tollerare tutt' i dolori, tutte le pene, tutti gli ſpaſimi, tutte le agonie, tutte le triſtezze, tutt'i crepacuori, quali, e quanti dar ne può un Dio Onnipotente, ed infinitamente ſdegnato co' ſuoi nimici, e tollerarli per ſempre, ſenza mai avere una minima pauſa?

Intollerabile fu il tormento dato da Ameſtri Moglie del Re Serſe alla Moglie di Maſiſta, Preſidente de' Battriani. Le fe tagliare le mammelle, e darle per cibo a' cani; indi troncare il naſo, gli orecchi, i labri, la lingua; finalmente la fe ſcorticare: *Plutar. in Artax.* Gran tormento fu queſto, ma in pochi dì terminò. Nell'Inferno le piaghe, le trafitture, le ſcorticature duraranno ſempre, non finiranno mai: *Laborabit in Æternum, & vivet adhuc in finem*: *Pſal.* 48. ove uniſce pena, e vita, perchè ſempre viveranno in pena i Dannati, ſenza poter mai morire. Errico VI. Re di Alemagna, ſcoverte l'inſidie tramate contro la di lui vita nella Sicilia, a molte pene condannò i ſuoi Traditori. Fe uno bollire, e cuocere dentro l'acqua, un'altro fe bruciare vivo in un rogo ardente, un' altro, cucitolo dentro un ſacco di cuojo, lo fe gittare in mare. Il capo della fazione lo fe collocare ſopra una Sedia di bronzo infuocato, indi lo fe coronare con un Diadema, anco di bronzo ardente, con quattro chiodi alla teſta: *Cranz. lib. 7. Metrop. cap. 17. & lib. 7. Sax. cap. 9.* Gran pena in vero, ma non molto durò. Nell' Inferno ſono tormentati i Miſeri dentro fornaci ardenti, che tormentaranno ſempre, non ceſſaranno mai: *Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & ſentiant uſque in ſempiternum*: *Judith.* 10.

Maggiore fu la crudeltà eſercitata da Pariſatide Regina contro i tre ucciſori di un ſuo Figliuolo minore Ciro. Erano queſti, Care, Metrodote, e Meſebate, iſtigati dal Re Artaſerſe, dieron la morte al Giovane, furon altamente premiati dal Re, ma più tormentati dalla Regina, che tanto ſi adoperò, che l'ebbe nelle mani. Al primo, che ferito aveva il ſuo Ciro nel ginocchio, diè ſpietati tormenti, indi gli fe cavar gli occhi, gli fe negli orecchi infondere bronzo liquefatto, finalmente lo fe morire. Il ſecondo, ch' era ſtato il primo a ferire il Figlio ſu l'occhio, fe ſerrare tra due tavole ſtrettiſſimamente, in modo tale, che la teſta, e le gambe reſtaſſero libere, e l'unſe di mele, e di latte, che diè per cibo ancora all'infelice, e così l'eſpoſe al Sole. Era indicibile il tormento per le trafitture delle moſche, e de' vermini generati dalla materia corrotta, fino a non rimanergli altro, che i ſoli oſſi ſpolpati. Il terzo, che troncato aveva la teſta, ed una mano al Figlio, lo fe ſcorticare vivo, indi gli fe trapaſſare con tre acuti pali. Inudita crudeltà fu queſta, ma in dieci giorni finì. Le pene dell'Inferno, i bronzi liquefatti, le punture de' vermini, le ſcorticature, durano ſempre, ſenza finir mai: *Vermis eorum non morietur,*

Digitized by Google

rietur, & ignis eorum non extinguetur: & erunt usque ad satietatem omni carni: Isa. 66. Sforzansi molti di dichiarare con alcune somiglianze l'Eternità, ma, secondo il verissimo detto di S. Agostino: *Revera non sum inventurus temporales similitudines, quas Æternitati possim comparare: in Psal. 146.*

Ma vaglino per quanto possono. Insegnano i Matematici, che se si vuotassero di acque tutt'i mari, cento anni sarebbono necessarj per esser riempiti da tutt' i fiumi della Terra; se ciascuno scorresse ricco di tante acque, di quante ne abbonda il Pò, ch'è il Re di tutt' i fiumi dell' Italia: *Fluviorum Rex Eridanus: Virgil. 4. Georg.*

Quante migliaja di anni vi vorrebbono per riempirsi, se ogni mille anni un Dannato spargesse una sola lagrima.

Il Sole, secondo l'insegnamento degli Astrologi, corre sì velocemente, che fa in ogni ora sopra quarantadue milioni di miglia, quanti milioni ogni giorno, quanti ogni mese, quanti ogni anno, quanti ogni secolo. Se tutto lo spazio, che corre il Sole per un secolo, dovesse esser fatto da una testudine, che in ogni milione di anni dasse un sol passo, quanti milioni di milioni di secoli passarebbono, acciò finisse la testudine tanto cammino.

Nell'Universale Diluvio, in cui rimase naufrago tutto il Mondo, e l'acque s' innalzavano sopra le cime delle più alte Montagne della terra quindici cubiti: *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat: Gen. 7.* Fingiamo; ch' essendo così allagato il Mondo, il Signore avesse comandato ad un moschino, che vuotasse tutte l'acque, sicchè ogni mille anni n'avesse sorbita una sola sola stilla. Fino al dì di oggi, appena averebbe prese quattro, al più cinque stille. Quanti milioni di milioni di secoli farebbon d'uopo per seccare tutta la terra? E pure si riempirebbono tutt'i mari dalle lagrime di un dannato, si terminarebbe il corso della testudine, si vuotarebbe dall'acque del diluvio la terra tutta, e le pene dell'Inferno saranno nello stato medesimo; sempre si darà principio a quel Sempre, a quel Mai, che Sempre cominciano, senza finir Mai.

Per milioni di milioni di volte tornaranno a vuotarsi, e riempirsi tutt'i mari, terminarà il suo viaggio la testudine, si vuoterà, e riempirà la terra dal diluvio, e il misero dannato sempre patirà, sempre darà principio alle sue pene, senzachè questo principio sortir mai possa il suo fine: *Fit ergo miseris*, dice S. Gregorio, *mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia & mors vivit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit: lib.9. Magn. Moral. cap.39.* Gl'infelici soffrono una morte senza mai morire, perchè è una morte, che sempre vive, una pena, che va sempre al fine, ma che non finisce mai, perchè è un fine, che sempre comincia; soffrono la mancanza di ogni bene, ma è una mancanza, che non

manca

Digitized by Google

manca mai. Figuratevi un Maestro, che insegni lo scrivere ad un suo Discepolo, comincia questi il verso, ma perchè non fa bene, gli dà il Maestro uno schiaffo, e gl'intima: Da capo. Torna il fanciullo a dar principio ad un'altro verso, ma perchè scrive male, di nuovo lo percuote, e gli dice: Da capo; e tante volte sempre: Da capo. In somigliante maniera la Giustizia Divina si porta col dannato, che deve soddisfarle per le sue colpe. Gli dà milioni di anni di pena, ma perchè non è soddisfatta; la Giustizia l'intima: Da capo: *Ira Dei manet super eum*: *Joan.3*. Altri milioni di milioni di secoli, ma perchè non è soddisfatta; di nuovo: Da capo. *Manet*. Tanti milioni di milioni, quante sono l'arene de' lidi; la Giustizia grida: Da capo: *Manet*. Quante sono le stelle de' Cieli, le stille de' mari, l'erbe de' campi, i fiori de' prati; la Giustizia sempre grida: Da capo: *Ira Dei manet*. *Quasi gutta aquæ maris deputati sunt, & sicut calculus arenæ, sic exigui anni in die Ævi*. *Eccl.*18. il Greco: *in diebus æternitatis*. Una stilla nel mare si perde, un' atomo in una montagna immensa si smarrisce; così tutti gli anni, che può pensare una mente creata, si perdono nell'oceano interminabile della eternità: *Totum hoc tempus ab Adam usque in finem sæculi, exigua gutta est comparata æternitati*: Agostin.*in Psal.*101. Verità conosciuta da' Gentili; onde diceva Simonide Filosofo: *Mille, & centum annorum millia cum æternitate collata sunt, ut punctum temporis, imo, ut puncti brevissima particula*: *apud Plutarch. lib. de Consol.*

Dimandato un Demonio, da quanto tempo era caduto dal Cielo? Ieri, rispose. Sei un mentitore, disse l'Esorcista. Cui il Demonio: Se t'intendessi di eternità, tutto il tempo dalla Creazione del Mondo in qua, lo riputaresti meno di un'ora, anzi di un minuto.

Questa è una sola propietà della Eternità, ch' è l'essere senza termine, vi rimane l'altra, ch' è tormentare con tutto il suo peso tutto insieme in ogni momento: *Interminabilis mortis, tota simul, & perfecta possessio*. In questo ancora differiscono le disgrazie temporali dalla eterna; tormentano quelle il cuore umano, ma non tutte insieme, là dove l'eterna ed abbraccia tutte le pene, e tutte le restrigne in ogni momento, perchè fermandosi il dannato col pensiero alla eternità, tutta l'eternità si restrigne, per dir così, per tormentare il dannato, coll'immenso cumulo delle sue pene in ogni momento, a guisa di una gran palla, la quale toccando il piano con un sol punto, questo aggrava con tutto il suo peso: *Interminabilis mortis tota simul, & perfecta possessio*. L'Eternità Beata è un Sole ricco d' infiniti raggi, e li sparge per tutta l'eternità, e tutti li restrigne in ogni momento, per beatificarlo in ogni momento con tutte le delicie, che goder deve per una eternità. L'eternità misera è una notte d'infinite tenebre, che le diffonde senza fine, e le restrigne in ogni momento, per tormentare

il

Digitized by Google

il dannato in ogni momento con tutte le pene, che dovrà tollerare per sempre: *Sanctis una dies est, æterna lucis fruitio; & peccatoribus una nox, æterna custodia, & carcer*: S.Efrem: *serm.de Pœnit.*

Un condennato alle Galee dimandato, per quanto tempo doveva soffrire quella pena, dato un profondo sospiro: In vita, rispose. Se fussero dieci anni, venti, in ogni momento sentirei qualche sollievo, perchè, col passar del tempo, mi si scemarebbe la pena col pensiere di uscirne, ma l'esservi condannato per tutta la vita, in ogni tempo sento tutta la pena. E pure quèsti poteva sperar qualche grazia, se non da altri, certamente dalla morte. Ma l'infelice dannato è affatto abbandonato da ogni speranza. Quell'infelice poteva divertire il pensiero, almeno col sonno, ma il dannato, non puo,ne pure per un solo momento,distoglierſi dal pensiero dell'eternità; ed acciò non possa, sente sempre risuonarsi agli orecchi: Sempre, Mai. Sempre, Mai, gridano i Demonj. Sempre, Mai, ripetono le caverne infernali; legge scritti nelle Porte, nel fuoco, in ogni momento: Sempre, Mai.

Voglio confermare questa Verità coll'Autorità Infallibile della Sapienza Incarnata, e per meglio intenderla, ricordatevi del detto di sopra, che il tempo presente è il più acconcio per significare la fermezza, la stabilità dell'Eternità, che non ha successione, è tutta in ogni momento. Posto ciò, io rifletto, che il Redentore, ovunque ne' Suoi Santi Vangeli parla delle pene dell'Inferno, che tormentano i Dannati, per lo più serveſi del tempo presente: *Qui incredulus est Filio, non videbit Vitam, sed ira Dei manet super eum*. Così in S. Giovanni: *Jo: 3: Manet. Si quis in Me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet*: *Joan.* 15. E riflettete: in tutti gli altri tempi, parla di futuro, quando si viene alla pena, usa il presente; pareva, che dir dovesse il Signore: *in ignem mittent, & ardebit*. Sarà gittato nel fuoco, ed ivi arderà: No, dice arde: *Vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur*; così in S. Marco. *Marc.9.* Ed in pochi versi tre volte ripete il Redentore queste medesime parole, e sempre in tempo presente, e tanto più dobbiamo riflettercì, quantochè queste parole leggonsi in Isaia, in tempo futuro: *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur: & erunt usque ad satietatem visionis omni carni*: *Is. 66.* E pure il Redentore, per significarci, che l'Eternità delle pene tormenta con tutto il suo peso l'infelice dannato in ogni momento, Egli cangia il tempo futuro in presente.

Questa medesima Verità c'inculca l'Appostolo, quando dice: Essere cosa spaventosa inciampare nelle Mani di un Dio che Vive: *Horrendum est incidere in Manus Dei Viventis*: *Hebr.* 10. Pare che doveva dire, esser gran male, venire nelle Mani di un Dio Sdegnato, di un Dio Vendica-

Digitized by Google

tore, di un Dio Punitore, di un Dio Giusto, di un Dio Onnipotente, così pare, che meglio spiegava le pene, che può dar Dio a' Suoi Oltraggiatori. Più si teme un Dio Sdegnato, un Dio Vendicatore, un Dio Onnipotente, che può farci ogni male, che non già un Dio che Vive. No, dilettissimi, no: Con dire un Dio che Vive, spiega assai più le pene, ch'Egli dà a' Suoi Nimici, che non già se nominasse tutti gli altri Attributi di terrore, e di spavento. L'Appostolo, con questa parola: Dio che Vive, ci spiega la natura della Eternità, ch'è durar sempre, e tutta essere in ogni momento. Siccome la Vita di Dio non può mai mancare, così non mancarà mai di tormentare i Suoi Nimici nell'Inferno: la Vita in Dio è atto immanente, non dice relazione a cosa creata, come la dicono la Giustizia, la Vendetta, l'Onnipotenza, e potrebbe Dio mancare dall'esercizio di simili Attributi, senza lasciare di esser Dio; ma mancar non può di Vivere. Siccome dunque Dio sempre Vive, e sempre Viverà, così sempre Tormentarà il dannato, fintanto ch'Egli sarà Dio. In oltre ci significa l'altra propietà della Eternità. Siccome la Vita in Dio è tutta insieme, e la Sua Vita è la Sua Eternità, che non ha parti, non successione; così dà al dannato in ogni momento tutta l'Eternità delle pene. Ora intenderete, perchè dal nostro S. Giovanni sia l'Inferno chiamato Stagno di zolfo, e di fuoco: *Missus est in Stagnum ignis, & sulphuris*: *Apoc.* 19. Perchè nol chiama Torrente? Perchè non Fiume? Vi è differenza tra lo Stagno, e il Torrente, tra il Lago, e il Fiume. Il Torrente, e il Fiume passano colle lor acque. Nello Stagno, e nel Lago l'acque sempre sono ferme, stabili; l'acque de' Torrenti, e de' Fiumi, non sono tutte insieme, ma sono successivamente; l'acque dello Stagno tutte insieme; perciò il Santo Vangelista chiama l'Inferno Stagno di fuoco, Lago di zolfo, non Fiume, non Torrente di fuoco, per significarci, che siccome sono tutte insieme l'acque nello Stagno, così tutte insieme tormentano il dannato le pene dell' Inferno.

Il pensiere dell' Eternità, di quel Sempre, e Mai, è stato quello, che riempì i Deserti di Egitto, le Foreste di Palestina. Quel Sempre, e Mai diè fortezza a tanti Martiri di tollerare tante pene con giubilo, con allegrezza; diè coraggio a tanti Fanciulli, e tenere Donzelle, che si portavano agli eculei, alle fiamme, come agli spassi, alle nozze. Questo deve dare ancora a Noi fortezza per soffrire qualunque travaglio in questa vita, per assicurarci l'Eternità, per non cedere a qualunque tentazione, per isfuggire una Eternità di pene.

Che dite, Signor mio, vi goderò pure in Eterno? La Speranza mi dice di sì, fondata sulla Vostra Misericordia; la Coscienza mi suggerisce di no, atterrita dalla Vostra Giustizia. Vinca la Vostra Pietà la mia malizia, e datemene un pegno; Fate che non sia rapito da altra beltà, ma sol

Digitized by Google

ſol da Voi, Fior di ogni Bellezza; non aneli ad altro onore, poichè Voi ſiete ogni mia Grandezza; non ſoſpiri ad altro ripoſo, poichè Voi ſiete il Centro di ogni mia quiete. Sono una volta uſcito da Voi, qual fiume dal mare, perchè da Voi ho l'eſſere; Fate, che torni a Voi, come fiume al Mare coll'eſſer Beatificato. Ah sì sì lo ſpero, mi unirò con Voi in un medeſimo tutto; non ſarò più io, ne più viverò in me, ma Voi vivere-te in me, ed io in Voi. Viverò con Voi ſenza timore, perchè ſicuro di giammai perdervi. Dite a queſt'Anima, o Padre, il Cielo è per Voi, a queſto fine vi ho creata. Dite, o Figlio, è per Voi, a queſto fine l'ho comprata col Mio Sangue. Dite, o Spirito Santo, è per Voi, a queſto fine vi ho dato per pegno i Miei Doni; acciò poſſiam tutti Lodarvi, Amarvi per tutt'i Secoli. Amen.

II. PARTE.

Non vi ha penſiero più poſſente per abbracciare una vita degna di un Criſtiano, più efficace per reprimere qualunque paſſione, che quello della Eternità: *Hæc cogitatio quotidie nobis animo verſanda*, ſcrive il P. Leſſio: *lib. 4. de Perfect. Div. cap. 4., quia nulla ad tentationes vincendas, ac pericula peccatorum cavenda potentior, nulla efficacior*. Chi mai darà l'adito nel ſuo Cuore ad un cattivo deſiderio, ſe rifletterà, per uno Sfogo Momentaneo, un Tormento Eterno? Per poco Guadagno, una Povertà Eterna? Per un Piacere Breviſſimo, un Dolor Eterno? Quanto ſi ſoffre, ſi patiſce, quante induſtrie, ſollecitudini, ſpeſe, fatiche, guerre, pericoli per un Regno temporale, che toſto finiſce? Molto più ſi deve per acquiſto di un Eterno Regno, e per isfuggire una Schiavitù Eterna: *Quanto agone opus?* dice S. Antioco: *homil. 130. de Regn. tom. 2. Bibl. Vet. Patr., quo ſtudio? quibus vigiliis? ſollicitudinibus? periculis? tribulationibus? tentationibus? & vix ulli compertis ærumnis? imo, & quot mortis ſpecies adeundæ veniunt ei, qui cum Chriſto Æternùm cupit Regnare?* Per queſta ſola coſa tanti, e tante *ad mortem uſque ſtrenuè decertarunt*, per aſſicurarſi Tanto Bene, e sfuggire l'Infinito Male. Tollerar tutte le pene di queſta terra ſarebbe nulla, perchè ora ci lamentiamo di Dio per poco travaglio? bruciare per tutta la vita in una fornace di fuoco, niente; perchè diamo nelle impazienze per poco dolore, per la povertà? Dio ti fa povero in Terra, per arricchirti in Cielo; ti addolora in Terra, per farti godere in Cielo. L'Eminentiſſimo per ſantità, e per dottrina il Cardinal Baronio, portava un' anello, in eſſo era ſcolpito un teſchio di morto, per aver ſempre avanti il punto della morte, da cui dipende l' Eternità: *In vit.* Penſiamoci Noi di tanto in tanto per isfuggire una Eternità di pene, e per godere una Eternità di Gloria. Così ſperiamo.

Digitized by Google

LEZIONE LXVIII.

In Che consista la Vera Bellezza, e quante Cose siano necessarie per fare, che un' Oggetto sia bello. Indi si dimostra, come si appropj al Figlio di Dio, in Cui si dichiara, esservi con Infinita Perfezione la Prima Propietà della Bellezza, ch'è l'Integrità delle Parti.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SE tante volte ho supplicata la vostra pietà, miei Signori, a sollevar la mente sopra tutto il Creato, e Creabile, per contemplar gli Arcani Ineffabili della Divina Natura; in questo giorno più che mai sono a pregarvi, che chiuder vogliate gli occhi ad ogni oggetto creato, perchè meglio gli occhi della mente contemplare possino l'Oggetto Increato, mentre desidero darvi a vagheggiare un Volto il più Vago, il più Vistoso, il più Leggiadro, il più Giocondo, il più Dilettevole, che non dico, abbi potuto mai dipignere l'arte la più perita, ma Cui simile non ha saputo mai pensare veruna mente, non ha saputo immaginare verun' intelletto, non ha saputo mai fingere verun pensiere. Vi darò a contemplare la Bellezza del Divin Verbo. Dopo che io vi ho dichiarato, come si appropj l'Eternità al Divin Padre, devo soddisfare all' obbligo, con dimostrarvi, in qual maniera si appropj la Bellezza al Divin Figliuolo. Egli, ch' è lo Splendore Eterno del Padre, si degni porgere un raggio di Sua Luce alla mia, e alle vostre menti, sicchè io non sia tanto inetto a dire, e voi possiate in qualche maniera intendere, quanto io vi dirò, acciò tutti restiamo abbagliati, ma insieme restiam presi dalla Infinita Bellezza di Questo Amabilissimo Figliuolo di Dio. E do principio.

Molti Santi Padri appropiano la Specie al Divin Figliuolo. Così S. Ilario: *lib. 2. de Trinit.* S. Ambrosio: *in Symb. Apost. cap.* 1. S. Atanasio: *orat. 4. contr. Arrian.* S. Cirillo: *lib. 3. Thes. cap.* 1. S. Agostino, l'Angelico: *ubi supr.*, e dopo Lui, e con Lui tutt' i Teologi: *p.p. quæst. 39. art.* 8.

Questo nome Specie significa due cose; significa primieramente la Natura, e significa la Bellezza: se significa la Natura, chiamasi Specie il Divin Figliuolo, poichè riceve, in virtù della Sua Generazione, la medesima Natura del Padre; perciò in tutto Simile, e Consustanziale al Padre. Se significa la Bellezza, si appropia al Divin Figliuolo, perch'Egli è la

Immagine

Digitized by Google

Immagine del Padre : *In Qua Imagine* , dice Agoſtino , ſpiegando il detto di S. Ilario , *Speciem nominavit , credo propter Pulchritudinem* . Ed appropiaſi all' Immagine la Bellezza , quando rappreſenta al vivo , al naturale l'eſemplare ſuo ; ancorchè queſto ſia un moſtro deforme . Dipinga un dipintore al naturale un moſtro laidiſſimo , ſe lo dipigne bene , quantunque il moſtro ſia deforme , la immagine però diceſi bella , perchè rappreſenta al naturale il ſuo prototipo . Fu cenſurato perciò un' Oratore Germano in Roma ; poichè dimandato quanto darebbe per avere una dipintura pregiatiſſima , che rappreſentava un vecchio Paſtore , con in mano il ſuo baſton paſtorale , riſpoſe : non volerla ne pure in dono , non conoſcendo Egli il pregio di una immagine , la quale tanto più è bella , quanto più ſi aſſomiglia all'originale: Eraſm.*lib.*8. *Apoph.*

Dipinſe Apelle , quel Principe della pittura , Aleſſandro Magno in atto di fulminare , e il Re Antigono cieco di un occhio . Quantunque fuſſe celebrata, come degna di quel grande Uomo,la Immagine di Aleſſandro; tantochè correva poi per le bocche di tutti quel detto : Due Aleſſandri vi ſono , l'uno Figlio di Filippo invincibile , l'altro di Apelle inimitabile ; quello inſuperabile per la fortezza , queſto per l'arte . Contuttociò la Immagine di Antigono , benchè privo di un occhio , fu ſtimata più di quella di Aleſſandro , come atteſta Plinio : *Peritiores artis præferunt omnibus ejus operibus Antigonum Regem ſedentem in equo* : *Plin. lib.*35. *cap.*10. Quantunque egli lo dipinſe in modo , che non compariſſe la mancanza dell'occhio, perchè lo dipinſe di profilo .

Se chiamaſi bella la Immagine , quando rappreſenta al vivo il ſuo Eſemplare , benchè difettoſo ; quanto più ſarà fornita di bellezza , quando perfettiſſimamente rappreſenta un belliſſimo eſemplare ?

Queſta Immagine è il Verbo Divino , Immagine belliſſima , che rappreſenta tutte le Bellezze,anzi poſſiede tutte le Perfezioni del Nobiliſſimo , e Belliſſimo Suo Eſemplare , dell'Eterno Suo Genitore . Tre coſe ſono neceſſarie , ſecondo l'Angelico , per una ſomma bellezza : Una perfetta integrità , una proporzione , e conſonanza delle parti , e un natìo ſplendore , e chiarezza . Ricercaſi primieramente l'integrità delle parti . Abbi un corpo le parti proporzionate , una non ſia più lunga di un'altra , ciaſcuna ſia conforme alle altre , ſe però ha manchevole qualche parte , una mano , un occhio , o altro membro , non ſi dice bello , ma difettoſo , e deforme . Secondariamente : Se ha tutte le parti intiere , e tutte le membra ; ſe ſono tra ſe diſcordanti , che gli orecchi ſiano troppo lunghi, improporzionati al capo , che il capo ſia troppo grande, non a miſura del reſto del corpo , ne meno può dirſi bello . In terzo luogo ſi ricerca un color vivo , leggiadro : abbia taluno tutte le membra perfette , e proporzionate tra ſe , ſe ſarà nero come un Etiope , non diceſi bello .

Queſto

Digitized by Google

Questo si osserva tutto dì in una dipintura da' periti dell' arte. Dipinga un Dipintore un Cavallo, se non ha tutte le parti intieramente compite, e tra se proporzionate, e di un colore al naturale, non può dirsi bello. Che perciò Apelle diè questa taccia al famosissimo Jaliso dipinto da Protogene, riputato un prodigio dell'arte, giacchè vi consumò sette anni, e quel che è più, il Re Demetrio, assediando la Città di Rodi, e non potendo in altra parte porre l'assedio, che da quella, ove era esposta questa pittura, sciolse l'assedio, e perdonò alla Città, per non far perdere Immagine sì bella: *Propter hunc Jalysum, ne cremaret tabulas, Demetrius Rex, cum ab ea parte solùm posset Rhodum capere, non incendit, parcentemque picturæ, fugit occasio victoriæ*: *Plin. lib. 35. cap.* 10. Ma Apelle, come diceva, riconobbe in questa nobil pittura un difetto grande, e disse essere un' opera, di gran fatica, di grande arte, ma senza grazia: *Plin. ibid. Ælian. de Var. Hist. lib.*12. In questa pittura vi era un Cane dipinto, nel formarlo avvenne, che il caso fe ciò, che non potè l'arte. Voleva dipignerlo Protogene tutto ansante, che gittasse spuma dalla bocca, tutto gli riuscì secondò l'arte, fuorchè la spuma; gitta finalmente per impazienza il pennello su la tela: e ciò, che non aveva fatto con tante diligenze, l'ottenne dal caso, perchè riuscì con questa gittata di pennello la spuma tutta conforme alla idea. Posto ciò,

Chi mai può esprimere l'Infinita Bellezza del Divin Verbo, della Immagine Sostanziale del Padre, quando con ogni pienezza possiede quanto è necessario per una Somma Bellezza. Primieramente è necessaria per una Somma Bellezza la intiera perfezione delle parti. Chi più perfetto del del Divin Figliuolo, quando in Se possiede Tutta intieramente la medesima Natura, ed Essenza del Padre? *Quantùm igitur ad primum*, dice l'Angelico, *similitudinem habet cum proprio Filii, inquantum est Filius, habens in Se verè, & perfectè Naturam Patris*: *ibid.* E S. Agostino: *Ubi*, cioè nel Figliuolo, *est Prima, & Summa Vita, Cui non est aliud Vivere, & aliud Esse, sed idem est Esse, & Vivere. Et primus, ac Summus Intellectus, Cui non est aliud Vivere, & aliud Intelligere, sed id quod est Intelligere, hoc Vivere, hoc Esse est, Unum omnia*: *ibid.* La Divina Natura non ha parti, ma è Semplicissima, Indivisibilissima, ma Ella è Tutta nel Padre, e Tutta il Figliuolo la riceve perfettamente dal Padre, la medesima è la Vita del Padre, e del Figliuolo, il medesimo l'Intelletto del Padre, e del Figliuolo, la medesima la Sapienza, l'Eternità, l'Immensità, l'Infinità, la Grandezza, la Gloria, la Maestà, la Signoria, il Dominio, l'Onnipotenza, la Santità. Che Bella Immagine è mai questa, che possiede tutte le Perfezioni, i medesimi Attributi del Suo Esemplare? *Filius omnia Patris, quasi Imago exprimit, omnia Ejus, quasi Splendor Gloriæ illuminat*, parla S.Ambrogio: *lib.* 2. *Exam. cap.* 5. E S.Basilio

*lib.*2.

Digitized by Google

lib. 2. cont. Eunom. dice il Divin Verbo : *Imaginem esse Consubsistentem cum Suo Prototypo , Qui Ipsi substantiam dedit, Idemque cum Prototypo existentem; nec imitatione figuratam , sed tamquam sigillo aliquo , tota Patris Natura Filio impressa . Quapropter Totum in Seipso Patrem ostendit, ex Tota Ejus Majestate resplendens .* E' una Immagine viva, vera , reale, perfetta , non apparente , non morta , non fatta , ma Generata dalla Sostanza del Padre, che rappresenta Tutte le Perfezioni del Padre , possiede la medesima Natura del Padre , e risplende con Tutta la Gloria, Maestà , e Grandezza del Genitore . Non vi ha Perfezione , non Attributo , non Virtù , non Dignità nel Padre , che non la possegga colla medesima Perfezione il Suo Figliuolo : *Naturales Dignitates Patris incommutabiliter habet Filius* , parla l'onor del Carmelo , il Santissimo Patriarca Alessandrino S.Cirillo : *lib. 3. Thes. cap.1., & ideo Patris Imago est , & Ipsum Genitorem in Se monstrans.*

Che Bella Immagine è mai questa , Cui nulla manca, ne mancar può di quanto possiede il Padre. Egli il Divin Verbo è Vita dalla Vita , Gloria dalla Gloria , Grandezza dalla Grandezza , Maestà dalla Maestà , Immensità dalla Immensità , Eternità dall' Eternità , Sapienza dalla Sapienza , Virtù dalla Virtù , Santità dalla Santità , Misericordia dalla Misericordia , Giustizia dalla Giustizia , Verità dalla Verità , Conseglio dal Conseglio , Bontà dalla Bontà , Essenza dalla Essenza , perchè , una colla Natura Divina , riceve tutto l'Immenso Cumulo delle Perfezioni , ed Attributi dal Padre : e siccome è il medesimo Dio col Padre , così la medesima Vita , la medesima Grandezza , Maestà , Immensità , Eternità , Sapienza , Potenza , Virtù , Santità , Misericordia , Giustizia , Conseglio , Bontà col Padre : *Totum in Seipso Patrem ostendit , ex Tota Ejus Majestate resplendens .* E S. Agostino : *Filius Sapientia de Sapientia , Essentia de Essentia : lib.7. de Trinit.cap.1. Et : lib.15.cap.14.* Ma amendue una Sola Essenza , una Sola Sapienza , una Sola Grandezza , Maestà , Signoria , Onnipotenza , e quanto di Grande , di Sublime dir si può della Divina Natura .

Ma non è tutta questa la Bellezza del Divin Verbo,non solamente Egli possiede tutte le Perfezioni , tutte le Glorie , tutte le Grandezze dell'Eterno Suo Genitore , ma Tutte le possiede , con esser Quello , ch' Egli è . Egli è Somma Vita , Somma Essenza , Somma Salute , Somma Mente , Somma Santità , Somma Misericordia , Somma Giustizia , Somma Felicità , Somma Immensità , Somma Eternità , Somma Potenza , Somma Sapienza , Somma Immortalità , Somma Immutabilità , Somma di ogni Perfezione , Eminenza sublimissima , Pelago Interminabile, Abisso Infinito di tutt'i Beni ; di tutt' i Tesori , di tutte le Virtù , ma Egli è tutto col Suo Essere : *Damasc. lib. 1. de Fid. cap. 12. Videtur principalius omnium de Deo dictorum Nominum Esse : Qui est . Totum enim in Seipso comprehendens habet*

Digitized by Google

bet ipſum Eſſe, velut quoddam pelagus Subſtantiæ Infinitum, & Interminatum.

Che giocondo, e dilettevole ſpettacolo ſarebbe il vedere un giardino, che racchiudeſſe in se ſolo tutt'i fiori, prodotti fin ora dalla natura? quanto più gradito, ſe vi aveſſe un fior ſolo, che in se conteneſſe tutte le perfezioni di tutti gli altri fiori, il candore del giglio, la porpora della roſa, il cileſtro del giacinto, tutt' in ſomma i colori, gli odori, la grazia di tutt'i fiori? Che prodigioſa gemma ſarebbe mai quella, che in se ſola vantaſſe tutto il bianco dell'argento, tutto il biondo dell'oro, tutto il verde dello ſmeraldo, tutto il roſſo del rubino, tutto il chiaro del diamante, tutte in ſomma le perfezioni, tutt'i pregi, tutte le virtù, tutt'i colori di tutte le gemme, di tutte le perle. Queſto fiore, queſta gemma è il Divin Verbo, è il Figliuolo Unigenito del Padre, Gesù Criſto, il quale, eſſendo un Verbo ſempliciſſimo, abbraccia, comprende tutte le Bellezze, tutte le Perfezioni del Genitore Divino: *Deus multipliciter quidem dicitur Magnus*, Agoſtino: *lib. 6. de Trinit. cap. 7. Bonus, Sapiens, Beatus, Verus, & quidquid aliud non indignè dici videtur. Sed eadem Magnitudo Ejus eſt, quæ Sapientia; non enim mole Magnus eſt, ſed Virtute; & eadem Bonitas, quæ Sapientia, & Magnitudo; & eadem Veritas, quæ illa omnia. Et non eſt ibi aliud beatum eſſe, & aliud magnum, aut ſapientem, aut verum, aut bonum eſſe, aut omnino Ipſum Eſſe.* Egli è un Dio Grande, Buono, Savio, Beato, Verace, e quanto dir ſi può di Lui. Ma la Sua Grandezza è la ſteſſa, che la Sua Sapienza; e la Sua Bontà è la ſteſſa, che la Sua Sapienza, e Grandezza; e la Sua Verità è la ſteſſa, che tutte le ſue Perfezioni. Il medeſimo in Lui è l'eſſer Beato, che Grande, che Savio, che Verace, che Buono; perchè in Lui è il medeſimo il Suo Eſſere, ch'eſſere l'Oceano Infinito di Tutte le Perfezioni, perchè è una Eſſenza tutto Grandezza, una Grandezza tutto Potenza, una Potenza tutto Sapienza, una Sapienza tutto Bontà, una Bontà tutto Maeſtà, una Maeſtà tutto Affabilità, un Affabilità tutto Miſericordia, una Miſericordia tutto Giuſtizia, una Giuſtizia tutto Santità, una Santità tutto Liberalità, una Liberalità tutto Piacevolezza, una Piacevolezza tutto Benignità, una Benignità tutto Signorìa, una Signorìa tutto Gloria, una Gloria tutto Felicità, una Felicità tutto Mente, una Mente tutto Volontà, una Volontà tutto Vita, una Vita, ch' è tutto l'Eſſere, e ciaſcuna Perfezione Infinita, Eterna, Immenſa, Incomprenſibile, Ineffabile. Infinitamente, Eternamente, Immenſamente Grande è la Sua Potenza, ed Infinitamente Potente la Sua Grandezza. Infinitamente, Eternamente Savia la Sua Bontà, ed Infinitamente Buona la Sua Sapienza. Infinitamente Affabile è la Sua Maeſtà, e Infinitamente Maeſtoſa la Sua Affabilità. Infinitamente Giuſta la Sua Miſericordia, ed Infinitamente

Miſe-

Digitized by Google

Misericordiosa la Sua Giustizia. Infinitamente Santa la Sua Bontà, ed Infinitamente Buona la Sua Santità. Infinitamente Liberale la Sua Piacevolezza, ed Infinitamente Piacevole la Sua Liberalità. Infinitamente Gloriosa la Sua Felicità, ed Infinitamente Felice la Sua Gloria. Infinita la Sua Mente, la Sua Vita, la Sua Volontà, il Suo Essere, ed a Se stesso è Mente, è Vita, è Volontà, e tutto il Suo Essere è ogni cosa. S. Anselmo: *in Monolog. cap. 16. Ubi est Prima, & Summa Vita: Cum illa Natura nullo modo composita sit, & tamen omni modo tot Illa Bona sit; necesse est ut illa omnia non plura, sed unum sint. Idem igitur est quodlibet unum illorum, quod omnia simul, sive singula, cum dicitur Justitia, vel Essentia, unum significat, quod alia, vel omnia simul, vel singula.* E S. Gregorio: *lib. 16. Moral. cap. 20. Deum hoc esse, quod habet. Æternitatem quippe habet, sed Ipse est Æternitas. Lucem habet, sed Lux Sua ipse est. Claritatem habet, sed Ipse est Claritas Sua. Non est ergo in Eo aliud esse, aliud habere:* Et: *lib. 18. cap. 27. aliàs 34.: Sapientia est & Sapit; nec habet aliud Esse, aliud Sapere. Habet Vitam Sapientia; sed non aliud habet, & aliud est, quippe Cui hoc est Esse, quòd Vivere.* E dopo di avere dimostrato nelle Creature diverso essere l'essere dal vivere, ed il vivere dal sapere, soggiugne: *Sapientia habet Essentiam, habet Vitam, sed hoc, quod habet, ipsa est. Proinde incommutabiliter vivit, quia non ex accidenti, sed essentialiter vivit. Sola ergo cum Patre, & Sancto Spiritu veraciter Est, Cujus Essentiæ comparatum esse nostrum, non esse est.*

Questa Soprafina Bellezza dell'Unigenito Figliuolo ci significò il Reale Profeta, quando scrisse: *Tecum principium in die Virtutis Tuæ in Splendoribus Sanctorum; ex Utero ante Luciferum Genui Te: Psal. 109.* Leggono altri: *In Venustatibus Sanctis: In Venustate Sanctorum, in Gloria Sanctorum, in Splendoribus, in Pulchritudinibus Sanctuarii, in Pompa Sancta, in Gloria Sancta, in Nitore, Splendore, Decore Sancto, Ingenti, & Magnifico: ap. Lorin. hìc:* Figuratevi, vuol dirci il Santo Profeta, tutte le Bellezze Create, e Creabili, fingete colla vostra mente Bellezze sopra Bellezze senza fine, senza tassa; tante Bellezze abbraccia, comprende, supera Infinitamente la Bellezza del Figliuolo di Dio Generato dal Padre. Distillate tutte le bellezze di tutt' i belli, di tutt' i volti più vistosi, di tutt' i fiori più graziosi, di tutte le perle, di tutt' i metalli, di tutte le gemme, tutte sono schifezze a fronte di un solo raggio della Bellezza del Figliuolo di Dio. Stemperate le bellezze di tutt' i Cieli, di tutte le Stelle, di tutt' i Pianeti, sono bruttezze a petto di un solo splendore, che manda il Figliuolo di Dio. Fate un cumulo delle bellezze disperse in tutti gli Angioli, e Santi del Cielo, non solamente di quelli, che sono, ma di tutt' i possibili, di quanti ne può creare l'Onnipotente; tantochè l'infimo Angelo fosse superiore nella bellezza a tutti gli Angioli già creati, il

Digitized by Google

ſecondo l'avanzaſſe al doppio più, il terzo quattro volte più, e così ſenza fine. Or riponete tante bellezze in un ſolo Angelo, in una ſola Creatura, queſto Angelo ſarebbe deforme a fronte del Figliuolo di Dio, ch'è il Fonte di tutte Bellezze, la Bellezza di tutte le Bellezze, perch'Egli è la Bellezza, che fa tutte le coſe belle, e niuna bellezza può eſſer bella, ſe non partecipa qualche particella della Sua Bellezza. Egli è la Bellezza della bellezza medeſima, a fronte di cui ogni bellezza non merita tal nome, anzi è ſchifezza, bruttezza, deformità, perchè Generato dal Suo Belliſſimo Padre tra tutte le Bellezze di ogni Santità, con tutti gli Splendori della Divina Natura, con tutte le Pompe, con tutte le Leggiadrìe, con tutte le Gale de' Divini Attributi: *In pulchritudinibus, venuſtatibus Sanctitatis Genui Te*. Già vedete, che parlo della Bellezza di Gesù in quanto Verbo, ma perchè ſiccome è inviſibile all'occhio, così è inintelligibile alla mente, argomentiamo da un raggio della Bellezza del Verbo, qual'Ella ſia. Il Profeta Iſaia, parlando della Maeſtà Glorioſa di Gesù Criſto, quando verrà a giudicare il Mondo, dice due coſe, che a prima viſta ſembrano fra se oppoſte; dice da una banda, che la Luna riſplenderà al pari del Sole, e il Sole ſarà ſette volte più luminoſo: *Erit lux Lunæ, ſicut lux ſolis, & lux ſolis erit ſeptempliciter*: *Iſ.* 30. Grande accreſcimento di ſplendore. Dall'altra banda dice, che rimarranno privi di luce sì luminoſi Pianeti, quando farà paleſe la Sua Gloria, il Gran Signore degli Eſerciti a tutto l' Univerſo: *Erubeſcet Luna, & confundetur Sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion*: *Iſ.* 24. Concilia queſti due paſſi, a prima viſta oppoſti, la Gloſſa Interlineare: *Erubeſcet, non lucem amittendo, ſed in conſpectu Veræ Lucis, quæ Chriſtus eſt, tamquam nihil lucendo*. In quella guiſa appunto, che all'apparir del Sole, ſcompariſcono le Stelle, così al riverbero del Volto di Gesù Criſto, nel giorno eſtremo, il Sole, e la Luna, benchè ſaranno arricchiti di tanta luce, affatto ſpariranno, e ſembraranno ombre, e notte buja: *Sol obſcurabitur, & Luna non dabit lumen ſuum*: *Matth.* 24. Non per verun' eccliſſe, non per veruna mancanza, dice il Criſoſtomo: *homil.* 77. *in Matth.*, ma perchè a' rifleſſi del volto di Gesù ſparirà la loro luce: *Sol obſcurabitur, non quia deſtruetur, ſed quia luce illius adventus ſuperabitur*. Poſto ciò, argomentiamo così. Tutta la bellezza, benchè Riſplendentiſſima, Somma, Indicibile del Volto di Gesù in quant'Uomo, è un ſol raggio della Bellezza Sua Divina, che riverbera al di fuori. Se queſto raggio fa oſcurare il Sole, ancorchè riſplenda con tanta magnificenza di luce, qual'eſſer deve tutta la Pienezza, tutta l'Eccellenza della Bellezza Sua Divina? S.Giovanni, favellando del Paradiſo, dello Splendore di quella Celeſte Geruſalemme, dice, non aver biſogno ne di Sole, ne di Luna, perchè viene illuminata dal Sole della Divinità, e dalla Lucerna della Umanità dell'Agnello:

Digitized by Google

l'Agnello: *Civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea, nam Claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus est Agnus*: *Apocal.* 21. La Bellezza della Divinità è Sole, della Umanità è Lucerna, o come leggesi dal Greco *lychnus*, o *lychnites*, ch'è una specie di carbonchio, per significarci, che la Bellezza della Umanità di Gesù, che pure è la Felicità, e Beatitudine degli occhi de' Beati, a fronte della Bellezza della Divinità, è come il lume della lucerna a fronte del Sole, la luce del carbonchio a fronte di una immensa chiarezza. Or se la Umanità, benchè sia luce di lucerna, è sì gloriosa, qual dev' essere la Divinità?

Verità conosciuta da' Filosofi Gentili: onde Mercurio Trismegisto: *cap.* 6. *Pimandri*, chiama Dio la medesima Bellezza; tantochè fuor di Lui, non vi è, ne esser vi può Bellezza: *Pulchrum, & Bonum in Mundo, aut in Mundi partibus invenire non licet. Nam quæcumque sensus movent, idola sunt, & vanæ quædam admirationes. Quæ vero sensuum organa subterfugiunt, ad Pulchrum, Bonumque pertinent. Utque acies oculi Deum non cernit, sic neque Pulchrum, Bonumque cognoscit. Hæ siquidem partes Dei sunt, integerrimique Illius, Propriæ, Cognatæ, Inseparabiles, præcipuèque Dilectæ; Et ut has Ipse Deus amat, sic ab iis Ipse Deus amatur. Si Deum percipere poteris, Pulchrum quoque, Bonumque percipies, præfulgens omnibus illustratis a Deo: Pulchritudo etiam sine comparatione, sine imitatione Bonum. Deus verò comparationem, imitationemque nullam admittit. Quemadmodum ergo Deum Pulchrum, Bonumque noveris, ita sanè, & cæteris viventibus cum Deo conferri nequeant, numquam communicandum. Si Deum quæsieris, Pulchritudinem Ipsam quæres. Quæ tandem ad id ferat, unica via est, Pietas cognitioni conjuncta*. Portatevi col vostro pensiero, dice il Massimo Egiziano, per tutto l'Universo, e considerate attentamente qualunque parte di esso, non vi toccarà mai la sorte di trovare una cosa, che meriti il pregio di essere bella, e buona; non parlo di ciò, che veder possono i vostri occhi, queste cose parer possono belle, ma non le sono, sono apparenze efimere, in verità non solamente non sono belle, ma non sono. Il Bello unicamente è Dio, Egli è ogni Bellezza, fuor di Lui non v' è bellezza: chiunque conosce Dio, conosce la Bellezza; Bellezza incomparabile, Bellezza inimitabile, perchè niuna cosa creata, ne tutte insieme, per quanto siano belle, possono paragonarsi con Dio, nè per quanto partecipino di quella Bellezza, meritano il nome di belle a fronte di Dio. Chiunque trovar vuole bellezza, in Dio unicamente cercar la deve: e trovar la può unicamente un' intelletto, che congiugne alla cognizione della mente la pietà de' costumi, la bontà della volontà.

I medesimi sono i sensi di altri Filosofi. Plotino chiama Dio Autore, Principio, Fine, Fonte, Fiore di ogni bellezza, che rende bella la medesima bellezza. Non è Egli qualche bellezza, ma ogni Bellezza, da Cui

Digitized by Google

deriva ogni bellezza, la quale, per quanto sia bella, è inferiore alla Bellezza di Dio, che non solamente è Bello, ma Sovrabello senza misura: *Est pulchritudinis universæ Author, ac Flos Ipse, pulchram efficiens Pulchritudinem: Quamobrem Pulchritudinis est principium, & finis: En. 6. lib. 7. cap.32. & cap.33. Pulcher absque mensura: Et lib.9. cap.44. Omne Pulchrum & est Illo posterius, & ab Illo, quemadmodum diurnum omne lumen a sole.* Alcinoo: *cap.9.* chiama Dio, un Pelago immenso di ogni Bellezza: *Immensum Ipsius Pulchri Pelagus.* Ed un altro gran Discepolo di Platone Massimo Tirio: *Dissert. 1.*, così nobilmente scrive della Bellezza di Dio: *Scimus Pulchrum esse Deum, & Pulchrorum omnium Pulcherrimum.* Intendiamo, che Dio è Bello, il più Bello di tutt'i belli, non è Egli però un Corpo Bello, ma Quello, da Cui procede a tutt' i corpi ogni Bellezza; Non è Egli un bel giardino, un bel prato, non è Egli niuna di quelle cose belle, che miriamo, pensiamo in terra, ne' Fiumi, ne' Mari, ne' Cieli, in tutto l' Universo: Ma è Quello, da Cui, come da perenne, e chiarissimo fonte di ogni Bellezza, si diffonde quanto vi è di bellezza in tutt'i belli, i quali tanto hanno di bellezza, quanto ne ricevono da Questo Fonte: e quanto più da questo Fonte si allontanano, tanto più contraggono di diformità, e si avvicinano al non essere: *Tantumque singuli, aut Pulchritudinis, aut stabilitatis, aut diuturnitatis in se habent, quantum ex Eo Fonte trahunt, tantumque à pulchritudine recedunt, & ad interitum suum tendunt, quantum ab Eo abeunt.*

Ma devesi udire il loro gran Maestro Platone, il quale sopra tutt' i Filosofi della Gentilità, descritta ci ha la Eccellenza, la Nobiltà, i Pregi della Bellezza di Dio. In più luoghi Egli la descrive, ove dice, non poterfi dire cosa veruna bella, se non se per partecipazione di qualche raggio della Sola, Prima, e Somma Bellezza, ch'è Dio: *in Phædon.* ch'è l'Idea Esemplare di ogni beltà: ove chiama Dio, Profondissimo Mare di ogni Bellezza: *in Symp.*: ove, meglio che altrove, più eccellentemente ce la dipinge. La Divina Bellezza, così Egli parla, ha tutt' i pregi dell'essere Eterna, Increata, Immutabile, perchè è una Bellezza, che non ha avuto mai principio, perchè sempre è stata; non averà mai fine, perchè sempre sarà; non è capevole d'ingrandimento, perchè è ogni Bellezza; ed in Se sola aduna, comprende, sovracomprende tutt'i generi, e specie di bellezza; non può patire detrimento, perchè Immutabile, sempre è la medesima. E tanti Pregi, tante Prerogative Ella possiede, perchè è da Se: *Primò quidem semper est, nec fit, nec interit: nec crescit umquam, vel decrescit.* Qual beltà potrete trovare, che vantar possa una di sì eccelse prerogative? la beltà de' fiori, ella tosto languisce, delle gemme, ella tosto perisce, de' Pianeti, ella tosto si eclissa: la Beltà Divina è un Fiore, che giammai languisce, una Gemma, che giammai perisce,

è un

Digitized by Google

è un Sole, che giammai si eccliſſa. E poi qual cosa creata rinvenir voi potrete, che sia d'ogni parte, e per ogni verso bella? Qualunque bellezza creata si pensi, si finga, ha ella più di deformità, che di bellezza; perchè sono più le perfezioni, ed i gradi di beltà, che le mancano, che non già quelli, che possiede, perchè più ha del non essere, che dell' essere. Sia il Principe de' Serafini, che in Se aduna le Bellezze dispersе in tutti gli Angioli, di cui è scritto: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum: Ezec.* 28. Questo Principe, benchè adorno di tanti pregi, di tante perfezioni, ha più del non essere, che dell' essere, sono più le perfezioni, che gli mancano, di quelle ch'Egli possiede, perchè gli mancano infinite perfezioni, e quelle che ha, sono finite, limitate; se sono più le perfezioni, che gli mancano, di quelle, che possiede, sono più le sue mancanze, che le perfezioni, più le sue deformità, che le bellezze. Può creare Dio un'altro Serafino, tanto a fronte di Lui superiore, quanto Egli avanza, ora l'infimo degli Angioli; e poi un'altro più nobile fino all'infinito. Posto ciò. Questo Principe de' Serafini non possiede le perfezioni, le bellezze di tutti gli altri infiniti, che Dio può creare senza termine, dunque sono più le perfezioni, che gli mancano, di quelle che ha, perchè gli mancano infinite, e finite sono quelle, ch'Egli possiede; ha più dunque del non essere, che dell'essere. Ne' suoi Angioli vi trova Dio mancanze, difetti, deformità, perchè hanno più del non essere, che dell'essere, più sono le perfezioni, che loro mancano, di quelle, che posseggono, a fronte della Bellezza Divina sono deformità. La Bellezza Divina racchiude in Se tutt'i Gradi, tutte le Perfezioni, tutte le Prerogative di ogni Beltà, perchè Dio, in qualunque maniera si consideri, è tutto Bello, in ogni maniera Bello, per tutt'i titoli Bello, a tutti è Bello: *Præterea non ex hac parte Pulchrum, ex illa turpe, vel tum Pulchrum, tum minimè, neque ad hoc quidem Pulchrum, turpe verò ad illud, vel hìc Pulchrum, ibi turpe, ut quibusdam Pulchrum sit, quibusdam verò nequaquam.* Ne, quando parliamo della Beltà Divina, siegue il gran Maestro, dovete fingervi veruna bellezza di quelle, che son' oggetto delle vostre pupille, un volto colorito, una mano, qualunque parte ben contornata di un corpo: formontate co' vostri pensieri qualunque oggetto visibile: *Neque rursus imaginatione quadam ipsum pulchrum ita fingetur, quasi Vultus pulcher, vel pulchræ Manus, aut aliud quidpiam, Cujus Corpus est particeps.* Sono queste cose materiali chiamate belle, ma non le sono. Ne dovete pensare, per intendere la Divina Bellezza qualch' una delle tante bellezze, che si ammirano quiggiù in terra, o in Cielo, o in qualunque altra cosa creata. Non è Dio Bello, come noi diciamo, un bel discorso, una bella scienza, una bell'Anima. Hanno tutte queste qualche pregio di beltà, perchè sono illustrate da qualche raggio di quella Suprema Luce più, o meno luminoso,

Digitized by Google

minoso. Ma la Beltà Divina è quella, che per Se stessa è Bella, in Se stessa ha ogni Beltà, sempre a Se uniforme: *Neque ut oratio quædam, vel ratio, vel scientia quædam, neque in alio jacere putabitur, ut in animali, vel terra, vel Cælo, aut alio quopiam; sed Ipsum per Seipsum cum Semetipso uniforme semper existens; cætera verò omnia, quæ pulchra sunt, Illius participatione pulchra.*

Fin quì Platone, e dev'esserci di gran rossore quello, con cui conchiude il suo discorso: *Qui hujusmodi Pulchrum inspexerit, ei aurum, vestes, & formosa Corpora, sordida fore; quippe qui in Ipsum syncerum, & purum, putum pulchrum, sibi semper simile defixerit intuitum.* Chiunque mai averà la sorte di conoscere la Bellezza di Dio, riputerà schifezze abominevoli, quanto di bello si ammira nel Mondo, schifezze stimarà tutto l'oro, tutte le gemme, tutte le perle della terra, schifezze riputerà le porpore, i paludamenti reali, e quanto di vanità adopera il Mondo ne' suoi abiti, schifezze tutt'i volti più pregiati, dietro cui va perduta tanto l' umana fiacchezza.

Ah se fussimo Noi degni d'intendere, di conoscere, un sol raggio della Bellezza di Dio, non vorriamo avere più occhi per vedere bellezza di terra. La Sola Mano di Gesù, fu degna una volta di vedere S. Teresa, e ne restò tanto presa, tanto innammorata, che in appresso ogni oggetto più bello le compariva più abbominevole di una cloaca, più schifa di una carogna, più puzzolente di un cadavere verminoso.

Tutte le beltà di terra: *Aliena potius, quàm propria bona sunt*, beni altrui, non propj, disse Bione: *ap.Laert lib.4.* e sono riputate belle dall'altrui debolezza, e cecità, non già le sono. Onde diceva Aristotile, che pure ne andò dietro malamente perduto, se l'occhio umano, che rimane preso dall' apparenza, perchè si abbaglia la sua vista, penetrasse nell'intimo di ogni qualunque beltà, ogni oggetto gradevole gli comparirebbe, qual'è in verità, abominevolissimo: *Igitur te pulchrum*, così conchiude: *ap.Boet.3.de Consol.prof.8., videri, non tua natura, sed oculorum reddit infirmitas.* Non solamente non ha pregio intrinseco l'apparente leggiadrìa, ma, se crediamo a S. Gio: Crisostomo: *Homil.in Psal.50.* è un precipizio troppo aperto, è un veleno nascosto sotto apparenza di dolce, che gl' inganna, gl'incanta, e dà loro morte: *Præcipitium patens, venenum insipientibus compositum.* Verità confessata, e dichiarata da Teocrito con due paroline, chiamando la corporale apparenza: *Eburneum detrimentum*; un oggetto grato all'aspetto, ma fertilissimo di mali: *ap.Laert.in Arist.*

Chiunque riflette, troverà la maggior parte de' mali avvenuti nel Mondo, aver avuto principio dalla vista di tali oggetti, che abbaglia, ed accieca l' umane pupille. Seguitiamo Noi il documento di S. Basilio, il quale ci esorta dalla vista di ogni creata beltà, sollevar la mente alla contempla-

Digitized by Google

templazione della Beltà Divina. Diciamo dunque col penſiero : Se sì grande, sì maravigliosa è la bellezza delle Creature, quanto più esser deve Bello il Creatore ? Se sì belli sono i Cieli, sì vistose le Stelle, sì luminoso il Sole, che co' suoi raggi illumina tutto il Mondo ; quanto più Bello esser deve il Sole Divino ? *Homil.6.Hexam.* giacchè, al dire del Suo Amicissimo il Nazianzeno : *Orat.de Baptis.*, quello ch'è il Sole rispetto alle cose visibili, è Dio rispetto alle cose intelligibili, anzi infinitamente più Bello, più Luminoso, più Gradevole, più Vistoso : perch' è un Lume Inaccessibile, Inintelligibile, Ineffabile : *Lumen Illud Primum, & Inaccessum, quod nec intelligentia, nec sermone exprimi potest ; quod hoc est in iis, quæ sub intelligentiam cadunt, quod est Sol in iis, quæ sub sensum.* E lo riferisce il Santo anco, come detto di Platone : *Orat. 2. de Theol.* Figuratevi tutte le bellezze, ogni specie di bellezza, poi di tutte formatene un cumulo ; Ma poi dite : Dio infinitamente Sovravanza tutte le bellezze, che possono pensare, immaginare, fingere tutte le menti create. E quanto dir possono tutte le lingue, tutto è niente a fronte di quello, ch'è Dio: *Pulchritudo illius Beatæ, & ab interitu alienæ Naturæ, res est quædam Infinita, & nulla ratione Superabilis, quæ omnem excedit rationem, & omnem effugit cogitationem*, parla il Crisostomo : *Homil. in Psal.41.* E poco di poi : *Quæcumque dixerimus ne parvum quidem, imo ne exile quidem vestigium Illius Decoris poterimus explicare.* Ma che maraviglia, che ogni creato pensiero resti abbagliato alla considerazione della Bellezza del Divin Volto, quando vi rimangono abbagliati i Serafini ; che perciò veduti furono da Isaia coprire colle loro ali il Volto, ed i Piè del Supremo Monarca *Vidi Dominum sedentem super Solium Excelsum, & Elevatum, & ea quæ sub ipso erant replebant Templum. Seraphim stabant super illud, sex alæ uni, & sex alæ alteri, duabus velabant Faciem Ejus, & duabus velabant Pedes Ejus : Is. 6. Dic, quæso, quamobrem alas prætendunt, & suas operiunt facies ?* dimanda il Crisostomo : *Homil.3.de Incompr. Dei Nat. Quid aliud dixeris causæ, quàm Splendorem è Solio illo procursantem, & fulgur prosiliens ferre non posse ?* Ah Dilettissimi, quantunque noi fissar non possiamo il guardo nel Volto Bellissimo, ch' è Fiore, Fonte, Idea, Esemplare, Mare di ogni Bellezza del Figliuolo di Dio, del Verbo, e Sapienza del Padre, possiamo nondimeno amarlo. Ma quando ci risolveremo di amarlo, di consecrare tutt'i nostri affetti, tutt'i nostri amori, tutte le nostre tenerezze a Questo Amabilissimo, Dolcissimo, e Bellissimo Figliuolo di Dio ? Perchè, perchè vorrete perdere i vostri amori presso le Creature : *Filii hominum usquequò gravi corde : ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium ? Psal. 4.* Qualunque cosa amarete fuor di Questo Dio, vi renderà deformi, abominevoli, miseri, ciechi, come leggesi presso Plutarco di Euclida, la quale, con essere soltanto rimirata, cangiava in orrendi mostri i volti più vistosi:

Digitized by Google

vistosi : *Plutar. 5. Sym. q. 7.* ch'è quello, che finsero i Poeti della famosa Circe. Ma se amarete Questo Figliuolo di Dio, Questa Bellissima Immagine del Padre, vi renderà a Se tanto più somiglianti, quanto più di Lei sarete amanti.

Trovavasi nell'età di diecenove anni il S. Giovinetto Lorenzo Giustiniani, dubbioso a qual tenor di vita dovesse appigliarsi; inclinava la natura a rimaner nel secolo, pensando così trovar pace, e quiete, che si prometteva dalla nobiltà di sua famiglia, corteggiata da facoltà, e da delizie. Ma quando seco stesso così stabiliva, non trovava pace il suo Cuore: quando se gli diè a vedere una Vergine più risplendente del Sole, nel di Cui volto facevano grato soggiorno una Somma Beltà, ed una Somma Modestia; una Somma Grazia, ed una Somma Verecondia; una Somma Leggiadrìa, ed una Somma Purezza; una Somma Maestà, ed una Somma Affabilità; una Somma Grandezza, ed una Somma Cortesìa. Questa accostatasi al Giovine, con volto sereno, e con parole affabili gli disse: *O Juvenis dilecte, cur effundis cor tuum, & pacem sectando per multa vagaris? Quod quæris, penes me est; quod concupiscis, tibi polliceor, si tamen Me in Sponsam habere volueris.* O Giovine diletto, perchè diffondi il tuo cuore, e vai in giro co' tuoi pensieri, ed affetti per trovar pace? In Me si ritrova quanto chiedi, ed Io prometto darti, quanto desidera il tuo cuore, purchè vogli meco contrarre un Celeste, e Verginal Sposalizio. Stupì il Santo a tale veduta, ed a sì ampie offerte, ma non sapendo chi Ella fusse, le dimandò, chi ella fusse, qual fusse il Suo Nome, di Chi fusse Figliuola, e qual fusse la dignità. Allora la Vergine: Io sono, rispose, la Sapienza Eterna di Dio, che per salute del Mondo mi vestii della umana natura. Chi può esprimere le dolcezze, da cui fù inondata l'Anima del Santo Giovanetto, altro più desiderar non poteva il suo cuore: e si contrasse il divino Sposalizio con tanto ardore del suo cuore, con vincolo sì strigente di carità; sicchè non la Madre colle persuasive, e comandi, non i Congiunti colle lusinghe, non il Mondo co' suoi rispetti, non l'Inferno colle sue frodi poterono distaccarlo dall'amore della Sapienza Increata, per unirlo al Mondo. Abbracciò lo stato religioso, in cui, com'Egli confessò, ricevè moltopiù dal Cielo, di quello, che non solamente lasciato aveva, ma poteva desiderare, non che ottenere nel Mondo: *Hier. Plat. de Stat. Relig. lib. 3. cap. 38.* Potè Egli in verità dire, ciò che scrisse Salomone della Sapienza Eterna. *Hanc amavi, & exquisivi Sponsam mihi Eam assumere, & amator factus sum Formæ Illius: Sap. 8.* Il Greco: *Amator speciei, & Pulchritudinis Illius*: S. Girolamo: *in cap. Ezech.* legge: *Quæsivi Sponsam ducere mihi, & amator fui Decoris Ejus.*

S'è così, amiamo con tutti Noi stessi Questa bellissima, Amabilissima, Nobilissima, Gloriossima, Risplendentissima Sapienza del Padre, in Lei abbiamo,

Digitized by Google

biamo, godiamo, poſſediamo, quanto può, quanto sa deſiderare, amare il cuore noſtro. Volete Leggiadrìa? Ella è più bella del Sole, delle Stelle, di qualunque Luce: *Eſt enim hæc ſpecioſior Sole, & ſuper omnem diſpoſitionem Stellarum, Luci comparata invenitur prior*: *Sap.* 1. Volete Nobiltà? Ella poſſiede tutta la Nobiltà dell' Eterno Suo Genitore, come quella, che a Lui è Coeterna, e Conſuſtanziale: *Generoſitatem Illius glorificat, contubernium habens Dei*: *Sap.* 8. S. Bonaventura, ed Ugone ſpiegano: *Filius Dei, qui eſt Sapientia Patris, Generoſitatem, & Nobilitatem habet ex Suo Genere, & Generatione, quod ſcilicet ſit a Deo Patre Genitus. Unde idem habet Contubernium, ideſt Æqualitatem, Intimamque Conjunctionem cum Patre, Illique eſt Conſubſtantialis*: *ap. Cornel. hìc*. Il Greco legge in vece di: *Generoſitatem, Eugeniam*, cioè *Nobilitatem Generis*. Volete Sapienza? Ella è la Sapienza del Padre, la Secretaria di tutt' i Conſegli Divini: *Doctrix enim eſt Diſciplinæ Dei, & Electrix Operum Illius*: *ib.* Il Greco: *Miſtis*, cioè, ſecondo Cornelio, *Secretorum Dei Conſcia*. Volete Ricchezze? Ella è il Teſoro del Padre, e tutt' i Beni del Padre in Lei ſono: *Et ſi Divitiæ appetuntur in vita, quid Sapientia locupletius, quæ Operatur Omnia? Ibid.* Volete Tutt'i Beni? tutti li poſſiede la Sapienza Divina, anzi Ella è Tutt' i Beni, e Tutti ama participarli a' Suoi Amanti: *Propoſui ergo hanc adducere mihi ad convivendum, ſciens quoniam mecum communicabit de bonis*: *Ib.* Se tanti Beni ottiene, chi ama Queſta Belliſſima, ed Amabiliſſima Sapienza, perchè non l'abbiam d'amare? perchè la poſponiamo ad una bellezza fugace, fallace, ingannevole? Se un di Noi faceſſe più conto della bellezza di un fiore, che di una gemma, ſarebbe riputato pazzo; ſe più del verde di una fronda, che di uno ſmeraldo; ſe più di un capello bianco, che dell'oro, ſarebbe ſtimato un diſſennato. Vi ha forſe proporzione tra tutte le bellezze create, e quella del Figlio di Dio? e perchè la ſtimiamo meno di un volto maſcherato, meno di una carogna, calpeſtando Quella co' calci per ergere nel propio cuore quell'oggetto, come un'idolo de' propj affetti. *Qui Filium Dei conculcaverit. Heb.* 10. Scrive Plinio di Marzio, quello, che fu ſette volte Conſole di Roma, ch'è quanto dire, Padrone del Mondo, che fu fornito di tanta Maeſtà, e Leggiadrìa di volto, che iti i Minturneſi per catturarlo, ripreſſo fu il loro furore dalla beltà del ſembiante. Lo ſteſſo avvenne all' Imperadore Auguſto nel paſſaggio dell' Alpi. Aveva ſtabilito un' uomo principaliſſimo delle Gallie precipitarlo da un rialto di più monti, ſotto preteſto di parlargli alla dimeſtica; ma in vedendolo sì maeſtoſo, ed amabile, non ebbe più animo di farlo: *Suet. in Octav.* Scrivono le Storie della Regina Soavilda, fornita di tant'apparenza, ch' eſſendo ſtata condannata per eſſer peſta da' Cavalli, benchè feroci, le medeſime beſtie ebbero orrore far male a quel volto, fornito di tante doti dalla natura: *Saxo Grammat. lib.* 8. *Danic. Hiſtor.*

Digitized by Google

Hiſtor. Trovò pietà preſſo le beſtie una miſera Donna, e non la trova preſſo i Suoi Fedeli il Figlio di Dio? ſi calpeſta il Suo Volto, ſi conculca la Sua Bellezza poſta a confronto di un pezzo di fango colorito. Paragonare il Figliuolo di Dio a tutti gli Angioli, a' Supremi Serafini, ſarebbe fargli un graviſſimo affronto: che ſarà poſporlo? Che ſarà premere co' calci quel Volto Divino, per aver nel Cuore un fiore marcito?

Vi priego almanco a far tanto conto di queſto Unigenito Figliuolo di Dio, quanto faſſi da tanti, e tanti, mi vergogno a dirlo, ma pur devo dirlo, (cuopritevi per non ſentire il roſſore del paragone, Amabiliſſimo, e Belliſſimo Figliuolo del Padre) quanto faſſi da tanti, e tanti di una donnaccia di Mondo. Ah mio Dio, quanto più ſareſte ſtimato, quanto più amato, quanto più riverito, che preſentemente non ſiete! Quanti precipitati ſi ſono ne' fiumi, ne' mari per dar guſto ad una infame? quanti per arrivare al conſeguimento di un ſozzo piacere hanno ſacrificato alle Lupe il proprio ſangue, riempendone un vaſe, mandandolo loro in dono? Quanti ſi ſono eſpoſti, e ſi eſpongono tutto dì ad evidenti pericoli della vita per amore di una di coſtoro? Fate, che coſtoro piangano le loro colpe, ch'eſercitino qualche penitenza per i loro falli, trovaranno tutte le ſcuſe di non potere. Siano queſti caſi rari, che certamente non ſono, chi vi è nel Mondo, che uſi tanta ſollecitudine per dar guſto a Gesù Criſto, quanta per un piccolo guadagno? Chi adopera tanta cura per onorar Gesù, quanto per ottenere un poſto ſublime?

Fu chiamato in Aleſſandria dal Patriarca di quella Città S. Atanaſio un S. Romito, ove appena arrivato, ſi abbattè in una donna, adorna con tante gale, che tirava a ſe gli occhi, e quel ch'è peggio, i cuori di tutti. A tale ſpettacolo ſtupì per l'orrore il Romito, e non potè contenerſi, che non ſi diſcioglieſſero gli occhi ſuoi in due fonti di lacrime. Dimandato da' Compagni della cagione del ſuo pianto: Due ſono, riſpoſe loro; l'una, perchè veggo queſta Donna eſſere la cagione a ſe, ed a tanti, della eterna dannazione; l'altra perchè conoſco, che non fo io per piacere a Dio, per ſalvarmi, quanto fa queſta Donna per offender Dio, e dannarſi: *Hiſtor.Eccl.p.2. lib.6. Quis eò uſque miſer, & infelici ſidere natus eſſe queat,* piagne Gio: Criſoſtomo: *homil.12.in Epiſt.ad Rom., ut nec ſtudiis quidem tantundem Chriſti, quàm peccati, ac Diaboli ſervitute impendat?*

Ah no, Dilettiſſimi, no. Se tanti vogliono eſſere ciechi, apriamo noi gli occhi della mente illuminata dalla Santa Fede. Amiamo con tutt' i noſtri cuori, conſacriamo tutt'i noſtri affetti a Queſto Belliſſimo Figliuolo di Dio. Non amiamo la beltà di terra, che ci rende miſeri, ma la Bellezza Eterna, che ci rende felici; non già gli oggetti caduchi, e fallaci, ma l'Idea di Ogni Bellezza, che ci rende veramente Beati. Se amaremo Queſta Belliſſima Immagine del Padre, ſaremo partecipi di Tutt'i Suoi Teſori,

Digitized by Google

ſori, di Tutte le Sue Delicie, di Tutt'i Suoi Onori, di Tutta la Sua Nobiltà, di Tutt'i Suoi Beni, di Tutte le Sue Felicità. Non perdiamo Noi tanti Beni, non rendiamo vani, per dir così, i Deſiderj dell' Eterno Padre, non gli facciamo sì grave torto, che non amiamo la Sua Bellezza, la Sua Gloria, l' Oggetto di Tutto il Suo Amore. Parlando il Padre col Suo Unigenito da Lui Generato tra gl'Immenſi Splendori di ogni Santità, con Infinite Bellezze della Sua Gloria, gli dice inſieme, che tutti con genio, con amore ſi renderanno a Lui ſoggetti, che lo ameranno di tutto cuore, non eſſendo poſſibile conoſcere Tanta Bellezza, e non amarla, conſiderar Tanta Leggiadrìa, e non reſtarne preſo: *Tecum Principium in die Virtutis Tuæ in Splendoribus Sanctorum; ex utero ante Luciferum Genui Te*: leggono altri: *Tecum Principatus in die Triumphi Tui*. Altri: *Populus Tuus ſpontaneus*. Altri: *Populi Tui, Principes Tui Voluntarii, ſponte ſervient Tibi, in Pulchritudinibus Sanctitatis, ex Utero, ab Aurora Tibi Ros eſt, Flos, Suavitas, Decor Adoloſcentiæ Tuæ*: *ap. Lorin. hìc*. E dir vuole il Padre: Tutti gli uomini volontariamente ſi faranno tributarj al Voſtro Regno, e Principato, o Figliuolo: *Populi Tui Voluntarii*. Voi dominarete, come Monarca, ſopra Tutti, da che intenderanno, che io vi ho Generato dalle Mie Viſcere Adorno di Tutte le Bellezze, di Tutt' i Pregi dovuti ad un Figlio Dio: *In Pulchritudinibus Sanctitatis*. E benchè Dio Eterno, in Voi è Tutta l'Amabilità, Tutta la Grazia, Tutta la Suavità, Tutta la Leggiadrìa, che può deſiderarſi, fingerſi in un Giovinetto fornito di Ogni Beltà, e Infinitamente Maggiore: *Tibi Ros eſt, Flos, Suavitas, Decor Adoleſcentiæ Tuæ*.

Che ſe così è, Voi, Voi unicamente amar vogliamo Unigenito Figliuolo di Dio, Immagine Soſtanziale del Padre, Verbo Belliſſimo del Padre. Ma da Chi, ſe non da Voi, ricever poſſiamo il Dono della Carità? Voi Sapienza del Padre, illuminate le noſtre menti, ſicchè ſempre conoſciamo più il Voſtro Eſſere, le Voſtre Perfezioni, e Grandezza. Voi Luce Increata, diſſipate le tenebre di noſtra ignoranza, riſchiarate la noſtra cecità, ſicchè conoſciamo la fugacità, e deformità delle Creature, per intendere meglio i pregi di Voſtra Bellezza Eterna, Increata, Immarciſcibile, Immutabile. Con un raggio del Voſtro Volto ferite i noſtri Cuori, ſicchè ardino, ſi conſumino per Voſtro Amore. Voi Fonte di Ogni Beltà, abbeverate queſte Anime. Fiore di Ogni Beltà innamorate di Voi le noſtre volontà. Abiſſo di ogni Beltà, penetrate nell' intimo delle noſtre Anime, delle midolla, e viſcere, ſicchè, come aſſoluto Padrone, v'impadroniate di tutti Noi, e totale ne abbiate il Dominio, e Signorìa, e come Signore abitiate ſempre in Noi, ſicchè non facciamo coſa contro di Voi, ma ſempre viviamo a Voi ſoggetti. Eſemplare di Ogni Beltà, fate, che ſempre aneliamo a Voi, ſoſpiriamo a Voi, deſideriamo Voi, amiamo

Digitized by Google

mo Voi, respiriamo Voi, viviamo di Voi, per Grazia in terra, per Gloria in Cielo.

II. PARTE.

Non vi ha più simile al Bellissimo Figliuolo di Dio, di chi vive in Grazia. Questa è un raggio di quello Splendore Eterno, è un lustro di quel Volto Divino, è un Ritratto di quel Perfettissimo Originale. A fronte della bellezza della Grazia, tutti gli splendori de' Pianeti, delle gemme, de' metalli, e di quanto si ammira in terra, sono tenebre, oscurità, schifezze stomachevoli. Per concepire in qualche modo il cangiamento, che fa l'Anima, cadendo dallo stato della Grazia in peccato, date due occhiate a Lucifero, l'una a quel, che fu, Capo, e Principe degli Angioli, l'altra a quello, ch' è divenuto per un solo peccato: In Cielo era un Dio per participazione, nell' Inferno un Mostro spaventoso. In Cielo l'Oggetto del Cuor di Dio, nell' Inferno sì deforme, che farebbe morir tutti gli Uomini per la paura, se si facesse loro vedere nella propia bruttezza. In Cielo un Parelio del Sole Divino, nell' Inferno un nero tizzone.

D'onde mai sì gran mutazione? Non ha perduto Lucifero niente de' suoi doni di natura, di sua sostanza, di suo sapere, possiede ancora il sollevatissimo suo ingegno, l'elevatissima sua mente, e pur tanto si è cangiato, perchè ha perduta la Grazia di Dio.

Se per un peccato un' Uomo, una Donna diveniſſe più deforme di un'orsa, non peccarebbe; perde la Grazia di Dio, e diventa un Demonio, e niente gli cale. Il tuo peccato è sì deforme, che se lo ponessi sopra S. Michele, questo di repente diverrebbe brutto, orrendo al par di Lucifero; non che uno, ma tanti, e tanti peccati tieni nell'Anima, bastanti a cangiare in Demonj altrettanti Angioli.

Diceva Seneca: *Epist.* 115. Se potesse vedersi cogli occhi corporali la mente ornata di virtù, ognuno restarebbe fuor di se attonito a veduta di tanta beltà, e come a Nume Celeste gli offerirebbe ossequj, e preghiere: *Si nobis animum boni viri licet inspicere, o quàm pulchram faciem, quàm sanctam, quàm ex magnifico, placidoque fulgentem videremus! Si quis viderit hanc faciem altiorem, fulgentioremque, quàm cerni inter humana consuevit, nonne velut Numinis occursu obstupefactus resistat, & ut fas sit, vidisse tacitus precetur! tum advocante ipsum vultus benignitate productus, adoret, ac supplicet, & diu contemplatus, demum illam Virgilii nostri vocem, verens, atque attonitus emittat: lib.* 1. *Æneid.*

O quam te memorem Virgo? Namque haud tibi vultus
Mortalis, nec vox hominem sonat; o Dea certè.

Che detto averebbe della beltà dell' Anima adorna di Grazia, ch'è una participazione della Bellezza di Dio, come la vide S. Catarina da Siena, che

Digitized by Google

che sclamò: Che bellezza! Che bellezza! O vera Immagine della Divinità, disse al Suo Padre Confessore, mille vite darebbe ognuno per un' Anima: S. Bernar.: *Serm. 72. in Cantic. Quid eorum, quæ in facie lucent, si internæ cuipiam Sanctæ Animæ pulchritudini comparetur, non vile, ac fœdum recto appareat æstimatori?* Qual bellezza di terra può paragonarsi colla bellezza di un'Anima in Grazia? *Quæ Ejus, qui de Cœlo est, decorem induit.*

Dilettissimi, non siamo sì ciechi, che vogliamo far conto di un' apparenza efimera, che ci rende più schifi di una carogna. Amate il Bellissimo Figliuolo di Dio, che vi renderà a Se Somiglianti, belli colla Sua Beltà, puri colla Sua Purezza, immaculati colla Sua Santità, ricchi co' Suoi Tesori, onorevoli colla Sua Grandezza; sarete i Diletti del Padre, che amerà in voi il Ritratto del Suo Figliuolo; i Diletti del Figliuolo, che amera in voi un riflesso della Sua Beltà; i Diletti dello Spirito Santo, che amerà in voi una Copia del Divin Verbo, quì per Grazia, in Cielo per Gloria.

LEZIONE LXIX.

Dichiarasi, come convenghino al Divin Figliuolo l'altre due Propietà della Bellezza, la Proporzione delle Parti, e la Chiarezza.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

QUELLO, che fra tutt' i Filosofi dar volle la ragione di tutt'i suoi detti, investigando colla sublimità del suo ingegno le cagioni tutte naturali, ed i loro effetti, vo dire Aristotile, allora quando trattar volle della leggiadria, della beltà, del garbo, e di quanto è necessario per rendere un' oggetto gradevole alla vista, quantunque potesse Egli render la cagione, per cui si cattivasse i cuori, e gli amori de' spettatori, non volle mai renderla; onde interrogato Egli, perchè si amassero le cose vistose, e leggiadre? Egli rispose: *Cæci hæc interrogatio est.* Questa dimanda non può farla, se non se un Cieco: *apud Stob. serm. 63. de Pulchr.* Quindi soggiugneva: *Pulchritudine homines quavis epistola magis commendari: Ibid.* Non avervi maniera di meglio conciliarsi l'altrui amore, ch'essere un'oggetto gradevole agli occhi altrui, i quali non possono non tirarsi il cuore per dedicare i suoi affetti a quell'oggetto, in cui fanno camerata tutte le grazie. Che se è così, io spero, che incontrerà tutto il vostro genio, si cattivarà tutt'i vostri amori, questo Bellissimo, ed Amabilissimo Figliuolo di Dio, questa Bellezza Increata del Padre. Diamo per

tanto

Digitized by Google

tanto un'altra occhiata al di Lui Divin Volto, per contemplarne due altri Splendori Eterni, che ſono due altre ragioni, per cui ſi appropia al Divin Verbo la Bellezza. E do principio.

Veduto abbiamo nella paſſata Lezione, con quanta perfezione troviſi la prima propietà della Bellezza nell'Unigenito Figliuolo di Dio, ch'è l'integrità, come Quello, che poſſiede tutte le Perfezioni, tutti gli Attributi, anzi la Natura medeſima del Padre; e niun Figliuolo, per quanto ſia ſi mile al ſuo Genitore, vantar può tutte le di lui perfezioni, come il Divin Verbo quelle dell'Eterno Suo Padre, perchè ogni altro Figliuolo non poſſiede col naſcere tutte le virtù del Padre, poichè gli manca il ſenno, la prudenza, la robuſtezza, il ſapere, l'età del Padre; la dove il Figlio di Dio è Generato, e Naſce Coeterno, Conſuſtanziale al Padre, e perciò fornito di Tutta la Sapienza, Santità, potere del Padre; è un Figliuolo, che ha la medeſima Età del Padre, la medeſima Natura del Padre, non già diſtinta da quella del Padre, come ogni Figlio terreno riſpetto a ſuo Padre: *Univerſa Plenitudo, & Integritas Deitatis eſt Pater, ut Pater*, ſempre da ſuo pari S. Atanaſio: *orat. cont. Greg. Sabel., univerſa item Plenitudo Deitatis eſt Filius, ut Filius; quandoquidem Amborum una forma intelligitur, quæ integrè ſe in utroque, & ſolidè exhibet*. Tutta la Pienezza della Divinità, Tutta la Integrità della Divina Natura, coll'immenſo ſtuolo di Tutte le Perfezioni, ed Attributi Divini, è nel Padre, perchè Padre: la medeſima Pienezza, e Integrità, Tutta, ſenza veruna mutazione, e difetto, è nel Figliuolo, perchè Figliuolo Naturale, Unigenito di Tanto Padre. Che Figliuolo è Queſto, che ſempre è ſtato concepito, ſempre Generato, ſempre Nato, ed ha la medeſima Età del Padre, Tutta la Prudenza del Padre; è tanto Grande, quanto è Grande il Padre, è lo ſteſſo Dio col Padre. *Tantus eſt Filius*, nobilmente il Nazianzeno, *quantus videbitur Pater, Totus de Toto, Integer ex Integro, Perfectus de Perfecto, conſumataque Virtute*, ſecondo l' oracolo dell'Appoſtolo. *In Ipſo inhabitat omnis Plenitudo Divitatis Corporaliter*: *ad Col.2.*: *or.49.* La medeſima ſentenza traſcriſſe dal Nazianzeno S.Ambroſio: *lib. de Fil. Div. cap.7.* E S.Agoſtino: *Serm.123. de Temp.Crede Filium Dei Unigenitum ab Ingenito Deo Patre, Vitam a Vita, Verum Deum de Deo Vero, Coæternum, & Coeſſentialem, & Coonnipotentem, & Coæqualem per omnia Patri. Et*: *ſerm. 125.* chiama il Figliuolo: *Omnipotentem de Omnipotente, Perfectum ex Perfecto, Totum a Toto, Plenum a Pleno*. E la ragione evidente di queſta gran Verità è, perchè il Divin Figliuolo poſſiede in Se tutta intiera la Natura Divina, e la medeſima ch' è nel Padre: E la Natura Divina è l' Infinito Mare, l' Oceano Interminabile di Tutte le Perfezioni. Queſto è l'Eſſere di Dio, l'eſſere Quello, ch'Egli è, e con eſſer Quello, ch'Egli, eſſer ogni Grandezza, ogni Gloria,

Digitized by Google

ria, ogni Bontà, ogn'Immensità, ogni Virtù, ogni Sapienza, ogni Potenza, ogni Eternità, ogni Volontà, ogni Mente, ogni Onore, ogni Bene: *Quæ est Substantia Dei*, il Teologo Nazianzeno: *orat.49. nisi Ipsum quod Deus Simplex, Singulare, Purum, nulla concretione Permixtum, Limpidum, Bonum, Perfectum, Beatum, Integrum, Sanctum Totum? Et benè quod de Deo in lege scriptum est: Ego sum, qui sum. Qui est, misit Me: Ergo Ipsum quod est, hoc erit substantia hujus rei, quæ esse defenditur.* La Sostanza Divina, l'Esser di Dio è lo stesso Dio, ma un Essere semplicissimo, perchè incapace di veruna composizione, ma una Semplicità, che abbraccia tutte le Perfezioni, un Essere singolare, perchè non ammette consorzio, Egli solo è Quello, ch'è; il solo Suo Essere solamente è, gli altri non sono. Un Essere purissimo, tutto in atto, esclusivo di ogni potenzialità, perchè quanto possono di Lui pensare tutte le menti, che Dio possa avere, Tutto è in Dio, Tutto Egli possiede. Un Essere, che tutto è essere, e non ha, ne aver può un'ombra del non essere, come l'hanno tutte le Creature, che più non sono, che sono. Un Essere limpidissimo, tutto Candore, tutto Luce, tutto chiarezza, ma Candore Invisibile, Luce inaccessibile, chiarezza Incomprensibile. Un Essere tutto Bontà, tutto Perfezione, tutto Beatitudine, tutto Integrità, tutto Santità. Tutto Bontà senza malizia, tutto Perfezione senza difetto, Tutto Beatitudine senza miseria, Tutto Integrità senza mancanza, Tutto Santità senza mescolanza.

La seconda prerogativa di un'oggetto per dirsi fornito di beltà, è la debita proporzione, e convenienza delle parti. E questa perfezione ancora fa il suo soggiorno, come in suo Trono, nel Divin Verbo, come quello, ch'è Immagine vera, reale, espressa del suo Divin Genitore; *Quantum verò ad secundum*, parla l' Angelico: *p. p. q. 39. ar. 8. convenit cum propriis Filii, in quantum est Imago expressa Patris. Unde videmus, quod aliqua imago dicitur esse pulchrà, si perfectè repræsentet rem, quamvis turpem.* Ogni Immagine, ch'è in tutto conforme al suo esemplare, è bella per questo stesso, che in tutto all'originale è somigliante. E questa medesima convenienza ammirò Agostino in questa Divina Immagine, per cui le si appropia la bellezza. *Ubi est tanta congruentia, & prima æqualitas, & prima similitudo, nulla in re dissidens, & nullo modo inæqualis, & nulla ex parte dissimilis, sed ad identidem respondens Ei, Cujus Imago est: lib. 6. de Trinit. cap. 10.* E' una Immagine bellissima del Padre il Divin Verbo, perchè una Immagine in niun modo dissuguale, in niuna maniera dissimile, ma uguale in Tutto al Padre, sì esattamente corrispondente al Divino, e Perfettissimo Esemplare, l'Eterno Genitore, che vedere l'Immagine, è vedere in Lei espresse tutte le Perfezioni, tutte le Glorie del Padre. Quindi il Divin Verbo è chiamato dal Nazianzeno Definizione del Padre: *Orat. 36.*, perchè Egli dimostra, dichiara la Natura, la Grandezza, la Maestà del Padre,

Digitized by Google

Padre, e Tutte le di lei Perfezioni, le quali tutte sfolgorano nel Figlio. Da S. Atanasio: *Orat. 1. cont. Arrian.*, da S. Cirillo Alessandrino: *lib. 3. in Joan. cap. 29.* da S. Basilio: *lib. 5. cont. Eunom.* da S. Ilario: *lib. 3. de Trinit.* è chiamato il Figliuolo siccome Immagine, così Forma del Padre, perchè è Una Immagine bellissima del Padre; quindi è detta da Agostino: *Forma omnium formarum est Dei Verbum, Forma quædam non formata, sed Forma omnium formarum, superans omnia, & existens in omnibus: Serm. 18. de Verb. Dom.* E' il Verbo Forma di tutte le forme, perchè è l'Immagine di tutte l'Immagini, un'Immagine, che racchiude tutte le Prerogative di tutte le Immagini, perchè la più perfetta, la più esatta, che possa fingersi, come quella, che contiene con eminenza quanto di bello, di pregevole, di prezzo, di stima può trovarsi in tutte l'Immagini senza verun' ombra d'imperfezione. E' in oltre il Divin Verbo Forma di tutte le Forme, perchè è la Bellezza di tutte le bellezze, una Bellezza la più Eccelsa, la più Bella, la più Perfetta di tutte, perchè è una Bellezza, che rende bella la medesima Bellezza; perchè ogni Bellezza non è altrimenti bella, se non perchè partecipa la Bellezza del Divin Verbo, è un raggio di Quella Luce Immensa, uno Splendore di Quel Sole Infinito.

Ma chi vi è, che possa spiegare in menoma particella la Infinita Convenienza, e proporzione, che hanno tra se le Perfezioni Infinite di Questo Amabilissimo, e Bellissimo Figliuolo di Dio? Figuratevi uno specchio, che vi desse a godere con un solo guardo, che fissassivo in Lui, l'amenità di tutt'i campi, la leggiadria di tutt'i fiori, l'allegrezza di tutt'i prati, l'altezza di tutt'i monti, l'ampiezza di tutt'i mari, la serenità di tutt'i Cieli, la verdura di tutte l'erbe, la varietà di tutti gli animali volatili, terrestri, e marini, la bellezza di tutte le perle, lo splendore di tutt'i metalli, di tutte le gemme, la soavità di tutti li aromi, la luce di tutte le Stelle, di tutt'i Pianeti, la diversità di tutt'i Volti Umani, senzachè la vista di una cosa fusse d'impedimento all'altra. Che giocondo spettacolo sarebbe questo? Che bella vista darebbe a godere uno specchio sì maravigliosо? Si sono vantati alcuni Matematici di far vedere il Plenilunio, quanto si fa in tutta la terra, nel nostro Emisperio, coll'adoperare tre sorti di specchi di figure diverse: *Matth. Acad. 17.* Questo Specchio luminosissimo è il Verbo del Padre, in Cui si ammirano tutte le bellezze, perchè in Lui fanno il soggiorno, con una Infinita Convenienza, Tutte le Perfezioni Divine, una Somma Misericordia con una Somma Giustizia; una Somma Pazienza con una Somma Potenza; una Somma Mansuetudine con un Sommo Zelo; una Somma Bontà con una Somma Sapienza; una Somma Immensità con una Somma Eternità; una Somma Libertà con una Immutabilità; una Somma Infinità con una Somma Semplicità. Somma è la Misericordia, e signoreggia anco nel regno

della

Digitized by Google

della Giuſtizia, e la Giuſtizia in quello della Miſericordia. Signoreggia nel regno della Giuſtizia la Miſericordia, perchè in tutt' i caſtighi della Giuſtizia ha la ſua parte la Miſericordia; e nel regno della Miſericordia ſignoreggia la Giuſtizia, perchè è coſa giuſta, che un Dio ſia Miſericordioſo, uſi pietà a ſuo piacere. Onnipotente è la Pazienza, con cui ſopporta i peccatori, quando può annichilarli in ogni momento. Pazientiſſima è la Sua Onnipotenza, mentre conſerva, mantiene, benefica i Suoi nimici, potendo, e dovendo punirli con ogni caſtigo. Zelantiſſima è la Sua Manſuetudine, perchè ſi moſtra tutto piacevolezza, tutto cordialità co' peccatori per tirarli a Se; e manſuetiſſimo è il ſuo Zelo, perchè ſe zela, ſe ſi adira, ſe minaccia, tutto fa per noſtro bene. Sapientiſſima la Sua Bontà, perchè va cercando tutte le vie per farci bene, ſi accomoda al genio di tutti, prende i peccatori, come ſuol dirſi, per il manico, per farli ravveduti. Ottima è la Sua Sapienza, perchè vede tante ingiurie, tanti ſtrapazzi, tante offeſe, che gli facciamo su i propj occhi, ed invece di fulminarci colle ſaette del Suo Furore, ci alletta colle carezze di Sua Bontà. Eterna è la Sua Immenſità, ed Immenſa la Sua Eternità. Quella riempe tutti ſpazj; e Queſta abbraccia tutt'i tempi. Quella ſenza termine, e ſenza miſura; Queſta ſenza principio, e ſenza fine; Quella è in tutt' i luoghi, e non ſi divide; Queſta corriſponde a tutt' i tempi, e non ſi diſtende. Quella tutta è in ogni luogo, e non ſi reſtrigne; Queſta tutta è in ogni momento di tempo, e non ſi ſcema.

Immutabile è la Sua Libertà, e libera la Sua Immutabilità. Ogni Creatura ſe libera è ſoggetta a vicende, a mutazioni: ed ogni Creatura, ſe immutabile nel ſuo operare, è ſottopoſta alla neceſſità. L'Uomo è libero, perciò mutabile; il fuoco immutabile nel riſcaldare, perciò neceſſario, privo di libertà. Dio unicamente è Quello, in Cui ſono confederate una Somma Libertà con una Somma Immutabilità. Dio in tal modo ha dato l'eſſer a queſta gran Macchina dell'Univerſo, che poteva non crearlo; ne creandolo, ſi è aggiunta a Dio qualche coſa, che prima non aveva; ne non creandolo, perdeva Dio punto di quanto Egli poſſedeva; perchè ſempre è in Se ſteſſo Quello, ch' è Immutabile, Invariabile. Egli ama, chi prima odiava; odia, chi prima amava; ma ſempre è il medeſimo. Si cangiano le Creature, perchè ſono oggetto ora dell'Amore, ora dell' Odio di Dio. Ma non può cangiarſi Dio. Che ſe non poſſiamo intendere sì Nobili Perfezioni del Noſtro Dio, rallegriamoci di avere un Dio, che formonta ogni penſiero, e di Glorificarlo tanto più, quanto è più Inintelligibile, Ineffabile: *Oportet*, così S. Ambrogio: *in cap. 1. Epiſt. ad Hebr., ubi vel ſermo deficit, vel cogitatio explicari de Deo non poteſt, tunc magis Glorificare nos Deum, qui Talis ſit, ut intellectum tranſcendat, & cogitationis intuitum.*

Digitized by Google

Ma la più maravigliosa armonìa è quella fra la Simplicità, ed Infinità Divina. L'Infinità racchiude Infinite Perfezioni, ma la Simplicità l'unisce in una Sola. Infinita è la Simplicità di Dio, e Simplicissima è la Sua Infinità. Per formar qualche concetto di Questa Bellezza, figuratevi un volto, in cui abellire concorressero tutte le bellezze create, sicchè vedere un tal volto, fusse lo stesso, che rimirare in esso effigiati tutt'i volti più vistosi, che sono stati mai nel Mondo. Tutti gli splendori del Sole sfolgorassero in quegl'occhj; tutta la Maestà de' Monarchi fusse assisa in quella fronte; tutto il biondo dell'oro indorasse que' crini; tutto il vermiglio delle rose imporporasse quelle guance; tutto il candore dell'avorio, dell'argento, de' gigli, della neve imbiancasse quel viso. Tutte le grazie soggiornassero in que' labbri, tutta la facondìa in quella lingua, tutta la dolcezza in quella voce; sicchè vederlo, fusse contemplare in un solo volto distillate tutte le bellezze, stemperate tutte le grazie, adunate tutte le vaghezze. Perdonatemi Bellissimo Figliuolo di Dio, mentre per ispiegare le Vostre Perfezioni, nel tempo stesso, che pretendo lodarvi, vi strapazzo, non volendo, colla bassezza del paragone; quando tutto il Creato, e Creabile tutto è schifezza, a fronte di Questa Sapienza del Padre, quando non è possibile rinvenire bellezza, cui paragonare quella del Figliuolo di Dio: *Sapientia ubi invenitur, & quis est locus intelligentiæ?* dimanda il S. Giob: *Nescit homo pretium ejus, nec invenitur in terra suaviter viventium. Abyssus dicit: Non est in me: & mare loquitur: Non est mecum: Job.* 28. *Quam Sapientiam contemplatur*, commenta il M. Gregorio, *nisi Eam, de qua Paulus dicit: Christum Dei Virtutem, & Dei Sapientiam: lib.* 18. *Mor. cap.* 22. Questa è Quella Sapienza, di Cui non può trovarsi prezzo, perchè Inestimabile, ne trovarsi paragone, perchè ne in terra, ne ne' mari, ne negli abissi, ne in tutto il Creato vi è cosa, cui paragonar si possa: *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione ejus. Non conferetur tinctis indiæ coloribus, nec lapidi Sardonycho pretiosissimo, vel sapphiro; non adæquabitur ei aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vasa auri. Excelsa, & eminentia, non commemorabuntur comparatione ejus: Ibid.* Rimirate, dice il Santo, tutte le bellezze, che adornano tutto il Creato, lo rendono bello, vistoso, amabile, l'oro il più fino, l'argento il più puro, le gemme le più preziose, tutti gli Uomini più perfetti, tutti gli Angioli i più sublimi niente sono, niente vagliono a fronte della Sapienza Eterna del Padre: *Dei virtus, & Dei Sapientia, Christus Jesus, tanta magnitudine excellit omnia, ut Ei, nec in terra primi homines, nec in Cœlo Angeli comparentur*: S. Gregorio: *ibid. cap.* 27. E di nuovo: *Omnes enim Supernæ Patriæ Electi, Sancti quidem, & Justi sunt, sed participatione Sapientiæ, non comparatione.* Ed aveva premesso: *Quam profectò Sapientiam ille veraciter agnovit, qui Mediatori Dei,*

& ho-

Digitized by Google

& hominum aliquem comparare Sanctorum minimè præsumpsit. Le Creature sono belle, amabili, leggiadre, perchè sono un raggio della Bellezza del Figliuolo di Dio; una stilla di quell'Amabilità, un garbo di quella Leggiadrìa. Le Creature sono belle, ma non per se stesse, ma con bellezza da loro distinta; la Sapienza del Padre è bella per Se stessa, per Quella, ch'è; le Creature sono belle, ma non sono la bellezza; sono amabili, ma non sono l'amabilità; sono leggiadre, ma non sono la leggiadrìa. La Sapienza del Padre è la stessa Bellezza, Amabilità, e Leggiadrìa. Ma vi è molto più.

Diamo un'altro guardo a quel Personaggio, finto di sopra, fornito di tutt' i pregi, di tutte le attrattive. Benchè siano bellissimi i suoi occhi, non hanno questi la leggiadrìa delle guance, ne queste la vivacità delle pupille, ne i labbri la Maestà della fronte, ne la fronte la facondia della lingua, ne la lingua la vaghezza del volto. Ma nella Sapienza del Padre ogni Perfezione ha tutta la Bellezza, perchè possiede tutta l'amabilità, l'eminenza, la vaghezza di tutte l'altre. E' bella la Sua Eternità, perchè non solamente abbraccia, e comprende tutt' i tempi, anco immaginarj, ma perchè possiede tutte le Perfezioni della Immensità, della Infinità, della Onnipotenza, Sapienza, Misericordia, Giustizia, Immutabilità, Gloria, Bontà, Incomprensibilità, Ineffabilità, perchè è una Eternità Immensa, Infinita, Onnipotente, Sapientissima, Misericordiosa, Giusta, Immutabile, Gloriosa, Buona, Incomprensibile, Ineffabile. E la Immensità gode le prerogative di tutti gli altri Attributi, perchè Eterna, Infinita, Onnipotente, Savia, Misericordiosa, Giusta, Immutabile, Gloriosa, Buona. Lo stesso dite di tutti gli altri Attributi: Onde vedere una Perfezione in Questa Immagine è vederle Tutte, perchè Tutte sono una Semplicissima, ed Indivisibilissima Essenza.

Non cessa Plinio, e con lui gli annali dell'antichità, di encomiare la linea tirata con somma sottigliezza, ed artificio, dal famoso Apelle. Mosso questi dalla fama di Protogene, celebrato per tutto, come Dipintore eminente, portossi in Rodi per conoscere sì rinomato Personaggio, e vedere le di lui opere. Avvenne, che non trovossi in Casa Protogene nell'arrivo di Apelle, ed una vecchia vi era in custodia. Prese intanto Apelle il pennello, ed in una gran tavola tirò una sottilissima linea. Indi rivoltosi alla Vecchia, disse. Quando tornerà in casa il vostro Padrone, digli, che quello, che ha tirata questa linea, è stato da lui per vederlo. Come appunto la Donna eseguì. Il che veduto, e considerato da Protogene, disse: Questi altro esser non può, se non se Apelle, autore di opera sì perfetta: *Profectò Apelles Rhodum venit*, disse, *nec verò in alium cadit tam absolutum opus*. Ma non volendo cedere al Competitore, sopra la linea di Apelle, tirò Egli un'altra linea più sottile di un'altro Colore,

Digitized by Google

e comandò alla Donna, che se tornasse l'Ospite, gli mostrasse la linea, soggiugnendoli: L'Autore di questa è quello, di cui andate in cerca. Ed appunto se ritorno Apelle, ed in contemplando l'altra linea di Protogene, se l'ultimo prodigio della sua arte per non rimaner vinto, e tirò la terza linea di altro Colore sopra quella di Protogene, non lasciando più spazio all'emolo di dipignerne un' altra, tanto era sottile, e dilicata: *Reversus Apelles, sed vinci erubescens, tertio colore lineas secuit, nullum relinquens amplius subtilitati locum*. La qual cosa ammirata da Protogene, si confessò vinto da Apelle, di cui andò in cerca: *Plin. lib.35. cap.* 10.

Fu riputata tal linea un prodigio dell'arte per la sottigliezza: quanto più sarebbe stato, se in una linea così sottile, avesse Apelle impresso tutt'i colori; quanto più se avesse in un solo punto saputo imprimere tutt' i colori; sicchè vedere quel punto, fusse vedere in quello tutto il lustro del color bianco, verde, vermiglio, rosso, turchino. Questo è impossibile a qualunque Artefice. L'Eterno Genitore è quel Divino Dipintore, che ha dipinta la sua Immagine Sostanziale, non apparente, ma vera, non accidentale, ma sostanziale, ed in questa Immagine Indivisibilissima, Semplicissima, non composta di Parti, come i Cieli, ne di Elementi, come i Misti, ne di Potenze, come l'Anima, ne di Anima, e di Corpo, come l'Uomo, ne di Essenza, ed Intelletto, come l'Angelo, ne di Genere, e Differenza, come le Specie; ne di Sostanza, ed Accidente, come l'Individuo. L'Immagine del Padre esclude essenzialmente ogni composizione; onde nel Suo Essere Semplicissimo abbraccia tutte le Perfezioni, tutte le Bellezze. Mirate un'atomo, un granellino minutissimo di arena, un punto; in questo atomo, in questo granellino, in questo punto vi è Tutto il Verbo, col Suo Padre, e Spirito Santo, con Tutto il Corteggio de' Divini Attributi, con Tutta la Vastità di Sua Immensità, con Tutta l'Ampiezza della Sua Eternità, con Tutto il Decoro di Sua Maestà, con Tutto il Treno di Sua Grandezza, con Tutta la Luce di Sua Sapienza, con Tutto l'Abisso di Sua Gloria, con Tutto lo Splendore di Sua Beatitudine, con Tutta la Vigilanza di Sua Providenza, con Tutte le Tenerezze di Sua Misericordia, con Tutto il Rigor di Sua Giustizia, con Tutta l'Infallibilità di Sua Fedeltà, con Tutta la Grandezza di Suo Dominio, con Tutto il Potere di Sua Onnipotenza, con Tutta in somma la Bellezza de' Suoi Divini Attributi, e Perfezioni Infinite nel numero senza numero, nella eminenza senza pari.

Chi non amarà Tanta Bellezza? Chi non s' innammorarà di Tanta Vaghezza? Chi potrà aver cuore, e non tutto consacrarlo a Questo Amabilissimo, Graziosissimo, Bellissimo Figliuolo di Dio? Un solo raggio di Tanta Bellezza fu degna di vedere quella infiammata Sposa di Gesu S.Gertrude, e ne restò sì accesa di amore, che pareva di essere trasformata per

amore

Digitized by Google

amore nel Suo Diletto. Narra Ella di Se, che orando vedeva un *Volto* non formato, non fatto, ma Increato, e Creatore, e sì luminoso, sì bello, sì amabile, che la sua Anima a tale veduta, fu illustrata, e penetrata tutta da Quell' Ammirabile, ed Inestimabile Splendore. Parevale di vedere una faccia, in Cui risedevano tutte le Bellezze, ma senza verun colore, tutte le Grazie, ma senza niuna di quelle attrattive, che rendono amabile un'oggetto di terra, perchè fornita di Bellezze, e di Grazie Increate, e Divine: Vedeva poi coll'occhio della mente uscire dagli occhi di Gesù raggi risplendenti sopra del Sole, che ferendo gli occhi suoi, penetravano il di lei cuore, anima, potenze con dolcezza inesplicabile, anzi per fin dentro le midolle, ossa, viscere; tantochè pareva di non essere più quella, ch'era, ma tutta trasformata in Quel Divino Splendore. Confessa finalmente la Santa, essere stato sì giocondo, sì dolce il suo diletto a vista di Tanta Beltà, che tutte le lingue di tutt'i più eloquenti della terra, per tutti gli anni di sua vita, non potrebbono mai abbozzare Tanta Beltà, com' Ella contemplata l'aveva: Beltà sì eccessiva, ch'Ella pensava, non potersela fingere maggiore nella Gloria. *Blos. in Mon.*

Or se nella oscurità di questa vita un sol raggio di Tanta Bellezza rapisce fuor di se l'Anime per una sola vista attrattiva, passaggiera, qual' esser deve la Bellezza di questo Figliuolo di Dio, risplendente con tutta la pienezza di Sua Luce? Amiamola di tutto cuore, e sarem degni di contemplarla in Cielo a faccia svelata.

La terza propietà della Bellezza, è la vivezza del colore, che illustra, ed adorna l'oggetto. Cicerone descrivendo la bellezza corporale: *Est quædam apta*, scrisse, *figura membrorum, cum coloris quadam suavitate*: *lib. 4. Tuscul. quæst.* Con quanta Perfezione, e Vivezza faccia il Suo Soggiorno nel Figliuolo di Dio, nella Immagine del Padre questa Perfezione, chi vi ha, che possa intenderlo? *Quantùm ad tertium*, parla l'Angelico: *ibid., convenit cum Proprio Filii, in quantum est Verbum, quod quidem Lux est, & Splendor Intellectus*. Basta dire, ch'Egli è Verbo del Padre, ma Verbo ch'è Luce, e Splendore Immenso dell'Intelletto del Padre. E S. Agostino: *lib. 6. de Trinit. cap. 10. Tamquam Verbum perfectum, Cui non deest aliquid, & Ars quædam Omnipotentis, atque Sapientis Dei, plena omnium rationum viventium incommutabilium: & omnes unum in Ea, sicut Ipsa Unum de Uno, cum Quo Unum*. Verbo perfettissimo, come Quello, ch'è l' Idea Universale, Increata del Padre, che in Se contiene Tutte le Perfezioni di tutte le Creature con eminenza, perchè depurate da ogni imperfezione, e mancanza; perciò dall' Appostolo è chiamato Splendore della Gloria del Padre: *Splendor Gloriæ, & Figura Substantiæ Ejus*: *Hebr. 1.* E dall'Autore della Sapienza, Candore, cioè Splendore di Luce Eterna: *Candor*, il Greco, *Splendor Lucis Æternæ*: *Sap. 7.* Bellissimo Verbo, perchè

Digitized by Google

chè illumina con Infinita Gloria il Padre. Belliſſima la Sua Generazione Eterna, perchè ſenza corruzione. Belliſſimo il Suo Naſcimento, perchè Figlio Vergine di Padre Vergine. Belliſſimo il Suo Intelletto, perchè, benchè non Produca altro Verbo, Intende quanto Intende il Padre. Belliſſima la Sua Volontà, perchè Feconda una col Padre di un Belliſſimo Spirito. Belliſſimo il Suo Volto, come Quello, in Cui riſplende Tutta la Maeſtà del Padre. Belliſſima la Sua Fedeltà, perchè ſenza inganno. Belliſſima la Sua Bontà, perchè ſenza malizia. Belliſſima la Sua Sapienza, perchè ſenza falſità. Belliſſima la Sua Onnipotenza, perchè ſenza debolezza. Belliſſima la Sua Infinità, perchè ſenza termini. Belliſſima la Sua Eternità, perchè ſenza ſucceſſione di tempo. Belliſſima la Sua Immenſità, perchè ſenza luogo. Belliſſima la Sua Immutabilità, perchè ſenza vicende. Belliſſima la Sua Signorìa, perchè ſenza dipendenza. Belliſſima la Sua Maeſtà, perchè ſenza faſto. Belliſſima la Sua Grandezza, perchè ſenza contegno. Belliſſima la Sua Affabilità, perchè ſenza Affettazione. Belliſsima la Sua Verità, perchè ſenza errore. Belliſsima la Sua Sincerità, perchè ſenza finzione. Belliſsima la Sua Padronanza, perchè ſenza ſoggezione. Belliſsima la Sua Luce, perchè ſenza oſcurità. Belliſsima la Sua Gloria, perchè ſenza deformità. Belliſsima la Sua Santità, perchè ſenza macchia. Belliſsima la Sua Carità, perchè ſenza parzialità. Belliſsima la Sua Pace, perchè ſenza turbazione. Belliſsima la Sua Beatitudine, perchè ſenza mancanza. Belliſsimo il Suo Zelo, perchè ſenza indiſcretezza. Belliſsima la Sua Providenza, perchè ſenza diſordine. Belliſsima la Sua Miſericordia, perchè ſenza miſeria. Belliſsima la Sua Pazienza, perchè ſenza pena. Belliſsima la Sua Giuſtizia, perchè ſenza paſsione. Belliſsima la Sua Vendetta, perchè ſenza aſtio. Egli è la Bellezza de' Cieli, della Terra, dell'Inferno; la Bellezza del Sole, della Luna, delle Stelle, dell'Aria, de' Mari, de' Fonti, de' Fiori, Erbe, Piante, de' Metalli, Perle, Gemme, degli Uomini, delle Anime, degli Angioli. Egli veſte di fiori i prati, di colori i fiori, di leggiadrìa i colori. Egli indora di ſplendore il Sole, di chiarezza la Luna, di raggi le Stelle: *Pulchritudo agri mecum eſt*: *Pſal.* 49. E' il luſtro, che tutto ravviva; la luce, che tutt' indora; lo ſplendore, che tutto abbelliſce: Egli è detto Fiore della Divinità da S. Dionigi: *Flos Divinitatis*: *de Div. Nom. cap.* 2. Germoglio del Padre: *Germen Patris*: da S. Atanaſio: *orat.* 3. *contr. Arrian.* Frutto del Padre: *Fructus Dei Patris*. da S. Cirillo: *lib.* 5. *Theſ. cap.* 1., da S. Baſilio: *lib.* 5. *contr. Eunon. cap.* 13. Egli è Splendore, Teſoro, Sapienza, Virtù del Padre, perciò ha tutto l'amabilità create, ed immenſamente maggiori, acciò l'amiamo per tutt' i titoli. La Infinita Bellezza di Dio è quella, che forma l'Inferno, e rende bello l'Inferno. Che renda bello l'Inferno, chi nol sa; per queſto Dio

ha

Digitized by Google

ha creato l' Inferno, perchè Egli è Bellisimo, e perchè Bellisimo, non vuole verun disordine in questa gran Macchina dell' Universo, e qualunque dissonanza introdottavi da peccato, Egli la riordina colla pena nell' Inferno: *Qui injustè se deordinat in peccatis*, dice S. Agostino, *justè reordinatur in pœnis*: *Epist.* 20. *ad Honor.* Quindi l' Inferno, benchè in se stesso sia la cloaca massima di tutte le schifezze, di tutte le deformità, rispetto a Dio, alla Sua Bellisima Giustizia è un altro Cielo Empireo, ornato di tante Stelle, quant' ivi sono i Dannati: *Sicut Cœlum sideribus*, scrisse nobilmente l'Angelico, *sic Infernus Damnatis ornabitur*: *Opusc.* 63. Ogni Dannato, quantunque in se sia un mostro di ogni bruttezza, più abbominevole di ogni puzzanghera; agli occhi di Dio, della Sua Giustizia, è un oggetto di sommo gradimento: quelle bevande di fiele, e tosico amarissimo, da cui saranno i miseri abbeverati, senza satollarsi mai, sono nettare di ogni dolcezza al Palato Divino: quegli urli, e gemiti da disperati, sono applausi, e viva alla Sua Giustizia: quelle tenebre palpabili, quel fumo intollerabile, sono chiarisimi Splendori di Gloria, Timiami odorosisimi alle Narici di Dio, quelli ardori inestinguibili, sono fiamme di Amore al Suo Zelo; onde Dio ne giubila, ne fa festa, ne canta il trionfo: *Lætabitur Justus cum viderit vindictam, lavabit manus suas in sanguine peccatorum*: *Psalm.* 54. parla il Profeta di Dio a nostro modo. Quando un' Uomo dice di voler prendere l' ultima vendetta di un suo giurato nimico, dice, che vuol lavarsi le mani nel di lui sangue. Così Dio dice di fare co'suoi ribelli nell' Inferno. Che anzi, siccome noi battiamo palma a palma per mostra di un gran Giubilo, di una gran Festa; così si protesta Dio di fare co'Dannati: *Quin & Ego plaudam manu ad manum, & implebo Indignationem Meam, Ego Dominus Locutus sum*: *Ezech.* 21. E perchè vuole celebrare festosissimo trionfo, e sollennissima Festa con ogni pompa, invita tutti gli Angioli, e Santi del Cielo a Sollennizzare il Suo Trionfo: *Convenite, properate, concurrite undique ad Victimam Meam, quam Ego immolo vobis, Victimam Grandem*: *Ezech.* 39. Tante pene, con cui punisco i Miei nimici, voglio, Servi Miei, che a Voi siano materia di giubilo, di allegrezza, di godimento. Glorificate, Ringraziate la Mia Giustizia, che sì bene sa vendicarsi de' Suoi ribelli: *Plaudite manu ad manum*, con Me Vostro Dio, Vostro Padre, Vostro Glorificatore, ogni Vostro Bene; ridetevi delle loro pene, giubilate de'loro tormenti, e con ciò cantate il viva alla Mia Vendetta.

Che i Beati dal Cielo vegghino le pene de'Dannati nell'Inferno, e facciano festa, per celebrare il Trionfo della Divina Giustizia, è insegnamento dell'Angelico, secondo l'Oracolo del Signore presso Isaia: *cap. ult. Egredientur, & videbunt cadavera vivorum, qui prævaricati sunt in Me: & erunt usque ad satietatam visionis omni carni*. Onde la Glossa Ordinaria: *Electi egre-*

Digitized by Google

egredientur, intelligentia, vel Visione manifesta, ut ad Laudes Dei magis accendantur. E la ragione dell'Angelico è evidente: Il Signore Liberalissimo co'suoi Beati dà loro tutti i motivi di giubilo, di allegrezza, di godimento; massimo motivo di felicità a' Beati è vedere le pene de'Dannati, così eglino fanno più concetto della Loro Beatitudine a vista delle altrui pene, sono più eccitati a Glorificare, e Ringraziare Dio per averli liberati da quell'abisso di tutti i mali: *A Beatis nihil subtrahi debet, quod ad perfectionem Beatitudinis eorum pertineat. Unumquodque autem ea comparatione contrarii magis cognoscitur, & ideo, ut Beatitudo Sanctorum Ei magis complaceat, & de ea uberiores Gratias Deo agant, datur Eis, ut pœnam impiorum perfectè videant*: *Suppl.q.94.ar.1.* Ed aggiugne: *ad 3. Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, considerando in eis Divinæ Justitiæ rectitudinem, & suam Liberationem, de qua gaudebunt*. Ch' è quello che dice il Profeta: *Et erunt usque ad satietatem visionis omni carni*, cioè, secondo molti: *ap. Cornel. hìc*: *Erunt sempiternum Justis Spectaculum*.

Il Signore rivelò alla B. Maria Ognacense la dannazione della di Lei Madre in pena dell'avarizia, e mostrolla nell' Inferno. La Serva di Dio ne fe festa, ne giubilò, rendendo Grazie al Signore, che così avesse Glorificata la sua Giustizia: *In vit.* Se tant'allegrezza ne concepì questa Santa in terra, quando quì vi è tanto luogo al dolore, alla compassione, ed al timore di dover'esser condannato: quanto maggiore essere deve in Cielo, quando sono sicurissimi della loro felicità, ed incapaci di veruna pena, ed in tutto conformi al Divino Volere.

E questa Gloria, che Dio riceve dalle pene de' Dannati, questa Festa, ch'Egli ne celebra con tanta pompa co' Suoi Beati, è una delle più acerbe pene, che soffrono i miseri nell'Inferno. Non trovar compassione in un gran travaglio, è una gran pena; ma esser deriso, burlato, insultato, è un crepacuore inesplicabile. Che tormento di un Valeriano il sentirsi insultare da quel Lorenzo, ch' egli fe arrostire su di una Craticola? Di un Diocleziano, da quel Sebastiano, ch' egli fe morir con saette; e di un Daciano, da quel Vincenzo, fatto da lui morire con ispietati martirj? Di un Timoteo, da quel Gennaro, che trattò peggio di un vilissimo giumento? Di un Massimino da una Donzella, qual fu Catarina, fatta da lui morire. Insultarà Barbara, e si riderà delle pene del suo Padre Dioscoro, che la decapitò. Cristina insulterà il suo Padre Urbano, che la tormentò con unghie di ferro, con ruote, con fiamme. Ermenegildo si burlerà de' tormenti del suo Padre Leovigildo. Insulteranno, e si rideranno i Beati de' loro Calunniatori, i Poveri de' Ricchi, da cui furon rigettati, gli Umili de' Superbi, da cui furon disprezzati, i Servi de' Padroni, da cui furon defraudati. Tutti in Somma celebraranno in Eterno il Glorioſissimo Trionfo della Divina Vendetta, che per riordinare tante dissonanze del

peccato,

Digitized by Google

peccato, lo punisce con tante pene. E' bellissimo dunque l'Inferno, rispetto a Dio, e la Bellezza di Dio è quella, che forma l'Inferno.

La Bellezza di Dio è quella, che forma il Paradiso, e l'Inferno. Un Dio Infinitamente Bello, ed Amabile, veduto a faccia svelata, è tutta la felicità essenziale de' Beati. Un Dio infinitamente Bello, ed Amabile, ma non veduto, è tutta la pena essenziale de' Dannati.

Questa è una pena, al di cui confronto tutte l'altre pene di senso, il fuoco, le tenebre, la vista de' Demonj, e quanto vi è di pena in quel centro di tutt'i dolori, non meritano nome di pena: *Carentia Visionis Divinæ*, fassi udire il Principe della Teologia S. Tommaso, *& separatio a Deo, major est pœna existentibus in inferno, quàm ignis supplicium*: *Opusc. 2. cap. 3.* Non vi è paragone, soggiugne Agostino, tra tutte le pene di senso, e quella dello stare senza Dio: *Perire a Regno Dei, exulare a Civitate Dei, alienari a Vita Dei, carere tam magna multitudine Dulcedinis Dei, tam grandis est pœna, ut ei nulla possint tormenta comparari*: *In Enchir. cap. 112.* Esser privi della vista della Bellezza Divina, sono le tenebre minacciate dal Redentore, per cui i Dannati piangono, e piagnerebbono anco senz' altra pena, perchè ogn' altra non merita nome di pena a fronte di questa: *Mittite in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*: *Matth. 22. Solis tenebris tradit hominem, & ex his solis provenit fletus, & stridor dentium*: *Tam durum tormentum tenebræ, & carentia Visionis Beatificæ, ut omnia alia tormenta, tamquam parva, & nulla reputentur*: spiega un dottissimo Interprete: *Sylveira: in Apoc. 2. v. 7.* E prima di lui, l'aveva scritto il Crisostomo: *Tantum malum videtur de tanta Gloria cecidisse, ut gehennam pro nihilo habeam pro hoc damno, & ruina*: *Homil. 15. in Epist. ad Philip.*

Per questo i Dannati sono tali, non per il fuoco tormentatore, non per il puzzore intolerabile, non per altra pena, benchè acerbissima, ma unicamente, perchè privi della vista della Bellezza di Dio, e della facoltà di poterla godere, ed amare: *Damnatio ultima consistit in hoc*, parla l'Angelico, *quod intellectus hominis totaliter Divino Lumine privetur, & a Dei bonitate obstinatè aversetur*: *Opusc. 2. cap. 174.* Discorriamo così. Il Signore nell'Inferno pretende risarcire il Suo Onore, toltogli dal peccatore col peccato. In ogni peccato grave vi sono due malizie, secondo l'Angelico: *Aversio a Bono incommutabili, & Conversio ad bonum mutabile*; cioè voltar le spalle a Dio, e il volto alle Creature; ch' è quanto dire, dare ad una vilissima Creatura l'Onore unicamente dovuto a Dio. A queste due malizie del peccato corrisponde doppia pena proporzionatamente nell' Inferno. Al voltar la faccia alla Creatura, corrisponde la pena di senso; al voltar le spalle a Dio, la pena di danno. Or quella differenza, che passa tra l'una malizia, e l'altra, passa proporzionatamente tra l'una pena, e

Digitized by Google

l'altra. La differenza tra l'una malizia, e l'altra, è proporzionata alla differenza, che vi è tra la Creatura, e Dio, cioè infinita. Onde ſiccome, perchè la malizia del voltare la faccia alle Creature è finita, finita è ancora la pena di ſenſo, che a quella corriſponde; così, perchè la malizia di voltar le ſpalle a Dio è infinita, deve a queſta corriſpondere una pena infinita, qual'è la pena del danno, perchè è perdita di un Bene Infinito: *Pœna proportionatur peccato*: S.Thom. 1.2. *q.87. art.4. In peccato autem ſunt duo: quorum unum eſt averſio ab Incommutabili Bono, quod eſt Infinitum; unde ex hac parte peccatum eſt infinitum. Aliud, quod eſt in peccato, eſt inordinata converſio ad commutabile bonum, & ex hac parte peccatum eſt finitum. Ex parte igitur averſionis reſpondet peccato pœna damni, quæ etiam eſt infinita, eſt enim amiſſio Infiniti Boni, ſcilicet Dei. Ex parte autem inordinatæ converſionis reſpondet ei pœna ſenſus, quæ etiam eſt finita.*

In ogni Tribunale, in cui regna la Giuſtizia, la pena dev'eſſere proporzionata alla colpa, molto più nel Tribunale della ſteſſa Giuſtizia, ed Equità, qual'è il Divino: *Quantum glorificavit ſe, & in deliciis fuit; tantum date illi tormentum, & luctum*: *Apoc.* 18. La malizia di voltar le ſpalle al Sommo Bene, in Cui propiamente conſiſte il peccato mortale, è un male ſuperiore a tutt'i mali poſſibili, è il Sommo de' mali, che poſſa fingerſi; è un'Oceano, che aſſorbiſce tutte le ingiurie, tutte le malvagità, perchè è un' ingiuria fatta ad una Bellezza Infinita; dunque la pena del danno, che a lei corriſponde, dev'eſſere una pena ſuperiore a tutte le pene poſſibili, un tormento tanto ſuperiore a tutte le pene di ſenſo, quanto Dio è maggiore di tutt'i beni creati.

Quindi, ſe fingiamo il caſo, che un ſolo Dannato ſofferiſſe tutte le pene di ſenſo, che ſono diviſe in tutti inſieme, ſenza ſoffrir la pena del danno, ſi riputarebbe beato a petto di tutti, che ſofferiſſero la ſola pena di danno, ſenza niuna pena di ſenſo, perchè tutte queſte ſono una ſcintilla a petto di un'immenſo incendio; Imperciocchè, ſiccome Dio, in ragione di Bene, è Infinitamente Maggiore di tutt'i beni poſſibili; così lo ſtar ſenza Dio in ragion di male, è immenſamente maggiore di tutti gli altri mali. E' una pena, a ſuo modo, in ordine Divino, ed alla Divina tormenta il Dannato con pena sì atroce, che Dio non può crearne un' altra maggiore. Perlochè il Criſoſtomo taccia la ſtoltezza di molti Criſtiani, i quali nulla curando la pena del danno, volentieri ſarebbon ſenza Dio, purchè non ſoffriſſero veruna pena di ſenſo. Io per me, non già, non già, dice il Santo, tutte le pene dell'Inferno, e di mille Inferni volentieri abbraccio, purchè non ſia ſcacciato dal godere la Beltà di Quel Volto Divino, non ſia odiato da Quel Cuore Infinitamente Amante, non ſia privato della Sua Veduta: *Sunt quidem inſipientes, qui ſibi ſufficere arbitrantur, ſi a ſenſibilibus*

Digitized by Google

fibilibus Inferni ſuppliciis eruantur ; Ego autem omni pœna gravius reor a Vultu Dei repelli ; imo , ſi mille gehennas mihi proponas , non tantum hoc reputo , neque abhorreo , ſicut a Glorioſa Illius Societatis Jucunditate repelli , exoſum fieri Creatori, & Ejus Aſpectu indignum æſtimari: Homil.24. in Matth. Verità confeſſata da' medeſimi Dannati, preſſo S. Bruno: *Serm.de Judic. Addantur tormenta tormentis , & pœnæ pœnis ; ſæviant ſæviſſimi miniſtri ; creſcant crudeliſſima flagellorum genera ; & Deo non privemur .* Vorrebbono tutte le pene , quante ne può creare l'Onnipotente, ne può inventar la Sapienza, dare la Giuſtizia Infinita , ma non eſſer privi di Dio.

Facciamoci un poco più ſenſibili in una pena puramente ſpirituale. La pena del Danno , ed è Perdita Irreparabile di Dio , ed è una Separazione Eterna da Dio : in qualunque modo ſi conſideri è Infinita . La Perdita tanto più tormenta un cuore , quanto più è pregevole la coſa perduta. Se uno di Voi fa perdita di un'anello, tanto più ſe ne affligge, quanto maggiore è il valore : ſe vi fuſſe incaſtrato una gemma d'ineſtimabil valore, ſarebbe ineſtimabil la perdita , ed ineſplicabile il dolore . Di un tale riferiſce Antipatro , che perchè non trovò un teſoro , ove l'aveva aſcoſo , per dolore finì la vita con un volontario capeſtro . La perdita , che fa il Dannato è di un Bene Sommo , Infinito : dunque la pena è tanto tormentoſa, quanto è Grande la Bellezza di Dio , quanto Grazioſa la Sua Amabilità , Viſtoſa la Sua Bontà , Luminoſa la Sua Sapienza , Glorioſa la Sua Felicità , Gioconda la Sua Affabilità , Dolce la Sua Carità , Leggiadra la Sua Gloria ; quanto è Bello Dio , quanto Amabile Dio , quanto Buono , Santo , Glorioſo , Dolce Dio ; Benigno , Affabile , Amabile , Amante Dio , ch'è quanto dire una pena infinita. Queſto è quel calice amariſſimo di triſtezze , e di affanni , con cui Dio minaccia di ubbriacare il peccatore per Ezechiele : *cap. 23. Ebrietate , & dolore repleberis , calice mœroris , & triſtitiæ .*

La pena del Danno è una Eterna , e totale Separazione dell'Anima da Dio . Queſta tanto più addolora , quanto più intima è l'unione. Gran dolore il doverſi diſſunire , per non mai più vederſi due cari amici; maggiore ſe due amate ſorelle ; molto maggiore di un Padre da un diletto Figliuolo , di una Madre da una amata Figlia . Una Madre a viſta della teſta di un ſuo Figliuolo decapitato dalla Giuſtizia , ſi morì . La Figliuola di Carlo Re d'Inghilterra , nell'abbracciare il Padre , ch' era condotto per eſſere giuſtiziato nel Palco : Ah mio Padre , diſſe , e cadde morta a piè del Padre . Due ſorelle , dovendo ſepararſi per ſervir due Padroni nella conquiſta fatta da' Turchi di molte Provincie della Grecia , ſotto l'Imperadore Michele Paleologo , nell'abbracciarſi , caddero vittima del dolore . Sono leggieriſſimi paragoni per iſpiegare la pena dell'Anima nell' Eterna Separazione da Dio . Dio è Padre , Madre , Fratello , Sorella , Amico , Infinitamente

Digitized by Google

nitamente più Amabile ſopra tutt'i Genitori, Congionti, ed Amici di terra. E' la Vita dell'Anima, più che non è l'Anima la vita del Corpo, quali agonìe non proverà il vederſene ſempre lontano. Tanto più, che l'Anima ſempre aſpira a Dio, come a Suo Primo Principio, da Cui è ſtata creata; ſempre anela a Dio, come a Suo Ultimo Fine, per Cui godere è ſtata creata; ſempre brama Dio, come Sommo Suo Bene, in Cui può trovare unicamente la ſua felicità; ſempre arde a Dio, come a Suo Centro, in Cui può unicamente trovare la ſua quiete, e ripoſo.

Ne v'abbia chi dica, di non ſentir'ombra di pena, ancorchè ſtia ſenza Dio, perchè, fintanto che l'Anima è riſtretta nel Corpo, non ſente l'innata, e naturale inclinazione, che ha verſo Dio. Avviene in queſto caſo, come a' Bambini, i quali non ſentono veruna pena nell'eſſere riſtretti nell'utero materno, perchè privi dell'uſo di ragione. Ma ſe in adulta età doveſſe taluno eſſere condannato a tanta pena, che ſarebbe? Non è ora tempo di veder Dio, ſtando l'Anima nel corpo, ma uſcita, ſi portarà con tutt'i ſuoi deſiderj innati, con tutta la naturale inclinazione a Dio.

Chi vi ha tra Noi, che voglia eſſere tanto privo di ſenno, che voglia ſoffrire tanta pena, pena infinita, eſſer ſempre nimico di Dio, odiato da Dio, ſcacciato dalla Sua Preſenza per ſempre, per un capriccio, per poco guadagno perdere Dio, per ſempre ſenza Dio, per ſempre ſenza Maria. Prega S. Agoſtino, che io tanto non oſo, di far tanto conto di Dio, della Viſta di Sua Bellezza, del Godimento di Sua Faccia, quanto un'amante impazzito di una ſozza. Se queſta comandi al ſuo Drudo qualunque coſa, per ardua, per difficile ch'ella ſia, prontamente l'eſeguirà, ſolamente, perchè gli minaccia: *Faciem meam non videbis*: in *Pſal.* 127. Non mi comparir più davanti, ſe non farai quanto t'impongo. Te il dice Dio: Sarai privo della Mia Viſta, ſe non ubbidirai a' Miei Precetti, e non è ubbidito? *Faciem Meam numquam videbis. Impudica hoc dicit, & terret; dicit hoc Deus, & non terret.* Dio mio, Dio mio, prezzato meno di una carogna. Può trovarſi ſtoltezza più deteſtabile! O ſciocchezza del peccatore ſenza nome! O pazienza di Dio ſenza miſura! Guai a chi ſe ne abuſa, perchè, per queſto diſprezzo di Sua Bellezza, per queſto abuſo di Sua Pazienza, ſarà molto più tormentoſa la pena nell'Inferno, Dio ci ſcanſi da tanta diſgrazia.

Mi vergogno di terminare, coll'ammaeſtramento di un Filoſofo Gentile, l'affare di tanta importanza, ma ſia per noſtro roſſore: *Maximum profectò*, è Plotino, che parla del quanto importi non perdere il poſſeſſo del godere l'Infinita Bellezza di Dio, *extremumque animabus propoſitum eſt certamen, cujus gratia prorſus elaborandum. Non enim miſer eſt, qui colores pulchros, & formoſa corpora non conſequitur; neque qui potentia, & principatu excidit; ſed qui hujus Solius Pulchritudinis caret poſſeſſione, pro qua certè ſo-*

la

Digitized by Google

la regna, imperiaque terræ totius, & maris, atque Cœli oportet abjicere; si relictis his omnibus, atque spretis, ad Ipsam quis conversus intueatur: Ennead.1. lib.6. cap.7. Apprendiamo da un'Idolatra, Signori miei, che non vi è altro male, che perdere il possesso della Vista di Dio, non altro Bene, che Godere la Divina Bellezza. A questo aspirar dobbiamo, con quanto abbiamo di cuore; per ottener questo perdonar non dobbiamo a pene, a stenti, a fatiche. Non è misero chi perde Onori, Principati, Dominj, Delizie, Bellezza in questa terra, ma unicamente è misero, chi non gode la Bellezza di Dio; per ottenere la vista di Questa, deve ognuno far baratto di ogni grandezza, e dell'imperio, quando egli lo possedesse, di tutta la terra, di tutto il mare, per fin del medesimo Cielo. Perchè il goder Tanta Beltà è un bene infinitamente superiore a Tutte le Monarchie dell'Universo; e perderla,è un male infinitamente superiore a tutte le Disgrazie, che soffrir si possono in terra.

II. PARTE.

Per far ritorno all'intento principale della Bellezza del Figliuolo di Dio, due argomenti propongo a Voi, Signori miei, per formarne qualche concetto. Che Beltà dev'esser quella, che fa tutte le cose belle, ed abbellisce, non che i fiori, l'erbe, l' oro, le perle, le gemme, le Stelle, i Pianeti, i Cieli, l' Anime, gli Angeli, ma rende bella a gli Occhi Suoi la stessa deformità, qual'è quella dell'Inferno? Che bellezza è quella, ch'è desiderata ardentissimamente da'Suoi giurati nimici,che l'odiano con tutto se? e l'odiano per questo stesso, che li priva di Sua Vista?Ma nel tempo stesso,che l'odiano, con odio elicito, l'amano,con amore innato, per l' inclinazione invisceratа ne' Cuori di tutti a goder la Felicità, che in Dio solo si trova; tantochè,per quanto faccino per istrappare da' loro cuori un tale amore a Tanta Bellezza,non vien loro fatto.Ma lasciando tale argomento. Che Bellezza è quella del Figliuolo di Dio, se la Infinita Mente del Padre per una Eternità l'ha contemplata, senza mai poterne divertire il pensiere, ne distorre il guardo? Ne per quanto la Miri, la Contempli, la Vagheggi, manca mai, che Vedere, Contemplare, e Vagheggiare in Questa Sua Immagine? La Contempla, colla Sua Mente Infinita, e questa Contemplazione ha tenuta per una Eternità, e terrà per tutt' i Secoli senza fine,sempre Sazia, sempre Satolla, sempre Beata la Infinita Sua Capacità; e l'Ama con Amore Infinito, con quanto ha di Amore l'Immenso Suo Cuore; e non può non Amarla con tutto Se, ne può lasciar di Amarla ne pure per un solo momento: *Hic est Filius Meus Dilectus, in Quo Mihi bene complacui: Matth.3.*

Sarà mai vero,Dilettissimi, che il Figliuolo di Dio rapisca a Se tutt'i Cuori colla Sua Bellezza, non già il nostro? Potrà tenere Infinitamente Contento, Satollo, Beato il Cuore dell'Eterno Suo Padre, non già il nostro?

Digitized by Google

ſtro ? Sarà Egli l'oggetto di Tutta la Felicità del Suo Divin Genitore, e preſſo Noi non trovarà la ſorte di eſſere amato ? Ah no, no, non facciamo sì enorme ingiuria a Queſto Amabiliſſimo, e Belliſſimo Figliuolo di Dio. Egli è la Bellezza di tutte le Creature, e noi vogliamo amarlo ſopra tutto il Creato. Egli è la Bellezza di quanto compariſce bello nel Mondo, i fiori, i volti, l'oro, le gemme: e Noi vogliamo amarlo ſopra quanto vi è di bello in terra; non vi abbia tra Voi, chi anteponghi la beltà dell'oro, di un volto a Quella del Figliuolo di Dio. Egli è la Bellezza de' Pianeti, delle Stelle, de' Cieli, degli Angioli, e Noi vogliamo tanti Cuori, di quanti ſono capevoli tutt' i Cieli, quante ſono tutte le Stelle, quanti ſono i raggi del Sole, e de' Pianeti, e ciaſcuno ardente di un amor ſommo, vogliamo i Cuori di tutti gli Angioli, per amar con tutti Queſto Volto Divino. Egli è la Bellezza, che abbelliſce per fin l'Inferno, e Noi vogliamo amarlo, lodarlo, benedirlo quanto è odiato, malveduto, ſtrapazzato da tutt' i Demonj, e Dannati, ed immenſamente più. Egli è la Bellezza del Padre, l'Oggetto di Tutte le Delizie, di Tutto il Compiacimento del Padre, e Noi vogliamo amarlo coll' Amore del Padre. Se ſiete aſſaliti di rubar l'amore dovuto a Gesù per una Creatura apparente, diciamo con S. Agoſtino: *Si pulcher eſt Mundus, qualis Artifex Mundi ? Homi. 38. ex 50.* Quanto è più Bello Gesù ? Quanto più Amabile la Sua Bellezza ? Quanto più Gioconda la Sua Viſta ? Non vo perdere, per un diletto fugace, il Diletto Eterno, per una viſta paſſaggiera, la Viſta Eterna di Quella Bellezza, che forma tutto il Paradiſo.

Belliſſimo, Amabiliſſimo Figliuolo del Padre, Inviſceratevi nelle noſtre Menti, ne' noſtri Cuori, nelle noſtre Anime, ſicchè ſempre c'impieghiamo in contemplare la Voſtra Bellezza, in amarla, e ricopiarla in Noi, coll'accreſcere la Grazia Santificante, e coll'eſercizio di Tutte le Virtù; Sicchè ſimili a Voi per Grazia in Terra, ſiamo per Gloria in Cielo.

Digitized by Google

LEZIONE LXX.

Come si appropj la Fruizione, e Godimento allo Spirito Santo.
Con che si dimostra l'Infinita Grandezza della Felicità di Dio.
Indi si parla della Beatitudine, che dà Dio a' Beati;
di Cui si dichiarano molte Eccellenze.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

EBBE gran ragione il nostro Santo Vangelista Giovanni, di tacere il suo nome nel Suo Vangelo, ed intitolarsi il Discepolo Diletto di Gesù: *Discipulus, quem Diligebat Jesus*: *Joan.* 21. Gloria è questa sì eccelsa, è nome sì glorioso, essere per eccellenza, Diletto di Gesù, che non vi ha tra tutta la Massa delle Creature, ne in Cielo, ne in terra, chi vada glorioso con sì gran titolo, se non se il nostro solo Giovanni. E qual Gloria può fingersi, sicchè poss'andar del pari con quella del nostro Appostolo, se Egli è coronato col medesimo nome del Figliuolo di Dio, ch'è il Diletto del Padre? *Tacito nomine*, fu riflessione di Agostino: *tract.6. in Joan. discernitur Joannes a cæteris, non quod solum eum, sed quod plus cæteris Diligeret eum Dominus*. Tutti gli Appostoli Amati da Gesù, Giovanni sopra tutti: onde meritò il nome di essere il Diletto di Gesù, ch'è il Diletto del Padre. Non con altro nome gode la Sposa chiamar lo Sposo, se non se col dolce titolo di Diletto: *Dilectus meus*: *Cant.*1. E l'Appostolo: *Gratificavit nos in Dilecto Filio Suo*: *Eph.*1. Ma che dissi S.Paolo, per fin l'Eterno Genitore, allora quando manifestar volle al Mondo la Maestà, la Dignità, la Grandezza, le Perfezioni Tutte del Suo Unigenito, non altro nome gli diè, che di Figliuolo Diletto del Suo Cuore: *Hic est Filius Meus Dilectus, in Quo Mihi benè complacui*: *Matth.* 3. E questo medesimo nome gode compartire il Figliuolo di Dio al suo Giovanni: *Joannes ergo Dilectus simpliciter*, sono le maraviglie di S.Tommaso da Villanova: *Serm. de S. Joanne, Christus autem Dilectus ex Dilecto. Vide quantum dignitatis Joanni accrescat, quod Unigeniti Filii Dei titulum quodammodo meruit obtinere. Sponsus enim in Canticis Dilectus sæpissimè nuncupatur. Est enim Pater Diligens, Filius Dilectus, Spiritus Sanctus Utriusque Dilectio*. Lo Spirito Santo è l'Amore Scambievole del Padre, e del Figliuolo; e questo medesimo Dio Amore fu il vincolo amoroso, che unì Gesù con Giovanni, e Giovanni con Gesù, perchè Gesù con amar Giovanni, con farlo Suo Diletto, gli comunicò il Suo Spirito; e questo Spirito riempì Giovanni di Tutt' i Suoi Doni, di

Tutto

Digitized by Google

Tutto Se. Non dev'esserci per tanto di maraviglia, se il nostro Santo, una colle Perfezioni del Figliuolo Divino, ci palesi anco Quelle dello Spirito Santo. Il che vi dimostrarò in questa Lezione, in cui vi spiegarò, come si appropj il Godimento alla Terza Persona dell'Augustissima Trinità. E mi fo da capo.

Siccome abbiam veduto fin ora, appropiarsi l'Eternità al Padre, la Bellezza al Figliuolo, così vederemo oggi, come si appropj l'Uso, il Godimento allo Spirito Santo. *Usus in munere*, dice S.Ilario. Quindi l'Angelico: *Usus habet similitudinem cum propriis Spiritus Sancti, largo modo accipiendo Usum, secundùm quod uti comprehendit sub se etiam frui.* L'Uso si appropia allo Spirito Santo, in quanto l'uso importa gaudio, godimento, compiacimento, poichè, avere, possedere una cosa buona con gusto, è godere di quella cosa, come insegna S.Agostino: *Uti est assumere aliquid in facultatem voluntatis, & frui, est cum gaudio uti*: *lib.*10. *de Trinit. cap.*11. *ap. D. Thom. q.*39. *a.*8.

Questa Verità la provate Voi colla sperienza, chiunque servesi di una cosa con gusto, con genio, con allegrezza, gode di quella. Voi vi servite di una casa ben'adorna, con aria salubre, con bella, ed amena veduta, e perchè vi servite della casa con gusto, dicesi, che godete della casa. Così, chi servesi delle ricchezze, per suo comodo, ed agio, dite che gode delle ricchezze; non così quello, il quale le spende di mala voglia, questi non può dirsi che goda, che si vegga bene del suo danaro. Tali sono molti avari, i quali si contentano vivere miseramente, per lasciar ricchi i figli, e per lo più avviene, che quant'essi sono stati avari in accumulare, altrettanto siano i loro figliuoli prodighi nel dissipare: *Non dives, sed divitiis utens beatus est*: diceva Democare. *Multi divitum sunt procuratores, non Domini divitiarum*; era detto di Democrito: *Maxim. Serm.*12. I Padri fanno i Procuratori de' Figli. Califo preso, e vinto in battaglia da Haolano, fu condannato a morir di fame chiuso in una stanza piena di oro, e di gemme, in pena di sua avarizia, per cui non aveva voluto far le spese necessarie per la guerra: *Haitom. Arm. in Histor. Tartariæ, cap.*26. *an. Dom.*1358. L'uso dunque con gusto, con genio, con amore, dicesi godimento.

Per due capi si appropia l'Uso, il Godimento, la Fruizione allo Spirito Santo, sì perchè Egli è la Felicità, il Godimento, il Diletto, il Compiacimento del Padre, e del Figliuolo; sì perchè Egli è Quello, Cui si appropia consolar Noi, rallegrarci, serenarci, col riempirci di Se, e de' Suoi Doni. E' l'Uso, il Godimento, la Beatitudine del Padre, e del Figliuolo, perchè è Amore: *Usus*, parla l'Angelico: *ibid.*, *quo Pater, & Filius Se invicem fruuntur convenit cum proprio Spiritus Sancti inquantum est Amor*. E S.Agostino: *Illa Dilectio, Delectatio, Felicitas, vel Beatitudo*,

Digitized by Google

do, *Usus ab illo appellatus est* : *lib.6. de Trinit. cap.*10. E' altresì lo Spirito Santo nostro Uso, nostra felicità, perchè è Dono : *Usus verò*, *quo nos fruimur*, siegue l'Angelico, *similitudinem habet cum proprio Spiritus Sancti, in quantum est Donum*. E S.Agostino : *ibid. Est in Trinitate Spiritus Sanctus, non Genitus, sed Genitoris, Genitique Suavitas, ingenti largitate, atque ubertate perfundens omnes Creaturas pro captu earum, ut ordinem suum teneant, & locis suis acquiescant*.

Si appropia dunque l'Uso allo Spirito Santo, in quanto ch'Egli è l'Amore, il Compiacimento, la Beatitudine del Padre, e del Figliuolo : *Illa Dilectio, Delectatio, Fœlicitas, vel Beatitudo Usus appellatus est*. Che Amore dev'esser quello, con Cui il Padre, e il Figliuolo scambievolmente si amano ! quale il Giubilo, e il Diletto scambievole ! se il termine di Questo Amore, di Questo Giubilo, di Questa Felicità è una Persona Divina, distinta da Amendue, ma è lo stesso Dio con Amendue. Il Padre Ama Se Stesso, e il Suo Figliuolo, quanto Egli, e il Suo Figliuolo meritano di essere Amati. Il Figliuolo Ama Se Stesso, e il Suo Divin Genitore con altrettanto, anzi col medesimo Amore, con cui è Amato dal Padre, perchè una, anzi la medesima è la Volontà ; per necessità il termine di questo Amore dev'essere uguale ad Amendue, e il Diletto, e il Compiacimento, la Felicità, la Beatitudine esser deve uguale all'Amore, e lo Stesso Dio col Padre, e col Figliuolo Amanti : *Uterque*, parla S.Anselmo : *in Monolog. cap.*49., *pariter Sui*, *& Alterius meminit*, *& Se*, *& Alterum intelligit* ; *& quoniam omnino Idipsum est*, *quod Amat*, *vel Amatur in Patre*, *& quod in Filio*, *necesse est*, *ut pari Amore Uterque Diligat Se*, *& alterum*. Quindi soggiugne : *cap.* 40. *si Se tantum diligit*, *quantum Sui meminit*, *& Se intelligit* ; *tantum autem Sui memor est*, *& intelligit Se*, *quanta est Ejus Essentia*, *quod aliter esse non potest* : *profectò tantus est Amor Ejus*, *quantus Ipse est*.Perlochè,se l'Essenza Somma non può essere,se non se una Sola,Una Sola esser deve l'Essenza del Padre, e del Figliuolo, e dell'Amore Procedente. Verità conosciuta anco dal Filosofo Plotino : *Res illa desiderabilis*, parla di Dio, *cujus neque figuram*, *neque formam accipere ullam potest*, *summopere desideranda est*, *& amanda*, *immensusque Illius est Amor*. *Neque verò hic finitus est Amor*, *quando neque Amatum quidem Ipsum est finitum*, *sed Amor Hujus est Infinitus* : *Ennead. 6. lib.7. cap.*32. Dio, dice Egli, esser deve l'Oggetto di tutt'i desiderj, di tutti gli amori, come quello, che in Se contiene, quanto sa desiderare, ed amare ogni cuore, ed infinitamente più. Il Suo Amore non ha termine, Ama Se Stesso tanto, quanto Egli è. Egli è un'Essere senza fine, e senza fine è l'Amore, con Cui Ama Se Stesso. E aggiugne, pari all'Amore essere il Giubilo, il Compiacimento, ch'Egli ha di Se Stesso. Egli siccome è il Suo Essere, così è la Sua Volontà, è l'Unico Oggetto della Sua Volontà, del Suo Amore, del Suo

Digitized by Google

Volere, di Ogni Sua Beatitudine: *Id enim propriè Ipse est, quod Ipsemet, & voluit semper, & vult, ad quod enim aliud potius traheretur? Ennead. lib.8. cap.13.* E soggiugne l'unica cagione del Suo Compiacersi nelle cose fuor di Se, essere la Sua Medesima Bontà, di Cui qualche stilla ne ha dispersa nelle Sue Creature. Tutta dunque la Felicità, e Beatitudine possiede in Se Stessa la Trinità Felicissima. Tutto il Suo Diletto, e Felicità l'ha il Padre nel Suo Figliuolo, e nel Suo Spirito Santo. Tutta la Sua Allegrezza, e Giubilo gode il Figliuolo nel Suo Padre, e nel Suo Spirito Santo. Tutto il Compiacimento, e Beatitudine dello Spirito Santo è goder del Padre, e del Figliuolo.

Quantunque però si appropj allo Spirito Santo il Giubilo, il Compiacimento, perchè Procede per via di Volontà; una sola però, e la medesima è la Felicità, la Beatitudine di Tutte Tre le Divine Persone.

Di questa Beatitudine di Dio parlando l'Angelo delle Scuole, insegna tre cose: Dio è Beato. Dio è la Sua Medesima Beatitudine. La Beatitudine Divina abbraccia, comprende, e supera con Infinito Eccesso ogni Beatitudine. Che Dio sia Beato, basta intendere, che Dio sia Intellettivo. Due cose sono necessarie per la Beatitudine di una natura intellettuale, conoscere il Sommo Bene, e possederlo. Egli perfettamente comprende Se Stesso, e comprende in Se Stesso aver Ogni Bene. Egli è dunque perfettamente Beato: *Nihil aliud sub nomine Beatitudinis intelligitur, nisi bonum perfectum intellectualis naturæ, cujus est suam sufficientiam cognoscere in bono, quod habet, & sit suarum operationum Domina. Utrumque autem istorum excellentissimè Deo convenit, scilicet Perfectum esse, & Intelligentem: p.p. q.26. art.1.* E *lib.1. cont. Gent. cap. 100. Cujuslibet intellectualis naturæ proprium bonum est Beatitudo; Cum ergo Deus sit Intelligens Suum proprium Bonum, erit Beatitudo.* Non già che vada in cerca del propio bene, come noi, ma che lo possiede. Fingete, immaginatevi grandezze sopra grandezze, dignità sopra dignità, onori sopra onori, dominio sopra dominio, tutto possiede Dio. Fingetevi diletti senza fine, felicità senza tassa, beatitudine senza misura, tutte le possiede Dio. Pensate quanti tesori, ricchezze, signorie possono desiderare tutt'i Cuori, tutti li possiede Dio. Fingetevi tutt'i generi di delizie, di onori, di dignità, di beni, tutti li possiede Dio. Fingete per tutta l'Eternità sempre nuovi beni, nuovi onori, nuove dignità, tutte le possiede Dio.

In oltre la Beatitudine deve contentare ogni desiderio, e quello dicesi beato, che possiede quanto sa, e può desiderare il suo Cuore. Questi è Dio, che in Se stesso ha tutt'i Beni, tutte le Perfezioni, e a quel Cuore Infinito nulla gli manca di Beni, perchè tutti li possiede in Se stesso, niente può desiderare, perchè quanto potrebbe bramare, tutto ha: *Ibid. contr.Gent.*

Dio

Digitized by Google

Dio non ſolamente è Beato, ma Egli è la Steſſa Sua Beatitudine; poichè ſe Dio è il Sommo Bene, e l'Unico Sommo Bene, eſſendo impoſſibile darſi due Beni Sommi; poichè, ſe fuſſero due, dovrebbe ad un de' due mancare qualche coſa di ciò, che l'altro poſſiede, ſe manca qualche perfezione, non può eſſere il Sommo Bene. Se dunque Dio è il Sommo Bene, e la Beatitudine è il Sommo Bene, non vi è altra Beatitudine, ſe non ſe Dio. Dio dunque è la medeſima Sua Felicità, e Beatitudine.

Ma ciò non baſta, per dichiararci tutta la Felicità, e Beatitudine della Feliciſſima Trinità. Dio non ſolamente è Beato, ed è la Sua medeſima Beatitudine, ma Egli Gode una Beatitudine Perfettiſſima, colla Sua Beatitudine comprende tutte l'altre beatitudini, le quali o ſono vere, o ſi ſtimano tali, e tutte Infinitamente le avanza. Due coſe dice l'Angelico, che la Beatitudine Divina ſia Perfettiſſima, è la prima; Che ecceda con infinito eccesſo tutte le beatitudini, che ſono, e poſſono fingerſi; è la ſeconda; Che la Beatitudine Divina ſia Perfettiſſima, baſta intender Dio, poichè ſe intendiamo Dio, intendiamo un'Eſſere, ch'è ogni Bene, il Fonte di tutt'i Beni, che con eſſer Quello, ch'Egli è, è tutto il Bene: intendiamo dall'altra banda un'Eſſere, che tutto intende, tutto comprende; ed il Suo Eſſere è il medeſimo Suo intendere, e il ſuo intendere è il medeſimo coll' eſſere Sommo Bene. Qual Beatitudine può paragonarſi alla Divina, s'Egli a Se ſteſſo è l'eſſere Sommo Bene, e comprendere Se ſteſſo Sommo Bene?

Tutto poi il Godimento della Beatitudine ha per ſua origine l'amore, e a miſura dell'amore ſi aumenta il godimento nell' acquiſto di ciò, che ſi ama. Quanto più uno ama una coſa, tanto maggiore diletto egli trova nell'ottenerla. Tutti gli amori de' Beati a Se ſteſsi, ed a Dio, ſono una ſcintilla dell' Infinito Amore, con Cui Dio Ama Se ſteſſo. Quanto Dio dunque infinitamente Ama più Se ſteſſo, che non già i Beati ſe medeſimi, e lo ſteſſo Dio, tanto più s' innoltra la Beatitudine di Dio ſopra quella di tutti inſieme i Beati, ancorchè fuſſero infinitamente più che non ſono.

Aggiugnete, che Dio per Sua Natura eſſenzialmente è Beato; là dove ogni altro è Beato, perchè partecipa qualche ſtilla della dolcezza della Beatitudine di Dio. E quello, che per Sua Natura è Beato, e la ſteſſa Beatitudine, ecceder deve tutte le altre Beatitudini, e Felicità; ſiccome, perchè il fuoco per ſua natura è fuoco, avanza nel calore tutte le coſe, le quali ſono calde, perchè partecipano la natura del fuoco. Ma la più bella ragione dell'Angelico, la quale ci dimoſtra l'Infinita Grandezza della Beatitudine, e Felicità di Dio, è preſa dalla definizione ſteſſa della Beatitudine. La Beatitudine, ſecondo Severino Boezio: 4. *de Conſol. Eſt ſta-*

Digitized by Google

tus omnium bonorum aggregatione perfectus. E' uno ſtato, che in ſe aduna, e poſſiede tutt' i beni, tutte le contentezze, tutt' i guſti. A fine però di godere ogni diletto, ogni contento ſi richieggono tre coſe: Che l'oggetto, di cui gode, abbia ogni bene. Che la potenza, che gode, ſia diſpoſta. E che tra l'oggetto, e la potenza vi abbia uno ſtretto vincolo di unione. Queſte tre propietà, con infinito eccesſo, han luogo nella Beatitudine di Dio; poichè l'oggetto della Sua Beatitudine è la Sua Eſſenza, ch' è l' Oceano di Tutt'i Beni, l'Abiſſo di Tutte le Perfezioni, di Tutte le Amabilità, di Tutte le Grandezze. E quantunque Queſta medeſima Eſſenza Divina ſia l'oggetto della Felicità di tutt'i Beati, contuttociò il Solo Intelletto Divino è quello, che perfettamente comprende la Grandezza della Divina Natura; là dove niuno intelletto de' Beati, benchè vegga a faccia ſvelata, è sì lontano dal comprendere la Grandezza della Divinità, quanto ſi allontana dall' Eſſere Increato la Creatura, cioè Infinitamente. L'unione poi tra l'Oggetto Beatifico, e l'Intelletto Divino è sì ſtretta, che non può eſſere maggiore, eſſendo non ſolamente unite, ma identificate, perchè ſono una medeſima coſa, il medeſimo Dio; là dove l'Oggetto Beatifico, cioè la Eſſenza Divina, ſi uniſce con vincolo ſtrignente sì all'Intelletto del Beato, ma dal Beato è diſtinta: *Vid. D. Thom. lib. 1. C. Gent. cap.* 100. 101. 102.

Conchiude queſta prima Verità l'Angelico con queſto chiariſſimo argomento. Ognun ſa, che la Beatitudine è perfezione; la Perfezione di Dio comprende ogni perfezione; dunque la Beatitudine di Dio comprende ogni beatitudine: *p. p. q. 26. art. 4.* Rallegriamoci Noi, che abbiamo un Dio Infinitamente Felice, e Beato; Beato in Se ſteſſo, e di Se ſteſſo, non ha Egli biſogno di mendicare altronde la Sua Felicità, tutta in Se la poſſiede, e l'ha poſſeduta fin dalla Eternità, e la poſſederà per tutt'i Secoli, ma inſieme inſieme tutta la Gode in ogni momento. Non ha Egli il Noſtro Dio aggiunto un ſolo raggio alla Sua Gloria Infinita, ne una ſola ſtilla alla ſua Dolcezza col creare il Mondo; ne perderebbe niente di Sua Felicità, di Sua Gloria, di Sua Contentezza, ſe ſi annichilaſſe tutto l'Univerſo, ſe ſi dannaſſero tutti gli Uomini, ſe piombaſſero negli abiſſi tutti gli Angioli, tutt'i Beati: *Ecce Gentes quaſi ſtilla ſitulæ, & quaſi momentum ſtateræ reputatæ ſunt Ei*: *Iſ.* 40. Tutte le Nazioni, anzi tutte le Creature, tutto il Creato, e Creabile, avanti a Dio, ſono come una gocciola, che cade da una ſecchia. E vuol dirci il Santo Profeta, chi porta una ſecchia piena di acqua, non cura ſe ne cade una ſtilla, e col perdere una ſtilla niente perde; così niente perde Dio, ſe ſi annichilaſſe tutto l'Univerſo, ſe ſi dannaſſero tutt'i Beati del Cielo: *Quomodo ſi a ſitula modica ſtilla fluat, a portante negligitur*, ſpiega S. Girolamo, *ita univerſa gentium multitudo ſupernis Miniſteriis comparata, & Angelorum multitudini pro nihilo ducitur*. Se tutti gli Uomini ſono ſtilla a fronte di tutti gli Angioli, e Beati del Cielo,

Digitized by Google

lo, e nulla contano presso Dio, venendo a confronto co' Cittadini del Cielo, pensate che saranno tutte le Creature possibili a fronte di Dio? Quanto meno di una stilla a fronte di un'immenso mare? perchè vi è proporzione tra tutti gli Uomini, che sono nel Mondo, e tutti gli abitatori del Cielo; ma non vi è proporzione veruna tra tutte le Creature possibili, e Dio, avendovi una distanza infinita. Aggiugniate al Mare una stilla, o ne prendiate, niente gli date, niente gli togliete. Così appunto niente aggiugner possono a Dio di Felicità, di Contento infinite Creature coll'amarlo, ed ossequiarlo; niente toglier gli possono di Beatitudine coll'offenderlo, e dannarsi, ed annichilarsi.

Un'altra similiglianza apporta il Santo Profeta: Prendete una bilancia. Or siccome in questa un'atomo di quelli, che volano per l'aria, non aggrava, ne sminuisce il peso; così avanti a Dio, tutto il Creato, e Creabile niente aggiugne a Dio col salvarsi, niente gli toglie col perdersi.

A Dio niente monta perder Noi, perchè nulla perde: ma a Noi importa tutto perder Dio. Questo sia l'oggetto di tutt' i nostri pensieri, affetti, sollecitudini, operazioni, non perder mai Dio: *Reliquum est*, parla il Nazianzeno: *Orat.36., ut pro his, qui huc convenerunt, Votum faciamus. Dispendium quidem, ac detrimentum omne, cùm in pecuniis, & facultatibus, tùm in corporibus æquo animo ferte: hoc autem unum numquam patiamini, ut Divinitas Vobis extorqueatur, ac pereat.* Questo sia il fermo, ed immobile proponimento di tutti Noi. Ciascun di Noi si contenti perdere roba, onore, stima, tutt'i beni, per fin la propia vita, quando sia d'uopo; giammai però perder Dio.

Il Serafico P. S. Francesco, esortato a non più piangere, per non finir di perder la vista, rispondeva: Non devo io perdere un raggio di più di luce in Cielo, per amor del lume di terra, comune anco alle mosche. Il Corpo servir deve all'Anima, non già questa al Corpo, perchè per l'Anima è il Corpo, non per questo l'Anima: *Sur.in Vit.*

La seconda cosa, che c'insegna l'Angelo della Teologia della Beatitudine di Dio, è, che ella comprende tutte le sorti di Beatitudine, di Felicità, che pensare, e fingere si possono, sian vere, sian fallaci: *Perfectio Divinæ Beatitudinis considerari potest ex hoc, quod Omnes Beatitudines complectitur secundùm perfectissimum modum*: *lib.1.contr.Gent. cap.102.* La Divina Felicità comprende, ed avanza in una maniera nobilissima tutte le Felicità, perchè quanto può pensarsi di buono, di gustoso in ogni felicità, trovasi con Infinita Eminenza nella Beatitudine Divina: Et: *p.p.q.26.art.4. Quidquid est desiderabile in quacumque Beatitudine vel vera, vel falsa, totum eminentius in Divina Beatitudine præexistit.* Perciò intendere è necessario premettere, diverse essere state le sentenze, in qual cosa consistere la Felicità.

Alcuni

Digitized by Google

Alcuni collocarono la felicità umana nel ſapere, ed intendere, così per lo più ſtimarono i Filoſofi. Altri nella vita attiva, come reggere, governare, e ſignoreggiare i Popoli a ſe ſoggetti. Altri poi ne' diletti, nelle ricchezze, nella poteſtà, nella dignità, nella fama. Or tutte queſte Beatitudini fanno il ſoggiorno, come in propia ſede, nel Cuor di Dio, ma con Infinita Eccellenza.

Se parliamo della Beatitudine della Sapienza, qual Felicità paragonar ſi può a quella di Dio, che, con atto ſempliciſſimo della Sua mente, comprende la Sua Divinità, tutte le creature, tutt'i poſſibili, e tutto con ogni chiarezza, con ogni agevolezza, ſenza ſtudio, ſenza fatica, ſenza veruna dimenticanza: *De Contemplativa fœlicitate habet perfectiſſimam Sui, & aliorum perpetuam conſiderationem: ib. cont. Gent.* Ma queſta Felicità tien Dio apparecchiata per Noi. Se ſaremo ammeſſi a vederlo a faccia ſvelata, colla viſta faciale del Sommo Bene, vedremo tutte le Perfezioni Divine, ſenza che v' abbia ne pure una, che non ſia veduta da' Beati.

Ogni Beato godendo Dio a faccia ſvelata, goderà la viſta delle Tre Divine Perſone: *Beatos*, inſegna colla Fede Agoſtino, *ſingulas Perſonas, & Unum Deum ita noſſe, ut magis iſta ſint nota, quàm Nos ipſi cogniti ſumus: lib.15. de Civit. cap.29.* Conoſceremo con maggior chiarezza, e certezza le Tre Divine Perſone, di quello, che conoſciamo Noi medeſimi: *Beatam Trinitatem*, il Nazianzeno: *orat.20.in Laud.Baſil., cujus nunc exiguam ſpeciem, & imaginem accepimus, puriùs, perfectiùſque conſpicientes.* Verità confeſſata da Platone, come riferiſce S. Giuſtino: *in Coll. c.Tryph. Certè Plato ait, talem eſſe mentis oculum, & ad hoc nobis datum, ut eo clarè poſſimus Ens Illud cernere, quod eſt Cauſa rerum omnium intelligibilium, carens colore, figura.* A queſto fine l'Autor di ogni Bene, Iddio, ci ha fornito d'intendimento, acciò poſſiamo chiaramente goder del Suo eſſere, ch'è la Cauſa di tutte le coſe; Eſſere ch'è ogni Bene, ogni Bellezza, ogni Grandezza, ma ſenza qualità, ſenza colore, ſenza quantità, ſenza figura.

E una colla Trinità veduta a faccia ſvelata, vedrà ogni Beato l'Eſſenza Divina col corteggio degl'Infiniti Suoi Attributi, dell'Onnipotenza, Sapienza, Bontà, Miſericordia, Giuſtizia, Liberalità. Queſto è veder Dio, qual'è in Se ſteſſo, come ci ſi promette: *Videbimus Eum ſicuti eſt: 1.Joan.3.* Veder Dio, qual'è in Se ſteſſo, è vedere Tutte le Sue Perfezioni, Attributi, i quali altro non ſono, che lo Steſſo Dio; quindi l'Angelico: *Non propter hoc Deus incomprehenſibilis dicitur, quaſi aliquid Ejus ſit, quod non videatur; ſed quia, non ita perfectè videtur, ſicut Viſibilis eſt: p.p. q. 12. a.7. ad 7.* Dio è Incomprenſibile, ne vi è mente creata, per quanto contempli la Divina Maeſtà, e Grandezza a faccia ſvelata, la quale poſſa comprenderla. E' queſto ſoltanto pregio dell'Intelletto Divino, il quale

uguale

Digitized by Google

uguale all'obbietto, anzichè è una cosa coll'obbietto, Comprende Se stesso; ma quantunque Incomprensibile, Tutta la Sua Divinità è veduta da ogni Beato, tutta la Sua Maestà, Bellezza, Amabilità, Grandezza, Onnipotenza, tutta la Misericordia, tutta la Santità, con tutti gl' Infiniti Attributi, ma non già la comprenderà, perchè la vedrà tutta, ma non totalmente: *Beatos*, soggiugne l'Angelico, *ideo Deum non comprehendere, quia Totam Divinam Essentiam vident, sed non totaliter: in 4. dist.49. a.3. ad 3.* Vede ogni Beato, Dio essere un Infinito Bene, ma nol capirà infinitamente: *Qui videt Deum per Essentiam, videt hoc in Eo, quod infinitè existit, & infinitè cognoscibilis est. Sed hic Infinitus modus, non competit ei, ut scilicet ipse infinitè cognoscat: p. p. ibid. ad 3.* Comechè Dio veder non si può a faccia svelata, se l'intelletto creato non venghi avvalorato col lume della Gloria, come appunto da'Cannocchiali è fortificata la vista per vedere più chiaramente il Sole. Siccome quello, in tal caso, mira più chiaramente il Sole, che possiede maggior virtù negli occhi, e miglior Cannocchiale; così vedrà Dio più chiaramente in Cielo, chi possederà maggiori meriti; poichè a misura di questi corrisponde il lume della Gloria. E siccome ciascun vede tutto il Sole, ma non totalmente, per la lontananza dell'obbietto; così ogni Beato vedrà tutto Dio, perchè lo vedrà qual'è in Se medesimo, ma non già totalmente, per la Infinita Grandezza, per Cui è Incomprensibile.

Per bene intendere quanto dovrà dirsi: supponiamo primieramente, che i Beati in Cielo contemplano Dio a faccia svelata, lo veggono com'è in Se stesso. Questa verità è di Fede, come è chiaro dalle Scritture: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt: Matt.5. Videbimus Eum sicuti est: 1. Joan.3.* E come verità Cattolica è stata definita nel Concilio di Vienna, *ut refertur in Clementina*. E nel Concilio di Firenze: *Sess. ulti.* contro gli Armeni, ed i moderni Greci, i quali asserivano non vedersi, ne potersi veder Dio da' Beati, qual'è in Se stesso, ma solamente vedersi in una Luce, ed Immagine creata, come si vede il Sole nel suo Parelio, cioè nell'immagine, che di se stampa in una nube.

Supponiamo in secondo luogo, che quando diciamo, che i Beati veggono Dio a faccia svelata, non s'intende, che si vegga con gli occhi del corpo, ma della mente; l'occhio corporale vedrà il Corpo Bellissimo, e Glorioſissimo di Gesù, di Maria Santissima, degli Altri Beati; l'occhio della mente contemplarà la Bellezza Divina; perchè Dio è Purissimo, e Semplicissimo Spirito, non ha Corpo, come malamente pensò Tertulliano, il quale sognò, quando disse, Dio aver Corpo di altra materia, che non sono i nostri. Quello, che di se dice il Santo Giobbe, di dover veder Dio cogli occhi suoi: *In carne mea videbo Deum Meum*, o come legge la S. Chiesa: *Deum Salvatorem Meum. Quem visurus sum ego ipse, & oculi*

mei

Digitized by Google

mei conſpecturi ſunt, & non alius : *Job.* 19. ; parlò Giob di dover vedere cogli occhi ſuoi il Verbo Umanato, come inſegna S.Girolamo : *Epiſt.* 6. Agoſtino : *lib.* 22. *de Civit. cap.* 29. S. Tommaſo : *in Job.lect.*2.

Supponiamo per terzo, che tutt'i Beati, i quali veggono Dio a faccia svelata, veggono conſeguentemente tutte le Creature, ſecondo quell'eſſere, che hanno in Dio, perchè le Creature, ſecondo queſto eſſere, non ſono altro, che il medeſimo Dio, ſecondo quel detto del noſtro S.Vangeliſta : *Quod factum eſt, in Ipſo vita erat* : *Joan.*1. Ogni Creatura ha doppio eſſere, Uno in Dio, l'altro in se ſteſſa. In Dio ſono lo ſteſſo Dio, in se ſteſſa è il ſuo eſſere propio, e mutabile, che ha ricevuto da Dio : *In ſeipſis ſunt eſſentia mutabilis*, parla il Teologo S. Anſelmo : *in Monol. cap.* 33., *in Ipſo verò ſunt Ipſa Prima Eſſentia*. Ond' è derivato l'Aſſioma Teologico : *Creatura in Deo eſt Ipſa Creatrix Eſſentia* : la Creatura in Dio è la medeſima Eſſenza Creatrice, è lo ſteſſo Dio. Quando cerchiamo, ſe i Beati, vedendo Dio, veggano le Creature, non cerchiamo, ſe lo veggono, ſecondo quell'eſſere, che hanno in Dio, perchè è certo, che vedendo Dio, veggono in queſto modo tutte le Creature, le quali altro non ſono, ſecondo queſta conſiderazione, che lo Steſſo Dio ; ma cerchiamo, ſe le veggono ancora, ſecondo quell'eſſere, che le Creature hanno in se ſteſſe. Ora intenderete ciò, che inſegna S. Agoſtino, che diſtingue due cognizioni ne' Beati, una la chiama Matutina, Veſpertina l'altra ; La cognizione Matutina diceſi quella, con cui i Beati conoſcono le Creature nel Verbo, la Veſpertina è quella, con cui le conoſcono in se ſteſſe, come inſegna l'Angelico : 1.*par. quæſt.*58. *art.*6. *in Cor.* E ne dà la ragione l'Angelo delle Scuole : S. Agoſtino ha introdotte queſte due cognizioni Matutina, e Veſpertina negli Angioli, a ſignificare la cognizione, ch'ebbero gli Angioli delle coſe ne' ſei giorni della Creazione del Mondo. Onde inſegna il S. Dottore, che gli Angioli conobbero tutte le Creature in due maniere ; le conobbero in Dio, le conobbero in se ſteſſe. Le conobbero in Dio colla cognizione Matutina, in se ſteſſe colla cognizione Veſpertina. Chiama cognizione Matutina la prima, perchè ſiccome la mattina è il principio del giorno, e fa conoſcere le coſe con chiarezza ; così gli Angioli vedendo le Creature in Dio, ch'è il Principio della loro cognizione, ed in Dio conoſcono tutto con chiarezza, perciò chiamaſi Matutina queſta cognizione. E chiama Veſpertina la cognizione, con cui conoſcono le Creature in ſe ſteſſe, perchè ſiccome la ſera è oſcura riſpetto al mattino, così la cognizione, che hanno i Beati delle Creature in ſe ſteſſe, ſecondo ſono in ſe medeſime, è oſcura riſpetto alla cognizione, con cui le veggono in Dio : *Sicut in die conſueto*, parla l'Angelico, *mane eſt principium diei, veſpere autem terminus* ; *ita cognitio ipſius primordialis eſſe rerum, dicitur cognitio Matutina, & hæc eſt ſecundùm quod res ſunt in Verbo* ; *Cognitio autem*

Digitized by Google

tem ipſius eſſe rei creatæ, ſecundùm quod in propria natura conſiſtit, dicitur cognitio veſpertina. Nam eſſe rerum fluit a Verbo, ſicut a quodam primordiali Principio. Et hic effluxus terminatur ad eſſe rerum, quod in propria natura habent. Notate però, per meglio intendere la mente dell' Angelico, che quando diceſi la cognizione Matutina eſſer quella, con cui i Beati conoſcono le Creature, come ſono nel Verbo, non vuol dire, che le conoſcono ſecondo l'eſſere, che hanno nel Verbo, e ſono il medeſimo Verbo, perchè queſta cognizione non ſarebbe cognizione delle Creature, ma del Verbo, ma di Dio; perchè, ſecondo queſta conſiderazione, le Creature altro non ſono, che il medeſimo Dio; ma vuol dire il S. Dottore, che i Beati conoſcono nel Verbo le Creature, come ſono rappreſentate dal Verbo, e queſta diceſi cognizione Matutina. Veſpertina quella, con cui le conoſcono nel propio eſſere. Molti Beati in Cielo veggono Noi in due maniere; ci veggono in Dio, e ci veggono in Noi ſteſſi; ci veggono in Dio, perchè Dio, come Specchio Luminoſiſſimo, rappreſenta Noi alla mente de' Beati; e ci veggono quali ſiamo in Noi ſteſſi in terra. Quella diceſi cognizione Matutina, queſta Veſpertina, perchè più chiaramente ci conoſcono in Dio, che in Noi ſteſſi; e benchè chiaramente i Beati veggano Noi, e molte Creature, contuttociò queſta cognizione, benchè in ſe ſteſſa chiara, chiamaſi Veſpertina riſpetto alla cognizione, con cui ci veggono in Dio, perchè con maggior chiarezza ci veggono in Dio; Ed apporta l'Angelico una ſomiglianza. La vita de' giuſti in terra diceſi luminoſa riſpetto a' peccatori, benchè, paragonata con quella de' Santi in Cielo, dicaſi oſcura: *Sic cognitio Angeli, qua cognoſcit res in propria natura dies eſt per comparationem ad ignorantiam, vel errorem; ſed obſcura eſt per cognitionem Verbi: D. Thom.: ibid. ad 1.* Così Voi chiaramente vedete il Sole, ſe avete acute pupille, contuttociò più chiaramente lo contemplate co' cannocchiali.

Supponiamo in quarto luogo, che quando dicono i Teologi, che i Beati vedendo Dio, veggono le Creature nel Verbo, voglion dire, che le veggono in Dio, nello Specchio della Eſſenza Divina, perchè la Eſſenza Divina è quella, la quale, come Specchio lucidiſſimo, rappreſenta a' Beati le Creature; ed in ciò concorrono Tutte le Tre Divine Perſone, perchè le Operazioni *ad extra* ſono comuni a Tutte Tre le Perſone, e Tutte Tre producono la Viſione Beata. Dicono comunemente i Teologi, che i Beati veggono le Creature nel Verbo, inquantochè la Viſione Beata ſi appropia al Verbo, imperciocchè, comechè il Verbo Naſce dalla Mente del Padre, che comprende, nel Generare il Suo Verbo, non ſolamente l'Eſſenza Divina, ma anco tutte le Creature, ſi appropia al Verbo la Viſione, con cui il Beato vede l'Eſſenza Divina, e le Creature.

Supponiamo in quinto luogo la differenza, che paſſa tra il vedere le

Digitized by Google

Creature nel Verbo, e vederle fuor del Verbo. Vederle nel Verbo, significa vedere le Creature con quella medesima Visione Beata, con Cui veggono Dio; vederle fuora del Verbo, è ricevere il Beato speciale rivelazione da Dio, che gli manifesta qualche cosa, che si fa in terra. E' certo, che i Santi in Cielo veggono le orazioni, le suppliche, che loro si porgono, gli ossequj, che loro si fanno da' divoti in terra. Si dubita però da' Teologi, se i Beati veggano queste orazioni, questi ossequj nello specchio della Divina Essenza con quella medesima visione, con cui veggono Dio, o pure Dio loro le manifesti con qualche rivelazione distinta dalla Visione Beata. Ciò supposto: Tutte quelle cose, le quali si veggono nel Verbo colla Visione Beata, si veggono non solamente quando sono presenti, ma si veggono sempre; tanto, quando sono presenti, quanto, quando sono future, e passate, perchè, comechè la Visione Beata sempre è la medesima, di Sua Natura è Immutabile, Invariabile dal principio della Sua Beatitudine, ogni Beato vede tutte le cose, che vede nel Verbo. All' opposto, quelle cose, le quali conosce il Beato fuora del Verbo per mezzo delle nuove rivelazioni, che riceve da Dio, non sempre sono vedute dal Beato, ma solamente, quando Dio ce le manifesta: *Ea quæ videntur in Verbo, non successivè, sed simul videntur*, è l'insegnamento dell' Angelico: *p.p.q.12. a.10. in Corp.* Lo stesso insegna: *2.2.q.83. a.4. ad 2. & 3.p. q. 10. a.2. &: in 4. dist. 45. q.3. a.1. & : qu.8. de Verit. a.12.*, insegna, che in ordine alla Visione Beata non vi ha differenza tra il passato, presente, e futuro, perchè tutto vede il Beato nel Verbo, o la cosa sia passata, o presente, o futura. Quindi insegna la Visione Beata essere una participazione della Eternità Divina: *Quantùm ad visionem gloriæ*, parla de' Beati, *participant Æternitatem: p.p. q. 10. a.5. ad p.* Et: *1. 2. q. 5. a. 4., Beatitudo est perfectio consummata, quæ omnem defectum excludit a Beato; & ideo absque mutabilitate advenit eam habenti, faciente hoc Virtute Divina, quæ hominem sublevat in participationem Æternitatis transcendentis omnem mutationem*. Onde S. Agostino: *lib.ult. de Trinit. cap. 16.: Non erunt volubiles nostræ cogitationes ab aliis in alia euntes, atque redeuntes, sed omnem scientiam nostram uno simul conspectu videbimus*. E la ragion'è, perchè se si cangiasse l'oggetto secondario della Visione Beata, cioè le Creature, le quali si veggono da' Beati in Dio, si cangiarebbe la medesima Visione Beata, con cui vede il Beato Dio; poichè col medesimo atto della visione il Beato vede Dio, e le Creature in Dio; Se questa di sua natura è invariabile, ne siegue, che ogni Beato veder deve dal principio della Sua Beatitudine, e sempre, quanto veder può nel Verbo per tutta l'Eternità: *Ut illa Visio sit immutabilis, ut revera est, oportet ut quidquid per illam videri potest in aliqua differentia temporis, a principio beatitudinis videatur: Suarez tom.1. in p. p. lib. 2. de Attrib. Neg. cap.27. num.18.*

Supponiamo

Digitized by Google

Supponiamo in ſeſto luogo, che quando i Santi Padri, i Teologi dicono, che i Beati veggono nella Eſſenza Divina le coſe create, come in uno ſpecchio; Così l'Angeliço: *Per unam ſpeciem videtur ſpeculum, & ea quæ in ſpeculo apparent; ſed omnia ſic videntur in Deo, ſicut in quodam Speculo Intelligibili: p.p. q. 12. a.9. in arg.* Quando, diſſi, dicono, che veggono le Creature in Dio, come in uno ſpecchio, la ſimilitudine è metaforica, non è perfetta; e dir vogliono, che ſiccome chiunque mira uno ſpecchio, vede lo ſpecchio, e le coſe, le quali ſono rappreſentate dallo ſpecchio; così ogni Beato, contemplando l'eſſenza Divina, vede in quella, come in uno ſpecchio, le Creature. Ma vi è gran differenza, perchè chiunque mira una coſa nel ſuo ſpecchio, per eſempio, vede ſe ſteſſo, ſecondo la ſentenza più probabile de' Filoſofi, la viſione non termina nella ſua immagine, quaſi dipinta nello ſpecchio, ma vede immediatamente ſe ſteſſo; mentre la ſua ſpecie, e figura per mezzo dello ſpecchio riflette nell'occhio; onde principalmente vede ſe ſteſſo, e per concomitanza vede lo ſpecchio, perchè queſto manda all'occhio la ſua figura; quindi potrebbe Dio fare, che, uno rimirandoſi nello ſpecchio, vegga ſe ſteſſo, e non già lo ſpecchio. Che perciò il principale oggetto di chi miraſi nello ſpecchio, non è vedere lo ſpecchio, ma ſe ſteſſo nello ſpecchio. Ma il Beato gode principalmente della viſta dello ſpecchio della Divina Eſſenza, e Queſta è l'oggetto primario della Sua Viſione Beata, Queſta la cauſa della Sua Viſione, per cui vede primieramente lo Specchio, ed in queſto Specchio della Divinità le Creature.

Quindi ogn'uno intende, aſſai più chiaramente i Beati vedere nello Specchio della Divina Eſſenza le Creature, che non già veggonſi le coſe in qualunque ſpecchio materiale, per più capi. Il primo, perchè lo ſpecchio non è Egli la ſpecie dell'oggetto, che in eſſo ſi mira, ma è cauſa, o condizione, per mezzo di cui ſi produce la ſpecie, con cui ſi vede e lo ſpecchio, e l'oggetto rappreſentato dallo ſpecchio. Ma l'Eſſenza Divina è Quella, che produce la Viſione Beata, con Cui il Beato vede la medeſima Eſſenza, e nell'Eſſenza le Creature. Il ſecondo, lo ſpecchio far non può, che l'oggetto poſſa vederſi con maggior chiarezza di quello potrebbe vederſi, ſe ſi riguardaſſe immediatamente l'oggetto ſenza lo ſpecchio in debita diſtanza. Ma l'Eſſenza Divina fa vedere le Creature più chiaramente di quello, che ognuno veder le può in ſe medeſime. Uno ſpecchio quanto più chiaro, tanto meglio rappreſenta l'oggetto; lo ſpecchio dell'Eſſenza Divina è d'Infinita Chiarezza, onde ſempre rappreſenta le Creature con chiarezza immenſamente maggiore di quello, che ognuno veder le può, quali ſono in ſe medeſime.

Intenderete ora finalmente, per qual cagione Dio ſia chiamato da' Santi Padri, e da' Teologi Specchio Volontario; particolarmente da S. Agoſtino:

Digitized by Google

gostino : *Epist.*112. Perchè Dio si fa vedere da chi gli è in piacere, e quando gli è in piacere : *Dicitur Divina Essentia Speculum Voluntarium , quia solùm videtur , quando , & a quibus vult* : Suarez : *tom.* 1. *in p.p. lib.* 2. *de Attrib.Neg.cap.*25.*num.*44. Onde può ad un Beato dare a vedere in Se stesso alcune Creature , altre ad un'altro, come gli piace.

Posto ciò , colla vista della Divina Essenza , vedrà tutt'i generi , e specie delle cose naturali in fatti esistenti : *Naturale desiderium rationalis Creaturæ* , insegna l'Angelico : *p.p. q.*12. *art.*8. *ad* 4. , *est ad sciendum omnia illa , quæ pertinent ad perfectionem intellectus ; & hæc sunt species , & genera rerum , & rationes eorum , quæ in Deo videbit quilibet videns Essentiam Divinam* . Basta veder Dio , per intendere in Dio , quanto intendono tutte le scienze naturali , tutte le specie de' fiori , dell' erbe , delle piante , delle gemme , e le loro virtù ; per intendere la natura , l'essenza , la propietà di tutt'i generi , e specie degli animali , i quali suolazzano per aria , o vivono ne' boschi , o guizzano nell' onde , la maravigliosa providenza delle formiche , l'artificio stupendo de' vermi della seta , e l'ordine maraviglioso , e lavorìo delle Api . Intenderà quanto intende , e dimostra la Matematica , sia la Geometria , sia l'Aritmetica , l'Astrologia , la Cosmografia , con chiarezza , certezza , incomparabilmente maggiore di tutt' i Savj della terra : *Quid est , quod nesciunt , qui Scientem omnia vident* ? S. Gregorio : *lib.*4. *Dialog. cap.*33. Penetrarà colla vista sola dell' Essenza Divina tutte le dimostrazioni di Euclide , i prodigiosi effetti della Matematica , sì quello di Archita Tarentino , che faceva volare una colomba di legno per l'aria ; sì quelli di Archimede Siracusano , il quale a forza di specchi a' riverberi del Sole , bruggiava le navi Romane esistenti nel mare, ed altrove le faceva sommergere ; come ancora quel gran prodigio dell' arte , vo dire la Statua , lavorìo del grande ingegno del B. Alberto Magno, benchè da alcuni questa venga negata . Intenderà la natura, le propietà , le virtù , gl'influssi de' Cieli , de' Pianeti , delle Stelle . Intenderà la grandezza della terra , la vastità de' mari , la distanza de' luoghi , la moltitudine , e diversità de' Paesi , delle Nazioni , de' Popoli . Intenderà tutte l'Istorie , e gli Annali del Mondo , ma depurati da ogni falsità . Intenderà in somma quanto naturalmente averà il Beato desiderio di sapere , ed intendere , sia passato , sia presente , sia futuro , perchè la Beatitudine soddisfa ogni naturale inclinazione : *Videntur a Beatis in Verbo ea omnia , ad quæ scienda se rationabiliter potest vis appetitiva extendere, sive futura, sive præsentia , sive præterita* ; e tutte colla sola vista di Dio : *Recap. ut infra* Intenderà tutte le Scienze Teologiche , quanto mai sanno , ed hanno inteso tutt'i Filosofi , tutt'i Teologi , tutti insomma i Savj del Mondo, anzi intenderà più , e immensamente più colla sola Vista di Dio una ignorante Vecchiarella , che non hanno saputo , e saper possono tutti gli Uomini,

Digitized by Google

mini, ancorchè ciaſcuno fuſſe più ſavio di Salomone: S. Bernardo: *lib.* 5. *de Conſid.*, il Beato, *Videt Verbum, & in Verbo facta per Verbum*. S. Agoſtino: *lib.*11.*de Civit.cap.*19. *Angeli Sancti ipſam quoque Creaturam melius in Sapientia Dei, tamquam in arte, qua facta eſt, quàm in Ea Ipſa ſciunt*. S. Iſidoro: *lib.*1. *Sent. cap.* 12. *Angeli in Verbo Dei cognoſcunt omnia, antequam ſint. Vid. Recup. Tom.*1.*lib.*6. *de Verit.q.*39.

Si è degnato il Signore darne un ſaggio in queſta vita mortale. L'Angelo de' Dottori, quello che operò tanti miracoli, quanti ſcriſſe Articoli, quello, la di cui dottrina meritò di eſſere canonizata dal Supremo Pontefice Gesù Criſto, Egli proteſtò aver ſaputo tanto, non già per iſtudio, ma per il tratto, e converſazione con Dio, con cui trattando uſciva fuor di se in modo, che benchè avveniſſe di bruciarſi le mani per una candela accesa, nulla ſi riſentiva: *Sur.in Vit.* Anzichè, dopo aver ſcritto tanto, con tanta Gloria della Chieſa, e difeſa della Fede, ch'è di Sommo Stupore, come un'Uomo tanto ſapeſſe, proteſtò, quanto aveva ſcritto, tutto eſſere niente a fronte di quanto poi il Signore, in poca orazione gli aveva dato a conoſcere. S. Benedetto, Egli ſuperò nella ſcienza tutt' i Filoſofi della terra, appreſe gli arcani più reconditi della Teologia, tantochè favellava del Miſterio della Trinità Auguſtiſſima, con maraviglia di tutti; ma Egli non ſortì altro Maeſtro, che lo Spirito Santo: e con un ſolo raggio di luce celeſte, vide tutto il Mondo, inteſe, penetrò la natura, la propietà, le virtù di tutte le Creature: S. Gregorio: *lib.*2. *Dial. cap.* 15. E quel gran ſuo Figliuolo S. Romualdo, benchè ignorante di ogni umana letteratura, che appena ſapeva leggere, per una breve orazione, divenne laureato nell'Accademia del Cielo, di tanta luce delle Divine Scienze fu illuſtrata la di lui mente: S. Anton. *p.*2.*tit.*15*cap.*15. Il Noſtro P. S. Ignazio ſoleva dire, aver'Egli più appreſo in una ſol'ora di orazione nella grotta di Manreſa, che non gli averebbono potuto inſegnare tutt' i più Savj del Mondo: Nolarc. *in vit. cap.* 20. Or ſe tanto inteſero per un ſol raggio di Luce Divina i Santi in terra; quanto più, godendo a faccia ſvelata il Sole, Divino riſplendente con tutta la Sua Luce?

Vedrà in oltre ogni Beato nello ſpecchio della Divina Eſſenza tutte le Perſone viventi in terra, i ſuoi Parenti, Amici, Sudditi, Figliuoli, Padri Spirituali, e quanto loro ſuccede di proſpero, e di contrario, per rallegrarſi delle proſperità, conducenti però alla loro ſalvezza, e per pregar dal Signore ajuto per quelli nelle avverſità. E vedrà ogni Beato, quanto mai in individuo ſpetta al propio ſtato, ſecondo l'inſegnamento comune de' Teologi, e benchè non vegga un Beato i penſieri dell'altro Beato; vedrà però nel Verbo tutt'i penſieri, tutti gli affetti, tutt'i deſiderj, operazioni interne, non che eſterne di tutti que' Viatori, i quali ſpettano al ſuo ſtato: *Beatis*, è il Canone del Concilio Senonenſe: *in Decret.Fid. pervium*

eſt

Digitized by Google

eſt omniforme illud Divinitatis Speculum, in Quo quidquid eorum interſit, illuceſcit. Beatis in Verbo, parla l'Angelico: 2.2.q.83. art.4. ad 2., *manifeſtatur illud, quod decet eos cognoſcere de eis, quæ circa nos aguntur, etiam quantùm ad interiores motus cordis*. E cita S. Gregorio: *lib.2.Moral. cap.13. Animæ, quæ intus Omnipotentis Dei claritatem vident, nullo modo credendum eſt, quod ſit foris aliquid, quod ignorent*; non già, che ciaſcun Beato vegga quanto faſſi in terra, i penſieri di tutti gli Uomini; ma di quei ſoltanto, i quali appartengono al propio ſtato di ciaſcuno, come ſpiega l'Angelico. Diſſi, che un Beato non vede i penſieri degli altri, benchè vegga i penſieri de' Viatori ſpettanti al loro ſtato; la differenza è, perchè i Viatori hanno biſogno di ajuto, di ſuppliche, perciò il Signore li manifeſta a' Beati, acciò intercedino per eſſi. Non così i Beati, non avendo un Beato biſogno dell'altro. In oltre: i Beati convivono inſieme, onde il modo conforme di operare di una natura intellettuale ſi è, che uno liberamente manifeſti i ſuoi penſieri all'altro, il che non conviene tra Beati, e Viatori, i quali intender non potrebbono i noſtri penſieri ſenza vederli in Dio. Sicchè i noſtri penſieri, ed interni deſiderj ſono noti non ſolamente a Dio, all'Anima Santiſſima di Gesù, ed a Maria, ma anco al Principe della Chieſa S.Michele, all'Angelo noſtro Cuſtode, a' Santi Avvocati particolari, e Protettori della noſtra Città, ed a tutt'i noſtri Parenti, Amici, che regnano laſsù. Abbiamo a vergognarci di porre avanti agli occhi della loro mente la deformità noſtra, la quale tanto più loro comparisce abbominevole, quanto più puro è lo ſpecchio della Divinità, in Cui la mirano. Tutto fa il Signore per Gloria de' Beati, perchè Ciaſcun Beato naturalmente vuol ſapere ciò, che fanno i ſuoi Divoti, Amici, Parenti in terra; e per noſtro bene, acciò eſſi intercedano per noi preſſo il Signore. E benchè S.Agoſtino abbi ſcritto: *Neſciunt mortui etiam Sancti, quid agant vivi, etiam eorum Filii*: *lib.de cur. pro mortuis hab.*, lo ſpiega l'Angelico, aver parlato il Santo, non ſaperli con ſcienza naturale, non già di non vederli in Dio. E così veggono i Beati in Dio quanti oſſequj, quante ſuppliche ſono loro offerte da' Viatori in terra: *Maximè autem excellentiam eorum decet, ut cognoſcant petitiones ad eos factas, vel voce, vel corde: & ideo petitiones, quas ad eos dirigimus, Deo manifeſtante, cognoſcunt. Ibid.*

Quindi ogni Beato, dal principio della Sua Beatitudine, vedrà tutti gli oſſequj, tutte le preghiere, che ſino alla fine del Mondo ſaranno loro fatte da' Divoti, e ſempre l'averanno preſenti. E benchè non veggano tutt'i Beati, quanto ſuccederà a' loro Divoti, ne quanto ha Dio ſtabilito di fare intorno a' loro Divoti, come abbiamo da Daniele, da cui ſappiamo, che l'Angelo Tutelar della Perſia, reſiſteva all'Angelo Tutelare del Popolo Ebreo: *Angelus Regni Perſarum reſtitit mihi*; volendo Quello, che gli Ebrei non partiſſero dalla Perſia, acciò, converſando cogli Ebrei, conoſceſſero

Digitized by Google

ſero il Vero Dio. All'oppoſto l'Angelo degli Ebrei voleva la partenza, acciò gli Ebrei non fuſſero pervertiti da' Perſiani: *Dan.* 10. Durò queſto combattimento giorni ventuno, infinoattantochè Dio non manifeſtò loro la Sua Volontà, che voleva la partenza del Suo Popolo. Benchè diſſi nol ſappino, Eſſi pregano per Noi il Signore, e Dio loro ce li rivela, e colle ſuppliche o ce ne liberano, o ci ottengono grazia di vincerli.

E quì riflettete, che la Chieſa più frequentemente prega i Santi, e facciamo noi ancora, che non faceva la Sinagoga, e gli Ebrei nell'antica legge, pregando i loro Santi, perchè queſti non ancora eran beati, come ſono ora, e perciò Eſſi veggono colla viſione beata le noſtre ſuppliche, quelli no, benchè le ſapeſſero per rivelazioni di Angeli, come le ſanno l'Anime del Purgatorio, per mezzo dell'Angelo Cuſtode propio, o di chi loro porge le ſuppliche, applica i ſuffragj: *Vid. Suarez tom. 4. in 3. p. Diſp. 47. Section. 2.*

Vedrà in oltre ogni Beato nel Verbo se medeſimo: *Sicut per ſpeculum*, dice S. Agoſtino, o chiunque è l'Autore: *de Tripl. habit. cap. ult., trina nobis viſio adminiſtratur; quia & Nos ipſos, & Speculum, & quidquid præſens adeſt, videmus; ſic per ſpeculum Divinæ Claritatis, & Ipſum Deum, ut eſt, videbimus, & Nos ipſos, & Creaturas vera, & certa ſcientia cognoſcemus.* Siccome Noi rimirandoci in uno ſpecchio, vediamo tre coſe; vediamo lo ſpecchio, vediamo Noi ſteſſi, e vediamo quanto è preſente allo Specchio. Così laſsù in Cielo, contemplando lo Specchio riſplendentiſſimo dell'Eſſenza Divina, vedremo il medeſimo Dio, vedremo nello Specchio Divino Noi ſteſſi, e le Creature. La ragione è, perchè è un deſiderio naturale inſerito nel cuore di ciaſcuno, di conoſcere perfettamente se ſteſſo, e queſto deſiderio deve ricevere compita ſoddisfazione in quel Mare di ogni Contento, in Cui gode quanto mai può deſiderare. Quale ſarà il giubilo, l'allegrezza, la felicità di ogni Beato veder Dio, qual'è in Se Steſſo; ed in Dio veder se medeſimo, trasformato per participazione nel medeſimo Dio? *Similes Ei erimus, quoniam videbimus Eum ſicuti eſt*: 1. *Joan.* 2. Fingono le Favole di Narciſſo, che rimirandoſi in un fonte, reſtò sì preſo dalle ſue fattezze, che per unirſi alla ſua Immagine, ſi gittò in quel fonte col perdervi la vita. Ah dilettiſſimi, ogni Beato, contemplando il Suo Dio, ſi vedrà in Dio, cangiato nel medeſimo Dio, in quanto all'Anima, ed in quanto al corpo, ſi contemplarà ſimiliſſimo nelle fattezze del corpo, ne' lineamenti del volto, nell'età, nella bellezza, in tutte le prerogative al Corpo di Geſù Criſto: *Qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ, configuratum Corpori Claritatis Suæ: ad Philip. 3.* Contro la ſtolidità di quegli Eretici, i quali ſognarono, che i Corpi Beati in Cielo cangiar ſi dovevano in un globo di luce, a guiſa del Sole. Errore aſcritto ad Origene, e condannato anco dall'Imperadore Giuſtiniano in una ſua Coſtituzione: *ap. Baron. an.* 538. Tutta la

gloria

Digitized by Google

gloria del noſtro corpo è il dover'eſſer ſimile al Corpo dell'Unigenito Figliuolo di Dio, a Quel Corpo, che ſiede alla Deſtra del Padre, ch'è l'Oggetto di tutte le Adorazioni, di tutti gli Oſſequj, di tutti gli Affetti di tutti gli Angioli, che ha per iſcabello del Suo Trono le Teſte più ſublimi de' Cherubini, Cui genufleſſi adorano tutt'i Troni, i Principati, le Poteſtà, le Virtù, i Serafini tutti: *Papæ*, ſclama il Criſoſtomo: *hìc. Illine, qui ad dexteram Patris ſedet, conforme fiet hoc corpus? Illi, Qui adoratur ab Angelis? Illi, Cui adſtant incorporales illæ Virtutes? Illi, Qui eſt ſuper omnem Principatum, Poteſtatem, & Virtutes, Illi conforme fiet.* Non può contenere il S.Padre il ſuo zelo, ſicchè non pianga la pazzìa di coloro, che perdono sì gran Bene, pazzìa da non piangerſi degnamente, ancorchè tutto l'Univerſo ſi riempiſſe di lagrime: *Si ergo totus orbis lacrymis ſumptis eos defleret, qui ab iſta ſpe deciderunt, non dignè collacrymaretur, quod cum promiſſio nobis ſit facta Corpus noſtrum futurum ita Glorioſo Chriſti Corpori conforme, illi cum Dæmonibus abeant.*

Ah Dilettiſſimi, queſto ſia il noſtro conforto in tutt'i noſtri travagli, queſto ſia il motivo di vincere i noſtri appetiti diſordinati, di domare le noſtre paſſioni, il dover vagheggiar la Bellezza di Gesù, e trasformarſi in un'altro Gesù. Dite al voſtro Corpo, quando è tormentato da' dolori, ſe ſoffrirai con pazienza queſta poca pena, diverrai ſimiliſſimo al Corpo di Gesù, bello, grazioſo, viſtoſo a ſomiglianza di Gesù; ſicchè vedentoti ogni Beato, ogni Angelo, vedrà un'altro Gesù; anzi l'Eterno Padre, la Divina Madre ſi compiaceranno in te, come in un'altro Gesù. Quanto pagarebbe una Dama, quanto ſoffrirebbe, ſe poteſſe da deforme, ed abbominevole, divenire la più grazioſa, la più bella della Città, del Mondo? conſideratelo dal tempo, che tante ſpendono, dalle pene, che ſoffrono, per adornarſi; ma per quanto s'induſtriino, ſono ſempre, quali ſono ſtate formate dalla natura. Tu Corpo mio, ſe ti aſterrai da' diletti ſozzi di terra, ſe aſſiſterai in ginocchio con divozione ad un Sacrifizio, ſe ti contenterai mortificarti in quella occaſione, diverrai bello, amabile, grazioſo, perchè ſimiliſſimo a quel Corpo, Lavorìo dello Spirito Santo dal Fior del Sangue della più Pura, della più Bella di tutte le Creature. Contemplarete occhi miei la Bellezza di quel Volto, e diverrete ſimili agli Occhi di Gesù, due Soli di Paradiſo, ſe v'aſterrete dal vagheggiare una luſinghevol beltà. Udirete miei orecchi le dolci parole di quella Lingua, ch'è la Parola Soſtanziale del Padre, ſe vi turarete per non aſcoltar le canzoni de' Teatri, quei diſcorſi ingiurioſi alla Carità, ed alla continenza. Che perciò ſoſpiravano i Santi coll'Appoſtolo: *Deſiderium habeo diſſolvi, & eſſe cum Chriſto*: *Phil.3.* Quando, mio Gesù, quando vi vedrò a faccia ſvelata? Quando contemplarò il Voſtro Volto? Quando mi ſtrignerò al Voſtro Cuore? Quando diverrò ſimile a Voi? Diveniſte vero Uomo per Beatificare

i miei

Digitized by Google

i miei occhi, quando sarò degno di tanta Grazia? Quando udirò le dolci parole di Quella Bocca, che spira lo Spirito Santo? Quando baciarò Quelle Piaghe Glorioſe, che ſono la cagione del mio riſcatto? Quando ſucchiarò la Dolcezza di quel Cuore, ch'è la Dolcezza della Divinità? Quando mio Gesù? Quando?

Goder tanta Bellezza, poſſeder tanto Bene, ſarebbe ottimo mercato comprarlo colla perdita di tutto l'Univerſo, ſe ne fuſſimo Padroni, colla tolleranza di tutte le pene poſſibili in queſta vita, di tutt'i Martiri, di tutti in ſomma i Pazienti: Animo, Dilettiſſimi, animo, che tutto è niente.

E non che ogni Beato contemplarà se ſteſſo nel Verbo, ma vedrà ancora nel Verbo tutti gli altri Beati, ſicchè ogni Beato vedrà gli altri Beati in due maniere; e li vedrà in se ſteſſi, e li vedrà nel Verbo. Siccome chiunque ſi contempla in uno ſpecchio, vede nello ſpecchio e se ſteſſo, e tutti gli altri, i quali rimirano il medeſimo ſpecchio; così chiunque contempla lo ſpecchio della Divina Eſſenza, rimira in Eſſo non ſolamente se ſteſſo, ma anco tutt'i Beati, i quali contemplano lo Specchio medeſimo della Divinità, chiamato perciò dal Concilio Senonenſe: *Speculum Omniforme*. La ragione di queſta Verità è il principio ammeſſo da' Teologi coll'Angelico. Nello ſtato della Beatitudine, vede ogni Beato nel Verbo, quanto appartiene allo ſtato di ciaſcuno: or chi non sa, che a Ciaſcun Beato ſpettano tutti gli altri Beati, avendo tra se il vincolo di una ſtrettiſſima amicizia, e il Vincolo di una perfettiſſima unione, ed amore? deve per tanto ciaſcun Beato veder nel Verbo tutt'i Cittadini della Celeſte Geruſalemme. Senza dubbio è più ſtretto il ligame della Carità de' Beati tra Se, che non già de' Beati co' loro Congionti, i quali vivono quì giù in terra: Eſſendo il primo vincolo ſovranaturale, per ragione della participazione della felicità medeſima; il ſecondo vincolo naturale, per ragione di parentela. Or ſe ogni Beato vede nel Verbo tutt'i Congionti a se per ligame di ſangue; molto più vedrà gli Uniti a se per ligame di Sovranaturale Carità, quali ſono tutt'i Beati, che ſi amano ſcambievolmente con amore di perfettiſſima amicizia in Dio, in Cui ſi contemplano. In Dio ſi veggono colla Viſione Beatifica, ed in Dio ſi amano coll'Amore Beatifico: *Recupit. lib.6. de Verit. quæſt.38.*

Ma, perchè la Viſione nel Verbo è invariabile, Ciaſcun Beato, nel primo ingreſſo nel Cielo, vede non ſolamente gli Abitatori di quel Regno Beato, ma tutti quelli, i quali hanno a ſalvarſi, non già che veggono tutt'i Decreti liberi di Dio intorno alla Predeſtinazione, riſerbando Dio queſto Privilegio unicamente a quei Beati, a' quali appartiene per ragion del propio ſtato, quali ſono i noſtri Santi Protettori, Avvocati, ed i Fondatori delle Religioni riſpetto a' propj Figli; ma veggono ſolamente l'elezione de' futuri Beati alla Gloria. Sicchè ogni Beato sa chi s'ha da ſalva-

Digitized by Google

re per fino alla fine del Mondo da tutte le nazioni della terra ; vede nel Verbo quanti ſono , e ſaranno i Suoi Compagni nella Gloria , i Concittadini della Patria Beata , e ne giubila , ne gioiſce : e tanto è maggiore il giubilo , il godimento di Ciaſcun Beato , quanto più copioſo è il numero de' Comprenſori , degli Abitatori del Cielo , de' Regnatori laſsù nell'Empireo . E ſiccome creſce la pena nell'Inferno dalla moltitudine più ſterminata de' Dannati , perchè, quanto più ſono in numero i Dannati , tanto è maggiore la pena di ciaſcuno per orrore della viſta della loro deformità , per la ſtrettezza , ed anguſtia del luogo , per cui ſaranno peſti l'uno ſotto dell'altro , come l'uve ſotto il torchio : *Ipſe calcat torcular vini furoris iræ Dei Omnipotentis* : *Apoc.19.* per gli urli , e ſchiamazzi , e beſtemmie, e per l'odio , con cui ciaſcuno odia gli altri . Tantochè , dice S.Gregorio Magno, *Eos non ſolum propria , ſed & aliorum pœna conſumet* . Saranno tormentati non ſolamente dalle propie pene , ma anco dalla pena di tutti gli altri. Così molto più in Paradiſo , per l'amore ſviſcerato , con cui ſcambievolmente ſi amano , ciaſcuno goderà della propia felicità , e di quella di tutti gli altri , come ſe fuſſe propia : *Eò magis ſingulis creſcit , quò pluribus fuerit acquiſitum* : S.Ambroſio : *in Pſal.118.*

Ne abbiano di queſta Felicità un'ombra ne' ſette Figliuoli di Giobbe , i quali per l'amore , con cui vicendevolmente ſi amavano , s'invitavano ad un ſolenne convito in tutt'i giorni della Settimana in giro ; avendo Ciaſcuno deſtinato il giorno , in cui invitava a pranzo gli altri Fratelli . Perlochè i beni di tutti eran di ciaſcuno , ed ognuno prendeva utilità, e diletto , non men dalle propie ricchezze , che da quelle degli altri Fratelli : *Et ibant Filii ejus , & faciebant convivium per domos , unuſquiſque in die ſuo* : Invitando anco le tre Sorelle.*Et mittentes vocabant tres ſorores, ut comederent & biberent cum eis* : *Job.1.*

Tutte queſte cognizioni goderà il Beato a viſta del Sommo Bene ; ma ancorchè non l'aveſſe , la Sola Viſta di Dio darebbe tutto il guſto , tutta la ſoddisfazione al Beato : *Si tamen Solus Deus videretur , Qui eſt fons , & principium Totius Eſſe , & Veritatis , ita repleret naturale deſiderium ſciendi, quod nihil aliud quæreretur , & Beatus eſſet* : *S.Thom. p.p. qu.12. art.8. ad 4.* Onde S.Agoſtino : *lib.5. Confeſ. cap.4. Infelix homo , qui ſcit omnia illa, ſcilicet Creaturas , Te autem neſcit . Beatus autem , qui Te ſcit, etiamſi illa neſciat . Qui enim Te , & illa novit , non propter illa Beatior eſt , ſed propter Te ſolum Beatus* . Amiamo di cuore il Sommo Bene , e ſaremo Beati col Sommo Bene , e del Sommo Bene .

II. PARTE.

Tutta la Felicità de' Beati in Cielo è , veder Dio , amar Dio , goder Dio , poſſeder Dio , e tutta la felicità noſtra in terra è aver Dio . Nuoti un'Uomo in un mar di delizie , più di un Tiberio , che nell'Iſola di Capri

Digitized by Google

pri far volle il ſuo ſoggiorno, ſpecolando ſempre, come dar ſoddisfazione a' ſuoi appetiti; più di un Vitellio, che in un ſolo piatto ſpeſe venticinquemila Filippi; più di un Marc'Antonio, cui da Cleopatra fu data a bere ſtemperata in aceto una gemma, prezzata ducencinquantamila Filippi. Si goda un'Uomo tutto il valore di Aleſſandro, tutto l'Imperio di Auguſto, tutta l'aura popolare di Trajano, tutta la Sapienza de' Platoni, degli Ariſtoteli, de' Pitagori, tutta l'eloquenza de' Tullj, degli Ortenſj, de' Demoſteni, degl'Iſocrati. Poſſegga tutt'i teſori di Creſo, tutte le perle, tutto l'oro del Perù. Pure Egli non viverà contento. Ed o, dirà con Tiberio: *Quotidie me mori ſentio*, o almeno con Auguſto: Io ho tanta gloria, tanta felicità, ma pure vivo ſcontento, perchè mi manca una coſa, e non so qual'ella ſia: *Svet. in Auguſt.* Gli mancava Dio: *Non ſatiabor de mortalibus*, parla l'anima preſſo S. Agoſtino: *in Pſal.* 102. *non ſatiabor de temporalibus, aliquid Æternum donet Deus. Det mihi tres panes*: Cioè la grazia della Santiſſima Trinità. *Deus Satiat; Trinitas Opulentiſſima Satiat, creaturæ ſatiare non poſſunt*. Chi ha Dio, ha ogni bene, e chi poſſiede Dio, ancorchè ſia oppreſſo da miſerie, goderà ſopra tutt'i Ricchi, Grandi, e Principi della terra; e riputerà miſero, chiunque abbonda di tutt'i beni, ma non ha Dio: *Omnis copia, quæ non eſt Deus meus, mihi eſt egeſtas*: Agoſtino: *in Soliloq. cap.* 13. Abbiamolo per Grazia in terra, e l'avremo, per Bontà del Signore, per Gloria in Cielo.

LEZIONE LXXI.

Siegue a dichiararſi la Grandezza della Viſione Beata, quali, e quante coſe dia chiaramente a vedere a' Beati; di quanto godimento ſia loro tale Viſione. Indi ſi dimoſtra, mezzo efficaciſſimo per ottenere il Paradiſo, eſſere la Divozione alla Santiſſima Trinità.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

QUATTRO volte, e non ſenza miſtero ſi chiama Giovanni nel Santo Vangelo il Diſcepolo diletto: *Quem diligebat Jeſus*. Si chiama diletto allora, quando il Figliuolo di Dio gli usò quella ſoprafina finezza di dargli per letto di ſuo ripoſo il propio ſeno: *Erat recumbens unus ex diſcipulis ejus in ſinu Jeſu, quem diligebat Jeſus*: Jo: 12. Si chiama diletto allora, quando a piè della Croce ricevette il dono di tutt' i doni, fu trasformato per amore in un'altro Gesù, ebbe per Madre la me-

Digitized by Google

desima Madre di Dio : *Cum vidisset Jesus Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat* : *Joan. 19.* Si chiama diletto la terza volta all'ora, quando, dopo la Gloriosa Sua Risurrezione, si diè a vedere il Redentore a' Discepoli sul lido del Mare di Tiberiade, non da altri conosciuto, se non se dal diletto Giovanni, che lo dichiarò al Principe degli Appostoli S.Pietro : *Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro, Dominus est* : *Joan.21.* Si chiama finalmente diletto, quando S.Pietro, ricevuto il Supremo Pontificato della Chiesa, intender voleva, che far si doveva di Giovanni : *Vidit Discipulum sequentem, quem diligebat Jesus* : *Ibid.* Come se si maravigliasse il Santo Appostolo di essere Egli stato nel governo della Chiesa preferito al Discepolo diletto. Quattro volte, e non più, ne meno Egli chiamasi il Diletto Discepolo, per significarci, ch' Egli di quattro Persone è diletto, con essere il diletto di Gesu . E' diletto del Padre, diletto del Figliuolo, diletto dello Spirito Santo, diletto di Maria . Il chiamarsi quattro volte diletto corrisponde a' quattro *Erat*, ch'Egli usa nel Principio del Suo Vangelo : *In principio erat Verbum . Et Verbum erat apud Deum* : *Et Deus erat Verbum . Hoc erat in principio apud Deum .* Siccome Egli, con quattro *Erat*, ci ha dichiarate tutte le perfezioni del Divin Verbo, così col chiamarsi quattro volte diletto di Gesù, dichiarati ci ha i suoi beni derivati in Lui dall'amore Infinito di Gesù . Or udiamo di nuovo questo diletto di Gesù, ch'Egli c'invita di bel nuovo a contemplare la Divina Felicità, e Beatitudine, e di qual bene sarem noi partecipi, se averemo la bella sorte di conseguirla . E do principio .

Vedrà in oltre ogni Beato nel Verbo tutt' i Misterj della Fede, sicchè vedrà ivi con chiarezza in Dio, quanto quì ha creduto . Questa verità insegna l'Appostolo : *Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus ; Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est* : *1.Cor. 13.* E poco di poi : *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem .* Onde S. Agostino : *lib. 20. de Civit. cap. 21. Quid videbimus nisi Deum, & omnia illa, quæ nunc non videmus credentes ?* Contempleremo a faccia svelata Dio, ed in Dio quant' ora crediamo . In un' altro luogo, ci palesa la medesima verità l'Appostolo : *Nos autem revelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginem transformamur, a claritate in claritatem: 2. Corint.3.* Conchè c'insegna l'Appostolo, che noi che siamo nella legge di grazia, conosciamo con più chiarezza, e più distintamente i Misterj sovranaturali, che non già quelli dell'antico Testamento, che li conoscevano sotto figure, simboli, ed enigmi : Che perciò speriamo dalla chiarezza della Fede passare alla chiarezza della gloria, ove vedremo chiaramente, quanto quì per Fede crediamo : *A claritate Fidei in gloriam contemplationis æternæ*, è la nobile interpretazione di S. Agostino : *Epist.112. cap. 21. Et lib. 15. de Trinit. cap. 8. Transformamur de forma in formam, id est*

Digitized by Google

ideſt de obſcura in lucidam, de gloria fidei in gloriam ſpeciei, de gloria, qua Filii Dei ſumus, in gloriam, qua ſimiles ei erimus, quando videbimus eum ſicuti eſt. Noi paſſaremo da una forma all'altra, da una oſcurà per Fede, ad un'altra luminoſa per gloria, dalla gloria della Fede alla gloria della Viſione Beata, con cui contemplaremo l' Eſſenza, e Bellezza Divina in Se ſteſſa; dalla Gloria per cui ſiamo Figliuoli di Dio, alla Gloria, per cui ſaremo ſimiliſſimi a Dio, e trasformati per Gloria nella medeſima Divinità. Queſta medeſima Verità c'inſegna il Magno Gregorio: *lib. 18. M. Moral. cap. ult. Quæ viſio nunc Fide inchoatur, tunc in ſpeciem perficitur.* Quanto ora vediamo per mezzo della Fede, vederemo per mezzo della Gloria. E l'Autore: *de Spec. cap. 7.* preſſo S. Agoſtino: *Omnia Sacramenta, & cuncta nobis apparebunt arcana in viſione Verbi, non enim ullis indigebimus myſteriis, ſed facie ad faciem videbimus.* Queſta medeſima verità inſegnano i Teologi coll'Angelico, preſſo cui è principio irrefragabile. *Viſio ſuccedit Fidei: ap. Suarez Tom. 1. lib. 2. de Attrib. Negat. cap. 28.* La Viſione Beata ſottentra in luogo della Fede, ſicchè in Cielo abbiamo a vedere, per mezzo della Viſione Beata, quanto quì in terra crediamo: *Sicut audivimus, ſic vidimus in Civitate Dei noſtri, in Monte Sancto ejus: Pſal. 47.* La ragione di queſta verità è, perchè queſto è il degno premio della Fede, vedere a faccia ſvelata quanto quì crede; alla Fede ſuccede il Lume della Gloria, come paga, e mercede di aver creduto miſterj tanto ſuperiori alla umana capacità, ſicchè debba vedere, e godere con ſommo diletto ogni Fedele, quanto quì ha creduto.

Aggiugnete, che ſe ogni Beato vede nel Verbo, quanto appartiene al propio ſtato, non vi ha coſa, che più ſpetti allo ſtato di ciaſcun Fedele Beato in Cielo, quanto il vedere i Miſterj da lui creduti in Terra; tanto più, che ogni Beato arde di deſiderio di vedere la verità di quanto ha creduto quì giù in terra; queſto deſiderio dev'eſſere ſoddisfatto per mezzo della Beatitudine, e Viſione Beata.

Due queſiti potete voi farmi, ſuppoſta queſta verità. Il primo: ſe tutti i Beati ſaranno in queſta parte uguali tra se; ſicchè ciaſcun Beato vegga tutt' i Miſterj della Fede nel Verbo, tanti Miſterj il Principe degli Appoſtoli S. Pietro, quanto un Fanciullo ſalvo col ſolo Batteſimo; ſe un gran peccatore, ſalvo con un ſolo atto di contrizione, vegga tutt' i Miſterj della Fede, quanti ne contemplano quelli, che anco in Terra s' innalzarono colla mente ſopra tutti gli Angioli, cioè un S. Giovanni Evangeliſta, un S. Paolo Appoſtolo. A queſto queſito riſpondono i Teologi con diſtinzione, o parliamo della chiarezza della Viſione, o parliamo dell' eſtenſione della Viſione: Se della chiarezza, è certo, che chi è più Beato, vede con maggior chiarezza i Miſterj della Fede, che non già un Beato inferiore, perchè ſiccome chi è più Beato, vede più chiaramente Dio; e perciò è

più

Digitized by Google

più Beato, così più chiaramente contemplarà in Dio i Misterj della Fede. Se parliamo dell' estensione, e numero de' Misterj, quanti ne vedrà il più sublime tra' Beati, altrettanti ne vedrà l'infimo tra essi; imperciocchè ciascun Beato vedrà a faccia svelata tutt' i Misterj di nostra Fede; Onde S. Agostino insegna, i Beati vedere in Dio tutt' i Misterj, che quì crediamo.

Un dubbio potrà venire in mente. La Visione succede alla Fede; onde sembra, che vedrà più Misterj in Dio quello, che in Terra più ne ha creduti. Così il Teologo, che sa più Misterj della Fede, piu ne crede di un rustico, il quale appena sa i Misterj principali della Santissima Trinità, e Unità di Dio, dell' Incarnazione, e Morte del Figliuolo Divino, perlocchè più Misterj vedrà in Dio il Teologo, che quì più ne ha creduti, che non già un Contadino, che appena ha saputo i Misterj necessarj a saperfi per conseguir l' Eterna Salute, che non già un fanciullo morto prima dell'uso di ragione, e senza la Fede attuale, ma solamente abituale de' Divini Misterj.

Rispondo al dubbio, che quantunque il Teologo abbia creduto più Misterj esplicitamente, che non già un ignorante; contuttociò quanti Misterj vedrà in Dio il Teologo, altrettanti ne vedrà il Rustico, il Fanciullo, mentre questi eran pronti a credere tutt'i Misterj della Fede, se l'avessero inteſi; ed implicitamente hanno creduto, quanto la Santa Fede ci propone a credere. Che anzi, se un Rustico, un' Ignorante sarà stato fornito di Fede più viva, più ferma da banda dell'intelletto, e di più pia affezione da banda della volontà, per credere quanto ci propone la Santa Chiesa, questi in Cielo goderà più di un gran Teologo, fornito di somma Dottrina, ma di Fede meno fervorosa. Quel Fedele vedrà con più chiarezza, goderà più di Dio, che crede con maggior fermezza, ch' è fornito di maggior Fede, di amore più fervente alla Fede; sicchè sia pronto a perder mille vite per difesa della Fede. Crediamo sempre più, ravviviamo sempre più gli atti di Fede, pronti a spargere tutto il sangue delle vene per difesa della Fede, di quanto il Signore ha rivelato alla Sua Chiesa, per difender la Fede contro tutto il Mondo, se per impossibile si ribellasse da Essa. Facciamo sovvente questo atto: Voglio supplire colla mia Fede alla infedeltà di tutt'i miscredenti, voglio credere quanto m'insegna la S.Chiesa, ancorchè io solamente restassi Fedele nel Mondo, e tutti rinegassero la Fede. Voglio credere, ancorchè per impossibile tutti gli Angioli calassero dal Cielo, e mi dicessero esser falsità, quanto m' insegna la Fede, io darei loro una solenne mentita in faccia. Voi siete tanti traditori della Verità, ribelli del Vero Dio; tutt'ingannatori; possono ingannarsi infinite Creature, ma non può ingannarsi Dio. Quanto io credo, non può non esser vero, perchè l'ha rivelato Dio. Chiunque a questo è contrario, è mentitore,

Digitized by Google

tore, bugiardo, fellone; ancorchè confermaſſe co' miracoli, il che è affatto impoſſibile, le coſe, ch'eſſi diceſſero contrarie a quanto ha detto la Verità Infallibile, ch'è Dio: *Sed licet Nos, aut Angelus de Cœlo evangelizet Vobis, præterquamquod evangelizavimus vobis, anathema ſit*: *Gal.*1.

E' sì certa, sì infallibile la Noſtra Fede, che ſe, per impoſſibile, impoſſibiliſſimo, il Figliuolo di Dio ſteſſo calaſſe di nuovo in terra, c' inſegnaſſe diverſamente da ciò, che c'inſegnò nella Sua prima Venuta nel Mondo, ch'è quello, che crede la Santa Fede, noi dovriamo ritener quella Fede, la quale profeſſiamo, e qual'Egli la prima volta ci paleſò, ch'è la Vera; e rifiutar come falſa, come bugiarda la ſeconda, ſe per impoſſibile la dettaſſe contraria alla prima, imperciochè, ſe rivelaſſe coſe contrarie alla prima Fede, Egli il Figliuolo di Dio ſarebbe ſoggetto a mutarſi, a disdirſi, e per conſeguenza non ſarebbe vero Dio, ne la Prima, ne Infallibile Verità. Il che, perchè è affatto impoſſibile, ci paleſa la Verità, ed Infallibilità di Noſtra Fede, che ogni coſa contraria alla Fede è ſolenne bugia, e rivelazione dell'inferno, non del Cielo; di Lucifero, non di Gesù Criſto.

Quindi, quantunque la Viſione Beata ſuperi la Fede nell'evidenza, non l'avanza però nell'Infallibilità, e Certezza, tanto certa è la Fede, quanto la Viſione Beata; tanto è ſicuro di non ingannarſi, ne di eſſere ingannato chi crede in Dio, quanto chi lo vede a faccia ſvelata. La ragion'è, perchè tanto la Infallibilità della Viſione Beata, quanto della Fede è il medeſimo Dio, di Cui non può darſi, ne fingerſi un'altra certezza maggiore: l'Infallibilità, e Certezza della Viſione Beata è Dio, che ſi manifeſta, e ſi dà a vedere al Beato; l'Infallibilità della Fede è il medeſimo Dio, che parla, e manifeſta la Verità. Or ſiccome è impoſſibile, che Dio non ſia Dio; così è impoſſibile, ed ugualmente impoſſibile, ch'Egli non dica la Verità. Diſſi, che la Fede ſia ugualmente certa, che la Viſione Beata, perchè tanto la Rivelazione oſcura di Dio, cui ſi appoggia la Fede, è infallibile, com'è infallibile lo Steſſo Dio; quanto la Viſione chiara gode la medeſima Certezza di Dio; la Fede da Dio, che parla, la Viſione da Dio, che ſi dà a vedere.

Fate caſo, Signori miei, che un Principe ſi trattenga alla dimeſtica in un gabinetto con i ſuoi intimi familiari, con eſſo loro converſi, diſcorra, e ſi laſci loro vedere, e godere; e nel tempo ſteſſo alcuni ſuoi ſervi tengano anticamera al Principe, e ſentano diſcorrere il Principe co' ſuoi familiari nel gabinetto, ſenza però vederlo. Io dimando: chi è più certo, che il Principe dimori nel gabinetto, quelli, che lo veggono nel medeſimo gabinetto, o pure quelli, che lo ſentono parlare? Tanto gli uni, quanto gli altri direte, perchè i primi hanno la certezza dalla viſta, i ſecondi dalla voce. Queſto è il caſo noſtro. Il Gran Signore dell' Univerſo Dio nel gabinetto

Digitized by Google

netto del Suo Paradiſo tratta alla dimeſtica co' Beati Suoi familiari, converſa con eſſoloro, ſi laſcia loro vedere, e godere; Noi, che viviamo nella Santa Chieſa Cattolica, teniamo a Dio, a queſto Gran Principe Anticamera, aſcoltiamo la Sua Voce per mezzo della Fede, lo ſentiamo parlare, benchè nol veggiamo: ma tanto ſiamo ſicuri Noi della Verità di quanto crediamo, perchè Dio è Quello ſi paleſa colla Voce, quanto ſicuri i Beati di quanto veggono, perchè Dio loro ſi manifeſta con la preſenza faciale.

Quantunque uguale ſia di amendue la certezza, la Viſione Beata avanza la Fede nella evidenza, perchè la Viſione è chiara, la Fede oſcura; i Beati veggono Dio a faccia ſvelata, Noi tra l'oſcurità della Fede. Ma ciò, che fa a' Beati il lume della Gloria, fa in Noi il lume della Fede. Quelli converſano con Dio alla dimeſtica fra innondazioni di luce, Noi trattiamo con Dio con familiarità tra l'oſcurità della Fede; quelli poſſeggono Dio per mezzo della Gloria, Noi per mezzo della Speranza; quelli vivono in Dio, e di Dio per mezzo dell'Amor fruitivo, Noi viviamo in Dio, e di Dio, per mezzo della Grazia, e della Carità.

Il ſecondo queſito: Se i Beati in Cielo, vedendo nel Verbo tutt'i miſterj della Fede a faccia ſvelata, li contemplino tutti individualmente, o pure in generale. Colla riſpoſta ſi renderà chiaro il queſito.

Riſponde il P. Suarez, che diſtinguer dobbiamo due generi di Miſterj della Noſtra Santa Fede, quali Noi crediamo. Alcuni crediamo individualmente, ed in particolare, perchè ad un ſolo individuo ſonò addetti. Altri in generale, e ſi multiplicano in più individui. Al primo genere appartengono i Miſterj della Incarnazione, della Unione Ipoſtatica, della Naſcita di Gesù Criſto, della Circonciſione, della Fuga in Egitto, del Batteſimo, Predicazione, Paſſione, Morte, Riſurrezione, ed Aſcenſione del Redentore. Di più i Miſterj appartenenti alla Divina Noſtra Madre, e ſimili. Al ſecondo appartengono il Miſterio della Eucariſtia, in cui Gesù ſi replica in tanti luoghi, il Miſterio della Riſurrezione di tutti quelli, che riſuſcitarono con Gesù Criſto, e di tutti gli altri, che riſorgeranno nel giorno eſtremo, e ſimili, queſti ſi credono in generale. Noi crediamo, che Gesù Criſto dimori in ogni Oſtia Conſecrata, benchè non ſappiamo per Fede qual' Oſtia ſia veramente Conſecrata. Noi crediamo, che molti riſorſero con Gesù, ma non ſappiamo chi. Suppoſta queſta diſtinzione di Miſterj, riſponde il P. Suarez con altri molti Teologi, che tutt'i Miſterj del primo genere, tutti ſi vedranno da' Beati nel Verbo: *Hæc ergo ſine dubio videbuntur in particulari, & individuo, quia ita creduntur, & quia hoc pertinet ad exactam eorum ſcientiam*: *p.p.lib.2.cap.28.num.7.* Perlochè ogni Beato vedrà l'Umanità Sacroſanta di Gesù Criſto, e Maria Santiſſima in Se ſteſſi, e li vedrà ancora nel Verbo, come in uno ſpecchio,

che

Digitized by Google

che rappresenta al Beato e Gesù, e Maria. Vedrà tutte le cose, *qua in particulari creduntur de Humanitate Christi, & de Beata Virgine*. E li vedrà nel Verbo replicati tante volte, quanti sono i Misterj, che crediamo di Gesù, e di Maria, quanto ci è stato rivelato dalle Scritture di Loro.

Dilettissimi, se averemo la bella sorte di entrare in possesso di quella Gloria Beata, vedremo un Solo Gesù, una Sola Maria, ma li vedremo in mille guise nel Verbo. Vedremo Gesù nel Seno di Maria; lo vedremo nascere da Maria; lo vedremo pendente dalle poppe della Madre; lo vedremo fasciato dalla Madre; lo vedremo una colla Madre circonciso, Cui la Madre impone il Nome Dolcissimo di Gesù; lo vedremo Presentato al Tempio, ed Offerto al Padre dalla Madre; lo vedremo portato nell' Egitto tra le braccia della Madre; lo vedremo ubbidiente a Maria, ed a Giuseppe nella bottega; lo vedremo, quale disputò co' Dottori in età di dodici anni; lo vedremo nel diserto, qual fu tormentato dalla fame, e dalla sete, servito dagli Angioli, tentato da Lucifero; lo vedremo qual si mostrò Operatore d'Infiniti Miracoli, Maestro del Mondo. In somma vedremo tante volte replicato Gesù Cristo, e Maria nel Verbo, quanti sono i Misterj rivelatici da Dio. Che giubilo sarà di ogni Beato, contemplar la Bellezza di Gesù, e di Maria, rimirata, replicata migliaja di volte nello Specchio della Divinità? Che se la vista di Gesù, e di Maria in Se stessi formano da se un'intiero Paradiso, chi intender potrà, quanto crescerà il giubilo, rimirandoli replicati nel Verbo? Saranno altrettanti i Paradisi di ogni Beato, quanti sono i Misterj di Gesù, e di Maria, che contemplarà nel Verbo. Vederelo nelli specchi detti ottangulari, questi hanno la propietà di rappresentare il medesimo oggetto replicato. Questo appunto fa a' Beati lo specchio della Divinità, che dà a vedere a' Beati replicati Gesù, e Maria: *Videbuntur Christus, & Deipara in Verbo replicati centies, quasi toties (ut contingit in speculis octangularibus) eandem reddente, & multiplicante Imaginem Speculo Illo Divinitatis: Recup. lib.6.de Verit.q.39.*

E molto più goderà il Beato, contemplando Gesù, e Maria nel Verbo, che non già in Se stessi; non solamente perchè nel Verbo gli vede con gli occhi della mente, ed in Se stessi li mira con gli occhi del corpo; ma perchè li vede più chiaramente nel Verbo, che in se stessi.

Vedremo di più nel Verbo il Figliuolo di Dio con tutt'i Misterj della Sua Passione, e Morte, che perciò vide S. Giovanni: *Apoc. 5. Ante Sedem Dei Agnum stantem, tanquam occisum*. Vedremo con gli occhi corporali il Glorioſissimo Corpo di Gesù, ed in Esso le Cinque Piaghe, Ciascuna risplendente sopra infiniti Soli, e con gli occhi della mente vedremo nel Verbo Gesù, che celebra la Pasqua co' Suoi Appostoli, che lava loro i piedi, che istituisce l'Ineffabil Sacramento dell' Eucaristia, lo vedremo orante

Digitized by Google

nell'Orto, e che per l' orrore delle noſtre colpe manda copioſo ſudor di Sangue dalle Sue Vene. Lo vedremo tradito con un bacio da un Diſcepolo fellone; ligato, e traſcinato per le pubbliche ſtrade di Geroſolima, condotto a tanti Tribunali, accuſato, condannato, ſputacchiato, ſchiaffeggiato, deriſo, flagellato, coronato di ſpine, colla Croce ſulle ſpalle, confitto da tre chiodi: *Tragœdiam hanc Nobiliſſimam repræſentante, & exhibente Beatis veluti Proſcenio divinitatis: Recupit. ibid.* E Queſto Figliuolo di Dio Crocifiſſo, che ora è l'Oggetto della noſtra Compaſſione, delle noſtre lagrime, de' noſtri ſoſpiri, ſarà l'oggetto de' noſtri giubili, della noſtra allegrezza, della noſtra felicità. Perciò forſe ſi moſtrò al noſtro Giovanni: *Similis aſpectui Jaſpidis, & Sardinis: Apoc. 4.* Simile alla viſta di due gemme prezioſe Diaſpro, e Sardio: Il primo, ſecondo S. Girolamo: *Eſt quaſi mixto cruore ſubrutilans: in Iſ. 54.* riſplende di un color quaſi di ſangue; e ſanguigno altresì è il color del Sardio. Si laſciò vedere il Signore in tal forma a Giovanni, per ſignificarci, che la viſta di Gesu, e delle Sue Piaghe in Cielo ſarà l'oggetto della Felicità de' Beati: *In ſardio*, Riccardo Vittorino: *in Apoc. hìc, qui colorem refert ſanguineum, Filius indicatur, qui per aſſumptam humanitatem in Paſſione Rubicundus apparuit.* E tanto più goderà a tale veduta ogni Beato, con quanto più di amore, di tenerezza, riveriſce, adora quì le Piaghe di Gesù, i Dolori di Maria, quanto più ha nel Cuore la Paſſione del Figliuolo, e della Madre.

Se parliamo poi degli altri Miſterj, i quali ſi moltiplicano in molti individui, com'è il Miſterio dell'Eucariſtia, perchè Gesu ſi replica in tanti luoghi, e di altri ſimili Miſterj di Noſtra Fede, i quali ſi credono in generale: Se parliamo di queſti, non è neceſſario, che ogni Beato vegga Gesù Criſto replicato in tutte l'Oſtie, ove ſi trova Sacramentato, baſta che lo vegga in alcune Oſtie particolari, acciò la Cognizione ſia più chiara, e più diſtinta, quantunque in ciò un Beato veder può più di un' altro, in quanto vedrà un Beato Gesù Sacramentato in più Oſtie, un' altro in meno: *Alia verò ſunt Myſteria, quæ in multis individuis multiplicantur, ut ſunt Myſterium Euchariſtiæ, & ſimilia, & hæc non oportebit videri in omnibus individuis: Eſt autem credibile hæc omnia videnda eſſe in aliquibus individuis, ut viſio ſit magis clara, & diſtincta: Suarez: ib.* Vedremo in oltre nel Verbo tutt'i Miſterj della Fede rivelatici nelle Scritture, quantunque ſiano paſſati, e più non ſono. Come fu creato Adamo, ed Eva, come cacciati dal Paradiſo Terreſtre in pena del peccato. Il diluvio Univerſale, l'incendio delle infami Città, i Pellegrinaggi del Patriarca della Noſtra Fede Abramo, il Sacrificio che far voleva del ſuo Figliuolo, le Viſioni di Giacobbe, l'Eſaltazione di Giuſeppe, l'Uſcita del Popolo Ebreo dall'Egitto, il Paſſaggio per il mar roſſo a piè aſciutto, il Viaggio per il diſerto, con quanto avvenne di prodigioſo, come lo abbiamo dalla Scrittura,

Digitized by Google

ra, l'Ingresso nella Palestina. Quanto in somma ora è oggetto della Nostra Fede, tutto sarà oggetto della Nostra Beatitudine, perchè tutto vedremo nel Verbo.

E nel Verbo vedremo tutta la serie della Predestinazione nostra, quanti mezzi Dio ci dà per salvarci, quanti lumi alla mente, quant' impulsi al cuore. La ragion' è, perchè tutto ciò ora è oggetto della Nostra Fede, perchè crediamo, che Dio efficacemente vuol salvarci, ed in Cielo, l' intender ciò, appartiene allo stato di ciascun di Noi. Perlochè Ciascun Beato vedrà nel Verbo l'ordine, la serie di tutt' i mezzi, adoperati da Dio per salvarlo. Che giocondo spettacolo sarà vedere in Dio, quanto Dio ha fatto per salvarci, vedere l' infinite occasioni di perderci, da cui ci ha liberati; ed in cui noi certamente caduti, fariamo eternamente dannati. Vedere, quante volte Egli ritratti ci ha da' pericoli di commettere peccati, quante volte ci ha chiamati a se; con quanta Pazienza ci ha aspettati; con quanta soavità ci ha tirati a Se; con quanta Misericordia ci ha accolti; con quanta Clemenza ci ha liberati dall'Inferno, meritato tante volte, quante sono le colpe da Noi commesse; con quanta Bontà ci ha difesi da' nostri nimici; con quanta Fortezza, ed Amore ci ha condotti alla Grazia finale. Vedere le vie maravigliose, con cui ci ha condotti al termine felice della Eterna Beatitudine, le quali a Noi sembrano in terra storte, e contrarie. Vedrà uno essersi salvato per mezzo di una penosa infermità, la quale a lui sembra impedimento, perchè pensa di non poter servire Dio. Vedrà l'altro esser salvo per una calunnia, che a lui sembra insoffribile, e poco men che non si lamenta di Dio, perchè così lo travaglia. Vedrà l'altro l'Eterna sua Salute aver avuta l'origine da una predica udita a caso; un'altro dalla morte di un'Amico, di un Congionto, di un Figlio, di un Protettore. Altri vedranno l'Eterna loro Felicità originata da un gran travaglio, che, se fussero stati felici, sarebbon dannati: altri dalla povertà, che, se fussero stati ricchi, si sarebbon perduti: altri dal fallimento di un gran negozio, che, se l'avessero avuto favorevole, sarebbono iti in rovina: altri dal non avere ottenuto un posto onorevole, da cui sarebbon caduti a rompicollo all'Inferno.

Il Nostro Santo Vangelista vide avanti al Trono di Dio, e dell'Agnello un mare limpidissimo, e cristallino: *In conspectu Sedis tamquam mare vitreum, simile crystallo*: *Ap.* 4. Questo mare rappresentarà a' Beati tutti gli scogli, tutte le sirti, tutte le cariddi, tutte le tempeste, in cui certamente fatto averebbono eterno naufragio, se il Signore, coll' altissima ordinazione di Sua Soavissima Provvidenza, non l'avesse liberati. Questa veduta farà, che tutti diano in cantici di giubilo, di lodi, di ringraziamento all' Altissimo, per l' infiniti Mali, da cui li ha sottratti, e per l' infiniti Beni, di cui li ha arricchiti per Sola Sua Bontà nel tempo stesso, in cui

Digitized by Google

tanti, e tanti sono periti: *Torrentem pertransivit Anima Nostra, forsitan pertransisset Anima Nostra aquam intolerabilem. Benedictus Dominus, qui non dedit Nos in captionem dentibus eorum. Anima Nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Psal. 123.*

Che materia di godimento sarà a' Beati, e che motivi di Glorificare la Trinità, vedere nel Verbo tutta la serie della Sua Predestinazione, come Dio ha saputo cavar bene dal loro medesimo male, consolazione dalle loro amarezze; come si è servito dagli Empj, per formare a' Suoi Eletti diademi più speciosi di gloria; de' Demonj, per fabbricare a' Predestinati Nicchia più sublime nell'Empireo, de' medesimi peccati, per farli più Santi, e con ciò più Glorioſi. Dilettissimi miei, facciamoci guidar da Dio, non ci quereliamo di Dio ne' travagli, nelle disgrazie, nelle pene: tutto Egli fa per nostro bene, tutto dispone a nostra gloria. Adoriamo la Divina Provvidenza in quanto fa, perchè tutto fa con infinita rettitudine, tutto dispone per bene de' Suoi Predestinati: *Omnia propter Electos.* Permette la prosperità, la prepotenza, le ingiustizie, la crudeltà degli empj, per purga, per pruova, per merito, per corona de' Suoi Giusti: *Omnipotens Electorum Suorum adversarios*, nobilmente S. Pier Crisologo, *temporaliter permittit excrescere, ut per malorum sævitiam purgetur vita Justorum. Numquam quippe Dominus adversarios Bonis permittet, nisi inquantum prodesse viderit. Nam dum injusti sæviunt, justi purgantur, & utilitati innocentium militat vita pravorum; dum hunc, & premendo humiliat, & humiliando semper ad melius format; quia mala reproborum, bonos, dum cruciant, purgant. Utilitati Justorum militat etiam potestas pravorum. Serm.40.*

Sarà in oltre oggetto della Felicità a'Beati nel Verbo la vista di tutte le Operazioni Sante, con cui meritata si hanno tanta Gloria, giacchè tal conoscimento spetta allo Stato di ciascun Beato. Veggono, e contemplano nel Verbo tanti milioni di Martiri, gli strumenti del loro martirio, divenuti materia di loro trionfo: *Instrumenta supplicii transierunt in honorem triumphi: S.Cyprian. de Laudib. Mart.* Vede un Pietro la sua Croce, un Paolo la sua spada, un Giovanni la caldaja di oglio bollente, un Lorenzo la sua Craticola, uno Stefano le sue Pietre, un Gennaro la sua Fornace, un Sebastiano le sue Saette, un Agnese le sue Fiamme, una Catarina le sue Ruote. Tanti Dottori Agostino, Girolamo, Ambrogio, Crisostomo, Ilario, i Gregorj, i Tommasi, i Basilj, gli Atanasj, i Bonaventuri veggono le loro penne, con cui illustrarono la Chiesa, la difesero dalle calunnie di tanti Eretici. Tanti Confessori, e Vergini veggono i loro cilicj, catene, discipline, digiuni, tante infermità, persecuzioni, calunnie tollerate con giubilo, non che con pazienza. E Voi Dilettissimi, vedrete ancora, se sarete degni, di godere il Sommo Bene, vedrete per una Eternità nel Verbo tanti Sacrificj,

Digitized by Google

crificj, cui assistete con tanta pietà, tante Comunioni, che frequentate con fervore, tante Limosine date a' poverelli, tante Prediche udite con pazienza, e frutto, tanti Rosarj recitati con amore alla Divina Madre. Saranno a voi materia di Eterno godimento, quanto adesso vi riesce disgustoso, e dispiacevole; tante tentazioni, che superate; tanti travagli, che soffrite; tante persecuzioni, che ingiustamente tollerate; tanti dolori, ed infermità, che vi opprimono. Fornitevi dunque di Opere Buone, e Meritorie a dovizia, perchè quanto più carichi di meriti, tanto più lassù sarete adorni di Gloria. Quanto adesso a Voi è materia di dolore, e di affanno, tollerato per Dio, sarà materia di Eterno Godimento. Vi prego per tanto, Dilettissimi, ad imitar Dio nelle vostre operazioni. Egli il Sapientissimo Artefice tutto indirizza all'Eternità, e da questa prende le misure delle Operazioni, che fa colle Sue Creature. Questa Verità ci palesa S.Agostino, commentando quel passo del Salmista: *Nimis profundæ factæ sunt Cogitationes Tuæ: Psal. 91.* Non vi ha mare più profondo, dice il Santo, che Questo Gran Pensiero di Dio, in Cui tanti fanno naufragio; che gli empj sian prosperati, ed oppressi i buoni: *Revera Fratres mei nullum mare tam profundum est, quàm est ista cogitatio Dei, ut Mali floreant, & boni laborent. Nihil tam profundum, nihil tam altum, ubi naufragat omnis infidelis in isto profundo, in isto alto.* Mare, in Cui restano assorbiti anco gli uomini da bene, i timorati, ma pusilli, perchè veggono, che per lo più le felicità soggiornano nelle case degli Empj, e le disgrazie in quelle de' Giusti; tutt' i Beni si versano a quelli nel seno, e tutt' i Dolori opprimono per lo più gli uomini da bene. Come va ciò? Non sono quelli i nimici di Dio, che tutto dì l'offendono, lo maledicono? Non sono questi gli Amici di Dio, che tanto s'industriano di servirlo, di dargli sempre più gusto? Non sono quelli l'oggetto dell'odio di Dio? E questi lo scopo del di Lui Amore? Come dunque abbonda quelli di beni, e questi di disgrazie. Ma, *non te moveant, qui faciunt mala, & in isto sæculo florent. Nimis profundæ factæ sunt Cogitationes Dei. Ubi est Cogitatio Dei? Ad præsens habenas laxat, & postea astringet.* Non vi stupite di questa condotta di Dio sì diversa da' nostri pensieri, sì contraria alla cortezza delle nostre menti. Egli dà felicità agli empj in questa terra, ma per brevissimo tempo, perchè stà loro preparata una pena eterna; dà pene, ed affanni a' Suoi Giusti, a fine di dar loro Godimenti più copiosi per una Eternità in Cielo. Terminano presto tanto la felicità de' Peccatori, quanto i travagli de' Giusti, con questa differenza, che quelli da brievi diletti passaranno ad un tormento Eterno, e questi da brievi pene a' diletti Eterni: *Omnia ista citò transeunt. Quid est longa vita hominis ad Æternitatem Dei? Ibid.* Noi abbiamo la mira solamente al presente, e perciò ci lamentiamo de' travagli, ci querelìamo, che non abbiamo un giorno lieto, che da una pena

Digitized by Google

na passiamo ad un' altra maggiore ; e molte volte siamo oppressi da molte disgrazie , senza trovare un minimo sollievo , senza poter prendere libero un respiro ; e tanto più ci affliggiamo , quanto più vediamo i peccatori lieti , giocondi , allegri , ogni cosa riuscir loro di genio . Vediamo due concorrere al medesimo impiego lucroso , al medesimo posto onorevole , e per lo più si ottiene dall'empio , si occupa da un perverso . Ma consoliamoci , adoriamo la Divina Condotta , diciamo : *Deus Judicio Suo reservat omnia . Boni laborant , quia flagellantur , ut Filii ; mali exultant , quia damnantur , ut alieni : Ib.*

Il Santo Davide confessa di se : *Mei autem penè moti sunt pedes , penè effusi sunt gressus mei . Quia zelavi super iniquos , pacem peccatorum videns . Non est respectus morti eorum , nec firmamentum in plaga ipsorum , in labore hominum non sunt , & cum hominibus non flagellabuntur .* Che ne siegue ? *Et dixi : Ergo sine causa justificavi cor meum , & lavi inter innocentes manus meas : Et fui flagellatus tota die ; & castigatio mea in matutinis .* Se gli empj sono prosperati ; dunque , che mi giova la pietà ? Non posso intendere la Vostra condotta : *Donec intrem in Sanctuarium Dei , & intelligam in novissimis eorum*: *Ps.*72. In Cielo intenderò la ragione di tale Provvidenza. Ora l' adoro Santa , perchè di Dio .

Siegue a spiegar questa Verità il Santo Dottore coll'esempio di un Padre , il quale avendo due Figliuoli , l'uno buono , l'altro cattivo , ed incorrigibile . Per quanto questi faccia di male , non è più corretto dal Padre , la dove il primo è corretto , e battuto , rimproverato per ogni ombra di colpa . Donde tanta diversità ? se non perchè a questo è riserbata l'eredità , il primo , come indegno , differedato dal Padre . Se quello si querelasse del Padre , perchè lo castiga , lo punisce per ogni minima mancanza ; quando vede , che lascia la briglia sciolta all'altro fratello discolo , ed infame , Voi , che direste ? è fanciullo senza giudizio , che non discorre . Considera una piccola pena , che riceve dal Padre , e non considera la pingue eredità , a lui riserbata dal Padre . Questo è il caso nostro , Dilettissimi miei , Dio , Padre Amorosissimo de' Suoi Predestinati , de' Suoi Eletti , manda loro travagli , pene , affanni , perchè li vuol Beati seco per sempre , perchè tien loro apparecchiata l'Eternità Gloriosa in Cielo ; manda agli empj qualche prosperità , e bene , non già per i peccati , no , che questi meritano pena , e castighi , ma per qualche operazione moralmente buona , ch'essi fanno , perchè Dio non lascia senza premio , la premia in terra con qualche temporale prosperità , tenendo in pena delle loro empietà apparecchiato loro l'inferno . Tosto finiranno le Loro felicità , cui succederà una pena senza fine . Tosto finiranno le Vostre disgrazie , cui succederà un Eterna Gloria : *Ecce inimici tui peribunt . Justus ut palma florebit . Plantati in domo Domini , in atriis Domus Dei Nostri florebunt .* Non

vi

Digitized by Google

vi ſcandalizzate della Divina Provvidenza, a viſta degli Empj proſperati, e de' Buoni travagliati: *Quoniam rectus Dominus, & non eſt iniquitas in Eo.* Quanto fa, tutto ben fa, tutto è rettitudine la Sua Condotta, tutta equità la Sua Provvidenza. Servite Queſto Dio, amate Queſto Dio, Adorate, Lodate, Glorificate la Sua Provvidenza; Fatevi guidar da Dio; Operate a Sua Imitazione, coll'aver ſempre il guardo all'Eternità, ove ci vuol Seco Beati: *Junge cor tuum Æternitati Dei, & cum Illo Æternus eris: Ibid.*

Sia dunque la prima, e principal Noſtra Divozione verſo sì Gran Miſterio, perchè averemo un ſicuro pegno del Paradiſo. Avere un Avvocato in Cielo, è gran ſegno di Predeſtinazione, quanto più chi ha la Grazia, l'Amore del Sovrano? Se la Trinità eſaudiſce le preghiere de' Santi, che intercedono per i proprj Divoti, perchè Gode vedere onorati i Suoi Servi, quanto più eſaudirà le ſuppliche di chi onora la Medeſima Trinità? Il mezzo tanto è più efficace, quanto è più proſſimo al fine; non vi ha mezzo più proſſimo all'ultimo Fine, ch' è godere la Trinità, quanto la Divozione alla Trinità Diviniſſima.

N'abbiamo una figura in Gioſuè. Quando il Popolo di Dio ſtava per entrare nella Terra Promeſſa, e paſſar doveva il Giordano, comandò il Santo Duce, che ſi apparecchiaſſe ciaſcuno il cibo per tre giorni: *Præparate vobis cibaria; quoniam poſt diem tertium tranſibitis Jordanem, & intrabitis ad poſſidendam Terram, quam Dominus Deus Veſter daturus eſt Vobis: Joſ.* 1. *Quid eſt aliud dicere*, S. Agoſtino: *Serm.* 106. *de Temp. parate Vobis cibum ad diem tertium, niſi Trinitatis ſuſcipite Sacramentum? Poſt hæc Jordane tranſito, quaſi Baptiſmi completo myſterio, Populus Iſrael terram repromiſſionis ingreditur: Ibid. Diem tertium, Trinitatis agnoſcimus eſſe Myſterium: Ibid. Sicut enim tunc præparatis Cibis die tertio ventum eſt ad Jordanem Fluvium; ita & nunc in Eccleſia Catholica, aſſumptis Spiritualibus Cibis, Fidei, Spei, & Charitatis pervenitur ad Trinitatis Myſterium.* Quelli entrarono nella Terra Promeſſa ſotto gli auſpicj della Figura della Trinità, e Noi in Paradiſo, di Cui fu figura la terra di promiſſione coll'Amare, e Venerare l'Auguſtiſſima Trinità. *Diem tertium, Trinitatis agnoſcimus eſſe Myſterium: Ib.*

E lo ſteſſo Redentore ci dà un'evidente pruova di queſta Verità. Egli il terzo dì riſuſcitò da morte Glorioſiſſimo Trionfatore, per inſegnare a Noi, che chiunque vuol riſorgere a Vita Immortale, e Glorioſa, oſſequiare, e venerare deve la Trinità, da Cui, e per Cui ſperar deve tanto Bene. In Nome, ed a Gloria della Trinità rinaſciamo alla Vita Sovranaturale della Grazia; in Nome, ed a Gloria della Trinità rinaſcere ſperiamo alla Vita di Gloria. Ruperto Abate, commentando il ſopracitato paſſo di Gioſuè, dice, che fu figura di ciò, che Gesù diſſe agl'Appoſtoli, quando,

dopo

Digitized by Google

dopo risorgendo il terzo dì, disse loro: *Euntes docete omnes gentes, Baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: *Matth.28.* come se dir volesse: *Ego die tertia Resurrexi a mortuis; idcirco Vos in morte mea terna mersione Baptizate in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ut quomodo Ego Surrexi a mortuis per Gloriam Patris, ita & Vos in novitate vitæ ambuletis*: *Rupert. in Jos. cap.8.*

Ne vi abbia chi tema i Demonj in quel punto fatale di morte, se averà propizia la Santissima Trinità. Facciamo ritorno al libro di Giosuè, che ci darà a conoscere questa Verità in una figura. Mandò Giosuè due Esploratori, acciò considerassero la Città di Gerico; questi si rifuggiarono in casa di Rahab, per non esser presi da' Ministri del Re di Gerico, il quale, avvisato del successo, fe tutte le diligenze per averli in mano, e dar loro la morte. Ma non gli venne fatto, perchè Rahab li nascose in sua casa, poscia, licenziatili, diè loro il conseglio, sicchè per tre giorni vivessero nascosti su la cima di un Monte, che certamente tornarebbono salvi, senza esser ritrovati da' Ministri del Re, i quali ivano in cerca di loro: *In Montana conscendite, ne forte occurrant vobis revertentes, ibique latitate tribus diebus, donec redeant, & sic ibitis per viam vestram*: *Jos.2.* E sotto gli auspicj della Santissima Trinità furono sicuri, ne mai trovati da' nimici: *Pervenerunt ad Montana, & manserunt ibi tres dies, donec reverterentur, qui fuerant persecuti*: *quærentes verò per omnem viam, non repererunt eos*: *Ibid.* Rahab, secondo l'esposizione de' Padri, particolarmente di S.Agostino, Origene, Ruperto, fu figura della Chiesa: S.Agostino: *Meretrix illa in Hierico Ecclesiam Gentium significavit*: *in Psal.66.* Quella Donna Meretrice, e incestuosa divenne casta, e Santa; così la Chiesa, ch'era prostibolo de'Demonj per l'Idolatrie, Santa, ed Immacolata. Rahab salvò tutt'i suoi Congionti, perchè a tutti persuase il culto del Vero Dio; onde Rahab in ebreo è lo stesso, che *Dilatatio.* Così la Chiesa si è distesa per tutte le parti del Mondo. Fuor della casa di Rahab tutti uccisi, solamente liberi dalla rovina gli abitatori di quella casa: Così fuor della Santa Chiesa, non vi è salute, ma eterna rovina.Rahab salvò gli Esploratori sotto la figura della Trinità,e salvò se stessa, e la sua casa, coll'appendere dalla finestra una fune di color rosso. Così la Santa Chiesa salva i Suoi Fedeli colla Fede, Invocazione, ed Amore della Trinità, per i Meriti di Gesù, quella significata ne' tre dì, questo nella fune rossa. Non deve temere i nimici infernali, i quali impedir ci vogliono il possesso della Terra Promessa del Paradiso, chiunque ha seco la Divozione, l'Amore alla Trinità Santissima. Così ci assicura la S.Chiesa: *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti extinguatur in te omnis virtus Diaboli per impositionem manuum nostrarum.* Prega in nome della Chiesa, il Sacerdote per il moribondo prima di dargli l'Estrema Unzione: *In Rit. Rom.*

Questa

Digitized by Google

Questa medesima Assistenza promette la Trinità Amabilissima a' Suoi Divoti presso l'Ecclesiaste : *Funiculus triplex difficilè rumpitur* : *Eccl.4.* Per questa triplicata fune intende la Santissima Trinità S.Basilio, in quantochè, ad onta di tutti gli Eretici, è indivisibile, divider non si possono le Divine Persone fra Se, come pretendono i nostri nimici, mentre godono una medesima Essenza, una medesima Gloria, Dignità, Grandezza, Immensità, Onnipotenza, e Virtù : *Trinitas non dirumpitur, & est colenda in Una, & Æterna Gloria. Eadem Unam, & Solam Deitatem ubique circumferens Irrupta, Insciſſa, Indivisibilis, Adimplens omnia, omnia Continens, in omnibus Existens, Creans, Gubernans, Sanctificans, Vivificans. Hic Divinus, & maximè admirandus nexus non dirumpitur, ut scriptum est : Funiculus triplex non disrumpetur : lib. 5. cont. Eunom.*

Il Rabino Joana presso il Galatino : *lib.6. de Arc. cap.10.* l'intende della Trinità, in quanto sì alto, e sì profondo Misterio non può facilmente spiegarsi, ne dichiararsi da lingua creata : *Funiculus triplex, hoc est Mysterium Dei Unius, & Trini non citò rumpitur, hoc est non facilè discutitur, & enucleatur.* Per significare sì Gran Misterio i Bracmani, Sacerdoti dell'Indie, portano una fune composta di tre fili, ligano poi l'estremità con un sol nodo, per significare l'Unità della Natura in Tutte Tre le Persone : *Perpin. Orat de Deo Uno, & Trino.*

S.Ambrosio : *Epist.17.* l'intende della Perfettissima Amicizia, Pace, Unione, Carità delle Tre Divine Persone tra Se. Amicizia Indissolubile, Pace Imperturbabile, Unione Fermissima, Carità Increata, perchè Tutte Tre sono un Solo Essere Semplicissimo, Indivisibilissimo, senza verun'ombra di composizione, lontana da quell'Essere, ch'è il Mare di ogni Essere, di ogni Perfezione : *Spartum triplex non citò rumpitur. Tria enim, quæ non sunt composita, non rumpuntur. Trinitas Incompositæ Naturæ, rumpi non potest, quia Deus Unum est, & Simplex, & Incompositum est, quidquid est.*

S.Isidoro l'interpreta della S.Chiesa, la quale vive sicura da ogni errore, trionfa di tutt'i suoi nimici, perchè Gode la Fede della Santissima Trinità. *Funis triplex non rumpitur, quæ est S.Trinitatis Fides, ex qua dependet, & per quam sustinetur omnis Ecclesia : in Exod. cap. 46.* S.Gregorio Magno : *lib. 33. Mor. cap.9.* l'interpreta della Fede, e Fiducia degli Eletti nella Trinità : *Funiculus triplex difficilè rumpitur, quia Fides, quæ de cognitione Trinitatis ab ore Prædicantium texitur, fortis in Electis permanens, in solo reproborum corde dissipatur.* Sicchè, secondo l'Interpretazione del Magno Pontefice, chiunque ha seco l'Amore stabile alla Trinità, ha seco il Carattere di Predestinato. S.Girolamo l'intende delle Tre Divine Persone Intente al nostro ajuto, sollecite della nostra salvezza, perciò ci fortificano colla Divina Grazia, ci assistono contro tutte l'insidie dell'Inferno, sicchè non possino allontanarci dall'amicizia dell'Augustissima Trinità : *Me-*

Digitized by Google

lius eſt in ſe habere Chriſtum, quàm ſolùm patere Diabolo. Quod & ſi Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus advenerint, non citò rumpetur iſta ſodalitas: S.Hieron.: *hìc*. Fede, Dilettiſſimi, ed Amore alle Tre Divine Perſone, e ci rideremo di tutto l'Inferno. Che male far ci potranno tutt'i Demonj dell'Inferno, quando ligati, ed avvinti ſono, dice l'Eminentiſſimo Ugone, con triplicato ligame, ligati dalla Potenza del Padre, ſicchè ſono conquiſe le loro forze; dalla Sapienza del Figliuolo, ſicchè reſtano deluſe le loro inſidie; dalla Bontà dello Spirito Santo, ſicchè ſono diſſipate le loro malizie: *Triplex funiculus eſt Potentia Patris, Sapientia Filii, Bonitas Spiritus Sancti; quo triplici funiculo Diabolus ligatus eſt, ut non poſſit nocere nolentibus.*

Per ottener tanti Beni, formiamo in Noi queſta triplicata fune in oſſequio della Trinità. Una Fede viva, una Speranza ferma, un'Amore coſtante, dicono S.Girolamo: *hìc*, e S.Paolino: *Epiſt.4. ad Sulp.* Offeriamo alle Tre Divine Perſone in oſſequio l'Anima, il Corpo, lo Spirito, ſecondo Olimpiodoro; l'Anima, conſervandola in Grazia, il Corpo, frenando i di lui ſregolati appetiti, lo Spirito, cercando in ogni noſtra operazione la Gloria della Trinità; o pure con S.Bernardo: *Serm.de Annunc.* Freniamo in onore della Trinità la concupiſcenza, collo ſpezzare le tre catene da cui è ligato il Mondo, e ſono i deſiderj di piaceri, di ricchezze, di onori: *Omne quod eſt in Mundo concupiſcentia carnis eſt, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*: 1.*Jo:* Di cui la prima è oppoſta al Padre, che, benchè Fecondo di un Figlio, è Vergine; la ſeconda al Figliuolo, in Cui, quantunque ſiano tutt'i Teſori del Padre, anzi Egli è il Teſoro del Padre, *propter nos egenus factus eſt*, per Noi è divenuto mendico. La terza contraria allo Spirito Santo, ch'è la Gloria del Padre, e del Figliuolo, e pur non iſdegna di abitare nelle Anime noſtre, come in Suo Tempio. O pure col medeſimo Santo: *Serm.16. in Cant.* Sacrifichiamo l'intelletto al Padre, che coll'Intendere Produce il Suo Verbo, la lingua al Figliuolo, ch'è la Parola Suſſiſtente del Padre, l'operazioni noſtre allo Spirito Santo, ch'è l'Ultimo Termine delle Operazioni *ad intra*. E queſto oſſequio ci liberarà dall'Inferno, e ci farà eredi del Paradiſo: *Eſt funiculus triplex, qui difficilè rumpitur ad extrahendas Animas de carcere Diaboli, & trahendas poſt ſe ad regna Cœlorum, ſi rectè ſentias, ſi dignè proloquaris, ſi vivendo confirmes.* O pure Offeriamo alla Santiſſima Trinità il tributo più gradito della Carità, coſtante di tre parti: dice Ugon Cardinale: *hìc*, e ſono: la Rettitudine, l'Ampiezza, la Fortezza. La prima fa, che amiamo la Trinità ſopra tutto il Creato, e Creabile, queſto è l'Amore dovuto alla Santiſſima Trinità. La ſeconda fa, che amiamo tutte le Creature per Dio, anco i noſtri nimici. La Fortezza fa, che ſiam contenti più toſto patir ogni pena, la perdita di ogni coſa, dell'onore, degli averi, della vita, che dare un

minimo

Digitized by Google

minimo disgusto alla Trinità. O pure Amiamo Dio per Se Stesso, per quello ch'Egli è, perchè a Lui ogni Amore è dovuto. Amiamo il Prossimo unicamente per Dio, non per genio, non per ligame di sangue, non per interesse; ma unicamente, perchè Dio ce'l comanda, perchè è Figlio di Dio, per dar gusto a Dio. Amiamo Noi stessi, la nostra Salute Eterna per Dio, perchè Dio ci vuol salvi, ci comanda, che ci sforziamo in tutt'i modi far acquisto del Paradiso; questo è il Suo Gusto, il Suo Genio, la Sua Volontà, da Sua banda efficacissima.

Che se è così, a Voi rivolgiamo i nostri affetti, i nostri desiderj, i nostri voti, preghiere, e suppliche Misericordiosissima, Gloriosissima, Amabilissima Trinità. Intessete in Noi questa triplicata fune colla Vostra Grazia, sicchè vinciamo, sotto i Vostri Auspicj, il gran punto della nostra lite, ove si tratta di tutto il nostro bene. Armateci Voi di Fede, o Padre, sicchè trionfiamo di tutt'i Demonj; di Speranza, o Figlio, sicchè non ci perdiamo di animo, per le colpe commesse; di Carità, o Spirito Sento, sicchè questa estingua in Noi tutt'i movimenti di ogni altro Amore, che non è Vostro. Se Voi sarete la mia luce, o Padre, se Voi il Salvadore mio, o Figlio, se Voi il mio Protettore o Spirito Santo, di chi mai potrò temere? *Dominus Illuminatio mea, & Salus mea*, o, secondo Girolamo, *Salvator meus, quem timebo? Dominus Protector vitæ meæ, a quo trepidabo? Psal.26.* Avendo Voi, mio Dio Trino, ed Uno, io solo non temerò di uscire in battaglia contro tutto l'esercito de' Demonj, sicuro di vincerli, di abbatterli: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum; si exurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.* Non curo, mio Dio Trino, combattere per tutto il tempo di mia vita, purchè mi diate la Vittoria, e il premio della Vittoria, ch'è l'abitare per tutt'i Secoli in Vostra Casa, contemplare la Vostra Bellezza, godere di Vostra Felicità, di Voi, co' Vostri Beati Comprensori nel Vostro Paradiso. Questo è l'unico oggetto de' miei voti, l'ultima meta de' miei desj; questa Grazia vi priego, ne cessarò di pregarvela, fintanto non me la darete per Vostra Sola Pietà, Misericordiosissima Trinità: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Ut videam voluptatem Domini.* Simmaco dall'Ebreo: *Pulchritudinem Domini, & visitem Templum Ejus.*

Questa è quella Grazia, che io vi dimando, Signor, di tutto cuore, perchè la desidero con quanto ho di cuore. A questa sospira il mio Cuore, questa desidera la mia Mente, a quest'anela il mio Petto, di vedervi sempre, di goder la Faccia Vostra Divina, di ammirare la Vostra Bellezza, di godere la Vostra Gloria. Che se me la promettete, vi amarò sempre più mio Dio, Ogni mio Bene: *Tibi dixit cor meum, exquisivit Te facies mea; Faciem Tuam Domine requiram.* Se tanto sospiro di vedere, e go-

Digitized by Google

dere il Voſtro Volto, non mi abbandonate, non mi rivolgete ſdegnato la Voſtra Faccia: *Ne avertas Faciem Tuam a me, ne declines in ira a Servo Tuo*. Spero ſenza fallo, Signor mio, e Dio mio, che vi goderò in eterno. Fate che la mia Speranza ſia vera, poichè non rimarrà deluſa: *Credo videre Bona Domini in Terra Viventium*. Fatelo Padre per i meriti del Voſtro Figliuolo. Fatelo Figlio per quanto amate il Padre. Fatelo Spirito Santo per Amor del Padre, e del Figliuolo.

II. PARTE.

Uno de' mezzi più efficaci per ottenere il Paradiſo, è Venerare, Oſſequiare l'Auguſtiſſima Trinità, come vi ho detto. Che ſe l'amore a qualche Santo è ſegno di Predeſtinazione, quanto più al Santo de' Santi? Se porta in Cielo l'oſſequio fatto a qualche Cittadino del Cielo, quanto più al Signore, e Padrone del Cielo? Tutto l'eſercizio de' Predeſtinati in Cielo è Lodare, Venerare, Glorificare la Santiſſima Trinità: *Beati, qui habitant in domo Tua Domine; in Sæcula Sæculorum Laudabunt Te*: *Pſal.83*. Furon perciò veduti dal noſtro Giovanni i ventiquattro Seniori proſtrati a piè del Trono, adorare l'Infinita Maeſtà del Supremo Regnatore de' Secoli: *Et viginti quatuor Seniores ceciderunt in facies ſuas: & adoraverunt Viventem in Sæcula Sæculorum*: *Apoc. 5*. Queſti ſono gli oſſequj: *Et cantabant canticum novum dicentes*: *Dignus es Domine*: *ibid.* Queſte ſono le lodi. Dunque chiunque Onora, Loda, Glorifica in terra la Santiſſima Trinità, ha ſeco la Caratteriſtica di Predeſtinato, perchè fa in terra ciò, che farà per una Eternità in Cielo. I Beſtemmiatori di Dio, e de' Santi, ſono comunemente da' Santi Padri, e Teologi ripoſti nel numero de' reprobi, perchè cominciano a fare in vita ciò, che faranno nell'Inferno; dunque molto più ſono Predeſtinati i Veneratori, e Divoti della Santiſſima Trinità, eſſendo queſta più inclinata a premiare i Suoi Servi, che a punire i Suoi nimici: *Quicumque Glorificaverit Me, Glorificabo eum*: *qui autem contemnunt Me, erunt ignobiles*: *1. Reg. 2*. Chiunque onorarà Me, dice Dio, ſarà glorificato da Me. Ecco la Parola Divina, che non può fallire, la promeſſa della Eterna Gloria a' Divoti della Santiſſima Trinità. All'oppoſto, ſaranno berſaglio d'ignominia eterna quei, che mi diſprezzano, perchè non vi è ignominia peggior dell' eſſer reprobo, ne maggior nobiltà, che l' eſſer Predeſtinato. La ragion' evidente di queſta Verità la rende l'Angelico: *2.2. quæſt.81.art.1*. Tutto ciò, che congiugne con nodo ſpeciale l'uomo con Dio, come con Primo Principio, è ſegno di Predeſtinazione, eſſendo Dio ſteſſo Primo Principio, ed Ultimo Fine, cui tende il Predeſtinato: *Ego Sum Alpha, & Omega, Principium, & Finis*: *Apoc. 22*. Queſto fa la Divozione alla Santiſſima Trinità, perchè la Divozione è atto della virtù della Religione, di cui è propio unire, ligar l'uomo con Dio, come con Principio indeficiente: *Religet nos Religio Uni Omnipotenti Deo*: Agoſtino: *lib. de*

Digitized by Google

de ver. Relig. E l'Angelico: *Religio propriè importat ordinem ad Deum. Ipse enim est, Cui principaliter alligari debemus, tamquam Indeficienti Principio.* Sia divozione vera: *Devotio*, insegna l'Angelico: 2.2. *q.*82. *art.* 1., *nihil aliud esse videtur, quàm voluntas quædam promptè tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum.* Una pronta volontà di fare quanto è Gusto di Dio, di Sua Gloria, e Servizio. Così averemo la bella sorte di S. Osualdo, Vescovo Wigornienſe nell' Inghilterra, il quale, perchè Glorificatore della Trinità in vita, meritò di morire Glorificando la Trinità. Questo Santo, dopo aver retta la sua Chiesa santissimamente trent' anni, avvenne dopo l'orazione, che uscito dal suo Oratorio insieme co' Suoi Sacerdoti, e Familiari, si pose a contemplare il Cielo, ove tenne fisso, ed immobile il guardo per lungo tempo, mostrando nel volto le delizie, di cui godeva l'Anima Sua. Dimandato da' Suoi, che cosa Egli vedesse? Veggo, rispose, ciò, ch'è stato l'oggetto de' miei voti, e dimani voi lo saprete, senzachè io vel dica. Mi aspetta l'Eterna Felicità, di cui dimani sarò possessore. Tornato nel Suo Oratorio, volle prendere il Santo Viatico, e l'Estrema Unzione. E tutta la notte seguente, in cui voll' esser portato nella Chiesa, spese nelle Divine Lodi, Cantando l'Ufficio Divino. Fattosi giorno, volle lavar, secondo il suo costume, i piè a' poveri, recitando quindeci Salmi, secondo sempre aveva costumato in tal funzione. Mentre i poveri rendevano a Dio le grazie, Egli recitò il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*: ed in tali parole diè l'Anima in Mano del Suo Creatore, stando in ginocchio a' piè de' poveri. Stando il Santo Corpo su la bara, calò su di quello una bianca Colomba dal Cielo, scherzando co' voli intorno. Indi si fe vedere una sfera di fuoco, e quasi dimostrando il luogo del Sepolcro vicino all' Altare, disparve: *Sur.* 15. *Octobris*. Tutte le nostre menti in Ossequio della Trinità Sublimissima, tutte le nostre lingue in Lode della Trinità Santissima, tutt'i nostri Cuori in Olocausto alla Trinità Amabilissima, e colla Sua Grazia speraremo Ossequiarla, Lodarla, Amarla per sempre.

Digitized by Google

LEZIONE LXXII.

Si dichiara la Beatitudine di Dio per l'alto, e Supremo Dominio sopra tutto l' Universo. Con che si discifrano molti Dubbj, che sogliono occupare le Menti Umane circa la Provvidenza di Dio nel Governo del Mondo.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

QUEL Grande Unigenito Figliuolo di Dio, che destinato aveva il nostro Santo Vangelista per Promulgatore delle Sue Glorie, volle in tal maniera renderlo Suo Diletto, che degnossi participargli, per quanto ne fusse capevole l' esser di pura Creatura, le sue prerogative, per farlo a Se sopra gli altri Discepoli il più somigliante. Due sono i Nascimenti di Gesù Cristo: l'uno Divino dalla Mente del Padre, l'altro Umano dal Seno della Madre. In quello Nasce Diletto dal Diletto; in questo Diletto dalla Diletta. Nasce in quello Diletto dal Diletto, perchè Figliuolo Diletto del Padre, e il Padre è il Diletto del Figliuolo, bruciando amendue scambievolmente di un'Amore Infinito: *Rex Virtutum Dilecti, Dilecti*: *Psal.* 67. Nasce in questo Diletto dalla Diletta, perchè Figliuolo Diletto della Madre, ch'è la Diletta dello Spirito Santo: *Una est Perfecta Mea, Columba Mea, Amica Mea*: *Cant.*2. Non volle forse il Suo Giovanni glorioso con questi due pregi? Ancora al Suo Diletto ha voluto Gesù participare, quasi dissi, queste due prerogative. Nasce Giovanni, sto per dire, Diletto dal Diletto, e Diletto dalla Diletta. Nasce Diletto dal Diletto, perchè quasi nasce Figliuolo Diletto del Cuor di Gesù, ch'è il Diletto del Padre; e nasce Diletto dalla Diletta, perchè nasce Diletto dall'Amor di Maria, ch'è la Diletta dello Spirito Santo. Perciò si fe vedere il Dilettissimo Mio Santo a S. Geltrude con due gigli candidissimi su le spalle, avendo scritto a caratteri d'oro nel primo: Il Diletto di Gesù, nel secondo: Il Diletto di Maria. Questo è quel Diletto, che godè, a suo modo, i pregi della Divina Felicità in terra. Di questa Felicità di Dio, intendo di proseguire il discorso, acciò dall' intenderla quì giù in terra, siam fatti degni di participarla lassù in Cielo. E do principio.

Secondo l'insegnamento dell' Angelico, la Beatitudine di Dio è quella, la quale in se aduna tutte le sorti di Beatitudini, le quali o sono, o possono fingersi. Ha Egli perfettissima la Beatitudine, se questa consiste nel contemplare, mentre Dio Contempla, Comprende con un Semplicissimo Guardo Se stesso, l'Infinita Sua Bellezza, l'Oceano Interminabile

di

Digitized by Google

di Tutt'i Beni, qual'Egli è. Quindi, soggiugne l'Angelico, se la Beatitudine consiste nella vita attiva, chi beato al pari del Nostro Dio, il quale, come Monarca Assoluto, come Signore Indipendente, come Arbitro Universale, regge, e governa tutto il Mondo? *De activa enim vita, non unius Hominis, aut Domus, aut Civitatis, aut Regni, sed totius Universi gubernationem habet*: *cont.Gent. cap.*102. Sicchè senza il voler di Dio, non si muove fronda negli alberi, non si agita onda ne' mari, non sorge fiorellino ne' campi, non guizza pesce nell' acque, non isvolazza uccello nell'aria, non muove il passo una formica, e (toltone il peccato) quanto fassi in Cielo, in terra, negli abissi, tutto fassi dipendente dall'imperio di Questo Gran Signore, il Quale, perchè Signore, e Re dell'Universo, alla Sua Divina Provvidenza spetta, siccome di signoreggiare sopra tutte le Creature, sicchè niuna possa esimersi dal di Lui dominio, così di reggerle, e governarle, sicchè niuna Creatura, per minima ch'ella sia, non sia dalla di Lui Provvidenza diretta, e governata, in ogni moto, in ogni operazione: *Scriptura Deum Dominum, & Regem profitetur*, parla l'Angelico, *Dominus Ipse est Deus. Psal.* 103. *Rex omnis Terræ Deus. Psal.* 46. *Regis verò est, & Domini suo imperio regere, & gubernare Subjectos, unde & rerum cursum Sacra Scriptura Divino Præcepto adscribit. Qui Præcipit Soli, & non oritur, & Stellas claudit, quasi sub signaculo*: *Job.*8. *Præceptum posuit, & non præteribit*: *Psal.*148. *lib.*3.*c.Gent. cap.*64.

Ma tutto regge, tutto governa con Gloria infinitamente maggiore di tutt'i Monarchi della terra, i quali sono reputati felici. Qual Monarca mai, con quanto possiede di signoria, di potenza, di ricchezza, può far sì, che niuno suo Vassallo alzi un braccio, dia un passo, formi un pensiero, proferisca una parola, senza il suo volere? Sarebbe questa pretensione non solamente temeraria, ma dissennata. Questo è il pregio propio, singolare del Monarca di tutt'i Monarchi Dio, senza il di Cui Concorso, Ajuto, e Volontà, non può veruna Creatura operare: *Nulla res creata potest in quemcumque actum prodire, nisi virtute Motionis Divinæ*: *S.Thom.in p.q.*109. *art.*9.

Qual Regnatore di terra, ancorchè stendesse il suo dominio, per quanto distendesi ne' suoi confini la terra tutta, benchè possedesse ne' suoi erarj tutt'i tesori del Mondo, potrebbe mai provvedere al bisogno di tutti gli uomini, di tutti gli uccelli, di tutt'i pesci, di tutti gli animali, di tutte le fiere? E il Nostro Dio, senzachè punto mancar possa la miniera delle Sue Ricchezze, Provede a tutti coll'Altissima Sua Provvidenza. Egli il Nostro Dio, che col Suo Potere fornisce di Stelle i Cieli, non isdegna di farla da Balia a tanti serpenti; perchè la Sua Provvidenza si distende a tutte le Sue Creature, per fino a' serpenti più schifi, più abbominevoli: *Spiritus Ejus ornavit Cœlos*, lo disse chiaramente Giob, *& obstreticante Manu Ejus*

Digitized by Google

Ejus eductus eſt coluber tortuoſus : *Job.38.* Egli non iſdegna farla da Nutrice con i pulli de' Corvi, laſciati perir della fame dalle loro Madri ne' nidi, fintantochè dal nero delle penne, di cui ſi veſtono, non ſono riconoſciuti per propj figliuoli, come dicono i Santi Gregorio : *lib.* 30. *Mor. cap.* 38. S. Iſidoro : *lib.*12. *Ethymol. cap.*7. *Corvus*, dice S. Gregorio, *editis pullis, ut fertur, eſcam plenè præbere diſſimulat, priuſquam plumeſcendo nigreſcant ; Eoſque inedia affici patitur, quoaduſque in illis per pennarum nigredinem ſua ſimilitudo videatur*. Ma benchè vivano abbandonati da' loro Padri, ſono però nutriti da Dio : *Quis præparavit corvo eſcam ſuam*, ce ne avviſa Giob, *quando pulli ejus clamant, ad Deum vagantes, eo quod non habeant cibos ? Job.* 38. *Qui dat jumentis eſcam ipſorum ; & pullis corvorum invocantibus Eum*. *Pſal.* 176. E Dio provvede loro di rugiada, con cui vivono, come amoroſa Nutrice, dice S. Girolamo : *Pulli corvorum vivunt de rore, miniſtrante eis rorem loco lactis Gratia Dei, Nutrice omnium: in Pſal.*46. Egli il Noſtro Dio la fa da Medico colla Sua Provvidenza con gli animali, con le fiere. Guidata, e diretta dalla Divina Provvidenza l'orſa, medica le ſue ferite coll'erba detta Verbaſco ; la volpe coll' umore, che naſce dagli albori di larice, ſimile all'abiete, ed al pigno. Il cervo ferito da ſaetta, ſi medica coll'erba dittamo : ferito da un ragno detto Palagio, ſi medica col mangiar granci. Le rondini ſi medicano il mal d'occhio coll' erba chelidonia, ed i ſerpenti col mangiar finocchio. I cignali ſi medicano col cibarſi di edera, le cicogne coll'origano, la donnola colla ruta. La teſtuggine, cui piace aſſai la carne di vipera, quando n'è troppo ſatolla, acciò non ne riceva danno, ſi paſce dell'erba origano ; come riferiſcono alcune di queſte coſe, S.Baſilio : *homil.9. in Hexam.* ; altre Plinio : *lib.* 8. *Hiſt. cap.* 27. Queſte coſe far non potrebbono i bruti privi di ſenno, ſe non vi aveſſe una Mente Superiore, che li regge, li governa, perchè il ſolo iſtinto di natura, ſenza una Mente Direttrice, non potrebbe apprendere in tali caſi veruna virtù in quell' erbe, come rimedio a' loro mali, quando ſpeſſe volte è loro ignoto.

Abbiamo di un S.Romito, il quale, non conoſcendo l'erbe, ſi cibava ſpeſſe volte di erbe velenoſe, da cui riceveva non piccolo nocumento. Il Signore l'inviò un Cervo, che fattoſi avanti al Romito, cominciò a dividere le buone dalle nocive, riponendo quelle avanti al Romito, e calpeſtando queſte co' piè, avviſandolo così, che di quelle, non di queſte cibar ſi doveva. *In Vit. Patr.*

Egli ſi fa Guida delle formiche, ſicchè ſi provegghino in tempo di eſtà di tutto il biſognevole al loro vitto per i rigori del verno. Egli Cuſtode, e Guardiano delle Grui, fra quali vi è il bel coſtume di fare a vicenda la ſentinella la notte, quando l'altre ſtanno occupate dal ſonno, ſi portano in giro, per dare ſicurezza a tutte, acciò dormano ſenza timore, perchè

vi

Digitized by Google

vi è chi veglia per esse; passato qualche tempo, chi fa la sentinella sveglia un'altra, acciò succeda all'impiego, ed essa prenda libero il riposo: Tutto questo è di S. Basilio: *homil.* 8. *in Hexam.* E soggiugne Plinio, che quella, cui spetta vegliare, sostiene una picciola pietra col piè, acciò, se per disgrazia fusse occupata dal sonno, così sia risvegliata: *lib.* 10. *histor. cap.* 23. La medesima Provvidenza risplende nel volare, facendosi una di esse all'altre guida; in tal modo, che una succeda all'altra nell'ufficio: S. Basilio: *ib.* Soggiugne Aristotile: *lib.* 9. *de histor. Anim.* La mattina, venuta l'ora, una dà segno due, o tre volte a tutte, acciò si sveglino, e la sera dà un'altro segno del tempo di dormire.

Fassi, colla Sua Provvidenza, Dio Direttore delle Api, il di cui artificio basta considerare, per intendere esservi una Mente Suprema, che le regge. Chi mai, se non se Dio, fa, che alcune formino i favi, altri lavorino il mele, altre portino acqua, vivendo in tal metodo, che nemmeno Platone, colle sue alte idee, potè mai dar precetti somiglianti per il buon governo di un'ottima Repubblica. Nella considerazione di questo governo, ed artificio delle Api, spese un Filosofo, detto Aristimidio, cinquant'otto anni, al riferir di Plinio: *lib.* 11. *histor. cap.* 9. Chi vuol'ammirare la Divina Provvidenza negli Animali, legga il Vener. e Sapientissimo P. F. Luigi di Granata: *in Symb. Fid. lib.* 1. *cap.* 20. ove con somma erudizione, e pietà sua propia, dimostra questa Verità.

Di più: Qual Regnatore di terra può tener cura del suo Regno, senza sollecitudine, senza inquietudine? Che anzi a misura delle grandezze sono le cure, degli onori le pene, degli equipaggi i timori, che soffrir deve nel governo de' suoi Vassalli: la dove il Supremo Monarca tutto Regge, tutto Governa, a tutti Provede con somma pace, con quiete somma, Godendo quella medesima felicità, che Godeva prima di creare il Mondo: *Disponit omnia suaviter*: *Sap.* 8. Ne il governo del Mondo ha aggiunto a Dio verun pensiero, che o possa distrarlo dal contemplare Se Stesso, o pure offuscare la Serenità della Sua Beatitudine, o punto turbare il Giubilo, che ha di Se Stesso. Verità conosciuta in Dio da Aristotile: *lib. de Mundo*: dedicato al suo discepolo Alessandro, e benchè alcuni dicano non essere sua l'opera, a lui però l'attribuiscono S. Giustino: *Orat. Paræn. ad Gent.* il Cardinal Bessarione, Giovanni Pico fra' Cristiani. E tra Gentili Filosofi Plutarco, Proclo, Temistio: *ap. Vives, in Cens. de Oper. Arist.*

Dopo di aver premesso, che Quella Somma, e Sapientissima Mente Governa il Mondo, *ut Gubernator in Navi, Auriga in Curru, Præcentor in Choro, Rex in Civitate, Dux in Exercitu*; appunto come il Nocchiero governa la Nave, il Cocchiero il Cocchio, il Capo Cantore il Coro, il Re la sua Città, il Comandante il suo Esercito: *cap.* 7. soggiugne: *Sed hoc in-*

Digitized by Google

tereſt, quod labor, & motus multiplex illos exercet, & curæ angunt variæ; cum Huic elaborata ſuccedant omnia, citraque corporis infirmitatem moleſtiæ omnis expertia. Quelli governano, ma ſono moleſtati da cure, da penſieri, da fatiche. Dio tutto regge con placidiſſima calma. La ragion evidente di queſta Verità, perchè tutta queſta gran Macchina del Mondo, riſpetto all'Eſſere, ed alla Mente Divina, è un punto; l'aver cura di un punto non può a Dio portar'ombra di ſollecitudine, ſiccome non l'arrecarebbe a Voi il governare un'acino di rena.

Quel gran diſcepolo di Platone Marſilio Ficino apporta un'eſempio, che ſpiega nobilmente queſta Verità. Racconta egli di aver veduta nella Città di Firenze una Macchina artificioſa, lavorìo di un'ingegnoſo Tedeſco, in cui miravanſi le Statue, e Figure di molti, e diverſi animali, ma collocate con tale artificio, che al ſemplice moto di una piccola palla ſi muovevano quelle diverſamente. Alcune correvano altre a deſtra, altre a ſiniſtra, alcune ſalivano in alto, altre calavano giù, alcune ſi alzavano in piè, altre facevano all'altre profondo inchino, altre tra se combattevano, e con mutui ſcaramucci ſi ferivano, altre coronavano le vincitrici. Udivanſi anco ſuoni di trombe, di tamburri, di cornette, che davano il ſegno, ora della battaglia, ora della ritirata, ora della vittoria, cui facevano eco con armonìa i canti di varj uccelli. Queſte, ed altre coſe maravigliose ſi operavano col muovere una ſola piccola palla. E non potrà Dio, col Suo Eſſere Infinito, colla Sua Mente Sapientiſſima, Reggere, Governare queſta gran Macchina dell'Univerſo, Provvedere a tutte le Creature con un ſempliciſſimo cenno? Marſilio Ficino: *lib.2. de Immort.cap.13.*

Non è diſſimile l'eſempio, che apporta Gabriele Pennotto: *lib.5.Propugn. Hum. lib. cap. 6. num. 2.*, come Teſtimonio oculato di una Macchina rappreſentante l'aſſedio di una Città. Col moto di una ſola corda vedevanſi Soldati a piè, ed a cavallo, altri, che ponevano le ſcale alle mura, altri, che facevano la breccia, altri, che facevano la ritirata, altri, che facevano la ſentinella, altri, che attendevano allo ſparo de' Cannoni. Vedevanſi ancora i Soldati tutti intenti alla difeſa, con ſortite, con inſidie militari, per fin vedevanſi, non meno fuori, che dentro la Città, tutti gli Artieri, che eſercitavano il propio meſtiere, Speziali, Tavernieri, Sartori, Ferrari, e ſimili. Udivanſi altresì ſuoni di Trombe, di Timpani, di Bombarde, di Archibuſi; latrati di Cani, canti di Uccelli. Finalmente vedevanſi in quella Macchina artificioſa, quanto mai eſſer vi può in una Città aſſalita sì da banda de' Difenſori, sì degli Aſſalitori, al ſolo muoverſi di una piccola corda. Se tanto ha potuto l'induſtria di un'umano artefice, corto, e limitato: con quanto maggior facilità potrà il Sovrano Artefice Dio ſenza veruna fatica, Moderare, Governare la Macchina del Mondo, ſen-

za

Digitized by Google

za discapito della Sua Tranquillissima Felicità? Non si stanca il fuoco nel bruciare, ne la pietra nel calare nel suo centro, ne il Sole nell'illuminare questo Mondo elementare: e si stancarà Dio nel Governo dell'Universo, essendo Egli, al favellar di S.Dionigi: *De Div. Nom. cap. 4. Lux intelligibilis lumine quovis excelsior, & exuberans Profusio Luminis, intellectum omnem super mundanum, circa mundanum, intra mundanum Sua illuminat Plenitudine?*

E' una Luce Intellettuale, che co' Suoi Splendori vince, comprende, offusca ogni altra luce, che Illumina ogni luce, ogni mente, sia Angelica, sia Umana senza veruna mancanza. Che anzi, se fusse capace di giubilo il Sole, il fuoco, la pietra, goderebbe il Sole, quande diffonde i suoi raggi, il fuoco, quando riscalda, la pietra, quando cala al suo centro, perchè operano conforme alla loro natura; così se la Divina Felicità fusse capevole d'incremento veruno, si accrescerebbe, per dir così, la Sua Beatitudine nel Governo del Mondo, perchè opera secondo la natura della Sua Infinita Bontà, di Cui è propio diffondersi, e comunicare i Suoi Beni alle Sue Creature. Tacciar la Divina Provvidenza di manchevole nel Governo del Mondo, sarebbe dare a Dio la taccia di crudele, che ha viscere di bronzo, un cuor malvaggio, un'animo ferino, che dà l'essere alle cose, poi le trascura. Poteva Egli non creare il Mondo, ma dopo di averlo creato, Egli, come amoroso, e provvido Padre, lo Governa, lo Regge: *Quis operator sui operis curam negligat?* l'argomento è di S.Ambrosio: *lib.1. de offic. cap.13., cum aliquid non feciſſe nulla injuria sit, non curare quod feceris, summa inclementia.* Onde l'Autor della Sapienza, dall'esser Dio Padre di tutto il Creato, ne deduce la Provvidenza Altissima, ed Amorosa, che tien di Tutto: *Tua, Pater, Providentia gubernat omnia: Sap.14.*, dice parlando con Dio.

Verità confessata da' Savj della Gentilità: *Mundus sensibilis*, parla il Principe della Sapienza Egiziana Mercurio, *receptaculum est omnium sensibilium specierum, qualitatum, corporum, quæ omnia sine Deo vegetari non possunt. Omnia enim Deus, & à Deo omnia, & Ejus Voluntatis Omnia; sine Hoc non fuit aliquid, nec est, nec erit; Omnia enim ab Ipso, & in Ipso, & per Ipsum: in Asclep.* Questo Mondo sensibile, e visibile è quello, che in se contiene tutte le specie sensibili, tutte le qualità, tutt'i corpi; ma tutte queste cose, siccome non possono essere senza Dio, così non possono conservarsi senza l'Influsso perenne di Dio. Dio è Tutto, perchè contiene Tutte le Perfezioni, Tutto l'Essere; e da Questo Dio ricevono l'essere tutte le cose, che sono, e tutte sono soggette, subordinate al Volere di Dio: senza Dio, senza la Sua Volontà, e Potenza, niente vi è stato, niente vi è, niente vi sarà. Da Dio sono tutte le cose, tutte sono in Dio, tutte per Dio. Sono da Dio, perchè le produce, sono in Dio, perchè

Digitized by Google

le conserva, sono per Dio, perchè create per Sua Gloria, perchè dipendenti da' Suoi Voleri.

Deus in ipso Mundo, soggiugne il Principe della Filosofia Italiana Pitagora, *Totus in toto circulo, omnes ortus, & rerum origenes intuetur; Moderatorque est sæculorum omnium, Pater omnium, omnium Mens, & Refrigeratio*. Dio è tutto in tutto il Mondo, coll'occhio della Sua Mente tutto vede, tutto governa, come Supremo Moderatore di tutt'i Secoli, come Padre di tutte le Cose, come Mente Suprema,e Refrigerio, Consolazione, Sollievo di tutte le Creature. Così Creatore, e Padre di tutte le cose, chiama Dio Socrate: *ap. S. Justin. Apol.2. pro Christ.*. Ma meglio di tutti parlò a favor della Divina Provvidenza il Sapientissimo tra Filosofi Platone: Insegna primieramente nel 4. *de legibus*, che Dio,con somma equità, e rettitudine, tutto Regge, tutto Dispone, come Quello, ch'è Favorevole, e Propizio a' Buoni, Punitore de' Malvaggi, e de' Superbi: *Deum rectè disponere singula, mitibus, & religiosis viris esse Propitium; improbos, superbosque Punire*. E nel 10. insegna, che negare a Dio la Provvidenza, è farlo peggiore di qualunque terreno Artefice. Non vi ha Medico, che trascuri il rimedio di una qualunque parte del corpo, non che di tutto intieramente, acciò possegga perfetta sanità. Non vi è Principe nel suo stato, non Governadore nella Città, alla sua cura commessa, che non abbi provvidenza di qualunque cosa, benchè piccola. E ciò,che non fa un Uomo, lo farà Dio? Chi non sa, che la fabbrica non può sussistere, se alle grandi pietre non si accomodino ancor le piccole? *Cavendum est, ne Deum mortalibus opificibus viliorem faciamus. Siquidem Medicus totum corpus curare intendens, non solùm magnis providet affectibus, sed etiam parvis, ut corpus ex omni parte benè se habeat: Similiter Imperatores, & Civitatum Gubernatores non rectè ingentia gubernabunt, si parva neglexerint. Nam, & lapides magnos sine parvis benè strui posse negant Architecti*.

Acciò, Signori miei, ci riponiamo Tutti nelle Mani di Dio, per farci guidare dall'Amorosissima Sua Provvidenza, che governa il Mondo, e non si oda più il nome di Fato, di Destino, di Fortuna in bocca de'Cristiani, dicendo col Poeta Gentile:

Fortuna sævo læta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax
Transmutat incertos honores
Nunc mihi, nunc aliis benigna.

Horat. Carm. lib.3. Od. 29.

Per torre tal nome dalle lingue Cattoliche, piacemi quì proporre, e disciorre alcuni dubbj, che sogliono insorgere nelle menti umane, corte, e limitate intorno alla Provvidenza.

Il primo dubbio, che tormenta molti. Se vi è Provvidenza, che governa

Digitized by Google

governa il Mondo, perchè tanta diſſuguaglianza nel Mondo, di ricchi, e di poveri; di Principi, e di Vaſſalli; di Savj, e d'ignoranti? Perchè tanti da Dio fatti naſcere al comando, altri al ſervigio? Tanti forniti d'ingegno, tanti altri rozzi? Potrei riſpondere a queſto dubbio, ed ad ogni altro, che far ſi può in queſta materia, dicendo col gran Prelato di Marſeglia Salviano: *lib. 3. de Provid.*, perchè dimandi, per voler ſaper da me, perchè nel Mondo uno è ricco, l'altro povero; uno felice, l'altro miſero; uno forte, l'altro infermo; uno Principe, l'altro Servo? Se credi, Dio eſſere l'Autore di tanta diverſità di gradi, di ſtati, queſto a te deve baſtare per ogni ragione. Per qual cagione Dio adoperi tanta diverſità, io non l'intendo, ma baſta, ch'io intenda, che Dio tutto diſpone, per intendere, che tutto fa con Somma Equità, e Giuſtizia, e Santità. Suggeriſca l'ingegno, la malizia, l'invidia, l'inferno qualunque ragione in contrario, che tutti ſono ſofiſmi, inganni, perchè non vi ha, ne eſſer vi può ragione contro quello, che fa Dio, ch'è ſuperiore ad ogni ragione. E queſta è la ragione conveniente, la riſpoſta ad ogni dimanda, ſaperlo, che lo fa Dio, il quale, quanto fa, tutto fa con ſomma rettitudine: *Sufficiat tibi, quod Deus a Se agi, & diſpenſari cuncta teſtatur. Quid me interrogas, quare alter major ſit, alter minor, alter miſer, alter Beatus, alter fortis, alter infirmus? Qua cauſa quidem hæc Deus faciat, non intelligo, ſed ad pleniſſimam rationem abundè ſufficit, quod a Deo agi, iſta demonſtro. Sicut enim plus eſt Deus, quàm omnis humana ratio; ſic plus mihi debet eſſe, quàm ratio, quod a Deo agi cuncta cognoſco. Nihil ergo in hac re opus eſt novum aliquid audire. Satis ſit pro univerſis rationibus Author Deus. Hoc licet, ut de his, quæ Divino aguntur Arbitrio, aliud dicas juſtum, quia quidquid a Deo agi vides, atque convinceris, neceſſe eſt pluſquam juſtum eſſe fatearis. Hæc ergo de gubernaculo Dei, atque Judicio expeditiſſimè dici poſſint. Imo etiamſi omnis alia reſponſio deeſſet, hæc una ſufficeret.* Crediate dunque, dilettiſſimi, nulla avvenir nel Mondo, ſia proſpero, ſia avverſo, anco lo ſvolazzare di un moſchino, il muoverſi di una fronda, l'increſparſi di un onda, ſenza volontà, e Diſpoſizione Divina; e queſta Fede raſſerenar dovrà la voſtra mente, tranquillare il voſtro cuore, porre in calma il voſtro ſpirito, e torvi tutt'i dubbj, che vi ſollecitano, tutte le turbolenze, che v'inquietano intorno alle diſpoſizioni, sì univerſali, come particolari, e proprie della Provvidenza, non meno nell'ordine di Natura, che di Grazia, e di Gloria. Baſta ſapere, che un Dio d'Infinita Sapienza, d'Infinita Rettitudine, Santità, e Bontà tutto diſpone, tutto fa, per intendere, che tutto diſpone bene, tutto fa Santamente. Queſta è la riſpoſta, che vale per tutte, e ſopra tutte: *Si omnis alia reſponſio deeſſet, hæc una ſufficeret.*

Contuttociò, acciò meglio conoſciate, quanto malamente molti pretendono

Digitized by Google

tendono indagare, e talora anco censurare la condotta della Divina Provvidenza nel governo del Mondo, vi dimanda non già un Santo Agostino, un S.Tommaso, o qualch'altro de' tanti Santi Padri, che come fanali Celesti hanno illuminata co' splendori della loro Dottrina, e Santità la Chiesa; ma un Filosofo Gentile, qual'è Plotino. Tu cerchi sapere da me, dice Egli, perchè Dio ha posta tanta diversità di stati, di gradi nel Mondo, perchè quello nato allo scettro, questo al remo, quello ricco, questi povero? Ed io ti dimando: Perchè uno statuario, che forma una bella statua, non fa che tutte le membra siano tutt'occhi? Perchè un Dipintore, che dipigne in una tela una bella immagine, non forma tutte le membra di un solo colore? Perchè chi compone una bella Commedia, o Tragedia, non fa che tutt'i Personaggi da Scena siano tutti Re, tutti Eroi? Perchè chi fabbrica un nobilissimo Palazzo, non fa che tutto sia una bella Galleria? Voi, che risponderesti, a chi mai vi facesse una tale dimanda? Questa è una dimanda da Sciocco, da dissennato, da ignorante: Se una Statua fusse tutta occhio, non sarebbe Statua, sarebbe un mostro: Se una dipintura tutta fusse di un solo colore, non sarebbe più Immagine, ma una cosa, o rossa, o verde, o nera, secondo il colore. Se una Commedia fusse tutta composta di Eroi, non sarebbe più gradita, e gustosa. Se un Palazzo tutto uno Gallerìa, non sarebbe più Palazzo utile per abitazione. Più pazzo, più ignorante è colui, il quale pretende censurare la Divina Provvidenza nel porre tanta diversità di gradi, di stati nel Mondo. La Statua è bella per la varietà, o proporzione delle membra; e l'Immagine per la diversità de' colori, ciascuno dove conviene. La Commedia per la diversità de' Personaggi, di Re, di Comandante, di Cortigiano, di Servo, di Rustico; e il Palazzo per la varietà, e moltitudine delle stanze: *Plotin. Enn. 6. lib. 2. cap.* 11. Molto più bello è il Mondo, per la varietà, e diversità degli stati. Se tutti fussero ricchi nel Mondo, chi coltivarebbe la terra? chi esercitarebbe tante arti, quante sono necessarie per il vivere umano? S. Gio: Crisostomo: *homil. 34. in 1. ad Corint.* dimostra, non esservi Città più misera di quella, in cui tutti fussero facoltosi, perchè vergognandosi ognuno di servir l'altro, o averebbono a servire se stessi nell'esercitare tutt'i mestieri necessarj per la vita, o a morire di fame. Ognuno averebbe a coltivarsi i propj campi, e a lavorarsi le scarpe, a fabbricarsi la Casa, a servirsi in somma in tutto il bisognevole. Se tutti poi fussero poveri, niuno potrebbe campar la vita, non coltivando i poderi, che non posseggono, non esercitando le arti, non avendovi Compratori. Dio, ch'è Universale Provvisore del Mondo, e tiene le redini di tutto l'Universo, coll'Alta Sua Provvidenza, ha posta tanta varietà di Personaggi nel Mondo, acciò i ricchi abbino bisogno del servizio de' poveri, e questi del danaro de' ricchi.

Ma

Digitized by Google

Ma poteva, mi ripigliano alcuni, far Voi ricchi, e i ricchi poveri. Primieramente risponde: Non gode ugualmente il povero, che il ricco del benefizio dell'aria, del fuoco, del Sole, della pioggia? Cadono forse stille più abbondevoli sul capo del ricco, che del povero? Si mostra forse più propizio il Sole al nobile, che al plebeo? Ha sparso forse il Suo Sangue il Figlio di Dio prima per i Principi, poscia per i Vassalli? Ha istituiti forse altri Sacramenti per i dotti, altri per gl'Ignoranti? ha data legge più soave a' Grandi del Mondo, che a' Contadini? Non godiamo tutti ugalmente di tali beni? Che poscia Dio abbi dispensati più beni di fortuna a quelli, che ad altri, ha dato ciò, ch'è Suo, non ha tolto a niuno, per darlo a quelli. Ognuno ch'è Padrone della sua roba, può dispensarla a suo piacere; e nol potrà Dio?

E poi, questi non sono veri beni, ma apparenti; i Veri Beni sono gli Eterni; col privarvi Dio de' beni terreni, vi ha liberati da tanti pericoli di perdere il Cielo. Qual cosa più facile a Dio, che farvi ricchi? Ma Egli conosce non essere spediente per Voi, per la Vostra Salute Eterna. Vi priva di un piccolo bene fugace, per árricchirvi di un Bene Eterno: vi fa tolerar la povertà di pochi giorni, per liberarvi da una miseria Eterna.

Contro di questo avete un'altro dubbio. S'è necessaria tanta varietà di gradi nel Mondo, di felici, e di miseri, di ricchi, e di poveri; perchè le disgrazie non perseguitano sempre i cattivi, i malvagi, e le prosperità, non corteggiano l'uomini da bene, e timorati di Dio? Questa dimanda è simile a quella di alcuni presso S. Agostino: *Quare percutiunt fulmina non modo montem, sed & justum, ac sanctum hominem, & non percutiunt latronem?* Perchè cadendo un fulmine, cade su di monte, e talora dà la morte ad un'Uomo Giusto, e Santo, e perdona ad un empio, ad un Assassino? *in Psal.* 148. A questo dubbio risponde primieramente Seneca: *lib. de Provid. cap.* 6. *Quid miraris, si id Deus bono accidere patitur, quod vir bonus aliquando vult sibi accidere?* Che maraviglia, che Dio privi gli uomini Giusti di quelle cose, di cui spesse volte Eglino volontariamente si sono privati? Spoglia Dio i Suoi servi molte volte di onori, di ricchezze, di piaceri, quando tanti l'han rinunciato per Dio: Li carica di disgrazie, quando essi ne sono iti in cerca? Li priva di vita, quando essi hanno sospirata sovvente la morte.

Risponde in secondo luogo il Demostene della Cristiana eloquenza, S. Giovanni Crisostomo: *homil. in Psal.* 117. *v.* 4. Molti, perchè hanno gli occhi infermi, e deboli, non possono vedere il Sole: così molti veder non possono l'ordine, l'armonia della Divina Provvidenza nel Governo del Mondo, per la debolezza della loro corta, e cieca mente. Voi lodate, ed approvate la condotta di un Padre, che percuote un Figlio per farlo ravveduto,

Digitized by Google

ravveduto, e perciò lo chiamate, e ſtimate vero Padre: e poi cenſurate la Condotta di un Padre Dio, perchè puniſce le traſgreſſioni di un Suo Figliuolo? *Quomodo ergo non eſt abſurdum, ſi videas quidem Patrem Filium verberantem, id probare, & laudare, & vel eò maximè nomine Patrem exiſtimare. Si autem Deus velit de iis, quæ facta ſunt, pœnas ſumere, indignari, & ægrè ferre?* Ed acciò conoſciamo la perverſità de' noſtri giudizj, ſiegue il Santo, ora mormoriamo della Provvidenza, perchè puniſce, ora, perchè proſpera. Se puniſce Noi, ci quereliamo di Dio; ſe proſpera un noſtro avverſario, ancora. Se favoriſce Noi, lodiamo la Divina Provvidenza, ſe un noſtro nimico, la cenſuriamo; tutto effetto de' noſtri animi depravati.

Riſponde in terzo luogo S. Agoſtino, commentando quel del Salmiſta: *Ignis, grando, nix, glacies, ſpiritus procellarum, quæ faciunt Verbum Ejus: Pſal.*149. Molti ſenza ſenno, dice il Santo, i quali incapevoli d'intendere la Divina Condotta, la caricano d'improperj. Perchè, dicono eſſi, ſe Dio ha Provvidenza del Mondo, fa piovere nel mare, ov'è tant'acqua, e non ne' campi, i quali, ſe fuſſero più inaffiati, produrrebbono più abbondevole la raccolta? Chi così diſcorre, è privo di ſenno, non ha cognizione di Dio, perchè ſe lo conoſceſſe, intenderebbe tutto farſi con Somma Sapienza dal Supremo Governadore del Mondo. Conſiderate la Divina Provvidenza in un moſchino, in una zenzara, ammirate in eſſa l'ordine, la ſimmetrìa delle membra, l'anima, come ama la vita, come fugge la morte, come cerca il ſuo guſto, come ſchifa le contrarietà, come eſercita diverſi movimenti, come ſucchia il ſangue, quanto piccolo è il trombino, con cui ſuccia. La conſiderazione di una di queſte minute beſtivole vi fa venire in cognizione della Provvidenza, che Governa il Mondo: *Qui ergo diſpoſuit membra vermiculi, non gubernat nubes?* Fa piovere nel mare, perchè i peſci han biſogno dell'acqua dolce; non fa piovere ne' voſtri campi, acciò ſoſpiriate all'altra vita, acciò ſiate ammoniti delle voſtre colpe, ed emendiate i voſtri coſtumi. A i privi di ſenno, il fuoco, i fulmini, le ſaette, le piogge, le grandini, le tempeſte, ſembrano diſordini nel Mondo; ma tutte: *faciunt Verbum Ejus*. Tutte ſervono alla condotta della Provvidenza, Secondo il voler di Dio cadono le piogge, ſorgono i venti, le tempeſte, i fulmini: e queſti ſi ſcaricano alcune volte contra un Uomo da bene, perchè è in Grazia, e ſi ſalva, e non già contro gli empj, acciò queſti ſi emendino. Feriſcono le diſgrazie i buoni, acciò ſi ſalvino, le proſperità favoriſcono gli empj, perchè riſerbati all'Eterne pene. Si nega una dignità, un poſto onorevole ad un Giuſto, ſi concede ad un empio; falliſce il negozio di un Timorato di Dio, va a ſeconda quello di un avaro; muore un Santo, che meritava di vivere lungo tempo, vive molto, chi è meritevole

Digitized by Google

ritevole di mille morti ; muore un Appoſtolo , e vive uno ſcandaloſo. Tutto è diſpoſto da Dio con Altiſſima Provvidenza , e benchè Noi non l'intendiamo , ſappiamo pure , che tutto ſucceda per ordine della Santiſſima Provvidenza : *Quidquid hìc accidit contra voluntatem noſtram , noveris non accidere , niſi de Voluntate Dei , de Providentia Ipſius , de Ordine Ipſius, de Legibus Ipſius ; etſi nos non intelligimus quid , quare fiat , demus hoc Providentiæ Ipſius , quia non fit ſine cauſa , & non blaſphæmabimus .*

Apporta finalmente una bella ſimilitudine : Se entrando un ignorante nella bottega di un Ferraro , cominciaſſe a cenſurare gli ſtrumenti della di lui arte ; a che tanti martelli , a che l'incudine , i mantici , i carboni ? Sono d'imbarazzo alla bottega : Voi , che direſte ? Coſtui è ſenza ſenno, poichè , ancorchè non ſia perito dell'arte , deve , s' Egli è fornito di ragione , rimettere il ſuo giudizio al Maeſtro ; come fa ogn'Uomo fornito di Senno . Non so io , a che ſervano tanti ſtrumenti , ma ſallo l'Artefice . Or niun Uomo di ragione ardiſce riprendere un'Artefice nelle opere, e ſtrumenti del di lui meſtiere , ed averà ardimento di vituperare la Condotta del Supremo Artefice Dio ? *Si intraſſes in officinam Fabri ferrarii, non auderes reprehendere folles , incudes , malleos . Et da imperitum hominem neſcientem quid , quare ſit , & omnia reprehendit . Sed ſi non habeat peritiam artificis , & habeat ſaltem conſiderationem hominis , quid ſibi dicit ? Non ſine cauſa hoc loco folles poſiti ſunt , Artifex novit quare , & ſi ego non novi . In officina non audet vituperare Fabrum ; & audet reprehendere in hoc mundo Deum ? Omnia* , conchiude , *quæ vanis videntur in rerum natura temerè fieri, non faciunt , niſi Verbum Ejus , quia non fiunt , niſi Juſſu Ejus : in Pſal. 149.*

Vi è di più , dice S. Agoſtino : *in Pſal. 93.* Vi ſono molti empj, i quali fanno qualche coſa di buono , e molti buoni , i quali commettono qualche colpa . Perchè il Signore è d'Infinita Bontà , e Giuſtizia , non laſcia verun bene ſenza premio , ne veruna colpa ſenza caſtigo ; premia quella operazione moralmente buona degli empj con felicità temporali ; puniſce con pene temporali , con qualche diſgrazia la colpa de' Buoni . Premia quelli in queſta vita , perchè loro è riſervata la pena eterna . Puniſce queſti , Cui è deſtinata la Gloria Eterna : *Gaude ſub flagellis , quia tibi ſervatur hæreditas . Ad tempus emendat , non in æternum damnat . Illis autem ad tempus parcit; in æternum eos damnabit.* Riflettete, per non errare , che Dio , non manda proſperità agli empj , perchè è di Fede , che l'empietà ſi chiama contro l'ira Divina , ed i flagelli, ed i rigori di Sua Giuſtizia , ma per qualche bene , che fanno .

E poi , chi ha detto a Voi , che le proſperità ſian buone , e le tribolazioni ſian male ? Che anzi per lo più quelle portano ſeco la rovina eterna , perchè , in pena delle loro colpe , Dio permette , che ottengano un

Digitized by Google

posto onorevole, una dignità, faccino grande acquisto di roba per loro danno; poichè in tali dignità, ed onori si danno in preda ad ogni vizio, secondo la minaccia registrata dal Salmista: *Donec fodiatur peccatori fovea*: *Psal.*91. dove S.Agostino: *Maligni sunt dies, in quibus videntur florere peccatores, & laborare Justi. Sed labor Justorum, flagellum est Patris; & fœlicitas peccatorum fovea ipsorum est.* Pensano di salire in alto, e cadono a rompicollo, e quanto più sublimi diventono, tanto più profondo è il precipizio, che loro sovrasta di loro eterna rovina. Essi lo stimano onore, e Dio svergogno. Essi pensano di stare in alto, e Dio li precipita: *Ille se altum putat, & cadit; in eo ipse cadit, quo se altum putat. Hoc se ille putat ire sublimiter, & Deus hoc foveam vocat.* Sono dunque castighi, rovine, precipizj gli onori, le prosperità agli empj. All'opposto le disgrazie, le persecuzioni, le calunnie, sono beneficj, sono grazie a' Buoni. *Bonum mihi, quia humiliasti me*, diceva Davide: *Psalm.*118. Fa Dio co' Suoi Giusti, come lo Speziale, che vuole inzuccherare i pomi, sembra dare loro un martirio col mondarli, cuocerli, farl'in pezzi, ma tutto a fine di farli più dolci, più soavi al palato. Dio purga i Suoi Servi co' travagli, li cuoce nel fuoco delle disgrazie per renderli più soavi al Suo Divino palato.

Finalmente non è vero, che sempre in questa vita lascia impunita l'empietà, e punisce i Giusti. Tutto l'opposto. Se prospera per qualche tempo gli empj, poi li punisce: se flagella i Buoni, poscia l'esalta: *Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino Misericordia circumdabit*: *Psal.*31. E quantunque sembri molte volte, che Dio dorma, mentre permette, che l'empio prevalga al Giusto, che quello sia esaltato, questi depresso; quello goda prospera fortuna, questi avversa. Questo sonno di Dio è misterioso, dissimula per un poco, che i suoi nimici opprimano, calunniino, perseguitino i Suoi Servi, ma a suo tempo avvilisce quelli, esalta questi; e fa Egli le vendette de' Suoi Servi, di cui pareva dimentico: *Oculi Ejus in pauperem respiciunt; & palpebræ Ejus interrogant Filios hominum*: *Psal.*10. Riflettete al parlar del Profeta: Vede Dio con gl'occhi, e vede ancora colle palpebre; queste, che in Noi cuoprono la vista, in Dio sono occhiute, perchè vede Dio, anco quando par, che dissimuli; veglia, anco quando par, che dorma: Cassiodoro: *hìc*: *Palpebræ sunt quædam luminis thecæ, quas claudimus dormientes. Dicitur Deus his inquirere, & considerare Filios hominum, cum negligere quasi dormiens æstimatur.*

S'è così, fidatevi, Signori miei, di Questo Dio, fatevi reggere dalla Sua Amorosissima, ma Iscrutabile Provvidenza. Glorificate sempre la Sua Condotta, Adorate sempre i Suoi Giudizj, o vi tratti con prosperità, o con disgrazie; vi dia o sanità, o infirmità; o vi esalti, o vi deprima, perchè tutto fa per vostro bene, se Voi l'amate. Esaltate la Sua Provviden-

za,

Digitized by Google

za, o salvi un peccatore dopo milioni di colpe, o condanni un reo di un solo peccato; o esalti l'empj, o deprima i Giusti; o faccia vivere l'iniquo, o faccia morire un'uomo da bene; o viva quell'oppressor de' poveri, o muora quel Padre di Famiglia, per cui i Figliuoli, la moglie dovranno mendicare; o dia Figli a chi non ha come sostentarli, o li nieghi a facoltosi; o cada in povertà quel ricco limosiniere, o arricchisca quel povero avaro; o conceda la dignità a quello, d'onde prevede Dio, che seguirà la di lui dannazione, o la nieghi a questo, perchè lo vuol salvo; o dia lunga vita a quell'uomo ora da bene, che, col crescer degli anni, cangerà costumi, e si dannerà, o tronchi la vita a questo, acciò si salvi. Lodate la Sua Provvidenza in ogni cosa, sia prospera, sia contraria, o per Noi, o per Chi che sia. Sapete con certezza, ch'Egli tien contati per fino i capelli della nostra testa, non ne caderà ne pur uno senza Sua Volontà: *Nolite timere, vestri capilli capitis omnes numerati sunt*: *Matth.* 10. Ed intendete, che se Voi servirete Questo Dio, se vi farete guidar dalla Sua Provvidenza, tutto disporrà per vostro bene, e sarà Suo pensiere cangiare in felicità tutte le vostre disgrazie, in onori le vostre contumelie, in delicie la vostra fame, in dolcezza le vostre amarezze, non solamente nell'altra vita, come potete, e dovete certamente sperare, ma anco in questa, quando lo vedrà spediente per la Vostra Eterna Salute.

II. PARTE.

Il miglior sentimento di un Cristiano è, il farsi regolare da Dio, perchè infinitamente meglio Egli pensa a Noi, che Noi a Noi medesimi. Fidatevi di Dio nelle tentazioni, nelle avversità, nella povertà, nelle calunnie, in tutt'i vostri travagli, e sarà Suo pensiero cangiare in vostro bene tutt'i vostri mali. Egli vi ama immensamente più, che Voi amate Voi stessi. Egli certamente vuole il Vostro bene, sottoponetevi per tanto alla Sua Condotta, stimate sempre il meglio per Voi, quanto fa, e dispone Dio di Voi: *Humiliamini igitur sub Potenti Manu Dei*, vi tratti, o con amarezze, o con consolazioni, o con liti, o con pace, o con prosperità, o con avversità, stimate il meglio per Voi, quanto Egli dispone di Voi; *ut vos exaltet in die visitationis*: *1.Petr.5.* a suo tempo, nell'ora determinata dalla Sua Provvidenza: *Omnem sollicitudinem vestram in Ipsum projicientes*: *Ibid.* Riponete in Lui ogni pensiero di Voi, ogni sollicitudine, tutti confidati in Lui. Un bambino vive sicuro, quieto, quando riposa nel seno della Madre, perchè non Voi nel Seno Amorosissimo della Provvidenza? Allude il Santo Appostolo al detto del Salmista: *Jacta cogitatum tuum in Domino, & Ipse te enutriet*: *Psal.54.* Altri: *Sarcinam tuam, onus tuum*. Pagnino: *Projice in Deum omne tuum Eja*. Riponi in Dio quanto ti apporta noja, peso, anzietà, avidità, tutta quella soverchia sollecitudine, che ti spinge a cercare, e pregare con inquietudine, senza trovar pace, tutto si

Digitized by Google

deve riporre in Dio: *Quia Ipsi cura est de Vobis*. Egli pensa a Voi, Egli vi provederà, perchè Vostro Creatore, Vostro Padre; Egli s'impegnarà a Vostro favore, se vi fate regger da Lui: *Dominus sollicitus est mei: Ps.39.*, diceva David. S. Agostino, *Deus curam habebit mei, qui habuit tui curam, antequam esses, quomodo non habebit curam, cum jam hoc es, quod voluit, ut esses? Jam enim fidelis es, jam ambulas in via justitiæ. Nusquam tibi deest, tu Illum noli deesse; tu tibi noli deesse*. Disse il Signore a S.Geltrude: Questa confidenza di farsi guidare, e regger da Me, col fidare se, e tutte le sue cose in Me, credendo, e sperando, che Io possa, sappia, e voglia ajutarlo in ogni cosa: *Mihi cor transfigit, tantamque vim infert Pietati Meæ, ut non possim non tali favere, Meque impendere; idque ad hoc, ut satisfaciam ei, quod Sum, & Amori, quo eum Prosequor: Blosius: in Monil. Spir. cap. 11.* Trapassa il Cuor Mio, chi così si fida di Me, fa una dolce violenza alla Mia Pietà, sicchè non posso non favorirlo in ogni cosa, sì per soddisfare a quel Dio, che sono, sì all'Amore, che Io gli porto. Chiunque vive sotto la Protezione di un Principe, vive sicuro per la di lui parola. E non Noi, che viviamo sotto la Protezione di Dio? che ci assicura: *Non te deseram, neque derelinquam: Jos.1.* Guardatevi da Voi stessi, non già da Dio, ch'Egli non mancarà a Voi: *Quid times hominem homo in sinu Dei positus*, S.Agostino: *Serm.6. de Verb.Dom. Tu de Illius sinu noli cadere: quidquid ibi passus fueris, ad salutem valebit, non ad perniciem*. Non che i travagli, gli affanni, le persecuzioni, ma per fino i peccati passati, *ad salutem valebunt, non ad perniciem*. Non lasciate Dio, non perdete la confidenza con Lui, e non temerete chi che sia, ne pur tutto l'Inferno. Egli sarà la Vostra Fortuna, Ogni Vostro Bene in questa Vita, secondo sarà spediente per Voi, e certamente per una Eternità in Cielo.

LEZIONE LXXIII.

Siegue a dichiararsi l'Infinita Beatitudine di Dio in Tutt'i Beni, ne' quali Ella si riponga, ne' Diletti, nelle Ricchezze, nella Potenza, nella Dignità, nella Fama; onde si deduce Tutt' i Beni participare Dio a' Suoi Amanti.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SE vi ha tra' Santi, chi vada più glorioso con prerogative più distinte, più copiose, più sublimi, Egli è il Dilettissimo Nostro Giovanni, come quello, che fu l'oggetto delle Finezze più Amorose del Verbo Incarnato: *Discipulus, quem diligebat Jesus*. Ciascuna Persona

Digitized by Google

Persona Divina si ha scelto uno speciale obbietto, in cui impiegare le Sue Tenerezze. Il Figliuolo Divino è l'oggetto dell'amore del Padre: *Hic est Filius Meus Dilectus*: *Matth.3.* La Divina Madre è l'oggetto dell'amore dello Spirito Santo: *Una est Perfecta Mea, Columba Mea, Amica Mea*: *Cant. 2.* E Giovanni è l'oggetto dell'Amore del Figliuolo Incarnato: *Discipulus, quem diligebat Jesus*. L'Amore Divino non è sterile, al pari degli amori creati, ma fecondo, efficace, che dà all' Amato Tutto il Bene, che gli vuole. Ama il Padre il Suo Figliuolo, e depositò nelle di Lui Mani Tutt'i Tesori della Divinità: *Pater diligit Filium, & omnia dedit in Manus Ejus. Joan. 3.* Ama lo Spirito Santo la Sua Sposa Maria, e la ornò con Tutta la Magnificenza de' Suoi Doni: *Virgo Sancta totam Sibi hausit Spiritus Sancti Gratiam*; al dir dell'Angelico: *in Caten.ad cap.1.Luc.* Amò Gesù il Suo Giovanni, e l'arricchì di tutt'i privilegj divisi in tutt' i Santi: *Omnium quippe*, mi fa ragion S. Tommaso da Villanova, *dignitatum titulos, omnes gratias, & honores, quos per alios domus suæ famulos sparsim divisit Deus, in hoc uno plenius accumulavit, & acervavit*: *Serm. 2. de S. Joan.* Sicchè fusse Giovanni una Immagine creata sì, limitata sì, ma viva, ed espressiva delle Sue Perfezioni, siccome Egli è l'Immagine Sostanziale, Adequata, Infinita del Divin Genitore: Figlio, per dir così, del Cuor di Gesù, siccome Egli è Vero Figliuolo della Mente Paterna. Nasce il Divin Verbo dal Padre tra gli Splendori più Sfolgoranti della Santità: *In Splendoribus Sanctorum Genui Te*: *Ps.109.* Nasce Giovanni dal Cuor di Gesù, ornato di tutte le Perfezioni, un Mondo di Santità: *Microcosmus Sanctitatis*, al parlar di S. Bonaventura. Rivela il Padre al Suo Figliuolo i Suoi Arcani. Rivela Gesù a Giovanni i Suoi Secreti: *Hausit Joannes de Sinu Unigeniti, quod de Paterno hauserat Ille*; fu riflessione di S. Bernardo: *Serm.8.in Cantic.* Inviò il Padre nel Mondo il Figliuolo, come Suo Legato, un'altro Se: *Pater alterum Se misit*, parla Agostino. Lasciò Gesù in terra Giovanni, come un'altro Se, come Suo Legato, acciò palesasse al Mondo la Sua Essenza, le Divine Perfezioni; e tra queste la Beatitudine di Dio, come seguirò a dimostrarvi nell' odierna Lezione. E do principio.

Secondo Severino Boezio: *lib. 3. de Consol.* La terrena, o falsa felicità, è riposta in cinque cose: ne' piaceri, e diletti; nelle ricchezze; nella potenza; nella dignità; nella fama, o gloria esteriore. Or questa felicità, benchè apparente agli Uomini del Mondo, in Dio si ritrova con Infinita Eccellenza. Egli primieramente Gode un' Infinito Diletto in Se stesso, e di Se stesso; e Gode di tutt'i beni dispersi in tutte le Creature, senza mescolanza, o di pena, o di afflizione: *Habet Deus. Excellentissimam Delectationem de Se, & Universale Gaudium de omnibus bonis, absque contrarii admixtione*: *lib. 1. contr. Gent. cap.102.* Due sono gli oggetti dell'infinito

Digitized by Google

l'infinito Giubilo, Compiacimento, e Diletto di Dio: Primario l' uno, Secondario l'altro. Il Primario è il medesimo Dio, la Sua Divinità, l'Immenso, e l' Interminabil Mare delle Sue Perfezioni. Il Secondario sono tutte le Sue Creature.

A parlar del primo: tre cose si richieggono per concepire il diletto in un'essere fornito di senno, e d'intendimento, secondo l'Angelico: Un bene dilettevole, e gustoso; l'unione della potenza con quest'oggetto, e il conoscimento di questa unione: *Ad delectationem tria requiruntur, scilicet bonum delectans, conjunctio delectationis, & tertium, quod est cognitio hujus conjunctionis*: 1. 2. *q.* 32. *art.* 2. Quindi quanto più l'intelletto è perspicace, l'oggetto è più nobile, e l'unione è più intima, tanto maggiore è il diletto. In Dio tutte queste tre cose sono una stessa cosa, perchè sono il medesimo Dio. Dio è l'Oggetto del Suo Compiacimento, Dio è l'Intelletto, che Comprende Se stesso, e Dio Stesso è l'Unione, o per meglio dire, l'Identità tra l'Intelletto, e l'Oggetto del Suo Godimento. Verità confessata da Plotino: Dio è Quello, che siccome conosce Infinitamente Se stesso, e si conosce arricchito d'Infiniti Beni, d'Infinite Perfezioni, così Infinitamente ama Se stesso; da questi due Mari Immensi della Cognizione Infinita di Se, e dell' Amore Commensurato al Suo Essere, nasce l' Infinito Giubilo, l'Infinito Diletto, che Gode di Se stesso: *Id enim propriè Ipse est, quod Ipsemet voluit semper, & vult, ad quod enim aliud potius traheretur?* *Ennead.*6. *lib.*8. *cap.*13. E soggiugne, che se non si Compiacesse di Se, non godesse di Se, niuna cosa creata potrebbe arrecargli verun Diletto, Gusto veruno. E con ragione; imperciocchè, essendo tutte le Creature una stilla di quel Pelago Immenso di Beni, se non gli riuscisse di Godimento il Mare, come potrebbe essergli di Diletto una Stilla? E questo Diletto, che Dio si prende di Se, si sforza Egli didurlo dal diletto, che le Creature intellettuali ricevono dal conoscimento di Dio, sì Grande, sì Dolce, sì Soave, che non ha il Mondo delizie, piaceri, che conferir si possono col Diletto di chi intende, Chi sia Dio. Ed Aristotile chiamò questi ombre di piaceri, a fronte del godimento, che riceve l'Anima in conoscere il Sommo Bene, ch'è Dio: 10. *Ethic. cap.* 6. & 7. Se tanto goder possono di Dio le Sue Creature per una cognizione oscura della Bellezza, dell'Amabilità di Dio, quanto più Goder ne deve il medesimo Dio, che Perfettamente si Comprende, ed Infinitamente si Ama, e Possiede Infinito Bene, anzi Egli è questo Bene Sommo, Bene Infinito, Ogni Bene?

Meglio assai tratta questo argomento il Gran Padre S. Agostino: *Enar.* 2.*in Psal.*26. Per intendere l'Inintelligibile Godimento di Dio di Se stesso, intendiamolo in minima parte dal gaudio de' Beati in Dio. Fingete colla vostra mente tutt'i diletti, tutt'i piaceri, che ricever può un cuore umano

Digitized by Google

no in questa terra, luogo fertilissimo di affanni, e di amarezze: figuratevi tutte le felicità degli Alessandri, degli Augusti, de' Trajani, tutte le delizie de' Tiberj, de' Vitellj, delle Cleopatre, tutt' i piaceri de' Cesari, de' Luculli, de' Salomoni. E quanto di più sa immaginarsi la vostra fantasìa, sa bramare il cuor vostro, e poi dite: tante felicità, tante delizie, tanti piaceri sono amarezze a fronte di quel Gaudio, ch' è sopra ogni Gaudio, di quel Diletto, ch'è sopra tutt'i Diletti: *Totum ab animo rejicite, quidquid occurrerit, negate*. Di nuovo fingete altre delizie, altri diletti non goduti da verun Monarca, da verun'Uomo in questa vita, e poi dite, non sono queste le Delizie, i Diletti di colassù: *Quidquid occurrerit, quod cogitare possitis, dicite, non est illud; non enim si illud esset, mihi occurrisset*. Perchè in Cielo goderete un Bene. Ma qual Bene? Un Bene di Tutt' i Beni, un Bene, da Cui nasce Ogni Bene, un Bene, ch' è Puro Bene, Sommo Bene, Ogni Bene: *Quale Bonum? Omnis Boni Bonum; unde Omne Bonum, Bonum, Cui non addatur, quod sit, nisi Ipsum Bonum*. Sono buoni gli altri Beni, ma con bontà da essi distinta, e tutta la loro bontà deriva da quel Sommo Bene, che se non participassero Quella Bontà, non sarebbono Beni. Dio è un Bene Infinito, Ogni Bene, ma Bene Semplicissimo, perchè per Se stesso è Ogni Bene, non per Veruna Bontà, che se gli aggiunga, ma per esser Quello, ch'Egli è. Niuna cosa creata per se stessa è buona, ma è buona per bontà da lei distinta, e che può da lei separarsi. Dio unicamente è per Se stesso Buono, e non può non essere Ogni Bontà, perchè per Sua Natura è la medesima Bontà: *Bonum simplex Ipsum Bonum, quo cuncta sunt bona, Ipsum Bonum, ex quo cuncta sunt bona, ipsa est delectatio Domini, hanc contemplabimur*. Che se di tanto diletto ci sono i Beni di quaggiù, che in verità non sono beni, ma sono beni apparenti, e sono da Noi stimati, e chiamati beni, ma nol sono, qual sarà il diletto a vista del Sommo Bene, Bene Immutabile, Bene Eterno, Ogni Bene? *Si vos delectant ista, quæ appellantur bona, si vos delectant bona, quæ non sunt per se bona, qualis erit contemplatio Incommutabilis Boni, Æterni Boni, semper eodem modo manentis? Quandoquidem ista, quæ dicuntur bona, nullo pacto nos delectarent, nisi essent bona, nec alio pacto essent bona, nisi ab Illo essent, qui simpliciter Bonus est.*

La capacità del cuore umano è immensa; date in fatti ad un Cuore tutte le felicità, tutt'i tesori, tutti gli onori, tutte le delizie di questa terra, non sarà possibile appagarlo, sempre ne viverà sitibondo; come sappiamo di Alessandro Magno, che Trionfatore del Mondo, si querelava non esservi più Mondi per soggiogarli al suo Imperio, onde cantò il Poeta:

Uno Pellæo Juveni non sufficit Orbis.

Or tanta capacità sarà affatto ripiena dalle Delizie Divine, perchè goderassi

Digitized by Google

raſſi una Vita Beata ſenza triſtezza, una Vita Glorioſa ſenza confuſione, Sicura ſenza timore, Tranquilla ſenza turbazione, Bella ſenza deformità, Pura ſenza macchia, Viva ſenza morte, Immutabile ſenza varietà, Permanente ſenza ſucceſſione, Satolla ſenza nauſea. Lungi da queſta Vita Beata le malinconie, e le triſtezze; le inſincerità, e le doppiezze; le neceſſità, e i biſogni; le miſerie, e la povertà; i timori, e le anzietà; i dubbj, e le perpleſſità; le diſcordie, e i diſſapori. Goderaſſi una Vita, tutto gaudio ſenza amarezza, una Vita, tutto ripoſo ſenza fatica, tutto dignità ſenza pericolo, Ricchezze ſenza perdita, Sanità ſenza infermità, Abbondanza ſenza mancanza, Vita ſenza morte, Eternità ſenza corruzione, Felicità ſenza diſgrazia, perchè ſi viverà della viſta chiara di Dio: *Beatus*, dice S. Iſidoro: *lib. 10. Orig. lit. B., dictus, quaſi benè auctus, ſcilicet ab habendo, quod velit, & nil patiendo, quod nolet. Ille enim verè beatus eſt, qui & habet omnia, quæ vult bona, & nihil vult mali. Ex his verò duobus beatus homo efficitur.* E Cicerone: *Tuſcul. 4. Beatus eſt, cui ſecretis malis omnibus, cumulata eſt bonorum complexio:* E S. Bernardo: *Illi comparata, omnis alia jucunditas mœror ſit, omnis ſuavitas dolor, omne dulce amarum, omne decorum fœdum, omne poſtremò quodcumque aliud delectare poſſit, moleſtum eſſe meritò judicetur: Epiſt. 114.* Qual coſa può darvi diletto in queſta terra, che non abbi luogo in quel Centro di tutt' i Contenti. Se vi gradiſce la Bellezza, ciaſcun Beato riſplenderà ſopra del Sole; ſe l'agilità, potrà il Beato in un momento volare da un luogo all'altro, benchè diſtintiſſimo ſenza fatica; ſe la ſazietà, ſono ſatolli di tutt'i Beni; ſe i diletti, ſaranno abbeverati con tutt'i piaceri di Dio; ſe la ſapienza, ſaranno partecipi della Sapienza di Dio; ſe la pace, ſaranno una coſa ſteſſa con Dio, e tutti uniti fra ſe; ſe il potere, ſaranno onnipotenti della loro volontà, come Dio della Sua: *Omnipotentes erunt ſuæ voluntatis, uti Deus Suæ*: S. Agoſtino: *lib. de An. & Spir. cap. 26. Nam ſicut poterit Deus, quod volet per Seipſum; ita poterunt illi, quod volunt per Illum.* Se l'onore, ſe le ricchezze, Dio è la loro Dignità, il loro Teſoro. Eſſi ſono tutti di Dio, e Dio tutto di eſſi: *Ipſam planè lætitiam*, ſoggiugne S. Bernardo: *Serm. de Diver. 1., vitam, gloriam, pacem, voluptatem, amœnitatem, fœlicitatem, jucunditatem, & exultationem theſaurizavit nobis Dominus Deus Noſter; & hæc omnia unum, ut ſit participatio Jeruſalem in Idipſum. Et hoc unum, & Idipſum, nonniſi Ipſe; dicente Apoſtolo: Quoniam erit Deus omnia in Omnibus.* Tutt' i Beni di Dio ſaranno de' Beati, ma i Beni di Dio altro non ſono, che il medeſimo Dio; Dio ſarà Tutto a' Beati, perchè Dio in eſſi, ed eſſi in Dio, in una intimiſſima unione, perchè tutti pieni di Dio, penetrati da Dio, inviſcerati con Dio, circondati da Dio, come una ſpugna dentro il mare. Alcuni Santi, aſſicurati della loro Predeſtinazione, non capivano in ſe

per

Digitized by Google

per lo giubilo. Il Serafino di Assisi S. Francesco avvisato in un' estasi, stargli in Cielo apparecchiata la Sede, ove essere Eternamente Beato, tornato in se stesso, non potè contenersi di non esclamare: *Laudetur Dominus Meus, Ipsi Gloria, & Honor sine fine.* Sia lodato il Mio Signore, a Lui sia Ogni Gloria, ed Onore per tutt'i Secoli; e per otto giorni continui, sempre estatico, sempre in Dio, non poteva ne parlare, ne trattare con persona del Mondo, altro non ripeteva, che: Sia lodato il Mio Signore, sia lodato il Mio Signore: *in Vit.* E la B. Maria Ognacense, ricevuto tale avviso, sempre giubilando gridava: *Ibimus in Sancta Sanctorum: Et quid sunt Sancta Sanctorum? Cardin. Jac. de Vitr. in Vit.* E S. Pietro d'Alcantara esclamò: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.*

Se tali, e tanti i diletti de' Beati in Dio, quali, e quanti ne goderà il medesimo Dio, che Perfettamente Comprende Se stesso, Ama Infinitamente Se stesso, e Gode Infinitamente di Se stesso? perchè tanto è il Diletto, il Compiacimento, il Giubilo, la Beatitudine, che Dio ha di Se stesso, quanto è Grande, Bello, Amabile, Buono il medesimo Dio, perchè Egli è la Sua Felicità, il Suo Gaudio, il Suo Diletto, la Sua Beatitudine: *Hoc est decretum*, elegantemente Filone: *lib. de Cherub., summè necessarium Philosophiæ Sodalibus, ut sciant solum Deum verè festum agere; solus enim Gaudet, Lætatur, Hilaritate, Paceque fruitur, ab omni bello semotissima. Præterea timoris expers, nihil cum malis habens commercii; nemini cedit, non dolet, non lassatur; plenus Fidelitate Syncerissima; imo Ipse Fastigium est, Extremaque Linea fælicitatis, ac Perfectio, non egens alio, per quem fiat melior.* Siccome s'innalza Infinitamente con Eccesso Infinitamente Infinito sopra tutto il Creato, e Creabile, così il Diletto, che Gode di Se, ed in Se, si avanza Infinitamente sopra tutt' i Diletti, che da Dio, e in Dio godono, e goder possono Tutt' i Beati, anco possibili: *Beatitudo*, dice il Nisseno, *est dos propria Deo: apud Cornel. in S. Matth.*

Ma se fissar non possiamo il guardo nell'oggetto principale della Beatitudine di Dio, voltiamolo all'oggetto secondario del Suo diletto, giacchè Egli: *habet Universale Gaudium de omnibus bonis, absque contrarii admixtione*, secondo l'Angelico. Quanto vi è di bene in Tutte le Creature, tutto arreca sommo diletto al Creatore: *Gaudere Deum in Suis Operibus*, dice S. Cirillo Alessandrino: *lib. 2. cont. Julian., patet ex Divina Scriptura: & delectabar per singulos dies, ludens coram Eo omni tempore, ludens in orbe terrarum: Prov. 8.* E riceve Sommo Diletto a vista delle Sue Operazioni: Cornelio: *hìc: Ego versabar in assiduis Deliciis, adeo iis plena, ut viderer non aliud esse quàm meræ deliciæ.* Sicchè formiamo un cumulo di tutt'i diletti, contenti, soddisfazioni, che goduto hanno, o goder possono Tutte le Creature; questi so-

Digitized by Google

no ſtati fin dall'Eternità, ſono, e ſaranno per una Eternità in Dio, ma ſenza veruna mutazione, come avviene ne' Cuori umani, i quali quanto godono degli onori, delle ricchezze, altrettanto ſi attriſtano col timore di doverli perdere, o colla morte, o con qualche diſgrazia. Dio Tutti li poſſiede invariabilmente, poichè tutte le ricchezze, tutti gli onori, tutte le dignità delle Creature ſono Suoi Doni, ed a Suo Arbitrio può diſpenſarli, e toglierli da chi gli è in piacere. Anzi queſto è il giuoco della Sua Providenza che fa nel Mondo, coll'eſaltare un povero umile, ed abbaſſare un ricco ſuperbo, col dare la vita a queſti, e la morte a quelli, coll'innalzar molti da' ceppi al Trono, col deprimere molti dallo Scettro al remo: *Quaſi pilæ nos ſumus in Manu Dei*, diceva il Comico. Ogni Creatura è una palla nelle Mani di Dio, ſcherza, e giuoca a ſuo genio. Ch'è quello, che diſſe Filone: *lib. Quod Deus ſit Immut. Verbum Divinum*, Egli ſcrive, *choreas in orbem ducit, quod vulgus hominum fortunam nominat*. Il Divin Verbo preſiede al ballo, che fatti in queſto Mondo, perchè Egli è Quello, che diſpone tutte le coſe, Egli le guida, Egli le raggira, Egli fa, che i beni di terra ſiano ſempre mobili, vadino ſempre in giro, ſecondo l'oracolo di Daniele: *Ipſe mutat tempora, & ætates, transfert regna, atque conſtituit*: *Dan.* 2. In terra gioiſce chi è eſaltato, e piagne chi è depreſſo. Ma Dio Giubila della ſublimità del primo, e della depreſſione del ſecondo; poichè Egli è Quello, che eſalta, ed abbaſſa, ſecondo le diſpoſizioni di Sua Altiſſima Provvidenza: *Ludens in orbe terrarum*, nelle vicende umane, le quali ſono ſcherzi, e giuochi della Divina Sapienza. Scherzi di Dio, Sue Ricreazioni, e Spaſſi ſono gli eccliſſi del Sole, e della Luna, i Tuoni, i Lampi, i Fulmini. Scherzi ſono le Comete, i Parelj, e tanti, e tanti Fenomeni, che ſpeſſe volte ſi fanno veder nell'Aria. Scherzi ſono i Venti, li Turbini, le Tempeſte, le Piogge, le Nevi, le Grandini. Scherzi di Dio ſono tanti Moſtri marini, e terreſtri, così varj, così diverſi; tante Piante, tanti Alberi, tante Erbe, tanti Fiori sì grati per l'odore, sì giocondi per l'aſpetto, sì fecondi di frutti, e di virtù. Scherzi di Dio ſono tanti Animali varj per il colore, per la natura. Che anzi tante coſe, che a Noi ſono di orrore, di pena, a Dio ſono di Gaudio, di Diletto, come i Serpenti velenoſi, i Roſpi pregni di toſſico, i Scorpioni, le Tigri, le Pantere, i Baſiliſchi, i Dragoni, i Verminciuoli vili, e ſchifoſi, tutte ſono Fatture delle Sue Divine Mani, e di Tutte ſi compiace il Supremo Artefice: e Tutte a ſuo modo Confeſſano, Lodano, Glorificano il Loro Creatore. Tutte per tanto ſono invitate dal real Profeta a lodare il Signore: *Laudate Dominum de Terra, Dracones, & omnes abyſſi. Ignis, Grando, Nix, Glacies, Spiritus Procellarum, quæ faciunt Verbum Ejus. Beſtiæ, & Univerſa Pecora, Serpentes, & Volucres pennatæ*: *Pſal.* 148. Si compiace Dio in queſte Sue Creature, non già come

Digitized by Google

me quel più moſtro, che Imperadore di Roma Tiberio, che tutto il dì lui genio era trattare con un Dragone: *Erat illi in deliciis ſerpens Draco*, di ſua mano lo cibava, l'accarezzava, con lui godeva parlare, e dormire: e lo pianſe morto, ucciſo dalle formiche: *Svet. in Tiber.*: Non già come Caligola il ſuo Cavallo, cui impoſe il nome di velociſſimo, ſpeſſo lo faceva ſeco mangiare alla ſua Tavola, colle ſue mani gli ſomminiſtrava il cibo, orzo, non qualunque, ma indorato, ed in tazze di oro gli dava a bere vino. Lo deſtinò ſuo Collega in due dignità di Sacerdote, e di Conſole: *Xiphil. in Caligol.* Ciocchè fece queſto Imperadore, facevano tutt'i Sibariti, i quali ne' loro Conviti godevano de' Cavalli, ammaeſtrati a ballare a ſuon di tromba, e di altri ſtrumenti muſici. I Cotroniati loro nimici, conſapevoli di ciò, venuti con eſſo loro a battaglia, cominciarono a ſonare con quel ſuono, con cui i Cavalli erano avezzi a danzare, a queſto ſuono i Cavalli, guaſtando l'ordine della battaglia, ſi poſero a ballare; con che dieron la vittoria a' Cotroniati, ed i Sabariti affatto deſtrutti: *Petr. Gregor. Toloſ. lib.22. de Rep.* Lo ſteſſo riferiſce Ateneo: *lib.10. cap.15.* de' Cardiani per ſomigliante ballo de' loro Cavalli vinti da Biſalti.

Se Coſtoro furon ſtolti nel deliziarſi in tali coſe, Sapientiſſimo è il compiacimento di Dio, che riceve da tutte le Creature, anco prima che le creaſſe, e fin dall'Eternità; ſiccome Compreſe tutte col Suo Intendimento, così colla Sua volontà ne Godè. Ch'il crederebbe? per fino i noſtri travagli, le noſtre afflizioni, le noſtre tentazioni, ed affanni ſono a Dio materia di Diletto, di Compiacimento. Che giocondo ſpettacolo, dice il Filoſofo Morale Seneca, che rapiſce a ſe, ſiccome gli occhi, così più, e molto più le maraviglie, ed i cuori di tutti, vedere un Giovane Cavaliere farſi incontro con animo invitto, e con petto magnanimo ad una fiera in una caccia, e non che temerne gli aſſalti, eſſer'Egli il primo ad invaderla; e non che paventare i morſi, le zanne, eſſer'Egli il primo a sfidarla a tenzone, e con tanta deſtrezza, con tanta bravura, che ne rimane vincitore con darle morte. Ma Teatro più nobile, perchè degno Spettatore più Eccelſo, qual'è Dio, forma di se un'Uomo, che generoſo combatte colle diſgrazie, colle avverſità, colle pene, e non che abbatterſi, ma con valore reſiſte, con intrepidezza ſoffre, con giubilo patiſce: *Ecce ſpectaculum dignum, ad quod reſpiciat intentus Operi Suo Deus. Ecce par Deo dignum; vir fortis cum mala fortuna compoſitus, utique ſi & provocavit: lib. quare bonis mala accidant.*

Con quanto maggior ragione dirò io, non avervi ſpettacolo più gradito all'Altiſſimo, che un'Anima aſſalita dalle pene, e non abbatterſi, aggravata dalle tentazioni, da tutto l'Inferno, e riportarne trionfo a Gloria del ſuo Signore. Giubilava, rideva Dio, dice Tertulliano, a viſta di un Giobbe dal ſoglio decaduto in un letamajo, da quel gran Principe,

Digitized by Google

e dovizioso Signore, che l'era, divenuto un mendico succido, ricoverto di fracidume, che con un pezzo di creta, tergeva dalle piaghe la marcia; ma non manco allegro, e giubilante, in mezzo alle pene, di quello era corteggiato da favorevol fortuna: *Ridebat Deus, cum Job immundam ulceris sui redundantiam magna æquanimitate distringeret*: de Pat. E l'aveva prima scritto lo Spirito Santo ne' Proverbj: *Quem enim Diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio Complacet Sibi*: *Prov. 3.* Visita Dio con pene, con tentazioni, con infermità, con calunnie, con persecuzioni ogni Anima diletta, ed in vedendola tollerante nelle pene, costante ne' travagli, ne giubila, nè gioisce; come Padre Amante si Compiace di un Figlio Caro, e Diletto. Siccome Giubilava Dio a vista de' Suoi Martiri, non solamente costanti, ma festosi in mezzo alle fiamme, su gli Eculei, su le Croci, sotto le mannaje; così giubila Dio in vedendo Voi, Valorosi, pazienti, allegri in mezzo a' travagli, nelle infermità, nelle tentazioni. Godeva Dio ne' Martiri, che mantenevano la Sua Fede ad onta de' Tiranni; Giubila in Voi, che difendete il Suo Onore a dispetto dell'Inferno. E se Lucifero va orgoglioso per il Mondo, quasi insultando all'Altissimo, avendo tanti Seguaci, che per un sozzo piacere, per un puntiglio di onore, per piccolo guadagno calpestano la Divina Legge, conculcano l'Onore di Dio. Questo Gran Signore, all'opposto, insulta a Lucifero, mostrandogli tante, e tante Anime contente di qualunque pena, pronte a far perdita della propia stima, riputazione, roba, per fin della vita, prima che dare a Dio un minimo dispiacimento. Ed il Signore, per far più dispetto a' Demonj nostri nimici, servesi delle loro macchine, frodi, ed inganni, per lavorare a Noi Corone più preziose di Gloria: *Cogitur adversarius Sanctos Dei ad sua damna tentare. Dum enim tentat, meliores reddit*; è il bel pensiero di S.Ambrogio: *in Psal. 43.* E S.Bernardo: *Jucundum judicium, ut superbus ille humilium malleator, easdem ipsis fabricet coronas perpetuas, impugnando omnes, & omnibus succumbendo*: *Ser. 17. in Cant.*

E' forzato, a suo dispetto, l'infernale nimico ad intrecciar Diademi di gloria a coloro, a' quali macchina l'ultima rovina, e servir deve di scabello colle sue astuzie a coloro, cui pretende dare il precipizio nell'Inferno. Questo Giubilo, e Compiacimento mostrar volle il Signore alla Sua Diletta S.Geltrude. Si offerì un dì la Santa a fare, e soffrir qualunque cosa, fusse a Lui in piacere, per Sua Gloria. Ed il Signore le disse queste parole d'ineffabil godimento: Il Mio Amore è sì strettamente a te unito, che io non voglio esser beato senza di te; da che Io ti ho amata, soffrir non posso di separarmi un punto da te: *lib. 3. cap. 5.* Ed un'altra volta le disse: Io, che sono un Dio tutto purità, e tutto amore, avendo scelta te per Mia, desidero, che sii unita con Me, con ligame sì strignente di amore, come un'Uomo,

Digitized by Google

un'Uomo, che vive,desidera respirare, e conservare il suo respiro, senza di cui non può vivere: *cap.26.* E sentì la Santa essere tutta invisceratà dentro il Cuor di Gesù, e ripiena di ogni Grazia, Consolazione, e Beatitudine. E nella notte del S.Natale, udì da Gesù: Ti ho posta nel Seno della mia Paterna Benignità, sicchè sempre possi ottener da Me qualunque Grazia mi cercarai: *lib. 4. cap. 3.* E vide il Santo Bambino, che con Somma Avidità, e Giubilo succiava il latte dalla Sua Dolcissima Madre, come Uomo; e come Dio, si deliziava sommamente del Cuor Santissimo, e Purissimo di Maria. Ed un' altra volta disse il Signore: Io sono tutto di Geltrude, e sì strettamente a Lei sono unito per Amore, come in virtù del fuoco si unisce in un solo metallo l'oro, e l'argento: *lib. 1. cap.4.* Di più: Geltrude è la Mia Colomba senza fiele, il Mio Giglio, che porto con Giubilo nelle Mie Mani, la Mia Rosa Soavissima. Somiglianti dimostrazioni di Amore ha fatte Gesù a S. Catarina da Siena, a S.Teresa, a S.Lutgarde, a S. Rosa di Lima, a S.Maria Maddalena de' Pazzi.

Che se i Santi tanto giubilavano ne' patimenti, se tanto i Martiri ne' tormenti;quanto più Dio,che Ama i Suoi Servi,Immensamente più,che non già questi amino Dio,e se medesimi.E questo Amore,che Dio ci porta, fa, ch'Egli Giubili nelle nostre pene, perchè Gode del vero nostro bene, che si trova nel patire. E' molto maggiore questo compiacimento in Dio nell'Empireo; Immensamente più Egli gode della Gloria de' Suoi Santi,che non già i Santi medesimi, perchè molto più Dio Ama i Santi, ch'essi se stessi. A questo proposito narra il Profeta Esdra:benchè questo libro non sia Canonico:*lib.4.cap.2.* di avere veduto in Cielo un numero senza numero di Abitatori, il di Cui impiego era Glorificare il Signore. Vide in mezzo di Loro un Giovane tra belli bellissimo, il quale Coronava Ciascuno con un diadema risplendentissimo, ma con giubilo più intenso de' medesimi Coronati, ed udì,quel Giovane essere il Figliuolo di Dio, da essi servìto, ed amato in terra: *Ipse est Filius Dei, quem in sæculo confessi sunt.* Ed è oracolo infallibile della Sapienza: *Suscipient Regnum decoris, & diadema speciei de Manu Domini: Sap.5.* Facciamo anco Noi, che si compiaccia Dio in Noi; ne' nostri travagli, quando li soffriremo con pazienza; nelle nostre tentazioni, quando resisteremo con valore.

Sicchè toltone il peccato, non vi ha cosa, in cui non si Compiaccia Dio. E pure Egli è sì buono, sì savio, che sa cavar materia di Sua Gloria dalla medesima nostra malvagità: *quando injustè rapimus concursum divinum*, al favellar di S.Anselmo: *lib. de Cas. Diab. cap. ult.*, quando ci abusiamo della Divina Grazia, che Dio ci dà per far bene, e ce ne serviamo per far male. Benchè infinitamente dispiaccia a Dio il nostro peccato, gli piace però quanto Egli sa cavare di Sua Gloria dal peccato. Que-

ste

Digitized by Google

ste sono le Operazioni Grandi, e Degne di Dio, tanto esaltate dal Reale Profeta, dice Agostino, poichè fa servire a' Suoi Santissimi Voleri le Operazioni, che gli empj commettono contro la di Lui Rettissima Volontà: *Hæc sunt magna Opera Domini, exquisita in Omnes Voluntates Ejus, & tam sapienter exquisita, ut cum Angelica, & Humana Creatura peccasset, idest non quod Ille, sed quod voluit ipsa, feciſſet, etiam per eandem Creaturæ voluntatem, qua factum est, quod Creator noluit, impleret Ipse quod voluit; benè utens & malis, tanquam summè bonus, ad eorum damnationem, quos justè prædestinavit ad pœnam; & ad eorum salutem, quos benignè prædestinavit ad Gratiam.*

E quale Operazione più degna di un Dio, che lo palesa quel Gran Dio, ch'Egli è, che servirsi per Sua Gloria delle ingiurie orditegli da' Suoi nimici, cangiare in Sue Lodi le loro contumelie, in Sua Grandezza le loro depressioni? Volle l'Angelo, volle l'Uomo eseguire la propia volontà contro la Volontà del Creatore; ma seppe il Creatore servirsi della perversa volontà dell'Angelo per eseguire la Sua Volontà, col punirlo; e della perversa volontà dell'Uomo per fare la Sua Volontà, col perdonarlo; Glorificando in quello la Sua Giustizia, in questo la Sua misericordia: *Quantum vero ad ipsos attinet, quod Deus noluit, fecerunt. Quantum vero ad Omnipotentiam Dei, nullo modo id efficere valuerunt. Hoc quippe ipso, quod contra Voluntatem Dei fecerunt, de ipsis facta est voluntas ejus.* Peccarono essi contro il Volere Divino, ma l'Onnipotente servissi delle loro colpe, per fare la Sua Volontà Giustissima, e Santissima, condannando gli Angeli prevaricatori, perdonando agli Uomini ribelli: *Propterea namque Magna Opera Domini, Exquisita in Omnes Voluntates Ejus, ut miro, & ineffabili modo non fiat præter Ejus Voluntatem, quod etiam contra Ejus fit Voluntatem; quia non fieret, si non sineret; nec utique nolens Sinit, sed Volens. Nec Sineret bonus fieri malè, nisi Omnipotens etiam de malo facere posset benè: in Ps.* 110. Godiamo Noi di avere un Dio sì Santo, sì Potente, sì Savio, sì Felice, che niuno può fargli vero male, che anzi sa cangiare in bene qualunque male pretendono fargli i Suoi nimici. Ogni peccatore pretende amareggiare l'Infinita Dolcezza di Dio; Ed Egli sa cavar dalla Colpa Infinito Diletto: pretende quello annichilar Dio, ed Egli sa mostrarsi Quel Dio, ch'Egli è. Che se i Santi stessi hanno saputo cavar bene dal peccato, quanto più Dio? Il N.V.P.Luigi d' Aponte, si affliggeva troppo de' Suoi difetti, ed imperfezioni, tantochè perdeva la pace del Cuore, e la Confidenza in Dio: si avvide non esser questo effetto dello Spirito di Dio: in appresso poi, quantunque gli dispiacesse ogni difetto sopra ogni male, perchè offesa del Sommo Bene, contuttociò dall'altra banda ne sentiva diletto, perchè era occasione a Dio di far mostra di Sua Misericordia col perdonarglielo: *In Vit.*

Per

Digitized by Google

Per dire poi qualche cosa più brevemente dell'altre cose, in cui consiste la Felicità. Questa da molti è collocata nell' abbondanza delle ricchezze. Così sono riputati comunemente felici, e beati nel Mondo i Ricchi; Perlochè, secondo insegna Varrone: *Dives dicitur quasi Divus, quod Dives, velut Deus nullo videatur indigere.* Il Ricco è detto quasi un' altro Dio, perchè chi è ricco, non ha bisogno di veruno; e se ha bisogno, le ricchezze sono bastevoli per supplire a qualunque bisogno. In verità però, unicamente Dio è Beato, perchè Egli unicamente è Ricco: *Pro divitiis habet Omnimodam Sufficientiam in Se Ipso Omnium Bonorum: D. Thom. cont. Gent. lib. 1. cap. 102.* Dio è Ricco, perchè a Se stesso basta, ed in Se stesso possiede Tutt'i Beni, Tutt' i Tesori, Tutte le Grandezze. Non ha Egli bisogno ne di luogo, ne di Mondo, ne di luce, poichè a Se stesso è Luogo, è Mondo, è Luce, ed Ogni Cosa. Non ha Egli bisogno di tempo per vivere. Egli a Se stesso è Vita. Non ha Egli bisogno di cosa alcuna; Egli a Se stesso è Intelletto per Intendere, Mente per Comprendere, Volontà per Amare, Gloria, Felicità, Beatitudine per essere Infinitamente Beato, e Beato in Se stesso, e di Se stesso; Senzachè mai possa aver bisogno di chi che sia. Sarà mai vero, che un Dio basti a Se stesso, e non basti a Noi? possa Beatificare Se stesso, e non già Noi? possa tener pago, e satollo l'Infinito Suo Cuore, e non già il nostro?

No, no, Dilettissimi, non facciamo torto sì grave al Nostro Dio; non ci dia Egli onori, non ricchezze, non sanità, ma ci dia unicamente Se stesso, che ci dà Ogni Bene. Egli quietarà i nostri appetiti, Egli contentarà i nostri desiderj, Egli satollerà i nostri cuori. S. Eufrasia, richiesta per isposa da un Cavalier Principalissimo, con sommo giubilo de' di lei Genitori, anzi con impegno dell'Imperadore Teodosio, il quale promise alla Santa Vergine una ricchissima dote, quando consentir volesse a tali nozze; la Santa intrepidamente rispose: Io ho consecrata la mia Verginità a miglior Sposo. Egli è tutto il mio tesoro, date le vostre ricchezze, o Cesare, a chi vi è in piacere: Surio: *tom. 2. in Vit.* Tutto a Noi sarà Dio in Cielo, se averemo la sorte felice di goderlo. Ci sarà Vita, Sapienza, Potenza, Gloria, Felicità, Ogni Bene.

Se la Beatitudine poi quella stimasi, che possiede grande Potenza, chi più Beato di Dio, ch'è fornito di un'Infinito Potere? *Pro Potestate habet Infinitam Virtutem. S. Thom. ibid.* Egli è Onnipotente, può fare, quanto gli è in piacere, e farlo col solo Suo Volere, basti ch'Egli Voglia, e sono già creati Infiniti Mondi, con Infinita varietà di Creature, senza studio, senza fatica, senza altro strumento, che la Sua Voce, senz'altri manuali, che la Sua Parola, senz'altro architetto, che il Suo Comando, senz'altra materia, che il puro Niente. Perchè il Suo Potere è uguale al Suo Essere. Questo Infinito, Infinito Quello. Questo è Tutto, e Quel-

lo

Digitized by Google

lo può tutto. Sono ſtimati Potenti i Principi, e Monarchi della terra, in verità ſono deboli, poichè la loro Potenza tutta è fuor di eſſi. Per impadronirſi di un Regno, di quanto hanno biſogno; anzi per fare, che ſi eſeguiſca un loro comando, han biſogno di tanti Miniſtri, di Segretarj, di Corrieri, di Soldati. Iddio per Se ſolo può tutto. Chi vi è al Mondo, che ſia potente col niente? Chi niente poſſiede, è affatto debole, impotente. Dio è Onnipotentiſſimo col Niente, poichè dal Niente cavar può col Suo Potere Infiniti Teſori, Infiniti Soli, Infiniti Cieli, Infiniti Mondi.

Se riputate poi Beati coloro, i quali ſono adorni di ſublime dignità, chi più Beato di Dio? giacchè *pro Dignitate habet Omnium Entium Primatum, & Regimen* : *Ibid.* Egli, Queſto gran Signore dell'Univerſo, Comanda a tutte le Creature, poichè tutte ſono al Suo dominio eſſenzialmente ſoggette. Chi v'ha in Terra, che poſſa comandare ad un moſchino, ſicchè non gli danneggi, al vento, ſicchè non ſoffj, ad una nube, ſicchè non ſi diſcioglga? Niuno affatto. Dio è Quell'Unico Signore, ſenza il di Cui volere, vento non ſoffia nell'aria, onda non ſi avvicenda ne' mari, fronda non ſi muove negli alberi, ſtilla non cade dal Cielo, uccello non iſvolazza, bruto non muove un paſſo. E non che a Queſto Gran Monarca ubbidiſcono tutte le Creature, che ſono, ma ancora quelle che non ſono: *Vocat ea quæ non ſunt, tamquam ea quæ ſunt* : *Rom.*8. Le chiama dal nulla, e toſto ubbidiſcono col venire alla luce. Rallegriamoci col Noſtro Dio, Vero, Unico, Eſſenziale, Aſſoluto, Indipendente, Signore di tutto il Creato, e Creabile: e preghiamolo, che giacchè al Suo Dominio ubbidiſcono le Creature, anco che non ſono, gli viviamo Noi con tutto il Cuore ſoggetti, preghiamolo che comandi a Noi uſcir da tante miſerie d'iniquità: a Lui niente coſta, baſta ch'Egli voglia, e ſaremo Giuſti, e ſaremo Santi, e ſaremo Beati. Della Dignità di Dio ſarem partecipi in Cielo, poichè tutti ſarem Principi in Soglio, tutti Re di Corona, fino a collocarci il Re di Gloria nel Suo medeſimo Trono: *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in Throno Meo* : *ſicut Ego Vici, & Sedi cum Patre Meo in Throno Ejus* : *Apoc.*3. S.Fulgenzio, Veſcovo Ruſpenſe, veduta, ed ammirata la Magnificenza della Città di Roma all'ora, quando non era ancor fatta preda di tanti barbari, rivoltoſi a' Compagni, diſſe: *Quàm ſpecioſa eſſe poteſt Hieruſalem Cœleſtis, ſi ita fulget Roma terreſtris? Et ſi in hoc ſæculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, quantàm præſtabitur Sanctis diligentibus Veritatem?* Surio: *tom.*1. *in Vit.* Ch'è il grande argomento di S.Agoſtino. Se tanto liberale, e profuſo in fornir di onori, dignità, grandezze, d'ogni ſorte di beni ſi è moſtrato il Signore verſo i Suoi giurati nimici; quale ſarà verſo i Suoi Diletti, i Suoi Servi Fedeli in Cielo? *Quid dabit iis, quos Prædeſtinavit ad Vitam, qui hæc dedit eis, quos Prædeſtinavit ad mortem? lib.*22. *de Civit. cap.*24. Che non poſſederono

no

Digitized by Google

no di dominio, che non ſortirono di onori, di dignità i Neroni, i Decj, i Maſſimini, i Diocleziani, un Giuliano Apoſtata, un Valente Imperadore Arriano, e pure furono giurati nimici di Dio, che ſervivanſi della dignità, e potenza, per abbattere l'onore di Dio, la Sua Fede, la Sua Chieſa. Se così tratta Dio i nimici, come tratterà i Suoi Cari?

Se finalmente ſono riputati Beati coloro, i quali hanno un gran nome, una gran fama, una grande ſtima preſſo il Mondo. Chi più Beato di Dio? il quale ha *pro fama admirationem omnis intellectus, Ipſum utcumque cognoſcentis*: *S. Thom. ibid.* Queſta gran Macchina dell'Univerſo è un libro aperto a tutti, che a tutti dà a leggere le Grandezze di Dio, a tutti fa paleſe la Gloria di Dio: *Hæc univerſa Mundi moles*, ſcriſſe il Magno Baſilio, *perinde eſt, ac liber literis exaratus, palàm conteſtans, ac deprædicans Gloriam Dei, Illiuſque Auguſtiſſimam Majeſtatem annuncians tibi intellectuali Creaturæ*: *homil.* 11. *Hexam.* Tanti generi, tante ſpecie, tanti individui di Creature, ci predicano l'Onnipotenza del Creatore; la varietà de' volti umani, de' genj, delle inclinazioni, le vicende delle ſtagioni, l'ordine, la ſimmetria, la diſtinzione, che ſi ammira ne' Cieli, negli Elementi, ci paleſano l'Infinita Sapienza del Facitore. I mari, ci dichiarano la Sua Immenſità non circoſcritta da' termini. I Pianeti, ci manifeſtano la Sua Gloria, che non può eſſere oſcurata da verun'ombra. I Cieli ci predicano la Sua Maeſtà. I monti, la Sua Grandezza. I Fiumi ci paleſano la Sua Bontà, che ſempre dà, ſenza mai mancare. Le Miniere di oro, di argento ci paleſano i Suoi Teſori, che fanno tutti ricchi, ſenza mai ſminuirſi. Il Fuoco ci predica il Suo Amore, che ſempre arde, ſenza mai conſumarſi. I Fiori, le Perle, le Gemme ci dichiarano la Sua Bellezza, ſempre la medeſima, ſenza punto mai ſcolorirſi. I Balſami ci dicono la Sua Dolcezza, che non può eſſere amareggiata da verun'accidente. Quanto vi è in ſomma ne' Cieli, nell'Aria, in Terra, ne' Mari, negli Abiſſi ci predicano Dio: ſono tante Trombe banditrici della Gloria di Dio. Molto più ſe conſideriamo il Governo delle Creature ragionevoli, abbiamo che ammirare la Gloria, la Fama del Noſtro Dio. Se conſideriamo la maeſtà, la grandezza, la dignità di tanti Monarchi, di tanti Re, di tanti Principi, ci danno a conoſcere la Grandezza del Creatore, che a poſto sì ſublime di Gloria li ha ſublimati. *Per Me Reges regnant*. Se ammiriamo la ſapienza, l'eloquenza di tanti Savj, che ſono ſtati oracoli del Mondo, molto più in eſſi ammiriamo la Sapienza di Dio, di Cui tutto l'umano ſapere è un ſol raggio. Se ſtupiamo della Fortezza di tanti Eroi, de' loro trionfi, e vittorie, per cui hanno ripiena della loro fama, e nome la terra, molto più abbiamo da ammirare il Potere, e Provvidenza di Dio, che loro compartì tanto valore. Tutte le lodi, tutte le glorie delle Creature, ſiccome ſono beneficj, così ſono Lodi, e Glorie del Creatore. I

Digitized by Google

fulmini, che ci spaventano, i tremuoti, che ci seppelliscono, le guerre, le carestie, le pestilenze, che disertano le Provincie, i Regni, tutti ci predicano l'Infinita Giustizia di Dio. Tanti empj prosperati, tanti nimici della Fede di Dio felicitati, esaltati, tanti peccatori, che sono aspettati con tanta pazienza, chiamati con tanta pietà, invitati con tanta cortesìa, abbracciati con tante carezze, tutti ci esaltano l'Infinita Misericordia di Dio. Perciò il Santo Profeta invitava le Operazioni stesse di Dio, una co' Suoi Servi, a dar Gloria al Creatore: *Confiteantur Tibi Domine Omnia Opera Tua, & Sancti Tui Benedicant Tibi. Gloriam Regni Tui dicent: & Potentiam Tuam loquentur. Ut notam faciant Filiis hominum Potentiam Tuam; & Gloriam Magnificentiæ Regni Tui: Psal.* 144.

Imitiamo anco Noi le Creature tutte, lodando sempre il Creatore: a questo fine Dio ha creato il Mondo, i Cieli, la Terra, i Mari, con tanta varietà di Creature, acciò dalla loro vista, dal loro uso, dall'utilità, che da esse caviamo, siamo incitati a Lodare, Glorificare, Amare il Creatore: *Cœlum, Terra, & Mare, Omnisque Creatura*, scrisse S. Prospero: *de Vocat. Gent. cap.* 4., *quæ videri, atque intelligi potest, ad hanc præcipuè dispositа est humani generis utilitatem, ut natura rationalis de tot contemplatione specierum, de experimentis tot bonorum ad Cultum, & Dilectionem Sui imbueretur Authoris, implente omnia Spiritu Dei, in Quo vivimus, movemur, & sumus*. Questa è la Gloria, che danno a Dio le Creature irragionevoli, servire all'uomo, per più conoscere, ed amare Dio. S. Agostino commentando quel del Salmista: *Laudate Dominum de terra Dracones: Psal.* 148. *Quid putamus*, dice il Santo, *quia choros faciunt Dracones, & laudant Deum? absit. Sed, ut cum miramini Dracones, attendentes Artificem, dicatis: Magnus Deus, qui hæc fecit; tum Dracones laudant Deum de vocibus vestris*. I Dragoni lodano il Creatore, non già perchè formino un Coro, e lodino Dio; ma lodano Dio, con dare a Voi occasione di lodare Dio colla loro vista, col considerare la loro natura, propietà, ed operazioni. E di tutte le Creature soggiugne il Santo: *Omnia clamant Deum, Omnium Pulchritudo, quasi vox eorum est, quomodo clamant? ex Consideratione Tua clamant, ex Voce Tua*. La Bellezza di tutte le Creature è una continua voce a' vostri orecchi, acciò Voi dalla loro vista vi accendiate a lodar Dio; Essi Lodano il Creatore colle vostre Lodi, lo Glorificano colla vostra Gloria, l'esaltano co' vostri Ossequj.

Sia dunque la nostra vita un'esercizio perenne di lodare Dio, e possiamo praticarlo con facilità dalla vista di qualunque Creatura, dalla considerazione della loro natura, e propietà. La bellezza de' fiori, l'amenità de' campi, la soavità degli odori vi sia di motivo di ammirare la Bellezza, Amabilità, e Dolcezza di Dio. La vista degli animali, se domestici, v'incitino alla Ubbidienza a Dio, se feroci, a temere la Giustizia di Dio. Le perle,

Digitized by Google

le, le gemme, i tesori vi servino per innamorarvi di Dio, de' Suoi Beni Eterni. I canti degli Usignuoli, de' Canarj, di tutti gli uccelli, per farvi invaghire della Dolcezza di Dio. Alla vista de' mari così sterminati, dite: Quanto più è Immenso Dio? De' Cieli: Quanto più è Sublime Dio? Del Sole, della Luna, delle Stelle: Quanto è più Risplendente Dio? Delle perle, gemme, metalli: Quanto è più Ricco Dio? De' venti, de' turbini, fulmini, tempeste: Quanto è più terribile Dio? Del fuoco: Quanto è più acceso il Suo Amore? De' fonti: Quanto è più liberale la Sua Bontà? Alla vista de' Grandi Signori, e Principi della terra: Quanto è più Grande Dio? Quanto più Venerabile la Sua Maestà? Quanto più valorosa la Sua Potenza? Quanto più ampio il Suo Dominio? Quanto più spaventosa la Sua Giustizia? Quanto più pregevole la Sua Nobiltà? Quanto più generoso il Suo Cuore? Quanto più possente il Suo Braccio? Quanto più Glorioſa la Sua Felicità? Sclamiamo con Davide: *Quis in nubibus æquabitur Domino? similis erit Deo in Filiis Dei? Deus, qui Glorificatur in consilio Sanctorum, Magnus, & Terribilis super omnes, qui in circuitu Ejus sunt. Domine Deus virtutum, quis similis Tibi? Psal.* 88. Chi Felice come Voi Dio Trino, ed Uno? Chi Beato, come Voi? chi Ricco, Potente, Grande, Terribile, come Voi? Godiamo, che siate ogni Felicità, ogni Gloria, ogni Beatitudine: e tutto lo siate in Voi, e da Voi. Noi con tutte le Creature vi diamo il buon prò della Vostra Beatitudine; ma fate, che possiamo darvelo per una Eternità, Glorificandovi, Amandovi, per rallegrarci con Voi, che siete Perfettamente, Eternamente, Immutabilmente Beato. Ed a Voi sia ogni Gloria, ogni Onore, ogni Salute per tutt'i Secoli de' Secoli. *Amen.*

II. PARTE.

Quanto vi è di vera, o apparente beatitudine nelle Creature, tutto trovasi con Infinita Perfezione, senza veruna mancanza, ed imperfezione nell'Oceano di Ogni Felicità Dio: *Quidquid est desiderabile in quacumque beatitudine vel vera, vel falsa, totum eminentius in Divina Beatitudine præexistit: S. Thom. 1. p. q. 26. art. 4.* E la nostra beatitudine in Cielo sarà Veder Dio, e Goder di Dio; in terra conoscerlo, ed amarlo. Dimostra poi il Maestro de' Teologi, che la beatitudine in terra non possa trovarsi ne nelle ricchezze, ne negli onori, ne nella fama, e stima del Mondo, ne nel potere, e dominio, ne ne' piaceri, ed altri diletti corporali, essendo tutti beni insufficienti a quietare il cuore umano; sono beni manchevoli, beni esterni. S. Bernardo elegantemente dipigne la miseria di coloro, che ripongono la loro felicità in questi beni. Mi portai, dice il Santo, in un paese, che dicesi della dimenticanza di Dio, e vi trovai alcuni più bestie, che uomini. Il primo sul lido del mare tutto intento a cibarsi di arene. Il secondo su di un lago pestifero si pasceva di quell'orrido puzzo. Il terzo

Digitized by Google

sulla bocca di una fornace pretendeva saziarsi di scintille di fuoco. Il quarto su la cima di un Colle si cibava di aria, e col ventaglio la muoveva. L'ultimo si pasceva delle propie carni. Tra per l'orrore, e la compassione, dimandai la cagione di tali operazioni; e mi fu risposto, che la fame. Il primo figura degli avari, che pretendono saziarsi di ricchezze, che altro non sono, che terra, ed arene. Il secondo de' dissonesti, che si pascono di puzzori, intolerabili a' Demonj; onde un di essi non volle accostarsi ad uno Stregone per non sentire il puzzo di una disonestà da questo commessa. Il terzo de' vindicativi, ed iracondi, che pasconsi di fuoco. Il quarto degli ambiziosi, che si cibano di aria, e dell'aura degli onori. Il quinto de' superbi, e che stimansi assai, i quali s'invaniscono, e macerano se stessi, quando non arrivano all'intento. Rivoltosi il Santo disse: *Magis hæc famem provocant, quàm extinguunt*: *Serm.*: *in Ecce Nos reliquimus omnia*. Non siamo nel numero di questi pazzi, conosciamo sempre più il Sommo Bene per amarlo; e col possederlo in terra per Grazia, lo possederemo in Cielo per Gloria.

LEZIONE LXXIV.

Si dichiara, come l'Unità si appropia al Padre, l'Uguaglianza al Figliuolo, l'Unione allo Spirito Santo. Spiegasi l'alta Ragione, per cui le Tre Persone Divine sono un Solo Dio. E dall'Unità di Dio si diduce la Verità della Nostra Fede, la quale si dimostra Divina, perchè è Sola, Unica, Singolare.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

INVITO di bel nuovo la vostra pietà, miei Signori, a contemplare l'Ineffabili Prerogative, l'Incomprensibili Perfezioni del Nostro Dio; poichè Egli, siccome dev'essere l'Unico Oggetto, Cui consecrar deve tutt'i suoi affetti il nostro Cuore, così dev'essere l'unico scopo, cui fissar deve i suoi pensieri la nostra Mente; e con tanto maggiore impegno deve andare in cerca di conoscerlo, quanto più intende, che giammai può a bastanza conoscerlo. Che se è vero dell'Unità di Dio, l'è molto più della Trinità. Questo è Quel Grande Misterio: *de Quo semper cogitare debemus*: al dir di Agostino: *lib. 5. de Trinit. cap. 1.*, *& de Quo dignè cogitare non possumus*, *Cui laudando reddenda est omni tempore benedictio*, *& Cui enunciando nulla competit dictio*. Dio Trino dev'essere l'Oggetto de' nostri pensieri, ma sempre col riflesso, che i nostri pensieri sono infinitamente

Digitized by Google

te distanti dal di Lui Essere. Egli dev'esser l'Oggetto di tutte le nostre lodi, ma per quanto ci sforzaremo di lodarlo, Egli è infinitamente maggiore di tutte le lodi. Egli dev'esser l'Oggetto di tutt'i nostri discorsi, ma per quanto ne favelliamo, Egli sempre è Ineffabile. Dopo di avervi dimostrato, come si appropjno a Ciascuna Persona Divina alcune Perfezioni Essenziali, e perciò a Tutte e Tre comuni, mi rimane a parlarvi di altre Appropiazioni, ed Operazioni, secondo l'insegnamento della Fede, e de' Santi Padri. E primieramente vi dichiararò, in qual maniera si appropj l'Unità al Padre, l'Uguaglianza al Figliuolo, l'Unione allo Spirito Santo. Misericordiosissima, e Gloriosissima Trinità, se io consapevole non fussi di Vostra Pietà Infinita, e Bontà Immensa, la cognizione della mia estrema ignoranza, e miseria affatto mi distorrebbe dal pensiero di più trattare di tale argomento; tutto dunque dimentico di me, del mio non essere, mi ripongo in Voi, che siete Tutto; e con esso meco tutti questi miei, a Voi sì addetti, del Vostro Onore sì impegnati Uditori. Fate che tutti intendiamo ora per mezzo della Fede, per vedere poi chiaramente col lume della Gloria, quanto crediamo. E nel Vostro Nome do principio.

Parlando di Questi Appropiati, così scrive S.Agostino: *lib. 1. de Doctrin.Christ. cap. 5. In Patre Unitas, in Filio Æqualitas, in Spiritu Sancto Unitatis, Æqualitatisque Concordia. Et hæc Tria Unum propter Patrem, Æqualia propter Filium, Connexa omnia propter Spiritum Sanctum.* Nel Padre è l'Unità, nel Figliuolo l'Uguaglianza, nello Spirito Santo l'Unione. E Tutte Tre le Persone sono un Solo Dio per il Padre, sono Uguali per il Figliuolo, sono Unite per lo Spirito Santo. E da S.Agostino, S.Fulgenzio: *lib.2. ad Mon.cap.11. In Illa Una Substantia Trinitatis, Unitas est in Origine, Æqualitas in Prole, in Charitate Unitatis, Æqualitatisque Communio.*

Benchè Tutte le Tre Divine Persone siano un Solo Dio; l'Unità si appropia al Padre. Benchè siano perfettamente Uguali tra Se in Ogni perfezione, l'Uguaglianza si appropia al Figliuolo. E quantunque siano tra Se Unite con nodo indissolubile, l'Unione si appropia allo Spirito Santo.

Si appropia dunque l'Unità al Padre; imperciochè, siccome l'unità è la prima nel numero, e non ha altra Unità prima di Se, così il Padre è la Prima Persona della Trinità, che da altra Persona non Procede: *Unitas*, spiega il detto di S.Agostino l'Angelico, *dicitur absolutè, non præsupponens aliquid aliud; Et ideo appropriatur Patri, qui non præsupponit aliquam Personam, cum sit Principium non de Principio: p. p. q. 39. a.8.*

Vi è un'altra ragione, per cui si appropia l'Unità al Divin Padre, accennata dalle ultime parole dell'Angelo tra' Dottori: *Cum sit Principium non de Principio*; perchè il Padre è il Principio della Divinità, in quanto Egli l'ha da Se, e la Comunica per mezzo della Generazione al Figliuolo, ed una col Figlio per mezzo della Spirazione Attiva allo Spirito Santo.

Digitized by Google

to. Il che dir volle S.Agoſtino in quelle parole: *Hæc Tria Unum propter Patrem*. Tutte le Tre Divine Perſone ſono un Solo, un Medeſimo Dio; poichè il Padre non Procede da Altra Perſona, e l'Altre Due Procedono dal Padre. E queſta è l'una delle ragioni addotte da' Santi Padri, per provare, che le Tre Perſone ſono un Solo Dio, perchè Uno Solo è il Principio della Divinità, cioè il Padre, che la Comunica all'Altre Due Perſone: *Ideo autem dicitur Deus Pater*, col ſuo ſolito ingegno, ed eloquenza S.Ambrogio, *quia Ipſe eſt, ex Quo & Sapientia eſt, qua ordinantur omnia; & Dilectio, qua ſe volunt omnia ita manere, ut ordinata ſunt. Ex Quo ergo, & Qui ex Eo, & Quo ſe diligunt Ipſa Duo, Tria ſunt; & illa Tria ideo Unum, quia ſic ſunt ex Uno Illa Duo, ut tamen ab Eo non ſint ſeparata; ſed ex Ipſo ſunt, quia non a Se; & in Ipſo, quia non Separata; & Ipſum ſunt Ipſa quod Ipſe; & Ipſum Ipſe, quod Ipſa, & non Ipſum Ipſa, qui Ipſe; & non Ipſa Ipſe, quæ Ipſa. Iſta duo Deus eſt, & Ipſe Deus Tria eſt, & unumquodque Eorum Trium Deus eſt, & Omnia Illa Tria non Dii, ſed Deus eſt*: *lib.dè Dignit. Condit. Hum. cap.2.* Il Padre è la Prima Perſona della Trinità, da Cui ricevono l'Eſſere l'Altre Due Perſone, cioè il Figliuolo, ch'è la Sua Sapienza, che tutto ordina, e lo Spirito Santo, ch'è l'Amore, che tutte le coſe conſerva nella propia diſpoſizione, ed ordine. Quello dunque, da Cui procedono; e Quello, che naſce dal Primo; e Quello con Cui ſcambievolmente ſi Amano i Primi Due, ſono Tre, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.Sono Tre Perſone, ma un Solo Dio, e perciò ſono un Dio Solo Tutte e Tre, perchè l'Altre Due Perſone dalla Prima Procedono; Sono dalla Prima Perſona, perchè da Quella ricevono l'Eſſere; Sono nel Padre, perchè Inſeparabili dal Padre. Il Padre è lo Steſſo col Figliuolo, e collo Spirito Santo, e non è lo Steſſo. Il Figliuolo e lo Spirito Santo ſono lo Steſſo col Padre, e non ſono lo Steſſo. Sono lo Steſſo, perchè ſono il Medeſimo Dio, non ſono lo Steſſo, perchè ſono Tre Perſone realmente diſtinte tra Se. Il Figliuolo, e lo Spirito Santo Sono Dio, e vero Dio; e Dio è Trinità, e Ciaſcuna Perſona è Dio, Vero Dio; e Tutte Tre ſono non già Tre Dei, ma un Solo Dio.

Calvino, l'incarnato Lucifero del ſecolo paſſato, nimico giurato della Santiſſima Trinità anco, quando moſtrava difenderla contra i nuovi Arriani, Michele Serveto, e Valentino Gentile, chiama barbara queſta, ſupplica: *Sancta Trinitas Unus Deus, miſerere nobis*. Per deridere la Trinità comparava il Padre alla Grammatica, il Figlio alla Dialettica, lo Spirito Santo alla Rettorica. Non volle ammettere il Simbolo di S.Atanaſio, ne dire il Figlio Dio da Dio, ne lo Spirito Santo Dio da Dio. Il che è lo ſteſſo, che porre tre Dei, e perciò niuno Vero Dio, come i nuovi Arriani, che chiamano queſto Simbolo: *Symbolum Satanaſii*. Con ragione un moderno

chiamò

Digitized by Google

chiamò fratelli, e sorelle il Calvinismo, l'Arianismo, il Maomettismo.

Tutta la forza di questa ragione si fonda nell'Unità Singolare della Divina Essenza, e Natura, la quale non può essere, se non se una Sola Numerica, e Singolare. Questa la possiede il Padre da Se, la medesima comunica per mezzo della Generazione al Suo Figliuolo, ed una col Figlio, per mezzo della Spirazione Attiva, allo Spirito Santo. Dunque Tutte Tre le Persone per necessità sono un Solo, un Medesimo Dio: *Quod si vera est Paternitas Patris*, nobilmente S. Fulgenzio: *ad 7. Object. Arian., Vera est etiam Nativitas prolis; Et si est Filii vera nativitas, inter Patrem, Filiumque substantialis non potest esse diversitas. Vera enim, & Æterna Substantia, de qua vera Nativitas extitit, sicut Generando minui, dividique non potuit; ita in Se Tota permanens, Totam Se Coæternæ Veritati Nativitatis indulsit; ut scilicet Gignentis, Genitique non solùm Æqualitas, absque diversitate consisteret, sed etiam sine confusione, detrimentoque Naturalis Unitas permaneret. Divinæ quippe Nativitatis & Nomen, & Veritas, sicut discretam monstrat Gignentis, Genitique Personam, sic diversam non sinit putari Substantiam.* Se il Padre è vero Padre, per necessità deve Generare un Figlio, e il Figlio veramente Nascere dal Padre; perchè quello è vero Padre, che genera, quello è vero Figlio, ch'è generato, e nasce dal Padre. Se quello vero Padre, e questi veró Figlio, una sola, la medesima esser deve la natura, la sostanza di amendue, perchè ogni Padre genera dalla sua sostanza il Figlio, e il Figlio riceve la medesima sostanza del Padre. Questa è l'Eccellenza della Natura Divina, l'essere Unica, e Singolare, Impartibile, Indivisibile. Tutta dunque il Padre la Comunica al Figlio, e Tutta il Figlio la riceve dal Padre. Se vi è Padre, e Figliuolo, per necessità dev'esservi distinzione nelle Persone, identità nella Natura.

Una bella, e maravigliosa professione della Fede di questo Sovrano Misterio fu degno di ricevere dal Cielo S. Gregorio, quello, che per la moltitudine, e grandezza de' miracoli, meritò il nome glorioso di Taumaturgo. Riferisce S. Gregorio Nisseno, e da Lui il Cardinal Baronio: *an. 232.*, che orando di notte il Santo, supplicava il Signore, si degnasse d'illuminarlo nella Vera Credenza, mentre molti errori serpeggiavano contro la Verità di sì Augusto Misterio; perchè Egli era stato Discepolo di Origene, che sul fine scrisse malamente della Santissima Trinità; onde dall'Angelico è chiamato *Pater Arianorum*. E fu esaudito in una maniera maravigliosa; poichè si vide innanzi un Personaggio di aspetto sì venerabile, che risplendeva nel di Lui Volto un raggio di participata Divinità. Si atterrì il Santo a tale veduta, essendo propio delle Visioni Celesti dar sul principio qualche sacro orrore, ed ingerire un timor riverenziale per la Maestà della Persona. Ma rincorato da Quel Personaggio, si fe animo a dimandargli,

Digitized by Google

gli, chi Egli fusse, e per qual cagione a Lui venuto. Sono venuto, gli rispose, per isvelarti gli Arcani della Vera Fede, e gli mostrò dall'altra banda una Matrona, la quale dalla Maestà del Sembiante, dalla Bellezza del Volto, dalla Luce, che le sfolgorava dalle Pupille, si palesava per quella che era. Questa si era la Divina Madre Maria, e Quello il Santo Vangelista Giovanni, cui comandò Maria, che spiegasse al Giovane il Misterio della Santissima Trinità, ficchè sapesse la vera regola di Fede, che creder doveva. Ubbidì il Figliuolo, e Servo alla Sua Madre, e Regina, e dettògli quella regola, che, come Patrimonio Celeste, e Divino Legato, lasciò il Santo poi, come eredità a' suoi Figliuoli; le copie di cui si mandarono per tutte le Chiese di Oriente, e di Occidente, come antidoto contro l'orrende bestemmie, che contro il Sacrosanto Misterio vomitar dovevano tanti mostri di abisso, specialmente Arrio. E fu di tanta Efficacia nel Popolo di Neocesarea, che la dove quasi tutto il Mondo fu infetto dall'Arrianismo, questo Popolo si mantenne sempre fermo, e stabile nella Cattolica Verità. *Unus est Deus Pater*, questa è la Professione Celeste, *Verbi Viventis, Sapientiæ Subsistentis, & Potentiæ, & Figuræ Æternæ*. Un solo è il Padre, e questo Padre è Dio, e Padre di un Verbo Vivente, di una Sapienza Sussistente, di una Potenza, ed Immagine Eterna, perchè è un Verbo, ch'è Persona distinta dal Padre, ma Uguale al Padre nella Natura, nella Maestà, nella Gloria; è un Verbo, che vive la medesima Vita col Padre: è la Sapienza Generata dal Padre, ma Intende, quanto Intende il Padre: è la Potenza del Padre, ma può al pari del Padre: è l'Immagine Eterna, e Sostanziale del Padre, ma Possiede, e Rappresenta Tutte le Perfezioni, e Natura del Padre: *Perfectus Perfecti Genitor. Pater Filii Unigeniti, Unus Dominus, Solus ex Solo, Deus de Deo, Figura, & Imago Deitatis*. Padre Perfetto di un Figlio Perfetto; Padre di un Solo Figlio, perchè Figlio Unigenito; Siccome il Padre Egli è Solo Padre, ma abbraccia tutte le Perfezioni dell'esser Padre; così il Verbo è un Solo Figlio, ma che in Se aduna tutte le Perfezioni dell'esser Figlio. Il Padre nel Generare Questo Figlio, mette in campo Tutto il Suo Valore. Il Figlio adegua tutta la Potenza Generativa del Padre. Un Solo Signore, e un Solo Onnipotente, un Solo Eterno, un Solo Immenso, perchè un Solo Dio sono il Padre, e il Figliuolo. Il medesimo s'intende dello Spirito Santo. Un Solo Figlio Nasce dal Padre, e Nasce solamente dal Padre; ma Nasce Dio da Dio, Figura, ed Immagine Adequata del Padre, che Abbraccia, e Rappresenta tutte le Glorie, tutte le Grandezze, tutti gli Attributi, e Perfezioni del Padre. Egli è la Gloria del Suo Genitore Divino, lo Splendore dell'Intelletto del Padre, la Bellezza del di Lui Volto, la Sapienza di Quella Mente, la Fortezza di Quel petto, il Candore di Quella Luce, la Luce di quel Sole, l'Oggetto del di Lui Amo-

re;

Digitized by Google

re ; ma è una Gloria Eterna , uno Splendore Consustanziale , una Bellezza Increata , una Sapienza Coeguale , una Fortezza Coonnipotente al Padre , un Candore Immenso , una Luce Ineffabile , un' Oggetto Infinitamente Amabile , Amato , ed Amante : *Verbum efficax , Sapientia Constitutionis rerum universarum comprehensiva , & Potentia Totius Creaturæ Effectrix* . E' un Verbo , non già di solo suono , una parola , che appena nata finisce di vivere , come sono le nostre , che tosto svaniscono , e perciò nulla possono , nulla fanno , nulla sono ; ma è un Verbo Efficace , una Parola Suffistente , Parola Creatrice : E' una Parola , ch'è una Sapienza , che tutto Sa , tutto Intende , che Comprende , e Sovracomprende tutte le cose . Una Parola, ch'è l'Idea Universale di tutte le Forme,l'Esemplare Increato di tutte le Creature . E' una Parola tutto Potenza , come Quella ch'è Creatrice dell'Universo . Tutto ha fatto , e fa il Padre con Questa Parola , ch'è la Sua Destra , il Suo Braccio , la Sua Virtù , e Potenza , il Suo Valore , e Forza . Tutto fa il Padre con Questa Parola , che può quanto può il Padre : *Filius Verus Veri Patris ; visum effugiens , visum effugientis ; & corruptioni non obnoxius , non obnoxii corruptioni ; & morti non obnoxius , non obnoxii morti ; & Æternus Æterni* . Vero Figlio di un Vero Padre . Niun Figliuolo è più Figliuolo di suo Padre , quanto il Verbo è Figliuolo dell' Eterno Suo Genitore ; sì perchè possiede tutte le Perfezioni del Padre ; ond'è Invisibile , Impassibile , Incorruttibile , Incorporeo , Immortale , Eterno al pari del Padre ; sì perchè Gode la Medesima Natura , ed Età del Padre : il che non conviene a niun'altro Figliuolo , che riceve una natura simile , non già la medesima del Padre , ed è inferiore al Padre nell'età .

Unus Spiritus Sanctus , ex Deo ortum , & existentiam habens . Siccome un Solo è il Padre , un Solo è il Figliuolo , così un Solo è lo Spirito Santo , il quale Procede Dio da Dio , perchè Spirato non dal Solo Padre, non dal Solo Figlio , ma unitamente , ugualmente dal Padre , e dal Figliuolo: *Qui per Filium apparuit , videlicet hominibus* . Prima che calasse il Divin Figliuolo , e vestisse l'umana carne , era ignoto al Mondo questo Spirito Divino , Egli chiaramente ce l'ha manifestato . Egli una col Padre lo Dona , lo Manda a Noi , in quanto Dio , ed Egli meritato ci ha Tanto Dono , come Uomo-Dio : *Imago Filii perfecta* . Immagine perfetta del Figlio : non perchè sia lo Spirito Santo Immagine del Figlio, come il Figlio è Immagine del Padre , essendo Nome Propio , e Personale del Figlio l'essere Immagine , ma dicesi Immagine del Figlio , perchè Procede dal Figlio , come Procede dal Padre: *Perfecta Vita viventium, Causa , Fons Sanctus , Sanctitas , Sanctificationis suppeditatrix* . Egli vive Vita Divina, e la medesima Vita col Padre , e col Figlio . Ma questa vita Egli la partecipa a Noi ; come Quello , ch'è l'alta Cagione , il Fonte di ogni nostro bene;

Digitized by Google

la Santità, che Partecipa la Santità a tutt'i Giusti, perchè i Santi sono tali, perchè bevono l'acque da Questo Fonte: *Per quem manifestatur Deus Pater, qui est super omnia, & in omnibus, & Deus Filius, qui per omnia promanat*. Lo Spirito Santo è Quello, il quale ha dato a conoscere al Mondo il Nome del Padre, e del Figlio, a Lui si attribuisce l'essersi propagata per tutto il giro della terra la Gloria di un Padre Dio, e di un Figlio Dio, di un Padre, Prima Persona della Santissima Trinità, Immensa, Infinita; e di un Figlio, Seconda Persona nell'ordine dell'Origine, ma Fornito delle medesime Perfezioni. *Trinitas Perfecta, qua Gloria, atque Æternitate, & Regno non dividitur, neque abalienatur*. Trinità Perfettissima, perchè Tutte le Tre Persone sono uguali nella Gloria, nell'Eternità, nel Reame, Dominio, e Signoria, perchè Tutte Tre sono un Solo Dio Eterno, un Solo Signore Infinito, Indipendente, Assoluto del Tutto.

Questa è la Gloriosa Professione di Nostra Fede, con Cui innalziamo la Celeste bandiera contro tutt'i nostri nimici. Confessando un Dio Solo nell'Essenza, abbattiamo tutte le superstizioni del Gentilesimo, che adora tanta Deità, quante gli vengono in capriccio; tutt'i delirj delle menti insane de' Marcioniti, de' Manichei, di Valentino, di cui i primi ponevano due Deità, il terzo trecento. Confessando un Dio Trino nelle Persone, trionfiamo della protervia del Giudaismo, della perfidia dell'Alcorano, delle bestemmie di Arrio, di Macedonio, di Sabellio, e di tanti altri Mostri di abisso: *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma: Unus Deus, & Pater omnium, Qui est super Omnes, & per Omnia, & in Omnibus Nobis: Eph. 4.* grida l'Appostolo. Questa Sentenza Divina vide scritta a caratteri di oro S. Valeriano allora, quando fu mandato da S. Cecilia al S. Pontefice Urbano, acciò fusse da Lui battezzato. Nel porsi a'piè del S. Padre, vide un Vecchio venerabile, vestito di candidissima veste, che aveva in mano scritte le sopradette parole, il quale gli dimandò, se Credeva tal Verità: *Credis ita esse?* Cui Valeriano: *Non est aliud*, rispose, *quod verius possit credi sub Cœlo*. Non vi è altra Verità più degna di Fede in terra. E ricevè dal Sommo Pontefice il Battesimo: Antonio Bossio: *in Act. S. Cæcil.*

Un solo dunque è il Vero Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, gli altri non sono Dei: *Unus Deus*. Quanto è in Dio tutto è Dio, fuor di Dio non vi è, ne esser vi può Divinità: *Ego Ipse sum, ante Me non est formatus Deus, & post me non erit: Is. 43. Non enim est alius Deus, quàm Tu: Sap. 12. Hic est Deus Noster, & non æstimabitur alius adversus Eum: Bar. 3.* Sopra le quali parole S. Pier Crisologo: *Non dixit, non est alius, sed non est alius absque Eo, hoc est dicere, Est, sed in Ipso Est. Sed dicis. Etsi in Ipso Est, quomodo est alius? Hæretice, sic est alius Persona, ut sit Ipse Substantia: sic est Ipse Substantia, ut nulla sit confusio Trinitatis: sic est*

Unitas

Digitized by Google

Unitas Trinitatis, ut nulla sit in Deitate distantia: sic in Se est, & sine Se tota Trinitas non est, ut insit in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto Personalitas diffinita, non separata Divinitas: Serm. 88. Il Figliuolo è Persona distinta dal Padre, ma ha la medesima Natura del Padre, lo Spirito Santo distinto nella Personalità da Amendue, ma lo Stesso nella Sostanza. La Trinità delle Persone non distrugge l'Unità dell'Essenza, ne l'Unità dell'Essenza confonde la Trinità delle Persone: *Licet in hac Ineffabili, & Incomprehensibili Deitatis Essentia Alter, & Alter; id quidem Requirentibus Proprietatibus Personarum, sobriè, catholicèque dicatur; non tamen ibi est Alterum, & Alterum, sed simplex Unum, ut nec præjudicium faciat Unitati, Trinitatis Confessio; nec Proprietatum sit exclusio, vera Assertio Unitatis.* S.Bernardo: *Epist.* 190. *ad Innoc. Pap.*

Questa è l'Infinita Eccellenza, e Grandezza Singolare di Dio, di non poter essere, se non se un Solo nella Natura; poichè essendo Egli il Sommo Bene, per necessità dev'essere un Solo. Questo argomento, maneggia tra gli altri il gran Teologo S.Anselmo: *lib. de Incarn. Verb. cap* 4. *Quod Unus Solus Deus sit, & non plures, hinc facilè probatur, quia aut Deus non est Summum Bonum, aut sunt plura summa bona: aut non sunt plures Dii, sed Unus Solus. Deum verò Summum Bonum esse, nullus negat; quia quidquid aliquo minus est, nullatenus Deus est; & quidquid summum bonum non est; minus est aliquo, quia minus est Summo Bono. Summum certè Bonum, pluritatem Sui non admittit, ut plura sint summa bona. Si verò plura sunt summa bona, paria sunt. Summum ergo bonum est, quod sic præstat aliis bonis, ut nec par habeat, nec præstantius. Summum ergo Bonum, Unum, & Solum est; non igitur sunt plures Dii, sed Unus, & Solus est Deus; sicut Summum Bonum est Unum, & Solum: sic Summa Substantia, vel Essentia, vel Natura, quæ eadem ratione, qua Summum Bonum, nullatenus pluraliter dici posse probantur.* Non vi ha, dice il S.Dottore, chi negar possa, Dio essere il Sommo Bene, basta intender Dio, per intendere il Sommo de' Beni, l'Oceano Interminabile di Tutte le Perfezioni, di un Sommo Potere, di una Somma Signoria, di un Sommo Dominio, di una Somma Padronanza, di una Somma Indipendenza, di una Somma Rettitudine, di una Somma Vita, di una Somma Sapienza, di una Somma Gloria, di una Somma Carità. Questo è l'Esser di Dio, l'essere Sommo Bene, e l'essere Sommo Bene è possedere in Se Tutt'i Beni, sicchè niun possa mancargli, poichè, se un solo bene gli mancasse, non sarebbe Sommo Bene. Il Sommo Bene per necessità dev'essere un Solo, perchè l'esser Sommo, siccome per necessità porta l'esser superiore a tutti, così porta non avere un'altro, che l'uguaglia. Fingiamo esservi due Sommi Beni. O questi sono uguali tra se in ogni perfezione, o sono disuguali. Se disuguali, non possono essere amendue sommi beni, perchè chi ha un'altro, che l'avanza, non è sommo. Se dite,

Digitized by Google

che ſono uguali in ogni perfezione, dunque uguali nel potere, nel dominio, nella signoria, dunque quanto farà un Dio, potrà eſſer disfatto dall'altro; dunque uno può voler l'oppoſto, che vuole l'altro; dunque verranno ſeco a tenzone; dunque non ſono Sommi Beni, poichè, che Dio mai può eſſer quello, che ha chi può fargli guerra, contraſtargli il dominio, disfare quanto Egli fa? Per neceſſità dunque un Solo è il Sommo Bene, e queſto è il Noſtro Dio. Quel Dio, che noi confeſſiamo, ed adoriamo. Queſto è quell'Unico, e Sommo Bene, che noi abbiamo a procurare di amare, di ſtimare, di poſſedere. Se abbiamo Dio, abbiamo ogni Bene. Se lo perdiamo, dove trovaremo un'altro Bene, che poſſa compenſar tanta perdita? Se l'abbiam nimico, chi potrà difenderci dal Suo Sdegno? Chi liberarci dalle Sue Mani? Chi ſoccorrerci ne' noſtri biſogni? Contentiamoci per tanto di perder qualunque bene, ma non già il Sommo Bene Dio. Egli è il Sommo Bene, l'Unico Bene. Sia Egli l'unico ſcopo de'noſtri penſieri, de' noſtri oſſequj, de' noſtri affetti, penſiamo unicamente a Dio, ed alle coſe per Dio: amiamo unicamente Dio, ed ogni altra coſa per Dio, ma Dio ſopra tutte le coſe. Naſce nell'Indie una Palma, la quale ſerve loro per ogni coſa, perchè queſta ſomminiſtra loro cibo per nutrirſi, veſti per coprirſi, legna per il fuoco, per formar le caſe, per fin'olio, ed altre coſe biſognevoli al vivere umano. Dio ſolo a Noi è Tutto: *Oſtendam tibi Omne Bonum*, diſſe Dio a Mosè: *Exod.3.* Ci dà tutto per vivere, per nutrirci, per conſolarci, per invigorirci. Egli è Vita, che ci ravviva, Sole, che c'illumina, Fuoco, che ci riſcalda, Aura, che ci rinfreſca, Cibo che ci nutriſce, Bevanda, che ci abbevera, ci è Ogni Bene. E queſto Bene l'abbiamo unicamente Noi, i quali viviamo nel Seno della S.Madre Chieſa Cattolica, Appoſtolica, e Romana: *Unus Deus, una Fides*. Un Solo è il Vero Dio, ed una Sola è la Vera Fede, che ſalva, e ſalvar può. Siccome, fuor del Noſtro Dio, non vi è altro Dio; così, fuor della Noſtra Fede, non vi è altra Vera Fede, che poſſa dar ſalute. Deliran i Luterani, i Calviniſti, i Turchi, tutti gli Eretici, tutti gli Sciſmatici, tutt'i Giudei, tutt'in ſomma i miſcredenti, i quali ſi prometton ſalute, ciaſcuno nella ſua Setta. *Unus Deus, una Fides. Firmiſſimè tene*, grida S.Fulgenzio: *lib. de Fid. ad Pet. cap.38., & nullatenus dubites, non ſolum omnes Paganos, ſed etiam omnes Judæos, Hæreticos, atque Schiſmaticos, qui extra Eccleſiam Catholicam, præſentem finiunt vitam, in ignem æternum ituros, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus*: E: *cap.39. Firmiſſimè tene, & nullatenus dubites, quemlibet hæreticum, ſive ſchiſmaticum in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti baptizatum, ſi Eccleſiæ Catholicæ non fuerit aggregatus, quantaſcumque eleemoſynas fecerit, etſi pro Chriſti nomine etiam ſanguinem fuderit, nullatenus poſſe ſalvari. Omni enim homini, qui Eccleſiæ Catholicæ non tenet unitatem, neque baptiſmus, neque eleemoſyna*

Digitized by Google

moſyna qualibet copioſa, neque mors pro Chriſti nomine ſuſcepta proficere poterit ad ſalutem, quamdiù in eo hæretica, vel ſciſmatica pravitas perſeverat, quæ ducit ad mortem. Queſto è uno degli articoli, che ci propone a crederſi la Noſtra S. Fede, una ſola eſſere la Vera Fede, una ſola eſſere la Vera Chieſa, in Cui vi è Salute: *Unus Deus, una Fides.* E nel Simbolo: *Credo Unam, Sanctam, Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam.* Crediamo, che una ſola ſia la Vera Chieſa, la Vera Religione, ove unicamente vi è Speranza di Salute. Queſta Sola Chieſa è Santa, l'altre Sette empie, e ſacrileghe; in queſta ſola ſi adora il Vero Dio, come vuol'Egli eſſere adorato. Queſta è Univerſale, regna per tutta la terra, abbraccia tutte le nazioni del Mondo, che riconoſcono per Capo il Vicario di Gesù Criſto. Queſta ſteſſa è la fondata da Gesù Criſto, e dagli Appoſtoli, non è mancata mai, ne mancar può la Chieſa Cattolica, come delirano Lutero, e Calvino, che ſi fanno autori della Chieſa riformata, e ſi ſpacciano per ambaſciadori mandati dal Cielo, per riſtabilire la Chieſa già ſecondo eſſi mancata.

E queſto è uno de' forti argomenti, che ha di Sua Verità Infallibile la Noſtra Santa Fede, l'inſegnarci ch' Ella ſia unicamente la Vera Fede, che fuor della Chieſa Cattolica non vi ſia Vera Credenza, non vi ſia la Strada per l'acquiſto della Vera Beatitudine. Deve darſi una Vera Religione in terra, la quale abbia l'obbligo, e il coſtume di dare onore al Creatore, e Signore aſſoluto dell'Univerſo. E' queſta una legge iſtillata a tutti nel Cuore dalla medeſima Natura; ond'è, che preſſo tutte le Nazioni, preſſo tutt' i Popoli, benchè diverſiſſimi di Coſtumi, di Leggi, di Linguaggio, di Setta, vi ſono Tempj, Altari, Sacrificj (toltine alcuni pochi Atei nel Mondo, i quali però non ardiſcono di comparire al di fuori, quali ſono al di dentro, ritengono nel propio Cuore la propia infedeltà, ſi vergognano di farſi conoſcere, quali ſono: *Dixit inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus: Pſ. 13.*) perchè troppo ripugna alla natura, al ſenſo naturale di tutti gli uomini, credere, che non vi ſia Dio. E' vero, che s'ingannano molti nel dare culto di divinità a' Moſtri; contuttociò da queſto ſi cava con evidenza, che vi debba eſſere una Vera Religione in terra, che adori, e veneri la Divinità. Poſto ciò, io ſoggiungo: Queſta Vera Religione non può eſſer niuna di tante Sette, che appeſtano il Mondo; dunque è la Sola Religione Cattolica. Che non poſſa eſſere la Vera Religione niuna delle tante Sette, è evidente. Non il Paganeſmo, che adora tante Deità, contrarie al lume della ragione, i Giovi adulteri, i Marti crudeli, le Veneri nefande, che faſſi leciti tanti vizj, lodevoli le diſſoneſtà, gli omicidj, i furti. Preſſo i Romani, Nazione la più culta tra tutte le altre, era permeſſo dalle loro leggi, che i Padri impunemente ſcannaſſero i propj Figliuoli innocenti. Si paſcevano a viſta de' Gladiatori, i quali ſcambievolmente nel teatro ſi uccidevano. Preſſo gli Spartani era lecito

violare

Digitized by Google

violare le leggi del toro, di far mercato di fanciulli innocenti, e di vergini pudiche. E queste leggi diè loro il più savio de' Legislatori della Gentilità Licurgo, per non dir nulla delle altre Nazioni barbare, e disumane.

Ne può il Maomettismo esser la vera Religione, perchè legge data da un'Arabo Mulattiere, il quale, benchè dica molte cose di Dio, ch'Egli sia un Solo, che sia Creatore del Mondo; insegna poi, che Dio sia autore di tutte le colpe, che premj in Cielo ogni genere di nefandità, e di laidezze. Che Dio mai è questo?

Non l'Ebraismo, secondo le leggi del loro Talmud, mentre vogliono un Dio, che dorma in alcune ore del giorno, che nelle tre ultime ore della giornata si prenda trastullo con un gran pesce detto *Leviathan*; che abbia bisogno di recitare alcune preci ogni giorno. Fanno un Dio ignorante, perchè vogliono, che dia più ore alla lettura della legge Giudaica; che una volta fu ingannato da un Rabino scaltro; anzi un' altra volta fu scomunicato da due Rabini. Fanno un Dio misero, perchè dicono, ch'Egli si penta, si percuota il petto, e pianga per aver distrutta la Città di Gerusalemme, e tant' altre sciocchezze, che porta orrore a pensarvi. Può esser mai da Dio una legge, che dice tante cose contro Dio?

Ne la vera Religione può essere il Luteranismo, il Calvinismo, o alcuna delle tante altre Sette degli Eretici. Quasi tutte le Sette fanno lecita ogni disonestà, cosa che fa orrore alla medesima Natura. Lutero, e Calvino arrivarono a tanta insania, che vollero Dio autore del peccato, ch' Egli salvi, e danni a suo capriccio, che comandi cose impossibili ad osservarsi. Che Dio mai esser può un Dio parziale, un Dio ingiusto, crudele, tiranno?

Questo è il veleno infernale, che, con tazze dorate, porge a' semplici, agl'ignoranti l'empia Setta, che oggidì fa tanta strage nel Mondo. Con belle parole, con dolci affetti, con ferventi giaculatorie, che invia al Cielo, lancia saette contro Dio, ed abbatte l'anime ingannate. Più non posso spiegarmi. Ma ditemi in cortesia: se uno dicesse a Voi: Iddio comanda cose impossibili alla nostra debolezza, ne ci dà forza per eseguirle, ne, per quanto tu lo prieghi, e supplichi, Egli vuole in conto alcuno ajutarti, ti lascia in abbandono, per quanto tu vogli sforzarti, ad osservar la sua legge; ti lascia in mano a' Diavoli, per quanto tu vogli vivere con Dio. Che Dio mai è questo? Se uno ti dicesse: Iddio ha destinato il tale alla Gloria, e, per quanto questo faccia di male, sappia ch'Egli lo salva a capriccio; ha destinato te all' Inferno, per quanto vogli tu far di bene, non vuole, perchè ti vuole in tutt' i modi dannato. Che Dio è questo? Se un ti dicesse: Quando tu cadi in peccato, sappi, che non sei tu, ma è Dio, che ti fa cadere, perchè non vuol darti la Grazia, Egli

ti

Digitized by Google

ti fa cadere in peccato ſenza tua colpa, e poi ti manda per Suo capriccio all'Inferno. Che Dio è mai queſto? Se uno ti diceſſe: Gesù Criſto è morto per gli Eletti unicamente, non per tutti gli uomini; e quelli che ſi dannano, ſi perdono, perchè Gesù Criſto non ha voluto ſpargere per eſſi il Sangue, quando poteva. Che Dio è mai queſto? Voi direſte: un tal Dio, è Dio tiranno, crudele, parziale, che ſalva, e danna a Suo capriccio, manda in Paradiſo, chi vuol'andare all' Inferno; e manda all' Inferno, chi vorrebbe amarlo in Cielo. Queſte beſtemmie dicono con belle parole gli Eretici Moderni, fanno un Dio ingiuſto, e crudele, empio, traditore, e tiranno barbaro. Queſto Dio non è poſſibile; dunque Dio non vi è per eſſi. Queſte ſono con altre parole le beſtemmie di Calvino. Onde Sebaſtiano Caſtalione nel libro, che fa, *De novo Deo Calvini*, dimoſtra, che i Calviniſti, e tutt'i moderni Eretici adorano per Dio il Diavolo. Dice Egli: il noſtro Dio è Miſericordioſo, Padre Amoroſo, inclinato alla Miſericordia, che tutti ha creati per ſalvarli; un Dio, che odia il peccato, e lo proibiſce, dà a tutti Grazia per fuggirlo, ci ajuta per riſorgere. Lo Dio adorato da Calvino, e Moderni Eretici è un Dio crudele, inclinato alla vendetta, che ha creata la maggior parte del Mondo appoſta per mandarla all'Inferno, vuole efficacemente ogni ſorte di peccati, forza gli uomini a commetterli, furti, omicidj, diſſoneſtà: niuno deve reſiſtere a queſte paſſioni, perchè ſarebbe reſiſtere a Dio, e quando fanno male, fanno la Volontà di Dio, eſeguiſcono le Opere di Dio. Queſto Dio non è Dio, ma il Diavolo; onde Lutero chiama i Calviniſti, uomini invaſati dal Diavolo: *Mahometani perdiabolati, transdiabolati, ſuperdiabolati*: *apud Gretſ. lib. 1. contr. Gold. cap. 12.*

Non ſolamente la Setta di Lutero è contraria a quella di Calvino, ma fra se, perchè ora crede di un modo, poi di un altro. Quanti ſeguaci, molte volte, tante Sette. Lutero ha cavati fuori infinite Sette. Calvino peggio. Niuno Eretico è ſtato ſaldo nel ſuo errore, ora ha detto di un modo, ora di un altro a capriccio; dunque non ſono da Dio, perchè Dio ſempre dice il vero, e la verità è una ſola: De' ſuoi diceva Lutero: *Credunt ut ſues, vivunt ut ſues, moriuntur ut ſues.*

Niuna Setta dunque può eſſer la vera Religione; dunque è la ſola Religione Cattolica, la quale è quella ſola, che ha di Dio quel concetto, che ſi deve di Quella Eccelſa Maeſtà, di Quella Sublime Santità, di Quella Sovrana Indipendenza. La Sola Religione Cattolica è quella, la quale ha Dio per Autore; poichè Ella unicamente ha a Suo favore la Santità delle ſue leggi, in tutto conformi alla Natura, alla retta ragione; Ella unicamente è ſtata confermata da tanti milioni di Martiri, Propagata per mezzo di poveri Peſcatori, vili, abietti, ignoranti, abbracciata da tante Nazioni diverſe di coſtumi, di genio, le quali coll'abbracciare Queſta

Fede,

Digitized by Google

Fede, da Barbare, da prive di ogni senso di umanità, divennero Sante, Giuste. E' stata autenticata da tanti, e tanti Miracoli. E' stata esaminata, ventilata da tanti Ingegni, e giammai vi si è trovato un atomo di riprendere, giammai si è mutato un jota di Sua Credenza. Venghino l'altre Sette, e ci mostrino qualche Martire, che abbi con giubilo, con allegrezza data la vita per la sua Setta, come ne mostra milioni la Fede Cattolica. Ci dichino qualche miracolo vero, con cui sia stata autenticata dal Cielo la loro dottrina. Ci palesino qualche profezia avverata da uno de'loro Settarj. Ci mostrino qualche Santo di loro Setta. E' vero, che la Chiesa Cattolica propone Misterj Sublimissimi a crederssi sopra ogni umana capacità. Che perciò? perciò sono Misterj più degni di Dio, che si avanza sopra quanto di Lui pensare, immaginar possono tutte le menti create. Ma Misterj confermati da tanti Segni di Credibilità, che si mostra per Fede calata dal Cielo, per Fede Divina. Onde si palesa, ch'Ella unicamente è la Vera: *Unus Deus, una Fides*; e perchè Ella è una Sola, perciò la Vera, che ha Dio per Autore. Dio non può essere Autore di bugia, di falsità: se più fussero le Vere Religioni, Dio sarebbe mentitore, perchè le Sette sono contrarie tra se, perchè propongono diversi articoli da crederssi, diversi precetti da osservarsi; non può Dio esser l'Autore di articoli diversi, di precetti contrarj, altrimenti sarebbe contrario a Se stesso. Un Solo dunque è il Vero Dio, una Sola la Vera Fede; ed è Quella, in Cui, per Divina Misericordia, viviamo. Noi, noi unicamente siam sicuri di seguir la Verità Infallibile, senza mescolanza di errore, senza tema di abbaglio, perchè viviam in mezzo della Luce Divina. Noi, noi unicamente siam sicuri dell'Eterna Gloria, quando viveremo secondo i Dettami della Nostra Fede; tantochè, se per impossibile Dio volesse condannarci per aver Noi abbracciata questa Fede, potriam noi dire con ogni franchezza a Dio: Voi, Signore, Voi ci avete ingannato, e così Voi siete in colpa, se creduto abbiamo una falsità, perchè Voi ci avete manifestata per Vostra, per Divina la Fede, che tenuta abbiamo con tanti Miracoli, con tanti Segni di credibilità, che unicamente Voi vi siete palesato Autore di Nostra Fede, e così, se ci condannate per questa Fede, Siete un Dio ingiusto, un Dio ingannatore: *Domine si error est, quem credimus, a Te decepti sumus; iis enim signis doctrina hæc confirmata est, quæ nisi a Te fieri non potuerunt*: *Riccard. de S.Vict. lib. 1. de Trinit. cap.2.* Non temiamo, Dilettissimi, non temiamo. Crediamo sempre più con maggior certezza, e conformiamo alla Fede il nostro vivere: non facciamo ingiuria a Dio col creder bene, e viver male; e siam sicuri di ogni Bene nel tempo, e nell'Eternità: *Cognovi Te Unum Deum Vivum, & Verum, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum. Trinum quidem in Personis, sed Unum in Essentia; Quem Confiteor, Adoro, & Glorifico toto corde meo,*

Verum

Digitized by Google

Verum Deum Solum, Sanctum, Immortalem, Inviſibilem, Incommutabilem, Inacceſſibilem, Imperſcrutabilem: S. Agoſtino: *in Medit.* Vi credo, Mio Dio, Dio Vivo, Dio Vero, un Solo Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Trino nelle Perſone, Unico nell'Eſſenza, tale vi Confeſſo, vi Adoro, vi Glorifico con tutto il Mio Cuore. Un Dio Solo, Vero Dio, Santo, Immortale, Inviſibile, Immutabile, Inacceſſibile, Imperſcrutabile. *Unum Lumen, Unum Solem, Unum Panem, Unam Vitam, Unum Bonum, Unum Principium, Unum Finem, Unum Creatorem Cæli, & Terræ*: Vi Credo un Solo Lume, un Solo Sole, un Solo Pane, una Sola Vita, un Solo Bene, un Solo Principio, un Solo Fine, un Solo Creatore del Cielo, e della Terra: *Per Quem Omnia vivunt, per Quem Omnia ſubſiſtunt, per Quem Omnia gubernantur, reguntur, & vivificantur, quæ in Cœlis ſunt, & quæ in terris, & quæ ſub terra; præter quem non eſt Deus in Cœlo, & in Terra*. Voi la Vita, per Cui tutti vivono; l'Eſſere, per Cui tutti ſono; il Soſtegno, per Cui tutti ſuſſiſtono. Voi di tutte le coſe Governadore, Direttore, Vivificatore! Niuna Coſa ſenza Voi può eſſere, ne in Cielo, ne in Terra, ne negli Abiſſi, perchè Voi unicamente, Santiſſima Trinità, ſiete il Vero Dio. Tale Vi Credo, perchè tale Vi ho Conoſciuto, per mezzo della Voſtra Fede; e perchè ſiete Tale, e Tanto Dio, in Voi Giubilo, con Voi mi Rallegro: *Domine Quis ſimilis tibi? Quis ſimilis tibi in Diis Domine?* Chi Grande come Voi? Chi Potente come Voi? Chi Dio come Voi? Voi unicamente Dio, e vero Dio: Voi il Creatore dell'Univerſo, il Signore del Mondo, il Legislatore Supremo. Siate Voi unicamente Adorato, Glorificato da tutte le Creature, ſecondo vi Adora, vi Glorifica la Chieſa Cattolica, in Cui unicamente regna la Vera Fede, la Vera Cognizione del Voſtro Eſſere, acciò Tutti, per una Eternità, poſſiamo Adorarvi, Glorificarvi, col Godervi qual Siete Trino nelle Perſone, ed Uno nell'Eſſenza. Così ſia.

II. PARTE.

Reſta, che vediamo brevemente, come ſi appropia l'Uguaglianza al Figliuolo, e l'Unione allo Spirito Santo. *In Filio Æqualitas*. Si appropia l'Uguaglianza al Figliuolo. Primieramente, perchè Egli è la Seconda Perſona della Trinità Auguſtiſſima. Quello diceſi uguale, che poſſiede la medeſima grandezza, e miſura con un'altro; queſt'appunto ſi ritrova nel Figliuolo, che poſſiede le medeſime Perfezioni, e Grandezza del Padre: *Æqualitas importat unitatem in reſpectu ad alteram; Nam Æqualis eſt, quod habet unam quantitatem cum alio. Et ideo Æqualitas appropriatur Filio, Qui eſt Principium de Principio*: *S. Thom. ib.* Acciò intendiate la ragione dell' Angelico, dovete ricordarvi, che l'Uguaglianza per neceſſità deve dire due, ſe ſia un ſolo, non può eſſervi Uguaglianza.

Digitized by Google

Posto ciò : Se intendiamo il Solo Padre , non intendiamo Uguaglianza , perchè non possiamo intendere , a chi sia Uguale ; se intendiamo il Figliuolo , intendiamo subito due Persone ; e perciò la Seconda Uguale alla Prima , perchè ha tutte Perfezioni della Prima ; e perciò, dice S.Agostino , che le Tre Persone sono Uguali per il Figliuolo , siccome sono un Solo Dio per il Padre ; non perchè il Figlio dia al Padre l'Uguaglianza , ma perchè senza il Figliuolo , il Padre non averebbe il Termine , cui dir si potrebbe Uguale : *Manifestum est, quod illi attribuitur unumquodque , in quo primò invenitur . Unitas autem statim invenitur in Persona Patris , etiam per impossibile remotis Aliis Personis : non invenitur Æqualitas in Patre ; sed statim, posito Filio, invenitur Æqualitas . Et ideo omnia dicuntur Æqualia propter Filium , non quòd Filius sit Principium Æqualitatis Patri ; sed quia nisi esset Patri Æqualis Filius, Pater Æqualis non posset dici. Æqualitas enim Ejus primò consideratur ad Filium S.Th. ib.* Siccome il Padre dicesi Uguale al Figlio per il Figlio ; così lo Spirito Santo dicesi Uguale al Padre per il Figlio , perchè non il Padre , ma il Figlio , Uguale al Padre , riceve con ispecialità il potersi dire Uguale : *Hoc enim ipsum , quod Spiritus Sanctus Patri Æqualis est , a Filio habet . S.Th.ib.*

Si appropia finalmente l'Unione allo Spirito Santo : *In Spiritu Sancto Unitatis , Æqualitatisque Concordia .* Ne dà la ragione l'Angelico , perchè lo Spirito Santo Procede, come Amore, da Amendue , cioè dal Padre, e dal Figliuolo ; ed è propio dell'Amore unire gli Amanti fra Se : *Connexio autem importat unitatem aliquorum duorum : Unde appropriatur Spiritui Sancto , in quantum est a Duobus .* Due sono le Unità nelle Divine Persone , l'Una di Natura , l'Altra di Carità . La Prima l'hanno dalla medesima Essenza , per Cui sono un Solo Dio ; l'altra dall'Amore , e Carità , e questa si appropia allo Spirito Santo , che Procede per via di Amore , ed è il Vincolo Amoroso del Padre , e del Figliuolo : *Excluso Spiritu Sancto , Qui est Duorum Nexus , non potest intelligi Unitas Connexionis inter Patrem, & Filium . Et ideo dicuntur Omnia esse connexa propter Spiritum Sanctum : Quia, posito Spiritu Sancto , invenitur ratio Connexionis in Divinis Personis ; Unde Pater , & Filius possunt dici Connexi : S. Thom. ibid.* Ma oh la Bontà Ineffabile del Nostro Dio ! Questo Dio Amore , ch'è l'Unione Amorosa , il Ligame Indissolubile del Padre , e del Figliuolo, Unisce Noi con Dio . *In hoc cognoscimus quoniam in Eo manemus , & Ipse in Nobis , quoniam de Spiritu Suo dedit Nobis : 1. Joan.4.* Preghiamo Questo Divinissimo Spirito, che si degni ligarci con nodo indissolubile , sicchè giammai abbiamo a separarci da Dio . Quella Serafina di Firenze S. Maria Maddalena de' Pazzi, orando nella vigilia della Santissima Trinità , offerì il Suo Cuore a Gesù . Nel dì poi della Festa, sentì essere il Suo Cuore ligato per mezzo de' tre voti alle Tre Divine Persone , ed assicurata , che giammai perderebbe

sì

Digitized by Google

sì nobile unione col cadere in colpa grave. Sia questa la nostra continua Preghiera, giammai perder Dio, la Sua Grazia, la Sua Amicizia, ch'è il sommo de' mali, ci dia per fin l'Inferno, ma non già l'esser Suoi nimici, giammai perdere la Grazia Sua, acciò siamo simili al Padre, col farci una cosa con Dio, simili al Figlio, per mezzo di una perfetta imitazione delle Sue Virtù, simili allo Spirito Santo, per mezzo della Carità.

LEZIONE LXXV.

Si dichiara, come si appropj l'Opera della Creazione al Padre, della Reparazione al Figliuolo, la Perfezione allo Spirito Santo. E quanto per tali Beneficj siamo Debitori all'Amantissima Trinità.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

NON che le Divine Perfezioni, ed Attributi si appropiano, chi ad una, e chi ad un'altra Persona Divina, ma ben anche le operazioni di Dio fuor di se, godendo ciascuna Persona far mostra del suo amore inverso noi, come se, per dir così, volessero entrare in una gara amorosa nel più beneficarci. Questa è la natura dell'infinita Bontà, volere infinitamente comunicarsi; questa è l'indole, il genio, la naturale inclinazione della Trinità Amantissima, arricchirci di tutt'i beni. Celebre è l'appropiazione delle tre principali operazioni di Dio fuori di se, Creazione, Reparazione, Perfezione. Queste daranno la materia all'odierna lezione, in cui brevemente vi dichiararò, come la Creazione si appropj al Padre, la Reparazione al Figliuolo, la Perfezione allo Spirito Santo. E senza più do principio.

Si appropia primieramente l'opera della Creazione al Padre. Così confessiamo nel Simbolo: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem Cœli, & Terræ*. E il Niceno: *Factorem Cœli, & Terræ, Visibilium omnium, & Invisibilium*: Abbatte primieramente questa Confessione l'Eresia di Cherinto, che disse: il Mondo non essere stato creato da Dio, ma da una virtù separata: S. Ireneo: *lib. 1. cap. 23*. L'errore di Platone, che disse, l'Anime create da Dio, ed i corpi dagli Angioli. Niuna Creatura ha potenza di produrre dal niente, ma solamente Dio. L'errore di Carpocrate, capo de' Gnostici, che disse, il Mondo creato dagli Angioli. Questo mostro fe lecita ogni disonestà, tantochè chiunque morto fusse senza dare ogni soddisfazione infame al Corpo, in pena, doveva tornare in vita, per compir la misura di

Digitized by Google

ogni ſcelleraggine. Arrivò a tanta pazzìa, che diſſe, Dio eſſere di figura aſinina, e non porcina, come volevano altri Gnoſtici a lui contrarj, perciò Dio, aver proibito agli Ebrei mangiar carne di porco: *S.Epiph. hær. 26. & 27.* Abbatte l'Ereſia di Manete, che poſe due principj, uno Dio buono, Creatore delle coſe buone; l'altro cattivo, Creatore delle coſe male. Narra a queſto propoſito S.Agoſtino, come fu ingannato un Cattolico impaziente a non ſoffrir le moſche. Si avvalſe di queſta occaſione un Manicheo, e diſſegli: Chi aveva creato le Moſche? Non ebbe animo il Cattolico di riſpondere: Dio. Se non Dio, dunque il Diavolo, ripigliò il Manicheo. Sì, riſpoſe il Cattolico, non più Cattolico. Indi all'ape, dall'ape alla locuſta, da queſta alla lacerta, indi all'uccello, alla pecora, al bue, all'elefante, all'Uomo, e perſuaſegli non eſſere ſtato creato da Dio: *Ita ille miſer cum tædium paſſus eſt a muſcis, muſca factus, quem Diabolus poſſideret*: S.Agoſtino: *Tract.1. in Joan.* Non ſappiamo ſe ſi ravvedeſſe coſtui del ſuo errore; ſappiamo però la ſpaventoſa morte di Giulia, Donna principale, e gran Propagatrice della Setta de' Manichei. Portòſſi ella da Antiochia nella Paleſtina. Reggeva la Chieſa di Gaza S.Porfirio. Volle diſputare colla Donna, la quale, a modo di Vittorioſa, portoſſi al luogo deſignato, col corteggio di due vaghe Donzelle, e due Giovani, armati di luſſurioſa attrattiva. S.Porfirio altro non portò, che il libro de' Santi Vangeli, e fattoſi il ſegno della Croce ſopra la bocca, ordinò, che diceſſe le ſue ragioni. E diſſele con tanta baldanza, che il Santo non potendo più udire le beſtemmie, l'interruppe dicendo: *Deus qui fecit omnia, Qui eſt Solus Æternus, nec habens principium, neque finem, qui Glorificatur in Trinitate, tuam percutiat linguam, & obſtruat os tuum, ne loquatur blaſphema.* Appena detto, fu ſorpreſa l'empia da un'orribil tremore, perdette la lingua, e fra poco la vita, dando l'anima al Dio adorato da' Manichei, al Diavolo: *S.Sim. Metaphr. 26. Febr.*

La ragione di queſta Appropiazione naſce da due capi. Il primo, perchè la Creazione è opera di Onnipotenza; ſiccome l'Onnipotenza ſi appropia al Padre, così ancora la Creazione. Il ſecondo, perchè la Creazione è la prima Opera, che Dio faccia con una Creatura, perchè la cava dal niente, le dà l'eſſere, perciò ſi appropia al Padre, ch'è la Prima Perſona della Trinità, e Fonte dell'Eſſere: *Quantum in Scripturis Sanctis manifeſtiſſimè deprehenditur*, ſcriſſe S.Paſcaſio Diacono: *lib.1. de Spir. Sanct. cap.9., alia Pater Ipſe per Se, alia ſpecialiter per Filium, alia per Spiritum Sanctum, ſub privilegio Potentiæ Communis, operatur. Quia Sumus, ad Patrem propriè referri videtur, in Quo, ſicut Apoſtolus dicit: vivimus, movemur, & ſumus. Quod verò rationis, & ſapientiæ, & juſtitiæ capaces ſumus, Illi ſpecialiter, Qui eſt Ratio, & Sapientia, & Juſtitia, ideſt Filio deputatur. Quod autem vocati regeneramur, & regenerati innovamur, innovati ſanctificamur,*

Digitized by Google

camur, per Divina Eloquia, Perſonæ Spiritus Sancti, evidenter adſcribitur. Secondo l'inſegnamento delle Scritture Divine, alcune Operazioni ſi attribuiſcono al Padre, altre al Figliuolo, altre allo Spirito Santo, quantunque, per ragione della medeſima Onnipotenza, ſiano comuni a Tutte Tre. Che ſiamo, che abbiamo ricevuto l'eſſere per mezzo della Creazione, ſi appropia al Padre, come a Primo Principio, e Fonte di tutto l'eſſere. Che ſiam capaci di ragione, che abbiamo intendimento, capevoli di giuſtizia, ſi appropia al Figliuolo, ch'è la Ragione, la Sapienza, la Giuſtizia del Padre, perchè Procede dall'Intelletto Paterno. Che ſiam rigenerati alla Vita Sovranaturale di Grazia, rinnovati con nuovi Doni, ſantificati, ſi appropia allo Spirito Santo, che Procede, per via di Volontà, dall'Amore Sciambievole del Padre, e del Figliuolo.

Quantunque ſi appropj al Padre la Creazione; è però comune a Tutte Tre le Divine Perſone. Queſta Verità ci palesò il Padre, quando, volendo creare l'Uomo, diſſe al Suo Figliuolo, ed allo Spirito Santo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & Similitudinem Noſtram: Gen. 1. Faciamus,* dimoſtra una medeſima eſſer l'Operazione delle Tre Perſone: *ad Imaginem, & Similitudinem Noſtram,* dimoſtra una Sola eſſere la Natura delle Tre Divine Perſone. Nel che ci dimoſtra l'Infinito Suo Amore verſo Noi l'Auguſtiſſima Trinità; mentre, dopo di avere dato l'eſſere a tutto il reſtante delle Sue Creature, coll'Imperio della Sua Voce, quando crear volle l'Uomo, ſi radunarono, per dir così, quaſi a conſeglio le Tre Perſone: *Tanta dignitas humanæ conditionis eſſe cognoſcitur*, è la nobile rifleſſione di S. Ambroſio: *de Dign. Homin. cap. 1., ut non ſolo Jubentis Sermone, ſicut alia ſex dierum Opera, ſed Conſilio Sanctæ Trinitatis, & Opere Majeſtatis Divinæ creatus ſit homo, ut ex primæ conditionis honore intelligeret, quantum deberet Suo Conditori, dum tantum in conditione mox dignitatis privilegium præſtitit ei Conditor, ut tantò ardentiùs amaret Conditorem, quantò mirabiliùs ſe ab Eo eſſe conditum intelligeret.* Con tanto Apparato, con tanta Magnificenza ci ha creati la Trinità, dotandoci di memoria, d'intelletto, e di volontà, e con ciò a ſua ſomiglianza, acciò ci sforziamo di conſecrare tutt'i noſtri amori alla Trinità, coll'amarla; e per amarla, ſempre più ricordarci del quanto Ella ci ſtimi, ci prezzi, ci ami; tantochè, ſiccome non vi ha momento, in cui Noi non godiamo i Beneficj della Trinità Amantiſſima; così non deve paſſar momento ſenza ricordarci di Lei, ſenza penſare a Lei, ſenz'amarla: *Eſt in ea Trinitatis Imago,* ſiegue il Santo: *cap. 2., licet enim unius illa ſit naturæ, tres tamen in se dignitates habet; ideſt intellectum, voluntatem, & memoriam. Atque in his Tribus Dei Imaginem mirabiliter gerit in ſua natura noſter interior homo; ex quibus, quaſi excellentioribus Animæ dignitatibus, jubemur diligere Conditorem, ut in quantum intelligitur, diligatur; & quantum diligitur, in memoria habeatur; ut ſicut non poteſt eſſe mo-*

mentum,

Digitized by Google

mentum, quo homo non utatur, vel fruatur Dei Bonitate, & Misericordia: ita nullum debet esse momentum, quo præsentem Eum non habeat memoria; secondo il comando del Redentore: *Diliges Dominum Deum Tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*; *id est, ex toto intellectu, & ex tota voluntate, & ex tota memoria*. Palesò il Signore a S.Brigida, per mezzo di un'Angelo, la Sua Gloria nella formazione dell'Uomo. Siccome, disse l'Angelo, riceve un Re molt'onore, e gloria dal suo diadema, che incorona la di lui fronte; così qualunque Operazione di Dio è come un Diadema di Gloria, che lo palesa, e manifesta. Quantunque risplenda il Creatore con Infinite Corone, quante sono le Creature, Fattura delle Sue Mani. Tre sono, senza paragone, le più Nobili. La prima fu la Creazione degli Angeli, la seconda la Creazione degli Uomini, la terza la Creazione di Maria, Corona dell'Onor di Dio: perchè la prima Corona in parte si oscurò dalla terza parte, che cadde; la seconda, si spezzò per il peccato; ma dalla Terza tutte riparate, per l'Infinito Onore, che Maria diè a Dio, facendo sì, ch'Egli l'Eterno Padre fosse Dio di Cristo, cioè di un'Uomo-Dio.

Ogni Immagine aspira al suo esemplare; onde Noi formati ad Immagine della Trinità, a Questa abbiamo a consecrare i nostri sospiri, i nostri desiderj, i nostri ossequj, ed affetti. Dio sempre Contempla Se stesso, sempre Ama Se stesso, se cessasse un momento di Contemplare Se stesso, di Amare Se stesso, cesserebbe di esser Dio. A questo Noi anelar dobbiamo, di sempre aver Dio presente nella mente, sempre nel cuore: *Ratio perfectissima Imaginis*, scrisse il sottilissimo Scoto, *est in mente, quando habet Deum pro objecto*; *quando anima meminit Dei, intelligit Deum, amat Deum: In* 1. *Dist.* 3. *q.* 3. *Quodlib.* Ricordiamoci della Santissima Trinità, de' Suoi Beneficj, di quanto ha fatto, e fa per Noi. Cerchiamo sempre più di conoscerla, per sempre più amarla; per rendere l'anima nostra Immagine più conforme al Suo Divino Esemplare, e molto più ornarla: *Tibi homo attende, & teipsum scito, qualem animam, ac mentem habeas*, ci avvisa S.Ambrosio, secondo il detto del Signore per Ezechiele: 4. *Ecce Ego Hierusalem pinxi muros tuos. Illa Anima picta est, in qua elucet Divinæ Operationis Effigies*; *Illa anima bene picta est, in qua est Splendor Gloriæ, & Paternæ Imago Substantiæ*. Quell'Anima è dipinta dal Supremo Artefice, che vive in Grazia, è un parelio della Bellezza di Dio; quell'Anima è molto più ben colorita, che rappresenta più al naturale Dio, è uno splendore creato della Gloria Increata, è una immagine Divina del Divino Esemplare, ch' è adorna di tutte le Virtù: *lib.* 6. *Hexam. cap.* 7. Ogni atto buono è una pennellata, che ciascuno dà alla bella immagine dell'anima sua; e la rende più bella, più gradita agli Occhi Divini. Giammai abbiamo a contentarci di ripulire la nostra Immagine, perchè giammai può esser sì bella,

che

Digitized by Google

che non poſſa, e debba più avanzarſi la ſua bellezza. Queſto è il farſi ſimile a Dio, imitare le Sue Virtù, ricopiare in Noi le Sue Perfezioni. Egli è un Dio tutto Carità, tutto Bontà, tutto Giuſtizia, Pazienza, Manſuetudine, Purezza, Santità, Miſericordia, ed Ogni Virtù: ci ha Creati a Sua Somiglianza, acciò riſtampiamo in Noi le Sue Virtù, le quali, quanto più in Noi riſplenderanno, tanto più goderà Dio vedere in Noi più viva, più eſpreſſa la Somiglianza: *Sicut Deus Creator*, S. Ambrogio: *de Dignit. Hom. cap.3., qui hominem ad Imaginem, & Similitudinem Suam Creavit, eſt Charitas, eſt Bonus, & Juſtus, Patiens, atque Mitis, Mundus, & Miſericors, & cætera Virtutum Sanctarum Inſignia, quæ de Eo leguntur; ita homo creatus eſt, ut charitatem haberet, ut bonus eſſet, & juſtus, ut patiens, atque mitis, mundus, & miſericors foret. Quas Virtutes, quantò plus quiſque in ſeipſo habet, tantò propiùs eſt Deo, & majorem Conditoris Sui gerit Similitudinem. Qui major honor potuit homini eſſe, quàm, ut ad ſimilitudinem Sui Factoris conderetur, ut iiſdem virtutum veſtimentis ornaretur, quibus & Conditor? Vel quod majus homini poteſt eſſe dedecus, aut infelicior miſeria, quàm, ut hac ſimilitudinis gloria Sui Conditoris amiſſa, ad informem, & irrationabilem brutorum jumentorum delabatur ſimilitudinem?* ſecondo il *Salm. 48. Homo cum in honore eſſet, non intellexit; comparatus eſt jumentis, & ſimilis factus eſt illis*. Ogni eſercizio di qualunque virtù vi rende più ſimile a Dio, a Lui più caro: *Cognoſce ergo te, decora anima, quia Imago Dei es. Cognoſce te, homo, quia Gloria Dei es. Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex Me; hoc eſt in Meo Opere, Tua Mirabilis facta eſt Majeſtas. In conſilio hominis Sua Sapientia prædicatur. Dum me intueor, quem Tu in ipſis cogitationibus occultis, & internis affectibus deprehendis, Scientiæ Tuæ agnoſce Myſteria. Cognoſce ergo te, o homo, quantus ſis, & attende Tibi*: S.Ambroſ. *lib.6. Hexam. cap.8.* Uno ſchiavo aveva il Magno Pompeo tanto ſomigliante al Padrone, che pareva lo ſteſſo. Non capiva in ſe il ſervo per queſta ſomiglianza col Padrone, ma il Padrone ſe ne attriſtava. Quì accade l'oppoſto: Dio ſi Gloria, vedendo Noi a Lui ſimili, e noi ce ne arroſſiamo? poichè, potendo ottenere più viva, più eſpreſſiva queſta Somiglianza, noi la deformiamo col peccato. In Portogallo fiorì un tempo una gran divozione nelle Dame verſo quel gran Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri; ſapete perchè? Perchè una di eſſe ricevuta aveva una grazia tanto ſtimata dalle Donne, che da un moſtro di bruttezza, era divenuta un prodigio della natura. A tal fine tutte facevano Novene, Oſſequj al Santo. Perchè non facciamo Noi altrettanto, e più, per divenire ſimili a Dio in ogni perfezione? ſe queſta ſomiglianza dovrà perfezionarſi, ed eſſere Eterna? Rivelò il Signore a S.Brigida, che ſe vedeſſe tal'uno la bellezza dell'Anima in Grazia, morrebbe per l'allegrezza, e il ſuo corpo ſi disfarrebbe. Come morrebbe per dolore, ſe vedeſſe la deformità di un Demo-

nio,

Digitized by Google

nio, e per conseguenza di un'Anima in peccato: *lib.2.cap.18.*

Siccome si appropia al Padre la Creazione, così è propia del Figliuolo la Redenzione, perchè Egli solamente si è incarnato, e morto per salute del Mondo: *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum*: *Gal. 3.* E' propio del Divin Figliuolo l'essere Redentore del Mondo. Ma a Questa Grande Opera della Nostra Redenzione concorsero tutte le Tre Divine Persone. Il Padre, con darci il Suo Figliuolo, e con imporgli il precetto, che patisse, e morisse per Noi. Il Figliuolo, collo Sborso del Suo Sangue, per prezzo del nostro riscatto, e per lavanda delle nostre colpe. E lo Spirito Santo, come Autore del Composto Teandrico dell'Uomo Dio, e come Quello, che mosse l'Umana Volontà di Gesù a Sacrificarsi per Noi: *Qui per Spiritum Sanctum obtulit Seipsum Immaculatum Deo*: *Hcb.9.*, *ideſt*, *Spiritu Sancto Eum movente, & incitante ad Se ſponte ſua offerendum Patri pro peccatis noſtris*: *Corn. hìc*. Acciò uno possa chiamarsi, essere Redentore, discorre sempre da suo pari l'Angelico, due cose sono necessarie, che sborsi il prezzo necessario per il riscatto, e che il prezzo, che sborsa, sia suo; poichè, se uno paga, e paga con prezzo non suo, ma datogli da altri, quello, di cui è il prezzo, è il principal Redentore. Gesù Cristo, in quant' Uomo, fu quello, che diè il Suo Sangue, come prezzo del nostro riscatto, che perdè la Sua Vita Temporale per nostra salute; ond'Egli ha la Gloria di essere l'Immediato Redentore; ma perchè la Vita di Gesù, il Suo Sangue era della Trinità, che a questo fine aveva Operata l'Opera della Incarnazione, la Cagione principale della Redenzione è la Trinità: *Ad hoc, quod aliquis redimat, duo requiruntur, ſcilicet actus ſolutionis, & pretium ſolutum. Si enim aliquis ſolvat pro redemptione alicujus rei pretium, quod non eſt ſuum, ſed alterius, ipſe non dicitur redimere principaliter, ſed magis ille, cujus eſt pretium. Pretium autem redemptionis noſtræ, eſt Sanguis Chriſti, vel Vita Ejus Corporalis, quæ eſt in Sanguine, quam Ipſe Chriſtus exſolvit; Unde utrumque iſtorum ad Chriſtum pertinet immediatè, in quantum eſt homo, ſed ad Totam Trinitatem, ſicut ad Cauſam primam, & remotam, Cujus erat, & Ipſa Vita Chriſti, ſicut Primi Auctoris, & a Quo inſpiratum fuit Ipſi homini Chriſto, ut pateretur pro nobis. Et ideo eſſe immediatè Redemptorem proprium eſt Chriſti, in quantum eſt homo, quamvis Ipſa Redemptio poſſit attribui Toti Trinitati, ſicut Primæ Cauſæ*: *3.p.q.48. art.5.* Redimere, ricomprare, riscattare può, secondo l'Angelico, prendersi in due maniere. Può significare, offerire la sua vita, spargere il sangue per il Mondo; ed in questo modo conviene solamente al Figliuolo esser Redentore, perchè Egli unicamente si è Incarnato, si è fatt'Uomo, ha patito, ed è morto per Noi. E può significare ancora dare il prezzo per il riscatto, ispirare, muovere, la Volontà Umana di Gesù a morire per Noi; ed in questo senso, la Redenzione

Digitized by Google

denzione è Opera di Tutta la Santiſſima Trinità, la quale, ſiccome operò l'Incarnazione, così diè a Gesù la Vita, il Sangue, come prezzo del noſtro riſcatto, iſpirò a Gesù in quanto Uomo morir per Noi.

Fate caſo, per ciò intendere, che molti Criſtiani ſiano ſtati fatti ſchiavi da' Turchi: Molti nobili, ricchi, e da bene, moſſi a pietà di quelli, diano una groſſa ſumma d'oro per il riſcatto, ed inviino a tal fine una Perſona in Tunifi, in Algieri, per procurare tal riſcatto. In queſto caſo, queſto Inviato è l'Immediato, che li ricompra dalla ſchiavitù, i Principali ſono coloro, i quali danno il danaro per il riſcatto. Quello, che immediatamente sborsò il prezzo della noſtra Redenzione il Suo Sangue, e Vita; come è noſtro il Sangue, che abbiamo, Noſtra la Vita, di cui viviamo, benchè datici da Dio, fu Gesù in quant' Uomo; la Trinità è la Principale, che diè a Gesù il Sangue, la Vita, acciò così ci ricompraſſe: *Et ſic Redemptio immediatè pertinet ad hominem Chriſtum; principaliter autem ad Deum; ad 1. Pretium Redemptionis noſtræ homo Chriſtus ſolvit immediatè, ſed de mandato Patris, ſicut primordialis Auctoris: Ad 2.*

Ciò ſuppoſto, inſorge ſubito nelle voſtre menti un dubbio. Se ſolamente il Divin Figliuolo debba chiamarſi Redentore del Mondo, o poſſa chiamarſi ancora il Padre, e lo Spirito Santo? La ſoluzione di queſto dubbio dipende dall'uſo comune di queſta voce Redentore. Preſſo tutt' i Fedeli, col nome di Redentore, intendiamo il Divin Figliuolo, il quale sborsò immediatamente il prezzo del noſtro riſcatto; e così parlano per lo più le Divine Scritture, particolarmente nel Nuovo Teſtamento, preſſo Cui queſte voci: Redimere, Redentore, ſi prendono per quello, che paga immediatamente: perchè ſiccome il Figliuolo è Quello, che unicamente ſi è incarnato, ha ſparſo il Sangue, è Morto per Noi; così Egli unicamente dicefi Redentore. Così nell'*Apoc. 5.*, parlando dell' Agnello: *Dignus es Domine accipere librum, & aperire ſignacula ejus, quoniam occiſus es, & redemiſti nos Deo in Sanguine Tuo.* E l'Appoſtolo più volte ci ſpiega queſta Verità: *Expectantes Beatam Spem, & adventum Gloriæ Magni Dei, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti, Qui dedit Semetipſum pro Nobis, ut Nos redimeret ab omni iniquitate: ad Tit. 2. Vos eſtis in Chriſto Jeſu, Qui factus eſt Nobis Sapientia a Deo, & Juſtitia, & Sanctificatio, & Redemptio: 1. Cor. 1. In Quo habemus Redemptionem per Sanguinem Ejus, Remiſſionem peccatorum: Eph. 1.* Il Divin Figliuolo dunque chiamaſi, ed è noſtro Redentore, perchè Egli venne nel Mondo per perdere la Sua Vita Divina in un mar di affanni per ſalvezza del Mondo: *Venit dare Animam Suam redemptionem pro multis: Matth. 20.* Se per Redentore, e redimere voleſſe ſignificarſi chiunque è concorſo al noſtro riſcatto, e ci ha liberati dalla ſchiavitù del peccato, non già col patire, e morire, ma col dare il prezzo per Noi principalmente; in queſto ſenſo può chiamarſi il Padre Redentore del Mondo, in quanto ci diè il Suo Figliuolo per Redentore, ſecon-

Digitized by Google

do il detto del Salmista: *Redemptionem misit Dominus Populo Suo*: *Psal.*100. La Glossa: *Idest Christum, qui dat redemptionem captivis. Redemisti me Domine Deus Veritatis*: *Psal.*30. cioè, secondo la Glossa: *per Christum, & in Christo*. In questo senso cantò Zaccaria: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit Redemptionem Plebis Suæ*: *Luc.* 1. Sia Benedetto, Lodato, e Glorificato il Signore Dio d'Israele, perchè si è degnato di visitare il Suo Popolo, e riscattarlo dalla servitù per mezzo del Suo Figliuolo Incarnato. Nel medesimo senso può lo Spirito Santo dirsi Redentore, in quanto ha operata l'Incarnazione, in quanto Sua era la Vita, e Sangue di Gesù Cristo, in quanto ispirò a Gesù patire, e morire per noi.

I Dotti possono dare questi titoli al Padre, ed allo Spirito Santo, perchè intendono il significato, ed in qual senso si attribuisce loro tal titolo. Non così il Nome di Salvatore, il quale, benchè comunemente dasi al Figliuolo, perchè morto per Noi, può darsi al Padre, ed allo Spirito Santo, perchè l'esser Salvatore, non importa sparger sangue, e morire, ma liberare da qualunque travaglio. Salvatore è chiamato il Padre dall' Apostolo: *Secundùm imperium Dei Salvatoris nostri, & Christi Jesu, Spei Nostræ*: 1.*Tim.* 1. *Coram Salvatore Nostro Deo*: 1. *Tim.* 2. E quì s'intende tutta la Santissima Trinità: *Speramus in Deum Vivum, Qui est Salvator Omnium hominum, maximè Fidelium*: *ib.* 4. Dio dicesi Salvadore, la Trinità Salvadrice. E: *ad Tit. cap.*3. chiama Salvadore il Padre, e Salvadore il Figliuolo: *Benignitas, & Humanitas apparuit Salvatoris Nostri Dei, non ex operibus justitiæ, quæ fecimus Nos, sed secundùm Suam Misericordiam salvos nos fecit per lavacrum Regenerationis, & Renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in Nos abundè per Jesum Christum Salvatorem Nostrum*. Ci dimostra quì l'Apostolo Tutta la Santissima Trinità, Autore di ogni nostro Bene. Il Padre, che chiama Salvadore, con darci il Figlio; il Figlio, che in secondo luogo chiama Salvadore, e lo Spirito Santo. E' nostro Salvadore il Padre, con darci il Figlio. Nostro Salvadore il Figlio, col morire per Noi. Nostro Salvadore lo Spirito Santo, coll'applicarci la Redenzione Operata da Gesù.

Chi non vede l'infinita obbligazione, che abbiamo all'Amorosissima Trinità, per averci liberati dalla Schiavitù del peccato, e dell'Inferno? L'Apostolo S.Paolo ci dice, che non siamo più nostri: *Non estis vestri*: 1. *Cor.* 6. Non siete più vostri, non più di Voi, perchè comprati da Gesù coll'Infinito prezzo del Suo Sangue: *Empti enim estis Pretio Magno*. Chi diviene Schiavo, e vien comprato da un'altro, passa da una schiavitù all'altra. Noi schiavi del Demonio, siam stati ricomprati da Gesù; dalla schiavitù dell' Inferno, passiamo alla servitù di Gesù. Il servo non è più suo, ma del Padrone. Siam dunque di Gesù, della Trinità, l'Anima nostra non è più nostra, ma di Gesù; l'abbiamo

ad

Digitized by Google

ad impiegare in ſervire Gesù, e la Trinità; il noſtro Cuore non è più noſtro, ma di Gesù, della Trinità; l'abbiamo a conſecrare a Gesù, alla Trinità; il noſtro Corpo, i noſtri ſenſi non ſono più noſtri, ma di Gesù, della Trinità; l'abbiamo a ſacrificare agli oſſequj di Gesù, della Trinità. Come conſacrò tutto il ſuo Cuore alla ſua Fedele Conſorte Bertolfo, uno de' Grandi Signori di Germania. Queſto piiſſimo Signore viſitar volle i Santi luoghi di Paleſtina, ne, per quanto fuſſe diſſuaſo dalla moglie, chiamata Ansberta, dagli amici, fu poſſibile ritrarlo. Dopo diſaſtroſo viaggio arriva nella Paleſtina, ove compensò il Signore i ſuoi travagli con abondantiſſima conſolazione, nella viſita che fe della Grotta di Betlemme, del Calvario. In tanto la Moglie viveva ritirata, come fuſſe vedova. Paſſato un'anno, le venne avviſo, che il ſuo marito era fatto ſchiavo di uno Principe barbaro, trattato peſſimamente, perchè condannato ad arare, zappare, e con ſcarſiſſimo vitto ſoſtentava la vita. Non avervi altra ſperanza di Libertà, se la moglie voleſſe portarſi colà, e raddolcire l'animo del barbaro Padrone. Fu ſconſigliata da tutti la Donna, ma ella conſiglioſſi con l'amore conjugale, che le perſuaſe partire, finſe però di ritirarſi altrove, e manda avviſo al Marito, che non poteva colà condurſi. Arrivò il Meſſo, del che ſe ne attriſtò Bertolfo; ma tre giorni di poi arrivò nel Palazzo del Padrone un famoſo Sonatore, che, colla dolcezza del ſuo ſuono, tirò tutti, per fino il Principe, che gradì tanto la grazia del Sonatore, l'armonìa del ſuono, che lo voleva, quando mangiava. Finalmente in premio gli diè facoltà chiedere quella grazia, che voleva. Non altra, diſſegli, ſe non ſe la libertà di un povero ſchiavo, per nome Bertolfo. Fu chiamato, e quando penſava di andare alla morte, ricevè la libertà. Non ſapeva Bertolfo la maniera di ringraziare il ſuo Liberatore, l'invitò ſeco a far ritorno alla ſua Patria, eſſendo già vicini. Il Sonatore chieſe licenza di portarſi per un affare in un luogo vicino. In tanto fu ricevuto Bertolfo con giubilo ſommo da tutt'i ſuoi Cittadini, narrava a tutt'i ſuoi travagli, la liberazione; ma lamentavaſi della Moglie; ne mancava chi l'accuſava, mentre da ſette meſi ſi era partita ſenza ſapernene novella. Mentre meditava morte contro la moglie, arriva il Sonatore, che fu ricevuto con mille ringraziamenti da Bertolfo; pregandolo a manifeſtare il ſuo nome. Cui Egli. Nol farò, ſe non fate tornare in Caſa la voſtra Conſorte infedele. In tanto ſpogliataſi delle veſte da Uomo, e ripulitaſi, li comparve qual'era. Molto più crebbe l'allegrezza del Marito, e l'amor ſuo verſo la ſua amante conſorte: *Biderm. lib.2. Acroam.2.* Quanto più noi ſiamo debitori a Gesù, il quale, non già col ſuono, e canto, ma con una morte acerbiſſima liberati ci ha dalla ſchiavitù dell'Inferno.

Quindi vedete, che ſervirſi de' propj ſentimenti dell' anima, del Cuore per offender Gesù, e la Trinità Santiſſima, è una enorme

Digitized by Google

ingiustizia. Verità conosciuta da' nimici più perfidi, che sortisse mai l'Unigenito Figliuolo di Dio, da' Farisei, e da' Pontefici del Popolo Giudaico. Giuda pentitosi, ma con penitenza peggiore del tradimento, restituì il il prezzo, i trenta danari, mercede della sua fellonìa: ma questi lo ricusarono, come prezzo di sangue: *Non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est*: *Matt.* 27. Così santificar deve lo scrupolo farisaico ogni Cristiano. Sei assalito da incontinenza, ch'è quanto dire, di rubare il tuo Corpo da Gesù, e renderlo stanza de' Demonj: *Non licet*, devi rispondere, *quia pretium sanguinis est*. Sei assalito di dare la tua volontà ad un'illecito guadagno, il tuo Cuore ad una vile Creatura, i tuoi sensi ad un' oggetto impudico: *Non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est*. Non siamo, Dilettissimi, peggiori de' Farisei, non facciamo un torto sì vergognoso al Nostro Dio, una ingiustizia sì sfacciata al Sangue Divino, e una ingiustizia di malizia infinita? Tre generi di prezzi vi sono: Inferiore, uguale, superiore. La cosa comprata con prezzo inferiore, non è tutta di chi compra, perchè non vi è l'uguaglianza della Giustizia. Con prezzo uguale, tutta è di chi l'ha comprata, per un solo titolo. Ma chi compra con prezzo superiore, per tanti titoli è sua, quanto il prezzo si avanza sopra la cosa comprata. Il prezzo sborsato da Gesù per comprar l'Anima Nostra è infinitamente maggiore; dunque per infiniti titoli siamo di Gesù: e rubargli l'Anima, è un usar contro di Lui una ingiustizia infinita: *Quod sciam*, sclama Tertulliano, *non sumus nostri, sed pretio empti; quali pretio? Sanguine Dei*: *lib.2. ad Uxor. cap.3.* E' tutto Gesù nostro prezzo: *Ipsum video transisse in pretium meum*: *Eusseb. Emiss. hom.6. de Pasch.* Se siam di Gesù per debito di Giustizia, a Gesù serviamo, a Gesù rendiamo l'Anima nostra; *Tamquam fructum pretiosissimum Crucis Suæ; tamquam dignissimam recompensationem effusi Sanguinis Sui*: *S. Bern. epist.* 109. Che Bontà Ineffabile di Gesù! che Misericordia Incomprensibile! per quanto ha fatto, ha patito per Noi; niente più brama per compenso delle sue pene, per corrispondenza a tanto amore, se non se l'Anima nostra: *Et profectò*, sono le maraviglie di S.Gio:Crisostomo: *homil.*10. *in Joan.*: *in hoc quoque Domini videre licet Benignitatem, qui cum nemine Nostrûm indigeat, referri sibi tamen vicem dicit, cum Animam nostram non neglexerimus*. Che Amore, Signori miei, che Amore di Gesù verso Noi! per quanto ha fatto, e patito per Noi, altro non chiede da Noi, se non se, che facciamo, patiamo qualche cosa per Noi stessi; per tanto Amore altra corrispondenza non vuole, se non che amiamo le Anime nostre. Il vederci coronati di Gloria, è il compenso del Suo Diadema spinoso; vederci ammantati di Luce, compensa la Sua vergognosa Nudità; vederci abbeverati al Fonte delle Eterne Sue Delizie, compensa la Sua Bevanda di fiele; vederci Seco Beati nella Sua Gloria, compensa le Sue Pene,

la

Digitized by Google

la Sua Morte. Questa carità del Divin Redentore imitò l'Abate Serapione. Questi, portatosi in una Città d'Infedeli, cominciò a predicar la Vera Fede; ma non soffrendo quei barbari di udire la sua predicazione, stabilirono di cacciarlo a viva forza; del che Egli avvedutosi, si vendè per Ischiavo ad un Padrone, ridotto questi alla Fede, co' suoi privati ragionamenti, si ricomprava; indi vendevasi ad un'altro, e, dopo di averlo reso Cristiano, ricompravasi, e si vendeva all'altri di mano in mano. Con sì nobile artifizio, tirò molti al conoscimento del vero Dio: *Marul.lib.3.cap.2.*

Si appropia in terzo luogo la Perfezione allo Spirito Santo: *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu Oris Ejus omnis virtus eorum*: *Ps.32.* E il Divino Redentore quando promise a' Suoi Discepoli la Perfezione, e Santità, promise loro lo Spirito Santo: *Accipietis Virtutem Supervenientis Spiritus Sancti in Vos*: *Act.1.* Da questi, e da altri luoghi della Divina Scrittura ammaestrati i Santi Padri, appropiano allo Spirito Santo comunicare all'Anime la Perfezione, e la Santità: *Creaturarum per Spiritum perfectio est*: S.Cirillo Alessandrino: *lib.13. thes.cap.3. & cap.4. Creaturas per Suam Participationem Sanctificando perficit*. Questo Spirito Divino Santifica le Sue Creature, partecipando loro la Sua Santità: E S.Ambrosio: *in Symb. Apost. cap.4. Spiritus Sanctus Perfectionem præstat, & Sanctificat*. Quindi comunemente i SS.Padri appropiano allo Spirito Santo qualunque Operazione Sovranaturale, che supera le forze della Natura: *Quoties sacræ litteræ*, parla per tutti il Demostene della Cristiana eloquenza, Giovanni Crisostomo, *aut narrare, aut probare aliquid eorum, quæ naturæ vires superant, instituunt, omne illud Spiritus Sancti Potestate acceptum referunt*: *Homil.de Trinit. & Serp.* L'Angelo delle Scuole appropia allo Spirito Santo tutti gli effetti, per cui la Creatura ragionevole è innalzata a Dio. Così Egli nobilmente discorre: *lib.4. contr. Gent. cap.22.* Lo Spirito Santo è la Carità del Padre, e del Figliuolo, a lui per tanto si appropia far Noi amanti di Dio; Egli accende ne' nostri cuori l'Amore Divino, Egli ci rende amici, e familiari della Trinità. Chi non sa, esser propio degli Amici, insieme conversare, trattare alla dimestica? *Hoc videtur esse amicitiæ maximè proprium: simul conversari ad amicum*: *ibid.* Quindi sappiamo da Svetonio, ch'Elio Grammatico amò tanto il suo amico Metello, quello, che da Numidia debellata sortì il nome di Numidico, che soffrir volle una con lui l'esilio, per non esser privo della conversazione con lui: *Svet.de Clar. Gram.*

Non altrimenti Noi conversar possiamo con Dio in questa terra, se non per mezzo della considerazione, del conoscimento di Dio: *Nostra conversatio in Cœlis est*: *Phil.3.* Trattiamo con Dio, quando a Lui pensiamo, di Lui ci ricordiamo, a Lui aspiriamo, a Lui sospiriamo, Lui bramiamo, e tanto più pensiamo a Dio, quanto più l'amiamo. Lo Spirito Santo, che accende la fiamma del Suo Amore ne' nostri petti, solleva le nostre menti

alla

Digitized by Google

alla contemplazione di Dio, delle Sue Perfezioni : *Quia igitur Spiritus Sanctus Nos Amatores Dei facit , consequens est , quod per Spiritum Sanctum Dei Contemplatores constituamur: ibid.* Ch'è quello, che lasciò scritto l'Appostolo de' Gentili : *Nos autem omnes, revelata facie Gloriam Dei speculantes, in eandem Imaginem transformamur, a Claritate in Claritatem , tamquam a Domini Spiritu* : 2. *Corint.*3. Le Anime Sante contemplando le Glorie , e Magnificenze Divine, le quali risplendono nel Figlio di Dio Incarnato , ch'è lo Specchio della Divinità , perchè in Gesù sfolgorano tutti gli splendori della Gloria Divina , come in Quello, ch'è lo Specchio della Divinità , si trasformano nello Stesso Gesù , diventando ogni dì sempre a Gesù più somiglianti , tutto effetto dello Spirito Santo . Questo Gran Dono di Contemplazione sortirono moltissimi Santi . Il Serafino di Assisi passava le notti intiere contemplando : *Deus meus , & omnia* . Dio mio , e ogni cosa , Dio mio , e ogni cosa . Egli è tutto il mio Bene , tutto il mio Tesoro , tutta la mia Grandezza , tutta la mia Gloria , tutto il mio Onore, tutto il mio Diletto , tutto il mio Compiacimento : non ho altro , che il mio Dio, ma con aver Dio , ho tutto , infinitamente più , che se possedessi infiniti tesori; più , che se signoreggiassi infiniti Mondi ; più , che se nuotassi in un mar di ogni Delizia . Assai più dir voleva il Santo , quando non si saziava di ripetere : Dio mio , e ogni cosa . Il Santo Nostro P.Ignazio fu segnalatissimo nel dono della Contemplazione , in cui apprese tanta sapienza, che soleva dire : aver'Egli imparato più in una brieve orazione nella Grotta di Manresa, di quello l'avessero potuto insegnare tutt'i Maestri del Mondo . E gli avvenne una volta di durare in un'estasi lo spazio di otto giorni continui . Cominciò un sabato la sera nell'ora di Compieta , ne mai si risentì , se non se la sera del sabato seguente , mentre dopo Compieta cantavasi la Salve Regina nell'Ospedale di S.Lucia . Tutti lo credevano morto, e seppellito l'averebbono, se un leggierissimo palpitar del cuore non l'avesse mostrato ancor vivo : Nolarc. *in vit. cap.*5. Il V. P. Baldassarre Alvarez usciva tanto fuor di se , che ne pur risentivasi co' bottoni di fuoco ; onde, tornando dall'estasi, trovavasi piagato , ed allora sentiva l'atrocità delle piaghe , delle carnificine : *in Vit.* S.Genovefa Vergine Parigina , e Protettrice di quella gran Città , aveva il bel costume di viver chiusa in una celletta tutta in Dio , e con Dio,dal dì della Epifania , sino al Giovedì Santo, senza uscir mai . Una fanciulla una volta volle curiosamente spiare , che facesse la Santa in quel ritiramento , di repente perdè la vista , benchè la ricuperò poscia , terminata la Quaresima , per l'orazioni della Santa : Bonfin. *lib.*5. *dcad.*1.

Questo Dono o di contemplazione , o di dolce sonno fu maraviglioso ne' Sette Santi Martiri Dormienti per lo spazio di trecento settanta due anni . La loro istoria è narrata da' San Gregorio Turonense , e S.Simone Metrafraste :

Digitized by Google

trafraſte : *ap. Sur. 27.Julii , & Martyr. Rom.* Decio Imperadore , portatoſi nella Città di Efeſo , fe un'editto , che tutti adoraſſero i Dei , di cui ereſſe le Statue nella pubblica piazza. Molti, per timor de' tormenti , toſto ubbidirono all'ordine imperiale , ma altri furon ſaldi nella Confeſſione della Fede : tra queſti i più valoroſi furono ſette Giovanetti Nobiliſſimi di quella Città : Maſſimiano , Malco , Martiniano , Coſtantino , Dioniſio , Giovanni , Serapione. Perlochè furon battuti , ligati co' ceppi , laſciati poi in libertà dall'Imperadore , diè loro tempo da penſare , fintanto ch'egli ritornaſſe in quella Città . In tanto animatiſi i Santi Giovanetti a ſoffrire qualunque martirio , prima che perder la Fede , e per prepararſi a' tormenti , diſtribuirono moltiſſime limoſine a' poveri . Indi venne loro un penſiero di ritirarſi in una Spelonca , portandoſi un ſervo detto Jamblico ; la Spelonca era lunghiſſima . Quindi ogni dì inviavano Jamblico a comprar il neceſſario al vitto nella Città . In tanto fe ritorno alla Città di Efeſo l'Imperadore , che fe ogni diligenza per avere in mano queſti Santi Giovani,minacciò a' loro Genitori, i quali ſcuſaronſi di non ſapere ove ſi fuſſero.Seppe poi l'Imperadore,che s'eran naſcoſti in una Spelonca;perchè volevali morti,e temeva di rimanere Egli perditore di loro, vedendo i giovani più pronti a patire,ch'Egli non era a tormentarli,fe murare la bocca di quella Caverna . Ma un Criſtiano in due pietre ſcriſſe i loro nomi , e il Martirio , e le chiuſe entro la Spelonca . Avvenne , che in tempo dell'Imperadore Teodoſio , riſurſe l'ereſia de' Sadducei , che negava la riſurrezione de' Corpi , il Signore volle riparar tanto male , con far riſvegliare i Santi. Dice S.Gregorio Turonenſe , che un Paſtore ruppe il muro di quella Grotta , per cuſtodirvi la ſua Gregge . Riſvegliaronſi i Santi , e penſando di aver dormito una ſola notte , inviorono Jamblico a comprare il vitto nella Città . Stùpì il meſſo , vedendo ogni coſa mutata , non conoſceva veruno, e molto più in vedendo da per tutto erette Croci : Come jeri vi era in tanto orrore la Croce, diſſe , ora trionfa sì nobilmente ? Dimandò il nome della Città : e tutti diſſero Efeſo . Stimandoſi burlato ; finalmente penſò di comprar il vitto , e nel pagare fu arreſtato , perchè in vedendo nella moneta l'impronta di Decio Imperadore , penſò che aveſſe trovato qualche teſoro , e fu condotto al Proconſole . Querelavaſi il Giovine , dichiarando la ſua innocenza . Conferì il Proconſole col Veſcovo , il quale ſubito penſò qualche gran miſterio , udendo dal Giovane il fatto . Ne fecero aviſato l'Imperadore Teodoſio , che ſubito da Coſtantinopoli portoſſi in Efeſo. Tutti portaronſi proceſſionalmente alla ſpelonca , per venerare que'Martiri viventi , dando lode a Dio ; l'Imperadore volle baciar loro i piè ; ed a viſta di tutti , col chinarſi a ripoſare, dolcemente ſpirarono . Voleva l'Imperadore erigere loro un ſepolcro di oro , ma la notte ſeguente Maſſimiano , il Capo di tutti , l'avvisò eſſere volontà del Signore , che i loro

Corpi

Digitized by Google

Corpi fuſſero ſeppelliti nella medeſima Grotta, colle medeſime veſti; dando tutti lode al Signore, che aveſſe dato loro un chiaro argomento della Riſurrezione futura.

S. Eduardo Re d'Inghilterra ebbe chiara rivelazione di queſti Santi, inteſe i loro nomi, e per chiarirſi della verità, ſpedì tre Legati all'Imperadore dell'Oriente, che fe moſtrar loro la Grotta, e narrare il Martirio. E Dio rivelò al Santo, che queſti Santi Martiri trecent'anni dormirono ſul lato deſtro, e ſettantadue ſul ſiniſtro; preſagio de' ſettantadue anni di perſecuzioni, travagli, che dopo Teodoſio ſopravenir dovevano alla terra: *Sur.in Vit.S.Eduard.* Preghiamo Noi queſto Spirito Divinitſimo, ſicch è ci faccia conoſcere il Padre, e il Figliuolo, e Se medeſimo, Spirito di Amendue:

Per Te ſciamus da Patrem,
Noſcamus atque Filium,
Teque Utriuſque Spiritum
Credamus omni tempore.

E' in oltre effetto dello Spirito Santo l'interno giubilo, la conſolazione, l'allegrezza ne' travagli, che ci opprimono, nelle avverſità, che ci fan guerra, nelle afflizioni, che ci moleſtano. Chi non ſa, è il diſcorſo dell'Angelico, eſſere uno degli effetti di una vera, e ſincera amicizia godere della preſenza dell' amico, prendere diletto da' ſuoi detti, conſolazione dalla ſua converſazione? Che perciò, quando veniamo oppreſſi da qualche travaglio, da qualche malinconìa, abbiamo il coſtume di far ricorſo agli amici per trovar qualche ſollievo ne' noſtri affanni, per isfogar con eſſi le noſtre anguſtie, e con ciò ricevere qualche rimedio alle noſtre pene. Se tanta efficacia poſſiede l'amicizia terrena, quanto maggior la Celeſte tra Dio, e Noi? Siccome dunque ſi appropia allo Spirito Santo renderci amici di Dio per mezzo della Grazia Santificante, per Cui Dio dimora in Noi, e Noi in Dio; così allo Spirito Santo ſi appropia qualunque ſollievo abbiamo ne' travagli, qualunque conſolazione nelle anguſtie: *Quia igitur Spiritus Sanctus Dei Nos amicos conſtituit, & Eum in Nobis habitare facit, & Nos in Ipſo, conſequens eſt, ut per Spiritum Sanctum gaudium de Deo, & conſolationem habeamus, contra omnes Mundi adverſitates, & impugnationes: ib.* E la Divina Scrittura c'inſegna queſta Verità: *Regnum Dei non eſt eſca, & potus, ſed juſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto: Rom. 14.* E de' Criſtiani della primitiva Chieſa ſappiamo dagli Atti Appoſtolici, ch'erano inondati dal giubilo, e dall' allegrezza dello Spirito Santo: *Eccleſia habebat pacem, & ædificabatur, ambulans in Timore Dei, & Conſolatione Spiritus Sancti, replebatur: Act. 9.* E il Divin Redentore dà allo Spirito Santo il nome di Paraclito, cioè di Conſolatore: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus: Joan. 14.* Ne vi ha altra vera allegrezza ſe non

Digitized by Google

non se quella, che infonde nell'intimo del cuore lo Spirito Santo. S. Svatopopio Re di Boemia, e di Moravia, vinto dall' Imperadore Arnulfo, si ritirò a far vita solitaria in un Diserto, ivi visse sconosciuto più anni in somma povertà, e penitenza; sul morire palesò a' Compagni chi Egli si fusse, ma insieme confessò, che vivendo nella Reggia, aveva vissuto una vita, ch'era una perpetua morte, benchè nuotasse in un mar di delizie; all' opposto una vita tutto giubilo, e contentezze nel Diserto, benchè nel bisogno di ogni cosa, perchè pieno delle Consolazioni Celesti: *Æneas Sylv. in Hist. Boem.* E il Santissimo Pontefice S. Pio V. confessava, di aver goduta tutta la pace nello stato religioso, poca nella dignità di Cardinale, niuna nella Suprema Dignità della Chiesa; benchè sia stato uno de' più Santi, e più esimj Pontefici, che abbin regnato sul Vaticano. Tanto è vero, che la vera allegrezza non può goderla, se non se unicamente chi possiede Dio nel suo Cuore; non ha altro che Dio, perchè Dio unicamente è quello, che riempie il Cuore, Egli dà ogni sicurezza a' Suoi servi, sicchè anco in mezzo de' travagli giubilino, trionfino, come superiori ad ogni male. Scipione Emiliano portossi dal Re Massinissa, stava per dare il segno della battaglia contro Asdrubale. Scipione trovar si volle presente alla pugna, ma in modo, che fusse fuor di ogni pericolo, perlochè portossi su la cima di una Collina. Del che ne concepì tant'allegrezza, che poscia soleva dire, giammai verun'altro spettacolo essergli riuscito di tanto gusto, quanto la vista di sopra centomila combattenti, i quali si azzuffavano, e si trucidavano, quando egli era fuori di ogni pericolo, anzi di ogni sollecitudine: *Sabell. lib. 8. Enn. 5.* Tal'è ogni Anima, che possiede Dio, ripiena di Spirito Santo, riguarda l'umane vicende, gli affanni, le pene, superiore ad ogni male; con questo vantaggio di più, che vive in mezzo a' travagli, coll'animo superiore a tutt'i travagli. All' opposto avviene agl'uomini di Mondo, i quali tutto il loro godimento ripongono ne' beni, e delizie di terra, ciò, che avvenne a' Cittadini di Modone Città del Pelopponeso, oggi detta Morea. Erano cinti di forte assedio da Bajazetto Secondo, Signor de' Turchi: e non eran lungi ad arrendersi per la fame; quando Bernardo Contarino, Generale dell'armata navale, con tre Galee, provide loro di tutto il bisognevole. Furon sorpresi da tanto giubilo i Cittadini, a vista delle navi ausiliarie, che tutti corsero al Porto, per fin i Soldati, ch' erano di presidio, e difendevano le mura. Del che accortosi il nimico entrò nella Città, e benchè i Cittadini, e' Veneziani si difendessero con valore, convenne alla fine cedere la piazza al nimico, benchè malconcia, e mezzo bruciata da' medesimi Cittadini: *Bembus lib. 5. Hist. Ven.*

Questo è il caso di tutt'i Mondani, in mezzo de' contenti del Mondo, restano oppressi da un' esercito nimico di malinconie, di affanni, di tri-

Digitized by Google

ſtezze, di travagli, perchè non poſſedendo il Vero Conſolatore, lo Spirito Santo, non poſſono goder pace, ne vero contento; che anzi ſortiſcono pene, onde ſperavanſi maggiori i contenti.

Non ci ſia di rimprovero un' Artaſerſe, Regnatore della Perſia, il quale, perchè ricevè per oſpite Temiſtocle Atenieſe, ne fe tanta feſta, che oltre il trattarlo alla regale, oltre il giubilarne co' ſuoi amici, oltre l'offerir molti ſacrificj, fe un lautiſſimo banchetto a tutti, per tanta ſua fortuna, come diceva; e per fin di notte non poteva contenerſi di non dare in tripudj di giubilo: *Themiſtoclem habeo Athenienſem*: *Plutar. in Themiſt.* Non già un Vincitore de' nimici, un Greco trionfatore, ma un Dio d'Infinita Maeſtà, e di Grandezza Immenſa, ha per oſpite un'Anima Santificata, ha un Dio Amore, che Gode trattare alla domeſtica con eſſo lui. Qual dev' eſſere il noſtro giubilo? *Redde mihi lætitiam Salutaris Tui*, diciamo ſpeſſo col Reale Profeta, *& Spiritu Principali confirma me*: *Pſal.*50.: *Rupertus Abb. lib. 6. de Glor. Trinit. cap. 16. Spiritus Sanctus ſicut Lumen Vultus Domini, ſic rectè dicitur, & eſt Lætitia Patris, & Filii. Ubi Spiritus Sanctus inhabitat, illic Sempiterna, & Inenarrabilis eſt Lætitia, nec aliud quam ipſa eſt Lætitia, quam importat.*

Il Beato Bernardo, il primo Compagno del Serafico Padre S. Franceſco, privo per otto dì delle Conſolazioni Celeſti, chiedè dal Signore queſto dono; e ne fu sì ricolmo, che ſe il Signore non aveſſe ſtretta la mano, credeva di morir per il contento: *In Chron. D.Franc. p.p. lib.*5. *cap.*6. Se non ſiamo Noi degni di queſti ſingolari favori, come veramente nol ſiamo, preghiamo lo Spirito Conſolatore, che ci dia quella Conſolazione interna, che dà la buona Coſcienza, ſenza perder mai la Divina Grazia, coll'eſatta oſſervanza della Divina Legge, eſſendo ancor queſto Dono dello Spirito Santo. Un Contadino incontrato da un Sacerdote, fu dimandato come paſſava. Riſpoſe con feſta, che allegriſſimamente, ſoggiugnendo: Sono già da molti anni, che mi ſono aſcritto alla Congregazione di Maria Santiſſima, e per Divina Grazia, da quel punto, non ſono più caduto in peccato mortale: e non volete, che viva allegro? Dilettiſſimi, volete pace vera, vera quiete nel Cuore, vera contentezza nell'Anima, abbiate Dio, la Sua Grazia, la Sua Amicizia. Se ſarete amici di Dio, ſarete da Lui protetti, ſicchè niuno potrà mai farvi vero male; non l'Inferno colle ſue inſidie, non il Mondo colle ſue trame, non i voſtri nimici co' loro inganni, non chi che ſia colle forze, colle violenze: *Qui habitat in Adjutorio Altiſſimi, in Protectione Dei Cœli commorabitur*: *Pſal.* 90. Quanto godo, quanto mi compiaccio, che Voi unicamente ſiate l'Altiſſimo, mio Dio Trino, ed Uno, perchè tutto il creato, e creabile è ſotto di Voi; Voi unicamente l'Altiſſimo, che Dominate ſopra tutti. Voi l'Altiſſimo, perchè Indipendente, e tutti dipendono da Voi. Voi l'Altiſſimo, perchè

Digitized by Google

perchè Infinito, e tutte le Creature finite, e limitate. Voi l'Altissimo, che a Voi siete tutto, e tutti han bisogno di Voi. Voi unicamente Creatore, e tutte le Creature fattura delle Vostre Mani. Voi unicamente Conservatore, e tutte bisognose dell'esser conservate da Voi; perciò Voi unicamente degno di ogni Onore, di ogni Ossequio, di ogni Amore sopra tutte le Creature, e da tutte le Creature. Altissimo Siete, o Padre, perchè Prima Persona della Trinità. Altissimo, o Figliuolo, perchè Degno Figlio di Tanto Padre, a Lui Consustanziale. Altissimo, o Spirito Santo, perchè il medesimo Dio col Padre, e col Figliuolo. Quanto più goderò di Voi mio Dio, se sarò degno di vivere sotto il Patrocinio della Vostra Onnipotenza, o Padre; sotto l'Ombra della Vostra Glorioſa Protezione, o Figlio; sotto le Ali del Vostro Ajuto, o Spirito Santo; se mi farete tanta Grazia sempre goderò d'invocarvi sempre, Mio Protettore, Mio Rifugio, Mio Dio. V'Invocarò, vi Riverirò, vi Amerò, come Dio; perchè Principio della Divinità, o Padre; come mio Ricevitore, perchè vestito della mia Carne, o Figlio; come mio Rifugio, perchè Autore della Grazia, e della Misericordia, o Spirito Santo. Ricevetemi Padre, che mi avete creato; non permettete, che bruci nell'Inferno un Opera delle Vostre Mani, una Immagine del Vostro Essere. Ricevetemi Figliuolo, che mi avete Redento; non permettete, che si perda il frutto delle Vostre Pene, il prezzo del Vostro Sangue sparso per Me. Ricevetemi, che mi avete Santificato nel Santo Battesimo, Spirito Santo; non permettete, che abbino ad insultare il Carattere Divino, impresso nell'Anima mia, i Demonj, per farvi maggior onta. Questa Grazia spero, e sperarò sempre da Voi Mio Padre, da Voi Mio Fratello, da Voi Sposo dell' Anima; *Dicet Domino Susceptor Meus es Tu, & Refugium Meum, Deus Meus, Sperabo in Eum: ib.* Non fate, che resti delusa la mia Speranza.

II. PARTE.

La consolazione, ch'è effetto dello Spirito Santo nelle anime nostre, dev' essere ferma, stabile, permanente; il che avviene col mantenerci sempre fedeli a Dio, amici di Dio, in Sua Grazia. E questo stesso beneficio è effetto dello Spirito Santo. Ognuno, che ama l'amico, la prima cosa, che pensa, è, non disgustarlo, non fare cosa contro la volontà della Persona amata. Se amiamo Dio, questo amore mostrar si deve nell'eseguire la Sua Volontà, mostrataci ne' Suoi Precetti: *Similiter & amicitiæ proprium est consentire amico in his, quæ vult; Voluntas autem Dei nobis per Præcepta Ipsius explicatur, pertinet igitur ad amorem, quo Deum diligimus, ut Ejus Mandata impleamus: D. Thom. ibid.* Così c'insegnò il Redentore: *Si diligitis Me, Mandata Mea servate: Joan. 14.* Questa sia la principal nostra sollecitudine, l'osservanza della Divina Legge, non dar disgusto al Nostro Dio; questa sia la principal Grazia, che chieder dobbiamo dallo Spi-

Digitized by Google

rito Santo, di giammai perdere la Sua Grazia, la Sua Amicizia; più che il Paradiso; perchè questo è un amar Dio senza veruno interesse, ch' è propio de' Figliuoli di Dio: *Qui Spiritu Dei aguntur, ii sunt Filii Dei*: *Rom.* 8. Ogni Figlio non dà disgusto al Padre, perchè l'ama; non per timore, ma per amore. A questi, perchè Figli, è riserbata l' eredità del Paradiso: *Si autem Filii, & hæredes: ib.* Narra il Discepolo: *in Prompt.*, che un Padre intese dalla moglie, che di tre figli, un solo era il suo, senza dirgli chi, in morte lasciò erede l'unico suo figlio. Ognuno pretendeva esserlo. Portossi la causa al Re, il quale comandò, che il corpo del morto Padre ligato fusse ad un palo, e quello fusse erede, che feriva il cuor del Padre. I primi due lanciarono il dardo; non potè farlo il terzo, cui perciò fu data l'eredità, come a vero figlio. Vero Figlio di Dio, erede del Cielo, chi non l'offende, per non disgustarlo.

LEZIONE LXXVI.

Siegue a dichiararsi, come si appropj allo Spirito Santo Santificare l'Anime, coll'abitare in Esse per mezzo della Grazia Santificante una coll'Altre Persone Divine; E Come Dio sia in Noi colla Grazia; E Noi in Dio.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

NON vi ha mente creata, ne creabile, che comprender possa l'Infinita Grandezza dell'Augustissima Trinità, ne vi ha chi comprender possa il Suo Amore inverso Noi. Incomprensibile la Sua Dignità, e Incomprensibile la Sua Degnazione. Inintelligibile la Sua Gloria, ed Inintelligibile la Sua Carità. Ineffabile il Suo Essere, ed Ineffabile il Suo Amore. E qual maggior Degnazione della Trinità Santissima, che voler chiamarsi Dio delle Sue Creature, e sortire il Nome da Suoi Servi, fino a dirsi Dio di Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe: *Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob*: *Exod.* 3. Ove mai si è trovato un Principe sì amante di un Suo Servo, che siasi abbassato a prendere da questo il nome? Imporgli il propio nome sì, a significar la padronanza, signoria, ed autorità sopra di questo, non già prenderlo dal Servo. Ma l'Amantissimo de' Suoi Servi Dio, god'essere chiamato Dio de' Suoi Servi, sì per mostra del Suo intimo Amore, ed intrinseca Familiarità verso di essi; sì per participar loro il Suo Onore, la Sua Gloria: *Ut hosce Sanctos*, è la bella riflessione di S. Basilio: *in cap. 2. Isai. honore afficeret, perpetuo memo-*

Digitized by Google

memorabili , eorundem Servorum nomina Suo Nomini attexuit ; ut quoties Dei memoria celebraretur , horum quoque toties commemorarentur nomina . Nel che volle palesarsi, in qualche maniera , Uno nell'Essenza , Trino nelle Persone , ripetendo tre volte la Parola Dio : *Deus Abraham , Deus Isaac , Deus Jacob* . Ed Abramo rappresenta il Padre , Isacco il Figliuolo , Giacobbe lo Spirito Santo . Rappresenta Abramo il Padre , perchè, pieno di anni , è figura del Padre , chiamato dal Profeta l'Antico de' giorni : *Dan.4.*, non perchè avanzi nell'età il Figliuolo , e lo Spirito Santo , ma perchè è Principio dell'Altre Persone . Isacco rappresenta il Figliuolo , perchè ubbidiente l'Uno , e l'Altro fino alla morte . Giacobbe, l'Amante di Rachele rappresenta lo Spirito Santo , ch'è l'Amore del Padre , e del Figliuolo , e lo Sposo Amantissimo delle Anime . Questo , benchè sia stato un eccesso di amore della Divinissima Trinità verso questi tre Patriarchi , sortir da essi il nome ; maggior senza paragone è l'Eccesso Amoroso delle Tre Divine Persone verso Noi , mentre si mostrano sì amanti di Noi , che degnansi prendere Ciascuna Persona il Nome da Noi ; il Padre , quel di Cagione del nostro essere , il Figliuolo, quel di Artefice del nostro essere , lo Spirito Santo , quel di Perfettivo del nostro essere . Con questi Tre Nomi , quasi con Tre Propietà Personali , vuole si distinguano , per dir così , le Tre Divine Persone fra Se, il Nazianzeno : *Causa , Opifice , & Perficiente : Orat. 24.* , e con lui il suo amicissimo S. Basilio , parlando della Creazione degli Angeli : *In horum verò creatione cogita mihi Principalem Causam eorum , quæ fiunt , Patrem ; Conditricem verò Filium ; Perfectricem autem Spiritum; adeoque, ut & Voluntate Patris administratorii Spiritus existant, & Effectione Filii eo perducantur , ut sint , & Præsentia Spiritus Sancti perficiantur : Basil. lib. de Sp. San. cap. 16.* . Non già , che siano rigorose Proprietà , per Cui si distinguano le Divine Persone tra Se ; giacchè, quanto fa il Padre fuor di Se , una con Lui ugualmente fanno l'Altre Due Persone ; ma per significarci il Padre Fonte delle Altre Persone , che tutto fa per il Suo Verbo , e tutto perfeziona per lo Spirito Santo : *Unum est Eorum , quæ sunt Principium* , siegue S. Basilio, *quod per Filium Efficit , & in Spiritu Perficit* . Di questa Perfezione devo proseguire il discorso , in qual maniera ella si appropj allo Spirito Santo . E do principio .

Perchè Perfezionare importa molte cose , le quali dimostrano l'Infinita Bontà di Dio verso Noi , e gl' Infiniti Beni , che a Noi indi derivano , l'andaremo spiegando una per una : e per non errare in materia sì Sublime , e per non confondere le vostre menti in materia sì Vasta , seguiremo l'Angelo delle Scuole , il quale colle sue doti singolari di profondità, e di chiarezza ci sarà guida .

Trattando l'Angelico degli effetti , i quali produce nelle Creature fornite d'intendimento Dio , ed i quali si attribuiscono allo Spirito Santo ,

così,

Digitized by Google

così, come sempre da suo pari, discorre: *lib. 4. cont. Gent. cap.21.*

Tutta la Perfezione dell'Uomo consiste nell'assomigliarsi all'Oceano Interminabile, all'Esemplare Increato di Ogni Perfezione Dio; e tanto più Egli è perfetto, quanto più a Dio fassi somigliante. Tanto bene però non può altronde Egli sortire, se non se dallo Stesso Dio. Egli è Quello, che ci rende a Se simili, e per renderci a Se somiglianti, ci partecipa i Suoi Beni, le Sue Virtù, le Sue Perfezioni. Così ci partecipa il Suo Sapere, per farci somiglianti alla Sua Divina Sapienza; il Suo Potere, per farci simili alla Sua Onnipotenza; ci partecipa la Sua Libertà, per farci simili al Suo Dominio, e Signoria. Posto ciò; lo Spirito Santo Procede per via di Volontà, ed è il Termine dell'Amore Scambievole del Padre, e del Figliuolo; allo Spirito Santo si appropia accendere ne' nostri Cuori l'Amor di Dio; a questo Dio Amore ci rendiamo simili allora, quando amiamo il Sommo Bene Dio. Egli s'invisceria ne' nostri petti, ci arricchisce di Se, c'infiamma del Suo Amore: *Cum Spiritus Sanctus Procedit per modum Amoris, quo Deum Seipsum amat; ex hoc quod huic Amori assimilamur Deum amantes, Spiritus Sanctus a Deo nobis dari dicitur: Ibid.* Secondo le dolcissime parole dell'Apostolo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui Datus est Nobis: Rom. 5.* Questa medesima Verità, c'insegnò S.Fulgenzio allora, quando scrisse, che senza la Carità non possiamo amare ne Dio, ne il prossimo; ma questo nobil Dono della Carità non possiamo averlo, se non se da Dio, e non possiamo riceverla, ne possederla, senza ricevere, e possedere nel tempo stesso il medesimo Dio Amore, ch'è lo Spirito Santo: *Sine Charitate nec Deus diligi potest, nec proximus. Ut autem Deus diligi possit, ipse Se tribuit, quia Deus Charitas est, & Deum nonnisi Charitate diligimus. Nisi ergo Deum accipiamus, Deum diligere non valemus: lib.2. de Prædest.* E prima di S.Fulgenzio l'aveva, con non minor ingegno, che eleganza, scritto S.Agostino: Così Egli discorre. Noi non siamo i primi ad amar Dio, ma lo riamiamo, Egli è il Primo ad amarci, e perchè ci ama, accende ne' nostri petti la fiamma del Suo Amore: *Quia nec diligimus, nisi prius diligamur;* secondo l'oracolo del nostro S. Vangelista Giovanni; *Nos diligimus, quia Ipse prior Dilexit Nos: 1. Joan. 4.* Chi è l'amante, e chi l'amato? *Qui? Quem?* Noi uomini amiamo Dio, noi mortali l'Immortale, noi peccatori il Giusto, noi fragili l'Immobile, noi fattura il nostro Facitore. Noi amiamo Questo Dio degno di ogni Amore, ma non altronde riceviamo l'amore, se non se dal medesimo Dio, ch'è il primo ad amarci. Egli ci ha dato Se stesso, acciò l'amassimo, e ci ha data la maniera, la forza per amarlo: *Dedit Seipsum, quem dileximus; dedit unde diligeremus: Quid enim dedit, unde diligeremus?* Qual cosa Egli ci ha donata, ficchè indi possiamo ber le fiamme del Suo Amore? Qual cosa? il medesimo Suo Spirito

Digitized by Google

fito Santo, il Suo Amore Nozionale, la Carità Perſonale: *Charitas Dei*, l'atteſta l'Appoſtolo, *diffuſa eſt in Cordibus noſtris. Unde? Num forte a nobis? Non*. Noi forſe accendiamo in Noi la fiamma? Non già, che non ſiamo buoni a tanto: *Ergo unde? Per Spiritum Sanctum, qui Datus eſt nobis*. Il Suo Amore è quello, che c'infiamma, eccita ne' noſtri petti l'amore per riamare un Dio di Noi sì amante: *Habentes ergo tantam fiduciam, amemus Deum de Deo; imo quia Spiritus Sanctus Deus eſt, amemus Deum de Deo? Quid enim plus dicam; amemus Deum de Deo? Certè quia dixi: Charitas Dei diffuſa eſt in Cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis; ideo eſt conſequens, ut quia Spiritus Sanctus Deus eſt, nec diligere poſſumus Deum, niſi per Spiritum Sanctum, Amemus Deum de Deo*. Amiamo Dio collo Steſſo Dio, dice Agoſtino. Noi non abbiamo amore per amar Dio; e molto meno amor degno di Tanta Bellezza, di Tanta Bontà, di Tant'Amabilità. Bellezza ſenza termine, Bontà ſenza limiti, Amabilità ſenza miſura: Amiamo Dio col medeſimo ſuo Amore; preghiamo lo Spirito Santo, che, giacchè Egli conoſce la noſtra impotenza, e freddezza, a non potere amare degnamente Dio, Egli, ch' è Dio del noſtro Cuore, ed è il Cuore di Dio, ed è il medeſimo Dio col Padre, e col Figliuolo, Ami per noi Se ſteſſo col Padre, e col Figliuolo: così amaremo la Santiſſima Trinità quanto merita di eſſere Amata, perchè l'amaremo col medeſimo Suo Amore Infinito, Increato, Ineffabile: *S.2. de Diver. ib.*

Sortì il Dono della bella Carità quella gran Vergine dell'Olanda S.Liduvina. Portòſſi una Donna di notte alla Santa alcuni dì prima del Santo Natale, per raccomandarle un ſuo Figliuolino infermo, ma trovò, che tutta era una fiamma ardente. Temè la donna di qualche diſgrazia, ſicchè doveſſe la Santa colla ſtanza ire in cenere. Ma non è fuoco queſto, riſpoſe la Santa, che faccia male. Mentre così ardeva del fuoco dello Spirito Santo, vide entrar nella ſtanza un grande Splendore, indi un'Angelo, poi molti Angeli, che portavano in mano gl'iſtrumenti della Paſſione. Poi la Divina Madre col corteggio di altri Angeli, e Santi, e Gesù in forma di Belliſſimo Fanciullo, ma impiagato. A tale veduta, fu ſorpreſa la Santa da una meſcolanza di dolcezza, e di pena, che non capiva in Se. Il Signore di repente apparve in figura di Uomo perfetto, ed in ſegno del Suo Amore, impreſſe le Sue Piaghe nel fianco, mani, e piè della Santa; e cominciarono a ſcaturir ſangue. Ma l'umiliſſima Santa chieſe al Signore il far sì, che non compariſſero, di repente ſi ſaldarono, reſtando però le cicatrici, e il dolore delle piaghe. Più animoſſi la Santa a viſta di tante grazie; onde chieſe dal Signore, che le daſſe un chiaro ſegno, che non erano tali viſioni illuſioni del Demonio; ſubito cangioſſi Gesù in un'Oſtia non tanto grande, quanto quella de' Sacerdoti, ne tanto piccola, quanto quella

Digitized by Google

la dassi a' non Sacerdoti, ma cinta di splendori. Corse il Padre a vista dello Splendore, e molti del Vicinato, e tutti vedevano l'Ostia Sacrosanta, ma la Santa la vedeva in aria, l'altri, come fusse sopra un corporale. Mandò la Santa a pregare il suo Parroco, che volesse comunicarla con quell'Ostia. Andò il Parroco, ma, fusse per provare lo Spirito della Santa, fusse per altro fine, cominciò a caricarla d'ingiurie, d'illusa; che non voleva comunicarla, quando stimava quell'Ostia opera d'Inferno. E pure ne aveva altre volte fatta la sperienza; mentre si avvedeva la Santa ogni volta, che aveva voluto il Parroco comunicarla con un'ostia non consecrata. Finalmente, importunato dalla Santa, le diè quell'Ostia, stimandola ancora illusa, volendo più provare la di lei virtù; ma dispose il Signore, che la cosa andò all'orecchio del Vescovo, ch'esaminato il tutto, approvò lo Spirito della Santa, che crebbe di stima presso tutti, mentre tutti vedevanla ripiena dell'Amor Divino, sicchè pareva dovesse spirar per l'ardore in ogni momento. Maria Santissima, prima di partire, diè a baciare alla Sua Serva, uno per uno, tutti gli strumenti della Passione. Gesù, cangiato nella figura dell'Ostia, fe tre segni sopra la Santa, movendosi, come facendo mostra di benedirla, e poi entrare in lei, come fa ogni Sacerdote nel dar la Comunione al Popolo. Vedevasi nell'Ostia l'Immagine di Gesù Crocifisso colle Cinque Piaghe chiare, e visibili: Surio, *in Vit.*

Due cose devonsi notare per non errare: la prima: Quantunque lo Spirito Santo accenda in Noi il Suo Amore, con Cui amiamo Dio, non è Egli lo Spirito Santo propiamente l'Amore nostro, la Carità de' nostri Cuori, come pare, che pensasse il Maestro delle Sentenze: *lib.1. Dist.13.lit.S.* Ma Egli c'infonde l'abito della Carità, accende ne' nostri petti l'Amore, ch'è una qualità creata, una virtù sopranaturale, come c'infonde tutte l'altre virtù di Fede, di Speranza, e simili. Onde l'Appostolo distingue il Dono della Carità dalla Persona dello Spirito Santo, *Charitas Dei diffusa est in Cordibus nostris per Spiritum Sanctum*. L'altra cosa, che deve notarsi, come ben riflette l'Angelico, è, che quando diciamo, che lo Spirito Santo è Quello, il quale Infonde in Noi il Dono dell'Amore, Infiamma i nostri petti colle fiamme della Carità, non s'intenda, che sia effetto solamente dello Spirito Santo, escludendone l'Altre Due Persone, perchè ogni effetto creato, è effetto di tutte Tre le Divine Persone, e quanto fa Una fuor di Se, fanno Tutte Tre insieme; ma è un'effetto, il quale, benchè sia di Tutte Tre comune, si attribuisce allo Spirito Santo. E per ciò meglio intendere, tutt'i Doni Divini, tutte le Grazie, che Dio comparte, sono da Dio, come da Causa Efficiente, e come da Causa Esemplare. Sono da Dio, come da Causa Efficiente, perchè tutte le Grazie sono Doni di Dio, da Lui, come perenne fonte, derivano. Sono da Dio, come da Causa Esemplare, in quanto che a Dio rende simile la Persona, cui si do-

na

Digitized by Google

na quella Grazia. Posto ciò, tutt'i Doni, tutte le Grazie, tutte le Virtù, che Dio ci dona, tutti sono effetto di Tutte Tre le Divine Persone, Tutte Tre operano in Noi, producono in Noi le Virtù, e Doni Celesti; perchè, siccome le Tre Persone hanno una medesima Natura, così la medesima è l'Operazione di Tutte Tre, e Tutte Tre sono la Cagione efficiente di tutt'i beni. Questi medesimi Doni, e Grazie però, se appartengono all'intelletto, si appropiano al Figliuolo, ed a Lui si riducono, come in Causa Esemplare; ed i Doni pertinenti alla volontà, si appropiano allo Spirito Santo, ed in Lui, come in Causa perfettiva, si riducono. Per questa cagione si appropia allo Spirito Santo l'Amore verso Dio, perchè si assomiglia allo Spirito Santo Procedente per via di Amore: *Cum eadem sit Virtus*, sono le belle parole dell'Angelo d'intelletto, e di volontà, *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, sicut & eadem Essentia; oportet, quod omne id, quod Deus in Nobis efficit, sit, sicut a Causa efficiente simul a Patre, & Filio, & Spiritu Sancto. Verbum tamen Sapientiæ, quo Deum cognoscimus, nobis a Deo immissum, est propriè repræsentativum Filii. Et similiter Amor, quo Deum diligimus, est proprium repræsentativum Spiritus Sancti; & sic Charitas, quæ in Nobis est, licet sit effectus Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, tamen quadam speciali ratione dicitur esse in Nobis per Spiritum Sanctum*. Quanto più conosceremo Dio, tanto più ci renderemo simili al Divin Verbo; e quanto più l'amaremo, tanto più ci assomiglieremo allo Spirito Santo. Gli Etiopi erano sì amanti del loro Sovrano, che non solamente ciascuno procurava a suo modo, di vestire a somiglianza di Lui, ma di rendersi anco a quello somigliante ne' difetti. Che perciò se il loro Re era cieco di un'occhio, si acciecavano ancor'essi; se zoppo si spezzavano la gamba, sembrando loro gloriosa ogni mancanza, nobilitata nel loro Monarca. Non facciamo, che ci abbino costoro ad essere di rimprovero nel giorno estremo del Mondo, quando con tanta loro pena essi vollero comprarsi l'onore di farsi simili ad un Re terreno, anco nelle deformità; e Noi ricusiamo la somiglianza con Dio, col non dover far'altro, che amarlo? E l'amaremo, se daremo a Dio tutto il nostro cuore. Diceva sospirando al suo Signore il B.Errico Susone: *Paratum cor meum, Deus, paratum Cor meum*. Cui il Signore: *Præbe, Fili mi, Cor tuum Mihi*. E' pronto, mio Dio, è pronto il mio Cuore a far quanto vi è in piacere. E il Signore, dammi Figlio mio il tuo Cuore. Con tutto il Cuore, rispose il Santo, con tutt'i Sensi, con tutta l'Anima mia abbraccio Voi Fonte Inesausto di Tutt'i Beni nel seno del mio Cuore. Diamo dunque a Dio tutto il nostro Cuore, ma diamoglielo, come Egli lo richiese da S.Matilde, cui insegnò, l'offerirgli il Cuore in cinque maniere.

Primieramente, disse le il Signore, mi offerirai il tuo Cuore, come Anello, e Caparra dello sposalizio con ogni fedeltà, pregandomi, che, col

Digitized by Google

Mio Amore, bruci ogn'altro amore nel tuo Cuore. Il Cuor noſtro dev'eſſere tutto tutto di Dio, non ſoffre Egli il conſorzio altrui nel Cuor noſtro, vuol'eſſerne l'aſſoluto Padrone; quanto diamo di amore alle Creature, alla roba, a' piaceri, agli amici, che non ſia per Dio, gli togliamo da Dio: *O Ignis*, pregava l'acceſo Cuore di Agoſtino, *qui ſemper ardes, & nunquam extingueris! O Amor, qui ſemper uris, & nunquam tepeſcis, accende me, & accendar; accendar, inquam, ut totus Te diligam Solum. Minus enim amat Te, qui Tecum aliquid amat, quod non propter Te amat.* O Fuoco, che ſempre ardete ſenza eſtinguervi! O Amore, che ſempre bruciate ſenza rattiepidirvi, accendete in me la Voſtra Fiamma, ſicchè tutto arda di amore, e non ami altro che Voi. Con amare altra coſa fuor di Voi, rubbo l'amore dovuto a Voi. O pure diciamo con S. Ambroſio: *Dulciſſime, & Amabiliſſime Jesu, infunde, obſecro, multitudinem Charitatis Tuæ pectori meo, ut Te Solum in corde habeam, ſcribe Digito Tuo in pectore meo dulcem Tui memoriam, nulla umquam oblivione delendam.* Dolciſſimo, ed Amabiliſſimo Gesù, fate, che ſempre penſi a Voi, ſempre ami Voi. Penſi a Voi, ſicchè giammai veruna dimenticanza poſſa occupar la mia mente. Ami Voi, ſicchè niuna Creatura poſſa occupare il mio cuore. Sia queſta la noſtra ſupplica al Signore, renderſi Padrone del noſtro Cuore, ſicchè Egli ne diſponga a Suo Genio, ne ſia Padrone aſſoluto, e Noi dir poſſiamo con ogni verità; *Deus cordis mei. Pſal.* 71. E' Dio del noſtro Cuore, quando nel noſtro Cuore non vi è altro amore, che di Dio, non cerca altro il noſtro Cuore, che Dio, non vuol'altro bene, che Dio, non altro premio dell'amore, che il medeſimo Dio. Così riſpoſe l'infiammato cuore del Serafino in carne mortale S. Tommaſo al Signore, che l'offeriva qualunque mercede in premio di quanto ſcritto aveva in Suo Onore: *Non aliam, niſi Te Domine.* Non altra che Voi, perchè Voi mi ſiete tutto, Voi il mio premio, la mia felicità, la mia grandezza, il mio onore. Il Santo Noſtro Padre Ignazio aveva il ſuo Cuore tanto infiammato di amore verſo Dio, tanto ſtaccato da ogni ſuo privato intereſſe, onore, e gloria, che anco nell'Inferno precipitato ſi ſarebbe, ſenza ſua colpa però, per amor del ſuo Dio; nè altro premio voleva dell'amore, ſe non se un maggiore amore, e di queſto, il ſempre più amarlo. E con ragione, dice il Criſoſtomo: *Ob hoc gehennam comminatus eſt, & Cœlorum regnum promiſit, ut a nobis ametur; amemus igitur Illum, ut amare quidem par eſt. Hoc enim magna certè merces, hoc Cœlum, regnum, & voluptas, & deliciæ, & gloria, & honor; hoc lumen, hoc beatitudo infinita: Homil.* 5. *in epiſt. ad Rom.* Preme tanto a Dio l'eſſere amato da Noi, che, a fine di ottener l'amor noſtro, ci minaccia l'Inferno, ſe non l'amiamo, ci promette il Paradiſo, ſe gli diamo il noſtro Cuore. Amiamolo per tanto, non già per isfuggire l'Inferno, non già per conſeguire l'Eterna Gloria, ma per Quello, ch'Egli è, perchè

Digitized by Google

perchè il maggior premio di amar Dio è il medesimo amore: questo è il Paradiso di ogni Anima, ogni diletto, ogni delizia, ogni gloria, ogni onore, ogni lume, ogni felicità, e beatitudine. Una Serva di Dio portòssi un dì estatica per la Città con una face ardente, e con un vase di acqua, dicendo di voler con quella bruciare il Paradiso, e con questo smorzar l'Inferno, acciò tutti amassero Dio unicamente per amore, per dargli gusto. Questo sospirando diceva il Profeta: *Quid mihi est in Cœlo? Et a Te quid volui super terram? Psal.72.* E dir voleva: *Nullius prorsus alterius rei, nec Cœlestis, nec terrestris, sed Tuo unius desiderio teneor: Id. Ibid. Hoc sanè amor est, hoc amicitia: hoc modo si amaverimus, nec præsentia bona, nec futura quidquam esse, pra amore eo, arbitrabimur.* Non sento in me verun desiderio; non vi ha cosa ne in Cielo, ne in terra, che possa a se tirar il mio cuore, non altro desidero, che unicamente Voi, Mio Dio. Questo è amar Dio da vero, amarlo per Quello ch'Egli è, senza badare ad altro. E con ragione, perchè tutt'i beni della terra, e del Cielo, nulla sono a petto di Dio. Che se amaremo così, a misura di questo puro, e sincero amore sarà la Felicità della Gloria: *Atque hinc Cœlestis Regni fructum decerpemus, copiosa, atque abundante Dei Charitate affluentes.* E il mezzo di accendere in Noi un'amor sì santo, sì fino, è il considerare un Dio sì buono verso Noi, quando Noi contro di Lui siam sì perversi; ch'Egli ci ama, quando Noi l'odiamo; ch'Egli ci siegue, quando lo fuggiamo; ch'Egli ci benefica, quando l'oltraggiamo. Se vi avesse, siegue il S.Padre, un'uomo di vilissima condizione, il quale ardentemente amasse un gran Monarca, unicamente per dargli gusto, per gloria del medesimo Signore, averebbe questi certamente a rossore, non riamare un suo sì fino amante. Quanto più abbiamo a vergognarci Noi, a confonderci, ch'essendo Noi sì vili, sì abbietti, amati, ed amati con tenerezza da un Dio d'Infinita Gloria, Bellezza, Fornito d'Infiniti Beni, sì malamente corrispondiamo al Suo Amore, che lo posponiamo, non che ad un Principato, ad una Monarchia, ma ad un vile guadagno, ad un genio brutale, ad un pezzo di fango, burlandoci di Lui, del Suo Amore? Non è questo farsi reo d'infinite pene? *Nunc verò ubi prorsus res è contrario se habet, estque Ejus, qui nos amat Tanta, tamque Excellens Pulchritudo, Gloria, Opulentia; nostra autem tenuitas, vilitasque tam ingens, nonne infinitis suppliciis digni sumus? Utpote qui sic tenues, & abjecti a Tanto, tam Magno, tamque admirabili, supra omnem cum adamemur modum, delicias tamen facientes, Illius erga Nos Amori illudamus?*

Amiamo dunque il Nostro Dio, e diciamogli di tutto cuore: Dio del Cuor mio, fate che sempre vi ami, bruci del Vostro Amore, perchè l'amarvi è tutto il mio Paradiso, non amarvi è tutto l'Inferno. Questo è amar Dio da Dio, dice S.Agostino, imitare il Genio di Dio, il Suo Amo-

Digitized by Google

re, che ama, perchè ama senza Suo interesse: *Quia diligunt, eliguntur; hoc est ii, qui amant solùm, ut ament, hos Deus unicè amat, ii Dei ingenium, quantùm homini fas est referunt, & mores imitantur.*

La Seconda maniera, che disse il Signore a S.Matilde è, offerirgli il Cuore, come Collana, il che far si deve colla privazione di tutt'i diletti, di tutt'i piaceri di terra. Gli Spartani, prima di portarsi alla battaglia, sacrificavano al Dio Amore: *Alex.ab Alex. lib.4. cap.7.* Sacrifichiamo anco Noi le nostre inclinazioni, il nostro genio al Nostro Dio, col privarci, per Suo amore, di qualche cosa geniale. Galeazzo Mantovano, per amore della sua Diva, precipitòssi nel fiume Ticino. Un Personaggio d'alto legnaggio non curòssi di perdere la vita coll'inghiottire un'aco, mercede di un bacio. Un'altro bevette il vetro, e col vetro la morte, per fare un brindisi alla Sua. Un Conte di Bruselles si tagliò un dito, per mandarlo in dono all'oggetto del suo cuore. Se tanto costoro per il Demonio; perchè ricusiamo privarci di una soddisfazione per Dio?

La terza maniera è, offerirgli il cuore, come un Diadema reale, col privarsi, per amor Suo, di ogni onore. Tanti Santi si sono esposti ad ogni sorte di vitupero, d'ignominia, per amor di Dio, giammai però più stimavansi glorioſi, che quando vedevansi carichi di affronti per Dio.

La quarta è, offerirgli, come una Giarra limpida, e cristallina, d'onde il Signore beva la sua dolcezza. Vide il nostro P.Achille Gagliardi gli Angioli, che presentavano al Trono della Santissima Trinità un bellissimo Vase di Cristallo pieno di soavissimo nettare, con tre cocchiarini di oro, ed intese, che quel nettare erano gli ossequj, gli affetti, che facevano i buoni Cristiani alla Santissima Trinità, di cui Questa ne prendeva sommo diletto.

La quinta, come un Vase eletto, in cui il Signore trovi le Sue Delizie. Eseguì la Santa l'insegnamento del Signore, e nel di lei cuore si trovò scritto dopo morte: *Mallem mori, quàm minima noxa a Te, o Bone Jesu, separari.* Mille morti, che un minimo dispiacimento a Voi, o Mio Buon Gesù, che possa un punto dividermi dal Vostro Amore. Tutte le delizie trova Dio in un Cuore amante, come lo trovò nel Cuor delle Geltrudi, delle Terese, delle Rose, delle Maddalene de' Pazzi. Sia Egli, il nostro Dio, Re, e Sposo de' nostri Cuori, Re, sicchè tutt'i movimenti siano a Lui soggetti, ubbidienti a' Suoi Comandi; Sposo, sicchè sempre gli diamo gusto col trattar con Lui, e amarlo.

Non vi ha in Noi cosa più simile a Dio del nostro Cuore: *Nihil Deo similius Corde*, dice Ugon Vittorino: *lib. 1. de An.*, perchè capevole di Dio Trino, come quello, ch'è lavorato in figura triangolare: *quapropter nihil aliud petit a te, nisi Cor tuum.* S. Lutgarde rinunciò la potestà offertale di operar miracoli. Che cosa dunque desideri, disse le Gesù:

il

Digitized by Google

il Voſtro Cuore, riſpoſe la Santa. Anzi io voglio il tuo, ripigliò il Signore. Con che ſi fè la maraviglioſa mutazione de' cuori: *Sur. in Vit.* Già il Signore ci ha dato il Suo Cuore, l'Amor Suo, ch'è lo Spirito Santo, reſta, che Noi gli diamo il noſtro. Diciamo con S. Geltrude: Ecco vi offeriſco il cuor mio, ſtaccatelo da ogni coſa creata, lavatelo coll'acqua del Voſtro Sacro Coſtato, ornatelo col Sangue del Voſtro Cuore, fate che ſiate inſieme: *Cor unum, & Anima una*, come un pezzo di cera liquefatta ſi meſcola, e faſſi una medeſima coſa coll'altra cera.

L'altro effetto, che produce nell'Anime Giuſte lo Spirito Santo, ſiegue l'Angelico, ch' Egli non ſolamente ci fa un Dono della Carità, del Suo Amore, ma inſieme ci Dona Se ſteſſo, ed Abita in noi, nelle noſtre Anime, fin tanto vive in Noi la Carità, non ſi eſtingue in Noi la fiamma del Suo Amore. Imperciocchè, gli Effetti Celeſti, Sovranaturali, e Divini, quali opera in Noi, a Noi infonde, e comunica lo Spirito Santo, non ſolamente ricevono l'eſſere, ma anco ſono conſervati in Noi dallo Spirito Santo, ſiccome ogni Creatura riceve l'eſſer da Dio, ed ha biſogno del continuo influſſo dell'Onnipotenza per mantenerſi nell'eſſere una volta ricevuto, altrimenti ſi riduce al niente; così ogni Effetto Sovranaturale, prodotto in Noi da Dio, ha biſogno di eſſer conſervato dal medeſimo Dio, altrimenti ſubito ne fariamo baratto. Se lo Spirito Santo è Quello, Cui ſi appropia accendere i noſtri cuori dell'Amore Divino, Egli ancora è Quello, che coll'aura della Sua Grazia ſoffia in noi, per conſervare acceſa la fiamma del Suo Amore ne' noſtri Cuori; ne ſiegue per neceſſità, ch'Egli dimora nelle Anime Giuſte, abita ne' Cuori Amanti fin tanto vive in quelle la grazia, in queſti la Carità, dovendo eſſervi Dio Operatore, ovunque v'è l'Operazione Divina; non potendo operare veruno, ove non è; ſe dunque lo Spirito Santo opera nell'Anime, conſervando il Suo Amore, deve abitare nelle Anime, ov'Egli opera: *Quia effectus Divini, non ſolùm, Divina Operatione eſſe incipiunt, ſed etiam per Eam tenentur in eſſe: nihil autem operari poteſt, ubi non eſt, neceſſe eſt, ut ubicumque eſt aliquis Effectus Dei, ibi ſit & Ipſe Deus Effector; Unde cum Charitas, qua Deum diligimus, ſit in nobis per Spiritum Sanctum, oportet, quod Ipſe etiam Spiritus Sanctus in Nobis ſit, quamdiù Charitas in Nobis eſt: l. 4. cont. Gent. cap. 21.* Queſta medeſima Verità c'inſegna il G. Patriarca d'Aleſſandria S. Cirillo: *9. in Joan.* il quale dimoſtra, che Queſto Dio Amore Gode, per eccesſo di Sua Bontà Infinita, far la Sua dimora nelle Anime Giuſte per illuminarle, infiammarle, divinizzarle, non già di fuga, e paſſaggiero, ma ſtabile, e permanente, fintantochè non ſia l'Anima contaminata da colpa mortale, e coll'eſercizio delle virtù conſervi la Grazia Santificante: *Quomodo Divinæ Naturæ participes, ſecundùm dicta Sanctorum, erunt ii, quibus communicatur Spiritus, ſi Hic conditis rebus annumeratur, & non potiùs ex*

Ipſa

Digitized by Google

Ipſa nobis Divina Natura procedit, non ita, ut per ipſam in Nos, tamquam alienus tranſeat; ſed, ut ſic loquar, uti velut Qualitas quædam Divinitatis Nobis inſit, & in Sanctis habitet, ac perpetuò maneat; ſi Mentis oculum omni probitate purgantes, & Virtutum omnium indefeſſo Studio Gratiam ſibi ipſi conſerventur. Per neceſſità è Dio lo Spirito di Dio, quando Egli innalza all'altezza della Divinità l'Anime tutte, cui Egli ſi comunica, e ſi unisce; quaſi, per dir così, è una Qualità Divina, che s'inviſcera in Noi, ſi unisce a Noi, fintanto non eſtingueremo la fiamma del Suo Amore. E S.Paſcaſio Diacono: *lib.2. de Sp.S. Habitatorem Cordis humani ſacra eloquia proprium Spiritum eſſe definiunt.* Le Divine Scritture ci atteſtano, che lo Spirito Santo ſia l'Oſpite del Cuore umano, in cui arde la fiamma dell'amore Divino. Ed apporta molti paſſi delle Scritture per dimoſtrazione di queſta Verità: *Dabit vobis Pater alium Paraclitum, ut maneat vobiſcum in Æternum: Joan.14.* Vi darà il Mio Padre, in Mia vece, un Altro Avvocato, e Conſolatore, acciò ſia ſempre con Voi: *Vivificabit, & mortalia corpora noſtra, propter inhabitantem Spiritum Ejus in vobis: Rom. 8. Vos eſtis Templum Dei, & Spiritus Dei habitat in Vobis: 1.Corint.3.* Prima di queſti l'aveva inſegnato l'antichiſſimo Didimo nell'opera illuſtre dello Spirito Santo, ove parlando della comunicazione dello Spirito Santo propia de' Giuſti: *His verò tantummodo*, dice, *Spiritus Sanctus inſeritur, qui vitiis derelictis, Virtutum ſectantur chorum, & juxta eas, & per eas in fide Chriſti victitant.* E Soggiugne: *Quamdiù præcepta Dei ſervaverunt, permanſit in eis Spiritus Sanctus, Quem acceperunt.* Fintanto vivono oſſervanti della Divina Legge, vive in eſſi lo Spirito Santo. Non è però ſolo lo Spirito Santo Quello, che per mezzo della grazia, e carità abita ne'Giuſti, ma con Lui fanno la lor dimora il Padre, e il Figliuolo; imperciocchè, ſe lo Spirito Santo ci accende dell'Amore Divino, è impoſſibile, che Noi amiamo Dio, ſenzachè Dio abiti in Noi, perchè ogni amato abita nell'amante, ſe amiamo le Tre Divine Perſone, Tutte Tre abitano in Noi: *Cum igitur per Spiritum Sanctum Dei amatores efficiamur*, è la ragione dell'Angelico: *ibid., omne autem amatum in amante eſt, in quantum hujuſmodi, neceſſe eſt, quod per Spiritum Sanctum Pater etiam, & Filius in Nobis habitent*; ſecondo la promeſſa del Redentore: *Ad eum Veniemus, & manſionem apud eum Faciemus: Joan. 14.* Viſitaremo chiunque ci ama, e Trattaremo con eſſolui alla dimeſtica, con ogni familiarità, ed amore. *Sic igitur venit Spiritus*, parla la dolcezza di S. Ambrogio: *lib. de Spir. Sanct. cap. 10., quemadmodum venit Pater, quia ubi eſt Pater, ibi eſt Filius, ibi eſt & Spiritus Sanctus. Non ergo diſcretè venire æſtimandus eſt Spiritus Sanctus. Numquid corporaliter Pater venit? Sic ergo Spiritus venit. In quo cum venit, & Patris, & Filii plena præſentia eſt.* Cala lo Spirito Santo nell'Anima, come appunto cala il Padre, e il Figliuolo, non può venir ſolo lo Spirito

Santo

Digitized by Google

Santo, essendo inseparabile da Amendue, e il medesimo Dio con Amendue. Ovunque Egli dimora, dimora una con Lui il Padre, e lo Spirito Santo. Il che nobilmente scrisse l'Arcivescovo di Smirna Metrofane, commentando il detto del Santo Nostro Vangelista. *In hoc cognovimus, quia in Eo manemus, & Ipse in Nobis, quoniam de Spiritu Suo dedit Nobis. Hinc ostendit*, sono le sue parole, *Divino Principatu Præditam, ac Beatam Trinitatem mutua cohærentia, secum ipsam naturaliter esse conjunctam, & cum Una Persona ad aliquem venire, & in eo habitare dicitur, etiam Alias Duas unà descendere, propter Divinam, Primamque simplicitatem Supersubstantialis, & excedentis omnia Naturæ, tum ob Actionis, Virtutis, ac Voluntatis Unitatem, & Singularitatem. Sic enim & Paulus magnus Apostolus prædicat: Vos templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis; eò quòd cum Spiritus habitat, Deus utique ac Pater, necnon Unigenitus Filius puris in mentibus simul degit, & commoratur.*

Non terminano quì le Finezze dell' Amore della Santissima Trinità verso di Noi. Non è ella contenta di abitare nelle Anime nostre; vuol'altresì, che Noi abitiamo in Lei. Questa è la natura dell' amore, unire l'amante coll'amato, e far sì, che l'amante viva nell'amato, e di due quasi se ne formi un solo. Tutto è effetto dello Spirito Santo. Imperciocchè Egli accende in Noi l'Amor di Dio, non perchè siam Noi i primi ad amare il Sommo Bene; ma perchè Egli ci ama, ci fornisce del Suo Amore, acciò riamiamo Chi tanto ci ama: e perchè Egli ci ama, ci fa un dono del Suo Amore, dello Spirito Santo. Se ci ama, per necessità Noi abitiamo in Lui, dovendo ogni amato vivere nell'amante. Se perchè Noi amiamo Dio, Dio abita in Noi, perchè siamo Noi amati da Dio, abbiamo Noi a dimorare in Dio: *Manifestum est*, parla l'Angelico, *quod Deus maximè amat illos, quos Sui Amatores per Spiritum Sanctum constituit, non enim tantum bonum, nisi amando conferret: Ego diligentes Me diligo*, parla il Signore di Se ne' Proverbj: 8. *Non quasi Nos priùs dilexerimus Deum, sed quoniam Ipse prior dilexit Nos*: 1. *Joan.* 1. *Omne enim amatum in amante est; necesse est igitur, quod per Spiritum Sanctum, non solùm Deus sit in Nobis, sed etiam Nos in Deo*: secondo l'Oracolo del Nostro Vangelista: *Qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*: 1. *Joan.* 4.

Dimora Dio in Noi, come Padre, e Noi in Lui, come Suoi Figliuoli, che porta tra le Sue Braccia: *Portabo eos in Brachiis Meis*: *Os.*7. Egli dimora in Noi, come Madre amorosa, e Noi in Lui, come parti delle Sue Viscere, ci stringe al Suo Petto, ci difende nel Suo Seno, ci nutrisce colle Dolcezze della Sua Divinità: *Audite, qui portamini a Meo Utero*: *Isai.* 46. Dimora in Noi come Tutore, e Noi in Lui come Pupilli. Dimora in Noi come Protettore, e Noi sicuri sotto le Ali del Suo Patrocinio: *Dominus mecum est, tamquam Bellator Fortis*: *Jer.*20. Egli in Noi, come Maestro, e Noi

Digitized by Google

e Noi in Lui, come Discepoli, per udire i dettami di Sua Sapienza. Siam in Dio come uccelli nell' aere, come pesci nell' acqua, come raggio nel Sole, come ape nel favo di mele. Camminiamo in Dio, viviamo in Dio, dipendiamo da Dio, respiriamo Dio, gustiamo Dio, ci pasciamo di Dio, Dio è tutto nostro, e Noi tutti di Dio. Dimora Dio in Noi, come Consolatore nelle nostre afflizioni, come Consigliere ne' nostri dubbj, come Difensore ne' nostri cimenti, come Direttore nel nostro cammino, come Capitano nelle nostre battaglie, come Luce delle nostre menti, come Vita delle nostre anime, come Amore de' nostri cuori, come Tesoro della nostra povertà, come Sostegno della nostra debolezza, come Ogni Nostro Bene: *Cum Dei sint omnia*, nobilmente S. Cipriano: *de Orat. Domin., habenti Deum nihil deerit, si Deo ipse non desit*. Dio è tutto, e tutto per chi lo possiede, per chi l'ama di tutto cuore, per chi lo serve con ogni fervore. *Deus meus*, S. Ambrogio: *in Psal.43., nemo rectè dixerit, nisi qui defert Deo plenum reverentiæ, & pietatis affectum*. Quello unicamente dir può a Dio, Dio mio, il quale onora, ed ama con tutto se Quella Maestà Immensa, Quell'Amabilità Infinita; quello, che non ha nel cuore altro che Dio, quello che stima Dio ogni suo tesoro, ogni sua dignità, ogni onore, ogni gloria, ogni sollievo, ogni consolazione, ogni conforto; quello, che da Dio spera ogni bene, e tutta la sua fiducia la ripone in Dio; quello, che ha per oggetto del suo amore unicamente Dio; quello, che quanto fa, quanto pensa, tutto è di Dio, tutto è per Dio; quello, che tratta alla dimestica con Dio: *Exaltatum est cornu meum in Deo Meo*, diceva la Santa Madre di Samuele, Anna: 1. *Reg.* 2. *Meum de Eo dicit, Quem familiariter, ac singulariter diligit*, commenta il Magno Pontefice S. Gregorio: *hìc*. Così il Santo David peccatore: *Miserere mei Deus*: *Psal.*50. Dove Urbano Papa: *tom.*1.*Bibl.*2.*Edit. in hunc Psal. Solummodo Te Deum agnosco, sed Meum dicere non præsumo, nam, cum esses mihi Natus, & mihi Datus, & ideo propriè proprius Deus Meus, ego infelix propter peccata mea Te perdidi*. All'opposto divenuto amico di Dio: *Deus Meus es Tu, & confitebor Tibi. Deus Meus es Tu, & exaltabo Te*: *Psal.* 117. Così l'Appostolo: *Gratias ago Deo Meo*: *Rom.* 1. Sopra il che S. Crisostomo: *Vide quanto cum affectu gratias agat; non enim dixit Deo, sed Deo Meo, quod ipsum & Prophetæ factitant, quod comune est, sibi privatim vendicantes*: Siccome Dio chiamavasi Dio di Abramo, Dio d'Isacco, Dio Giacobbe, per dimostrare l'Amor Suo Speciale verso ciascuno di questi Suoi Servi, perchè in tal maniera era Dio di tutti, che voleva esserlo di ciascuno; così l'anima amante chiama Dio, Dio Suo, perchè l' Unico Oggetto de' suoi desiderj, de' suoi sospiri, de' suoi affetti; in Dio ha ogni bene, ogni diletto, ogni confronto; e perchè sperimenta l'Anima amante Dio tutto Suo, tanto impegnato a suo favore, come non vi avesse altro

Digitized by Google

tro in terra: *Dilectus Meus mihi, & Ego illi: Cant.* 2. Egli è tutto Mio, ed Io tutto Suo. Cerca S. Bernardo, commentando questo passo, in qual modo Gesù, Sposo di tutte l'Anime Sante, sia tutto di ciascun'Anima: Stupisce il Santo: *serm.* 68. *in Cant. Ita ne huic intenta est Illa Majestas, Cui gubernatio, & administratio Universitatis incumbit, & cura sæculorum ad sola transfertur negotia, imo otia amoris, & desiderii hujus? Ita planè.* E risponde: *Hoc habet in Natura Simplicissima Sponsi Divinitas, quasi unum respicere multos, & quasi multos unum. Nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem totus, nec ad diversitatem divisus, nec restrictus ad unum, nec anxius ad curas, nec perturbatus, sed turbulentus ad sollicitudines: Serm.* 69. *in Cantic.* Questo è il pregio della Natura Divina Semplicissima, aver cura di tutti, come tutti fussero un Solo, e farsi di un Solo, com' Egli fusse tutti. Siccome l'Anima ragionevole tutta è in tutto il corpo, e tutta è in ciascun membro; così Dio tutto dassi a' Suoi Giusti, e tutto a Ciascuno. Egli tutto per me, Io tutto per Lui, dice l'Anima amante. Egli tutto mio per la Sua Carità, e Misericordia verso me, Io tutta Sua, perchè non sono ingrata al Suo Amore. Egli mi accumula di Grazie dopo Grazie, Io corrispondo alla Sua Grazia colla Sua Grazia. Egli tutto intento al mio bene, Io tutta intenta al Suo Onore. Egli sollecito per la mia eterna salvezza, Io sollecita a far la Sua Volontà. Egli tutto per me, come non vi avesse altri in terra, Io tutta per Lui, perchè non vò avere altro, che Lui: *Ille mihi, quia Benignus, & Misericors est; ego Illi, quia non sum ingrata: Ille mihi Gratiam ex Gratia, ego Illi Gratiam pro Gratia. Ille meæ liberationi, ego Illius Honori. Ille Saluti meæ, ego Illius Voluntati. Ille Mihi, & non alteri, quoniam una sum Columba Ejus, Ego Illi, & non alteri: Serm.* 68. *in Cantic.* Beata, e mille volte Beata quell'Anima, che dir può a Dio: Dio Mio, Voi tutto Mio, ed io tutta Vostra. Voi tutto intento al Mio Bene, ed io unicamente al Vostro Servizio. Voi a farmi Grazia, ed io a corrispondere alle Vostre Grazie. Voi mi amate tanto, come se non vi avesse altri nel Mondo, ed io vivo in modo, come non vi avessi Altro nell' Universo.

Dilettissimi miei, sforziamoci di essere tutti affatto di Dio. A questo ci gioverà il considerare l'Amore Infinito di Dio, tanto impegnato per ciascun di Noi, come fusse l'unico scopo di Sua Provvidenza sollecita, di suo Potere Onnipotente, di Suo Amore Singolare. Se un Dio tutto è Mio, tutto è per me, per me solo ha creato il Mondo, per me solo lo conserva, per me solo veste di erbe i Campi, di fiori i prati, per me solo veglia colla Sua Protezione, per me solo sollecito colla Sua Sapienza, per me solo impiega la Sua Onnipotenza, me rimira, come sol'Oggetto del Suo Amore, perchè in tal modo riguarda tutti, ha cura di tutti, che rimirar tutti, aver cura di tutti non impedisce, ch'Egli non sia tutto Mio, tutto

Digitized by Google

intento al Mio Bene, e quanto ha fatto per tutti, per me unicamente fatto l'averebbe: Disse a Santa Teresa: Per te sola averei creato il Mondo. A S. Geltrude: Quando mi rimiri crocifisso, pensa, che averei patito per te sola, quanto per tutti. Perchè, perchè non abbiamo ad amare un Dio sì amante di Noi? Se un Dio col Suo pensiero, tutto intento al mio bene, come non vi avesse altri che me, perchè l'unico scopo de' miei pensieri non è Dio? Se tutta la Sua Sapienza, Provvidenza, Bontà è per me, perchè tutte le mie potenze non sono unicamente per Dio? Se rimira me, come unico oggetto del Suo Amore, perchè l'unica fiamma del mio Cuore non è Dio? *Deus Meus es Tu, & confitebor Tibi*: *Ps.* 117.: Siete tutto Mio, o Padre, perchè tutta la Vostra Onnipotenza impiegate per me, fate, che sia tutto Vostro, sicchè con quanto ho di potere vi serva, vi onori, vi ami. Siete tutto Mio, o Figliuolo, perchè con tutta la Vostra Sapienza vegliate per mio bene, fate, che sia tutto Vostro, sicchè sempre pensi a Voi, sempre mediti nuovi modi di sempre più amarvi, di sempre più impiegarmi in Vostro Ossequio. Siete tutto Mio, o Spirito Santo, perchè tutta la Vostra Bontà brama diffondersi in me, fate, che sia tutto Vostro, sicchè non cerchi in tutto il mio operare, che il Vostro Gusto, la Vostra Gloria. Siamo tutti di Voi per Grazia, e in Cielo per Gloria. Amen.

II. PARTE.

Bramarebbe taluno intendere, quali siano i segni, che possono aversi, se Egli abbi Dio dimorante in se, come Amico. Rispondo, che senza la Divina Rivelazione, non può saperssi se siamo in Grazia di Dio, o no: *Nescit homo utrum odio, an amore dignus sit*: *Eccl.* 9.. E' freneſia di Lutero, e di Calvino l'imporre a' suoi seguaci il dover credere con certezza infallibile, che siano in Grazia, e che saran salvi; ed a salvarli bastare questa credenza, del dover' essergli: Errore condannato dal Sacrosanto Concilio Tridentino: *Sess.* 6. *Can.* 13. 14. 15. 16. Benchè non possa aversi certezza, senza speciale Rivelazione del Cielo, come l'ha fatta il Signore ad alcuni Suoi Servi speciali: vi sono però le conghietture. Tra moltissime ne scelgo tre. Dove vi è Amore verso Dio, vi è la Grazia Santificante, essendo la Carità, o la stessa colla Grazia, o certamente propietà inseparabile dalla Grazia. Tre segni dà S. Lorenzo Giustiniani, per conoscere, se in un'anima regni l'Amor di Dio: *Cum quis cogitat de Deo libenter*: *Cum quis pro Deo libenter patitur*: *Cum quis libenter pro Deo dat*; *de Lign. Vit. cap.* 1. Se pensa, e si ricorda volentieri di Dio: Se patisce volentieri per Lui: Se volentieri dona per Suo Amore. Nel primo si assomiglia al Padre, che col pensiero sempre Genera il Suo Verbo. Nel secondo al Figliuolo, che tanto ha patito per Noi. Nel terzo allo Spirito Santo, Autore di tutt' i Doni, che ha per Natura diffondersi a Noi. Vegga ognuno primieramente, se volentieri si ricorda di Dio, se il primo pensiere sul bel mattino sia

di

Digitized by Google

di Dio, di raccomandarsi a Dio, se sul principio di ogni sua operazione alza la mente a Dio, se in sentirsi tentato, subito ricorre al Signore, a Maria, a' Santi, invoca il Loro Ajuto, e non si ferma a discorrere colla tentazione, se sente orrore ad udire nome, e pericolo di offesa di Dio. Il ricordarsi sovente di Dio, è un gran mezzo di mantenersi sempre in Grazia di Dio: *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam Ipse evellet de laqueo pedes meos: Psal. 24.*, ed è un gran segno, che sia in Grazia di Dio, perchè chi ama un' oggetto, spesso a Lui pensa. Chi dunque spesso si ricorda di Dio, è segno, che l'ama. In oltre: se per lungo tempo non cade in colpa grave; molto più, se sfugge a tutta possa le colpe veniali, è molto maggior segno, che sia in Grazia, perchè, per le tante occasioni, e tentazioni, è assai difficile, che chi è nimico di Dio non cada in nuove colpe. E' segno grande ancora, se subito, commesso qualche errore leggiero, ricorre al Signore, ne sente il rimorso, e la pena: mentre gli dispiace ogni piccolo disgusto di Dio, è segno, che l'ama.

Vegga, se si assomiglia al Divin Figliuolo, col patire volentieri per Suo Amore; l'amore addolcisce ogni pena; onde chi gode nel patire, è segno, che ama; almeno soffriamo con pazienza, con rassegnazione al Divino Volere. Col legno della Santa Croce, diceva S. Ignazio, si accende il fuoco dell'Amor di Dio. Questo è amar di Dio co' fatti: *Communicantes Christi passionibus gaudete, ut & in revelatione Gloriæ Ejus gaudeatis exultantes. Si exprobramini in Nomine Christi, beati eritis: quoniam, quod est Honoris, & Gloriæ, & Virtutis Dei, & Qui est Ejus Spiritus, super Vos requiescit: 1. Petri 4.*

Vegga se si assomiglia allo Spirito Santo, col dar volentieri per Lui; dare al prossimo per Dio limosina: se ha carità al prossimo, particolarmente nimico, è segno, che ama Dio, essendo un medesimo l'abito dell'Amor di Dio, e del prossimo, secondo l'Angelico: Se dà a Dio, operando molto per Lui, coll' accrescere assai di meriti, e di operazioni Sante. Chi ama, sempre più cerca dar gusto all'amato. Il fuoco mai in posa. Lo Spirito Santo è Fuoco. Accendiamolo sempre più colla Divina Grazia. Chi più ama in terra, più goderà in Cielo.

Digitized by Google

LEZIONE LXXVII.

Si dichiarano altri Effetti, che produce nell' Anime Giuste lo Spirito Santo; e due sopra gli altri, ch' è dichiarare l' Eterne Verità, e partecipar loro i Suoi Beni. Indi si dimostra l'Assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa Cattolica, per cui si dimostra Divina, perchè Infallibile ne' Suoi Dogmi contra tutte le Sette.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SONO sì nobili, sì maravigliosi, sì copiosi gli Effetti provenienti in un'anima, che tiene per ospite lo Spirito Santo, che quanto più ci facciamo ad indagarli, tanto più abbiamo che ammirare dell'Amore Ineffabile, della Bontà Incomprensibile di questo Spirito Divino. Egli, perchè innalza le Anime all'intima familiarità con Dio, le costituisce Sue amiche, e amate. Egli è quello, che a queste rivela i Suoi Arcani, manifesta loro i Suoi Secreti. Egli parla nelle loro lingue. Egli le divinizza, dà loro perpetui stimoli, a sempre più operare per Dio, dà loro il pegno della Eredità Eterna, loro apparecchiata in Cielo. Egli le adotta per Figlie Dilette dell'Altissimo, le purga da ogni colpa, le rinnova. Tutti questi sono Effetti, i quali si appropiano allo Spirito Santo, e sono io per dichiararvi; e senza più mi fo da capo.

Primieramente si appropia allo Spirito Santo, manifestare ad un'Anima i Divini Secreti, rivelare gli Arcani Celesti. Chi non sa, esser propio di un'amico aprire il suo cuore a chi ama? Imperciocchè, essendo propio di una perfetta amicizia, di un sincero amore formare di due cuori un sol cuore, sembra cosa convenevole aprire il suo Cuore all'amico, perchè l'amico è un'altro se, e quasi il Cuor suo. Quindi sappiamo, che la famosa Dalila, in vedendosi burlata tre volte dal suo Sansone, perchè non le aveva palesata la vera cagione di sua fortezza, alla fine l'espugnò, dandoli per motivo, che altrimenti fidar non si poteva del di lui amore, quando non le manifestava il Cuor suo: *Dixitque ad eum Dalila: Quomodo dicis, quod amas me, cum animus tuus non sit mecum?* E importunato da sì forte motivo, le palesò la vera cagione di sua fortezza consistere in sette capelli di sua testa, quali recisi, una con essi perdè ogni forza: *Rasit septem crines ejus; statim enim ab eo fortitudo discessit.* E Dalila ne fe avvisati i suoi Filistei, dicendo loro: *Ascendite adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum: Judic.* 16. Venite di nuovo, poichè ora mi ha svelato il cuor

Digitized by Google

cuor suo. Il Signore medesimo ci conferma questa Verità. Volendo Egli dar l'ultimo eccidio alle infami Città, non potè, per dir così, contenersi di non farne consapevole il Suo Diletto Abramo: *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum? Gen.18.* Com'è possibile, che io non manifesti ad Abramo mio Servo Fedele, e caro Amico gli Arcani del Mio Cuore? *Hæc est inter amicos animorum concordia*, scrisse nobilmente Ildeberto: *epist. 28., ut nihil ab altero sit alienum, nihil alteri singulare. Omnia facit eis unam rempublicam voluntas una.* E il medesimo Signore, volendo dar parola infallibile, e divina a noi, che non punirebbe più la terra con un' altro diluvio, la dove la Volgata legge: *Et ait: Nequaquam ultra maledicam terræ: Gen.8.* Disse Dio a Noè; dall'Ebreo: *Dixit Deus ad Cor Suum.* Altri: *Dixit Deus ad Noe Suum Cor, Suum Amorem, Suum Dilectum: Delrius, & Fernandez hìc.* Parlò Dio a Noè, ch'era il Cuor di Dio, il Suo Amore, il Diletto del Suo Cuore, come se fusse il medesimo essere Amico di Dio, Diletto di Dio, ch'essere il Cuor di Dio, il Suo Amore. Ciò supposto, se allo Spirito Santo si appropia farci Amici di Dio, Suoi familiari, s'è, per dir così, il Cuore stesso di Dio, a Lui si appropia ancora palesarci gli Arcani Celesti, i Secreti del Suo Cuore, i Suoi Decreti: *Est autem hoc amicitiæ proprium*, parla l'Angelo delle Scuole: *lib. 4. contr. Gent.cap.21., quod amico aliquis sua secreta revelet. Cum enim amicitia conjungat affectus, & duorum faciat quasi cor unum; non videtur extra cor suum aliquis illud protulisse, quod amico revelat. Jam non dicam vos servos, sed amicos meos*, disse il Signore a' Suoi Discepoli, *quia omnia, quæ audivi a Patre Meo, nota feci vobis: Quia igitur per Spiritum Sanctum Amici Dei constituimur, convenienter per Spiritum Sanctum hominibus dicuntur revelari Mysteria.* Il che chiaramente è insegnato dall'Appostolo: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se; nobis autem revelavit Deus per Spiritum Sanctum: 1.Corint. 2.*

E questo, Signori miei, è uno de' motivi più forti, de' segni più gloriosi della Verità della nostra Santa Fede, è come l'insegna della nostra Chiesa Cattolica, per cui si dimostra unicamente Vera, e Divina, perchè nella sola Chiesa Cattolica regna lo Spirito della profezia, di prevedere, e predire il futuro, di penetrare l'interno de' cuori. Dio unicamente è Quello, che colla Sua Infinita prescienza conosce il futuro, vede i nascondigli de' cuori: Onde Egli solamente può manifestarlo a' suoi Amici, e Familiari: *Testimonium enim Jesu est Spiritus Prophetiæ*, lo abbiamo espresso nell'Apocalisse (*c.19.*). *Testimonium Divinitatis, est Veritas Divinationis: Tertull. Apolog. 20.* Sempre è fiorito, e fiorirà nella S.Chiesa Cattolica lo Spirito della Profezia, come lo dimostra nel suo dottissimo libro: *De Signis Ecclesiæ*: Tommaso Bozio, quel degno Figliuolo di S.Filippo: *Sign.19.*

Perlochè rabiosi gli Eretici, a vista di sì nobil pregio della nostra Chiesa,

Digitized by Google

sa, si sono forzati ancor essi di conciliarsi fama di uomini Divini, che avessero commercio col Cielo, facendosi a predire il futuro; ma con quale avvenimento, potete saperlo da chi in essi parlava, cioè dal Padre della bugia. Montano predisse un grande esterminio de' Cristiani sotto Comodo Imperadore; ma fu sì lontano dal perseguitarli, che anzi perseguitò i nimici del nome Cristiano; non previde la sua morte, che si diè con un volontario Capestro. Manete predisse di dover rendere la sanità colle sue orazioni al Figliuolo del Re di Persia; ma perchè morì, fu dal Re in premio scorticato vivo: *S.Cyrillus Hieros.Catech.6.* Federico Secondo Imperadore, giurato nimico della Chiesa Cattolica, minacciando, predisse la rovina al Santo Pontefice Innocenzo IV., e alla Romana Chiesa, scrivendogli questo distico:

Fata volunt, stellæque docent, aviumque volatus
Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Rispose il Pontefice.

Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quod tibi vita brevis, pœna perennis erit.

Chi de' due fusse vero Profeta, l'evento lo dimostrò, poichè l'Imperadore, dopo cinquantasette anni di vita, terminò quì nella nostra Città infelicemente i suoi giorni, ucciso da Manfredo suo Figliuolo bastardo, per cupidigia di regnare, chi dice con veleno, e chi con affogarlo: *Foresi. in Vit. Fed. Cuspinian. in Fed.2.*

I Perfidi Ebrei, forse sopra gli altri, si sono vantati di profetare, ma con sommo danno di chi prestò loro credenza. In tempo, che governava la Chiesa di Costantinopoli, col titolo di Patriarca, S.Procolo, vi ebbe un Giudeo, il quale, simulando pietà, e divozione, si conciliò tanta fama presso de' suoi, che l'avevano in conto di un Uomo calato dal Cielo. E tale Egli spacciavasi, dicendo esser Egli il loro Mosè, il Consolatore, e Legislatore de' loro Maggiori, mandato in Candia, a fine, che di nuovo per il mare li conducesse nella Terra di Promissione a piè asciutto. Fidatisi i Miseri Ebrei di questo Impostore, fecero baratto di quanto possedevano. Venuto il giorno stabilito della partenza, l'impostore, pieno di orgoglio, li condusse sopra di uno scoglio, e comandò loro, che si precipitassero nel mare. Detto, fatto; tosto molti, come a voce Divina, si precipitarono, alcuni di repente affogati, altri fracassati dagli scogli, e tutti sarebbon morti, se i Cristiani non avessero esortati gli altri a non morire, estraendone anco di molti dal fondo del mare. Allora si avvidero dell'inganno, furon tosto avveduti a vendicarsi dell'Ingannatore, ma Egli salvossi col tosto sparire. Molti Ebrei abbracciarono la Fede Cristiana: *Nicephor. lib.14. cap.40.*

Non è solo il Dono di Profezia propio della Santa Chiesa Cattolica, non

Digitized by Google

non avuto mai da verun Settario, da verun Infedele, compreso sotto il nome di rivelare gli Arcani Celesti; ma contiene ancora questo Dono l'Intelligenza de' Misterj Divini, delle Scritture, e delle Cattoliche Verità. Quindi l'intendere le verità della Fede, i Passi delle Scritture, se si ottiene per mezzo dello studio, dicesi Sapienza, se si acquista per lume infuso dello Spirito Santo, dicesi Profezia, e Rivelazione. I Santi Padri, quantunque coll'assiduità dello Studio, colla perspicacia dell'ingegno, abbino intesa, e spiegata la Divina Scrittura; contuttociò più l'hanno penetrata per lume infuso loro dal Cielo, che per mezzo di ogni altra loro industria; onde la loro spiegazione, più tosto deve dirsi Rivelazione Divina, che frutto di loro fatica, o parto del loro ingegno; non perchè sia Rivelazione Infallibile di Dio ciò, che hanno detto i Santi Padri, perchè in alcune cose hanno errato, acciò conosciamo, ch'erano uomini, ma perchè avevano lume speciale dal Cielo, per ispiegare a Noi le Scritture. Così molti Santi Padri insegnarono, che gli Angioli furono creati prima del Mondo, errore condannato dal Concilio Lateranense. Altri, che avessero Corpo, anco condannato dal medesimo Concilio. Altri, che l'Anime non godessero Dio prima della Resurrezione Universale, condannato dal medesimo Concilio.

Sappiamo del primo intelletto del Mondo S. Agostino, ch' ei studiando, faceva ricorso al Signore, chiedendo da Lui lume per intendere ciò, cui non arrivava la sublimità del suo ingegno. E dell'Angelo tra Dottori S. Tommaso sappiamo, che ovunque abbattevasi in qualche passo difficilissimo di Scrittura, oltre l'orazione, implorava l'Ajuto Celeste, per mezzo de' digiuni, e penitenze. E quello, che meritò dal Sommo Pontefice Paolo V. il nome di Dottore Esimio, da tutte le Accademie il nome di Maestro Universale del Mondo, un'altro Agostino del suo secolo, vò dire, Francesco Suarez, questi sortì tutta la sua Sapienza, che, come fonte perenne, ha lasciata in ventiquattro volumi da fecondare la Chiesa, per dono singolare del Cielo, poichè, quanto con esso lui si era mostrata avara la Natura, perocchè giovanetto mostrava di non molto capire; tanto più liberale se gli mostrò la Grazia, con arricchirlo non meno di Sapienza, che di altri Doni Sovranaturali, e Divini.

Questa Celeste Rivelazione dello Spirito Santo non mai meglio risplende, che nell'assistenza, ch'Egli fa alla Chiesa, sicchè Ella giammai erri ne' Suoi Dogmi, sia Infallibile in quanto propone alla nostra Credenza, sia Certa nello spiegare le Divine Scritture, nel Beatificare, e Canonizzare i Santi; non già, che riceva la Chiesa, o il Sommo Pontefice, ch'è il Capo, nuove Rivelazioni dal Cielo, non già, ma perchè riceve lume nello spiegare le Rivelazioni già fatte nella Scrittura da Dio, sicchè Ella non erri, anzi palesi come Divina la Verità Rivelata. Quindi, per l'assistenza speciale dello Spirito Santo,

Digitized by Google

to, non può errare il Sommo Pontefice, in quanto propone *ex Cathedra* alla Chiesa.

Vorrà taluno intendere, in qual modo sia rivelato nelle Scritture, che un Santo, per esempio S. Ignazio, S. Gennaro siano in Cielo, quando questi morti sono tanti secoli dopo Rivelata da Dio la Divina Scrittura: supposto, che la Chiesa non riceva nuove Rivelazioni dal Cielo, ma spieghi solamente le già ricevute nella Scrittura? Rispondo a questo dubbio, che non è esplicitamente rivelato nelle Scritture, che S. Gennaro, S. Ignazio, e tanti altri Santi, giuridicamente Canonizzati dalla Chiesa, siano in Cielo, ma vi è rivelato implicitamente. Nelle Divine Scritture è rivelato, che chiunque muore in Grazia di Dio, dopo di aver menata una vita in continuo esercizio di Atti Eroici di Virtù, regna Glorioso in Cielo. Questa è Verità di Fede: *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus*? Chi mai è degno di salire sul Monte del Signore, e di abitare per sempre nel Suo Santuario, nel Suo Paradiso? *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo*: *Psal.* 23. Sia innocente di mani, di cuore, di lingua, sicchè nulla pensi di male, nulla dica di male, nulla operi di male: non basta, aggiunga a questa purità l'abbondanza di Operazioni Sante, questo goderà per sempre la Celeste Beatitudine. A questa Verità di Fede si aggiugne un altra Verità moralmente certa, che S. Gennaro, S. Ignazio, ed altri Santi abbino terminata la vita in Grazia del Signore, dopo molti Atti Eroici di ogni Virtù; Come è chiaro da tanti Testimonj giurati, i quali attestano la loro Santità, confermata dal Cielo con miracoli; a provar questa Verità si formano tanti Processi, si fanno tante persquisizioni, con ogni più squisito rigore. Da queste due Verità, la prima di Fede, la seconda moralmente certa, ne discende la terza Verità di Fede, che S. Gennaro, S. Ignazio, ogni altro Santo canonizzato regni Beato in Cielo. E' di Fede, che chiunque muore in Grazia di Dio, dopo una vita in Operazioni Virtuose, goda in Cielo. E' certo, che S. Ignazio, ogn'altro Santo ha sortita tal morte, dopo una Vita Eroica, com'è chiaro da tante testimonianze. Dunque è di Fede, che S. Ignazio regni Beato in Cielo. Poichè, secondo l'insegnamento della più vera Teologia, una Verità, la quale discende da due altre Verità, l'una di Fede, l'altra moralmente Certa, è verità di Fede, secondo insegnano comunemente i Teologi. Quindi i Pontefici nella Bolla della Canonizzazione dicono: *Decernimus, & definimus esse in Gloria*. Può errare una Chiesa particolare nel riverire un Beato, un Santo, che nol sia, benchè appartenga alla Divina Provvidenza non permettere quest'errore, ma non può errare la Chiesa Universale, avendo Infallibile l'Assistenza dello Spirito Santo. Così, quando erano i Santi Canonizati a voci concordi de' Popoli, anco di questi Santi, è di Fede,

che

Digitized by Google

che siano in Gloria (benchè sul principio della Chiesa i soli Martiri erano dichiarati Santi), perchè quei voti concordi de' Popoli rendevano moralmente certo, che quel Santo era morto in Grazia di Dio, confermato poi dal Consenso Universale di tutte le Nazioni, che formano la Chiesa Cattolica, ne permette il Signore, che tutti s'ingannino. Così è di Fede, che Papa Benedetto XIV. sia vero Papa, ed ogni Papa legitimamente eletto è vero Papa, com'è certo, che la Santa Chiesa lo tiene per tale, l'ha ricevuto per tale: Dunque è di Fede, che sia vero Papa. De' Beati è qualche controversia, se sia di Fede. Tutti vogliono, che sia di Fede, che siano salvi; benchè non tutti dicano, che sia di Fede, che siano in Gloria; in fatti, dicono essi, che per la Canonizzazione si formano nuovi Processi, si cercano nuovi Miracoli. La più vera sentenza però è, che sia di Fede, che siano in Gloria.

Questa dev'essere la nostra consolazione, vivere nella Santa Chiesa Cattolica, cui è promessa l'Assistenza Infallibile dello Spirito Santo, con cui siam certi di non poter errare, credendo quanto ella ci propone a credere.

Da tutto il già detto siegue, che lo Spirito Santo è Quello, Cui si appropia non solamente illuminare le menti a conoscere i Misterj Divini, ma ancora manifestarli, ed insegnare gli altri. La ragione addotta dall'Angelico è evidente. Ognuno parla secondo quello che pensa, quando parla la Verità: se lo Spirito Santo è quello, che ci fa conoscere i Misterj Celesti, lo Spirito Santo ancora è Quello, che ci dà facoltà di parlarne per altrui ammaestramento: *Et quia ex his, quæ homo novit, formatur ejus loquela, convenienter etiam per Spiritum Sanctum homo loquitur Divina Mysteria*: *Ib.* Il che chiaramente c'insegna l'Apostolo: *Spiritus est, qui loquitur Mysteria*: 1.*Corint.*14. E il Divin Redentore assicurò i Suoi Fedeli dell'Assistenza dello Spirito Santo, che suggerirebbe loro le parole allora, quando si trattasse di far la Sua Causa, di difendere il Suo Onore, di professar la Sua Fede in faccia de' Tiranni Persecutori: *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris Vestri, qui loquitur in vobis*: *Matth.*10.

Il che non solamente dimostrar volle il Signore ne' Fondatori della Chiesa, gli Apostoli, ma anco in molti Santi. Parlò lo Spirito Santo per bocca del Serafico Padre S.Francesco allora, quando desideroso del Martirio portossi nella Soria, e con tanto zelo, con tanto fervore predicò la Verità di Nostra Fede, che il Sultano di Babilonia l'udì più volte con genio, ammirando la di lui esimia Santità, e Facondia: S.Bonaventura, *in Vit.cap.*9. Parlò lo Spirito per bocca dell'Illustrissima Vergine, e Martire di Siracusa S.Lucia. Incitata la Santa da Pascasio Prefetto a sacrificare a' bugiardi Numi, rispose, con sovraumana costanza, di non volerlo l'invitta Eroina: *Cessabunt verba*, dissele il Tiranno, *cum ventum fuerit ad verbera.*

Digitized by Google

verbera. Lascerai tant'audacia di parole, quando sperimentarai le sferzate del mio sdegno: Cui la Vergine: *Dei Servis verba deesse non possunt*. Giammai mancar può facondia, ed efficacia nel parlare a' Servi del Signore, secondo la Sua Promessa Infallibile: *Cum steteritis ante Reges, & Præsides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim Vobis in illa hora, quid loquamini: Non enim Vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Sanctus, qui loquitur in Vobis.* Al Nome di Spirito Santo ripigliò il Prefetto: *Est ne in te Spiritus Sanctus?* Abita in te lo Spirito Santo? *Castè, & piè viventes Templum sunt Spiritus Sancti*. Ogni Anima, rispose la Santa Donzella, pura, ed immacolata, è Tempio dello Spirito Santo. S'è così, ripigliò il Prefetto: *Jubebo te ad lupanar duci, ut te Spiritus Sanctus deserat.* Ti farò condurre nel lupanaro, ove sarai abbandonata dallo Spirito Santo. E la Vergine: *Si invitam jusseris violari, Castitas mihi duplicabitur ad Coronam*. Mi coronerai con doppia corona di Vergine, qual volta ciò farai, perchè il mio Cuore sempre è fisso nel mio Dio. Adoperò tutte l'industrie il Tiranno acceso di rabbia a vista di tanta costanza, ma non fu possibile far sì, che la Santa potesse essere ne pure un passo mossa dal suo luogo.

Questo medesimo Spirito Divino ha parlato per le lingue di una Teresa, di una Catarina da Siena, di una Geltrude. Chi, se non se lo Spirito Santo, ha potuto fare sì, che Donzelle, deboli per sesso, ignoranti per condizione, potessero sì altamente parlar di Dio, e delle Cose Celesti, sicchè meritino luogo tra' Dottori della Chiesa, siano stati gli oracoli della terra; e Caterina per fin de' Sommi Pontefici: e niuno trattasse con esso loro, sicchè non provasse in se stesso gli effetti dello Spirito Santo, che favellava in quelle. Si affligeva un dì S.Geltrude, per aver usata poca custodia nel parlare con una persona estranea, il Signore la consolò, e le promise, che giammai farebbe, ch'ella favellasse senza frutto di chi l'ascoltava, o col cangiar costumi, se perverso, o col migliorarlo, se buono.

L'altro Effetto dello Spirito Santo, che ci palesa l'Infinita Sua Bontà, ci scuopre le Viscere della Sua Cordialità, ci dimostra l'Efficacia del Suo Amore, è participarci Tutt'i Suoi Beni, comunicarci Tutt'i Suoi Doni. Non è sola la manifestazione de' secreti del Cuore, effetto propio dell'amicizia, ma anco la comunicazione de' beni; imperciocchè, essendo propio dell'amor di amicizia fare, e rimirar l'amico, come un'altro se stesso, deve riguardare il bene dell'amico, come propio, goderne, se lo possiede, e sovvenirgli, in quanto gli fia bisognevole; fare in somma all'amico quanto fa seco medesimo: *Non solùm autem*, parla l'Angelico, *est proprium amicitiæ, quod amico aliquis revelet sua secreta propter unitatem affectus, sed eadem unitas requirit, quod etiam ea, quæ habet, amico communicet; quia, cum homo amicum habeat, ut alterum se, necesse est, quod ei subveniat, sicut & sibi, sua ei communicans; unde, & proprium amicitiæ esse*

Digitized by Google

esse ponitur velle , & facere bonum amico : *Ibid.* Riferisce S.Girolamo : *in cap.7. Mich.* , che dimandato un certo : *Quid esset amicus ?* Rispose : *Alter ego* . Amore di sole parole non merita sì bel nome , il vero amore si fa palese nelle operazioni , nel soccorrere l'amico ne' suoi bisogni , nel sovvenirlo nelle sue necessità , trattarlo in somma qual'altro se stesso . Amici di parole n'abbondano nel Mondo, promettono monti di oro , e non isfugge dalla loro borsa ne pure un quadrino ; di parole dolci, e melate , quante ne volete , ma non aspettate da costoro un tozzo di pane . Costoro non sanno ne pure il nome di amore , della vera amicizia : *Qui habuerit substantiam hujus mundi , & viderit fratrem suum necessitatem habere , & clauserit viscera sua ab eo , quomodo Charitas Dei manet in eo ?* 1. *Joan.3.* Fornito era di abbondevoli ricchezze Gillia, ma la grandezza del suo animo , la generosità del suo cuore era molto maggiore . Tutte le sue sollicitudini, tutte le sue industrie si occupavano , non già in accumulare ricchezze al pari del comune del Mondo , ma in dispensarle , tantochè la sua Casa pareva la casa della liberalità , e della munificenza . Tutt'i poveri facevano a lui ricorso per alimento , tutte le Vergini per la dote , tutt'in somma i bisognosi per sollievo . E tutti eran proveduti a dovizia , non che a sufficienza. Non era contento di trattar con lautezza tutti gli Ospiti , gli rimandava poi carichi di doni . Avvenne un dì , che cinquecento naufraghi , rigettati dalla tempesta , fecero a lui ricorso . Tutti trattati ottimamente , tutti riccamente vestiti : *Quid multa ?* conchiude lo Storico , *non mortalem aliquem , sed propitiæ fortunæ benignum diceres esse sinum* ; *Quod Gillias possidebat , omnium quasi commune patrimonium erat* . Egli era il seno della fortuna favorevole di tutti , poichè i suoi beni non eran tanto suoi , quanto di tutti , e godeva di possederli , non per altro fine , se non se per arricchirne tutti : Valerio Massimo , *lib.4. cap.8.*

Se tanto potè un'ombra di virtù morale in un'uomo Idolatra senza Fede . Chi intender potrà il Genio Infinitamente Liberale del Dio Amore, ch'è la Stessa Bontà , la Stessa Carità , il Quale, perchè Ama Infinitamente , niente più Brama , che diffonderſi a' Suoi amici , che comunicare i Suoi Beni a' Suoi Amanti , tanto più , che col Solo Volere , Egli dar può tutto : *Hoc autem maximè in Deo locum habet , Cujus velle est efficax ad effectum . Et ideo convenienter Omnia Dona Dei per Spiritum Sanctum Nobis donari dicuntur* : *S.Thom. ibid.*

Due sono le principali ragioni , per cui si appropia allo Spirito Santo l'esser Fonte , ed Autore di Tutt'i Doni, di Tutte le Grazie, le quali a larga vena dal Fonte Inesausto della Divina Beneficenza derivano . La prima ragione , perchè lo Spirito Santo è la Terza Persona della Santissima Trinità , che non Produce Altra Persona , perchè la Quarta è essenzialmente impossibile . La Seconda , perchè Egli ha per Sua Propietà Personale l'es-

Digitized by Google

ser Dono. In quanto alla Prima, si appropia allo Spirito Santo l'esser Fonte di Tutt'i Doni, perchè Egli non Produce Altra Persona. Egli certamente è lo stesso Dio col Padre, e col Figliuolo, fornito d'Infinite Perfezioni, d'Infiniti Beni, al pari del Padre, e del Figliuolo, e contuttociò è Infecondo *ad intra* d'Altra Persona Divina, or quello, che Operar non può *ad intra*, fa *ad extra* alle Sue Creature; ha Egli un'Ardentissimo Desiderio di comunicarsi, perchè Dio d'Infinita Bontà, ha tutto il Genio a diffonderſi a nostro bene, perchè Dio di Amore, e l'Amore di Dio. Ciò, che non opera *ad intra*, cerca di fare in Noi. Quanto Egli riceve dal Padre, e dal Figliuolo per mezzo della Processione Eterna, cerca Egli participare a Noi per mezzo de' Suoi Doni, per così compensare, dirò così, l'Infecondità *ad intra*, e sfogare l'Ardentissima Brama di comunicarsi, e diffonderſi, ed una collo Spirito Santo ci participano i medesimi Beni il Padre, e il Figliuolo: *Spiritui Sancto*, parla un gran Teologo: *Didacus Ruiz, de Trinit. Disput.82. Section.6., peculiari ratione congruunt eædem Operationes, tamquam Ultimæ Personæ, quæ mittitur simul a Patre, & Filio ad earum exequtionem, ut in Quem terminatur Divinæ Bonitatis Communicatio ad intra, ab Eo incipiat Communicatio ad extra. Tunc enim, quasi plenis, ac cumulatis Personis redundat, ac refunditur Divinitas ad Creaturas.* Questa Verità, e Ragione, ci significò l'Apostolo, quando scrisse: *Gratia Domini Nostri Jesu Christi, & Charitas Dei, & Communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus Vobis*: 2. *Corint.13.* La Grazia del Signor nostro Gesù Cristo, la Carità di Dio, cioè del Padre, e la Comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti Voi. Al Padre appropia la Carità, perchè il principio di ogni nostro bene ha avuta origine dell'Amor del Padre nell'averci donato il Figliuolo. Al Figliuolo la Grazia, qual'Egli ci ha meritata col Suo Sangue. Allo Spirito Santo la Profusione, e Comunicazione de' Doni, poichè Egli è la Terza Persona della Trinità, che riceve la Divinità, coll'Immenso Cumulo di Tutte le Divine Perfezioni, dal Padre, e dal Figliuolo, ed a Noi si degna participarle una col Padre, e col Figliuolo.

Ci dimostra quest'Ardentissimo Desiderio dello Spirito Santo di arricchirci de' Suoi Beni, e con infinita celerità, e prestezza, S.Giovan Crisostomo, commentando quel d'Isaia: *Tunc scindetur matutinale lumen tuum: Isa. 58. Non apparebit*, commenta il Santo, *sed scindetur, ut velocitatem scilicet, & copiam Dantis exprimeret. Utque hoc verbo intelligamus valde Illum nostræ salutis cupidum esse, quodque muneribus plenus, ex largiendi festinatione quasi prorumpit, cum nihil sit, quod inæstimabile dandi desiderium prohibere possit; quibus profecto infinitam Bonorum copiam paratam nobis esse ostendit. Deinde, quid sibi vult matutinale? Nihil aliud certè, nisi ut scias, quod non posteaquam periculum tentando fecerit, neque posteaquam afflictiones invaserint solùm, verùm etiam antea prævenire solet. Nam quemadmodum in frugibus,*

Digitized by Google

gibus, matutinalia, quæ citius, quàm ſperavimus, in maturitatem pervenerunt, appellare ſoliti ſumus. Eodem hìc ſanè pacto, quod vel ante tempus Nobis illuceat, matutinale nuncupavit, quale eſt illud: Adhuc te loquente dicam: Ecce Adſum: Homil. 55. in Matth. A due paroline abbiamo a riflettere, dice il Criſoſtomo, ſopra il detto del Profeta. Ci promette il Signore d'illuminarci, di farci grazia, ma udite con quali formole. Si ſpezzarà il lume sul bel mattino. Non dice apparirà il lume, ma ſi ſpezzarà il lume, a ſignificarci la velocità inſieme, e l'abbondanza de' Beni, di cui vuole arricchirci, e per manifeſtarci inſieme l'ardentiſſimo deſiderio di farci bene, come Quello, ch'è Pieniſſimo di Tutt'i Beni, altro più non Brama, che ſgravarſi, per arricchirne Noi. Ed arde di tanta brama di farci bene, che non aſpetta i noſtri prieghi, i noſtri biſogni, ma previene i noſtri deſiderj, le noſtre ſuppliche. Perciò chiama i Suoi Doni Matutini, poichè, ſiccome chiamiamo primaticci Noi i frutti, le biade, che ci dà la terra, prima di quello, che l'aſpettavamo. Così chiama matutini i Doni dello Spirito Santo, perchè prevengono per fino i noſtri deſiderj.

Queſta velocità dello Spirito Santo nel farci Grazie, potete confeſſarla tutti, Signori miei, quante volte voi tentati, aſſaliti dalle voſtre paſſioni, ſentite dentro di Voi i rimordimenti della coſcienza, che ſi fa ſentire, ſicchè non proferiate quella parola nociva alla Carità, non diate in quel riſentimento, non vi accoſtiate a quella occaſione. Sono tutti Lumi dello Spirito Santo, che vi previene, ſicchè non l'offendiate, non macchiate l'Anima voſtra. E dopo commeſſa la colpa, quel non ſentir pace nel cuore, quegli impluſi continui, che ſentiamo, ſono ſegni evidenti dello Spirito Santo, che ci previene colle Sue Grazie, ſicchè facciamo a Lui ritorno. Molto più li ammiriamo ne' Santi, a' molti de' quali ha dato lo Spirito Santo ſegni evidenti di averli prevenuti con Grazia Singolare. Così la fe col Glorioſiſſimo Patriarca S. Domenico, di Cui incinta la Madre Giovanna, parevale di dover dare in luce un Cane con una fiaccola acceſa, perchè guardar doveva col ſuo zelo la Greggia Criſtiana da' morſi de' Lupi inſidiatori, ed accendere, ed illuminare doveva colla Sua Sapienza, e Dottrina l'Univerſo. Il che anco fu preſagito da una riſplendentiſſima Stella apparita sulla teſta del Bambino, e da uno ſciame di api poſatoſi sulla Culla dell'Infante: Surio, *in Vit. 4. Aug.* Lo fe con S. Ignazio, il quale s'impoſe il nome d'Ignazio, e deciſe la lite inſorta tra Suoi qual nome doveſſe imporſi col nato Bambino. Ignazio è il mio nome, diſſe il Fanciullo: Nolarc. *in Vit.* Lo fe con S. Eucherio Veſcovo di Orleans, di Cui gravida la Madre vide in ſogno un Perſonaggio venerabile veſtito di bianco, cogli occhi riſplendenti a guiſa di due luminoſiſſime gemme, il quale diſſele: Dio ti ſalvi, o diletta, e cara a Dio, ti avviſo, che porti nel ſeno un fanciullo, eletto già da Dio Véſcovo di queſta Città. La Matrona richieſe la benedizione

per

Digitized by Google

per se, e per il suo infante, e l'ottenne. Riscossosi dal sonno, e dalla visione, diè incessanti lodi, e ringraziamenti all'Augustissima Trinità: Surio, *in Vit.* 20. *Febr.* Lo fe con S.Colombano Abate, che ancor racchiuso nell'utero materno, fu veduto risplendente al pari del Sole, che illuminava tutta la terra: Surio, 21. *Novemb.* Con S.Efrem Siro, dalla di Cui bocca, essendo ancor bambino, fu veduta in sogno da' suoi Genitori uscire una vite carica di uve, che distendevasi per tutto il giro della terra, a cui volavano per cibo tutti gli uccelli, senza mai mancarvi frutto. Indicio chiaro della futura Sua Santità, e Sapienza, con cui illustrò tutto il Mondo, di cui fu chiamato Maestro: e con ragione, poichè fu mostrato da un'Angelo un libro scritto a caratteri di oro, che diceva, niun'altro poterlo aprire, se non se solo Efrem; onde non vi ebbe a suo tempo chi lo superasse nella Sapienza, e Facondia: Gerardo Vossio, *in Vit.* Tra Santi merita il suo luogo la S.Vergine Caterina, Figliuola di S.Brigida, la quale, in segno della Sua illibata, e sempre inviolabile Virginità, non fu possibile, che succiasse mai latte di veruna donna impudica: Surio, 12. *Mart.* Lo fe col nostro S.Giovinetto Stanislao Koska, mentre Margarita Krisca sua Madre, essendo di lui gravida, vide nel suo seno, stampato a caratteri luminosi il Santissimo Nome di Gesù: Bartol. *in Vit.*

Tutte queste Operazioni dello Spirito Santo ci palesano l'Ardentissimo Suo Desiderio di farci bene, mentre previene le nostre suppliche, i nostri prieghi: *Tardam misericordiam Pater nescit*. Non sa esser tarda nell'esaudire la Misericordia di Dio, perchè Padre, S. Pier Crisologo: *Ser.3.*, e da sopra i nostri voti, e desiderj. Chiese Anna Madre di Samuele in grazia da Dio un Figliuolo, e ricevè un Figlio Profeta. Il Figlio Prodigo voleva esser trattato da Mercenario, e fu trattato da Figliuolo, amato, e costituito di nuovo erede del Patrimonio, quantunque dissipata avesse la ottenuta eredità: *Pater occurrens*, S. Ambrosio, *non contentus minora concedere, pristinæ filiorum dignitati restituit; nec jam de mercede Conductoris, sed de hæreditate facit cogitare Parentis*: *in Glos. Luc.* 15. Quel debitore Evangelico chiese in grazia un'altro poco di tempo per soddisfare, e pur gli fu rimesso tutto il debito: *Omne debitum dimisit illi*: *Matth.* 18. *Bonus Dominus Misericors*, sclama il Crisostomo: *homil.27. in Gen.*, *nostri curam gerens, non solùm, quantum petiit, sed quantum ne cogitare quidem ausus fuit, dedit*. Tanto è vero ciò, che soggiugne altrove il Santo: *Liberalitate enim Sua nostras petitiones transcendit*: *homil.63. in Gen.* Mostrollo il Signore alla Santa Vergine Geltrude, la quale vedevasi sovente ricolma di tanta pienezza delle Divine Comunicazioni, che traboccavano al di fuori, e ripiena l'Anima, si trasfondevano nel Corpo.

L'altra ragione, per cui allo Spirito Santo si appropia l'esser Fonte di Tutt'i Doni, di Tutt'i Beni, si è, perchè Egli per Sua Propietà Personale

Digitized by Google

le ha l'esser Dono. Questa Verità ve l'ho dichiarata altre volte. Vi aggiungo solamente il famoso detto di S.Agostino, il quale, al pari di tutti, e sopra tutt'i Padri, insegna, l'esser Dono, esser il Nome Propio dello Spirito Santo: *Sic enim & Pater Deus, & Filius Deus, & Spiritus Sanctus Deus; & simul Omnes Unus Deus. Et tamen non frustra in hac Trinitate non dicitur Verbum, nisi Filius, nec Donum Dei, nisi Spiritus Sanctus; nec de Quo Genitum est Verbum, nec de Quo Procedit principaliter Spiritus Sanctus, nisi Deus Pater*: *lib.*15. *de Trin. cap.*17. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e Tutti Tre un Solo Dio. Benchè siano un Solo Dio, il Solo Figlio è Verbo, il Solo Spirito Santo è Dono, il Solo Padre Genera il Verbo, e Produce principalmente lo Spirito Santo, perchè, quantunque lo Spirito Santo Proceda anco dal Figlio, Questi dal Padre riceve la Virtù Spirativa. Egli dunque è il Dono, il Dono di Tutt'i Doni, l'Alta Origine, e Cagione di Tutt'i Doni, la Pienezza di Tutt'i Doni: *Spiritum Sanctum Plenitudinem esse Donorum Dei*, scrisse Didimo, *& ea quæ Divinitus administrantur, non absque Eo subsistere, quia omnes utilitates, quæ ex Donorum Dei Gratia suscipiuntur, ex Isto Fonte dimanant*: *lib.* 1. *de Spir. Sancti.* Tutte le Grazie Divine in Noi derivano da Questo Fonte Inesausto di Tutt'i Beni. E Teodoro Abucara, ancor Egli Dottor Greco, chiama lo Spirito Santo: *Divitias, & Promptuarium Bonorum, Omnium Donorum*: *Opus.* 3. Il Tesoro di tutte le Ricchezze, la Dispensa di tutt'i Beni, di tutt'i Doni: *Promptuarium*, propiamente significa quella dispensa, in cui vi è tutto il bisognevole per vivere; da Cui però, con facilità, e prestezza, può cavarsi quanto fa bisogno. Tale dispensa è questo Dio Amore, ma dispensa, che ciascuno ha alla mano. Basta che voglia, e ne cava quanto è necessario alla sua vita. Basta, che vogliamo, e ne caviamo fortezza per resistere a' Demonj, se tentati. Basta che vogliamo, e ne caviamo consolazione per temperare le nostre amarezze, se afflitti. Basta che vogliamo, e ne caviamo conseglio, se dubbiosi, coraggio, se pusillanimi, sapienza, se ignoranti, luce, se ottenebrati, sollievo, se angustiati, speranza, se disperati, fervore, se rattiepiditi.

Narra Sozomeno: *lib.*5.*cap.*21. che vicino alla Città di Nicopoli, prima detta Emmaus, in quel luogo appunto, ove il Redentore, dopo il Glorioso Risorgimento, apparso a' due Discepoli, mostrò di voler da loro dividersi, vi sia un fonte, che dalla presenza, e contatto del Redentore, di Cui vi è memoria, che ivi una cogli Appostoli si lavasse i Piedi, ricevè virtù di sanar tutt'i morbi, non solamente de' Corpi umani, ma per fino di tutti gli Animali. Questo non esser deve di maraviglia, di maraviglia è un fonte dell'Arcadia, di cui narra Pausania, che sana chiunque è morsicato da cane rabbioso: *Pausan. in Arcad.* E di un' altro, che sana l'infermità de' Bambini: *Pausan. in Messen.* E di un' altro, di cui narra

M. Var-

Digitized by Google

M. Varrone, che rende più dilicati i ſenſi, e di un'altro, che fa ſonora la voce; e due Fonti nella Beozia, di cui uno diceſi memoria, che giammai fa dimenticare delle coſe, un' altro dimenticanza, perchè fa ſcordare ogni coſa: *Plin.lib.31. cap.1.* Fonte più nobile, più fecondo, più efficace fa ſorgere, e ſcaturire in Noi il Redentore, con darci il Suo Spirito: *Fiet in eo Fons aquæ ſalientis in Vitam Æternam: Joan.3.*, da cui riceviamo fecondità di Sante Operazioni, ci fa dimenticare di tutte le coſe terrene, ci fa anelare ſempre alle Celeſti, ci lava da qualunque macchia, ci ſana da qualunque male, ci arricchiſce di ogni Bene: *Eſt enim Donum Patris, & Filii, & Divitiæ, quæ terminum non habentes, defectum ignorant*, ſcriſſe Ugone Eteriano: *lib.3.contr.Græc.*

La ragione ultimata di queſta Verità è, perchè lo Spirito Santo Procede per via di Amore; Egli è l'Amore di Dio, e Dio di Amore, il Termine Prodotto dall'Amore, con Cui ſcambievolmente ſi Amano il Padre, e il Figliuolo, e con Cui ſi Amano tutte le coſe amabili; e l'Amore è in Dio l'Origine, il Fonte, la Cagione di tutt'i Doni, che liberaliſſimamente ci dà. E quanto Dio ci dà, tutto ci dà per puro Amore, perchè tutto ci dà per ſolo noſtro bene, ed utilità noſtra, e con donazione irrevocabile da Sua Banda, che ſono le due coſe neceſſarie per un vero dono: *Donatio propriè appellatur*, dice la legge, *cum quis dat aliquid ea mente, ut ſtatim velit accipientis fieri, nec ullo caſu ad ſe reverti, & propter nullam aliam cauſam, quam ut liberalitatem, & munificentiam exerceat: lib. 1. de donat.* Perlochè Cicerone chiama mercanzia quell' amicizia, che ſi contrae a cagion d'intereſſe, di qualche emolumento: *Non amicitiam* la chiama, *ſed mercaturam quamdam utilitatum ſuarum: lib.1. de Nat. Deorum.* Dio ſolamente è quello, che ſi degna innalzarci alla Sua Amicizia, ci degna di Sua Familiarità, unicamente per far bene a Noi, Egli ci dà Infiniti Beni, ma tutti per Amore, ch' è quanto dire, ſenza verun Suo Intereſſe, per puro noſtro bene: *Conſtat*, parla l'Angelico: *in p.Diſt.18. art.3., quod illa datio, in qua intenditur utilitas dantis, numquam competit Deo. Unde Ipſe ſingulariter dicitur liberalis, quia in omnibus aliis dantibus intenditur aliqua utilitas in dante, vel boni temporalis, vel ſpiritualis. Unde nulla datio eſt purè liberalis, ut dicit Avicenna: Tract. 5. met. cap. 4., niſi Dei, & operatio Ipſius. Ratio autem liberalis dationis eſt amor, qui, ſecundùm Dionyſium: cap.4. de Div. Nom., movet ſuperiora ad proviſionem minus habentium. Et quia Spiritus Sanctus eſt Amor, ideo Ipſe eſt ratio Omnium Eorum Datorum, quorum Principium eſt Divina Voluntas, ſicut ſunt omnia data Creaturis.* Dio dunque unicamente è Quello, che veramente ci ama, perchè Egli unicamente ci vuole bene, e ce lo dà puramente per farci bene. Ogni altro, che vi ama, e vi moſtra l'amor ſuo con donativi, chiunque egli ſia, ſempre ne ſpera qualche ſuo emolumento, o da voi, o da Dio, o

Spirituale,

Digitized by Google

Spirituale, o temporale. Chi vi fa bene, anco chi vi predica, vi confessa, benchè lo faccia per carità, n'aspetta il premio da Dio. Se fate bene a' poverelli, benchè lo facciate per Dio, come dovete farlo, ne sperate guiderdone da Lui o in questa, o nell'altra vita. Sicchè solamente Dio è Quello, il quale ci dà tanti beni, senza sperare, o aspettar niente da Noi. Egli ci ha provveduti di tanti beni nell' ordine della Natura, ma tutti l'ha fatti per Noi, per solo nostro bene. Niun comodo riceve Dio, ne da' Cieli, ne da' Pianeti, ne da' Mari, ne dall'Aria, ne dalla Terra, tutto ha fatto per nostro servizio, tutto per nostro comodo, tutto per nostra ricreazione. E' vero, ch'Egli pretende, e comanda, che gli siam grati per tanti beneficj, che lo serviamo, che l'amiamo, che ubbidiamo a' Suoi Precetti. Ma questo stesso indirizza a nostro bene, perchè sa, che senz'amar Lui, non può viver contento il nostro Cuore; senza servir Lui, non trova pace la nostra Mente; senza ubbidire a' Suoi Precetti, non possiamo godere vera Felicità in terra, e molto meno nell' altra vita: *Custodi Præcepta Ejus, atque Mandata, quæ ego præcipio tibi, ut benè sit tibi, & Filiis tuis post te*: *Deutor.* 4. Osserva i miei precetti per tuo bene, per tuo comodo, utilità, e Gloria. Notate: *ut benè sit tibi*, non già a Dio, ma a Noi, coll'osservanza della Legge. Segno evidentissimo altresì del Suo Amore disinteressato sono tanti beneficj, di cui tuttodì, tutt' ora ci ricolma, senzachè Noi lo sappiamo. Chi può sapere da quanti pericoli Egli ci libera? da quanti sinistri accidenti ci preserva? da quante insidie, e di nimici, e di falsi amici, e di Demonj, e delle nostre passioni egli ci scansa? E Noi nulla ne sappiamo. Infiniti sono i pericoli, ed i travagli, che ci sovrastano per l'anima, e per il corpo. Egli con Amore Infinito ce ne scansa, ce ne allontana. Ogni minimo beneficio, che un'uomo di terra ci faccia, ce lo dimostra, l'esagera, ne fa pompa, più volte ce lo ripete, e quasi ce lo rimprovera, perchè pretende essere riconosciuto Benefattore, ringraziato, soddisfatto: *Exigua dabit, & multa improperabit*; tale si è più di un Benefattore terreno: da poco, *exigua dabit*, e cel ripete sovente, *multa improperabit*; *odiosa beneficentiæ suæ commemoratione, quasi tu ingratus erga illum fueris*. Così comenta il Menochio: *in cap.* 20. *Eccli.* Il Nostro Dio ci carica d'Infiniti Beneficj ogni momento, e molti ce gli asconde, perchè unicamente pretende farci bene; unicamente Brama l'util nostro. Chi dunque amaremo, se non se il Nostro Dio; giacchè Egli unicamente ci Ama, Procura, Brama il Nostro Bene? *Ego sum Dominus Deus Tuus*: *Deuter.* 5. Io sono il Signore Dio Tuo. Riflettete a quella parolina *Tuus*, dice l'Oleastro. Tutti gli Uomini del Mondo sono Suoi, perchè per lo più pretendono il propio bene, il propio comodo: *Deus enim non Suus, sed Tuus esse voluit*. Dio unicamente è Tuo. Quanto Egli possiede, quanto Egli è, tutto è Tuo. Tuo è il Cielo creato per

Digitized by Google

tua eterna felicità. Tua la Terra, che ti mantiene, tuo il Fuoco, che ti riscalda, tuo il Sole, che t'illumina, tuoi i Pianeti, che in te influiscono, tuoi gli Angioli, che ti guardano, tuoi i Santi, che per te intercedono, tua Maria, che fa la tua causa, tuo Gesù Cristo, il Suo Sangue, i Suoi Meriti. Tua è tutta la Santissima Trinità, coll'Immenso Stuolo de' Suoi Divini Attributi, perchè con tutti questi è intenta al Tuo Bene, è sollecita per te, veglia per te. Tuo è il Padre, che ti tiene nel Suo Seno, come Caro Figliuolo; Tuo è il Figliuolo, perchè Tuo Redentore, e quanto ha fatto, e patito, tutto è per Te. Tuo è lo Spirito Santo, che ti assiste, ti guida, ti ajuta, ti è Ogni Bene. S'è così, Lodiamo, Glorifichiamo, Amiamo l'Infinita Bontà della Santissima Trinità con Davide. *Confitemini Domino quoniam Bonus: quoniam in Sæculum Misericordia Ejus: Psal.* 117. Diamo al Signore tutte le Lodi, tutt'i Ringraziamenti, tutti gli Affetti, perchè è Buono, la medesima Bontà, Fonte di Ogni Bontà, non tanto perchè Onnipotente, perchè Giusto, ma perchè Buono. Non vi ha, dice Agostino, Lode, ne più Breve, ne più Gloriosa di questa, chiamar Dio Buono. Siete Buono, o Padre, Buono, o Figlio, Buono, o Spirito Santo. Siete la medesima Bontà, o Padre, la medesima Bontà, o Figliuolo, la medesima Bontà, o Spirito Santo, ma una Sola Bontà. Vorriamo amarvi, o Padre, ancorchè non ci avessivo dato l'essere. Voi, o Figliuolo, ancorchè non ci avessivo Redenti: Voi, o Spirito Santo, ancorchè non ci avessivo fatto verun Bene, ma perchè Siete Buono, ogni Bene in Voi Stesso, Siete l'Infinita Bontà, Bontà Incomprensibile. A Voi sia ogni Lode, ogni Gloria, ogni Onore, ogni Amore da tutte le Creature per tutt'i Secoli: *Confitemini Domino quoniam Bonus: quoniam in Sæculum Misericordia Ejus.*

II. PARTE.

Qui confitetur Domino, quia Potens est, servus est, & timet sibi; qui, quia bonus sibi, mercenarius, & cupit sibi; qui, quia simpliciter bonus, Filius est, & defert Patri: S. Bernardo: *Tract. de Dil. Deo*. Siamo Noi Veri Figliuoli di Questo Amantissimo Padre, Amiamolo come Figliuoli. Amare, significa voler bene. Che bene possiamo noi volere a Dio, ch'è l'Oceano di Ogni Bene? Primieramente possiam goder di questo, ch'Egli sia Ogni Bene, Ogni Felicità, che sia il Padre Infinitamente Amato dal Suo Figliuolo, e Spirito Santo, il Figliuolo dal Padre, e Spirito Santo, e Questi dal Padre, e dal Figliuolo. Questo Godimento è un Amor di compiacimento, è un Amor senza interesse, che gode di Dio, perchè in Se Buono. Così anco giubilare, che sia amato da Maria Santissima, da' Santi, dagl'Angioli, e pregare, bramare, che sia conosciuto, amato da tutte le Creature, e procurarlo a suo modo. Un Padrone deve farlo conoscere da' suoi Servi, un Maestro da' Suoi Discepoli, un Capo di Casa

dalla

Digitized by Google

dalla ſua Famiglia, un Amico da' ſuoi Amici, con dar loro buoni ſentimenti, conſegli, indurli a' Sacramenti, all'udire la Meſſa, la Predica, col dar buon eſempio.

Secondo: Proteſtarſi colla retta intenzione in ogni coſa, non voler altro, che il Guſto, e Gloria Sua: *Quærite Deum, & vivet anima veſtra*: *Pſal.68.* Ancorchè non vi fuſſe Paradiſo, non Inferno, volere amar Dio, ſervirlo. Queſto ſi conoſce, ſe non ſi laſciano l'Opere Sante per niun impedimento. Molti ricorrono a Dio ne' biſogni, poi lo laſciano; molti fanno orazione, quando ſentono guſto, poi la traſcurano, ſegno che non ſi cerca il Guſto di Dio.

Terzo: Far bene a' poveri per Dio, perchè queſti non danno veruna mercede, così imitar Dio, e farſi ſimile a Lui: *Qui dat beneficia, Deos imitatur*: Senec. *lib.4.de Benef. cap. 26.* S. Gregorio Niſſeno: *Tract. de Beatis*: *Si Miſericordis appellatio Deum decet, ad quid aliud te Sermo Chriſti hortatur, niſi ut Deus fias, tamquam inſignitus notâ propriâ Divinitatis.*

Quarto: Non dar diſguſto ad un Dio sì Buono: *Qui diligitis Dominum, odite malum*: *Pſ. 96.* Niun fa male ad una coſa buona, perchè faremo male a Dio, che è la Somma, l'Infinita, la Medeſima Bontà? E imitar Dio, ſiccome Dio per Sua Bontà cangia in bene tutt' i noſtri mali, e cava bene per Noi da' mali fatti a Lui; così Noi caviam bene da' peccati, amandolo tanto più, quanto più l'abbiamo offeſo. Di più, Dio ci manda mali, ma per bene, perchè ci Ama, ci Travaglia; così Noi, per dar Guſto a Dio, diam diſguſto a Noi col domar le paſſioni, col reſiſtere alle tentazioni, col privarci, per Suo Guſto, di ogni ſoddisfazione. Così faremo ſicuri colla Sua Grazia di doverlo Amare per ſempre.

LEZIONE LXXVIII.

Si dichiara il Fine, per cui lo Spirito Santo arricchiſce l' Anime delle Sue Grazie, e Doni; ch'è il Conſeguimento della Gloria Beata, della quale Egli è Pegno. Con che ſi dimoſtra la Nobiltà di ogni Figlio della Chieſa Cattolica.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

L' Amantiſſimo di Noi, lo Spirito Santo, che ha, come Sua Propietà perſonale, l'eſſer Dono, perchè Egli l'Amore di Dio, Egli il Dono per eccellenza, il più Pregevole, il più Nobile, Egli il Dono di tutt' i Doni, il Donatore Supremo: *Nullum enim eſt*

Digitized by Google

iſto Dei Dono excellentius, al dir di Agoſtino: *lib. 15. de Trinit. cap. 18. Spiritus Sanctus, cum ſit Deus, vocatur etiam Donum Dei. Quod Donum propriè, quid niſi Charitas intelligenda eſt, quæ perducit ad Deum; & ſine qua quodlibet Donum Dei non perducit ad Deum?* Egli il Dono il più eccelſo, che rende pregevoli tutti gli altri doni, ſenza di cui niun' altro dono congiugne l'Anima col Sommo Bene, l'eſalta all'altezza della Divinità, alla participanza con Dio. Perlochè ne deduce il Gran Padre Agoſtino, ottimamente convenire allo Spirito Santo il Nome di Amore, di Carità, s'Egli è il Maſſimo di tutt'i Doni, e non vi è, tra tutt'i Doni Divini, chi poſſa ſtare a fronte della Carità: *Si ex Donis Dei nihil majus eſt Charitate, & nullum majus eſt Donum Dei, quàm Spiritus Sanctus; quid conſequentiùs, quàm ut Ipſe dicatur Charitas propriè, qui Spiritus eſt comunis Amborum: lib. 15. de Trinit. cap. 19.* Quali ſiano gli altri Beni, che Produce nelle Anime Santificate dalla Grazia, acceſe dalla Carità lo Spirito Santo, ſono per dichiararvi nell'odierna Lezione. E do principio.

L'Angelo della Teologia, dopo di averci inſegnato, in qual maniera lo Spirito Santo ci faccia partecipi de' Suoi Beni, ci dimoſtra il fine, per cui Queſto Dio di Amore tanto ci arricchiſce, che è quanto dire, per farci eternamente di Lui, e con Lui Beati.

Per ottenere la Beatitudine, due coſe ſi richieggono, così Egli nobilmente diſcorre. La prima, che ci rendiamo a Dio ſimili per mezzo delle Virtù Sovranaturali; la Seconda, che operiamo Opere Virtuoſe, e Sante. Apporta il Santo Dottore la ſomiglianza di un corpo grave, il quale, acciò pervenga alla sfera del fuoco, fa biſogno, che ſi aſſomigli al fuoco, ſia agile al pari del fuoco: con queſta ſottigliezza, ed agilità, ſortirà il muoverſi a ſua ſomiglianza, ed arrivare potrà al ſuo centro. Noi tutti camminiamo verſo la sfera del fuoco Celeſte, e Divino, Dio, di Cui è ſcritto: *Deus Ignis conſumens eſt*; non altrimenti potremo Noi innoltrarci nel Centro di Queſto Fuoco, che ci renderà eſſenzialmente Beati, se non se col farci ſimili a Dio nell'eſſere, e nell'operare; ſimili nell'eſſere colla Grazia, e Virtù Sovranaturali; nell'operare coll'eſercizio delle Virtù, e di Sante Operazioni, meritorie di Vita Eterna. Tanti beni ſono effetti dello Spirito Santo, di Queſto Dio di Amore, di Queſta Carità di Dio: *Sicut ad hoc, quod corpus aliquod ad locum ignis perveniat, oportet, quod igni aſſimiletur, levitatem acquirens, ex qua motu ignis proprio moveatur; ita ad hoc, quod homo ad Divinæ Fruitionis Beatitudinem, quæ Deo propria eſt, ſecundùm ſuam naturam perveniat, neceſſe eſt primò quidem, quod per Spirituales perfectiones Deo aſſimiletur, & deinde ſecundùm eas operetur, & ſic tandem prædictam Beatitudinem conſequatur. Dona autem Spiritualia Nobis per Spiritum Sanctum dantur; & ſic per Spiritum Sanctum Deo configuramur, & per Ipſum ad bene operandum habiles reddimur; & per Eundem*

Digitized by Google

dem ad Beatitudinem nobis via præparatur. Conferma questo suo discorso, secondo l'ordinario suo costume, coll'Autorità della Divina Scrittura: *Unxit Nos Deus*, così parla l'Appostolo, *& signavit Nos, & dedit Pignus Spiritus in Cordibus Nostris*: 2. *Corint.* 1. *Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est Pignus hæreditatis vestræ*: *Eph.* 1. Di tre cose fa menzione l'Appostolo, di Suggello, di Unzione, di Pegno: *Signavit Nos. Signati estis. Unxit Nos. Dedit Pignus*. Lo Spirito Santo imprime in Noi il Suo Suggello della Sua Grazia, della Sua Fede, de' Suoi Doni, Virtù, e Santità, per cui ci rende simili a Se: *Signatio enim ad Similitudinem configurationis pertinere videtur*, spiega l'Angelico. Siccome, coll' imprimere il suggello su la cera, o altra materia morbida, ed atta, s' imprime l'immagine; così lo Spirito Santo è Quello, il quale imprime in Noi l'Immagine Divina, la Somiglianza con Dio: *Signati autem sumus*, spiega S. Girolamo: *in cap.* 4. *Eph.*, *ut & Spiritus noster, & Anima imprimantur Signaculo Dei, & Illam recipiamus Imaginem, & Similitudinem, ad quam in exordio conditi sumus*: *Hoc signaculum Sancti Spiritus, juxta eloquium Salvatoris, Deo imprimente, signatur*. Oltre il renderci simili a Dio, ci dà Fortezza, e Grazia per ben operare: *Unctio autem ad habilitationem hominis ad perfectas Operationes*. E con ciò ci dà il pegno del Paradiso: *Pignus autem ad Spem, qua ordinamur in Cœlestem Hæreditatem, quæ est Beatitudo perfecta S. Th. ib.*

Imprima Ciascuno, Signori miei, queste due importanti Verità nella sua mente, che, per entrare in possesso dell'Eterna Felicità, è necessario quì in terra farsi simili a Dio, per mezzo della Grazia Santificante, e con questa rendere l'Operazioni meritorie di Vita Eterna. Perciò ci dice l'Appostolo, che lo Spirito Santo imprime in Noi il Suggello della Sua Grazia. *Signavit Nos*; perchè, siccome una Lettera regale, una Cedola, ogni qualunque scrittura, acciò sia vera, abbia vigore, deve avere l'impronta del Suggello regale; così è necessario, che ogni Operazione, acciò sia cara a Dio, passi nel Banco Divino, deve avere impresso il Suggello dello Spirito Santo per mezzo della Grazia Santificante. Una Fede di Credito non trova credenza, se non ha il suggello, che la ravvisa per vera, e la distingue dalla falsa; così l'Operazioni nostre, le quali sarebbono polizze di cambio per l'altra vita, non passano nel Banco della Pietà del Cielo, se non portano il Suggello della Grazia Santificante. Operi chiunque quanto vuole, e può, e sa a Gloria di Dio, che senza la Grazia Santificante niun merito acquista per il Cielo. Sia dunque la nostra prima sollecitudine, giammai perdere la Divina Grazia, il di Cui minimo grado vale sopra infiniti Mondi, sopra quanto può, e sa Crear Dio nell'ordine di Natura. Infiniti onori, infiniti tesori, infiniti titoli non ci rendono simile a Dio, come un solo grado di Grazia; e Questa Somiglianza Divina fa meritoria di un

Bene

Digitized by Google

Bene Infinito qualunque Operazione buona, senza di cui tutto si perde, niente si acquista per l'Eterna Vita: *Telas aranearum texuerunt: Opera eorum Opera inutilia: Isai. 59.* Intessono tele di ragni, perchè tutte l'Operazioni vane, ed inutili: *De ratione pœnæ est, quod noceat agenti in seipso*, è l'insegnamento dell'Angelico; *sed de ratione culpæ est, quod noceat agenti in sua actione: 1.p. q.8. art.5. ad 4.* Ogni pena apporta nocumento all'Operante, ed ogni colpa all'Operazione. L'Operazioni fatte in peccato sono Operazioni morte, perciò non possono meritare la Vita Eterna; non si devono però tralasciare, perchè dispongono l'Anima a far ritorno a Dio, muovono il Cuor di Dio a toglier gli ostacoli, che ritardano l'Anima da Lui, a levar via l'occasioni del peccato, a dar Grazia Efficace per risorgere dal male. Supplico tutti, con quanto ho di cuore, a fare dopo il peccato subito ritorno a Dio, o per mezzo della Confessione, o certamente per mezzo di un'Atto di Contrizione, o di Amor di Dio sopra ogni cosa, acciò riacquisti la Grazia perduta, e non faccia perdita di tanti Beni.

Non voglio lasciar di riferire la sentenza di alcuni Teologi, i quali insegnano, che tutte l'Operazioni imposte nel Tribunale della Penitenza, benchè siano poscia fatte in peccato mortale, imitino il medesimo Sacramento, di cui sono parte, col risorgere, ch'è quanto dire, diventano meritorie di Vita Eterna. Ognun sa, che siccome col peccato perde l'Anima l'Amicizia Divina, la Sua Grazia, e colla Grazia tutt'i Meriti, che acquistati aveva: *Si averterit se Justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem; omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: Ezech.18.* Così, col risorgere allo stato della Grazia, di nuovo riceve da Dio in dono la medesima Grazia, i medesimi Meriti, e Virtù, che prima aveva, secondo la promessa fattaci per Joele: *Reddam Vobis annos, quos comedit locusta: Joe.2.* non già nell'altra vita, come stimò Scoto, e Durando, ma nell'istante medesimo, in cui l'Anima torna in Grazia di Dio, come nobilmente dimostra il N. P. Francesco Suarez: *Opusc. de Reviv. Merit.* Siccome risorge il Merito di tutte l'Operazioni fatte in Grazia, mortificate poi col peccato, così risorgono l'Opere fatte in peccato, ma imposte come penitenza dal Confessore, perchè seguir devono la natura del Principale, ch'è il Sacramento della Penitenza; se questo risorge, risorger anco devono le loro parti, cioè tutte l'Operazioni soddisfattorie imposte dal Confessore. Quale sentenza però non è comunemente ammessa, e dalla migliore, e maggior parte de' Teologi rigettata.

Ma poniamo Noi in sicuro l'Operazioni nostre, e tutte siano fatte nello stato di Grazia, acciò non le perdiamo; ma insieme sforziamoci di accumularne molte, perchè queste infallibilmente portano seco la Predestinazione Eterna: *Prædestinatis*, insegna l'Angelico, *conandum est ad bene operandum, & orandum, quia per nostra Opera Prædestinationis effectus certitudinaliter,*

Digitized by Google

tudinaliter, notate, *certitudinaliter impletur* : *S.Thom.p.p.q.24.art.8.cor.* Con certezza farete salvi, il che quanto sia vero, l'abbiamo, come Oracolo Infallibile dello Spirito Santo,dal Principe degli Appostoli S.Pietro : *Quapropter, Fratres,magis satagite, ut per Bona Opera certam Vestram Vocationem, & Electionem faciatis. Hæc enim facientes, non peccabitis aliquando. Sic enim ministrabitur vobis abundanter introitus in Æternum Regnum Domini Nostri, & Salvatoris Jesu Christi* : 2. *Petr.*1. Usate ogni industria, ogni sollicitudine, dice l'Appostolo, ogni studio per salvarvi, e vi salvarete con certezza, se vi sforzarete con ogni diligenza di operar sempre bene, di far ogni dì un cumulo di Operazioni Sante, e Buone. Temete Voi di vostra Salute Eterna, vi angustiano sovvente i timori : Chi sa, se sono nel numero de' Predestinati, o pur de' Reprobi ? Chi sa, se Dio,nell'Eterno Suo Conseglio, ha fatto contro di me decreto di Eterna Morte, o pure di Eterna Vita a mio favore ? Chi sa, se il mio nome è stato scritto nel libro della Vita, o della Morte ? Se della Morte, chi ha tanta efficacia di cancellarlo ? Non temete, dice l'Appostolo, ma sarete sicuramente salvi, se opererete bene, ed ogni giorno usarete ogni industria nell'accumulare Operazioni Buone, e Care a Dio. Il Signore, quanto è da Sua Banda, vuol tutti salvi, tutti sono chiamati alla Sua Fede, alla Sua Grazia, e dalla Fede, e dalla Grazia, conseguentemente alla Sua Gloria ; ma condizionatamente, se vogliono in Lui credere, se ricever la Sua Grazia, ed in questa perseverare ; quale Perseveranza è un Dono meramente gratuito, ne può meritarsi di giustizia da veruna pura Creatura ; e per ottener Tanto Bene, il mezzo più efficace si è l'operar sempre bene, ma coll'ajuto della Divina Grazia : *Satagite, ut per Bona Opera certam Vestram Vocationem, & Electionem faciatis*. L'esecuzione della Predestinazione, Signori miei, non può farsi senza di Noi, senza la nostra Volontà. Dio vuol tutti Noi salvi, dà a tutti la Grazia Sufficiente, Abbondante, Copiosa per salvarci. Se Noi vogliam cooperare alla Grazia, che Dio ci dà con seria, sincera, efficace Volontà da Sua Banda di salvarci, saremo certamente salvi, perchè Dio ha predestinati coloro, che ha previsti, che corrispondere dovevano alle Sue Grazie, ha riprovati gl'ingrati, ed ostinati a' Suoi Lumi, i ribelli alle Sue Chiamate. A Noi sta dunque, da Noi dipende, perchè da Dio non manca di darci gli ajuti necessarj : *Qui Creavit te sine te, non Justificabit, nec Salvabit te sine te*, è il famoso detto di S.Agostino : *Dei est vocare*, soggiugne Teofilatto : *in Matt. 22. Electos autem fieri, aut non fieri, nostrum*. E S.Ambrogio : *lib.5. de Fide, cap. 5. Non ante prædestinavit, quàm præsciret, sed quorum merita præscivit, eorum præmia prædestinavit*. Ognuno dunque faccia cuore a se stesso, e si consoli nelle afflizioni, si rassereni in queste tempeste. Se io voglio efficacemente, certamente sono predestinato, ed efficacemente voglio, se io farò un cumolo grande

Digitized by Google

grande di Operazioni Sante. Questa è Verità di Fede, fattaci rivelare dal Signore per bocca del Suo Vicario, per consolazione de' Suoi Fedeli; e benchè le Operazioni Buone possino meritare con merito soltanto di Congruità, e di Convenienza la perseveranza finale; questa Congruenza però è certa, ed infallibile, perchè manifestata da Dio per il Suo Apostolo. Questa Certezza, benchè sia solamente morale, quanto può aversene senza rivelazione, pure nondimeno, voglio più tosto questa certezza delle Opere Buone, che quella di una rivelazione privata, perchè la rivelazione non mi salva senza le Opere Buone, ma mi salvano l'Opere Buone senza la rivelazione. Perciò il nostro Santo Padre Ignazio diceva; se fusse stato posto in sua elezione, scelto averebbe rimanersi in terra per servire al Signore, anco con incertezza di salvarsi, che andar subito in Cielo: *Malle se Beatitudinis incertum vivere*, atto canonizato dalla Chiesa, *& interim Deo servire, quàm certum ejusdem Gloriæ statim mori*. Questa Incertezza col fare Opere Buone è una Incertezza, che rende migliore la Certezza della Predestinazione.

Il Paradiso è fatto per tutti, ma il Signore, che n'è il Padrone, vuole, che sia regno di conquista. Vuol dare a tutti la Gloria, ma come mercede del nostro ben operare, come premio delle nostre fatiche. Narra S. Agostino di un Religioso del Suo Monistero, ma di solo nome, che perciò corretto, perchè facesse male, e lasciasse di operar bene, rispondeva: *Qualiscumque sim, talis ero, qualem me Deus præscivit*: Qualunque io mi sia, tale sarò, quale mi ha previsto Dio. Diceva il vero, dice il Santo, ma con questa Verità non faceva bene, anzi aggiugnendo male a male, lasciò la Religione: *lib. de Don. Persev.*

Quando Dio creò il Mondo, creò le biade, e tutto il bisognevole per l'Uomo, senza cooperazione dell'Uomo; non così adesso; Se un Contadino aspettasse, che Dio facesse il medesimo, e perciò non si curasse di lavorare la terra, ararla, seminare, sarebbe un dissennato. Scoto, quel sottilissimo tra' Dottori, abbattutosi in un viaggio con un Contadino, di cui tutto il pensiero era alla terra, niuno al Cielo, dicendo questi, che se Dio lo voleva salvo, egli lo sarebbe senza fallo; se dannato, poteva far quanto voleva, che il Paradiso non sarebbe per lui; gli propose, che non si affaticasse in coltivar la terra, perchè, senza sua fatica, poteva Dio dargli ubertosa raccolta, se a Dio non piaceva, si affaticava in vano. Cui il Villano: Dio dice: ajutati, che io ti ajuto. Allora il Gran Dottore ripigliò: E perchè non fai così nelle cose dell'Anima? Ad un Contadino aggiugniamo un gran Principe Ludovico di Langravia, di cui narra Cesario, che dir soleva: Se sono predestinato, niun peccato potrà togliermi il Cielo: Se prescito, niun'Operazione Buona potrà salvarmi; che perciò, a detto sì sciocco, corrispondeva con una vita più empia. Il Signore,

Digitized by Google

gnore, per farlo ravveduto nell'Anima, lo ferì nel Corpo. Chiamato il Medico, questi, che risanar voleva più l'Anima, che il Corpo, ricusò di medicarlo, con dirgli: Se è giunta la fine de' giorni tuoi, non potrò io guarirti; se no, sarà superflua qualunque mia industria: Cui il Principe: Se non mi avrete cura, io potrò morir prima del tempo. Il medico, che voleva appunto una tale risposta, ripigliò: Se voi credete, che la medicina possallungarvi la vita, perchè poi ricusate l'Opere di penitenza, e Sante, senza di cui l'Anima certamente perirà per sempre, con cui potrà viver per sempre? Si ravvide il Principe del suo errore a sì savia risposta, e lo volle in appresso più medico dell'Anima, che del Corpo: *lib.* 1. *cap.* 27.

Bellissima, e nobilissima per tanto fu la risposta di un Santo Monaco ad un altro, che gli disse: Dio avergli rivelato, ch'Egli era nel numero de' Reprobi. Benedetto sia il mio Dio, rispose, non perciò io mi diffiderò, ne disperarò, che anzi raddoppiarò, anzi triplicarò l'Opere di penitenza, fintanto troverò Pietà, e Misericordia presso il Signore di Ogni Pietà, e Misericordia. Gradì tanto il Signore questo bell'atto, che il Signore rivelò di nuovo al Compagno, esser egli predestinato: *Lodulph. de Vit. Chr. cap.* 50. Le Divine Rivelazioni sono condizionate: se farete Operazioni Buone, morrete in Grazia, e sarete Salvi; Se no, sarete Reprobi: *Quicumque non peccat*, argomenta il Dottissimo P. Cornelio sul detto sopracitato dell'Appostolo S. Pietro, *seque purum a peccato conservat, hic certam facit Suam Vocationem, & Electionem, tum ad Gratiam, tum consequenter ad Gloriam; atqui, qui satagit, studetque Bonis Operibus, hic non peccat; ergo qui satagit, studetque Bonis Operibus, certam facit Suam Vocationem, & Electionem*. Chiunque si conserva immune da ogni peccato, questo si assicura l'Elezione alla Grazia, ed alla Gloria. Chiunque attende con diligenza alle Operazioni Sante, si mantiene immune da ogni peccato; dunque chiunque attende con diligenza ad Operar bene, si assicura l'Elezione alla Grazia, ed alla Gloria. Questa medesima Verità ci palesa il Coapostolo S. Paolo: *Firmum Firmamentum Dei stat, habens signaculum hoc: Cognovit Dominus, qui sunt Ejus, & discedat ab iniquitate, omnis Qui invocat Nomen Domini*: 2. *Tim.* 2. Sta fermo, stabile, immobile, immutabile il Decreto Divino della Predestinazione: Egli fin dall'Eternità ha preveduto quelli, i quali cooperar dovevano alla Sua Grazia: *Cognovit Dominus, qui sunt Ejus*; Ecco la Prescienza Divina. *Et discedat ab iniquitate omnis, qui invocat Nomen Domini*. Ecco la Cooperazione nostra alla Divina Grazia, coll'allontanarci dal peccato, ed Operar bene. Non è in nostra potestà far, che Dio ci Predestini, ci dia la Grazia della Predestizione, sta però in nostra potestà allontanarci dal peccato, e far bene, cooperando alla Grazia. Dica ognuno dunque: Se io viverò bene, sarò Predestinato;

Digitized by Google

destinato ; se male , Reprobo . Dalla vita buona dipende la Predestinazione , dalla mala , la Riprovazione ; l' una , e l'altra è nel nostro arbitrio, cooperando alla Divina Grazia , che giammai manca : *Beata Vita* , conferma S.Agostino , *est cognitio Divinitatis , cognitio Divinitatis virtus Boni Operis est. Virtus Boni Operis fructus est Æternæ Beatitudinis: Serm.* 112. *de Tempor.* Tre segni dà S.Bernardo della Predestinazione , significati dal nostro S.Vangelista : *Tres sunt qui Testimonium dant in terra : Spiritus , Aqua , & Sanguis : 1.Joan.5. : A Sanguine , Aqua , & Spiritu habere est testimonium , si contines a peccatis , si dignos agis pœnitentiæ fructus , si facis Opera vitæ : Homil. 2. in Oct. Pasch.* Narra Tommaso de Kempis di un Uomo timorissimo di Sua Eterna Salute , onde pregando diceva : oh se io sapessi di esser predestinato ? Allora udì una voce interna : Se lo sapessi, che faresti ? Fallo ora , e certamente sarai predestinato . Così consolato si serenò per sempre , fidato di Dio , si pose nelle Sue Mani , ed attese ad accumulare Opere Sante : *de Imit.Christ. lib.1. cap.* 25.

Questa Cattolica verità è sì conforme alla natura , che fu per ombra veduta da' Gentili , presso di cui correva questo proverbio : *Cum Minerva quoque manum move* : Minerva vi ajuta , ajutatevi ancora Voi . Questo proverbio nacque da un Lottatore , il quale si consultò con Minerva , prima di portarsi alla lotta , volendo sapere , se riportar dovesse la vittoria ; ed avuta la risposta di sì , si condusse al Teatro ; ove, senza muoversi, colle mani alla cintola , aspettava il trionfo , ma restò vinto dall'Avversario. Doveva Egli ancor far la sua parte , così si avverava l'oracolo . Altri dicono , che un tal proverbio avesse l'origine da un Conduttore di Asini , cadde un di essi , e dovendo ajutarlo , egli invocava Ercole , che lo facesse sorgere . E gli fu risposto : Dà tu una mano per sollevar la bestia caduta , e il Nume ti assisterà . Ajutiamoci dunque Noi , cooperando alla Divina Grazia con ogni industria , vigilanza , e fatica , pensando , che coll'abbondanza delle Operazioni Sante ci assicuriamo l'Eterna Salute ; frequentate i Sacramenti , con cui vi arricchite de' meriti di Gesù senza molto incomodo ; assistete ogni mattina alla Santa Messa ; visitate ogni dì il Divin Sacramento ; fate qualche ossequio a Maria , specialmente il suo Rosario ; ricordatevi del Signore in Ogni Vostra Operazione ; indirizzate quanto fate a Sua Gloria . Così vi salvarete con certezza , e vi salverete con molta Gloria . Pensate , che da Dio , e da Voi dipende : per parte di Dio state sicuri, ch'Egli non manca di darvi la Sua Grazia , tutto sta, che Noi vogliam corrispondere ; facciamoci violenza , diamoci animo , e fidiamoci poi di Dio , il quale, per assicurarci della sua volontà efficacissima da Sua Banda di volerci salvi , ce ne dà il Pegno : *Dedit Pignus Spiritus in cordibus vestris . Signati estis Spiritu promissionis Sancto , Qui est Pignus hæreditatis vestræ .* Chiunque dà in prestito qualche summa , per assi-

curarsi

Digitized by Google

curarsi della sorte principale, ne vuole il pegno; Così appunto siam Noi sicuri, dice l'Angelico, di ottener la Gloria Beata, avendo in Noi, per mezzo della Grazia, come Pegno, lo Spirito Santo, siccome è sicuro di ricuperar il credito, chi ne ha il pegno: *Per Spiritum Sanctum, Quem accepimus a Deo, sumus de Cœlesti habitatione adipiscenda certi, sicut per Pignus de debito recuperando*: *Opusc.* 9. E S. Anselmo: *hìc*: Dicesi lo Spirito Santo Pegno, *quia per hoc Donum Anima Nostra ad interioris spei certitudinem roboratur*. E l'Angelico di nuovo: *in Eph.* 1. *lect.* 5. *Dicitur Pignus inquantum facit certitudinem de promissa hæreditate. Nam Spiritus Sanctus, inquantum adoptat in Filios Dei, est Spiritus Promissionis, & Ipsemet est Signum promissionis adipiscendæ.* Il Testo Greco in vece di Pegno, legge *Arrha*. Ed insegnano i Santi Girolamo, Agostino, Crisostomo, Beda, S. Tommaso, meglio dirsi lo Spirito Santo Arrha, o Caparra, che Pegno: *S. Thom. lect.* 5. *in* 1. *ad Eph. Qui est Arrha hæreditatis, & fortè melius, quia Pignus est aliud a re, pro qua datur, & redditur, postquam ille, qui Pignus recipit, rem sibi debitam recipit. Arrha verò non est aliud a re, pro qua datur, nec redditur, quia datur de ipso pretio, quod non est auferendum, sed complendum*. Il Pegno propiamente è quello, che si dà per assicurare il prestito fatto; e soddisfatto il debito, il pegno fa ritorno al Padrone. La caparra è quella, che dassi nel contratto di qualche compra, che si fa; e chi compra dà la Caparra, ch'è una parte anticipata dell'intiero prezzo, cui si obbliga a soddisfare, sicchè il Venditore non può vendere ad altri, ne il Compratore può rescindere il contratto, senza perder la Caparra. Il Signore, per assicurarci, che vuol darci la Sua Gloria, darci Se stesso a faccia svelata, ci dà per Caparra lo Spirito Santo, come un Anticipato Saggio dal Paradiso: *Daturus Seipsum*, nobilmente S. Pascasio Diacono: *lib.* 1. *de Spir. S. cap.* 11. *Dat jam in præsenti Pignus Spiritum Sanctum. In terrenis negotiis Arrhæ quantitas contractus illius, pro quo interceserat, quædam portio est; Pignoris verò ratio meritum rei, pro qua poni videtur, excedit. Hìc verò Majestati Pignus Suum, quia nescit præferri, necesse est exæquari. Nequeunt verò perfecta transcendi. Pro se ergo Pater Spiritus Sancti Pignus indulget*. Ne' contratti, che si fanno tra Uomini in terra, la Caparra è una parte anticipata del prezzo intiero, di cui dà la sicurezza; il Pegno deve superare la summa del debito, per cui si dà. In Dio, in Cui tutto è Dio, quanto in Lui vi è, non può esservi diffuguaglianza, con darci per Pegno del Paradiso, di Se stesso, veduto a faccia svelata, il Suo Spirito Santo, ci dà un Pegno Uguale al Sommo Bene, che ci promette. Ci dà Dio per Dio; il Suo Amore, per il Suo Amore; il Suo Cuore, per il Suo Cuore. Ci dà Dio per mezzo della Grazia, per darci Se stesso per mezzo della Gloria. Ci dà il Suo Amore Personale, acciò accenda in Noi le Sue Fiamme, e da Questo Amore passiamo ad amarlo con Amor Fruitivo,

Digitized by Google

tivo, e Beatifico. Ci dà il Suo Cuore, acciò amiamo Dio con Dio, col Suo medesimo Cuore, acciò siam sicuri, che siccome dimora nel nostro Cuore per Grazia il Suo Cuore, ch'è lo Spirito Santo, così dobbiam dimorar Noi per Gloria nel Suo Cuore. Ci dà lo Spirito Santo, ch'è la Sua Dolcezza, la Sua Soavità, la Sua Misericordia, la Sua Bontà, la Sua Benignità, la Sua Santità, la Sua Felicità, la Sua Beatitudine, acciò siam sicuri, ch'Egli ci vuole in tutt'i modi Seco per una Eternità Beati, quanto è da Sua Banda: *Seipsum dabit, qui Seipsum dedit*, conferma la medesima Verità, col medesimo argomento, fatto però nella Persona del Figliuolo, S. Agostino: *in Ps.42. Seipsum dabit immortalibus immortalem, quia Seipsum dedit mortalibus mortalem*. Quello, che ti ha dato Se stesso fatto Uomo mortale, essendo tu mortale, ti darà a godere Se stesso Immortale, col farti immortale.

Ottavio, Padre di Augusto, trovandosi con l'Esercito nella Tracia, cercar volle da' Sacerdoti di Bacco, che sorte toccar doveva al Suo Figliuolo. Offeriron questi il Sacrificio, spargendo di vino l'Altare, da cui forse una fiamma, la quale oltrapassando il soffitto del Tempio, s'innoltrò fino al Cielo; Un'altra volta essere avvenuto lo stesso nel Sacrificio di Alessandro il Grande, presagio dell'Imperio, che ottener doveva quel Figliuolo, per il Mondo: *Infuso super Altaria mero tantum flammæ emicuisset, ut supergressa fastigium Templi ad Cœlum usque ferretur; unique olim omnino Magno Alexandro apud easdem aras sacrificanti, simile provenisset ostentum*. Il che fu confermato da un sogno mostrato al Padre, in cui gli parve di vedere il suo Figliuolo con volto, sopra l'essere umano, armato di fulmine, di scettro, e dell'insegne di Giove; cinto di un raggiante Diadema, su di un cocchio laureato, tirato da dodici Cavalli bianchissimi: *Svet. in August.* Più certo presagio del dover regnare in Cielo possiede ogni Fedele, Ebro della Grazia dello Spirito Santo, ed ardente della Sua Fiamma.

S. Giovanni Crisostomo, per più fortificare la nostra Speranza, porta in prova l'uno, e l'altro Dono, a Noi fatto, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, come pegno della Gloria Beata. Chi tanto ci ha dato, potrà negarci il Paradiso? Se un Principe vi dasse una parola reggia di volervi innalzare a qualche posto, e dignità nella sua Corte, Voi ne stareste sicuri, perchè parola regale, non può mancare; quanto più poi, se questa parola l'autenticasse col suo suggello? quanto più se vi dasse per pegno un suo Figliuolo, il medesimo suo Cuore? Dilettissimi, se vi fidareste di un Re, di un Principe di terra, quanto più del Re di tutt'i Monarchi, del Sovrano di tutt'i Principi Dio? Egli ci ha data parola Reggia, e Divina di volerci salvi, è poco. Questa parola l'ha autenticata col Suo Divino Suggello, anco è poco; ha voluto darcene per Pegno niente meno, che il Suo Cuore, il Suo Spirito Santo, ed anco il Suo Figliuolo: *Qui confirmat Nos, qui*

Digitized by Google

qui unxit Nos Deus, & signavit Nos, & dedit Pignus Spiritus in Cordibus Nostris. Tutto ciò ci dice l'Appostolo, secondo l'interpretazione di S. Giovanni Crisostomo, di Teodoreto, di Ecumenio: *Confirmavit, quasi sigillo impresso, Promissiones Suas Deus, dando juxta eas Pignus futuræ hæreditatis, scilicet Gratiam, qua Nos unxit, & signavit in Filios Dei, discrevitque a Filiis Diaboli*: *Corn. hìc*. Aggiugne il Crisostomo una bella similitudine. Siccome allora, quando due Nazioni sono in fazioni di guerra, una suol dare all'altra gli ostaggi, come patto di pace. Così appunto l'Eterno Genitore, contro di Cui mosse Noi abbiamo crude guerre, in segno, ch'Egli ci perdona, ci dà la Pace, la Sua Amicizia, e questa, da Sua Banda, Inalterabile, Immutabile, Eterna; ci ha dato il Suo Figliuolo, e il Suo Spirito Santo, come pegni, e quasi, dissi, ostaggi di Pace Eterna: *Quemadmodum si bellum inter se Gentes aliquæ ferant, Obsides dare solent. Sic Deus Filium Suum dedit Pacis, Induciarumque Pignus, & Spiritum Sanctum, qui ab Ipso Procedit: homil. in cap. 1. ad Eph.*

Poteva fare più Dio per assicurar tutti Noi della Sua Volontà Seria, Efficace da Sua Banda, che ci vuol salvi? Quando ci ha dato un Pegno sì Nobile, una Caparra di tanto prezzo, qual'è il Suo Divin Figliuolo, il Suo Spirito Santo? Potrete mai persuadervi, che vorrà Dio perdere Tanto Pegno, far sì poca stima di Tanto Ostaggio per non volervi in Cielo? Che altro sarebbe questo, se non sè un persuaderssi un Dio mentitore, ingannatore, frodolento, che dà la parola, e non l'attende, autentica la Scrittura col Suo Divino Suggello, e la cancella; ci dà per Pegno, per Caparra il Suo medesimo Cuore, e poi ce ne priva? La colpa è nostra, se non ci teniamo caro Questo Pegno, se laceriamo Questa Scrittura, se barattiamo Questa Caparra colla colpa mortale; onde ci avvisa l'Appostolo: *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in Quo signati estis in die Redemptionis*: *Eph. 4.* Non vogliate Voi esser cagione di tristezza allo Spirito Santo, cacciandolo via dal vostro cuore, in cui, come in Sua Abitazione, e Domicilio, in Suo Tempio, e Trono ha impresso il Suo Divin Suggello, a fine di salvarvi. Onde la Versione Romana, Siriaca legge: *In diem Redemptionis*, cioè *Resurrectionis. Sigillo Gratiæ obsignati sumus*, spiega Cornelio, con i Santi Crisostomo, Girolamo, Ambrosio, *ad hunc finem, ut scilicet in die Resurrectionis ad Redemptionem, idest liberationem a peccato, omnique malo, & ad Cœlestem Gloriam, ac Beatam Immortalitatem asciscamur, utpote conscripti in libro Vitæ, quasi Cives Sanctorum, & Domestici Dei, Ejusque Gratia quasi sigillo, & arrha hæreditatis Cœlestis obsignati*: *Cornel. hìc*. Conserviate sempre in Voi, per mezzo della Grazia, lo Spirito Santo, ch'Egli vi condurrà alla Gloria Beata: *Misit Nobis Spiritum Sanctum*, dice S. Ambrosio: *de Fil. Divin. cap. 8. de propria Sua, & Ipsa Una Substantia Sua; Protectorem, Sanctificatorem, & Deductorem in Vi-*

tam

Digitized by Google

tam Æternam. Egli è il noſtro Protettore, che ci difende da tutte l'inſidie, e pericoli, che contro di Noi macchinano i noſtri nimici; Egli ci Santifica colla Sua Grazia; Egli è il noſtro Glorificatore, che da Pegno, e Caparra del Cielo, diviene noſtra Felicità, e Beatitudine. S.Bernardo: *Serm.20. inter Par. Spiritus Sanctus Procedit, Spirat, Inhabitat, Replet, Glorificat, Procedere dicitur duobus modis. Unde, & quò? Unde? a Patre, & Filio. Quò? ad Creaturam. Procedendo prædeſtinat; Spirando vocat, quos prædeſtinavit; Inhabitando, juſtificat quos vocavit; Replendo accumulat meritis, quos juſtificavit; Glorificando ditat præmiis, quos accumulavit meritis.* Procede dal Padre, e dal Figliuolo in Noi. Col procedere in Noi, ci predeſtina, e col predeſtinarci, ci ſantifica, ci chiama; e col chiamarci ci giuſtifica, e col giuſtificarci abita in Noi, e coll'abitare in Noi ci riempie di Meriti, per ricolmarci di Gloria.

Queſto Pegno, e Caparra della Gloria fortì una Santa Scolaſtica dallo Spirito Santo, veduta perciò uſcir in forma di Colomba l'Anima dal Corpo, e ſalire al Cielo dal Santo ſuo Fratello S.Benedetto. Sortì S.Teresa nella medeſima figura ſalita al Cielo. Sortì S.Margarita, la quale, dopo acerbiſſimi martirj, ſi vide una Colomba ſul Capo, che coronolla con un diadema celeſte. Sortilla S.Matilde. Udiva la Santa la Meſſa nella Feria Quarta di Paſca, all'udire l'introito: *Venite Benedicti Patris Mei*, ripiena di ſomma fiducia, ed allegrezza, diſſe al Signore: Oh, ſe io fuſſi nel numero di Queſti Benedetti. Cui Gesù: Sappi certo, che ſei in queſto numero, ed acciò ne vivi ſicura, ti dò in pegno il Cuor mio, e come luogo di tuo rifugio, in Cui troverai ogni ajuto, e conforto, ſpecialmente nel punto di tua morte. Sentì da quel tempo in poi uno ardentiſſimo amore verſo il Cuor di Gesù; e ſoleva dire, non poterſi ſcrivere i favori ricevuti da Gesù, tanto erano copioſi. Sul morire l'apparve Gesù: *Veni benedicta*, le diſſe, *Patris mei, poſſide paratum tibi Regnum a conſtitutione Mundi*; raccordandole, ciò eſſere in adempimento della promeſſa, e nel Cuor di Gesù ſpirò l'Anima ſua: Ludovico Bloſſio: *in Append. de 4. S. Fœm.*

Ed acciò vediate, quanto poſſiamo viver certi da banda del noſtro Dio del Paradiſo per mezzo del Dono fattoci del Suo Spirito, ſe l'abbiamo in Noi Inabitante per Grazia, non ſolamente abbiamo un pegno ſicuro, una caparra certa del Paradiſo, ma abbiamo dentro di Noi il Paradiſo: *Regnum Dei intra Vos eſt*, dice il Divin Redentore. Spiega S.Cirillo: *lib.7. Dialog. Regnum Cœlorum intra Vos eſt; Nam in Nobis per fidem habitat Spiritus Sanctus*; perchè lo ſteſſo è aver lo Spirito Santo, che il Paradiſo. E S.Gregorio Niſſeno: *Orat. 3. in Orat. Domin.* La ſeconda petizione, che facciamo nell'Orazione Domenicale: *Adveniat Regnum Tuum*; Venghi il Tuo Regno, come dice S.Matteo, Egli dice, che preſſo S.Luca ſi legga: *Veniat Spiritus*

Digitized by Google

Spiritus Sanctus Tuus in Nos, & purget Nos. Venga in Noi il Tuo Regno, cioè il Tuo Spirito Santo, e ci purghi da ogni colpa, ci lavi da ogni macchia. Cita questo passo, e versione del Nisseno Giovanni Ciparissiota: *Dec.9. cap.7.* Così anco legge il Martire S.Massimo: *apud Euth. in Panopolia, tit. 2. cap.7. Regnum Dei, & Patris, per Essentiam Subsistens, est Spiritus Sanctus; Quod enim hoc loco S.Matthæus Regnum dicit, alius Evangelista alibi Spiritum Sanctum appellavit. Adveniat, inquiens, Spiritus Sanctus, & Nos expurget.* E S.Cirillo: *lib.6. Comm. in Joan. Regnum Cœlorum est communicatio ipsa Spiritus Sancti.* E S.Giovanni Crisostomo: *Spiritus Sanctus est Regnum Cœlorum, quod intra Vos est.* Onde Silveira: *to.5. in Ev. lib.7. cap.13. quæst.1. Qui parat in se domicilium Spiritui Sancto, Ipsumque in se recipit, jam fruitur, ac gaudet Regno Cœlorum, Cœlestique Beatitudine.*

E che lo Spirito Santo sia a' Suoi Servi proporzionatamente il Paradiso in terra, l'ha dimostrato, participando loro i pregi della Celeste Beatitudine, sì ne' corpi, come nell'Anime. Participò la chiarezza al S. Serafino di Assisi S. Francesco, comparendo risplendente al pari di un Sole; a S. Ereberto, a S. Eugenia Vergine, ristretta per la S. Fede in un' oscurissimo carcere: *Metaph.in Vit.*, come anco alla Santa Vergine, e Martire Agnese: *S.Ambros. de Virginib.*, a S. Antonino Arcivescovo di Firenze, orando avanti la Immagine del Redentore Crocifisso. Participò la Impassibilità a S. Francesco di Paola, entrando nelle accese fornaci senza verun nocumento, ad un Santo Chierico, per difesa della Fede nella Reggia del Re di Dania Araldo. Affermavano i Dani Gesù Cristo esser Dio; i Dei però da essi adorati esser di lui maggiori, come quelli, che avevano fatta mostra di maggiore potenza nella copia, e grandezza de' Miracoli. All' opposto il Santo Chierico, non altro Dio affermava doversi confessare, se non se Dio Padre, col Suo Unigenito Figliuolo Gesù Cristo, e lo Spirito Santo, gli altri Dei essere tanti Demonj. Il Re propose al Chierico, s'Egli volesse confessare la Verità della Sua Fede con un prodigio. E risposto di sì, comandògli, che prendesse nelle mani un ferro rovente; ubbidì il Santo Confessore, ritenendolo nelle mani, fin tanto, che piacque al Re, senz'offesa. Stupirono tutti a vista di tanto prodigio, confessando la Sola Religione Cristiana, e Cattolica essere la Vera. E il Re impose a tutt' i suoi Popoli l'abbracciarla: *Baron.an.949.*. La partecipa a tanti, e tante, resi dalla Grazia quasi impassibili tra patimenti di dolori, d' infermità, di persecuzioni, di calunnie, e non mai più giubilanti, che quando si veggono carichi di pene per Gesù. Tutto effetto della Grazia dello Spirito Santo Inabitante in essi. Participò la sottigliezza al Glorioſissimo Patriarca S. Domenico, entrando in una stanza a porte chiuse, una con un Monaco Cistercienſe suo Compagno nel viaggio: *Ant. Flam. in Vit.* Al nostro Santo Padre Ignazio, apparendo al Cardinale Guidiccioni in sogno, e gli

cambiò

Digitized by Google

cambiò il Cuore, che aveva contro la Compagnia. Ad un S. Niccolò di Bari, facendosi vedere all' Imperadore Costantino per liberare alcuni dal Supplicio, che a lui lontano si erano raccomandati. Participò l'agilità ad un S. Francesco Saverio, sicchè Egli potè portarsi in un momento dal viaggio verso la Cina, alla Città di Tolo, per punirla con fuoco fatto calar dal Cielo, perchè ribellatasi dalla Fede, vivendo nel tempo stesso in diversi luoghi; e molte volte, senza partirsi da un luogo, portavasi di repente in un'altro per ajuto de' Fedeli. Ad un S. Filippo Neri, che invocato ancor vivente da un suo Allievo, che, per isfuggire un Vascello di Corsari, si era gittato in mare con certezza di morte, si fe a lui presente a fior di acqua, lo prese, e depositollo su la spiaggia; Ed ad un' altro, fatto già schiavo de' Turchi nel ritorno da Gerusalemme, e liberollo da ceppi. Ad un S. Pietro di Alcantara, che portato dall' ardore dello Spirito Santo, volava su le cime degli albori. Ad una Suor Maria di Agreda, che volava per aria a guisa di una piuma, e come con un soffio era portata da un luogo all'altro. Ad un S. Giacinto, che camminò libero sopra un fiume, servendosi di scafa del suo mantello. Ad un S. Stanislao Koska, congionto di sangue a S. Giacinto, che passò a piè asciutto un' impetuoso torrente, per isfuggire le persecuzioni di suo fratello, che voleva impedirgli l'entrata nella Compagnia. A quel Santo Romito, il quale, rozzissimo di mente, non potè altro apprendere se non se: *Miserere mei Deus*, ma pur malamente; perchè semplicemente diceva: *Miserere tui Deus*. Fu il suo Maestro a visitarlo, da questo fu ammonito dell'errore: ora quando Egli già si era innoltrato in mare, il Romito dimenticossi dell' Orazione, e cominciò a camminar sul mare per dimandar dal Maestro, e questi a vista di tanto miracolo gli disse, che seguisse ad orare, come voleva. Che se a' corpi ha participate lo Spirito Santo le Doti della Gloria, molto più all'Anime, la di cui felicità consiste nella chiara Visione di Dio, e nell'Amor Fruitivo di quel Sommo Bene: L'una, e l'altro proporzionamente ha participato lo Spirito Santo a' Suoi Servi, illustrando le loro menti di lumi sì copiosi, sicchè pareva la loro Fede similissima al lume della Gloria, sì grande era il Conoscimento di Dio, di Sue Perfezioni, ed a misura della Cognizione l'Amore, che bruciava per fino i loro Corpi.

Questo medesimo Dio Amore, ch' è il Paradiso, il Regno Celeste nelle Anime de' Suoi Servi, incorona questi come Regnatori, perchè ogni Cristiano è Re di Corona: *Fecisti nos Regnum, & Sacerdotes*: *Apoc. 1. Vos autem Genus Electum, Regale Sacerdotium, Gens Sancta*, parla con tutt' i Fedeli il Principe degli Appostoli: 1. *Petr.* 2. Allude il S. Appostolo al luogo dell'Esodo, ove Mosè chiama la Sinagoga: *Regnum Sacerdotale*: *Exod.19.* Il Caldeo legge: *Reges, & Sacerdotes*; perchè ogni Fedele è Re, è Sacerdote, ciascuno è un Regno Sacerdotale, è un Sacerdozio Reale. E' Re,

perchè

Digitized by Google

perchè ciascuno è familiare, anzi Figlio di Gesù Cristo, ch'è Re de' Re, e Monarca di tutt'i Regnatori: *Origen. 6. in Jud. Exulta Populo Dei, audiens Tuæ Nobilitatis insignia, Tibi datum est Regale Genus, Populus Acquisitionis; ideo quia Reges Vos estis, meritò Rex Noster Dominus Rex Regum dicitur.* Il Figlio di Dio va glorioso coll' eccelso titolo di Re de' Re, perchè Re di tutt'i Suoi Cristiani; e più Egli si gloria di essere Re de' Suoi Fedeli, che non già di tutt'i Re di terra, come quelli, che signoreggiano le propie passioni, i propj sensi; e questi sono per lo più di esse schiavi: *Ingens Regnum imperare sibi, maximumque imperium*, dice Seneca: *Epist. 113.* E quel famoso Re di Sparta Agesilao, stimava sopra ogni Re chiunque dominar sapeva i suoi appetiti, sicchè non si ribellassero dalla ragione: *Quod sibi imperaret, pulchrius esse judicabat, quàm quòd Regnum obtineret in alios.* A significare questa Regale Dignità de' Fedeli ne' tempi antichi allora, quando si conferiva il Battesimo, il Sacerdote imponeva su la testa del battezzato un diadema, chiamato da S. Giovanni Crisostomo: *homil. ad baptiz.* più risplendente del Sole, da S. Cirillo Gerosolimitano: *in suo Procatech.*, Celeste, da S. Gregorio Nazianzeno, Corona di Grazie, e di Delizie; *Orat. 40.*

Questa Reggia, e Sacerdotale Dignità del Cristiano, è significata dalla Unzione, che fassi ad ogni Fedele nel Battesimo, e nella Confermazione: *Episcopus in Baptismo*, S. Clemente: *lib. 3. Constit. Apostolic. cap. 15., Caput ejus unget, sicut prius ungebantur Reges, & Sacerdotes*; non perchè i battezzati siano propiamente Sacerdoti, come pretendono gli Eretici, ma perchè Sacrificano al Signore Sacrificj di Lodi, e Vittime di Virtù: *Unxit Nos, & Signavit in Reges, Prophetas, & Sacerdotes*, dice il Crisostomo: *homil. in cap. 2. Corinth.* E S. Agostino: *in Sentent. num. 342. Christi Nomen a Chrismate, idest ab Unctione; Quia ideo omnis Christianus sanctificatur, ut intelligat se, non solùm Sacerdotalis, & regiæ dignitatis esse consortem, sed etiam contra Diabolum fieri luctatorem.* Ogni Cristiano è Profeta, soggiugne Teofilatto: *in cap. 1. 2. Corinth.*, perchè col lume della Fede conosce i Misterj Sovranaturali, e Celesti. E' Sacerdote, perchè sacrificare deve Se stesso perfetto olocausto al Signore, senza veruna macchia; è Re, perchè, adottato dal Supremo Monarca, è Erede del Regno eterno.

Quale ingiuria più enorme far possiamo allo Spirito Santo, Spirito di Libertà, Spirito di Carità, di Signorìa, di Felicità, che posporlo allo Spirito di schiavitù eterna, di morte senza fine. Posporre un Dio a Lucifero, un Padre ad un Tiranno; Chi ci vuole Eternamente Beati, a chi ci vuole Eternamente miseri? E con ciò da Re destinato a cinger diadema di Gloria, farsi volontario schiavo di Lucifero, condannato alla forca infernale. Se un Figliuolo di un Monarca, destinato dal Padre al Trono, si vendesse volontariamente schiavo in una galea, non vi sarebbe for-

Digitized by Google

ſennatezza di queſta più deplorabile. Quanto maggiore quella di un Criſtiano deſtinato al Regno Celeſte, rinunciar lo Scettro, e Diadema Eterno, e farſi ſchiavo Eterno di Lucifero: *Qua cæcitas animi*, ſclama S. Cipriano, *quæque dementia eſt! amare preſſuras, & pœnas, & lacrymas Mundi, & non feſtinare potius ad gaudium, quod nunquam poſſit auferri? Hoc autem ſit, Fratres Dilectiſſimi, quia Fides deeſt, quia nemo credit vera eſſe, quæ promittit Deus: lib. de mortal.* Che i Turchi ſi faccino ſchiavi delle propie paſſioni, degli sfrenati appetiti, e con ciò rei d' Inferno, hanno qualche ſcuſa. Ma Noi, che ſappiamo eſſer deſtinati a' Contenti Eterni, al Regno Eterno? Feriſce queſta noſtra non curanza sì altamente il Cuor di Dio, ch'Egli amaramente ſe ne querela per Geremia: *Jer. 2. Quid invenerunt Patres Veſtri in Me iniquitatis, quia elongaverunt a Me, & ambulaverunt poſt vanitatem, & vani facti ſunt?* Quale ingiuria, o ingiuſtizia ricevuti avete da Me, per cui voltate mi avete diſpettoſamente le ſpalle, con lamentarvi di Me, di Mia Condotta, perchè vi ho deſtinati al Regno Eterno, e, per farmi maggior diſpetto, vi ſiete fatti volontariamente ſchiavi de' piaceri, delle vanità? Come ſubito vi ſiete dimenticati dell'Amore, con Cui vi ho dato l'eſſere, e del maggior Amore, con cui vi ho fatti naſcere nella Mia Chieſa? imprimendovi il Mio Suggello, dandovi per Pegno, e caparra del Paradiſo il medeſimo Mio Amore, il Cuor mio? E Voi: *Contaminaſtis Terram Meam, & hæreditatem Meam poſuiſtis in abominationem*, poſponendo il Regno Celeſte ad una perpetua ſchiavitù; il Paradiſo, a Voi promeſſo per eredità, al centro di tutt' i mali. Stupite o Cieli, Inorridite o Stelle: *Obſtupeſcite Cœli ſuper hoc: & portæ Ejus deſolamini vehementer. Duo enim mala fecit Populus Meus. Me dereliquerunt Fontem Aquæ Vivæ, & foderunt ſibi ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas.* Di due grandi eccesſi ſono rei i miei Figli, i miei Servi, i miei Criſtiani, hanno rinunciata la mia Filiazione, per farſi ſervi del Demonio; ſi ſono ribellati da Me, per ſervire ad un Tiranno: *Et nunc quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam? Et quid tibi cum via Aſſyriorum, ut bibas aquam fluminis?* Anime, amate Anime, a che gir perdute dietro i beni di terra, e per un diletto fugace rinunciare un Diletto Eterno, per un bene fugace un Bene Eterno? Che dite a queſti rimproveri dell'Amantiſſimo Signore? ſe ſiamo ſtati pazzi ſin'ora, in avvenire Lodare, Ringraziare, Seguir vogliamo la Divina Condotta, che ci vuol poveri per arricchirci, ci vuol Suoi ſervi per farci Regnatori in Cielo, ci vuol penanti per farci Beati, a queſto fine ci dà un Pegno, una Caparra, la maggiore che ſia poſſibile. Che ſe è così, a Voi ſia ogni Lode, ogni Gloria, ogni Onore, ogni Ringraziamento da tutte le Creature, e per tutt'i Secoli, o Miſericordioſiſſima, Amantiſſima, Onnipotentiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, mentre vi ſiete Degnata

Digitized by Google

gnata ſceglier Noi tra tante Nazioni, laſciate in abbandono tra l'oſcure tenebre o della infedeltà, o dell'Eresia, con farci naſcere nel Seno della Voſtra Chieſa, nel Cuor della Fede, ci avete fatti Voſtri Figli per Adozione, Voſtri Servi per Dignità, Voſtri Amici per Grazia. Non poſſiamo Noi querelarci, che non ſappiamo la ſtrada della Salute, che non abbiamo chi ci dimoſtri i Veri Beni, Beni Eterni, e Voi Bene di tutt' i Beni, Sommo, Infinito, Incomprenſibile Bene: *Quis oſtendet Nobis Bona?* Abbiamo Noi impreſſo il Voſtro Carattere nel Santo Batteſimo, Carattere Indelebile, Carattere Divino, per Cui ſiam Voſtri, militiamo ſotto le Voſtre Inſegne, abbiamo il Suggello della Voſtra Pietà, il Pegno della Gloria, la Caparra del Paradiſo: *Signatum eſt ſuper Nos Lumen Vultus Tui Domine: Lumen Divini Vultus Spiritus Sanctus recta via Sanctos deducens: S. Anaſt. Sin. lib. 1. de Rect. Fid. Dogm.* Non permettete, che io perda sì Nobil Pegno, che io faccia baratto di Caparra sì prezioſa col peccato, altrimenti m' inſultaranno nell' Inferno i Demonj; mi diranno, che Voi Creato mi avete per dannarmi, che mi avete fatto Criſtiano, per farmi più miſero, mi avete fatto Voſtro Servo, per farmi ſchiavo più tormentato. Inſulteranno al Carattere Voſtro in me impreſſo, e penſaranno d'inſultar Voi, ſi prenderanno occaſione di maledir il Voſtro Nome, la Voſtra Provvidenza, la Voſtra Miſericordia. Ah, no, no, vo fidarmi di Voi, mio Padre, mio Creatore, ogni mio Bene, perchè chi ſi fida di Voi, non può eſſere ingannato: e queſta ſperanza una col Pegno, che dato mi avete, genera nel mio Cuore un'allegrezza, ch'è un raggio anticipato del Paradiſo: *Dediſti lætitiam in Corde Meo.* Dormirò, ripoſarò ſicuro nelle Braccia Amoroſe di Voſtra Provvidenza, nel Seno Materno di Voſtra Miſericordia, nel Cuore Tenero del Voſtro Amore: *In pace in Idipſum dormiam, & requieſcam.* Quando fortificata avete la mia ſperanza niente manco, che con darmi il Voſtro Spirito per Pegno, il Voſtro Cuore per Caparra della Gloria: *Quoniam Tu ſingulariter in Spe conſtituiſti me: Pſal. 4.*

II. PARTE.

Tutt' i Criſtiani ſono Re, perchè ſignoreggiar devono le propie paſſioni, e perchè deſtinati al Regno Celeſte. E il mezzo per ſalire al Cielo, è domare i propj appetiti, perchè queſti ci contraſtano il Paradiſo, tirandoci ſempre col loro peſo verſo l'Inferno: e il motivo di vincerli, è conſiderare la Gloria promeſſa a' Vincitori: *Oculos erigamus ad Cœlum*, ci avviſa S. Cipriano: *Epiſt. 8., ne oblectamentis, & illecebris ſuis nos terra decipiat.* L'Appoſtolo: *Rom. 8. Si enim ſecundùm carnem vixeritis, ſcilicet*, ſpiega l'Angelico, *ſequendo concupiſcentias carnis; moriemini, ſcilicet morte culpæ in præſenti, & morte damnationis in futuro. Si autem Spiritu mortificaveritis facta carnis, ideſt opera, quæ ex concupiſcentia carnis proveniunt,*

Digitized by Google

vivetis Vita Gratiæ in præsenti , & Vita Gloriæ in futuro.

E' degno di riflessione ciò , che narra la Divina Scrittura di quella bestia coronata di Babilonia Nabucco, non prima tornò ad esser uomo , e con ciò a conoscere il Vero Dio , se non quando sollevò gli occhi al Cielo : *Ego Nabuchodonosor oculos meos ad Cœlum levavi , & sensus meus redditus est mihi* : *Dan.* 4. Le nostre passioni ci rendono simili alle bestie , se Noi le assecondiamo . Se vogliamo essere uomini forniti di ragione , sicchè a lei ubbidiscano i sensi , ed ella a Dio , miriamo il Cielo , il Premio Eterno . Così, sapendo il Paradiso esser Bene sì Grande , vinceremo ogni difficoltà , non curaremo qualunque soddisfazione di terra . Si legge nella Vita di S. Pacomio , di Teodoro , figlio di nobilissimi , e ricchissimi Genitori nell' Egitto . In un dì solenne , in sua casa si ritirò in un angolo , cominciò seco a discorrere della caducità de' beni di terra , e della Verità de' Beni Eterni . Sentiva gran pena a dar un calcio al Mondo . Pregò il Signore , ma prevalse la Grazia , e si ritirò nel Deserto , Discepolo di S.Pacomio : *Æternis inhianti , fastidio sunt transitoria* : S. Bernardo : *Epist.* 111. Ognuno pensi : Pochi diletti , e poi Eterni tormenti ; brieve piacere , e poi un torrente di fuoco.Non è meglio corto patire,e poi un Gaudio Eterno . Lo Spirito Santo ci è Tutto per il Cielo , Egli ci dà ali per volare : *Quis det mihi pennas , sicut Columbæ , & volabo , & requiescam* : *Psal.* 54. non di Aquila , ma di Colomba , Figura dello Spirito Santo , perchè è Suo Dono volare al Cielo . Anco i peccatori hanno questa Speranza , invocando lo Spirito Santo . Le Vergini stolte pregarono lo Sposo : *Domine Domine aperi Nobis* : *Matth.* 25. E fu loro risposto : *Nescio Vos* . Ugon Cardinale : *Dixerunt bis Domine , non verò tertiò , ideſt in Nomine Spiritus Sancti . Tertium Domine deest* ; secondo l'Appostolo : *Nemo potest dicere : Domine Jesu , nisi in Spiritu Sancto* . Solamente quelli , che pregano nello Spirito Santo , sono esauditi , e si apre loro il Cielo . Abbiamolo per Grazia , e Speriamo di possederlo per Gloria .

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LXXIX.

Come si appropj allo Spirito Santo adottare i Giusti. E di questa Divina Adozione si dimostra l'Eccellenza, mentre in Essi dimora lo Spirito Santo. E con molte Similitudini si dichiara questa Verità.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

NON è contento l'Amor Ineffabile del Nostro Dio assicurarci da Sua Banda della Gloria Beata, con darci come Pegno, e Caparra il medesimo Suo Amore, lo Spirito Santo, vuole rinforzare la nostra Speranza per mezzo del medesimo Dio Amore, con un titolo più specioso, più cordiale, più obbligante, a titolo di eredità. E perchè questa è dovuta principalmente a' Figliuoli, Lo Spirito Santo ci costituisce Figliuoli adottivi di Dio, acciò, come Figliuoli di sì Gran Padre, entrar possiamo in possesso de' Beni Paterni là su in Cielo. Quanto di Degnazione, di Carità, di Tenerezza da Banda di Dio, quanto di Dignità, di onore, di utilità, di gloria da banda nostra importi, l'esser, per mezzo dello Spirito Santo, fatti Figliuoli adottivi di Dio, sono per dimostrarvi nell'odierna Lezione, in cui cercaremo tre cose. La prima: Se lo Spirito Santo è Quello, che ci forma Figliuoli adottivi di Dio. La seconda: Se in tal modo si attribuisca allo Spirito Santo l'Adozione nostra, che sia Sua propia. La terza: Se questo privilegio sia propio de' Fedeli nella Legge di Grazia, o pur comune a tutt' i Giusti. E mi fo da Capo.

In quanto alla prima; è cosa certa, che allo Spirito Santo, perchè Spirito di Amore, di Carità, si appropia la nostra Adozione; e l'adottarci Dio come Suoi Figliuoli, tutto è effetto del Suo Amore, di Sua Benevolenza; il che se è vero in ogni adottante, molto più in Dio, perchè l'adottarsi un Principe un qualche altro Personaggio, un altro in suo Figliuolo, nascer può dalle doti, e qualità di natura, di cui l'adottato è fornito. Nerva adottò Trajano, perchè lo riputò degno suo Successore nell'Imperio, per la capacità della di lui mente, e valore del di lui braccio; la dove l'unico motivo in Dio, di adottar Noi in Suoi Figliuoli, è la sua Carità, l'Amore, ch'Egli ci porta, senza verun nostro merito, anzi con molti demeriti, a fine di darci, come a' Figli, l'eredità celeste: *Et quia ex benevolentia, quam quis habet ad aliquem*, parla l'Angelico: *lib. 4. cont. Gent. cap. 21., contingit, quod eum sibi adoptat in Filium, ut sic ad eum hæreditas*

Digitized by Google

hæreditas adoptantis pertineat ; convenienter Spiritui Sancto adoptio Filiorum attribuitur, secondo l'oracolo dell'Appostolo : *Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt Filii Dei . Non enim accepistis Spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis Filiorum, in quo clamamus : Abba (Pater) : Rom.8.Et ad Gal.4 Quoniam autem estis Filii, misit Deus Spiritum Filii Sui in Corda vestra, clamantem Abba, (Pater)* . Argomenta l' Appostolo dall' effetto alla cagione, o per dir meglio dall'effetto c'induce a conoscere la cagione . Così dal fumo conosciamo il fuoco, quantunque il fuoco sia causa, e perciò prima del fumo ; contuttociò perchè prima ci si palesa il fumo, dalla vista di questo c' induciamo a conoscere ivi esservi fuoco . Così argomenta l'Appostolo ; dall'esser Noi Figliuoli adottivi di Dio, c'induce a conoscere, aver Dio inviato a Noi lo Spirito Santo, quantunque la Missione dello Spirito Santo preceda la nostra Filiazione : *Prius est Deum*, commenta Cornelio : *hìc : in Nos mittere Spiritum Sanctum, quàm Nos esse Filios Dei, quia per Spiritum Filii sumus* .

La ragione di questa Verità, sì Glorioſa a tutt'i Figliuoli della Chiesa, è, perchè ogni Figliuolo participar deve la natura del Padre, ne può esservi Figlio, se non partecipa la medesima natura del suo Genitore . Se noi siamo formati Figliuoli di Dio, partecipar dobbiamo la Natura Divina, ed avere in Noi unita la Divinità, e la medesima Persona dello Spirito Santo : *Hoc est manifestum*, la ragione è dell'Angelico : *lect.3. in 8. Rom., ex similitudine Filiorum carnalium, qui per semen carnale a Patre procedentes, generantur ; Semen autem spirituale a Patre procedens, est Spiritus Sanctus ; & ideo per hoc semen, aliqui homines in Filios Dei generantur*, secondo l'oracolo del nostro S.Vangelista : *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit, quoniam semen Dei manet in eo* : 1.*Joan.3*.

Questa medesima verità c'insegna S.Cirillo: *lib.1. Dial.*, il quale dalle parole citate dall'Appostolo S.Paolo, diduce, lo Spirito Santo comunicarsi alle Anime de' Giusti, e colla Sua Reale Presenza l'adorna, l' indora, li rende Figliuoli di Dio per adozione : *Quod igitur Nos in terra Filiorum gloria veluti deaurat, hoc est Spiritus Sanctus ; quandoquidem Filii est, in aliis quidem efficiet adoptionem ; in eo verò nihil efficiet, cujus non est adscititius, neque extrinsecus prodiens, sed substantialiter Ipsius existens, & per Ipsum profusus in eos, qui ad accipiendum digni sunt, cum Patris beneplacito* . E nel medesimo libro dimostra, niuna natura creata poter formar Deità, esser questo pregio, e virtù solamente di chi è Dio per Natura, per Essenza : *Soli Deo tribuenda hæc res, qui Suæ Proprietatis participationem Sanctorum Animabus per Spiritum immittit, per Quem & conformes facti Filio secundùm naturam, Dii, sicut ille, & Filii vocati sumus Dei . Quod enim sumus Filii Dei, emisit Deus Spiritum Filii Sui in corda nostra clamantem: Abba (Pater)* . Il Padre col donarci lo Spirito del Suo Figliuolo,

Digitized by Google

gliuolo, che insieme è Suo, ci rende e Dei per Participazione, e Figli di Dio per Adozione. Se Noi siamo indorati dagli splendori, esaltati all'Altezza della Figliolanza Divina, è dono dello Spirito Santo, ch'è Spirito del Figliuolo, perchè da Lui Procede, e da Lui si dona a tutti quei, che sono fatti degni di riceverlo, secondo la Volontà, e Beneplacito del Divin Padre, ma tutti quelli, cui si comunica, per questo capo medesimo hanno la Gloria di divenire Figliuoli di Dio per adozione.

E' verità tanto certa, sì inconcussa presso tutti, comunicarsi, infonderſi a tutt'i Giusti non solamente la Grazia, ed i Doni, ma la medesima Persona dello Spirito Santo, che sarebbe somma temerità porla in dubbio.

Quello, che forse tra tutt'i SS.Padri con più chiarezza, ed impegno ci ha dichiarata questa Verità, è stato il Gran Patriarca di Alessandria S.Cirillo: *Sed quid opus est istis ambagibus, & versutis commentis?* Così Egli tura le sacrileghe bocche degli Eretici, i quali volevano lo Spirito Santo non aver Virtù di Santificare l'Anime, ma riceverla dal Padre, come fusse un suo Ministro, e participarla poi alle Creature: *Ipsa enim Sanctificandi Virtutem, quæ ex Patre naturaliter prodit, & imperfecta perficit, Spiritum Sanctum esse dicimus. Et superfluum videtur per medium aliquod Creaturas sanctificari. Nam Ipse Deus, pro Misericordia Sua, ad minima usque pervenit, & Sanctificat per proprium Spiritum: Omnia enim sunt Ejus opera: lib. 34. Thes.* A che ingannare il Mondo co' vostri sofismi fallaci, ed invenzioni ingannevoli? Con dire: lo Spirito Santo non aver Virtù di Santificare, quando Noi crediamo, e confessiamo, lo Spirito Santo esser la medesima Virtù Santificatrice, che dà la perfezione a tutte le cose. Egli è la Virtù del Padre, s'intende anco del Figliuolo, perchè Procede per Natura dal Padre, cioè riceve la medesima Natura dal Padre, ed intendesi anco dal Figliuolo. Egli, il Nostro Dio, è fornito di tanta Bontà, e Misericordia, che si abbassa a Santificare l'Anime, e le Santifica col comunicar loro il Suo Spirito Santo. E nel medesimo libro paragona Mosè con Gesù Cristo, la Legge promulgata da quello colla Grazia, e Verità data da Gesù, ma Grazia perfetta, Grazia compita, come quella, che porta seco ad abitare ne' nostri cuori la Persona dello Spirito Santo. *Quænam ergo Gratia est ista? Omnino diffusio est illa Spiritus facta in cordibus nostris, ut Paulus loquitur.* Questo Spirito Divino, siegue il Santo Padre, è vero Dio, Egli ci Santifica, Egli in Noi opera, Egli ci unisce seco, Egli ci rende partecipi di Sua Natura Divina: *Spiritus Sanctus per Seipsum in nobis operatur, verè Sanctificans, & Uniens Nos sibimetipsi, dum Nos secum copulat, ac Divinæ Naturæ participes reddens.* E più chiaramente, soggiugne Egli, santificarci, col comunicare a Noi la medesima Sua Sostanza, la Sua Divinità: *Per Se, ac per communicationem Substantiæ Suæ Nos Sanctos efficere.*

E nel settimo de' Suoi Dialoghi insegna, lo Spirito Santo abitare con ogni

Digitized by Google

ogni dimestichezza, e familiarità ne' Suoi Giusti, con arricchirli niente manco, che di Se: *Etenim domestico, & habitante in Seipso, Naturali, Veroque Deo locupletari dicetur aliquis, non si alienum, & substantialiter ab eo dissociatum spiritum acceperit; sed si Eum habeat, Qui est ex Ipso, & in Ipso, Ipsiusque proprius, & Æqualem ad Ipsum comparatus Proprietatem gerit.* Insegna Egli dunque, lo Spirito Santo esser vero Dio, perchè Procede da Dio, cioè dal Padre, e dal Figliuolo, ed è Spirito propio di Amendue, ad Amendue Uguale, e che Questo Spirito dimora in Noi, abita in Noi; altrimenti, se non fusse Vero Dio, e dimorasse in Noi, non sarebbe grande il dono, ne Noi averiamo Dio abitante in Noi: *Templa Dei*, siegue appresso, *& Dii vocati sumus, & sumus. Quare autem interroga adversarios, quandoquidem sumus verè participes gratiæ nudæ, & subsistentia carentis. Sed non sic habet, absit. Templa enim sumus Spiritus Existentis, & Subsistentis; vocatique propter hoc Dii, utpotè Divinæ, & Ineffabilis Naturæ cum Illo copula participes facti.* Noi, se siamo in Grazia, siamo Tempj di Dio, siamo chiamati Dei, e lo siamo. Forse perchè siamo solamente forniti della sola Grazia accidentale? non è per questo solamente, ma perchè abbiamo in Noi Inabitante la Persona dello Spirito Santo, il Quale, perchè ci partecipa la Sua Divinità, perciò siamo Tempj di Dio, e siamo altrettante Deità per participazione.

Questa medesima Verità è insegnata concordemente da tutt'i Santi Padri, da S.Ambrosio: *lib. 1. de Sp. San. cap. 10.* da S.Fulgenzio: *lib. 3. ad Monim. cap. 5.* da S.Epifanio: *hæres. 74. num. 13.* da S.Atanasio: *Epist. 1. ad Serap.* dall'antico Didimo: *lib. 1. de Sp. San.* diffusamente, e citare i loro detti sarebbe un non mai finirla, e mi sembra superfluo in una cosa evidente.

Chi non ammira l'Infinita Bontà del Nostro Dio, il quale, non contento di averci creati, ne pago del titolo di Nostro Padre per Creazione, si abbassa a volerci Suoi Figliuoli per Grazia, e come se ciò fusse poco, comunica a Noi, come a Suoi Figliuoli, la Persona dello Spirito Santo, la Sua medesima Divinità, la Sua Natura. Grande fu il dono, che Salomone fe al Re di Tiro, inviandogli tanta quantità di oro, che potè questi formarne una Statua ad una sua Figlia, a lei uguale nella mole, ed una Colonna anco di oro massiccio, come Piedestallo, e un Velo di oro, che copriva tutta la Statua dalla testa fino a' piè: *Pined. de Reb. Salom. 226.* Infinitamente più pregevole è il Dono, che ci fa Dio, donandoci il Suo Spirito, il Suo Amore, che c'indora colla Sua Grazia, ci divinizza colla Sua Presenza. Onde Noi dir possiamo al Nostro Dio: Voi siete Nostro Padre: *Appellatio ista, & Pietatis, & Potestatis est*, dice Tertulliano: *lib. de Orat.* E' un nome di Pietà, e di Potenza; di Carità, e di Padronanza; di Amore, e di Signoria. Un Dio d'Infinita Maestà, e Grandezza; quasi

dalle

Digitized by Google

dalle Sue Viscere Produce Noi Figliuoli a Lui somiglianti, e ci comanda, che lo chiamiamo col dolce titolo di Padre. Quale amore più sopratino? *Appellatio Pietatis*. Un Dio di Potere Immenso ci cava dal nulla colla forza della Sua Voce. Qual Potenza più Onnipotente? *Appellatio Potestatis*. Un Dio, che a Se stesso è Tutto, per solo genio di Sua Bontà, comunica le Sue Perfezioni ad una fattura delle Sue Mani, e l'innalza alla dignità di Figli del Suo Amore. Qual Misericordia più ineffabile? *Appellatio Pietatis*. Un Dio d'Infinita Maestà, che può quanto gli è in piacere, ravviva un pezzo di fango con una Vita Divina. Qual forza più incontrastabile? *Appellatio Potestatis*. Un Dio Padre, che quanto ha di Amore nel Cuore, di Tenerezza nel Petto, di Cordialità nelle Viscere, vuol diffonderlo a prò di Noi Suoi Figliuoli. Qual Carità più accesa? *Appellatio Pietatis*. Un Padre Dio, che quanto possiede, per dir così, di tesori nel Suo Erario, di Beni nel Suo Tesoro, di Glorie, di Titoli, di Preminenze nell'Oceano Interminabile della Sua Divinità, vuol participarlo a Noi, perchè Suoi Figliuoli. Qual Potestà più eccelsa? *Appellatio Potestatis*. Un Dio Padre, che col possedere un Solo Figliuolo, a Se Consustanziale, e Coeterno possiede in Questo Unigenito Tutt'i Beni, gode adottarsi Noi Suoi Figliuoli, a somiglianza del Figliuolo Naturale, donando a Noi il Suo Spirito proporzionatamente, siccome comunica al Suo Figliuolo, ed al Suo Spirito Santo la Sua Natura, e Sostanza. Quale Bontà più stupenda? *Appellatio Pietatis*. Un Dio Padre, che in Cielo da Creature nobilissime vuol'esser chiamato Dio, e Signore degli Eserciti, dagli Uomini gode, e brama esser chiamato Padre. Qual Grandezza per Noi più invidiabile? *Appellatio Potestatis*. Un Dio Padre, che nell'Antica Legge non trattava se non se alla Grande, intuonando al Suo Popolo: *Ego Dominus*; nella Legge di Grazia, niente più brama, che mostrarsi, e farsi chiamare Padre: *Pater Noster, qui es in Cœlis*: *Appellatio Pietatis, & Potestatis*.

Può, Signori miei, pensarsi, fingersi Bontà più diffusiva? Amore più tenero? Tenerezza più cordiale? Cuore più amante? Noi Creature, di cui se ne consideriamo l'origine, siam di fango; se i costumi, schiavi di Lucifero; se i demeriti, siam rei di Eterna Morte. Noi, Noi siamo innalzati all'onore di essere chiamati, e di essere Figliuoli di un Dio Infinito nella Maestà, Indipendente nell'Essere, Onnipotente nell'Operare, Illimitato in ogni Perfezione: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus*: 1. *Joan.* 3. Egli vuol'essere chiamato Padre, per accendere ne' nostri cuori un tenero, e filiale amore inverso Lui: *Quid enim carius Filiis debet esse, quàm Pater*? Sclama S. Agostino: *lib.* 2. *de S.D. cap.* 8. A chi consacrarà un Figlio il suo amore, se non se a quello, da cui ha tutto? A chi darà tutto se, se non se a quello, da cui ha ricevuto, quanto egli è? Basta che un Figlio rifletta, che gli sia Padre, per sentire

Digitized by Google

ſn se una dolce violenza per amarlo. Se così verſo un Padre terreno, quanto più verſo il Celeſte, che ci ha dato quanto abbiamo?

Moſtriamo queſt'Amore, primieramente col fidarci di Lui. Di chi mai fidar deveſi un Figliuolo, ſe non se del ſuo amante Genitore? Perchè Padre, non può non volere il bene de' ſuoi Figliuoli. Chi anco ſoſpetta leggiermente dell'amor del Padre, gli ſtrappa il cuore dal petto, gli toglie l'eſſer Padre; e chi teme male da un Padre, non ſi riconoſce Figlio; non ha ſenſo di umanità chiunque teme, che un Padre voglia fargli male. Si deteſta da tutti l'empia ſtoltezza di Claudio Imperadore, il quale, ingannato da Agrippina ſua moglie, donna ſozza, adottò Nerone ſuo Figliaſtro, che dichiarò ſuo ſucceſſore nell'Imperio, laſciando Brittannico ſuo Figliuolo, ucciſo poi con veleno da Nerone, il quale anco demolì le ſtatue di Claudio, per togliere ogni onore alla memoria del Defunto, degno adottivo di tal Padre: *Suet. in Claud. Charitas dolum non habet*, parla S.Pier Criſologo: *Serm.55. fraudem pietas, affectio non recipit falſitatem. Si Pater eſt, non poteſt non amare; ſi amat, niſi quod bonum eſt, dare neſcit; negat Patrem, qui de Patris ſuſpectus eſt largitate; ignorat ſe Filium, quem data paterna ſolicitant; totum quod eſt pietatis excludit, qui ſalutare non credit, quidquid dederit Pater.*

Muove a queſto propoſito il S.Padre un dubbio, per qual cagione Dio non ha ſeguito Egli a creare immediatamente tutti gli uomini, ſiccome creò Adamo. Ma ha diſpoſto, che il Mondo creſceſſe per via di generazione, che uno naſceſſe dall'altro. E riſponde, aver ciò Egli diſpoſto, acciò ognuno intendeſſe la Grandezza del Suo Paterno Amore inverſo Noi, quando ogni Padre terreno ama tanto i ſuoi Figliuoli: *Ideo te Deus patrem fecit, ideo a te voluit hominem procreari, qui utique, quod te de terra fecerat, poterat feciſſe quamplurimos; ſed egit, ut generando ſcires, quanta eſſet Generantis affectio, & in te amorem tui, tantum probares Authoris, quantum Ipſe Author pignoris tuo pignori conaris impendere. Ib.* Pitio, famoſiſſimo Principe in Bitinia, non potendo ſoffrir la morte data da Serſe ad un ſuo Figliuolo, rinunciò lo ſtato alla Moglie, racchiuſe il cadavero del Figliuolo in una ſtanza, ed ivi fe la ſua dimora nel reſto di ſua vita coll'eſtinto ſuo Figliuolo, laſciatovi un piccol buco, onde ricevere il biſognevole alla vita. E non che dagli Uomini, ma per fin dalle fiere, dalle belve, dagli uccelli, vuole il Signore, che prendiamo argomento di conoſcere l'Amor Suo verſo Noi Suoi Figliuoli. Che non fanno le fiere, i moſtri per i loro parti, cercano luoghi acconci per i loro nidi, li fortificano a loro modo, ſicchè non ſiano facili ad eſſer predati, li nudriſcono con ſomme fatiche, ſi eſpongono ſovvente alla morte per liberare i propj Figliuoli: *Certè non ſolum in te quid eſſet generantis affectio, ſentire te Deus voluit*, ſiegue il Santo, *ſed in feris, & pecudibus, & avibus hoc Deus voluit*

Digitized by Google

luit te videre, quæ cum de terra produxerit sola jussione, postea laborem sentire compulit generandi; mutare patrias, loca cubilibus apta conquirere, fœtus locorum difficultatibus communire, gemitus edere, maximis laboribus enutrire, ac se morti, si natos suos capi viderint, non negare. Unde si non hominis vel ferarum comparatione, pecudum similitudine, exemplis avium disce, quanta sit in paterna charitate synceritas. Una Cicogna in Francfort, attaccato il fuoco al suo nido, forzossi prima, con acqua presa dal fiume, spegnerlo, vedendo vana questa impresa, cominciò a potere smorzarlo colle ali, nè cessar volle, fintanto, che vi rimase estinta: *Camerat. hist. 66. Centur. 3.* Se tanto amano i mostri i propj parti, se tanto le belve i loro figliuoli, se gli uccelli i lor pulcini, quanto più, e infinitamente più Dio Noi Suoi Figliuoli, e Figli del Suo Cuore, del Suo Amore? Ogni Figliuolo si fida di suo Padre, perchè non già Noi di un Padre Dio? Ogni Figliuolo non teme male da suo Padre, perchè Noi l'abbiamo a temere da un Padre Dio? Ogni Figliuolo vive sicuro dell'amor di suo Padre, perchè non già Noi dell'Amore di un Padre Dio? Dopo la guerra Filippica fatta da Triumviri, Augusto, M. Antonio, e Lepido, per vendicare la morte di Cesare, avvenne un fatto degno di memoria. Un Padre, e un Figliuolo chiesero in grazia da Augusto la vita, Egli diè loro la libertà di porre a sorte, o di venire a tenzone fra se, il Padre non consentì, perlochè si offerì alla morte; a vista di tant'amore non potè contenersi il Figliuolo, sicchè Egli non se la provocasse volontariamente: *Svet. in August.*

Ogni Figliuolo ripone ogni sua fiducia nel suo Padre, e basta che pensi, che Egli sia Padre, per aspettar da Lui ogni bene, e non riceverne verun male. Perchè Noi non abbiamo a fidarci di un Padre Dio, sicchè quanto Egli ci dà, quanto dispone di Noi, tutto sia bene per Noi? *Si ergo Deum Credis, & confessus es Patrem, quidquid jusserit, quidquid in te elegerit, crede tibi satis esse salutiferum: Crede satis esse vitale: Id. Ib.* Fidatevi dunque, Signori miei, di Dio, fidatevi di Dio, state sicuri di Lui, del Suo Amore, ch'Egli non vi farà mai ombra di male; vi mandi disgrazie, travagli, infermità, riflettete, che un Padre ve le manda, perchè giudica non esser mali, ma veri beni, ma Grazie Salutevoli. Micerino Re di Egitto fu sì amante di un' unica sua Figliuola, che dopo morte, prima di sposarla, la fe riporre dentro di un bue di oro, e collocar nel Tempio vicino alla Statua di Venere. Ogni dì la coronava di fiori, facendovi perpetuamente ardere una lampada: *Herod. lib. 1.* Non diamo Noi disgusto a Questo Padre, non rinunciamo ad ogni senso di umanità, con far male al Nostro Padre, che tanto ci ama, e viviam sicuri del Suo Amore. Sono riputati aborti della Natura, abominio dell'Universo, alcuni Figliuoli crudeli contro i propj Genitori, fino a levar loro la vita, e se l'han fatto, (hanno fatto sommo male) è stato per qualche grave

Digitized by Google

ingiuria da quelli ricevuta, o per qualche grande emolumento, che dalla lor morte ſperavano. Rimarranno ſempre infami nella memoria de' Poſteri i Figliuoli di Eucratide Re de' Brittanni. Bramoſo queſto Re di dilatare i confini del ſuo reame, moſſe guerra contro Demetrio Re degl'Indi. Laſcia a' Figli il governo del Regno, quando per loro gloria eſponeva il petto alle ſpade nimiche. Trionfò Egli dell'avverſario, ma per ſua diſgrazia maggiore; imperciochè, mentre glorioſo, e carico delle ſpoglie nimiche fa ritorno al ſuo Regno, per man de' Figli riman eſtinto, e volendo ſuperar la crudeltà delle fiere, fecero paſcolo delle beſtie il cadavero del Padre: *Fulgoſ. lib. 6.* Grand'eccesſo di colpa, ma quanto più Noi empj contro un Padre Dio? Alla fine dieron queſti la morte al Genitore per alterigia di regnare. E Noi diamo la morte, per quanto è in Noi, ad un Padre Dio, per un Regno forſe? per un Teſoro forſe? glie la diamo per un capriccio, per un puntiglio. Può fingerſi empietà di queſta più eſecrabile?

Militava un Figlio ſotto l' inſegne del Padre, quando venutoſi alla battaglia ſenza ordine, parendo a quello di ferire il Capitano nimico, uccise con un'aſta ſul petto, ſenza avvederſene, il propio Padre. Seguì a valoroſamente combattere, finita la pugna, ſi accoſtò all'eſtinto Cadavero, lo mira, prima ſtupiſce, indi per dolore ſi morì a' piè del Padre: *Præ nimio animi mœrore, ſtans ante parentis corpus, & haſtæ ſuæ innixus, ſpiritum exhalavit.* Il caſo miſerabile vedeſi rappreſentato da una Statua nella Città d'Iſpruch: Engelgr. *Cæl. Emp.* A bello ſtudio noi data abbiamo la morte ad un Padre Dio; diamo ora la morte a' noſtri appetiti, uccisori del Padre Noſtro Celeſte.

Suppoſto, che lo Spirito Santo dimori, ed abiti nelle Anime giuſte, per mezzo della Grazia Santificante, deve ſpiegarſi la maniera, con cui dimora in Noi. Teodoro Veſcovo Mopſueſteno, Maeſtro ſcellerato di più empio diſcepolo, qual fu Neſtorio, e fonte d' infiniti mali nella Chieſa Orientale, perciò condennato nel V. Sinodo, ardì di ritrovare una maniera, in cui dimora lo Spirito Santo ne' Giuſti, e queſta Egli chiama di beneplacito, e nega dimorarvi Soſtanzialmente, e per mezzo della Sua Operazione: *apud Leont. lib. 3. cont. Neſtor.* preſſo cui dice: *Neque Subſtantia, neque Operatione fieri inhabitationem Dei dici poteſt. Infinitus enim, & Natura incircumſcriptus adeſt omnibus; Beneplacito autem ab aliis longè abeſt, aliis proximus eſt.*

Ma che nell'Anime Giuſte, per mezzo della Grazia Santificante, vi abiti Soſtanzialmente la Perſona dello Spirito Santo, e con Eſſo Lui l'Altre Due Divine Perſone, è coſa così certa, sì chiaramente inſegnata dalle Scritture, da' Santi Padri, da' Teologi, ch'è ſommo errore negarlo. Abita dunque ne' Giuſti lo Spirito Santo per mezzo della Grazia, e vi abi-

ta

Digitized by Google

ta non per solo Beneplacito, ma per Operazione, perchè opera in essi, e vi abita sostanzialmente, ed all'Anima si unisce: *Si diligitis Me*, è la promessa infallibile del Redentore fatta agli Appostoli, ed a tutt'i Suoi Fedeli, *mandata Mea servate*; *Et Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit Vobis, ut maneat Vobiscum in Æternùm, Spiritum Veritatis, quem Mundus non potest accipere, quia non videt Eum, nec scit Eum*; *Vos autem cognoscetis Eum, quia apud Vos manebit, & in Vobis erit*: *Joan.* 14. Questa Promessa Divina non può intendersi, che lo Spirito Santo abiti ne' Giusti per sola Operazione, perchè in tal modo abita in tutte le Creature, in cui, come Dio, opera; ma deve intendersi sostanzialmente, ch' Egli vi abiti per mezzo della Grazia Santificante nella Sua Persona, e Natura. Questa medesima Presenza Sostanziale dello Spirito Santo nelle Anime Giuste ci dimostrano le Scritture, quando insegnano, che lo Spirito Santo dimori in esse, come in Suo Tempio, ed è certo, che solamente i Giusti sono Tempj dello Spirito Santo: *Si Templum Dei*, argomenta S. Epifanio: *hæres.* 74. *num.* 13. *ob illam Sancti Spiritus habitationem vocemur*; *quis Spiritum repudiare audeat, & a Dei Substantia rejicere, cum disertè hoc Apostolus asserat*: *Templum Nos esse Dei propter Spiritum Sanctum, Qui in dignis habitat?* Dimostra il Santo, lo Spirito Santo esser vero Dio, perchè l'Anime Giuste diventano Tempj della Divinità, perchè abita in esse lo Spirito Santo.

L'Antichissimo, e Dottissimo Didimo dimostra, esser cosa propia di Dio dimorare Sostanzialmente nell'Anime, e riempirle di Se, ne poter convenire a niuna Creatura. Quindi perciò leggiamo nelle Scritture Divine, chiamarsi gli uomini Giusti pieni di Spirito Santo, giammai però leggiamo, anzi ne pure Noi sogliam dire, esser uno pieno di un Angelo, di un Trono, di un Serafino, essendo questo pregio soltanto della Natura Divina, siccome abitare Sostanzialmente, così riempire le Sue Creature: *Quidam Spiritu Sancto pleni esse dicuntur. Nemo autem sive in Scripturis, sive in Consuetudine plenus Creatura dicitur. Neque enim, aut Scriptura hoc sibi vendicat, aut sermo communis, ut dicas, plenum quempiam Angelo, Throno, Dominatione. Soli quippe Divinæ Naturæ hic convenit sermo.* Quindi scorgete l'immènsa capacità del cuor nostro. Gli dia Dio immensi tesori, dignità, onori, delizie; riponga in lui infiniti Santi, infiniti Troni, Cherubini, e Serafini, non si empie, non è pago, non è contento. Dategli Dio, si empie la Sua Capacità, si appagano tutt' i suoi desiderj. Ed apporta la similitudine di una scienza, di un'arte. Siccome un'Uomo dotto in un genere possiede la sostanza di quella scienza, di quell'arte; così l'Uomo Giusto riceve la Persona dello Spirito Santo, la Natura Divina, che sola può riempir di tutt'i beni tutte le Creature. E soggiugne, esser impossibile ricevere la Grazia Santificante, senza ricevere nel tempo stesso la

Persona

Digitized by Google

Persona dello Spirito Santo, Fonte di tutt'i Doni: *Impossibile est Gratiam Dei sortiri quempiam, si non habeat Spiritum Sanctum, in quo approbamus cuncta Dei Dona consistere: lib.1. de Spir.S.*

Lo stesso insegnano concordemente tutti gli altri Santi Padri; la difficoltà consiste nello spiegare l'Unione dello Spirito Santo nelle Anime Giuste.

Questa Unione tra lo Spirito Santo, e l'Anima santificata dalla Grazia non è una mera unione di affetti, com'è quella, che passa tra due amanti, perchè lo Spirito Santo vera e realmente abita, dimora nell'Anima Giusta, che vive in Grazia; E' una Unione piucchè affettiva, unione reale, non già, che l'Anima diventi una medesima Sostanza collo Spirito Santo, che questo è impossibile; non perchè diventi una Ipostasi, o Persona collo Spirito Santo, essendo questo pregio singolare della Santissima Umanità del Nostro Redentore, unita in Identità di Persona col Divin Verbo; ma è una unione, piùcchè affettiva, perchè la Natura dello Spirito si unisce all'Anime per mezzo della Grazia, come debba chiamarsi propiamente, perchè il Signore non si è degnato di manifestarlo, i Teologi nol sanno. Si sforzano i Santi Padri spiegarla con alcune similitudini.

La prima è di S.Basilio: *lib.5. cont. Eunom.* il quale apporta la somiglianza dell'Idea di un Artefice. Siccome, dic'Egli, un Dipintore, uno Statuario, che vuol formare una Immagine, un Simolacro, ne forma nella sua mente l'idea, il modello, e secondo l'ha formata nella mente, la ritrae poi nella tela, la forma in un marmo; non altrimenti una Creatura salir non può all'altezza della Divinità coll' assomigliarsi a Dio, se non è partecipe dell'Idea, ed Esemplare Divino. Questa però è l'infinita differenza tra l'Idea Divina, e l'Umana, che questa è priva di vita, ne ella è fabbriciera del lavoro, ne a questo si unisce, ma solamente, col darsi a contemplare all'Artefice, l'indirizza nel portare il lavoro, conforme a quella; la dove l'Idea Divina, il Carattere Celeste, che imprime nell'Uomo la Figura, e dipigne l'Immagine di Dio, è Idea Viva, Operatrice, che si unisce all'Anima, e coll'imprimere Se stessa all'Anima, la forma Immagine di Dio: *Quod si homines*, sono le sue belle parole, *ad similitudinem informare materias nequeunt aliter, nisi ideas ipsorum participent, quomodo ad Dei similitudinem ascendet Creatura, nisi Divini Characteris sit particeps? Divinus porrò Character, non talis est, cujusmodi est humanus, sed vivens, & verè Existens, Imago Imaginis effectrix, qua omnia, quæ participant, Imagines Dei constituuntur.* Il Santo Padre, che chiama lo Spirito Santo Carattere, intende esser Egli non solamente Idea, ma ancora Suggello, che imprime in Noi la Santità; in quella guisa, che un suggello forma la sua forma, o figura in un pezzo di cera, così lo Spirito Santo imprime in Noi la Santità, l'Immagine della Divinità, ci rende Deiformi, e

Divini,

Digitized by Google

Divini, coll'imprimere Se ſteſſo in Noi, coll'unirſi alle Anime noſtre, come ſuggello alla cera: *Hoc igitur, quod Divinam nobis Imaginem inſculpſit*, ſpiega con più chiarezza la medeſima ſimilitudine S. Cirillo: *Dialog. 7., & inſtar ſigilli præſtantiorem Mundo pulchritudinem ingenerat, nonne Spiritus eſt?* Lo Spirito Santo è quello, che ſcolpiſce in Noi l'Immagine della Divinità a guiſa di un ſuggello, per cui l'Anima fa pompa d'una Bellezza Superiore, a quanto ſi ammira nel Mondo. E ne dà una bella ragione, per cui Egli ſantifica, ed orna l'Anima col comunicar Se ſteſſo, e non la Sola Grazia Creata Santificante, altrimenti l'Uomo Giuſto dir ſi dovrebbe Immagine della Grazia, e non di Dio: *Oportebat ergo Imaginem Gratiæ, & non potius Dei appellari hominem*. Fate caſo, che un Principe adoperi nel ſuo ſuggello la Sua Immagine in quello impreſſa, come fe Auguſto, certamente chiunque aveſſe l'impronta di queſto ſuggello, portarebbe impreſſa l'Immagine del Principe. Così ha impreſſa ognuno, che vive in Grazia, la Divina Natura, la Perſona dello Spirito Santo. Ma queſto non iſpiega tutto. Fingiamo che il Principe formi la ſua Immagine, non morta, ma viva, vera, reale. Queſto appunto è il caſo noſtro. Lo Spirito Santo Suggello della Divinità, e Vero Dio, imprime in Noi il Suo Suggello, ch'è Se ſteſſo, la Sua Divinità. Il medeſimo inſegna Didimo: *lib. 1. de Spir. Sanct. Signantur quidem Spiritu Sancto, Formam, & Speciem Ejus aſſumentes*. E ſoggiugne: *Signatos eſſe conteſtans eos, qui ſuſceperant communionem Spiritus Sancti*. Sono i Giuſti ſuggellati dallo Spirito Santo, col ricevere la Sua Immagine, e la Sua Bellezza, per cui l'Uomo diviene Spirituale, Santo, e Divino: *Qui Spiritus Sancti particeps efficitur, per communionem Ejus ſit Spiritualis pariter, & Sanctus.*

Ma deveſi udire il gran Difenſore della Divinità del Figliuol di Dio contro Arrio, e della Divinità dello Spirito Santo contro Macedonio, cioè S. Atanaſio, il quale, dall'eſſer lo Spirito Santo Unguento, e Suggello, ne deduce, eſſer Noi Santificati dalla Divinità medeſima dello Spirito Santo, e dall'eſſer Noi in tal guiſa Deificati, ne deduce lo Spirito Santo eſſere Vero Dio al pari del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus Unguentum, & Sigillum eſt, quo ungit omnia, ſignatque Verbum*. Lo Spirito Santo è l'Unguento, con Cui il Divin Verbo unge, il Suggello, con cui ſuggella le Sue Creature; prima Unge, poi Imprime il Suggello, prima Ammolliſce i noſtri Cuori coll'Unzione della Grazia, acciò poſſa ricevere l'Impreſſione Divina, che fa lo Spirito Santo: *Hunc verò in modum ſignati, meritò, & Divinæ Naturæ participes efficimur, ut dixit Petrus; atque ita particeps ſit Verbi Creatura omnis in Spiritu, & per Spiritum dicimur omnes participes Dei. Neſcitis verò, quoniam Templum Dei eſtis, & Spiritus Dei habitat in Vobis. Porrò ſi Creatura eſſet Spiritus Sanctus, nulla Nobis in Ipſo eſſet participatio Dei. Sed, ſi fortè, cum Creatura conjungeremur quidem,*

at

Digitized by Google

at a Divina Natura alieni eſſemus, tamquam nulla re Ipſius redditi participes. Suggellati Noi da queſto Spirito Divino, diventiamo partecipi della Divina Natura, ſecondo il detto del Principe degl' Appoſtoli. Queſta Gloria di participare la Divinità, l'abbiamo dallo Spirito Santo, che, come ſuggello, in Noi s'imprime. Chi non vede, che lo Spirito Santo ſia Vero Dio, quando col Comunicare Se ſteſſo a Noi, ci rende partecipi della Divinità? *Nunc autem quomodocumque dicimur participes Chriſti, & participes Dei, demonſtratur Unctio illa, quæ eſt in Nobis, & Sigillum non eſſe naturæ conditarum rerum, ſed Filii, qui per Spiritum, Qui in Ipſo eſt, Nos Patri conjungit.* Se lo Spirito Santo ci rende partecipi di Criſto, e di Dio, è evidente, che l'Unzione, il Suggello non è Creatura, ma è Spirito del Figliuolo, che ci uniſce al Padre, ſecondo quel di Giovanni: *In hoc cognoſcimus, quoniam in Deo manemus, & Deus in Nobis, quia de Spiritu Suo dedit Nobis. Quod ſi participatione Spiritus, Divinæ Naturæ participes efficimur, inſanus ſit quicumque Spiritum creatæ conditionis, ac naturæ, non autem Divinæ eſſe dixerit. Ob eam enim cauſam, & in hominibus eſt, & Dii per Ipſum efficiuntur. Porrò ſi Deos facit, non eſt dubium, quin hujus natura, Dei ſit Natura: Epiſt. 1. ad Serap.* E' un diſſennato chiunque nega la Divinità allo Spirito Santo, non potendo non eſſer Dio per Eſſenza Quello, che rende gli Uomini Dei per participazione.

Queſta ſimilitudine però del Suggello, quantunque chiaramente ci dimoſtri comunicarſi all'Anime Santificate la Perſona dello Spirito Santo, contuttociò non ci paleſa qual ſia l'Unione tra l'Anima, e lo Spirito Santo per mezzo della Grazia. Apportano per tanto altre ſomiglianze per iſpiegarci, il manco male che ſi può, queſta Unione maravigliosa tra lo Spirito Santo, e l'Anima. S. Baſilio apporta la ſimilitudine del calore: *Tum vita, quam ad alterius productionem Spiritus emittit, ab ipſo minimè ſeparatur. Sed quemadmodum ignis partim eſt calor, qui ineſt ipſi, partim ille, quem aquæ præbet, vel alteri ejuſmodi. Ita Spiritus Sanctus, & Ipſe in Seipſo vitam habet, & qui participes Ipſius ſunt, Divinam, Cœleſtemque poſſidentes Vitam: lib. 5. contr. Eunom.* Lo Spirito Santo è Quello, che partecipa la Vita Divina all'Anime. Siccome il fuoco participa il ſuo calore all'acqua, o altra materia. Così lo Spirito Santo, che in Se ſteſſo è Vita, participa la Sua Divinità, tutte le Sue Perfezioni all'Anime Giuſte. La medeſima ſimilitudine è addotta da S. Cirillo Geroſolimitano: *Catech. 17. Si ignis per ferri craſſitudinem interius penetrans, totum illud ignem efficit, adeo, ut, quod erat frigidum, fiat fervens, & quod nigrum erat, fiat ſplendidum. Si ignis, cum ſit corpus in ferri corpus ſubiens, obſtante nullo agit, quid miraris, ſi Spiritus Sanctus in intimos Animæ receſſus ingreditur?* Siccome il fuoco penetra il ferro, gli comunica ſe ſteſſo, e le ſue propietà, il calore, lo ſplendore, con fargli deporre la ſua freddezza, e negrezza.

Così

Digitized by Google

Così lo Spirito Santo penetra l'Anime, loro comunica Se ſteſſo, i Suoi Doni. E ſiccome il ferro penetrato dal fuoco, non laſcia la natura di ferro, e ſembra fuoco; così l'Anima ripiena di Spirito Santo, penetrata dal Suo Fuoco, è Creatura, ma ſembra cangiata nel medeſimo Spirito, tanto a Lui è unita.

Non pago di queſta ſomiglianza S. Baſilio, dice, che toltone quanto può ſembrare diſdicevole alla Maeſtà dello Spirito Santo, Egli dimora in Noi: *Ut Forma in materia, & Virtus in eo, quod illius eſt capax, aut ut habitus in eo, quod illo afficitur.* Dimora in Noi, per dir così, come la forma nella materia, che informa, come la virtù nel ſoggetto, che n'è capace, e l'abito dimora nella ſua potenza: *Itaque*, ſiegue il Santo, *quatenus Spiritus vim habet perficiendi ratione præditas Creaturas, earum ſummam perfectionem abſolvens, Formæ rationem obtinet. Qui verò ſecundùm carnem non ampliùs vivit, ſed Spiritu Dei ducitur, & Filius Dei nominatur, & conformis ſit Imagini Filii Dei, Spiritualis appellatur. Item, ut videndi facultas ineſt in ſano oculo, ſic Operatio Spiritus in Anima purgata.* Abita, per dir così, lo Spirito Santo, come forma, in quelle Creature ragionevoli, le quali, ſeguendo i Dettami dello Spirito Santo, arrivano al colmo della perfezione, e queſti meritano il nome di Spirituali, perchè abbominando i movimenti della concupiſcenza, ſi laſciano guidare, e reggere dallo Spirito Divino; e queſti meritano con iſpecialità l'alto titolo di Figliuoli di Dio, perchè ſimili al Figliuolo Naturale Gesù Criſto. In queſte Anime, purgate da ogni macchia, dimora lo Spirito Santo, come la potenza viſiva è in un' occhio ſano: *Et ut ars in eo, qui illum nactus eſt, ita Spiritus Gratia in illo, qui eam excepit, ſemper quidem præſens, non tamen continuè operans. Quandoquidem & ars poteſtate quidem eſt in artifice, actu verò tum, cum ſecundùm ipſam operatur. Sic etiam Spiritus ſemper quidem adeſt iis, qui digni ſunt, ſed pro Eo, ac neceſſe eſt, Operatur: lib. de Spir.Sanct.* Dimora, come la ſcienza di un'arte in un Artefice, ſempre queſto può operare, ſecondo l'arte del ſuo meſtiere, perchè ha ſeco l'arte, benchè non ſempre opera. Così coloro, i quali hanno per Grazia Inabitante ſeco lo Spirito Santo, poſſono ſempre operar Operazioni Celeſti, Meritorie di Vita Eterna, quantunque non ſempre operino.

Un'altra ſimilitudine porta S.Maſſimo Martire; ed è dell'acqua col vino. Siccome ſi fa la meſcolanza dell'acqua col vino, e queſto a quella communica la ſua ſoſtanza, le ſue qualità, le dà forza, vigore, colore, e ſapore; così lo Spirito Santo ſi uniſce all'Anime Giuſte, e participa loro i Doni Suoi; le rende forti per qualunque impreſa, agili, abili, ebbri del Suo Amore, ardenti. Così colla faccia tutta acceſa, tutto ebbro di Carità Divina, tutto ardente di zelo, giammai ſatollo di operare, di faticare per il Suo Dio, per propagar le Sue Glorie, era S.Franceſco Saverio, il

Digitized by Google

quale non temeva qualunque pericolo, anzi, allora compariva più animoso, quanto più insuperabili se gli attraversavano le difficoltà per la conversione degli Idolatri. Egli non temeva ne Morte, ne Croci, ne Carnefici, ne Tiranni, che anzi, animato dallo Spirito Santo, rimproverava a' Re, a' Monarchi le loro empietà, come fece col Re di Amangucci nel Giappone, cui in una pubblica Assemblea de' Grandi del suo Regno, non dubitò rimproverare l'ingiuste rapine, le laidezze scostumate, senzachè quel Re ardisse di dir parola in sua discolpa, che anzi l'udì con riverenza, e timore. Egli giammai pago, per quanto operasse per il Suo Dio, quindi Egli, alcuni mesi prima di morire, soleva sospirando dire: Ah, se Dio mi dà vita, voglio una volta cominciar seriamente a procurar la salute dell'Anime. Dopo di aver domato la barbarie di tanti Popoli disumani, l'alterigia di tanti ministri di Satana, la Tirannìa di tanti Re, dopo di aver fatti in pezzi quaranta mila simulacri di Numi bugiardi, abbattute molte migliaja di Tempj sacrileghi, dopo di avere estirpata da un Mondo intero l'ostinazione di quaranta secoli, dopo resi tributarj alla Chiesa tanti milioni di Popoli: *super Stellas Cœli, & super arenam, quæ est in litore maris*, come parlano due Sommi Pontefici Urbano VIII. e Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione, Egli stima di aver fatto niente, onde ardeva di desiderio di penetrar nel vasto Imperio della Cina, indi innoltrarsi nell'una, e nell'altra Tartarìa maggiore, e minore, soggiogar poscia alla Croce gli adoratori di Maometto, convertir tutta l'Africa, e dopo di aver tirato al conoscimento di Gesù Cristo tutto il Mondo, far ritorno nell'Indie, e se ancora Egli vivesse, seguirebbe a faticar per il suo Dio, per salute delle Anime; tanto era acceso del fuoco dello Spirito Santo, che giammai posa, e per quanto faccia, bruci, sempre più brama operare, bruciare, accendere. Così era il zelo di S.Giacomo della Marca colla Regina Giovanna di Napoli, che inorridiva per riverenza alla vista del Santo. Di S.Francesco di Paola col Re Ferdinando. Di S.Ambrosio coll'Imperadore Teodosio. Di S.Vincenzo Martire col Presidente Daciano, cui rimproverava la crudeltà, e la codardìa. Cesare essendo in Cadice, visitò il Tempio di Ercole, in cui vide la Statua ivi eretta di Alessandro Magno, a tal veduta diè in dirotto pianto: *Quasi pertæsus ignaviam suam, quod nihil dum a se memorabile actum esset in ætate, qua jam Alexander Orbem subegisset*: *Svet. in Cæsar.* Quanto più ragionevole sarebbe la nostra confusione, rimirando gli eroici esempj de' Nostri Santi!

L'Appostolo S.Paolo, dall'essere lo Spirito Santo in Noi per Grazia, ne deduce, che Noi siamo Figliuoli, e da ciò ne deduce, che siamo eredi del Paradiso: *Si Filii, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*: *Rom.8. Itaque non est servus, sed Filius; quod si Filius, & hæres per Deum:Gal.4.* E l'Appostolo S.Pietro: *Regeneravit Nos in Spem vivam,*

in

Digitized by Google

in hæreditatem incorruptibilem. 1. *Petr.* 1. Ci ha rigenerati alla Sua Grazia con farci Suoi Figliuoli adottivi, e colla Sua Adozione, ci ha data una Speranza viva, certa, infallibile, efficace da Sua Banda, di volerci dare la Gloria Beata, come eredità a Noi Suoi Figliuoli. I Genitori godono generare i Figliuoli per lasciargli eredi de' suoi beni; così Dio Rigenera Noi alla Vita Sovranaturale della Grazia, ci adotta per Suoi Figliuoli, per farci eredi della Sua Gloria: *Regeneravit Nos Deus in Baptismo, suosque Filios effecit, ut hæreditatis Suæ faceret participes, & hæredes*; spiega Cornelio: *in* 1. *Petr.* Ed infinitamente più, sì perchè il Nostro Padre Dio ci Ama immensamente più, che non già i Padri terreni i propj Figli; sì perchè non è necessario, ch'Egli muoja per fare, che i Figliuoli entrino in possesso della Sua Eredità, come avviene in terra. Come che l'eredità nostra è il medesimo Nostro Dio, Bene Sommo, Bene di Tutt'i Beni, col darci a godere Se stesso, con darci Se stesso, ci fa eredi di Tutt'i Suoi Beni: *Dominus pars hæreditatis meæ*: *Psal.* 15. Dio sarà la nostra eredità, e Noi l'eredità di Dio. Dio possederà Noi, e Noi possederemo Dio. Dio goderà di Noi, e Noi goderemo di Dio. Dio si compiacerà in Noi, e Noi in Dio. Egli come Padre ne' Suoi Figliuoli a Lui somiglianti, come Padrone ne' Suoi Servi a Lui fedeli, come Signore ne' Suoi Vassalli a Lui ubbidienti. Noi ci compiaceremo in Dio, come nell'Oggetto della Nostra felicità, come nello Scopo de' Nostri desii, come in Centro di tutt'i Nostri Affetti, come in ogni Nostro Bene: *Unam cum Sanctis Angelis Civitatem habitabimus*, giubila Agostino: *Serm.* 19. *de Tempor.*, *a Domino possidebimur, hæreditas Ejus erimus, & Ipse hæreditas Nostra erit. Quoniam & modo dicimus: Dominus pars hæreditatis meæ. Et de Nobis dictum est: Postula a Me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam.*

Per ottener tanto Bene, per entrare in possesso di sì Grande Eredità, qual'è Dio stesso, quanto Egli è Grande, quanto è Buono, quanto è Potente, Savio, Amabile, Beato, Ricco, coll'immenso Stuolo de' Suoi Divini Attributi, che ci dimanda Dio? che lo speriamo da Lui: *Regeneravit Nos in Spem vivam*. E l'Appostolo S. Paolo: *Habemus per Fidem accessum in Gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in Spe Gloriæ Filiorum Dei*: *Rom.* 5. Riflettete al parlar dell'Appostolo, congiugne Gloria, e Speranza, quando in Paradiso non ha luogo la Speranza; ma ci vuol'assicurare, che chi si fida di Dio, chi ha viva, ferma, stabile Speranza in Dio, è certo di avere a godere il Paradiso, come quello, che già n'è in possesso: *Per Gratiam habemus Gloriam Spei*, commenta l'Angelico, basta esser Figlio, per esser sicuro dell'eredità paterna: *Filiis debetur hæreditas Patris. S. Thom. hìc*. E questa Speranza è ferma, permanente, quanto è ferma la Parola Divina: *Spes autem non confundit*, siegue l'Appostolo, *Non confundit*, soggiugne Bernardo: *Serm.* 37. *in Cantic.*, *quia infundit certitudinem; per hanc*

Digitized by Google

enim Ipſe Spiritus teſtimonium perhibet ſpiritui noſtro, quod ſumus Filii Dei: S.Bernardo ancora, ſpiegando quelle parole del Reale Profeta: *Quoniam Tu es Domine Spes mea*, ci eſorta a fidarci di Dio, a riporre tutta la noſtra confidenza per ogni Coſa, per ogni noſtro Biſogno, per ogni noſtra Operazione unicamente in Dio, ſenza aver'altro merito per ottenere qualunque coſa vogliamo, ſe non se unicamente fidarci di Lui: *Quidquid igitur agendum ſit, quidquid declinandum, quidquid toleraudum, quidquid optandum, Tu es Domine Spes mea. Hæc una mihi omnium promiſſorum cauſa, hæc tota ratio expectationis meæ*. Qualunque coſa abbi io a farę, qualunque coſa a fuggire, qualunque coſa a patire, a volere, a deſiderare. Voi in ogni coſa ſiete la mia Speranza, Mio Dio, da Voi ſpero grazia di operar bene, per isfuggire qualunque male, per tollerar qualunque travaglio, per ottener quanto deſidero, l'eſſer Voi l'Unico Oggetto della mia Speranza, e la cauſa di tutte le Promeſſe, che fatte mi avete, ed è tutto il motivo di vedere adempite in me le voſtre Promeſſe. Riponga chi voglia la ſua Speranza ne' propj meriti, nelle fatiche che ſoffre, ne' digiuni replicati ogni ſettimana: *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt, ponere in Domino Deo Meo Spem meam*. Che io per me altra ſperanza non ho, ne voglio avere, che Voi, ed in Voi. Si fidi chi vuole delle Creature, del ſuo ſapere, del ſuo ingegno, di ſua nobiltà, di ſua dignità, che tutte ſono vanità, e rovinerà una con eſſe la loro Speranza; la mia no, perchè poggiata in Voi, Mio Dio, Unica Speranza mia. Sperino altri nelle ricchezze, in altri beni di fortuna, di natura, che io unicamente mi fido di Voi, e ſperar da Voi voglio queſti beni, quanto ſono neceſſarj a ſalvarmi. Si armi contro di me tutto il Mondo, mi faccino guerra tutt'i Demonj, fremano tutte le mie paſſioni, che io da Voi ſpero ogni fortezza per riportarne trionfo. A che, a che fidarvi del Mondo, riporre le voſtre Speranze nelle Creature, fragili, deboli, caduche, e non fidarvi unicamente di Dio, che può, e vuole farvi ogni bene: Se vi è coſa impoſſibile, o almeno difficile, ch'Egli non poſſa darvi, vò darvi licenza, che non vi fidiate di Dio. Ma s'Egli è Onnipotente colla Voce: baſta ch'Egli voglia, e avrete ogni Bene; baſta ch'Egli voglia, e ſarete ſalvi; baſta ch'Egli voglia, e ſarete Santi: *Si quid Illi impoſſibile, vel difficile eſt, quære aliud, in quo ſperes. Sed verbo omnia poteſt. Quid facilius dictu? Si decreverit ſalvare Nos, continuò liberabimur; ſi vivificare placuerit, vita in Voluntate Ejus eſt; Si præmia Æterna largiri, licet ei, quod vult, facere*. Non dubitiamo, direte Voi, del Suo Potere, ma di Sua Volontà: E pure della Sua Volontà ſiete certi: *Planè & Voluntatis teſtimonia credibilia facta ſunt nimis*. Poteva darvi più forti motivi di dimoſtrarvi la Sua Efficaciſſima Volontà di ſalvarvi? *Quando in Se ſperanti deſit Illa Majeſtas, quæ tam ſtudioſè monet in Se ſperari*? A chi mai ha mancato queſta Infinita Maeſtà di ſoccorrere, ſe

ſi è

Digitized by Google

ſi è fidato di Lui. Un Dio, che con tutto il contegno di Sua Maeſtà, con tutta l'autorità de' Suoi Precetti, con tutto il rigore di Sua Giuſtizia, con tutto lo ſforzo di Sua Onnipotenza, con tutte le viſcere di Sua Pietà, con tutte le profuſioni di Sua Bontà, con tutt'i Suoi Attributi, Virtù, Operazioni, Doni, Favori, Grazie, Egli ci comanda, ci eſorta, ci prega, ci ſupplica, che ci fidiamo di Lui, che ſperiamo in Lui, ch'Egli ci aſſicura di volerci Salvi, ci dà Parola Divina, Infallibile, tanto certa, quanto è certo, che Dio non può fallire: *Non derelinquit Sperantes in Se. Adjuvabit eos, & eruet a peccatoribus, & ſalvabit eos.* Aſpettate Voi la cagione di Tanta Miſericordia, i Meriti per ottener Tanto Bene, le fatiche per Tanta Mercede. Non altro, ſe non che, ſe ci fidiamo di Lui, ſe ſperiamo da Lui Tanto Bene: *Quare? Quibus Meritis? Audi quod ſequitur: quia ſperaverunt in Eo: Pſal. 36. Dulcis cauſa, attamen efficax, attamen irrefragabilis.* Quanto vorrete otterrete da Queſto Dio, *dummodo ad alium non Convertaris, dummodo Clames ad Eum, dummodo Speres in Eum. Quis ſperavit in Eo, & confuſus eſt? Facilius eſt Cœlum, & Terram tranſire, quàm Verbum Ejus evacuari: Serm. 9. in Pſalm. Qui habitat.* E ci comanda Sperar da Lui il Paradiſo, anco dopo infiniti peccati, tantochè ſe uno commeſſi aveſſe tutt'i peccati del Mondo, e poi ſi fida con vera Speranza in Dio, con deteſtare le ſue colpe, un'altro non aveſſe commeſſo verun peccato, ma non iſperaſſe da Lui il Paradiſo; quello ſi ſalvarebbe; queſto, per queſto ſolo peccato, andarebbe dannato. Chi fidaſi di Dio, l'onora immenſamente, e chi diffida di Lui, infinitamente l'offende; l'onora il primo, perchè lo confeſſa Dio Onnipotente, che può fargli ogni Bene, d'Infinita Sapienza, che sa fargli ogni Bene, d'Infinita Bontà, Miſericordia, che vuole fargli ogni Bene, d'Infinita Fedeltà, che non sa mancar di parola a chi Spera da Lui ogni Bene. All' oppoſto chi diffida, gli toglie dal Capo la Corona di Sua Bontà, dalla Mano lo Scettro di Onnipotenza, dal Cuore le Viſcere di Pietà, dalla Lingua la Fedeltà. Apporta S. Agoſtino, per confondere la noſtra diffidenza, il detto del Redentore: *Reſpicite Volatilia Cœli.* Voi vedete gli uccellini ne' nidi viver ſicuri di Dio: *Si hoc avibus, multò magis hominibus, ſi eadem fiducia quæramus. Illæ non dubitant ſibi omnia proventura, omnia ſperant; homines verò deſperant; præſumunt aves, diffidunt homines. Volatilia in Illo ſpondente fidem habent; & homines non credunt, qui pollicitationem Dei tenent. Auguſt. tract. de non Cogit. in Craſt.*

Onnipotentiſſima, Miſericordioſiſſima, Fedeliſſima Trinità, che potete, volete, e promeſſo ci avete di farci ogni Bene; Se vi abbiamo Noi finora fatt'ogni male coll'abuſarci di Voſtra Miſericordia, coll'Oltraggiare il Voſtro Potere, coll'eſſere ingiurioſi alla Voſtra Fedeltà, deteſtiamo di tutto cuore la noſtra ingratitudine, i noſtri tradimenti; ma ſe vi abbiam

fatta

Digitized by Google

fatta ogni ingiuria, non vogliamo farvi una ingiuria la più sensibile per Voi, col disperar di Voi. Noi crediamo fermamente, che avete Potenza per salvarci, Volontà di salvarci, e data ci avete Parola di Salvarci. Speriamo per tanto da Voi, Onnipotentissima Trinità, il Paradiso, che potete darcelo, lo speriamo dalla Vostra Misericordia, che vuole darcelo, dalla Vostra Fedeltà, che si è compromesso darcelo. A Voi spetta però porre compimento all'Opera incominciata, col dare a Noi volontà sincera, efficace, seria, cooperando colla Vostra Volontà, acciò siamo veramente Salvi. Amen.

II. PARTE.

L'Appostolo, per rinforzare la nostra Speranza in Dio, ci dà per motivo di averci Egli fatto dono dello Spirito Santo. *Spes autem non confundit: quia Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est Nobis*: *Rom.* 5. La Vostra Speranza, fondata in Dio, è infallibile; certamente sarete salvi, se lo sperate da Dio, e per sicurezza vi ha dato il Suo Amore, con donarvi il Suo Spirito Santo. Questa Carità di Dio, di Cui parla l'Appostolo, secondo l'Angelico, può significarci l'Amore, che Dio ci porta, e l'Amore, che Noi portiamo a Dio; l'uno, e l'altro Amore è dello Spirito Santo. *Utraque Charitas Dei cordibus nostris diffunditur per Spiritum Sanctum, qui datus est Nobis. Spiritum enim Sanctum, qui est Amor Patris, & Filii, dari Nobis, est Nos adduci ad participationem Amoris, qui est Spiritus Sanctus*. L'Amor, che Dio ci porta è in Noi, perchè ci ha donato il Suo Spirito: *Charitas, qua nos diligit Deus, in cordibus nostris diffusa est, quia est in cordibus nostris patenter ostensa per Donum Spiritus Sancti Nobis impressum, Charitas autem, qua Nos Deum diligimus, dicitur in cordibus nostris diffusa, quia ad omnes mores, & actus Animæ perficiendos se extendit*. In qualunque maniera s'intenda questo Amor di Dio, la nostra speranza è sicura; è sicura, se s'intenda per l'Amore, che Dio porta a Noi, perchè se Dio ci Ama, non ci negarà la Sua Vista; se s'intenda per l'amore, che Noi portiamo a Dio, anco è sicura, perchè chi ama Dio, è amato da Dio per sempre. Fidiamoci dunque di un Dio sì Buono, di un Padre sì Amante, di un Signore sì Misericordioso, di un Padrone, che altro più non brama, che la Salute de' Suoi Vassalli; Sperar dunque il perdono de' peccati, ancorchè fussero infiniti nel numero, e nella gravezza.

Sperar Grazia efficace di non ricadere; e se per malizia si ricade, sperar sempre il perdono.

Sperar tanto più, quanto più si conosce peccatore, e Sperar, che il Signore abbia cavar bene da' propj mali; e maggior bene da' mali peggiori; e che di tutte le nostre colpe, ed ingratitudini si servirà per far bene a Noi.

L'anno

Digitized by Google

L'anno 1594. una Civile Donzella di Aquitania, per il troppo uscir di casa, ed andar vagando, sì abbattè in un Giovane Italiano, da cui fu rapita, e nella vigilia di S. Gio: Battista, condotta di notte in una solitudine. Fe il Giovane un Circolo con alcune parole, di repente comparve un Caprone spaventoso, con una candela di pece tra le corna, con due Donne. Di poi comparve una gran moltitudine di ogni sesso, ed uno, come vestito alla Sacerdotale. Il Demonio dimandò per qual fine quella Donna? Rispose l'Italiano, per isposarla con lui, la fe segnare colla sinistra mano, poi si fe dar da tutti, e tutte un bacio, tutti accesero le candele da quella del Caprone. Il Demonio dimandò una corona de' capelli della Donna, con che si sposò con lui. Non vi ebbe enormità, che non commettesse con tal sposalizio, in tutt'i Mercoledì, e Venerdì portavasi con altra moltitudine a celebrar col Demonio. E celebravasi con un pezzo di rapa, e tutti gli astanti gridavano all'elevazione: *Magister adjuva Nos*. Non potendo più soffrire i rimorsi della Coscienza, si portò al Tribunale dell'Inquisizione, ed abjurò: *Delrio: Disquit. mag. lib. 6. cap. 1. 2. 3.* Tanto è buono il Nostro Dio.

Sperare non cadere in colpe veniali, e sperar la Santità, e la Gloria, anzi Grande, acciò più sia Glorificato il Signore: *Benedictus vir, qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia ejus. Et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, & non timebit cum venerit æstus, & erit folium ejus viride, & in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum*: *Jerem. 17.* Tanti beni preghiamo, e speriamo da Dio, per amarlo senza fine.

LEZIONE LXXX.

Si cerca, se sia propio della Persona dello Spirito l'adottare i Giusti in Figli di Dio; per cui si portano molti detti de' Santi Padri. E di questo Dono Divino si dichiara la Grandezza, e l'Utilità.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

IL Reale Profeta, innalzato a contemplare le future Glorie, e Grandezze, che lo Spirito Santo comunicar doveva alla Chiesa, a' Fedeli, predisse, che tutt' i Cieli distillar si dovevano in abbondantissime piogge di Celesti Benedizioni, di Doni Divini, degni dell'Amore liberalissimo di un Dio, impegnato ad arricchire co' Suoi Tesori, ad innalzare al non più oltre dell'altezze l'Uomo adottato Suo Figliuolo dalla Grazia

dello

Digitized by Google

dello Spirito Santo : *Etenim Cœli distillaverunt a facie Dei Sinai , a facie Dei Israel . Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati Tuæ : & infirmata est , Tu verò perfecisti eam* : *Ps.67.* Che parli della Venuta dello Spirito Santo , e della di Lui Grazia , che ci dà per pura Sua Bontà , per mostra di Sua Magnificenza , è interpretazione di S.Ambrogio : *lib. 1. de Spir.S. in Proæm.* , e di S.Bernardo : *Serm.1.de Pent. Hodie Dilectissimi*,parla della Venuta di Questo Dio di Amore , *Cœli distillaverunt a facie Dei Israel , & pluvia voluntaria segregata est hæreditati Christi , & Cœli muneribus Cœlestibus homines impleverunt* . Da altre Versioni si legge : *Pluviam munificentiarum , voluntatum , liberalitatum elevasti hæreditati Tuæ , quam effecisti , adoptasti , emancipasti* . L'Altezza di questa Divina Adozione vò seguirvi a spiegare , acciò conosciamo la nostra inesplicabile dignità , e l' obbligo infinito , che abbiamo al Nostro Dio . E do principio.

Comunicarsi ad ogni Uomo Giusto , che vive in Grazia, lo Spirito Santo , è Verità così certa , che non può senza temerità porsi in dubbio . Egli è Quello , che comunica a' Giusti non solamente i Suoi Doni , ma anco Se stesso ; non solamente le Sue Grazie , ma anco la Sua Divinità , la Sua medesima Persona . Egli ci rende per adozione Figliuoli adottivi di Dio , Egli a Noi si unisce per mezzo della Grazia , e ci Santifica colla Sua Reale Presenza.

La difficoltà massima sì è , se l'abitare per Grazia ne' Giusti , se rendergli Figliuoli di Dio per adozione , se Santificarli sia cosa propia dello Spirito Santo , o comune a Tutte e Tre le Divine Persone . Certamente , esser l'Anima, Santificata dalla Grazia , Tempio della Santissima Trinità , Trono di Tutte Tre le Divine Persone , l'abbiamo chiaramente dal Redentore in quella non meno Amorosa , che Divina Sua Promessa : *Si quis diligit Me , Sermonem Meum servabit , & Pater Meus diliget eum , & ad eum Veniemus , & mansionem apud eum faciemus* : *Joan.* 14. Chiunque mi ama , osservarà la Mia Legge , e sarà amato da Mio Padre , ed in segno dell'amarlo , calaremo in quell'Anima , e faremo in Lei la Nostra dimora: Ecco come Tutte Tre le Persone Divine abitano nell'Anima Giusta . E l'Appostolo ci assicura , che il Divin Figliuolo abita ne' Suoi Figliuoli per mezzo della Fede congionta alla Carità : *Christum per Fidem habitare in cordibus nostris* : *Eph.3.* E lo stesso Redentore, parlando di Se , così dice nell'Apocalissi : *Ecce sto ad ostium , & pulso ; si quis audierit Vocem Meam, & aperuerit Mihi januam , Intrabo ad illum , & Cœnabo cum illo , & ipse Mecum* : *Apoc. 3.* Sto alla porta del Cuor di ciascuno , e batto ; che se mi darà l'entrata , Io entrarò in quel Cuore , e trovarà in Me le sue delizie , ed Io in lui . Abitare dunque ne' Giusti conviene non meno al Figliuolo , ed al Padre , che allo Spirito Santo . Tanto più , che , secondo l'assioma teologico : Quanto Dio fa fuor di Se , è operazione comune a Tutte le

Tre

Digitized by Google

Tre Divine Persone : Santificare l'Anime , Rendere i Fedeli figliuoli adottivi di Dio , è Operazione Divina fuor di Dio , conviene dunque a Tutte e Tre le Persone , quantunque si appropj allo Spirito Santo .

Questa è la sentenza comunissima de' Teologi , cui dobbiamo soscriverci : contuttociò , se riflettiamo a' detti delle Scritture , ed alle interpretazioni de' Santi Padri , pare , che voglino darci ad intendere , che la Filiazione adottiva , per cui i Giusti sono , e sono chiamati Figliuoli adottivi di Dio , sia beneficio comune delle Tre Divine Persone , e l'Uomo Giusto essere unito alle Tre Divine Persone , in quanto hanno una medesima Divinità , ma con ispecialità esser unito alla Persona dello Spirito Santo , il quale constituisce l'Uomo , quasi formalmente, Figliuolo di Dio adottivo , giusto , Santo , unito a Dio : *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum , qui datus est Nobis : Rom. 5. In hoc scimus, quoniam manet in Nobis , de Spiritu* , o secondo legge il Greco , e Siriaco , *ex Spiritu , Quem dedit nobis : 1. Joan. 3.* Vedete come l'Unione nostra con Dio,colle Tre Divine Persone, sia quasi quasi propia dello Spirito Santo , che ci Santifica , ci adotta , e ci Unisce seco , e al Padre , ed al Figliuolo . Tantochè dir possiamo , che sia Propietà Personale dello Spirito Santo Santificare l' Anime , Rendere i Giusti Figli di Dio adottivi . Questa Verità , quantunque da me dichiarata , e provata nelle passate Lezioni coll'autorità delle Scritture , e de' Padri , perchè molto , e sopra ogni credere a Noi gloriosa , e gioconda , che ci dimostra non meno l'Infinita Bontà della Trinità verso Noi , che l'inesplicabile nostra dignità , e grandezza , e per conseguenza l'immensa nostra obbligazione alla Santissima Trinità , piacemi confermarla con altre autorità singolari de' Padri . Vuolsi udire prima di ogni altro quello , che per aver favellato eccellentemente di Dio , meritò, dopo il nostro Santo Vangelista Giovanni , l'alto titolo di Teologo , vo dire S.Gregorio Nazianzeno . Questi distingue tre tempi , in cui è stato dato lo Spirito Santo agli Appostoli , e , secondo i tempi , tre sorti di comunicazioni fatte loro a misura della loro capacità , e dispozioni . La prima fu avanti , che il Divin Redentore morisse per salute del Mondo; la seconda, dopo che Risuscitò Trionfante ; la terza, dopo la Glorioſa Sua Salita al Cielo . La prima comunicazione fu , quando diè facoltà agli Appostoli di curare i morbi , di cacciar via gli spiriti infernali dagl'invasati , ed ossessi , tutt'opera dello Spirito Santo . La seconda avvenne , quando col Suo Fiato comunicò loro il medesimo Spirito , dando loro facoltà di perdonare i peccati . La Terza , quando , sotto figura di lingue di fuoco , l'inviò dal Cielo nel dì di Pentecoste . La prima comunicazione dello Spirito Santo fu oscura ; la seconda più chiara ; la terza più perfetta , come quella , per mezzo di Cui lo Spirito Santo, non solamente colla Sua Operazione, e Efficacia, ma colla Sua Reale Presenza Sostanzialmente

Digitized by Google

mente dimora nell'Anime : *Trifariam iis* , cioè agli Appoſtoli , *datus eſt* , ed aveva detto , prima eſſere ſtato infuſo lo Spirito Santo a' Patriarchi , e Profeti , ſecondo varj , e diverſi Doni , *prout ipſorum captus ferebat , tribuſque temporibus* ; *nempe, antequam Chriſtus per Paſſionem Glorificaretur* ; *poſtquam Reſurrectione Glorificatus eſt* ; *poſt Ejus in Cœlum Aſcenſum , ſive Reſtitutionem , ſive , quo alio nomine res ea ſit appellanda . Hoc autem perſpicuè oſtendit , tum prima illa morborum , Spirituumque depulſio , quæ ſcilicet non abſque Spiritu fiebat* ; *tum illa, poſt confectum Salutis noſtræ negotium, inſufflatio , quæ Divinioris procul dubio Inſpirationis ſpecimen habebat* ; *tum poſtremò præſens hæc ignearum linguarum diviſio , quam etiam Solemni Feſto celebramus . Verum primò quidem obſcurè , ſecundò expreſſiùs , nunc verò perfectiùs* ; *ut qui* , notate le troppo belle , e ſignificanti parole , *ut qui non jam Operatione Sola Præſens ſit , ut antea , ſed Subſtantiali , ut ſic loquar, modo, adſit , ac ſimul verſetur* . Quantunque in tre tempi , dica il S.Padre , che ſia ſtato comunicato dal Redentore lo Spirito Santo a' Suoi Appoſtoli , e per tre fini , due però Egli diſtingue nobilmente le maniere di comunicare ; la prima , che conſiſte nella Sola Operazione , e Virtù dello Spirito Santo loro comunicata ; la ſeconda , che conſiſte nel dare loro la medeſima Perſona , Divinità , e Soſtanza dello Spirito Santo . La Prima fu avanti , che ſaliſſe al Cielo , la Seconda nella Pentecoſte, in cui, non participò agli Appoſtoli gli Effetti , i Doni dello Spirito Santo , ma la Perſona medeſima dello Spirito Santo , Unito Soſtanzialmente , per dir così , e con unione quaſi Soſtanziale agli Appoſtoli , e cogli Appoſtoli a tutt' i Suoi Fedeli , aſſunti allo Stato Sovranaturale della Grazia , e della Adozione Divina , ſecondo la Sua Infallibile Promeſſa : *Ego rogabo Patrem , & alium Paraclitum dabit vobis , ut maneat vobiſcum in Æternum , notate : in Æternùm* , in tutt'i Figliuoli della Chieſa , quando fuſſero Figliuoli della Grazia ; Onde ſiegue : *Apud Vos manebit , & in Vobis erit* . E' diverſo abitare preſſo un' altro , ed abitare nell'altro . Chiunque dimora nella voſtra Caſa , dimora preſſo Voi , ma non in Voi , dentro di Voi ; Lo Spirito Santo , dimora co' Suoi Giuſti , perchè li aſſiſte , li protegge , li conſola , e dimora ne' Suoi Giuſti , perchè colla Sua Divina Perſona , e Divina Preſenza abita dentro l'Anime Giuſte , Santificate dalla Grazia . I Figli già nati ſono colla Madre , ma non dentro la Madre , dentro di cui ſono i Figli non ancora nati . Vedetelo nell'eſempio . Gesù Criſto , converſando cogli Appoſtoli , abitava con eſſo loro colla Sua Preſenza Corporale , ma non abitava dentro di loro , ſe non quando lo riceverono ſacramentato nell'Ultima Cena , allora Gesù era con loro, ed in loro , con loro colla Sua Preſenza Viſibile , e Corporale , parlava , trattava , mangiava pur con eſſi ; era in loro colla preſenza Sacramentale , ed Inviſibile . Così lo Spirito Santo , dice il Cardinal Toleto : *hìc* : *Spiritus Sanctus inviſibiliter utrumque*

Digitized by Google

que habet, & manet apud Justos quadam Spirituali Conversatione, & Protectione, est etiam in ipsis per Gratiam, & Dona Sua, quorum ratione Justi unionem quamdam habent cum Spiritu Sancto: Com. in 14. Joan. Di questa Reale Presenza, e quasi Sostanziale Unione dello Spirito Santo all'Anime de' Giusti, ne rende la ragione il Santo Dottore Gregorio: *Decebat verò, ut cum Filius corpoream nobiscum consuetudinem habuisset, Spiritus quoque corporeo Nobiscum modo versaretur, & corporeo Ipse modo verneretur; & cum Spiritus ad Se reversus esset, Ille ad Nos descenderet; ita quidem, ut & tamquam Dominus veniret, & tamquam Deo nequaquam oppositus mitteretur: Orat. 44.* Non vi stupite di questa nuova, e maravigliosa maniera, con cui lo Spirito Santo calò negli Appostoli, cala, ed abita in tutt'i Giusti; dovevasi questa Regale Presenza del Dio Amore a' Santi della Legge di Grazia, in virtù de'Meriti dell'Uomo Dio Gesù Cristo; era conveniente, che siccome il Divin Figliuolo aveva in forma umana, e visibile conversato con Noi; lo Spirito Santo ancora si rendesse, a suo modo, Visibile, e Sensibile a Noi, e trattasse con Noi, abitasse in Noi, e calasse Egli in terra, dopo il ritorno di Gesù al Cielo; ma calasse con Maestà conveniente a quel Dio, e Signore, ch'Egli è, e non mostrarsi contrario, anzi il medesimo Dio con Quello, da cui era mandato, e per i di Cui Meriti era mandato. Egli ci Santifica colla Sua Reale Presenza, ci rende Figli adottivi di Dio, e ci unisce, con nodo maravigliosò, con Dio: *Etenim domestico, & habitante in Seipso Naturali, Veroque Deo locupletari dicetur aliquis, non si alienum, & substantialiter ab Eo dissociatum Spiritum acceperit; sed si Eum habeat, Qui est ex Ipso, & in Ipso, Ipsiusque proprius, & Æqualem ad Ipsum comparatus, Proprietatem gerit*, parla S. Cirillo: *7. Dialog.* Chiunque vive in Grazia, dice il Santo, è ricco di Dio, tratta familiarmente con Dio, ha seco Inabitante il Vero Dio, perchè ha dentro di se lo Spirito Santo, Spirito Divino, Spirito Propio di Dio, cioè del Padre, e del Figliuolo, che Procede da Dio, risiede in Dio, come Quello, ch'è il medesimo Dio col Padre, e col Figliuolo. Insegna il Santo, i Giusti esser Santificati dalla Presenza Reale dello Spirito Santo Inabitante con essi. E più chiaramente: *lib. 10. in Joan. Nam si fieri potest, ut per ullam omnino creatam substantiam Divinæ, & Infallibilis Naturæ simus participes, quid jam prohibere poterit, quin Deus, & Pater, amoto Spiritu, per aliam quampiam, quamcumque voluerit Creaturam, in nobis resideat, nosque sanctificet?* Vuole dunque il Santo Dottore, che lo Spirito Santo, col comunicarci la Sua medesima Natura, e Divinità, ci santifica, e c'innalza alla Divina Adozione. S. Bernardo: *Serm. 3. in Pent.*, conferma la medesima Verità, quando scrive, convenire allo Spirito Santo, siccome l'esser Dono, così la Virtù di Santificare le Creature capaci di Grazia, e di Santità: *Spiritus Sanctus, quasi specialiter Spiritus dicitur, quod ab Utroque Pro-*

Digitized by Google

cedat, Firmissimum, & Indissolubile Vinculum Trinitatis, tamquam propriè Sanctus, quod sit Donum Patris, & Filii, omnem Sanctificans Creaturam. Egli fa Suo propio il Nome di Spirito, perchè Procede dal Padre, e dal Figliuolo, e fa Suo il Nome di Santo, in quanto è Dono del Padre, e del Figliuolo, e Santifica l'Anime: *Hominem portavit in Cœlum, & Deum misit ad terras*: parla uno, che val per tutti, il grande Agostino: *Serm. 185. de Tempor.*, e parla del Figliuolo di Dio, che portò al Cielo la nostra Umanità Seco Ipostaticamente Unita, collocandola sopra tutti gli Angioli, in Trono degno della Maestà di un' Uomo Dio, e mandò un Dio in terra, col mandare lo Spirito Santo, Vero Dio una col Padre, e col Figliuolo, Uguale nella Maestà, e Grandezza; Questo Dio inviò in terra, sicchè si comunicasse agli Appostoli, non solamente coll' infondere loro la Sua Grazia, i Suoi Doni, ma colla Sua Divina Presenza, e Maestà: *Affuit ergo in hac die Fidelibus Suis, non jam per Gratiam Visitationis, & Operationis, sed per Ipsam Præsentiam Majestatis, atque in vasa non jam odor balsami, sed Ipsa Substantia Sacri defluxit Unguenti.* Chiaramente S. Agostino distingue l'Operazione dello Spirito Santo dalla Sostanza medesima dello Spirito Santo, ed insegna: lo Spirito Santo non solamente colle Sue Operazioni, ma colla Sua Reale, e Divina Presenza calare nell'Anime de' Giusti. Lo stesso insegna S. Basilio: *lib. 5. contr. Eunom.* il quale, dopo di avere dimostrato tutt'i Doni, che participa all'Anime lo Spirito Santo, la Carità, Gaudio, Pace, Bontà, Pietà, ed altri Beni Infiniti, soggiugne: *Fons est autem Iste Bonorum, quæ commemoravimus, sed Ille quidem ex Deo manans, per Se est subsistens. Quæ autem ex Ipso manant, efficientiæ sunt Ipsius. Hunc Spiritum Sanctum effudit in Nos copiosè Deus per Jesum Christum: effudit, non creavit; dedit, non fabricatus est.* Il Fonte di tutt'i Beni è lo Spirito Santo, Spirito Procedente da Dio, ma Persona Sussistente, e Divina; i Suoi Doni sono effetti delle Sue Operazioni, e Fattura della Sua Divina Onnipotenza. Questo Spirito Divino, Questa Persona Sussistente, Procedente dal Padre, e dal Figliuolo, ci ha comunicato il Padre per i Meriti del Figliuolo. Dopo questi, ed altri Santi Padri, soggiugne il Nostro Padre Dionisio Petavio, il quale, sopra tutti gli altri Teologi antichi, e moderni, ha trattato questo punto con maggiore esattezza, e l'ha collocato in miglior lume: *Quos, qui attentè pervestigare voluerit, intelliget occultum quemdam, & inusitatum Missionis, Communicationisque modum apud Illos celebrari, quo Spiritus Ille Divinus in Justorum Animas Sese insinuans, cum illis copulatur; Eumque non accidentarium, ut ita dicam, esse, hoc est, Qualitate dumtaxat illa Cœlesti, ac Divina perfici, quam in pectora nostra diffundit Idem Cœlestium Donorum Largitor, ac Procreator Spiritus, sed Substantialem, ita ut substantia ipsa Spiritus Sancti nobiscum jungatur, nosque sanctos, ac justos, ac Dei denique Filios efficiat: De Trinit. lib. 8. cap. 4.*

Per

Digitized by Google

Per questo l'Uomo, fornito di Grazia, è chiamato, ed è Santo, perchè ha seco inabitante lo Spirito Santo, è partecipe della Divinità, è Divino, è per participazione un'altra Deità, perchè ha dentro di se, e seco unita la Divinità dello Spirito Santo, per questo è detto, ed è Figlio di Dio adottivo, perchè ha la Natura Divina, la Sostanza dello Spirito Santo dentro di se per mezzo della Grazia: *Templa sumus Spiritus*, dice S. Cirillo: *7.Dialog., Existentis, & Subsistentis, vocatique propter hoc Dii, utpote Divinæ, & Ineffabilis Naturæ cum Illo copula participes facti*. E il dottissimo Didimo: *lib.1.de Spir.Sanct. Qui comunione Ejus fruuntur, participes dicuntur Spiritus Sancti, Sanctificati utique ab Eo*. E poco di poi: *Sanctificatus est per Comunionem Spiritus Sancti*. E il gran Padre S. Ilario: *lib.8. de Trinit. Spirituales omnes sumus, si in Nobis est Spiritus Dei. Sed hic Spiritus Dei, Spiritus Christi est. Vivificamur ergo propter habitantem in Nobis Spiritum Christi per Eum, qui Christum suscitavit a mortuis*. Lo Spirito Santo è quello, dice S. Ilario, che ci fa Spirituali, ci ravviva, ci fa vivere Vita Divina. Il Nostro Padre Cornelio, in più luoghi, e con somma dottrina, ed impegno, insegna questa Verità tanto Gloriosa a Noi: *In Adoptione Divina notandum est, non tantùm Animæ infundi Gratiam, Charitatem, aliaque Dona Spiritus Sancti, sed etiam Ipsum Spiritum Sanctum, qui est Primum, & Increatum Donum, quod Deus donat hominibus: in cap. 1. Oseæ*. Siegue Egli: Averebbe l'Amantissimo Nostro Dio potuto, per mezzo della Sua Grazia, farci Giusti, e Santi, senza adottarci per Suoi Figliuoli; ma di ciò non pago l'Amor Suo, ha voluto in tal modo innalzarci alla Sua Amicizia, che ha voluto adottarci Suoi Cari Figliuoli, e tutto ciò per mezzo della Grazia Santificante, ch'è Una Somma Partecipazione della Divina Natura, in quanto Divina: *Verum eo non contenta immensa Dei Bonitas, voluit simul dare Nobis Seipsum, ac per Se Nos Sanctificare, & Adoptare. Quocirca Spiritus Sanctus, sponte Sua Se annexuit Suis Donis, Gratiæ, & Charitati, ut quandocumque ea infundit Animæ, simul cum eis, & per ea infundat Seipsum Personaliter, ac Substantialiter*. E dopo confermata questa Verità colle Scritture, soggiugne: *Hæc ergo est Summa Dei Nostri Dignatio, æquè, ac nostra Summa Dignitas, & Exaltatio, qua recipientes Charitatem, & Gratiam, simul recipimus Ipsam Personam Spiritus Sancti, quæ Se sponte Charitati, & Gratiæ inserit, & annectit, ac per ea Nos inhabitat, vivificat, adoptat, deificat, agitque ad Omne Bonum*. Ed appresso: *Ex hac Communicatione Ipsiusmet Personæ Spiritus Sancti, & Divinitatis, sequitur Animæ summa cum Eo unio, elevatio, & quasi Deificatio, ac consequenter Adoptio perfectissima, scilicet non tantùm per Gratiam, sed & per Substantiam Divinam, quia per Eam, non tantùm jus ad hæreditatem Dei Patris, sed & Naturæ Divinæ participationem, Ipsumque Spiritum Sanctum, ac Dei Filiationem, non tantùm accidentaliter, sed quasi substan-*

tialiter

Digitized by Google

tialiter adipiſcimur. Sicut enim apud homines propriè Pater dicitur, qui Naturam Suam Filio communicat; ſic Deus, dando Nobis cum Donis, & per Dona Spiritum Sanctum, Naturam Suam Divinam communicat; eoque modo propriè, & perfectè Nos facit, & Adoptat in Filios. E commentando quel detto di S.Pietro: *Ut per hæc efficiamini Divinæ Conſortes Naturæ: 2. Pet.1. Juſti*, dice, *fiunt Conſortes Divinæ Naturæ, non tantùm accidentaliter per Gratiam Sanctificantem, ſed & Subſtantialiter per Ipſam Naturam Divinam eis communicatam, qua Adoptamur a Deo in Filios, hæredes, & quaſi Deificamur.* I Giuſti ſono partecipi della Divina Natura, non ſolamente accidentalmente per mezzo della Grazia Santificante, ch' è una qualità Sovranaturale, ma anco Soſtanzialmente per mezzo della medeſima Natura Divina comunicata ad eſſi, per Cui ſono adottati da Dio, come Figliuoli, ed Eredi del Suo Regno, ed innalzati all'Altezza della Divinità.

Dal già detto, ſi rende chiaro, che tutt'i Giuſti, Santificati dalla Grazia, hanno in ſe Inabitante la Perſona dello Spirito Santo, per Cui ſono Santificati, adottati per figliuoli, e dichiarati Eredi del Paradiſo. Poſto ciò, argomentiamo così: Tutt'i Giuſti ricevono dal Padre, e dal Figliuolo in dono la Perſona dello Spirito Santo, che li giuſtifica, ſantifica, li adotta Figliuoli di Dio. L' eſſer Dono è Propietà Perſonale dello Spirito Santo, ſecondo inſegnano i Santi Padri, con Agoſtino ſopra tutti, ed i Teologi col loro Angelico Maeſtro, in quanto però l'eſſer Dono, come ſpiega S. Agoſtino, ſignifica l'eſſer donabile, che può donarſi alle Creature fornite di ſenno, d'intendimento, e di ragione; dunque ſi deduce, che Santificare l'Anime, adottare i Giuſti ſia propio dello Spirito Santo, ſiccome Sua Propietà Perſonale è l'eſſer Dono, e Donabile, giacchè col donarſi a Noi ci Santifica, ci adotta per Figliuoli di Dio: *Si donari poſſe*, l'argomento è del noſtro P. Dioniſio Petavio, *ſingulare eſt Spiritui Sancto, neque Alteri Perſonæ congruit, erit actu donari proprium Ejuſdem. Hoc autem eſt informare veluti Fidelium Animas, & Sanctos, Juſtoſque reddere. Proprius eſt ergo Spiritus Sancti iſte ipſe modus, neque Perſonæ Alteri poteſt adſcribi. Ib.*

Vi è di più. Quantunque il Padre poſſa donarci, e ci abbi donato il Suo Figliuolo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium Suum Unigenitum daret: Joan.3. Filius Datus eſt Nobis: Iſ.9.* E la Santa Chieſa: *Nobis Datus, Nobis Natus ex Intacta Virgine.* Contuttociò l'eſſer Dono, non è propietà del Figliuolo; ne quantunque il Padre poſſa donarci Se ſteſſo, e ſi doni all'Anime Giuſte: *Ad Eum veniemus: Joan.14.* è Propietà del Padre l'eſſer Dono; ma è ſola Propietà Perſonale dello Spirito Santo: *Donum Patris, & Filii*: Agoſtino: *lib. 5. de Trinit. cap.11. E: cap.14. & 15. Exiit enim, non quomodo Natus, ſed quomodo Datus, & ideo non dicitur Filius.* Lo Spirito Santo non è Figliuolo, perchè non Procede, come Nato, ma

come

Digitized by Google

come Dono. Insegna dunque S. Agostino, essere Propietà Personale dello Spirito Santo l'esser Dono, e l'esser Donato: *Quod datum est*, dice Agostino: *ib.cap.14., ad eum qui dedit refertur, & ad eos, quibus dedit. Itaque Spiritus Sanctus non tantùm Patris, & Filii, qui dederunt, sed etiam Noster dicitur, qui accepimus.* Se dunque l'esser donato altro non è, che abitare ne' Giusti, sembra essere Propietà dello Spirito Santo Santificare l'Anime, e loro unirsi con vincolo speciale.

Questa medesima Verità può esser confermata dall'Autorità di molti Santi Padri della Chiesa Orientale, S. Basilio, S. Cirillo Alessandrino, S. Giovan Damasceno, i quali danno allo Spirito Santo, come Propietà Personale, la Virtù Santificatrice de' Giusti. S. Basilio, dopo di avere insegnato la Divinità esser comune a Tutte Tre le Divine Persone, dice l'Ipostasi esser distinte, secondo la Propietà Personale di Ciascuna Persona, e sono nel Padre la Paternità, nel Figlio la Filiazione, nello Spirito Santo la Virtù Santificatrice: *Hypostasim verò in Proprietate spectari, Paternitatis, vel Filietatis, vel Virtutis Sanctificantis: Epist. 349.* Siccome il Padre distinguesi dal Figlio, e dallo Spirito Santo per la Paternità, e il Figlio dal Padre, e dallo Spirito Santo per la Filiazione; così lo Spirito Santo da Amendue per la Virtù di Santificare. Vuole dunque S. Basilio, esser proprio dello Spirito Santo Santificare l'Anime, Abitare in esse con nodo speciale. Ed altrove: *Epist. 391.*, chiama le Proprietà delle Tre Persone: Paternità, Filiazione, e Santificazione: *Paternitatem, Filietatem, & Sanctificationem.* Così da S. Gio: Damasceno: *lib. 1. de Fid. cap. 18.*, è chiamato lo Spirito Santo. *Sanctifica Virtus per Se subsistens.* E S. Cirillo: *lib. Thes. 34. Ipsam illam ex Patre naturaliter Procedentem vim Sanctificandi, quæ imperfectis, quod perfectum est, tribuit, dicimus esse Spiritum Sanctum.* Noi confessiamo, e diciamo, lo Spirito Santo esser la Virtù Santificativa, che naturalmente procede dal Padre, ed anco dal Figliuolo, che dà la Perfezione, e Santità alle Sue Creature imperfette. In somigliante maniera, parla S. Eulogio Vescovo Alessandrino: *Deus a Nobis consideratur ut Unus, & Trinus, qui Fons Incomprehensæ Sapientiæ, & Virtutis Sanctificæ. Hinc Unus Deus, & Dominus Rex; Ipseque Pater, & Perfectrix Ejus Sapientia, & Vis Illa Sanctifica, est enim Pater tum ab Sapientia Sua, tunc ab vi Sanctificatrice, qui in Natura Una, & Eadem adoratur: apud Phot. Cod. 230.* Noi adoriamo Dio Uno, e Trino, Uno nella Natura, Trino nelle Persone. Adoriamo il Padre Fonte dell'Incomprensibile Sapienza, ch'è il Suo Figliuolo, e della Virtù Santificatrice, ch'è lo Spirito Santo. Un Solo Dio, un Solo Signore, un Solo Re sono, il Padre, la Sua Sapienza Perfettrice, e la Sua Virtù Santificatrice. E perchè hanno la medesima Natura Divina, non può dividersi il Padre, ne dalla Sua Sapienza, ne dalla Virtù Santificatrice, ne dal Figlio, ne dallo Spirito Santo. Secondo l'insegnamento

Digitized by Google

gnamento di questi Padri, sembra Proprietà Personale dello Spirito Santo, Santificare le Anime, Adottarle, siccome è propio del Padre l'esser Padre, e del Figlio l'esser Figlio.

Ma come ciò, se abbiamo dalle Scritture Tutte le Tre Divine Persone Abitare nelle Anime Santificate dalla Grazia? Tutto ciò è vero; ma non ne siegue, non esser ciò propio dello Spirito Santo. Così Tutte Tre le Divine Persone dimorano nell'Umanità Santissima del Redentore, e pure il Solo Verbo è unito con Nodo Personale all'Umanità. Così dimorano Tutte Tre le Divine Persone ne' Giusti; ma il Solo Spirito Santo è Quello, che, per dir così, è quasi Forma che li Santifica, e col comunicar loro Se stesso, e la Sua Natura Divina, li adotta: *Sic in homine Justo Tres utique Personæ habitant. Sed Solus Spiritus Sanctus, quasi Forma est Sanctificans, & Adoptionem reddens, Sui communicatione, Filium. Dionys. Petav. de Trinit. lib. 8. cap. 6. num. 8.* Questo significar ci vogliono le Scritture, quando ci dimostrano, farsi dallo Spirito Santo l'Unione nostra con Dio, coll'Altre due Persone: *Charitas Dei diffusa est in Cordibus nostris per Spiritum Sanctum, Qui datus est nobis: Rom. 5. Nescitis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in Vobis. 1. Corin. 3. In hoc cognoscimus, quia in Deo manemus, & Deus in Nobis, quoniam de Spiritu Suo dedit Nobis: 1. Joan.*

Come poss'avvenire, che Tutta la Santissima Trinità abiti ne' Giusti, e possa dirsi propio dello Spirito Santo, l'abbiamo in qualche modo nel Nome del Glorioſissimo Principe S. Rafaele. Questo Glorioſissimo Arcangelo, rappresenta nel Suo Nome lo Spirito Santo, siccome S. Michele, che s'interpreta: *Quis ut Deus? Quidam ut Deus*, rappresenta il Padre Prima Persona della Santissima Trinità, siccome S. Michele è il primo tra tutti gli Angeli. S. Gabriele, che s'interpreta *Fortitudo Dei*, o pure *Vir Deus*, ci rappresenta il Figliuolo, Virtù, e Fortezza Sostanziale del Padre, e perchè Dio vestito di carne. S. Rafaele, che s'interpreta *Medicina Dei*, ci rappresenta lo Spirito Santo, cui si appropia la Bontà, e Misericordia. Quantunque S. Rafaele propiamente rappresenti lo Spirito Santo, contuttociò rappresenta ancora l'Altre Due Persone: Onde *Raphael* s'interpreta *Medicus Dei, Medicina Dei, Curatio Dei*. E Dio dicesi *Rophet*, cioè *Medicus, Salvator, Curator*. Il Padre è il Medico, che ordinò la medicina col mandare il Suo Figlio in terra. Il Figliuolo è lo Speziale, che la formò col Suo Sangue. Lo Spirito Santo è l'Infermiere, che l'applica. Il Padre per tutti ha ordinata la medicina: *Sic Deus dilexit Mundum*, tutti gli Uomini, *ut Filium Suum Unigenitum daret: Joan. 3.* Il Figliuolo, per salute di tutti, l'ha formata, perchè per tutti è morto: *Ipse est Propitiatio pro peccatis Nostris, non pro Nostris autem tantùm, sed etiam pro totius Mundi: 1. Joan. Pro omnibus mortuus est Christus.* Lo Spirito Santo vuol'Egli a tutti applicarla, ma non tutti la vogliono, ed efficacemente l'applica

a Noi,

Digitized by Google

a Noi, che viviamo nella Santa Chiesa Cattolica.

La medesima Trinità Egli palesa negli altri due Nomi, con cui si chiamò con Tobia. Chiamossi di più Azarìa: *Ego sum Azarìas*, e chiamossi Figliuolo del Grande Ananìa: *Ananìæ Magni Filius*. Tre nomi Egli si diè per Gloria della Santissima Trinità. Anzi in ciascuno di questi è inclusa la Trinità: *Azarìas* è lo stesso, che *Auxilium*, *Adjutorium Dei*; e ci esprime il Padre, Cui si attribuisce la Potenza: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*. Azarìa significa il tesoro, e ricchezze di Dio: *Thesaurus, Divitiæ Dei*, e ci esprime il Figliuolo Tesoro del Padre: *In Quo sunt omnes Thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei*. E significa la Beatitudine di Dio: *Beatitudo Dei*, e ci esprime lo Spirito Santo, ch'è la Dolcezza, e la Beatitudine della Trinità: *Genitoris, Genitique Suavitas*. S. Agostino. Il terzo nome, *Ananìæ Magni Filius*. Ananìa significa primieramente *Nubes Dei*, Nube di Dio, e può rappresentarci il Padre, non fattosi visibile al Mondo, com'è apparito il Figliuolo col farsi Uomo, e lo Spirito Santo sotto figura di Colomba, di Fuoco. Significa in secondo luogo *Ananìæ magni Filius*: *Filius Patris Æterni*. E quest'è il Divin Figliuolo Gesù Cristo. Significa *Ananìa* in terzo luogo *Gratia Dei*, e ci esprime lo Spirito Santo, Cui si appropia darci la Grazia.

In oltre *Anania*, significa: *Deus Donans, Miserans, & Gratificans*. Dio, che Dona, Dio, che ha Misericordia, Dio, che Giustifica, e Gratifica. Dio, che Dona, è il Padre, che ci ha donato il Suo Figliuolo, e il Suo Spirito Santo. Dio, che ha Misericordia è il Figliuolo, il quale per Misericordia è calato in terra, è morto per Noi. Dio, che Giustifica, e ci fa Grati a Dio, è lo Spirito Santo, che ci applica i Meriti di Gesù, e ci fa Amici di Dio colla Sua Grazia. Anco questi due Nomi, benchè rappresentino le Tre Divine Persone, con ispecialità però rappresentano lo Spirito Santo. Azarìa significa *Adjutorium Dei*, e lo Spirito Santo è la Virtù del Padre, e del Figliuolo. Significa Tesoro di Dio, ed Egli è il Tesoro del Padre, e del Figliuolo, il Dispensatore di Tutt'i Doni, e Grazie Celesti. Significa la Felicità di Dio: Egli perchè Procede per via di Volontà è l'Amore, e perciò la Felicità della Santissima Trinità.

Di più Ananìa, secondo Pagnino, significa, *Donum*, *Miseratio*, & *Gratificatio Dei*. Lo Spirito Santo è il Dono di Dio, a Lui si appropia la Misericordia, e riconciliare Noi con Dio. Onde, posto ciò, mi darete licenza, ch'io dia una nuova interpretazione a questo detto dell'Arcangelo: *Ego sum Ananìæ Magni Filius*, benchè la comune spiegazione sia: Io sono Figliuolo dell'Eterno Padre; io interpretarò, e, come spero, non male: Io sono Figliuolo dello Spirito Santo; poichè, se Ananìa significa Dono di Dio, Misericordia di Dio, Grazia di Dio, con chiamarsi S. Rafaele Figliuolo

Digitized by Google

gliuolo del Dono di Dio, della Misericordia, e Grazia di Dio, viene a chiamarsi Figliuolo dello Spirito Santo. Il che conferma a maraviglia quel tanto, che io mi son forzato di palesarvi, dallo Spirito Santo sortire i Fedeli la Santità, e l'Adozione Divina, per Cui sono Giusti, Santi, e Figli adottivi di Dio.

Di più tre Uffici ha l'Arcangelo S. Rafaello, è l'Angelo Principe Presidente alla difesa della Castità, e purezza, perciò ligò Asmodeo, il Demonio, Capo, e Presidente all'impudicizia. E ci rappresenta il Padre, ma Padre Vergine. E' Presidente, Direttore, e Guida de' Viandanti, e ci rappresenta il Figliuolo, calato dal Cielo in terra per farsi nostra Via. Onde Rafaele anco s'interpreta *Consilium Dei*, e il Figlio è detto *Magni Consilii Angelus*. E' l'Angelo Tutelare alla cura di tutti gl'infermi, e ci rappresenta lo Spirito Santo, Cui si appropia la cura dell'infermità dell'Anime nostre; onde da S. Agostino vien invocato lo Spirito Santo: *Mundator scelerum, Curator vulnerum, Fortitudo fragilium, Relevator labentium. In medit. cap. 9.* Quello, che purga, e monda l'Anime da tutte le macchie, le sana da tutte le piaghe, l'invigorisce, se deboli, le rialza, se cadute.

Per tornare all'intento principale. Lo Spirito Santo è Quello, il quale unendosi all'Anime Giuste le Santifica colla Sua Divina Presenza, l'Adotta colla Comunicazione della Sua Persona, e della Sua Natura Divina, quantunque a ciò fare concorrono l'Altre Due Divine Persone, le quali ci donano lo Spirito Santo, e Producono in Noi la Grazia Santificante. Quantunque lo Spirito Santo sia quello, ch'è quasi la Forma, che ci Santifica, e ci Adotta; siccome Tutte Tre le Divine Persone concorsero all'Unione Personale, benchè la Sola Persona del Verbo s'incarnasse. Ma qual sia l'Infinita differenza tra l'Unione del Verbo coll'Umanità, e dello Spirito Santo coll'Anime Giuste, lo vedremo, colla Divina Grazia, nell'altra Lezione. Tutto ciò sia detto per Gloria della Santissima Trinità, e per mostra dell'Infinito Suo Amore verso Noi, che degnasi far tutto nostro lo Spirito Santo: ma non ci allontaniamo dalla comune sentenza, che insegna, la nostra Santificazione, ed Adozione, essere Operazione di Tutte e Tre le Divine Persone, benchè si appropj allo Spirito Santo.

Intanto, chi non esce fuor di se alla considerazione dell'Amore Infinito della Trinità verso Noi, mentre il Padre, e il Figliuolo ci donano il Propio Spirito, e Questo Spirito Santo ci dona Se stesso, come Dono, e Donatore Supremo? *Dedit Dona hominibus. Quæ Dona?* dimanda Agostino, *Spiritum Sanctum. Qui tale dat Donum, qualis Ipse est? Magna est autem Misericordia Dei. Donum dat æquale sibi, quia Donum Ejus Spiritus Sanctus, & Unus Deus Tota Trinitas, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. Quid nobis præstitit Spiritus Sanctus? Apostolum audi: Charitas Dei, inquit, diffusa est in Cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est Nobis: Serm. 43. de Verb. Dom. cap. 2.*

Vacava

Digitized by Google

Vacava la Sede di Orleans, perchè forse disparere tra gli Elettori, il piissimo Imperadore Costantino vi mandò Porfirio, uomo religiosissimo, acciò tutto succedesse con pace. Chiamò tutt'i Vescovi vicini, e questi ordinarono un triduo di orazione, e digiuno, per implorare luce dal Cielo per tale affare. Mentre ciò facevasi dalla Città, ivi capitò Evorzio, Diacono della Chiesa Romana, che iva in cerca di due suoi fratelli, fu alloggiato da un'Uomo, che riceveva tutt'i Pellegrini: fu condotto da questo alla Chiesa il Pellegrino Evorzio, che in tal forma andava; e si edificò assai della pietà de' Sacerdoti, e del Popolo il secondo dì, ed intese la cagione dell'Orazione. Vi fe ritorno il dì seguente, ponendosi nell'ultimo luogo della Chiesa una con quello, che l'albergava, quando videsi entrare in Chiesa una bianchissima Colomba, che girando per la Chiesa, come in cerca, andò finalmente a posarsi su la testa di Evorzio. L'umilissimo Santo cacciolla da se, subito però si udì il viva del Popolo a tal vista, che lo dichiarava Vescovo. Ma stimando alcuni, che la Colomba posata si fusse su la testa non di Evorzio, ma dell'Albergatore di lui, di nuovo si tornò all'orazione, e di nuovo tornò la Colomba, e posossi la seconda volta su di Evorzio, e la seconda volta Egli la cacciò, stimandosi indegno di tal carica. Allora i Vescovi dissero, non potersi più dubitare della Volontà del Signore; molto più, quando udirono esser'Egli Diacono Romano, lo stimarono mandato dal Cielo. Ma perchè alcuni portavano due altri ambiziosi di quella dignità, ripugnarono all'elezione, dicendo essere stata casuale la venuta della Colomba. Di nuovo i Vescovi ordinarono l'orazione, e la terza volta fessi vedere la Colomba, la quale entrando, portossi al luogo consueto, ov'era stato Evorzio, ma perchè Egli aveva mutato luogo, la Colomba seguì per la Chiesa volando per trovarlo, e fu veduta, che passando su' due pretensori, mostrava di ritirarsi; finalmente, a vista di tutti, posossi sopra Evorzio, ed a' voti concordi fu eletto Vescovo, prima ordinato Sacerdote, e resse santamente quella Chiesa. Surio: 7. *Septembris*.

Chi può in parte capire l'Infinita Misericordia, e Carità di Dio verso Noi? Chi vi ha in terra, che dona un dono a se uguale? Dia un Monarca Titoli, Dignità, Eminenze, Tesori, per fino Scettri, e Corone, come faceva Alessandro, che sempre dà doni minori di se; quanto dar può un Principe, è inferiore alla sua Persona, quando non dà se stesso. E' ammirata la liberalità di M. Antonio. Questi, prodigo nel donare, un dì diè più di un Milione ad un'Amico. Dispiacque troppo all'Agente tanta prodigalità, perciò mostrò a M. Antonio in una tavola tutte le monete. Allora M. Antonio: Perchè ciò? Questo è il dono fatto rispose. Intese il picco M. Antonio, ed ordinògli, che dasse il doppio, essendo quello troppo poco: *Plutarc. in Anton.* tantochè dir solevagli la Madre, ch'Egli

Digitized by Google

voleva far gli amici pari a Lui. Carlo, Magno in vita, e nelle ſue impreſe, tal moſtrar ſi volle in morte; poichè, di quanto aveva di danaro, lo diviſe in tre parti, due a' Veſcovi per ſollievo de' poveri, ed abbellimento delle Chieſe, la terza a' Figli, e Figlie, ed a' Servi, e Miniſtri della ſua Corte. Di tre Menſe di argento, una a S.Pietro, che rappreſentava la Città di Coſtantinopoli; la ſeconda, che rappreſentava Roma, alla Chieſa di Ravenna; la terza, il Mondo, a' ſuoi Figliuoli: *Cranzius lib.1. Metr. c.18.* Il Monarca di tutt'i Monarchi, il Sovrano di tutt'i Regnatori della terra, Dio, Egli è Quello, che unicamente Dona lo Spirito Santo, Spirito Divino, Conſuſtanziale, Coeterno, ed Uguale al Padre, ed al Figliuolo, perchè il medeſimo Dio col Padre, e col Figliuolo. Queſto Dono ci dà, l'inviſcera ne' noſtri cuori, l'uniſce alle noſtre menti, all'Anime noſtre, fa, che ſia tutto noſtro, perchè, ſecondo S.Agoſtino, il Dono già donato, è di chi lo dà, è di chi lo riceve: *Itaque Spiritus Sanctus, non tantùm Patris, & Filii, qui dederunt, ſed etiam Noſter dicitur, qui accepimus: lib. 5. de Trinit. cap. 14.* Egli è Noſtro Padre, che rinaſcer ci fa alla Vita Sopranaturale, e Divina. Egli è Spoſo delle noſtre Anime, che a quelle ſi uniſce, le dà per dote li Suoi Doni, e tutto Se ſteſſo. Egli è noſtra Vita, e la Vita delle noſtre Anime; ciò, che fa l'Anima al Corpo, fa Egli all'Anime noſtre: *Spiritus Sanctus eſt Patris, & Filii Amor, & Connexio*, ſcrive S. Agoſtino, *ad Ipſum pertinet ſocietas, qua efficimur Unum; Corpus hominis multis conſtat membris, & vegetat omnia membra una Anima, faciens in oculo, ut videat, in aure, ut audiat, & ſic in cæteris. Ita Spiritus Sanctus Membra Corporis, quod eſt Eccleſia, continet, & vegetat: lib.de Grat.Nov.Teſtam.* Siccome il Corpo ſenz'Anima è un Cadavero ſenza Vita, ſenza Moto, ſenza veruna Operazione; Così l'Anima ſenza lo Spirito Santo non può vivere Vita Divina, e Sovranaturale, non può dare un paſſo nella Via di Dio, non può Operare Operazione veruna meritoria di Vita Eterna. E ſiccome l'Anima fa, che il corpo vegga coll'occhio, aſcolti coll'orecchio, parli colla lingua, operi colla mano, e con tutte l'altre membra. Così lo Spirito Santo fa, che l'Anima conoſca, ed intenda l'Eterne Verità, quanto gran bene ſia poſſeder Dio, e ſalvarſi; quanto gran male perder Dio, e dannarſi. Abbiate dunque Queſto Spirito Divino Inabitante in Voi per Grazia, ed averete un Maeſtro, che v' inſegnarà ogni Verità: *Spiritus Sanctus docebit Vos omnia, & Suggeret Vobis omnia: Joan. 14.* Abbiate lo Spirito Santo, ed averete un Conſolatore, che vi conſolerà in tutte le voſtre afflizioni, perciò diceſi, ed è Paraclito: *Frequenter Eum Paracletum vocat propter eorum triſtitiam*, S. Gio: Criſoſtomo; e la Gloſſa: *in Joan.14. Cum ſit conſolari Trinitatis Opus, ad Spiritum Sanctum tamen pertinet, quia Is in Scriptura, Bonitatis, per quam Nos Deus conſolatur, Nomine deſignatur.* Abbiate lo Spirito Santo, ed averete un Diret-

tore

Digitized by Google

tore nella Via del Cielo, un Protettore ne' pericoli, un Configliere ne' voſtri dubbj, un'Avvocato nelle noſtre ſuppliche, averete una Pace interiore, che vi farà godere un ſaggio della Quiete Eterna, apparecchiatavi in Cielo. Così interpreta S. Cirillo Aleſſandrino: *lib.*10.*in Joan. cap.*9. il detto del Redentore: *Pacem relinquo Vobis, Pacem Meam do Vobis*: *Joan.* 14. *Nunc verò Pacem non ſimpliciter, neque quamlibet, ſed Meam do Vobis. Id autem nihil aliud eſt, quàm Spiritum eis dare, & per Eum in eis habitare. Pax enim Chriſti, Spiritus Ejus eſt.* Averete in ſomma ogni Bene, ogni Sollievo, ogni Conſolazione, ogni Ajuto, ogni Felicità, ogni Gloria, ogni Onore, ogni Teſoro, perchè averete Tutto un Dio con Voi, e Tutto Voſtro.

Queſto favore ſingolare, e perpetuo, ſortì il Grande Arciveſcovo di Ceſarea nella Cappadocia S. Baſilio, chiamato da S. Simone Metafraſte l'Eroe, cui nulla mancò di Virtù, di Sapienza Divina, ed Umana, di Doni Sovranaturali, e Divini: *Fax Eccleſiæ Catholicæ, Sol inſignis Veritatis,* che illumina tutto l'Univerſo cogli ſplendori della Sua Sapienza: *Sublimis, & Excelſa Eccleſiæ Dei Columna, Patris homo veriſſimus, Unigeniti Nuncius acerrimus, Sancti Spiritus Œconomus, & Scriba Fideliſſimus*: *apud Sur.* 1. *Jan.* Queſto, eletto Veſcovo, per Rivelazione Divina fatta al Suo Anteceſſore Euſebio, ſtimandoſi inabile a tale dignità, pregava iſtantemente il Signore ad inviargli il Suo Spirito Santo, ſicchè gli aſſiſteſſe, ſpecialmente l'inſegnaſſe la maniera di celebrare il Sacroſanto Sacrificio della Meſſa. Nel ſettimo giorno di fervoroſa Orazione, rapito in eſtaſi, ſi vide pieno di Spirito Santo, da Cui illuminato, compoſe la Sua Liturgìa, ch' è la ſua Meſſa. Una notte poi orando, ſi vide avanti il Sommo Sacerdote Geſù co' Suoi Appoſtoli, che celebrò, laſciògli l'Oſtia Conſacrata da Geſù Criſto, dicendogli: *Secundùm petitionem tuam repleatur os tuum laude, ut propriis ſermonibus offeras Sacrificium Incruentum.* Ed il Santo, riſcoſſoſi da quell' Eſtaſi, diſſe: *Repleatur os meum laude, ut hymnum dicat Gloriæ Tuæ Domine Deus.* Volle poi, alla preſenza del Popolo, offerire l'Oſtia Sacroſanta, ricevuta da Geſù, pregando per Se, e per tutto il Popolo, cui queſto faceva eco, dando lodi alla Santiſſima Trinità, e molti Principali Sacerdoti, e Miniſtri vedevano tutto il Tempio illuſtrato da Luce Celeſte, e molti Angioli aſſiſtenti al Sacrificio. Il Santo Padre diviſe in tre Parti l'Oſtia Sacramentata, una parte preſe con ſomma riverenza, e ſi comunicò, un'altra la ripoſe dentro una Colomba d'oro, e la fe riporre ſu l'Altare, ſicchè fuſſe veduta, ed adorata da tutti, la terza la riſerbò per prenderla nell'ora della morte, come fece. Gradì tanto il Signore queſta Divozione del Santo, che ogni qualvolta in appreſſo Egli celebrò, la Colomba ſempre nell' Elevazione dell' Oſtia faceva tre movimenti, fuorchè una volta, perchè un Diacono, aſſiſtente al Santo Sacrificio, guardata

aveva

Digitized by Google

aveva curiosamente una Donna; lo fe cacciar di Chiesa il Santo Padre, e subito lo Spirito Santo fe mostra del gradimento del Sacrificio, col muoversi, secondo il consueto, la Colomba: *Sur.in Vit. 1.Jan.* Lo stesso miracolo accadeva, quando consecrava S. Giovan Crisostomo, vedeva sempre calare in qualche forma visibile lo Spirito Santo. Della qual visione fu privato una volta per simile occasione, per una occhiata curiosa di uno degli Assistenti ad una Donna. Fu, per ordine del Santo Patriarca, rimosso dall'Altare l'immodesto Ministro, e subito vide calare lo Spirito Santo: *Sur. 27.Jan.*

Nolite, dunque, *nolite contristare Spiritum Sanctum*, vi prego coll'Apostolo: *Eph.4. Peccator*, commenta Cornelio, *quantùm est ex parte sua, contristat Spiritum Sanctum, quia dat causam, quæ nata est contristare, quæque ex se contristat Angelos, & Sanctos. Quod autem Spiritum Sanctum non contristet, non est ex defectu causæ, sed ex Perfectione Spiritus Sancti, qui imperturbabilis est*. Qual maggior tristezza, se ne fusse capace, che vedersi cacciato col peccato da un'Anima, che sposata si aveva con vincolo, da Sua Banda, stabile di Carità, e vederla congiunta col suo capital nimico, il Demonio? Che pena di un Monarca, di qualunque Uomo da bene, e onorato, vedere cogli occhi propj rompersi dalla sua Consorte la Fede del Talamo con un suo giurato, e perfido nimico, Uomo rustico, e villano. Federico Duca di Sassonia, ebbe per moglie Adelaide, Bellissima di corpo, ma laidissima d'Anima, perchè aveva cattiva pratica con Ludovico Marchese di Turingia. Per aver più libertà, determinorono di far uccidere il Duca, come avvenne; perchè il Marchese ordinò una caccia nel Territorio del Duca, perciò la moglie fingendo, indusse il marito a risentirsi col Duca, perchè, senza farne a lui parola, usasse far caccia ne' suoi Stati; onde venne a parole, da queste a' fatti, ivi restò ucciso il Duca, e la Donna si maritò col Marchese: *Chron. Mesburg. lib. 2. cap. 12.* Vedersi cacciato da quel Cuore, in cui collocato aveva il Suo Trono, ed assiso in quel Trono il Tiranno Lucifero: Vedersi cacciato da quella Mente, ove risedeva, come in Tempio di Sua Grandezza, e vedervi adorati gl'Idoli del piacere, dell' interesse, dell'invidia, dell'odio, di qualunque altra sfrenata passione; sarebbe una tristezza bastevole a torlo di vita, se fusse capace di tristezza, e di morte. Perchè, Dilettissimi, vogliamo far tanto male ad un Dio sì Buono? perchè tanto disgusto ad un Dio Consolatore? perchè tanta ingiuria ad un Dio sì Amante? perchè tanta ingratitudine ad un Dio sì Liberale, e Benefico? Ah no, non vi abbia fra Noi chi osar voglia tanto male in avvenire, detestiamo il passato, e suppliamo al mal fatto, con donare tutti Noi stessi allo Spirito Santo, che dona tutto Se stesso a Noi. L'Anima conservandola sempre sua diletta colla Grazia, anzi accrescendola sempre più; La Mente col conosce-

re

Digitized by Google

re la Sua Grandezza, e Carità, le Sue Perfezioni, e Virtù, per imprimerle in Noi; il Cuore, ma intiero, amandolo con tutti gli affetti; il Corpo purificandolo da ogni colpa; la Vita, ficchè sia tutta impiegata in Suo Onore, ed Offequio, in Suo Servizio, ed Amore. Ma da chi, se non se da Voi ricevere possiamo tanti Beni, Fonte perenne di tutt' i Beni, e dell'Amore Divino: *Divinæ Arbitrer, & Fons profluus Charitatis.* S. Ambrosio: *lib. 1. de Sp. S. cap. 7.* Venite dunque, Spirito Santo, Luce Increata, illuminate con un raggio le nostre Menti: *Veni Sancte Spiritus, & emitte Cœlitus Lucis Tuæ radium.* Se Voi siete Padre di tutt'i Poveri, e Godete sollevare le loro miserie, chi più mendico di me? Se Voi il Dispensatore di tutt'i Doni, e Godete arricchir tutti, chi più bisognoso di me? Se Voi l'illuminatore di tutte le Menti, e volete illuminar tutti, chi più cieco di me? *Veni Pater pauperum, Veni Dator munerum, veni Lumen Cordium.* Venite, o Ottimo Consolatore di tutti gli Afflitti, o dolce Albergatore di tutte l'Anime Giuste, o Soave Refrigerio di quei, che bruciano degli ardori delle passioni: *Consolator optime, Dulcis Hospes Animæ, Dulce Refrigerium.* Con aver Voi, mi sarà riposo ogni fatica, allegrezza ogni malinconia, aura soave ogni ardore, e consolazione ogni pianto: *In labore Requies, in æstu Temperies, in fletu Solatium.* Che s' è così, penetrate nell'intimo del mio Cuore, o Luce Increata, Luce Divina, Luce, che Siete ogni Felicità, e Beatitudine: *O Lux Beatissima, Reple Cordis intima Tuorum Fidelium*: Con aver Voi, ho ogni Bene, ma senza Voi, niente posso aver di bene, e non ho altro, che male: *Sine Tuo Numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.* Se non sono degno, come certamente non lo sono, di ricevere Voi, Unico, e Sommo mio Bene, Lavatemi da tutte le macchie, Sanate tutte le mie ferite, Inaffiate colle vostre Influenze il secco, ed inaridito mio Cuore; Ammollitelo indurato, Riscaldatelo raffreddato, Indirizzatelo traviato: *Lava quod est sordidum, Riga quod est aridum, Sana quod est saucium. Flecte quod est rigidum, Fove quod est frigidum, Rege quod est devium.* Voi, Voi potete apparecchiare il mio Cuore, e disporlo co' Vostri lumi, colle Vostre Grazie, ficchè sia degno di ricevere Voi, e con Voi, i Sette Vostri Doni Principali: E tanto Bene, Vi priego, o Spirito Misericordiosissimo, Spirito Beatissimo, Spirito Amorosissimo, a versare in tutt'i Fedeli, il Vostro Settemplice Spirito, cioè Donar Voi stesso con i Vostri Doni; sicuri così saremo di crescere sempre da Virtù in Virtù, fino a spirar l'ultimo fiato nelle Vostre Mani, e rendere a Voi, Spirito Creatore, il nostro Spirito, e godere per una Eternità Voi, una col Padre, e col Figliuolo: *Da Tuis Fidelibus in Te Confidentibus Sacrum Septenarium. Da Virtutis meritum, da Salutis exitum, da perenne Gaudium*; acciò possiamo per sempre adorarvi, lodarvi, ringraziarvi, amarvi una col Padre, e Figliuolo, con Cui Siete

Digitized by Google

te un Solo Dio, ma Tre Persone, cui sia la medesima Gloria, ed Onore, ed ogni Gloria, ogni Onore. Amen.

II. PARTE.

Chi sarà così dissennato, che potendo con facilità, non vorrà possedere tanto Bene, qual'è possedere divenuto suo un Dio di Amore? Ciò, che è ogni Padre, e ogni Madre al Suo Figliuolo, è lo Spirito Santo all'Uomo Giusto, che vive in Grazia. Egli lo Genera Figliuolo Adottivo di Dio: *Voluntariè Nos Genuit Verbo Veritatis*: *Jacob.* 1. Egli lo fa nascere da Dio: *Omnis, qui natus est ex Deo*: 1. *Joan.* Il che non può convenire a verun' altro Figlio adottato da chi che sia. Può un Uomo adottarsi un Figliuolo, trattarlo qual Figlio con carezze, con amore, con arricchirlo, farlo suo Erede; ma non può far sì, ch'Egli dicasi nato da Lui. Lo Spirito Santo, in tal maniera ci fa figli adottivi di Dio, che ogni Figlio può dirsi nato da Dio. La Madre porta nel suo seno il suo Bambino. Lo Spirito Santo, qual Madre amorosa, ci porta nelle Sue Viscere: *Qui portamini a Meo Utero*: *Is.* 46. Il Bambino respira l'aria della Madre, si ciba del cibo della Madre. Così Noi respiriamo Aura Sovranaturale, e Divina, ci pasciamo di Dio. La Madre al suo portato è letto di riposo, è stanza per abitare, è veste, di cui si cuopre, è ogni cosa. Lo Spirito Santo a Noi è riposo, è veste, è stanza, è medicina, è luce, Ogni Bene.

Due cose per la pratica. Per Chi lo possiede, è necessario conservarlo. Egli è Amore, con niuna cosa meglio si conserva lo Spirito Santo, che coll'Amore. Frequentemente dunque esercitate atti di Amore verso un Dio sì Buono, sì Amante, che Abita nel Vostro Cuore. Se un Monarca vi degnasse di una visita in casa, certamente nol lasciareste solo, ma di continuo l'ossequiareste, tutto v'impiegareste nel di lui ossequio. Avete dentro del Vostro Cuore un Ospite Divino, che sempre vi ama, vi assiste, vi ajuta, non stà ozioso, perchè Voi nol corteggiate, amate? Egli è Carità, vive in Noi per Carità; la Carità dev'essere il Sacrificio più continuo, che gli abbiamo da offerire. Ognun sa, che ciascuno sia obbligato, con Precetto Divino a fare un atto di Amore di Dio sopra ogni cosa più volte in vita. E Voi fatelo ogni giorno più volte. Così vi assicurate l'Eterna Salute, perchè l'Atto di Amore cancella le colpe. Ma perchè Noi in vece di amarlo, l'abbiamo offeso, esercitiamo l'Atto di contrizione, tanto necessario per chi ha offeso Dio. Non sappiamo se siam battezzati, se siamo in Grazia, se ben confessati, con l'Atto di contrizione, e desiderio del battesimo, ci assicuriamo. Preghiamo, ed invochiamo spesso lo Spirito Santo, così protestiamo, e confessiamo la nostra miseria, la nostra debolezza, e la Sua Onnipotenza: *Invoca Me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me*: *Psal.* 43. Ogni Bene a Noi, ogni Gloria a Lui col pregarlo.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LXXXI.

Si cerca, se questo Dono dell'Adozione Divina operata ne' Giusti dallo Spirito Santo, sia propio de'Figli della Nuova Legge di Grazia, meritataci dal Nostro Redentore.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

ELA Fede c'insegna, e la sperienza ci dimostra quanto gravi siano i mali, da cui fu innondato il Mondo in pena dell'originaria colpa. Appena trasgredì Adamo il Divino comando, adescato dalle lusinghe della Donna, ingannata dal Serpente, che fe e se stesso, e tutti Noi suoi discendenti, bersaglio dell'ira di un Dio Vendicatore; da Eredi della Gloria, ci fe rei di Eterne pene, da tante Deità per partecipazione, altrettanti tizzoni di abisso. Ma, lode all'Unigenito Figliuolo del Padre, che col vestir l'umana carne, addossar si volle tutt'i mali di pena a Noi dovuti, per soddisfare a tutt'i nostri mali di colpa, fino a perder la Sua Vita Divina in un mare di affanni; e con ciò non solamente liberarci da tutt'i mali, ma anco meritarci tutt'i beni, e sì grandi, sì pregevoli, sì copiosi, sicchè non avessimo più che piagnere il perduto stato dell'innocenza: *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*: *Joan.* 10. lo dichiarò espressamente il medesimo Redentore; e tanti beni, col meritarci lo Spirito Santo, Spirito Divino, che diviene tutto nostro, che ci adotta per Suoi Figliuoli, ci santifica, Spirito propio della Legge di Grazia, e di Carità. Questa è l'Eccelsa Grazia meritataci dal Nostro Redentore per Noi, specialmente, che siamo i Suoi Diletti, i Figliuoli della Nuova Legge, della Sua Chiesa. E questa Verità devo io palesarvi nell'odierna Lezione; Se questo Dono dello Spirito Santo, il quale ci fa Figliuoli adottivi di Dio, sia propio della Legge di Grazia del Nuovo Testamento, o anco comune a quelli dell'Antico. E do principio.

Per rispondere con chiarezza, e sodezza a questo quesito, non vi ha dubbio, che i Giusti del Vecchio Testamento erano amici di Dio, Santi, Cari a Dio, Suoi Figliuoli adottivi: *Ego dixi Dii estis, & Filii Excelsi omnes*: *Ps.* 81. Di più è certo, che lo Spirito Santo si comunicò a' Patriarchi, e Profeti, ispirando loro le Profezie, gli Oracoli, essendo tutta la Divina Scrittura dettatura dello Spirito Santo: *Qui locutus est per Prophetas*, lo confessiamo nel Simbolo. Il Santo Davide confessava di se: *Spiritus Domini locutus est per me, & Sermo Ejus per linguam meam*: 2. *Reg.* 23. Lo Spirito Santo parla per mio mezzo, e serveſi della mia lingua,

Digitized by Google

come di Suo ſtromento, per manifeſtare quello gli è in piacere. Ciò ſuppoſto, il queſito è, ſe lo Spirito Santo ſi comunicava a' Giuſti della Vecchia legge per Santificarli, renderli figliuoli adottivi di Dio, ſicchè fuſſero tali non ſolamente per mezzo della Grazia Santificante, ma anco per mezzo dello Spirito Santo, che quaſi formalmente, colla Sua Divina Potenza, colla Sua Divinità loro comunicata, li Santificava. La ſentenza più comune de' Teologi è, che lo Spirito Santo comunicavaſi loro, come a Noi della legge di Grazia, ſe non che a Noi con maggiore abbondanza di Grazia, e Doni Sovranaturali: *Non ambigamus*, parla il M.Pontefice S.Leone: *Serm.2. de Pent., quod cum in die Pentecoſtes Diſcipulos Domini Spiritus Sanctus implevit, non fuit inchoatio muneris, ſed adjectio largitatis, quoniam & Patriarchæ, & Prophetæ, & Sacerdotes, omneſque Sancti, qui prioribus fuere temporibus Ejuſdem ſunt Spiritus Sancti Sanctificatione vegetati, & ſine hac Gratia nulla umquam inſtituta Sacramenta, nulla ſunt celebrata Myſteria, ut eadem ſemper fuerit virtus Chariſmatum, quamvis non eadem fuerit menſura Donorum*. E poco di poi ſoggiugne: *Omnes igitur, qui in Dominum Jeſum crediderant, infuſum ſibi habebant Spiritum Sanctum, & remittendorum peccatorum jam tunc Apoſtoli acceperant poteſtatem, quando poſt Reſurrectionem Suam Dominus inſufflavit, & dixit: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retinebuntur. Sed illi perfectioni, quæ erat Diſcipulis conferenda, major Gratia, & abundantior Iſpiratio ſervabatur, per quam, &, quæ nondum acceperant, ſumerent, & excellentiùs poſſent habere, quæ ſumpſerant*. Tutti quei, che credevano, Gesù eſſere il vero Meſſia promeſſo nella Legge, aſpettato da' Patriarchi, predetto da' Profeti, eſſere il Vero, e Naturale Figliuolo di Dio, tutti avevano Inabitante ſeco per grazia lo Spirito Santo. E gli Appoſtoli ancora lo riceverono, quando fu data loro dal Divino Maeſtro l'ampliſſima poteſtà di aſſolvere i peccatori da' peccati, ſicchè riceverlo poi nella Pentecoſte fu riceverlo con maggiore abbondanza di Grazia, ſicchè accreſceſſe in eſſi la Grazia, di cui eran forniti, e li forniſſe di nuovi Doni, non ancora loro dati.

Queſta è la ſentenza comune, e queſta ancora è la noſtra; ma perchè molti Santi Padri, fondati ſulle Scritture Divine, penſano diverſamente, io vi proporrò i loro detti, le loro ragioni, acciò ſeguitiate la loro ſentenza, ſe vi aggrada. Ed a queſta ſentenza pare, che favoriſchino non poco le Divine Scritture, le quali c'inſegnano, lo Spirito Santo eſſere Dono propio del Nuovo Teſtamento, e per conſeguente nell'antica Legge i Giuſti eſſere ſtati giuſtificati, ed adottati per mezzo della Grazia Santificante, Noi e dalla Grazia, e dalla Perſona medeſima dello Spirito Santo: *Effundam Spiritum Meum ſuper omnem carnem*, così per Joele: *cap. 2.* l'Antiocheno: *Inundare faciam Spiritum Meum ſuper univerſos homines*, l'Arabico Aleſſandrino:

Digitized by Google

drino: *Inundabo de Spiritu Meo omnes homines*, parla di futuro, per significare lo Spirito Santo esser Dono propio della Nostra Legge di Grazia, propio de' Cristiani; Manderò il Mio Spirito sopra tutti gli uomini con profusione, e con un diluvio di beneficenza, di liberalità, di amore, e per conseguenza di Grazia, e Doni Sovranaturali; e qual maggiore Beneficenza di Dio, che donarci il Suo medesimo Spirito, il Suo medesimo Amore, il Cuor Suo, e donarlo a' Servi, a' Schiavi, e farli Suoi Figliuoli diletti, partecipi di Sua Divinità, di Sua Gloria, e Grandezza, di Sua Santità, ed Innocenza, di Sua Purità, e Giustizia, di Sua Benignità, e Clemenza, di Suo Potere, e Sapienza: *Ubi nota*, è il Commento del P. Cornelio su questo passo, *cum Anima fit justa, & sancta, aut justior, & sanctior, non tantùm Gratia, & Charitas, vel ejus incrementum, sed Ipse Spiritus Sanctus, adeoque Tota Trinitas realiter per Sanctificationem menti nostræ illabitur, in eaque inhabitat, quasi in Throno, & Templo suo*. Ogn'Anima nell'essere Santificata, e nell'esser ornata di maggior Santità, non solamente riceve la Grazia, e la Carità, o l'accrescimento della Grazia, e di tutte le Virtù, ma riceve la Persona dello Spirito Santo, ed una collo Spirito Santo l'Altre Due Persone Divine, sicchè l'Augustissima Trinità dimori in quell'Anima, come in Trono di Sua Grandezza, ed in Tempio di Sua Maestà; ed apporta la somiglianza dell'Anime Beate, cui la Santissima Trinità si comunica, dando loro a vedere, e godere Se stessa a faccia svelata; così per mezzo della Grazia si comunica all'Anima, cui diffonde i Suoi Doni di Grazia, di Carità, e dell'altre Virtù infuse: *Sicut ergo Beatis Deus realiter est præsens, cum illis suam Essentiam per Visionem Beatificam, & Lumen Gloriæ ostendit, eamque eis fruendam, & possidendam communicat; sic & idem Ipse est in Anima Sancta, ac proinde in eam Suam Gratiam, Charitatem, aliaque Dona diffundit*; In quella guisa, che il Sole, sul primo suo nascere, sparge la sua luce, i suoi raggi, il suo calore: *Posita ergo ultima dispositione ad justitiam*, sia un atto di contrizione, un atto di amor di Dio sopra ogni cosa, *statim subintrat in Animam, quasi in Templum Suum, Spiritus Sanctus, Totaque Sanctissima Trinitas, eam Sanctificans, Sibique quasi dedicans, & consecrans, ac deinde eodem instanti temporis, sed posteriùs naturâ, eidem Suam Charitatem, & Gratiam communicat*, secondo la promessa di Gesù Cristo: *Ad eum Veniemus, & mansionem apud eum Faciemus*. E questo è l'ultimo segno dell'unione di Dio coll' Anima Giusta, di cui non può darsene altra maggiore con una pura Creatura, mentre così l'Anima è partecipe della Divinità: *Est enim hæc summa Dei unio cum Anima Sancta, qua nulla puræ Creaturæ major dari potest; nam per eam simus Divinæ consortes Naturæ*.

E che questo dono sia propio della Nostra Legge, l'abbiamo dal Prin-

Digitized by Google

cipe degli Appoſtoli S. Pietro, che dichiarò avverata queſta profezia nel dì della Pentecoſte: *Act.* 2.

Il che ci rende paleſe la manifeſta inſania, l'inſana temerità, la temeraria, e diabolica preſunzione di quello, che portò l'inſania anco col nome, Manete. Queſto, Gentile di Setta, ſchiavo di condizione, Mago di Profeſſione, tra gli altri errori, ed enormi beſtemmie, con cui infettò quaſi tutto il Mondo, diſſe, che la Promeſſa fatta dal Noſtro Redentore di mandare in terra lo Spirito Santo, non ſi avverò prima, ch'egli veniſſe nel Mondo: non già eſſer mai diſceſo lo Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli, non già ſopra altri Santi, ſopra altri Criſtiani prima di lui, egli eſſere ſtato il primo a ricevere sì gran dono: ed aggiugnendo temerità a temerità, invaſato di tutta l'audacia, e furore di Satanaſſo, arrivò a dire, ed a perſuadere a' ſuoi ſeguaci, eſſer'Egli lo Spirito Santo, onde da' ſuoi i dettami erano ricevuti, come oracoli Celeſti, come dettami Divini, come riferiſce, e confuta nobilmente il Magno Pontefice S. Leone: *Ser.* 2. *de Pent.* Ma baſtarebbe udire i ſuoi delirj, per intendere da quale Spirito fuſſe invaſato. Egli da viliſſimo ſchiavo, per nome Curbico, adottato da una vedova, erede di molte ricchezze, e di molti libri di Negromanzìa, e di Eresìe, laſciatile da Terebinto, diſcepolo di Sciziano, di razza Saracino, vergognandoſi del nome ſortito, quando era ſchiavo, chiamoſſi Manete, che in lingua Perſiana ſignifica ottimo diſputatore, e nella Babiloneſe *Vas*, com'Egli fuſſe il vero vaſe di Elezione, non avvedendoſi il ſuperbo, che con tal nome condannava ſe ſteſſo, eſſendo lo ſteſſo Manete in Greco, che inſano, perlochè i ſuoi diſcepoli, in vece di Manicheo, raddoppiando l' *En*, lo chiamavano Mannicheo, che ſignifica *Manna fundentem*. Queſta inſania moſtrò, quando facevaſi chiamare Appoſtolo di Gesù Criſto, non per paragonarſi agli Appoſtoli, di cui ſi ſpacciava maggiore, ma per dimoſtrarſi il Paraclito promeſſo, e mandato al Mondo da Gesù Criſto: *Promiſſionem Domini Noſtri Jeſu Chriſti*, ſcriſſe S. Agoſtino: *de hæreſ. cap.* 46., *de Paraclito Spiritu Sancto in ſuo hæreſiarcha Manichæi dicunt eſſe completam; unde ſe in his literis Jeſu Chriſti Apoſtolum dicit; Eò quòd Jeſus Chriſtus ſe miſſurum eſſe promiſerit, atque in illo miſerit Spiritum Sanctum*. E S. Leone: *ibid. Ut magnum quemdam, & ſublimem viderentur ſequi authorem, in Magiſtro ſuo Manichæo apparuiſſe Spiritum Sanctum crediderunt; promiſſumque a Domino Paracletum, non priùs veniſſe, quàm hic infelicium deceptor oriretur, in quo ita Spiritus Sanctus manſerit, ut non aliud fuerit Manichæus iſte, quàm Spiritus, qui per miniſterium corporeæ vocis, & linguæ diſcipulos ſuos in omnem induceret veritatem, & numquam cognita præteritorum ſecreta ſæculorum referaret*. Spacciavano, dice il Santo, i Manichei, non eſſere apparito mai in terra, ne calato nel Mondo, ſecondo l'impromeſſa fatta dal Redentore, lo Spirito Santo, ſe non quando

venne

Digitized by Google

venne al Mondo Manete, il quale altro non fu, che lo Spirito Santo, che in lui parlava, e servivasi della di lui lingua, e voce, per insegnare al Mondo la verità, e discoprire gli arcani ascosi a' secoli.

Ed, a somiglianza di Gesù Cristo, aveva tra' suoi discepoli eletti dodici, ch'erano i principali, ed anco altri settantadue, a somiglianza de' settantadue Discepoli del Divino Redentore. Taccio gli errori, e bestemmie, ch'egli vomitò contro Gesù Cristo, e contro Dio, che altrove riferirò, dirò quella, ch'è propia di questo tempo, in cui vi parlo di Gesù Cristo in quanto Verbo, e fu negare a Gesù Cristo la Consustanzialità col Padre, dicendo, ch'Egli aveva parte della Sostanza del Padre, e perciò non era lo stesso Dio col Padre, anzi ne vero Dio, perchè la Divinità, ch'è divisibile in parti, non è vera Divinità. Così riferisce S. Ilario: *lib. 6. de Trinit.* Fe lecita a' suoi ogni più laida dissonestà, ed aggiugnendo eccessi ad eccessi, voleva s' impedisse ogni generazione, condennando per tal fine il Matrimonio, come condannò la limosina fatta ad altri, fuorchè a' suoi seguaci. Lascio altri errori, con cui appestò il Mondo quasi tutto, e l'appestò, servendosi di dolci parole, e tratto affabile, e manieroso, di finta modestia, e di affettata carità, comprovata da apparenti prodigj, vere negromanzie, e diabolici incantesimi: Dalla dolcezza delle parole melate, ma velenose, confessa essere stato vinto S. Agostino ad abbracciare sì empia setta per nove anni. Ma se Egli cadde, risorse poi, per far guerra implacabile, ed abbattere Eresìa sì mostruosa, come fece a Gloria di Gesù Cristo, e della Sua Chiesa. E l'appestò, servendosi degl' incantesimi per sedurre i popoli; che perciò, come scrive Teodoreto: *lib. 5. hær. Fab.* i Manichei difficilmente s'inducevano a detestare i proprj errori.

Errori sì empj, sì sacrileghi, sì abominevoli, ch' ebbe a scrivere il Magno Pontefice S. Leone, che Lucifero, il quale tiene il Principato sopra tutte l'empietà, si formò una Rocca di fortezza per difesa del suo tirannico imperio nella insania de' Manichei, e si fabbricò un' ampliſſima reggia, in cui signoreggiasse con maggiore orgoglio, regnando in essa tutte le iniquità, tutte l'enormità, tutt'i vizj. Imperciocchè, quanto vi è di superstizioso in tutti gl'Idolatri, quanto di protervia, e di cecità nel Giudaismo, quanto di abominevole in tutte le Negromanzìe, quanto di sacrilegò, ed empio in tutte l'Eresìe, tutto si roverscìò, come in una cloaca massima, ne' Manichei: *Cum Diabolus in cunctis perversitatibus multiformem teneat Principatum, arcem tamen sibi in Manichæorum struxit insania, & latissimam in eis aulam, in qua exultantiùs jactaret, invenit; ubi non unius pravitatis speciem, sed omnium simul vitiorum, impietatumque mixturam generaliter possideret. Quod enim in Paganis prophanum, quod in Judæis carnalibus cæcum, quod in secretis magicæ artis illicitum, quod denique in omnibus hæresibus sacrilegum, atque blasphemum est, hoc in istos, qui si in*

sentinam

Digitized by Google

ſentinam quamdam , cum omnium ſordium concretione , confluxit . Conchiude finalmente il Santo Padre : *Unde Univerſas eorum impietates , & turpitudines enarrare perlongum eſt . Superat enim verborum copiam criminum multitudo* : *Serm.5. de Jejun.* Non è poſſibile narrare tutte l'empietà , ed abbominazioni di queſta Setta , per quanto ſe ne dica , ſempre più rimane a dirne , ſuperando il numero delle loro enormità qualunque lingua. Ma quello , che ſi vantava eſſere lo Spirito Santo , e ſapere tutte le coſe , non ſeppe la morte , che doveva incogliere dal Re di Perſia . La cagione fu, ch'egli fe licenziare tutt'i Medici , promettendo egli rendere colla ſua poteſtà ſalute all'infermo Figliuolo del Re ; ma avvenne , che il male , che da' Medici ricever poteva riparo , ebbe per fine dare la morte all' Infermo . Del che ſdegnatoſi il Re , lo fe rinchiudere in oſcuro carcere , e quantunque , non ſo come ſi ſalvaſſe colla fuga , fu ritrovato da' Soldati , e Miniſtri del Re Perſiano , per ordine di cui fu vivo ſcorticato con una canna , facendo gittare il puzzolente cadavero paſcolo delle fiere , ed appendere la pelle a guiſa di utre alle porte della Città ; Perlochè , come riferiſce S. Agoſtino , i Manichei preſero la ſacrilega divozione di giacere ſulle canne , già ſantificate dalla morte del loro Spirito Paracleto : *Baron. an.* 227.

Argomenta poi il Santo Pontefice S. Leone ; Promiſe il Divin Redentore inviare , poco di poi ſalito al Cielo , in terra lo Spirito Santo a' Suoi Appoſtoli , come mai poteva differire l'adempimento di queſta Sua Divina Promeſſa fino a ducento ſeſſant'anni dalla Sua Riſurrezione, quando sbucò dagli abiſſi queſto impoſtore ? Come può perſuaderſi chi ha ſenno, che voleſſe , per lo ſpazio di tanti anni , fraudare il Signore del Suo Spirito Santo la Sua Chieſa , e di tutt'i di Lui Doni , fintanto che non ſorgeſſe queſto Anteſignano delle bugìe , indegno di qualunque lume dello Spirito Santo , perchè ripieno dello Spirito Infernale ? *Non ergo potuit promiſſio Domini tanta per ætatum intervalla differri , nec Ipſe Spiritus Veritatis , quem Mundus non accepit impiorum , ita Septiformem illam Donorum Suorum continuit largitatem , ut tot Eccleſiæ generationes , ſapientia , & intellectu , conſilio, & fortitudine, ſcientia, & pietate , atque Ipſo Dei timore fraudaret , donec prodigioſus turpium mendaciorum ſignifer naſceretur , cui ne hoc quidem tribui poteſt , quod vel exiguam Divinæ Inſpirationis acceperit portionem: Serm. 2.Pent.*

Per tornare a Noi , ſi avverò nel dì di Pentecoſte l'Oracolo predetto dal Signore per Joele: *Effundam Spiritum Meum ſuper omnem carnem*; cioè, ſecondo l'Antiocheno : *Immundare faciam Spiritum Meum ſuper univerſos homines* , d'ogni età , d'ogni ſeſſo , d'ogni condizione indifferentemente : non rimira dignità , non grandezze , non titoli , non onori , non talenti, non ricchezze , ma manda il Suo Spirito Santo a' poveri , e ricchi , a' vili,

Digitized by Google

li, e nobili, agl'ignoranti, e dotti, a' Sudditi, e Padroni, a' Servi, e Principi, purchè credino in Gesù Cristo con fede informata dalla Carità. E per Isaia: *Effundam aquas super sitientem, & fluenta super aridam*. Quali sono questi fiumi d'acqua, lo spiega: *Effundam Spiritum Meum super semen tuum, & Benevolentiam Meam super stirpem tuam*: *Isaia* 44.

La medesima Promessa abbiamo presso Geremia, presso cui dichiarasi infastidito il Signore degli Ebrei, violatori del patto, fatto con esso loro sul Sina, ove diè loro la legge per mezzo di Mosè. Perlochè lasciando quelli in abandono, promette contrarre un nuovo patto co' Cristiani, scrivendo la sua Legge ne' loro Cuori, Legge di amore, e di carità, Legge scritta dallo Spirito Santo: *Hoc erit pactum, quod feriam post dies illos, dicit Dominus. Dabo Legem Meam in visceribus eorum, & in corde eorum Scribam eam: & Ero eis in Deum, & ipsi erunt Mihi in Populum*: *Jer.* 31. *Quæ sunt aliæ Leges a Deo scriptæ in cordibus*, spiega S. Agostino: *de Spir. & Lit. cap.* 21., *nisi Ipsa Præsentia Spiritus Sancti*? Siccome Dio fe il patto cogli Ebrei sul Monte Sina, in cui si obbligò di esser loro Dio, e Protettore, e dar loro la Palestina, se ubbidivano alla sua Legge. Così ha stabilito il nuovo patto con Noi Cristiani di darci la Sua Grazia, l'Amicizia Sua, adottarci Suoi Figliuoli, tutti gli Ajuti per vivere, ed operar bene, e finalmente la Gloria Beata, se abbracciamo la Sua Fede, ed ubbidiamo alla Sua Legge. Il primo patto si promulgò sul Sina nella Pentecoste, il secondo nel Cenacolo di Sion, anco nella Pentecoste Nostra, che fu il dì seguente a quella degli Ebrei. Quello fu scritto in tavole di pietra, questo ne' nostri Cuori. Quello colla penna, o altro strumento, questa dallo Spirito Santo, ch'è il Dito di Dio. Lo Spirito Santo è Quello, che scrive la Sua Legge ne' nostri Cuori, perchè c'illumina a conoscere le Verità della Fede, ed abbracciarla, a seguire i di Lei dettami, a vivere secondo i di Lei insegnamenti. E lo stesso Spirito Santo è il Dono a Noi promesso col nuovo patto, col nuovo Testamento fatto da Dio con Noi: *Res*, commenta Cornelio, *quam novo Fœdere, & Testamento Nobis promisit Deus, est Spiritus Sanctus*. Egli è dunque propio Dono della Legge di Grazia. Il che ci conferma lo stesso Signore per Ezechiele: *Dabo Vobis Cor novum, & Spiritum novum ponam in medio vestri: & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo Vobis cor carneum*: *Ezech.* 36. Inserirò ne' vostri petti un cuor nuovo; perchè vi darò un nuovo Spirito, schiantarò da Voi il cuor duro, agreste, di pietra, che avete, daròvvi un cuor di carne docile, pieghevole. Qual sia questo nuovo Spirito, che produce sì belli effetti, lo dichiara: *Et Spiritum Meum ponam in medio Vestri*. Vi farò un Dono del Mio Spirito, che abiterà nel centro del vostro cuore. Che questa sia promessa pertinente alla Legge nostra di Grazia, è sentenza comunissima de' Padri, particolarmente di S. Agostino: *lib.* 3. *de Doctrin. Christ. cap.* 34., e che,

Digitized by Google

e che, per questo dono, siamo regenerati alla vita Divina, è chiaro dal contesto, mentre prima di queste parole, dice il Signore per il Profeta: *Effundam super Vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris: Ib.* Spargerò su di Voi un'acqua limpidissima, purissima, che vi purgarà da ogni macchia; quest'acqua è il Battesimo, in Cui si comunica all'Anima lo Spirito Santo, ed è il medesimo Spirito Santo, per Cui rinasciamo alla Vita Divina, diventiamo Figliuoli adottivi dell'Altissimo.

Il che ci dimostra, se io non m'inganno, la promessa medesima del Signore, mentre ci promette il Suo Spirito sotto il simbolo, e figura di Cuore: *Dabo Vobis cor novum, & Spiritum Meum ponam in medio vestri.* Il Signore ha voluto formare la Sua Chiesa, come un Corpo mistico, composto di diversi membri. Il Capo Invisibile di questo Corpo è Gesù Cristo, il Collo è la Divina Nostra Madre, poichè siccome per il Collo ricevono dal Capo gl'influssi tutte l'altre membra: così tutte le Grazie a Noi vengono da Gesù per mezzo di Maria. Il Capo Visibile è il Papa, gli Occhi sono i Vescovi, e Prelati, i quali invigilano sopra di Noi per difenderci dall'insidie de' Lupi infernali, che sono i Demonj, ed i Seminatori di ree dottrine, e di errori. La Lingua sono i Dottori, i quali ammaestrano la nostra ignoranza, e ci spiegano le Divine Scritture. I Denti sono i Predicatori, perchè, siccome i denti masticano il cibo, che serve al nutrimento del Corpo, così i Predicatori ci sminuzzano le Verità Evangeliche per cibo, e nutrimento delle nostre Anime. Gli Orecchi sono i Confessori, i quali, con ascoltare le nostre colpe, ci purgano da' peccati. Le Mani, e i Piedi sono gli Uomini da bene, i quali operano, e camminano per la strada de' Divini Precetti all'altra Vita Beata, e sono particolarmente i Limosinieri, e tutti quelli, che esercitansi in opere di Carità, e di Misericordia verso i bisognosi. A questo Corpo era necessario il Cuore, e questo Cuore è lo Spirito Santo, secondo insegnano S.Gregorio Nisseno, e l'Angelico Dottor S.Tommaso: *ap. Corn. in cap. 36. Ezech.* Ed a questo fine calar volle su gli Appostoli sotto la figura di Lingue di fuoco: *Apparuerunt eis dispertitæ Linguæ tamquam ignis: Act.2.* Avendo la lingua molta somiglianza col Cuore, mentre hanno il medesimo colore rosso, e sanguigno, la forma medesima triangolare, e non meno la lingua ha bisogno dell'aria per parlare, che il cuore per respirare. Perlochè l'antico Poeta Ennio, gloria della illustre Città di Lecce, soleva dire, che aveva tre Cuori, perchè sapeva favellare in tre lingue, Latina, Greca, ed Osca: *Gell. lib.17. cap.17.*, ch'era lingua de' Popoli tra il Lazio, ed il Sannio, e sono oggidì i popoli abitanti ne' Paesi di Tiano, di Sessa.

Dicesi lo Spirito Santo il Cuore della Chiesa; imperciocchè, siccome il Cuore è il fonte della Vita, ed il principio di tutte l'operazioni vitali, così lo Spirito Santo è il Fonte della Vita Sovranaturale, e il Principio del-

la

Digitized by Google

la Grazia, e di tutt'i Doni, di tutte l'Operazioni meritorie di Vita Eterna.

Diceſi in oltre lo Spirito Santo Cuore della Chieſa; poichè, ſiccome il Cuore è la ſede dell'Amore, e l'officina di tutti gli affetti, così Egli, in quanto è l'Amore del Padre, e del Figliuolo, è il Cuore di Amendue, e, per ultima moſtra del Suo Amore alla Sua Chieſa, ha voluto farle un Dono del Suo Cuore, ch' è il Dono di tutt' i Doni, e lo diè, quando il Cielo ricevuto aveva dalla terra il Dono più nobile, ch' Ella poteſſe mai fargli, la Santiſſima Umanità di Gesù Criſto: *Hominem portavit ad Cœlum*, ſcriſſe S. Agoſtino, *& Deum miſit ad terras*: *Serm.* 185. *de Tempor.* E S. Leone: *Domini Aſcenſio, dandi Spiritus fuit ratio*: *Serm.*3. *de Pent.* E nobilmente il Criſoſtomo: *Venit Chriſtus ad Nos, dedit Nobis Spiritum Suum, & Aſſumpſit corpus noſtrum, & contractus proceſſit. Figmentum accepit a Nobis, & ad Patris dexteram aſſidere fecit. Accepimus ab Ipſo Spiritum.* Si fe il contratto tra il Cielo, e la terra, dopo che il Figliuolo di Dio ſi veſtì di carne mortale. Preſe Egli la noſtra carne, e la collocò alla deſtra del Padre, e Noi abbiamo ricevuto il Suo Spirito, Noi abbiamo data la carne a Dio, e Dio ha donato per contraccambio a Noi il Suo Spirito: *Homil.de Incarnat.apud Phot. Cod.*277.

Diceſi finalmente lo Spirito Santo Cuore della Chieſa, imperciocchè, ſecondo S. Iſidoro, *Cor* è detto *a cura*: *lib.* 11. *Ethymol.* Tra tutt'i membri del corpo, niuno ha tanta cura, e ſollecitudine per il bene degli altri, quanto il Cuore. Mentre tutti gli altri ſenſi, e facoltà dell'Anima, e del Corpo ceſſano dalle loro operazioni col ſonno, il cuore ſempre veglia. In ſonno ne l'occhio vede, ne l'orecchio aſcolta, ne l'intelletto intende, ne la memoria ſi ricorda, ne la volontà opera; il ſolo Cuore è quello, che non ceſſa dal ſuo moto per mezzo della Diaſtole, con cui riceve tutto il giovevole all'Uomo, per mezzo della ſiſtole ſcaccia quanto gli è di nocumento: e ſe ceſſaſſe, di repente ſopravverrebbe la morte. Ora intenderete un paſſo di Giob, che dimanda: *Quis dedit Gallo intelligentiam? Job.*38. Altri: *Quis dedit Cordi intelligentiam?* Chi ha dato l'intelligenza al Gallo? Chi l'ha data al Cuore? Che conneſſione ha il Cuore col Gallo? molta, dicono i periti della Lingua Santa, che in ebreo la medeſima parola ſignifica il Gallo, e ſignifica il Cuore; e con ragione; mentre la ſperienza dimoſtra, che ſtando in ripoſo le Galline, il Gallo veglia, e fa la ſentinella di notte per loro difeſa. Così appunto il Cuore, ſempr'è in moto, per bene del reſto del corpo. Chi non vede quanto bene convenga allo Spirito Santo l'eſſere il Cuor della Chieſa, al bene di cui ſempre è intento coll' occhio di Sua Infinita Sapienza, colla mano di Sua Provvidenza; ch'è quello, che confeſſava la Spoſa, figura della S. Chieſa: *Ego dormio, & Cor meum vigilat*: *Caut.* 5. Così vegliava S.Giovanni Criſoſtomo.

Digitized by Google

Mentre orava una notte nel Moniſtero, ſi vide innanzi due Venerabili Perſonaggi, veſtiti di bianco: Uno portava nelle mani le Chiavi, l'altro un Libro. Fu ſorpreſo da ſacro orrore il Santo Giovine: onde ſi poſtrò colla faccia ſulla terra. Animato a non temere, Egli dimandò loro chi fuſſero. Allora, non temere, gli diſſero, o nuovo Daniele, in cui abita lo Spirito Santo. Il Maeſtro del Mondo, e Gran Signore dell' Univerſo Gesù Criſto ha inviato Noi per farvi avviſato, ch'Egli vi ha deſtinato per iſtrumento della Sua Gloria, e per bene, ed allegrezza di tutte le Chieſe del Mondo. Uno gli diè le Chiavi, dicendogli: Io ſono Pietro Appoſtolo, che confeſſai Gesù Criſto Figliuolo di Dio Vivo, Egli mi fe Suo Vicario in terra; Egli ancora vi partecipa queſta Poteſtà. L'altro gli conſegnò un libro: Io ſon Giovanni, gli diſſe, che dal Seno di Gesù, in Cui ripoſai, bevei i fiumi della Divina Sapienza: di queſti Voi ſo partecipe. Gli prediſſero quanto operare, e patir doveva a Gloria del Signore, gli benediſſero, e ſegnarono tutte le di lui membra, gli diedero un tenero abbraccio; ed animatolo all'impreſa, diſparvero. La medeſima Viſione fu moſtrata ad un Santo Vecchio del medeſimo Moniſtero per nome Eſichio. I medeſimi Santi di poi gli apparvero di nuovo, mentre il Santo era condotto la ſeconda volta in eſilio, conſolandolo l'avviſarono della morte già imminente, e della Gran Gloria apparecchiatagli in Cielo; e lo riſtorarono con Cibo Celeſte, dicendogli: *Comede, quem cum comederis, non erit tibi opus alio cibo, donec eum ſumes nobiſcum, in quem non cadet interitus.* Come avvenne. *Sur. in Vit. 27. Jan.*

Celebrando nella Città di Rodi l'invitto Martire S. Clemente Veſcovo Ancirano, fu veduta l'Oſtia Sacroſanta, come un gran Carbone acceſo, col corteggio di moltiſſimi Angioli. Sì copioſa luce sfolgorava dall'Oſtia Sacroſanta, che gl' Aſtanti abbagliati ſi proſtrarono colla faccia ſu la terra. Si ſparſe per la Città la fama di tanto miracolo, e tutti corſero a godere di sì bello ſpettacolo, anche gl'Idolatri, i quali abbracciarono la Santa Fede, e tutti gl'infermi, chi col baciare i piè, chi le mani del Santo, e chi col tocco delle veſti riceverono la ſanità. *Sur. 23. Januarii.*

A queſto fine, ſotto ſimbolo di Cuore, promiſe il Signore darci lo Spirito Santo, Cuore della Chieſa, e Cuore altresì di ciaſcun Fedele, che vive in Grazia; imperciocchè, ſiccome il Cuore è il primo a vivere nell'Uomo, per eſſere il principio della vita naturale, così lo Spirito Santo è il principio della Vita Sovranaturale ne' Giuſti, da Cui ſono rigenerati, e naſcono Figliuoli di Dio: *Omni cuſtodia ſerva Cor tuum, quia ex ipſo Vita procedit*: *Prov. 4.* Se cuſtodir dobbiamo con ogni diligenza il Cuor materiale, come fonte della noſtra vita terrena, e comune ancor alle beſtie, quanto più il Cuore ſteſſo di Dio, lo Spirito Santo, inſerito ne' noſtri petti, e divenuto Cuor del noſtro Cuore, come Fonte della Vita Divina, Cui

eſaltati

Digitized by Google

esaltati siamo, vivendo della Vita stessa, per dir così, di Dio, della Vita, di Cui vivono gli Angioli?

Il Signore dunque ci dona il Suo Spirito Santo, il Suo Cuore. Primieramente per segno dell' Infinito Suo Amore, perchè l'ultimo eccesso di un' amante è donarli il Cuore, perchè gli dona il fonte di tutt'i beni. Niun dono è pregevole, se non si dà per amore, da questo prende tutto il prezzo il dono; ogni dono senz' amore non merita sì bel nome: *Operationes*, scrisse S. Ambrosio: *lib. 1. de Jacob. cap. 8., bono commendantur affectu*. Chi dona il suo Cuore, dona tutto se, quanto egli ha, quanto possiede, quanto egli è, perchè dona il fonte de' beni. Chi ti dona il Cuore, ti vuole, ti desidera tutto il bene da sua banda; mancar egli può per impotenza, ma non già per volontà di farti bene. Dio, col donarci il Suo Cuore, ci vuole, ci desidera, ci dà tutto il bene, perchè questo Cuore è il medesimo Dio, divenuto tutto nostro, Dio Onnipotente, che può farci ogni bene, Dio di Amore, e l'Amore di Dio, e Dio Amore, che vuole farci ogni bene, Dio Sapientissimo, che sa farci ogni bene.

Per secondo, ci dona il Suo Cuore, per farci conoscere, chi siamo Suoi Figliuoli adottivi, ma per Sua mera Bontà, e Liberalità. Egli ci genera alla Grazia, ma per sola sua Carità, ci fa Suoi Figliuoli, ma perchè Egli vuole, senza niun nostro merito. E la Volontà, siccome è principio, e fonte dell' amore, così della liberalità: *Voluntarie nos genuit Verbo Veritatis*: *Jacob. 1.*

Per terzo, ci dona il Suo Cuore, come principio della nostra vita Spirituale, per significarci, che quantunque Egli liberalmente ci adottì per Suoi Figliuoli, ci ama tanto, che ci fa Figliuoli del Suo Cuore, del Suo Amore, e vuole, che viviamo come tali Vita Divina, e Spirituale, non bisognosi di altro, avendo in Noi il Fonte di Vita, e di tutt'i Beni. Il che eseguiremo, se renderemo a Dio la pariglia, cioè, se daremo a Lui tutto intiero il nostro Cuore: *Præbe mihi Fili, Cor tuum*: *Prov. 23.* Con offerirgli, e dargli il Cuore, gli diamo tutto, com'Egli tutto ci dona, con darci il Suo medesimo Spirito, ch'è il Cuor Suo. Il Cuore, cioè la Volontà, è come la Regina, che presiede, e comanda a tutt'i sensi, a tutte le potenze, a tutte le membra, con dominio o politico, o dispotico; la volontà comanda all'intelletto, che trovi sempre nuovi motivi per amare l'oggetto amato, alla memoria, che si ricordi dell'amato, alla fantasìa, che si rappresenti l'oggetto amato, per più accendersi di amore verso l'amato, comanda alla lingua, che favelli dell'amato, agl'orecchi, che ascoltino le di lui lodi, agl'occhi, che lo guardino, alle mani, a' piè, agl'altri sensi, e membri, che operino per l'amato. Perlochè S. Bernardo, in una sua Epistola, a chi pregato l'aveva a manifestargli, qual cosa richiegga Dio da Noi: Il nostro Cuore, rispose il S. Padre. E si dona a Dio,

Digitized by Google

allora, quando tutt'i noſtri penſieri hanno Dio per oggetto, tutti gli affetti vanno a terminare a Dio, ſicchè non amiamo altro, che Dio, e tutto il reſto per Dio; non vogliamo altro, che quello vuole Dio da Noi, ſiano proſperità, ſiano traverſie, perchè l'amore rende dolce qualunque pena tolerata per l'amato.

Sia dunque queſta la pratica di ciaſcuno, dar tutto il noſtro Cuore a Dio, Cui tutto è dovuto, non volere coſa veruna contraria a Lui, cercare in ogni coſa il di Lui guſto, la di Lui gloria, nell'oſſervanza della Sua Legge, e Precetti, anteporre il Guſto di Dio ad ogni noſtra ſoddisfazione, a tutt'i beni creati; ſi amino i Figli, i Congionti, gli Amici, i beni di natura, di fortuna, ma per Dio; ſicchè, quando ſia Sua Gloria privarcene, ſiamo conformi in tutto al Suo Volere. Preghiamolo col Noſtro P. Alvarez: *Da Domine per infinitam Bonitatem Tuam, ut Te toto corde diligam, ut ſcilicet Beneplacitum Tuum, & Amorem Tuum omnibus donis, ac chariſmatibus præferam, & numquam ad diligenda creata, aut contra Te, aut ſupra Te, aut præter Te, noxia præſumptione pereffluam: lib. 3. de Perf. p. 2. cap. 17.* Datemi, Signore, per Voſtra Infinita Bontà, grazia per amarvi con tutto il Cuore, giacchè ſenza Voi non poſſo amarvi, ne far coſa veruna di buono; e vi amerò con tutto il Cuore, quando anteporrò il Voſtro Amore, e Guſto a qualunque coſa creata, ſicchè niuna coſa ami contro Voi, niuna coſa ſopra di Voi, niuna coſa fuor di Voi.

Queſta pienezza di amore ſortì un S. Sacerdote per nome Anaſtaſio, Sacerdote Greco, che aveva in apparenza moglie, ma era immaculato, e viveva colla moglie, come Sorella; il riſeppe per Divina rivelazione, S. Baſilio; onde un giorno rivoltoſi a' ſuoi, diſſe loro: Figliuoli miei, venite meco, che averemo che vedere, ed ammirare della Gloria di Dio: e portòſſi a viſitare il Santo Sacerdote; il quale, inteſa col lume celeſte la viſita del Santo Padre, diſſe alla ſua moglie: Io vo a coltivare il campo, voi intanto ripulite la caſa, e, verſo l'ora di nona, uſcite con cerei, ed incenſo incontro al S. Arciveſcovo Baſilio, il quale avrà la bontà di portarſi da Noi peccatori. La Moglie, ch'era una Santa Vergine, e di Santiſſimi Coſtumi, viſſuta Vergine quarant'anni col Marito, ubbidì al Marito, uſcì incontro al S. Prelato, da cui fu benedetta. Allora il Santo chiamandola per nome: Ben, come ve la paſſate, le diſſe, o Teonia? ſtupì la buona Donna, udendoſi chiamar per nome. Bene, riſpoſe, o S. Padre. E il Santo: Ove è il Signore Anaſtaſio Sacerdote, voſtro Fratello? Cui la Donna: Egli è mio Conſorte, e ſi è portato alla coltura della Campagna. Allora il S. Padre: Non vi turbate, le ripigliò. Egli è voſtro Fratello, ed Egli ora è in Caſa. Si gittò la Donna a' piè del Santo, pregandolo delle ſue orazioni. Il Santo, fatta orazione ſopra di lei, le comandò, che prendeſſe sulle ſue mani un panno, su di cui fe porre acceſi carboni, ed incenſo,

Digitized by Google

so, senza veruna lesione. E portòssi il Santo alla di lei Casa, da cui uscito Anastasio, si buttò a' piè del Santo, ringraziandolo della visita. Allora il Santo comandògli, che celebrasse il S.Sacrificio; ricusava l'umilissimo Sacerdote celebrare alla presenza del S.Arcivescovo, ma dovè soddisfare alla volontà di Basilio, che gli disse, dovere, all'altre sue virtù, aggiugnere ancora l'ubbidienza. E nel celebrare, nell'elevazione, discese visibilmente in forma di fuoco lo Spirito Santo sopra il S.Sacerdote, che tutto lo circondò una coll'Altare. Terminato il Sacrificio, portaronsi alla Casa di Anastasio, da cui richiese il Santo il tenor di sua vita, cui il Santo Sacerdote: Io sono un povero peccatore, che nulla fo di bene, ho due paja di bovi, con cui io, ed un mio servo ariamo la terra, il frutto di uno va in bene de' Pellegrini, l'altro per pagare i tributi. E questa mia moglie ancora ella tutta è intenta a soccorrere i bisognosi. Il S.Padre, che tutto sapeva per rivelazione celeste, rivoltosi ad Anastasio, gli disse, che aprisse una stanza di sua casa. Ricusò il Sacerdote, ma Basilio, coll'imperio della sua voce, l'aprì, e trovò ivi un leproso mezzo fradicio, ricoverto di piaghe, roso da cancrene, cosa che non sapeva altri, ch'Egli, e la sua Moglie. Allora il Santo: Perchè volevi tenere a me nascosto tanto tesoro? Scusossi il Sacerdote, per esser quell'uomo furioso, e rissoso; ma il S.Padre, facendo orazione al Signore, lo sanò intieramente: Surio: *1. Jan.*

Per far ritorno all'intento principale della Lezione, che sia propio della legge di Grazia il Dono dello Spirito Santo, più chiaramente l'abbiamo dal Nuovo Testamento. Il Nostro Amabilissimo Redentore, per consolare i Suoi Discepoli, e tutti Noi, che creder dovevamo in Lui, altro più non ci ripete ne' Suoi Vangeli, che il farci dono del Suo Spirito: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit Vobis, ut maneat Vobiscum in Æternùm? Joan.14.* Pregarò il Padre, e vi manderà un'altro Paraclito, cioè un'altro Avvocato, Maestro, e Consolatore, il quale dimori con Voi, ed in Voi per sempre: *Spiritus Sanctus*, è la nobile Interpretazione di Agostino, *in hac die ad præparata Sibi Apostolorum Suorum templa, velut Imber Sanctificationis illapsus est; non jam Visitator subitus, sed perpetuus Consolator, & Cohabitator Æternus; Nam sicut de Semetipso Apostolis Suis dixerat: Ecce Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi; ita etiam de Spiritu Sancto. Paracletum, inquit, dabit Vobis Pater, qui Vobiscum sit in Æternùm. Affuit ergo in hac die Fidelibus Suis, non jam per gratiam visitationis, & operationis, sed per Ipsam Præsentiam Majestatis; atque in vasa, non jam odor balsami, sed Ipsa Substantia Sacri defluxit Unguenti: Serm. 185. de Temp.* Calò lo Spirito Santo in questo giorno, parla della Sua Venuta nella Pentecoste, su gli Appostoli, come Pioggia Divina per Santificarli, come Suoi Tempj, e calò, non per far loro una

visita

Digitized by Google

visita passaggiera, ma per abitare eternamente con esso loro, e consolarli in ogni bisogno. Imperciocchè, siccome aveva promesso a' Suoi di dimorar con esso loro per sempre fino alla fine de' Secoli, la medesima promessa fece dello Spirito Santo, ch'eternamente dimorarebbe con i suoi Fedeli. Calò dunque lo Spirito Santo sopra i Fedeli, non solamente per mezzo della Sua Grazia, de' Suoi Doni per visitarli, ma con tutta la Maestà di Sua Presenza, con tutta la Grandezza di Sua Persona, con tutta la Sua Divina Sostanza, riempendo i vasi de' loro Cuori, non solamente cogli odori de' Suoi Doni, e Virtù, ma con tutto il balsamo della Sua Divinità. Due riflessioni abbiamo a fare su le nobili parole del Gran Dottore. La prima, che il Dono fatto agli Appostoli dello Spirito Santo, non terminò in essi, ma si fa comune a tutt'i Fedeli, e l'argomenta dalle parole, e promessa del Redentore, che disse: *in Æternùm*, dimorarà con Voi, e con tutt'i Miei Fedeli viventi in Grazia. La seconda, che sarebbe ne'Fedeli con una nuova maniera, propia della Nuova Legge, non comune a quei dell'Antica, in cui abitò per mezzo della Sua Grazia, de' Suoi Doni, della Sua Operazione, ma colla Sua medesima Divina Maestà, e Reale Presenza, con Cui Santificarebbe i Suoi Fedeli con nuovo genere di Santità propia della Legge di Grazia. Diffuse in quei dell'antica l'odori della Sua Soavità per mezzo della Grazia, a Noi comunica il balsamo della medesima Sua Divinità: *In vasa non jam odor balsami, sed Ipsa Substantia Sacri defluxit Unguenti*.

Questa medesima differenza tra l'Antica, e la nuova Legge insegna nobilmente, il gran Teologo, il Nazianzeno: *Orat. 44.*, le di cui parole vi portai in altra Lezione, basta ora ripetere ciò, ch'Egli dice, che nella Pentecoste calò lo Spirito Santo su gli Appostoli, e si unì loro *Substantiali, ut sic loquar, modo*, la dove, prima abitava ne' Giusti, *Operatione sola*. Promise il Redentore Questo Dono speciale a' Suoi Cristiani, quando disse: *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in Vitam Æternam*: *Joan. 4.* Sopra le quali parole il Crisostomo dice, che calò lo Spirito Santo su gli Appostoli in una maniera non ancora comunicata ne a' Patriarchi, ne a' Profeti dell'Antica Legge, mentre riceverono non già l'Acqua della Grazia, ma il medesimo Fonte di tutte le Grazie, lo Spirito Santo: *Fontem Ipsum Spiritus Sancti, quemadmodum & Ipse dixerat, Fontem aquæ salientis in Vitam Æternam habituros eos, qui in Se crederent*: *Hom. 4. in Act.* E più chiaramente ci fe la medesima promessa il Redentore, quando ci designò ancora il tempo da adempirsi questa promessa, dopo la Sua Gloriosa Risurrezione, e Salita al Cielo: *Qui credit in Me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ*: *Jo:7.*. Qual sia il Fonte, onde trae l'origine Fiume sì copioso di Beni, lo spiega l'Evangelista: *Hoc autem dixit de Spiritu, Quem accepturi erant credentes in Eum*. E significa

il

Digitized by Google

il tempo, in cui far voleva sì prezioso Dono a' Suoi Fedeli, dopo ch'Egli sarebbe Glorificato coll'essere assiso in Trono alla Destra del Padre: *Nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum fuerat Glorificatus*. Questo Testo chiaramente ci dimostra, che lo Spirito Santo, con maniera speciale, calar doveva sopra i Fedeli, e con vincolo singolare unir loro si doveva, non ancora comunicato innanzi, ch'è comunicarsi la Sua Sostanza, e con questa comunione rendergli Santi, e Figli di Dio adottivi: *Hinc evidenter apparet*, parla il Padre Dionisio Petavio: *de Trinit. lib. 8. cap. 7., Spiritum Sanctum singulari, & inusitato modo post Christi Resurrectionem, & Ascensionem, hoc est Glorificationem, datum esse Fidelibus, qua nemo ante, hunc perceperat, qui modus, & a Scripturis, & a Patribus ejusmodi esse traditur, ut Illius Substantia, non energia sola communicetur*. Certamente questa Promessa sì ampia di Gesù, non poteva avverarsi della santificazione, per mezzo della Sola Grazia Santificante, perchè gli Appostoli erano già in Grazia, non già del Dono delle lingue, dello Spirito di Profezia, e di operar miracoli, per confermazione della Fede, che predicar dovevano per il Mondo; sì perchè, per sortir tanti Doni, non era necessario ricevere la Persona dello Spirito Santo, e che abitasse in essi sostanzialmente, bastando la Comunicazione sola de' Suoi Doni, e l'abitarvi per sola operazione; sì perchè il Signore promette a tutti quanti, essi sono, e saranno i Suoi Fedeli, questo Dono dello Spirito Santo, e non tutt'i Fedeli ricevono il Dono delle lingue, della Profezia, ed altre Grazie *gratis date*; dunque devesi intendere di un Dono comune a tutt'i Fedeli, qual'è l'esser Santificati, ed adottati Figliuoli di Dio dal medesimo Spirito Santo.

Il che a maraviglia conferma quello, che sopra tutt' i Santi Padri ha dichiarata questa Verità sì gloriosa a' Cristiani, il Patriarca di Alessandria S.Cirillo. Dopo aver Egli insegnato, esser Noi santificati per mezzo della Sostanza medesima dello Spirito Santo a Noi comunicata: *Superfluum videtur per medium aliquod Creaturas Sanctificari; Nam Ipse Deus Sanctificat per proprium Spiritum*: *lib. 34. Thes.* chiaramente soggiugne, esser sì Gran Beneficio propio de' Cristiani, non conceduto a' Figliuoli dell' Ebraismo nella Legge Mosaica: *Lex per Mosem data est; Gratia, & Veritas per Jesum Christum facta est. Igitur si magnum quid inter Mosis, & Mediatoris Domini Nostri Jesu Christi ministerium intersesse videtur, necesse est Mosis legem imperfectam, & quasi mancam concedere. Nihil enim secundùm Paulum perfecit. At verò Salvatoris Gratia vera, & perfecta esse creditur*. Mosè diè la legge tutt'ombre, e figura. Gesù, Autore della Grazia, e della Verità, perchè svelati ci ha tutti gli Arcani della legge, dichiarate tutte le di lei figure, tutte le di lei ombre, e discifrati tutt'i di lei oracoli. Non può non esser grande la differenza tra l'impiego di Mosè, e del comune Mediatore Gesù Cristo. La legge di Mosè imperfetta, e manchevole, secondo

Digitized by Google

condo l'Appostolo: La Grazia di Gesù vera, compita, e perfetta, cui nulla manca: *Quæ igitur hæc Gratia est?* Bramate sapere qual sia questa Grazia, propia della Nuova Legge, meritataci da Gesù: *Non alia*, soggiugne divinamente, *non alia certè, quam Sancti Spiritus in Cordibus nostris facta infusio*, la Grazia Grande, il Sommo Beneficio, fatto da Gesù a Noi della Sua Legge, è l'aver dentro di Noi, ne'nostri Cuori Inabitante la Persona dello Spirito Santo. Non poteva parlar più chiaramente, e colla medesima chiarezza dimostra la medesima differenza, commentando quelle parole del nostro Santo Vangelista: *Hoc autem dixit de Spiritu, Quem accepturi erant credentes in Eum*: *Joan.* 7. Su di cui propone questo medesimo dubbio, e lo discioglie. Come mai il Redentore promette il Suo Spirito a' Suoi Fedeli, come loro propio Dono, quando era stato comunicato ancora a' Profeti? Eccovi il dubbio: Ma udite la risposta. E' vero, che a' Profeti si comunicò lo Spirito Santo, ma a fine di rivelare loro le cose occulte, e manifestar loro l'avvenire; la dove a' Fedeli della Legge di Grazia si dona lo Spirito Santo, non solamente per mezzo dell'Operazioni, ma la Sua medesima Persona, che si degna abitare in essi, come in Tempj della Sua Divinità, privilegio quanto più Grande, tanto più Singolare de' Cristiani, non conceduto a veruno de' Profeti: *Verùm si ita res habet, quinam erat in Prophetis?* Sono le sue chiare, e maravigliose parole, *Consideremus ergo (repetam enim orationis scopum) in Sanctis quidem Prophetis velut uberem quamdam illustrationem, & illuminationem Spiritus extitisse, quæ ad futurorum perceptionem erudire potest, occultorumque notitiam. At verò in iis, qui credunt in Christum, non simplicem illustrationem Spiritu Sancto derivatam; sed ipsummet habitare Spiritum, & domicilium collocare confidimus. Unde etiam meritò Templa Dei vocamur, cum nullus Sanctorum Prophetarum Templum Dei sit nominatus umquam*: *lib.* 5. *in Joan.* Perchè gli è molto gradita questa Grandezza della legge di Grazia, comunicata a' Suoi Fedeli dal Redentore, soggiugne: *In Prophetis fuit dives quidam splendor Spiritus Sancti, Faxque prælucens, quæ ad futurorum notitiam eos deduceret; at verò Credentibus in Christum, non solùm facula prælucens Spiritus Sancti, sed Ipse inhabitavit Spiritus Sanctus, quasi in Templo suo.* Chiaramente dimostra S.Cirillo, i Cristiani divenire Figliuoli di Dio Adottivi, e Santi per la Comunicazione della Persona dello Spirito Santo. E' questo privilegio Singolare della Nostra Legge, non comune a quei dell'Antica.

Vi rimane la ragione più forte, per confermazione di questa Verità, per la seguente Lezione.

Chi da ciò non vede l'Infinito Amore di Gesù a Noi, e il debito infinito nostro con Lui, avendoci meritato Dono sì eccelso, fatto propio nostro lo Spirito Santo, Spirito e Suo, e del Padre? Quanto più Noi gli

dobbiamo

Digitized by Google

dobbiamo ſopra quei dell'Antica Legge. A quelli diè Legge di timore, e di ſervitù, a noi Legge di Grazia, e di Carità; Quella ſcritta ſulle pietre, Queſta ne' noſtri Cuori dallo Spirito Santo. Quella non dava di ſua natura la Grazia per oſſervarla, Queſta ci dà Grazia abbondantiſſima per perfettamente eſeguirla; Quella era difficiliſſima ad oſſervarſi, Queſta, tutta ſuavità, e dolcezza, e benchè ripugni la natura, è raddolcita dalla unzione dello Spirito Santo. *Computrejcet jugum a facie olei* : *Iſ.* 20. A gli Ebrei parlava Dio per mezzo de' Profeti, a Noi parla lo Spirito Santo. Quelli trattati come ſervi, Noi come Figli diletti. Quelli come Schiavi, noi come Re, e Sacerdoti, e come tali conſecrati dall'Unzione dello Spirito Santo.

Che ſe riflettiamo, quante riceverono eſſi Grazie da Dio, altrettanti, ed infinitamente maggiori dà a Noi Queſto Dio di Amore. Eſſi paſciuti nel Diſerto dalla Manna, Noi dalla Grazia dello Spirito Santo, di cui fu figura la Manna. Quelli ebbero per guida una Colonna di nube di giorno, e di fuoco di notte, a Noi è Guida, e Condottiere verſo la Patria Beata lo Spirito Santo: *Columna nubis eſt Spiritus Sanctus*, parla S. Ambroſio: *lib. 1. de Sacr. cap. 6. In mari erat populus, & ſequebatur Columna nubis, quaſi obumbratio Spiritus Sancti*. La Colonna agli Ebrei non ſolo ſerviva di guida, ma di giorno li difendeva dagli ardori del Sol cocente, e di notte da' rigori del freddo, e dalle tenebre. Serviva loro di balvardo di difeſa contro i nimici aſſalitori, facendo ſtrage degli Egiziani, che impedir loro volevano il viaggio: *Jamque venerat vigilia matutina, & ecce reſpiciens Dominus ſuper Caſtra Ægyptiorum per Columnam ignis & nubis, interfecit exercitum eorum* : *Exod.* 14. Sicchè tutto il ſollievo, tutto l'ajuto, tutta la difeſa d'Iſraele nel diſerto tra tanti pericoli, ed affanni, per lo ſpazio di quarant'anni, fu la Colonna. Figura di quello, ch'è lo Spirito Santo a Noi in queſto eſilio verſo la Patria Beata. Egli ci è difeſa ne' pericoli, ajuto ne' Combattimenti, palma ne' trionfi, ſpada ne' conflitti, bandiera nelle battaglie, ſollievo nelle afflizioni, conſeglio ne' dubbj, conforto nelle fatiche, magiſterio nelle ignoranze. E queſto medeſimo Spirito Divino, che a Noi è Ogni Bene, è Quello, che ci difende dagli aſſalti, ed inſidie de' noſtri nimici, delle noſtre paſſioni con frenarle, de' Demonj con opprimerli.

Di che dunque temiamo? non di altro timore, ſe non se di perdere sì Gran Dono col peccato. Se ſiete in Grazia, avete nel voſtro cuore il Cuore di Dio, nell'Anima voſtra lo Spirito di Dio, la Felicità di Dio, la Carità di Dio. E vorrete rigettar tanto Bene, e collocarci in ſua vece il cuor del Demonio, lo Spirito infernale, la diſgrazia, e l'odio di Dio? Perchè, perchè vogliam fare ingiuria sì enorme a Chi tanto ci ama? ad un Padre sì buono, ad un Oſpite sì amante, ad un Dono sì Divino, ad

Digitized by Google

un Donatore di tutt'i Doni ? Deteſtiamo, o Padre, tanta ingratitudine. Abominiamo, o Figlio, sì cieca ignoranza. Piangiamo, o Spirito, tanta durezza. Padre, Voi ci avete fatto un Dono del Voſtro Amore. Figlio, Voi meritato ci avete sì Gran Dono. Diviniſſimo Spirito, vi ſiete degnato di eſſer tutto noſtro, vi rendiamo tutt'i tributi di oſſequj, di adorazioni, di lodi, di ringraziamenti, vorriamo che tutt'i noſtri membri, i ſenſi ſi cangiaſſero in altrettante lingue per lodarvi, in altrettanti Cuori per amarvi, e ciaſcuna lingua vi lodaſſe a miſura della Voſtra Grandezza; e ciaſcun Cuore vi amaſſe ſecondo il merito di Voſtra Amabilità. Ma perchè è impoſſibile, Voi donato ci avete il Cuore, vi amiamo coll'Amore del Voſtro medeſimo Cuore. E fate, che ſiam contenti di perdere quanto vi è nel Mondo, ma non Voi, non la Voſtra Grazia, il Voſtro Amore. Ligateci con vincolo indiſſolubile di Carità, o Ligame del Padre, e del Figliuolo, acciò congionti con Voi per Grazia in terra, lo ſiamo per Gloria in Cielo.

II. PARTE.

Dilettiſſimi miei, la maniera di mantenere sì Gran Dono in Noi, è l'oſſervanza della Divina Legge: *Si quis diligit Me, ſermonem Meum ſervabit, & Pater Meus diliget eum, & ad eum veniemus & manſionem apud eum faciemus*: *Joan.* 14. Chiunque mi ama, oſſervarà la mia Legge, e ſarà amato da Mio Padre, ed in ſegno di queſto Amore calaremo nell'Anima Giuſta, e faremo in eſſa la Noſtra dimora. S.Agoſtino: *tract.76.in Joann. Facit Spiritus Sanctus cum Patre, & Filio in Sanctis manſionem intus, utique tamquam in Templo Suo. Deus Trinitas, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus veniunt ad Nos, dum venimus ad Eos. Veniunt ſubveniendo, venimus obediendo; veniunt illuminando, venimus intuendo; veniunt implendo, venimus capiendo, ut ſit in nobis Eorum non extranea viſio, ſed interna, & nobis eorum non tranſitoria manſio, ſed Æterna*. La Trinità Santiſſima, Padre, Figlio, e Spirito Santo, Vero, e Solo Dio, abitano nelle Anime Giuſte, come in propio Tempio, conſecrato alla Sua Gloria; Vengono a Noi per degnazione, quando Noi ci portiamo ad eſſi per debito; Vengono per ajutarci, andiamo coll'ubidire alla Sua Legge; Vengono per illuminarci, andiam coll'intenderli, e conoſcerli; Vengono per empirci di beni, andiamo per ricevere tutt'i Beni; li vediamo quì per Fede, per vederli a faccia ſvelata, e li vedremo, quando faranno con Noi, e in Noi perpetua la dimora per Grazia. E ciò coll'oſſervanza della Legge. Non vi è ſcuſa; l'Antica Legge era difficiliſſima ad oſſervarſi, come l'atteſta S.Pietro, riſpondendo a'Giudei, che pretendevano i Criſtiani doverſi circoncidere: *Quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper cervices diſcipulorum, quod neque Patres Noſtri, neque Nos portare potuimus ? Act.* 15. I precetti affirmativi erano duecento dieceotto, quanti ſono membri nell'Uomo, i negativi

Digitized by Google

gativi trecentosessantacinque, quanti son i giorni dell'Anno, come dice il Rabino Mosè: *lib. 3. Duct. Dub. cap. 6.* E Gesù ha aboliti tutt'i precetti cerimoniali, e giudiziali, non i morali, e naturali; Onde Egli dice: *Jugum Meum suave est, & Onus Meum leve: Matth. 11. Mandata Ejus gravia non sunt: 1. Joan.* Lo Spirito Santo è l'Unzione, che dà forza, raddolcisce l'osservanza, ci rende piana la via del Cielo, per arrivarvi, come speriamo.

LEZIONE LXXXII.

Siegue il medesimo Argomento; e più si dichiara il Sommo Bene meritatoci dal Nostro Redentore col meritarci lo Spirito Santo. E si dimostra la Somma differenza fra l'Unione Ipostatica, e Quella dello Spirito Santo all'Anime Giuste.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

E' Sì eccelso, sì sublime, sì amoroso il Dono fatto a Noi da Dio del Suo Spirito, che quant'operò, quanto patì il Figliuolo di Dio, tutto l'indirizzò a fine di meritarci presso il Padre Questo Divinissimo Spirito, e disporre i nostri cuori a riceverlo. Il di Lui nascimento fu l'origine di nostra Redenzione, la Circoncisione Caparra del nostro Riscatto, l'Epifania Principio di nostra Salute, il Risorgimento di nostra Immortalità, la Salita all'Empireo del possedimento di nostra Eterna Eredità. Ma il Dono dello Spirito Santo, è il non più oltre del Suo Amore, e del nostro bene, l'ultimo eccesso di Sue Finezze, il Compimento di tutte le Grazie, la Corona di tutt'i Beneficj: *Ne meminceritis priorum, & antiqua ne intueamini*: Dimenticatevi, ci avvisa il Signore per Isaia, di tutte le dimostrazioni del Mio Amore fattevi finora: *Ecce Ego facio nova, & nunc orientur*; perchè questo è l'ultimo termine del Mio Amore, farvi Dono del medesimo Mio Amore: *Utique cognoscetis ea*. Questo Beneficio vi farà palese la veemenza del Mio Amore in tutt'i passati Beneficj: *Ponam in Deserto viam, & in invio flumina. Glorificabit Me bestia agri, Dracones, & Struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum Populo Meo, Electo Meo*. Non già gli Ebrei, non già, ma i Cristiani, i lavati col Sangue Divino, i regenerati al Fonte Battesimale, questi sono il Popolo Mio, mio Diletto, da me scelto per oggetto del Mio Amore, i Miei Figliuoli, Figli del Mio Amore, Diletti del Mio Cuore, perchè sollevati al non più oltre della Dignità: *Populum istum formavi Mihi,*

Digitized by Google

Laudem Meam narrabit : *Is.* 43. Questo Popolo canterà le Mie lodi, perchè ripieno del Mio Spirito. Contentatevi per tanto, che io vi paleſi l'ultima volta la Grandezza del Dono fatto da Dio a Noi della Legge di Grazia, di aver fatto propio noſtro lo Spirito Santo, e perchè tutto è effetto de' Meriti del Divin Redentore, io vi paleſarò, che Gesù, col meritarci lo Spirito Santo, ci ha meritati tanti Beni, colla debita proporzione però, quanti ne compartì alla Sua Santiſſima Umanità il Divin Verbo. Tre Beni principalmente diè il Verbo all'Uomo in Gesù Criſto, l'eſſer Figliuolo naturale di Dio, Erede di tutt'i beni di Dio, l'eſſere Dio. Queſti tre Beni proporzionatamente ci meritò Gesù col meritarci, e donarci lo Spirito Santo. Ci fa Figliuoli di Dio adottivi, Coeredi di tutt'i Suoi Beni, Ci rende per partecipazione tante Deità, come vi paleſarò nell'Odierna Lezione, in cui vi ſpiegarò ancora la Somma differenza tra l'unione Ipoſtaſtatica, e quella dello Spirito Santo colle Anime Giuſte. E do principio.

Vi dimoſtrai nella paſſata Lezione il beneficio della Divina Adozione fatta in Noi per mezzo della Perſona dello Spirito Santo, comunicatoci per mezzo della Grazia Santificante, eſſere un beneficio propio della Legge di Grazia, cui ſi diè principio nel dì ſolenne della Pentecoſte. Oltre il già detto, n'abbiamo altre pruove: E primieramente, v'è l'ultimo ricordo dato dal Redentore a' Suoi Diſcepoli: *Præcepit eis, ab Jeroſolymis ne diſcederent, ſed expectarent promiſſionem Patris*, cioè lo Spirito Santo, promeſſovi dal Padre. Queſta è la modeſtia del Noſtro Redentore, chiama promeſſa del Padre lo Spirito Santo, quando è Sua ancora; e lo Spirito Santo è Dono non men del Padre, che Suo: e promeſſa fatta, non già alla Sinagoga, ma alla Chieſa; non già agli Ebrei, ma a' Criſtiani; non già al Vecchio Teſtamento, ma al Nuovo: *Spiritus Sanctus*, commenta il Noſtro Padre Cornelio: *hìc: eſt Donum, & Dos propria Novi Teſtamenti, puta Legis Chriſtianæ, & Gratiæ Chriſti; Illius enim eſt pignus, & promiſſum*. Molto più chiaramente lo dimoſtra propio Noſtro il Redentore con quel che ſiegue: *Quia Joannes quidem baptizavit aqua; Vos autem baptizamini Spiritu Sancto*: *Act.* 1. ch'è quello, detto aveva il medeſimo Battiſta: *Ego quidem baptizo Vos in aqua in pœnitentiam; Ipſe*, cioè Gesù Criſto, *Vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni*: *Matth.* 3. Il Batteſimo di Giovanni, per mezzo della contrizione, e penitenza, dava la Grazia, e remiſſione delle colpe; la dove il Batteſimo, che ricever dovevano gli Appoſtoli nella Pentecoſte, era non d'acqua, ma di fuoco, non di penitenza, ma eſſer dovevano battezzati dallo Spirito Santo. L'eſſer battezzato, è l'eſſer generato a Vita Sovranaturale, e Divina; ſe il Signore dice, che i Suoi Appoſtoli dovevano eſſer battezzati dallo Spirito Santo, ci dà a conoſcere, che da Queſto Spirito Divino ſortir dovevano una rigenerazione

Digitized by Google

ne più nobile, una adozione più perfetta, una santità più eccelsa, non solamente per mezzo della Grazia Santificante, di cui già erano adorni, ma della medesima Persona dello Spirito Santo, per Cui eran sublimati a stato più sublime di Santità, e di Adozione Divina. E giacchè abbiam fatta menzione del Battesimo di Giovanni, questo appunto, dice S. Cirillo, ci dà un fortissimo argomento per dimostrarci questa Verità. Commentando questo illustre Dottore, ed esimio Patriarca, quel di Giovanni al Redentore portatosi per esser da lui battezzato: *Ego a te debeo baptizari*, disse il Battista al Redentore, la lucerna al Sole, la Voce al Verbo, Giovanni a Gesù: *Et Tu venis ad Me?* Come va, o Signore, che vogliate Voi abbassarvi, avvilirvi, sino ad esser battezzato da me? Voi che siete la medesima Santità, da me peccatore, quando io, come nato da donna, devo esser battezzato da Voi? *Vides, ut ille*, parla S. Cirillo: *lib. 5. in Joan., quamvis perfectus, pro humano captu, & eorum qui ex mulieribus nati sunt, recreari quodammodo, & regenerari se rogat per Spiritum Sanctum? Vides, ut regeneratis inferiorem se profitetur, cum regeneratione sibi opus esse profitetur?* Chi più Santo, più perfetto tra' nati di donna, di Giovanni? E pure Santo sì eccelso, tanto fornito di Doni di Grazia, e privilegiato con tanti favori del Cielo, Santificato nell' Utero Materno, prega in grazia dal Redentore di essere rigenerato dallo Spirito Santo, cioè, divenire Figliuolo adottivo di Dio, e Santificato dallo Spirito Santo al pari de' Cristiani. Direte Voi: S. Giovanni fu ripieno di Spirito Santo fin dall' Utero della Madre: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex Utero Matris Suæ*: *Luc.* 1. Come chiede di esser rigenerato dallo Spirito Santo Quello, ch' era pieno già di Spirito Santo? Risponde S. Cirillo, che quantunque il Battista fusse pieno di Questo Divino Spirito, non aveva Egli però acquistata la dignità, grandezza, e gloria de' Fedeli della legge di Grazia, di essere adottati Figliuoli di Dio per il Dono dello Spirito Santo. Era Santo, e Figlio adottivo di Dio per il solo Dono della Grazia Santificante, la dove i Cristiani sono Santi, e Figli adottivi di Dio per mezzo della Grazia, e della Persona dello Spirito Santo, loro unita.

Questa Verità confessata dal Precursore, è confermata dalla Bocca della Sapienza Incarnata, Gesù Cristo, il quale, dopo di avere innalzato con eccelse lodi il Suo Battista, fino a coronargli le tempia con quell'alto elogio: Fra tutt'i nati di Donna, niuno è maggior di Giovanni. *Inter natos Mulierum, non surrexit major Joanne Baptista*: *Matth.* 11. Soggiugne immediatamente il Signore: *Qui autem minor est in Regno Cœlorum, major est illo*. Chiunque è minore nel Regno de' Cieli, è maggior di Giovanni. Un passo è questo difficilissimo, che perciò i Sacri Interpreti variano nell'esposizione. Risponde S. Agostino: *lib. 2. contr. Adv. Leg. & Proph. cap. 5.*, che il Signore parla degli Angioli già beati in Cielo, e S. Girolamo, e Beda:

Digitized by Google

Beda: *hìc*: di tutt'i Beati, ſian Angioli, ſiano Uomini; ed ogni Angelo, ogni Santo, che regna nella Patria Beata, è maggior di Giovanni ancor Viatore, perchè altro è godere il frutto della Vittoria, altro è combattere: *Aliud eſt coronam Victoriæ poſſidere, aliud adhuc in acie pugnare*: S. Agoſtino. Altri, per queſto minore nel Regno de' Cieli, intendono l'iſteſſo Geſù, come lo ſpiega lo ſteſſo Agoſtino: *ib.*, S.Gio: Criſoſtomo, Teofilatto, Eutimio, e comunemente i Sacri Interpreti, e dir volle il Signore: Benchè Giovanni ſia il maggiore fra tutt'i nati di Donna, non è il Maſſimo, non è il Meſſia, qual'Io ſono, che benchè per età ſono minor di Giovanni, ed il volgo tale mi ſtima, in verità però per Grandezza, Maeſtà, Potenza, Grazia, e Gloria ſono maggior di Giovanni nel Regno de' Cieli, cioè nella Chieſa, perchè Io predico agli orecchi, ma inſieme do la Grazia, e forza, con cui i Miei Fedeli conſeguiranno il Regno de' Cieli, la Gloria Beata. Riſponde però S. Cirillo al noſtro intento, che per queſto Minore nel regno de' Cieli, s'intenda ogni Fedele della Legge di Grazia, perchè anco un bambino di freſco battezzato è maggiore di Giovanni, non già nella Grazia, e Santità, ma per ragion della condizione dello ſtato del Nuovo Teſtamento, in Cui naſce da Dio, è innalzato all'altezza della Divinità, come quello, ch'è rigenerato alla Divina Vita per la comunicazione dello Spirito Santo, ed è Tempio animato della Santiſſima Trinità: *Majorem itaque Joanne*, ſono le ammirabili parole del gran Padre, *etiam Ipſe Chriſtus eum eſſe ait, qui minor eſt in Regno Cœlorum; hoc eſt etiam illum, qui recens baptizatus eſt, ac nondum operibus ullis excellens quiddam eſt aſſecutus; eò ipsò tantum, quod natus quidem eſt è muliere beatus Joannes; hic verò ex Deo natus eſt, ſicut ſcriptum eſt, & Divinæ Naturæ particeps eſt factus, habitantem in ſe habens Spiritum Sanctum; & jam templum appellatus Dei*. Queſta medeſima comparazione fa altrove il Santo Dottore tra il Criſtiano, e il Battiſta, e per ragione dello ſtato antepone il minimo tra' Criſtiani al maſſimo dell'Antica Legge, non già nella perfezione, e ſantità, ma nella eccellenza dello ſtato della Grazia, e della Legge Vangelica, i di cui Figliuoli ricevono l'Adozione Divina dalla Perſona dello Spirito Santo, loro comunicata quaſi ſoſtanzialmente: *lib.*12. *Theſ.*

Vacava la Sede Metropolitana di Ravenna, quando il Clero, e Popolo portòſſi in Chieſa, per ſupplicare il Signore, che ſi degnaſſe dar loro un Santo, e degno Paſtore. A viſta di tutti comparve una Colomba, che cominciò a volar per la Chieſa, come andaſſe in cerca di qualch'uno. Molti in quel tempo pregavano, che calaſſe ſopra di eſſi. Finalmente andoſſi a poſare ſopra la teſta di S.Severo, povero lanajuolo, che umilmente ſtava naſcoſto dietro la porta della Chieſa. Cacciòlla da se il Santo, riputandoſi affatto indegno di quella Dignità. Tornò di nuovo la ſeconda volta,

Digitized by Google

ta, ed Egli più si ascose. Tornò la terza, e fu acclamato Vescovo, e dovette forzosamente accettare. Tre volte calò lo Spirito Santo, dice S.Pier Damiani, che narra il racconto, per mostra, che fu consecrato Vescovo dalla Santissima Trinità, che alla Santità aggiunse il dono della Sapienza, per ammaestrare il suo Popolo: *Apud Sur. Tom.2. 1.Febr.*

Questa nobile spiegazione di S.Cirillo, chiaramente c'insegna, che dopo la venuta del Figliuolo di Dio in terra, lo Spirito Santo si comunichi a' Credenti con una unione, non conceduta a verun'altro dell'Antica Legge; imperciocchè, se vi è Santo, che innalzi la bandiera sopra tutti gli altri dell'Antico Testamento, e sopra tutti goda il principato, è il Battista, e pur Santo sì eccelso, tanto favorito dal Cielo, tanto acclamato dalla terra, fino ad essere riputato il medesimo Messia, quantunque straricco de' Doni dello Spirito Santo, e ripieno del medesimo Spirito; contuttociò, secondo il detto del Redentore, è minore di ogni Cristiano, anco Bambino, sfornito di ogni altro merito personale, fuor del Merito di Gesù, applicatogli nel Battesimo; unicamente perchè d'altra maniera ha seco unita la Persona dello Spirito Santo, il Cristiano quasi sostanzialmente, il Battista per sola operazione.

Questa medesima spiegazione dà a questo detto del Redentore il nostro P.Maldonato: *Minimus quisque in Evangelio, major est illo*. E prova questa sua spiegazione. Compara Gesù l'Evangelio Suo coll'Antica Legge, e l'antepone; e siccome antepone l'Evangelio alla Legge, così antepone i Credenti al Suo Evangelio sopra i Credenti sotto l'Antica Legge, fin'a dire, che il minimo nell'Evangelio è maggiore di chi fu massimo nella legge. E' pur noto l'assioma Filosofico: Il minimo del massimo è maggiore del massimo del minimo. Spiega poi in qual maniera il minimo tra' Cristiani sia maggiore del massimo dell'Antica Legge, in quanto quello è nello stato Evangelico superiore alla Legge. E l'Evangelio, siccome di sua natura è superiore alla Legge, così il Figliuolo della Chiesa ad ogni Figliuolo della Sinagoga, come quello, che ha la Grazia per ragion dello stato, questo quanto ha di beni, tutto perchè figura del Vangelo; quello ha la Santità familiare, ed in sua Casa, questo l'ha in prestanza: *Minimus Christianus*, lo conferma il nostro P.Cornelio: *hìc: in Regno Cœlorum, ideſt in Eccleſia, major, ideſt dignior, & ſublimior eſt Joanne. Major eſt ratione ſtatus Eccleſiæ, & ex Evangelii natura*. Così l'Appostolo S.Paolo dice, che la Fede è propia dell'Evangelio, non della Legge, non perchè già non credessero i veri Israeliti, ma perchè il dono della Fede, e questa Grazia medesima, di poter credere, non l'avevano dalla Legge, ma in quanto era figura dell'Evangelio: *Rom.3.*

Voglio spiegarmi con una somiglianza, la quale, perchè fa molto al nostro proposito, merita, che l'udiate. Figuratevi un Padre ugualmente

Digitized by Google

te nobile, che ricco, questo Padre di molti suoi Figliuoli, parto legitimo di legitimo Toro, e frutto del Sacramento; fingete in oltre, che costui abbia sortiti altri Figliuoli per adozione. Io dimando, tanto gli adottati, quanto i naturali, e legitimi, hanno la Figliolanza; e gli uni, e gli altri entrano in possesso dell'eredità, con questa gran differenza però, che i naturali, e legitimi sono eredi de' paterni beni per natura, non così gli adottivi, i quali tutta la dignità l'hanno dall'essere somiglianti a' Figliuoli legitimi. Così questi, per quanto venghino nobilitati, ed arricchiti dall'adozione del Principe, sono inferiori a' Figliuoli legitimi, e naturali del medesimo. Questo appunto è il caso nostro. Tutt'i Figliuoli della Chiesa, e dell'Evangelio sono Figliuoli di Dio legitimi; e quantunque siano adottati da Dio, sono, per dir così, quasi naturali rispetto a' Figliuoli della Sinagoga, e della legge. I primi, perchè tali, hanno quasi il jus a' beni di Grazia, ed al possedimento del Paradiso; non così i secondi, i quali in tanto ricevevano doni Sovranaturali, e Divini, in quanto erano figura de' Figliuoli della Chiesa. E siccome il Figliuolo legitimo, e naturale avanza nella nobiltà il Figliuolo adottato dallo stesso suo Padre, per questo medesimo capo, ch'è Figliuolo legitimo, e naturale, così ogni Figlio della Chiesa, perchè Figlio della legge di Grazia, avanza nella dignità, nell'onore qualunque Figlio della Sinagoga. Così ogni minimo Beato avanza, per ragion dello stato, ogni gran Santo vivente in terra, perchè in ordine superiore, così ogni Cristiano tutt'i Figliuoli della Sinagoga.

Questa medesima differenza tra' Cristiani, e gli Ebrei ci dichiara l'Apostolo con quel celebre passo: *Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei. Non enim accepistis Spiritum servitutis iterum in timore*, come quei dell'antica legge, i quali, perchè servi ebbero, lo Spirito di servitù: *Sed accepistis Spiritum adoptionis Filiorum, in quo clamamus: Abba, Pater*: *Rom.*8. Cioè, secondo la nobile interpetrazione del Dottissimo Nostro Padre Cornelio: *Ipsum Spiritum Sanctum, per Quem adoptati sumus in Filios Dei*. E non men chiaramente il nostro Santo Vangelista: *Quotquot autem receperunt Eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri, his qui credunt in Nomine Ejus, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*: *Joan.*1. L'Unigenito del Padre, vestito di nostra carne, e divenuto Figliuolo dell'Uomo, ha innalzati i Figliuoli degli Uomini alla sublimissima dignità di essere chiamati, ed essere Figliuoli di Dio. Che perciò riflette S. Gio: Crisostomo: *in Epist. ad Rom.* giammai aver Dio comandato a quei dell'Antica Legge invocarlo come Padre; che perciò gli Ebrei, o nol chiamarono Padre, riputandosi indegni di tanto onore, o se pur lo ferono, fu per ispontanea volontà, non già perchè Dio imponesse loro con sì bello, ed amabil nome di Padre, supplicarlo. *Nusquam invenire est, illos hoc verbo vocare Deum,*

aut

Digitized by Google

aut sic preces fundere. At Nos omnes, & Sacerdotes, & privati, Principes, & subditi ita precari jussi sumus, & hanc primam vocem edimus post admirabiles illas parturigines, post novam, ac mirificam enitendi legem. Alioquin, ut demus, illos aliquando Deum ita vocavisse, tamen id illi à propria cogitatione, cum qui in Gratia vivunt à spirituali efficientia idem agant. E poco di poi: *Unde qui Spiritum accepit adoptionis, Patris nomine Deum appellat, ab Ipso videlicet Spiritu motus.* Perlochè S. Agostino chiama questo titolo di chiamar Dio Padre, come Padre invocarlo, come a Padre porgere le sue suppliche, voce propia del nuovo Testamento, i di cui Figliuoli sono con più nobil titolo Figli di Dio: *Utatur ergo Populus Christianus Novi Testamenti voce, Populus Novus ad Æternitatem vocatus, Pater Noster: Serm. 182. de Tempor.* Imperciocchè, quando mai Noi servi terreni, e miserabili, vili, ed inutili potriamo aver tanto ardire di alzar gli occhi verso il Cielo, e chiamare il Signore della Maestà, e Dio di ogni Grandezza, Padre Nostro, se l'Unigenito, e Vero Suo Figliuolo Gesù Cristo non ci avesse data questa confidenza? Egli, che ci ha fornito dello Spirito Santo, per Cui siamo adottati Figli da Dio, Egli ci ha innalzati a tanta dignità, Egli altresì ci ha data amplissima facoltà di chiamar Dio Nostro Padre, e lo Spirito Santo, Inabitante per Grazia in Noi, ci muove, ci spinge, ci esorta a chiamar Dio col dolce Nome di Nostro Padre: *Nam quando Nos terrestres, & miseri, & imbecilles, & inutiles servi auderemus vultum levantes ad Cœlum dicere: Pater Noster; nisi Ipse per Suum Nobis Unigenitum hanc fiduciam præstitisset? Sicut Scriptum est: Quotquot autem receperunt Eum, dedit illis potestatem Filios Dei fieri, his qui credunt in Nomine Ejus. Accepta igitur potestate, Patrem vocamus Deum, quia per Fidem Spiritum adoptionis accepimus, ut Nos factos Dei Filios gratulemur*: Crisostomo: *hom. 3. in Joan.*

Con che, dice il Crisostomo, ha voluto dimostrarci il Nostro Redentore, gl'immensi Beneficj, meritatici coll'adottarci Figliuoli del Suo Celeste Padre, perchè è un Bene, Fonte d'Infiniti Beni: *Auditorem cujuslibet beneficii inter principia ista commonuit Christus. Qui enim Patrem Deum appellavit, & veniam peccatorum, & pœnarum interitum, & justificationem, & sanctificationem, & liberationem, & Filiorum adoptionem, & hæreditatem Dei, & fraternitatem cum Unigenito copulatam, & Sancti Spiritus Dona largissima, uno sermone confessus est. Duplici igitur modo eorum Animos accendit, ex Ejus scilicet, quem Patrem nominant Divinitate, & Magnitudine beneficiorum, quibus Ipso donante potiuntur: Homil. in Matth.* Tutt'i beni possiamo aspettare, sperare, prometterci da Dio, perchè Padre; ma quando ci portiamo da veri Figliuoli: *Qui Se Filium Dei credit, moribus tanto generi respondeat*, dice S. Pier Crisologo: *Serm. 68.* S'Egli è Padre, non potrà negarci il perdono delle irriverenze, e male creanze, che gli usiamo. S'Egli è Padre, non potrà negarci qualunque Grazia gli dimandia-

Digitized by Google

mo, purchè conduca al noſtro bene. S'Egli è Padre, non potrà negarci il biſognevole per conſeguire la vita beata, ſe ci fidiam di Lui, non potrà negarci l'Eternità del Cielo.

Di tanto beneficio ſiam debitori a Gesù Criſto; imperciocchè tutto Egli fe, ed operò, per meritarci sì eccelſo dono: *Dextera Dei exaltatus, & promiſſione Spiritus Sancti a Patre accepta, effudit hunc, quem videtis, & auditis*, così parlò il Principe del Senato Appoſtolico: *Actor.2.* Come Uomo ricevè la promeſſa dal Padre, ma Egli lo mandò come Dio. L'Eterno Padre, Glorificato Infinitamente dal Suo Grande Unigenito, avvilitoſi fino a morire su di una Croce, per amore, e ſalute dell'Uomo, premiar volle nell'Uomo i Meriti Infiniti del Figliuolo con un Dono Infinito, qual'è lo Spirito Santo, non avendovi premio più degno de' Meriti di una Perſona Divina, che donare, in Loro riguardo, un'altra Perſona Divina. Tutt'i beni di Natura, di Grazia, e di Gloria meritati ci ha Gesù Criſto, e tutti dà, a chiunque li dà l'Eterno Genitore, per i meriti del Suo Unigenito Incarnato; ma tanti Doni, perchè creati, finiti, limitati, ſono minori infinitamente del Merito di Gesù; che perciò ci dona un Bene Illimitato, Infinito, Increato, qual'è il Suo Spirito, acciò ci Santifichi, e ci adotti in Figliuoli dell'Altiſſimo. Queſto dir ci volle il Redentore, quando diſſe a' Suoi Appoſtoli: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad Vos. Si autem abiero, mittam Eum ad Vos. Joan.16. Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit Vobis*: *Joan.14.* Perlochè inſegnano due gran Mallevadori della Divinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo, due eſimj Splendori della Chieſa, S.Atanagio, e S.Gregorio Nazianzeno, non in altro Tempo, ſe non se dopo l'Incarnazione del Verbo eſſer conveniente, che calaſſe in terra Queſto Dio di amore, come Quello, ch'è Spirito del Verbo, da cui Procede, ed è Dono meritatoci dal medeſimo Verbo Incarnato, Che quanto fece, quanto tollerò, offerì al Padre, ſicchè ci meritaſſe Dono sì Eccelſo: *Quare ex illo tempore*, parla il primo, *& Nos cœpimus unctionem hanc, & Signaculum accipere, Joanne quidem dicente: & Vos Unctionem habetis a Sancto*: *Apoſtolo verò*: *Et vos ſignati eſtis Spiritu promiſſionis Sancto*. Fin da quando il Figliuolo di Dio veſtì la noſtra carne, ſi versò in quella Santiſſima Umanità tutto il vaſe dell'olio del balſamo dello Spirito Santo, che la ricolmò di tutt'i Suoi Doni, di tutto Se, e s'impreſſe qual Suggello indelebile in quella Deificata Umanità; fin da quel punto ebbimo Noi la Speranza di participar tanti Doni, e ricever tanto Bene; anco in Noi cadono molte ſtille di quell'olio Divino, di quel balſamo Celeſte, anco Noi ſegnati ſiamo da quel Suggello: *Per quem enim, & a quo oportebat Spiritum dari, niſi per Filium, cujus etiam eſt Spiritus?* Eccovi la ragione del Santo: *Quando verò Nos accipere poteramus, niſi quando Verbum factum eſt homo?* Da chi mai potevamo Noi ricevere lo Spirito Santo, ſe non se dal

Figliuolo

Digitized by Google

Figliuolo Divino, che ha l'Autorità di Origine d'inviarlo a Suo piacere, al pari del Padre, quando è Spirito Procedente ugualmente dal Padre, e da Lui? E chi poteva meritarci Questo Dono Infinito, se non se il medesimo Verbo coll'Incarnarsi, e far tanto per Noi?

Questo Spirito riceviamo dal Padre, e dal Figliuolo, in quanto Dio, e per i Meriti di Gesù, come Uomo Dio, che perciò non eravamo meritevoli di tanto Dono, se non se dopo l'Incarnazione, e morte dell'Uomo Dio: *Decebat enim*, parla non men nobilmente il Nazianzeno, *ut cum Filius corpoream nobiscum consuetudinem habuisset, Spiritus quoque corporeo nobiscum modo versaretur, & corporeo Ipse modo cerneretur; & cum Christus ad Se reversus esset, Ille ad nos descenderet*. Non conveniva, che Questo Dio di Amore, e l'Amore di Dio si facesse familiare alla terra, col rendersi, a suo modo, visibile, e sensibile a Noi, se non dopo che il Figliuolo di Dio, la Sapienza del Padre, il Verbo Sussistente del Padre, vestito di nostra creta, trattato aveva alla dimestica con Noi, acciò così disponesse il Mondo a ricevere tanto Dono, ed apprendesse i dettami di Sua Sapienza, e concepisse le fiamme di Sua Carità, fusse albergo non tanto indegno di tant'Ospite.

Dopo la Passione, e Morte del Redentore, si è reso Questo Spirito Divino familiare alla terra, dove prima si conteneva in contegno di Maestà, e di Grandezza, e tanto familiare, ch'è tutto nostro, c'innalza ad uno stato sublime di Grazia, col farci Figliuoli adottivi di Dio, ma con adozione simile alla Filiazione naturale dell'Uomo Dio.

Esser Gesù Cristo, anco in quant'Uomo, Figliuolo Naturale del Padre, è verità certa, e di fede, per l'Unione Personale dell'Umana Natura al Divin Verbo. Pregio somigliante ha meritato a Noi, col meritarci lo Spirito Santo. Egli generato nell'utero Verginal della Madre per Opera dello Spirito Santo: *Quod in Ea natum est de Spiritu Sancto est*: *Matth.* 1. Noi rigenerati nell'acque battesimali, per Grazia dello Spirito Santo. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*: *Joan.* 3. *Christus*, nobilmente S. Leone: *Serm.* 5. *de Nativ.*, *originem, quam sumpsit in Utero Virginis, posuit in Fonte baptismatis, dedit aquæ, quod dedit Matri*: *Virtus Altissimi, & obumbratio Spiritus Sancti, quæ fecit, ut Maria pareret Salvatorem, eadem facit, ut regeneret unda Credentem*. Il Figliuolo di Dio Incarnato, per palesarsi quel Dio d'Infinita Bontà, qual' Egli è, per mostra del Suo Infinito Amore verso Noi, ha voluto innalzar Noi ad un posto di Gloria, somigliante, a suo modo, a quello in cui poggia la Santissima Umanità, seco ipostaticamente unita; che perciò si è degnato comunicare al Fonte battesimale quella Verginale fecondità, che diè alla Divina Sua Madre in virtù dello Spirito Santo, che calò sulla Madre, e discende su le Acque battesimali. In virtù dello Spirito San-

Digitized by Google

to Maria concepì, e partorì un Uomo Dio; in virtù del medesimo Spirito, l'Acqua rigenera alla Vita Sovranaturale tutt' i Fedeli: *Spiritu Sancto*, spiega il medesimo pensiero il Crisostomo, *homo in Baptismo fingitur, & componitur, quemadmodum Christus in Utero Virginis*: *homil.6. ad Colos.* Ed altrove. Non pensate, dice la Bocca veramente di oro, che il Beneficio di calare sopra di una Vergine lo Spirito Santo, per farla Madre degna di un Dio, ristagnasse in Maria? Concepì Ella, e diè alla luce un Uomo Dio, Figlio naturale di Dio, e Salvadore di tutti: *Et quod ex Te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei*: *Luc.1.* Ma da che un Dio divenne Figliuolo di una Vergine, per Opera dello Spirito Santo, si degna Egli mandare il Suo Spirito sopra tutt'i Suoi Fedeli; acciòcchè tutti siano Figli di Dio per adozione, Suoi fratelli per Grazia: *Igitur non ad unam tantùm Animam hodie dicitur*: *Spiritus Sanctus superveniet in Te*; *sed omni creaturæ dicit Deus*: *Effundam de Spiritu Meo super omnem carnem, & erunt mihi in Filios, & Filias, & Matres, & Fratres*: *Serm.de Spir.San.* Ivi lo Spirito Santo fecondò una Madre Vergine. Quì il Fonte del Battesimo. Ivi il Verbo si unì ad una sola Umanità. Quì lo Spirito Santo a tutte l'Anime Giuste. Ivi l'Uomo divenne Figliuolo naturale del Padre. Quì i Giusti Figli adottivi di Dio. Ivi per mezzo della Grazia Sostanziale della Unione personale. Quì per mezzo della Grazia accidentale Santificante. Si compiace il Padre in Gesù, come in Suo Figlio Naturale; si compiace proporzionatamente in Noi, come in Suoi Figli adottivi: *Baptizato Domino*, conferma il mio dire S.Ilario: *in 3. Matth., reseratis Cœlorum aditibus, Spiritus Sanctus emittitur, Vox Cœlestis loquitur, ut ex eis, quæ consummabantur in Christo, cognosceremus post Aquæ lavacrum, & de Cœlestibus portis Sanctum in Nos Spiritum involare, & Cœlestis Nos Gloriæ unctione perfundi, & Paternæ Vocis adoptione Dei Filios fieri; cum ita dispositi in Nos Sacramenti imaginem, ipsis rerum effectibus Veritas præfiguraverit*. Rammentatevi, dice il Santo, di ciò, che avvenne di prodigioso, di stupendo nel Battesimo del Redentore allora, quando si aprirono i Cieli, calò lo Spirito Santo sotto figura di Colomba, fessi udire la Voce del Padre, che dichiarava al Mondo Quello, che sotto il vil sembiante di peccatore lasciavasi battezzare da Giovanni, essere il Suo Figliuolo Diletto, a Se Consustanziale, e Coeterno; ed intendiamo, che quanto avvenne nel Battesimo di Gesù, accade con proporzione nel Battesimo de' Cristiani. Cala sopra i battezzati lo Spirito Spirito, e il Padre gli adotta in Suoi Cari, ed Amati Figliuoli.

Disponeva il Santissimo Arcivescovo di Rems Remigio, Clodoveo Re di Francia, al Battesimo, una colla Regina Crotilda, ed alcuni assistensi al Santo Padre, ed al Re, Quando comparve Gesù luminosissimo, che disse: *Pax Vobis, Ego sum, nolite timere. Manete in dilectione Mea.* Tutti

Digitized by Google

zi videro la Luce, ed udiron la Voce; solamente il Santo vide Gesù, da Cui fu illustrato da tanta Luce, che compariva luminoso al pari del Sole, e lasciò un odore di Paradiso nell'Oratorio, ove ritrovavansi; perlochè il Re, e la Regina prostraronsi a' piè del Santo. Portatisi poi al Battisterio, mancò, per Divina disposizione, il Sacro Crisma, ne vi era come prenderlo, sì grande era la calca del Popolo. Orò il Santo, quando una Colomba, più bianca della neve, portò dal Cielo una Carafina piena di Crisma Celeste. Disparve la Colomba, ma lasciò un' odore celeste. Si battezzò il Re, seguito poi da moltissimi, indi da tutto il resto della Francia: *Sur. 13. Jan.*

Così in altra occasione, chiamato a battezzare un Cavaliere infermo, mancando il Crisma, coll'orazione, ne riempì i vasi: *ibid.* Che maraviglia, che operasse tante maraviglie un Uomo pieno di Spirito Santo fin dalla infanzia. Un Santo Romito cieco, per nome Montano pregava instantemente per la Francia vastata da' Vandali, quando una notte in estasi fu condotto al Cielo, udì tutti quei Beati Spiriti, e Santi, che pregavano il Signore per il medesimo Regno, quando uscì dal Trono Divino una voce: *Dominus prospexit de Excelso Sancto Suo; Dominus de Cælo in terram aspexit, ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret Filios interremptorum, ut annuncietur Nomen Suum in Gentibus, in conveniendo Populos in unum, & Reges, ut serviant ei. Cilinia in utero concipiens filium pariet nomine Remigium, cui a me Salvandus Populus committetur.* Consolato il S. Romito, manifestò alla Madre Cilinia, ed al Marito, per nome Emilio, la Divina Rivelazione, nacque il Fanciullo, e succiando il latte dalla Madre, con questo latte rese la vista al Cieco Montano, come questo aveva predetto. Pieno di Spirito Santo, fu acclamato Arcivescovo di Rems da tutto il Popolo, in età di ventidue anni, fe quanto potè il Santo per isfuggire tal Dignità, ma in vano, volendolo il Popolo in tutt'i modi. In questa pugna, ecco calar visibilmente lo Spirito Santo in forma di Sole, si posò sulla di lui testa, e sentissi consecrare da un olio di Paradiso, che gli bagnò tutta la testa. Dovè allora accettar la Dignità, volendo così il Cielo: *ibid.*

Che se non mi darete la taccia di ardito, per tornar' a noi, io vi dirò, che per un riflesso è quasi più ammirabile l'adozione nostra, che la Filiazione Naturale di Gesù. Che si unisse il Divin Verbo a quella Umanità, fu una Degnazione, che potè soltanto cadere nella Mente, nel Cuore di un Dio d'Infinita Sapienza, e Carità; ma alla fine si unì ad una Umanità più risplendente del Sole, senza colpa, e se l'unì nelle Viscere della più pura tra tutte le Creature, essendo il Seno di Maria Trono di Dio più degno del medesimo Empireo. Ma che lo Spirito Santo discenda ne' nostri petti, si unisca alle nostre Anime, state schiave di Lucifero, più schife di ogni immondezza,

Digitized by Google

mondezza, ſentine di tutt'i vizj, cloache di ogni ſchifezza, e che non ſdegni quello Spirito, ch'è il Vincolo amoroſo della Trinità Auguſtiſſima, unirſi con Anime più ſozze de' medeſimi Demonj, è una Degnazione ſenza pari, una Bontà ſenza taſſa, un'Eccesſo di Amore, degno ſolamente di un Dio Amore. E' sì deforme la bruttezza di un'Anima peccatrice, sì orrendo il puzzo di un ſolo peccato, che ſe poteſſe aver luogo in Paradiſo, appeſtarebbe quel Giardino di ogni delizia, attoſſicarebbe quel Mare di ogni dolcezza, lo cangiarebbe in un inferno. E' vero, che lo Spirito Santo non abita nell'Anime ree attuali di grave colpa, ma pure dimora in Anime poco fà contaminate dal peccato, ſtate trono, e ricettacolo de' Demonj. Ed egli le purga dalle macchie, le monda dalle ſozzure, manda innanzi, come ſuoi Araldi, e forieri tante illuſtrazioni alle noſtre menti, tante iſpirazioni a' noſtri cuori, per entrarne poi di Perſona in poſſeſſo, e con ciò ravvivarle colla Sua Vita Divina, ornarle co' Suoi Doni, Santificarle, Divinizzarle colla Sua Preſenza: *Purgat, & juſtificat*, come ſcriſſe Agoſtino, *ut purgatos, & juſtificatos inhabitet*. Le monda, e purga, per così diſporle alla Santità, ed a ricevere l'Oſpite Divino. Imperocchè è pur certo, che ſe ſi perde col peccato mortale la Grazia dell'Adozione Divina, ricevuta nel Santo Batteſimo (come ſi perde pur troppo), può queſta ricuperarſi colle lagrime della Contrizione nel Sagramento della Penitenza; onde così ritorna lo Spirito Santo, *& juſtificatos inhabitat*. Chi contuttociò non iſtupiſce alla conſiderazione di tanta Bontà di queſto Dio di Amore, adottarſi per Figlio uno ſchiavo, formare il Suo Trono, ove ha regnato Lucifero?

Ma datemi licenza, che io da Gesù in quanto Uomo, paſſi a conſiderarlo in quanto Verbo, per dare un riſalto maggiore di luce al mio argomento, di Gloria alla noſtra Dignità: *Sicut Deus Pater*, parla il noſtro Padre Cornelio: *in 1. Oſe.*, *ab Æterno Genuit Filium Sibi Conſubſtantialem, & Æqualem per omnia; ita Illius ad inſtar in tempore gignit Filios, qui per Gratiam ſint id, quod Filius Dei eſt per Naturam. Noſtra ergo Filiatio, eſt Imago Filiationis Divinæ.*

Per meglio intendere l'Amore di un Dio, e la noſtra Dignità, diſcorriamo così: Non vi ha chi non ammiri la Bontà di un Monarca, quando queſti rimetta il reato di una ribellione ad un ſuo perfido Traditore; molto più, ſe lo riammetta nell' antica amicizia; aſſai più, ſe l'adotta ſuo Figliuolo, ed erede del Regno. Ah Dilettiſſimi, queſta è un'ombra dell'Onore, con cui c'innalza lo Spirito Santo. Non ſolamente ci perdona tutte le colpe, ſicchè non rimanga macchia nell' Anima; non ſolamente ci toglie il reato della pena eterna, ma ci arricchiſce di tutt' i Suoi Doni di Grazia, per cui diventiamo Suoi Amici, Intimi, Familiari, Giuſti, e Santi, ma ci dona la Sua medeſima Perſona, la Sua Divinità, per Cui

ſiamo

Digitized by Google

fiamo Suoi Figliuoli adottivi: immensamente meglio, che sian gli adottati da un Monarca, perchè questi non ricevono pregio alcuno intrinseco dall'adozione, veruna nobiltà innata, ma solamente una estrinseca denominazione, per cui sono chiamati, e stimati Figliuoli di un Regnante, ma in verità nol sono. Noi riceviamo la Grazia Santificante, a Noi intrinseca, una qualità Sovranaturale unita all'Anime nostre, e colla Grazia lo Spirito Santo, il medesimo Dio, per cui siam chiamati, e siamo Figliuoli di Dio: *Videte*, sclama il nostro Santo Vangelista, *qualem Charitatem dedit Nobis Deus, ut Filii Dei nominemur, & simus*: 1. *Joan.* 3.

O l'Infinita Bontà dello Spirito Santo! O la nostra Dignità Sovraceleste! L'Eterno Padre Genera un Figlio Dio, Splendore Sostanziale di Sua Gloria. Lo Spirito Santo Genera infiniti Figliuoli, raggi accidentali di Sua Luce. Il Padre comunica al Suo Verbo tutta la Sua Natura, con Tutte le Divine Perfezioni, dovute ad un Dio per Essenza. Lo Spirito Santo partecipa a' Suoi Figliuoli la Sua Divinità con Tutt'i Suoi Doni, con proporzione conveniente a Creature divinizzate per Grazia. Tutta la Potenza Generativa del Padre si stende ad un Solo Figlio, perchè Questo Solo adegua Tutta la Virtù del Padre. La Potenza dello Spirito Santo si diffonde in infiniti Figliuoli, quanti sono i Giusti, poichè non possono ne uno, ne tutti insieme adequare la Virtù del Genitore. Il Padre Genera il Verbo Dio, Parto della Sua Mente. Lo Spirito Santo Rigenera Noi, Figliuoli della Sua Grazia. Il Padre, tra gli splendori immensi della Santità. Lo Spirito Santo, tra scintille focosissime di Carità. Il Padre Genera un Figlio Naturale. Lo Spirito Santo Figli adottivi. Il Padre Genera il Suo Unigenito, Coronato col Diadema dell' Universo. Lo Spirito Santo Rigenera Noi col jus all'Eterno Regno. Il Padre lo Genera per necessaria Perfezione di Natura Infinitamente Feconda. Lo Spirito Santo ci Genera per eccesso di Bontà Immensamente Liberale. Il Padre coll'Intelletto. Lo Spirito Santo colla Volontà. Il Padre per necessità. Lo Spirito Santo con tutta la libertà. Il Padre in Virtù di un Pensiero, che comprende tutt'i pensieri. Lo Spirito Santo con un'Amore, ch' è un Eccesso di Amore. Il Padre in tal maniera Produce il Suo Figliuolo, che Questi sempre riposa nel Seno del Padre, e il Padre fra le Braccia del Figlio: *Pater in Me est, & Ego in Patre*: *Joan.* 10. Lo Spirito Santo, in tal modo ci Rigenera alla Vita di Grazia, ch'Egli dimora in Noi, e Noi in Lui: *Qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*: 1. *Joan.* 4. Il Padre Genera il Figlio, ma ch'è una cosa stessa per Natura col Padre: *Ego, & Pater Unum Sumus*: *Joan.* 10. Lo Spirito Santo Rigenera Noi, ma ci fa una cosa medesima con Lui per amore: *Qui adhæret Deo, unus Spiritus est*: 1. *Corinth.* 6. Il Padre, fin dall'Eternità ha Generato il Suo Figliuolo, e fin' ora anco lo Genera. Lo Spirito Santo, l'Esser Divino, datoci una volta

colla

Digitized by Google

colla Sua Grazia, lo conserva sempre da Sua Banda, e per pura Bontà con nuove Grazie. Il Padre Genera il Figlio, e Contemplandolo infinitamente Bello, ed Amabile al pari di Se, si Compiace infinitamente nel Figlio, e Questo ugualmente nel Padre. Lo Spirito Santo Rigenera Noi alla Vita Divina, e si compiace in Noi, al vederci ornati della Sua Grazia, come un Padre Amantissimo ne' Suoi Diletti Figliuoli, Riputa propj i nostri beni, propia la nostra Grandezza. *Irruit Spiritus Domini in eum*: *Jud.* 14., parlasi di Sansone, che fu investito dallo Spirito di Dio, legge dall'Ebreo il Gaetano: *Prosperatus est super eum Spiritus Jehovah*. Fu prosperato, fu Felicitato lo Spirito di Dio in Sansone. Che Felicità, qual Godimento può ricevere un Dio, ch'è la medesima Beatitudine, da una misera Creatura? Questo è l'eccesso del Suo Amore Infinito, tanto ci ama, ch'Egli stima Sua la nostra Felicità, quando Egli ci felicita; stima Egli ricevere le Grazie, quando ci dona le Sue Grazie, riputa esser arricchito di Beni, quando ne fornisce Noi: *Cum beneficium dat, beneficio se affici putat*, ne fa fede il Nazianzeno: *Orat.*40. Il Padre Genera, e Produce il Suo Figliuolo da Se distinto, ma Egli è Inseparabile dal Figlio, e il Figlio dal Padre. Lo Spirito Santo Rigenera, e Riproduce Noi, ma non vorrebbe Egli giammai separarsi da Noi. Noi, Noi siam quelli, che lo forziamo a partir da Noi, cacciandolo, con temeraria, e diabolica ingratitudine, ed inurbanità da Noi. Ah no, Dilettissimi, no, viviamo sempre uniti per Grazia a Questo Dio, anzi facciamo, che si avveri in Noi la dolce, ed Amorosa Supplica del Divin Figliuolo all' Eterno Suo Genitore: *Sicut Tu Pater in Me, & Ego in Te, ut & ipsi in Nobis unum sint*: *Joan.* 17. Cioè, secondo S. Cirillo: *lib.* 11. *in Joan. cap.* 26. E S. Atanasio: *orat.* 4. *contr. Arian.* Siccome il Padre è una cosa stessa col Figlio per la Identità della medesima Natura Divina, è una cosa col Figlio per Vincolo Indissolubile di Amore, di Carità, ch'è lo Spirito Santo. Così siamo Noi una cosa medesima con Dio, proporzionatamente per mezzo della Grazia, e della Carità, l'una, e l'altra Dono dello Spirito Santo Abitante in Noi. Amiamo dunque Questo Dio Amabilissimo, ed Amantissimo. Egli immensamente ci ama, amiamo Noi Lui con tutte le nostre potenze, con tutt'i nostri sensi, con tutti Noi medesimi: così Dio viverà in Noi, e Noi in Dio, Egli invisceraro in Noi, e Noi in Lui: *O felicem, imo felicissimam Animam*, sclama l'infiammato Cuore di S. Bernardo: *tract. de Divin. Amor. cap.* 4., *quæ Deo, sic a Deo meretur affici, ut per unitatem Spiritus in Deo, solum amet Deum, non suum aliquod privatum, nec nisi in Deo amet semetipsam, & Deus in ipsa amet, vel approbet, quod amare, vel approbare debet Deus; ideſt Seipsum; imo, quod solùm debet amari, & a Creatore Deo, & a Creatura Dei. Amoris enim, vel nomen, vel affectus nulli competit, vel debetur, nisi Tibi Soli, o vere Amor amande Domine*. O Beata,

e mille

Digitized by Google

e mille volte Beata quell'Anima amata da Dio, amante di Dio, e per amore unita all'Infinito Bene Dio. Ma amante in tal modo di Dio, che non ami altro, che il Suo Dio, ed ogni altra cosa in Dio, non ami se stessa, non i propj beni, non il propio onore, non i propj interessi, non la roba, ma unicamente Dio, che gli è tutto, l'è ogni bene, ogni onore, ogni tesoro, ogni delizia, ogni gloria, ogni grandezza: e se pure ama se stessa, ed i propj beni, l'ami in Dio, ed ami Dio in se stessa, ami Dio nell'onore, ami Dio nella roba, ami Dio ne' propj beni, perchè tutti sono effetti dell' Amore di Dio, e Dio per Amore gli ha compartiti. Sia amata da Dio, e tutta diletta di Dio, sicchè Dio non trovi in lei, non dico cosa, che gli dispiaccia, ma che non sia gradita agli Occhi Suoi, cara al Suo Cuore. Niuno merita il nome di amore, se non se Dio, niuno merita essere amato, se non se Dio, niuno veramente ci ama, se non se Dio, niuno è amabile, se non se Dio, niuno cordiale, se non se Dio, niuno cerca il nostro bene, se non se Dio, niuno ci ama senza ombra d'interesse, se non se Dio, niuno affatto: *Et hæc est in Nobis*, conchiude il Santo, *Voluntas Filii Tui, hæc pro Nobis Oratio Ejus ad Te Deum Patrem Suum. Volo, ut sicut Ego, & Tu Unum sumus, ita & in Nobis ipsi unum sint*. Questo è l'adempimento di quanto vuole Gesù da Noi, della sua supplica al Padre. Insegna S. Dionigi: *De Div. Nom. cap. 4.*, che l'Amore sia un circolo, che va in giro. Dal Padre si porta al Figlio, da Amendue nello Spirito Santo, e da Questi fa ritorno al Padre, ed al Figliuolo. Il Padre Ama il Figlio, il Figlio il Padre, Amendue col medesimo Amore Amano lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo ugualmente Ama il Padre, e il Figliuolo. Proporzionatamente l'Amore nasce dalla SS. Trinità, e termina nelle Sue Creature, da Noi far deve ritorno a Dio, alla Trinità. Dio siccome è Causa dell'Amore, così è il Fine, e Termine dell'Amore; non devono amarsi le Creature, fermando l'amore in esse, ma ridurlo a Dio, amandole per Dio, ed in Dio, amando esse in Dio, e Dio in esse.

Che se questo Amore, è dono dell'Anime perfette, e spogliate d'ogni amore terreno, preghiamo Noi questo Dio Amore, che consumi in Noi, quanto non è Suo: ma insieme cooperiamo Noi alla Sua Grazia. Egli è divenuto tutto nostro, facciamoci Noi tutti di Lui. Doniamo a Lui la nostra mente, come Trono di Sua Grandezza; la memoria, come Reggia di Sua Maestà; la Volontà, come Centro del Suo Amore; l'Anima, come Tempio di Sua Divinità, col ricordarci de' Suoi Beneficj, col credere in Lui, pensare a Lui, amarlo, e conservare la Sua Grazia, ed Amicizia. Egli è Nostro Padre, mostriamo nell' Operazioni, che siamo Figli di Dio. Egli ci Rigenera a Vita Celeste, e Divina, viviamo Vita degna di Chi è divenuto un Dio per participanza. Orava nell' Avvento

Digitized by Google

Santa Margarita, prima Figliuola del Re d' Ungheria, poi del Patriarca S. Domenico, quando sulla di lei testa si fe vedere lo Spirito Santo in forma di un globo di fuoco. Una Monaca cominciò a chiamarla con istrepiti, chiamò altre a far lo stesso. Ella sempre fuor di se, tutta in Dio, fintantochè tornò all'uso de' sensi, disparve la fiamma, lasciando un' odore suavissimo: *Sur.in Vit.28.Jan.*

Egli sempre ci Ama, sempre col Pensiere, col Cuore a Noi, vuol vivere in Noi. Pensiamo Noi a Dio, Amiamo Dio, strigniamoci sempre più con Dio con accrescimento di Grazia, di Virtù, di Meriti: *Este te perfecti*, ci avvisa il Signore, *sicut & Pater Vester Cœlestis perfectus est: Matth.5. Quod si Ille*, S. Ambrosio: *lib.5.de Fid. cap.3., secundùm plenitudinem Majestatis Suæ perfectus est; Nos autem perfecti secundùm Virtutis accedentis profectum.*

Egli è il Vincolo Amoroso della Trinità, Spirito di Pace, di Unione, di Carità: Pace dunque, Unione, e Carità tra Noi a somiglianza di Quella, che vi è tra le Divine Persone: *Pater Sancte, Serva eos in Nomine Tuo, quos dedisti Mihi, ut sint unum, sicut & Nos*: *Joan.17.* Non è possibile possedere l'Amor di Dio senza l'amor del Prossimo. Il medesimo è l'abito della Carità verso Dio, ed il Prossimo, come insegna l'Angelico: *Fiat in me Spiritus Tuus duplex*: *4. Reg. 2.* cercar dobbiamo con Eliseo. Lo Spirito Santo in Se stesso è sempliciſſimo, in Noi non può essere, se non se, per dir così, replicato, cioè Spirito di Amor verso Dio, e verso il Prossimo, anco nimico. E questo è un de' segni d'essere in Grazia, Amare chi ci fa male. Amare gli Amici, i Benefattori, i Figliuoli, i Congionti, è amor naturale; ma i nimici, non è opera di natura, ma di Grazia: *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt Vos; ut sitis Filii Patris Vestri*: *Matth.5.* E' segno di esser Figlio di Dio per Grazia. Luigi XII. di Francia, giammai volle vendicarsi de' nimici, da cui era stato offeso, essendo Duca d'Orleans, dicendo, non convenire, che un Re di Francia vendicasse l'ingiurie fatte al Duca d' Orleans: *Offic. Histor.cap 9.*

Quis sum ego, Domine Deus, & quæ domus mea, quia Adduxisti me huc usque? I Settanta, *quia Dilexisti me usque ad hæc?* Vi preghiamo con David, e meco tutta questa Vostra Divota Adunanza: Dio Mio, e Signor Mio, chi son'io, e chi mai questa mia udienza, questa Vostra famiglia, che tanto ci vediamo favoriti, amati, esaltati da Voi? Ci avete adottati per Vostri Figliuoli, o Padre, donandoci il Vostro medesimo Spirito, quando sommo onore ci era l'esser Vostri schiavi. Ci avete meritato Tanto Dono col Vostro Sangue, o Figlio, quando eravamo stanza degli Spiriti infernali. Siete divenuto tutto Nostro per Amore, e Grazia, o Spirito Santo, quando eravamo immeritevoli anco di un'occhiata di benignità.

Ci

Digitized by Google

Ci avete amati fino a donarci il Voſtro Amore, o Padre. Ci avete eſaltati fino a dichiararci Voſtri Coeredi, o Figlio. Ci avete ſublimati fino a renderci tante Deità per participazione, o Spirito Santo: *Quid ergo addere potero, ut loquar ad Te?* Non ſappiamo, come Ringraziarvi per tanti favori, o Padre; come Glorificarvi per tanta Bontà, o Figlio; come corriſpondere a tanta Degnazione, o Spirito Santo. *Propter Verbum Tuum, & ſecundùm Cor Tuum feciſti omnia magnalia hæc.* Tutta è Operazione Voſtra, o Padre, col Voſtro Verbo, e col Voſtro Amore, Operazione degna di un Dio d'Infinita Sapienza, di Amore Immenſo: *Idcirco Magnificatus es Domine, quia non eſt ſimilis Tui, neque eſt Deus extra Te*: 2. *Reg.* 7. Ci annichiliamo al Coſpetto della Voſtra Maeſtà, o Padre, che dal niente ci avete innalzati alla participazione del tutto. Deteſtiamo le noſtre colpe, o Figlio, che da' Schiavi per eſſenza di natura, e per reato di colpa, ci avete ſublimati alla Divina Filiazione per Grazia. Deploriamo la noſtra ingratitudine, o Spirito Santo, che da tizzoni di abiſſo, ci avete trasformati in altrettante Deità per participazione. Vi ringraziamo Mio Dio Trino, di quanto vi ſiete degnato di fare a Noi, perchè non altro fatto ci avete, che Bene, e ſommo Bene, e perpetuo Bene. Vi dimandiamo pietà di quanto abbiamo ardito di fare a Voi, poichè non altro fatto vi abbiamo, che Male, e ſommo Male, e ſempre Male. Sia a Noi ogni confuſione, per quanto vi abbiamo fatto Noi. Sia a Voi ogni Gloria, per quanto ci avete fatto Voi. Queſta conſolazione ci rimane ſoltanto in tante amarezze, queſta gloria in tante confuſioni, che colle noſtre colpe, ed ingratitudini, vi abbiam data occaſione di paleſare la Voſtra Miſericordia in tante noſtre miſerie. Vi Ringraziamo, vi Glorifichiamo, Godiamo, che l'avete fatto da Quel Gran Dio qual ſiete, Sommo Dio, Unico Dio, Vero Dio; Voi ſolamente ſiete Dio, Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, non vi è, ne eſſer vi può altro Dio fuor di Voi, non vi ha, chi poſſa contendere con Voi in qualunque pregio di potenza, di gloria, di grazia. A Voi dunque, Cui unicamente è dovuta, ſia ogni Gloria, ogni Onore, ogni Benedizione, ogni Lode, ogni Amore da tutte le Creature per tutt'i ſecoli de' ſecoli. *Amen*.

II. PARTE.

Inſegna l'Angelo delle Suole, e il Maeſtro del Mondo, che benchè l'adozione noſtra ſia una participazione della Filiazione Naturale dell'Unigenito del Padre Gesù Criſto, ella però è un beneficio, che in Noi proviene da Tutte Tre le Divine Perſone, quantunque ſi appropj al Padre, come a Principio della Filiazione Naturale, il Quale ci fa Suoi Figliuoli adottivi, a ſomiglianza del Suo Figliuolo Naturale, col donarci lo Spirito Santo: *Filiatio adoptiva eſt quædam participata ſimilitudo Filiationis Naturalis, ſed fit in Nobis appropriatè a Patre, qui eſt Principium Naturalis Filiationis,*

Digitized by Google

liationis , & per Donum Spiritus Sancti , qui eſt Amor Patris , & Filii ; Secondo quel dell'Appoſtolo : *Miſit Deus Spiritum Filii Sui in corda noſtra clamantem* : *Abba, Pater . Gal. 4. : 3.p. q.3. art.5. ad 3.* Tutte le Perſone concorrono in queſta adozione . Il Padre ci Dona lo Spirito Santo , Spirito e Suo , e del Figliuolo , e così ci adotta Suoi Figliuoli , e ci rende ſimili al Figlio ; perciò l'Appoſtolo dice : *Spiritum Filii Sui* , e poteva dire: *Spiritum Suum* , eſſendo Spirito Ugualmente di Amendue , per ſignificarci, che col donarci l'Adozione Divina per mezzo del Dono dello Spirito Santo , ci fa Figli Suoi adottivi a ſomiglianza del Figliuolo Naturale : *Et 3.p.q.23. art.2. ad 3. Filiatio adoptiva eſt quædam Similitudo Filiationis Æternæ . Aſſimilatur autem homo Splendori Æterni Filii per Gratiæ Claritatem , quæ attribuitur Spiritui Sancto . Et ideo Adoptio , licet ſit communis Toti Trinitati , appropriatur tamen Patri, ut Auctori, Filio, ut Exemplari , Spiritui Sancto, ut Imprimenti in Nobis Hujus ſimilitudinem Exemplaris .* Viviamo dunque Vita degna di un Figlio di Dio , facciamoci ſimili a Lui . Quanto godono i Padri terreni , vedendo i propj Figliuoli a se ſomiglianti ne' lineamenti del volto , ne' portamenti , ne' coſtumi , in tutto ; immenſamente più Goderà Dio , ſe vedrà Noi Suoi Figliuoli a Se ſomiglianti ne' noſtri coſtumi , operazioni , e virtù : *Si hominibus lætum eſt , & glorioſum Filios habere conſimiles* , nobilmente S.Cipriano: *tract.de Zel. , & Liv. , & tunc magis generaſſe delectat , ſi ad Patrem lineamentis paribus ſoboles ſubſiciva reſpondeat . Quantò major in Deo Patre Lætitia eſt , cum quis ſic ſpiritualiter naſcitur , ut in actibus ejus , & laudibus Divina Generoſitas prædicetur* ? Quello è degno Figlio di Dio , che ſi aſſomiglia al Suo Celeſte Padre : Se ſimili al Padre terreno , perchè di terra , ſiam ſimili al Celeſte , col renderci ſimili al ſuo Figliuolo Gesù Criſto ; e ciò, col cangiarci in tutt'altro di quel, che ſiamo ſtati , acciò tutti vedendoci , conoſchino, che ſiam Figli di Dio, come un Nobile ne' ſuoi portamenti gode farla da tale , acciò il Padre Goda di noi , e Tutti glorifichino Dio , e ſiam poi Glorificati da Dio : *Quomodo,ſicgue* il Santo,*imaginem ejus,qui de limo eſt,portemus & imaginem Ejus, Qui de Cælo eſt . Imaginem autem Cæleſtem portare non poſſumus , niſi in Eo, quod eſſe nunc cœpimus , Chriſti Similitudinem præbeamus ; hoc eſt enim mutaſſe quod fueras , & cœpiſſe quod non eras . Ut in te Divina Nativitas luceat , ut ad Patrem Deum Deifica diſciplina reſpondeat , ut honore , & laude vivendi Deus in homine clareſcat , Ipſo exhortante , & eis , qui ſe clarificant , pollicente : Eos , inquit , qui Clarificant me , Clarificabo* : In Cielo , quando conoſceremo il pregio , e goderemo il frutto della Divina Filiazione : *Chariſſimi , nunc Filii Dei ſumus , & nondum apparuit quid erimus . Scimus quoniam cum apparuerit , ſimiles ei erimus : quoniam videbimus Eum , ſicuti eſt : 1.Joan.3.*

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LXXXIII.

Siegue a dichiararsi l'Eccellenza dello Stato, cui siamo sublimati dallo Spirito Santo, in virtù de' Meriti del Nostro Redentore, cui lo Spirito Santo ci fa simili.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

QUELLO, che, perchè predisse sopra tutti gli altri Profeti le Glorie del futuro Messia, e le Grandezze del nuovo Regno, che fondar doveva in terra l'Unigenito del Padre, è chiamato il Profeta Vangelico, vo dire Isaia, fra le molte cose, che profetò del futuro Redentore del Mondo, fu, che sarebbe Egli ripieno a sovrabbondanza di Spirito Santo, ch'è Spirito di Sapienza, e d'Intelletto, Spirito di Conseglio, e di Fortezza, Spirito di Scienza, di Pietà, e di Timor di Dio: *Requiescet super Eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientiæ, & Pietatis, & replebit Eum Spiritus Timoris Domini*: *Isa.* 11. E ne sarà tanto ricolmo, che farà di Questo Suo Spirito Settemplice correre i fiumi per tutto il Suo Imperio: *Et Eris quasi hortus irriguus, & sicut fons aquarum, cujus non deficient aquæ*: *Isa.* 51. *Aperiam in supinis collibus flumina, & in medio camporum fontes; ponam desertum in stagna aquarum, & terram inviam in rivos aquarum*: *Is.* 41. Questo Settemplice Spirito Egli ci meritò dal Padre, per renderci a Se somiglianti. Di Questo Spirito vo proseguire a dimostrarvi i Beni, che ci comunica. E do principio.

Tre Sommi Beni, vi dissi, nella passata Lezione, che ci ha meritati Gesù, col meritarci lo Spirito Santo, e di un solo vi parlai; rimangono a spiegarsi gli altri due, cioè: l'esser'eredi di tutt'i Beni di Dio, e l'esser Dio per participazione, a somiglianza dell'Unigenito Incarnato. Egli, perchè, anco in quant' Uomo, è Figliuolo Naturale del Padre, è Erede di tutt'i Beni del Padre: *Quem constituit hæredem Universorum*, secondo l'Oracolo dell'Appostolo: *Hebr.* 1. *Pater diligit, & omnia tradidit in Manus Ejus*: *Joan.* 5. Gesù, in quanto Verbo, non è costituito, ma è nato Erede di tutt'i Beni, di tutte le Grandezze del Padre, perchè Signore, Creatore, Dio al pari del Padre, ed una col Padre. In quanto Uomo è stabilito erede di tutt'i Beni di Grazia, e di Gloria, quali, e quanti può darne un Padre Dio ad un Figliuolo immensamente diletto, cioè Beni senza tassa, senza termine, senza misura, riempendolo con tutta la pienezza dello Spirito Santo: *Non enim ad mensuram Deus dat Spiritum*: *Joan.* 3.

Digitized by Google

Joan. 3. Unxit Eum Deus Spiritu Sancto , & Virtute : *Act.* 10. Questi Beni proporzionatamente ha meritati a Noi il Nostro Redentore , sicchè fussimo unti del medesimo Suo Spirito , partecipi delli Stessi Doni , e Virtù : *Et Vos unctionem habetis a Sancto*: 1. *Joan.*2.Perciò siamo , e siam chiamati Cristiani , cioè unti dallo Spirito Santo , a somiglianza di Cristo ; siam raggi di quel Sole Divino , Scintille di quell'Incendio di Carità , Stille di quel Mare Immenso di Grazia : Gesù Cristo ricolmo , con convenienza dovuta ad un Figliuolo naturale di Dio , noi con proporzione conveniente a' Figli adottivi dello stesso Dio . Egli come Capo , noi come Membri di Questo Capo . Egli come Principe,e Re Sovrano , Noi come Sudditi di tanto Monarca . Egli come Primogenito , Cui tutta dassi l'eredità , Noi come Fratelli minori , non già , che riceviamo nella eredità parte distinta da' Beni di Gesù Cristo Primogenito , come avviene nella Eredità terrena, che tutta dassi al Primogenito , ed una porzione distinta si divide a' minori fratelli . Ma Gesù , Erede di tutti affatto i Beni del Padre , e questi medesimi Beni di Gesù Nostro Maggior Fratello , ed Unigenito , e Primogenito del Padre , si dividono con proporzione a' Fratelli minori ; sicchè la Grazia data a tutt'i Giusti, è una particella della Grazia immensa data a Gesù Cristo , i Doni participati a' Cristiani, sono una parte degli Infiniti compartiti al Nostro Redentore : *Propterea unxit te Deus , Deus Tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis* : *Ps.* 44. altri leggono : *participibus tuis* : altri: *sociis tuis* : altri : *Amicis tuis* . Tutt'i Giusti sono amici , e Diletti di Gesù , che perchè Suoi Cari , li fa Suoi Compagni nelle Sue Glorie , perchè loro partecipa a proporzione i Suoi medesimi pregi .

E riflettete , per gloria del nostro nome , che ogni Cristiano porta la Santissima Trinità nel Nome , a somiglianza del Nostro Capo . Cristo , ch'è il Nome della Dignità, e dello impiego del Nostro Redentore,significa il Figliuolo, ch'è unto,come Uomo,il Padre , che unge , e lo Spirito Santo, ch'è l'unzione : *Non Cresto* , come malamente scrisse Svetonio,nimico della nostra Religione: *Svet. in Claud. Si Christum dicas* , parla S.Ambrogio : *lib.* 1. *de Spir.Sanct. cap.*3. , *& Deum Patrem,a Quo unctus est Filius , & Ipsum, Qui unctus est , Filium , & Spiritum Sanctum , Quo unctus est , designasti* . Così l'esser Cristiano significa il Padre che ci unge , il Figliuolo , Cui ci facciamo simili , e lo Spirito Santo , con Cui siamo unti . Avevano dunque ragione gli antichi Cristiani di gloriarsi di sì gran Nome . Un Santo Diacono , come narra Eusebio : *lib.*5. *cap.*1. , dimandato dal Tiranno , chi chi Egli fusse , qual il suo nome , e stirpe , e patria ? *Christianus sum* , rispose , *hoc mihi nomen , genus , patria , doctrina , aliud nihil sum* . E benchè il Tiranno lo cruciasse con isquisiti tormenti , questa risposta ebbe sempre nella lingua , come quello , che altro non aveva nel Cuore , che Gesù Cristo , consapevole tal Nome vantar la sua nobiltà , la sua origine dalla

Digitized by Google

la Trinità Augustissima. Così anco S. Paciano Vescovo di Barcellona: *Epist. 1. ad Sembran*: *Christianus mihi nomen est, Catholicus cognomen. Illud me nuncupat, hoc ostendit, hoc probor, inde significor.* Il mio nome è Cristiano, il cognome è Cattolico; onde mi chiamo: Cristiano Cattolico; Con che mi distinguo da tutt'i nimici di Dio, col primo da tutti gl'Idolatri, col secondo da tutti gli Eretici, e Scismatici. Quel gran Re di Francia S. Luigi, Luigi di Poisì, chiamavasi, perchè ivi battezzato, stimando maggior sua Gloria esser Cristiano, che l'esser Monarca del Mondo, perchè ogni Cristiano è erede del Regno Eterno, destinato a signoreggiare su le Stelle, sicchè tutt'i Coronati della terra non sono degni di essere suoi schiavi, e servi.

Benchè gli Eretici abusivamente diconsi Cristiani, e S. Agostino nega doversi loro sì glorioso nome, perchè giurati nimici di Gesù Cristo; l'essere Cristiano, è professare la Fede, e Legge di Gesù Cristo; non professando gli Eretici questa Fede, e Legge, non meritano sì bel nome; diconsi tali solamente, perchè battezzati, ed un tempo arrollati alla Chiesa, ma per l'eresia, sono membri putridi, recisi da questo Corpo.

Tutt'i Beni ricevè la Santissima Umanità del Redentore dall'Unione col Verbo; tutt'i Beni proporzionatamente riceviam Noi dallo Spirito Santo: *Communicatio Divinorum*, insegna l'Angelico, *fit per Spiritum Sanctum, Qui est Distributor Donorum Spiritualium*, ed è Teologìa dell'Appostolo: *Hæc omnia operatur Unus, ac Idem Spiritus*: 1. *Cor.* 12., per compensare, dirò così, quella fecondità, che non ha nella Trinità. Due sono le Operazioni di Dio dentro di Dio, l'una dell'Intelletto, l'altra della Volontà; con Quella il Padre genera il Figlio a Se Consustanziale; con Questa il Padre, e il Figliuolo Spirano lo Spirito Santo, ma ch'è lo Stesso Dio col Padre, e col Figliuolo. Questo Spirito Divino possiede Intendimento al pari del Padre, e Volontà al pari del Padre, e del Figliuolo, anzi il medesimo è l'Intelletto, la medesima è la Volontà di Tutte Tre le Persone, ma nello Spirito Santo sono infecondi *ad intra*, essendo la Quarta Persona essenzialmente impossibile, perchè tutta la Virtù dell'Intelletto si consuma, per dir così, in un Solo Verbo, Prodotto dal Padre, e tutta l'efficacia della Volontà in un Solo Amore, Procedente dal Padre, e dal Figliuolo. Ciò, che non opera *ad intra*, fa lo Spirito Santo *ad extra*, diffondendo in Noi tutt'i Doni spettanti all' intelletto, ed alla volontà, per compensare in qualche modo l'infecondità *ad intra*.

Illumina lo Spirito Santo il nostro intelletto. Viveva, conversava co' suoi Discepoli la Sapienza Incarnata, il Maestro del Mondo Gesù Cristo, insegnava loro dettami degni di tanto Maestro, contuttociò protestò loro, ch'Egli molte cose loro taceva, non essendo ancora idonei, ne capaci per intendere gli Arcani Celesti, ma che mandarebbe, come suo Legato, lo

Spirito

Digitized by Google

Spirito Santo, il Quale l'insegnarebbe, quanto si appartiene per il governo, e istruzione della Sua Chiesa, spiegarebbe loro quanto Egli fino a quel punto l'aveva ammaestrati, ed inteso non avevano, e ridurrebbe loro in memoria, quanto era loro uscito di mente: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus Veritatis, docebit Vos omnem Veritatem*: Joan. 16. *Hæc locutus sum Vobis apud Vos manens. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, Quem mittet Pater in Nomine Meo, Ille Vos docebit omnia, & suggeret Vobis omnia, quæcumque dixero Vobis*: Joan. 14. Onde Teofilatto: *Obscura, & intellectu difficilia, cognita Nobis faciet*: E Didimo Alessandrino: *In futurum tempus reliqua distulit, quæ sine disciplina Spiritus Sancti, scire non poterant*. Che se gli Appostoli, ammaestrati immediatamente da Gesù Cristo, ebbero bisogno del Magistero dello Spirito Santo, senza di Cui non averebbero inteso, quanto Gesù aveva loro detto: quanto più è necessario a Noi tra l'oscurità di questa terra, accresciuta da tanti peccati, i quali oscurano con più dense tenebre, perchè infernali, le nostre menti? Portatosi S. Efrem Siro a visitar S.Basilio per le cose maravigliose udite di Lui, l'accolse in sua casa il S.Padre, con offerirgli la sua servitù, in compenso di quella fatica, ed umiltà in visitarlo. Allora S.Efrem: Io so, che potete ottener da Dio qualunque grazia colle vostre preghiere, otteneteme dal Signore il potere parlare in lingua greca; cui il Santo Arcivescovo: Chiest'avete una cosa molto superiore alle mie forze; ma perchè niuna cosa è difficile al Signore, facciamo orazione, ch'Egli ci esaudirà. Dopo lunga orazione si rizzò in piè S.Basilio, e disse gli, perchè non si ordinasse Sacerdote, essendo abile per tal dignità? Perchè son peccatore, rispose Efrem. E Basilio: Vorrei io essere peccatore come Voi. Ma il Santo allora l'ordinò Diacono, era solamente Suddiacono; appena ricevuto quest'ordine, subito S.Efrem parlò greco, e dopo tre dì l'ordinò Sacerdote: Surio: *in Vit. S.Basil. 1. Jan.*

L'Autor della Sapienza, per farci intendere la necessità, che abbiamo di essere illuminati dallo Spirito Santo, forma questo argomento. Noi siam'oppressi da tante tenebre, offuscati da tal cecità, che conoscer non sappiamo le cose di quaggiù, e quello che abbiamo sotto gl'occhi, e palpiamo con le mani; in qual maniera intender potremo cose tanto superiori a' nostri sensi, alla nostra capacità, al nostro intendimento? quali sono i Misterj Celesti, gli Arcani della Divinità, della Trinità, che Dio sia Trino, ed Uno, che il Figlio siasi incarnato, non già il Padre, nè lo Spirito Santo, benchè Tutte Tre abbino una medesima Natura, che in tal maniera siasi vestito di nostra carne, che ne la Divinità siasi cangiata in carne, ne la carne consumata dalla Divinità, ma rimanghino intiere, e perfette l'Essenza, e Propietà di amendue le Nature, unite in identità di

Una

Digitized by Google

Una Sola Persona. In qual modo potremo intendere, che sia preziosa la povertà, onorevole il disprezzo, amabile il patire; che per godere sia necessario penare, per esser ricco farsi povero, per essere esaltato umiliarsi, per essere sicuro sempre vivere in timore, che sono i Dettami Evangelici di Gesù Cristo, ma al Mondo sembrano strani paradossi, inintelligibili. Tali Verità non potremo intendere, senza la Luce dello Spirito Santo: *Difficile æstimamus, quæ sunt in terra*, sono le parole del Savio, *& quæ in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quæ autem in Cœlis sunt, quis investigabit? Sensum autem Tuum, quis sciet, nisi Tu dederis Sapientiam, & miseris Spiritum Sanctum Tuum de Altissimis*: *Sap.9.* Illuminati da Questa Luce Divina, poterono gli Appostoli, come dodici Raggi del Divin Sole, come dodici Lampadi Celesti, dissipare dal Mondo le tenebre della superstizione, degli errori, in cui giaceva immerso: *Apostolos suos vivæ lucis fonte perfudit*, l'afferma Agostino: *Serm.185. de Tempor., ut ipse postmodum Universum Mundum, tamquam duodecim Solis radii, ac totidem lampades Veritatis illuminent, & inebriati novo vino repleant; atque irrigent sitientia corda populorum*. E non che illuminò lo Spirito Santo, gli Appostoli, sicchè potessero predicare, ma anco le menti degli Uditori, sicchè apprendessero, ed abbracciassero le Verità della Fede, altrimenti infruttuosa sarebbe stata la loro predicazione; poichè, se quando i Ministri Evangelici intuonano all'orecchi le Verità, lo Spirito Santo non parla nel tempo stesso a' loro Cuori, riuscirebbe vana ogni loro fatica, ogni loro industria. Allo Spirito Santo per tanto siam debitori di quanto crediamo, di quanto conosciamo de' Misterj Celesti, delle Verità Rivelate: *Nisi Spiritus Sanctus cordi adsit audientis*, è l'oracolo del Magno Padre S.Gregorio: *homil.3. in Evang., otiosus est sermo Doctoris; nemo ergo docenti homini tribuat, quod ex ore docentis intelligit; nisi intus sit, qui doceat, Doctoris lingua exterius in vanum laborat*.

Questa Verità in pratica ci palesa quel Monarca di Babilonia Nabucco: Sortit'Egli aveva più sogni, e della sì rinomata Statua, e dell'Albero, che colla sommità toccava i Cieli, di niuno sapeva Egli intendere il significato, e del primo si era affatto dimentico. Chiese in grazia da Daniele, ch'Egli narrasse il primo, e gli desse la spiegazione dell'una, e dell'altro: *Ego scio*, disse al Profeta, *quod Spiritum Sanctum Deorum habeas in te, & omne Sacramentum non est tibi impossibile. Visiones somniorum meorum, quas vidi, & solutionem eorum narra*: *Dan.4.* S'Egli n'era stato lo Spettatore, come chiede, che gli apra l'arcano chi veduto non l'aveva? Non vi maravigliate, il Re stesso ne rende la cagione: *Scio quod Spiritum Sanctum Deorum habeas*, o come leggono i Settanta: *Novi quod Spiritus Dei Sanctus in te*: So che avete in Voi Inabitante lo Spirito Santo. Che maraviglia perciò, che uno ripieno di questo Spirito, sappia ciò, che non sanno coloro, che

Digitized by Google

veduto hanno co' propj occhi, ed intenda, e dichiari gli arcani, che intender non poſſono i medeſimi Spettatori? *Ipſe viderat viſionem*: S.Cirillo Geroſolimitano: *Cath.16. & neſciebat. Dic, inquit, mihi viſionem, quam ego vidi, & quæ ſit neſcio. Cernis vim Spiritus Sancti? Videntes neſciunt, non videntes agnoſcunt, & interpretantur.*

Predicando quel grande Appoſtolo delle Spagne S.Vincenzo Ferreri, tuonava, fulminava, inceneriva i Cuori degli Uditori, perchè Quello Spirito Divino, che parlava per quella lingua, illuminava, inteneriva gli animi degli Aſcoltanti, fino a far comparire ſegni di Croce sulle loro ſpalle: *In Vit.* Il noſtro P.Edmondo Augerio, perſeguitato, odiato, malveduto dagli Ugonotti, ſortì poſcia tanta efficacia dallo Spirito Santo, che ne convertì quarantamila alla S.Fede Cattolica, e dir ſi poſſono quarantamila miracoli della Divina Grazia, tant'oſtinati ſono i Calviniſti nella loro perfidia: *Vid.Tan. in Vit.*

Non manca Queſto Dio di Amore d'illuminar tutti, di chiamar tutti, di eſortar tutti, anzi non iſdegna Queſto Dio della Maeſtà abbaſſarſi, dice il Criſoſtomo, fino a pregare, ſupplicare, ſcongiurare tutti, per illuminarli colla Sua Luce, accenderli del Suo Amore: *Mirum! hortatur, & obſecrat Deus mortalem, obſecrat Deus lutum, obſecrat Creator creaturam, obſecrat Dominus ſervum, idque intrinſecus in Anima: & alios quidem alloquitur amicè, ut Filios, alios ut fratres, alios ut amicos compellit, caſtigat, ad Se attrahit, ineffabili, & mentali charitate Cor exhilarat, edulcat, calefacit, a terrenis transfert, & ad Cœleſtia vocat: Serm. in Pent.* Dove ſi è veduto un Monarca, che prega i ſuoi Vaſſalli per conferir loro dignità, titoli, onori? Dove un ricco, che ſupplica, per provedere al biſogno de' miſerabili? Dove un Padrone, che ſcongiura i ſuoi ſervi, per arricchirli? E pure Queſto Dio, Dio di ogni Dignità, e Grandezza, ſi avviliſce, per dir così, a ſupplicare un'Uomo mortale, a fine di renderlo immortale. Egli Creatore ſupplica la Creatura, a fine di renderla ſimile a Se Creatore. Egli Signore, e Padrone, ſupplica il Suo Schiavo, e Servo, a fine di coronarlo Principe della Sua Reggia, a fine di arricchirlo de' Suoi Beni, di eſaltarlo co' Suoi onori, di nutrirlo con Sue delizie; ed in quanti modi Egli ſupplica, ora da Padre, e ci chiama, a fine, che riſpettiamo, veneriamo il Padre Celeſte coll'impromeſſa di darci l'Eterna eredità. Da Fratello, e ci eſorta, ſicchè amiamo il Noſtro fratello Maggiore Gesù Criſto, per godere i beni da Lui meritatici: Da Spoſo, e c'incita, ſicchè amiamo Lui Spoſo Divino, Amantiſſimo dell'Anime, col darci per dote quì i Suoi Doni, poſcia il Suo Paradiſo. Da Amico, e ci perſuade a farci amico, tenerci caro unicamente Dio, ch'è l'Unico Vero Amico, che non pretende altro, che il noſtro bene, che gode de' noſtri vantaggi, e ce li procura in tutt'i modi; che giammai ci abbandona, anzi più ci aſſiſte ne'

noſtri

Digitized by Google

noſtri biſogni, più ci conſola nelle noſtre amarezze; giammai ſi ſtanca di farci bene, anzi gode ſempre più di arricchirci, di onorarci, di eſaltarci: *Sto ad oſtium & pulſo*: *Apoc.3.* ſono le Sue Preghiere. *Pulſo*, quel cuore affettuoſo a rivolgere il ſuo genio ad un Dio amabiliſſimo. *Pulſo*, quel genio melanconico coll'allegrezza degli Eterni Contenti. *Pulſo*, quell'avaro coll'acquiſto de' teſori immortali, quel ſuperbo, con allettarlo all'onori immarceſcibili, quell'incontinente col proporli le delizie del Paradiſo. Non manca da Queſto Dio, manca da Noi. Provide il Signore la Sinagoga di un Candeliere di oro con ſette lucerne, che riſplendeſſe nel Tabernacolo avanti al *Sancta Sanctorum*: *Fecit Moyſes & Candelabrum ductile, fecit & lucernas ſeptem*: *Exod.37.* Ha proveduto Noi dello Spirito Settiforme, di Cui fu figura il Candeliere Moſaico, che Illumina la Santa Chieſa, ed i Fedeli tutti, per far loro intendere i Divini Miſterj, l'Eterne Verità: *Candelabrum iſtud ſeptem ramorum*, dice S.Iſidoro, *Spiritus Sancti gerebat imaginem, qui Septiformi Gratia Illuſtrat Eccleſiam: ap.Silver.T.4.in Evan.lib.7.cap.13.qu.12.*

Sforziamoci a tutto potere, Dilettiſſimi miei, corriſpondere alle chiamate Divine, a' Lumi del Cielo, poichè queſte ſono determinate nel numero. Chi chiama il Signore una volta, chi due, chi diece, un'altro cento, un'altro mille, ſe corriſponde a quella chiamata, ch'è l'ultima per lui Stabilita dal Cielo, buon per lui, altrimenti anderà dannato; non già, che neghi il Signore la Grazia Sufficiente a veruno, per pentirſi, per ravvederſi. Or queſto no, perchè il Signore ſempre è pronto a dar Grazia a tutti, a far bene a tutti; ma queſte Grazie, quantunque poſſino aprirci il Cielo, perciò chiamanſi ſufficienti, perchè ci dà con queſte Grazie il Signore quanto baſta per ſalvarci, per noſtra colpa però non ce l'aprono. Vi ſono moltiſſime ſerie, e combinazioni di accidenti, che ſono tante ſtrade Maeſtre, le quali conducono alcune al Cielo, altre all'inferno; incamminarſi per una di queſte ſtrade, ed incamminarſi o verſo il Cielo, o verſo l'Inferno, dipende dal corriſpondere, o no, ad un lume, ad una Chiamata di Dio.

E benchè non ſappiamo Noi qual ſia queſto Lume, quella Chiamata, donde dipende la noſtra o ſalvezza, o dannazione, è certo, che da una di queſte Chiamate dipende. Mi ſpiego con un'eſempio. Due aſſaſſini ſi abbatterono, per Diſpoſizione del Cielo, ad udire una predica dell'Inferno. Uno ſi compunſe, e ſi fe Monaco; l'altro ſeguitò la vita ſcellerata, e morì dannato, e apparvegli, appeſtò con un fiato il Moniſtero, e diſſe, che ſe corriſpondeva, come lui, alla voce del Cielo, non ſi ſarebbe perduto: *Sp. Ex.*

Ognun di Noi deve temere, perchè non ſappiamo qual ſia per Noi l'ultima voce di Dio, Cui ſe non ſi corriſponde, ſiamo abbandonati: *Eru-*

Digitized by Google

dire Jerusalem, ci avisa, e ci minaccia il Signore per Geremia: *ne forte recedat a te Anima Mea*: *Jer. 6.* Attenta, o Anima, e tema d'essere abbandonata da Dio. Mirate il Divin Redentore nell'orto di Getsemani, il quale, benchè sia oppresso da tristezze, e sfinimenti mortali, si porta, non però con tutta carità co' Suoi Discepoli. Giacevano in profondo sonno, quando era loro duopo far compagnia coll'orazione al Languente Maestro, il Signore li sveglia, la prima, e seconda volta, la terza volta li lascia nel loro sonno: *Dormite jam, & requiescite*: *Matth. 26. Semel, & bis excitat, & tertiò in dormitione confirmat*, è bella riflessione di S. Ilario: *in Matth.* Ciò che co' Discepoli, fa con tutte l'Anime. Chiama un'Anima la prima volta con forte impulso, non corrisponde, la chiama la seconda, se questa, corrisponde, ben per lei, se no, è lasciata in abbandono: *Tertiò in dormitione confirmat*.

Vo rendervi evidente questa importantissima Verità con due fatti della Divina Scrittura, l'uno del Vecchio, l'altro del nuovo Testamento. Saule, il primo Re di Israele, quello, di cui ci attesta la Scrittura: *Non erat vir melior illo*: *Filius unius anni erat Saul cum regnare cœpisset*: *1. Regum 13.* Il Caldeo: *Sicut Filius unius anni, in quo non sunt culpæ, Saul erat, quando regnavit*. Innocentissimo al pari di un bambino di un'anno, e uomo sì santo, divenne un perversissimo reprobo. Ricevè ordine da Dio di combattere, ed abbattere gli Amaleciti, senza perdonare, nemmeno alle bestie, non che agl'Uomini. Egli contra l'Ordine Divino perdonò al Re, ed a' di lui armenti pingui, e graffi, per offerirli al Signore in Sacrificio: *Pepercit populus melioribus ovibus, & armentis, ut immolarentur Domino Deo Tuo*: *1. Reg. 15.* Che ne seguì da questa disubidienza, colorita col fine sì buono? Udì dirsi dal Profeta Samuele: *Pro eo, quod abjecisti Sermonem Domini, abjecit te Dominus*: *Ibid.* In udirsi intimare Saule sentenza sì spaventosa, Egli pentissi del suo fallo: *Peccavi, prævaricatus sum Sermonem Domini*. Di ciò non pago, si raccomandò alle orazioni del Santo Profeta, gli chiese in grazia di portarsi seco ad adorare il Signore: *Sed nunc porta, quæso, peccatum meum, & revertere mecum, ut adorem Dominum*. Si raccomandò Egli al Signore: *Adoravit Saul Dominum*. Interpose le sue suppliche per lui il Santo Profeta, fino ad offerire al Signore per lui calde lagrime: *Lugebat Samuel Saulem*. Ciò non ostante, non fu meritevole di ottenere il perdono del fallo, ne Grazia efficace di ravvedersi, fino a dirgli il Profeta: *Porrò triumphator in Israel non parcet, & pœnitudine non flectetur*. E fu tanto abbandonato da Dio, che il Signore impose ordine a Samuele, non più piagnere, non più pregare per lui: *Usquequo luges Saul, cum ego projecerim eum?* *1. Regum 16.* Gran cosa: Cade Davide in due orrendi peccati di adulterio, e di omicidio, corretto da Natan, Egli si pen-

te

Digitized by Google

te con un *Peccavi*, ottiene il perdono, è cumulato di Grazie più copiose: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*: 2. *Reg.* 12. Trasgredisce Saule il Divino Comando, è rimproverato dal Profeta, chiede da Dio pietà con penitenza più lunga: *Peccavi, prævaricatus sum sermonem Domini*: Ed ode rispondersi: Non vi è pietà per te. Dio ti privarà di regno, di vita, di gloria: *Porrò triumphator in Israel non parcet, & pœnitudine non flectetur*. Donde di due Regnatori rei, e penitenti, sentenza sì diversa? Voi rispondete, e bene: Ottenne Davide il perdono, perchè si pentì di tutto cuore; non l'ottenne Saule, perchè la sua penitenza fu finta, soggiugnendo: *Sed nunc honora me coram senioribus populi*: 1. *Reg.* 15. Onde non è maraviglia, che la vera penitenza ottenghi il perdono, che si nega alla falsa. Ma io ripiglio, perchè il Signore diè Grazia a David efficace di pentirsi, e negolla a Saule? Quì sta il punto del nostro timore. Perchè Saule era stato illuminato dal Cielo, oltrepassato aveva il numero delle Divine Chiamate efficaci. Davide no, perciò David dopo il peccato risorge più Santo, Saule da quel peccato cadde in altri, senza mai ravvedersi fino alla Eterna dannazione.

Udiamo spiegata dal Maestro del Mondo Gesù Cristo questa medesima Verità, con quella parabola detta a' Principi del Popolo Giudaico. Vi ebbe un ricco Padre di famiglia, il quale piantata un' amena, e fertile vigna, diella a coltivare ad alquanti Garzoni, e partì Egli per altri suoi affari. Venuto il tempo di raccorre il frutto, mandò alcuni de' suoi Servidori per riscuotere il frutto della Vigna. Gli Agricoltori, in cambio di pagare il debito al Padrone, o almanco apportare qualche causa, come si suole, dierono barbaramente a quelli la morte. Doveva il Padrone far le vendette contro sì perfidi suoi Oltraggiatori, ma dissimulò l'ingiuria, e con pazienza, mandò altri suoi servi in maggior numero, per riscuotere la paga, ma furon trattati al pari de' primi. Anco tollerò con somma mansuetudine questo secondo oltraggio il Padrone. E con maggior carità, inviò loro il suo Figliuolo, cui certamente portar dovevano rispetto, come a Figliuolo del loro Padrone, potente per vendicarsi d'ogni ingiuria: *Verebuntur Filium meum*. Ma gli empj Contadini, radunato tra se conseglio, stabilirono di dargli morte, e così goderssi l'eredità a lui spettante, come in fatti eseguirono. *Agricolæ autem videntes Filium, dixerunt: Hic est hæres, venite occidamus eum, & habebimus hæreditatem ejus. Et apprehensum eum ejecerunt extra vineam, & occiderunt*. Indi dimandò il Celeste Maestro da' Principi de' Sacerdoti, qual vendetta prender dovesse il Padrone da tali Garzoni: *Malos malè perdet*, risposero, *& vineam suam locabit aliis Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus suis*. All'ora conchiuse il Redentore: Voi dat' avete contro di Voi stessi la sentenza. Voi siete i colpevoli, e perciò i condennati all'ultimo supplicio d'essere affatto abbandona-

ti

Digitized by Google

ti da Dio, ed esclusi per sempre dal Suo Regno, dalla Sua Vigna, che daransi a chi saprà coltivarla, e rendere al Padrone il debito frutto: *Amen dico Vobis, quia auferetur a Vobis Regnum Dei, & dabitur Genti facienti fructus Ejus*: *Matth.* 21. Questo è figura di quanto avviene a ciascun'Anima, chiamata da Dio a fruttificar nella Vigna della Santa Chiesa; non corrisponde ella alla prima chiamata; il Signore ha pazienza, e siegue ad illuminarla; anco, co' più copiosi lumi, fassi ella ancora più cieca. Il Signore ancor sopporta, perchè non è arrivato il termine da Lui prefisso ne' Suoi Iscrutabili Decreti, la chiama con più forte impulso, se corrisponde buon per lei, altrimenti è abbandonata, e le avviene ciò, che a tanti, l'Eterna Dannazione: *Væ eis, cum recessero ab eis*: *Os.* 9. *Væ, hoc est Æternam Damnationem*, secondo la Glossa. Ognuno dunque tema de' Divini Giudicj, e si sforzi corrispondere alle Divine Chiamate, poichè non sa qual sia l'ultima, cui se non risponde, è abbandonato da Dio: *Horrendum est peccata peccatis addere*, è il famoso detto di Adriano Papa Sesto, *quia nescimus, pro qua culpa Nos Deus sit in hoc sæculo relicturus*. Non sappiamo per qual peccato Dio abbi stabilito di abbandonarci: *In mensura contra mensuram, cum abjecta fuerit, judicabis eam*. E la minaccia per Isaia: 27. l'Ebreo: *In mensura mensuræ; hoc est*, spiega Cornelio, *in pari, & contrapositâ mensura*. Tanti lumi dà Dio, e Noi tante incorrispondenze. Se queste oltrepassano il numero de' Lumi, stabilito da Dio a Ciascuno, è da Lui abbandonato, giudicato, e condannato. Il Magno Pontefice S. Gregorio, commentando quel del Signore: *Spiritus ubi vult spirat*: *& Vocem Ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quò vadat*: *Joan.* 3. *Vocem enim Spiritus audire, est, vi compunctionis intimæ, in Amorem Conditoris assurgere. Sed nemo scit unde veniat, quia ignoratur, per ora prædicantium, quibus se ad Nos occasionibus fundat. Et nemo scit, quò vadat, quia, cum unam prædicationem multi audiunt, intelligi non potest, quem deserens abjiciat, aut cujus ingrediens in corde requiescat*: *lib.* 27. *Mor. cap.* 13. Così siegue il Santo, molti videro Lazzero risuscitato dal Redentore: *Multi crediderunt, sed tamen Judæorum plurimi ad persecutionis zelum ex hac ipsa resurrectione commoti sunt. Unum ergo, idemque miraculum, quod aliis Lumen Fidei præbuit, alios, per invidiæ tenebras, a lumine mentis excæcavit*.

Non son io della Sentenza di coloro, i quali pensano, che Dio si porti talmente con alcuni peccatori, che abbi fatto decreto, negar loro qualunque Grazia anco sufficiente, per quanto essi faccino dal canto loro per ravvedersi. Non dico ciò, perchè ripugnante alla Divina Misericordia, che sempre, quanto è da Sua Banda, vuol tutti salvi, non manca dare a ciascuno quanto basta, e più di quel che basta, per risorgere dal peccato; ripugna al Precetto, che Dio a tutt' impone di pentirsi, e senza la Grazia, di Questo Precetto sarebbe impossibile l'osservanza; Onde

ne

Digitized by Google

ne ſeguirebbe, che Dio comanda coſe impoſſibili ad oſſervarſi, contro il definito dalla Fede nel Tridentino: *Deus impoſſibilia non jubet*. Ne dir ſi può, che il peccatore ſi ha demeritata ogni Grazia colla ſua perverſità, ed oſtinazione; onde non averla, è ſua colpa, quando Dio la darebbe, ſe peccato non aveſſe. Ne queſto dir ſi può, perchè Dio, anco dopo tanti peccati, incorriſpondenze, ed oſtinazione, comanda la penitenza, dunque gli dà la Grazia per pentirſi, altrimenti il peccatore non peccarebbe col non ravvederſi, non avendo Grazia, e per conſeguenza forza di ravvederſi; ne peccarebbe cadendo in altre colpe, perchè ſenza Grazia di sfuggirle; ed a quello, cui manca la Grazia, non può attribuirſi a colpa qualunque mancanza, perchè niuno pecca in far ciò, che neceſſariamente fa, ſenza forze di non cadere, o di pentirſi. Ma dico ben due coſe, inſegnate comunemente da' Teologi. La prima, che la Grazia Efficace, richieſta per pentirſi da vero, può eſſer negata da Dio nel punto di morte a' peccatori, ſenza far loro verun torto; imperciocchè, ſe Dio può negarla a' Giuſti, ſenza far loro veruna ingiuſtizia, quanto più a' peccatori? La Grazia finale a chiunque il Signore la dà, per pura Miſericordia la dà; a chiunque la niega, giuſtamente la niega; perchè è un Dono, che non può meritarſi con merito condegno, cioè, di giuſtizia, da niuna pura Creatura. L'Uomo Santo, e Giuſto merita colle Operazioni Buone la Gloria condegnamente, non già la Grazia finale, il morire in Grazia di Dio. I Peccatori, non ſolamente non meritano tanta Grazia, ma la demeritano, non meritando altro, che la dannazione. Senza Queſto Ajuto ſpeciale di Dio, niuno può morire in Grazia di Dio, e ſalvarſi, com' è di Fede; e di Fede è altresì, che da niuno può meritarſi condegnamente queſto Ajuto.

L'altra coſa, ed è la ſentenza più favorevole a' peccatori, inſegnata da' Teologi, è: Il Signore, perchè Dio di Miſericordia, e Padre Noſtro, dà a tutt' i Peccatori, quantunque oſtinati, e indurati la Grazia Sufficiente al loro ravvedimento; ma non la dà in ogni tempo; ma quando a Lui piace, come gli piace. Egli n'è il Padrone; ſe perchè tu ſei il Padrone della tua roba, fai la limoſina a chi, quando, e a chi ti piace; quanto più Dio non è obbligato a dar ſempre la Sua Grazia a coloro, i quali tante volte ſe ne ſono abuſati, l'hanno rifiutata, quando loro era con ſommo amore offerta da Dio? Il Signore portaſi nell'ordine della Grazia, come in quello della natura. Serveſi in queſto delle cauſe ſeconde, ed in quello dell'occaſioni, per far ravveduto un peccatore, per tirarlo a Se, come a viſta della morte ſpaventoſa di un peccatore; ſi ſerve del caſtigo dato ad un'oſtinato, per tirare a Se altri di ſimil fatta; de' caſtighi pubblici, come de' tremuoti, fulmini, tempeſte: *Poteſt eſſe tempus converſionis*, parla l'eſimio tra' Teologi il Noſtro Padre Franceſco Suarez, *exemplum*

Digitized by Google

plum malæ mortis aliorum, ſupplicium Dei, quia, juxta doctrinam Theologorum, ſi quis obduratus tunc negligit, non habebit ampliùs tempus pœnitendi. Notate: *non habebit ampliùs tempus pœnitendi.* E ogn'un di Voi può confeſſarlo, in udir la morte improviſa di un Peccatore, ſentite un' interno timore, e vi ſentite chiamar da Dio: in udendo: Quello è morto con un fulmine, quello con un pugnale, ſenza confeſſione, ſubito ſentite battervi al Cuore. Di queſti caſi ſerveſi il Signore per chiamare a Se i Peccatori indurati; ora di una Predica, ora del Conſeglio di un Santo Sacerdote, di un buono Amico, ora di qualche infermità, e travaglio. Or ſe mancano in tali occaſioni di ravvederſi, è affatto abbandonato dal Cielo. E' accaduto, che taluno, viſitato dal Signore con mortale infermità, non ſi è ravveduto, poſcia dopo qualche tempo è morto all'improviſo: *Si quis obduratus tunc negligit, non habebit ampliùs tempus pœnitendi.*

Non è obbligato il Signore a far Miracoli per convertire un peccatore: *Non tenetur Deus uti providentia extraordinaria, & miraculoſa in conferenda Gratia; Si ergo quis Gratiam per cauſas ordinarias ſpernit, a Deo deſeritur,* ſiegue il Suarez. Chiunque non ravvedeſi a tali chiamate del Signore, è da lui affatto abbandonato, perciò ſoggiugne: *Ideo juxta mitiorem ſententiam Theologorum, Deus ita ſemper ſe gerit cum hominibus, ut neminem ita relinquat, quin aliquando opportuno tempore, juxta Suæ Providentiæ diſpoſitionem, tangat Cor ejus.* E' degna di rifleſſione ogni parola; ſecondo la ſentenza più benigna de' Teologi, il Signore Iddio in tal modo ſi porta co' Peccatori, che non abbandona affatto il peccatore; ſicchè qualche volta, *aliquando*, non ſempre; *opportuno tempore*, nelle occaſioni, non in ogni tempo; *juxta Suæ Providentiæ diſpoſitionem*; ſecondo l'Altiſſima Diſpoſizione di Sua Provvidenza, quando a Lui piace, non quando piace a Noi; quando ſta comodo il Peccatore, *tangat Cor ejus*, non gli dia qualche lume per ravvederſi, impulſo per compungerſi, e Grazia per convertirſi. Ma perchè Coſtoro ſono sì mal inclinati al vizio, sì oſtinati nelle colpe, che ſi abuſano degli ajuti ordinarj della Grazia, traſcurano i tratti d'ordinaria Provvidenza, perciò è moralmente impoſſibile il loro ravvedimento, e il Signore nega loro Grazia più abbondante, quando ſi hanno demeritati anco gli ajuti ordinarj, quindi: *Moraliter ſunt in ſtatu, in quo non poſſunt ſalvari,* è moralmente impoſſibile la loro ſalvezza; e benchè il Signore prevegga, ch'eſſi ſi abuſeranno della Sua Grazia, non manca il Signore di darla per Sua Bontà, perchè non è tenuto di legge ordinaria a dar loro maggiore: *Vid. Suar. tom. 4. in 3. part. Diſp. 15. ſect. 6.* Diſſi di legge ordinaria, perchè, quanto è certo, che il Signore poſſa derogare a queſta legge, altrettanto è certo, che niuno può preſumerlo; *Quæ a communi jure exorbitant, ad conſequentiam non ſunt trahenda,* è aſſioma della legge: Un caſo fuor di legge, e del jus comune, non dev' eſſere all'altri di eſempio.

Digitized by Google

pio. Temiamo non incorrere in tanta disgrazia; Invochiamo per tanto sovente lo Spirito Santo, essendo egli, al dir del Crisostomo, il Sole degli occhi nostri interiori, la Stella matutina, che illumina il nostro Cuore: Egli la ricchezza de' Figli di Dio, Egli il tesoro di tutt'i Beni di Dio: *Ipse est spiritualium oculorum nostrorum Sol, interni nostri cordis Lucifer; Lucifer in pectoris Cœlo, Ipse opulentia Filiorum Dei, Ipse Æternorum Bonorum Thesaurus: Serm. de Spir.Sancti.* Fintanto risplenderà nelle nostre menti Questo Sole, ne' nostri petti Questa Luce, sarem sicuri di non inciampare in tenebre sì oscure: *Quoniam super terram nox est, ut in eam noctem non incidamus, tradidit Nobis Christus Lampadem illustrem, incensam, Spiritus Sancti Gratiam in Cordibus Nostris: Id. Homil.* 11. E questo è l'altro Bene, meritatoci da Gesù collo Spirito Santo, accendere i nostri Cuori colle Fiamme di Sua Carità. Ingegnosa fu la vendetta, che prese di una Città ribelle, non potuta esser soggiogata coll' armi, Olcha Principessa della Russia, offerì loro la pace con questa condizione, che ciascuna famiglia le facesse dono di un numero di Passeri, e di Colombe. Sotto le ali poscia di queste, fe l'industriosa Principessa legare un esca di fuoco, e così armate mandolle sopra la Città, la quale, tosto concepito il fuoco, restò consumata dall'incendio. Appunto questo, ma con Amore Infinito, fe col Mondo ribelle l'Amabilissimo Nostro Redentore. Prese Egli dal Mondo i Suoi Appostoli, come Colombe: *Estote simplices sicut columbæ*, e accesi col fuoco del Suo Spirito, l'inviò per il Mondo, per bruciare col Suo Amore il Mondo, e cangiare gli Uomini Suoi ribelli, in Suoi familiari; e cangiare in Serafini gli schiavi di Lucifero, per far rodere di rabbia, e d'invidia questo Caporione de' nimici Suoi: *Vult Christus igne Spiritus Sancti Seraphim fabricari*, l'attesta S. Bernardo, parlando con Lucifero, *ut ibi stent, ubi tu corruisti, ut tabescas ampliùs, & livore proprio torquearis: Serm.3.de Verb. Isai.*

Questa Grazia ricevè S. Gio: Crisostomo nell' essere ordinato Sacerdote. Viveva Egli nel Monistero, per vivere nascosto al Mondo, a Dio unicamente noto, quando il Signore mandò un Angelo a S. Flaviano, Patriarca di Antiochia, e l'impose portarsi nel Monistero, ove viveva Giovanni, e che l'ordinasse Sacerdote, come quello, ch'era Vase di Elezione, che colla sua sapienza doveva illuminar tutto il Mondo. Il medesimo ordine, e visione ebbe il Santo, con ordine, che non ricusasse il Sacerdozio. Quantunque il Santo non dubitasse della Visione Celeste, ricusava però per umiltà salire a quella Divina Dignità; onde udì una voce celeste: *Quæ Deus statuit, quis poterit vitare?* Subito eseguì il S. Patriarca l'ordine del Cielo, portossi al Monistero, palesò la Divina Volontà, fu indicibile il dolor di tutt'i Monaci nella partenza del Santo, ma doveron cedere alle Divine Disposizioni. Quando appunto il Santo era a' piè del

Digitized by Google

Patriarca, per ricevere la Potestà, e Dignità Sacerdotale, subitò calò una Colomba di sommo splendore, e di bianchezza su la di lui testa, e lo riempì di tanto zelo, fervore, e sapienza, che indi in poi sortì il nome di Bocca di Dio, Bocca di Gesù Cristo, Bocca d' oro: *Ser. in Vit. 27. Jan.*

E questo Spirito Divino si fa tutto nostro. Egli Dio Eterno, Onnipotente al pari del Padre, e del Figliuolo, anzi lo stesso Dio con Amendue, Egli dispone l'Anime nostre per divenire stanze non tanto indegne della Trinità. Questo ci significò il Redentore, quando disse, parlando di Se, e di Suo Padre: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: *Joan.*14. E perchè non fa menzione dello Spirito Santo? perchè già aveva promesso, che Questo abitarebbe ne' loro Cuori: *Ut maneat Vobiscum in Æternum*. Risponde S. Agostino: *In eadem ergo mansione cum ipsis erit in Æternum, quia nec Ille sine ipsis venit, nec illi sine Eo*: *apud Div. Thom. hic*. Ma risponde all'intento S. Pascasio: *Non quasi prætermisso Spiritu Sancto, sed signanter ostendit, quod ad eos tantùm Pater, & Ipse veniat, quos Idem suæ præventu aspirationis Sanctificaverit Spiritus*: *lib. de Sacr. Corp. Christ. cap.* 12. Previene lo Spirito Santo co' Suoi Lumi, colle Sue Grazie, per apparecchiare le Anime nostre, come albergo, alla Trinità Augustissima.

E dispone altresì l'Anime nostre a ricevere Gesù Sacramentato. N'abbiamo una figura nell'Esodo. Prima che calasse la Manna in terra, per esser cibo agl'Ebrei pellegrini del Diserto, calò una rugiada dal Cielo, che coprì la terra, e su la rugiada calò la Manna: *Mane ros jacuit per circuitum castrorum, cumque operuisset superficiem terræ, apparuit in solitudine minutum, quasi pilo tusum*: *Exod. 16. 13.* Perchè ciò? Ognun sa, la Manna esser figura dell'Eucaristia, la Rugiada dello Spirito Santo, dice Ruperto Abate: *Ros, qui cum Manna descendit, Spiritum Sanctum significat*: *lib.5. in Exod. cap.* 15. Cala dunque lo Spirito Santo nell'Anime, per apparecchiare l'Anime nostre a ricevere Gesù Sacramentato; Egli accende in Noi i desiderj, la fame di questo Cibo Divino; Egli ci dà a conoscere la Grandezza del Beneficio, la Veemenza dell'Amor di Gesù; Egli purga i nostri petti, sicchè non siano Tabernacolo tanto indegno dell'Ospite Divino, del Corpo di Gesù, formato, per Sua Operazione, nel Seno Verginale dal Sangue di Maria; e Questa Divina Madre dallo Spirito Santo fu apparecchiata, sicchè fusse Madre degna di un Dio: *Spiritus Sanctus Superveniet in te, & Virtus Altissimi Obumbrabit tibi*: *Luc.*1. Prima l'Arcangelo fa menzione dello Spirito Santo, poi del Padre, e del Figliuolo, secondo divinamente spiegano i Sacri Esposítori. Perchè non prima del Padre, che dava a Maria la Gloria di aver seco comune un Figlio Dio? perchè non prima del Figliuolo, che diveniva Figlio anco della Madre? No, ma lo Spirito Santo

Digitized by Google

to è Quello, di Cui prima fa menzione l'Ambasciadore Celeste, perchè lo Spirito Santo disponeva l'Anima, il Cuore di Maria per Concepire un Uomo Dio: *Spiritu Sancto*, nobilmente S. Idelfonso, *Maria pervenit ad eas nuptias, quæ in Utero Ejus sunt dedicatæ: Serm.2. de Assumpt.* E la Santa Chiesa: *Omnipotens Sempiterne Deus, qui Gloriosæ Virginis Matris Mariæ Corpus, & Animam, ut dignum Filii Tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparasti: In Or.Term.Officii.*

Questo fu figura, e pegno, di quanto degnasi far lo Spirito Santo in Noi, e per Noi. Egli ci dispone a ricever Gesù Sacramentato, come dispose la Gran Madre Nostra, per concepire il Divin Verbo. Egli cala negli Altari, nelle lingue, e nelle mani de' Sacerdoti, per cangiare la Sostanza del pane, e del vino, in Quella del Corpo, e Sangue di Gesù, come calò nel Seno Verginale, per fecondarlo di un' Uomo Dio, come insegna l'Angelico. Figura altresì di questo fu quel Santo Vecchio dell' Evangelio Simeone, onorato dal Cielo di stringersi al petto, d'imprimere mille baci di amore, di careggiare il tanto sospirato dal Mondo, l'Infante Divino: *Accepit Eum in ulnas suas: Luc.2.* Come meritar potè tanta Grazia? Non vi maravigliate: *Spiritus Sanctus erat in eo: ib.* Ecco la ragione del Santo Vangelista: Egli pieno di Spirito Santo. Or questo appunto ornollo di Fede, di Fiducia, d'Amore, per disporlo a ricevere nelle sue braccia la Bellezza del Padre, la Felicità del Cielo, e della terra: *Spiritus Sanctus purgaverat eum*, dice un dotto Interprete: *Barth.de Pisis de Vit., & Laud. B.M. fruct. 13.*

E non che all' Eucaristia, ma ci dispone lo Spirito Santo a ricevere tutti gli altri Sacramenti, al Santo Battesimo, perciò dice Tertulliano, portavasi sul principio del Mondo sulle acque: *Spiritus Domini ferebatur super aquas: Gen.1.* Figura del Fonte Battesimale, per Santificarle, e dare a quelle virtù di Santificare l'Anime, e disporle a ricevere la Trinità: *Satis est ea percepisse, in quibus ratio Baptismatis recognoscitur, prima illa, quæ tunc etiam ipso habitu prænotabatur ad Baptismi figuram: Dei Spiritum, qui ab initio Supervectabatur super aquas intinctas Reformaturum: lib. de Bapt. cap. 4.*

Egli ci dispone per la Confessione, per la Penitenza, per tutti in somma i Sacramenti, perchè c'illumina a conoscere l'operazione, che far dobiamo. Egli ci dispone con interni impulsi a piangere le colpe. Egli ci è stato dato come un Maestro, per insegnare la nostra ignoranza, come un Ajo, per ammaestrarci in tutt'i tratti di buona creanza, per essere ammessi al tratto con Dio, alla Sua Presenza. Perciò dal Crisostomo è chiamato nostro Pedagogo. Nelle Corti de' Principi grandi, dassi a' Paggi il Maestro, acciò insegni loro la maniera di servire, ed assistere al Sovrano, come trattar con Lui. Un gran Principe abbattutosi in un fanciullo povero, men-

Digitized by Google

dico, e ricoverto di piaghe, concepisce desiderio di adottarselo per suo Figliuolo. E che fa? lo fa condurre nel suo Palazzo, e prima d'introdurlo alla sua presenza, ed adottarlo, lo consegna in mano ad un Medico, che lo sani, ad un Maestro, che l'insegni i costumi, il tratto, di chi è destinato Figliuolo di un Monarca. Divenuto poi bello, amabile, manieroso, è introdotto alla presenza del Principe, è dichiarato suo Figliuolo. Questo fa Dio con Noi. Ci vede miseri, succidi, schifosi, ci vuole adottare Suoi Figliuoli, ci dà lo Spirito Santo come Nostro Medico, come Maestro: *Curator vulnerum*; *Doctor humilium*, è detto da S.Agostino, Egli ci purga dalle piaghe, ci ammaestra, come trattar dobbiamo con Dio; così siamo ammessi alla Divina Presenza, ed adottati Figliuoli della Trinità Augustissima.

Pieno del Zelo Divino S.Giovanni Crisostomo, instava presso l'Imperadore Arcadio, perchè permettesse dimorare nella Città Imperiale di Costantinopoli gli Eretici Arriani. Ed appunto, nella Solennità della Epifania, portatosi l'Imperadore alla Chiesa, se gli accostò il Santo Patriarca: Ben, che diressi; e faressi, o Cesare, se a questo vostro nobile, e prezioso Diadema, sfolgorante di pietre preziose, avesse tal'uno ardire d'inserirvi pietre vili, sozze, ed abbominevoli? Certamente non lasciaressi impunita tanta ingiuria fatta alla Maestà Imperiale. Così va, rispose l'Imperadore. E quanto più si sdegna contro di Voi, ripigliò il Santo, il Monarca di tutt'i Regi, mentre permettete, che tanti perfidi Eretici vivano co' Cattolici, che sono le gemme del Diadema di Gesù Cristo, con tanto scorno della Fede, e con tanto pericolo de' Cattolici, che possono essere pervertiti? Più non vi volle a far sì, che l'Imperadore facesse un editto, condennando all'Esilio tutti gli Arriani, e Macedoniani, quantunque molti allora si ravvidero. Tra gli altri un perfido Macedoniano, che abjurò l'empia bestemmia contro lo Spirito Santo, ma non gli venne fatto persuadere la di lui Moglie, la quale fintamente si riconciliò colla Chiesa, perlochè, dovendo andar col Marito a prender la Santa Comunione nella Chiesa de' Cattolici, prima ricevè un pezzo di pane sacrilego dagli Eretici, e lo diè alla serva. Portossi alla Chiesa Cattolica, ricevè la Comunione Santa, ma non la inghiottì, e la diè secretamente alla serva, da cui prese il pane sacrilego, appena l'accostò alla bocca, che lo vide cangiato in durissimo sasso, chiaro segno della ostinazione degli Eretici. A tanto miracolo confessò il suo errore pubblicamente, e di tutto Cuore si riconciliò colla Chiesa. *Sur. in Vit. 27. Jan.*

Questo Zelo medesimo mostrò col Generalissimo dell'armi Cesaree detto Gaina. Questo perfido Arriano chiese dall'Imperadore una Chiesa, per ivi celebrare, secondo l'empj riti della sua setta. L'Imperadore, che venerava il Santo Arcivescovo, chiese da Lui in grazia, che si contentasse dare

Digitized by Google

dare una Chiesa a quello, cui tanto era obbligato il suo imperio, e da cui temer doveva molto, se non consentiva alla di lui dimanda. Rispose il Santo con intrepidezza, non aver Egli potestà su i Tempj di Dio, ne doversi concedere ad un giurato nimico di Gesù Cristo tal grazia, troppo ingiuriosa al Vero Dio; animò l'Imperadore a non temere, ch' Egli prendeva a suo carico quella impresa. Perlochè venuto Gaina di nuovo a Cesare per la Grazia, vi si portò il Santo, ed alla presenza di tutti disse, non doversi, ne potersi da Cesare. Rispose l'Arriano: che voleva una Chiesa per se, ove far orazione. Tutte le Chiese sono aperte, ripigliò il Santo, quando Voi avete volontà di fare orazione. Propose allora Gaina, quanto Egli aveva faticato per l'Imperio, i pericoli in guerra. Allora il Santo: Dovereſti ricordarti, gli disse, che nato da ignobil sangue, povero, e mendico in Francia, sei stato innalzato a posto sì sublime di gloria; quale gratitudine era questa ad un Dio, che tanto favorito lo aveva? Non ebbe, che rispondere l'Arriano, e si confessò per vinto. Ma volle poi ottener colla forza ciò, che non aveva potuto colle preghiere. Si ribellò dall'Imperadore, e gli mosse guerra. Niuno vi ebbe, che volesse far fronte a costui, stimato invincibile. Si offerì il Santo, Egli con volto allegro, e coraggioso portossi da Gaina, il quale, a vista del Santo, depose ogni ferocia, si gittò a' piè del Santo una con i suoi Figli, e diè la pace all'Imperio; tanto può un Uomo pieno di Spirito Santo: *Sur. ibid.*

Dilettissimi, quanto dobbiamo a Questo Dio di Amore. A' Genitori, a' Maestri, secondo il famoso detto del Filosofo, non siamo bastanti a rendere le grazie. Egli è Nostro Dio, e non isdegna adottarci per Suoi Figli, e si abbassa a dirozzare la nostra crassa ignoranza. Perchè dunque non vogliamo riverire la Maestà di Questo Nostro Dio? Amare la Bontà di Questo Nostro Padre? udire le Lezioni di Questo Nostro Maestro? Ad un Dio sì Grande sì poco rispetto? Ad un Padre sì amante tanta inurbanità? Ad un Maestro sì savio sì poca udienza?

Detestiamo, abbominiamo, deploriamo i passati errori, ed acciò lo facciam di Cuore: *Emitte Lucem Tuam, & Veritatem Tuam*: *Psal.* 42. Inviateci la Vostra Luce Increata, la Vostra Verità Infallibile, Eterno Padre, ed Amabilissimo Figlio. Senza Questa Luce inciampiamo ad ogni passo, senza Questa Verità cadiamo in ogni errore. Dateci la Vostra Luce di conoscere, ed abbracciare la Verità. Fateci conoscere in pratica, non esservi altro Bene, che Amar Voi, e Godervi per sempre: non altro male, che Offender Voi, e Perdervi per una Eternità: non esser male perder la roba, ma Voi, che siete Ogni Tesoro; non l'onore, ma Voi, che siete Ogni Gloria; non la vita, ma Voi, Vita Immortale. Illustrati da questa Luce, ammaestrati da Questo Spirito di Verità, sarem sicuri di entrare in possesso del Sommo, Infinito Bene, promesso a' Vostri

Figliuoli,

Digitized by Google

Figliuoli, ch' è Lodarvi, Amarvi, Benedirvi, Glorificarvi nel Voſtro Regno: *Et ipſa deduxerunt, & adduxerunt in Montem Sanctum Tuum, & in Tabernacula Tua: Pſal. 42.*

II. PARTE.

Poichè Tanti Beni provengono in Noi dallo Spirito Santo, preghiam Noi ſempre il Signore, che non ci tolga Queſto Fonte di tutt'i Beni. Così pregava David dopo il peccato. *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum rectum innova in viſceribus meis. Ne projicias me a Facie Tua, & Spiritum Sanctum Tuum ne auferas a me. Redde mihi lætitiam Salutaris Tui, & Spiritu Principali confirma me: Pſal. 50.* In quante maniere prega Davide da Dio lo Spirito Santo: Spirito Santo, Spirito Retto, Spirito Principale. Santo, dice Bernardo, acciò ci difenda da' peccati contro Noi ſteſſi. Retto, da' peccati contra il proſſimo. Principale, da' peccati contro Dio. In oltre lo chiama Santo, acciò ci tenga santo, e puro il Corpo. Retto, acciò ci mantenga pura la Mente. Principale, acciò ci dia la Carità. Purità di Corpo, di Mente, di Cuore. *Serm. 3. de Pent.*

Pregava S. Brigida per un Uomo portatoſi in Roma, per guadagnare il Giubileo dell'anno Santo, più però per iſgravar la memoria de' peccati paſſati, che per volontà di emendarſi per l'avvenire, il che inteſo, per rivelazione di Maria Santiſſima, dalla Santa, pregolla per colui; Cui la Madre Santiſſima: *Spiritus Sanctus*, riſpoſe, *viſitat eum, ſed aliquid quaſi petra jacet ante Cor ejus, prohibens, ne Gratia Dei ingrediatur: lib. 4. Revel. cap. 6.* E ſoggiunſe: Dio farla da Biocca, la quale cova gli ovi; cova quelli, che tiene ſotto le ali, gli altri no. Così lo Spirito Santo viſita tutti, ma quelli, i quali hanno volontà di non far più male, e creſcere nel bene: *Hos viſitat Spiritus Sanctus Frequentiùs, ut perfectiùs poſſint.* Coloro però, cui, per quanto parli lo Spirito Santo, non vogliono pentirſi, ma ſcuſano le loro colpe con alcuni eſempj, a viſta di altri peggiori: *tales non ſiunt pulli Dei: Ibid.* Chiedete ſempre Lume, e Grazia di corriſpondere a' Divini Lumi: da un di queſti dipende l'Eterna Salute. Un Giovine, Convittore nel Seminario Romano, negli Eſercizj Spirituali fu chiamato da Dio alla Religione; ſi conſigliò col Padre Niccolò Lancizio della Compagnia di Gesù, che racconta il fatto; Queſti gli diſſe, non eſſer peccato grave, non ubbidire alla Divina chiamata, ma eſſervi gran pericolo della eterna dannazione. Egli non l'eſeguì, perlochè, tornato in Macerata ſua Patria, preſe cattiva corriſpondenza con una Donna, dalla di cui Caſa uſcendo, reſtò ucciſo da un rivale. Tanto importa corriſpondere alle Divine Chiamate. Preghiamo il Signore, che parli a i noſtri cuori; di modo che Noi eſeguiamo, quanto ci comanda: e colla Sua Grazia ſarem ſalvi.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE LXXXIV.

Si dichiara, come lo Spirito Santo, colla Sua Grazia, ci renda Deità per Grazia, per farci più simili a Gesù Cristo: e come possiamo assomigliarci a Dio coll'Esercizio delle Virtù.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

L'UNIGENITO Figliuolo del Padre, calato in terra per ammaestrare il Mondo, come Supremo Maestro del Mondo, ben consapevole, tutto il nostro bene sortir la sua origine dal Fonte di tutt'i Beni, l'Augustissima Trinità, tutto fu Egli nel rivelarci sì Grande, sì Sublime Misterio. Perlochè Egli sì frequentemente fa menzione del Padre, protestando esser venuto nel Mondo mandato dal Padre, e per Gloria del Padre; cercar'Egli in ogni Suo Detto, ed Operazione l'Onore del Padre; tutto Egli operare secondo la Volontà del Padre; e tanto gli era nel Cuore l'Amato Suo Padre, che in quel soavissimo sermone, che fece nell'ultima Cena, sopra quarantasei volte nomina Egli il Padre. Basta, che le prime, e l'ultime parole, che leggiamo dette dal Verbo Incarnato sotto la nostra spoglia mortale, fu nominare il Padre: *Nesciebatis*, così rispose alla dolcissima Sua Madre, ed al Carissimo Suo Nutricator S.Giuseppe, quando fu ritrovato di dodici anni nel Tempio: *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris Mei sunt, opertet Me esse? Luc.2.* E vicino già a spirar su la Croce: *Pater in Manus Tuas commendo Spiritum Meum; & hæc dicens Expiravit*: *Luc.23.* E quantunque lo Spirito Santo sia Consustanziale, e Coeterno a Lui, ed al Padre, perchè il medesimo Dio con Amendue; contuttociò Egli non lo palesò chiaramente al Mondo, se non quando era vicino a partir dal Mondo, per significarci, che ricevere Questo Dono di Tutt'i Doni, sia il compimento di tutte le Sue Operazioni, la Corona di tutte le Grazie, giacchè questo Spirito Divino ci esalta al posto più sublime di Gloria, di Dignità, di Onore, ch'è trasformarci in altrettante Deità per participazione, per renderci simili al Figliuolo di Dio Incarnato. E senza più do principio.

Il Figliuolo di Dio, infinitamente Amante di Noi, quanto Egli fece, disse, patì, l'offerì al Padre per meritarci lo Spirito Santo, e così parteciparci la Sua Dignità, quanto si confà, per dir così, coll'essere di pura Creatura, ch'è trasformarci per Grazia nel medesimo Dio: *Vocamur Dii*, nobilmente S.Cirillo: *lib.7. Dialog.*, *utpote Divinæ*, *& Ineffabilis Naturæ propter*

propter Affinitatem cum Spiritu Sancto participes. Tutt'i Giusti, Santificati dalla Grazia, sono, e sono chiamati Deità, come quelli, che partecipano, a suo modo, l'Ineffabile Natura di Dio, avendo seco congionti, per mezzo della Grazia, la Persona dello Spirito Santo. Siccome in Gesù Cristo è vero il dire, in virtù della comunicazione degl'Idiomi: Quest'Uomo è Dio, è Onnipotente, è Creatore del Mondo: E questo Dio è Uomo, passibile, mortale, morto per Noi. Così, ma colla sua proporzione, in virtù della Comunicazione fatta a' Giusti dello Spirito Santo, l'Uomo giusto è chiamato Spirituale, Santo, Celeste, Divino, ed un Dio per participazione: e lo Spirito Santo è chiamato Spirito Profetico, Appostolico, Moltilinque, perchè rende Profeti, Appostoli, Predicatori in molte lingue Coloro, a' quali Egli si degna comunicare Se Stesso, e i Suoi Doni. E siccome a quella Santissima Umanità si unì il Divin Verbo con Vincolo Personale: così a noi si unisce lo Spirito Santo con unione, non già personale, ne naturale; come se dello Spirito Santo, e di Noi se ne formasse una Persona: o della Natura Divina, e nostra se ne componesse una sola. Questo secondo è affatto impossibile, e della prima è infinitamente minore l'unione nostra collo Spirito Santo, ma è una unione accidentale, più che affettiva, e che dir si potrebbe reale, perchè realmente abita in Noi lo Spirito Santo: *Verbum Deum factum esse carnem*, nobilmente spiega questa differenza S. Cirillo: *lib. 1. Dial. de Trin. & non in homine fuisse, ut est in Sanctis, in quibus participatione quadam habitat, quæ fit per Spiritum Sanctum.* Il Verbo Divino vestì l'Umana carne, e divenne vero Uomo, perchè si unì ipostaticamente all'Umanità, e questa Umanità innalzata all'altezza della Divina Natura, perchè l'Uomo è Dio, e Dio Uomo. I Giusti non sono Dio, ma partecipi della Divinità, e sono chiamati Dei per participazione, come quelli, che hanno inabitante per Grazia lo Spirito Santo. Gesù Cristo è Dio, i Giusti Divini; Gesù Cristo è Verbo, i Giusti non sono lo Spirito Santo, ma sono chiamati, e sono, per la participazione di Questo Divino Spirito, Spirituali.

Spiega questa nostra dignità, che riceviamo dallo Spirito Santo, con una bella similitudine il Magno Basilio. Portatevi, dice il Santo, col pensiere in una bottega di un Ferrajo, voi vedrete un pezzo di ferro prima nero, freddo, ruginoso; poscia, in virtù del fuoco, tanto acceso, che sembra fuoco, tanto è investito della natura, delle propietà, e qualità di quell'attivo elemento, avendo a suo modo il colore, il calore, e l'efficacia del fuoco, in verità però non è fuoco, ma ferro penetrato dal fuoco. In somigliante maniera i Giusti, i quali hanno seco Inabitante per Grazia lo Spirito Santo, quel Fuoco Immenso della Carità Divina, quantunque non lascino di esser quelle Creature, impastate di terra, quali sono, ricevono però tanti beni, tante virtù, tante perfezioni dall'Ospite Divino, che

Digitized by Google

che ſembrano, per dir così, trasformati in un Dio Amore, e nell'Amore ſteſſo di Dio: *Sicut ferrum, quod in medio ignis jacet,* ſono le nobili parole del Magno Dottore, *ferri naturam non amiſit, vehementi tamen ignis actione ignitum, cum univerſam ignis naturam in ſemetipſum acceperit, & colore, & calore, & actione ad ignem tranſit; ſic Sanctæ Virtutes ex communicatione, quam cum Illo habent, Qui Natura Sanctus eſt, per totam Suam Subſtantiam receptam, jam quaſi innatam Sanctificationem habent.* Notate queſte ultime parole, che vagliono tant'oro. L'Anime sante hanno ſeco inviſcerata tutta la Natura di Quello Spirito, ch'è la ſantità per Natura, e perciò, in qualche modo dir ſi può, che hanno innata la ſantità, non già, che l'abbino per natura, che queſto è pregio unicamente di Dio, non già che l'abbino dalla propia natura miſera, e peccatrice, cui unicamente è dovuto l'inferno; ma, dice il Santo, che l'abbino quaſi innata, perchè la Grazia Santificante, di cui ſono adorni dallo Spirito Santo, è una nuova natura nell'ordine Sovranaturale, e Divino. E vuole proporzionatamente favellare il Magno Baſilio di ciò, ch'Egli conoſceva per propia ſperienza, che quando lo Spirito Santo s'impoſſeſſa di un'Anima, ed a lei ſi uniſce, la Santifica in modo, che ſembri quaſi eſſerle connaturale la ſantità, l'Adorna di tanti Doni, che baſta vederla per ammirarla anco al di fuori un Tempio dello Spirito Santo, le dà tanta facilità, e guſto nell'operare per Dio, anco operazioni eroiche di virtù, che ſembrano eſſere quelle operazioni di natura: *Jam quaſi innatam ſanctificationem habent.*

Voi vedete i Santi gioire nelle pene, giubilar nell'infirmità, gloriarſi nelle confuſioni, trionfare ne' tormenti, tutto è effetto dello Spirito Santo Inabitante in Eſſi. Soggiugne poi il Santo l'infinita differenza, che vi ha tra lo Spirito Santo, ed i Giuſti. Quello è Santo per natura, Queſti per partecipanza. Quello è il Sole arricchito d'infiniti ſplendori di ogni ſantità, Queſti ſono i raggi di quel Sole. Quello l'immenſo Mare di ogni bontà, Queſti i ruſcelletti, che naſcono da quel Mare, e per quanto ne prendano, ſempre è Mare, giammai gli ſi può torre una ſtilla: *Diverſitas verò ipſis a Spiritu Sancto hæc eſt, quod Spiritus Natura Sanctitas eſt, illis enim participatione ineſt Sanctificatio: lib. 3. cont. Eunom.*

Non pago il Santo di sì bella ſimilitudine, per paleſarci l'eccelſa dignità, cui ſiamo ſublimati da Queſto Spirito di Carità, altrove non men nobilmente ce la dichiara: *Hujus Gratia, Deus eſt quiſque Sanctorum. Dictum enim illis a Deo eſt: Ego dixi Dii eſtis, & Filii Excelſi omnes. Et: Deus Deorum (utique Sanctorum) locutus eſt. Et: Videtur Deus Deorum (videlicet Sanctorum) in Sion.* Ciaſcun Giuſto Santificato dalla Grazia, che riceve dallo Spirito Santo dir ſi può un'altro Dio per Grazia, un'altra Deità per Partecipanza. Ne vi abbia chi ne dubiti, in tanti luoghi ci dichiara la Scrittura queſta, a noi sì Glorioſa, ed Eminentiſſima Dignità:

Digitized by Google

Io ho detto, parla Dio, Voi Miei Servi cari, e diletti, siete altrettante Deità, e siete Figliuoli dell'Altissimo; Iddio di tutt'i Dei, cioè di tutt'i Santi, ha parlato, ed altrove: Si farà conoscere per Dio di tutt'i Dei nella Sua Chiesa: *Necesse est autem Dominum esse Spiritum, & ex Deo esse, qui Diis Divinitatis est causa.* Argomenta il gran Dottore, e dimostra, che lo Spirito Santo sia Dio, vero Dio, Dio per Natura, non già per Participanza, quando Egli partecipa la Divinità agli altri; imperciocchè Quello, che col comunicare Se stesso, la Sua natura, forma tante Deità coloro, cui si comunica, per necessità dev'esser Dio per Essenza. E per farsi meglio intendere, apporta una similitudine tanto chiara, quanto è chiaro il fuoco. Rimirate il fuoco, dice il Santo, perchè Egli è fuoco per natura, può ad altri comunicare la sua natura medesima di fuoco; non così l'acqua riscaldata dal fuoco; non può l'acqua, per quanto abbia di calore, accendere in altri il fuoco, perchè non è fuoco. Se dunque lo Spirito Santo partecipa ad altri la Divinità; trasforma, col comunicare Se stesso, la Sua Natura, in Deità, il Giusto, cui si dona, dev'esser Dio per natura, la Santità per essenza. Vi è questa differenza però, che il fuoco, quello, cui comunica tutta la sua natura, lo rende fuoco per natura, non così lo Spirito Santo, non rende Dio per natura, ma per participanza l'Uomo Giusto, cui Egli partecipa la Sua Divinità. Fa, dice il Santo, questo Spirito Divino coll'Anime, ciò, che il fuoco coll'acqua. E' Egli fornito di calore, tutto Egli lo ritiene in se stesso, e parte ne partecipa all'acqua, la quale non riceve tutto il calore, che possiede il fuoco, altrimenti perderebbe la propia natura di acqua. In somigliante maniera lo Spirito Santo è Dio, Vita Divina, che possiede in Se stesso; coloro però, che ricevon, per mezzo della Grazia, lo Spirito Santo, partecipano la di Lui Natura, Divinità, e Vita Divina, e Celeste, ma non sono Dio per natura, come l'acqua riscaldata dal fuoco non è fuoco: *Sicut in igne caliditas, partim, quam in se habet, partim, quam affert aquæ; ita & Spiritus in Seipso habet Vitam, & qui participes Illius sunt, Divino quodam modo vivunt, vitam adepti Divinam, & Cœlestem. Quapropter & omnia in illo perfecta sunt, Dilectio, Gaudium, Pax, Sapientia, Consilium, Securitas, Pietas, Scientia, Sanctimonia, Redemptio, Fides, Operationes Virtutum, Dona sanationum, & quæcumque alia illis similia.* Questo Spirito è Spirito di Carità, e di Allegrezza, di Pace, e di Sapienza, di Conseglio, e di Sicurezza, di Pietà, e di Scienza, di Santità, di Fede, e di Confidenza, Spirito di tutte le Virtù, Operator di tutte le Maraviglie, Dispensatore di tutt'i Doni, di tutt'i Beni, tanti Beni comunica all'Anime Sante, cui Egli si unisce a proporzione della loro Disposizione, e Santità: *Qui se illi conjunxerit, & quasi in unum cojerit, audiet illud Apostoli. Qui Domino adhæret, unus cum Illo Spiritus est: Homil. de Spir. San.* Chiunque averà seco quest'Ospite Divino,

sarà

Digitized by Google

sarà tutto Suo, l'averà tutto per se. Egli abitarà nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in lui; diverrà una cosa per amore con Lui, e da Lui riceverà tutt'i Suoi Beni a misura dell'Unione amorosa con questo Dio di Amore, brucerà delle fiamme del Suo Amore, goderà un giubilo, una pace imperturbabile di qualunque accidente, benchè sinistro, avrà un saggio di quel godimento senza nausea, di quella pace senza turbazione, di quel contento senz'amarezza, di quella felicità senza miseria degli Abitatori del Cielo, penetrarà gli Arcani Celesti sopra i Maestri del Mondo, sortirà il Dono del Conseglio per ben dirigere le sue operazioni, e condurle al fine, avrà una interna sicurezza di non mai più perder Dio, e la Sua Grazia, riceverà una inclinazione, un genio quasi naturale all'Opere di pietà, di divozione, un dono di Scienza senz'errore, di Fede senz'ombra di perplessità, di Speranza senza contrasto, di Santità senza malizia, per fin sarà fornito da Questo Dio Onnipotente della potestà di operare sopra le forze della natura. Questi, e maggiori beni fortisce l'Anima congiunta con ligame strignente di amore a Questo Amore Increato, trasformata per Amore, e per Grazia nello Stesso Dio.

N'abbiamo un forte argomento, per confermare questa Verità, dalla Sapienza stessa del Padre, Gesù Cristo. Fu Egli un dì, mentre passeggiava nel Portico del Tempio, assalito dagli Scribi, e Principi del Popolo, curiosi di sapere, s'Egli fusse il tanto da essi sospirato, e aspettato Messia, questo era il pretesto; la verità però si è, che fecero questa dimanda, per avere occasione di calunniare, e bestemmiare ia di lui Divina Persona: *Circumdederunt ergo Eum Judæi, & dicebant Ei: Quousque animam nostram tollis? Si Tu es Christus, dic Nobis palam.* Non ci affliggete più, non tenete più sospesi i nostri pensieri, intricate le nostre menti. Che bel zelo, e carità! Se Voi siete il Messia, ditelo chiaramente: *Non veritatem quærebant,* dice Agostino: *tract. 48. in Joan. sed calumniam præparabant.* I perfidi discorrevano colla propia malizia, e frodolenza così. O Egli negarà di esserlo, e questo noi vogliamo: o lo confessarà, e così lo convinceremo per empio Bestemmiatore, mentre si spaccia per il Vero Messia, e Figlio di Dio, quando Egli non l'è. Che rispose il Figlio di Dio, assalito da'morsi di questi rabbiosi cani, da questa sinagoga di Diavoli, peggiori di quei dell'abisso, secondo predisse Davide: *Circumdederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me: Psal.21.* Diè una risposta degna della Sapienza Incarnata, dice la Glossa, perchè tolse il luogo alla calunnia, e palesò a' Suoi Fedeli esser'Egli l'Unigenito del Padre: *Christus sic responsionem temperat, ut nec calumniæ locus sit, & fidelibus constet Ipsum esse Christum Dei Filium: Loquor vobis,* udite la risposta del Redentore, *& non creditis; Opera, quæ Ego facio in Nomine Patris Mei, hæc testimonium perhibent de Me.* Palesò a voi la Verità, ma non mi prestate credenza, ancorchè

Digitized by Google

Io confermi quanto dico con tanti miracoli, i quali, perchè li fo per Volontà, e Potenza, ed Autorità di Mio Padre, rendono chiara teſtimonianza, che Io ſono Suo Figliuolo, mandato da Lui in terra, qual Meſſia, ed Ambaſciadore; imperciocchè, quello mi ha dato Mio Padre ſi avanza ſopra tutto il creato, e creabile, eſſendo io una coſa col Padre, perchè ho la medeſima Natura, Eſſenza, Onnipotenza, e Gloria del Padre: *Pater Meus, quod dedit Mihi, majus omnibus eſt. Ego, & Pater Unum ſumus.* A queſte parole di Eterna, ed Infallibile Verità, riſentironſi, più che ad un fulmine, i Fariſei, e calando la maſchera della loro coverta malizia, e diabolica ipocriſia, quaſi aveſſero udita un'eſecranda beſtemmia, ſi armarono di pietre, per lanciarle contro il Divino Maeſtro, come contro un perfido beſtemmiatore. Colla conſueta Sua Manſuetudine riſpoſe il Signore: *Multa bona Opera oſtendi Vobis ex Patre Meo, propter quod eorum opus Me lapidatis?* Io finora non ho fatto altro a voi, che beneficj, col rendere la ſanità a' voſtri infermi, la viſta a' voſtri ciechi, l'udito a' voſtri ſordi, per qual di queſte Operazioni volete darmi con pietre la morte? *De Bono Opere non lapidamus Te, ſed de blaſphemia, quia Tu homo cum ſis, facis Teipſum Deum.* Siam debitori, dice Agoſtino, a' Giudei, i quali, con tutto l'aſtio contro Gesù Criſto, atteſtano ciò, che i peggiori nimici, cioè gli Arriani confeſſar non vogliono, cioè l'Uguaglianza del Divin Figliuolo col Padre; perchè i Giudei, udendo dirſi da Gesù, ch'Egli era una coſa col Padre, inteſero, che Gesù dicevaſi Uguale al Padre, che aveſſe la medeſima Soſtanza, e Natura del Padre, ch'è quello, che gli contraſtano con tanta perfidia gli Arriani. Il Maeſtro del Mondo, per abbattere la loro temerità, e convincerli con evidenza: *Nonne ſcriptum eſt*, riſpoſe loro, *in lege veſtra: quia Ego dixi Dii eſtis. Si illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt, & non poteſt ſolvi Scriptura. Quem Pater ſanctificavit, & miſit in Mundum, Vos dicitis, quia blaſphemas, quia dixi Filius Dei ſum:* Jo: 10. Argomenta il Signore, come diceſi *a minori ad majus*, come ſe uno diceſſe, l'acqua è calda dal fuoco; dunque molto più è caldo il fuoco; la Luna riſplende, perchè riceve la luce dal Sole; dunque è molto più luminoſo il Sole. Or udite, come argomenta la Sapienza, per dimoſtrare, ch'Egli ſia Vero Figlio di Dio, e Vero Dio. Nell'Antico Teſtamento, nella Scrittura, ch'è la Legge, quale voi profeſſate, e per cui voi calunniate, e cenſurate Me, come ne foſſi il Diſtruttore, Voi trovate ſcritto, che gli uomini ſiano chiamati, e ſtimati Dei. Or ſe la Scrittura voſtra chiama Dei coloro, cui Dio, o ha paleſati i Suoi Secreti, o coloro, cui Dio ha data l'Autorità di giudicare, con quanta maggior ragione, deve, e può chiamarſi Dio Quello, ch'è ſtato Santificato dal Padre, e dal Padre Mandato nel Mondo, per Riſcattare, e Santificare il Mondo? O pure, ſecondo interpreta il Criſoſtomo: *Si ii, qui gratis hoc acceperunt, non poſſunt accuſari,*

Digitized by Google

accusari, si se Deos appellant; Qui id Natura habet, quomodo jure accusari poterit? hìc. Se i vostri Giudici, se i vostri Profeti si chiamano Dii, non possono meritar presso voi veruna censura, perchè si danno quel nome, che loro è stato per Grazia, per Privilegio conceduto da Dio, come è chiaro dalle vostre Scritture; quanto meno merita di esser censurato da voi, perchè chiamasi Dio Quello, che per Natura è Dio, per Essenza è Figlio Naturale del Padre?

Passa tra Coloro, che sono chiamati Dei nella Scrittura, ed il Figlio Unigenito del Padre, quella differenza, che vi ha fra chi per grazia del Monarca riceveste il titolo di Principe, di Duca, di Conte, e un' altro che l'ha per eredità da' suoi Maggiori, perchè nato Principe, Duca, che so io. Quello è Principe per grazia, Questo per natura: quello per privilegio, questo perchè gli è dovuto: quello può non averlo, perchè senza il favore del Monarca nol goderebbe, questo l'ha per necessità, perchè per necessità sortita dal suo nascimento. Or se fusse censurato un Principe nato, perchè chiamasi Principe, da chi ha ricevuto per grazia simile titolo, Voi che direste? Certamente farebbe sommo male; imperciocchè, se è chiamato Principe, chi per solo favore n'ha ricevuto il titolo; quanto più chi dalla natura è tale? Questo appunto è l'argomento di Gesù Cristo, per pruova della Sua Divinità. Se chiamansi Dei coloro per privilegio, e puro favore di Dio, quanto più Chi è nato Dio, perchè dalla Natura è Dio, per Essenza è Dio? Anzi vi è una differenza infinitamente maggiore, perchè chi nasce Principe, poteva sortire altro nascimento, ed esser Figliuolo di un Mandriano. Gesù Cristo è per necessità Figlio di Dio; siccome il Padre per necessità è Dio, per necessità Genera il Figlio, e per necessità il Figlio Nasce dal Padre, Nasce Dio da Dio, Vero Dio dal Vero Dio, al Padre Consustanziale, e Coeterno.

S. Agostino dà un' altra spiegazione non dissimile a questo passo: *Si sermo Dei factus est ad homines, ut dicerentur Dii, Ipsum Verbum Dei quomodo non est Deus? Si per sermonem Dei fiunt homines Dii, si participando sunt Dii; Unde participant, non est Deus? Si Vos Deos facit Sermo Dei, quomodo non est Deus Verbum Dei? tract. 48. in Joan.* Se sono, e sono chiamati Dei quelli, cui il Verbo di Dio ha parlato, e perciò sono chiamati, sono divenuti per participazione Dei, perchè sono fatti degni di udire la Parola Sostanziale del Padre, il Verbo Eterno del Padre, che parlava loro; quanto più, ed infinitamente più dev'essere, ed è Vero Dio la medesima Parola del Padre, il Verbo medesimo del Padre? Parla il Divin Redentore sempre da Maestro di tutte le Virtù, da Esemplare d'ogni Perfezione, parla sempre di Se con infinita moderazione, e modestia, perciò parla in terza Persona; quando poteva dire con ogni verità: la Vostra Scrittura, che non può mentire, chiama Dei quelli, cui Dio ha parlato;

ma

Digitized by Google

ma ſappiate, che Io ho parlato loro, Io con parlar loro, col participar loro la Mia Sapienza, la Mia Autorità, Io gli ho reſi Dei, Io ho conceduto loro il privilegio di eſſer chiamati Dei. Or quanto più devo eſſere Dio Io, che fo gli altri Dei? perchè, chi rende gli altri Dei per participazione, per neceſſità dev'eſſere Dio per Natura: *Ideo vocavit eos Deos*, ſi ſoſcrive l'Angelico all' interpretazione di Agoſtino, *in quantùm participant aliquid Divinitatis, ſecundùm participationem Sermonis Dei: hìc. Si illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt, & non poteſt ſolvi Scriptura: Quem Pater Sanctificavit, & Miſit in Mundum: Vos dicitis, quia blaſphemas, quia dixi: Filius Dei Sum*. Chi ha reſi altri Dei per participazione di qualche ſua perfezione, è molto più Dio. Io ſono quello, che ho dato il titolo, e l'onore di eſſere, e di eſſere chiamati Dei i Voſtri Profeti, perchè Io loro ho parlato, i voſtri Giudici, perchè Io ho data loro l' autorità; dunque molto più, ed infinitamente più Io ſono Vero Dio. Chi ha l'autorità di creare Principi, e Signori, è molto più Principe, e Signore. Il Monarca, l'Imperadore ha l'autorità di dare titoli di Principi, di Signori, di Cavalieri, molto più Egli è Principe, e Signore. Così il Papa, che crea i Principi della Chieſa; molto più Egli è Principe, perchè queſta poteſtà di crear i Principi, riſiede ſolamente ne' Sovrani, ne' Capi.

Queſta Santità, che il Figliuolo ha ricevuto dal Padre, S. Agoſtino, Beda, ed altri l'intendono della Generazione Eterna, per cui diceſi, che il Padre ha ſantificato il Suo Figliuolo, perchè l'ha Generato Santo, e Santo de' Santi, tra gli Splendori Immenſi di ogni Santità: *Sic Pater Filium Sanctificavit*, dice Agoſtino: *ibid., quomodo Genuit. Ut enim Sanctus eſſet, gignendo Ei dedit, quia Sanctum Eum Genuit*. S. Ilario: *lib. 7. de Trinit.* S. Gio: Criſoſtomo l'intendono della Santità dell' Umanità Santificata coll'Unione Perſonale al Divin Verbo; perchè con queſta Unione ricevè quella Umanità una Santità Eccelſa, Infinita, Superiore immenſamente alla Santità di tutti gli Angioli, e Santi, fino ad eſſer Gesù, anco come Uomo, Figlio Naturale del Padre, tutti gli altri Figli adottivi: *Alios Sanctificavit*, ſpiega l'Angelico, *ut ſint Filii adoptivi: Chriſtum autem Sanctificavit, ut eſſet Filius Dei per naturam, unitus in Perſona Verbo Dei*. Ch' è quello, che del Redentore ſcriſſe l' Appoſtolo: *Qui Prædeſtinatus eſt Filius Dei in Virtute, ſecundùm Spiritum Sanctificationis: Rom. 1.*

Ho voluto portarvi l'argomento di Gesù Criſto contro i Fariſei, nimici della Sua Divinità, per indi dedurne l'argomento a noſtro favore colla debita proporzione; la Scrittura, che mentir non può, chiama Dei quelli, cui Dio ha parlato; quanto più è Vero Dio il Verbo Divino, che ha loro parlato? Così proporzionatamente diciamo di Noi. Se ſono detti Dei quelli, cui parla Dio, quanto più devon eſſere chiamati Dei coloro,

cui

Digitized by Google

cui non ſolamente parla il Divin Verbo, ma cui comunica il Suo medeſimo Spirito Santo? Spirito Santificatore, e ci rende partecipi di Sua Divinità, di Sua Santità, di Tutte le Sue Virtù? O pure argomentiamo così: Siccome l'Uomo in Gesù Criſto è Dio, è ſantificato dall'Unione Perſonale col Verbo; così proporzionatamente l'Uomo Giuſto può chiamarſi Dio per participazione, perchè unito per Grazia allo Spirito Santo, e da Lui reſo partecipe di Sua Santità, arricchito de' di Lui Doni, ch' è il frutto della Supplica fatta dal Divin Figliuolo al Padre: *Pro eis Ego Sanctifico Meipſum, ut ſint & ipſi Sanctificati in Veritate*: *Joan.*17. 19. Io, come Verbo, ſpiega Agoſtino, Santifico la Mia Umanità, a Me Ipoſtaticamente unita, acciò tutti gli Uomini, a Me congionti per Fede, e per Grazia, ſiano Santificati a ſomiglianza della Mia Umanità, e Santificati da Me, ed in Me, che ſono la Verità: *Quando Verbum Caro factum eſt, tunc Santificat Se in Se, ideſt hominem Se in Verbo Se; quia Unus Chriſtus Verbum, & Homo; propter Sua enim Membra dicit*: *Et pro eis Ego Sanctifico Meipſum; hoc eſt ipſos in Me; quoniam in Me etiam ipſi ſunt; & Ego. Ut ſint & ipſi Sanctificati in Veritate. Quid eſt & ipſi? Niſi quemadmodum Ego, & in Veritate, quod ſum Ego*: *Tract.*18. *in Joan.* E più chiaramente della ſantità, e dell' Onore, che riceviamo dallo Spirito Santo, diſſe il medeſimo Redentore: *Quod natum eſt ex carne, caro eſt, & quod natum eſt ex Spiritu, Spiritus eſt*: *Joan.*3. Parla il Redentore della generazione ſpirituale d' ogni Criſtiano. I Figliuoli ſono ſimili a' propj Genitori, ſiccome quei, che ſortiſcono il naſcimento da' Padri carnali, ſono compoſti di carne; così coloro, che rinaſcono dallo Spirito Santo, ſono Figliuoli di Dio, e Spirituali: *Quemadmodum*, parla S. Baſilio: *homil. de Baptiſ.*, *quod ſecundùm carnem natum eſt ex aliquo, tale eſt, quale id, ex quo natum eſt; ita & Nos, ex Spiritu natos, Spiritum fieri*; non che i Giuſti diventino il medeſimo Spirito Santo, e Dio per natura; ſiccome il Figliuolo carnale, e terreno diventa Uomo al pari del Suo Genitore; ma perchè diviene ſimile allo Spirito Santo, Santo, Giuſto, Spirituale, Divino, e Dio per participazione: *Spiritus efficimur*, ſiegue il Magno Baſilio, *non ſecundùm Immenſam illam, & humano ſenſui Incomprehenſibilem Spiritus Sancti Gloriam, ſed ſecundùm eam, quæ in diviſione Chariſmatum Dei, per Chriſtum unicuique ad utilitatem facta, & in illorum omnium Operatione per ænigma conſpicitur.* E S. Cirillo: *in Joan. lib.*2. *cap.* 43. *Natum ex Spiritu Spiritum hominis dicimus, non quia ex Eo ſecundùm naturam eſt; ſed quia per Ipſum ad Deum reformati, ac proprio Ejus Charactere inſigniti, ad Suam, (ut ſic dixerim) Qualitatem animo transformamur*. E l'Eminentiſſimo Gaetano, comentando le parole di Gesù: *Sic eſt omnis, qui natus eſt ex Spiritu*: *ib. Similis eſt*, dice, *Spiritui Sancto, qui ex Spiritu Sancto natus eſt*.

Siam dunque, per participazione dello Spirito Santo, Spirituali, Santi, Divini,

Digitized by Google

Divini, Figli di Dio, e Dei per participazione. Chi non sa quel detto? *Esse sequitur operatio*. Ognun opera da quel, ch'è per natura. Qual' è l'essere di ciascuno, tal'è l'Operazione. Il Sole opera da Sole, il fuoco da fuoco, il Lione da Lione. L' essere, che Noi riceviamo per mezzo della grazia dello Spirito Santo, è Spirituale, Sovranaturale, e Divino; dunque le Operazioni nostre esser devono Spirituali, Sovranaturali, e Divine: *Imaginis Decus imagini reddamus*, ci avvisa il Nazianzeno, *dignitatem nostram agnoscamus, Exemplar nostrum honore prosequamur, mysterii vim intelligamus, & pro quo morte Christus functus est, simus ut Christus, quoniam Christus quoque sicut Nos. Efficiamur Dii propter Ipsum, quoniam Ipse quoque propter Nos homo: apud Cornel. in cap. 3. 1. Joan.* Se Noi siamo formati ad Immagine di Dio, rendiamo l'onore dovuto all' Esemplare Divino, col renderla sempre a Quello più somigliante, sicchè sia di Gloria all'Esemplare; entriamo in una santa superbia, col riconoscere la dignità, cui siam sublimati, ch'è divenire simili a Dio, a questo fine vestì la nostra natura il Figlio di Dio, per investir Noi di Sua Divinità. Siamo Dij per Grazia, quando Egli si è fatto Uomo per Misericordia.

L'Angelo delle Scuole, sempre da suo pari, insegna, che possiam Noi imitare quindeci Attributi di Dio, e così divenire Divini nel nostro operare. Il primo è la Immutabilità. Egli è Immutabile per Essenza; Opera Egli tante mutazioni nel Mondo, ma sempre Egli è il medesimo. Tutte le vicende sono nelle Creature, non già nel Creatore: *Ego Dominus, & non mutor*, parla il Signore per Malachia: *Mal 3.* Nasce questa Immutabilità in Dio dalla pienezza di tutt'i Beni, ch'Egli possiede nella Sua Divinità, nel Suo Essere. Non può mutarsi, chi non ha che desiderare, avendo in Se tutt'i Beni: *Deus*, nobilmente Cassiodoro, *est Virtus Inexplicabilis, Pietas Incomprehensibilis, Sapientia Ineffabilis, cujus definitio est finem in Sanctorum laudibus non habere: in Psal. 47.* Dio è Virtù Inesplicabile, Pietà Incomprensibile, Sapienza Ineffabile, la di cui definizione è, l'essere l'Oggetto di tutte le lodi, di tutti gli ossequj, affetti, benedizioni di tutt'i Santi; ma di lodi senza fine, di ossequj senza termine, di affetti senza misura, di benedizioni senza tassa, perchè, per quanto è Lodato, Glorificato, Amato, è infinitamente maggiore di ogni Lode, di ogni Gloria.

La seconda ragione della sua Immutabilità è, perchè è Atto puro, senza mescolanza di potenzialità, ch'è quanto dire, perchè quanto può avere, ottenere, acquistare, tutto l'ha, tutto lo possiede, senza poterlo perdere: *Qui semper est, quod est*, parla Gregorio il Nisseno, *qui ad omnem mutationem firmus, & immobilis est, qui non potest reperire melius quicquam, in quod transeat: In exposit. orat. Domin.* Quello, che per Natura è sempre Quello ch'è, non può esser soggetto a mutazioni, ed a vicende; e Quello

che

Digitized by Google

che tutto ha, tutto possiede in Se stesso, non può trovare cosa migliore, perchè cosa di Lui migliore non ha.

La terza è la sua Simplicità: *Est itaque Bonum solùm Simplex, & ob hoc solùm Incommutabile, quod est Deus*: S.Agostino: *lib.11.de Civit.cap.10.* Perchè la Sua Natura Semplicissima, Cui niente si può aggiugnere, è Immutabile.

La quarta nasce dall'Eternità della Sua volontà. Quanto Dio fa nel tempo, e per tutt'i secoli, tutto ha voluto, e stabilito fin dall'Eternità; e ciò, che ha voluto una volta, vuol sempre, altrimenti i Suoi Decreti sarebbono manchevoli, il che è impossibile. E la ragione ulteriore è, perchè a Dio non vi è ne passato, ne futuro, ma tutto è presente alla Sua Sapienza, alla Sua Volontà, alla Sua Providenza. Noi siam mutabili, e ci mutiamo, perchè ora vogliamo una cosa, poco di poi la ricusiamo, o vogliamo l'opposto; ma non possiamo nel tempo volere, e non volere efficacemente la medesima cosa, perchè ciò, che presentemente vogliamo, non possiamo non volerlo. Or essendo a Dio ogni cosa presente, ciò, che una volta vuole, vuol sempre: ciò, che una volta non vuole, giammai lo vuole.

A questa Divina Perfezione aspirar Noi dobbiamo, con posseder Dio di tutto Cuore. Se averem Dio, non ci saranno di pena ne la povertà, ne i travagli, ne le persecuzioni, ne l'infermità, perchè tosto finiscono, e sappiamo esser tutto disposto da Dio a nostro bene. Non ci turbaranno il cuore ne le Dignità, ne gli onori, ne i titoli, ne le ricchezze altrui, perchè in Dio possederemo ogni gloria, ogni onore, ogni bene; che anzi ci rideremo di chi ne va dietro perduto, e compatiremo la loro miseria, perchè, in mezzo agli onori, alle delizie, non trovan fermezza, ne pace; quanto più abbondano di beni, più ne sospirano; quanto più sono innalzati da preminenze, tanto più vivono ambiziosi; non sanno essi, che fare per tenere contenti i loro Cuori, appagate le loro brame; non sono loro di allegrezza i beni, che godono, ma di pena quelli, che desiderano. Viviamo in Dio, abbiamo Dio, così ne le prosperità c'innalzeranno, ne le avversità ci abbatteranno: *Hic Divinum aliquid sentiens, his quoque Dei Verbis uti potest. Ego Idem Sum, & non mutor*, nobilmente il Nazianzeno: *Quare nec ab Animo Suo migrabit, nec immutabitur cum temporibus, ac rebus, aliàs alios mores induens, ac novos subindè colores assumens, non secus ac polypi petrarum, ad quos accesserint colores referunt; sed idem semper, suique similis permanebit, fixus in rebus minimè fixis, immotus in incertis, & fluctuantibus, non aliter ac rupes quædam ventorum, fluctuumque impetu non modo non concutitur, sed etiam incursantes undas circa se frangit, atque absumit*: *Or.* 27. Un'Uomo tutto di Dio, sentesi investito, in qualche modo, della Divina Immutabilità, potendo dire: Sono sempre

Digitized by Google

lo ſteſſo, ſenza mutarmi. Egli ſempre coſtante, ſempre ſimile a ſe medeſimo, qualunque coſa gli avvenga, non già come i polpi, che cangiano colore ſecondo le pietre, cui ſi attaccano, ma a guiſa di uno ſcoglio, battuto dall'onde, da procelle, non che ſi muove, ma rompe, e ſpezza i fiotti, che contro lui ſi avventano.

Queſta Perfezione partecipò l'inclita Vergine S.Eufroſina. Queſta, frutto delle orazioni di un Santo Abate per nome Pafnuzio, Figlia unica di nobiliſſimi, e ricchiſſimi Genitori, quando appunto era deſtinata ad un nobiliſſimo Spoſalizio, ſi conſigliò con Dio, e illuſtrata con Luce Celeſte, cambiò abito, veſtito da Uomo portoſſi a' piè del Santo Abate, e mutato nome, feſſi chiamare Smaraldo. Fu ricevuta tra' Monaci, e ſi diè a vita sì oſſervante, ch'era di ſtupore a tutti. Invidioſo il Demonio di tanta virtù, preſe tutte le vie per farla tornare al Mondo; ma poichè ſi avvidde di faticare in vano, cominciò a far guerra a tutt'i Monaci; poichè eſimia era la beltà della Santa Vergine. Perlochè l'Abate, per togliere ogni occaſione, la fe chiudere ſolitaria entro una Cella, ſicchè un ſolo vecchio le portaſſe il biſognevole a vivere. Fu indicibile la ſua allegrezza, potendo più occuparſi nel contemplare le coſe Celeſti. In tanto il Padre, vedendoſi priva della ſua Figliuola, preſe tutt'i mezzi per averne notizia; ma tutto fu vano. Portoſſi finalmente nel medeſimo Moniſtero, ove la Figliuola viveva ſconoſciuta, per implorare le orazioni del Santo Abate. Compatillo queſti, fe orazione, ma nulla riſaper potè dal Cielo. Perlochè diſſe al Padre, che ſi conſolaſſe, che certamente la ſua Figliuola era in cura di Dio; poichè, ſe fuſſe altrimenti, il Signore ſi ſarebbe degnato di manifeſtargliela: poter Egli aſſicurarlo, che sì per la Figlia, come per lui, era apparecchiato luogo in Paradiſo: Si raſſerenò un poco l'afflitto Padre; e per conſolarſi, da quel punto in poi, ebbe il coſtume di viſitare quel Moniſtero, parlare con quei buoni Religioſi, da cui inteſe, eſſer ivi un Giovine per nome Smaraldo, che rinunciato aveva molte ricchezze nel Secolo, e ſalito era a poſto ſublime di Santità. Con queſto appunto volle parlare il Padre, il quale fu dalla Figlia riconoſciuto, ma non riconobbe lei, tanto l'aſpriſſime penitenze sfigurata l'avevano. A tal viſta, non potè la Vergine contenerſi dal pianto, nulla però diſſe al Padre, che partì conſolatiſſimo per le di lei parole. Paſſati trent'otto anni, ſeppe ella, già eſſer vicina la ſua morte, ſi fe chiamare il Padre, il quale trovavaſi in Moniſtero, lo pregò, che ſi tratteneſſe per tre giorni, poichè averebbe una gran conſolazione. Pensò il Padre, che voleſſe quegli manifeſtargli qualche coſa della ſua Figlia, ch'era l'unico oggetto de' ſuoi deſiderj. Paſſati i tre giorni, ſi fe chiamare il Padre, allora gli manifeſtò il tutto, l'animò a ringraziare il Signore, che tanto aſſiſtita l'aveſſe, pregollo a ſeppellire il ſuo Corpo. E ciò detto, reſe l'Anima al Suo Creatore. Svenne il Padre a

tale

Digitized by Google

tale avviso ; rinvenuto poscia, non saziavasi di bagnare con dolci lagrime il Corpo della Figlia, il di cui volto comparve poi illustrato con Celeste Luce. Indicibile fu l'allegrezza di tutti. Ed il Padre dispensato tutto a' poveri, ed alle Chiese, volle vivere nel medesimo Monistero, sopravivendo alla Figlia diece anni, e pieno di meriti morì ; e voll'essere seppellito a canto alla sua Santa Figliuola: *Sur. in Vit. 1. Jan.*

Questa Virtù vi priego, Dilettissimi, esercitare, col servir Dio in ogni luogo, tempo, conversazione, ed in ogni fortuna. Non fate come alcuni, divoti co' devoti, e discoli co' discoli, tutti di Dio nelle Chiese, tutti del Mondo nelle conversazioni: tutti di Dio, quando sono travagliati, prosperati poi gli voltano le spalle. Ah no, no, non accetta Dio tali ossequj.

La seconda Perfezione Divina, la quale, secondo l'Angelico, ristampar dobbiamo in Noi, è la Sua Santità, la quale consiste nell'odio di ogni male, e nell'amore di ogni bene. Iddio non ama altro, che il bene, ne altro odia, che la malizia: quello ama sempre, ed in tutti, questa, l'odia sempre, ed in tutti. Assomigliamoci alla Regola di ogni Santità, sicchè non amiamo altro, che la pietà, non abborriamo altro, che la malizia. Amiamola in Noi col crescere sempre in Virtù, coll'esercizio delle Sante Operazioni ; odiamo in Noi la malizia coll' isfugirla ; e negli altri, col pregar per i peccatori, coll'incitarli alla pietà.

La terza: Dio prevede tutte le cose, ed a tutti assiste colla Sua Suavissima Providenza. Prevediamo anco Noi le occasioni di perder Dio, per isfuggirle, le tentazioni di offender Dio, per vincerle: prevediamo quanto può impedirci l'acquisto della Gloria Beata, per iscanzarlo, e quanto può giovarci, per l'Eterna Salute, per eseguirlo.

La quarta: La Sua Pazienza, con Cui non solamente sopporta tanti peccatori, tante ingiurie del Suo Nome, tanti strapazzi del Suo Onore, tante enormità contro la Sua Legge: anzi fa loro bene, invece di punirli; li aspetta a penitenza, in cambio di castigarli ; l'invita al Suo Paradiso, invece di precipitarli negli abissi. Soffriamo Noi i nostri nimici, sopportiamo quanto ci fanno di male, anzi imitando Dio, amiamoli di Cuore, per cambiarli in nostri amici.

La quinta: La Sua Giustizia, mentre Dio non fa, che veruno riceva danno dall'altrui malignità. Niun danno ricevè S. Michele dalla caduta di Lucifero, niuno S. Pietro dal tradimento di Giuda ; niun castigo Dio dà ad un di Noi per l'altrui peccato. Or per qual ragione, dice l'Angelico, gli Uomini del Mondo rifondono l'altrui malizia negli Innocenti, censurano, condannano tutt' i Sacerdoti, perchè un solo non vive secondo il suo debito ? lacerano la fama di un Ordine intiero per lo Scandalo di un solo Religioso ? Ah no, questa è un'enorme ingiustizia.

Digitized by Google

La Sesta: è la Rettitudine Divina. Nulla fa Dio per privato amore, o odio; non lascia di usare la Misericordia, benchè sia Giusto; ne lascia di esercitare la Giustizia, benchè sia Misericordioso. Non operiamo Noi per genio, per amor disordinato. Il che avvertir si deve da chiunque amministra la Giustizia.

La Settima: La Sua Liberalità, mentre a tutti fa bene, ancorchè nol preghino, anzi la disprezzino; e non vi ha dono, di cui sia capace una creatura, che Dio non l'abbi dato. Agli Angioli la Sua Beatitudine, a' Profeti la Sua Prescienza, agli Appostoli il Suo Zelo, a' Martiri la Sua Fortezza, a' Dottori la Sua Sapienza, a' Vergini la Sua Purezza. E riflettete anco a i Santi in particolare, Voi vedrete chi eminente in una, e chi in un'altra Virtù, tutte loro comunicate da Dio. Sia ogni Cristiano tutto di tutti, soccorra ognuno il suo prossimo, secondo le sue forze, e l'altrui bisogno. I Predicatori devono essere lingue per ammaestrare, i Confessori orecchi per ascoltare, i Ricchi mani per provedere. Tutti Mente, e Cuore per pregar per tutti, ed amar tutti.

L'ottava: La Sua Misericordia, con Cui perdona con somma facilità, si contenta di pochissimo, per perdonare somme ingiurie di un cuore contrito; tantochè non solamente si scorda di tutte l'ingiurie a Se fatte, ma ama i Suoi nimici pentiti più di prima, li arricchisce di beni più copiosi. Perchè, perchè Noi giammai ci dimentichiamo di una piccola ingiuria? Perchè se mostriamo di perdonare, nol facciamo di cuore, e coviamo sempre qualche avversione, e rancore verso chi ci offese?

La nona: è la Sua Benignità, con Cui previene i suoi nimici. Egli è il Primo a trattar di pace, Egli offerisce loro il perdono, perchè li previene colla Sua Grazia, ed offerisce loro la Sua Amicizia. Non vi ha cosa, dice l'Angelico dal Crisostomo, che più ci renda simili a Dio, che prevenire co' beneficj i nostri nimici, pregare per essi, beneficarli.

La decima: è la Sua Veracità nelle Sue Parole, nelle Sue Promesse. Quanto ha Promesso, tutto puntualmente eseguisce, ed adempie. Questa Veracità abbiamo Noi nelle Parole, essendo i menzognieri figli del Diavolo; e nelle Promesse, adempiendo, quanto abbiam promesso a Dio, o colla professione Cristiana di servirlo, amarlo, ubidire alla Sua Legge: o co' voti, non imitando alcuni, liberalissimi in far voti, e negligentissimi nell'eseguirli; facendosi colle propie mani il capestro per l'Eterna forca.

L'Undecima: Dio non è Accettator di Persone, non Riguarda più i Ricchi de' Poveri, ne più i Nobili della Plebe, ne più i Principi de' Vassalli, anzi per lo più Antipone gli Umili a' Superbi, i Poveri a' Ricchi, il Popolo alla Nobiltà. Non dispensa i Suoi Doni Sovranaturali, secondo le doti di natura, dando più Grazia a' più Potenti, non già, non già, più dona a' Poveri di beni di fortuna, beni di Grazia. Ed a misura de' Meriti,

Digitized by Google

Meriti, la Gloria. Ah dilettiſſimi, non ci faccino ombra, ne ſpecie i Grandi, i Potenti del Mondo, ma abbiamo nel Cuore, nella ſtima più, chi più è amato, e ſtimato da Dio; e ſono i cencioſi, i miſeri.

La duodecima: La Sua Pace imperturbabile da qualunque coſa avvenga nel Mondo; non perde la Sua Pace, per quanto ſiano gravi le ingiurie, le beſtemmie contro di Lui. Ripoſiamo Noi in Dio ſenza perdere la quiete del Cuore, perchè niuna Grazia può aver luogo nell'Anima in tempeſta.

La decimaterza: Dio in niuna Sua Operazione cerca il Suo Comodo, ma in ogni coſa l'Utilità Noſtra, quanto ha, e fa nell'ordine di Natura, e di Grazia, tutto per noſtro bene. Anco Noi cerchiamo in ogni noſtra Operazione la Gloria di Dio, il Suo Guſto, così ſaremo più ſimili a Dio, non operando per verun noſtro intereſſe.

La decimaquarta: La ſua Somma Perfezione in tutte le Sue Operazioni, perchè quanto fa, perfettamente fa, o mandi pioggia, o vento, o ſerenità, tutto fa perfettamente, perchè, benchè a Noi ſembri ſtorta qualche Divina Operazione, è Rettiſſima. Cerchiamo Noi operare con perfezione qualunque coſa facciamo per Dio. Tutti intenti a quell'Operazione, come fuſſe l'unica, d'onde dipendeſſe tutta la Gloria di Dio, e il Noſtro Bene.

L'ultima: Il Signore non puniſce due volte. Ogni Criſtiano imitar deve il Suo Dio, conformandoſi in ogni coſa al Volere Divino, ch'è la Regola di ogni rettitudine, giuſtizia, e Santità. Queſto è in brieve, quanto diffuſamente inſegna l'Angelico: *Opuſc.62.* E quanto ſcriſſe, tutto divinamente eſeguì. Eſeguir Noi lo dobbiamo, col ſempre più aſſomigliarci all'Eſemplare di ogni Santità, e Perfezione Dio.

Gli effetti di Queſta Santità eſimia provò maravigliosamente la Seraſina di Siena S. Catarina dopo il Solenne Spoſalizio con Gesù Criſto. Soſpirava la Santa Vergine ſervire il Suo Dio con ſinceriſſima, ed inviolabile fedeltà; perlochè pregava dal Signore queſta nobile Virtù, e con tanta perfezione, ſicchè tutto l'Inferno non poteſſe punto mai turbarla, rattepidirla nell'amare il Suo Dio: *Domine adauge mihi Fidem.* Ricevè la promeſſa della grazia dal Signore con aggiunta; perchè ſempre il Signore gode vincere colle Sue Grazie le noſtre ſuppliche, quando ſi fanno di cuore, fino a darle parola di ſpoſarla con Lui in fede, dicendole le parole del Profeta: *Deſponſabo te Mihi in Fide.* E l'adempì la Promeſſa: ne' giorni appunto, quando tutto il Mondo più ſi allontana da Dio, come ſe fuſſe lecito, per dir così, conculcare la Sua Legge, e dare una parenteſi all'eſſere Criſtiano, vo dire ne' giorni di Carnovale; Ritiroſſi la Santa nella ſua Cella, per attendere più al Suo Dio, quando gli altri l'abbandonano; ed un dì l'apparve il Signore coll'Amantiſſima ſua Madre, e col corteggio di

molti

Digitized by Google

molti Santi. Giubilò sommamente la Santa a sì nobile veduta, e molto più, quando udì dalla Bocca di Gesù: Perchè hai calpestate le vanità, e delizie del Mondo, e ti sei strettamente ligata alla Mia Croce, cercando unicamente il Vero Bene, Sommo, Eterno, qual'Io sono; e perchè in questo tempo, in cui gli uomini del Mondo si danno in preda alla crapola, ad ogni incontinenza, hai atteso alla penitenza, ed all'orazione, Io vo farti la grazia promessa di eleggerti, e consecrarti mia Sposa. Allora la Divinissima, e Amabilissima Madre Maria prese la mano destra della Santa Vergine, mostrando al Suo Figliuolo il dito annulare, pregollo, che la degnasse del Suo Celeste Sposalizio (tutto fa il Figlio per mezzo della Madre). Esaudì il Figlio le Suppliche della Madre, e colle Sue Mani le pose l'anello nel dito, il quale oggidì con gran venerazione si conserva in Roma nel Monistero delle Vergini sul Monte Magnanapoli; e disse alla Santa: Ecco, che Io Creatore, e Salvadore Tuo, ti scelgo, e consacro per Mia Sposa in Fede; e questa Fede, da questo punto, sarà in te sempre ferma, stabile, immutabile, fino a quando sarai fatta degna delle Mie Nozze Eterne in Cielo, ove a faccia svelata goderai nella mia Gloria. Con questa Fede combatterai generosamente, e superarai tutti gli stimoli del senso, tutti gli allettativi del Mondo, tutt'i tentativi dell'Inferno. Da questo Sposalizio Divino sortì tanta fortezza, che si rese invincibile da qualunque cosa creata; tanto zelo, ed efficacia, che moltissimi ne tirò al vero conoscimento di Dio, ed alla strada della Salute, e della Perfezione. Unione sì stretta con Dio, che niuna cosa, niuna occupazione, niun'impiego potè più distorla dall'intima unione col Sommo Bene; qualunque cosa ella si facesse a prò dell'Anime, ed in servigio de' prossimi; viveva sempre colla Mente, coll'Anima in Dio: *Versa enim propemodum Ei in naturam videbatur incredibilis quædam habilitas, & promptitudo Mentem Suam cum Christo conjungendi, etiam quovis loco, & tempore; nec ab hac fœlicissima conjunctione, nullo actu externo impediebatur, semper, & ubique tendens ad Cœlestia.* Frequentissimi perciò furono gli Estasi, i Rapimenti, che godè nel resto di Sua Vita: *Raym. in Vit. lib.1. cap.23.*

O Santissima, Perfettissima, Misericordiosissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Tre Persone Consustanziali, e Coeterne, ma un Solo Dio, Vero Dio, Dio Immortale, ed Immenso, Dio Onnipotente, e Terribile, Dio Misericordioso, e Giusto, Dio Amabile, ed Amante: *Ante Te est omne desiderium meum, & gemitus meus a Te non est absconditus: Ps.37.* Altro non bramo, che Voi, ad altro non aspiro, che a Voi, altro non voglio, che Voi. Inviateci il Vostro Spirito, acciò sia per Noi, qual'è in Se stesso. Fatelo Padre per i Meriti del Vostro Unigenito. Fatelo Figlio, per quanto Amate il Padre. Degnatevi di calare in Noi, per quanto Amate il Vostro Spiratore, il Padre, e il Figliuolo, Dolcissimo Spirito.

Digitized by Google

Spirito. Siete la Carità del Padre, e del Figliuolo, accendete i noſtri Cuori colle Voſtre Fiamme. Siete il Vincolo Amoroſo del Padre, e del Figliuolo, ſtrignetevi con Noi, ſtrigneteci con Dio. Siete la Miſericordia del Padre, e del Figliuolo, Perdonateci tutte le Colpe. Siete il Fonte di Eterna Vita, Lavateci da tutte le macchie. Siete il Giubilo del Padre, e del Figliuolo, Rallegrateci colla Voſtra Intima Preſenza. Siete la Felicità del Padre, e del Figliuolo, Salvateci: dite a' Noſtri Cuori: Vi ſono perdonati tutt'i peccati, vi ho apparecchiato il luogo in Cielo, ove mi amarete, ſenza miſura, mi goderete in Eterno. Così vi preghiamo, Santiſſimo Spirito: così ſperiamo per Sola Voſtra Pietà, e Miſericordia.

II. PARTE.

Fatti degni di un' Eſſere Divino, Operiamo alla Divina. Primieramente coll'isfuggire ogni macchia di peccato, in queſto conſiſte la Santità, ſecondo S. Dionigi: *Sanctitas eſt ab omni inquinatione libera, incontaminatiſſima, & perfectiſſima Puritas: De Div. Nom. cap* 12. Queſta grazia, chieder dobbiamo dallo Spirito Santo, giammai offenderlo: e l'otterremo, ſe la cercaremo ſempre, e con fiducia: *Omnis, qui habet hanc ſpem in Eo, Sanctificat Se, ſicut & Ille Sanctus eſt*: 1. *Joan.* 3. E' coſa difficiliſſima tra tante occaſioni, paſſioni, tentazioni vivere immuni da ogni colpa, ma non l'abbiamo a far Noi, ma la Grazia di Dio con Noi; queſta Grazia ſperiamo: *Fiducia Sperantium, Miſericordia Dei eſt*: S. Proſpero: *in Pſal.* 130.

Narra Vittore Uticenſe di un Santo Conte chiamato Sebaſtiano. Perſuaſo queſto Eroe della Fede da Genſerico Re de' Vandali a rinnegare la Fede Cattolica, e profeſſar l'Arrianeſmo, riſpoſe il Santo: Fatemi grazia, o Sire, che ſia portato un pane bianchiſſimo, formato da fior di farina. Ed avutolo nelle mani: Queſto pane, diſſe, per acquiſtare tanto pregio di bianchezza, e ſapore, ha dovuto paſſare per tante pene; è ſtato macinato, poi cernuto, indi paſſare per l'acqua, e per il fuoco, perciò è divenuto bello alla viſta, e dolce al palato. Così io appunto ſono ſtato macinato come frumento ſotto la macina di mia Madre, la Cattolica Chieſa, ſono paſſato per il tritello di tante dimande, poi inaffiato dall'Acque Batteſimali, e cotto dal fuoco dello Spirito Santo. E ſiccome queſto pane dal forno ha ottenuto tanti pregi, così io dal Fonte del Batteſimo, e per tanti Sacramenti, di Cui l'Autore è Dio. Or fate in pezzi queſto pane, di nuovo impaſtatelo con acqua, e poi ſia di nuovo cotto nel forno, ſe diverrà migliore, io ſarò contento di laſciare la Cattolica Fede, e ſeguir la voſtra Setta: *lib.* 2. *de Perſ. Vandal.* E voleva dire il Santo, un pane cotto, non deve più ricevere la caniglia; Così un Criſtiano, mondo da' peccati nel Santo Batteſimo, non più deve contaminarſi. Perciò, timore, ed amore, dice S. Bernardo, che ſono le due braccia, con cui ogni anima ab-

braccia

Digitized by Google

braccia il Suo Sposo, lo Spirito Santo: *Sanctum facit affectio Sancta, & ipsa gemina. Timor Domini, & Sanctus Amor. His perfectè affecta Anima, velut quibusdam duobus brachiis suis comprehendit, complectitur, stringit, tenet; Tenui eum, nec dimittam*: *lib. 5. de Consid. cap. 14.* Temiamo di perder Dio, e amiamolo di tutto Cuore, con queste due Ali del Santo Timore, e dell' Amor di Dio volaremo al Cielo, che il Signore si degni concederci.

LEZIONE LXXXV.

Si dichiara, come si appropj allo Spirito Santo la Remissione de' peccati. E quanto grande Amore ci mostra il Signore nel perdonarci.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

MI condonarete, miei Signori, se più di quel che destinato aveva, mi son trattenuto in ispiegarvi la Dignità, ed Eccellenza dell'Adozione Divina, che riceviamo dallo Spirito Santo; imperciocchè ella è un Dono sì esimio, una Dignità sì sublime, ch'eccede ogn' altro dono, ogn' altra dignità: *Quid hac Dignitate altius?* sclama il Magno Pontefice S. Gregorio, *quid hac Altitudine sublimius dici potest? hom. 6. in Ezech. Omnia dona*, fagli eco un'Altro, ancor Egli Magno, ancor Egli Pontefice, S. Leone, *Omnia dona excedit hoc Donum, ut Deus hominem vocet Filium, & homo Deum nominet Patrem*: *Serm. 6. in Nativ. Dom.* Questo Dono è il Fonte di tutti gli altri beni, poichè dall' essere Noi Figliuoli adottivi per Grazia, ne siegue, che le nostre Operazioni siano care, e gradite all'Altissimo, perchè Operazioni, ed Ossequj de' Suoi diletti Figliuoli, che siano meritorie *de condigno* della Gloria Beata, cui abbiamo il jus, come destinati Eredi dal Padre Celeste: e da questa Adozione per Grazia, aspettiamo, e speriamo l'altra perfetta per Gloria: *Intra Nos gemimus adoptionem Filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri*: *Rom. 8.* Desperi di entrare in possesso dell' Eterno Regno chi non è Figliuolo di Dio per Grazia, ed esser non può Figliuolo di Dio per Grazia, se non chi ha seco Inabitante lo Spirito di Dio: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*: *Joan. 3.* A quest'onore, a questa dignità si è degnato esaltare unicamente Noi Cristiani, Noi Fedeli, Noi nati, educati nel Seno della Chiesa Cattolica, siano dotti, siano ignoranti; sian ricchi, sian poveri; siano nobili, siano della plebe; siano padroni, sian servi; siano Signori, siano schiavi;

sian

Digitized by Google

ſian Principi, ſiano ſudditi; ſian' uomini, ſiano donne; ſiano vecchi, ſian fanciulli; purchè corriſpondiamo alla Sua Grazia, purchè viviamo veri Figli della Santa Chieſa Cattolica, col credere quanto Ella c'inſegna, coll' eſeguire quanto c' impone, tutti ſiam deſtinati all'Eterno Regno; la dove tutti gli altri, e Grandi, e Principi, e Re, e Monarchi, e Dotti, e Ricchi, ſe vivon fuori della Chieſa, tutti, tutti deſtinati al fuoco divoratore, alla ſchiavitù Eterna. Non è queſto tutto il bene in noi proveniente dallo Spirito Santo. Perlochè, dopo che l'Angelo delle Scuole ci ha dimoſtrato eſſer' Opera dello Spirito Santo la noſtra Filiazione per Grazia, ci paleſa, a Queſto Dio di Amore appropiarſi ancora il perdono de' peccati, la remiſſione delle colpe. Come ciò ſia vero, vi dimoſtrarò nell'odierna Lezione. E do principio.

Sembrarà ſtrano a tal'uno il procedere del Principe de' Teologi, il quale ci dimoſtra prima, eſſer'Opera dello Spirito Santo l'adottarci Figliuoli di Dio colla Sua Grazia, poſcia il perdonarci le colpe, mentre prima Dio ci perdona, poi ci fa Figli Suoi, intendendo priorità di natura, non di tempo, perchè nel tempo medeſimo Egli ci perdona, e ci dà la Sua Grazia; ſenzachè però ſia ne pure in un punto ſteſſo di tempo in un' Anima il peccato mortale, e la Grazia; ma prima ne parte il peccato, poſcia ſottentra la Grazia, la quale ſcaccia il peccato dall' Anima, come la luce del Sole diſcaccia le tenebre della notte. Ma non penſate, che l'Angelico non abbi ciò fatto con ſomma ſapienza. Egli con queſt' ordine ha abbattuta l' eresìa di Lutero, e di Calvino, e di altri moderni Eretici, i quali hanno delirato, che la Grazia veramente non tolga i peccati dall' Anima, ma che ſolamente li cuopra, come ſi cuopre una piaga con un' empiaſtro, una macchia nella veſte con una pezza. Ma la Santa Fede c'inſegna, che coll'infonderſi nell'Anima la Grazia, caccia da quella ogni peccato grave, ogni reato di pena eterna, e l'uomo da empio diventa Giuſto; da nimico di Dio, Diletto di Dio; da ſchiavo di Lucifero, Figlio di Dio; da reo d'Inferno, erede del Cielo; non è più l'oggetto dell'odio di Dio, perchè Dio non l'imputa a reato li peccati paſſati, ma perchè veramente lava, monda l'Anima da tutte le ſozzure, e ſchifezze, e l'adorna colla Sua Grazia: *Unde homo ex injuſto fit juſtus, & ex inimico amicus, ut ſit hæres ſecundùm Spem Vitæ Æternæ*; parla il Santo Concilio di Trento: *Seſſ.6. de Juſtif. cap.* 7. Indi ſiegue a deſcrivere tutte le cauſe della noſtra Giuſtificazione. La cauſa finale è la Gloria di Dio, e di Gesù Criſto, ed il conſeguimento per Noi del Paradiſo: a queſto fine Egli ci dona la Sua Grazia, per far riſplendere la Sua Gloria, per far moſtra della Sua Bontà, Miſericordia, e Liberalità; facendo tanto bene a chi gli ha fatto tanto male, adottandoſi per Figlio un traditore, uno ſchiavo ribelle. In ciò anco riſplende la Gloria di Gesù, per i di Cui Meriti ſiam arricchiti di tanti be-

Digitized by Google

ni ; e perchè il Signore cerca in ogni Sua Operazione , una colla Sua Gloria,anco il noſtro bene , ci forniſce di Grazia , per arricchirci poi di Gloria , e farci ſeco Regnatori nel Suo Reame : *Hujus Juſtificationis cauſa ſunt, finalis quidem Gloria Dei , & Chriſti, ac Vita Æterna*. La Cagione Efficiente è il medeſimo Dio , il quale , per ſola ſua Ineffabile Miſericordia , e Bontà , ſenza verun noſtro merito , lava l'Anime dalle colpe , le Santifica , le Suggella , e le Unge collo Spirito Santo . Potraſſi prima imbiancare un'Etiope , che non già lavare un'Anima da una ſola macchia di colpa anco veniale . Nol poſſono tutti gli Angioli , tutt'i Santi , non Maria ; Solamente Dio è Quello , che può purgar l'Anima da' peccati : *Efficiens verò Miſericors Deus , qui gratuitò abluit , & Sanctificat , ſignans , & ungens Spiritu Promiſſionis Sancto* . La Cagion meritoria di tutt' i noſtri Beni , è l'Unigenito , e Dolciſſimo Figliuolo del Padre , che,con eccesſo dell' Infinita Sua Carità , volle patire , e morire per Noi , e colla Sua Paſſione , e Morte ſoddisfar per Noi al Padre ; ciocchè a Noi era affatto impoſſibile , e meritarci la Giuſtificazione : *Meritoria autem Dilectiſſimus Unigenitus Suus Dominus Noſter Jeſus Chriſtus , qui cum eſſemus inimici , propter nimiam Charitatem , qua dilexit Nos , Sua Sanctiſſima Paſſione in ligno Crucis Nobis juſtificationem meruit , & pro Nobis Deo Patri ſatisfecit* . L'iſtrumentale è il Batteſimo , e tutti gli altri Sacramenti : *Inſtrumentalis Sacramentum Baptiſmi , quod eſt Sacramentum Fidei , ſine qua nulli umquam contingit Juſtificatio* . Parla del ſolo Sacramento del Batteſimo il Santo Concilio , perchè ſenza queſto , o *in re*, o *in voto*, è impoſſibile piacere a Dio, eſſendo queſto eſſenzialmente neceſſario per divenire Figliuolo di Dio , ed Erede del Cielo . La Cagione formale , che fa , che ſiamo Giuſti , Santi , Amici di Dio , con tutti gli altri beni concomitanti , o ſuſſequenti la Giuſtificazione , è la Giuſtizia , e Santità di Dio , non già Quella Sua Propia, per Cui Egli è Giuſto , e Santo , ma Quella , che ci dona , ch' è la Sua Grazia Santificante , la quale fa , che non ſolamente ſiamo riputati Giuſti , ma ſiamo veramente Giuſti , Santi , Suoi Amici , Suoi Diletti : *Demum , unica formalis cauſa eſt Juſtitia Dei ; non qua Ipſe Juſtus eſt , ſed qua Nos Juſtos facit ; qua videlicet ab Eo donati , renovamur ſpiritu mentis noſtræ , & non modò reputamur* (come vogliono gli Eretici), *ſed verè juſti nominamur , & ſumus , Juſtitiam in nobis recipientes* ; come inſegna la Fede, perchè la Grazia è intrinſeca a' Giuſti , inerente all' Anime noſtre : *Unde*, conchiude il Santo Concilio , *in ipſa Juſtificatione cum remiſſione peccatorum hæc omnia ſimul infuſa accipit homo per Jeſum Chriſtum , Cui inſeritur , Fidem , Spem , & Charitatem* . Tutte queſte cagioni della noſtra Giuſtificazione abbracciò l'Appoſtolo : *Juſtificati gratis per Gratiam Ipſius , per Redemptionem , quæ eſt in Chriſto Jeſu , Quem propoſuit Deus propitiationem per Fidem in Sanguine Ipſius, ad oſtenſionem Juſtitiæ Suæ : Rom.3.* La cauſa finale:

Digitized by Google

nale : *Ad oſtenſionem Juſtitiæ Suæ*, della Sua Bontà, Santità ; La cauſa efficiente, Dio : *Quem propoſuit Deus*. La cauſa meritoria, Gesù Criſto : *Per Redemptionem, quæ eſt in Chriſto Jeſu*. La cauſa iſtrumentale, è il Sangue di Gesù : *Quem propoſuit Deus propitiationem per Fidem in Sanguine Ipſius* ; la cauſa formale, la Grazia Santificante : *Juſtificati gratis per Gratiam Ipſius*.

Queſta medeſima Verità c'inſegna altrove il medeſimo Appoſtolo ; il quale, dopo di avere deſcritto lo ſtato deplorabile del Gentileſimo ſenza Fede, ſenza Dio, ſenza la Grazia di Gesù Criſto : *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Salvatoris noſtri Dei, non ex operibus juſtitiæ, quæ fecimus Nos, ſed ſecundùm Suam Miſericordiam, Salvos Nos fecit, per lavacrum Regenerationis, & Renovationis Spiritus Sancti, Quem effudit in Nos abundè per Jeſum Chriſtum Salvatorem Noſtrum, ut Juſtificati Gratia ipſius, hæredes ſimus ſecundùm Spem Vitæ Æternæ* : *ad Tit. 3.* Eravamo miſeri, e miſerabili, l'oggetto dell' odio, e del furore di Dio, increduli, abbominevoli, infangati in ogni ſorte di malizia ; ma dopo che l'Eterno Padre, moſſoſi a pietà di Noi, per ſola Sua Bontà, e Miſericordia, non già per veruno noſtro merito, anzi con infiniti demeriti, ſi è degnato mandare in terra l'Unigenito Suo Figliuolo, con veſtirlo di noſtra carne, e far che inſtituiſſe i Suoi Sacramenti, ſiamo tutt'altri da quei di prima, perchè da ingiuſti Giuſti, da infedeli Credenti, da diſſennati Savj, da empj Santi, da figli d'ira, Figli del Suo Amore, perchè mondi dalle paſſate iniquità, ed arricchiti di Grazia dallo Spirito Santo. Nel che l'Appoſtolo c'inſegna un'altra verità, che la noſtra Giuſtificazione, e Santificazione ſia Opera comune a tutte le Tre Divine Perſone, benchè ſi appropj allo Spirito Santo, come ben riflette S. Girolamo : *hìc* : E' Opera del Padre : *Apparuit Benignitas Salvatoris Noſtri Dei*. Queſto Salvadore è il Padre, e diſtinguefi dal Salvadore, che ſoggiugne, Gesù Criſto : *Per Jeſum Chriſtum Salvatorem Noſtrum*. E' Opera dunque del Figliuolo, ed anco dello Spirito Santo : *Per lavacrum Regenerationis, & Renovationis Spiritus Sancti Salvos Nos fecit*. Quindi inſegna l'Angelico, che non ſolamente la Giuſtificazione noſtra, l'acquiſtare la Grazia Divina, ma quanto precede la noſtra Giuſtificazione : i lumi alla Mente, gl'impulſi al Cuore, gli atti di Fede, di Speranza, di Ricorſo a Dio, di Deteſtazione delle colpe, e quanto poi è neceſſario per bene Operare, benchè ſi appropj allo Spirito Santo, è Operazione però comune a Tutte e Tre le Divine Perſone : *Operatio Spiritus Sancti, quæ Nos movet, & protegit, non circumſcribitur per effectum habitualis Doni, quod in Nobis cauſat, ſed præter hunc effectum, Nos movet, & protegit ſimul cum Patre, & Filio*: 1.2. *q.* 109. *art.* 9. *ad* 2.

Sicchè, ſiccome il peccato mortale contamina l'Anima, la rende abbominevole, ſchifoſa più di un puzzolentiſſimo Cadavere agli Occhi Di-

Digitized by Google

vini, e degli Angioli, così la Grazia cancella tutte le macchie, e schifezze del peccato, e la rende bella, gradevole agli Occhi, al Cuore di Dio, perciò non senza ragione l'Angelico, dopo di averci spiegata la Filiazione adottiva, come Operazione dello Spirito Santo, soggiugne a Lui anco appropiarsi la Remissione delle Colpe, abbattendo Egli Divinamente l'eresie di Lutero, e di Calvino, prima che infettassero la Chiesa.

Che sia Operazione dello Spirito Santo la Remissione de' peccati, la ragione è chiara. L'amicizia, di sua natura, perchè contraria alla ingiuria ricevuta, all'offesa fattale, toglie ogni inimicizia, ed ogni cagione d'inimicizia. Quando un di Voi contrae amicizia coll'inimico, per necessità gli perdona qualunque ingiuria, quando è vero amico, e non finto, come sono per lo più gli amici del Mondo, mostrano una bella faccia lavata, e covano nel cuore un odio intestino. Non è Dio Amico di tal sorte, anzi Egli è il vero Amico, che quando ama, altro non brama, che il Bene dell'Amato, e l'ama di Cuore, perciò gli perdona tutte le ingiurie, tutti gli strapazzi contro il Suo Nome, contro la Sua Legge. Or, siccome si appropia allo Spirito Santo renderci amici di Dio, a Lui cari, e diletti; così al medesimo Spirito Santo si appropia il perdono de' peccati, per cui avevamo contratta inimicizia con Dio: Egli ci rende da oggetto dell'odio, oggetto del di Lui Amore; e da scopo di Suo Sdegno, oggetto di Sue Delizie: *Per hoc autem*, è la ragione dell'Angelico, *quod aliquis alterius amicus constituitur, omnis offensa removetur; amicitia enim offensæ contrariatur*, secondo quel de' Proverbj: *Universa delicta operit Charitas*: *Prov.* 10. *Cum igitur per Spiritum Sanctum Dei amici constituamur, consequens est, quod per Ipsum Nobis a Deo remittuntur peccata*. E lo conferma coll'esempio del Divin Redentore, il quale comunicò agli Appostoli lo Spirito Santo, quando loro diè la Potestà di assolvere: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittentur eis*: *Joan.*20.

A questo proposito è nobile la riflessione di Ruperto Abate: *lib.*1. *de Glorif. Trinit. cap.*11., perchè la Terza Persona dell'Augustissima Trinità nell'Antica legge era chiamato Spirito di Dio, Spirito del Signore: *Spiritus Dei*: *Gen.*1. *Spiritus Domini*: 1. *Reg.*16., Appena però si diè principio alla Legge di Grazia, che chiamossi Spirito Santo, come abbiamo da S. Luca: *cap.* 1. E risponde Egli al dubbio, con distinguere tre modi, con cui si è comunicato lo Spirito Santo alle Creature, se non secondo la Sua Sostanza, certamente secondo i Suoi Effetti, le Sue Operazioni: *Ejus Processio tribus effecta est modis, secundùm Scripturas Veritatis*. Il primo Suo Effetto fu la Creazione del Mondo: *Primò, ut in principio crearentur omnia.* Il secondo: illuminare, e parlare per mezzo de' Profeti: *Secundò, quod locutus est per Prophetas*. Il terzo: il darsi, e comunicarsi per mondare l'Anime da' peccati, e perdonar loro l'offese, Dono propio della Legge

di

Digitized by Google

di Grazia, in virtù de' meriti del Suo Fondatore, Gesù Cristo: *Tertiò, ut in pœnitentiam, & remissionem peccatorum daretur, quod ante Christi adventum non fiebat.* Chiamossi Spirito di Dio nella Creazione del Mondo, perchè Egli è la Bontà di Dio, e Dio per Sua Bontà diè l'essere al Mondo: *Rectè dictus est Spiritus Dei, quo nomine intelligitur, quod sit Ipse Bonitas Dei*, secondo Agostino: *Etenim, quia Bonus est Deus, idcirco omnia creavit.* Chiamossi Spirito del Signore, quando divide i Suoi Doni a Suo piacere: *Ubi Dona Sua distribuit, ibi scribitur Spiritus Domini*, come quando partì da Saule per investire David: *Et recessit Spiritus Domini a Saul, & ferebatur in David.* Ma da che Egli diè principio alla Grande, e Gloriosa Operazione di perdonare i peccati, allora voll'essere chiamato coll'Eccelso Nome di Spirito Santo: *Ubi remissionem peccatorum cœpit operari, scilicet, ab adventu Christi Filii Dei, Glorioso vocabulo Spiritus Sanctus cœpit nuncupari.* Davasi prima della venuta del Figliuolo di Dio in terra lo Spirito Santo, a' Patriarchi, a' Profeti, a' Giusti, non già per perdonare loro i peccati, ma per participare loro i propj Doni: *Ante Adventum ejusdem Filii Dei, dabatur quidem in divisionem Gratiarum, sed non etiam in remissionem peccatorum; unde illud: Nondum erat Spiritus datus, quia Jesus non fuerat Glorificatus.* Noi, Noi i favoriti, i privilegiati da Questo Dio di Amore, di Misericordia, perchè Egli monda l'Anime nostre dalle sozzure, Egli le purga da tutte le schifezze, Egli le Santifica colla Sua Presenza, le adorna colla Sua Grazia, le abbellisce colle Sue Virtù, le arricchisce co' Suoi Doni. Noi siam dunque degni di chiamarlo Spirito Santo, non perchè Santificato, ma perchè Spirito Santificatore, e la stessa Santità per Natura: *Quia ergo Ipse est omnium peccatorum remissio, nostra est Sanctificatio, pulchrè ex ore nostro tali honoratur vocabulo Spiritus Sanctus, non quòd Sanctificatus, imo quòd Sanctificans sit, sive Sanctificator, & ipsa Sanctificatio.* La medesima Verità ripete al capo decimo ottavo, e decimo nono del medesimo Libro, ove soggiugne, chiamarsi questo Spirito Divino, Paraclito, cioè Consolatore, perchè ci perdona le colpe, non avendovi consolazione maggiore per un'Anima, che sapere essergli perdonati tutt'i peccati: *Et quæ rogo, prima vel maxima est consolatio Sanctorum omnium, nisi peccatorum remissio?* E questo significò, dice Egli, il Redentore, quando disse a' Suoi Appostoli: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad Vos*: Joan. 16. *Sic intelligi vult, ac si dixisset, si enim per Passionem Mortis non transiero ex hoc mundo, neque Vobis, neque antiquioribus, neque venturis post Vos dabitur Spiritus Sanctus, secundùm hoc datum, quòd est peccatorum remissio. Quam propter causam rectè dicitur, & verè est Consolator*: ib. cap. 19. E riflette, che il Signore col fiato comunicò lo Spirito Santo agli Appostoli, per significarci, esser tanto facile, anzi immensamente più, allo Spirito Santo perdonarci tutt'i peccati, benchè enormissimi, quanto ad un di Voi respirare: *Per hoc Verbum insufflavit,*

dat

Digitized by Google

dat intelligi, quòd per hunc Spiritum Sanctum tam facile ſit omnia peccata dimitti, quàm facile, cum vult, inſufflare poteſt aliquis: ibid.

Queſto deve dare a Noi ſomma Speranza di ricevere il perdono di tutt'i noſtri peccati, ſiano enormiſſimi, ſiano ſenza numero, e ſenza peſo. Abbiamo un Dio, che ha tutto il Genio di perdonare, tutta la Volontà, tutta la Facilità, non ha da faticare. Un Uomo, per perdonare una lieve ingiuria, deve far forza a ſe ſteſſo, vincere la ripugnanza di ſua natura, tanti umani riſpetti. Dio no, per Natura, per Genio, per Inclinazione Infinita è inclinato a perdonare; riceve ſomma Conſolazione, perchè opera ſecondo il Suo Genio, e Natura. Per punire Dio, ſi ha da vincere, far forza alla ſua, per dir così, Bontà; per perdonare, ci ha tutta l'inclinazione; e non è sì facile placare qualunque Creatura leggiermente offeſa, quanto il placare Dio offeſo con tutt'i peccati del Mondo. Baſta, che uno di vero Cuore deteſti, e dica *peccavi*, che non ha finito di dirlo, che Dio già l'ha perdonato.

Queſta Conſolazione della certezza del perdono ricevè il V.P.F.Raimondo, Confeſſore di Santa Catarina da Siena. Diſſe il Padre alla Santa, che l'otteneſſe dal Signore queſta grazia, che ſi degnaſſe manifeſtargli, ſe gli aveva perdonati tutt'i peccati, ed, in ſegno della grazia, l'otteneſſe dal Signore un gran dolore, una contrizione ſomma. Pregò la Santa il Signore, e fu eſaudita; tantochè il P.Confeſſore diè in tal pianto, pieno però di una Celeſte Conſolazione, concepì tanto dolore, che gli pareva gli ſcoppiaſſe il cuore dal petto; Con che fu aſſicurato della grazia. Somigliante rivelazione ſortì quel gran Maeſtro delle Spagne, Oracolo de' ſuoi tempi, e Gloria del Sacerdozio, Giovanni d'Avila. Pregava Egli un dì dal Signore queſta grazia. E un Crocifiſſo, avanti di cui orava, gli diſſe queſte parole: Giovanni, ti ſono ſtati perdonati tutt'i peccati. Queſta medeſima il Santiſſimo Padre S.Leone, cui fe ſentire, per mezzo del primo ſuo Vicario S.Pietro, al ſepolcro di cui per quaranta giorni continuamente orato aveva per la grazia, che tutto perdonato l'aveva, *præter impoſitionem manuum*: ſe per ſorte aveſſe ordinati Veſcovi, e Sacerdoti indegni, queſta colpa riſerbavaſi il Signore nel giorno del Giudizio. Non s'intende del reato della colpa, non potendoſi perdonar un peccato ſenza gli altri, ma della pena: *Baron. an.461.*

Non voglio laſciar di riferire, per voſtro ammaeſtramento, ciò, che narra Palladio di un Giovine. Queſto, dopo molti, e graviſſimi misfatti, tocco da Dio, volle chiuderſi in una più ſepoltura de' morti, che grotta di vivi. Quì cominciò a far penitenza de' ſuoi peccati con continui ſoſpiri, lacrime, orazioni, colla faccia sul pavimento; non ardiva alzar l'occhio in Cielo, nemmeno nominare il Santiſſimo Nome di Dio, conſapevole del quanto l'aveva oltraggiato. Paſſata una ſettimana, ſi vide una notte

aſſalito

Digitized by Google

assalito da un'esercito di Demonj, che cominciarono a rimproverargli la di lui pessima vita, che accettata non sarebbe da Dio la penitenza, che con tante lacrime doveva esser dannato, ed alle parole aggiugnevano i fatti, forzandosi a cacciarlo fuora da quel Sepolcro; ma perchè il Giovine non dava orecchio a tali persuasive, e con fortezza resisteva, lo flagellarono sì aspramente, che lo lasciarono mezzo morto. Riavutosi alquanto, tornò alla sua penitenza con tanta costanza, che potè resistere ad una violenza maggiore de' suoi Congiunti, i quali, intesa la sua vita, si portarono per cacciarlo a viva forza da quella Spelonca. Arrabbiaronsi più i Demonj per questa seconda Vittoria del Santo Penitente, perlochè l'assalirono con maggior furore, e lo martirizzarono con maggior crudeltà; ma in vano, perchè sempre più costante mostravasi il suo Spirito. Non si arresero punto per ciò i Demonj; l'assaltano la terza volta con voglia di finirla una volta, e levargli la vita, quando rubar non gli potevano l'Anima; non ebbero però questa facoltà da Dio, che anzi vedutisi vinti dal Giovine, furono forzati da Dio a cantargli il trionfo: *Vicisti*, dicendo, *Vicisti*, *Vicisti*: E fu sì gloriosa la Vittoria, che più non ebbero ardimento i Demonj di accostarsegli, non che di tentarlo. E vittorioso perseverò ivi per tutto il tempo di sua vita, rimunerato dal Cielo con ampliſſima Santità, e facoltà di operar miracoli, e d'innumerabili conversioni operate dal suo esempio, e documenti: *lib. 3. Histor. Lausiac. Sectione 45.*

Preghiamo Noi questa grazia dal Cielo, che ci perdoni tutt'i peccati, perchè di aver rivelazione del perdono non dobbiamo presumere; e per ottenere il perdono, cerchiamo in grazia un'atto di Contrizione, Grazia immensamente maggiore, che se ci concedesse il Signore tutte le grazie gratis date di profezia, di penetrare gli altrui Cuori, di spiegare, ed intendere tutti gli Arcani delle Scritture, tutt'i Misterj della Fede, di parlare in tutte le lingue, di risuscitar tutt'i defunti, di Operare in somma tutt'i miracoli a nostro piacere: *Unaquæque Virtus tantò excellentior est*, è la ragione di questa Verità addotta dall'Angelico, *quantò ad altius bonum ordinatur. Semper autem finis potior est his, quæ sunt ad finem. Gratia verò gratum faciens ordinat hominem immediatè ad conjunctionem ultimi finis; Gratiæ autem gratis datæ ordinant hominem ad quædam præparatoria finis ultimi, sicut per prophetiam, & miracula, & alia hujusmodi homines inducuntur ad hoc, quod ultimo fini conjungantur. Et ideo Gratia gratum faciens est multò excellentior, quàm Gratia gratis data*: 2.2. *q.*109. *art.*5. La virtù è tanto più degna, più eccellente, quanto è maggiore il bene, cui quella è ordinata. Il fine, chi nol sa, sempre più è nobile de' mezzi. Posto ciò, la Grazia Santificante, e con ciò l'Atto di Contrizione, che porta necessariamente nell'Anima questa Grazia, ordina l'uomo immediatamente all'Unione coll'Ultimo Fine, perchè congiunge l'uomo con Dio, la dove le Grazie

gratis

Digitized by Google

gratis date non uniſcono l'Anime con Dio, ma ſono mezzi, affinchè l'Anima, a viſta de' miracoli, e di altre Operazioni Sovranaturali, ſi muova a convertirſi a Dio, e far'acquiſto della Grazia Santificante. Quindi per neceſſità la Grazia Santificante, la Contrizione è molto più nobile di tutte le Grazie gratis date. Preghiamo dunque dal Signore queſto Dono: con ciò ſaremo ſicuri del perdono di tutt'i peccati paſſati, e per conſequenza della Grazia di Dio, e del Paradiſo, ſe non perderemo di nuovo col peccato la Grazia. Tanti voti, tante preghiere, tante promeſſe per il corpo infermo, e poi per l'Anima, che viver deve vita eterna tanta non curanza? Chi vi ha tra' Criſtiani, che porga inceſſanti ſuppliche al Cielo, a Maria Santiſſima, a' Santi, per la ſanità dell'Anima ſua? Dove trovati avete ſoſpeſi voti, o tabelle per la Converſione di un peccatore? Dove avete uditi digiuni fatti per il ravvedimento dell'Anima propia? E pure un'Atto di Contrizione vale ſopra le vite di tutti gli uomini, ſopra la vittoria di tutte le liti, ſopra l'acquiſto d'infiniti Mondi, perchè ci compra il Paradiſo.

Vi ebbe un' Uomo nella Francia, al riferir di Tommaſo Cantipratenſe: *lib.2. de Univ. c.51. p.7.*, il quale, vinto dal Demonio, cadde in un graviſſimo fallo colla propia ſua Figliuola. Del che avvedutoſi, portoſſi a' piè di Pietro de Corbol, inſigne Arciveſcovo Senonenſe, per confeſſarſi. E confeſsoſſi con amariſſime lacrime, e con gran dolore, dopo la Confeſſione dimandò dal Prelato, ſe poteva ottenere da Dio la remiſſione di tanto eccesſo. Cui il Veſcovo, ſenza dubbio, riſpoſe, purchè vogli ſoggiacere alla penitenza. Si offerì il penitente a qualunque penitenza, anco ſe poteſſe, a tollerar mille morti. Ma il buon Padre gl'ingiunſe ſolamente ſette anni di penitenza. Non fu pago il contrito peccatore, e diſſe. Per sì gran peccato, sì piccola penitenza, quando ſarebbe tenue la penitenza duriſſima fino alla fine del Mondo? Allora il Veſcovo. Va, e baſta che digiunate tre giorni in pane, ed acqua. Più ſi affliſſe il penitente, e pregava il Prelato a non eſſere sì indulgente con un peccatore sì enorme. Il Veſcovo finalmente gli diè per penitenza un ſolo Pater noſter. Ciò udendo il peccatore, diè un profondiſſimo ſoſpiro, e cadde a' piè dell'Arciveſcovo, il quale inteſe dal Cielo per rivelazione, che quell'Anima, ſenza paſſare per il Purgatorio, era volata al Cielo. Se crediamo all'Angelo delle Scuole, ciaſcun reo di colpa, è obbligato di legge naturale, e di giuſtizia a ſoddisfare alla Divina Giuſtizia colla penitenza: *De jure naturali eſt, quod aliquis pœniteat de malis, quæ fecit: 3.p. q.84. art.7. ad 1.* E la ragione di queſta Verità è, perchè, benchè niuna pura Creatura poſſa dare condegna ſoddisfazione a Dio per un ſolo peccato mortale, anzi ne tutte inſieme; con tuttociò, colla Grazia Divina, può dare a Dio qualche ſoddisfazione *de congruo*. Se può, ogni legge di giuſtizia comanda, che gli ſi dia. Così ſe uno non può riſarcire intieramente il danno fatto, è obbligato a quello, che

Digitized by Google

che può. Se non può restituire cento scudi, per esempio, quanti ne deve, e può cinquanta, venti, diece: a questi è obbligato di giustizia. Se non può taluno risarcire l'infamia intieramente, è obbligato a quel, che può, ad impedire, che più non si divulghi, se può, o a diminuirla, se a questo arrivano le sue forze. Così, chi ha disonorato un'altro con un grande affronto, ed ingiuria, è obbligato a prestargli segni di stima, e di onore, quali, e quanti ne può, per risarcirgli lo svergogno. La ragione di tutto ciò è, perchè la Giustizia, la quale obbliga ciascuno a rendere l'uguaglianza, obbliga ancora, e molto più, a rendere, se non può la pariglia, almeno parte, quanto può, a misura delle sue forze. Posto ciò: l'Uomo col peccato mortale ha fatto a Dio la maggiore ingiuria, che sia possibile, l'ha disonorato, svergognato, gli ha voltate dispettosamente le spalle, osando togliergli l'Onore, la Dignità, ed anco la Divinità, se gli veniva fatto. Or quantunque sia impossibile, che il peccatore possa risarcire intieramente l'Onore Divino, soddisfare condegnamente all'ingiuria; può contuttociò, colla Divina Grazia, dare a Dio una soddisfazione imperfetta, può risarcirgli in qualche maniera l'Onore, può rifargli la Stima, a questo è obbligato per giustizia. E questa soddisfazione, benchè imperfetta, è la Contrizione, con cui l'Uomo detesta, sopra ogn'altro male, l'ingiuria fatta a Quella Maestà Infinita. Maggior soddisfazione di questa dar non può a Dio. Così ognun di Noi è obbligato rendere a Dio condegni i tributi di ringraziamenti per tanti beneficj, con cui Egli ci favorisce, ma perchè a tanto non vagliono le sue forze, è obbligato a ringraziarlo quanto può. Ognun di Noi è obbligato a dare a Dio il culto, adorazioni, ossequj, degni di Quella Eccellenza Suprema; perchè tanto non possiamo, gli dobbiamo quell'Onore, ed Ossequio, a che vagliamo. Questa medesima obbligazione abbiamo di soddisfare per le colpe, il che meglio far non possiamo, che col frequentare gli Atti di Contrizione. Così risarciamo a Dio l'ingiurie, gli strapazzi, il manco male, che si può, ed assicuriamo a Noi l'eterna salute: *Vide Suarez tom.4. in 3.p. Disp.15. Sect.3. num.6.*

Così se l'assicurò un Giovine Cavaliere nella Città di Vagliadolid. Era figliuolo questi di una Santa Madre, e benchè da questa santamente educato, dopo la di lei morte, cangiò costumi, e contrasse una cattiva corrispondenza con una Donna. Or'avvenne, che portandosi, secondo il reo costume, alla casa di questa infame, pochi passi prima di entrare fu colto da un rivale, ed ivi ucciso, senza dare ne pure un segno di penitenza, perchè di repente cadde morto. Viveva allora quella gran Serva di Dio, degna Figlia del Patriarca S.Domenico, Marina di Escobar, stata amicissima della Madre dell'ucciso, la quale aveva il santo costume di offerire molte penitenze, ed orazioni, e far celebrare molte Messe per ognuno di

Digitized by Google

quella Città, che passava all'altra vita. Per questo Giovine non se ne diè verun pensiero, tenendo per certa l'Eterna Dannazione di quell'Anima. Passati pochi dì l'apparve, lamentandosi colla Serva di Dio, perchè essendo stata tanto cara alla Madre, si fusse così dimenticata del di lei figliuolo. Come, siete salvo? dimandò Marina. Appunto salvo, ripigliò il Giovine, per pura Misericordia del Mio Dio, e per l'orazioni di mia Madre, la quale, pochi passi prima di arrivare al luogo, ove restai ucciso, mi apparve, e mi disse, che doveva già morire, mi fe fare un'Atto di Contrizione, suggerendomi ella i motivi, e le parole. Ella disparve, e fui dal nimico assalito, e morto. Di tre Messe ho bisogno solamente, per andare in Cielo, e più non si fe vedere. Le fe celebrare la Serva di Dio, e il Giovine l'apparì di nuovo, ringraziandola di tanta grazia: *In Vita*.

Egli, Questo Dio d'Infinita Clemenza, Misericordia, e Bontà, stima Sua Gloria il perdonare, con somma facilità perdona, perchè Noi non abbiamo a fidarci di Questo Misericordiosissimo Dio? Era detto del Primo Imperadore di Roma Giulio Cesare: *Hæc nova est vincendi ratio, ut munias te misericordia, & liberalitate: Epist. ad opp. epist.9. ad Attic.* La maniera nuova di vincere, è il farti forte colla misericordia, e colla liberalità, ch'è quanto dire, vincere i nimici col perdono, e con far loro bene. Non operò altrimenti di ciò, che disse. E il Savissimo de' Re di Aragona Alfonso, il primo, che tra gli Aragonesi regnasse nella nostra inclita, e fedelissima Città, ripreso di soverchia clemenza verso i nimici: *Malo*, rispose, *multos mea clementia, & mansuetudine servare, quàm paucos mea severitate perdere*. Il mio genio, il mio gusto, è conservare molti colla clemenza, e mansuetudine, più tosto che perdere pochi colla severità, e rigore. Ed assediando Egli la Città fortissima di Gaeta, furono da' Difensori scacciati tutt'i Vecchi, tutt'i Giovanetti, e quanti erano inabili all'armi per penuria de' viveri. Egli tutti accolse sotto il suo patrocinio, come Padre nel suo seno, e dicendogli un de' suoi: *Si hos non admisisses, Cajetani paucis post diebus se dedissent*. Senza tanta clemenza, tra pochi dì sarebbe vostra la Città, o Sire: Cui l'ottimo Re: *Pluris se facere eorum vitas*, rispose, *quàm centum Cajetas*. E non sai, che io fo più conto delle vite di questa Gente, che di cento Città, come Gaeta. E premiò il Signore tanta clemenza, arrendendosi la Città, senz'armi, senza violenza, di propia voglia: *Panorm. de reb. Gest. Alph.*

Se tanto i Re terreni, quanto più il Celeste, che di altro più non Gode, che di usar pietà, perdonare a' Suoi nimici: *Roboratur Clementia Thronus Ejus*: *Prov.*20. E se punisce, lo fa, quando più non ne può la Sua Patienza, e prima di punire, invia sempre i forieri di Sua Misericordia, acciò invitino i peccatori alla penitenza, che se l'abbracciano, Egli subito depone i fulmini, i flagelli. Questo Dio di Amore, di Misericordia, punge

Digitized by Google

ge i Cuori di tutti, batte a' petti di tutti, a fine che deteſtino le loro colpe. Portanſi in un'anima, in una Caſa, in una Città, Provincia, Regno, quando Dio ha ſtabilito di punirli, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Figliuolo, Cui ſi appropia la Giuſtizia, come ſtabilito Giudice di tutti dal Padre per punire; lo Spirito Santo, Cui ſi appropia la Miſericordia, per invitarli alla penitenza, e così fargli sfuggire il caſtigo. Se ſi corriſponde agli Inviti Amoroſi dello Spirito Santo, ferma il Figliuolo il corſo della Sua Giuſtizia, e cangia i Suoi rigori in grazie; i caſtighi in premj.

Comparvero ad Abramo, dimorante nella Valle di Mambre, tre Angioli, S. Michele, S. Gabriele, S. Rafaele, al ſentir de' Sacri Interpreti, rappreſentanti, ſecondo la ſpiegazione de' Santi Padri, e della S. Chieſa, le Tre Divine Perſone: *Apparuerunt Ei Tres Viri*: *Gen.* 18. Il primo, cioè S. Michele, che rappreſentava il Padre, rimaſe con Abramo, inviando gli altri due all'incendio di Sodoma: *Veneruntque duo Angeli Sodomam*: *Gen.* 19. Egli il Padre, perchè non giudica: *Pater non judicat quemquam, ſed omne judicium dedit Filio*: inviò Gabriele, che, perchè s'interpreta Fortezza di Dio, o pure Uomo Dio, è ſimbolo del Divin Figliuolo, Uomo Dio, e Giudice; ed è Eſecutore della Divina vendetta. Ed al Figliuolo ſi appropia la Giuſtizia, ſiccome la Verità, eſſendo la Giuſtizia in Dio, la ſteſſa colla Verità, come inſegna l'Angelico: *p. p. q.* 21. *art.* 2. Ma perchè non vuole ſcompagnata il Signore dalla Giuſtizia la Miſericordia, diegli per compagno Rafaele, Medicina di Dio, ſimbolo dello Spirito Santo, come ſe dir voleſſe il Padre, dice il noſtro P. Cornelio: *in Gen.* 18., V'invio il Mio Figliuolo, acciò vi giudichi, e ſecondo vi trova rei, vi puniſca; ma inſieme col Mio Figliuolo, Cui ſi appropia la Giuſtizia, v'invio lo Spirito Santo, Cui ſi appropia la Clemenza, acciò v'inviti alla penitenza; che ſe Voi udirete la di Lui Voce, eſeguirete i di Lui Amoroſi Inviti, Egli impedirà il Giudizio, e la Vendetta del Mio Figliuolo: *Mitto Filium, ut Vos judicet, & perdat; ſed addo Ei Spiritum Sanctum, qui Vos invitet ad pœnitentiam, quam ſi capietis, Spiritus Sanctus judicium, & vindictam Filii ſiſtet. Opus Divinæ Juſtitiæ*, lo conferma colla ſua autorità l'Angelico, *ſemper præſupponit Opus Miſericordiæ, & in Eo fundatur*: *p. p. q.* 21. *art.* 4.

Queſta medeſima Verità di appropiarſi allo Spirito Santo il perdono de' peccati, ci ſi dimoſtra da' Simboli, dalle Figure, dalle Apparizioni di Queſto Dio Amore. Egli è apparito ſotto figura di vento, per ſignificare, ch'Egli purga i noſtri cuori dalla polve de' peccati: ſotto ſimbolo di fuoco, perchè conſuma in Noi gli ardori della concupiſcenza: *Flatus ille*, Agoſtino: *ſerm.* 188. *de Tempor.*, *a carnali palea corda purgabat*; *Ignis ille fœnum veteris concupiſcentiæ conſumebat*. Sotto figura di Colomba ſenza fie-

Digitized by Google

le, ſimbolo della Miſericordia. Sotto figura di Acqua viva, ce lo promiſe il Redentore, perchè monda le noſtre coſcienze da tutte le ſozzure: *Effundam ſuper Vos Aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis veſtris*: *Ezech.* 26. Queſto è il nobil pregio di queſto Dio, uſar Miſericordia. Ogni peccatore cadendo nella diſgrazia di Dio, cade anco in quella di tutte le Creature, le quali armanſi contro il peccatore, per vendicare del Creatore le ingiurie: *Omnis Creatura Tibi Creatori deſerviens, excandeſcit in tormentum adverſus injuſtos*: *Sap.*5. Sperimenta il peccatore contro di ſe ribelli, anco tutte le Creature, per fin ſe ſteſſo, divenuto giurato nimico di ſe, a ſe medeſimo inſoffribile: *Quare poſuiſti me contrarium Tibi*, piangeva in perſona di un peccatore il Santo Giob, *& factus ſum mihimetipſi gravis? Job.* 7. Che farà l'infelice? a chi farà ricorſo? la terra vuol' ingojarlo, come fe contro Datan, e Abirone; l'aria ſoffocarlo, come fe con Aſſalonne; il mare aſſorbirlo, come fe cogli Egiziani; il fuoco inceneririo, come fe con i Pentapoliti; le fiere divorarlo, come ferono cogl'Irriſori del Profeta Eliſeo. La Sola Miſericordia di Dio è quella, che lo difende, lo riceve nel Suo Seno, proibiſce alle Creature l'offenderlo, toglie dall'aria i fulmini, dal fuoco l'attività, dall' acqua la violenza, per fin dagli Angioli i Flagelli: *Miſericordia Domini, quod non ſumus conſumpti*: *Thr.*3. *Abſcondes eos in abſcondito Faciei Tuæ a conturbatione hominum*: *Pſal.*30. Una Madre in Bologna diè ſicuro rifugio in ſua caſa all' uccifore di un'unico ſuo Figliuolo, perſeguitato dalla Corte, e lo poſe in ſalvo. Così la Miſericordia fa con Noi perſeguitati da' Demonj, ci ſalva. Teme il peccatore ad ogni lampo del Cielo, ad un palpito del cuore, ad ogni rimorſo di coſcienza, ſi vede ad ogni paſſo ſguainata la Spada della Divina Giuſtizia, aperto l'Inferno. Sotto il manto della Miſericordia ſi aſconde, e queſta lo difende come Madre amoroſa, mentre il peccatore l'offende. Che è quello, che cavava i gemiti dal Cuore, le lagrime dagli occhi di Agoſtino: *Ego Te offendebam, & Tu me defendebas*. E queſta conſiderazione vorrei, che fuſſe il motivo a Noi di piagnere le noſtre colpe paſſate, e di frenare le future. Un Dio sì Buono, sì Miſericordioſo, da me offeſo, calpeſtato, odiato, malveduto, Egli è il primo a trattar meco di pace, batte al mio cuore, e quaſi mi dimanda pietà, perchè m' invita a chieder da Lui perdono; è contento di pochi ſoſpiri, di un piccol dolore, purchè naſca dal cuore, mi perdona eccefſi, colpe enormiſſime. Come non deteſtarò l'ingiurie fatte ad un Dio sì Buono, che mi amava, quando io l'odiavo? mi favoriva, quando io gli faceva guerra? m' invitava al Cielo, mi conſervava la vita, quando io volevo balzarlo dal Trono, privarlo di Sua Divinità? Come potrò far male ad un Dio, che ſempre mi ha fatto bene? Ad un Dio, che ſempre mi ama? Ad un Dio, che tiene impiegate per me, per mio ſervigio tutte le Creature, tutti gli Angioli,

Digitized by Google

gioli, per fino tutt'i Suoi Attributi. Misericordiosissimo, e Benignissimo Mio Dio, Spirito di Benignità, di Misericordia, di Pazienza, vi Glorifichi per me la Vostra Pietà, vi ringrazj la Vostra Clemenza, vi onori la Vostra Pazienza, vi benedichi la Vostra Onnipotenza, Santità, Gloria, Felicità, Grandezza, Eternità, Immensità, vi ami la Vostra Carità per me: *Confiteantur Domino misericordiæ Ejus, & mirabilia Ejus Filiis hominum*: *Psal.* 106. E degnatevi, una col Padre, e col Figliuolo, invisce-rarvi nel mio Petto, unirvi al mio Cuore. Sicchè l'Anima colle potenze, il corpo co' sensi, la lingua, tutt'i miei membri cantino tutt' ora, tutto momento, cantici di lodi, di ringraziamenti alla Vostra Grandezza, alla Vostra Misericordia: *Nunc Sancte nobis Spiritus, Unum Patri cum Filio, dignare promtus ingeri, nostro refusus pectori. Os, lingua, mens, sensus, vigor, confessionem personent; flammescat igne Charitas, accendat ardor proximos*; Acciò possiam tutti lodarvi, e godervi in eterno. *Amen.*

II. PARTE.

Sotto simbolo di aria, di acqua, di fuoco è comparito lo Spirito Santo per significarci più cose. Primieramente la necessità, che abbiamo di Questo Dio. Siccome niuno può vivere senza i quattro Elementi, così niuno può vivere vita sovranaturale senza lo Spirito Santo. E' necessità perpetua. Senza l'aria e 'l respiro, si muore; senza respirare l' aria dello Spirito Santo, si perde la Vita Divina della Grazia, e l'Eternità della Gloria: *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*: *Psal.* 118. Siccome abbiamo sempre bisogno d'aria nuova per respirare, e vivere; così dell'Aura dello Spirito Santo; ad ogni respiro dovriamo invocarlo.

Secondariamente ci significa la liberalità di Questo Spirito, Dio a niuno niega l'uso degli Elementi, l'aria è comune, così l'acqua, il fuoco; Così a niuno si nega lo Spirito Santo, a tutti parla, tutti illumina, tutti chiama, tutti invita; la colpa è nostra, che non vogliamo udirlo.

Terzo: l'Amore di questo Spirito Divino. Ognuno dagli Elementi riceve diletto; così da questo Spirito Divino.

Perchè lo Spirito Santo non ha presa la figura del quarto elemento, ch'è la terra? Perchè la terra gravosa non si muove, tende al basso; lo Spirito Santo Agilissimo, Sottilissimo fa salire in alto, ed Egli veniva per purgare la terra infetta, non doveva prendere questa figura: *Emitte Spiritum Tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ*: *Psal.* 103. Ma ha presa la figura di ciò, che produce la terra a beneficio comune. Pane, vino, oglio, questi sono i beni più comuni a tutti, che la terra produce, e sotto questi tre è significato lo Spirito Santo. Di pane. S. Atanasio: *Panem nostrum quotidianum*, secondo la petizione di Gesù, dice, che il Signore c'insegnò a chiedere lo Spirito Santo, pane d' ogni dì, *Panem Supersubstantialem*, perchè per Lui sussiste, si mantiene la nostra Vita Sovranaturale,

Digitized by Google

naturale, e di Grazia: Di Vino; Ebri chiamarono per irrisione gli Appostoli i Giudei. Ma S. Agostino: *Vino novo, hoc est, Spiritu Sancto repleti*: *Serm.* 188. *de Temp.* Di Olio: *Qui unxit Nos Deus; & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*. 2.*Cor.*1.

Tutto ciò ci significa, che lo Spirito Santo ci è Tutto; ci è Aria per respirare, Fuoco per accenderci, Acqua per temperare l'ardore della concupiscenza, Cibo per vivere, Vino per rallegrarci, Olio per fortificarci. *Emitte*, dunque Padre, e Figliuolo, *Spiritum Tuum*, sopra di Noi, sopra tutt'i Cattolici, acciò siamo rinnovati in Vita Divina; sopra tutti gli Eretici, acciò si unischino con Noi nella confessione della medesima Fede; sopra tutti gl'Idolatri, Turchi, Ebrei, acciò tutti Glorifichino, conoschino, adorino, amino Voi Dio Trino, ed Uno, Vero Dio, Vivente Dio, Eterno, Misericordiosissimo, Amabilissimo Dio, Cui sia ogni Gloria, ogni Potestà, ogn'Imperio per tutt'i secoli.

LEZIONE LXXXVI.

Supposto, che il Perdonare i peccati si appropj allo Spirito Santo; si cerca, quale sia il peccato contra lo Spirito Santo, che il Divin Redentore dice, che sia irremissibile.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SE allo Spirito Santo, Spirito di Benignità, e di Misericordia, Spirito di Bontà, e di Carità, Spirito di Pietà, e di Santità, si appropia il perdonare i peccati, ne siegue la Verità di quel gran Detto, e Minaccia del Divin Redentore, di non perdonarsi, ne in questo, ne nell'altro Mondo, il peccato di chiunque osa bestemmiare Questo Dio di Misericordia: *Quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro*: *Matth.* 12. Chiunque dirà qualche parola ingiuriosa, vomitarà qualche bestemmia contro il Figliuolo dell' Uomo, otterrà il perdono; non così, chi bestemmiarà lo Spirito Santo, sì esecranda bestemmia non merita il perdono ne in questa, ne nell' altra vita, perchè un tal peccatore si chiude Egli la porta della Misericordia Divina, si priva volontariamente del Fonte di ogni Remissione, ch' è lo Spirito Santo, secondo l'Angelico: *Blasphemantibus Spiritum Sanctum, peccatorum Remissio denegatur, quasi non habentibus illud, per quod homo Remissionem consequitur peccatorum*: *lib.* 4. *contr. Gent.* 21. Qual sia questa bestemmia contra lo Spirito Santo, cui s'intima sì spaventosa sentenza, sarà l'oggetto

Digitized by Google

l'oggetto della noſtra Lezione. Ma perchè, ſecondo S. Agoſtino, è queſta una queſtione, di cui, *nulla fortè major eſt in Sanctis Scripturis, nulla difficilior invenitur*: *Serm.* 11. *de Verb. Dom.* Non ve ne ha un' altra forſe più intricata, più difficile, invochiamo lo Spirito Santo, ſicchè ſi degni darci Grazia Abbondevole per intenderla, e molto più copioſa per isfuggirla. Ed in Suo Nome do principio.

Due coſe, per procedere con chiarezza, devono diſcifrarſi, per ben intendere queſto punto, perchè due coſe dice Gesù Criſto. La prima, qual ſia queſta beſtemmia contro lo Spirito Santo, di cui parla il Redentore: la ſeconda coſa, in qual maniera ſi dica irremiſſibile, quando ſappiamo per Fede Divina, non eſſervi peccato così enorme, che Dio non poſſa perdonare, e non perdoni, quando vi è vera penitenza.

Intorno al primo, ſono moltiſſime le opinioni de' Santi Padri. La prima è di Origene, e di Teognaſto, al riferir di S. Atanaſio: *Homil. in* 12. *Matth.*, i quali diſſero, che la beſtemmia contro lo Spirito Santo ſia ogni peccato mortale commeſſo dal Criſtiano, perchè peccato commeſſo dopo di aver ricevuto lo Spirito Santo nel Batteſimo. Ma queſta non è opinione, è manifeſta eresìa; ſapendo, e confeſſando Noi, eſſervi nella Santa Chieſa Cattolica la poteſtà di aſſolvere tutt'i peccati, laſciatale in eredità, e patrimonio, per bene di tutt'i Suoi Figliuoli traviati, da Gesù Criſto: *Si quis dixerit*, è il Canone del Tridentino, *eum qui poſt Baptiſmum lapſus eſt, non poſſe per Dei Gratiam reſurgere, Anathema ſit*: *Seſs.* 6. *de Juſtif. Can.* 29.. Che altro ſarebbe queſto, dice S. Baſilio: *Homil.* 29. *de Pœnit.*, che fare il Mondo una cloaca di tutt'i vizj, ed aprir la porta alla diſperazione? Che altro, ſoggiugne S. Ambrogio: *lib. de Pœnit.*, che negare a Dio la Bontà, rubargli il più bel giojello, che fa onore al Diadema di Sua Divinità? Non sa, Chi ſia Dio, chi gli niega l'eſſere miſericordioſo co' peccatori. E ſe ſi aveſſe a dire, più toſto dovriamo dire, che Dio perdoni ſenza penitenza, perchè può rimettere la ingiuria a Lui fatta ſenza ſoddisfazione, che non accettar la penitenza del peccatore. Sono piene le Scritture di queſta a Noi sì importante Verità, le quali c'inſegnano, non avervi peccato sì enorme, che Dio non perdoni, ſe lo deteſti il peccatore: *Qui aufers iniquitatem, & ſcelera, atque peccata*; diceva a Dio Mosè: *Exod.* 34. E numera tre generi di peccati, e ſono affatto tutti, commeſſi per debolezza, per ignoranza, per malizia, come ſpiega Burgenſe: o pure tutt'i peccati, che un peccatore commette contro ſe ſteſſo, contro il proſſimo, contro Dio, come il Lirano: *in Job.* 13. Perlochè nobilmente il Nazianzeno ſcriſſe, non eſſere gran coſa, che Dio ſi moſtri Buono co'Buoni, e Miſericordioſo co' Giuſti; ma gran coſa eſſere, moſtrarſi Padre pietoſo, ed indulgente co' peccatori: *in Carmine ad Vital.*

....*Nec*

Digitized by Google

. . . . . Nec Gratia Summi
Numinis hac in re posita est, ut ritè colentem
Munera justitiæ, nexu sibi copulet arcto;
Sed magis ut facilem Se det, placidumque cadenti.

E non meno eccellentemente S. Arnoldo: *Tract. de Sept. Verb. Christ. Dom. Non arctatur numero, non clauditur fine, nullas omnino habet metas Divina Clementia; sit, qui invocet; erit, qui exaudiat; sit, qui pœniteat; non deerit, qui indulgeat.* Non è limitata a numero di peccati la Divina Misericordia, sicchè possa perdonare tanti, e non più; non è ristretta da' confini Quella, ch'è Infinita; non è circoscritta da termini una Pietà Interminabile; basta che sia invocata, per esaudire le suppliche; basta, che qualunque peccatore detesti il mal fatto, per riceverne il perdono.

Tratta questo punto da suo pari l'Angelico, e discorre così. In due modi può dirsi un peccato irremissibile, per parte del peccatore, e per parte di Dio. Per parte del peccatore, in quanto non possa pentirsi; per parte di Dio, in quanto non possa perdonare. In niuna maniera può ciò succedere: non per parte del peccatore, il quale, fin tanto è nello stato della via, non ancora nel termine, come sono i Demonj, i Dannati, i quali, perchè ostinati nella loro malizia, non possono detestare i loro peccati, in quanto alla colpa, quantunque detestino la pena, che soffrono; ma chi ancora è Viatore può detestare qualunque eccesso, può pentirsi di qualunque sua colpa; e l'opposto è errore: *Dicere, quod aliquod peccatum sit in hac vita, de quo quis pœnitere non possit, erroneum est.* Sì perchè si torrebbe la libertà dell'arbitrio, si perchè si farebbe torto alla Grazia Divina, la quale può muovere il Cuore di qualunque peccatore più indurito, ed ostinato a pentirsi de' suoi eccessi: *Tolleretur per hoc libertas arbitrii, & derogaretur virtuti Gratiæ, per quam moveri potest cor cujuscumque peccatoris ad pœnitendum.* Non vi ha dunque peccato irremissibile da banda del peccatore: e molto meno da banda di Dio: *Quod autem secundo modo non possit per veram pœnitentiam aliquod peccatum remitti, est etiam erroneum.* Si perchè pregiudiciale, ed ingiurioso alla Divina Misericordia, ed al Sangue di Gesù Redentore. E qual maggiore ingiuria, che il dirsi, essere maggiore la nostra malizia dalla Divina Pietà? farsi Dio vincere dalla umana malvagità? *Vinceretur enim quodammodo Deus ab homine, si homo peccatum vellet delari, quod Deus delere non vellet.* E qual maggiore pregiudicio al Sangue di un Dio, che non poter cancellare tutt'i peccati, quando una sola stilla è soprabbondante per i peccati d'infiniti Mondi, ancorchè durassero infiniti secoli? *3. p. q. 86. a. 1.* L'una, e l'altra ragione della Misericordia Divina, e della efficacia della Redenzione comprese Davide: *Quia apud Dominum Misericordia, & co-*

Digitized by Google

& copiosa apud Eum Redemptio : Psal.129.

Contro questa Verità Cattolica, e perciò Infallibile, Voi avete un dubbio di più fatti della Scrittura Divina, da Cui sappiamo, alcuni peccatori avere detestati i loro peccati, senza ottenere il perdono. Lo sappiamo di Esaù, di cui dice l'Apostolo: *Non invenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam : Hebr. 12. Non invenit locum veniæ*, dice la Glossa interlineare, *& Benedictionis per pœnitentiam*. Non meritò il perdono, quantunque piangesse con amare lagrime. Lo sappiamo del perfido Re Antioco, di cui si ragiona ne' Libri de Maccabei: *Orabat sceleſtus Dominum, a quo non erat misericordiam consecuturus : 2. Mach. 9.* La penitenza di costui, se consideriamo quanto ce ne narra la Scrittura, sembra maravigliosa in un Re Idolatra. Vedendosi costui vicino a morire: *Cœpit Divina admonitus Plaga ad cognitionem sui venire*. Cominciò a riconoscere la propia miseria, e peccati, che suol'essere il principio dell'Eterna Salute, e con ciò a riconoscere sopra di se un Dio Onnipotente, e riconoscerlo con umili ossequj: *Justum est, subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*. Consapevole del gran male fatto a Dio, ed a' Giudei, cercò risarcire l'uno, e l'altro con volere arricchire di preziosissimi Doni il Tempio, prima da lui depredato, dotarlo di rendite più abbondevoli, di tutto il bisognevole per i Sacrificj, e con avere in conto di fedeli, e cari amici, a pari de' suoi Atenesi, i tanti da lui malveduti, e perseguitati Giudei: *Judæos, quos se, cum parvulis exterminaturum dixerat, æqualem Athenienſibus facturum pollicetur : Templum etiam Sanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & sancta vasa multiplicaturum, pollicitus, pertinentes ad sacrificium sumptus, de suis redditibus præstiturum*. Inviò a' lontani una umile, e supplichevole lettera, chiedendo perdono da'Giudei lontani da lui offesi: *Scripsit ad Judæos Epistolam*. Dà parola di volere abbracciare la vera Religione di allora, l'Ebrea: *Pollicitus super hæc, & Judæum se facturum*; Fino a voler divenire Apostolo del vero Dio, e predicar per tutto il Mondo la di Lui Grandezza, e Potenza: *Pollicitus est, omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei Potestatem*. Segni sì grandi di penitenza diè in morte un Re, i quali sarebbono pregevoli in un povero Cristiano, quanto più in un Regnatore illustre, e Gentile senza Fede. E pure questa penitenza non fu accettata da Dio, e con tutti questi segni di penitenza, perdè il Regno, la Vita, l'Anima: *Orabat hic sceleſtus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus : 2. Mach. 9.* Il medesimo sappiamo di Saule: 1. *Reg.* 15. Il medesimo di Acabbo: 3. *Reg.* 21. Dunque sembra non esser vero, che Dio accetti la penitenza di chi piange i suoi peccati.

Ah, Dilettissimi, tolgasi ognuno dalla mente, quando per disgrazia l'abbia, sì basso, sì indegno concetto di Dio, della Sua Infinita Miseri-

Digitized by Google

cordia. Come mai non accettar può la penitenza di chiunque di tutto cuore a Lui ricorre, implora la di Lui Pietà, s'Egli prega i peccatori, anco enormissimi, li supplica a fare a Lui ritorno? Come non accetterà le lagrime di un Cuore contrito quel Dio, che ha le Viscere impastate di Clemenza? Come scacciarà da Se le Anime penitenti quel Dio, che sempre va loro dietro per farle Sue? Lasciarebbe di esser quel Dio, che Gode, e si Gloria di essere; Dovriamo bruciare le Divine Scritture, le quali tanto ci esaltano la Divina Misericordia sopra la Giustizia. Come ricuserà la penitenza, s'Egli la comanda? Sarebbe un Dio Ingannatore, un Impostore, un Crudele Tiranno, che gode pascersi di stragi, di morti, di esterminj; e non vi sarebbe tiranno più crudele del Nostro Dio, mentre gli altri tormentano solamente in questa vita con brievi pene; Dio Goderebbe tormentare nell'altra con pene indicibili, ed Eterne. Per rispondere al dubbio. Non accettò Dio la penitenza di costoro, perchè finta, non fatta di cuore, ma fatta per ogni altro fine, che per avere offeso il Sommo Bene. E questa penitenza ne può, ne deve esser gradita a Dio. Pentissi Esaù, non del suo peccato, non perchè offesa di Dio, ma perchè aveva fatta vendita della Primogenitura al Fratello Minore Giacobbe, e con ciò perdut'aveva la benedizione del Padre. Pentissi Antioco, ma non già per aver fatto male a Dio, ma per la gravissima, e schifosissima infermità, da cui era tormentato, pianse la pena de' suoi peccati, non già la colpa. Volete chiaramente vederlo? Notate, come parla la Sacra Scrittura: *Orabat hic sceleſtus Dominum, a quo non eſſet miſericordiam conſecuturus*. Avete notato? *Orabat ſceleſtus*, mentre pregava, era scellerato, pregava da scellerato: *Orabat ſceleſtus*. Ora qual maraviglia, che non conseguisse Misericordia? Così finta, apparente, non di cuore, fu la penitenza di Saule, di Acabbo, e di qualunque altro, quando trovisi di non avere ottenuto il perdono da Dio, il quale si chiama pago di un sospiro, di un gemito, di una lagrima, di un solo atto di penitenza, purchè nasca dal Cuore, per aver fatto sì gran male ad un Dio sì Buono: *Quia benignus, & Miſericors eſt, Patiens, & multæ Miſericordiæ, & Præſtabilis ſuper malitia*: *Joel.* 2. *Deus Benignus eſt*, è il bel commento di Ugon Vittorino: *apud Cornel. hìc*: *quia iram inimicorum vertit in manſuetudinem*; *Miſericors, quia ſævitiam in pietatem*; *Patiens, quia contemptum in compunctionem*; *Multus Miſericordia, quia odium in dilectionem*; *Præſtabilis ſuper malitia, quia barathrum deſperationis, in gratiam provehit contemplationis*. E' benigno il nostro Dio, perchè cangia lo sdegno de' peccatori in mansuetudine, mostrandosi Egli mansueto co' peccatori, quanto più essi erano stati contro di Lui adirati. Egli è misericordioso, mostrandosi verso i peccatori tanto più pietoso, quanto più essi crudeli contro Dio. Paziente, dando a' peccatori la compunzione del cuore, quando Egli era stato l'oggetto del

loro

Digitized by Google

loro disprezzo. Di molta misericordia, perchè cangia l'odio in amore, Ama i suoi nimici, coloro, che tanto l'avevano odiato. Egli è Placabile, inclinatissimo a perdonare, che ha sommo genio ad usar pietà, che non si fa vincere da qualunque malizia, anzi vince, doma qualunque malizia col perdono, ed innalza i peccatori dall'abisso della disperazione, all'altezza de' Suoi familiari, e più intimi amici, ornandoli di Santità più illustre, quanto più erano stati scellerati. Sono piene le istorie di queste conversioni illustri. Vi basti udire quella di una pubblica Meretrice, di cui si narra nelle Vite de' Santi Padri Antichi. Viveva nel diserto il fratello di questa donna, ed udito l'infame mestiere impreso dalla sua Sorella, era pregato da molti de' suoi Compagni Romiti a portarsi nella Città, per farla ravveduta, essendo la rovina di molti. Temeva Egli, che volendo soccorrere la Sorella, non cadesse nel fondo, onde estrarre bramava la Sorella. Si arrese finalmente, si condusse alla Città, e non dovè far molto per ritrarre l'infelice dalla sozza vita, e persuaderle far penitenza delle sue colpe in un Diserto. Perlochè una col fratello partì; nel meglio del cammino, avvisò la Sorella ritirarsi dietro una siepe, fintanto passassero alcuni, i quali scandalizzati si sarebbono nel vedere un Romito portarsi una Donna, non consapevoli del fatto. Ubbidì la Sorella; appena quelli eran passati, che la chiamò; ma non udendo risposta, si condusse Egli al luogo, e con sommo suo dolore la trovò morta. Pianse Egli amarissimamente tanta disgrazia, non tanto per la perdita della vita temporale, quanto dell'Eterna. Ma tosto cangiossi in allegrezza tanta pena; poichè il Signore rivelò ad un Santo Vecchio Romito, la Donna essere in Cielo con gran gloria, poichè si era data di tutto cuore a Dio, tantochè era morta per dolore de' suoi peccati: *Spec. Ex. Dist. 2. Ex. 63.*

Sentite dunque, vi avvisa l'Autor della Sapienza, *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate Cordis quærite Illum*: *Sap. 1.* Abbiate altissimo concetto di Dio, qual si conviene a Quella Grandezza, Maestà, Potenza, Sapienza, Giustizia, Providenza, ma una Grandezza tutta Affabilità, una Maestà tutta Clemenza, una Potenza tutta Amabilità, una Sapienza tutta Bontà, una Giustizia tutta Equità, una Providenza tutta Benignità. Non è Egli un Dio Carnefice, ma un Dio Padre Amantissimo, il quale vi ha creati per salvarvi; non già un crudele Tiranno, ma un Difensore fortissimo, il quale vi vuol seco Beati nel Suo Paradiso. E quanto ha fatto, e fa, tutto è per Vostro bene, per Vostra salvezza, non v'impone precetti impossibili ad osservarsi, ma giocondi, soavi, facili, perchè tali ve li rende colla Sua Grazia, che con abbondanza, non che con sufficienza vi comparte: *Sentite*, dunque, *de Domino in bonitate*. Fate prova di Questo Dio, fatene sperienza, servitelo, amatelo, abbiate concetto di Lui, non solamente coll'intelletto, ma anche coll'affetto, non

Digitized by Google

ſolamente colla mente, ma anche col Cuore. Credetelo Sommo Bene, Infinito Bene, Ogni Bene, e come Sommo Bene amatelo ſopra tutto il creato: come Infinito Bene amatelo con ogni ſorte di amore, di ſtima, di tenerezza, di compiacenza: come Ogni Bene amatelo con tutti Voi medeſimi, con tutta la Mente, con tutta l'Anima, con tutto il Cuore, con tutte le Voſtre forze. Da queſto concetto di Dio, di Sua Bontà Infinita, ne riceverete una confidenza indicibile, una filiale fiducia in Lui. Vi fidarete di Lui, che vorrà farvi ogni bene, perchè Padre d'Infinita Bontà: Potrà farvi ogni bene, perchè Onnipotente; Saprà da ogni coſa anco avverſa, e contraria cavar per voi ogni bene, perchè di Sapienza Infinita. Vi fidarete di Lui nelle diſgrazie, che le cangerà in favori; nelle pene, che le cangerà in conſolazioni; nella povertà, cui darà ſovvenimento; nelle liti, cui darà vittoria; nelle calunnie, che ſopirà; nelle perſecuzioni, che abbatterà. Tutto averete, purchè vi portiate con Dio con cuor ſincero, candido, non finto, non doppio: *Et in ſimplicitate Cordis quærite Illum*. Queſta Santa ſimplicità, che ricerca da Noi Dio, primieramente eſclude la finzione. Certe faccie lavate ſono l'abbominio del Cuor di Dio, fanno una bella apparenza di pietà, di dovozione su gli occhi del Mondo, e tutto il loro operare è una bella apparenza; altro fine non hanno, ch'eſſere ſtimati da bene, e Santi. Ingannano il Mondo, non Dio, che vede l'interno del cuore. Doppj altresì ſono avanti a Dio coloro, i quali non paleſano intieramente le loro colpe a'piè del Confeſſore, per non perdere il buon concetto. Quelli, i quali promettono a Dio opere di Suo ſervigio, poi non l'eſeguiſcono. Quelli, che fanno a Lui ricorſo in tempo di biſogno, poi gli voltano le ſpalle, dando chiaramente a conoſcere, che nol fanno di cuore, per dar guſto a Dio, ma fintamente, e per loro intereſſe. Quelli, i quali non vogliono torre ogni occaſione proſſima de' loro peccati.

Se volete dunque tutto Dio a Voſtro favore, provare gli effetti di Sua Miſericordia ſenza fallo; ſia il voſtro cuore ſincero con Dio, non cerchiate altro, che il Guſto di Dio, ſervitelo, ma non per fini temporali, ma per dargli Guſto, non per voſtro intereſſe, ma per Sua Gloria. Sia il voſtro Cuore puro, ed immacolato con Dio, netto da ogni peccato. Sia il Voſtro Cuore tutto di Dio, non parte di Dio, parte della roba, dell'onore, del mondo. Sia il Voſtro Cuore largo, aperto, liberale con Dio, pronto ad eſeguire quanto Dio vuole da Voi. E ſarà poi capaciſſimo per eſſer da Lui ricolmo con tutte le grazie.

Queſta è la prima ſpiegazione ſopra il peccato contra lo Spirito Santo, la quale ho rigettata, ed in cui mi ſon trattenuto più di quello, che aveva in diſegno. La Seconda è di S. Ilario, il quale dice, che la beſtemmia contra lo Spirito Santo, cui negaſi il perdono, ſia il peccato di chi

nega,

Digitized by Google

nega, Gesù Cristo esser Vero Dio, e gli ruba la Gloria della Divinità: *Quid tam extra veniam est, quàm in Christo negare, quod Deus sit, & consistentem in eo Paterni Spiritus Substantiam adimere? Can. 12. in Matth. Et can. 5. Peccatum in Spiritum Sanctum est, Deo Virtutis potestatem negare, & Christo Substantiam adimere Æternitatis.* Ma non è questa la bestemmia, di cui parla il Redentore, che sia irremissibile, poichè molti Arriani, i quali negavano la Divinità del Figliuolo di Dio, detestarono la loro sacrilega bestemmia, e furono ammessi di nuovo nella Cattolica Chiesa, ottenendo il perdono del loro peccato.

La terza è di S.Ambrosio, il quale dice, la bestemmia contro lo Spirito Santo essere il peccato di chi gli nega la Divinità: *lib.1. de Sp.San.cap.3. & com. in Luc.* dice esser reo del medesimo peccato, chi nega la Divinità a Gesù Cristo. La medesima è la sentenza di S.Epifanio: *hæres.54.*, il quale dice, che la bestemmia indegna di ogni perdono, sia il peccato di coloro, che negando la Divinità allo Spirito Santo, lo ripongono nella vile condizione de' Servi, e delle Creature. Ma per la medesima ragione non è questo peccato irremissibile, mentre molti Eretici, prima nimici giurati della Divinità di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, abiurando le loro Eresie, furono riconciliati colla Chiesa.

Per la medesima ragione non è la bestemmia contro lo Spirito Santo, di cui parla il Redentore, il peccato degli Scismatici, ne de' Simoniaci, i quali si oppongono con ispecialità allo Spirito Santo, perchè lo Scisma si oppone all'Unione, e Carità, che si appropia allo Spirito Santo, benchè lo Scisma, secondo l'Angelico, si riduca all'invidia della grazia fraterna, ch'è una specie di peccati contro lo Spirito Santo, come appresso vederemo: *2. 2. q.14. art.2. ad 4.* E la Simonia ancora ella contraria a Questo Dio Liberalissimo, come quella che pospone i Doni Spirituali, e Divini appropiati allo Spirito Santo, ad un bene terreno. Dissi, per la medesima ragione, perchè di questi peccati molti hanno ottenuto il perdono. In fatti il Principe degli Appostoli esortò Simone Mago a far penitenza del suo peccato: *Pœnitentiam age ab hac nequitia tua, & deprecare Dominum, si fortè remittatur tibi cogitatio cordis tui. Act.8.*

L'altra sentenza è di S.Cipriano: *lib.3. ad Quir.*, il quale vuole, che il peccato contra lo Spirito Santo sia ogni peccato commesso contra Dio, e il peccato di chiunque rinnega la Santa Fede in tempo di Persecuzione: *lib.3. Epis.14.* Nemmeno questa sentenza sussiste. Non la seconda, sì perchè rinnegar la Fede, non è la bestemmia contra lo Spirito Santo, di cui ragiona il Signore; sì perchè, non è irremissibile, avendo tenute la Santa Chiesa sempre aperte le materne Sue Viscere per accogliere i Figliuoli traviati. Non la prima, perchè altro è il peccato contro Dio, altro è la bestemmia contro lo Spirito Santo. Il peccato contro Dio è ogni peccato

mortale

Digitized by Google

mortale contra i Precetti della Prima Tavola: e queſti Peccati, benchè con maggior difficoltà ſi perdonino, trovano però remiſſione; la dove la beſtemmia contra lo Spirito Santo, dal Redentore è detta irremiſſibile. Onde, benchè ogni peccato contra lo Spirito Santo ſia peccato contra Dio, perchè lo Spirito Santo è Dio; non però ogni peccato contra Dio, diceſi peccato contra lo Spirito Santo, ſecondo che quì prendiamo la diſtinzione de' peccati.

Queſta diſtinzione de' peccati contra Dio, e contra l'Uomo, cioè il proſſimo, è preſa dall'ammonizione, e correzione fatta dal Sommo Pontefice Eli a' Suoi ſcellerati Figliuoli Ofni, e Finees: *Si peccaverit vir in virum, placari ei poteſt Deus*, diſſe loro: *Si autem in Deum peccaverit, quis orabit pro eo?* 1. *Reg.*2. Se l'Uomo peccarà contro un'altro Uomo, potrà Dio placarſi; ma ſe l'Uomo peccarà contra Dio, chi ſarà per lui interceſſore preſſo Dio? E comunemente i Sacri Interpreti inſegnano, i peccati contra Dio, eſſere i peccati commeſſi contra i Tre Primi Precetti del Decalogo, i quali ſpettano immediatamente a Dio, e diconſi Precetti della Prima Tavola. I peccati contra l'Uomo, eſſere i peccati commeſſi contra gli altri Sette Precetti del Decalogo, ſpettanti al Proſſimo, e chiamanſi Precetti della Seconda Tavola. Imperciocchè, quantunque coll'offendere il Proſſimo, ſi offenda anco Dio: *Sic autem peccantes in Fratres, in Chriſtum peccatis*: 1.*Corint.*8. Contuttociò ſi offende in diverſa maniera. Quando commetteſi un peccato contra il proſſimo ſi offende Dio, ma mediatamente; quando ſi commette un peccato contra Dio, ſi offende immediatamente, ed in Se ſteſſo. Oſſervate queſta differenza nell' eſempio: Faccia un Principe una legge, con cui proibiſca il furto, chi ruba ad un di voi, offende il Principe, ma perchè traſgrediſce la di lui legge; chi rubba al Principe medeſimo, l'offende per doppio capo, e perchè traſgrediſce la di lui legge, e perchè fa danno al medeſimo Principe, e Legislatore.

I peccati immediatamente commeſſi contra Dio ſono tutti quelli, i quali, ſenza apportar danno a veruna Creatura, feriſcono immediatamente Dio. Di queſta fatta fu il peccato di Lucifero, il quale immediatamente inſolentì contra Dio, e preteſe divenire a Lui ſimile: *Similis ero Altiſſimo*: *Iſai.* 14. Non fu tale il peccato di Adamo, il quale non ferì immediatamente l'Onor di Dio, come fe Lucifero, ma di rifleſſo, col mangiare il pomo vietato; onde il ſuo peccato, anco per queſto capo, fu aſſai minore di quel di Lucifero; in quella guiſa appunto, che più leggiera è la ferita di chi la riceve di rimbalzo, che non già quella, che va a ferire direttamente. Così più leggiero è il peccato di chi offende Dio nelle Sue Creature, come fece Adamo, del peccato di chi l'offende in ſe ſteſſo, come fe Lucifero; quello feriſce Dio di rifleſſo, perchè la ſaetta del pecca-

to

Digitized by Google

to prima va a ferire la creatura, e da questa va a ferir Dio; questo trapassa il Cuor di Dio immediatamente.

Peccato ancora contra Dio è l'Idolatrìa, perchè dà ad una vilissima creatura l'onore, unicamente dovuto a Dio: anzi, quanto è da banda della malizia del peccatore, spoglia Dio del propio onore per darlo al Demonio. Perciò questo peccato è chiamato Massimo dalla Scrittura: *Peccastis*, disse Mosè al popolo idolatra, *peccatum maximum*: *Exod.* 32. E strapazza in modo Dio questo peccato, lo sdegna, lo irrita, che proibì a Geremia pregar per il suo Popolo reo d'Idolatrìa, con parola ferma, che ancorchè Egli lo pregasse, certamente non l'esaudirebbe: *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem, & non obstas Mihi, quia non Exaudiam te*: *Jer.* 7.

Somigliante, anzi peggiore malizia è il peccato dell'Eresìa, perchè ferisce immediatamente Dio, lo stima un Parabolano, un Menzogniero, un Bugiardo; e riputa Gesù Cristo un'Impostore: *Qui non credit Filio, mendacem facit Eum*: 1. *Joan.* 5. Onde il Principe degli Appostoli paragona gli Eresiarchi a Lucifero, e gli Eretici a' Demonj. Il peccato dell' uno, e degli altri è delitto di lesa Maestà Divina, perchè pretendono balzar Dio dal Trono di Sua Divinità, impugnano la di Lui Fede, Religione, Culto, Sacramenti. Sono ribelli di Dio, e nimici giurati della Divinità, e confederati col loro caporione Lucifero, ch'è il fonte di tutte l'Eresìe, e l'autore. Così disse il Diavolo per bocca di un'invasato, al riferir di Cassiano, che l'udì; aver'Egli dettata ad Arrio, e ad Eunomio le orrende, e sacrileghe bestemmie contra il Figlio di Dio: *Collat.* 7. *cap.* 3. E Lutero confessò all' Elettore di Sassonia, aver col Diavolo mangiato più di un moggio di sale, e da lui aver ricevuti gli argomenti per impugnare il Santo Sacrificio della Messa: *lib. de Miss. Augus.* E Calvino confessò a Simone Bucero, cioè, un Diavolo ad un'altro, dal Diavolo interiore essere spinto a quanto faceva di male: *Epist. ad Buc.* Lo stesso disse di se Zuinglio: *lib. de Supp. Euch.* Per lo più tutti gli Eresiarchi hanno avuto commercio co' Diavoli, e sono stati Fattucchieri, e finissimi Negromanti, ad imitazione del loro Capo Simon Mago. Tutti simili all' Anticristo, che sarà posseduto dal Diavolo fin dal ventre di sua Madre, e parrà un Diavolo incarnato, di cui dice l'Appostolo: *Cujus est adventus secundùm operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus, & in omni seductione iniquitatis*: 2. *Thes.* 2. perciò dal Santo Vangelista gli Eretici sono chiamati Anticristi: *Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt*: 1. *Joan.* 2. perchè tutti Ministri di Lucifero, posseduti, invasati da' Diavoli, se non ne' corpi, certamente nell'Anime. E S. Gio: Crisostomo chiamava tutti gli Arriani Diavoli: *Arrianus est, ergo Diabolus est*: *Homil. contra Arrian.* Perlochè insegna S. Agostino, gli Eretici avanzare di gran lunga

Digitized by Google

lunga la malizia de' Pagani: *Cum prior utique ſit deſertor Fidei, & ex deſertore oppugnator ejus effectus, quàm ille, qui non deſeruit, quod numquam tenuit*: *lib. 21. de Civit. cap. 25.* Peggior ſenza dubbio è il diſertore della Fede, e da diſertore impugnatore di quello, che giammai l'ha abbracciata. E Tertulliano: *lib. de Pat.* I Pagani ſenza Fede credono, gli Eretici colla Fede non credono: *Ethnici non credendo credunt; at hæretici credendo non credunt*. Gl' Idolatri privi ſono di Fede, e pur molte coſe conoſcono di Dio col lume della natura. Gli Eretici penſano di aver la Fede, perchè ſi ſpacciano di credere a Dio, quando in verità nol credono, e ſi fingono un'altro Dio a loro capriccio, un Dio nuovo, un Dio Mentitore, un Dio Ingannatore.

Ed acciò vediate più la Verità. Eraſmo, che può dirſi Padre di Lutero, perchè, ſecondo il Proverbio: Eraſmo cavò gli ovi, Lutero gli ſchiuſe, è chiamato da Lutero medeſimo, Diavolo incarnato. Lutero da Zuinglio, e Zuingliani è chiamato Seduttore, Nipote, e ſtretto Parente dell'Anticriſto, e il medeſimo Anticriſto, Impoſtore, Oppreſſor della Verità, Nimico, e Carnefice di Criſto: *Zuingl. lib. de Sacr.* Calvino da Bucero è detto Empio, Fratricida, Idolatra, Capital nimico di Dio, inſano, Cane Moloſſo, Lupo infernale, Miniſtro del Diavolo, larva d'Inferno, fetore di Satanaſſo, e la ſua Dottrina sbucata dal più cupo fondo della Cloaca dell'Inferno. Da Calvino è chiamato Valentino Gentile: Frenetico, peggior di Satanaſſo, un'altro Lucifero. Veramente ſcriſſe Platone: *Solus bonus ſoli bono eſt amicus, malus autem, nec bono, nec malo umquam revera amicus eſt*: *lib. de Amic.* Meglio S. Agoſtino: *Diſſentio Vos, & Diviſio facit hæreticos; pax verò, & unitas facit Catholicos*: *C. lit. Petil.*

Rendiamo Noi cordialmente grazie all'Altiſſimo, perchè nati, allevati nel Seno, alle Poppe della Verità, della Chieſa Cattolica, e ſiam forti in quella Fede, in cui unicamente vi è ſperanza di Salute, vi è il Vero Bene.

Peccati in oltre contra Dio, ſono tutt'i ſacrilegj, o ſi violi un luogo ſacro, perchè ſi oltraggia Dio nella propia Caſa; o ſi violi, o ſi offenda una Perſona conſecrata a Dio, conſecrata al di Lui Culto, perchè ſi oltraggia nella Perſona de' Suoi Miniſtri; o ſi violi un Azione Sacra, qualunque Rito, Cerimonia ſpettante al Culto Divino: L' Angelico: *Omne illud, quod ad irreverentiam Rerum Sacrarum pertinet, ad injuriam Dei pertinet, & habet ſacrilegii rationem*: *2. 2. quæſt. 99. art. 1.* Siccome offende il Re, chi oltraggia la di lui veſte: *Purpura, regale indumentum facta honoratur, & glorificatur; & ſi quis hanc perforaverit, morte damnatur*: *Damaſc. lib. 4. Ort. Fid. cap. 3.* Così Chi ſtrapazza una coſa ſpettante a Dio, al Suo Culto. Tali ſono i violatori de' Voti, gli Apoſtati dalla propia Religione:

Digitized by Google

ligione : quei, che si abusano delle Cose Sacre, delle Parole della Scrittura, dell'Olio Santo, e, quel ch'è peggio, dell'Eucaristia, per incantesimi, e superstizioni. A questo si riducono tutti gli spergiuri, i quali chiamano Dio in testimonio del falso, perchè vogliono, che Dio confermi le loro bugìe, e questo avviene, o si chiami in testimonio Dio, o Gesù Cristo, o Maria Santissima, o qualunque Santo, o l'Anima, o il Cielo, o qualunque altra cosa, la quale si riferisce a Dio, perchè sempre si chiama Dio in testimonio del falso. Onde lo spergiuro è disprezzo di Dio, e ferisce immediatamente la Sapienza, e Veracità di Dio, perchè chiamar Dio in testimonianza del falso, dà a conoscere, o che Dio non conosca la Verità, il che ferisce la Sapienza di Dio; o che voglia testificare una falsità, il che ferisce la Veracità di Dio: *Jurare, est Deum testem invocare*, insegna l'Angelico: *Pertinet autem ad Dei irreverentiam, quod aliquis Eum testem invocet falsitatis, quia per hoc dat intelligere, vel quod Deus Veritatem non cognoscat, vel quod falsitatem testificari velit*: 2. 2. *quæst.* 98. *art.* 2. *& art.* 3. *Perjurium de sui ratione importat contemptum Dei.*

Perlochè il Redentore insinua a' Suoi Fedeli astenersi da ogni sorte di giuramento: *Ego autem dico Vobis, non jurare omnino, neque per Cœlum, quia Thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum est Pedum Ejus: neque per Jerosolymam, quia Civitas est Magni Regis: neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester, est, est: non, non*: *Matth.* 5. Non già proibisce il Redentore affatto il giuramento, essendo il giuramento culto, ed onore di Dio, ed atto di religione, perchè si chiama Dio in testimonio, come Prima, ed Infallibile Verità, ma si giuri il vero, non si giuri una cosa mala, non si faccia senza una gran necessità, e bene: *Nolite jurare omnino, propterea mihi dictum videtur, non quia verum jurare peccatum est, sed quia pejerare, immane peccatum est, a quo reos longè esse voluit, qui omnino ne juremus admonuit*: S. Agostino: *Epist.* 154. Come che siam sì male inclinati, è facile il giurare senza tutte le dovute circostanze, e poscia giurar falsamente, ch'è sommo, e gravissimo peccato, perciò il Signore ci ammonisce ad astenerci da ogni sorte di giuramento. Chi spesso giura, benchè con Verità, si pone in prossimo pericolo di spergiurare: *Juramentum non aliter ac medicamentum, nonnisi cogente necessitate usurpandum*, nobilmente l'Angelico: *Opusc.* 4. Niuno senza gran necessità prende il rimedio, così non deve giurare. Ne vi è scusa, la necessità di vendere, di comprare; non è questa la necessità, che fa lecito il giuramento, è una necessità indegna di un Cristiano, voler chiamare Dio in testimonio per ismaltire la sua roba, per un piccolo guadagno: tanto poco conto fassi di Dio? *Christianus verum loquatur, neque jurationibus crebris, sed morum probitate commendet Veritatem*: Agostino: *lib.* 1. *de Serm. Dom. in Mont.* S. Gregorio Nazian-

Digitized by Google

zeno se fermo proposito di giammai giurare, e l'osservò, com'Egli attesta: *in Carm. de Vit. sua*. Presso i Romani, non era lecito al Sacerdote di Giove giurare, perchè si stimava cosa indegna non credere a colui, cui eran in cura i Sacrificj: *Plutarc. in Prob. Rom. in 43.* E S. Agostino: *Falsa juratio exitiosa est, vera juratio periculosa est, nulla juratio secura est*: *Serm. 28. de Verb. Apost.*

Peccato contra Dio, fu il peccato de' Giudei, i quali dieron la morte al Figlio di Dio. Qual'enormità può fingersi più detestabile? più sacrilega? più esecranda? Peccarono gravissimamente, quando adorarono il vitello: *Exod. 32.* Quando scannarono vittime de' Demonj i propj parti: *Psal. 105.* Ma il sommo dell'empietà, la corona di tutt' i Sacrilegj, Idolatrìe, Eccessi, fino a quel punto commessi, fu dar la morte al Figlio di Dio: *Quamdiù in servos peccastis*, parla con essoloro S. Gio: Crisostomo: *homil. in Psal. 8.*, *veniam estis consecuti; sed postquam manus in Dominum injecistis, vobis evasit ulcus immedicabile. Crucifixio est veluti quidam Colophon, & summa omnis malorum. Hoc magis perdidit, quàm Idolorum cultus, vituli conflatio, & filiorum occisio.*

Ah, Dilettissimi miei, fusse rimasta fra gli indiavolati, e perfidi Giudei tanta temerità, ed eccesso contra l'Unigenito Figliuolo di Dio, si vede tuttodì tra Cristiani, i quali gli rinnuovano la Passione, e Morte: *Rursus crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes*: *Hebr. 11.* Che cosa è un peccato di un Cristiano dopo la morte del Figliuolo di Dio? una nuova Crocifissione e Morte, che rinuova al Figliuolo di Dio. Quell'avaro è un'altro Giuda, che vende il Sangue di un Dio per poco interesse; quell'incontinente lo flagella; quel superbo l'incorona di spine; quel ganimede lo schiaffeggia; quella donna vana gli sputa sul volto. Quello, e Quella lo condannano ad una vergognosa nudità, e lo cuoprono, gli danno un straccio di porpora per ischerno. Quello lo pospone ad un Barabba, Quell'altro lo condanna. Ogni Peccatore, quanto è da se, per banda di sua malizia l'uccide; perlochè ogni peccato de' Cristiani contiene l'orrore del Deicidio.

Si lamenta amaramente la Divina Madre, presso S. Brigida: *lib. 1. Revel. cap. 37.* de' Cristiani, i quali crocifiggono, con maggior barbarie de' Giudei, il Suo Figlio. Quattro tormenti tra gli altri dieron i Giudei a Gesù. Lo coronaron di spine; gli trapassarono le mani, ed i piedi; l'attossicaron con fiele; gli trafissero il Fianco con una lancia: *Sed nunc conqueror, quia Filius meus ab inimicis suis, qui nunc sunt in mundo, amariùs crucifigitur, quàm tunc Judæi crucifixerunt Eum.* E quantunque la Divinità sia impassibile, e il Mio Figlio Immortale, pure co' propj peccati lo crocifiggono, perchè, siccome chi offende, e lacera l'Immagine di un suo nimico, benchè l'Immagine non senta la pena, per la perversa volontà dell'offensore,

Digitized by Google

fensore, si stima opera fatta: *Sic eorum vitia, quibus Spiritualiter crucifigunt Filium Meum, abominabiliora, & graviora sunt Ei, quàm illorum, qui crucifixerunt Eum in corpore*. Spiegò poi Maria SS. alla Santa la maniera di sì crudele crocifissione. Lo pongono sulla Croce, quando trasgrediscono i Precetti del lor Creatore, e Signore; lo svergognano, e lo burlano, quando ricalcitrando all'interni lumi, ed alle prediche de' Suoi Servi, seguitano a vivere secondo il loro capriccio. Trapassano la mano destra, quando stimano non esser sì grave, ne odioso a Dio il loro peccato, quanto si predica, non punirsi da Dio con pena Eterna; ma essere una minaccia per loro terrore, altrimenti non conveniva patir tanto un Dio, se voleva dannare l'uomo: ne riflettono, che ogni peccato mortale, benchè duri un sol momento, merita, di sua natura, pena Eterna: E perchè il Mio Figliuolo non lascia verun peccato senza castigo, siccome non lascia verun'Operazione buona senza premio; perciò loro è dovuta pena eterna; per la rea volontà di sempre persistere nel peccato: *Ideo sempiternum eis erit supplicium, quia & sempiternam habent voluntatem peccandi, quam Filius Meus, qui videt Cor, reputat pro opere*. E sequirebbono sempre a peccare, se il Mio Figlio non l'impedisse: Trapassano poi la Mano Sinistra, cangiando la Virtù in vizio, avendo sempre volontà di far male, presumendo di ottenere dalla Divina Misericordia il perdono di ogni più enorme delitto con un mi pento. Trapassano indi i Piè col diletto, che hanno in peccare, senza mai riflettere, quanto il Mio Figliuolo ha patito per loro, per i loro peccati. Lo coronano di spine, quando si burlano della Divina Legge, e stimano vanità servire al Mio Figliuolo. Lo amareggiano con fiele, quando si rallegrano, e fanno festa nel male, senza riflettere, quanto gran male sia offendere un Dio. Gli trafiggono il Costato, per l'ostinata volontà di sempre vivere in peccato. Ti dico in verità, o Figlia, e fa intendere questa Verità a tutt'i Servi, ed Amici miei: *Quod tales sunt ante Filium Meum injustiores judicantibus Eum, immitiores Crucifixoribus Ejus, impudentiores venditoribus Ejus*. Sono più ingiusti di quei, che lo condennarono a morte, come fu Pilato; più crudeli de' Carnefici, che lo Crocifissero; più sfacciati, e temerarj di chi lo vendè, come fe Giuda.

Pilato conobbe l'innocenza del Mio Figliuolo, lo riputò indegno di morire, ma per non perdere il posto, e per timore di qualche sedizione popolare, lo condannò a morte, ma di mala voglia. Di che temer potrebbono i Cristiani, se lo servissero? E qual perdita farebbono, se l'onorassero? Perciò: *Deteriores sunt Pilato*, perchè questi lo condannò per timore, e spinto dall'altrui malizia. I Cristiani per propio capriccio, senza aver di che temere, e senz'arrossirsi del mal fatto. *Deteriores sunt Juda*. Sono peggiori di Giuda, perchè questo, dopo venduto il Suo Maestro,

Digitized by Google

e lo riconobbe per Dio, e confessò il suo delitto, e perchè si stimò indegno più di vita, con un capestro si provocò disperato la morte. I Cristiani conoscono la gravezza del loro peccato, vivono contuttociò ostinati, senza chiederne perdono, e pensano pur di salvarsi, presumendo doversi loro il Paradiso. *Deteriores sunt Crucifixoribus Ejus.* Sapevano questi l'Opere maravigliose del Mio Figliuolo, i Miracoli da Lui operati, come poteva soggettare al Suo Potere tutti: per non farsi a Lui soggetti, lo crocififfero per astio, e per invidia, ne averebbono osato tanto, se l'avessero conosciuto per Figlio di Dio, e Re di Gloria: *Si enim sciviſſent, quod fuiſſet Rex Gloriæ, numquam crucifixiſſent Eum.* I Cristiani veggono tutto dì le sue opere maravigliose, conoscono l'obbligo sommo di servirlo, ricevono ogni momento grazie, e beneficj da Lui, sanno, come devono servirlo; pure, per non perdere un piccolo bene temporale, per non vincere una passione, stimano viltà soggettare la propia volontà alla Divina: *Crucifigunt Filium Meum per indurationem, addentes peccatum ſuper peccatum*; aggiugnendo peccati a peccati. Sono peggiori de' Giudei, i quali occiecati furon dall'invidia, e nol conobbero Vero Dio: *Iſti autem ſciunt Eum eſſe Deum, & ex malitia ſua, & præſumptione, cauſa propriæ cupiditatis, crucifigunt Eum amariùs ſpiritualiter, quàm illi carnaliter. Quia iſti redempti ſunt, illi nondum redempti erant.* E perciò è più amara la Crocifissione nostra, perchè spirituale, lo Crocifiggiamo nell'interno del Cuore, i nostri Chiodi sono vivi, Croce viva, Spine vive, que' de' Giudei morti; sì, perchè Noi gli trapassiamo l'Anima, i Giudei il Corpo. Noi il Cuore, i Giudei le Mani. Noi lo Spirito, i Giudei le Membra. Sì, perchè Noi conosciamo il male, che facciamo, Essi nol sapevano. Noi gli rinnoviamo la morte, dopo essere da Lui redenti, dopo ch'Egli è morto per Noi. Conchiude la Divina Madre: *Ergo Sponſa obedi Filio Meo, & time Eum, quia Ipſe ſicut eſt Miſericors, ſic etiam eſt Juſtus.* E merita ogni supplicio, chi si abusa di tanta pietà; dev'essere bersaglio di Sua giustizia più rigorosa, chi è ingrato ad una misericordia sì grande. Per isfuggir tanta disgrazia, se abbiam fatto male ad un Dio, peccando contra di Lui, Crediamo in Lui, per supplire all'Eresìe: Diamo a Lui ogni onore, per supplire agl'Idolatri: Benediciamolo, per supplire a tante bestemmie: Onoriamolo ne' Suoi Sacramenti, ne' Suoi Sacerdoti, ne' Suoi Tempj, per supplire a tanti Sacrilegj. Diciam sempre il vero, spesso Glorifichiamo il Nome di Dio, per supplire a tante irriverenze contro Dio, a tanti spergiuri. Poniamo balsamo alle Piaghe di Gesù co' frequenti affetti di Amore, di Dolore, di Ringraziamenti, di Compassione. Così supplendo Noi alle mancanze e nostre, ed altrui, sarem degni del perdono, e provaremo gli Eccessi della Misericordia Divina per i Meriti della Passione del Figliuolo di Dio.

Ah

Digitized by Google

Ah Padre, Noi, Noi siam i rei nel Vostro Tribunale, niente manco, che di aver data la morte, e morte la più spietata, e vergognosa del Mondo al Vostro Grande Unigenito. Padre non vi è castigo, che non ci si debba. Ma rimirate, o Padre, il Vostro Figliuolo ucciso, non già da Noi peccatori, ma per i nostri peccati. Per amore di quelle Piaghe perdonateci, supplisca alla nostra alterigia la di Lui morte, alla nostra superbia le di Lui spine, alle nostre incontinenze le di Lui carni squarciate, alla nostra disubbidienza la di Lui ubbidienza fino alla morte di Croce, al nostro odio il di Lui Cuore trafitto: Alle nostre colpe le di Lui pene, alli nostri strapazzi le di Lui ingiurie; e fate conoscere, quanto amate il Vostro Unigenito, quanto vi è stata Gloriosa la di Lui Passione. Quel Sangue sia lavanda delle nostre sozzure, scriva la sentenza di nostra Eterna Salvezza; acciò possiamo lodarvi, glorificarvi, col Vostro Figlio, e col Vostro Spirito Santo, Cui sia ogn'Imperio, ogni Gloria per tutt'i secoli.

II. PARTE.

Perchè celebriamo la Solennità del Gran Patriarca S.Giuseppe. Egli è quel Santo, di Cui tutti esser devono Divoti, e di ogni stato. Gli Ecclesiastici per impetrar per Suo mezzo la riverenza, e amor sommo nel trattare il Figlio di Dio, ch'Egli con tanto amore, e diligenza nutrì. I Vergini per conservar il bel tesoro della Verginità. Gli Sposi, e Padri di famiglia per averlo propizio nel governo di propia casa; e Quanti comandano, e governano, devono ossequiarlo. Tutti affatto gli Uomini per il punto più importante della morte. Tanto più, che tutte le Tre Divine Persone vogliono, che sia onorato S. Giuseppe: *Qui diligit Me, diligetur a Patre Meo*: Jo:14. Ogn'Amante di Gesù, è amato dal Padre; quanto più S.Giuseppe, che sostenne le veci dell'Eterno Padre nel nutrire, allevare l'Unigenito Figlio di Dio, di Cui può dirsi, che fusse Padre per amore. Quanto il Padre disponeva del Suo Figliuolo, e della di Lui Madre, tutti gli ordini mandava a S.Giuseppe, da Lui voluto Capo di Quella Celeste Famiglia. Fu dal Padre S.Giuseppe fatto Protettore di Gesù, per dir così, ne' propj bisogni, e di Maria; quanto più lo vuole Protettore Nostro. Ha il Figlio di Dio impegno di vedere onorato S.Giuseppe. Vuole che i Nostri ossequj soddisfacciano a tutt'i Servigi, che con Eccesso di bontà volle ricevere da S.Giuseppe: Cui è obbligato della Vita, perchè la conservò co' suoi sudori, e pericoli; dell'Onore, altrimenti sarebbe stato riputato Figlio Spurio, ed Illegitimo. Chi ha conservata la Vita, e l'Onore del Nostro Salvadore, deve da Noi essere sopra gli altri Santi onorato: come Quello, che quanto operò, tutto fu per servire la Persona Divina, il Corpo Vero, e Reale del Nostro Redentore, non già il Corpo Mistico, come han fatti gli altri Santi. Quanto Gesù si avanza sopra la Chiesa, tanto sono più pregevoli i Servigi di S. Giuseppe, sopra quelli degli altri

Santi;

Digitized by Google

Santi ; e per conſequenza il Poſto , la Dignità , i Meriti tanto più ſublimi. Ha impegno lo Spirito Santo , da Lui voluto Suo Procuratore nello Spoſalizio Verginale fra Lui , e Maria , di Cui Egli è lo Spoſo Principale , e voluto Difenſore , Cuſtode della Verginità della Celeſte Spoſa. Vi è l'impegno di Maria . A niuno de' Santi può Ella eſſere obbligata , ma tutti a Lei ; per Lei hanno tanti beni da Dio ; al Solo S. Giuſeppe deve , e l'onore della Verginità conſervata , e difeſa , e della Vita ; onde non nega qualunque Grazia la Santiſſima Trinità , quando è pregata da S. Giuſeppe . E Noſtra Signora ſtima Suo debito intercedere per i Divoti del Suo Spoſo . Ogni dì fategli qualche Oſſequio .

LEZIONE LXXXVII.

Si dichiarano Sei Specie di peccati , oppoſti , ſecondo l'Angelico , con iſpecialità allo Spirito Santo :

Et Verbum erat apud Deum . Joan. 1.

POICHE' ſiam sì biſognoſi di Miſericordia da una banda , dall'altra ſiamo sì male inclinati , per noſtra malizia , ad abuſarcene , non vi deve riuſcir diſpiacevole , ſe io di bel nuovo vi dimoſtri , quali ſiano i peccati contra lo Spirito Santo , i quali ſopra gli altri ci chiudono le porte della Pietà Divina , ed irritano più la Divina Vendetta contro di Noi . Benchè differiſcano le ſentenze , per non errare , ſeguiremo la dottrina dell'Angelo delle Scuole , il quale da S. Agoſtino inſegna ſei ſpecie di peccati contra lo Spirito Santo , la diſperazione , la preſunzione , l'impenitenza , l'oſtinazione , l'invidia del bene Spirituale del proſſimo , ed impugnare la Verità conoſciuta . Queſti peccati devo io ſpiegarvi , ed in qual maniera ſi oppongano con iſpeciale malizia allo Spirito Santo . E ſenza più do principio .

Per ben intendere la dottrina dell'Angelico , è neceſſario premettere un'altra Sua Dottrina . Diſtingue Egli tre generi di peccati. Il primo è peccare per debolezza , il ſecondo peccare per ignoranza , il terzo è peccare per pura malizia . Il primo genere di peccati ſi oppone al Padre , cui ſi appropia la Potenza . Il ſecondo al Figliuolo , Cui ſi appropia la Sapienza . Il terzo allo Spirito Santo , cui ſi appropia la Bontà : *Peccatum in Patrem , quando peccatur ex infirmitate ; peccatum autem in Filium , quando peccatur ex ignorantia ; peccatum verò in Spiritum Sanctum , quando peccatur ex certa malitia* . Ed immediatamente ſpiega qual ſia queſta pura malizia ; *idſt ex ipſa electione mali* : 2.2. *q.* 14. *a.* 1. Pecca per debolezza , chiunque

pecca

Digitized by Google

pecca mosso da una gran passione, perchè, secondo insegna l'Angelico, le nostre passioni sono le infermità dell'Anima, come le indisposizioni sono le infermità del Corpo; La infermità dell'Anima è a somiglianza della infermità corporale, dicesi infermo quel Corpo, il quale non può, o malamente può eseguire le propie Operazioni, dicesi infermo l'occhio, che non può chiaramente vedere, l'orecchio, che non può bene udire. In somigliante maniera dicesi inferma l'Anima, quando, per il disordine delle passioni, non può facilmente eseguire le sue Operazioni, il che avviene, quando non sono sottoposte all'ordine, e dominio della Ragione. Chiunque dunque pecca per una violenta passione dell' irascibile, e concupiscibile, pecca per infermità, per debolezza: 1.2. *q.*77. *art.* 3. E benchè questa debolezza non sia tale, che tolga alla volontà la libertà, avendo in suo potere eleggere ciò, che l'è in piacere; nulla però di manco la forza della passione diminuisce, ed impedisce in qualche modo la totale avvertenza, e libertà dell'arbitrio: *In potestate voluntatis est assentire, vel non assentire his, in quæ passio inclinat*; secondo quello: *sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius. Gen.* 4. *Sed tamen iste assensus, vel dissensus voluntatis impeditur per passionem modo prædicto*: *ibid. ad* 3. E questa debolezza diminuisce la gravezza della colpa. Questi peccati si oppongono al Padre.

Pecca per ignoranza chiunque trascurando di sapere, e d'intendere ciò, che a lui conviene, o in generale come a Uomo, e Cristiano, o in particolare, come a tale Uomo; per esempio, a Padre di Famiglia, a chi tien cura, e dominio sopra gli altri, Egli per ignoranza commette quel, che non deve: *Ignorantia*, parla l'Angelico: 1. 2. *quæst.* 76. *art.* 2., *importat scientiæ privationem, dum scilicet alicui deest scientia eorum, quæ aptus natus est scire. Horum autem, quædam aliquis scire tenetur, illa scilicet, sine quorum scientia non potest debitum actum exercere; unde omnes tenentur scire comuniter ea, quæ sunt Fidei, & universalia juris præcepta. Singuli autem ea, quæ ad eorum statum, vel officium pertinent.* E' chiaro, che chiunque non cura di sapere, e di fare ciò, cui è obbligato a sapere, e fare, pecca con peccato di omissione, e questa dicesi ignoranza vincibile, e perciò peccaminosa: *D.Thom. ib.* Questa ignoranza, perchè volontaria, benchè non iscusi affatto dal peccato, che toglie ogni malizia, ne è ignoranza affettata, e maliziosa, come è quella di coloro, i quali trascurano d'intendere, e sapere il loro obbligo, l'Eterne Verità, per potere con più libertà peccare, che accresce molto la malizia del peccato; questa ignoranza, dissi, benchè non iscusi dal peccato, diminuisce però la malizia, perchè diminuisce il volontario: *Talis ignorantia diminuit voluntarium, & per consequens peccatum*: *D.Thom.* 1.2. *quæst.* 76. *art.* 4. E perciò diceva l'Apostolo, di aver'Egli ottenuto il perdono, perchè peccato aveva per ignoranza:

Digitized by Google

ranza : *Misericordiam consecutus sum , quia ignorans feci* : 1. *Tim.* 1. Non però dire vuole l'Appostolo , che la sua ignoranza , con cui peccato aveva, perseguitando Gesù Cristo , e la di Lui Fede, fusse stata cagione di ottenere il perdono , e la grazia dell'Appostolato ; or questo no , or questo no ; essendo questo contro la Fede , la quale insegna , che non solamente la Salute Eterna , la Predestinazione , ma anco il primo principio d' Ogni Bene , e della Salute Eterna , la prima grazia , e ogni grazia , tutta è di Dio , sua Grazia , sua Misericordia , contro i nimici della Grazia di Gesù Cristo i Pelagiani , e Semipelagiani , com' è definito dal S. Concilio Arausicano : *Can.* 5. 6. & 7. Niuno può disporsi coll' opere di natura a ricevere Grazia da Dio , qualunque Grazia tutta è pura Grazia, e si dà, a chiunque si dà , per pura purissima Misericordia del Signore . Ma vuole manifestarci l'Appostolo l'immensa Misericordia usata con Lui da Dio , per sola Pietà , e Grazia , avendo peccato per ignoranza , non già per malizia , e i peccati per ignoranza trovano pietà presso il Signore , più che non già i peccati commessi per pura malizia . E soggiungono alcuni Teologi col Nostro Padre Gabriele Vasquez , che questo stesso non peccare per malizia fu Grazia a Lui fatta per i meriti di Gesù Cristo , perchè , insegnano essi , qualunque principio della prima Vocazione alla Grazia, ancorchè sia puramente negativo , cioè , che non ponga impedimento alla Grazia , sia beneficio meritatoci da Gesù Cristo . Perciò consegliano i Maestri di Spirito , che molto giovi esortare anco i peccatori ostinati , almeno a commettere qualche peccato di manco , quando non vogliono astenersi da tutti , perchè così tolgono , in qualche modo , l'impedimento alle Divine Grazie ; ma questo medesimo è Grazia ; e'l Signore suol' usar loro Misericordia con farli ravveduti . Leggesi nella Vita di S. Girolamo di un Giovine , per nome Tito della Città di Candia , per cui adornare , ferono , per dir così , a gara la Natura , la Fortuna , e la Grazia , tanto egli era fornito di tutte quelle doti necessarie a formare un gran Cavaliere , e quel che più importa , un Santo Cristiano . Aveva Egli un singolare amore alla Verginità , e Vergine illibato si conservò fino all'anno ventesimo di sua età . Ingannato poi dalle false persuasive di un suo fratello , prese per moglie una Giovane fornita di esimie doti di natura , e tanto impazzì nel di lei amore , che dimenticossi affatto di Dio , e della Sua Legge . Avvenne , che un suo fratello , rapito da una veemente passione , tentò tutte le strade per contaminare il di lui talamo nuziale , ed ottenne l'intento . Perchè tal sorte di peccato esala troppo fetore , non potè esser nascosto al Marito . Finse un dì di partire dalla Città , e di mezza notte fe ritorno alla Casa , e trovò ciò che non voleva , entrò in tanto furore , che diè la morte ad amendue , ed alla moglie , ed al suo fratello . Salvossi poscia colla fuga , e diessi in preda a' ladronecci , omicidj , fattosi capo di fuorusciti , ed assassini

Digitized by Google

ſaſſini di ſtrada. Vent'anni ſpeſe in tal tenore di vita, in cui non aveva altro di Criſtiano, ſe non che ogni dì faceva qualche oſſequio al Maſſimo Dottore della Chieſa S. Girolamo; ma non fu ſenza premio la Divozione. Gli apparve un dì il Santo in forma di un Mercadante, il quale appena fu veduto da Tito, che comandò a' ſuoi, che l'arreſtaſſero, ed egli ſfoderò la ſpada per ucciderlo. Allora l'apparente Mercadante: Per amore, gli diſſe, di S. Girolamo, che tanto tu ami, dammi licenza di parlarti, e poi ſe vorrai, eſeguirai l'attentato. Per amor del mio Santo, ripigliò il Bandito, ti do licenza di parlare, e ti perdono la vita, purchè mi dia quanto teco porti. Si ſcoprì il Santo allora, e ſi palesò quello, ch' era. Io appunto ſono il Santo, che tu hai onorato, ſono venuto a fine di farti ravveduto de' tuoi misfatti. Finora ho io colle mie preghiere ritardata la Divina Giuſtizia a non punirti, piangi ora i tuoi peccati, altrimenti non mi averai più propizio. Diſparve dagli occhi ſuoi il Santo, ma entrò nel ſuo cuore, e de' compagni, sì copioſa la Grazia dello Spirito Santo, che tutti ſi ritirarono in un diſerto a fare aſpriſſima penitenza, ove tutti ſantamente terminarono la loro vita: *In Epiſt.Cirill. de Vit.S.Hieron. lit.F.* Ricevè queſto il perdono dalla Bontà di Dio, che compatì la di lui ignoranza, ed i peccati d'ignoranza ſi oppongono al Divin Figliuolo.

Pecca per malizia chiunque pecca induſtrioſamente, conoſcendo il gran male, che commette: *Quaſi de induſtria receſſerunt a Deo*, notate, *de induſtria*; cioè, come interpreta l'Angelico: *ex certa malitia*: 1. 2. *quæſt.*78. *art.*1. *Et vias ejus intelligere noluerunt*: *Job.* 34. Conoſce il male, che fa, con piena libertà, ed avvertenza lo commette, ed a bello ſtudio ſi sforza torre dalla ſua mente tutt' i motivi, che poſſono ritardarlo dal male, per peccare più liberamente. Ma non vi ſia diſcaro, per capire queſta ſorte di peccato, ch'è la più perniciosa di tutte, e la più ingiuriosa a Dio, e che più irrita il Suo ſdegno, intendere il diſcorſo dell'Angelico: *ibid.* L'Uomo, ſiccome ogn' altra Creatura, naturalmente appetiſce il bene, perlochè, ſe deſidera, ed appetiſce talora il male, naſce da qualche diſordine, che ſi trova in qualch'uno di quei principj, che ſono nell'Uomo, e da cui l'Uomo è moſſo ad operare. I principj delle Operazioni ragionevoli in Noi, ſono l'intelletto, e l'appetito; l'appetito è di due modi, l'uno ragionevole, e queſta è la volontà, l'altro diceſi appetito ſenſitivo. Dal diſordine di uno di queſti tre principj naſce il peccato in Noi. O naſce dal diſordine dell' intelletto, e ciò avviene, quando uno pecca per ignoranza, o naſce dal diſordine dell' appetito ſenſitivo, e ciò ſuccede, quando uno pecca per debolezza, moſſo da una forte paſſione, o naſce dal diſordine della volontà, e queſto è peccare induſtrioſamente per pura malizia. Queſto diſordine di volontà avviene, quando la volontà ama più un bene minore del maggiore, ſenza curarſi di far

Digitized by Google

perdita di un bene maggiore, e più pregevole, purchè ottenga l'intento di fare acquisto del bene minore da lui amato: *Est autem voluntas inordinata, quando minus bonum magis amat; consequens autem est, ut aliquis eligat pati detrimentum in bono minus amato, ad hoc quod potiatur bono magis amato*. Ed apporta l'esempio di chi volentieri, e con piena sua volontà lascia recidersi un braccio, una gamba, quando questo è necessario per conservarsi la vita, perchè più ama la vita, che un solo braccio, e purchè viva, non cura perdere un membro. Opera però costui prudentemente, perchè meglio è vivere senza un membro, che perdere affatto la vita. Ma non vi ha più stolto, più dissennato di un peccatore, il quale più ama un bene passaggiero, un diletto, un guadagno, che non già Dio, il suo Amore; e si contenta far perdita di Dio Bene Infinito, per far acquisto di un bene apparente. Indi conchiude il Maestro de' Teologi: *Nihil autem est aliud malum, quàm privatio alicujus boni, & secundùm hoc aliquis scienter vult aliquod malum spirituale, quod est malum simpliciter, per quod bonum spirituale privatur, ut bono temporali potiatur, unde dicitur ex certa malitia, vel industria peccare, quasi scienter malum eligens*: *ibid.* Altro non è il male, che la privazione del bene, e il peccatore, conoscendo il Gran Bene che perde, non cura perderlo, purchè ottenga l'intento; perlochè, secondo l'Angelico, peccare per malizia, è peccare conoscendo il male, che fa, e non curarlo.

Dimostra poi l'Angelico la gravezza di questa sorte di peccato sopra gli altri per tre capi. Il primo: tutto il male del peccato nasce dalla Volontà; onde tanto più grave è il peccato, quanto più volontario; il peccato, che si commette per malizia è più volontario d' ogni altro, perchè la Volontà, quando pecca per malizia, pecca per industria, da se si muove a far male, la dove, quando pecca per passione, è mossa da una cagione quasi estrinseca: *Primò quidem, quia cum peccatum principaliter in voluntate consistat, quantò motus peccati est magis proprius Voluntati, tanto peccatum est gravius, cæteris paribus. Cum autem ex certa malitia peccatur, motus peccati est magis proprius Voluntati, quæ ex se ipsa in malum movetur, quàm quando ex passione peccatur, quasi ex quodam extrinseco impulsa ad peccandum*. Quindi ne siegue, che il peccato cresce dalla malizia, manca per la passione; quanto maggiore è la malizia, tanto più grave è il peccato; dall' altra banda, tanto è minore, quanto maggiore è la passione: *Unde peccatum ex hoc ipso, quod est ex malitia, aggravatur, & tantò magis, quantò fuerit vehementior malitia; Ex eo verò, quod est ex passione, diminuitur tantò magis, quantò passio fuerit magis vehemens.*

Il secondo capo, per cui si avanza il peccato di pura malizia sopra i commessi per passione, nasce dalla permanenza. Chi pecca per un moto di passione, fa un peccato, che tosto passa. Chi pecca per malizia non così,

Digitized by Google

così, perchè, cessato il movimento della passione, l'Uomo si ravvede, si compunge, detesta il male fatto; ma come che, chi pecca per malizia, lo fa per lo più per male abito, e come che l'abito è una pessima qualità permanente nell' Anima, non così facilmente si ravvede: *Secundò, quia passio, quæ inclinat Voluntatem ad peccandum citò transit, & sic homo citò redit ad bonum propositum, pœnitens de peccato; sed habitus, quo homo ex malitia peccat, est qualitas permanens, & ideo, qui ex malitia peccat, diuturniùs peccat.* Perlochè il Filosofo paragona chi pecca per malizia ad un infermo abituale: chi pecca per passione ad un'infermo, che di tanto in tanto cade, ma ricupera tosto la sanità: *lib. 7. Ethic. cap. 8.* Voi medesimi potete confessar questa Verità colla propria sperienza. Vi sono cert'uni facili all'ira, all'impazienza, ma il loro fuoco suol dirsi di paglia, perchè tosto si smorza, tosto cessa quel movimento, non vi è più altro. Altri poi, che ad occhi aperti si sdegnano, concepiscono odio, ed aversione, ch' è peccare per malizia, giammai da vero tolgono lo sdegno, e l' odio dal Cuore.

Il terzo capo, che aggrava il peccato, nasce dalla mala disposizione di chi pecca. Chi pecca per malizia, pecca nel fine, non così chi pecca per passione: sempre è peggiore la mancanza di chi manca nel fine, perchè chi pecca per pura malizia, sceglie di propia volontà il male, non così chi pecca per passione: *ibid.* E divinamente distingue l' Angelico queste due cose: *Aliud est peccare eligentem, & aliud peccare ex electione. Ille enim, qui peccat passione, peccat quidem eligens, non tamen ex electione, quia electio non est in eo primum peccati principium, sed inducitur ex passione ad eligendum id, quod extra passionem existens non eligeret; sed ille, qui peccat ex certa malitia, secundùm se eligit malum eo modo, quo dictum est; & ideo electio, quæ est in ipso, est principium peccati, & propter hoc dicitur ex electione peccare.* Altro è peccare eligendo, altro è peccare per elezione. Chi pecca per passione, pecca eligendo, perchè sceglie il male in vece del bene; ma non pecca per elezione, perchè acciecato dalla passione s'induce a far questa scelta, che non farebbe, se la passione nol facesse travedere. Ma chi pecca per pura malizia, pecca per elezione, e l'elezione è il principio del peccato, perchè conosce Egli il male, che commette, e perchè lo vuole, lo commette: *ibid. ad 3.*

Questi peccati di pura malizia, perchè più contrarj alla Bontà Divina, che si appropia allo Spirito Santo, si oppongono a questo Spirito Divino: *Ex deliberatione peccare, est peccare in Spiritum Sanctum: D. Th. 2. 2. q. 34. art. 2. ad 1.*

Peccano di pura malizia tutti quelli, i quali conoscono il male, che fanno coll'offender Dio, e pure lo commettono; hanno lume dal Signore, e lo discacciano, per poter vivere più a loro piacere; sentono i rimor-

Digitized by Google

mordimenti della Coscienza, e si forzano di reprimerli, a fine di camminare a briglia più sciolta dietro le loro voglie. Così peccarono per pura malizia, dice S. Gregorio, i Farisei, cui diceva il Redentore: *Si non venissem, & locutus fuissem eis, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo*: *Joan.* 15. e poco di poi soggiugne: *Et viderunt, & oderunt Me, & Patrem Meum*. Onde, dice il Magno Pontefice, peccano per pura malizia tutti coloro, i quali fanno il male, e sdegnano la correzione, sfuggono a tutto potere d' essere ammoniti, per non volersi emendare. Vi sono alcuni, dice il Santo, i quali amano il bene, commendano la virtù, lodano i virtuosi, desiderano ancor essi ottenerla; questi cadono per debolezza; ma coloro, i quali non solamente commettono il male, ma odiano il bene, questi peccano per fina malizia: *Ex infirmitate plerumque accidere solet amare bonum, sed implere non posse. Ex studio verò peccare est, bonum nec facere, nec amare*. Coloro dunque, i quali non solamente non vogliono vivere bene, ma perseguitano gli uomini da bene, ed abbominano tutti quelli, che non vivono a loro voglia, come essi: questi peccano per pura malizia, poichè se amassero in altri il bene, ch'essi non fanno, dir si potrebbono peccatori per debolezza, per ignoranza; ma conoscere il bene, ed odiarlo, vedere i buoni, e disprezzarli, dirne male, distorli co' motteggi, con maldicenze dalla pietà, questo è un fare male per pura malizia, un peccato propio de' Diavoli: *Sunt ergo nonnulli in Ecclesia, qui non solùm bona non faciunt, sed etiam persequuntur, & quæ ipsi facere negligunt, etiam in aliis detestantur. Horum peccatum scilicet non ex infirmitate, vel ignorantia, sed ex solo studio perpetratur; quia videlicet si vellent implere bona, nec tamen possent, ea, quæ in se negligunt, saltem in aliis amarent. Si verò ea ipsi, vel solo voto appeterent, facta ab aliis non odissent; sed quia bona eadem audiendo cognoscunt, vivendo despiciunt, animadvertendo persequuntur, rectè dicitur; Quia ex industria recesserunt ab eo, & omnes vias ejus intelligere noluerunt*. E riflette il Santo, che non dice: *infirmitate non intelligunt, sed intelligere noluerunt*. Altro è non sapere, altro è non voler sapere: altro non conoscere il male, altro disprezzare di conoscerlo. Il primo è ignoranza, il secondo è malizia, che più accresce il peccato: *lib.* 25. *Mor. cap.* 11.

Il peccato mortale, secondo l'insegnamento di molti Teologi, non è di malizia *simpliciter infinita*, benchè sopravanzi con sommo eccesso tutti gli altri mali anco possibili, come quello, che è in un'ordine superiore a tutti gli altri mali; ma sapete perchè? perchè il peccatore, benchè offenda un Dio Infinito in ogni Gloria, Perfezione, e Grandezza, nol conosce infinitamente, ma la sua cognizione è finita, e limitata. Quindi ne nasce, che il peccato tanto è maggiore su gli occhi di Dio per questo capo, quanto chi lo commette più conosce un Dio offeso, più penetra

la

Digitized by Google

la malizia del gran male, che commette. *Peccatum mortale*, parla l'esimio Dottore Francesco Suarez, *etiam ut est injuria Dei, est majus, quòd fit ex majori advertentia ejusdem injuriæ*: *Tom. 1. in 3. p. disp. 4. Section. 7.* E questo peccato per malizia di chi conosce il male, e lo commette, difficilmente si perdona da Dio, come perdona i peccati commessi per ignoranza, per debolezza. Questa è una delle ragioni assegnate da' Santi Padri, per giustificare la Causa di Dio nel perdonare all'uomo, e condennare l'Angelo prevaricatore; perchè l'uomo peccò per debolezza, ingannato dalle lusinghe della Donna, ancor'ella ingannata dal Serpente: l'Angelo peccò per pura malizia: *Misertus ergo Creator, ut redimeret illam*, l'umana natura, *ad se debuit reducere, quam in perpetratione culpæ ex infirmitate constat aliquid habuisse; & eò ampliùs debuit Apostatam Angelum repellere, quò, cum a persistendi fortitudine corruit, nihil infirmum ex carne gestavit*: *lib 4. Mor. cap. 9.* E questa ragione di usar misericordia all'uomo, perchè peccò per fragilità, rende il Salmista, quando dice: *Et memoratus est, quia caro sunt*: *Ps. 77.* E dir vuole: *Quò eorum infirma vidit, eò districtè culpas punire noluit*: *ibid. cap. 10.* Questa malizia di Lucifero, e di tutt'i suoi seguaci propiamente ci palesano due Profeti Isaia, ed Ezechiele: *Dicebas in corde tuo*, parla Isaia a Lucifero, *in Cœlum conscendam; super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in Monte Testamenti, in lateribus Aquilonis; similis ero Altissimo*: *Isa. 14.* Con che ci palesa il Profeta, che Lucifero industriosamente, con premeditato conseglio, per pura malizia egli macchinò la sua ribellione contra Dio. Lo stesso ci dice Ezechiele, quando parlando con Lucifero sotto figura del Re di Tiro, siccome Isaia ha parlato sotto figura del Re di Babilonia: *In multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti*: *Ezech. 28.* La moltitudine degli affari in un'Angelo è la moltiplicità de' pensieri. E dir vuole il Profeta. Conoscevi, o Lucifero, la grande ingiuria, che facevi al tuo Creatore, e Signore; tu poco fa niente, ora arricchito di tanti doni, e prerogative, sopra tutti gli altri. Sapevi, che sopra tutti eri debitore di più umili ossequj, di più cordiali ringraziamenti, di più esatta ubbidienza, di più tenero, più impegnato, più costante amore a tanto Benefattore, e tu in vece di ossequiarlo, ardisti ribellarti contro di Lui; in vece di ringraziarlo, rivolgesti i Suoi Doni contro di Lui; in vece di ubbidirgli, presumesti renderti a Lui uguale; in vece di amarlo, cangiasti in odio più fiero l'amore, che gli dovevi. Sapevi, che il tuo peccato, benchè un solo, conteneva il tossico di ogni malizia, d'ingratitudine contra un sì Liberale tuo Benefattore, di ribellione contra il tuo Sovrano, di crudeltà contra il tuo Padre, d'ingiustizia contra il tuo Signore, di odio contra il tuo sì fino Amante, di disprezzo di Quella Infinita Maestà, di bestemmia contro Quella Infinita Santità, di abuso di Sua Grande Misericordia, di dispregio di Sua Infinita Onnipotenza,

Digitized by Google

tenza, Sapienza, e Giustizia. Sapevi, che poteva condannarti ad un'abisso di tutt'i mali, come fu fatto, se trasgredivi il Suo Comando, che voleva coronarti Principe nel Suo Eterno Regno, se riconoscevi la Sua Sovranità. Tutto sapevi, e pure osasti far tanto male: *In multitudine negotiationis tuæ repleta sunt interiora tua iniquitate, & peccasti*. Ben dunque ti sta, gemere tra tante catene indissolubili, sotto l'incarco di tutt'i mali, oggetto di tutto l'odio di Dio, di tutto il furore di Sua Infinita Giustizia, di tutte le Sue Saette di Sua Vendetta, di tutto l'Abominio del Suo Cuore: *Verumtamen ad infernum detraheris usque ad profundum laci*: *Is.*14.

Questa medesima è la ragione, per giustificare la Causa di Dio contro coloro, i quali *ponunt in Cœlum os suum*: *Psal.* 72. Come Dio salva molti dopo migliaja di peccati, ed altri condanna per un solo peccato. Trovano i primi Misericordia presso Dio, perchè peccatori per ignoranza, e fragilità; non la trovano i secondi, ne pure per un solo peccato di pura malizia, commesso da chi avea lume di Dio, e sapeva il gran male, che commetteva: *Criminosius est peccatum excogitare, quàm facere*, come ben nota S.Paolino: *in quad. Epist.* Sono i peccatori di pura malizia simili a' Demonj nella colpa, e perciò anco simili nella pena, perciò costoro sono chiamati Figli del Diavolo: *Filii Heli, Filii Belial, nescientes Dominum*: 1.*Reg.*2. Figli di tenebre, Figli di pestilenza, Figli del Diavolo, *nescientes Dominum*; ma con ignoranza affettata, di corrotta, e depravata volontà, non già d'intelletto; affettano di non sapere, per più offendere Dio con maggior libertà: *Sicut dictum est de Filiis Heli*, è riflessione di Origene, *qui erant Filii pestilentiæ, nescientes Dominum, non quòd ignorarent Dominum, qui utique & Doctores erant cæterorum; sed quia sic agebant, ut agunt illi, qui nesciunt Dominum*: *Homil.*1. *in Judic.* I consigli, le macchine di questa sorte di peccatori sono chiamati dalla Scrittura consegli, e macchine del Diavolo: *Verbum iniquum constituerunt adversum me*: *Psal.*40. Legge dall'Ebreo S.Girolamo: *Verbum Belial*, interpreta Ugone con altri: *Verbum Diaboli*. E chiaramente l'Autore della Sapienza chiama i peccatori di pura malizia imitatori del loro Capo, e Maestro, e Consigliere il Diavolo: *Imitantur autem illum*, cioè il Demonio, *qui sunt ex parte illius*: *Sap.*2. Vedete questa spaventosa verità in un'esempio che narra Villelmo Vescovo di Lione. Vi ebbe un Romito molto loquace, vivea questi in compagnia di molti, sotto la direzione di un'Abate, da cui fu ammonito a non tanto parlare; giacchè è impossibile parlar molto, e parlar sempre bene. Ebbe tanta forza questo avviso nel di lui cuore, che più in vita sua non parlò. Da che tacque cogli Uomini, cominciò a trattare, e parlare con Dio, e crebbe tanto questo tratto familiare con Dio, che pervenne ad una esimia Santità, e stima presso tutti. Avvenne in questo tempo, che un Romito, il quale viveva solitario in un bosco non lontano dal Monistero, gravemente ammalò,

Digitized by Google

ammalò, perlochè mandò a pregar l'Abate, che si portasse da lui per munirlo co' Sacramenti della Chiesa. Vi si condusse l'Abate, e prese per suo Compagno questo Santo, nel viaggio furono incontrati da un'Assassino, il quale si pose a seguitarli fino alla Cella del Romito moribondo, ma stimandosi indegno di entrarvi, come in casa di Uomo Santo. Ricevè quello i Sacramenti, e il ladro con molta umiltà confessò la sua mala vita, esaltando la santità del Romito moribondo. Penetrò nel Cuore del Romito tanta superbia, che s'invanì di se, e di repente morì. Diè il compagno dell'Abate in dirottissimo pianto a vista di tal morte. Nel ritornar poi che facevano al Monistero, il ladro si pose a seguirli di nuovo, ma con tanto dolore de' suoi falli, che cadde morto per la strada. Il che diè tant'allegrezza al Santo Romito, che non potè non darne chiari segni al di fuori. Dimandògli poscia l'Abate di tanta diversità de' suoi affetti; come con pianto avesse accompagnata la morte di un Santo, e con giubili quella di un'empio. O quanti sono diversi i Giudizj di Dio da i nostri, rispose il Santo. Ho pianto nella morte del Romito la sua eterna dannazione, per un solo peccato di superbia, all'udirsi lodare dal ladro; ho riso nella morte del ladro peccatore, perchè portato dagli Angioli in Cielo per la sua umiltà, e contrizione: *Spec. Exempl. Dist.9. 199.* In una Città di Lombardia, pochi anni sono, tentò un Religioso una Donna, si portò questa di notte nel Monistero, all'oscuro si lordò la faccia. Quello pensando fusse il Diavolo, di repente cadde morto. Il Signore ci scanzi da tanto male.

Or quantunque il peccato di pura malizia, come contrario alla Divina Bontà, si opponga allo Spirito Santo, soggiugne però l'Angelico, che più si oppone a questo Dio di Misericordia quel peccato, che disprezza, e caccia via tutto ciò, che può impedire, e ritardare il cadere in peccato: *Alio modo contingit ex eo, quòd per contemptum abjicitur, & removetur id, quod electionem peccati poterat impedire*; siccome la disperazione toglie la speranza, la presunzione il timore. Perchè tutti quei doni, e grazie, che impediscono il peccato, sono Doni, e Grazie dello Spirito Santo: *Et ideo sic ex malitia peccare, est peccare in Spiritum Sanctum*: 2.2 .*q.* 14. *art.*1. Dopo di avere quasi in generale dimostrato il peccato contro lo Spirito Santo, discende l'Angelico a dimostrarlo in particolare. Sei specie di peccati contro lo Spirito Santo Egli dimostra da S.Agostino. Il peccato contra lo Spirito Santo, secondo la presente considerazione, dicesi quello, il quale disprezza tutte quelle cose, che ritardare possono l'Uomo dal cadere in qualche colpa. Quest' impedimenti ritardanti l'Uomo dal peccato riconoscono tre fonti, i quali sorgono primieramente dalla considerazione del Giudizio Divino, per secondo da' Doni di Dio, per terzo dalla considerazione del medesimo peccato: *Quæ quidem sunt vel ex parte Divini Judicii, vel ex parte Donorum Ipsius, vel ex parte ipsius peccati*: *ib. a.*2.

Ritarda

Digitized by Google

Ritarda primieramente l'Uomo dal commettere il peccato la considerazione del Giudizio Divino, in quanto Dio è Dio di Misericordia insieme, e di Giustizia: *Avertitur autem homo ab electione peccati ex consideratione Divini Judicii, quod habet Justitiam cum Misericordia*: *ibid.* Per lo più le Divine Scritture, sopra gli altri Attributi, ci predicano la Misericordia, e Giustizia di Dio: *Dulcis, & Rectus Dominus*: *Psal. 24. Universæ Viæ Domini Misericordia, & Veritas*: *ibid. Misericors Dominus, & Justus*: *Psalm. 114.*, ed in molti altri luoghi: *Duo tantùm sunt*, nobilmente Ruperto Abate: *in 3. Reg. cap. 1. Domini itinera; columnis istis tota penè domus incumbit, totum Sanctæ Scripturæ Ædificium innixum est; Nam quidquid legimus, quidquid audimus de Universis Viis Domini, aut Misericordia est, aut Veritas*. La considerazione della Divina Misericordia ritarda l'Uomo dal peccato, perchè, qual motivo maggiore, più possente per detestare le colpe commesse, e più non ricadere, che considerare un Dio sì Buono, sì facile a perdonare, tanto inclinato ad usar pietà co' peccatori, e coronarli di Gloria in vece di punirli, farli Principi in Cielo, quando eran destinati alle fiamme Eterne? Il considerare un Dio sì Geniale co' peccatori, eccita ne' nostri cuori una grande speranza di ottenere il perdono. A tutto ciò si oppone la Disperazione, quando affatto dispera il peccatore di ottenere il perdono de' suoi falli, perciò la disperazione è un de' peccati contra lo Spirito Santo.

Il oltre, qual motivo più possente per ritardare dal peccato qualunque più sfrenato peccatore, che l'intendere il rigore della Giustizia di un Dio Vendicatore, il quale può, e sa far ogni vendetta contra i Suoi Oltraggiatori? Il pensare di esservi un Dio, che può, purchè voglia, punirmi in un momento con morte temporale, ed Eterna, è un gran freno per non peccare. Questo Santo timore toglie la presunzione, con cui ardisce il peccatore ottenere il Paradiso senza meriti, e il perdono senza penitenza. E questa presunzione è il secondo peccato contra lo Spirito Santo: *Et per Spem, quæ consurgit ex consideratione Misericordiæ remittentis peccata, & præmiantis bona; Et hæc tollitur per Desperationem: & iterum per Timorem, qui consurgit ex consideratione Divinæ Justitiæ punientis peccata; Et hic tollitur per præsumptionem, dum scilicet aliquis præsumit Gloriam posse adipisci sine meritis, vel veniam sine pœnitentia*. E questa è la dottrina di S. Agostino: *Qui desperant de indulgentia peccatorum, vel qui sine meritis de misericordia Dei præsumunt, peccant in Spiritum Sanctum*: *lib. de Fid. ad Petr. cap. 3.*

Bisogna avvertire però, che la Presunzione può sortire in due modi. Può uno presumere di ottenere ciò, che pretende sopra le sue forze, e stima Egli di poterlo; E può presumere di dovere ottenere da Dio ciò, che non è possibile; la prima presunzione, benchè sia contraria alla speranza

per

Digitized by Google

per eccesso, e sia peccato grave in suo genere, però non è peccato contra lo Spirito Santo, cui si oppone l'altra presunzione di chi vuole ciò, che non si può, e pretende gli sia dovuta la Gloria senza meriti, la remissione de' peccati senza penitenza: *Hæc autem præsumptio est propriè species peccati contra Spiritum Sanctum, quia scilicet per hujusmodi præsumptionem tollitur, vel contemnitur adjutorium Spiritus Sancti, per quem homo revocatur a peccato*: 2.2.q.21. a.1.

Se voi dimandarete, qual di questi due peccati sia il maggiore, la Disperazione, o la Presunzione, disperare del perdono, o presumere di ottenerlo senza penitenza. Risponde l'Angelico, che benchè l'una, e l'altra sia peccato gravissimo, la disperazione però è maggiore, assai più enorme ingiuria fa a Dio chi dispera di Sua Misericordia, di chi presume di ottenere Misericordia senza penitenza, perchè chi dispera, offende la Divina Misericordia; chi presume, offende la Giustizia: *Ex desperatione aliquis contemnit Divinam Misericordiam, Cui Spes innititur: ex præsumptione contemnit Divinam Justitiam, quæ peccatores punit*: 2.2.q.20. a.1. Assai più geniale a Dio è il perdonare, che il punire. Quello è propio di Dio, questo è alieno dal Suo Genio. Quello gli conviene per Sua Indole, per Sua Bontà, per Sua naturale Inclinazione, questo lo fa forzato da' nostri peccati: *Præsumptio est peccatum, minus tamen, quàm Desperatio, quia magis proprium est Deo misereri, & parcere, quàm punire propter Ejus Bonitatem. Illud enim secundùm se Deo convenit; hoc autem secundùm nostra peccata*: *ibid. a.* 2. E S. Anselmo: *in Prosol. cap.* 11. *Nascitur de Justitia Tua Misericordia Tua, quia justum est, Te sic esse Bonum, ut parcendo sis Bonus. At verò considerando Justitiam, ut meritis præmia, suppliciaque retribuit, prior est Misericordia. Etenim movetur Deus ex Seipso, & per primarium Voluntatis actum ad miserendum. Ut reddat mercedem, aut pœnam, sumit occasionem ex Nobis; estque secundariæ, & consequentis actus Voluntatis.*

Oltre di che la Disperazione supera nella malizia la Presunzione, perchè la Disperazione è affatto contraria alla Natura stessa di Dio, ch'è la medesima Bontà, alla Sua misericordia inclinata per genio a perdonare; alla Sua Potenza, che può con somma Agevolezza spezzare le catene di tutt'i peccati possibili; alla Sua Fedeltà, che ha promesso di perdonare qualunque eccesso a chiunque compunto, e contrito a Lui ricorre. Ma la Presunzione, benchè sia contraria a Dio, è contraria alla Divina Giustizia, da Cui pretende la remissione de' peccati senza la dovuta soddisfazione; alla Divina Misericordia, da Cui vuole il Paradiso senza meriti, il premio senza fatiche. Ma in verità, se Noi riflettiamo, la presunzione si oppone al Decreto, fatto da Dio di non voler perdonare senza la penitenza, ne dare premio sen za merito: ma poteva Egli decretare altrimenti.

Digitized by Google

Chi mai può impedire a Dio, che perdoni ad un peccatore, ancorchè questi non si penta de' suoi peccati, non soddisfaccia alla di Lui Giustizia, che dia la Gloria senza meriti? Può farlo un'Uomo. Può un Uomo rimettere la ingiuria fattagli senza ricevere veruna soddisfazione dall'offensore; può rimettere un Creditore il debito gratuitamente; può un Principe, senza verun merito, esaltare un indegno ad un posto onorevole, e non potrà farlo un Dio Indipendente nell'Essere, Onnipotente nell'Operare? Inclinatissimo per Natura, per Genio a perdonare, a beneficare i Suoi nimici? Intanto nol fa, in quanto con Infinita Rettitudine, e Sapienza ha decretato non perdonare qualunque colpa senza la penitenza, ne dare il Paradiso senza meriti. Ma prescindendo dal Decreto già fatto, potrebbe farlo senza far torto a chi che sia.

All'opposto, la Disperazione contraria Dio in Se stesso, la Sua Natura, gli strappa il Cuore, le Viscere, perchè non può non perdonare a chi di cuore si pente de' suoi falli. Se perdonasse senza penitenza, a niuno farebbe torto: ma se non perdonasse, a chi di cuore si pente, farebbe torto alla Sua Bontà. Se dasse il Paradiso senza meriti, a niuno farebbe ingiustizia: ma sarebbe ingrato, se negasse la Grazia a chi si pente de' suoi peccati; e farebbe ingiuria alla Sua Misericordia, che vuol perdonare, alla Sua Onnipotenza, che può, alla Sua Fedeltà, che ha data parola Divina di perdonare a chi si pente.

Vi è di più, che la Disperazione non solamente supera nella gravezza la presunzione, ma tutti gli altri peccati, benchè gravissimi, ed ottiene sopra tutti il principato nella malizia, nell'orrore. I peccati sono tanto più gravi, quanto più eccellenti sono le virtù, cui sono contrarj. Ond'i peccati gravissimi sono i peccati, i quali si oppongono alle tre Virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, le quali riguardano come loro oggetto immediato il medesimo Dio; e perciò sono le più nobili di tutte l'altre Virtù. Comechè tutta la malizia del peccato mortale principalmente consiste nell'avversione dal Sommo Bene, dal voltar le spalle a Dio; indi nella conversione ad un bene creato, nel voltar la faccia alla Creatura; che anzi, se potesse uno voltar la faccia alle Creature, senza rivolger le spalle da Dio, questo, benchè farebbe male, non sarebbe mortale la sua colpa. Ciò supposto. Quelli sono i peccati più gravi, i quali direttamente, e principalmente sono più contrarj a Dio, gli voltano più dispettosamente le spalle: di questa sorte sono i peccati opposti alle tre Virtù Teologiche, come la Infedeltà, che contraria la Fede, la Disperazione, che si oppone alla Speranza, l'Odio di Dio, che fa guerra diretta alla Carità. In questi generi di peccati la Volontà non già indirettamente, ma direttamente contraria Dio, fa guerra a tu per tu contra Dio. In tutti gli altri peccati, come sono l'incontinenza, l'omicidio, il furto, e simili,

Digitized by Google

mili, benchè il peccatore volti le ſpalle a Dio, faccia guerra a Dio, ſi ribelli da Dio, nol fa direttamente, in quanto abbia per fine ſuo principale far male a Dio, ribellarſi da Dio, far guerra a Dio; ma lo fa direttamente, in quanto vuole una coſa, un diletto, uno sfogo, che porta ſeco la guerra a Dio, e voltargli le ſpalle: *Peccata, quæ opponuntur Virtutibus Theologicis*, inſegna il Maeſtro de' Teologi: 2. 2. *qu.*20. *art.*3., *ſunt ſecundùm ſuum genus graviora peccatis aliis: Cum enim Virtutes Theologicæ habeant Deum pro objecto, peccata eis oppoſita important directè, & principaliter averſionem a Deo. In quolibet autem peccato mortali, principalis ratio mali, & gravitas eſt ex hoc, quòd avertit a Deo. Et ideo illud, quod primò, & per ſe habet averſionem a Deo, eſt graviſſimum inter peccata mortalia*: E: *q.* 34. *art.* 2., parlando dell'odio di Dio, e lo ſteſſo proporzionatamente s' intende della Infedeltà, e della diſperazione, riſpetto agli altri peccati: *Quando aliquis odit Deum, voluntas ejus ſecundùm ſe ab Eo avertitur; ſed in aliis peccatis*, per eſempio in una impurità, *non avertitur a Deo ſecundùm ſe, ſed ſecundùm aliud, in quantùm ſcilicet appetit inordinatam delectationem, quæ habet annexam averſionem a Deo; ſemper autem id, quod eſt per ſe, eſt potiùs eo, quod eſt ſecundùm aliud*. Vi è quella differenza tra i peccati contra le Virtù Teologiche, e l'altri peccati contro l'altre Virtù, che paſſa tra chi aſſalta il ſuo Monarca nel propio Trono, tenta balzarlo dal Trono, di trapaſſargli le viſcere con un pugnale; e chi non cura di ubbidire ad i di Lui editti, e traſgrediſce le di lui Leggi. Il primo direttamente, e principalmente fa guerra al Re, ſtrapazza, oltraggia la di lui propia Perſona; il ſecondo indirettamente, e di ſecondaria intenzione.

Or quantunque, ſiegue l'Angelico, la Diſperazione ceda in qualche modo alla malizia della Infedeltà, e dell'Odio formale di Dio, in riguardo di Dio offeſo, perchè la Infedeltà feriſce immediatamente la Verità di Dio, l'odio feriſce immediatamente la Divina Bontà in Se ſteſſa, degna di ogni amore; e la Diſperazione feriſce la Divina Bontà, in quanto è buona a Noi: Se riguardaſi però il male, che ſiegue la Diſperazione, ſupera tutti gli altri peccati, e l'Infedeltà, e l'Odio: perchè i rei di queſte colpe, poſſono deteſtarle, col credere alla Divina Verità, ed amare la Divina Bontà, e così riſarcire in qualche modo la ingiuria fatta al Sommo Bene; ma la Diſperazione apre la porta a tutt'i generi di peccati, e toglie la Speranza di riparare l'ingiuria a Dio, e di ſalvarſi: *Majus peccatum eſt, ſecundùm ſe loquendo, non credere Dei Veritatem, vel odire Deum, quàm non ſperare conſequi Gloriam ab Ipſo. Sed ſi comparetur Deſperatio ad alia duo peccata ex parte noſtra, ſic Deſperatio eſt periculoſior, quia per ſpem revocamur a malis, & inducimur ad bona proſequenda. Et ideo ſublata Spe, irrefrenatè homines labuntur in vitia*: 2. 2. *qu.*21. *art.*3.: *Nihil execrabilius Deſperatione*, dice il Ven. Beda: *in cap.* 24. *Prover. quàm qui habuerit, &*

Digitized by Google

generales hujus vitæ labores, & , quod maximè nocet, in Fidei certamine constantiam fortitudinis perdit. E l'Appostolo: *Qui desperantes semetipsos, tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam: ad Eph.4.* Si danno in preda a tutt'i vizj; giacchè ho da dannarmi, dicono, vo prendermi tutt' i gusti, soddisfare ogni voglia. Fanno costoro vita, non più di Uomini, ma da Demonj: *Perpetrare Flagitium aliquod*, scrisse S.Isidoro: *lib. 2. de Sum. Bon. cap. 14., mors est animæ; sed Desperare, est descendere in infernum.* Non vi è eccesso, benchè abominevole, sacrilego, esecrando, che non si fanno lecito: *De multitudine peccatorum Desperatio nascitur, & ex Desperatione, absque ulla reverentia, peccatorum fræna laxantur, & impletur illud, quod scriptum est: Impius, cum in profundum venerit peccatorum contemnit. Prov. 18.: Id. Homil. 13. de Pœnit.*

Un nobil Senatore, per nome Proterio, desiderava ardentemente consecrare a Dio una sua Figliuola, la condusse per tanto alla visita de' santi luoghi. Invidioso il Demonio di questo bene, entrò nel cuore di un Servidore della Casa, il quale se n'invogliò in modo, che ne moriva. Conoscendo non poterla ottenere per la somma disparità, portossi da uno Stregone, il quale gli promise l'opera sua, purchè rinnegasse Gesù, e la di Lui Fede. Tutto promise l'infame servo, purchè ottenesse l'intento. Scrisse per tanto il Mago una lettera al Diavolo, in cui lo pregava del favore, a prò di quel servo; ed a questi consegnolla, con ordine, che ad un'ora determinata della notte, si ponesse sul sepolcro di un'Idolatra, ed innalzasse la lettera in alto, che sarebbe condotta a quello, da cui ricevuta averebbe la grazia. Tutto eseguì l'infelice, fu portato alla presenza del Principe delle tenebre, assiso su di un sublime Trono, corteggiato da moltissimi altri Demonj. Ricevè la lettera, e disse al Servo, che credesse in lui, e rinegasse il Suo Cristo, come fece. Ma il Demonio: Voi Cristiani, disse, siete tutti infedeli, e traditori, poichè venite a me, quando avete di me bisogno, ottenuto l'intento, mi lasciate, e fate ritorno al vostro Cristo, il quale per la Sua Somma Benignità, e Misericordia ancora vi riceve. Voglio per tanto una Scrittura di tua mano, in cui rinuncj a Cristo, al Battesimo, e prometti di essere mio servo eternamente nell'Inferno. Ubbidì l'infelice; e subito quel capo Demonio inviò suoi ministri nel cuor della Donzella, che vinta dal Demonio, sentì bruciarsi di tanto fuoco d'Inferno, che in tutt'i modi volle quel servo per suo marito. Non potè il povero Padre impedirla, ne co' prieghi, ne con minacce, e quella, che promesso aveva di sposarsi col Re del Cielo, ligossi in matrimonio con uno schiavo di Lucifero. Passato qualche tempo, si avvide la Donna del pessimo Marito, che le disse tutto. Non avendo altro rimedio, portossi da S.Basilio, il quale, chiamato anco il Marito, fe loro animo a confidare nell'In-

Digitized by Google

nell'Infinita Bontà del Signore, e racchiuſe in una ſtanza il Giovine, acciò piagneſſe i ſuoi falli; paſſati tre giorni, lo viſitò il Santo; ed inteſe gl'inſulti, li ſchiamazzi, le battiture, con cui i Demonj lo tormentavano, dicendogli: Tu ſei venuto a Noi, non già Noi a te. L'animò il Santo, lo riſtorò con cibo, e dopo altri pochi dì lo viſitò, ed inteſe, che i Demonj più non ſi facevan vedere, benchè ſempre udiva le loro grida. Di nuovo fu animato dal Santo, che dopo quaranta giorni fu a ritrovarlo, ed inteſe non più ne vedere, ne udire Demonj. Anzi gli diſſe: Queſta notte ho veduto, che Voi, o Santo Padre, combattevate per me, ed avete abbattuto il Demonio. Allora il Santo Padre lo conduſſe alla Chieſa, e chiamato il ſuo Clero, e Popolo, ordinò a tutti pregar per colui tutto il dì, e la notte. Fattoſi giorno, preſe il Santo per la mano il Giovine, ma il Demonio a forza voleva rapirlo dalle mani del Santo con tanta violenza, che tirar voleva ancora il Santo, ſicchè cadeſſe. Fe precetto il Santo al Demonio, che laſciaſſe quella Creatura. Cui il Demonio: Sei ingiuſto, o Baſilio: ogni giuſtizia vuole, che ſia meco, perchè Egli ha rinunciato Criſto, e liberamente ſi è profeſſato mio ſervo; n'ho la ſcrittura di ſuo pugno, e queſta porterò nel giorno eſtremo avanti al Giudice, acciò mi faccia Giuſtizia. Allora il Santo, rimproverando al Demonio, ordinò al Popolo fare orazione, ed a viſta di tutti calò per aria la ſcrittura nelle mani del Santo Padre, che la moſtrò al Giovine, la riconobbe per ſua, e dal Santo fatta in pezzi, non ceſſando tutti di Glorificare Dio per tanta Miſericordia: Surio: *1. Jan.*

Vi ebbe una Donna nobiliſſima, e ricchiſſima, ma tutta data a' diletti, e vanità. Fu ferita da un raggio di luce Celeſte, pensò di mutar vita, deteſtando le ſue colpe, quali tutte ſcriſſe in una carta, e ſuggellata gittolla a' piè di S. Baſilio, quando portavaſi alla Chieſa, gridando pietà, ſicchè colle ſue preghiere la cancellaſſe. La preſe il Santo, e rivolto al Cielo, chieſe miſericordia per quell'Anima, come fe nel Santo Sacrificio. Dopo di cui ſi chiamò la Donna, aprì in ſua preſenza la Carta, e trovò caſſati tutt'i peccati, fuorchè un ſolo, il più enorme. A tale viſta la Donna diè in più dirotte lagrime, pregando dal Santo pietà, anco per quell'eccesſo. Pianſe il Santo per compaſſione; ſcuſoſſi eſſer'Egli peccatore, e mandò la Donna a trovare S. Efrem Siro nel Diſerto, acciò queſti l'otteneſſe dal Signore perdono per quel peccato. Vi andò la Donna, ma il Santo, che aveva tutto riſaputo dal Cielo, la rimandò a' piè di S. Baſilio, poichè Egli certamente l'averebbe ottenuta la grazia compita, e l'avviſò far preſto, acciò nol trovaſſe morto, come avvenne; poichè, entrando nella Città di Ceſarea, s'incontrò appunto col Funerale del S. Padre, portandoſi il Santo Corpo nella Chieſa. Cominciò con altiſſimi pianti, e ſoſpiri a gridar pietà la Donna dal Santo, e gittò la Carta sul Cataletto. Non

molto

Digitized by Google

molto di poi la prese un del Clero, e trovò cassato affatto il peccato; perlochè diè in giubili la penitente, in lodi di Dio tutto il Popolo: Surio: 1. *Jan.*

Per guardarci da questi due gran mali della Disperazione, e della Presunzione, guardiamoci delle loro cagioni. La Presunzione, dice l'Angelico, è Figlia della superbia, perchè si stima tanto, cui Dio debba aver riguardo, sicchè non possa negargli il Paradiso: *Talis Præsumptio videtur oriri directè ex superbia; ac si ipse tanti se æstimet, quod etiam cum peccantem Deus non puniat, vel a Gloria excludat*: 2.2. *q.*21. *art.*8. La Disperazione, è Figlia di due Madri, della Dissonestà, e dell'Accidia, o di una accidiosa Tristezza, e Malinconìa. Comechè l'oggetto della speranza è il Sommo Bene, difficile insieme, e possibile a conseguirsi. La dissonestà contraria la speranza, perchè disprezza i Beni Eterni, e ripone tutta la sua felicità nel godere i beni sensuali di questa vita, e perciò è Madre della Disperazione: *Et secundùm hoc Desperatio causatur ex luxuria*. La contraria la Malinconia, l'Accidia, perchè queste deprimono lo spirito, abbattono le forze interiori, stringono il cuore, onde inducono la disperazione, perchè pensano non poter essi conseguire mai un Bene sì Grande, qual'è il Paradiso: *Quia Acedia est quadam tristitia dejectiva spiritus, ideò per hunc modum Disperatio ex Acedia generatur*: 2.2. *q.*20. *art.*4.

Camminiamo Noi la via di mezzo, ch'è la strada sicura, che infallibilmente ci conduce al Cielo: Speriamo nella Divina Misericordia, e temiamo la Divina Giustizia: *Dulcis, & Rectus Dominus; propter hoc legem dabit delinquentibus in via*: *Psal.*24. Egli è la Stessa Dolcezza, Bontà, Benignità, Misericordia, chi diffiderà di ottenere il perdono di qualunque peccato? Egli è la Stessa Rettitudine, Equità, e Giustizia, chi non temerà di offenderlo? Non diffidiamo di un Dio sì Misericordioso, ma non irritiamo un Dio sì Giusto. Questa è la legge data a' peccatori, non diffidare delle colpe commesse, ma temere di più commetterne. S. Agostino sopra quello del Salmo 61. *Quoniam Potestas Dei est, & Tibi Domine Misericordia. Intelligite potestatem Dei, intelligite Misericordiam Dei. Potestatem Ejus timete, Misericordiam Ejus amate. Non sic de Misericordia Ejus præsumatis, ut Potestatem contemnatis; nec sic Potestatem timeatis, ut de Misericordia desperetis. Time ergo, & treme Ejus Potestatem, sed spera Ejus Misericordiam: hìc*. Basta che Noi di cuore detestiamo le colpe, e la Sua Misericordia ci assicura del perdono. Alla Speranza aggiugniamo il Timore di Sua Potente Giustizia, può farci ogni male, se Noi nol temeremo. Fra Speranza, e Timore deve esser il nostro cammino verso l'Eternità. Sperar senza temere Dio, genera Presunzione. Temerlo senza speranza in Lui, induce la Disperazione. Col fidarci di Sua Pietà, e temer la Sua Giustizia, sarem l'Oggetto dell'Amore, e Compiacimento di Dio: *Beneplacitum est*

Domino

Digitized by Google

Domino ſuper timentes Eum , & in eis , qui ſperant ſuper Miſericordia ejus : Pſal.146. Ognuno teme un'Aſſaſſino , ma niuno ſpera in lui , ſi fida di lui; ma ſpera da un'altro l'ajuto contro il ladro . Temiamo , ma non come Giuda , che temè , e ſi diſperò : *Ergo tu time Dominum , ut ſperes in Miſericordia Ejus* : Agoſtino : *hìc* . Spera ognuno beni ; ma non teme i beni, che ſpera . Dio è l'Unico Oggetto di noſtra Speranza , e Timore : Temiamo un Dio ſdegnato , ma ſperiamo in un Dio Placato : e ſarà placato , ſe ci fidarem di Lui , che ci perdoni il paſſato , e ci guardi dall'avvenire ; cooperando alle Sue Grazie . Se temiamo Dio, da niun'altro poſſiamo ſperare ajuto , ſe non se dal medeſimo Dio. Da Dio Sdegnato appelliamo a Dio Placato, dalla Sua Giuſtizia, che temo , alla Sua Miſericordia, in Cui ſpero: *Si ſic times Deum , & ideo times Deum , quia peccator es , a quo accepturus es auxilium adverſus Deum ? Quò iturus es ? Quid facturus ? Vis ab Illo fugere ? Ad Ipſum fuge . Vis fugere ab Irato ? Fuge ad Placatum ? Placabis enim Eum, ſi ſperes in Miſericordia Ipſius , atque ita de cætero peccare caveas, ut de præteritis deprecèris , ut tibi dimittantur a Domino* : S.Agoſtino : *ibid.* Se offendiamo il Padre , cadendo per paſſione , ricorriamo al Figlio . Se il Figliuolo , cadendo per ignoranza , ricorriamo allo Spirito Santo . Se lo Spirito Santo , peccando per malizia , imploriamo il Padre per i Meriti del Figliuolo . Se è l'Oggetto del Voſtro Amore , e chi teme Voi , ed in Voi ſpera, Trino Mio Dio , temo , e ſpero nella Voſtra Onnipotenza, o Padre: Temo , e ſpero nella Voſtra Giuſtizia , o Figlio . Temo , e ſpero nella Voſtra Miſericordia , o Spirito Santo . Temo la Voſtra Onnipotenza , o Padre , perchè può farmi ogni male ; ſpero molto più nella Voſtra Onnipotenza , perchè può farmi con ſommo genio ogni Bene . Temo la Voſtra Giuſtizia , o Figlio , che vuol farmi ogni male ; ma ſpero ancora molto più nella Voſtra Giuſtizia , perchè ſoddisfatta da Voi con eccesſo ſuperiore alle mie colpe ; ed in vece di punirmi , mi ſalva . Temo la Voſtra Miſericordia , o Spirito Santo , perchè da me abuſata , ma molto più ſpero , perchè è impegnata a mio bene . A Voi ſia ogni Lode , ogni Gloria, ed Imperio , per tutt'i ſecoli . *Amen* .

II. PARTE.

Ecce oculi Domini ſuper timentes Eum , & in eis , qui ſperant in Miſericordia Ejus : Pſal.32. C'inculca la medeſima Verità , ſicchè ſempre tra Timore , e Speranza ſia il noſtro cammino verſo il Paradiſo ; e quanto più creſce il ſanto Timore di offendere Dio , tanto più creſce la Speranza in Dio : *In Timore Domini Fiducia fortitudinis. Prov.14.* ma col creſcere della Speranza, manca il timor ſervile , perchè , quanto più teme di offender Dio , e di ſepararſi da Dio , tanto più ſpera di ottenere la Gloria, e manco teme la pena : *Timor pœnæ diminuitur creſcente Spe . Sed ea creſcente , creſcit timor Filialis , quia quantò aliquis certiùs expectat alicujus boni conſecutionem*

Digitized by Google

cutionem per auxilium alterius, tantò magis veretur eum offendere, vel ab eo separari: *D.Tho. 2.2. q.19. art. 10. ad 2.*

I motivi sommi per sperare. L'Infinita Misericordia di Dio, che supera tutt'i peccati possibili. Il Sangue di Gesù, di valore infinito è ogni stilla. Il Patrocinio di Maria supera tutte le nostre ingratudini. Ma cooperiamo alla Divina Grazia: *Spera in Deo, & fac Bonitatem, & inhabita terram, & pasceris in divitiis Ejus*: *Psal.36.* Non dice: *Spera in Deo, & inhabita terram, ma fac Bonitatem*. L'Opere Buone fortificano la Speranza; e Dio sarà liberalissimo de' Suoi Beni, e della Sua Gloria, che per Sua Gloria ci conceda.

LEZIONE LXXXVIII.

Siegue il medesimo Argomento. E si dimostra il sommo male del peccato, perchè fa male a Dio.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

MISERICORDIA, e miseria hanno tanta relazione tra se, che non può esercitar la Prima le Sue Operazioni senza la seconda; e dove questa più campeggia, ivi quella più risplende, e gode far mostra di sua magnificenza: *Quàm magnificata sunt Opera Tua Domine*! sclamava alla considerazione dell'Infinita Misericordia di Dio il Reale Profeta, secondo la bella interpretazione di Ugon Cardinale: *Omnia in Sapientia fecisti, impleta est terra Possessione Tua*: *Psal.* 103. L'Operazioni propie di Dio, conformi al di Lui Genio, confacentisi alla di Lui Natura inclinatissima al perdono, sono, l'aver pietà de' peccatori, soccorrere, ov'è maggior la miseria, perdonare i peccati: *Deus, Cui proprium est misereri semper, & parcere*, canta giuliva la Santa Chiesa; là dove il punire, il castigare è Opera di Dio sì, ma contraria al di Lui Genio, aliena dal di Lui Cuore, straniera dalla di Lui Natura: *Irascetur, ut faciat Opus Suum, alienum Opus Ejus*: *ut operetur Opus Suum, peregrinum est Opus Ejus ab Eo*: *Isai.* 28. Ed in qual' altra Operazione Divina fa più degna pompa di Sua Infinita Magnificenza, che nel perdonare, il Nostro Dio? Dove più risplende l'Infinito Suo Potere, che nello spezzare le catene, indissolubili ad ogni altra potenza, de' peccati? *Quàm magnificata sunt Opera Tua Domine*! Dove più si palesa Dio di Sapienza Incomprensibile, quando nel nobil ritrovato d'una maniera di perdonare, in cui resta soddisfatta la Divina Giustizia col Sangue di un'Uomo Dio; ed appagata la Sua Misericordia col liberaré il reo da qualunque macchia? *Omnia in Sapientia*

Digitized by Google

Sapientia fecisti. Dove più si mostra grande, più degna di Dio la Sua Ineffabil Bontà, che quando arricchisce di Grazia più abbondevole, di Virtù più intense, di Doni più copiosi un suo giurato nimico? *Impleta est terra Possessione Tua*. Questa Misericordia medesima, tanto geniale a Dio, è quella, che rende più detestabili, più abbominevoli, più indegni di pietà i peccati contro lo Spirito Santo, perchè direttamente feriscono la Misericordia Divina, come quelli, che disprezzano tutt'i Doni di Dio, tutt'i mezzi, che condurre possono il peccatore al conseguimento del perdono: *Abiicit per contemptum ea, per quæ homo retrahitur a peccato, quod propriè est peccare in Spiritum Sanctum*: *D. Thom. ibid. art. 4.* Proseguiamo per tanto la spiegazione di questi peccati, per concepirne tutto l'orrore. E do principio.

Secondo dissimo coll'Angelo delle Scuole nella passata Lezione, si appropia allo Spirito Santo tutto ciò, che conduce l'Uomo a detestare le colpe commesse, e lo ritarda dal più commetterne; quindi dicesi per conseguenza peccato contra lo Spirito Santo quello, che disprezza questi motivi ritardanti l'Uomo dal peccato. Abbiamo parlato de' motivi da parte di Dio, che sono la Sua Misericordia, e la Sua Giustizia, cui sono opposti, alla prima la Disperazione, alla seconda la Presunzione. Restano ora gli altri motivi da considerarsi, sì da banda de' Doni di Dio, sì da banda del medesimo peccato.

Due sono i Doni, i quali ci ritardano dal non cadere in peccato, il primo è conoscere la Verità, il secondo è l'ajuto della Grazia interiore, la quale fortifica l'Anima a non cadere. Due ferite abbiam noi ricevute dal peccato originale, ed amendue mortali, l'una nell'Intelletto, l'altra nella Volontà, l'Intelletto in pena del peccato originale è oscurato, offuscato, sicchè non conosca la Verità, anzi è tanto cieco, che riputa buono ciò, che l'è nocivo, e nocivo ciò, che l'apporta utilità; la Volontà è inclicata al male in modo, che a questo sente una inclinazione naturale, originata dalla natura corrotta dal peccato. All'uno, ed all'altro male ha dato il Signore il rimedio per i meriti di Gesù Cristo, all'Intelletto il Lume, sicchè conosca la Verità; alla Volontà l'Ispirazione, e la Grazia interiore, sicchè possa operare il bene. Contro questi due Doni dello Spirito Santo combatte il peccatore; combatte contra il primo, quando impugna la Verità conosciuta, per poter più liberamente vivere a suo capriccio; combatte contra il secondo quello, che si rode per invidia, perchè vede propagarsi il nome, la Gloria di Dio, e la Sua Fede nel Mondo: *Dona autem Dei*, tutta è dottrina dell'Angelico, *quibus retrahimur a peccato, sunt duo; quorum unum est agnitio Veritatis, contra quod ponitur impugnatio Veritatis agnitæ, dum scilicet aliquis Veritatem agnitam Fidei impugnat, ut licentiùs peccet. Aliud est auxilium interioris Gratiæ, contra quod ponitur invidentia*

Digitized by Google

Fraternæ Gratiæ, dum ſcilicet aliquis non ſolùm invidet perſonæ fratris, ſed etiam invidet Gratiæ Dei creſcenti in Mundo: ibid.

Queſta medeſima è la dottrina di S. Agoſtino: *Et hoc eſt fortaſſe peccare in Spiritum Sanctum, ideſt, per malitiam, & invidiam fraternam, oppugnare charitatem poſt acceptam Gratiam Spiritus Sancti, quod peccatum Dominus, neque hìc, neque in futuro ſæculo dimitti dicit: lib. 1. de Serm. Dom. in Matth. cap. 22.* Secondo S. Agoſtino, per queſto peccato concorrono tre coſe. Reſiſtere alla propagazione dell'Evangelio, della Fede, è la prima; e reſiſtervi per aſtio, per malevolenza contra il proſſimo, acciò gli altri non ricevano tanto bene, queſta è la ſeconda; e la terza, che il reo di tanto peccato ſia Criſtiano; Che s'è commeſſo da un' infedele, il quale non abbia abbracciata, ne confeſſata la Fede, dice il Santo Dottore, queſto non commette queſt'orrenda beſtemmia: *Qui veritatem contemnit, aut circa fratres malignus eſt, quibus Veritas revelatur, aut circa Deum ingratus, Cujus inſpiratione Eccleſia inſtruitur; & ſic videtur, quod peccet in Spiritum Sanctum: lib. de Unit. Hab.* Impugnar la verità conoſciuta, è invidiar le Glorie, e Propagazioni della Chieſa, ſicchè vorrebbe non ſi participaſſe ad altri tanto bene, ſecondo Agoſtino, ſono peccati contra lo Spirito Santo. Di queſto grande eccesſo fu reo, dice Agoſtino, quell' Aleſſandro Erario, cioè Artefice nel lavorar vaſi di bronzo, il quale, dopo di avere confeſſata la Fede Criſtiana, divenne diſertore, e perſecutore, eccitando tumulti, e ſedizioni contro l'Appoſtolo S. Paolo, per impedire la di Lui Predicazione, e la Converſione delle Genti alla Fede: *Alexander ærarius*, così ne ſcrive l'Appoſtolo a Timoteo, *multa mala mihi oſtendit; reddet illi Dominus, ſecundùm opera ejus, quem & tu de vita; valde enim reſtitit verbis noſtris: 2. Tim. 4.*

Di queſti due peccati ſono rei tutti gli Ereſiarchi, i quali e combattono le verità della Fede un tempo da eſſi conoſciuta, ed abbracciata, e per invidia contro le Glorie della Chieſa Cattolica a tutto potere ritardano la di Lei Propagazione, anzi diſtolgono i Fedeli dal di Lei Seno. E rodonſi d'invidia, perchè giammai è loro riuſcito di abbattere la Cattolica Fede, e queſta invidia bruciò tanto le viſcere di quel degno diſcepolo di Lutero, Filippo Melantone, che ne crepò. Si fe egli capo de' Luterani molli, ſiccome Flacco Illirico ſi fe capo de' Luterani rigidi, e ſforzavaſi tirar molti al ſuo partito, e dare l'ultimo eſterminio alla Santa Chieſa, ma, a ſuo marcio diſpetto, per quanto egli la combatteva nella Germania, tanto più ſi propagava nell'Indie dalla predicazione dell'Appoſtolo dell'Oriente S. Franceſco Saverio, del che ne concepì tanta pena, che per dolore, e crepacuore ne morì.

Di queſto peccato ſono rei anco coloro, i quali perſeguitano i Sacerdoti zelanti, i Miniſtri di Dio, ſicchè non eſercitino il loro zelo nella converſione

Digitized by Google

verſione dell'Anime: tutti quelli, i quali con motti pungenti, con deriſioni, con calunnie impediſcono il frutto de' proſſimi, invidiando il loro bene. Racconta S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi: *lib. 3. cap. 15.* di due Santi, uno chiamato Eutichio, l'altro Florentino. Vivevano eſſi nella Provincia di Norcia. Il primo, oltre l'attendere all' acquiſto della Santità, aveva gran zelo dell'Anime, e molte ne tirava a Dio; Il ſecondo in ſanta ſemplicità trattava ſempre alla dimeſtica con Dio nell'Orazione. Avvenne, che in un Moniſtero, non lungi dalla loro abitazione, morì l'Abate, perlochè i Monaci pregarono S. Eutichio a voler eſſere loro Superiore, il quale, importunato da' loro prieghi, accettò la carica, pregando il ſuo compagno Florentino a proſeguir la ſua vita nell'Oratorio da lui abitato. Rimaſto ſolo Florentino nel Romitaggio, pregò il Signore, che ſi degnaſſe dargli un Compagno per ſollievo della ſolitudine, e fu eſaudito, perchè, appena terminata l'Orazione, uſcì dalla ſua cella, ove trovò un' Orſo, ma tanto manſueto, che, non che offendere il Santo, ma dava molti ſegni di oſſequj, e di ſommiſſione al Servo di Dio. Perlochè Egli, conoſcendo il favore del Cielo, comandò all'Orſo, che fuſſe guardiano di cinque pecorelle, ch'Egli aveva, conducendole a paſcere, col ricondurle poi all' ora ſtabilita. Ubbidì l'Orſo a' comandi del Santo Padre, che meglio non avrebbe potuto eſeguire un perito Paſtore. Si ſparſe per tutta quella Provincia la fama di tanto prodigio, e della ſantità di Florentino, del che ne concepirono tanto livore, ed invidia quattro Diſcepoli di S. Eutichio, vedendo operarſi miracoli da quel Solitario, non già dal loro Maeſtro, che uccisero l'Orſo. Non ritornando, ſecondo il ſolito, l'Orſo, cominciò à chiamarlo come ſoleva, col nome di fratello, ma non facendo ritorno, ſi portò nel campo, ove lo trovò morto. Conobbe gli autori del delitto, e rattriſtandoſi più del loro peccato, che della morte della beſtia, diſſe, che il Signore ne averebbe fatta vendetta, come in fatti avvenne, perchè i quattro rei del delitto di repente furono aſſaliti da una penoſa infermità, che loro putrefece tutte le membra, e diè loro una miſera morte. Il che ferì il Cuor del Santo in modo, che nel reſto di ſua vita ſempre ſi pianſe reo d'omicidio, perchè colle ſue orazioni aveſſe loro ottenuta la morte, forſe contra ſua voglia. Tanto al Signore diſpiace l'invidia dell' altrui bene. Ma non vi è peggior Carnefice dell'invidioſo, che l'invidia medeſima, quanti in altri vede di Beni, di Beneficj Divini, altrettanti ſono i Carnefici, che lacerano le viſcere, ſquarciano il cuore di un'invidioſo.

Gli altri due fonti, onde naſcer ſuole l'odio al peccato, e naſcono dal peccato medeſimo, ſono la medeſima bruttezza, e deformità del peccato, e la brevità del guſto, che apporta il peccato. Per queſte due conſiderazioni l'Uomo ſuole ritardarſi dal peccato, il conoſcere quanto ſia deforme, quanto abbominevole, quanto ſchifoſo qualunque peccato; e il co-

Digitized by Google

noscere, che il diletto, il piacere, che si prende dal peccato, è un diletto brieve, un piacere momentaneo. Contro la prima considerazione si arma l'impenitenza; contro la seconda l'ostinazione: e l'una, e l'altra sono gli altri due peccati contra lo Spirito Santo: *Ex parte verò peccati duo sunt*, parla l'Angelico: *ibid., quæ hominem a peccato retrahere possunt. Quorum unum est inordinatio, & turpitudo actus, cujus consideratio inducere solet in homine pœnitentiam de peccato commisso. Et contra hoc ponitur impœnitentia. Aliud autem est parvitas, & brevitas boni, quod quis in peccato quærit. Cujus consideratio inducere solet hominem ad hoc, quod ejus voluntas in peccato non firmetur; & hoc tollitur per obstinationem, quando scilicet homo firmat suum propositum in hoc, quod peccato inhæreat.* E' sì deforme la bruttezza del peccato, che per ciò, che dice malizia morale, fu in orrore a' medesimi Gentili senza Fede. Quindi sappiamo di Papiniano famoso Giurista, che si contentò più tosto ricever la morte da Antonino Caracalla, che approvare il di lui fratricidio, fatto nella Persona di Geta, ucciso dall'Imperadore: *Elius Spart. in Carac.* Sappiamo di Damocle, fanciullo vistoso, che per isfuggire l'insidie del Re Demetrio contro la di lui onestà, non avendo altro scampo, si gittò in una caldaja bollente, contento di perder la vita, per non perdere la castità: *Plutar. in Demet.* Molto meglio i Cristiani. Soleva dire quel Grande Arcivescovo di Conturbia, S. Anselmo: *Si hinc peccati horrorem, inde inferni dolorem corporaliter cernerem, & necessariò uni eorum immergi deberem, priùs infernum, quàm peccatum appeterem*: *Sur. in Vit.* Se vedessi da una banda l'orror del peccato, dall'altra l'atrocità dell'Inferno, e fussi forzato scegliere un de' due mali, certamente, e con molto gusto, mi precipitarei nell' Inferno più tosto, che commettere un solo peccato. Ch' è la gran risposta, che diè il Santo Vecchio Eleazaro, a chi l'esortava fingere di mangiare la carne di animale immondo proibita dalla legge, per non incorrere la morte minacciatagli, e datagli poi dal Re Antioco: *Respondit citò, se malle præmitti in infernum*: 2. *Mach.* Tosto rispose, non pensò, non riflettè, ma ben presto rispose, più presto l'Inferno, che un solo peccato. E soggiugne di più S. Anselmo: *lib. de Beatitud. cap.* 190. Più tosto l'Inferno senza colpa, che contaminato da qualche peccato entrare nella Gloria Beata: *Mallem purus a peccato, & innocens gehennam intrare, quàm peccati sorde pollutus Cœlorum regna intrare.* La ragione evidente è, perchè è maggior male il peccato, anco considerato per la sola morale difformità, di quel che sia male l'Inferno, benchè sia il centro di tutte le pene; onde il peccato è un male superiore a tutt' i mali, anco possibili, di pena: Quantunque, così discorre nobilmente il Nostro Padre Suarez, non possa in fatti un'Uomo far un peccato per isfuggire l'Eterna dannazione, quando il peccato è quello, che fa l'Uomo reo d'Eterna dannazione, ne, di legge ordinaria parlando,

Digitized by Google

parlando, patir l'Inferno, possa esser mezzo per isfuggire il peccato, quando più tosto il timor dell'Inferno sia freno per non peccare, perchè il solo peccato mortale rende l'Uomo reo dell' Eterna dannazione, contuttociò fingono un caso i Teologi, benchè impossibile a succedere, secondo l'ordinazioni ordinarie della presente Provvidenza, ma lo fingono, per dare a conoscere quanto gran male sia il peccato, fingono, dissi, questo caso. Se Iddio, per il Supremo, ed Essenziale Dominio, che ha sopra le Sue Creature, collocasse un di Noi in questa necessità, o di precipitare nell' Inferno Eternamente, o di commettere un peccato, ognuno dovrebbe, senza prender tempo per deliberare, saltar giulivo nell' Inferno, che commettere un peccato, anco veniale: *Si Deus constituat hominem in ea necessitate, in qua aut velit æternam damnationem, aut incurrat culpam, quia Deus habet Supremum Dominium in hominem; potest enim, pro sua voluntate, hominem ad æterna tormenta destinare sine alia causa, nisi ut se Dominum ostendat; in eo casu eligenda illi esset pœna Æterna, ad vitandam culpam*; intendendo la pena Eterna, in quanto è pena, non già in quanto ha necessaria connessione col peccato: *Suar. tom. 4. in 3.par. Disp. 3. Sect.9. num.6.* E questa medesima è la Dottrina dell'Angelico, che insegna: *Malum culpæ detestabilius esse malo Æternæ pœnæ: Quodlib. 1. art. 9. Multo acerbiùs est Christum offendere*, sclama il Crisostomo, *quàm gehennæ malis vexari*. E' molto maggior male offendere Dio, che tollerare tutte le pene dell' Inferno: *Magis vitanda peccati fœditas, quàm quælibet tormentorum immanitas*, sono i sentimenti di Agostino, *quia homo in peccando, fœdissima perversitate præposuit se Creatori Suo, quo nihil injustiùs; sed in tolerandis pœnæ tormentis, subjicit se Creatura Factori Suo, quo nihil justiùs: lib. de Contrit. Cordis.*

Tutt'i mali di pena non sono mali, ma beni, perchè ordinati dal Supremo Governadore del Mondo, il quale lasciar non deve verun disordine nell' Universo, a riordinare il male della colpa. Non operarebbe da Dio, se per riordinare il male di colpa, volesse l'Inferno, e questo fusse male; l'Inferno in tanto è male, in quanto in esso soggiorna il peccato; quindi, se potesse separarsi l'Inferno dal peccato, chi dubita, che l'Inferno non sarebbe male, anzi dovrebbe ciascuno abbracciarlo, quando fusse necessario per isfuggire il peccato? Che perciò quel Serafino in carne mortale, il Nostro Padre S. Ignazio, soleva dire, che se caduto fusse nell'Inferno senza sua colpa, goduto ivi averebbe il suo Paradiso, facendo la Volontà del Signore, dandogli Gloria in quelle pene. L' unico suo tormento sarebbe stato, udire le bestemmie de' dannati contro l'Infinita Bontà del Suo Dio.

Due ragioni di questa Verità sono apportate da' Teologi. La prima, perchè la pena non è assolutamente male, anzi assolutamente è bene, perchè

Digitized by Google

chè voluta da Dio, ſuppoſto il peccato; diceſi male, ma con addito diſtraente dalla vera ragion di male, è un' ombra di male, e male della Creatura. Il ſolo peccato è male, il maggior di tutt' i mali, perchè è male di Dio; Non ſolamente il peccato mortale, ma anco veniale, il quale ancor Egli ſupera tutt'i mali di pena, anco dell'Inferno, per la ſteſſa ragione: *Malum culpæ*, anco veniale, quanto più, e immenſamente il mortale, *eſt deteſtabilius quocumque malo pœnæ etiam Æternæ, quia illud eſt ſimpliciter malum, & malum eſt Dei, & repugnat Deo ſecundùm ſe; hoc verò eſt malum ſecundùm quid, & diſſonum homini*: Suarez: *ibid.* E l'Angelico: 2. 2. *quæſt.* 19. *art.* 1. *Malum pœnæ non eſt ſimpliciter malum, ſed ſecundùm quid, bonum autem ſimpliciter. Cum enim bonum dicatur in ordine ad finem, malum autem importet hujus ordinis privationem, illud eſt malum ſimpliciter, quod excludit ordinem a fine ultimo, quod eſt malum culpæ. Malum autem pœnæ eſt quidem malum, in quantum privat aliquod particulare bonum: Eſt tamen bonum ſimpliciter, in quantum dependet ab ordine Finis Ultimi*. E' la ragione ulteriore di queſta Verità è l'addotta dal Condottiere de' Teologi S. Dionigi: *Non eſt puniri malum*, Egli dice, *ſed fieri pœna dignum*: *cap.* 4. *de Div. Nom.* Onde l'Angelico: *Ex malo culpæ fit aliquis malus, non autem ex malo pœnæ*: *p. p. quæſt.* 48. *art.* 6. Non è male il patire, ma il meritarſi la pena. Perlochè, ſe Dio daſſe ad un di Noi l'Inferno, ſenza veruna noſtra colpa, unicamente per far moſtra del Supremo Suo Dominio ſopra di Noi, come inſegnano molti Teologi, che poſſa: *Suar. ibid.* Poichè più di queſto, ed immenſamente più deveſi all'Infinita Grandezza, e Maeſtà del Monarca dell'Univerſo, per il di Cui Onore, e nel di Cui Oſſequio Sacrificare, annientare ſi dovrebbono infinite Creature, e ſarebbe nulla. E ſe può un Cretajo fare in pezzi un vaſe, sfrantumarlo, ſenza far torto a veruno, perchè è ſuo; Quanto più il Creatore, e Padrone Indipendente, Aſſoluto di tutto il Creato, potrebbe, per moſtra di Suo Dominio, precipitar nell'Inferno una fattura delle Sue Mani, un ſuo ſchiavo per eſſenza? Il può, ma giammai è per farlo. Se Dio, diſſi, ſenza noſtra colpa voleſſe farci piombare nell' Inferno, in mezzo a quelle fiamme divoratrici, dovriamo dare inceſſanti lodi, e tributi di Eterni Ringraziamenti, ed Oſſequj a Quella Eccellenza Infinita, per farci degni di patire in Suo Oſſequio, ne Noi ſariamo miſeri, ne mali per tante pene, perchè l'Inferno per noi, in tal caſo, non ſarebbe male, ma è male meritarſi l'Inferno col peccato. E l'Angelico: *ibid.* la Bontà conſiſte nell' atto, non nella potenza, non è buono quello, che può far bene, e nol fa, ma quello, che opera il bene; onde il bene conſiſte nelle buone Operazioni, e buon'uſo delle coſe per mezzo della Volontà: *Unde ex bona voluntate, qua homo benè utitur rebus habitis, dicitur homo bonus, ex mala malus*. La buona Volontà denomina l'Uomo da bene, la mala lo rende cattivo;

Digitized by Google

cattivo ; perchè la colpa consiste nell' atto disordinato della Volontà, la pena nella privazione di alcune di quelle cose, di cui servesi la Volontà, perciò è maggior male la colpa, che la pena.

Ne vi sembri ciò strano, basta che riflettiate, che il peccato anco veniale è male di Dio, l'Inferno, ed infiniti Inferni non sono mali di Dio, ma delle Creature ; Or quella differenza, che vi ha tra Dio, e le Creature, passa proporzionatamente fra un solo peccato, anco veniale, e l'Inferno. Siccome Dio infinitamente si avanza sopra tutte le Creature possibili in ragion di bene ; così proporzionatamente un solo peccato, anco veniale, si avanza in ragion di male sopra l'Inferno, e tutt'i mali possibili di pena, e contentar ci dovriamo tollerare ogni pena, e tutte le pene possibili, anco per una Eternità, che commettere un solo peccato anco veniale : *Unde fit*, seguono gl'insegnamenti dell' esimio Francesco Suarez, *ut malum pœnæ eligi possit, & debeat ad vitandum malum culpæ ; è converso autem nullo modo : ibid. num. 1. Si per possibile, vel impossibile, necessariò eligenda esset culpa, vel pœna Æterna, ut pœna est*, cioè, senz'averla meritata col peccato, *eligenda potiùs esset pœna Æterna, quàm culpa, quia culpa est contra Deum, pœna tantùm nocet homini. Etenim licèt pœna inferat verum nocumentum homini, culpa verò non inferat reale nocumentum Deo, tamen quodlibet detrimentum proprium eligendum potiùs esset, quàm quælibet offensio Dei ; imo & quàm ipsa turpitudo mali moralis, quatenus est honestati, & rectæ rationi contraria, quia hæc facit dignum pœna ; pejus autem est esse pœna dignum, quàm illam sustinere : ibid. num. 5.* E l'ha presa questa dottrina dall'Angelico : *Deus est Auctor mali pœnæ, non autem mali culpæ*. Della pena è Autore Dio, non già essere lo può della colpa, e parla non solo della pena, che priva de' beni temporali, ma anco di quella, che priva della Gloria, indi soggiugne : *Malum pœnæ privat bonum Creaturæ, sive accipiatur bonum Creaturæ aliquod creatum, sicut cœcitas privat visum ; sive sit Bonum Increatum, sicut per carentiam Visionis Divinæ tollitur Creaturæ Bonum Increatum. Malum verò culpæ opponitur propriè Bono Increato. Contrariatur enim impletioni Divinæ Voluntatis, & Divino Amori, quo Bonum Divinum in Seipso amatur, & non solùm secundùm quod participatur a Creatura. Sic igitur patet, quod culpa plus habet de ratione mali, quàm pœna : 1. p. q. 46. art. 6.* Qualunque sia la pena, sia la temporale, che priva la Creatura de' beni sensibili, sia l'Eterna, che la priva del Bene Increato, ch'è la Vista Beata di Dio, sempre è molto minore della colpa, perchè è male della Creatura, la dove la colpa è male di Dio, come quella, che si oppone a Dio, alla Sua Volontà, al Suo Amore.

E' maggior male dunque qualunque disgusto di Dio, che l'Inferno : *Terribiliùs, & horribiliùs ipsa gehenna judicatur in re levissima Vultum Omnipotentis scienter offendere : S. Bernar. de Tripl. Cohær.* Perciò dir soleva il Nostro

Digitized by Google

ſtro Padre Girolamo di S.Giacomo. *Malo adire infernum, quàm admittere culpam venialem.* E 'l Noſtro P. Eleazaro d'Oreſon, della reale ſtirpe di Francia: *Malo Dæmonum adire domicilium, quàm vel levi noxa Deum offendere, maximè in materia delectationis ſenſualis.* Prima l'Inferno, che un peccato veniale, particolarmente d'impurità. E ſoggiugneva: Se fuſſe in mia poteſtà poter godere tutt'i beni di queſta terra, ſenza averne poi a patir pena veruna, purchè laſciar doveſſi di operare per Dio un ſolo atto buono, più toſto mi eleggerei tutt'i tormenti poſſibili per una Eternità, e fare un tal atto per Gloria di Dio, che laſciarlo, per godere tutt'i beni ſenza pena: *Engelgr.*. Prego per tanto tutti, Dilettiſſimi, a riflettere, che il male, che ciaſcuno fa a se ſteſſo con un ſolo peccato anco leggiero, è maggior di tutt'i mali, che dar ci poſſono tutt'i Demonj dell'Inferno. Fate caſo, che Dio daſſe licenza a tutt'i Demonj d'infierir contra un di Noi, più che contra Giob, che pene, che martirj non ci darebbono. E pure la Fede c'inſegna, maggior eſſere il male, che Noi ci facciamo con un ſolo peccato anco veniale; Eſſi potrebbono incitarci al peccato, non già forzarci, ci farebbono ogni male di pena, non già di colpa, di cui unicamente Noi ſiamo gli autori.

Da queſta Verità illuminata una Donna di Firenze, contentoſſi di eſſer tormentata da' Demonj nel Corpo, per averne libera l'Anima. Fu queſta, in pena de' ſuoi falli, invaſata da' Diavoli, che la tormentavano atrociſſimamente. Avvenne portarſi in quella Città il Glorioſiſſimo Patriarca S.Domenico, che moſſoſi a pietà di quella diſgraziata, liberolla prima da' Demonj nell'Anima, riducendola a penitenza, poſcia anco nel corpo: ma ſi avvide il Santo, che, libera da queſto travaglio, la Donna era in pericolo di tornar di nuovo alla vita ſcellerata, dimandolla, ſe ſi contentava tollerar le pene da' Demonj invaſori, per non cadere in peccato. ſi rimiſe alla Volontà del Santo la Donna, e fatta orazione dal Santo al Signore, che diſponeſſe tutto a bene di quell'Anima, di nuovo fu invaſata da' Demonj, i quali, quanto dieron di pena al di lei Corpo, altrettanto furon occaſione di bene a quell'Anima: *S.Antonin. p. 3. hiſt. tit. 22. cap.4. § 6.*

Dirò molto più: Se Dio s'impegnaſſe a dare ad un di Noi, quante pene ſcaricar può l'Onnipotente Suo Braccio, con tanti diſtinti di tormenti, non potrebbe farci tanto male, quanto ce ne facciamo Noi con un ſolo peccato.

Queſta conſiderazione del gran male, che ſia il peccato, ritarda l'Uomo dal commetterlo. Contro di queſto rimedio ſi arma l'Impenitenza, la quale, perchè ſi oppone al Precetto Divino, che comanda a tutt'i peccatori pentirſi de' loro falli, è peccato contra lo Spirito Santo, in quanto l'Impenitenza importa un animo riſoluto di giammai pentirſi, perchè diſprez-

za

Digitized by Google

za il mezzo unico, e neceſſario per ottenere il perdono de' peccati, il quale ſi appropia allo Spirito Santo: *Accipitur hìc Impœnitentia*, dice l'Angelico: 2. 2. *q.* 14. *a.* 2., *ſecundùm quod importat propoſitum non pœnitendi*.

Per capire la gran malizia di queſto enormiſſimo peccato, è neceſſario conſiderare, che da tre obbligazioni naſce il precetto di far penitenza dopo il peccato, ſecondo l'Angelico: *Requirit Charitas, quod homo doleat de offenſa in amicum commiſſa; Et quod amico homo ſtudeat ſatisfacere. Requirit etiam & ipſa Miſericordia ordinata, ut homo ſubveniat pœnitendo ſuæ miſeriæ, quam per peccatum incurrit*: 3.*p. q.*84. *a.* 5. *ad* 2. Quali motivi compreſe l'Eccleſiaſtico. *Miſerere Animæ tuæ, placens Deo, & contine, & congrega Cor tuum in Sanctitate*: *Eccl.* 30. Naſce dunque queſta obbligazione primieramente dalla legge di giuſtizia, la quale obbliga ciaſcuno ſoddisfare alla ingiuria fatta ad un'altro. Che s'è vero fra gli uomini, quanto più tra l'Uomo, e Dio: *Requirit charitas, quòd homo amico ſtudeat ſatisfacere.* Non vi ha ingiuria maggiore di quella faſſi da un peccatore alla Infinita Grandezza di Dio, perchè ne conculca la Maeſtà, ne diſprezza l'onore, intende torgli la Divinità, e formaſi un' altro Dio; Onde ogni peccato mortale è delitto di leſa Maeſtà Divina, delitto di ribellione dal Supremo, e Legitimo Signore, per ſeguire il partito del Suo Capital nimico Lucifero. Ogni legge di Giuſtizia comanda, che ſi ſoddisfaccia tanta ingiuria colla penitenza. E diſprezzare di farla, tanto più feriſce il Cuor di Dio, quanto più Egli l'ha reſa facile, quando poteva comandarla graviſſima. Poteva Egli comandare ſotto precetto, per qualunque colpa grave, macerarſi con tutte l'auſterità poſſibili in queſta vita, e ſarebbe nulla. E pur Egli ora ſi chiama ſoddisfatto di un'atto di contrizione per fin dall'attrizione, con paleſare l'ingiurie fatte a Lui, ad un Suo Miniſtro. E poi nol cura, lo diſprezza.

Che direſte di un ribelle al Suo Principe, per avere ordite inſidie contro il di lui onore, e vita, ſe il Suo Sovrano l'offeriſſe da se il perdono, e rimetterlo nell'antica amicizia, contento ſolamente, che quello confeſſaſſe il ſuo delitto, e queſti ricuſaſſe farlo? Sarebbe queſta ingiuria maggior di qualunque tradimento, ferirebbe il cuor del Principe aſſai più queſto diſprezzo di qualunque ribellione macchinata contro di lui. Così appunto ſopra ogn'altro peccato trapaſſa il Cuor dolciſſimo di Dio la ingiuria, e diſprezzo di coloro, che non vogliono pentirſi de' propj falli.

Il ſecondo fonte, donde naſce l'obbligazione di piangere i propj peccati, è la legge di Carità dovuta a Dio: *Requirit Charitas, quòd homo doleat de offenſa in amicum commiſſa*. Quella legge medeſima di Carità, che ci comanda l'amar Dio ſopra tutto il Creato, ci obbliga ancora a ricuperare l'Amicizia Divina, per duta col peccato, e ci obbliga a ſtimare, ed aver Dio, come noſtro ulti mo Fine. Non vi è altra ſtrada di tornare in

Digitized by Google

grazia di Dio, che la penitenza, per mezzo della Confessione, e Contrizione; questa ognun deve per necessità abbracciare; altrimenti moltopiù offende Dio, perchè di averlo nimico nulla si cura. Cresce molto più la ingiuria per gl'inviti continui, che il Signore, con eccesso di amore, gli fa, gl'impulsi, che dà al di lui cuore. E pure Egli non vuole arrendersi, con che dà chiaramente a conoscere, che non fa conto di Dio, disprezza il di Lui Amore, e non teme i di Lui castighi, lo stima un Dio, quasi di stucco: l'amore, e l'odio di Cui niente gli cale: *Et quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant Eum*: *Job.* 22.

Il terzo capo dell'obligazione di far penitenza, nasce dalla legge della Carità, da cui ciascuno è obbligato all'Anima sua: *Requirit etiam ipsa Misericordia ordinata, ut homo subveniat pœnitendo suæ miseriæ, quam per peccatum incurrit*. Se la legge di Carità obbliga ciascuno a far bene al suo prossimo ne' gravi bisogni, quanto più comanda soccorrere se stesso nel massimo bisogno? poichè non vi ha miseria maggiore, che lo star senza Dio, e se ognuno è obbligato sovvenire se stesso ne' bisogni del Corpo per la vita temporale, quanto più l'Anima ne' bisogni Spirituali, ed eterni? *Qui vult eleemosynam ordinatè dare*, da suo pari S. Agostino: *in Enchir. cap. 76., a seipso debet incipere, & eam sibi primùm dare. Est enim eleemosyna opus Misericordiæ, verissimèque dictum est: Miserere Animæ tuæ placens Deo. Propter hoc renascimur, ut Deo placeamus, Cui meritò displicet, quod nascendo contraximus*. L'ordine della Carità comanda, che ognun cerchi, prima di ogni altro, il propio bene; e se deve usar misericordia, la deve prima mostrar verso se stesso, verso l'Anima sua, per così gradire a quel Dio, che cerca con impegno il nostro bene. Che se disgustato l'abbiamo col nascere colpevoli, suppliamo al disgusto col rinascere penitenti. Ed ha sì forte impegno Dio, dice altrove il Santo, del nostro bene, della nostra penitenza, che ci ravvediamo, che non solamente con ineffabile Bontà ci esorta, ma con eccesso incredibile di pietà, per fin si abbassa Egli, Signor della Maestà, a pregarci, che risorgiamo dal peccato. Ascoltiamo questo Dio di Misericordia, che ci priega; acciò Egli poscia Dio di Giustizia, non faccia il sordo a Noi, quando giudica. Ascoltiamo le Sue Voci, le Sue Preghiere, che ci porge per il Suo Profeta: Figlio abbi pietà di te, abbi compassione dell'Anima tua, fa a me questa grazia, dà a me questo gusto: perchè non posso ricevere da te grazia maggiore, non puoi darmi gusto più gradito, che mondare l'Anima tua da' peccati: e quanto farai di bene all'Anima tua, lo stimarò fatto a Me; è Mia Gloria la gloria sua, stimo Mio bene il ben suo: *Modo pro Ineffabili Pietate Sua*, sono le belle parole del Santo Padre: *Ser.* 102. *de Tempor. non solùm Nos admonet (Deus), sed & rogat, ut Nos a peccatis mortiferis revocemus. Audiamus Illum, dum rogat, ne Nos postea non audiat*

Digitized by Google

diat Ille, dum judicat. Audiamus Eum per Prophetam dicentem: Fili, inquit, miserere Animæ tuæ, placens Deo. Quid ad hæc respondebit humana fragilitas? Deus te rogat, ut tui miserearis, & non vis? Causam tuam apud te agit, & a te non potest impetrare? Et quomodo te audiet Ille in die judicii supplicantem, cum tu Eum pro teipso noluerit audire rogantem? Quale scusa apportaremo in nostra discolpa? Un Dio ci priega, che vogliamo bene a Noi, che facciamo bene a Noi; e Noi siam sì restj, sì temerarj, che non vogliamo udirlo? Fa la nostra causa presso di Noi, si fa Egli nostro Avvocato, e nel tribunale del Cuor nostro Egli ci supplica, ficchè diamo la sentenza in nostro favore, e non può ottenere da Noi questo favore? Si abbassa questo Dio, come se fusse bisognevol di Noi, quando tutto il bisogno abbiam Noi di Lui, a pregarci, a supplicarci, e quanto più Egli si avvilisce, tanto più Noi ci mostriamo renitenti, altieri, superbi, non degnandolo ne pur di risposta. Se io cercassi, dice Questo Misericordiosissimo Dio, qualche grazia da Voi per Me, vorrei aver pazienza, non ricevendola, quando per infiniti titoli mi siete debitori; ma la dimando per Voi, cerco unicamente il Vostro Bene, l'Eterna vostra Salvezza, e voi vi fate volontariamente sordi alle mie voci, restij alle mie preghiere. Che ne sortirà? Che invocato, pregato da Voi nel punto di vostra morte, farò io il sordo alle vostre voci, mi turerò gli orecchi alle vostre suppliche: *Vocavi, & renuistis; Ego autem in interitu vestro, videbo, & subsannabo Vos*: *Prov.* 1.

Questo capo medesimo dimostra la malizia del peccato della impenitenza, mentre il peccatore ricalcitra, qual Toro indomito, agli impulsi Divini, chiude le porte del Cuor suo in faccia ad un Dio d'Infinita Maestà, che picchiando lo supplica, lo prega tante volte, quanti sono i lumi, le ispirazioni, che gli dà per ravvedersi.

No, Dilettissimi, non siam Noi nel numero di costoro; ed avvertiamo, che vi è Precetto Divino ad ogni peccatore di pentirsi, senza aspettare il punto di morte. Nasce questa obbligazione da' tre fonti medesimi già detti; cioè dalla legge di Giustizia, di Carità verso Dio, e di Carità verso l'Anima propia. Nasce dalla legge di Giustizia di soddisfare a Dio, perchè differire fino a quel punto la penitenza, è un disprezzo almen virtuale dell'Onore Divino, e mostra non far conto di Quella Maestà, mentre di risarcirgli l'Onore colla penitenza niente si cura. E cresce questo disprezzo tanto più, quanto più frequenti, e più forti sono le chiamate di Dio, che l'invita al perdono.

Nasce dalla legge di Carità dovuta a quel Sommo Bene. Certamente ogni Cristiano è obbligato ad esercitare più volte in sua vita gli atti di Fede, di Speranza, ed anco di Amore verso Dio, in virtù de' Precetti Divini, come è chiaro dall'opposta proposizione condennata da Alessandro

Digitized by Google

Settimo, che asseriva: *Homo nullo unquam vitæ suæ tempore tenetur elicere actum Fidei, Spei, & Charitatis ex vi Præceptorum Divinorum, ad eas virtutes pertinentium*: *Prop.*1. Qual cosa più dovuta, che rendere sovente un Cristiano a Dio il tributo di ossequj per mezzo della Fede, soggiogando il nostro Intelletto alle Verità rivelate, avvalorando il nostro cuore coll'aspirare alla Gloria Beata, e sperar da quell'Immensa Misericordia la Gloria promessa, ed unire la nostra volontà con quel Sommo Bene, ch'è il nostro Ultimo Fine? Supposta questa naturale, e Divina obbligazione di Amar Dio sopra ogni cosa, e spesse volte in vita esercitare atti di Amore di quell'Amabilità Infinita, ne nasce la necessità di pentirsi de' suoi peccati, di fare penitenza, prima del punto di morte; essendo impossibile a chi è reo di peccato mortale, che possa fare un'atto di Amor di Dio, ed osservar questo Divino Precetto, senza pentirsi de' suoi peccati, perchè il Precetto, che ci comanda Amar Dio, ci comanda detestare, pentirci dell'ingiurie fatte a Quel Sommo Bene; è evidente perciò, che ciascuno sia obbligato, per Precetto Divino, non che Ecclesiastico, non aspettare il punto della morte per pentirsi, ma prima di questo tempo tornare deve a riconciliarsi con Dio.

Nasce finalmente questa obbligazione dalla legge di Carità, che deve ognuno a se medesimo. Questa legge comanda non solamente il dover sfuggire l'estremo, e certissimo pericolo dell'Eterna dannazione, che seco tira dietro per necessità l'impenitenza finale, ma anco comanda sfuggire il pericolo grave di dannarsi, e di essere abbandonato da Dio, che suol portar seco per lo più il differire la sua conversione alla morte, secondo la minaccia del Signore per Isaia: *Omnes in cæde corruetis; propterea quod vocavi sæpe, & non respondistis*: *Isa.*65. Vi è in oltre di più: perchè l'Uomo, vivendo sempre in disgrazia di Dio, fa perdita di tutte l'opere buone, perchè tutte opere morte, senza la Grazia, ne meritorie di Vita Eterna. Questa perdita irreparabile di tanti beni per l'altra vita, è contra ogni legge di Carità, che deve ciascuno a se stesso, quando a questo fine Dio gli conserva la vita, acciò possa fare acquisto del Cielo, e di molta Gloria per l'altra vita. Questo differir dunque la penitenza alla morte, è molto ripugnante alla retta ragione, perchè palesa una intolerabile negligenza nell'affare più importante, che sia possibile, qual'è sfuggire l'Eterna dannazione: *Vid. Suarez tom.*4. *in* 3 *p. Disp.*15. *Sect.*6.

Per tutti questi capi, ciascuno è obbligato non aspettare il tempo della morte per ravvedersi; imperciocchè, quantunque non sia impossibile far vera penitenza, è cosa difficilissima, e stimasi moralmente impossibile per il disprezzo fin'allora fatto di Dio, e della Sua Grazia: *Liberum arbitrium*, parla l'Angelico, *remanet semper in hac vita vertibile, tamen quandoque abjicit a se id, per quod verti potest ad bonum, quantùm in ipso est*: *Unde peccatum*

Digitized by Google

peccatum ex parte ſua eſt irremiſibile ; licèt Deus remittere poſſit : 2.2. q.14. art.3. ad 3.

E' certo, che il Signore ſempre, in qualunque ora accetta la penitenza di chiunque di tutto cuore ſi pente, e contrito a Lui ricorre : *Vivo Ego, dicit Dominus Deus : nolo mortem impii, ſed ut convertatur a via ſua peſſima, & vivat. Impietas impii non nocebit ei, in quocumque die converſus fuerit ab impietate ſua : Ezech.33.* Ma quì ſta tutta la difficoltà, che lo faccia di tutto cuore ; per lo più faſſi per timore della morte, non già per tornare da vero in Grazia di Dio, per riconciliarſi con vera amicizia con Dio : *Pœnitentia, quæ ab infirmo ponitur, infirma eſt ; quæ a moriente ponitur, timeo ne & ipſa moriatur* : è l'oracolo di S. Agoſtino : *Serm.57. de Tempor.* Penitenza in morte, per lo più è penitenza morta, dolore morto, propoſito morto, che non rendono all'anima la Grazia di Dio, perchè non fatti di vero cuore, per dar guſto a Dio, com'è neceſſario di fare. Io ben so, che baſti l'attrizione de' peccati coll'aſſoluzione del Sacerdote, ma quì ſta la difficoltà, che queſto dolore ſia di cuore, che il propoſito ſia ſincero, com'è neceſſario, efficace ; e ſi vede per lo più, che tal razza di peccatori, ſe riceve la vita, ſuole contaminarla co' medeſimi peccati : ſegno chiaro, che quella volontà non fu efficace. E poi è Precetto Divino eſercitar in quel punto gli Atti di Fede viva, di Speranza, e di Amor di Dio ſopra ogni coſa, come inſegnano tutt'i Teologi. E, ſecondo molti, è obbligato ancora a fare un'atto di contrizione per meglio aſſicurare l'Eterna ſua ſalute : *Vid. Suar. ib. Diſp.15. Sect.4. nu.19. & 20.* Or come potrà amar Dio con vero amore, chi ſempre l'ha offeſo, e ſtrapazzato ? preſſo cui non è ſtata coſa più vile di Dio ? più diſpreggevole di Dio ?

Quel Muzio, che, da famoſo Capo di ladri, divenne Capo di molti Monaci, che governò con tanta Santità, che per arrivare a tempo per la viſita di un ſuo diſcepolo moribondo, fe fermare il Sole, fintanto, che gli fu neceſſario per arrivare alla Cella del Romito ; ma trovatolo morto, pur gli dimandò, ſe viver voleva con Gesù, o pure in terra. Di repente riſuſcitò il Defunto, e dolcemente ſi querelò col Santo Abate, perchè l'aveva fatto tornare in vita, quando il ſuo compiacimento trovato aveva colla morte. Allora ripigliò il Santo : S'è così : dormite in pace, ed in pace tornò a morire. Non così gli avenne con un'altro Diſcepolo, il quale ſentiva aſſai la morte per timor di perderſi, giacchè non aveva adempito l'obbligo di ſuo impiego, pregò per tanto il ſuo Maeſtro ad impetrargli dal Signore ſpazio di penitenza. Lo rimproverò il Santo, pure compaſſionando la di lui diſgrazia, ſi fe prima dar parola di mutar coſtumi, e poi orando per lui, il Signore gli rivelò, che gli concedeva tre anni di vita per far penitenza, e lo fe alzar ſano da letto. Eſeguì quello con molto fervore la promeſſa, vivendo più da Angelo, che da Uomo ; terminati i tre

anni,

Digitized by Google

anni, in presenza dell'Abate, e di molti Monaci, placidamente spirò: *In Vit. Patr. in Vit. S.Copret.*

Non fidossi questo Romito morire in quel punto, perchè la penitenza in quel punto è assai difficile, che sia buona. Non poniamo a sì evidente rischio l'Eterna nostra salute, adesso, adesso imploriamo la Misericordia Divina: *Date Gloriam Domino Deo Vestro, antequam contenebrescat, & offendant pedes vestri ad montes caliginosos: Jer.13.* Diamo adesso Gloria a Dio col pentirci de' nostri falli, confessandoci rei a' Suoi Piedi, detestando i nostri errori, col risarcire tutte l'ingiurie fatte a Quella Maestà, prima che sopravenga l'oscura notte della morte; in cui, chiunque allora vuol dar principio alla sua salute, e porre si deve in cammino per l'altro Mondo, inciampa, cade, precipita nell'ultima rovina. Che s'è così: *Adeamus ergo cum fiducia ad Thronum Gratiæ, ut Misericordiam consequamur, & Gratiam inveniamus in auxilio oportuno: ad Hebr.4.* A' piè del Trono della Misericordia della Santissima Trinità. A' Vostri piè ricorriamo, come fattura delle Vostre Mani, o Padre; come schiavi, ricomprati dal Vostro Sangue, o Figlio; come Figli Santificati un tempo dalla Vostra Grazia, o Spirito Santo. Detestiamo tutt'i nostri falli; vorriamo risarcire tutte l'ingiurie, fatte alla Vostra Maestà, o Padre; tutti gli strapazzi del Vostro Sangue, o Figlio; tutt' i disprezzi della Vostra Carità, o Spirito Santo. Vogliamo essere Vostri per Grazia, come lo siamo per Creazione, per Conservazione, per Redenzione, per Adozione, per infiniti titoli. Viviamo di Voi, o Santissima Trinità, acciò possiamo, per man di Maria, rendervi quest'Anima monda da ogni colpa, sicchè sia degna godervi a faccia svelata, per lodarvi, amarvi, glorificarvi per tutt'i secoli.

II. PARTE.

L'ultima specie del peccato contra lo Spirito Santo è l'Ostinazione, ch'è una perversa, ed indurata volontà nel peccato: Ch'è una somma ingiuria a Dio, mentre non si cura, per un bene da nulla, perdere un Bene Infinito, per un momentaneo piacere un Diletto Eterno. Giacchè vi è Precetto Divino non differire la penitenza alla morte, non può determinarsi tempo preciso; ma si assegnano da' Teologi, la mala morte di alcuno, qualche castigo di Dio, o propio, o pubblico, tempeste, fulmini, tremuoti, e simili. Per non incorrere sì gran male, sforziamoci di vivere secondo i Lumi di Dio. Due sono gli apparecchi per quel gran punto, l'uno rimoto, l'altro prossimo. Il rimoto vivere vita da Cristiano, in Grazia di Dio, tener saldate tutte le partite con Dio, acciò, se ci sopraviene la morte subitanea, non ci colga all'improviso, cioè senza esserci apparecchiati; e per far questo da vero, non istimarsi esente dal poter morire all'improviso, perchè non ne ha rivelazione da Dio. Chiunque è morto

Digitized by Google

to così, niuno sel persuadeva, e pure l'è avvenuto. Non aspettare di apparecchiarsi in quel punto, perchè le facende, il male, il timore tolgono il tempo, e l'attenzione. Morire in Grazia è un beneficio sì grande, che non può meritarsi *de condigno* da niuna Creatura; solamente *de congruo*, col raccomandarsi al Signore, e cercar spesso questa Grazia per mezzo di Maria. Fate qualche cosa di gusto del Signore; a Costoro promise il Signore, parlando a S. Geltrude, di mostrarsi tutto amore, così disse, tiro molte Anime a Me in quel punto. Comparve nel Mercato di Atene un Filosofo per far compra di un Cavallo, ma nol trovò a suo genio, perchè voleva un Cavallo, che avesse la coda di Pavone. Fu deriso come pazzo: Più pazzi siete voi, ripigliò il Filosofo, perchè volete una morte da Uomo, dopo una vita da bestia.

L'apparecchio prossimo sia, esercitarsi spesso negli Atti necessarj di Fede, di Speranza, di Amor verso Dio, di Contrizione, di Conformità al Divino Volere, specialmente nell'andare a letto, acciò se per disgrazia ci coglieste la morte, ci trovi in Grazia del Signore. Così vi sarà facile, fare questi Atti in morte, e salvarvi.

LEZIONE LXXXIX.

Si dimostra quale sia la bestemmia contra lo Spirito Santo; e in qual senso sia peccato irremissibile.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

SE crediamo a nobili Interpreti delle Divine Scritture: Lorino *in cap. 16.*, e *de La-haye in cap. 16. Ex.*, il più illustre beneficio, con cui volle Dio favorire il Popolo Ebreo, fu la Manna; che perciò vien'esaltata con molti, e tutti glorioſi vocaboli di pane Celeste, di cibo degli Angeli, cibo d'ogni sapore, d'ogni soavità, e dolcezza: *Angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de Cœlo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem. Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in Filios habes, ostendebas: & deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur*: *Sap. 16.* Io averei creduto, che il beneficio più eccelso tra gl'infiniti, conferiti a quel Popolo dal Signore, fusse liberarlo dalla schiavitù Egiziana, come quella, che ebbe il corteggio d'infiniti miracoli sopra tutti gli elementi. Come dunque s'innalza il beneficio della Manna sopra lo strepito di tanti prodigj? Ma non vi stupite. Sia stato un gran favore la liberazione del Popolo dalla tirannide di Faraone, fu maggiore la Manna;

Digitized by Google

na ; liberollo dall'Egitto , non avendo ancora il Signore ſperimentata l'ingratitudine del Suo Popolo , come provata l'aveva , quando conceſſe loro la Manna ; quel beneficio fu dato loro dopo molte ſuppliche, pianti, e ſoſpiri , queſto ne pur richieſto, ne pure deſiderato da eſsi ; quello compartito dopo molti patimenti tollerati nell'Egitto , queſto dopo molti beneficj ricevuti dal Cielo , cui erano ſtati ingrati ; quello dopo molte lagrime , queſto dopo molti lamenti di quel popolo temerario contra Dio , che fornito l'aveva di tanti beni . Quello fu un beneficio una volta loro conceſſo dal Cielo . Queſto fu di ogni dì , fuor del Sabato , ma doppia mandava la Manna nel giorno antecedente , acciò fuſſero proveduti per amendue i giorni , per lo ſpazio di anni quaranta nel diſerto , ſenzachè mai laſciaſſe il Signore di piover la Manna del Cielo , per quanto il Popolo ſi ribellaſſe da Lui . Chi non sa , che beneficare l'ingrati , e che di più ſervonſi de' beneficj , delle grazie contro il Benefattore , ſia un Beneficio ſuperiore a qualunque altro ſi comparta a chi ſi sforza corriſpondere con gratitudine a chi lo benefica ? Il beneficio della Manna rappreſenta il Sommo Beneficio della Divina Miſericordia ſempre a Noi favorevole , ſempre propizia, che ſi appropia allo Spirito Santo . Ella ci protegge , ſe perſeguitati , ci conſola , ſe afflitti , ci chiama , ſe traviati , ci ſiegue appreſſo , ſe le voltiam le ſpalle . E quanto più Noi ſiam ingrati a' di Lei beneficj , più reſtj a i di Lei dolci inviti, tanto più ſi moſtra con Noi più amoroſa per tirarci a Se , facendo ſempre a gara , Ella in amarci , Noi in odiarla , Ella in difenderci , Noi in perſeguitarla , fino a vomitar Noi contro di Lei tutto l'odio del noſtro Cuore , col toglierle la Gloria , di Cui ella tanto ſi pregia , ch'è perdonarci i peccati , perchè volontariamente ci ribelliamo contro di Lei , quando ella più procura il noſtro bene . Che maraviglia fia dunque , ſe diconſi irremiſſibili tali eccesſi di peccati contra la miſericordia dello Spirito Santo ; quando ſono sì oltraggioſi ad un Dio , che niente più brama , che perdonare . Queſto è l'altro , ed ultimo queſito , che deve diſcifrarſi , come ſiano irremiſſibili i peccati contra lo Spirito Santo , ma prima però devo ſpiegarvi, qual ſia propiamente quel peccato , quella beſtemmia contro lo Spirito Santo , di cui favella il Redentore . E do principio .

Sotto la ſcorta dell'Angelo delle Scuole , dopo S.Agoſtino , abbiam vedute le ſei ſpecie de' peccati contra lo Spirito Santo . E ſono la Diſperazione , la Preſunzione , l'impugnar la Verità conoſciuta , l'Invidia del bene Spirituale del prôſsimo , l'Oſtinazione , e l'Impenitenza finale . Ma non ſono queſti peccati , di cui parla il Signore , il quale diſtingue la beſtemmia contra il Figliuolo dell'Uomo , dalla beſtemmia contro lo Spirito Santo , quella dice , che ſi perdona , queſta no : *Quicumque dixerit verbum in Filium hominis, remittetur ei; Qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum,*

Digitized by Google

ctum, non remittetur ei, neque in hoc fæculo, neque in futuro: *Luc.*12. Per meglio intendere di qual beſtemmia parli il Redentore, dobbiamo diſtinguere due ſorti di Operazioni in Gesù Criſto; ſiccome aveva Egli Due Nature, Divina, ed Umana. Operazioni di Gesù come Uomo, propie della Umanità, erano il mangiare, il bere, il camminare, e ſimili. Operazioni di Gesù come Dio, erano, Operar miracoli, Riſuſcitare defunti, Cacciar da' corpi invaſati gli Spiriti infernali, e ſimili, quali coſe Egli Operava in virtù della Sua Divinità, come Dio; ed in virtù dello Spirito Santo Inabitante con tutta la Sua pienezza in quella Santiſſima Umanità. I Giudei, nimici giurati di Queſto Amabiliſſimo Redentore, andavano ſempre in cerca di occaſioni, come calunniare la di lui Santità, come infamare la di Lui Divina Perſona, come interpretare a male le di Lui Sante Operazioni. Se lo vedevano accettare qualche invito di chi ſeco lo voleva a pranzo, lo chiamavano: Uomo goloſo, divoratore, bevitore di vino, ubbriaco, Amico di Gente ſcinoroſa, ed infame: *Ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus*: *Matth.*11. Se lo vedevano operare miracoli, cacciar dagli oſſeſſi i Demonj, e ſimili, l'attribuivano a Magìa, ad operazion diabolica: *Hic non ejicit Dæmonia, niſi in Beelzebub, principe Dæmoniorum*: *Matth.*15. Che maraviglia è, dicevano i Fariſei, che Coſtui cacci via i Diavoli, Egli ſe l'intende con eſſo loro, è amico, familiare de' Diavoli, i quali perciò l'ubbidiſcono. E come riferiſce S.Marco, riputarono il Figlio di Dio, non ſolamente un finiſſimo Stregone, uno ſcelleratiſſimo Negromante, ma per fino un'invaſato da' Diavoli, e che il Capo de' Diavoli abitava in Lui, operaſſe quanto Egli faceva: *Scribæ, qui ab Jeroſolymis deſcenderant, dicebant*: *Quoniam Beelzebub habet*; *& quia in Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*: *Marc.*9.

Suppoſta queſta doppia calunnia de' Giudei contro Gesù Criſto, la prima contro di Lui come Uomo, per cui lo ſtimavano ubbriaco, amico di gente iniqua, la chiama il Redentore beſtemmia contra il Figliuolo dell'Uomo; la ſeconda contra di Lui, come operaſſe Miracoli per arte diabolica, la chiama beſtemmia contro lo Spirito Santo. Queſta è l'interpretazione su queſto paſſo di S.Girolamo: *in Matth.*12., di S.Ambroſio: *lib.*2.*de Pœnit.cap.*4.,di S.Atanaſio:*Tract.in hunc locum*, di S.Baſilio: *in Reg. Brev.Reſp.* 275., di S.Giovanni Criſoſtomo: *homil.*42. *in Matth.*, di Beda:*in Marc.*3.: di S.Paciano Veſcovo di Barcellona: *Epiſt.*3., e di altri molti,ſeguiti dall'Angelico: 2.2.*q.*14.*art.*1. *Judæi primò dixerant blaſphæmiam in Filium hominis, cum dicebant Eum voracem, potatorem vini, & publicanorum amatorem. Poſtmodum autem blaſphæmaverunt in Spiritum Sanctum, dum Opera, quæ Ipſe Operabatur virtute propriæ Divinitatis,& per Operationem Spiritus Sancti,attribuebant Principi Dæmoniorum, & propter hoc dicuntur in Spiritum Sanctum blaſphæmaſſe.*

Chi di Voi, Criſtiani miei, non ſente commuoverſi il cuore per te-

Digitized by Google

nerezza, le viſcere per compaſſione verſo Gesù Criſto, divenuto per noſtro amore berſaglio delle calunnie di gente inſana. S'Egli mangia, beve, perchè voll'Egli prendere una vita oneſta, e civile, per farſi noſtro Eſemplare, ed eſſere imitato da Noi, a queſto fine ancora ſi fe uomo, è ſtimato Crapulone, Ubbriaco; ſe non accetta l'invito, è riputato un rozzo, incivile, chiamato per deriſione Figlio di un Fabbro. Se non parla, il Suo ſilenzio è aſcritto, o a ſtupidezza di mente, o ad ignoranza; ſe parla, il Suo parlare ſi attribuiſce a brama di comparire, a ſuperbia. Se tratta colla Gente povera, e vile, è chiamato un Seduttore, come quello, che così conciliar ſi voleſſe il favor popolare, per farſi di tutti Padrone; ſe non opera miracoli, ſi aſcrive a debolezza, ed impotenza; ſe l'opera, ſono riputati preſtigj d'inferno, ed Operazioni di Lucifero.

Povero Figliuolo di Dio quanta mala fortuna incontraſte nel Mondo! calaſte dal Trono del Padre, laſciaſte i timiami odoroſi de' Serafini, gli oſſequj, ed adorazioni di tutti gli Angioli, vi abbaſſaſte per amor dell'Uomo a farvi Uomo, col ſoggettarvi all'umane miſerie, onorar voleſte il Mondo colla Voſtra Divina Preſenza, reſo viſibile agli occhi del Mondo, vi faceſte affabile con tutti, come foſte il più vile di tutti, la faceſte da ſervo di tutti, a niun mai faceſte male, a tutti bene, ſtampaſte più prodigj, che pedate in terra, fuſte la Luce de' Ciechi, l'Udito de' Sordi, la Fortezza degli attratti, la Miſericordia de' miſeri, la Pietà de' peccatori, la Liberalità de' biſognoſi, vi ſviſceraſte per tutti. E per tante Operazioni Divine, di Amore Infinito verſo il Mondo, che ne riceveſte per contraccambio dal Mondo, l'eſſer chiamato, riputato un'Indiavolato, un Fattucchiere, un Miniſtro di Lucifero.

Ah, Dilettiſſimi Signori miei: Che il Figlio di Dio tolleraſſe tali ingiurie da' Scribi, da' Fariſei, perchè venuto nel Mondo per ſalvare, per mezzo di calunnie, e di pene, il Mondo, ſi aveva patienza; ma che abbia a tollerare da Noi Suoi Fedeli, Suoi Figli ingiurie ſomiglianti, non può ſoffrirle il Suo Amoroſiſſimo Cuore. Somigliante ingiurie ſoffre il Figlio di Dio da' Criſtiani, i quali beſtemmiano la Santa Fede, il di Lui Prezioſiſsimo Sangue, il di Lui Santiſsimo Nome, mentre diſprezzano l'Ineſtimabil Dono della Fede, come fuſſe Fede di un Maometto, di un Calvino; conculcano il Suo Sangue, come fuſſe ſangue di una beſtia da macello; maledicono il Suo Nome, come fuſſe nome di abominazione. Simili a' Fariſei ſono tutti gli Eretici, i quali aſcrivono a rivelazione dello Spirito Santo i loro empj dogmi; principalmente quei, che dicono di avere lo ſpirito privato, che parli loro lo Spirito Santo, e ſuggeriſca loro quanto devono fare. Surſe queſta Setta, e preſe gran piè in una Città d'Italia. Si portò un Settario ad un'altro dicendogli, che lo Spirito Santo l'aveva perſuaſo a dormir con la di lui moglie. Conſentì il pazzo, ſe apparecchiare

re

Digitized by Google

re una lautiſsima cena, con ordine alla Moglie, che in tutto ubbidiſſe all'Oſpite, ed Egli ſortì di caſa. L'empio in vece della Madre, violò la Figlia Vergine; il che riſaputo dal Padre, la mattina uſcì furioſo con un pugnale, e trovato il violator della Figlia: come hai tu, gli diſſe, mentito allo Spirito Santo, quando mi hai detto in un modo, ed hai operato in un'altro? Or ſappi, che lo Spirito Santo ha detto a me, che io ti uccida: e con tre colpi di pugnalate gli tolſe la vita. Perlochè ſi ſcoprì l'infame Setta, e reſtò abolita. *Tilmand. Brendebac. Collat. ſac. lib.7. cap.28.*

Di ſomigliante colpa ſono rei tutti gli Eretici, i quali attribuiſcono a familiarità de' Cattolici co' Diavoli la Virtù degli Eſorciſmi, laſciata nella Sua Chieſa dal Suo Maeſtro, e Redentore Gesù Criſto: ma ſono convinti da' medeſimi Demonj, i quali ſono forzati a confeſſare la Verità. Di ſomigliante colpa fu reo un Marcio eretico, il quale in una Quareſima infettò una Città; di modo che di notte nella Chieſa Cattedrale, in cui Egli predicava, ogni ſera ſortiva un'indegno commercio, trovandoſi poi i Genitori violatori delle Figlie, i Fratelli delle propie Sorelle, ſi ſcoprì l'infame Setta, ma la Città fu deſolata dal Cielo.

Somiglianti ingiurie fanno a Dio tutti quelli, i quali, come Diavoli infernali, ſi ſtizzano contro Dio ne' travagli di povertà, d'infermità, di calunnie, di liti, quando ſono tutti mali cagionati da' propj peccati, e ſono diſpoſti, ciò non oſtante, da Dio per loro bene, per loro ravvedimento, per loro ſalute; ed eglino cambiano in motivi di odio contro di Lui i motivi di più amarlo. Il che è un peccato orrendiſſimo: *Prorumpere in odium Dei punientis, hoc eſt habere odio ipſam Dei Juſtitiam, quod eſt graviſſimum peccatum: S.Thom. 2. 2. q.34. a.1. ad 3.* Quando mai ha fatto, e far può queſto Dio d'Infinita Bontà, Miſericordia male a veruno? Girate tutto l'Univerſo, penetrate fin nel più cupo abiſſo, dimandate tutti gli uomini, tutt'i dannati, tutt'i Demonj dell'Inferno uno per uno, e non vi riuſcirà di trovare un ſolo, che poſſa con verità dire, di aver ricevuta ombra di male da Dio: *Omnis iniquitas oppilabit os ſuum: Pſal.106.* ſecondo il Salmiſta: *Iniquitas contrahet os ſuum: Job. 5.* Tutti ſono convinti dalla propia coſcienza, dalla evidenza della Verità, che eſſi, ad onta di Dio, che li voleva ſalvi, hanno voluto a forza ire dannati; che eſſi ſi hanno fatto tutto il male, quando Dio procurava loro tutto il bene. Conoſcono ben eſſi la volontà di Dio, efficaciſſima dalla Banda di Lui, di volerli ſalvi, quanto ha fatto per ſalvarli, e confeſſano, ch'eſſi ſi hanno acceſa tanta fiamma ineſtinguibile: *Ecce Vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis veſtri, & in flammis, quas ſuccendiſtis: Iſai.50.* Legge dall'Ebreo il noſtro P.Cornelio: *Ite in focum ignis veſtri, & faſciculorum, quos ſuccendiſtis.* Voi ardete nel fuoco da Voi acceſo, voi volontariamente vi lavorate i faſci di legni

Digitized by Google

per bruciar nell'Inferno. Narra a questo proposito il Venerabile Beda: *lib. 3. hist. cap. 19.* di S. Furseo, il quale in una visione vide nell'aria accesi quattro fuochi, i quali bruciavano tutto il Mondo. Dimandò il Santo dall'Angelo il significato, il quale glie lo spiegò. Il primo fuoco è della bugìa, perchè tutt'i Cristiani promettono nel battesimo di rinunciare affatto al Demonio, non aver più parte con esso lui, ne colle sue Operazioni, e non l'attendono. Il secondo è il fuoco della cupidigia, mentre antepongono i beni terreni a' Celesti, i diletti temporali agli Eterni. Il terzo è il fuoco dell'odio, dell'avversione, mentre non si curano e fare, e voler male al prossimo, anco per leggieri cagioni. Il quarto è il fuoco dell'empietà, mentre spogliano i poveri, fraudando i mercenarj, e poco conto fanno di opprimere con inganni, con frodi, con calunnie i poverelli, che non hanno appoggio umano. Mentre l'Angelo spiegava al Santo la Visione, si avvide questi, che diveniva un grande incendio, e che avvicinavasi a lui, del che ne concepì un gran timore. Non temete, gli disse l'Angelo: *Quod non accendisti, non ardebit in te*. Non temere questo fuoco, che non può far verun'ombra di male a te, perchè non l'hai acceso. Indi soggiunse l'Angelo, benchè sia molto terribile, e spaventoso questo fuoco, brucia a misura delle colpe di ciascuno: *Quia uniuscujusque cupiditas in isto igne ardebit. Sicut verò Corpus ardet per illicitam voluptatem, ita & Anima ardebit per debitam pœnam*. Chi brucia in questa vita per l'ardore della concupiscenza, arderà nell'altra nell'ardore della pena.

Or se non hanno i Dannati ragione di querelarsi di Dio, l'avremo noi? Apriamo gli occhi a conoscere la vera origine de' nostri mali, che ci travagliano, che siamo Noi, i quali co' nostri peccati forziamo Dio a punirci. E non avremo più ardimento di querelarci di Dio, che ci travaglia; ma ringraziaremo Quella Mano Amorosa di Padre, che tutto fa contro il Suo Genio, lo fa forzato da' nostri peccati: e ciò non ostante, tutto l'indirizza al nostro bene; nol fa per odio, ma per amore. Ci confonda, ciò che disse un Demonio per bocca di un invasato. Noi Diavoli, disse, siamo nimici giurati di Dio, procuriamo di fargli tutto il male, perchè ci punisce, ci sforziamo d'indurre tutti gli uomini ad offenderlo; contuttociò vedendo un Dio, che ha tanto Genio cogli uomini, che tanto l'Ama, tanto li Benefica da una banda, e dall'altra vedendo, quanto malamente gli uomini corrispondono a tanto Amore, che rendono mal per bene ad un Dio sì amante, abbiamo una certa compassione verso Dio, vedendolo tant'offeso, da chi ha tutto l'obbligo di amarlo. Ah, Dilettissimi, e soffriremo, che ci abbino a portar rossore per fino i medesimi Demonj? Che questi abbino a rimproverarci la nostra ingratitudine? Che la nostra vita si renda abbominevole per fino agli invasati da tutta la malizia? Non vi abbia più fra Voi chi più osi lamentarsi di Dio, qualunque cosa Egli disponga

Digitized by Google

ponga di Noi, perchè tutto fa per noſtro bene.

Vi ſono poi alcuni Criſtiani ſimili a' Fariſei, perchè, in qualunque maniera ſiano trattati da Dio, ſempre l'offendono, ſempre rivolgono contro Dio, sì le proſperità, come le diſgrazie. O Dio faccia loro bene, o li viſiti con travagli, ſempre ſono i medeſimi, non ſi ravveggono ne col dolce, ne coll'amaro. Queſti ſono nel numero de' reprobi, perchè ſi precludono volontariamente tutte le ſtrade, che prende Dio per farli ravveduti. Se hanno bene, ſi ſcordan di Dio, tutt'intenti a' propj capricci. Se ſoffrono male, ſi ſtizzano contra Dio. Quale ſtrada vi rimane per eſſi, ſe ſi chiudono quella della Miſericordia, che li favoriſce, e quella della Giuſtizia, che li caſtiga?

E quì ſorger può un dubbio, per qual ragione l'odio di Dio, ch' è il maſſimo di tutt' i peccati, che ſupera tutti gli altri più gravi, l'Ereſia, l'Idolatrìa, la Diſperazione, e gli altri peccati tutti, come quello, che ſi oppone alla Maſſima di tutte le Virtù, ch'è la Carità dovuta a Dio, e fa guerra a Dio più fiera, perchè aſſalta Dio, la Sua Bontà immediatamente, ſiccome ella è in se medeſima, come inſegna l'Angelico: 2.2. *q.* 34. per qual ragione non ſi annovera fra i peccati contra lo Spirito Santo. Riſponde a queſto dubbio l'Angelico: *ibid. ad p.*, che ſiccome il maſſimo tra tutt' i peccati è l'Odio formale di Dio, così è il maſſimo tra tutt' i peccati contra lo Spirito Santo, e lo conferma coll'autorità del M. P.S.Gregorio, che inſegna, eſſere aſſai diverſo il non far bene, e l'odiar l'Autor di Ogni Bene; ſiccome è diverſo peccare tirato da una veemente apprenſione, che turba l'intelletto, la fantasìa, ſicchè non ſi conoſca bene il male, che ſi commette; e peccare per pura malizia, conoſcendo il male, che ſi commette: *Aliud eſt bona non facere*, ſono le parole del gran Papa, *& aliud eſt bonorum odiſſe Authorem, ſicut aliud eſt ex præcipitatione, aliud ex deliberatione peccare*. Poſto ciò, dice l'Angelico, odiar Dio, Fonte di tutt'i Beni, è un peccato di pura, e ſomma malizia, che motivo mai n'ha di voler male al Sommo Bene, a chi è l' Infinito Bene, ed ogni Bene, che a niuno fa male, ed a tutti fa bene, anco a' Suoi nimici; s'è peccato di ſomma malizia, è peccato contra Spirito Santo. *Ex quo datur intelligi, quod odire Deum Omnium Bonorum Datorem, ſit ex deliberatione peccare, quod eſt peccatum in Spiritum Sanctum.*

Con tutta queſta dottrina non rimane ancora ſciolto il dubbio. L'Odio formale di Dio, è il maſſimo peccato contra lo Spirito Santo, perchè peccato commeſſo per ſoprafina malizia, e pure non ſi ripone tra le ſei ſpecie di peccati contra lo Spirito Santo, perciò ſiegue l'Angelico: Altro è il genere, altra è la ſpecie di un peccato. Siccome altro è il genere, altra la ſpecie degli animali. Il genere comprende ſotto di se tutte le ſpecie degli animali: Uomini, Lioni, Cavalli, Uccelli. La ſpecie abbraccia ſolamente

Digitized by Google

lamente gl'individui, la ſpecie umana tutti gli uomini, del Lione tutt' i Lioni, e così degli altri, e il genere ſempre è maggior della ſpecie. Poſto ciò, l'odio formale di Dio è il genere, che ha ſotto di se tutte le ſpecie de' peccati contra lo Spirito Santo, aſſorbiſce la malizia di tutti gli altri, ed in ogni peccato egli rifonde la ſua malizia, perciò non ſi ripone tra le ſpecie de' peccati contra lo Spirito Santo, perchè è il genere, che ſovraſta tutti, avanza tutti nella malignità, e comunica a tutti gli altri, a chi più, a chi meno il ſuo veleno: *Unde manifeſtum eſt, quòd odium Dei maximè eſt peccatum in Spiritum Sanctum, ſecundùm quod peccatum in Spiritum Sanctum nominat aliquod genus ſpeciale peccati; Ideo tamen non computatur inter ſpecies peccati in Spiritum Sanctum, quia generaliter invenitur in omni ſpecie peccati in Spiritum Sanctum: ibid.*

E che in ogni peccato contra lo Spirito Santo ha il ſuo luogo l'odio di Dio, è evidente, baſta conoſcere la loro malizia, per intendere queſta Verità. Nella diſperazione vi è l'odio di Dio, perchè ſi odia la Bontà di Dio, in quanto è buona a Noi. Nella preſunzione ſi odia la Giuſtizia di Dio, perchè pretende il premio ſenza fatica, e vorrebbe un Dio ingiuſto, e perchè eſſer nol può, odia la di Lui Somma Equità, Rettitudine. Nell'impugnar la Verità conoſciuta ſi odia la Verità di Dio. Nell' invidia del bene ſpirituale del proſſimo, per cui non vorrebbe ſi propagaſſe la Fede, e la Gloria di Dio nel Mondo, ſi odia l'Onore di Dio, la Stima, il Concetto, che ha preſſo i Suoi Fedeli. Nell' impenitenza finale ſi odia la Miſericordia di Dio, perchè la fa minor de' propj peccati. Nell' oſtinazione ſi odia la Grandezza di Dio, perchè ſi poſpone ad una vile Creatura.

Che anzi, ſe acutamente rifletteremo, trovaremo, che ogni peccato mortale contiene, a ſuo modo, l'odio di Dio, perchè ogni peccatore peccando mortalmente, vuole indirettamente male a Dio, toglier l'Eſſere a Dio, vuole, ch'Egli non ſia Dio; l'odio formale lo vuole direttamente, immediatamente pretende ferir Dio, trapaſſare il di Lui dolciſſimo Cuore, gli altri peccati indirettamente, di rifleſſo, di rimbalzo. Per eſempio, chi ruba, va a ferire immediatamente il proſſimo ne' di lui beni, queſta ferita del proſſimo ferito paſſa a ferire l'Autorità di Dio, ch'è di quella roba il Supremo Padrone, e Signore. Chi uccide, toglie la vita al proſſimo, indi va ad inſidiare alla vita di Dio, che di tutte le vite è l'Autore, e Conſervatore. Chi infama, chi toglie la fama altrui, feriſce l'altrui onore, indi l'Onor di Dio, che ſtima a Se fatta, qualunque ingiuria fatta a' Suoi, come un Principe ſtima ſua l'ingiuria contro i ſuoi Miniſtri. Chi odia il Proſſimo, vuole a queſto male, indi a voler male a Dio s' innoltra, perchè Dio è in ogni Sua Creatura. E così andate diſcorrendo negli altri peccati.

E vi pare, che abbiam motivo di voler male ad un Dio sì buono? di odiare un Dio, che tanto ci ama? E pur queſto maſſimo peccato, propio de'

Digitized by Google

de' Dannati nell'Inferno, ha luogo molte volte ne' Cristiani: E pure questo Dio gode molte volte vincere colla sua bontà la nostra malizia. Una Persona ebbe per lo spazio di venti anni infame commercio col Diavolo, da sì rea compagnia ognun può immaginarsi a quanto s'innoltrasse di malizia. Non v'era peccato, per enorme, per abominevole, per sacrilego, che fusse, ch'ella non commise, e dove non poteva colle Operazioni, vi giungeva co' desiderj; e quel ch'è peggio, tutto faceva non per passione, non per isfogo, ma puramente per far dispetto a Dio: anzichè andava in cerca di sapere, quali erano i peccati di maggiore ingiuria a Dio, per commetterli, per fargli maggior dispetto; si comunicava, e confessava frequentemente, ma sempre aggiugnendo sacrilegj a sacrilegj, per sempre più ferire il Cuor di Dio; tantochè nell' atto stesso della Confessione, ed anco della Comunione, seguiva l'infame commercio per onta maggiore, e disprezzo più ingiurioso al Sacramento, ed all'Autore de' Sacramenti. Non contenta di offendere ella Dio, incitava altri al male, bramando, che tutti offendessero Dio, e si dannassero. A questo fine procurò co' veleni la morte a più Persone, ed acciò fusse sicura, che morendo andavano dannate, prima faceva, che cadessero in peccati. Perchè un'anima di simil fatta è dominata da' Demonj, che la tirano a loro piacere, più volte la battevano, flagellavano, trascinavano per luoghi precipitosi; perlochè, venendo a lei in somma pena la vita, si desiderava ardentemente la morte per finirla una volta, e precipitar nell' Inferno, ove poteva più sfogar la sua rabbia, e furore contro Dio. Più volte cercò uccidersi, o col precipitarsi in un pozzo, o con arme, sempre fu invisibilmente rattenuta; ed ella, in vece di ravvedersi a vista di tanta Bontà, e Patienza di Dio (e non minor pazienza della Divina vi era necessaria per soffrire sì gran peccatrice), più si sdegnava contro Dio, l'ingiuriava con esecrande bestemmie, orribili per fino a' Demonj medesimi, lamentandosi, perchè non la mandasse presto all'Inferno, com'ella bramava. Alle parole aggiugneva i fatti, collo specolare altri generi di più peccati, per più offendere, e per più sdegnarlo contro di se, acciò, così sdegnato, le desse finalmente la morte temporale, ed Eterna.

Non mancava l'Infinita Misericordia del Signore di spesso battere al cuore di quest' Anima indiavolata, ma sempre in vano, insolentendo ella, tanto più contra Dio, quanto questi più amorosamente l'invitava a penitenza. Che non può la Grazia del Signore, volle la Misericordia trionfare di questo mostro d'Inferno, e per farla più da Dio, servissi de' Demonj medesimi per farla ravveduta. Cominciò ella a considerare, che tutta quella abbominevole soddisfazione, riceveva dal commercio coll' Inferno, le si cangiava tutta in pena, perciò cominciò a concepire qualche pensiero di liberarsi da quella tresca infame. Cominciò a raccomandarsi al Signore,

a Maria

Digitized by Google

a Maria Santiſſima, pruovava qualche orrore al peccato, ma all' apparirle di nuovo il Demonio, tornava al vomito. Accadde, per diſpoſizione del Signore, che ricevè una certa reliquia di un Santo, e ſi avvide, che portandola indoſſo, non ardivano i Demonj di più toccarla, all' oppoſto le facevano tutto il male, quando la laſciava; onde più non la laſciò, e da' Demonj non era più toccata; benchè l'aſſaliſſero, ſenza però poterle far male, ſe non ſe di cattive ſuggeſtioni, cui ella però reſiſteva. Ma il Signore, che la voleva per Se, le dava ſpeſſo impulſi a confeſſarſi, a queſti sì, che riſpondeva con oſtinazione. E perchè raccomandavaſi al Santo, di cui aveva la reliquia, che le toglieſſe quel penſiere di confeſſarſi, che l'era di tanta pena, più forti ſentiva le chiamate di Dio, che l'eſortava alla Confeſſione. Ella procurò più volte gittar nel fuoco quella reliquia, ma da mano inviſibile fu rattenuta, che anzi ſentì quaſi una voce ſenſibile, che le pareva uſciſſe dalla reliquia, che l'eſortava alla confeſſione, ſenza di cui non poteva ſalvarſi. Per non poter più reſiſtere alla pena, andò a confeſſarſi, ma ſacrilegamente, vergognandoſi di dire alcuni peccati. Tornò di nuovo la Voce Divina, e la pena al cuore, con dirle, che non finirebbe, ſe non ſi confeſſava bene. Più volte ſi confeſsò, ma ſempre ſacrilegamente. Finalmente ſentì una voce al Cuore, che ſi raccomandaſſe al Signore, per vincere tutta la ripugnanza, e manifeſtaſſe ogni coſa al Confeſſore. Ubbidì puntualmente alla Divina Chiamata, ſi confeſsò, e concepì, da quel punto in poi, affatto diverſi ſentimenti da quei di prima, ſentendo nel cuore frequenti impulſi, e ferventi deſiderj di amare, e ſervire Quel Dio, che con tanta pazienza l'aveva aſpettata a penitenza, e la voleva ſalva, quando in tutti modi ella voleva perderſi. Eccovi un trionfo della Miſericordia di Dio. Queſto ſucceſſo ci dimoſtra quanto ſia Miſericordioſo Dio, quanto Bramoſo di ſalvar l'Anime, anco coloro, che fanno tutto per dannarſi.

Un' altro dubbio deve ſpiegarſi in queſta materia, Chi s'intenda per Spirito Santo, quando dice il Redentore, che la beſtemmia contra lo Spirito Santo non ſi perdoni, ne in queſto, ne nell' altro Mondo. Eutimio, l'Abulenſe, il Gaetano, con altri penſano, che per Spirito Santo quì non s'intenda la Terza Perſona della Santiſſima Trinità, ma s' intenda la Divina Natura, comune a Tutte Tre le Perſone, perchè Tutte Tre ſono un medeſimo Dio, e Dio è Spirito, ed è Santo. Secondo queſta ſentenza, diceſi peccato contra lo Spirito Santo, e peccato irremiſibile qualunque beſtemmia contra l'Auguſtiſſima Trinità: *Quia nulla venia*, conferma queſta Sentenza Didimo, *in Trinitatem conceditur blaſphemantibus: lib. 3. de Spir. Sanct.* Non ſo, ſe debba, Signori miei, riferirvi l' eſecrande beſtemmie vomitate da' moderni Eretici della Tranſilvania contra la Santiſſima, e ſempre Adorabiliſſima Trinità. I capi della qual Setta furo-

no

Digitized by Google

no Giorgio Blandrata, affogato poi, per giusto giudizio del Signore, dal suo Nipote: Paolo Alciato, Lelio Zosimo, Francesco Davide. Questi chiamano la Santissima Trinità, inorridisco a dirlo, ma sia detto, acciò Voi suppliate colle vostre Lodi, ed Ossequj alle loro orrende bestemmie, chiamano la Santissima Trinità, Cerbero di tre Capi, Gerione di tre Corpi, un nuovo Idolo, la Torre di Babilonia, un Dio finto, ed inventato dal capriccio: *apud Cornel. in Epist. 2. S. Petr. cap. 2.* E di un certo Luca Sterbergio narra Stafilo, che nella Moravia insegnò tutti a negare la Trinità, poichè tutti gli adoratori della Trinità sono idolatri, perchè fingono tre Dei; onde in vece d'invocare la Trinità con quelle adorabili parole: *O Veneranda Trinitas*, faceva dire, *O Veneranda Dei Bonitas*. Voleva, che i Diavoli togliessero dal Mondo il nome di Trinità. Diceva l'empio, non saper' egli, se la Trinità fusse Uomo, o Donna; e diceva: Dio essere stata Donna, che aveva tre mariti. Non contento delle bestemmie vomitate contro l'Augustissima Trinità, si scagliò contro Gesù Cristo, Cui negò la Divinità, e disse, essere stato un povero uomo al pari degli altri, Figlio di un povero Legnajuolo, essere stato adottato per Figlio di Dio nel Giordano. Si burlava dello Spirito Santo, che diceva, non essere altro, che la Colomba. Negava a Maria Santissima la gloria della perpetua Virginità, alla Domenica il Culto, e chiamava il Battesimo, istituzione di Satanasso: *apud Cornel. ibid.*

Se dissimulò la Misericordiosissima Trinità con questo mostro, riserbando a punirlo nell' Inferno, non dissimulò con un perfido Vescovo Arriano nell' Africa, chiamato Olimpio. Ardì quest' empio pubblicamente bestemmiare la Santissima Trinità, di repente fu ucciso, incenerito da tre fulmini: *Paul. Diacon. lib. 15. in Anast.* Non dissimulò con un' altro Olimpio, prima Cattolico, poi perfido Arriano, nella Città Imperiale di Costantinopoli. Questi, volendo entrar ne' bagni, vide alcuni Cattolici professori della Consustanzialità delle Tre Divine Persone, e adoratori della Santissima Trinità, cominciò a deriderli, ed a vomitar bestemmie contro la Trinità, fino a dire, che in ogni muraglia è scritta la Trinità, e ciò, che fa orrore a' medesimi Demonj del più cupo abisso, ancor nel suo corpo. La quale spaventosa bestemmia non uscita mai dalla bocca di Lucifero, eccitò tanto sdegno ne' Cattolici presenti, che già volevano dargli morte, e data l'averebbono, se non fussero stati ritardati da un Santo, e Venerabil Sacerdote ivi presente, che l'impedì, non dovendosi punire da persone private verun delitto; intendessero pure, non tardar la Giustizia di Chi tutto vede, come avvenne; imperciocchè, appena passò l'empio Bestemmiatore dal bagno dell' acqua calda all' altro freddo, che vide un Uomo Venerabile vestito di bruno, che gli versò addosso tre vasi di acqua bollente, con dirgli: Non bestemmiar più. Ma l'empio cominciò col-

Digitized by Google

l'ugne a ſtracciarſi per rabbia le carni. Corſero i ſuoi per ajutarlo, l'involſero in un lenzuolo, lo portarono in un' altro bagno vicino alla Chieſa degli Arriani; ma quando volevano levargli il lenzuolo, gli ſtrapparono tutte le carni, e così infeliciſſimamente ſpirò l'anima maledetta in mano a' Demonj, rimanendo del corpo gli oſſi tutti ſpolpati. S. Gio: Damaſceno: *Orat.3. de Imag., & ex eo Baron. an.494.* Così ſa vendicarſi la Miſericordioſiſſima Trinità de' Suoi Oltraggiatori.

Ma la ſentenza più comune, e più vera, che col nome di Spirito Santo quì s'intenda la Terza Perſona della Santiſſima Trinità, e chiaramente ſi cava dal detto del Redentore, il quale dice di cacciar Egli i Demonj nel Dito di Dio. Così in S.Luca: *Si in Digito Dei ejicio Dæmonia: Luc.11.* E queſto Dito ſpiega, che ſia lo Spirito Santo; onde S.Matteo: *Si in Spiritu Dei ejicio Dæmonia: Matt.12.* E ne rende la ragione l'Angelico, perchè ſi appropj allo Spirito Santo cacciare i Demonj degl'invaſati: *Quia amor, & bonitas Spiritui Sancto appropriatur, ideo repellere Diabolum convenit Perſonæ Spiritus Sancti: in Matth.12.* Se Gesù dunque diſſe di cacciare i Demonj in virtù dello Spirito Santo, ed i Fariſei diſſero, che li cacciava in nome di Belzebub; chiaramente queſta beſtemmia fu contra lo Spirito Santo, la Terza Perſona della Trinità. Diceſi dal Signore queſta beſtemmia contra lo Spirito Santo, quantunque ſia oltraggioſa a Tutte Tre le Divine Perſone, ſiccome è ogni peccato, perchè, comechè quanto faceva il Redentore, tutto faceva in ordine a Santificare l'Anime, e la Santificazione dell' Anime ſi appropia allo Spirito Santo: Quindi i Fariſei aſcrivendo al Diavolo l'Operazioni fatte da Gesù per Santificare l'Anime, vomitarono un orrenda beſtemmia contra lo Spirito Santo. Qual coſa più orribile, eſecrabile, empia, che chiamare, ſtimare opere di Satanaſſo, l'Opere di uno Spirito Santiſſimo, Puriſſimo, Santificatore? Può dirſi ancora, che furono oltraggiatori dello Spirito Santo i Fariſei con queſta beſtemmia, quando Gesù Criſto fu concepito per Opera dello Spirito Santo, e riputare invaſato dallo Spirito immondiſſimo, Chi per opera dello Spirito Santo ſi fe Uomo, è una beſtemmia troppo ingiurioſa allo Spirito Santo.

Quindi ſorge l'altro queſito, come ſi dica dal Redentore queſta beſtemmia contra lo Spirito Santo irremiſſibile? *Non remittetur ei, neque in hoc ſæculo, neque in futuro.* Alcuni parlando eſageratamente han detto, che queſto peccato giammai ſi perdoni da Dio. Così pensò Didimo: *lib. 1. de Spir. Sanct.* Così S.Ilario: *Can.12. in Matth.* Così S.Cipriamo: *lib. 3. ad Quirin.Teſtim 28.* Così il Venerabile Beda: *in Matth. 12.* Così S. Efrem: *in Interrog. In Spiritum Sanctum blaſphemis non dimittetur peccatum, neque in hoc, neque in futuro Sæculo, atteſtante Domino. Siquidem Deo ipſi reſiſtunt, & quis eorum adjutor erit?* E S. Agoſtino pare, che favoriſca queſta ſentenza, quando dice, che sì grande è la malizia di queſto peccato, che toglie

Digitized by Google

glie all' Anima rea l'implorare il perdono : *Tanta eſt labes hujus peccati, quòd humilitatem deprecandi ſubire non poteſt* : *lib.* 1. *cap.* 44. *de Serm. Dom. in M.*

Ma la vera ſentenza è quella dell'Angelico, il quale inſegna, che toltane la finale impenitenza, con cui uno vuol morire, ſenza deteſtare i propj peccati, non vi ſia verun peccato, che Dio non poſſa perdonare, e non voglia, ſe il peccatore, ne faccia la penitenza. Così egli nobilmente diſcorre : Altro è dire, che un peccato in niun modo poſſa perdonarſi, nè giammai ſi perdoni da Dio ; altro è dire, che un peccato di ſua natura non merita il perdono ; il primo è affatto falſo ; il ſecondo è veriſſimo: *Dicitur irremiſſibile, non quòd nullo modo remittatur ; ſed quia quantùm eſt de ſe, habet meritum, ut non remittatur* : 2.2. *q.*14. *art.*3. E' affatto falſo il primo, perchè altrimenti dir ſi dovrebbe, poter l'uomo colla ſua malizia ſuperare la Miſericordia di Dio, il che penſare, è ſomma beſtemmia : quando tutt'i peccati poſſibili d'infiniti peccatori in infiniti Mondi, per infiniti Secoli, ſono meno di una ſtilla a fronte dell'Oceano, a petto della Miſericordia, e Bontà Divina. E' veriſſimo il ſecondo, che il peccato contro lo Spirito Santo di ſua natura ſia irremìſsibile ; e queſto in due maniere. Diceſi irremiſsibile in quanto alla pena, ed irremiſsibile in quanto alla colpa. Diceſi irremìſsibile in quanto alla pena. Chiunque pecca per ignoranza, o debolezza, è reo di minor pena ; non così chi pecca per pura malizia ; non v'ha ſcuſa, onde poterſi diminuire la pena dovuta al peccato : *Qui enim ex ignorantia, vel infirmitate peccat, minorem pœnam meretur. Qui autem ex certa malitia peccat, non habet aliquam excuſationem, unde ejus pœna minuatur.* Di queſta fatta era la beſtemmia de' Fariſei, i quali aſcrivevano per fina malizia al Demonio l'opere di Gesù Criſto, in virtù dello Spirito Santo. Conoſcevano ben'eſsi, non poter'eſſere tali Operazioni, ſe non se da Dio ; ma, per l'odio più che diabolico contro il Divin Redentore, l'attribuivano malizioſamente a Lucifero. E queſta è ancora l'interpretazione di S.Giovanni Criſoſtomo : *homil.*43. *in Matth.* il quale dice, che il Signore punì queſta beſtemmia de' Giudei in queſta vita con pene temporali, vinti, abbattuti da' Romani, ed indi vagabondi, diſperſi per tutto il Mondo, ſenza Tempj, ſenza Sacerdoti, abbominevoli a tutti, putridi, puzzolenti, fetidi, e nell'altra vita colla pena Eterna. La medeſima è l'interpretazione di S.Atanaſio : *in hunc locum* ; e apporta l'eſempio de' medeſimi Ebrei, rei di due peccati nel Diſerto. Mormorarono contro di Mosè per la mancanza di acqua, ed il Signore ebbe patienza della loro colpa, nata da debolezza. Ma quando beſtemmiarono lo Spirito Santo, aſcrivendo agl'Idoli, ch'è quanto dire, a' Demonj, la loro liberazione dalla ſervitù di Faraone : *Hi ſunt Dii tui Iſrael, qui eduxerunt te de terra Ægypti*: *Ex.*32. allora non li ſoffrì il Signore, ma li punì con morte

Digitized by Google

temporale, facendone morire tremila in un sol giorno, e minacciò loro la pena nell'altra vita: *Ego autem in die ultionis visitabo hoc peccatum eorum. Exod.32.*

Vi sono alcuni peccati, di cui quantunque i peccatori non ne faccino la penitenza, il Signore non li suole alcune volte punire in questa vita, ma riserva loro il supplicio nell'Inferno; non perchè Dio non li punisca spesse volte ancora in questa vita, ma perchè non sempre li suol punire in ogni peccatore. Vi sono due peccatori, per esempio, rei de' medesimi delitti, uno è castigato da Dio in questa vita, l'altro no, secondo le disposizioni di Sua Santissima, ed Ordinatissima Provvidenza; ma quando si tratta de' peccati contra lo Spirito Santo, Egli li punisce, ed in questa vita, e nell'altra. Intendesi ciò, secondo lo stato presente del peccatore, se persevera nel peccato, se non vuol far penitenza; quindi non si esclude, che non possa perdonarsi la pena di questi peccati e in questa, e nell'altra vita, se il peccatore farà condegna penitenza di questi eccessi.

Dicesi in oltre il peccato contra lo Spirito Santo irremissibile in quanto alla colpa, appunto come un morbo dicesi incurabile. Siccome dicesi questo incurabile per sua natura, perchè non ha la natura forze bastevoli, ne l'arte, quantunque peritissima di qualunque Medico, ha rimedio al male, perchè la forza del male toglie tutta la virtù della natura, e tutta l'efficacia della medicina; ciò non ostante, non vi ha morbo, per incurabile ch'egli siasi, che Dio non possa con somma agevolezza sanare. Di questa maniera diconsi irremissibili li peccati contra lo Spirito Santo, cioè di loro natura, perchè escludono tutt'i rimedj de' loro peccati. Contuttociò rispetto al Medico Celeste, può Egli col Suo Potere, e Misericordia facilissimamente perdonarli: *Peccatum in Spiritum Sanctum dicitur irremissibile secundùm suam naturam, in quantùm excludit ea, per quæ fit remissio peccatorum. Per hoc tamen non præcluditur via remittendi, & sanandi Omnipotentiæ, & Misericordiæ Dei, per Quam aliquando tales quasi miraculosè sanantur: D.Th. ibid.*

Niun peccato mortale merita di sua natura il perdono, ma merita l'Eterna dannazione; contuttociò vi sono alcuni peccati, i quali, benchè di lor natura non meritino il perdono, hanno qualche scusa avanti a Dio, paragonati con altri peccati, i quali non trovano scusa veruna. I peccati d'ignoranza, e debolezza trovano qualche scusa, i peccati di pura malizia non già; perciò sono detti irremissibili, sono troppo ingiuriosi alla Divinità Bontà, & Misericordia, onde sperar devono il perdono; ed il Signore per lo più a questa mala razza di peccatori dar suole solamente gli ajuti sufficienti per far penitenza, rare volte gli abbondanti; e perciò, benchè abbino grazia di pentirsi, giammai però per lo più si pentono, e consequentemente vanno dannati: Suarez: *tom.4.in 3.p. Disp.8.Sect.1. Hoc peccatum*

Digitized by Google

peccatum non dicitur irremissibile, quia omnino tolli non possit, sed quia difficile tollitur; & quòd homini sic dispositò difficile sit veram pœnitentiam concipere propter cordis obdurationem, & mentis obcœcationem. E Beda: *hìc: Non quòd negemus & ei, si pœnitentiam agere voluerit, posse dimitti ab Eo, qui vult omnes homines salvos fieri; sed quia hic blasphæmus, exigentibus meritis, sicut numquam ad remissionem, ita neque ad ipsos pœnitentiæ fructus sit perventurus.* E Dionisio Cartusiano: *Ex se irremissibile crimen est, quoniam nullam habet excusationem, & obviat principio, quo fit peccati remissio.*

Qual più enorme ingiuria, che chiamare ubbriaco, amico di gente facinorosa la Santità per Essenza, l'Impeccabilità per Natura, l'Esemplare di Tutte le Virtù? Qual'obbrobrio più vergognoso, che chiamare per ischerno Figlio di un Fabbro il Figlio di un Padre Dio, e di una Madre Vergine? Quale bestemmia più esecranda, che stimare fattucchiere, invasato, posseduto da' Diavoli, ministro di Satanasso, che tiene pratica co' Diavoli, Quello, che, come Verbo, Spira una col Padre lo Spirito Santo, e, come Uomo, fu ricolmo dal primo Suo Concepimento con tutta la pienezza dello Spirito di ogni Santità? Amiamo Noi, Glorifichiamo Noi questo Unigenito Figlio di Dio, divenuto per nostro amore bersaglio di tante ingiurie.

Di questi empj scrisse S. Giuda: *Quæcumque quidem ignorant, blasphæmant: Epist. Jud.* Noi imitiamo il medesimo S. Appostolo, il quale alle bestemmie degli Eretici contro Dio, e la Trinità Augustissima, contrapone il suo Cantico di lodi: *Soli Deo Salvatori Nostro per Jesum Christum Gloria, & Magnificentia, & Imperium, & Potestas ante omne sæculum, & in omnia sæcula sæculorum.* Per Dio Salvadore, intende il Santo tutta la Santissima Trinità, la quale ci salva per mezzo di Gesù Cristo. E S. Paolo: *Speramus in Deum Vivum, Qui est Salvator omnium hominum, maximè autem Fidelium: 1. Tim. 4.* Glorifica il Santo il Nostro Dio, come Solo Salvatore, Solo Glorificatore, Solo Potente, Solo Operatore di maraviglie, Solo Signore, e Padrone, Solo Magnifico, Solo Glorioso, Solo Eterno. A questo Nostro Dio Trino, ed Uno, Dio Vero, Solo Dio, Eterno Dio, Gloriossimo Dio, Onnipotentissimo Dio, sia ogni Gloria, ogni Magnificenza, ogni Onore, ogni Maestà, ogni Dignità, ogni Decoro, ogni Grandezza, ogni Splendore, ogni Imperio, ogni Signoria, ogni Dominio, ogni Potenza. Si diffonda per tutte le parti del Mondo la Gloria della Trinità, risuonino tutti gli angoli dell'Universo il Nome Gloriossimo di un Dio Trino, tutte le Creature Lodino, Esaltino, Glorifichino, Predichino la Trinità, tanto Glorioso in Se stesso, tanto Magnifica nelle Sue Operazioni, tanto Grande nel Suo Dominio, tanto Potente nel Suo Operare. Tutte le Creature predichino la Gloria di Dio Trino; Egli Solo è degno di ogni Lode; esaltino la Sua Magnificenza per tanti beni diffusi,

per

Digitized by Google

per Sola Sua Bontà, ſopra tutte le Creature. Glorifichino il Suo Dominio, da Cui niuno può eſimerſi, Cui tutti ſono eſſenzialmente ſoggetti. Adorino la Sua Suprema Poteſtà, che sa vendicarſi di tutt'i Suoi oltraggiatori, e premiare tutt'i Suoi oſſequioſi Adoratori. Egli, il Noſtro Dio, avanti a tutt'i ſecoli, fin dall'Eternità, è ſtato Dio, e, per tutta l'Eternità, lo ſarà, ad onta di tutt'i Suoi nimici, ſempre Signore, ſempre Onnipotente, ſempre Glorioſo, ſempre Beato, ſempre ricco di tutt'i Beni, ſempre Buono, ſempre Santo il Padre, il Figlio, e Spirito Santo, e Tutti Tre un Solo Dio, un Solo Signore, un Solo Onnipotente, un Solo Glorioſo, un Solo Eterno, un Solo Increato, un Solo Immenſo, perchè la medeſima è la Natura di Tutti e Tre, la medeſima la Onnipotenza, la Signorìa, il Dominio, la Grandezza, la Virtù, il Valore, la Gloria, la Felicità, la Bontà, la Miſericordia. Così confeſſiamo, crediamo colla Santa Chieſa Cattolica, in Cui ſolamente regna la Verità; e queſto Noſtro Dio, ſempre ſarà tale, quale Noi lo Confeſſiamo, ad onta di tutt'i Suoi nimici, che con tante ingiurie, con tante beſtemmie non poſſono rubargli un raggio di Luce, un atomo di Gloria; e Noi gli diamo il buon prò di tutti gli Infiniti Beni, che poſſiede Eternamente, Immutabilmente, Stabilmente.

Guardimi il Cielo di penſare, avervi nella mia Divotiſſima Udienza qualche reo di ſomigliante colpa contra lo Spirito Santo; ma ſe, per impoſſibile, vi abbia, non diffidi, non diſperi; se vuole, otterrà certamente il perdono. Proteſtiamoci a piè del Trono della Miſericordioſiſſima Trinità, meritevoli di mille Inferni; contuttociò ſperiamo ſenza dubbio ottenere il perdono, per eſſere tutti Noi altrettanti Trionfi della Divina Miſericordia in Cielo, acciò tutti gli Angioli, e Santi Glorifichino la Divina Miſericordia per tutt'i Secoli, per aver ſalvate Anime affatto indegne di perdono. Imploriamo per tanto la Miſericordia delle Tre Divine Perſone: *Miſerere mei Deus ſecundùm Magnam Miſericordiam Tuam*. Padre Eterno, ſe godete eſſer Padre di Miſericordie, ora potete farne pompa a Voſtra Gloria, col perdonare a me tanti eccеſſi; reo mi confeſſo d' infiniti mali alla Voſtra Grandezza, d'infinite ingiurie al Voſtro Nome, d'infiniti ſtrapazzi di Voſtra Maeſtà; perciò imploro la Voſtra Infinita Miſericordia, Maſſima Miſericordia, quella Miſericordia biſognevole al maggior peccatore del Mondo, quella Miſericordia, che vi ſpinſe a farci un dono del Voſtro Unigenito Figlio, per amor di queſto Figlio vi priego a perdonarmi. Vi abbi io offeſo troppo; ſiano i miei peccati indegni d'ogni pietà, come veramente lo ſono; infinitamente maggiore dell'ingiuria è l'Onore reſovi dal Voſtro Figlio, Fate conoſcere quanto ſtimate, amate Gesù, quanto ſiavi ſtata Glorioſa la Sua Paſſione, e Morte.

Et ſecundùm multitudinem Miſerationum Tuarum dele iniquitatem meam.

E Voi

Digitized by Google

E Voi Figlio Unigenito del Padre, Misericordia Massima, Indeficiente del Padre, vi priego a cancellare dall'Anima mia, coll'efficacia del Vostro Sangue, tutte le macchie, a cancellare, e cassare dal Vostro libro tutt'i miei peccati; sicchè restino saldate tutte le partite. Cerco troppo, ma se versaste per me tutto il Preziosissimo Sangue, vorrete negarmene una Sola Stilla? quando una Sola ne chieggo, perchè sopprabbondante per il perdono d'infiniti peccati, non solamente i miei, ma d'infiniti Mondi. E'vero, che tante volte mi avete perdonato, e pure ho seguito, con maggiore temerità, ad oltraggiarvi, perciò imploro la moltitudine, la copia delle Vostre Miserazioni senza tassa, senza misura. Se ho peccato sopra l'arene de' lidi, senza comparazione sono più gli Atti di Vostra Pietà, l'Operazioni di Vostra Misericordia. Vi supplica per me il medesimo Vostro Sangue, perorano per me la causa le medesime Vostre Piaghe. E' vero, che di nuovo l'ho conculcato, di nuovo le ho squarciate, ma per questi nuovi eccessi ancora Voi versaste il Sangue, tolleraste le Ferite.

Ampliùs lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me. Se mi perdona il Padre, se il Figliuolo, non dovete lasciare di perdonarmi Voi, o Spirito Santo. Che anzi se volessero negarmi Essi il perdono, ardisco dire, che non potete negarmelo Voi, che siete la Misericordia, la Dolcezza, la Soavità del Padre, e del Figliuolo; è vero, che ho troppo strapazzata la Vostra Misericordia, troppo amareggiata la Vostra Dolcezza, troppo disgustata la Vostra Soavità. Conosceva il gran male, che vi facevo, e pur l'ho fatto, non ha scusa il mio peccato, non merita perdono, ma sopra ogni mia malizia s'avanza la Vostra Misericordia, sopra ogni mia malvaggità s'innoltra la Vostra Pietà. Dunque fate mostra di quanto sia grande la Vostra Clemenza col perdonarmi, col far bene a chi v'ha fatto male, e maggior bene, a chi vi ha fatto più male. Acqua purissima lavatemi da tutte le macchie sempre più, sicchè non rimanga in me verun' ombra di colpa, veruna inclinazione al male, acciò possa in appresso tanto più amarvi, quanto più vi offesi; per potervi poi, per una Eternità, ringraziare, benedire, amare, Glorificare, una col Vostro Spiratore Padre, e Figliuolo, Cui sia ogni Gloria, per tutt'i secoli: *Amen.*

II. PARTE.

Per dar l'ultimo compimento a questa materia, rimane un solo dubbio. Se sia lo stesso il peccato contra lo Spirito Santo, e il peccato *ad mortem*, di cui ragiona S. Giovanni nella sua Epistola: *Qui scit fratrem suum peccare peccatum, non ad mortem, petat, & dabitur ei vita non peccanti ad mortem. Est peccatum ad mortem, non pro illo dico, ut roget quis:* 1. *Joan.* 5. E vuol dire l'Appostolo: Io vi ho detto, che chiunque Fedele con fiducia ricorre a Dio per i Meriti di Gesù Cristo, otterrà questo quanto chiede; perlochè, se taluno conosce, che un suo fratello, un Cristiano è caduto

Digitized by Google

è caduto in peccato, preghi per lui, che l'otterrà il perdono, e la vita di Grazia, e di Gloria; l'oltone però, se taluno ha commesso un peccato *ad mortem*, non posso assicurarvi, che, pregando per costui, sarete esauditi. Pregate sì per costui, ma non vi tenete per certa la Grazia. Posto ciò: si cerca, se questo peccato *ad mortem*, sia lo stesso, che il peccato contra lo Spirito Santo. Se per peccato contra lo Spirito Santo intendiamo la bestemmia de' Farisei, i quali attribuivano i Miracoli, e l'Opere prodigiose del Redentore al Demonio, non è lo stesso questo peccato col peccato *ad mortem*, perchè, benchè quella bestemmia sia peccato *ad mortem*, non però ogni peccato *ad mortem* è quel solo peccato; perchè vi sono altri peccati, e sono *ad mortem*, che non sono bestemmie contra lo Spirito Santo.

Per ciò meglio intendere, bisogna intendere, qual sia questo peccato *ad mortem*: Sono varie le sentenze: S. Agostino in un luogo chiama peccato *ad mortem* l'invidia del bene Spirituale del Prossimo: *lib.* 1. *de S. Dom. in M. cap.* 22. E in un altro dice, che peccato *ad mortem* sia qualunque peccato, con cui uno ostinatamente vuol morire. Questa sentenza ancora è di S. Gregorio: *lib.* 6. *moral. cap.* 31. di S. Tommaso: 3. *p. q.* 86. *a.* 1. *ad* 2. del P. Suarez: *tom.* 4. *in* 3. *p. disp.* 8. *sect.* 1. S. Ilario dice, che il peccato *ad mortem* sia ogni peccato commesso per pura malizia: *in Psal.* 140. O sia l'impenitenza, ch'è una circostanza d' ogni peccato, come è quella di coloro, i quali vivono in peccato sempre, e non si curano di mettersi in Grazia di Dio: o sia l'impenitenza propia, come è quella di coloro, i quali hanno l'animo ostinato di morire in peccato, e ferma risoluzione di non pentirsi ne meno in morte; e questo peccato è assai maggiore del primo. Così li distingue l'Angelico: 2. 2. *q.* 14. *art.* 1. *&* 2.

Secondo queste sentenze, il peccato *ad mortem* è peccato contra lo Spirito Santo, secondo abbiam detto coll'Angelico, perchè l'invidia del bene Spirituale del prossimo, l'impenitenza finale, l'ostinazione nel peccato, sono tutti peccati contra lo Spirito Santo. Rei del peccato ancora *ad mortem* sono gli ostinati nel loro peccato, come gli abituati nelle cattive pratiche, nelle usure, nelle rapine, negli odj, inimicizie, ed i mali abituati in qualunque peccato. Per lo più costoro vanno dannati, peccano *ad mortem*. Non devono costoro disperarsi, ma raccomandarsi al Signore, e farsi gran violenza, per arrivare a vincere l'abiti cattivi. Il Signore ci scanzi da tanto male. Peccati *ad mortem* sono ancora i peccati di quei, che si ribellano dalla Chiesa, e dalla Fede, e la perseguitano. Questo peccato è *ad mortem*, perchè toglie il fondamento, e principio della vita Spirituale, che è la Fede. Chi crede, può aver qualche speranza di ravvedersi: chi ha perduta la Fede, non ha verun sentimento; Secca la radice della pianta, non può produrre frutto, tutto è per il fuoco. Se la radice è viva, benchè secchino i rami, può ripullulare. *Qui non credit, jam judicatus est*, è la

Digitized by Google

è la minaccia del Redentore in S. Gio: *cap. 3.*

Ne propriamente può dirsi peccato *ad mortem*, di cui ragiona S. Giovanni, l'impenitenza finale, con cui uno muore in peccato; perchè per costui è certo, che niuno può pregare; e S. Giovanni non proibisce il pregare per un reo di questo peccato, ma dice, che chi prega non può essere sicuro d'essere esaudito, come avviene quando prega per un peccatore, reo di colpa non *ad mortem*. E S. Ambrogio dice, che per il peccato *ad mortem* pregar deve non qualunque, ma un Uomo Santo: *Non quivis de Populo, sed vir eximiæ Sanctitatis pro tali orare debet: lib. 1. de Pœnit. cap 9.* E S. Bernardo: *de Gradib. Humil. cap. ult. Pro tali, inquit Joannes Apostolus, non dico, ut quis oret. Sed numquid dicis Apostole, ut quis desperet? Imo gemat, qui illum amat, non præsumat orare, nec desistat orare, Fides aliquando recipit, quod Oratio non præsumit.* Così ottenne l'inclita Vergine S. Catarina da Siena la conversione di un ostinato moribondo, il quale per fino aveva bruciate le Immagini di Gesù, e di Maria: Perlochè il peccato *ad mortem* è ogni peccato gravissimo, l'ostinazione di morire impenitente, l'invecchiati ne' peccati, e mali abiti. Questi difficilmente si ravveggono; onde tal razza di peccatori, per lo più va dannata. Vestì l'abito religioso nella nostra Compagnia un Giovine della prima nobiltà d'Italia, e con tanto fervore, che da tutti era tenuto in molta venerazione. Crebbe tanto la virtù, che volle portarsi alle Missioni delle Indie: ottenutane licenza da' suoi Superiori, volendone molti de' nostri qualche cosa di lui, come reliquia. Arrivato in Lisbona, perchè visitato da molti di que' Signori principali, e dal Nunzio Appostolico, mancò tanto lo Spirito, che si scordò delle Indie. Vergognandosi di far ritorno alla sua Provincia, chiese, ed ottenne facoltà di uscire dalla Religione. Ma perchè si arrossiva di far ritorno a' suoi Stati, andò a militare sotto l'Imperadore. Ma perchè quì non fu accolto, portossi dal Re di Svezia, presso cui trovò ogni accoglienza; tantochè era rimirato dal Re con occhio distinto di amore. Non passò molto, che avvedutosi della mutazione del Re verso di lui, si fe animo a pregarlo, d'onde mai tal mutazione? Gli rispose il Re, essere la diversità delle Religioni. S'è così, ripigliò l'infelice, rinnego la Fede Cattolica. A tanto eccesso arrivò un anima abbandonata da Dio. Non passò molto, che infermò a morte, e perchè la coscienza rimordeva, si fe chiamare secretamente un Sacerdote Cattolico. Ma avvenne, che in quel tempo medesimo il Re andò a visitarlo, e veduto il Sacerdote, gli rimproverò amaramente. Scusossi Egli, che non già lui, ma che un suo Servidore l'avesse chiamato. Partì il Re, e poco di poi senza segno di Cristiana Pietà spirò l'Anima infelice. Ognuno tema di se, e preghi dal Signore grazia di sfuggire ogni peccato, specialmente quello, che può portare irreparabile l'Eterna Dannazione. Il Signore ce ne liberi.

Digitized by Google

LEZIONE XC.

Si dichiarano altre Verità, e Misterj Celesti, che ci palesa S. Giovanni in queste Parole per ragione dell' Autorità di Origine nelle Persone Divine.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

L'AUTORITA' di Origine, che gode l'Eterno Genitore sopra il Suo Divin Figliuolo, ed Amendue sopra lo Spirito Santo, senza verun'ombra di disuguaglianza fra Se, ci ha aperto larghissimo il campo a dichiararvi molti arcani del Sovrano Misterio della Santissima Trinità. E' tempo ormai, che si dia termine a questa materia, dopo che vi avrò dimostrato, che in virtù di questa medesima Autorità di Origine del Padre sopra l'Altre Due Persone Divine, per lo più al medesimo Padre s'indirizzino le Orazioni dalla Santa Chiesa, a somiglianza, ed imitazione del Suo Maestro, Fondatore, e Sposo Gesù Cristo, che in ciò, siccome in tutte le altre Operazioni, volle esserci l'Esemplare. Egli al Padre, vivendo quì fra Noi, indirizzava le Sue Preghiere, al Padre rendeva i Ringraziamenti, al Padre offeriva le Sue Operazioni, le Sue Pene. Qual ne sia la cagione, sono io per palesarvi in questa Lezione, a Gloria della Santissima Trinità, ed a nostro profitto. E do principio.

Supponiamo di nuovo, come principio di Fede Divina, che siccome una sola, anzi la medesima, è l'Onnipotenza delle Tre Divine Persone, la medesima ancora è l'Operazione di Tutte Tre, quando operano fuor di Se, e quanto fa Una Persona, fanno Tutte Tre: *Numquam ab Omnipotentia Patris, & Filii, & Spiritus Sancti est discreta Majestas*, dice il Magno Pontefice S. Lione: *Serm. 13. de Pentec., & quidquid in dispositione rerum omnium agit Divina Moderatio, ex Totius venit Providentia Trinitatis. Una est ibi Benignitas Misericordiæ, una censura Justitiæ, nec aliquid est in Actione divisum, ubi nihil est in Voluntate diversum.* La medesima è la misericordia, la medesima è la Giustizia in Tutte Tre, non può esservi Operazione esterna divisa, sicchè Una Persona Operi senza l'Altre, quando non vi ha divisa Volontà, ma la medesima in Tutte Tre; quanto fa il Padre, fa parimente il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Se il Padre illumina, ci chiama, c' invita, ci accende all'Amor Suo, una col Padre Operano l'Altre Due Persone: *Quæ ergo illuminat Pater, illuminat Filius, illuminat Spiritus Sanctus. Quòd ergo salva cooperatione inseparabilis Deitatis, quædam Pater, quædam Filius, quædam propriè Spiritus*

Digitized by Google

Spiritus Sanctus exequitur , noſtræ Redemptionis diſpoſitio , noſtræ Salutis eſt ratio . Diviſit ſibi Opus noſtræ Reparationis Miſericordia Trinitatis , ut Pater propitiaretur , Filius propitiaret , Spiritus Sanctus ignire . Inſeparabile è l'Operazione di Tutte Tre le Divine Perſone , perchè la medeſima è la Natura: onde l'averſi tra Se diviſa l'Opera della noſtra Redenzione , non toglie la medeſima eſſere l'Operazione di Tutte Tre, in quanto ſono un ſolo, un medeſimo Dio . Il Padre per Operare la noſtra Redenzione ha mandato il Suo Unigenito nel Mondo , l'ha condannato a morir per il Mondo , e con queſta morte è rimaſto Egli a pieno , e ſovrabbondantemente ſoddisfatto . Il Divin Figliuolo , veſtito di umana carne, col patire, e morire , ha riſarcito l'Onore del Padre , rubatogli da Noi col peccato . Lo Spirito Santo ha Operato il Gran Miſterio dell'Uomo Dio nel Seno Verginale, ed applica a Noi il frutto della Redenzione . Il Padre dunque è ſoddisfatto ; il Figlio ha data la ſoddisfazione ; lo Spirito Santo a noi applica queſta ſoddisfazione .

Quì, per non errare, è neceſſario riflettere , che benchè diciamo, che il Figlio abbia per Noi ſoddisfatto al Padre , non intendiamo, che abbi ſolamente ſoddisfatto al Padre; ma col Padre intendiamo il medeſimo Figliuolo , e lo Spirito Santo , comechè Tutte le Tre Divine Perſone ugualmente ſono oltraggiate col peccato , a Tutte Tre deveſi la ſoddisfazione ; onde il Figlio, col patire, e morir per Noi diè condegna ſoddisfazione per il peccato di Adamo , e per tutt'i peccati del Mondo al Padre , a Se ſteſſo in quanto Dio , ed allo Spirito Santo . Ma diciamo , che abbi ſoddisfatto al Padre , non eſcludendo l'altre Perſone Divine , per ſignificare l'Autorità di Origine del Padre ſopra l'Altre Due Perſone , per Cui ſi appropia al Padre ricevere la ſoddisfazione .

Diciamo in oltre, che il Divin Figliuolo abbi ſoddisfatto . Queſt'Operazione è propia del Figliuolo in quanto Dio , e Uomo ; perchè Egli ſolamente ha veſtita la noſtra Carne , Egli ſolo morto per Noi, benchè in Queſta Grande Opera vi concorſe la Volontà del Padre , e dello Spirito Santo .

Diciamo di più, che lo Spirito Santo applichi a' Redenti i Meriti della Redenzione operata dal Divin Figliuolo , perchè a Lui ſi appropiano le Opere di noſtra Santificazione , della Divina Pietà , e Miſericordia ; ma una collo Spirito Santo , coopera il Padre inſieme col medeſimo Suo Figliuolo ; queſto diceva S.Lione : *Quod ergo ſalva cooperatione inſeparabilis Deitatis ; quædam Pater , quædam Filius , quædam propriè Spiritus Sanctus exequitur , noſtræ Redemptionis diſpoſitio , noſtra Salutis eſt ratio* .

Per queſta medeſima Autorità di Origine, il Divin Figliuolo , e Maeſtro del Mondo, Gesù Criſto, vivendo quì giù fra Noi , o pregava per Se, o per Noi , indirizzava le Sue Orazioni al Padre : *Pater , venit hora , Clarifica*

Digitized by Google

rifica Filium Tuum, con quel che ſiegue nel capo 17. del noſtro S.Vangeliſta Giovanni, ch'è tutto una Supplica al Divin Padre: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit Vobis*: *Joan.* 14. Nell'orto agonizzante pregò il Padre: *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat a Me calix iſte*: *Matth.*26. Sulla Croce, vicino a ſpirare, raccomandò il Suo Spirito nelle Mani del Padre: *Pater, in Manus Tuas commendo Spiritum meum*: *Luc.*23. Al Padre ancora offeriva i ringraziamenti, come fece prima di riſuſcitar Lazaro: *Pater gratias ago Tibi, quoniam audiſti Me*: *Joan.*11.

Il medeſimo Divino Maeſtro inſegnò a Noi indirizzare le noſtre ſuppliche all'Eterno Suo Padre: *Si quid petieritis Patrem in Nomine Meo, dabit Vobis*; *Uſque modo non petiſtis quidquam in Nomine Meo*: *Petite & accipietis, ut gaudium veſtrum ſit plenum*: *Joan.*16. *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine Meo, hoc faciam, ut Clarificetur Pater in Filio*: *Joan.* 14. Così in S.Matteo: *cap.*7. c'inſegna lo ſteſſo. Da queſta Dottrina del Celeſte Maeſtro ammaeſtrato l'Appoſtolo S.Paolo, offeriva le ſue ſuppliche al Padre: *Flecto genua mea ad Patrem Domini Noſtri Jesu Chriſti*: *Eph.*3. E l'Eccleſiaſtico ancora Egli porge le ſue preghiere al Divin Padre: *Invocavi Dominum Patrem Domini Mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore ſuperborum ſine adjutorio*: *Eccl.*51.

Perlochè la Santa Chieſa, ſeguendo l'eſempio del Suo Legislatore, Maeſtro, e Spoſo Gesù Criſto, per lo più indirizza le Sue Orazioni all'Eterno Padre, e lo prega per i Meriti del Suo Divin Figliuolo: *Per Dominum noſtrum Jesum Chriſtum Filium tuum.* Molte ſono le ragioni di queſta appropiazione, ma prima di addurle, è neceſſario avvertire, che Gesù Criſto, il Figlio di Dio, quantunque pregaſſe il Padre, indirizzaſſe le Sue Suppliche al Padre, ringraziaſſe il Padre, a Lui offeriſſe le Sue Adorazioni, Oſſequj, Umiliazioni; nel tempo medeſimo pregava ancora Se ſteſſo come Dio, adorava Se ſteſſo, ringraziava Se medeſimo, Egli come Uomo ſi umiliava a Se ſteſſo, come Dio: lo ſteſſo faceva collo Spirito Santo, perchè qualunque ſupplica, preghiera, offerta, oſſequio fatto ad una Perſona Divina, va a terminare a Tutte Tre, eſſendo Tutte Tre un ſolo, il medeſimo Dio, ed in Ciaſcuna Perſona riſeggono, come in propio trono, l'Altre Due: S.Anſelmo: *lib. de Proceſſ. Spir.Sanc. cap.penul. Eſt autem tribus commune, ad duos habere relationem. Pater enim ad Filium, & Spiritum Sanctum refertur, ſicut ad Illos, qui de Se ſunt*: *Filius ad Patrem, & Spiritum Sanctum, quia eſt de Patre, & Spiritus Sanctus de Illo*; *Spiritus Sanctus ad Patrem, & Filium, quia eſt de Utroque*. E altrove. *Totus Pater eſt in Filio, & communi Spiritu*: il medeſimo S.Anſelmo: *in Monolog. cap.*57. *& Filius in Patre, & Eodem Spiritu. Et Idem Spiritus in Patre, & Filio*; *quia memoria Summæ Eſſentiæ tota eſt in Ejus Intelligentia, & Amore*; *& Intelligentia in Memoria, & Amore*; *& Amor in Memoria, & Intelligentia*. Indi conchiude:

Con

Digitized by Google

Con sì ſtretta uguaglianza ſi ſtringono tra Se le Divine Perſone, ed hanno la Scambievole Ineſiſtenza, che Niuna Perſona può eſſer maggiore dell'altra, ne Una può eſſer ſenza l'Altre: *Tanta igitur Pater, & Filius, & Utriuſque Spiritus æqualitate Seſe complectuntur, & ſunt in Se invicem, ut Eorum Nullus Alium excedere, aut ſine Eo eſſe probetur.* E il maſſimo, e principal difenſore della Conſuſtanzialità della Santiſſima Trinità S.Atanaſio: *Ubicunque Pater dicitur, una eſt cum Eo, & Ipſius Verbum, & in Filio Spiritus. Si autem Filius nominatur, in Filio eſt Pater, nec Spiritus eſt extra Verbum: Epiſt. long. ad Serap.* Se diciamo Padre, intendiamo col Padre il Suo Verbo, e nel Verbo lo Spirito Santo. Se nominiamo il Figliuolo, nel Figliuolo è il Padre, è in Amendue lo Spirito Santo.

Tutto ciò è veriſſimo, perchè Fede Divina; contuttociò è vero ancora, che l'Orazioni per lo più dalla S.Chieſa s'indirizzano al Padre, appunto ſeguendo l'eſempio del Divin Redentore: e lo trovo anco ordinato dal Santo Concilio Cartagineſe Terzo: *Can.23.Ut cum ad Altare aſſiſtitur, ſemper ad Patrem dirigatur Oratio.* Sempre che ſi celebra, e ſi offeriſce il Santo Sacrificio della Meſſa, s'indirizzi l'Orazione al Padre, per imitare il Sommo Sacerdote Gesù Criſto, il quale al Padre offerì il Cruento Sacrificio di Se sulla Croce. Ed ogni ragion vuole, che l'Incruento, che ſi offeriſce da' Sacerdoti, ſi offeriſca anco al Padre, eſſendo il medeſimo col Sacrificio del Calvario: *Sola offerendi ratione diverſa*, come parla il Tridentino. Che al Padre ſi offeriſca il Sacrificio della Meſſa, è chiaro: *Suſcipe Sancte Pater hanc Immaculatam Hoſtiam.* Così nell'oblazione dell'Oſtia. E del Calice: *Offerimus Tibi Domine Calicem Salutaris, Tuam deprecantes Clementiam.* Il Sacerdote prega anco tutti gli Aſſiſtenti al Sacrificio, che preghino, ſicchè ſia gradito all'Eterno Padre Onnipotente: *Orate Fratres, ut meum, ac veſtrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem.* Lo ſteſſo fa nelle Prefazioni, le quali, benchè ſi variano in molte Solennità, ſempre però le dirige al Padre: *Domine Sancte, Pater Omnipotens, Æterne Deus.*

Sul principio del Canone, ſupplica il Sacerdote il Padre, che gradiſca, e benedica il Sacrificio: *Te igitur Clementiſſime Pater per Jeſum Chriſtum Filium Tuum, ſupplices rogamus, ac petimus, uti accepta habeas, & Benedicas hæc Dona, hæc munera, hæc Sancta Sacrificia illibata: in primis, quæ Tibi offerimus pro Eccleſia Tua Sancta Catholica: quam pacificare, cuſtodire, adunare, & regere digneris toto Orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa noſtro N. & Antiſtite noſtro N. & omnibus Orthodoxis, atque Catholicæ, & Apoſtolicæ Fidei cultoribus,* La medeſima Supplica replica due volte al Padre, che ſi degni di gradire l'offerta prima della Conſecrazione, quando dice: *Hanc igitur Oblationem ſervitutis noſtræ, ſed & cunctæ familiæ tuæ, quæſumus Domine, ut placatus accipias, dieſque noſtros in tua pace diſponas,*

atque

Digitized by Google

atque ab æterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum jubeas grege numerari. Per Christum Dominum nostrum. Amen. E quando prega: *Quam Oblationem Tu Deus in omnibus, quæsumus, benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris, ut Corpus, & Sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.* Rinnuova la Supplica, e l'Offerta, terminata la Consecrazione di amendue le Specie, anco al Padre ben tre volte: *Unde, & memores, Domine, nos servi Tui, sed & plebs Tua Sancta, ejusdem Christi Filii Tui Domini nostri, tam Beatæ Passionis, necnon & ab inferis Resurrectionis, sed & in Cælos gloriosæ Ascensionis offerimus præclaræ Majestati Tuæ de Tuis donis, ac datis. Hostiam Puram, Hostiam Sanctam, Hostiam Immaculatam; Panem Sanctum Vitæ æternæ, & Calicem salutis perpetuæ. Supra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris: & accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri Tui justi Abel, & Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ: & quod tibi obtulit Summus Sacerdos Tuus Melchisedech, Sanctum Sacrificium, Immaculatam Hostiam. Supplices Te rogamus omnipotens Deus: jube hæc perferri per manus Sancti Angeli Tui in sublime Altare Tuum, in conspectu Divinæ Majestatis Tuæ: ut quotquot, ex hac Altaris participatione Sacrosanctum Filii Tui Corpus, & Sanguinem sumpserimus, omni benedictione Cælesti, & Gratia repleamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.*

Contuttochè sì frequentemente al Padre si offerisca il Sacrificio, e s'inviino frequenti suppliche al Padre nominatamente, per le ragioni, che diremo; la Santa Chiesa nostra Madre, per dimostrarci l' Uguaglianza, e Consustanzialità di Tutte Tre le Divine Persone, indirizza le Orazioni anco al Divin Figliuolo medesimo, che si Sacrifica, come fa il Sacerdote, prima della Santa Comunione, ed in una di esse ci palesa quella gran Verità sul principio da me dichiaratavi, che in ogni Operazione di Dio *ad extra* concorrono Tutte Tre le Persone. Così Ella prega per bocca del Sacerdote Suo Ministro: *Domine Jesu Christe, Fili Dei Vivi, qui ex Voluntate Patris, Cooperante Spiritu Sancto, per Mortem Tuam Mundum vivificasti.* Ed indirizza altresì la Sua Supplica allo Spirito Santo, cui, perchè lo confessa Consustanziale, e Coeterno al Padre, ed al Figliuolo, e perciò vero Dio col Padre, e col Figliuolo, Offerisce il medesimo Sacrificio: *Veni Sanctificator Omnipotens Æterne Deus, & benedic hoc Sacrificium, Tuo Sancto Nomini præparatum.* S' invoca Questo Spirito Santificatore, perchè a Lui si appropia il Santificare. Io ben so, che questo passo sia spiegato da S. Fulgenzio, non già per la Persona dello Spirito Santo, ma per i Doni Spirituali della Sua Grazia. Da il Santo questa risposta alla dimanda fattagli: *Cur si omni Trinitati Sacrificium offertur ad sacrificandum Oblationis nostræ munus, Sancti Spiritus tantùm missio postuletur; quasi verò Ipse Pater Deus, a quo Spiritus Sanctus Procedit, Sacrificium sibi oblatum Sanctificare*

non

Digitized by Google

non poſſit ; aut Ipſe Filius Sanctificare nequeat Sacrificium Corporis Sui. E riſponde : *Nomine Spiritus Sancti nonnumquam Dona Spiritualis Gratiæ nuncupari : lib.* 11. *ad Monim. cap.* 7. Per qual cagione (era la dimanda), ſe il Sacrificio ſi offeriſce alla Santiſſima Trinità, s'invoca ſolamente lo Spirito Santo, per Santificare il Sacrificio: come ſe il Padre, e il Figliuolo non poſſino ſantificare, Quello il Sacrificio, che ſe gli offeriſce, Queſti il Sacrificio, che offeriſce? Scioglie il Santo il dubbio, con intendere per lo Spirito Santo i Doni della Sua Grazia.

Ma con buona licenza di queſto gran Veſcovo, gran Dottore, e gran Difenſore della Cattolica Fede contro gli Arriani, queſta riſpoſta non può ſuſſiſtere ; imperciocchè, quantunque ſia vero, che ſpeſſe volte s'intendano nelle Scritture ſotto nome di Spirito Santo i Suoi Doni, le Sue Grazie ; onde diceſi Spirito di Profezia, Spirito di Sapienza, Spirito di diſcernimento, Spirito di Grazia, perchè tutti ſono Doni, ch' Egli dà a Suo arbitrio ; Onde Didimo : *Superintelligitur in Sancti Spiritus ſubſtantia etiam Plenitudo Munerum Divinorum : lib.* 1. *de Spir. Sanct.* In queſta ſupplica però, che la Chieſa fa nella Santa Meſſa, non poſſono intenderſi i Doni dello Spirito Santo, ma la Perſona Steſſa dello Spirito Santo, perchè chiaramente lo chiama Spirito Santificatore, Dio Onnipotente : *Veni Sanctificator Omnipotens, Æterne Deus* ; lo priega a benedire il Sacrificio da offerirſi a Sua Gloria, ed Onore ; quali coſe competer non poſſono, ſe non ſe unicamente alla Perſona dello Spirito Santo, non già a' di Lui Doni. Perciò alla dimanda, perchè s'invoca lo Spirito Santo per Santificare il Sacrificio, non il Padre, non il Figliuolo, ſi riſponde, che invocandoſi lo Spirito Santo, s'invoca lo Spirito del Padre, e del Figliuolo, e perciò ſe Santifica lo Spirito Santo, una con Lui Santificano il Padre, e il Figliuolo il medeſimo Sacrificio. Riſpondeſi per ſecondo, che s' invoca lo Spirito Santo in queſto luogo, per confeſſarlo eſpreſſamente Vero Dio, Coeterno, Coonnipotente, Conſuſtanziale al Padre, ed al Figliuolo, ed onorarlo infinitamente in queſta Operazione, ch' è la maſſima, che a Dio ſi può offerire dalla Santa Chieſa. Riſpondo per terzo, che s'invoca lo Spirito Santo, perchè a Lui ſi appropia il Santificare, ſiccome l'Anime, così il Sacrificio, per i di Cui meriti ſono Santificate le Anime. Riſpondo per quarto, che la Santa Chieſa, nel medeſimo Sacrificio, invoca anco il Padre a Benedire, e Santificare il medeſimo Sacrificio, com'è chiaro in più Orazioni della Chieſa nella Santa Meſſa. Prega il Padre : *Uti accepta habeas, & Benedicas hæc Dona, hæc Munera*. Queſto è il bel coſtume della Santa Chieſa, ammaeſtrata in ogni Sua Operazione dallo Spirito Santo, invocare or l'Una, or l'Altra Perſona Divina, ed invocando Una, non ſolamente non eſclude, ma intende l'Altre Due, per onorare Ciaſcuna Divina Perſona, e confeſſarla Vero Dio, e Ciaſcuna Dio Perfetto, Dio Eterno,

Dio

Digitized by Google

Dio Immortale, Straricco d'Infinite Perfezioni, non meno di quello, che fiano, Vero Dio, Perfetto Dio, Tutte Tre insieme.

Più volte si è degnato lo Spirito Santo benedire il Sacrificio: S. Gio: Crisostomo sempre che offeriva il Santo Sacrificio, vedeva con segni sensibili, calare lo Spirito Santo. Un dì nel celebrare, e godendo tal Beata Vista, di repente ne fu privato; Stupì, e temè; poi intese dal Signore la cagione esserne stata un suo Ministro, per un'occhiata troppo curiosa in una Donna. Fe uscire il Santo tal Ministro, e tornò a goder la vista dello Spirito Santo: *Surius in Vit.27.Jan.*

Il medesimo sappiamo spesso avvenuto al Santo Vescovo della medesima Città di Costantinopoli S.Ignazio, il quale vedeva calar lo Spirito Santo su l'Altare; perlochè spesse volte vedeva l'Ostia Sacrosanta ardente, a guisa di un carbone acceso, e luminoso: *Baron. ann.* 878. Così celebrando S. Evorzio sotto forma di nube apparve lo Spirito Santo, e vide una mano uscir dalla nube, che benediceva il Sacrificio; fu Vescovo d'Angiò: *Sur.in Vit. 7.Septembris*. La medesima mano, che benediceva il Sacrificio, vide S. Udalrico Vescovo di Augusta: *Sur.in Vit.tom.4.* Celebrando S. Dustano Vescovo di Conturbia, pregando l'Eterno Padre per i meriti di quel Sacrificio per la Santa Chiesa Cattolica, in quelle parole del principio del Canone: *Te igitur, Clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum supplices rogamus,ac petimus*. Calò dal Cielo,a vista di tutti, una Colomba bianchissima sopra la di lui testa, e fermossi così,colle ali stese, finchè fu terminato il Sacrificio. Per la riverenza tutti partirono poi, rimanendo solo il Santo Vescovo ad orare. Mentre solo si spogliava, gli sfuggì dalle mani la Pianeta, che rimase in aria sospesa: *Osbert. in Vit. cap. 32.*

Perlochè cade quì in acconcio il documento, che dà ad un suo Divoto il Santo Cardinal Pietro Damiani, l'avvisa a non imitare l'ignorante divozione di alcuni Cristiani, i quali per ignoranza più, che per errore, nelle Litanie, che recitano della Chiesa, o nelle loro Orazioni, che fanno, invocano una sola volta il Nome di Ciascuna Divina Persona, e ripetono più volte il Nome della Santissima Trinità, come se fusse più Perfetta, più Grande, più Potente Tutta la Santissima Trinità insieme, che Ciascuna Persona; siccome sono più potenti, più buoni, più perfetti molti Santi insieme, che un solo di essi: *Quo circa, Fili mi, cum Litaniis, vel Orationibus te contingit insistere, noli facere, quod quidam simplices, magis ignoranter, quàm infideliter faciunt, ut Nomen Patris, vel Filii, vel Spiritus Sancti semel invoces. Nomen verò Sanctæ Trinitatis, tamquam plus aliquid, & ad majorem reverentiam, sæpiùs iteres; ut sicut plus est multitudo Sanctorum, quàm unus sit Sanctus, ita, quod absit, majus aliquid sit Trinitas Tota, quàm Ejusdem Sanctæ Trinitatis Una Persona*. Guardici

Digitized by Google

dici il Signore da questo errore, affatto contrario alla Santa Fede Cattolica, la quale c'insegna, e ci comanda credere con ogni certezza, che il Padre sia Intiero, e Perfetto Dio, così anco il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Non però sono Tre Dei Tutte Tre le Persone, ma un Solo Dio, Pieno, Intiero, e Perfetto. Ne Tutte Tre sono qualche cosa più, dicono qualche Dignità, Onore, Grandezza, Potenza di più, che Ciascuna Persona. La medesima Grandezza, che possiede Tutta insieme la Trinità, la possiede Ciascuna Persona in Se sola, perchè possiede tutta intiera, quanto Ella è Grande, Immensa, Infinita la Divina Natura. Altrimenti se Tutta la Trinità insieme possedesse qualche minima Perfezione di più di Ciascuna Persona in particolare, Ciascuna Persona sarebbe imperfetta, e per consequenza non sarebbe Vero Dio, perchè Vero Dio è Quello, che ha tutte le Grandezze, e Glorie possibili, Cui nulla può aggiugnersi, nulla scemarsi · Il che dev' essere tanto alieno dalla Pietà Cattolica, quanto è certo, che Dio è Dio: *Quod utique Fidelium pietas abjicit, & Orthodoxæ Fidei regula non admittit. Absque ulla nimirum dubietate credendum est, quod Pater Plenus, & Perfectus est Deus. Plenus, & Perfectus Deus est Filius. Plenus, & Perfectus Deus est Spiritus Sanctus. Non tamen tres Dii, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, sed Unus est Deus Plenus, atque Perfectus; nec aliquid majus significant Tres simul dicti Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, quàm Quilibet Unus, sive Pater, sive Filius, sive Spiritus Sanctus. Eadem quippe magnitudo est in Unaquaque Persona singulariter dicta, quæ est in Tota Trinitate comuniter nominata. Alioquin cum jure dicatur Pater Deus, Filius Deus, Spiritus Sanctus Deus, Singulus horum imperfectus esset Deus, si Plenior Deus in Tribus, quàm in Una videretur esse Persona; sed absit hoc a pietate Fidelium, qui Simplici Naturæ Divinitatis majus, vel minus aliquid non adscribunt: Opusc. 1. cap. 1.* Con ciò non si vieta all'Anime buone, le quali ripetessero per sola divozione il nome di Santissima Trinità, non già, perchè sia più la Trinità, che Ciascuna Persona Sola, ma per replicare i suoi ossequj, le sue suppliche alla Trinità Augustissima.

Oltre l'invocarsi Ciascuna Persona Divina nel Santo Sacrificio, s' invoca tutta la Santissima Trinità, Cui si offerisce il Sacrificio: *Suscipe Sancta Trinitas hanc Oblationem, quam Tibi offerimus ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri: & in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beati Joannis Baptistæ, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & istorum, & omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: & illi pro nobis intercedere dignentur in Cœlis, quorum memoriam agimus in terris.* E terminato il Sacrificio, di nuovo prega la Santissima Trinità a gradirlo: *Placeat Tibi Sancta Trinitas, obsequium servitutis meæ, & præsta: ut Sacrificium, quod oculis*

Digitized by Google

lis Tuæ Majeſtatis indignus obtuli, Tibi ſit acceptabile, mihique, & omnibus, pro quibus illud obtuli, ſit, te miſerante, propitiabile. Per ſignificare, che a Tutte Tre le Divine Perſone ugualmente l'offeriſce, e Tutte Tre ugualmente prega, invoca, perchè Tutte Tre le confeſſa Conſuſtanziali, Coeterne, Uguali in ogni Perfezione, Gloria, e Grandezza.

Per venir poi alle ragioni, per cui per lo più l'Orazioni dalla Santa Chieſa s'indirizzino al Padre, la prima è, perchè in queſta maniera di pregare eccita in Noi una ſomma fiducia di ottenere, ed impetrare quanto cerchiamo. Primieramente, perchè l'invochiamo come Padre, qual Nome è più Glorioſo alla Prima Perſona della Trinità Santiſſima ſopra tutti gli altri Nomi, e Titoli, con cui onorare, e invocare lo poſſiamo: *Nomen Patris*, nobilmente S. Cirillo Aleſſandrino: *lib. 11. in Joan. cap. 7., magis propriè Deo convenit, quàm Dei; hoc enim Dignitatis, illud autem Subſtantiæ, Proprietatis notionem continet. Nam qui Deum dicit, univerſorum Dominum indicat; qui autem Patrem nominat, quod ad proprietatem ſpectat, attingit. Oſtendit enim illum genuiſſe.* Il Nome di Padre più conviene alla Prima Perſona della Trinità, che il Nome di Dio, queſto è Nome di dignità, quello Nome Propio, e Perſonale; onde chi lo chiama Dio, gli dà un Gran Nome, ma lo confeſſa Signore, e Padrone dell'Univerſo; ma chi lo chiama Padre, lo confeſſa Padre per Natura di un Figlio Dio. E queſto Nome eſſer più Glorioſo, più Caro al Padre, lo dimoſtra il Santo dall'eſempio di Gesù Criſto, il quale volendo, come Amantiſſimo Figlio, onorare infinitamente l'Eterno Suo Genitore, per lo più lo chiama Padre, com' è chiaro da tutt'i Santi Vangelj. E queſto è quel Gran Nome Glorioſiſſimo, Nobiliſſimo, Eccellentiſſimo, aſcoſo a quei della Vecchia Legge, perchè oſcuramente manifeſtato loro, che il Divin Figliuolo ha fatto chiaro, e paleſe al Mondo: *Manifeſtavi Nomen Tuum hominibus*: *Joan.* 17. Perchè l'altro Nome, cioè di Dio, era chiaro dalle Scritture, dice S. Cirillo, non così il Nome di Padre per Natura di un Figlio Dio. Queſto Nome ha paleſato Gesù al Mondo per glorificare il Padre; con evidenza queſto Nome è più Auguſto, più Glorioſo. Queſta la Gran Gloria della Nuova Legge di Grazia, ſopra l'Antica, queſto il Pregio incomparabile della Santa Chieſa ſopra la Sinagoga, conoſcere, e ſapere, che il Sommo, e Primo Principio di tutte le coſe non ſolamente ſia Dio, ma ancora ſia Padre, non qualunque, ma Padre di un Figlio Dio a Se Uguale, e Conſuſtanziale, ed una con Amendue, conoſcere lo Spirito di Amendue, lo Spirito Santo. Conoſcerlo ſolamente Dio, fu dono anco degli ſchiavi, e ſervi nella legge del Timore, Noi, perchè Figli, e Figli Suoi diletti, Figli del Suo Amore, Noi fatti degni di conoſcerlo, coll'Eccelſo, Glorioſo, Amabile, Dolce Nome di Padre, e perciò con queſto titolo l'invochiamo, l'onoriamo: *Hæc enim pleniſſima Dei cognitio,*

Digitized by Google

cognitio, ſiegue il gran Teologo, *ac Summi rerum omnium Principii, non in eo ſolùm poſita eſt, ut ſciamus eſſe Deum, ſed etiam Eundem eſſe Patrem; & Cujus ſit Pater; ita ut unâ & Spiritus Sanctus in notitiam noſtram ſubeat. Etenim ſcire hoc unum, Illum eſſe Deum, non nobis potiùs, quàm iis, qui Legi ſubjecti ſunt, congruat. Non enim hoc Judaicæ ſapientiæ modum excedit.* Perciò s'inveiſce con tutto il ſuo giuſto zelo, ed alta facondia contro i Perfidi Eunomiani, come quelli, che chiamavano la Prima Perſona col ſolo Nome di Dio, negandogli il Nome di Padre, Nome tanto più Glorioſo, quanto è più Eccelſo, più Nobile il Figlio di Dio di tutte le Creature. Comechè l'eſſer Padre dice Relazione al Suo Figliuolo Conſuſtanziale, l'eſſer Dio dice Relazione alle Creature; tanto più di onore diamo al Padre, chiamandolo Padre, che Dio; quanto più Glorioſo è al Padre Generare il Suo Figliuolo, che creare ſervi per condizione, ſchiavi per natura, niente per eſſenza: *Deus cum dicitur, ad ea comparatur, quæ ſunt ſervilis conditionis, & creata natura conſtant. Pater verò ad Filium refertur. Eſt autem multò præſtabilius Patrem eſſe Geniminis, ac tantò quidem, quantò Filius Opere eſt præſtantior*: *lib. 5. Theſ.* Come s'inveiſce contra Eunomio lor Capo il Niſſeno, perchè non chiama ne la Prima Perſona Padre, ne la Seconda Figlio, per negar loro l'Infinita Gloria, che paleſano queſti Nomi: *lib. 1. contr. Eunom.* Lo ſteſſo diciamo del Nome del Figlio, che ci paleſa la Sua Generazione Eterna dalla Soſtanza medeſima del Padre; e del Nome di Spirito Santo, che ci dimoſtra eſſer Spirito Soſtanziale del Padre, e del Figliuolo. Tanto più, che, come da loro pari diſcorrono due grandi Difenſori della Divinità, e due Soli del Criſtianeſimo, S. Atanagio, e S. Baſilio. Il Nome di Padre per neceſſità dice Figlio, non ſolamente Generato, ma che attualmente ſia. Niuno può eſſer Padre ſenza Figlio, ne eſſere chiamato Padre, ſe non vive il Figlio, ma diciamo Dio Creatore, Facitore, anco prima di aver creato, perchè ſolamente può creare. Oſſervatelo tra Noi. Sia un'Avvocato, un Giureconſulto, un Medico, un Dipintore, un' Artigiano. Niun di queſti può dirſi Padre, ſe non ha generato un Figlio, e poſſiede queſto nome, fin tanto gli vive il Figlio; ſe perde queſto, perde una col Figlio il nome di Padre. Ma non perde il nome di Avvocato, di Medico, ancorchè attualmente non perori l'uno ne' Tribunali, non attenda l'altro alla cura di qualche infermo. Ne perde il titolo di Dipintore colui, che attualmente non pinge, ne il nome di Artigiano colui, la di cui opera già è diſtrutta. Diceſi Fabbricatore quello, ancorchè la caſa ſia caduta: *Nam Patrem nemo dixerit, niſi jam exiſtat Filius*, così S. Atanaſio: *orat. 4. At, qui Conditorem dicit Deum, non prorſus ea, quæ facta ſunt, indicat. Eſt enim ante Opera Sua Conditor. Qui autem Patrem nominat, ſtatim una cum Patre Filii extantiam ſignificat.* E S. Baſilio: *lib. 4. contr. Eunom. Etenim cum Opifice non ſimul exiſtit opifi-*

Digitized by Google

cium , neque cum navium architecto navis . Nam fabricatio , cioè , l'arte , *ineſt in Opifice ; Opus autem poſt Opificem ; Patrem verò pronunciare non poſſumus , ſi non eſt Filius . Et qui Patrem dixerit , non ſimpliciter Patrem , ſed certi alicujus Patrem dicit .*

Non voglio quì paſſar ſotto ſilenzio la bella rifleſſione del Gran Veſcovo di Parigi Guglielmo , il quale dice , eſſere ſenza verun paragone maggiore , e più orrenda la beſtemmia degli Arriani , che negano al Padre la Gloria di aver Generato il Suo Figliuolo , di chi gli nega la Gloria di aver Creato il Mondo ; beſtemmia tanto più enorme , quanto il Figlio di Dio ſi avanza ſopra il Mondo , ed infiniti Mondi : *Si quis negaret Deum creaſſe Mundum , non eſt dubium , quin intolerabiliter blaſphemaret . Cum igitur incomparabiliter major ſit Gloria Ipſe Filius Genitori Suo , quàm Mundus Creatori , & tantò utique major , quantò Ipſe Filius Major eſt Mundo : à parte incomparabilitatis nequius blaſphemat , qui negat Deum Patrem Genuiſſe Filium , quàm qui negat Eum Creaſſe Mundum : lib. de Fid. cap. 3.* Perlochè gli Arriani ſono veri Atei , sì perchè negano la Divinità al Figlio di Dio , sì perchè negano al Padre la Gloria di Generare un Figlio Dio ; beſtemmia più eſecranda di chi gli ruba la Gloria di Creatore del Mondo .

La Gloria dunque , che abbraccia , comprende tutte le Grandezze del Padre è il Nome di Padre ; queſta Gloria intende dargli la Santa Chieſa Cattolica , coll'indirizzare a Lui le Sue preghiere, per onorarlo infinitamente con queſto titolo sì glorioſo , e renderlo così a Noi più propizio, più favorevole , più benigno , più miſericordioſo , perchè così gli ricorda , ch'Egli è Padre per Natura di un Figlio Dio,e così, per amor di queſto Figlio , ſi degna moſtrarſi verſo di Noi Padre , perciò la Santa Chieſa lo chiama Padre . E il Signore nella Orazione , che di propia bocca c'inſegnò , c'impoſe , prima di ogn'altra coſa , invocare il Signore col titolo di Padre : *Pater Noſter* . Nome Glorioſiſſimo al Padre , e giovevoliſſimo a Noi ; perchè lo confeſſiamo Padre per Natura del Suo Unigenito , e Padre Noſtro per Creazione , per Conſervazione , per Adozione , per Redenzione , per Rigenerazione , per Grazia . Il che ſiccome dà al Padre Somma Gloria , così eccita in Noi una Somma fiducia di ottenere qualunque Grazia . Qual coſa negar può un Padre a' Suoi figliuoli per amor del Suo Unigenito , a ſomiglianza di Cui , Egli ci ha fatti Suoi Figli , e fratelli di Lui ? Del che ci ammonì il Signore : *Dic fratribus meis : Aſcendo ad Patrem Meum , & Patrem Veſtrum : Joan. 20.*

La ſeconda ragione , per cui al Padre s'indirizzano le Orazioni dalla Santa Chieſa , è , per confeſſare , e riconoſcere il Padre come primo Principio , e Fonte di Tutte le Perfezioni : e benchè , riſpetto a Noi , a tutte le Creature , Tutte Tre le Divine Perſone ſiano Principio , e Fonte ; e

un

Digitized by Google

un ſolo Principio, un ſolo Fonte di tutt' i beni, di tutte le Grazie, di tutt'i Doni, che in Noi derivano; contuttociò, perchè nell'Ordine dell'Origine il Padre è la Prima Perſona della Santiſſima Trinità, e Principio di tutte le Perfezioni, s'invoca il Padre, come Quello, che tutto fa col Suo Verbo, tutto dà col Suo Spirito Santo. Quindi ſi deduce, che quantunque eſpreſſamente s'invochi il Padre, s'invocano anco l'Altre Due Perſone, perchè ſe preghiamo dal Padre qualche Grazia, lo preghiamo, che Operi in Noi col Suo Verbo, col Suo Spirito Santo.

Il che mi fa ſovvenire il favor ſegnalato, ricevuto dal Noſtro Santo Padre Ignazio, portandoſi co' ſuoi pochi Compagni a fondar la ſua Compagnia in Roma. Poche miglia lungi dalla Santa Città, ritiroſſi ſolo il Santo Padre in una Chieſetta rovinoſa, per raccomandare e Se, ed i Compagni al Signore. Vide chiaramente l'Eterno Padre con Volto ſopra modo amabile, e benigno, il quale, rivoltoſi al Divin Suo Figliuolo ivi preſente, con una Croce ſulle ſpalle, con termini di amore gli conſegnò Ignazio per Suo Servo, con dirgli: *Volo, ut hunc in Servum Tuum recipias.* Non poteva non gradire l'offerta del Padre l'Unigenito Figliuolo, quindi rivolgendoſi al Santo, con Eccеſſivo Amore, ed Infinita Benignità gli diſſe: *Volo, ut Mihi ſervias.* Soprafatto dal giubilo per sì gran favore, il Santo ſtruggevaſi in umili oſſequj, ed affettuoſi ringraziamenti verſo il Signore, coll'offerir tutto Se, ed i Suoi Compagni a qualunque coſa fuſſe in piacer di Lui, pregandolo del Suo Ajuto, ed Aſſiſtenza, in quanto far deſignavano per la Sua Gloria. E il Divin Redentore, aggiugnendo favori, a favori, gli ſoggiunſe: *Ego Vobis Romæ propitius ero*: Io vi ſarò propizio, e favorevole in Roma, come appunto lo fu, difendendo con miracoli la di lui innocenza, calunniata come fina ipocriſia, e la di lui dottrina come eretica, da un marcio Luterano; caſtigando il Signore i ſuoi calunniatori, con farli morire quaſi tutti peſſimamente, e il capo, come Eretico, arſo vivo: *Nolar. in Vit. cap. 14.*

La terza cagione, per cui al Padre per lo più ſono dalla Santa Chieſa dirette le Orazioni, ſi è, perchè la Santa Chieſa cerca nelle Sue ſuppliche le Celeſti Miſſioni delle Divine Perſone, cerca, che a Lei, a' Suoi Figliuoli ſia mandato il Divin Verbo, e lo Spirito Santo, e queſt' Autorità di mandare il Figliuolo, e lo Spirito Santo l'ha il Padre, da cui Amendue Procedono, perciò al Padre indirizza le Sue Preghiere. Tutt' i Doni Sopranaturali, e Grazie Divine, di cui abbiam biſogno, e che chieder dobbiamo, ſpettano all'intelletto, ed alla volontà; quelle ſi appropiano al Verbo, queſte allo Spirito Santo, perciò preghiamo il Padre, acciò Egli ci faccia un Dono del Suo Figliuolo, che illumini le noſtre menti, e del Suo Spirito, che accenda i noſtri Cuori. Così faceva il Santo Davide, indirizzava al Divin Padre le ſue preghiere, acciò ſi degnaſſe inviargli il Suo Verbo,

Digitized by Google

Verbo, e il Suo Spirito Santo. E queſti Doni pregava per il perdono de' ſuoi peccati. *Aſperges me hyſſopo, & mundabor; lavabis me, & ſuper nivem dealbabor*: *Pſal.*50. Cioè, ſecondo un nobile Interprete: *Nolo, Deus Meus, hyſſopi aſperſione mundari, & ablui; Sed Sanguine Filii Tui, & Aquis Spiritus Sancti*: *Lorin. hìc*; di cui era figura l'aſperſione legale, che facevaſi nell'Antica Legge coll'erba iſſopo intinta nel ſangue delle vittime, o nell'acqua, in cui s'immergevano le ceneri degli animali offerti in ſacrificio al Signore: *Levit.* 14. *Exod.* 12. E poco di poi lo Supplica, a non torgli dal ſuo Cuore il Suo Figlio, ne il Suo Spirito Santo: *Ne projicias me a Facie Tua*; il Figliuolo, ch'è la Faccia del Padre, come ſpiega S. Ambrogio: *in Apol. David. cap.* 14., *& Spiritum Sanctum Tuum ne auferas a me*. La medeſima ſupplica porge al Divin Padre, quando a Lui ſoſpirando, dice: *Sic in Sancto apparui Tibi, ut viderem Virtutem Tuam*, cioè il Suo Figliuolo, ch'è il Braccio Onnipotente, e Virtù del Padre, *& Gloriam Tuam*: *Pſal.*62. Lo Spirito Santo, Gloria del Padre, e del Figliuolo. Così quando dice: *Emitte Lucem Tuam, & Veritatem Tuam*: *Pſal.* 42.

L'Illuſtriſſima Vergine, e Martire S. Agneſe, in mezzo alle fiamme, pregò l'Eterno Padre a proteggerla, e lo ringraziò, perchè le aveva fatto dono del Suo Unigenito, per Cui aveva sfuggite le inſidie teſe contro la di lei pudicizia dagli empj; E del ſuo Spirito Santo, per Cui la fiamma era a lei innocente, e contro i perſecutori feriale: *Omnipotens, Adorande, Tremende Pater Domini Noſtri Jesu Chriſti, benedico Te, quia per Filium Tuum Unigenitum evaſi manus hominum impiorum, & Spurcitias Diaboli impolluto calle tranſivi. Ecce & nunc Cœleſti voce perſuſus, per Spiritum Sanctum focus juxta me moritur, flamma dividitur, & ardor incendii hujus ad eos, a quibus in me miniſtratur, effunditur*: *Ecce ad Te venio Vivum, & Verum Deum, qui cum Domino noſtro Jesu Chriſto Filio Tuo, & cum Spiritu Sancto, Vivis, & Regnas in ſæcula ſæculorum*. A tale orazione ſi eſtinſe la fiamma: *S. Ambroſ. apud Sur.* 21. *Jan.* Somiglianti ſiano le noſtre ſuppliche all'Eterno Padre, che ſi degni ſpeſſo inviarci il Suo Figliuolo, e il Suo Spirito Santo, che non permetta ci tolga da Noi la Sua Sapienza, che ci ammaeſtri; la Sua Bontà, che ci purghi; la Sua Verità, che c' inſegni; la Sua Benignità, che ci rallegri; la Sua Luce, che c'illumini; il Suo Fuoco, che ci accenda; la Sua Fortezza, che c'invigoriſca; la Sua Soavità, che ci raddolciſca; la Sua Bellezza, che c'innammori; la Sua Carità, che c'infiammi; il Suo Splendore, che ci adorni; la Sua Santità, che ci Santifichi; la Sua Giuſtizia, che c'ingeriſca un Santo timore; la Sua Miſericordia, che ci alletti con una ferma coſtanza; la Sua Immagine Soſtanziale, che ci abbelliſca; il Suo Dono Perſonale, che ci arricchiſca; il Suo Eſemplare Increato, che ci riformi a Sua Somiglianza; il

Suo

Digitized by Google

Suo Amor Creatore, che ci rigeneri colla Sua Grazia; la Sua Parola, che ci parli alla mente; la Sua Dolcezza, che ci ammolisca il Cuore; la Sua Grandezza, che ci nobiliti; la Sua Dignità, che ci Deifichi; il Suo Conseglio, che c'indirizzi; la Sua Allegrezza, che ci conforti; la Sua Gloria, che ci feliciti; la Sua Felicità, che ci Glorifichi; la Sua Salute, che ci ristori; la Sua Vita, che ci ravvivi; il Suo Braccio, che ci difenda in tutt'i pericoli; il Suo Dito, che ci guidi in tutte le vie. Quello è il Suo Unigenito Figliuolo, termine della Sua Mente; Questo è il Suo Spirito Santo, Frutto del Suo Cuore, ch'è lo Stesso col Cuore del Figliuolo. Sovente dunque indirizziamo al Padre una di queste suppliche, perchè è il massimo di tutt'i Beneficj, farci un Dono del Suo Figlio, e del Suo Spirito Santo: e chi di tanto non si ricordasse, basti che dica; Padre fatemi dono del Vostro Figliuolo, e del Vostro Spirito Santo, acciò conoschi, ed ami Voi Trinità Amabilissima. Così la Chiesa. *Mentes nostras, quæsumus Domine, Paraclitus, qui a Te Procedit, illuminet, & inducat in omnem, sicut Tuus promisit Filius, Veritatem: Orat. Fer. 4. Pentec.* Confessa Dio il Padre, che gli dona lo Spirito Santo; Confessa Dio il Figlio, che ci ha promesso, e meritato tanto Dono; Confessa lo Spirito Santo, perchè, come Dio, illumina, ammaestra Noi.

La quarta ragione di questa costumanza della Santa Chiesa di pregare il Padre, a Lui rendere i tributi di ringraziamenti, contiene una pratica Professione della Fede del Misterio della Santissima Trinità, perchè espressamente confessa, ed onora Tutte Tre le Divine Persone, e lo confessa un Solo Dio, un Solo Principio, un Solo Fonte di tutte le Grazie, di tutt'i Beni, che ci comunicano. Comechè il Padre è il Principio nella Trinità, da Cui l'Altre Due Persone Procedono, e perciò Tutte Tre sono un Solo, un Medesimo Dio, altrimenti, se fussero più Principj, sarebbono più Dei; perciò la S.Chiesa, che, in ogni Sua Operazione, intende confessare l'Unità dell'Essenza colla Trinità delle Persone, al Padre, come Fonte, e Principio indirizza le Sue Preghiere frequentemente. Questa ragione accenna il Teologo Nazianzeno, il quale, per interpretar molti luoghi della Scrittura, intorno alla Persona dello Spirito Santo, così dice: *Orat.37. Quæcumque humiliùs dicuntur, velut, quod detur, mittatur, distribuatur, Charisma etiam, Donum, Insufflatio, Pollicitatio, Intercessio, ac si quid aliud hujusmodi, ne singula commemorem, ad Primam Causam referri debent, ut ex quo sit, ostendatur, ac non Tria Principia divisa, proindeque plures Dii, admittantur.*

Vi è di più, che la Santa Chiesa Nostra Madre, coll'indirizzare le Sue Suppliche al Genitore Eterno, osserva l'ordine naturale, che v'è fra le Divine Persone, secondo l'insegnamento datoci dal Redentore nella formola del Santo Battesimo, in cui comanda battezzare in Nome del Padre,

indi

Digitized by Google

indi del Figliuolo, poscia dello Spirito Santo: *Baptizantes eos, in nomine Patris,& Filii,& Spiritus Sancti:Matth.*28. qual'ordine non deve mutarsi, anzi si deve osservare, sempre che si può, acciò facciamo una Confessione delle Tre Divine Persone, secondo l'insegnamento della Fede, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, perchè così confessiamo il Padre Prima Persona, e Principio dell'Altre Due, il Figliuolo, che Nasce dal solo Padre, indi lo Spirito Santo, che Procede dal Padre, e dal Figliuolo. Quest'ordine, per osservare la Santa Chiesa, indirizza l'Orazione al Padre, indi soggiugne il Figliuolo, poi lo Spirito Santo, perchè conchiude sempre: *Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium Tuum, qui Tecum vivit, & regnat in Unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.* Il che, nobilmente notò S.Basilio: *Devitare oportet etiam illos, qui ordinem a Domino traditum invertunt, tamquam apertè cum Veritate pugnantes, & Filium ante Patrem, ac Spiritum Sanctum ante Filium collocant. Immotum verò, & incorruptum retinere convenit Personarum ordinem, quem ex Ipsa Voce Domini suscepimus, qui dixit: Profecti, docete omnes Gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Epist.*78. E benchè, soggiugne il Santo Dottore, l'Appostolo talora nomini prima lo Spirito Santo, poi il Figliuolo, indi il Padre: 1.*Corinth.*13. Lo fa l'Appostolo rispetto a Noi: *respectum ad Nos habuit, quia, cum Divina Dona percipimus, primùm in Eum, qui distribuit, incurrimus; tum in Eum, qui mittit; ac postremò ad Fontem, & Originem Bonorum cogitationem evehimus: lib.de Spir. Sanct. cap.*16. Nomina prima lo Spirito Santo, perchè a Lui si appropia, comunicarci le Divine Grazie, indi il Figliuolo, che ci ha meritato lo Spirito Santo, ed i Suoi Doni, indi il Padre, come Primo Fonte, e Principio di tutt'i Beni.

Del rimanente, siccome dimandato ogni Fedele delle Divine Persone della Santissima Trinità, non inverte l'ordine, ma nomina prima il Padre, poi il Figliuolo, indi lo Spirito Santo, come appunto si conferisce il Battesimo; così anco deve credere, e con quest'ordine deve pregare, onorare, glorificare la Santissima Trinità: *Siquidem ita baptizari Nos oportet, uti traditum accepimus; credere autem, sicut baptizamur, postremò sic Glorificare, ut credidimus, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum: Id. Epist.*78.

L'ultima ragione della Santa Chiesa in questa sua bella maniera di pregare, è l'addotta da S.Fulgenzio: *in quæst.*4. *Ferrand.* Vedete, dice il Santo, ed osservate, come la Santa Chiesa conchiude tutte le sue preghiere, e subito intendete la ragione di questo modo di pregare. Ella conchiude: *Per Dominum Nostrum Jesum Christum.* Ecco la ragione. Prega il Padre, e lo prega per i Meriti del Suo Unigenito Figliuolo, per Amor di cui non può negarle veruna Grazia, perchè tutto ci ha meritato Gesù Cristo;

Digitized by Google

ſto ; onde, col pregare in tal modo , Offeriſce al Padre la Paſſione, e Morte del Suo Unigenito , il quale ci ha promeſſo , che qualunque grazia chiederemo dal Padre in Suo Nome , per i Suoi Meriti , ci ſarà fatta : *Si quid petieritis Patrem in Nomine Meo , dabit Vobis : Joan. 16.* Così ci conſeglia anco l'Appoſtolo a Pregare , Lodare , Ringraziare , Glorificare il Padre coll'offerirgli il Suo Figliuolo , e Pregarlo per i di Lui Meriti : *Per Ipſum ergo offeramus hoſtiam Laudis ſemper Deo : Hebr.13. Omne quodcumque facitis in verbo , aut in opere , omnia in Nomine Domini Jesu Chriſti , gratias agentes Deo , & Patri per Ipſum : Coloſ.3.*

Aggiugnete un'altro motivo , che in queſta maniera di orare , non ſolamente Noi offeriamo al Padre i Meriti del Suo Figliuolo , ma il medeſimo Figlio per Noi ſi offeriſce al Padre , e lo prega per Noi : *Qui etiam interpellat pro Nobis : Rom.8.* , come Quello , ch'è noſtro Avvocato , noſtro Mediatore preſſo il Padre , che fa la noſtra cauſa anco in Cielo Glorioſo: *In concluſione orationis per Jesum Chriſtum Filium Tuum Dominum Noſtrum dici* , ſono le parole di S.Fulgenzio , *propter illud Sacramentum , quod Mediator Dei , & hominum , Homo Chriſtus Jesus , Sacerdos in æternùm ſecundùm ordinem Melchiſedech , qui per proprium Sanguinem ſemel introivit in Sancta .*

In queſta maniera di orare vi è di più , che non ſolamente offeriamo al Padre i Meriti del Divin Figliuolo, ma il medeſimo Spirito Santo è quello , che con eccеſſo infinito di Miſericordia , e di bontà ſi pone nel Cuor noſtro , Egli c'inſegna pregare , eccita in Noi i Santi deſiderj , accende il fervore , la divozione , i ſoſpiri , le lagrime , e poſcia , con infinita autorità , come Quello, ch'è Dio d'Infinita Grandezza inſieme, e Benignità, eſpone le noſtre ſuppliche nel Conciſtoro Auguſtiſſimo della Trinità . Queſto ci ſignifica l'Appoſtolo: *Miſit Deus Spiritum Filii Sui in corda noſtra clamantem, Abba Pater : Gal.4. Nam quid oremus ſicut oportet , neſcimus .* Non ſappiamo , che pregar dobbiamo : *Ipſe Spiritus poſtulat pro Nobis gemitibus inenarrabilibus:Rom.8.* Molte volte cerchiamo beni temporali , onori, dignità , che ſe l'otteneſſimo , ci farian di rovina . Cerchiamo con S.Paolo, l'eſſer liberi da qualche tentazione , e l'averla ci ſarà bene , per tenerci umili, e fervoroſi . Cerchiamo , e pure ci ſarà più giovevole , il differircisi la grazia , acciò più meritiamo col pregare , col conformarci al Divino Volere , coll'eſercitare gli atti di Speranza , di Pazienza , di Umiltà , vedendo di non eſſere eſauditi . Cerchiamo uno ſtato , che non ſarà buono per l'Anima , ed ottenerlo ſarebbe cagione della dannazione . A queſte orazioni dà riparo con Miſericordia , ed Amore infinito lo Spirito Santo . Egli, come noſtro Avvocato , come Legato , e Divino Interprete , Offeriſce , e Rappreſenta le noſtre ſuppliche nel Conciſtoro Divino , e le corregge, quando vede , che , ottener ciò , che chiediamo , non ſarebbe utile per

Digitized by Google

Noi, e ci concede una col Padre, e col Figlio altre Grazie ſpedienti per Noi; onde ſoggiugne l'Appoſtolo: *Qui ſcrutatur corda, ſcit quid deſideret Spiritus, quia ſecundùm Deum poſtulat pro Sanctis*. Il Greco legge: *Super-expoſtulat*, come Quello, che con Autorità Divina eſpone i deſiderj de' Suoi Servi, Figli, ed Amici nel Divino Conciſtoro. Queſta ſpiegazione è dell'Angelo delle Scuole: *Secundùm hoc Orationes aliorum implentur, quòd ſunt eorum voluntates Deo conformes, ſecundùm illud Apoſtoli: Rom. 8. Qui autem ſcrutatur corda ſcit, ideſt approbat, quid deſideret Spiritus, ideſt quid faciat Sanctos deſiderare, quoniam ſecundùm Deum, ideſt ſecundùm conformitatem Divinæ Voluntatis poſtulat pro Sanctis: 3.p. qu.21. art.4.* E S.Ilario: *lib.12. de Trinit. Profunda Tua*, parla col Padre, *Spiritus Sanctus Tuus ſecundùm Apoſtolum ſcrutatur, & novit, & Interpellator pro me Tuus inenarrabilia a me Tibi loquitur*.

Perciò la Santa Chieſa indirizza al Padre le ſue Orazioni, gli offeriſce i Meriti del Figlio, e ſupplica lo Spirito Santo, come ſuo Avvocato, che ſi degni rappreſentare le ſue ſuppliche al Trono Divino, ed eſaudirle una col Padre, e col Figliuolo.

Che s'è così, ſlarghiamo Noi i noſtri cuori, apriamo i noſtri deſiderj, ſupplichiamo ſempre il Divin Padre per i Meriti di Gesù, e preghiamo lo Spirito Conſolatore, che ſi degni rappreſentare le noſtre Preghiere. Qual coſa potrà negarci il Padre, quando lo preghiamo per i Meriti del Figliuolo? e quando li noſtri memoriali gli ſono preſentati dallo Spirito Santo? Ecco la degnazione ineffabile della Miſericordioſiſſima Trinità. Il Padre riceve le noſtre ſuppliche, il Figliuolo ci ha meritata ogni Grazia, ed uniſce colle noſtre le Sue Suppliche, lo Spirito Santo le rappreſenta nel Conciſtoro Divino.

L'inclita Vergine, e Martire S.Eugenia, ci diè bell'eſempio di orare. Fu ella dalla S.Vergine, e M. Blaſilla, nobiliſſima Romana, da Lei convertita alla Fede, avviſata, che morir doveva per la Fede: e la Santa riſpoſe: E Gesù ha moſtrato a me, che dovete voi morire per la Virginità, come avvenne. Allora la Santa ſi raccomandò a Gesù, indi conſegnò allo Spirito Santo tutte le Vergini, ch'aveva in cura in un Moniſtero. Accuſata poi preſſo l'Imperadore, come co' ſuoi incanteſimi aveſſe ingannata S.Blaſilla, fu condotta al Tempio di Diana per ſacrificare; la Santa rivoltaſi all'Eterno Padre, lo pregò, che giacchè s'era degnato ſpoſarla col Suo Figliuolo Gesù Criſto, e l'aveva fatto dono dello Spirito Santo, l'aſſiſteſſe nella confeſſione del Suo Nome, acciò reſtaſſero confuſi gli adoratori de' Numi bugiardi. Di repente un'orrendo tremuoto fe rovinare il Tempio, e ſtritolò l'Idolo. Perlochè la Santa con un gran ſaſſo fu precipitata nel Tevere, ma la pietra sfarinoſſi, e la Santa giva a galla sul fiume. Tirata dall'acque, fu gittata in una fornace, ma toſto la fiamma ſi eſtinſe. Fu ſtret-

ta

Digitized by Google

ta in oſcuriſſimo carcere a morir di fame . Comparve luminoſo il carcere da Luce Celeſte ; e Gesù le diè per cibo un bianchiſſimo pane, che la riempì di grazia , e di ſoavità celeſte , e le promiſe , che la condurrebbe in Cielo nel giorno appunto , in cui Egli nato era in terra ; ed a venticinque di Decembre fu,per gloria di Gesù , e della Fede,decapitata : *In Vit.S.Patr. lib. in Vit. S.Eugen.*

Diamo dunque tutt'i tributi di Lodi alla Bontà della Trinità Ineffabile , di Ringraziamenti alla Sua Beneficenza , di Adorazioni alla Sua Maeſtà , di Oſſequj alla Sua Grandezza , di Riverenza alla Sua Signorìa , di Benedizioni alla Sua Miſericordia , di Affetti alla Sua Carità , per tanto amore con noi , per tanto impegno di noſtra ſalute , per tanti favori alla Noſtra Madre la Santa Chieſa Cattolica : *Landa Jeruſalem Dominum* : *lauda Deum Tuum Sion* . Vi lodiamo , o Amabiliſſimo , Miſericordioſiſſimo Padre , una colla Santa Chieſa Cattolica , che vi confeſſa , vi adora Padre , Immenſo nella Maeſtà , e Grandezza , nella Bontà , e Miſericordia; e come no, ſe ſcelta vi avete queſta Chieſa da tante Nazioni del Mondo, e fortificata l'avete contra tutt'i Suoi nimici , ſicchè , per quanto abbino oſato contro di Lei , giammai ha potuto contro di Lei prevalere ſcatenato l'Inferno ; ed avete eletti Noi per Figliuoli di Queſta Chieſa , Figliuoli Voſtri Diletti , ricolmi dalla Voſtra Beneficenza di ogni Benedizione : *Quoniam confortavit ſeras portarum tuarum* : *benedixit Filiis tuis in te* . E benedetti ci avete coll'affluenza di tutt'i Beni in tanti Sacramenti , e nel Sacramento di tutt'i Sacramenti nell'Euchariſtia , in Cui ci paſcete,una colle Carni , e Sangue del Voſtro Figlio , della Dolcezza di Voſtra Divinità : *Qui poſuit fines ſuos pacem* : *& adipe frumenti ſatiat te* . Inviate per tanto sì frequentemente il Voſtro Unigenito , il Voſtro Verbo , in terra , per illuminare tutti , chiamar tutti al Voſtro conoſcimento , alla Voſtra Fede, perchè volete tutti ſalvi : *Qui emittit eloquium ſuum terræ* : *velociter currit Sermo Ejus* . Beato chi aſcolta le Voci della Voſtra parola, chi riceve nel ſuo cuore il Voſtro Verbo , perchè, per quanto ſia ſozzo per peccati , divien più candido della neve , per quanto ſia oſcurato da denſe caligini di errori, divien luminoſo , perchè col Voſtro Figlio , ch'è Vera Voſtra Luce , diſſipate tutte l'ignoranze , tutte le tenebre , come il Sole co' ſuoi ſplendori diſsipa la nebbia , e un vento veemente le nubi: *Qui dat nivem ſicut lanam, nebulam ſicut cinerem ſpargit* . Non v'abbia , Padre Amantiſsimo , tra Noi, un Cuore indurato nella ſua malizia, al pari di un Criſtallo . Chi mai potrà ſoffrire l'Infinito Voſtro ſdegno ? *Mittit Criſtallum ſuam ſicut buccellas* : *ante faciem frigoris Ejus quis ſuſtinebit?* Ma quando per diſgrazia vi fuſſe, non deve diffidar di Voi , di Voſtra Miſericordia ; diffidi , chi non crede in Voi , chi è fuor della Chieſa Cattolica . Non poſsiamo , ne vogliamo diffidar Noi , cui baſta che ci parliate col Voſtro Verbo , c'iſpiriate col Voſtro

Digitized by Google

ſtro Spirito Santo, che ſi liquefaranno i noſtri Cuori, e ſi diſciorranno in lagrime di penitenza: *Emittet Verbum Suum, & liquefaciet ea: Flabit Spiritus Ejus, & fluent aquæ*. Siate, o Padre, col Voſtro Figliuolo, e col Voſtro Spirito Santo, lodato da tutte le lingue per tutt'i Secoli, perchè a Noi vi ſiete degnato rivelare i Voſtri Miſterj, gli Arcani del Voſtro Eſſere, per mezzo della Voſtra Parola Soſtanziale calata in terra. Noi dunque gli Eletti alla Voſtra Chieſa, Noi gli ſcelti tra tutte le Nazioni della terra a confeſſare la Voſtra Grandezza, a confeſſare il Voſtro Eſſere: Noi unicamente conſapevoli de' Voſtri Secreti, a Noi unicamente avete aperto il Voſtro Seno, e l'avete moſtrato fecondo di un Figlio Dio', e Queſto Figlio ci avete donato, come Noſtro Redentore, come Noſtro Mediatore; a Noi unicamente aperto avete il Voſtro Cuore, e ce l'avete paleſato fecondo di un Spirito, ch'è Dio Amore; e Queſto l'avete dato a Noi, come Noſtro Conſolatore, Avvocato: *Qui annunciat Verbum Suum Jacob: juſtitias, & judicia Sua Israel. Non fecit taliter omni Nationi: & judicia ſua non manifeſtavit eis: Pſal.*147. Per amor dunque di Queſto Figlio, per i Suoi Meriti vi Supplichiamo, che ſiccome vi Confeſſiamo noſtro Dio, quì giù in terra colla Fede, vi Glorifichiamo in Cielo colla Viſione Beata. Che ſi perdino quei che non vi conoſcono, Signore, non ſono ſtati degni di tanta Grazia. Ma Noi tanto da Voi amati, ſcelti tra tutti per Voſtri Figli, privilegiati tra tutti, nol permettete Padre. Queſta ſupplica vi diamo per i Meriti del Voſtro, e Noſtro Gesù, e la preſentiamo per mano del Noſtro Avvocato lo Spirito Santo. Non potete negarla a tali Interceſſori.

II. PARTE.

Quantunque la Santa Chieſa più frequentemente indirizzi le Sue Orazioni al Padre, è ſtato però conveniente, e neceſſario, che l'indirizzaſſe ancora molte volte al Figlio, ed allo Spirito Santo, per confeſſare Ciaſcuna Perſona Divina, Uguale al Padre in ogni Perfezione di Bontà, di Onnipotenza, di Sapienza, Carità, Provvidenza, in ſomma in tutti gli Attributi. Speſſe volte indirizza l'Orazioni ſue a Gesù Criſto, come è chiaro da molte Orazioni anco della Meſſa, dell'Officio, negl'Inni, Verſetti, Reſponſorj. Lo ſteſſo fa collo Spirito Santo.

Veni Creator Spiritus,
Mentes tuorum viſita,
Imple Superna Gratia,
Quæ Tu creaſti pectora.

Sin'all'ultimo, è una continua Supplica allo Spirito Santo, che confeſſa Creatore, Autor della Grazia, di tutt'i Doni Divini, e Sovranaturali, lo confeſſa Dono Increato, e Donator Supremo di tutt'i Doni al pari del Padre, e del Figliuolo. Lo prega ad illuminare le menti de' Fedeli, accender le Sue Fiamme ne' loro petti, fortificar col Suo Potere Onnipoten-

te

Digitized by Google

te la loro debolezza. Lo prega esser Guida, e Condottiere a' Suoi Figliuoli, in questo cammino verso il Cielo, per iscampar ogni pericolo. In molti altri Inni, e Benedizioni invoca Questo Spirito Divino.

Alcune volte poi invoca la Santissima Trinità, Tutte Tre le Divine Persone. Questa è la felicità della Legge di Grazia, poter chiaramente invocare o il Padre, o il Figlio, o lo Spirito Santo, o Tutte Tre insieme, essendo a Noi chiaramente rivelato sì alto Misterio, negato a quei della Vecchia Legge. Chi più familiare, ed intimo di Dio, che Mosè? Chiese in grazia dal Signore di vederlo a faccia svelata, d'intendere chiaramente il Gran Misterio della Santissima Trinità; il Signore gli rispose: *Faciem Meam videre non poteris*: *Exod.23.* Non puoi ora intendere il Misterio della Trinità, riserbandosi questo Beneficio a' miei Cristiani, insegnati dal Mio Figliuolo: Notano gli Ebrei Cabalisti, che la voce Ebrea *Panai*, che significa *Faciem meam*, è una voce di tre lettere, che rappresenta le Tre Divine Persone; anzi le tre lettere di *Panai* sono segni di Tre Ipostasi; la Prima lettera è *Pe*, che significa *Os*, Bocca, da cui procede la Parola, e rappresenta il Padre, che Genera il Suo Verbo; la Seconda è *Nun*, che dalla radice *Nin*, rappresenta il Figliuolo. Nella lingua Arabica, Spagnuola, e nostra, i bambini chiamansi Ninni; e il Figlio di Dio, benchè Gigante de' Secoli, è Amabilissimo, Bellissimo, Graziosissimo. La terza *Jod*, che significa *Manus*, Mano; e Glorifica lo Spirito Santo, chiamato talora Mano di Dio: Così David: *Quo ibo a Spiritu Tuo.* Soggiugne: *Illuc Manus Tua deducet me*: *Psal.* 110. *Anton. Ricciard. in Comment. Symbol.* Diciamo alla Santissima Trinità: *Ostende Faciem Tuam, & salvi erimus*: *Psal.79.Ne Avertas Faciem Tuam a me. Ps.26.*. Dateci Fede, Amore, divozione all'Augustissimo Misterio, e sarem degni Goderlo a faccia svelata.

LEZIONE XCI.

Si dichiarano altri Misterj Divini, palesatici dal Santo Vangelista.
E si conferma la Consustanzialità del Figliuolo al Padre,
Parola, che abbatte tutte l'Eresie, e ci dimostra
le Perfezioni del Divin Verbo.

Et Verbum erat apud Deum. Joan. 1.

L'INCREATA Sapienza del Padre, calata in terra per ammaestramento del Mondo, palesò al Mondo gli Arcani più ascosi della Sua Divinità, i Misterj più intricati dell'Unità, e Trinità Ineffabile: *Unigenitus, qui est in Sinu Patris, Ipse enarravit*: *Joan.1.* Chi mai poteva

Digitized by Google

poteva ſpiegarci l'Eſſere del Padre, la di Lui Eterna Fecondità, la di Lui Infinita Grandezza, ſe non se la Parola Soſtanziale del Padre? Chi le Divine Emanazioni, l'Eſſere del Padre Ingenito, ma che ſempre Genera; l'Eſſer del Figliuolo ſempre Generato, ma Uguale al Padre; l'Eſſere dello Spirito Santo ſempre Spirato, ma Conſuſtanziale al Padre, ed al Figliuolo, ſe non se il Verbo, la Sapienza, la Verità del Padre? Egli tutto palesò, tutto dichiarò al Mondo, ma tutto colla Voce, nulla in iſcritto. Dovevamo Noi eſſer privi di Cognizioni sì ſublimi, di Miſterj sì elevati? Nol volle l'Amantiſſimo di Noi Gesù Criſto. E che fece? Soſtituì, per dir così, un'altro Se ſteſſo, che rendeſſe Eterna nel Mondo colla penna la cognizione di quegli arcani, ch'Egli manifeſtati aveva colla Lingua. Soſtituì il noſtro Giovanni, che divenuto per grazia un'altro Gesù, haveſo paleſe al Mondo co' ſuoi ſcritti, quanto Gesù inſegnato aveva al Mondo colla Voce; giacchè non ad altri, ſe non se a chi è Gesù o per Natura, o per Grazia, conviene manifeſtare gli Arcani dell'Unità dell'Eſſenza, e Trinità delle Perſone Divine. Fu innalzato l'Appoſtolo de' Gentili a contemplare gli Arcani della Divinità rapito fino al terzo Cielo, ma quanto Egli vide, quanto udì, proteſtò non poterne favellare: *Raptus uſque ad tertium Cœlum, audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: 2.*Corin.*12. perchè i Miſterj della Trinità non per altra lingua devonſi udire, ſe non se per quella del Verbo Eterno, nè per altra penna ſcriverſi, ſe non se per quella di Giovanni: *Scribe, quæ vidiſti*, così gli fu impoſto dal Cielo: *Apoc.* 19. Non è lecito a Paolo il parlarne, perchè Uomo, s'impone a Giovanni ſcriverne, perchè un'altro Gesù. *Paulo, quia homini*, è bella riflеſſione di un dottiſſimo Interprete, *non licet loqui, quæ audivit; Joanni, quaſi Chriſto alteri, dicitur ſcribe, quæ vidiſti*: *Benedict. Fern. in cap.*4. *Gen. Section.*21. *num.*7. Quali ſiano gli altri Miſterj della Divinità, ch'Egli ci ſignifica in queſto paſſo, ſono per dichiararvi in queſta Lezione. E do principio.

Dopo di avervi ſpiegata l'Autorità di Origine, inſinuataci dal Santo Vangeliſta, in queſte parole, la quale ha aperto il campo a tante Lezioni, devo breviſſimamente dichiararvi altri Miſterj aſcoſi in queſte parole, che intende paleſarci il Santo, ſecondo le interpretazioni de' Padri.

Piacemi aſſai la bella interpretazione del M. P. S.Gregorio, il quale commentando il detto di Giob: *Ad me dictum eſt Verbum abſconditum*: *Job.* 14. Egli così dice: *Verbum abſconditum, Inviſibilis Filius vocatur, de quo Joannes ait*: *In principio erat Verbum. Quod ipſe quoque abſconditum inſinuat, dum ſubjungit, & Verbum erat apud Deum*: *lib.* 15. *Moral. cap.* 19. Queſto Verbo aſcoſo è l'Unigenito Figliuolo del Padre, Figlio Inviſibile. Egli per una Eternità ſempr'era, ma non appariva, non ſi laſciava vedere, era aſcoſo nel Seno Iſcrutabile, Immenſo del Padre. E dir ci vuole il

Santo

Digitized by Google

Santo Vangeliſta, ſecondo queſta interpretazione: Io do al Mondo tutto queſto felice annuncio. Quel Verbo Divino, ch'è Figlio Unigenito, Conſuſtanziale, e Coeterno al Padre, fin dall'Eternità generato dalla Mente del Padre, per una Eternità aſcoſo nel Paterno Seno, s' è degnato finalmente renderſi viſibile al Mondo, eſſendo già venuta la pienezza de' tempi, col veſtirſi di carne, col farſi Uomo per Salute del Mondo. Il che più chiaramente dichiara nella ſua Epiſtola: *Annunciamus Vobis Vitam Æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit Nobis*: 1. *Joan.* 1. Queſto medeſimo Verbo, ſoggiugne per noſtro profitto S. Gregorio, ſi fa paleſe a Noi, parla alle noſtre menti, quando a Noi ſi svelano gli Arcani della Santa Fede, quando crediamo, ch'Egli ſia Dio Onnipotente, Immenſo, Infinito, Ineffabile: *Hoc Verbum abſconditum Electorum mentibus dicitur, cum Poteſtas Unigeniti Filii credentibus manifeſtatur*: *Ibid.* Queſto Verbo, che il Padre ha parlato, ha detto fin dall'Eternità ſenza principio, lo parla a Noi ogni qualvolta c'illumina a conoſcere l'eccellenza de' Beni Eterni, la fralezza de' temporali, parla a Noi il Suo Verbo, quando ci muove a temere la Sua Giuſtizia, a ſperar nella Sua Miſericordia, a riverire la Sua Grandezza, ad amare la Sua Carità, a ſtimare la Sua Maeſtà, a prezzare la Sua Bellezza, a ſoggettarci al Suo Dominio, ad ubbidire finalmente alla Sua Legge. Quanti lumi abbiamo alla mente, tante volte parla il Padre a Noi il Suo Verbo. Per lo più rimane occulto Queſto Verbo a Noi, perchè niente facciamo di quanto Dio c' iſpira; anzi diſcacciamo Queſto Amabiliſſimo Verbo, poichè, per quanto il Padre ci parli il Suo Verbo, ſicchè l'amiamo, gli ubbidiamo, noi facciamo l'oppoſto con offenderlo. Ah no! Che penſate, che richiegga da Noi Queſto Miſericordioſiſſimo Verbo, non altro, ſe non che gli apriamo il noſtro Cuore con un'adito non più grande di quello d'una cruna di un' ago; e ſarà Suo penſiero ſlargarſi Egli le porte sì ampie, ſicchè poſſino avervi l'entrata cocchi, e carozze di Grazie, di Benedizioni della Sua Immenſa Miſericordia: *Filii mei*, così la Gloſſa Ebrea, su quel delle Cantiche, *Aperi Mihi Soror mea Sponſa. Cant.* 5. *Filii mei aperite Mihi aperturam unam pœnitentiæ, ſicut eſt foramen acus, & Ego aperiam Vobis aperturas Miſericordiæ, per quas intrabunt quadrigæ, & currus*: *apud Galat. lib.* 8. *cap.* 8.

Queſta piccola apertura diè a Dio, colla Sua Grazia, un' Apoſtata dell'Ordine Ciſtercienſe. Queſti, benchè Sacerdote, e Religioſo, non pago di aver laſciato l'abito, volle farſi un inſigne Aſſaſſino, e Capo di ladri, con tutti quei grandi eccesſi, che tirano ſeco dietro que' peſſimi principj. Avvenne, che nell'aſſedio di un Caſtello, fu a morte ferito con una ſaetta. Non aveva Egli volontà di confeſſarſi, pregato però da' Compagni fe chiamare un Sacerdote, ma troppo ſemplice, mentre in udendo gli eccesſi del Moribondo: Io ſono un apoſtata, un fuoruſcito, un aſſaſſino

Digitized by Google

ſino di ſtrade, omicida di molti Uomini, un infame violatore di Donne; un incendiario, un reo d'infiniti mali, per quanto quello lo ſupplicaſſe con lagrime, non volle in niun modo aſſolverlo, con dirgli, che non potevano perdonarſigli tanti eccessi. E benchè gli diceſſe il penitente, eſſer Egli ancora Sacerdote, ſaper egli la Miſericordia di Dio pronta al perdono di tutte l'enormità in qualunque ora il peccatore le deteſti di tutto cuore, non fu poſſibile ottenere l'aſſoluzione. Ma ſe mancò il Sacerdote imprudente, non mancò la Miſericordia del Signore, che diè al peccatore contrizione de' ſuoi peccati con molte lagrime. Pregollo finalmente, che ſi degnaſſe almeno portare una ſcrittura de' ſuoi peccati ad un ſuo Zio Veſcovo, acciò pregaſſe per l'Anima ſua, perchè io, diſſe il penitente, m'impongo darne la pena di due mila anni di Purgatorio. Morì queſto; ed il Veſcovo, avuto l'avviſo, fe per un'anno intiero celebrar Meſſe nella ſua Cattedrale per l'Anima del Nipote. Terminato l'anno, gli apparve il Nipote, lo ringraziò, e gli diſſe, per quelle orazioni avergli Dio perdonati mille anni di Purgatorio, che proſeguiſſe a far celebrar per lui, lo fe per un' altr'anno il Zio, dopo di cui di nuovo ſe gli diè a vedere riſplendente ſopra del Sole. Già, gli diſſe, volo al Cielo, il Signore vi paghi per me: *Diſt. 6. Ex. 6. Spec. Exem.*

L'altra Interpretazione ſu queſto paſſo, è di S. Cirillo Geroſolimitano: *Catech.* 11., il quale inſegna, che il Santo Vangeliſta con queſte parole ha voluto ſignificarci, che il Divin Verbo per una Eternità, ha ſeduto alla Deſtra del Padre, Aſſeſſore nel medeſimo Trono col Padre; Onde Nonno, che in verſo fe una bella Parafraſi del Vangelo, così ſpiega: *A Patre erat indiviſum, Æterno cum Eo ſedens in Throno.* E' il Divin Verbo Perſona diſtinta dal Padre, ma inſeparabile dal Padre, che Siede nel Trono medeſimo col Padre. La voce Greca, in cui ſcriſſe l'Autore, è più eſpreſſiva, *Sintronos*, cui non può corriſpondere una ſola parola in latino, e diciamo: *Aſſeſſor ejuſdem throni, Conſeſſor in eodem throno.* La verità di queſta interpretazione è chiara dalla Scrittura, la quale, quando ci dice, che il Figliuolo di Dio riſorto Salì al Cielo, vuol ſignificarci, ch' Egli fe ritorno colà, donde era partito.

Jam Chriſtus aſtra aſcenderat,
Reverſus unde venerat: In hymn. Pent. ad Matut.

Poſto ciò, c'inſegna la Scrittura, che il Figlio di Dio tornato in Cielo, ſiede alla Deſtra del Padre in più luoghi: *Sedet ad Dexteram Dei: Marc.* 16: Ed altrove. Se ha fatto ritorno colà, donde era partito, ed ora ſiede alla Deſtra del Padre; dunque prima ch'Egli calaſſe in terra, la Sua ſede era anco alla Deſtra del Padre, e queſto volle ſignificarci il noſtro Santo Vangeliſta, quando dice, ch'era preſſo il Padre, Aſſeſſore nel Trono medeſimo del Padre. Parrebbe quì forſe opportuno ſpiegare, ſe Gesù Criſto

come

Digitized by Google

come Dio, o anche come Uomo ſegga alla Deſtra del Padre, ma riſerbo queſto punto in altro tempo, trattando dell'Aſcenſione.

Che ſe il Divin Verbo per una Eternità ha dimorato, come in propio Trono, alla Deſtra del Padre, per neceſſità dev' eſſere Verbo Uguale in ogni Perfezione al Padre; non potendo non eſſere Uguale al Padre Quello, che ſiede alla Deſtra di Lui, Aſſeſſore nel di Lui medeſimo Trono.

Quindi ſcorgete la ſtolta, e temeraria preſunzione degli Arriani, i quali ſempre intenti a calunniare la Divinità del Figlio di Dio, ſervivanſi di queſto paſſo di Giovanni per pruova de' loro errori: Poichè, dicevano i perfidi, ſe il Verbo era preſſo il Padre: *Verbum erat apud Deum*; dunque il Verbo è affatto eſtrinſeco dal Padre, altrimenti avrebbe detto: *Verbum erat in Deo*, ſe il Verbo fuſſe della medeſima Natura del Padre; Siccome Noi diciamo l'Anima è dentro di me, la veſte è preſſo di me; non può dirſi la veſte è in me, perchè è coſa a me eſtrinſeca, è fuor di me; l'Anima in me, perchè interna, la coſa ſteſſa con me. Scrive a queſto propoſito S. Fulgenzio di un'Arriano nell'Africa, il quale diſputando con un Cattolico ſu queſto paſſo di S. Giovanni, preſe dalla di lui teſta il cappello, e tenendolo nella mano dimandò: Queſto birro, così ſona nella lor lingua il cappello, è in me, o preſſo di me? *Eſt ne in me, an apud me?* E riſpondendo il Cattolico: *Apud te*, è preſſo di te. *Sic Verbum erat apud Deum*, ripigliò l'empio Eretico, *quia Deo non conſubſtantiale, ſed externum erat*: *lib. 3. contr. Monym. cap. 2.* Ma chi non vede la ſtoltezza di queſti moſtri. Il medeſimo Santo Vangeliſta, il quale dice, che il Verbo era preſſo il Padre: *Verbum erat apud Deum*, dice ancora, ch' era nel Padre: *Unigenitus, qui eſt in Sinu Patris*: *Joan. 1.* Per ſignificarci, che il Divin Verbo è intrinſeco al Padre, ſiede alla di Lui Deſtra, Aſſeſſore nel di Lui Trono: il Verbo è preſſo il Padre, non già come un cappello nella teſta, una veſte, che cuopre il corpo, ma come la memoria è preſſo l'intelletto nella medeſima Anima: *Sic eſt Verbum apud Deum*, S. Fulgenzio: *ibid., ſicut eſt in mente verbum, in corde conſilium*. E Ruperto Abate: *hìc: Verbum erat apud Deum, non quemadmodum aurum eſt apud divitem, nam apud divitem eſt aurum in arca, non in ipſius ſubſtantia. Verbum erat apud Deum, quomodo apud ſapientem ſapientia, aurum divitis in marſupio ejus. Verbum Dei in Corde Ejus.*

Il che mi fa ſovvenire la maravigliosa Viſione, che dell' Auguſtiſſimo Miſterio ebbe S. Brigida. Si vide aprire il Cielo, ove appena fiſsò il guardo, che vide una Sala di ſtupenda, ed indicibil bellezza, ed in queſta Sala un Pulpito, ed in queſto un Libro. Con tutta l'attenzione di ſua mente ſi poſe la Santa a contemplare la bellezza del Pulpito, che ſopra ogni altra coſa la rapiva. Parevale più riſplendente di un raggio del Sole, ma fornito di tre colori, roſſo, bianco, e d'oro. Il color d'oro più ſplendi-

Digitized by Google

do del Sole, il bianco più candido della neve, il roſſo ſopra il vermiglio di una roſa. Ma ciò, che più ſi rendeva maravigliosò alla di lei mente, ed era uno giocondo ſpettacolo alla di lei viſta, era il vedere in ciaſcuno colore gli altri due colori. Contemplava tutt'i tre colori uguali tra ſe; il color d'oro non avanzava il roſſo, ne il bianco; ne il roſſo era inferiore al color d'oro, ne al bianco; ne queſto cedeva agli altri due: li vedeva tutti tre diſtinti tra ſe; ſicchè uno non era l'altro; ma pure vedeva nel color d'oro, il roſſo, il bianco; nel roſſo riſplendeva il color d'oro, e il bianco; e nel bianco amendue. In veder ciaſcuno, vedeva in ciaſcuno tutti tre i colori ſenza confuſione: *Quilibet color videbatur in alio. Nam cum aſpicerem colorem aureum, videbam album, & rubeum in eo; & cum viderem album, videbam in eo reliquos duos colores, & ſimiliter erat, quando aſpiciebam colorem rubeum: ita quòd quilibet videbatur in alio, & tamen quilibet diſcretus erat ab alio, & per ſe, ſed in omnibus, & ubique æquales videbantur.* Oltre di ciò, confeſſa la Santa, che per quanto conſideraſſe l'altezza, l'ampiezza, e la profondità del Pulpito, conobbe ſoltanto, che ciaſcuna era incomprenſibile ad ogni mente creata. In queſto Pulpito vide un Libro sfolgorante a guiſa d'oro puriſſimo. Queſto Libro era aperto, vedeva ch'era ſcritto, non con inchioſtro, ma ogni parola ſcritta in quel libro era parola viva, e parlava, come appunto ſe uno diceſſe fa queſto, e col ſolamente dire, la coſa fuſſe fatta, e poſta in opera: *Qui quidem Liber apertus erat, & ſcriptura ejus non erat ſcripta atramento, ſed unumquodque verbum in libro erat vivens, & ſeipſum loquebatur, quaſi ſi aliquis diceret fac hoc, vel illud; & ſtatim cum prolatione verbi eſſet factum.* Niuno aveva biſogno di leggere queſto Libro, perchè quanto era ſcritto in quel Libro, ciaſcuno vedeva ſcritto in quel Pulpito di maravigliosa bellezza, ed in quei tre colori di ſomma perfezione: *Scripturam quoque libri nullus legebat, ſed quidquid continebat ſcriptura, hoc totum in Pulpito, & in illis coloribus videbatur.* Stava attonita la Santa alla contemplazione di tanto ſtupendi miſterj, quando udì una voce, che uſciva da quel Pulpito, che le ſpiegò la Viſione. Il Pulpito da te veduto, rappreſenta la Natura Divina, il medeſimo Dio, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il non poter tu comprendere ne l'altezza, ne la lunghezza, ne l'ampiezza, ne la profondità del Pulpito, rappreſenta l'Incomprenſibilità di Dio, in Cui ſi perdono tutte le menti create, e creabili; e l'Eternità di Dio ſenza Principio, e ſenza Fine. Sempre Dio è ſtato, ſempre è, ſempre ſarà. Che poi i tre Colori ſian tra ſe diſtinti, e pure ciaſcuno ſia negli altri due, ſignifica, che il Padre è nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, il Figliuolo nel Padre, e nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo nel Padre, e nel Figliuolo, Tutti Tre con Una medeſima Natura, ma diſtinti nelle Proprietà Perſonali. Il color roſſo rappreſenta il Figliuolo, perchè, ſenza

diſcapito

Digitized by Google

discapito della Sua Divinità, assunse l'umana natura. Il color bianco rappresenta lo Spirito Santo, perchè a Lui si appropia mondare, purgar l'Anima dalle bruttezze de' peccati. Il color d'oro rappresenta l'Eterno Padre, ch'è Principio senza Principio, come Prima Persona della Trinità. Non già, che veruna Perfezione sia nel Padre, che non sia nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, non già, che il Padre Preceda il Figlio, o il Figlio lo Spirito Santo, ma perchè il Padre non è Figlio, ne il Figlio è lo Spirito Santo, perchè sono Tre Persone distinte nelle Ipostasi, ma una sola cosa nella Natura: *Ideo ostenduntur tibi tres colores discreti, & conjuncti; Discreti propter conjunctionem Personarum, Uniti verò propter Unitatem Naturæ*. E siccome in ogni colore vi sono gli altri due, ne uno poteva vedersi senza gli altri, ne un colore precedeva l'altro nella perfezione, nel tempo, nella bellezza: *Sic in Trinitate nihil est prius, vel posterius, majus, vel minus, divisum, vel confusum, sed Una Voluntas, Una Æternitas, Una Potestas, Unaque Gloria: & licèt Filius sit a Patre, & Spiritus Sanctus ab Utroque, numquam tamen Pater fuit sine Filio, & Spiritu Sancto; neque Filius, & Spiritus Sanctus sine Patre*. Nella Trinità non vi è ne priorità, ne posteriorità; non maggioranza, ne minoranza; non divisione, ne confusione, perchè Tutte le Tre Persone sono un Solo, il medesimo Dio, e perciò uguali tra Se in ogni Perfezione, sono ugualmente Eterne, ugualmente Potenti, ugualmente Gloriose: e benchè siano tra Se Distinte, sono però Inseparabili: e benchè Inseparabili, non si confondono. Perchè, siccome una Sola è la Natura di Tutte Tre, così una Sola è la Volontà, l'Eternità, la Potenza, la Gloria: E quantunque il Figlio Proceda dal Padre, lo Spirito Santo da Amendue; giammai però il Padre è stato senza il Figlio, ne il Figlio, ne lo Spirito Santo senza il Padre. Le spiegò finalmente il Libro scritto con parole vive, e le fu detto, che significava l'Eternità della Giustizia, e Sapienza di Dio, Cui nulla può aggiugnersi, nulla scemarsi: *Liber, qui in Pulpito videbatur, significat, quòd in Deitate est Æterna Justitia, & Sapientia, Cui nihil addi, vel minui potest. Et Iste est liber Vitæ, qui non est Scriptus, sicut scriptura, quæ est, & non fuit, sed Scriptura hujus libri semper est. In Deitate quippe est, quod Sempiternum est, & Intellectivum omnium, præsentium, præteritorum, & futurorum, absque transmutatione, ut vicissitudine, & nihil est Ei invisibile, quia omnia videt*. Questo Libro è il Libro della Vita, in Cui quanto è scritto, tutto è indelebile, tutto è Eterno. In Dio ogni cosa è Eterna, non può cader dimenticanza del passato, ne nuova cognizione del futuro, senza veruna mutazione. Egli sa tutto il passato, tutto il presente, tutto il futuro. Egli tutto vede, tutto comprende, e tutto ha veduto, e compreso fin dall' Eternità, e vedrà, e comprenderà per tutta l'Eternità. Che il Verbo parlava da Se, significa, ch' Egli è Verbo

Digitized by Google

Divino, Eterno, Suſſiſtente, che tutto ſpiega, tutto eſprime, che dà l'eſſere a tutti gli altri Verbi, perchè ſenza Queſto Verbo Divino, niuno potrebbe parlare, niuno aver vita, niuno aver l'eſſere. Queſto Verbo ſi fe viſibile, e ſenſibile, quando veſtì l'umana carne, e converſò nel Mondo: *Quòd verò Verbum, ut dicitur, loquebatur Seipſum, ſignificat, quod Deus eſt Verbum Æternum, a quo ſunt omnia verba, & in quo vivificantur, & ſubſiſtunt omnia, licèt Ipſum Verbum tunc viſibiliter loquebatur, quando Verbum factum eſt Caro, & cum hominibus converſabatur.* Tutta queſta Viſione le fu manifeſtata per interceſſion della Madre di tutte le Grazie, la Madre di Dio Maria Santiſſima: *Ecce hanc Viſionem Divinam promeruit tibi Mater Dei: lib. 8. Revel. cap. 48.* Per Maria ſi è fatto paleſe il Nome, e la Gloria della Trinità per tutto il Mondo, e per mezzo di Queſta Divina Madre, ſiccome quì la crediamo per Fede, ſperiamo goderla a faccia ſvelata.

Ho voluto dichiararvi al diſteſo queſta Nobile Viſione della Trinità Auguſtiſſima, perchè conferma la Verità, che io vi ſto paleſando, dell'Uguaglianza del Divin Verbo col Padre, ſignificataci dal noſtro Giovanni in queſte parole: *Et Verbum erat apud Deum.* Se Uguale al Padre, per neceſſità è Verbo Soſtanziale, e Conſuſtanziale al medeſimo Padre, da Cui Egli Naſce. E queſta Conſuſtanzialità del Divin Figliuolo col Padre ci dimoſtra ancora il Santo Vangeliſta: *Ne in prolatione, S. Epifanio: Hæreſ. 93., ſed in Subſtantia ſolida paſſionis experte Deum Verbum ex Patre intelligamus, dicitur: Erat apud Deum.* Giovanni allora, quando ci dice, che il Verbo era preſſo il Padre, ci paleſa, ch'è un Verbo non apparente, ma Verbo Suſſiſtente, Verbo Soſtanziale, perchè Verbo Dio, Generato ſenza verun' ombra di corruzione dal Padre, e perchè Conſuſtanziale al Suo Genitore. E queſta Voce Conſuſtanziale, che in Greco diceſi *Omuſion*, è quell'arme ugualmente invincibile, che forte, la quale ha reciſe le teſte di tutt'i moſtri sbucati dall' Inferno contro l'Auguſtiſſimo Miſterio della Santiſſima Trinità. Queſta Voce, dice S. Atanaſio, è la Colonna innalzata dalla Santa, e Cattolica Fede, com'Eterna Condannagione della empietà di tutt' i nimici della Trinità, e come un' Invincibile, e Glorioſo Trofeo, eretto in Eterna memoria, per la Vittoria riportata di tutte l'Eresìe abbattute, vinte, debellate, conquiſe: *Columna, vel Cippus, in quo illorum impietas proſcribitur, ac velut trophæum de ea ſuperata, proſtrataque ſtatuitur: lib. de Synod. Arim.* Queſta Voce, queſt' Unica Parola è Quella, che diſcuopre tutti gl'inganni, abbatte tutt'i ſofiſmi, tutte le fallacie degli Eretici, con cui pretendono ingannare i ſemplici, ed ignoranti Cattolici. Perchè, o confeſſano il Figlio Conſuſtanziale al Padre, e Tutte le Tre Divine Perſone eſſere Conſuſtanziali, della medeſima Soſtanza, ed abbiam vinto il punto; o la rigettano, e paleſano la loro beſtemmia

Digitized by Google

ſtemmia eſecranda : *Vocis iſtius exquiſita ratio*, ſiegue il Grande Atanaſio, *cùm omnem ipſorum ſimulationem, ſiquidem Illum dicant ex Deo eſſe, redarguit ; tum omnes eorum argutias, quibus ſimplices circumveniunt, excludit. Sanè cum omnia ſophiſticis calumniis adulterare, & immutare poſſint ad arbitrium, ſolam hanc dictionem, ut quæ ipſorum convincit hæreſim, reformidant. Quam quidem Patres pro munimento, & arce, contra omnium illorum impia commenta, ſcriptam obiecerunt.* Comechè l'ordinario coſtume degli Eretici è ſempre coprire i loro errori, le loro eſecrande beſtemmie, e vogliono dare il veleno, ma in tazza d' oro, per ingannare i ſemplici, e per isfuggire il nome di Eretico, perchè è nome sì abominevole, sì eſecrando, ch'eſſi medeſimi l'abborriſcono, e ſi sforzano sfuggirlo a tutto potere, perciò vogliono comparir Cattolici. Queſto è ſtato il loro coſtume, particolarmente di quel Moſtro, il più crudele, il più indiavolato, che uſciſſe dal più cupo abiſſo, Arrio, per non eſſere condannato dal Sacroſanto Concilio Niceno. Ogni Ereſiarca sfugge a tutto potere preſentarſi a qualche generale Adunanza, in cui, perchè preſiede lo Spirito Santo, teme, ed aſpetta certi i fulmini contro i ſuoi errori ; contuttociò queſto Diavolo Incarnato ebbe tanta temerità, che volle portarſi al Concilio, fidatoſi non ſolamente ſu la ſua più che diabolica tracotanza, ma perchè vedevaſi ſpalleggiato da venti Veſcovi, accorſi al Concilio, e due principali tra eſſi, pari nell'empietà, com'erano nel nome, Euſebio Veſcovo di Nicomedia, ed Euſebio Veſcovo di Ceſarea nella Paleſtina : baſti dire, che amendue rinnegata avevano la Fede, per non ſoggiacere a' tormenti, ſiccome rinnegata l'avevano quaſi tutti i venti ſeguaci di Arrio, e per rientrar di nuovo nella comunione della Chieſa, e nella dignità del Veſcovado, finta avevano la penitenza.

Ma ſe inviò i ſuoi Satelliti Lucifero, ſpedì molto più i Suoi Miniſtri l'Eterno Padre, per difendere l'onore e Suo, e dell'Unigenito Suo Figliuolo, eſſendo ugual ſvergogno del Padre, e del Figliuolo, rubar da Queſto la Corona della Divinità. Forſe, e ſenza forſe la Santa Chieſa non ebbe mai in verun'altro Generale Concilio, Difenſori più venerabili, più ammirabili per la loro eminente dottrina, eſimia santità, quali furono gli accorſi a celebrare queſto Grande Concilio in Nicea. Il Magno Pontefice S. Lione : *Neque trecentis illis decem, atque octo Epiſcopis, quantumlibet copioſior numerus Sacerdotum, vel comparare ſe audeat, vel præferre, cum tanto divinitus privilegio Nycena ſit Synodus conſecrata, ut ſive per pauciores, ſive per plures Eccleſiaſtica judicia celebrentur, omni penitus authoritate ſit vacuum ; quidquid ab illorum fuerit conſtitutione diverſum. Epiſt.* 50. Quaſi tutti Operatori di grandi, e ſtupendi miracoli, e molti d'eſſi portavano ancor quaſi freſche le cicatrici per i martirj tollerati ſotto l'Imperadori Maſſimino, e Licinio ; e ſiccome difeſa avevano la Divinità di Gesù Criſto

con

Digitized by Google

con patire crudeliſſimi tormenti da' Tiranni, così venivano ora a confeſſarla di nuovo con tante bocche, quanto avevan piaghe, ed a difenderla contro un peggior di tutt'i Tiranni. Di queſti Eroi parlando gli Storici: Niceforo Patriarca di Coſtantinopoli li chiama Padri rinomatiſſimi: *Celeberrimos Patres*: *Epiſt.ad Leon.3.*, Fozio, Prelati Divini: *Divinos Epiſcopos*: *Epiſt.ad Michaelem Bulgariæ Principem*, *de ſeptem Conciliis Œcum.*, Caſſiodoro, Padri Santiſſimi: *Sanctiſſimos Patres*: *lib.1. Div. Inſt. cap. 11.*, Mario Vittorino Africano: *Eccleſiæ totius Orbis Lumina*: *lib. 1. contr. Arian.* I Primi Luminari della Chieſa, diſteſa per tutto il Mondo. E Teodoreto: *lib.1. Hiſt. cap.7. Erant multi Viri, quos dona planè Apoſtolica magnoperè commendabant; multi etiam, qui Stigmata Domini Jeſu, ut Divinus ait Apoſtolus, in corpore geſtabant.* Uomini grandi per il zelo, e doni da coronare Appoſtoli, e per le Stigmate da fregiar Martiri. Baſta dire, che furon sì eccelſi in ogni genere di Virtù, di Santità, di Dottrina, di Miracoli, che l'Araldo degli Arriani, com'è chiamato da S. Girolamo Euſebio Ceſarienſe: *Arianorum ſignifer*, non potè, a ſuo diſpetto, non ammirarli, e laſciarne queſta illuſtre teſtimonianza: *Ex omnibus namque Eccleſiis, quæ frequentes in tota Europa, Africa, Aſia extiterunt, Dei Miniſtri, qui facilè primas ferre putabantur, in unum convocati*: *In vit. Conſtant. lib.3. cap.7. Et cap.9. Atque ex his Dei Miniſtris*, ſoggiugne, *alii prudenter, & diſertè dicendo, alii vitæ gravitate, & conſtanti rerum arduarum perpeſſione, nonnulli quaſi media inter iſtos, interjecta vivendi ratione eximii, præclara laudis inſignia adepti ſunt.*

In mezzo ad Aſſemblea sì veneranda, ardì proporre la ſua beſtemmia Arrio: Che il Figlio di Dio non era Creatore, ma Creatura, creata in tempo dal niente, prima di tutte l'altre, affin di Creare per eſſa tutte le coſe, perciò non eſſer vero Dio, ma ſoggetto a mutazioni, a vicende, ad ignoranza, a peccato: *Vid. Petav. de Trinit. lib. 1. cap. 8.* Fu sì grande l'orrore di quei Venerabili Padri in udendo la orrenda beſtemmia, che, con impulſo ſovranaturale, più di trecento di eſſi, tutti inſieme, nel tempo medeſimo, ſi turaron colle mani gli orecchi: Non ſi arreſe il temerario, ma propoſe i ſuoi fallaci, ed ingannevoli ſofiſmi, quali furono rigettati, e convinti da' Padri, particolarmente da S.Atanagio, allora non più che Diacono della Chieſa Aleſſandrina. Quando già pronti erano i Padri per venire alla ſentenza definitiva, gittoſſi la maſchera, e paleſoſſi pubblicamente Protettore dell'Ereſiarca, Euſebio Nicomedienſe. Il che irritò altamente a zelo il Concilio. Ma l'ingannatore, per coprir la beſtemmia, la mitigò in apparenza, per farla comparire comportabile. Ma in vano. Si venne per tanto alla deciſione del punto, per iſtabilire la Vera Profeſſione della Fede, per abbattere l'Ereſia di Arrio, fu, come riferiſce S. Atanaſio: *lib. de Decr. Syn. Nic.*, propoſto primieramente di dire, che il Figliuolo

Digitized by Google

gliuolo di Dio era Dio da Dio, e Figliuolo Unigenito. Il che udito da Eusebio Nicomediense fe segno a' suoi, che dassero il consenso, non avendovi di che temere. Del che accortisi i Padri, aggiunsero più chiaramente, che il Figliuolo era dalla Sostanza del Padre: *Ex Substantia Patris esse Filium*: Che il Figlio sia Potenza del Padre, Immagine del Padre, simile al Padre in ogni cosa, ed Immutabile: *Filium esse Potentiam, & Imaginem Patris, Eique per omnia Similem, & Immutabilem*. A questo ancora si soscrissero gli Arriani, perchè tutte queste cose convenir possono alla Creatura. Perlochè stabilirono i Padri, per togliere ogni effugio, e tergiversazione agli Eretici, di aggiugnere la Parola *Omousion*, e confessare il Figlio Consustanziale al Padre. In udendo questa parola, quasi ad un colpo fatale, dieron nelle Smanie gli Arriani, dichiarandosi in niun modo di voler soscriversi ad accettar Questa Parola Consustanziale, consapevoli, Questa Sola Parola, per loro medesima confessione, recidere la testa della loro nefanda Eresìa. Così confessò a suo dispetto il Caporione de' Difensori di Arrio Eusebio di Nicomedia, al riferir di S. Ambrogio: *lib. 3. de Fid. cap. 7.*

Ma obbligati furono gli Arriani, ed anco il medesimo Eresiarca, a soscrivere alla confessione di Quèsta Parola, ed alla Professione della Vera Fede, della Divinità del Figliuolo di Dio, condannando il suo medesimo errore, obbligati dall'Autorità del Concilio, e dalla Imperial Maestà del Gran Costantino, che colla sua presenza autorizzar volle la decisione fatta dal Concilio, dichiarandosi di volere impiegare quanto aveva di potenza per l'osservanza della stabilita Professione della Fede, minacciando l'esilio a chiunque ardisse di opporsi. La Professione della Fede fu del tenor seguente: *Credimus in Deum Patrem Omnipotentem, omnium Visibilium, & Invisibilium Creatorem. Et in Dominum Jesum Christum Filium Dei, Natum ex Patre, & Unigenitum, hoc est Substantia Patris, Deum ex Deo, Lumen de Lumine, Deum Verum ex Deo Vero, Genitum non factum, & Consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, tam in Cœlis, quàm in terra. Qui propter Nos homines, & propter Nostram Salutem descendit, & Incarnatus est, & homo factus est; & resurrexit tertia die, & ascendit in Cœlos, venturus inde ad judicandum vivos, & mortuos; & in Spiritum Sanctum.* Così la riferisce S. Atanasio: *ad Jovinian. de Fide*. E questo è il gran Simbolo Niceno, che recitasi da' Sacerdoti sull'Altari con altre aggiunte, fattevi poi da altri Concilj, secondo il bisogno della Chiesa, contro altri Eresiarchi, che sursero per impugnarla.

Soscrissero questa Solennissima Professione di Fede Trecento, e diciotto Vescovi, che Eusebio Cesariense chiamò esercito di Dio: *Concilium Generale, tamquam quemdam Dei exercitum instruens*, parla dell' Imperadore Costantino: *in Vit. Costant. lib. 3. cap. 6.* E S. Ambrogio li vuole figurati ne' trecento,

Digitized by Google

trecento, e diciotto armati dal Padre di tutt' i Credenti, Abramo, con cui trionfò di quattro Re Vincitori: *Gen.* 14. mentre questi trionfarono dell'Eresìa, e innalzarono Glorioso il Trofeo per tutto l'Universo: *De Conciliis id potissimum sequar, quod tercenti decem & octo Sacerdotes, tamquam Abrahæ electi judicio consona Fidei Virtute Victores, velut Trophæum toto Orbe, subactis perfidis, extulerunt: ut mihi videatur hoc esse Divinum, quod eodem numero in Conciliis Fidei habemus Oraculum, quo in historia pietatis exemplum. In proœm. lib. de Fid.* Da S. Ambrogio ha preso il suo pensiero Ruperto Abate: *Hic numerus totus Sacer est; quo & Sancta Nicæna Synodus non humana industria, non compositione aliqua, sed, Divina agente Providentia, gavisa est; in quo vastator Christianitatis Arius a trecentis octodecim Episcopis superatus, & damnatus est: in Gen.* 14.

Un'altra bella riflessione fa S. Ambrosio: *ib.* sopra questo numero, presa dalle lettere Greche, le quali formano questo numero, e sono: Tau, T. Jota, I. Ita, H. Queste tre lettere formano il numero di trecento diciotto. La prima lettera Tau, che significa trecento, significa la Croce, l'altre due, Jota, ed Ita IH, che importano diciotto, significano il nome di Gesù in caso Genitivo, perchè per esser nominativo, dovrebbe aggiugnersi, l'altra lettera S in questo modo IHS. Onde dice S. Ambrosio dopo poste le tre lettere greche, *Crucem in trecentis, Jesu nomen in decem, & octo Sacerdotibus contineri: lib.* 1. *de Fide cap.* 9. Se non vogliamo dire, che il numero di trecento significhi la Trinità, e il numero diciotto il Nome di Gesù, per significare, che quei Padri trionfarono della perfidia Arriana, sotto il Patrocinio dell'Augustissima Trinità, per i Meriti di Gesù Cristo Incarnato, della di Cui Divinità si mostraron così forti difensori. E benchè non tutti furon Cattolici, questo fu il Trionfo più Glorioso della nostra Fede, che i medesimi Suoi nimici furon obbligati a condannare i loro errori, e soscrivere alla professione della Vera Fede. Onde scrisse Pascasio Diacono: *Etsi ex hoc numero paucorum fragilitas declinavit, universalis tamen numeri mysterium non resolvit: in Præf. lib. de Sp. San.* Quantunque gli Etiopi malamente nella Confessione, che fanno nella loro Liturgìa, venerino per Santi tutti questi trecento diciotto, quando vi furono da dieciotto perfidi nell'Eresìa di Arrio: Kircher. *in Prod. cap.* 2.

Questa Solenne professione di Fede volle confermata il Cielo con uno stupendo miracolo. Prima che si soscrivessero i Padri a' Canoni stabiliti dal Concilio, avvenne, che due Santi Vescovi Crisanto, e Musonio, sorpresi da mortale accidente, passarono all'altra vita, e con grande onore furono sepolti. I Padri, zelanti della Gloria della Fede, spinti certamente da impulso Celeste, portaronsi al sepolcro de' due Defunti, pregandoli, che volessero ancor essi soscriversi alli Statuti già fatti, siccome essi erano stati uniformi ne' voti, ponendo sopra il sasso sepolcrale il Foglio:

O Patres,

Digitized by Google

O Patres, dixerunt, & Fratres, præclarum certamen nobiſcum decertaſtis, curſum perfeciſtis, fidem ſervaſtis. Si ergo, quod factum eſt Deo gratum judicaſtis (nunc enim purius cernitis), ne quid ſit impedimento, quo minus vos quoque deciſionem ſubſignetis. Ciò detto, ſpeſero tutta la notte in orazione. Fattoſi giorno, preſero il Foglio, e diſſigillatolo trovarono, come bramarono, le ſoſcrizioni de' due Defunti con queſte parole: *Chryſanthus & Muſonius, qui cum Patribus omnibus in Sancta prima Œcumenica Synodo conſenſimus, quamvis corpore translati, manu tamen propria Nos quoque libello ſubſcripſimus: Niceph. lib.8. cap.23. Gregor.Cæſar.ap.Lipp.t.6.*

Ma quantunque fuſſe autenticata dal Cielo la Profeſſione Nicena, non fu poſſibile, che gli Arriani mai la riceveſſero, unicamente per queſta Parola Conſuſtanziale: *Omouſion*. Perlochè, ſiccome il Magno Coſtantino, oltre far bruciare tutt'i libri di Arrio, e dell'infame Porfirio, che divenuto Apoſtata della Fede, volle introdurre nel Criſtianeſimo l'Idolatrìa, aſſerendo creatura il Figlio di Dio, comandò, che gli Arriani fuſſero chiamati coll'infame vocabolo di Porfiriani: *Socr.lib.1. cap.6. Sozom. lib.1. cap.20. Eunap.Sard. in vit. Philoſoph.* Così gli Arriani chiamavano i Cattolici Omuſiani per diſprezzo, come riferiſce S.Agoſtino: *lib. contr. Serm. Arian. cap. 36. Et tamen, ſi quis iſtorum*, dice il Santo, *qui nos Homouſianos vocant, Filium ſuum, non cujus ipſe eſſet, ſed diverſæ diceret eſſe naturæ, exhæredari ſe ab eo mallet Filius, quàm hoc putari. Quanta itaque impietate iſti cæcantur, qui cum confiteantur Unigenitum Dei Filium, nolunt Ejuſdem Naturæ, Cujus eſt Pater, confiteri, ſed diverſæ, atque imparis, & multis modis, rebuſque diſſimilis, tamquam non de Deo natus, ſed ab illo de nihilo ſit creatus; ac per hoc, & Ipſe creatura ſit, Gratia Filius, non Natura. Ecce qui Nos quaſi macula novi nominis vocant homouſianos; nec ſeipſos, cum ita ſentiunt, intuentur inſanos.* Se taluno di queſti, dice Agoſtino, i quali ci chiamano Omuſiani, diceſſe, che un ſuo Figliuolo fuſſe non della medeſima natura del Padre, ma di natura diverſa, queſto Figlio ſarebbe più contento di eſſer diſeredato dal Padre, che ſoffrire tale affronto, perchè ſarebbe ſpurio, ed illegitimo. Chi dunque non vede l'empia cecità di coſtoro, i quali, confeſſandolo Unigenito Figlio di Dio, lo vogliono poi di natura diverſa, diſſimile, ed inferiore al Padre, perchè lo vogliono, non nato da Dio, ma creato dal niente, e perciò creatura, e Figlio per grazia, non Creatore, e Figlio per Natura: ma quando pretendono macchiare il noſtro nome, col chiamarci Omuſiani, non ſi avveggono, che ſi dichiarano diſſennati, non ſolamente ſenza Fede, ma ſenza diſcorſo, privi affatto di mente, di ragione.

Perlochè tutti gli sforzi ferono gli Arriani per toglier via queſta voce Conſuſtanziale, ma in vano, giacchè queſta è ſtata, e ſarà ſempre la rocca ineſpugnabile della Fede contra tutte le macchine de' ſuoi nimici oppugnatori

Digitized by Google

gnatori della Trinità Augustissima : questa sola voce recide le teste di tutti gli Arriani , Semiarriani , Eunomiani , Sabelliani , Paulianisti , Macedoniani , Fotiniani , di quanti nimici ha sortiti , e sortirà la Consustanziale Trinità . Non così fugge il serpente velenoso , dice nobilmente S.Epifanio, l'odore del bitume , il fiato della Cerva , il profumo dello Storace , come aborriscono gli Arriani, e Sabelliani la voce Consustanziale : *Ut serpens bituminis odorem refugit , aut Cervæ halitum , aut gogatæ lapidis suffitum , aut Styracis suffitum . Sic Arius , & Sabellius illam veritate constantem Consubstantialis professionem exosam habet : Hæres.69.* Se il Figliuolo è Consustanziale , dunque ad un'altra Persona ; perchè niuno può dirsi Consustanziale a se stesso , ma ad un'altro ; con che rimane recisa la testa di Sabellio: Se è Consustanziale al Padre , della medesima Sostanza , e Natura col Padre , dunque è Vero Dio , lo Stesso Dio , un Solo Dio col Padre , con che è recisa la testa di Arrio : *Homousion* , dice S.Epifanio : *hæres.69. duo significat perfecta , quæ nec a se invicem diversa , nec ab unitate sua sunt aliena* : Ambrosio : *lib.3. de Fid. cap.8.: Frustra autem verbum istud propter Sabellianos declinare se dicunt , & in eo suam imperitiam produnt . Homousion enim aliud alii, non ipsum est sibi . Rectè ergo homousion Patri Filium dicimus, quia verbo eo , & Personarum Distinctio , & Naturæ Unitas significatur .*

Conoscendo per tanto vane tutte le loro macchine gli Eretici contro questa gran Parola , perchè sempre intenti ad ingannare , con somma malizia , pretesero , che in vece di *Homousion* , che significa Consustanziale , si dicesse il Figliuolo *Homæusion* , o *Homiousion*, cioè simile al Padre, e con tanto impegno , che , come riferisce Teodoreto , promisero gli Eretici la pace alla nostra Chiesa , se i Cattolici facessero la mutazione di queste due parole : *Theodor. lib. 2. Hist. Eccl. cap. 18.* I veri Cattolici furono saldi in non fare tale mutazione , consapevoli degl'inganni di tal razza di gente , che sempre , sotto una bella apparenza , nasconde il veleno . E l'evento mostrò la pessima loro intenzione , imperciocchè , avendo alcuni Ignoranti , e Semplici abbracciata la voce *Homiousion* , e rigettata l'*Homousion* , gli Arriani per tutto il Mondo , come già vincitori , ne cantarono il trionfo. Quindi aggiunte empietà ad empietà cangiaron la voce stessa *Homœousion* nella voce *Eterusion* , che significava il Figlio dissimile nella Sostanza dal Padre : *Prætereuntes nomen Homousion* , scrisse S.Cirillo Alessandrino , *cum signanter identitatem naturalem manifestet , tamquam frivolum ; accedunt autem quam libenter ad ea, quæ ipsi invenerunt , neque ad suum Homæusion , idest similis naturæ , verbulo isto , externam similitudinem inferentes, miraque versutia assertionem suam adumbrantes : lib.1. Dial.de Trinit.*

Benchè la Fede c'insegni , che il Figliuolo di Dio , in virtù della Sua Processione dall'Intelletto Paterno , Proceda simile nella Natura al Padre , contuttociò fu necessario astenersi dalla voce *Homiusion* , come ritrovato dell'

Digitized by Google

dell'Eretici, i quali malizioſamente lo chiamavano ſimile al Padre, per negarlo Conſuſtanziale, e della medeſima Soſtanza, e Natura del Padre. Ogni Creatura è ſimile a Dio, non già ha la Natura di Dio: lo ſtagno è ſimile all'argento, non ha la natura dell'argento, il criſtallo al diamante, il cane al lupo, il bronzo all'oro, e pure hanno nature diverſe.

Viva Dio, e viva la Sua Fede, ch'è la ſola Fede Cattolica, e Romana, ſempre invitta, ſempre invincibile, quantunque combattuta da tanti empj, ſempre Trionfatrice de' Suoi nimici; onde ſempre ha confeſſato, e confeſſarà il Divin Figliuolo Conſuſtanziale al Padre; e lo Spirito Santo Conſuſtantiale al Padre, ed al Figliuolo: *Ex hoc excluditur, quod dictum eſt, fuit, quando non fuit*, nobilmente Mario Vittorino: *lib. 2. cont. Arium: Hoc ſi ita eſt, hoc uno verbo, ideſt Homouſios, omne venenum Arriani dogmatis internecatur. O docti Epiſcopi! O Sancti! O Fidem Spiritu confirmantes! O verè Verbum, Verbum Dei, quod Deus, & logos oſtenditur ſimul ex æterno, & ſemper eadem, quæ Subſtantia*. Forſe meglio direbbe in vece di *quod, quo*, ed in vece di *eadem, quæ Subſtantia*, direbbe *una, eademque Subſtantia*.

Col confeſſare il Figlio Conſuſtanziale al Padre, deteſtiamo tutte l'empietà degli Eretici, e diamo al Figliuolo tutte le Glorie, perchè tutte racchiudonſi in queſta voce. Lo confeſſiamo Figliuolo Generato dalla Soſtanza del Padre, non creato dal niente, perciò Creatore una col Padre dell'Univerſo; non già creatura: lo confeſſiamo Generato fin dall'Eternità, non già Prodotto nel tempo, non potendo eſſer Conſuſtanziale a Dio una Creatura prodotta dal niente, e prodotta in tempo: *Si ad Patrem acceſſiſſet in tempore*: S. Cirillo: *lib. 9. Theſ., non eſſet Conſubſtantialis. Non enim erit aliquid Coæternum Patri, quod non etiam naturaliter ex Ipſo*. Lo confeſſiamo Perſona diſtinta dal Padre, non potendo veruno eſſere Conſuſtanziale a Se ſteſſo; ma inſieme lo confeſſiamo Vero Dio dal Vero Dio, Lume dal Lume, Gloria dalla Gloria, Grandezza dalla Grandezza, Santità dalla Santità, Onnipotenza dall'Onnipotenza, Sapienza dalla Sapienza, ma inſieme lo confeſſiamo un Solo Lume, una Sola Gloria, una Sola Grandezza, una Sola Santità, una Sola Onnipotenza, una Sola Sapienza col Padre, perchè un Solo, il medeſimo Dio col Padre; perciò diceſi Conſuſtanziale, dice S. Cirillo, *quod Filius Dei, ac Patris, natus ex ipſa Subſtantia, non alterius naturæ, neque etiam externus ab Eo ſit, qui Genuit, ſed conformis, & æqualis Naturæ*: *lib. 1. Dialog. de Trinit.* Lo confeſſiamo Figlio Generato dal Padre, ma Inſeparabile dal Padre, perchè, come nobilmente S. Ambroſio: *Quod Unius eſt Subſtantiæ, ideſt Homouſion, ſeparari non pot eſt*: *lib. 5. de Fid. c. 1.* Lo confeſſiamo Vero, Naturale, Unigenito Figliuolo del Padre, non creato, non fatto, non adottato, non Figlio per Grazia, ma per Natura; non già Figlio, che abbia

Digitized by Google

qualche parte, o porzione del Padre, ma Figlio tanto Perfetto, tanto Grande, quanto è Perfetto, e Grande il Padre, perchè riceve Tutta intiera la Divinità dal Padre, che ſiccome Tutta è nel Padre, Tutta ancora, colla medeſima Perfezione, è nel Figliuolo, comunicatagli colla Generazione dal Padre: *Homouſion ſermonem ad veram, & legitimam ex Deo Patre Unigeniti Nativitatem ſumus amplexi*, è la nobile ſpegazione, che dà a queſta parola Conſuſtanziale il Concilio di Parigi l'anno trecento ſeſſanta due: *Ad veram, & legitimam, & Deo Patre Unigeniti Nativitatem ſumus amplexi; deteſtantes, ſecundùm Sabellii blaſphæmias, ipſam unionem, neque aliquam partem Patris eſſe Filium intelligentes; ſed ex Toto, atque Perfecto Innaſcibili Deo, Totum atque Perfectum Unigenitum Deum natum, uniuſque a nobis idcirco vel Uſiæ, vel Subſtantiæ cum Deo Patre confeſſum, ne creatura potius, aut adoptio, aut appellatio videretur; & quia ex Ipſo eſſet, ut ex Patre Filius, ut ex Deo Deus, ut ex Virtute Virtus, ut ex Spiritu Spiritus, ex Lumine Lumen*: *Tom. 1. Concil. Gallic. p. 16.*

Parimenti, ſe confeſſiamo lo Spirito Santo Conſuſtanziale al Padre, ed al Figliuolo, lo confeſſiamo vero Dio, Onnipotente, Immenſo, Increato, Indipendente, Arricchito di tutte l'Infinite Perfezioni al pari del Padre, e del Figliuolo, il medeſimo Dio col Padre, e col Figliuolo: *Homouſion dicimus, ut Sancta Fides habet*, dice S. Epifanio: *hæreſ. 76., ut particula omù, Perfectas eſſe Perſonas ſignificet, quoniam Filius ex Patre, perfectus ex Perfecto; Perfectus itidem eſt Spiritus Sanctus*; perchè la Natura Divina tutta intieramente è nel Padre, tutta la Comunica al Figliuolo per via di Generazione, e tutta la Comunica col Figliuolo allo Spirito Santo per via di ſpirazione.

Ma inſieme queſta Voce è lo Stendardo del trionfo della Noſtra S. Fede, queſta ci diſtingue da tutt'i miſcredenti a sì Gran Miſterio; e queſta altresì aggiugne chiarezza, e merito alla Noſtra Credenza; aggiugne chiarezza, perchè abbatte tutte le fallacie degli Eretici; merito, perchè, ſiccome non vi ha Miſterio più difficile ad intenderſi, o che più s'innoltri ſopra ogni umana intelligenza; così non vi ha Fede più degna della Prima Verità Rivelante, che il ſottomettere il noſtro intelletto a credere ciò, che intendere non poſſiamo: *Plurima ſuper ſenſum hominis oſtenſa ſunt tibi: Eccl. 3.*

Ma queſta medeſima Profeſſione della Fede, accreſce ancora la noſtra Speranza. Riflette l'Angelico, che il Signore ha propoſti più articoli eccedenti l'umana capacità nella Noſtra Legge, che non già nell'Antica, com'è chiaro, fra gli altri, il Miſterio della Santiſſima Trinità a Noi chiaramente rivelato, e Cui ſiam tenuti credere, nell'antica naſcoſto, e propoſto ſolamente ſotto enigmi, e figure; e ſoggiugne l'Angelico, ha fatto ciò il Signore, per avvalorare la noſtra ſperanza per conſeguire gli Eterni Beni, quali a Noi ſono promeſſi, a quelli pochi; perchè loro eran promeſſi be-

ni

Digitized by Google

ni temporali. Come niun bene può esser desiderato, se prima non sia conosciuto, e la Divina Provvidenza, per sola sua bontà, ha dato a Noi per fine il conseguimento di beni superiori alla nostra fragilità, a fine di desiderarli, e meritarli colla Divina Grazia, ha illuminate le nostre menti colla Fede, a fine di prima conoscerli. A questo fine ci ha proposti Misterj molto superiori alla nostra capacità, acciò fussimo più felici nella Patria Beata: *Oportuit mentem evocari in aliquid altius, quàm ratio nostra in præsenti possit attingere, ut sic disceret aliquid, quod eorum statum præsentis vitæ excedit. Et hoc præcipuè Christianæ Religioni competit, quæ singulariter Bona Spiritualia, & Æterna promittit; unde & plurima humanum sensum excedentia proponuntur. Lex autem vetus, quæ temporalia promissa habebat, pauca proposuit, quæ humanæ rationis inquisitionem excederent: lib. 1. contr. Gent. cap. 5.*

Se quanto più è sublime il Misterio, tanto più accende in Noi le brame de' Beni Eterni, siccome non vi ha Mistèrio più Eccelso della Trinità; così Questo più accende i nostri desiderj di conseguire il Goderla a faccia svelata, per conoscere ciò, che ora non capiamo.

Avvalora anco la nostra Speranza il confessare il Figlio Consustanziale al Padre; mentre sappiamo, che un Figlio Dio, Onnipotente, Uguale al Padre, fa la nostra causa presso l'Eterno Suo Genitore. Qual Grazia non possiamo prometterci dal Padre, quando la chiederà per Noi l'Unigenito Suo Figliuolo? Accende in oltre questa Professione di Fede in Noi le fiamme dell'Amore Divino in verso Dio Nostro Padre, imperciocchè, confessando il Figliuolo Consustanziale al Padre, conosciamo la nostra dignità della Divina Adozione, per Cui siamo per Grazia quello, che Gesù è per Natura: *Adoptivi*, sempre da suo pari S. Cirillo: *lib. 2. Dial. de Trinit., non essent omnino Filii, nisi ante Naturalis extitisset, & vera Generatio consequentis imaginis Archetypum in seipsa monstraret.*

Confessiamo dunque la Trinità Consustanziale, così la confessiamo Eterna, Increata, Immensa, Onnipotente, Indipendente, Perfettissima, Immutabile, Infinita in ogni Gloria, Dignità, e Grandezza. Qual sarà il premio di Questa nostra Cattolica Professione di Fede? Quello, che promise l'Eterno Padre a S. Brigida; siccome, disse il Padre, ha detto Giovanni nella sua Epistola, anz' Io per Giovanni: *Tres sunt, qui Testimonium dant in terra: Spiritus, & Aqua, & Sanguis; & Tres in Cœlo: Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. Sic Tres dant tibi testimonium.* Tre testimonj sono in terra, e tre in Cielo. In terra: lo Spirito, l'Acqua, il Sangue: In Cielo: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Questi due Ternarj rendono testimonianza ad ogni Fedele, ch'Egli è di Dio per mezzo della Fede ravvivata dalla Carità. La rende lo Spirito, cioè quello Spirito, che avviva la Creatura nell'utero materno, che benchè allora sia in peccato originale;

il

Digitized by Google

il Signore però la rimira come Sua per la Fede de' Genitori, i quali credono, e desiderano, che la Creatura riceva a suo tempo il Santo Battesimmo. Questo è l'Amor di Dio a Noi Cristiani, che ci rimiri con occhio speciale di pietà prima di nascere, perchè destinati Figli della Sua Chiesa. La rende l'acqua del Battesimo, che l'Anima è Figlia dell'Umanità di Gesù, in virtù di Cui è lavata dalla macchia originale; la rende il Sangue di Gesù, da Cui siam redenti, che l'Anima è Figlia di Dio, liberata dalla schiavitù di Lucifero, e dichiarata Erede del Paradiso: *Spiritus, qui te custodivit in visceribus Matris testificatur Animæ tuæ, quod Dei es per Fidem Baptismi, quam profitebantur ex parte tua Parentes. Testimonium tibi perhibet Aqua Baptismatis, quod Humanitatis Christi es Filia per renovationem, & emundationem primæ transgressionis. Testimonium quoque tibi perhibet Sanguis Jesu Christi, quo redempta es, quod Deitatis es Filia, & a potestate diabolica per Sacramenta Ecclesiæ segregata.* E soggiugne: *Nos quoque Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, Tres in Personis, sed Unum in Substantia, & Potentia, testimonium tibi perhibemus, quod Nostra es per fidem; similiter, & omnes, qui rectam fidem Sanctæ Ecclesiæ sequuntur: lib. 3. Revel. cap. 23.* Noi anco, Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, Tre Persone, ma un Solo Dio nell'Essenza, e Potere, rendiamo testimonianza, che ogni Fedele, che crede, secondo l'insegnamento della Cattolica Chiesa, è nostro per mezzo del Dono della Fede, ravvivata dalla Carità. Giacchè è così, diciamo a Dio: *Tuus sum ego, salvum me fac: Psal.* 118. Siam Vostri, o Padre, perchè ci avete Creati; Vostri, o Figlio, perchè ci avete Redenti; Vostri, o Spirito Santo, perchè ci avete Santificati. Siam Figli della Vostra Mente, o Padre, perchè fin dall'Eternità, avete pensato a Noi, per darci in tempo l'essere, che abbiamo; siam Figli del Vostro Sangue, o Figliuolo, che sparso avete per nostra salute. Siam Figli del Vostro Amore, e Spirito Santo, per averci dato un'essere così nobile. Siam Figli di Vostra Onnipotenza, o Padre, cavandoci dal niente, in cui potevate lasciarci. Figli di Vostra Sapienza, o Figlio, dandoci un'essere ragionevole, capaci di Beni Eterni, potendo creare in nostra vece le bestie. Figli di Vostra Bontà, o Spirito Santo, avendoci fatto nascere nel Seno della Vera Chiesa, in vece di nascere tra gl'Infedeli. Siate benedetta, Lodata, Glorificata da tutte le menti, da tutte le lingue, da tutt'i Cuori, per tanti benefici; ma fate, che siamo Vostri per Gloria in Cielo.

II. PARTE.

Pratica: sia spesso ravvivare gli Atti di Fede, di Speranza, di Amore. Credere tanto più, quanto meno intendiamo; Questa è Fede degna di Dio, della Prima Verità rivelante.

Sperare sempre più, perchè da Dio mancar non può la nostra Salute Eterna.

Amar

Digitized by Google

Amar la Santiſſima Trinità, rallegrarci, che il Padre Generi un Figlio a Se Uguale, che il Figlio Naſca Conſuſtanziale al Padre, che lo Spirito Santo ſia Conſuſtanziale al Padre, ed al Figliuolo.

Riferiſce il Padre Beatillo nella Vita di S. Niccolò il Magno, uno de' Padri del Gran Concilio Niceno, che nella Sala, ove ſi ſtabilì la Conſuſtanzialità del Figlio col Padre, ſcaturirono due Fonti perenni, e uguali, per dimoſtrare l'Uguaglianza del Figlio al Padre; E che la Fede Nicena inaffiar doveva tutta la Chieſa.

Non ſiamo Noi imitatori con fatti della perfidia Arriana, quale deteſtiamo colla mente, e di tutto cuore, Queſta riputò il Figlio di Dio, Creatura; Noi lo Crediamo Vero Dio, e lo ſteſſo Dio col Padre: e poi co' fatti lo poſponiamo ad una viliſſima Creatura, ad un vile guadagno, ad un fumo, ad un momentaneo piacere. Siamo buoni Cattolici col credere, e mali Criſtiani col vivere. Sia la Vita conforme alla Fede, che Queſta poi ci farà vedere chiaramente, quanto crediamo.

LEZIONE XCII.

Comincia a dimoſtrarſi l'Eſſenziale Divinità del Divin Verbo contra tutt'i Nimici di Lei. E di queſta cominciano a porſi in campo gli Argomenti, che ce la dimoſtrano. Con che ſi dimoſtra altresì l'Infallibità, e Certezza della Fede Cattolica, in cui viviamo, e la Falſità delle Sette.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

ECCOCI finalmente, miei Signori, aperto dal noſtro Santo Vangeliſta Giovanni un'altro campo di Gloria del Divin Verbo, dell'Unigenito Figliuolo di Dio. Egli paleſata ci ha l'Eternità del Verbo: *In principio erat Verbum.* Ci ha dimoſtrato, che Queſto Verbo ſia Perſona diſtinta dal Padre: *Et Verbum erat apud Deum*; Ora ci dimoſtra, che Queſto Verbo ſia Dio, lo ſteſſo Dio col Padre: *Et Deus erat Verbum.* Queſta è quella gran Verità, ch'è la Gloria tutta di Gesù Criſto, ch'è la Spada; che recide le teſte di tutt'i Nimici della Divinità del Figliuolo, che Gieſù Criſto ſia Vero Dio al Pari del Padre, e il medeſimo Dio col Padre. Queſta Gran Verità, dalla di Cui Credenza dipende ogni noſtro bene, ci paleſa Giovanni, e queſta ſarò io per dichiararvi per Gloria di Gesù Criſto, per confuſione di tutt'i Suoi nimici, per Gloria del nome Criſtiano, e per gl'Infiniti Beni, che dal confeſſar Queſta Verità Noi ſperar dobbiamo; E ſenza più mi fo da capo.

Et

Digitized by Google

Et Deus erat Verbum. Questa propositione del Santo Vangelista: *Et Deus erat Verbum*, deve spiegarsi: *Et Verbum erat Deus*. E il Verbo era Dio. La ragione, perchè Giovanni ha detto: *Et Deus erat Verbum*, quando poteva dire: *Et Verbum erat Deus*; è chiara dal contesto. Ha voluto il Santo spiegarci la Verità, ma con eleganza di stile, con pulitezza di dire, perlochè pone tre propositioni nel principio del Suo Vangelo, per accennarci il Misterio della Santissima Trinità, ma con tal metodo, che con quella medesima parola, con cui termina la prima, dassi principio alla seconda, e la parola terminativa della seconda dà principio alla terza: *In principio erat Verbum*, finisce colla parola *Verbum*, e da questa parola comincia la seconda: *Et Verbum erat apud Deum*: con questa parola *Deum*, che termina la seconda, comincia la terza: *Et Deus erat Verbum*. Ma il medesimo è il significato, o dica: *Et Deus erat Verbum*, o dica: *Et Verbum erat Deus*, sempre ci dichiara la Divinità di Questo Verbo. E vuol dirci il Santo Vangelista, il Figliuolo del Tuono, l'Istrumento eletto dal Divin Verbo per palesare, e predicare all'Universo le Sue Perfezioni: Io vi ho detto, che il Verbo è stato fin dall'Eternità: *In principio erat Verbum*. Vi ho detto, che Questo Verbo è Persona distinta dal Padre, e che nel Seno del Padre, come in Suo Trono, è stato per una Eternità: *Et Verbum erat apud Deum*. Ora vi dico, che Questo Verbo è Dio, e il medesimo Dio col Padre, di Cui è Verbo, e Figliuolo: *Et Deus erat Verbum*.

Perchè è troppo chiara, troppo evidente questa Verità di Nostra Fede, manifestataci da Giovanni, che il Verbo sia Dio: *Et Deus erat Verbum*, non può credersi, quanto trapassi le viscere degli Arriani questa Sentenza, come una spada forbitissima. Quindi, per isfuggire a loro parere il colpo, hanno prese due strade, ma in vano, essendo questa una rocca inespugnabile a qualunque assalto di tutt'i Nimici della Divinità di Gesù Cristo.

Non solamente rompe l'altiere corna dell'Arrianismo questa sentenza di Giovanni, ma abbatte, e conquide la bestemmia esecranda dell' infame Vescovo di Sirmio nell'Illirico, Fotino, di Patria Ancirano, il quale negò a Gesù Cristo la Gloria della Divinità, e lo fece puro Uomo, perciò i suoi seguaci furono chiamati Omuncionisti, come riferisce S. Agostino, e perchè negavano la Divina Consustanzialità, detti furono Exucontii: *Sozomen. lib. 4. cap. 14.* Fu questo perfido degradato dalla Sedia Episcopale, e condannato dal Concilio di Sardica. E perchè il perfido appellò al Tribunale di Costanzo Imperadore, perfido Sostenitore dell' Arrianismo, fu condannato da' medesimi Arriani nel Conciliabolo di Sirmio: *S. Epiphan. hæres. 71.* Questa è la Gloria della Nostra Santa Fede, ricevere onore, e difesa anco da' suoi Nimici contro lor voglia. E' stato questo il costume

degli

Digitized by Google

degli Eretici, impugnare altri Eretici contrarj alle loro beſtemmie, per comparire Cattolici. Così fecero gli Arriani contro Fotino, imitando il loro Maeſtro, che, per propagare i ſuoi errori, moſtroſſi nimico giurato dell'Eresìa di Sabellio, e di Manete. Così negli ultimi tempi, come cani rabbioſi, ſi avventano gli uni contra gli altri, i Luterani, ed i Calviniſti. Lutero impugnò Carloſtadio, prima ſuo Diſcepolo, poi contraditore de' di lui errori, con altri Eretici. E Calvino, per farſi credere mandato dal Cielo, come ſpacciavaſi, per riformar la Chieſa, impugnò Michele Serveto, che preteſe rinnovar l'Eresìa di Sabellio, e lo fe bruciar vivo in Ginevra; ed anco Valentino Gentile, rinnovator dell' Arrianiſmo, cacciando fuora un libro *de jure gladii*, dicendo eſſervi legge condennare, e punire gli Eretici; con che diè l'inſano la ſentenza, ancor non volendo, contro di ſe medeſimo, perlochè lo condannò in oſcuro carcere; e perchè queſti finſe di deteſtare i ſuoi errori, uſcì libero, ma trovò il ſuo caſtigo nella Città di Berna, decapitato per mano degli Eretici Calviniſti. E l'empio, eſſendo condotto al ſupplicio, vantavaſi eſſer'Egli il Martire più glorioſo del Mondo, mentre Egli moriva per gloria dell'Eterno Padre, ch'Egli unicamente ſtimava Dio, quando gli altri Martiri eran morti per il Figliuolo, ſtimato da lui Creatura.

Conquide anco il noſtro Giovanni, con queſto breviſſimo, ma incontraſtabil detto l'Eresìa di quell' invaſato da tutt'i Demonj, e contaminato da tutt'i vizj Paolo Veſcovo Samoſateno, Patriarca di Antiochia. Ancor queſti ardì di rubar la Divinità dal Figlio di Dio. L'uno, e l'altro, oltre gli antichi Padri, ſono impugnati dall'Angelico: *lib. 4. contr. Gent. cap.4.* Abbatte l'errore di Berillo Veſcovo di Boſdra nell'Arabia, che aſſerì, Gesù Criſto eſſer Dio dopo di eſſer nato Uomo, non già prima, benchè poi deteſtò il ſuo errore in un pubblico Sinodo di Veſcovi: *Euſeb. lib. 6. cap.26.* Quanti mai ſono sbucati dalle ſtigie paludi Moſtri contro la Divinità del Divin Verbo, tutti reſtano abbattuti, ed inceneriti dal Figliuolo del Tuono: *Et Deus erat Verbum.*

La prima ſtrada impreſa dagli Arriani è la conſueta di tutti gli Eretici, guaſtare, e corrompere il Sacro Teſto; onde in vece di leggere: *Et Deus erat Verbum*, leggono: *Et Deus erat*, con punto finale; poi la parola *Verbum* l'uniſcono al Teſto, che ſiegue: *Verbum hoc erat in principio apud Deum.* Come ſe Giovanni voleſſe manifeſtare al Mondo, che vi ſia Dio, non già che il Verbo ſia Dio; come riferiſce S. Agoſtino: *de Doctr. Chriſt. cap.2.* Che non ardiſce? che non macchina l'umana malizia? Ma in vano, giacchè da ſe ſteſſa ſi rende manifeſta, e quando pretende abbattere la Verità, più la rende chiara, perchè fa paleſe la propia ignoranza, e temerità, e quando l'Eresìa rende paleſe la ſua falſità, aggiugne nuovi ſplendori alla Verità di Noſtra Fede. Chi non vede quanto fuor di ogni

Digitized by Google

ragione avrebbe detto S. Giovanni, se scritto avesse, com'essi pretendono: *Et Deus erat?* Voleva forse il Santo persuadere al Mondo, che vi era Dio? Già Egli l'aveva scritto: *Et Verbum erat apud Deum*: Se il Verbo era presso Dio, con evidenza vi doveva esser Dio; onde già Giovanni aveva fatta palese l'Esistenza di Dio. Tanto più, che lo scopo del Santo non è palesare al Mondo, che vi sia Dio, cosa a tutti nota, ma l'Esistenza, e Natura del Verbo Divino, e di questo Verbo Egli afferma, che sia Dio: *Et Deus erat Verbum*.

Quindi vedete, che nella Divina Scrittura, non solamente le parole, ed i sensi, ma per fin le interpunzioni sono di Fede, perchè o tolte, o cangiate le virgole, ed i punti, le Verità di Fede si cangiano in Eresìe. Perlochè Noi crediamo, quanto Dio ha rivelato nelle Scritture, ma secondo legge, ed interpreta la Santa Chiesa Cattolica, Unica, e Vera Interprete della Divina Parola, e sola Maestra della Vera Dottrina, non già come la leggono gli Eretici, che l'hanno corrotta in moltissimi luoghi, aggiugnendo, e togliendo a lor talento, per indurre Dio, ch'è un grande eccesso d' empietà, a patrocinare i loro errori, e farlo autore delle loro bestemmie: *Hoc primum intelligentes*, ci avvisa il Principe degli Apostoli S. Pietro, *quod omnis prophetia Scripturæ, propria interpretatione non fit*: 2. *Pet.* 2. Onde il Sacrosanto Concilio Tridentino: *Ecclesiæ est judicare de vero sensu, & interpretatione S. Scripturæ*: *sess.* 4. Sotto nome di Chiesa, vengono i Vescovi, e sopra tutti il Sommo Pontefice: e ne dà la ragione S. Bernardo: Le Scritture sono Dettatura dello Spirito Santo, sono Rivelazioni di Dio; dunque unicamente può interpretarle, chi in terra sostiene le veci di Dio, e coloro, i quali sono ripieni dello Spirito di Dio, come sono stati tutt'i Santi Padri: *Quo Spiritu Scripturæ factæ sunt, Eo Spiritu legi desiderant, Ipso etiam intelligendæ sunt*: *ad Fratr. de Monte Dei.* Com'è possibile, e chi mai può persuadersi, che Dio abbi rivelata l'intelligenza de' Suoi detti ad un Arrio, ad un Eunomio, ad un Macedonio, ad un Carpocrate, ad un Saturnino, ad un Manete, ad un Lutero, ad un Calvino, aborti della natura, contaminati da ogni genere di laidezze, abbominevoli per tutt' i vizj, e poi l'abbi negata ad Uomini di santissimi costumi, Angioli d'intelligenza, e di volontà, quali furono un Atanasio, un Basilio, un Ilario, un Ambrosio, un Agostino, un Girolamo, i Cirilli, i Gregorj, Nazianzeno, Nisseno, il Magno Pontefice, un Tommaso l' Angelico, un Bonaventura il Serafico? Perciò è proibita la Scrittura nella lingua del Volgo, acciò non sia lecito ad ogn' uno interpretarla. Gli Eretici fanno interpreti della Scrittura per fin le donne, ed ogn'una ha facoltà di spiegarla a suo capriccio: Una donna Eretica udendo il detto del Savio: *Non est ira super iram mulieris*; disse: Non può esser mai detto dello Spirito Santo, è detto del Diavolo.

Gli

Digitized by Google

Gli Ereſiarchi tutti ripieni dello Spirito infernale, da queſto appreſero i loro errori, ed i ſofiſmi per impugnar le Verità Cattoliche. Riferiſce Caſſiano di aver Egli udito da un Demonio, che per bocca di un invaſato confeſsò, aver Egli ſuggeriti ad Arrio, e ad Eunomio i ſacrileghi dogmi contro la Divinità di Gesù Criſto: *Collat. 7. cap. 32.* E Lutero ſcrivendo all'Elettore di Saſſonia, confeſſa di aver avuto commercio col Diavolo, e da lui appreſi gli argomenti contro il Santo Sacrificio della Meſſa: *lib. de Miſ. Ang.* Simone Bucero rimproverato da Calvino, perchè tanto inchinato fuſſe a calunniare, e maledire, riſpoſe: *Hunc eſſe morbum ſui non tam ingenii, quàm genii: Epiſt. ad Calvin.* Eſſer egli ſpinto dal genio maligno, da cui era invaſato a ſempre maledire. Lo ſteſſo confeſsò di se Zuinglio, cioè di avere imparato dal Diavolo il modo di ſtorcere il ſenſo delle parole della Conſecrazione: *Hoc eſt Corpus Meum*, e ſpiegarle per la figura del corpo, non già, che vi ſia il Vero Corpo di Gesù nell'Eucariſtia: *lib. de ſuppl. Euch.* Nel ſecolo paſſato crebbe oltre miſura una ſetta detta de' Demoniaci, e Diavolaſtri, i quali tutti avevano commercio co' Demonj, di cui portavano l'infame impronta impreſſa nelle loro carni: e quando uſcivan fuor di ſe per la ubbriachezza, non avevano a roſſore di moſtrare a chiunque quel marchio d' ignominia, gloriandoſi di eſſere del partito del Diavolo. Nella ſola Francia ſi contavano ſeſſanta mila di queſta Setta: *Reſcius in Cent. Sectar.* Queſti vantanſi di credere quanto loro ſtimano ſpediente, come, quando, e tuttociò, che loro piace. Se oggi è utile credere una coſa, danno a queſta credenza, e dimani la diſcredono per loro utilità. Come ſe la Fede fuſſe un Perſonaggio da ſcena, che cangia tanti abiti, ed apparenze, quante ſono le rappreſentazioni diverſe.

Noi beati, noi felici, che confeſſiamo una Fede, che unicamente ha Dio per Suo Autore, perchè una Fede, che la Santa Chieſa ha ricevuta dagli Appoſtoli, gli Appoſtoli da Gesù Criſto, Gesù Criſto da Dio: *Id tenendum*, dice Tertulliano: *de Præſcript. cap. 21., quod Eccleſia ab Apoſtolis, Apoſtoli a Chriſto, Chriſtus a Deo ſuſcepit.* Quanto s' inſegna fuor della Chieſa, e contro la Chieſa, è falſità, errore: *Reliquam verò omnem doctrinam docet de mendacio præjudicandum, quæ ſapiat contra Veritatem Eccleſiarum, & Apoſtolorum, & Chriſti, & Dei.* Così riſpoſe un Fanciullino Criſtiano dimandato da un Tiranno della ſua Fede: A me, diſſe, l'ha inſegnato mia Madre, alla mia Madre la Santa Chieſa, alla Santa Chieſa Dio. Confeſſiamo dunque la Fede Vera, perchè pura, immacolata, quale appunto è ſtata tramandata a Noi dagli Appoſtoli, e gli Appoſtoli la riceverono dal Maeſtro di ogni Verità Gesù Criſto, non finta dall' altrui capriccio, non inventata dagli Uomini, ma rivelata da Dio.

Digitized by Google

Queſta è quella Fede, che abbracciata, difeſa, propagata hanno i primi intelletti del Mondo. Crederete, Signori miei, ad un'Arrio ſacrilego, o ad un'Atanaſio, eſemplare di ogni Virtù? Ad un'Eunomio eſecrando, o ad un Baſilio, prodigio di Santità? Ad un Macedonio Simoniaco, invaſore della Sede di Coſtantinopoli, o ad un Gregorio Nazianzeno, fior di ſapienza, e di virtù, che per umiltà rinunciò quella Dignità Patriarcale? Ad un'Aezio empio contro Dio, contro gli Uomini, contro se ſteſſo, o ad un'Ilario, il gran Veſcovo di Poitiers, Uomo d'invitta Coſtanza, e d'invincibil fortezza? Ad un'impoſtore, qual fu Manete, o al primo intelletto del Mondo, qual fu Agoſtino? Ad un ſozzo animale, qual fu Gioviniano, o ad un portento di penitenza, qual fu Girolamo? Ad una cloaca di tutte le laſcivie, qual fu Carpocrate, o ad un Tempio animato dello Spirito Santo, qual fu Ambroſio? Ad un'empio Apoſtata della Religione, e della Fede, qual fu Pietro Gnafeo, o al gran ſoſtegno della Fede, della Virtù, qual fu Epifanio? Chi mai potrà ſognare, che ſia vera la Fede di un Neſtorio, e non già quella, che confeſsò, difeſe un Cirillo Santiſſimo Patriarca di Aleſſandria, un Lione, e Gregorio, due Grandi Pontefici della Chieſa per Sapienza, per Santità, per Miracoli? Chi mai vorrà credere ad un Lutero, ad un Calvino, ad un Carloſtadio, ad un Bucero, ad un Melantone, ad un Zuinglio, ad un Beza, e ſomigliante feccia d'inferno, e non già alla Fede ſoſtenuta da' Tommaſi, da' Bonaventuri, dagli Anſelmi, da' Damaſceni, da' Criſoſtomi, da' Cipriani, da' Bernardi, da' Giuſtiniani, da' Damiani, da' Proſperi, da' Fulgenzj, dagl'Iſidori, dagl'Idelfonſi, da' Sofronj, da' Maſſimi, da' Filaſtrj, da' Teodori? Uomini, fior d'ingegno, e di ſapienza, eminentiſſimi per Virtù, e Santità? Noi ſappiamo, che Dio rivela i Suoi Miſterj agl'Umili, e li cela a' ſuperbi: Come li averà rivelati a Lutero, montato in tanta ſuperbia, che nel libro, che compoſe contro il Re d'Inghilterra Arrigo Ottavo, prima difenſore, poi diſertore della Fede, dice, che tutt'i Principi, e Re della terra, tutt'i Papi, non ſono degni di ſciorgli le ligature de' ſuoi piè. Eſſer'egli ſanto a diſpetto di tutti, e come tale dover'eſſer adorato da tutti. Chiamava i Re lendine della ſua teſta, cioè quelle ſchifezze, onde naſcono gli animaletti, chiamava l'Accademie di Parigi, e di Lovagno, l'una Sodoma, l'altra Gomorra; i Veſcovi, e Sacerdoti, teſte raſe, ſenza ſenno; per fin ardì dire, che il Principe de'Teologi, l'Angelo delle Scuole, quel gran prodigio di Sapienza, di Santità, S.Tommaſo, eſſere uno de' ſette vaſi dell'ira di Dio, di cui parlaſi nell'Apocaliſſi; non faceva conto di niuno de' Santi Padri, tanto venerati dalla Chieſa: diceva, mille Cipriani, mille Agoſtini non poter ſtare a fronte di ſua dottrina; E pur queſto moſtro ſi ha tirati dietro tanti Popoli, tante Nazioni.

Quanto

Digitized by Google

Quanto risplende l'umiltà di S. Tommaso, prodigio del Mondo, sì umile, che rinunciò la Sedia Arcivescovile di questa inclita Metropoli, sì umile, che corretto falsamente, leggendo in tavola, per una sillaba pronunciata lunga, egli ripetè senza scusa, e dicendogli i Compagni, che non doveva ripetere, avendo detto bene. Il Santo: Poco importa, se dicasi lunga, o breve la sillaba, importa molto far'acquisto di un grado di umiltà. Trattato da fratello Laico da un Padre Foreſtiere, ito in Bologna, Egli l'accompagnò, e servillo per la Città, portando a stenti la vita, non curandosi del suo disprezzo: Surio: *in Vit.*

Per tornare a Noi. Gli Arriani, conoscendo, anco in mezzo della loro cecità, non sussistere questa tergiversazione nella spiegazione di questo Passo: *Et Deus erat Verbum*, n'inventarono un'altra. Dicono, che la parola Greca *Theòs*, in Cui scrisse S. Giovanni, che significa Dio, è senza articolo, la dove la medesima parola *Theos* nell'altra propoſizione ha l'articolo: *Et Verbum erat apud tòn Theon*, così *apud Deum*. Quindi n'inferiscono empiamente, che il Padre sia Vero Dio, perchè dal Vangelista è chiamato Dio con articolo, il Figlio non sia Vero Dio, ma un Dio minore, perchè è detto Dio, ma senza articolo. Questa risposta l'han presa gli Arriani da Origene, che sentì male della Divinità del Figlio di Dio.

Ma questo argomento niun meglio può abbatterlo, che la bocca di oro della Greca eloquenza S. Gio: Crisostomo: *homil. 3. in Joan.*, il quale convince di falsità il discorso, e l'argomento degli Arriani, e lo convince coll'Autorità di questo stesso primo Capo del Nostro Vangelista; imperciocchè in questo Capo dice il Nostro Santo: *Fuit homo missus a Deo. Deum nemo vidit umquam. Ex Deo nati sunt.* E' certo, che il Santo parla del Vero Dio, ch'è Dio per Essenza, e non già per participazione, come delirano gli Arriani, che sia il Verbo; contuttociò in tutti questi luoghi la voce Dio in Greco è senz'articolo. Il non porre il Vangelista l'articolo alla parola Dio, parlando del Verbo, non è segno, che il Verbo non sia Vero Dio, altrimenti non sarebbe Vero Dio il Padre, giacchè nemeno a questo pone l'articolo. Oltre di che, siccome quì, parlandosi del Padre, ponesi l'articolo, così anco in altri luoghi parlandosi del Figliuolo è detto Dio coll'articolo. E' chiamato Dio coll'articolo dal Nostro Santo nella sua Canonica: *Hic est verus Deus, & Vita Æterna*: 1. *Joan.* 5. Coll'articolo è detto da S. Tommaso: *Dominus Meus, & Deus Meus*: *Joan.* 20. Coll'articolo da S. Paolo: *Qui est super omnia Deus benedictus in sæcula*: *Rom.* 9.

La vera cagione, per cui in questa sentenza l'Evagelista non ha posto l'articolo alla parola Dio: *Et Deus erat Verbum*, è stata, per non confondere le Persone Divine. Tutto l'impegno del Santo Vangelista è dimostrarci il Verbo esser Persona distinta dal Padre, ma il medesimo Dio col Padre: l'una e l'altra Verità Egli ci palesa con porre l'articolo a Dio, quando parla

Digitized by Google

la del Padre, e non porlo, quando parla del Verbo. Egli aveva detto: *Et Verbum erat apud Deum* coll'articolo; indi soggiugne senz'articolo: *Et Deus erat Verbum*, per significarci, che Questo Verbo è Persona distinta dal Padre, poichè, se anco quì avesse posto l'articolo, avrebbe taluno potuto pensare, che il Verbo era Quella medesima Persona, cioè, il Padre, presso Cui detto aveva, ch'era il Verbo. Ha posto dunque l'articolo alla parola Dio, quando parlava del Padre, non già quando parla del Verbo, per significarci, che il Verbo è Persona distinta dal Padre, ma un Dio medesimo col Padre. Col porvi in latino coll'articolo le due sentenze di Giovanni, intenderete meglio la risposta: Dice Giovanni: *Et Verbum erat apud Deum. Et Deus erat Verbum.* Noi coll'articolo: *Et Verbum erat apud Illum Deum. Et Ille Deus erat Verbum.* Con che significarebbe, che il Padre sia il medesimo Verbo, il che è affatto falso; per toglier questo abbaglio, dice il Santo: *Et Verbum erat apud Illum Deum*; cioè il Padre. *Et Deus erat Verbum*; non già: *Ille Deus erat Verbum*; perchè il Verbo è lo Stesso Dio col Padre, ma non è la medesima Persona, ma Persona distinta dal Padre.

Oltre di ciò, i Periti della lingua Greca insegnano, che i Greci prepongono l'articolo al soggetto, non al predicato della propo*sizione*; onde il Santo prepone l'articolo alla voce *Verbum*, perchè soggetto *in* questa propositione: *Et Deus erat Verbum*; non alla voce *Deus*, ch'è predicato; E vuol dire: il Verbo era Dio.

Benchè tutt'i Santi da questo principio del Nostro Santo Vangelista diduchino fortissimi argomenti, per dimostrar le Perfezioni del Divin Verbo, piacemi di addurre S.Isidoro Pelusiota, il quale dice tutto in brieve: *lib.4. Epis.14.* Il Grande Vangelista, e l'esimio Propagatore delle Glorie del Divin Verbo, lo chiama Figliuolo del Padre, perchè lo chiama Unigenito del Padre, per significarci, ch'Egli sia Consustanziale al Padre, della medesima Natura, e Sostanza del Padre, perchè ogni Figlio aver deve la medesima natura del Padre: e lo chiama Verbo, per significarci, ch'è Generato, ma come il Verbo dalla Mente, senza veruna passione, senza imperfezione e nel Genitore, e nel Genito. Dice, ch'era nel principio, per significarci, ch'è un Verbo Coeterno al Dicitore. Dice, che era presso il Padre, per significarci, che sia Inseparabile dal Padre, e che nel Seno del Padre ha il Suo Trono. Dice, che il Verbo sia Dio, acciò intendiamo l'Infinita Sua Maestà, e Grandezza. Ma nel tempo medesimo ci palesa Giovanni, che sia un Figlio senza l'imperfezione degli altri Figliuoli, benchè abbino la natura de' proprj genitori, sono a questi inferiori nell'età; il Figliuolo Divino ha la medesima età del Padre, perchè Coeterno al Padre. Tutti gli altri Verbi sono accidentali, insussistenti, appena nati, tosto svaniscono; il Verbo Divino è Persona Sussistente, acciò

lo

Digitized by Google

lo confessiamo, l'adoriamo Vero Dio, Eterno Dio, nato dalla Sostanza del Padre, prima di tutt'i tempi, fin dall' Eternità senza veruna di quelle imperfezioni, che accompagnano l'altre generazioni, perchè Figlio Consustanziale al Padre: *Ex Filii appellatione Consubstantiale: ex Verbi vocabulo passionis expers; ex eo, quod in principio erat, Coæternum; ex eo, quod apud Patrem erat, cognationem Ejus cum Patre; ex eo, quod Deus est, Illius Majestatem intelligentes; & ex unoquoque nomine quidquid indecorum inest, segregantes, velut a Filio junioris significationem, a Verbo minimè subsistentis, Deum Æternum, Consubstantialem, citra passionem, & tempus progressum noverimus, & adoremus.*

Sarei certamente reo di grave fallo, se lasciassi di riferirvi il nobilissimo commento di S. Ambrosio, il quale ci fa conoscere, che il Nostro Vangelista, con poche parole, ha abbattute, e conquise tutte l'Eresie contro l'Augustissimo Misterio. Col dirci il Santo, che il Verbo era nel principio, ce lo dimostra Superiore a tutt'i tempi, fuor di ogni tempo, perchè senza principio, e perciò Eterno, per turare l'esecranda bocca di Arrio. Col dirci, che Questo Verbo era presso il Padre, ce lo dimostra Persona distinta dal Padre, per confondere Sabellio. Col dirci, che il Verbo era Dio, ci dimostra ch'Egli è un Verbo Sussistente, stabile, Perfettissimo, per abbattere Fotino. Col dirci, che fin dall'Eternità era presso il Padre, ci palesa l'Unità dell'Essenza col Padre, per conquidere Eudoxio, ed Eunomio. Col dirlo Creatore del tutto, ce lo dimostra Autore non men del nuovo, che del Vecchio Testamento, per rimproverare il Manicheo. *Omnes hæreses hoc capite brevi*, sono le belle parole di Ambrosio, *Noster Piscator exclusit. Quod enim erat in principio, non includitur tempore, non principio prævenitur. Ergo Arius conticescat. Quod autem erat apud Deum, non commixtione confunditur, ut Sabellius obmutescat: Et Deus erat Verbum. Non ergo in prolatione sermonis hoc Verbum est; sed in illa Cœlestis designatione Virtutis, ut confutetur Photinus. Quod enim erat in principio apud Deum, Sempiternæ Divinitatis in Patre, & Filio Inseparabilis Unitas edocetur, ut erubescat Eudoxius, & Eunomius. Postrema cum omnia per Ipsum facta dicantur, Ipse Conditor Novi utique Testamenti, & Veteris designatur, ut Manichæus locum tentationis habere non possit. Ita piscator bonus*, così ingegnosamente conchiude, *in unum omnes rete concludit, ut faceret inhabiles fraudi, quamquam essent inutiles captioni*: *lib. 1. Fid. ad Grat. cap. 5.* L'accorto Pescatore con queste brievi parole ha formata una rete, in cui ristretti ha tutti questi mostri, non perchè fussero buoni alla pesca, ma acciò non facessero strage de' Pesci buoni. Siccome i Pescatori fanno preda de' mostri marini, non per gusto, e condimento del palato, ma acciò non faccino preda degli altri pesci, e non eccitino tempesta contro i naviganti: Così il nostro Celeste Pescatore Giovanni, dice S. Ambrosio,

Digitized by Google

broſio, ha riſtretti nella ſua rete tutt'i moſtri dell'Eresìa, quantunque buoni ſolamente per la cloaca infernale, acciò non divoraſſero i peſci incauti, i Fedeli, che quali peſci rinaſciamo dall'acque ſalutari del Santo Battesimo.

Ma vuolſi udire il gran Padre S.Agoſtino, il quale da due detti del Noſtro Vangeliſta dimoſtra, che il Noſtro Santo, non ſolamente aſſeriſce, che il Divin Verbo ſia Dio, e Vero Dio, ma lo pruova. Dice Egli: *Et Deus erat Verbum*; e dice: *omnia per Ipſum facta ſunt*. Per intendere la forza dell'argomento, ricordatevi di due beſtemmie degli Arriani contro il Divin Verbo; che il Verbo, benchè fuſſe chiamato Dio, non era Vero Dio; e che fuſſe Creatura Creata dal niente; ma prima di tutte l'altre, acciò per mezzo di queſta Creatura, come per mezzo di un ſuo Iſtromento, creaſſe il Padre tutte l'altre. Contro queſte beſtemmie argomenta dal Noſtro Vangeliſta S.Agoſtino, l' Evangeliſta dice, che il Verbo ſia Dio: *Deus erat Verbum*, e dice, che ſia Creatore di tutte le coſe: *Omnia per Ipſum facta ſunt; & ſine Ipſo factum eſt nihil*. Tutte le coſe, che ſono ſtate fatte, e create, ſono ſtate fatte, e create dal Verbo; dunque Queſto Verbo non è fatto, giacchè da Lui ſono ſtate fatte tutte. Se non è fatto, non può eſſer creatura. Se non è Creatura, per neceſſità ha la medeſima Natura, e Soſtanza del Padre, è vero Dio col Padre. Ogni ſoſtanza o è creata, o increata, o è creatura, o è Dio, ne vi può eſſer mezzo. Ogni coſa, che non è Dio, per neceſſità è creatura, e quello, che non è Creatura, per neceſſità è Dio. Dunque il Verbo non è Creatura, ma Dio. Se Voi direte, o perfidi, che il Verbo non ha la medeſima Soſtanza, e Natura del Padre, ne ſiegue, che ſia ſoſtanza creata. Se il Verbo è creato, dunque non ha Egli create tutte le coſe. Ma il Santo Vangeliſta dice, ch'Egli è Creatore del tutto; dunque ſe dovete per neceſſità confeſſarlo Creatore di tutte le Creature, dovete altresì confeſſarlo Uguale al Padre, della medeſima Natura del Padre, e non ſolamente Dio, ma Vero Dio al pari del Padre, e il medeſimo Dio col Padre: *In eo autem declaratur, non tantùm Deum eſſe, ſed etiam Ejuſdem cum Patre Subſtantiæ, quia cum dixiſſet: Et Deus erat Verbum. Hoc erat, inquit, in principio apud Deum. Omnia per Ipſum facta ſunt, & ſine Ipſo factum eſt nihil. Neque enim dicit omnia, niſi quæ facta ſunt, ideſt omnem Creaturam. Unde liquidò apparet, Ipſum factum non eſſe, per Quem facta ſunt omnia. Et ſi factus non eſt, Creatura non eſt. Si autem Creatura non eſt, ejuſdem cum Patre Subſtantiæ eſt. Omnis enim ſubſtantia, quæ Deus non eſt, creatura eſt; & quæ creatura non eſt, Deus eſt. Et ſi non eſt Filius ejuſdem ſubſtantiæ, cujus eſt Pater; ergo facta ſubſtantia eſt. Si facta ſubſtantia eſt, non omnia per Ipſum facta ſunt. At omnia per Ipſum facta ſunt. Unius igitur, Ejuſdemque cum Patre Subſtantiæ eſt, & ideo non tantùm Deus,*

ſed

Digitized by Google

sed & Verus Deus: lib. 1. de Trinit. cap. 6. E altrove non meno elegantemente ci dichiara Questa Gran Verità. Quando udite, dice il Santo, dirsi da Giovanni, Verbo Divino, Verbo del Padre, innalzate le vostre menti sopra tutto il creato, e creabile, e perchè siete avvezzi a considerare le parole umane, le quali appena nate svaniscono, togliete da voi tutte le create bassezze, e per intendere in qualche menomissima parte, se pur siamo fatti degni d'intenderlo, il Verbo del Padre, forma nella tua mente l'idea, il disegno di un magnifico, e regale Palagio. Finta, tochè il disegno non si mette in opera, niuno può capire la tua nobile idea, eseguita già la fabbrica del Palazzo nobilissimo, tutti contemplano la grand'opera, e lodano l'idea dell'Architetto: *Attendunt homines mirabilem fabricam, & mirantur consilium fabricantis, stupent quod vident, & amant quod non vident.* Se lodasi l'idea di un'uomo dalla vista di un'opera nobilissima. Chi non uscirà fuor di Se alla considerazione del Conseglio di Dio, dell'Idea del Padre: *Vis videre quale Consilium Dei est? Verbum Dei.* Dà un'occhiata a questa gran fabbrica dell'Universo, tutta ella, quanto è grande, è varia, è bella, è ben'ordinata, tutto è Opera del gran Conseglio del Padre, del Verbo del Padre: *Vide, quæ sint facta per Verbum.* Basti dire; Egli è Dio. *Et Deus erat Verbum.* Verbo non fatto, ma Facitore del tutto, non creato, ma Creatore dell'Universo. *Omnia per Ipsum facta sunt.* Mirate tanti Elementi, tanti Semplici, tanti Composti, tanti Misti, tanti Spiriti, tanti Corpi, tante Sostanze, tante Qualità, tanti Fonti, tanti Fiumi, tanti Mari, tante Piante, tanti Fiori, tanti Frutti, tante Valli, tante Pianure, tanti Monti, tanti Animali, tutti sono stati creati dal Verbo. Mirate tante diversità di gemme, tanta varietà di metalli, tanta leggiadrìa ne' fiori, tanta grazia nell'erbe, tanta virtù nelle piante, tutte sono Opera del Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt.* Mirate tanti Cieli sì vasti, tante Stelle sì nobili, tanti Pianeti sì luminosi, tutti creati dal Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt.* Mirate la varietà di tanti colori, la grazia di tanti volti, l'eloquenza di tante lingue, la sapienza di tante menti, il numero senza numero di tanti Angeli, Sublimissimi nell' intelligenza, Invincibili nella fortezza, Incomprensibili nella bellezza, tutti Opera del Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt.* Ma tante Creature senza numero, con tante perfezioni, sono niente, a petto di quanto far può Questo Verbo, e quanto far può Questo Verbo, è ombra a fronte della di Lui Luce; ignoranza a fronte della di lui Sapienza, debolezza a fronte della di Lui Potenza, larve a fronte della di Lui Bellezza, orrore a fronte della di Lui Maestà.

Come può esser fatto, chi ha fatto il tutto? Se il Verbo è fatto, come delirate Arriani, dev'esser fatto per un'altro Verbo, se mi concedete un'altro Verbo Facitore del Verbo, quel Verbo Facitore per me è l'Unigenito

Digitized by Google

Figlio di Dio. Se non volete concedere il Verbo Facitore di un'altro Verbo, dovete per neceſſità confeſſare non eſſer fatto Quello, per Cui il Padre ha fatto tutto. Non fatto da altri, altrimenti non avrebbe fatto tutte le coſe, non per Se ſteſſo; dunque per neceſſità il Divin Verbo è Vero Dio col Padre, Creatore di tutte le coſe col Padre: *Quomodo poteſt fieri, ut Verbum Dei factum ſit, quando Deus per Verbum fecit omnia? Si & Verbum Dei Ipſum factum eſt, per quod aliud Verbum factum eſt? Si hoc dicis, quia hoc eſt Verbum Verbi, per quod factum eſt Illud, Ipſum dico ego, Unicum Filium Dei. Si autem non dicis Verbum Verbi, concede non factum, per Quod facta ſunt omnia. Non autem per Seipſum fieri potuit, per Quod facta ſunt omnia: Tract.1. in Joan.*

Queſta medeſima Verità, ma brevemente ci dichiara S.Atanaſio: *Si omnia per Ipſum; non cum omnibus Ipſe numerabitur. Non qui eum, per quem omnia, unum eſſe omnium audebit dicere; is omnino etiam de Deo, ex Quo omnia, idem cogitabit. Quod ſi id tanquam abſonum devitat quiſpiam, & Deum, quaſi alium ab omnibus ſeparat; conſentaneum eſt, ut & Unigenitus Filius Patris ſubſtantiæ proprius, alius ab omnibus eſſe dicatur. Jam ſi inter omnia non eſt Ipſe recenſendus, nefas eſt de Ipſo dicere, fuit aliquando cum non erat, & non erat, antequam gigneretur: Orat.2. cont.Arrian.* Conferma S.Atanaſio il detto del Noſtro Giovanni coll'altro dell'Appoſtolo, che, parlando del Padre, dice: *Nobis tamen Unus Deus Pater, ex Quo omnia, & Nos in Illum*; e del Figlio: *Et unus Dominus Jeſus Chriſtus, per Quem omnia, & Nos per Ipſum*: 1. *Corint.* 8. Tutte le coſe ſono dal Padre, tutte per il Figliuolo. Se voi, dice il Santo, pretendete, che ſia creato il Figlio, dovrete dire, che anco ſia creato il Padre, perchè l'Appoſtolo dice, tutte le coſe ſono dal Padre, tutte ſono per il Figlio. Se non oſtante, che tutte le coſe ſiano per il Figlio, Voi riponete il Figlio nel numero di tutte l'altre coſe create, ne ſiegue, che il Padre ancora dir da voi ſi dovrà creatura, e nel numero di tutte, benchè da Lui ſiano tutte. S.Ilario: *lib.12.de Trinit. Humana intelligentia ſenſus hoc reſpuit, ut Creator Creatura ſit, quia creatio per Creatorem eſt.* Niuno può intendere, come ripugnante al lume della natura, che il Creatore ſia Creatura, perchè la Creazione è Opera del Creatore. In queſto, ſoggiugne S.Cirillo: *lib. 32. Theſ.*, la Natura Divina è dominatrice, che ha virtù di creare, la dove la natura creata è fatta, è creata dal niente. Se dunque il Figlio è Creatore di tutte le coſe, non può eſſer Creatura, perchè da queſto ſteſſo, ch'Egli ha Onnipotenza per creare, per neceſſità dev'eſſere di natura diverſa dalle Creature, di natura Dominante a tutti, e Divina, ha la medeſima Divinità col Padre: *Divina, & Dominatrix Natura eò maxime dignoſcitur, quòd faciendi, & creandi vim habet; ſerva autem, & creata natura, eò quòd facta ſit, & ad ortum perducta. Quoniam ergo omnium Opifex eſt Filius, neque unus erit ex omnibus,*

Digitized by Google

bus, neque inter facta censebitur is, qui ex eo, quod potest creare, diversa ab creatura Naturæ esse monstratur, ac supra servilem modum assurgere, adeoque intra Dominatricis Substantiæ terminos existere.

Noli ergo credere factum, conchiude Agostino: *ibid. in Joan., per quod facta sunt omnia, ne non reficiaris per Verbum, per Quod reficiuntur omnia. Jam enim factus es per Verbum, sed oportet te refici per Verbum. Si autem mala fuerit Fides tua de Verbo, non poteris refici per Verbum.* Chiunque crede questo Verbo Vero Dio al pari del Padre, il medesimo Dio col Padre, Creatore di tutte le cose una col Padre, questo appunto ha speranza di salute da Questo Verbo. Egli, che ci ha dato l'essere, Egli può risarcire quest'essere, da noi contaminato col peccato. Ma questa Grazia sortir non può, chi non vive nella Vera Fede, che unicamente si professa nella Cattolica Chiesa. La prima Virtù, fondamento di tutte le altre, la base, il fondamento della spirituale fabbrica, che innalzar dobbiamo fino al Cielo, è la Fede: *Fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: *Hebr.* 11. cioè, *Basis, fundamentum*, come spiega S. Dionigi: *cap. 7. de Divin. Nom.* Onde l'Angelico: *Inter omnes Virtutes prima est Fides*: 2.2. *q.* 4. *art.* 7. E ne assegna la ragione. In tutte le Operazioni, il fine ha ragion di primo principio; ognuno opera per il fine. Comechè le Virtù Teologiche hanno per oggetto l'ultimo fine, ch'è Dio, sono le prime tra tutte le Virtù, e fra le Virtù Teologiche la prima dev'essere la Fede, come Quella, che risiede nell' intelletto, la dove la Speranza, e la Carità hanno la loro sede nella Volontà; e il fine prima è nell' Intelletto, che nella Volontà, perchè la Volontà non può portarsi ad un'oggetto, senza prima essere stato conosciuto dall' Intelletto. La Fede dunque, che ci fa conoscere Dio, precede la Speranza, e la Carità: prima conosciamo Dio per mezzo della Fede, indi Speriamo da lui la Beatitudine, e l'Amiamo; onde non vi può essere mai veruna Virtù, ove non v'ha la Fede. Chi non crede, non può Sperar l'Eterna Salute, non può Amar Dio con Amore Sovranaturale, e Meritorio di Vita Eterna. E questo gran Dono della Fede, nol possiede, se non se chi è Figliuolo della Chiesa Cattolica. Chiunque è fuor della Chiesa, quantunque discreda un solo articolo, non ha, ne può avere il Dono della Fede Divina, e Sovranaturale: *In hæretico discredente unum articulum Fidei*, è insegnamento dell' Angelico, *non manet Fides, neque formata, neque informis*. Siccome il peccato mortale è contrario affatto alla Virtù della Carità; così la miscredenza alla Fede; or siccome non può esservi la Carità, ov'è un solo peccato mortale; così non può aver luogo la Fede in chi nega la Credenza ad un solo articolo rivelato: 2.2. *q.* 5. *art.* 3. E perchè in ogni suo detto portasi da Maestro, e Principe de' Teologi, ne assegna la ragione. Gli abiti delle Virtù dipendono dagli oggetti formali propj di ciascuna Virtù; talmente che, tolto l'oggetto for-

Digitized by Google

male di una Virtù, non può aver luogo quella Virtù. L'oggetto formale della Fede è la Prima Verità Rivelante; Noi crediamo, perchè l'ha rivelato Dio, Prima, e Infallibile Verità; e sappiamo, che Dio l'ha rivelato, perchè così c'insegna la Santa Chiesa, secondo la Dottrina manifestata nelle Scritture, e che ricevuta ha dalla Prima Verità. Quindi chiunque non aderisce alla Dottrina della Chiesa, come a Regola Infallibile, e Divina della Verità, non può avere il Dono della Fede: *Formale objectum Fidei est Veritas Prima, secundùm quod manifestatur in Scripturis Sacris, & Doctrina Ecclesiæ, quæ procedit ex Veritate prima. Unde quicumque non inhæret, sicut Infallibili, & Divinæ Regulæ, Doctrinæ Ecclesiæ, quæ procedit ex Veritate Prima, in Scripturis Sacris manifestata, non habet habitum Fidei.* Conchiude finalmente l'Angelico Dottore, che il miscredente ad un' Articolo solo di Fede, non può avere il Dono della Fede, ne crede con Fede Divina gli altri Articoli, ma è una Fede umana per propia Volontà: *Hæreticus circa Unum Articulum, Fidem non habet de aliis Articulis, sed opinionem quamdam secundùm propriam Voluntatem. Ib.* Così un Luterano, che discrede l'Eucaristia, il Santo Sacrificio della Messa, il Purgatorio, il Sacramento della Confessione, ed altri, non crede con Fede Divina il Misterio della Santissima Trinità, della Incarnazione, benchè non negati direttamente da Lutero; ma sa questi articoli, come sa ciò, che ha letto in una storia. Questa Verità si fa palese in Calvino, il quale, per palesarsi Difensore della Fede, impugnò Michele Serveto, e Valentino Gentile, nimici della Santissima Trinità; ma in questo stesso egli palesa il suo veleno contro la Fede, e l'odio contro la Santissima Trinità; mentre, quando fa pompa di opprimere gli errori, egli altri n' induce. Primieramente egli vuole affatto tolta la preghiera: *Sancta Trinitas Unus Deus*, come barbara: *Epist. ad Polon.* Dice in oltre, che il Figlio non sia Dio da Dio, onde non riceva l'Essere dal Padre, ma l'abbia da Se: *lib. de Impiet. Gentil.* E poi si contradice, mentre dice in un luogo, che sarebbono tre Dei, se il Padre non avesse l'Essere da Se, il Figlio dal Padre, lo Spirito Santo da Amendue: *In admonit. ad Fratr. Polon.* Dall' altra dice, che il Padre per Volontà abbi prodotto il Figlio, e lo Spirito Santo; ne che il Padre sempre Generi il Figlio, il Figlio non essere Uguale al Padre, non essere Creatore del Cielo, e della Terra, e simili bestemmie. Onde il Nostro P. Giacomo Gualtieri dimostra, Calvino avere, o apertamente, o con inganno, insegnato contro la Trinità, quanto avevan detto Arrio, Sabellio, i due Mostri della Libia, perchè amendue furono Libici, e Paolo Samosateno, ed altri: *Vid. in Cronograph. sæc. 16. de Calvino.* Tuttociò, perchè non aveva la vera Fede.

Noi, Noi unicamente, che viviamo nella Chiesa Cattolica, Noi siamo i diletti Figliuoli di Dio, Noi i privilegiati da Dio tra tutte le Nazioni

Digitized by Google

si della terra a sapere i Suoi Arcani, ad intendere, conoscere con ogni verità i Misterj Sovranaturali, e Divini, e perciò unicamente abbiam speranza di Eterna Gloria. La Fede fonda la speranza, Noi unicamente possiamo Amar Dio, dargli gusto, poichè *Sine Fide impossibile est placere Deo*: *Hebr.* 11. Faccino quanto loro è in piacere quei, che vivono fuor della Chiesa, che se non si arrollano sotto i di lei Stendardi, loro è apparecchiato l'Inferno. Questa è una delle Sette più pernicioſe, che oggidì regnano, ed hanno appestato il Mondo, il persuadersi, che ciascuno si salvi nella sua setta, il Luterano nella sua, il Calvinista nella sua, il Zuingliano nella sua, il Turco nella sua. Si persuadono i ciechi, che siccome, per portarsi ad una Città, diverse sono le strade, così, per entrare in Cielo, diverse possino essere le religioni. Per questo falso principio uno schiavo Turco ricusò abbracciare la nostra Fede, benchè la confessasse vera a vista del Sangue liquefatto del Glorioſiſſimo Nostro Protettore S. Gennaro, in tempo che governava la nostra Chiesa Metropolitana l'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno. Eran due schiavi, uno si convertì alla Fede con ordine espresso ricevuto la notte seguente al miracolo da Gesù Cristo, e portossi subito a questa nostra Chiesa, per essere ammaestrato ne' Misterj della Fede; l'altro seguì nell' errore di Maometto, con dire: che benchè la Fede Cristiana fusse Vera, vera ancora era quella di Maometto; e siccome i Cristiani vanno a godere il Paradiso di Gesù Cristo, così essi quello del loro Profeta.

Ma che altro è questo, che abbattere la Vera Fede, e volere farsi cieco volontariamente. Non così hanno confessato i medesimi Eretici, quando eran di mente sana. Filippo Melantone, quel degno discepolo di Lutero, dimandato da sua Madre, qual delle due Religioni fusse la migliore, la Cattolica, o la Luterana, rispose: Per morire la Cattolica; per vivere, la sua Luterana. Così confessò Arrigo Ottavo d'Inghilterra alla sua Anna Bolena, mentre una sera insieme trattenevansi in una' loggia del Palazzo reale a vista del Cielo stellato: Quanto è bello il Cielo, disse la Donna. Cui Arrigo: ma non è per Noi. Così confessò l'intimo Consigliere di Lisabetta, degna Figlia de' nominati Genitori, il Barone d'Housden. Questi infermò gravemente: pochi giorni prima di morire, vide entrare nella sua stanza molti Signori di quel Regno già defunti, stati ministri in quella Corte, da lui conosciuti, tutti con vesti, e toghe di fuoco, che davano urli, gl'intimarono la morte vicina, e il luogo anco a lui con essi apparecchiato nell'Inferno, e l'istesso intimasse a Guglielmo Cecilio Reggio Tesoriere. Narrò Egli la visione a molti, che lo visitarono, e la morte seguita di amendue comprovò la verità della visione. Fra gl'altri visitollo una Dama, che gli dimandò, se v'era rimedio per tanto male? Non altro, rispose l'Infermo, rimedio v' ha, se non se chiamarmi un Sacerdote

Digitized by Google

dote Cattolico, e così riconciliarmi con Dio, e colla Chiesa, perchè niuno, disse, fuor della Chiesa Cattolica può salvarsi. Lo disse, ma nol fece, anzi datosi in disperazione si morì. Avvenne in Londra l'anno 1566. Divinamente Lattanzio parlando della Chiesa Cattolica: *lib. 4. Div. Inst. cap. 30. Hic est Fons Veritatis, hoc est domicilium Fidei, hoc Templum Dei; Quod si quis non intraverit; vel a Quo, si quis exiverit, a Spe Vitæ & Salutis Æternæ alienus est.*

Confermò con un bel miracolo la Consustanzialità delle Tre Divine Persone la Colonna della Chiesa Cattolica S. Basilio. Per ordine dell'empio Imperadore Valente era stata data all'Arriani la Chiesa de' Cattolici nella Città di Nicea. Ricorsero questi al comune Avvocato S. Basilio, il quale l'assicurò della Vittoria. Portossi all'Imperadore, li rimproverò l'ingiustizia; tantochè l'Imperadore si querelò col Santo, che sempre l'assalisse con ingiurie; Devo sempre, rispose il Santo, difendere la Verità fino alla morte. Vinto da tanta costanza l'Imperadore, diè in mano del Santo la causa, sicchè la facesse da Giudice, l'avvertì però a non mostrarsi parziale co' suoi Cattolici. Cui il Santo. Se sarà, rispose, ingiusta la mia sentenza, son contento, che condanniate me, e tutt' i miei Cattolici all'esilio, e diate la Chiesa a' Vostri Arriani. Portatosi il Santo in Nicea, manifestò a tutti il comando Imperiale, e propose questo partito: che si chiudesse ben bene la Chiesa, e fusse tanto dagli Arriani, quanto da' Cattolici suggellata. Indi fate per tre giorni, e tre notti orazione, disse a gl'Arriani; Se si aprirà la Chiesa colle Vostre preghiere, sarà Vostra. Poi ci portaremo Noi Cattolici; Se si aprirà orando Noi per una sola notte, a Noi toccherà per sempre possederla. Accettarono il partito gl'Arriani, con dispiacimento de' Cattolici, stimando ingiusto il partito, ma furono consolati dal Santo Padre. Fecero quelli orazione con gridi, con ischiamazzi, tantochè stancaronsi di più gridare; ma senza frutto. Indi portossi col suo Clero, e Popolo in Processione il Santo Padre, cantando Litanie, e Lodi alla Consustanziale Trinità. *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus & Immortalis, miserere Nobis.* Orando il Popolo, il Santo Padre lo benedisse, segnò tre volte le porte della Chiesa, dicendo, *Benedictus Deus Christianorum in sæcula sæculorum*, e rispondendo il Popolo *Amen*, si aprirono con tanta violenza le porte, che spezzaronsi le serrature. Allora il Santo Padre cantando disse: *Tollite Portas Principes Vestras, & elevamini Portæ Æternales, & introibit Rex Gloriæ*: Entrò co' Cattolici nella Chiesa, celebrò con sommo giubilo de' Fedeli, e scorno degli Eretici, molti de' quali si arresero alla Verità Cattolica. Stupì l'Imperadore nell'udire tanto prodigio, conobbe la Verità della Cattolica Fede, ma non fu degno di abbracciarla: *Sur. in Vit. 1. Januarii.*

Se dunque Noi unicamente conosciamo Dio senz'ombra di errore, secondo

Digitized by Google

condo gl'insegnamenti della Vera Fede; Se Noi unicamente abbiam Speranza di Salute; se Noi unicamente possiamo Amare, Glorificare il Vero Dio, diamo alle Tre Divine Persone tutt' i Tributi di Lodi, di Ossequj, di Ringraziamenti, di Gloria: *Afferte Domino Filii Dei, afferte Domino Filios Arietum. Afferte Domino Gloriam & Honorem, afferte Domino Gloriam Nomini Ejus, Adorate Dominum in Atrio Sancto Ejus*: *Psal.* 28. Quattro volte replica la parola: *afferte*, come ben riflette Ugon Cardinale: *hic*, a significarci Tre Persone, ed una sola Essenza. Invita il Profeta i soli Figli di Dio, a Glorificare il Padre Dio, perchè non accetta Dio i Sacrificj, e le lodi, se non gli sono offerti da' Figliuoli Suoi, da' Figli della Sua Chiesa. Offeriamo la Mente al Padre, la Lingua al Figlio, il Cuore allo Spirito Santo, sicchè vogliamo sempre Pensare a Questo Dio, Lodare Dio, Amar Dio. Offeriamo la Memoria al Padre, l'Intelletto al Figliuolo, la Volontà allo Spirito Santo. Ricordiamoci spesso di Dio, de' Suoi Beneficj, con quante grazie ci ha preservati, con quanta bontà ci ha chiamati, con quanta pazienza ci ha aspettati, con quanta Carità ci ha accolti. Conosciamo Dio qual'è in Se stesso, qual'è nelle Sue Creature, in Se stesso Incomprensibile, nelle Sue Creature Ammirabile: in Se stesso senza Principio, e senza Fine; ma di tutte le Creature Primo Principio, ed Ultimo Fine. In Se stesso ogni Felicità, ogni Diletto, ogni Amabilità, ma è la Felicità di tutti gli Angioli, il Diletto di tutt'i Santi, l'Amore di tutti gli Uomini. Egli ha tutto il merito di esser amato, ma è stato il primo ad amarci; per sola Sua Bontà ci ha dato un' essere nobilissimo a Sua somiglianza, perchè possiamo ricordarci di Dio, conoscer Dio, amar Dio, per essere Beati per un'Eternità con Dio: *Nihil verò tam simile est Illi Summæ Sapientiæ*: *S. Bernard. in Meditat. cap.* 1., *quàm mens rationalis, quæ per memoriam, intelligentiam, & voluntatem in Illa Trinitate Ineffabili consistit. Consistere autem in Illa non potest, nisi Ejus meminerit, Eamque intelligat, ac diligat. Meminerit itaque Dei, ad Cujus Imaginem facta est, Eumque intelligat, diligat, atque colat, cum Quo potest semper esse Beata*. Questa è l'Eterna Vita, la Perfetta Felicità, il Sommo Diletto, godere a faccia svelata la Trinità: *Patrem namque, & Filium, cum Sancto Spiritu cognoscere, Vita est Æterna, Beatitudo Perfecta, Summa Voluptas*. Voi, Voi, Misericordiosissima Trinità, Voi far ci potete tanta Grazia. Fate, che vi confessiamo sempre con Viva Fede, che speriamo a Voi con Ferma Speranza, che viviamo uniti a Voi con Perfetta Carità in terra; così saremo sicuri di Godervi, e Glorificarvi in Cielo. *Amen.*

II. PARTE.

Rivelò il Signore a Santa Ildegarde: 2. *p. Vision.* 4. *cap.* 4., che la Sua Chiesa difesa, protetta dallo Spirito Santo, giammai caderebbe in ombra di errore: *Spiritus Sanctus Ecclesiam Suam, tam fortem in defensione Munitionis*

Digitized by Google

nitionis Suæ ostendit, ut illa ob eam fortitudinem, quæ ab igneo Dono Ejus munita est, numquam in errorem ullius perversitatis decidere possit, quoniam per Supernam Protectionem in amore Sponsi Sui sine macula, & sine ruga semper gaudebit.

Ringraziamo dunque la Santissima Trinità per Questo Beneficio, e procuriamo di supplire colla Nostra Fede, co' Nostri Ossequj alla infedeltà, ed ingiuria di tanti Eretici. Il Signore ha permesso l'Eresìa nel Mondo, acciò Noi palesiamo la fortezza, e sodezza della Nostra credenza: S. Agostino: *Oportet hæreticorum thuribulis altare circumdari, ut certa, & manifesta omnibus fiat Fidelium, atque infidelium differentia: Serm. 98. de temp.* E S. Cipriano: *de Unit. Eccl. prope Init. Fieri hæc Dominus permittit, & patitur, manente propriæ libertatis arbitrio, ut dum corda, & mentes nostras Veritatis discrimen examinat, probatorum Fides manifesta luce clarescat.* Questa costanza palesò Benevolo Secretario di Giustina Imperadrice, protettrice degli Arriani. Questa Donna, vedendo l'unico ostacolo alla propagazione della sua setta, esser l'invitto S. Ambrogio, contro il Santo adoperò tutte le macchine, fino a farsi lei capo del Popolo in mezzo alla Chiesa, collo strepitare, gridare, invitar tutti contro il Santo, ma in vano. Tirò al suo partito l'Imperadore Valentiniano suo Figlio, il quale mandò sgherri per prendere il Santo, ma fu difeso da' Cattolici. Rabbiosa la indiavolata Donna chiama il Segretario, per iscrivere ordini contro la Fede, e il Santo; gli promette amplissimi doni, dignità; Cui il grande Eroe: *Quid mihi pro impietatis mercede altiorem promittitis gradum? Hunc ipsum, quem habeo tollite, tantùm mihi conscientia Fidei duret illæsa.* E licenziossi dalla Corte: *Sozom. lib. 7. Histor. Eccl. cap. 22.*

LEZIONE XCIII.

Siegue il medesimo Argomento, e si dichiara l'impegno del Santo Vangelista nel dimostrarci in tutto il corso del Suo Vangelo, che Gesù Cristo sia Vero Dio, perchè adorno di tutte le Perfezioni della Divina Natura.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

TUTTO l'impegno del nostro S. Vangelista Giovanni fu, persuadere al Mondo la Divinità di Gesu Cristo, esser Egli non solamente, quale appariva all'occhio, a' sensi, vero Uomo, nato in tempo dalla Madre. Ma molto più qual' esser deve l'Oggetto delle nostre menti, vero Dio, nato senza principio dal Padre: *Et Deus erat*

Digitized by Google

erat Verbum. Fu per tanto uopo, ch'Egli s'innoltraſſe coll'altezza de' Suoi penſieri ſopra le cime più elevate de' Monti, ſopra gli ſpazj più ſublimi dell'aria, ſopra l'altezza di tutt'i Cieli, di tutte le ſtelle, ſopra tutte le ſublimità delle Angeliche Menti. Divenne Egli un Monte, che s'innalzò ſopra tutt'i Monti creati, e creabili, per intendere, e ſpiegare a Noi la Natura del Verbo Increato, e Creatore dell'Univerſo: *Qualis iſte mons erat quàm excelſus?* è l'elogio, che gli forma Agoſtino. *Tranſcenderat omnia cacumina terrarum, tranſcenderat omnes campos aeris, tranſcenderat omnes altitudines ſiderum, tranſcenderat omnes choros, & legiones Angelorum. Niſi enim tranſcenderet iſta omnia, quæ creata ſunt, non perveniret ad Eum, per Quem facta ſunt omnia*. I Cieli, la terra, i mari, quanto vi è in eſſi, tutto Opera del Divin Verbo Facitore. Gli Angeli, Arcangeli, i Supremi Serafini Fatture del Verbo: *Si dixit, & facta ſunt, per Verbum facta ſunt; non potuit Joannis cor pervenire ad id, quod ait: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum; niſi tranſcendiſſet omnia, quæ ſunt facta per Verbum: Tract. 2. in Joan.* S'Egli non s'innalzava ſopra tutti, intendere non poteva la Natura del Verbo Creatore di tutti. Queſto è l'impegno di Giovanni, dimoſtrarci, che Gesù Criſto ſia Dio; queſta Verità ſeguirò io a dichiararvi per Gloria del Verbo, per noſtro bene. E do principio.

Deus erat Verbum. Queſta è la Verità fondamentale di Noſtra Fede, che il Divin Verbo, benchè veſtito di umana carne, che Gesù Criſto ſia vero Dio; e queſta Verità c'inſegna il Noſtro Santo Vangeliſta in queſta propoſizione. Ma perchè molto gli preme rendere paleſe Queſta Gran Verità molto propizia al Mondo, la pruova, e la dimoſtra in tutto il decorſo del Suo Sacroſanto Vangelo, in Cui non vi ha pagina, in cui non ci porge qualche forte, ed ineluttabile argomento di Queſta Verità. Io ne ſceglierò alcuni pochi per Gloria del Figliuolo di Dio, e per conſolazione noſtra, che confeſſiamo, ed adoriamo Gesù Criſto, Vero Figliuolo del Padre, e Vero Dio, a ſcorno di chiunque ricuſa ſoggettarſi alla dolcezza della legge di Queſto Divino Legislatore, ne vuole udire i di Lui Celeſti ammaeſtramenti. Ed acciò intendiate la forza dell'argomento di Giovanni: diſcorriamo così. Quello Uomo, che poſſiede la medeſima Natura Divina del Padre, ed è Uguale al Padre in tutte le Perfezioni, è vero Dio; queſto è l'eſſer vero Dio, poſſedere in Se la Natura Divina con tutte le Perfezioni, che ha il Padre. Siccome l'eſſere vero Uomo, è avere la natura umana, colle doti propie di tal natura; l'eſſer Lione è aver la natura di Lione. Queſt'Uomo, Gesù Criſto, poſſiede la medeſima Natura Divina del Padre, ed è Uguale al Padre in tutte le Perfezioni; dunque Gesù Criſto è vero Dio al pari del Padre.

Che Gesù Criſto poſſegga la Natura medeſima del Padre, lo dimoſtra

Digitized by Google

in più luoghi il Santo Vangelista : *Omnia quæcumque habet Pater, Mea sunt : Joan. 16.* E: *cap. 17. Mea Omnia Tua sunt ; & Tua Mea sunt .* Quanto possiede il Padre, tutto è del Figlio, la Natura Divina coll' immenso stuolo di tutti gli attributi . E' di tanto peso, di tanta efficacia questa sentenza, dice S. Agostino, che armato con questa sola ogni Cattolico, può convincere di falsità tutti gli errori dell'Eresìa, può dissipare tutte le di lei orditure, perlochè la chiama Regola rettissima : *Ut ubicumque aliquid tribuunt Patri, quod Filio denegant, ipsum fidelissimum testem contra errores eorum, vel contra mendacia producamus : lib. 3. cont. Maxim. cap. 9.* Poichè, se quanto ha il Padre, altrettanto possiede il Figliuolo, è impossibile, che il Figlio sia minor del Padre, ma esser gli deve in ogni Perfezione Uguale : altrimenti se non fusse Uguale al Padre, mancarebbegli qualche Perfezione del Padre. Gesù confessa di possedere tutt'i Beni, tutte le Glorie, tutte le Grandezze del Padre; dunque è Uguale al Padre: *Nihil Patre minus habet ille, qui dicit : Omnia, quæ habet Pater, Mea sunt. Æqualis est igitur : ibid. cap. 14.*

Ci dimostra di più il nostro Santo questa Verità, quando ci riferisce Quella Gran Sentenza detta dal Salvadore : *Ego & Pater Unum Sumus : Joan. 10.* Sopra le quali parole nobilmente discorre il grande splendore della Chiesa Orientale, il Patriarca di Alessandria S. Cirillo : Tutte quelle cose, le quali non sono unite, ne identificate tra se, per necessità hanno diverse propietà naturali : *Quæcumque ab naturali invicem communione, & identitate aliena sunt, hæc omnino proprietatum differentia quædam ab naturali inter se habitudine disjungit.* Ed apporta l'esempio di un Uomo, e di un Cavallo . Diverse sono le propietà dell'uno, e dell'altro, diversa di amendue la natura . Se il Divin Figliuolo avesse Natura diversa, e distinta dal Padre, come dir Egli potrebbe di possedere Tutt' i Beni, Tutte le Perfezioni del Padre ? S'Egli dunque possiede tutt' i Beni del Padre, posseder deve la medesima Sostanza del Padre : *Igitur qui Paternæ Substantiæ propria habet Omnia, necessariò Ejusdem est cum Illo Substantiæ : lib. 9. Thes.*

Tutti gli altri Padri ancora cavano un invincibile argomento da queste brievi parole della Sapienza Eterna contro gli Arriani, ed i Sabelliani . A me piace riferirvi soltanto l'argomento di S. Ambrogio . Riflettiamo, dice il Santo, come parla il Salvadore : *Ego & Pater*, io e il Padre, per palesarsi Uguale al Padre, dice : *Unum Sumus*, che sia una cosa medesima, per dimostrarsi lo Stesso Dio col Padre . E' Uguale al Padre, ma non è il Padre ; e l'Uguaglianza toglie la confusione : è il medesimo Dio col Padre, ma Persona distinta dal Padre ; e l'Unità esclude la separazione. La Unità della Natura non confonde la Distinzione delle Persone, ne la Distinzione delle Persone toglie l'Unità della Natura . Se Sono distinti Padre, e Figlio, ecco abbattuto l'empio Sabellio ; Se sono una stessa cosa, un medesimo Dio il Padre, e il Figlio, ecco conquiso il perfido Arrio .

E così

Digitized by Google

E così con un sol colpo tronca le teste di due mostri, congiurati contro la Gloria della Trinità Augustissima: *Cum enim dicit: Ego & Pater, revelatur Æqualitas. Cum dicit, Unum Sumus, Unitas declaratur. Æqualitas confusionem excludit, Unitas separationem. Æqualitas Patrem, Filiumque distinguit, Unitas Patrem, Filiumque non separat. Ergo cum dicit: Ego & Pater, Sabellianum repellit, quia alium Se, alium Patrem dixit. Illos superioribus repellit, quia dixit: Ego & Pater: inferioribus Arrianos, Quia dixit: Unum sumus; tamen & in superioribus, & in inferioribus hæreticam jugulat sævitatem. Sabellianorum, quia Unum dixit sumus, non Unus sumus; Arianorum, quia Ego & Pater, non Pater & Ego, dixit: lib. 3. de Sp. S. cap. 18.*

L'empio Araldo degli Arriani, Eusebio Vescovo Cesariense, dice, che queste parole del Redentore debbano intendersi dell'Unione, e Concordia della Volontà, in quanto il Figlio aveva la Sua Volontà in tutto conforme a Quella del Padre, non già, che avesse la medesima Natura, Essenza, Sostanza del Padre: *lib. 5. cont. Marcell. cap. 19.* Pietro Molineo il degno discepolo di Calvino si adira contro il gran Cardinale di Perrona, la Colonna della Chiesa Gallicana, perchè pone nel numero de' fautori di Arrio questo Eusebio, quando è chiamato da S. Girolamo: *Arrianæ factionis signifer: in Apolog. cont. Russin.* Basta leggere i suoi libri: *de Præparatione Evangelica*, il quarto, il settimo, in cui, benchè sembri di parlare con onore del Figlio di Dio, vi asconde spesse volte il veleno, e molte volte chiaramente lo manifesta. Ma il seguace di Calvino si scaglia contro l'Eminentissimo Cardinale, perchè operò questi contro de' Calvinisti in Francia, quanto operò S. Atanasio contro gli Arriani. Ma per ribattere l'indegna spiegazione di Eusebio, non cito i Santi Padri, ma i medesimi nimici di Gesù Cristo, i Giudei. Questi in udendo dal Redentore dirsi: *Ego & Pater Unum Sumus*; come se udita avessero una esecranda bestemmia, si armarono di pietre per far morire Gesù sotto un turbine di sassi: *Tulerunt ergo lapides Judæi, ut jacerent in Eum*. E cercando il Signore la cagione di tant'astio contro di Lui, che caricati gli aveva di tanti beneficj: Risposero i Giudei: *De bono opere non lapidamus Te, sed de blasphemia; & quia Tu homo cum sis, facis Te Ipsum Deum*. Intesero dunque i Giudei, che Gesù con dire: *Ego & Pater Unum Sumus*, voleva dire, ch'Egli aveva la medesima Natura, ed Essenza dal Padre, e non solamente, che fusse unito con Unione di Volontà al Padre; altrimenti non averebbono tentato di lapidarlo; perchè l'avere unicamente unione, concordia, ed uniformità di volere colla Volontà di Dio, è perfezione comune, non che a tutti gli Angioli, ma anco a tutti gli Uomini Giusti; e tutti gli Angioli, e Santi, potrebbono dire di se lo stesso, come argomentano tre Maestri in Divinità S. Agostino: *cont. Serm. Arrian. cap 9.*, i due Patriarchi Alessandrini, S. Atanasio:

Digitized by Google

orat.4. cont. Arrian., e S.Cirillo: *Dialog.1. de Trinit.*

Oltre di che, se Gesù Cristo non fusse Uguale al Padre, e Vero Dio, e il Medesimo Dio col Padre, in udendo l'ingiurie, e vedendo l'astio de' Giudei, che lapidar lo volevano, come Usurpatore della Divinità, avrebbe potuto con somma facilità ribattere la calunnia, con dichiarare il Suo detto, che con dire: *Ego & Pater Unum sumus*, non aveva Egli inteso di farsi Uguale al Padre, com'eglino avevano inteso; ma di essere Unito al Padre, come gli erano stati i Patriarchi, i Profeti, ed altri Uomini Santissimi, venerati nell'antica legge. Ma fu sì lontano il Signore dal farlo, che anzi confermò, ed autenticò la loro opinione, e dichiarò loro più espressamente, ch'Egli era Vero Figlio di Dio, Consustanziale al Padre, Uguale al Padre, e per autentica pruova di questo Suo detto, apportò la testimonianza di tanti Miracoli stupendi, ch'Egli operava, di tante Operazioni Divine, Operazioni, le quali certamente lo dimostravano, qual'Egli si diceva, Vero Figlio del Padre, Vero Dio, e lo Stesso Dio col Padre. *Nonne scriptum est in Lege Vestra*, argomenta la Sapienza Eterna dal meno al più, come suol dirsi: *Ego dixi: Dii estis. Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solvi Scriptura. Quem Pater Sanctificavit, & Misit in Mundum, Vos dicitis: Quia blasphemat: quia dixi: Filius Dei sum? Si non facio Opera Patris Mei, nolite credere Mihi. Si autem facio, & si Mihi non vultis credere, Operibus credite; ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in Me est, & Ego in Patre.* Secondo l'Interpretazione del medesimo Gesù Cristo, con dir'Egli: Io, e il Padre siamo una medesima cosa, vuol dire: Io sono Unigenito Figlio di Dio, non già come son detti Figli di Dio, Mosè, Abramo, Davide, ed altri Uomini Santi; ma Figlio di Dio per Natura, perchè ho la medesima Natura, Essenza del Padre. E la Verità di questo Suo detto la dimostra coll'autentica infallibile de' fatti, delle Operazioni degne solamente di chi è Dio per Natura, non per participazione, di chi è Figlio di Dio per Essenza, non per adozione. E non già ch'Egli si dicesse Dio in quella guisa, ch'erano stati chiamati i Profeti, i Patriarchi, i Giudici loro, detti tali per un raggio di participata Divinità.

Vi è ancora di più: Se Gesù non fusse Uguale al Padre, lo Stesso Dio col Padre, in udendo i Giudei, scandalizzati da Questo Suo Detto, avrebbe dovuto spiegar loro la Verità, come fecero appresso i Santi Paolo, e Barnaba, cui perchè offerti furono Onori Divini, stimati, come Due Numi calati dal Cielo, da' Popoli della Licaonia: Eglino costantissimamente li ricusarono, dichiarandosi non essere altrimenti che Uomini, impastati della loro medesima vilissima creta, riserbassero pure le loro adorazioni, e sacrificj a Quello, Cui unicamente eran dovuti, al Vero Dio, Creatore dell'Universo: *Dii similes facti hominibus descenderunt ad Nos*, e come che erano idolatri, riputaron S.Barnaba il Dio Giove, e S.Paolo Mercurio,

Digitized by Google

rio, Dio della facondia, per fino il Sacerdote, una col popolo, offerire preteſe loro vittime, e corone. Cui, compaſſionando la loro cecità, ripigliarono gli Appoſtoli: *Viri, quid hæc facitis? & Nos mortales ſumus, ſimiles Vobis homines*: *Act.* 14.

Il medeſimo leggeſi avvenuto all'Appoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio. I Bonzi, Sacerdoti del Giappone, prima Perſecutori fieriſſimi del Santo, poſcia ne divennero sì alti Veneratori, che dieron in un'eccesſo di colpa, e fu formare un'Aſſemblea, in cui a voti concordi ſtabilirono riconoſcere, ed adorare, come Dio calato dal Cielo, il Santo, edificargli Tempj, ergergli Altari. Ed a tal fine gl'inviarono una ſolenne Ambaſceria, come un tempo i Fariſei al Battiſta, ſicchè ſi contentaſſe di ricevere gli onori della Divinità. Sbalordì l'Umiliſſimo Santo a sì inaſpettata richieſta, confeſsò il ſuo niente, la ſua indegnità, di eſſere nel numero delle Creature: chiamandoſi ſempre il Ribaldo. Tanta umiltà fe ſalire in maggior credito preſſo que' barbari il Santo Appoſtolo; onde non potè impedire, ſicchè proſtrati a' di lui piè gli Ambaſciadori non l'onoraſſero con profondiſſimi oſſequj. Queſta notizia ſortì un'Uomo, che camminò il Mondo, da un vecchio Bonzo, e da altri, ſtati preſenti al ſucceſſo: *Nieremberg. de Arte Volunt. lib.* 6. Ma che maraviglia, che ricuſaſſero gli onori divini queſti Santi, conoſcitori del propio nulla, e dell'altezza della Divinità, quando ricuſolli anco un'Idolatra, Pompeo il Grande, dal Senato, e Popolo di Atene? Ciò non oſtante gli fecero intendere, che tanto più l'avevano in conto di loro Dio, quanto più Egli ſtimavaſi Uomo: *Quatenus te cenſes hominem, eatenus Nobis es Deus*: *Engelgr. Dom.* 10. *poſt Pentec.*

Or ſe queſti Santi, ed anco un'Idolatra ricuſarono gli onori Divini, ſpontaneamente loro offerti da' Popoli ingannati, quanto più coſtantemente ricuſati l'avrebbe Gesù Criſto, s'Egli non fuſſe ſtato Vero Dio, quando Egli tutto era intento a propagare la Gloria del Vero Dio in terra? *Non utique religioſus Filius, & Qui non Voluntatem Suam, ſed Ejus, a Quo venerat, quæreret, honorem hujus in Se Nominis recuſaſſet, ne quod Ipſe unum Deum prædicaverat, ſolveretur*; è rifleſſione di S. Ilario: *lib.* 11. *de Trin.* Ma fu sì lungi dal farlo, che quanto diſſe colla voce, acciò ſi daſſe piena credenza a' ſuoi detti, chiamò a teſtificare la Verità del Suo detto, l'evidenza de' fatti: *Si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoſcatis, & credatis, quia Pater in Me eſt, & Ego in Patre.*

Ma quanto di efficacia per dimoſtrarci la Divinità di Gesù Criſto abbia queſto argomento, lo riſerbo per un'altra lezione. In tanto, chi non vede quanto peggiori de' Giudei ſiano gli Arriani. Quelli inteſero, che Gesù Criſto con chiamarſi Dio, e Figlio di Dio, dichiaravaſi Figliuolo Naturale del Padre, Uguale, e Conſuſtanziale al Padre; e gli Arriani non vogliono preſtar Fede a' Detti chiari, evidenti di Gesù Criſto: *Omnes*

Digitized by Google

nes dicimus Deo : Pates Noſter , qui es in Cœlis , nobilmente S.Agoſtino : *Tract.17. in Joan. Legimus & Judæos dixiſſe : Cum tu ſis Pater Noſter : Ergo non hinc iraſcebantur , quia Patrem Suum dicebat Deum ; ſed quod longè alio modo , quàm homines . Ecce intelligunt Judæi , quod non intelligunt Arriani ;* Tutti chiamiamo Dio Padre Noſtro , ed i medeſimi Giudei lo chiamavano Padre . Dunque ſcagliandoſi contro Gesù , perchè chiamava Dio Suo Padre , intendevano, ch'Egli chiamavaſi Suo Figlio in altra maniera, per Natura , non per Grazia , per Generazione , non per Creazione , per Eſſenza , non per Adozione . S.Atanaſio chiama gli Arriani Giudei , e l'empia lor ſetta , eresìa Giudaica : *Epiſt. ad Solit.* E S.Proclo Patriarca di Coſtantinopoli l'intitola la nuova eſecranda beſtemmia , più ingiurioſa al Figlio di Dio , dell'empietà del Giudaiſmo : *Noviſſimè fabricatam, & novam blaſphemiam ,* la chiama , *quæ Judaiſmo multò in Deum contumelioſior eſt : Epiſt. ad Arm.* Di cui ne da la ragione S.Cirillo : *lib.11.in Joan. Quod Judæi ſecundùm carnem Chriſtum affigunt Cruci ; illi autem in Ipſam debacchantur Ineffabilem Verbi Naturam .* I Giudei crocifiſſero il Corpo di Gesù, fecero ſcempio delle di Lui Carni ; gli Arriani s'infuriano contro la di Lui Divinità Ineffabile , tentando , ſe poteſſe lor venir fatto , diſtruggere la di Lui Divina Eſſenza . *Inter duo ſacrilegia ,* ſoggiugne S. Ambroſio , *fortaſſe deteſtabilius eſt, ad Divinitatem referre , quæ carnis ſunt , quàm ad literam referre , quæ ſpiritus ſunt . Illi (ſcilicet Judæi) timuerunt in Deo carnem credere , & ideo Redemptionis Gratiam perdiderunt , quia cauſam Salutis abjurant . Iſti (ſcilicet Arriani) Divinitatis Majeſtatem uſque ad carnis infirma deducunt : lib.2. de Fid. cap.3.* Amendue ſacrileghe , amendue eſecrande, più che diaboliche ſono le beſtemmie vomitate contro Gesù Criſto da' Giudei , e dagli Arriani ; ma queſti più deteſtabili, perchè togliono a Gesù il pregio di Sua Divinità, che fa corona alla di Lui infinita Maeſtà , e Grandezza . Quelli vedendolo Uomo , non vollero riconoſcerlo per Dio , ſtimando coſa ſconvenevole ad un Dio ſoggettarſi all'umane miſerie ; ma queſti abbaſſano la Divinità fino alle baſſezze della carne .

Noi, ad onta degli uni , e degli altri, confeſſiamo Gesù Criſto Vero Dio , e Vero Uomo , uguale al Padre in quanto Dio , minor del Padre in quanto Uomo . La Fede m'inſegna , ch'Egli ſia Onnipotente , ed indebolito ; ch'Egli ſia impaſſibile , ed abbi tollerato immenſe pene ; ch' Egli ſia immortale , e morto ; ch'Egli comandi al pari del Padre , e ſia ſoggetto al Padre ; ch' Egli ſia eterno , e temporale . Quello in quanto Dio , queſto in quanto Uomo . Queſta è la regola , che non ci fa errare nella vera intelligenza delle Scritture , quando ci parlano del Figlio di Dio : *Ut diſtinguamus quid in eis ſonet ſecundùm formam Dei , in qua æqualis eſt Patri , & quid ſecundùm formam ſervi , quam accepit , in qua minor eſt Patre :* Agoſtino : *lib.1.de Trinit.cap.11.* Onde pugne gli Arriani S.Ambroſio , i quali a guiſa

Digitized by Google

a guisa di Tavernieri Giudaici fanno mescolanza di acqua col vino, confondendo la Divina, ed umana generazione in Gesù Cristo, attribuendo alla Divinità le bassezze dell'Umana Natura: *Verum Arriani, velut Judaici Caupones, miscent aquam cum vino, quia Divinam Generationem, humanamque confundunt, ad Divinitatem referentes, quod de carne sit dictum: lib. 3. de Fid. cap. 5.* Ed altamente si querela S. Ilario: *Dispensationem assumpti corporis rapi ad contumeliam Divinitatis, & impietatis causas arripi de salutis nostræ Sacramento: lib. 11. de Trinit.* Questa è la disgrazia, per dir così, del Nostro Dio, servirsi l'umana temerità della di lui bontà, per fargli più oltraggio, e cangiare in suo svergogno i motivi di più onorarlo. Non vi ha cosa, che più debba muovere il cuor nostro ad amare, servire, e glorificare il nostro Dio, quanto perchè si è avvilito per noi, col vestire le nostre bassezze: e gli Arriani cangiano in disonore della Divinità la degnazione di sua bontà, lo negano Vero Dio, perchè si è avvilito per noi: l'odiano con odio mortale, pretendendo, quanto è in essi, rubargli la Divinità, perchè ci ha amato troppo. Non siamo noi nel numero di questi empj, anzi protestiamoci di crederlo Vero Dio, tanto più, quanto più per noi fattosi Vero Uomo, quanto più gli vien contesa dagli empj la Gloria della Divinità; di amarlo tanto più, lodarlo, glorificarlo tanto più, quanto più per nostro amore è divenuto bersaglio di tante ingiurie, contumelie, e bestemmie.

Ci si dimostra in oltre essere il Divin Verbo Uguale al Padre, che abbia la medesima Natura del Padre, sempre che si chiama Figlio del Padre, Unigenito del Padre: e S. Giovanni in ogni pagina chiama Gesù Figlio di Dio, Figlio del Padre: *Unigenitus Dei Filius, qui est in Sinu Patris: Joan. 1.* Ognuno, che ha un raggio di ragione, in udendo Figlio, intende, ch' Egli ha la medesima Natura, e Sostanza del Padre, ch' Egli sia generato dal Padre, nato dalle Viscere, dalla Sostanza del Padre: *Quod naturaliter ab aliquo gignitur, nec asciscitur aliunde, id pro Filio agnoscit natura, eaque nomini huic potestas subjicitur*, S. Atanasio: *de Decr. Nicen. Synod. Nomen Filii*, soggiugne S. Cirillo, *substantialiter a Patre Genitum esse significat: Dial. 5. de Trinit.* S'Egli è Figlio di Dio, per necessità è Dio da Dio, è Vero Dio dal Vero Dio, è il medesimo Dio col Padre; altrimenti s'Egli non è Figlio, ne ha la medesima Natura del Padre, il Padre non sarà Padre: *Cujus erit Pater secundùm hos impios*, nobilmente S. Ambrosio, *si ab ea Filii Natura separetur? & rursus, Filius Cujus erit Filius, si non Origo Sua referatur ad Patrem, ut sit Ille, Qui Genuit, & Ille Qui ex Eo Generatus est? In Symbol. Apostolor. cap. 2.* Ogni Figlio di un Padre è Figlio, ed ogni Padre è Padre di qualche Figlio: non dassi Padre senza Figlio, ne Figlio senza Padre. S'è Padre, dunque dalla Sua Sostanza ha generato; e s' è Figlio, dunque ha ricevuta la Sostanza medesima dal Padre.

Digitized by Google

Padre. Chi naſce dall'Uomo, è Uomo, dunque, chi naſce da Dio; per neceſſità dev'eſſer Dio. Queſto è un principio noto per lume di natura, che il Figlio dell'Uomo ſia Uomo, il figlio del bue ſia bue, il figlio del lione ſia lione, e così andare diſcorrendo di tutti gli altri Animali: dunque dev'eſſere altresì vero, che il Figlio di Dio ſia Dio: *Satis equidem manifeſtum eſt*, l'argomento è di S. Bernardo: *Serm. 3. in Epiph., ex hoc ipſo, ſatis evidens, & indubitabile, quoniam Dei Filium, neceſſe eſt Deum eſſe. Nam & filios hominum homines, & ipſorum quoque animalium fœtus ex eodem cum eis genere eſſe, nemo eſt, qui dubitet.* Queſto è pregio d'ogni Padre, generare il Figliuolo della ſua medeſima ſoſtanza, e natura. Chi mai ſe non ſe un diſſennato, un inſano potrà mai penſare, che abbia queſta facoltà un uomo di poter generare un figlio della ſua ſoſtanza, e non potrà generarlo un Dio? *Deus ex Deo gignetur, quemadmodum homo ex homine,* l'argomento è dell'eccelſo Teologo S. Cirillo: *lib. 2. in Joan. cap. 8., nec aberrabit Dei, ac Patris antecellens omnibus Natura, ut congruentem Sibi non pariat fructum.*

Per meglio intendere la forza di queſto ineluttabile argomento, di cui ſervonſi tutt'i Santi Padri, per dimoſtrarci, che Gesù Criſto ſia Dio, e Vero Dio al pari del Padre, niente inferiore al Padre, ricordatevi, che i perfidi Arriani aſſerivano, il Solo Padre eſſere Vero Dio, il Solo Padre Onnipotente, il Solo Padre Buono, Santo, Savio per Eſſenza; il Figlio non eſſere vero Dio, ne onnipotente, ne ſavio, ne buono per natura, ma per participazione, come ſono l'altre Creature, benchè lo diceſſero ſuperiore a tutte l'altre Creature. Suppoſta queſta eſecranda beſtemmia, argomentiamo così. Il Padre è Vero Dio, com'eſſi concedono, altrimenti ſarebbono Atei; dunque ancora è Vero Dio al pari del Padre il Figlio. E lo dimoſtro, perchè ogni Figlio, s'è Figlio, deve avere la natura del Padre, il Figlio è Figlio del Padre; dunque aver deve la natura medeſima del Padre.

Sapete, Signori miei, ciò, che riſpondono gli Empj: Il Figlio è Figlio del Padre, com'è innegabile dall'evidente teſtimonianza delle Scritture Divine, ma non è Vero Dio. Ma o la inſana, ſciocca, empia riſpoſta. Il Figlio dell'Uomo è Vero Uomo, il figlio del Lione è vero Lione, il figlio dell' Orſo è vero Orſo; dunque il Figlio di Dio eſſer deve Vero Dio; perchè ſe ogni Figlio ha la medeſima natura del Genitore; molto più deve averla il Figlio di Dio; altrimenti Egli ſarebbe un Figlio il peggior del Mondo, un Figlio illegitimo, tralignante, ſpurio, come argomenta il Gran Padre S. Agoſtino: *Nec attenditis, quid mali dicatis, ut cum homines, & canes, & cætera hujuſmodi habeant filios veros, quos illis gignentibus creat Veritas, non ſit Verus Dei Filius Ipſa Veritas. Aut ſi Sancta Scriptura cogente permittitis, ut Verus Filius ſit, rogamus permittere, ut*

degener

Digitized by Google

degener non sit : *lib.2.contr.Maxim.cap.6.* Vorrei compatire il voſtro errore, quando non voleſte eſſere affatto ciechi in mezzo a tanta luce, e ripugnanti all'evidenza della Verità conoſciuta per ſolo lume di natura. Voi non intendete ciò, che vi dite, quando negate al Figlio di Dio la Natura Divina, Voi lo fate in ciò inferiore non che agl' Uomini, ma per fin a' medeſimi bruti, mentre queſti hanno la natura de' propj Genitori, e voi negate a Gesù Figliuolo di Dio la Natura del Suo Padre: Che altro è queſto, che dargli la maggiore ingiuria, che poſſa mai fingerſi, volerlo Figlio illegitimo? *Et degener quomodo?* ſiegue Agoſtino: *Audiant Catholici unde erubeſcant hæretici*. Se un Figliuolo di un Padre generoſo non ha la fortezza, e generoſità del Padre, diceſi tralignante da' coſtumi, e virtù del Padre, quantunque ſia Uomo, e vero Uomo al pari del Padre, perchè ha la medeſima ſoſtanza del Padre. Diſſennati, empj, penſate non potere innalzare il Padre, ſe non ſu le depreſſioni dell' Unigenito Figlio: *Infeliciſſimo errore putatis ad Unius Patris Gloriam, niſi per Unici Filii contumeliam pervenire*: *Ibid.* Ma che diſſi, ripiglia a ſe ſteſſo Agoſtino, i nimici di Noſtra Fede, col negare la Divina Natura al Figlio, col volerlo minore del Padre, diſſonorano il Padre, ſvergognano il Padre. Siccome ogni onore del Figlio ridonda nel Padre, così è diſſonore del Padre un Figlio tralignante dal Padre: *Tu dicis, quod Pater Genuit Filium Minorem Seipſo*, rimprovera all'Eretico il Santo. Or'io dimando: o il Padre ha Generato un Figlio minor di Se, perchè ha voluto generarlo tale, o perchè non ha potuto Generarlo Uguale. Se perchè non ha voluto; Egli dunque è un Padre invidioſo, un Padre, che non merita il Nome di Padre, un Padre Tiranno. E qual Padre vi ha, che potendo non proccuri ogni onore, ogni bene al Figlio? Il Solo Padre Divino poteva Generare un Figlio a Se Conſuſtanziale, Uguale; e per invidia non ha voluto. Chi non inorridiſce a tale beſtemmia? Se dite, che non ha potuto Generarlo Uguale, ancorchè voluto aveſſe, Egli dunque è un Padre debole, impotente. E che Dio mai è Quello, che non può quanto gli è in piacere. Se dunque, vogliate, o no, il Padre è Vero Dio, ed altresì Vero Padre, Padre Onnipotentiſſimo, Padre Perfettiſſimo: e vogliate, o no, Vero Dio, Vero Figlio, Onnipotentiſſimo, Perfettiſſimo, Conſuſtanziale al Suo Genitore, è il Verbo Divino: *Qui ſi Filium Unicum minorem genuit, aut non potuit, aut non voluit gignere Æqualem Sibi. Si non potuit infirmus; ſi noluit, invidus invenitur. Sed utrumque hoc falſum eſt. Patri ergo Deo Filius Verus Æqualis*: *lib.3. contr.Maxim. cap.7.* Così anco argomenta S. Ambroſio: *lib. 5. de Fide, cap. 8. Si minorem generavit Deus Filium, minus contulit. Si minus contulit, aut Deus minus voluit, aut minus potuit. Sic nec infirmus, nec invidus Pater, quia nec voluntas ante Filium, nec poteſtas.*

Ma ſono sì lontani queſti empj dall' onorare il Padre, con dargli un

Digitized by Google

Figlio minore, che anzi gli fanno la più ſolenne ingiuria, che poſſa fingerſi, perchè lo vogliono un Padre inferiore ad ogn'altro Padre, anco de' medeſimi bruti, mentre, generando queſti i propj parti dalla propia ſoſtanza, e natura, il Solo Eterno Padre è Quello, che non ha potuto Generare un Figlio della medeſima Sua Soſtanza. In verità, ſe penetriamo l'empietà Arriana, vedremo, ch'eſſi dicono, che l'Eterno Padre ha generato un Moſtro, perchè moſtro è ogni parto di natura diſſimile, e diverſa dal Padre. Che ſe ciò è di orrore ad ogni Creatura, dice S. Cirillo, con quant'orrore abbiamo a deteſtare l'eſecranda beſtemmia, di chi, negando la Divinità a Gesù Criſto, lo ſtima in verità un moſtro, e il Padre Celeſte un Padre inferiore, nell'eſſer di Padre, alle beſtie? *Quomodo Inexplicabilis Natura Divinitatis abhorrens aliquid, & alienum a Se generabit; cum ne creata quidem Subſtantia Ejuſmodi quippiam ferre ſuſtineat? Homo ex homine, & bos ex bove naſcitur. Quare neceſſe eſt, Deum ex Deo natum eſſe fateri Filium, ne Creaturis Suis deterior eſſe videatur Pater*: lib. 32. Theſ. E' veriſſima dunque, ma non meno enormiſſima ingiuria del Padre negare al Figlio l'Uguaglianza col Padre: *Qui Verum, & Germanum Patris Filium a Patre Gloria deficere putat, Patrem Ipſum magis dehoneſtat, nedum afficit honore*, ſcriſſe S. Epifanio: *in Ancor.*

Quindi argomentare poſſiamo dal contrario: Il Figliuolo, com'eſſi beſtemmiano, non è Vero Dio; dunque non ſarà Vero Dio ne meno il Padre; il che eſſi negano. Perchè il non eſſere il Figlio Uguale al Padre, non è colpa del Figlio, ma argomento d'impotenza nel Padre. Un Padre impotente non può eſſer Dio, dunque ſe non è vero Dio il Figliuolo, nol ſarà il Padre: *Si genitus minor eſt Eo, Qui Genuit*, l'argomento è del M. Baſilio: *lib. 4. cont. Eunom., non eſt culpa Geniti, ſed Genitoris imbecillitas*. Il che conferma S. Cirillo: *lib. 2. Theſ. Quia igitur & omnia Pater eſt, & meliora ſemper vult, Conſubſtantialis ſibi ex Deo naſcitur Filius. Non enim poteſt eſſe Perfecta Deitas, niſi Filium habeat, & Fructum ex Se pariat; nec poteſt eſſe Creator Deus, abſque Filio, per Quem omnia fiunt.*

Che ſe i nimici di Noſtra Fede dicono, che Gesù Criſto non ſia vero Figlio di Dio, ma ſia Figlio come l'altre Creature, benchè ſuperiore a tutte, ricorre il medeſimo argomento, che il Padre ſia debile, impotente, mentre non ha potuto generare un Figlio per natura, quando lo generano per fino i medeſimi bruti. Oltre di ciò Gesù Criſto, non ſolamente è chiamato Figlio, ma Figlio Unigenito del Padre: *Unigenitus Dei Filius, Qui eſt in Sinu Patris*. Con che il dimoſtra, ch'Egli è Figlio non creato, ma Generato dal Padre, non fatto, ma Nato dal Padre, Figlio non adottivo, ma Unico, Singolare, perchè Figlio per Natura, Generato dalle Viſcere del Padre, che riceve, per mezzo della Generazione, la medeſima Sapienza, e Tutte le Perfezioni del Padre: *Ut ergo Filius eſt*, parla S. Baſilio:

Digitized by Google

S. Basilio: *Orat. de Fid., naturaliter, quæ Patris sunt, possidet; Ut autem Unigenitus, omnia in Seipso comprehendit, nihil cum altero dividens.* Ed acutamente riflette S. Gio: Crisostomo, che il Santo Vangelista, per dimostrarci l'Infinita Grandezza di Questo Figlio di Dio, Vero Figlio, Naturale Figlio, ch'Egli Solo sia Figlio per Natura di Dio, pregio Suo proprio, non comunicabile a verun'altro, chiama Gesù Cristo prima Unigenito, indi Figlio, perchè il Nome di Figlio si partecipa alle Creature, ma l'essere Figlio Unigenito è pregio Singolare di Gesù Cristo: *Nam Vox ista Filius ineſt & hominibus, ineſt & Chriſto; ſed Nobis abuſione quadam, Chriſto verò propriè. At Vox Unigeniti, Ipſius eſt ſolùm, neque aliorum ulli, ne abuſione quidem convenit. Ut igitur ex appellatione illa, quæ nulli ineſt, alteram, quæ ineſt in multis, eſſe proprium exiſtimes, ideo priùs dixit Unigenitus, deinde Filius: Orat.4. de Incompreh.contr. Anom.* E soggiugne, dice il Santo, l'Evangelista: *Qui eſt in Sinu Patris*; il che non può convenire a niuna Creatura.

Questa Verità, tanto Gloriosa al Figliuolo di Dio, difese con un prodigio di maravigliosa costanza, e di zelo veramente Apostolico quel Gran Vescovo di Poitiers, gran Colonna della Fede, e grande Splendore della Chiesa Gallicana, S. Ilario. Questo non contento di combattere gli Arriani con dispute, co' scritti, co' ragionamenti, con lettere circolari, co' miracoli, con patire esilj, persecuzioni, non temè di assalir l'empietà, benchè regnante sul Trono, ed armata di scettro; perchè non dubitò di rimproverare all'Imperadore Costanzo la sua perfidia, fino a chiamarlo Lupo rapace, Traditore, Tiranno delle Cose Divine, un'altro Nerone, un'altro Decio, un' altro Massimiano, anzi arrivò a chiamarlo Antieristo. E se miracolo fu, potere il Santo con tanto coraggio assalire, confondere la perfidia di Cesare, fu altresì miracolo di Provvidenza, ch'Egli non fusse ucciso dal Tiranno, che anzi, quasi abbattuto, e vinto da sì generosa intrepidezza, fu rimandato alla sua Chiesa, da cui, come da un Cielo, risplendè qual Sole, e dissipò le tenebre degli errori da quel gran Regno: *Baron. An.360.*

Fra i molti miracoli, con cui Dio illustrò questo gran Difensore della Vera Fede, ne raccontarò un solo, operato con una sua Figlia, avuta da legitimo matrimonio prima di esser Vescovo. Viveva il Santo nella Frigia, esule per la Cattolica Fede, quando ebbe rivelazione dal Cielo, che una sua Figliuola, per nome Abra, era stata richiesta per isposa da un Giovine della medesima Città di Poitiers, fornito di tutte le doti di natura, e di fortuna, convenevoli a un Gran Cavaliere, niente inferiore alla Sposa nello splendor del sangue: e la Figliuola, una con la Madre, voleva conchiudere questo partito. Quando il Santo le scrisse, ch'egli apparecchiato l'aveva un'altro Sposo, Cui pari in nobiltà, in bellezza, in abbondanza di

Digitized by Google

Beni, in qualunque altro pregio, non aveva un'altro il Mondo ; che aſpettaſſe il ſuo ritorno , perchè allora ſi farebbe sì nobile ſpoſalizio . Ricevè con ſommo giubilo sì lieta novella la Figliuola , deſiſtè dal primo offertole, aſpettando il Santo ſuo Padre, per preſto conchiudere l'altro Matrimonio promeſſole . Ritornato il Santo , interrogò la Figliuola,ſe perſiſteva nella ſua volontà di unirſi con ligame di ſpoſalizio con Quello , Cui l'aveva deſtinata : e inteſa la di lei pronta volontà,ſi poſe in orazione , e la buona giovine , alla preſenza del Padre , ſenza verun dolore , ſenza verun'infermità , reſe l'immacolato ſuo ſpirito al Signore, per unirſi con nodi indiſſolubili di carità in Cielo col Sommo Bene . Invidiò la Madre sì bella morte della Figliuola ; onde chieſe in grazia dal Santo , e ottenne ancor lei morire , e ſeguir la Figlia alla Gloria . Ma ſe volle far perdita di queſta Figliuola carnale , n'aveva già acquiſtata un'altra ſpirituale . Nel ritorno dall'eſilio,prima di arrivare a Seleucia , entrato un dì di Domenica nella Chieſa , ſi vidde a' piè una Fanciulla idolatra,per nome Florenzia , la quale chieſe iſtantemente dal Santo il Batteſimo , ſeguita poi dal Padre , e da tutta la di lui caſa . Ma la Figliuola non riconoſcendo altro Padre , ſe non se chi rigenerata l'aveva a Gesù , abbandonò i ſuoi , e ſeguì il Santo fino a Poitiers , ove ſantamente terminò la ſua vita : *Surius* : *13.Januarii* .

Ebbe gran ragione il Santo Padre di dare a Coſtanzo il nome di Anticriſto , dicendo il Noſtro S.Vangeliſta : *Hic eſt Antichriſtus , qui negat Patrem , & Filium*: *1.Joan.2.* Chiunque mai nega al Figlio la Conſuſtanzialità col Padre , queſti nega al Padre la Gloria di eſſer Padre , lo ſtima un Padre non Padre , un Padre impotente , inferiore alle Creature , perciò gli nega anco la corona della Divina Natura . Coſtui non riconoſcerà altro Criſto , che il ſuo più giurato nimico , l'invaſato da tutt'i Demonj dell'inferno , l'uomo di tutte l'iniquità , il Figlio della perdizione , cioè l'Anticriſto : *Nam cum quibus Creatura eſt Criſtus , neceſſe eſt , ut cum his Antichriſtus ipſe ſit Chriſtus , quia & Filii proprietatem creatura non habeat , & Dei ſe ille Filium mentiatur , & per hoc a quibus Hic Dei Filius jam negatur , ab his tunc Chriſtus ille credatur : S. Hilar. lib. 6. de Trinit.* Noi,a diſpetto di tutt'i ſuoi nimici , confeſſiamo , e confeſſaremo anco col ſangue , ſe ſarà neceſſario , con mille vite , ſe fuſſe in noſtra facoltà, Gesù Criſto Figlio , e Figliuolo Unigenito , e Vero Figlio del Padre , al Padre Conſuſtanziale , e Coeterno , Vero Dio col Padre , il medeſimo Dio col Padre , perchè Generato dalla Soſtanza del Padre , Figlio per Natura , e Dio per Eſſenza , e perciò lo confeſſiamo fornito d'Infinita Grandezza , Maeſtà , Immenſità , d'Infinite Perfezioni al pari del Padre , anzi lo confeſſiamo la Grandezza del Padre , la Gloria del Padre , l'Onore del Padre, la Bellezza del Padre , la Potenza del Padre , la Virtù del Padre , la Sapienza del Padre , la Bontà , la Miſericordia , la Giuſtizia , la Santità del

Padre ,

Digitized by Google

Padre, perchè Tutte le Perfezioni, una colla Natura Divina, riceve dal Padre, per mezzo della Generazione Eterna, e tutte le possiede ugualmente, che il Padre.

Ci palesa in oltre il Santo Vangelista, la medesima essere la Natura del Figlio con quella del Padre, quando riferisce il detto del Redentore: *Qui videt Me, videt & Patrem*: *Joan.* 14. Chiunque vede Me, vede il Padre, perchè Io son'Immagine Viva, Vera, Reale, Sostanziale del Padre; altrimenti se il Figliuolo non avesse la medesima Sostanza, e Natura del Padre; col vedersi il Figlio, non si vedrebbe il Padre. E' principio chiaro per lume di natura, che due di natura diversa non possono vedersi l'uno nell'altro. Niuno col vedere un Cavallo, può vedere un'Uomo, col vedere un'Uomo, può vedere un Lione, col rimirare un Lione, può conoscere un Cane, ne col vedere un Cane può vedere un'Aquila, ne col vedere un'Angelo, può vedere Dio, perchè sono di natura diversa, e quelle cose, che sono tra se dissomiglianti nella natura, una cosa non può rappresentar l'altra, ne darci a conoscere la natura dell'altra: *Perspicuum autem est, & in confesso apud omnes*, nobilmente S.Cirillo: *lib.* 10. *Thes.*, *neminem in alia natura aliam intueri posse, neque quisquam dicere queat, Se, cum equum viderit, hominem quempiam vidisse. Nam in iis, quæ naturæ sunt ejusdem, similia monstrantur, non in iis, quæ invicem propria essentiæ ratione distant*. Niuno, soggiugne S.Giovan Crisostomo, ignorante della natura dell'oro, può nell'argento veder l'oro, perchè diversi nella natura: *Nemo quid sit aurum nesciens, potest auri in argento videre substantiam. Non enim alia per aliam natura videtur*: *Homil.* 74. *in Joan.* Niuno, soggiugne S.Basilio: *lib.* 10. *cont. Eunom.*, a vista di una casa viene in cognizione della natura dell'Architetto, ma lo conoscerà a vista del di lui Figliuolo: *Non enim ex domo Architecti substantia comprehendi potest; verùm ex fœtu facile est gignentis intelligere naturam*. Se fusse Creatura il Figlio di Dio, sarebbe impossibile, a vista del Figlio vedere il Padre, perchè sarebbe di natura dissimile dal Padre. Anzi sarebbe più facile a vista di un Verme vedere un'Angelo, in un Cane conoscere un'Uomo, in qualunque altro bruto conoscere un Serafino, che a vista di Gesù Cristo conoscere il Padre, e vedere nel Figlio il Padre: perchè tra il Verme, e l'Angelo, tra il Cane, e l'Uomo, tra qualunque Mostro, ed un Serafino vi è dissomiglianza finita. Se il Figlio fusse Creatura, come delirano gli Arriani, tra lui, e il Padre vi passerebbe infinita differenza. Sarebbe un'Immagine falsa, non vera, morta, non viva, apparente, non reale. Il Figlio di Dio dice di Se, ch'è la medesima verità: *Ego Sum Veritas*. S'Egli non possedesse la medesima Natura del Padre, sarebbe un composto di bugie; perchè dice di essere Immagine dell'Onnipotente, quando Egli è debole, di rappresentare la Sapienza del Padre, quando Egli è ignorante, la Bontà del Padre, quando non la possiede, la Natura, e le Perfezioni

tutte

Digitized by Google

tutte del Padre, quando Egli è un Dio, falso, mentitore: *Filius Deus, est Viventis Dei Viva Imago*, l'argomento è del Gran Padre S.Ilario: *lib.11. de Trinit. Quæ nisi perfectam Paternæ Beatitudinis habeat formam, & absolutam Naturæ totius referat speciem, non est in Imaginis Veritate; Si autem innascibilis Dei Unigenitus Deus Imago est, perfectæ, atque absolutæ in Eo Naturæ Veritas inest, per quam efficitur, Eum esse Imaginem Veritatis. Potens est Pater; sed si infirmus est Filius, Imago jam non est Potentis: Bonus est Pater; sed si in diversi generis Divinitate Filius est, Boni imaginem mali natura non reddit. Verus Deus est Pater; si Filius in Dei falsitate est, jam non est Veri Imago, qui falsus est.* Se dunque il Figlio, perchè Figlio, è Vera, Viva, Perfetta Immagine del Padre, non già apparente, qual'è l'Immagine rappresentata dallo Specchio, ch'è priva di vita, di sussistenza, non già rappresentante l'esterna figura, come sono le Immagini colorite in tela, formate in marmo, in un legno, ma Immagine Generata dalla Sostanza del Padre, per necessità posseder deve la medesima Natura, le medesime Perfezioni del Padre: *Quomodò Factor, & Creator Seipsum videre potest in creata, factaque substantia?* Argomenta il Grande Atanasio: *orat. 2. cont. Arian. Nam talem esse oportet imaginem, cujusmodi est ejus Pater. Age itaque videamus ea, quæ sunt Patris, ut & Imaginem dignoscamus; cum Illius sit. Æternus est Pater, Immortalis, Potens, Lumen, Rex, Omnipotens, Deus, Dominus, Creator, & Factor. Hæc esse oportet in Imagine; ut re vera qui Filium videt, videat & Patrem.* E' impossibile, che il Figlio sia Immagine Naturale, Generata da Dio, e non sia Dio; che sia Immagine dell'Onnipotente, Eterno, Infinito, Invisibile, Indipendente, senza esser Egli fornito di Uguale, anzi della medesima Onnipotenza, Eternità, Infinità, Immutabilità, Indipendenza: *Imago plena, atque perfecta*, soggiugne Agostino: *ibid., est, non ab Illo ex nihilo facta, sed de Illo genita, nihil minus habet, quàm Ille, Cujus Imago est: C.serm.Arian.cap.26.*

E' Dio dunque, Vero Dio, lo stesso Dio col Padre, il Suo Unigenito Figlio, Verità Infallibile, Incontrastabile, Innegabile. Quale sarà il frutto di questa nostra confessione? Qual sarà? Uditelo dal medesimo nostro Santo Vangelista, il quale, dopo di aver dimostrata questa Verità, in tutto il decorso del Suo Vangelo, termina, per sommo nostro conforto: *Hæc autem scripta sunt, ut Credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei, & ut Credentes vitam habeatis in Nomine Ejus: Joan. 20.* Crediamo dunque, con ferma, e viva Fede, invincibile da qualunque urto di tentazione di nimici visibili, ed invisibili, che Gesù Cristo sia vero Figlio di Dio, vero Dio, ma con Fede, che abbia il corteggio delle Sante Operazioni, e sarà infallibile il conseguimento della Gloria Beata. Tutt'i Cattolici dicono di credere in Gesù, in verità però, dice l'Appostolo: *Confitentur Se nosse Deum, factis autem negant. Tit.1.* Il Nostro Appostolo, e Vangelista: *Qui*

dicit

Digitized by Google

dicit se nosse Deum, & mandata Ejus non custodit, mendax est. 1. Jo: 2. Onde S. Bernardo: *Serm. 24. in Cantic. Mors Fidei, est separatio Charitatis. Credis in Christum? Fac Christi Opera, ut vivat Fides tua. Fidem tuam dilectio animet, probet actio. Non incurvet terrenum opus, quod Fides Cœlestium erigit. Qui te dicis in Christo manere, debes, sicut Ipse ambulavit, & tu ambulare; quod si propriam gloriam quæris, florenti invides, absenti detrahis, reponis lædenti te. Hoc Christus non fecit, Confiteris te nosse Deum, factis autem negas. Non rectè plane, sed impiè, linguam Christo, animam dedisti Diabolo.* Crediamo dunque con Fede ferma, incontrastabile; sicchè ci contentiamo perder la vita, non già la Fede, creder Gesù vero Dio, e quanto Egli ha rivelato alla Sua Chiesa, sicchè vorriamo supplire all'infedeltà di tutt' i Miscredenti con tanta fermezza, che se tutto il Mondo si ribellasse dalla Vera Fede, Noi soli vorriamo professare, difendere la Fede contro tutti. Perseguitando la Cattolica Fede Unnerico Re de' Vandali Arriano, v'ebbero molti Eroi, ed Eroine, che con giubilo vollero far perdita della roba, della libertà, della Vita, non già della Fede. Merita il suo luogo una nobilissima Matrona per nome Vittoria, la quale, mentre a vista di tutti fù sospesa, e bruciata, con giubilo soffriva i tormenti. Ma l'inferno volle tentar la di lei Fede con un altro martirio più tormentoso, perchè del cuore, e l'ebbe dal propio Marito, il quale, rinnegata la Fede, portossi con i suoi teneri Figliuoli a pregar la Moglie con lagrime, gemiti, e sospiri, sicchè avesse di loro pietà. Ma ella superiore a tutte le false persuasive del Marito, alle lagrime de' Figli, superiore a tutt' i tormenti, parendo a tutti morta, fu dipostà dall'Eculeo; ma volendola il Signore mantenere, come trionfo di Sua Fede, di repente si rizzò in piè viva, e sana, attestando, che una Vergine bellissima comparitale dal Cielo, con un solo tocco, resa le aveva la sanità: *Victor. Uticen. lib. 3. de Pers. Vandal.*

Non siam Noi in pericolo di perder la vita per la Fede, e fusse in piacer del Cielo, che fussimo degni di tanto favore; ma mostriamo ne' fatti, che crediamo in Gesù Cristo. Se lo crediamo Vero Dio, perchè l'oltraggiamo? Se lo crediamo Onnipotente, perchè nol temiamo? Se Signore d'infinita Maestà, Bellezza, Bontà, perchè facciamo più conto di un Uomo di terra, che di Gesù Cristo? Perchè più di un fiore marcito, che di Gesù Cristo? Perchè più di un vile interesse, che di Gesù Cristo? Egli è la Sapienza del Padre, perchè la stimiamo cieca, come se non vedesse i nostri misfatti? Egli è il Braccio Onnipotente del Padre, perchè lo stimiamo debole, come se non potesse punirci? Egli è la Giustizia del Padre, come la disprezziamo, come se non potesse vendicarsi?

Quanto più cresce la vostra malvagità, ed ingratitudine, al riflesso della stima, ch'Egli fa di Noi: *Sciens Jesus, quia omnia dedit Ei Pater in Manus*: Joan. 13. Consapevole il Divin Figliuolo di aver tutto ricevuto dal Padre.

Digitized by Google

Padre . Per quell'*omnia* intende S.Ilario , la Natura Divina , ricevuta dal Padre : Teofilatto,la Onnipotenza : Eutimio,la Sapienza : S.Gio: Crisostomo , l'amplissima facoltà di Operar miracoli a Suo Piacere : L'Autore dell'Imperfetto,il Dominio , e Reame dell'Universo . Tutto è vero , perchè tutto ha dato il Padre al Suo Figlio . Ma il medesimo Crisostomo , e Teofilatto l'intendono di nuovo della Salute di tutti gli Uomini : *Sciens* , dice Teofilatto : *hìc* : *quod omnia tradidisset Ei Pater in Manus , hoc est , quod concredidisset Ei Salutem Fidelium* . O amore Infinito del Padre , e del Figlio ! Stima Questo Amantissimo Figlio la Salute nostra , il nostro Riscatto , la nostra Gloria al pari della Sua Onnipotenza , Sapienza , Signorìa , Dominio , per fino della Sua medesima Divinità . Può più crescere la Sua stima ! può più avanzarsi il Suo amore ! Or perchè Noi lo prezziamo meno di uno sfogo , meno di un fumo , di una propia soddisfazione ? Che altro è questo , che far , che la Sua Fede accresca più la nostra malizia ? Che altro è questo , se non conoscere Dio, per più offenderlo , confessarlo Dio colla lingua , e negarlo col cuore ? Che altro è questo , che un deriderlo , uno schernirlo , un motteggiarlo ? Gli Arriani lo stimavano minor del Padre ; e Noi co' fatti minore di Noi , mentre posponiamo la Sua Volontà alla nostra , il Suo Onore al nostro . Quelli lo credevano Creatura , Noi meno delle Creature , per cui l'offendiamo .

Ah no , che non sarà così in avvenire Unigenito *Figliuolo del Padre* , Noi colla Mente , colla Lingua , e col Cuore , vi *confessiamo* Vero Figlio , e Vero Dio , Dio Onnipotente , Dio Misericordiosissimo, Dio Clementissimo ; dunque perdonateci : Dio Sapientissimo , Dio Veracissimo , Dio Luminosissimo , dunque dissipate le tenebre di nostra ignoranza . Dio Purissimo , Dio Santissimo , Dio Perfettissimo , dunque purgate l'Anime nostre da tutte le macchie : Dio Amabilissimo , Dio Amantissimo , Dio Carità , dunque accendete i Nostri Cuori del Vostro Amore : Dio Eterno, Immortale : Dio Gloriosissimo , dunque salvateci . Vi confessiamo Dio di ogni Maestà , e Grandezza , Dio di ogni Giustizia , e Rettitudine , Dio di ogni Sapienza , e Verità , Dio di ogni Bontà , e Virtù , Dio di tutt'i Dei , Signore di tutt' i Padroni , e Padrone di tutt' i Principi , e Principe di tutt' i Reggi , e Re di tutt' i Monarchi , e Monarca di tutto l'Universo ; Dio di Tutti , e Dio del Tutto , ed un Solo Dio col Vostro Padre , e col Vostro Spirito Santo , Cui sia ogni Onore , ogni Gloria, ogn'Imperio per tutt'i Secoli : S.Atanasio : *Unus Deus in Ecclesia prædicatur , Qui est super omnia , & per omnia , & in omnibus . Super omnia quidem ut Pater, ut Principum, & Fons . Per omnia verò per Verbum ; in omnibus autem in Spiritu Sancto* : *Epist.ad Serapion.*

II. PARTE.

Non contento il nostro Santo Vangelista di dimostrarci , che Gesù Cristo

Digitized by Google

Criſto abbia la medeſima Divinità del Padre, ce lo dimoſtra Uguale nelle Perfezioni tutte, e nelle Operazioni propie di Dio. Lo dimoſtra Coeterne al Padre, ed Uguale al Padre nella Gloria: *Antequam Abraham fieret Ego Sum*: *Joan.8. Clarifica Me Tu Pater apud Temetipſum, Claritate quam habui, prius,quàm Mundus eſſet,apud Te*: *Joan.* 17. Uguale al Padre nella Sapienza, nel penetrare l'intimo de' Cuori, nel prevedere il futuro: *Eò quòd Ipſe noſſet omnes; & quia Opus ei non erat, ut quis teſtimonium perhiberet de homine: Ipſe enim ſciebat, quid eſſet in homine*: *Joan. 2. Sciens omnia, quæ ventura erant ſuper Eum*: *Joan.*18. Nella poteſtà di operare miracoli. *Sicut enim Pater ſuſcitat mortuos, & vivificat*: *Sic & Filius, quos vult, vivificat. Joan.* 5. Uguale al Padre nella indipendenza, benchè nato dal Padre: *Sicut enim Pater habet Vitam in Semetipſo, ſic dedit & Filio habere Vitam in Semetipſo*: *ibid.* Leggete da capo a fondo il Vangelo del Santo, e trovarete in ogni pagina dimoſtrata l'Uguaglianza del Figliuolo al Padre in ogni Perfezione. Perlochè gli Arriani, non potendo negare Gesù Dio, lo dicevano un Dio minore. Un Dio minore è impoſſibile, perchè Dio, ſecondo il concetto comune di ogni intelletto ragionevole, importa Ogni Perfezione, Cui nulla può mancare di verun Bene: nulla può torſi; nulla può aggiugnerſi. Un Dio minore è un Dio chimerico, un Dio non Dio: *Quia Deus non erit dicendus, quia nec credendus, niſi Summum Magnum. Cum ergo Summum Magnum cogatur agnoſcere, quem Deum non negat, non poteſt admitti, ut Summo Magno aliquam adſcribat diminutionem, qua ſubjiciatur alii Summo Magno. Deſinit enim, ſi ſubjiciatur*: *Tertullian. lib.* 1. *cont. Marc. cap.* 6. Gli Arriani ſono pagani, che fingono Dei maggiori, e minori. O il Figlio è Dio, o no. Se no, non è Dio. Se sì, è vero Dio Uguale al Padre; come chi diceſſe: è fuoco,ma non vero fuoco. Così nel caſo noſtro: Giacchè la Fede c' inſegna, che Gesù è Figlio Naturale di Dio, per neceſſità ogni Figlio ha la Natura del Padre, il Figlio è Dio Uguale al Padre, e lo ſteſſo Dio col Padre, perchè un Solo dev'eſſere Dio. Queſta è la Gloria della Fede, eſſer ſuperiore, ma conforme alla ragione. Queſta Fede profeſſiamo colla Mente, colla Lingua, col Cuore, colla Vita a lei conforme: e premio di tale Fede ſarà la Vita Eterna, come ſperiamo.

Digitized by Google

LEZIONE XCIV.

Ci conferma Giovanni la Divinità del Noſtro Redentore coll' addurre in pruova la Somma, e Suprema Teſtimonianza del Padre, del Medeſimo Figliuolo, e dello Spirito Santo. E ſi dichiara in queſta Lezione la Teſtimonianza del Padre, che ci dimoſtra Gesù Criſto Vero Dio.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

CHI vuol mai in parte conoſcere l'impegno del noſtro Giovanni di perſuadere al Mondo queſta Gran Verità: Che Gesù Criſto ſia Dio, riflettere può alla maniera, con cui termina il Suo Vangelo, maniera ſua propia, ſingolare, non uſata da niun'altro Vangeliſta, anzi da niun' altro Scrittore di Canonica Scrittura. Per quanto mai ſianſi dichiarati queſti autori ſecondarj de' loro ſcritti, di cui l'Autor Principale era Dio, niuno però tra eſſi v'è, che chiami in teſtimonianza della Verità de' ſuoi detti, la medeſima ſua autorità, fuor del noſtro Santo: *Hic eſt diſcipulus Ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcripſit hæc: & ſcimus, quia verum eſt teſtimonium ejus*: Joan. 21. L'Amantiſſimo Diſcepolo, benchè per modeſtia taccia il ſuo nome; contuttociò, ove trattaſi dell'Onore di Gesù Suo Amato Maeſtro, non dubita di chiamare in teſtimonianza de' ſuoi detti la Sua Autorità, e trovar credenza preſſo tutti: *Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcripſit hæc: & ſcimus, quia verum eſt teſtimonium ejus*: *Quaſi veraciter locuto*, commenta Ammonio: *in Caten. Græc., ſibi ipſi perhibet teſtimonium Veritatis*. Ne v'abbia, chi m'opponga il famoſo detto del Salmiſta, che rinfaccia ad ogn'Uomo l'obbrobrio di menſogniere: *Ego dixi in exceſſu meo: omnis homo mendax*: *Pſal.* 115. Perchè il noſtro Giovanni, contemplando l' Altezza della Generazione, e Divinità del Verbo, ſi è innalzato ſopra tutti gli Uomini, inveſtito della Verità Divina, trasformato per amore nel Suo Diletto. Dica dunque, ch'Egli ne ha ragione: *Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcripſit hæc: & ſcimus, quia verum eſt teſtimonium ejus*. Perchè quanto ha detto Giovanni, l'ha detto la medeſima Verità Increata; quanto ha ſcritto Giovanni, l'ha ſcritto il Verbo del Padre, perchè non più Egli è Uomo per coſtumi, benchè lo ſia per Natura, ma è il Verbo per Grazia, e la Verità per participazione. Egli dunque è quello, che aperto ci hà in terra il gran Libro chiuſo con ſette ſuggelli; ſenzachè vi aveſſe ne in Cielo, ne in terra, ne negli abiſſi, chi aveſſe

Digitized by Google

avesse facoltà, non che di leggerlo, d'intenderlo, ma ne meno di aprirlo: *Et nemo poterat, neque in Coelo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illum*: *Apoc.5*. Sì sublimi erano i Sacramenti, sì profondi gli Arcani cifrati in quel libro, che niuno trovavasi degno di dargli una occhiata. Il solo Agnello Immacolato, il Solo Verbo Incarnato, il Solo Figliuolo di Dio potè differrarlo a Suo piacere, perchè libro, se crediamo a' Santi Ilario, e Cirillo, della Generazione Eterna del medesimo Verbo, della Divinità di Gesù Cristo. Egli, il Divin Figliuolo, lo aprì, ed aperto lo diè al Suo Giovanni, acciò Giovanni lo apriffe in terra, siccome Egli l'aveva aperto in Cielo. E l'aprì il nostro Giovanni, quando intonò al Mondo: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Non pago il nostro Santo di dimostrarci questa Verità, e di confermarla colla sua Testimonianza, la conferma coll'Autorità Suprema, Infallibile, Indipendente del Padre, del medesimo Figliuolo, e dello Spirito Santo. Questi tre Testimonj di ogni autorità, e d'ogni eccezion maggiori adduce, per testificare al Mondo, che il Verbo, che Gesù Cristo sia Dio. E queste testimonianze sono io a dichiararvi. E mi fo da capo.

Acciò proceda con chiarezza in un punto il più importante di nostra Fede, da cui dipende ogni nostro bene, sotto la scorta del nostro Santo Vangelista discorro così: Quanto dice Dio, tutto è vero. Questa è una propofizione chiara per lume di natura, negata solamente dagli Atei, che negano Dio. Ma contro questi mostri gridano tutte le Nazioni, che vivono sotto il Sole, e tutte conoscono con istinto naturale, che vi sia Dio, e quantunque vadino errati tanti popoli, i quali danno gli onori della Divinità a' rozzi sassi, i quali, al dir del Profeta, hanno lingua, e sono mutoli; occhi, e sono ciechi; orecchi, e sono sordi: *Psal.112*. tantochè, secondo il famoso detto del Maestro di Trajano Plutarco, è impossibile trovare per tutto il vasto giro della terra una Città, un Villaggio, in cui non si adori, non si veneri co' prieghi, co' sacrificj, co' giuramenti un qualche Dio. Un luogo, senzachè abbia, ed onori il suo Nume, non vi è, ne vedrassi mai nel Mondo, e sarà più facile trovare una Città, senzachè mai provi gl'influssi benefichi del Sole, non già, che non riconosca qualche Nume con culto di Religione: *Peregrinantibus multas occurrere sine mœnibus urbes, numquam tamen extare urbem, aut oppidum, quibus nullus sit Deus; nulla juramenta, nullæ preces, nulla sacrificia: talem Urbem a nemine umquam visam, nec videri posse, potiusque conspiciendam sine Sole urbem, quàm sine Deo, ac religione*: *lib. cont. Colot. cap. 18*. Quantunque essi, tanti errino nella stima di Dio, chi sia Dio, tutti però credono, che vi sia; e tutti credono, che sia il vero, quanto Egli dice, perchè è evidente dalla natura, che Dio sia Verità: Siccome nell' Essere, perchè

Digitized by Google

Egli veramente è, le Creature più tosto non sono, avendo più del non essere, che dell'essere; così è Verità nel conoscere, perchè conosce le cose, come, e quali sono; è Verità nel parlare, perchè parla le cose, come le conosce.

Niuno di tanti nimici della Nostra Religione nega una Verità rivelata da Dio, ma nega che Dio l'abbia rivelata, perchè fanno essere impossibile non esser vero quanto manifesta la Prima Verità; così gli Arriani, i quali negano la Divinità del Figliuolo di Dio, i Sabelliani, che negano la Trinità delle Persone, i Luterani, che negano il Santo Sacrificio della Messa, i Calvinisti, che insultano l'Eucaristia, li negano perchè dicono, che giammai Dio abbi rivelati questi articoli, che Noi crediamo. Sta dunque fissa questa Verità, fondamento di tutte l'altre, che quanto Dio dice, tutto sia vero: posto ciò, io ripiglio: Dio ci dice, ci ha rivelato, che Gesù Cristo sia Dio; Dunque Gesù Cristo è Dio.

Apporta il nostro Santo, tra le altre, tre somme testimonianze della Divinità di Gesù Cristo. Dell'Eterno Padre, del medesimo Gesù, dello Spirito Santo. Dell' Eterno Padre: *Qui misit Me Pater*, parla Gesù, *Ipse testimonium perhibuit de Me*: *Joan.5.* Del Figliuolo: *Ego sum, qui testimonium perhibeo de Meipso, & testimonium perhibet de Me, qui misit Me Pater*: *Joan.8.* Dello Spirito Santo: *Cum venerit Paraclitus, Ille testimonium perhibebit de Me*: *Joan.15.* Apporta tre Testimonj Divini, per dimostrarci Questa Gran Verità, perchè, secondo il detto del Deuteronomio: *In ore duorum, aut trium testium stabit omne Verbum. Deutor. 29.* E nella Sua Epistola Canonica: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi Tres Unum sunt. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: Spiritus, Aqua, & Sanguis: & hi Tres Unum sunt: 1.Joan.5.*

Il primo dunque, che attesta, colla Sua Divina, e perciò Infallibile Autorità, che Gesù Cristo sia Vero Dio, è l'Eterno Padre Suo Genitore. L'attestò sul Giordano allora, quando il Suo Unigenito, con eccesso di degnazione ineffabile, volle esser battezzato da Giovanni; e nella di Lui Gloriosa Trasfigurazione sul Taborre: *Et ecce vox de nube dicens: Hic est Filius Meus Dilectus, in Quo Mihi complacui: Matth. 3.* Il Greco vi aggiugne l'articolo, a significare l'eccellenza di questo Figlio; onde legge: *Hic est Ille Filius, Ille Dilectus.* Fra infiniti Giusti, sì uomini, come Angioli, non vi ha chi abbi ricevuto sì grande elogio dall' Eterno Padre, se non se unicamente Gesù Cristo: perchè gli altri sono Figli per sola adozione, Gesù Figlio per Natura; gli altri innalzati alla Figliuolanza Divina per Grazia, Gesù Nato Figlio dal Paterno Seno: *An ne tibi in eo, quod dicitur, hic est Filius Meus Dilectus,* sempre da suo pari S.Ilario: *lib.6. de Trinit., non hoc significare videtur, alios quidem cognominatos ab*

Eo

Digitized by Google

Eo in Filios ; sed hic Filius Meus est ? Donavi adoptionis plurimis nomen , sed iste Mihi Filius est . E riflette Fauſtino , che diſpoſe il Padre , che nella Trasfigurazione compariſſero Mosè , ed Elia , due Eroi della Vecchia Legge , amendue Figli adottivi di Dio , acciò intendeſſimo l'eccellenza di Gesù ſopra tutt'i Figli , perchè di Lui Solo , come Suo Propio Figliuolo, Generato dalle Sue Viſcere, diſſe : *Hic est Filius Meus Dilectus* , o come legge il Siro : *Dilectissimus* : *Ut proprietas veræ nativitatis in Christo Solo Filio Crederetur* : *Tom.4. Biblioth.Patrum* . Aggiungono di più S.Criſoſtomo : *hic* . S.Cirillo : *Orat.1.in Transfigurat.* S. Ambroſio : *in Lucam 9.* con altri , che la Voce del Padre feſſi udire , ſcompariti già Mosè , ed Elia , acciò s'intendeſſe , che non di altri , ſe non ſe del Solo Noſtro Gesù parlava il Padre ; ed è chiaro da S. Luca : *Et dum fieret vox , inventus Solus Jesus* : *Luc. 9.* Gesù è l'Oggetto del Suo Amore Infinito , in Cui trova tutto il Suo Compiacimento il Suo Cuore , tutto lo Sfogo il Suo Amore , tutto il Giubilo la Sua Mente , tutto il Godimento la Sua Felicità , perchè Figlio Infinitamente Amabile , Infinitamente Amante , ed Infinitamente Amato . Tanto Amabile , che a fronte di Lui non merita pregio veruno altra amabilità . Tanto Amante , che Ama il Padre col medeſimo Amore , con cui è amato dal Padre , perchè la medeſima è la Volontà di Amendue . Tanto amato , che in Grazia di Lui , per Amor di Lui è Amato dal Padre, chiunque è amato ; per Amor di Lui il Padre ci ama, ci adotta in Suoi Figli, ci dichiara Eredi del Paradiſo; ſi placa con Noi,ſe ſdegnato; ci condona le colpe, ſe ſiam rei; ci rimette in Sua Grazia, ſe nimici. Onde quello , *in Quo Complacui* , leggono altri : *Quem Placabilem , & Gratissimam Hostiam Mihi constitui , ut homines Mihi reconciliem.*

Queſta Voce del Padre , con Cui dichiarò al Mondo Gesù Criſto Suo Figliuolo Unigenito , Naturale , e perciò Cariſſimo , fu predetta dal Reale Profeta : *Vox Domini in Virtute , Vox Domini in magnificentia : & dilectus, quemadmodum Filius Unicornium* : *Psal.* 28. E' paragonato Gesù Criſto al Rinocerote , animale fornito di un ſolo corno , per più capi . Primieramente : perchè è Unico Figlio di Dio , Egli è Unigenito del Padre , ed è Figlio di Dio , Unico per Eſſenza , Figlio Conſuſtanziale , e Coonnipotente al Padre . Secondo : perchè queſto animale ſopra tutti gli altri amà i ſuoi parti , contento più toſto di morire , che di far perdita de' ſuoi figliuoli . Così il Padre Ama unicamente Queſto Figlio , perchè da Lui Generato con Generazione Singolare , perchè in Cielo l'ha Generato ſenza conſorzio di Madre , in terra ſenza Padre : *Euth. in Psal.* 28. E Gesù Ama i Suoi Figliuoli , i Suoi Fedeli , con tanto eccesſo , che per loro ſalvezza volle perdere la Sua Vita Divina in un mare di affanni . Terzo : Gesù è Figlio Unicorne , perchè Figlio della Croce , nacque , viſſe , morì crocifiſſo , e nella Croce fe moſtra del Suo Valore Infinito , dice S. Ambroſio :

Serm.2.

Digitized by Google

Serm. 2. de Baptiſ. Chriſt. E queſto animale, come dice S. Giuſtino : *contr. Tryph.* ha il ſuo corno biforcato a modo di Croce. Quarto. Queſto animale ha virtù di purgare l'acque peſtifere, e velenoſe col tocco del ſuo corno, come afferma Plinio : *lib. 8. cap. 21.* Molto più Gesù ha reſe dolci, e ſuavi l'acque amare de' travagli, e col tocco del Suo Corpo nel Giordano diè all' acqua virtù di purgare l'Anime dal peccato nel Batteſimo. Quinto : Queſto Animale ha tanta fortezza nel ſuo corno, ch' è inſuperabile, e vince anco l'Elefante. Emanuele Re di Portogallo l'anno Mille cinquecento quindeci in Lisbona, fe in uno ſteccato venire a ſingolare tenzone il Rinocerote con un Elefante, e queſti rimaſe vinto. Infinitamente più invincibile è la Onnipotenza di Gesù Criſto, ſecondo l' oracolo del Deuteronomio : *Cornua Rhinocerotis cornua Illius, in ipſis ventilabit gentes uſque ad terminos terræ : Deuter. 33.* Seſto: Queſto animale, vogliono, che ſia lo ſteſſo col Monocerote, e queſto è di tanta fortezza, che non può eſſer preſo da veruna induſtria, ed inganno de' Cacciatori. Solamente, a viſta di una Vergine innocente, depone la ſua ferocia, gli apre quella il ſeno, e queſto con ogni piacevolezza poſa in quello la teſta, e prende agiato ripoſo. Così aſſeriſcono S.Gregorio : *lib. 31. Mor. cap. 13.* S.Iſidoro : *lib.12. Ethymol. cap.4.* Pierio : *in Hierogl. Rhin.* Alberto Magno : *lib.22. de Anim.* Se queſto è vero, ci eſprime a maraviglia il Figlio di Dio, Dio di Valore Immenſo, Dio Incomprenſibile, Terribiliſſimo nell'Antica Legge, dal Seno Verginale della Madre fu preſo, depoſe il Suo Sdegno, la Sua Maeſtà, divenne Uomo, tutto manſueto, tutto dolce fino a morire per l'Uomo : *Fortiſſimus Spirituum Deus*, nobilmente Ruperto Abate, *velut Unicornis, ideſt potentiæ ſingularis, Deus Incomprehenſibilis, & Invictæ Virtutis, Virginei tractus odore Uteri, illique incluſus eſt, & ex Eo tantùm comprehendi potuit, & occidi : apud Cornel. in cap. 23. Num.* Ma udiamo il nobil commento del Magno Pontefice S.Lione su queſto paſſo : *Hic eſt Filius Meus, Cui ex Me, & mecum eſſe, ſine tempore eſt.* Queſto è il Mio Unigenito Figlio, ſempre Nato da Me, e ſempre con Me fin dall'Eternità ſenza principio : *Hic eſt Filius Meus Dilectus, Quem a me non ſeparat Deitas, non dividit Poteſtas, non diſcernit Æternitas.* Queſto è il Mio Figliuolo Diletto, benchè da Me Perſona diſtinta, è Indiſtinto nella Divinità, nella Potenza, nell'Eternità, perchè ha meco la medeſima Divina Natura, la medeſima Signoria, e Dominio, la medeſima durata ſenza principio, e ſenza fine : *Hic eſt Filius Meus, non adoptivus, ſed proprius, non aliunde creatus, ſed ex Me Genitus, nec de alia Natura Mihi factus comparabilis, ſed de Mea Eſſentia Mihi Natus Æqualis.* Queſto è il mio Figliuolo non adottivo, ma propio, Figlio non per Grazia, ma per Natura, non creato dal niente, ma Generato dalla Mia Soſtanza, non compoſto d'altra natura, e fatto a Me ſimile, ma Nato dalla

Mia

Digitized by Google

Mia Essenza, a Me Uguale: *Hic est Filius Meus, per Quem facta sunt omnia, & sine Quo factum est nihil: quia omnia quæ facio, similiter facit, & quid quid Operor, inseparabiliter mecum, atque indifferenter Operatur.* Questo è il mio Figliuolo non fatto, perchè Facitore del Tutto, non creato, perchè Creatore dell'Universo, senza Lui niuna cosa può aver l'essere, niuna sussistere, perchè quanto io fo, fo col Mio Figliuolo, nè vi è Operazione da Me fatta, di cui Egli meco non sia l'Autore, perchè onnipotente al pari di Me, e la Mia Onnipotenza è Sua, anzi Egli è il Mio Braccio Onnipotente, che meco opera, ed al pari di me; *Hic est Filius Meus, Qui eam, quam mecum habet æqualitatem, non rapina appetiit, non usurpatione assumpsit, sed manens in forma Gloriæ Meæ, ut ad reparandum genus humanum exequeretur commune consilium, usque ad formam servilem inclinavit Incommutabilem Deitatem.* Non vi scandalizzate però, se dall'Altezza più sublime di Gloria lo vedete avvilito all' infima bassezza di servo. Tutto è effetto dell'Amor Suo verso di Me, e dell'Amor Mio inverso Voi. In tal maniera però è divenuto Vero Uomo, che non ha lasciato di esser Vero Dio, si è vestito della forma umana, senza discapito della Divina. Egli poco fa fattosi Uomo dalla Madre, ma fin dall'Eternità meco Vero Dio. Egli è di pochi anni come Uomo, ma più antico di tutt'i secoli, come Dio. In tempo Nato dalla Madre; senza tempo, e prima di tutt'i tempi Nato da Me Padre. Egli una volta Generato dalla Madre, per nove mesi ha dimorato nel seno di Lei, e per lo spazio di trentatre anni vive colla Madre. Egli però sempre è da Me, sempre in Me, sempre con Me. Sempre da Me, perchè sempre Generato. Sempre in Me, perchè sempre riposa nel Mio Seno. Sempre con Me, perchè da Me inseparabile. Egli Nato dopo la Madre, in quanto Uomo; prima della Madre, perchè a Me Coeterno, in quanto Dio, perchè Vero Dio al pari di Me, e il medesimo Dio con Me, e la Divinità non l'ha Egli ambita per superbia, usurpata per ambizione, ma è sua propia, ed a Lui dovuta non meno, che a Me, perchè Mio Figliuolo non per elezione, ma per Natura, non da Me adottato, ma da me Generato. E siccome Io per necessaria Perfezione di Natura sono Dio, sono Padre, colla medesima necessità di Perfezione Divina Egli è Dio, e Mio Figliuolo: *Hunc ergo, in Quo mihi per omnia bene complaceo, & Cujus prædicatione manifestor, Cujus humilitate clarificor, incunctanter audite, quia Ipse est Veritas, & Vita, Ipse Virtus Mea, atque Sapientia.* Questo Mio Figliuolo adunque, in Cui trovo tutto il Mio Compiacimento, per i di Cui Meriti dono a Voi qualunque Grazia, per il di Cui Amore io vi perdono qualunque colpa, vi arricchisco di tutt'i Beni, vi adotto per Miei Figliuoli, vi dichiaro eredi della Mia Gloria, per la di Cui Vita vivo nelle vostre menti col dono della Fede, ne' vostri cuori per mezzo della Carità, nelle vostre Anime per mezzo della Grazia, per la

di

Digitized by Google

di Cui Lingua si è fatto palese al Mondo il Mio Nome, si diffonderà per tutto il giro della terra la Mia Gloria, per la di Cui umiliazione sono infinitamente Glorificato, a Questo Figlio consecrate le vostre Menti per udirne i dettami, le vostre Lingue per encomiarne le prerogative, le vostre Anime per seguirne gli esempj, i vostri Cuori per amarne l'amabilità. Questo è il Maestro del mondo, l'Esemplare di tutte le Virtù, il Legislatore Supremo; alle Sue leggi dovete ubbidire, non a quelle del Mondo fallace, della Concupiscenza ribelle, dell'Inferno traditore: i Suoi ammaestramenti dovete udire, non già quelli di Licurgo, di Platone, di Pitagora: le Sue Vere Virtù imitare, non già le false de' Filosofi, de' Sofisti. Egli è la Mia Verità, la Mia Vita, la Mia Virtù, la Mia Sapienza, Verità Generata dalla Mia Mente, Vita Nata dalle Mie Viscere, Virtù Concepita dal Mio Cuore, Sapienza Prodotta dal Mio intelletto. Egli è la Verità, che vi farà conoscere tutti gli Arcani della Mia Mente. Egli è la Vita, che vi farà vivere vita quì per Grazia, indi per Gloria. Egli è la Mia Virtù, che v'impone i Precetti, ma insieme vi dà forze per eseguirli, v'insegna la Verità, ma insieme vi dà Grazia per praticarle, v'impone il giogo della Sua legge, ma Egli lo porta una con Voi per alleggerirvi il peso. Egli è la Mia Sapienza, che vi ammaestra senza mercede, per solo vostro bene; che vi palesa le Verità senza errore; che v'insegna la Sua Dottrina senza studio, senza fatica, senza inganno. Ammaestrati dalla Mia Verità, giammai v'ingannarete; ravvivati dalla Mia Vita, giammai perirete; avvalorati dalla Mia Virtù, giammai vi stancherete; illuminati dalla Mia Sapienza, giammai fallirete: *Ipsum audite, Quem Legis mysteria prænunciaverunt, Quem Prophetarum ora cecinerunt*. Questo Mio Figliuolo è stato l'Oggetto de' sospiri, de' desiderj di tutt' i Patriarchi, lo scopo di tutt'i Profeti, Egli figurato in tanti simboli, preconizato in tante figure, annunciato da tanti oracoli, questi appunto è il vostro Maestro: *Ipsum audite, qui Sanguine Suo Mundum redimit, qui Diabolum ligat, & vasa ejus rapit, qui peccati chyrographum, & prævaricationis pacta dirumpit.* Questi è quel Figlio destinato da Me Redentore del Mondo collo spargimento del Suo Sangue, colla perdita della Sua Vita. Questi è il Vincitore dell'Inferno, che spoglia Lucifero dall'ingiustamente usurpato reame: e con catene indissolubili lo confina, ed imprigiona nel più cupo abisso, sicchè non possa combattere, ne abbattere i Veri Credenti. Questi è il Trionfatore del peccato, che cassa, annulla tutt'i debiti da Voi contratti per tanti delitti con la Mia Giustizia, con darle una soprabbondante soddisfazione, che cangia la sentenza di Eterna condannagione per il peccato di Adamo, in sentenza di Vita Beata: *Ipsum audite, qui viam aperuit ad Cœlum, & per Crucis supplicium gradus Vobis ascensionis parat ad Regnum*: *Sermon. de Transfig.* Questo è Quel Figlio, che a Voi apre le porte del Cielo,

Digitized by Google

lo, chiuse dal peccato, impenetrabili ad ogn'altro, fuorchè al Suo Valore Infinito, ed Egli è la Strada, che ci conduce al Cielo. Ed acciò vi fi renda facile la salita, vi forma colla Sua Croce la scala. Basta che amiate, seguitiate Questo Figlio, ch'Egli vi è Via, per cui camminare, Egli vi è Compagno nel viaggio, sicchè non vi stanchiate, Egli vi è Guida, sicchè non falliate nel cammino, Egli vi è Porta, per cui entrar potete con sicurezza al Cielo.

Ho voluto distesamente spiegarvi tutta la sentenza del M. Pontefice, acciò conosciate sempre più Questa Gran Verità, ed insieme l'impegno del Padre, per vedere amato, ed onorato da tutti Questo Suo Grande Unigenito. Se crediamo al Gran Martire S.Giustino, non altri, se non se un'empia gratitudine fu quella, la quale introdusse l'Idolatrìa nel Mondo. Imperciocchè, vedendosi gli Uomini obbligati a qualche insigne loro Benefattore, o per l'esenzione da qualche travaglio, o per l'adempimento di qualche favore, lo riputarono dopo la di lui morte degno di onori Divini, gli fabbricarono Tempj, gli ereffero Altari, gli scannarono Vittime. Così consecrarono in Nume un'Esculapio, perchè stimato l'Inventor della Medicina; un Mercurio, perchè riputato Maestro del bel dire; un Giove, perchè governò con dolcezza i suoi vassalli; un'Ercole vincitor di mostri colla clava. A questa legge sì universale appo i nostri maggiori, sacrilegamente pietosi, si deroga soltanto con Quello, Cui per infiniti titoli è dovuto ogni onore. S'Egli, per impossibile, Gesù Cristo non andasse Glorioso col diadema della Divinità, e non maneggiasse scettro di Onnipotenza, e fusse in nostro potere di farlo, dovriamo Noi Coronarlo Dio, ed impalmargli la Destra collo Scettro di tutto il Creato, per quanto ha fatto per Noi.

Fu adorata qual Dea Iside Regina di Egitto, perchè stimata inventrice delle lettere, e dell'arte di coltivare i campi, di seminare, mietere, triturare il grano, e formarne il pane, stabilita pena capitale a chiunque la riputasse donna terrena: *Augusl. lib.18. de Civ. cap.3.* E non adoraremo Vero Dio Gesù Cristo, Creatore dell'Universo, che ci provede del bisognevole per vivere, che tiene impiegate a nostro servigio tante Sue Creature, che ci pasce delle Sue Carni, ci abbevera del Suo Sangue nell'Eucaristia?

Castore, e Polluce ottennero onori immortali, particolarmente in questa Nostra Città, perchè riputati favorevoli alla navigazione; imperciocchè, portandosi gli Argonauti all'impresa del Vello di oro, surse una gran tempesta, calmossi, dopo che apparirono sulle teste di questi due fratelli due fiamme: *Natal. Com. Myth. lib. 8. cap.9.* E non la meritarà Gesù Cristo, Nostra Guida in questo mar tempestoso del Secolo verso la Patria beata?

Digitized by Google

Così onoraronsi, come tante Deità, Pitagora, e Platone per il loro sapere, Licurgo per la sua prudenza nel dar leggi, Lisandro per il suo valore, Anassagora Filosofo, perchè prediſſe la pioggia vicina, ed altri migliaja per leggieriſſimi beneficj: *Vid. Th. Vit. Hum. Verb. Honor.* Ed adorar non dovremo Vero Dio Gesù Cristo, fornito di Sapienza Immensa, di Valore Infinito, di Perfezioni, e Virtù senza numero?

Deride Tertulliano il decreto fatto dal Senato Romano, che niuno potesse essere ascritto al numero de' Dei senza suo decreto. La maniera di consecrarli era questa, secondo la rapporta Sabellio: *ex Herod. lib. 5. En. 7.* Si collocava nella Sala del Palazzo un letto di avorio trapuntato di oro, e sul letto un'Immagine del Principe defunto, che però lo rappresentava vivo, quantunque infermo. Assisteva alla sinistra del letto il Senato vestito di nero, alla destra le principali Matrone vestite di bianco (che questo colore era presso gli antichi insegna di lutto nelle Donne), spogliate di ogn'altra gala. E questo per sette dì, visitando per tanto i Medici il Defunto, come se fusse ancor vivo, con asserire il male sempre più avanzarsi. Fatto ciò, come se allora fusse spirato, era portata l'Immagine nel Foro da' Giovanetti della prima Nobiltà, e collocato ne' Rostri il letto: una corona di fanciulli, e fanciulle cantavano inni in lode del Defunto, con tuono lugubre, e funesto. Indi l'Immagine col letto di avorio condotta nel campo Marzio, ivi vedevasi eretta una pira riccamente ornata, sparsi da ogni parte unguenti odorosi, e timiami, portati a gara da' Cittadini. Molti Giovani Cavalieri su nobili destrieri, e molti cocchi giravano intorno alla pira. Finalmente il destinato Successore all'Imperio poneva fuoco alla pira, che tutta iva in fiamme, intanto si cacciava dalla sommità un'Aquila, la quale, volando verso il Cielo, stimavasi condurre quell'Anima in Cielo. Così presso i Romani consecravansi gli Uomini empj, e perversi in Deità: e chiunque era con tali cerimonie consecrato, era indi dal Popolo adorato qual Nume Celeste.

Santifichiamo questa cieca, e folle Superstizione. Fingiamo un'impossibile, il più chimerico, che possa sognarsi, che non vi sia Dio, che Qual Monarca Universale Regga, e Governi il Mondo. Fingiamo, che a' voti concordi di tutti Uomini dovesse eleggersi un Dio, io costantemente dico, che tutti concorrer dovrebbono a non voler'altro Dio, che Gesù Cristo, perchè in Lui Solo concorrono tutt'i Pregi, tutte le Prerogative, tutte le Perfezioni: ed a questa elezione concorrer dovrebbono non solamente i Buoni, ma anco i peccatori, anco i vizioſi. Gli Uomini dotti, e letterati vorrebbono un Dio, un Reggitore Savio, onde diceva Platone, non avervi Repubblica migliore in terra di quella, che fusse governata da Uomini dotati di gran sapere. Chi più savio di Gesù Cristo? *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*: *Coloss. 2.* Egli è la Sapienza del Padre.

Digitized by Google

dre . I ricchi darebbono il loro voto ad un Ricco , ficchè non aveſſe biſogno de' loro beni per mantenimento della ſua Monarchìa . Chi più ricco di Gesù Criſto , che ſeco ha tutt'i Teſori,anzi Egli è il Teſoro Ineſtimabile del Padre , che in Queſto Figlio ha tutto , poſſiede tutto ? *Deus Meus es Tu , quoniam bonorum meorum non eges*: *Pſ.*15. I forniti di garbo , di beltà bramarebbono un Dio bello , ed amabile . Chi più bello , più amabile di Gesù Criſto , Egli è la bellezza immarceſcibile del Padre, e quanti pregi ſono diſperſi in tutto il creato , con eccesſo infinitamente maggiore ſi adunano in Lui : *Speciosus forma præ Filiis hominum* : *Pſ.*44. I Nobili vorrebbero un Dio Nobiliſſimo , ed i Re un Dio nato Monarca . Gesù Criſto vanta Nobiltà ſopra tutt'i Secoli , e fin dall'Eternità nato col Diadema di Gloria , come Signore Aſſoluto , ed Indipendente di ogni coſa creata : *Rex Regum , & Dominus Dominantium* : *Apoc.* 1. I Buoni vorrebbono un Dio Santo , un Dio Giuſto , un Dio Zelante . Egli è la medeſima Santità Increata , la medeſima Giuſtizia , che più toſto farebbe male a Se ſteſſo , che un minimo torto a chi che ſia , un minimo danno a chi nol merita ; Egli è tanto Zelante del bene , dell'onore , della gloria di tutti , che ſtima Sua Gloria la gloria de' Suoi ſuddìti , Suo onore l'altrui eſaltazione , Suoi beneficj , le grazie , che a' Suoi ſon fatte: *Gloria, & divitiæ in Domo Ejus, & Juſtitia Ejus manet in ſæculum ſæculi*: *Pſ.*111. *Sanctum , & terribile Nomen Ejus* : *Pſ.*110. Per fino i poveri, gl'ignoranti , i puſilli , i deboli , tutt' in ſomma i peccatori , i vizioſi dar dovrebbono il lor voto a Gesù Criſto . I poveri vorrebbono un Dio liberale . Gesù Criſto dà a' Suoi non ſolamente i Suoi Beni , per fin tutto Se ſteſſo , il Suo Sangue , le Sue Carni , la Sua Divinità ; fa bene a tutti , per fino a' Suoi nimici , che l'odiano , lo conculcano. *Dat omnibus affluenter*: *Jacob.*1. Gl'Ignoranti un Dio, che ſappia compatir'i loro errori . Gesù Criſto ſi fa tutto con tutti , compatiſce tutti, ſi ſviſcera per tutti . I puſilli , i deboli un Dio forte , potente . Gesù Criſto è il Braccio Onnipotente del Padre , che può fare quanto gli è in piacere , ſenza fatica , ſenza ſollecitudine , ſoltanto che voglia : un Solo atto di Volontà è neceſſario per eſeguire Infinite Operazioni:*Omnipotens Nomen Ejus*: *Ex.*15. I peccatori vorrebbono un Dio Pietoſo,un Dio Miſericordioſo, un Dio Inclinatiſſimo a perdonare qualunque eccesſo di colpa enormiſſima . Gesù Criſto ha le Viſcere impaſtate di Clemenza , il Cuore tutto Miſericordia , ha un Genio Infinito a perdonare . Si vede Egli offeſo , ſtrapazzato,con eccesſi ſenza numero , ſenza miſura da' Suoi Figliuoli diletti , da' Suoi Fedeli beneficati , ed in vece di punirli , li aſpetta con ſomma pazienza , l'invita con cordiale amore: e benchè gli voltino diſpettoſamente le ſpalle , Egli gli ſiegue appreſſo : benchè nol degnino di riſpoſta, Egli li chiama; e non può ricevere maggior Guſto,Gloria più geniale, che quando un peccatore a Lui fa ricorſo , quando vuol tornare in Sua Grazia; Egli

Digitized by Google

ne gioisce, tantochè invita tutti gli Angioli a farne con Lui festa; a celebrarne con pompa la Solennità.

Se volete, che anco i Guerrieri diano il lor voto in questo congresso; ancor essi dovrebbono concordemente riconoscere, ed adorare Gesù Cristo. Egli è il gran Debellatore dell'Inferno, che, per nostra difesa, per nostra libertà, e gloria, uscir volle a singolar tenzone con Lucifero, e col rimanere estinto per mano de' di Lui Ministri, quali furono i Giudei, ne rimase Glorioſissimo Vincitore; e siegue tuttavia a combattere per Noi, e con Noi contro tutt'i nostri nimici. Egli in questa contesa si fa nostro Capitano, che non solamente c'invigorisce, ci esorta alla battaglia, ma Egli è il primo, che fa petto al nimico, Egli vuol ricevere i colpi, Egli conquide le forze ostili; Egli ci dà mente, senno, conseglio, fortezza, perchè c'insegna la maniera di riparare i colpi de' nimici, di ribatterli, e di vincerli; Egli riporta in Noi il trionfo, ma dona a Noi tutto il premio della vittoria, niente riserbando per Se. Ch'il crederebbe? Per fin'i superbi, gli ambiziosi, devono confessar Gesù Cristo Dio, perchè Egli è un Dio cortesissimo, un Dio, che gode participare non solamente i Suoi Beni, ma per fin la Sua Divinità a tutti, vuol, che tutti godino con Lui, regnino con Lui, cingano diadema di Gloria con Lui; gode che siano tutt'i Fedeli servi, e diletti Amici, chiamati altrettante Deità per participazione: *Ego dixi Dii estis, & Filii excelsi omnes*: *Psal. 81. Ut edatis, & bibatis super Mensam Meam in Regno Meo*: *Luc. 22. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno Meo*: *Apoc. 3. Mecum est tanquam bellator fortis*. *Jer. 20.*

Ricercate in somma tutti gli Uomini, qual pregio mai sanno desiderare in un Dio Monarca dell'Universo, tutti, con perfezione superiore ad ogni mente creata, hanno il propio Trono in Gesù Cristo. Volete un Dio dolce, cortese, affabile. Egli tratta con chi che sia senza contegno di Maestà, e di Grandezza, tratta co' rozzi, co' poverelli, con ignoranti, co' rustici, e con questi gode trattar più; si acconcia al genio di tutti, ajuta tutti, consola tutti, provvede tutti, niente vuol da Noi, se non che lo conosciamo, e riconosciamo per Quello, ch' Egli è, e poi si fa tutto Nostro, l'abbiamo qual lo vogliamo. Che dite? non è verissimo, che se Gesù Cristo non fusse per impossibile Dio, e fusse in nostra facoltà di farlo, tutti gli Uomini, le Creature tutte dovrebbono coronarlo colle insegna della Divinità? Quanto più ora lo dobbiamo adorare, riverire, amare come nostro Dio, perchè vero Dio Nato dal Padre Dio, generato Signore di ogni cosa creata: *Quis Deus præter Dominum? Quis Deus præter Deum Nostrum? Ps.* 17. Non vi è altro Dio, che il Signore, che Noi Cristiani adoriamo, che Noi Cattolici confessiamo. Gesù Cristo è Dio, sempre è stato, e sempre sarà Dio, giacchè non è possibile farlo Dio, lo confessiamo Dio; godiamo, che lo sia, ad onta di tutt' i Suoi nimici. Dio

Glorio-

Digitized by Google

Glorioſiſſimo, Cui non può aggiugnerſi, ne ſcemarſi un ſol raggio. Dio Onnipotentiſſimo, Cui niuna potenza può reſiſtere. Dio Amabiliſſimo, che ha tutto il merito di eſſere il centro di tutt'i Cuori. Dio Eterno, Immutabile, Immenſo. Tutti per una eternità l'hanno a confeſſar Dio, e i Beati in Cielo, e i Dannati nell'Inferno, Quelli a viſta di Sua Infinita Grandezza; queſti forzati dall'eſperienza delle propie pene. Dio Immutabile, perchè o gli Uomini l'amino, o l'offendino, Egli ſempre è Dio, per gloria de' buoni, e per tormento de' malvagi. Dio Immenſo, perchè non è Dio de' monti, delle valli, della terra, ma è Dio di tutto il Creato, e Creabile. Dio di tutt'i Dei. Egli ſolo è Dio, col Suo Padre, col Suo Spirito Santo.

Non ſolamente ſul Giordano, e nel Taborre diè l'Eterno Padre teſtimonianza della Divinità del Suo Figliuolo, ma anco alla richieſta del Suo medeſimo Unigenito: *Pater Clarifica Nomen Tuum*. Pregò il Divin Figliuolo il Padre, che rendeſſe Glorioſo il Suo Nome, per mezzo della morte, ch'Egli fra poco tollerar doveva per Sua Gloria, e così offerirſi vittima alla Sua Giuſtizia, per riconciliare il Mondo col Cielo, ed aprire il Paradiſo a' Suoi Credenti, ove ſia per una Eternità Glorificato. A queſta ſupplica di Gesù udiſſi una voce dal Cielo dell'Eterno Genitore, che proteſtò di averlo ſempre Glorificato, come Suo Unigenito Figlio, e Glorificarlo in avvenire: *Venit ergo vox de Cœlo: Et Clarificavi, & iterum Clarificabo*: *Joan.* 12. Ha glorificato il Padre il Suo Figlio fin dall'Eternità, comunicandogli la Sua medeſima Divinità, col Corteggio di tutti gli Attributi, dice S. Agoſtino; l'ha Glorificato col Creare l'Univerſo, e quanto vi è in eſſo per Amor Suo, dice Ruperto Abate; l'ha Glorificato colla Voce, fattoſi udire ſul Giordano, quando lo dichiarò Suo Figliuolo, e lo Glorificarà per ſempre, col farlo adorare, e riverire, qual Suo Figliuolo Unigenito, da tutte le Nazioni, fino agl'Ultimi Confini della terra. Queſta medeſima dichiarazione di eſſere Gesù Suo Figliuolo Naturale, Suo Unigenito, Suo Verbo Conſuſtanziale, l'ha fatta il Padre prima di mandarlo in terra. Così preſſo il Salmiſta: *Dominus dixit ad Me: Filius Meus es Tu: Ego hodie genui Te: Pſal.* 2. *Eructavit Cor Meum Verbum Bonum, dico Ego Opera Mea Regi. Lingua Mea Calamus ſcribæ velociter ſcribentis: Pſal.* 44. Quaſi tutt'i Santi Padri Latini, e molti tra Greci vogliono, che parli il Padre, e ci paleſa la Divina Sua Fecondità, per Cui Genera il Suo Verbo. Ma ſe acutamente rifletteremo, intenderemo ſpiegarciſi in queſte brievi parole molte Perfezioni di Queſto Amabiliſſimo Verbo. Ci dimoſtra primieramente, che il Padre Genera il Suo Verbo non per elezione, e liberamente, ma per Neceſſaria, e Naturale Sua Fecondità, perciò dice il Padre, ch'Egli Erutta il Suo Verbo, parla Dio agli Uomini, onde parla a modo Umano, per farſi intendere da Noi. Siccome quando uno è

pieno

Digitized by Google

pieno di qualche ſoſtanza, l'erutta, e cava fuor di se ciò, che ha dentro di se, non per conſeglio, ma per neceſſità: così il Padre, per neceſſità, non per conſeglio, dalla Infinita Pienezza di Sua Natura Feconda, Genera il Suo Verbo. Così ſpiega S. Cirillo: *lib.21. Theſ. cap. 13.* Ci avvertiſce, però il medeſimo Santo, come fanno tutt'i Santi Padri, che quando ci ſerviamo delle terrene, e create ſomiglianze per iſpiegare i Miſterj Divini, dobbiamo purgarle da ogni imperfezione. Così il rutto noſtro ha ſeco congionto l'imperfezione dell'indigeſtione, della crudità, del cattivo odore; in oltre, quando eruttiamo, lo cacciamo fuor di Noi. Tutte queſte, ed altre imperfezioni allontanar dobbiamo da queſta Perfettiſſima Generazione, perchè il Verbo Naſce dal Padre tra odori ſuaviſſimi di Tutte le Virtù, ed in tal modo Naſce dal Padre, che non Eſce fuor del Padre. In ſecondo luogo ci dimoſtra, che il Padre Genera il Suo Verbo dalla Sua medeſima Soſtanza, perciò dice, che lo Genera dal Suo Cuore, cioè, come ſpiega il Nazienzeno: *Orat.49.*, dal Suo Petto, dall'intimo del Suo Cuore, dalle Sue Viſcere: ognuno che naſce dalle viſcere, è conſuſtanziale al Genitore, che lo produce. In terzo luogo ci paleſa, dice S. Agoſtino, che il Padre Genera il Suo Verbo ſenza conſorzio di Madre, queſto ci ſignifica l'eruttarlo dal Suo Cuore: *Ne igitur putares, aliquo conjugio indiguiſſe Deum, unde Filium Generaret: Eructavit, inquit, Cor Meum, Verbum Bonum.* Così il noſtro Cuore genera un Conſeglio ſenza biſogno di Madre: *S. Auguſt. hìc.* In quarto luogo ci dichiara l'Eternità di Queſta Generazione, che il Padre fin dall'Eternità ha Generato il Suo Verbo, e che il Verbo ſia Coeterno al Suo Genitore; imperciocchè, ſe il Padre, per neceſſaria Perfezione di Sua Divina Fecondità, lo Genera, e lo Genera dalla Sua Soſtanza, per neceſſità l'ha Generato *ab Æterno*; perchè quanto è in Dio neceſſario, ancora è Eterno: e ſe il Verbo è Conſuſtanziale, ancora dev'eſſere Coeterno al ſuo Genitore. In quinto luogo ci paleſa, che il Padre, con Infinito Compiacimento, Giubilo, e Godimento, Genera il ſuo Figliuolo, non già forzoſamente, o contra ſua voglia, perchè non liberamente, come deliravano gli Arriani, imperciocchè lo Genera dal Suo Cuore; e quanto naſce dal Cuore non è forzoſo, ma geniale, naturale, e guſtoſo. In ſeſto luogo ci ſpiega, che Queſto Verbo ſia Uguale in ogni Perfezione al Padre, perciò è chiamato: *Verbum Bonum*; cioè la medeſima Bontà per Natura. Così interpreta Didimo: *ap. Lorin. hìc.* Ed Origine: *Hom.2. ex Diverſ. Quaſi Pater dicat, Verbum Bonum loquar, Filium Bonum gigno. Cor Patris eſt Sua Propria Subſtantia.*

In ſettimo luogo c'inſegna, che Queſto Verbo ſia Dio, ed un Solo Dio col Padre, ſecondo Agoſtino: Perchè, ſe *Nemo bonus, niſi Solus Deus.* E il Verbo è *Verbum Bonum*, Egli è Buono, la ſteſſa Bontà, perchè Dio: *Quomodo ergo & Ipſe Bonus, niſi quia Deus? Non ſolùm autem Deus,*

Digitized by Google

Deus, sed cum Patre Unus Deus: hìc. In ottavo luogo ci spiega, che Questo Verbo sia, siccome Perfettissimo, così Unico, perchè adequà tutta la Virtù Generativa del Padre, ne può il Padre Generare un' altro Verbo, perchè con Questo Solo dice tutto. In nono luogo, che Questo Verbo riposa nel Seno del Padre, nel Cuore del Padre, dice S. Evaristo Papa: *ap. Lorin. hìc*, perchè ogni verbo prodotto dalla mente risiede nella mente di chi lo produce. In decimo luogo, che Questo Verbo Procede Vergine dal Padre Vergine, senza veruna corruzione della Mente Paterna. Niun Verbo corrompe la mente di chi lo genera, anzi l'illustra, molto meno il Verbo Divino, ch'è Splendore Infinito dell'Intelletto Paterno.

In undecimo ci dimostra Questo Verbo Creatore del tutto, e che quanto ha fatto, e fa il Padre, tutto fa col Suo Verbo: *Dico opera mea Regi*, così spiega Nazianzeno: *orat. 49.* E S. Ambrogio: *de Div. Fil. cap. 2.* Ch'è quello, che dice il Nostro Vangelista: *Omnia per Ipsum facta sunt.* E questo è Re, Monarca dell' Universo, e nasce dal Padre Coronato col Diadema della Signorìa, e Dominio Universale, Supremo, ed Indipendente del Tutto al pari del Padre, ed una col Padre. Perciò assolutamente è chiamato Re, perchè Re di tutt'i Re, Monarca non di una sola Monarchìa, ma di tutto il Creato, e Creabile, perchè Dio; così Omero chiama Dio: *Supremum Imperantium.* Callimaco: *Semper Magnum, semper Regem, Mundi Regem, Magnum Regem.* La Sibilla: *Ducem Deorum*: *apud Lorin. hìc.*

Finalmente ci dimostra, che Questo Verbo non sia transitorio, accidentale, che appena nato svanisce, come sono i verbi, le parole delle nostre menti, delle nostre lingue, ma Verbo Sostanziale, Stabile, Eterno, perchè l'Eterno Genitore paragona la Sua Lingua, con cui parla il Suo Verbo, ad una penna, che velocissimamente scrive: *Lingua mea calamus Scribæ velociter Scribentis.* Come che, quanto Noi parliamo colla lingua, appena proferita la parola, tosto svanisce, non così, quanto scriviamo colla penna: *Quia verò quod loquimur, transit*, dice S. Gregorio: *lib. 33. Moral. cap. 3., quod scribimus, permanet: Lingua Patris Scribæ calamus dicitur, quia ab Eo est Verbum, illi Coæternum, ac sine transitu Generatum.* Aggiugnete, che scriva velocissimamente, ma con una velocità sopra ogni creato pensiere: *Velociter tale est, ut velocius nihil sit?* Agostino: *hìc.* Noi nello scrivere abbiam bisogno di tempo, e scrivesi una lettera dopo l'altra, una sillaba dopo l'altra, una parola dopo l'altra, ne si passa alla seconda, se non terminata la prima. Il Padre scrive un Solo Verbo, una Sola Parola, Verbo Eterno, Parola Infinita, e con Questo Solo Verbo dice tutto, senza bisogno di tempo: *Ibi autem nihil velocius*, siegue Agostino, *ubi non multa sunt verba, nec tamen aliquid prætermissum est, cum in uno sint omnia: ibid.*

Quel

Digitized by Google

Quel Padre, che fin dall' Eternità ha detto il Suo Verbo, l'ha Scritto, l'ha Generato dal Suo Cuore, si degna scriverlo, imprimerlo ne' cuori de' Suoi Credenti. Il Padre scrive, il Verbo è la penna, lo Spirito Santo è il Dito, l'inchiostro è il Sangue di Gesù Cristo, la carta è il nostro cuore, scrive i Divini Misterj, la cognizione de' veri beni, scrive il medesimo Verbo Gesù Cristo in Noi. Chi è quello, nel di cui cuore scrive il Padre il Suo Verbo? Il Cristiano Cattolico, che crede quanto crede la Santa Chiesa Cattolica, che crede il Figlio Consustanziale, e Coeterno al Padre, che crede Gesù Cristo Vero Dio dal Padre, e lo stesso Dio col Padre, e collo Spirito Santo. Ne' cuori però di quelli, che non credono secondo la Santa Madre Chiesa, non iscrive il Padre, ma il Demonio. Questo ha scritto nel cuore di tutti gli Eretici, questo scrive ne' cuori de' peccatori, per iscriverli nel libro della Eterna dannazione; là dove Noi se crediamo in Questo Figlio di Dio, Noi siam scritti nelle Mani del Padre: *In Manibus Meis descripsi te*: *Isa.49.* Sarem scritti nel libro della Vita: *Quorum nomina scripta sunt in libro Vitæ*: *Phil.4. Qui credit in Filium, habet Vitam Æternam; qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum*: *Joan. 3.* Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, Consustanziale al Padre, e crede con fede animata dalla Carità, è arrollato al felice stuolo de' Predestinati; i miscredenti già sono destinati al fuoco Eterno, bersaglio dello Sdegno Divino, e con ragione, perchè stima il Padre bugiardo, mentitore: *Qui non credit Filio, mendacem facit Eum*: *quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio Suo*: 1. *Joan. 5.* Il Padre ci attesta colla Sua Autorità Infinita, che Gesù Cristo sia Vero Suo Figliuolo, Figliuolo a Lui Consustanziale, Vero Dio con Lui. A chi crederemo, Dilettissimi miei, all'Eterno Padre, che ci attesta aver Generato il Suo Figliuolo dalla Sua Sostanza, dalle Sue Viscere fin dalla Eternità, e perciò Dio da Lui, e con Lui; o pure ad un' Arrio, che lo vuole creato dal niente, ad un Ebione, ad un Cerinto, che lo vogliono puro uomo, ad un Simon Mago, che, negando a Gesù Cristo ogni Divinità, sostituì se stesso, spacciandosi Figliuolo di Dio, ad un'Eunomio, che lo disse di natura diversa dal Padre, ad un' Eusebio, che lo fa inferiore al Padre, Creatura, non Creatore? *Tecum principium in die Virtutis Tuæ in splendoribus Sanctorum ex Utero ante Luciferum Genui Te*: *Psal.109.* Questo ci attesta l'Eterno Genitore del Suo Figlio. A chi crederemo all' Eterno Padre, che ci testifica, che il Suo Figliuolo sia lo stesso Dio con Lui, e collo Spirito Santo, ma Persona distinta da Lui, e dallo Spirito Santo, o pure ad un Menandro, ad un Sabellio, ad un Noeto, ad un Praxea, ad un Montano, ad un Priscilliano, ad un Fotino, i quali confondono la Trinità delle Persone, e vogliono, che siano una sola Persona: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus*

Digitized by Google

Spiritus Sanctus, & hi Tres Unum Sunt: 1. *Joan.* 5. A chi crederemo? al Padre, che ci atteſta di aver mandato il Suo Figliuolo Unigenito in terra, acciò s'incarnaſſe, e Gesù eſſer Vero Dio da Lui, e Vero Uomo da Maria, da Cui preſe vera carne, carne umana, una coll' Anima ragionevole, perchè vero Uomo, unendoſi in identità di Una Sola Perſona la Divina, ed Umana Natura: *Miſit Deus Filium Suum factum ex Muliere*: *Gal.* 4. o pure ad un Manete, che volle il Corpo di Gesù apparente, non vero, fantaſtico, non reale; o ad un'Apollinare, che ſognò la Carne di Gesù eſſer Celeſte, portata da Lui dal Cielo ſenz'Anima, e la Divinità aver ſupplita in vece di eſſa; o ad un'Eutiche, che diſſe la Carne di Gesù cangiata nella Divinità; o ad un Neſtorio, che negò l'Unione Perſonale del Verbo colla noſtra creta, e di un ſolo, fece due Criſti, due Figli, uno di Dio, l'altro di Maria? A chi crederemo all'Eterno Padre, ad un Dio Prima Verità, che ha promeſſa infallibile la Sua Aſſiſtenza alla Chieſa Cattolica, ſicchè errar non poſſa ne' ſuoi dogmi, o pure ad un Martino Lutero, ad un Giovanni Calvino, ad un Uldarico Zuinglio, ad un Giovanni Ecolampadio, ad un Martino Bucero, ad un Filippo Melantone, ad un Andrea Carloſtadio, ad un Teodoro Beza, ad un Tommaſo Montzero, ad un Andrea Oſiandro, ad un Valentino Cratoaldo, ad un Guglielmo Poſtello, ad un Mattia Flacco Illirico, a tanti altri Moſtri, che hanno appeſtato il Mondo in queſti ultimi noſtri tempi: *Vid. Gronograph. P. Gualterii, ſæcul.* 16. A chi crederemo? A Dio certamente, a Dio: *Si Deo non credimus, cui credemus?* Dice S. Ambroſio: A Voi sì, a Voi, Prima, ed Infallibile Verità preſtiamo ogni Credenza. Siam pronti a perdere mille volte la vita per ogni articolo di Voſtra Santa Fede: e Noi felici, Noi Beati, ſe fuſſimo fatti degni di tanta grazia, ſpargere il ſangue in teſtimonianza delle Verità da Voi rivelateci. Vogliamo Noi Padre difendere il Voſtro Onore, con quello del Voſtro Figlio, e del Voſtro Spirito Santo, contro tutt'i nimici; ſiano Idolatri, adoratori de' Demonj; ſiano Eretici, oppreſſori della Verità; ſiano Giudei, rabbioſi nimici del Voſtro Unigenito; ſiano Turchi, vermi nati dal puzzolente cadavere del Giudaiſmo. Vorriamo Noi ſupplire alla miſcredenza di tutti; vorriamo infinite menti per ſoggettarle tutte alla Voſtra Fede, infinite lingue per lodare la Voſtra Gloria, e propagarla per tutto l'Univerſo, infiniti cuori per amare Voi, Cui ogni amore per tutt'i capi è dovuto. Giacchè Noi degnati avete dell'Eccelſo, ed Ineſtimabil Dono della Voſtra Fede, fate, o Padre, per i meriti del Voſtro Figliuolo, che crediamo in Voi con Fede degna di Voi Suprema Verità. Fate, o Figlio, che viviamo vita corriſpondente alla Voſtra Fede. Sia la noſtra vita Celeſte, e Divina; come Celeſte, e Divina è la Noſtra Fede; e fatelo per amore di quelle pene, che tolleraſte per piantar la Fede in terra, di quel Sangue, che verſaſte per inaffiarla

Digitized by Google

ne' noſtri Cuori. *Fate*, o Spirito Santo, per Amor del Padre, e del Figliuolo, che ſiam fatti degni di godere per una Eternità il premio della Fede, per Ringraziarvi, Glorificarvi, Amarvi col Voſtro Spiratore, Padre, e Figliuolo, Cui ſia ogni Gloria. *Amen.*

II. PARTE.

Negare a Gesù Criſto la Divinità, non ſolamente è rubare al Padre la Gloria dell'Infinita Sua Fecondità, per Cui ſi paleſa Dio di Virtù Infinita, ma è rubare il pregio al Suo Amore Infinito, ch'è l'averci donato il Suo Unigenito Figlio, ed averlo fatto morire per noſtro bene. La finezza più eccefſiva dell' Amor del Padre verſo Noi è, l'averci donato il Suo Figlio Naturale, Unigenito, Propio. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium Suum Unigenitum daret*: *Joan.3. Qui etiam proprio Filio Suo non pepercit, ſed pro Nobis omnibus tradidit Illum*: *Rom.8.* Se Gesù Criſto non fuſſe Suo Naturale Figliuolo, non Dio, ma inferiore al Padre, e Creatura, ci averebbe donato un ſervo, non un Figliuolo, una Creatura, non già il Creatore, non ci averebbe fatto un Dono degno di Se, del Suo Amore Infinito, perchè la Creatura è infinitamente minore del Creatore. E pure l'Appoſtolo, volendoci far moſtra dell'Infinita Carità del Padre verſo Noi, dice, che non ha voluto perdonare al Suo propio Naturale, Figliuolo, Figlio delle Sue Viſcere, della Sua Steſſa Soſtanza: *Apoſtolus volens Charitatem erga Nos Dei oſtendere, ut magnificentia Dei dilectionis ex comparationis genere naſceretur, non peperciſſe Patrem proprio Filio Suo, docuit. Nec utique pro adoptandis adoptato, neque pro Creatis Creatura, ſed pro alienis Suo, pro connuncupandis proprio. Quare Virtutem dicti, ut magnitudinem Charitatis intelligas. Quid ſit proprium expende, ne ignores Veritatem*: S. Ilario: *lib.6.de Trinit.* Crediamo dunque, che Gesù ſia Vero Dio, Vero Figlio del Padre, Uguale al Padre, ed uſciamo in eſtaſi di carità fuor di Noi a viſta dell'Amore Ineffabile del Padre, che ha voluto donarci un Dono Uguale al Suo Amore, ha voluto donarci il Suo Unigenito, ha voluto perdere un Figlio, per adottarſi gli ſchiavi, condannare un Figlio, per ſalute de' nimici. Non può più ſalire il ſuo amore. Amiamo il Padre, che l'ha dato, il Figlio divenuto Noſtro, lo Spirito Santo, per Cui ce l'ha donato, per amarli ne' ſecoli de' ſecoli. *Amen.*

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XCV.

Si dichiara la Testimonianza, che di Sua Divinità dà il medesimo Gesù Cristo; E si dimostra non avervi Argomento maggiore per confessare Gesù Cristo Vero Dio, che l'avere Egli detto di esserlo.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

CHE Gesù Cristo sia Vero Dio, non solamente l'attesta l' Eterno Suo Genitore, ma lo testifica Egli medesimo; e quantunque i Farisei, suoi giurati nimici, gli rinfacciassero la testimonianza, ch'Egli dava di Se stesso, come falsa, ed illegitima: *Tu de Te ipso testimonium perhibes, Testimonium Tuum non est verum*: *Joan.*8. In verità però, non vi ha Testimonianza più giuridica, più autorevole, più convincente, che Gesù Cristo sia Vero Dio, che l'averlo Egli confessato, dichiarato di Sua propia Bocca. Onde al rimprovero de' Farisei francamente Egli rispose: *Et si Ego Testimonium perhibeo de Meipso, verum est Testimonium Meum, quia scio unde veni, & quo vado*: *ibid.* La luce non ha miglior testimonianza del suo essere, di sua chiarezza, che se medesima, basti che si manifesti, che da se si dichiara, si dimostra per quella ch' è, luminosa, chiara, risplendente. Luce del Mondo è Gesù Cristo, basta ch'Egli confessi di esser Dio, che merita ogni credenza il Suo Detto: non altri, se non se un'affatto cieco, negar può alla luce il suo splendore; non altri, se non se chi vuol ribellarsi dall' evidenza della ragione, chi volontariamente vuol privarsi di senno, un'affatto insano dar può una mentita a Questa Verità, affermata da Gesù Cristo, ch' Egli sia Dio, tanto da se si dimostra evidente. Questa Testimonianza appunto, che di Se rende Questo Figlio di Dio, darà la materia all' odierna Lezione, in cui vi dimostrerò, che Gesù Cristo sia Dio, Vero Dio, perch' Egli tale si confessa. Alle pruove.

Gesù Cristo dunque, Egli confessa chiaramente, ch'Egli sia Figlio di Dio, e Vero Dio. Basta leggere i Santi Vangelj, particolarmente quello del nostro S. Giovanni, che, quasi in ogni pagina, Gesù si dichiara, e co' detti, e co' fatti Figlio di Dio, e Vero Dio; tantochè i perfidi Giudei, per questo capo tentarono di dargli morte: *Propterea ergo magis quærebant Eum Judæi interficere: quia non solùm solvebat Sabbathum; sed & Patrem Suum dicebat Deum, æqualem Se faciens Deo*: *Joan.*5. Certamente, se Gesù Cristo non fusse Vero Dio, Uguale al Padre, doveva in tutt'i modi to-

Digitized by Google

gliere dalle menti de' Giudei questa loro sinistra interpretazione, con dichiararsi, ch' Egli non era tale, qual' essi avevano sospettato dalle di Lui Parole. Ma fu sì lungi il Figlio di Dio dal farlo; che anzi Egli si sforzò a tutto potere d'ingerire nelle loro menti, di persuadere loro Questa Verità, ch'Egli era Figlio di Dio, in tutto Uguale al Padre. Ed acutamente riflette S. Ilario, che Gesù Cristo in ogni Sua Operazione, in ogni Suo Detto voleva, che il principale luogo avesse l'umiltà, parlava sempre di Se bassamente, non affettò mai ombra veruna di gloria, che anzi la sfuggiva a tutto potere. Se Operava miracoli l'attribuiva alla loro Fede, Dettava i Suoi Precetti con somma semplicità, e modestia, servendosi sempre di paragoni presi dall'aratro, dalla pesca, e sempre di cose vili, e ttiviali. Dichiaravasi di esser'Egli venuto nel Mondo per servire tutti, e come fusse un famiglio, e servo di tutti Egli in ogni azione portossi. Contuttociò in tanta umiltà, e sommissione Egli dichiarossi, e si confessò Vero Figlio di Dio, e Vero Dio: *Quanta potuit Dominus*, sono le parole del Santo, *Verborum simplicitate, Evangelicam Fidem locutus est, & in tantùm ad intelligentiam nostram, sermones aptavit, in quantùm naturæ nostræ ferret infirmitas; non autem ut quidquam minus dignum Naturæ Suæ Majestate loqueretur. lib.9. de Trinit.* Adattossi nel parlare alla capacità degli Uditori, nel conversare al genio di ciascuno; facevasi tutto di tutti, e di ciascuno; non affettò mai ombra di onore, non mai fumo, benchè menomissimo di gloria; che anzi persuadeva sempre a' suoi l'avvilirsi a' piè di tutti, rinunciare qualunque posto onorevole, e contentarsi del luogo più vile, giubilar negl' impieghi più abietti, riputarsi onorati, quando erano depressi, innalzati, quando venivano svergognati; e come insegnava, molto più Egli praticava; se la faceva Egli colla gente più vile, colla plebe più infima, serviva tutti, onorava tutti, degnava tutti di sua domestica familiarità; non negò mai veruna grazia a veruno, non volle ammettere mai verun segno di onore, di stima, che anzi a tutto potere ricusollo, come mostrò, quando ritirossi solitario su di un Monte, per isfuggire gli applausi, e il viva de' Popoli, che coronar lo volevano Re della Palestina. E pure Questo Umilissimo Signore sempre confessò, ch'Egli era Dio, e Vero Figliuolo del Padre, Uguale al Suo Genitore Divino. Posto ciò: argomento così.

Gesù Cristo confessa di Se, e dice chiaramente, ch' Egli sia Dio: Dunque Egli è Dio. Sembra strana la conseguenza, e pur ella è più chiara del Sole, più evidente della Luce di mezzo dì. S'Egli non fusse Vero Dio, col pretendere di usurparsi gli onori della Divinità, col dichiararsi Dio, averebbe Egli superato nell'empietà i più empj, i più sacrileghi, i più orrendi peccatori del Mondo; sarebbe Egli stato un mostro il più malvagio, che sia mai sbucato dal più cupo fondo degli abissi. Imperciocchè

Digitized by Google

chè qual'empietà può penſarſi, può fingerſi più orrenda, più deteſtabile, che ſpacciarſi per Dio, e come Dio pretendere di farſi adorare da tutto l'Univerſo, e non eſſerlo?

Io ben so, che molti inſani hanno preteſo gli onori della Divinità, con voler eſſere adorati come Numi Celeſti. Domiziano Imperadore non con altro nome voleva eſſer chiamato, se non se con quel di Dio, e di Signore. Quindi i Decreti da lui emanati ſi ſoſcrivevano: *Dominus, & Deus noſter ita fieri jubet*. Onde ſcriſſe Marziale.

Edictum Domini, Deique noſtri
Quo ſubſellia certiora fiunt.

E per paleſarſi tale, cioè diſſennato qual'era, edificò ſul Campidoglio un gran Tempio a Giove, ponendoſi a giacere nel ſeno della di lui Statua: *Svet. in Domit.* I medeſimi onori della Divinità preteſero tre altri Moſtri coronati di Roma, Commodo, che voll'eſſere ſtimato Ercole; Eliogabolo, Bacco; Diocleziano, Giove, veſtendo ognuno le inſegne di quelle Deità: *Fulg. lib. 9. cap. 5. Sigon. lib. 1. Imp. Occid.* Qual' altro Nume voll'eſſere adorato Aleſſandro il Macedone, dopo di avere debellato l'Imperio Perſiano, ne fe perciò premoroſa iſtanza agli Spartani, i quali deridendolo, gli dieron quella bella, ed ingegnoſa riſpoſta: *Poſteaquam eſſe vult Deus Alexander, Deus eſto*. Giacchè Aleſſandro vuol' eſſere ſtimato Dio, lo ſia. *Ælian. lib. 2. Var. Hiſtor.* Così anco Antioco Re della Soria, col nome di Dio voll'eſſere chiamato: *Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 11.* Antigono Re della Macedonia, per eſſere ſtimato il Dio Bacco, coll' edera coronava la ſua fronte, ed in vece di ſcettro, portava in mano il Tirſo, ch'era l'aſta, inſegna propia di Bacco: *Id. lib. 1. cap. 28.* Clearco Tiranno di Ponto, per eſſer adorato qual Figlio di Giove, facevaſi portare avanti un Aquila di oro: *id. ibid.* Andronico Conneno, per ricevere gli onori qual'altro Saturno, formò la ſua Statua, rappreſentante quel Nume: *Nicet. lib. 2. de Rebus ejus Geſt.*

Queſti, ed altri preteſero da' popoli gli onori della Divinità, ma non preteſero di eſſer eglino ſolamente adorati come Dio, vollero ſeco il conſorzio di altre Deità. In queſta ſuperba follìa, niuno forſe potrà uguagliare l'ambizione di Caligola. Queſti, non pago de' nomi glorioſi di Ceſare, Pio, Figlio de' Padiglioni, Padre degli Eſerciti, Imperadore Ottimo, Maſsimo, ambì onori ſovrumani, fe perciò mozzare le teſte di tutte le Statue de' Dei in Roma, collocandovi la ſua. Speſſe volte ponevaſi in mezzo alle Statue de' due fratelli Caſtore, e Polluce, e facevaſi adorare qual Nume dal Popolo, che lo chiamava il Giove del Lazio. Edificò in oltre un Tempio alla ſua Divinità, v'inſtituì Sacerdoti, i quali offerivano al di Lui onore ogni dì vittime pregiatiſsime, non già qualunque ſorte di animali; ma Pavoni, Fagiani, Galline d'India, Fenicopteri,

così

Digitized by Google

così detti dalle penne di color rosso, cibo delicatissimo presso i Romani; particolarmente le lor lingue, come riferisce Plinio: *lib.*10. *cap.* 48., ed altri animali cercati da tutto il Mondo. Lo faceva ora da Bacco, e come Bacco dava leggi, e statuti: ora da Giove, e qual altro Giove tuonava, lampava, vibrava fulmini. Ed ogni qualvolta il Cielo fulminava, Egli contro il Cielo lanciava pietre, con dire: *Aut tu me interficias, aut Ego te*. Minacciò più volte cacciar Giove dalla Città di Roma, perchè colla pioggia impedito aveva i suoi spettacoli. Tentò anco collocare la sua Statua nel Tempio di Gerosolima: *Joseph. lib.*18. *cap.*11. *Sveton.in Calig.Ath. lib.4. cap.7.*

Sembra, che più salir non potesse la di lui superbia; ma sarebbe stata più intollerabile, più maligna quella di Gesù Cristo, perchè alla fine ammisero, così questi, come gli altri sopradetti, altre Deità; Gesù Cristo voll'essere Egli Solo stimato, creduto, adorato vero Dio; anzi protestò di essere venuto apposta nel Mondo, per togliere il culto ad ogni altra adorata Deità. Costoro pretesero le adorazioni da' Popoli loro soggetti; Gesù Cristo gli ossequj di tutte le Nazioni, quante ne aduna nel suo seno la terra tutta. S'Egli non fusse stato Vero Dio, con tali pretensioni, superata avrebbe la superbia di tutti gli Uomini; ma che dissi di tutti gli Uomini, sarebbe stato un mostro peggiore, non dico di un Manete, di un Arrio, di un Simone Mago, di un Macedonio, di un Nestorio, di un Lutero, di un Calvino, di un Maometto, e di tanti altri Mostri, ma peggiore del medesimo Lucifero, il quale agognò, è vero, all'altezza della Divinità, ma pretese soltanto la somiglianza con Dio: *Similis ero Altissimo*; La dove Gesù Cristo, non che Simile, ma Uguale al Padre si predicò, e solo solo voll' essere riconosciuto, ed adorato da tutto il Mondo. Non potrebbe dunque fingersi Mostro peggiore di Gesù Cristo, ne meno nell'Inferno, s'Egli non fusse Vero Dio. Posto ciò,

Discorro così: o Gesù Cristo è Vero Dio, o Egli è stato il peggior seduttore, che sia mai comparito sotto il Sole. Non vi è mezzo tra queste due cose; perchè dire di esser Vero Dio, e come tale pretendere di farsi adorare da tutto il Mondo, e non esserlo, è l'empietà più esecranda, che possa pensarsi, anco da un Lucifero incarnato.

Non altri, dice il Crisostomo, se non se un'affatto insano, un privo di ogni raggio di ragione, uno stipite senza verun senso di umanità potrà negare a Gesù Cristo l'onore della Divina Natura, se non vorrà precipitare nel fondo di ogni empietà, coll'asserire, che sia stato un perfido, un'empio Seduttore, peggior di Lucifero: *Nullus his contradixerit, nisi valde insanus, totus stupidus, naturæque sensu privatus. Homil. quod Christus sit Deus.*

Dovrò dunque dimostrarvi, che Gesù Cristo non sia stato il più empio dell'Uni-

Digitized by Google

dell'Universo. Vo che sosteniate le parti di nimici per questa volta, acciò comparisca più luminosa la gloria di nostra Fede, che adora qual Suo Legislatore, Fondatore, Maestro, qual Suo Dio, e Vero Dio Gesù Cristo. Confesso di prendere gli argomenti più vigorosi dal Gran P.S.Giovanni Crisostomo, ove tratta di somigliante argomento.

Se Gesù Cristo non fusse vero Dio, ma un malvagio Seduttore, come avrebbe Dio, da Cui unicamente esser possono le vere profezie, manifestato tanti secoli innanzi a' suoi Profeti, e fatto predire da Questi al Mondo la di Lui Venuta, il di Lui Nascimento, la di Lui Vita, Passione, e Morte? Giacchè non vi ha Operazione di Gesù Cristo non profetizata, innanzi, che avvenisse, a Noi. Ch'Egli, essendo Vero Dio, divenir dovea Vero Uomo, e rendersi visibile in terra, e trattare alla dimestica cogli Uomini, l'aveva predetto Baruch: *Hic est Deus Noster, non æstimabitur alius adversus Eum. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est*: *Baruch 3.* Che dovesse non solamente esser'Uomo, ma Nascer con singolar prerogativa a Lui dovuta, da Madre Vergine, l'aveva profetato Isaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur Nomen Ejus Emanuel*: *Isa.7.* Che non solamente Uomo Figlio di Madre Vergine, ma della stirpe di David, il medesimo preconizato l'aveva: *Egredietur Virga de radice Jesse, & Flos de radice ejus ascendet.* E che doveva esser ripieno di Spirito Santo, il medesimo l'attesta: *Et requiescet super eum Spiritus Domini*: *Ibid.* Che Nascer dovesse in Betlemme di Giuda, l'aveva predetto Michea: *Et tu Betlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda*: *ex te mihi egredietur, Qui sit Dominator in Israel.* E per dimostrarci, oltre Questo Nascimento temporale dalla Madre, l'Eterno dal Seno del Padre, soggiugne: *Et Egressus Ejus ab initio, a Diebus Æternitatis*: *Mich.5.* Che appena nato, doveva essere adorato, e riconosciuto qual Regnatore Supremo da'Re Magi, lo prediſſe Isaia: *Inundatio Camelorum operiet te; Dromedarii Madian, & Epha, omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes*: *Is. 55.* Che ancor Bambino rifuggir si doveva qual'Esule nell'Egitto, per isfuggire la persecuzione dell'empio Erode, e cangiar la fuga in trionfo, e la perdita in vittoria, coll'imporre silenzio a tutti gli oracoli de' Demonj, lo stesso Isaia lo prediſſe: *Ecce Dominus ascendet super nubem levem*, sul Seno Verginale della Madre, nugoletta leggiera, per l'illibata purezza: *Et ingredietur Ægyptum, & commovebuntur omnia simulacra Ægypti a Facie Ejus*: *Isai.19.* Che il Tiranno Erode, per aver nelle mani il Nato Bambino, far doveva strage di tutt'i Fanciulli di Betlemme, l'aveva scritto Geremia: *Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, & fletus, Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari super eis, quia non sunt*: *Jer.31.*

Della Verità di quest'Oracolo d'Isaia, della Confessione de' Numi Egiziani,

Digitized by Google

Egiziani, ne fa glorioſa menzione anco Virgilio, di cui non intendendo la cagione, colla ſolita adulazione, l'applicò all'Imperadore Ottaviano Auguſto:

Hujus in adventu jam nunc, & Caſpia regna
Reſponſis horrent Divûm, & Mæotica tellus,
Et ſeptem gemini turbant trepida oſtia Nili: Æneid.6.

Che doveſſe poi far ritorno dall'Egitto nella Paleſtina, lo prediſſe Oſea: *Ex Ægypto vocavi Filium meum: Oſ.11.* Ch'Egli non dovea venire nel Mondo, ſe non ſe trasferito lo ſcettro di Giuda dalla ſtirpe di Giuda in Re ſtraniero, l'aveva predetto Giacobbe: *Non auferetur ſceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus eſt, & ipſe erit expectatio Gentium: Gen.* 49. E un Re ſtraniero, qual'era Erode, regnava nella Paleſtina, fatta già tributaria all'imperio di Roma. Iſaia ancora prediſſe i luoghi, cui predicar doveva la ſua dottrina, ed illuminarli colla ſua celeſte luce: *Primo tempore alleviata eſt terra Zabulon, & terra Nephtali. Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam; habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta eſt eis: Iſai.9.* Ed il medeſimo prediſſe i ſtupendi miracoli, con cui sbalordir doveva la Paleſtina: *Deus ipſe veniet, & ſalvabit vos. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures ſurdorum patebunt. Tunc ſaliet ſicut cervus claudus; & aperta erit lingua mutorum: Iſai.* 35. Geremia ci avvisò la ſcelta, che far doveva di Peſcatori, per farli ſuoi Appoſtoli, e tirar per loro mezzo a se l'Univerſo: *Ecce Ego mittam Piſcatores multos, dicit Dominus, & piſcabuntur eos; & poſt hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, de omni colle, & de cavernis petrarum: Jer.*14. David profetò, ch'Egli con parabole ammaeſtrar doveva il Mondo: *Aperiam in parabolis os meum: loquar propoſitiones ab initio: Pſal.*77. Il medeſimo prediſſe, che per quanto faceſſe a prò de' Giudei, queſti peſſimamente corriſpondere dovevano alle di lui grazie: *Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus: dum loquebar illis, impugnabant me gratis: Pſal.*19. Anco prediſſe, che per il zelo dell'onore dovuto all'eterno ſuo Genitore, cacciar doveva i Profanatori dal Tempio: *Zelus Domus tuæ comedit me: Pſal.* 68. Se entrò trionfante in Geroſolima su di un vile giumento, l'aveva deſcritto Zaccaria: *Exulta ſatis Filia Sion, jubila Filia Jeruſalem: Ecce Rex tuus veniet tibi Juſtus, & Salvator; ipſe pauper, & aſcendens ſuper aſinam, & ſuper pullum filium aſinæ: Zacch.*9. Se in queſta ſolenne entrata ricevè il viva, e gli applauſi particolarmente de' fanciulli, l'aveva predetto il Salmiſta: *Ex ore infantium Deus, & lactentium perfeciſti laudem propter inimicos tuos, ut deſtruas inimicum & ultorem: Pſal.*8. Se fu venduto per trenta danari, tanto tempo innanzi l'aveva profetato Zaccaria: *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos. Zacch.* 11. Se queſta fu operazione di un ſuo Diſcepolo beneficato, e ſuo commenſale, l'aveva predetto il Profeta reale:

Digitized by Google

le: *qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem*: *Psal.*40. Che questo Traditore con frodi, ed inganni ordì il tradimento contro il Divino Maestro, l'istesso Profeta ce l'aveva avvisato: *Os peccatoris, & os dolosi super me apertum est*: *Psal.*108. Come anco l'infelice sua morte, condannando se medesimo ad un volontario capestro: *Cum judicatur, exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum*: *ibid.* Se nella pienezza de' tempi perdè la sua Vita Divina in un mare di affanni per salvezza del Mondo, aveva già designato il tempo Daniele: *Et post hebdomadas septuaginta duas occidetur Christus*: *Dan.*9. Se fu Gesù condennato da tutt'i Tribunali, da tutt'i generi di Persone, l'aveva scritto Davide: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversum Christum ejus*: *Psal.*2. Se tutto tollerò con patienza inudita, fino a non aprir bocca in sua difesa, l'aveva preveduto Isaia: *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*: *Isa.*53. E che tolleasse volontariamente per pura sua bontà, per soddisfare per i nostri peccati: E quantunque Egli innocentissimo, voll'essere trattato qual peccatore, il più facinoroso della terra, confitto in mezzo a due ladri, fino a pregare per i suoi nimici, il medesimo chiaramente l'aveva tanto tempo avanti descritto: *Oblatus est, quia ipse voluit. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. Eò quòd iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. Cum sceleratis reputatus est; & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit*: *Ibid.* Se morì confitto da duri chiodi su di un'infame patibolo nudonato, esposto all'insolenze di vile canaglia, che si divise a sorte le di lui vesti, il Santo David l'aveva preconizato: *Foderunt manus meas, & pedes meos*: *dinumeraverunt omnia ossa mea. Divisérunt sibi Vestimenta Mea, & super Vestem Meam miserunt sortem*: *Psal.*21. Se fu abbeverato d'aceto, e fiele, il medesimo ce n'aveva fatti avvisati: *Et dederunt in escam meam fel*: *& in siti mea potaverunt me aceto*: *Psal.* 68. Ma se ci fe avvisati della di Lui morte, ci predisse ancora il Glorioso Risorgimento a vita immortale, e Glorioſa, ad onta de' nimici abbattuti, e dell'Inferno debellato: *Caro mea requiescet in Me*; *Quoniam non derelinques Animam meam in inferno*; *nec dabis Sanctum Tuum videre Corruptionem*: *Psal.* 15. Se Risorto salir doveva Glorioso Trionfatore al Cielo, l'aveva veduto lo stesso: *Ascendit Deus in Jubilatione, & Dominus in Voce Tubæ*: *Psal.*46. E salire non in qualunque posto, ma nel Trono medesimo dell'Eterno Suo Genitore, come Monarca di tutto il creato, il medesimo ce l'aveva descritto: *Dixit Dominus Domino Meo, Sede a Dextris Meis*: *Psal.* 109. Se dopo la salita all'Empireo doveva diffondere su gli Appostoli lo Spirito Santo, l'aveva promesso per Joele: *Effundam de Spiritu Meo super omnem carnem*: *& prophetabunt Filii vestri, & Filiæ vestræ*: *Joelis* 2.

Digitized by Google

Se doveva piantare in terra il Suo Regno, ch'è la Sua Chiesa, su la rovina di tante Sette, l'aveva descritto Daniele: *In diebus autem Regnorum illorum suscitabit Deus Cœli Regnum, quod in æternum non dissipabitur, & Regnum Ejus alteri Populo non tradetur: comminuet autem, & consumet Universa Regna hæc: & Ipsum stabit in æternum*: *Dan.*2., E che distender si doveva fino agli ultimi Confini della terra, l'aveva predetto Davide: *Et dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos Orbis terrarum, & adorabunt Eum omnes Reges terræ, omnes Gentes servient Ei*: *Psal.* 71. In somma, non vi ebbe Operazione, non circostanza della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo, non Gloria, Propagazione, Persecuzione della Sua Chiesa, non rivelata da Dio tanti secoli innanzi a' Profeti, e da questi al Mondo: *Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent*, disse il Principe degli Appostoli: *Act.*10. Chi più ne vuole di Profezie avverate in Gesù, legga S.Giovanni Crisostomo: *Demonstrat. Quod Christus sit Deus.* E S.Agost.: *lib.*18. *de Civit.* dal *cap.*28. fino al *cap.*36., ed i Libri contra Fausto Manicheo.

In mente di chi mai cader può, che essendo questi i contrasegni chiari, manifesti, con cui volle Dio premunire il Mondo, acciò conoscesse con evidenza il vero Messia, avessero potuti questi avverarsi in Gesù Cristo, quando Egli fusse stato un Mensognero, un Seduttore, e non già l'aspettato dal Mondo, il Supremo Legislatore, Dio Eterno. Ed in verità, se Gesù Cristo non fusse Vero Dio, com'Egli di propia Bocca l'attesta, ma fusse un'impostore, la colpa di crederlo Noi Vero Dio non sarebbe la nostra, ne pure la Sua, ma sarebbe di Dio, perchè Egli ci avrebbe ingannati, col darci segni tanto evidenti, e Divini di fare, che adorassimo, qual Vero Dio, un'Impostore. O dunque confessare dobbiamo Gesù Cristo Vero Dio; o accusar dobbiamo il Vero Dio, come un Bugiardo, come un'Ingannatore, facendoci con tante Sue infallibili testimonianze credere Vero Dio un'impostore. E' evidente, che Dio non può ingannare: dunque è evidente, che Gesù Cristo è Dio.

Contro le Profezie non v'ha argomento per calunniarle, che non sian di Dio, perchè è chiaro, per lume di natura, unicamente Dio colla Sua Infinita Prescienza sapere con Certezza Infallibile l'avvenire, e poterlo manifestare agli Uomini Suoi Profeti, e Questi a Noi: onde è definita la Profezia: *Est Divina Revelatio, rerum eventus immobili Veritate denuncians*: *apud D.Thom.*2.2.*q.*171.*art.*3., onde non può essere se non se da Dio. E' vero, che alcune volte gli Aruspici, gli Stregoni hanno predetta qualche cosa poi avvenuta. Ma per lo più i Demonj dicono il falso: dicono il vero in molte cose, che conoscono nelle loro cagioni, e dalle cause preveggono gli effetti; il che non oltrepassa il loro intendimento naturale; ma è impossibile, che i Demonj possin sapere molti secoli innanzi ciò, che deve avvenire: così i Medici predicono la morte all'infermo. Quanto mai han-

predetto

Digitized by Google

predetto i Profeti di Gesù Cristo, s'innoltra sopra ogni cognizione naturale: onde unicamente Dio, che prevede gli eventi futuri con Certezza Infallibile, poteva saperlo. Egli unicamente gli ha palesati a' Profeti, e Questi a Noi.

Non voglio tacere tre nobili riflessioni di S. Agostino. La prima: Dispose il Cielo, che l'antiche Scritture, prima della venuta di Gesù Cristo nel Mondo, fussero dall'Ebreo tradotte nella lingua Greca da' Settantadue Interpreti, e come sapete, miracolosamente. Eretta aveva una nobilissima Librerìa Tolomeo Filadelfo Re di Egitto: e perchè udito aveva, che la Scrittura degli Ebrei era Opera Divina, rivelata dal Cielo, mandò molti doni al Tempio di Gerosolima, ed insieme chiese in grazia dal Sommo Sacerdote, che in quel tempo era Eleazaro, che, per ornamento della sua Librerìa, gl'inviasse la Divina Scrittura, ed acciò potesse andare per le mani di più, chiese anco gl'Interpreti, quali gli furon mandati Settantadue in numero, sei per ciascuna delle dodici Tribù, Uomini dottissimi nella lingua non meno Ebrea, che Greca. Li divise il Re in luoghi diversi, sicchè l'uno non potesse conferire coll'altro, contuttociò trovaronsi le loro traduzioni tanto conformi, che pareva opera non di tanti, ma di un solo Interprete: *Traditur sanè tam mirabilem, ac stupendum, planèque Divinum in eorum verbis fuisse Consensum, ut cum ad hoc Opus separatim singuli sederint, in nullo verbo, quod idem significaret, & tantundem valeret, vel in verborum ordine alter ab altero discreparet; sed tamquam si unus esset Interpres, ita quod omnes interpretati sunt, unum erat; quoniam re vera spiritus erat unus in omnibus*: *lib.* 18. *de Civit. cap.* 42. Tutta disposizione del Cielo, per conciliare autorità Divina alle Scritture presso tutte le nazioni idolatre, che abbracciar dovevano la Fede: *Et ideo tam mirabile Dei munus acceperat, ut illarum Scripturarum, non tamquam humanarum, sed sicut erant, tamquam Divinarum, etiam isto modo commendaretur auctoritas Crediturís quandoque Gentibus profutura, quod jam videmus effectum*. Traduzione si è questa poi tanto stimata nella Chiesa, che la riceve come Rivelazione Divina: *Spiritus enim, qui in Prophetis erat, quando illa dixerunt, idem ipse erat etiam in Septuaginta Viris, quando illa interpretati sunt*: Agostino: *ibid. cap.* 43.

L'altra riflessione del S. Padre è, che sia stata speciale Provvidenza del Signore, che i Giudei, coll'essere dispersi per tutto il Mondo, portassero seco autentiche le testimonianze di tutte le Profezie, quali Noi vediamo, e confessiamo avverate in Gesù Cristo, acciò non fingessero essere state da Noi finte a capriccio, per conciliar fama, ed onore al nostro Gesù Cristo: *Quandoquidem ubique non desunt, & per Scripturas Suas testimonio nobis sunt, Prophetias Nos non finxisse de Christo*: *Ibid. cap.* 46. E soggiugne il Santo, che molti hanno abbracciata la Nostra Fede, confessando Gesù Cristo il Messia promesso nella loro legge, vedendo avverate puntualmen-

Digitized by Google

te in Gesù le Scritture, ch'essi hanno. Molti sono rimasti ostinati nella loro perfidia, e questo stesso era stato predetto dalle loro Scritture: *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum; obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurva*: *Psal.*68.

La terza riflessione del Santo, che Queste Profezie sono superiori ad ogni calunnia, ad ogni sofisma, che inventar possono contra Gesù, contro la Chiesa i nostri nimici. Calunniavano i Giudei, ed altri nimici, i miracoli del Redentore, per conciliarsi fama presso le Nazioni anco dopo morte, attribuendo tutto ad arte magica, ad incantesimo. Certamente non possono attribuire a negromanzia le profezie di Lui scritte tanti secoli innanzi, che nascesse in terra. Se Gesù era Mago, dopo che fu nato, come Voi calunniate, dice il Santo, come poteva esserlo prima di nascere? *Nondum erat homo Christus, quando misit Prophetas. Quisquis dicit Eum magum fuisse. Si ergo magicis artibus fecit ut coleretur, & mortuus, numquid magus erat, antequam Natus? Serm.*27. *de Verb. Apostol. cap.* 4. E riflette il Santo, che l'Appostolo S.Pietro antipose la Profezia alla voce, ch'Egli udì del Padre, quando sul Taborre lo dichiarò Suo Figliuolo: *Et habemus certiorem propheticum Sermonem*: 2.*Petr.*1. Non dice l'Appostolo, che la Profezia sia più Vera, sia migliore della Voce udita del Padre, essendo l'Una, e l'Altra ugualmente Divina, e perciò Infallibile, ma dice più certa, perchè Questa Voce può da' nostri nimici attribuirsi ad arte diabolica; ma non può in conto veruno cadere tal sospetto nella Profezia.

Aggiugnete gli Oracoli di tante Sibille, nate, educate nel seno della Gentilità, le quali, più chiaramente de' medesimi Profeti, ci han parlato di Gesù Cristo, come quelle, che parlavano a' Gentili privi della cognizione di Dio, quando i Profeti parlavano a chi aveva qualche conoscimento, per mezzo della Fede, del Vero Dio. Io non entro a decidere, quante siano state le Sibille, essendo una gran controversia. S.Agostino cita Varrone, che asserisce, che più siano state le Sibille. S. Girolamo dice, che furon diece: *lib.*1. *cont.Jovin.* e che in premio della loro Virginità furono ripiene dello Spirito Divino, per prevedere, e predire il futuro: *Quarum insigne Virginitas est, & Virginitatis præmium divinatio*. Lo stesso pensa S.Agostino: *lib.*18. *de Civit. cap.*23., perchè vuole, che appartenghino alla Città di Dio, del di cui Spirito furono piene.

La Santa Chiesa accetta gli Oracoli Sibillini, mente alludendo alla Sibilla Eritrea, parlando del giorno finale, canta:

Dies iræ, dies illa,
Solvet sæculum in favilla
Teste David, cum Sibilla.

Il Gran Costantino, come riferisce Eusebio nella di lui Vita, servissi dell'autorità delle Sibille per convincere i Gentili, e provar loro la Verità

Digitized by Google

rità di Noſtra Fede : *lib.5. Vit.Conſt.* La invitta Vergine , e Martire, quella Grande Eroina della Fede, S.Catarina , dagli oracoli delle Sibille preſe fortiſſimo argomento per abbattere i cinquanta Filoſofi , con cui diſputò, e tirolli alla confeſſione della Divinità di Gesù Criſto , con tanta coſtanza , che la difeſero anco col ſangue : *S.Simeon. Metaph. in Vit.*

Così S.Clemente Aleſſandrino : *lib. 6. Strom.* E S.Clemente Romano: *lib.5. Conſt. Apoſtol. cap.8.* E S.Giuſtino : *orat. ad Gent.* eſortano i Gentili a leggere le Sibille , acciò in eſſe veggano chiaramente predetto Gesù Criſto, la Sua Vita , Paſſione , e morte . Cita anco S.Agoſtino le Sibille, per confondere i Pagani , i Giudei , gli Arriani , nimici della Divinità di Gesù Criſto : *lib. 13. cont. Fauſt. cap.15. Et : in Conc. ad Cathecum. : Et lib. 18. de Civit. cap.23.* Ove apporta l'Oracolo della Sibilla Eritrea , compoſto di ventiſette verſi , ma con tale artificio , che congionte le prime lettere de' verſi formano queſto oracolo Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ, che in latino ſuona : *Jesus Chriſtus Dei Filius Salvator* . Gesù Criſto Figlio di Dio Salvadore . Perchè la Sibilla ſcriſſe in Greco , in latino non può renderſi bene: baſta che ſappiate , che in queſti ventiſette verſi deſcrive mirabilmente la venuta dell'Eterno Giudice Gesù Criſto al Giudizio , i Segni di Queſto Giudizio , l'eſame , la ſentenza favorevole a' Buoni , e contraria a'Rei. Un' altra oſſervazione fa il Santo su queſt' Oracolo , che le prime lettere di queſte cinque parole : *Jesus Chriſtus Dei Filius Salvator* , in greco formano queſta voce ἰχθὺς *ichſis* , che ſignifica Peſce : *In quo nomine myſticè intelligitur Chriſtus , eò quòd in hujus mortalitatis abyſſo, velut in aquarum profunditate, vivus , hoc eſt , ſine peccato , eſſe potuerit : ibid.*

Queſt' artificioſa maniera di comporre, fu molto gradita a Marco Tullio Cicerone , perlochè . traduſſe in latino queſti verſi Sibillini , come riferiſce il M. Imperadore Coſtantino : *apud Euſeb. in orat. ad Sanct. tom.1.* Quivi ancora riferiſce S.Agoſtino l'Oracolo di un'altra Sibilla , che chiaramente prediſſe , che Gesù Criſto, quale confeſſa vero Dio, ſarebbe ſchiaffeggiato , ſputacchiato , flagellato , coronato di ſpine , abbeverato di aceto , e fiele . Rimprovera a' Giudei la ſua crudeltà contro il Suo Dio: che il velo del Tempio ſi farebbe in pezzi , che per tre ore il Sole ſi oſcurarebbe . Prediſſe , che morrebbe Queſto Dio , e per tre dì giacerebbe morto , ma come in dolce ſonno . E che, dopo tre dì, riſorgerebbe il Primo di tutti , e Principe tra tutti , che dopo riſorgere dovranno: *ibid.* E il medeſimo Santo apporta l'Oracolo della Sibilla Cumana , che chiaramente parlò della Venuta del Figlio di Dio in terra ; il Suo Naſcimento da Madre Vergine , e la Felicità , che ſortir doveva il Mondo colla di Lui Venuta : *In expoſ. epiſt. ad Rom. t. 4.* Il che nobilmente Virgilio ſcriſſe , ma malamente l'applicò al Figliuolo di Aſinio Pollione .

Ultima Cumæi venit jam carminis ætas ,

Magnus

Digitized by Google

Magnus ab integro ſeclorum naſcitur ordo ,
Jam redit & Virgo , redeunt Saturnia regna ,
Jam nova progenies Cœlo demittitur alto : Ægl.4.

Ed in tutta l'Ecloga deſcrive la felicità de' Secoli ſotto l'imperio di Gesù Criſto, ſecondo l'Oracolo della Sibilla Cumana, forſe più chiaramente di quello ſia deſcritta, e predetta da Iſaia : *cap.2. & cap.11.*

Vanno per le mani altri Oracoli delle Sibille ; ho voluto riferir ſolamente queſti pochi, perchè ſono quelli, i quali da niuno ſi pongono in dubbio, quantunque il ſecolo preſente ponga in dubbio ogni coſa, coſa propia di chi, ſe non malamente crede, ha poco amore alla Chieſa. E sì chiari, sì incontraſtabili ſono gli Oracoli delle Sibille, per dimoſtrarci la Divinità di Gesù Criſto, ch'Egli ſia il Vero Meſſia, venuto in terra per ſalute del Mondo, che perchè molti Gentili, in virtù di queſti oracoli, abbracciarono la Noſtra Fede, i Tiranni dieron ſentenza di morte a chiunque leggeva, teneva preſſo di Se i libri delle Sibille, e de' Noſtri Profeti, come altamente ſe ne querela S. Giuſtino nell'Apologìa, che, per la noſtra Legge, compoſe, e diè all'Imperadore Antonino Pio : *Orat. pro Chriſt.* E l'empio Giuliano Apoſtata, come riferiſce Ammiano, fe poi bruciar l'Oracolo della Sibilla Cumana, che parlava di Gesù Criſto.

V'è di più : il Rabbino Ismaele, Maeſtro della Sinagoga di Calecuth, riferiſce l'Oracolo della Sibilla Tiburtina, cioè di Tivoli, e ſi confeſſa vinto da queſto Oracolo : *Timeo verè, atque admodum, ac potiùs obſtupeo, & credo Eum Verum Dei Filium extitiſſe , Meſſiam, inquam, Eum , Quem tam longo ævo deſideravimus, jam veniſſe . Nam recordatus ſum illud Tiburtina Sibilla dicentis . Naſcetur Chriſtus in Betlehem ; annunciabitur in Nazareth, regnante Tauro pacifico . O felix illa Mater , Cujus ubera lactabunt illum ! Ego volvendo ſcripta Prophetarum , & Ipſorum vera verba , clarè , & manifeſtè intelligo , atque cognoſco , Illum eſſe Filium Dei , Nobis in terram miſſum ad redemptionem Noſtram : apud Salmer. Tom.1.in Evang. in 1. Joan. tract. 19.* Paſſo ad un'altro argomento.

Se Gesù Criſto fuſſe ſtato un ſeduttore, un'empio, come mai poteva confeſſare di eſſere Dio, e confermar la Verità della Sua Divinità, colle Operazioni d'Infiniti Miracoli chiari, evidenti, non mai fin a quel tempo veduti, uditi nel Mondo ? la di cui fama ſi ſparſe per tutto il Mondo; tantochè molti Gentili portavanſi da lontaniſſime parti per ſolamente vederlo, e goderlo di preſenza : *Volumus videre Jeſum : Joan. 12.* Abagaro Re di Edeſſa, mandògli ſolenne ambaſceria, con pregarlo di degnarlo di una viſita, e della ſanità. Gradì il Signore l'offerta, gli riſpoſe benignamente, e perchè volle un Suo Ritratto, non potendo il Dipintore, da lui inviato, ritrarlo per il grande ſplendore, che riverberava dal Volto del Redentore, accoſtò Gesù al Suo Volto un panno, e v'impreſſe la Sua Immagine,

come

Digitized by Google

come narra S. Gio: Damaſceno: *De Fid. lib. 4. cap. 17.*, ed altri: *apud Baron. an. 31.* Tiberio Imperadore trattò nel Senato di annoverarlo tra' loro Dei, e ripugnò il Senato, perchè la relazione dell' Opere ſtupende di Gesù Criſto non era ſtata a lui diretta, ma a Ceſare: *Baron. an. 34.*

Due coſe opporre poſſono i noſtri nimici, che i miracoli narrati da' Vangeliſti ſian falſi, o pure operati per artificio dell' Inferno, come li calunniarono i Fariſei. Ma ſe falſi, perchè non furon ripreſi di falſità, di menſogna i Vangeliſti, ſcrivendoli in tempo, che potevano eſſere convinti di falſità da quei, ch'erano ſtati ſpettatori delle Operazioni di Gesù Criſto? Se falſi, perchè da' Giudei, giurati nimici di Gesù Criſto, non ripreſi con parole, con iſcritti, per convincerli di falſità? per così paleſare, e giuſtificare la loro cauſa, nell' aver data la morte ad un così empio Impoſtore. E pure non ſolamente nol fecero, ma il celebratiſſimo Storico tra eſſi Giuſeppe Ebreo, queſt'autentica teſtimonianza laſciò ſcritta del Noſtro Gesù: *lib. 1. Antiq. cap. 3. Fuit his temporibus Jeſus, Sapiens Vir (ſi virum eum nominare fas eſt) erat enim Mirabilium Operum Effector.* Viſſe in queſto tempo nella Giudea Gesù, Uomo fornito di Sapienza (ſe pur ci ſia lecito chiamarlo Uomo), perchè Operatore di coſe maraviglioſe, e ſtupende. Indi ſoggiugne, che fu Maeſtro degli Amatori della verità, ed ebbe moltiſſimi ſeguaci, così Gentili, come Giudei. Queſti era Criſto. E quantunque accuſato da' Principi della noſtra gente, e giudicato da Pilato alla Croce, non perciò i Suoi Seguaci ceſſarono di amarlo; imperciocchè Riſuſcitò il terzo giorno, e Vivo apparve loro; ſiccome i Profeti, da Dio iſpirati, queſte, ed altre coſe maravigliose di Lui prediſſero. E fino al dì d' oggi non manca la Setta de' Criſtiani, così dal di lui nome chiamati. Volete teſtimonianza più autentica, più giuridica a provarvi la Verità Infallibile, Incontraſtabile de' Miracoli Operati dal Noſtro Gesù, perchè di un Nimico?

E poi, quale vantaggio prometter ſi potevano i Vangeliſti nel fingere i miracoli di Gesù Criſto; non temporale, che non ebbero, che anzi, per amor del loro Maeſtro, fecero baratto per fin della propia vita; non Eterno, qual premio aſpettar ſi deve un mentitore di Miracoli, che pretende conciliar fama, e credito di un Perſonaggio Divino ad un empio Seduttore, ſe non ſe l'Eterno ſupplicio? Tanto più, ſoggiugne il Criſoſtomo: *ibid.*, che i Vangeliſti, ſe, in grazia del Maeſtro, e non della Verità, narrati aveſſero i Miracoli, avrebbero dovuto tacere l'Ingiurie, gli Affronti, la Paſſione, la Morte da Lui tollerata; perchè Queſte, quando fuſſe ſtato un Seduttore, altra fama conciliar non potevano al loro Maeſtro, ſe non ſe eſſer' Egli ſtato un finto Ippocrita, un malizioſo Impoſtore.

Che poi i Miracoli operati da Gesù Criſto eſſer non potevano Operazioni

Digitized by Google

zioni dell' Inferno, è evidente ; sì perchè molti , come rendere la vista a' ciechi nati , la vita a' defunti , e simili , sono superiori alle forze naturali del Demonio ; sì perchè, il fine preteso da Gesù nelle Sue Operazioni fu ingerire nelle menti , ne' cuori degli Spettatori il Conoscimento , e l'Amore del Vero Dio , colla santità de' costumi , coll'osservanza della legge, fine affatto opposto alle pretensioni dell'Inferno, che fa sempre guerra implacabile contro Dio.

V'è di più : Se Gèsù Cristo fusse stato un seduttore, i Giudei, coll'ucciderlo con morte sì spietata , eretto avrebbero un trionfo del loro zelo , e pietà in faccia dell' Universo , togliendo dal Mondo un giurato nimico della Divinità ; e perciò meritevoli di riportarne tutti gli encomj , tutt' i premj dal Cielo , meglio che non li portò un Finees zelatore della Gloria di Dio , il quale protestò di premiare il di lui Zelo col mantenere la Gloria del Sommo Sacerdozio ne' di lui discendenti : *Ecce do ei pacem fœderis mei , & erit tam ipsi , quàm semini ejus pactum Sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo Suo* : *Num.*25. Quali siano gli onori , i premj riportati da' Giudei per la morte data a questo loro giurato nimico , basta aver occhi per vederli dispersi per tutta la terra , divenuti l'obbrobrio , il vitupero del Mondo , succidi , schifosi , puzzolenti , abbominevoli appo tutte le Nazioni , senza Patria , senza Re , senza Tempio , senza Sacerdoti , senza Profeti , senza Sacrificj ; ne meno, dopo tanti secoli , risplende loro un raggio di speranza di ricuperare la libertà , non che l'antica gloria . Supplicio sì universale , sì lungo , sì acerbo , non può non essere , se non se in pena di un peccato più enorme di tante Idolatrìe , commesse da' loro Antenati , in pena di cui furon schiavi in Babilonia . Questo altro esser non può , se non se il Deicidio , cui tutti concorsero . I Pontefici , i Sacerdoti , i Farisei , gli Scribi , coll'ordirlo , macchinarlo , porlo in effetto ; il resto del Popolo coll' approvarlo , e confermarlo . Peccato eccedente di gran lunga la malizia di qualunque idolatrìa ; siccome il dar la morte al propio Re si avanza sopra il solamente balzarlo dal Trono , e cacciarlo dal Regno . E pena sì strepitosa predetta aveva loro Gesù Cristo: *Non relinquent in te lapidem super lapidem , eò quòd non cognoveris tempus visitationis tuæ* : *Matth.* 14. E la Verità Infallibile di questa Predizione avverata , ha mostrato , e mostra , che il Nostro Gesù sia Dio.

Riserbando il di più per un'altra Lezione . Ben , che vi pare , non provate , miei Signori , nell'intimo de' vostri cuori un giubilo , un' allegrezza , un compiacimento, in riflettendo , che il Cielo si è degnato concedere, per sola sua pietà, donare a Noi Questo Sublimissimo , e Nobilissimo Dono della Vera Fede ; in pensando , che l'Autore di Nostra Fede è Dio , che Gesù Cristo , Quello appunto , che adoriamo qual Nostro Dio, Nostro Legislatore , Nostro Maestro , Nostro Mediatore , Nostro Redentore,

Digitized by Google

tore, ſia Vero Dio. Ma ſe lo confeſſiamo Dio di Eterna Maeſtà, perchè poi l'offendiamo? Se Dio d'Infinita Potenza, perchè poi nol ſerviamo? Se Dio d'Ineffabil Grandezza, perchè poi lo poſponiamo ad un nulla? Se Dio d'Incomprenſibile Bellezza, perchè poi lo conculchiamo? Se Dio di Rigoroſiſſima Giuſtizia, perchè lo ſtrapazziamo per non diſguſtare un verme di terra? Se Dio di Miſericordia Ineſtimabile, perchè gli diamo inſoffribili diſguſti? Se Dio di carità immenſa, perchè gli vogliamo, e gli facciamo tanto male? Se lo crediamo morto per i noſtri peccati, perchè gli rinnuoviamo la Paſſione, e Morte con nuove colpe? Se lo crediamo Oſpite con Noi nel Divin Sacramento, perchè sì poco lo riſpettiamo? Se l'aſpettiamo Noſtro Giudice, perchè nulla facciamo per tenercelo amico? Quel grande intelletto del Mondo Pico della Mirandola, ſcrivendo ad un ſuo Nipote: *Magna inſania eſt Evangelio non credere*, gli dice, *Cujus Veritatem Sanguis Martyrum clamat, Apoſtolicæ reſonant Voces, Prodigia probant, Ratio confirmat, Elementa loquuntur, Dæmones confitentur*. Il non credere all'Evangelio è una intollerabil pazzìa, mentre le Sue Verità ſono confermate dal Sangue di tanti Martiri, dalla Predicazione di tanti Appoſtoli, dallo Strepito di tanti Miracoli, dalle Voci de' medeſimi Elementi, dalla Confeſſione de' medeſimi Demonj: *Sed longè major inſania, ſi de Evangelii Veritate non dubites, vivere tamen, quaſi de Ejus falſitate non dubitares*. Pazzìa più enorme però, è il non dubitare della Verità della Fede, e vivere vita ſomigliante a chi non crede: *Qui ſunt inimici Eccleſiæ?* dimanda S. Agoſtino: Quali ſono i nimici della Chieſa? *Pagani*, egli riſponde, *Judæi, omnibus pejus vivunt Chriſtiani*: *in Pſal.* 30. Quanti vivono fuor della Chieſa Cattolica, ſono Suoi nimici, Pagani, Giudei, Eretici, Sciſmatici; i peggiori di tutti ſono i mali Criſtiani, i cattivi Cattolici, i quali credono le Verità, e con i fatti le conculcano, credono in Gesù Criſto, e l'offendono. Biſogna pur confeſſarlo con ſommo noſtro roſſore. Niun Legislatore ha quella, dirò così, mala fortuna co' ſuoi ſeguaci, quale ha incontrata Gesù Criſto con Noi Criſtiani. Niuno Turco ſi arroſſiſce del ſuo Maometto, nè di ſeguir l'Alcorano. Niun Luterano del ſuo Maeſtro. Niun Ugonotto del ſuo Calvino. Niun'Anabatiſta del ſuo Montzero. Niun Paulianiſta del ſuo Samoſateno. Niuno Statiſta del ſuo Macchiavello. Niun Nobile delle leggi di Cavallerìa. Niun Giapponeſe del ſuo Amida. Niun Idolatra del ſuo Camo, del ſuo Sciacca, delli ſuoi Pagodi. E perchè Noi vogliamo vergognarci di Gesù Criſto, di confeſſarlo Noſtro Capo, Noſtro Maeſtro, Noſtro Eſemplare?

Non è Egli, perdonatemi Signore, e Voi anco, Dilettiſſimi miei perdonatemi, ſe moſtro di farvi ingiuria colla baſſezza del paragone. Non è Egli Gesù Criſto uno Schiavo, qual fu Manete; non un Mulattiere, qual fu Maometto; non un'Impoſtore, qual fu Lutero; non un'Empio, qual

Digitized by Google

fu Calvino. Ma Egli è Dio di Grandezza immensa, Dio, ed Uomo d'Ineffabil Santità, Legislatore Supremo, Maestro Universale, Esemplare Perfettissimo di tutte le Virtù: perchè dunque, perchè vogliamo vergognarci di riconoscerlo Nostro Capo, di seguire i Suoi Esempj Divini, d'imitare le Sue Divine Operazioni? Questa fu la preghiera di Gesù al Padre, che i Suoi Cristiani non avessero a rossore seguirlo: *Non confundantur super Me, qui quærunt Te, Deus Israel*: *Psal.* 68. Non abbiamo dunque a rossore la povertà, le umiliazioni, le pene a vista di un Dio mendico, avvilito, penante. Non ci vergogniamo di comparir Cristiani colla riverenza ne' suoi Tempj, col resistere a' cattivi compagni, con vincere ogni umano rispetto: *Deus Meus es Tu, & confitebor Tibi*: *Deus Meus es Tu, & exaltabo Te*: *Psal.* 117. Sì, sì, vi confessiamo, Amantissimo Gesù, Nostro Dio, e, come Nostro Dio, vi Glorifichiamo. Voi siete Dio Misericordiosissimo, imploriamo la Vostra Pietà, sicchè ci perdoniate quanto vi abbiamo fatto di male. Siete Dio Onnipotentissimo, Fedelissimo, Sapientissimo, Clementissimo, in Voi riponiamo tutte le Nostre Speranze. Siete Dio Amabilissimo, Amantissimo, Cordialissimo, vi Amiamo con quanto abbiam di cuore. Siete Dio Eterno, vi Glorifichiamo per tutt'i Secoli. Siete Dio Immenso, vi Benediciamo in tutt'i luoghi. Siete Dio di Tutti, vi Onoriamo in Nome di tutti quelli, che non vi conoscono; di tutti quelli, che vi conoscono, e non vi amano; di tutti quelli, che vi conoscono, e vi offendono. Siate a Noi quel Dio, che siete, tutto Bontà, tutto Misericordia, tutto Carità, sicchè vi confessiamo sempre Nostro Dio per mezzo della Fede quì in terra, per godervi sempre Nostro Dio in Cielo per mezzo della Gloria.

II. PARTE.

Ognun sa quello, che c'insegna la Nostra medesima Santa Fede, che per credere sia necessaria la Grazia Divina, che si dà per i Meriti di Gesù Cristo, senza di Cui è impossibile credere: *Gratia estis salvati per Fidem, & non ex Vobis, ne quis Glorietur. Donum enim Dei est*: *Eph.* 2. Questa è Verità definita contro Pelagio, che bestemmiò, quando disse, che il principio della Fede sia da Noi, in quanto Dio propone a Noi i Misterj da credersi, e Noi, senza Grazia interiore di Dio, che ci muova, e ci dia forza per credere, diamo libero il consenso alle cose da Dio rivelateci. Di questa Verità ne dà la ragione il Maestro de' Teologi l'Angelico: Due cose sono necessarie per credere. La prima, che ci siano proposti gli Articoli, i Misterj, che dobbiamo credere, e ciò non può farlo, se non solamente Dio. Comechè i Misterj della Fede sono superiori alla ragione umana, non possono conoscersi, ne saperssi, se Dio non li rivela, o immediatamente, come ha fatto co' Profeti, cogli Appostoli, o mediatamente per mezzo de' Suoi Ministri a Noi: *Ea verò, quæ sunt Fidei, excedunt rationem humanam,*

Digitized by Google

manam, unde non cadunt in cognitionem hominis, nisi Deo revelante: 2. 2. *qu.6. art.1.* La seconda cosa necessaria per credere, è dare il consenso alle cose, che Dio rivela; perciò sono necessarie due cose, che sono due cagioni di questo consenso, Esterna l'una, Interna l'altra. La causa esterna è il vedere qualche Miracolo operato in confermazione della Fede, e la Predica di qualchuno, che c'induce a credere; ma questa non basta, perchè molti veggono lo stesso Miracolo, ascoltano la medesima Predica, alcuni abbracciano la Fede, altri no. La causa interna è quella, che muove l'Uomo a dare il consenso liberamente a' Misterj della Fede, questa cagione volevano i Pelagiani, che fusse il nostro libero arbitrio. Ma questo è impossibile; perocchè la Natura non può colle sue forze ottener ciò, che supera la sua naturale virtù; onde ha bisogno di essere sollevata sopra di Se, e fortificata per mezzo della Grazia: *Cum homo assentiendo his, quæ sunt Fidei elevetur supra Naturam Suam, oportet quòd hoc insit ei ex Supernaturali Principio interiùs movente, quod est Deus; & ideo Fides, quantùm ad assentiendum, qui est principalis actus Fidei, est a Deo interiùs movente per Gratiam*: *ibid.*

Questa Grazia illumina l'intelletto a conoscere la Verità Rivelata, ed ispira alla Volontà, sicchè comandi all'intelletto, avere per indubitato, quanto propone la Fede. *Corde creditur ad justitiam*: *Rom.*10.: *hoc est voluntate imperante*, spiega l'Angelico.

L'altra cosa, che c'insegna la Fede, ch'Ella senza l'Opere Sante non basta per salvarsi: *Ostende mihi ex Operibus Fidem Tuam*: *Jacob.*2. Fate mostra della Vostra Fede colle Operazioni. Dilettissimi, siccome le Operazioni buone mostrano, fomentano, conservano la Fede, così le malvagie la dissonorano, la fanno perdere. Così l'hanno perduta molti. Conserviamo noi Questo Gran Tesoro Celeste, crediamo in Gesù, come Nostro Dio, fidiamoci di Lui, amiamolo di tutto Cuore, perchè lo merita, e premio di queste Virtù sarà amarlo con Amore Beatifico, ch'Egli ci conceda.

LEZIONE XCVI.

La Chiesa Cattolica fondata dal Nostro Redentore, e i mezzi per fondarla lo dimostrano Vero Dio.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

SIANO difficili ad intendersi gli articoli, che propone alla nostra Credenza la Santa Chiesa. Che importa? Basta che intendiamo, che l'Autore di Questa Fede, il Fondatore di Questa Chiesa sia Dio, per

Digitized by Google

potere, e dovere soggiogare il nostro intelletto, a tener per infallibile, per indubitato, quanto Egli ci dice. Non intendiamo una Trinità di Persone realmente tra Se distinte, ma identificate in una Sola Essenza; ci basta per crederla, che l'ha detto Dio. Non capiamo, come il Divin Figliuolo, Egli Solo siasi vestito della nostra carne, quantunque abbia la medesima Natura del Padre, e dello Spirito Santo; ed in tal modo divenuto sia vero Uomo, che non abbi lasciato di esser Dio; basta, che sappiamo, che l'ha detto Dio. Non comprendiamo la Divina Colleganza di una Somma Impassibilità, con somme pene, della Immensità ristretta in picciole membra, della Onnipotenza condennata alle debolezze di un Bambino, dell'Immortalità soggetta a morire, di una Maternità Vergine, di una Vergine feconda; basta che intendiamo, che l'ha detto Dio. Non intendiamo, come sia Giudice Sovrano del Mondo, un'Uomo condannato da tutt'i Tribunali. Regnatore di tutt'i Monarchi un Giustiziato, come il peggior malfattore della terra. Assessore del medesimo Trono con un Padre Dio, un confitto in mezzo a due ladri. Che sia nostro cibo, un'Uomo Dio, ristringendosi in un briciolo di pane l'Immenso, senza discapito di Sua Grandezza; basta, che l'abbia detto Dio. Non capiamo tanti altri non meno sublimi, che astrusi, intricati Misterj, che c'insegna la Fede, l'abbiam tutti per certi, per indubitati; soltanto perchè sappiamo, che l'ha rivelati un Dio, qual'è Gesù Cristo, che si dimostra vero Dio, non solamente per quello vi dissi nella passata Lezione, ma anco per quanto vi soggiugnerò nella presente. E do principio.

Quantunque Gesù Cristo si dimostri Vero Dio con evidenza in tante maniere, a me sembra, che l'argomento più forte, la dimostrazione più convincente, che lo dimostra a chiunque, sia Barbaro, sia Scita, sia Turco, sia Giudeo, a qualunque Uomo, purchè abbia un solo lume di senno in testa, è la medesima Santa Chiesa Cattolica, da Lui fondata, qual suo Regno in terra. Se Gesù Cristo fusse stato un Seduttore, come mai fondar poteva una Chiesa, cui basta soltanto dare un guardo con occhio purgato, per confessarla Opera tutta Celeste, e Divina? E da un Seduttore potevano mai uscire tanti insegnamenti di Celeste Sapienza, tanta illibatezza di costumi, tanti esempj di Santità? Ed un Seduttore poteva fare i Suoi Seguaci eminenti in ogni genere di Virtù, sollevati alla cima più elevata della Santità, coll'osservar soltanto la Legge da Lui promulgata, col seguire gli Esempj da Lui lasciati? E questi non gente solamente umile, e della plebe più vile, ma Supremi Regnatori, ma Principi di alto Stato, Regine, e Principesse Reali. Di quale incantesimo fervissi mai questo Seduttore a far sì, che per Suo amore rinunciassero ampliſſime Facoltà, Eminentissimi Titoli, Grandezze, Dignità, Monarchie, Imperj, riputandosi allora più felici, quando per amor di Gesù

Digitized by Google

sù più miseri ; allora più grandi , quando per amor di Gesù più avviliti ; allora più gloriosi , quando per amor di Gesù più disprezzati ? E un Seduttore poteva dar coraggio a tanti milioni di Martiri , e tra questi a Vecchi cadenti , a fanciulli teneri , a Donzelle dilicate ; Sicchè perdessero con giubilo , con allegrezza la vita fra gli Eculei , Uncini di ferro , Ruote , sulle Croci , su le Craticole , sotto le Mannaje , sotto le Pietre , sotto le Tenaglie ? E un Seduttore poteva tirare al Suo partito tanti Eroi , fior di ogni Sapienza ? E può pensarsi , che tanti uomini savj siansi lasciati ingannare , adorando qual Vero Dio un Seduttore ?

E pur vi è di più : ed è la maniera , con cui ha tirato al suo conoscimento , a' suoi ossequj il Mondo , perchè affatto contraria ad ogni umana pretensione , ad ogni ragione politica , e naturale . Alessandro , quello , che per la grandezza delle imprese , per la gloria delle armi , per il numero de' trionfi , si guadagnò il sopranome di Grande , essendo ancor giovinetto , aspirava altiero , e superbo alla conquista del Mondo ; tantochè invece di compiacersi delle vittorie , che Filippo suo Padre riportava , Egli altamente se ne querelava , come se a lui non lasciasse più di terra da soggiogare col suo valore . Se mentre questo Giovinetto covava sì alti pensieri nella sua mente , si fusse trovato presente un di Voi , e dimandato da Voi l'ardito Giovine , con quali armi , con quali macchine pretendeva Egli rendersi Padrone del Mondo ? egli rispostо vi avesse , solamente con dodici fanciulli armati di una sola verga alla mano , del resto , inermi , nudi , deboli , senza ricchezze , senza facondia ; certamente Voi l'avreste deriso come pazzo , o almeno compatito come fanciullo , senza senno . Qual cosa più impossibile ad avvenire , che potere fare fronte a potentissimi eserciti , abbatterli , conquiderli con dodici fanciulli disarmati , che al primo suono de' tamburri rimarrano per il timore , se non estinti , certamente disanimati , ed abbattuti ? Ma fate caso , ch'Egli soggiogate avesse quante sottomise Nazioni , Popoli , Città , Provincie , Regni alla sua Signorìa con dodici fanciulli : quanto più di gloria riportata egli avrebbe di quella , di cui si coronò , soggiogandole con tanti eserciti , con tanti tesori , con tante macchine , con tante armi ? Quello , cui , non dico , non sono stati valevoli , ma neppure ha potuto mai cadere in pensiero a tutt'i Monarchi della terra con tante spese , con tanti soldati , con tante industrie , con tante macchine di guerra , ha fatto Gesù Cristo , soggettando al Suo Dominio tutto il Mondo , niente più , che con dodici Discepoli , chiamati dalle reti , dalla pesca a trionfar del Mondo ; ch'è quanto dire . Uomini dell'infima plebaglia ad abbattere Imperadori , Monarchi , Principi . Ma saranno stati questi Discepoli forniti di somma facondia , di forbitissima eloquenza , con cui hanno potuto persuadere a costoro le Verità . No , erano uomini senza uno spruzzo di umana letteratura ; e questi hanno fat-

ta

Digitized by Google

ta fronte, domati, convinti tanti Statisti, tanti Politici, tanti Filosofi, tanti Oratori, divenuti per il loro sapere idolatri di se medesimi, ed Idoli degl'altrui ossequj. Ma saranno stati almeno forniti di abbondevoli tesori, e colla forza del denaro, cui tutti ambiscono, corruppero gli animi, sedussero i Popoli a seguir Questa Legge. No, che anzi erano uomini senza rendite, poveri, luridi, mendici, i quali camparono la vita o accattando, o co' sudori della loro fronte. E questi persuasero a' Ricchi, niente manco, che far baratto di quanto possedevano. Saranno stati certamente audaci, sfrontati, temerarj, per domare con un audacia maggiore quella di tanti Tiranni, armati di tutt'i generi di supplicj per impedire la loro predicazione. No: che anzi erano più innocenti, più mansueti degli agnelli, e questi colla loro mansuetudine vinsero i Temerarj, i Carnefici, i Persecutori, i Tiranni, e li vinsero coll'umiliarsi alla loro superbia, col farsi bersaglio di tutt'i loro affronti; E li domarono colla umiliazione, e col patire ingiurie, divenuti scopo di tutti gli strumenti di loro barbarie. Or chi mai, se non se un Dio, poteva riportar dal Mondo trionfo sì glorioso, co' mezzi affatto opposti al fine?

Che non ha poi ordito, operato l'Inferno contro di Questa Chiesa, per mezzo di tanti Tiranni, per isbandirla, spiantarla, conquiderla? E pure Ella sempre invitta, sempre costante, di tutt'i Suoi nimici, Gloriosissima Trionfatrice, tanto più forte, quanto più combattuta; tanto più si è difesa, quanto più bersagliata; e non solamente non estinta colla strage de' suoi Figliuoli, ma più rigogliosa risorgeva dalle ceneri de' Martiri, e per un solo, che cadeva estinto, più migliaja sorgevano per sostenerla, difenderla a vista de' tormenti, facendo a gara nell'essere il primo a perdere la vita per Gesù Cristo, e perderla con i supplicj più acerbi: *Si non Deus esset Christus*, argomenta da suo pari il Crisostomo, *quomodo colentes Illum sic aucti forent, cum divexarentur? Ibid. orat. quod Christus sit Deus.*

S.Romano, nobile soldato sotto l'empio Galerio, poi Glorioſissimo Martire, mentre era tormentato per ordine del Tiranno, vedeva con giubilo squarciarsi le carni, ricoperto da capo a piè di piaghe, tantochè non potè contenersi di non esclamare in faccia del Tiranno: *Gratias tibi ago, quòd ampliores mihi oris patefacias meatus, quibus Christi Fidem annunciem. Tot ecce confitentur ora, quot cerno vulnera.* E perchè, come Nobile, non conveniva, che fusse sospeso sull'Eculeo, e cavate fuora le viscere, come voleva il Prefetto Asclepiade; Egli, il Santo, ripigliò, non aver'egli altra Nobiltà, se non se di esser Cristiano, perchè Cristo unicamente dà vera Nobiltà, come vero Dio, gli altri Dei falsi, e mensognieri. Ma dicendogli il Prefetto, Christo essere un Dio moderno, e nuovo, i Dei della Gentilità antichi, adorati per tanti Secoli nel Mondo:

Egli

Digitized by Google

Egli cominciò a discorrere elegantemente dell'Eternità, e Divinità di Gesù Cristo, e della Sua Incarnazione, Passione, e Morte, e per conferma di Queste Verità chiamò in testimonio un fanciullo di sette anni. Lo prese il Prefetto, e dimandogli, chi fusse il vero Dio, se Cristo adorato da' Cristiani, o pure gli altri Dei adorati dal resto del Mondo. Cui il fanciullo: Un solo è il vero Dio, e Questo è Gesù Cristo insieme col Padre, e collo Spirito Santo, gli altri non sono, ne possono essere Dei. Stupì il Prefetto a tale risposta, e dimandogli chi mai insegnate l'aveva tali cose. Mia Madre, rispose il Fanciullo. Sdegnatosi perciò il Prefetto, lo fe sospendere, e crudelmente flagellare. Tutti gli Astanti piangevano per compassione a vista di tale spettacolo, la sola Madre ivi presente, con coraggio superiore all'essere e di Donna, e di Madre, animava il fanciullo a tollerare con allegrezza il Martirio. E perchè mentre era tormentato, richiese il Bambino da bere, fu ripreso dalla Madre, ed esortato a patire, che tosto si abbeverarebbe a Quel Fonte, da Cui succiano ogni delizia i fanciulli di Betlemme. Intanto il Tiranno, vedendosi vinto da un fanciullo, gli fe scorticare la testa, e 'l fanciullo giulivo, e festoso, sempre animato dalla Madre, che gli suggeriva, e ricordava il Diadema di Gloria, di cui tra breve doveva esser coronato. Più si arrabbiava il Prefetto, perlochè, una col valoroso Soldato Romano, lo fe porre in carcere, sfogando sempreppiù il suo furore contra l'inclito Martire, stimato autore di questo suo vitupero, che riceveva dalla costanza di quel tenero Bambino. Ma Romano: Appello, dissegli, dalla tua crudeltà al mio Gesù Cristo, non perchè io tema la morte, ma acciò conoschi, che in me non vi è altra cagione di morire, se non se la confessione della Vera Divinità del mio Gesù. Fu finalmente condotto al luogo del Martirio, e 'l Fanciullo fu portato fra le braccie della Madre, che dopo di avere impresso un bacio al Figliuolo, lo diè al Carnefice, e 'l Fanciullo con riso diè la testa alla spada, e la forte Madre ricevè nel seno la testa recisa, non saziandosi poi di baciarla. In tanto fe accendere un gran fuoco per farvi morire S. Romano, ma il Santo disse, che ivi non morrebbe, come fu, perchè appena gittato nelle fiamme, una gran pioggia l'estinse, perlochè fe tagliargli la lingua, ma perchè anco così seguiva a predicare Gesù Cristo, lo fe strangolare: *Prudent. in Hymn. Laurentius Berlinch. in Apoph. Christ. Fidei. Confessio.* E S. Dionigi Martire sotto Diocleziano, mentre era condotto al supplicio, non altro ripeteva: *Et si millies trucidari possem, non ob id tamen Dominum Meum Jesum toties palam confiteri cessarem: Ibid.*

Vi è stato poi Articolo, anzi Apice di dottrina di Gesù Cristo, non impugnato dagli Eresiarchi, che fin dal Nascimento della Chiesa insursero in ogni Secolo contro di Lei, senzachè abbino mai potuto offuscare, scolorire

Digitized by Google

lorire un punto il di Lei Candore ; anzi quantopiù agitata, tantopiù si è dimostrata più Luminosa, più Divina ; somigliante alla fiamma, cui il vento, che col soffio pretende estinguerla, più l'accende ; avverandosi in ogni tempo l' infallibile predicimento del Suo Autore Gesù Cristo : *Ædificabo Ecclesiam Meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus Eam : Matth. 26.*

E quì non devo passar sotto silenzio la nobile riflessione di S. Gio: Crisostomo : *ibid.*, sopra due predizioni di Gesù Cristo. Predisse Egli la distruzione di Gerosolima, e del di lei Tempio : *Non relinquent in te lapidem super lapidem. Matth. 23.* E predisse la costanza ferma, immobile della Sua Chiesa : *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.* Che non han pensato, che non han macchinato, attentato, operato gli Ebrei per riedificare il Tempio, a fine di render falsa la Predizione di Gesù Cristo ; tante volte hanno accumolati tesori, manovali, tutto il bisognevole all'Edificio, avendo ausiliatrici le potenze del Mondo, ma sempre in darno. Che non hanno macchinato, e fatto gli empj contro la Chiesa per abbatterla, ma Ella sempre Vittoriosa de' suoi nimici : *Vides*, dice il Santo, *quomodo quæcumque ædificaverit, nullus destruet ; & quæcumque destruxerit, nullus ædificabit. Ædificavit Ecclesiam, & nullus Eam destruere poterit ; destruxit Templum, & nullus illud ædificare poterit, idque in tam longo tempore. Nam & Illam destruere conati sunt, & non potuerunt, & hoc ædificare attentavere, & nec idipsum potuerunt : ibid.* Chi roveſciò tante orditure ? Chi dissipò tante tele ? Chi abbattè tante macchine ? Chi domò tanti tentativi : *Unum Christi Verbum : ibid.* la Sola Parola di Gesù Cristo. E queste medesime persecuzioni della Sua Chiesa aveva Egli predette. Premunì i suoi fedeli, che dovevano divenir bersaglio del furore, e della crudeltà de' Regi, de' Presidenti, e scopo dell'odio, e del livore di Tutti, fino ad essere tradito un fratello dall'altro, il Figlio dal Padre, e questi da' proprj Parti : *Tradent enim Vos in Conciliis, & in Synagogis suis flagellabunt vos ; Et ad Præsides, & ad Reges ducemini propter Me in testimonium illis, & gentibus. Tradet autem frater fratrem in mortem, & Pater Filium, & insurgent Filii in parentes, & morte eos afficient. Et eritis odio omnibus propter Nomen Meum : Matth.* 8.

Il che quanto siasi avverato non v' ha tra di Voi chi nol sappia. Se molti Eresiarchi hanno preteso d'infettar la Chiesa, con farsi credere mandati dal Cielo, qual'altro Cristo, Egli ancora l'ha predetto : *Multi enim venient in Nomine Meo, dicentes : Ego sum Christus, & multos seducent : Matth. 24. Et multi Pseudoprophetæ surgent, & seducent multos : ibib.* E che molti di questi avevano da ingannare i semplici, e gl' ignoranti sotto una bella apparenza di una mascherata santità, di un preteso rigore. Lupi rapaci, coverti colle pelle di Agnelli, ancora Egli l'ha lasciato scritto :

Digitized by Google

to: *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad Vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth. 7.* Ma con tante persecuzioni di Tiranni, di Eretici, di mali Cristiani, la Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, sempre invitta, ed invincibile, in virtù della Sua Promessa: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam Meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus Eam.* E' mancata la Chiesa di Alessandria, ch' era la principale tra le quattro Chiese Patriarcali, Costantinopolitana, Gerosolimitana, Antiochena, che tutte sono mancate; la Romana, Capo di Tutte, che rappresenta la Chiesa Universale, benchè contra di questa più abbi macchinato l' Inferno, semprepiù invitta: *Et portæ Inferi non prævalebunt adversus Eam.*

E' vero, che, per fondare questa Chiesa, sono concorsi infiniti Miracoli, ma questi medesimi sono la più bella dimostrazione, che aver può la Nostra Chiesa; non esser lavoro di un Seduttore. Come mai poteva il Cielo con tanti prodigj non mai uditi, con tanti miracoli non mai veduti confermar la Fede di un Seduttore? E persuadere a tutto il Mondo esser vero Dio, e, come a vero Dio, rendergli tributarie tante Provincie tra se lontanissime, tante Nazioni tra se oppostissime? Che se taluno per genio di contradire, o per odio, o per invidia, negar vorrà i Miracoli operati dagli Appostoli, e da altri Uomini Appostolici, per tirare agli ossequj di Gesù Cristo il Mondo tutto, confessar deve un Miracolo maggiore di tutt' i Miracoli, cioè la conversione del Mondo, ad adorare qual Vero Dio un Uomo ucciso, come il più facinoroso della terra, su di una forca, senza verun Miracolo: *Esset quippe omnibus signis mirabilius*, argomenta l'Angelico: *lib. 1. contr. Gent. cap. 6., si ad credendum tam ardua, & ad operandum tam difficilia, & ad sperandum tam alta, Mundus absque mirabilibus signis inductus fuisset a simplicibus, & ignobilibus hominibus.* Qual Miracolo più strepitoso, più stupendo, che l'avere indotto il Mondo a credere Misterj tanto Superiori ad ogni umano pensiere, ad Operare cose tanto contrarie alle naturali inclinazioni, a sperare premj invisibili all' occhio, inintelligibili alle menti create; e tutto ciò tutto fatica di Uomini ignoranti, e vili, senza verun Miracolo?

Tantochè muove un gran problema S. Agostino: *lib. 22. de Civit. cap. 8.* Qual sia maggior Miracolo, se la conversione del Mondo Operata con tanti Miracoli, i quali, benchè di presente non si operino, almanco con tanta frequenza, si veggono tuttavia nel loro effetto, ch' è la medesima conversione del Mondo all'Adorazione di un Uomo Crocifisso; oppure, che si trovi chi non creda a Gesù a vista di tanti segni di credibilità, tra quali il Massimo è il Mondo, che crede? E 'l Santo decide: essere di maggior maraviglia un ostinato miscredente in mezzo a tanta evidenza della Vera Fede, che non già tutto il Mondo adoratore di Gesù

Digitized by Google

Cristo : *Quisquis adhuc prodigia, ut credat, inquirit; magnum est ipse prodigium, qui mundo credente non credit.*

E' vero, che i Settarj si hanno tirato dietro tanti Popoli, tante Nazioni. Donato appestò quasi tutta l'Africa, Manete gran Parte del Mondo, Arrio quasi tutto il Mondo, Lutero quasi tutta la Germania, Calvino i Paesi bassi, e molto della Francia, Priscilliano le Spagne, per non dire niente di Maometto, che tiene soggetto alla legge dell'Alcorano tanto di Mondo; E' vero. Ma questo è un argomento fortissimo a favore della Verità di Nostra Fede. Primieramente, per lo più costoro propagarono i loro errori col ferro, impegnati i Principi, i Monarchi a difenderli, fino a dare la morte a chiunque non li seguiva; all'opposto la Fede Cristiana si è distesa per tutto il Mondo per mezzo di Poveri Pescatori, che dovettero far fronte a sì fieri Persecutori; l' altre Sette si sono propagate con dare la morte a chi non l' abbracciava; la Fede Cristiana si è propagata col ricevere la morte chiunque la professava. Chi non vede l'infinita differenza che passa, tra seguire una Setta per campare la vita, ed abbracciare la Fede, con dover perder la vita; quella è opera di natura, questo è effetto di Virtù Sopranaturale, e Divina. Perlochè vale più per argomento della Verità di Nostra Fede un solo Martire, che perde la vita per la di Lei Confessione, che non già mille seguaci de' Settarj; anzi un milione, che per non perder la vita seguono i loro errori.

Vi è di più : Persuadere ad Uomini tutti inclinati al senso, a' piaceri, a' diletti una Legge, che concede loro ogni soddisfazione a' proprj sentimenti, che dà ogni libertà alla Coscienza, che fa loro lecita ogni più laida incontinenza, ogni furto, ogni spergiuro; e contuttociò promettere in guiderdone loro il Paradiso; chi non vede quanto sia facile. Ma persuadere ad Uomini invecchiati ne' vizj una Legge, tutta ripugnante a' movimenti della Natura, una Legge, che comanda render bene per male, beneficare chi ci offende, amare chi ci odia, offerire la sinistra guancia a chi percosso ci ha nella destra, discacciar dalla mente ogni qualunque sinistro pensiero, dal cuore qualunque desiderio contrario alla Sua Legge, contentarsi piuttosto far baratto di tutt' i beni, per fin della vita, che far mostra di vacillare nella Fede, che desiderare, non che eseguire, cosa opposta alla Sua Legge; riputare deliziose le pene, glorioſi gli affronti, onorevoli li dissonori, è così difficile, che, se non fusse questa Legge Divina, sarebbe impossibile a poterla persuadere anco ad un solo; perchè unicamente Dio è Quello, che persuadere può alle menti, a' cuori umani Verità tanto contrarie a' nostri depravati appetiti; onde, per questo capo ancora, vale più per argomento della Verità di nostra Fede un solo Cristiano Cattolico, seguace di Legge sì contraria alla corrotta natura, che non un milione di Persone, perdute dietro un sozzo Maometto, un Libertino Lutero,

Digitized by Google

Lutero, un nefando Calvino, un abbominevole Arrio, Montano, Marcione, dietro tanti altri Promulgatori di dogmi confacevoli alla libertà, ed al senso. A niuno fa maraviglia vedere le Barche, i Tronchi, gli Alberi portarsi colla corrente del Fiume; ma l'esser portate contro la corrente è difficile; vi sono necessarie Braccia, Remi, Remiganti. Tutte le Sette hanno sortiti seguaci, perchè davan loro libertà di camminare colla corrente delle loro passioni. Ma la Nostra Fede è solamente Quella, che si è distesa per tutto il Mondo, si ha tirati dietro, e si tira sempre nuovi Seguaci, tanti milioni di milioni, benchè dia loro una Legge, che dà la morte in una parola alla medesima Natura. E poi hanno fatto tanto strepito nel Mondo tante Sette, ma a guisa di torrenti, che fanno per un poco gran rumore, tosto poi seccano. Che n' è della Setta di Montano, di Manete, di Arrio, di Macedonio, di tanti altri, che parevano collo strepito dover dar l'ultimo sterminio alla Chiesa. Più non vi sono, v'è solamente rimasta memoria di loro, per Gloria solamente della Nostra Fede. Lo stesso avvenir deve del Maomettismo, del Calvinismo, del Luteranismo. La Chiesa, secondo la promessa Infallibile del Suo Autore Gesù Cristo, sempre invitta, e invincibile. Da che nacque bambina, sortì Ella potentissimi Avversarj, arrabiatissimi nimici, l' ha avuti nella sua adolescenza nel fiore di Sua Età, qual gode di presente, e li avrà fintanto, che regnarà in terra, e regnerà, a dispetto di tutte le Sette, fino alla fine del Mondo. E tutto dispone con Altissima, e Savissima Provvidenza il Signore, acciò riporti sempre nuove vittorie da i Suoi nimici, innalzi sempre glorioſi trionfi su le rovine di tutte le Sette, trionfi sempre di nuovi errori, acciò risplenda semprepiù luminosa la Sua Luce tra le tenebre dell'altrui falsità, più incontrastabile la Sua Dottrina in mezzo agli assalti, e falsi dogmi de' Settarj; acciò faccino mostra i Veri Credenti della Sodezza di Loro Fede, della Costanza di Loro Virtù, e della Fortezza del Loro Amore verso Gesù. Fin ora non vi è stato Secolo della Chiesa senza qualche Eresiarca, che la perseguitasse, senza qualche Tiranno, che non cercasse distruggerla. E' vero, che molti sono caduti all'urto di queste persecuzioni. Ma questi non eran frumento eletto di Dio, eran paglie abili all' Eterne fiamme. Ma quanto si è palesata più forte la Fede de' Martiri in mezzo a'tormenti, più costante la Fede degli altri Credenti, non vinti ne da minacce di supplicj, ne da lusinghe di promesse, ne da aura di libertà. Rivelò il Signore a S. Cipriano, che perchè si era rattiepidito il fervore de' Cristiani, per accenderlo, permessa avrebbe una nuova persecuzione contro di Essi, come avvenne: *Ribad. in Vit.* Se non vi fussero stati i Tiranni, come regnarebbono in Cielo tanti Martiri. Se non vi fusse stato un Arrio, un Eunomio, come avrebbono fatta mostra del loro zelo gli Atanagj, gli Ilarj, i Nazianzeni, gli Ambrogj, i Basilj, della loro

Digitized by Google

coſtanza tanti Veſcovi, tanti Sacerdoti, tanti Principi, Popoli, eſiliati, bruciati, uccisi, con ogni genere di morte, ſotto Coſtanzo, Giuliano, Valente, Genſerico, Unnerico, ed altri Protettori dell'empia beſtemmia. Senza un Neſtorio, un Pelagio, un Gioviniano, un Calvino, un Lutero, un Maometto, quanto ſplendore di Gloria, quanti eſempj di Virtù, quanta coſtanza di Zelo mancarebbe alla Noſtra Santa Fede, non goderiamo i dottiſſimi libri di Agoſtino a favor della Divina Grazia; non quelli di un Cirillo, che ci dichiarano sì nobilmente il Miſterio della Incarnazione, e della Divina Maternità; non quelli di un Girolamo, in difeſa della Virginità; non quelli di un Idelfonſo a Gloria della Virginal Purezza di Maria. Non ammiriamo il zelo di un Vincenzo Ferreri, che arrollò alla Fede tanta migliaja di Ebrei, di Maomettani; di un Franceſco di Sales, che riconciliò colla Chieſa ſettanta mila Calviniſti. Del noſtro P. Edmondo Augerio, che ne convertì quaranta mila, ch'è quanto dire, furono Operatori di altrettante migliaja di Miracoli, eſſendo gli Ebrei, i Calviniſti, emulatori della oſtinazione de' Diavoli; non avriano tanti altri Eroi difenſori della Vera Fede, chi co' ſcritti, chi coll'eſilio, chi colla voce, e chi anco col ſangue.

S'è così, abbaſſate l'altiera fronte ad adorare qual Vero Dio Gesù *Criſto* Idolatri, Pagani, Ebrei, Maomettani, Arriani, Manichei, Neſtoriani, Luterani, Calviniſti, quanti mai vivete ſotto il Sole *nimici di queſto* Unigenito Figliuolo di Dio, riconoſcete unicamente *per Sua la* Chieſa Cattolica, Appoſtolica, e Romana, perchè Queſta unicamente è la fondata da Gesù Criſto, contro di Cui, per quanto abbiate macchinato di male, Ella ſempre regna, e regnerà fino alla fine del Mondo, appoggiata unicamente alla promeſſa infallibile del Suo Fondatore, Maeſtro, e Capo Gesù Criſto: *Et portæ inferi non prævalebunt adverſus Eam*.

Ma, se eſſi ricuſano, perchè non ſono meritevoli di ſeguir la Verità, giubiliamo Noi, che abbiam la bella ſorte di militare ſotto le bandiere della Vera Fede, di vivere nella Chieſa fondata da Gesù Criſto. Queſta Sola ſi paleſa Divina, perchè opera di Gesù, e perciò ella Sola la vera, la degna di eſſere abbracciata, ſeguita da tutte le Nazioni, fuor di Cui non può eſſervi ſperanza di ſalute. Ci diano pure gli altri Settarj, un Maometto, un Manete, un Arrio, un Macedonio, un Eutiche, un Neſtorio, un Lutero, un Calvino, e tanti altri, che ſi ſpacciano per Ambaſciadori mandati dal Cielo, ci diano eſſi i ſegni di credibilità, con cui ci dimoſtrino i loro inſegnamenti eſſer Celeſti, i loro dogmi eſſer Divini, ci diano a vedere i lumi delle profezie, lo ſtrepito de' miracoli, gli eſerciti de' Martiri, la eccellenza de' Dottori, la innocenza della vita, la ſantità de' coſtumi, la ſodezza della Dottrina, e poi vorremo crederli, quali ſi vantano legati Celeſti.

Volete

Digitized by Google

Volete ſapere i Segni di Credibilità, che ci danno gli Eretici, i quali ſi dimoſtrano per quelli, che ſono, Miniſtri di Satanaſſo, ammaeſtrati nella di lui Scuola, uditene ſoltanto alcuni degl' infani Anabatiſti. Andrea Carloſtadio da Arcidiacono di Vittemberga, diletto diſcepolo di Lutero, indi, perchè ſenza facoltà avutane dal Maeſtro, profanò il Venerabile Sacramento della Eucariſtia, lacerò le Immagini Sacre nella Città di Vittemberga, dichiarato nimico, formò la ſua Setta propia, fra l' altre coſe impoſe a' ſuoi laſciare gli ſtudj, ed attendere agli eſercizj manuali, ed all'arti meccaniche, precedendo Egli, come Maeſtro, coll'eſempio a' ſuoi Diſcepoli, col darſi all' eſercizio di arare, e coltivare i campi, e di lui in ciò feceſi imitatore Filippo Melantone, che volle farſi Panettiere. Carloſtadio fu il Primo, che nella Germania congiugner volle al Sacerdozio il Matrimonio, se tale può dirſi il concubinato di un empio Apaſtata. Reo di enormiſſimi falli, come Miniſtro del Diavolo, da' Diavoli fu ſtrangolato, ed ucciſo, e portato via: *Prateol. ver. Carloſt. Gualt. in Gronogr. ſec. 16.*

Non poſſono crederſi le pazzìe degli Anabatiſti. Narra Arnoldo Meghovio: *lib. 1. cap. 19. Hiſt. Arab.*, di un tale Giacomo, il quale, facendola da Criſto, ſi ſcelſe dodici diſcepoli, che chiamava Appoſtoli, degni diſcepoli di tanto Maeſtro, perchè tutti intenti ad ingannare con trame, ed impoſture. Fra l'altre coſe nella Sleſia portaronſi da una Matrona nobile, per avere una tovaglia neceſſaria al loro Sacrificio. Diè loro la donna un faſcio di tela, cui eſſi: Criſto ti benedica, e ti faccia creſcere il lino. Ma non contenti di quella tela, chieſero altra; la Donna moſtrolle altra; ma per timor del marito, ricusò darla: gl'impoſtori, per tale ripulſa arrabbiati, naſcoſero un pò di eſca acceſa nella tela, e la dieron alla donna. Tutta andò in fiamme la tela, ed indi la caſa. Tornò il Marito, ed a quello acerbo ſpettacolo diè in lamenti, ma udito la moglie, che tanta diſgrazia era avvenuta per aver maltrattato Criſto co' ſuoi Appoſtoli, cangiò il dolore in rabbia: Queſto non è Criſto, ma un perfidiſſimo ladrone; perlochè armato con molti vicini ſi poſe a perſeguitarli, e trovolli in una Villa. A tale veduta il falſo Criſto, rivolto al Diſcepolo, cui aveva poſto il nome di Pietro, diſſegli. Già è vicina la mia Paſſione, e il Calice, che devo bere, o Pietro. Cui Pietro: Come veggo, riſpoſe, ancora a me ſovraſta. Ripigliò il falſo Criſto: Non poſſo, o Pietro, per altra ſtrada sfuggir la morte, che per queſta fineſtra; e Pietro: Non vi laſcerò mai, diſſe, ma vi ſeguirò ovunque fuggirete. Sfugge dalla fineſtra, e gli altri Appoſtoli, ciaſcuno proccurò ſcampar la morte, al meglio che potè. Ma inſeguiti, furono ben bene baſtonati, dicendo loro: Giacchè ſei Criſto, indovina co' tuoi Appoſtoli, in qual ſelva ſono creſciuti queſti baſtoni. Così malamente trattati, furono ſani da quell'empia pazzìa, con dire: Non

ci

Digitized by Google

ci basta l' animo di sopportare la Passione di Cristo, ne i tormenti degli Appostoli.

Questa medesima frenesìa cadde nel cervello di Giovanni Bocoldo, il quale vergognandosi del suo mestiere di Sartore, volle farsi stimare qual nuovo Messia, nuovo Re, con creare dodici Appostoli. Questi mandava per molti luoghi, acciò fusse da tutti adorato qual'altro Cristo, avendo per ajuto una perversa Donna, che, senza queste, non ha fatta mai verura breccia l'Eresìa. Predisse la rovina della Città di Munster, ch'egli solo l'assaltarebbe. Ma fu egli solo preso dal Vescovo della Città, i suoi Appostoli trucidati, egli sospeso da un'alta Torre, arrostito con lamine di ferro infuocato, e poi esposto al Sole, preda finalmente delle fiere: *lib.*7.

Ch'il crederebbe, per fin'una Donna volle farla da Cristo. Questa per nome Abacella, invasata da' Diavoli, vantava di essere piena di Spirito Santo, che in lei interpretava le Divine Scritture; onde aveva molto concorso di Uditori, spiegando un dì quel passo: *Non est impossibile apud Deum omne Verbum*. Si spacciò per Messia, con iscegliersi dodici Appostoli per propagare il suo Vangelo. E questi inviava per predicare la sua Dottrina: *lib.*2.*cap.*15. Narra anco di un tale Giovanni Mattia, Panettiere di professione, nativo di Arlem nell'Olanda, si finse Enoch, mandato da Dio, come Predicatore della Verità, di cui la Principale era: il solo Regno degli Anabatisti dover signoreggiare, doversi perciò abolire dal Mondo ogn'altra Potenza, e Dominio: *lib.*5. *cap.*11.

Vuol fra questi luogo un gran Difensore della setta di Lutero, questi è Michele Stifellio, il quale, per autenticar per celeste la dottrina del suo Maestro, predisse il fine del Mondo in un tal dì determinato. Fu sì grande la credenza ch' ebbe presso molti, che dieronsi a consumare quanto possedevano, chi coll'ubbriacarsi, e satollarsi col vomito, chi a gittarlo, lasciando anco di più di coltivar la terra. Venuto il giorno prefisso dal Profeta, seguitando il suo corso il Mondo, poco mancò, che non fusse roso co' denti il falso Profeta dall'arrabbiata Plebe, se non che fu ritardata da Lutero, che forzolla a riverire, ed ascoltare il suo Ministro: *Leon. Rub. cap.*10. *de falsi. Proph.*

Posto ciò, chi non conosce con chiarezza, che la Nostra S.Fede, benchè sia oscura ne' Misterj, che insegna, abbia tutta l'evidenza ne' motivi che ci dà per farci credere i Misterj, che ci propone. Due evidenze, secondo le scuole, vanta la Nostra Fede, per Cui è chiamata dall'Appostolo: *Argumentum non apparentium*: *Demonstratio*, spiega Agostino: *lib.*13. *de Trinit. cap.* 2., cioè Evidenza di credibilità, Evidenza di credendità; ch'è quanto dire: E' Evidente, che quanto ci propone la Nostra Fede può prudentemente credersi: Questa è la prima Evidenza. Deve credersi, ed è Evidente, che abbiamo tutto l'obbligo di crederlo: Questa è la seconda.

Digitized by Google

conda. Quella Fede può, e deve abbracciarsi, che ci dimostra essere rivelato da Dio, quanto Ella c'insegna, com'è chiaro per lume di Natura. La Sola Fede Cattolica ci dimostra esser rivelato da Dio, quanto Ella c'insegna, come vi ho dimostrato, perchè rivelato da Gesù Cristo, il quale con evidenza è Dio, come vi ho dimostrato: dunque la Sola Fede Cattolica può, e deve abbracciarsi, seguirsi. Perlochè tutti Noi dir possiamo a Dio con Riccardo di S. Vittore: *Domine, si error est, a Te decepti sumus: Mysteria quippe Nostræ Fidei tam magnis, tam miris prodigiis confirmata divinitùs sunt, ut in his vel aliquantulum hæsitare, extremæ dementiæ genus esse videatur*. Dio di Eterna, ed Infallibile Verità, se c'inganniamo nella Fede, in Cui viviamo, Voi, Voi (scusate l'ardire) Voi, Voi ci avete ingannato, tanti segni, tanti argomenti, tante testimonianze, tante dimostrazioni date ci avete della Verità, che Voi siete l'Autore della Nostra Fede, che Voi rivelato avete, quanto crediamo, che il solamente dubitarne è una somma pazzìa, una intollerabile dissennatezza. E' tanto certo, tanto evidente, che la Nostra Fede sia Divina, e perciò Infallibile, quanto è certo, ed evidente, che Dio non possa essere un frodolento Impostore.

Di più, è chiaro, evidente per lume di Natura, che vi sia Dio, e che Questo Dio debba essere riverito, adorato in terra, con culto di latrìa da qualche Religione vera. Questa Religione non può essere il Paganesimo, che adora i Sassi, Uomini empj. Non il Maomettismo, Setta di porci. Non il Luteranismo, Calvinismo, niuna di tante Sette, che hanno per autori Mostri d'Inferno, che insegnano tante cose contro Dio, contro la ragione. Dunque Questa Religione è la Sola Chiesa Cattolica.

Vi è anco di più: Oltre Queste due Evidenze innegabili della Nostra Fede, alcuni Teologi ne riconoscono un'altra, cioè l'Evidenza morale de' Suoi Misterj, de' Suoi Articoli; ch'è quanto dire, vogliono, che la Fede sia evidentissimamente Vera con evidenza, ne fisica, come le cose, che vediamo cogli occhi, palpiamo co' sensi, ne metafisica, come i primi principj delle scienze, altrimente la Fede non avrebbe merito: ma con evidenza morale, com'è evidente, che vi siano state le Monarchìe principali della terra, l'Assiro-Caldea, la Persiana, la Greca, la Romana, com'è evidente, che vi sia Parigi, Londra, Lisbona, Vienna, a chiunque non ha vedute queste Città, perchè chi le ha vedute, ne ha evidenza fisica. Questa Evidenza morale danno molti Teologi alle Verità di Nostra Fede. Chi mai, dicono essi, se non se un'insano, un dissennato dubitar può se vi sia Parigi? E questo, perchè tanti Storici l'asseriscono, tanti testimonj di veduta l'attestano. Tanto più scevro di cervello è chiunque dubita, non che discrede qualunque Articolo di nostra Fede, avendo tante testimonianze, le quali ci dimostrano, che Dio l'abbia rivelato.

E' vero,

Digitized by Google

E' vero, che credere l'esistenza delle quattro Monarchie della terra, delle sopradette Città, non eccede la nostra naturale capacità, ne incontra veruna difficoltà la nostra credenza, come avviene nella Fede de' Misterj Divini; mentre ci propone Arcani contrarj a' nostri sensi, superiori ad ogni intelligenza di nostra natura. Ma ciò che rileva? mentre i Misterj Divini sono attestati da Testimonianze ancor'Elle Divine. Tanti Storici ci attestano, che vi sia Lisbona, Parigi, Vienna, Roma, Milano, e Noi diam loro certa Fede, e la crediamo una Verità evidente, quantunque siano Storici soggetti a potere ingannarsi, ed ingannare. Perchè non avranno la stessa morale Evidenza i Misterj di Nostra Fede, quando abbiamo Evidenti motivi di credere, che Dio l'abbia rivelati? Renderanno evidente l'esistenza di Parigi tanti Storici, che l'affermano, e non renderanno Evidente quanto c'insegna la Fede, tanto chiari, tanto incontrastabili motivi di Credibilità, quali Noi vediamo? Non vediamo Noi Gesù Cristo nell'Eucaristia; non vediamo il Misterio di un Dio Trino nell'Ipostasi, Unico nell'Essenza; non fummo presenti, quando il Verbo Divino s'incarnò, quando nacque in una Stalla, visse nella Palestina, morì in una Croce, risorse trionfante dal Sepolcro, salì Glorioso alla destra del Padre, onde c'inviò lo Spirito Santo; ma vediamo Noi i motivi, i quali ci dimostrano, che Dio abbia operati sì Grandi Sacramenti, che Dio ci abbia *rivelati* Questi Arcani; s'è Evidente, che Dio l'abbia rivelati, è *Evidente quanto* crediamo. Or'io conchiudo così: E' Evidentissimamente vero quanto Dio rivela, perchè non può ne ingannarsi, ne ingannare; è Evidentissimamente vero, che Dio abbi rivelato, quanto la Santa Chiesa c'insegna per tanti motivi di Credibilità; dunque è Evidentissimamente vero, quanto la Santa Chiesa c'insegna.

Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, Fides Nostra: 1.*Joan.*5. Questa ha trionfato, trionfa, e trionfarà di tutt' i Suoi nimici. Perciò, dice S. Agostino: *Ser.*1. *de Verb. Apos.* Non vi ha ricchezza, non tesoro, non onore, non dignità, non bene alcuno in questo Mondo, che paragonare si possa colla Cattolica Fede, che salva i Peccatori, illumina i ciechi, sana gl'infermi, battezza i Catecumini, giustifica i Fedeli, ripara i penitenti, accresce i Giusti, corona i Martiri; *Nullæ sunt majores divitiæ, nulli thesauri, nulli honores, nulla Mundi hujus major substantia, quàm est Fides Catholica, quæ peccatores homines salvat, Cæcos illuminat, Infirmos curat, Cathecumenos baptizat, Fideles justificat, pœnitentes separat, Justos augumentat, Martyres coronat*. E questi beni, questi onori partecipa ogni Fedele, che Crede, Confessa, con Fede ravvivata dalla Grazia, che Gesù Cristo sia Figlio di Dio: *Quis est, qui vincit Mundum, nisi qui credit, quoniam Jesus Christus est Filius Dei? Joan.* Questa Fede ci fa conoscere, chi sia Dio, e siam partecipi di Sua Sapienza, ci rincora colla Speranza, sicchè

otteniamo

Digitized by Google

otteniamo quanto vogliamo da Dio, e siam partecipi di Sua Onnipotenza; ci accende di Carità, sicchè amiamo di tutto cuore Questo Dio, e siam trasformati per Amore in Dio; siam Suoi Figli per Grazia, Eredi de' Suoi beni, e della Gloria Eterna. Qual dignità, e tesoro può paragonarsi con Questa? Saliamo in una santa superbia, sicchè siamo, ed operiamo da' Figli di Dio. Riferisce S. Agostino, come detto di Varrone: *Utile esse Civitatibus, ut se viri fortes, etiamsi falsum sit, ex Diis genitos esse credant; ut eo modo animus humanus, velut Divinæ stirpis fiduciam gerens, res magnas aggrediendas præsumat audaciùs, agat vehementiùs, & ob hoc impleat ipsa securitate feliciùs*: *lib. 3. de Civ. cap. 4.* Così Alessandro a questo fine volle stimarsi figlio di Giove Ammone, Romolo di Marte, Cesare discendente da Venere. Ma sono pazzìe. I Cristiani possono in verità gloriarsi di esser Figli di Dio, e da tali operare: *Vade Satana*, dir deve ogni Cristiano: *Absit ut Filium me efficiam Diaboli, qui Filius, & hæres sum Dei. Regno Æterno natus, omnem terræ honorem, pompamque velut fumum calco, & pedibus premo*: *S. Ciprian.*: *lib. de Spect.* Altrimenti sarem chiamati Cristiani senza esserli in Verità: *Nam qui vocantur, & non sunt, quid illis prodest nomen, ubi res non est? Quàm multi vocantur medici, qui curare non norunt? Quàm multi vocantur vigiles, qui tota nocte dormiunt? Sic multi vocantur Christiani, & in rebus non inveniuntur. Quia hoc, quod vocantur, non sunt, idest in vita, in moribus, in Fide, in Spe, in Charitate.* E pure ci dice il nostro Santo: *Ecce qualem dilectionem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus*: *1. Joan. 3. August. hìc*: S'è così. In Voi crediamo Sapienza Generata, in Voi Speriamo Fortezza Nata, Voi amiamo Unigenito del Padre, Dio da Dio, Vero Dio dal Vero Dio, e lo Stesso Dio col Padre. Ma perchè poco vi amiamo, desideramo sempre più amarvi. Da Voi chiediamo Amore, Carità inestinguibile, un Amore senza misura, perchè siete immenso, un Amore senza termine, perchè siete infinito, ogni sorte di Amore, poichè siete Ogni Bene. Fate, che vi amiamo, quanto vogliamo, e dobbiamo amarvi. *O Amor*, vi parlo con Agostino, *qui semper ardes, & numquam extingueris, Dulcis Christe, Bone Jesu, Charitas Deus meus, accende me toto Igne Tuo, Dulcedine Tua, Desiderio Tuo, Charitate Tua, Jucunditate, & Exultatione Tua, Pietate, & Suavitate Tua, Voluptate, & Concupiscentia Tua, quæ Sancta est, & Bona, quæ Casta est, & Munda, ut totus dulcedine Amoris Tui plenus, totus in Flamma Tuæ Charitatis vaporatus, diligam Te Dominum Meum Dulcissimum, & Pulcherrimum ex toto corde meo, ex tota anima mea, ex totis viribus meis, & ex omni intentione mea, cum multa reverentia, & tremore, habens Te in corde, in ore, & præ oculis meis semper, & ubique, ita, ut nullus in me adulterinis amoribus pateat locus*: *in Manual. cap. 10.* Voi, o Nostro Cristo tutto Dolcezza, o Nostro Gesù tutto Bontà, o Nostro Dio tutto Carità, tutto

Digitized by Google

Amore, ma Amore, che sempre ardete senza estinguervi, sempre bruciate senza consumarvi, sempre amate senza stancarvi. Ve ne preghiamo con quanto abbiam di cuore nel petto, di ardenza nel cuore, di efficacia su la lingua, Infiammateci, Accendeteci, Bruciateci con tutto il Vostro Fuoco, con tutto il Vostro Amore, con Tutta la Vostra Dolcezza, con Tutta la Vostra Carità, colla Vostra Giocondità, ed Allegrezza, colla Vostra Pietà, e Soavità, col Vostro Piacere, e Diletto, ma Piacere, che col riempirci di Se, ci Santifica, Diletto, che col ricolmarci di Se, ci Perfeziona, Piacere tutto Purità, e Diletto tutto Innocenza; E fate sì, che ebbri della Dolcezza del Vostro Amore, consumati dalle fiamme della Vostra Carità, amiamo Voi Dio, e Signor nostro, Dio Bellissimo, ed Amabilissimo, Signore Dolcissimo, ed Amantissimo; ma vi amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, sicchè, per quanto vi amiamo, desideriamo sempre di sempre più amarvi, colla intenzione di sempre amarvi, amarvi in ogni momento, ad ogni passo, ad ogni pensiero, ad ogni parola, in ogni Operazione; ogni cosa vogliamo, che arda di puro, sincero, sommo amore verso Voi. Vi amiamo tanto, che per dolore di avervi offeso, siano due fonti perenni di lacrime i nostri occhi, si spezzi per il dolore il nostro cuore. Vi amiamo come Dio d'Infinita Maestà, e Grandezza, e perciò con somma riverenza, e timore. Vi abbiamo sempre nel cuore per amarvi, sempre nella Lingua, per lodarvi, sempre nella mente, per ricordarci di Voi in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni azione, tantochè non abbia in Noi veruna apertura verun altro amore, che non sia Vostro. Tanto più dobbiamo, tanto e più vi preghiamo, tanto e più speriamo. Fatela da Quel Gran Dio che siete; E Noi, ad onta di tutt'i Vostri nimici, vi confessiamo.

II. PARTE.

Se la Santa Chiesa Cattolica è il massimo argomento, che ci dimostra la Divinità del Suo Fondatore, e Nostro Redentore Gesù Cristo, il primo ossequio, che da Noi ricerca il Signore, è credere Questa Chiesa Sola, ed Unica Chiesa di Dio, in Cui solamente vive la Vera Fede, e Questa Infallibile ne' Suoi Dogmi, santa ne' Suoi Insegnamenti, fuori di Cui tutto è errore, ed inganno; Credere di più, che Questa Chiesa giammai sia mancata, ne mancar possa, fondata sulla Parola Infallibile di Gesù Cristo, come Quella, ch'è Colonna, e Fermezza di ogni Verità. Onde spesso rinnuovare dobbiamo col Simbolo: *Credo unam Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*. Con che crediamo Ella Sola esser la Vera Chiesa, Ella Sola Santa, Diffesa per tutto il Mondo, e che ora sia la medesima Chiesa, e tale sarà fin'alla fine del Mondo, quale fu Fondata da Gesù Cristo, e Propagata per mezzo degli Appostoli per tutto il giro della terra. Credere di più dobbiamo, che niuno può salvarsi, se non diventa

Digitized by Google

ta Figlio di Questa Chiesa, e Membro di Questo Corpo Mistico, il di Cui Capo invisibile è Gesù Cristo, e il visibile è il Romano Pontefice.

Ringraziar spesso il Signore per l'Eccelso Beneficio fatto a Noi, negato a tanti, di farci nascere Figli della Vera Chiesa.

Pregare spesso il Figliuolo di Dio, che quando si è degnato applicare a Noi il frutto del Suo Sangue, per mezzo de' Suoi Sacramenti, non permetta, che ci sia occasione di maggior pena nell'Inferno tanto Amore. Il che sarà allora, quando non viveremo da Figli di Tanta Madre, ch' è quanto dire, la Vita nostra non sarà conforme alla Santa Fede, che professiamo. Quel Dio, che per Sola Sua Bontà ci ha fatti Figli della Sua Chiesa Militante in terra, si degni, per pompa di Sua Misericordia, farci Figli della Sua Chiesa Trionfante in Cielo.

LEZIONE XCVII.

Si dichiara la Testimonianza, che ha data lo Spirito Santo, che Gesù Cristo sia Vero Dio, per mezzo di tanti Profeti; E che siegue tuttavia a dare nella Chiesa Cattolica.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

SE resa ci ha nobile, ed irrefragabile testimonianza della Divinità del Suo Figliuolo, l'Eterno Genitore, se vien confermata dal medesimo Figliuolo, mancar non poteva nel testificarci la medesima Verità la Terza Persona della Trinità Adorabile, lo Spirito Santo, come Persona Uguale all'Altre Due, e il medesimo Dio con Amendue. Anzi, se favellar vogliamo di Dio a modo Umano, Questo Spirito Divino mostrar doveva più forte impegno nel manifestare, persuadere al Mondo sì necessaria Verità, e confermarla colla Sua Autorità Suprema, come Quello, ch'era l'Autore dell'Opera Ineffabile, della Unione Ammirabile tra il Divin Verbo, e l'Umana Natura nel Seno Verginale: *Quod enim in Ea natum est, de Spiritu Sancto est*: *Matth.* 1. E questa Testimonianza promessa aveva al Mondo, acciò si arrendesse alla Sua Fede, si arrollasse sotto i stendardi della Sua Croce il medesimo Redentore: *Cum autem venerit Paraclitus, Quem Ego mittam Vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, Ille Testimonium perhibebit de Me*: *Joan.* 15. Il che quanto bene siasi avverato, sono per dichiararvi in questa Lezione, in cui vi dimostrerò la Testimonianza, che lo Spirito Santo ci dà, che Gesù Cristo sia Dio. E do principio.

Digitized by Google

Lo Spirito Santo dunque ancora ci atteſta con Autorità Divina, ed Infallibile, che Gesù Criſto ſia Dio, e Vero Dio: *Et Spiritus eſt, qui teſtificatur, quoniam Chriſtus eſt Veritas*: 1. *Joan.* 5. E l'ha atteſtato in ogni tempo. Prima che Gesù Criſto veniſſe nel Mondo, vivendo Gesù nel Mondo, e dopo la Glorioſa Salita all'Empireo.

L'ha atteſtato primieramente, prima che Gesù Criſto veniſſe in terra, per mezzo di tanti Profeti, ed Oracoli, i quali tutti ci dicono, che Gesù Criſto ſia Dio, e Vero Dio. Lo prediſſe per Iſaia: *Parvulus natus eſt Nobis*, ecco Gesù Criſto Vero Uomo, *& Filius datus eſt Nobis*, ecco Gesù Criſto Vero Figlio di Dio. Egli unicamente è Quello, che ha come Suo Nome propio, e perſonale il Nome di Figlio tra le Tre Divine Perſone, e l'ha dal Padre, di Cui è Figlio per l'Eterna Generazione. Egli è Quello, cui per natura è dovuto il Nome di Figlio, perchè ogni altro Figliuolo, in tal maniera è Figlio, che può eſſer Padre. Egli unicamente va Glorioſo col Nome di Figlio di Dio, perchè Unigenito, e Naturale: *Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius Meus es Tu: Ego hodie Genui Te*: *Hebr.* 1. E chiaramente ſoggiugne il Profeta, che Queſto Fanciullo a Noi donato dal Padre, ſarà chiamato Ammirabile, Conſigliere, Dio Onnipotente, Padre del futuro ſecolo, Principe della Pace: *Et Vocabitur Nomen Ejus Admirabilis, Conſiliarius, Deus Fortis, Pater futuri ſæculi, Princeps pacis*: *Iſai.* 9. E per ogni pagina ci paleſa Iſaia la Divinità di Gesù Criſto, come fanno Geremia: *Hoc eſt Nomen, quod vocabunt Eum, Dominus Juſtus Noſter*: *Jer.* 25.: Davide: *Sedes Tua Deus in ſæculum ſæculi*: *Pſ.* 44. parla col Meſſia: Il voſtro Trono è eterno, o Dio. Ed in tanti altri luoghi de' Salmi. Oſea: *Salvator non eſt præter Me*: *Oſe.* 13. Abacuc: *Ego autem exultabo in Deo Jeſu Meo*. *Abac.* 3. Giob: *Scio, quòd Redemptor Meus vivit*: *Et in carne mea videbo Deum Meum*: *Job.* 19. Giacobbe: *Salutare Tuum expectabo Domine*. *Gen.* 49. Zaccaria: *Lauda, & lætare Filia Sion, quia ecce Ego venio, & habitabo in medio tui, ait Dominus*: *Zacc.* 10. Malachia: *Ecce Ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante Faciem Meam*: *& ſtatim veniet ad Templum Sanctum Suum Dominator, Quem vos quæritis, & Angelus Teſtamenti, Quem vos vultis*: *Mal.* 3. Se il Meſſia ha Tempio, Egli è vero Dio, al Solo Dio per eſſenza può conſecrarſi il Tempio. Così Salvatore da' peccati, perciò Vero Dio lo prediſſero Daniele, ed Ezechiele: *Ut conſummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & Deleatur iniquitas, & adducatur Juſtitia ſempiterna, & ungatur Sanctus Sanctorum*: *Dan.* 9. Così il primo: *Salvabo Vos ex univerſis inquinamentis veſtris*: *Ezech.* 36. Così il ſecondo: *Hic eſt Deus Noſter*, parla Baruch, *& non æſtimabitur alius adverſus eum. Hic adinvenit omnem viam diſciplinæ, & tradidit illam Jacob puero ſuo, & Iſrael dilecto ſuo, poſt hæc in terris viſus eſt, & cum hominibus converſatus eſt*: *Baruch* 3.

Tanti

Digitized by Google

Tanti Profeti tra se distinti, vissuti in diversi tempi, tutti però sono conformi, nel manifestarci Questa Gran Verità, che Gesù Cristo sia Vero Dio. Chi mai poteva fare sì, che Uomini tanto fra se lontani nel vivere in terra, fussero tutti uniformi nel predicare Questa Verità, se tutti non fussero stati investiti dal medesimo Spirito Divino, il quale parlava alle loro menti, favellava per le loro lingue? Quanti secoli innanzi di David fu Giacobbe, e pure, benchè lontanissimo di tempo, amendue predissero, che il Messia, tanto da essi sospirato, esser doveva il Salvadore del Mondo, e Dio Eterno. Non convisse Osea con Geremia, ne Isaia con Zaccaria, ne altri Profeti insieme, non ostante la lontananza del tempo, pure tutti furono uniformi, in dichiarare al Mondo Questa Verità della Divinità di Gesù Cristo. Come poteva ciò avvenire, se non fusse stato il medesimo lo Spirito, che in tutti parlava?

Tratta questo argomento nobilmente il M. P. S. Gregorio, commentando quel passo di Giob: *Numquid conjungere valebis micantes stellas plejades? Job. 38.* Sette sono queste Stelle chiamate da' Greci Pleiadi, da' Latini Vergilie, che fregiano il ginocchio del Tauro. Queste sette Stelle, quantunque siano vicinissime tra se, giammai però possono unirsi in modo, che una tocchi l'altra: *Ita autem vicinæ sibi, & divisæ sunt conditæ, ut & simul sint, & tamen conjungi nequaquam possint, quatenus vicinitate quadam conjunctæ sint, sed tactu distinctæ: lib. 29. Moral. cap. 16.* Che misterio vi è in questo numero di sette, in questa unione insieme, e disunione di queste sette Stelle fra se? Il numero Settenario, perchè di moltitudine nella Scrittura, ci esprime tutt'i Santi illuminati dalla interna luce dello Spirito Santo, i quali rivelati hanno a Noi gli Arcani Celesti; questi ancora sono uniti tra Se, e congionti tra Se, a somiglianza delle Stelle Pleiadi: *Quid enim micantes Pleiades, quæ & septem sunt, aliud, quàm Sanctos omnes denunciant, quæ inter præsentis vitæ tenebras Septiformis Spiritus Gratiæ nos lumine illustrant, qui ab ipsa Mundi origine, usque ad ejus terminum diversis temporibus ad prophetandum missi, & juxta aliquid sibi conjuncti sunt, & juxta aliquid disjuncti?* A guisa delle sette Stelle unite per vicinanza, e disunite, perchè non si toccano, e ciascuna diffonde i raggi della sua luce: *Ita omnes Sancti aliis, atque aliis ad prædicandum temporibus apparentes, & disjuncti sunt per visionem suæ Imaginis, & conjuncti per intentionem mentis. Simul micant, quia unum prædicant, sed non semetipsos tangunt, quia in diversis temporibus partiuntur.* Così appunto i Santi Profeti, benchè mandati in terra in diversi tempi, tutti però furon concordi nel palesarci la medesima Verità: benchè divisi per il tempo, furon congionti nel predire lo stesso. Vedetelo in tre Profeti distantissimi tra Se: Abele, Isaia, il Battista. Questi tre predissero di Gesù Cristo, che quale Agnello innocentissimo doveva essere sacrificato per i peccati del Mondo.

Digitized by Google

Mondo. Abele lo prediſſe col fatto, Iſaia colle parole, il Battiſta col dimoſtrarlo col dito. Abele col fatto, coll'offerire in ſacrificio un Agnello, Figura di Gesù Criſto: *Gen.4.* Iſaia, quando ſcriſſe: *Sicut Agnus coram tondente Se obmuteſcet; & non aperiet Os Suum: Iſ. 53.* Il Battiſta: *Ecce Agnus Dei, Qui tollit peccata Mundi. Ecce diviſis quidem temporibus miſſi,* ſiegue il Magno Pontefice, *& tamen concorditer de Redemptoris Noſtri innocentia ſentientes, eundem Agnum, Joannes oſtendendo, Iſaias prævidendo, Abel offerendo locutus eſt: & quem Joannes in oſtenſione, Quem Iſaias in locutione, hunc Abel ſignificando in manibus tenuit.*

Chi mai, ſe non se lo Spirito Santo, Spirito di Verità poteva far sì, che Uomini tanto tra Se lontani poteſſero predire i medeſimi Miſterj, le medeſime coſe? *Diverſis quippe temporibus huic Mundo David, Iſaias, Paulus*, e tanti altri Scrittori Canonici, *apparuit, ſed tamen nullus eorum alteri diverſum ſenſit; quia etſi Semetipſos non noverant facie, unum tamen dilexerant ex Divina Cognitione: ibid.* V'è a queſto propoſito nella Libreria Vaticana tra le molte, e tutte nobili pitture, che l'adornano, una, ch'è Geroglifico della Profezia. Vedeſi dipinta una nobile, grave, e modeſta Matrona cogli occhi bendati, ſoſtiene colla mano deſtra una ſpada ſguainata, ed una tromba; colla ſiniſtra una catena, che cala dal Sole, sulla di lei teſta vi è una bianca colomba. Ci eſprime a maraviglia la natura, nobiltà, e propietà della Profezia. Gli occhi bendati ſignificano l'oſcurità de' Detti, e degli Oracoli de' Profeti, i Quali parlano per lo più ſotto velo di enigmi; la Tromba ci ſignifica la loro predicazione, poichè tutt'i Profeti furono Legati, ed Ambaſciadori mandati da Dio per annunciare al Mondo l'Eterne, ed Infallibili verità, le promeſſe di Dio a' Buoni, ed intimare le minaccie, e caſtighi a' Perverſi; il che ci ſignifica la ſpada ſguainata per terrore de' miſcredenti a' loro Oracoli; la catena, che ſoſtiene colla ſiniſtra pendente dal Sole, ci fa avviſati della ſerie della Provvidenza di Dio, che parlando per mezzo di tanti Profeti in diverſi tempi, ſotto varie figure, ſimboli, enigmi, ha unite le coſe in tal modo tra Se, come ſe tutte fuſſero ſtate dette da un Solo: ed un Solo veramente è ſtato Quello, che ha illuminati tutti colla medeſima luce, un Solo ha parlato per le bocche di tutti, lo Spirito Santo ſignificato dalla Colomba.

Queſta medeſima Verità conferma il Santo Pontefice colla sì rinomata viſione de' quattro Animali di Ezecchiello, quantunque diverſi tra Se, contuttociò vi era ſomma unione delle penne di un'animale, con quelle dell'altro: *Junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum: Ezech.1.* per ſignificarci la diverſità de' Profeti, e l'Unione nel predire la medeſima Verità: *Pennæ quippe animalium alterius ad alterum junctæ ſunt, quia etſi diſſimilia ſunt, quæ agunt, tamen uno, eodemque ſenſu ſibi cunctorum voces, virtutiſque ſociantur.* Il che ci dimoſtra a maraviglia la Verità Infallibile di

Noſtra

Digitized by Google

Noſtra Fede, giacchè ſi paleſa con evidenza aver Dio per ſuo Autore, e Maeſtro. Chi, ſe non Dio, ha potuto di tutt'i Profeti, di tutt'i loro Oracoli, Viſioni, Figure, Immagini formarne un tutto sì uniforme, sì acconcio, sì ben'inteſo, che ſembri opera di un ſolo? *Solius Divinæ Virtutis eſt, & disjunctis temporibus miſſos in Fidei prædicatione conjungere, & diſſimilibus virtutibus præditos fulgore intentionis unire*: *Ibid.*

E per paleſarſi con più evidenza lo Spirito Santo Autore degli Oracoli de' Profeti, ſcelſe tutt'i generi, e gli ſtati delle Perſone, acciò ci predicaſſero qualche coſa di Gesù, e ſopra tutto, che ci manifeſtaſſero, ch'Egli era Dio. Scelſe Re, Monarchi, e Giudici, come David, Salomone, e Samuele. Scelſe Cortigiani, e Primi Miniſtri nelle Reggie, come Natan, Daniele, Eſdra. Scelſe Comandanti, Mareſcialli, Conduttieri di Eſerciti, Uomini Valoroſi, come Mosè, Gioſuè, Sanſone. Scelſe Uomini Religioſi, e Padri di Solitarj, come Elia, Eliſeo. Scelſe Mandriani, e Cuſtodi di Beſtie, come Abele, Giacobbe, Amos. Scelſe Sacerdoti, e Miniſtri del Santuario, come Ezechiele, Zaccaria, Giuda Maccabeo. Scelſe anco Donne, come Giuditta, Eſter, Ruth; tutti chi con detti, e chi co' fatti, ci prenunciarono Gesù Criſto.

Tutta la Scrittura Divina è come un Muſico Iſtromento, in Cui quanti ſono gli Scrittori Canonici, altrettante ſono le corde: e quanti gli Oracoli, i Detti de' Profeti, altrettante ſono le armonìe, che formano una concorde armonìa, ed uniforme conſonanza tra Se; perchè un Solo è ſtato il Maeſtro, che ha ſaputo accordarlo in uniſono, e far sì, che rendano un'armonioſo ſuono, lo Spirito Santo. Egli una corda accordò in Iſaia, un'altra in Geremia, un'altra in Oſea, un'altra in Davide, e così degli altri, e queſte corde acconce in diverſi tempi, per diverſe mani, formano a' noſtri orecchi un ſuono sì armonioſo, che non vi è ſtato mai, ne pur per ombra, un minimo pericolo di diſſonanza.

Non è poſſibile formarſi una bella, ed armonìoſa Muſica, ſe non vi abbia un Maeſtro di Cappella, che la componga, ed uniforme la indirizzi, la guidi, ſecondo le regole dell'arte. Fate caſo, che più Maeſtri di Cappella componeſſero una Muſica, ſicchè uno componeſſe le parti del Soprano, un'altro quelle del Contralto, un'altro quelle del Tenore, l'altro del Baſſo; all'unirſi inſieme non farebbono armonioſo, ed uniforme il canto. Così ſe più Maeſtri accordaſſero un ſolo iſtromento muſico, ſicchè uno accordaſſe una corda, un'altro la ſeconda, un'altro la terza, non potrebbe formare un ſuono armonioſo, ma una corda ſarebbe diſſonante dall'altra.

Si ſtimò un gran prodigio dell'arte quella Invenzione di molti Maeſtri colà nell'Egitto, ove per far pruova della loro perizia davaſi a lavorare a molti in diverſi luoghi un qualche pezzo, da formarne poi una ſtatua così perfet-

ta,

Digitized by Google

ta, che sembrasse lavoro di una sola mente, di una sola mano. Imperciocchè benchè un Maestro formasse la testa, un'altro il petto, un'altro le braccia, un'altro le gambe, altri i piè, nel collocarsi poi i pezzi insieme, trovavansi sì conformi, che non vi voleva altro, che unirli insieme, affinchè que' pezzi divisi diveniſſero una nobile, e ben'intesa Statua. A tanto poteva giugnere la mente umana, giacchè prima conferivan tra se, formavan le misure della Statua, l'altezza, la grandezza, e, secondo le dette misure, formava ciascuno il membro proporzionato.

Ma fate caso, che senza conferir l'uno coll'altro, senza saper le misure del Simolacro, che formar si doveva, Ciascuno in disparte formato avesse un qualche membro, certamente non poteva il lavoro riuscire acconcio al disegno, poichè avrebbe un Maestro lavorata la Testa buona per un Gigante, un'altro i piè per un pigmeo, un'altro le braccia di un mediocre personaggio. Questo è il nobilissimo pregio, che mostra l'Infallibilità della Nostra Fede Cattolica, Apostolica, Romana, aver sortiti moltissimi Maestri delle Verità, ch'ella crede, ed insegna, ma sì conformi tra se, sì uniformi nelli ammaestramenti, sì simili ne' sentimenti, tanto conformi nelle medesime Verità, che dimostrano aver tutti sortiti il medesimo Maestro, lo Spirito Santo.

Questa Testimonianza delle Profezie fatte tanti Secoli innanzi della venuta di Gesù Cristo in terra, è l'argomento il più convincente, il più infallibile, il più ineluttabile, che abbiamo della Verità, che insegna la nostra S.Fede, perciò i Santi Vangelisti, l'Apostolo S.Paolo, per fin'il medesimo Nostro Redentore adduce per motivo di prestar fede a' loro detti, l'essere stato, per mezzo de' Profeti, prima annunciato al Mondo, quanto da essi si dice: *Ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam: Matth.2.* Così S.Matteo, e così gli altri tre Vangelisti. E l'Apostolo: *Paulus servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Evangelium Dei, quod ante promiserat per Prophetas Suos in Scripturis Sanctis de Filio Suo, Qui factus est ei ex semine David secundùm carnem: Rom. 1.* E 'l medesimo Figliuolo di Dio: *O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti sunt Prophetæ. Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam Suam? Et incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de Ipso erant: Luc. 24.* Così a' Discepoli di Emmaus. Ed a' Suoi Apostoli: *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in Lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de Me: ibid.* Perchè il vedere con evidenza avverato quanto è stato tanti secoli innanzi predetto, dimostra con evidenza, essere rivelazione di Dio, che non può mentire, quanto la nostra S.Fede c'insegna. Può la perfidia, dice S.Agostino, armarsi di calunnie contro alcuni motivi di credibilità di Nostra Fede, ma niuna malizia può calunniare, il vedere avverati tanti Oracoli di Gesù Cristo,

e di

Digitized by Google

e di quanto la Noſtra Fede inſegna, quantunque tanti Secoli prima predetti. Onde l'Appoſtolo S. Paolo, per convincere gl'intelletti a dar credenza alla Sua Predicazione, congiugne alla Sua Predicazione il Teſtimonio de' Profeti: *Quomodo autem invocabunt in Quem non crediderunt? Quomodo autem audient ſine Prædicante? Quomodo verò prædicabunt; niſi mittantur? Sicut ſcriptum eſt. Quàm ſpecioſi pedes Evangelizantium Pacem, Evangelizantium Bona. Rom. 10. Videtis*, ſoggiugne Agoſtino: *lib. 12. contr. Fauſt. cap. 45., quemadmodum Prædicationem Doctrinæ Apoſtolicæ propheticum teſtimonium comitetur. Ut autem non contemnerentur, neque fabuloſa ducerentur, quæ Apoſtoli annunciabant, demonſtrabantur hæc à Prophetis ante fuiſſe prædicta, quia etſi atteſtabantur Miracula, non defuiſſent, ſicut etiam nunc adhuc quidam muſſitant, qui magicæ potentiæ cuncta illa tribuerent, niſi talis eorum cogitatio Conteſtatione Prophetica vinceretur. Magicis enim artibus longè, antequam naſcerentur, Prophetas ſibi conſtituere, à Quibus prænunciarentur, nemo utique diceret.* E' vero, dice Agoſtino, che confermavano gli Appoſtoli co' Miracoli i loro detti, ma perchè non mancavano Calunniatori, i quali con ſoprafina malizia, come fecero i Fariſei con Gesù Criſto, attribuivano ad arte magica le loro prodigioſe Operazioni, confermavano, colle Profezie de' paſſati Secoli, quanto eſſi loro annunciavano, perchè niuno, quantunque inſano, empio, poteva calunniare di falſità, d'impoſtura, di fattucchierìa le Profezie fatte tanto tempo avanti, che Gesù Criſto, e gli Appoſtoli veniſſero nel Mondo. Avvertiamo, per non errare, che Gesù Criſto non Oprò, e patì, quanto fece, e patì, perchè i Profeti predetto l' avevano, non già, non già; ma i Profeti prediſſero, perchè conobbero per rivelazione Divina quanto Gesù aveva da Operare, e patire: *Non ideo fecit Chriſtus, quia Propheta prædixerat*, S. Agoſtino: *in Pſal. 93. Sed ideo Propheta prædixit, quia Ille facturus erat.*

E queſto è quello, che deve fortificare la Noſtra Credenza, con vincolo, amore, e fermezza sì ſtabile, sì incontraſtabile, a credere quanto la Fede c' inſegna, che l' abbiamo a credere più, che se fuſſimo ſtati preſenti, quando ſi operavano i Miſterj, che Noi crediamo: perchè n'abbiamo le profezie fatte tanti ſecoli avanti, e le vediamo già avverate, in cui non può cadere verun inganno: poſſono ingannarſi gli occhi, poſſono traſentir gli orecchi, perchè può eſſere un oggetto apparente, un ſuono finto, ma non può cadere falſità nelle Profezie già avverate, le quali ſi dimoſtrano con certezza, ed evidenza per Rivelazioni Divine. Udiamo in queſto argomento il gran P. S. Agoſtino: *Tract. 35. in Joann.*, perchè ſempre diſcorre da quel primo intelletto del Mondo, ch' Egli fu, tantochè ebbe di lui a ſcrivere un ingegnoſo noſtro Poeta, che Agoſtino fu il Portento più prodigioſo, il prodigio più portentoſo di quanti n' ha pro-

Digitized by Google

prodotti l'Africa, Madre feconda di Mostri, unendo due nature diverse tra Se; Ma nel dare alla luce Agostino, ha superate tutte le maraviglie, perchè in Agostino fe l' unione di due cose tanto tra Se distanti, unendo un Ingegno Divino ad una mente umana.

Naturæ illudens sæpe audax Africa tentat
In nova diversas jungere monstra feras.
Hinc angues avibus mixti, pardique camelis;
Semilupique canes, semicanesque leæ,
Sed partu Augustine tuo monstra omnia vicit;
Cum Divinum homini miscuit Ingenium.

Or questo maravigliosо, e Divino Ingegno, commentando quel del Redentore: *Et si Ego testimonium perhibeo de Me, verum est testimonium Meum*: *Joan.* 8., così discorre: Il lume, che di sua Natura illumina gli altri oggetti, e li fa vedere, non ha bisogno di altra luce, per dare a vedere se stessa: *Lumen & alia demonstrat, & seipsum*. Una donna accende la lucerna per trovare una cosa, di cui va in cerca, non ha bisogno di altra lucerna per veder la lucerna medesima. Gesù Cristo, Figlio di Dio, Luce Vera, Luce Eterna, Increata, che illumina tutte le cose, dà a conoscere Se Stesso, Egli ha illuminati i Profeti, egli illumina *Noi*. Ma perchè Noi non abbiamo occhi da fissarli nella Luce *Inaccessibile*, e 'l Signore, per nostro bene, venne in terra coverto della nostra mortalità, perciò nascosto; quindi è stato necessario, che Noi avessimo un lume di lucerna per conoscerlo, e crederlo Dio Eterno, Immortale, Immenso, Infinito, Consustanziale al Padre, quantunque lo vedessimo Uomo temporale, Passibile, mortale, raccorciato tra le membra, Vero Uomo: *Talis ergo venit, ut oporteret Ei lucernam testimonium perhibere*: *Quia ergo Dominus venit, & in nocte sæculi adhuc sumus, oportet ut & Prophetias audiamus*. Colle Profezie Noi convinciamo tutt' i nimici di nostra Fede. Argomento è questo sì convincente, che l' antepone Agostino alla testimonianza della vista, e dell' udito, ed apporta il Detto del Principe degli Appostoli, il quale, dopo di avere apportata la sua Testimonianza, di aver Egli veduta la Gloria di Gesù Cristo, ed udita la Voce del Padre, che dichiarava Gesù Cristo Suo Unigenito, e Diletto Figliuolo: *Speculatores facti illius magnitudinis*; e di poi. *Hanc Vocem Nos audivimus de Cælo allatam*; indi soggiugne: *Et habemus firmiorem Propheticum Sermonem, cui benefacitis attendentes, sicut lucernæ lucenti in caliginoso loco*: *2. Petr.* 1. S. Agostino: *Serm.* 27. *de Verb. Apost. cap.* 4. *Certiorem dixit, non Meliorem, non Veriorem. Tam Verus enim ille sermo de Cælo, quam Sermo Propheticus, tam bonus, tam utilis. Quid est certiorem, nisi in quo magis confirmetur auditor?* E' 'l medesimo Redentore antepone la Profezia anco alla vista degli occhi. Predisse il Signore a' Suoi Discepoli, ch' Egli averebbe

Digitized by Google

rebbe fatto ritorno al Padre, che l'avrebbono dopo la morte visto risorto a vita immortale, e co' propj occhi l' avrebbero veduto salire al Cielo; contuttociò il Signore disse agli Appostoli, ch'Egli prediceva loro questo, acciò vedendo avverato Questo Suo Predicimento, lo credessero Figlio di Dio: *Et nunc dixi vobis priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis*: *Joan. 14. Illud utique dicit*, commenta Agostino: *Tract. 79. in Joan. cum factum fuerit, quod Eum visuri erant post mortem viventem, & ad Patrem ascendentem. Quo viso illud fuerint credituri, quod Ipse esset Christus Filius Dei Vivi, qui potuit hoc facere, cum prædiceret, & prædicere, antequam faceret*. E Gesù: *Scrutamini Scripturas, in Quibus putatis vitam æternam habere, & illæ sunt, quæ testimonium perhibent de Me*: *Joan. 5.* Beda: *hìc*: *Si quispiam nostro Testimonio discredendum putaverit, quòd in secreto Gloriam Redemptoris Nostri conspeximus Divinam, quòd Vocem Patris ad Eum factam audierimus, certè Sermoni Prophetico nemo contradicere, nullus de hoc ambigere audebit, quem, Divinis Scripturis jam olim insertum, omnes Verum esse testantur*. Sicchè, Signori miei, la certezza della Nostra Fede, fondata su questo solo motivo di Credibilità, che quanto Noi crediamo, tutto era stato molti secoli avanti predetto da' Profeti, è maggiore della certezza, che avriamo, se co' Nostri Occhi avessimo veduto operarsi i Misterj, che crediamo, ed uditi co' Nostri Orecchi gli Oracoli Celesti, perchè può cadere calunnia de' nostri nimici, che siano apparenze, quanto vediamo, ed udiamo, ma non può cadere, vedendo avverato quanto è stato predetto, mentre crediamo ciò, che tanti secoli innanzi è stato rivelato dal Cielo. E però, come altra volta vi ho detto, tanto chiaramente sta espresso nell'Apocalisse: *Testimonium enim Jesu est Spiritus Prophetiæ* (*c.19. v.10.*) Perocchè questa testimonianza è la più efficace a persuadere chiunque.

Se noi fussimo stati presenti allora, quando il Figlio di Dio fu concepito nel Seno Virginale, quando nacque da Maria, ed uditi avessimo i Cantici di laudi, di giubilo degli Angioli nel Nascimento dell' Uomo Dio; se avessimo veduto Gesù Operatore di Stupendi Miracoli nella Palestina, divenuto Maestro degli Ignoranti, Consolatore degli Afflitti; Se avessimo uditi i Dettami di Sapienza Celeste da Quella Bocca di Paradiso, Noi viveriamo sicuri nella Nostra Fede, perchè sariamo Noi Testimonj di veduta, e di udito. E pure, intendiamola, la stessa, anzi più invincibile sicurezza ora abbiamo, sapendo, ch'era stato predetto tanti secoli avanti da' Profeti, che l'Unigenito di Dio vestir doveva l' umana carne, nascere da Maria Vergine, e nascere in Betlemme, e nascere tra due bruti, che doveva Operare insolite maraviglie, ed Ammaestrar doveva il Mondo colla Sua Dottrina: *Ego autem constitutus sum Rex ab Eo super Sion montem Sanctum Ejus, prædicans Præceptum Ejus*: *Psal.2. Habemus certiorem*

Digitized by Google

tiorem Propheticum Sermonem. Niun di Noi dubitar potrebbe della Verità della Fede, se fussimo stati presenti, quando Gesù Cristo istituì il Sacramento dell'Eucaristia, ordinò Sacerdoti i Suoi Appostoli, diè loro facoltà di consecrare il Suo Corpo, e Sangue, e con essi, a tutt'i Sacerdoti della Sua Chiesa; come nol crederemo ora con ogni più infallibile certezza, quando sappiamo, essere stato presagito Questo Eccelso Sacrificio nella Legge di Natura, nel Sacrificio di pane, e di vino offerto dal gran Sacerdote Melchisedech, figura del Nostro Sommo Sacerdote Gesù Cristo, secondo la Profezia di David: *Tu es Sacerdos in æternum, secundùm Ordinem Melchisedech*: *Psal.* 109., e nella legge scritta in tanti Sacrificj, quali tutti dovevansi abolire dal Mondo, come le tenebre al comparir del Sole, col nostro Sacrificio, e questa medesima Verità era stata predetta per Malachia: *Non est Mihi Voluntas in Vobis, dicit Dominus exercituum, & Munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim Solis usque ad occasum Magnum est Nomen Meum in Gentibus, & in omni loco Sacrificatur Mihi, & offertur Nomini Meo Oblatio Munda*: *Malac.* 1. Dell'abolizione degl'antichi sacrificj intende questo passo, e dell'istituzione del Nostro sacrificio dell'Altare non solamente la Fede, tutt'i SS.Padri, ed Interpreti, ma anco i nimici della nostra Religione, quali sono i Rabini. Così l'intende il Rabino Samuele: *Tom.* 5. *Bibl. Patr. in Epis. sua. Nova Legis Sacrificio publicato*, che dice esser di pane, e di vino, come il Sacrificio di Melchisedecco, *Vestra projicietis Sacrificia*. E il Rabino Pinnas: *in cap.* 28. *Num.*: *Tempore Messiæ omnia sacrificia cessabunt; & Sacrificium panis, & vini numquam cessabit, sicut dictum est Genes.* 14. *Melchisedech obtulit panem, & vinum*: *idest Messias Rex totius Mundi Justissimus excepit panem, & vinum, hoc est separabit a cessatione Sacrificiorum Sacrificium panis, & vini, ut dictum est*: *Psal.* 109. *Tu es Sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech*; per fino a predire, che i Sacerdoti della Nuova Legge dovevano nel Sacrificio elevare l'Ostia Sacrosanta su le loro teste alla pubblica adorazione de' Fedeli: Così parla il Rabino Jonata, interpretando quel del Salmista: *Et erit firmamentum in terra in summis montium*: *Psal.* 72. Egli legge: *Et erit Sacrificium Panis in terra, in capite montium Ecclesiæ. Videat, qui habet oculos*, quali mancano a' Luterani, a' Calvinisti, a' Zuingliani, a tanti mostri, che hanno digrignati i rabbiosi denti contro Questo Sacrificio Eccelso: *Videat, qui habet oculos, quòd, sicut dictum est, Ille est Messias, de Quo loquitur totus Psal.* 72. *Cum ergo David ait*: *Erit placenta frumenti in terra, in capite montium, vult dicere, quòd placenta panis fiet Sacrificium in capitibus Sacerdotum, qui sunt in Ecclesia*. Questa Profezia Divina, colla interpretazione de' nostri nimici, non ci rende infallibile, incontrastabile, certissima la Fede dell'Eucaristia più, che se, co' propj occhi, fussimo degni di vedere Gesù Cristo in quell'Ostia Sacrosanta, com'è avvenuto tante volte di vederlo

Digitized by Google

derlo a' Santi, ed a' ſervi del Signore? E pure potrebbe taluno travedere, ed ingannarſi la ſua viſta: ma non può ingannarſi la Noſtra Fede, fondata ſopra gli Oracoli Invincibili delle Profezie. Perlochè è maggiore, più incontraſtabile la Verità della Fede, con Cui crediamo eſſer Gesù Criſto nell'Eucariſtia, al lume della Profezia, che ſe lo vedeſſimo colle Noſtre pupille. Non fummo Noi preſenti, quando Gesù Criſto per Noi agonizzò nell'orto, fu catturato da' manigoldi, condannato da' Tribunali, flagellato, coronato di ſpine, confitto su di una Croce, ove perdè la Sua Vita Divina in un mare di affanni, e di obbrobrj per Noi, quando fu aperto il Suo Coſtato con una lancia: che importa? Quando ſappiamo, che tutto ciò Egli tollerare doveva per Noſtra Salvezza, ſiccome era ſtato predetto da' Profeti: *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus*, l'Ebreo legge: *Meſſias Deus*) *captus eſt in peccatis noſtris, Cui diximus: in Umbra Tua vivemus in Gentibus*: così aveva predetto Geremia: *Thren.* 4. Baſta udire il *capo* 53. di Iſaia, il *Salmo* 21., che, come dice S.Agoſtino: *Quis non quaſi Evangelium cantari arbitretur? lib.* 12. *cont. Fauſt. cap.* 43. *Foderunt Manus Meas, & Pedes Meos, & dinumeraverunt omnia Oſſa Mea*: *Pſal.* 21. Queſta predizione ci rende più certa fede, che ſe ſtati fuſſimo preſenti alla Paſſione, e Morte del Noſtro Redentore. Tantochè il Vecchio Teſtamento è Profezia del Nuovo, e il Nuovo chiara manifeſtazione del Vecchio. Quanto Quello ha predetto, Queſto ha avverato. I due Teſtamenti, dice S.Agoſtino, ſono come i due Serafini uditi da Iſaia con armonioſa conſonanza, e conſonante armonìa, cantare inni di lodi al Supremo Monarca: *Clamant ad Se invicem Duo Teſtamenta, ſicut Duo Seraphim: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth: lib.* 12. *cont. Fauſt. cap.* 48. Chi deſidera le Profezie del Nuovo Teſtamento avverate in Gesù Criſto, legga Tutta la Divina Scrittura, che lo confeſſarà forzoſamente, come lo dimoſtra S. Agoſtino: *lib.* 12. *cont. Fauſt. per totum*: contra Fauſto, perfido Manicheo, giurato nimico del Vecchio Teſtamento, e de' Profeti, e di Gesù Criſto, perchè delirò, niun Profeta aver parlato di Gesù Criſto nella Vecchia Legge, non eſſervi una parola, che tratti di Gesù Criſto, quando la Fede c'inſegna, Tutta la Scrittura autentica trattar di Gesù, o per Gesù: *Omnia, quæ illis continentur libris*, nella Scrittura, *vel de Ipſo dicta ſunt*, cioè di Gesù Criſto, *vel propter Ipſum*. S.Agoſtino: *lib.* 12. *contr. Fauſt. cap.* 7.

Queſti medeſimi Oracoli de' Profeti, i quali ci prediſſero quanto ora vediamo avverato in Gesù Criſto, Queſti medeſimi ci ſono di motivo per credere gli altri Miſterj Divini, Inviſibili agli occhi, quali ſono i Miſterj della Divinità di Gesù Criſto, della Trinità delle Perſone; imperciocchè i medeſimi Profeti ci han detto, che Queſto Meſſia ſia Dio, Figliuolo Unigenito del Padre: *Dominus dixit ad Me: Filius Meus es Tu: Ego hodie*

Digitized by Google

die Genui Te : *Psal.*2. Ci hanno insinuato, che in Dio vi sia la Trinità delle Persone, con l'Indentità di una medesima Natura. Così David : *Benedicat Nos Deus, Deus Noster, Benedicat Nos Deus* ; ecco la Trinità ; *& metuant Eum omnes fines terræ*, ecco l'Unità dell'Essenza in Tutte Tre. *Psal.*66. E poi, se i Profeti ci hanno dati segni infallibili della Divinità di Gesù Cristo, ci dimostrano ancora, che Quanto Gesù Cristo ci ha detto, sia Infallibile Verità, perchè detta da un Dio d'Infinita Veracità, e Sapienza. La Verità principale insegnataci da Gesù Cristo, è il Sovrano Misterio della Trinità in Una Sola Essenza.

Abbiamo dunque nelle Profezie, tutt'Opera dello Spirito Santo, che parlava per le loro lingue, un'argomento più forte, più valevole della vista medesima, più convincente sopra i medesimi Sensi, delle Verità di Nostra Fede contro tutt'i nimici, siano Giudei, Turchi, Idolatri, siano Eretici, perchè uniforme è la Verità insegnata da' Profeti, e dagli Apostoli, dall'Antica, e dalla Nuova Legge ; e tutti gli Scrittori Canonici sono uniformi nella Dottrina, negl'insegnamenti. La dove tutti gli Eretici sono stati difformi, tanto discordanti sono tra Se ne' loro dogmi, che con evidenza dimostrano il loro Autore principale essere stato il Padre della bugìa, l'Inventore di tutti gli errori, Lucifero. Una medesima verità insegna Mosè, e Davide, e S.Paolo ; dunque lo stesso *Spirito Santo fu*, che manifestolla a tutti tre. Opposti affatto sono gli *articoli detti da Lutero*, da Calvino, da Zuinglio, i tre Mostri più indiavolati degli ultimi tempi ; dunque non possono essere insegnamenti di Dio. Questo è chiaro per lume di natura ; perchè, se lo stesso Dio avesse rivelata una cosa a Lutero, un'altra contraria a Calvino, un'altra opposta a Zuinglio, Dio sarebbe mentitore, e bugiardo, il che è orrenda bestemmia. Una medesima Verità ci palesa Isaia, Daniele, Geremia, Ezechiele, con tutti gli altri Profeti antichi : la stessa ci dice S.Giovanni, con gli altri Vangelisti, e Scrittori Canonici ; la dove tanto discordi tra loro sono i dettami di Carlostadio, di Bucero, di Ecolampadio, di Kemnizio, di Ruisich, di tanti altri più Demonj, che Uomini ; dunque non possono avere per Autore il Fonte di ogni Verità, Dio, perchè la Verità è una Sola.

E poi vi è di più : Sempre la Chiesa Cattolica è stata uniforme nelle medesime Verità. Ciò, che una volta ha creduto, crede sempre, giammai si è variato un'apice di un'Articolo, un punto di Sua Dottrina ; la dove gli Eresiarchi medesimi hanno mutati li loro errori, ora han detto di un modo, ora, per acconciarsi al tempo, a' propj seguaci, han insegnato di un'altro affatto opposto. Così Lutero lasciò in testamento a'Suoi, di poter mutare a capriccio quanto egli loro aveva insegnato, purchè stassero sempre saldi nel negare il Capo della Chiesa Visibile, il Romano Pontefice ; onde infinite Sette uscirono da Lutero, volendo ciascun discepolo

la

Digitized by Google

la gloria di avanzare il Maestro nell'inventare nuovi errori: infinite da Calvino, interpretando ciascuno a sua balìa i sentimenti del capo. Così gli Arriani composero molte Regole di Fede, ora dicendo il Figlio diverso dal Padre, ora diffimile, ora simile al Padre nella Natura, ora lo chiamavan Dio, ora lo negavano, ora lo dicevano Vero Figlio, ma non Vero Dio, ora creato nel tempo, ora fin dall'Eternità, e somiglianti altre formole d'empietà fino a diciannove: *ap. P. Dionys. Petav. lib. 1. de Trinit. cap. 9.* Tantochè disse nobilmente S. Cirillo Alessandrino: *in Præfat. Thes.*, che gli Arriani erano, come le Meretrici, le quali, per coprire la loro schifosa deformità, si ornano, ma sempre sono tali: la dove la Santa Chiesa Cattolica, sempre ha confessata una Sola, ed Infallibile Verità, il Figlio Consustanziale al Padre, perciò Uguale al Padre in ogni Perfezione, e il medesimo Dio col Padre. Dunque l'Autor della Chiesa Cattolica è Dio, sempre Immutabile, ed Infallibile Verità; l'Autore di tutte le Sette è il Diavolo, Padre di tutte le doppiezze, errori, e bugìe. Sempre ha la Chiesa Cattolica confessato Gesù Cristo Vero Dio, e Vero Uomo con Vera Carne mortale, passibile, ed Una Persona in Gesù Cristo con vera Anima, contro Apollinare, Eutiche, e Nestorio. Sempre ha confessata la Verità dell'Eucaristia, contro Vicleffo, Lutero, Calvino. Sempre il Purgatorio, l'Eternità dell'Inferno, la Libertà dell'Arbitrio, la Volontà di Dio di salvare tutti, che Gesù sia morto per tutti, contro gli Origenisti, Luterani, e contro i Novatori: Dunque l'Autore di questa verità è Dio.

Non termina quì la Testimonianza, che diè lo Spirito Santo della Divinità di Gesù Cristo, la diè sì strepitosa prima che venisse nel Mondo, la diè mentre visse fra Noi. Nel Giordano, quando apparve sotto figura di Colomba: *Matth. 3.* Sul Taborre sotto simbolo di Luminosa Nube: *Matth. 17.* La diè, quando Gesù, in virtù dello Spirito Santo, Operò tanti Miracoli, per autenticare con essi, come con Divino suggello, le Verità ch'Egli predicava, e la principale tra esse, ch'Egli era Vero Dio, e Figliuolo di Dio. La diè, quando riempì gli Appostoli nella Pentecoste di tanta efficacia, sapienza, zelo, e virtù, che il Principe degli Appostoli fe adoratori della Divinità di Gesù, nello stesso giorno, con un solo discorso, tre mila in circa di coloro, che poco prima data gli avevano la morte, come ad empio Seduttore. Qual testimonianza più Nobile, più Autentica, più Gloriosa, che cangiare in esimj lodatori di Gesù Cristo i di Lui perfidi bestemmiatori? in testimonj della di Lui Divinità, quelli, che trattato l'avevano, come il peggior malfattore del Mondo? in panegiristi della di Lui virtù i di Lui più giurati nimici? Come appunto predetto aveva il Divin Redentore in quell'Amoroso Discorso, che fe nella ultima Cena a' Suoi Discepoli: *Viderunt, & oderunt, & Me, & Patrem Meum; Sed ut adimplcatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt Me*

Digitized by Google

Me gratis. Dopo ciò detto, ch'Egli era l'Oggetto dell'odio de' Giudei; senza però veruna causa, soggiunse: *Cum autem venerit Paraclitus, quem Ego mittam Vobis a Patre, Spiritum Veritatis, Qui a Patre Procedit, Ille Testimonium perhibebit de Me. Et Vos Testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis*: *Joan.* 15. Che connessione v'ha tra 'l primo, e secondo detto, dimanda Agostino? Molta, perchè: *ex illis, qui viderunt, & adhuc oderant, ad Fidem, qua per dilectionem Operatur, Sui manifestatione convertit*: *Tract.* 92. *in Joan.* Quei medesimi, che gridato avevano: *Crucifige*, gridano: Noi gli empj, noi gl'ingannati, Gesù Cristo l'Innocentissimo, il Santissimo Dio. Quelli, che avevano le mani ancor grondanti del Sangue di Gesù, furon mondi, purgati, lavati, Santificati dal medesimo Sangue, sparso da loro con tanta empietà, perciò disse il Signore: Mi odiano fino a darmi morte; Ma lo Spirito Santo darà a conoscere la enormità del loro errore, e farà, che quelli, che un dì mi daranno la morte come ad un empio, mi crederanno Vero Dio; *Tamquam diceret*: *odio me habuerunt, & occiderunt videntes; sed tale de me Paraclitus Testimonium perhibebit, ut eos faciet in Me credere non videntes*.

Questo prodigio operò lo Spirito Santo, illuminando con Celeste luce otto Carnefici, tormentatori della Illustrissima Vergine Romana S. Martina. Fu condotta la Santa nel Tempio di Apolline, ma, per le orazioni della Santa, venne uno spaventoso tremuoto, che fe tremar tutta Roma, fe cader parte del Tempio, e fe in pezzi la statua dell'Idolo, morendo sotto le rovine molti Idolatri, e tutt'i Sacerdoti sacrileghi di quel Tempio. Perlochè l'Imperadore Alessandro la fe schiaffeggiare, scarnificare con uncini di ferro. Ma assai più erano tormentati i carnefici, che la Santa, i quali non avevano più forze, vedendo quattro Personaggi luminosi corteggiar la Santa. Più sdegnossi l'Imperadore. La Santa fe orazione, e di repente furono i Carnefici circondati da tanta luce, che caddero colla faccia sulla terra, pregando la Santa ad intercedere per essi. Cui la Santa persuase loro credere, Gesù Cristo Vero Dio; come fecero, in gridando tutti: Gesù Cristo è Vero Dio, gl'Idoli niente. Furono per ordine dell'Imperadore scarnificati, e poi decapitati: *Sur. in Vit. S. Martin.* 1. *Januar.*

La diè nobilissima la Testimonianza lo Spirito Santo co' Discepoli di Gesù, che da' pusilli, timorosi, e vili, li cangiò in Eroi magnanimi, coraggiosi, da far fronte a tutto il Mondo: e co' nimici di Gesù Cristo, cangiando il loro odio in amore, il disprezzo in istima: *Ille testimonium perhibens, & testes fortissimos faciens, abstulit Christi amicis timorem, & inimicorum odium convertit in amorem*: S. Agostino: *Ibid.* Questa medesima Testimonianza della Divinità di Gesù Cristo ha data lo Spirito Santo, e dà tutto dì, tutt'ora, ogni momento, calando, mandato da Gesù Cristo, nelle Menti, ne' Cuori, nelle Anime di tutt'i Fedeli, che confessano

Digitized by Google

no Gesù Cristo Dio, come Vero Dio l'amano, come Vero Dio l'adorano, perchè senza la Grazia dello Spirito Santo ricever non possiamo sì nobili doni: *Unctio Ejus docet Nos de omnibus, & verum est*: 1. *Joan.* 2. pronti a perder mille, e mille vite piuttosto, che perdere la Fede di Questo Uomo Dio, che disgustare, offendere Gesù Cristo. Lo testifica vero Dio, quando cala nelle mani, nelle lingue de' Sacerdoti, ed, in virtù di poche parole, cangia la sostanza del pane, in quella del Corpo, la sostanza del vino, in quella del Sangue di Gesù Cristo: *Christus datur in cibum fidelibus. E' pane efficitur Corpus Christi, è vino Sanguis à Spiritu Sancto, in partes distribuitur, neque dividitur a Nobis per Eucharistiam sumptus*. E' la testimonianza dell'Apostolo S. Giacomo nella Sua Liturgia. E S. Basilio nella Sua Liturgìa: *Veniat Sanctus Spiritus Tuus super Nos, & super hæc, quæ proposuimus Dona, & Sanctificet ea. Et efficiat Panem istum Corpus Gloriosum Domini Dei Nostri Jesu Christi. Et Calicem hunc Sanguinem Pretiosum Domini Dei Regnantis super omnia Jesu Christi: Nos autem, qui de uno pane vitæ, & calice Redemptoris accipimus, quo inter nos adunamur, dignare Communicatione Spiritus Sancti*. E S. Gio: Crisostomo anco nella sua, prega il Signore: *Ut mittas Spiritum Sanctum Tuum super hæc apposita munera, & fac panem istum quidem pretiosum Corpus Christi Tui: Amen, permutans Sancto Spiritu tuo. Amen*.

Lo attesta Vero Dio, calando tutto dì ne' Battisterj, ne' Confessionali, quando, per i Meriti di Gesù Cristo, santifica le Anime, le monda da' peccati, da Schiave di Lucifero le fa Figlie di Dio, da ree d'Inferno, eredi del Paradiso. Chi, se non se un Dio, può dare tanta efficacia all'acqua, alle parole di un Uomo Suo Ministro? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nonne Tu Qui Solus es? Job.* 14. *Quis potest dimittere peccata nisi Solus Deus? Luc.* 15.

Il che, quanto sia vero, chiamo in testimonio la vostra Fede, e pietà, o Signori. Quanto giubilo, ed allegrezza provate nel vostro cuore, riflettendo, che Voi avete avuto il bel dono della vera Fede, credendo che Gesù Cristo sia Dio? quanto godete, ch'Egli lo sia? quanto giubilate, e vi rallegrate, che un Uomo Crocifisso, come il più empio del Mondo, sia vero Dio, Eterno Dio, Immenso Dio, Infallibile Dio, Incomprensibile Dio, Dio Onnipotentissimo, Dio Sapientissimo, Dio Amabilissimo, Dio Amantissimo, Dio Misericordiosissimo, Dio Santissimo, Dio Giustissimo, Dio Gloriosissimo? che abbia da esser riconosciuto Vero Dio da tutt'i Suoi nimici a forza di pene nell'Inferno? che tutti e Monarchi, e Re, e Principi, e Grandi del Mondo tutti, tutti palpitanti, tremanti, non più Principi, non più Grandi, non più Signori, ma viliissimi, abiettissimi schiavi, abbiano a giacere a piè del Trono di Questo Sovrano Monarca nel Giorno estremo del Mondo? *Confiteantur Tibi Popu-*

Digitized by Google

li Deus , confiteantur Tibi Populi omnes : Pſ. 66.

Perciò il Padre : *Omne judicium dedit Filio , ut omnes honorificent Filium , ſicut honorificant Patrem : Joan.5.* Gli ha il Padre, come a ſuo Grande Unigenito , rinunciata la Poteſtà giudiciaria ſopra tutto l'Univerſo, acciò tutti intendano , conoſchino , confeſſino , che quell'Uomo , abietto , vile , e facinoroſo , qual fu riputato , e trattato in terra , ſia Vero Dio , degno di ogni onore, ed oſſequio . Lo vedranno sì , lo vedranno gli Ebrei, e confeſſar lo dovranno Vero Meſſia , Dio Eterno , Quello da eſſi ſpacciato per indiavolato , ſe curava Energumeni , per Satanaſſo , ſe operava Miracoli , per Seduttore , ſe ſi tirava dietro , colla ſua Amabile Santità , ed ammirabile Sapienza, le Turbe , ſecondo l'Oracolo di Zaccaria : *Aſpicient in Me , quem confixerunt : Zacc.12.* , i Settanta : *In quem inſultaverunt* . Lo vedranno sì ,. ed a loro marcio diſpetto , lo adoraranno qual Vero Figliuolo di Dio , e Dio Immortale , i Scribi , i Fariſei , e Pontefici del Giudaiſmo , Quello , che catturarono , come un facinoroſo, sfracellarono , come uno ſchiavo , coronarono di ſpine , come un Mago , crocifiſſero , come un malfattore , uccisero,come il più empio Beſtemmiatore , e perfido Ingannatore : *Aſpicient in me,quem confixerunt* . Lo vedranno , e lo confeſſaranno Dio di Eterna Maeſtà,e Sovrano di Suprema Autorità, i Neroni, i Diocleziani , i Maſſimini , i Trajani , i Valeriani , i Sapori , tanti Tiranni , che tutti coſpirarono a sbarbicare , come abbominevole , il Suo Nome dal Mondo , come eſecranda ogni memoria di Lui dalla terra , e perciò inventarono tutt'i generi di ſuppliej , fecero ſtrage di tanti milioni de'ſuoi Fedeli : *Aſpicient in me , quem confixerunt* . Lo vedranno sì, lo vedranno , e lo confeſſaranno Vero Figliuolo di Dio , al Padre Conſuſtanziale , e Coeterno, gli Arriani , gli Eunomiani , i Paulianiſti , i Donatiſti , i Priſcillianiſti , i Fotiniani . Lo vedranno, e lo confeſſaranno Vero Dio , e Vero Uomo , Conſuſtanziale al Padre , Conſuſtanziale alla Madre , Uomo Dio , morto per ſalvezza di tutti gli uomini , Impeccabile per Natura , Santo per Eſſenza , Maeſtro , Legislatore , Redentore, Giudice Supremo del Mondo, i Manichei , i Sabelliani , i Neſtoriani, i Pelagiani , i Luterani , i Calviniſti , tant'altri moſtri di abiſſo , sbucati dall'Inferno , per iſpiantare la ſua Fede , per abbattere la ſua Chieſa , per conquidere la ſua Religione in terra : *Aſpicient in me , quem confixerunt* . Lo vedranno , e lo confeſſaranno Dio di Nobiltà Eterna , tanti del Mondo , che ſi vergognano di ſeguirlo , come fuſſe un viliſſimo Maſcalzone . Lo confeſſaranno Dio d' Infallibile Sapienza tanti , che ne abominano i Dettami , come fuſſero di un Uomo della plebe più infima . Lo confeſſaranno Dio di ogni Gloria , e Grandezza , Dio di ogni Dignità , ed Onore, Dio di ogni Dominio , e Signoria , d'ogni Autorità , e Padronanza, Dio di tutt' i Dei , Principe di tutt' i Regi , Re di tutt' i Monarchi , Monarca

Digitized by Google

narca Supremo, Indipendente, Assoluto dell' Universo tanti, e tanti, che stimarono punto di cavalleria, conculcare la di Lui Legge, riputarono gloria, abbominare i di Lui ammaestramenti, disprezzare i di Lui esempj, tralignare da' di Lui Costumi, deridere i di Lui Servi, schernire i di Lui Sacerdoti, calpestare il di Lui Sangue. Vedranno questo Gesù Cristo, la di Cui Bellezza prezzarono meno di un volto schifo, i di Cui Beni meno di un leggiero guadagno, i di Cui onori meno di un puntiglio, i di Cui piaceri meno di un sozzo diletto: *Aspicient in quem insultaverunt.*

E Voi, Dilettissimi, e Voi, che ora lo confessate Vero Dio, come a Dio di Verità Infallibile, date ogni credenza; come in Dio di Misericordia, e Fedeltà immensa, riponete ogni Vostra Speranza; come a Dio degno di tutti gli Amori, consecrate tutt'i Vostri Amori, tutt'i Vostri Affetti. E Voi? Voi ancora lo vedrete, e goderete, che sia riconosciuto, adorato, ossequiato, qual Vero Dio, in quella grande giornata il Vostro Gesù Cristo: allora goderete il premio delle lodi, con cui l'esaltate, de' servigj, con cui l'onorate. Egli a vista dell'Universo vi loderà: *Tunc laus erit unicuique a Deo*, lo ha predetto chiaramente S. Paolo (1. *Corint.* 4. 5.): vi benedirà, vi ringrazierà, per quanto vi siete avviliti per Suo Onore, umiliati per Sua Gloria, di quanto avete patito, operato per Suo Amore, delle tentazioni, che superate, per non offenderlo, delle passioni, che domate, per non disgustarlo, delle occasioni, che sfuggite, per non maltrattarlo. Vi ringrazierà, che servito, amato l'avete nel Mondo in tanti pericoli di perderlo. Vi dirà: *Ego ero Vobis in Deum, & Vos eritis Mihi in Populum*. Voi mi avete confessato, adorato, riconosciuto, amato qual Vostro Dio, ed Io qual Dio mi mostrarò con Voi. Amato avete Me, Io amerò voi, e per sempre. Vi siete umiliati per Me, Io sarò il Vostro Onore. Vi siete avviliti per Me, Io sarò la Vostra Gloria. Vi siete mortificati per Me, avete per Me sofferte pene, povertà, travagli dagli empj, Io sarò il Vostro Cibo, sederete alla Mia Mensa, mangiarete nel Mio medesimo Piatto, vi abbeverarò col torrente de' Miei Eterni Contenti, e perchè Voi avete servito Me, Io, Io vorrò servir Voi. Voi sarete tutti Miei, ed Io tutto Vostro: *Mea omnia tua sunt, & tua Mea sunt*: *Joan.* 17.

Che dite, Dilettissimi, non vogliamo credere in Gesù Cristo, servir Gesù Cristo, amarlo di tutto cuore, quando il premio della Nostra Fede, del Nostro Amore, sarà vivere con Lui in Eterno, goder la di Lui Gloria, esser con Lui, e di Lui Beato per un'Eternità? *Ego sum resurrectio & vita, qui credit in Me, etiam si mortuus fuerit, vivet, & omnis qui vivit, & credit in Me, non morietur in Æternum*: *Joan.* 11. Ah sì, sì, Voi, Voi Unigenito Figliuolo del Padre, il medesimo Dio col Padre, Voi siete l'oggetto della Nostra Fede, della Nostra Speranza, del Nostro Amore. Crediamo in Voi Dio di Eterna Verità. Speriamo in Voi Dio d' Im-

Digitized by Google

menſa Bontà . Amiamo Voi Dio d' Ineffabile Carità . Crediamo in Voi , e per Voi . Speriamo in Voi , e per Voi . Amiamo Voi , e con Voi . Crediamo in Voi , come Noſtro Dio , come oggetto della Noſtra Fede ; Crediamo per Voi , perchè Voi rivelato ci avete quanto crediamo , e Voi meritato ci avete sì bel Dono . Speriamo in Voi , perchè Voi ſperiamo godere per una Eternità , godere della Voſtra Bellezza , della Voſtra Maeſtà , e Grandezza . Speriamo per Voi : Voi co' Voſtri Meriti , col Voſtro Sangue , comprato ci avete il Paradiſo , Voi ſupplite alle noſtre mancanze , Voi ſoddisfatto avete per i noſtri peccati ; per Amor Voſtro il Padre degnaſi darci il Paradiſo , volendo in Noi , come Voſtri Membri , premiare i Voſtri Meriti . Amiamo Voi , e con Voi : non abbiamo , come amarvi , Voi preghiamo , che accendiate ne' Noſtri petti un'ardentiſſima fiamma di amore verſo Voi , ſicchè niuna Creatura poſſa , non che ſepararci da Voi , ma ne pure rattiepidirci nel Voſtro Amore . E Voi dolciſſimo Spirito , Cui tanto preme l'Onore di Gesù , per i Suoi Meriti , per quanto l'Amate , per quanto ſiete ſtato da lui Glorificato , Voi , che ſiete il Suo Amore , e Dono , a Noi da Lui meritatoci , degnatevi riporvi ne' cuori Noſtri , per ſempre più credere in Gesù , ſperare in Gesù , amare Gesù , e con Gesu Voi una col Padre , Tre Ipoſtaſi con una *Sola* Eſſenza , cui ſia ogni Gloria , Poteſtà , ed Imperio , per l'Eternità : *Amen* .

II. PARTE.

Queſta Teſtimonianza rende lo Spirito Santo nel Santo Sacrificio della Meſſa , come abbiam veduto . Mentre celebrava S. Baſilio , un Ebreo preſente vide nelle mani del Santo un belliſſimo Bambino , e fingendoſi Criſtiano , ſi accoſtò cogli altri alla S. Comunione , quando vidde l'Oſtia Sacroſanta cangiata in carne . Il che fe oſſervare dalla ſua moglie ivi preſente : Perlochè abbracciarono la Santa Fede con tutta la ſua Famiglia , battezzata dal Santo Padre : *Sur. in Vit. 1. Jan.* Crediamo ſempre più con Fede Viva , ch'è quanto dire , ravvivata dalla carità in Gesù Criſto Figliuol di Dio , e così ſi avvererà in Noi quel dell'Appoſtolo : *Deus autem ſpei repleat Vos omni gaudio , & pace in credendo , ut abundetis in Spe , & Virtute Spiritus Sancti* : *ad Rom.* 15. Col Credere in Gesù Criſto vero Figliuol di Dio , e collo Sperare in Lui , goderemo in queſta terra ogni allegrezza , e pace promeſſa a i Veri Credenti , colla Speranza ſicura di avere a goderlo , ed amarlo per tutta l'Eternità .

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XCVIII.

Si apportano altre Tre Teſtimonianze delle Tre Divine Perſone a Gloria della Divinità del Noſtro Redentore Gesù Criſto. E primieramente ſi apporta la Teſtimonianza del Padre, il quale, per mezzo degli Angioli, e de' Demonj, ci dimoſtra la Divinità di Gesù Criſto.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

COMECHE' tutto l'impegno del noſtro S.Vangeliſta Giovanni è, paleſare al Mondo la Divinità di Gesù Criſto, non pago di addurre Tre Teſtimonj d'Infallibile Verità, e di Autorità Suprema del Cielo: *Tres ſunt Qui teſtimonium dant in Cœlo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi Tres Unum ſunt*, ne apporta altri Tre della terra, ancora eglino innegabili, perchè rappreſentanti i Tre Divini Perſonaggi: *Et Tres ſunt, qui teſtimonium dant in terra: Spiritus, Aqua, & Sanguis; & hi Tres Unum ſunt*. Lo Spirito rappreſenta il Padre, dice Agoſtino: *hìc: Spiritus eſt Deus: Joan.14.* il Sangue il Figliuolo, come quello, che l'aſſunſe, coll'aſſumere la noſtra natura; l'Acqua lo Spirito Santo: *Flumina de Ventre Ejus fluent Aquæ Vivæ: Joan.7.* Ma con queſti Tre Teſtimonj molti ne abbraccia, i quali tutti ci atteſtano con ogni verità, ci confermano con evidenza, che Gesù Criſto ſia Dio, Vero, Eterno Dio. Doveva il Noſtro S.Vangeliſta ſoddisfare al ſuo debito inverſo l'amabiliſſimo Suo Maeſtro, che tanti ſegni, e dimoſtrazioni di amore ſoprafino uſati gli aveva, aperto gli aveva il Suo Cuore, affinchè paleſaſſe al Mondo la di Lui Eſſenziale Divinità, nel di Cui conoſcimento innalzò la di lui mente, al dir di S.Pier Damiani: *Serm.2. de S.Joan.*, non ſolamente ſopra tutt'i Profeti, Patriarchi, Appoſtoli, ſopra tutt'i Mortali, ma per fin ſopra le Angeliche Intelligenze: *In ſpeculanda Summa Divinitatis Eſſentia præcedit Prophetas, ſupergreditur Patriarchas, Apoſtolos ſuperat, poſtremò totius humanitatis tranſcendit ingenia, & illùc uſque mentis aciem extendit, quò nec Angelica valet attingere natura.* Ne dev'eſſere di maraviglia, come quello, che preſo aveva dolce ripoſo non ſolamente nel Seno, ma anco nel Petto, nel Cuore della Sapienza Incarnata: *Erat recumbens unus ex Diſcipulis Ejus in Sinu Ejus: Joan.13. Qui recubuit in Cœna ſuper Pectus Ejus: Joan.21. Primò quidem jacens in ſinu Jeſu*, riflette Agoſtino, *ſuperaſcendit, & incubuit ſupra Pectus, quia ſi non incubuiſſet in pectore, ſed remanſiſſet jacens in Sinu, nequaquam ei Dominus tradidiſſet Verbum, quod Petrus ſcire cupiebat. Per hoc ergo*, o le belle parole,

Digitized by Google

role, *quod ultimò supra pectus incubuit, exprimitur, quòd tamquam per majorem, & abundantiorem Gratiam specialis Jesu discipulus esset: Tract. 61. in Joan.* Prender volle riposo nel Cuore di Gesù, Trono, e Sede dell'Amore, per succiarne l'amore, come riamare Chi tanto l'amava, ed, acceso da quelle fiamme, potesse spargerle per l'Universo, ed infiammare tutt'i cuori di amore verso Gesù. A questo fine Egli ce lo dimostra Dio, e tante testimonianze adduce per pruova della di Lui Divinità. Ascoltiamole senza più, per concepire anco Noi qualche scintilla della Carità verso Questo Dio di amore. E do principio.

Tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, & Sanguis, & hi Tres Unum sunt. Il primo Testimonio è lo Spirito, il quale ci rappresenta il Padre, e ci attesta la Divinità del Suo Figliuolo; e non solamente il Padre ci significa il Santo Vangelista, con questa voce Spirito, ma anco tutti gli Spiriti Angelici, siano i fedeli a Dio, siano i ribellatisi da Dio; questi ancora ci attestano la Divinità di Gesù Cristo. Questa Divina Testimonianza, oltre il dettovi da me nelle passate Lezioni, rende l'Eterno Genitore: perciò impose il precetto a tutti gli Angeli di adorare Gesù Cristo come Suo Figliuolo, a Lui Consustanziale, perchè Generato dalla Sua Sostanza, e perciò Assessore nel medesimo Suo Trono alla Sua Destra, perchè a Lui Uguale in ogni Gloria, Maestà, Grandezza, Dominio, e Signoria: *Tantò melior Angelis effectus, quantò differentiùs præ illis Nomen hæreditavit; Cui enim aliquando Angelorum dixit: Filius Meus es Tu: Ego hodie Genui Te. Ego ero Illi in Patrem, & Ipse erit Mihi in Filium.* Eccovi la Grandezza propia di Gesù, di esser'Egli solamente Figliuolo Unigenito del Padre, Uguale al Padre: *Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit: Et adorent Eum omnes Angeli Dei: Hebr.* 1. Ecco il precetto imposto a tutti gli Angeli di adorare, qual vero Dio, loro Signore, Creatore, e Monarca Gesù Cristo. Questo Precetto ci dimostra con evidenza Gesù Cristo essere lo stesso Dio col Padre, come dichiara S. Cirillo; altrimente, se fusse inferiore al Padre nella Natura, nella Dignità, nella Gloria, il Padre, coll'imporre Precetto agli Angioli di adorarlo, sarebbe empio, perchè comandarebbe, essere riconosciuto con offequj, adorato con culto di latrìa, qual Vero Dio, una Creatura; ed ogni Onore Divino fatto ad una Creatura, è un'enorme ingiuria della Divinità: *Si creatura esset Verbum, non solùm nos, qui homines sumus, verùm etiam Cœlorum Virtutes errarent, Creaturam, non Creatorem adorantes. Sed rectè illi adorant, Quem verum Deum agnoscunt. Non est ergo Creatura Filius Dei.* E qual Vero Dio l'adorarono allora, quando fu loro rivelato, che vestir doveva l'umana natura, come a Vero Dio tributarono il culto di latrìa, allora quando nacque nella Grotta di Betlemme, cantando inni di lodi: *Gloria in Altissimis Deo*; quando gli servirono dopo il digiuno del Diserto: *Ecce Angeli accesserunt,*

Digitized by Google

accesserunt, & ministrabant Ei: *Matth.* 4. Quando gli celebrarono il funerale nella di Lui Morte: *Angeli pacis amarè flebant*: *Isai.* 31. Quando lo Glorificarono risorto a vita immortale: *Marc.* 16. Quando lo corteggiarono nella salita trionfale all'Empireo: *Act.* 1.

Ne voglio tacere la bella riflessione di S. Agostino, il quale ritorce l'Argomento contro gli Arriani. Questi, dal vedere il Figliuolo chiamato Primogenito di tutte le Creature, lo volevano creato nel tempo, non generato *ab Æterno*, Creatura, non Creatore. Anzi dice Agostino, s' è Primogenito di tutte le Creature, per necessità è stato *ab Æterno*, perchè se fusse stato nel tempo, per necessità non sarebbe Primogenito, perchè vi sarebbe stato avanti di Lui il tempo, il quale ancora è creato, e creatura; dunque il Primogenito di tutte le Creature, per necessità è Eterno, prima di tutt' i tempi. E se Primogenito, perchè Creatore di tutte le cose; dunque non è creato, ma creatore, prima di tutt' i tempi, perchè Creatore anco de' tempi: *Licèt sit Primogenitus omnis Creaturæ, quia in Illo condita sunt omnia, priùsque Ille Genitus est, quàm hæc condita, tamen Sempiternus est, sicut Pater*: Siccome diciamo il Padre Principio di tutte le cose create, benchè non sia Generato; così il Figlio Primogenito di tutte le Creature, benchè *ab Æterno*: *Nam si inter Patrem Gignentem, & Genitum Filium aliquod tempus est, profectò tempus est ante Filium, & non est jam Filius Primogenitus omnis creaturæ, quia & tempus utique creatura est. Nec omnia per Ipsum, si tempus ante Ipsum; sed omnia per Ipsum; nullum ergo tempus ante Ipsum*: *lib. cont. Serm. Arian. cap.* 34.

E perchè tutti sono *Administratorii Spiritus in ministerium missi propter Eum, qui hæreditatem capiunt salutis*: *Heb.* 1. ha voluto l'Eterno Genitore, che tutti fussero propagatori della Divinità, e Gloria del Suo Figliuolo Divino, o coll'assistere a i Difensori della Fede, come fecero con S. Ambrogio. Mentre questo S. Arcivescovo predicava al suo Popolo la Consustanzialità del Figliuolo di Dio col Padre, un perfido Arriano, giurato nimico della Cattolica Fede, e difensore della sua Setta, ito alla Chiesa per insultare al Santo, ed alla Nostra Religione, in vedendo, che un Angelo suggeriva al Santo Arcivescovo, quanto diceva, detestò l' errore, e da Persecutore della Vera Fede ne divenne mallevadore: *Baron. an.* 448. Così anco un Angelo fu veduto assistere a S. Marcello, Archimandrita del Monistero degli Acemeti, mentre perorava la causa della Cattolica Fede presso l'Imperadore Leone, che destinato aveva suo successore nell' Imperio Patrizio Arriano: *Bar. an.* 469. Un altro Angelo liberò dalla carcere S. Svitberto Vescovo Inglese, portatosi in Germania per predicar la Fede; a vista di tanto prodigio, conobbero i Popoli la falsità de' loro Numi: *Sur. in vit.* 1. *Mart.* Ora hanno confessata la Divinità di Gesù Cristo coll'assistere ad i Martiri ne' loro tormenti, come fecero col Gloriosissimo Capitano,

Digitized by Google

tano, ed Invittiſſimo Martire S. Teodoro. Licinio Imperadore, vedendo non poter dal Mondo ſchiantare la Criſtiana Fede, rivolſe il ſuo odio, e crudeltà conto gli Eroi principali della Fede. Udì la fama delle Glorioſe Geſta di S. Teodoro, fino a dare colle ſue orazioni la morte ad un Dragone, ch'era la rovina della ſua Provincia, cioè della Paflagonia. Portoſſi il Santo Duce alla ſpelonca del Dragone, comandogli in nome di Gesù Criſto, che uſciſſe a ſingolar tenzone con eſſolui. Ubbidì il Moſtro, ma con tanto ſtrepito, che fè tremar la terra, e ſpezzar le pietre; allora il Santo montò ſul ſuo Cavallo, a queſto comandò che combatteſſe in nome di Gesù Criſto contro il Moſtro; di repente il Cavallo ſi poſe co'piè ſul Dragone; e 'l Santo, in nome di Gesù Criſto, colla ſua ſpada l'uccise. Per il qual miracolo, molt' Idolatri riconobbero la Potenza di Gesù Criſto, e furon lavati nell'Acque del S. Batteſimo. Moſſo da tanto valore Licinio, lo fe chiamare in Nicomedia, ove dimorava, mandandogli ſolenne ambaſcerìa. Il Santo gli riſpoſe, che ſi portaſſe da Lui, e conduceſſe ſeco tutt' i ſuoi Dei, per ſacrificar loro in ſua preſenza. Penſando l'Imperadore di riportar con ciò glorioſo trionfo contro la noſtra Fede, non ricusò di condurſi in Eraclea da Teodoro. Fra tanto fu il Santo avviſato dal Signore, che ſi apparecchiaſſe ad un aſpriſſimo martirio, ſenza timore però, perchè Egli ſempre gli ſarebbe difenſore: *Confide Theodore; Sum enim tecum*. Arrivato in tanto l'Imperadore, ſi portò da Lui il Santo, il quale, appena veduto da Licinio, che ſtupefatto a viſta della di lui bella, e Maeſtoſa preſenza, l'abbracciò, e lo dichiarò degno per eſſer ſuo ſucceſſore nell'Imperio. Comandogli poſcia, che ſacrificaſſe a' ſuoi Dei. Il Santo chieſe dall'Imperadore, che gli daſſe tutte le ſtatue de' Dei di oro, e d' argento, per venerarli in ſecreto, e poſcia loro offerire il ſacrificio. Ma avutili il Santo li fe tutti in pezzi, e li diviſe in dono a' poveri. Il che riſaputo dal Tiranno, uſcì fuor di se per la rabbia, vedendoſi così deriſo da Teodoro. Il Santo nulla temendo il di lui furore, così gli rimproverò: Fremi quanto ti piace, o Imperadore, che io per me giubilo. Tu fai guerra al Vero Dio, ed io difendo la ſua Cauſa. Tu lo laceri con ingiurie, ed io lo glorifico con inni, e cantici di lodi. Tu adori Dei bugiardi, felloni, deboli, muti, che nulla ſono. Io adoro il Vero Dio, Eterno, Immortale, Onnipotente. Tu adori Serapi, ed io adoro quel Dio, ch'è ſopra i Serafini. Tu ſei un nero carbone della Tracia, ed io ſono Principe Romano. Tu ſei Licinio menſogniere, ingannatore, ed io ſono Teodoro, dono di Dio. A me ſembri un Aſino, ed un Mulo, fa quanto t'è in piacere, che io ſon pronto a tollerare tutt'i tormenti per il mio Gesù Criſto.

Non è credibile da quali ſmanie fuſſe invaſato il Tiranno a queſti rimproveri del Santo, ed a miſura della rabbia furono i tormenti, che fe

ſca-

Digitized by Google

ſcaricare contro il Santo Martire. Con ſeicento piaghe lo fe ferire su le ſpalle, e cinquecento ſul ventre. Le fe indi ſquarciare le carni con unghie di ferro, e bruciare le ferite con faci ardenti, e radere il ſangue con acutiſſime craſte. Così ridottolo ad eſſere una ſola piagha, e fattolo ligare co' ceppi di ferro, lo fe ſerrare in un'orrido carcere per cinque giorni ſenza cibo. Indi lo fe crocifiggere co' chiodi le mani, ed i piedi, con farlo trapaſſare dalla teſta fino all'eſtremità con un crudele ſtrumento. Ne di ciò ſazia la crudeltà del Tiranno, volle, che molte ſaette gli fuſſero da' fanciulli ſcoccate su gli occhi, e tirando poi le ſaette gli cavarono gli occhi: Facevano a gara i Carnefici nell' inventare nuovi ſupplicj per più tormentarlo. Rivoltoſſi il Santo al Suo Signore, ricordandogli la promeſſa della Sua Aſſiſtenza in tante pene. Penſando Licinio, che fuſſe morto, laſciollo su la Croce. Quando fattoſi notte, gli apparve un Angelo, lo depoſe dalla Croce, e lo reſe affatto ſano, l'animò all'ultimo conflitto in nome di Gesù Criſto, che gli teneva apparecchiata una Glorioſiſſima Corona in Cielo. Prima che naſceſſe il Sole, comandò l' Imperadore a due ſuoi Capitani Antioco, e Patrizio, che preſo il Cadavere del Santo lo rinchiudeſſero in una Caſſa di piombo, e lo gittaſſero in mare. Ma trovatolo vivo, ſtupefatti a viſta dal Miracolo, vollero eſſere battezzati dal Santo con ottanta Soldati. Il che inteſo da Licinio, mandò S. Sto Proconſole con trecento Soldati, i quali ancora confeſſarono Gesù Criſto. Corſe altresì una immenſa moltitudine d'Idolatri, e tutti ſclamarono: *Unus eſt Deus Chriſtianorum. Ipſe eſt Deus Solus, & non alius.* Volevano dar la morte al Tiranno, ma ripreſſe il tumulto il Santo Martire, coll' eſempio di Gesù Criſto, il quale volle darſi in mano de' ſuoi nimici, quando poteva impedire le loro macchine. Quanti mai portaronſi dal Santo, tutti abbracciarono la Fede, e tutti gl' invaſati da' Diavoli eran liberati. Finalmente, dopo lunga orazione, diè l'invitto Martire la teſta al Carnefice, e l'anima al Suo Signore a ſette di Febbrajo: *Sur. 7. Febr.* Se volete gli Angeli voſtri Protettori, difenſori, ed amici in ogni voſtro biſogno, tenetevi ſemprepiù Caro Gesù Criſto, amate Queſto Unigenito Figliuolo di Dio.

Ma forſe l' Eterno Genitore non ha dato a Noi motivo più invincibile, e più evidente per credere la Divinità del Suo Figliuolo, che con farla confeſſare da' Suoi più giurati, ed implacabili nimici, quali ſono i Demonj. Lo confeſſarono Figliuolo di Dio, mentre viveva fra Noi in terra, perciò come Figliuolo di Dio al Padre Conſuſtanziale l'adoravano genufleſſi: *Et Spiritus immundi, cum Illum videbant, procidebant Ei, & clamabant dicentes: Tu es Filius Dei: Marc. 3. Exibant autem Dæmonia a multis, clamantia, & dicentia: Quia tu es Filius Dei: Luc. 14.* Se veramente i Demonj conoſceſſero con certezza, Gesù Criſto eſſere il Vero Meſ-

Digitized by Google

ſia, o pure lo congetturaſſero, altrove lo ſpiegaremo. Che che ſia di ciò, è certo, che i Demonj lo confeſſavano Vero Figlio di Dio, Vero Dio, Uguale al Padre, benchè non per amore, ma per timore. Nel che ci ſi paleſa l'inſana temerità degli Arriani, peggiori de' Diavoli dell'Inferno, mentre queſti negano ciò, che confeſſano i medeſimi Demonj; i Demonj lo confeſſano Uguale al Padre, gli Arriani minor del Padre. I Demonj Figliuolo Conſuſtanziale, e Coeterno al Padre, e Creatore una col Padre, gli Arriani lo vogliono Creatura, perciò diſſimiſe al Padre. I Demonj lo confeſſano Vero Dio, gli Arriani lo beſtemmiano un Dio di ſolo nome ſenza ſoſtanza: *O & Dæmonibus incredulior*, ſclama S.Gregorio il Teologo: *Illi Filii appellationem æqualis honoris vocem exiſtimabant, credebant enim ob ea, quæ patiebantur; tu autem neque Æqualitatem concedis, neque Divinitatem fateris*: *Orat. in S.Paſch.*

E la Poteſtà laſciata alla Sua Chieſa, come Eredità, da Gesù Criſto, di cacciar via, in virtù del Suo Nome, i Demonj dagli invaſati, ci paleſa con evidenza la Divinità di Queſto Unigenito Figliuolo di Dio, ci dimoſtra con certezza ineluttabile, la Sola Chieſa Cattolica eſſere la Chieſa di Dio, la Sola Noſtra Fede eſſere la Vera. Ed il Divin Redentore volle il primo ſegno di coloro, i quali ſono ſeguaci della Sua Fede, la Poteſtà ſopra i Demonj: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc ſequentur*: *In Nomine Meo dæmonia ejicient*. Chiunque dunque vuole con evidenza conoſcere la Vera Fede, e la falſa, vegga, a Chi mai ubbidiſcono i Demonj invaſori de' corpi umani? Certamente a' Miniſtri della Cattolica Fede; agli Eretici non già, non già: *In Nomine Meo Dæmonia ejicient*: *Marc.ult.* Nel ſolo nome di Gesù Criſto abbatteva i Demonj S.Antonio il Magno, e ſoleva dire per eſperienza: Non è credibile l'orrore de' Demonj a viſta di un'Anima amante di Gesù Criſto, benchè tremino all'orazione, e penitenze de' fedeli, niun fuoco più li ſcotta, che dell'Amor di Gesù: *S.Ath. in vit.* Nel nome di Gesù vinſe il Demonio l'inclita Vergine, e Martire S.Margarita. L'apparve il Demonio in forma di un terribile Dragone, ed inghiottì la S.Vergine; ma Ella invocando Gesù, e ſegnandoſi col ſegno della Croce, lo fe crepare per mezzo. Di nuovo l'apparve in forma di uomo ſpaventoſo, ma la Santa, preſolo per i capelli, lo sbattè per terra, e vittorioſa dell'Inferno, trionfò del Tiranno colla corona di Martire: *Marul. lib.5. cap.7.*

Tormentata in età di diciott'anni l'inclita Vergine di Nicomedia S.Giuliana, perchè incredibili erano i tormenti, con preghiere umili, e ferventi ſupplicava fortezza dal Suo Gesù per vincere il Tiranno; quando l'apparve un Demonio in figura di un'Angelo luminoſo, l'avviſò, che molto più ſpaventoſi erano i ſupplicj, che tollerar doveva, che perciò fingeſſe di ſacrificare agl'Idoli per isfuggirli, ſicura di ottenere pietà dal Signore, che compatirebbe la ſua debolezza. Si avvide la Santa dell'inganno

del

Digitized by Google

del nimico, ricorse al Suo Gesù, ed udì una voce dal Cielo, che l'animò ad ogni tormento, perchè egli era in suo ajuto, e comandò che ligasse il Demonio. A questa voce di Onnipotenza si trovò la Santa libera da' ligami, e vide a' suoi piè vinto, e ligato il Demonio: Cui la Santa: In nome di Gesù vero Dio, dimmi chi sei tu, e da chi mandato? Umiliato, e tremante gli rispose il Demonio: Io sono stato mandato dal Principe delle tenebre, e sono uno de' suoi principali Ministri; confessò di aver'Egli ingannata Eva, di aver suggerito a Caino il Fratricidio, a Nabucco l'erezione della Statua, ad Erode la uccisione degl'Innocenti, a Giuda il tradimento, agli Ebrei l'Idolatrìa, a Salomone l'insano amore alle sue Donne. All'ora la Santa l'incatenò con nuovi ligami, e cominciò a batterlo aspramente. Sentiva acerbissime le battiture il Demonio, querelandosi, ch'Egli vincitore di tanti, fusse vinto da una fanciulla, ch'era ligato come schiavo da una Vergine, chi era stata la cagione di tanti mali nel Mondo. Fu condotta la Santa al Tribunale del Prefetto sana, ed intera, come nulla ricevuto avesse di male, trascinando seco dietro come un cane incatenato il Demonio a vista di tutti. A tale veduta, invece di arrendersi il Prefetto, attribuì a magìa tanto prodigio; non così molti Idolatri, di cui cinquecento Uomini, e cento trenta Donne confessarono la Fede di Gesù Cristo, e tutti martirizzati dal Tiranno. Dopo di cui li seguì l'inclita Vergine gloriosissima Trionfatrice del Mondo, (avendo ripudiate le nobilissime nozze del medesimo Prefetto) del Demonio, della morte: Surio *in Vit. 16. Febr.*

Voi, voi medesimi, Signori miei, potete farne la sperienza. Nominate a' Demonj invasori di un'Uomo, Giove, Mercurio, Marte, Diana, Minerva, ch'essi ne fanno le beffe. Nominate Maometto, Sciacca, Amida, qualunque altro Nume, adorato dalla stolta Gentilità, dal sozzo Maomettesimo. Ponete sopra gl'invasati i libri dell'Alcorano, del Talmud, dell'Istituzioni di Calvino, i libri di Lutero, di Erasmo, di Ecolampadio, di Manete, di Nestorio, di Eutiche, di Arrio, di Macedonio, di qualunque altro Eresiarca, che i Demonj ne fanno festa. Nominate loro Gesù, che si raccapricciano per l'orrore. Fate sopra gli Ossessi il segno della Croce, che urlano per disperazione: imponete loro sopra i Santi Evangelj, che smaniano per il cordoglio: *Dæmones credunt, & contremiscunt: Jacob.* 2. Ed il Signore, per mostra di sua potenza, e Dominio, s'è servito de' medesimi Demonj per tirar molti alla Sua Fede. Portandosi l'empio Giuliano Apostata alla Guerra contro i Persiani, due eserciti seco condusse, uno di Soldati, l'altro di Diavoli, bramoso di saper ciò, che facevasi in Occidente, inviò un di questi a tal fine, ma in vano, poichè arrivato ad un tugurio, ove dimorava un Santo Anacoreta per nome Pubblio, fu rattenuto per Virtù Divina, senza poter passare più avanti, aspettò ivi die-

Digitized by Google

ce giorni ; alla fine fu forzato il Demonio a far ritorno a Giuliano ; ſenz'aver potuto eſeguire il di lui comando . Rimproverato da Giuliano della tardanza , riſpoſe il Demonio , eſſere ſtato impedito dalle Orazioni di Pubblio Monaco , che dì, e notte era ſempre in orazione , e perciò eſſere tornato in vano . Adiroſſi fortemente Giuliano , e minacciò la morte al Santo Romito , dopo di aver trionfato de' Perſi ; ma per diſpoſizione del Cielo rimaſe egli ucciſo miracoloſamente , fatto preda de' Diavoli , ed ingannato dagli oracoli degl'Idoli , quello , che aveva fatto voto di ſcannare tutt'i Criſtiani , e ſacrificarli a' ſuoi Dei ; ſiccome n'aveva ſcannate molte migliaja per furore contro la Fede Criſtiana , ed altresì moltiſſimi , per ſaper gli avvenimenti futuri . Udì la riſpoſta del Demonio un de' Principali Signori , ch'erano coll'Apoſtata , ed ammirando la virtù , e potere di Gesù Criſto , diè tutto il ſuo a' poveri , ſi portò da Pubblio , abbracciò lo ſtato monacale , e divenne Santiſſimo Anacoreta : *Niceph. lib.*11. *cap.*4. *Baron. an. 363.* Per la medeſima confeſſione del Demonio , deteſtò l'Idolatrìa , e la ſua magìa Cipriano , fino a divenire inclito Martire di Gesù Criſto : *Ado in Martyr.* Così due Filoſofi Gentili abbracciarono la Noſtra Fede , perchè ben tre volte con arte magica mandarono i Demonj per tormentare S.Antonio il Magno, ma in darno, confeſſando i medeſimi Demonj , nulla eſſi potere contro i Criſtiani armati di Fede *in* Gesù Criſto : *In Vit. Patr. lib.*5. *cap.*55.

Perſeguitava la Cattolica Fede l'empia Imperadrice Giuſtina , ma era difeſa dal G. P. S.Ambrogio con diſpute , con iſcritti , con miracoli , per fino col fare confeſſare la Verità di Noſtra Fede da' Diavoli ; giacchè diſſe per bocca di un invaſato : Chiunque non crede il Miſterio della Trinità , come inſegna S. Ambrogio , è tormentato , come ſon'io, nell'Inferno . Gli Arriani peggiori de' Diavoli , invece di arrenderſi , dieron la morte allo ſpiritato , ſommergendolo in un fiume . E l'empia Giuſtina di ciò non paga , mandò uno sgerro per dar morte al Santo Padre , ma ſtando colla ſpada sfoderata in mano per ferirlo , gli s'inaridì di repente il braccio ; ma ricevè dal Santo la ſanità . Ne pur ſi arreſe la perfida Donna ; perſuaſe ad un Mago,per nome Innocenzio,dar la morte al Santo per mezzo de' Diavoli , come confeſsò lo ſteſſo Mago dopo la morte della Imperadrice , così forzato da un Angelo, com'Egli diſſe , ma in vano , giacchè i Demonj confeſſarono sì inſuperabile eſſere il fuoco , da cui ſentivanſi bruciare , che loro non era permeſſo ne pure avvicinarſi alla caſa del Santo Arciveſcovo : *Baron. An.* 387. Così ſi convertì alla noſtra S. Fede un Sacerdote degli Idoli , trovandoſi preſente a Lucifero , quando un Demonio gli riferiva la ſua pena , per non aver potuto vincere un Monaco : *In Vit.Patr.*

Si ſcoprì in Oſtrog , Città della Polonia , indemoniata una Donna nobile ,

Digitized by Google

nobile, la quale, oltre esser posseduta da' Demonj nel Corpo, li aveva posseſſori dell'Anima, perchè Eretica; e ne dava manifesti i segni, con parlare in diversi linguaggi da lei giammai appresi, col manifestare cose occultissime, e lontanissime, e con altre Operazioni sopra le forze naturali dell'Uomo. Gli Eretici, dopo di esserſi per lungo tempo in vano dibattuti, forzati da necessità, portaronsi da' nostri Padri, pregando il P.Rettore, che l'ajutasse, mentre la conoscevano senza fallo invasata. Fra gli altri Eretici, vi era un perfido Calvinista, solito a dire: Che anzi di farsi Papista, si sarebbe prima cangiato in un cane, o in un porco. A questo rivoltosi il P.Rettore disſegli: Voi, ch'avete le cerimonie de' Cattolici per superstizioni, e gli Esorcismi per vaneggiamenti, chiamate prima i vostri ministri, e facciano col loro Vangelio quanto sanno. Chiamate anco i Sacerdoti Scismatici, e si provino. Indi adoperate Noi Cattolici, acciò si vegga al paragone chi ha possanza sopra i Demonj, e chi no. Risposero gli Eretici: I loro Ministri non aver quest'arte di scongiurare, ch'essi la liberassero, perocchè si arrenderebbono tutti alla Fede Romana. Portossi per tanto il P.Rettore, con altri Padri, alla visita della Donna, a far pruova se era posseduta da' Demonj; ma tosto conobbero la verità, poichè appena la spruzzò con acqua benedetta, e posele addosso di soppiatto una reliquia di S.Ignazio, che cominciò co smanie a gridare, che un'osso d'Ignazio la tormentava. Ma perchè voleva il P.Rettore, che fusse quella liberazione un trionfo della Cattolica Fede, ordinò, che si dasse alla Donna il libro delle Istituzioni di Calvino, o altro di quella Setta; le fu dato, e il Demonio diè in tale giubilo, che lo careggiava, dandogli mille baci. Ripigliò il libro il P.Rettore. Ed occultamente vi chiuse dentro una immagine di S.Ignazio, e glielo porse. All'ora sì, che tutto andò in furie il Demonio, il quale dimandato di che temesse? Di quella Immagine di S.Ignazio, rispose, che tu ci hai posta dentro. Fu di tanta confusione agli Eretici questa chiara confessione del Demonio, che un di essi disse arrabbiato: Voi altri Papisti ve l'intendete col Diavolo, e perciò ne fate co' patti quel tutto, che volete. A detto sì bestiale non potè contenersi un de' Padri, sicchè non proponesse agli Eretici questo partito. Poichè non sono bastanti a farvi conoscere la Verità segni sì chiari, che anzi l'interpretate alla peggio. Pregarò Dio, che se la Fede professata da Voi è la vera, tormenti me a suo piacere questo Demonio. Se all'opposto è vera la Fede Cattolica, entri per un'ora a tormentar voi. Non v'ebbe tra gli Eretici chi volesse arrendersi a questo partito, che anzi pregarono i Padri per la grazia. Fu loro promessa; intanto si disposero con digiuni, discipline, con limosine, con altre mortificazioni, e co' Sacrificj, per il conseguimento della liberazione, e destinossi per il solenne esorcismo il giorno della Purificazione della Divina Nostra Madre: In-

tanto

Digitized by Google

tanto era visitata e da'Nostri, e dagli Eretici l'indemoniata, a vista de'Nostri urlava, smaniava, diceva, che i Gesuiti di Ostrog erano i suoi più odiati nimici, che proccurava porli in odio di tutti, per impedire il frutto delle loro fatiche, che tentò porre fuoco al Collegio, e di entrarvi, ma ch'era stato impedito da Maria, e da Ignazio. Quando però vedeva gli Eretici, faceva loro carezze, chiamandoli cari suoi amici. Ancorchè fusse in casa, quando celebravansi le Messe, spaventato il Demonio, diceva: Adesso s'alza l'Altissimo. Venne il dì stabilito, e quantunque gli Eretici volevano, che gli Esorcismi si facessero secretamente in casa loro, i Padri vollero in tutt'i modi, che si facessero in pubblica Chiesa, avanti l'Altare di Maria, e di S.Ignazio, a Gloria della nostra Fede, e Confusione dell'Eresia. Dovette esservi portata la Donna ligata, e tirata da molti uomini, la quale posta avanti l'Altare, die ruggiti da Lione. Due ore durarono gli Esorcismi, dicendo il Demonio, ch'era forzato ad uscire in virtù di Dio, per i Meriti di Maria, e d'Ignazio. Tutto il Popolo diè in dirotto pianto, implorando ad alta voce l'ajuto di Maria, e l'Intercessione di S.Ignazio. Fu finalmente sbattuta per terra dal Demonio la Donna, ma insieme fu libera. Condotta poi avanti al Divinissimo Sacramento, e piangendo ella, e tutto il Popolo per allegrezza, abjurò il Calvinismo, fe la professione della Cattolica Fede, gridando il popolo co' Cantici di giubili: *Magnus Dominus, & Laudabilis nimis. Magna Mater Ejus. Magnus S.Ignatius. Vera, & unica fides Catholica*: *Ann. Marian. an.1627.Nolarc. in vit. S.Ignat. cap.39.*

Questa è l'Onnipotenza Invincibile, la Sapientissima Provvidenza del nostro Dio, servirsi de' suoi più giurati nimici per Gloria della Sua Fede, e trionfo della Sua Chiesa. Que' medesimi Demonj, Autori della Idolatria, e di tanti Errori, di tante Eresìe nel Mondo, sono costretti dall'Altissimo a confessar la Verità, non avervi altro Dio, che l'adorato da Noi, non esservi altra Fede Divina, che la professata da Noi, non altra vera Religione, che la Cattolica, e Romana, in Cui Noi, la Dio mercè, viviamo. Fu rivelato ad una gran Serva di Dio nelle Spagne, che conosciuto ch'ebbero i Diavoli con evidenza, Gesù Cristo essere il vero Redentore del Mondo, e lo conobbero con certezza, dopo eseguita la Redenzione colla Sua Dolorosa Passione, e Morte; quando si sentirono snervati di vigore, indeboliti di forze, tennero un Conciliabolo fra Se nell'Inferno, tutti si piangevan vinti, debellati, abbattuto il loro Imperio, sicchè più non avrebbono potuto trionfar nel Mondo, quando Lucifero fe loro coraggio, dicendo, di aver trovata la maniera ancora di signoreggiare in terra, ch'era di servirsi degli uomini per seminare errori contro la dottrina di Gesù Cristo, Eresìe contro la di lui Fede, com'è avvenuto, e cominciò dal primo nascere della Chiesa, ed ha proseguito fin'ora, essendo

Digitized by Google

do ogni ſecolo fecondo di Ereſiarchi, ed in ogni tempo sbucati ſono dagli abiſsi queſti moſtri infernali. Ma i medeſimi errori contro la noſtra S. Fede, le medeſime Ereſie devono eſſere a Noi motivo più forte per tener per infallibile la Noſtra Fede, per Divina la Dottrina, che Noi ſeguitiamo, per Celeſte la Religione, che profeſsiamo, quando i di lei più capitali avverſarj, come tale l'adorano, ed, a loro marcio diſpetto, forzati da forza ſuperiore la confeſſano. Narra Ceſario, che gli Eretici Albigeſi, per conciliar credito alle loro bugìe, e beſtemmie, che vomitavano anco contro la Verità del Diviniſsimo Sacramento, con arte magica camminavano a piè aſciutto sull'acque, con maraviglia di tutti. Il P. S. Domenico, non potendo ſoffrire tanta temerità, e tanta cecità negli aſtanti ſpettatori di queſto Diabolico artificio, portoviſi ancor Egli, con aver ſeco in una Piſside la Venerabile Eucariſtia. Mentre gli Eretici camminavano per il Fiume, ad alta voce fe precetto a' Demonj di non più ingannare il Popolo. Ma non cedendo eglino al precetto, il Santo Padre poſe la Santa Piſside nel Fiume, di repente gli Eretici furono aſſorbiti dall' onde, ed infelicemente perirono. Quanto rallegroſsi il Santo della Gloria della Fede, altrettanto rattriſtoſsi per la perdita della Piſside, che fu preſa dagli Angeli; paſsò tutta la notte in orazione, e lagrime, finalmente la mattina trovolla su l'Altare, ripoſtavi per mano Angelica: *ap. Boz. de Sign. Eccl. lib.* 14. *cap.* 3. Giubiliamo dunque, Signori miei, di vivere in una Fede, ch' è confeſſata per vera da' medeſimi Demonj, che più la perſeguitano; ma inſieme apprendiamo Noi da' medeſimi Demonj noſtri perſecutori ſempre più ravvivare Queſta Fede, e vincere i loro aſſalti per queſto capo medeſimo, ch'eſſi cercano di far male a Noi, per far più diſpetto a Dio. Hanno eſſi ingannati tanti con Ereſie, con falſi errori, non poſſono, per Divina Miſericordia, ſpiantare la Vera Fede ben radicata ne' noſtri cuori, cercano di toglierci Dio, la Sua Grazia, e farci perdere il Paradiſo, per così più inſultare a Dio in Noi Sue Immagini, per così più oltraggiare Gesù Criſto in tutt'i Suoi Credenti. La ſuperbia di Lucifero allora uſcir volle a ſingolar tenzone con Gesù Criſto, quando era ſtato acclamato per Figliuolo Diletto dal Padre, e lo Spirito Santo era diſceſo in forma di Colomba sul di Lui Capo, perchè l'alterigia del tentatore non iſtima riportar trionfo degno di Se, se non combatte, ed abbatte coloro, che hanno per Protettore l' Onnipotente, e ſono i più cari all'Altiſſimo, per fare a Queſto onta più ſenſibile: *Poſt Baptiſmum tentatur Chriſtus*, è rifleſſione di S. Ilario, *eò quòd in Sanctificatis maximè Diaboli tentamenta graſſantur. Victoria ei eſt magis exoptata de Sanctis*: *Can. in Matth.* I Cattolici, e fra queſti i più amici, i più familiari di Dio, ſono i più berſagliati, i più combattuti dall' inferno. Ma queſto ſteſſo motivo deve aggiugnere a Noi coraggio,

Digitized by Google

gio, per combattere con più vigilanza, resistere con più coraggio; il pensiere, ch'essi pretendono di fare a Dio maggiore oltraggio col vincerci, maggiore ingiuria coll'abbatterci. Oltre di che, se siamo i più tormentati, siamo ancora i più protetti da Dio, i più difesi da Gesù Cristo, che combatte in Noi, con Noi, e per Noi. Pretendono essi farci tutto il male; ma il Signore sa cangiarlo in nostro maggior bene; vogliono essi farci schiavi nell'inferno; ma il Signore servesi delle loro macchine per lavorarci corone più risplendenti in Cielo, per fabbricarci nicchia più sublime nella gloria; e fa, che i Demonj medesimi ci formino la scala per salire all'Empireo con tanti gradini, quanti sono i loro assalti: *Jucundum judicium*, come notò S. Bernardo: *Serm. 17. in Cantic., ut superbus ille humilium malleator eisdem ipsis fabricet coronas perpetuas, impugnando omnes, & omnibus succumbendo*. E secondo la bella riflessione di Ruperto Abate: *Ita cooperatur, & Bonis proficit* il Demonio stesso, *tanquam adjuvare velit spiritum Domini*; coopera, a marcio suo dispetto, agli alti disegni, che ha Iddio di santificarci.

Chi coronò Abramo coll' alto titolo di Padre di tutt' i Credenti, se non se le tentazioni di disubbidienza superate allora, quando gl' impose Dio sacrificargli il suo Diletto Isacco? Chi intessè a Davide il Diadema di Regnatore sul Regno d'Israello, e molto più in Cielo, se non se *i* tentativi di vendetta, ma vinti, contro Saule? Chi formò *Giobbe* esemplare di sì Eroica patienza, che meritò divenir figura *di un Dio* penante, se non se le macchine dell'inferno scaricate contro le di lui Sostanze, Figliuoli, e Salute, ma disciolte, ed abbattute colla tolleranza? Chi sollevò Tobia il vecchio a posto sì sublime di gloria, se non se le suggestioni d'impazienza, ma scacciate a' riflessi della sua cecità? Dimandate a Francesco di Assisi, a Benedetto, a Gregorio il Nazianzeno, a Francesco Saverio, a Catarina da Siena, chi li rese Soli di luminosissima Santità nel Cielo della Chiesa? Vi rispondono, le folte tenebre d'impurità, che tentarono offuscare il candore di loro purezza, ma dissipate da chi colle fiamme, da chi colle spine, da chi col propio sangue. Dimandate a S. Giovanni Crisostomo, ad Atanagio, ad Ambrogio, chi rese tanto risplendente la chiarezza di loro Santità, insegnata più cogli esempj, che cogli scritti? Chi? le suggestioni di odio, di vendetta contro i loro ingiusti Persecutori, ma ributtate con eroica costanza. Dimandate dalle Terese, dalle Liduvvine, dalle Geltrudi, dalle Rose, dalle Chiare, dalla Maddalene de' Pazzi, chi v' intessè ghirlande intrecciate di candidi gigli, e rose immortali? Chi? I tentativi dell' Inferno, che si scatenò contro loro, coll'incitarle o all'impazienze nelle lunghe, e penose infermità, o alla impurità co' sozzi fantasmi, o alla diffidenza, e disperazione nelle aridità, e desolazioni di Spirito. Dimandate da tutt' i Regnatori del Cielo,

perchè

Digitized by Google

perchè gioiſcano in un Oceano di tutt' i contenti ? perchè ſiano l'oggetto dell' amore di Dio ? E vi riſponderanno, perchè nuotarono *in un mare* di affannoſe tentazioni, furon lo ſcopo di tutt'i tentativi *dell'Inferno*.

Ah dilettiſſimi, facciamoci cuore, non ci piangiamo miſeri, perchè tentati, che anzi rallegriamoci tantopiù, quantopiù combattuti dall'inferno, conſapevoli eſſere le tentazioni occaſione di maggior merito, di vittorie, e di trionfi: *Tentationem numquam timere debemus*, ci anima S. Ambrogio: *in cap. 4. Luc., eſt enim cauſa victoriæ, materia triumphorum*. Che anzi dobbiamo notare quel che avvertiſce il gran Direttore di Anime S. Franceſco di Sales; che le tentazioni il più delle volte ci nuocono, perchè le temiamo troppo. No, no, conviene non temere, ma animarſi. La corona, fregia le tempia di chi vince, ma vincer non può, chi non combatte, ne combatte, se non ha avverſarj, che gli muovon guerra: *Non poteſt quiſque coronari, niſi vicerit*, ci avviſa Agoſtino: *in Pſal. 59., neque poteſt vincere, niſi certaverit, neque poteſt certare, niſi inimicum, & tentationes habuerit*.

Così combattendo, ed abbattendo i Demonj tentatori confeſſaremo la Divinità di Gesù Criſto, non ſolamente colla Lingua, ma molto più col Cuore, colle Operazioni. Che giova crederlo vero Dio colla Fede, e poſcia negargli la Divinità co' fatti ? *Confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant: Tit. 1. Chriſtus*, commenta S. Girolamo: *hìc: eſt Sapientia, Juſtitia, Veritas, Sanctitas. Negatur per inſipientiam Sapientia, per iniquitatem Juſtitia, per mendacium Veritas, per turpitudinem Sanctitas, per imbecillitatem Animi Fortitudo; & quoties vitiis vincimur, Deum negamus. E' contrario, quoties boni quid agimus, non ore, ſed reipſa Deum confitemur*. Noi, per mezzo della Fede, crediamo, e confeſſiamo Gesù Criſto Sapienza del Padre, Giuſtizia del Padre, Verità, Santità, Fortezza del Padre; ma se l'offendiamo, gli neghiamo co' fatti la Sapienza, perchè ogni peccato è ſtoltezza; gli neghiamo la Giuſtizia, perchè ogni peccato è bugìa; gli neghiamo la Santità, perchè ogni peccato è deformità; gli neghiamo la Fortezza, perchè ogni peccato è debolezza; gli neghiamo col peccato la Sapienza, perchè facciamo un Dio cieco, che non vegga le noſtre colpe; la Giuſtizia, perchè vorriamo, che non ci puniſſe; la Verità, perchè vorremmo ingannare Dio; la Santità, perchè vorremmo, che non abbominaſſe le noſtre ſozzure; la Poteſtà, perchè vorremmo, che non poteſſe vendicarſi contro di Noi. Gli neghiamo in ſomma la Divinità con ogni peccato, perchè poſponiamo un Dio d' Infinita Bellezza ad una ſchifezza colorita, un Dio d'Infinita Maeſtà ad un verme di terra, un Dio d'Infinita Ricchezza ad un vile intereſſe, un Dio Infinito nell'Eſſere ad un niente, ad un capriccio. Che se abbiam fatta ingiuria sì enorme a Queſto Amabiliſſimo Dio, compenſiamola con con-

Digitized by Google

feſſarlo Dio Veraciſſimo, Dio Eterno, Dio Vero, Dio Onnipotente; Dio Sapientiſſimo, Dio Rettiſſimo, Dio Miſericordioſiſſimo, Dio Terribiliſſimo, Dio Amabiliſſimo: *Quibus in nubibus æquabitur Domino? Similis erit Deo in Filiis Dei? Domine Deus virtutum quis ſimilis Tibi? Pſal.* 88. Dio Veraciſſimo, col credere quanto Egli ha rivelato alla Sua Chieſa; Dio Eterno, collo ſperare da Lui un Eternità Beata; Dio Liberaliſſimo, riconoſcendo da Lui quanto abbiamo di beni; Dio Onnipotentiſſimo, col temere di offenderlo; Dio Sapientiſſimo, con Cantici di lodi; Dio Rettiſſimo, col Venerare, e Glorificare la condotta di Sua Providenza; Dio Miſericordioſiſſimo, col deteſtare le noſtre colpe; Dio Terribiliſſimo, col timore de' ſuoi caſtighi; Dio Amabiliſſimo, coll'amarlo ſopra ogni coſa; Dio d'infinita Maeſtà, e Grandezza, coll'annientarſi alla di Lui preſenza; Dio di Suprema Autorità, d' Indipendente Dominio, e di aſſoluta Padronanza, coll'ubbidire alle di Lui Leggi; Dio d' Infinita Gloria, ed Onore, col prezzarlo ſopra tutto il creato, e creabile; Dio d' Infiniti Teſori, e Dignità, col poſſederlo, penſando, che coll' aver Dio ſi poſſiede un Teſoro ſopra tutt'i Teſori, ſopra tutte le Ricchezze, una Dignità ſopra tutte le Dignità di tutt' i Re, Monarchi, e Principi del Mondo; Dio Affabiliſſimo, col ſovente trattar con eſſo Lui con tenerezza e confidenza; Dio Pazientiſſimo, col ſoffrire con umiltà, e pazienza qualunque travaglio, quando Egli ſopporta Noi con una Pazienza Divina; Dio Puriſſimo, colla fuga d'ogni ombra d'impurità; Dio Santiſſimo, coll'imitazione delle Sue Virtù; Dio Perfettiſſimo, col ſempre più creſcere in ogni Perfezione, per renderci a Lui più ſomiglianti; Dio Manſuetiſſimo; col rendere ben per male a'Noſtri offenſori. Confeſſiamolo Dio colla mente, ſoggettandola alla di Lui Fede; colla lingua, impiegandola alle di Lui Lodi; col cuore, conſecrandolo al di Lui Amore; colla memoria, ricordandoci di quanto ha fatto per Noi; coll'intelletto, col conoſcerlo ſempre più; colla volontà, col ſempre più amarlo; coll'anima, ſicchè viva Egli ſempre in lei colla Sua Grazia; colla vita, impiegandola in Suo ſervigio, bramando perderla in ogni momento per Sua Gloria; co' ſenſi, reprimendoli ſempre in ogni coſa contraria al di Lui Guſto; co' membri, bramando, che tutti ſi conſumino in Suo Onore. Così ſaremo veri Suoi Fedeli, perchè veri Suoi Servi, ed amanti. Così ſaremo l' oggetto dell'Amore non ſolamente del Figliuolo, ma anco dell' Eterno Suo Genitore: *Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet. Qui confitetur Filium, & Patrem habet.* 1. *Jo:* 2. Ogni nimico del Figliuolo, è giurato nimico del Padre, perchè chi offende il Figliuolo, offende il Padre; chi nega la Divinità al Figlio, la nega al Padre; non potendo eſſer Padre, chi non ha Figlio, nè Padre Dio, chi non ha un Figlio Dio. Ma ogni vero adoratore, e amante di Gesù Criſto, è amante

Digitized by Google

te del Padre, ma insieme molto più amato dal Padre: *Qui confitetur Filium, & Patrem habet, scilicet Benevolum, & Faventem*, spiega il P. Cornelio. Siamo per tanto sempre fermi nella Confessione della Nostra Vera Fede, mostrandola nelle Operazioni, così avremo inabitanti in Noi per Grazia le Tre Divine Persone, e Noi dimoraremo nel medesimo Dio: *Si in Nobis permanserit, & Vos in Filio, & Patre manebitis: Ib.* Dimora in Noi la Santissima Trinità per mezzo della Fede, e Carità, dimoriamo nella Trinità col credere in Lei, sperare in Lei, coll'amarla. Qual sarà mai il premio di nostra Fede operatrice? *Hæc est repromissio, quam Ipse pollicitus est Nobis, Vitam Æternam: Ibid.* Non ci ha promesso argento, dice Agostino, non poderi, non ameni giardini: *Non est hæc merces, ad ad quam Nos hortatur, ut in labore duremus. Quid igitur merces ista? Vita Æterna: August. hìc.* Che se non ci allettano, siegue Agostino, le Divine Promesse, ci atterriscano le di Lui minacce. Non v' abbia chi offenda Questo Dio Onnipotente per qualunque persona del Mondo. Che altro male potrà farmi un Uomo, se non se un brieve danno, che finisce colla vita? un picciol bene, che tosto dovrò lasciare? Perchè non dovrò temere l'Onnipotente, che può farmi ogni male e temporale, ed Eterno: ed amarlo, perchè vuol darmi ogni bene, ed in questo, e molto più nell'altro Mondo: *Memento ergo, quia Vitam Æternam nobis promisit Christus. Quid potest Mundus promittere? Quidquid libet promittat; fortassis crastino morituro promittit. Et qua fronte ad illum, qui manet in æternum exiturus es?* Ma dirai: *Minatur Mihi potens homo, ut aliquid mali faciam. Quid minatur? Carceres, catenas, ignes, tormenta, bestias. Numquid ignem Æternum? Exhorresce quod minatur Omnipotens, & vilescit omnis Mundus, sive promittens, sive terrens: Ibid.* Saldi dunque nella Fede. Siam veri Fedeli colla mente, e col cuore, viviamo come quelli, che portiamo l' onore di Gesù Cristo in Noi, e nulla temeremo nel giorno estremo; non ci sarà di confusione, ma di gloria, il dover comparire alla presenza del Supremo Giudice Gesù Cristo, non ci sarà di timore, ma di confidenza, non di rossore, e di pena, ma di sicurezza, di consolazione, di giubilo, il dover essere giudicati da Gesù Cristo: *Manete in Eo, & cum apparuerit habemus fiduciam, & non confundamur ab eo in adventu Ejus: Ibid.* Sarà Nostro Giudice Quello, che confessiamo di tutto cuore Nostro Dio, Vero, Misericordiosissimo, Fedelissimo Dio. Come vorrà condannarci, se ci ha promesso il Paradiso, se ci ha data parola Divina, ferma, di volerci salvi? *Fidelis est, qui promisit*, siegue Agostino: *hìc: non te fallit, tantùm tu noli deficere, sed expecta promissorem; non enim novit fallere Veritas: tu noli esse mendax, ut aliud profitearis, aliud agas. Tu serva fidem, & servabit Ille pollicitationem. Si autem non tu servaveris Fidem, tu te fraudasti, non Ille, Qui promisit.*

Digitized by Google

promiſit. Siamo Fedeli a Dio, Amiamolo di Cuore, ch' è tanto certa la Noſtra Salute Eterna, quanto è certo, che Dio non può eſſere un mentitore, un traditore. Fidiamoci dunque di Dio. Fidiamoci del Padre per i Meriti del Suo Figlio, mandato in terra per ſalvare, non per condannare il Mondo. Del Figliuolo, che ha promeſſo di ſalvarci, e tanto ha patito per Noſtra ſalute. Dello Spirito Santo, che per ſalvarci ci ha dati tanti pegni, col farci naſcere nella Cattolica Chieſa, in Cui unicamente vi è ſalute.

Cantate dunque, c'invita il Santo Davide, *Domino Canticum Novum, Cantate Domino omnis terra. Cantate Domino*: *Pſ.95*. C'invita a Glorificare, Lodare le Tre Divine Perſone, perciò tre volte ripete: *Cantate Domino*, perchè ciaſcuna Perſona è Signore, ma tutte un Solo Signore, un Solo Dio, perciò ſoggiugne: *Benedicite Nomini Ejus*. Ah ſe tutti gli abitatori della terra vi conoſceſſero, e confeſſaſſero Signore Sovrano, Monarca Aſſoluto, Arbitro Indipendente di tutto il creato, o Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tutti darebbono in Cantici di Lodi, e inventarebbono ſempre nuovi inni di Gloria, di Benedizioni, di Ringraziamenti al Voſtro Santiſſimo Nome. Vogliamo noi farlo, e ſupplire per tutti, e farlo ogni giorno, o Signore. Vorriamo far paleſe a tutti gli Uomini il Voſtro Salvadore, o Padre, predicare a tutte le Genti la Gloria di Voſtra Divinità, ed Umanità, o Figlio, paleſare a tutte le Nazioni le maraviglie del Voſtro Amore, o Spirito Santo: *Annunciate de die in diem ſalutare Ejus. Annunciate inter Gentes Gloriam Ejus, in omnibus Populis Mirabilia Ejus*. Voi ſolo ſiete Grande, ſopra ogni grandezza, ſopra ogni lode, ſopra ogni potenza, perchè non ſolamente ſiete quel Dio, di Cui non può penſarſi maggiore, ma ſiete Infinitamente Maggiore, di quanto poſſono penſare infinite menti. Voi Terribile ſopra tutt'i Dei, che tutti ſi raccapricciano per orrore al ſolo ſuono del Voſtro Gran Nome, tutti tremano per lo ſpavento, e tutti forzoſamente ſervono alla Voſtra Gloria: *Quoniam Magnus Dominus, & laudabilis nimis, terribilis eſt ſuper omnes Deos*. Ne ſono altro i Numi della Gentilità, che i Demonj infernali, fattiſi adorare da'ciechi popoli, quando a Voi ſolo è dovuto l'onore, il culto, i Sacrificj, le lodi, come a Dio vero, Creatore de' Cieli: *Quoniam omnes Dii Gentium Dæmonia, Dominus autem Cœlos fecit*. Quanto vi dobbiamo Noi, o Signore, perchè illuminati ci avete colla Vera Fede, in virtù di cui vi confeſſiamo Vero Dio, Cui fanno l'adorato corteggio una Somma Bellezza, per cui ſiete infinitamente amabile, una Somma Santità, per cui ſiete infinitamente venerabile, una Somma Magnificenza, per cui ſiete infinitamente ſtimabile. Ornate Noi colla bellezza della Voſtra Grazia, ſantificateci coll'ornamento di Voſtra Santità, arricchiteci co' Teſori di Voſtra Magnificenza: *Confeſſio, & Pulchritudo in conſpectu Ejus, Sanctimonia, & Magnificentia*

Digitized by Google

gnificentia in Sanctificatione Ejus. Diamo ogni Lode a Voi, o Padre, ogni Gloria, ed Onore a Voi, o Figlio, ogni Gloria a Voi, o Spirito Santo, e fate che tutte le Nazioni del Mondo, tutte le famiglie delle Genti, tutta quanta ella è vasta la terra, riconosca la Vostra Consustanziale Divinità, adori la Vostra Incomprensibile Maestà, giubili per la Vostra Ineffabile Grandezza: *Afferte Domino patriæ Gentium*; *Afferte Domino Gloriam, & Honorem*; *Afferte Domino Gloriam Nomini Ejus*. Acciò tutti dalla Chiesa Militante far possiamo il passaggio a Glorificarvi colla Chiesa Trionfante.

II. PARTE.

Giacchè tutto l'onore del Padre è confessarlo Padre di un Figlio Dio, diamo al Padre, ed al Figliuolo questa Gloria, ed Onore, giacchè, secondo S.Ambrosio: *lib.1. de Fid.cap.4. Non est honorificentia boni Patris Filii injuria. Non potest bono Patri placere, si Filius degenerasse potiùs a Patre, quàm Patrem æquasse credatur*. Questa è una ingiuria sì enorme, dice S.Ilario, che chiunque nega la Divinità al Figliuolo, mostrasi di odiare con odio piucchè diabolico Questo amabilissimo Figliuolo di Dio: *Non est humanus hic error, neque in negando Dei Filio vitium est ignorantiæ, ubi ignorari non licet, quod negatur. Creatura ex nihilo subsistens Dei Filius dicitur: Hoc si nec Pater locutus est, nec Filius testatus est, nec Apostolus prædicavit, tamen audere eloqui: Hoc est Christum non ignorare tantummodo, sed odisse*. Anzi il Padre l'attesta: *Hic est Filius Meus dilectus*: *Matth.3*. E lo stesso Figliuolo: *Qui loquitur Ipse est*: *Joan.4*. E S.Pietro: *Tu es Christus Filius Dei Vivi*: *Matth.16*. E n'ebbe in premio di sì nobile confessione il Principato della Chiesa. E il Nostro Giovanni: *Ut simus in Vero Filio Ejus: Hic est verus Deus*: 1.*Joan.* e l'Appostolo S. Paolo: *Qui proprio Filio Suo non pepercit*: *Rom.* 8. *Non intelligo aliud, quàm negandi esse odium, ubi imperitiæ error non excusatur in crimine*: *S.Hilar. lib.6. de Trinit.* Sono peggiori de' Demonj dell'Inferno. Saremo anco Noi tali, se confessiamo Gesù colla Fede, lo negaremo colle operazioni. Se crediamo ch'Egli dà una Eterna Gloria a chi l'ama, Eterne pene a chi l'offende; perchè non l'amiamo? perchè l'offendiamo? come non v'ha cosa presso Noi più vile, più dispregevole di Gesù Cristo? Non facciamo, che a Noi abbino a rimproverare i Demonj; sicchè siam fedeli per dover'essere più miseri: S.Abramo Eremita, per vincere i Demonj, ricevè tre pietre preziosissime da Dio, Fede, Speranza, Amore: *In Vit. Patr. lib.2. In Vit. S.Abr.* Armati così, combattiamo, ed abbattiamo tutt'i nimici di Gesù.

Vinse il Santo un Demonio in figura di un'Angelo, che lo lodava, coll'umiliarsi, ed invocare il Nome di Gesù; lo vinse, quando con una scure tentò differrare la porta della sua Cella, chiamando altri Demonj per dargli morte, coll'invocare Gesù; lo vinse, quando tentò bruciargli la cella. Vinse un'esercito di Demonj, che volevano precipitarlo in una fos-

sa,

Digitized by Google

sa, tantochè un Demonio si confessò vinto.

Così un perfido Eretico in Germania, perchè in vano forzavasi tirare al suo partito un Padre, figliuolo del Glorioliſſimo Patriarca S.Domenico, ricorse agl'incantesimi. Destinò un giorno per farli vedere Gesù, e la Divina Sua Madre; ma il Religioso, sospettando quelch'era, portò seco in una Pissida l'Ostia Sacrosanta. Fe comparire il Mago un nobiliſſimo Palagio, in cui diè a vedere al Religioso sopra un Trono assiso un Re, risplendente al pari del Sole, ed una col Re, una Regina coronata di gloria col corteggio d'infiniti personaggi. Adorò il Mago i Personaggi, e comandò al Religioso far lo stesso. All'ora questi,cavando fuora la Santa Pissida,rivolto alla Regina, le disse: Se sei Madre di Dio adora questo Dio tuo Figliuolo. Detto, fatto, disparve tutto quel prestigioso spettacolo; perlochè l'Eretico, detestato il suo errore, si riunì alla S.Chiesa: *Boz.de Sign. Eccl. lib.14. cap.3.*

Così si ravvide il diletto discepolo di Lutero, Federico Stafilo, com'egli stesso narra. Fu chiamato Lutero per liberare dagli spiriti maligni una Giovane diletta del Padre, perchè unica, e perchè fornita di doti di natura. Egli simulando modestia, ed umiltà, sul principio scusossi, protestando di essere stato mandato da Dio per predicare la Verità nel Mondo, non per trattar co' Demonj. Ma importunato co' prieghi, voti, e lagrime dal Padre, si arrese, e comandò gli fusse condotta *la Donna il* dì vegnente. Vi concorse infinito Popolo per essere spettatore *di* sì gran prodigio, quale avvenne, ma, per gloria della nostra Fede, tutt'altro da quello si aspettavano gli Eretici. Appena cominciò a parlare Lutero, che di repente il Diavolo invasore della Donna, l'assalì come un cane rabbioso, ponendogli le mani alla gola in atto di suffogarlo. Non si fe caso sul principio del fatto; ma forzandosi tutti liberar Lutero dalle mani del Diavolo, questo batteva tutti, tutti gittava a terra; perlochè tutti dieronsi alla fuga, fuorchè Lutero, che non poteva, perchè tenuto dal Diavolo. Scappò dalle mani del Demonio, ma non trovava l'uscita per la porta, la tentò per la finestra, ne potè, perchè munita con cancelli di ferro. Dava pertanto l'infelice urli da disperato, finalmente da' suoi Discepoli fu co' ferri rotta la porta, e così venne fatto all'impostore liberarsi dalle mani del Diavolo. A tale spettacolo conobbe il suo errore lo Stafilo, e da Persecutore della Fede, ne divenne difensore colla voce, e co' scritti: *Ap. Boz. de Sign. Eccl. lib.23. cap.1.* E' sì chiara la Cattolica Fede, che è affatto insano, chi dubita delle di Lei Verità. Confessiamola Noi colla Mente, colla Lingua, colle Operazioni Sante; E premio di una tale confessione sarà la Vita Eterna.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XCIX.

Si apportano l'Altre Due Teſtimonianze del Divin Verbo, e dello Spirito Santo, della Divinità di Gesù Criſto.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

CHE il Noſtro Giovanni, per dichiarare al Mondo la Divinità di Gesù Criſto, s'innoltraſſe colla ſublimità della Sua Mente ſopra i ſupremi Serafini, è una grande maraviglia; ma che ſi trasformaſſe in qualche modo nel medeſimo Gesù, divenuto per Grazia un'altro Gesù, queſta è una maraviglia, che abbraccia tutte le maraviglie: *Mulier, ecce Filius Tuus*: *Joan.19*. Diſſe Gesù alla Divina Sua Madre allora, quando ne fe un dono a Giovanni, il che fu un formare di Giovanni un'altro Se ſteſſo, trasformarlo in Lui: *Chriſtus dicens*: *Mulier ecce Filius tuus*, parla l'ingegno di Origene, *perinde ac ſi dixiſſet*: *Ecce hic eſt Jesus, Quem Genuiſti*: *Hom.1.in Jo*:. Ed in vero, ſe Gesù coſtituito aveſſe Giovanni ſolamente Figliuolo di Maria, e Maria Madre di Giovanni, detto avrebbe Gesù alla Madre: *Mulier, ecce alter Filius tuus*: Eccovi, o Madre, un'altro Voſtro Figliuolo; come un'altro Figliuolo fu detto da Adamo Seth, perchè ſoſtituito all'ucciſo Abele: *Poſuit mihi Deus ſemen aliud pro Abel, quem occidit Cain*: *Gen.4*. Il Caldeo legge: *Poſuit mihi Deus Filium alium pro Abel*. Come dunque non è dato qual altro Figlio di Maria da Gesù, ſe lo ſoſtituiſce in Sua vece? *Ecce Filius tuus*? Perchè Giovanni tanto ſimile a Gesù, che ſembra un' altro Gesù, è trasformato per Grazia in Gesù. Ne poteva eſſere altrimenti, quando manifeſtar doveva al Mondo la Divinità di Gesù, eſſer doveva ſimiliſſimo a Gesù, intimo di Gesù, cangiato per amore in Gesù, com'egli medeſimo l'accenna nella Sua Apocaliſſi. Vide Egli l'Unigenito Figliuolo di Dio coronato con un mondo di diademi, dovuti all'Infinita Sua Maeſtà, e Signoria: *In Capite Ejus diademata multa*: *Apoc.19*., che per moſtra del Suo eſſere portava ſcritto il Suo Nome, Nome inintelligibile ad ogn'altra mente, fuorchè alla Sua Mente Divina: *Habens Nomen ſcriptum, quod nemo novit, niſi Ipſe*. Ma come va, ſe immediatamente ſoggiugne il Santo: *Et vocatur Nomen Ejus Verbum Dei*. *Et habet in veſtimento, & in fœmore Suo ſcriptum*: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Se niuno sa il Nome dell'Unigenito Figlio, ſe non ſe Egli medeſimo: *nemo novit niſi Ipſe*, come poi, Egli proteſta di ſaperlo, e c'inſegna il di Lui nome eſſere il Verbo di Dio: *Et vocatur Nomen Ejus Verbum Dei*, e che porta ſcritto nelle veſti, e nel fianco:

Rex

Digitized by Google

Rex Regum, & Dominus Dominantium ? Intendiamo pure il Misterio, dice Ansberto Abate: Non dice cose tra se contrarie Giovanni, quando asserisce qual sia il Nome del Figlio di Dio, e che questo Nome ad ogni altro è ignoto, fuorchè a Gesù, perchè Giovanni è l'intimo Conoscitor di Gesù, come quello ch'è lo stesso Gesù per Grazia, trasformato in Gesù per Amore: *Et certè nisi, subtiliter quid interiùs in his tuis lateat Verbis, rimetur*, sono le parole dell'Abate al Nostro Santo, *contraria sibi esse videntur, nisi quia subaudiendum est, Nemo extraneus cognoscit*. Udiamo per tanto l'altre due testimonianze, che il Santo Vangelista ci adduce, per dimostrarci la Divinità di Gesù Cristo. E do principio.

Non solamente il Padre Eterno, significato nello Spirito, ma anco il Divin Verbo, significato nel Sangue, perchè vestito di Nostra carne, rende Divina Testimonianza, che Gesù Cristo sia Vero Dio: *Tres sunt, qui testimonium dant in terra Spiritus, Aqua, & Sanguis*. Il Sangue dunque, che rappresenta il Divin Figliuolo, ci dimostra con certezza infallibile, che Gesù Cristo sia Vero Dio. Primieramente, perchè s'Egli non fusse vero Dio, non poteva assumere l'umana natura in identità di Una Sola Persona; imperciocchè, per unirsi ipostaticamente ad un'altra natura, vi è necessaria una Virtù Infinita. Onde se confessiamo il Divin Figliuolo esserſi incarnato, e divenuto Vero Uomo, per necessità confessar lo dobbiamo Vero Dio, Uguale all'Eterno Genitore *in ogni Perfezione*, altrimenti non poteva incarnarsi, ne assumere l'umana creta. Solamente Dio, non già una creatura, può unirsi personalmente ad un'altra natura. Se dunque lo confessiamo Incarnato, lo confessiamo Vero Dio, Dio Onnipotente, il medesimo Dio col Padre. Queste due Verità Egli ci palesa in tutt'i Suoi Evangelj, cioè l'esser Egli Vero Dio, e l'esser divenuto per Noi Vero Uomo. A dimostrarsi Vero Dio, chiamasi Figliuolo di Dio, a dimostrarsi Vero Uomo, chiamasi Figliuolo dell'Uomo; in Quello ci palesa la Sua Dignità, e Grandezza, in Questo la Sua Degnazione, e Misericordia, per cui tanto ha voluto avvilirsi, ed esinanirsi per Noi. Siccome dunque, chiamandosi Figliuolo dell'Uomo, ci dimostra, ch'Egli è divenuto della Nostra natura, e del Nostro lignaggio, s'è unito alla Nostra creta, s'è vestito di vero Corpo umano, di vero Sangue, di Anima ragionevole al pari di Noi uomini; così col chiamarsi Figliuolo di Dio, ci dimostra possedere Egli la medesima Natura col Padre Dio: *Quis esse potest fide dignior testis*, nobilmente S. Gregorio Nisseno: *lib. 1. contr. Eunom. quàm Ipsius vox Domini, qui per totum Evangelium Patrem, non Suum Creatorem, sed Patrem nominat, neque Opus Dei, sed Filium Dei Seipsum appellat? Quemadmodum enim communionem, quam habet cum humana natura, significans, Filium hominis, id quod apparebat, nominavit, uti Carnis Suæ cum ea, unde est assumptus, cognationem ostenderet; ita veram, & germa-*

nam

Digitized by Google

nam Suam ad universorum Deum Habitudinem Filii vocabulo demonstrat, Naturæ cognationem Filii voce declarans.

In secondo luogo, il Sangue ci dimostra, Gesù Cristo esser vero Dio, perchè prezzo della Nostra Redenzione, che ha soddisfatto condegnamente alla Divina Giustizia per tutt'i peccati del Mondo; tanta efficacia aver non può il sangue di un puro Uomo, per necessità esser deve Sangue di un Uomo Dio. Questa medesima Verità ci dimostra il S. Vangelista, quando dice: *Hic est, Qui venit per Aquam, & Sanguinem Jesus Christus*: 1. *Joan.* 5. Questo è il Messia promesso nella Legge, Questo è il Figliuolo di Dio, il Vero Salvadore del Mondo, predetto da' Profeti, ch'Egli col Suo Sangue ricomprar doveva il Mondo, e coll'Acqua del Battesimo lavarlo dalle sozzure de' peccati: *In die illa erit Fons patens domui David, & habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatæ*: *Zacc.* 13. Di Questo Sangue Divino furon figura gli antichi Sacrificj, in cui spargevasi il sangue delle vittime, che mondava gl'Israeliti, per cui offerivasi, dalle schifezze de' peccati, non perchè sangue di bestie, non avendo ombra di virtù di purgare da una sola colpa un mare di sangue svenato, non dico delle bestie, ma d'infinite Creature; ma perchè rappresentava il Sangue del Nostro Redentore, da cui prendevano tutta l'efficacia gli antichi Sacrificj, e il sangue delle bestie sacrificate: come appunto ha virtù di liberare un reo l'Immagine, e Statua del Principe, se a quella fa ricorso, non per quella ch'è, una dipinta tela, un rozzo sasso, un pezzo di bronzo, ma per il Sovrano, che rappresenta.

Quindi sorge un'altra dimostrazione della Divinità di Gesù Cristo. I Profeti predissero, che il Figliuolo di Dio, e Dio Vero venire doveva nel Mondo; onde il Nome del Messia era significato col Nome, di chi viene, o verrà: *Veniet Desideratus cunctis Gentibus*: *Agg.* 2. *Qui post me venturus est*: *Joan.* 1. *Tu es, Qui venturus es*: *Matth.* 11. *Benedictus Qui venit in Nomine Domini*: *Psal.* 117. ed altrove. Predissero in oltre, ch'Egli col Suo Sangue sparso per Nostra salvezza, istituir doveva il Sacramento del Battesimo, dando all'Acque virtù di lavare l'Anime da' peccati. Gesù Cristo tutto ciò ha avverato: dunque Gesù Cristo Egli è il Vero Messia, il Redentore del Mondo, l'Unigenito del Padre, e Vero Dio.

Ma non partiamo dal Testo di Zaccaria, che ci dà motivi più efficaci per avvalorare la Nostra Fede. Dopo di aver Egli predetto, che il Redentore del Mondo lascierebbe in dono alla Sua Chiesa un Fonte perenne, per lavare i Suoi Credenti da tutte le colpe, in virtù del Suo Sangue, ne' Sacramenti da Lui istituiti, soggiugne: *Et erit in die illa, dicit Dominus Exercituum*: *Disperdam nomina Idolorum de terra*: *Zacc.* 13. Farò, che restino abbattuti gl'Idoli, stritolati i simolacri de' bugiardi Numi, rintanandosi

Digitized by Google

nandosi nel più cupo abisso i Demonj, che da Dio avean preteso di farla nel Mondo. Il che quanto gloriosamente fiasi avverato, basta dare un occhiata al Mondo. Fra tanti trionfi, che riportati ha la nostra Santa Fede dell'empia superstizione, piacemi narrarvi soltanto uno, che riportò di un Persecutore, per mezzo di una Figliuola, che tirò al conoscimento di Gesù Cristo il propio Genitore, S. Eugenia Figliuola di Filippo, Nobilissimo Senatore Romano, e Prefetto Supremo di tutto l'Egitto, cangiandosi in adoratrice di Gesù Cristo, chi era stata adorata per Dea da' Popoli ingannati: perchè di sublimissimo ingegno, fu ammaestrata nelle belle lettere, e nelle scienze Filosofiche con somma lode, e perchè di leggiadrissime fattezze, nell'età di quindici anni fu richiesta per Isposa dal Figlio di Aquilio Console, e da moltissimi altri; Ella da tutti liberossi, con dire: *Maritus moribus, non natalibus eligendus est; ipso enim, non parentibus ejus utendum*: Si deve far scelta dello Sposo da' Custumi, non già dal nascimento, perchè con esso lui, non già con i di lui antenati, devesi praticare. Intanto le vennero alle mani l'Epistole dell'Appostolo S. Paolo, concepì grande amore alla Nostra Fede; ma perchè il Padre aveva dato il bando a tutt'i Cristiani dalla Città di Alessandria, chiese in grazia da lui di portarsi a diporto ne' sobborghi della Città, con due fanciulli Eunuchi, l'uno detto Proto, l'altro Giacinto; quando, per divina disposizione, s'incontrò in una bella ordinanza di Cristiani, i quali con somma festa cantavano: *Omnes Dii Gentium Dæmonia, Deus autem Noster Cœlos fecit. Confessio, & Pulchritudo in Conspectu Ejus, Sanctitas, & Magnificentia in Majestate Ejus.* Ferì il di lei cuore questo canto, e rivoltosi a' suoi Paggi: Udite queste voci de' Cristiani, queste poche parole ci condannano per ignoranti, ed abbattono tutta la sapienza de' Filosofi, tutti gli argomenti di Aristotile, tutte le idee di Platone, tutti gl'insegnamenti di Socrate. Giacchè è così, abbracciamo anco Noi Questa Fede de' Cristiani, io muterò abito, e tutti tre, come tre fratelli, ci portaremo nel Monistero del S. Vescovo di Eliopoli Eleno, governato da un Santo Sacerdote detto Teodoro. Piacque loro il conseglio, e la seguente notte lo eseguirono, e dispose la Divina Providenza, che nel punto stesso, in cui arrivò Eugenia con due suoi Compagni al Monistero, vi arrivò anco il Santo Vescovo, a cui il Signore mostrò in sogno una visione, che pareva di esser condotto avanti alla statua di una Dea, acciò le offerisse il Sacrificio. Disse il Santo a quei che lo conducevano. Datemi licenza, ch'io parli con cotesta vostra Dea, cui rivolto il Santo Padre disse; Riconosciti per quella Creatura, che sei; a tali parole vide gittarsi a' suoi piè la Dea, che lo pregava a farla del Suo Creatore. Appena si riscosse il Santo da questa visione, che fu condotta alla sua presenza Eugenia, vestita però con abito virile, con due suoi compagni, che gli richiese in grazia di essere ammessi nel Monistero.

Digitized by Google

ro. Reſe il Santo grazie al Signore, che toſto le faceva vedere avverata la viſione. Dimandati dal Santo chi fuſſero, riſpoſe Eugenia: Siamo Cittadini Romani, queſti ſono due miei fratelli, l'uno detto Proto, l'altro Giacinto, e il mio nome è Eugenio. Allora il Santo, che tutto aveva ſaputo per rivelazione del Cielo; Con ragione le diſſe ti chiami Eugenio, per la virile fortezza nel conſervare la tua Virginità, ſappi, che hai a patir molto per queſta, ma il Signore ti aſſiſterà; e Voi o Proto, e Giacinto, benchè ſervi, diverrete amici di Dio, per Cui darete la vita. Non palesò il Santo Padre il ſecreto a niuna perſona del Mondo, ma contentoſſi, che veſtita da Uomo viveſſe co' monaci. In tanto i Genitori di Eugenia, privi della Figliuola diletta, dieron in pianti amariſſimi, fecero diligenza per tutto l'Egitto, ſi conſultarono con Indovini, ed Aruſpici, i quali diſſero, che i Dei se l'avevano rapita. Perlochè il Padre la conſecrò Dea, l'ereſſe una ſtatua di oro, e come a Dea volle, che le fuſſero offerti onori divini (queſto fu ſignificato dalla viſione del Santo Veſcovo). Intanto la Santa Vergine nel Moniſtero crebbe in tanta ſantità, ch'era di ſtupore a tutti, tantochè dopo tre anni, morto l' Abate, fu forzata, per divina volontà, ad accettare il governo del Moniſtero. E il Signore con molti, e chiari miracoli confermava la Santità della Santa Vergine, fra cui fu la ſalute reſa ad una nobiliſſima Matrona Aleſſandrina per nome Melanzia. Ma ſanata nel Corpo, infermò nell' anima, perchè preſa dalle fattezze di Eugenia, penſandola Uomo, gli richieſe di ſpoſarſi con eſſolui, perciò tentò co' doni, con parole, e per fin con minacce indurla alle ſue voglie; ma perchè vidde ire tutto a vuoto, ricorſe alle calunnie, con accuſare preſſo il Prefetto di Aleſſandria, Eugenio. Toſto fu preſa la Santa con tutt'i ſuoi Monaci, ligati con catene, e chiuſi in orrido carcere, per eſſer poi tutti condannati a morire. Venne il dì ſtabilito, vi concorſe un immenſo Popolo allo ſpettacolo, ed alla preſenza di tutti, il Prefetto rimproverò alla ſua Figliuola, che non conoſceva, la enormità del delitto, deteſtando la legge Criſtiana, come ſe Gesù Criſto inſegnato aveſſe a' ſuoi ſeguaci ſimili ſcelleratezze. Riſpoſe con ſomma manſuetudine la Santa Vergine, proteſtando la ſua innocenza, contuttociò ſi offerì a qualunque pena, purchè la donna rea non patiſſe. Soggiunſe però, che ſe dava parola di non far male alla donna accuſatrice, avrebbe paleſata con evidenza la ſua innocenza. Acconſentì il Prefetto alla ſupplica, e rivoltaſi la Santa a Melanzia ivi preſente, le rimproverò la malizia, e la crudeltà contro i Seguaci di Gesù Criſto. Strizzoſſi l'altiera donna, e chiamò a confermare la calunnia i ſervi, e ſerve di ſua caſa. Allora la Santa: è tempo ormai di parlare a Gloria di Gesù Criſto, ſicchè non prevalga l'Empietà all'innocenza, e l'Idolatrìa al Criſtianeſmo; e ſcovertaſi un poco ſul petto, moſtrò al Prefetto, ch' ella era

Digitized by Google

era Donna, e ſoggiunſe: Voi ſiete Filippo mio Padre, Claudia è mia Madre, Avito, e Sergio miei fratelli, io ſono Eugenia voſtra Figliuola, che per amor del mio Gesù ho diſprezzate le voſtre delizie, e Grandezze; queſti i due Eunuchi Proto, e Giacinto, ora miei compagni nella Scuola di Gesù Criſto. Fu incredibile il giubilo de' Genitori, di tutto il Popolo, anco Idolatra, che ſclamava: *Unus Chriſtus, Unus, & Verus Deus Chriſtianorum*. Tutta Aleſſandria quaſi abbracciò la Fede, cadde di repente fuoco dal Cielo, che incenerì tutta la Caſa di Melanzia calunniatrice. Filippo il Padre fu il primo colla ſua Caſa a confeſſare la Fede di Gesù Criſto, con tanto fervore, che fu dal Popolo, e Clero, anco eſercitando l'ufficio di Prefetto, dichiarato degno di eſſer Veſcovo, fu operator di molti miracoli; finalmente meritò la corona di martire, ucciſo per la Fede dal Prefetto Perennio, o, ſecondo altri, Terenzio, ſuo Succeſſore, nel Governo di Egitto: *In Vit. Patr. lib. 1. in Vit. S. Eugen.* Faſſi di S. Filippo Martire menzione nel Martirologio Romano a tredici di Settembre: *Et erit in die illa: Diſperdam nomina Idolorum de terra*. E l'ha fatto per mezzo de' medeſimi Perſecutori della Sua Fede.

Quindi ſorge un'altro argomento invitto, che ci dimoſtra con evidenza la Divinità di Gesù Criſto contro gl'Idolatri, e contro gli Eretici. Contro gl'Idolatri: Egli aveva predetto, che doveva venir tempo, in cui abbatter doveva nel Mondo l'Idolatria, dopo la venuta di Gesù Criſto ſono ſtati infranti gl'Idoli, conquiſi i Simolacri, ammutoliti gli Oracoli. Dove mai ſono più gli Oracoli di Delfo, di Dafne, di Dodona? Tantochè ebbe a confeſſare quell'infame Diſertore, e Perſecutore della Noſtra Fede Porfirio: *Ex quo Jesus colitur, nihil boni a Diis conſequi poſſumus*. Da che ſi adora Gesù Criſto nel Mondo, i Noſtri Dei nulla più poſſono, nulla ricever poſſiamo da eſſi di beni. Dunque Gesù Criſto è vero Dio, sì perchè ha fedelmente fatto avverare quanto aveva predetto per i Suoi Profeti, sì perchè ha abbattuti coloro, che la facevano da Dominanti nel Mondo: *Nunc judicium eſt Mundi*, prediſſe il Signore già vicino a portarſi a morir per Noi, *nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras*: *Joan. 12.* Prediſſe il Redentore, ch'Egli liberar doveva colla Sua Morte le Nazioni del Mondo dalla tirannide del peccato, e del Demonio, ch'Egli averebbe tolto a' Demonj i tempj, gli altarì, i ſacrificj, con cui facevanſi adorare dal Mondo, e che avrebbe loro tolto il potere, abbattuta l'audacia, infrante le corna di loro alterigia: *Prævidebat poſt Paſſionem, & Glorificationem Suam*, S. Agoſtino: *hìc: per univerſum Mundum multos populos credituros, è quorum cordibus Diabolus, quando Ei ex fide renunciant, foras ejicitur*. E che avvenir doveva, in virtù della Sua Paſſione, è chiaro da ciò, che ſoggiugne: *Et Ego ſi exaltatus fuero a terra, omnia traham ad Meipſum: Ibidem*.

Si

Digitized by Google

Si dimoſtra Dio contro gli Eretici. Imperciocchè, s'Egli non fuſſe vero Dio, il Mondo Criſtiano ſarebbe ora oppreſſo da una più deplorabile ſervitù di quella, ſotto di cui prima gemeva. Tutti Noi Criſtiani godiamo di vederci liberati dalla ſervitù dell'Inferno, del peccato, dalla vana ſuperſtizione de' Diavoli, adorati nel Mondo. Se Gesù Criſto non fuſſe vero Dio, Noi ſariamo idolatri niente manco di prima, adorando qual vero Dio, chi non l'è, con tanto più deplorabile diſgrazia, quanto più ci ſtimiamo felici: *Si Filius Natura Deus non eſſet*, l'argomento è di S. Cirillo: *lib.6. Theſ. cap.2., miſeriùs modò eſſet genus humanum, quàm antea, quia cum credat Se a ſervitute falſorum liberari Deorum, in eamdem incidit impietatem, Deo ſerviens, qui naturaliter Deus non eſt.*

Ed acciò vediate l'ineluttabile forza di queſto argomento: Se Gesù Criſto non fuſſe Vero Dio, ed aveſſe permeſſo l'eſſere adorato qual Dio, ſarebbe Egli un'empio, ſarebbe il Padre empio: empio il Figliuolo, perchè nimico giurato della Vera Divinità: *Auctor erroris, & prævaricator Veritatis adverſus Dei Optimi titulum*, per favellar con Tertulliano: *lib.4. cont. Marc. cap.43.*, pretendendo gli onori della Divinità, quando non era Dio; e ſarebbe empio il Padre, mentre ci comanda l'adorare qual Vero Dio una Creatura: *Omne judicium dedit Filio: Ut omnes honorificent Filium, ſicut honorificant Patrem: Joan.5.* Se il Figliuolo non fuſſe Uguale al Padre, il medeſimo Dio col Padre, coll'accomunarlo il Padre ſeco nel medeſimo onore, ingannarebbe Noi, facendoci riputare Dio una Creatura, e ſarebbe ingiurioſo a Se ſteſſo, perchè uguagliarebbe a Se nell'onore chi non è Dio; il che è una ſomma ingiuria della Vera Divinità. E Teodoreto: *lib.1. Hær. c. de Sp.S. Si creatam naturam haberet Filius, aut Sanctiſſimus Spiritus, non utique cum Creatore Deo numerarentur. Accuſant enim Illos Divinæ literæ, qui ſervierunt creaturæ præter Creatorem. Propterea & Unigenitus Dei Filius homo factus eſt, ut ab hoc errore liberaret homines, ac Dei, & Creaturæ diſcrimen doceret. Porrò cum adorationem Creaturæ ſuſtulerit, non utique creatam naturam rurſus adorare juſſiſſet. Abſurdiſſimum eſt enim, homines, ab iis, qui verè Dii non ſunt, avocare, eoſdemque rurſus ad eorum, quæ facta ſunt, ſervitutem compellere.* Tutto l'impegno del Figliuolo di Dio di venir nel Mondo, fu per liberare il Mondo dalla ſchiavitù dell'Inferno, da cui ingannato, dava gli onori della Divinità a' falſi, e bugiardi Numi. Venne Egli dunque per liberare il Mondo da tanto errore, ed inſegnargli, a Dio unicamente doverſi ogni Onore, e Gloria col culto di Latrìa. Che ſe Gesù non fuſſe vero Dio, ne il fuſſe lo Spirito Santo, Egli, in vece di liberarci dall'errore, ci avrebbe più ingannati, mentre c'impone adorare, come un Solo Dio, Lui, col Padre, e collo Spirito Santo, e con ciò unire la Creatura col Creatore nel medeſimo Trono di Gloria: il che è enormiſſimo errore, ed orrendo ſvergogno della Vera

Divinità

Digitized by Google

Divinità. Perlochè nobilmente S. Basilio: *lib.2. cont. Eunom.* non sa in qual numero riporre debba i perfidi Arriani, se de' Giudei, o pur de'Gentili. Il carattere propio dell'esser Cristiano, per cui ci distinguiamo dagli errori del Gentilesimo, e della protervia del Giudaismo, è il credere nel Padre, e nel Figliuolo. Imperciocchè, che Dio sia Creatore del tutto, tutti lo confessano, e Giudei, e Gentili. Ma gli Arriani, i quali negano al Padre la Gloria di esser Padre di un Figlio Dio, e lo vogliono in verità Creatore, non Padre; e vogliono il Figlio, non Figlio, ma creatura, come devon chiamarsi, Giudei, o Gentili. Siano quelli, che vogliono, che certamente Cristiani non sono, come nimici giurati di Gesù Cristo: *Cum multa sint, quibus Christianismus ab gentili errore, & judaica insciția discernitur, nullum ad id potiùs esse dogma in salutari Nostro Evangelio, quàm fidem in Patrem, & Filium. Nam Creatorem, & Opificem Deum etiam ii fatentur, qui quocumque a Nobis errore separantur. At verò, qui Patrem falsò appellatum, & Filium voce tenus prædicat, nec interesse putat, Patrem, an Creatorem; & Filium, ac Facturam dixerit, ubi illum reponemus? aut cui parti annumerabimus, Judæorum, an Gentilium? Non enim Christianis seipsum adscribet, qui vim pietatis, ac velut characterem cultus nostri, & religionis ejurat.*

Noi dunque i Veri Fedeli, i Veri Cristiani, gli Amanti di Gesù Cristo, perchè Crediamo nel Padre, nel Figliuolo, nello Spirito Santo. Questa è la professione da Noi fatta nel Santo Battesimo in nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo, rigenerati alla Vita Sovranaturale; crediamo dunque la medesima essere la Divinità, Potenza, e Sostanza delle Tre Persone: *Fides Nostra Baptismo consentanea*, è l'oracolo del S.Concilio Costantinopolitano I., *docet Nos credere in Nomen Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, nempè ut Divinitas, & Virtus, & Substantia Una Patris., & Filii, & Spiritus Sancti credatur: In Epist. Synod. ad Occid. ap. Theodor. lib.5. hist. cap.9.*

Per far ritorno a Noi, quantunque il Sangue rappresenti il Divin Figliuolo, e ci attesti la di Lui Divinità; lo Spirito ancora, e l'acqua ci rappresentano Gesù Cristo, perchè Egli ebbe Anima, Corpo, Sangue, e gli Umori, e ci rendono infallibile testimonianza di Questa medesima Verità. Imperciocchè Gesù in ogni Cosa, in ogni Operazione si manifestò Vero Dio. Si palesò Dio col morire. Quante volte avevano macchinato i Giudei di dargli morte, ma non ebbero sopra di Lui verun potere, se non quando Egli volle: *Nemo tollet Animam Meam à Me, sed Ego pono eam à Me ipso*: *Joan.*10. E si palesò Dio, quando, prima di morire, diè un altissimo grido, il che far non poteva, se non era Dio; giacchè ad ogni Uomo moribondo vien meno la voce. In fatti non altronde, che dal vederlo in tal modo morire, lo confessò Vero Figliuolo di Dio il Centurione:

Videns

Digitized by Google

Videns Centurio, quia sic clamans expiraſſet, ait: Verè hic homo Filius Dei erat: Marc.15. Si palesò Dio colla invitta patienza in tante pene, insoffribili ad ogni altro, fuorchè alla Patienza Infinita di un Dio. Perlochè rimprovera meritamente i Giudei Tertulliano, i quali, oltre altri segni evidenti senza numero, dovevano certissimamente riconoscerlo qual Dio di Eterna Maestà, dal vederlo con tanta patienza soffrire tanti tormenti: *Quia patientiam hujusmodi nemo hominum perpetraret: de Carn. Chr. cap. 3.* Chi, se non se un Dio, poteva soffrir tante pene, tante ingiurie da un Popolo tanto da Lui beneficato? E intanto non che non risentirsi, ma amarli, pregar per essi, far la loro causa presso il Divin Padre: *Pater Ignosce Illis, quia nesciunt quid faciunt: Luc. 22.* Ed offerire al Padre il Suo Sangue per soddisfazione di quell'eccesso medesimo, con cui essi con tanta crudeltà lo cavavano dalle vene, e lo calpestavano colle loro fetide piante. E da questa Pazienza, e Carità verso i Suoi Crocifissori il buon Ladrone lo conobbe, e confessò Figliuolo di Dio: *Unus Latronum*, nobilmente Teofilatto: *in Luc.23., cordatior agnoscens Bonitatem Jesu, ex voce, quam fecit pro Crucifigentibus: Pater, dicens, remitte eis, non verò dixit: Domine oro Te, dimitte eis. Sed magna authoritate, dimitte eis. Ex hac igitur Voce agnovit prior blasphemus Jesum Verum Regem.* Il che mi fa ricordare della Conversione di un Giapponese alla Nostra Fede. Predicando nella Piazza di Amangucci il nostro P.Giovanni Fernandez, un insolente gli vomitò sul volto uno schifoso sputo; il Predicatore, senza far mostra di niuna mutazione di volto, non che di risentimento, proseguì la sua Predica. Il che fe tanta breccia nel cuore di un idolatra ivi presente, che subito dichiarossi Cristiano, non potendo, diceva Egli, non esser Vera quella Fede, che faceva con tanta tolleranza soffrire le ingiurie: *In Vit. S. Franc. Xav.*

Si palesò Dio col risorgere a Vita Gloriosa, ed Immortale, con virtù propia Sua, e naturale: *Potestatem habeo ponendi Eam*, cioè l'Anima, *& potestatem habeo iterum sumendi Eam: Joan.10.* E l'Apostolo: *Qui Prædestinatus est Filius Dei in virtute secundùm Spiritum Sanctificationis ex Resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri: Roman.1. Prædestinatus*, leggono S.Crisostomo, Teofilatto, Ecumenio, ed altri, *Demonstratus est, Declaratus præ aliis Sanctis, qui sunt Filii Dei adoptivi, quod Ipse Solus sit Filius Dei Naturalis.*

Si palesò Dio col perdere la Sua Vita Divina in un mare di affanni, per amore, e salute de' Suoi nimici. Vi sono alcuni, benchè pochissimi, i quali hanno data la vita per gli amici, per la Patria, come Codro per Atene, Leonida per la sua Sparta, M. Attilio per la sua Roma; ma chi abbi voluto morire per i suoi giurati nimici, per far loro bene, per loro salute, non v'è veruno; è questo unico, e singolarissimo pregio di Gesù Cristo,

Digitized by Google

Criſto, di Chi è Dio per Eſſenza, morire per ſalute degli empj, per arricchire di beni colla Sua Morte i Suoi nimici, e gli autori della medeſima Sua morte: *Vix enim pro juſto quis moritur: nam pro bono forſitan quis audeat mori?* grida l'Appoſtolo: *Commendat autèm Charitatem Suam Deus in Nobis: quoniam cum adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro Nobis mortuus eſt: Rom.*5.

Si palesò Dio col naſcere, perchè nacque da Madre Vergine, e non altri, che un Dio, naſcer può da una Vergine, illuſtrare di ſplendori più raggianti il materno Seno col naſcimento. Si avvilì in un Preſepe di beſtie, ma chiamò gli Angioli dal Cielo, che gli ſollennizarono con Cantici di giubilo la Naſcita; i Paſtori per mezzo di un'Angelo; ed i Magi per mezzo di una Stella a tributargli, come a Dio Eterno, e Signore di Suprema Maeſtà, l'adorazioni. E dichiaroſſi Dio Onnipotente, col porre in iſcompiglio, e ſpavento la reggia di Erode, e la Città di Geruſalemme: *Herodes turbatus eſt, & omnis Jeroſolima cum illo: Matth.* 2. Sparſe ſangue nella Circonciſione, ma il Nome di Gesù, Nome di Salvadore per natura, e Salvadore da' peccati, lo palesò Dio. Si umiliò in una bottega di falegname, come un vil fattorino. Ma ſi dimoſtrò Dio, diſputando in età di anni dodici co' Dottori della Legge, reſi attoniti a viſta di tanta ſapienza. Si ſe berſaglio di un Lucifero tentatore nel diſerto: ma *il digiuno* di quaranta dì, e di quaranta notti, ſenza un briſciolo di pane; e *il Trionfo*, che riportò dal nimico, di cui ne conquiſe le forze, e n'abbattè l'orgoglio, e il Miniſterio degli Angeli, lo dimoſtrarono Dio. Si annientò con trattare alla dimeſtica con gente ruſtica, e villana, com'era rimproverato da' Fariſei, con imprendere un tenor di vita civile, e trattevole, per farſi imitare da Noi, coll'ammaeſtrare la plebe più vile, e baſſa. Ma e i Miracoli infiniti, ch'Egli operava, e molto più la maniera propia di operarli con voci d'imperio, e termini di comando, lo dichiaravano Verbo del Padre, che porta l'Onnipotenza sulla voce: *Si vis, potes me mundare*, pregollo il lebbroſo. *Volo*, riſpoſe il Divin Redentore, *mundare*: *Matt.*8. *Fiat tibi ſicut vis*: *Matt.*15. *Lazare veni foras*: *Joan.*11. *Adoleſcens tibi dico ſurge*: *Luc.*7. Ma l'autorità, con cui parlava: *Ego autem dico Vobis*: *Matth.* 5. non già come i Profeti: *Hæc dicit Dominus*, e la ſapienza, la facondia, la dolcezza delle parole, la ſantità degl'inſegnamenti, per cui udire ſi dimenticavano per fin del cibo i popoli, ſatolli nell'udire le Parole di quella lingua, nell'ammirare l'affabilità di quel Tratto, il garbo, le maniere dolci, ed amabili, per cui facevaſi tutto di tutti, certamente lo paleſavano, Sapienza, Verità, e Bellezza Soſtanziale del Padre: *Numquam ſic locutus eſt homo, ſicut hic homo*: *Joa.* 7. riſpoſero i Miniſtri, iti per catturarlo a' Fariſei, ma rimaſero tanto ſoprafatti della dolcezza del di Lui parlare, che niuno ardì toccarlo. Si avvilì col ſottoporſi a paſſione sì acerba, sì ignominioſa

Digitized by Google

minioſa per Noi. Ma ſi palesò Dio, quando prediſſe quanto avvenir gli doveva, tutto diſpoſto dalla Sua Altiſſima Sapienza per bene del Mondo, che ſerviſſi dell'empietà de' Suoi nimici per fare a Noi la dimoſtrazione più ſoprafina di Sua Carità; quando prediſſe il tradimento, che un Suo Diſcepolo beneficato gli macchinava; quando con due paroline: *Ego ſum*: *Jo.17.* gittò a terra quella infame canaglia ita a catturarlo. E gli eccliſſi del Sole, i palpiti della Natura, la turbazione degli Elementi, e le pietre, che ſi ſpezzarono, ed i ſepolcri, che ſi ſpalancarono, e il velo del Tempio, che ſi ſquarciò, e la terra, che tutta tremò, tutte in ſomma le Creature irragionevoli lo confeſſarono Dio Eterno, Dio Immortale, Dio Onnipotente, benchè moriſſe, come il peggior malfattore, che ſoſtenuto mai aveſſe la terra. Per fino i carnefici, deteſtando la loro crudeltà, lo confeſſarono per Figliuolo di Dio: *Revertebantur percutientes pectora ſua*: *Luc. 23.*

E il Sangue, ed Acqua, che ſcaturirono dal Fianco aperto del Redentore dopo la di Lui morte, lo dimoſtrarono Dio, giacchè un Corpo morto, ed eſangue, non può ſenza miracolo mandar fuori vivo ſangue, e limpida acqua, ma manda marcia, e putredine: *Sanguis ſymbolum hominis Crucifixi*; *aqua verò, quod is ſit ſuper hominem, hoc eſt Deus*: nobilmente Teofilatto: *in Jo.hìc*: E queſto Sangue, ed Acqua del Coſtato di Gesù molto più ci dimoſtrano la Divinità di Gesù Criſto, perchè figura de' Sacramenti, i quali mondano l'Anime dalle ſozzure de' peccati, e l'adornano colla Divina Grazia, e l'arricchiſcono di beni per i Meriti di Gesù Criſto; onde S.Agoſtino, commentando il paſſo: *Et unus militum lancea Latus Ejus aperuit*: *Joan.19. Non dixit percuſſit, aut vulneravit, ſed aperuit, ut illic quodammodo vitæ oſtium panderetur*: *unde Sacramenta Eccleſiæ manarunt, ſine quibus ad veram vitam non intratur*: *Tract.120. in Joan.*

L'acqua uſcita dal Fianco aperto lo dimoſtra Vero Dio, e rappreſenta lo Spirito Santo, il quale dà ancor'Egli Divina Teſtimonianza della Divinità di Gesù, e la dà in tanti Sacramenti, in cui Egli cala in virtù de' Meriti di Gesù Criſto, per Santificare l'Anime de' credenti. Teſtifica lo Spirito Santo nel Sacramento del Batteſimo, che Gesù Criſto ſia Dio. Chi, ſe non se Dio, può dare all'Acqua virtù di mondare l'Anime dalle ſchifezze de' peccati? Lo teſtifica nella Confermazione. Chi, ſe non se Dio, può rendere un'uomo debole, invincibile ad ogni aſſalto dell'Inferno, ad ogni crudeltà de' Tiranni, a tutti gli ſtrumenti di crudeltà? Lo teſtifica nell'Eucariſtia. Chi, ſe non se Dio, può dare a poche parole virtù di cangiare la ſoſtanza del Pane in quella del Corpo, e la ſoſtanza del Vino in quella del Sangue di un'Uomo Dio? Lo teſtifica nel Sacramento della Penitenza. Chi, ſe non se Dio, può dare ad un Sacerdote, in virtù di poche voci, efficacia, ſicchè un'uomo da ſchiavo di Lucifero, e reo

Digitized by Google

d'Inferno, si trasformi in un Figlio di Dio, ed Erede del Paradiso? Chi, se non se Dio, può dare ad un po di olio, ad un moribondo fortezza di lottare colle agonie della morte, e di combattere contra tutto il furore de' Demonj, e restarne vincitore? Chi, se non se Dio, dar può ad un'uomo l'autorità sopra di un Dio, con farlo calare a suo piacere dal Cielo, ogni qual volta egli vuole, ampliſſima potestà sopra i Tesori Divini, dispensandoli a suo talento, come la posseggono i Sacerdoti, e Ministri di Gesù Cristo in virtù del Sacramento dell'Ordine? *Tres sunt qui Testimonium dant in terra: Spiritus, Aqua, & Sanguis.*

Ammone Cartagineſe montò in sì pazza alterigia, che preſe il costume di pascere molte Cornacchie, molti Pappagalli, ed altri uccelli, che apprendono il parlare, insegnava loro il dire: Ammone è Dio; indi finalmente dava loro libertà, acciò volando per l'aria gridassero: Ammone è Dio: Ammone è Dio. Così dava sfogo alla sua superbia questo Dissennato. La Colomba Divina, lo Spirito Santo, Egli per tutto fa udire la Divina Sua Voce, e grida: Gesù Cristo è Dio, secondo il predicimento del medesimo Redentore: *Ille Me clarificabit, quia de Meo accipiet, & annunciabit Vobis: Joan. 16.* Gesù Cristo è vero Dio, grida su i Battisterj, mentre fa partecipi di Sua Divinità i Suoi credenti, col rinascere a vita di Grazia dall'Acque Battesimali. Non può non esser Dio per Natura, chi rende i Suoi Fedeli Dei per participazione. Gesù Cristo è *Dio Misericordioſiſſimo*, grida su i Confessionali, mentre rimette con eccesso di pietà enormiſſime ingiurie contro la Sua Persona a' suoi nimici, perdona loro tutt'i falli; da cloache di sozzure, rende l'Anime Tabernacoli di Dio. Per necessità è Dio chi rimette con tanta benignità le colpe: *Quis potest dimittere peccata nisi Solus Deus? Luc. 5.* Gesù Cristo è Amantiſſimo Dio, grida su gli Altari, mentre con tanto amore si sacrifica al Padre per bene de' Suoi Fedeli, si avviliſce per loro gloria, si annienta per loro salvezza. Chi Glorifica con Gloria Infinita un Dio, non può non esser Dio, infinito nella Maestà, nella Grandezza immenso.

Ma perchè, secondo il famoso detto del nostro S. Vangeliſta, chiunque crede con fede infallibile Gesù Cristo esser Vero, e Consustanziale Figliuolo di Dio, ha seco lo Spirito Santo Maestro, e Dottore: *Quisquis confessus fuerit, quoniam Jesus est Filius Dei, Deus in eo manet, & ipse in Deo: 1. Joan. 4.* Rientrate in Voi medesimi, e trovarete, che quanto è in Voi, tutto vi dimostra Gesù Cristo esser Vero Dio: la Vostra mente, mentre, benchè si soggetti in ossequio della Fede, e creda Misterj superiori alla sua capacità, niuno però è contrario alla retta ragione, ma in tutto a Lei conforme. Ogn'intelletto illuminato dalla Grazia dello Spirito Santo conosce, non avervi altra Vera Fede, che la fondata da Gesù Cristo in terra, in questa quietasi l'intelletto, perchè conosce essere pieni di rettitudine, di

santità

Digitized by Google

santità gli ammaestramenti, i Precetti, i Consegli dati alla Sua Chiesa da Gesù Cristo, in tutto conformi alla natura, alla ragione; la dove l'altre Sette insegnano documenti sì strani, precetti sì difformi, che basta esser'uomo per confessarli ritrovati di mente insana. Per lo più gli Eretici fanno un Dio parziale, un Dio crudele, un Dio autor del peccato, un Dio Tiranno; Fanno lecita ogni disonestà, ogni furto, ogni vendetta; insegnamenti tutti dissonanti alla medesima natura ragionevole, per nulla dire de' Legislatori della Gentilità, di cui alcuni fecero comune l'uso delle Mogli, come Licurgo; altri lecito darsi per disperazione la morte, come Seneca; altri convenevoli i ladronecci, gli omicidj, e simili enormità, come Romolo, Platone, Aristotile.

Vi dimostra Gesù esser Vero Dio la Vostra lingua, mentre ad ogni improviso pericolo, in ogni bisogno, questa Gesù invoca, a Gesù ricorre, Gesù chiama in suo soccorso. Ve lo dimostra il Vostro Cuore, che in Gesù trova ogni riposo, senza Gesù niun contento; se possiede Gesù, non sa più che desiderare; se non ha Gesù, benchè goda tutt'i beni, non sa trovar contentezza. Ve lo dimostra la vostra Anima, che a Gesù sospira, a Gesù anela, con Gesù gode, con Gesù si delizia, Gesù invoca, come Consigliere ne' suoi dubbj, come Capitano ne' suoi combattimenti, come Guida nel suo cammino, come Fortezza ne' suoi pericoli, come Luce nelle sue tenebre, come Sollievo ne' suoi affanni, come Consolazione nelle sue amarezze. E benchè col peccato tenti rubargli la Divinità, lo confessa anco suo Dio; perchè a Lui ricorre compunto, cerca lavarsi col di Lui Sangue, soddisfare alla Divina Giustizia con i di Lui Meriti: In somma, perchè Voi: *Unctionem habetis a Sancto, & nostis omnia*: 1. Jo. 2., da che lo Spirito Santo v'istillò il dono di sua Sapienza, coll'ammaestramento della S. Chiesa Cattolica, nel Battesimo avete dentro di Voi un'autentica testimonianza di tutte le Verità della Fede, e della fondamentale, e principale, che Gesù Cristo sia Dio: *Et non necesse habetis ut aliquis doceat Vos: sed sicut Unctio Ejus docet Vos de omnibus, & Verum est, & non est mendacium. Et sicut docuit Vos: manete in Eo*: *ibid.* Sempre costanti in questa Santa, ed infallibile Fede. Gridano tutte le Creature, tutti gli Elementi: Gesù Cristo è Dio. E siamo Noi circondati, fortificati da tanti, e sì ineluttabili motivi di credere questa gran Verità, e quanto c'insegna la Santa Chiesa, che in niun'altra, più che nella Nostra eccellentissima Città, dev'essere più illibata, più intiera, più viva, più costante, più invincibile la Fede, perchè fra Noi, non è più oscura no, è evidente, luminosa sopra il Sole di mezzo dì, tanto sono certi, incontrastabili, ineluttabili i motivi, che abbiamo su gl'occhi Nostri di credere, quanto la Fede c'insegna.

Non vi propongo i perpetui, e continui miracoli, che Dio fa in tut-

Digitized by Google

to il Noſtro Regno, per dimoſtrarci con evidenza la Verità di Noſtra Fede. Non vi propongo l'odore ſuaviſſimo, che ſparge il Braccio del Grande Teologo, e Dottore S.Gregorio Nazianzeno nella Città di Bari, quel braccio, che ſcriſſe sì nobilmente in difeſa della Divinità del Figliuolo di Dio. Non la Mammella dell'inclita Vergine, e Martire S. Agata, che diffonde fragranza di Paradiſo nella Chieſa di S.Pietro in Galatino, come anco la reliquia dell'Angelico Dottore S. Tommaſo, che ſi conſerva nel Teſoro della Noſtra Chieſa Metropolitana, ch'è una parte del Suo Braccio, volendo con queſto perpetuo Miracolo confermar quanto ha ſcritto a Gloria di Gesù Criſto, e della Chieſa, ſicchè in ogni momento par, che Gesù Canonizzi la di Lui Dottrina: *Bene ſcripſiſti de Me Thoma*. Il medeſimo odore faſſi ſentire dalla teſta della Glorioſiſſima Vergine, e Martire S.Barbara nella Chieſa della noſtra Santiſſima Annunciata. Non vi propongo l'Oſtia Santa, che da tanti ſecoli ſi conſerva incorrotta nella Cattedrale di Trani, per autentica Teſtimonianza della Verità dell'ineffabile Sacramento dell'Eucariſtia; non la Spina, che ſi conſerva nel Teſoro di S.Niccolò in Bari, che in ogni Venerdì Santo compariſce colla punta inſanguinata, come anco avviene nella Città di Canoſa, e di Arriano, ogni qual volta cade il Venerdì Santo nel dì venteſimo quinto di Marzo, cioè in quel giorno, in cui fu Concepito, e Morto per Noi. E nella Città di Policaſtro ſi conſerva un'altra Spina, dalla di Cui punta pende una Stilla di Sangue, che ſi muove ſempre a viſta di tutti, quando ſuol' eſporſi. Tanti miracoli ci predicano di continuo l'Amor di Gesù, che tanto ha patito per Noi. Non vi propongo la Manna, e Liquori Celeſti, che ſcaturiſcono dal Corpo di S.Andrea Appoſtolo in Amalfi, di S. Matteo Appoſtolo, e Vangeliſta in Salerno, di S.Felice in Nola, di S.Modeſtino in Avellino, di S.Vito in Polignano, di S.Nicandro in Venafro, delle Reliquie di S.Biagio in Maratea, e quella, che ſupera ogni maraviglia la Manna di S.Niccolò in Bari, da cui averebbe potuto formarſene un mare. Non vi propongo il Graſcio di S.Urſola, che ſi liquefà in Amalfi. Non il campanello di S.Tommaſo in Salerno, il quale ogni qual volta ſpontaneamente dà ſuono, dà chiaro ſegno della morte imminente ad uno degli Uditori. Non la rupe arreſtata una volta dal Gran Taumaturgo S. Franceſco di Paola, e che ancora ſi mantiene con un corſo perpetuo di maraviglie. Non il pozzo d'acqua fatto ſorgere miracoloſamente su le arene del mare, non lungi da Bari, dal Serafino di Aſſiſi, e ſiegue tuttavia ad eſſere un fonte di miracoli. Tutti a pieno coro gridano con giubilo: Gesù Criſto è Dio, la Sola Chieſa Cattolica è la Vera, quanto Ella inſegna, Tutto è Divina Rivelazione, perchè autenticato dal Cielo con sì ſtrepitoſi, chiari, perenni prodigj.

Non abbiam noi biſogno di andare col penſiero altrove, baſta che diamo

Digitized by Google

diamo una occhiata alla Nostra Città, che vediamo operarsi in essa tanti prodigj in confermazione della Vera Fede, che in questo pregio può ella sola equivalere ad un Mondo intero. Che altro ci predica l'inclito Precursore S.Gio:Battista, col liquefarsi il di Lui Sangue nella sua Messa: Ecco l'Agnello di Dio, che cancella i peccati del Mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*: *Joan.* 1. Questo appunto, che si Sacrifica su gli altari, Egli è il Figliuolo Eterno di Dio: *Ego vidi, & testimonium perhibui, quia Hic est Filius Dei*: *ibid.* Che altro ci dice il Gran Protomartire Stefano con somigliante prodigio del Suo Sangue, che divien liquido ora con molte suppliche, ed ora col soltanto recitarsi il Simbolo. Ancora grida con voci di giubilo a tutto il Mondo: *Ecce video Cœlos apertos, & Filium hominis stantem a Dextris Virtutis Dei*: *Act.* 2. Gesù Cristo e Vero Dio, e Vero Uomo ci predica col Suo Sangue il grande Appostolo S.Bartolomeo, che si liquefà a vista della Sua Pelle; l' Augustissima Vergine S.Patrizia a vista del Suo Dente, di S.Pantaleone illustrissimo Martire, e Medico nel dì della Sua Festa; il Grascio del glorioſissimo Martire S.Lorenzo nella Sua Solennità; e il Sangue, che scaturisce dal Corpo del Glorioſissimo S.Giacomo della Marca, che sembra ancor vivo, tanto è incorrotto. Ancora Ella col suo latte, che liquefassi nel giorno dell'Assunzione nella Chiesa di S.Luigi di Palazzo, testifica la Divinità del Suo Divin Figliuolo Maria Santissima.

Ma il Prodigio, che abbraccia, e supera tutt'i prodigj perpetui, che tiene in Sua Gloria, ed in Sua Difesa la Santa nostra Madre, la Chiesa Cattolica, per cui va Glorioſa la nostra Città sopra tutto il Mondo, è il Sangue dell'Invittissimo Nostro Martire, Vescovo, Cittadino, Padre, e Protettore S.Gennaro. Di Questo prodigio lasciò scritto un eloquentissimo Oratore Giovanni Rhò Milanese, non avervi un'altro in tutta la Cristianità, ne più illustre per rischiarare le tenebre degli Idolatri, ne più forte per abbattere la perfidia degli Eretici, e turar loro l'empia bocca, ne più valevole per rendere palese la magnificenza della Cattolica Religione, e la Gloria di Dio: *Nihil neque ad infidelium tenebras discutiendas illustrius, neque ad Sectariorum perfidiam infringendam, durumque, ac ferreum os everberandum validius; neque ad Catholici Nominis, Divinæque Gloriæ amplitudinem opportunius Christiana habet Respublica*: *ap. Silvest. Petraf. in Thaum. tom.* 3. *cap.* 12.

Quale Misterio propone alla Nostra Credenza la Cattolica Fede, che non ci conferma col Suo Sangue, di cui non ci rendi autentica testimonianza il Nostro Santo? L'Augustissimo Misterio della Santissima Trinità? Col brillare Egli, col liquefarsi tante volte, quando col Cantico degli Angeli: *Gloria in Excelsis*, è Glorificata da' Venerabili Canonici, e Sacerdoti la Trinità, ce lo dimostra. Il Misterio Ineffabile della Incarnazione,

e Morte

Digitized by Google

e Morte di Gesù Cristo? Ogni qualvolta, a vista del Suo Venerando Capo, si ravviva quel Sangue, ci dichiara la vera Divinità, ed Umanità del Figliuolo di Dio, per Amor di Cui non pago di avere sparso una volta il Suo Sangue; col liquefarsi, ci dichiara le fiamme inestinguibili di Sua Carità verso Gesù, per Cui Egli, se potesse, vorrebbe sempre vivere, e sempre morire, per sempre autenticare colla Sua Vita, e Morte le Glorie del Suo Redentore. Il Misterio dell'Adorabile Eucaristia, e del Santo Sacrificio della Messa? Questo ci predica, quando opera tante volte il gran prodigio in tempo del Sacrificio, e non vi è parte del Sacrificio, non cerimonia, che in esso si faccia, in cui non siasi liquefatto, per dimostrarci, che Divina è l'Oblazione, e Divino ancora ogni Rito, e Cerimonia, con Cui la Chiesa Cattolica l'offerisce. E datemi quì licenza, che io rifletta all'Immenso Amore di Gesù verso il Nostro S. Gennaro, e del Nostro Protettore verso la Nostra Città. E' Stato pregio singolare di Gesù poter offerire il Suo Sangue in Sacrificio all'Eterno Suo Padre, e soddisfare per i peccati del Mondo, non comunicato a niun Santo, perchè il sangue di niuno tra tanti milioni di Martiri morti per la Fede ha questa virtù di sacrificio, e di soddisfare per i peccati nostri. S'è degnato il Redentore participarlo in qualche modo al Suo Diletto Gennaro, mentre fa, ch'Egli offerisca il Suo Sangue, e quasi di nuovo lo sparga per la Sua Napoli, quando Gesù offerisce il Suo al Padre per tutto il Mondo, e quasi di nuovo lo sparge nel Sacrificio. Gesù offerisce il Suo Sangue al Padre, e Gennaro offerisce il suo a Gesù. Gesù placa il Padre, S.Gennaro placa Gesù. Gesù prega il Padre, S.Gennaro prega Gesù; ed una col Sangue di Gesù congiugne il Suo, a fine di ottener dall'Eterno Padre, coll'efficacia del Suo Sangue, che si applichi a beneficio di Napoli il Sangue di Gesù Cristo. Vi è ancora di più: Due volte principalmente il Nostro Redentoro sparse il Suo Preziosissimo Sangue, nella Sua Passione e Morte, a forza di flagelli, di spine, e chiodi: e dopo la Morte, quando fu trafitto dalla lancia il Sacro Costato. Se chiedete dove il Signore ci palesò Amore più Soprafino: Certamente nello Spargimento del Sangue dopo la morte, perchè tutto fu opera dell'Amore, e fu Sangue, che scaturì dal Cuore Trafitto di Gesù, perchè la Lancia, coll'aprire il Costato, ferì il Cuore. Or quantunque il Redentore abbi voluto a Se simili tutt'i Martiri nello Spargimento di Sangue, nel perdere la propia Vita; il Solo Nostro Santo ha voluto privilegiato, col participargli la Gloria, sicchè sparga il Suo Sangue Vivo dopo la Morte, non una, ma infinite volte; e lo sparga a Beneficio Nostro, siccome Gesù lo versò a bene universale del Mondo. Gesù per l'ultimo eccesso di Amore verso tutt'i Fedeli, Gennaro per dimostrazione soprafina di Sua Carità verso i Suoi Cittadini. Gesù col Sangue estinse le fiamme dell'Inferno, S. Gennaro le fiamme del Vesuvio, ch'è

una

Digitized by Google

una bocca d'Inferno. Gesù nel Suo Sangue ha aperto un Fonte perenne di tutte le grazie a tutt'i Credenti, S.Gennaro nel Suo a tutti Noi.

Ci autentica di più col Suo Sangue l'Eccelso Nostro Protettore tutti gli altri Misterj, ed Articoli della Nostra S.Fede. Col Suo ravvivarsi, ci dimostra la Risurrezione de' corpi nel dì finale, la Vita Beata, ed Eterna, quando Egli dopo tanti secoli vive ancora nel Suo Sangue, segno evidente, che regna coll'Anima Gloriosa in Cielo. Che altro Egli ci parla col Suo Prodigioso Sangue, quando si discioglie, brilla, dà in risalti nel recitarsi il Simbolo nella Messa, se non che, esser tutta Verità Divina quanto in Esso si contiene? Che altro Egli ci dimostra col Suo Divino parlare alla presenza de' Suoi Napoletani Diletti, de' Cattolici, e col Suo Misterioso tacere alla presenza di qualche Eretico, fino ad indurirsi di bel nuovo, dopo ch'era già liquido, quando se gli è accostato qualche empio Settario, se non che, la sola Fede Cattolica essere la Vera, tutte l'altre Sette bugiarde, ed empie, diaboliche? Con questi Prodigj sopra Prodigj Egli ci fa animo, ci rincora, sicchè viviamo sicuri in Questa Fede, senza tema di errore: Egli fa festa, applaude alla Nostra credenza, e condanna tutti gli errori opposti, come Divino Oracolo dal Suo Propiziatorio. Non temete, egli ci dice con voci di giubilo, non temete Fedeli Miei di Vostra credenza, Credete pure con viva Fede, Vivete vita conforme alla Vostra Fede, che sarete tanto sicuri di non ingannarvi, quanto siete certi, che non vi ingannate nel rimirare co' propj occhi questo perenne prodigio del Mio Sangue, Questo Sangue, che si sparse una volta per la medesima Fede, vi attesta, che unicamente la Nostra Fede sia la Vera, vi assicura, che regnarete meco in Cielo, perchè credete la medesima Mia Fede, che lo confessai in terra.

Ma non solamente il Nostro Santo ci conferma tutte le Verità di Nostra Fede, ma con una soprafina dimostrazione di ossequio verso la Divina Madre, e di amore verso la Nostra Città ha voluto confermarla nella pia credenza, e divozione alla Concezione Immacolata di Maria, mentre ottenne da Maria il Nostro Santo, ed, una con Maria, da Dio, che nel dì appunto, in cui con tanta pietà si obbligò con voti la Nostra Città alla difesa del di Lei Immacolato Concepimento, rimanesse affatto immune dalla pestilenza. Godendo la Divina Madre di autenticare, con questo prodigiosissimo miracolo, la Divozione della Nostra Città a questo suo punto di onore, quasi dicendoci: Siccome Voi mi credete immune dall' universale contagio del peccato Originale, che appestò tutti gli Uomini, così Voglio, in premio di tal pietà verso di Me, liberarvi dal contagio desolatore. In fatti da quel dì niuno affatto ne perì.

Ma che maraviglia sia, che confermi tutte le Verità di Nostra Fede questo Sangue, quando Egli è un Miracolo, che abbraccia tutt'i Miracoli.

Digitized by Google

li. Se il tempo mel permetteſſe, vorrei dimoſtrarvi Queſta Verità, n'accenno ſoltanto alcuni de' più ſtrepitoſi operati nell'Antica Legge. Se furon gli Ebrei liberati dalla ſchiavitù Egiziana a forza di miracoli, Noi da Queſto Sangue tante volte liberati da' nimici Invaſori, e da' Turchi, e da' Saraceni. Se la Verga di Mosè diviſe l'acque del Mare, e Gioſuè rattenne l'acque del Giordano, per dare libero il paſſaggio al Popolo d'Iſraele: queſto Sangue ha rattenute tante volte le inondazioni del Veſuvio. S' ebbero eſſi per guida una Colonna di fuoco, e di nube verſo la Paleſtina, che li difendeva dalle intemperie delle ſtagioni, dalle pioggie, dagli ardori del Sole. Noi abbiamo Queſto Sangue Prodigioſo, che ci è guida ſicura nel viaggio di queſta vita, col liberarci da' diluvj, da grandini, da tempeſte. S' eſſi paſciuti di Manna per quaranta anni, Noi da Queſto Sangue, che ci ottiene dal Cielo più ubertoſe le Meſſi, più abbondevoli le vindemie. Se eſſi videro al ſuono delle trombe Sacerdotali cadere, e rovinare le mura della Città di Gerico, Noi abbiamo veduto, con non minore prodigio, al rigogliar di queſto Sangue, tenerſi in piè la noſtra Città allo ſcoſſo di ſpaventoſi Tremuoti. Se videro calar fuoco dal Cielo contro l'infami Città, Noi abbiam veduto il Noſtro Santo calato dal Cielo per rattenere l'eccidio, che alla Noſtra Città minacciava colle ſue fiamme il Veſuvio. S'eſſi furon ſpettatori del Sole, e della Luna, che *militarono* ſotto gli ſtendardi di Goſuè, Noi vediamo tutti gli *elementi ſtipendiarj* del Sangue Miracoloſo; ſicchè ſe le tempeſte non ci *opprimono*, i venti non ci precipitano, le nubi non diſertano i noſtri campi, ſe le febbri non ci conſumano, tutto dobbiamo all'interceſſione di Queſto Sangue. Il maggior Miracolo, a mio credere, con cui volle Dio onorato il Suo Popolo era il paleſar loro il favor di Sua Miſericordia, ed il rigore di Sua Giuſtizia nelle dodici Gemme del Razionale del Sommo Sacerdote. Queſte ſe comparivano luminoſe, e brillanti, moſtravano Dio Placato, e Miſericordioſo; ſe foſche, ed oſcure, lo paleſavano ſdegnato, e minaccevole. Queſto appunto fa con Noi Queſto Ammirabile Sangue, ci paleſa qual ſia Dio con Noi, acciò placar lo poſſiamo, ſe ſdegnato, e così sfuggire i di Lui flagelli; e ringraziarlo, ſe propizio, e meritar poſſiamo più abbondevoli le di Lui Grazie. Quale Città, qual Regno, e girate tutto l'Univerſo, vanta privilegio sì ſingolare? favore sì invidiabile? Noi, Noi unicamente ſappiamo i Diſegni di Dio, i Suoi Decreti ſopra di Noi, Noi intendiamo i Suoi Secreti. Qual'è la Noſtra corriſpondenza al Noſtro Santo, tanto, dirò così, innamorato di Noi, tanto impegnato alla noſtra difeſa? Facciamogli tutti gli Oſſequj, amiamolo di tutto cuore, che tutto è niente a fronte di quanto gli ſiam debitori. Tutte le Città, e Regni ſono in obbligo di venerare i Loro Protettori, Noi ſopra tutti, perchè ſopra tutti ſiam favoriti in una maniera tanto prodigioſa. Sia un de' principali Oſ-

ſequj

Digitized by Google

ſequj al noſtro Gran Protettore, ravvivar ſempre più la Fede in Gesù Criſto da Lui così maravigliosamente autenticata come Celeſte, e Divina, Servire, ed Amare Gesù Criſto, fino a voler perdere, a Sua imitazione, per Gesù la Vita, e mille in ogni momento, ſe poteſſimo.

Amabiliſſimo, Potentiſſimo, Miracoloſiſſimo Noſtro Protettore, Avvocato, e Padre, Invittiſſimo Martire, Zelantiſſimo Paſtore, Glorioſiſſimo S.Gennaro, riconoſciamo tutti riverenti a' Voſtri piè la Potentiſſima Voſtra Interceſſione per Noi preſſo il Trono Auguſtiſſimo della Trinità, vi rendiamo tutt'i tributi di lodi, di benedizioni, di oſſequj, di affetti in ringraziamento di quanto ci beneficate. Dal Voſtro Patrocinio riconoſciamo quanto abbiamo ricevuti di beneficj dalla Liberaliſſima Mano dell'Onnipotente. Vi offeriamo per tanto in Sacrificio i Noſtri Cuori, le Noſtre Vite, tutti Noi ſteſſi, perchè a Voi le dobbiamo, a i Voſtri Meriti. Seguite, Amantiſſimo noſtro Santo, a rimirar dal Cielo con occhio di Pietà Queſta Voſtra dilettiſſima Città, fate che regni ſempre in Lei più viva la Fede, più riverenti gli Oſſequj, più amoroſi gli Affetti al Comun Redentore, e Signore Gesù; offerite ſempre per Noi il Voſtro Sangue, acciò per i Voſtri Meriti ſi allontanino da Lei i flagelli del Divino Sdegno, le Guerre, le Careſtie, le Peſtilenze, i Tremuoti, e fate altresì, che ne togliamo la cagione, i Noſtri peccati, ſicchè vivendo ſicuri ſotto il Voſtro patrocinio in terra, ſiam fatti degni, per Voſtra Interceſſione, godere, una con Voi, in Cielo, per Glorificare Quel Dio, che tanto vi ha reſo Glorioſo in Cielo, ed in Terra.

II. PARTE.

Il frutto eſſer deve ogni dì rendere al Signore i ringraziamenti per quanto ha Glorificato il Noſtro Santo, e per averlo dato a Noi per sì Gran Protettore. Molto deve il Noſtro Santo a Dio, perchè l'ha fatto Martire sì Glorioſo per tutto il Mondo, e molto gli dobbiamo Noi, per averlo dato a Noi per Protettore. E queſto ringraziamento eſſer deve in più coſe. Primieramente ogni giorno fargli qualche oſſequio ſpeciale.

Secondo, ravvivare ogni dì la Fede della Trinità, e dell'Incarnazione. Diſſe un grand'uomo a viſta del Miracolo del Noſtro Santo: Non deve eſſervi Città, che abbia più viva la Fede di Napoli; e con ragione, perchè a Noi è evidenza; vediamo nel Sangue del Noſtro Santo, quanto crediamo.

Terzo, offerire al Noſtro Redentore il Sangue del Noſtro Santo, affinchè col Suo, d'onde ha ogni virtù Quello, l'offeriſca all'Eterno Suo Padre, e così ci ſia Padre, e come Padre abbia cura di Noi, e ci ſalvi.

Quarto, quanto ha di Gloria il Noſtro Santo, l'ha da Gesù, e per Gesù; onde il maggior Suo impegno è vederci Amanti del Noſtro Redentore. Così daremo a Lui guſto, incontraremo il di Lui Genio. E queſto

Digitized by Google

ſto amore moſtrarlo ne' fatti, col patire con guſto, con feſta per Gesù, ad imitazione del Noſtro Santo, il quale ora è tanto onorato, glorificato, perchè tanto ha patito per il Suo Gesù. Egli è condotto in trionfo per la Città, premio dell'eſſere traſcinato per Gesù. Egli vive nel Suo Sangue, perchè ſparſo per Gesù. Simili al Santo in terra, col ſuo Patrocinio poſſiamo ſperare eſſerli in Cielo.

LEZIONE C.

Gesù Criſto è vero Dio, perchè Spiratore, una col Padre, dello Spirito Santo.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

TUTTA la Gloria del Noſtro Redentore è l'eſſere Unigenito Figliuolo del Padre, il medeſimo Dio col Padre; e tutta la Gloria della S. Chieſa è credere, confeſſare Queſta Gran Verità: *Hæc ſcribo Vobis, ut ſciatis, quoniam Vitam habetis Æternam, qui creditis in Nomine Filii Dei*: 1. *Joan.* 5. Perciò tutto l'impegno del Noſtro S. Vangeliſta è manifeſtare al Mondo Queſta Rilevantiſſima Verità. A queſto fine moſtrogli l'Unigenito del Padre finezze più amoroſe, fino a dargli per origliere di ripoſo il Suo Dolciſſimo Petto, il Suo Amantiſſimo Cuore: *Recubuit in Cœna ſuper Pectus Ejus*: *Joan.* 21. *Diſcipulus*, commenta il S. Abate Arnoldo Carnotenſe, *qui in Cœna Domini cervical ſibi in Pectore Magiſtri aptaverat*: *Tract. de Sept. Verb. Dom.* acciò da Quel Petto, da Quel Cuore ſucciaſſe la dolcezza della Divinità, beveſſe la ſapienza degli Altiſſimi Miſterj della Divinità del Figliuolo di Dio: *Hauſit Joannes de Sinu Unigeniti, quod de Paterno hauſerat Ille*, all'enfaſi di Bernardo: *Ser.* 8. *in Cantic.* Sortì Giovanni dal Seno, e Cuore di Gesù la notizia della Divina Natura, di Tutte le Perfezioni, Attributi, che per mezzo della Generazione Eterna aveva ricevuto dal Seno, dalle Viſcere del Padre. Privilegio ſingolare, Favore invidiabile, per dir così, a' medeſimi Cherubini. Abbino Queſti la gloria di formar lo ſcabello al Trono Sublimiſſimo della Divina Maeſtà, e Grandezza: *Qui Sedes ſuper Cherubim*: *Pſal.* 78. Che il Noſtro Giovanni, innalzandoſi ſopra la Loro Dignità, ripoſa nel Petto del Monarca de' Cherubini, nel Cuor di Gesù, ch'è il Trono della Maeſtà del Padre, e la Sede della Grandezza dello Spirito Santo, e, come riflette nobilmente S. Tommaſo da Villanova: *Ser. de S. Joan.*, riposò Giovanni nel Seno di Gesù, ſenza riceverne ordine da Gesù, ſenza prima chiederne facoltà, a ſuo piacere; la dove il Gran Precurſore non ardiva aſper-

gere

Digitized by Google

gere di acqua la Testa del Redentore, e nol fece, se non ricevutone espresso il comando. La Maddalena, con gran timore, osa astergergli le piante, Tommaso, forzato dall'ordine Divino, tocca il Fianco trafitto: *Non audet Baptista Sanctum Domini Verticem contingere; Magdalena cum timore, & tremore Pedes tangit. Thomas, nisi jussus, manum non mittit ad Latus; Joannes Dilectus, non jussus, non petita venia, confidenter recumbit super Pectus Domini.* Tanto può l'amore, che fassi lecita ogni cosa: *Amor fecit; hoc est enim supra modum audax dilectio.* Dal Cuore di Gesù trasse Egli il Nostro Giovanni gli Arcani, che poi ha palesati a Noi della Divinità di Gesù, mentre ce lo palesa Secondo di un Dio Amore. E questa è l'altra dimostrazione, che io devo dichiararvi, della Divinità di Gesù Cristo, perchè Egli spira, una col Padre, lo Spirito Santo. E senza più do principio.

Questo è l'argomento ineluttabile: Per necessità è Dio, chi produce, e spira Dio, com'è evidente da' termini. Il Figliuolo Spira lo Spirito Santo, ch'è Dio; dunque il Figliuolo è Dio: *Quomodo ergo Deus non est, Qui dat Spiritum Sanctum?* l'argomento è di S.Agostino: *lib. 15. de Trinit. cap.26. Imo Quantus Deus est, Qui dat Deum.* Due Verità devo io dimostrarvi, che il Figliuolo Spiri lo Spirito Santo, il che farò nella odierna Lezione: E che lo Spirito Santo sia Dio, il che farò nell'altra.

In quanto alla prima Verità. Questa è quella Verità, quanto più Gloriosa al Figliuolo di Dio, tanto più ostinatamente impugnata dalli Greci; tantochè forse, e senza forse, non vi è stata Verità di Nostra Fede tanto agitata ne' Concilj, tanto perseguitata dagli Eretici Orientali, quanto Questa, volendo i Greci, che lo Spirito Santo Procedesse unicamente dal Padre, non già dal Figliuolo, come crede, e confessa la Chiesa Cattolica. Il primo di tutti, per quel che si ricava dalle storie Ecclesiastiche, che negò Questa Verità, fu Teodoreto Vescovo di Ciro, Città della Soria. Questo Prelato, illustrissimo per dottrina, e virtù, contaminò bruttamente le sue eroiche imprese; perchè aderì all'infame Eresiarca Nestorio, e perseguitò il S.Patriarca di Alessandria S.Cirillo, la Colonna della Fede Cattolica nell'Oriente. Quantunque lavasse poi sì gran macchia con opere favorevoli alla Fede, detestò l'empio Eresiarca, convertì sopra diecemila Eretici Marcioniti, molti Arriani, Eunomiani, e fu il più forte Persecutore degli Eutichiani, tollerò, per difesa della Fede, persecuzioni da' Demonj, da cui fu liberato per intercessione di S.Gio:Battista; dagli Eretici, meritando finalmente perder la vita sotto le pietre per la Santa Fede: *Baron. an.424.* Questi, come dissi, fu il primo a negar Questa Verità, fino a chiamarla empia bestemmia contro S.Cirillo: *In Confut.Anam.9.Cyril.* quando Egli fu l'empio bestemmiatore, impugnando Questa Verità. Si sopì per allora questa controversia, risorse col nascere l'Eresia degli Iconoclasti

Digitized by Google

sti sotto l'empio Costantino Copronimo. Ma quello, che in verità può dirsi l'Autore dell'Eresìa, fu Fozio, che può dirsi il più empio, il più sacrilego, il più detestabile di tutti gli Eresiarchi, perchè Egli è l'autore dello Scisma, in cui ancora giace la Chiesa Greca, separata dalla Latina: *Nullus deterior persecutor*, scrisse di Fozio l'Eminentissimo Padre dell'Ecclesiastica Storia Baronio, *ita prostravit Orientalem Ecclesiam, ac Photius*. Poichè, se sotto altri Eresiarchi cadde la Chiesa Greca, risurse; per l'empietà di questo è caduta da tanti Secoli, senzachè risplenda veruna speranza di risorgimento, e perciò, in pena di questo Scisma, divenuta ludibrio del Mondo, preda de' Cani, schiava del Maomettesimo. Questo perverso, scacciato dalla Sede Patriarcale di Costantinopoli, S.Ignazio, coll'ajuto di Barda, che disponeva dell'Imperio a suo talento, perchè l'Imperadore Michele tutto aveva diposto nelle di lui mani; e ch'era stato scomunicato dal Santissimo Patriarca, in pena di aver repudiata la legitima moglie, e di essersi congiunto colla sua Nuora con iscandalo di tutti; scacciato, dissi, il S.Patriarca, s'intruse egli nel Trono, perlochè fu scomunicato dal Santissimo Pontefice S. Niccolò Magno, che reggeva allora la Nave di Pietro, e fu deposto dalla Sede di Costantinopoli. Del che tanto stizzossì l'uomo indiavolato, che oltre dare orrendi martirj a S.Ignazio, e a tutt' i di Lui seguaci, ardì di scomunicare il Capo della Chiesa Universale, il Romano Pontefice, fingendo mille infamità, e calunnie contro la Chiesa Latina, trattandola ancora, com'eretica, perchè insegnava Questa Verità, di Cui parliamo, che lo Spirito Santo Proceda non solamente dal Padre, ma anco dal Figliuolo. Ma uccisi miseramente l'Imperadore Michele, e il pessimo suo Consigliere Barda, per ordine del Pontefice S.Niccolò, fu dall'Imperadore Basilio Macedone, successore di Michele, scacciato dal Trono Patriarcale Fozio, e rimesso S.Ignazio. Come anco fu confermato dal Concilio Universale Ottavo, Quarto di Costantinopoli, da cui fu scomunicato Fozio, e dichiarato innocente S.Ignazio. Ma tanto seppe fare, macchinare Fozio, nel suo esilio, con Cesare, che di nuovo entrò nella di lui grazia, e dopo la morte di S.Ignazio, fu rimesso a reggere, o, per dir meglio, a distruggere la Chiesa di Costantinopoli. Perlochè egli salì in tanta superbia, che radunò un Conciliabolo di suoi Partigiani, e dove in un'altro aveva egli scomunicato il Papa, in questo condannò com'Eretico il Romano Pontefice, e caduto in Eresìa il Pontificato, perchè confessava lo Spirito Santo Procedere anco dal Figliuolo, e perciò l'Autorità del Pastore Universale della Chiesa, e di Capo del Mondo Cattolico, esser passata in lui, come Patriarca della Città Imperiale, e la Città di Costantinopoli essere succeduta a Roma nel Principato Ecclesiastico.

Cospirò con tanta pertinacia, ed ostinazione, la Chiesa Greca in questo errore, che l'innalzò, come trofeo di sua perfidia, con tanta baldanza,

Digitized by Google

danza,che gloriavanſi i Greci eſſi ſoli eſſere i Profeſſori della Vera Fede, i Latini infettati di Eresìa. Si riunirono poſcia i Greci co'Latini nel Concilio celebrato in Bari, nella Chieſa di S.Niccolò, coll'intervento di Urbano Secondo. E queſta Gloria della Chieſa, tutta deveſi all'inſigne Teologo, e Santiſſimo Padre S.Anſelmo Arciveſcovo di Conturbia, il quale, col ſuo ſublimiſſimo ſapere, ed ingegno, confuſe, ed abbattè gli Greci, che furon forzati a deteſtare il loro errore, confeſſando colla Chieſa Latina, lo Spirito Santo Procedere anco dal Figliuolo. E il Santo poi compoſe il famoſo libro *de Proceſſione Spiritus Sancti contr. Græc. Baron.an.*1097. Rinnuovoſſi poi lo Sciſma: di nuovo riunironſi alla Chieſa Romana nel Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzio Terzo: *In Act. Conc. Lat. cap.*4. Non molto di poi tornarono al loro deteſtabile errore, con tanto impegno dell'empio Patriarca di Coſtantinopoli Giuſeppe, che fatta di nuovo la Pace tra le due Chieſe, Orientale, ed Occidentale nel Concilio di Lione, ſotto il Santo Padre Gregorio Decimo, ſoſcrivendoſi l'Imperadore Paleologo alla Profeſſione della Fede per mezzo de' Suoi Ambaſciadori, e tutt'i Greci, che furono preſenti al Concilio, egli fu contento perder piùttoſto la Sede Patriarcale, che laſciar l'errore: *Rinald. an.*1274.

Morto l'Imperadore Michele, il ſuo Figliuolo Andronico favorì in modo i Sciſmatici, che ſcacciò dalla Sede di Coſtantinopoli il Dottiſſimo, e Zelantiſſimo Giovanni Becco, lo fe morire in prigione, e tormentò tutt'i Prelati Cattolici, e favorì gli Sciſmatici. Finalmente trattoſſi, e ſi eſeguì la Pace nel Concilio di Ferrara, poſcia,per la peſtilenza, trasferito a Fiorenza, Cui intervenne Eugenio Quarto,l'Imperadore di Coſtantinopoli Giovanni Paleologo, e il Patriarca ſteſſo di Coſtantinopoli, con moltiſſimi Padri Greci, i quali tutti ſi ſoſcriſſero alla Profeſſione della Fede Cattolica, confeſſando lo Spirito Santo Procedente dal Padre, e dal Figliuolo. Tutti affatto, fuorchè Marco Veſcovo di Efeſo, eletto da Greci per difenſore del loro errore, il quale ſentì tanta confuſione in vederſi vinto da' Padri Latini,particolarmente da Giovanni Teologo, e due Padri Greci,Iſidoro Veſcovo Chioviense, e Beſſarione Arciveſcovo Niceno, amendue poi Cardinali, ch'Egli di nuovo infettò la Chieſa Orientale: *Rinald. an.* 1439. Non potendo più ſoffrire il Signore tanta temerità, diè in mano de'Turchi tutto l'Imperio di Oriente, quattordici anni dopo il Concilio a 24. Maggio an. 1453. nella Feſta appunto di Pentecoſte, per moſtrare, che in pena di negar la Proceſſione dello Spirito Santo dal Figliuolo, aveano eſſi ricevuto l'ultimo ſterminio.

E queſto ſuccinto racconto della controverſia fra le due Chieſe Latina, e Greca,coll'eſterminio di queſta,è la prima dimoſtrazione di Queſta Verità, confermata dal Cielo con un prodigio sì ſtrepitoſo, qual'è l'eccidio di tutto l'Imperio Orientale. A Noi baſta per credere Queſta Verità, perchè

Digitized by Google

perchè definita come articolo di Fede Divina da' Sacroſanti Concilj Ecumenici, confeſſata da' Sommi Pontefici. E' ſtata definita Queſta Verità dal Sinodo Aleſſandrino ſotto S.Cirillo in una Epiſtola contra Neſtorio. E queſta lettera fu poi approvata dal Concilio Efeſino, ch' è il Terzo Generale Concilio della Chieſa; dal Concilio Calcedonenſe, ch'è il Generale Quarto; dal Concilio Coſtantinopolitano Secondo, ch' è il Generale Quinto; dal Coſtantinopolitano Terzo, ch'è il Seſto Generale; dal Concilio Niceno Secondo, ch'è il Generale Settimo. Oltre altri Concilj Provinciali, celebrati particolarmente in Toledo, i quali nella profeſſione della Fede, confeſſano lo Spirito Santo Procedente dal Padre, e dal Figliuolo, cioè il Toletano Primo, Terzo, con S. Leandro Veſcovo di Siviglia, e S.Eugenio Veſcovo di Toleto. Il Quarto,in Cui preſedè S.Iſidoro di Siviglia, fratello di S.Leandro. Il Seſto, l' Ottavo, e l' Undecimo. Oltre Queſti Concilj definirono Queſta Verità i Padri Latini, e Greci nel Concilio di Bari ſotto Urbano Secondo, nel Lateranenſe ſotto Innocenzo Terzo, nel Concilio di Lione ſotto Gregorio Decimo, nel Fiorentino ſotto Eugenio Quarto, tutt'i Padri di Amendue le Chieſe Occidentale, ed Orientale: *Ap. Ruiz de Trinit. diſp.67. Sect.4. Suarez de Trinit. cap.1.* E nel Concilio di Lione tre volte in Greco, e tre volte in Latino cantoſſi, con Sommo Giubilo, il Simbolo coll'aggiunta: *Ex Patre, Filioque Procedit.* Non già, che in quel Concilio ſi faceſſe l'aggiunta di queſta parola: *Filioque* al Simbolo, perchè era molto più antica. Quando ſi aggiunſe queſta parola al Simbolo preciſamente, non ſi sà, come dice S. Antonino: *Part. 3. tract.22. Sect. 13.* Alcuni dicono, che l'empio Fozio, tra le molte calunnie, con cui impugnò la Chieſa Latina, e il Santiſſimo Padre Niccolò, fu queſta aggiunta fatta al Simbolo di Queſta Parola *Filioque*: *Hugo Eterian. lib.11.cap.17.* Che che ſia di ciò, è di Fede, che l'aggiunta fu fatta con ogni ragione dal Romano Pontefice, di cui è decidere, e dichiarare le Verità della Fede, ſecondo i biſogni della Chieſa, come Quello, che di tutto il Mondo è l'Univerſale Paſtore, ed ha infallibile l'Aſſiſtenza dello Spirito Santo, in tutte le materie di Fede, e de' Buoni Coſtumi, come han fatto, e far poſſono tutto dì, quando ſorge nuova neceſſità. Prima però, che nella Chieſa Romana ſi diè principio a cantarſi il Simbolo colla parola *Filioque*, nelle Chieſe di Spagna, così ordinando il Terzo Concilio Toletano nel Canone Secondo, celebrato per induſtria del Zelantiſſimo Re Reccardo l'anno 589. Indi paſsò il coſtume nelle Chieſe di Francia, e di Germania, ſotto il Celebratiſſimo Imperadore Carlo Magno, il quale mandò Solenne Ambaſceria al Papa Leone III., che lo faceſſe altresì cantare con queſta giunta dalla Chieſa Romana, e da tutte le Chieſe della Criſtianità: *Petav. lib.1. de Trinit. cap.1.*

Queſta Verità definita da' Concilj, è ſtata chiaramente inſegnata dalle Scritture,

Digitized by Google

Scritture, ſecondo le interpretazioni di tutt'i Padri e Greci, e Latini: *Non enim Loquetur à Semetipſo*, parla dello Spirito Santo il Divin Figliuolo, *ſed quæcumque Audiet Loquetur, & quæ ventura ſunt Annunciabit Vobis. Ille Me clarificabit, quia de Meo accipiet, & annunciabit Vobis*: *Joan.16.* Quello *de Meo accipiet*, ſpiegano i Padri l'ordine dell'origine; in quanto che lo Spirito Santo riceve dal Figliuolo la Natura Divina, e tutti gl'Attributi, ch'è quanto dire Procede da Me. Onde S.Ilario: *De Meo accipiet*, ſpiega: *A Me Procedit*: *lib.8. de Trinit.* Nella Trinità Quella Perſona riceve dall'Altra, che procede dall'Altra; Quella dà, che Produce; Onde giammai ſi dice, che il Figlio dia al Padre, che il Padre riceva dal Figlio, o dallo Spirito Santo. Ma diceſi, che il Padre dia al Figliuolo, che il Figlio riceva dal Padre, e dia allo Spirito Santo, che lo Spirito Santo riceva da Amendue, perchè il Padre non Procede da Altra Perſona, e Produce il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Figliuolo Procede dal Padre, e Produce lo Spirito Santo. Queſti ſolamente riceve, e non dà, perchè è Perſona, che ſolamente Procede, e non Produce Altra Perſona. La medeſima Interpretazione è di S.Atanaſio: *Epiſt. long.ad Serapion. Eundem ordinem, & Naturam habet Spiritus ad Filium, Qualem Filius ad Patrem*; L'ordine, che ha il Figliuolo al Padre è di Origine, perchè Procede dal Padre; dunque l'ordine dello Spirito Santo al Figlio è, perchè Procede dal Figlio. Chiariſſimamente poi nel Suo Simbolo confeſſa queſta verità il Santo: *Spiritus Sanctus a Patre, & Filio non factus, nec creatus, nec genitus, ſed Procedens*. La quale chiara teſtimonianza incontraſtabile di S.Atanaſio, il primo Dottore della Chieſa Greca, perchè troppo chiara, e troppo convincente il loro errore, non potendo negare eſſere il Simbolo compoſto dal S.Padre, i Greci Sciſmatici ſono arrivati a dire, che il Santo era ubbriaco, e fuor di Se per il troppo vino, quando lo compoſe: *Non verentur dicere*, come lo riferiſce con nauſea Gennadio Patriarca di Coſtantinopoli, quello appunto, che governava quella Chieſa, quando fu preſa quella Città da Maometto Secondo, e molto ſi affaticò per ridurre i Suoi alla vera Fede: *Non verentur dicere, Sanctum Athanaſium ebrioſum fuiſſe, & cum iſta ſcriberet, vino plenum*: *cap. 1. de Sp. S.* E ſpeſſo inſinua il Santo Padre Queſta Verità. Tanto è vero, che il Santo è l'Autore di queſto Simbolo, come l'atteſta S. Gregorio Nazianzeno: *Orat. 21.* e S.Agoſtino: *in Pſal.120.*, *& lib.5. de Trinit. cap. 8.*, citando alcuni paſſi di Queſto Simbolo. La medeſima ſpiegazione è di S.Gregorio il Teologo: *Miſit Nobis*, parla del Figliuolo, *Spiritum Sanctum de propria Sua, & ex Una, Eademque Subſtantia*: *orat. 49.* Di S.Epifanio: *Spiritus Sanctus in medio Patris, & Filii*: *ex Patre, & Filio*: *in Ancor. num. 8. De meo accipiet, ait, Spiritus Sanctus, qui ex Patre, & Filio Solus eſt Dux Veritatis*: *Ibid.* E di nuovo: *Spiritus Sanctus a Patre Procedit*,

Digitized by Google

Procedit, & *a Filio Accipit*, parla all'uso de' Padri Greci: ed altrove: *Spiritus Sanctus semper est, non genitus, non creatus, non frater, non patruus, non avus, non nepos, sed ex Eadem Substantia Patris, & Filii, Spiritus Sanctus*: *In Ancor. n.7.* Lo Spirito Santo sempre è, non generato, non creato, non Fratello, non Zio, non Avo, non Nipote, ma Spirito Santo Procedente dalla Sostanza del Padre, e del Figliuolo: *et hæres.62. Non alienus est a Patre, & Filio; sed ex Eadem Divinitate, ex Patre, & Filio, cum Patre, & Filio, Subsistens semper Spiritus Sanctus.* Lo Spirito Santo è Spirito Sussistente, perchè Persona distinta dal Padre, e dal Figliuolo, non estrinseco, ne alieno dal Padre, ne dal Figliuolo, ma della medesima Sostanza, e Divinità, Procedente dal Padre, e dal Figliuolo, il medesimo Dio col Padre, e col Figliuolo. Così anco interpreta Didimo, dichiarando il detto del Salvadore: *Non enim loquetur a Semetipso; Hoc est non sine Me, & Patris arbitrio; quia Inseparabilis a Mea, & Patris est Voluntate. Quia non est ex Se, sed ex Patre, & Me est: Hoc enim Ipsum, quod Subsistit a Patre, & Me, Illi est: lib. 2. de Spir. S.*, ed aggiugne altre dimostrazioni di questa Verità: Lo Spirito Santo non parla senza il beneplacito e Mio, e di Mio Padre, perchè ha la medesima Volontà con Amendue; la medesima è la Volontà, perchè la medesima è l'Essenza, quale non l'ha Egli da Se, ma la riceve e dal Padre, e da Me. Spiega poi, che vuol dire, che lo Spirito Santo ascolta il Figlio: *Quæcumque audiet, loquetur*, che riceve l'Essenza, e quanto Egli è dal Figlio, come dal Padre. E spiega, che vuol dire, che lo Spirito Santo riceve dal Figlio: *De Meo accipiet*. Egli lo Spirito Santo riceve, come conviene, che riceva un Dio: E vuol dire: Siccome il Figlio dà, senza perder ciò, che dà, perchè dà la Natura Divina, e la ritiene: *Sic & Spiritus Sanctus, non accipit, quod ante non habuit. Si enim, quod priùs non habebat, accepit, translato in alium munere, vacuus Largitor effectus est, cessans habere quod tribuit.* Ma dare il Figliuolo, e ricevere lo Spirito Santo: *Unam significat Substantiam. Siquidem & Filius eadem accipere à Patre dicitur, quibus Ipse Subsistit. Neque enim, quid aliud est Filius, exceptis his, quæ Ei dantur à Patre, neque alia Substantia est Spiritus Sancti, præter id, quod datur Ei à Filio.* Ricevere dunque lo Spirito Santo dal Figliuolo altro non è, se non se lo Spirito Santo Procedere dal Figlio, siccome il Figlio Ricevere dal Padre altro non è, che Procedere dal Padre.

Così anco interpreta S. Cirillo Alessandrino in molti luoghi: *Procedit ex Patre, & Filio: lib.34. Thes. Necesse est fateri Spiritum è Substantia esse Filii: ibid. Spiritus ex Christo naturaliter exiistit: ibid. Et lib.1. de Ador. Dei, & Patris, & Filii Ille, Qui Substantialiter ex Utroque, nimirum ex Patre per Filium, Profluit Spiritus.* Così S. Gregorio Nisseno: *Unigenitus Filius ex Patre dicitur. At Spiritus Sanctus & ex Patre dicitur, & ex Filio*

Digitized by Google

Filio esse perhibetur: *Homil. 3. in Orat. Dom.* Così S. Basilio Magno: *Spiritus, qui Esse ab Illo*, cioè dal Figliuolo, *habeat, & ab Ipso accipiat, & annunciet Nobis, & omnino ex illa Causa pendeat*: *lib. 3. contr. Eunom.* Così S. Giovanni Crisostomo: *Iste est Spiritus Procedens de Patre, & Filio*: *Homil. 1. in Symb. Apost. Et homil. 2.*: *Istum Spiritum Sanctum dicimus Patri, & Filio esse Coæqualem, & Procedentem de Patre, & Filio. Hoc credite*. E di poi: *Videte ubique Sacramentum Trinitatis: Ecce & in Spiritum Sanctum credimus, qui Spiritus Sanctus de Patre, & Filio Charitate conjungitur*. Così hanno interpretati tutt' i Santi Padri Greci, ad onta di Fozio, e suoi empj Seguaci.

La medesima è la interpretazione di tutt'i Santi Padri Latini, di S. Ambrosio: *lib. 5. de Fide, cap. 6. & lib. 2. de Spir. Sanct. cap. 12. Omnia Patris habet Filius, & quæ accepit Ipse per Unitatem Naturæ, ex ipso per eandem Unitatem accepit Spiritus Sanctus, sicut Ipse Dominus declarat dicens: De Meo accipiet*. Non cito S. Agostino, perchè in tutt' i suoi libri dichiara Questa Verità: *lib. 4. de Trinit. cap 20.*: *lib. 15. cap. 17. 26. 27.*: *Tract. 99. in Joan.*: *lib. 3. contr. Maxim. cap. 14.* Ma non posso non riferire la spiegazione di S. Agostino sopra l'altre citate Parole del Redentore: *Non enim Loquetur à Semetipso, sed quæcumque audiet Loquetur*. Non Parlarà da Se, ma Parlarà quanto Udirà, è lo stesso, che dirci Gesù Cristo: Che lo Spirito Santo, non ha l'esser da Se, ma lo Riceve da Lui, e dal Padre: *Non ergo Loquitur à Semetipso, quia non est à Semetipso, sed quæcumque audiet Loquetur. Ab Illo audiet, à Quo Procedit. Audire Illi Scire est, Scire verò Esse. Quia ergo non est à Semetipso, sed ab Illo, à Quo Procedit, à Quo Illi est Essentia, ab Illo Scientia, ab Illo igitur Audientia, quod nihil est aliud, quàm Scientia*: *Tract. 99. in Joan.* Lo stesso nello Spirito Santo è l'Udire, che il Sapere, lo stesso il Sapere, che l'Essere. Da Quello Riceve la Scienza, da Quello Ascolta, da Cui Procede; Ascolta dunque il Figlio, come Ascolta il Padre, perchè Riceve la Sapienza dal Figlio, non perchè Egli non sappia, non perchè ignorante, ma perchè Procede dal Figlio, come procede dal Padre. E S. Ambrosio: *lib. 5. de Fid. cap. 6. Non enim Loquetur à Semetipso, sed quæcumque audiet Loquetur; ut adverteremus, quod quidquid Loquitur Spiritus, Loquitur & Filius, & quidquid Filius Loquitur, Loquitur & Pater, quia Una Sententia, & Operatio Trinitatis est*.

Questa medesima Verità ci dimostrano i Santi Padri con Quello, che soggiugne il Divin Figliuolo: *Omnia, quæ habet Pater Mea sunt, propterea dixi, quia de Meo accipiet*: *Joan. 16.* E di più parlando col Padre: *Omnia Mea Tua sunt, & Tua Mea sunt*: *Joan. 17.* Tutto il Padre dà al Figliuolo, fuorchè l'esser Padre, tutte le Perfezioni, Attributi, Divinità riceve il Figliuolo dal Padre, fuorchè ch'Egli non è Padre, ne Ingenito; siccome il Padre possiede tutt'i beni del Figlio, toltone l'esser Figlio, perchè non

Digitized by Google

è Figlio, ne Generato: Se dunque il Figlio possiede quanto possiede il Padre, fuorchè l'esser Padre, per necessità deve il Figlio una col Padre Spirare lo Spirito Santo, come nobilmente argomenta l'Angelico: *Si enim Omnia quæ Patris sunt, & Filii sunt, oportet quòd Auctoritas Patris, secundùm quam est Principium Spiritus Sancti, sit & Filii. Sicut ergo & Spiritus Sanctus accipit de eo, quod est Patris à Patre, ita accipit de eo, quod est Filii à Filio: lib.4. contr. Gent. cap.24.* Questa interpretazione è di Fede Divina, perchè di Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino: *in lit. Union. Quoniam Omnia, quæ Patris sunt, Ipse Pater Unigenito Filio Suo gignendo dedit, præter esse Patrem; hoc ipsum quòd Spiritus Sanctus procedit ex Filio, Ipse Filius à Patre Æternaliter habet, à Quo Æternaliter etiam Genitus est.*

E dalle medesime parole del Divin Figliuolo, nasce la ragione dimostrativa, che lo Spirito Santo Proceda anco dal Figliuolo. Il Figliuolo Riceve dal Padre tutta la Essenza Divina, ed una con Questa la Volontà feconda, perchè riceve la Volontà per mezzo della Produzione dell' Intelletto, la quale precede la Produzione per mezzo della Volontà, per necessità dunque deve il Figliuolo Spirare lo Spirito Santo, essendo Operazione naturale; ond' è impossibile, che lo Spirito Santo Proceda dalla Divina Volontà, senzachè Proceda da Quelle Persone, in cui trovasi la medesima Volontà ancora Feconda. Questa è nel Padre, e nel Figliuolo, dunque dal Padre, e dal Figliuolo Procede lo Spirito Santo. Il che si rende anco chiaro dalle Operazioni libere di Dio fuor di Se. E' impossibile, che una Persona Divina voglia una cosa, ed operi fuor di Se, senzachè voglino, e faccino lo stesso l'Altre Due Persone, perchè la medesima è Volontà, l'Atto della Volontà di Tutte Tre. Se dunque la medesima è la Volontà del Padre, e del Figliuolo, Feconda in Amendue, perchè prima il Figlio riceve la Volontà del Padre, poi è Spirato lo Spirito Santo, intendendo della Priorità d'Origine; ne siegue, che non meno dal Figliuolo, che dal Padre, Proceda lo Spirito Santo.

Questa medesima Verità dimostra l'Angelico, dal dirsi lo Spirito Santo, Spirito di Cristo: *Rom.8.* Spirito del Figliuolo: *Gal.4.*, che Proceda dal Figliuolo, perchè non altrimenti può dirsi tale, se non se per l'Origine. Di più dal sapere, che il Figlio mandi lo Spirito Santo: *Cum venerit Paraclitus, Quem Ego mittam Vobis à Patre: Joan.15.* non con altra autorità, che di Origine. Dunque lo Spirito Santo Procede dal Figliuolo. *D. Thom. ibid.*

Varj Quesiti sono necessarj per dar tutto il compimento a meglio intendere Questa Verità. Il Primo. Se lo Spirito Santo Procede anco dal Figliuolo, come Gesù Cristo disse, che proceda dal Padre? *Spiritus Veritatis, qui à Patre Procedit: Joan.15.* Si risponde: che dicendo il Divin Figliuolo, che lo Spirito Santo Proceda dal Padre, dice anco che sia da Lui,

Digitized by Google

Lui, perchè quanto diceſi di Una Perſona, deve intenderſi ancor l'Altra Perſona, quante volte non ripugna alla Propietà Perſonale dell'altra Perſona. Aggiugne l'Angelico, e con eſſo Lui i Teologi tutti, che ancorchè detto aveſſe il Redentore, che lo Spirito Santo Proceda dal ſolo Padre, non eſcluderebbe Se ſteſſo, come non eſclude Se ſteſſo, quando dice: *Nemo novit Filium, niſi Pater*: *Matth.*11. Ed altrove. *Unde etiamſi diceretur in Evangelio, quòd Spiritus Sanctus non Procedit niſi à Patre, non per hoc removeretur, quin Procederet à Filio, cum hoc Proprietati Filii non repugnet*: *ibid. cap.*25. Queſta poi è la Infinita Bontà del Figlio, che vuol riferire tutte le coſe al Padre, da Cui Egli tutto riceve, perchè s'Egli ancora Spira lo Spirito Santo, queſta medeſima facoltà la riceve una colla Divina Natura dal Padre, perciò Egli, per ſignificarci eſſere il Padre il Primo Principio, da Cui Egli, e lo Spirito Santo Procedono, dice, che Queſti Proceda dal Padre; ma nel tempo ſteſſo c'inſegna, che Proceda da Lui, perciò lo chiama Spirito di Verità, cioè Suo, ch'è la Verità: *Ego ſum Veritas*: *Jo*:14. E dice, ch'Egli mandi lo Spirito Santo: *Cum venerit Paraclitus, quem Ego mittam Vobis à Patre, Spiritum Veritatis, qui à Patre Procedit*: *Jo*: 15. Se Egli manda lo Spirito Santo, Egli lo ſpira, perchè la Perſona che Produce l'Altra, ha l'autorità di Origine ſopra la Perſona Prodotta, e può mandar l'Altra: *Nec eſt mirum, ſi Dominus*, ſiegue l'Angelico, *Spiritum Sanctum à Patre Procedere dixit, de Se mentione non facta, quia Omnia ad Patrem referre ſolet, à Quo habet quidquid habet*: *ibid.* Baſta dare un'occhiata al Vangelo di S. Giovanni, per conoſcere, che Gesù Tutte le Sue Operazioni, Potenza, Dottrina riferiſce al Padre, come Principio, da Cui Egli procede: Queſta anco è la riſpoſta di S. Agoſtino: *Si de Patre, & Filio Procedit Spiritus Sanctus, cur Filius dixit de Patre Procedit? Cur putas, niſi quemadmodum ad Eum ſolet referre & quod Ipſius eſt, de Quo & Ipſe eſt? Unde illud eſt, quod ait: Mea doctrina non eſt Mea, ſed Ejus Qui miſit Me. Si igitur intelligitur hìc Ejus Doctrina, quam tamen dixit non Suam, ſed Patris; quantò magis Ille intelligendus eſt, & de Ipſo Procedere Spiritus Sanctus, ubi ſic ait: De Patre Procedit, ut non diceret, de Me non procedit? A quo habet Filius, ut ſit Deus, eſt enim de Deo Deus, ab Illo habet utique, ut etiam de Illo Procedat Spiritus Sanctus: ac per hoc Spiritus Sanctus, ut etiam de Filio Procedat, ſicut Procedit de Patre, ab Ipſo habet Patre*: *Tract.*99. *in Joan.*

Per queſto medeſimo capo il Concilio Coſtantinopolitano primo, parlando dello Spirito Santo, dice, che Proceda dal Padre, ma non eſclude, ma include il Figlio, come non eſclude, ma l'include il Redentore in queſto detto: ne i Santi Padri, quando dicono lo Spirito Santo Procedente dal Padre: tantopiù, che in altri luoghi inſegnano la Proceſſione da Amendue. V'è di più, che il Concilio Coſtantinopolitano inteſe ribattere

Digitized by Google

l'impietà di Eunomio, che diceva lo Spirito Santo Procedere dal Solo Figliuolo, perlochè dichiarò Procedere dal Padre, intendendo anco il Figlio.

Il secondo Quesito: Supposto, che lo Spirito Santo Procede dal Padre, e dal Figliuolo, da Chi procede più perfettamente, dal Padre, o dal Figliuolo? Risponde la Santa Fede Cattolica, che lo Spirito Santo ugualmente Procede dal Padre, e dal Figliuolo, colla medesima Perfezione; perchè dove la medesima è la Virtù Spirativa, la medesima è la Produzione: se la medesima è la Volontà del Padre, e del Figliuolo, da Cui lo Spirito Santo Procede, nella medesima maniera Procede da Amendue. Per la medesima ragione non Procede lo Spirito Santo prima dal Padre, che dal Figliuolo, ne prima dal Figliuolo, che dal Padre, ne più riceve dall' Uno, che dall'Altro; ugualmente dunque Procede da Amendue: *Non est Spiritus Sanctus priùs de Patre, quàm de Filio; nec de Filio, quàm de Patre; nec Major, nec Minor est existens de Patre, quàm existens de Filio; nec magis, nec minus est de Uno, quàm de Altero. Nam de Altero si prior, aut posterior, vel major, vel minor, aut magis, aut minus de Uno esset, quàm de Altero; ex necessitate sequeretur, ut, aut Spiritus Sanctus non esset de Hoc, in Quo Unum sunt Pater, & Filius, aut Ipsum Unum non esset perfectè, & simpliciter Unum; sed esset ibi aliqua diversitas: S. Ansel. lib. de Proceff. Spir. Sanct. cap. 16.* Ugualmente dunque Procede da Amendue, e nella medesima maniera. Ne vi abbia chi pensi, dice Agostino, che lo Spirito Santo Proceda dal Padre, e dal Figlio, come nelle Produzioni create procedono gli animali dal Padre, e dalla Madre: guardici il Cielo da sì grosso errore: *Absit autem, ut inter Deum Patrem, & Deum Filium tale aliquid suspicemur; Quia nec Filius hominis simul & ex Patre, & ex Matre procedit, sed cum in Matrem procedit ex Patre, non tunc procedit & ex Matre; & cum in hanc lucem procedit ex Matre, non tunc procedit ex Patre; Spiritus autem Sanctus non de Patre Procedit in Filium, & de Filio Procedit ad Sanctificandam Creaturam, sed simul de Utroque Procedit; quamvis hoc Filio Pater dederit, ut quemadmodum de Se, ita de Illo quoque Procedat: Tract. 99. in Joan.* Ogni Figlio creato non procede ugualmente, ne nel tempo medesimo, ne nella medesima maniera dal Padre, e dalla Madre; ma prima procede dal Padre nella Madre, indi dalla Madre è prodotto alla luce. Lo Spirito Santo, Spirito Divino, Spirito Dio colla medesima Maniera, Perfezione, e Virtù, Procede ugualmente dal Padre, e dal Figliuolo, quantunque la Virtù di Spirare lo Spirito Santo la riceva il Figliuolo dal Padre, da Cui è Generato. E' l'Angelico: *par. 1. q. 36. art. 3. ad 2. Si Filius acciperet à Patre aliam Virtutem numero ad Spirandum Spiritum Sanctum, sequeretur, quòd esset sicut causa secunda, & instrumentalis, & sic magis Procederet à Patre, quàm à Filio.*

Digitized by Google

lio. Sed Una & eadem numero Virtus Spirativa est in Patre, & Filio; & ideo æqualiter Procedit ab Utroque.

Ora intenderete la ragione, per cui i Santi Padri, particolarmente S.Agostino, dichino, che lo Spirito Santo Proceda principalmente dal Padre, per significarci solamente, che benchè Uguale, anzi la medesima sia la Virtù Spirativa nel Padre, e nel Figliuolo, e lo Spirito Santo ugualmente da Amendue riceva l'Essere; il Padre però è Quello, che comunica al Figliuolo Questa Virtù per mezzo della Generazione Eterna, con Cui lo Genera Dio da Dio, e Figliuolo a Se consustanziale: *Non frustra in hac Trinitate non dicitur Verbum Dei, nisi Filius; nec Donum Dei, nisi Spiritus Sanctus; nec de quo Genitum est Verbum, nec de quo Procedit Principaliter Spiritus Sanctus, nisi Deus Pater. Ideo autem addidi principaliter, quia & de Filio Spiritus Sanctus Procedere reperitur. Sed hoc quoque Illi Pater dedit, non jam existenti, & nondum habenti, sed quidquid Unigenito dedit, Gignendo dedit: Sic ergo Eum genuit, ut etiam de Illo Donum commune Procederet, & Spiritus Sanctus, Spiritus esset Amborum: lib.15. de Trinit. cap.17.*

La medesima è la risposta del Difensore di Questa Divina Processione S.Anselmo: *de Proces. Spir. San. cap.16. Si ergo dicitur, quod Spiritus Sanctus principaliter a Patre sit, non aliud significatur, quàm quia Ipse Filius, de Quo est Spiritus Sanctus, a Patre habet hoc ipsum, ut Spiritus Sanctus sit de Illo; quoniam id quod est, habet a Patre; non quemadmodum in rebus creatis, cum aliquid asserimus esse principaliter, volumus significare, quòd magis sit hoc, quod dicitur esse principaliter, quàm illud, ad quod refertur.* La parola dunque *Principaliter* non significa veruna Virtù maggiore nel Padre, che nel Figlio, come avviene negli effetti creati, ma unicamente, che il Figlio Riceva dal Padre la Virtù Spirativa. Così spiega l'Angelico: *Licèt aliquando dicatur principaliter, vel propriè Procedere de Patre; propter hoc, quòd Filius habet hanc Virtutem a Patre: p.p. qu.36. art.3. ad 2.*

Questa medesima è la ragione, per cui i Santi Padri Greci, ed alcuni pochi Latini dichino, che lo Spirito Santo Proceda dal Padre per il Figlio: *Procedit a Patre per Filium*: così S.Basilio: *lib.5. cont. Eunom.* S.Gregorio Nisseno: *lib.1. cont.Eunom.* S.Cirillo: *lib. 13. Thes. & alibi.* S.Atanasio: *in Tract. cont. Melet.*, e moltissimi altri. E S.Ilario: *lib.2. de Trinit.* E vogliono dire, non già, che il Figlio sia Istrumento del Padre, o Ministro del Padre per Produrre lo Spirito Santo, il che dire, sarebbe enorme bestemmia, ma che il Figlio riceva la Virtù Spirativa dal Padre: *Quia Filius habet a Patre, quòd ab Eo Procedat Spiritus Sanctus, potest dici, quòd Pater per Filium Spiritum Sanctum Spiret, vel quòd Spiritus Sanctus Procedat a Patre per Filium: D.Thom. ibid.* O pure, secondo aggiugne il medesimo Angelico, vogliono dire, che il Padre Spira lo Spirito Santo, immediatamente, e mediatamente; immediatamente, perchè Egli lo Spira; mediatamente,

Digitized by Google

diatamente, inquanto Comunica al Figliuolo la medesima Virtù di Spirare lo Spirito Santo. Comechè le Persone, le quali Spirano lo Spirito Santo, sono Due, il Padre, e il Figliuolo, benchè la Virtù Spirativa sia Una Sola in Amendue, dicesi, che il Padre Spiri lo Spirito Santo immediatamente, perchè lo Produce, e mediatamente, perchè al Figliuolo dà la medesima Sua Virtù di Spirarlo una con Lui: *Si in Patre, & Filio consideretur Virtus, qua spirat Spiritum Sanctum, non cadit ibi aliquod medium; quia hæc Virtus est Una & Eadem. Si autem considerentur Ipsæ Personæ Spirantes, sic cum Spiritus Sanctus communiter Procedat a Patre, & Filio, invenitur Spiritus Sanctus immediatè a Patre Procedere, in quantum est ab Eo, & mediatè in quantum est a Filio, & sic dicitur Procedere a Patre per Filium: ibid. ad primum.* Ed apporta l'esempio di Abele. Questi ricevè l'essere da Adamo suo Padre in due maniere, immediatamente, perchè da lui generato, e mediatamente, inquanto generato da Eva sua Madre, la quale fu formata da una delle Coste di Adamo. Soggiugne però, che tal'esempio materiale non può spiegarci a bastanza la Processione Spirituale delle Divine Persone; e con ragione, perchè Abele non ricevè l'essere immediatamente, e nella stessa maniera, e tempo da Adamo, e da Eva, ma diversamente, ed in diverso tempo, essendo Adamo, come ogni altro Padre, principio principale nella generazione de' Figli, secondo la sentenza più comune de' Filosofi, e de' Medici; ma lo Spirito Santo ugualmente nella medesima Maniera, e Perfezione Procede dal Padre, e dal Figliuolo.

Non ne siegue però da ciò, che lo Spirito Santo più perfettamente Proceda dal Padre, che dal Figliuolo, quantunque Proceda dal Padre immediatamente, e mediatamente, perchè sempre è vero, che ugualmente Proceda da Amendue, perchè la medesima è la Virtù Spirativa in Amendue, la medesima la Natura Divina, la medesima la Volontà. La ragione di S. Anselmo si è, perchè lo Spirito Santo, benchè Proceda dal Padre, e dal Figlio, Procede da Amendue inquanto sono il medesimo Dio. Siccome dunque il Padre non è maggiore del Figlio, ne più Dio del Figliuolo, ma sono Uguali tra Se, e lo Steffo Dio; così lo Spirito Santo ugualmente da Amendue Procede: *Quoniam Pater non est prior, aut posterior Filio, aut major, aut minor; nec alter magis, aut minus est Deus, quàm alter: non est Spiritus Sanctus priùs de Patre, quàm de Filio; nec de Filio, quàm de Patre; nec major, nec minor est existens de Patre, quàm existens de Filio; nec magis, nec minus est de Uno, quàm de Altero: De Proceff. Spir. San. ibid.* Il medesimo S. Anselmo: Il Figliuolo è Uguale in tutto al Padre; è il medesimo Dio col Padre; Dio non può essere maggiore di Se. Perlochè, siccome il Padre non è maggiore Dio del Figlio, benchè dia l'Essere al Figlio, così lo Spirito Santo non Procede più dal Padre, che dal Figlio, benchè Questi riceva la Virtù Spirativa dal Padre: perchè riceve, siccome il medesimo

Digitized by Google

simo Essere, le medesime Perfezioni, così la Potenza di Spirare lo Spirito Santo colla medesima Perfezione, che possiede il Padre: *Sicut Solus, & Simplex Deus non potest esse major, vel minor Seipso, nec prior, nec posterior, nec aliquid in Eo habet diversum ab Eo; sed sicut habet ab Illo perfectè Esse, ita habet per omnia ab eodem æquale Illi, & simile; imo idipsum Esse. Quapropter sicut Pater non est magis Deus, quàm Filius; quamvis Filius habeat Esse de Patre; ita non est magis Spiritus Sanctus de Patre, quàm de Filio, licèt Filius a Patre habeat, ut de Illo sit Spiritus Sanctus*: *Ibid.* S'è lo stesso Dio col Padre, la medesima è la Virtù Spirativa, la medesima la Spirazione, e perciò ugualmente da Amendue Procede lo Spirito Santo.

Ci avvisa però l'Angelico, che quantunque diciamo, che lo Spirito Santo Proceda dal Padre per il Figlio; che il Padre Spiri per il Figlio lo Spirito Santo, non deve dirsi, che il Figlio Spiri per il Padre, che lo Spirito Santo Proceda dal Figlio per il Padre: *Dicitur quòd Pater Spirat per Filium; non è converso*: *ibid. ad 4.* perchè il Padre non riceve la Virtù Spirativa dal Figlio, ma il Figlio dal Padre.

Il terzo Quesito: Supposto, che il Padre, e il Figliuolo Spirano lo Spirito Santo, si cerca, se dir si debbano due Principj, o pure un Solo Principio Spirativo dello Spirito Santo. Risponde la S.Fede, che benchè siano Due le Persone Spiranti, il Padre, e il Figliuolo, un Solo però è il Principio Spirativo. Così è definito nel Concilio di Lione: *Cap. Unic. de Sum. Trinit. in 6.* Così nel Fiorentino: *in lit. Union. Hoc Sacro Universali approbante Florentino Concilio definimus, ut hæc Fidei Veritas ab omnibus Christianis credatur, & suscipiatur, sicque omnes profiteantur, quia Spiritus Sanctus a Patre, & Filio Æternaliter est, & Essentiam Suam, Suumque Esse Subsistens habet ex Patre simul, & Filio, & ex Utroque Æternaliter, tamquam ex Uno Principio, & Unica Spiratione Procedit*. Definiamo, e dichiariamo, come articolo di Fede Divina, e così sono obbligati a credere, e confessare tutt'i Figliuoli della Chiesa, che lo Spirito Santo fin dall'Eternità abbi ricevuto l'Essere dal Padre, e dal Figliuolo, e che da Amendue Proceda, come da un Solo Principio Spirativo, con Una Sola Spirazione. Così avevano insegnato concordemente i Santi Padri prima di Questi Concilj, il Nazianzeno: *ap. D.Thom. Opusc.1.cap.32. tit.25.* S.Atanasio: *Orat.5. cont. Arrian.* S.Ilario: *lib. 6. de Trinit.* S.Cirillo Alessandrino: *lib.12. Thes. cap 5.* E sopra tutt'i Padri, S.Agostino in più luoghi, particolarmente: *lib.10. de Civit. cap.23.*: *Et lib.3.cont.Max.cap.27.*: *Tract.39. in Joan.* Basti il detto: *lib.5. de Trinit. cap.14. Fatendum est Patrem, & Filium Unum Principium esse Spiritus Sancti, non Duo Principia*. Siccome, soggiugne il Santo, sono un Solo Dio, così sono un Solo Principio Spirativo. Così anco, rispetto alle Creature, sono Tutte Tre le Divine Persone un Solo Principio, perchè un Solo Creatore, un Solo Signore, perchè la

medesima

Digitized by Google

medesima è la Virtù Creatrice, l'Onnipotenza, la Signoria, e Dominio: *Sed sicut Pater, & Filius Unus Deus, & ad Creaturam relativè Unus Creator, & Unus Dominus; sic relativè ad Spiritum Sanctum Unum Principium. Ad Creaturam verò Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus Unum Principium, sicut Unus Creator, & Unus Dominus.* Così l'Angelico: *lib. 4. cont. Gent. cap. 25. Pater, & Filius sunt Unum Principium Spiritus Sancti, propter Unitatem Divinæ Virtutis, & Una Productione Producunt Spiritum Sanctum, sicut etiam Tres Personæ sunt Unum Principium Creaturæ, & una actione Creaturam Producunt.* Rende la ragione l'Angelico di questa Verità, perchè il Padre, e il Figliuolo sono una cosa medesima, sono un solo in tutte quelle cose, in cui non vi è oppositione relativa, quale passa tra l'essere Padre, e Figliuolo, ne siegue per necessità, che esser debbano un Solo Principio Spirativo dello Spirito Santo. E la ragione ulteriore di Questa Verità è, perchè i nomi Sostantivi non si multiplicano, se non si multiplica la forma sostanziale. Per questa ragione, Le Tre Divine Persone sono un Solo Dio, non Tre Dei, perchè Una Sola è in Tutte Tre la Divina Essenza, Sostanza, e Natura. Così il Padre, e il Figliuolo sono un Solo Principio Spirativo; perchè Una Sola è la Virtù Spirativa in Amendue, Una Sola la Volontà, Una Sola la Spirazione: *Sicut igitur Pater, & Filius sunt Unus Deus propter Unitatem Formæ, significatæ per hoc Nomen Deus; ita sunt Unum Principium Spiritus Sancti propter Unitatem Proprietatis, significatæ in hoc Nomine Principium: p. p. q. 36. a. 4.* Per la medesima ragione insegna l'Angelico, che il Padre, e il Figliuolo si possino dire, essere lo Stesso Principio, *Convenienter dici potest, quòd Pater, & Filius sunt idem Principium: ibid. ad 6.* Siccome il Padre, e il Figliuolo sono il medesimo Dio, perchè hanno la medesima Natura Divina; così sono il medesimo Principio, perchè posseggono la medesima Virtù Spirativa.

Per la ragione medesima, benchè il Padre, e il Figliuolo dir si possino due Persone Spiranti, sono però un Solo Spiratore, perchè i primi sono Nomi adjettivi, e si multiplicano col multiplicarsi le Persone; se sono Due Persone il Padre, e il Figliuolo, sono Due Spiranti; il Nome di Spiratore è sustantivo. Se una sola è la Sostanza, e Virtù Spirativa in Amendue, un Solo esser deve lo Spiratore: *Quia Spirans adjectivum est, Spirator verò Substantivum, possumus dicere, quòd Pater, & Filius sunt duo Spirantes propter pluralitatem Suppositorum, non autem Duo Spiratores propter unam Spirationem. Nam adjectiva nomina habent numerum secundùm suppositata; substantiva verò a seipsis, secundùm formam significatam: ibid. ad 7.*

Eccovi brevissimamente spiegata la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, secondo c'insegna la Santa Chiesa Cattolica: e Noi con tutto il Cuore crediamo. Egli l'Unigenito Figliuolo Spira lo Spirito Santo al pari del Padre, contuttociò, perchè Questa Virtù, ch' Egli possiede,

Digitized by Google

poſſiede, la riceve dal Padre per mezzo della Generazione Eterna, perciò la riferiſce al Padre: *Spiritus, Qui a Patre Procedit*, come a Primo Fonte della Divinità. Il che c'inſegna, che per ricevere nell'Anime Noſtre Queſto Dio di Amore, Queſto Spirito Sublimiſſimo, vi ſia neceſſaria una profonda umiltà, un vero conoſcimento di quel che ſiam Noi; che nulla da Noi abbiamo di bene; ma unicamente è Noſtro il propio niente, la propia miſeria, i propj peccati; e ſe vi è in Noi ombra di bene, tutto è puro Dono, gratuita Limoſina di Dio, che per Sola Sua Bontà cel comparte: *Quid habes, quod non accepiſti? aut quid gloriaris, quaſi non acceperis?* 1. *Cor.* 4. *Ut doceret homines humiles eſſe*, è rifleſſione di S.Epifanio: *Hæreſ. 69. num. 29., ne Quis cum homo ſit, magnum ſe eſſe quiddam arbitretur; Sed ad Communem Omnium Parentem univerſa referat. Quo circa licèt Vita Ipſe ſit, ut teſtatur: Ego ſum Vita, eamque conferre per Seſe poſſit; juris tamen, ac juſtitiæ legem perturbare noluit; Sed idcirco venit, ut ad Unum Principium, Unamque Divinitatem, Veritatem, Concordiam, Uniuſcujuſque Gloriæ prædicationem, hominum ſalutem, mentemque traduceret.* Vi ſia dunque a cuore queſta pratica: Umiltà in ogni coſa, qualunque coſa facciate, ſe di bene, umiliatevi, perchè Dio vi dà Grazia di ben'operare; ſe di male, umiliatevi, perchè sì malamente corriſpondete alle Divine Grazie. Non v'abbia tra Noi chi faccia guerra a Dio con i Suoi medeſimi Doni, coll'invanirſi de' talenti, delle doti di natura, de' beni, ſian di Grazia, ſian di Fortuna, perchè non ſono Noſtri, ma di Dio; Poichè, ſe il Divin Figliuolo, Cui dal Padre è dovuta la Virtù Spirativa, una con Tutta la Divinità, pure tutto riconoſce dal Padre, ed al Padre riferiſce: quantopiù Noi, cui altro non è dovuto, che l'Inferno, dobbiamo riconoſcere Dio Fonte di ogni Noſtro Bene, qualunque Egli ſia?

La Sapienza Increata, ed Incarnata Gesù Criſto, per confeſſarſi ancor Egli Fonte dello Spirito Santo, col Suo fiato lo comunicò a' Suoi Appoſtoli: *Inſufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Jo:* 20.. *Oſtendens ex Semetipſo, Spiritum Sanctum exiſtere*, ſpiega S.Anaſtaſio Sinaita: *lib. 1. de Rect. Fid. Dogm.* E S.Cirillo Aleſſandrino: *lib. 9. in Joan. Ea re demonſtrans, uti humano ex ore corporaliter exit Spiritus, ſic ex Divina Subſtantia, eo modo, qui Deo congruit, Illum, Qui eſt ex Ea, prodire Spiritum.* Nel che c'inſinua il Signore la ſomma neceſſità che abbiamo dello Spirito Santo, per vivere Vita Sovranaturale, e Divina. Siccome ſempre abbiamo biſogno dell'aria per reſpirare, così ſempre della Grazia dello Spirito Santo. Il Genio dello Spirito Santo è di farci bene; ma ſe Noi ci abuſiamo delle Sue Grazie, ci abbandona, come fe co' Greci. Più non potè ſoffrirli Dio, liberò Coſtantinopoli dall'aſſedio di Gaina, perchè vedeva di notte un eſercito di Giganti: Un altra volta da Zulemone Saracino con tremila navi, con far cadere grandini di fuoco dal Cielo: Un'altra volta Maria ſi

Digitized by Google

fe vedere agli assalitori, tosto costoro si uccisero l'un l'altro. Sotto Leone Terzo, una tempesta sommerse le navi nimiche per l'Immagine di Maria. Così non può soffrir Noi, oggi, dimani, ma poi ci abbandona. Prima che Gerusalemme fusse presa, e distrutta da' Romani, si udì una voce: *Migremus hinc*. Poi si vide uscire una Colomba dal Tempio.

Invochiamo per tanto questo Spirito Divinissimo, Spirito del Padre, e del Figliuolo, sicchè s'impossessi di Noi, s'invisceri in Noi. Spirito Purissimo del Padre, e del Figliuolo Purificate le Anime Nostre da ogni macchia. Acqua mondissima del Fonte della Divinità, lavateci da ogni sozzura. Spirito di Verità, e di Sapienza, illuminate l'oscurità delle Nostre Menti, ammaestrate la Nostra ignoranza. Bontà del Padre, e del Figliuolo, dateci Fortezza di non cadere. Dolcezza del Padre, e del Figliuolo raddolcite le Nostre tristezze, sicchè con genio tolleriamo ogni pena. Amore del Padre, e del Figliuolo uniteci con vincolo indissolubile, sicchè giammai ci separiamo da Voi. Felicità del Padre, e del Figliuolo, giacchè ci volete tutti salvi da Vostra Banda, date l'ultimo compimento alla Vostra Volontà, e fate, che Noi cooperando alla Vostra Grazia, colla medesima Vostra Grazia, conseguiamo il fine, per cui ci avete creati, ch'è l'Eterna Beatitudine. Fatelo per Amor del Padre, per i Meriti del Figliuolo.

II. PARTE.

Lo Spirito Santo Procede dall'unica volontà del Padre, e del Figliuolo, che se per impossibile due fussero le Volontà, non potrebbe il Figlio spirare, una col Padre, lo Spirito Santo. Se vogliam Noi ricevere Questo Spirito Divino, sia la Nostra Volontà in tutto conforme a Quella di Dio; non vogliam'altro, che quanto piace al Signore, riponiamoci nelle Sue Amorose Mani, sicchè disponga di Noi a suo piacere. Si fe vedere Gesù a S.Geltrude, avendo in una Mano la sanità, nell'altra l'infermità; e le disse: Scegli qual ti piace: Cui la Santa; benchè desiderosissima di patire per Gesù, piegate le braccie in forma di croce al petto, rispose: Con tutto il cuore bramo, e vi prego, Signore, che non rimiriate la mia volontà, ma ch'adempiate in me il Vostro Beneplacito: Son pronta a quanto vi piace, disponete a Vostro Gusto di me, perchè sapete il meglio per me. Gradì il Signore questa offerta, e le soggiunse: Chiunque desidera di aver Me, deve in tutto consegnarmi la chiave della sua propia volontà, ne mai ripigliarsela. Perlochè la Santa concepì tale conformità al Divino Volere, che trecento sessanta volte ripeteva il giorno: *Non mea, sed Tua Voluntas fiat, mi Amantissime Jesu*: *lib. 4. Insin. Divin. Piet. cap. 23.*

Diciamo con S.Paolo: *Domine quid me vis facere? Act. 9.* Il Nostro Padre Luigi da Ponte spesso ripeteva: *Fiat Domine in me, de me, a me, circa me, & omnia mea*,

Digitized by Google

mea, Sanctissima Voluntas Tua in omnibus, & per omnia, nunc, & in æternum. Anco un Gentile, qual'era Epitetto, diceva: *Appetitum meum obedientem præbui Deo: lib.3.Dissert.cap.26.* E diceva: Dio mi vuol morto, il voglio anco io; infermo, sano, il voglio anch'io. Se la nostra volontà sarà conforme alla Divina, saremo certamente salvi, perchè Dio efficacemente, da Sua Banda, ci vuol salvi: Farla ne' travagli, perchè nelle prosperità in verità Dio fa la volontà nostra, facciamo Noi Quella di Dio nelle avversità. Lo Spirito Santo è la volontà del Padre, e del Figliuolo: *Voluntas Dei, si & propriè dicenda est aliqua in Trinitate Persona, magis hoc Nomen Spiritui Sancto competit, sicut Charitas. Nam quid est aliud Charitas, quàm Voluntas?* S. Agostino: *lib.15. de Trinit. cap.20.* Perchè Procede dalla Volontà, perciò frutto, e termine della Volontà. Con questa conformità saremo simili allo Spirito Santo. E saremo la Volontà di Dio: *Vocaberis Voluntas Mea in ea: Isai.62.* siccome in terra, così in Cielo.

LEZIONE CI.

Dimostra l'Essenziale Divinità dello Spirito Santo.

Et Deus erat Verbum. Joan. 1.

LA più Eccelsa Gloria del Nostro Dio è, l'essere Trino nelle Persone, Uno nell'Essenza, e il più nobil pregio della Nostra S. Chiesa Cattolica è confessare sì grande Verità. Vero Dio il Padre, Vero Dio il Figliuolo, Vero Dio lo Spirito Santo, e Tutte Tre le Persone un Solo, il medesimo Dio. Questa è la preziosa eredità lasciata in dote alla Sua Sposa la Santa Chiesa dal Suo Maestro, Fondatore, e Sposo Gesù Cristo, e Questa Fede sempre inviolabile ha conservata, ha professata, ad onta di tutt'i Suoi Nimici. Perlochè, a Gloria della Santissima Trinità, e della Nostra Fede, dopo di avervi in tante maniere dichiarata la Divinità del Figliuolo, stimo mio debito manifestarvi la Divinità dello Spirito Santo, per indi cavarne l'argomento a favor della Divinità del Figliuolo, non potendo non esser Dio, chi Spira Dio. Ne vi sia di maraviglia, che io non v'abbi dimostrata la Divinità del Padre, almen direttamente, giacchè non vi è stato finora Eretico sì empio, che abbi ardito di torre dal Capo del Padre la Gloria della Divinità, come scagliati si sono contra il Divin Figliuolo, e lo Spirito Santo. Dissi direttamente, poichè, se vi hò dimostrato, che Gesù sia Figlio di Dio, e perciò Vero Dio, vi ho nel tempo stesso dichiarato, che il Padre sia Dio, giacchè un Figlio Dio per necessità vantar deve un Padre Dio. Vi dimostrerò, che lo Spirito

Digitized by Google

Santo ſia Dio, Vero Dio, e lo Steſſo Dio col Padre, e col Figliuolo; Condonatemi però, ſe dovrò reſtrignermi a trattare in una ſola Lezione queſto argomento. E ſenza più do principio.

Se molti, e tutti rabbioſi nimici ha ſortiti il Figliuolo di Dio contro la Sua Divinità, non minori, e forſe più in numero, ne ha ſortiti Queſto Dio di Amore, lo Spirito Santo. I primi nimici di Queſto Spirito Divino furono i Saducei, i quali gli negarono ogni Eſſere, come riferiſce il Nazianzeno: *Orat.27.* S.Epifanio: *hæreſ.14.* Come lo negò Montano, ſpacciandoſi eſſo eſſere lo Spirito Santo, e come tale voll'eſſere adorato da'ſuoi, e 'l pazzo Tertulliano cadde in queſta sì inſana empietà: *lib. de Reſur. carn. cap.11. Et Cont. Marc.lib.1. cap.29.* Queſta pazzìa medeſima ſurſe nel cervello di Mattia Steimbach, che ſi predicava Spirito Santo: *Coccius, lib.1. de S.Trin. art.6. an.1550.*

Negarono altresì la ſuſſiſtenza allo Spirito Santo Urbico Potentino; come riferiſce S. Atanaſio: *Dialog.4. de S.Trinit.* Marcello, come riferiſce S. Baſilio: *Epiſt. 74.*, ſeguiti poi da altri, i quali diſſero, lo Spirito Santo non eſſere altro, che la Divinità del Padre, e del Figliuolo, non eſſer Perſona Divina diſtinta da Amendue, come riferiſce S. Agoſtino: *lib. de Fid. & Symbol. c. 9.* ſeguito da Calvino, Teodoro Beza, Mattia Cervaſio, Giorgio Blandrata, che diſſero, lo Spirito Santo eſſere la Virtù Eſſenziale di Dio, la Potenza del Padre, e del Figliuolo: *Coccius: ibid.* Seguiti anco da Guglielmo Farrello, da Bernardino Ochino, da Michele Serveto, che negarono ogni eſiſtenza allo Spirito Santo: *Coccius: ibid.*

Altri poi beſtemmiarono, col negare allo Spirito Santo la Divinità, lo volevano Perſona, ma creatura, non Creatore, creata dal Figlio, e perciò lo dicevano Servo, e Miniſtro del Padre, e del Figlio. Così delirò Arrio, come riferiſce S. Agoſtino: *hæreſ.46. 49.* E dopo lui, molto più Macedonio, perlochè i Macedoniani piùttoſto, che gli Arriani, furon detti Pneumatomachi, cioè nimici dello Spirito Santo, perchè quantunque gli Arriani la negaſſero ancora, come la negavano al Figliuolo, i Cattolici però, tutti furono impegnati alla difeſa della Divinità del Figliuolo contro gli Arriani, ch'era tutto il cardine principale della loro beſtemmia; indi ſurſero a difendere la Divinità dello Spirito Santo contro i Macedoniani. Queſta eresìa è ſtata poi rinnuovata da molti Moſtri moderni, da Luca Sternberger, da Giovanni Sommero, da Criſtiano Franco, e da altri nella Tranſilvania: *Vid. Bellarm. t. 1. lib. 1. de Chriſt. cap. 13. Cocc. ubi ſup. Pratcol. lib.10. cap.10.*

Contra tutti queſti Demonj incarnati grida, e confeſſa la Santa Noſtra Madre la Chieſa Cattolica, che lo Spirito Santo ſia la Terza Perſona dell'Auguſtiſſima Trinità, Perſona Suſſiſtente, Perſona diſtinta dal Padre, e dal Figliuolo, ma Uguale in ogni Gloria, e Grandezza al Padre, ed al

Figliuolo,

Digitized by Google

Figliuolo, Vero Dio al Pari del Padre, e del Figliuolo, e 'l medesimo Dio con Amendue.

Per dimostrarvi Questa Gran Verità, lascio di addurvi le chiare Testimonianze delle Scritture, le quali lo confessano Vero Dio: *Anania, cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto? Actor. 5.* Così rimproverò il Principe degli Appostoli S. Pietro l' infedele, e mentitore Ananìa: Come mai hai dato nel tuo cuore adito al Demonio, col dare una mentita allo Spirito Santo; indi soggiugne: chi sia Quello, contro di cui aveva fatto tanto male: *Non es mentitus hominibus, sed Deo: Ib.* Col pretendere d' ingannare lo Spirito Santo, sappi, che sei stato un sacrilego spergiuro contro Dio: *Deus ergo de Deo est*, argomenta S. Epifanio: *hæres. 74. & Deus Spiritus Sanctus, Cui mentiti sunt, qui de agri pretio interverterant.* Dio, e Vero Dio, ce lo dimostra il Coapostolo S. Paolo, il quale c'insegna, che lo Spirito Santo è il medesimo Dio degli Eserciti, che parlò per Isaia: *Vidi Dominum sedentem super Solium excelsum, & dixit: Vade, & dic Populo huic: Audite audientes, & nolite intelligere: Isai. 6.*, l'Appostolo dice, che Questo Dio affisso sul Trono d'ogni Maestà, che parlò ad Isaia, sia lo Spirito Santo: *Quia bene Spiritus Sanctus locutus est per Isaiam Prophetam ad Patres Nostros, dicens: Vade ad Populum istum, & dic ad eos: Aure audietis, & non intelligetis: Act. 25.* E benchè S. Giovanni intenda questo passo del Divin Figliuolo: *Hæc dixit Isaias, quando vidit Gloriam Ejus: Joan. 12.*, l'una, e l'altra interpretazione è verissima, di S. Giovanni, e dell'Appostolo, perchè il parlar di Dio *ad extra* è comune a Tutte Tre le Divine Persone, e quanto dice Una, dicono Tutte Tre. Di più: parlando degli Ebrei tentatori di Dio nel diserto: *Tentaverunt Deum in inaquoso: Psal. 105. Ubi tentaverunt Me Patres Vestri: Psal. 94.*, l'Appostolo dice, che tentarono lo Spirito Santo: *Quapropter, sicut dicit Spiritus Sanctus: Hodie si Vocem Ejus audieritis*; con quel, che siegue: *Hebr. 3.* In oltre il medesimo Appostolo: *2. Thess. 3. Dominus dirigat corda vestra in Charitate Dei, & Patientia Christi.* Il Signore guidi, e regga i Vostri cuori nella Carità di Dio, e pazienza di Cristo. Dalle quali parole così argomenta S. Atanasio: Per questo Signore o s' intende il Padre, o lo Spirito Santo, di un de' due parla l'Appostolo; non del Figliuolo, che nomina espressamente. Se s'intende del Padre, dunque lo Spirito Santo è Dio, perchè dice la Carità di Dio. Se intendesi dello Spirito Santo, dunque lo Spirito Santo è il Signore: se Signore, dunque Dio, perchè il Sovrano Nostro Signore è Dio: *Quemnam Dominum hìc appellari putas? Patrem, an Spiritum Sanctum? Nam Christum expressè recensuit. Si enim primo loco Patrem hìc constituas, Deus est Spiritus. Sin Spiritum primo loco ibi nominatum confiteris, necesse est ut Eum Dominum quoque concedas. Quod si Dominus est, nimirum & Deus quoque habendus erit, Scriptum est enim:*

Ego

Digitized by Google

Ego sum Dominus Deus Tuus : in Disp. contr. Arian. in Conc. Nicen.

Questa medesima Verità ci viene significata dal Nome propio della Terza Persona della Trinità, ch'è Spirito Santo. Benchè il Nome di Spirito si partecipi alle Creature, agli Angioli, agli Uomini, a' Profeti, alle tempeste, a i venti. Egli è lo Spirito Eccelso, Spirito Divino, Spirito Dio, perciò Egli sempre è nominato nelle Scritture co' Nomi di Onore, di Gloria, di Grandezza, che lo manifestano Dio, perciò è detto Spirito del Signore, Spirito di Dio, Spirito, ch'è da Dio, Spirito del Padre, Spirito di Cristo, Spirito di Libertà, di Verità, di Adozione, Spirito di Sapienza, di Prudenza, di Consiglio, di Fortezza, di Scienza, di Pietà, di Timor di Dio, come Quello, ch'è l'Autor di tanti Beni, di tutte le Grazie, di tutt'i Doni. E' chiamato Spirito Buono, Spirito Retto, Spirito Principale, Spirito Santificatore, come lo dimostra S.Gregorio Nazianzeno: *Orat.37.* E S.Ambrosio: *lib.1. de Sp. S. cap.4.* Siccome, benchè molti siano detti Figli di Dio, un Solo però è il Vero, Naturale Figlio di Dio, Figlio Generato dal Padre, perciò Figlio Unico, Unigenito, Singolare, Figlio di Dio, e Vero Dio. Così benchè a molti dasi il Nome di Spirito per participazione, un Solo è lo Spirito di Dio, Spirito Unico, Singolare, Spirato da Dio, e Vero Dio. Lo stesso ci dimostra il Nome di Santo per Natura, per Essenza, perchè Dio, il quale unicamente ha Sua Propia, ed Essenziale la Santità: *Sanctus verò nominatus est*, dice S.Cirillo: *lib.de Sp.Sancti., & Sanctus est Deus. Sic verò Illum celebrant Supernæ Virtutes, non ut habentem adventitiam Sanctitatem, Sanctus est secundùm Naturam, quasi ex Sancto, & in Sancto secundùm Naturam Deo.*

Ma perchè, secondo il bel detto di S.Cirillo Alessandrino: *Dial.7. de Trinit. Propria est uniuscujusque sua ratio, ac definitio, quæ quid illa sit, revera demonstrat, nomina verò æquivocè nonnumquam efferuntur.* Le cose non si manifestano tanto da' loro nomi, quanto dalla loro natura, e propietà. Meglio si palesa l'Uomo chi egli sia, col dimostrarlo animale fornito di ragione, intellettivo, libero, Padrone delle sue operazioni, che col solo vocabolo di uomo: meglio intenderemo la Divinità dello Spirito Santo, se intenderemo le Sue Perfezioni, Attributi, ed Operazioni. Così la dimostrano tutt'i Santi Padri, così il Principe de' Teologi S.Tommaso: *lib.4. cont. Gent. cap.17.*

Quale Perfezione gode la Divinità, ch'è il Fonte, e l'Oceano di tutte le Perfezioni, che non la possegga, come Sua propia, lo Spirito Santo? forse l'Immensità? Lo Spirito Santo Egli è per tutto, occupa tutti gli spazj, tutt'i luoghi: *Quò ibo a Spiritu Tuo? & quò a facie tua fugiam? Si ascendero in Cœlum Tu illic es, si descendero in Infernum, ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris. Etenim Manus Tua deducet me; & tenebit me Dextera Tua: Psal.138.* Forse l'Eternità? Lo Spirito

Santo

Digitized by Google

Santo fin dall'Eternità Spirato dal Padre, e dal Figliuolo, perchè frutto, e termine dell'amore ſcambievole del Padre, e del Figliuolo, ſe fin dall'Eternità amati ſi ſono il Padre, e il Figliuolo, fin dall'Eternità è ſtato lo Spirito Santo: E S. Ambroſio la diduce dal detto del noſtro S. Vangeliſta: *Ex hoc cognoſcimus, quia manet in Nobis, de Spirita, Quem dedit nobis*: 1. *Joan.* 3. *Quod autem manet*, dice il Santo, *ſemper utique eſt, nec mutatur. Ergo ſi mutationem non habet, Æternitatem habet*: *lib.* 1. *de Sp. San. cap.* 8. Forſe la Bontà? Egli è la Bontà del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus Tuus bonus deducet me*: *Pſal.* 142. Forſe l'Onnipotenza? Egli è la Virtù del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus omnem habens Virtutem*: *Sap.* 7. Forſe la Sapienza? Egli comprende tutti gli Arcani della Divinità, tutta la Maeſtà, e Grandezza Immenſa della Divina Natura: *Spiritus omnia ſcrutatur, etiam profunda Dei. Quis enim hominum ſcit, quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt? Ita & quæ Dei ſunt, nemo cognovit, niſi Spiritus Dei*: 1. *Corin.* 2. Niun sa ciò, ch'è dentro di Noi, ſe non se il Noſtro Spirito, l'Anima noſtra. Se lo Spirito Santo è Spirito di Dio, Egli conoſce perfettamente, comprende quanto vi è in Dio, è della medeſima ſoſtanza di Dio, lo ſteſſo Dio, come argomenta S. Ambroſio: *lib.* 2. *de Sp. S. cap.* 12. *Quia nemo inferior ſuperioris ſcrutatur arcana. Divina enim ſolius eſt Poteſtatis Arcana noviſſe*. E l'Angelico: *ibid. cont. Gent. Spiritus Sanctus ſe habet ad Deum, ſicut Spiritus hominis ad hominem; Spiritus autem hominis intrinſecus eſt homini, & non eſt extraneæ naturæ ab ipſo, ſed eſt aliquid ejus; igitur & Spiritus Sanctus non eſt Naturæ extraneæ a Deo*. E S. Paſcaſio: *lib.* 11. *de Sp. San. cap.* 1. aggiugne forza all'argomento. Niuno può intimamente conoſcere i naſcondigli de' cuori, e menti umane, ſe non se Dio, ed è caratteriſtica della Divinità penetrare l'interno de' cuori, quanto più ci ſi dimoſtra lo Spirito Santo eſſer Vero Dio, quando a Lui ſono ſvelati non ſolamente i Cuori umani, e tutte le Menti create, ma tutti gli Arcani della Divinità, tutti gli Abiſſi iſcrutabili di Dio, il Cuore ſteſſo di Dio: *Si enim hominis occulta cognoſcere Divinitatis eſt proprium, quantò magis ſcrutari profunda Dei, ſummæ in Perſona Spiritus Sancti Majeſtatis inſigne eſt*. E perchè Dio di Sapienza Infinita, Egli ha parlato per i Profeti, ha ſvelati loro gli Arcani, e gli Avvenimenti futuri: *Spiritu Sancto inſpirati, locuti ſunt Sancti Dei homines*: 2. *Petr.* 1. Egli, perchè Dio di ſuprema Autorità, Poteſtà, Dominio, e Signoria, Egli conſacrò gli Appoſtoli, diè loro la laurea di Dottori, e Maeſtri del Mondo: *Dixit Spiritus Sanctus: ſegregate mihi Saulum, & Barnabam in Opus, ad quod aſſumpſi Eos*: *Act.* 13. Egli conſacra i Veſcovi, i Sacerdoti a ben reggere, e governare la Chieſa: *Attendite Vobis ipſis, & univerſo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei*: *Act.* 20. Egli, benchè Dono, ma perchè anco Donatore Supremo, Egli diffonde i Suoi Doni, le Sue Grazie a Suo piacere, Doni di

Lingue,

Digitized by Google

Lingue, di Profezia, di Discernimento degli Spiriti, di Miracoli, d'Interpretare le Scritture: *Hæc autem omnia operatur Unus, atque idem Spiritus, dividens singulis, prout vult*: 1. *Cor.*12. Non può non esser Dio, chi dispensa i Doni Divini a Suo Arbitrio. Non può esser soggetto a veruno, Chi gode la Suprema Potestà di Operare a Suo Piacere.

Ma per farmi più chiaro, ed insieme dire qualche cosa di Nostro profitto. Egli lo Spirito Santo è Dio da Dio, è Dio di tutt'i Dei, Egli dunque è Dio; e come non sarà Dio, quando Egli è Creatore dell'Universo? *Spiritus Domini fecit me*: *Job* 33. *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu Oris Ejus omnis virtus eorum. Psal.* 32. *Emitte Spiritum Tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ*: *Psal.*103. Come non sarà Dio, se quanto ha creato, Egli colla Sua Onnipotenza conserva, e mantiene nell'essere: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum; & hoc, quod continet omnia*: *Sap.*1. Come non sarà Dio, s'Egli è Fonte di ogni Vita, che ravviverà i Nostri Corpi nel giorno estremo, siccome ravvivò il Corpo del Redentore: *Si autem Spiritus Ejus, qui suscitavit Christum a mortuis, habitat in Nobis, vivificabit mortalia corpora nostra per Spiritum Sanctum habitantem in Nobis*: *Rom.* 8. Come non sarà Dio, s'Egli è l'Autore di tutte le Maraviglie, di tutt'i Miracoli operati da'Santi per autentica Testimonianza della Loro Santità, e della Nostra Fede: *In virtute signorum & prodigiorum, in virtute Spiritus Sancti*: *Rom.*15. Come non sarà Dio lo Spirito Santo, s'Egli è l'Autore dell'Incarnazione del Divin Verbo, se per Sua Opera Concepito, Incarnato, Nato da Maria: *Spiritus Sanctus superveniet in Te, & Virtus Altissimi obumbrabit Tibi. Ideoque, & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Luc.*2. *Quod in Ea natum est, de Spiritu Sancto est. Matth.*1. *Mundus per Filium factus est, & Creator est Filius*, argomenta da suo pari Agostino: *lib.*3. *cap.*17. *contra Maximinum*, nimico della Divinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo, *Caro ejus, quæ data est pro Mundi vita, per Spiritum Sanctum facta est, & non est Creator Spiritus Sanctus*? Se perchè il Figliuolo ha fatto il Mondo, egli da te ancora è creduto Creatore. Come non sarà Creatore lo Spirito Santo, s'Egli è l'Autore principale di Quella Carne, ch'è stata la salute del Mondo? Come non sarà Dio lo Spirito Santo, s'Egli Santifica l'Umanità di Gesù Cristo: *Unxit Eum Deus Spiritu Sancto, & virtute*: *Act.*10. S'Egli la ricolma de' Suoi Doni, di tutto Se? *Ponam Spiritum Meum super Eum*: *Isai.*42. S'Egli, con autorità d'imperio, in quanto Uomo, gli comanda il Predicare, l'Offerirsi alla morte, e Sacrificarsi: *Spiritus Domini super Me, eò quòd unxerit Me*: *Evangelizare pauperibus misit Me*, secondo l'oracolo d'Isaia: *Is.*61., confermato dal medesimo Redentore: *Luc.*4. *Per Spiritum Sanctum Semetipsum obtulit*: *Hebr.*9. Se Gesù, in virtù dello Spirito Santo inabitante in Lui in quanto Uomo, Operava miracoli, Scacciava da' corpi invasati i Demonj: *In Spiritu Dei ejiciebat Dæmonia*: *Matth.* 12. Egli

dunque

Digitized by Google

dunque per neceſſità è Dio, non potendo non eſſer Dio, chi ha la Suprema Autorità ſopra un Uomo Dio, chi lo Santifica, chi gli comanda con Dominio, e Signoria.

Egli non ſolamente è Dio, Vero Dio, Eterno Dio, Dio Onnipotente, Dio Immenſo, Dio Sapientiſſimo al pari del Padre, e del Figliuolo, e 'l medeſimo Dio con Amendue; ma è Dio da Dio, perchè Dio Procedente dalla Unica Volontà del Padre, e del Figliuolo. Lo Spirito Santo è come Una quaſi, per dir così, Qualità naturale della Santità, e Savia Divinità, cioè del Padre, e del Figliuolo, dice S. Cirillo: *Dial. de Trinit. lib.6. Velut naturalis quædam Qualitas Sanctæ, & Sapientis Divinitatis*. Egli è come un Odore Suaviſſimo Prodotto dal Fiore della Divinità, dice lo ſteſſo: *ibid.* E: *lib. 11. in Joan. cap. 2. Eſt hic velut Odor quidam Illius Subſtantiæ, Vivens, & Efficax, ad Creaturas derivans, quæ a Deo ſunt, & Supremæ omnium Subſtantiæ, per ſeſe participationem immittens*. Egli è la Dolcezza Procedente dal Padre, e dal Figliuolo, il calore, il refrigerio, perchè Procede dalla Unica Soſtanza di Amendue: *Quemadmodum è melle dulcedo, ex igne calor, ex aqua refrigeratio: Ibid. lib.34. Theſ.* Egli è il Reſpiro Suſtanziale, il Fiato Suſſiſtente del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus ex Ore Dei Manans*, S. Atanaſio: *Dial. 1. de Trinit.* E S. Baſilio: *lib. de Spir.S.* E S. Cirillo: *lib.2. Dial.* e S.Cirillo Geroſolomitano: *Unus, Idemque eſt Spiritus Sanctificans, & Subſiſtens, Qui perpetuò Patri adeſt, & Filio, non Qui ab Ore, & Labris Patris, aut Filii loquendo formetur, vel ſpiretur, aut in aerem diffundatur, ſed Subſtantialis: Catach. 16.*

Perchè Dio da Dio, Procedente per via di amore, è la Carità Soſtanziale, e Conſuſtanziale del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus Patris, & Filii*, parla Agoſtino, *tanquam Charitas Subſtantialis, & Conſubſtantialis Amborum: Tract. 105. in Joan.* E perchè nell'Amor di Dio, conſiſte ogni Santità, ſiccome lo Spirito Santo diceſi Carità, così diceſi Santità del Padre, e del Figliuolo; e perchè è propio dell'amore unire gli amanti, lo Spirito Santo diceſi Unità, Unione del Padre, e del Figliuolo; *Quapropter Spiritus Sanctus in eadem Unitate Subſtantiæ, & Æqualitate conſiſtit. Sive enim ſit Unitas Amborum, ſive Sanctitas, ſive Charitas, ſive ideo Unitas, quia Charitas, & ideo Charitas, quia Sanctitas; manifeſtum eſt, quòd non aliquis Duorum eſt, quo Uterque conjungitur, quo Genitus a Gignente diligatur, Generatoremque ſuum diligat: lib. 6. de Trinit. cap. 5.* E non che S. Agoſtino chiama lo Spirito Santo Amore, Carità, Santità del Padre, e del Figliuolo, ma anco Comunione Conſuſtanziale, e Coeterna: *Spiritus ergo Sanctus commune aliquid eſt Patris, & Filii, quidquid Illud eſt; at Ipſa Communio Conſubſtantialis, & Coæterna: lib.6. de Trinit:cap.5.* Il che conferma, citando queſto paſſo del Santo Dottore S.Fulgenzio: *His itaque*

Digitized by Google

itaque verbis B. Augustinus non dubitavit, sicut Charitatem, & Sanctitatem, sic etiam Unitatem Patris, & Filii Spiritum Sanctum dicere; nec solùm commune aliquid Eorum; sed etiam Communionem Consubstantialem, Coaternamque fiducialiter prædicare: In resp.4. ad Ferr. Diac.

Bisogna però avvertire, che lo Spirito Santo è chiamato Carità del Padre, e del Figliuolo, non già, che lo Spirito Santo sia l'Amore, con Cui il Padre e 'l Figliuolo scambievolmente si amano, non già: perchè Questa è Perfezione Essenziale comune a Tutte Tre le Persone, e Tutte Tre sono Carità, non Tre Carità, ma Una Sola. Ma lo Spirito Santo dicesi Carità del Padre, e del Figliuolo, in quanto è il termine prodotto dall'Amore di Amendue: *Etsi Charitas*, parla Agostino, *qua Pater diligit Filium, & Patrem diligit Filius, ineffabiliter communionem demonstrat Amborum, quid convenientius, quàm ut Ille Charitas dicatur propriè, Qui Spiritus est communis Ambobus? lib. 15. de Trinit. cap. 19.* E soggiunge: Quantunque Ciascuna Persona Divina sia Spirito e Santo, contuttociò questo Nome di Spirito Santo è propio della Terza Persona, perchè è Spirito di Amendue; così quantunque Ciascuna Persona sia Carità, fassi propio dello Spirito Santo questo Nome di Carità, come Quello, che Procede dall'Amore scambievole del Padre, e del Figliuolo, ed è frutto dell' Unica Volontà di Amendue. E perchè è propio dell'Amore, della Carità unire gli amanti, perciò dicesi lo Spirito Santo, unione, *vincolo*, nesso, ligame, abbracciamento del Padre, e del Figliuolo: *Ille Ineffabilis Complexus Patris, & Imaginis non est sine perfuitione, sine charitate, sine gaudio, & est in Trinitate Spiritus Sanctus*: S. Agostino: *lib. 6. de Trinit. cap.10.* E S.Bernardo: *Serm. 8. in Cant. Si rectè Pater osculans, Filius osculatus accipitur; non erit abs re osculum Spiritum Sanctum intelligi, utpote qui Patris, Filiique imperturbabilis Pax sit, Gluten firmum, Individuus Amor, Individua Unitas*: E: *serm.1. in Oct.Pasch. Spiritus est Indissolubile Vinculum Trinitatis, per Quem sicut Pater, & Filius Unum sunt, sic & Nos unum sumus in Ipsis.* E S. Lorenzo Giustiniani: *lib.de Obedient.*, chiama lo Spirito Santo: *Charitatis Indissolubile Vinculum, & Pacis Suavissimum Osculum, mutuique Amoris Amplexum Suavissimum.* Ne rende la ragione l'Angelico: *Amor semper ponit complacentiam amantis in amatum. Quando autem aliquis placet sibi in aliquo, trahit Se in illud, & conjungit Se illi, quantum potest; ita ut illud efficiatur Suum; & inde est, quòd Amor habet rationem uniendi amantem, & amatum. Et quia Spiritus Sanctus Procedit ut Amor, ex modo Processionis habet, ut sit Unio Patris, & Filii: in p. Dist.10. art.3.* La natura dell'Amore sempre fa, che l'amante si compiaccia dell' oggetto amato; da questo compiacimento nasce l'unione, volendo l' amor formar un solo degli amanti per vincolo di carità. Perchè lo Spirito Santo è l'Amor nozionale del Padre, e del Figliuolo, è altresì Vincolo amoroso, che unisce

Digitized by Google

unisce il Padre, e 'l Figliuolo, sicchè siccome sono un Solo Dio per l'Unità, ed Identità della Natura Divina, siano altresì una cosa per Amore in virtù dello Spirito Santo, che insieme l'Unisce.

Egli dunque lo Spirito Santo è Vero Dio, lo Stesso Dio col Padre, e col Figliuolo, Dio di Eterna Maestà, e Grandezza Immensa. Dio d'Infinita Sapienza, e di Potenza Incontrastabile: Dio d'Ineffabile Giustizia, e di Misericordia Incomprensibile. Egli è Dio da Dio, Vero Dio dal Vero Dio, Lume dal Lume, Gloria dalla Gloria, Bontà dalla Bontà, Conseglio dal Conseglio, Volontà dalla Volontà, Bellezza dalla Bellezza, Santità dalla Santità, Dominio dal Dominio, Benignità dalla Benignità, Felicità dalla Felicità, perchè Egli riceve Tutte Queste Perfezioni dal Padre, e dal Figliuolo, una colla Divina Natura, per mezzo della Spirazione Eterna, ma Tutte Tre le Persone sono una Sola Gloria, un Solo Lume, una Sola Grandezza, Maestà, Volontà, Bellezza, Santità, Dominio, Felicità, siccome sono un Solo Dio. Egli altresì è Dio di tante Deità, perchè rende Noi altrettante Deità per participazione: nel che si dimostra Egli Vero Dio per Natura, e palesa a Noi l'Infinito Amore, che ci porta. E' impossibile, che non sia Vero Dio, argomenta Basilio il Magno, Quello, che opera da Dio, e pone in campo le medesime Operazioni col Padre, e col Figliuolo: perchè è chiaro per lume di natura, che devono essere della medesima Sostanza, posseder devono la medesima Essenza Quelle Persone, di Cui la medesima è l'Operazione: *Epist.* 80. *ad Eustach.* Tra le principali Operazioni della Divinità, ottiene il principato mondar l'Anime da' peccati, purificarle, santificarle, divinizarle, le quali Operazioni tutte si appropiano allo Spirito Santo: *Et hæc quidam fuistis*, basta per tutti l'Apostolo, *sed abluti estis, sed Sanctificati estis, sed justificati estis, in Nomine Domini Nostri Jesu Christi, & in Spiritu Dei Nostri*: 1. *Corint.*6. Fuste un tempo, dice l'Apostolo, Figli d'ira, Figli di dannazione, schiavi d' Inferno, ora da sozzi siete divenuti immacolati, da schifi mondi, da peccatori giusti, e Santi per i Meriti di Gesù Cristo, e Santificati dallo Spirito Santo. E' evidente a chiunque ha un solo raggio di ragione, che mondar non può da' peccati, se non Chi è impeccabile per Natura; non può Santificare, se non Chi è Santo per Essenza; non può giustificare, se non chi è la medesima Giustizia, la Purità Increata, ch'è quanto dire Dio per Essenza: *Creatura sanctificatur*, argomenta S.Ambrosio: *lib.*1. *de Sp. S. cap.*5. *Sanctificat Spiritus Sanctus. Non ergo potest Sanctificatio, & corruptela unius esse naturæ; & ideo non potest Gratia Spiritus Sancti, & Creatura unius esse Substantiæ*. Siccome sono tra Se affatto opposte la purità, e l'immondezza; l'impeccabilità, e la colpa; la Santità, e l'iniquità. Se affatto opposte, per necessità sono diverse nella Natura; cioè Quella Increata, e questa Creata:

Digitized by Google

Itaque, si juxtà Macedonium, Spiritus non Factor, sed factura esset, argomenta Eusebio Emisseno: *Homil. 33. de Trinit. peccatorum veniam donare non posset. Omnis Creatura omnium etiam Cœlestium Potestatum, Angelorum, & Archangelorum, nescit alter de proprio præstare justitiam, quæ se naturaliter peccato esse agnoscit obnoxiam: Utique obnoxiam, quæ culpam prodidit per ruinam. Absoluto Conscientiæ libertatem non potest conferre per Gratiam, qui non habet per naturam*. Ogni natura creata, qualunque ella siasi, o umana, o Angelica, è soggetta alla colpa essenzialmente, dunque è impossibile, che possa purgare altri dalle colpe, che possa conferire Giustizia, e Santità, perchè chi non possiede la Santità per natura, non può ad altri compartirla per grazia.

E questa Virtù Naturale, Propia, che possiede lo Spirito Santo di mondar l'Anime dalle colpe, Santificarle, ci vien dimostrata dalla formola del Santo Battesimo, secondo il comando del Supremo Maestro, e Principale Autore de' Sacramenti Gesù Cristo: *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Matth.* 28. Comanda dunque il Redentore, che si conferisca il Battesimo in Nome di Tutte Tre le Persone, non già o del solo Padre, o del solo Figliuolo, o del solo Spirito Santo, dice Atanasio, dunque per necessità Tutte Tre le Persone Divine sono Uguali tra Se; poichè, se fusse il Figliuolo inferiore al Padre, come delirano gli Arriani; e lo Spirito Santo inferiore al Figliuolo, come bestemmiano i Macedoniani, sarebbe somma ingiuria del Padre Onorare con Uguale Onore una con Lui il Figlio, e lo Spirito Santo a Lui inferiori; siccome sarebbe sommo svergogno di un Monarca, chiunque onorasse del pari la di lui Maestà, ed un suo Ministro. Per quanto Faraone esaltasse Giuseppe; Assuero Mardocheo; Baldassare Daniele, giammai però li volle a loro uguali nell'onore, e riverenza presso de' Popoli del loro dominio: *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus Populus obediet: uno tantùm Regni Solio te præcedam*: *Gen.* 41. Quanto più enorme ingiuria si farebbe al Padre, fare a Lui uguali nell'Onore il Figlio, e lo Spirito Santo, se Questi fussero creature, e non già il medesimo Dio con Esso Lui. Se dunque abbiam Noi Divino Precetto di adorare, onorare, con uguale ossequio, e culto, Tutte Tre le Divine Persone, per necessità posseggono perfetta Uguaglianza fra Se, sono il medesimo Dio: *Non factus, aut creatus, neque servilis naturæ esse potest*, parla S. Isidoro Pelusiota, *sed herilis, & creatricis, ac regalis essentiæ congener, & consubstantialis est Spiritus Sanctus. Nam si servus est, cum Domino minimè numeretur. Et si creatura est, cum Creatore minimè copuletur*: *ap. Petav. lib.* 2. *de Trinit. cap.* 14. E S. Ambrosio: *lib.* 1. *de Fid. cap.* 1. *Inæqualium societas, melioris offensa est, & injuria Ejus, qui Deus verè est; si ei non verus alius comparetur*.

In oltre il Santo Battesimo è Sacramento della Fede, e di Questa una

solenne

Digitized by Google

ſolenne profeſſione ; ſe dunque profeſſiamo di credere ugualmente nel Padre , nel Figliuolo , nello Spirito Santo , per neceſſità ſono il medeſimo Dio Tutti Tre , perchè la Fede è nel ſolo Creatore , ed è affatto impoſſibile credere nel Creatore , e nella Creatura . Vi è di più : Tutte Tre le Perſone conferiſcono la Grazia Santificante , mondano l'Anima dal peccato, a queſto fine s'invocano nel Batteſimo ; per neceſſità dunque ſono il medeſimo Dio , giacchè non altri , che Dio ha la poteſtà di perdonare i peccati, di Santificare le Anime . Un ſolo dunque è il Batteſimo conferito in Nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo , dice S. Atanaſio . Dunque una ſola è la Fede nella Trinità ; dunque una ſola è la Trinità Conſuſtanziale , Increata , Immenſa , Infinita in ogni Perfezione . Chiunque dice Creatura il Figlio , fattura lo Spirito Santo è un'Ateo , peggiore di qualunque infedele Idolatra . *Nam qui de Trinitate aliquid eximit* , l'argomento tutto è del gran P. S. Atanaſio : *Epiſt. ad Serap.* , *& in ſolo Patris Nomine baptizatur* ; *aut in ſolo Nominè Filii* ; *aut ſine Spiritu in Patre* , *& Filio* , *nihil accipit* , *ſed inanis* , *& ſine initiatione manet tam ipſe* , *quàm qui tribuere videtur* . *Nam in Trinitate initiatio perfecta conſiſtit* . *Ita qui Filium a Patre dividit* , *aut Spiritum ad Creaturarum conditionem detrahit, neque Filium habet* , *neque Patrem* , *ſed atheus eſt* , *& infideli deterior* , *& quidvis potiùs* , *quàm Chriſtianus* . *Et quidem meritò* . *Ut verò Unicus eſt Baptiſmus, qui in Patre* , *& Filio* , *& Spiritu Sancto confertur* ; *& Una Fides eſt in Ipſum* , *ut ait Apoſtolus* . *Sic Sancta Trinitas in Seipſa conſiſtens* , *& in Se unita* , *nihil habet in Se factarum rerum* . *Hæc eſt Trinitatis Individuæ Unitas* , *& in Eam Fides Una* : *Vid. Orat. 3. cont. Arrian.*

E giacchè ſiamo nella formola del S. Batteſimo , l'Unità della Divina Natura , la medeſima in Tutte Tre le Perſone ci ſi dichiara , perchè comanda il Signore , che ſi dia il Batteſimo nel Nome , non già ne' nomi del Padre , del Figliuolo , dello Spirito Santo : *Iſte unus Deus* , dice Agoſtino : *tract. 6. in Joan.* , *quia non in Nominibus Patris* , *& Filii* , *& Spiritus Sancti* , *ſed in Nomine Patris* , *& Filii* , *& Spiritus Sancti* , *ubi Unum Nomen audis* , *Unus eſt Deus* .

Nobilmente Fauſtino diduce la Divinità dello Spirito Santo dall'Unione col Padre , e col Figliuolo , e dalla formola del Batteſimo : *Sed & cum præcipit Dominus* , *ut Gentes in nomine Patris* , *& Filii* , *& Spiritus Sancti baptizentur* , *apertiſſimum eſt* , *Spiritum Sanctum non eſſe Creaturam* , *vel ex ipſa ſocietate* , *quæ Illi una cum Patre* , *& Filio eſt* ; *vel quòd nunquam præciperet Dominus* , *ut in creaturæ nomine baptizaretur* . *Multùm verò Divinæ Potentiæ derogaretur* , *ſi cum confeſſione Divini Nominis* , *par quoque confeſſio creaturæ poneretur* . *Et bene quòd unum Nomen poſuit dicens* : *In Nomine Patris* , *& Filii* , *& Spiritus Sancti* , *ut Una principalis Authoritas crederetur Indiviſibilis* , *& Perfectæ Trinitatis* : *lib. cont. Arrian.*

Per

Digitized by Google

Per segno de' beni, che produce nell'Anima lo Spirito Santo nel Battesimo, l'ha conferito a i Corpi. S. Alberto Carmelitano persuase a molti Giudei, caduti in una fossa piena di acqua, abbracciare la Fede. Accettarono essi; il Santo camminò su l'acque, li liberò, e battezzolli: *Sur. 5. Aug.*

Così col S.Battesimo riceverono la sanità tutti gl'infermi battezzati a persuasione di S.Giosafat, cominciando dal suo Padre Abner, con moltissimi Signori: *Damasc. in vit.*

Col S.Battesimo ricevè la bellezza un Reggio Fanciullo. Cassano Re de' Tartari s'impadronì della Soria con ducentomila soldati, perlochè volle per Isposa la Figlia del Re di Armenia, riputata un miracolo della natura. Nacque da questo Matrimonio un mostro piùttosto che uomo; perlochè il Re condannò la Moglie, come fusse rea di adulterio, alle fiamme, una col nato bambino. Pregò la Madre, che si dasse il Battesimo al Fanciullo. Con queste acque diventò un Figlio degno di tal Madre, perlochè il Re con tutto il Regno abbracciò la Santa Fede: *Joan. Vill.*

Se dunque lo Spirito Santo lava l'Anime da' peccati, per necessità è Dio, perchè unicamente Dio può perdonare. Se lo Spirito Santo ci dona la libertà propia de' Figli di Dio, se ci costituisce, e forma Figli di Dio adottivi, Eredi del Regno Eterno, per necessità è Dio, perchè unicamente il Padrone Indipendente può dar libertà. Il primo Libero può liberare dalla schiavitù i servi. Chi è Dio per Essenza, può formar *Dei* per partecipazione: *Non adducor*, sono le nobilissime parole di S.Gregorio il Teologo: *Orat.24., ut credam mihi ab eo salutem, qui ejusdem mecum sit conditionis, afferri. Si Spiritus Sanctus Deus non est, Deus prius efficiatur; atque ita demum, me æqualem suum Deum efficiat*: E: *orat.37. Si non est adorandus Spiritus, quomodo me Deum per Baptismum efficiet?*

Sappiamo Noi l'Infinita Degnazione, e Bontà Ineffabile del Nostro Dio, il Quale ci esalta all'altezza di esser Suoi Figli per Grazia, ed altrettante Deità per partecipazione. E tutto fa col donarci lo Spirito Santo: *Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei*: *Rom.8. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*: *Joan.3. In hoc cognovimus, quoniam in Eo manemus, & Ipse in Nobis, quoniam de Spiritu Suo dedit Nobis*: *1. Joan.4.* Niuno, se non se un'affatto insano, può negare l'Essenziale Divinità allo Spirito Santo, quando Egli, colla Sua reale Presenza in un'Anima, coll'unirsi a Noi, col donarcisi, ci rende Dei per partecipazione. Chi non è fuoco per natura, non può participare ad altri l'esser fuoco; chi non è luce per essenza, non può dare ad altri l'esser luce. E come potrebbe lo Spirito Santo divinizzarci col solamente comunicarsi a Noi, unirsi a Noi, s'egli non fusse Dio per Natura. *Si ex præsentia Spiritus*, argomenta S.Atanasio: *Epist. ad Serap., qui Nobiscum*

Digitized by Google

ſcum eſt, efficimur Naturæ Conſortes Divinæ, inſanierit profectò, ſi quis hoc dicat fieri per Spiritum creatum, & non per Spiritum Dei. Ob eam enim cauſam in hominibus eſt, & iis, in quibus Dii efficiuntur. Quòd ſi Ille Deos faciat, ambiguum eſſe non poteſt, quin Hujus Natura, Dei ſit Natura. E S.Cirillo: *Dial.7. de Trin. Si ignis nemo particeps eſſe poteſt ſine igne, quinam Divinitatis particeps poteſt eſſe quiſpiam, niſi per Deum? Jam enim quod in nobis ineſt tamquam Deus, ac Dei locum, & Operationem implet, poteſt ne Deus non eſſe?* Di più il medeſimo S. Cirillo: *lib. 34. Theſ.* coll'aggiugnere una ſimilitudine. Lo Spirito Santo forma in Noi l'Immagine della Divinità, non già come un dipintore in una tela delinea una immagine colorita, ed apparente, ma a guiſa di un ſuggello la imprime in Noi, come s'imprime nella cera, e l'imprime col Comunicare Se ſteſſo all'Anima giuſta, coll'unirſi a lei per mezzo della Grazia: *Sed quaſi quoddam ſigillum in cordibus ſuſcipientium, ſicut in cera inviſibiliter imprimit; & ſic Communicatione, ac Similitudine Sua in priſtinam pulchritudinem Naturam Noſtram depingit; & ad Imaginem Dei rurſus hominem renovat.* Indi conchiude: *Quomodo factus eſt Spiritus, ſi per Illum Dei participes efficimur? Non enim per Creaturam erit in Nobis participatio Dei. Vel dicant, ſi factus unus Sanctorum Angelorum eſſet in Nobis, eſſemus ne participes Divinæ Naturæ? Sed hoc non eſt verum. Unde Deus in Nobis per Deum Spiritum.* E' chiaro per lume di natura, che niuno compartir può ad altri ciò, che non ha, e molto meno fare altri ciò, ch'Egli non è, ſe non poſſegga le perfezioni, che dar deve, con eminenza. L'acqua participar non può il calore, perchè non lo poſſiede, ne la notte può illuminare, perchè tenebroſa; dunque ne la Creatura può divinizzare, perchè Creatura. Se dunque lo Spirito Santo ci diviniza, ci partecipa la Divinità col ſolamente comunicarſi all'anima, per neceſſità è Dio; ed altrove: *Dialog. 7. de Trinit. Quod enim privatur, ut ſit Deus, quomodo idipſum poneret in aliis?* E S.Baſilio: *lib. 3. cont. Eunom. Si in Nobis Deus habitare dicitur per Spiritum, quomodo manifeſta non eſt impietas, expertem Deitatis Ipſum Spiritum dicere? Et ſi Deos nominamus eos, qui virtute perfecti ſunt; perfectio verò per Spiritum obtinetur, quomodo qui Deos alios facit, Divinitate ipſe caret?*

Ma non poſſo tralaſciare il nobil commento di S.Cirillo ſopra quelle parole del noſtro Giovanni, in cui ci aviſa, che tutt' i Credenti in Gesù Criſto con Fede informata dalla Carità ſiano Figli di Dio adottivi sì, ma con adozione sì nobile, sì intima, che poſſono dirſi nati da Dio: *Qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt: Joan.1.* Così Egli ſcrive: *Siquidem Deus eſt, & ex Deo Natura; quomodo qui per Ipſum nati ſumus, Nos ex Deo nati eſſe dicimur? Aut verò dicturi ſumus mentiri prorſus Evangelium; aut, ſi vera loquitur, non falſa: Deus erit, & ex Deo ſecundùm Naturam Spiritus, Cujus Nos participatione*

Digitized by Google

ticipatione per Fidem in Christum dignamur ; at Divinæ Naturæ communionem accipimus ; atque ex Deo nati dicimur ; ideoque Dii nominamur ; non Gratia tantùm ad eam provecti Gloriam , quæ captum nostrum superet ; sed tamquam Deum jam habentes in Nobismetipsis habitantem , & commorantem, secundùm illud Prophetæ dictum : Habitabo in ipsis , & inambulabo . Alioquin tandem pacto dicant Nobis , qui tanta pleni sunt insciti : Templa Dei , ut Paulus ait, sumus , cum Spiritum habemus habitantem in Nobis ; nisi Deus est Ille Natura ? Tutti Noi siam chiamati Figli di Dio, secondo l'oracolo del Santo Vangelista , che mentir non può , anzi siamo detti nati da Dio , e siamo chiamati , e formati Dei per i meriti di Gesù ; ma per avere in Noi inabitante per Grazia lo Spirito Santo . Come mai non sarà Dio lo Spirito Santo per Essenza , se col nascere da Lui , nasciam da Dio ; Se col farci Suoi Figliuoli , ci fa Figli di Dio , se colla sua dimora in Noi , Noi siam Tempj animati della Divinità ?

Quindi sorge un altro argomento di Gloria per Questo Divino Spirito , e di benignità verso Noi , perchè è un Dio tutto Nostro . E' proprietà unica di Dio far la Sua dimora nelle Creature fornite di ragione, come in Suoi Tempj animati , e vivi . Che lo Spirito Santo in tal maniera abiti in Noi , è chiaro dall'Apostolo : *Nescitis quia Templum Dei estis , & Spiritus Dei habitat in Vobis* : 1.*Corint.*13. *An nescitis , quoniam Membra Vestra Templum sunt Spiritus Sancti , qui in Vobis est* : *ibid.*6. Onde S.Cirillo: *lib.*34. *Thes.* : *Nulla quippe Creatura , neque factum aliquid , tamquam Deus in Templo habitare dicitur* . Niuna cosa creata può dimorare in altra Creatura come in suo Tempio . E' questo pregio soltanto di Dio: *Nam id inter alias proprietates Deo Soli convenit* . Il Gran Padre S.Agostino , da questo passo dell'Apostolo , dimostra con evidenza la Divinità dello Spirito Santo , giacchè alla di Lui Maestà , e Grandezza è consecrato il Tempio, il quale unicamente a Dio può consecrarsi , ne qualunque Tempio , ma vivo , animato , fabbricatogli da Dio , e de' Membri stessi di Dio , quali sono tutt'i Credenti in Gesù Cristo , tutt'i Fedeli , che vivono in Grazia , tutti sono Membri di Gesù Cristo , e tutti Tempj Sacrosanti di Questo Spirito Divino : *Si religionem , qua colitur Deus , sicut Dignum est , cogitares* , scrive Egli contra Massimino , che negava la Divinità allo Spirito Santo , perchè diceva il perfido , non trovarsi nelle Scritture niun culto di latrìa offerto allo Spirito Santo , com'è dovuto alla Divinità, per confessarlo Vero Dio . Contro di costui argomenta il Santo Dottore , con dire, che non solamente la Scrittura c'insegna doversi ogni culto , ogni adorazione allo Spirito Santo , ma moltopiù , perchè c'insegna , che alla di Lui Divinità sono consecrati i Tempj, quali sono i Veri Fedeli, ed Egli colla Sua Maestà in essi, come in Suo Tempio, fa mostra di Sua Grandezza : *Si Religionem , qua colitur Deus , sicut dignum est, cogitares, multò plus esse cerne-*

res ,

Digitized by Google

res , quod habet Spiritus Sanctus Templum , quàm si eum legeres adoratum . Perchè leggiamo molti Uomini essere stati adorati dagli Uomini , niun mai avere avuto Tempio , se non se il Vero Dio , qual'è il Nostro , e coloro che dalle cieche genti sono riputati Dei : *Et homines verò , sicut supra docui , à Sanctis novimus adoratos .* Ed apporta l'esempio di Abramo adoratore de' Figli di Heth . *Gen. 23. Templum enim non est factum ab hominibus , nisi aut Vero Deo , sicut Salomon fecit , aut eis , qui pro Diis habentur , sicut Gentes , quæ ignorant Deum . Spiritus autem Sanctus , quod cum magno honore de Deo dictum est , non in manufactis Templis habitat ; sed Corpus Nostrum Templum est Spiritus Sancti , & ne Corpora Nostra contemnas , Membra sunt Christi . Qualis ergo est Deus , Cui Templum ædificatur , & a Deo , & de Membris Dei ? lib.3. cont. Maxim. cap.3.: & lib.1. cont. Eund.num.11. Si Deus Spiritus Sanctus non esset , Templum utique Nos ipsos non haberet,* secondo l'Apostolo : *Nonne , si Templum alicui Sancto Angelo excellentissimo de lignis , & lapidibus faceremus , anathematizaremur a Veritate Christi , & & ab Ecclesia Dei , quoniam Creaturæ exhiberemus eam servitutem , quæ Uni tantùm Deo debetur ? Si ergo Sacrilegi essemus faciendo Templum cuicumque Creaturæ ; quomodo non est Deus Verus , Cui non Templum facimus , sed Nos ipsi Templum sumus ?*

Erasmo , quell'occulto , e perciò più perfido nimico della Divinità di Gesù Cristo , perchè sempre storce i Veri Sensi della Scrittura , per negare a Gesù la Gloria della Divina Natura , ma aperto nimico della Chiesa , riprende il Santo costume della Santa Chiesa Cattolica , perchè edifica Tempj in onore de' Santi . Ma l'ingannatore , ed impostore , ch' Egli è , deve distinguere due cose,molto tra se diverse . Altro è dedicare i Tempj, le Basiliche a Dio , in memoria , ed onore de' Santi , acciò sia il Signore onorato ne' Suoi Servi ; altro è consecrarli principalmente a' medesimi Santi . Il primo è stato , ed è il pio costume della Chiesa fin dal Suo primo nascimento , perlochè sempre si dichiara col porre nelle Iscrizioni su i Tempj : *Deo , Optimo , Maximo*: indi soggiugne il Nome o della Divina Madre , o del Santo , alla di Cui memoria è dedicato ; la dove sempre , com'empio , e sacrilego , ha detestato il secondo , consapevole , che unicamente a Dio deve consacrarsi il Tempio : *Nos autem Martyribus Nostris ,* dice Agostino : *lib.22. de Civit. Dei , cap.10. non Templa , sicut Diis , sed memorias sicut hominibus , quorum apud Deum vivunt Spiritus , fabricamus.*

Consacra dunque la S.Chiesa unicamente a Dio i Tempj , gli Altari, in onore de' Santi , degli Angeli , perchè unicamente a Dio , siccome è dovuto il culto di Latrìa , il Sacrificio , così unicamente è dovuto il Tempio : *Nulli verò Templum consecratur , nisi Deo ,* dice l'Angelico : *lib. 4. cont.Gent. cap.17. Deputatur autem Templum Spiritui Sancto,* non qualunque ma i nostri membri , che sono membri di Gesù Cristo : *Inconveniens au-*

Digitized by Google

tem esset, cum Christus sit verus Deus, quòd membra Christi, Templum Spiritus Sancti essent, nisi Spiritus Sanctus Deus esset. Mi ſtimarei reo, ſe io non citaſſi S. Fulgenzio, il quale reſtrigne tutti gli argomenti per dimoſtrarvi la Divinità dello Spirito Santo: *Dicatur igitur, ſi Cœlorum virtutem potuit firmare, qui non eſt Deus; ſi poteſt vivificare, qui non eſt Deus; ſi poteſt in Baptiſmatis regeneratione Sanctificare, qui non eſt Deus; ſi poteſt Templum Membra Chriſti habere, qui non eſt Deus; & dignè Spiritus Sanctus negabitur Deus. Rurſus dicatur, ſi ea, quæ de Spiritu Sancto commemorata ſunt, poteſt aliqua creatura facere, & dignè Spiritus Sanctus dicetur Creatura. Si autem hæc Creaturæ poſſibilia nunquam fuerunt, & inveniuntur in Spiritu Sancto, quæ tamen Soli competunt Deo, non debemus naturaliter diverſum a Patre, Filioque dicere, Quem in Operum Potentia diverſum non poſſumus invenire; ac ſi ex unitate Operis unitas eſt agnoſcenda Virtutis; nec quiſquam dubitet Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, Perſonarum Trinitate ſervata, Unum Deum naturaliter dicere, Qui potuit Univerſa Sola Voluntate condere, Qui cuncta poteſt Virtutis Omnipotentia gubernare, Qui omnia poteſt Immenſitate Divinitatis implere: lib. 3. ad Traſim. cap. 35.* Come non ſarà Dio, Vero Dio lo Spirito Santo, quando Egli opera Operazioni propie di Dio? Chi può creare se non se Dio? Chi ravvivare se non se Dio? Chi Santificare l'Anime, se non se Dio? Chi conferir la Grazia, se non se Dio? Chi abitare, come in Suo Tempio, ne' veri Credenti, se non se Dio? Se tutte ſono Operazioni di Queſto Diviniſſimo Spirito, Egli ſi dimoſtra Vero Dio, Perſona diſtinta del Padre, e dal Figliuolo, ma il medeſimo Dio col Padre, e col Figliulo, perchè Egli, con Amendue, Creatore del Tutto, Governatore dell'Univerſo, e colla ſua immenſità empie l'Univerſo.

Egli è dunque Vero Dio, e Dio di tutt'i Dei, di tutti gli Angeli, di tutt'i Santi, di tutt'i Giuſti, perchè tutti divinizzati da Lui, tutti partecipi della Divinità per mezzo della Sua Comunicazione: *Natura, & Eſſentialiter Spiritus Sanctus Deus eſt, quoniam qui Ipſum ſuſcipiunt, Dii per Gratiam efficiuntur*: S. Cirillo: *lib. 13. Theſ. cap. 1.* Egli è Dio delle Noſtre menti, perchè l'illumina, Dio delle Noſtre lingue, perchè le regge, Dio de' Noſtri cuori, perchè l'infiamma, Dio delle Noſtre anime, perchè le Santifica, Dio de' Noſtri corpi, perchè li purifica, Dio de' Noſtri membri, perchè li rende Suoi Tempj. Egli è un Dio tutto Noſtro, e perciò gode, che a Lui ſi appropiino tutte quelle Perfezioni, Attributi, ed Operazioni, che conferiſcono al Noſtro bene. A Lui ſi appropia la Miſericordia, perchè Gode perdonarci tutte le colpe; a Lui la Bontà, perchè ha genio diffonderſi a Noſtro favore; a Lui la Carità, perchè in Noi trova le Sue Delizie; a Lui la Liberalità, perchè tutto il Suo Genio è arricchirci co' Suoi Doni; a Lui l'Unione, per ſempre averci Seco congiunti

Digitized by Google

giunti con ligami di Carità ; a Lui la Santità , perchè Ama di Santificarci a Sua ſomiglianza ; a Lui la Felicità , e vuole aſſicurarci del Paradiſo da Sua Banda ; a Lui l'Allegrezza , e vuole slargare, conſolare i Noſtri Cuori nelle Noſtre amarezze . Egli è la Vita , che ci ravviva . Egli la Luce , che c'illumina ; la Verità , che ci ammaeſtra ; la Virtù , che ci rinforza ; l'Amore , che ci accende ; l'Amabilità , che c'innammora ; la Dolcezza, che ci rapiſce . Egli è il Noſtro Maeſtro,che c'inſegna ; il Noſtro Paraclito , che ci conſola ; il Noſtro Direttore , che ci guida ; il Noſtro Condottiere , che ci porta . Egli è la Carità del Padre , e del Figliuolo , e la Carità Noſtra . Egli la Soavità del Padre , e del Figliuolo , e la Soavità Noſtra . Egli il Godimento del Padre , e del Figliuolo , e il Godimento Noſtro . Egli è la Carità di Amendue , perchè procede dall'amore ſcambievole di amendue ; è la Carità Noſtra , perchè in Noi l'accende . E la Soavità , e Godimento del Padre , e del Figliuolo , perchè il dolce ſfogo di Amendue ; è la Soavità Noſtra , perchè ci raddolciſce ; è il Noſtro Giubilo , perchè ci fa gioire . Egli è il Ligame Amoroſo del Padre , e del Figliuolo , perchè li uniſce con ligame di carità ; Egli è il Ligame Noſtro , perchè congiugne i Fedeli ad eſſer un ſolo Cuore tra Se, e li congiugne con Dio . Egli del Padre , e del Figliuolo è la Bontà , la Benignità , la Santità , la Miſericordia , la Gloria , la Grandezza , la Beatitudine , il Diletto , la Potenza , la Sapienza, la Vita , perchè Tutte Queſte Perfezioni Egli riceve da Amendue per mezzo della Spirazione Eterna ; e quanto Egli è , quanto poſſiede, tutto brama participare a Noi. Tutto ciò ci dice l'Appoſtolo : *Gratia Domini Noſtri Jesu Chriſti , & Charitas Dei , & Communicatio Sancti Spiritus ſit cum omnibus Vobis* : 2. *Corin.* 13.Egli è la Comunicazione della Divinità,in quanto la riceve dal Padre,e dal Figliuolo per mezzo della Spirazione Eterna , e rende Noi partecipi della Divinità , e benchè ſia ciò comune alle Tre Perſone, ſi appropia allo Spirito Santo .

A queſto propoſito narra S.Gregorio : *lib.4. Dialog. cap.16.*, che un S.Monaco , per nome Mellito , ricevè una lettera dal Cielo , ed ivi vide ſcritti a caratteri d'oro i Nomi di tutt'i Battezzati da Felice Veſcovo di Porto nel Santo dì di Paſqua .

Siccome più volte ſi è laſciato vedere lo Spirito Santo calare su i Battezzati ; così il Diavolo ſopra un'empio Anabatiſta ne' confini della Polonia . Queſti , per indurre molti a' ſuoi errori , promiſe far calare ſopra di eſſi lo Spirito Santo , ſe ricevevano da lui il nuovo batteſimo . Comparve lo Spirito Infernale , che lo preſe in aria , più volte lo battè , indi lo ſoffocò : *Boz. de Sign. Eccl. lib.5. ſign.11.*

Per far ritorno all'intento principale del Noſtro argomento: Gesù Criſto dona a Noi lo Spirito Santo , ch'è Vero Dio , come vi ho dimoſtrato;

Digitized by Google

Dunque Gesù Cristo è Vero Dio, non potendo, se non se Dio donarci Dio: l'argomento è di Agostino: *Ser. 43. de Verb. Matt. Dedit dona hominibus, quæ dona? Spiritum Sanctum. Qui tale dat donum, Qualis Ipse? Magna est Misericordia Dei. Donum dat æquale Sibi, quia Donum Ejus Spiritus Sanctus est: & Unus Deus tota Trinitas, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus. Quid Nobis præstitit Spiritus Sanctus? Apostolum audi: Charitas Dei diffusa est in Cordibus Nostris.* E S.Atanasio: *Dare pro potestate Spiritum, non est Creaturæ, neque Opificii, sed Dei Donum: Orat. 3. cont. Arrian.*

Giacchè siete nostro Dio, mostratevi Quel Dio, che siete verso Noi, Amabilissimo, ed Amorosissimo Spirito: *De ventre matris meæ Deus Meus es Tu, ne discesseris a me: Psal. 21.* Dal materno seno, in cui siam generati, Voi siete Nostro Dio, perchè siam fattura di Vostra Onnipotenza: molto più siete Nostro Dio con ispecialità di amore, da che nacquimo dal seno della Nostra Madre la Santa Chiesa, Regenerati alla Vita di Grazia. Siete Nostro Dio, perchè da Voi adottati Figliuoli di Dio, da Voi liberati dalla schiavitù del peccato, e dell'Inferno, da Voi destinati Eredi del Paradiso: Mostratevi per tanto Nostro Dio, Dio Misericordiosissimo, col perdonarci quanto vi abbiam fatto di male; Dio Onnipotentissimo coll'invigorirci, sicchè giammai più partiamo da Voi. Dio Amantissimo, sicchè sempre più vi amiamo, per compensare co' ferventi Affetti, e continue Lodi le passate ingiurie, e strapazzi. Non partite dalla Nostra mente, acciò non falla, dalla Nostra lingua acciò non erri, dal Nostro cuore, acciò non s'intiepidisca, dalla Nostra anima, acciò non perisca, dal Nostro corpo, acciò non si contamini: non partite da Noi, acciò non perdiamo la Vostra Grazia, ed Amicizia. Fatelo per quel Dio che siete, Dio tutto Carità, tutto Cordialità, tutto Bontà, tutto Cortesìa. Fatelo per Amor del Padre, per i Meriti del Figliuolo; Siate sempre Nostro Dio, Nostro Protettore, Nostro Capitano, Nostro Maestro, Nostro Consolatore, Nostro Avvocato, Nostro Padre, e fate, che sempre viviamo da Vostri Figli, e Discepoli, degni di un Padre, e Maestro Dio, quale Noi vi confessiamo, vi adoriamo una col Padre, e col Figliuolo, Cui sia ogni Gloria per tutta l'Eternità. *Amen.*

II. PARTE.

Il Santo Concilio Costantinopolitano primo, Generale Secondo, radunato contro il perfido Macedonio, così in poche, ma rilevanti parole, ci dichiarò la Divinità dello Spirito Santo, aggiunte al Simbolo Niceno. Distese l'aggiunta il degno Fratello di S.Basilio, S.Gregorio Nisseno: *Credo in Spiritum Sanctum Dominum, & Vivificantem, ex Patre Procedentem, cum Patre, & Filio Coadorandum, & Conglorificandum, Qui Locutus est per Prophetas: in Act. Conc. Const.* Ogni parola vale un tesoro, perchè ogni parola ci dichiara la Divinità di Questo Dio di Amore: *Credo in Spiritum Sanctum,*

Digitized by Google

Sanctum, ce lo dimostra Dio, poichè solamente al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo devesi Questa Professione di Fede. Onde diciamo Crediamo nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo; non diciamo Crediamo nella Chiesa, nella Remissione de' peccati, e simili; ma alla Chiesa; Crediamo, che vi sia la Santa Chiesa, che vi sia la Remissione de' peccati: *Agnoscamus Verbi ipsius privilegium*, S.Ambrosio: *in Præf. Op. de Spir. San. Credere Illi quilibet potest hominum; credere verò in Illum, soli debere te Majestati noveris. Sed & hoc ipsum aliud est Deum credere, aliud est credere in Deum. Esse Deum, & Diabolus credere dicitur, secundùm Apostolum: Nam & Dæmones credunt, & contremiscunt: In Deum verò credere, hoc est, fideliter Eum quærere, est tota in Eum dilectione transire. Credo ergo in Illum, hoc est dicere, confiteor Illum, colo Illum, adoro Illum, totum me in jus Ejus, ac dominium trado, atque transfundo. In Professione hujus reverentia, universa Divino Nomini debita continentur obsequia*. E il Nazianzeno: *Orat.37. Si creatura est*, parla dello Spirito Santo, *quomodo in Ipsum credimus? Neque verò Idem est credere in aliquid, & credere de Ipso. Illud enim Divinitati convenit, hoc cuilibet rei*. Crediamo dunque nello Spirito Santo; lo confessiamo Vero Dio, Uguale al Padre, ed al Figliuolo, e Persona distinta da Amendue. Come Vero Dio l'adoriamo, lo veneriamo, tutti ci soggettiamo alla Sua Legge, alla Sua Signoria, e Volontà, e come Nostro Dio vogliamo amarlo: *Credo*, dunque, *in Spiritum Sanctum*. Questa Voce Spirito ce lo dimostra Dio, perchè Spirito del Padre, e del Figliuolo: *Spiritus tamen Sanctus, quasi specialiter Spiritus dicitur, quod ab Utroque Procedat, firmissimum, & indissolubile vinculum Trinitatis. Tamquam propriè Sanctus, quòd sit Donum Patris, & Filii, omnem Sanctificans creaturam*: *S.Bern. ser.3. in Pent.* Egli è Dio, perchè Spirito per eccellenza, Spirito Increato, Spirito per Natura, per Essenza Santo, e la medesima Santità, che ha virtù propia, e naturale di Santificare. E' insano, dice S.Cirillo: *Dial. 7. de Trinit.*, chiunque chiama un'Uomo, e non intende di dargli l'onore della vera Umanità; così è insano dare alla Terza Persona il Nome di Spirito Santo, e non lo crede Santo per Natura. Siccome Noi chiamiamo il Padre, Padre, e il Figlio, Figliuolo, e lo confessiamo Vero Padre, Vero Figlio, così Vero Spirito Santo, perciò Santo per Natura, non per Grazia, e perciò Vero Dio: *Sanctus est igitur Spiritus Ipsius, non Participatione, sed Natura, & Veritate. Dominum*. Eccovi la Natura non servile, ma Dominatrice, non creata, ma Dominante: *Dominus Spiritus est. Ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas*: *2. Corint. 3.* In questo si differenzia la Creatura dal Creatore, che quella essenzialmente è serva, Questo è Signore, quella per essenza soggetta, Questo comanda, comanda con suprema Autorità, con assoluta Indipendenza.

Et vivificantem. Spiritus est Qui vivificat: *Joan.6.* Egli non solamente

Digitized by Google

te vive, ma è la medesima Vita, Vita Increata, Vita Immensa, Vita Infinita, Vita Eterna, e tutta l'ha in Se stesso, ricevuta dal Padre, e dal Figliuolo per mezzo dell'Eterna Processione. In Se stesso è Vita, ed è Fonte Indeficiente di ogni vita, Naturale, Vegetativa, Sensitiva, e Ragionevole, di ogni Vita Sovranaturale per Grazia in terra, e per Gloria in Cielo.

Ex Patre Procedentem. Questo ci dimostra, ch'Egli sia Persona sussistente, che riceva l'Essere dalla Sostanza medesima del Padre, e ciò fin dall'Eternità, e perciò in ogni Perfezione Uguale al Padre, ed al Figliuolo: *Non dixit, qui a Patre creatus est, sed a Patre Procedit*, dice S.Pascasio: *lib.1.de Spir. San. c.12.*: *ideſt de Paternæ ſocietate Potentia, & de Proprietate Naturæ*.

Cum Patre, & Filio Coadorandum, & Conglorificandum. Se il medesimo Onore, Gloria, e Culto di Latrìa deve si allo Spirito Santo, che al Padre, ed al Verbo, per necessità è Uguale ad Amendue, è il medesimo Dio con Amendue; non dovendosi ad altri, che alla Sola Divina Eccellenza, l'adorazione: *Dominum Deum Tuum adorabis, & Illi Soli ſervies*, disse il Signore a Lucifero nel diserto: *Matth.4. Cum igitur & Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, dice Agostino: *cont. Serm. Arrian. cap. 29., iſta, quæ latrìa vocatur, ſervitute ſerviamus; audiamuſque Legem Dei præcipientem, ut nulli alteri, ſed Soli Domino Deo Noſtro hanc exhibeamus; proculdubio Unus, & Solus Dominus Deus Noſter eſt Ipſa Trinitas, Cui Uni, & Soli talem ſervitutem pietatis jure debemus*. Perchè, come nobilmente S.Atanasio: *Orat. 3. cont. Arrian. Creaturam quippe creatura non adorat; ſed ſervus Dominum, & Creatura Deum*.

Qui locutus eſt per Prophetas. Ecco l'ultimo argomento della di Lui Divinità, giacchè non altri, che un Dio, coll'Infinita Sua Prescienza, ha potuto prevedere gli avvenimenti futuri, manifestarli a' Profeti, e per Questi a Noi. Un Dio solamente ha potuto dettare le Divine Scritture. Conchiudiamo dunque, e crediamo coll' Apostolo: *Unus Dominus, una Fides, unum Baptiſma*: *Eph. 4.* Un Solo Dio, e Signore Noi confessiamo, una Sola Fede professiamo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, un Solo Battesimo conferito in Nome delle Tre Divine Persone: *Unus Deus & Pater omnium, Qui eſt ſuper omnes, & per omnia, & in omnibus Nobis*. Un Solo è il Nostro Dio, un Solo è il Nostro Padre per creazione, per conservazione, per adozione, il Padre Fonte della Divinità, da Cui sono tutte le cose, il Figliuolo, per Cui sono tutte le cose, lo Spirito Santo, in Cui sono tutte le cose. Ed io in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo vi prego ogni Bene, di Natura, di Grazia, e di Gloria.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE CII.

Dimostrasi il Divin Verbo Creatore del Tutto; E si conferma quanto si è detto della di Lui Generazione Eterna, ed Essenziale Divinità.

Omnia per Ipsum facta sunt: Joan. 1.

E' TEMPO ormai, che dopo di avervi, miei Signori, spiegata la Generazione Eterna del Divin Verbo dal Padre, secondo gl' insegnamenti dalla S. Fede, sotto la scorta del Nostro S. Vangelista Giovanni, passiamo a dichiararvi la temporale dalla Madre, ancor ella ripiena di tanti Misterj, che non men della Prima, che della Secondo intendono molti di aver parlato il Profeta: *Generationem Ejus quis enarrabit?* *Is.*50. Ma a fine, che ci riesca meno difficile a capirsi, seguiremo l'orme del Nostro Giovanni, il quale va agevolandoci il cammino, spianandoci la strada, col dimostrarci Questo Verbo Creatore del tutto: *Omnia per Ipsum facta sunt*. Con che Egli ci conferma a maraviglia quanto ci ha insegnato della Divinità del Verbo, ed illumina la Nostra mente, sicchè possa meglio intendere la di Lui Incarnazione, e Generazione dalla Madre; Imperciocchè, se Questo Verbo è Creatore del tutto, per necessità è Dio; se tutto il creato opera del Suo Braccio Onnipotente, non gli è stato difficile unirsi in identità di Persona colla Nostra natura: *Omnia per Ipsum facta sunt*. *Et Verbum Caro factum est*. Ma come mai potremo entrare a far viaggio in Questo altro Immenso Mare, pieno di tanti scogli, di tante sirti, soggetto a tante tempeste, in Cui hanno fatto naufragio tanti, e tanti, se non sarete Nostra Guida, nostro Nocchiere, Onnipotentissimo, Sapientissimo, Misericordiosissimo Verbo. Voi, che spinto dal Vostro Amore, vi degnaste calare dal Paterno Seno in Quello della Madre per Nostro Bene, e da Dio Eterno divenir Uomo temporale per operar la nostra salute. Voi avete ad illuminare la mia mente, sicchè intenda il manco male, che si può; Voi fortificate la mia lingua, sicchè dichiari a Questi di Voi sì Amanti Fedeli, secondo gli insegnamenti della Vostra Fede, l'Ineffabile Arcano; Voi accendete i Nostri cuori, sicchè concepischino ardentissime fiamme di Carità verso Voi, degno di ogni Amore. E se non siamo stati degni di concepirle inverso Voi, come Verbo del Padre, perchè Superiore ad ogni creato intendimento, le concepiamo inverso Voi Uomo Dio, perciò visibile a' Nostri occhi, e sensibile a' Nostri cuori. Ed in vostro nome do principio.

Omnia

Digitized by Google

Omnia per Ipſum facta ſunt. Il Santo Vangeliſta, dopo di averci parlato di Gesù Criſto in quanto Dio, vuol far paſſaggio a favellarci di Gesù Criſto in quanto veſtito di carne per Noi; e per farſi la ſtrada a queſto Grande Miſterio, ce lo dimoſtra Creatore: *Omnia per Ipſum facta ſunt*. Fin'ora nobilmente Egli ci ha dichiarata la di Lui Generazione Eterna, come naſca dal Padre, ſia Perſona diſtinta dal Padre, ma Coeterna, e Conſuſtanziale al Padre: ora ci dichiara la di Lui Potenza, e Virtù, paleſata nel dar l'eſſere a tutto il viſibile, ed inviſibile. Ci ha parlato fin' ora del Verbo in ordine al Padre, ora ci parla del Verbo in ordine a tutte le Creature in univerſale, per poi parlarci di Lui, in ordine alle Sue Creature dilette, ed amate, quali ſono gli Uomini, per amor di Cui ſi è fatto Uomo. Ben m' immagino, e mi perſuado, che tal' uno ſi maravigli, come laſci ſenza ſpiegazione l'altro paſſo: *Hoc erat in principio apud Deum*. Ma ceſſarà la ſua maraviglia, quando intende, che il Santo Vangeliſta in queſto paſſo altro non fa, che inculcarci di nuovo le Tre Verità principali da Lui inſegnate nelle prime tre propoſizioni. Colla parola *Hoc*, ci conferma la terza propoſizione, che il Verbo era Dio: *Erat in principio*, ci conferma la prima, la Eternità del Verbo: *Erat apud Deum*, ci conferma la ſeconda, la diſtinzione del Verbo dal Padre, e che nel Seno del Padre, come in ſuo Trono, ſia dimorato per una Eternità: *Per Hoc*, è la interpretazione dell'Angelico, *intelligit Joannes tertiam clauſulam, ſcilicet: Deus erat Verbum. Per hoc verò quòd dicit in principio, recolligit primam; per hoc verò quòd ſubdit, erat apud Deum, recolligit ſecundam: S. Thom.: hìc*. Queſta propoſizione è il compendio di tutta la Nobiliſſima Teologia del Verbo Eterno, dice S. Baſilio: *hìc: Summam facit Joannes hoc loco præcellentiſſimæ Theologiæ, quam de Divino Verbo tradidit*. Queſta anco è la ſpiegazione di Ruperto Abate: *Una ſententia perpulchrè complectitur Evangeliſta cuncta, quæ in tribus jam dictis expreſſit propoſitionibus.*

Che se queſto paſſo volete intenderlo con altri della Coeternità del Divin Verbo col Padre, in quantochè Egli, benchè Generato dal Padre, non è inferiore al Padre, ma Coeterno al Suo Principio, già altrove ve l'hò dichiarato. Siccome, benchè lo ſplendore naſca dal Sole, è contemporaneo al Sole; e 'l calore, benchè ſia prodotto dal fuoco, non è inferiore di tempo alla ſua cagione. Molto più il Divin Verbo, benchè ſia Generato dal Padre, è Coeterno al Suo Principio: poichè se queſta Perfezione trovaſi nelle creature, molto più aver deve luogo nel Creatore, ch'è l'Oceano di tutte le Perfezioni. Che anzi, se il Divin Figliuolo non fuſſe Coeterno al Suo Genitore, niun' effetto creato potrebbe vantare il tempo medeſimo della ſua cauſa, perchè niuna Perfezione può eſſervi nelle Creature, che non ſia, o formalmente, o con eminenza, nel Creatore, da Cui ogni Perfezione creata deriva: *Splendor cauſam quidem habet ignem;*

non

Digitized by Google

non potest autem ab igne separari; ex quo autem est ignis, ex eo etiam est splendor. Si ergo in sensibilibus potest esse aliquid, quod ex aliquo sit, & una cum eo sit, ex quo est; ne dubites Deum Verbum, & Genitum esse ut Filium, & una esse cum Eo, qui Genuit: scrisse nobilmente Teodoreto: *in cap.* 1. *ad Hebr.*

Spiegato dunque quanto si appartiene alla Generazione Eterna del Verbo, passa il Santo Vangelista a dimostrarcelo Creatore del tutto: *Omnia per Ipsum facta sunt*. Con queste brevissime parole il Nostro Santo ha detto più di quello, che ha scritto Mosè, quantunque abbia intessuta tutta la Storia della Creazione del Mondo, come riflette il Crisostomo: *hom.* 4. *in Joan. Hic Evangelista omnibus his præcisis, atque omissis*, quanto racconta Mosè, *uno verbo, & ea, & longè altiora comprehendit*. Mosè, benchè a lungo ci descriva la Creazione del Mondo, ci parla solamente delle cose corporee, e visibili del Cielo, Terra, Mari, Sole, Luna, Stelle, Animali, Piante, nulla ci dice di tante altre nobili Creature, nulla degli Angeli, Creature incorporee, e Spirituali, perciò le principali in tutto il Creato. Ma Giovanni in una parola ha detto tutto: *Omnia per Ipsum facta sunt. Quæcumque naturaliter facta sunt*, soggiugne Agostino, *quæcumque facta sunt in Creaturis, omnia omnino, quæ facta in Cœlo sunt, quæ fulgent in Cœlo desuper, quæ volitant sub Cœlo, & quæ moventur in universa natura rerum, omnis omnino Creatura. Dicam planiùs, dicam, fratres, ut intelligatis, ab Angelo usque ad vermiculum. Quid præclarius Angelo in Creaturis? Quid extremius vermiculo in Creaturis? Per Quem factus est Angelus, factus est & vermiculus; sed Angelus dignus Cœlo, vermiculus terra*: Agostino: *tract.* 1. *In Joan.* Tutte le Creature, qualunque elle siano, tutte sono fatture dell'Onnipotentissimo Verbo, siano quelle, che risplendono sopra di Noi, siano quelle, che svolazzano per l'aria, che muovonsi per tutta la natura, ogni Creatura affatto è opera del Verbo. E per farvi più intendere: Non vi ha cosa più nobile dell'Angelo, non cosa più infima, più vile di un vermiciuolo tra le Creature. Ma tanto l'Angelo, quanto il vermicciuolo, e quanto ha l'essere, tutto è lavoro, tutto è opera del Verbo Creatore dell'Universo.

Con queste parole il S. Vangelista non solamente ci dimostra il Verbo Creatore di ogni cosa creata, ma ci conferma quanto Egli ci ha insegnato della Generazione del Verbo nelle prime Tre Proposizioni. Ci conferma primieramente la Generazione Eterna del Figliuolo del Padre, perciò dice: *Omnia per Ipsum*, quando poteva dire *ab Ipso*: ma ha voluto dire *per Ipsum*, per significarci, che il Divin Verbo per mezzo della Generazione Eterna ha ricevuta una colla Divina Natura la Onnipotenza, e la Virtù creatrice dal Padre: così spiega l'Angelico. Siccome, così egli nobilmente discorre, la Natura Divina, benchè sia comune a Tutte Tre le

Digitized by Google

Persone, v'è ordine nel modo di averla, perchè il Padre l'ha de Se, perchè Ingenito, il Figliuolo la riceve dal Padre, lo Spirito Santo da Amendue: *Ita etiam & Virtus creandi, licèt sit communis Tribus Personis, ordine tamen quodam Eis convenit*; il medesimo ordine vi è, se parliamo della virtù creatrice; il Padre l'ha da Se, il Figliuolo dal Padre, lo Spirito Santo da Amendue: *Nam Filius habet eam a Patre, & Spiritus Sanctus ab Utroque*. Onde l'essere Creatore si appropia al Padre, come Quello, che non riceve da altra Persona la Onnipotenza. Dicesi, che il Padre Tutto Crei per il Figliuolo, perchè, quantunque il Verbo sia Creatore al Pari del Padre, ed una col Padre, Egli è Principio dal Principio, in quanto, per mezzo della Generazione Eterna, riceve una colla Divinità, ed Attributi, anco la Virtù Creatrice dal Padre: *Unde Creatorem esse attribuitur Patri, ut Ei, Qui non habet virtutem creandi ab alio. De Filio autem dicitur: Per Quem omnia facta sunt, inquantum habet eandem Virtutem, sed ab alio; nam hæc præpositio Per solet denotare causam mediam, sive Principium de Principio*. Indi soggiugne, appropiarsi allo Spirito Santo, benchè Creatore una col Padre, e col Figliuolo, ravvivare tutto il creato: *Sed Spiritui Sancto, Qui habet eandem Virtutem ab Utroque, attribuitur, quòd Dominando Gubernet, & Vivificet, quæ sunt creata a Patre per Filium: 1. p. q. 45. a. 6. ad 2.* Per questa ragione il Santo dice: *Omnia per Ipsum*. Così il Crisostomo: *Per Ipsum hoc in loco nulla alia ponitur gratia, quàm ne Ingenitum quispiam suspicaretur*. Dice il Vangelista *per Ipsum*, non per altro, se non se, acciò Noi intendiamo, ch'Egli non è Ingenito come il Padre, ma è Generato dal Padre, ed una col Padre Creatore del tutto, perchè Uguale in ogni Perfezione al Padre: *homil. 4. in Joan. Nam, quòd ex Opificis, & Generationis dignitate nihil sit Patre inferior, audi Ipsum loquentem: Sicut Pater Suscitat mortuos, & Vivificat; sic & Filius, quos vult, Vivificat*. E dal Crisostomo, secondo il suo costume, Teofilatto: *hìc: Usus est præpositione Per, ut ne suspiceris Illum Ingenitum, & absque Principio esse Filium, & Deo adversarium, Ejus Gratia dixit: quod Per Verbum fecerit omnia*.

Ci dimostra in oltre l' Evangelista, e ci conferma la Coeternità del Divin Verbo al Padre. Per necessità dev' essere Coeterno al Padre il Suo Verbo, se col Suo Verbo ha fatto tutto. Se non fusse Coeterno al Padre, vi sarebbe stato qualche tempo prima del Verbo, come deliravano gli Arriani, il Tempo è Creatura, dunque qualche Creatura vi sarebbe stata prima del Verbo. Il Santo Vangelista dice chiaramente, che tutte affatto le Creature sono state create dal Verbo, dunque anche il Tempo creato dal Verbo, dunque Egli è prima di tutte le Creature anco prima di ogni tempo, dunque *ab Æterno*, dunque Coeterno al Suo Genitore. S. Agostino, col suo grande intendimento, riflette, che non senza misterio ispirò

Digitized by Google

rò lo Spirito Santo al Noſtro Vangeliſta Giovanni dar principio al Suo Vangelio: *In principio erat Verbum*, per dimoſtrarlo Creatore del tutto: *Omnia per Ipſum facta ſunt*. E dall'eſſer Creatore didurne la di Lui Coeternità col Suo Eterno Genitore. Pone per tanto al confronto il Santo l'eſordio del Vecchio Teſtamento coll' eſordio del Vangelio di Giovanni: In Quello tante volte ſi ripete: *Dixit Deus: Fiat*. Queſto comincia: *In principio erat Verbum. Omnia per Ipſum facta ſunt*; per ſignificarci, che il Padre col Suo Verbo tutto ha fatto, tutto ha creato, ha dato l' eſſere a tutte le Creature: *Dixit, & facta ſunt. Ipſe mandavit, & creata ſunt. Nam Verbo Domini Cœli firmati ſunt; & Spiritu Oris Ejus omnis Virtus eorum*: *Pſal.*32. Eccovi le parole del Santo Mosè: *Omnia ſic enumerat: Dixit Deus: fiat: & factum eſt. Si dixit, quis dixit? Utique Deus. Et quid factum eſt? Creatura aliqua. Inter Dicentem Deum, & factam Creaturam; quid eſt, per quod factum eſt, niſi Verbum? Quia dixit Deus: Fiat, & factum eſt*: *Tract.*1. *in Joan.* Diſſe Dio, ſi faccia, e fu fatto quanto diſſe Dio, che ſi faceſſe. Chi parlò? Dio. Qual coſa fu fatta? La Creatura. Fra Dio, che parla, e la Creatura, che fu creata, chi v'è, per cui ricevè l' eſſere la Creatura? Il Verbo Divino, la Parola Soſtanziale del Padre. Se il Padre tutto ha fatto col ſuo Verbo, e 'l Verbo è Creatore una col Padre di ogni coſa creata, per neceſſità dee eſſere *ab Æterno* Generato dal Padre, e Coeterno al Suo Genitore, altrimenti non ſarebbe Creatore del tutto, perchè non Creatore di tutt'i tempi, quando prima di Lui vi fuſſe ſtato qualche tempo. E l'Angelico: *lib.* 4. *contr. Gent. cap.* 13. fa il medeſimo confronto: *Fecit Deus omnia per Verbum Suum: Hinc eſt quod dicitur a Joanne: Omnia per Ipſum facta ſunt. Cui conſonat, quod Moyſes, Mundi originem deſcribens, in ſingulis Operibus, tali utitur modo loquendi. Dixit Deus: Fiat lux: dicere enim, eſt Verbum producere. Sic ergo intelligendum eſt, quod Deus dixit, & facta ſunt, quia Verbum producit, per quod res in eſſe produxit, ſicut per earum Rationem perfectam.*

Oltre di ciò, chiaramente la Fede ci dimoſtra il Verbo Creatore di tutt'i Tempi, Facitore di tutt'i Secoli, per dimoſtrarcelo al Suo Dicitore Coeterno: *Fide intelligimus aptata eſſe ſæcula Verbo Dei*: *Heb.*11. *Per Quem fecit & ſæcula*: *Hebr.*1. *Verbo Domini*, commenta S. Cirillo: *lib.*12. *Theſ. cap.*9. *ideſt, per Filium Dei ipſa quoque ſæcula facta, Scripturis dicentibus Credimus*. E il gran Patriarca S. Atanaſio: *orat.* 3. *contr. Ar. Si non ſit Filius; quomodo Deus Creator eſſe dici poterit? Siquidem per Verbum in Sapientia omnia fiunt, Sine quo nihil fieri poterit*. E di poi: *Creaturas certè impoſſibile erat ſine Verbo fieri*. Per neceſſità il Verbo è Coeterno al Suo Dicitore, quando il Padre col Suo Verbo è Creatore del Tutto, del medeſimo tempo: *Ut autem lux radiis ſuis omnia illuminat, & ſine ejus radiis nihil illuminari quiverit; ita quoque Pater, veluti per manum, in Verbo Suo*

Digitized by Google

Operatus eſt omnia, & ſine Illo nihil fecit. Siccome la luce tutt'illumina co' ſuoi raggi: così il Padre tutto ha fatto col ſuo Verbo.

Ci conferma in terzo luogo Giovanni, con queſto detto, la Divinità del Verbo, come acutamente riflette il Criſoſtomo: *hom. 4. in Joan. Cum enim dixiſſet: & Deus erat Verbum, ne quis putarit minorem eſſe Divinitatem Filii, ſubindè certa Ipſius Divinitatis indicia ponit, dum & Æternitatis iterum meminit (Hoc enim erat, inquit, apud Deum), & procreandi vim adjicit: Et ſine Ipſo factum eſt nihil, quod factum eſt. Quod quidem & Ipſius Pater per Prophetas utique Subſtantiæ Suæ argumentum, & indicium eſſe dicit. Ac Prophetæ demonſtrationis hoc genus aſſiduè commemorant; neque id ſimpliciter, ſed adverſus opinionem de idolis pugnantes: Dii verò, ait, qui Cælum, & terram non fecerunt, pereant. Et rurſus: Ego Manu Mea extendi Cælum, atque hoc Divinitatis ſignum eſſe Demonſtrans, ubique commemorat.* Il Santo Evangeliſta, e 'l Gran Difenſore della Divinità del Verbo, dice la Bocca veramente d'oro, non ſolamente c'inſegna, che 'l Verbo ſia Dio, e Vero Dio al pari del Padre, ma ce lo dimoſtra con chiare pruove, con un argomento ineluttabile, mentre ce lo dimoſtra Creatore Onnipotente. Certamente l'Eterno Genitore per dimoſtraſi Vero, Eterno, ed Onnipotente Dio, ſi dimoſtra Creatore del Cielo, e della Terra, a differenza de' falſi, e bugiardi Numi, che nulla poſſono. Se dunque è Vero Dio il Padre, perchè Creatore, la medeſima eſſer deve la Divinità del Figliuolo, perchè Creatore una col Padre, e quanto ha fatto, fa, e farà il Padre, tutto col Suo Verbo: *Omnia per Ipſum facta ſunt.*

L'argomento del Noſtro Giovanni è queſto: Dio ſolamente è Quello, che poſſiede come propia la Virtù Creatrice, com'è evidente dalle Scritture: *In principio creavit Deus Cœlum, & terram: Gen.1.* E tante volte ſi replica nel medeſimo capo Dio Creatore del Cielo, del Firmamento, perſin delle beſtie: *Et fecit Deus beſtias terræ.* Non ſolamente Egli è Creatore, ma è Gloria propia di Dio, per Cui s'innalza infinitamente ſopra tutte le Sue Creature, perchè Egli ha unicamente la Potenza di Creare: *Unus eſt Altiſſimus Creator Omnipotens, & Rex Potens, & Metuendus nimis: Eccl.1.* Così nell'Eccleſiaſtico: Un Solo è il Creatore Onnipotente: *Ego ſum Dominus extendens Cœlos Solus, Stabiliens terram, & nullus Mecum: Iſa.44.*, così per Iſaia. *Qui extendit Cœlos Solus: Job. 9.* così per Giobbe: Verità conoſciuta da' Filoſofi Gentili, i quali tutti, ſe ne togliamo Platone, il quale diè a Dio la Virtù creatrice degli Angioli, e delle Anime ragionevoli, ma diſſe, che gli Angioli creaſſero i corpi, e con Platone il ſuo ſeguace Filone: *lib. de Opif. Sex Dierum.* Qual ſentenza com'empia, eſecranda, è deteſtata, e convinta da' Santi Baſilio: *homil. 9. in Gen.* Criſoſtomo: *in Gen.1.* da S.Agoſtino: *lib.16.de Civit.Dei, cap.6.* da S.Cirillo: *lib.1. adv. Julian.* Se ne togliamo Platone, tutti gli altri

Digitized by Google

tri Filosofi della Gentilità confessarono Questa Verità : Dio unicamente essere il Creatore dell'Universo,e di ogni cosa,d'ogni minima Creatura:*Una est Ipsi Gloria facere omnia* , parla prima di tutti il Massimo tra tutti , Mercurio Trismegisto , *& hoc est opus Dei* : *At facienti nihil vel mali , vel fœdi imputamus . Hæc enim sunt affectiones generata sequentes , sicut rubigo , æs , vel macula Corpus sequitur , sed nec ærarius rubiginem patitur* : *lib. de Nat. Univ. ad Asclep.* Non ad altri , che unicamente a Dio , conviene la Gloria di essere Creatore di ogni cosa creata . Ne v'abbia però chi osi attribuire all'Autore Supremo , all'Artefice Dio qualunque mancanza , e colpa , che trovisi nelle Creature ; guardici il Cielo da somigliante pensiero , quanto v'è di male nelle Creature , tutto nasce dalla medesima Creatura , non dal Creatore , come la ruggine nasce dal bronzo , non già dall'artefice , che di quello forma la Statua. E l'Antichissimo Orfeo: *Unicus est per Se existens, qui cuncta creavit* : *Inque his Ipse extat , nullis è mortalibus umquam lumine conspectus , mortales conspicit omnes* : *ap. Lact.* : *lib.1. cap.3. & Ciril.:lib. 1. cont. Jul.* Un solo è il Creatore del tutto . Egli è in tutte le Creature , ma non ha bisogno delle Creature , perchè Egli ha l'essere da Se , e per Se stesso sussiste ; e tutte l'altre cose da Lui hanno e l'essere , e la sussistenza : Egli vede tutt'i mortali ; ma da occhio mortale è invisibile .

Ad un Poeta Eroico succeda un Tragico, qual'è Sofocle : *ap.Cyril.Ib.* il quale nobilissimamente ci descrive non meno la Unità di Dio nell'Essere , che nella Potenza Creatrice de' Cieli , Terra, Mari, e Venti , e quanto vi è in questa gran macchina dell'Universo .

Unus profectò est , unus est tantùm Deus
Qui Cœlum , & amplum condidit Terræ globum ;
Marisque fluctus , vimque Ventorum gravem .

Indi descrive , e piagne la cecità degli adoratori de' Numi menfognieri , che altri non sono , che Statue di sasso , e di legno ; e pure avuti in tanta venerazione da' popoli pazzi , e dissennati , che loro hanno consecrate immagini di oro, e di avorio , e consecrati altari , giorni festivi , e sacrificj , e quelch'è peggio , sono riputati pii con tali empietà , religiosi coll'incensare sassi , adorare Statue formate di acero :

Plerique nostrûm mente sed capti, Deûm
Simulacra Nobis ceù mali solatium ,
Cum saxea , atque acerna consecravimus ;
Sive aureas , eburneasque imagines ,
Sacris & istos colimus ; his festos dies
Agimus , pios hoc esse Nos rentur modo .

Lasciando altri Savj della Gentilità ; è evidente Questa Verità dalla ragione . La Virtù creatrice , perchè dal niente Produce l'effetto , per necessità dev'essere infinita , perciò propia di Dio , incomunicabile a qualunque

Digitized by Google

lunque Creatura, anco come a cagione ſtrumentale, non che Principale: *Virtutem Creativam ſuſcipere Creatura non poteſt*, argomenta S.Cirillo: *lib. 2.Theſ. cap.2.* E ne rende la ragione: *lib.3. Theſ. cap.3. Non eſt officium artis, ex nihilo Creaturas producere, ſed Ineffabilis, atque Creativæ Virtutis. Artis enim eſt ea, quæ ſunt, quaſi per ſubjectam materiam ſolummodo mutare; creandi autem Virtus ipſam rerum ſubſtantiam a nihilo adeſſe producit.* Dal niente cavar le Creature, e dar loro l'eſſere, è propio della Virtù Creatrice; il che convenir non può a qualunque creatura, la quale unicamente può imitare l'Autor di ogni coſa creata, ma con una virtù infinitamente minore per mezzo dell'arte. Un artefice dà ad un rozzo ſaſſo la figura di una Statua, ad un pezzo di legno la forma di un ſimolacro, non ha però qualunque Artefice creato virtù di produrre il legno dal niente, di formare il ſaſſo. E' pregio queſto ſoltanto dell'Onnipotente. Può un dipintore in una tela, per mezzo della ſua arte, dipignere una bella immagine coll'ajuto del pennello, de' colori, della tempera, ma non può ne produrre la tela, ne il pennello, ne i colori.

Conferma il Santo Dottore Queſta medeſima Verità: *ibid.* Se non fuſſe propia della Divinità la Virtù Creatrice, l' avrebbe Dio, profuſiſſimo per Genio, per Natura, de' Suoi doni, participata alle Sue Creature. *Egli* ch'è la medeſima Bontà per Eſſenza, s'è degnato participare *alle ſue* creature quelle Perfezioni, di cui ſono capaci, giacchè è *natura della* Bontà comunicarſi, e di una Somma, ed Infinita Bontà, ſommamente, ed infinitamente comunicarſi. Queſto è veriſſimo da una banda. Dall'altra è certiſſimo ancora, che tal Virtù, non che principale, ma nemmeno iſtrumentale di Creare, Dio l'ha participata a veruna creatura, cui ha comunicate tante Virtù, tante perfezioni: è ſegno evidente, che ſia queſta Virtù propia, Eſſenziale della Divina Natura, imparticipabile a qualunque Creatura, altrimenti ſarebbe, dice S.Cirillo, dare a Dio la taccia d'invidioſo, come Quello, ch'ha riſerbato per Se unicamente queſto pregio, quando poteva participarlo ad altri: *Invidiæ vitium inurunt Patri, ita dicentes: Siquidem poterat creandi artem multos docere, & non fecit. Quid enim prohibebat, ſi doctrinâ creatio datur, multos eſſe Creatores, ſicut multos Angelos, atque Archangelos.*

Per meglio intendere l'argomento del S.Patriarca, date un'occhiata a queſto grande Univerſo. Voi vedrete in eſſo tutte le ſorti di Comunicazioni. S'è comunicato Dio nell'ordine di Natura, dando l'eſſere a tante Creature, ed in eſſo ha prodotto tutt'i generi di Creature puramente materiali, e ſono i Cieli, la Terra, i Miſti; puramente Spirituali, e ſono gli Angioli; compoſti di materia, e di ſpirito, e ſono gli Uomini. Ha prodotti tanti generi di coſe puramente corporee, e ſono le Pietre, i Metalli, le Gemme, i quattro Elementi. Tanti generi di Piante, cui ha data vita ſenſitiva. Tanti Uomini, ed Angioli ſollevati alla vita ragionevole, ed intellettiva.

Digitized by Google

tellettiva. Vedete l'Universo nell'ordine della Grazia, e lo vedrete fornito d'infinite participazioni dell'Essere, e delle Perfezioni Divine. Comunica Dio la Sua Grazia a tanti Giusti, che pur'è una participazione della Natura Divina in quanto Divina, cioè Superiore ad ogni essere naturale: ha comunicata la Sua Presscienza a tanti Profeti, la Sua Fedeltà a tanti Patriarchi, la Sua Fortezza a tanti Martiri, il Suo Zelo a tanti Appostoli, la Sua Scienza a tanti Dottori, la Sua Potenza a tanti Taumaturghi, la Sua Purità a tante Vergini, la Sua Prudenza a tanti Pastori, la Sua Giustizia a tanti Reggitori, la Sua Misericordia a tanti Limosinieri, la Sua Mansuetudine a tanti Umili; la Sua Innocenza a tanti Angioli, la Sua Providenza a tanti Arcangeli, la Sua Reggenza a tanti Principati, il Suo Valore a tante Virtù, la Sua Signorìa a tante Potestà, il Suo Dominio a tante Dominazioni, la Sua Pace a tanti Troni, la Sua Sapienza a tanti Cherubini, la Sua Carità a tanti Serafini; in somma la Sua Santità, la Sua Bontà, la Sua Pietà, la Sua Felicità, e Beatitudine a tanti Santi, a tanti Beati, e, quel ch'è più, ha comunicata la Gloria di Generare un'Uomo Dio ad una pura Creatura; e quel che sormonta ogni creato pensiero, s'è comunicato in identità di Persona colla Nostra Creta in Gesù Cristo; e pure con tante Profusioni de' Suoi Doni, con tante Participazioni del Suo Essere, con tanta comunicazione di Se stesso, a niuna Creatura ha comunicata la Virtù di creare; dunque è evidente segno, che sia Sua Propia, Essenziale, Incomunicabile a chi non è Dio per Natura: *Nihil factum creandi virtutem, quæ infinita est, suscipere potest*, sclama S.Cirillo: *lib.12. Thes. cap.15.* E soggiugne: dare ad altri la Potenza creativa è un volere degradare Dio dal Trono di Sua Divinità, un torgli la Corona di Sua Gloria dalla Testa, lo Scettro di Onnipotenza dalla Destra: *Hoc autem maximè contra Divinam Gloriam militat, etiam alios putare posse creare, & ex nihilo producere: Non enim fas est dicere, quòd ea, quæ Divinæ, & Ineffabilis Naturæ propria, & eximia sunt, naturaliter possint inesse quibusdam ab ipsa factis: lib.2. cont. Julian.*

E due grandi Difensori della Divinità del Verbo S.Atanasio, e S.Agostino: *Condere, & creare solius Dei est*, parla il primo: *Orat.4. cont. Arrian. Et Epist.ad Afric. Quì quæso, id quod Creator, creare: aut quod conditur, condere potest? Nec enim fas est*, parla il secondo, *ullius Naturæ quemlibet minimæ, mortalisque, Creatorem, nisi Deum credere: lib.12.de Civit. cap.24.*

Tanto è vero, ed infallibile per Fede Divina, che unicamente Dio ha la Potenza di produrre dal niente le Sue Creature, che il nome di Creatore giammai trovasi nelle Scritture in numero plurale; ma sempre in singolare: *Omnium Creator*, è detto Dio nell'Ecclesiastico; e l'Opera della Creazione dicesi cosa propia di Dio, che palesa l'Infinita Sua Eccellenza; e Potere,

Digitized by Google

e Potere, per Cui Egli si palesa Vero, e Solo Dio, ad onta de' Dei vani, e menzognieri. E quel, che più rilieva, è, tanto Gode il Nostro Dio di Questa Gloria Sua propia, tanto gli preme l'esser'Egli unicamente creduto Creatore del tutto, che giammai si è degnato comunicare a veruna creatura, qualunque ella siasi, il Nome di Creatore; ha participato il Nome stesso di Dio, che pure significa l'Infinita Sua Natura, ed Essenza Ineffabile, l'Oceano di tutte le Perfezioni, e l'ha participato a' Profeti, a'Sacerdoti, a' Giusti, per fino a' Giudici del suo Popolo: *Ego dixi: Dii estis, & Filii Excelsi omnes Ps.*81. *Deus Deorum locutus est, Deus Deorum in Sion, Deus in Synagoga Deorum*. Non già il Nome di Creatore: tanto vuole, che sia stimata Opera unicamente del Suo Onnipotente Braccio la Creazione di qualunque menomissima Creatura. A Dio unicamente conviene la Gloria di esser Creatore. Il Verbo è Creatore; dunque è Dio: *Omnia per Ipsum facta sunt*. E tutte le Scritture ci predicano il Divin Figliuolo Creatore del tutto: *Verbo Domini Cœli firmati sunt, & Spiritu Oris Ejus omnis Virtus eorum*: *Psal.* 32. *Initio Tu Domine terram fundasti, & Opera Manuum Tuarum sunt Cœli*: *Psal.*101. e del Divin Figliuolo l'interpreta l'Appostolo: *In Ipso condita sunt Universa in Cœlis, & in Terra, Visibilia, & Invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates; omnia per Ipsum, & in Ipso creata sunt*: *Col.*1. *Omnium Artifex Sapientia docuit me*: *Sap.*7.

Col dimostrarci S.Giovanni il Verbo Creatore del Tutto, non solamente ce lo dimostra Vero Dio, Dio Sapientissimo, Dio Onnipotentissimo, ma ci palesa altresì l'Infinita facilità, con cui Egli ha dato l'essere a tutte le cose. Qual cosa a Noi più facile, che il parlare? Immensamente più facile a Dio è il creare colla Sua Parola Sostanziale, col Suo Verbo Onnipotente, quanto gli è in piacere di fare. Qual cosa più facile, che sollevare una piuma dal suolo? il potrà col solo fiato un tenero fanciullo. Si sforzino tutti gli Uomini del Mondo ad innalzarla con una parola, sarebbe stolta l'impresa. Almanco si pruovino tutt'i Savj, tutt'i Potenti, tutt'i Marescialli co' loro eserciti, tutt'i Re colla loro potenza, tutt'i Monarchi co' loro sforzi ad organizzare il corpicciuolo di un moschino, è troppo; ad animare il corpicino di una formica, è troppo; a lavorare il fiorellino di un prato, è troppo; l'erbetta di un campo, è troppo. Che gran Parola dunque è il Verbo del Padre, mentre *Omnia per Ipsum facta sunt*. Tutte le Creature non vagliono con tutte le voci, con tutti gli schiamazzi muovere una piuma, ne con tutto il loro sudore, ingegno, ricchezze, tesori, potenza, formare una verde fronda. E Dio con una Sola Parola, col Solo Suo Verbo ha cavati dal nulla tanti elementi, tanti corpi, tanti spiriti, tante qualità, tante sostanze, tanti fiori, tanti frutti, tanti fonti, tanti fiumi, tanti mari, tanti semi, tante piante, tanti monti, tante

valli,

Digitized by Google

valli, tante pianure, tanti Cieli, tante Stelle, tanti Pianeti: *Omnia per Ipsum facta sunt*.

Che potenza sarebbe, di chi al solo suono della sua voce facesse saltar snelli, e vigorosi dalle tombe tutt'i Cadaveri, biondeggiar tra le fiamme più ubertose le messi, scintillar sul suolo più sfolgoranti le Stelle; al suo impero si vedessero e ballare agili i monti, e fermare il corso indurati i fiumi, e aperti in aridi sentieri i mari; ad un suo cenno appariſſe indorato di Pianeti più raggianti il Cielo, smaltata di luce più risplendente la Luna, retrogrado militasse a' suoi stipendj il Sole, al suo comando cangiassero natura gli Elementi, e le Creature tutte si arrollassero sotto i labari trionfali di sua potenza; sicchè fusse allagato da più prodigj il Mondo, che non fu già dalle acque del diluvio l'Universo.

Verbo, Onnipotentissimo Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt*, quanto vi è di splendido ne' Cieli, di grande ne' Monti, di ameno ne' Campi, di vago ne' Mari, senz'altro fondamento, che del nulla, senz'altro strumento, che della Sua Voce, senz'altri manovali, che del Suo Comando. Ma pure tutto ciò, che ha fatto, è uno scherzo delle Sue Dita: *Videbo Cælos Tuos Opera Digitorum Tuorum*: *Psſ.*8. a fronte di quanto può fare. Può cavar dal nulla altri Mondi infiniti, il minimo de' quali sia maggior del già creato, quanto questo sopravanza un granello di miglio, un'acino di rena: ed in questo può collocarvi creature sì nobili, sicchè a loro confronto le fin'ora create sian larve; così luminose, sicchè a loro riguardo il Sole sia un'ombra; e tutti questi Mondi a petto di ciò, che può Creare Dio, di più grande, di più magnifico, di più bello, sono tenebre, un'atomo di polvere. *Magna, & mirabilia, & inscrutabilia absque numero*: *Job* 5. O che Gran Verbo? O che Gran Dio? O che Buon Signore! perchè quanto ha fatto, tutto è per Noi, niente per Se. *Grande opus, & dignum Deo Mundus*, parla Tertulliano; *etsi Mundum homini, non sibi fecit*: *lib.*1. *cont.Marc.*12. Tutto ha fatto per Noi, per Nostro servigio, sicchè tutte le Creature ci servano per salvarci. Niente altro ha preteso il Signore, con quanto ha Operato nell'ordine di Natura, e di Grazia, se non se la Nostra Salute Eterna. *Horum bonorum unus est titulus, Salus hominis*. *Tertull. de Pœnit.*2. Le piante, gli alberi, i fiori, le frutta create da Dio per servire l'uomo, acciò dal godere la vista di loro beltà, la soavità de' loro odori, e delizie, s'invaghisse della bellezza, e dolcezza del Creatore: *Horum bonorum unus est titulus, Salus hominis*.

Tutti gli Animali sì domestici, come selvaggi, sì terrestri, come marini post'in terra per servigio dell'uomo, acciò dal vedere la loro o fedeltà, o ferocia, dal provare la loro o servitù, o disubbidienza, s'inducesse a servire il Suo Signore, o per amore della Sua Bontà, o per timore della Sua Giustizia: *Horum bonorum unus est titulus, Salus hominis*.

Digitized by Google

I Diamanti, i Rubini, i Carbonchi, le Perle, i Metalli creati da Dio, acciò l'uomo dal considerare il loro pregio s'invaghisse de' Tesori Celesti, di quelle gemme, a fronte di cui le terrene sono fango. A questo fine ancora sfolgorano con tanta luce le Stelle, i Pianeti, e dicono all'uomo, se servirete Dio, Noi saremo scabello del Vostro Trono: lo stesso Empireo non creato per altro, che per Gloria, e Felicità dell'Uomo, non per Dio, che non ha bisogno di Luogo, ove dimorare, perchè Immenso; non di Trono, in cui sedere; non di Luce, perchè a Se stesso è Reggia, è Trono, è Luce, è tutto. *Universa negotiatio mundialis perveniens ad humani generis utilitatem*, nobilmente Tertulliano: *lib.2. ad Nat.5. ipsum Cœlum, sub quo omnia, Terra super quam omnia, & quidquid illorum interest, ad commoda humana conspirat*. E riflette acutamente Filone: *lib. de Opif. Mun.*, che la prima cosa uscita dalle Mani di Dio Creatore fu il Cielo: *In principio creavit Deus Cœlum*: *Gen.1.* L'ultimo fu l'uomo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & Similitudinem Nostram*. Perchè ciò? Pretese il Signore unire tra Se il Cielo, e l'Uomo, sicchè l'Uomo al Cielo sempre vivesse stretto co' ligami di geniale corrispondenza; ed affinchè non si dimenticasse del Cielo, fe di tutte l'altre Creature un circolo d'oro, acciò ovunque si rivolgesse l'Uomo vedesse il Cielo, per cui è creato, e s'innammorasse sempre più del Paradiso: *Principium, & finem volens Deus inter Se coaptare, ut res necessitudine conjunctas, & amicitia; principium quidem fecit Cœlum, finem verò Hominem. Ex principio, & fine fecit Deus circulum aureum, ut quocumque se verteret homo, Cœlum videret. Amicum tibi est Cœlum, familiare, solum hominem agnoscit sibi necessitudine conjunctum: nexum amicitiæ ne dissolvas.*

Ma chi lo crederebbe? Per fino i Principi della Sua Reggia, i Ministri della Sua Corte, gli Angeli del Cielo creati per l'Uomo, non solamente i Ministranti, e sono i cinque Cori inferiori, ma anco gli Assistenti, che sono i quattro Cori Superiori, dicendo l'Apostolo: *Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis? Hebr.1.* Sembra strana questa condotta di Dio, destinare i Principi per servire gli schiavi: Ma tanto è l'impegno del Signore di salvarci, che ha perpetuata fra il Cielo, e la terra la Scala veduta una volta da Giacobbe, per cui di continuo discendono gli Angeli per portare a Noi i Divini Lumi, le Grazie Celesti, e salgono per presentare a Dio le Nostre suppliche: *Quantum putatis, desiderant Cives Cœlestes instaurari Civitatis Suæ ruinas? Quomodo discurrunt medii inter Nos, & Deum; Fidelissimè portantes ad Eum gemitus Nostros, & Ipsius nobis gratiam devotissimè reportantes. Planè non dedignabuntur, ut simus Eorum socii, Quorum facti sunt jam ministri. Festinemus, obsecro, dilectissimi, tota Nos multitudo Curiæ Cœlestis expectat. Exultare Angelos facimus, quando conversi sumus ad pœnitentiam; proficiamus, & festinemus*

Digitized by Google

& festinemus complere de Nobis Eorum lætitiam: S.Bern. serm.2. in Vig. Nat. Siccome si rallegrano, fanno festa per il Nostro bene, celebrano il Nostro trionfo per ogni tentazione, che vinciamo, per ogni bene, che facciamo; e molto più quando averemo la sorte di entrare in possesso del Cielo, fatti Concittadini nella Patria Beata; così, se fussero capaci di pena, di nulla più si rattristarebbono, che delle Nostre cadute, della Nostra dannazione. Ed una cogli Angeli, quanti regnano lassù Beati, tutti fanno la Nostra Causa, tutti sono Nostri Avvocati, offerendo i Loro Meriti, le Loro Suppliche a Dio per ottenerci il Cielo; detti perciò da S. Basilio: *Communes humani generis Custodes: Orat. in 40. Martyr.*

Che maraviglia, che faccino la Nostra causa i Servi, quando sopra tutti la fa l'Universale Regina, la Gloriosissima Madre di Dio Maria, a questo fine tanto esaltata, arricchita da Dio. Tutta la Sapienza risiede in Quella Mente per vedere le Nostre miserie; tutta la Pietà in Quel Cuore per sollevarcene; Tutta la Facondia in Quella Lingua per perorare a Nostro favore; Tutta la Potenza in Quella Destra per difenderci da ogni assalto nimico: *Unam ergo, ac Te solam pro Nobis fatemur in Cælo esse sollicitam*, scrisse S.Agostino: *ap. Bonav. in spec. cap. 6.* Ha sì grande impegno per Noi, che, al suo confronto, l'impegno di tutta la Corte Celeste scompariſce, perchè quanto può, sa, quanto è grande, Tutta Se stessa impiega per Noi. E come no? Se Maria non è, che per Gesù, e Gesù non è, che per Noi: *Qui propter Nos homines, & propter Nostram Salutem descendit de Cælis.* Voi ammirate il Gran Verbo del Padre abbassarsi dalla Sommità del Paterno Seno nelle angustie del Seno di una tenera Fanciulla, dal Trono di Gloria alla bassezza di una Stalla, dal corteggio de' Serafini alla Compagnia di due Bruti. Dimandategli, chi lo spinse a tanti avvilimenti? Il salvar l'Uomo, Egli vi risponderà: *Hominum Salutem Ego quæro*: S.Bonaventura; e l'aveva predetto Isaia: *Ecce Salvator Tuus venit, & Opus Ejus coram Illo*: *Is. 62.* Lo contemplate Bambino, che appena nato piagne, sospira, si fa cavare dalle delicatissime Vene l'innocentissimo Sangue. Perchè ciò? Piango per l'Anime, risponde, sospiro l'Anime, verso sangue per l'Anime, come caparra di quello, che versarò fino all'ultima stilla nel Calvario: *Hominum Salutem Ego quæro*. S'Egli si affatica ne' viaggi, si affatica per l'Anime: *Fatigatur, quia ad dilectam Animam properabat*: Agostino: *Serm.92. de tempor.* Se dura le notti intiere orando, prega per l'Anime; o vegli, o dia qualche tempo al riposo, o converſi solo col Padre, o cogli uomini, tutto fa per l'Anime: *Hominum Salutem Ego quæro*. S'Egli ha sete, la Sua Bevanda è la salute dell'Anime: *Sitio Vestram Salutem*: S.Lorenzo Giustin. *de Tri. Chris. Ag.* Se soffre i latrati della fame, il Suo Cibo è il Bene dell'Anime: *Meus Cibus est, ut faciam Voluntatem Ejus, qui misit Me, ut perficiam Opus Ejus*: Jo:4. Fonda la Sua Chie-

Digitized by Google

sa, la munisce co' Sacramenti, la fortifica contro tutti gli assalti dell'Inferno, tutto per l'Anime: *In hominum salutem*: *Tert. adv. Jud.* 2. Vedetelo agonizante in un orto, divenuto l' obbrobrio dell' Universo ne' Tribunali, una sola piaga nel Pretorio, l'Uomo de' dolori, e degli affronti nel Calvario. Tutto patisce per l' Anime: *Hominum Salutem Ego quæro*.

Dimandategli, quale Premio Egli aspetti dal Padre per Passione sì acerba? l'Anime, vi risponde. Quale Corrispondenza dagli Uomini per tanto Amore? l'Anime. Quale Gloria per tanta confusione? l'Anime. Quale Corona per il Cespuglio? quale mercede per i Flagelli, Chiodi, Croce, Lancia? l'Anime, l'Anime: *Si bonum est in oculis vestris, afferte Mercedem Meam*, parla il Redentore per Zaccaria: *Zach.* 11. *Scilicet Animas Vestras, pro quibus Mortuus Sum*. Commenta Ugone Cardinale: *in Psal.* 108. Anime, amate Anime, fattura delle Mie Mani, prezzo del Mio Sangue, frutto delle Mie Pene, se io ho fatto qualche cosa per Voi, altro compenso non chieggo, che Voi stesse. Voi siete Mie, e per infiniti titoli Mie, non vi voglio schiave, ma Figlie; non serve, ma Spose; non ree di pene, ma Eredi di Gloria. Quanto è fuor di Voi, tutto è Vostro, purchè Voi siate Mie? *Omnia vestra sunt, Vos autem Christi*. Quanto ho creato in Terra, ne' Cieli, ne' Mari, tutto è per Vostra Delizia, per Vostro Onore, per Vostra Gloria, purchè Voi siate Mie. I Principi della mia Corte sono Vostri Ministri, la mia Madre è Madre Vostra, Io sono tutto Vostro, Vostro è il Mio Sangue, Vostra è la Mia Vita; quanto posseggo di Beni in quanto Dio, quanti ne ho ricevuti in quanto Uomo, quanti ne ho acquistati in quant'Uomo Dio, tutto è per Voi, tutto è Vostro, purchè vogliate esser Mie, regnarete meco nella Mia Gloria, purchè io regni in Voi; non già per verun Mio interesse, e guadagno. Chieggo Voi unicamente per Vostro bene, per farvi meco Eternamente gioire, per darvi tutt'i Miei Beni di Gloria, e tutto Me stesso. Il premio della Mia Corona di Spine sarà vedervi coronate di Gloria, il compenso della Mia Nudità sarà vedervi ammantate di Porpora Celeste, la mercede del Mio Fiele sarà vedervi abbeverate al fonte delle Mie Delizie, la paga di quanto ho sofferto sarà l'avervi Meco nell'affluenza di tutt'i Beni, vedervi meco Beate. Anime, amate Anime, non rendete fallaci le Mie Speranze, non vuote le Mie Preghiere, non vane le Mie Pene, non infruttuoso il Mio Sangue, non inutile la Mia Passione. Per quanto vi ho amato, e vi ho amato fino alla morte, per quanto ho patito per Voi, ed ho patito tutt'i generi di tormenti, *afferte*, *afferte Mercedem Meam*; salvatevi, salvatevi. Questo è l'ultimo compimento di Tutte le Mie Brame, l'ultimo scopo di tutt'i Miei Desj, l'ultimo termine della Mia Felicità, l'ultimo adempimento di tutt'i Miei Voti, vedervi meco

Beate

Digitized by Google

Beate nel Mio Paradiso. Se non volete fare a Me questa grazia, fatela a Voi, per quanto amate Voi stesse, per quanto prezzate il Vostro bene, il vostro onore, salvatevi; poichè unicamente meco goder potrete ogni Beatitudine, ma senza Me gemerete nell'abisso di tutt'i mali.

Vi avrà fra Voi, chi dar voglia una negativa a sì Dolci Inviti, a sì Amorose Degnazioni del Nostro Amabilissimo Gesù. Sarebbe per questa sola ritrosìa meritevole di piombare adesso adesso nell'Inferno.

No, no, Misericordiosissimo, Onnipotentissimo Figliuolo di Dio; non vi è, non vi è fra Noi, chi non voglia servirvi, amarvi di tutto Cuore, per godervi poi in Eterno. N'abbiamo Noi tutta la Volontà, se conoscete ch'ella sia inefficace, una mera velleità, fortificatela Voi, rendetela Voi seria, sincera, efficace; sicchè facciamo quanto più possiamo per salvarci colla Vostra Grazia; rendetela ferma, e costante, sicchè non sia vinta da qualunque assalto delle nostre passioni, che ci tirano all'in giù; dall'Inferno, che tanto fa per l'ultima Nostra rovina: rendetela perseverante, sicchè fin all'ultimo Nostro respiro sia congionta alla Vostra Divina Volontà, ch'è la Regola di ogni rettitudine, e Santità: *Domine, ut scuto Bonæ Voluntatis Tuæ, Coronasti Nos*: *Psal.5*. Date l'ultimo compimento a quanto avete fatto, e patito per Noi, acciò Glorificare vi possiamo per tutt'i secoli, come Nostro Creatore una col Padre, e Spirito Santo, e cantare: *Dignus es Domine Deus Noster accipere Gloriam, & Honorem, & Virtutem, quia Tu creasti omnia, & propter Voluntatem Tuam erant, & creata sunt*: *Apoc.4*.

II. PARTE.

Crediamo dunque con Fede Divina, tutte le Creature Opera del Braccio Onnipotente di Dio, e Noi Opera del Braccio, e del Cuore di Dio, perchè ci ha creati a Sua Somiglianza, per fine sì alto, qual'è amarlo, e poscia Eternamente goderlo. E crediamo, che Dio ci vuol salvi efficacemente da Sua Banda. Chi ha fatto tanto per salvarci, certamente mostra, che efficacemente lo vuole, non può mancar da parte di Dio, manca da Noi. Onde concepite primieramente un ardente desiderio di salvarvi. Una buona Volontà è il primo principio, che vuol Dio da Noi. Quest'anco viene da Dio, dalla Sua Grazia, che non manca, onde cercatela da Lui semprepiù abbondante. Chi ha volontà più efficace, più assicura la Sua Salute. E per concepire questa Volontà, ruminate l'importanza della Salute Eterna. Non vi è altro bene, che Salvarsi, non altro male, che l'Eterna Dannazione.

Secondo: porsi nelle Mani di Dio, per esser guidato da Lui: *Domine quid Me vis facere?* Egli sa la strada, per cui ciascuno deve salvarsi, voler altra strada, è fallirla.

Terzo: Non perdersi di animo ne' travagli, affanni, persecuzioni, perchè

Digitized by Google

perchè questi ci assicurano l'Eterna Salute. Perchè godere quì, e nell' altra vita non è possibile. Dio cacciò Adamo dal Terrestre Paradiso dopo il peccato, perchè vuole, che sappiamo, che la strada del Cielo ora è per pene, e travagli: E Noi vogliamo rientrarvi, è un volere ingannarsi.

Questa Misericordia usò il Redentore con un Signore Principale, Parente dell' Imperadore de' Tartari. Portandosi il Santissimo Re di Francia S. Luigi l'anno 1248. per ricuperare la Palestina da' Saracini, una co' Suoi Fratelli Roberto Conte di Arras, Alfonso Conte di Poitiers, e Carlo Conte di Angiò, udì che il Re de' Tartari, benchè Idolatra, favoriva i Cristiani, perchè Figlio di Padre Gentile, ma di Madre Cristiana, Figlia di David Cristiano Re del Preteggiani, ucciso dal di lui Padre; Inviogli per tanto quattro Predicatori, due Figli di S. Domenico, e due di S. Francesco, con molti Doni, ed Abiti Sacri, e quanto vi era bisogno per il sacrificio, tutti d'oro, con altri regali a Lui. Furono accolti con magnificenza, e nobilmente trattati, ma ottener non poterono, che abbracciasse la Fede. Aveva costui un suo Cugino, fu questi assalito da febbre sì acuta, che datagli sul capo, diè in furie tali, che di notte nudo se ne fuggì, senzachè ne pure uno se n'accorgesse; per tre dì, e notti andò frenetico per una vasta solitudine, quando tornato in sensi, si avvide di ciò, che aveva fatto, ma non sapeva allora, che farsi. Quando vide sulla cima di un monte un grande splendore; Ivi carpone con mani, e piè si portò; dove arrivato, vide un Personaggio Reale Luminoso sopra del Sole, assiso su di un Gran Trono, ed alla di Lui destra una Regina risplendentissima col corteggio di moltissimi Vecchi, e Giovani, tutti risplendenti. Stupì Egli, quando il Re mandogli un suo Ministro, che vestillo di preziose vesti, le quali dalla materia, e dall'artificio si mostraron per vesti lavorate per Mano Celeste; e lo condusse al Re. Cui disse: ben hai mai veduta simile pompa in terra? Giammai, o Signore, rispose il Tartaro. E Gesù: Io sono Gesù Cristo Dio de' Cristiani, Re, e Signore Eterno dell'Universo. Ritorna a' Tuoi, ove trovarai due Predicatori Cristiani, di tal abito, e forma, da essi sarai istruito secondo la Fede, e Legge Cristiana. Ricusava Egli partire, per non voler perdere tanto bene. Allora Gesù: non puoi abitar con Noi, ma se abbraccerai la Fede Cristiana sarai poi degno di goder con Noi. Di repente su di un destriere fu condotto nella Tartaria da un Soldato a vista di tutti, ove ammaestrato nella Fede, fu battezzato con molte migliaja di Tartari, e santamente visse: *Tho. Contripr. lib 2. Ap. cap.54. num.14.* Non facciamo, che un barbaro, nato fra le tenebre degli errori, abbracci la Vera Fede, e si salvi, e Noi, nati, educati figli della Luce, ci perdiamo.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE CIII.

Il Divin Verbo è la Parola Soſtanziale, l'Idea Increata, con Cui il Padre ha dato l'eſſere a Tutto il Creato.

Omnia per Ipſum facta ſunt. Joan. 1.

SONO sì luminoſi i raggi, che ha diffuſi nelle Creature lo Splendore Eterno del Padre, per Cui ſi dimoſtra Braccio Onnipotente del Padre, e Creatore dell'Univerſo una col Padre, che, per quanto voglino farſi volontariamente ciechi in mezzo a tanta luce i nimici di Queſto Amabiliſſimo Verbo, se non vogliono ribellarſi da ogni lume di ragione, confeſſar lo devono Verbo Increato, e Creatore del Tutto: *Omnia per Ipſum facta ſunt.* Per neceſſità dev'eſſere Increato il Creatore, per neceſſità Onnipotente al pari del Padre, Chi dal ſeno del nulla ha cavate tante, e sì varie, e sì nobili Creature. Egli è Verbo del Padre, dunque è la Sapienza, con Cui il Padre tutto diſpone; è la Parola, con Cui tutto dice, e comanda; è l'Arte, con Cui tutt' ordina; è l' Idea Increata, l' Eſemplare Eterno di tutto il creato, e creabile, ſenza di Cui il Padre null' ha fatto, nulla fa. Queſta Verità, che ci dichiarerà molte Perfezioni del Noſtro Dolciſſimo Verbo, ſono io di nuovo per paleſarvi, a Gloria del Padre, del medeſimo Verbo, e dello Spirito Santo, perchè Tutte Tre le Divine Perſone, come un ſolo Principio, concorrono alla produzione di ogni effetto creato. E do principio.

Il Noſtro S. Vangeliſta dunque con Queſte Parole: *Omnia per Ipſum facta ſunt*, ci dichiara il Verbo Creatore del tutto, Verbo Onnipotente, ſenza di Cui il Padre niente fa, niente produce fuor di Se. Ci dimoſtra Queſta Verità il Noſtro Santo, perchè se Egli è Verbo del Padre, la Parola Soſtanziale del Padre, per neceſſità quanto ha fatto, e fa il Padre, tutto ha fatto, e fa col Suo Verbo, colla Sua Parola. Per ben capire la ragione del S. Vangeliſta, avete a ſapere, che quanto fa Dio fuor di Se, tutto fa col Suo Parlare, coll'imperio della Sua Voce, col comando della Sua Parola. Egli parla, e quanto parla, tutto è fatto; Egli dice, e di repente eſce alla luce la Operazione voluta da Dio: perchè il Suo Dire è fare, la Sua Parola è Onnipotente, dà l' eſſere col Suo Parlare alle coſe. Se col Parlare Egli crea, se col Suo Comando Egli cava dal nulla le Creature a Suo piacere, per neceſſità Egli quanto ha fatto, e fa, tutto ha fatto, e fa col Suo Verbo Eterno, colla Sua Parola Conſuſtanziale: *Non dicit Catholica Fides*, parla ſempre da ſuo pari S. Agoſtino, *quia fecit Deus Pater aliquid*

Digitized by Google

quid, & fecit Filius aliquid aliud; ſed quod fecit Pater, hoc & Filius fecit, hoc & Spiritus Sanctus fecit. Per Verbum enim facta ſunt omnia. Quando dixit, & facta ſunt, per Verbum facta ſunt, per Chriſtum facta ſunt. In principio enim erat Verbum; Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Omnia per Ipſum facta ſunt. Si omnia per Ipſum facta ſunt, dixit Deus: fiat Lux, & facta eſt Lux, in Verbo fecit: Tract. 20. in Joan. Secondo l' inſegnamento della Fede Cattolica, Noi crediamo, che quanto fa il Padre, altrettanto, e lo ſteſſo fa, una col Padre, il Figliuolo, e con Amendue lo Spirito Santo, non già, che una coſa faccia il Padre, un' altra il Figliuolo, un' altra lo Spirito Santo, come pretendono i nimici di noſtra Fede, poichè, ſecondo c' inſegna il Santo Vangeliſta, Tutte le coſe ha fatto Dio colla Sua Parola, se colla Parola, dunque col Suo Verbo, col Suo Figliuolo, ch' è la ſua Parola Soſtanziale. *Et: lib. 2. de Gen. ad litt. cap. 6. Unum Verbum ille Genuit, in Quo dixit omnia, priùs quàm facta ſunt ſingula.* E poco di poi: *Cum ergo audimus: Et dixit Deus: Fiat, intelligimus, quod in Verbo Dei erat, ut fieret. Et: lib. 11. Confeſ. cap. 7. Et ideo Verbo tibi Coæterno ſimul, & Sempiternè dicis omnia, quæ dicis, & fit quidquid dicis, ut fiat. Nec aliter, quàm dicendo facis, nec tamen, & ſimul & ſempiternè fiunt omnia, quæ dicendo facis.* Io, per confeſſarvi la Verità, non intendo ciò che dico; onde vi priego a compatirmi, se non so ſpiegarmi, quando di se lo confeſſa il primo intelletto del Mondo S. Agoſtino. Per dire qualche coſa, e ſpiegarmi, il mancomale che potrò, coll'ajuto, e lume del Divin Verbo, Luce Eterna, che tutti illumina, ricordatevi, di ciò, che altre volte vi ho detto, che il Padre con un penſiere, che tutto comprende, che intende quanto può intenderſi, Genera il Suo Verbo, parla la Sua Parola Eterna, Soſtanziale; Onde se il Padre comprende col Suo Penſiero tutte le coſe, tutto il creato, e creabile, col Generare Queſto Verbo, dice quanto comprende, parla quanto intende, dunque dice tutto, parla tutte le coſe, e perchè fin dalla Eternità ha Generato il Suo Verbo, con Queſta Parola fin dalla Eternità diſſe tutto, parlò tutto: *Nihil dixit Deus, quod non dixit in Filio. Dicendo enim Filio, quod facturus erat Pater per Filium, Ipſum Filium Genuit, per Quem faceret Omnia: Tract. 21. in Joan.* Onde col Generare Queſto Figlio, ch' è l'Unica Sua Parola, diſſe nella Eternità, quanto poi doveva dire fuor di Se nel tempo, quanto crear doveva col Suo Parlare, quanto formare coll' imperio della Sua Voce. L'intendete dal contrario. Se il Padre Dio diceſſe qualche coſa nel tempo non detta nell' Eternità col Suo Verbo, Egli non avrebbe nella Eternità compreſo tutto, ne con una Parola avrebbe detto tutto, onde ſarebbe ſtato un Padre Dio ignorante, e Generato avrebbe un Verbo imperfetto, una Parola manchevole, e difettoſa. Egli compreſe tutte le coſe poſſibili

fin

Digitized by Google

fin dalla Eternità con un ſemplice guardo della Sua Mente Infinita: dunque colla Sua Parola Soſtanziale, coll'Unico Suo Verbo parlò tutto, diſſe tutto. Ora intendete in qualche maniera quello, che non può intenderſi da Noi temporali, intendete, che quanto Dio ha parlato nel tempo, e parla, e parlerà, tutto diſſe con una Sola Parola nella Eternità, perchè Egli fin dalla Eternità tutto compreſe, e perchè il Verbo è adequato termine della mente del Padre, con Queſto Verbo diſſe tutto, parlò tutto. Queſto ci ſignifica il Noſtro Vangeliſta: *Omnia per Ipſum facta ſunt*. Tutte le Creature temporali, tutte fatte dal Padre colla Sua Parola Soſtanziale, tutte create per il Suo Verbo Eterno. Parla Giovanni da ſuo pari altiſſimamente, onde parla da Teologo, all'oppoſto di Mosè, che parlò da Storico. L'uno, e l'altro ci dicono, tutto il creato eſſere opera del Verbo, ma Giovanni intende principalmente ſpiegarci la Eternità, la Onnipotenza del Verbo, in Cui fin dalla Eternità aveva detto il Padre, quanto fare, e creare voleva nel tempo. *Omnia per Ipſum facta ſunt*. Mosè ci dichiara primieramente la Creazione delle coſe, Opera dalla Voce, ed Imperio di Dio, che loro diè l' eſſere, col comando della ſua parola, quantunque c'inſinui, che quanto Dio dice nel tempo, tutto aveva detto fin dalla Eternità col Suo Verbo, e Queſto Imperio Divino, con Cui comandò alle Creature, che uſciſſero dal niente, tutto aveva decretato, comandato *ab Æterno* nel Suo Verbo: *Dixit Deus: fiat Lux, fiat Firmamentum.* Onde più chiaramente parla Agoſtino: *Cum enim de illo*, cioè del Verbo, *dicitur: Omnia per Ipſum facta ſunt, ſatis oſtenditur & Lux per Ipſum facta, cum dixit Deus: Fiat Lux. Quod ſi ita eſt, Æternum eſt, quod dixit Deus: Fiat lux, quia Verbum Dei, Deus apud Deum, Filius Unicus Dei, Patri Coæternus eſt: quamvis, Deo hoc in Æterno Verbo dicente, Creatura temporalis facta ſit. Cum enim verba ſint temporis, cum dicimus quando, & aliquando, Æternum tamen eſt in Verbo Dei, quando fieri debeat aliquid; & tunc fit, quando fieri debuiſſe in Illo Verbo eſt, in Quo non eſt quando, & aliquando, quoniam illud totum Verbum Æternum eſt: lib. 1. de Gen. ad lit. cap. 2.* Quanto Dio ha detto nel tempo, tutto nella Eternità detto l' aveva nell'unico Suo Verbo, Verbo Coeterno. Ma Voi direte, se l'ha detto fin dalla Eternità nel Suo Verbo Coeterno, come poi nel tempo la Creatura è ſtata creata? Diſſe il Padre col Suo Verbo tutte le Creature, tutto ſtabilì, tutto decretò, ma col Suo Verbo Eterno decretò, che le Creature create fuſſero nel tempo, non già *ab Æterno*, imperciocchè, se Dio non l'aveſſe detto col Suo Verbo, non aveſſe ſtabilito, e fatto decreto nel Suo Verbo, di crearle nel tempo, queſte ricever non potevano l'Eſſere da Dio, non potevano eſſere create: *In hoc principio Deus feciſti Cœlum, & terram*, parla col Padre Agoſtino: *lib. 11. Confeſſ. cap. 9. in Verbo Tuo, in Filio Tuo, in Virtute Tua, in Sapientia Tua, in Veritate Tua, miro*

Digitized by Google

modo dicens, & miro modo faciens. E S. Anſelmo: *in Monol. cap. 9. Illa Forma rerum, quæ in ejus ratione res creandas præcedebat, quid aliud eſt, quàm rerum quædam in ipſa ratione locutio? Veluti cum faber facturus aliquid ſuæ artis opus, priùs illud intra Se dicit mentis conceptione*. Quaſi Dio le produſſe *ab Æterno*, perchè decretò nel Suo Verbo di crearle nel tempo; onde le diſſe all'ora nel Verbo, perchè ſtabilì produrle, laſciando altre nello ſtato poſſibile.

Notate per meglio più intendere, che quando udite dire, che Dio diſſe, parlò, quando dar volle l'eſſere alle Creature: *Dixit Deus: Fiat Lux; Fiat Firmamentum*, e ſimili. Queſta Parola di Dio ſignifica il comando di Dio, il Suo Imperio Onnipotente, che ſolo può comandare alcoſe, che non ſono, col comando dar loro l'eſſere: Queſto Comando, queſto Imperio fu nel tempo allora, quando creò l'Univerſo; ma queſto Comando, queſto Imperio fin dalla Eternità aveva Dio detto nel Suo Verbo, decretato nella Sua Parola: *Juſſio Patris, ut fierent omnia*: Agoſtino: *contr. Serm. Arrian. cap. 3. non eſt, niſi Verbum Patris, per quod facta ſunt omnia*. E S. Ambroſio: *lib. de Div. Filii, cap. 6. Verbum nuncupatur, quia ex Proprio Divino Ore Proceſſit, & nihil Pater ſine Eo, aut juſſit, aut fecit*. E S. Anſelmo: *in Monol. cap. 10.* dice, che Dio *priùs in Se quaſi dixiſſe cunctam Creaturam, quàm tam ſecundùm eandem, & per eandem Suam Locutionem conderet*. Queſto è il Verbo, con Cui *dicit Seipſum, & quæcumque fecit. Cap. 32.* L'intenderete meglio da Voi ſteſſi. Ciaſcuno prima di parlar colla lingua, parla colla mente; E prima di operare, ne forma prima nella mente l'Idea. Quanto Dio Opera, e dice fuor di Se, è parola di Dio *ad extra*; e quanto ha detto, e ha fatto fuor di Se, tutto l'ha detto nel Suo Verbo, fin dall'Eternità. E così il Nazianzeno: *Orat. 49. de Fide*: *Verbum nuncupatur, quia ſemper in Patre, & de Patre, & nihil ſine Eo Pater juſſit, aut fecit*. Egli è il Verbo del Padre, perchè ſempre Nato dal Padre, ſempre Inſeparabile dal Padre, e niente fa il Padre ſenza il Suo Verbo, perch'Egli è l'Imperio, il Comando, la Parola del Padre: *Verbum non a Verbo accepit mandatum*, eccellentemente Agoſtino, *ſed in Verbo Unigenito, Patris eſt omne mandatum: tract. 47. in Joan.*

Che Gran Mente è Quella del Padre! Se io con dirvi una Parola all'orecchio, vi faceſſi intendere, e ſapere quanto penſano tutti gli Angioli, quanto parlano tutti gli Uomini, quanto ſanno tutt'i Savj, quanto fanno tutte le Creature: che parola ſarebbe queſta? Quanto più, ed infinitamente più ſtupenda, ammirabile è la Parola del Padre, mentre con queſt'Unica, Sempliciſſima Parola, il Padre ha detto fin dalla Eternità, quanto voleva poi Creare, Fare, ed Operare nel tempo, quanto voleva Dire agli Angeli, quanto Manifeſtare a' Profeti, quanto Paleſare agli Appoſtoli, ha detta tutta la Sapienza, che voleva participare a' Dottori,

la

Digitized by Google

la pazienza, con cui voleva fortificare i Martiri, la purezza, con cui ornare le Vergini, la quiete de' Contemplativi, le penitenze degli Anacoreti; i lumi, con cui illustrare tante menti, gl'impulsi, con cui battere a tanti cuori. Con Quest'Unico Verbo disse tutt'i Suoi Decreti, tutt'i Suoi Comandi. Quante Cose ha fatte Dio nel tempo, quante Parole ha dette, quanti Comandi ha dato, tante Cose, tante Parole, tanti Comandi, tutto disse coll'Unico Suo Verbo, tutto era in Questa Unica Sua Parola. Con questa Unica Parola disse, quanto il Verbo far doveva nel tempo col vestir la Umana Carne, col nascere, Operare, Patire, e Morire per Noi: *Unum Verbum Genuit, in Quo dixit omnia*: *August. ibid.*

Dichiara ciò S. Agostino, commentando il famoso detto del Salmista: *Semel locutus est Deus*: *Psal.* 61. Come può esser ciò, dice il Santo, quando Dio in tante, e sì diverse maniere ha parlato, a' Patriarchi, a' Profeti, agli Appostoli, a tanti Santi, a' Giusti? *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*: *Psal.*84. Parlò al Suo Unigenito in terra: *Tu es Filius Meus Dilectus*: *Matt.*3. Come dunque dice il Profeta, che Dio ha parlato una sola volta? *Semel locutus est Deus?* E risponde il Santo. Colle Sue Creature ha parlato Dio tante volte; Seco stesso una sola volta, perchè un Solo Verbo ha Generato, ma con Questo Solo Verbo disse tutto, spiegò tutto, in Questo Solo Verbo sono tutte le cose: *His inter homines sape multis modis, multis partibus, per multiformem Creaturam locutus est Deus. Apud Se semel Deus locutus est, quia Unum Verbum genuit Deus.* E di poi: *In Illo Verbo, quod perfecit omnia, antequam fierent, erant omnia, & cum facta sunt, ibi sunt omnia*; diversamente però sono nel Verbo le Creature, che in Se stesse: *Semel locutus est Deus, Unum Verbum habet Unigenitum Deum, in Illo Verbo sunt omnia, quia per Verbum facta sunt omnia. Unum Verbum habet, ubi omnes Thesauri Sapientiæ, & Scientiæ absconditi.*

Che se l'Eterno Genitore tutto fa col Suo Verbo, Rendiamoci simili al Padre, col fare sì, che le Nostre Operazioni siano precedute dal Verbo, secondo l'avviso dell'Ecclesiastico: *Ante omnia opera tua Verbum verax præcedat te*: *Eccl.*37. legge il Greco: *Principium omnis operis Verbum.* Parlò *ab Æterno* il Padre il Suo Verbo, e con Questo Verbo disse tutto, e con Questo Verbo ha fatto tutto. Parliamo anco Noi il nostro Verbo, prima di ogni nostra Operazione, col raccomandarci a Dio sul bel mattino, acciò ci assista, e ci preservi da ogni male in quel giorno; sul principio di ogni azione cercar lume, e Grazia in ogni afflizione, in ogni tentazione, con isperanza di essere esauditi da Dio. Il S. Abate Anuf soleva dire: *Omne quod petii a Domino consecutus sum sine mora.* Anzi più di quel che pregava, perchè dagli Angeli gli era portato il bisognevole per vivere, penetrava l'interno de' cuori di tutti, gli palesava il Signore quanto facevasi in tutta la

Digitized by Google

terra. Più volte era degno vedere aperto il Cielo, ed udire i Cantici, che tributano a Dio gli Angeli, e i Beati: *In Vit. Patr. lib.1. cap.10.* Il Signore a tutti dà la Sua Grazia per vincere le tentazioni, e qualunque assalto nimico, di domare le Nostre passioni, che ci fanno sempre guerra implacabile, ora la passione dell'odio contro i nimici, ora d'invidia dell'altrui felicità, di vendetta, d'impazienza, di amore disordinato a i piaceri, all'onore, all'interesse, ora di tedio, di tristezza. Si narra del S.Abate Marco di tanta memoria, che sapeva a mente tutta la Scrittura del vecchio, e nuovo Testamento, di somma astinenza, e mansuetudine, arrivato a cento anni, perduti i denti, forzato a bere un po di vino, ed astergere di un po d'olio un po di pane, rimproverava se stesso con ingiurie, chiamandosi ubbriaco, crapulone: *Quid vis male senex, vorax, & ventri serviens: Pall. in histor. Laus. f. 18.* E quantunque il Signore ci dia forza per vincerle, sentiamo pena, non vogliamo farci forza, e violenza per frenare i Nostri appetiti. Eccovi il rimedio facilissimo, cercare dal Signore Grazia, e sempre più maggior Grazia, perchè così non solamente vincerete Voi stessi, le Vostre passioni, le suggestioni infernali, ma le vincerete con coraggio, con genio, con gusto. Tutto il Nostro male, è non volerci far forza, far violenza, col domare l'inclinazioni, che ci tirano al sensibile; a questo ancora ha dato il Signore facilissimo il rimedio, cerchiamo da Lui Grazia più abbondevole, ch'Egli si è compromesso di darcela, se non alla prima, alla seconda, e terza supplica, seguitiamo a pregarlo con umiltà, stimandoci indegni di ogni Grazia, e con fiducia sperandola dal Signore, che senza dubbio ci esaudirà: *Petite, & dabitur Vobis*: Ecco la Divina Promessa: *Quærite, & invenietis; Pulsate, & aperietur Vobis*: *Luc.11.* E l'Ecclesiastico: *Oratio humiliantis Se, nubes penetrabit, & donec propinquet, non consolabitur: & non discedet, donec aspiciat Altissimus*: *Eccl.35.* Chi diffida di Se, e ripone tutta la confidenza in Dio, ottiene quanto brama, secondo il Profeta: *Dilexi, quoniam inclinavit Aurem Suam mihi*: *Psal.114.* S.Agostino: *hìc*: *Incomparabilis quidem prærogativa Orationis, ut Deus Omnipotens in Solio Gloriæ Suæ constipantibus undique Angelorum millibus, subito Se demittat ex Throno, inclinetque aurem, ut Orationem a terra excipiat ascendentem.* E' tanto potente la forza dell'Orazione di chi a Dio ricorre umile, e confidente nelle Sue afflizioni, che fa, ch'Egli Signore d'Infinita Maestà cali dal Suo Trono, si abbassi fino alla terra, per innalzare al Cielo le Suppliche a Lui fatte. Dimandato perciò un Santo Vecchio, che far deve un'Uomo tentato: Pianger deve alla presenza di Dio, e con lagrime cercar da Lui ajuto, essendo scritto: *Dominus mihi adjutor; & Ego despiciam inimicos meos.*

Esaudir volle le preghiere di una Madre addolorata per la morte di un suo unico Figlio. Questi aveva vestito l'abito in un Monistero in Francia,

la

Digitized by Google

la Madre sentì tanto dolore, che non poteva darsi pace; ed ogni mattina portavasi alla Chiesa, ov'era sepolto, co'pianti. Le comparve in sogno S. Maurizio Protettore di quel Monistero, l'avvisò a non piangere, perchè il Figlio era beato. Cui la Donna rispose, che piangerebbe per tutta la vita. All'ora il Santo: Vien qua ogni mattina, ed avrai la consolazione di sentire cantare cogli altri il tuo Figliuolo, fintanto avrai vita. Parve troppo lunga la notte alla Donna, portossi alla Chiesa, e, secondo la promessa, udì il Figlio cantare, e seguì per tutta la di lei vita: *S. Gregor. Tur. Mirac. lib. 1. cap. 76.*

Così dimandato S. Macario, come dovesse farsi l'orazione. Rispose col dire: *Deus quomodo vis, & sicut tibi placet, ita fiat.* Che se sarai tentato, cerca ajuto: *Ipse verò scit, quæ Nobis expediant.* Porsi avanti a Dio, e dirgli: Voi sapete ciò, ch'è spediente per l'Anima mia. L'Abate Giovanni a questo proposito apportar soleva questa similitudine. Siccome chi stasse a giacere sotto di un'albero, e si vedesse assalito da molte fiere, per isfuggirle, salirebbe su l'albero. Così ogni Cristiano, quando vedesi assalito da tentazioni, e non si sente forze per resistere, ricorra a Dio, e sarà libero. Diceva di più: Siccome chi portasse nella sinistra il fuoco, nella destra l'acqua, con questa smorzarebbe quello, ogni qual volta si accendesse. Così coll'acqua dell'Orazione estinguer deve il fuoco della concupiscenza di qualunque nimica suggestione, ogni qual volta si accende in Noi: *In Vit. Patr. lib. 3. num. 203. & seq.*

Vi sia dunque tanto a cuore ricorrere al Signore in ogni Vostro bisogno, quanto vi dev'essere a cuore il salvarvi, poichè all'Orazione è addetta la Nostra Predestinazione. E l'Angelico dimostra, che l'Orazione sia di Precetto Divino, registrato in S. Matteo: *Petite, & Accipietis: Matth. 7.* E lo dimostra, perchè l'Orazione spetta alla Virtù della Religione, come Quella, che dà ossequio, e riverenza a Dio, col protestarlo, e confessarlo Autore, e Fonte di ogni bene, e chi prega, riconosce il bisogno che ha di Lui: *Per Orationem homo Deo reverentiam exhibet, in quantum scilicet Ei Se subjicit, & profitetur, orando Se Eo indigere, sicut Authore Suorum Bonorum. Unde manifestum est, quòd Oratio est propriè Actus Religionis. 2. 2. qu. 83. art. 3.* Siccome dunque è Precetto Divino adorare, Riverire l'Infinita Maestà del Creatore, così chieder da Lui il necessario per vivere vita di Grazia, ed Onorarlo coll'Orazione; E soggiugne, per doppio precetto essere Noi obbligati a raccomandarci a Dio, e pregarlo. Dal Precetto della Religione, Cui spetta, per mezzo dell'Orazione, cercar da Dio gli ajuti necessarj per salvarci; e dal Precetto della Carità, da Cui siam'obbligati a desiderare a Noi il vero Bene, ch'è la Salute Eterna, e de' mezzi per conseguirla: *Non solùm petere, quæ desideramus, sed etiam rectè aliquid desiderare sub Præcepto cadit; Sed desiderare quidem cadit sub Præcepto Charitatis,*

Digitized by Google

tatis , petere autem ſub Præcepto Religionis : ibid.ad 2.

Slargate dunque i Voſtri Cuori , chiedete da Dio con fiducia , conſapevoli , che così date a Dio Sommo Guſto , e fate a Voi ogni bene . Gli date Sommo Guſto, perchè onorate la di Lui Somma Indipendenza, e moſtrate il ſommo biſogno che avete di Lui in ogni coſa . Onorate la di Lui Onnipotenza , che può farvi ogni bene , la Bontà , che vuol farvi ogni Grazia , la Miſericordia , che vuol farvela , ancorchè la demeritiate per le colpe , la Fedeltà , che ha promeſſo di farvela, la Liberalità , che gode farvela , condeſcendete al di Lui bel Genio , ch'è tutto diffonderſi a Voſtro beneficio, la Carità , che arde del Voſtro bene ; e ſtima ricevere quanto dà , di fare a Se ſteſſo quanto dona a Noi , perchè ci ſtima un'altro Se ſteſſo ; e sa Noi , non potere in altra maniera eſſer felici , e beati , che coll'aver Lui ; ne poterlo ottenere , ſe non se col chiederlo da Lui ; Pregate dunque ſempre , chiedete ſempre , perchè gode che l'importuniamo così , per più eſaudirci .

Ci ſignifica in oltre il Santo Vangeliſta con queſte parole : *Omnia per Ipſum facta ſunt* ; che il Padre tutto ha fatto , e fa col Suo Verbo , come Quello , ch'è la Sua Sapienza , ed Arte . Ognuno che vuol porre in campo un'opera , deve poſſederne l'arte , la perizia , altrimenti non potrà fare altro , che un moſtro . Comechè il Divin Verbo Procede dall'Intelletto del Padre, ed Egli è l'Arte Nozionale del Padre nella Creazione dell'Univerſo , a Lui ſi appropia eſſere la Sapienza Effettrice di tutto il Creato , e Creabile . Arte del Padre , e Sapienza Creatrice è detta da S. Agoſtino : *Ars illa Summa Omnipotentis Dei, per Quam ex nihilo facta ſunt omnia , quæ etiam Sapientia Ejus dicitur : lib.83.q.78. : Et tract.1. in Joan. Sapientia Dei per Quem facta ſunt Omnia , ſecundùm Artem continet omnia , antequam fabricet Omnia : Et in Pſal. 61.* , commentando quel del Salmo : *Semel locutus eſt Deus* , Egli dimoſtra tutte le coſe eſſer nel Verbo , *tamquam in Arte , per Quam facta ſunt : Et lib.6. de Trinit.cap.10. Verbum perfectum , Cui non deſit aliquid , & Ars quædam Omnipotentis , & Sapientis Dei , plena omnium rationum Viventium incommutabilium , & omnes Unum in Ea , ſicut Ipſa Unum de Uno , cum Quo Unum* . Egli è un Verbo Perfettiſſimo , Mare di ogni Perfezione, Cui nulla mancar può di Beni , è l'Arte Increata del Padre, perchè contiene tutte le coſe , e tutte le coſe in lui ſono una coſa ſola. Siccome Egli è Verbo diſtinto dal Padre , ma Uno Steſſo Dio col Padre . E dal Suo Maeſtro l'ha preſo S.Proſpero : *Si quærimus , quis fecerit ? Deus eſt . Si per quid fecerit ? Dixit , & facta eſt ; Si quare fecerit ? Quia bona eſt. Nec Author excellentior eſt Deo , nec Ars efficacior Dei Verbo, nec Cauſa melior , quàm ut bonum crearetur a Bono : lib. ſent. ſent.141.* L'Autore di tutto il creato è Dio , e tutto ha prodotto colla Sua Arte , ch' è il Suo Verbo, per Sola Sua Bontà . Nè v'ha Autore più eccelſo di Dio , ne Arte più potente

Digitized by Google

tente del Verbo, ne Bontà più esimia della Divina, che si è participata proporzionatamente alle Sue Creature. Così S. Atanasio suol chiamare il Divin Figliuolo: *Rationem Opificem rerum, Architectatricem Rationem: Orat. 2. cont. Arian.* L'Artefice, l'Architetto di tutte le cose, perchè è l'Arte Increata del Padre. E S. Gregorio Nisseno: *orat. Catech. cap. 5.* Siccome niun Artefice può eseguire verun'Opera, ne condurla all'effetto, se non sia fornito di ragione, e dell'arte di quel suo mestiere. Così il Padre nulla ha fatto, niente ha Creato senza il Verbo, ch'è la Sua Sapienza Generata, la sua Arte Nozionale nella Creazione dell'Universo. *Si dederint Verbum, seu Rationem, & Sapientiam, non fuisse Ducem rerum Creationis, statuent Rationis, & Artis egestatem fuisse in principio Universitatis. Sin autem hoc constat esse planè absurdum, & impium; Verbum, & Sapientiam rerum fatebuntur esse Ducem.* Ma perchè non basta l'Arte solamente per eseguire una Operazione, v'è necessario ancora, che l'Artefice ne formi la Idea, l'Esemplare; il Divin Verbo non solamente è l'Arte Sapientissima del Padre, ma anco l'Idea Increata, l'Esemplare Vivo di tutto il Creato; e Questa Perfezione anco del Divin Verbo Creatore ci dichiara l'Evangelista, quando dice: *Omnia per Ipsum facta sunt.* Tutto ha fatto il Padre col Suo Verbo, come colla Sua Idea, ed Esemplare Perfettissimo di tutte le Creature. Siccome un'Artefice, che possiede l'Arte del suo Mestiere, forma nella sua mente l'idea, a somiglianza di cui forma l'Opera; così l'Eterno Genitore col Suo intendimento Generò il Suo Verbo, ch' è la Sua Idea Increata, il Suo Esemplare Vivo di tutte le Creature, per creare poi con questa Sua Idea le Sue Creature, e dare a ciascuna l'Essere, secondo l'esemplare Eterno, ed Idea Increata: *Verbum Dei est Forma quadam*, parla Agostino, *Forma non formata, sed Forma omnium Formatorum, Forma Incommutabilis, sine lapsu, sine defectu, sine tempore, sine loco, superans omnia, eminens omnibus: Serm. 38. de Verb. Dom.* Di tutte le cose create il Divin Verbo è la Forma non formata, perchè Idea Increata, Idea Esemplare di tutte affatto le Creature, Idea Perfettissima, che in Se contiene le perfezioni disperse in tutto il creato, ma con eminenza, perchè depurate da ogni imperfezione. Ella è senza difetto, perchè Perfettissima, senza tempo, perchè Eterna, senza luogo, perchè Immensa; siccome un Architetto fabbrica una casa secondo l'Idea formata nella sua mente, e lo Statuario la Statua corrispondente all'esemplare concepito nel Suo intelletto, e il Dipintore l'Immagine proporzionata; Così il Padre ha dato l'essere ad ogni Creatura conforme alla Sua Idea Generata, al Suo Esemplare Eterno, in cui erano le Creature prima, che fussero prodotte dal niente, poichè, siccome non può un'Artefice eseguire l'Opera, se prima non ne forma l'Idea nella sua mente, e conforme all'Idea poscia fa l'Opera; così le Creature non potevano uscire alla luce, esser prodotte, se non fussero state

te

Digitized by Google

te fin dall'Eternità nel Divin Verbo, come Idea Perfettiſſima di ogni Idea creata, e creabile: *Quidquid enim facturus erat Deus in Creatura, jam in Verbo erat, nec eſſet in rebus, niſi eſſet in Verbo, quomodo & in te non eſſet in fabrica, niſi eſſet in conſilio. Sicut in Evangelio dicitur: Quod factum eſt, in ipſo Vita erat. Erat ergo quod factum eſt, ſed in Verbo erat, & omnia Opera Dei ibi erant, & Opera nondum erant*: Agoſtino: *in Pſal. 44.* Queſta medeſima Perfezione del Divin Verbo di eſſere l'Idea eſemplare di tutte le Creature, a ſomiglianza di Cui poi hanno nel tempo ricevuto l'eſſere creato, cioè conforme all'Eſſere Increato, che avevano nel Verbo, ci deſcriſſe nobilmente S.Baſilio: *Omnium imago, quæ creatur a primitivo, ad materiam tranſmutata ſimilitudinem capit, & caractere participat per artificis mentem, & manus confirmationem. Sic pictor, ſic lapidum ſculptor, ſic qui aureum, aut Æneam Statuam pingit, materiam cæpit, in exemplar reſpexit, recepit rei, quam ſpeculatus eſt, figuram, hanc in materiam impreſſit. Quòd ſi hominibus non poſſunt ad ſimilitudinem informari materiæ, niſi ideam ipſarum participent, quomodo ad ſimilitudinem Dei Creatura aſcendet, niſi Divino Charactere participarit? Divinus enim Character vivens eſt, & verè Ens Imago Imaginis efficiens*: *lib.1. cont.Eunom. cap.6.*, cioè il Verbo Divino. Ogni Dipintore, ogni Scultore, ogni Statuario prima forma l'Idea nella ſua mente, e ſecondo l'Idea da lui concepita, eſeguiſce l'Opera della ſua arte, imprimendo nella ſua tela, nel marmo, in qualunque altra materia la figura conforme all'eſemplare effigiato nella ſua mente. L'Eſemplare Divino di tutte le Creature è il Verbo, che precontiene in Se ſteſſo l'Eſſere, le Perfezioni di ogni coſa creata; e riceve poi l'Eſſere ogni creatura ſecondo l'Idea Increata, ſecondo l'Eſſere che aveva nel Verbo. Il medeſimo inſegna nobilmente S.Anſelmo: *in Monolog. cap. 8.*, ove dice: *Priuſquam fierent univerſa, fuiſſe in ratione Summæ Naturæ quid, aut qualia, aut quomodo futura eſſent, quare cum ea, quæ facta ſunt, clarum ſit nihil fuiſſe antequam fierent, quantum ad hoc, quia non erant, quod nunc ſunt, nec erat ex quo fierent; non tamen nihil erant quantum ad rationem Facientis, per quam, & ſecundùm quam fierent*. Prima, che tutte le coſe fuſſero cavate dal Seno ſenza fondo del nulla, già erano nella Idea Divina, come, quali, e quando eſſer dovevano. Or quantunque fuſſero in Se niente, nell'Idea Divina, nel Verbo Increato avevano l'Eſſere.

Qual ſia queſto Eſſere di tutte le Creature nel Verbo per un'Eternità, prima che l'aveſſero in Se ſteſſe, quale ora poſſeggono dopo di eſſere ſtate create, lo ſpiega nobilmente S.Agoſtino. Portatevi col penſiero, dice il Santo, in una officina di un Legnajuolo, voi vedete già poſto in effetto un lavoro di ſuo meſtiere, per eſempio un Arca. Prima però, ch' Egli poneſſe la mano all'Opera, egli già, ſecondo gl'inſegnamenti dell'arte, ne aveva nella ſua mente effigiata l'Idea, altrimenti non poteva lavorar l'Arca.

Digitized by Google

ca. Prima lavorò l'Arca nella mente, indi colla mano, corrispondente a quella è stata lavorata questa, ma altra però è l'Arca formata colla mente, altra l'Arca lavorata colla mano. Quella è invisibile all'occhio, questa visibile, e sensibile; quella intellettuale, questa materiale; quella viva, perchè parto vitale della mente dell'artefice; questa morta, e composta di legno senza vita. Ora potrete intendere in qualche modo l'Idea Increata del Padre, l'Esemplare Perfettissimo di tutto il Creato, il Divin Verbo. Egli è l'Idea Universale di tutte le forme, l'Esemplare Increato di tutte le cose, ma Idea Viva, Esemplare Suffistente, e tutte le Creature, benchè in se stesse sian morte, sian finite, siano imperfette, sian create, nel Verbo però sono vita, sono infinite, perfettissime, increate, perchè sono il medesimo Verbo Increato, l'Idea Generata, l'Esemplare vivo, sono la Vita per essenza, e vivono la Vita del Verbo Creatore: *Faber facit Arcam. Primò in arte habet Arcam. Si enim in arte Arcam non haberet, non esset unde fabricando illam proferret. Sed Arca sic est in arte, ut non Arca ipsa sit, quæ videtur oculis. In Arte invisibiliter est, in Opere visibiliter erit.* E di poi: *Attendite ergo Arcam in Arte, & Arcam in Opere; Arca in Opere non est vita; Arca in Arte vita est; quia vivit Anima artificis, ubi sunt ista omnia, antequam proferantur. Sic ergo fratres charissimi, quia Sapientia Dei, per Quam facta sunt omnia, secundùm Artem continet omnia, antequam fabricet Omnia; hinc quæ fiunt per Ipsam Artem, non continuò Vita sunt, sed quidquid factum est, Vita in Illo est. Terram vides, est in Arte terra. Cœlum vides, est in Arte Cœlum. Solem, & lunam vides, sunt & ista in Arte, sed foris corpora sunt, in Arte Vita sunt: Tract. 1. in Joan.*

Vi è però differenza Infinita tra l'Idea Divina, qual'è il Verbo, e l'Idea Creata, qual'è quella di ogni Artefice nell'Opere di Suo impiego. La idea creata riceve l'essere dalle stesse cose, che ha vedute, e dalla vista di queste, o le medesime, o simili, ne forma poi nella Sua mente un' Idea per formare un'altra cosa somigliante; per esempio, un dipintore non potrebbe formare nella Sua mente una idea di qualche Immagine di un'Uomo, che poi intende ritrarre in una tela, se veduto non avesse l'esemplare, cioè quello Personaggio, che pretende dipignere o visto in in Se stesso, o in altri uomini simili, o udito da altri. La dove la Divina Idea, non altronde riceve, ma in Se stesso possiede tutte le specie di quelle cose, cui dà l'Essere. L'Idea creata è corta, finita, limitata, tantochè non solamente sono diverse le Idee, secondo la diversità degli artefici, altra è l'Idea di uno Scultore, altra di un Dipintore, altra di un Fabbro: ma nel medesimo Artefice sono diverse, un'Idea si forma il medesimo Dipintore, se vuol ritrarre un Uomo, un'altra se vuol ritrarre un Lione, e così andate discorrendo, secondo la varietà delle immagini, che

Digitized by Google

vuol ritrarre. L'Idea Divina è una Sola, Singolare, Sempliciſſima; ed è Idea di tutti gli Angeli, di tutti gli Uomini, di tutti gli animali, di tutti gli Elementi, di tutt'i Cieli, di tutt'i Mari, di tutt'i Fiumi, di tutt'i Fonti, di tutt'i Monti, di tutte le Valli, di tutt'i Piani, di tutti gli Alberi, di tutte le Piante, di tutt'i Fiori, di tutte l'Erbe, di tutti gli Uccelli, di tutt'i Peſci, di tutte le Stelle, di tutte le Gemme, di tutte le Pietre, di tutt'i Metalli, di tutte in ſomma le Creature, perchè tutte ſono nel Verbo; Ma nel Verbo tutti gli Angeli, tutti gli Uomini, tutt'i Bruti, tutti gli Elementi, tutte le Piante, tutte le Creature non ſono manchevoli, difettoſe, imperfette, mortali, ſoggette a mutazioni, quali ſono in Se ſteſſe, ma ſono Perfettiſſime, Onnipotenti, Sapientiſſime, Indipendenti, Increate, Illimitate, ſono il medeſimo Verbo, lo ſteſſo Dio. L'Idea creata è una qualità accidentale inerente nella mente dell'Artefice, che altro non è, che un penſiero inſuſſiſtente, che può svanire, come in fatti è avvenuto a molti. Meſſala Corvino, Orator famoſo del Suo tempo, due anni avanti la ſua morte perdè talmente la memoria, che non era baſtevole a congiugnere inſieme quattro parole, che fuſſero a propoſito, e faceſſero ſenſo perfetto nella mente di chi l'udiva: del che tanto ſi attriſtò, che ſi accelerò la morte: *Celius: ap. Offic. Hiſtor. lib.* 1. *cap.* 18. Lo ſteſſo ſappiamo, accaduto al diletto, e più intimo Diſcepolo di Calvino, Teodoro Beza, che nell'ultima vecchiaja ſi ſcordò affatto di ogni coſa, anco del propio nome. Ma l'Idea Increata, il Verbo del Padre, è Perſona Suſſiſtente, diſtinta dal Padre, ma Dio Immortale, Eterno, Perfettiſſimo, Onnipotente, il medeſimo Dio col Padre.

L'Idea Creata, per quanto ſappia, per quanto ſia valevole nel ſuo meſtiere, non può cavar fuora qualunque Opera ſenza l'ajuto della materia, di varj ſtrumenti dell'Arte. Quale Statuario può formare un Simolacro qualunque ſiaſi, ſenza aver la materia o di marmo, o di pietra, o di bronzo, e ſenza martelli, ſenza ſcalpelli, ſenza tanti ſtrumenti del propio meſtiere? L'Idea Divina da Se, ſenz'altrui biſogno, dal niente cava tutte le Creature, e baſta, che voglia, ed ecco ſorgere dal nulla infinite Creature, diverſiſſime di Natura, varie nelle Qualità, e differentiſſime nelle Propietà. Non ebbe biſogno di materia per creare il Mondo, ne di luce per formare il Sole, ne di colori per produrre i fiori, ne di ſapori per dare l'Eſſere alle frutta; ma Egli diè l'Eſſere a tutte le coſe: *Quapropter ea, quæ per Illam creata ſunt*, cioè dalla Idea Divina, *omnino non ſunt aliquid, quod non ſit per Illam. Quæ non per Ipſam fiunt*, Dalla Idea creata, *penitus non eſſent, niſi eſſet aliquid, quod non ſit per ipſam*, parla di queſta differenza S.Anſelmo: *in Monol. cap.* 10. L'Idea creata non produce veruna ſoſtanza, ma ſolamente Accidenti, dà al rozzo ſaſſo uno Statuario

Digitized by Google

rio la figura, l'apparenza di Uomo, ma non produce un'Uomo: coll'ordinata disposizione de' Colori forma una Immagine un Dipintore, che rappresenta un qualche Personaggio, un Palagio, un Tempio, un Giardino, ma non dà l'essere ne di Eroe, ne di Palagio, ne di Tempio, ne di Giardino alla sua dipintura, che altro non è, che un vago spettacolo all'occhio di chi la mira. L'Idea Divina Ella dà vero Essere alle cose, che Produce, perchè Creatrice della loro Sostanza, non che delle loro Qualità, ed Accidenti.

L'Idea creata, qualunque ella sia, se ha qualche perfezione, tutta la riceve dalla Increata, di Cui in qualche minima particella è partecipe. Ella è l'Idea di tutte le Idee, l'Esemplare perfettissimo di tutti gli Esemplari, come Quello, che contiene in se con eminenza tutte le Idee delle Creature, e tutti sono raggi di quel Sole, sono copie di quell'Esemplare; onde Filone: *Idea Idearum Verbum Dei*: *lib.de Mund. Opif.* E meglio da S.Agostino è detto il Verbo: *Forma Formarum, Forma Formosissima*: *Tract.1.in Jo*: Forma di tutte le forme, Idea di tutte le Idee; ma Forma, ed Idea bellissima, che in Se contiene tutte le Bellezze, ch' è la Bellezza di tutte le cose; e se tutte le Creature sono belle, le sono, perchè sono un raggio del Bellissimo Verbo del Padre, sono copie di quel Bellissimo Originale, sono Immagini di Quel Bellissimo Esemplare, ma infinitamente distanti dalla Bellezza Increata, Immensa, Incorruttibile, Inalterabile, Immutabile: *Forma Formarum*, *Forma Formosissima*: Che Bellissima Idea, che Speciosissimo Esemplare è il Verbo del Padre, Egli è la Bellezza di tutt'i Fiori, ma Immarcescibile; la Luce di tutt' i Pianeti, ma Immutabile; il Pregio di tutt'i Metalli, ma Immateriale; il Lustro di tutte le Gemme, ma Immortale; la Gloria di tutt'i Cieli, ma Increata; la Nobiltà di tutti gli Angioli, ma Eterna; l'Onore di tutti gli Uomini, ma Indipendente; la Vita di tutt'i Viventi, ma Immortale. Egli è l'Esemplare di tutte le Virtù, ma senza difetto; l'Oceano di tutte le Perfezioni, ma senza mancanza; l'Abisso di tutt'i Beni, ma senza mutazione; Egli precontiene nel Suo Essere Semplicissimo la leggiadrìa d'infinite perle, il garbo d'infiniti volti, la verdura d' infinite piante, l'altezza d'infiniti monti, l' ampiezza d'infiniti mari, la vita d'infiniti Animali, il senno d' infiniti Uomini, l'immaterialità d' infiniti Angioli, l'amabilità d' infinite Creature, le perfezioni d' infiniti Mondi, ma è una Leggiadrìa senza macchia, un Garbo senza neo, una Verdura senza difetto, un'Altezza senza misura, un'Ampiezza senza spazj, una Vita non soggetta a morte, un Senno non soggetto a discorso, una Immaterialità non soggetta a mutazioni, un'Amabilità non soggetta a nausea, una Perfezione immune da ogni imperfezione: *Forma Formarum*, *Forma Formosissima*: perch' Egli è una Idea, che tutte queste Creature può produrle dal niente, se l' è in piacere; ed indi

Digitized by Google

altre infinite, ſenza numero, ſenza taſſa; indi altre infinitamente maggiori, e maggiori nel numero, e nella perfezione per infiniti ſecoli, ma tutti queſti infiniti, infinitamente replicati, ſono niente a fronte dell'Idea, dell'Eſemplare, del Verbo del Padre: *Forma Formarum, Forma Formoſiſſima.*

Vi è ancora di più: la Idea creata indirizza l'Artefice a porre in campo l'Opera a lei conforme, ma non è Ella che l'eſeguiſce; ha biſogno di mano, delle braccia, della potenza eſecutrice dell'Opera eſterna, acciò veggaſi in queſta la bellezza della Idea; Ma la Idea Increata in tal maniera è l'Eſemplare del Padre, nella Creazione di tutte le coſe, che inſieme, inſieme, una col Padre, le cava dal niente: *Condidit omnia Pater per Filium, tamquam per Sermonem, & Sapientiam, & Poteſtatem, quæ eſt in illo. Omnia enim hæc ſunt Filius Patri*; Dice S. Cirillo. *Dial. de Trinit. lib.4.* E S. Ambroſio: *lib.4. de Fid. cap.3. Nihil enim Pater ſine Virtute, atque Sapientia Sua condidit, quia Omnia in Sapientia fecit. Nihil etiam Deus Verbum ſine Patre fecit.* E'l Nazianzeno: *orat.49. de Fid.* parla del Verbo: *Virtus dicitur, quia propriè de Deo Patre eſt; & omnis poteſtas Patris in Ipſa conſiſtit*: *Et in Carm. Arc.1.*, chiama il Verbo, Mente, ed Onnipotenza del Padre: *Mens Patris, & Robur.*

Per una Eternità dunque ſiam ſtati nel Verbo, in Quella Idea Divina abbiam avuto un' Eſſere Divino, Increato, perchè ſiam ſtati lo ſteſſo Dio; ſenza queſt'Eſſere non potevamo ricever l'Eſſere, che ora abbiamo per pura Bontà del Creatore. Siam Noi dunque da Dio, perchè da Lui creati; ma che ci giova l'eſſere ſtati in Dio per una Eternità paſſata, se non ſaremo nello ſteſſo Dio per l' Eternità futura? L'Angelo non ſeppe meglio perſuader alla Schiava Agar, che fuggiva dalla ſua Padrona Sara, che con dirle: *Unde venis, & quo vadis?* E riſpondendogli Agar, che le riuſciva inſoffribile la Padrona: *Revertere*, ripigliolle l'Angelo, *ad Dominam tuam, & humiliare ſub manu illius*, promettendole ogni felicità: *Gen.16.* Ognun di Voi dica a Se ſteſſo: *Unde venis?* Vengo da Dio, per una Eternità ſono ſtato in Dio, nel Verbo Divino, l' Idea di tutto il Creato; e nel tempo da Lui ſono ſtato creato, ſcelto dalla maſſa di tante Creature, laſciate nello ſtato de' puramente poſſibili, per Eſſer l' Oggetto dell'Amore di un Dio, per amare Queſto Dio, per eſſer poi Beato in Dio, e di Dio: *Quo vadis?* puoi con ugual Verità riſpondere: Vengo da Dio, e fo ritorno a Dio: *A Deo exivi*, per Creazione, *& ad Deum vado*, per Elezione, coll' ubbidire alla Sua Legge, coll' eſeguire i Suoi Comandi, per poſcia eternamente goderlo? Beato, e mille volte Beato, chi venuto da Dio, vive in Dio, e di Dio, per far ritorno a Dio, e vivere in Dio, e di Dio per una Eternità. All' oppoſto, chi più ſventurato, di chi venuto da un Padre Dio, e Creato per il Cielo, ſi porta all'Eterna

Digitized by Google

all' Eterna dannazione dell' Inferno ?

Apparve sulla testa di una fiera il Signore Crocifisso a S. Umberto, mentre questi era intento tutto a goderſi questo misero Mondo: *Quamdiù*, gli disse, *in captandis feris occupaberis ? semperne ignorabis, te ideo esse conditum, ut Deum Tuum agnoscas, Illum ames, Eoque in æternum potiaris? Ecquid ergo tempus saluti tuæ concessum, ita nullo tuo commodo profundis ?* Fin a quando ti impiegherai nella caccia di mostri ? senza pensare mai, che sei stato creato per conoscere, servire, ed amare il Tuo Dio, e poi goderlo per una Eternità. Quando cessarai di consumare il tempo datoti per tuo bene in seguire i tuoi capricci ? Cadde Egli a terra, qual'altro Saulo, e tutto si offerì al Signore: *Domine quid me vis facere ?* E qual si offerì, tal divenne, tutto di Dio: *Joan. Rob. in Vit.*

Facciamo, Signori miei, tutto lo sforzo per salvarci, il principal Nostro pensiero sia far ritorno a Dio, questo tenga da Se dipendenti tutte le Nostre Operazioni, come il Cielo ha dipendente da' Suoi salutevoli influssi la terra. Intendiamo, non avervi altro bene, che aver Dio, e salvarsi, non altro male, che perder Dio, e dannarsi. Quando godessivo tutt'i beni in questa terra, se poi perderete gli Eterni, se perderete Dio, che prò ? Quando perdessivo tutt' i beni di quaggiù, se poi goderete Dio, che male vi è. Se fusse proposto ad un di Voi un di questi due partiti, o signoreggiare per un giorno su l' altezze di un Trono, e poi la sera esser condotto alla forca; o pure gemere per una notte in una galea da schiavo, e salir poi la mattina sul Trono di Regnatore. Non sarebbe un pazzo di catena, chi volesse sceglierſi il primo. Comandare per un giorno, e poi terminar la vita su di un patibolo, che mi giova ? Ma gemere per una notte, per poi nel rimanente della vita maneggiare Scettro, e cinger Diadema, è molto lodevole. Tutta la Vita presente, a fronte della Eternità, è meno di un giorno, di una notte. Goder pochi beni in questa vita; e poi gemere per una Eternità nell'Inferno, qual pazzia più detestabile ? Patir pochi travagli, e poi regnare con Dio per una Eternità, qual condotta più savia ? Diciamo ad ogni suggestione della carne, che cerca soddisfare le sue cattive inclinazioni, ad ogni tentazione dell' Inferno, del Mondo, che ci vuol persuadere di perder Dio, e l'Anima per un capriccio, per uno sfogo, per poco guadagno, per un interesse illecito, per un posto ingiusto: *Non emo capite Coronam*: c' insegna Tertulliano: *De Pat. c. 2.* Non voglio comprarmi un Diadema con perder la testa. Perder un braccio per esser Re, è disgrazia comportabile, può ancora cingere diadema. Ma perdere la vita ? Che mi giova ? Perdere per un poco la libertà, per poi signoreggiare, può soffrirsi. Ma perdere la vita. Or questo no: *Non emo*, dunque, *capite Coronam*. Per pochi

Digitized by Google

chi dì di felicità perdermi la Eterna, e farmi perpetuamente infelice? Per un' onoruccio comprarmi la Eterna infamia, e perdere una Eternità di Gloria. Per poco guadagno, soffrire una Eterna mendicità, e perdere tutt'i Beni. Or questo no: *Non emo capite coronam*.

Ma da chi, se non se da Voi, Onnipotentissimo, Sapientissimo, Misericordiosissimo Verbo del Padre, posso ottener tanta grazia di sfuggire l' Eterne pene, ed entrare in possesso degli Eterni Beni. Avete tanto operato per salvarmi, Voi avete a dare l'ultimo compimento a quanto fatto avete per me. Ben so, che non manca, ne mancar può da Voi, che avete tutta la efficace Volontà da Vostra Banda di salvarmi, manca da me; ma questo giojello dovete aggiugnere al Vostro Diadema di Misericordia, dare a me Grazia Efficace di salvarmi. Sono stato in Voi per una Eternità, sono da Voi nel tempo, fate, che faccia ritorno a Voi per vivere con Voi, e di Voi. Io vi confesso Verbo Creatore del Tutto, una col Vostro Eterno Genitore, Sua Idea Esemplare nella Produzione delle cose, se sono parto della Vostra Mente, Fattura del Vostro Braccio, Ritratto di Voi Divino Originale, Copia di Voi Esemplare Increato, tutta la Speranza ripongo in Voi. Se sono Figlio del Vostro Amore, della Vostra Misericordia, perchè per pura Vostra Carità, e Pietà dato mi avete l'Essere, io vo amarvi con tutto me, perchè sono tutto Vostro. *Vostra* è l'Anima mia, vo impiegarla in Glorificarvi; *Vostro il mio* Corpo, tutto sia in Vostro Servigio. Vostre le mie Potenze, *i miei Sensi*, quanto sono, quanto posso, e posseggo, niente è *mio*, tutto è Vostro, a Voi lo consegno con ogni Volontà. Fate, che sia tutto Vostro per Grazia, per esserlo molto più per Gloria.

II. PARTE.

Il Padre ha il Suo Verbo, e col Suo Verbo tutto fa, ed ognuno di Noi, a suo modo, ha il suo Verbo. Qual sia il nostro Verbo, lo insegna S. Bernardo: *lib.2. de Consid. cap.3. Verbum tuum consideratio tua, & quidem punctum hoc est, unde pendet Æternitas*. La considerazione è il Nostro Verbo mentale, e l' oggetto della Nostra Mente sia il pensiero della Eternità. Sul principio di ogni Operazione ognuno rifletta, se sia spediente per l'Anima, per l'Eterna Salute. Se sì, si faccia; se no, si perda tutto, purchè non si esponga l'Anima all'Eterna rovina. Hai a trattare un negozio, rifletti, se vi è guadagno illecito, se pericolo per l'Anima, non si faccia. Hai a prenderti un divertimento, uno spasso, sempre considera, che non vi sia offesa di Dio, pericolo dell'Anima. Non ricerca da voi Dio, che vi maceriate con penitenze, che vi ritiriate in un Diserto, che consumiate la Vostra Vita in perpetua Orazione; ma si contenta, che crediate in Lui con Viva Fede, che non l'offendiate in niun modo, che quanto fate,

lo

Digitized by Google

lo facciate per Sua Gloria, e Gusto, che gli vogliate bene; E sarà Suo pensiere salvarvi: *Pax fratribus, & Charitas cum Fide*, ci dice l'Appostolo: *Eph.6.* Sia pace a tutt'i Cristiani, e l'otterranno per una Eternità, se crederanno in Dio, con Fede animata dalla Grazia, e Carità. Onde S.Agostino: *Fides, Charitas, Pax. Crede, ama, regna*: *homil.17.*

Amate Dio, e salvatevi. Amate Dio in ogni Operazione, coll'isfuggir il peccato, coll'Operare per Sua Gloria, o mangiate, o riposate, o conversate, sempre per Dio, senza Suo disgusto. E sarete salvi.

Anco nel Mondo se vi esercitiate in Opere di Pietà. Vi furono due Fratelli, per nome l'uno Pesio, l'altro Isaia, morto il Padre, vollero servir Dio, divisero l'eredità, uno la diè a Chiese, e Poveri, e visse solitario; l'altro edificò un'Ospedale, ove tutti riceveva con carità. Dopo la loro morte, molti contendevano, chi godesse maggior gloria. Portaronsi dal Santo Abate Pambo. Questi rispose, essere uguali; uno, come Elia, l'altro, come Abramo. E perchè non fu creduto, fe il Santo orazione, e vidde Amendue uguali in Cielo. *Pallad. in Hist. Laus. sect.13.* Cerchi ognuno d'imitarli nel propio stato, che sarà degno di participarne la Gloria Beata.

LEZIONE CIV.

Il Divin Verbo è la Volontà del Padre, perchè il Padre tutto ha fatto, e fa col Suo Verbo. Con che si dimostra la Volontà Divina Efficace da Sua Banda di volere tutti salvi.

Omnia per Ipsum facta sunt. Joan. 1.

COMECHÈ il Divin Verbo per una Eternità era stato ascoso nel Seno iscrutabile dell'Amabilissimo Suo Genitore, e la Sua Generazione Eterna s'innoltra sopra ogni creato pensiere, il Santo Vangelista Giovanni, per persuaderla al Mondo, e dimostrarcelo Vero Dio, Eterno, e Onnipotente Dio col Padre, ce lo dichiara Verbo Facitore del tutto: *Omnia per Ipsum facta sunt.* Che se la vista delle Creature ci fa conoscere il Creatore, tantochè basta aver occhi per vedere questa gran macchina dell'Universo, così ben disposta, ordinata, per indi innoltrarsi la Nostra mente al conoscimento dell'Esistenza di Dio, della Virtù Onnipotente, secondo il famoso detto dell'Appostolo: *Invisibilia enim Ipsius a creatura Mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque Virtus Ejus, & Divinitas*: *Rom.1.*, e secondo l'oracolo di Giob: *Omnes homines vident Eum: Job.36.* Con sommo accorgimento il Difensore

Digitized by Google

fenſore del Verbo, per dimoſtrarcelo Vero Dio una col Padre, ce lo dichiara Creatore al pari del Padre: *Omnia per Ipſum facta ſunt*. E quantunque i nimici di Queſto Amabiliſſimo Figliuolo di Dio cerchino, ſecondo il loro coſtume, di abuſarſi di Queſto Teſto contro il medeſimo Verbo, di tutti affatto queſti Moſtri infernali recide le teſte il Noſtro Santo, come vi dimoſtrerò nell'odierna lezione. E do principio.

Per dimoſtrarci Giovanni eſſere il Divin Verbo Uguale in ogni Perfezione al Suo Genitore, Egli ci dice, che tutto ha creato il Padre col Verbo, ch'è il Suo Imperio, che comanda alle Creature, l'Arte Nozionale del Padre, l'Idea Increata, l'Eſemplare Perfettiſſimo di tutte le Creature, la Sapienza, e Potenza del Padre nella Produzione delle coſe. Ognuno che deve operare, deve poſſedere potenza, ſapienza, e volontà di operare; altrimenti una di queſte coſe, che manchi, giammai l'Opera uſcirà alla luce. Se un'Artefice, per eſempio, un Dipintore poſſiede l'arte della pittura, forma l'idea nella ſua mente di qualche immagine, che vuol ritrarre; non per queſto l'Opera ſi eſeguiſce; vi è neceſſaria la potenza, che abbia mano, pennelli, colori, tela, e altri ſtrumenti neceſſarj; ne pur con ciò la pittura è fatta; deve avere volontà di formarla. Ove concorrono tutte queſte tre coſe, la Sapienza, che comprende l'Arte, e l'Idea, la Potenza, e la Volontà, l'Opera viene alla luce. Or'il Santo Vangeliſta Giovanni, per paleſarci il Divin Verbo Creatore dell'Univerſo, in nulla inferiore al Padre, anzi in tutto Uguale al Padre, ci dimoſtra Queſto Verbo, eſſere la Potenza, la Sapienza, la Volontà del Padre, tantochè nulla ha fatto, ne fa il Padre ſenza Queſto Suo Verbo: *Quomodò ſeorſim (ut ita dicam), ac Solus abſque Filio Pater Operabitur*, parla S.Cirillo: *lib.2. in Jo: cap.135., cum Virtus Ejus, qua operatur, ſit Filius, qui Æternaliter ineſt, & Voluntatis Ejus, Notioniſque, ut ita dixerim, expreſſivus* ? Volontà del Padre è chiamato il Divin Verbo comunemente da' Santi Padri: *Eſt enim Verbum Dei Artifex, & Efficiens, & eſt Ipſa Voluntas Patris, ſive Conſilium, ſive Decretum*, parla S.Atanaſio: *Orat. cont. Arrian.* E S.Cirillo: *lib.2. in Joan. cap. 5.* chiama il Verbo: *Vitam, & Subſiſtentem Patris Voluntatem*, e di più, *Verbum, & Conſilium, & Voluntatem, & Virtutem Patris*, lo intitola. E S. Gregorio Niſſeno: *lib.12.cont.Eunom.*: *Filius eſt Ipſa Dei Patris Voluntas*. E S.Girolamo: *Init. Com. in Epiſt. ad Eph.*, commentando quelle parole dell'Appoſtolo: *Per Voluntatem Dei*, dice, che Queſta Volontà del Padre, ſia il Figliuolo: *Ut ſicut Sapientia, & Verbum, & Virtus Dei, & Veritas, & Reſurrectio, & Via dicitur; ita etiam Voluntas appellatur*. Chiamano i Santi Patri il Divino Figliuolo, Volontà del Padre, non ſolamente per dimoſtrarci, che il Divin Verbo non ſia ſtato Prodotto per Volontà, e liberamente dal Padre, perchè la volontà non naſce dalla volontà, e ſe il Figlio è la Volontà del Padre, non può naſcere per libera

Volontà

Digitized by Google

Volontà dal Padre, ma è Generato per neceſſaria Fecondità di Natura: *Quo circa Dei Voluntas*, l'argomento è del Gran Padre S. Atanaſio: *Orat. 4. cont. Arrian., quam ſive de regeneratis omnibus, ſive de ſemel conditis habet, ineſt in Verbo; in Quo & quæ viſa ſunt omnia facit, ac regenerat*; Secondo l'Appoſtolo: *Hæc eſt enim Voluntas Dei in Chriſto Jesu erga Nos. Jam verò, ſi in Quo facit, in Ipſo eſt & Voluntas; in Chriſto autem ineſt Patris Voluntas, quonam pacto Voluntate Ille poteſt eſſe factus? Si enim etiam Ipſe Voluntate, ut Vos dicitis, eſt factus, neceſſe eſt Voluntatem de Eo ſuſceptam in alio quodam Verbo conſtare, per quod & Ipſe ſit factus. Demonſtratum enim eſt, Dei Voluntatem non in iis eſſe, quæ ſiunt, ſed in Eo, per Quem, & in Quo creata ſiunt omnia.* Argomenta il Santo contro gli Arriani: Voi dite, o perfidi, che il Divino Figliuolo ſia ſtato creato volontariamente, e per pura Volontà libera del Padre; io vi dimando, come ciò può eſſere; non conoſcete, che Voi perduto avete il ſenno, ed ogni raggio di diſcorſo col perdere la Fede: Se per Volontà ha il Padre creato il Figlio, qual'è Queſta Volontà, ſe la Volontà ſteſſa del Padre è il medeſimo Figliuolo? dunque per avere volontà di Creare Queſto Figliuolo, vi è ſtato un'altro Verbo, che fuſſe la Volontà del Padre, per dar l'eſſere a queſto Figlio per voi creato, e prodotto dal niente. O dunque conceder dovete, il Figlio eſſere la Volontà del Padre, e perciò Uguale al Padre, il medeſimo Dio col Padre, Generato per neceſſità di Natura dal Padre; o dovete fingere un'altro Figlio, che ſia la Volontà del Padre, per Cui, e con Cui ha Creato l'altro Figliuolo.

L'altra ragione, per cui il Verbo diceſi volontà del Padre, perchè quanto fa il Padre, tutto fa col Suo Verbo. Comechè Dio tutto fa colla Sola Sua Volontà, baſta ch'Egli voglia, e quanto vuole, di repente è fatto; onde la Sua Volontà è l'Onnipotenza. Il Verbo è Volontà del Padre, perchè è l'Onnipotenza del Padre, Onnipotente al pari del Padre: *Si velle in Se habet Pater*, argomenta S. Atanaſio: *Orat. 2. cont. Arrian., & Ejus Voluntas efficax eſt, ac ſufficit Ejus Voluntas ad res procreandas; porrò Verbum Ejus efficax etiam eſt, & Artifex; non eſt dubium, quin ipſum ſit Vivens Patris Voluntas, & Subſtantiva Actio, & Ratio, in Qua & conſtituta ſunt, & rectè adminiſtrantur univerſa.* Divinamente per tanto il Santo Vangeliſta, per dimoſtrarci il Divin Verbo Uguale in ogni Perfezione al Padre, e il medeſimo Dio col Padre, ce lo dimoſtra Creatore una col Padre. E per dirvi tutto in brieve. Ogni Artefice per operare ha biſogno di poſſeder l'arte, il Verbo è l'Arte Nozionale del Padre, in quanto vuol fare fuor di Se; ha biſogno di mente, e di ſapienza, il Verbo è la Mente, e la Sapienza del Padre; ha biſogno di formarne nella ſua mente l'idea, il Verbo è l'Idea Increata del Padre; ha biſogno di eſemplare, il Verbo è l'Eſemplare Perfettiſſimo del Padre; ha biſogno di forza, di braccia,

Digitized by Google

di mani, il Verbo è l'Onnipotenza del Padre, il Braccio Potentiſſimo, la Mano Efficaciſſima del Padre: *Sic Deus, & Pater,* dice S.Cirillo: *Dial.6.,* dopo di avere addotta la ſimilitudine di un'artefice, che eſeguiſce l'opere del ſuo meſtiere colla ſua mano, eſercizio, e perizia: *Sic Deus, & Pater quæcumque conditrice efficientia facere voluerit, per Filium, tamquam vim propriam efficiet.* E ſoggiugne, eſſere dal Salmiſta chiamato il Divin Figliuolo la Virtù Viva, Suſſiſtente, Operatrice del Padre: *Itaque divinus ille David ſciens Filium eſſe Viventem, ac Subſiſtentem Patris Efficientiam, atque Vim, orabat dicens: Manda Deus Virtuti Tuæ: Pſal.67.* l'Artefice ha biſogno di volontà per operare. Il Verbo è la Volontà del Padre. L'Artefice ha biſogno di materia, in cui operare, d'iſtrumenti con cui operare, ha biſogno di tempo, di fatica, di diligenza; Queſte coſe non abbiſognano al Supremo Artefice Dio, perchè la Sua Volontà è Onnipotente, e col ſolo Volere fa, e Queſta Volontà è il Verbo: *Quod cæteris artificibus eſt materia, & inſtrumenta; necnon tempus, & labor, & ſcientia, & diligentia; hoc Univerſorum Deo Voluntas eſt:* Scriſſe Teodoreto: *Serm.4. cont.Græc.*

E queſto ancora ci paleſa l'Infinita facilità di Dio nel Creare; giacchè ſiccome a Noi è facile concepire un deſiderio, infinitamente è più facile a Dio creare infiniti Mondi, perchè con un ſol'atto di Volontà tutto è fatto: *Satis illi fuit ad omnia, velle;* nobilmente il Criſoſtomo: *Orat.2. de Incomp. cont.Anom. Aque uti Nobis voluntas nullum affert laborem; ita nec Illi tot, tantaſque procreaſſe Virtutes,* ſecondo quel del Profeta Reale: *Omnia quæcumque Voluit fecit in Cælo, & in Terra. Vides, ut non ad ea ſolùm, quæ in terra ſunt, ſed eas quoque, quæ ſunt in Cælo, Virtutes condendas Illius Voluntas Sola ſufficit?*

E' vero, che la volontà de' Grandi, e Monarchi della terra viene eſeguita, e quanto da eſſi ſi comanda, ſi fa da' Miniſtri, da' Vaſſalli, ma di quanto v'è biſogno: Vi ſono neceſſarj Miniſtri, che intimino l'ordine del Sovrano, diſpacci, tempo, corrieri; Quanto vi è neceſſario per porre in campo un'eſercito armato, ſecondo l'ordine del Re, tante ſpeſe, tante proviſte, tanto tempo, tante impoſizioni, tanti conſegli, tante armi, tanti Soldati, Capitani, Comandanti. E Dio in meno di quello, che Noi facciamo un'atto di Volontà nel Cuor Noſtro, già ha fatto, quanto vuole: non vi ſi frapone tempo tra il Voler di Dio, e l'Operare; ma la Sua volontà è efficace, è operatrice; lo ſteſſo è il volere, ch'eſſer già fatto, quanto vuole: *Quanta eſt enim Dei Potentia!* Sclama S.Clemente Aleſſandrino: *Protrep. p. 31., Ipſius Dei Sola Voluntas, eſt Mundi productio. Solus enim Deus fecit; quoniam Ipſe quoque Solus eſt revera Deus. Sola Voluntate Operatur, & Ejus ſolùm velle, factum eſſe conſequitur.*

Queſta Verità, ſiccome deve ingerire in Noi una ſomma ſtima di Dio, così deve dare a Noi una ſomma confidenza in Dio. Per ſalvarci

non

Digitized by Google

non gli è neceſſario di fatica, di ſollicitudine, di tempo, baſta che voglia: *Salvum me fecit, quoniam Voluit me*: *Pſal.17. Vita in Voluntate Ejus*: *Pſal.29.* Il Caldeo: *Vita Æterna.* Come non dovremo fidarci di Dio, s'Egli ha Volontà efficaciſſima da Sua Banda di volerci ſalvi? e baſta che voglia, che ſiam ſalvi: e queſto ſperar da Dio l'Eterna Salute, è un quaſi obbligar Dio a darcela per Giuſtizia: *In Te Domine ſperavi, non confundar in Æternum, in Juſtitia Tua libera me, & eripe me*: *Pſal.70. In juſtitia Tua*; tanto ſi onora Dio col fidarci di Lui, e ſperar da Lui l'Eterna Salute, ch'Egli ſtimaſi dalla Noſtra Speranza obbligato a darcela, a titolo di Giuſtizia: *Eſto mihi in Deum Protectorem*, ſiegue Davide, *& in locum munitum, ut ſalvum me facias*: Che motivo dà a Dio per eſſere Suo Protettore, fino a ſalvarlo: *Quoniam Firmamentum meum, & Refugium meum es Tu*: *ibid.* Legge S.Girolamo: *in Pſal.30. Quoniam Munitio, & Fiducia mea es Tu*; e dir voleva. Perchè diffidato di me, de' miei meriti, delle mie forze, ho ripoſta tutta la mia ſperanza in Voi unicamente, mio Dio, perciò imploro il Voſtro Ajuto, dovutomi quaſi per Giuſtizia. *O Bone Jesu*, pregava ne' tormenti l'inclita V. e M di Nicomedia S.Barbara, *Tu vides ſecretum cordis mei, quod in Te Solo Spem meam defixi*; *non ergo me deſeras, quia ſine Te ſum debilis, & infirma*; *Tecum autem ſum fortis, & robuſta*; *Omnia enim poſſum in Te, qui me confortas*: *In vit.* La diffidenza naſce dalla mancanza della Fede; è impoſſibile conoſcer chi ſia Dio, la Sua Onnipotenza, che può ſalvarci; la Sua Bontà, e Miſericordia, che vuol ſalvarci, che ha tutto l'impegno per ſalvarci, e non fidarci di Lui, quando niente più gli coſta, che ſolamente volerlo. E ch'Egli voglia efficacemente, ce l'ha moſtrato nelle Scritture sì chiaramente, che ci obbliga a crederlo con Fede Divina, ſotto pena di non eſſer Noi fedeli, Suoi Figli, ſe non crediamo con certezza infallibile, ch'Egli da Sua Banda efficacemente ci voglia ſalvi: *Deus vult omnes homines ſalvos fieri, & ad agnitionem Veritatis venire. 1.Thim.2.* e *Rom.12. Ut probetis, quæ ſit Voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta.* Che parli della Volontà, che ha Dio di ſalvar tutti, con Volontà ſeria, ſincera, efficace, lo dichiara S.Clemente Romano: *lib.2. Apoſt.Conſt. cap.55.*, e lo riferiſce, come ſpiegazione udita da S.Pietro ſuo Maeſtro, il quale confeſſa, di avere Egli udito dalla Bocca del Divin Redentore Gesù Criſto, niuno affatto eſſere ſtato da Dio creato per l'Inferno, ma tutti per il Paradiſo; queſta eſſere la Volontà Seria, Efficace di Dio, voler tutti ſalvi: *Nos ergo, qui digni facti ſumus, ut eſſemus teſtes adventus Ipſius, ex ore Domini Noſtri Jesu Chriſti audivimus, & perfectè ſcientes didicimus, quænam ſit Voluntas Dei Bona, Beneplacens, & Perfecta, quæ Nobis per Jesum Chriſtum declarata eſt, ſcilicet, ne Ullus pereat, ſed potiùs omnes homines, cum Ei uno conſenſu crediderint, laudibus Eundem uno animo, & ore celebrantes, iiſdem in ſempiternum vivant.* E chiaramente l'atteſta il Principe degli Apoſtoli:

Digitized by Google

postoli : *Deus patienter agit propter Vos , nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti . 2. Pet.3.* Da Banda di Dio tutti sariamo salvi ; non manca, ne mancar può da Lui. La Volontà di Dio antecedente, cioè Quella volontà , che precede tutt'i meriti , e demeriti di ciascuno, e questa efficace , è di voler tutti affatto salvi ; la conseguente non è così , ed è quella , che supposta la prima Sua Volontà , e la Nostra Cooperazione , salva i Buoni , e danna gl'Empj . La Sua Volontà antecedente, benchè efficace, è condizionata : voglio salvar tutti , s'essi voglion salvarsi, coll'ubbidire alla Mia Legge , colla osservanza de' Miei Precetti: se Noi adempiremo questa condizione, altrimenti ci perderemo : *Neque latendum est* , parla per tutti S.Giovanni Damasceno : *lib.2.de Fid. cap.29., Deum præcedenter velle omnes salvari , & Regnum Ejus consequi ; non enim ad puniendum Nos plasmavit, sed ut efficiat Nos Bonitatis Suæ participes , ut Bonus ; peccantes autem puniri vult , ut Justus . Dicitur igitur prima præcedensque Voluntas , & acceptatio ex Ipso existens . Secunda verò Voluntas sequens , & permissio ex Nostra causa existens .*

Siccome da Banda di Dio tutti siam salvi , così lo saremo in verità , se noi vorremo : *Velle* , rispose l'Angelo delle Scuole alla Sua Sorella , che gli dimandò un mezzo per salvarsi , e rendersi Santa : Volere . Ma sia la Nostra Volontà simile a quella di Dio ; la Volontà , che ha Dio di Nostra Salute , è Buona : *Voluntas Dei Bona* . Volontà non finta , non una mera velleità , ma seria , e sincera , perchè in verità Egli ci vuol salvi , ha tutto il Genio di volerci nel Suo Paradiso . Tale sia la Nostra volontà , vera , e sincera , che non si consumi in soli desiderj , senza porre la mano all'Opera : *Vult , & non vult piger* : *Prov.* 13. Vuole , e non vuole ; perchè vuole il fine , e non i mezzi , che ci conducono al conseguimento del fine . Tal'è la Volontà della maggior parte de' Cristiani , che dice di voler salvarsi , ma in fatti non vuole , perchè non toglie la cattiva pratica, non restituisce l'altrui , non ischianta l'odio radicato nel cuor Suo ; e si persuadono molti , che con una apparente Divozione , con tutto il male , che fanno , possin salvarsi .

Leggesi nelle vite de' Santi Padri : *lib.3. num.216.* di un giovine bramoso di ritirarsi nel Diserto , con questo motivo convinse la Madre , che voleva impedirlo : *Salvare volo Animam Meam* . Portossi col corpo nella solitudine , ma l'animo rimase nel secolo . Avvenne , che passato qualche tempo morì la sua Madre , ed Egli cadde infermo ; il Signore , che voleva farlo ravveduto, gli mostrò in una visione il giudizio , cui ancora Egli fu condotto per esser giudicato , ivi fu veduto dalla sua Madre , che rivoltasi a Lui : *Quid est hoc , Fili* , gli disse , *& tu in hoc loco deductus es condemnandus ? Et ubi sunt illa verba , quæ solebas dicere : Salvare volo Animam Meam ?* Come ? ancor tu sei venuto per essere condannato , o Figlio ?

Digitized by Google

glio ? Ove sono ite a terminare quelle tue belle Parole : Voglio salvarmi. Sentì tanto rossore a tali rimproveri della Madre, che non ebbe che rispondere. Riscosso dalla visione, narrò tutto agli astanti, e come veduto aveva in quel giudizio un Monaco, che viveva in altro Monistero, intese, che appunto in quell'ora era morto. Tanto profittò da questa visione, che divenne l' esempio di tutti, e pregato a temperare un poco quel tanto rigore di vita, rispondeva: *Si Matris Meæ improperium non portavi, quemadmodum præsente Christo, & Angelis Ejus in die Judicii, aut improperia; aut tormenta portabo* ? Allora sì, che concepì vera volontà di salvarsi.

In secondo luogo la Volontà di Dio è di beneplacito: *Beneplacens*, perchè non solamente ci propone gli Articoli da credere, i Precetti da osservarsi, che dicesi: *Voluntas Signi*; ma ci dà la Grazia per credere, per osservar la Legge, che dicesi: *Voluntas Beneplaciti*. Ci dà tutt' i mezzi necessarj per salvarci, tanti Lumi, tante Ispirazioni, tante Prediche, tanti Sacramenti. Quanto ha fatto, e fa Dio, tutto fa per salvarci: *Quidquid quæritur ad salutem, jam adimpletum est*, S. Crisostomo: *in Caten.* Tanto efficacemente brama Dio la salute di ciascun di Noi, dice S. Agostino, come non avesse a pensare ad altri, che a salvar me. Egli intento, sollecito, con tutto Se, co' Suoi Attributi, colle Sue Operazioni, per salvarci: *Sic certè mihi videtur, cum Dei Miserationes sic attendo, quòd si fas est dicere, nihil aliud agit Deus, nisi ut meæ Saluti provideat; & ita ad meam custodiam occupatum video, quasi omnium oblitus sit, & mihi Soli vacare velit. Semper Se offert, quocumque me verto, me non deserit: Tract. de Dilig. Deo.* Sia tale la Nostra Volontà, efficace, conforme a Quella di Dio. Quanto fa Dio, tutto l'indirizza al mio bene; quanto facciam Noi, anco sia diretto alla Eterna Salute. S' Egli manda prosperità, lo fa per affezionarmi alla Felicità Eternità; se disgrazie, per liberarmi dalla disgrazia Eterna. Così anco Voi servitevi de' beni temporali per servir Dio, ed amarlo, perchè tanto vi ama; e servitevi de' travagli per far ritorno a Dio; staccarvi col cuore dalla Terra, e meritarvi i Contenti Eterni, quando in questa vita non potete godere: e dite a Voi: Giacchè non posso esser ricco in terra, voglio esserlo in Cielo; giacchè non posso goder pace in terra, vo goderla per sempre. Corrispondete di più alle Divine Chiamate, arricchitevi di Operazioni Sante ne' Santi Sacramenti, con frequenza, nell'assistere a' Divini Sacrifizj, in cui vi arricchite co' Meriti di Gesù.

In oltre: la Volontà di Dio è Perfetta: *Voluntas Perfecta*. Quanto fa Dio per salvare un'Anima ? quante strade prende ? quanto aspetta ? con quanta pazienza ci soffre ? tutto a fine di salvarci. Assalone, quell' empio Figliuolo di David, ardì lordarsi le mani col propio sangue, facendosi fratricida, col dare la morte ad Ammone fratello Primogenito; dopo un

tale

Digitized by Google

tale eccesso commesso, anco colla giunta del tradimento, perchè lo fe uccidere in un convito, cui l' aveva invitato. Si rifugiò presso il Re di Gessur. Tutta la Reggia di David fu in lutto; e 'l Re tanto se n'affliſſe, che fintanto viſſe, celebrò ogni dì col pianto il funerale dell'eſtinto Figlio: *Luxit David Filium ſuum cunctis diebus*: 2.*Reg.*13. Ognuno penſato averebbe, che aveſſe dovuto vendicare David la morte del primo colla morte del ſecondo; mancavano a David maniere di avere in mano il Fratricida? Poteva Egli imporre al Re di Geſſur dargli morte, poteva con un forte eſercito averlo nelle mani; ma il buon David voleva vivo il Figlio, e tanto il voleva, che avvenne, quando Aſſalonne gli moſſe guerra, e voleva morto il Padre, il Padre altro impegno maggior non aveva, che voler vivo il Figlio Parricida: *Servate mihi puerum meum Abſalon*: 2. *Reg.* 18. Quanto più amoroſo il Padre Celeſte verſo Noi. Fuggiam da Lui rei di enormiſſimi falli. Qual coſa più facile all'Onnipotente, che vendicarſi di Noi, un ſolo cenno alle Creature, ad un catarro, che ci ſoffoghi; ad un' accidente, che ci opprima; ad una febbre, che ci conquida; ma Dio l'impediſce, perchè ci vuol vivi, ci vuol ſalvi. E voi ancora molte volte cenſurate la Divina Condotta, perchè non puniſca gli Empj. Dio li ſoffre, l'aſpetta, perchè li vuol ſalvi. Dilettiſſimi, corriſpondiamo alla Volontà di Dio, col non più abuſarci di Sua Pazienza, altrimenti Egli non ne potrà più. Vogliamo dunque efficacemente ſalvarci, e certamente ci ſalveremo, giacchè niente a Lui coſta, che il volerlo; e Queſta Volontà è il Suo Onnipotentiſſimo Verbo, Verbo Creatore del tutto: *Omnia per Ipſum facta ſunt*. Niente più vuole Dio da Noi, che queſta Volontà; Che ſe non ſentiamo in Noi queſta Volontà ſincera, vera, efficace di ſalvarci, cerchiamola da Lui. Perchè queſta ancora è Suo Dono, effetto della Sua Grazia: *Deus eſt qui Operatur in Nobis & velle, & perficere pro Bona Voluntate*: *Phil.* 2. Colla Grazia preveniente eccita in Noi buoni deſiderj, ſicchè liberamente Noi vogliamo il bene.

Quanto Giovanni in pochiſſime parole ci dice, ſpiega più diſteſamente la medeſima Sapienza ne' Proverbj: *Dominus Poſſedit me in initio Viarum Suarum, antequam quidquam faceret a Principio*: *Prov.*8. Fin dall'Eternità, prima di tutt'i Secoli, avanti che Dio creaſſe coſa alcuna, Dio mi ha Generata, e col Generarmi mi ha Poſſeduta; perchè Io ſono tutto il Teſoro, tutto il Bene, tutta la Gloria, tutta la Grandezza del Padre, come Quella, che ſono la Sua Immagine Conſuſtanziale, e Coeterna: *Ab Æterno ordinata ſum, & ex antiquis, antequam terra fieret*. Leggono altri: *Ab Æterno ante omnia Opera principatum habui, Coronata ſum, Princeps facta ſum, Donata ſum Fortitudine, Poteſtate dominandi, & præſtanti Sublimitate*: *ap.Cornel.*: *hìc*: & *Salazar*: *hìc*. Nacqui dal Padre, Seconda Perſona nell'ordine dell'Origine, fin dall'Eternità: *Ab Æterno Ordinata ſum*; ma nacqui formita

Digitized by Google

nita di Potenza di Produrre, e Creare a Mio piacere: *Donata ſum Fortitudine*. E coll'ampliſſima Poteſtà di Signoreggiare nell'Univerſo, nacqui col Diadema di tutto il Creabile, come Principeſſa Indipendente, e Regina Aſſoluta: *Ab Æterno Principatum habui, coronata ſum, Princeps facta ſum*. E perchè Queſta Signoria, e Dominio ſopra tutte le Creature è dovuto alla Sapienza Generata non meno, che al Padre, benchè riceva tutto dal Padre per mezzo della Generazione Eterna, perciò leggono altri: *Ego Meipſam inauguravi*. E perchè ſono la Sapienza del Padre, fin dall'Eternità diedi ordine all'Univerſo, che crear voleva, diſpoſi tutte le vicende, che avvenir dovevano nel Mondo, di tutte l'Età, di tutt'i Tempi, di tutt'i Regni, di tutte le Creature; onde altri dall'Ebreo: *Ab Æterno ordinavi Omnia*. Si fecero tutt'i Decreti dalla Sapienza Divina di tutte le coſe, della Vita di tutti, della Predeſtinazione, e Riprovazione. Ed acciò niun penſi, che perchè io Nata dal Padre, ſia veruna imperfezione nel Mio Naſcimento, come avviene ne' Figli terreni, leggono i 70., *Ante Sæculum fundata ſum*: Nacqui dal Padre, ma immutabile, non ſoggetta a vicende, a mancanze, ma arricchita di ogni Perfezione: *Ante ſæcula Sapientia fundatam Se dicit*, S. Fulgenzio: *Reſp. 3. ad object. Arrian., ut Nativitatem Suam, quæ de Patre Nata eſt, Immutabilem eſſe monſtraret*.

Siegue la Sapienza a ſpiegarci la Sua Generazione Eterna: *Nondum erant abyſſi, & Ego jam Concepta eram. Necdum fontes aquarum eruperant. Necdum montes gravi mole conſtiterant. Ante colles Ego parturiebar*; i 70., *Ante omnes colles Gignit Me*. Aquila, e Teodozione: *Per Partum erupi*. S. Agoſtino: *lib. 1. de Trinitate cap. 12.*: *Ante omnes colles Genuit Me, ideſt, ante omnes altitudines Creaturarum*. Prima che formati fuſſero gli abiſſi, prodotti i fonti, creati i monti, Io Sapienza fui Concepita, Generata, Partorita, e Nacqui dalla Mente del Padre. Nel che la Sapienza ci dimoſtra la Sua Generazione per tutt'i capi eſſere perfettiſſima, immune da tutte quelle imperfezioni, che ſono nelle altre generazioni; Ma ha con eminenza le Perfezioni di tutte le Generazioni, ſenza veruna di quelle coſe, che la rendono manchevole, e difettoſa; Così nobilmente diſcorre l'Angelico: *lib. 4. cont. Gent. cap. 11.* Il Generato, fintantochè dimora nel Generante, diceſi concepito; così il bambino diceſi concepito, fintanto dimora nell' utero materno, non ancora uſcito alla luce del Mondo. Comechè il Divin Verbo in tal modo è Generato dal Padre, che non ſi ſepara dal Padre, ma dimora nel di Lui Seno, diceſi concepito: *Nondum erant abyſſi, & Ego jam Concepta eram*. Vi è ſomma differenza però fra la prole creata, e l'Increata; fra il Figlio degli Animali, e il Figlio di Dio. La prole creata, infinattantochè dimora nel Seno della Madre, non ancora ha tutta la perfezione di poter ſuſsiſtere da Se in luogo diſtinto dalla Madre, che anzi per queſto capo abita nel materno ſeno; onde negli Animali altra è

la

Digitized by Google

la concezione, altro il parto; la concezione è nel seno, il parto fassi, quando la prole esce alla luce dal materno seno. Ma il Verbo Divino, ancorchè concepito dall'Intelletto Paterno, e dimori nel Paterno Seno, come Figlio intrinseco al Padre, ha tutte le Perfezioni, è Persona Sussistente distinta dal Padre; Onde la medesima è nella Generazione del Verbo la Concezione, e il Parto; Perciò la Sapienza, dopo di aver detto di essere stata *ab Æterno* concepita dal Padre; *Ego jam Concepta eram*, soggiugne, di essere stata *ab Æterno* partorita dalla Mente Paterna: *Ante colles Ego parturiebar*. Vi è ancora di più: Comechè le generazioni corporali si fanno col moto, vi è necessaria in esse la successione, sicchè succeda col tempo, e a poco, a poco acquisti la perfezione del suo essere, coll'essere concepito, indi crescere nel materno seno, poi uscire alla luce. Lungi dalla Divina Generazione tali difetti. Fin dall'Eternità il Verbo fu Concepito, Partorito dal Padre, Nacque dal Padre, Persona distinta dal Padre, ma sempre Inseparabile dal Padre: *Verbum Dei*, dice l'Angelico: *ibid. simul concipitur, paritur, & adest*. Nacque dal Padre, come Idea Esemplare di tutt'i Cieli, di tutti gli Abissi; onde nella Creazione delle cose, io era assisa nel Soglio del Padre, come Figlia Degna del medesimo Onore, e Gloria, come Sua Onnipotenza, Sua Virtù, Sua Sapienza; senza di cui nulla ha fatto il Padre: *Quando præparabat Cœlos aderam; quando certa lege, & gyro vallabat Abyssos, quando Æthera firmabat sursum, & librabat Fontes aquarum, quando circumdabat Mari terminum suum, & legem ponebat Aquis, ne transirent fines suos; quando appendebat fundamenta terræ, cum Eo eram cuncta componens*. Altri leggono: *Aderam Illi, quasi Artifex, vel Architectus*; perchè il Verbo, è la Sapienza Generata, la Virtù Creatrice, l'Architetto Sapientissimo di tutte le cose. Leggono altri: *Eram in latere Ejus Nutrita*. Pagnino: *Eram apud Eum velut Nutritius*; E vuol dirci l'Increata Sapienza del Padre, Io Figlia Dilettissima di Dio, godeva tutte le Delizie, tutte le Ricchezze del Padre, ma insieme sono Madre Amantissima di tutte le Creature, che godo nutrirle colle Mie Carezze, lattarle colla Mia Dolcezza. Quanto ricevo di Beni, come naturale Figlia del Padre, Godo come Madre participarle alle Mie Creature, con ispecialità agli uomini, che sono l'Oggetto del Mio Amore, delle Mie Delizie, della Mia Felicità: *Et delectabar per singulos dies, ludens coram Eo omni tempore, ludens in Orbe terrarum, & Deliciæ Meæ esse cum Filiis hominum*. Quantunque il Figlio di Dio, la Sapienza Generata infino *ab Æterno*, Gigante sopra tutt'i Secoli, ha tutta l'amabilità di un bambino, che scherza, giuoca, ride, ed è l'oggetto dello spasso, della ricreazione di tutti. Tal'esser deve questo Amabilissimo Figlio di Dio. S'Egli trova in Noi le Sue Delizie, come Noi abbiam tanta pena in trattar con Lui? S'Egli ci riputa l'Oggetto del Suo Amore più tenero, più

svisceràto,

Digitized by Google

sviscerato, come Noi l'abbiam sì lontano dalla Nostra mente, da' Nostri cuori? Che se Noi l'amaremo, incontraremo tutto il genio del Padre, e saremo arrichiti di tutt'i beni: *Qui me invenerit, inveniet Vitam, & hauriet salutem a Domino*: *Prov. Ib.* Il Caldeo: *Habebit beneplacitum a facie Dei.* Altri: *Benevolentiam Conditoris Sui sibi comparabit*. Vatablo: *Assequetur quidquid volet à Domino*. *Cornel. hìc*: *Deus ei erit velut penu, & promptuarium dives, ex Quo depromat quidquid ei placuerit*. Se averete questo Figliuolo di Dio, averete una dispenza abbondevole di tutt'i beni, e sarà in vostra balìa prenderne quanto vi fa bisogno. Egli sarà la Vostra Luce per non errare, la Vostra Sapienza per non ingannarvi, la Vostra Fortezza per non cadere. Egli sarà la Vostra Consolazione nelle amarezze, la Vostra Pace nelle turbazioni, la Vostra Pazienza ne' travagli; Egli il Proveditore ne' vostri bisogni, il Capitano ne' vostri combattimenti, il Direttore ne' vostri pericoli.

Molti Spiegano la Volontà, non di Dio, ma dell'Uomo, e vuol dire, gli studiosi della Divina Sapienza ricevono da Lei tutt'i beni, ma non presumano di Se, perchè questa medesima Volontà di far bene, tutto è Dono di Dio; Così l'interpreta S. Agostino: *lib. 6. de Grat. & lib. Arbit. cap. 16. & 17. & cap. 8.*: *Multa Deus facit in homine bona, quæ non facit homo; nulla enim facit homo, quæ non facit Deus, ut faciat homo*. Tanti lumi, ispirazioni, impulsi, a ben' operare, tutti sono da Dio, il cooperare a Questi, il consentire, e fare Operazioni buone è da Dio, e dalla Nostra libertà. Preghiamo dunque, che ci dia Volontà efficace di voler'esser salvi, cooperando alla Sua Grazia. L'Eterna Salute dipende tal'ora da un'atto buono. S. Pafnuzio Abate nella Tebaide, ebbe una tentazione, e fu d'intendere, a quale grado di Santità fusse Egli arrivato dopo tanti anni di vita solitaria, e penitente. Gli apparve un Angelo, e disse gli di esser Egli uguale ad un Suonatore, e Cantore, che nella Città vicina con quest'arte viveva. Stupì il Santo, e subito portossi da colui; gli dimandò il tenor di sua vita. Cui quello: sono un indegnissimo peccatore, perchè sono stato un Ladro, Assassino, e poco fa ho cangiato quell'indegno mestiere in questo per vivere. E il Santo: Non è possibile, che sia così, qualche gran cosa di buono averai fatto in tua vita; Cui l'Uomo: Nulla ho fatto di bene, se non che, mi ricordo, ch'essendo stata presa da miei compagni una Vergine Consecrata a Dio, io impedii, sicchè non fusse da quelli violata: e sana, e salva di notte la ricondussi alla sua Casa. Un' altra volta, in una solitudine, mi abbattei in una donna bellissima, ma tutta afflitta, che per liberarsi da' suoi travagli, si espose ad ogni voglia. Dimandata della cagione di sua tristezza, mi disse, che per debiti era fuggitiva; mentre suo marito era ristretto in orrido carcere, e tre suoi figli dispersi. Io la ristorai, e le diedi trecento soldi necessarj per paga de' debiti.

Digitized by Google

biti. Allora il Santo l'animò, narrandogli l'avviso del Cielo, cui era cariſſimo, perlochè Egli, laſciato il Mondo, ſi ritirò nel deſerto col Santo Padre, ove viſſuto tre anni, ſantiſſimamente morì; e tra muſiche, e canti di Angioli fu portata quell'Anima in Cielo.

Non finì con queſto il penſiero del Santo Abate, datoſi Egli a vita più ſanta, di nuovo pregò il Signore a manifeſtargli, chi mai fuſſe a Lui pari nella virtù in terra. Eſaudì il Signore la di lui ſupplica, e gli manifeſtò, eſſervi in un luogo vicino il Padrone del luogo a lui uguale nella ſantità. Si portò il Santo alla viſita di queſto Santo Principe, il quale appena vide il Santo Anacoreta portarſi da Lui, che gli uſcì incontro, lo accolſe con ogni cortesìa, lavogli i piè, e lo volle ſeco a pranzo. Nel meglio del convito, dimandogli il Santo Abate del tenor di ſua vita, cui l'umaniſſimo Signore riſpoſe: non avere in se ombra di bene; ma udita la rivelazione celeſte avuta dal Romito, gli diſſe: Da molti anni, che ſono congiunto con ligami di matrimonio, da cui ho avuto tre figliuoli, ne per altro fine preſi Conſorte; ma già ſono paſſati trent'anni, che viviamo in perfetta continenza una colla mia Moglie, ſenzachè lo ſappia altro, che Dio; non vi è ſtato povero, cui non abbi ſomminiſtrato quanto gli era biſognevole, ne pellegrino, cui non abbi dato alloggio, andando ſempre in cerca di loro. Benchè Padrone de' miei Vaſſalli, *li ho amati in* conto di Figli, non di ſudditi, che anzi piùttoſto mi ſon contentato far pregiudizio a' propj Figli, che alla Giuſtizia; più a miei beni, che all'altrui. Se vedeva diſcordi i Vaſſalli, ſempre mi ſon poſto mezzano di pace tra loro: Giammai ho data ombra di diſguſto a veruno, ne ho permeſſo, che i Potenti opprimeſſero i poverelli, di cui ſono ſtato Difenſore, e Padre più amoroſo. Niun de' miei ſervi ho permeſſo, che offendeſſe altri; Ogni mio Vaſſallo è ſtato Padrone de' miei poderi, ma non già io de' loro beni; giammai mi ha ſofferto il cuore di condannare veruno, ma ſempre l'ho fatta da Padre. Stupì il Santo nell'udire tanta virtù in un Principe del Mondo; onde vergognandoſi di Se, dieſſi a più indefeſſo ſtudio di virtù, vedendo ſantità sì eſimia in mezzo del Mondo. Non dev'eſſerci per tanto di maraviglia, che vedeſſe la di lui Anima eſſer portata in Cielo fra Cantici di Angioli: *Beatus quem elegiſti, & aſſumpſiſti, habitabit in Atriis Tuis: Pſal. 64.*

Non finì quì la curioſità del Santo; ma non molto di poi ſupplicò il Signore a manifeſtargli, ſe vi fuſſe un altro a lui ſimile in terra. E gli fu riſpoſto; Sei ſimile al Mercante, che ora viene a viſitarti. E li uſcì incontro l'Abate, e trovò, ch'Egli portavaſi al di lui Moniſtero con dieci ſervi, ciaſcuno de' quali portava un ſacco pieno di legumi per limoſina. Ammirò il Santo la virtù del Mercadante, il quale, dato tutto a poveri, ſi rimaſe nel diſerto, degno ancor'Egli di un fine Santiſſimo, pari alla di lui

vita:

Digitized by Google

vita : *In Vit. Patr. lib.2. cap.16.* Dilettiſſimi , ognuno può ſalvarſi , e ſalvarſi con molta gloria anco nel Mondo , purchè efficacemente voglia . Abbiate volontà di ſalvarvi , e vi ſalverete ; e vi prego a concepirla ſempre più ardente, per aſſecondare la Volontà, e genio di Dio , che vi vuol ſalvi . Egli tanto vi ama , ha tanto deſiderio di vedervi ſalvi , che ſe Dio fuſſe capace di triſtezza , e di morte , queſta coſa ſarebbe baſtante a cangiare la Sua Infinita Felicità in una triſtezza ſomma, fino a farlo morire di puro cordoglio , il vedere quanto Egli ci ama , quanto brama eſſere riamato da Noi per puro noſtro bene , per Noſtra Eterna Salute , e poi non ſolamente non vedere ſoddisfatto Queſto Suo Deſiderio , ma vedere , che Noi , a ſuo diſpetto , vogliamo forzoſamente ire dannati . No , Dilettiſſimi , no ; abbiamo compaſſione , per dir così , del Noſtro Dio , Egli ci vuol ſalvi , facciamo tutto lo sforzo per ſalvarci . Si abbino a tollerar pene , perſecuzioni , affanni , calunnie , povertà , infermità , tutto è niente per ſalvarci .

Ma da Chi, ſe non che da Voi Sperare , e Ricever poſsiamo tanto Bene , Miſericordioſiſsimo Verbo ; per conſeguimento della Gloria Beata vi è neceſſaria volontà di ſalvarci , e forza per vincere tutte le difficoltà , che s'incontrano in queſto difficoltoſiſsimo viaggio . Voi , Voi, che ſiete l'Onnipotenza , e Volontà del Padre , Voi ingerite ne' Noſtri Cuori efficace deſiderio , nelle Noſtre Anime Grazia invincibile a qualunque urto di tentazione , ſicchè conſeguiamo l'Eterna Felicità , e sfuggiamo l'Eterno obbrobrio . Creati ci avete per il Paradiſo : *Ne tradas* dunque , *Domine beſtiis Animas Confitentes Tibi , & Animas Pauperum Tuorum ne obliviſcaris in finem . Pſal.73.* Non permettete , Signore , che ſiano paſcolo di fiere infernali , le Anime formate da Voi a Voſtra Immagine , altrimenti c'inſulteranno i Demonj , e ci diranno , che Voi creato ci avete per dannarci , vomitaranno ingiurie contro di Voi , e calunniaranno la Voſtra Bontà , ſtrapazzaranno in Noi la Voſtra Immagine , conculcaranno il Voſtro Carattere , in Noi sfogaranno contro di Voi tutto il loro aſtio , e furore ; Per quanto dunque prezzate l'Onore del Voſtro Nome , la Gloria di Voſtra Maeſtà , le Viſcere della Voſtra Bontà , Salvateci , a fine , che poſſiamo Glorificarvi per tutt'i Secoli Creatore del tutto , una col Voſtro Padre, e col Voſtro Spirito Santo , Cui ſia ogni Onore per tutta l'Eternità .

II. PARTE.

Eſſendo Giovinetto S.Giovanni Elemoſinario di anni 15. , gli apparve una Vergine belliſſima coronata di Ulivo , diſſe , di eſſere la Figlia Primogenita del Sommo Re , e di aver poteſtà d'introdurre i Suoi Amici in Cielo , che ſe mi ſarai amico , io t'introdurrò alla Preſenza del Supremo Monarca . Era la Limoſina , e Carità verſo i poveri . Come gli promiſe , gli fece , perchè motto il Santo , un Santo Monaco , chiamato Sabino , vide

Digitized by Google

il Santo Patriarca uſcire dalla Sua Chieſa col corteggio del Clero, e vide una Nobiliſſima Vergine coronata di ulivo introdurlo alla Preſenza di Dio. E un'altro Servo di Dio vide l'Anima del Santo condotta in Cielo, accompagnata da una moltitudine immenſa di poveri, di vedove, orfani, co' rami di ulivo.

Somma ſperanza in Dio, ma inſieme ſommo timore: *In Timore Domini fiducia fortitudinis*: *Prov.* 14. Chi teme Dio, i Suoi Giudizj, più ſi fida di Dio. Dilettiſſimi, datevi di tutto cuore a Dio, e ſarete certamente ſalvi. Tanti Santi, poi dannati; non ſi erano dati a Dio di vero cuore, qualche occulta ſuperbia li ha precipitati, qualche ſtorto fine nelle loro Operazioni, nell'intimo del cuore vi era qualche malizia: *Cor mundum Crea in Me Deus*: *Et Spiritum Rectum innova in Viſceribus Meis*: *Pſ.* 50. Preghiamo da Dio queſto Cuore puro, Queſto Spirito ſincero, ſicchè con Queſti viviamo, e moriamo; e ſaremo ſalvi.

LEZIONE CV.

S. Giovanni, col dimoſtrarci il Divin Verbo Creatore del Tutto, recide le Teſte di molti Eretici; E una col Padre, e col Figliuolo ci dimoſtra lo Spirito Santo Creatore dell'Univerſo. Con che dichiarafi l' Infinita Bontà della Santiſſima Trinità verſo il Mondo.

Omnia per Ipſum facta ſunt: Joan. 1.

SE il Divin Verbo è la Potenza, la Sapienza, la Volontà dell' Eterno Genitore, per neceſſità quanto ha fatto, e fa il Padre, tutto ha fatto, e fa col Suo Verbo, e Queſto Verbo è Creatore del Tutto una col Padre; poichè Egli è Potenza Suſſiſtente, Sapienza Soſtanziale, Volontà Efficaciſſima: *Omnia per Ipſum facta ſunt*, parla S. Cirillo: *lib.* 1. *in Joan.*, *tamquam per Virtutem*, *tamquam per Sapientiam Dei*, *& Patris*; *non in Genitoris Natura deliteſcentem*, *cujuſmodi ineſt in homine*, *verbi gratia*, *inſita illi Sapientia*, *& Virtus*; *ſed propriè*, *ac per Seipſam Subſiſtentem*. E: *lib.* 2. *in Joan.* lo chiama: *Vivam*, *& Subſiſtentem Patris Voluntatem*. Non è il Divin Figliuolo Sapienza, e Virtù del Padre, come quella di un'Uomo ſavio, e valoroſo, che ſono qualità diſtinte, ma inſuſſiſtenti; ma perchè è Figlio Intrinſeco al Padre, che poſſiede la medeſima Natura del Padre, e tutte le Perfezioni del Padre, quantunque perſona diſtinta dal Genitore: *Chriſtus Sapientia*, *& Virtus eſt Dei*, S. Ilario:

Digitized by Google

rio : *lib. 7. de Trinit., non ille, ut intelligi ſolet, internæ poteſtatis, aut ſenſus efficax motus; ſed Natura tenens per Nativitatem Subſtantiæ Veritatem, his internarum rerum ſignificata nominibus eſt.* Perchè Egli riceve per mezzo dell' Eterno Naſcimento tutte le Perfezioni dal Padre, Egli è la Sapienza, Virtù, e Volontà del Padre; e perciò Verbo Increato, e Creatore lo dimoſtra Giovanni per recidere le Teſte di molti nimici di Noſtra Fede; E ſenza più do principio.

Con queſte parole conquide primieramente Giovanni l' errore di Saturnino, Moſtro Antiocheno, Diſcepolo di Menandro, il quale ſognò quando diſſe, che il Mondo, e gli Uomini fuſſero ſtati creati non da Dio, ma da ſette Angeli, come riferiſce S. Epifanio: *hæreſ. 23. e 24.* E S. Giovanni Damaſceno: *Quicumque dicunt, Angelos Conditores eſſe cujuſque ſubſtantiæ, ipſius Diaboli ſunt; eorum quidem Patris: Creaturæ enim cum ſint, non ſunt Conditores: lib.2.de Fid. cap.3.: Prateol. V. Satur. Omnia per Ipſum facta ſunt.*

Abbatte in oltre l' empietà di Baſilide Aleſſandrino, il quale, dando a Dio un nome portentoſo, chiamandolo *Abraxos*, come ſcrive S. Girolamo: *in Amos, & contr. Lucifer.*, negogli la Gloria di eſſere Creatore, e diſſe, che gli Angeli erano ſtati creatori de' Cieli, e queſti in numero trecento ſeſſanta cinque, ed eſſi ancora aver creato l' Uomo: *Prateol. V. Baſil.* Di queſti due Moſtri laſciò ſcritto Euſebio: *lib.4. Præpar.Evan. cap.6. Humani generis deceptor antiquus poſt Menandrum Simonis ſucceſſorem, velut quamdam beſtiam bino ore ſibilantem, biniſque linguis diabolica venena vibrantem, Saturninum quemdam Antiochiæ genitum, & Baſilidem Alexandriæ ortum produxit; quorum uterque ſuis in regionibus officinas impiæ, ac Deo inviſæ condidit diſciplinæ.*

Abbatte il Santo Vangeliſta in terzo luogo i Manichei, i quali, fra l'altre beſtemmie, con cui infettarono gran parte del Mondo, finſero due Dei, l'uno Buono, l'altro Cattivo. Il Primo Creatore delle coſe Buone, il Secondo delle Cattive; e fra le coſe Cattive vi era il corpo umano, il pane, che diceva eſſere creato dal Diavolo, anzi, come riferiſce S. Agoſtino: *lib. de hæreſ. cap.40.*, tutti gli alimenti neceſſarj alla vita umana eſſere abbominevoli per l'unione col Principio malo, e perciò prima di cibarſene, con eſecrande lavande li purificavano. Anzi, come riferiſce S. Cirillo, prima di mangiare vomitavano orrende beſtemmie contra il Creatore di quei cibi, di cui ſi dovevan cibare. S. Cirillo: *Catech.6.* E mi arroſſiſco di riferire la maniera ſacrilega, e ſchifoſa, con cui purificavano la farina, con cui formar ſi doveva il pane, per il Sacramento della Eucariſtia: baſta dire, che la lordavano colle ſchifezze del corpo umano. Ammettevano due Anime nell'Uomo, la ragionevole creata dal Dio buono, la concupiſcibile dal Cattivo; e dalla diverſità delle anime deducevano l' Opere Buo-

ne

Digitized by Google

ne provenire dalla Buona, le Cattive dalla Cattiva; e perciò ne quelle meritorie, ne queste colpevoli. Gualtero: *in Chron. Secul. 3.* e quelli, che fecero gli Uomini simili alle bestie, togliendo a quelli la libertà, fecero le bestie al pari dell' Uomini fornite d' intendimento; ond' era loro proibito uccidere gli animali; E chiunque era reo di tal delitto, dopo morte cangiavasi nell'Animale ucciso. Tal pena però non incorrevano i suoi seguaci; Perchè anco dava questa pena a chi svelleva una pianta; deride S. Cirillo: *Catech. 6.* questa pazzìa, e dimanda dal Manicheo; in qual pesce deve cangiarsi il Pescatore, che fa pesca di tanti pesci diversi; ed in qual pianta l' Ortolano, che svelle tante piante? in lattuca, o in lentivia, in finocchio, o cavolo? *Prateol. V. Manichæi*. Contro questi grida il Nostro Giovanni: *Omnia per Ipsum facta sunt*. Tutte le cose create dal Verbo Dio Onnipotente.

Il che sovvenir mi fa la conversione di un Predicante Manicheo nell' Egitto. Portavasi questo empio ad un' altro della sua Setta; quando sopragiunto dalla notte si abbattè in una solitudine, ove dimorava un Santo Vecchio. Temeva l'Eretico chieder l'alloggio, consapevole della Santità del Romito, che conoscendolo qual'era, marcio Eretico, gli averebbe negata l' entrata; ma forzato dalla necessità picchiò la porta; E il buon Vecchio, ancorchè lo conoscesse per quello ch'era, lo ricevè con estrema cortesìa, lo tenne a cena, e gli diè il comodo per dormire il mancomale, che poteva. Il che veduto dal Manicheo, fe tanta breccia nel di lui cuore, che detestato il suo errore, si fe Cattolico, e volle menare il rimanente di sua vita una con lui in quel Diserto: *In vit. Patr. lib. 5. libell. 13.*

Altro fine sortì la disputa di un'altro di questa empia, e diabolica Setta con un altro Sacerdote per nome Coprete. Viveva questo Servo del Signore in un Diserto dell'Egitto, quando portatosi in una Città s' incontrò in un perfido Manicheo, che colle sue imposture ingannava il Popolo. Mossosi a pietà il Santo Sacerdote uscì Egli a disputare coll' Eretico; ma perchè questi era un gran parlatore, e colle sue ragioni non poteva indurlo a detestare gli errori, rivoltosi agli Uditori, disse loro, che accendessero un gran fuoco nella pubblica piazza, entrarebbe Egli coll'Eretico in mezzo le fiamme, e la fede di quello doveva essere giudicata vera, che dal fuoco ricevuto non averebbe veruna offesa. Piacque al Popolo il partito. Allora il Santo, preso per mano l'eretico, forzavalo ad entrar con lui in quelle fiamme. Ricusò l'empio, dicendo: ch'Egli doveva essere il primo, giacchè Egli proposto aveva quel partito. Ubbidì intrepidamente il Santo, munitosi col segno della S. Croce, entrò nel fuoco; ma fu lo stesso entrarvi, che dissiparsi qua, o là le fiamme; Vi dimorò per lo spazio di una mezz'ora, come in mezzo di un ameno giardino; a veduta di tanto pro-

Digitized by Google

prodigio non potè non esclamare il popolo: *Mirabilis Deus in Sanctis Suis.* Forzarono poi il Manicheo a far ancor egli pruova della sua fede, ma ricusando, lui fu gittato a forza dal Popolo, di ripente fu assalito dalle fiamme, se non che Egli fuggì via, il popolo gridando: *Vivus ardeat Seductor*, lo cacciò dalla Città, confessando la Verità della Vera Fede: *In Vit. Patr. lib. 1. cap. 9.*

Confonde, ed abbatte il Nostro Santo Vangelista con queste parole l'errore di Platone, che disse: il Mondo essere stato formato, e composto di una materia eterna, ed ingenita, perchè la Fede c' insegna, Dio col Suo Verbo aver creato il tutto dal niente. Non altri, che Dio, essere stato *ab Æterno*, tutto il Creato in tempo cavato da nulla; che anzi, se una tal materia fusse Eterna, ed Ingenita, sarebbe Dio, perchè la Natutura Divina unicamente è Increata, ed Ingenita, perchè da Se ha il Suo Essere.

Ma non vi ha più perversa cosa dell'eresia; Quindi i Macedoniani di questo passo si abusavano per patrocinare il loro errore, che lo Spirito Santo non sia Dio, ma Creatura creata dal Verbo; poichè, se l'Evangelista dice, che tutte le cose sono state create dal Verbo, anco lo Spirito Santo, come delirò Origene: *Homil. 7. in Joan.* Ma i ciechi non veggono, o certamente non vogliono vedere in mezzo a tanta luce. Il Santo Vangelista con dire: *Omnia per Ipsum facta sunt*, parla di tutte le cose create, non già dello Spirito Santo Increato, e vuol dire. Tutte quelle cose, che sono state create, tutte sono state create dal Verbo: altrimenti, come argomenta il Nazianzeno: *Orat. de Sp. S.*, se perchè tutte le cose sono state create dal Verbo, voi volete, che lo Spirito Santo sia Creatura del Verbo, anco il Padre sarà stato creato dal Verbo. Se dunque non può dirsi da questo luogo, che il Padre sia creato dal Verbo, nè meno può dirsi, che lo sia lo Spirito Santo Creatura, secondo gl'insegnamenti della Cattolica Fede, quanto ha fatto, e fa il Padre, tutto ha fatto, e fa col Suo Verbo, col Suo Spirito Santo. Ci dimostra questa verità, come riflette S. Agostino, la Scrittura, quando tratta della Creazione del Mondo, in due cose, che racconta: Dice, che Dio tutto fece col Suo Parlare: *Dixit: Fiat lux*, e che Dio approvò per ben fatto, quanto avea creato: *Vidit Deus quòd esset bonum*. Col dirci, che tutto fe Dio col Suo Parlare, ci dimostra, che tutto fe col Suo Verbo; Coll'approvare la Bontà delle Sue Creature, c'insegna di aver tutto creato col Suo Spirito Santo: *Pater intelligitur Verbi, qui dixit, ut Fiat. Quod autem Illo dicente factum est, procul dubio per Verbum factum est. In Eo enim quod dicitur: Vidit Deus, quia bonum est, satis significatur, Deum nulla necessitate, nulla Sua cujusquam utilitatis indigentia, sed Sola Bonitate fecisse, quod factum est, ideò, quia æqualiter bonum, & quod Spiritus Sanctus, simul, & Patris, & Filii Bonum*

Digitized by Google

num ſit. Quod ideo, poſteaquam factum eſt, dicitur, ut res, quæ facta eſt, congruere bonitati, propter Quam facta eſt, indicetur. Quæ Bonitas, ſi Spiritus Sanctus rectè intelligitur, Univerſa Nobis Trinitas in Suis Operibus intimatur: lib.11. de Civit.cap.24. Per paleſarci la Trinità Creatrice del tutto, ci racconta Mosè, parlando della Creazione del Mondo, che Dio tutto fece col Suo Parlare, tutto fece per Sola Sua Bontà. Quando ci dice, che fece Tutto col Suo Parlare, ci dimoſtra il Padre una col Suo Verbo Creatore delle Coſe; quando ci dice, che tutto fece per Sua Bontà, ci dimoſtra lo Spirito Santo, una col Padre, e col Figliuolo Creatore dell'Univerſo. Comechè lo Spirito Santo Procede per via di Volontà, e di Amore, a Lui ſi appropia la Bontà, e diceſi Bontà del Padre, e del Figliuolo, perchè è l'Amore di Amendue.

Più chiaramente parla l'Angelo delle Scuole: Ogni Artefice, così Egli diſcorre, quando opera qualche coſa della ſua arte, opera col ſuo intelletto, colla ſua volontà; forma nella ſua mente l'idea dell'opera, che porre vuole in campo, conforme all'arte: e concepiſce volontà di farla, ch'è quanto dire, opera, perchè sa, e vuole operare. Così appunto il Supremo Artefice di tutte le coſe Dio, tutto ha Prodotto, tutto Fa col Suo Intelletto, colla Sua Volontà, perchè sa, e vuole Operare. La Sua Scienza, e Sapienza ci dimoſtra, che Tutto ha fatto, e fa col Suo *Verbo*, ch'è il Suo Figliuolo. La Sua Volontà ci paleſa, che tutto ha fatto, e fa col Suo Amore, ch'è lo Spirito Santo. Onde Tutta la Trinità Increata è Creatrice dell'Univerſo: *Deus eſt Cauſa rerum per Suum Intellectum, & Voluntatem; ſicut artifex rerum artificiatarum. Artifex autem per verbum in intellectu conceptum, & per amorem ſuæ voluntatis ad aliquid relatum, operatur. Unde, & Deus Pater Operatus eſt Creaturam per Suum Verbum, quod eſt Filius, & per Suum Amorem, Qui eſt Spiritus Sanctus. Et ſecundùm hoc Proceſſiones Perſonarum ſunt rationes productionis Creaturarum, inquantum includunt Eſſentialia Attributa, quæ ſunt Scientia, & Voluntas: p.p.quæſt.45.art.6.*

Oltre di ciò, le medeſime ragioni addotte, che il Padre non Opera ſenza il Figlio, ci dimoſtrano ancora, che non poſſa Operare ſenza lo Spirito Santo. Niuno può operare ſenza la Virtù operativa. Chi non ha la potenza di operare, non può far nulla. Siccome il Figlio è la Virtù operativa del Padre; così lo Spirito Santo è la Potenza Effettrice del Padre, e del Figlio. Siccome dunque non può il Padre Operare ſenza il Figliuolo; così ne Amendue ſenza lo Spirito Santo: *Verbum, & Spiritus*, parla il Damaſceno: *Ep. de Triſag. p. 4. Virtutes ſunt Patris. Virtutes autem Enypoſtatæ (ideſt Subſiſtentes), inſeparabiles a Patre, ex Quo, & in Quo ſunt, & ad Quem, ut ad Cauſam referuntur.* Il Verbo, e lo Spirito Santo ſono Virtù Subſiſtenti del Padre, Inſeparabili dal Padre. Ed in più luoghi inſegna S.Cirillo Queſta Verità; ora chiama lo Spirito Santo, Naturale, ed Eſſenziale Virtù a

Digitized by Google

tù, e Potenza della Divinità, cioè del Padre, e del Figliuolo: *Non enim alienus a Deitatis essentia Spiritus Sanctus, sed quasi Operatio Naturalis, ac Essentialis; in propria tamen Hypostasi, ex Ipso prodiens Deo, & in Ipso manens, omnia, quæ Dei sunt Operatur: lib. 13. Thes. cap. 2.: & lib. 3. cap. 4. Naturalis enim & Viva, & Subsistens Dei Operatio est.* Ora la chiama Virtù, e Potenza del Figliuolo: *Operatio quædam Naturalis, & Vivens, &, ut ita dicamus, Qualitas Deitatis Filii, est Spiritus Sanctus: lib. 34. Thes.* E lo conferma dal detto del Vangelo: *Virtus de Illo exibat, & sanabat omnes: Luc. 6. Virtus igitur Ipsius est Spiritus Ipsius: lib. 4. cont. Nestor.*. Ed in più altri luoghi ci significa la medesima Verità.

Dicesi lo Spirito Santo Potenza Operatrice, Virtù Naturale, Operazione Vivente del Padre, e del Figliuolo; siccome il Figlio dicesi Potenza, e Virtù del Padre. Dicesi il Figlio Potenza del Padre; non perchè il Padre sia Potente per il Figlio; essendo l'Onnipotenza Perfezione Essenziale, Comune a Tutte Tre le Divine Persone; ma perchè il Figlio riceve l'Onnipotenza dal Padre per mezzo della Generazione Eterna, e tutto fa il Padre ugualmente col Figlio; così dicesi lo Spirito Santo Potenza, Virtù Essenziale del Padre, e del Figlio, perchè da Amendue Egli la riceve per mezzo dell'Eterna Spirazione, e nulla fanno il Padre, e il Figliuolo senza Questo Dio di Amore. Se la medesima è la Divinità, la Natura in Tutte Tre, la medesima è l'Onnipotenza, la medesima l'Operazione *ad extra*. Sopra di che discorre divinamente, e col suo solito ingegno, e sottigliezza S. Cirillo: *Dialog. 6. de Trinit. Est secundùm propriam Hypostasim Perfectissimus Pater; similiter etiam Filius, & Spiritus Sanctus: sed unius Horum creatrix Voluntas, in quocumque tandem inesse dicatur, effectio quidem est Ipsius. Verumtamen per totam in Divinitatem, & Ejus Substantiæ opus est, quæ creaturam superat; quod ita velut commune est aliquid, ut propriè interim Unicuique Personæ conveniat; quatenus per Tres Hypostases commeans, etiam privatim convenire potest, Unicuique privatim per Sese perfectissimè habenti. Operatur itaque Pater, sed per Filium in Spiritu; Operatur & Filius, sed tamquam Virtus Patris, qui ex Seipso, & in Ipso secundùm propriam existentiam esse intelligitur; operatur & Spiritus: Spiritus enim est Patris, & Filii, Universorum Opifex.* Perfettissimo è il Padre, la medesima pienezza di ogni Perfezione è nel Figliuolo, e tutta ugualmente risiede, come in propio Trono, senza verun'ombra di differenza, nello Spirito Santo; onde se la medesima, e uguale in Tutte Tre è la Natura; la medesima, e uguale in Tutte Tre le Persone è la Potenza Creatrice. Tutta è in Ciascuna Persona la Natura Divina, e Tutta in Ciascuna Persona l'Onnipotenza; ma in tal maniera è Tutta in Ciascuna Persona, che la medesima è in Tutte Tre. E in tal maniera è comune a Tutte Tre, che Ciascuna la possiede con ogni Perfezione. Tutta l'Onnipotenza è nel Padre, Tutta ugualmente nel Figlio, e Tutta

Digitized by Google

parimente nello Spirito Santo, ma la medesima è in Tutte Tre, ne maggiore in Tutte Tre, che sia in Ciascuna. Quanto dunque fa il Figlio, fa come Virtù Onnipotente del Padre, che dal Padre la riceve, una con Tutta la Divina Natura. Tutto fa anco lo Spirito Santo, ancor'Egli Creatore dell'Universo una col Padre, e col Figliuolo, come Spirito di Amendue, perchè da Amendue riceve la Virtù, e Onnipotenza. Indi conchiude il Santo Padre: *Dixi, quoniam Tres sunt Hypostases, propriè simul, & invicem proximè utpotè in una Divinitatis Natura, Unius Operationem Personæ, etiam Totius dici Substantiæ, & Uniuscujusque Personæ seorsim. Tota enim quodammodo in Totum, & privatim per Unamquamque Personam moveri solet.* Tre sono le Persone, ma Una Sola la Natura; ma perchè la medesima è la Natura di Tutte Tre, la medesima è l'Onnipotenza, la medesima è l'Operazione; onde dir possiamo qualunque Operazione di Dio fuor di Se, essere Operazione di Ciascuna Persona, e di tutta insieme la Trinità. Dir possiamo il Padre Creatore, il Figlio Creatore, lo Spirito Santo Creatore, e dir possiamo Dio Creatore, la Trinità Creatrice, perchè la medesima è l'Onnipotenza, ed Operazione di Tutte Tre. Diciamo il Verbo Onnipotenza del Padre, e lo Spirito Santo Onnipotenza del Padre, e del Figliuolo, perchè l'Onnipotenza Divina tutta fa con Conseglio, Sapienza, ed Arte, e perchè il Figlio Procede per via d'Intelletto, a Lui si appropia essere il Conseglio, l'Arte, la Sapienza, con Cui il Padre tutto ha fatto. E l'Onnipotente tutto fa per Sola Sua Bontà, non vi è chi muover possa Dio a fare quanto fa, se non se la Sua Bontà, e perchè Questa si appropia allo Spirito Santo, dicesi Onnipotenza del Padre, e del Figliuolo: *Faciendorum omnium causam Solam Dei Bonitatem esse*, dice Agostino: *lib. cont. Adv. Leg. cap.* 7. E Filone: *lib. de Opif. Mund. Deus nemine movente (quis enim erat alius?) suopte consilio decrevit Divitias Gratiæ Suæ copiosè, largiterque profundere, in naturam nullius bonæ rei, per se capacem sine Divina Munificentia: attamen non pro Magnitudine Gratiæ Suæ Beneficus est, nimirum Infinitæ, atque Incomprehensibilis, sed attemperat Se ad vires eorum, quos dignatur Sua Beneficentia; nec enim sicut Deus ad Benefaciendum Natura propensus est; ita Creatura ad recipienda beneficia, Illius enim Potentia largè superat, aut hujus infirmitas impar est eorum magnitudini, succumberetque, nisi Deus pro cujusque portione moderaretur Suam Gratiam. Expatiatum igitur, quasi extra Se Mare illud inundare cœpit, omniaque Suæ Virtutis fœcunditate oblimavit; ab Ea tandem Divinæ Omnipotentiæ, veluti arbore, fructus Creaturarum Bonitas Ipsa Divina Protulit, & Collegit.*

Questa considerazione deve eccitare ne' Nostri petti un'ardente fiamma per amare un Dio sì Buono in Se, sì Buono verso Noi. Egli, per Sola Sua Bontà, ci ha cavati dal niente, chi vi è che pregollo per Noi, che lo supplicò, sicchè a Noi dasse l'essere, e un'essere sì nobile a Sua Somiglianza,

Digitized by Google

glianza, fornito di ragione, capevole di Dio? e fu sì Grande, sì Onnipotente la Sua Bontà, che non solamente dovè vincere l'infinita difficoltà col cavarci dal nulla, ma molto più dovè superare la maggior difficoltà della Nostra malizia, e ingratitudine, che prevedeva. Dar l'essere ad un Figlio, che poi pretenderà torre l'essere ad un Suo Padre Dio; destinare al Regno Eterno uno schiavo, che vorrà balzar dal Trono il Suo Monarca; creare dal nulla un servo, che dimenticatosi della sua creta, vorrà far guerra al Suo Signore, e rubargli, se gli venisse fatto, la Divinità, qual Bontà più sopratina? quale Bontà più degna di un Dio, ch'è la Stessa Bontà per Essenza? Che se non fosse Bontà Divina, degna di tutti gli ossequj, di tutti gli amori, Bontà, ch'è la medesima Rettitudine, e Santità, sarebbe, per dir così, meritevole di biasimo. Che Bontà mai sarebbe quella di un'Uomo, che beneficasse un'ingrato, che prevede doversi servire de' benefici contro il suo Benefattore, e rivolgergli, come tante spade acutissime, per dargli morte? Vi sono stati, e vi saranno sempre gl'ingrati nel Mondo, ma non vi è stato, ne vi sarà mai Benefattore, che carichi di benefici, anco prevedendo l'ingratitudine, è pregio questo soltanto della Bontà Suprema per Natura, Dio, il quale, non ostante la Nostra preveduta ingratitudine, ci ha amato tanto, che ha avuto più riguardo al Nostro bene, che alla Sua Gloria; onde volle darci l'essere, quantunque ci prevedesse ingrati al Suo Amore. Per sola Sua Bontà ci conserva l'essere, e ce lo conserva nel tempo medesimo, in cui noi facciamo a Lui guerra; ci conserva la vita, quando tramiamo contro la Sua; ci mantiene la roba, quando vogliamo spogliar Lui de' propj beni. Per Sola Sua Bontà ci ha fatto nascere nella Chiesa Cattolica, in Cui unicamente è salute, lasciando perir tanti fra le tenebre dell'Infedeltà, e dell'Eresìe. Per Sola Sua Bontà c'illumina, ci aspetta con tanta pazienza, ci dà quanto abbiamo, e speriamo di beni. Questo motivo per tanto diamo a Dio, che si degni farci bene, arricchirci di Grazia, di salvarci, acciò faccia mostra di Sua Bontà, tanto più Gloriosa, quanto più mostruosa è la Nostra malizia, più detestabile la Nostra ingratitudine: Diciamo con Davide: *Bonus es Tu, & in Bonitate Tua doce me Justificationes Tuas Psal.*118. con Baruch: *Fecisti in Nobis Domine Deus Noster, secundùm omnem Bonitatem Tuam, & secundum omnem Miserationem Tuam illam Magnam*: *Baruch* 2. Consapevole di questo dolcissimo Genio di Dio, l'Appostolo scriveva a quei di Tessalonica, ch'Egli pregava il Signore, che si degnasse far con esso loro mostra di tutta la Sua Bontà, col riempirli di tutte le Virtù: *Oramus, ut dignetur Nos Vocatione Sua Deus Noster, & impleat omnem Voluntatem bonitatis, & opus Fidei in Virtute*. 2.*Thessal.*1. Dio, perchè la Stessa Bontà, tutta vorrebbe diffonderla in Noi; nol fa, perchè poniamo argine alle Sue Grazie. Preghiamolo, che tanto più ci ricolmi di Grazia, quanto più noi indegni di Gra-

Digitized by Google

zia, perchè così più fa pompa di Sua Bontà.

Questa Bontà degna di un Dio, mostrar volle con un famoso Comediante, derisore della Sua Fede; e con un Tiranno, persecutore della Sua Chiesa. Viveva nel Diserto dell'Egitto un Santo Diacono per nome Apollonio, quantunque la sua vita fusse di solitario, la faceva Egli a suo tempo ancor da Appostolo, perchè in tempo di persecuzione, portavasi Egli nelle Città, per animarli al martirio. In questo sì nobile impiego volle premiarlo il Signore, con dare anco a lui l'aureola di Martire, imperciocchè, dopo di avere inviati molti al Cielo colle sue fervorose esortazioni, fu Egli preso, ristretto in un carcere, dove, quantunque non cessasse di predicar la Fede, tutto però ridondava a bene propio la sua Predicazione; mentre gl'Idolatri, che l'udivano, cangiavano le parole del Santo Diacono in ingiurie, e derisioni contro di lui; fra questi vi ebbe un Comediante per nome Filemone, esimio nel suo Mestiere, perciò carissimo a tutti, che sopra tutti caricò d' improperj il Santo Predicatore, chiamandolo empio seduttore, e scellerato Impostore, abbominio del Mondo, con altre più enormi bestemmie. Tanto fu lontano il Santo dal turbarsi, che rivoltosi a Lui: Dio ti perdoni, o Figlio mio, gli disse, quanto dici contro di me, e prego il Mio Dio, che non te l' imputi a peccato. Sì nobile atto di virtù veramente Cristiana ferì in modo il cuore di Filemone, che di repente detestò l' Idolatrìa, e confessossi Cristiano; E portatosi dal Giudice, gli rimproverò la crudeltà contro i Cristiani. Pensò sul principio il Giudice, che Filemone scherzar volesse secondo il suo costume, ma conoscendo, ch' Egli operava da vero, lo stimò impazzito. Non già io, ma tu sei il dissennato, ripigliò Filemone, perchè con tanta ingiustizia condanni a morte i Cristiani innocenti, nel numero di cui ancor' io sono per mia gloria. Pensò Egli ridurlo al suo partito colle carezze, pregandolo, che non volesse più privare il Popolo di sua Persona, essendo Egli l'oggetto principale del loro divertimento; ma conosciuta vana questa impresa, si rivolse alla crudeltà, dandogli quanti tormenti gli suggerì l'odio, tanto più inviperito, quanto era parto di un'amor più fino. Ma tutto indarno, mentre Egli scherzava fra tormenti meglio, e con maggior giubilo di quello aveva fatto ne' Teatri. Più sdegnato il Giudice, volle sfogar la sua rabbia, anco contro S. Apollonio, stata la cagione della di lui mutazione; perlochè, dopo di averlo caricato d'ingiurie, lo fe caricare di più acerbi tormenti, chiamandolo sempre il Giudice: Empio Ingannatore. Cui il Santo Martire con somma piacevolezza: Ahi fosse in piacer del Cielo, che voi, e tutti gli Astanti seguissivo le mie imposture. Più s' irritò il Tiranno, ed alla presenza di tutti fe gittare Amendue in mezzo di un gran fuoco. Fe orazione il Santo Diacono, sicchè tutti l'udivano; non finì Egli di orare, che di repente calò una nube dal Cielo, che

circondò

Digitized by Google

circondò i Santi Martiri, ed estinse le fiamme. Tanto prodigio cangiò il cuore al Tiranno, ed a tutto il Popolo, sicchè con maraviglia confessarono Gesù Cristo Solo, e Vero Dio: *Magnus & Unus est Deus Christianorum, Solus Immortalis est*. Eccovi il secondo effetto della Divina Bontà, un Tiranno cangiato in Martire, poichè appena ebbe notizia di ciò il Prefetto di Alessandria, che comandò a moltissimi suoi Ministri, e Soldati il condurre alla sua presenza il Giudice, e i due Martiri. Ma per la strada tanto seppe dire della Verità di Nostra Fede il Santo Diacono, che illuminati dalla Divina Grazia, tutti confessarono Gesù Cristo, e tutti si offerirono al Prefetto volontariamente, per tollerar ancor Eglino per Gesù Cristo il Martirio. Fu sorpreso da tanta rabbia il Prefetto, che vedendo nulla poter fare co' tormenti, mentre più pronti erano i Martiri a patirli, ch'Egli a darli, che li fe tutti precipitare in mare, battezzati con quell'acque dal propio sangue; Ma condotti tutt' i Santi Corpi, per Divina Providenza, al lido, tutti furono da' Cristiani riposti nel medesimo sepolcro, onorandoli il Signore con molti miracoli: *In Vit. Patr. lib. 2. cap. 19.*

Questa Bontà degna di un Dio, ch' è la medesima Bontà per Natura, gode mostrare con tutte le Anime, quando non le fanno argine, quando non si chiudono esse volontariamente Quel Fonte Indeficiente di tutte le Grazie, di tutte le Misericordie. Ma quantunque Dio diffonda a tutt' i Suoi Beni, giammai però apre più larga la vena delle Sue Misericordie, che ove risplende qualche figura, e simbolo della Santissima Trinità; che anzi, se Noi daremo una occhiata passaggiera alle Divine Scritture, troveremo ogni Grazia essere stata compartita sotto gli auspicj della Trinità; senzachè mai, per dir così, abbi avuto luogo la Giustizia, ma sempre ha trionfato la Misericordia, sempre ha fatto pompa di Se la Divina Bontà, ovunque vi è stato anco un solo Vestigio della Pietosissima Trinità.

Usò Dio la prima Misericordia col Mondo col dargli l' essere, tutto effetto di Sua Bontà, ma sotto figura della Trinità: *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*: *Gen. 1. In principio, hoc est in Filio*, interpreta Agostino: *In principio, id est in Dei Sapientia, quia & Ipse Dei Filius Principium Se dixit. Principium, qui & loquor Vobis*: *apud Fern. in Gen. 1.* Così anche S. Anastasio Sinaita: *hìc.* E S. Ambrosio: *cap. 4. Hexam. Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Questa Bontà mosse Dio a creare il Mondo: *Quoniam Summo Illi Bono, nequaquam satis erat, Sua Ipsius solùm contemplatione moveri*, nobilmente il Nazianzeno: *Orat. in Nat. Dom., sed Bonum illud diffundi, ac propagari oportebat, ut plura essent, quæ beneficio afficerentur, (id enim Summæ Bonitatis erat) Mundum creavit*. La medesima Trinità ci è significata nell' Ebreo dalla voce *Creavit*: *Bara*. In questa parola *Bara*, vi sono le Tre lettere radicali: *Ab* significa il Padre: *Ben* il Figliuolo: *Ruah* lo Spirito Santo. Questa medesima Trinità delle Persone colla

Digitized by Google

colla Unità della Essenza, ci dichiara la Voce *Deus*, che nell' Ebreo è *Elohim* in numero plurale; cioè *Dii Creavit*.

Questa medesima Bontà più risplende nella formazione dell' Uomo, perchè più chiaramente ci si palesa l'Augustissimo Misterio: *Faciamus hominem ad Imaginem, & Similitudinem Nostram*: *Gen.*1. *Loquitur*, il Padre, commenta il Crisostomo, *ad Coopificem Filium, & Sanctum Spiritum*: *Tom.*3. *hom. de Trinit.* Più chiaramente si palesa la Trinità nella Creazione dell'Uomo, e per conseguenza maggiori Profusioni di Sua Bontà versa la Trinità nell'Uomo. Ma chi lo crederebbe, anco dopo il peccato, quando il Prevaricatore Adamo ricever doveva tutt' i castighi da un Dio offeso, e provar tutto il rigore della Giustizia vendicatrice, trovò maggiore Misericordia, e Clemenza. Rivelossi Dio Trino nelle Persone ad Adamo peccatore, e non potè contenersi, per dir così, di non usargli clemenza, con promettergli di far nascere dalla sua stirpe un Figlio Dio, che l' arricchirebbe di beni maggiori di quelli, che perduti aveva col peccato: *Ecce Adam, quasi unus ex Nobis factus est*: *Gen.* 2. Parla il Padre col Suo Unigenito, e col Comune Spirito Santo, secondo l' interpretazione de' Santi Padri, e Interpreti: *ap. Perer. hìc*. Come se dicesse il Padre: Ciocchè malamente ha preteso di ottenere Adamo col peccato, vogliamo, che ottenga per Grazia, col vestirvi Voi Mio Unigenito della di Lui carne, diventiate Voi Vero Uomo per Natura, acciò Egli, e gli Uomini siano Dei per Grazia: *Etsi Adam propter statum legis deditus morti est*, è la bella interpretazione di Tertulliano: *lib.* 2. *cont. Marc. cap.* 25. *Sed spes ei salva est, dicente Domino*: *Ecce Adam factus est, tamquam unus ex Nobis, de futura scilicet adlectione hominis in Divinitatem*. E Ruperto Abate: *lib. de Glorific. Trinit. lib.*4. *cap.*9. *Non est Adam factus, ut putabat, quasi unus ex Nobis, imo amisit illud, quod voluerat, vel habere potuerat ex Nobis, sed decet Nos implere omnem justitiam, taliter ut unus ex Nobis fiat quasi Adam, ideſt ita fiat homo, ut sit etiam mortalis secundùm carnem, sicut Adam, & tali morte moriatur, qualis sceleratus, sicut est Adam. Per hoc enim fiet, ut quammulti Filii Adam fiant, quasi unus ex Nobis, ideſt fiant Filii Dei per Gratiam, Fratres, & Cohæredes Unici Filii, qui est Unus ex nobis*. Tanto è efficace la figura della Trinità a torre dalle Sue Mani i flagelli della Giustizia, e versare tutt' i tesori di Sua Beneficenza verso qualunque Peccatore.

Sotto gli auspicj altresì della Trinità salvossi il Genere Umano, con tutti gli Animali volatili, e terrestri, perchè l'Arca aveva la figura della Trinità, perchè di trecento cubiti era la di lui lunghezza, e di trenta l'altezza: *Gen.*6.

E sotto i medesimi auspicj si sparse il Genere Umano per tutta la terra, quando fu impedita la fabbrica della famosa Torre di Babele: *Venite, & De-*

Digitized by Google

& Deſcendamus, & Confundamus linguas eorum : *Gen.* 11., e quantunque la confuſione delle lingue fuſſe pena dell'umana ſuperbia, fu però grazia, altrimenti non dividendoſi gli Uomini da Se, ivi tutti ſarebbon morti per la ſoverchia moltitudine; tanto è vero, che ove riſplende l' ombra della Trinità, ſempre la Trinità è diffuſiva di Grazie.

Il che più chiaramente ſi ſcorge dall' eccidio dell' infami Città, al di cui incendio portaronſi due Angioli rappreſentanti il Figliuolo, e lo Spirito Santo, rimanendo il primo con Abramo rappreſentante il Padre. Tre apparvero al Santo Patriarca, figura della Trinità, e riempiſſi quella Caſa di benedizioni, ed Abramo di allegrezza: *Abraham Pater Veſter exultavit, ut videret diem Meum, vidit, & gaviſus eſt*; diſſe il Signore: *Joan.* 8., onde S. Gregorio: *hom.* 18. *in Evang. Tunc Diem Domini Abraham vidit, cum in figura Summæ Trinitatis tres Angelos hoſpitio recepit*. Non tre, ma due portaronſi in Pentapoli, perchè volendo il Signore punire, non vuole che ſiavi la figura della Trinità.

Ne dev'eſſer di maraviglia, che Iſacco, nato ſotto gli auſpicj della Trinità, fuſſe libero dal Sacrifizio, cui per ordine di Dio era deſtinato dal Padre. Lo conduſſe, ſecondo il comando Divino, il Padre; ma perchè, dice S. Giovanni Criſoſtomo, portaronſi ſotto il Patrocinio della figura della Trinità, mentre ſcoprirono il luogo del Sacrificio dopo tre giorni di cammino: *Die autem tertio elevatis oculis, vidit locum procul*: *Gen.* 22. ſano, e ſalvo fe ritorno col Suo Iſacco il Patriarca Abramo; e queſti aveva tanta ſperanza della grazia, con tutto il ſuo ardentiſſimo deſiderio di offerirlo a Dio, che ne aſſicurò i ſuoi ſervi: *Expectate hìc*, diſſe loro: *Ego autem, & puer illuc properantes, poſtquam autem adoraverimus revertemur ad Vos*: *ibid.* Tanto è vero, che l'ombra della Trinità è la fuga di ogni male, e l' auſpicio di ogni bene: *Omnes Dies Dei ſunt*, ſono le parole del Criſoſtomo, *& treſ ſerviunt Myſterio. Qui illi tres? Accipe Iſaac, dicit, quem dilexiſti Filium tuum Unigenitum, vade in unum Montium. Ambulavit Abraham tres dies, & tres noctes, ut ſimul Myſterium monſtraret. Sic enim quaſi a morte viventem accepit Iſaac*: *Tom.* 5. *hom. in illud Pauli*: *Cum autem ſubjecta*.

Sotto gli auſpicj della Trinità liberati furono dalle fiamme i tre Fanciulli, gittativi per ordin del Tiranno, fino a cangiarſi loro in luogo di delizie il loro ſepolcro: *Non tetigit eos omnino ignis, neque contriſtavit, nec quidquam moleſtiæ intulit*: *Dan.* 3. *Sacramento Trinitatis*, ſoggiugne S. Zenone: *Serm.* 4. *de trib. Puer. tam potentis elementi ſubacta natura eſt. Qui putabantur incendio extingui, emicant beatiores incenſi*. Ne deve paſſarſi ſotto ſilenzio la rifleſſione di Ruperto Abate. Quanti Miniſtri erano intorno alla fornace per ſomminiſtrare materia alle fiamme, tutti furono inceneriti: *Erupit flamma, & incendit, quos reperit juxta fornacem de Chaldæis*: *Dan.* 3. Con-

tuttociò

Digitized by Google

tuttociò Nabucco, per ordine di cui si era eseguita tale sentenza, e fu autor del supplicio, si accosta alla fornace, vede i fanciulli, e non patisce verun detrimento. Non vi maravigliate, dice Ruperto: Vide i tre fanciulli ombra della Trinità, tanto bastò per isfuggire ogni disgrazia, anzi sortì da questa vista luce per conoscere il Vero Dio: *Quo aspectu bestia docta fuit assumere voces hominis, & Deum confiteri*: *ap. Syl. Tom. 5. in Evan. lib. 9. cap. 9. q. 16.*

Sotto l'ombra della Trinità, Giacobbe ricevè sicurezza in ogni sua impresa, mentre in quella scala misteriosa da lui veduta in sonno, ricevè ample promesse da Dio: tre pietre egli prese per guanciale, su cui appoggiare la testa per il riposo, poi nel risvegliarsi le vide unite in una sola, come dice il Lirano, e par che l'accenni il Sacro Testo: *Tulit de lapidibus, qui jacebant, & supponens capiti suo, dormivit in eodem loco*: *Gen. 28.* Poi fa menzione il Sacro Testo di una sola: *Surgens ergo Jacob manè tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum: ibid.* Quindi ammaestrato dal Cielo, per liberarsi dalle insidie di suo fratello Esaù, che uscì incontro con quattrocento Persone, Egli divise la sua famiglia in tre piccoli squadroncini *Gen. 33.* e tanto bastò per placar l'animo di Esaù, che tante volte prima cercato aveva di dar morte a Giacobbe, fino a offerirsegli per Protettore nel viaggio: *Ibid.*

Così anco liberato fu Israele dalla schiavitù Egiziana: *Ibimus viam trium dierum*: *Exod. 3.* E sotto l'ombra, e patrocinio della Trinità, vide quel Popolo militare a suo favore tutti gli elementi, quando facevano tanta guerra a' nimici Egiziani, i quali per quanto, per mezzo de' loro Incantatori, si sforzassero ancor eglino porre in campo i prodigj operati da Mosè, mancarono nel terzo segno; dovendo confessare: *Digitus Dei est hic*: perchè il terzo segno, figura della Trinità, militava a favor degli Ebrei contro di essi; perciò gli Ebrei protetti da Dio; essi bersaglio del di lui sdegno. Sotto l'insegne della Trinità passarono libero a piè asciutto il mare. Per 40. anni nel Diserto pasciuti miracolosamente dal Cielo, fino ad entrare in pacifico possesso della tanto da essi sospirata Palestina.

Così anco fu libero David dalla fiera persecuzione di Saule: *Dimitte ergo me, ut abscondar in agro usque ad vesperam diei tertiæ*: *1. Reg. 20.* L'insegna della Trinità chiese David per sicurezza da Gionata, e questa medesima in figura gli promise Gionata, che gli promise il segno di tre saette: *Et ego tres sagittas mittam*. Ma che maraviglia, che David fusse liberato da un empio, qual'era Saule sotto gli auspicj della Trinità, quando Saule dell'ombra della Trinità volle armato il suo esercito contro i Filistei: *Elegit sibi Saul tria millia de Israel*: *1. Reg. 13.* Pochissimo numero in Se, ma felicissimo, perchè figura della Trinità: *Benè tria millia Israelitarum electa*

Digitized by Google

electa sunt ad pugnandum contra Philistæos; hi enim solùm apti sunt ad pugnandum contra hostes Ecclesiæ, qui habent perfectam Fidem Trinitatis, in Qua existant superiores hostibus suis: Ruperto Abate: *in Gen.* Il che sovvenir mi fa l'insigne vittoria riportata contro i perfidi Albigesi in Francia da' Cattolici. Fessi Comandante dell'esercito Cattolico Simone Conte di Monfort, ma quanto sprovisti di umani ajuti, perchè l'esercito era composto di non più che seicento Soldati tra Cavalieri, e Pedoni, benchè altri ne raddoppino il numero; tanto più ebbe a suo favore impegnato il Cielo, e con sì piccolo Esercito potè Egli abbattere i nimici, ch'erano cento mila, e chi anco dice ducento mila, sotto la condotta di Pietro Re di Aragona, e di Raimondo Conte di Tolosa ribelli della Fede. E pure in tanta disfuguaglianza di forze restò trionfatore Simone sotto gli auspicj della Santissima Trinità, dividendo le sue poche truppe in tre Corpi: *In Nomine Sanctæ Trinitatis, tribus aciebus dispositis, exierunt*: Raynaldo: anno 1213., poichè de' Cattolici appena ne morirono cinque, o sei, e sopra ventimila Eretici, una col Re di Aragona; quello appunto, che l'anno innanzi, facendo la causa di Dio, insieme co' Re di Castiglia, e di Navarra, aveva trucidati ducento mila Saracini nella famosa giornata di Ferrat, rimase miseramente vinto, ed ucciso, quando volle far guerra a Dio. Gran mercè anco del Glorioſissimo Patriarca S. Domenico, che armò prima i Soldati, facendo loro recitare il Rosario, ed Egli con un gran Crocifisso animò la Soldatesca nel campo, e quantunque scoccassero gli Eretici contro il Crocifisso molte saette, ferirono la Croce, non già il Crocifisso, il quale si conserva con somma venerazione in Tolosa: *Bernin. tom. 5. sæcul. 13. cap. 1.*

L'ombra altresì della Trinità Onnipotentissima liberò i Giudei dalla strage loro apparecchiata dal perfido Amano, fino a cangiarsi in loro trionfo il macchinato esterminio: Imperciocchè Ester, prima di portarsi a piè del marito Assuero, volle che tutt'i Giudei abitanti nella Città di Susan facessero un Triduo di digiuno, e di preghiere, ed Ella ancora con tutte le Sue Damicelle: *Non comedetis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus, & Ego cum ancillis meis similiter jejunabo, & tunc ingrediar ad Regem*: *Ester. 4.*

Quale grazia voi bramate, invocate la Misericordiosissima Trinità, e con fiducia, con umile perseveranza, e la conseguirete. Volete fortezza contro i Demonj assalitori? Sotto l'ombra della Trinità rimase vinto Asmodeo, il Demonio dell'impurità, che data aveva la morte a i sette mariti di Sara; tantochè potè Tobia congiugnerla seco in Matrimonio, entrare in possesso della di lei pinguissima eredità, e conseguire numerosa, e Santa prole, come frutto del Santo Matrimonio. Perciò l'Arcangelo Rafaele gl'impose, per tre dì, e notti la continenza, e perpetua Orazione: *Per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi Orationibus va-*

Digitized by Google

cabis cum ea : *Tob.6.* Perlochè consapevoli il Padre e il Figliuolo de' grandi beni ricevuti sotto la figura della Trinità, per lo spazio di tre ore, resero all'Autor di ogni Bene le grazie, dopo che l'Arcangelo palesossi per Quello, ch'era : *Tunc prostrati per tres horas in faciem, benedixerunt Deum: Tob.12.* Così gli Angioli cantarono il Trisagio : *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth,* in rendimento di grazie alla Gloriosissima Trinità, per la vittoria, che la S.Vergine Catarina di Bologna riportata aveva dell'inferno : *In Vit. p.17.*

Volete l'affluenza di tutt'i beni, abbiate amore alla Trinità. Fu ricolma di tutte le benedizioni del Cielo, la Casa di Obededom, dalla dimora, che in lei fece l'Arca, simbolo della Trinità, per la Verga, per le Due Tavole della Legge, e per l'Urna della Manna, e dimorovvi per lo spazio di tre mesi : *Habitavit Arca Domini in Domo Hobededom Gathai tribus mensibus ; & benedixit Dominus Hobededom, & omnem Domum ejus* : *2.Reg.6.* Per questo fine Giuseppe Viceregnatore dell'Egitto, quantunque amantissimo del suo Fratello Beniamino, maggior finezza non seppe mostrargli, che dargli in dono 300. scudi di argento : *Joseph dedit Beniamin trecentos argenteos* : *Gen.45.* Dono grande, non per quello ch'era, ma per quello rappresentava, come figura della Trinità, onde non potè Egli dargli, ne questi desiderarne un'altro maggiore. Questo numero esprimesi colla lettera *Thau*, simbolo della Trinità, come dice *la Glos.Interl. Trecenti argentei dati Beniamin Scientiam Trinitatis significant, quæ per Thau literam præsentatur.*

Volete finalmente il conseguimento di tutt'i Beni, la Gloria Beata, che consiste in godere a faccia svelata la Gloriosissima Trinità, venerate Questo Gran Misterio. Vide Giovanni la Città Celeste con dodeci porte ; tre porte da ciascuna banda della terra : *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab occasu portæ tres.* Da tutte le parti del Mondo saliranno in quella Patria Beata, ma unicamente i Veneratori della Trinità, significata dalle tre porte : *Tres autem sunt in unoquoque latere propter Mysterium Trinitatis, quod Electi in Terris quidem fide confitentur, in Cælo autem facie ad faciem intuentur* : *Viegas* : *in Apocal.21. com. ul. Sect.2.*

Dilettissimi Miei s'è così, come non riporremo tutte le Nostre Speranze in Questa Misericordiosissima, Benignissima, e Amabilissima Trinità : *Spes Nostra, imo & Corona Spei Nostræ Tu es, o Nomen Domini.* Vi preghiamo con Ruperto Abate : *de Glorif. Trinit. lib.5. cap. 1. Nomen Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Voi siete la Nostra Speranza, la Corona della Nostra Speranza, o Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo : *Quid enim aliud, quàm Te speramus, aut sperare debemus, dum loquendo Nomen Tuum Glorificamus ? Quid, inquam, aliud sperare debemus, nisi quòd diligentes*

Digitized by Google

ligentes Nomen Tuum in Te Gloriabimur? Nam Gloriabuntur in Te omnes, qui diligunt Nomen Tuum. Voi siete l'Oggetto di tutte le Nostre Speranze, perchè speriamo di Gloriarci in Voi, col Goder di Voi, sicchè Voi possiate Gloriarvi di Noi, come di trionfo di Vostra Infinita Bontà. Per sola Vostra Bontà ci avete creato, per Sola Vostra Bontà salvateci: per Sola Vostra Bontà ci faceste Figli di Vostra Chiesa Militante, per Sola Vostra Bontà dateci il possesso della Trionfante. Se conoscete vacillare in parte la Nostra Speranza, fortificatela Voi, o Padre, confortatela Voi, o Figlio, ravvivatela, o Spirito Santo, sicchè sia salda, ed immobile a qualunque urto di tentazione, a qualunque assalto di tutte le nostre colpe, sicchè Glorificare possiamo le Vostre Misericordie per tutt'i secoli: *Misericordias Domini in Æternum cantabo: Psal.*86.

II. PARTE.

E' tanto propio della Trinità di esser Fonte di ogni Bontà, di ogni Misericordia, che il Santo Davide pregava da un Dio Trino esser benedetto: *Benedicat Nos Deus, Deus Noster, benedicat Nos Deus.* Tre volte ripete Dio, per Significare la Trinità delle Persone: Indi soggiugne: *Et metuant Eum omnes fines terræ*: Ecco l'Unità dell'Essenza. Un Dio Trino tutto è Benigno, Misericordioso, come Uno nell'Essenza Terribile, e Spaventoso: *Deus Trinus*, dice un dotto Interprete: *Sylv. de Myst. Trinit. lib.*9. *cap.*9. *q.*12., *Totus Benignus, & Benificus est, Benedictionem Nobis impendens: ut Unus verò, maximè a nobis timendus*; la Bontà Divina deve ingerirci sicura Speranza, e giusto Timore: *Gratias agamus Divinæ Misericordiæ, & quantum possumus, totisque viribus laboremus, ut Judicia Dei non nobis judicium pariant, sed profectum; quamvis enim multùm præsumere debeamus de Misericordia Dei; non tamen negligenter debemus timere Justitiam:* S.Agostino: *tract.*50. *hom.*1.36.

Un Conte per nome Gomacario si usurpò un territorio della Chiesa Agatense; Governava quella Chiesa Leone Vescovo Santo, il quale portossi dal Conte, pregandolo a non torre ciò, che serviva per i poveri; dalle di cui lagrime temer doveva il castigo; Ma invano. Il Santo ricorse al Signore, il quale subito visitò con una Cocente febbre il Conte. Avvedutosi del castigo il Conte, manda a pregare il Santo Sacerdote a pregar per lui, con promessa di restituire alla Chiesa il terreno. Fu lo stesso alzare il Santo le mani al Cielo, che riaversi il Conte; ma sanato, ricusò rendere alla Chiesa il suo; che anzi, perchè era perfido Eretico, insultò a i Cattolici; e perchè il Santo Vescovo andò a pregarlo, fu ripreso con ingiurie, fino a dirli: che se non partiva da lui, l'averebbe fatto pubblicamente frustare sopra un asino per tutta la Città. Partì il Santo, e portossi alla Chiesa, e vi spese tutta la notte in orazione, e lagrime: la mattina smorzò tutte le lampadi, e le spezzò fino a dire: Se Dio non si vendicarà

Digitized by Google

dicarà de' Suoi nimici, non si accenderà più lume in Questa Chiesa. Subito fu il Conte sorpreso da febbre più ardente. Mandò dal Santo, acciò pregasse per lui, con promessa di restituire il rubato, e donar molto più. Il Santo: Già ho fatta orazione, ed il Signore mi ha esaudito. Mandò la seconda, e terza volta altri a pregarlo; ma il Santo sempre colla medesima risposta. Finalmente l'empio si fe portare in un cocchio, a pregare di persona il Santo; Ma il Santo: già ho fatta orazione. Forzollo ad entrare in Chiesa, ma appena pose piè nella Chiesa il Santo, che l'infelice perdè la vita, e l'anima: S.Gregorio Turonense: *lib. 1. Mirac. cap. 79.* Bisogna dunque Temer Dio, e Sperar nella Trinità Santissima.

Stabilì il Magno Costantino edificare un nobilissimo Tempio in onor della Divina Madre in Gerusalemme, quando si venne poi ad innalzare le altissime colonne, per niuna umana industria potè venirsi all'opera, perchè erano larghe 15. piedi. Apparve la Santissima Madre all'Architetto, l'ordinò a chiamarsi tre fanciulli, che con questi con somma facilità eseguirebbe tutto: Così fece, e, a veduta di tutti, stupefatti per il miracolo, si cressero le Colonne coll'opera de' tre Figliuoli: S. Gregorio Turonense: *lib.1. Mir. cap.9.*

Succede ogni anno nella festa di S.Eulalia,nobilissima Vergine,e Martire di 13. anni, nella Città di Merida nella Spagna questo miracolo a 10. di Decembre, quando tutti gli alberi sono privi di frondi. Vi sono tre alberi avanti il Sepolcro della Santa, i quali fioriscono in questo giorno, e ogni fiore è simile ad una bianca colomba. Se avviene il Miracolo, è segno ottimo, che quell'anno vi sarà ottima raccolta, ed abbondanza, non vi sarà castigo. Se no, è segno di disgrazia. Se però dopo lagrime, e preghiere la Santa si placa, e fa il miracolo, anco è buon segno. Questi fiori sono di sanità agli infermi: S.Gregorio Turonense: *lib.1.Mirac.cap.9.*

Giuliana nobilissima, e ricchissima Matrona di Costantinopoli, intenta alle opere di pietà, di carità alle Chiese, e poveri. Riseppe l'Imperadore Giustiniano le di lei ricchezze, sotto pretesto delle Guerre gliele richiese; la Serva di Dio intese l'astuzia di Cesare, e gli disse, che aveva dispersa la moneta qua, e là per la Città, ma che, dopo di averla raccolta, l'inviarebbe. Intanto fe con quella moneta ornar di oro il sepolcro di S.Polietto Martire. Indi invitò l'Imperadore a vedere il suo tesoro, e se gli piaceva a prenderselo. Si arrossì Cesare, lodò l'opera. Allora la Dama gli diè un anello con uno smeraldo stimato senza prezzo, perchè col suo verde cavato fuora, parve cangiare in tal colore tutto l'oro. La ringraziò l'Imperadore. *Idem ibid. cap.103.* Eccovi i motivi di temere insieme, e di sperare nella Trinità Santissima: fra Timore, e Speranza sia il nostro cammino verso il Cielo; e sotto gli Auspicj della Trinità Divinissima lo conseguiremo, come speriamo.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE CVI.

Si conferma la medesima Verità, che lo Spirito Santo sia Creatore una col Padre, e col Figliuolo. E si discorre dell'Infinita Bontà di Dio Verso Noi, che sempre ci fa bene, ancora, quando pare, che ci faccia male.

Omnia per Ipsum facta sunt. Joan. 1.

SCRISSE nobilmente il M. P. S. Lione, quando disse, il Nostro Dio avere un Essere tutto Bontà, il Suo Volere tutto Potenza, le Sue Operazioni tutte di Misericordia: *Deus, Cujus Natura Bonitas, Cujus Voluntas Potentia, Cujus Opus Misericordia est: Serm. 1. de Nat.* Perchè Egli per Natura è la stessa Bontà, per pura Bontà si è degnato comunicarsi alle sue Creature, col renderle partecipi di Sua Bontà. Non altronde può Dio trarre il motivo di Operare fuor di Se, che da Se stesso. Egli, ch'è il Mare di ogni Bontà, per genio innato di Sua Natura, per inclinazione naturale di Sua Bontà, ha dato l'Essere a tutto il creato, ha rese le Creature proporzionatamente partecipi di Sue Perfezioni: *Bonitas Dei est ratio volendi, quòd alia sint, & per Suam Voluntatem res in esse Producit*, parla l'Angelico: *lib. 4. cont. Gent. cap. 29., Amor igitur, quo Bonitatem Suam amat, est causa Creationis rerum.* Verità conosciuta fin da' Filosofi della Gentilità, quando dissero, l'amore de' Dei esser la cagione di tutte le cose: *S. Thom. ib.* Questa Bontà, quantunque a Tutte le Tre Persone comune, si appropia alla Terza Persona, Procedente per via di Amore, e di Volontà, e perciò a Questo Dio di Amore si appropia la Creazione dell'Universo: *Spiritus Sanctus Procedit per modum Amoris, quo Deus amat Seipsum; igitur Spiritus Sanctus est Principium Creationis rerum: Ibid.* E' sì lontano Questo Dio di essere Creatura del Verbo, che anzi, perchè Procede per via di Amore, Egli è la Virtù, la Volontà, la Potenza del Padre, e del Figliuolo, e il medesimo Creatore con Amendue. Fissiamo per tanto di nuovo il guardo in Questa Verità, per ammirare sempre più la Divina Bontà verso di Noi; E do principio.

Non può dunque essere creato dal Verbo lo Spirito Santo, come bestemmiavano i Macedoniani, perchè siccome il Verbo non può essere creatura, perchè Egli è la Virtù Onnipotente del Padre, così non può essere creatura lo Spirito Santo, perchè Egli è la Virtù Onnipotente del Padre, e del Figliuolo: *Credimus omnia a Patre esse per Filium in Spiritu Sancto*, dice S. Cirillo: *lib. 10. in Joan.* Apporta a questo proposito S. Atanasio una similitudine

Digitized by Google

ſimilitudine tanto chiara, quanto è chiara la luce. Paragona il Padre al lume, il Figliuolo allo ſplendore, lo Spirito Santo all'illuminazione: *Ubi eſt lumen, ibi eſt coruſcatio. Et ubi coruſcatio, ibi hujus eſt efficientia, & lucidus decor*: *Epiſt. ad Serap.* Siccome il Sole produce il ſuo ſplendore, ed una colla loro virtù diffonde la luce; così il Padre Produce il Suo Figliuolo, ed Amendue, una colla Loro Virtù, che è lo Spirito Santo, diffondono i propj beni alle Creature: *Quînàm igitur Ille, per Quem, & in Quo Deus circa Creaturam efficax eſt, & Univerſorum Opifex videtur, factus erit, & Creatus?* Conchiude S.Cirillo: *Dial.6.* In qual maniera mai ſarà creato il Creatore del tutto? e fatto il Facitore dell'Univerſo? S'egli lo Spirito Santo è la Virtù Creatrice, con Cui il Padre, e il Figliuolo tutto fanno, come mai ſarà creatura lo Spirito Santo; con quale altra Virtù Egli è ſtato creato, s'Egli ha creato tutto?

Queſta medeſima Verità ci dimoſtrano dalle Scritture i Santi Padri, quando ci dimoſtrano ſotto la metafora di due Mani il Figlio, e lo Spirito Santo. Così il Magno Baſilio citando: *Opera Manuum Ejus annunciat Firmamentum*: *Pſal.*18. *Opera Manuum Tuarum ſunt Cœli*: *Pſal.*101. I Cieli, e il Firmamento ſono Opere delle mani di Dio. Quali ſiano Queſte Mani Onnipotenti di Dio, fabbricieri di tutto il creato, Egli dice, ſono il Figliuolo, e lo Spirito Santo. *Et quænam erunt Incorporei Dei Manus Incorporeæ, quæ Firmamentum, & Cœlos crearunt? Ille ipſe Propheta explanat, cum dicit*: *Verbo Domini Cœli firmati ſunt, & Spiritu Oris Ejus omnis virtus eorum*. Lo conferma il Santo dal detto di Giob: *Manus Tuæ Domine fecerunt me*: Io ſono fattura delle Voſtre Mani: *Job.*10. così dice in un luogo; in un'altro dice di eſſer fattura dello Spirito Santo: *Spiritus Domini, Qui fecit me*: *Job.*33. Il che conferma S.Ireneo: *Per Manus enim Patris, ideſt per Filium, & Spiritum Sanctum fit homo ſecundùm ſimilitudinem Dei*: *lib.*5. *cap.*6.

Queſta ſimilitudine metaforica di Mani ci è addotta dalle Divine Scritture per fare intendere a Noi, che ſiccome un'Artefice non può ſenza le mani lavorare un'opera del ſuo meſtiere, così il Padre niente fa ſenza il Suo Verbo, ſenza lo Spirito Santo, perchè il Verbo è la Virtù Increata del Padre, e lo Spirito Santo è la Virtù Increata del Padre, e del Verbo. Onde nobilmente S.Cirillo, ſpiegando quel detto del Redentore: *Nemo poteſt rapere de Manu Patris Mei*: *Joan.*10. Niuno può rapire le anime dalla mano di Mio Padre; Egli l'interpreta: niuno può rapirle da Me: *Non poteſt Mihi eripere*, perchè Egli è Deſtra Onnipotente del Padre, con Cui tutto ha fatto, e fa il Padre, come colla Sua Virtù Naturale, Suſſiſtente, Creatrice: *Seipſum enim Omnipotentem Patris Dexteram nominat, tamquam omnia per Ipſum efficiente Patre; ſicut & ea, quæ Nos per Noſtram manum molimur; Nam in pleriſque Scripturæ locis Chriſtus appellatur Manus, & Patris*

Digitized by Google

tris Dextera, quod virtutem significat. Et, ut uno verbo dicam: Manus Dei vocatur omnium effectrix Actio Dei, atque Vis: In Excerp. lib. 7. & 8. in Joan. La medesima è l'interpretazione di S. Agostino: *Tract. 48. in Joan. Manus Patris Ipse est Filius. Quod non ita dictum est, tamquam Deus habeat humanam formam, & quasi corporis membra; sed quòd per Ipsum facta sunt Omnia. Nam solent & homines dicere, Manus Suas esse alios homines, per quos faciunt, quod volunt. Ergo nemo rapit de Manu Patris Mei; hoc est: nemo rapit Mihi.* Dio, perchè Spirito purissimo, immateriale, non ha corpo, ne membra; dicesi il Suo Verbo esser la Destra, e Mano del Padre; perchè siccome fra Noi diciamo: Colui è la mano del Principe, per cui fa il Principe, quanto gli è in piacere; così il Verbo dicesi Mano del Padre, perchè il Padre tutto ha fatto, e fa col Suo Figliuolo.

S. Ambrosio, dal medesimo passo del Redentore, ci dimostra, che siccome il Verbo dicesi Mano del Padre, così lo Spirito Santo è mano del Verbo. Perchè dice Gesù degli Eletti Suoi: *Nemo potest rapere de Manu Patris Mei.* Niuno può rubarli dalla Mano di Mio Padre, e dice ancora: *Non rapiet eas quisquam de Manu Mea.* Niun rubare li potrà dalla Mia Mano, perchè niuno rubar li può dal Figlio, ch'è la Mano del Padre, ne dallo Spirito Santo, che è la Mano del Padre, e del Figliuolo: *Manus Dei est Spiritus Sanctus; Eadem utique Manus Patris est, quæ Filii est Manus, quoniam Idem Spiritus Patris, qui Spiritus Filii est: lib. 3. de Spir. San. cap. 18.* Questo volle dirci il Santo David, quando parlando col Padre: *Quo ibo a Spiritu Tuo? Et quo a Facie Tua fugiam?* Come mi potrò allontanare dal Vostro Spirito, e dalla Vostra Faccia? cioè dal Figliuolo, ch'è Faccia del Padre. Indi soggiugne: *Etenim illuc Manus Tua deducet me*, ch'è lo Spirito Santo, *& tenebit me Dextera Tua*, il Figliuolo: *Psal. 138.* Non già che Dio abbi Mano Destra, e Sinistra; come se la Destra fusse il Figliuolo, e la Sinistra lo Spirito Santo, lungi da chi ha un raggio, non dico di Fede, ma di ragione sul capo, sì basso, e pazzo pensiero; ma parla la Scrittura di Dio a Noi sensibili, e materiali con queste similitudini, acciò intendiamo l'Unità dell'Essenza, della Potenza, dell'Operazione in Tutte Tre le Divine Persone; imperciocchè siccome hanno la medesima Sostanza le Mani col Capo, cogli altri Membri, così la medesima Natura le Tre Persone; e siccome la medesima è la virtù, potenza, e operazioni delle mani, così la medesima è la Potenza, e l'Operazioni della Trinità. Dicesi dunque il Verbo Mano del Padre, e lo Spirito Santo Mano del Padre, e del Verbi, perchè tutto fa il Padre col Suo Figliuolo, tutto fanno il Padre, e il Figliuolo collo Spirito Santo. E quantunque la medesima sia l'Onnipotenza, la Virtù Operativa, la Potenza Creatrice di Tutte e Tre le Persone, dicesi il Verbo Virtù del Padre, perchè è l'Arte Nozionale, l'Idea Increata di tutte le cose: dicesi lo Spirito Santo Virtù del Padre, e del Figliuolo,

Digitized by Google

lo, perchè è la Bontà, la Carità del Padre, e del Figliuolo; e la Bontà, e Carità di Dio è la cagione di tutt'i beni, che Dio ha dato, e dà a Noi. Veramente confessar debbiamo, che: *Nemo Bonus, nisi Solus Deus.*

Primieramente si palesa l'Infinita Bontà di Dio, che a tutti Egli fa bene, a niuno mai ha fatto, ne può far male. Egli ha la Bontà per Natura, ed è propio della Bontà partecipar si, diffonder si senza veruno estrinseco impulso, ma soltanto per esser Quella, ch'è: *Hoc ipso, quod Bonum est, ut Bonum per Se, & Essentia Sua in ea, quæ sunt omnia, Bonitatem diffundat*, dice S. Dionigi: *De Div. Nom. cap.4.* In quella guisa, dice il Teologo, che il Sole Principe de' Pianeti, e immagine la più sensibile, che della Divina Bontà abbia il Mondo: *non cogitatione, aut voluntate, sed eò ipsò, quòd est, Omnia illustrat*, non per elezione, o per conseglio, ma per propietà di natura diffonde da per tutto le salutevoli influenze della sua luce, a misura della capacità del Soggetto. Così la Divina Bontà per Natura, e per innata inclinazione a tutti fa bene, si diffonde, *per Se, Ipsaque Essentia Sua bis, quæ sunt Omnibus, pro eorum captu totius Bonitatis radios emittit.*

Egli il Nostro Dio è un Sole Divino arricchito di focosissimi raggi, altro più non brama, che accenderci colle Sue fiamme. E'un Giorno ornato di sfolgorantissima luce, altro più non ama, che illuminare Noi. E' una Ruggiada Celeste, un Fonte Ineficcabile di beni, un *Diluvio* di Grazie, altro più non pretende, che versarsi in Noi, scaricarsi sopra l'Anime Nostre per genio di Natura: *Ut sponte Sol radiat*, scrisse S. Cipriano: *Epist.2., dies illuminat, fons rigat, imber irrorat, ita Se Spiritus Cœlestis infundit.* E siccome non può contenersi il Sole di non risplendere, il fuoco di non riscaldare, così non può Dio contenersi di non farci bene.

Il Crisostomo, commentando il detto d'Isaia: *Tunc erumpet quasi mane Lumen Tuum*: *Isai.* 58., riflette a quella parola *erumpet*: parlandosi della Luce Divina, pare, che dir doveva il Profeta: *apparebit*, apparirà la Luce Celeste, come appunto il Sole sul bel mattino, ma dice: *erumpet*, scoppiarà. E' sì grande la brama della Bontà di Dio di far bene a Noi, di comunicarci i Suoi Beni, di arricchirci di Grazie, che con somma copia, velocità, empito, e violenza scorrono a diluvio le Grazie dal Seno della Bontà Divina, senzachè vi abbia, chi porre possa argine, e riparo a Questo Fiume Trabboccante: *Cur non apparebit, dixit, sed erumpet? Ut velocitatem scilicet, & copiam Dantis exprimeret, utque hoc verbo intelligamus valdè Illum Nostræ salutis cupidum esse, quodque muneribus plenus ex largiendi festinatione, quasi prorumpit, cum nihil sit, quod Ineffabilem Ejus Impetum prohibere possit; quibus omnibus Infinitam profectò Bonorum copiam paratam Nobis esse ostendit: homil.55. in Matth.*

Apporta

Digitized by Google

Apporta il Santo Padre un'altra similitudine più espressiva, e paragona la Bontà di Dio ad una Madre incinta, vicina già al parto, che altro più non desidera, che sgravarsi del portato; così la Bontà Divina non altro brama, che diffondere in Noi le Sue Grazie: *Benignus est Deus, & quemadmodum parturiens cupit eniti fœtum; ita Ille cupit effundere Suam Misericordiam*: *Orat. de S. Philag.* E siccome una Madre gravida sta in questa necessità o di partorire, o di morire, così, per parlar di Dio a nostro modo, Egli è tanto inclinato a far bene, a diffondere le Sue Grazie, che se cessasse di beneficare, lasciarebbe di esser Quel Dio, ch' Egli è: *Nam cum sit Bonus*, sono le grandi parole di S. Clemente Alessandrino: *lib. 6. Strom., si cessaret unquam benefacere, Deus quidem cessabit esse, quod nefas quidem est dicere*. La Sua Natura è la Bontà, la Bontà per Natura è diffusiva di Se, vive col comunicarsi, e parteciparsi ad altri. Onde dir possiamo, che Dio vive col far bene a Noi, la Sua Vita è voler vivere in Noi: *Spiravit in faciem ejus spiraculum Vitæ*: *Gen. 2.* Parla il Sacro Testo della Creazione di Adamo, Legge l'Ebreo: *Respiravit*. Come se dir volesse: siccome ne' viventi il respiro è segno di vita, così a Dio il Beneficare è Vivere; e siccome Noi non possiam vivere senza respirare, così Dio non può vivere, per così dire, senza Beneficare.

Ora intenderete l'Amoroso lamento del Nostro Amorosissimo Dio per Zaccaria: *Et contracta est Anima Mea in eis*: *Zacc. 11.* Si lamenta il Signore col Suo Popolo, perchè colla propia ingratitudine fa argine alla Sua Bontà, sicchè tutta non si diffonda a loro prò. Leggono altri: *Exanimata est, deliquium passa est Anima Mea*: *Aquil. & Theodos.* Vengo meno, patisce deliquj la Mia Vita, perchè m'impedite, che Io non vi mostri l'amore, che vi porto. Vive la Mia Bontà col far bene a Voi, e Voi quasi mi forzate a dover morire, perchè ricusate le Mie Grazie, v'impedite i Miei Doni. Tanto è vero, che: *Nemo Bonus, nisi Solus Deus*: *Luc. 18.*

Egli è tanto Buono, che a tutti dà senza veruno interesse. Che bene Aspetta, Spera, o Sperar può da Noi, dall'altre Creature Dio, per l'Essere, che a tutti ha dato? Niuno affatto; perchè Egli di niuno può aver bisogno. Il che si conosce più da tanti Beneficj, ch'Egli ci fa, senzachè Noi li sappiamo: da quanti pericoli Egli preserva la Nostra vita? Da quanti sinistri accidenti Egli ci difende? Da quanti travagli Egli ci libera? Noi non sappiamo, quante macchine ordiscono contro di Noi i Nostri nimici. Non sappiamo quante liti ci moverebbono gli emoli, quante calunnie i perversi. Ma il Signore rompe le loro trame, spezza i loro disegni contro di Noi. Noi nol sappiamo, e perciò ne meno gli diamo un minimo tributo di ringraziamento; tutto Egli fa per solo Nostro bene, perchè niente più desidera, che far bene a Noi, senza ne pure un ringraziamento. Che se poi Egli vuole da Noi la Gratitudine, in ciò Egli si palesa più

Digitized by Google

buono verso noi, perchè esigge la Gratitudine, per aprirci più larga la vena delle Sue Grazie, per arricchirci di maggiori Beni: *Talis enim Dominus est Dominus Noster*, ci avvisa il Crisostomo: *hom.41. in Gen., ut si quando viderit Nos in prioribus gratos, accumulet Beneficia, & nunquam a sua Beneficentia desistat*. Questo è il Genio Splendidissimo, Amorosissimo del Nostro Signore, vuole che Noi siamo grati alle Sue Grazie, affinchè Egli possa sempre più arricchirci di maggiori Grazie; sempre più condescenda al Genio di Sua Infinita Bontà, di sempre farci bene. Non esigge il Signore la Gratitudine, come i Benefattori terreni: questi pretendono di essere riconosciuti co' doni, co' regali, con ossequj per ogni picciolo dono, non già per fare loro maggiori grazie, ma per propio interesse, per propio comodo. Dio unicamente è Quello, che pretende da Noi la Gratitudine per solo Nostro bene, perchè sa, che l'ingratitudine nostra fa seccare il Fonte delle Sue Grazie: perchè Egli vuole, che sempre più scorra con abbondanza, per questo fine vuole, che Noi rendiamo alla Sua Bontà i tributi della dovuta corrispondenza. Vi è di più: Col ringraziare i benefattori terreni, veramente loro diamo qualche cosa del Nostro; col ringraziare Dio, rendiamo a Dio quello, ch'è tutto Suo, ne dar possiamo a Dio cosa, che non sia Sua; tanto più, che i medesimi Nostri ringraziamenti, che facciamo a Dio, sono nuovi Beneficj, con cui Ei ci arricchisce; nuove Grazie, con cui ci fornisce; nuovi doni, ch'Egli ci comparte; e perciò giammai possiamo soddisfare a i Nostri debiti colla Sua Bontà, anzi quanto più cerchiamo di soddisfare, tanto più ci liga co' ligami di più obbligata corrispondenza; perlochè esiggere Dio da Noi la Gratitudine è lo stesso, che un volerci arricchire di nuovi favori.

E' vero, che potrebbe il Signore farci nuove Grazie, benchè ci vegga ingrati alle passate, ma chi vi è, che possa dire con Verità, che Dio nol faccia? Rifletta ognuno seco stesso, e conoscerà con evidenza, che sempre Noi facciamo a gara col Nostro Dio, Egli in farci Grazie, e Noi in usargli ingratitudine; Egli in arricchirci di Beni, e Noi in servirci de' Suoi Beneficj contro di Lui. Chi più ingrato a Dio di quelli, che più hanno ricevuto da Lui? I più ingrati a Dio sono i Ricchi, non i Poveri; i Savj, non gl'Ignoranti; i Grandi, i Potenti del Mondo fanno a Dio più cruda guerra, ch'è quanto dire, i più Beneficati, i più Esaltati da Dio sono i suoi più arrabbiati nimici.

E poi, se il Signore non dà maggiori Grazie agl'ingrati, lo fa per non fare loro male, perchè crescerebbe la loro ingratitudine col crescere de' beneficj, e così si farebbono più rei. La stessa Sua Bontà ci nega più Grazie, per non renderci più colpevoli.

Consapevoli per tanto di questo sì bel cuore, e sì amoroso Genio di Dio i Santi, si facevano più confidenti a pregare da Lui maggiori Grazie per

Digitized by Google

per amore delle passate Grazie; perchè, presso il Nostro Dio, l'averci fatta una Grazia è motivo di farcene un'altra anco maggiore. Quanto differente il Genio di Dio da quello de' Re, e Signori di terra; se questi conferiscono un beneficio, per questo capo medesimo cessano di beneficare, basta ad essi l'aver pagato una volta qualche servigio loro fatto. Come fe Assuero, il quale cercò, se Mardocheo ricevuto aveva il guiderdone per l'insidie scoverte contro la vita del Monarca, contro di cui macchinato avevano due Eunuchi: e perchè trovò non ancora essere stata premiata la di lui fedeltà, all'ora gli pagò il servigio; il che fatto non averebbe, se prima l'avesse beneficato. Ma il Supremo Monarca Dio non è di questa natura. Egli perchè ci ha conferiti molti beneficj, ha Genio di accumularci di maggiori: dalle Grazie, che ti ha fatto, si muove a compartirtene più abbondevoli. Questo motivo dava a Dio Giacobbe allora, quando, facendo ritorno dalla Mesopotamia alla sua terra nativa, alla Cananite, lo pregava, che giacchè lo aveva da povero arricchito di beni, di Figliuoli, volesse accrescere le passate Grazie co' nuovi beneficj, liberandolo dalle mani di suo fratello Esaù: *In baculo meo transivi Jordanem istum; & nunc cum duabus turmis regredior: Erue me de manu fratris mei Esau*: *Gen.*32. Così Mosè, reso confidente da' favori, con cui conoscevasi amato da Dio, si fe a pregarlo di una Grazia strepitosissima, qual'era vederlo a faccia svelata: *Si ergo inveni Gratiam in Conspectu Tuo: Ostende mihi Faciem Tuam: Exod.*33. Sopra di che Teodoreto: *quæst.*68. *Obsecravit Deum, ne conservus pro Duce daretur illis, sed Dominus Ipse Dux eorum esset. Cum autem Deus Optimus hanc illi Gratiam promisisset, Moyses veluti amore quodam probè inebriatus, rogavit Deum quod humanum captum superabat; nempe, ut Naturam, & Substantiam Divinam, alioqui Invisibilem, videret*. Così Davide liberato da Dio Garzoncello nelle mandre dagli Orsi, e da Lioni, aveva sicura speranza in Dio, che lo liberarebbe dalle mani del Gigante Filisteo: *Dominus, qui eripuit me de manu leonis, & de manu ursi, Ipse me liberabit de manu Philistæi hujus*: 1.*Reg.*12.

Questo motivo per tanto diamo Noi dilettissimi a Dio, per qualunque Grazia da lui preghiamo, l'essere stati da Lui tanto Amati, tanto Beneficati. Diciamo spesso al Signore con Davide: *Nunc ergo exaudi, Deus noster, orationem servi tui, & preces ejus: & ostende Faciem Tuam super Sanctuarium Tuum*: *Dan.*9. Notate quell'*ergo*. Mi avete fatto tante Grazie, dunque ne spero maggiori; Così Voi a Dio: Mi avete creato per salvarmi, dunque mi avete a salvare; mi avete fatto nascere nella Santa Chiesa Cattolica, avete in me impresso il Vostro Carattere, per Cui son dichiarato Vostro nel Santo Battesimo, dunque fatemi rinascere nella Chiesa Trionte. Tante volte siete calato per me dal Cielo in terra nell'Eucaristia, dunque tirate me una volta dalla terra al Cielo. Condescendete al Vostro Bel-

Digitized by Google

liſſimo Genio di fare ſempre bene, di aggiugnere Grazie a Grazie, Favori a Favori; in queſto vi dimoſtrate quel Dio che ſiete, Signore Indipendente di ogni coſa creata, differentiſſimo da tutti quei di terra. Queſti, perchè poco poſſeggono, danno pochiſſimo, ed eſaggerano il dono; Voi date Tutto, e dite di dar poco. *Uſquemodo non petiſtis quidquam*: *Joan.* 16. Queſti danno per propio intereſſe, Voi unicamente per puro Noſtro bene. Queſti vogliono la Gratitudine per loro gloria, Voi la volete per farci più Grazie. Queſti una ſol volta pagano i ſervigi loro fatti, Voi accreſcete ſempre Grazie a Grazie, Beneficj a Beneficj, e quanto più date, tanto più bramate diffondervi a Noſtro bene. Rimirate dunque il Voſtro Genio, il Voſtro bel Cuore, altrimenti Signore, ſe non ci accumulate di nuove Grazie, perderete quanto ci avete dato. Se non ci ſalvate, a che giova l'averci creato? a che l'averci redento? a che tanti lumi, tante iſpirazioni, tanti Sacramenti, tante profuſioni di Grazie? è vero, che tante, e tante Anime corriſpoſto averebbono con amore al Voſtro Amore, è vero; e Noi ſiamo ſtati sì ingrati, è vero; ma ſe Voi bramate far moſtra di Voſtra Bontà, ſervitevi della Noſtra ſteſſa ingratitudine per farci Grazia, acciò più riſplenda la Voſtra Bontà; ſervitevi de' Noſtri peccati, acciò ſi paleſi più degna, e propia di Voi la Voſtra Pietà. Far bene a' ſervi fedeli, premiare i ſervi ubbidienti è coſa comune anco a i Re terreni; ma *far bene* a' colpevoli, a' rei ingrati, ribelli, queſto è propio ſolamente di Chi è la Steſſa Bontà per Eſſenza. Voi ci avete comandato amare chi ci odia, beneficare i Noſtri nimici, i Noſtri perſecutori: *Diligite inimicos Veſtros, benefacite his, qui oderunt Vos*: *Matth.* 5. Oſſervate ancor Voi su Noi indegni la Voſtra legge. Voi che ſiete Supremo Legislatore, e Legge Eterna, fate bene a Noi, che vi abbiamo fatto tanto male, e maggior bene, perchè vi abbiam fatto maggior male; così la fate da Dio.

Queſta Bontà paleſar volle il Signore per mezzo di un Angelo ad un Santo Veſcovo. Aveva queſti nella ſua Città due di perverſiſſima vita; ma perchè Egli non volle facilmente credere, quanto dicevaſi di coſtoro, iſtantemente pregò il Signore, che ſi degnaſſe paleſargli la Verità. Gli aprì la mente il Signore, ed un giorno, celebrando il S. Sacrificio, quando Egli comunicar volle il Popolo, vide molti veſtiti di bianco, e col volto riſplendente a guiſa di Angioli, altri poi neri, come un carbone, che dagli occhi ſcintillavano quaſi fiamme. Diè poi la Santa Comunione a i due Peccatori, di repente vide il primo bello, come un' Angelo, il ſecondo più deforme di un Demonio; il primo cinto di ſplendore, il ſecondo bruciato da una nera fiamma. Stupì il Santo Sacerdote a tale veduta, e pregò il Signore a diſcifrargli l'arcano; quando gli apparve un Angelo, e gli diſſe: amendue eſſere ſtati grandi peccatori, ſiccome gli era ſtato riferito, con queſta differenza, che il primo pianto aveva le ſue colpe

con

Digitized by Google

con ferma volontà di non far più male, e perciò veduto l'aveva sì bello; il secondo ancora perſiſtere nella Volontà di proſeguire la ſua vita perverſa, e perciò gli era apparito sì deforme. Si maravigliò il Prelato di tanta pietà di Dio verſo i peccatori. Allora l'Angelo: Ti maravigli, perchè ſei Uomo; Sappi, che Dio per Natura è la Steſſa Bontà, e Gode non ſolamente perdonare le colpe, ma arricchire di bene i peccatori, che di cuore a Lui ricorrono, ed implorano la di Lui clemenza. Sappi, che la Bontà di Dio non può eſſer vinta da niuna malizia, baſta, che l'Uomo ſi penta. Egli sa l'umana debolezza, la veemenza delle paſſioni, e la forza de' Demonj aſſalitori; onde compatiſce l'umana miſeria, con tutto il cuore vuol ſollevarla, non ſolamente col perdonare i peccati, ma col premiare la loro penitenza con ampliſſima Gloria, e ſerveſi de' peccati, per farci ravveduti: *In Vit. Pat. lib. 3. num. 166.* Veramente: *Nemo Bonus, niſi Solus Deus.*

Egli è tanto Buono, che non ſi cura del Suo Onore, della Sua Gloria per far bene a Noi, non ſi cura di comparire a' puſilli, agl'ignoranti, a' miſcredenti un Dio debole, impotente, per far bene a Noi. E che ſia così. Quanti cenſurano la Sua Condotta, e Providenza nel governo del Mondo, perchè proſpera gli empj, tanto gli ſopporta? perchè non li puniſce, quando il potrebbe con ſomma agevolezza? Quanti ſi ſcandalizzano di Dio? Quanti empiamente lo condannano di Parziale, di Accettator di Perſone, perchè manda bene a chi più l'offende; perchè non toglie dal Mondo gli Oppreſſori di tanti poverelli, tanti ſcandaloſi, tanti Empj? Egli ſoffre tante ingiurie contro la Sua Bontà, perchè è buono. Voi vorreſte morto quello Scandaloſo; e Dio lo ſopporta, perchè Buono, e l'invita, e l'aſpetta a penitenza. Voi vorreſte in mendicità quell'Oppreſſor de' poveri; e Dio, perchè Buono, l'abbonda, per così tirarlo a Se colle buone, colle corteſie: *Diſſimulans peccata hominum propter pœnitentiam: Sap.* 11. E in ciò moſtra più la Sua Bontà, perchè fa bene a' Suoi nimici, benefica i ſuoi oltraggiatori, vuol vincerli colla Clemenza. Ne pone Egli la mano a flagelli, ſe non dopo di avere ſperimentata in Noi inutile la Sua Gentilezza, e Pietà; e ſe ci puniſce, nol fa per odio, ma per Amore, non per mala Volontà, ch'Egli abbia contro di Noi, ma per Bontà, che ha per Noi: *Diligis enim omnia, quæ ſunt, & nihil Odiſti eorum, quæ feciſti: Sap.* 11. Egli per Sua Bontà ama tutte le Sue Creature, perchè, ſe non l'amaſſe, non l'averebbe loro dato l'Eſſere, non le manterrebbe. Niuna Creatura di Dio può eſſere odiata da Queſto Mare di Ogni Bontà, perchè ſiccome amare è voler bene, così odiare è voler male; Se Dio odiaſſe qualche Creatura, le vorrebbe male, e volendole male, non l'averebbe dato l'Eſſere, mentre ogni Eſſere è effetto della Bontà di Dio.

Tratta

Digitized by Google

Tratta questo punto l'Angelico, e dimostra, che Dio è tanto Buono, che a Lui in verità non può competere l'odio, ma solamente *similitudinariè*; *Dicitur Deus aliqua odire similitudinariè*: *lib. 4. cont. Gent. cap. 96.* E questo in due modi. Il primo, dicesi che Dio odii, in quantochè amando Egli le creature Sue, vuole, che queste non abbino male; onde odia tutto ciò, che contraria le Sue Creature, in quantochè vorrebbe, che non fussevi. *Uno quidem modo, ex hoc quòd Deus amando res, volens eorum bonum esse; vult contrarium bono, scilicet malum, non esse; unde malorum odium habere dicitur; nam quæ non esse volumus, dicimur odio habere.* Secondo le proteste del Signore per Zaccaria: *Unusquisque malum contra amicum suum, ne cogitetis in cordibus vestris: & juramentum mendax ne diligatis: omnia enim hæc sunt, quæ odi, dicit Dominus: Zac.8.*

Coll'esempio si renderà chiara la Dottrina dell'Angelico. Ognuno, che ama di vero cuore un'altro; per esempio un Padre, che ama il suo Figliuolo; una Madre, che ama una sua Figliuola; un'amico l'altro suo amico, perchè l'ama, gli desidera il bene a misura dell'amore, che gli porta; e perchè gli desidera bene, vorrebbe, che niuno facesse male alla Persona amata, niuno maltrattasse quel Figliuolo, la Figlia, l'Amico; e perchè non vuole il male del Figlio, dell'Amico, vorrebbe, che questo male non vi fusse; onde dicesi, che odia questo danno del *Figlio*, dell'Amico, in quanto vuol, che non vi sia. Ora intenderete in qualche maniera la Dottrina dell'Angelico, il quale insegna, che Dio odia il male contrario alle Sue Creature, perchè vorrebbe, che le Sue Creature da Lui amate non avessero male; onde vorrebbe, che questo male non vi fusse; ed in questa maniera dicesi Dio, che odia, non propiamente, ma, a nostro modo d'intendere, per una certa analogìa, e somiglianza, perchè il male delle Sue Creature, che Dio odia, non sono cose sussistenti, quali sono gli spergiuri, le bestemmie, gli adulterj, i latrocinj: *Hæc autem non sunt effectus, ut res subsistentes, quorum proprium est odium, vel amor*: S.Tommaso: *ibid.*

Chi non vede, quanto in ciò il Signore si mostri appassionato amante verso di Noi. Egli odia quel furto, perchè dannevole a' tuoi interessi; odia le calunnie, perchè contrarie al Vostro buon nome; odia le mormorazioni, perchè opposte alla Vostra stima; odia gli adulterj, le immondezze, perchè nimiche della vostra riputazione, e onore di Vostra famiglia; odia gli spergiuri, perchè dannosi alla Vostra Persona; odia chiunque vi fa male, perchè comechè Egli vi ama, vorrebbe, che tutti anco vi amassero, e niuno vi facesse male. Che buon Signore mai è Questo Nostro Dio, cui preme tanto il bene nostro, che prende a petto suo qualunque amore a Noi si porti, e prende a conto suo qualunque torto a Noi si faccia, qualunque male contro di Noi si pensi, si macchini! *Nemo Bonus, nisi Solus Deus.*

E' vero,

Digitized by Google

E' vero, ch'Egli odia ancora i Voſtri peccati per altro titolo, non ſolamente, perchè fanno male al Proſſimo, ma anco, perchè fanno male a Voi. Egli, perchè veramente ci ama, ci deſidera il Vero Bene, e conoſce, che col peccato ci facciamo ogni male, Egli odia i Noſtri peccati, perchè ſono vero Noſtro male. Egli odia l'odio, che caviamo nel cuore, perchè sa, ch'è un Aſpide, che di continuo ci lacera le viſcere. Egli odia le Noſtre diſſolutezze, incontinenze, perchè vede, che ſono tante furie, che mordono il noſtro cuore. Egli odia le Noſtre uſure, perchè vede, che ſono tante ſpade, che ci feriſcono. Odia in ſomma tutt'i noſtri peccati, perchè vede, che queſti ci fanno ogni male. Veramente: *Nemo Bonus, niſi Solus Deus.*

Che buon Signore mai è il Noſtro Dio: Ognun di Noi naturalmente gode del male del Suo nimico; ſe lo vede in pene, in travagli, in affanni ne giubila; e molto più ne fa feſta, e gioiſce, ſe ſi avvede, che tutto il male, che quello a lui pretende di fare, ſi rivolge contro di quello. Se un voſtro nimico pretendeſſe torvi la roba, l'onore, la vita, ſe queſte orditure, macchinate contro di voi, ſi rivolgeſſero contro di lui, ſicchè Egli rimaneſſe privo di roba, di onore, di vita, quando pretende torle a Voi, ſarebbe a Voi materia di ſommo godimento. Ma vedete quanto è Buono il Noſtro Dio, quanto amante di Noi. Noi col peccato pretendiamo privarlo del Suo Onore, de' Suoi Beni, della Sua Vita; ma tanto male tutto rivolgeſi contro di Noi, perchè Noi reſtiamo diſſonorati, quando pretendiamo col peccato ſvergognare Dio, noi ſiam privi di tutt'i beni Sovranaturali, quando deſideriamo col peccato ſpogliar Dio de' Propj. Noi perdiamo la Vita Divina della Grazia, quando proccuriamo col peccato privar Dio della Sua. Il Signore pare, che Goder dovrebbe di queſti Noſtri mali, come godiamo noi del male de' noſtri nimici, e dir ci dovrebbe: Ben vi ſta, ben vi ſta, tutto il male macchinato da Voi contro di Me, tutto ſi è roveſciato ſopra di Voi: *In verticem ipſius iniquitas ejus deſcendet*: *Pſal.* 7. E pure Egli ſe ne duole, ſente altamente le Noſtre perdite, la Noſtra rovina, i Noſtri mali. Tanto Egli è Buono, tanto ci ama, ſicchè ſempre ſclamar dobbiamo coll'intimo de' Noſtri Cuori: *Nemo Bonus, niſi Solus Deus.*

La ſeconda maniera, per cui diceſi, che al Sommo Bene convenga l'odio, naſce dalla medeſima Sua Infinita Bontà. Come ch'Egli è tutto Bontà, Somma Bontà, e ogni Bontà, ſempre brama più diffondere la Sua Bontà, comunicare più i Suoi Beni; ma perchè un bene maggiore non può averſi ſenza la privazione, e diſtruggimento del minore: il Signore, perchè tutto Bontà, e deſideroſo di un Bene maggiore nelle Sue Creature, diſtrugge in eſſe il minore, il che, come ognun vede, non è odiare, ma amare con amor più intenſo: *Alius autem modus eſt ex hoc, quòd Deus vult*

aliquod

Digitized by Google

aliquod majus bonum, quod esse non potest sine privatione minoris boni; & sic dicitur odire, cum magis hoc sit amare: S.Tommaso: *ibid.*

Acciò intendiate l'Angelica Dottrina, voglio che Voi stessi confessiate Questa Verità. Voi dite, che Dio vi odia, perchè vi flagella con infermità, con liti, con povertà, con tante disgrazie; ma se vi dimando: per qual fine Dio vi tratta in simil guisa? Perchè vi vuol male forse? perchè Gode delle Vostre perdite, de' Vostri travagli? Ah no, no, non è questo il Genio di Questo Nostro Amabilissimo Dio, e Dolcissimo Padre. Ma la cagione di trattarvi in tal modo, è l'Amore, ch'Egli vi porta, è il Desiderio di un maggior Vostro bene. Visita il corpo con quella infermità, acciò sani l'Anima inferma. Visita la Vostra Casa con quella lite ingiusta, acciò n'esca via il peccato, ch'è un maggior male. Vi travaglia colla povertà, acciò oppressi dal bisogno, facciate a Lui ricorso, vi ravvediate de' Vostri falli. Vi fa fallir quel negozio, perchè prevede, che coll'arricchirvi, correrà grave pericolo la Vostra Salute Eterna. In somma vi fa miseri, oppressi, perseguitati, angustiati in questa terra, per liberarvi dalla miseria Eterna, e per rendervi felici per una Eternità. Or'io dimando: E' odio questo di Dio a Voi, o è un'Amor soprafino? Non altri, che uno affatto cieco alla Luce Celeste, un'affatto insano, un miscredente, che non crede l'altra vita, potrà dar nome di odio a queste sì amorose *disposizioni* del Cielo. Se è odio questo di Dio a Voi, sarà *altresì odio quello* di un Padre, che toglie dalle mani di un *Figlio* infuriato *la spada*, acciò non si uccida? sarà odio quello di una Madre, che rapisca dalla sua bambina un pomo intriso di veleno, acciò non perda la vita.

Se questo dunque non è odio, ma Amor Vero, Sincero, Cordiale di Dio, che ci proccura il maggior Nostro Bene, come mai osano tanti Fedeli, illuminati dalla Vera Fede, di querelarsi di Dio ne' travagli d'infermità, di povertà, di tentazioni, di afflizioni; piùttosto devono ringraziarlo, amarlo più, giacchè sono più amati da Lui.

Amiamo sì, Dilettissimi, Amiamo Questo Dio, il quale giammai ha fatta ombra di male a niuno. Questa fu la risposta, che diè al Tiranno il gran Martire S.Policarpo allora, quando era incitato a rinnegar Gesu Cristo, e a bestemmiarlo: *Octoginta sex annos Illi jam inservivi, & nullo me hactenus affecit incommodo; quomodo igitur Regem Meum, qui me adhoc usque tempus servavit incolumem, contumeliosis verbis possum afficere? Sur. in Vit. 26. Jan.* Sono già passati ottanta sei anni, da che servo Questo Buon Signore, e in tanti anni Egli non mi ha fatto verun male, non mi ha dato niun disgusto. Come mai potrò negare, e bestemmiare un Signore, che, oltre non avermi fatto verun male, mi ha fatto tanto bene? Risponda così ognun di Noi sempre ad ogni suggestione nimica, ad ogni movimento di passione. Come potrò mai offendere il Mio Dio, il Quale giammai mi ha fatto male?

Digitized by Google

le ? Come potrò dare disgusto a questo Dio, da Cui giammai ne ho ricevuto un'ombra di dispiacere ? Se in ogni cosa cerca Egli il mio Vero bene, come io vorrò fargli male ? Se quanto mi fa, fa per mio amore ; come potrò io odiarlo ?

Siccome dunque Dio propiamente non odia, perchè è la Bontà per Natura ; così perchè è la medesima Bontà, niuno può odiare Dio, senzachè nel tempo stesso sia forzato ad amarlo. Questa è la Somma, ed Ineffabile Bontà del Signore, che dev'essere amata da tutt'i Suoi più giurati nimici, i quali, a loro marcio dispetto, devono amarla nel tempo medesimo, che più arrabbiano di odio contro di Lui. Che sia così ; Per qual cagione mai offendono i Peccatori Dio ? Chi per un fumo di onore, chi per un'illecito diletto, chi per un vile interesse, tutti in somma per qualche sfogo di passione. Posto ciò, offendono Dio per qualche bontà, ch'essi o veggono, o apprendono in quell'onore, in quella dignità, in quel diletto, in quello sfogo di passione, qualunque ella sia. Or chi non sa, che ogni bontà, che trovasi nelle Creature sia una participazione della Bontà Infinita di Dio ? E' vero, che in questo commettono un sommo male, perchè pospongono la Bontà Divina all'ombra della bontà di un bene terreno ; ma è vero altresì, che nel tempo stesso sono forzati contro lor voglia ad amare la Bontà Divina, perchè amano il bene creato, ch'è una stilla di quel Mare, un'atomo di quell'Essere tutto Bontà. E i medesimi Dannati, i Demonj stessi, sì giurati nimici di Dio, sono forzati ad amar Dio, con amore innato, perchè tutto il loro odio contro Dio nasce per loro colpa dalla loro malizia, ma il fonte, è il conoscere un Dio infinitamente Buono : *Omnia appetendo proprias perfectiones*, scrive l'Angelico : *p.p. qu.6. art.1. ad 2., appetunt Ipsum Deum, in quantum perfectiones omnium rerum sunt quædam similitudines Divini Esse*. Onde perchè dall'amore innato sono tirati a Dio da una Banda, e dall'altra, perchè non possono amarlo con amore elicito, e volontario, non potendo goderlo a faccia svelata, si arrabbiano per furore, per astio contro Dio ; ma perchè Dio è ogni Bontà, la Bontà di ogni Bontà, l'Unica, e Somma Bontà.

Se è così, per qual cagione non abbiamo d'amare la Somma, e Suprema Bontà di Dio ? Se amiamo la Bontà delle Creature, che altro non sono, che una minima particella di Quella Bontà Increata, una participazione di quell'Essere, ch'è la Bontà per Essenza, perchè non già la medesima Bontà, che le rende buone ? *Pudeat cum alia non amentur, nisi quia bona sunt, eis inhærendo*, ci avvisa S.Agostino : *non amare Bonum Ipsum, unde bona sunt : lib.8. de Trinit. cap.3.* Serviamoci della bontà delle Creature per intendere, ed amare la Divina, d'onde quelle derivano. La Bontà Divina di tutte le Cose è la base, perchè le sostiene ; di tutte l'Essenza, perchè le ha prodotte ; di tutte la Forza, perchè le conserva ; di tutte l'Or-

Digitized by Google

dine, che l'indirizza, la Bellezza che l'illuſtra, il Pregio, che le rende ſtimabili; perchè quanto vi è in eſſe di bellezza, di pregio, di garbo, di amabile, tutto è effetto di Quel Fonte di ogni Bene: *Si ſingula bona delectabilia ſunt: cogita intentè, quàm delectabile ſit Illud Bonum, quod continet jucunditatem Omnium Bonorum*: S.Agoſtino: *in Man. cap.33.* Se vi rapiſce il garbo, la bellezza di qualche oggetto, penſate quanto più Garboſa, Bella ſia la Bontà di Dio. Se vi tira l'avvenenza, la cortesìa di qualche amico, riflettete quanto più Avvenente, e Cortese ſia la Bontà di Dio. Se vi abbaglia il luſtro dell'oro, delle ricchezze, quanto più è buono poſſeder Dio, ch'è ogni teſoro. Amiamo dunque nelle Creature la Bontà di Dio, ſerviamoci di queſte, come di gradini, per ſalire alla conſiderazione di Dio; così non ci traſportarà ne l'aura degli onori, ne i poſti delle dignità, ne la bellezza, ne il pregio di qualunque coſa viſibile. Imitaremo Dio, che ama in Tutte le Sue Creature la Sua Somiglianza; e Noi in tutte la Bontà di Dio. Egli unicamente è tutto il Bene, che merita tutt'i Noſtri deſiderj, moti, e affetti: *Eſt igitur id, quod pulchrum eſt, & bonum, expetendum, amandum, diligendum omnibus*: *Dionyſ. de Div. Nom. cap.4.*

Che ſe è così, ſclamiamo al Noſtro Dio col Salmiſta: *Quàm magna multitudo Dulcedinis Tuæ Domine, quam abſcondiſti timentibus Te! Pſal.30. O quàm Bonus, & Suavis eſt Domine Spiritus Tuus in Omnibus*: coll'Autor della Sapienza: *Sapien.11.* Quanto è Grande la Voſtra Bontà, quanto Dolce, quanto Soave! Grande, che ſi diffonde da per tutto, la partecipate a i Buoni, ed a i Rei, a Tutte le Creature, e con genio, perchè è a Voi naturale far bene a tutti. Sì dolce, che raddolciſce tutte le amarezze, inzucchera tutte le acerbità, imbalzama tutt'i dolori; ella raddolcì le craticole a Lorenzo, le pietre a Stefano, la fornace a Gennaro, la Spada a Paolo, la Croce a Pietro, e Andrea; per Voi furono dolci i tormenti a' Martiri, l'auſterità a i Penitenti, gli obbrobrj, le calunnie, i travagli a i Voſtri Servi. Sì ſoave, che amareggia tutte le delizie, tutte l'ambroſie de' diletti, degli onori, de' beni di quaggiù: *Renuit conſolari Anima Mea, ut digna habeatur Tuis conſolationibus Æternis*, vi priego con Agoſtino: *in Soliloq. cap.22., quia juſtum eſt, ut amittat Te, quicumque in aliquo alio magis conſolari eligit, quàm in Te.* Fate Signore, per quel Signore d'Infinita Bontà, qual ſiete, che non facciamo sì grave torto alla Voſtra Bontà, che Noi ci conſoliamo in altri fuor di Voi, per non perdervi per ſempre: *Et obſecro Summa Veritas Te per Te, ne permittas me in aliqua conſolatione nova conſolari, quàm in Te; ſed peto, ut omnia mihi amareſcant, ut Tu Solus Dulcis appareas Animæ Meæ, Qui es Dulcedo Inæſtimabilis, per Quam cuncta amara dulcorantur.* Non permettete tanta ingiuria alla Voſtra Somma Bontà, che riponiamo la Noſtra Conſolazione ne' beni di quaggiù, e non in Voi Ogni Bene; negli onori di terra, e non in Voi ogni Gloria Noſtra; ne' diletti fugaci, e non in Voi,

Digitized by Google

Voi, Felicità Eterna. Penetrate Noi tutti, ſicchè ci ſia a nauſea, ad orrore, quanto ſi ama, ſi ſtima in terra, per poterci abbeverare nel Torrente di ogni delizia, ch'è la Voſtra Bontà. Così fate che ſia.

II. PARTE.

Reſta un dubbio: Come mai può ſuccedere, che Dio non odii, quando ſappiamo, che l'oggetto dell'odio di Dio ſono i peccatori, e il peccato, quello di odio d'inimicizia, queſto di abbominazione: *Odio ſunt Deo impius, & impietas*. Ma chi ha ben'inteſa la Dottrina dell'Angelico, ſcioglie ſubito il dubbio. Dice il Santo, che l'odio propiamente è di una coſa ſuſſiſtente: comechè il peccato non ſuſſiſte, a Dio non può competere propiamente l'odio; ma Egli odia infinitamente il peccato, come contrario all'Infinita Sua Bontà, e nimico delle Sue Creature, e fa male a Noi. Onde l'odiare il peccato naſce dall'Amore Infinito, che porta a Se, e a Noi. Diceſi in oltre, che odia il peccatore, in quanto è tale, ma in quantochè deſidera un maggior bene, perchè vuole, che ſia Glorificata la Sua Giuſtizia, colla pena del peccatore, che ſi riordini il diſordine indotto dal peccato. Onde Dio, benchè condanni i peccatori all'Inferno, e dia loro l'Eterna Dannazione, non intende Dio propiamente il loro male; ma il bene della Giuſtizia: *Sic enim in quantum vult Bonum Juſtitiæ, vel ordinis Univerſi (quod eſſe non poteſt ſine punitione, vel corruptione aliquorum), dicitur odire, quorum punitionem vult, vel corruptionem*: *Ibid.* E il Ferrarienſe: *hìc*: *Malum numquam appetitur a Deo, niſi ratione alicujus boni conjuncti, quod magis appetitur, quàm Bonum, quod per tale malum removetur. Unde Deus numquam vult malum per Se, ſed aliquando vult ipſum ſecundariò, in quantùm vult Suam Bonitatem per aliquam Perfectionem manifeſtari, cui malum aliquod conjungitur, quia ſicut vult Juſtitiam, vult pœnam*. Onde Dio propiamente non vuol male a niuno, ma vuole il bene d'onde naſce l'altrui pena. E ſoggiugne: *Etſi Deus velit alicui damnationem, non vult tamen illam, ut ejus malum per Se, ſed in quantùm vult Bonum Juſtitiæ*.

Dio dunque a Niuno vuol male, ma a tutti bene; Vogliamo dunque ſempre bene a Lui, ſicchè giammai gli diamo verun diſguſto. Egli tutto fa per maggior bene, Noi anco per Sua Gloria, e maggior Gloria: *Qui diligitis Dominum, odite malum: Pſ. 96*. Egli è tutto Bontà, a niuno può voler male: Noi per queſto capo rendiamoci, per dir così, impoſſibilitati ad offenderlo. In ciò abbiamo a moſtrar la ſtima, l'amore all'Infinita Sua Bontà, giammai diſguſtarla. Perciò preghiamo Queſta Grazia, che giammai permetta gli diamo diſguſto, ſicuri, che quanto diſporrà di Noi, ſarà il meglio per Noi, non può non diſporre, ſe non se bene per Noi, mentre Egli non può, per Sua Natura, far male a Niuno.

Tanto vero, che i Dannati, ſe dir vorranno il vero, confeſſar de-

Digitized by Google

vono, che tutto il male è da loro, non da Dio, che in tutt'i modi li voleva salvi. Diamo Noi a Dio ogni Amore per non dovere odiare un Dio, Cui è dovuto ogni Amore.

LEZIONE CVII.

Si ribattono l'Interpretazioni degli Arriani su Questo Testo. E si conferma con altri Argomenti la Divina Generazione dell'Eterno Verbo.

Omnia per Ipsum facta sunt. Joan. 1.

PERCHE' troppo chiara è la Luce Celeste, con Cui sfolgora la Chiesa Cattolica, siccome fortifica Questa gli occhi de' Suoi Fedeli per mezzo della Fede, sicchè possino fissare i guardi a contemplare senza tema di errori il Sole della Divinità: così abbaglia le fosche pupille de' Suoi nimici, sicchè impotenti a reggere a vista di tanta Luce, restano per loro colpa, ed in pena della loro temerità affatto cieche, per conoscere gli Arcani Celesti. Non vi deve per tanto esser di *maraviglia*, se cadono i nimici di Nostra Fede in sì grossi errori *intollerabili a chi* è dotato di un solo raggio di ragione; sono i miseri affatto occiecati dalla propia presunzione. Questa cecità si vede nelle storte interpretazioni, che danno a' passi chiari, evidenti delle Divine Scritture, fino a pretendere di chiamare la Suprema, ed Infallibile Autorità di Dio in patrocinio de' loro errori, con un'eccesso di bestemmia esecranda. Questo vi darò a conoscere nel riferirvi l'interpretazione, che danno a Questo Passo del Nostro S. Vangelista, che ci dimostra il Verbo Creatore dell'Universo al pari del Padre. Il che farò volentieri, acciò risplenda più chiara la Verità al riflesso de' loro errori. E do principio,

Tre sono l'empie interpretazioni, che danno gli Arriani a Questo Passo del Santo Vangelista. La prima: Tutte le cose essere state create dal Verbo, fuorchè il medesimo Verbo, il quale, dicevano, creato dal Padre; affinchè poi Egli, come prima Creatura, la più Nobile di tutte, creasse tutte le altre. Così riferisce S. Atanasio: *Orat. 3. cont. Arian.* S. Agostino: *lib. cont. Serm. Arria. cap. 3.* S. Cirillo: *lib. 1. Thes. cap. 2. Cum voluisset Deus Creaturas de nihilo evocare; quoniam non potuissent meram Illius Virtutem sufferre, Filium primò creavit (quem Verbum appellavit) talem, ut Virtutem Suam Ei totam infuderit, ut per Ipsum, tamquam per medium, cætera fierent. Erat enim alioquin etiam indecens Ineffabilem Dei Virtutem ad hæc minima pervenire.* Così lo riferisce S. Cirillo: *ibid.* Volendo Dio

creare

Digitized by Google

creare il Mondo, e cavare dal seno del nulla le Creature, comechè non erano queste capevoli di sostenere la forza del Braccio Onnipotente di Dio, creò Dio il Figlio, Cui diè il nome di Verbo, a Questo diè la virtù di creare, e Questo ha creato il tutto, essendo cosa disdicevole alla Maestà Infinita di Dio l'abbassarsi a produrre sì vili Creature.

Citavano anco, in difesa della loro bestemmia, il luogo de' Proverbj, secondo la versione de' Settanta; perchè dove la volgata legge: *Dominus possedit Me in initio Viarum Suarum: Prover.*8. i Settanta leggono: *Dominus creavit Me Principium Viarum Suarum in Opera Sua.*

Ma in questo, siccome in tutti gli altri loro errori, si palesano per quegl' insani, che sono gli Arriani. Dicono essi, che il Verbo sia Creatura, creata, e fatta dal Padre prima di tutte le altre: e dicono, che il Verbo poi abbi Creato tutte le altre Creature. Chi non vede le contraddizioni, ch'essi dicono. Se il Verbo è stato creato dal Padre, o è stato fatto per necessità di Natura, come il lume dal Sole, o per elezione, e libera Volontà del Padre. Se per necessità di Natura; dunque è Coeterno al Padre, perchè quanto in Dio è necessario, tutto è Eterno. Se per elezione libera del Padre; dunque il Verbo è stato Creato con un'altro Verbo, perchè quanto si fa liberamente, si fa col Verbo; essendo impossibile, che uno liberamente operi, e non intenda ciò, che fa: se intende; dunque per Operare è necessario il Verbo.

Perlochè Tutt'i Santi Padri si scagliano contro gli Arriani con questo ineluttabile argomento: Quanto Dio ha creato, tutto ha creato col Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt. Deus, qui Feciſti omnia Verbo Tuo. Eccl.* 18. Se il Verbo è stato creato, o è stato creato col Verbo, o senza il Verbo. Senza il Verbo no, perchè la Scrittura dice chiaramente, che Tutto Dio ha fatto col Verbo. Dunque col Verbo; se il Verbo è stato Creato col Verbo, dunque Egli ha creato Se stesso. Chi mai, se non se un'affatto insano, e più stupido delle bestie, può dire, che uno possa essere creato, e fatto da Se stesso: *Si omnino Creatura est Filius, & fecit Eum Pater*, argomenta il Grande Atanasio: *Epist. ad Afric.*, *planè sequetur, ut Seipsum quoque fecerit Filius, cum possit omnia facere, quæ facit Pater, ut Ipse de Se testatur. Sed id prorsus absurdum, & nulla ratione consistere potest: nemo enim sui condendi potestatem habet.* Nell'istesso modo argomenta l'altro Patriarca di Alessandria S.Cirillo: *lib.*5. *Thes.cap.*1. *Si creatura esset Filius, Seipsum Ipse Crearet; omnia enim Pater per Ipsum creat, quod dictu stultissimum est, sequeretur enim, ut aliquid esset, quando Ipsum non esset.* Se il Verbo ha creato Se stesso; dunque il Verbo era prima di essere, perchè chi non è, non può Operare; Se dunque ha prodotto Se medesimo, o avete a dire, che possa Operare, Chi non è, o che il Verbo sia stato prima di essere. Un disfennato anco ripugnerà all'udire tali impossibili, sognati dagli Arriani:

Nisi

Digitized by Google

Nisi fortè quis putaverit, quod non erat, dare sibi potuisse, ut esse inciperet, aut fuisse aliquid, antequam esset. Lo conferma S.Bernardo: *lib.5.de Consid. ad Eug. Quod utrumque, quia ratio non consentit, constat nihil sibi extitisse Principium.*

Soggiugne S.Ambrosio: *lib.3.de Fid. cap.3.* Che se il Verbo fusse stato creato, sarebbe la Creatura la più misera, la più vile, la più infelice di tutte le altre, perchè tutte l'altre sono state create dal Verbo, dalla Sapienza. Ella, ch'è il Verbo del Padre, la Sapienza del Padre, sarebbe stata creata senza Verbo, senza Sapienza, dunque creata solamente senza senno, senza prudenza: *Omnia in Sapientia fecisti*, secondo l'Oracolo del Profeta: *Psal.103. Christus autem cum Dei Sapientia sit; si facta est Sapientia, jam deteriore conditione facta est, quàm omnia; eò quòd Sapientia fieri per Seipsam non potuit.*

Ma udiamo questo argomento trattato col solito ingegno da S.Agostino: *lib.cont.Serm. Arrian. cap.2.* Vogliono gli Arriani, che il Padre abbi creato il Figlio dal niente. Or io dimando; se il Padre lo ha creato, Come, con che, perchè lo ha creato? Non ha creato il Verbo col medesimo Verbo, perchè, o era il Verbo prima di esser creato dal Padre, o non era. Se già era, che necessità aveva di crearlo? E come crear poteva chi già aveva l'Esistenza? Se non era; dunque è stato creato; per mezzo di Chi? Chi è quest'altro, con cui il Padre ha creato il Verbo, quando con Questo Verbo ha creato il Tutto? Se col Verbo ha creato il Tutto, il Verbo per necessità deve essere non creato, ma Generato dal Padre: *Si dicant Filium a Patre ex nihilo constitutum, quæram, per Quem factus sit a Patre ex nihilo Filius? Non enim per Seipsum fieri potuit, tamquam jam esset, antequam fieret, ut esset Ipse, per quem fieret idem Ipse. Et quid opus erat, ut fieret, qui jam erat? Aut quomodo fiebat, ut esset, Qui jam erat, antequam fieret. Porrò si per aliquem alium factus est, quis est Ipse alius, cum omnia per Ipsum facta sint? Si autem a Patre per neminem factus est, quomodo per neminem aliquid a Patre factum est, cum per Filium, hoc est per Ejus Verbum, facta sint omnia?*

E per ristrignere l'argomento de' Santi Padri, e farmi intendere da tutti. Il Padre quanto ha creato, tutto ha creato colla Sua Parola, col Suo Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt*; dunque la Parola del Padre è Increata, il Suo Verbo non può esser creato, perchè se fusse creato il Verbo, o è stato creato da Se stesso, e questo è impossibile per lume di natura, o è stato creato senza il Verbo, senza Parola, e questo ancora è impossibile; perchè chiaramente dice il Santo Vangelista, che il Padre col Verbo ha creato tutto; dunque il Verbo Creatore del tutto per necessità non può essere creato: *Liquidò constat*, conchiude Agostino: *lib.1.de Trinit.cap.6. Ipsum factum non esse, per Quem facta sunt Omnia.*

Per

Digitized by Google

Per rispondere poi al luogo de' Proverbj, ove dicesi la Sapienza creata prima delle altre cose, i Santi Padri danno più risposte. La prima, e la più facile, che parli il Sacro Testo della Sapienza Incarnata, vestita di carne, non già della Sapienza, in quanto Generata dalla Mente del Padre, perchè l'Umanità di Gesù Cristo veramente è stata creata, e fatta. Così risponde il Nazianzeno: *orat. 36. Sapientia secundùm inferiorem generationem creata; secundùm autem primam illam, magisque incomprehensibilem, Genita dicatur.* Così anco un altro Gregorio, cioè il Nisseno: *lib. de Fid. ad Simplic. Quemadmodum, cum Verbum sit, propter Nos caro factus est; & Deus cum sit, homo factus est; ita Creator cum caro sit, propter Nos Creatura factus est, quippe cum caro res creata sit. Quemadmodum igitur per Prophetam dixit, sic dicit Dominus: Qui formavit Me ex ventre Servum Suum; ita etiam dixit illud per Salomonem: Dominus creavit me principium Viarum Suarum ad Opera Sua.* E S. Atanasio: *orat. 3. cont. Arrian.* Siccome, dic' Egli, quando udiamo: *Verbum caro factum est*; non intendiamo, che il Verbo siasi mutato in carne, ma, che rimanendo Verbo, siasi vestito della Nostra Carne, e fatto Vero Uomo: così quando udiamo: *Dominus creavit me, non sic existimare debemus Totum Verbum, Natura suaptè Creaturam esse, sed creatum induisse corpus, ac propter Nos illum a Deo creatum fuisse.* E soggiugne il Santo: Il Testo assolutamente dice, che la Sapienza sia Generata: *ante omnes colles Genuit Me*; non dice però assolutamente, sia creata, ma creata *initium viarum suarum*; per significarci, ch'Ella, la Sapienza Generata assolutamente dal Padre, sia stata creata, acciò fusse Principio della salute del Mondo, col vestire la nostra carne. Questa è la risposta di tutti quasi i Santi Padri Greci, di S. Basilio: *lib. 4. cont. Eunom.* di S. Cirillo: *lib. 5. Thes. cap. 4.* di S. Epifanio: *hæres. 69.* di S. Gio: Crisostomo: *serm. de Sanct. Trinit.* di S. Atanasio: *orat. cont. Arrian.* De' SS. PP. Latini, di S. Girolamo: *in Epist. ad Eph. 2.* di S. Ambrosio: *lib. 3. de Fide, cap. 4. & 5.* e altrove, di S. Agostino: *lib. 1. de Trinit. cap. 12., & lib. 7. cap. 4.* di S. Ilario: *lib. 12. de Trinit.*, ed anco dell'Angelico: *p. p. q. 41. art. 3. ad 4.*

Ne osta, che dicesi la Sapienza creata prima di tutt' i Secoli, prima di ogni altra cosa, quando il Verbo si è incarnato dopo tanti secoli dalla Creazione del Mondo, perchè risponde l'Angelico, che può intendersi, dell' Incarnazione anco fatta nel tempo, ma decretata, e stabilita fin dall' Eternità: *Potest referri ad Naturam creatam assumptam a Filio, ut sit sensus: Ab initio, & ante sæcula creata sum*; cita il passo dell' Ecclesiastico: *Eccl. 24., idest prævisa sum creaturæ uniri.* E benchè molte cose, che diconsi della Sapienza, non possino verificarsi di Gesù Cristo, in quant' Uomo, come di essere stato Concepito, Generato dal Padre, di Assistere nella Creazione del Mondo, contuttociò non fa, che la Creazione non debba, ne possa intendersi della Sapienza in quanto Incarnata, perchè non

è cosa

Digitized by Google

è cosa insolita nelle Scritture, che ci parlino di Gesù Cristo, secondo le due Nature Divina, ed Umana; sicchè nel medesimo passo, una cosa s'intenda della Divina, ed un' altra dell' Umana Natura nella medesima Persona del Verbo. S. Ambrosio: *lib. 3. de Fid. cap. 4. Ut scires non Duos Christos, sed Unum esse, quòd & ante sæcula Generatus sit ex Patre, in ultimis temporibus Creatus ex Virgine.*

La seconda risposta dell' Angelico, presa forse dal Nazianzeno: *orat. 36.*, è, che quando dicesi la Sapienza di Dio creata, non s'intenda della Sapienza Eterna, ch' è il Figlio Unigenito del Padre, ma della Sapienza, che Dio ha partecipata alle Sue Creature, perchè tutte le Creature ci palesano in qualche parte la Sapienza Divina, e la Sapienza creata è participazione dell'Increata: *Cum dicitur Sapientia est creata, potest intelligi non de Sapientia, quæ est Filius Dei, sed de Sapientia Creata, quam Deus indidit Creaturis. Dicitur enim Ecclesiastici: Ipse Creavit Eam in Spiritu Sancto, & effudit Illam super omnia Opera Sua. Neque est inconveniens, quòd in uno Contextu locutionis loquatur Scriptura de Sapientia genita, & creata, quia Sapientia creata est participatio quædam Sapientiæ Increatæ.* Questa medesima è risposta di S. Agostino: *lib. 7. de Trinit. cap. 3.* E dice, che la Sapienza del Padre, cioè il Verbo, benchè Generato dal Padre, dicesi creata in quanto si comunica a Noi, e partecipa a *Noi* la Sua Sapienza: e Questa sapienza data a Noi, è creata, prodotta *in* Noi. Così leggiamo Noi di Gesù Cristo dall'Appostolo: *Factus Nobis dicitur Sapientia a Deo, & Justitia, & Sanctificatio, & Redemptio*: in quantochè Egli ha Operata la Nostra Redenzione, e ha meritati a Noi tanti beni, e ci ha participata la Sua Sapienza, Giustizia, e Santità. Così i Salmi tante volte ci ripetono, che Dio sia fatto Nostro Ajuto, Protettore, Rifugio: *Factus est Adjutor Meus*: Non voglion dirci, che Dio sia fatto, ma ci significano qualche Beneficio a Noi da Dio conferito: *Factus est Dominus refugium pauperum*: *Psal. 9.* S. Cirillo: *lib. 9. Thes. cap. 3. Nemo dicet tunc cœpisse Deum esse, quando pauperi factus refugium est.* Fassi Dio Nostra Sapienza, quando c' illumina; fassi Nostro Protettore, quando ci difende; fassi Nostro rifugio, quando ci accoglie; fassi Nostro Direttore, quando c' indirizza.

Dilettissimi miei, facciamo sì, che abbiamo Questo Dio nostro Protettore, e non temeremo tutto l' Inferno. Fù forzato a confessare Questa Verità il Demonio. L' Imperadore Gordiano, benchè Idolatra, non perseguitò però la Nostra Fede. Nacque a costui una Figliuola, che per le doti di natura, e d' ingegno fu riputata un miracolo di quel tempo. Era per tanto l' oggetto delle delizie de' propj Genitori, e custodita in modo, sicchè a niuno era permesso il solamente vederla. Ma perchè il Signore voleva di questa servirsi alla Sua Gloria, permise, che fusse invasata da

un

Digitized by Google

un fiero Demonio, che di continuo la tormentava, fino a gittarla sovvente nel fuoco. Fe ogni deligenza il Padre per mezzo de' Medici, e Medicine per liberar la figlia da quel tormento, ma in vano; infinattantochè dispose il Signore, che il Demonio medesimo confessasse, l'unica maniera di liberar quella misera essere, chiamare un tal Giovinetto Cristiano per nome Trifone. Era questi di anni 17. nato in un Villaggio detto Lampsade, vicino alla Città di Apamea nella Frigia, di tanta santità, che fin dalla fanciullezza fu Operatore di molti, e stupendi Miracoli. Inviò l'Imperadore ordine a tutt' i Presidenti, e Governatori delle Provincie, e Città del Mondo, sicchè trovato un tal Trifone l' inviassero a Roma. Dopo molte diligenze trovossi Trifone, il quale, mentre portavasi a Roma, fu dal Demonio prenunciato l' arrivo, perlochè molto più tormentava la infelice Donzella, dicendo il Demonio, che poco tempo gli rimaneva. E fu vero; imperciocchè, appena visto il Santo Giovinetto, e avuto da Questi ordine di uscire, partì via. Il che saputo dall' Imperadore, ringraziò il Santo, e pregollo, che gli lasciasse vedere il Demonio. Acconsentì il Santo alla richiesta imperiale, e munitosi con sei giorni di digiuno, e di orazione, alla presenza di Cesare, e di tutt'i Principi, e Ministri di Corte, fe precetto al Demonio in Nome di Gesù Cristo, che si facesse vedere agli astanti nella sua deformità, e palesasse loro la sua debolezza. Non finì Egli di parlare, che videsi un cane nero, deforme, che vibrava fiamme, ma col capo chino. Allora il Santo gli comandò, che dicesse, da chi era stato mandato per tormentare quella fanciulla creata ad Immagine di Dio. Rispose il Demonio, ch'era stato mandato da suo Padre Satanasso, Padre di ogni malizia, e autore di tutt'i mali, che per l'odio, che aveva a Dio, tormentava le Creature fatte a Sua Immagine: e soggiunse, di non aver'essi veruna potestà contro coloro, che con vera Fede credono in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e di tutto cuore lo servono; che anzi sentono pena in accostarsi loro, e sempre fuggirebbono da essi, se non avessero permissione di tentarli per maggior loro bene. Tutto il loro potere stenderfi sopra i malvagi, imitatori de' loro costumi, quali sono i superbi, gl'invidiosi, i crudeli, gli Stregoni, gl' Idolatri, e tutt'i viziosi, i quali si fanno loro spontaneamente schiavi. Tutti si raccapricciarono per orrore a tale veduta, e a tali parole; molti Idolatri abbracciarono la Vera Fede, e i Fedeli più fortificati. Finalmente con un precetto del Santo partì il Demonio. L'Imperadore onorò il Santo Giovinetto, caricollo di doni, quali tutti dispensò a' poveri.

Dilettissimi Signori miei, intendiamola pure. Se averete tutto l'Inferno, le Creature tutte nimiche, e Dio Vostro Protettore, chi potrà farvi un'ombra di male? Ma se averete nimico Dio, e tutto il Mondo impegnato a patrocinarvi, chi potrà difendervi dallo sdegno Divino? Vedete-

Digitized by Google

lo nel medesimo Santo. Armossi contro di Lui il Prefetto di Oriente Aquilino per ordine di Decio gran Persecutore de' Cristiani; Che potè mai fargli di male? *Christus*, rispose il Santo alle carezze, e minaccie, alle promesse, e rimproveri del Tiranno: *Christus est mihi Religio, Christus mihi Gloria, & Corona Gloriationis*. Gesù Cristo è l'Oggetto de' miei ossequj, de' miei amori, perciò Egli è la mia Difesa, ogni mia Gloria, ogni mio Onore, per Cui ardo di patire tutt'i tormenti; e perchè il Tiranno minacciogli farlo bruciar vivo, rispose il Santo: Mi consumo di desiderio di tutto consumarmi per il mio Gesù Cristo, il quale tiene a te preparato il fuoco Eterno. Sdegnatosi per sì costante risposta il Prefetto, fe sospendere da una Croce il Santo, e per tre ore crudelissimamente battere; e il Santo intrepido, giubilante, come s'Egli fusse spettatore, dava incessanti lodi al Signore. Più stizzossi il Tiranno, vedendo vani i suoi tormenti; onde rimproverava al Santo, minacciandogli maggiori Martirj, come meritava un disprezzatore degli Imperiali Ordini. E il Santo: E io ti dico, rispose, che ogni Disprezzatore di Gesù Cristo sarà tormentato nel fuoco Eterno. Solo Giove, ripigliò il Tiranno, è il Re del Cielo. Cui il Santo Martire: Egli è un tizzone d'Inferno, stato un Mago, un'Adultero, un Reo di ogni empietà: e tali sono tutti gli altri Vostri Dei, da *Voi adorati*, benchè viziosi, per rendervi lecito, a loro esempio, ogni vizio più esecrando; ma una con essi sarete pascolo del fuoco Eterno tutti *Voi loro adoratori*. Il Re de' Re, Dio di tutt'i Dei, Signore Indipendente di ogni creata cosa, è unicamente Gesù Cristo, Creatore dell'Universo, Vero Dio, Vero Uomo, e morto per salute dell'Uomo. Erano tutti mantici per più accendere il furore del Tiranno le parole del Santo, lo fe diporre di Croce; indi lo fe calpestare da' Cavalli, indi penetrare da acuti chiodi le piante, e così forzato a camminare, Egli sempre giubilando, offeriva le Sue pene a Gesù, tantochè attonito il Prefetto, fino a quando, gli disse, sentirai un pò di dolore in tanti Martirj? E il Santo: E fino a quando, gli ripigliò, tu conoscerai l'Invincibile Potenza di Gesù Cristo? Il Tiranno lo fe di nuovo flagellare, bruciare le carni. Ma fu consolato da un Lume Celeste, che fe cadere per terra tutt'i Carnefici, ed Egli vide il Nobilissimo Diadema preparatogli in Cielo; perlochè sclamò per giubilo al Suo Gesù, chiamandolo Suo Protettore, e Sua Gloria, e l'invocò ad assistergli fino al termine del conflitto. Più tormenti si scaricarono contro il Santo; ma quanto più era tormentato, tanto più invitto si palesava, e avido di più pene; tantochè stanco il Tiranno di più tormentarlo, lo condannò a morire sotto la spada. Ma il Santo, facendo orazione al Signore, prima che il Carnefice vibrasse il colpo, rese il Glorioso Suo Spirito a Dio: *Simeon Metaph. ap. Sur. 2. Febr.* Sarem Noi superiori a tutt'i travagli, se averemo Dio Nostro Protettore.

La

Digitized by Google

La terza risposta dell'Angelico, dopo molti Santi Padri: Che quantunque detto passo si spieghi della Generazione del Verbo, nulla pregiudica alla Divinità Essenziale del Divin Verbo. Per intendere la sua risposta, è da notarsi, che in Dio vi sono tutte le Perfezioni, ma depurate da ogni imperfezione. Comechè nelle generazioni create, quantunque il generato riceva la natura del generante, vi è mutazione in chi genera; nella Creazione, benchè chi è creato non riceva la natura del Creatore, ma non vi è mutazione in Questo: Dicesi il Verbo Generato, perchè riceve la Natura medesima del Padre; dicesi Creato, in quantochè la Sua Generazione non porta veruna mutazione nel Suo Genitore. Più chiaramente; la perfezione della Generazione porta comunicare al generato la medesima natura, ma ha l'imperfezione della mutazione nel Padre, che genera. La perfezione della Creazione porta, che non si muti il Creatore, ma ha l'imperfezione, che chi è creato, non riceve la medesima Natura del Creatore. Prendete dunque la Perfezione della Generazione, l'Unità della medesima Natura, e la Perfezione della Creazione, in quanto esclude ogni mutazione nel Creatore, e trovarete, che il Verbo dicesi propiamente Generato, perchè riceve la medesima Natura del Padre; dicesi in qualche modo creato, in quanto la Sua Generazione non porta veruna mutazione nel Genitore: *Per hoc, quòd Sapientia Creata, & Genita nuncupatur*, sono le nobilissime parole dell'Angelico, *modus Divinæ Generationis Nobis insinuatur. In generatione enim, quod generatur accipit naturam generationis, quod perfectionis est. In Creatione verò creatum non mutatur, sed creatum non recipit naturam creantis. Dicitur ergo Filius simul Creatus, & Genitus; ut ex Creatione accipiatur Immutabilitas Patris; & ex Generatione Unitas Naturæ in Patre, & Filio*: *ibid.* E lo stesso insegna: *lib.4. cont. Gent. cap.8.* Questa dottrina era stata insegnata da S.Ilario: *lib.de Synod.5. Sapientia, quæ Se dixit Creatam, Eadem in consequenti Se dixit & Genitam, Creationem referens ad Parentis indemutabilem Naturam, quæ extra humani partus speciem, & consuetudinem, sine imminutione aliqua, aut demutatione Sui, Creavit ex Seipso, quod Genuit. Creantis enim opus non habet passionem aut permixtionis, aut partus.* La Sapienza del Padre Generata dalla Sostanza del Padre, perchè riceve, per mezzo della Generazione Eterna, la medesima Natura dal Padre, dicesi Creata, acciò Noi, che siamo usi in sentir Generazione, intendere molte Imperfezioni nel Genitore, e nel Genito, quali sono l'Imperfezioni di passioni, di mutazioni, non pensiamo aver luogo verun'ombra d'imperfezione nella Generazione del Divin Verbo, Generazione Perfettissima, Generazione degna di un Padre Dio, che Genera, e di un Figlio Dio, ch'è Generato, perciò Generazione, che ha il corteggio d'Infiniti Splendori di ogni Santità, di ogni Purezza, di ogni Candore, di ogni Virtù, di ogni Perfezione. Dicesi questa perfettissima Generazione abusiva-

Digitized by Google

abusivamente Creazione, acciò intendiamo, che quanto vi è di perfezione nella Creazione, tutto, con eccesso infinitamente maggiore, trovasi nella Generazione; perchè è un Figlio Generato dal Padre senza passione, senza mutazione, senza mancanza, senza detrimento, come avviene nelle generazioni create, in cui il Genitore recide una parte della sua sostanza, e la partecipa al Figlio. Nulla di ciò vi è nella Generazione Eterna.

Dall'altra banda poi, perchè, in udendo Noi Creazione, intendiamo Creatura prodotta dal niente, infinitamente distante dalla perfezione del Creatore, perchè non riceve la Natura del Creatore, ma una partecipazione di Quell'Essere Increato, una somiglianza col Creatore, acciò non sospettassimo mai tali difetti in un Figlio Dio, nella Sapienza del Padre, dicesi Sapienza Generata dal Padre; non esser Egli Prodotto dal niente, ma dalle Viscere del Padre, perciò Figlio Uguale al Padre, il medesimo Dio col Padre: *Sed quia Dei Filius*, siegue divinamente S.Ilario, *non corporalis partitudinis est Genitus exemplo, sed ex perfecto Deo Perfectus Deus Natus est; idcirco ait, Creatam se esse Sapientiam, omnes in Generatione Suæ corporales passiones excludens. At verò, ut ostenderet, non Creationis in Se, sed Nativitatis Naturam esse, subjecit, & Genitam, ut cum Creatam Se, & Genitam confitetur, absolutam Nativitatis Suæ intelligentiam præstaret; dum & indemutábilem Patris Naturam in Creatione significat, & legitimam, ac propriam ex Deo Patre Genitæ Naturæ Suæ ostendit esse Substantiam. Atque ita perfectæ Nativitatis intelligentiam Creationis, & Generationis attulit sermo; cum alterum sine demutatione, alterum in proprietate Naturæ sit.* Dicesi dunque la Sapienza Generata, e Creata, acciò ciascuna parola corregga quanto d'imperfezione vi è nell'altra, e intendiamo la Generazione del Verbo senza veruna imperfezione.

Oltre di che, anco presso i Latini questa parola Creare, significa Generare: Così presso Virgilio 10. *Æneid.* . . . . . *Et face prægnans*

Cissæis Regina Parin creat. Et
Sylvicolæ Fauno Dryope, quem Nimpha crearat.

Et 6. Æneid. la Madre è detta *Creatrix*, perchè Genitrice.

E S. Fulgenzio dice, il Creatore di tutti, *Creasse Virginem, Creandum ex Virgine*: *lib.de Fid.ad Pet.cap.2.* E S.Agostino: *Serm.55.de Div.Creatus est*, cioè Gesù Cristo, *de ea, quam Creavit*; lo stesso dice S.Girolamo: *in cap.4. ad Eph. Creatio apud Nos, Generatio, vel Nativitas dicitur.*

Bisogna avvertire però, che quantunque dicasi in questo passo de'Proverbj, il Verbo Creato, non possiamo Noi dirlo in nostra lingua, perchè fa altro significato nella lingua materna, che nella Latina; tantopiù, che il parlar de' Proverbj è figurato per ornamento, e bellezza delle Parabole, e de' Proverbj; onde solamente quì, e nell'Ecclesiastico, fatto ad imitazione de' Proverbj, dicesi Creata la Sapienza Eterna, perchè è un

parlare

Digitized by Google

parlare enigmatico, oscuro, parabolico, come presso Noi i Poeti, presso di cui passano molte frasi, le quali agli Oratori non sono permesse. Come riflettono S.Basilio: *lib.2.& 4. c.Eunom.* S.Cirillo: *lib.5. Thes. cap.4.& 6.* Nella medesima maniera devono intendersi gli altri passi dell'Ecclesiastico, ove dicesi la Sapienza Creata: *Prior omnium Creata est Sapientia*: *Eccl.2. Ab initio, & ante sæcula Creata sum*: *Eccl.24.*; ed altrove.

In oltre di Gesù Cristo, in quant'uomo, devono intendersi tutte Quelle Scritture, le quali ce lo dicono fatto: *Fidelis ei, qui fecit Illum*: *Hebr.3. Tanto melior Angelis effectus*: *Hebr.1. Excelsior Cœlis factus*: *Hebr. 7.* ed altrove. E il detto del Battista: *Ante Me Factus est, qui Prior Me Erat*: *Joan.1.*, cioè preferito, antepostо a Me, perchè per la dignità della Persona era prima di Me, perchè Eterno.

L'altra spiegazione degli Arriani al citato passo del Nostro S.Vangelista, che il Figliuolo sia Creatore di tutte le cose, non già come Artefice Principale, ma come un Discepolo, il quale apprese dal Padre l'arte di creare. Vogliono per tanto il Figliuolo di Dio un Figlio ignorante, il quale nella scuola del Padre apprese l'arte, e la scienza di Creare il Mondo. Portavano per difesa della loro bestemmia il detto di Gesù Cristo, il quale dice di Se: *Amen, amen dico Vobis, non potest Filius a Se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem; quæcumque enim Ille fecerit, hæc & Filius similiter facit*: *Pater enim diligit Filium, & omnia demonstrat Ei, quæ facit*: *Joan.5. Ego, quæ audivi ab Eo, hæc loquor in Mundo*: *Joan. 8. A Me ipso facio nihil, sed sicut docuit Me Pater, hæc loquor*: *Ibid.*

Ma sono tanto lontani dal vero, quanto è lontana da ogni falsità la medesima Verità Increata, la quale, col parlar di Se in tal maniera, si dimostra Figliuolo in tutto Uguale al Padre. Piacciavi di udire S.Agostino, il quale spiega da Suo pari Questo Detto del Figliuolo di Dio. Dice Giovanni, che tutte le cose siano state create dal Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt*; dall'altra banda dice il Figliuolo di Dio, che non può far altro, se non quanto può farsi dal Padre: *Non potest Filius a Se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem*: Voi, o perfidi Arriani, volete, che il Padre Operi come Maestro, e che il Figliuolo, come Discepolo, vedendo l'Operato dal Padre, Operi Egli ancora a somiglianza del Padre, appunto come sogliono i Genitori insegnare a' propj Figliuoli la loro arte. Voi col dire ciò, non intendete quel che vi dite. Confessar dovete, che tutte le cose sian fatte dal Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt*. Come mai può poi succedere, che il Padre prima Operi, come Maestro, indi il Figliuolo, come Discepolo? Dunque alcune cose fa il Padre, altre cose poi fa il Figlio, a somiglianza del Padre; come avviene in un Padre Dipintore, che forma una Immagine, indi il Figlio ne forma un'altra ad imitazione del Padre: *Quomodo attendit Verbum, ut videat Patrem facientem*

sine

Digitized by Google

ſine Verbo, quod ſimiliter faciat Verbum? Tract.18. in Joan. Voi volete il Figliuolo minor del Padre, perchè Egli ha detto di non potere Operare, ſe non quanto vede Operarſi dal Padre. Il Padre dunque ha creata la luce, qual'è l'altra luce creata dal Figlio a ſomiglianza del Padre? Ha creato il Padre il Firmamento, quale altro è il Firmamento formato dal Figlio, che volete diſcepolo del Padre? Ha creato il Padre il Mondo, dimoſtratemi un altro Mondo creato dal Figlio, imitatore del Padre: *Fecit Deus Pater Lucem*, ſiegue Agoſtino: *Tract.20.in Joan., quam Lucem aliam fecit Filius? Fecit Deus Pater Firmamentum, Cœlum inter aquas, & aquas; vidit eum Filius ſecundùm intelligentiam tuam tardam, & groſſam. Quia vidit Filius Patrem facientem firmamentum, & dixit, non poteſt Filius a Se facere quidquam, niſi quod viderit Patrem facientem; da mihi alterum Firmamentum. Deus Pater fecit Mundum. Quem fecit Filius alterum Mundum? Da mihi Mundum Filii. Iſte, in quo ſumus, cujus eſt? Dic Nobis, a quo factus eſt? Si dixeris a Filio, non a Patre, erraſti a Patre; Si dixeris a Patre, non a Filio, reſpondet tibi Evangeliſta: Et Mundus per Eum factus eſt.* Se il Figliuolo fuſſe, come beſtemmiano gli Eretici, Diſcepolo del Padre, che Operaſſe Operazioni ſimili al Padre, dovrebbon darſi due Mondi, l'uno Opera del Padre, l'altro del Figlio, due Firmamenti, due Soli, due Lune, e l'altre coſe tutte replicate, ſicchè una fuſſe creata dal Padre, come Maeſtro, l'altra dal Figliuolo, come Diſcepolo del Padre. Chi non vede, quanto ſiano ſenza ſenno i noſtri nimici: *Manifeſtum ergo eſt, quia non alia Opera facit Pater, quæ videat Filius, ut & Ipſe faciat ſimilia; ſed eadem Opera facit Pater per Filium, quia omnia per Verbum facta ſunt: Tract. 18. in Joan.* E riflette il Santo; che non dice il Signore, che il Figlio faccia altre coſe ſimili alle coſe fatte dal Padre, ma che faccia le medeſime, e nella ſteſſa maniera: *Non enim Ille fecerit, alia Filius ſimiliter facit, ſed quæcumque Ille fecerit, hæc & Filius ſimiliter facit. Si hæc facit Filius, quæ fecerit Pater, per Filium facit Pater. Si per Filium facit, quæ facit Pater, non alia Pater, alia Filius facit, ſed eadem Opera ſunt Patris, & Filii. Ne fortè eadem, & diſſimiliter; eadem, inquit, & ſimiliter;* perchè la medeſima è la Potenza, la medeſima è l'Operazione, e la maniera di Operare. Apporta il Santo Padre un eſempio chiaro, come due poſſono Operare la coſa medeſima, ma in diverſa maniera. Un di Voi ſcrive una lettera, prima che la mano ſcriva, la mente penſa, e concepiſce ciò, che deve ſcrivere; ſicchè le coſe medeſime concepiſce la mente, e ſcrive la mano, ma in diverſa guiſa: *Eaſdem quippe literas facit manus, ſed non ſimiliter. Cor enim noſtrum facit eas intelligibiliter, manus autem viſibiliter.* Non così il Figlio di Dio. Tutto fa, quanto fa il Padre, e fa nella ſteſſa maniera, perchè Figlio Uguale al Padre: *Si & hæc facit, & ſimiliter facit, ſtringatur Judæus, credat Chriſtianus, convincatur hæreticus, Æqualis eſt Patri Filius.: Ibid.* E: *tract.20.*

Digitized by Google

tract. 20. *in Joan.* porta la ſimilitudine della mente, e della lingua, amendue producono la parola, ma diverſamente, la mente produce il Verbo interiore, intelligibile, che reſta nella mente, ma la lingua produce il medeſimo Verbo, e parola penſata dalla mente, ma parola vocale, eſterna, che ſvaniſce per l'aria: *Quod ſonuit lingua, tranſiit, quod cogitavit animus, permanet.* Ma quanto fa il Padre, fa il Figlio nello ſteſſo modo. Il Cielo, i Pianeti, l' Uomo, tutti ſono Opera del Padre, e del Figliuolo. Gesù Criſto dunque, col dire di non poter Egli fare, se non quanto vede farſi dal Padre, ci dimoſtra dal Padre aver Egli ricevuta la Potenza Creatrice, perchè dal Padre Egli ha ricevuta la Natura Divina per mezzo della Generazione Eterna; E come che in Dio, il medeſimo è l'Eſſere, col Potere, da Quello da Cui Egli ha l'Eſſere, ha il Potere: perchè ha l'Eſſere, il medeſimo Eſſere del Padre, dal Padre ha la Potenza, e la medeſima Onnipotenza del Padre: *Non poteſt Filius a Se facere quidquam, niſi quod viderit Patrem facientem, hoc eſt*, ſpiega Agoſtino: *Tract.* 20. *in Joan. Quidquid Filius habet, ut faciat, a Patre habet, ut faciat; Quare a Patre habet, ut faciat? Quia a Patre habet ut Filius ſit. Quare a Patre habet, ut Filius ſit? Quia a Patre habet ut Poſſit. Quia a Patre habet ut ſit. Filio enim, hoc eſt Eſſe, quod Poſſe.* Nelle creature, diſtinto è l'Eſſere dal Potere, diverſa nell' Uomo la Soſtanza dalla Potenza, perchè se fuſſe la ſteſſa, potrebbe quanto vuole: *Aliud eſt eſſe ipſius, aliud poſſe ipſius. Si enim hoc eſſet eſſe ipſius, quod eſt poſſe ipſius; cum vellet, poſſet.* In Dio la Soſtanza è la medeſima colla Potenza, e il Suo Eſſere è lo ſteſſo col Suo Potere: onde può quanto vuole: *Quia ergo Potentia Filii de Patre eſt, ideo & Subſtantia Filii de Patre eſt; & quia Subſtantia Filii de Patre eſt, ideo Potentia Filii de Patre eſt. Non alia Potentia eſt in Filio, & alia Subſtantia; Sed ipſa eſt Potentia, qua Subſtantia; Subſtantia, ut ſit, Potentia, ut poſſit. Ergo quia Filius de Patre eſt, ideo dixit: Filius non poteſt a Se facere quidquam. Quia non eſt Filius a Se, ideo non poteſt a Se.* Non fanno il Padre, e il Figliuolo, come un Architetto, e un Fabbricatore; uno che detta, e un altro che ſcrive, i quali fanno le medeſime coſe, ma in diverſa maniera; no; ma quanto fa il Padre, fa il Figlio; e nella ſteſſa maniera, che Opera il Padre, Opera il Figlio, perchè la medeſima è la Potenza, la Virtù, l' Operazione. S. Atanaſio: *contr. Arian. in Conc. Nic.* Dimanda: *Quodnam Cœlum, & Mare fecerit Deus in Principio? Ac deinde, quid Filius, cum ea condita vidiſſet, ut Ipſe quoque ſimiliter.* E 'l Nazianzeno: *orat.* 36. Chi non vede quanto diſſennata ſia la voſtra ſpiegazione, o Arriani, quando dite, che il Figlio faccia coſe ſimili alle già fatte dal Padre. Voi fate il Padre col Suo Figlio, come un Maeſtro col Suo Diſcepolo, cui inſegna lo ſcrivere. Forma quello l' eſemplare, acciò queſti ne traſcriva la copia. Moſtratemi il Mondo creato dal Padre; prima che queſto

fuſſe

Digitized by Google

fuſſe creato dal Figliuolo, ad imitazione del Padre. Onde Egli così, ſecondo l' interprerazione Cattolica, dichiara: *Quæcumque Pater facit, eadem & Filius ſimiliter facit. Non quia ſimilia ſint Utriuſque Opera, ſed quòd par ſit Utriuſque Poteſtas, atque Authoritas.*

E l'Angelico: *p.p. q.42. art.6. ad p. Oſtenditur, quòd Filius habet Poteſtatem a Patre, a Quo habet Naturam*; E cita S. Ilario: *lib. 6. de Trinit. Naturæ Divinæ hæc Unitas eſt, ut ita per Se agat, ne a Se agat; & ita non abs Se agat, ut per Se agat. Intellige Agentem Filium, & per Eum Agentem Patrem. Non abs Se agit, cum Pater in Eo manere monſtratur. Per Se agit, cum ſecundùm Filii Nativitatem Agit Ipſe, quæ placita ſunt.* Non Opera il Figlio da Se, perchè non ha la Potenza da Se, ricevendola, una colla Natura, dal Padre; ma Opera per Se, perchè ha in Se ſteſſa Tutta l'Onnipotenza, Tutta la libertà, e Signorìa d'Operare al pari del Padre, ſicome ha tutta l'Eſſenza Divina.

Non voglio tacere una rifleſſione del Nazianzeno: *Orat.36.* e di S. Cirillo: *lib.2. in Joan. cap.138.* Se il Figliuolo fuſſe imitatore dal Padre, come il Diſcepolo del ſuo Maeſtro, ci dimoſtrino gli Arriani gli ſtorpj, gli attratti ſanati prima dal Padre, ſicchè poi a Sua imitazione il Figliuolo rendeſſe a coſtoro la ſanità, come fece. Ci dimoſtrino i ciechi illuminati, *i mutoli* proſciolti nella lingua, i ſordi, gl' infermi ſanati dal Padre, i *morti* riſuſcitati dal Padre, da Cui, come da Eſemplare, appreſe *poi il Figliuolo* Operare ſomiglianti Miracoli. Chi non vede l' inſania di queſti moſtri, nimici dell'Unigenito del Padre? *Quòd ſi contendunt, expectare a Filio Patris Operationem, ut Eam imitari poſſit; oſtendant Nobis abſque Filio a Patre numquam aliquid eſſe factum; aut, quod ad rem pertinet, aliquem diſſolutum membris a Patre abſque Filio curatum, afferant, ut poſſint per imitationem Patris a Filio hunc hominem curatum fuiſſe Nobis perſuadere.*

S. Agoſtino: *tract.20. in Joan.* apporta il Miracolo operato dal Redentore, col camminare a piè aſciutto su l'acque: Se il Figlio non fa, se non quanto vede Operarſi dal Padre; quando mai il Figliuolo ha veduto camminar il Padre su l'acque, ſicchè Egli poi, a ſomiglianza del Padre, abbi Operato un ſimile Prodigio? *Novimus in Evangelio Filium ambulaſſe ſuper mare. Ubi Patrem vidit ambulaſſe ſuper mare?* Non poſſono i Noſtri nimici sbrigarſi da queſto labirinto: ma la Fede Cattolica ſcioglie il dubbio con ſomma facilità. Camminò ſulle acque il Figliuolo di Dio, perchè Uomo: *Caro ambulabat, Divinitas gubernabat.* Camminava come uomo, il Miracolo era Opera della Divinità comune al Padre, e al Figlio: *Ambulatio illa carnis ſupra mare a Patre fiebat, per Filium fiebat.* Quanti Miracoli Operò Gesù, con Lui Operò il Padre; ſicchè, per dichiarare meglio l'interpretazione Cattolica di queſto Paſſo, il dire il Figlio, che non può far da Se, vuol dire, ch'Egli non è da Se, ma dal Padre, di Cui è Figliuolo:

Digitized by Google

lo: *Hoc eſt, non poteſt Filius a Se quicquam facere; quod eſſet, ac ſi diceret, non eſt Filius a Se. Etenim ſi Filius eſt, Natus eſt; ſi Natus, ab Illo eſt, de Quo Natus eſt*: Agoſtino: *Tract.20. in Joan.*

Dice in oltre il Redentore, che il Padre l'inſegni, che gli moſtri; quanto fa, e ch'Egli vegga, quanto fa il Padre, aſcolti il Padre. Ma queſto altro non ci ſignifica, ſe non che il Padre Generi il Suo Unigenito, e colla Generazione Eterna gli comunichi, una con tutta la Natura Divina, tutta la Sua Sapienza, tutta la Sua Onnipotenza, tutte le Sue Perfezioni: *Videre Filii*, dice Agoſtino: *Tract.20., hoc eſt, Natum eſſe de Patre: non alia Viſio Ejus, & alia Subſtantia Ejus; nec alia Potentia Ejus, alia Subſtantia Ejus. Totum quod Eſt, de Patre eſt, totum quod Poteſt, de Patre eſt; quoniam quod Poteſt, & Eſt, hoc Unum eſt, & de Patre totum eſt.*

Spiega il Santo con una bella ſimilitudine, qual ſia il Vedere, e l'Udire del Verbo. Ognun di Voi Vede per gli occhi, Aſcolta per gli orecchi, Opera colle mani, ſono diverſe l'Operazioni, ſecondo la diverſità de'membri. Non può un membro operare ciò, che fa l'altro, ma quanto fa uno, ridonda in bene di tutti. Che ſe Noi vediamo, e aſcoltiamo, e queſte perfezioni l'abbiamo ricevute dal Verbo, che ci ha creati, molto più deve vedere, e aſcoltare il medeſimo Verbo, ma non già come Noi, in cui diverſo è l'udito dalla viſta; nel Verbo lo ſteſſo è il Vedere, e l'Udire: *Et Videre, & Audire ſimul in Verbo eſt: nec aliud eſt ibi Audire, & aliud Videre; ſed Auditus Viſus, & Viſus Auditus.* Che ſia così, ſiegue il Santo; benchè il tuo corpo ſenta cogli orecchi, vegga cogl'occhi; il tuo cuore, l'intenzione, l'anima tua però vede, aſcolta, diſcerne il bene dal male, e tutto fa ſenza ſenſi, vede ſenz'occhi, aſcolta ſenza orecchi, e dove vede, ivi aſcolta: *Cor tuum & videt, & audit, & cætera ſenſibilia dijudicat: Oſtende mihi oculos, aures, nares cordis tui, Diverſa ſunt, qua ad cor tuum referuntur, & diverſa ibi membra non inveniuntur. In carne tua alibi audis, alibi vides; in corde tuo ibi audis, ubi vides.* Or ſe può il Noſtro cuore vedere, udire, odorare, diſcernere ſenza ſenſi; quanto più il Verbo Divino Vede, ed Aſcolta; e il Suo Vedere è lo ſteſſo, che il Suo Aſcoltare; e il Suo Vedere, e Aſcoltare è lo ſteſſo, che il Suo Eſſere: *Si hoc imago, quantò potentiùs Ille cujus eſt Imago? Ergo & Audit Filius, & Videt Filius, & ipſa Viſio, & Auditio Filius, & hoc eſt Illi videre, quod Eſſe, & hoc eſt Illi Audire, quod Eſſe.* Non così Noi; la medeſima Anima vede, aſcolta; ma non è lo ſteſſo in Noi il vedere, che l'Eſſere, perchè perdere poſſiamo la viſta, e l'udito, ſenza perder la vita. Ma nel Verbo lo ſteſſo è l'Udire, il Vedere, e l'Eſſere: *Tract.18. in Joan. Sic ergo demonſtrat Pater rem, quam facit Filio, ut in Patre videat omnia Filius, & in Patre ſit omnia Filius. Videndo enim Natus eſt, & Naſcendo videt. Sed non aliquando non erat Natus, & poſtea Natus eſt, ſicut non aliquando non*

Digitized by Google

Vidit, & postea Vidit; sed in Eo, quod est Illi Videre, in Eo est Illi esse, in Eo est Illi Natum esse, in Eo est Illi Permanere, in Eo est Illi non Mutari; in Eo est Illi sine Initio, & sine Fine persistere: Tract. 20. In Joan. Dimostra dunque il Padre al Figlio quanto fa, perchè lo Genera Creatore d'Infinita Sapienza, Potere, lo Genera Figlio a Se Uguale. Sempre il Figlio Nasce dal Padre, sempre il Figlio Coeterno al Padre, sempre il Figlio ha veduto tutto nel Padre; non nacque Egli cieco, e poi vidde, non nacque Ignorante, e poscia appreſe la Scienza dal Padre, ma in Lui il Vedere, l'Ascoltare, l'essere Generato, Nato dal Padre, Tutte sono una medesima cosa: *Anne demonstratio Operum*, lo conferma S.Ilario: *lib. 7. de Trinit., aliud hìc Nobis, praterquam Nativitatis Fidem ingerit, ut Subsistentem Filium ex Subsistente Deo Patre credamus? Nisi fortè per ignorationem credendus est Unigenitus Deus doctrina demonstrationis eguisse.*

Vi aggiugne una bella spiegazione S.Cirillo: *lib.2. in Joan. cap.137. Pater Filio demonstrat, quæ Ipse facit, non quasi depicta in tabulis, nec quasi ignorantem doctrina juvans; sed totum Seipsum in Natura Filii sic pingens, ut quæcumque in Se habeat, in Filio demonstret.* Il Padre dimostra al Figlio quanto fa, non già per ammaestrarlo ignorante, non già per dargli qualche esemplare, ad imitazione di cui Egli poscia Operi; ma dimostra al Figlio tutto Se, perchè lo Genera Figlio, ch'è Immagine Sua Sostanziale, e nella Generazione di Questo Figlio fa pompa di quanto può, di quanto sa, di tutte l'Infinite Sue Perfezioni il Padre, perchè il Figlio è una Immagine Bella, quanto è Bello il Padre, che la dipigne; Nobile, Viva, Perfetta al pari del Genitore. Crediamo per tanto, secondo l'insegnamento della S.Fede Cattolica, che siccome la medesima è la Natura, così la medesima è l'Onnipotenza, l'Operazione di Tutte e Tre le Divine Persone senza verun'ombra di disuguaglianza: *Una, & Similis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Efficacitas, Una sententia*, parla il Nisseno: *epist. cont.Apollin. Quæcumque siquidem fecerit Pater, individuus Cooperator est Filius, & quæcumque fecerit Filius, aut Spiritus Sanctus, omnino cooperatur indivisè Pater; Nec enim Filius sine Patre a Seipso per Se solus quid facit, nec ullo modo Pater sine Filio, & Spiritu Sancto, nec rursus Spiritus sine Filio, & Patre quippiam Operatur.*

Tutti dunque siam'Opera della Trinità, formati ad Immagine della Trinità, per godere per sempre la Trinità: *Factus ad Imaginem, ut tendat ad Imaginem*, dice l'Angelico: *p.p. q.38. art.2.* Ci ha formati Sua Immagine in terra nell'ordine della Natura, ci ha abbelliti colla Sua Grazia per formarci Sua Immagine a' riverberi di Luce: *Charissimi*, ci avvisa il Nostro S.Vangelista, *nunc Filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit, similes Ei erimus: quoniam videbimus Eum sicuti est: 1.Joan.3.*

Chi

Digitized by Google

Chi per tanto non vede l'obbligo, che abbiamo di essere tutti di Dio, se da Lui abbiamo quanto siamo, e possediamo? *Quid magis non tuum, quàm tu, si alterius es id, quod es?* S.Agostino. Lo Statuario è Padrone della Statua da Lui lavorata, quantunque non abbia Egli ne prodotto il marmo, ne gli abbia dato altro, se non se la figura esteriore da rappresentare un'Uomo, quando era un ruvido sasso. Ma Dio, tutto quanto siamo, ha dato a Noi, cavandoci dal nulla: *Ecce in jannis est, qui fecit Cœlum, & terram,* ci avvisa S.Bernardo: *Serm.de Quadr. Deb., & Creator Tuus est, tu Creatura. Tu servus, Ille Dominus; Ille Figulus, tu figmentum. Totum ergo quod es, Illi debes, a Quo totum habes: Illi præcipuè Domino, qui & te fecit, & benefecit tibi, qui tibi ministrat syderum cursus, aeris temperiem, fœcunditatem terræ, fructuum ubertatem. Huic revera totis medullis, totis viribus serviendum, ne fortè indignationis oculo te respiciat, & despiciat, & conterat in Æternum.* Qual cosa più giusta, che sia abitata la casa da chi a sue spese l'ha fabbricata? Che goda il frutto della Vigna, chi piantolla di propia mano? Che serva al Cretajo il Vase da lui lavorato? Noi siamo questa Casa, questa Vigna, questo Vase. E vorremo, che vi entri in possesso ogni altro, fuorchè Dio? Che n'abbia il frutto ogni altro, fuorchè Dio?

Quanto è fuor di Noi tutto è Nostro, purchè Noi siamo tutti di Dio; quanto ha fatto Dio, tutto l'ha fatto per Noi, per Nostro servigio, per Nostro bene; ma vuole, che Noi siamo unicamente per Lui. Non facciamo, ch'Egli abbi a querelarsi di Noi, quando vedrà Noi Creature ribellarci dal Creatore; Noi pezzi di Creta far guerra al Nostro Artefice; Noi servi combattere contro il Nostro Padrone. Che altro aspettar ci dobbiamo, se non che ci renda schiavi perpetui di Lucifero, quando non vogliamo riconoscere Lui come nostro Padrone, venerarlo con gli ossequj, co' servigj. Che gran cosa è, che Noi facciamo di Dio quel conto, ch'Egli fa di Noi? Egli tutto ha fatto per Noi, facciamo Noi ogni cosa per Lui. Egli ha anteposto Noi a tutte le Creature, anteponiamo Noi Dio a tutto il Creato. Egli protesta trovar la Sua Quiete in Noi, troviamola Noi in Dio. Egli è tutto Nostro, siamo Noi tutti di Dio: *Redde te illi, ut Beatus sis, a Quo accepisti, ut sis*: S.Agostino. Non sia mai vero, che: *Solus in comparatione omnium Deus vilis est*: Salviano: *lib.de Guber. Dei*. Che di Dio unicamente facciamo niun conto; che ogni altro sia l'oggetto de'nostri affetti, fuorchè Dio; che di ogni altro facciamo stima, fuorchè di Dio? Stimiamo la roba, e non Dio, che ce l'ha data? La salute, e non Dio, che la mantiene? La Vita, e non Dio, che la conserva? I beni, e non Dio, che ce ne ha forniti? L'onore, e non Dio, che ci ha esaltati? Perchè contro un Dio sì buono vogliamo essere sì crudeli? Contro un Dio sì amante tanto ingrati? Contro un Dio sì liberale tanto scarsi? Perchè

Digitized by Google

vogliamo male a Chi tanto ci ama? a Chi non vuol'altro, che il Noſtro bene? Ah no, no. Tutti Voſtri ſiamo per Creazione, Onnipotentiſſimo Dio, e Tutti vogliamo eſſer con ogni pienezza di Volontà. Voſtra è l'Anima, a Voi la rendiamo. Voſtro il Corpo, a Voi lo ſacrifichiamo. Voſtra la Libertà, a Voi la conſecriamo. Accettate, o Padre, il Sacrificio di Noſtra Mente per mezzo della Fede, mentre crediamo inſeparabili l'Operazioni dell'Onnipotentiſſima Trinità. Accettate, o Figlio, il ſacrificio della Noſtra Anima, che vi offeriamo, mentre vogliamo impiegarla tutta a Gloria della Conſuſtanziale Trinità. Accettate, o Divino Spirito, il ſacrificio della Noſtra libertà, mentre non vogliamo altro, ſe non quanto vuole la Trinità, che è il Primo Libero, che noi vogliamo. Dunque, *Opus Manuum Tuarum ne deſpicias*. Siam Fattura della Voſtra Mente, o Padre, non permettete, che abbiamo a gemere ſotto le fetide piante de' Moſtri infernali. Siam'Opera del Voſtro Braccio, o Figlio, non permettete, che viviamo una morte Eterna. Siamo Lavoro del Voſtro Cuore, o Spirito Santo, non permettete ſiamo paſcolo del fuoco divoratore.

II. PARTE.

Reſta la terza ſpiegazione, che danno gli empj Arriani al Teſto, non meno empia, e ſacrilega, mentre dicono, che la particola: *Per. Omnia per Ipſum*, ſignifica, che il Figlio ſia ſtato Iſtrumento del Padre nella Creazione del Mondo. Iſtrumento del Padre, chiama Lutero il Divin Figliuolo: *in cap.1. Gen.* Miniſtro lo chiama il ſuo Diſcepolo Melantone, ſeguendo l'errore dell'empio Eunomio: S.Baſilio: *lib.2. cont. Eunom.*. Ma gl'ignoranti, che ſono. La particola *Per*, anco ſi dà al Padre, e non ſignifica, che il Padre ſia iſtrumento del Figlio: *Fidelis Deus, per Quem vocati eſtis in Societatem Filii Ejus*: 1. *Corint.1. Paulus Apoſtolus Jesu Chriſti per Voluntatem Dei*: *Epheſ.1. Chriſtus ſurrexit a mortuis per Gloriam Patris*: *Rom.6.* Si applica la propoſizione *Per* al Figlio, perchè Egli è la Virtù Operatrice del Padre, l'Idea Eſemplare, la Sapienza del Padre. Il Criſoſtomo: *Dicitur operari per Filium, quia Eum conſtat Opificem Genuiſſe*: *Homil.2. in Epiſ.ad Hebr.* Si applica al Padre la propoſizione *Ex*, come Fonte della Divinità, che comunica al Figliuolo; a Queſti *Per*, perchè la riceve dal Padre, ed una col Padre la comunica allo Spirito Santo. Allo Spirito Santo *In*, perchè in Lui termina la Divina Comunicazione: *Omnis actio ad Creaturam a Deo perveniens, quæ ſecundùm varias notiones, atque conſiderationes nomen accipit; a Patre proficiſcitur, & per Filium progreditur, & in Spiritu Sancto perficitur*: S.Gregorio Niſſeno: *lib.ad Ablav.* Conviene al Padre l'eſſer primo Fonte di ogni bene; da Lui ſi comunica al Figlio; indi allo Spirito Santo, e tutte Tre a Noi. E S.Agoſtino: *Tract.20. in Joan. Unus Mundus factus eſt a Patre per Filium in Spiritu Sancto*.

Il Signore ha diſpoſto, che le Scritture ci parlaſſero oſcuramente, acciò

Digitized by Google

ciò Noi ſottoponiamo i Noſtri intelletti a credere quanto Dio in Eſſe ci propone, e così aveſſimo maggior merito. E quantunque i Superbi da ciò, prendano occaſione di errare, tutta la colpa è della loro ſuperbia, che vogliono preſumere d'indagare i Miſterj Divini. La Fede è propia delle Anime umili, che hanno baſſo concetto di Se, di non ſaper niente, e hanno ſomma Stima di Dio, che ſia Superiore ad ogni creato intendimento. Diam dunque a Dio ogni Onore, col ſottoporre il Noſtro intelletto alla Fede, così ſaremo illuminati da Luce Celeſte per conoſcere Dio, e poi goderlo.

LEZIONE CVIII.

Dichiarate le Lezioni Varie del Teſto, ſi dimoſtra, tutte affatto le Creature, anche quelle, che ſono all'Uomo nocive, eſſere fatte dal Verbo, perchè Tutte partecipano la Bontà di Dio a loro modo.

Et ſine ipſo factum eſt nihil: quod factum eſt in Ipſo Vita erat. Joan. 1.

SE tutto il Creato è Operazione del Verbo Onnipotente del Padre; per neceſſità qualunque Creatura ha l'Eſſere, è ſtata creata dal Verbo: *Omnia per Ipſum facta ſunt.* Come dunque il Santo Vangeliſta ſoggiugne: *Et ſine Ipſo factum eſt nihil?* Ha tanto impegno Giovanni di paleſare al Mondo le Perfezioni del Divin Verbo, che non contento di averci inſegnata, e paleſata l'Onnipotenza del Verbo nel dare l'Eſſere a tutto il Creato, di nuovo c'inculca la medeſima Verità: *Et ſine Ipſo facto eſt nihil.* Ma perchè quando parla Giovanni, parla il Diletto di Geſù, l'Organo del Verbo, l'Iſtromento ſcelto dal Figliuolo di Dio, per promulgare le Sue Prerogative in terra, in poche voci dice molto, e più c'inſegna di ciò, che moſtra. Onde altre Verità Egli ci paleſa in Queſte brievi parole; e Queſte ſon'io per dichiararvi. E ſenza più mi fo da Capo.

Prima di venire alla dichiarazione di Queſto Paſſo, devo ſpiegarvi varie eſſere le lezioni di Queſte Parole. La prima Lezione è di S.Epifanio: *in Ancor.*, di S.Ilario: *lib.2. de Trinit.*, i quali leggono: *Sine Ipſo factum eſt nihil; quod factum eſt in Ipſo.* Indi pongono punto finale. E ſiegue l'altra ſentenza: *Vita erat, & vita erat Lux hominum.* Ma queſta lezione non può ſuſſiſtere; perchè contiene una aſſurda Tautologìa, e direbbe l'Evangeliſta. Niuna di quelle coſe, che ſono ſtate create per il Verbo, è ſtata

Digitized by Google

è ſtata creata ſenza il Verbo. Tantochè S.Agoſtino: *lib. 5. de Gen. ad lit. cap.14.* E S.Ambroſio: *lib.3.de Fid.cap.3.*, attribuiſcono queſta lezione a' perfidi Manichei. Ma è più che certo, che queſti due Grandi Difenſori della Fede Epifanio, ed Ilario, benchè leggeſſero in queſta maniera, furono lontaniſſimi dal punto patrocinar l'errore degli Eretici.

La ſeconda Lezione è di S.Agoſtino in più luoghi, di Beda: *hìc*, di Tertulliano: *lib.cont.Hermog.*, di S.Gaudenzio: *tract.8. in Ex.*, di Mario Vittorino: *lib.1. adv.Arian.* di S.Ambrogio: *in Pſal.36.*, e di quaſi tutt'i Santi Padri latini, e fra Greci di S.Clemente Aleſſandrino: *in Pedag.cap.6. & 9.* di S.Cirillo Aleſſandrino: *lib.1. in Joan. cap. 5.*. E queſta legge: *Et ſine Ipſo factum eſt nihil*, con punto finale, poi ſiegue l'altra ſentenza: *Quod factum eſt in Ipſo, vita erat*. E quantunque S.Gio: Criſoſtomo: *homil. 4. in Joan.* S. Epifanio: *in Ancorato*, Teofilatto, ed Eutimio attribuiſchino queſta Lezione a gli Arriani, e Macedoniani, contuttociò riſponde S.Ambroſio: *in Pſal.36. Salva ſit fidelibus illa, ſcilicet prima diſtinctio, ego non vereor legere. Quod factum eſt in Ipſo vita erat; & nihil habet, quod teneat Arianus, quia non illius venena conſidero, ſed Lectionis Sacræ conſuetudinem recognoſco.* Non hanno gli Arriani anſa di calunniare la Divinità del Verbo, ne i Macedoniani la Divinità dello Spirito Santo da queſto paſſo, letto in queſto modo. Oltre l'Eſſere queſta lezione di tanti Santi Padri, rendeſi più probabile dalla maniera tenuta dal Santo Vangeliſta in queſto Capo, e principio del Suo Vangelo. E' ſuo coſtume cominciare la propoſizione ſeguente dalla parola, con cui ha terminata l'antecedente, come abbiamo altre volte oſſervato. Ora oſſervatelo in queſto paſſo: *Et ſine Ipſo factum eſt nihil*; indi comincia: *Quod factum eſt in Ipſo vita erat*. Indi; *& vita erat Lux hominum*. E colla luce comincia: *Et lux in tenebris lucet. Et tenebræ eam non comprehenderunt.*

La terza Lezione è di quaſi tutt'i Santi Padri Greci: di S.Gio: Criſoſtomo: *homil.4.in Joan.* di Teofilatto: *hìc*, di Eutimio: *ib.*, di S.Gregorio Nazianzeno: *Orat.5. de Theol.*, di Elia Cretenſe, e tra Latini di S.Girolamo: *in Amos 6.*, *& in Iſai.11.* e di S.Ambroſio: *lib.3.de Fid. cap.3.* il quale abbraccia, oltre la ſeconda, ancora queſta lezione, la quale legge: *Et ſine Ipſo factum eſt nihil, quod factum eſt*, e quì poſto punto finale. Siegue l'altra ſentenza: *In Ipſo vita erat*. Queſta lezione è faciliſſima, e vuol dire il Santo Vangeliſta. Niuna coſa, la quale è ſtata creata, è ſtata creata ſenza il Verbo. Ma tutte le coſe, che ſono ſtate fatte, fatte ſono dal Verbo. Soggiugne S.Gregorio Nazianzeno, avere così ſcritto il Santo Vangeliſta per abbattere i Macedoniani, i quali volevano lo Spirito Santo creato dal Verbo, perchè, dice il Santo, l'Evangeliſta eſclude dal numero delle Creature Queſto Spirito Increato, mentre dice: che tutte le coſe, le quali ſono ſtate create, ſiano fattura del Verbo, non già tutte le coſe: *Ne illud quidem*

Digitized by Google

quidem extimeſcam, ſono le parole dell'inſigne Teologo, *quod omnia per Filium facta eſſe dicuntur, tamquam in rerum univerſitatem Spiritus quoque Sanctus aggregandus ſit; omnia enim quæcumque facta ſunt, dicit Evangeliſta, non omnia ſimpliciter. Nam ne ipſe quidem Pater, nec omnia ea, quæ facta non ſunt.* E vuol dire, ſecondo queſta lezione il noſtro Giovanni; Quando io vi ho detto, che tutte le coſe ſiano ſtate fatte, e create dal Verbo, non annovero tra queſto numero lo Spirito Santo, Spirito Increato, e Creatore; ma dico, che tutte le coſe create, ſiano ſtate create dal Verbo. Ma ancorchè legiamo con S.Agoſtino, non poſſono gli Eretici trarre verun argomento in difeſa della loro beſtemmia, quando alla Sola Chieſa Cattolica ſpetta ſpiegare le Divine Scritture, perchè a Lei unicamente è ſtata promeſſa l'Infallibile Aſſiſtenza dello Spirito Santo dal Suo Maeſtro, e Fondatore Gesù Criſto, ſicchè errar non poſſa nell'interpretarle. E la Santa Chieſa confeſſa Tutte Tre le Perſone Divine Increate: *Increatus Pater, Increatus Filius, Increatus Spiritus Sanctus.*

Dopo dichiarata la Varietà delle Lezioni, deve ſuccedere l' interpretazione. La prima è de' Manichei, i quali, delirando a loro modo, dicono, che S. Giovanni, con dire, che niente ſia fatto ſenza il Verbo, voglia dirci, che tutte le coſe materiali, corporee, e corruttibili, le quali, benchè abbino l' Eſſere, contuttociò, perchè poco partecipano dell'Eſſere, ſiano ſtate create non dal Verbo, non dal Dio buono, ma dal Dio cattivo, e dal Principio malo. Chi non vede l' inſania di coſtoro? Qual coſa vi è, che abbia l' Eſſere, che non abbia qualche perfezione, qualche bontà? perchè se eſiſte, ha qualche coſa di buono, eſſendo, ſecondo tutt'i Filoſofi, la Bontà propietà di ogni coſa, che ha l' Eſſere; e qualche Bontà, per neceſſità dev' eſſere creata da Dio, ch'è il Fonte di ogni Bontà, e 'l Principio, ed Autore di tutto l' Eſſere. E poi chi non sa, che il male altro non è, se non se la ſola privazione del bene. Così la cecità è la privazione della viſta, le tenebre la privazione della luce, l' infermità è una privazione della ſanità; dunque il male è quello, che non è, perchè se aveſſe l'Eſſere, non potrebbe eſſere per natura ſua malo; imperciocchè quello, che per ſua natura è male, non ha l' Eſſere, perchè ripugna Eſſere, ed eſſer per natura malo, perchè Eſſere per natura malo, è l' eſſere privo di ogni bene, dunque ſenza Eſſere, ſenza la propia eſiſtenza; dunque queſta natura, per eſſenza mala, è impoſſibile: *Quid eſt autem aliud, quod malum dicitur, niſi privatio Boni?* parla per tutti Agoſtino: *in Enchirid. cap. 11. Nam ſicut corporibus Animalium, nihil eſt aliud, morbis, & Vulneribus affici, quàm ſanitate privari. Neque enim id agitur cum adhibetur curatio, ut mala iſta, quæ inhærent, ideſt morbi, ac vulnera, recedant, & alibi ſint, ſed utique, ut non ſint. Non enim ulla Subſtantia, ſed carnalis ſubſtantia vitium eſt vulnus, aut morbus, cum caro ſit ipſa ſubſtantia.*

Digitized by Google

tia . Ita etiam & animorum , quæcumque ſunt vitia , naturalium ſunt privationes Bonorum . Ogni male altro non è, che l'eſſer privo di qualche bene , ſiccome una ferita è una privazione dell' integrità nella parte del Corpo ferito ; e una malattìa è una privazione della ſanità . Che ſe non mi credete, dimandate da' Signori Medici , dice S. Agoſtino , da Signori Cerusici , quando medicano una piaga , una infermità , non penſate , che levino via la piaga , l' infermità con mandarla altrove , ma le medicano col fare , che non vi ſiano , e ciò col rendere l'integrità alle parti , e la ſanità al corpo. Siccome dunque il male corporale è privazione del bene proporzionato al Corpo , così ogn'altro male , altro non è , ſe non ſe una privazione del bene ; dunque è niente , ſe è niente , non può avere autore : *Malum non eſt aliquid* , dice altrove Agoſtino : *lib.1. contr. Julian. cap.* 8. , *quoniam penitus nihil eſt , & ideo non poteſt auctorem habere , quod nihil eſt .*

E 'l ſuo diſcepolo S. Proſpero : *in Sent.176. Cum Deus incommutabiliter Bonus , omnes Creaturas fecerit bonas , nec ulla omnino niſi ab Ipſo ſit creata Natura , nulla eſt ſubſtantia mali , quia quod auctorem Deum non habet , non eſt. Ita vitium corruptionis nihil eſt aliud, quàm inordinatæ vel deſiderium, vel actio voluntatis . Et ſent.* 144. *Vitium eſſe nec in Summo poteſt Bono , nec niſi in aliquo Bono . Sola ergo bona alicubi eſſe poſſunt . Sola autem mala , nuſquam ; quoniam naturæ etiam illæ, quæ ex malæ voluntatis vitio vitiatæ ſunt ; inquantum vitioſæ ſunt , malæ ſunt , in quantum autem naturæ ſunt , bonæ ſunt .* Niuna coſa per ſua natura , per eſſenza è mala , perchè ogni Natura riconoſce Dio per Suo Autore , da cui non può eſſere , ſe non se il bene . Il male dunque è quello , che non è , ed altro non è , che mancanza di qualche perfezione . Onde ſecondo l'Oracolo del Vaticano, proferito dal M. Pontefice S. Lione : *epiſt.93. ad Turib. Fides vera , quæ eſt Catholica, omnium Creaturarum ſive Spiritualium , ſive Corporalium bonam confitetur Subſtantiam , & mali nullam eſſe naturam , quia Deus , Qui eſt Univerſitatis conditor , nihil non bonum fecit .* La Vera Fede , che unicamente è la Cattolica , riconoſce , e confeſſa Dio Creatore dell' Univerſo , e di tutte le coſe create sì ſpirituali , come materiali ; onde ciaſcuna nella propia Soſtanza , e Natura è buona , ed ha qualche participazione della Somma , e Suprema Bontà , a miſura della perfezione dovuta al ſuo Eſſere , perchè dal Fonte d' ogni Bontà , da Chi è tutto Bontà , ed altro non è che Bontà , e la medeſima Bontà per Eſſenza , non può eſſere , se non se Bontà.

Tutte dunque le Creature hanno qualche bontà , e perciò tutte riconoſcono Dio per loro Autore , e Creatore . Queſto principio Cattivo, queſto Creatore ribaldo è una inſana fantasìa ſorta nel pazzo cervello de' Marcioniti , de' Valentiniani , de' Manichei , degli Albigeſi , de' Priſcillianiſti , e di altri di ſimil peſte di Averno , i quali preteſero infettare il Mondo , e n' appeſtarono una gran parte , perchè gl' inſani ch' erano , non potevano

Digitized by Google

tevano capire, come un Dio, ch'è ogni Bontà, aveſſe potuto creare i Lioni, le Tigri, le Pantere, gli Orſi, sì fieri, e crudeli, tanto nimici del genere umano; come aveſſe dato l' Eſſere a' Dragoni, agli Aſpidi, alle Vipere, a' Baſiliſchi pregni di veleno. Baſt' avere un ſol raggio di ragione sul capo per intendere, che queſti moſtri, che a Noi ſembran mali, in Se ſono buoni, perchè partecipano il primo Eſſere, qualche perfezione di quell' Oceano interminabile di tutte le Perfezioni: *Quandoquidem per omnia vadens Perfecta Bonitas*, parla il Principe de' Teologi S. Dionigi: *de Div. Nom. cap. 4.*, *non ad illas ſolas pervenit, quas circa Se habet Optimas Subſtantias, ſed uſque ad extremas extenditur, ſic, ut aliis adſit ex toto, aliis minus perfectè, aliis denique ſecundùm noviſſimum perfectionis gradum, prout unumquodque ex iis, quæ ſunt, poteſt Illius eſſe particeps.* Tanta varietà di Creature, benchè a Noi ſembrino vili, abbominevoli, e nocive, ci predica l' Infinita Bontà del Creatore, il quale, per l'innata Sua Bontà, ſi degna participarſi a tutti, a chi più, a chi meno, a miſura delle perfezioni dovute a Ciaſcuna Natura nel propio Eſſere. Onde il dente velenoſo dell'Aſpido, l' occhio livido del Baſiliſco, la crudeltà del Lione, la ferocia dell' Orſo, la rabbia della Tigre, ſono tutte buone, perchè ſono propietà dovute alla loro Natura, e Participazioni della Bontà Divina. E' vero che il loro veleno è a Noi nocivo, ma è vero altresì, che queſto è cibo di loro natura. Siccome è difetto in Noi la mancanza di un' occhio, lo ſtorpio di una gamba, d' uno braccio, perchè queſte ſono doti naturali del Noſtro Corpo: così ſarebbe difettoſo molto più un Aſpide ſenza veleno, uno Scorpione ſenza toſſico, un Lione ſenza crudeltà, perchè ſarebbono privi di una propietà naturale: *Impoſſibile eſt aliquid eſſe, quod ſit omninò privatum participatione Boni*, parla l'Angelico: *lib. 3. cont. Gent. cap 107. Quòd ſi aliquid dicatur malum, hoc non ſimpliciter malum dicitur, ſed quia eſt malum huic, vel quantum ad hoc; ſicut venenum non eſt ſimpliciter malum, ſed illi cui eſt nocivum; nam quod eſt uni venenum, eſt alteri cibus.* E poi, chi può negarmi, che se i ſerpenti, i moſtri non fuſſero a Noi di timore, e di ſpavento; ſe non appartaſſero a Noi danno, e nocumento, certamente non dariamo loro queſto nome di mali. Certamente non diamo queſta calunnia a' Capretti, agli Agnelli, a i Buoi, perchè ſono tutti deſtinati al Noſtro ſervigio; ne meno chiamiam mali i Pavoni, i Pappagalli, i Faggiani, gli Uſignuoli, le Pernici, i Canarj, perchè ſono o di delizie al Noſtro palato, o di diletto a' Noſtri orecchi. Come dunque ardiamo di chiamar mali gli altri Animali, le fiere, quando ſiam Noi la cagione, ch'eſſi ſianſi ribellati da Noi; Noi, colle noſtre colpe, l'abbiamo armati di odio, di furore, di crudeltà contro di Noi. Senza il peccato ci ſarebbono materia di ſpaſſo, di ricreazione i Lioni, al pari de' Cagnolini, i Baſiliſchi al pari de' Pavoni, le Pantere al pari degli Agnellini,

Digitized by Google

e gli Aſpidi, le Vipere al pari de' Pappagalli. Un S. Romito, vicino al Giordano, dormiva co' Lioni nelle lor tane; ed un dì preſe due Lioncini, li conduſſe ſeco nella Chieſa, dicendo a tutti: Se Noi fuſſimo ubbidienti a' Divini Comandi, queſte fiere porterebbono a Noi riverenza, e riſpetto, ma per il peccato Noi temiamo eſſi: *In Vit. Patr. lib. 10. cap. 18.* Perloché abbiamo a querelarci di Noi, che col ribellarci dal Creatore, abbiam fatto, che le Creature ſi ribellaſſero da Noi, e foſſero Miniſtri della Giuſtizia di Dio Vendicatore, quando erano deſtinati al Noſtro ſervigio, al Noſtro bene. Noi abbiam indotto il male della colpa nel Mondo contro *Dio*, abuſandoci delle Creature; e Dio, ſervendoſi delle medeſime creature, per riordinare il male della colpa, ha indotto il male della pena contro di Noi: *Non efficit Anima perversè utens Creaturis, ut ordinationem effugiat Creatoris*, dice Agoſtino: *Epiſt. 120. ad Honor. quoniam ſi illa malè utitur bonis, Ille benè utitur etiam malis: ac per hoc illa bonis perversè utendo fit mala; Ille, ordinatè etiam malis utendo, permanet Bonus. Qui enim injuſtè ſe deordinat in peccatis, juſtè reordinatur in penis.* E 'l Magno Pontefice S. Gregorio, commentando quel d'Iſaia: *Ego Dominus faciens Pacem, & Creans malum: Iſai. 45. Non creantur a Domino*, dice Egli; *qua nulla Natura Sua ſubſiſtunt, ſed creare Se mala Dominus indicat, cum res bene conditas, Nobis malè agentibus, in flagellum format, ut ea ipſa, & per dolorem, quo feriunt, delinquentibus mala ſint, & per naturam, qua conſiſtunt, bona. Unde & venenum mors eſt homini, ſerpenti vita: lib. 3. moral. cap. 6.* Vi è però queſta ſomma differenza fra Dio, e Noi. Noi, coll' abuſarci delle Creature contro di Lui, facciamo ſommo male, e diventiamo mali. Dio col rivoltare le Creature contro di Noi, fa ſommo bene, ne laſcia di eſſer buono; anzi, ch' è molto più, paleſa, e dimoſtra la Sua Bontà verſo Noi, perchè tutto diſpone per Noſtro bene, per Noſtra correzione, per emendazione de' Noſtri coſtumi, acciò oppreſſi da' travagli, afflitti dalle anguſtie, facciamo a Lui ritorno, poichè ſenza di Lui non poſſiamo aver bene, ne godere vera pace. Noi facciamo a Dio guerra col peccato, Egli in verità non fa guerra a Noi co' travagli, colle pene, ma fa guerra co' Noſtri peccati: appunto come uno di perfetta ſanità, che col diſordinare nella copia del cibo, e delle vivande, fa guerra al ſuo Corpo, alla ſua ſanità: il Medico però non fa guerra all'Infermo co'rimedj, quantunque penoſi; ma fa guerra all'infermità, alle malattìe: *Ut enim benè facit medicus*, la ſimilitudine è di S. Baſilio, *etiam ubi corpori dolorem infert (cum morbo namque bellum gerit, non cum ægroto) ſic Bonus Deus ſalutem omnibus per caſtigationem, ac pœnam diſtribuit: Homil. Quod Deus non eſt Auctor malorum.* Ci ſia dunque per motivo di conforto, di ſollievo, di conſolazione, in tutte le Noſtre anguſtie, in tutte le pene, il penſare, che tutto è diſpoſto da Dio per Noſtro bene, in pena de' Noſtri misfatti; particolarmente se ri-

fletteremo,

Digitized by Google

ſletteremo, trovaremo, che ſiamo puniti da Dio in quelle coſe medeſime, e per mezzo di quelle ſteſſe Creature, con cui, e per cui abbiam offeſo Dio. Quando un Padre ſi vede oltraggiato da un Figlio, troverà che Dio lo puniſce per mezzo di quel Figlio, per amor di cui Egli avrà ingiuſtamente accumulata roba, e danari. Voi per arricchire i Figli avete offeſo Dio, e Dio ſerveſi de' Voſtri Figli per Voſtri carnefici. Voi per non diſguſtare l'amico, avete diſguſtato Dio; e Dio li cangia in Voſtri nimici per affliggervi. Voi per ſalire ad un poſto più vantaggioſo, avete calpeſtato Dio, e Dio ſerveſi del Voſtro onore per più diſonorarvi. Voi per accreſcere i Voſtri beni, avete fatto baratto della Divina Grazia, e Dio ve ne ſpoglia per Voſtro tormento. Tanti prima del Santo Matrimonio offendon Dio; e Dio permette, che contratto il Matrimonio ne paghino la pena, o con diſcordie, o colla morte, o con povertà, o con figli infami. Un Taverniere accumulò uno borſone di oro con porre l' acqua nel vino, e Dio nell' acqua lo punì, perchè nel paſſaggio di un fiume gli fu tolta la borſa da un uccello di rapina, e gittata nell'acque.

Chi da ciò non vede, che i moſtri, le fiere, l' erbe velenoſe, non ſian male, quando ſono da Dio ordinate a riordinare il ſommo male del peccato, ſenza di cui nulla ci farebbono di male? E non che queſte Creature a Noi ſono nocive in pena de' noſtri misfatti, ma ancor quelle, che ſono neceſſarie, e tanto proficue alla noſtra vita, quali ſono gl' elementi tutti, i quali ci rieſcono tal volta nocivi, e mortali in pena de' Noſtri falli: *Quare multa mala patimur a Creaturis, quas fecit Deus*, ci avviſa S. Agoſtino: *tract. 1. in Joan., niſi quia offendimus Deum. De pœna tua peccatum tuum accuſa, non Judicem*. Ha arrollate Dio ſotto le ſue bandiere tutte le Creature *ad ultionem inimicorum*, in pena che l' Uomo ſi abuſa di tutte le Creature contro Dio. Le peſtilenze deſolatrici, i tifoni, le tempeſte, le gragnuole, le guerre, i tremuoti, gl' incendj, i fulmini, i diluvj, i naufragj, le malattie, tutte militano ne' quartieri di Dio. E non che gli Scorpioni, l' Idre, i Lupi, gli Orſi, le Pantere, le Tigri, i Lioni, ma per fino i Sorci, le Cavallette, le Zenzale, i Moſchini, e quelle ancora, che tanto ci atterriſcono col ſolo nome, la povertà, le careſtie, la fame, le morti, tutte formano l'eſercito di Dio contro Noi.

Non penſate pertanto, che perquanto queſte Creature ci faccian di male, ſiano elle male, no, no, che non può eſſere mala coſa veruna uſcita dalle Mani di Dio; ma conſiderate, e conoſcete quanto gran male ſia il peccato, che unicamente è la cagione di tante diſgrazie: *Malorum omnium cauſam, conſtat eſſe peccatum*. S. Criſoſtomo: *homil. 5. de pœnit.* Che toſſico è quello del peccato, che ha dato vigore a tanti ſerpenti, a i nappelli, alle cicute di privarci di vita? Che crudeltà, e furore è il ſuo, quando ha armati di tanta fierezza contro di Noi tutt' i moſtri, i quali ſenza la colpa

Digitized by Google

ci ſarebbono più innocenti di un Agnello ? Che forza, e malizia, è la ſua, quando reſi ci ha nimici gli Elementi, ed avverſarie tutte le Creature create per Noi ? E quel ch'è più : Chi più amante di Noi, che Noi medeſimi, e pure il peccato è sì maligno, che ha poſta una implacabile, e perpetua battaglia in Noi, fra Noi, e Noi: Sicchè ſempre la parte inferiore guerreggi contro la ſuperiore, e l'appetito ſenſitivo ſempre contrarij la ragione. Tanto è vero, che non vi altro male, che il ſolo peccato : *Calamitatum nomina ſunt tantum nomina*, è l' inſegnamento di Criſoſtomo, *vera autem calamitas, Deum offendere* : *Homil.5. ad Popul.* Perchè il ſolo peccato è quello, che ci priva del Sommo Bene Dio, e ci cangia in male tutt' i beni, in veleno tutti gli antidoti, in morte tutt'i rimedj, la dove a chi ha Dio, a chi poſſiede la di Lui Grazia, ſi cangiano in bene tutte le diſgrazie, in rimedj il toſſico, ed in felicità ogni miſeria.

Tratta queſto punto contro i Manichei il Gran Padre S. Agoſtino ; ed oltre la ſopradetta ragione, altre ne aſſegna degne del ſuo ingegno, per dimoſtrarci, che i Moſtri, le Fiere, i Vermini, tant' altre creature, che ſembrano a Noi o non neceſſarie, o anco perniciose, ſiano ſtate create da Dio con Somma Bontà, ed altiſſima Sapienza. La prima ragione addotta dal Santo Padre è una univerſale, che militar deve in tutte l' Operazioni di Dio. Baſta intendere, che un Artefice d' Infinita Sapienza, Rettitudine, e Bontà l'abbia prodotte, per chinar la teſta, e riputarle Opere, non che male, ma buone, non che diſutili, ma neceſſarie. Non v' ha fra Noi uno sì privo di ſenno, dice il Santo, il quale viſitando la bottega di un Ferrajo, ſe vede ivi molti ſtrumenti di quel meſtiere, mantici, carboni, incudine, martelli, tenaglie, lime, e che so io, avrà ardire di cenſurare l'Artefice ? Che se pure taluno ſi faceſſe ardito a tacciarlo, come tenga occupato tanto di luogo, con tanti ſtromenti inutili, e ſuperflui, ſarebbe o compatito come ignorante, o deriſo come ſtolto. La medeſima taccia incorrerebbe, se oſaſſe ſtimarli nocivi, perchè vede l'Artefice ferito da qualche ſtrumento, da lui non ben maneggiato. Che se privo di ſenno è giudicato chiunque oſaſſe cenſurare un Artefice nel ſuo meſtiere, quanto più diſſennati, ed affatto inſani ſono coloro, i quali vogliono porre le loro bocche ſacrileghe in Cielo, e cenſurare il Creatore, per avere prodotte molte Creature, le quali a Noi non ſembrano neceſſarie, e da cui talora riceviamo qualche nocumento : *Si in alicujus Opificis officinam imperitus intraverit, videt ibi multa inſtrumenta, quorum cauſas ignorat ; et ſi multum inſipiens eſt, ſuperflua putat. Jam enim ſi in fornacem incautus ceciderit, aut ferramento aliquo acuto, cum id male tractat, Scipſum vulneraverit, etiam perniciosa, & noxia exiſtimat ibi eſſe multa, quorum tamen uſum, quoniam novit Artifex, inſipientiam ejus irridet. Et tamen tam ſtulti ſunt homines, ut apud Artificem humanum non audeant vituperare,*

Digitized by Google

vituperare, quæ ignorant, ſed cum ea vident, credunt eſſe neceſſaria, & propter uſus aliquos inſtituta: in Mundo autem, cujus Conditor Deus, & Adminiſtrator, audent multa reprehendere, quorum cauſas non vident, & in Operibus, atque Inſtrumentis Omnipotentis Artificis volunt Se videri ſcire, quod neſciunt: lib. 2. de Gen. contr. Manich. cap. 16. Non ſappiamo Noi il fine, per cui Dio abbia dato l'Eſſere a tanti ſerpenti velenoſi, a tanti uccelli di rapina, a tant' erbe peſtifere, a tanti vermicciuoli ſchifoſi: che importa? noi ſappiamo, ma ſallo Dio, ſallo l'Artefice Sapientiſſimo, ed Onnipotentiſſimo: queſto baſta per far sì, che Noi le crediamo tutte Opere degne di una Mente Infinita. Se ſottoponiamo la Noſtra mente a non riputare inutili, e ſuperflui gli ſtrumenti della Bottega, benchè Noi ignoranti di quel meſtiere, non n'intendiamo il fine; ſtimaremo vane le Creature prodotte dal ſupremo Artefice Dio? *Non mirum*, conferma il detto del Gran Teologo Agoſtino, il gran Filoſofo Severino Boezio: *lib. 4. de Conſolat. Proſ. 5. Si quid, ordinis ignorata ratione, temerarium, confuſumque credatur. Sed tu, quamvis cauſſam tantæ diſpoſitionis ignores, tamen quoniam bonus Mundum Rector temperat, rectè fieri cuncta ne dubites.*

Tutte le Creature, quantunque a Noi ſembrino vili, abbominevoli, dannoſe, ſortito hanno il loro fine dal Creatore del Tutto, e ciaſcheduna nel ſuo genere ſerve di ornamento alla Caſa di Dio, qual'è il Mondo. Entrate nella Gallerìa di un Principe, di un Monarca, voi vi ammirarete non ſolamente molte, e tutte nobili pitture de' primi Artefici, rappreſentanti Perſonaggi illuſtri, eminenti per Sapienza, per valore nelle Armi, per Santità; ma anco vi vedrete dipinti moſtri, fiere di ogni ſorte; non ſolamente vi vedrete Città, Provincie, Regni, ma anco battaglie ſanguinoſe, ſtragi deſolatrici, Città rovinoſe; non ſolamente ameni giardini, peſchiere delizioſe, ma anco paludi feconde d'Idre, laghi fertili di Moſtri. E ognun di Voi ammira quella Gallerìa sì fornita di coſe tanto diverſe, le quali tutte vi ſono di diletto, di piacere; loda, eſalta la magnificenza del Principe, il di lui bel genio, propio di un Sovrano. Quanto più ammirar dobbiamo Queſto Gran Teatro dell'Univerſo, ch'è una Gallerìa eſpoſta dal Creatore alla Noſtra viſta per moſtra di Sua Magnificenza, Onnipotenza, in cui vi ha collocate tante, e sì varie Creature, le quali tutte ci predicano l'Onnipotenza del Creatore: *Si tibi diſplicent aliqua Animalia, quòd non proſunt*, ſiegue Agoſtino: *ibid., placeant, quòd non abſunt, quia & ſi domui veſtræ non ſunt neceſſaria, eis tamen completur hujus Univerſitatis integritas, quæ multò major eſt, quàm domus veſtra, & multò melior. Hanc enim multò melius adminiſtrat Deus, quàm uniuſquiſque Veſtrûm domum ſuam.* Voi in oltre lodate in un Principe Sovrano lo Steccato, il Serraglio, in cui, per moſtra di ſua potenza, tiene riſtretti Lioni, Tigri, Pantere. Quanto più ammirar dobbiamo la Magnificenza Divina, che ha prodotti, e mantiene,

come

Digitized by Google

come in uno ſteccato, tanti moſtri maritimi, e terreſtri?

Non so, ſiegue Agoſtino: *ibid.* il fine, per cui ſono ſtate da Dio create le Moſche, i Sorci, le Rane, i Vermicciuoli: so però, che tutte ſono di ornamento a Queſto Gran Teatro dell'Univerſo: *Ego fateor, me neſcire, Mures, & Ranæ quare creatæ ſunt, aut Muſcæ, aut Vermiculi, video tamen omnia in ſuo genere pulchra eſſe; quamvis propter peccata Noſtra multa nobis videantur adverſa.* Bello è il Vermicciuolo, che ci moſtra l'Amoroſa Provvidenza di Dio, nell'abbaſſarſi a conſervargli la vita, a provederlo di alimento, di tetto, di letto, di caſa: *Niſi ſummè Bonus eſſet,* ſcriſſe S.Fulgenzio: *lib.de Fid.ad Petr. cap.3. non ſe gubernandis rebus quoque infimis præſtitiſſet. Igitur tam in magnis, quàm in parvis quibuſque rebus conditis, Magna eſt Bonitas, atque Omnipotentia Conditoris.* Bella è la Formica, che ci ammaeſtra il fornirci di Operazioni Sante per la vita futura, ſiccome ella ſi procaccia il vitto nella ſerenità dell' eſtà per i biſogni del verno. Bella è la Zenzala, che ci predica l'Onnipotenza, che in quel Corpiccino ha collocati membri, come nutrirſi, lo ſtomaco, come digerire il cibo, ali, come volare, trombino, come ſucciare, piedi, come reggerſi, pungolo, come difenderſi. Bella è la Vipera, che ci paleſa la Bontà di Dio, che ſa cavar bene dal male, quando da un ſerpente sì velenoſo cavaſi il rimedio all'umana infermità. Bello è lo Scorpione, che ſe uccide col ſuo toſſico, forma dell'olio, che ſana le di lui morficature, e ci dimoſtra l'Amore di Dio, che ci punge per ſanarci, ci feriſce per darci ſalute. Bello è il Baſiliſco, che dà morte cogli occhi, e ci dimoſtra la terribilità dell'Occhio di Dio, che con una occhiata ſcuote da' ſuoi fondamenti la terra: *Qui reſpicit terram, & facit eam tremere: Pſ.*103. Bella è l'Orſa, che ci paleſa l'ira di Dio contro i Suoi nimici: *Occurram quaſi Urſa raptis catulis: Oſ.*13. Belle ſono in ſomma tutte le Fiere, tutt'i Moſtri, che ci predicano l'Onnipotenza, la Giuſtizia, la Signorìa di Dio. Se tanto terribile è un Lione, quanto più Dio. Se furibonda una Tigre, quanto più Dio. Se tanto ſpaventoſa una Pantera, quanto più Dio.

Apporta un'altra ragione S.Agoſtino: *ibid. De perniciosis animalibus vel punimur, vel exercemur, vel terremur, ut non vitam iſtam multis periculis, & laboribus ſubditam, ſed aliam meliorem, ubi ſecuritas ſumma eſt, diligamus, & deſideremus, & eam Nobis pietatis meritis comparemus.* Poichè Noi ſiamo sì dediti a queſta terra, tanto attaccati a' beni di quaggiù, il Signore ha collocati quì tanti Animali velenoſi, per punirci colpevoli, per eſercitarci pazienti, e per atterrirci, acciò a viſta di tanti pericoli, in cui viviamo, di tante pene, che tollerar dobbiamo, aſpiriamo a Quella Vita, in Cui ogni coſa è ſicurtà ſenza timore, ogni coſa ripoſo ſenza fatica, ogni coſa diletto ſenza nauſea, ogni coſa conſolazione ſenz'amarezza: *Nec attendunt,* parla altrove S.Agoſtino: *lib.* 11. *de Civit. cap.*22., *quàm vel in ſuis*

Digitized by Google

fuis locis, naturisque vigeant, pulchroque ordine disponantur; quantumque Universitati rerum pro Suis portionibus decoris tamquam in communem Rempublicam conferant, vel Nobis ipsis, si eis congruenter, atque scienter utamur, commoditatis attribuant. Una pittura tutta di un colore, non è pittura. Una Città, in cui tutti fussero Principi, o Avvocati, o tutti Mercadanti, o tutti Artieri di un solo mestiere, non sarebbe Città, perchè non potrebbon vivere. Se tutti Principi, chi loro servirebbe? Se tutti Avvocati, chi i Giudici, i Clienti? Se tutti Artieri di una sol'arte, chi esercitarebbe l'altre? chi coltivarebbe i campi? *Itaut venena ipsa*, siegue il Santo, *quæ per inconvenientiam pernicioſa sunt, convenienter adhibita, in salubria medicamenta vertantur.* Molti veleni entrano nelle medicine, ma purgati, e danno salute, siccome danno morte le cose, che più ci dilettano; *sicut cibus, & potus.* E più muojono per la gola, che non sono gli uccisi dalle fiere, i morti da' serpenti, da' scorpioni. Molti più sono gli uccisi da' Piccioni, da' Caponi, da' Polli, dalle Vitelle, che da' Lioni; più dal Vino, che da' veleni delle Vipere. Sicchè, dice il Santo, Noi, per lodar Dio, dobbiamo sforzarci indagare la natura delle Creature, la loro utilità; e se non arriviamo, umiliarci: ma credere, tutto il Creato da Dio, tutto esser buono, perchè Dio si palesa Grande non meno nelle cose grandi, che nelle piccole; nella Creazione del Cielo, che della Terra; dell'Angelo, che dell'Uomo; dell'Elefante, che della Formica; degli Uccelli, che delle Mosche; degli Animali dimestici, che delle Fiere. Piccioliſſima è una mosca, deforme è l'orsa, velenoso è il serpente, ma pur sono di abbellimento all'Universo: *Deus ita est Artifex Magnus in magnis, ut minor non sit in parvis, quæ parva non sua granditate, nam nulla sunt, sed Artificis Sapientia metienda sunt.* Chi rade il sopraciglio di un'Uomo, niente gli toglie del corpo, ma molto della bellezza, per la simmetria, ordine, ed ornamento delle membra. Così è bello il Mondo per l'ordine, e varietà di tante Creature.

Vi è ancora di più. Tanti Mostri, tante Fiere, tante Bestiuole sono state da Dio create, affinchè con esse possa far pompa di Sua Potenza, o col frenare il loro furore all'intercessione de' Suoi Servi, o col servirsi di esse per abbattere la superbia dell'Uomo. Qual cosa più vile di un moschino? e con questo Dio può abbattere un Monarca. Qual cosa più abietta di un vermicciuolo? e con un di questi può Dio atterrare un Gigante: *Propter superbiam instituit Deus creaturam istam minimam, & abjectissimam*, parla Agostino: *tract. 1. in Joannem, ut ipsa nos torqueret, ut cum homo se erexerit, pulicibus subdatur. Quid est quòd te inflas humana superbia? pulicibus resiste, ut dormias.* Così servissi delle mosche, delle rane per domare l'Egitto, e l'alterigia di Faraone, per confondere il di lui orgoglio; non già della rabbia degli Orsi, del furore de' Lioni, del veleno degli Aspidi: *Po-*

pulum

Digitized by Google

pulum Pharaonis ſuperbum potuit Deus domare de Urſis, de Leonibus, de Serpentibus; & Ranas illis immiſit, ut rebus viliſſimis ſuperbia domaretur. Cui è conforme S. Girolamo: *Illud ſolemus Marcioni, & cæteris hæreticis reſpondere, qui Vetus Teſtamentum lacerant, quòd & pulices, & cimices, & hujuſmodi animantia, idcircò fecerit Deus, ut fragilitatem Noſtræ carnis oſtenderet, quæ intantum nihil eſt, ut ab iis, quæ parva ſunt, vulnetetur. Si autem eruca, parvuſque vermiculus fortior homine eſt, quid gloriaris terra, & cinis?*

Gode Dio farla da Dio, e far moſtra di Sua Onnipotenza coll'arrollare ſotto tutte le Sue Inſegne vili beſtiuole, per fugare, abbattere eſerciti poderoſiſſimi di Suoi nimici: *Tunc maximè manifeſtatur Dei Potentia, quando per viles Operatur magna*, parla il Criſoſtomo: *homil. 8. in 2. ad Corint. Idcircò in Veteri Teſtamento per culices, ac mures, integros barbarorum exercitus fugabat.* Onde, ſecondo Joele, un Vermicciuolo, che rode detto Eruca, è detto virtù grande di Dio. Vili, inermi, deboli ſono le moſche, i vermicciuoli, le cavallette, ma militando ſotto lo ſtendardo di un Dio Onnipotente, atterrano potentiſſimi eſerciti: *Grande Spectaculum Deus Univerſo Orbi præſtitit*, parla Ruperto: *lib. 1. in Exam. cap. 34., cum ſuperbiam Ægyptiorum non de leonibus, & Urſis, ſed de Ranis domuit, & Muſcis. Et cap. 38. Ecce quales inſtruxit acies, quibus ex ordinibus ſua caſtra complevit Dominus pugnando pro Iſrael, ranæ, cyniphes, muſcæ, atque locuſtæ fuerunt caſtrorum Ejus acies, & ex ejuſmodi cohortibus totas contra fortes Ægyptios compoſuit legiones. Singuli milites ſecundùm ſe breves quidem, & infirmi; verùm pro exercitibus Pharaonis ſatis valentes, duce Imperio Dei. Nempe quod multus hominum exercitus facere non potuiſſet; iſta phalanges locuſtarum ſtrenua peregere militia.* La Città di Niſibi aſſalita da Sapore Re di Perſia con un forte eſercito, fu liberata per il patrocinio di S. Giacomo Veſcovo di quella Città, che mandò un Eſercito di Moſchini, e Zenzale, per cui fu forzato torre l'aſſedio: *Baron. an. 338.*

Queſta Potenza ha paleſata il Signore con fare, che le fiere più crudeli ubbidiſſero a' Suoi Servi. Così S. Antonio il Magno comandò ad un eſercito di Aſini ſelvaggi, che più non moleſtaſſero, ne danneggiaſſero il ſuo orticello, dando loro unicamente facoltà di bere. Così ſeguirono in appreſſo a portarſi in quel luogo per bere, ſenza però far alcun male: *S. Hieron. in Vit. S. Hilar.* Un fieriſſimo Dragone faceva immenſa ſtrage nella Dalmazia non che di Animali, ma di Uomini, che colla veemenza del ſuo fiato rapiva, ed indi divorava; di tanta mole, che con un boccone ingojava un bue: S. Ilarione ivi portoſſi, e compaſſionando tanta diſgrazia di quella Provincia, formò una pira, in nome di Gesù comandò al moſtro, che uſciſſe dalla ſua Tana, e ſi portaſſe su la pira, come fece, reſtando ivi incenerito: *ibid.*

I Cocco-

Digitized by Google

I Coccodrilli ſono ſerpentacci velenoſiſſimi del fiume Nilo, che vanno ſempre a caccia di uomini, e pure di queſti ſervivaſi S.Pacomio, come di barca, ogni qual volta paſſar doveva il fiume, e viſitare i ſuoi Moniſteri: *In Vit. Patr. lib.* 1. Così anco coſtumava il Santo Abate Eleno, particolarmente una volta, per chiamare un Sacerdote, acciò celebraſſe in giorno di Domenica. Montò Egli e il Sacerdote su la beſtia. Ma il Santo, cavata fuori dal fiume la beſtia, comandogli, che moriſſe, acciò non faceſſe più ſtrage degli uomini, ed a piè del Santo cadde eſtinta: *In Vit. Patr. lib.* 2. *cap.*11. Portandoſi il Santo un'altra volta alla viſita di alcuni Monaci infermi, e ſtanco dal viaggio, e dal peſo che portava per rifezione loro, vide per il Diſerto molti Aſini ſelvaggi: Venga, diſſe, un di Voi, e mi ajuti: Detto fatto, un di eſſi portoſſi a' piè del Santo, ſottopoſe gli omeri al peſo, e con molta velocità portò il Santo al luogo deſtinato: *ibid.* S.Epifanio, il Gran Dottore Veſcovo di Coſtanza, perchè eravi un fiero Leone di terrore al Moniſtero, ed uccideva molti; Egli uſcì in campo contro la fiera, l'ordinò ad uſcir dalla Tana, e fu lo ſteſſo eſſere a'piè del Santo, che cader morto: *In Vita*.

S.Sola Abate, in viaggio ſopra un Aſinello, ſi abbattè in un fiero Lupo. Comandò il Santo, in Nome di Gesù, al Suo Aſinello, che uccideſſe il lupo, ſe lo poſe ſotto a' piè, e gli diè morte: *Sur.in Dec.*S.Silveſtro Abate teneva un Lupo per guardiano della ſua Cella contra tutte le fiere: *Sur.* S.Giovanni Silenziario un Lione contro i Barbari: *Baron. an.* 509. S.Quiarinco Anacoreta un' altro Lione per guardia del ſuo Orticello: *Sur. in Sept.* S.Umberto portavaſi in Roma con S.Amando, fu il Giumento mangiato da un Orſo, comandò a queſto portar la ſoma fino a Roma, ubbidì come l'Aſino. *Sur. in Sept.*

Ma niun Santo forſe fu tanto favorito dalle Fiere, quanto S. Macario Romano. Fuggì queſti dal Mondo nel giorno appunto dello Spoſalizio. Ebbe per guida ſul principio un Vecchio venerabile, da cui poſcia laſciato, non avendo altro Direttore, gli apparve S.Rafaele con molta chiarezza, e gli diſſe, Egli eſſere ſtato quello, che, ſotto la figura di quel Vecchio, guidato l'aveva per ordin di Dio; ſtaſſe pur ſicuro, che il Signore indirizzato l'avrebbe al luogo, ove lo voleva: e così confortatolo diſparve. Quando vide il Santo un Aſino Selvatico, a queſti comandò, in Nome di Gesù Criſto, che ſerviſſegli di guida, e per due giorni fecero inſieme viaggio. Nel terzo giorno ſi abbatterono in un Cervo di ſmiſurata mole, a viſta di cui il ſelvatico giumento ſi poſe in fuga, e il Santo privo di ſua guida, comandò al Cervo ſupplire le di lui veci, come puntualmente eſeguì per tre giorni, dopo di cui anco il Cervo fuggì, per un gran Dragone, che occupava la ſtrada. Si ſpaventò il Santo a tale veduta; ma fattoſi cuore, comandò al Moſtro in nome dell'Onnipotente, che non l'offendeſſe.

Digitized by Google

E non ſolamente non l'offeſe, ma con voce umana gli parlò, dicendogli, avergli comandato l'Arcangelo Rafaele, che gli uſciſſe incontro, e lo conduceſſe al luogo apparecchiatogli da Dio: e ſoggiunſe da 4. giorni io ſto aſpettandoti ſenza prender cibo. Perlochè ſeguitami, ed io ti moſtrarò il luogo, ove devi lodare il Signore. Indi trasformatoſi in un giovine, lo conduſſe alla ſpelonca, e diſparve. Entrato il Santo in quella Grotta, trovò due Lioncini di freſco nati, e la lor Madre morta, quali furono dal Santo nutriti con frondi di alberi, e dimoraron col Santo fin a tanto, che Egli fu ingannato da un impuro fantaſma; perchè allora fuggirono a viſta del peccato. Ma riconoſciuto da Macario l'errore, pregò con lagrime il Signore, che faceſſe ritornare i ſuoi Lioni, i quali tornarono dal Santo, formando co' loro piè una foſſa capevole del di lui corpo. Inteſe il Santo la volontà del Signore, ed in quella foſſa ſi ſeppellì, reſtando colla teſta fuori; Per tre anni dimorò ſepolto vivo il Santo, dopo dei quali tornarono i Lioni, e ſcavaron la foſſa: perlochè intendendo la volontà di Dio, uſcì da quella ſepoltura, e per quaranta dì, e quaranta notti, ſempre inginocchioni, reſe grazie al Signore per tanta miſericordia. Fu viſitato il Santo da tre Romiti, che portavanſi per quei diſerti, il Santo comandò a' Suoi Lioni non offenderli, e nel ritorno li diè loro per guida in quella vaſta ſolitudine, fin a tanto, che pervenuti in luogo ſicuro, fatta riverenza a i tre Servi di Dio, fecero ritorno al Santo lor Padre: *In Vit. Patr. lib.* 1.

L'Abate Pemene d'inverno, per riſcaldarſi la notte, dormiva a' fianchi di un Lione: *in Vit. Patr. lib.* 10. *cap.* 175. Un'altro Santo Romito cibava con le propie mani una Lupa, la quale all'ora di pranzo puntualmente portavaſi a' piè del Santo Vecchio. Avvenne non trovarſi il Santo nella ſua cella nell'ora conſueta. Venuta la beſtia, e non trovato il Romito, vide una ſporta con cinque pani, ne divorò uno, e partì. Si avvide il Santo del furto al ſuo ritorno, e pensò che la fiera fuſſe la rea di quel delitto, tantopiù, che ne' giorni ſeguenti più non compariva, conſapevole del fallo commeſſo. Il Santo fe orazione al Signore, e dopo ſette dì tornò la beſtia, ma cogli occhi baſſi, col capo chino, come chiedeſſe perdono del ſuo peccato. Ma compaſſionandola il Santo, l'accarezzò, le diè duplicato il cibo; onde allegra partì. Conchiude S. Severo Sulpizio: *Dial.* 1. *c.* 8., che narra il fatto: *Tua hæc Virtus, Chriſte, Tua hæc ſunt, Chriſte, Miracula: Et in hoc ingemiſcimus, quòd Majeſtatem Tuam feræ ſentiunt, homines non verentur.*

Il medeſimo narra di un altro Santo Romito nell'Egitto, che eſſendo ſtato viſitato da due altri, mentre li conduceva per la ſolitudine, ſi vide venire incontro una Lioneſſa di gran mole, ſi proſtrò a'piè del Santo, come pregandolo di qualche grazia, il Santo poſeſi dietro a ſeguir la fiera, che

lo

Digitized by Google

lo conduſſe nella ſua Tana, ivi li poſe a' piè i ſuoi cinque Lioncini, ma tutti ciechi, come ſe lo pregaſſe a rendere loro la viſta. Il Santo, in Nome di Gesù, con un tocco di mani aprì loro gli occhi, e ringraziato con molti inchini dalla fiera, partì: *Dialog.1. cap.9.*

Siccome ſono riverenti a'Santi,così ſono crudeli contro i nimici di Dio, e de' Santi. Un Tiranno mandò un ſervo per uccidere S.Malco ſolitario col ſuo Diſcepolo, e vi andò anche il Tiranno, ecco ſubito una Lioneſſa, che uccise prima il Padrone, poi il ſervo: *S.Hieron. in Vit S Malch.*

Dio dunque è il Creatore di tutte le coſe, Egli con Infinita Sapienza, e Potere ha dato l'Eſſere a tanti Moſtri, a tanti Serpenti, a tanti Animalucci, e Vermini, per fini altiſſimi di Sua Sapienza. Primieramente, per ammaeſtrare Noi. Queſti tutti fanno la Volontà di Dio, eſeguiſcono il fine di loro Creazione, lo Lodano, e Glorificano l'Altiſſimo, Ubbidiſcono a Dio. Onde tutti invita David a dar inni di Gloria al Creatore: *Laudate Dominum de terra Dracones, & omnes Abyſſi. Beſtiæ, & Univerſa Pecora,Serpentes,& Volucres pennatæ:Pſ.148.* Qual eſſer deve la Noſtra confuſione, quando Noi,eſaltati ſopra tutti gli Animali, forniti di ragione, fatti a Somiglianza di Dio, Noi unicamente ſiamo ribelli di Dio, trasgrediamo i di Lui Precetti, l'offendiamo, l'oltraggiamo? Peggiori ſiamo de' Moſtri più crudeli della Libia, de' Dragoni più velenoſi delle ſtigie paludi. Tantopiù, ch'eſſi non ſono oggetto dell'Odio, ma dell'Amore di Dio; la dove un peccatore, con un ſolo peccato, è l'abbominio del cuor di Dio. Sarebbe meglio eſſere un roſpo pregno di veleno, uno ſcorpione, un aſpido, un qualunque moſtro più fiero, che avere un ſolo peccato nell'Anima. Il Signore, per far ravveduto Nabucco,lo fe cangiare in un bue, e per convertire Teridate Re di Armenia,lo fe trasformare in un porco. Se voleſſe operare Dio tali Miracoli,quanti Moſtri vedrebbonſi per le Città più fieri, più deformi, degli abitatori delle Selve, e delle ſpelonche. E molti vogliono, che altro non preteſe Pitagora, quando diſſe, che le Anime degli empj paſſavano ne' corpi delle beſtie, fuorchè ſignificare, che s'inveſtivano de' loro coſtumi. Eſſi per coſtume ſi cangiano in bruti: *Quia recedunt ab ordine rationis, ſecundùm quam vivere debent; & nonniſi per paſſionem agunt, quæ eſt propria brutorum*; è la ragione dell'Angelico: 2.2. *q.* 4. *art.* 3. Ma i bruti operano ſecondo la loro natura; onde non ſono in ciò degni di biaſimo. Ma Noi, che viver dobbiamo ſecondo il dettame di ragione, vita conforme a Dio, di Cui portiamo l'Immagine, non ci curiamo divvenire più rabbioſi degli Orſi per l'iracondia, più crudeli de' Lioni per la ſuperbia, più furibondi delle Pantere per l'odio, più voraci de' Lupi per l'ingordigia, più velenoſi de' ſcorpioni per tante doppiezze, ed inganni, più immondi de' ſozzi animali per l'incontinenza.

Ha ragione pertanto il Signore di querelarſi per Iſaia, ch'eſſendo

Digitized by Google

Egli ſervito, Ubbidito, e Glorificato da' Moſtri delle Selve, dagli Dragoni, dalle altre Fiere: *Glorificabit Me beſtia agri, Draſones, & ſtruthiones: Iſa.43.* Dall'Uomo ſolamente, da' Suoi Criſtiani, creati per Sua ſola Lode, per Sua Gloria, per Suo ſervigio: *Populum iſtum Formavi Mihi, Laudem Meam narrabit.* Da Queſto Popolo ſolamente ſarò oltraggiato, da' Miei Fedeli ſtrapazzato fino ad eſſer fatto, per dir così, ſchiavo delle loro paſſioni: *Verumtamen ſervire Me feciſti in peccatis tuis, prabuiſti Mihi laborem in iniquitatibus tuis.* Non voler riconoſcer Dio come Padrone, come Creatore, come Dio, con Oſſequj, con Sacrificj, è un gran male: *Non Me invocaſti Jacob, nec laboraſti in Me Iſrael. Non obtuliſti Mihi Arietem holocauſti tui, & victimis tuis non Glorificaſti Me.* Ma pretendere di farlo ſchiavo, con abuſarſi de' Suoi Doni, delle Sue Grazie, del Lume della ragione, del Dono della Fede, del Beneficio della Sua Grazia, queſto è uno eccesſo di empietà ſenza nome. Ma pur queſto Dio vuol farla da Dio: *Ego ſum, Ego ſum, qui deleo iniquitates tuas propter Me. Et peccatorum tuorum non recordabor amplius.*

S'è così, deteſtiamo di tutto cuore ogni noſtra crudeltà, Signore, ſiamo peggiori de' Moſtri, più crudeli delle fiere, riconoſciamo la Noſtra barbarie contro di Voi. Fatela voi da Dio col perdono, e fate sì, che Moſtri sì fieri di abiſſo ſi cangino in Angeli, per cantare le Voſtre Glorie, e Glorificare la Voſtra Miſericordia, e Bontà in Eterno.

II. PARTE.

Vide S. Brigida Gesù Criſto in Trono con a fianchi la Divina Sua Madre, corteggiato da infiniti Angioli, nell'infimo gradino di una ſcala vide l'Anima di un gran Teologo ſuperbo, che fe molte dimande al Giudice. Fra l'altre coſe dimandogli, perchè create aveſſe tante coſe, che ſembrano inutili. Riſpoſe Gesù: Se vi fuſſe un Uomo nato, nutrito in oſcuriſſimo carcere, non crederebbe eſſervi Sole, Luna, e Stelle, che danno tanta luce, perchè non mai veduti; così l'Uomo, che ha l'intelletto oſcurato, non può intendere le Operazioni Divine, ne gli Altiſſimi fini di Sua Providenza, con Cui tutto ho fatto, e diſpoſto, ſenzachè vi abbia coſa minima nell'Univerſo, anco un velenoſo ſerpente, non ordinata da Me con ſomma Sapienza, a bene non men degli Uomini, che delle altre Creature. Ed apporta il Signore il paragone di un gran Principe, il quale tiene un gran Palazzo, ed in queſto, ſtanze per galleria, per ripoſto, per conſeglio, per gabinetto; ſtanze per punire i rei, per ricetto delle beſtie domeſtiche, e ſerraglio per le fiere: ed altre ne ha confacentiſi all'aria, al luogo, ove abita. Così Io, diſſe il Signore, tutto ho diſpoſto con ſomma Sapienza, e Rettitudine. Molte coſe ho fatte per utile, e diletto degli uomini, altre per divertimento, anco degli Animali, degli Uccelli, ed anco delle Fiere. Altre per iſtuzzicare l'appetito dell'Uomo, ed altre per frenare la

ingordigia.

Digitized by Google

ingordigia. Molte per la ordinata disposizione, e convenienza degli Elementi, e molte per castigo de' peccati. Molte ancora per eccitare maraviglia negli uomini della Mia Sapienza, e Potere nelle Mie Operazioni, e molte per fini a Me solamente noti. Considerate un'Ape sì piccola, e pure sa cavare da molte cose la materia per formare il mele, il che l'Uomo non sa intendere: e vi sono molt'erbe, che benchè nocive all'Uomo, sono giovevoli alle bestie, ed esse ne conoscono la virtù. Se non può intendere cose, che per naturale istinto sanno le bestie, che maraviglia, che non intenda l'Opere Divine. Qual cosa più deforme di un Serpente? Più vile dell'Urtica? e pure hanno molte virtù, benchè ignote all'Uomo. Tutte create da Me per Altissimo fine, e l'Uomo deve lodarmi per tutte le Creature: *Plurima Opera Mea sunt in abscondito; ut Ego Deus Mirabilis, & Incomprehensibilis sim cognitus, & honoratus ab hominibus, ex admiratione Sapientiæ Meæ, in Creatione tantarum Creaturarum Mearum*: *lib. 5. Inter. 15. Resp. q. 1.*

Serviamoci delle Creature per lodare il Creatore, e conoscerlo sempre più; poichè, se intender non possiamo Creature sì vili, come intender potremo il Creatore? S.Gio:Crisostomo: *in Ps.148.* commentando quello del Salmista: *Bestiæ, & Universa Pecora, Serpentes, & Volucres pennatæ*, scrive. Qual bene riceviamo Noi da' Serpenti, Scorpioni, Dragoni, Lioni? *Plurimum*, risponde, *idque inenarrabile, nec minus certè, quàm ex mansuetis, & cicuribus*. Questi servono al Nostro servigio. Quelli, *& tibi metum afferunt, & ut sis modestus, & temperatus efficiunt, & ad certamen instruunt, & peccatum Primi Parentis tibi in memoriam redigunt, & ostendunt quantorum malorum causa sit inobedientia*. Non eran tali prima del peccato contro di Noi. A vista di un Lione, siegue il Santo, ricordati della riverenza portata da questi a Daniele innocente; di una Vipera, come portossi con S.Paolo. E poi ammira la Providenza in queste bestie, quando Dio l'ha collocate ne' boschi, e solitudini, lontane da Noi: non vi assaltano se voi non l'assalite: *Si enim te rectè gesseris, nullum damnum ex eis accipies. Si autem a feris damnum accipis, cogita, te sæpè multò majus accepisse ab hominibus; Est enim homo quavis fera deterior. Ea verò ipsam præ se fert feritatem: hic autem sub persona humanitatis celat improbitatem.* Molto peggiori sono gli uomini delle fiere, e più danno ci fanno colla maschera della cortesìa, quante macchine ci ordiscono, quanti tradimenti ci macchinano. E' più crudele un empio Omicida di una Pantera, più rabbioso di un Orso l'iracondo, più frodolento di uno Scorpione un Ingannatore, un doppio di due facce. E poi quanti danni riceviamo non che dalle fiere, Uomini, Demonj, ma dagli umori, che compongono il Nostro Corpo, molto più dalle Nostre passioni. Indi conchiude: Ogni cosa, *Si ea ut oportet, utaris est salutare pharmacum. Ne culpam ergo in res conferas; sed semper in tuam mentem. Si eam verò neglexeris,*

Digitized by Google

xeris, a teipso quoque læderis, & a proprio corpore perderis. Sed si ejus curam gesseris, nec a Dæmonibus, tantum abest ut a feris aliquid grave patieris.

Diamo al Creatore ogni Gloria per tutte le Creature, e tutte ci serviranno per Nostro bene.

LEZIONE CIX.

Si apporta la Dichiarazione di S. Agostino. E si argomenta contra l'orrenda bestemmia di Calvino, e suoi seguaci, che vuole Dio Autore del peccato.

Et sine Ipso factum est nihil. Joan. 1.

ESSERE Dio Somma Bontà, ed ogni Bontà, e la medesima Bontà per Essenza, che da altri non può riceverla, perchè tutta da Se, ed in Se la possiede, è una Verità, che la confessa chiunque ha un raggio di senno sulla mente: *Deus verè bonus est*, parla co' sentimenti del suo Maestro Platone, il gran Filosofo Proclo: *in Com. ad 2. lib. Plat. secundùm bonum Substantiatus, habensque non acquisitum, neque habitus instar bonum. Quod enim verè bonum est, non reipsa boni particeps fuit. Igitur hanc Essentiam Deus Bonus habet, quod Deus est; ita ut non sit aliud quippiam; deinde bonus sit; sed ipse per Se Bonus, tamquam Ipsum Bonum.* Ma meglio di lui S. Agostino: *Omnia enim bona Ipse fecit, Ipse enim bonus, Quem nemo fecit. Ille bono Suo bonus est, non aliunde participato bono. Ille a seipso bono bonus est, non adhærendo alteri bono: Mihi autem adhærere Deo bonum est, qui non eguit, a quo fieret bonus, sed eguerunt Illo cætera, ut fierent bona. En. in Psal. 134.* Egli è il Sommo Bene, Bene increato, che non da altri ha ricevuta la Bontà, ma a tutte le Sue Creature l'ha partecipata. Egli è tutto il Bene con esser Quello, ch'Egli è, non bisognoso di altri per esser buono, ma tutte le cose bisognose di lui per esser buone. Che se Egli è Somma Bontà, per Natura la medesima Bontà, per necessaria perfezione di Sua Natura, non può essere Autore, ne Cagione del peccato: *Et sine Ipso factum est nihil.* E questa Verità, secondo l'interpretazione di Agostino, ci palesa il Santo Vangelista in questo passo; ed io sono per dimostrarvi; E senza più do principio.

Rigettata l'indegna spiegazione de' Manichei, i quali volevano, che il niente fusse qualche cosa mala, creata dal principio cattivo, e non già dal Dio buono, siegue la spiegazione Cattolica. E la prima è di S. Agostino, il quale spiegando questo passo insegna, che per questo Niente s'intenda

Digitized by Google

tenda il peccato, il quale non è, ne esser può fattura del Verbo, come quello, che in se è niente, ed a niente riduce coloro, che diventano rei di qualche peccato: *Videte ne sic cogitetis, quia Nihil aliquid est. Solent enim multi mali intelligentes, sine Ipso factum est nihil, putare aliquid esse nihil. Peccatum quidem non per Ipsum factum est, & manifestum, quia peccatum nihil est, & nihil fiunt homines cum peccant: Tract. 1. in Joan.*

Erasmo taccia come sofistica, e non teologica questa interpretazione di S. Agostino: ma il temerario non vide, che con ciò dava la medesima calunnia a tutt'i Santi Padri, i quali insegnano, che il peccato altro non sia, se non se una privazione dell'onestà, e rettitudine morale; onde il peccato, per ciò, che dice di malizia, non è niente. Così insegna S. Dionigi Principe della Teologia: *Malum non est ens, neque inter entia: cap. 4. de Div. Nom.*, e di poi: *Privatio est malum, & defectus, & infirmitas, & immoderatio, & aberratio, & extantia carens, ipsumque nihil, ac nullo modo, & nusquam consistens.* Così anco S. Isidoro: *lib. 1. de Summ. Bon. cap. 11. Ideo nihil est malum, quia sine Deo factum est nihil: Deus autem malum non fecit.* E S. Prospero: *Sent. 228. Omnia per Verbum facta sunt, & sine Ipso factum est nihil. Cum itaque Universæ naturæ per Verbum Dei factæ sunt, iniquitas per Ipsum facta non est, quia iniquitatis nulla substantia est; & peccatum non natura est, sed vitium naturæ id appetentis, quod non est ordinis sui.* E S. Pier Damiano: *Opusc. 36. cap. 9. Mala autem qualibet sicut sunt iniquitates, & scelera, etiam cum videntur esse, non sunt, quia a Deo non sunt; ac propterea nihil sunt; quia videlicet Deus omninò non fecit, sine Quo factum est nihil. Mala ergo etiam cum videntur esse, non sunt; & ab Eo, Qui verè, & summè est, procul sunt.* Tutt'i peccati, benchè siano per quel, che dicono di positivo, e naturale, in verità non sono: sono niente, per quel che dicono di contrario alla retta ragione, ed alla Legge Divina; onde per quanto dicono di malizia, e di malignità, non sono create dal Verbo, perchè sono niente: *Nihil aliud est malum*, lo confessa S. Anselmo, *quàm privatio boni, sicut nihil aliud est cæcitas, quàm privatio luminis. Malum itaque nihil est, quia sine Verbo factum est, sine Quo factum est nihil: lib. soliloq. cap. 5.*

La ragione è, perchè ogni cosa, che esiste, e sussiste, che ha la propia esistenza, o sussistenza, partecipa qualche Perfezione di Dio, ch'è il Fonte di tutto l'Essere; il peccato non solamente non partecipa veruna Perfezione Divina, ma affatto è a Dio opposto, e contrario; onde per necessità non può aver l'Essere, nè propia Esistenza; per necessità è niente, ed ad esser niente si riducono i peccatori col peccato: *Peccatum nihil est, & nihil fiunt homines, cum peccant.* E S. Anselmo: *Soliloq. cap. 5. Quoties a bono devias, a Verbo te separas, quia Ipsum est bonum, & ideo nihil efficeris, quia sine Verbo es, sine Quo factum est nihil.* Ogni peccatore

col

Digitized by Google

col peccato travia dalla Bontà, e col deviare dalla Bontà, si separa dal Verbo, ch'è la Bontà per Natura, perlochè si riduce ad esser niente, allo stato del non essere. Lo stesso dice S.Bernardo: *de Triplic. Coheren. Viv.*: *Sed Ego nec hìc, nec alibi sum, quia ad nihilum redactus sum, & nescivi. Verè ad nihilum, ideſt peccatum, & nescivi.*

Dimandato perciò un'Uomo Santo di qual cosa avesse Egli timore, rispose: *Nihil timeo, & valdè timeo.* Temo niente, e pur sono ripieno di timore. E richiesto; come niente temesse, e temesse molto, dichiarò il suo detto. Niente temo, perchè non temo la povertà, la nudità, la fame, il caldo, il freddo, perchè Gesù Cristo fu povero, e carico di pene. Non temo l'ingiurie, le calunnie, gl'improperj, perchè Gesù ne fu satollo; Non temo la morte, perchè Gesù è morto per me; non temo i Demonj, perchè vinti, e ligati da Gesù, e quanto più mi travagliano, tanto più ricorro a Gesù, e con Lui mi unisco. Non temo l'Inferno, perchè quando Gesù mi volesse mandare all'Inferno senza mia colpa, io goderei il mio Paradiso. Non temo, ma amo il mio Dio, perchè non ho nel Mondo amico più fedele di Lui, e l'ho in ogni mio bisogno. Niente dunque temo: *Nihil timeo*: e pure: *valde timeo*. E di che dunque temi: *Timeo nihil, ideſt peccatum, hoc supra modum timeo, hoc timendo, nihil timebo*. Temo il niente, il peccato, questo niente temo assai, e con questo solo timore sono libero da ogni altro timore: *Drexell. tom.2. p.636.*

Sicchè, dilettissimi, Voi vedete, quanto s'ingannano i peccatori in pretendere di arricchire col peccato, di acquistare una dignità, un posto onorevole coll'offendere Dio. Non solamente nulla acquistano; ma perdono tutto, perchè diventano niente: *Nihil fiunt homines, cum peccant*. Niente sono tanti superbi, ed ambiziosi, i quali pensano di essere un gran che nel Mondo, col soprafare, ed opprimere i pusilli, gli umili; Niente sono i ricchi con tutta l'ampiezza de' loro tesori, accumulati con usure, e rapine; Niente sono in somma tutt'i nimici di Dio, i peccatori. Ma come sono niente, direte Voi, quando col peccato non perdesi l'Essere Naturale? Non perde l'Uomo la natura umana, non perde la sua roba, ma l'aumenta, non perde la dignità, ma l'avanza. E' vero, che non perde l'Essere Naturale, ma perde il Sovranaturale, e Divino, non fa baratto della roba temporale, ma del tesoro celeste, non degli onori terreni, ma de' Divini. Ed ogni minimo grado di Grazia sormonta nel prezzo, nella dignità infiniti Mondi, infiniti tesori, dignità senza tassa, onori senza misura: Onde diceva l'Appostolo: *Si habuero omnem fidem, itaut montes transferam, Charitatem autem non habuero, nihil sum*: 1. *Corint.*13. *Secundùm esse Gratiæ*, commenta l'Angelico: *hìc. Secundùm Esse Spirituale, quo per regenerationem Supernaturalem accipit Esse Supernaturale, & Divinum, fitque nova Dei Creatura, Filius, & hæres Dei*, spiega il P.Cornelio. *Nihil*

Digitized by Google

bil sum secundùm Esse Divini Consortii, il Gaetano: perde quanto ha di beni Sopranaturali di participata Divinità, dell'Esser Divino: *Nihil factus es, & non eris in perpetuum*: *Ezech.28.* Sei divenuto niente, e niente sarai per tutta l'Eternità; parla il Profeta a Lucifero, sotto la figura del Re di Tiro, perchè privo di tutt'i beni Sovranaturali. Siccome se un gran Principe, da ricco, e Signore, diveniſſe uno ſchiavo di galera, ſuccido, e mendico; di coſtui diriamo, ch'è ridotto a niente, quantunque non abbi perduta la vita. Così, e molto più un peccatore ſi cangia in nulla, benchè per il peccato diveniſſe Monarca di un Mondo, perchè perde l'Eſſer Divino, l'Eredità del Regno Eterno, l'Adozione di Dio.

Vi è ancora di più: Non ſolamente il peccato è niente, e riduce il peccatore a non eſſere, ma annichila, quanto è da banda del peccatore, tutta l'economia della Providenza, tutte l'Operazioni dell'Onnipotenza, tutt' i Tratti della Sapienza: *Quæ perfeciſti deſtruxerunt*: *Pſal.10.* E quì riflettete all' infinita malizia del peccato. Che potenza ſarebbe mai quella, di chi con una parola, con un ſoſpiro diſtruggeſſe e Pianeti, e Stelle, e Cieli; ſeccaſſe e Fonti, e Fiumi, e Mari; inceneriſſe tutte le Piante, tutti gli Alberi, tutti gl'Animali, tutte le Città, tutt' i Regni; annientaſſe in ſomma l' Univerſo, riducendolo all' antico Chaos, qual'era prima di uſcire alla luce, coll'Eſſere creato? Coſtui la farebbe da Dio, non richiedendovi Potenza meno della Divina per tanta rovina. Io per me non iſtupirei tanto della forza di queſto braccio, quanto inorridiſco alla più che diabolica potenza di un peccatore, che non che con un ſoſpiro, con una parola, ma anco con un penſiero diſtrugge Se ſteſſo, tutt' i Beni di Dio, la Sua Grazia, quanto ha fatto Dio nell' ordine di Natura, e di Grazia per ſalvarlo; diſtrugge quanto ha tollerato Gesù Criſto, i di Lui Meriti, il di Lui Sangue, la di Lui Morte, benchè di Valore Infinito, di Virtù Ineffabile, di Efficacia Immenſa: *Chriſtus nihil Vobis proderit*. A queſto vi priego riflettere, Dilettiſſimi, quando ſiete tentati al peccato, o per intereſſe, o per riſpetto umano, o per uno ſfogo, o per un diletto. Se io darò conſentimento a queſta colpa, dite fra voi: Io rendo inutili tutt'i Penſieri, tutte l'Operazioni, tutti gli Sforzi dell' Onnipotente per ſalvarmi. Io diſtruggo, ed annichilo, per quanto è in me, quanti Paſſi per me diè Gesù Criſto, quante Lagrime per me ſparſe, quanto Sangue per me verſò, quante Preghiere per me fece, quanti Flagelli, e Sputi, e Schiaffi, e Spine per me patì, quante Piaghe per me ricevè, Tutte in ſomma le Sue Operazioni, Sudori, Pene, e Morte: *Chriſtus nihil Vobis proderit*: *Galat. 5. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Pſal. 51.*

Il peccato dunque, perchè niente, non può riconoſcere come ſua cagione efficiente il Divin Verbo, ma unicamente è effetto della rea, e per-

Digitized by Google

versa Volontà dell' arbitrio creato, non già di Dio. Verità è questa inserita nelle menti, e cuori di tutti, non dico Fedeli, ma di tutti gli Uomini, purchè non vogliano ribellarsi affatto dalla ragione: *Vade igitur*, parla Massimo Tirio: *Disser. 35. & ad aliorum malorum nativum principium, quod libera facultas animæ parturit, & ad partum adducit, cujus nomen est pravitas; hujus causa in eo est, qui eligit: Deus extra culpam est.* Parla Egli de' mali di colpa, i quali com' Egli confessa, altra cagione non riconoscono, che la libera, e prava libertà di chi li vuole, e li commette, non già Dio, ch' è fuor di ogni colpa. E presso Omero, Giove si querela degli Uomini, come mai abbino ardire di accusare i Dei, come se fussero Autori, e complici de' loro delitti, quando contro il loro volere essi fansi rei di ogni scelleratezza.

Papæ! Quomodo tandem Deos homines incusant?
A nobis enim ajunt esse mala. At hi ipsi
Suis sceleribus præter fatum dolorem habent.

E benchè pare, che parli de' mali di pena, perchè questi sono effetti de' mali di colpa, siccome gli Uomini liberamente si fan rei, così essi sono la cagione di tutte le disgrazie conseguenti, come pena de' loro peccati. Meglio i Santi Padri. S. Giovanni Damasceno chiama il peccato: *liberæ Voluntatis inventum*: *lib.4. de Fid. cap.21.* Un ritrovato della libertà Creata. E S. Basilio: *homil. 2. in Hexam. Quod propriè malum est, ex commissis arbitrii liberi capit exordium*: E S. Agostino: *lib.de Nat.Bon.cont. Manich. cap.28. Cum audimus omnia ex Ipso Deo esse, omnes utique naturas intelligere debemus, quæ naturaliter sunt, neque verò ex ipso sunt peccata, quæ naturam non servant, sed vitiant.* Siccome gli errori, i quali si veggono nell' opere manuali, in una Statua, in una Pittura, non nascono dall'Arte, ma o dalla volontà, o dall' ignoranza dell'Artefice, il quale, o non vuole, o non sa eseguire i precetti, e le regole dell' arte. Così gli errori Nostri, le Nostre colpe riconoscono come suo fonte la Nostra perversa Volontà, che vuole abusarsi di sua libertà, non già sono da Dio, non dal Verbo, Idea Perfettissima di tutte le cose. Quindi conoscerete, quanto empio, sacrilego, detestabile sopra tutti gli altri Eresiarchi sia Calvino, il quale arrivò a dire quella esecranda, e più che diabolica bestemmia, che Dio sia l'Autore di tutt' i peccati del Mondo, ch' Egli non solamente li permetta, ma li voglia, li comandi, a fine di poterli poi condennare, a pagarne la pena nell' Inferno: *Deo igitur volente, ac jubente excæcari hominem*, egli scrisse, *qui mox cæcitatis suæ pœnas daturus est*: *lib.1. Instit. cap. 18. §. 1.* E riprende i Santi Padri, i quali dicono, ed insegnano, secondo l' insegnamento della S. Fede, che Dio permetta, non voglia il peccato, che contro la di Lui Volontà l' Uomo ardisce commettere, quando Egli dice, che Dio l'ispira, l'istiga, lo forza, lo costrigne: *§.2. & 3.*

Ognun

Digitized by Google

Ognun di Voi inorridisce nell' udire tanto esecranda bestemmia, nel che dassi a conoscere Calvino superiore nell' empietà a Simon Mago, a Marcione, Valentino, Manete, Priscilliano, a tanti altri mostri di abisso; imperciocchè questi stimarono cosa tanto indegna il male, e così aliena dal Vero Dio, che per allontanare da Dio ogni ombra di male, inventarono un principio Cattivo, che fusse l' origine di tutt'i mali. All'opposto questo mostro impastato della malizia di tutti, non dubita far Dio Autore Principale, Cagione, Fonte di tutte le scelleratezze, che si commettono nel Mondo. Onde conseguentemente insegna, che Dio fu quello che volle, che Adamo cadesse in peccato: *lib.3. Inst.cap.25. §.6.* L' infame, e scelleratissimo Uomo, vedendosi impastato di ogni malizia, e reo d' infinite scelleratezze, per liberarsi da tanta infamia, pretese rifondere la colpa nel Fonte di ogni Purezza, e Santità Dio, come di altri scrisse un nimico del Nome Cristiano Filone Ebreo: *Multi propria evadere crimina volentes, & a pœnis, quas ab illa meriti sunt, liberare se, scelus suum in Deum conferunt, qui nullius mali, Bonorum autem omnium est Causa: lib. de Confus.linguar.* Perlochè soggiugne: *Prorsus insanabilem hanc esse labem, Auctorem dicere esse malorum Deum.* E prima l' aveva insegnato il suo Maestro Platone: *Culpa est eligentis. Deus culpa caret; Deus enim malorum causa non est: apud Theodor. orat. 6. cont. Græc.* E nel secondo *de Rep.* così nobilmente scrisse: *Igitur nonne bonus & Ipse Deus, & ita profitendum? Procul dubio. Atqui nullum bonum noxium est, an non? Nullum, ut arbitror. Quod innoxium est, numquid nocet? nequaquam. Quod non nocet, numquid malum facit? Ne hoc quidem. Quod autem nihil mali facit, nullius est mali causa.* Tutti confessar devono Dio esser Buono, e la stessa Bontà. Chi non sa, che la Bontà non può esser cagione di cosa veruna dannevole, e nociva, non può essere rea di veruna colpa. Chi non può nocere, non può esser cagione di verun male. E riprende i Poeti, particolarmente Pindaro, ed Eschilo, i quali asserirono i loro Dei colpevoli, chi di rissa, chi di discordia.

Che se i Filosofi Gentili riputarono indegno de' loro falsi Numi l'esser causa efficiente di qualche colpa: Chi non vede il baratro dell'empietà Calviniana, che vuole Dio istigatore di tutt' i peccati, e per conseguenza reo di tutt' i peccati del Mondo?

Che se penetriamo il fondo di questa bestemmia, Noi trovaremo, che per Calvino, Dio è peggiore di tutt' i Demonj dell' Inferno, avanza nella empietà il loro Capo Lucifero. Onde io penso, che inorridì lo stesso Satana, quando udì proferirsi da Calvino sì orrenda bestemmia? Che sia così. Lucifero co' Suoi ministri Demonj tenta l'Anime, l' incita alla colpa, loro persuade co' varj motivi il peccato; ma non le forza, anzi non può forzarle a commetterlo; la dove, secondo Calvino, Dio costringe,

Digitized by Google

forza l'Anime al peccato: *Certa deſtinatione Dei, fuiſſe impulſos ad exequenda Sua Judicia*, ſono l' eſecrande parole dell' Uomo indiavolato: *lib. 1. Inſt. cap. 18. §. 2.* E di più: *Reprobos in obſequium cogit*; e ſoggiugne, che Dio ſerveſi de' Demonj, come Suoi Satelliti, li forza a tentare gl' Uomini, loro comanda l' accecare le menti umane, ed Egli poi forza gl' Uomini a credere a' Demonj, a cedere a' loro tentativi: *Fateor quidem interpoſita Satanæ opera ſæpe Deum agere in reprobis, ſed ex Ejus impulſu Satan ipſe ſuas partes agat, & perficiat, quatenus datum eſt: Dicitur etiam Satan excæcare infidelium mentes; ſed unde hoc, niſi quòd a Deo Ipſo manat efficacia erroris, ut mendaciis credant, qui renuunt parere veritati: ibid. Et §. 3. Aſſequenda ſunt judicia per miniſtrum Iræ Suæ Satanam, & conſilia eorum deſtinat, quo viſum eſt, & Voluntates excitat, & conatus firmat.* Anzi a fronte del Dio di Calvino, che certamente non è, non è, ne può eſſere il Noſtro Dio, Fonte d' ogni Santità, Bontà, Verità, e Giuſtizia, ſono innocenti non ſolamente gl' Uomini, ma i Demonj ſteſſi Tentatori; Che colpa hanno i Demonj col tentarci al peccato, se ſono comandati, e sforzati da Dio a tentarci? E che colpa abbiamo Noi col cedere alla tentazione, se ſiamo obbligati da Dio?

Baſta udire tali beſtemmie per deteſtarle con quanto abbiamo di cuore, e dare a Dio tutte le lodi d' infinitamente Santo, d' infinitamente Buono, d' infinitamente Giuſto, d' Impeccabile per Eſſenza, e Puriſſimo per Natura, di Nimico giurato del peccato, che l' odia con odio implacabile: *Quia non Deus volens iniquitatem Tu es: Pſal. 5.* diciamo a Dio con David: *Mundi ſunt Oculi Tui ne videant malum, & reſpicere ad iniquitatem non Poteris: Habac. 1.* Cantiamogli con Abacuc: *Numquid Voluntatis Meæ eſt mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis ſuis, & vivat? Ezech. 18. Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione vivorum: Sap. 1.*

Quindi ſorge il primo argomento. Dio ſi dichiara di odiare il peccato, di eſecrarlo con quanto ha di cuore. Se Egli poi ne foſſe l'Autore, se coſtrigneſſe gl' Uomini a commetterlo, ſarebbe un bugiardo, un mentitore, perchè opera altrimenti da ciò, che dice. Sarebbe in oltre un Dio pazzo, ſenza ſenno, perchè comandarebbe a Noi coſe impoſſibili. Chi se non se un diſſennato può imporre ad un di Noi il volare, il non morire? Così appunto ſi portarebbe Dio con eſſo Noi, s' Egli ci comandaſſe l' oſſervanza della Sua Legge, e poi Egli ci coſtrigneſſe a traſgredirne i precetti: ſarebbe un Dio ingiuſto, perchè con qual giuſtizia condannarebbe gl' Uomini rei di colpa, quando Egli n' è l'Autore, l' Impulſore, quando Egli ci forza a commetterli: *Si autem iniquitas noſtra juſtitiam Dei commendat*, argomenta l'Appoſtolo: *Quid dicemus? Numquid iniquus eſt Deus, qui infert iram? (ſecundùm hominem dico) abſit. Alioquin quomodo judicabit*

Digitized by Google

judicabit Deus hunc Mundum ? Rom. 3. E da Lui S. Atanasio : *Injustum esset Dei judicium , quo condemnatur ille , qui peccavit . Nam si implicatas peccato cogitationes molitus est Deus , quonam pacto condemnat eum , qui peccaverit ? lib. de Salut. Christ. Adv.* E S. Gaudenzio : *Serm. 3. de Pasch. Certè ingentis Sacrilegii est , vel cogitare quòd Deus , qui non solum Bonus , & Justus , sed Ipsa Bonitas est , & Ipsa Justitia , vel jubeat aliquid , vel cogat fieri , quod factum damnet .* Sarebbe un Dio crudele , e il Tiranno il più empio , il più fiero , che sbucato fusse dagl' abissi , mentre Egli punisce il peccato , quando Egli è la cagione impulsiva , che forza gl'Uomini al peccato . Se un Padrone comandasse al suo servo di portarsi ad un luogo , indi con i ceppi l' incatenasse . Se il Padrone poi , in pena di non avere eseguito il suo comando , lo battesse , severamente lo punisse , certamente sarebbe un crudele . Tale appunto è il Dio finto da Calvino , un Dio bugiardo , un Dio iniquo , un Dio ingiusto , un Dio tiranno , più crudele di tutt' i mostri d'Averno , un Dio non Dio . Perlochè verissimo è l' oracolo di S. Basilio . Chiunque fa Dio Autore del peccato , è un Ateo , perchè uguale è l' empietà di chi nega esservi Dio , e di chi lo vuole Autore della Colpa : *Stultus est , ac revera mente privatus , & prudentia , qui dicit non esse Deum . Similis autem huic est , & nihil ab eo stoliditate differt , qui malorum causam ait esse Deum . Nam par , & æquale utriusque esse crimen arbitor , quoniam ambo similiter bonum esse Deum negant , ille quidem dum non esse simpliciter affirmat ; hic verò cum non esse Bonum Ipsum asserit ; Nam si malorum Auctor est , non est utique Bonus . Quare utrimque Dei est negatio .*

Tratta questo punto l'Angelico , e col peso di ragioni ineluttabili impugna , e conquide , prima che sbucasse dagl' abissi l' empio dogma di Calvino . Tutta la malizia del peccato consiste nel ribellarsi dall' ultimo Fine , ch' è Dio . Se Dio fusse , secondo Calvino , l'Autor del peccato , Egli sarebbe la causa , che gl' Uomini si ribellassero da Lui , e per conseguenza Egli sarebbe contrario a Se stesso , odiarebbe Se stesso . Il che quanto sia contra ogni senso di natura , contra ogni ragione , ogn' uno lo comprende . Sarebbe perciò Dio peggiore di qualunque vermicciuolo , perchè ogni creatura , ogni verme ama se stesso , la Sua vita , fugge la morte . Dio unicamente , per Calvino , è Quello , che odia Se stesso , cerca , comanda , costrigne gl' Uomini a dargli morte , ad odiarlo . Come mai Dio , ch' è la Stessa Santità , Bontà , e Purezza , può esser cagione dell' iniquità , della malizia , del peccato ? Ove mai si è veduto , dice S. Basilio , che la vita possa generar la morte , le tenebre possano partorir la luce , la malattia possa indurre la sanità : *Neque a Deo malum esse productum , religiosum est dicere ; Non enim vita mortem generare potest ; neque tenebræ lucis esse principium ; neque morbus esse sanitatis efficiens ; sed*

in

Digitized by Google

in mutationibus quidem affectionum a contrariis ad contraria transitur ; in generationibus autem non a contrariis , sed ab congeneribus eorum , quæ fiunt , unumquodque progreditur : Homil. 2. in Hexam. Dio è il Mare d' ogni Perfezione , d' ogni Giustizia , d' ogni Rettitudine , ch'esclude da Se per necessità di Natura ogn' imperfezione , ogni malizia , ogn'ingiustizia : Non può esser cagione di veruna colpa Quello , che per Essenza è immune da ogni colpa .

Simile alla bestemmia di Calvino , è quella di altri mostri partoriti dalla stessa pozzanghera della medesima palude , i quali oggidì infettano tanto la Chiesa , contro di Cui combattono tanto più fieramente , quanto più la guerra è intestina , ed occulta . Questo ricordo lasciò loro l'indiavolato lor Maestro , far guerra alla Chiesa , dentro la medesima Chiesa , senza mai apertamente scoprirsi . Simile a questa è la loro bestemmia, mentre vogliono , che i Precetti , che Dio ci ha imposti , siano impossibili ad osservarsi, per quanto vogliino i Fedeli sforzarsi per la osservanza; negando loro Dio gli ajuti della Sua Grazia , con Cui eseguirli : *Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus , & conantibus secundùm præsentes , quas habent vires , sunt impossibilia ; deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiant .* Questa propositione , come temeraria , empia , come bestemmiatrice , e come Eretica , è stata condannata da' tre Sommi Pontefici, Innocenzo X. Alessandro VII. , e Clemente XI. *Temerariam , impiam , blasphemam anathemate damnatam , & hæreticam declaramus ; & uti talem damnamus : In Bulla: Vineam Domini Sabaoth .* Ed era stata già condannata dal Tridentino.: *Sess.6.can.18. Si quis dixerit, Dei Præcepta homini etiam Justificato , & sub Gratia constituto , esse ad observandum impossibilia ; anathema sit .* E come bestemmia orrenda la detesta S.Agostino , da cui protestano questi empj prendere patrocinio a' loro errori : *Execramur blasphemiam eorum, qui dicunt, impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum , & mandata Dei non a singulis , sed ab omnibus in commune posse servari : Serm. 191. de Tempor.* E Quesnello simile al suo indiavolato Maestro rinuovatore della bestemmia: *In vanum Domine præcipis , si Tu Ipse non das quod præcipis :* In bocca di questi perfidi , vuol dire : Signore , Voi comandate cose impossibili , se Voi Stesso non operate in Noi colla Vostra Grazia Efficace l'osservanza de' Vostri Comandamenti. Questo è una bestemmia , perchè fa Dio Tiranno , che comanda cose impossibili : *Ita Domine, omnia possibilia sunt ei , cui omnia possibilia facis , eadem operando in illo .*

Se Dio comandasse cose impossibili ad osservarsi , senza darci forze bastevoli per l'osservanza de' Suoi Precetti , Egli sarebbe l'Autor del peccato , a Lui s'imputarebbe , non già a Noi , la caduta in qualunque eccesso. Che colpa mai ha un cieco, se non può veder la luce ? Un sordo, se non ascolta una Predica ? Un mutolo , se non parla ? un'affatto storpio , se non si muove , se non fa cammino ? Così , che colpa sarebbe la nostra nel trasgredire

Digitized by Google

ſgredire i Divini Precetti, quando ci manca la Grazia per eſeguirli? Tutta la colpa ſarebbe di Dio, che ci nega le forze per portare il giogo della Sua Legge, la grazia per ubbidire a' Suoi Ordini: *Quis enim peccat in eo*, ſclama S. Agoſtino, *quod nullo modo caveri poteſt? Peccatur autem, caveri igitur poteſt*: *lib. 3. de lib. Arbit. cap.* 18. Che altro è queſto, che fare un Dio Tiranno, il quale ci comanda coſe affatto a Noi impoſſibili, ci nega ancor le forze per eſeguirle, e poi, in pena di queſte noſtre cadute, ci precipita nell'Inferno?

So ciò, che riſpondono gli Eretici moderni. E' vero, che Dio nega loro la Grazia di eſeguire i Suoi precetti, ma è vero ancora, che l'avrebbono, ſe la chiedeſſero da Dio; dunque ſono colpevoli, per mancanza, che potendo chieder da Dio l'ajuto, non l'han fatto. Sembra buona la riſpoſta, ma non ſuſſiſte. Primieramente, come poſſono pregar da Dio gli ajuti per vincere una tentazione, per oſſervare un qualche precetto, cui ſono obbligati, ſe non hanno la grazia di pregare, ſenza di cui è impoſſibile pregare, e chieder da Dio la grazia per l'oſſervanza de' precetti. Onde in verità è lo ſteſſo dire queſto, che dire: Se Dio daſſe a Noi la Grazia di pregare gli Ajuti neceſſarj per l'oſſervanza della legge, ed eſaudiſſe le Noſtre ſuppliche, Noi avriamo le forze neceſſarie per oſſervare i Precetti Divini; in fatti però non abbiamo ne grazia per oſſervarli, ne grazia per cercar la Grazia. Onde, ſecondo coſtoro, in tal maniera abbiam forze di oſſervar la Legge Divina, come un cieco ha la facoltà rimota di vedere, cioè, ſe non fuſſe cieco, in verità però non è in ſua libertà vedere. Perlochè, ſiccome con ſomma ingiuſtizia ſarebbe ripreſo, e punito un cieco, perchè non vede il Sole, ſe gli fuſſe comandato il vederlo: e chi gl'imponeſſe tal precetto, ſarebbe ſtolto; e chi lo puniſſe per tale traſgreſſione, ſarebbe iniquo, ingiuſto, crudele. Tale ſarebbe Dio nella ſentenza de' Gianſeniſti, il quale, negandoci la grazia di cercar queſta grazia, con tutto ciò ci rimproveraſſe, e puniſſe per l'inoſſervanza: *Si Deus quemquam immeritum damnare creditur, immunis ab iniquitate non creditur*: S. Agoſtino: *Ep.* 106. E pure in tanti luoghi delle Scritture Egli il Signore giuſtiſſimamente ci rimprovera: *Perditio tua Israel, tantummodo in Me auxilium tuum*: *Oſ.* 13. *Vos ſemper Spiritui Sancto reſiſtitis*: *Act.* 7. Voi ſempre fate reſiſtenza a'Lumi, ed Iſpirazioni dello Spirito Santo: Voi ſiete quelli, che volete andare a forza perduti, e dannati, quando io vi do ſempre gli ajuti neceſſarj per ſalvarvi. Se Egli non ci daſſe la Grazia neceſſaria per l'oſſervanza della Sua Legge, gli ajuti per il conſeguimento dell'Eterna Salute, noi potriamo riſpondere a' rimproveri di Dio: Voi ci dite, che Noi ci facciamo ſordi, quando Voi non ci chiamate; che ci ribelliamo dalla Voſtra Luce, quando non c'illuminate; che reſiſtiamo alle Voſtre Grazie, quando ce la negate. Che Noi non oſſerviamo la Voſtra Legge, non adempiamo i Voſtri Precetti;

Digitized by Google

ti ; la colpa non è Noſtra , ma Voſtra , che ci comandate coſe impoſſibili . Noi cadiamo per mancanza di forze , ma Voi ne ſiete la cagione , che non volete ajutarci . Noi andiamo perduti , ma ſenza Noſtro demerito , perchè per neceſſità , non già per libertà ſiam caduti in peccato ; onde della Noſtra dannazione Voi ſiete l'Autore , perchè , ſe data ci aveſte la Grazia per oſſervar la Voſtra Legge , caduti non ſariamo . Se andaremo dannati , lo ſaremo , perchè ci avete voluto in tutt'i modi condannare al fuoco Eterno . Chi non vede l'empietà di queſta Eresìa , che fa un Dio tiranno : e pure tanto trionfa in tanto di Mondo con tanta rovina dell'Anime .

Riſpondo in ſecondo luogo : Se Dio daſſe la Grazia di oſſervar la Legge , ed eſeguire i Suoi Precetti ſolamente a chi prega ; Noi ſolamente peccariamo con laſciare di pregare , non già col non adempire i Precetti Divini ; onde non vi ſarebbe altro peccato nel Mondo , che unicamente non raccomandarſi a Dio , non cercar da Lui gli ajuti neceſſarj all'oſſervanza della Divina Legge . Vi abbia un Sacerdote , il quale navigando gitti il ſuo Breviario in mare ; pecca certamente contra il precetto , che l'obbliga a dare a Dio quel culto , col recitare l'Uffizio . Ma dopo gittato il Breviario , non è reo di altro peccato , laſciando l'ore Canoniche , perchè niuno è obbligato all'impoſſibile . Così appunto ſarebbe di ogni uomo , ſe non aveſſe le forze baſtevoli per l'oſſervanza de' Precetti Divini ; ma ſolamente le forze per pregare , peccarebbe unicamente non pregando , non già non oſſervando gli altri precetti , per la di cui oſſervanza gli manca la Grazia . So ciò , che potrebbe taluno riſpondere , ſecondo la dottrina del Tridentino , il quale inſegna , che *Deus impoſſibilia non jubet , ſed jubendo monet, & facere quod poſſis , & petere quod non poſſis, & adjuvat, ut poſſis: Seſ.6.cap.11.* Dio non comanda coſe impoſſibili , ma col darci i Precetti , ci ammoniſce fare ciò , che poſſiamo ; ed in qualunque coſa Egli ſempre ci ajuta colla Sua Grazia , ci dà forze per oſſervare la Legge , e chiedere maggior Grazia per meglio oſſervarla . Se dunque comanda il Concilio pregar dal Signore la grazia di eſeguire i di Lui Precetti , pare che ſenza l'orazione non abbia l'uomo forze di eſeguirli , a che cercar ciò , che ſi poſſiede ? *Quid enim ſtultius* , dice S.Agoſtino : *apud Rip. diſp.23. num.142. quàm orare , ut poſſis id , quod jam habes in tua poteſtate ?* Riſpondeſi a queſto queſito , che quando il Concilio ci comanda cercar da Dio le forze per l'oſſervanza della Divina Legge , non c'impone di chieder la ſufficienza fiſica per adempire i Precetti , ma la morale , ch'è adempirli con facilità , con genio , con guſto . Sempre Dio dà la Grazia ſufficiente a tutti per oſſervar la Sua Legge , per vincere qualunque tentativo dell'Inferno , per abbattere qualunque movimento della Noſtra concupiſcenza , altrimenti ſenza queſta Grazia niuno peccarebbe col cedere alla tentazione , perchè niuno pecca in ciò, che sfuggire , ed evitare non può . Ma non ſempre dà la ſufficienza morale , ſicchè

Digitized by Google

chè con ſomma agevolezza, facilità, e guſto, ſi vinca quella tentazione, ſi abbatta quella paſſione. E queſta morale Sufficienza, ch' è una Grazia ſpeciale, la quale Dio non è obbligato a darci, è quella, di cui parla il Santo Concilio, che Noi cercar dobbiamo dal Signore; ſicchè non ſolamente oſſerviamo la di Lui legge, ma l' oſſerviamo ſenza ripugnanza, l' oſſerviamo con genio, con guſto della parte ſuperiore della volontà, ancorchè l' inferiore ripugni. Voglio, che voi ſteſſi ſiate Giudici in queſta cauſa per la ſperienza di Voi medeſimi. Speſſe volte ſarete ſtati aſſaliti da qualche tentazione, o d' odio, o di vendetta contro un voſtro nimico, che vi ha oltraggiato; Alcune volte l' avete rigettata ſubito, ſenza farvi molta violenza, con molta facilità: altre volte non vi è riuſcito così, provata avete in Voi una ribellione della parte inferiore della natura contro la ſuperiore, una guerra delle Voſtre paſſioni, e tale, che per abbattere la tentazione, avete avuto a contraſtare molto, a vincervi, invocando l'Ajuto Divino; e così riportarne vittoria; ma con molti ſtenti, e fatica. Donde tanta diverſità? In quella prima volta il Signore per Sua Bontà, e Miſericordia v' ha data Grazia abbondevole, e ſufficienza non ſolamente fiſica, ma anco morale, la quale ha data tanta fortezza alla Volontà, ſicchè con ſomma facilità, e guſto ha potuto ſuperar la tentazione. In queſta ſeconda volta, vi ha data la ſufficienza fiſica, ſicchè abbiate potuto ſuperarla, ma non ſenza gran fatica, e con farvi gran forza, e violenza. Ed il Signore, per far pruova dell'Anima, per Suoi fini Santiſſimi, e Giuſtiſſimi, nega molte volte queſta ſpeciale Grazia anco a i Giuſti, anco a i Santi; dà unicamente loro la potenza fiſica, acciò conoſchino la propia debolezza, la propia miſeria, per cui molte volte ſi veggono ſull' orlo del precipizio, in cui certamente caderebbono, ſe il Signore, per Sua Bontà, non li ratteneſſe, acciò vincano Se medeſimi, faccino violenza alle propie paſſioni, dominino la natura ribelle, e ricalcitrante. E perlopiù queſta Grazia ſpeciale, queſta morale Sufficienza è riſerbata all'orazione umile, e confidente, con cui ognuno di Noi, quando è aſſalito dalle tentazioni, far deve ricorſo a Dio, invocandolo propizio, e miſericordioſo: *Deus in Adjutorium meum intende; Domine ad adjuvandum me feſtina*: *Pſal* 69. Ajutatemi Signore, datevi fretta per ſoccorrermi, altrimenti ſon perduto: *Eſto mihi in Deum Protectorem, & in Domum refugii, ut ſalvum me facias*: *Pſal* 30. La inclita Vergine S.Roſa di Lima aveva ſempre nel cuore, e nella lingua: *Deus in adjutorium meum intende*. E Voi ſteſſi potrete confeſſare la Verità. Quante volte vi è riuſcito di provare una ſomma difficoltà in vincere una tentazione, in eſercitarvi in qualche Opera di pietà, di divozione, di aſſiſtere alla Santa Meſſa, di aſcoltare la Parola di Dio, di viſitare il Santiſſimo Sacramento: poi, col raccomandarvi al Signore, coll'invocare l'Ajuto Divino, col ricorrere a Maria, avete provata in Voi una ſomma facilità

Digitized by Google

a far con genio, e con gusto quanto prima riusciva disgustoso alla Natura.

Dio in due maniere portasi con gli uomini. Sempre dà le forze bastevoli per osservar la Sua Legge, per non cadere in peccato, per vincere la tentazione; benchè non sempre dia la Grazia morale per far tutto ciò senza difficoltà, anzi con genio, sempre però ci dà le forze, la grazia per cercar questa maggior grazia, che ci faccia operare senza difficoltà. Fa Dio con Noi, come un gran Limosiniere con i poveri. Se vi fusse un gran limosiniere in questa Città, che dasse ogni dì da mangiare a tutt'i poveri, pane, vino, companatico, minestra, frutta, un pranzo intero. Gran bontà! Questo fa Dio molte volte con Noi, ci dà un pranzo della Sua Grazia, perchè non solamente ci dà forze per osservar la Sua Legge, ma per osservarla con gusto, con genio: *Quam dulcia faucibus meis Eloquia Tua, super mel ori meo*: *Psal.* 118. Se poi quel Limosiniere dasse solamente pane senza companatico, ma denaro per comprarsi il companatico, potrebbe mai querelarsi il povero, perchè non si fida mangiar pane asciutto, e non vuole incomodarsi a comprarsi il companatico? Sarebbe un pazzo. Così fa spesso Dio con Noi. Sempre ci dà il pane della Grazia sufficiente per osservar la Sua Legge, per vincere ogni tentazione, non sempre ci dà il companatico, ch'è una maggior Grazia, per far tutto senza difficoltà, ma sempre ci dà il danaro, per comprarci il companatico, ch'è quanto dire, ci dà la grazia di pregar maggior grazia, e far tutto senza difficoltà. Che alcuni poi non vogliono prendersi l'incommodo di raccomandarsi a Dio, ricorrere a Maria: di chi è la colpa? di Dio forse? Or questo no?

Da questa dottrina Voi intenderete molte Verità. Intenderete primieramente la ragione universale, per cui per lo più Noi cadiamo in peccato, cediamo alla tentazione. Perrhè non vogliamo farci forza, usar violenza contro i Nostri appetiti, e contrariare la Nostra natura. Vorriamo non sentire veruna difficoltà, veruna arduità nell'osservanza della Divina Legge, nel vincere le tentazioni, nell'esercizio delle Virtù Cristiane; ma vogliamo un'impossibile, mentre la Nostra natura corrotta dal peccato originale, sempre inclina al sensibile, a' gusti proporzionati a Se, inclina a' diletti, a' piaceri, alla propia stima, agli onori; onde bisogna farci continua guerra; sempre vincerci, sempre domarci: *Qui vult venire post Me*, intima a chiunque vuol'essere Suo Seguace il Divin Redentore, *abneget Semetipsum*. In una parola, dare deve la morte alla natura, negare a' sensi ogni soddisfazione, alle passioni qualunque sfogo; più di questo far si deve per l'acquisto dell'Eterna Gloria. Il Santo Abate Atanasio, udit'i Cantici degli Angioli, concepì un'ardente brama di entrare in Cielo, ma udì una voce, che gli disse: *Nemo hùc ingreditur negligens, abite, certate, contemnite vanitatem Sæculi*: *Joan. Mosch. in Prat. Spirit. cap.* 130. Tornate in terra,

Digitized by Google

terra, combattete valorosamente, e disprezzate tutte le vanità del Mondo, che così meritarete di entrare in possesso del Cielo, in cui non vi entra, se non se chi si fa forza, chi combatte, e vince. E per vincervi, per domarvi, per ribattere i tentativi della concupiscenza con facilità, sempre la mente, e il cuore a Dio: *Levavi oculos meos in Montes, unde veniet Auxilium mihi: Psal.* 120.

Intendete in secondo luogo, in qual senso, e come debbano intendersi alcuni Passi delle Scritture, le quali pare, che dichino essere impossibile la Salute Eterna, il conseguimento della Gloria Beata a' ricchi, a' recidivi, a molti Peccatori: *Impossibile est, eos, qui semel sunt illuminati, & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam: Hebr.* 6. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm divitem intrare in Regnum Cœlorum: Matth.*19. ed altri simili Passi, i quali devono intendersi di una impossibilità non fisica, ma morale: perchè il Signore dà a tutti la Grazia sufficiente per il conseguimento della Gloria, per l'osservanza della Legge; ma perchè molti non vogliono farsi violenza, non vincere le naturali inclinazioni della natura corrotta, per la grande ripugnanza, che sperimentano, perciò dicesi cosa impossibile, cioè moralmente impossibile, ch'è quanto dire assai difficile. Ma questa morale impossibilità, e difficoltà può rendersi non solamente agevole, ma gustosa; onde soggiugne il Redentore, udendo i Discepoli, che dissero: *Quis ergo poterit salvus esse? Apud homines*, ripigliò Gesù, *hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possibilia sunt: ibid.* Quanti ricchi vi sono, i quali colla Grazia Divina, non si abusano de' loro beni, ma l'impiegano a Gloria di Dio, al provvedimento de' bisognosi, senza verun'attacco alle ricchezze, pronti a farne perdita, quando a Dio fusse in piacere. Quanti peccatori prima mal avvezzi, che cadevano ad ogni aura di tentazione, in ogni minima occasione, poscia avvalorati dalla Grazia, resi si sono invincibili a tutto l'Inferno? Quanti con maggiore gusto vincono Se stessi, la propia concupiscenza di quello, che sentivano prima, nel seguire le propie voglie, nell'assecondare le propie passioni? Tutto frutto della Divina Grazia, che rende loro dolce ciò, che loro prima era dispiacevole. Prima avevano la sufficienza fisica, ora anco la morale. Unironsi con ligame di matrimonio Ansberto, ed Angadrisina nobilissimi della Francia, per ubbidire ciascuno a' propj Genitori, ma perchè Amendue dati alla pietà, stabilirono di comun consentimento conservar la Castità illibata anco nel Matrimonio. Ma perchè la Santa Giovinetta fornita era di esimia bellezza, temendo di poter essere di qualche incentivo allo Sposo, pregò il Signore, che la cangiasse in deforme. Subito il Signore esaudì le di lei preghiere, ricoprendola con un'orrida, e schifosa lebbra, ch'era orrore il solamente vederla. Non lasciò veruna diligenza il Padre per rendere alla cara Figlia la sanità, promettendo amplissi-

Digitized by Google

mi doni a chiunque mai la ſanaſſe. Ma quanto più i medici s'induſtriavano per la cura, tanto più il male creſceva, perlochè il Padre pensò, eſſere opera di Dio quel male, ne fe richieſta dalla ſua Figliuola, la quale confeſsò ſinceramente la verità, che il ſuo deſiderio era di eſſere Spoſa Vergine di Gesù. Il che inteſo dallo Spoſo, le diè facoltà di farſi Monaca, perlochè fu dal Padre condotta a S. Audoeno Veſcovo di Roan, da Queſto fu conſecrata col velo di Virginità; il Signore gradì il Sacrificio, col rendere alla Vergine l'antica beltà, e fiori di Santità: *Surius 9. Febr. in Vit. S. Ansberti*. E S. Ansberto fu poi ſucceſſore di S. Audoeno.

Ne ſieguono altre Verità aſſai importanti dalla ſopradetta Dottrina, ma le riſerbiamo per un'altra Lezione. In tanto, Signori miei, vi priego, con quanto ho di cuore, a tener per indubitato articolo di Fede Divina, e credere con certezza Infallibile, che Dio non c'impone, no, coſe impoſſibili ad oſſervarſi, ma ſempre ci dà Grazia, non ſolamente ſufficiente, ma ſoprabbondante, per l'oſſervanza della Sua Legge, per il conſeguimento dell'Eterna Gloria.

Chi mai può perſuaderſi l'oppoſto di un Dio, ch'è Somma Bontà, il Mare di ogni Bontà, ch'è tutto Bontà, poſſa eſſere l'autore di tutte l'iniquità, di tutte l'enormità, e ſcelleratezze, che ſi commettono *in terra*? Tale ſarebbe, s'Egli c'imponeſſe coſe impoſſibili, e ci negaſſe *la Grazia* neceſſaria per oſſervar la Sua Legge. *Chi può perſuaderſi di un Dio*, che, per genio di natura, è inclinatiſſimo a far bene a tutti, che gode participare a tutti le Sue Grazie, diffondere i Suoi Beni, ſia così avaro in dare ciò, che altro non gli coſta, che il volerlo? Niente gli coſta dare a tutti la Sua Grazia, niente gli coſta dare a tutti la Sua Gloria. Chi mai può perſuaderſi di un Dio Noſtro Padre, Noſtro Creatore, Noſtro Conſervatore, Noſtro Salvadore, ch'Egli voglia alcuni efficacemente dannati, e li abbia creati appoſta per l'Inferno, per far moſtra di Sua Giuſtizia? Dove ſi è trovato un Padre così crudele verſo i Suoi Figli, qual ſarebbe Dio con Noi? Ne meno queſta crudeltà ha luogo nel cuore de' moſtri più feroci dell'Africa, de' Baſiliſchi più velenoſi, ne' Dragoni più fieri, negli Aſpidi, nelle Tigri, nelle Pantere, perchè tutte amano i propj parti, cercano conſervar loro la vita, e ſono piuttoſto contente perder la propia vita, che non già eſporre a pericolo quella de' propj figli. Dio ſolamente, ſecondo queſti Diavoli, i più perverſi degli abiſſi, è un Padre, che ſi paſce della ſtrage, della rovina, della dannazione Eterna delle Sue Creature, perchè da Lui create per il fuoco Eterno, poſte a queſto fine nel Mondo, per farle paſcolo delle fiamme infernali.

E pure, chi il crederebbe? Queſta beſtemmia è quella, che ora fa tanta ſtrage nel Mondo, che trionfa, e fa tanta guerra alla Santa Chieſa. Ebbe principio da Calvino, perchè, benchè, prima che da queſto moſtro fuſ-

ſe

Digitized by Google

se stata proferita tale bestemmia da qualche altro sacrilego, non prese però piè in terra, tanto comparì esecranda anco a' nimici della Fede, far Dio Autore del peccato, e della dannazione conseguente il peccato. Indi insegnata successivamente da altri mostri, che tuttavia vivono, ove palesi, ove nascosti, mandano l'Anime, e tanti milioni di Anime all'Eterna rovina; e con tanto scorno della Fede, che la difendono come un punto di onore, di cavalleria, ed hanno a gloria d'impugnar la Dottrina Cattolica, come fusse una sciocca ignoranza di semplici, ed idioti. Perlochè ripetono ad ogni tratto, anco quando si confessano: Ho fatto questo, perchè mi è mancata la Grazia. E vogliono dire. Se Dio mi avesse data la Grazia, io certamente non avrei mancato. Dunque vogliono dire in verità. Non già io, ma Dio è la cagione, l'Autor di quanto io fo di male; se mi condanna per questi peccati, mi condanna per Suo capriccio, perchè Egli mi vuole dannato, non perchè io meriti la dannazione.

Perlochè, se Noi penetriamo l'orrore, e il fondo di questa bestemmia, trovaremo, ch'è la più esecranda, la più empia, di quante mai finora hanno infettato il Mondo, perchè, secondo questi Eretici, Dio è l'Autore primario, e principale di tutte l'Eresie insegnate da tutti gli Eresiarchi; imperciocchè, se Dio avesse data loro la Sua Grazia, questi caduti non sarebbono in tali errori; e per conseguenza Dio è l'Autore di tutta la crudeltà de' Tiranni Persecutori della Chiesa, di tutte le bestemmie, che si vomitano contro di Lui, di tutt'i Sacrilegj, di tutti gli Omicidj, di tutte le Infamità, che si commettono in terra. Egli l'Autor della perfidia di tanti Ebrei, della cecità di tanti idolatri, di tanti Maomettani, di tanti Eretici, di tanti Scismatici, perchè se Dio dasse loro la Grazia, niuno peccarebbe, tutti abbracciarebbono la fede, tutti andarebbono salvi. Dunque, per costoro, Dio è un avarissimo, che nega la Sua Grazia a tanti, è un iniquo, anzi il mare di ogni empietà, perchè cagione di tutt'i peccati, un tiranno, che pasce la sua crudeltà colle pene di tanti dannati, e dannati senza propia colpa, un invidioso, che perchè invidia a tanti la propia felicità, li manda all'Inferno.

Inorridiamo, Dilettissimi, a bestemmie sì esecrande, non udite mai ne pure da' Gentili contro i loro Numi bugiardi, e menzognieri. Ed a loro marcio dispetto, confessiamo il nostro Dio tutto Bontà, tutto Misericordia, tutto Carità. Tutto Bontà, perchè tutti ci vuol salvi, ed efficacemente da Sua Banda, e perciò tutti chiama alla Sua Fede, tutt'invita al Suo Regno, a tutti conferisce gli ajuti necessarj per l'osservanza della Sua Legge, per il conseguimento dell'Eterna Felicità. Niuno affatto, niuno creato da Lui per l'Inferno. Ma quanti vanno perduti e Turchi, ed Ebrei, e Gentili, e Pagani, Eretici, e Scismatici, Cristiani, e mali Cattolici, tutti si perdono per propia colpa, si dannano, perchè vogliono

dannarsi

Digitized by Google

dannarsi ad onta di Dio, che li vorrebbe salvi, ed essi mancano alla Divina Grazia, non già manca loro la Grazia. Confessiamo Dio tutto Misericordia, perchè anco dopo il peccato, non solamente originale, ma anco attuale di ciascuno, Dio siegue ad usar grazia a tutti, ci aspetta con tanta pazienza, con tanta longanimità, ci chiama alla penitenza, c'invita al perdono, per far mostra di Sua Giustizia contro gli ostinati a non arrendersi a' Suoi Dolci Inviti, contro quei, che si abusano di Sua Pazienza; e far pompa di Sua Misericordia, di Sua Gloria, in chi corrisponde alla Sua Grazia: *Deus volens ostendere Iram, & notam facere Potentiam Suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum, ut ostenderet divitias Gloriæ Suæ in vasa Misericordiæ, quæ præparavit in Gloriam: Rom. 9.* Confessiamo Dio tutto Carità, perchè è effetto di Sua Carità, di Suo Amore l'averci creato, il conservarci, il sopportarci, il beneficarci, l'averci creato per la Gloria, e darci tanti mezzi per conseguire il Paradiso. E questa Nostra confessione sia, dare a Dio gli Ossequj di una Vera Fede, confessandolo Autor di ogni Bene, e che tutto il male sia da Noi, ingrati alle Sue Grazie. Di una sicura Speranza, perchè Egli vuole efficacemente tutti salvi, può salvarci, e ci ha promesso salvarci. Di una Carità invincibile ad ogni tentazione, Vogliamo amarlo tanto più, quanto più lo vediamo trattato sì male oggidì dagli Eretici, supplire vogliamo alle loro bestemmie, protestandoci di volerlo Amare anco nell'Inferno, a dispetto di chiunque lo vuole un Dio Tiranno, perchè Noi vogliamo amarlo perchè lo merita, perchè tutto Bontà in Se, e per Noi.

Questo vi mancava, Santissimo, ed Onnipotentissimo Nostro Dio, che fuste riputato la cagione, e l'Autore di tutt'i peccati del Mondo, quando non vi ha cosa più odiosa a Voi, più a voi contraria, che il peccato, quando tutto fate per distruzione del peccato. E questa ingiuria mancava alla Vostra Bontà, ch'essendo Fonte di tutt'i beni, che volete far bene a tutti, fusse riputata crudele, inumana, fiera sopra la crudeltà, non che de' mostri, e de' Tiranni, per fin de' Demonj. Con queste ingiurie vi caricano gli Eretici di oggidì; Noi all'opposto diamo alla Vostra Santità impeccabile, alla Vostra Bontà Onnipotente, ma impotente a far male, ogni Lode, ogni Onore, ogni Gloria, ogni Benedizione, ogni Onore, ogni Ringraziamento: Cantiamo sempre: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Cantiamo: *Non est Sanctus, ut est Dominus, neque est alius extra Te, & non est fortis, sicut Deus Noster*: 1. *Reg.* 1. Chi Dio fuor di Voi? Chi Santo, Buono, e Potente come Voi. Voi confessiamo Vero, e Solo Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Voi unicamente Santo per Essenza, Impeccabile per Natura, Voi la Stessa Bontà, e Mare di ogni Bontà, che a Tutti fate bene, ed a Niuno potete far male. Voi Onnipotente Signore, che tutto potete, ma non potete essere ingiusto, condannare chi nol merita,

e punire

Digitized by Google

e punire chi non ha peccato. Moſtrate dunque le *Viſcere* di ogni Bontà verſo Noi, che vi confeſſiamo Dio tutto Bontà; fortificate la Noſtra debolezza, mentre vi confeſſiamo Dio Onnipotentiſſimo; Rendete Noi Vittoriosi di tutt'i Noſtri nimici, trionfatori dell' Inferno, acciò poſſiamo Noi, che confeſſiamo la Vera Fede, inſultare a' Voſtri, e Noſtri nimici, e ſupplire per un'Eternità in Cielo, colle Noſtre Lodi, ed Affetti alle loro ingiurie, e beſtemmie.

II. PARTE.

Sembra impoſſibile, che un errore sì pernicioſo, una beſtemmia sì orrenda, quale ve l'ho dimoſtrata, preſo abbia tanto piè in terra, abbia infettate tante Anime, e ſeguiti a far tanta ſtrage in tante parti della terra. Ma non vi ſtupite. Coſtoro pres'hanno una ſtrada in apparenza rigoroſa, rigida, auſtera, ſi fanno vedere ſpirituali, modeſti, divoti, per così ingannare la gente ſemplice, ed ignorante. Di Coſtoro più particolarmente prediſſe il Redentore: *Veniunt ad Vos in veſtimentis ovium, intrinſecùs autem ſunt lupi rapaces, a fructibus eorum cognoſcetis eos. Matth. 7.* Stringono l'anime in modo, ſicchè non potendo ſoffrire il rigore, ſi danno poi in preda ad ogni vizio, ſotto pretesto, che la Legge Divina ſia impoſſibile ad oſſervarſi. Ingannano con quella finta, e ſimulata ſantità, affettata modeſtia, e preteſo rigore, per arrivare al loro intento. Così avviene ogni dì, che tanti con principio buono in apparenza cadono nel precipizio; e ſcuſanſi in ogni peccato, perchè dicono, Dio non mi dà la Grazia, per non cadere. Avvenne, che alcuni infetti di queſta pece, mangiavano carne ne' giorni, in cui ci obbliga la Santa Chieſa al digiuno: dimandati, riſpoſero; perchè a Noi è impoſſibile oſſervar queſto Precetto, negandoci Dio la Grazia. Per coſtoro ogn'uno può vivere a ſuo guſto, a ſuo genio, sfogando ogni paſſione, e poi incolparne Dio, che gli niega la grazia. E per più ingannare il Mondo, danno il veleno in tazze dorate con belle giaculatorie, le quali in verità ſono tante ſaette d'Inferno ſcoccate contro Dio: fa a Dio una giaculatoria, ed è una orrenda beſtemmia: ſembra una preghiera, ed è una calunnia contro la Santità, e Bontà Divina. Con gran ragione tali propoſizioni dal Sommo Pontefice Clemente XI. ſono chiamate: *Captioſæ*, perchè ingannevoli, e ſotto una bella maſchera di bene ſono velenoſe. Sanno i perfidi non poter ſortire ſeguaci, ſe chiaramente paleſaſſero il veleno, e le loro beſtemmie, che in fatti dicono contro Dio. Dio ci ſcanzi da tanto male. Teniamo Soda, Infallibile quella Fede, in Cui ſiamo nati, educati, creſciuti; non ci laſciamo ingannare da' perverſi ſotto qualunque preteſto. Teniamo per indubitato, che Dio ci vuol ſalvi: tutto è Suo Dono, ſe ci ſalviamo: Tutta è Noſtra Colpa, ſe manchiamo.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE CX.

Si discifrano molti dubbj, e si dimostra la Somma Rettitudine di Dio nella permissione del peccato. E si dichiara l'Immensa Bontà di Dio in tale permissione.

Et sine Ipso factum est nihil. Joan. 1.

POICHE' Dio è Quello, ch'è; il peccato è quello, che non è; è tanto impossibile, che possa Dio essere cagione del peccato, quanto è impossibile, ch'Egli non sia quel Dio, ch'Egli è. Con quanto Egli è, ha giurata, ed implacabile opposizione col peccato. Egli il Fonte di tutto l'Essere, e con tutto il Suo Essere esclude essenzialmente la colpa, che di sua natura non ha l'Essere. Egli è la stessa Verità, fa sempre guerra al peccato, ch'è la medesima bugìa. Egli per Natura è Vita, tende di Sua Natura ad impedire la colpa, ch'è una privazione della *Vita*. La Sua Bontà, la Sua Santità, l'Onnipotenza, la Carità, *Tutte le Sue* Infinite Perfezioni, tendono al distruggimento del peccato, che tutto è malizia, iniquità, debolezza, vizio, e mancanza: *Hoc ergo per Se bonum* parla nobilmente il Nisseno: *Homil.7. in Eccles. Tom.1., sive quod est supra bonum, & Ipsum verè est, & per Se dedit, & dat iis, quæ sunt, facultatem ut gignantur, & ut in eo quòd sunt, permaneant. Quidquid autem extra Ipsum consideratur, eò redigitur, ut non consistat. Quod enim est extra id, quod est, non est. Quoniam igitur charitati contrarium spectatur vitium. Deus autem est Perfecta, & Absoluta Virtus. Extra Deum est vitium, cujus natura, non in eo, ut ipsa sit, sed in eo, quòd bonum sit, comprehenditur. Nam vitium ostendimus nomen esse notionis cujusdam, quæ est extra bonum. Ita consideratur vitium, ut oppositum bono, sicut quod non est ab eo, quod est, tamquam ei adversum distinguitur.* Non dicono tra se tanta opposizione luce, e tenebre, giorno, e notte, verità, e bugia, giustizia, ed ingiustizia, voce, e silenzio, quanta n'hanno tra se Dio, e peccato, Quello il Sommo Bene, questo il sommo male, Quello ogni bontà, questo ogni malizia, Quello ogni virtù, quest'ogni vizio, Quello tutto, questo niente, Quello dà l'Essere a quanto ha essere, questo tende a torre l'Essere a chiunque lo possiede. Questa Verità finirete d'intenderla con alcuni dubbj, che io vi proporrò nell'odierna Lezione. E do principio.

Supposto, che Dio sia la stessa Bontà, e Somma Bontà, e perciò di Sua natura giurato nimico del peccato: *Non aliàs autem plenè bonus sit, nisi*

mali

Digitized by Google

mali æmulus, all'enfasi di Tertulliano: *lib. 1. cont. Marcion. cap. 26.* Siccome da Se essenzialmente esclude ogni malizia, per cui non può volere altro, che il bene, ed al bene ha naturale, e somma inclinazione, perchè non impedisce poi il male, il peccato nelle Sue Creature? Fingiamo, che Dio produca un calore infinito, e lo spargesse per ogni parte del Mondo, sicchè ogni angolo della terra fusse penetrato da questo fuoco infinito, non avrebbe luogo verun'aura di freddo. Dio è Infinita Bontà, ed Egli occupa tutti gli spazj, empie colla Sua Bontà tutto l'Universo, ed ogni particella di esso, come poi aver può luogo in tante anime la malizia del peccato?

Questo dubbio si discioglie con somma facilità. Dio è Infinita Bontà, ma è Agente libero, che Opera a suo piacere, come, e quando vuole, secondo le Disposizioni di Sua ordinatissima Sapienza; onde si comunica alle Sue Creature, come l'è in piacere; non per veruna necessità, ma per sola Sua Bontà: all'opposto se vi fusse un fuoco d'infinita attività, e diffondesse il suo calore per ogni parte del Mondo, torrebbe via ogni rigor di freddo, perchè operarebbe per necessità di natura, non già per elezione di volontà. Questo argomento ci dimostra, che Dio comunica tutta la Sua Bontà, e Perfezioni, quando Opera per necessità di natura. Così perchè il Padre per necessaria fecondità Genera il Figlio, ed Amendue spirano lo Spirito Santo; tutta la Bontà, tutte le Perfezioni, una colla Natura Divina, riceve il Figlio dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; perchè dove vi è necessità naturale, non vi è elezione; e dove non vi è elezione, tutta la natura con tutte le Perfezioni si comunica. Ma quando si comunica alle Sue Creature, si comunica loro liberamente, ed a misura della loro capacità: e perchè sono prodotte dal niente, sono soggette a mutazioni, ed a vicende; e perchè mutabili, e fornite di libertà, sono soggette al peccato, in cui per propia volontà cadono: *Mala omnino nulla essent*, dice Agostino: *lib. 22. de Civit. cap. 1.*, *nisi natura mutabilis, quamvis bona, & a Summo Deo, atque Incommutabili Bono, qui bona omnia condidit, instituta; peccando mala ea sibi ipsi fecisset*. E parlando contro i Manichei: *lib. 1. cont. Julian. cap. 8.* Secondo gl'insegnamenti della Cattolica Fede, Noi crediamo una Sola Natura Eterna senza Principio, la Natura di Dio Sommo, ed Immutabile Bene, ch'è l'Ineffabile Trinità; da Questo Sommo, ed Immutabile Bene crediamo creata ogni creatura, le nature tutte, le quali tutte sono buone; ma perchè create dal niente, sono soggette a mutazioni. In tal maniera, che non vi è natura, la quale non sia il Creatore, o Creatura, formata dal Creatore, e qualunque questa sia, in quanto è natura formata da Dio, è partecipe di qualche Bontà del Suo Creatore. Posto ciò, siegue il Santo: *Quærunt a Nobis, unde sit malum*; Se tutte le nature sono buone, donde nasce il male: *Respondemus ex bono,*

Digitized by Google

bono, sed non Summo, & Incommutabili Bono. Ex bonis igitur inferioribus, atque mutabilibus orta sunt mala. Il male ha la sua origine dal bene, non già dal Sommo, ed Immutabile, ma da' beni inferiori, e mutabili, che perciò sono capaci di bontà, e di malizia; della bontà colla partecipazione del bene, della malizia colla privazione del bene, non essendo altro il male, che allontanarsi dal Sommo Bene: *Natura est ipsa substantia, & bonitatis, & malitiæ capax. Bonitatis capax est participatione boni; malitiam verò capit non participatione mali, sed privatione boni; ideſt non commiscetur naturæ, quæ aliquid malum est, quia nulla natura, in quantum natura est, malum est, sed quia deficit a Natura, quæ Summum, atque Incommutabile est Bonum; propterea quia non de illa, sed de nihilo facta est.* Sicchè tutto il male nasce dalla mutabilità, e libertà della Creatura, la quale manca dal Sommo Bene.

Potrebbe dire taluno, come Dio ha data la libertà all'Uomo, prevedendo, che doveva abusarsene col peccato. Ma questo ci dimostra più la Bontà di Dio verso Noi, mentre, non ostante la nostra prevista ingratitudine, si è degnato darci una perfezione così nobile, qual'è la libertà dell'arbitrio, per cui siamo più simili a Dio, ch'è Padrone Assoluto, il primo Libero, e Principio, e Fonte della libertà di qualunque Volontà creata. Tantochè molti insegnano, che la nostra somiglianza con Dio, *per cui siam* creati a Sua Immagine, consista *nella libertà dell'arbitrio, per cui siamo* Padroni degli Atti Nostri, delle Nostre Operazioni, fare quello ci è in piacere: *Hominem ad Imaginem Dei esse*, parla il Damasceno: *lib.2. de Fid. Orthodox. cap.12., significat ipsum esse intellectualem, & liberi arbitrii, & per Se potestativum.* E S.Bernardo ne apporta di ciò una ingegnosa ragione: *Serm.80. in Cantic.*, perchè l'Uomo per questa libertà dell'arbitrio, partecipa in qualche modo l'Eterna Immutabilità di Dio. Siccome Dio sempre è lo Stesso, ne per quanto ora faccia una cosa, ora cessi; ora ami un giusto, ora l'odj caduto in peccato; ora dia la morte, ora la vita, Dio si muta; così l'arbitrio creato, sempre è lo stesso, e quantunque ora voglia una cosa, ora l'opposta; or'ami, ed ora odij, perde niente del Suo Essere, della Sua Sostanza, ha la Sua libertà, o sia in grazia di Dio, o in peccato; sia beato, sia misero: *Solum liberum arbitrium sui omnino defectum, seù diminutionem non patitur, quod in Ipso potissimum Æterna, & Incommutabilis Divinitatis Substantiva quædam Imago impressa videatur. Nam, etsi habuerit initium, nescit tamen occasum, nec de justitia, vel gloria capit augumentum, nec de peccato, sive miseria detrimentum. Quid Æternitati similius, quod non sit Æternitas?*

E ci ha forniti il Signore di libertà, acciò fusse l'uomo più glorioso operando bene, quando aveva tutta la facoltà di far male: *Soli inter animantia*, siegue il Santo: *Tract. de Grat.& lib.Arbitr., datum est homini posse*

Digitized by Google

se peccare, ob prærogativam liberi arbitrii; datum autem, non ut proinde peccaret, sed ut glorioſior inde appareret, ſi non peccaret, etiamſi peccare poſſet. Che gloria è del Fuoco, perchè riſcalda, del Sole, perchè illumina, dell'Acqua perchè inaffia, de' Bruti, perchè operano conforme alla loro natura? Niuna affatto, perchè operano ſenza elezione, per ſola neceſſità di natura. La gloria è di chi può offendere Dio, e l'onora, e l'ama, e lo ſerve di tutto cuore: e queſto è il maggiore oſſequio, che dar poſſiamo a Dio, laſciar la Noſtra Volontà, e far la Sua; ſottomettere la Noſtra libertà alla Sua Legge, alla Sua Signoria, e Dominio. E queſta è la Gloria del Creatore non comandare a' bruti privi di ragione, a creature inſenſate, ma comandare a Creature fornite di libertà, ed averle liberamente ſoggette al Suo Dominio. S.Auſtreberta, figlia di Nobiliſſimi, e Santi Genitori in Francia, Badefrido il Padre Conte Palatino, e Frameilde la Madre de' Re di Germania, e la Madre ebbe rivelazione dall'Angelo della Santità della ſua Figlia, e il nome da imporle. Parve figlia della Grazia da fanciulla, tanto era inclinata alla Divozione. Avvenne un dì, che mirandoſi sull'acque, vide su la ſua teſta un velo, ſubito penſò conſecrarſi al Signore per ſpoſa, come fece contro voglia de' Genitori, che già ſtabilito avevano e lo Spoſo, e il giorno dello Spoſalizio. Perlochè la Fanciulla, ſenza dir nulla, partì, conducendo ſeco un Fratello minore con alcuni ſervi, ma dovendo paſſare un fiume, lo trovarono tanto gonfio di acque, che non appariva più il Ponte. Non ſapevan che farſi, ſi raccomandò al Signore, e munitaſi colla S.Croce, Ella la prima, poi gli altri a piè aſciutto lo tragittarono; indi portoſſi a' piè di S.Audomaro Veſcovo Turonenſe, da cui fu conſecrata, e condotta a' Genitori, i quali finalmente ſi contentarono, che la Figlia viveſſe in Moniſtero, ove fu l'eſemplare di tutte. Tantochè il S.Abate Filiberto la richieſe per Superiora di un nuovo Moniſtero fondato da un'Uomo Potentiſſimo per nome Amelberto. Quanta fu la pena delle Monache, che laſciava, tanta la conſolazione di quelle, cui la Santa portoſſi; ma il Demonio invidioſo iſtigò tanto gli animi di queſte nuove Monache contro la Santa Superiora, che le tramarono la morte. Diſſipata dal Signore queſta tela, ne ordirono un'altra con calunniarla preſſo il Fondatore del Moniſtero, il quale diè tanta Fede alle calunnie, che portatoſi al Moniſtero le vibrò un colpo di ſpada, ma in vano. La Santa non ſi atterrì, ma gli porſe la teſta. Ma ſe il primo colpo fu rattenuto per mano dell'Onnipotente, queſto ſecondo fu impedito dalla coſtanza della Vergine; imperciocchè ſtupì a viſta di tanta Virtù, e rimaſe immobile. Tutte indi conobbero la Virtù della Santa; onde in appreſſo fu l'oggetto dell'amore, della venerazione di tutte; ed infinito fu il concorſo poi al Moniſtero di nobiliſſime Donzelle, per ivi ſpoſarſi col Signore, fino a rinunciare nobiliſſimi ſpoſalizj, ottener licenza da' loro mariti, per

Digitized by Google

vivere sotto la direzione della Santa ; e il Signore co' Miracoli accrescèva la fama della Santa . Un di essi fu , che una notte, sul principio della quaresima , una Monaca udì una voce : Presto sorella va all'Abadessa , e dille , che tosto chiami tutte in Coro . Ricusò ubbidire la Monaca la prima, e seconda volta,la terza volta ripresa ubbidì,e la Santa,che orava in Coro,subito diè il segno , e in un momento furono tutte in Coro , fuorchè due fanciulline , di repente rovinò tutto il Dormitorio . Avvertì la Santa tutte a non uscir dal Coro . Sollecita però delle due bambine , furono ritrovate sane , e salve ; fuorchè una Monaca , la quale, trasgredendo l'ordine della Santa, volle ire in cerca di una delle Figliuole sue congiunte ; restò oppressa da un pezzo di muro , che le cadde sopra. Ma la Santa le rese la sanità, col solamente segnarla con un pò di olio benedetto . Nella morte poi , visitata da un'immenso Coro di Santi , rese l'Anima al Suo Signore : Sur. *in Vit.* 10. *Febr.*

Per amore sì , e per un eccesso di amore , Dio ci ha data la libertà . Che gloria sarebbe la nostra godere in Cielo senza verun merito ? Ma somma gloria è meritarci tanto bene , cooperando liberamente alla Divina Grazia , per Cui le Virtù , le Operazioni Sante , sono Doni di Dio , ma merito nostro ancora : *Singularis , & eximiæ Bonitatis Dei argumentum est* , parla il Nazianzeno : *in Apol. , nimirum facere , ut nostra quoque aliqua ex parte sit Virtus , nec natura tantùm nobis inseratur ; sed voluntate etiam, animique proposito excolatur, arbitriique libertate , parem in utramque partem motum habente* . Senza la libertà mancarebbe al Mondo la gloria di aver tanti Eroi in ogni genere di Virtù , mancarebbe a Dio la Gloria di Sua Misericordia col perdonare , di Sua Giustizia col punire : *Si in electione voluntatis non haberent desiderium Virtutis , sed natura immutabiles essent* , Teodoreto : *q.36. in Gen., ignoti essent egregii pietatis Athletæ ; at cum voluntas habeat optionem bonorum , & malorum , hi meritò victoriæ coronam consequuntur ; illi verò pœnas luunt , pro iis , quæ volentes admiserunt* .

Che poi Noi vogliamo abusarci della libertà , tutta la colpa è la nostra , siccome tutta colpa è del povero , che ricevuta una limosina da un facoltoso , con quel danaro si compra il tossico per darsi morte . *Non fuit culpa dantis , sed abutentis , qui ipsam facultatem convertit in usum peccandi , quam acceperat ad gloriam non peccandi . Nam etsi peccavit ex posse quod accepit , non tamen quia potuit , sed quia voluit . Peccantis igitur lapsus non dono ascribendus est Potestatis , sed vitio voluntatis : Id. ib.*

Vediamo questa Verità in un gran Mago cangiato in un inclito Martire . Questi fu S.Anastasio Persiano . Chiamavasi Egli Magundat ; apprese dal Padre, per nome Bau, la Negromanzìa, in nulla a questi inferiore ; ma la Misericordia Divina lo rimirò con occhio di pietà . Fra stata nella Persia trasferita la Santa Croce dall'empio Cosroa Re di Persia ; E questa siccome

a' Fedeli ,

Digitized by Google

a' Fedeli, che la rimiravano, cagionava conforto, e consolazione; così a' nimici terrore, e spavento. La cagione di questa diversità volle sapere Anastasio, e con questa occasione intese da' Cristiani la Verità di Nostra Fede, verso Cui si accese di tanto amore, che portossi nella Palestina, ove fu battezzato col nome di Anastasio, e vestì l'abito di Monaco, nel quale Stato tutto era intento alla perfezione; ma nel leggere gli Atti de' Martiri, si accese di tanta brama del Martirio, che altro più non chiedeva dal Signore. Non lasciò il Demonio di rinnuovargli le specie antiche della magìa; Egli le superò; ed il Signore gli diè sicura speranza del Martirio, perchè di notte gli parve di essere sopra di un altissimo monte, e un gran personaggio gli porse a bere in un vase di oro gemmato: *Accipe, bibe*. Tutto allegro per tal rivelazione partì dal Monistero, visitò in Cesarea di Palestina il Tempio di Maria Santissima, e di S.Eufemia, e si abbattè in alcuni stregoni Persiani, cui Egli rimproverando i loro prestigi, fu da essi preso. Ecco come il Signore servissi de' peccati per bene del Martire, disponendo, che i Maghi coronassero col Martirio un Mago. Indicibili furono i tormenti, ch'Egli sostenne con invitta costanza, non d'altro dolendosi, se non che più non pativa per Gesù. Due grazie chiese da' Carnefici, la prima di esser battuto sulle nude carni, non su l'abito; l'altra, non essere ligato; giacchè, Egli diceva, soffro con tutta la mia libera Volontà, a somiglianza del Redentore, che volontariamente si offerse alla Croce. Egli flagellato, battuto, per più giorni senza cibo, condannato alle pietre. Essendo nella carcere, una cogli Angeli apparitigli, cantava le Divine lodi. Battuto con chiodi più volte, scarnificato, tormentato nelle gambe con legni. Indi sospeso per una mano, avendo pendente da un piè una pietra di gravissimo peso, per due ore, Egli immobile, come una Statua. Finalmente strangolato; ma prima di morire ringraziò il Signore, e rivolto a' Carnefici. Io aspettava una morte la più tormentosa di tutte, essermi tagliate le membra a pezzo, a pezzo. Indi li Carnefici li recisero la veneranda testa: *Sur.in Vit. 22. Januar.*

E questo è il fine, per cui Dio ci affligge co' flagelli, con disgrazie, punisce le colpe nostre. Siccome Noi col peccato vogliamo eseguire la Nostra Volontà contro la Sua; Così Egli per riordinare il male del peccato, fa la Sua Volontà col mandarci i travagli contro la Volontà Nostra. E questa considerazione deve essere a Noi un gran motivo di tollerar con pazienza tutte le pene, con cui il Signore ci castiga. Consideriamo, che se Dio ci tratta con asprezza; con quanto maggiore Noi abbiamo trattato Lui: Se affligge il Nostro corpo con infermità, consideriamo quanto, per amore del nostro corpo, l'abbiamo offeso. Riflettiamo a quanto abbiamo fatto di male a Dio, e conosceremo essere affatto niente quanto Egli ci dà di pene, ci manda di avversità: *Tunc illata convicia benè toleramus*, l'avviso è

di

Digitized by Google

di S.Gregorio: *lib.30. moral. cap.17. cum in secreto mentis ad mala perpetrata recurrimus; leve quippe videbitur, quòd injuria percutimur, dum conspicimus, quia pejus est, quod meremur*. E apporta l'esempio di David, il quale, al riflesso delle Sue pene, portavasi col pensiere alle Sue colpe, per cui conosceva di meritar qualunque pena: *Non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum: Psal.6. Hoc est*, commenta il Santo Padre: *hìc, quotidie peccatorum pœnam patior, quam in ipsa peccatorum facie contemplor, & quia sentio pœnam, recogito culpam*: E perchè questo è un forte motivo per la pazienza, spesso Davide l'aveva nel Cuore, e lo ruminava colla Mente. *Posui ori meo custodiam, cum insisteret peccator adversum me. Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis; & dolor meus renovatus est: Psal. 38.* Vedendomi caricato d'ingiurie, perseguitato dal mio medesimo Figliuolo, malveduto, calunniato, tutto ho sofferto con silenzio, mi ho turata la bocca, sicchè non proferisse verun lamento, che anzi tante ingiurie, e persecuzioni mi hanno servito per più umiliarmi, e confondermi, conoscendo tutto dovermisi in pena de' miei peccati: *Conviciis affectus*, commenta Teodoreto: *in Psal.38., peccati memini, & stimulis è peccato emissis configebar, reputans hanc esse causam, cur ego maledictis afficiar, & tiramnide opprimar, & a Regiis domibus exactus fugere cogar*. E S.Gregorio: *lib.30. Moral. cap. 17. David exurgentem contra Se Filium fugiens, reduxit ad Animum malum, quod perpetravit, & aquanimiter pertulit, quod audivit, & contumeliosa Verba, non tam convicia, quàm adjutoria credidit, quibus Se purgari, sibique misereri credidit*. Ognuno, che conosce quanto ha fatto di male a Dio col peccato, riputa a Se dovute tutte le pene, tutte le ingiurie, tutte le calunnie, che soffrir può dalla Giustizia di Dio, dal furore de' Demonj, dalla malignità degli Uomini; e questa pazienza muove il Cuor di Dio a compassione di Noi, a perdonarci le colpe.

Non facciamo, come i Cani, i quali, quando sentono esser percossi dalle pietre, contro di queste rivolgono la loro rabbia. Così molti Cristiani s'infuriano contro i travagli, contro i propj persecutori, come i Cani contro la pietra. Vediamo pure la Mano, che ci percuote, che lancia contro di Noi le pietre delle disgrazie per Nostro bene, in pena delle Nostre colpe, e ci saran dolci. Nelle Vite de' Santi Padri antichi: *lib.5. lib. 16. de patient. num. 19.* si narra di un Santo Vecchio, il quale tollerò, per tutto il tempo di sua vita, un'altro compagno, che gli rubava quanto aveva nella sua povera cella. Ed il buon vecchio non solamente non lo riprendeva, non si querelava, ma si affacendava più al lavoro, e si asteneva più dal mangiare, acciò l'altro avesse più che prendere, sempre scusando il ladro, dicendo tra se: Credo, che lo faccia per bisogno: Che gran cosa, che questo mi faccia questo piccol male, quando io ho fatto tanto male a Dio. Venuto a morte fu visitato da' Monaci, tra quali vi era

il

Digitized by Google

il ladro, e pregandolo, che a lui si accostasse, baciogli le Mani, dicendo: *Gratias ago istis Manibus, frater, quia propter istas vado in Regnum Cœlorum*. Ringrazio queste Mani, le quali mi aprono il Regno de' Cieli. Il qual'esempio di virtù fe ravveduto il Monaco traviato. Baciamo anco Noi i travagli, e la Mano Divina, che ci percuote, colla considerazione, che peggio meritiamo per le Nostre colpe; e ci saranno rimedio per soffrirli con pazienza, e ci apriranno la porta del Paradiso.

L' altro dubbio più difficile del primo: Come debbono intendersi que' Passi delle Scritture, le quali ci dicono, che il Signore occeca le menti, induri i cuori de' Peccatori. E questi pessimamente intesi, hanno indotto Calvino, e tutti gl'Eretici de' Nostri tempi a proferire l' esecranda bestemmia di far Dio Autor del peccato: *Domini sententia fuerat, ut indurarentur corda eorum: Josue. 11. Qui immutat cor Principum, & decipit eos, ut frustra incedant per invium: Job. 12.* E per Isaia: *Quare errare Nos fecisti de Viis Tuis; induraſti Cor nostrum, ne timeremus Te: Isai. 63. Tradidit illos Deus in desideria Cordis eorum: Rom. 11. Tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quæ non conveniunt: ibid. Excæca Cor populi hujus, & aures ejus aggrava: ne fortè videant oculis, & convertantur, & sanem eos: Isai. 6.* Celebre poi è il Detto Divino contro Faraone: *Ego induravi Cor Pharaonis: Exod. 10.*

Distinguer dobbiamo, secondo l' insegnamento della Fede Cattolica, due generi di cecità, e di durezza di cuore, come li distinguono tutt' i Santi Padri; con Agostino: *lib. de Prædest. & Gr. cap. 4.: Et lib. 5. contr. Julian. cap. 4.: lib. 2. de Peccat. Merit.* Tutt'i Teologi coll'Angelico: *1. 2. q. 79. art. 3.* Il primo genere di cecità, e durezza, è colpa; il secondo, è pura pena de' peccati passati. Il primo consiste in un'attacco al peccato, alle propie scelleratezze, sì grande, che rigetta tutt' i Lumi, tutte l' Ispirazioni Divine; in qualunque maniera sia il peccatore trattato da Dio, o colle carezze, o colle minacce; o colle dolci, o coll'amare, sempre è lo stesso, giammai vuol ravvedersi, giammai compungersi, cammina a briglia sciolta, e si precipita in ogni colpa. La Cagione di questa durezza, perchè peccato graviſſimo, tutta nasce dalla malizia del Peccatore, che volontariamente, e per capriccio di sua libertà vuol acciecarsi, ed indurirsi nel male. Di questa durezza è sì lontano Dio dall' esserne causa, ch' Egli altamente si querela col peccatore, perchè rigetti le Sue Grazie, perchè ricalcitri alle Sue Correzioni, perchè ripugni alle Sue Promesse, e Minacce. Sono piene le Scritture di quest'inviti di Dio, che fa a' Peccatori ostinati, ed indurati, ficchè ritornino a Lui; e quanto gode, quando, riconoscendo i propj falli, e confidando della di Lui Pietà, detestano le loro colpe, altrettanto sente la loro ostinazione: *Et dixi, cum feciſſet hæc omnia*, parla il Signore per Geremia: *Ad me revertere, & non est reversa: Jer. 3.* E per

Isaia:

Digitized by Google

Isaia : *Judicate inter Me , & Vineam Meam . Quid est quod debui ultra facere Vineæ Meæ , & non feci ? Isai.5.* Dio dice , e protesta , di non avere tralasciato di fare quanto era necessario per ottenere il ravvedimento de' peccatori , la loro salute ; dunque Egli ardentemente desidera la correzione de' peccatori anco ostinati , e la loro salvezza : E per Ezechiele : *Numquid Voluntatis Meæ est mors impii , & non ut convertatur a viis suis , & vivat ? Ezech.18. Quia nolo mortem morientis , dicit Dominus Deus , revertimini , & vivite : ibid.* Chi più ostinata , più indurata di Gerosolima , tanto contraria , e nimica del Figliuolo di Dio , tanto sorda alli di Lui dolci Inviti ; e pure l'Amantissimo Redentore protestò co' detti , e co' fatti di avere proccurato il di lei bene, di farla ravveduta de' Suoi errori , di renderla ossequiosa al Suo Dio , di volerla salva efficacemente da Sua Banda : *Jerusalem , Jerusalem , quæ occidis Prophetas , & lapidas eos , qui ad te missi sunt , quoties volui congregare filios tuos , quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas , & noluisti ? Matth.23.* E fu sì ardente questo desiderio in Gesù Cristo di voler salva Gerusalemme , che prevedendo la di lei ostinazione a non volere arrendersi alle Sue Voci , e volere in tutt' i modi ire dannata , cavò profondi sospiri dal Cuore , e copiose lagrime degli Occhi del Divin Redentore : *Videns Civitatem flevit super illam, dicens ; Quia si cognovisses & tu , & quidem in hac die tua , quæ ad pacem tibi : Luc.19.* Che la cagione dell' intimo dolore, e del pianto di Gesù fusse la durezza di quel Popolo ostinato , il quale , ad onta de' sudori , stenti , fatiche del Divino Maestro , che tanto faceva per salvarlo , voleva ire dannata , è l' interpretazione di tutt' i Padri . Basti Tito Bostrense : *Com. in Luc. hìc : Flevit autem super Jerusalem Amator hominum Christus ; ut ex Eo discamus , eum propter obduratum Populum , qui in illa erat , animi dolore esse tactum . Etenim qua Nos tandem alia ratione sciremus Ipsum sceleratorum hebræorum Misericordia esse commotum , nisi id hominum propria re quadam perspicuum fecisset .*

Non vi ha segno più evidente , più chiaro , più convincente di volere taluno l'altrui bene con ogni efficacia , da sua banda , con seria, sincera volontà , quanto il concepire un gran dolore , e piangere amaramente , perchè non ottiene l' intento tanto da lui voluto , sospirato , e procurato . Il Figlio di Dio protesta con lagrime di volere la salute di tutt' i Peccatori , di tutti gl' Ostinati , di tutti gl' Indurati nel peccato , rappresentati in Gerusalemme ribelle . Dunque Gesù Cristo vuole efficacemente da Sua Banda tutti salvi , tutti in Paradiso ; e non può essere Egli la cagione della durezza, ed ostinazione de' Peccatori . Se fusse Egli la causa della loro durezza , sarebbe Egli un mentitore , un Dio simulatore , un doppio , frodolento , di due facce , un Saltibanco , un Dio da Scena , perchè finge dolore , e pianto per la loro rovina , quando in verità gode della loro

Eterna

Digitized by Google

Eterna dannazione. Tal'è lo Dio voluto da' moderni Eretici, un Dio di due facce, un Dio finto, perchè Opera altrimenti, da quel che dice; colle parole vuole la Salute di tutti, anco de' peccatori; In fatti li vuole perduti: *Omnis ſimulatio, & omnis duplicitas mendacium eſt*, al dir di S. Ambroſio: *Serm.44. Ergo non ſolùm in falſis verbis, ſed etiam in ſimulatis Operibus mendacium comprobatur*. Secondo queſt' Empj, Gesù Criſto è un rappreſentante di Comedia, che finge di piangere, e nel Cuor Suo rideſi delle ſue lagrime. Secondo coſtoro le lagrime del Figlio di Dio ſono lagrime come ſuol dirſi, di Coccodrillo, il quale uccide prima l'Uomo, e poi lo piange.

Lo Dio dunque de'Calviniſti, de'Gianſeniſti, de'Queſnelliani, è un Dio finto dal loro capriccio, perchè eſſi bugiardi, ingannatori, impoſtori, tale ſi hanno finto Dio, un Dio bugiardo, ingannatore, impoſtore. Ma il Noſtro Dio, quale ce lo predicano le Divine Scritture, e ci moſtrano le di Lui Operazioni, è affatto diverſo: *Qui a Catholicorum ſemper Eccleſia prædicatus eſt*: *Auguſtin. lib.p. Oper. Imp. cont. Julian.* E' un Dio tutto Verità, un Dio tutto Sincerità, un Dio tutto Benignità, tutto Miſericordia, che vuol tutti ſalvi, dà a tutti la Grazia per ſalvarli; Niuno affatto vorrebbe Egli perduto, niuno dannato: *Non eſt Voluntas ante Patrem Veſtrum, qui in Cœlis eſt, ut pereat unus de puſillis iſtis*: *Matth.*18., ce ne aſſicura colla Sua Divina Parola Gesù Criſto. E come se non baſtaſſe la Sua Parola, che non può mentire, la conferma col giuramento. Giura Dio, per Quel Dio ch' Egli è, giura per la Sua Vita Divina, ch' Egli non vuole la dannazione di niun peccatore, ma vuole, che ſi ravvega de' Suoi falli, li deteſti, e finalmente ſi ſalvi: *Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii*, parla per Ezechiele: *Ezechiel.33. ſed ut convertatur impius a Via Sua, & vivat. Convertimini a Viis Veſtris peſſimis: & quare moriemini domus Iſrael*? Secondo abbiamo dall'Appoſtolo, quando ſi controverte qualche litiggio fra gli Uomini, non vi ha mezzo più efficace di terminarlo, che il giuramento: *Omnis controverſiæ finis ad confirmationem eſt juramentum*: *Hebr.6.* Non ſi appaga molte volte l'Animo Noſtro coll'efferci aſſerito un detto da un' altro, perchè dubitiamo, che ci dia una mentita: ma quando conferma quello il Suo detto col giuramento, allora viviamo ſicuri: perchè ſomma ingiuria è non preſtar credenza al giuramento di un Uomo, che ſia Uomo fornito di ſenno, e di ragione; e ſtimarlo ſpergiuro, è una graviſſima ingiuria, che se gli fa. Il Noſtro Dio, ch'è la Steſſa Verità, e Sincerità, non contento di manifeſtarci la Sua Volontà Efficace di voler ſalvi tutti affatto, benchè intricati da enormiſſimi falli, ce l' atteſta con giuramento, niente manco, che della Sua Vita Divina, per rendere tutti gl' Uomini, ſicuri della Sua Fedeltà, e Promeſſa: *Bonum eſt pœnitere, an non*? E' il bel commento di Tertulliano: *lib. de pœnit. cap.4.*

Digitized by Google

Quid resolvis ? Deus præcipit . At enim ille non præcipit tantùm , sed etiam hortatur . Invitat præmio salutem , jurans etiam, Vivo , dicens , cupit credi Sibi . O Beatos Nos , quorum causa Deus jurat . O Miserrimos , si nec juranti Deo credimus ! O dunque abbiamo a credere,che Dio vuol salvi tutti,anco ostinati , o l'abbiam a credere un Dio spergiuro , quale lo fanno i Calvinisti , i Giansenisti , i Quesnelliani .

Per meglio intendere la Verità , e conoscere le Viscere Pietosissime del Nostro Dio , ed acciò sempre ci fidiamo di Questo Dio , so quello , che taluno potrebbe oppormi . Quantunque Dio non sia , ne possa esser cagione della cecità della mente , ne della durezza del cuore di qualunque peccatore , ma solamente la permetta ; contuttociò, in pena delle loro colpe passate , Dio nega loro la Grazia di pentirsi , di ravvedersi . Perlochè se non si pentono , e Dio nega loro la Grazia di pentirsi , essi n' hanno la colpa , che resi si sono indegni di Ogni Grazia , non già Dio , il quale loro la darebbe , se abusati non si fussero colle propie ingratitudini . Questa risposta non toglie da Dio la taccia affatto di esser un Dio ingiusto,mentitore , e crudele . Iddio a tutti affatto i peccatori comanda il ravvedimento , l' invita al perdono , li riprende , minaccia loro il castigo , se non si emendano ; dunque per necessità dà a tutti la Grazia sufficiente , sicchè si pentano ; altrimenti Dio sarebbe un mentitore , un ingannatore , *mentre* l' invita , li chiama alla penitenza , e *poi nega loro le forze* . *Si porterebbe* Dio co' Peccatori , come se *imponesse* ad un *Uomo infermo* il volare come un uccello ; e non gli dasse l' ali ; come se comandasse ad uno , che non può tenersi in piè per la debolezza , che si prendesse sulle spalle la Montagna di Somma , senza dargli valore bastevole a sostener sì grave peso . Che direste mai Voi di un Principe , di un Giudice , il quale , in pena di qualche delitto , spogliasse il reo di tutt' i di lui beni ; indi esigesse dal medesimo una grossa summa di danaro ; sarebbe un insano . Che cosa può darti , chi da te è stato spogliato d' ogni cosa ? Tale sarebbe Dio , se questi comandasse a' Peccatori la penitenza , senza dar loro Grazia di pentirsi . E se il Giudice, in pena di non volare senza l'ali , di non portar sulle spalle la Montagna di Somma , di non isborzare una grossa summa di oro , condannasse questo sventurato ad un perpetuo carcere ; sarebbe un crudele Tiranno . Tale sarebbe Dio , se negasse a' Peccatori la Grazia Sufficiente per pentirsi , e comandasse loro il ravvedimento ; ed in pena della loro impenitenza li condannasse all'Inferno : *Impossibilium nulla obligatio est* , è assioma della Legge : *lib.*185. *D. de Div.reg. Juris* ; Iniqua , e tirannica stimasi ogni Legge , la quale obbliga i Sudditi ad un' impossibile . Qual sia possibile , lo dichiara la stessa Legge : *Possibilis conditio est , quæ per rerum naturam admitti potest ; impossibilis , quæ non potest* : *Paul. lib.3. Sent. T.5. lib.16.§.ultim. D. de injust. rap.* Il che se è vero della Leg-

ge

Digitized by Google

ge umana, è molto più della Divina, perchè per l' osservanza di Questa non ha la Natura veruna forza, tutta la deve ricevere dal Supremo Legislatore Dio. S' Egli dunque comanda a' peccatori il pentirsi: *Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit*: *Rom.* 2., una col comando dà la Grazia per la penitenza, per detestare le propie colpe; altrimenti, senza questa Grazia, il peccatore non peccarebbe, lasciando di pentirsi, perchè niuno peccare può in ciò, che non può altrimenti operare. Supposto dunque, che la cecità, e durezza, in quanto è colpa, non sia, ne possa essere da Dio, e che Dio dia a tutti la Grazia per il loro ravvedimento; come deve intendersi, che sia da Dio, in quanto è pena, come ci dicono le Scritture. Risponde S. Agostino, che Dio, non in altra maniera occechi il peccatore, e l' induri, se non se coll' abbandonarlo, e permettere, che cadi in peccato. Occeca col togliere il lume della Grazia, non già coll' infondere malizia: *Subtrahendo Gratiam, non impertiendo malitiam*: *apud Petav. de Deo*: *lib.* 10. *cap.* 8. *num.* 5. E l'Angelico: *p.* 2. *q.* 79. *art.* 3. *Excæcatio, & obduratio duo importat. Quorum unum est motus animi humani inhærentis malo, & aversi a Divino Lumine; & quantum ad hoc Deus non est causa excæcationis, & obdurationis, sicut non est causa peccati. Aliud autem est subtractio Gratiæ, ex qua sequitur, quòd mens divinitus non illuminetur ad rectè videndum, & cor hominis non emolliatur ad rectè vivendum, & quantum ad hoc Deus est causa excæcationis, & obdurationis.* Acceca dunque Dio le menti de' Peccatori, ed indura i loro Cuori non in altra maniera, se non se con non dare loro la Sua Grazia; non perchè Dio affatto nieghi ogni Grazia a' peccatori: or questo no, or questo no; ma perchè nega loro Grazia più abbondevole, nega loro la Grazia congrua, con cui farebbono bene; dà loro unicamente la Grazia sufficiente, con cui possono far bene, se vogliono; ma per loro colpa non lo fanno. Dà loro grazia bastevole per operar bene, forze sufficienti per vincere la tentazione, per osservar la Divina Legge; ma perchè non vogliono vincere la difficoltà, la pena che provano nel bene operare, cedono alla tentazione. Dà Dio, in una parola, la sufficienza fisica, nega loro la morale, in pena delle passate colpe, e ingratitudini, perchè se l'avessero, potrebbono senza difficoltà resistere alla tentazione.

Dio, siccome è il Primo a farci grazia, nel prevenirci co' Suoi lumi, colle Sue ispirazioni, com' è di Fede definito dal Tridentino: *Sess.* 6. *Can.* 6. Così è l' ultimo nell'abbandonare, come insegna il medesimo Concillo: *Sess.* 6. *Can.* 11. *Deus Sua Gratia semel justificatos non deserit, nisi ab eis priùs deseratur.* Non lascia, se prima non è lasciato. Onde dice il Signore: *Vos reliquistis Me, & Ego reliqui Vos*: *Paralip.* 12. Voi avete lasciato Me, e poi Io ho lasciato Voi: Onde S. Agostino: *Serm.* 88. *de Tempor. Hoc fideliter, & firmiter credat dilectio vestra, quia numquam priùs Deus*

Digitized by Google

deſerit hominem, niſi priùs ab homine deſeratur; cum enim ſemel, & ſecundò, & tertiò unuſquiſque gravia peccata commiſerit, expectat tamen illum Deus; cum verò in peccatis ſuis cœperit permanere, de multitudine peccatorum naſcitur deſperatio, ex deſperatione obduratio generatur. Credete con ogni certezza, o Fedeli, e tenete per indubitato, che Dio è pietoſiſſimo di Genio, perciò giammai Egli è il primo ad abbandonare l' Uomo, ma ſempre l'Uomo è il primo a laſciare Dio. Ne penſate però, che Dio laſciato dall'Uomo Egli ſubito l'abbandoni, che anzi Egli lo ſiegue, gli va appreſſo, lo richiama, l'aſpetta con patienza; e quantunque l'Uomo, in vece di arrenderſi a' dolci Inviti di Dio, più da Lui ſi allontani, coll'aggiugnere peccati a peccati, Dio non ſi ſtanca di chiamarlo, non ſi arreſta di fargli Grazie; quando poi non ne può più, quando vede, che il Peccatore ſempre ſi abuſa delle di Lui Grazie, prende motivi di più offenderlo dalla patienza, e Bontà Divina, egli l'abbandona; E ciò con ogni ragione, e giuſtizia; ogni ragione vuole, ed ogni legge di giuſtizia comanda, che non provi più gli effetti della Miſericordia, chi di quelle ſerveſi per commettere maggior male: che ſperimenti il rigore, chi ſempre ſi è abuſato della dolcezza: *Juſtè deſeritur a Deo, qui deſerit Deum*, nobilmente S.Fulgenzio: *lib.1. de Dupl. Prædeſ. cap. 13., & quia homo deſerens Deum peccat, deſerens peccatorem Deus juſtitiam ſervat.*

Chiamo Voi ſteſſi Teſtimonj di queſta rettiſſima Giuſtizia di Dio. Voi ſteſſi molte volte, ſe non cenſurate, almeno non ſapete intendere, e vi maravigliate della gran patienza di Dio, che ſopporta tanti ſcellerati, ammoniti, corretti, avviſati da Dio con infermità, con diſgrazie, cogli eſempj degli altrui caſtighi; in vece di emendarſi, più s'induriſcono ne' loro mali: E dite col Profeta: *Domine Oculi Tui reſpiciunt fidem, percuſſiſti eos, & non doluerunt: attriviſti eos, & renuerunt accipere diſciplinam: induraverunt facies Suas ſupra petram, & noluerunt reverti*: Jer. 5. Voi certamente non potete più ſoffrirli, in vedendoli oſtinati, quando Dio fa tanto per ammollirli. Se Dio poi l'abbandona, è ſegno, che non ne può più, ſi è ſtancato di più ſoffrirli la Divina Patienza. In queſta maniera diceſi, che Dio accieca, induriſce i peccatori, in quantochè vedendo, ch'eſſi, per quanto facci loro di Grazie, ſempre ſono più perverſi, più ſcellerati, loro ſottrae la Grazia, i Suoi Ajuti, non già, che giammai dia loro verun lume, non già; ma perchè nega loro Grazia maggiore, perchè da loro con tanti eccеſſi, con tante ingratitudini demeritata. Voi certamente non fate bene a chi più volte ſi è abuſato delle Voſtre grazie contro di Voi, e cenſurate come Uomo diſſennato, chi ſiegue a beneficare un'ingrato, che ſerveſi di tutt'i beneficj contro il propio Benefattore. E non ſarà giuſtiſſimo Dio, che nega Grazia più abbondevole, e più copioſa, a chi ſi è ſervito di tante Grazie contro di Lui, le ha cangiate in armi per far guerra più fiera al ſuo

Liberaliſſimo

Digitized by Google

Liberaliſſimo Benefattore ? Che ſe coſtoro ſi danno in preda alla diſperazione, tutta la colpa è loro, non già di Dio, il quale ſempre è pronto, quando eſſi voleſſero, di perdonarli, di abbracciarli, ſe faceſſero a Lui ricorſo: e per pentirſi, per ricorrere a Lui, ſempre dà loro ajuti baſtevoli: *Nullo modo credendum eſt*, è l'oracolo di S.Proſpero: *in Reſponſ.ad 7.object.Vincent. Homines in hujuſmodi deſperationem ex Dei voluntate cecidiſſe; cum potiùs Dominus allevet omnes qui corruunt, & erigat omnes eliſos. Nemo enim, niſi Illius Gratia erigitur, nemo, niſi Illius Gratia ſtabilitur. Dei ergo Voluntas eſt, ut in bona Voluntate maneatur; qui & priuſquam deſeratur, neminem deſerit, & multos deſertores ſæpe convertit.*

Il che quanto ſia vero, che il Signore tiri a Se, e ſalvi molti, che a Noi ſembravano da Dio affatto abbandonati, e perciò reprobi, lo dimoſtra il ſuo Maeſtro S.Agoſtino coll'eſempio di due Re, amendue Uomini empj, e ſcellerati, amendue tenevano prigioniero il Popolo di Dio, amendue ammoniti, corretti, con Somma Miſericordia da Dio, per mezzo di piaghe, di diſgrazie: ed un di queſti, a viſta de' Divini flagelli, deteſtò le propie colpe, ed andò ſalvo; l'altro più s'indurò nella propia malizia, ed andò dannato; quello fu Nabucco, queſti Faraone: *Quantum ad naturam ambo homines erant; quantum ad dignitatem ambo reges; quantum ad cauſam ambo captivum Populum Dei poſſidentes; quantum ad pœnam, ambo flagellis clementer admoniti. Quid ergo fines eorum fecit eſſe diverſos ? niſi quòd unus Manum Dei ſentiens, in recordatione propria iniquitatis ingemuit; alter contra Miſericordioſiſſimam Veritatem libero pugnavit arbitrio: lib. de Prædeſt. & Grat. cap.*105. Che colpa fu di Dio, che più Faraone ſi oſtinaſſe, quando Dio fe tanto per ammollirlo ? Egli oſtinoſſi perchè volle, per ſuo capriccio, la dove Nabucco liberamente ſi arreſe agli avviſi amoroſi del Cielo: *Dicunt Sancti communiter*, parla della cagione della durezza l'Angelico: *in p. Diſt.*40. *q.*4.*art.*2. *Dionyſius, Auguſtinus, & Anſelmus, quòd cauſa, quare iſte non habet Gratiam, eſt, quia ipſe noluit accipere, & non quia Deus noluit dare, quia Lumen Suum omnibus offert, quod tamen non ab omnibus percipitur.*

Diceſi dunque, che Dio induri i peccatori co' flagelli, come indurò Faraone, in quantochè prevedeva Dio, che Faraone più aveva ad oſtinarſi contro Dio, avviſato, e corretto dalle diſgrazie; e, ciò non oſtante, il Signore volle in tal maniera flagellarlo, ma l'intenzione di Dio non era di fare, che più ſi oſtinaſſe, ma che ſi ammolliſſe, quantunque prevedeſſe, che, per ſua malizia, più aveva ad indurirſi. Così col medeſimo Sole la neve ſi liquefà, il fango s'indura; alla medeſima pioggia un campo produce fiori, un'altro ortiche. Non è colpa ne del Sole, ne della pioggia, ma della natura del fango, e della malignità del terreno. Perlochè, come dice S.Agoſtino, Dio indurò Faraone non tanto colla Sua Onnipotenza, quanto colla Sua Patienza, non tanto co' caſtighi, quanto co' beneficj: *Hoc de*

Pharaone

Digitized by Google

Pharaone ſine dubitatione credamus, quod eum, non tam Dei Potentia, quàm Dei Patientia fecerit obdurari : *Ser.88. de Tempor.* E lo ſpiega con una ſimilitudine domeſtica, e chiara. Abbia un di Voi un ſervo in caſa riſentito, impertinente; Voi in vece di trattarlo coll'aſpro, procurate farlo ravveduto colle carezze; no'l punite, ſe delinque; no'l battete, ſe traſgrediſce i Voſtri ordini; anzi ſempre più l'andate con promeſſe, con donativi, con dolci parole accarezzando. Se coſtui diviene più petulante, più protervo, più riſentito, con tutte le Voſtre grazie; Voi direte: Io col volerti bene, ti ho fatto male, col troppo accarezzarti, ho fomentata la tua temerità: *Ego te talem feci. Ego tibi parcendo, proterviam tuam, & negligentiam nutrivi*. Ne ciò direte, perche Voſtra volontà fuſſe, ch'Egli diveniſſe tale, anzi tutto fatto avete per farlo ravveduto, ma Egli, abuſandoſi di Voſtra Clemenza, ſi è reſo più oſtinato. Lo ſteſſo appunto fu il caſo di Faraone, mentre ſiccome entrava in Se, quando Dio lo flagellava; ſoſpendendo poi i caſtighi, ſi rendeva più caparbio, ed altiero contro Dio; abuſandoſi della di Lui Bontà: *Hoc autem non dicimus, quòd illi noſtra voluntate in tantam fuerint ſuperbiam devoluti; ſed quòd abuſi bonitate, & indulgentia noſtra, fuerint obdurati. Idem profectò factum eſt in Pharaone, quia dum ab illo, pro Ineffabili Bonitate Sua Deus plagas ſuſpendit, ille obdurato corde contra Deum ſe ſuperbus erexit*. E l'ha preſo S.Agoſtino dall'Appoſtolo, il quale ſcagliaſi contro i peccatori, i quali prendono dalla Bontà, Patienza, e Longanimità di Dio motivi di più offenderlo, ed irritare contro di Se il di Lui Giuſtiſſimo Sdegno: *Rom.2. Ut Dei Beneficentiam, improbitatis, ingratitudiniſque augumentum efficiamus* : *Homil.5. in epiſt. ad Rom.* Vi ſono tanti così perverſi, che quanto più Dio l'illumina, tanto più ſi precipitano in più denſe tenebre di errori; e quanto più l'invita con carezze, tanto più ſi ſtizzano contro di Dio, ſi rendono più temerarj, più arditi, perchè Dio troppo è con loro indulgente. E' sì lontana da Dio la taccia di veruna ombra d'ingiuſtizia, che piuttoſto fa moſtra di troppa Bontà; onde è sì buono il Noſtro Dio, che anco, ove gli Eretici lo trattano da un Dio ingiuſto, perche lo vogliono cagione del peccato, fa moſtra di Sua Eccefſiva Bontà; ſi moſtra, a Noſtro modo di parlare, troppo, troppo Buono co' Suoi nimici, co' Peccatori, mentre non laſcia di chiamarli, d'invitarli, di accarezzarli, ancorchè vegga, che queſti abuſanſi della di Lui Bontà, e Miſericordia.

A me pare, che niuno ci abbi ſpiegata meglio la maniera, con cui diceſi, che Dio induri il peccatore, dell' Angelico, commentando quel dell'Appoſtolo: *Quia in hoc ipſum excitavi te, ut oſtendam in te Virtutem Meam* : *Rom.9.* parlaſi di Faraone, figura degli indurati, e dice, che lo ſcelſe, l'innalzò per fare in lui moſtra di Sua Patienza, ſpiega l'Angelico. Non penſate però, che Dio fuſſe la cagione poſitiva della malizia di Faraone,

Digitized by Google

raone, ma solamente, che la permise, come per Giusti Suoi Giudicj permette a' Peccatori il peccato: *Quod quidem non est intelligendum hoc modo, quòd Deus in homine causet malitiam, sed est intelligendum, quia scilicet, ex Justo suo Judicio, permittit aliquos ruere in peccatum, propter præcedentes iniquitates*: Secondo dice il medesimo Apostolo: *Tradidit eos Deus in reprobum sensum*. Indi soggiugne una ragione degna del Suo Divino ingegno. Secondo il detto di Agostino, Dio Opera ne' cuori umani, e coll'Operare inclina le loro Volontà al bene per Sua Bontà, al male per loro colpa: *Deus operatur in cordibus hominum*, sono le parole di S. Agostino, di cui si abusa Calvino, ed i di lui seguaci, *ad inclinandas eorum voluntates quocumque voluerit, sive ad bona pro Sua Misericordia, sive ad mala pro meritis eorum*: *lib. de Grat. & lib. arbit. cap.* 20. Eccita dunque, dice l'Angelico, Dio alcuni al bene, altri al male, ma con diversissima maniera. Inclina al bene direttamente, perchè in verità vuole il bene della Creatura, ardentemente lo desidera, lo procura, fa quanto è in Se, sicchè l'Uomo cooperi alla Sua Grazia interiore, con Cui l'illumina, e l'ammollisce il cuore, come quello, che di tutt'i beni è l'Autore, il Fonte, e l'Origine. Eccita al male, solamente come dicesi, *occasionaliter*, in quanto Dio dà la Sua Grazia, i Suoi Lumi interiori all'Uomo, acciò operi bene, e di loro natura inclinano a far bene; o pure Dio dà loro qualche occasione esterna, anco inclinativa al bene, ma l'Uomo ripugnando alla Divina Grazia, e ingrato a i di Lui Beneficj, si rivolta contra Dio, e serve si, per sua malizia, delle Grazie di Dio contro Dio: *Deus dicitur sæpiùs suscitare aliquos ad bonum. Dicitur etiam suscitare aliquos ad malum faciendum. Nam ad bona inclinat hominum Voluntates directè, & per se tamquam Auctor bonorum. Ad malum autem dicitur inclinare, vel suscitare homines occasionaliter; inquantum scilicet Deus homini aliquid proponit vel interiùs, vel exteriùs, quòd, quantum est de se, est inductivum ad bonum; sed homo, propter suam malitiam, perversè utitur ad malum. Lect. 3. in cap. 9. epist. ad Rom.* Indi, discendendo a Faraone, soggiugne, che Dio diè a costui forza per difesa del Suo Regno, ed Egli la cangiò in crudeltà: *Similiter Deus, quantum est de Se, interiùs instigat hominem ad bonum, puta regem ad defendendum jura regni sui, vel ad puniendum rebelles, sed hoc instinctu bono malus homo abutitur, secundùm malitiam cordis sui. Et hoc modo circa Pharaonem accidit, qui, cum a Deo excitaretur ad Regni sui tutelam, abusus est hac excitatione in crudelitatem*: *Ibid.*

Dio dunque, o dia grazia interiore all'Anima, lumi, ispirazioni, o beni esteriori, ricchezze, dignità, potenza, sempre dà questi beni, acciò l'Uomo corrisponda a Lui, lo serva, l'ami, l'indirizzi a bene propio. Colpa della Nostra malizia, se Noi ci serviamo delle Grazie di Dio per offenderlo. Tutta la malizia è la Nostra, e Dio palesa più la Sua Bontà.

Digitized by Google

tà. Ma Voi direte: Dio prevede, che Noi abbiamo a servirci male delle Sue Grazie, de' Suoi Lumi, de' Suoi Beneficj, perchè ce li dà? Questo mostra più la Bontà di Dio, che, non ostante la nostra preveduta ingratitudine, pur ci benefica: *Non est magni animi dare, & perdere, sed magni animi est perdere, & tamen dare*, diceva Seneca: *lib. de Benef.* Non è segno veramente di un animo liberale, e magnifico conferire un beneficio, e poi riceverne incorrispondenza, perchè, chi così benefica, può sperarne i ringraziamenti, ancorchè poi non li riceva; ma prevedere l'ingratitudine, e che chi riceve il Dono dovrà servirsene contro il Benefattore, e ciò non ostante beneficarlo; questo sì, ch'è farla da un liberalissimo per genio, questa è una caratteristica propia di un animo sommamente benefico, e magnanimo. Questo fa appunto Dio con Noi Peccatori, co' Reprobi. Egli prevede, che Noi ci servirem male delle Sue Grazie, che saremo ribelli a' Suoi Lumi, ricalcitranti alle Sue Ispirazioni; e, ciò non ostante, pur ci benefica, siegue ad illuminarci, a parlarci al cuore. Conchiudiamo per tanto con S. Prospero: *in Respon. ad 2. object. Vincen. Sincerissimè credendum, atque profitendum est, Deum velle, ut omnes salvi fiant*, perciò ci comanda l'Appostolo, che si preghi per tutti gli uomini; *Ex quibus, quòd multi pereunt, pereuntium est meritum; quòd multi salvantur, Salvantis est donum*. Qualunque bene Noi facciamo, e il conseguimento dell'Eterna Salute, tutto è dono di Dio, che vuol tutti salvi. Di qualunque male, e della Nostra dannazione, Noi unicamente ne siamo la cagione. Cantiamo per tanto con Mosè: *Quis similis Tui in fortibus Domine? Quis similis Tui? Magnificus in Sanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens Mirabilia. Exod.* 15. Chi mai può paragonarsi con Voi Onnipotentissimo Signore? Chi può con Voi contendere nel Potere in qualunque pregio di Gloria, e di Grandezza? Voi, Voi Magnifico, Voi Terribile, Voi Lodevole, Voi Ammirabile nella Santità. Magnifico nella Santità, perchè siete ogni Santità, ed in ogni cosa fate mostra di Santità, ogni Vostra Operazione è piena di Santità. Voi Terribile nella Santità, perchè, quantunque siate ogni Santità, ed ardentemente bramiate participarla alle Creature capaci, pure, con Giustissimi, e Santissimi Giudicj, permettete il sommo male del peccato; Ma, o impedite il peccato, o lo permettiate, sempre siete degno di ogni Lode, di ogni Stupore, di ogni Maraviglia. Sempre Dio, sempre Santo, sempre Ammirabile. Fate dunque, che imitiamo la Vostra Santità, che temiamo i Vostri Giudicj, che lodiamo, ed ammiriamo le Vostre Operazioni in Vita, e nell'Eternità.

II. PARTE.

Quantunque il Peccatore pecchi contro la Volontà di Dio, abusandosi della di Lui Bontà, e Grazie, contuttociò il Peccatore non può impedire la Divina Volontà: *Ut hinc etiam, quod faciunt contra Voluntatem Dei*,

Digitized by Google

Dei, non impleatur, nisi Voluntas Dei, scrisse Agostino: *lib. 1. de Prædest. Sanctor. cap. 16.* Quanto macchinò il Giudaismo contro Dio, e Gesù Cristo, ma la loro malizia non potè far sì, che impedisse l'Umana Redenzione Operata dal Redentore colla Sua Morte. Quanti disordini si commettono nel Mondo, ma Dio sa colla Sua Infinita Bontà, e Sapienza riordinarli, e da tutti cavarne la Sua Gloria, o della Sua Misericordia col perdonare, o della Sua Giustizia col punire. Servesi degli empj per mostra di Sua Pazienza col sopportarli, di Sua Longanimità coll' aspettarli, per purgare gli Eletti Suoi. Vi prego a riflettere, che il Signore sempre purga la Sua Chiesa, o Egli immediatamente, col mandare pubbliche calamità, e travagli in pena de' peccati; o col permettere Persecuzioni de' Tiranni, Eresie, Scandali, Tentazioni de' Demonj. Chi resiste a questa purga, sarà frumento eletto per il Cielo. Ha permesso il Signore tante persecuzioni contro la Sua Chiesa, per provare la costanza de' Suoi Fedeli nella Fede, e nel Suo Amore. Così in ogni tempo ha permesso l'Eresie, che facessero guerra alla Sua Chiesa. Ebbero principio col nascere della Chiesa, e sempre in ogni secolo ha prodotti mostri l'Inferno, che con nuovi errori tentano infettarla. Ora la Setta, che regna in tante parti del Mondo, è quella che fa Dio Tiranno crudele, perchè comanda cose impossibili ad osservarsi, e nega ogni Grazia Sufficiente. Tanti, e tanti ne sono infetti. Fa ora anche Dio la purga per vedere chi veramente è costante nella Sua Fede. Disse il Signore a S.Pietro, che Satana gli aveva cercata facoltà di crivellarlo, come fassi il grano: *Simon, Simon ecce Satanas, expetivit Vos* (dal Greco *expostulavit*) *ut cribaret sicut triticum*: *Luc.* 22. Diè Dio facoltà al Demonio di crivellar gli Appostoli, Egli con rea intenzione di separargli da Gesù, come si separa col vaglio la zizania dal grano, e Dio per purgarli. Così sempre fassi questa purga col crivello. Crivello è la permissione dell'Eresìa, chi resiste, e vive forte nella Fede, è frumento eletto: le paglie, i giogli, le zizanie si gittano, cioè quelli, che si lasciano ingannare. Crivello sono i travagli, le tentazioni: chi soffre con pazienza, quegli vince; altrimenti saremo pascolo del fuoco, e cibo de' Demonj. Stiam dunque saldi, forti nella Fede, resistiamo alle tentazioni, e sarem sicuri di Dio.

Digitized by Google

LEZIONE CXL

Si dichiarano i Beni, quali Dio cava dalla Permissione del Peccato. Nel che si dimostra quel Dio, qual' Egli è.

Et sine Ipso factum est nihil. Joan. 1.

BENCHE' il Sommo Bene Dio, perchè Sommo, Immutabile, Eterno Bene, non possa esser cagione di verun male, di veruna colpa, non è questa però tutta la Gloria del Nostro Dio. Che Gloria è dell'Onnipotente non poter mancare? dell'Immutabile non esser soggetto a vicende? dell'Immortale non poter morire? Del Sommo Bene per natura, non poter fare verun male? Ma quello, che, a mio parere, lo dimostra Dio Onnipotente, Dio Sapientissimo, Sommo, Infinito Bene, Ogni Bene, si è, che sa cavare dal sommo male ugual bene: quanto commettesi contro di Lui da' peccatori, sa cangiare in Sua Gloria: e colla Sua Somma Bontà sa disporre in maniera le cose, che i Peccatori, quantunque faccino contro di Lui sì cruda guerra, quantunque si ribellino dalla di Lui Santissima Volontà, tutti concorrano contro lor voglia ad eseguire i di Lui Voleri: *Ut quæ Dei Consilia impedire moliuntur homines, ea ipsa perficiant, ac quibus modis illa prohibere contendunt, per hæc administrare ista ipsa cernantur; ut & repugnantes simul, & famulantes Divinis Consiliis arguantur*; scrisse ingegnosamente S. Basilio da Seleucia: *Orat. de Joseph.* Questo è farla da Dio Onnipotente, da Dio Sapientissimo, che sa cavar la Sua Gloria dalla confusione, con cui pretendono offuscarlo i Suoi nimici; servirsi de' consigli degli empj, delle loro macchine, che ordiscono contro di Lui, per eseguire i Suoi Disegni, i Suoi Decreti, affinchè conoschino i Suoi ribelli l'Onnipotenza del Creatore, che fa, che le loro ingiurie militino alla di Lui Gloria, e le loro ribellioni a difesa del di Lui Imperio, a propagazione del di Lui Regno. Questo è il bel costume di Dio, dice il Crisostomo: *hom. 9. in Matth. Iis uti, quæ contraria maximè videntur ad ea peragenda, quæ apud Se statuerit; summum inde Nobis Potentiæ Suæ specimen præbens*. Questo è quello, che dar deve l'ultimo compimento alla dichiarazione di questa Verità in questa Lezione. E do principio.

E' sì lontano Dio dal potere essere Autore, e cagione di verun male, ch'Egli certamente nol permetterebbe nel Mondo, se non potesse, e sapesse

peſſe coll'Infinita Sua Bontà cavarne bene : *Maleficæ virtutes in Mundo* ; ſcriſſe nobilmente S.Sineſio Veſcovo di Tolemaida: *Epiſt.57., Divinæ Providentiæ uſui ſunt*. Quanto commetteſi di male nel Mondo dalla umana malizia, tutto è indirizzato dalla Divina Providenza a qualche buon fine ; quantunque il Peccatore abbia ogni altro fine, che quello, cui l'ordina Dio. Il peccatore col peccato diſprezza Dio, e Dio dal peccato ne cava il Suo Onore ; il Peccatore pretende confondere Dio, e Dio ne cava la Sua Gloria. Il Peccatore indirizza la ſua Operazione alla depreſſione di un poverello, e Dio se ne ſerve per eſaltarlo. Il Peccatore con una calunnia pretende offuſcare la fama, la riputazione di un Uomo da bene, e Dio cangia la calunnia in onore del calunniato. Quello per dare pena ad un ſuo nimico, e Dio per eſercitarne la Pazienza : Quella è Operazione degna, ſoggiugne Sineſio, di una Sapienza, e Potenza Divina, non ſolamente far bene, ch'è un Operare ſecondo la Sua propia Natura, non meno di quello che ſia propietà del fuoco il riſcaldare, e della luce l'illuminare ; ma molto più cavar bene dal male, indirizzare le Operazioni della creata malvagità ad Operazioni di Sua Gloria, di Suo Servigio, a bene, ed utilità altrui : *Poſtquam igitur mala ſemel extiterunt, Divinæ Sapientiæ, & Virtutis, & Facultatis eſt, non ſolum bonum facere. Natura enim, ut ita loquar, Dei eſt, velut ignis calefacere, vel lucis illuminare ; ſed illud imprimis, per mala ipſa, quæ ab nonnullis excogitata fuerint, bonum aliquem, & commodum finem efficere, & ad utilitatem ea, quæ videntur mala, referre*.

Tratta in più luoghi queſto argomento S.Agoſtino, e ſempre parla da quello ch' Egli è. Dio è tanto buono, perciò sì amante del bene, e sì nimico della colpa, ch'Egli giammai ſi ſarebbe indotto a creare verun Angelo, verun Uomo, che prevedeva dover eſſere reo di qualche colpa, s'Egli non aveſſe ſaputo altresì ſervirſi della loro malizia per qualche bene: E così rendere il Mondo più ordinato, più vago, più bello, perchè compoſto di coſe tra Se contrarie, appunto come un Poema, il quale fa più dolce ſuono agli orecchi, perchè compoſto di alcuni contrapoſti : *Neque enim Deus ullum, non dico Angelorum, ſed vel hominum crearet, quem malum futurum eſſe præſciſſet, niſi pariter noſſet, quibus eos bonorum uſibus commendaret ; atque ita ordinem ſæculorum, tamquam pulcherrimum carmen, etiam ex quibuſdam quaſi anthithetis honeſtaret*. Siccome dunque i contrappoſti rendono più dolce l'orazione, il diſcorſo, il poema : così dalla diverſità de' Giuſti, e Peccatori, de' Virtuoſi, e de' Vizioſi, de' Buoni, e de' Cattivi, moſtraſi più bello il Mondo. *Sicut ergo iſta contraria contrariis oppoſita Sermonis pulchritudinem reddunt ; ita quadam, non Verborum, ſed rerum eloquentia, contrariorum oppoſitione ſæculi pulchritudo commendatur* : *lib.11. de*

Digitized by Google

*Civit. cap.*18. E porta a questo proposito il famoso detto dell'Ecclesiastico: *cap.*33. *Contra malum bonum est, & contra mortem vita: sic & contra Virum justum Peccator. Et sic intuere in omnia Opera Altissimi Duo & duo, & unum contra unum*; non già come altri leggono: *duo contra duo*. La Tigurina legge: *Contrarium bono malum, contrariaque morti Vita est; sic oppositus sceleroso est pius, & adversus pium sceleroſus; ita & in omnibus Operibus Altissimi bina quaque videas, quorum unum repugnat alteri*. Siccome il bene contraria il male, la bontà è opposta alla malizia, la Santità alla iniquità, la vita alla morte; Così l'Uomo dabbene è opposto al Peccatore, il Santo all'iniquo, il Giusto al cattivo. Questo è il primo bene, che Dio cava dagli empj, fare più risplendere la pietà de' Servi Suoi. Siccome più risplende il colore bianco a riflesso del nero; e più diletta la suavità di un cibo dolce, a fronte dell'amaro; così fa più pompa dilettevole agli occhi di Dio la Pietà de' buoni a fronte della malizia de' cattivi, è più gradita al Palato Divino la Virtù de' Suoi Servi a fronte de' vizj de' Peccatori. Come si mostrarebbe forte, viva, costante la Fede de' Cristiani Cattolici, se non fusse il Mondo contaminato dalle tenebre dell'Infedeltà, dell'Eresìe? Come avrebbono fatta pompa di loro costanza tanti Martiri senza Tiranni, che perseguitassero la Chiesa? Come di loro sapienza i Dottori, senza tanti Eresiarchi, che ci fanno guerra? Come del loro zelo tanti Ecclesiastici, e Ministri di Dio, senza che vi avesse, chi faccia resistenza alla loro Predicazione? Come goderebbe Dio tanto della Vostra Castità, Pazienza, Umiltà, Giustizia, Fortezza, se queste Vostre Virtù non avessero a contrastare colla sfrenatezza, col furore, colla superbia, iniquità, e prepotenza de' Peccatori, e Viziosi del Mondo?

Chi fe più risplendere la Pietà di Abele verso Dio, se non se l'empietà di Caino? Chi la Castità di Giuseppe, se non se l'incontinenza della Padrona? Chi la Patienza di Giobbe, se non se l'impatienza della Sua Consorte? Chi la Mansuetudine di David, se non se l'insidie tesegli da Saule? Sempre il Mondo è stato nimico di Dio, gli Empj de' Buoni, i Cattivi hanno perseguitato i Santi; ma il Signore servesi della loro empietà, e malizia per bene maggiore de' Suoi Servi, per incitar Noi a Glorificare la Sua Bontà, la Sua Provvidenza, la Cura che ha Dio de' Suoi. Siccome, dice il Crisostomo, chiunque mira la bellezza del Cielo, prorompe in lodi del Creatore, Artefice di sì bell'Opera. Così, e molto più conosce Dio, lo Glorifica, l'Onora a vista delle Virtù Esimie, dell'Operazioni Eroiche de' Suoi Santi: *Ut in Cœli pulchritudinem intuens quispiam dicit: Gloria Tibi sit, o Deus! quale Opus creasti! Sic Virtutem hominis aspiciens; ac multo hìc est ampliùs*. E con ragione molto più, poichè molti a vista del Cielo non si portano col pensiero a lodare la Magnificenza del Creatore;

Digitized by Google

Creatore; ma tutti ci ſolleviamo colla mente a Dio allora, quando, o udiamo l'impreſe eroiche, o vediamo gli eſempj virtuoſi de' Servi Suoi: *Etenim quis non miretur*, ſiegue il Santo: *Cum is, qui & homo ſit, & communis naturæ particeps, & in mediis hominibus verſetur tamquam adamas, inter tot malorum perpeſſiones invictus perſeverat, cum inter ignes, atque gladios, & feras poſitus adamante fortior apparet, & omnia propter Pietatis profeſſionem ſuperat? Quando contumeliis afficitur, & benedicit? Quando maledicitur, & collaudat? quando vexatur, & pro injuriam ſibi facientibus precatur? quando inſidiis ſibi factis, illis ipſis, qui ſibi bellum inferunt, & inſidiantur, beneficia rependit? Nam hæc, & his ſimilia, plus Cœlis ipſis Gloriæ Deo conciliant*: *Homil.*18. *in* 1.*Corinth.* Chi non iſtupiſce? Chi non ammira la Divina Bontà, e Magnificenza alla conſiderazione delle Virtù de' Santi, mentre eſſi Uomini, come Noi, impaſtati della medeſima Noſtra creta, berſagliati dalle medeſime paſſioni, inclinazioni, e tentativi dell'Inferno, e pure invitti al pari di un diamante a' colpi delle diſgrazie, in mezzo alle pene, a' tormenti giubilare, trionfare, facendoſi ſuperiori di tutt'i tormenti? Chi di Noi non Glorifica l'Autor di ogni Bene a viſta di tanti, i quali riſpondono alle ingiurie con benedizioni, alle contumelie con lodi, alle perſecuzioni co' beneficj? Particolarmente quando Noi ſiamo sì riſentiti, sì impazienti, sì iracondi. Queſto dunque è il primo bene, che Dio cava dalla permiſſione del peccato, dare un riſalto di luce alla virtù de' Suoi Servi coll'ombre della malizia de' malvaggi.

Apporta un'altra ragione S.Agoſtino, per cui il Signore permetta il peccato, per eſercitare la Virtù de' Buoni: *Alios coronat, alios damnat, nuſquam errat. Alios probat, de aliis probat, omnes ordinat. Quid faciunt in hoc Mundo homines mali? In fornace Artificis palea quid facit? Serm.*54. *de Tempor.* Noi ammiriamo, e ſtupiamo a viſta di tante tra ſe diverſe Operazioni di Dio, ma qualunque elle ſiano, ſempre ſono Divine, perciò degne di ogni Lode, di ogni Gloria, perchè piene di Santità, di Giuſtizia, di Rettitudine. Noi vediamo, e ſappiamo, che premia con una Eternità di gloria, e di felicità i Suoi Giuſti, condanna a penè Eterne i Suoi nimici. Ma o premj il Giuſto, o condanni l'Empio, ſempre ben fa, giammai può errare, perchè Egli è la medeſima Giuſtizia, e Santità. A Molti dà pruove di patienza, di umiltà, di manſuetudine; e per ciò eſeguire ſerveſi degli Empj, in quella guiſa appunto, che ſerveſi della paglia, de' carboni per purgar l'oro, e le gemme un'Orefice: così appunto ſerveſi Dio della malizia de' ſcellerati per provare, per eſercitare, per purgare gli Amici, ed Eletti Suoi. Dio non vuole, ma odia, abbomina, con quanto ha di cuore, quella ingiuſta lite, che un nimico vi muove, ma Dio la permette per eſercitare la Voſtra Patienza. Non vuole, ma deteſta Dio le ingiurie, con cui l'Emolo vi oltraggia, ma la permette per provare la Voſtra

Manſuetudine.

Digitized by Google

Manſuetudine. Non vuole, anzi caſtigarà l'inſidie di quel Nimico, vero Traditore, e falſo Amico, che tende alla Voſtra Stima, alla Voſtra Vita; ma le permette, acciò ſoddisfacciate per quel male, che avete macchinato contro di lui. E talora ſerveſi il Signore, con Saviſſimo tratto di Providenza, di quelli medeſimi, per amor di cui Voi l'avete offeſo, ed oltraggiato, per purga, e paga de' Voſtri peccati. Voi più riguardo avete avuto ad un'amico, che a Dio; e Dio permette, che cangi l'amore in odio, e come nimico vi tradiſca, e vi macchini male. Voi, per amor de' Figli, avete offeſo Dio; e Dio ſerveſi dell'ingratitudine de' Voſtri Figli per punirvi. Per procurarvi la protezione di un'Uomo potente, che lo ſtimavate favorevole in qualche Voſtro biſogno, avete laſciato Dio; e Dio ſerveſi della malizia di coſtui per darvi afflizione, onde ſperavate conforto. Un Padre divenuto ricco ſposò l'unico ſuo figlio ad una Nobile, queſta negava al Vecchio il neceſſario per vivere. Un dì gli diè fave fracide. Ella, col marito un capone, queſto ſi cangiò in un bufone, che ſaltò in faccia del Figlio, andò per ordin del Veſcovo per tutta la Francia, acciò tutti ſi ſpaventaſſero a viſta di tale caſtigo; benchè poi fuſſe liberato per l'orazione di alcuni Servi di Dio.

Vi è ancora di più: Il Signore permette i peccati degli Empj, acciò ciaſcuno, a viſta degli altrui cattivi eſempj, emendi la ſua vita, corregga i ſuoi coſtumi. Noi ſiamo tanto inclinati al male, che vedendo altri correre al precipizio, ci facciamo lecito ancor Noi commettere ſomigliante male, perchè ſtimiamo non doverci eſſere di roſſore fare ciò, che vediamo farſi da altri. Queſto è il noſtro mal coſtume, ma quanto diverſamente operiamo da Dio. Egli permette il peccato in alcuni, acciò gli altri, abbominando la deformità altrui, non l'ammetta in Se ſteſſo. Gli Spartani, per rimuovere i propj Figli dalla ubbriachezza, facevano ubbriacare uno ſchiavo, il quale poi dava in ſalti, in cadute, in movimenti ſconci. I Figli ne concepivano tant'orrore, che abborrivano, come toſſico il vino. Socrate comandava a' ſuoi diſcepoli, ſe cadevano in ubbriachezza, mirarſi ad uno ſpecchio, acciò a viſta del loro volto sì mal concio, concepiſſero orrore a quel vizio: *Plutarc.*

Permette in oltre Dio tante laide diſſoneſtà, tante abbominevoli rapine, tante ingiuſte eſtorſioni, acciò Noi tanto più ci allontaniamo dalle occaſioni di ſimili colpe. E' vero, che ſiamo per vizio inclinati a ſeguire gli altrui cattivi eſempi, ma ſiamo ancora dediti a cenſurarli, a vituperarli, a dirne male. Dio per tanto permette tali mali, acciò non ſiam Noi rei di ciò, che in altri condanniamo; non diventiamo colpevoli di quei vizj, che in altri abborriamo: *Cum eos vitiis propriis malos futuros eſſe præſciret*, ſcriſſe Agoſtino: *lib. 11. de Gen. ad lit. cap. 11. non eos tamen creare deſtitit, utilitati deputans eorum, quos in hoc genere ita creavit, ut ad bonum*

Digitized by Google

num proficere, nisi malorum comparatione, non possent. Si enim non essent, nulli rei utique prodessent. Parumne boni actum est, ut sint? qui certè generi illi utiles sunt; quod genus quisquis non vult ut sit; nihil aliud agit, nisi ut ipse in eo non sit.

Spiega ciò con due similitudini S.Sinesio: *lib.2. de Prov.* l'una cercata dalla Natura, l'altra dall'Arte insieme, e dalla Natura; la prima è presa dall'arbore di fico. Noi vediamo, che la natura tutta è intenta a raddolcire il frutto per renderlo soave al nostro palato; ed a fine di racchiudere tutta la dolcezza nel frutto, dipone tutta l'asprezza, tutta l'amarezza nelle frondi, nella corteccia, nel tronco, nella radice; perchè queste affatto inutili al Nostro sostentamento: *Ideo videmus ficus suavissimum esse fructum; folia verò, corticem, radicem, & truncum, omnia hæc acrioris esse succi. Videtur enim quidquid deterius habet arboris natura, id in iis, quæ non sunt esui, consumere; quod verò est optimum, id in fructibus merum, ac sincerum relinquere.* Siccome dunque il frutto di fico si rende più soave, più dolce, perchè tutto l'aspro rimane nel resto dell'arbore; così i Giusti purificati a vista degli Empj diventano più perfetti, più dolci al Palato Divino, Cibo eletto del Cielo; gli empj pascolo delle fiamme.

L'altra similitudine è presa dagli ortolani, i quali alcune volte, per render più salubri, più saporose le piante giovevoli, sogliono piantarvi altre piante inutili, acciò queste succiandosi tutta la malignità del terreno, lascino il succo più purificato, l'umore più perfetto alle piante buone, all'erbe odorose: *Fragrantibus fœtida, amaris dulcia solent adserere, ut quidquid humoris pravi terræ est admixtum, hoc illa naturali quadam ad se cognatione trahentia, sincerum, ac probè defœcatum humorem, halitumque meliorem bonis radicibus relinquant. Qua est areolæ purgandæ ratio.* Il che scritto prima aveva Euripide

Numquam nascuntur seorsim bona, & mala,
Sed est quædam temperatio; ut rectè habeant.

Così appunto suol'avvenire ne' costumi morali. Dio permette, che gli Empj precipitino in peggiori mali sempre più, acciò così rendano più splendida, e luminosa la virtù de' Suoi Servi. Vedrete in una casa piena di malvagità avervi un Figlio da bene, virtuoso, tutto intento alla pietà, alla divozione. Che cosa è? Tutta la malignità è ne' Genitori, ha il peccato posto tutto il veleno suo in essi: e Dio all'opposto serveſi della loro empietà, per accrescere la bontà del loro frutto. E Noi tal'ora siamo in uso di dire, quando in una stirpe malvagia, in una casa scellerata vediamo un solo, che sia da bene: Costui si ha presa tutta la bontà. Ed è costume di Dio spesse volte scieglierſi Uno per Se in una Corte, ove tutti sono perversi, in una Casa, ove tutti sono scellerati, in una Comunità disciolta. Così trovansi nelle Carceri, nelle Galee, ove per lo più è la feccia del Mondo,

Uomini

Digitized by Google

Uomini di vita innocentiſſima, di Santi coſtumi.

Due altre ſomiglianze adduce S. Agoſtino, preſe l' una dalla muſica, l' altra dalla pittura. A formare un' armonioſa muſica, concorrono non ſolamente le diverſità delle voci, degli ſtrumenti, de' concerti; ma ancora le pauſe, le quali, quantunque altro non ſiano, che ſilenzio; contuttociò queſto medeſimo ſilenzio rende più armonioſo il concerto, più dolce il ſuono, più gradito il canto. Il medeſimo vediamo nelle pitture, cui danno un bel riſalto l' ombre, perchè fanno più comparire la vivezza de' colori. Siccome dunque il Maeſtro di Cappella ſerveſi delle pauſe per far riſonare più ſoave la muſica; e 'l Dipintore dell' ombre per dar riſalto più vago a' colori. Così Dio ſerveſi della malizia degli empj per rendere più armonioſo il concento delle Virtù, per far comparire più luminoſa la Pietà de' Suoi Servi. Vi è però queſta differenza, che il Maeſtro di Cappella Egli è l' autore delle pauſe, il Dipintore Egli dipigne l' ombre; la dove Dio non è, ne può eſſer l'Autore dell' Umana malvagità, ma colla Sua Sapienza ordina le colpe, e ſcelleratezze loro a Sua Gloria, collocandone gli Autori nel luogo loro dovuto: *Et diviſit Deus inter lucem, & tenebras, ne vel ipſæ privationes non haberent ordinem ſuum, Deo cuncta regente, atque adminiſtrante. Sicut in cantando interpoſitiones ſilentiorum certis, moderatiſque intervallis, quamvis vocum privationes ſint; benè tamen ordinantur ab iis, qui cantare ſciunt, & ſuavitati univerſæ cantilenæ aliquid conferunt. Et umbræ in picturis eminentiora quæque diſtinguunt, ac non ſpecie, ſed ordine placent; Nam & vitiorum Noſtrorum non eſt author Deus; ſed tamen ordinator eſt, cum eo loco Peccatores conſtituit, & ea perpeti cogit, quæ merentur. Ad hoc valet, quòd oves ponuntur ad dexteram, hædi autem ad ſiniſtram. Quædam ergo & facit Deus, & ordinat. Quædam verò tantùm ordinat: lib. de Gen. ad lit. imperf. cap.5.*

Faccino pure gli Empj quanto loro è in piacere contro il Creatore; eſeguiſchino i loro perverſi diſegni contro i Giuſti, vomitino pure tutto il loro veleno contro la Santa Chieſa Cattolica gli Eretici, cavin fuora tutto il propio furore contro la Fede i Tiranni, e con eſſo loro ſi congiuri armato, arrabbiato tutto l' Inferno, che tutti, a loro marcio diſpetto, non potranno impedire i diſegni di Dio: anzi, ch' è la rabbia, che più li rode, di tutti ſerveſi il Signore per eſeguire i Suoi Decreti per la Sua Gloria, per Gloria della Sua Chieſa, per dilatare più i Confini del Suo Dominio, per maggior bene de' Suoi Eletti. Secondo l' Oracolo di Giob: *Qui comprehendit Sapientes in aſtutia eorum, conſilia pravorum diſſipat: Job.5. Inde voluntatem Dei peragunt, unde hanc immutare contendunt*, ne ſtupiſce S. Gregorio: *lib.6. Moral. cap.12., atque Omnipotentis Dei conſilio, dum reſiſtere nituntur, obſequuntur. Quia ſæpè & hoc ejus diſpoſitioni aptè militat, quòd ei per hominum ſtudium frivolè reſultat: Sapientes ergo Dominus in ipſa*

eorum

Digitized by Google

eorum astutia comprehendit, quando Ejus consiliis humana facta etiam tunc congruè serviunt, cum resistunt. I Peccatori empj contro Dio ordiscono macchine contro i di Lui Santissimi Disegni, e Decreti; ma non si avveggono gl' ingannati, e ciechi che sono, che allora, a lor marcio dispetto, eseguiscono la Divina Volontà, quando si forzano di contrariarla, allora servono alla Divina Disposizione, quando contendono di frastornarla.

Il che quanto sia vero, basta che vi ricordiate del famoso Figliuolo di Giacobbe Giuseppe. Questo Santo Giovinetto, perchè narrò a' Suoi Fratelli i due Suoi sogni, i quali lo dichiaravano dovere essere Signore loro, e come tale dover essere riconosciuto con ossequj, ed adorazioni, incontrò tant' odio, e livore presso di essi, che più soffrir nol potevano, fino a volerlo morto; ma non ardì tanto la loro crudeltà; lo venderono schiavo agl' Ismaeliti; ed a questo fine lo venderono, per non rendersi soggetti al di lui imperio, e signorìa, secondo egli aveva predetto. Ma il Signore servissi appunto di questa loro astuta malizia, per renderlo Padrone dell' Egitto, e farlo adorare da' Suoi Persecutori: *Ideo ab eis venditus fuerat Joseph, ne adoraretur; sed ideo est adoratus, quia venditus.* Pretesero essi frastornare l' Ordinazione di Dio, che voleva esaltato Giuseppe col venderlo; e Dio burlossi di loro; mentre fe, che la vendita fusse scalino al di lui Trono; perlochè forzati furono ad eseguire la Volontà, e Determinazione Divina, quando pretesero impedirla: *Astutè namque aliquid agere ausi sunt, ut Dei Consilium mutaretur, sed Divino Judicio, quod declinare conati sunt, renitendo servierunt. Inde quippe coacti sunt Dei Voluntatem peragere, unde hanc moliti sunt astutè commutare. Sic sic Divinum Consilium dum devitatur, impletur; sic humana Sapientia dum reluctatur, comprehenditur. Timuerunt fratres, ne Joseph super eos excresceret, sed hoc, quod divinitùs dispositum fuerat, cavendo factum est, ut eveniret: Ibid.* Questo è farla da Dio, far servire a' Suoi Voleri la malizia degl' Uomini reluttanti a' di Lui Voleri, far militare sotto gli stendardi del Suo Dominio l'empietà de' Suoi nimici per quella medesima via, per cui pretendono impedire l' Ordinazione Divina.

Così servissi Dio della malizia di Amano per innalzare Mardocheo. Che non fece, che non macchinò l' iniquo contro di Mardocheo. Tramò ogni tela contro la di lui vita, e tentò ogni strada per formare scabello di sua grandezza l'annientamento di quel Cattivo. Ma Dio servissi della di lui malizia contro di lui, poichè cangiò in propio dissonore, ed esaltazione di Mardocheo quanto tramato aveva a Sua Gloria contro di lui. Servissi Dio dell' odio di Saulle contro di David, per esaltare il Suo Servo ingiustamente perseguitato, mentre fe più risplendere la di lui virtù, e valore, e l' esaltò al Trono d' Israele per quella strada medesima, per cui Saulle

Digitized by Google

pretendeva torlo dal Mondo: *Saul Superna Providentia in ſapientiæ ſuo eſt. conſilio deprehenſus; quia unde ſuccreſcentis militis vitam extinguere credidit, virtutis ejus gloriam inde cumulavit.* Serviſſi Dio della diſſubbidienza di Giona, traſgreſſore del Suo Comando, per fare, che predicaſſe a' Niniviti l' eccidio per quella via, per cui Egli pensò traſgredire il Divino Precetto; Poichè, in pena della ſua traſgreſſione, eccitoſſi la tempeſta in mare, di cui Egli fu dichiarato eſſer la cagione; onde gittato in mare, e ingojato dalla Balena, da queſta fu tragittato in Ninive, ove ricuſava portarſi. Serviſſi Dio, per tacer d' altri eſempj, della malizia de' Giudei, per fare al Mondo la dimoſtrazione più ſoprafina della Sua Carità, coll' Operare l' umano riſcatto colla morte dell' Uomo Dio. Rabbioſi i Principi de' Sacerdoti contro di Gesù Criſto, agitati da tutte le furie dell' Inferno, ordirono tutte le trame, cavaron fuori tutto il loro furore, odio, livore, malizia contro di Lui per sbarbicare ogni memoria di Lui dal Mondo, per iſchiantare anco il Nome: *Mittamus lignum in panem ejus; eradamus Eum de terra Viventium, & Nomen Ejus non memoretur amplius: Jer.* 11. Ma tutte le loro macchine ſervirono contro di eſſi a i diſegni di Dio; il loro odio contro Gesù ſervì per conciliare gli amori di tutt' i Credenti a Gesù loro Redentore. Cavarono a forza di flagelli, di ſpine, di chiodi tutto il Sangue Divino dalle vene per cancellarne ogni memoria, come del più perverſo del Mondo; ma Dio ſi è ſervito di Queſto Sangue per lavanda di tutte l' iniquità del Mondo, per iſcrivere nelle menti, e ne' cuori de' Fedeli il Nome, e l'Amore di Queſto tanto da loro abbominato, ed odiato Gesù Criſto. Lo condannarono a morte la più vituperoſa, che poſſa penſarſi, per rendere più abbominevole ogni Veſtigio, ogni Nome, ogni Memoria di Gesù; e pure tanto più vive Glorioſo ne' Cuori de' credenti Queſto avvilito Figlio di Dio, e di Maria, quanto più ſi è umiliato per eſſo loro: *Intulerunt mortem, ut ab Eo abſcinderet fidelium devotionem, ſed inde Fides crevit, unde hanc ſe extinguere infidelium crudelitas credidit: ibid.* Il che chiaramente aveva predetto il Profeta Reale: *Quare fremuerunt Gentes, & Populi meditati ſunt inania. Aſtiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum, adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus. Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a Nobis jugum ipſorum.* In vano, in vano hanno eccitate tante ſedizioni, tanti tumulti i Giudei, una co' Suoi Sacerdoti e Principi contro di Gesù Criſto, in vano hanno formato Concilio col decreto di abolire il Suo Regno, di ribellarſi dal di Lui Dominio, e Signorìa, perchè il Gran Signore di ogni coſa creata dal Cielo ſi burla di loro. Eſſi gridano, fremono, e ſchiamazzano contro il Meſſia; E dal Cielo con molta pace, e quiete ſi ride de' loro tumulti. Eſſi formano Conciliaboli con frodi, ed inganni, ammaſſano gente, armano Soldateſca; E Dio, con un ſolo cenno, diſſipa tutte le

loro

Digitized by Google

loro macchine, discioglie le loro tele, si burla de' loro inganni, perchè cangia in Gloria del Messia, ed in loro affronto tutte le loro Assemblee, tutte le loro Sinagoghe, tutt' i ritrovati di loro malizia, tutte l' astuzie, tutti gl' inganni della loro malvagità: *Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Questo, Signori miei, è l' ordinario, e perpetuo costume di Dio, cangiare in Suo Ossequio l'ingiurie de' Suoi nimici, in Sua Gloria la loro confusione, per quelle vie medesime, per cui i peccatori pretesero caricarlo d' ingiurie, svergognarlo con disprezzi: *Comprehendit ergo Dominus Sapientes in astutia eorum, quando & hoc ad Pietatis Suæ obsequium redigit, quod contra Illum humana crudelitas exarsit*: *S. Gregor. ibid.*

Quanto pretesero di oltraggiarlo gl'Angioli prevaricatori, ribellandosi dal loro Creatore, con tanto disprezzo di Quella Suprema Maestà. Ma quanto bene ha cavato, e caverà Dio dalla loro colpa e malizia; E' vero, che ingannato dalla loro astuta malignità cadde l' Uomo, ma è vero altresì, che senza la malizia dell' Inferno, sparso non avrebbe il Suo sangue Divino il Redentore per salute del Mondo: *Quid diabolo nequius?* sclama Agostino: *Serm.* 110. *de Div. cap.* 6., *& de illius nequitia quanta bona fecit Deus? Non funderetur pro salute nostra Sanguis Redemptoris, nisi per nequitiam desertoris*. Secondo quel di Giovanni: *Immisit Diabolus in cor Judæ, ut traderet Christum; Malus Diabolus, malus Judas. Qualis organarius, tale organum. Usus est ergo malè Diabolus vase suo. Usus est ambobus Dominus bene. Conati sunt ergo ad Nostram perniciem; Deus hoc vertere dignatus est in Nostram salutem*. Trovò il Demonio un Istrumento degno di se, qual' era Giuda, organo proporzionato a tale organista. Amendue empj, vasi d' iniquità congiurati contro di Gesù Cristo, ed alla Nostra rovina, ma il Signore si servì della loro empietà per Nostra Salvezza.

E non è questo bene, quantunque massimo, l' unico bene, che cava Dio dal peccato de' Demonj. Senza la loro malvagità, come sarebbono purgate tante anime, ed esercitate in ogni genere di virtù. E' vero, che molti cadono, e precipitano, ma sono anime deboli, sono paglie abili al fuoco Eterno; ma è vero, che tanti e tanti ne riportano ogni dì glorioſi trionfi. Vide S. Macario un Demonio vestito di una veste vecchia, lacera, e crivellata, e da ciascun di quei forami pendevano alcune carafine. Gli dimandò, dove si portasse. Risposegli il Demonio, che giva a tentare i di lui Discepoli con quelle carafine diverse, dando a ciascuno da bere. Chi ricusa la prima, gli offerisco la seconda, che se ancora non gl'è gradita la seconda, gli offerisco la terza, fino all' ultima di mano in mano. Volendo dire, che tentava ciascuno con ogni genere di tentazione fin tanto gli potesse venir fatto di vincerlo. Che se poi a tutte resistevano, rimaneva Egli vinto, e confuso. Aspettò il Santo il ritorno del Demonio,

Digitized by Google

e nel ritorno gli dimandò, come andavano i ſuoi affari. Male, riſpoſe il nimico, perchè niuno mi ha aperto il cuore, niuno ha voluto cedere. Il Santo di nuovo gli dimandò, se aveva qualche ſuo amico fra que' *ſuoi* Diſcepoli. Un ſolo, diſſegli il Demonio, perchè ſi aggira come un aura al ſoffio de' venti, ad ogni mia ſuggeſtione. Ed inteſo dal Santo il nome del Monaco, che chiamavaſi Teoriſto, a lui portoſſi, per dar riparo a quell'Anima. Ma sul principio ſenza frutto, vergognandoſi colui di paleſare al Santo le ſue tentazioni, e cadute. Allora il Santo Abate, per iſcoprire, e ſanare l' infermo, gli diſſe, ch' Egli benchè vecchio, e dopo tanti anni di ſolitudine era berſagliato dallo Spirito della incontinenza. Allora ſcoprì le ſue piaghe il Diſcepolo, e ricevuti ſalutevoli ammaeſtramenti dal Santo Padre, di armarſi co'digiuni, ed orazioni contro i Demonj, ſi mantenne poi sì coſtante ad ogni aſſalto, che ritornato il Demonio per tentarlo, da queſto partì con maggior confuſione, perchè con maggior coſtanza ribattuto, e vinto. Il che ſaputo dal Santo Abate, reſe grazie all' Onnipotente, che fa moſtra di Sua Potenza col domare l' orgoglio de' Demonj per mezzo di Creature deboli, e vili: *In Vita.*

Armiamoci ancor Noi contro i tentativi dell' Inferno, ſicchè reſti Glorificato il Signore ne' Noſtri conflitti, e confuſa la ſuperbia di Lucifero per mezzo Noſtro, che ſiam sì caduchi.

Non ſolamente de' Demonj, ma anco de' di lui *Miniſtri*, *quali ſono* i perſecutori della Fede, i Tiranni, gli Eretici, tutt' *in* ſomma i Peccatori, ſerveſi il Signore per la Sua Gloria: *Non enim fruſtra*, parla di ogni empio S. Agoſtino, *a Deo præſcio crearetur, aut fruſtra nutriretur, aut fruſtra ſuper eum Sol oriretur, & pluvia funderetur; fruſtra ei maligno & malè viventi, tanta Dei patientia partiretur. Non eſt hac fruſtra. Habet hìc locum ſuum, etſi non omnia poſſumus Nos invenire, ſed Deo nota ſunt omnia, qui novit cuncta diſponere: ibid. cap.5.* Ha permeſſo tanti Tiranni contro la Sua Chieſa per coronare tanti milioni di Martiri. Ha permeſſo tanti Eretici, che hanno tentato oſcurar la chiarezza di Sua Dottrina, ed abbattere la fermezza della Sua Chieſa, per aguzzare l' ingegno di tanti Dottori, per paleſare più incontraſtabili, e Divini i Suoi Dogmi, per purgare il frumento dalle paglie, e dividere i buoni da' perverſi. Ha permeſſo, e permette tanti Scandaloſi, tanti empj, tanti Sacrileghi, tant' Ingannatori, Rapaci in terra, per bene maggiore de' Suoi amici, per purgarli più: *Sicut enim mali homines malè utuntur Creaturis bonis; Sic Creator Bonus benè utitur hominibus malis. Novit quod tamen agat, Qui Creavit totum genus humanum: Autifex portat, appendit, aurifex librat; Pictor novit, ubi ponat nigrum colorem, ut ſit decora pictura; Et Deus neſcit, ubi ponat Peccatorem, ut ſit ordinata Creatura? ibid.* Noi ſiamo sì mali, che cangiamo il bene in male, caviam veleno dal rimedio. Ma

Dio

Digitized by Google

Dio è sì buono, che cangia il male in bene, e cava dalle Nostre ingiurie la Sua Gloria, dalle Nostre offese i Suoi Ossequj, da' Nostri disprezzi il Suo Onore. Così ha mostrato per mezzo della crudeltà di tanti Tiranni per un solo Martire, che cadeva Vittima dell' altrui crudeltà, sorgevano migliaja ad abbracciare quella Fede, che volevano estinta in quel sangue svenato.

Che non fece, che non macchinò l'empio Imperadore Valente, per estirpare la Cattolica Fede, ed infettare il Mondo coll'Arrianesmo. Fe decreto, che fussero o trucidati, o esiliati i Monaci dall'Egitto, quando ricusassero professare la sua perfidia. Diè i suoi ordini ad un certo Lucio gran promotore della orrenda bestemmia. Questi a molti diè orrendi supplicj, a molti diè esilio, tra gli esuli due erano i più glorioſi, Padri di molti Monaci, i due Macarj, l'Egiziano, e l'Alessandrino. Furon questi rilegati nell'Isola detta Paludio, in cui gli abitatori tutti erano Idolatri. Appena ivi posero piè i due Santi, che la Figlia del Sacerdote degli Idoli, invasata da' Demonj, dava urli spaventosi, querelandosi in essa i Demonj, perchè venuti erano a cacciarli da quel luogo, ove per tanti Secoli goduto avevano pacifico possesso. Come in fatti avvenne; perchè liberata per loro mezzo la Figliuola da' Demonj, abbracciò la Fede Cristiana, e con esso lei il Padre, seguiti poi da tutti quei Isolani. Ecco come il Signore servissi della crudeltà del Persecutore per tirare al Suo conoscimento que' Popoli: *Ruff. lib.1. cap.4. Teodor. lib.4. cap.21. Socr. lib.4. cap.24.*

Moltissimi sono i beni, che il Signore cava dalla permissione del peccato, essendo assioma teologico, che *Deus non permittit peccata, nisi propter majora bona inde eruenda*. Il peccato è sì gran male, che il Signore, ch'è la Stessa Bontà per Natura, giammai lo permetterebbe, s'Egli non potesse, e sapesse cavar da sì gran male maggior bene. Egli che è un Dio, che tutto può, e sa, Egli conosce gl'infiniti beni, che cava da' Nostri mali, gli ordini, che cava da' Nostri disordini: per quel niente, che Noi possiam conoscere. Egli da' peccati de' Nostri maggiori Idolatri ha cavato, far nascere tanti Suoi Credenti: *Nisi Deus antiquioribus sæculis servaret sua patientia Peccatores, unde nascerentur hodie tot Fideles?* S.Agostino: *Serm.110. de Div.cap.6.* Cava da tanti Padri empj il nascimento di tanti Figliuoli Santi: *Alii mali servantur, ut boni inde nascantur: ibid.* Quanti Santi sortit'hanno il nascimento da' Padri scelleratissimi. Cava da' tanti Peccatori l'onore di Sua Giustizia in terra; mentre per mezzo della loro crudeltà punisce tanti altri Peccatori, e poi Egli castiga i tiranni, e si vendica di loro barbarie. Ne cava, far mostra di Sua Patienza, con cui li sopporta. Come si farebbe palese la Patienza Infinita, e degna solamente di Dio, senza tante scelleratezze nel Mondo? Ne cava il bene di tanti Suoi Servi, i quali esercitano o il loro zelo per farli ravveduti, o la patienza coll'esser da quel-

Digitized by Google

li afflitti, o la loro carità, pregando per la loro converſione. Ne ricava, far confidare a Noi la remiſſione de' peccati, vedendo, che ha perdonati tanti eccefſi a' Peccatori, con farli gran Santi; e il timore di Sua Giuſtizia, vedendo di aver mandati all'Inferno Peccatori men rei di Noi, anco con un ſolo peccato mortale. Ne cava il Signore, fare pompa di Sua Bontà, mentre conſerva i Suoi nimici, li conſerva, li favoriſce, l'arricchiſce di beni molte volte, quando con un cenno potrebbe annientarli, o ſchiantarli dal Mondo. Ne cava ſempre il Signore la Sua Gloria, o della Sua Miſericordia col perdono, o della Sua Giuſtizia, e vendetta col ſupplicio. Tutta la difficoltà ſta, Signori Miei, che da' Noſtri peccati ne cavi bene maggiore per Noi, come è avvenuto a tanti prima empj, poſcia Santi, e quanto più prima ſcellerati, tanto più fervoſi Amanti di Dio: *Omnia mala*, parla l'Angelico: 1. 2. *q.79. art.4. ad 1., quæ Deus facit, vel permittit fieri, ordinantur in aliquod bonum, non tamen ſemper in bonum ejus, in quo eſt malum, ſed quandoque ad bonum alterius, vel etiam totius Univerſi; ſicut culpam damnatorum ordinat in bonum Martyrum, & pœnam damnatorum ordinat ad Gloriam Juſtitiæ Suæ.* Sempre Dio dunque cava bene dal male, ma non ſempre bene per il Peccatore. Tutti Noi ſiam rei di tanti peccati nel Tribunale di Dio. Dev'eſſere Glorificata o la Miſericordia, o la Giuſtizia; la Miſericordia col perdonarci, e ſalvarci; la Giuſtizia col punirci nell'Inferno. Ognuno vorrebbe ſapere di Se, ſe dovrà eſſere Glorificata la Miſericordia, o pure la Giuſtizia. Lo ſa Dio. Ma *vi* è anco una regola, per cui lo poſſiamo anco Noi *in* qualche maniera conoſcere. Rifletta ognuno, ſe Egli cava da' peccati ſuoi maggior bene per l'anima ſua, ſe fa penitenza proporzionata alle colpe, ſe ſi sforza di ſervire, ed amare tanto più Dio, quanto più l'ha offeſo, ſe procura compenſare le colpe con Operazioni Sante, e buone, ſicchè diventi più caro a Dio per mezzo di queſte, di quello, che ſarebbe ſtato ſenz'averle commeſſe. Queſto è il gran ſegno di eſſere Predeſtinati, ſe ad imitazione di Dio caviam bene da' Noſtri mali, ſe le paſſate colpe ci ſervono di ſprone per più ſervire, ed amare un Dio sì Buono, sì Paziente, sì Miſericordioſo: *Electis omnia cooperantur in bonum*, dice l'Appoſtolo; *etiam peccata*, ſoggiugne la Gloſſa; come han fatto un Davide, i due Principi del Senato Appoſtolico S. Pietro, e S. Paolo, una S. Maria Maddalena, e tanti altri, di cui è pieno il Cielo: *Sancti Domini*, ſcriſſe nobilmente S. Ambroſio: *de Apolog. David: qui conſummare certamen geſtiunt, & currere curſum ſalutis, ſicubi fortè ut homines corruerint, naturæ magis fragilitate, quàm peccandi libidine, acriores ad currendum reſurgunt, pudoris ſtimulo majora reparantes certamina, ut non ſolùm nullum attuliſſe æſtimetur lapſus impedimentum, ſed etiam velocitatis incentiva cumulaſſe.* Deſideriamo almanco di ſervire, ed onorar Dio tanto più, quanto più abbiam traſgrediti i Suoi precetti, e diſonorato il Suo Nome;

di

Digitized by Google

di dargli tanto più gusto, quanto più l'abbiam disgustato, di amarlo con più tenerezza, costanza, stima, di amarlo sopra tutto il creato, e creabile, quanto più gli abbiam voluto, e fatto di male, quanto più l'abbiam posposto ad un nulla: e preghiamolo, che Glorifichi in Noi la Sua Misericordia, non già la Sua Giustizia, perchè la prima Gloria è a Lui più gradita, più geniale, l'altra è forzosa; Egli non la vuole assolutamente, ma se la prende forzato da' Nostri peccati. Che se è così, preghiamo col Profeta: *Convertere Domine, & eripe Animam meam; Salvum me fac propter Misericordiam Tuam.* Se voltate avete finora da Noi la Vostra Faccia, o Signore, perchè Noi dispettosamente abbiamo volte a Voi le spalle co' nostri peccati, fatela ora da Dio. Voi ci comandate, che ci convertiamo a Voi, non possiam farlo, se Voi non vi convertite a Noi. Rimirateci cogli occhi di Vostra Pietà, illuminateci co' raggi di Vostra Grazia, acciò Noi possiamo fare ritorno a Voi, convertiteci di tutto cuore a Voi, e perciò liberate quest'Anima da tutt'i peccati, da tutt'i lacci, che ci tirano all'Eterna dannazione, da tutt'i pericoli, da tutte le insidie de' Nostri nimici. Ed aggiugnete Grazie a Grazie; Misericordie a Misericordie, fino a darci la corona di tutte le Grazie, la finale perseveranza, la Gloria Beata, tutto effetto di Vostra Misericordia Immensa: e fatelo per Magnificenza di Vostra Bontà, per Pompa di Vostra Pietà, per Gloria di Vostra Clemenza: *Quoniam non est in morte, qui memor sit Tui: in Inferno autem quis confitebitur Tibi? Psal.6.* In Cielo, sì in Cielo potremo Benedirvi, Glorificarvi, Amarvi; nell'Inferno, ch'è la morte Eterna, chi v'ha che Benedica il Vostro Nome, che Confessi la Vostra Gloria, che Glorifichi la Vostra Maestà? Se dunque volete, e dovete cercare, e procurare la Vostra Gloria, e questa in Cielo si dimostra, vien magnificata: per quanto Amate Voi Stesso, per quanto Prezzate la Vostra Gloria, per quanto vi è Gradita la Vostra Misericordia, salvateci, salvateci.

II. PARTE.

Coll'essere il peccato infinito male, Dio lo permette per cavarne maggior bene per i Suoi Eletti: chi non ammira l'Infinita Bontà del Signore, il quale non cura, per dir così, le sue offese, ed ingiurie, purchè ridondino a maggior bene, e gloria de' Suoi Predestinati? Dove trovarete tanta Bontà? Ne meno un Padre, per quanto spasimi di amore per un Figlio, è contento di patire dal suo Figlio, ricevere da questo ingiurie, e strapazzi, purchè il Figlio sia onorato, e diventi ricco, per il male, che che fa a lui Padre. Quest'Unico Padre è il Padre Celeste, il quale permette il peccato, che è quanto dire, il maggior male, ch'Egli possa ricevere da Noi, l'unico suo male, per Nostro bene maggiore: non si cura di essere da Noi calpestato, svergognato, ferito, purchè Noi per tale occasione acquistiamo maggior gloria, beni più copiosi. Comechè il Signore

prevedeva,

Digitized by Google

prevedeva, che molti senza cadere in peccato non si sarebbon poi fatti Santi, ne acquistati avrebbono più meriti, ne meritata maggior Gloria, ha permesso in essi il peccato, la Sua offesa, purchè ridondasse in maggior bene de' Suoi Eletti. Chi non ammira Tanta Bontà? Chi non vorrà amare un Dio sì buono, Tutto buono, e troppo buono, per dir così, che non cura il Suo Onore per Noi, che antepone la Nostra gloria alla Sua, il Nostro bene al Suo? *Fecisti in Nobis Domine Deus Noster, secundum omnem Bonitatem Tuam, & secundum omnem Misericordiam Tuam Illam Magnam*: *Baruch.* 2. Questo è l'ultimo segno della Bontà di Dio, l'ultimo eccesso di Sua Misericordia.

Questo da una banda vi consola, dall'altra vi spaventa, perchè chi sa, direte voi, se Dio cavarà per me maggior bene da' miei peccati? Rispondo: Si forzi ognuno di servire, amare Dio con più fervore, e speri in Lui. In oltre: il maggior bene sia l'umiliarci, conoscere il propio niente, debolezza, e miseria da' Nostri peccati, perchè il Signore di ciò si appaga. Dice S.Agostino, che spesso Dio permette il peccato, acciò ci umiliamo, e così umiliati conosciamo Dio esser Ogni Bene, e Noi ogni male: umiliamoci a Lui, e così restarà Glorificato Dio per i Nostri peccati, e sarà Nostro il bene, ch'Egli ne cavarà. All'opposto è un gran segno di riprovazione il gloriarsi de' peccati commessi.

Rispose il Signore presso S.Brigida, perchè tollerasse *i Giudici iniqui*. *Hoc est ad aliorum purgationem, & propter Meam Patientiam, ut sicut aurum purgatur igne, sic ex pravorum malitia Animæ purgantur, & erudiuntur, & retrahuntur a non faciendis*: *Ideo etiam patienter tolero homines malos, ut spicæ Diaboli segregentur a frumento Bonorum, ut cupiditas eorum impleatur ex occulta Mea Justitia Divina*: *lib.5. Revel. Inter. 5. q. 4. Resp.4.* Preghiamo il Signore, che si degni Glorificare l'Eterna Sua Misericordia in Noi.

LEZIONE CXII.

Si dichiara più il Senso letterale, e con altri Argomenti si dimostra il Divin Verbo Creatore del Tutto, e la Bontà di Dio verso Noi.

Et sine Ipso factum est nihil. Joan. 1.

SE finora mi son forzato di fare la causa di Dio tanto contrastata da' Suoi nimici, per accendere ne' Vostri Cuori maggior zelo della di Lui Gloria, e fiamme più ardenti verso la di Lui Bontà, col dimostrarvi essere sì lontano dal potere Egli essere cagione indiretta del peccato,

Digitized by Google

peccato, che anzi esser nimico sì opposto al peccato, che a tutto Suo Potere Onnipotente lo impedirebbe, ogni qualvolta non potesse colla Sua Bontà vincere la di lui malizia, colla Sua Gloria la di lui oscurità. Devo per tanto oggi darvi la spiegazione letterale di questo passo del Santo Vangelista, giacchè finora vi hò dichiarata la mistica piùttosto, che letterale di S.Agostino. Che voglia dunque insegnarci Giovanni, quando ci dice, che niuna cosa sia stata creata senza il Verbo: *Et sine Ipso factum est nihil*, sono per dimostrarvi. E do principio.

Il Santo Nostro Vangelista tutto impegnato a palesarci le Glorie del Divin Verbo, ce lo palesa Creatore di ogni cosa creata, non già come Strumento del Padre, ma come Parola Increata, e Creatrice, come Verbo Consustanziale al Padre, e perciò Agente Primario, e Principale, una col Padre, nella formazione delle cose: Perlochè non contento il Santo di averci insegnata Questa Verità con dirci: *Omnia per Ipsum facta sunt*, soggiugne: *Et sine Ipso factum est nihil*. E vuol dirci: Questo Verbo in tal modo è Creatore di tutte le cose, che non vi ha Creatura, qualunque ella siasi, che non abbia ricevuto l'Essere da Questo Verbo. Onde il Greco in vece di *nihil*, dice: *Neque unum*. Il Siro: *Etiam non unum*; e l'Arabico più chiaramente: *Omnia per Ipsum facta sunt, & sine Ipso non fuit quicquam eorum quæ facta sunt*. Numerate le cose create dalla prima fin'all'ultima, dalla Suprema Creatura all'infima, tutte tutte affatto sono Creature del Verbo, sono Fattura del Braccio Onnipotente del Padre, sono Effetto di Quella Parola Creatrice. Comechè questo è un punto di somma importanza, è una Verità molto necessaria a Gloria del Verbo, e per bene della Chiesa, che deve provedersi di armi forbite per combattere, ed abbattere i Suoi nimici, il Santo Vangelista la inculca più volte, la ripete con maggior enfasi. Così quando Voi raccomandate un'affare, che molto rilieva, comandate al Vostro servo un negozio di Vostro grande interesse, e guagno, non siete contenti di dirlo una volta, lo inculcate con impegno, lo raccomandate, e gli ricordate più volte lo stesso negozio. Tanto più, che il Santo Vangelista seguir volle il costume degli Ebrei, i quali sogliono dire la medesima cosa, prima coll'affermare, indi col negare l'opposto: *Omnia quæ sunt in domo mea viderunt, non fuit res, quam non ostenderim eis*: *Isai. 39.* Hanno veduto, quanto vi è in mia casa, hanno osservato tutto, ecco l'affermazione; non vi è cosa in mia Casa, che io non l'abbi mostrata loro, ch'essi non abbino osservata: ecco dice lo stesso per via di negazione. Così per Geremia: *Omne Verbum quodcumque responderit mihi, indicabo Vobis*: Io vi riferirò ogni cosa, che mi dirà: e poi soggiugne: *nec celabo Vos quicquam*; ne vi terrò secreta cosa veruna: *Jerem. 42.* Appunto così il Santo nostro Vangelista, dopo averci detto per via di affermazione: Tutte le cose essere state create dal Verbo: *Omnia per Ipsum facta sunt*, ci ripe-

Digitized by Google

te la ſteſſa Verità per via di negazione : *Et ſine Ipſo factum eſt nihil*. Onde S.Ilario : *lib.11. de Trinit. Sine exceptione ſunt omnia, Nihil, quod extra ſit, derelinquitur*. Chi dice *Omnia*, poi ſoggiugne *Nihil*, abbraccia tutte le coſe create, ſenza eccettuarne ne pure una ſola, e tutte fatte dal Verbo. Aggiugne un'altra rifleſſione degna del ſuo ingegno:Col dirci il Santo Vangeliſta : *Sine Ipſo factum eſt nihil*, c'inſegna, il Verbo eſſere Creatore del tutto, ma non Solo, ma una col Suo Padre, e col Suo Spirito Santo. *Non eſt Ipſe Solus, per Quem facta ſunt omnia, ſed Unus eorum, per quos facta ſunt omnia* : Onde rivoltoſi a Giovanni : *Piſcator*, gli dice, *reddidiſti Authorem, cum Socium profeſſus es*.

Onde fu definita Queſta Verità nel Santo Concilio Lateranenſe Quarto, ſotto Innocenzo III., contro gli Albigeſi, profeſſori co' Manichei de' due Principj,del Dio Buono, e del Dio cattivo. L'uno Creatore dell'Anime, il ſecondo de' Corpi : *Firmiter credimus,& ſimpliciter confitemur*, è la profeſſione della Fede Cattolica, compoſta dal Concilio, *quòd Unus Solus eſt Verus Deus, Æternus, Immenſus, & Incommutabilis, Incomprehenſibilis, Omnipotens, & Ineffabilis, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, Tres quidem Perſonæ, ſed una Eſſentia, Subſtantia, ſeù Natura ſimplex omnino. Pater a nullo, Filius a Patre Solo, ac Spiritus Sanctus pariter ab Utroque, abſque initio ſemper, ac ſine fine. Pater Generans, Filius Naſcens, & Spiritus Sanctus Procedens, Conſubſtantiales, & Coæquales, & Coomnipotentes, & Coæterni. Unum univerſorum Principium. Creator omnium Viſibilium, & Inviſibilium, Spiritualium, & Corporalium, qui Sua Omnipotenti Virtute ſimul ab initio utramque de nihilo condidit Creaturam, Spiritualem, & Corporalem, Angelicam videlicet, & Mundanam ; ac deinde humanam, quaſi communem ex ſpiritu, & corpore conſtitutam. Diabolus enim, & alii Dæmones, a Deo quidem natura creati ſunt boni, ſed ipſi per Se facti ſunt mali. Homo verò Diaboli ſuggeſtione peccavit* ; con ciò, che ſiegue : *In Extrav. de Summa Trinit., & Fid. Cath. cap.1.* Crediamo con ogni fermezza, e con ſincerità confeſſiamo, che un Solo ſia il Vero Dio, e Queſto Dio ſia Eterno, Immenſo, Immutabile, Incomprenſibile, Onnipotente, Ineffabile, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, Tre Perſone, ma una Sola Eſſenza, Soſtanza, e Natura ſimpliciſſima. Il Padre non Procede da altra Perſona, il Figliuolo dal Solo Padre, lo Spirito Santo ugualmente da Amendue, ſenza principio, e ſenza fine. Il Padre Genera, il Figliuolo Nato, lo Spirito Santo Procedente, Tutti Tre Conſuſtanziali, Coeguali, Coonnipotenti, Coeterni, e Tutti Tre ſono un Solo Principio di tutte le Coſe. Creatore di tutte le Creature Viſibili, ed Inviſibili, Spirituali, e Corporee, che colla Sua Onnipotenza nel principio del tempo cavò dal niente l'una, e l'altra Creatura, Spirituale, e Corporea, Angelica, e Mondana, e la Natura umana compoſta di Spirito, e di Corpo. Tutt' i Demonj, perchè

Digitized by Google

perchè per natura buoni, ſono fatture di Dio, per loro malizia divennero mali: per loro ſuggeſtione l'Uomo prevaricò.

Con che reſta confutato, e conquiſo l'errore non ſolamente di Ariſtotile, che, perchè ſenza lume di Fede, merita qualche compaſſione, ma anco di quel grande intelletto Origene, il quale diſſe il Mondo eſſere ſtato creato *ab Æterno*, alrimenti ſarebbe ſtato Dio ſoggetto a mutazioni, ne avrebbe poputo chiamarſi Onnipotente: *lib.1. Periarch. cap.2.* Errore ſciocco, e ragione ridicola. Non ſi muta il Sole, quando col ſuo calore riſcalda, benchè mutiſi il ſoggetto, ch' è riſcaldato. Così non mutaſi Dio col creare; ma tutta la mutazione avviene nelle creature. Non ſi muta il denaro, è la ſimilitudine di S.Agoſtino: *lib.5.de Trinit. cap.15.*, quando diventa prezzo, con cui pagaſi il debito, ſempre è lo ſteſſo denaro, la medeſima moneta, ha la ſteſſa natura di rame, argento, ed oro. Molto meno mutar puoſſi l'Immutabile per Eſſenza, quantunque non già dall'Eternità, ma nel tempo abbia creato il Mondo. Ma quantunque Creatore nel tempo, ſempre però Dio, ſempre Onnipotente, perchè ſempre arricchito di Sua Onnipotenza. Così diceſi Medico, Architetto, Dipintore preſſo Noi colui, ch'è fornito della ſcienza della Medicina, dell'Architettura, della Pittura, benchè non ancora abbia poſta in effetto qualche coſa di ſuo ſapere.

Rimane ancor conquiſa la favola inventata da Gregorio Palama, ſeguito da molti de' ſuoi moderni Greci, il quale ſognò fin dall' Eternità una con Dio una luce immenſa, increata, diſtinta da Dio. Delirio rinnuovato poi da Agoſtino Steuco Eugubino, che finſe una ſomigliante luce increata corporea, ch' Egli chiama Cielo Empireo, in cui abita Dio. In verità queſto errore fu inventato da Fauſto, perfido Manicheo, come riferiſce, e deride S. Agoſtino: *lib.20. cap.7. contr. Fauſt.* Queſto è un errore peggiore di quello di Origene, e di tutt' i Filoſofi Gentili, perchè queſti poſero il Mondo *ab Æterno*, ma lo diſſero creato da Dio; la dove queſti fingono un Idolo, un ſecondo Dio, perchè lo vogliono Increato, diſtinto da Dio, viſibile all' occhio corporeo, e Coeterno a Dio. Ma la Santa Fede c' inſegna, nel tempo avere Dio creato tutte le coſe, e tutte fatture della Sua Mano Onnipotente: *Nihil increatum, præter Divinam Naturam*, è l'oracolo del Niſſeno: *lib.12. contr. Eunom.*. Dio unicamente è Increato, perchè unicamente è da Se. E S. Agoſtino: *Omnis ſubſtantia, quæ Deus non eſt, creatura eſt; & quæ creatura non eſt, Deus eſt: lib.6. de Trinit. cap.6.* Ogni Soſtanza o è Dio, o è Creatura; se non è Dio, è Creatura; se non è Creatura, è Dio. Lungi per tanto dalle menti Criſtiane, e fornite di ſenno ſimil pazzìa di fingere coſa veruna increata diſtinta da Dio. Tutti queſti errori ſono abbattuti dal Noſtro Santo, mentre ci dice: *Omnia per Ipſum facta ſunt, & ſine Ipſo factum eſt nihil.*

Digitized by Google

Quantunque la Fede c' insegni, niuna Creatura essere stata *ab Æterno* prodotta dal Creatore, ma tutte nel tempo; contuttociò fin dall'Eternità il Padre stabilì nel Suo Verbo, nel Comune Spirito Santo, il tempo, in cui crear voleva il Mondo, e Noi Sue Creature: *Non temporalibus, quasi anima sui, aut corporis motibus, Operari Deum*, insegna Agostino, *sicut operatur homo, vel Angelus, sed Æternis, atque Incommutabilibus, & Stabilibus rationibus Coæterni Sibi Verbi Sui, & quodam, ut ita dixerim, flatu pariter Coæterni Sancti Spiritus Sui*: *lib.* 1. *de Gen. ad lit. cap.* 18. E Beda commentando il presente detto del Nostro S. Vangelista: *Et ne quis audiens factam per Dei Filium Creaturam, mutabilem credat Ejus Voluntatem; quasi, qui subitò vellet facere creaturam, quam ab Æterno numquam ante fecisset; manifestè, docet Evangelista, factam quidem in tempore creaturam, sed in Æterna Creatoris Sapientia, quando, & qualis crearetur, fuisse dispositum*. Non vi abbia fra Voi, chi misuri l' Operazioni di Dio con quelle degli Angioli, e degli Uomini. Questi, perchè Creature, siccome mutabili per natura, così mutabili sono nelle loro Operazioni, vogliono oraciò, che prima non volevano, con mutazione siccome di Operazioni, così di Volontà: Dio, siccome è Immutabile per Essenza, così è Immutabile la Sua Volontà. Ne perchè nel tempo abbia dato l' Essere al Mondo, mutasi perciò la Sua Volontà, perchè quanto ha voluto nel tempo, ha voluto fin dall' Eternità; e quanto ha fatto nel tempo, aveva determinato ne' Suoi Decreti Eterni, Immutabili, ed *Immobili*.

E questo è il primo fonte della Divina Bontà verso Noi, l' averci fin dall' Eternità avuti nella Sua Mente, nel Suo Cuore, perchè fin dall'Eternità nel Suo Verbo, nel Suo Spirito Santo decretò darci l' Essere nel tempo da Lui stabilito, secondo la condotta di Sua Providenza. Onde dir possiamo, che per fin dall' Eternità sempre ci ha amati, e questo Amore Eterno senzachè mai cessasse ne pure un momento di amarci, per quanto prevedesse tante Nostre ingratitudini, lo spinse a darci l' Essere, che abbiamo: *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans*: *Jer.* 31. Questa medesima pienezza della Bontà di Dio verso Noi ci predica l'Apostolo: *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, non ex operibus, sed ex vocante dictum est*: *Rom.* 9. Chi fu quello che pregollo per Noi, sicchè lasciando tanti altri nello stato della mera possibilità, creasse Noi, cavasse Noi dal seno iscrutabile del nulla? Chi gli offerì voti per il Nostro essere, per la Nostra creazione? Niuno affatto, la Sola Sua Bontà lo spinse, l' Immenso, ed Eterno Suo Amore gratuito, e liberalissimo fe nel Cuore Divino la Nostra causa: e quantunque prevedesse, che Noi abusar ci dovevamo dell' Essere, di tanti Benefizj, corrispondere pessimamente dovevamo a tanta Carità, vinse però la Sua Bontà la Nostra preveduta malizia, il Suo Amore la Nostra ingratitudine:

Prima

Digitized by Google

Prima denique Bonitas Creatoris, descrive eccellentemente questa propensione Eterna della Bontà di Dio verso Noi, Tertulliano: *lib. 2. contr. Marcion. cap. 3. qua Se Deus noluit in Æternum latere, ideſt non esse aliquid, cui Deus cognoſceretur. Quid enim tam bonum, quàm notitia, & fructus Dei? Nam etsi nondum apparebat, Hoc bonum esse, quia nondum erat quidquam, cui appareret. Sed Deus præsciebat, quid boni appariturum esset: Et ideo in Suam Summam commisit Bonitatem, appariturí boni negotiatricem, cum utique repentinam, nec obventitiæ bonitatis, nec provocatitiæ animationis, quasi exinde censendam, quo cœpit operari. Si enim Ipsa constituit initium, non habuit initium Ipsa cum fecit.* Chiunque mai vuol conoscere qual sia la Bontà di Dio verso Noi Sue Creature, portisi, se può, col pensiere nell' Eternità; e trovarà non avere altri principj, che quei dell' Eternità senza principio. Fin dall' Eternità stabilì Dio, per Sola Sua Bontà participare la Sua Bontà alle Creature, particolarmente alle fornite d' intendimento, le quali sono capevoli di conoscere, e possedere Dio; e bene non v' ha, che possa stare a fronte di questo, ch' è conoscere, ed avere Dio Fonte d' ogni Bontà. E benchè fin dall'Eternità non vi avessero Creature, cui comunicarsi, fin dall' Eternità mostrò l' Infinito Suo Genio di comunicarsi alle Sue Creature, fin da quel punto stabilì di farci tutt' i beni, di cui nel tempo poi ci ha arricchiti. E benchè l' Essere, che ci ha dato, abbi avuto principio, la Volontà però di farci bene è senza principio, perchè Eterna. Notate la bella formola, che dà alla Bontà Divina Tertulliano, la chiama l' attuosa Negoziatrice, l' Impegnata Faccendiera de' Nostri beni: *Boni Negotiatricem*. A questa commise la Nostra causa, diè la procura, per dir così, di tutt' i Nostri affari, acciò s' impegnasse tutta a Nostro favore, a fornirci di beni, non già per nostro merito, che non vi era, anzi non ostanti l'infiniti demeriti, che prevedeva; ma solamente perchè è quella, ch'è, Somma, Ineffabile, Incomprensibile Bontà, che può vincere ogni creata malizia: *Cum nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali*, che per Natura gode di far bene a tutti, arricchire tutti. *Deum esse Beneficum*, scrive a confermazione di Questa Verità Zaccaria Mitileneo: *lib. de Mund. Opific., etsi nondum ea subsistant, quibus benefaciat, ut qui ea contineat in SeSe, quæ beneficium acceptura sunt, antequam ad extantiam illa perducat.* Fin dall' Eternità Dio è stato Benefico, Liberale verso le Sue Creature, poichè, quantunque non fussero ancora uscite alla luce, l'aveva Egli nel Seno della Sua Bontà, colla Volontà di beneficarle a suo tempo.

Quanto più benefica, ed amante si palesa verso Noi la Bontà di Dio, tanto più impegnar Noi ci dobbiamo alla corrispondenza. E' verità inserita ne' cuori di tutti dalla Natura, che i Benefici si misurano non solamente dalla grandezza, e magnificenza, ma ancora dal tempo; tantochè, chi

è il

Digitized by Google

è il primo a beneficare, sempre stimasi più liberale, e più benefico, perchè previene, come insegna S. Ambrosio. Onde chi previene, propiamente merita il nome di Benefattore: chi corrisponde al Beneficio, non tanto di Benefattore, quanto di Debitore. Perlochè questi non paga il beneficio, se corrisponda ugualmente, ma deve molto più, perchè, oltre il beneficio, compensar deve la prevenzione nel beneficare, ch' è un'altro, e più obbligante beneficio: *Non enim cumulo tantùm, sed ordine, & tempore beneficia pensantur*, sono le belle parole del Santo, *cum in beneficio pari prior sit, qui prior cœpit. Beneficus est verò, qui gratiam cœperit; debitor, qui retulerit.* Che s' è così, come mai corrispondere potremo ad un Dio sì Buono, fin dalla Eternità liberale verso di Noi, Amante di Noi. Se potessimo rendere la pariglia ad un Dio, per quanto ha fatto a Noi di bene, non corrisponderemo ugualmente alla Sua Beneficenza, ch' è stata la prima in amarci, in favorirci: perchè ci ha amati per una Eternità; fin dall' Eternità ci ha favoriti; quanto più detestar ora dobbiamo la Nostra incorrispondenza, quando non ci forziamo di essergli grati come meglio possiamo? Ammiriamo almanco l' Eterna, Immensa Bontà del Creatore, s' Egli ci ha amato per una Eternità, bramiamo amarlo in ogni momento del Nostro vivere: e preghiamolo, che si degni salvarci, perchè siccome Egli ci ha amato fin dall' Eternità, possiamo Noi riamarlo per una Eternità. Fin dall' Eternità la Divina Bontà fu propensa, *inclinata a farci bene*, e nel tempo poi ci fornì di beni; giacchè *non altra cagione Egli* ebbe per crearci, che Se stessa. Verità sì chiara per lume di natura, che fu confessata da' Filosofi senza Fede: *Quæramus igitur causam, qua eum impulerit, qui hæc machinatus sit*, parla il Principe de' Filosofi Platone, *ut originem rerum, & molitionem novam quæreret. Probitate*, così interpreta Cicerone, è lo stesso, che Bontà, *videlicet præstabat. Probus autem invidet nemini. Itaque omnia sui similia generavit. Hæc gignendi mundum causa justissima.* Ed Alcinoo parla co' medesimi sentimenti: *Summum Bonum est Deus, quoniam omnibus, quantum potest, benefecit, cum sit causa omnis boni.* Così parlano altri Filosofi. E meglio di essi i Santi Padri, basti per tutti S. Basilio da Seleucia, il quale chiama il Mondo Immagine della Divina Bontà: *Quippe Creatoris Bonitatem ipsis oculis subjectam edocet. Nam hoc ipsum imprimis ad creandum venire, & ea quæ non sunt, ad hoc ipsum, ut sint, perducere, Bonitatis indicium est: Orat. de Jona.*

Egli il Nostro Dio fin dall'Eternità Solo, Beato di Se, perchè in Se ha tutto; ogni Felicità, ogni Gloria, ogni Onore, ogni Tesoro, ogni Allegrezza, ogni Delizia, per Sola Sua Bontà participar volle i Suoi Beni proporzionatamente alle Sue Creature; con dare loro l'Essere; ed a misura dell'Essere le perfezioni convenevoli all'Essenza di ciascuna; ficchè ciascuna participasse qualche cosa della di Lui Bontà; ma infinitamente distante dalla

Digitized by Google

la Suprema, Somma, ed Immutabile Bontà, qual'Egli è: *Et hic Deus, qui ſine initio ſemper eſt*, ſcriſſe S.Fulgenzio: *de Fid. ad Petr. cap.3., quia ſummè eſt, dedit rebus a Se creatis, ut ſint, non tamen ſine initio, quia nulla Creatura ejuſdem naturæ eſt, cujus eſt Trinitas, Unus, Verus, & Bonus Deus, a Quo creata ſunt omnia. Et quia ſummè Bonus eſt, dedit omnibus naturis, quas fecit, ut bonæ ſint, non tamen tantùm bonæ, quantùm Creator Omnium Bonorum, Qui non ſolùm ſummè Bonus, ſed etiam Summum, atque Incommutabile Bonum eſt.* Tutte le coſe ſono participazione dell'Eſſere, e Bontà di Dio, ma non ſono Dio, come beſtemmiò, o piuttoſto delirò Almerico Dottore Parigino, condannato per tanto nel Concilio Quarto di Laterano, il quale deteſtò la di lui dottrina, come inſana; perlochè Egli ne concepì tanto dolore, che ne morì, oſtinato però ne' ſuoi errori. Perciò, per ordine del Sinodo di Parigi, le di lui oſſa furon diſſotterrate, e gittate in un letamajo, nell'anno 1209. *Rigordus de Geſt. Philip. Franc. Reg. an.1209.*

Grande effetto della Bontà di Dio l'aver creato il Mondo, maggiore il conſervarlo. Queſta Bontà conſervatrice in niuno più riſplende, che in tanti Suoi nimici, mentre fa a queſti bene nel tempo ſteſſo, che macchinano contro di Lei ogni male. Laſcio di paleſarvi gli effetti di Queſta Ineffabile Bontà, che benefica, arricchiſce, innalza tanti Idolatri, tanti Turchi, tanti Ebrei, tanti Eretici, tanti Sciſmatici, che pure ſe n'abuſano contro di Lei; ma riflettiamo unicamente a Noi ſteſſi. Queſta Bontà ci mantiene l'Eſſere, quando la conculchiamo, ci preſerva da tanti mali, dalla morte, quando pretendiamo levarle ogni Eſſere. Perchè, perchè vogliamo eſſere tanto crudeli contro un Dio sì buono?

Vi è ancora di più. Queſta Bontà, perchè Infinita, non ſolamente ci conſerva, ma ci è ogni bene, ci ſerve in tutto, in ogni Noſtro biſogno, in ogni neceſſità, per ogni Noſtro comodo, per ogni delizia, per ogni onore, gloria, e grandezza. Queſta è la caratteriſtica della Vera Bontà, qual'è unicamente la Divina, diſſe il Niſſeno: *Orat.de mortuis*: l'eſſere acconcia non già per una coſa, ma per tutte, non per poche perſone, ma per tutte le Creature; non ſi reſtringe ne a luogo, ne a tempo, ne a perſone; ma cerca il bene di tutti, va in traccia di comunicarſi a tutti, e comunicarſi ſempre in ogni occaſione, in ogni tempo, per ogni verſo, per qualunque utilità: *Ecqua igitur nota eſt Veræ Bonitatis? Hæc nimirum, quòd non ſolùm ad rem aliquam utilis eſt, neque certis tantummodo temporibus aut commoda, aut incommoda videtur, neque uni quidem bona eſt, alteri non item, ſed quòd in Se, ex propria natura, bonum eſt, & omnibus, & omni tempore bonum eſt.*

Qual coſa più utile del Sole? Ma Egli non riſplende in ogni tempo. Qual coſa più ſalutevole per queſta baſſa terra della Luna? Ma non ſempre

manda

Digitized by Google

manda ſalubri i ſuoi influſſi, molte volte ſono nocivi non meno a Noi, che alle beſtie, alle piante. Qual coſa più neceſſaria alla Noſtra vita, che i quattro Elementi, di cui ſiam compoſti? Ma il fuoco molte volte ci ſcotta, fa ſtrage co' ſuoi incendj; l'acqua cagiona naufragj, non meno alla vita umana, che a' campi; l'aria ſovente diviene maligna; e la terra caccia da se vapori nocevoli. All'oppoſto Dio è un Sole, che ſempre illumina, è una Luna, che ſempre manda ſalutevoli l'influenze di Sua Bontà a tutt'i generi di Creature, è un Fuoco, che ſempre arde di amore verſo di Noi, ſempre è in Opera per noſtro bene, brucia ſenza conſumarſi, accende ſenza eſtinguerſi, perchè non ceſſa di deſiderare il Noſtro bene, con tutt'i diluvj delle Noſtre colpe, con cui vogliamo eſtinguere la fiamma del Suo Amore. E' un'Acqua viva, che è vita a tutti, ed unicamente dà naufragio a' Noſtri mali non ſolamente di colpa, perchè li cancella, ma anco di pena, perchè li addolciſce. Poſſegga un'Anima Dio, partecipi Quella Bontà, che le ſarà dolce ogni amarezza, cara la povertà, amico il diſprezzo, diletto le pene, da cui tanto abborre la Noſtra Natura. La dove poſſegga un'Anima tutt'i beni di terra, tutt'i teſori, tutte le delizie, tutti gli onori, e dignità, che ſe non ha Dio, non troverà mai pace fra tanti beni, giammai goderà contento in un mar di delizie, giammai ſarà paga, benchè corteggiata da un mondo di onori. *Quantum, & quale bonum ſit Deus*, ſcriſſe da Agoſtino S.Proſpero: *ſent. 289. etiam ex hoc evidenter oſtenditur, quòd nulli ab Eo recedenti benè eſt*. Quale, e quanto Gran bene ſia Dio, ogn'uno con evidenza lo conoſcerà, purchè rifletta, che niuno ſenza Dio può godere di niun' altro bene; con Dio gode ogni bene, ancorchè ſia ſpogliato di ogn'altro bene. Dimandate, dice Agoſtino: *lib. 12. de Civit. cap. 1.* da tutti i Cittadini del Cielo, perchè ſono Beati, e da i dannati, perchè miſeri. Non altra eſſere la cagione della loro felicità, vi riſponderanno i Primi, e della loro infelicità i ſecondi, ſe non perchè quelli poſſeggono Dio, e queſti vivono ſenza Dio; *Beatitudinis cauſa adhærere Deo; miſeriæ cauſa ex contrario eſt intelligenda quòd eſt, non adhærere Deo. Quamobrem, ſi cum quæritur quare illi Beati ſint? rectè reſpondetur quia adhærent Deo; cum quæritur cur iſti ſunt miſeri, rectè reſpondetur, quia non adhærent Deo; non eſt creaturæ rationalis, vel intellectualis bonum, quo beata ſit, niſi Deus*. Vi abbia un Mendico, cencioſo, ricoverto di piaghe, di fracidume, che ſia l'oggetto della nauſea, dell' abbominio, del diſprezzo del Mondo, s'Egli poſſederà Dio, ſarà l'uomo più felice, più beato della terra; goderà Egli un contento, una felicità in mezzo a tante miſerie, pene, ed ignominie, che non ſognaron mai i primi Monarchi del Mondo. Vi abbia un Grande, che abbia incatenata a' ſuoi piè la fortuna la più propizia, tutti gli affari gli vadano proſperi, tutti i negozj favorevoli, accumuli ſempre più copioſe ricchezze, acquiſti nuovi titoli, eminenze più ſublimi,

Digitized by Google

ſublimi, onori più diſtinti, che ſe non avrà Dio, giammai viverà pago, non paſſarà un giorno lieto, perchè ha il ſuo cuore intricato da infinite ſollecitudini, dal timore di non perdere i beni acquiſtati, da anzie di fare acquiſto di più abbondevoli teſori, da brame inquiete di ſgambettare gli emoli, di abbattere i rivali.

La ſperienza dimoſtra, che più felice vive un povero, pago di ſua povertà, che non già un ricco, ſempre più anelante a maggiori ricchezze: perchè è più contento, chi meno deſidera, eſſendo i deſiderj tante furie, che di continuo lacerano, e sbranano il cuore umano. E tutto deſidera chi non ha Dio, niente brama chi da vero poſſiede Dio; comechè in Dio poſſiede ogni bene, ogni contento, ogni onore, ſdegna di occupare la ſua mente con un penſier di terra, d'intricare il ſuo cuore col deſiderio di qualunque altro bene, il quale, a fronte del Sommo Bene, gli fa orrore. Tutto poi deſidera chi non ha Dio, perchè la natura inchina alla propia felicità. Comechè non l'ha nel ſuo cuore, ne va in traccia per trovarla, ne' beni fuor di se; e perchè, per quanto ne faccia guadagno, non trova la deſiderata felicità, ſempre più arde di averne maggiori, ma ſempre in vano, perchè al creſcere di queſti, ſi aumentano le ſollecitudini, le vigilie, le fatiche, i timori, le inſidie, i rancori, le inimicizie.

Perchè dunque, perchè, potendo eſſer ricchi di Dio, grandi per Dio, Beati con Dio, vi dice Agoſtino, ogni altro bene amate, cercate, procurate, fuorchè Dio? quando vi è ogni bene, che vi farà ricchi co' Suoi teſori, grandi colla Sua nobiltà, beati colla Sua felicità. Queſto Dio ve lo trovarete in ogni Voſtro biſogno, in ogni Voſtra afflizione, per ogni coſa di Voſtra conſolazione, di Voſtro ajuto, di Voſtro ſervizio, non potrà mancarvi verun bene, avendo Dio, ch'è Sommo Bene. Egli ſarà Voſtro Proveditore ne' Voſtri biſogni. Egli Avvocato nelle Voſtre liti. Egli Conſolatore nelle Voſtre amarezze. Egli il Voſtro Onore nelle umiliazioni, che tollerate, allegrezza nelle malinconie, che ſoffrite, vigore nelle infermità, che ſopportate: *Eſt enim bonum aliud alteri*, dice Agoſtino: *in Pſ.* 102., *& omnes creaturæ habent quoddam bonum ſuum, integritatis ſuæ, & perfectionis naturæ ſuæ. Intereſt quid cuique rei imperfectæ neceſſarium ſit, ut perficiatur. Quære tuum bonum. Nemo bonus niſi Unus Deus. Summum Bonum, hoc eſt Unum Bonum. Quid ergo deeſt, cui Summum Bonum, bonum eſt. Sunt enim & infinita bona, quæ aliis, & aliis bona ſunt.*

Tre coſe ſopra tutte ſi ſtimano in terra, e chi le poſſiede, è riputato felice, perchè in eſſe poſſiede ogni bene, la ſanità del corpo, un fedele amico, ed il danaro; onde ſogliam dire, che chi ha ſalute, ha tutto, chi ha un'amico fedele, ha un teſoro, e chi ha denaro, poſſiede ogni coſa, perchè col denaro ottiene quanto vuole. In verità però, per quanto ſiano queſti riputati beni, non poſſono appagare il cuore umano, ne tenerlo con-

Digitized by Google

tento. Abbia sanità robustissima, non abbia altro, sarà misero; abbia un'amico fedelissimo (quanto però sono rari nel Mondo!) potrà ajutarlo, confortarlo ne' bisogni di questa vita, ma non più oltre. Così sperimentò un favorito di Carlo V. Imperadore, che visitato in morte, all'offerta di Cesare per qualunque grazia, gli chiese poche ore di vita per fare una buona confessione generale, ma udito dall'Imperadore, che tanto non istendevasi la sua potenza, maledisse il tempo, in cui servit'aveva i Re della terra, i quali non potevano ajutarlo nel maggior suo bisogno; non già Dio, ch'è l'Unico, e Vero Amico, che trovasi in ogni occasione, e tempo. Sia uno straricco, co' suoi beni otterrà quanto vuole dagli uomini, ingannar potrà i Ministri di terra, sicchè gli sian favorevoli in ogni lite anco ingiusta: ma si sforzi col denaro ottener di non morire, di corrompere il giudizio di Dio. Potrà mai ottenerlo? Dio dunque, Dio è l'unico Nostro Bene, Egli è il Vero, e Fedelissimo Amico, non già come que' di terra, i quali amano le Vostre cose, i Vostri beni, non già Voi. Mostrano di esservi amici, ma sono negozianti, vi voglion bene per bene propio, per interesse, non già perchè vogliono a Voi vero bene. Dio unicamente ci ama, per amarci; Egli unicamente desidera, procura il Nostro bene, per solo Nostro bene; Egli ci ama per far bene a Noi, non già per ricevere bene da Noi.

E' bella a questo proposito la riflessione di S.Ilario sopra il precetto dato da Dio a Noi, di temer la Sua Giustizia, di offervar la Sua Legge, di servirlo, ed amarlo di tutto cuore: ma qual motivo dà Dio per questi ordini, e precetti; non altro, che il Nostro bene: *Quid Dominus Deus Tuus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum Tuum, & ambules in viis Ejus, & diligas Eum, ac servias Domino Deo Tuo in toto corde tuo, & in tota anima tua, ut benè tibi sit*: *Deut.*10. non per verun suo bene, ch'Egli non ha bisogno di Noi, unicamente, perchè vuole il ben nostro. Egli ci comanda, che l'amiamo, non perchè riceva veruna utilità dal Nostro amore, ma perchè nell'amarlo consiste tutto il Nostro bene, e dall'amarlo speriamo il Sommo Bene, l'Eterno Bene, la Gloria Beata: *Nullum a Nobis, Fidei obsequium Deus postulat. Amari Se a Nobis exigit; non utique amoris in Se Nostri fructum aliquem Sui causa Ipse percipiens, sed Amore Ipso Nobis potiùs, qui Eum amabimus, profuturo. Nam amari Se, Sibique Nos obsequi idcirco, ut Nobis benè sit, expetit, ut digni Beatitudinis Suæ, ac Bonitatis Suæ munere per meritum Amoris Sui, & obsequii judicemur*. Apporta a questo proposito la somiglianza del Sole, del fuoco, dell'erbe odorose; non riceve il Sole verun suo comodo dall'illuminare, ne il fuoco dal riscaldare, ne l'erbe dal diffondere i suoi odori, tutto risulta in bene di chi li riceve, non già di chi li diffonde. Così appunto ridonda unicamente in Nostra utilità,

Digitized by Google

utilità, qualunque bene a Noi si degna diffondere la Divina Bontà, non ha Egli verun bisogno di Noi, ma Noi abbiamo tutto il bisogno di Lei, ed unicamente, per Quella ch'è, si degna diffondere in Noi i raggi di Sua Luce, le Fiamme di Sua Carità, gli Odori di Sua Perfezione: *Bonitatis autem usus, ut splendor Solis, ut lumen ignis, ut odor succi, non præbenti proficit, sed utenti. Quod ergo sumus, profectus Noster est potiùs, quàm Ejus, qui Nos in id, quod sumus instituit; quia Deus Bonorum eorum, quæ in Se sunt Æterna, non invidens in sensum Nos, atque umbram Beatæ Suæ Bonitatis assumit. Sed Qui Perfectus, ac Bonus est, Bonitate in Nos, ac Beatitudine Sua non sine ratione, ac modo usus est.* Questa medesima somiglianza della luce apporta S. Agostino: *lib. 1. de Doctr. Christ. cap 31.* Non ha bisogno la luce dello splendore, che dà alle case, che illustra, ma queste della luce. E siccome la luce coll'illuminarci non gode di Noi, ma Noi godiam di lei. Così Dio non può godere di Noi, ma Noi di Dio. *Non fruitur Nobis Deus, sed utitur. Si fruitur, eget bono Nostro, quod nemo sanus dixerit. Omne enim Bonum Nostrum, vel Ipse est, vel ab Ipso est.* Spiega poi, che vuol dire: Dio servirsi di Noi. Noi ci serviamo delle cose, ma tutto va a terminare per godere della Bontà di Dio, che in tutte le cose risplende; Dio indirizza il Nostro uso tutto alla Sua bontà: *Sed neque sic utitur, sicut Nos. Nam Nos res, quibus utimur, ad id referimus, ut Dei Bonitate perfruamur. Deus autem ad Suam Bonitatem usum Nostrum refert.*

Questa Divina, ed Ineffabil Bontà si fa palese dal sapere, che non ha Dio più gradevole cosa, che l'essere da Noi pregato: Non possiam dargli maggior gusto, che quando lo supplichiamo, ci portiam da Lui fino ad importunarlo, per dir così, colle Nostre suppliche. Quanto diverso è il Genio di Dio da quello de' Grandi, e Principi del Mondo; Questi non sentono mai più di dispiacimento, che quando sono pregati di qualche favore; molto più poi, se vengono importunati, si risentono, si turbano, s'inquietano, discacciano da se i supplicanti, negan loro udienza, e se talora compartiscono qualche rescritto favorevole, lo fanno di mala voglia, tirati a forza: *Longè autem sunt hæ, & omnes aliæ molestiæ a Pacatissima, & Tranquillissima Gloria Creatoris*, dice Guglielmo il Vescovo di Parigi: *In Reth. Div. cap. 31. Sed nec possibile est ab Eo aliquid tamquam Eo invito extorqueri: omnia quippe largitur Præclara Bonitas Ejus, non solùm liberaliter, sed etiam libenter.* Lungi dal bel Cuore di Dio, da Quella Mente Tranquillissima tali molestie. Egli Gode quando lo preghiamo, e tanto più gode, quanto più lo scongiuriamo co' gridi, co' gemiti, co' sospiri. Non è possibile, ch'Egli neghi veruna Grazia a chi lo prega; questo è poco; dà quanto gli si prega, e dà con tutte le Viscere del Cuore Suo. Volete dunque dar gusto a Dio, porgeteli memoriali sempre, in ogni luogo e tempo; ad ogni sorte di Persone dà Egli gratissima, e cortesissima udienza.

Digitized by Google

Volete assecondare il di Lui Genio, pregatelo sempre. Comechè tutto il Suo Gusto, e il Suo Genio, è far sempre bene, e bene abbondante a tutti, va in traccia di occasioni per farci Grazia, Egli c'invita, Egli ci chiama, ci esorta, ci prega, per dir così, che lo preghiamo: *Nihil enim Ei gratius offerri potest a Nobis*, siegue Guglielmo, *quàm perfecta ex omnibus modis suis Oratio. Causa autem in hoc est Abundantissima Bonitas Ipsius, per quam quærit in Nobis occasiones miserendi semper Nobis, ac benefaciendi.* Tanto piacegli il dare, che, a fine di avere a chi dare, ha dato l'Essere a tante Creature, con ispecialità agli Angioli, agli Uomini capaci di Lui: *Adeò namque placet Eidem dare, ut propter hoc omnia creaverit. Volebat enim habere, quæ, & quibus daret, Angelos autem, & homines in hoc specialiter creavit, ut daret eis Semetipsum, propterquod & tales eos creavit, qui Ipsius capaces essent.*

Soggiugne un' altro ammaestramento per ottenere con certezza, ed ampiezza i Divini Doni, cercar sempre, ma con umiltà. Comechè l'umile di cuore si riputa mendico, sempre bisognoso, e perchè sempre si vede in bisogno, e perchè sempre chiede, dà una dolce, ma forte batterìa al Cuor di Dio, sicchè dia quanto gli si prega; perciò, secondo il Cuor Suo è l' umiltà: *Gratiosissima est in conspectu Ejus humilitas. Ipsa autem semper querulosa est, semper mendica, semper egena, dum hìc vivitur. Propter hoc igitur gratiosissima est humilitas in conspectu Creatoris, quoniam occasiones Ei semper ministrat largiendi simul, & miserendi.*

Non men belle, ch' espressive sono le parole, veramente di oro, del Crisologo, sopra la Parabola del Redentore in S. Luca: *cap.* 11. in cui di mezza notte un bisognoso portossi da un amico per provedersi del bisognevole ad imbandire con tre pani la mensa ad un ospite. Voi pensate, dice il Santo, che mostri ritrosìa l' amico, quando pregato Egli ricusa di sorger dal letto per soccorrere chi lo prega ad ora sì importuna con tante suppliche. Ah no, no, Egli rappresenta il Vero Amico Dio, Egli c'insegna in questa Parabola la maniera di ottener con certezza da Lui ogni Grazia; mostra Egli spalancare le Viscere di Sua Pietà, quando a Lui facciamo ricorso ne' Nostri bisogni. Tutto questo nasce non già da pena nel dare, ma dall' ardenza di voler dare; perciò gode di essere importunato, inquietato nel sonno. Vuol Egli dar tutto, ma vuol coprire il Suo Genio di dare colla necessità, come se dasse forzosamente ciò, che dà con tutto il Cuore, per non mostrare d'ingrandire il beneficio. A questo fine induce nella Parabola l'amico, che prende riposo col letto a canto alla porta di sua casa, per esser pronto a chiunque a Lui fa ricorso. A questo fine c'insegna la maniera, come ottenere con certezza qualunque Grazia, anco quando mostra di negarcela: *O quàm dare vult*, sono le dolci parole del Santo, *qui Se inquietari taliter, taliter patitur suscitari! O quàm necessitatis*

esse

Digitized by Google

esse Suæ, quod Suæ potestatis est, vult videri! O quàm pulsanti iste gestivit occurrere, qui sic secreti sui cubile ipsam collocavit ad januam! O quàm negare noluit, qui sibi etiam neganti, qualiter extorqueretur, ostendit! Serm.39. Che se è così.

Laudate Nomen Domini, Laudate Servi Dominum, Qui statis in Domo Domini, in atriis Domus Dei Nostri. Diamo tutte le lodi, tutte le benedizioni, tutti gli offequj al Nome Eccelso, Ammirabile, Potente, Glorioso del Nostro Gran Signore, Noi che siamo Suoi Servi per Essenza, siamo Suoi Figliuoli per Grazia, perchè nati, educati nella Sua Casa, viviamo nel Seno della Santa Chiesa Cattolica, ch'è l' unico Atrio, da Cui può salirsi alla Chiesa Trionfante: *Laudate Dominum, quia Bonus Dominus, Psallite Nomini ejus, quoniam suave.* Come non daremo al Nostro Dio, e Signore ogni lode, ogni benedizione, ogni offequio; se Egli è un Signore, non men Grande nella Maestà, che nella Bontà, non meno Eccelso nella Potenza, che nella Benignità. Quanto Egli è Grande, è Potente, è Savio, è Glorioso, è Eterno, Immenso, Infinito, tutto è Buono, tutto è Clemente, tutto è Misericordioso, tutto Affabile, tutto è Cortese, perchè per Sua Bontà impiega tutt'i Suoi Attributi, e Perfezioni a Nostro bene, per arricchirci di Grazie. Buona la Sua Onnipotenza, perchè ci conserva. Buona la Sua Sapienza, perchè c'illumina. Buona la Sua Providenza, perchè ci governa. Buona la Sua Maestà, perchè tutt'affabile, la Sua Grandezza, perchè tutta cortese, la Sua Dignità, perchè tutt' amabile, la Sua Eternità, la Sua Immensità, la Sua Infinità, perchè sempre, in ogni luogo, in ogni tempo, fin dall'Eternità inclinato a farci bene, ci favorisce, arde di arricchirci di beni. Benchè Buono, Benigno, Soave, Liberale, Misericordioso con tutti, Noi però, Noi i Figli del Vero Giacob, d'Israele, Noi Cristiani siamo l'oggetto della Sua Bontà più tenera, della Sua Benignità più amante, della Sua Soavità più dolce, della Sua Liberalità più profusa, della Sua Misericordia più speciale: *Quoniam Jacob elegit Sibi Dominus, Israel in possessionem Sibi.* Perchè Noi siam fatti degni di conoscere la Sua Grandezza Infinita, Interminabile, secondo gli insegnamenti della Vera Fede, che c'insegna unicamente, il Nostro Dio essere Vero Dio, tutti gli altri non potere venire al confronto di Lui, perchè niente: *Quia ego cognovi, quòd Magnus est Dominus, & Deus Noster præ omnibus Diis.* Come non sarà Egli unicamente Vero Dio, Dio Grande, Dio Onnipotentissimo, Dio Indipendente, quando Egli, per Sola Sua Bontà, col Suo Volere Onnipotente ha dato l'Essere a tutto il creato in Cielo, in Terra, ne' mari, ed in tutti gli abissi: *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in Cælo, & in Terra, in mari, & in omnibus abyssis.* S'è così, Signore, e se ogni cosa a Voi è agevolissima, perchè basta, che vogliate, e tutto è fatto, quanto vi piace, vogliate salvarci, basta che vogliate,

e saremo

Digitized by Google

e saremo salvi. E' vero, che da Voi non manca, manca da Noi, ma superi la Vostra Bontà la Nostra malizia, trionfi de' Nostri peccati la Vostra Misericordia. Voi volete salvarci, avete Genio di farci ogni bene, questo è tutto il Nostro bene, godervi per sempre, per Glorificare, Ammirare, Ringraziare, Amare la Vostra Ineffabile Bontà, acciò corrispondiamo al Vostro Amore coll'amarvi per una Eternità, giacchè fin dall'Eternità ci avete amato.

II. PARTE.

Non vi ha cosa, dice Seneca, che tanto esalta il beneficio, quanto il farlo subito, il farlo con genio, il farlo unicamente per bene del beneficato. Questi pregi unicamente han luogo nella Bontà di Dio. Gli Uomini all'opposto vogliono lungo tempo essere pregati, lo fanno forzosamente, e per lo più cercano il propio interesse. I Potenti hanno per vizio di propia superbia differir lungo tempo il beneficio, vogliono essere pregati, godendo di vedersi affollati dalla moltitudine de' Supplicanti, per far pompa di loro potere, e liberalità, quando in verità sono scortesi. *Plerisque hoc vitium est, ambitione prava differendi promissa, ne minor sit rogantium turba. Quales regiæ potentiæ Ministri sunt, quos delectat superbiæ suæ longum spectaculum, minusque se judicant posse, nisi diu, multumque singulis, quid possint ostendent: Nihil confestim, nihil semel faciunt. Injuriæ illorum præcipites, lenta beneficia sunt: lib. 2. de Benef. cap. 5.*

E' vero, che talora Dio differisce esaudire le suppliche, ma per cagione affatto diversa da' Grandi del Mondo. Primieramente quanti beni Dio ci dà, senzachè Noi li Preghiamo, tanti doni nell'ordine naturale. Chi lo prega, che faccia nascere il Sole, che c'illumini, che dia al fuoco calore, sicchè ci riscaldi, all'acqua freddo, sicchè ci ristori? Quante Grazie ci fa, e Noi non le sappiamo, da quanti mali, da quanti pericoli, disgrazie di anima, e di corpo, di perder l'onore, la roba, la vita, egli ci libera, e Noi non li sappiamo. Quante ce ne fa anco non volendole Noi, perchè molte cose apprendiamo travagli, e ci sono Grazie. E' vero, che alcune volte tarda a farci le Grazie, ed altre volte ce le nega, ma tutto è per Nostro bene maggiore. Perchè ci nega alcune Grazie, che sarebbono a Noi di danno, e questo è Amore, ne perciò le preghiere sono inutili, perchè ci comparte altre Grazie migliori, da Noi ne pur desiderate. E se tarda, lo fa per farci maggior Grazia. *Ne petas a Deo imperiosè*, dice S. Nilo: *Orat. 32. de Orat. Tom. 5. Biblioth. SS. Patr., quod statim velis impetrare. Vult enim diutiùs te beneficio afficere in oratione perseverantem. Quid enim excellentius, quàm cum Deo colloqui, & usu Ejus detineri?* Molti subito fatta la supplica la vorrebbono veder esaudita: Ah no, seguite a pregare, tarda il Signore per farvi grazia più copiosa, per farvela più meritare, e così la Grazia meritata è maggiore. E poi non vi esaudisca,

Digitized by Google

disca, non è senza Grazia la supplica. Qual maggior Grazia, che parlar con Dio, e trattare con Lui alla dimestica, goder la Sua Conversazione? Così la Madre, perchè gode vedersi vicino il Figlio, che la prega, differisce dargli ciò, che chiede. E S.Agostino: *Tom.10. lib.5. de Verb.Dom. 2. Matth. cap. 5. Cum aliquando tardiùs dat, commendat dona, non negat. Diu desiderata dulciùs obtinentur, citò autem data vilescunt. Pete, quære, insta. Petendo, & quærendo crescas, ut capias. Servat tibi Deus, quod non vult citò dare; ut & tu discas magna magnè desiderare. Inde oportet semper orare, & non deficere.* Le cose ottenute con fatiche, e stenti più si pregiano, poco quelle, che si ottengono con agevolezza. Cerca sempre, dimanda, prega, così ti meriti più la Grazia, ed avutala più la prezzarai. E S.Prospero: *Epist.93. Fideliter supplicans Deo pro necessitatibus hujus vitæ, & misericorditer auditur, & misericorditer non auditur. Quid verò infirmo sit utile, magis novit Medicus, quàm ægrotus. Si autem id postulat, quod Deus præcipit, & promittit, fiet omnino, quod poscit; quia accipit charitas, quod parat veritas.* Ha promesso salvarci, e i mezzi per salvarci. Questo preghiamo sempre per salvarci.

LEZIONE CXIII.

Si dimostra il Divin Verbo Idea Increata, Esemplare Perfettissimo di tutte le Creature, e Sapienza del Padre nella formazione delle Cose.

Quod factum est, in Ipso vita erat. Joan. 1.

NON è contento il Nostro Vangelista di dimostrarci il Divin Verbo Uguale all'Eterno Suo Genitore, perchè Creatore una col Padre di ogni cosa creata, ce ne dà di Questa Verità una pruova evidente, perchè ce lo dimostra Verbo vivente, anzichè è la medesima Vita, che contiene o formalmente, o con eminenza tutte le perfezioni di tutte le Creature: *Quod factum est, in Ipso vita erat.* Come non sarà Creatore del tutto, chi di tutte le cose contiene le perfezioni? e come non conterrà tutte le Perfezioni, Chi è l'Idea Increata di tutte, l'Esemplare Perfettissimo di tutte le Creature? Se Egli è la Sapienza, in Cui tutto vede il Padre, se la Vita, che tutti ravviva, la Virtù, che tutti conserva? Queste Verità ci palesa il Nostro Giovanni a Gloria del Nostro Verbo, e queste sono per dichiararvi. E do principio.

Secondo la diversità delle Lezioni devono essere le dichiarazioni di Questo Passo. Prima spiegaremo Questo Passo, come legge S.Agostino con

Digitized by Google

con molti Padri Latini, indi conforme alla lezione de' Padri Greci. S.Agoſtino legge : *Quod factum eſt , in Ipſo vita erat* : Non già come leggevano i perfidi Manichei . *Quod factum eſt in Ipſo* , ponendo poi il punto , ſoggiungono : *Vita erat* , volendo , che tutte le Creature , le Pietre , i Metalli , e ſimili,tutte fuſſero fornite di vita . Ma S.Agoſtino, ed i Padri Cattolici leggono : *Quod factum eſt* , indi la virgola , *In Ipſo vita erat* . Sicchè queſt'*In Ipſo* ſi riferiſca al Divin Verbo , non già alle Creature fatte dal Verbo .

C'inſegna primieramente Giovanni , che tutte le Creature , benchè prodotte nel tempo , ſiano ſtate per un'Eternità nel Verbo , come in Idea Eſemplare di ogni coſa Creata ; Come appunto è nella mente dell'Architetto la caſa , prima di eſſer fabbricata , dello Statuario la Statua , prima di eſſer lavorata . Ma acciò non penſi taluno di Voi ignorante , e rozzo, che nel Verbo ſiano le Creature , come ſono in Se Steſſe ; Egli ci dice: *In Ipſo vita erat* ; perchè tutte le Creature , quantunque in Se prive di vita, materiali , finite , imperfette , nel Verbo ſono ſtate per un'Eternità , ſono vive , anzi la ſteſſa vita , ſono Divine , Infinite , Perfettiſſime , perchè altre non ſono , che il medeſimo Verbo , che tutte le contiene in Se , come Idea perfettiſſima , ed Eſemplare increato ; Onde S.Agoſtino : *Dialog.65. quæſt.26.* : *Propterea ait Joannes ; Quod factum eſt , in Ipſo vita erat . Omnia , quæ facta ſunt , & vitam non habent , in Ipſo Verbo Dei vita ſunt , in ſeipſis vita non ſunt* . E da S.Agoſtino il Venerabile Beda : *hìc* : *Quod factum eſt in tempore , ſive vivum , ſive carens vita apparuit , omne hoc in Spiritalis Factoris ratione , quaſi ſemper vixerat , & vivit , non quia coeternum eſt Creatori, quod creavit; ſed quia coæterna eſt Illi Ratio voluntatis Suæ, in qua ab Æterno habuit , & habet quid , & quando crearet, qualiter creatum gubernet , ut maneat , ad quem finem ſingula , quæ creavit, perducat* . Comechè tutte le Creature nel Verbo, ſono il medeſimo Verbo , vivono la medeſima Vita del Verbo ; anzi ſono la medeſima Vita , qual'è il Verbo .

Siccome , dice S.Ambroſio , quanto è ſtato creato dal Verbo , nel Verbo era vita ; così quanto è fatto in Gesù Criſto , tutto è Vita , Vita la di Lui carne , di cui ſi è Veſtito , Vita la di Lui età tenera , ed infantile , cui volle ſoggettarſi , Vita la di Lui morte , che tollerò per Noi , Vita le ferite , che ritiene : *Caro facta eſt in Ipſo , Vita eſt* ; *Infantia facta eſt in Ipſo , Vita eſt* ; *Mors facta eſt in Ipſo , Vita eſt* ; *vulnus factum eſt in Ipſo , Vita eſt* , perchè cagione a Noi di Vita Sovranaturale , e Divina ; ma ſe vogliamo participar la Vita meritataci dal Noſtro Redentore, ci fa d'uopo vivere a Lui congionti per mezzo della Fede , animata dalla Carità, in quella guiſa appunto , che un tralcio vive la medeſima vita vegetativa, che la ſua vite , ſe a queſto ſarà unito , ch'è la ſimilitudine apportata dal medeſimo Noſtro Redentore : *Ego ſum vitis , vos palmites , qui manet in Me* ,

Digitized by Google

Me, & Ego in eo, hic fert fructum multum : *Joan.*15. All'oppoſto un tralcio reciſo dalla vite, altro frutto dar non può, ch'eſſer paſcolo delle fiamme. Se viveremo congionti a Gesù per mezzo della Grazia, viveremo Vita Divina a Sua ſomiglianza, e quanto Noi faremo di bene, o tolleraremo di male, tutto ſaranno Vita; Vita ſaranno le infermità, i dolori, gli affani; Vita le diſgrazie, le liti, le povertà, le calunnie, le perſecuzioni, perchè tollerate per Dio; onde ci partoriranno l'Eterna Vita; Vita altresì ſono ne'Giuſti i beni di natura, e di fortuna; l'ingegno, il ſapere, la ſanità; l'altre doti del corpo, le ricchezze, gli onori tutti ſono Vita a' Giuſti, perchè tutti ſono beni, di cui ſervonſi per ſervir Dio, per amarlo tanto più, quanto più ſi conoſcono a Lui debitori per tanti beneficj, e per conſeguenza per l'acquiſto del Cielo: *Diligentibus Deum*, è la dottrina dell'Appoſtolo, *omnia, omnia cooperantur in bonum* : *Rom.* 8. All'oppoſto, quanto vi è ne' Peccatori tutto è morte, perchè diviſi dalla Vita Eſſenziale, ch'è il Divin Verbo. Morte ſono le proſperità, e le diſgrazie, morte la ſanità, ed i morbi, morte l'onore, e l' ignominia, morte le ricchezze, e la povertà, morte il ſapere, e l' ignoranza, perchè ſempre abuſanſi de' favori, e de' travagli per offendere Dio. Viviate dunque ſempre uniti per amore, e per grazia a Gesù, che ogni coſa in Voi ſarà Vita, che vi farà vivere Eternamente Beati. Abbiate tutte le pene, tutte le diſſavventure, tutt'i diſſonori, che ſe viverete con Gesù, tutti vi ſaran Vita, e la morte ſteſſa molto più, perchè vi partorirà un'Eterna Vita: *Finis Joannis ortus eſt in Natalem*, parla del Battiſta allora, quando meritò perdere la Vita per mano di un perfido Manigoldo, S. Pier Criſologo: *Serm.*174. *Juſtus enim tunc inchoat vivere, cum pro Chriſto meretur occidi. Morte magis claruit Joannes, qui ob hoc mortuus eſt, ut viveret in Æternum.* Il termine partorì il principio del naſcimento, poichè allora il Giuſto comincia a vivere, quando è fatto meritevole di morir per Gesù, perchè muore a fine di vivere una Vita beata, che non avrà mai morte. Allora quando muore un Giuſto, che vive in Gesù, non muore la Perſona, ma muore l'infirmità, muojono le pene, muojono i travagli, le diſgrazie, i dolori, gli affanni, muore la ſteſſa morte: *Non perſona, ſed infirmitas perit* : *Id. Serm.*173., *mors magis tali morte ſuccumbit*.

Due ſono le Vite, dice S. Agoſtino: *tract. in Pſal.*70., l'una del Corpo, l'altra dell'Anima; l'una terrena, l'altra Celeſte. La prima Vita è l'anima, che dà vita, moto, calore al corpo. La ſeconda è Dio, che dà vita, forze, bellezza all'Anima. Un Corpo ſenz'Anima è uno ſchifoſo cadavero, un'Anima ſenza Dio più abbominevole di una puzzolente carogna, eſſendo tanto peggiore la morte, quanto più pregevole è la Vita, che colla morte ſi perde: *Dicam audaciter, Fratres, ſed tamen verum* : *Duæ Vitæ ſunt, una Corporis, altera Animæ; ſicut Vita Corporis Anima, ſic*

Digitized by Google

Vita Animæ Deus. Quomodo si Anima deserat, moritur Corpus, sic Animæ moritur, si deserat Deus. E S.Gaudenzio: *in Præfatione. Verè moritur apud Deum, qui ab Apostolicæ Fidei Veritate discedit, Cui Christus Deus, qui Vita est, amputatur.* Verità conosciuta, e dichiarata nobilmente da Jerocle, Filosofo Pitagorico, il quale commentando il detto del Suo Maestro Pitagora, che chiama i Dei immortali, Egli così scrive: *Meritò mortales Dii vocari possunt Animæ humanæ, tamquam, quæ aliquando beatum Vitæ Statum amittendo moriuntur; eò quòd a Deo fugiunt, & denuò Vitam recuperant, sua ad Deum conversione, atque ita Divinam Vitam degunt. Illo enim modo moriuntur: quatenus immortalis substantia mortis conditionem participare potest, non ut non sit omnino, sed ut bene esse desinat. Mors enim naturæ rationalis est impietas in Deum, & stultitia; ex quibus sequitur immoderata circam Vitam perturbationum rebellio: In com. ad Aurea Carm. Pithag.* Tutte le Anime umane, tutti gli Uomini meritamente chiamar si possono Dei, ma mortali, come quelli, che sono soggetti a perdere lo stato della loro beatitudine, col perdere la Vita Divina, di cui vivono, e la perdono coll'allontanarsi, e separarsi da Dio, quantunque di bel nuovo la riacquistano col far ritorno a Dio, da cui, perchè sono ravvivati, vivono Vita Celeste, e Divina. Quando vi dico, che muojono le Anime, non pensate, che la loro morte sia al pari della morte delle Sostanze corporee, e materiali, le quali muojono col terminar la loro vita; perchè questa sorte di morte non può aver luogo nelle Sostanze immortali, le quali muojono, non già col perdere l'Essere; ma col perdere la Bontà del propio Essere, col perdere Dio, giacchè la morte della natura ragionevole è, l'offendere Dio, l'essere empio contro il Fonte di ogni bene, posporre, con detestabile pazzìa, Dio ad un ben da nulla; da questa separazione da Dio nasce la morte dell'Anima, ed una con lei una intestina ribellione, una guerra implacabile di tutte le passioni, di tutti gli appetiti, di tutt'i sensi. Non poteva parlar meglio un S.Agostino, un qualunque altro S.Padre.

Dilettissimi, forzatevi sempre aver Dio, posseder Dio, che vivrete vita Divina, ogni cosa vi sarà vita, ogni travaglio vi sarà vita, ogni tristezza vi sarà vita, perchè niuna cosa v'inquieterà, vi turberà, perchè Dio sarà Vostra vita, Vostro conforto, Vostra allegrezza in ogni afflizione, in ogni tentazione, in ogni travaglio: all'opposto abbiate tutt'i beni senza Dio, ogni cosa vi sarà morte, per fin le ricreazioni, gli spassi, le ricchezze, perchè tutto Dio le amareggia, le attossica.

Narra Palladio di un Santo Abate per nome Anuffo: *lib. 8. Vit. Patr. cap. 58.* che nel Diserto nella mancanza di ogni cosa viveva una vita così contenta, e felice, cui simile non sognarono mai tutt'i Potenti, e Ricchi del Mondo. Egli ogni dì riceveva il cibo necessario da un Angelo, giammai ebbe entrata nel Cuor Suo verun'altro desiderio, che di Dio. E quantunque

Digitized by Google

tunque viveſſe ſolitario in una ſpelonca, il Signore gli manifeſtava, quanto facevaſi in tutto il Mondo. Viveva ſempre in orazione unito al Suo Dio, perchè Dio l'era ogni ripoſo, ogni ſonno, per fin la notte egli cercava Dio. Otteneva quanto voleva dal Signore. Più volte era condotto dall'Angelo, che ſempre vedeva preſente, ora a vedere la Gloria Beata, e gl'innumerabili Santi, che Lodano, e Glorificano Dio, ora a conſiderare l'Inferno, e pena de' Dannati. Perlochè in morte fu condotta quell'Anima benedetta fra cori, ed inni Angelici a godere la chiara Viſta di Dio.

La ſeconda Verità inſegnataci dal Santo Vangeliſta in queſte parole: *Quod factum eſt, in Ipſo vita erat*, ſi è, che il Divin Verbo, prima di dare l'Eſſere al Mondo, ed all'altre Creature, Lavorìo del Suo Braccio Onnipotente, tutto conoſceva perfettamente colla Sua Sapienza, tutto vedeva in Se ſteſſo, altrimenti non l'avrebbe potuto creare, ne le Creature potevano uſcire alla luce, ſe prima di eſſere, non fuſſero ſtate nella Mente Divina: *Univerſas Creaturas Suas*, parla S. Agoſtino; *lib. 15. de Trinit. cap. 13., & ſpiritales, & corporales, non quia ſunt, ideò novit; ſed ideò ſunt, quia novit. Non enim neſcivit, quæ fuerat creaturus, nec aliter ea ſcivit creata, quàm creanda. Non enim Ejus Sapientiæ aliquid acceſſit ex eis, ſed illis exiſtentibus, ſicut oportebat, & quando oportebat, Illa manſit ut erat.* Vuol dimoſtrarci il Santo ciò, che c'inſegna il Noſtro Santo Vangeliſta, che la Scienza di Dio è la Cauſa efficiente di tutto il creato; Onde ci dice; Non v'abbia fra Voi, chi penſi di Dio ciò, che prova, e ſperimenta in Se ſteſſo. Ognun di Noi, in tanto conoſce le coſe, perchè queſte ſono, perchè hanno in Se ſteſſe l'Eſſere: mentre la Noſtra mente non ha queſta virtù di dare l'Eſſere alle coſe, che non ſono. Non è di queſta ſorte la Scienza di Dio, Scienza Efficace, Onnipotente. Conoſce Dio tutte le coſe, e le ha conoſciute fin dall' Eternità in Se ſteſſo, e perchè l'ha avute nella Sua Mente, per queſto le coſe ſono, hanno il propio Eſſere, la propia Suſſiſtenza: eſſendo la Sua Scienza la cagione, di quanto vi è, e eſiſte. Noi conoſciamo le coſe, perchè ſono. In Dio non è così: Le coſe ſono, perchè Dio le conoſce, e l'ha conoſciute prima di crearle; e come ora le conoſce già create, così le ſapeva prima di dar loro l'Eſſere: poichè niuna mutazione avvenir può alla Sapienza di Dio Immutabile al pari del di Lui Eſſere; giacchè la Sua Sapienza è la ſteſſa coſa colla Divina Eſſenza. E: *lib. 11. de Civit. cap. 10.* parlando della Divina Sapienza, così nobilmente ſcriſſe: *In Qua ſunt Immenſi quidam, atque Infiniti Theſauri rerum intelligibilium, in quibus ſunt omnes inviſibiles, atque incommutabiles rationes rerum, etiam viſibilium, & mutabilium, quæ per Iſtam factæ ſunt. Quoniam Deus non aliquid neſciens fecit, quod nec de quolibet humano artifice rectè dici poteſt. Porrò ſi ſciens fecit omnia, ea utique fecit, quæ noverat. Ex*

Digitized by Google

quo occurrit animo quiddam mirum, ſed tamen verum, quod iſte mundus Nobis notus eſſe non poſſet, niſi eſſet: Deo autem, niſi notus eſſet, eſſe non poſſet. La Sapienza Divina contiene i Teſori di tutte le coſe, anzi Ella è il Teſoro ſenza termine, e ſenza miſura di tutte le coſe intelligibili, come Quella, che contiene l' Idee Inviſibili, ed Immutabili di tutte le Creature, anco di quelle, che ſono oggetto della Noſtra viſta, e ſono per loro natura ſottopoſte a vicende, e mutazioni, e tutte ſono fatture della Sapienza di Dio. Che ſia così, ognuno può renderne la ragione. Niuno uomo può operare un lavoro ſenz' averne l' arte, e 'l ſapere. Sarebbe ſtolto un'Artefice, che voleſſe porre la mano ad un'Opera, che non è del ſuo meſtiere, ſenza averne ne l' arte, ne l' idea, ne la virtù. Pazzo ſarebbe un Ferrajo, che pretendeſſe formare una pittura, ſenza ſapere i primi rudimenti dell'arte del dipignere. Se dunque niun Uomo può porre le mani all' Opera ſenza la ſcienza, chi potrà penſare di Dio, che abbi potuto creare il Mondo? Egli dunque ſapeva il Mondo, conoſceva tutte le Creature, prima di crearle, ma non già nelle medeſime creature, che non erano, ma in Se ſteſſo, nella Sua Sapienza, come Artefice di ogni coſa creata. Onde ſcorgete una delle differenze tra il noſtro ſapere, e quello di Dio. Noi ſappiamo il Mondo, perch' è. Ma il Mondo non ſarebbe, ſe prima di eſſere non fuſſe ſtato conoſciuto da Dio. Brevemente S. Gregorio c' inſegna la ſteſſa Verità: *Nam & quæque ſunt, non ab Æternitate ejus ideò videntur, quia ſunt; ſed ideò ſunt, quia videntur.* Perlochè S. Dionigi chiama la Sapienza Divina Principio, Cagione, Produttrice, Perfezione, Soſtegno, e Termine di tutte le coſe, perchè Ella dà a ciaſcuna Creatura l'Eſſere, ogni Perfezione, Ella la conſerva, Ella l'aſſegna i termini dell' Eſſere, e delle Perfezioni; ſicchè ſia tale, e non altra; abbia tali Perfezioni, tanta Virtù, e non più: *Mentis univerſæ, & rationis, & ſenſus univerſi Divina Sapientia & Principium, & Cauſa, & Productrix, & Perfectio, & Præſidium, & Terminus dicitur: De Div. Nom. cap. 7.* E S. Maſſimo Interprete chiaramente chiama la Sapienza Divina Cagione Produttrice di tutte le coſe: *Ipſa enim Ejus Notio eorum, quæ ſunt, eſt Productio: in Schol. ad cap. 5.*

Un'altra ragione ne dà S. Agoſtino: Se Dio non ſapeva il Mondo prima di crearlo, come l'ha creato? Se dunque l'ha creato, lo ſapeva; ſe lo ſapeva, in Se ſteſſo lo ſapeva, lo vedeva; perchè, ſe nol ſapeva in Se ſteſſo, chi è ſtato quello, che l'ha inſegnato a creare il Mondo? Chi l'ha fatto conoſcere? *Quis tam ſit demens, ut dicat, non ea Deum feciſſe, quæ noverat? Porrò ſi noverat, ubi niſi apud Seipſum, apud Quem Verbum erat, per Quod facta ſunt omnia: Nam ſi extra Ipſum ea noverat, quis Eum docuerat? lib. 5. de Gen. ad lit. cap. 13.* Conchiude per tanto il Santo Dottore, che dicendoci il Santo Vangeliſta, che ogni Creatura, prima di eſſer creata, viveva

Digitized by Google

va nel Verbo, in Se ſteſſo ha conoſciuto tutto, ha veduto tutto, col conoſcere, e vedere Se ſteſſo, e ſecondo la Sua Sapienza ha dato a ciaſcuna Creatura il propio Eſſere: *Manet iſta ſententia, ut id, quod per Ipſum factum eſt, Vita eſſe in Illo intelligatur, in Qua Vita vidit omnia, quando fecit; & ſicut vidit ea, ita fecit, non præter Seipſum videns, ſed in Seipſo, ita enumeravit omnia, quæ fecit; nec alia eſt Viſio Ipſius, & Patris, ſed Una, ſicut Una ſubſtantia*: *ibid. cap.* 15. Ma non voglio laſciare un'altra nobiliſſima ſentenza di S. Agoſtino, in cui c'inſegna la maniera, con cui tutto ha conoſciuto il Padre, ed il Verbo. Tutto ha veduto, e vede il Padre in Se ſteſſo, e tutto ha veduto nel Suo Figlio. In Se ſteſſo, col vedere Se medeſimo; nel Figlio, come Suo Verbo, Generato dalla Sua Mente comprenſiva di tutte le coſe poſſibili. Così anco il Figlio tutto ha veduto in Se ſteſſo, tutto nel Padre. In Se ſteſſo, come Verbo Generato, e Nato dal Padre col conoſcere tutte le coſe; nel Padre, come Quello, che l'ha Generato Suo Verbo Onnipotente, e Creatore di tutte le coſe, dalla di Cui comprenſione Egli è Nato: *Novit omnia Deus Pater in Seipſo; novit in Filio. Sed in Seipſo tamquam Seipſum, in Filio tamquam Verbum Suum, quod eſt de his omnibus, quæ ſunt in Seipſo. Omnia ſimiliter novit & Filius, in Se ſcilicet, tamquam ea, quæ nata ſunt de iis, quæ Pater novit in Seipſo. In Patre autem tanquam ea, de quibus nata ſunt, quæ Ipſe Filius novit in Seipſo*: *lib.* 15. *de Trinit. cap.* 14.

Fingete una fantasìa, per ciò intendere in qualche maniera, che un Dipintore formi una bella Immagine di Se ſteſſo, che al vivo lo rappreſenti, ed inſieme rappreſenti la ſua arte, tutte l'idee, che della ſua arte ha nella ſua mente: in tal caſo il Dipintore conoſcerebbe, e vedrebbe in se ſteſſo, e nella ſua immagine tutte l'idee del ſuo meſtiere: le vedrebbe in se ſteſſo, perchè nella ſua mente l'ha formate; e le conoſcerebbe nella ſua immagine, che tutte le rappreſenta. Così il Padre vede tutte le Creature in Se ſteſſo, come Quello, che tutte le contiene, e nel Suo Verbo, come in Sua Perfettiſſima Immagine, e come in Eſemplare Increato di tutte le Creature. Se poi fingiamo, che quell'Immagine del Dipintore aveſſe ancor'ella intendimento, e lo ſteſſo intendimento con chi l'ha formata; in tal caſo, queſta Immagine vedrebbe tutte l'Idee nella mente del ſuo Genitore, e tutte in se ſteſſa, ch'è l'idea di tutte l'opere, che quello può porre in campo. Così intenderete, in qualche modo, come il Verbo conoſce, e vede tutte le Creature nel Padre, ed in Se ſteſſo. In Se ſteſſo come Idea Perfettiſſima Generata dal Padre, di tutte le Creature. Nel Padre, il Quale l'ha Generato Suo Verbo dalla cognizione comprenſiva di tutto il creato, e creabile.

Quomodo poteſt neſcire Patrem, qui fecit omnia, argomenta contro i perfidi Arriani, che volevano il Figlio di Dio ignorante, perchè Egli diſſe

Digitized by Google

disse di non sapere il giorno del Giudizio, S. Ambrosio: *cum minus sit scire, quàm facere*. Meno è assai il sapere, che non già il fare; Se dunque il Figlio è Creatore del tutto, per necessità sa tutto, e tutto l'ha saputo fin dall'Eternità. Non ha fatto il tutto il Figlio di Dio, come un suggello, che imprime il suo suggello senza nulla saperne. Perchè quanto ha fatto il Padre, l'ha fatto colla Sua Sapienza, ch'è il Suo Verbo, ch'è la Sapienza, e Virtù del Padre. Se Sapienza, conosce ciò, che fa: *Quomodo enim vultis, hæc feciſſe Dei Filium? Numquid quasi annulum, qui non sentit, quod exprimit? sed omnia in Sapientia Pater facit; ideſt omnia per Filium fecit, Qui eſt Virtus Dei, & Sapientia. Sapientiæ verò id convenit, ut Suorum Operum, & Virtutes norit, & cauſam. Et ideò non potuit Creator omnium ignorare quod fecit, neſcire quod donavit: Novit ergo diem, qui fecit*. Sa Egli dunque il giorno estremo del Mondo il Figliuolo, s'Egli n'è il Creatore; e se Creatore di ogni cosa, sa tutto, conosce tutto, anco l'avvenire, perchè di tutte le cose il Facitore: *Quomodo ergo facta ſunt, quæ futura ſunt, niſi quia Operatoria Virtus, & Scientia comprehendit numerum omnium Saculorum? ſicut enim vocat, quæ non ſunt, tamquam quæ ſint; ſic & fecit, quæ futura ſunt, tamquam quæ ſint: quia non contingit ut non ſint, ſed neceſſariò ſunt futura, quæ eſſe præcepit. Ergo Qui fecit, quæ futura ſunt, eo genere quo ſunt, futura cognovit*: *lib.5. de Fid. cap.7.* Sa tutto il Figlio di Dio, conosce tutto il passato, il presente, il futuro, perchè di tutte le cose Creatore. Conosce non solamente le cose future necessarie, ma anco *le contingenti*, quali sono l'Operazioni dipendenti dalla libertà creata: perchè quanto Dio ha preveduto, tutto sarà per necessità, altrimenti cader potrebbe falsità, ed errore nella Scienza Divina, il che è orrenda bestemmia.

Quì mi cade in acconcio discifrarvi un gran dubbio, che ha turbato, e turba le menti non solamente degli Idioti, e semplici, ma per fin degli uomini Savj, come possa conciliarsi la Prescienza di Dio colla libertà creata; tantochè alcuni, vinti da questo argomento, dissero, che Dio non prevedeva le cose future, le quali dipendono dalla Nostra libertà, o se le prevedeva, toglierſi ogni libertà Nostra nell'Operare. Ma la Santa Fede c'insegna, che Dio fin dall'Eternità abbia conosciuto chiaramente tutto il futuro, quanto Operar dovevano le Creature colla libertà del loro arbitrio; e che l'uomo, con tutta questa prescienza di Dio, sia affatto libero nelle Sue Operazioni, senzachè punto il saperlo di Dio, offenda, scemi la libertà Nostra: *Confiteri eſſe Deum*, scrisse S. Agostino: *lib.5. de Civit.cap.9., & negare præſcium futurorum, apertiſſima inſania eſt*. E non meno eccellentemente Origene: *Qui non eſt præſcius omnium futurorum, non eſt utique Deus. Eſt enim nota iſta Divinitatis, & character, futurorum prædictio, quæ in naturam humanam non cadit, & judicatur ex eventibus, quando evidens ſit Divini Spiritus prænuntiatio*: *lib.6. cont. Celſ.* Basta leggere quasi ogni pagina

delle

Digitized by Google

delle Scritture, per confessare, che Dio colla Sua Sapienza penetra tutte le cose future, quando l'ha predette tanto tempo innanzi, e poi sono infallibilmente, come l'aveva predetto, accadute. Onde meritamente Tertulliano scrisse, Questa Divina Prescienza *tot habet testes, quot fecit Prophetas: lib.2. cont. Marc. cap.5. Deus Æterne qui absconditorum es Cognitor, qui Nosti omnia, antequam fiant*, è la preghiera di Susanna al Signore: *Dan.3.*

E' certo dunque, non solamente per Fede, ma anco per lume di natura, che Dio sappia con certezza infallibile tutte le cose future, anco libere, e contingenti: perchè basta intender Dio, per intender una Mente Infinita, Cui nulla può esser celata; ed è certo altresì, che Questa Divina Prescienza non arrecchi verun pregiudizio alla Nostra libertà: *Nullo modo cogimur, aut retenta Præscientia Dei, tollere voluntatis arbitrium, aut retento Voluntatis arbitrio, Deum (quod nefas est) negare præscium futurorum, sed utrumque amplectimur, utrumque fideliter, & veraciter confitemur. Illud ut benè credamus, hoc ut benè vivamus*: S.Agostino: *lib.5. de Civit. cap.10.*

Due ragioni apportano i Santi Padri, particolarmente S.Agostino, per conciliare la libertà Nostra nell'Operare colla Prescienza di Dio. Tutta la difficoltà nasce da due cose, che sembrano tra se affatto opposte, dalla necessità della Divina Prescienza, e dalla libertà Nostra nell'Operare; poichè per necessità ha da essere quanto Dio ha preveduto, perchè non può esser soggetta ad errore la Sapienza Infallibile da una banda: dall'altra Noi Operiamo liberamente; ed in tal maniera facciamo quell'Operazione libera, che sta in Nostra potestà non farla, o fare l'opposto; dunque o la Nostra libertà può falsificare la Divina Prescienza, perchè possiamo fare l'opposto di ciò, che facciamo; o la Divina Prescienza toglie la Nostra libertà; perchè quanto Dio ha preveduto, per necessità sarà, come Dio l'ha previsto *ab Æterno*. Due Risposte dà S. Agostino a questa difficoltà. La prima: quando Noi diciamo, dice il Santo, che Dio ha preveduti gli atti liberi della mia Volontà, è sì lontana la Prescienza di Dio dal punto offendere, scemare, togliere la libertà mia, che più tosto la dimostra più libera, e Padrona delle Sue propie Operazioni; perchè Dio non solamente prevede le mie Operazioni, ma prevede, che io ho da Operare con ogni libertà; dunque siccome, perchè Dio prevede le mie Operazioni, queste per necessità saranno, non potendo esser soggetta a falsità la di Lui Sapienza; così, perchè Dio prevede, che io ho da Operarle con ogni mia libertà, per necessità saranno libere l' Operazioni: altrimente se Dio le prevedesse libere, e poi non fussero tali, s'ingannarebbe Dio nella Sua Cognizione, il che dire, è bestemmia.

Non so se siami spiegato a bastanza. In tanto Voi temete, che Dio prevedendo le Nostre Operazioni libere, tolgasi la libertà Nostra nell'Operare, in quantochè per necessità deve avvenire, quanto Dio ha previsto.

Dio

Digitized by Google

Dio ha previsto, che Noi Operaremo con ogni Nostra libertà, dunque questa non si toglie, ma si rende certa, infallibile dalla Prescienza Divina: perchè Dio le prevede libere, libere devon essere, acciò non *si falsifichi* la Scienza Divina: *Cum enim sit præscius Voluntatis Nostræ*, sono le parole del Santo, *cujus est præscius, ipsa erit. Voluntas ergo erit, quia Voluntatis est præscius, nec Voluntas esse poterit, si in potestate non erit. Ergo & potestatis est præscius. Non igitur per Ejus Præscientiam mihi potestas adimitur, quæ propterea mihi certior aderit, quia Ille, Cujus Præscientia non fallitur, me futuram mihi esse præscivit*: *lib.3.de lib. Arbit.cap.3.* Quanto prevede Dio, tutto infallibilmente sarà: Dio prevede, che io Operarò con ogni libertà; dunque io con ogni libertà Operarò, come ha previsto Dio. Ne di ciò contento il Santo, soggiugne: Se la Divina Prescienza apportasse necessità alle cose, tantochè Noi per questo pecchiamo, perchè Dio ha preveduto, che Noi abbiamo a peccare, ne seguirebbe, che chiunque mai prevedesse con certezza il peccato di un' altro, torrebbe a questi la libertà nel peccare. Chi mai è sì stolto, che dica, esser un di Voi cagione all' altro del propio peccato, e forzarlo a commettere la colpa soltanto perchè la prevede? Se l' Umana prescienza non toglie la libertà dell' arbitrio, molto meno la toglie la Prescienza Divina, quantunque prevegga, ch' Egli, per propia Volontà, farà male: *Sicut non sibi adversantur hæc duo, ut tu præscientia tua noveris, quod alius sua voluntate facturus est; ita Deus neminem ad peccatum cogens, prævidet tamen eos, qui propria voluntate peccabunt. Ibid. cap.4.* Chi dir può reo di que' peccati, che predisse a molti un S. Francesco Saverio, un S. Vincenzo Ferrerio, un S. Antonio di Padova, un S.Francesco di Paola, e tanti altri? Sarebbono altresì rei di tutt'i peccati, che previdero, e predissero in altri i Profeti. Sarebbe reo Giacobbe del Deicidio, commesso poi da' Sacerdoti Giudaici, perchè lo previdde. David del tradimento di Giuda, perchè lo predisse. Daniele, S. Paolo, S. Giovanni de' peccati dell'Anticristo, perchè l' hanno anteveduto.

Apporta a questo proposito due similitudini il Santo Padre: la prima presa da Dio, l' altra da Noi. Certamente, siccome Dio prevede le Nostre Operazioni libere, così prevede le Sue Operazioni libere, la Gloria, per esempio, che da quì a molti anni vorrà dare a Voi, quando vi chiamarà all' altra vita per Sua Misericordia. Se Dio dunque prevede, ch'Egli vorrà darvi la Gloria da quì a cento anni, per esempio; certamente sarà così: dimando: Questa Prescienza, che ha Dio della Sua Operazione, ch' Egli farà di quì a cento anni, toglie la libertà di Dio? certamente, che no, perchè Egli liberamente, per Sola Sua Bontà ve la darà; e pure certamente ve la darà. Siccome dunque non deroga alla libertà delle Sue Divine Operazioni la Divina Prescienza;

così

Digitized by Google

così niente pregiudica alla libertà delle Nostre, benchè sappia quanto abbiamo a fare: *Cave ne tibi dicatur, etiam Ipsum quæcumque facturus est, non voluntate, sed necessitate facturum, si omnium, quorum Deus præscius est, necessitate fiunt, non voluntate: Ibid. cap.3.* Soggiugne di più il Santo, aggiugnendo un'altra riflessione nell'esempio addotto: Dio ora prevede, che da quì a cento anni darà a Voi la Gloria, e come prevede, così infallibilmente sarà: Questa Prescienza Divina non farà, che Voi andiate a godere la Gloria forzosamente, ma con ogni libertà; così non toglie la libertà di ogni Nostra Operazione: *Sicut autem Voluntatem Beatitudinis, cum esse cæperis Beatus, non tibi aufert Præscientia Dei, quæ hodie de tua futura Beatitudine certa est; sic etiam Voluntas culpabilis, si qua in te futura est, non propterea Voluntas non erit, quoniam Deus eam futuram præscivit: Ibid. cap.3.*

Ah! che tutta è Nostra malizia, siegue il Santo: *ibid.cap.2.*, che pretende coprirsi sotto il giogo della necessità, che finge a lei imporsi dalla Divina Prescienza, e così scusare le propie colpe, quando piuttosto dovriamo Noi accusar la propia malvagità per trovare qualche scusa nel Tribunale Divino. Perciò *ad hominem*, come suol dirsi, argomenta il Santo contro di Noi, con una somiglianza presa dalle Nostre Operazioni. Voi vi ricordate di molte cose passate, o udite, o vedute co' propj occhi, disgrazie, uccisioni, peccati; non perchè Voi vi ricordate di tali cose, Voi ne siete la cagione, o forzate colla Vostra rimembranza, che siano fatte: così Dio non forza colla Sua Prescienza le Creature libere a fare le cose future: *Sicut tu memoria tua non cogis facta esse, quæ præterierunt; sic Deus Præscientia Sua non cogit facienda, quæ futura sunt: ibid. cap.4.* So ciò, che potrete rispondere: Voi colla Vostra memoria non aver veruna potestà sul passato, averla la Divina Prescienza su l'avvenire. Ma chi così risponde, non intende la necessità della Divina Prescienza. Quanto Dio prevede, che si farà dalle Creature liberamente, tutto infallibilmente avverrà: ma questa è una necessità conseguente alle Nostre libere Operazioni, non già antecedente. Perchè Noi pecchiamo, Dio lo vede, e l'ha previsto fin dall'Eternità: non già Noi pecchiamo, perchè Dio ha previsto il Nostro peccato: Ch'è quanto dire. Noi siamo la cagione, che Dio sappia, ed abbia previsto il Nostro peccato, non già è cagione Dio colla Sua Prescienza della Nostra colpa: *Neque enim ideò peccat homo*, è l'altra ragione di Agostino, *quia Deus illum peccaturum præscivit. Imo ideò non dubitatur ipsum peccare, cum peccat, quia Ille, Cujus Præscientia falli non potest, non fatum, non fortunam, non aliquid aliud, sed ipsum peccaturum esse Præscivit, quia si nolit, utique non peccat; sed si peccare noluerit, etiam hoc Ille Præscivit. lib 5. de Civ. cap. 10.*, così scrisse il Santo contro Cicerone, che negò a Dio la Prescienza delle cose future. Non vi abbia tra Noi fedeli, chi pensi sì malamente di Dio, ch'Egli sia cagione delle Nostre colpe, perchè Egli l'ha previste.

Digitized by Google

previste. Che anzi ogni un di Noi crede, e confessa, che ogni uomo pecca, perchè liberamente vuole per propio capriccio, non già per fato, per fortuna, per altra necessità estrinseca, che lo forzi: ed in tal modo pecca, che ha tutta la libertà di non peccare. Che s'Egli peccar non vorrà, questo stesso Dio ha preveduto.

Questa medesima risposta è di S.Girolamo, il quale commentando quel di Ezechiello: *Si fortè vel ipsi audiant: Ezec.2.* Come va questa maniera di favellare in un Dio, che tutto sa con certezza infallibile? Com'egli parla a maniera di chi dubita, se dovranno gli Ebrei ascoltar le Sue Voci, e ravvedersi, quando tutto prevede infallibilmente? Non vi stupite, risponde il Santo, questa maniera di parlare di Dio ci palesa la libertà creata, la quale rimane Padrona di Se, intiera, illibata, contuttochè Dio sappia, quanto ella sia per Operare. Non è Dio Quello, che forza Noi a commettere quelle colpe, ch'Egli ha prevedute; ma Noi forziamo Dio a conoscere ciò, che liberamente, e per Nostro capriccio facciamo: *Loquitur hæc Deus ambigentis affectu, ut liberum hominis monstret arbitrium, ne Præscientia futurorum mali, vel boni, immutabile faciat, quod Deus futurum noverit. Non enim quia Ille ventura cognoscit, necesse est Nos facere, quod Ille Præscivit, sed quod Nos propia voluntate sumus facturi, Ille novit futurum quasi Deus: in 2. Ezech.* Or quantunque la Divina Scienza, chiamata da' Teologi di semplice intelligenza; ch'è quella, con cui Dio conosce le cose necessarie, sia la cagione di tutte le cose, come è appunto cagione della Casa l'arte, e l'idea, che ne ha nella sua mente l'Architetto: contuttociò la scienza detta di Visione, ch'è quella, con cui conosce le cose future, e le vede come presenti: Questa scienza, rispetto alle Operazioni contingenti delle Creature, non n'è la cagione. Non è la Scienza Divina cagione de' Nostri peccati, ma Noi siamo cagione, ch'Ella conosca, e prevegga quanto abbiam Noi a far di male: *Sicut Scientia præsentium nihil his, quæ fiunt; Ita Præscientia futurorum, nihil his, quæ ventura sunt, necessitatis importat: Boez. lib.5.de Consol. Pros.4. Non est Præscientia causa rerum, quæ fiunt*, conferma Origene la risposta di S.Agostino, di S.Girolamo, e di Severino Boezio: *Non enim illum, qui peccatum admissurus esse præscitur, attingit Deus, cum peccat; sed (ut quod dictu quidem magis mirabile est, sed ut tamen verius, eloquar) quod futurum est, causa est, cur talis sit ipsius præscientia. Non enim ex eo, quòd cognitum est, fit illud; sed quoniam futurum erat, est cognitum: Apud Euseb. lib.6. de Præp. Evang.* Non è la Divina Prescienza cagione de' peccati, che si commettono, ma Noi siamo la cagione, per cui Dio abbia previsto le Nostre colpe. Apporta poi l'esempio di Giuda. Non ordì questi il tradimento, perchè Dio l'aveva preveduto traditore, non già, non già; tradì il Divino Suo Maestro, perchè volle, potendo non tradirlo. Se il perfido non avesse voluto eseguire l'infame sua voglia, questo stesso sarebbe

stato

Digitized by Google

ſtato preveduto dalla Mente Divina.

Vo porvi ſotto l'occhio Queſta Verità con una ſimilitudine. Vi ſarà forſe avvenuto di vedere un fanciullo ſcherzare sull'orlo di un precipizio, indi cadere; o pure ſtando sul lido, mentre il mare è in tempeſta, vedere una barca combattuta dall'onde, e fare poi miſero naufragio. Chi è sì ſciocco, che vorrà aſcrivere a Voi il precipizio, la caduta del fanciullo, il naufragio della barca, perchè Voi vedete quello cadere, e queſta naufragare? niuno affatto. Così ne anco a Dio, che tutto vede, ed ha veduto fin dall'eternità, attribuir ſi può la Noſtra caduta nella colpa; imperciocchè non già Voi colla Voſtra viſta ſiete cagione dell'altrui caduta, e naufragio, ma queſti ſono cagione, che voi li vediate. Così non già la Divina Preſcienza è cauſa de' Voſtri peccati, ma Voi, col liberamente cadere, ſiete cagione, che Dio l'abbia previſto: *Synagoga quippe Judæorum, quod erat crudeliter factura, prædictum eſt, non ut fieret, juſſum eſt*, autentica la ſteſſa Verità, e ragione S.Gaudenzio: *tract.3. de Paſch., nec ideò factum eſt, quia prædictum erat; ſed ideò prædictum eſt, quia erat futurum; ut Præſcientiam Suam Deus in his, quæ per libertatem arbitrii hominum futura erant, oſtenderet. Libertatem dicimus arbitrii, quia voluerunt Judæi facere, quod fecerunt; & utique ſi noluiſſent, non feciſſent*. Vediamo nelle Scritture predetto quanto di male fecero i Giudei contro il Figliuolo di Dio; ma guardici il Cielo dal penſare, che la Divina Predizione fuſſe cauſa della loro crudeltà, ma queſta, previſta da Dio, fu cauſa, ch'Egli la faceſſe predire da' Suoi Profeti, ſenzachè punto ſi offendeſſe la loro libertà, mentre quanto fecero, fecero, perchè così fu loro in piacere: *Præſcientia quidem Dei non fallitur*, conchiude, *ſed nec homini conceſſa ſemel Voluntatis libertas aufertur*. Crediamo dunque Infallibile la Divina Sapienza, ed inſieme illibata la libertà creata.

Così non ci lamentaremo di Dio, ma di Noi, i quali abbiam poſto co' noſtri peccati un'oggetto Eterno di abbominazione a gli Occhi Suoi Puriſſimi; e non oſtante, che prevedeſſe tante Sue ingiurie, non ha laſciato di crearci, di farci bene, di arricchirci di Grazie. Che Bontà è mai queſta degna di un Dio tutto Bontà, non curare, per dir così, le offeſe Sue, per far bene a Noi! Compenſiamo tanta ingiuria col porre agli Occhi Divini un'oggetto gradevole colla penitenza, acciò, ſiccome i peccati ſono perpetuo oggetto di abbominio alla Divina Sapienza, ſiano oggetto di Gloria, di Gradimento le Noſtre lagrime, le Noſtre Operazioni Sante. Glorifichiamo per tanto la Benigniſſima, Miſericordioſiſſima, Pazientiſſima Sapienza di Dio: ha previſto, che tanto l'avevamo ad offendere, e pure ci ha creato; abuſarci de' di Lei Doni, e pure ce ne ha ricolmati. Sforziamoci di torre, di cancellare colla penitenza, quanto potremo, dalla Viſta di Dio la deformità delle Noſtre colpe, e confeſſiamo Noi unica, e vera cagione de' Noſtri mali. *Non in juſtificationibus noſtris proſternimus*

Digitized by Google

preces ante Faciem tuam, ſed in Miſerationibus tuis multis : *Dan.9.* Noi i rei di ogni colpa, noi abuſati ci ſiamo della Libertà, de' Doni, delle Grazie, di cui ci avete forniti; ora deteſtando, quanto vi abbiam fatto di male, invochiamo la Voſtra Pietà, e Miſericordia, in Cui abbiam ogni fiducia, non già nelle Noſtre Operazioni, giacchè finora non abbiam fatto altro, che male: *Exaudi Domine, placare Domine; attende, & fac, ne moreris propter Temetipſum Deus Meus, quia Nomen Tuum invocatum eſt ſuper Civitatem, & ſuper Populum Tuum*. Eſauditeci Signore, placatevi Signore, non tardate di moſtrarvi con Noi quel Buon Dio, che ſiete. Rimirate queſta Città Voſtra, queſto Popolo tanto impegnato per la Voſtra Fede, per il Voſtro Onore; e fate sì, che ſiam'oggetto del Voſtro Compiacimento per una Eternità.

II. PARTE.

Breviſſimamente vi accenno la ſpiegazione di quanto rimane; perchè molti leggono: *Et ſine Ipſo factum eſt nihil quod factum eſt*; poi punto finale. *In Ipſo Vita erat*. Ci ſignifica, che Queſto Verbo Creatore del Tutto, Egli è il Fonte di ogni Vita di Grazia, e di Gloria. Comechè il Santo Vangeliſta vuol far paſſaggio a trattare dell'Incarnazione del Verbo, ci dice, che Queſto Verbo, ſiccome ha data la Vita naturale a quanto vive colla creazione, così ſi è degnato calar in terra per ravvivare nell'Uomo la Vita di Grazia eſtinta col peccato. Benchè ſia Vita di tutte le coſe, con iſpecialità è Noſtra, perciò ſoggiugne: *Et Vita erat Lux hominum*. Egli è Noſtra Luce, perchè ci ha illuminati col Lume della Fede, col farci conoſcere Dio, con i Suoi Eſempj, Virtù, e Santità, con cui c'illumina, per darci poi il Lume della Gloria, perchè Egli è calato per illuminare tutte le menti Noſtre oſcurate dal peccato: *Et Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*. Gesù Criſto illumina tutti, invita tutti, chiama tutti: tutta la colpa è la Noſtra, che chiudiam gli occhi a tanta Luce: *Filius Dei, non eſt abſens etiam mentibus impiorum, quamvis eum non videant, ſicut nec iſta lux videtur oculis præſentata cæcorum*: S. Agoſtino: *epiſt.120. ad Honor. Et lib.1.de Pec. Mer., & Remiſ.cap.25. Sicut Sol a cæcis, quamvis eos ſuis radiis quodammodo veſtiat, ſic a ſtultitiæ tenebris Lumen Dei non comprehenditur*. C'illumina per mezzo delle Creature, le quali ci predicano, amare, riverire il Creatore, per la legge naturale ſcritta ne'Cuori di tutti, per mezzo delle Sante Iſpirazioni, Amici, Predicatori. Noi abbiam le pupille offuſcate dalle tenebre delle Noſtre paſſioni, perciò non poſſiamo veder la Luce Divina, il Verbo Eterno: *Ipſi fuerunt rebelles lumini*: *Job.24.* Ove S. Gregorio: *Plerumque perverſi & cognoſcunt recta, quæ ſequi debeant, & tamen ſequi deſpiciunt, quæ cognoſcunt; Lumini ergo rebelles ſunt, quia Sua deſideria ſequendo bonum deſpiciunt, quod noverunt*: Conoſciamo ſempre più Queſto Amantiſſimo Figlio di Dio per ſempre più amarlo, per poſcia Eternamente oderlo.

FINE DEL TOMO II.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle Cose più notabili.

A

SABRAMO eremita col Nome di Gesù vinceva i Demonj. 709.
P.Achille Gagliardi vide gl'Angioli, che offerivano alla Santissima Trinità gl'ossequj de' devoti. 324.
Adelaide Ducheſſa di Saſſonia fe dar la morte al marito per goderſi un Drudo. 398.
S.Agneſe pregò l'Eterno Padre, che le daſſe il Suo Figliuolo, ed il Suo Spirito Santo. 566.
Alfonſo d'Aragona, ſuo bel detto pieno di clemenza, e quanto inclinato fuſſe alla miſericordia. 482.
S.Agoſtino, ſua Gloria quanto grande. 172. Suo Elogio. 682.
Allodola Uccello canta ſette volte il giorno. 77.
S.Aldegonda corretta da un Angelo, perchè ſi rattriſtava ne' travagli. 139.
Amicizia porta manifeſtare all'amico i ſecreti. 332. *& ſeq.*
Amico vero qual ſia. 338.
Ammone Cartagineſe inſegnava a gl'uccelli dire, Ammone è Dio, e poi dava loro la libertà. 722.
Amore dovuto a Gesù. 214.
Amore a Dio ſi moſtra nell'oſſervanza della ſua Legge. 315. *& ſeq.*
Così ſi moſtra ogn'uno Figlio di Dio, e erede del Paradiſo. 316.
Affetti di S.Agoſtino a Dio. 322. e di S.Ambrogio. *ibid.*
Amore quale, e quanto debba ciaſcuno a Dio. 329. *& ſeq.*
Perchè Dio tutto è di ciaſcuno. 330.
Amore vero a Dio in che conſiſta? 346.
Godere ch'Egli ſia Dio. *ibid.* Cercar ſoltanto il ſuo guſto 347. Fare tutto per Lui. *Ibid.* Non dargli diſguſto alcuno. *ibid.*
Amore dovuto a Dio. 432. *& ſeq.* Perchè Dio è Noſtro Padre. 369. *& ſeq.*
Quale eſſer debba in pratica? 433. *& ſeq.*
Amor noſtro a Dio deve eſſere unito coll'amor del proſſimo, anche nimico. 434.
Amore a Dio, virtù la più nobile. 347. *& ſeq.*
Amore d'una moglie verſo il ſuo marito fatto Schiavo; e modo con cui lo liberò. 307.
Amore inſano ha data morte volontaria a' pazzi amanti. 324.
S.Anaſtaſio Sacerdote Greco Vergine colla moglie, ſcoverto da S.Baſilio, nel celebrare calò lo Spirito Santo. 412. *& ſeq.*
S.Anaſtaſio Perſiano da Mago Monaco, e Martire Glorioſo. 900. *& ſeq.*
S.Angadriſina Spoſata, ottenne perder la bellezza per mantenere la Verginità. 891.
Quale ricuperò fatta Monaca. 892.
Anime del Purgatorio conoſcono i ſuffragj, e preghiere loro fatte per mezzo degl'Angioli. 231.
Anima in Grazia di Dio quanto bella. 303.
Anima, ſua dignità per aver oſpite lo Spirito Santo. 314.
S.Anuf Abate favorito molto da Dio, otteneva quanto pregava. 787. Nel Diſerto biſognoſo d'ogni coſa, ſtimavaſi beato con aver Dio. 946. *& ſeq.*

S.Apol-

Digitized by Google

Indice

S.Apollonio Diacono convertì S.Filemone Commediante alla Fede ; e ufi Tiranno. E tutti furon martiri. 820. *& ſeq.*
Arrio, ſua temerità Diabolica nel Santo Concilio Niceno. 581.
Tutt'i Padri del Concilio, con iſtinto Divino, ſi turarono gl'orecchi nell'udire la di lui eſecranda beſtemmia. 582.
Arriani peggiori de' Giudei. 613. e degl'Idolatri. 718. Sono chiamati da S. Atanaſio Giudei. 614. E' la loro beſtemmia più eſecranda di quella del giudaiſmo. *Ib.* Perchè i Giudei crocifiſſero il Corpo; Queſti crocifiggono la Divinità di Gesù Criſto. *Ib.*
Arriani confondono la Divina Generazione coll'umana. *Ib. & ſeq.*
Artaſerſe detto Longimano, ſuo bel detto. 122.
Artaſerſe Re di Perſia, quanto godeſſe di aver oſpite Temiſtocle Ateniese. 314.
S.Atanaſio, ſuo zelo contro gl'Arriani. 159. Perchè davano l'Eternità all'Imperadore, e la negavano al Figlio di Dio. *Ib.*
S.Atanaſio Abate udì, che per entrare in Cielo, ſi deve combattere in terra 890.
Auguſto Imperadore, quali ſegni aveſſe del ſuo Imperio. 356.
S.Auſtreberta nobiliſſima rinuncia lo Spoſalizio per farſi Monaca. Sue perſecuzioni, e coſtanza. Onorata da Dio con miracoli 899. *& ſeq.*

B

S. BARBARA, ſua orazione, e fiducia ne'tormenti. 803.
S.Baſilio, ſuo elogio, ricevè in dono da Gesù un' Oſtia conſecrata; una parte di queſta, riposta in una Colomba d'oro, ſi moveva quando il Santo celebrava. 397. Celebrando fu veduto aver nelle mani un Bambino; a tal viſta un' Ebreo ſi convertì colla ſua famiglia. 692. Fe con un bel miracolo aprire una Chieſa, a bene de' Cattolici, contro gl'Arriani. 606. *Intimò un caſtigo* ad un Miniſtro dell'Imperadore, *per non aver voluto ſoccorrere un povero.* 128.
S. Baſſiano Fanciullo, Figlio di Genitori idolatri, con miracoli, e viſita della Santiſſima Trinità tirato alla Fede. 63.
Batteſimo è una Profeſſione della Fede. 757.
Col Batteſimo S.Alberto liberò molti Ebrei da una profonda foſſa. 758. S.Gioſafat col Batteſimo ſanò molti infermi. *Ib.* Ed un Reggio Fanciullo del Re de' Tartari col Batteſimo divenne belliſſimo; per il qual miracolo il Re, e il Regno abbracciarono la Santa Fede. *Ib.*
Se nella primitiva Chieſa nel Batteſimo s'invocaſſe la Trinità, o il Solo Nome di Gesù. 95. *& ſeq.*
Con quali formole gl'Eretici daſſero il Batteſimo. 96.
Come deriſi da S.Habetdeum. *Ibid.* Quanto patiſſe una Fanciulla nelle Spagne, per aver deriſo il batteſimo degl'Arriani. 96.
I Battezzati da S.Felice Veſcovo di Porto ſcritti a caratteri d'oro in una lettera calata dal Cielo. 763.
Beatitudine, cui aſpirare dobbiamo. 164.
Quanto ſia grande, mentre ſazia l'immenſa capacità del cuore umano. 165. 271.
Dio al Beato è tutto. 165.
Beatitudine per neceſſità eſſer deve eterna. 165. *& ſeq.*
Beato, quanto ami Dio. 166.
E i motivi, che ha di amarlo. 167. *& ſeq.*
Beato ſi trasforma in Dio. 166.
Il Beato goderà de' beni di tutti, come fuſſero propj; e della felicità di Maria, e del medeſimo Dio. 168.
Quanto Dio ſi communichi a i Beati. 168. *& ſeq.*

Dio

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Dio serve à i Beati, come ciascun Beato fusse Dio del medesimo Dio. 169.
Beatitudine Eterna quale, e quanto bene sia. 171.
Dà insieme tutte le delizie. *Ib.*
Quanto aspirar dobbiamo alla beatitudine. 173.
Beatitudine nel veder Dio quanto importi, anche per sentimento di Platino Filoso gentile. 212. *& seq.*
Beatitudine possiede tutt' i beni. 220.
Beato in Cielo gode la vista della Santissima Trinità. 222. E dell' Essenza Divina, e di tutti gl'Attributi. *Ib.*
Vedrà tutto Dio, benchè non possa comprenderlo. 223.
Vedrà Dio qual' è in Se stesso, non già in qualche sua Immagine. E questa Verità è di Fede. *Ib.*
Vedrà Dio coll' occhio della mente, non già coll' occhio del Corpo contra Tertulliano. *Ib.*
Vedrà in Dio tutte le Creature; non solamente secondo l' essere, che hanno in Dio, ma anche quali sono in Se stesse. 224.
Veder nel Verbo, è lo stesso, che nell' Essenza Divina. 225. E si appropia al Verbo la Visione. *Ib.*
Veder nel Verbo le Creature, è vederle colla visione Beata, con cui si vede Dio. 226.
Fuor del Verbo è vederle per mezzo della Divina rivelazione. *Ib.*
La visione nel Verbo è eterna, è immutabile, onde si veggono le cose sempre. *Ib.*
In questa visione tutto è un' eterno presente. *Ib.*
Ogni Beato dal Principio della beatitudine vede quanto veder dovrà per tutta l' eternità. *Ib.*
Veder le cose in Dio come in uno Specchio, che significhi? 227. Vede Dio principalmente, e in Dio l' altre cose. *Ib.*
Questa visione in Dio è immensamente più chiara, che veder le creature in loro medesime. *Ib.*
Dio è Specchio volontario de' Beati, perchè si fa vedere a chi, come, e quanto gli piace. 227. *& seq.*
Ogni Beato vederà in Dio tutt' i generi, e specie delle cose naturali. 228. Intenderà tutte le Scienze naturali, Filosofiche, e Teologiche. *Ib.* E sopra tutt' i Savj del Mondo. *Ib. & seq.*
Ogni Beato vederà in Dio tutte le persone viventi in terra a lui spettanti. 229.
Vederà i loro pensieri, e operazioni. *Ib.* Non vederà però i pensieri degl'altri Beati. 230.
Ogni Beato dal principio della Beatitudine vedrà tutte le preghiere, ed ossequj de' suoi Divoti. 230. *& seq.*
Ogni Beato vedrà Se stesso in Dio. 231. E si vedrà trasformato in Dio. *Ib.* Nell'Anima. *Ib.* e nel Corpo simile al Corpo di Gesù. *Ib.* Di quanta gloria ciò sia. 232.
Ogni Beato vedrà gl' altri Beati nel Verbo, ed in Se stessi. 233.
Vedrà nel principio della Beatitudine quanti si hanno a salvare. *Ib. & seq.*
Quanto perciò cresca la beatitudine di ciascuno. 234.
La Sola vista di Dio però senz' altra cosa sazia ogni Beato. *Ib.*
Vedrà ogni Beato quanto ha creduto in terra. 236. *& seq.* Vedrà ogni Beato tutt' i misterj della Fede. E quanto vede un S. Pietro, un S. Paolo, un S. Giovanni, tanto vede un Fanciullo, salvo col solo battesimo, un peccatore, salvo con un solo atto di contrizione, Benchè, chi è più beato li vedrà

Digitized by Google

drà con maggior chiarezza. 237. & *seq.*
Vedrà con maggior chiarezza chi ha avuto maggior Fede; non già chi ha avuta maggiore Scienza. 238.
Vedrà ogni beato tutt' i misterj della Fede creduti in particolare; non già in generale. E quali questi sono. 240. & *seq.*
Vedrà Gesù, e Maria replicati nel Verbo, e come? 241.
E di quanto maggiore gloria sia la visione nel Verbo. *Ib.*
Vedrà nel Verbo la Passione, e Morte di Gesù. *Ib.*
Vedrà quanto è rivelato nelle Scritture. 242. & *seq.*
Vedrà le Serie della sua Predestinazione. 243. E quante strade hà prese Dio per salvarlo. *Ib.* E di quanta contentezza ciò sia. *Ib.* & *seq.* Vedrà che Dio ha prese strade, che a noi sembrano opposte. *Ib.* Per salvarci perciò è necessario farci guidare da Dio. 244.
Vedrà ogni Beato l' operazioni sue buone, e sante. *Ib.* I Martiri gl' istrumenti de' loro Martirj. E così gl' altri Santi. *Ib.* E ciascuno le sue orazioni. 245.
Quanto goda il Beato in Dio. 271.
Gode tutt' i beni senz' ombra di male. 272.
Ogni Beato partecipa tutt' i beni, e perfezioni di Dio. *Ib.*
Ogni Beato partecipa la Dignità di Dio. 280. Tutt' è niente quanto patir si può per il Paradiso. 233.
Due cose sono necessarie per acquistare la Beatitudine del Cielo, secondo S. Tommaso: Farsi simile a Dio, ed operar bene. 348.
Opere Sante, e in abbondanza ci assicurano la Beatitudine, secondo il medesimo S. Tommaso. 350. & *seq.*
Mezzi per ottener la Beatitudine eterna. 781. Volontà efficace, e cercarla da Dio. *Ib.*
Farsi guidar da Dio. *Ib.* Aver patienza ne' travagli. *Ib.*
Siamo da Dio per creazione, dobbiamo tornare a Dio per salvarci. 796. & *seq.*
Come ogn'uno può salvarsi nel propio stato. 798. & *seq.*
Pazzia di chi perde Dio per sempre, per un capriccio. 797.
Beatitudine nostra in terra è aver Dio. 283. Non già avere i beni, e onori di terra. E chi possiede questi è misero. 283. & *seq.*
La Beatitudine terrena è riposta in cinque cose. Ne' piaceri, nelle ricchezze, nella potenza, nella dignità, nella fama. 269.
Quali cose sono necessarie per formar la bellezza secondo S. Tommaso. L' integrità, e la proporzione delle parti, ed un colore vivace. 181. & *seq.*
Bellezza corporale quanto sia vana. 190. Quanto dannosa. *Ib.* & *seq.* Rende mostri gl'amanti. 191. Di quanti mali sia fonte. 194.
Bellezza negl' Uomini quanto pregiata. Di Mario Console. 193. Dell' Imperatore Augusto. *Ib.* Di Soavilda Regina. *Ib.*
Bellezza rapisce tutti, e perchè. 197.
La Bellezza delle Creature deve servirci per conoscere, ed amare la Bellezza di Dio. 191.
S. Benedetto quanto intendesse coll'orazione. 229.
Benedizione in Nome della Santissima Trinità quanti beni apporta. 92. & *seq.*
Benedizione data dal Vescovo, e molto più dal Papa, è uno de' Sacramentali. 93.
Benedizione, con cui il Sommo Sacerdote benediceva il Popolo Giudaico. 92.
Il Beato Bernardo, primo compagno di S. Francesco, ripieno di Celeste delizie nell'orazione. 314.
Bracmani Sacerdoti Indiani portano un' insegna, ombra della Santissima Trinità. 249.

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

C

Caligola Imperadore teneva a tavola il suo Cavallo: E seco lo destinò Console. 275.

Carlo Magno Imperadore in morte donò tutt' il denaro a' Poveri, alle Chiese, a' suoi Servi. 396.

Califo vinto da Haolano, chiuso a morire in una stanza piena d' oro, in pena della sua avarizia. 216.

Calvino malamente parlò del Misterio della Santissima Trinità, anco quando mostrò difenderla. 286. Fa Dio autore di tutt' i peccati, che forza gl' Uomini a commetterli. 882. & *seq.*

Carpocrate se lecita, anzi necessaria, ogni disonestà. 300.

Cartagine ribellatasi da Roma, quanto facesse per non distrugger la Patria colle propie mani. 14.

S. Catarina Figlia di S. Brigida giammai succiar potè latte da donna impura. 342. S. Catarina da Siena sposata da Maria Santissima con Gesù, quanti beni ricevesse. 469.

Cesare pianse a vista di una Statua di Alessandro Magno, per non avere fatta cosa fin all' ora degna, simile a quell'Eroe. 378.

S. Cesario Vescovo d'Arles, anche in sonno, sclamava, o in Cielo, e nell' Inferno. 153.

Chiesa Cattolica quanto impegnata nel glorificare la Santissima Trinità. 75. 89. Quanto l'onori nell'ore Canoniche. 75. & *seq.*, Nel numero de' Salmi. *Ibid.* Nel Matutino. *Ib.* nelle Laudi. 76. Perciò divide l'ore in Sette. *Ibid.* Quali Misterj contenga questo numero. *Ibid.* & *seq.* E' glorioso alla Trinità, e utile a noi. 78. & *seq.*

Quanto la glorifichi nella Messa. 90. 91. 92. & *seq.* Fin dal tempo degl'Appostoli. 94.

Quanto l' onori nel Battesimo. 95. 97. Nella Cresima. *Ib.* Negl' altri Sacramenti. *Ib.* e in tutte le sue operazioni. 98. E in Maria Santissima. *Ib.* E in tutte le benedizioni. 99.

Onora sempre la Santissima Trinità, perchè sempre ne riceve grazie. 100. E per supplire alle mancanze dell' antica Legge. *Ib.* E perchè molto più cerca celebrare sempre il Nascimento eterno del Figlio dal Padre, e la Processione eterna dello Spirito Santo da Amendue. *Ib.* & *seq.*

La Chiesa Cattolica si palesa Divina per lo Spirito di Profezia, che in Lei sola regna. 333.

La Chiesa Cattolica è un Corpo Mistico; Si dichiarano i membri. 408. Il suo Cuore è lo Spirito Santo. *Ib.* & *seq.*

La Chiesa Cattolica non può errare per l' assistenza, che ha dello Spirito Santo. E fu rivelato a S. Ildegarde. 607. & *seq.*

La sola Chiesa Cattolica è da Dio, perchè immutabile ne' suoi dogmi. 686.

L'eresie sempre si mutano. *Ib.* & *seq.*

Sempre la Chiesa ha confessate le medesime Verità. 687.

La Chiesa Cattolica vincitrice de' suoi nimici sotto il Patrocinio della Santissima Trinità. 249.

Claudio Imperadore pazzo, lasciò il propio Figlio, e si adottò Nerone a lui ingrato. 370.

S. Clemente Ancirano, celebrando, fu veduta l'Ostia come un carbone acceso. 410.

Cognizione matutina, e vespertina degl'Angioli in Dio qual sia? 224. In che differiscano secondo S. Tommaso. *Ib.* & *seq.*

Cognizione matutina dicesi quella, con cui si veggono da' Beati le cose in Dio. La vespertina è quella, con cui si veggono in loro stesse. 225.

Digitized by Google

Cognizione di Dio di quanto diletto sia. 270.
Cognizione di Dio quanto gran bene porti. Quanto grande dono ne' Santi; S. Francesco d'Assisi, S. Ignazio, Santa Genovesa. Ne' Sette Dormienti. Di cui si narra la Storia. 310. & seq.
S. Colombano fu veduto pieno di luce anco nel Seno della Madre. 342.
Concilio Niceno quanto lodato per la Santità, e Dottrina da' Santi Padri. 581.
Sua Formola di Fede per confessare la vera Divinità di Gesù Cristo. 583.
Soscritta da tutt' i trecento, e diciotto Padri del Concilio, anche da' nimici. 583. & seq.
Errore degl'Etiopi nel venerare come Santi tutt'i trecento, e diciotto. Ib.
Misterio di questo numero secondo S. Ambrosio. Ib.
Soscritta da due Santi Vescovi Crisanto, e Musonio dopo la loro morte. 584. & seq.
Tutta la rabbia degl'Arriani fu contro questa parola Consustanziale. 585. & seq. Perciò per disprezzo chiamavono essi i Cattolici Omusiani. Ib.
Costantino Magno Imperadore, Gran difensore del Concilio, comandò, che fussero chiamati gl'Arriani Porfiriani. Ib. E si palesa la loro insania. Ib.
Questa parola Consustanziale abbatte tutti gl' errori contro la Santissima Trinità. 586. Perciò gl'Arriani presero tutte le strade per mutarla. Ib. Ed in vece di Omusion, che significa Consustanziale, volevano Omiusion, che significa simile. Ib.
Questa parola Consustanziale ci dimostra tutte le glorie del Figlio di Dio. 587. Ce lo dimostra generato dalla Sostanza del Padre. Ib. Persona distinta dal Padre. Ib. Vero Dio col Padre. Ib. Figlio naturale del Padre. Ib. & seq.
Così ci dimostra lo Spirito Santo. 588.
Dichiarazione di questa gran Parola, Consustanziale, secondo il Concilio di Parigi. Ib. Confermata con due Fonti miracolosi. 591.
Confessar Gesù uguale al Padre colla lingua, e disprezzarlo con i fatti, quanto gran male sia. Ib.
Confidenza in Dio d'un peccatore qual'esser debba. 18.
Costantino Imperadore con un bello stratagemma tirò da Roma in Constantinopoli molti nobili Romani. 170.
Costanza nella Fede Cattolica di Benevolo Secretario dell' Imperadrice Giustina protettrice degl'Arriani. 608.
Conversione d' un peccatore, maggiore della Creazione del Mondo. 17. E di tutti gl'altri miracoli. Ib. Anche della gloria data al Giusto. Ib. Simile in qualche modo alla Generazione Eterna del Verbo. E per qualche riflesso più maravigliosa. 17. & seq.
Conversione d'un peccatore di quanta festa sia alla Santissima Trinità. 103.
Conversione d'una peccatrice, prima Santa, poi caduta, indi risorta. 138.
Le Creature tutte ci predicano le grandezze, e le perfezioni di Dio. 281. & seq
Della vista di queste, servir ci dobbiamo, per conoscere, e lodare Dio. 282. E se ne insegna la pratica. 283. & seq.
Le Creature ci fanno conoscere il Creatore. 799.
La Creazione è propia di Dio contra Cherinto, Platone, e Carpocrate. 299. & seq. E contro Manete. 300.
Creazione degl'Angioli, dell' Uomo, e di Maria Santissima, sono Tre Corone di Dio. E questa la più nobile. 302.
Cristiano gode dignità Reggia, e Sacerdotale. 360. & seq. Perciò i battezzati erano coronati. 361. E unti nel Battesimo, e nella Confermazione. Ib.
I Cristiani sono Re, perchè devono dominare le propie passioni. 363. & seq.
Cristiano con quanta custodia deve conservare in Se lo Spirito Santo. 410.

Sua

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Sua Dignità per ragione dello Stato della grazia, e dell' Evangelio; maggiore del Battista. 425.

Egli può chiamare Dio suo Padre. E quanta Dignità sia questa. 425.

Cristiani, sono simili a Gesù per lo Spirito Santo, che in essi habita. E quanta dignità sia questa. 438. E quanti beni seco porti. *Ib.*

Ogni Cristiano porta nel Nome la Santissima Trinità. *Ib.*

Quanto un Santo Diacono si gloriava del nome, e dell' essere Cristiano. 438.

E quanto S. Paciano Vescovo di Barcellona, che chiamavasi Cristiano Cattolico. 439. E quanto se ne gloriava S. Luigi Re di Francia. *Ib.*

Se gl'Eretici possino chiamarsi Cristiani, e in qual senso? S.Agostino lo nega. *Ib.*

Il Cristiano deve operare opere Spirituali, e Divine. 464.

Deve farsi simile a Dio, ed imitarlo in quindici Attributi, secondo S. Tomaso. 464. *& seq.* 466. *& seq.*

Deve imitarlo nella immutabilità; e ciò col possedere Dio, per cui vive contento ne' travagli. 465. Deve sempre essere a Se simile. 466. e sempre costante nella virtù, e divozione. 467.

Deve imitarlo nella Santità coll'odio al peccato, e amore al bene. 467. coll'isfuggire ogni occasione di peccato. *Ibid.* Nella patienza. *Ibid.* Nella giustizia. *Ibid.* Nell' operar senza passione. 468. Nella liberalità, secondo le sue forze, e stato, tanto de' beni temporali, quanto spirituali. 468. Nella Misericordia col perdonare. *Ibid.* Nella benignità col far bene anche a' nimici. *Ibid.* Nella veracità coll'eseguire quanto ha promesso a Dio. *Ibid.* Nel non essere accettator di persone. *Ibid.* Nella pace in ogni occasione. 469. Nel cercar sempre la gloria di Dio. *Ibid.* Nel far tutto con perfezione. *Ib.* Nella conformità al voler di Dio. *Ibid.*

Tutt'i Cristiani d'ogni stato, e condizione, sono sicuri del Paradiso, purchè siano Figli della Chiesa Cattolica, e vivano secondo Quella insegna; E così muojano. 473.

Ogni Cristiano è obbligato per giustizia a fare atti di contrizione de' suoi peccati. E per giustizia deve ringraziare Dio, e onorarlo quanto può. 481.

Ogni Cristiano camminar deve al Cielo fra la Speranza nella Misericordia di Dio, e timore della giustizia. 518., *& seq.*

E perciò da Dio Sdegnato, deve ricorrere a Dio Misericordioso. 519. Cristiano Cattolico vinto da un Manicheo per impatienza per le mosche. 300.

Croce possente contro i Demonj. 99: Due giovani invasati da' Demonj per non aver signato il cibo colla croce. *Ib.*

Crudeltà di Amestri Regina di Persia. 174. Di Errico d' Alemagna contro i ribelli. *Ibid.* E di Parisatide Regina contro gl'uccisori d'un suo Figlio. *Ib.*

Cuore donato al Principe d'Oranges dalla Città di Gant. 118.

Cuore nostro, come deve offerirsi a Dio, secondo l'insegnamento dato a Santa Metilde. 321. Offerirlo come anello, sicchè non ami altro che Dio. 322. E sia Dio del nostro cuore. *Ib.* Amarlo perchè Dio. 323., *& seq.* Offerirgli come collana, col privarsi de' diletti terreni per Dio. 324. Come Diadema col privarsi degli onori. *Ib.* Come giarra limpida. *Ib.* Come vase electo. *Ibid.* Cuore nostro simile a Dio. *Ib.*

D

DAnia, col Suo Re, convertita alla Fede da un Chierico con un miracolo. 359.

Demochare Legato di Atene a Filippo Re della Macedonia, quanto a questi ingrato. 13.

Demonj veduti da S.Furseo bruciare il Mondo con quattro Fuochi, della Bugia, della Cupidigia, d'Odio, d'Empietà. 540.

Digitized by Google

Demonio fa la Causa di Dio, vedendolo tant'offeso da Noi: *Ib.*
Demonj veduti da S.Macario, armati di molti vasi, per tentare tutti con ogni sorte di tentazioni. 923.
Demonio confessa la Verità della Fede Cattolica perseguitata dall'Imperatore Valente. E gran frutto per tale confessione. 925.
Demonj creati da Dio buoni, perchè Angioli, fatti, per loro colpa, Demonj; 930.
Donna sposata col Diavolo, rea d'infiniti eccessi, pentita. 382.
Demonio dichiara le catene, da cui è avvinto Lucifero, essere l'Onnipotente Trinità. 91.
Demonj tentano per lo più i Santi, i più cari a Dio. 703. *& seq.*
Per fare più onta a Gesù. E Gesù lo permette, per gloria maggiore de' servi suoi. 704. *& seq.*
Colle tentazioni sono stati coronati i Santi. *Ibid. & seq.*
Senza tentazioni non possiamo essere coronati, 705.
Demonj fugati col Sacramento. 710.
Demonj confessano aver forza contra i nimici di Gesù, nulla contra i Veri Cristiani. 885.
Devozione è una prontà Volontà di fare quanto è gusto di Dio, secondo S.Tommaso. 253.

Dio, e Sue Perfezioni.

Dio solo è Altissimo. E perchè? 315. E ciascuna Persona Divina è Tale. *Ib.*

Amore di Dio.

Amor di Dio nel rivelarci la Santissima Trinità. 106.
Senza questa rivelazione non conosceriamo Dio qual'è in Se stesso. 107. Ne conosceriamo il Misterio dell'Incarnazione. 108. Ne l'amor del Padre nel donarci il Figlio. *Ib.* Ne la malizia del peccato, e la giustizia Divina. *Ib.* Ne la Bontà di Dio. *Ib.* Ne la dignità della nostra natura. *Ib.* Ne la dignità di Madre di Dio. *Ib.* Ne la dignità del Sacerdote. *Ib.* Ne la dignità della Grazia santificante. 109. Ne l'amor di Dio nell'Incarnazione. *Ib.*
Con questa rivelazione la nostra speranza è cresciuta al Sommo. 109. *& seq.*
Per il contratto fra il Padre, e Gesù. E perchè Gesù nostro Avvocato. 110. *& seq.*
Con questa rivelazione intendiamo più l'amore di Dio, e i motivi d'amarlo; 111. *& seq.*
Con questa rivelazione abbiamo gl'esempj di Gesù Cristo. 112. Vedi Trinità.
Amore di Dio Fonte di tutt'i beni a noi. 125,
Dio altro non vuole da noi, che l'amore. 126. E la buona volontà di far molto per Lui. 127. Per esser buono è bisogno fare ciò, che possiamo colla Divina grazia. 128. Cercare dobbiamo da Dio questa buona volontà, perchè è suo dono. *Ib.*
Amore di Dio verso i Predestinati. 137. Anche nella permissione del peccato. 138.
Dio quanto più amante de' Cristiani, che del Popolo d'Israele. 168., *& seq.*
Quanto abbia d'impegno per salvarci. 170.
Stima fatto a se quanto facciamo per noi. 171.
Dio ama infinitamente se stesso. 219. Verità confessata da Plotino. 217. *& seq.*
Dio Sommo amante degl'uomini col farsi chiamare Dio di Abramo &c. 316. *& seq.* Quanto più amante di noi. 317.
Perciò il Padre dicesi Causa del nostro essere. Il Figlio Artefice. Lo Spirito Santo ci perfeziona. *Ib.*
Dio ci minaccia l'Inferno per l'impegno che, ha d'essere amato da noi. 328.

Dio

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Dio abita ne' suoi amanti, e questi in Lui. 327. E in quante maniere vi abiti? *Ib.* Vi abita come Padre, come Madre, come Protettore, e ogni bene. *Ib.* onde chi ha Dio, ha ogni bene. 328.

Il Giusto può chiamar Dio, Dio suo. *Ib.*

Dio è tutto di tutti, e tutto di ciascuno, come non vi avesse altri in terra; 329.

Dio, per solo suo amore, ci adotta per Figli suoi: 365., *& seq.*

Dio nostro Padre, è un nome di amore, e di grandezza. 369. E quanto ci ami; 370.

Amore di Dio a noi nel donarci lo Spirito Santo: 394.

Niuno dona se stesso, Dio solo ci dona il Suo Spirito: 395. *& seq.* E con ciò ci dona il Suo Cuore, e con questo tutt'i beni. 409. Come pegno del suo amore, con che ci dà tutto. 411. Lo dona come a Figli del suo amore. *Ib.* lo dona come principio della nostra vita Divina. *Ib.*

Dio cerca da noi il cuore, cioè la Volontà. *Ib.* Acciò indirizziamo tutto a Lui. e per Lui. 412. Ed amiamo tutti per Lui, e Lui in tutti. *Ib.*

Dio nostro Padre quanta speranza dia a noi. 425. *& seq.*

Amor di Dio è un circolo, che nasce da Dio, viene in noi, e tornar deve a Dio. 433.

Dio solo merita il Nome di Amore, perchè Egli solo ci ama. *Ib.*

Dio solo è vero Amico. 442.

Dio esigge da noi il cuor sincero. 492. Abbomina ogni finzione, e quali siano i finti. *Ib.*

Niuno può odiar Dio, senza che nel tempo stesso l'ami. 841.

Perchè ogni peccatore offende Dio per qualche bontà creata, la quale è una participazione della Divina. *Ib.*

E benchè faccino sommo male col peccato, sono forzati però ad amar Dio. *Ib.* Così i dannati ancora, che l'odiano, sono forzati ad amarlo, e come? *Ibid.*

Amar dobbiamo Dio nelle Creature. *Ibid. & seq.*

Dio, benchè odia il peccatore, e il peccato, quest'odio nasce dall'amore. 843; disgustar non dobbiamo un Dio sì amante. *Ib.*

Dio ci affligge per amore. 901.

Per mostra del suo amore, non ha voluto Egli creare tutti come Adamo, ma per via di generazione. 370.

Beatitudine di Dio.

Dio gode tutt' insieme i beni, e le felicità; tutto sa, può, e vede nel presente eterno. 149. 150. *& seq.*

Dio a Se stesso è ogni felicità, e a noi ancora, anche secondo Plotino. 117. *& seq.*

Dio è la sua medesima Beatitudine, la quale abbraccia, ed avanza infinitamente ogni beatitudine. 218.

Egli comprende Se stesso, e gode in Se stesso ogni bene, *Ibid.* E possiede in Se quanto può bramare. *Ibid.*

E' Sommo Bene, e perciò è la sua stessa beatitudine. 219.

La beatitudine di Dio è perfettissima. *Ibid.*

Dio ama infinitamente Se stesso, e perciò gode infinitamente di Se stesso. *Ibid.*

Dio è essenzialmente Beato, e solo Dio è tale. *Ibid.* E' ogni beatitudine. 220. Perchè comprende Se stesso. *Ibid.* E in Se stesso tutto possiede. *Ibid.* Non ha bisogno di niuno. *Ibid.* Niente perde col dare, e niente perderebbe, se si perdesse tutto l'Universo. *Ibid. & seq.*

Noi perdiamo tutto col perder Dio, niente Dio perde col perderci tutto il creato. 221.

La

Digitized by Google

Indice

La Beatitudine di Dio comprende tutte le sorti di beatitudini. 221.
Se consiste nella Sapienza, la possiede con infinite perfezioni. 222.
Dio soltanto contenta ogni cuore. E senza Dio non vi è contento. 235.
Verità confessata da Tiberio, e Augusto. *Ibid.*
Dio gode infinita felicità per la suprema signoria sopra l'Universo. 255. E sopra tutte le creature, e loro operazioni. *Ibid.*
Se la beatitudine consiste ne' diletti, quanto questa è grande in Dio. 269. *& seq.*
Tre cose sono necessarie per tale beatitudine. E con infinite perfezioni sono in Dio - 270.
Dio comprende Se stesso, e gode infinitamente di Se stesso. *Ibid.* Verità confessata da Plotino. 273.
Dio gode di tutte le sue Creature. *Ibid.* E scherza nel Mondo. 274. Scherzi sono le operazioni di tutte le creature, di tutti gl'animali, e mostri. *Ibid.*
Dio godè delle creature prima di crearle. 275.
Dio gode della patienza de' suoi Servi ne travagli. *Ibid.* Della patienza di Giob. 276. e di tutt'i Martiri. *Ibid.*
Dio gode della gloria de' suoi Beati infinitamente più de' medesimi Beati. 277.
Dio fa servire alla sua gloria le medesime ingiurie a Lui fatte. *Ib. & seq.* Ed in ciò si palesa quel Gran Dio, ch'Egli è. 278. E fa la sua Volontà, ancorchè i peccatori faccino contro la Volontà di Dio. *Ibid.*
Dio è infinitamente Beato, perchè ricco di Se, e in Se. 279. E a noi è ogni Tesoro. *Ibid.*
Dio è beato, perchè tutto può. 279. E può, quanto vuole. *Ibid.* Ed Egli Solo è Potente. 280.
Dio è Beato per la suprema signoria, cui tutte le cose sono essenzialmente soggette. 280. Anche quelle, che non sono. *Ibid.*
Dio è sommamente Beato per la gloria sua dimostrata da tutte le creature. 281. *& seq.*
Dio gode infinitamente ogni beatitudine. 283. E perciò esser deve l'oggetto di tutt'i nostri pensieri, ed affetti. 284. *& seq.*
Chi ha Dio, gode ne' travagli. 313. E chi non ha Dio, pena nelle delizie. *Ibid. & seq.*
Dio solo contenta il cuore Umano, non già tutte le creature, ne tutti gl'Angioli. 373.

Bellezza di Dio.

Somma armonia delle Divine Perfezioni fra Se. 184.
Bellezza di Dio confessata da' Filosofi. 187. *& seq.*
Mercurio Trismegisto la chiama ogni bellezza, a fronte di cui l'altre bellezze non sono tali. *Ibid.*
Plotino chiama Dio Autore, Fonte, Fiore d'ogni bellezza. 187.
Alcinoo lo chiama, Mare Immenso d'ogni bellezza. 188. e Massimo Tirio lo chiama Bellezza d'ogni bellezza. *Ibid.*
Platone, sopra tutti gl'altri Filosofi, descrive la Bellezza di Dio. 188. *& seq.*
Dio è, sì bello, ch'ogni bello è tale, perchè raggio della Bellezza Divina. *Ibid.* E' mare d'ogni bellezza. *Ibid.* Ha tutt'i pregi d'ogni bellezza. *Ib.* A fronte sua tutte l'altre bellezze sono schifezze. *Ib. & seq.*
Dio è sempre bello, e per ogni parte è bello. 189.
Non è niuna delle bellezze, che noi pensare possiamo. 190. e, secondo Platone, chiunque conosce Dio, stima schifezze tutte le create bellezze. *Ibid.* S. Teresa dopo veduta una sola mano di Gesù, ogni bellezza le compariva schifosa. *Ibid.*

Bellezza

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Bellezza di Dio superiore ad ogni pensiere. 191. Fa abbagliare i Serafini. *Ib.*

Bontà di Dio.

Dio, per sua bontà cava bene da' nostri mali. 106. 136. E serves degl'empj per sua gloria. *Ibid.* 914.

Perchè non tutti sono Cristiani? 136.

Se Dio fusse capace di accrescere la sua felicità, sarebbe, perchè ha come dare i suoi beni al Mondo. 259.

Dio liberalissimo in terra co' suoi nimici; quanto più in Cielo co'suoi amici? 280. *& seq.*

Questo Sommo Bene a noi è ogni bene. 292.

Dio si gloria di vederci simili a Se. 303.

Dio ci partecipa tutte le sue perfezioni. 318.

Dio solo è liberale, perchè dà senza interesse. 345. Ogn'altro non è, ne esser può. *Ibid.*

Dio solo cerca il nostro bene. *Ibid.* E lo mostra in tanti beneficj, che ci fa, e noi non li sappiamo. *Ibid.*

Dio è tutto nostro. *Ibid.* E tutt'i beni, e creature sono nostre. 346.

Dio, da sua banda, vuole tutti salvi. Tutto sta nel corrispondere alla sua grazia. 351.

Bontà di Dio, che a tutti fa bene, e a niuno male. 539.

Perciò i dannati non possono querelarsi di Dio, che li voleva salvi. *Ib. & seq.*

Tutto ha fatto Dio per salvarci. 777. *& seq.* E tutte le creature fatte da Dio, per incitar noi al Cielo. I fiori, gl'animali, le gemme, &c. 278. Perciò la prima fattura di Dio è il Cielo, l'ultima l'Uomo, fatto per il Cielo. *Ibid.*

Tutti gl'Angioli, e Santi del Cielo impegnati per salvarci. 779. Molto più Maria Santissima. *Ibid.* Per questo fine il Verbo si è fatt'Uomo. *Ibid. & seq.*

Dio Fonte d'ogni bene, e d'ogni nostra buona volontà. 809.

Dio vuole in ogni stato i Santi, e li ha. *Ibid. & seq.*

Dio tanto brama salvarci, che se fusse capace di tristezza, l'avrebbe per la dannazione di tante anime. 811.

Bontà di Dio nel crearci, benchè ci prevedesse ingrati. 818. *& seq.*

Bontà propia di Dio. 819.

Questa bontà deve farci sperare da Lui il Paradiso. *Ibid. & seq.* La mostra più Dio, ove risplende l'ombra della Trinità. 821. Con questa diè l'essere al Mondo. *Ibid.* All' Uomo. 822. gli usò maggiore misericordia dopo il peccato, promettendogli il rimedio in un Dio Uomo. *Ibid.* Con questa usò bontà nella torre di Babele. *Ibid & seq.* Con Abramo. 823. Con Isacco, liberato dalla morte. *Ibid.* Con i tre Fanciulli nella Fornace. *Ibid.* e con Nabucco. 824. e con Giacobbe, libero da Esaù. *Ibid.* e col Popolo Ebreo, libero dalla servitù Egizziana. *Ibid.* Con David, libero da Saule. *Ibid.* Con Saule, vincitore de' Filistei. *Ibid. & seq.* Cogl'Ebrei, liberi da Amano. 825.

Bontà di Dio causa di tutte le cose. 829. *& seq.*

Fa a tutti bene, e a niuno male. 832. Lo fa per natura, e per genio. *Ibid.* Si dichiara con molte similitudini. *Ibid.* E lo fa con somma velocità, ed abbondanza. *Ibid.*

Ha tanto desiderio di farci bene, che se lasciasse di beneficarci, lasciarebbe quasi d'esser Dio. 833. Perciò si lamenta de' peccatori, che pongono impedimento alle sue grazie. *Ibid.*

A tutti dà senza verun' interesse. *Ib.* E senza esigere ringraziamenti per quanto ci fa di bene, e noi no 'l sappiamo. *Ibid.*, *& seq.* Se esige la gratitudine, lo fa per maggior nostro bene. 834.

E i nostri ringraziamenti sono nuovi suoi beneficj, *Ib.*

Se

Digitized by Google

Se non ci fa grazie, quando gli siamo ingrati, non le fa per non farci male. *Ib.*
Sempre però fa grazie a tutti. E i più beneficati sono per lo più a *Lui* i più ingrati. *Ib.*
Motivo per aver grazie da Dio, è ricordargli le grazie passate. 835. Così facevano Giacobbe, Mosè, e Davide. *Ib.* E così far dobbiamo noi. *Ib.* & *seq.*
Bontà Divina mostrata da un Angelo ad un Santo Vescovo. 836., & *seq.*
E' superiore ad ogni malizia. 837.
Non si cura del suo onore, ne cura le censure degl' empj, e de' pusilli per farci bene. 837.
Somma bontà in far bene a' suoi nimici. *Ib.*
Dio è tanto buono, che in verità Egli non odia, se non se per qualche analogìa, secondo l'Angelico. 838.
Perchè vuole, che le sue Creature non abbino male. *Ib.*
Odia i peccati, perchè mali delle sue Creature. *Ib.* & *seq.*
Ci priva d'un bene minore, per darci un maggiore. 839. e ci manda travagli, per liberarci dagl' eterni. 840.
Gran male di chi si querela di Dio ne' travagli. *Ib.*
Quanto amore dobbiamo a Dio, perchè giammai ci fa male, e sempre bene. *Ib.*
Bella risposta di S. Policarpo al tiranno a questo proposito. *Ib.* e così ribatter noi dobbiamo tutte le tentazioni. 841.
Dio tutto dispone per nostro bene. 866. Benchè ci castighi co' medesimi nostri peccati. 867.
Tutt' i mostri, e simili sono buoni, perchè ordinati da Dio per *riordinare* il male del peccato. E buoni sono tutt' i flagelli *Divini*. *Ib.*
Dio è ogni bontà, e per sua Natura è tale. 878. Verità confessata da Proclo Platonico. *Ib.*
Dio essenzialmente è ogni Bontà, non può essere autore del peccato contro Calvino. 882., & *seq.* Verità confessata da Massimo Tirio, e da Filone. 883. E da Platone. *Ib.*
Dio, secondo Calvino, sarebbe peggiore di tutt' i Demonj, e di Lucifero ancora. *Ib.*, & *seq.*
Si dimostra questa verità colle Scritture. 884. Altrimenti sarebbe Dio ingiusto. *Ib.* E un tiranno il più crudele di tutti. 885.
Chi fa Dio autor del peccato, è un ateo. *Ib.*
Dio sarebbe peggiore d' un verme, perchè odiarebbe se stesso, secondo l'Angelico. *Ib.*
Dio non comanda cose impossibili. 886., & *seq.*
Si dimostra ciò coll' autorità del Tridentino, e de' Pontefici contra Gianseno; e Quesnello. *Ib.*
Sarebbe Egli autor del peccato. *Ib.* & *seq.*
Si ribbatte la risposta, perchè non si prega la grazia da Dio. 887. & *seq.*
Secondo quest'empj, ogn'uno potrebbe accusar Dio come reo delle propie colpe, e della propia dannazione. *Ib.* & *seq.*
E tutta la mancanza sarebbe nel non pregar la grazia. 888.
Dio sempre dà la sufficienza fisica per osservar la sua Legge, non sempre la morale, ch' è osservarla con gusto. *Ib.* & *seq.*
Dà sempre la grazia, per vincere la tentazione, e la grazia di pregare maggior grazia. 890.
Come s' intendano certi passi di Scrittura, che mostrano fare impossibile la salute eterna

Digitized by Google

eterna a' ricchi, a' recidivi. 891.
Dio la rende facile colla sua grazia. *Ib.*
Creder dobbiamo per Fede, che Dio non comanda cose impossibili. 892.
Somma ingiuria di tali Eretici contra Dio. *Ib. & seq.*
Perchè fa Dio Autore di tutte l'empietà del Mondo, e un Tiranno crudele. 893.
Dio vuol tutti salvi. *Ib. & seq.*
Offequio a Dio per risarcir tante ingiurie, con atti di Fede, di Speranza, e di Amore. 894.
Dio è infinita bontà, ma si communica alle sue Creature liberamente, e a misura del suo piacere, e della capacità delle Creature, le quali di sua natura sono mutabili. 897. E dalla libertà della Creatura nasce ogni male. 898.
Come intender si debbano molti passi delle Scritture, le quali dicono, che Dio induri i cuori de' peccatori? 903.
Devono distinguersi due generi di cecità, e di durezza. Di colpa, e di pena. *Ib.* La prima tutt'è malizia del peccatore. *Ib. & seq.*
Dio chiama tutt' i peccatori, invita tutti al perdono. *Ib. & seq.*
Si dimostra colle Scritture. 904. E col pianto del Redentore sopra Gerosolima, Figura degl'Ostinati. *Ibid.* Questo fatto ci dimostra con chiarezza l'efficacissima volontà di Dio, che vuole tutti salvi. *Ibid.*
Dire l'opposto, è fare Dio Doppio, e Ingannatore. *Ibid. & seq.*
Tale Dio si fingono i Calvinisti, e Gianseniſti. 905.
Il nostro Dio è ogni Bontà, e Verità, che con ogni verità vuole tutti salvi. *Ibid.* E ci assicura di questa sua volontà col giuramento. *Ib. & seq.*
Dio in pena de' peccati non nega ogni grazia a' peccatori, perchè a tutti comanda il convertirsi. 906.
Senza dare loro qualche grazia, sarebbe ingiusto, e tiranno. *Ibid.*
Perchè comandarebbe cose impossibili, e all'impossibile niuno è obbligato, secondo la Legge. *Ibid.*
Dio indura, col negar la grazia, non già coll'infonder malizia, secondo S. Agostino, e l'Angelico. 907.
Nega la sufficienza morale, non già la fisica, sicchè possa il peccatore convertirsi, ma con farsi forza. *Ibid.*
Iddio è il Primo a dar la grazia, l'ultimo ad abbandonar il peccatore *Ib. & seq.*
Non abbandona però affatto, senza dar loro qualche grazia. 908.
Come s'intenda, che Dio indura i peccatori. *Ibid.*
Si dichiara la Somma bontà, e patienza di Dio co' peccatori ostinati. *Ibid. & seq* E la Volontà di Dio di voler tutti salvi, anche gl'ostinati. E da S. Agostino si dimostra coll'esempio di Faraone, e di Nabucco. 909.
Dio castiga i peccatori per farli ravveduti. *Ibid. & seq.* Tutto il male è de' peccatori, che si abbusano della bontà di Dio. 910.
E quanto in ciò si palesi grande la bontà di Dio. *Ibid.*
Dio sempre cerca il nostro bene, o ci faccia grazie, o ci dia castighi. 911. *& seq.*
Palesa la sua bontà col beneficare, chi prevede ingrato. 912.
Quanta bontà abbia avuta Dio per noi, col tenerci sempre fin dall'eternità nella sua Mente, nel suo Cuore. 932.
E quanta nel crearci, benchè ci prevedesse ingrati. *Ibid.*
Bontà di Dio tutta intenta al nostro bene. 933.
Quanto perciò siamo debitori a Dio, che è stato il primo ad amarci. 934.
Verità conosciuta da Platone, e da Alcinoo. *Ibid.*
La sola bontà mosse Dio a dar l'essere alle sue creature. *Ibid. & seq* Dà loro una participazione del suo essere, non già l'esser Divino contro Almerico Parigino,

Digitized by Google

Parigino, condennato perciò dal Concilio Lateranense quarto; e per dolore morì ostinato. 935. La sola bontà di Dio conserva il Mondo, e fa bene a tanti suoi nimici. 935. Ci serve in ogni cosa, e sempre ci benefica. *Ib.* Onde aver Dio, è aver ogni bene. 936., e ogni felicità. *Ibid. & seq.* Perchè Dio è ogni bene a chi lo possiede. 936.

Stimasi felice in terra chi gode sanità, chi ha un'amico fedele, e chi possiede danaro. In verità è tale chi possiede Dio. 937.

Dio esige da noi ossequj per fare a noi bene, e non a Se: Si dichiara colla somiglianza del Sole. 938. *& seq.*

Dio gode di esser pregato, perchè ha genio di far grazie. 939.

Perciò gode essere importunato con suppliche. 940.

Lode alla bontà di Dio per quanto ci fa. 941.

Dio solo è benefico, perchè ci benefica subito, e con genio, e per solo nostro bene. 942. E se differisce farci la grazia, lo fa per maggior nostro bene. *Ib.* E ci benefica non pregato molte volte. *Ib.* E lo fa per farci grazia di trattar con Lui, ch'è somma grazia. *Ib.* E lo fa per farci così meritare la grazia. 943.

Mala fortuna di Dio con noi. 135.

Dominio di Dio,

Dio signoreggia sopra tutte le Creature; e sopra tutte l'Operazioni di Ciascuna. 255. Quanto sia questo Dominio. *Ib.*

Dio, per ragione del suo Dominio, potrebbe senza verun peccato mandare un'anima all'inferno. Benchè per sua bontà nol faccia. 526.

Eternità di Dio.

Dio è senza principio, e senza fine, e tutta insieme è la sua eternità. 144. E si dichiara. *Ib. & seq.*

Dio non è ne vecchio, ne nuovo. 145.

Eternità figurata dagl'Egizziani in un Dragone, che divorava la sua coda con la bocca. 145.

Dio è senza principio, e senza fine, secondo Talete Milesio. *Ib.*

Principio, Mezzo, e Fine di tutte le cose, secondo Platone, e Orfeo, e il Trismegisto. 145. *& seq.*

L'Eternità di Dio è un eterno presente senza passato, ne futuro. 146. Dichiarata da i Santi Agostino, Gregorio, e Bernardo. *Ib. & seq.* E da S. Anselmo con una bella similitudine. 147. E dall'Angelico colla somiglianza del Circolo. *Ib. & seq.* E con quella di una ruota. 148. E d'una Città bagnata intorno da un fiume. *Ib.* E di una pianta su le sponde d'un fiume. 149. E collà somiglianza dell'Immensità di Dio da S. Ilario. *Ib.*

Dio solo è eterno, a detto anche di Platone. 157.

Egli abbraccia tutti gl'anni, e secoli. E il suo essere è un presente eterno. *Ib. & seq.*

Differenza fra l'eternità, il tempo, e l'Evo. 158.

Niuna creatura in verità può dirsi eterna. *Ib.*

L'eternità ci dimostra Dio. *Ib.* E il Figlio è Coeterno al Padre. 159.

A Dio diamo tutt'i tempi. 160. Perchè noi parliamo di Lui a nostro modo. E dalle cose create intendiamo Dio. *Ib.*

Meglio è dare a Dio il tempo presente, quando si parla dell'Essere, e perfezioni Divine. 163. Il preterito perfetto, quando si parla delle Divine Emanazioni. *Ib. & seq.*

Dio stabilì *ab Æterno* quanto far voleva nel tempo. 932.

Giustizia di Dio.

Dio quanto severo, e giusto nel punire i Dannati. 178.

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Immutabilità di Dio.

Dio è Immutabile, e sempre è il medesimo nelle vicende di tutte le cose. 152. 201.

Dio è Immutabile, perchè ha seco la pienezza di tutt'i beni. 464. E perchè è Atto Purissimo. *Ib. & seq.* E per la sua Semplicità, ed Eternità. 465.

Dio non si mutò col creare il Mondo nel tempo. 931. *& seq.* Ne mutò volontà, quando lo creò. 932.

Infinità di Dio.

Dio è mare Infinito di tutti i beni. 130. Verità confessata da Plotino. *Ib.*

Dio è infinito nell'essere, e in ogni perfezione. 131. D'infinita mente. *Ib* D'infinito Imperio. *Ib.* D'infiniti Tesori senza mai scemarsi. 132. D'infinita Misericordia. *Ib* D'infinita Sapienza. *Ib.* D'infinita Signoria, e Padronanza. *Ib.* D'infinita Patienza. *Ib.* D'infinita Carità. 133. D'infinita Potenza. *Ib.* D'infinita Liberalità. *Ib.* D'infinita Giustizia, e Vendetta. *Ib.* La più degna vendetta di Dio è, quando perdona. *Ib.*

E d'infinita Affabilità. *Ib.* di Mansuetudine infinita. 134. Infinite sono ancora la Cortesia, la Nobiltà, la Santità. *Ib.* E infinitamente infinita l'Infinità. *Ib.* Di cui nulla può dirsi di degno. 135.

Dire Dio perfetto, in Verità è sua ingiuria. Egli però l'accetta per sua bontà. 159. *& seq.*

Somma Semplicità in Dio quanto sia ammirabile per le sue infinite perfezioni. 202.

Dio infinito, tutto però è in ogni punto. 204.

Misericordia di Dio.

Dio quanto inclinato alla Misericordia, e alieno dal punire. 28. 122. 520.

Si dichiara la grandezza della misericordia di Dio. *Ib.* La quale si lamenta per esser tant'offesa da' peccatori. 34.

La Misericordia di Dio deve esser motivo a noi di pianger le colpe. 35. 484.

Dio è tanto Misericordioso, che gode usar misericordia. *Ibid.* 477. *& seq.* 482. *& seq.*

E perciò gode a riflesso delle nostre miserie. *Ib. & seq.*

Dio si dichiara Autore delle grazie, non già delle disgrazie, di cui sono causa i nostri peccati. 37.

Si dichiara coll'esempio d'un medico. *Ib.*

Verità confessata da un fanciullo. 38.

Misericordia di Dio domina sopra tutte le Divine Perfezioni. 42.

Perchè fa bene a tutti. *Ib.* anche a' nemici, e a' dannati. 43.

La massima gloria di Dio è l'essere misericordioso. 44. *& seq.*

Perchè solleva da tutte le miserie. Onde è la massima Virtù. 45. *& seq.*

Fa servire quasi tutti gl'Attributi a noi peccatori. 47. E ci rende propizia la stessa giustizia. 48. *& seq.*

Dio si adira per usar misericordia. 50. 52.

Misericordia di Dio circonda il Trono Divino. 51. Significata nell'Iride. *Ib. & seq.*

Dio si contrista quando non lo preghiamo grazie. 67.

Dio è in ogni cosa misericordioso. 139. Perciò cangia in bene tutt'i mali di pena, e di colpa. *Ib.* E' misericordioso nel dar la povertà. 140. E morte immatura. *Ib.* e ogni disgrazia. *Ib.*

Dio manda la Sua Misericordia, quando vuol punire colla giustizia, affinchè i peccatori si pentano, e non siano puniti. 483.

Dio glorificato dalla Sua Misericordia, e Perfezioni. 485.

Misericordia di Dio perdona tutt'i peccati senza termine, e senza misura. 487.

Digitized by Google

Senza effervi peccato alcuno irremiſſibile dalla miſericordia di Dio. 488. Dire l'oppoſto, è fare ingiuria a Dio, e al Sangue di Gesù. *Ib. & ſeq.*
Somma ingiuria di chi nega a Dio la miſericordia co' peccatori. 490. gli nega l'eſſer Dio. *Ib. & ſeq.*
Dio fa ſervir tutto alla ſua miſericordia. 491.
Dio prega il peccatore, acciò torni a Lui per uſargli miſericordia. 530. Se non riſponde, uſa la giuſtizia. 531.
Miſericordia di Dio figurata nella Manna data agl'Ebrei, quanto a noi propizia. 535. *& ſeq.*

Onnipotenza di Dio.

Dio tutto può. 7. *& ſeq.* e tutto fa col ſuo parlare. 8. e con infinita facilità: *Ib. & ſeq.* 802.
Queſta moſtrò nella Creazione del Mondo. *Ib.*
Può creare infiniti mondi, e in ciaſcun mondo infinite creature. 9. le quali però tutte ſono niente a fronte di Dio. *Ib.*
Dio, perchè è Onnipotente, non può far male, ne peccare, ne mentire. *Ib.* ne far può, che le coſe già fatte non ſian fatte, perchè non può fare, che la verità ſia falſità. 10.
Dio concorre con la ſua Onnipotenza a tutte le operazioni noſtre, e di tutte le Creature. 11.
Dio quanto potente nella formazione di tante, e sì varie creature. 601. *& ſeq.*
Dio ſolo può creare. 772. 299. Verità di Fede, confeſſata ancora da tutt'i Filoſofi. *Ib.* Dal Triſmegiſto, con un nobiliſſimo detto a gloria di Dio. 773.
Da Orfeo. *Ib.* Da Sofocle. *Ib.* e queſto piange la pazzia degl'adoratori de' falſi numi. *Ib.*
E ſi dimoſtra la verità coll'evidente ragione. 774.
E ſi conferma, perchè Dio non ha participata a niuna creatura queſta Virtù, *Ib. & ſeq.* Ha participate alle creature tutte le ſue perfezioni. E ſi è comunicato tutto se con unione Perſonale ad una natura creata in Gesù Criſto. E a niuna creatura ha data la virtù creativa. 775.
La virtù creatrice è propia di Dio, imparticipabile a qualunque natura creata. *Ib. & ſeq.* Ha dato Dio il Nome di Dio a tanti. A niuno però il Nome di Creatore. 776.
Grandezza di Dio nel creare, a fronte di cui tutte le creature ſono debolisſime. *Ib.*
Dio è il Creatore di tutte le coſe. 864. di tutt'i moſtri crudeli, e velenoſi, perchè tutti partecipano qualche bontà di Dio. 865. Perchè il loro veleno a loro è natura. *Ib.* E ſono a noi dannoſi in pena del peccato. *Ib.* E Dio ſerveſi di loro per vendicarſi dell'ingiurie, che facciamo coll'abuſo delle ſue creature. 866.
Dio è Grande in ogni minima creatura. 871. Perchè tutte create da Dio per moſtra di ſua Potenza. *Ibid.* E coll'arrollare ſott'i ſuoi ſtendardi viliſſime creature. *Ib. & ſeq.*
Moſtra la Sua Potenza col rendere i moſtri ubidienti a' Suoi ſervi. 872. *& ſeq.* S.Antonio Magno ubidito da aſini ſelvaggi. E così anche S.Eleno. *Ib.* S.Pacomio da Cocodrili. *Ib.* S. Silveſtro Abate da un Lupo. *Ib.* S.Giovanni Silenziario dà un Lione. S.Uberto dà un'Orſo. *Ib.* L'Abate Pemene dà un Lione per riſcaldarſi. 874. Un' altro Santo dà una Lupa, e un' altro dà una Lioneſſa, di cui ſanò i figli ciechi. *Ib. & ſeq.*
S.Ilarione fe morire un gran Dragone. 872. S.Eleno un Coccodrilo. *Ib.* S.Epifanio un Lione. *Ib.* S.Sola Abate un Lupo. *Ib.*
S.Macario Romano condotto al diſerto da S. Rafaele; poi dà un aſino ſelvatico,

Digitized by Google

tico, dà un cervo, e dà un dragone, che gli parlò. Servito da' Lioni, i quali ancora gli fecero una fossa, per ivi fare penitenza d'un suo peccato dissoneſto. 873. *& seq.*

Una Lioneſſa uccise un tiranno, ito per uccidere S.Malco. 875.

Providenza di Dio.

Dio ha permeſſo tante ereſie per cavarne maggior bene. 105. Ha moſtrata la noſtra Fede Divina, perchè vincitrice di tanti nimici. *Ib.* Perchè immutabile ne' suoi dogmi. *Ib.* Per pruova de' veri credenti. *Ib.* Per far paleſe il zelo de' Servi suoi. *Ib.* e per rendere più chiari i misterj della sua Fede. 106.

Dio quanto ammirabile nel dare prosperità a gl'empj, e disgrazie a i buoni. 245. Tutto fa per l'eternità. *Ib.* Dio punisce i suoi per salvarli, prospera gl'empj per qualche bene, e poi li danna. 246. *& seq.*

Providenza di Dio nel governo, e nella cura di tutte le creature, di tutti gli animali. 255.

Si fa Balia de' serpenti. 256. Nutrice de' Corvi. *Ibid.* Medico degl'Animali; *Ib.* Guida dalle formiche. *Ib.* Custode delle Grui. *Ib.* loro maravigliosa condotta nel dormire, e ne' viaggi. 257. Direttore degl'Api. *Ib.* loro condotta stupenda nel lavoro del mele. *Ib.*

Un Filoſofo spese 58. anni per considerare questo artificio. *Ib.*

Dio governa tutto con somma quiete, senzachè il governo del Mondo abbia aggiunto a Dio un pensiere. *Ib.* Verità confessata da Aristotele. *Ib. & seq.*

Si dimostra questa verità coll'esempio d'una macchina artificiosa rappresentante l'assedio di una Città; E tutto col muoversi di una sola corda. 258. E di un'altra macchina con molti, e varj giuochi, al muoversi di una palla. *Ibid.*

Perchè tutto l'Universo a Dio è come un punto. 258.

Negare la Providenza, è fare un Dio crudele, secondo S.Ambrogio. 259.

La Providenza in Dio confessata nobilmente da Mercurio Trismegisto. *Ib.* Da Pitagora. 260. E più nobilmente da Platone. *Ibid.*

Per qual cagione Dio ha posti gradi si varj nel Mondo? 261.

Basta per ogni ragione, che Dio tutto fa, e quanto fa, tutto ben fa. *Ibid.*

Nobile risposta di Plotino Filoſofo su questo argomento. 262. e di S.Giovanni Crisostomo. *Ibid.*

Dio a tutti provede il necessario. 263.

Perchè tanti sono ricchi, e altri poveri? 262. perchè non sono i beni di terra veri beni. 263.

Il dubbio nasce dalla nostra corta mente. 263.

D'ogni cosa s'assegna la ragione da S.Agostino. 264. e lo dichiara con una bella similitudine. 265.

Dio prospera gl'empj per qualche bene che fanno, dà travagli a i buoni, per dare loro maggior gloria. *Ibid.*

Dio non sempre lascia impuniti gl'empj in questa vita. E se punisce i Giusti, poi l'esalta. 266.

Quanto sia bene farsi guidar da Dio. E glorificar si deve la sua condotta in ogni cosa. 266. *& seq.*

Dio fa servire alla sua gloria l'ingiurie a Lui fatte. 277. *& seq.*

Dio vuole tutti salvi. 803. *& seq.* E' chiaro dalle Scritture, e da' Santi Padri. *Ibid.* E questa Volontà di Dio è sincera, vera, e efficace. 804. *& seq.* Perchè, in verità, ci vuole salvi, e ci dà i mezzi per salvarci, e ci aspetta con somma patienza. *Ibid.*

Sia la nostra volontà simile a quella di Dio, vera, e sincera, e moſtrarla coll'opere. *Ibid.*

Digitized by Google

Indice

Monaco come corretto su ciò dalla Madre apparsagli dall'altro mondo. 864.
Dio ha fatto quanto è necessario per salvarci. 806. prende tante vie; e non si cura esser censurato col sopportare gl'empj, perchè li vuol salvi. 807.
Si dimostra questa Verità cogl'esempj. 352. e colla condotta d'un Medico, che sanò un'infermo da tal pazzia. 353. e di un Monaco, che si dichiarò di voler amar Dio, benchè avesse rivelazione di sua dannazione. E Dio li rivelò, ch'era predestinato. 353.
All'opposto un Monaco, che nulla far voleva per salvarsi, col pretesto, che nulla gli giovava, se Dio non l'aveva predestinato, apostatò. 352.
Dio per assicurarci, che ci vuole salvi, ci dà per pegno, e per caparra lo Spirito Santo. 354. *& seq.* E anche per Pegno il Suo Figliuolo. 356. la colpa è nostra, se non corrispondiamo. 357. Questo pegno dato a molti Santi. 358.
Dio sempre Grande, o permette il peccato, o l'impedisca. 912. e dà tutt'i peccati cava la sua gloria. 913. e fa servire alla sua gloria le macchine di tutti gl'empj. 914. e ne cava il bene de' Servi suoi. 915. e si dimostra cogl'esempj. 916. così Egli è più glorificato. *Ibid.* così purga i Santi suoi. 917. Rende più abbominevole a gl'altri i peccati degl'empj. 918.
Lo dichiara S. Sinesio con due belle somiglianze, del Fico, che si tira tutto il dolce; e degl'ortolani. 919. Verità confessata da Euripide Filosofo; e da S. Agostino si dimostra colla somiglianza d'una bella musica, e d'una bella pittura. 920.
E cosa propia di Dio servirsi degl'empj per la sua gloria, per quei medesimi mezzi, per cui gl'empj cercano impedirla. *Ibid.*
Si dimostra questa Verità cogl'esempj delle Divine scritture, *in cui Iddio servissi de' suoi nimici per bene de' servi suoi.* 921. e servissi *dell'empietà* giudaica per darci il suo Figlio Redentore, e tutto a *gloria di* Gesù Cristo. *Ib. & seq.*
Egli cava bene dal peccato de Demonj. 923. e da tutt'i peccati del Mondo: *Ibid. & seq.* 925. *& seq.* Sempre da' peccati cava la sua gloria, o della misericordia, o della giustizia. 926.
Somma bontà di Dio nel permettere le sue offese per nostro bene. 927. *& seq.*
Dio non permetterebbe il gran male del peccato, se non sapesse, e potesse cavarne bene. 915.

Santità di Dio.

Dio essenzialmente è Santo, perciò affatto opposto al peccato. 896.
Perchè essendo ogni Santità, non impedisce tutt'i peccati nel Mondo? 897.
Confessione, e lode della Santità di Dio. 894.

Sapienza di Dio.

Tutte le Creature, benchè dannose, sono state fatte da Dio con Somma Sapienza. 868.
Infania di chi censura l'opere di Dio nella creazione di tali cose. *Ibid.* Lo dichiara S. Agostino con una bella similitudine. *ibid.* e con la similitudine di una Galleria di un Sovrano. 869.
Questo mondo è la galleria di Dio. *ibid. & seq.*
Tutt'i mostri, le mosche, e formiche sono di ornamento all'Universo. 870.
Fatti da Dio per incitarci alla vita beata. *ibid.* E per incitarci a servirlo. 875. Molti fini, per cui Dio ha creato i mostri. 876. cioè per sua gloria, e per nostro bene. *ibid.*
E si dichiarano i beni. 877.
Quanto sia gran male, un Dio servito da' mostri, e offeso da noi. 875. *& seq.*

Perchè

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Perchè Dio ha data la libertà alle creature ragionevoli, quando le prevedeva, che dovevano abusarsene? 898.

L'ha data per gloria dalla creatura, che si fa simile a Dio. *ibid.* e può meritare col bene operare. *ibid.* e per sua gloria, che comanda alle creature libere. 899. è nostra colpa, se ce ne abusiamo. 900.

Dio conosce tutte le cose prima di crearle. 947. se non l'avesse conosciute, non avrebbe potuto crearle. 948. Si dimostra coll'esempio dell'arte umana.

La sapienza di Dio è Cagione, Perfezione, e Termine di tutte le cose. 947. *& seq.*

Prescienza di Dio non toglie la libertà dell'arbitrio. 950.

Come si concilii questa prescienza colla nostra libertà. 951. *& seq.* La Divina Prescienza dimostra, non toglie la libertà delle nostre operazioni. 951. *& seq.* Si dichiara cogl'esempj, e colla somiglianza delle operazioni di Dio, e delle nostre. 952. *& seq.*

Dio non può esser Causa de' nostri peccati colla sua prescienza. Ma noi siamo la causa, che Dio li prevegga. 953. *& seq.*

Si dichiara con esempj a noi familiari. *Ibid.*

La Scienza di Dio di semplice intelligenza è cagione delle cose, con cui Dio vede le cose necessarie. Non già la Scienza di Visione, con cui vede le cose contingenti. 954. Si dichiara con altre umane similitudini. 955.

Se Dio ha previsto i nostri peccati, facciamo, che abbia prevista ancora la nostra penitenza. *ibid.*

Dio ha conosciuto tutte le cose con infinita chiarezza fin dall'eternità. 950.

Dio illumina tutti, è colpa nostra chiudere gl'occhi alla luce. 951.

Dio è infallibile Sapienza, e Verità. E quanto dice tutt'è vero, come è chiaro per lume di natura. 627. *& seq.* Onde niun' Eretico nega esser vero ciò, che ha detto Dio, ma nega esser stato detto da Dio. 628.

Unità di Dio.

Dio confessato un Solo da tutte le nazioni, secondo Plutarco. 627.

Dio per necessità deve essere un Solo. 290. perchè uno per necessità deve essere il Sommo Bene. E Dio Solo è il Sommo Bene. 291. *& seq.*

Se fussero due Sommi, niuno sarebbe Sommo. 292.

Molti insani hanno ambito gl'onori della Divinità. 645. così Domitiano, Commodo, Eliogabolo, Diocleziano, Alessandro Macedone, Antigono, Clearco, Andronico Conneno. E sopra tutti Caligola, che edificò Tempj, e Sacerdoti in suo onore. 645. *& seq.*

S. Domenico prevenuto da Dio con segni prodigiosi. 341. coll'Eucaristia confuse, e diè la morte a molti Eretici Albigesi. 703. e con un Crocifisso, con piccolo esercito di Cattolici, abbattè un' immenso esercito di Eretici Albigesi sotto gl'auspicj della Santissima Trinità, e di Maria. 825.

E

S. Eduardo Re d'Inghilterra seppe per Divina Rivelazione i Nomi de' Sette Dormienti. 312.

S. Efrem Siro mostrato in forma di una vite per tutta la Terra, e dichiarato dal Cielo Maestro del Mondo. 342. Ottenne per S. Basilio saper la Lingua Greca senza studio. 440.

Elefante vinto dal Rinocerote. 630.

S. Eligio Vescovo di Noion servissi de' peccati per servir Dio. 138.

Elio Grammatico prese un volontario esilio, per non lasciare l'amico suo Metello. 309.

S. Engelmaro Romito ucciso da un suo Discepolo beneficato. 31. *& seq.*

Digitized by Google

Indice

Eretici contro il Misterio della Santissima Trinità per ordine di Secoli, coi Santi Padri, da cui furono impugnati. 71. e per tutta la Lezione.
Nel primo Secolo Simone Mago, Elima, Cerinto, Ebione. 71.
Nel secondo, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Valentino, Marcione, Teodoro Coriario. *Ib.*
Nel terzo, Berillo, Artemone, Paolo Samosateno, Sabellio, Praxea, Ermogene, Elzeo, Manete, Terace.
Nel quarto, Arrio, Eusebio di Nicomedia, e l'altro di Cesarea, Aezio, Eunomio, Aerio, gl'Iduliani, gl'Acaciani, i Patriciani, gl'Asteriani. 72. Macedonio, Donato, Marcello, Fotino, Prisciliano, e Fausto. 73.
Nel quinto, Secondino, Massimino, Teodoro Mospuesteno, Nestorio, Pietro Fullone, Unnerico. *Ib.*
Nel sesto Filopono, Giacomo Zanzalo, Anastasio Imperadore. 74.
Nel settimo, Maometto, Sergio Monaco, Fozio. Ed altri, negl'altri Secoli seguenti. 74.
Eresie non possono essere da Dio, ma sono dal Diavolo. 295. & *seq.*
Eretici invasati da' Diavoli, da cui appresero le bestemmie. 495. 595. Come confessò Lutero, Bucero, Zuinglio. *Ib.* e molti portavano il segno del Diavolo. *Ib.*
Gl' Eretici s' avventano come cani contro degl'altri Eretici. 593. così Calvino fece bruciar vivo Michele Serveto: E Valentino Gentile decapitato da'Calvinisti. 593.
Eretici fanno interpretare le Scritture dalle Donne. 594.
Eretici sono affatto ciechi, e insani. 844.
Eresie de' Manichei, e loro pazzie. 813. & *seq.* come uno di questa Setta si convertisse alla Fede Cattolica per la carità di un Santo Romito. 814. E come un'altro fuggì dal fuoco. *Ib.* & *seq.*
Eretico Anabatista, che prometteva a' suoi lo Spirito Santo, fu strangolato dal Diavolo. 763.
Eretici dannati avvisano un'Eretico moribondo, non esservi salute fuor della Chiesa Cattolica, e ne pure si ravvidde. 605. & *seq.*
Eresie permesse da Dio, per far palese la fermezza de' Veri Credenti. 608.
Eretici, e loro pazzie. Carlostadio si diè a coltivare i campi. Filippo Melantone si fe panettiere. 669. Un tal Giacomo si finse Cristo, e si scelse Apostoli. *Ib.* Un'altro di tal fatta morì sospeso, e bruciato vivo. 670. Una Donna si spacciò per Messia. *Ib.* e un' Uomo si finse Enoch. *Ib.* e un Luterano predisse vicina la fine del Mondo, e come sfuggisse la Morte. *Ib.*
Eresìa de' Giansenisti quanto ingiuriosa a Dio. 893. 895. Fa Dio Autore di tutt'i peccati. *ibid.*
S. Errico Imperadore meritò udire la Messa celebrata da Gesù Cristo in Santa Maria Maggiore di Roma, e quanto favorito da Maria Santissima. 93.
Il B. Errico Susone non cercava altro che Dio, e l'amor suo. 321.
Erobato Generalissimo del Re Creso servissi del denaro del suo Sovrano per assoldar gente contra Lui. 11.
Errore di Aristotele, e di Origene, che differo il Mondo creato *ab æterno*: 931. e di Gregorio Palama, e di Agostino Eugubino, che posero una luce increata fuor di Dio *ab æterno*. *Ib.*
Eternità qual sia, e Sua definizione. 144.
Eternità dell'Inferno. 173. & *seq.* Si dichiara con molte similitudini. 175. & *seq.* ma non bastano. *ibid.* & *seq.* Risposta di un demonio sopra l'eternità dell'inferno. 176.
Tormenta tutt'insieme. *ibid.* Si dimostra colle Scritture. 177. Perciò è detto Stagno. 178.

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Il pensiere dell'eternità ha data forza a tanti Martiri, e Anacoreti: 178. Deve essere sempre in noi. 179. Ad esempio del Cardinal Baronio. *ibid.* L'eternità considerata è principio d'ogni bene. 798.

Etiopi tanto amanti de' propj Re, che cercavano assomigliarsi loro, anche ne'difetti di natura. 321.

Eudossia da vile nascimento, Imperadrice d' Oriente per le doti di Natura, Eretica, poi pentita, e muore Santa. 49. *& seq.*

S. Eucherio Vescovo d'Orleans mostrato con segni miracolosi alla Madre. 340.

S. Eugenia Vergine, e Martire, nobilissima Romana, suo ingegno, e conversione alla Fede; in abito d'Uomo vestì l'Abito di Monaco. Sua innocenza calunniata, e difesa co' miracoli, e colla conversione de' suoi Genitori, e di quasi tutta Alessandria alla Fede. 714. *& seq.* Come esaudita dall' Eterno Padre, e come uccisa per la Santa Fede. 570.

S. Eufrasia ricusò un nobilissimo, e ricchissimo sposalizio per Gesù Cristo. 279.

S. Eufrosina con veste d' Uomo visse tra' Monaci, si palesò al Padre in morte. 466.

S. Eulalia Vergine, e Martire, fa fiorire tre alberi nel giorno della sua Festa ogn'anno, segno di fertilità. 828.

S. Evorzio Diacono Romano Eletto Vescovo d' Orleans col segno della Colomba più volte. 395.

Eusebio Cesariense pessimo Arriano malamente difeso da un Calvinista. 611.

F

FAbio Rutigliano Console quanto amasse il suo Figlio Fabio Gurgite, e facesse per il di lui onore. 23.

Fede dovuta a Dio qual'esser debba? 65.

Fede esplicita della Trinità, e dell' Incarnazione necessaria nella Legge di Grazia. 96. *& seq.*

Professione di Fede della Santissima Trinità. 104. Questa abbatte tutte le Sette. 290. Confessione del medesimo Mistero presa da S. Agostino. 297. Confessione di Fede con altri affetti a Gesù. 658.

Fede nostra quanto intende, e ci fa sapere. 113.

Risposta di S. Gregorio Nazianzeno al perfido Giuliano, che tacciava i Cristiani d' ignoranza. *Ibid.*

Atti di viva Fede. 238.

Fede nostra quanto sia certa. *Ibid.* E' tanto certa, che se per impossibile tutti gl'Angioli, e il medesimo Redentore, ci dicessero l' opposto, abbiamo a tenere la Fede, che professiamo. 238. *& seq.*

E' tanto certa la Fede, quanto la Visione beata, benchè questa avanzi la Fede nell'evidenza. 239. hanno dal medesimo Dio la medesima certezza. *Ibid.* La Visione dalla vista, e la Fede dalla Voce di Dio. Si dichiara con una bella similitudine. *Ib. & seq.*

La nostra Fede unicamente è vera. 292. E questa unicamente salva. 293. Perchè sola è da Dio. 293. *& seq.* 595. E questa Verità si dimostra con evidenza ineluttabile contra tutte le Sette, niuna delle quali può esser da Dio. 294. *& seq.* Si dimostra tale la nostra Fede per l'infiniti segni di credibilità, da cui Ella è corteggiata. 295. *& seq.* 657.

Chi vive in questa Fede è certo di non essere ingannato. Ne Dio può condennarci per averla creduta. 296.

Fede nostra riceve onore, e difesa da' medesimi suoi nimici. 592. *& seq.*

Sono di Fede le Virgole, e Punti della Divina Scrittura. 594.

La sola Chiesa Cattolica composta di Vescovi, e sopra tutti il Papa può interpretare il Vero senso delle Scritture. 594.

Digitized by Google

Sola Ella è da Dio, difesa; e abbracciata da' primi intelletti del Mondo, fior di Santità, e Dottrina. L'Eresie parto d'Uomini pieni d'ogni malvagità. 596. & seq.

La Fede è la prima di tutte le Virtù. 603. fonda la vera Speranza, e la Carità. Ibid.

Chi discrede un'articolo, non può credere gl'altri con Fede Divina. Ib. & seq. Si fa chiara in Calvino, che si contradice più volte nel Mistero della Santissima Trinità. 604.

Come sia di Fede, che i Santi Canonizzati siano in gloria. 336. & seq. e come ogni Papa sia vero Papa. 337. E come sia di Fede de' Beati. Ib.

S. Valeriano come confermato nella Fede. 190.

Costanza di sette Fanciulli ne' tormenti per la Fede dell'Augustissima Trinità, difesa con miracoli. 113. & seq.

Costanza di una Dama nella Fede contra tutt' i tormenti, e persuasive del Mondo. 623.

Per il dono della Fede è necessaria la grazia di Dio, senza di cui non possiam credere, come è definito contra l'empio Pelagio. 658. & seq. Perchè i Misterj sono superiori ad ogni mente creata. Ib. E perchè l'atto di Fede è sopra tutte le forze della natura. 659.

La grazia ci fa conoscere la verità rivelata da Dio, e muove la Volontà ad abbracciarla. Ibid.

Benchè i Misterj della Fede siano superiori ad ogni intelletto creato, basta, per crederli, sapere, che l'ha detto Dio. 659. & seq.

Fede nostra quanto stupenda contra tutte le Sette. 666.

Vale più un Cattolico, che non già mille milioni di altre Sette. Ib. Perchè seguir l'altre Sette è seguir l'appetito corrotto; seguir la nostra Fede è ripugnare alla natura. Ib. & seq. La nostra Fede ha sempre nimici, per riportar sempre trionfi. 667. Così hanno mostrata la loro Costanza i Martiri, i Dottori &c. Ibid. & seq.

La sola nostra Fede è Divina, perchè ha suo Autore Gesù Cristo. 668.

La nostra Fede possiede due evidenze, di Credibilità, e di Credentità, perchè può, e deve credersi quanto Ella c'insegna. 670. & seq.

Si dimostra la Verità di nostra Fede con argomento invincibile; E la nostra sicurezza in Essa. 671.

La nostra Fede è chiara, ed evidente con evidenza morale ne' Misterj, che ci propone. 671. & seq.

Quanto sia pregevole la nostra Fede per i beni, che apporta. 672. e per ben vivere. 673.

Credere dobbiamo, che la sola Chiesa Cattolica sia la Vera Chiesa, sia eterna, ed infallibile. 674. & seq.

Che significhi credere in Dio, e credere Dio. 765. e a Dio solo conviene la proposizione In. Ib.

Nella sola Fede Cattolica vi è speranza di salute eterna. 609. & seq. Niuno fuor di Essa può salvarsi, come falsamente si persuadono i Settarj. Ib. Verità confessata dagl'Eretici, Arrigo Ottavo, e Filippo Melantone. Ibid.

La nostra Fede deve esser corteggiata dall'operazioni Sante. 622. & seq. E senza l'opere Sante non salva. 659. Onde è pazzo chi crede, e non vive secondo la Fede. 657.

Quanto sia difforme la nostra vita dalla nostra Fede. 623. e quanto sia ciò sconvenevole. 673. E quanto perciò siamo ingiuriosi a Gesù Cristo. 657.

Niuno Settario si vergogna del suo Maestro. E noi ci vergogniamo di Gesù Cristo. 657. & seq.

Ferdinando

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Ferdinando Re di Castiglia quanto onorò il gran Capitano Consalvo: 169.
Figlio vero, come si palesasse col Padre. 316.
Figlio morto per dolore di aver data la morte a suo Padre senza conoscerlo. 372.
Filiazione adottiva di Dio è comune a tutte Tre le Divine Persone. 435. & seq.
Quanto dobbiamo stimarla, e conservarla. 436. ci fa simili a Dio. Ibid.
Quanto gran Dignità sia chiamar Dio, Padre nostro. 472.
Fine di nostra creazione è il Cielo. 152. Quanta diligenza ricerchi. Ibid. & seq.
Iddio ci ha collocati in mezzo a due eternità, affinchè sfuggiamo la misera, e conseguiamo la Beata. 153. Sempre perciò ci dimostra il Cielo, e l'Inferno. Ibid. Come fu mostrato ad un moribondo nel Messico. 154. Dio mostra a noi, i Beati in Cielo, e i dannati nell'Inferno. E tutto il presente si è cangiato in un contrario eterno. Ibid. & seq.
Pazzia di chi vuole godere in questa vita, e nell'altra. 155.
Niuno sceglie godere un sonno per patire poi un tormento per cento anni: Quanto meno il tormento eterno. 156.
Fonti maravigliosi. 343. & seq.
S. Francesco quanto stimasse acquistare più gradi di gloria in Cielo. 221.
S. Francesco Saverio quanto bramasse operar per Dio. 378.
S. Furseo come ammaestrato a gl' ossequj della Santissima Trinità, e alla perfezione. 64.

G

S. Gertrude avvisata dal Signore, che senza travagli non si può entrare in Cielo. 140. Vidde una volta la bellezza di Gesù: E le parve in Lei essere trasformata. 205. Quanto favorita da Gesù. 276. Come fe il Cuor suo una cosa con Gesù. 325.
S. Gennaro col Miracolo del suo Sangue abbraccia, e supera tutt' i Miracoli. E perciò è una evidente dimostrazione delle Verità di nostra Fede. 725. Ci autentica il Misterio della Trinità, e dell'Incarnazione. Ib. E dell' Eucaristia, e della Santa Messa. 726. Quanto perciò sia simile a Gesù, ed amante di Noi. Ib. Ci autentica la Resurrezione, e tutti gl'Articoli della Nostra Fede. Ib. & seq. Ed anche ci conferma nella pia credenza della Concezione Purissima di Maria. 727. Questo Miracolo è a noi ogni bene, perchè ci libera da tutt'i flagelli. Ib. & seq. Ci fa conoscere come sia Dio con noi, se propizio, o sdegnato. Ib.
Ossequj da noi dovuti al nostro Santo. 729. & seq. E preghiere al medesimo per implorare il suo Patrocinio. Ib.

Gesù, e suo amore verso noi.

Per quanto ha fatto, e patito per noi, altro più non brama, che la nostra salute eterna. 308.
Nostra obbligazione a Gesù per averci meritato lo Spirito Santo. 416. & seq. 426. & seq.
Quanto gli dobbiamo sopra quei dell'antica Legge. 417. perchè tratta noi come suoi Figli, ci pasce del suo Spirito Santo, ch'è in noi ogni bene. Ib. 426. & seq.
Gesù col meritarci lo Spirito Santo, di cui Egli fu pieno, ci fa simili a Se. 437. & seq. Vedi Spirito Santo.
Gli siamo obbligati per la sozvità della sua Legge a noi data. 418. & seq.
Impegno di Gesù nel dichiararci il misterio della Santissima Trinità. 455.
Gesù per noi calunniato da Giudei, come ubbriaco, e fattucchiere. 537. Quanto perciò deve essere da noi compatito, e amato per supplire tante ingiurie. 538. e di tali ingiurie si dichiara la gravezza. 549.

Digitized by Google

Gesù quanto più nostro amante, tanto più odiato dal mondo: 615.
Gesù stima la nostra salute eterna a pari della sua gloria. 624.
Gesù quanto brami la nostra salvezza. 779. & *seq.* perchè quanto fece, e *patì*, tutto fu per noi. *Ib.* & *seq.* Questa mercede cerca dal Padre. 780. prega, per dir così, l'Uomo, acciò si salvi. 780. & *seq.*
Apparisce ad un Parente de Re de' Tartari con Maria Santissima, e lo tira alla Fede. 782.
Gesù a noi Maestro d'umiltà, perchè tutto riferisce al Padre, anche il suo spirare lo Spirito Santo: 745.
Gesù è nostra Vita, e tutte le sue operazioni, piaghe, e morte, sono a noi vita. 944. ed a somiglianza di Gesù ne' Giusti, e Santi, tutt'i beni di natura, e di grazia, sono vita. 945. perchè vivono di Dio. *Ib.* Verità confessata da Jerocle Filosofo. 946.
Preghiere a Gesù per impetrare il suo amore. 673. & *seq.*
Gesù è Re de' Re, perchè è Re de' Suoi Fedeli. 361.
Egli come Uomo è Erede di tutt'i beni del Padre. 437.
Gesù è paragonato al Rinocerote, perchè Figlio Unigenito, perchè amante, e Figlio della Croce per la fortezza. 629. perchè amante della Verginità. 630.

Gesù è Vero Dio.

Con ineluttabile argomento si palesa a' Farisei Vero Figlio di Dio, e Vero Dio. 459. & *seq.* 461. & *seq.*
Infinita differenza fra il Figlio di Dio Gesù, e gl'altri detti tali. 461.
Sue operazioni come Uomo, erano il mangiare, bere &c. 537. Come Dio, i miracoli, liberare l'invasati, &c. *Ib.*
Gesù Cristo è Vero Dio. 591. Per molte Lezioni.
Questa Verità abbatte gl'Arriani. 592. e Fotino Vescovo condennato da medesimi Arriani. *Ib.* E Paolo Samosateno. 593. e Berillo. *Ib.*
Si dimostrano insane le due risposte degl'Arriani. 593. & *seq.* 597.
Si dimostrano tutte le Perfezioni del Divin Verbo in poche parole. 598. E si confondono tutte l'eresie contro il medesimo Verbo. 599.
Si dimostra da S. Giovanni la Divinità del Verbo con argomento invincibile. 600. & *seq.* perchè Creatore del tutto. 601. ne può esser creatura il Creatore. 602. Se il Figlio fosse creatura secondo gl'eretici, tale sarebbe ancora il Padre. *Ibid.*
La natura Divina Creatrice, per necessità esser deve diversa dalla natura creata. 602. & *seq.*
Gesù è Vero Dio, perchè possiede la Natura Divina del Padre. 609. Per tutta la Lezione. Perchè il Figlio possiede tutt'i beni del Padre. 610. Questa Verità, secondo S. Agostino, conquide tutte l'eresie contra il Figliuol di Dio *Ibid.* Perchè è una cosa col Padre. *Ibid.* Se il Figlio avesse natura diversa, non potrebbe possedere tutt'i beni del Padre. *Ibid.*
Si conferma la Verità con lo scandolo della perfidia giudaica contra di Gesù Cristo. 611.
Gesù è una cosa col Padre per la natura, non già per la concordia della Volontà. 611.
Gesù più si dimostra Dio contra i Giudei. 612.
Se Gesù non fusse Vero Dio, doveva dichiarare il suo detto, di cui si erano scandalizati i Farisei. Come fecero i Santi Paolo, e Barnaba, col popolo di Licaonia. *Ibid.* come fece S. Francesco Saverio con i Bonzi. 613. Come fece Pompeo con gl'Atenicsi. *Ibid.* e pure Gesù autentica la verità del suo detto coll'evidenza de' fatti. *Ibid.*

Gesù

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Gesù è vero Dio, perchè Figlio Unigenito del Padre. 615. e ogni Figlio deve avere la natura medesima del Padre. *Ib. & seq.* com'è chiaro per lume di natura. 616.

Se è vero Dio il Padre, esser lo deve anche il Figlio. *Ib.* altrimenti, come argomenta S.Agostino, sarebbe un Figlio spurio. *Ib.* e sarebbe disonor del Padre un tal Figliuolo. 617. perchè il Padre sarebbe o debole, o invidioso. *Ib.* e sarebbe un Padre inferiore ad ogn'altro Padre, per fino alle bestie. 618.

Non sarebbe il Padre Vero Dio, se non fosse Vero Dio il Figlio. *Ib.* Si dimostra Vero Dio, e Vero Figlio, perchè Unigenito. *Ib. & seq.* perchè Vera, e Viva Immagine del Padre. 621. e sarebbe Immagine falsa, se non fosse Vero Dio, come un verme non può rappresentare un' Angelo. *Ibid. & seq.*

Chi nega la Divinità del Figlio di Dio, è anticristo. 620.

Gesù è Vero Dio, perchè Uguale al Padre nell'Eternità, nella Sapienza, nella Indipendenza. 625. Dirlo un Dio minore, secondo gl'Arriani, ripugna alla natura, e alla retta ragione, perchè Dio per Natura è Sommo. *Ib.*

Che Gesù sia vero Dio, l'attesta il Padre sul Giordane, e sul Taborre. 628. e si dichiarano queste testimonianze. 629. *& seq.* 631. *& seq.* Quanto il Padre si compiaccia in Gesù Cristo. 630. *& seq.*

Se per impossibile Gesù non fusse Dio, tutti gli Stati, e Condizioni di persone dovrebbero confessarlo, e coronarlo tale. 633. *& seq.* perchè in Lui concorrono tutte le perfezioni. E tale dovrebbero adorarlo, sì i Buoni, come i cattivi. 634. Tutt'i Savj, e Letterati. *Ib.* Tutt'i Ricchi, e Belli, e Nobili; tutt'i Buoni, tutt'i peccatori, tutt'i poveri, e ignoranti, tutt'i Guerrieri, e tutt'i superbi. 635. *& seq*, Perchè Egli è un Dio, quale noi lo vogliamo, e secondo i nostri bisogni. *Ibid.*

Egli è Dio a gloria de' buoni, ed a pena de' rei. 636. *& seq.*

Il Padre ha dichiarato Gesù Cristo suo Unigenito più volte. 637. perchè da Lui generato non per elezione, ma per necessaria fecondità. *Ib.* e generato dalla sua sostanza. 638. e generato senza consorzio di Madre. *Ibid.* e Coeterno al Padre. *Ib.* non forzosamente, ma con infinito giubilo. *Ib.* Uguale al Padre. *Ib.* Un medesimo Dio col Padre. *Ib.* Verbo Unico. 639. che riposa nel Padre. *Ib.* Verbo Creatore. *Ibid.* Re del tutto. *Ibid.* Verbo sussistente, e Sostanziale. *Ibid.*

Il Padre scrive questo Verbo ne' Veri Figli della Sua Chiesa. 640. e il demonio scrive negl'eretici. *Ibid.*

Di quanto peso sia questa testimonianza del Padre, per credere Gesù Vero Dio. *Ib.* fassi una professione di Fede di quanto crediamo in Gesù Cristo. 641.

Gesù Egli attesta di esser Vero Dio. 643. *& seq.* perciò calunniato da' Giudei. 643. *& seq.*

Gesù sempre parlava di Se bassamente, ma sempre si confessò Vero Dio. 644.

Se non fusse stato Vero Dio, sarebbe stato il più empio del Mondo. 644. *& seq.* 646.

Gesù non è il più empio del Mondo; dunque è Vero Dio; per tutta la Lezione. 647. *& seq.*

Tutte le Operazioni, Vita, Passione di Gesù predetti da' Profeti tanti secoli innanzi. *Ib. & seq.*

Fu predetta la sua venuta in terra. 647.

La sua nascita da Madre Vergine. *Ib.* Dalla stirpe di Giuda, e David. *Ib.* In Betlemme. *Ib.* Sua fuga in Egitto. *Ib.* Colla confusione degl'Idoli. *Ib. & seq.*

La sua predicazione. 648. Pescatori per suoi Appostoli. *Ib.*

L'entrata

Digitized by Google

L'entrata sua gloriosa in Gerosolima. *Ib.*
La vendita per trenta denari. *Ibid.* Opera di un Discepolo: *Ib. & seq.* E l'esecranda morte del Traditore. 649.
Il tempo della morte del Redentore. *Ibid.* La di Lui infinita pazienza nelle pene. *Ibid.* E che tutto patì per noi. *Ibid.*
Confitto fra ladri. *Ibid.* Che pregar doveva per i suoi crocifissori. *Ibid.* Crocifisso. *Ibid.* Abbeverato di aceto, e fiele. *Ibid.* Che risorger doveva glorioso, e salire al Cielo. *Ibid.* E sedere alla destra del Padre. *Ibid.* E mandare lo Spirito Santo. *Ib.* E fondar la sua Chiesa su la rovina di tante Sette. 650. E distenderla per tutta la terra. *Ib.*
Queste profezie sono chiare, incontrastabili dimostrazioni, che Gesù sia Vero Dio. *Ibid.*
Ne vi è modo di calunniarle. *Ib.*
Confermate dagl'oracoli delle Sibille. Vedi Sibilla.
Gesù conferma la sua Vera Divinità con infiniti miracoli, la di cui fama si sparse per tutto il Mondo. 654.
Perciò il Redentore onorato da Abagaro Re. *Ibid.* E Tiberio voleva arrollarlo fra Dei di Roma. 655.
Divinità di Gesù Cristo confermata da miracoli, ch'Egli operava, veri, e non finti da' Vangelisti. *Ib.* I quali esser non potevano dal Demonio. *Ibid.* Confirmati da un nimico della nostra Fede, qual fu Giuseppe Ebreo, con una nobile testimonianza a gloria di Gesù Cristo. *Ib.*
Se Gesù non fusse stato Vero Dio, i Giudei, con dargli morte, avrebbero meritato. E pure essi con castighi, che soffrono in pena di questa loro empietà, dimostrano Gesù Vero Dio. 656.
Gesù esser Vero Dio, lo dimostra la Chiesa da Lui fondata. 660. per tutta la Lezione; per gl'insegnamenti a lei dati. *Ibid.* Per i costumi indotti ne' suoi seguaci. *Ib.* E fra questi i Principali del Mondo, per signoria, ricchezze, e letteratura. *Ib. & seq.*
Si dimostra Dio nella maniera di tirare alla sua Chiesa tanti contra ogn'umana ragione. 661. Per mezzo di dodici Pescatori ignoranti, poveri, mansueti. *Ib. & seq.* Quanto sia più ammirabile questo trionfo di Gesù, che se Alessandro Magno vinto avesse il Mondo con dodici fanciulli. 661.
Questa Chiesa sempre invitta contra tanti nimici. 662. contra gl'eretici. 663. Siccome predetto aveva il suo Autore Gesù. 664. E nella Parola di Gesù è ferma la sua Chiesa, senzachè niuno possa abbatterla. *Ibid.* E predisse le persecuzioni, che patir doveva. *Ibid. & seq.* E predisse la distruzione del Tempio di Gerosolima; e non è stato possibile riedificarlo. *Ibid.*
Lo Spirito Santo ancora attesta Gesù Cristo esser Vero Dio. 675. Per mezzo de' Profeti prima della di Lui venuta in terra. 676. E tutti ci hanno predetto Gesù Cristo Vero Dio. *Ibid.* La diversità de' Profeti in tempi, e luochi diversi nel predire uniformemente le medesime Verità, ci dimostrano, che in essi parlava lo Spirito Santo. 677. Tali profezie dimostrano la Verità di nostra Fede. 679. Vedi Profezia.
Lo Spirito Santo attestò Gesù Vero Dio nel Giordane, sul Taborre, nella Pentecoste. 687. Cangiando i crocifissori in credenti. *Ibid. & seq.* L'attesta nella Chiesa, ne' Sacramenti, ne' Fedeli. 688. nel Santo Sacrificio della Messa. 689. Nel Battesimo, e Confessionali. *Ibid.* L'attesta in ogni Cristiano amante di Gesù. *Ibid.*
Gesù sarà confessato, adorato Vero Dio nel dì estremo del Mondo da tutt'i suoi nimici. *Ib.* Dagl'Ebrei, che l'uccisero. 690. Da tanti Tiranni. *Ib.* Da tanti Eresiarchi. *Ibid.* Da tutt'i mali Cristiani. *ibid.* Con somma gloria di Gesù,

Digitized by Google

sù; e loro confusione. *ib. & seq.* Di quanto giubilo sia a' Giusti tanta gloria di Gesù, il quale li ringraziarà per l'operato per Lui. 691. Affetti a Gesù per tanta gloria. *ibid. & seq.*

Si apportano altre testimonianze delle Divine Persone, per la Divinità di Gesù. 693.

Gl'Angioli ci attestano Gesù Vero Dio coll'adorarlo. Altrimenti il Padre sarebbe un'empio, se non fusse Gesù Vero Dio. 694. col servirlo nella nascita, nella vita, e nella morte. *ibid.* Un'Angelo suggeriva a S.Ambrosio le parole parlando della Divinità di Gesù, per cui un'Arriano si converti. 695. Assistè S.Marcello Archimantrita difensor della Fede presso l'Imperador Lione. *ibid.* Liberò dal carcere S.Suitberto. *ibid.* coll'assistere a' Martiri. *ibid. & seq.*

Gesù confessato Vero Dio da' Demonj forzosamente. 697. *& seq.* Perciò gl'Arriani, che lo negano, sono peggiori de' Diavoli. 698. Si conferma la Verità colla potestà degl'esorcismi lasciati in eredità da Gesù alla sua Chiesa. 698.

Un Demonio principale fu incatenato da Santa Giuliana Vergine di Nicomedia; il che convertì molti gentili alla Fede. 698. Ogn'uno può provare questa Verità, perchè al solo nome di Gesù, e con i Santi Vangeli sono fugati i Demonj; non già con i nomi de' Settarj, e loro libri. 699.

Così confessò un Demonio mandato da Giuliano Apostata, vinto dall'orazioni d'un S.Romito. *ibid.* E un'altro Demonio mandato dall'Imperadrice Giustina per uccidere S.Ambrosio. 700. E un'altro Demonio per bocca di un'invasata in Polonia, libera per S.Ignazio, con somma gloria della Fede, e scorno dell'eresia. 701.

In ciò si palesa l'onnipotenza di Gesù, che servesi de' suoi nimici per la sua gloria. 702.

Confessar dobbiamo Gesù Vero Dio colla lingua, e coll'operazioni. 705.

Chi nega la Divinità al Figlio, la nega al Padre. 706. E chi la confessa, onora il Padre, e l'obbliga a salvarlo. 707. E chi la nega, l'odia peggio de' Demonj. 709.

Gesù si dimostra Vero Dio, perchè Incarnato. E una Persona Divina soltanto può assumere in identità di Persona una natura creata. 712. Perciò Gesù sempre si dichiarò Figlio di Dio, e Figlio dell'Uomo. *ibid.*

Il Sangue sparso per nostra salute, lo palesa Vero Dio. 713. Perchè il solo Sangue di un Dio può lavar l'anime da' peccati. *Ibid.* E da questo Sangue ebbero la virtù l'antichi Sacrificj. *Ibid.* E così predetto avevano i Profeti. *Ibid.* Onde il Nome di Messia è Nome propio di Gesù, *Ibid.*

Gesù si palesa Vero Dio, per aver cacciato gl'Idoli dal Mondo, come era stato predetto. 713. *& seq.* D'onde si deducono due evidenti dimostrazioni della Divinità di Gesù Cristo, contra gl'Idolatri, perchè ha avverata la sua Profezia. 716. Contra gl'Eretici, perchè, se Gesù non fusse Vero Dio, noi saremmo in istato peggiore degl'idolatri, adorando per Dio una creatura. 717. E sarebbe empio il Figlio col farsi adorare; ed empio il Padre, perchè così comanda. *Ibid.*

Gesù in ogni cosa si palesò Dio. 718. Nel morir quando volle. *Ib.* Coll'infinita patienza in tante pene. 719. Col pregare per i suoi crocifissori. *Ib.* Dal che il Buon Latrone lo confessò Vero Dio. *Ib.* Col risorgere a vita gloriosa. *Ib.* Col morir per i nimici. *Ibid. & seq.*

Gesù in ogni cosa si umiliò; ed in ogni cosa si palesò Vero Dio. 720. Col nascere da Madre Vergine. *Ib.* Coll'essere adorato nel Presepe. *Ibid.* Col Nome di Gesù. *Ibid.* Coll'infiniti miracoli, e modo di operarli. *Ibid.* Nel morire per noi con tanti segni di sua occulta Divinità. 721. Coll'Acqua, e Sangue, che scaturirono dal di Lui Costato dopo morte. *Ibid.* Quest'Acqua rappresenta

Digitized by Google

rappresenta lo Spirito Santo, il quale ci attesta la Divinità di Gesù in tutt'i Sacramenti, Battesimo, Cresima, Eucaristia, e Penitenza; E nell'autorità data a i Sacerdoti. *Ibid. & seq.* E in ogni cosa lo dimostra Vero Dio. 722.

Ogn'uno se rientra in se stesso, colla grazia dello Spirito Santo conoscere, e confessar deve Gesù Cristo Vero Dio. *Ibid.* per la rettitudine della dottrina Cattolica, conforme in tutto alla ragione, e tutte l'altre Sette contra ogni ragione. *Ibid. & seq.*

La vostra lingua vi dimostra Gesù Vero Dio, perchè subito l'invocate in ogni pericolo all'improviso. 723. Il vostro cuore, che in Gesù trova pace. *Ibid.* L'anima vostra, che ricorre a Gesù in ogni bisogno, anche dopo il peccato. *Ibid.*

Gesù Cristo è Vero Dio, perchè spira lo Spirito Santo. 731. per tutta la Lezione.

Gesù è Vero Dio, perchè ci dona lo Spirito Santo. 764.

S. Giacomo della Marca, suo zelo colla Regina di Napoli. 378.

Gige arrivato al Regno con molta felicità, stimato minore d'un povero contadino dall'Oracolo. 151.

Gillia liberalissimo di genio, provedeva tutti. 339.

Giorno di Domenica quanto glorioso alla Trinità. 83. *& seq.*

S. Giovanni Evangelista perchè Figlio di Maria, quasi trasformato in Dio, e perciò sollevato a contemplare, e palesare i Divini Misterj. 1. Sostituito da Gesù per Figlio di sua Madre, da cui sortì tanti beni. 19. lasciato qual' altro suo Vicario per ammaestrar la Chiesa, siccome S. Pietro per governarla. 140. *& seq.* Fa suo propio il Nome di Diletto, Nome propio del Figlio di Dio. 215. Qnattro volte si chiama Diletto ne' suoi Vangelj, perchè Diletto delle Tre Divine Persone, e di Maria. 235. *& seq.* E' Diletto a Somiglianza di Gesù, ch'è il Diletto del Padre, e della Madre. Egli è Diletto di Gesù, e di Maria. 254. E' il Diletto di Gesù, come Gesù del Padre, e Maria dello Spirito Santo. 269. favorito sopra tutti da Gesù. *Ib.* fatto suo Legato. *Ib.* Figlio a suo modo del Cuor di Gesù. *Ib.*

S. Giovanni colla sua mente s'innoltrò sopra tutto il creato, e creabile. 609.

S. Giovanni in tutto il suo Vangelo impegnato a dimostrarci Gesù Cristo Vero Dio. *Ib.*

S. Giovanni un'altro Gesù per grazia, perciò ha potuto scrivere gl'Arcani della Trinità Ineffabile. 574. 711. *& seq.*

S. Giovanni solo fra tutti li Scrittori Canonici autentica l'autorità de' suoi detti colla sua autorità. 626. perchè per grazia è un'altro Gesù. *Ib.* il quale aprì il Libro della sua Generazione eterna in Cielo; e lo fe aprire da Giovanni in terra. 627.

S. Giovanni quanto amato da Gesù, e quanto di Lui amante, perciò impegnato a dimostrarcelo Vero Dio. 693. *& seq.* 861. *& seq.* riposa nel seno, e petto di Gesù, e quanto sia questo privilegio. 730. da questo petto apprese la Generazione del Verbo. *Ib.*

S. Giovanni Crisostomo istituì publiche processioni in onor della Santissima Trinità. 75. Sempre che celebrava, vedeva con qualche segno sensibile lo Spirito Santo. 398. per ordine di Dio dovè essere ordinato Sacerdote da S. Flaviano Patriarca, e calò una Colomba d'oro sul di lui capo. 449. *& seq.* Suo zelo per la Fede Cattolica coll'Imperadore Arcadio. 451. e contro Gaina. *Ib. & seq.* Fa cangiare in pietra il pane Sacrilego di una donna eretica. 452. Ricevè da S. Pietro le chiavi, e da S. Giovanni un Libro, come segni della sua dignità di Vescovo, e di Dottore. 410.

S. Gio-

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

S.Giovanni Limosinario vivente apparisce a un suo divoto, e lo consola per la morte d'un Figlio naufrago. 140. come fu animato con una visione Celeste alla carità. E come portato in Cielo. 811. & *seq.*

S.Girolamo con quanta gloria veduto salire in Cielo. 172.

Giulio Cesare, suo bel detto, vincere i nimici colla clemenza. 482.

Giuliana Matrona di Costantinopoli, liberale con poveri, e colle Chiese, come deluse l'avarizia dell'Imperadore Giustiniano. 828.

Giuramento non conviene al Cristiano. 497. S.Gregorio Nazianzeno giammai giurò. 498. Presso i Romani non era lecito al Sacerdote di Giove giurare. *Ibid.*

S.Giuseppe deve essere onorato da tutt'i stati di persone. 501. ed è impegno di tutte tre le Divine Persone vederlo onorato. *Ibid.* e deve ogni Cristiano onorarlo per la vita, ed onore conservato a Gesù, ed a Maria. *Ib.* & *seq.*

I Giusti dell'Antica legge, Santi per grazia dello Spirito Santo. 491. & *seq.*

I giusti sono l'eredità di Dio. E quanto bene ciò sia. 379.

Giustificazione nostra, e sue Cause, secondo il Tridentino. 473. La Causa finale è la gloria di Dio, e di Gesù, e la vita eterna. 474. La Causa efficiente è Dio. *Ibid.* La meritoria è Gesù Cristo. *Ib.* L'istrumentale i Santi Sacramenti. *Ibid.* La formale è la giustizia, e Santità nostra. *Ibid.*

La nostra giustificazione è opera della Trinità, benchè si appropj allo Spirito Santo. 475.

Giustiniano Imperadore passava più giorni della Quaresima senza cibo. 58.

Gloria quale sia, e donde nasca. 26.

Gratitudine nostra a Dio deve essere perpetua. 86. e quanto gli siamo debitori per averci rivelato il misterio della Santissima Trinità. 88.

Grazia di Dio quanto renda bella un' anima. 196. e quanto deforme il peccato. *Ib.* Bellezza della virtù morale descritta da Seneca. *Ibid.*

Grazia di Dio porta allegrezza, e pace all'Anima. 314.

Niuno, senza Divina rivelazione, può sapere se sia in grazia di Dio. 330. può averne congettura. E se ne apportano tre. Se volentieri si ricorda di Dio. 330. patisce per Dio. 331. dà e opera per Dio. *Ibid.*

Grazia Santificante fa l'opere nostre meritorie. 349. senza questa nulla vagliono. 350.

Grazia Divina Santificante lava l'anima da' peccati, e la Santifica. 473. & *seq.*

Grazia Divina sufficiente per osservare i Divini Precetti a niuno da Dio si nega: Non però dà a tutti la sufficienza morale per l'osservanza, ch'è osservarla con genio. 888. & *seq.* in che differischino? *Ibid.* deve sempre pregarsi da Dio per ottenerla. *Ibid.* & *seq.*

S.Gregorio Taumaturgo ricevè per ordine di Maria Santissima una Professione della Fede della Santissima Trinità. 287. La quale si dichiara. 288. Dicesi in Essa lo Spirito Santo Immagine del Figlio, solamente perchè procede dal Figlio. 289.

I

Idolatria introdotta nel Mondo per un' empia gratitudine verso qualche benefattore. 633. Così furono adorati come Dei, Esculapio per la medicina, Mercurio per l'eloquenza, Giove per il governo, Ercole per il valore, Iside per la coltura de campi, Castore, e Polluce per la navigazione, e altri per il sapere. *ibid.* & *seq.*

Maniera di essere arrollato fra Dei presso i Romani, derisa da Tertulliano. 634.

Jehova, nome propio di Dio. 78. In quanti modi si dica. *ibid.*, e perchè si di-

Digitized by Google

te Ineffabile: 79. ci significa la Santissima Trinità? *ibid.* e perchè: *ibid.* Significa il Padre. 80. Il Figliuolo. *ibid.* E lo Spirito Santo. 81. Significa Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. 81.

Il Nome Ineffabile è cifra del Nome di Gesù, e questo dichiarazione di quello. *Ib.* Onde include la Trinità, e il Nome di Cristo. *Ib.* Presso i Greci, e Latini, è di sette lettere. 82. *& seq.*

Il Padre S. Ignazio divotissimo della Santissima Trinità, quanto da Lei favorito nella Messa. 95. quanto intendesse coll' orazione. 229. quanto amante di Dio. 322. S'impose il Nome d'Ignazio. 341. Dall'Eterno Padre raccomandato a Gesù, che gli promise il suo ajuto. 565.

S. Ilario Colonna della Fede, sua invitta costanza contra Costanzo Imperadore Arriano, fin'a chiamarlo Anticristo. 619. fa morire una sua Figlia coll'orazione, per isposarla con Gesù. *Ib. & seq.*

L'Immagine dicesi bella, quando rappresenta al vivo l'originale. 181. così è molto stimata l'immagine di un pastore. *Ib.* l'Immagine di Alessandro dipinta da Apelle, e di Antigono cieco di un' occhio. *Ib.* e di Jalisо dipinta da Protogene, quanto stimata dal Re Demetrio. 182. Immagine a caso riuscita a disegno. *Ib.*

Nell'Inferno la massima pena è l'esserſi dannato ad onta di Dio. 38.

Inferno quanto bello a gl'occhi di Dio, e de' beati. 207. perchè Dio co' Beati gode delle pene de' dannati. *Ib.* e ne fanno festa. *Ib.* l' Inferno a Dio è un Cielo ornato di Stelle. *Ib.* Questa festa de' Beati, che veggono le pene de' dannati, secondo l'Angelico, è la loro massima pena. 208.

La pena di star senza Dio è superiore a tutte l'altre. 209. e perciò si dicono dannati. *Ib.* pena corrispondente alla malizia del peccato, ch' è voltar le spalle a Dio. 210. e perciò è pena in suo genere infinita. *Ib.* e perciò pena superiore a tutte. *Ib.* a fronte di questa, tutte l'altre pene sono niente. *Ib.* perchè è perdita d'un Bene infinito. 211. e separazione eterna da Dio. *Ib.* benchè ora non si senta, si dichiara con una espressiva somiglianza. 212.

Nell'Inferno cresce la pena dalla moltitudine de' dannati. 234.

Ingratitudine più che diabolica del giudaismo contra il nostro Redentore. 32. e nostra enorme ingratitudine nel non riamare Dio. 323.

Invidia quanto gran male sia. Per invidia quattro Discepoli di S. Eutichio uccisero l' Orso, che serviva S. Florentino. Ma essi furono uccisi da Dio. 523.

L

Libertà dell'arbitrio nostro gloriosa a Dio, e a noi. 898. 890.

S. Liduvina quanto accesa dell'amore di Dio, e quanto favorita da Gesù, che la communicò. 319. *& seq.*

Limosina salva l'Anime. 811. *& seq.*

Linea tirata da Apelle di quanta stima per la sottigliezza. 213. *& seq.*

S. Lione Vescovo Agatense prima sana colle sue orazioni, poscia fa morire un Conte usurpatore de' beni della Chiesa. 827.

Lisabetta Regina d'Inghilterra mandò mezzo cuore a Maria Stuarda di Scozia, segno di tradimento. 118.

S. Lorenzo Giustiniani, per una visione della Sapienza Divina, lascia il Mondo, e si sposa con Lei. 192.

Il V. Padre Luigi da Ponte godeva de' suoi difetti, come di materia a Dio di perdono. 278.

Luigi Duodecimo di Francia, non volle vendicarsi dell'ingiurie, con una savia risposta. 434.

S. Lutgarde

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

S. Lutgarde se la mutazione del cuor suo, con quello di Gesù. 325.
Lutero invasato da tutta la superbia di Lucifero. 596. quanto si scagli contro i Santi Padri, e specialmente contro S. Tommaso. *Ib.* volendo esorcizzare un' invasato, fu suffogato dal Diavolo, ed a forza se ne liberò. 710.

M

MAdri Spartane riponevano i loro bambini sopra uno scudo, che loro davano andando in battaglia. 153.
Male, altro non è, che la privazione del bene. 863. *& seq.* così l'infermità è privazione della salute. *Ib. & seq.* il male propiamente non esiste. *Ibid.* Si dimostra contra i Marcioniti, Manichei, &c. non poter darsi un principio malo. 864. *& seq. Vedi Dio.*
Manna, il maggior beneficio di Dio agl'Ebrei. 535. *& seq.*
Manichei insani, che vogliono le cose corporee create dal Dio malo. 865. Seguaci di Manete loro Maestro, cloaca di tutt'i vizj, ed errori, che si chiamò Spirito Santo, che niuno prima di Lui ricevut'aveva questo dono Divino. 404. Si formò Appostoli, e Discepoli. 405. Suoi errori. *Ib.* morì scorticato con una canna dal Re di Persia. 406.
Marco Antonio piccato, per aver dato un milione in dono, diè il doppio. 395.
Suor Margarita da Aloque per amore travagliata, e visitata dalla Santissima Trinità, e sanata da Maria Santissima. 53.
S. Margarita Figlia del Re d'Ungheria, poi di S. Domenico, orando fu veduta con un globbo di fuoco su 'l capo. 434.
Maria Santissima fe da tre fanciulli innalzare colonne d' immensa grandezza per la fabbrica della sua Chiesa. 828.
La B. Maria Ognacense vide la Madre dannata, e ne ringraziò Dio. 208.
S. Maria Maddalena de' Pazzi sentì il cuor suo unito alla Santissima Trinità nella di Lei Festa. E fu assicurata della perseveranza finale. 298.
S. Martina convertì i suoi Carnefici in Martiri. 688.
Colla Matematica Archita faceva volare una colomba di legno, e Archimede co' specchi bruciava le navi Romane. 228.
S. Matilde amante di Gesù, ne ricevè nel cuore il segno. 324. assicurata di sua predestinazione da Gesù. 358.
Messa di quanta gloria sia alla Santissima Trinità. 119. *& seq.* quante se ne poteffero celebrare ne' tempi antichi. 94. Tre nel Santo Natale, e perchè? *Ibid.*
Messala Corvino divenuto affatto stolido, per cui morì. 794.
Micerino Re d' Egitto faceva ogni notte ardere molti lumi, per così persuadersi di vivere più anni. 149. *& seq.*
Miracoli operati per fondar la Santa Chiesa, dimostrano Questa Divina. 665. negarli, è confessare un miracolo maggiore. *Ib.* è di maggior maraviglia uno che non crede in mezzo a tanti miracoli, che non già tutt'il Mondo convertito alla Fede. *Ib. & seq.*
Miracoli perpetui, che ci dimostrano la Divinità di Gesù, e le Verità di nostra Fede nella nostra Città, e Regno. 723. *& seq.*
Il Braccio di S. Gregorio Nazianzeno manda odore. *Ib.* così la Poppa di S. Barbara. *Ib.* Un'Ostia incorrotta in Trani. *Ib.* Spina sanguinosa in Bari, e altrove. *Ib.* Manna, che scaturisce da S. Andrea in Amalfi, di S. Matteo in Salerno, di S. Modestino in Avellino, di S. Biaggio in Maratea, di S. Niccolò in Bari. *Ib.* il Sangue, che liquefassi di S. Gio: Battista. *Ib.* di S. Stefano. 725. di S. Patrizia, e di S. Pantaleone, e il Latte di Maria Santissima. *Ib.*
Misericordioso con poveri è simile a Dio. 347.

Digitized by Google

Indice

Modone Città della Morea ; mentre pensa a provedersi di viveri , è presa da Bajazzetto Secondo . 313.

Morte . Niuno può meritarsi la grazia finale di giustizia . 447. 535. Lo può *de congruo* col pregarne sempre il Signore . *Ibid.*

Ogni peccatore è obbligato a pentirsi prima della morte . 531. *& seq.* perchè deve soddisfare a Dio , deve amarlo , e porre in sicuro quanto può l'anima sua . 532.

Dio accetta la penitenza fatta in ogni tempo , se sia fatta di cuore . 533. ma in morte è penitenza morta , e per lo più inefficace . *Ibid.*

Due apparecchi per la morte . Rimoto , è vivere in grazia di Dio . 534. *& seq.* prossimo , esercitarsi negl'atti necessarj in quel punto . 535.

Morte simile alla vita , mostrato con un bel documento da un Filosofo nel mercato di Atene . 535.

Morte de' Giusti è morte de' travagli , e della morte , e vita dell'anima . 947. Verità confermata da Jerocle Filosofo . 948.

Morti per dolore . Una Madre per il Figlio , e due Sorelle . 281.

Morto risuscitato da S. Muzio Abate , volle tornare a morire . 533. e un' altro Discepolo in morte ottenne tre altri anni di vita , per fare penitenza . *Ibid. & seq.*

Mostri velenosi , sono buoni , e riverenti a i Santi . *Vedi Dio* .

N

NApoli deve molto a Dio , e deve avere Fede più viva per il gran Miracolo del Sangue del nostro Gran Protettore S. Gennaro . 729. *& seq.*

Natalizio giorno celebrato da tutti presso i Persiani . 101. presso i Romani tutti gl'amici inviavano doni . 102.

Numero quarantesimo è connesso col ternario . E perchè ? 57.

Numero decimo , Simbolo della Trinità , e dell'Uomo . *Ibid.* per i dieci precetti del Decalogo . *Ibid.*

Numero quarantesimo gradito al Redentore . E perchè ? Santo nella Chiesa , come è chiaro dalla Quaresima , e dalle Quarant'ore in giro . 58.

Numero Settenario , quanti Misterj contenga ? 76. 78. *& seq.* consecrato alla Trinità . 82. Perchè principe di tutt'i numeri . *Ibid.*

Numero Verginale . *Ib.* d'ogni perfezione . *Ib.* Simbolo dell' Eternità . 83. Carissimo al nostro Redentore . 84. e alla Chiesa . 85. perciò celebra sette Feste Principali in onor del Redentore , e sette in onor di Maria Santissima , 85. *& seq.*

O

O Dio formale di Dio è il massimo di tutt'i peccati . 541. perchè non si annovera fra i peccati contro lo Spirito Santo ? *Ib.* ha luogo però in ogni peccato mortale . 542. Rea di quest' odio formale convertita , e compunta . 543.

Orazione fa dolce violenza a Dio . 622. è necessaria prima d' ogni operazione . 787. Per vincere le propie passioni , e le tentazioni . 788. *& seq.*

Orazione , secondo l'Angelico , è di precetto . E per due capi . Per la Virtù della Religione , che deve onorar Dio . 789. e della carità dovuta a noi . 790.

Onore che si dà a Dio col pregarlo . *Ib.*

Quanto Dio gode esaudire le preghiere umili , e confidenti . 789. come esaudì una madre afflitta per la morte d'un Figlio con un perpetuo miracolo . *ibid. & seq.*

Maniera di orare insegnata da S. Macario . 789.

Orazione alla Santissima Trinità per la sua Gloria . 87. acciò si degni salvarci : 179. 251. 363. 315. 381. 826. 86. 927. Per il perdono de' peccati . 550. Per il

Digitized by Google

il dono della Fede. 641. Per essere tutti suoi. 590. Per le grazie a noi fatte. 435. Per ottenere il suo amore. 842.
Orazione al Padre, acciò ci doni il suo Verbo, e il suo Spirito Santo. 571. con offerirgli i meriti del Figlio. 502.
Orazione al Figlio di Dio per ottenere il suo amore. 195. per tutt'i beni. 624. Per la salute eterna. 781. 798. 811.
Orazione allo Spirito Santo, acciò c'illumini. 453. Acciò ci dia tutt'i beni. 471. 746. Acciò non parta da noi. 764.
Ormisda Re di Persia cacciato dal Regno, e ristretto in carcere. 25.
S. Osualdo Vescovo, divotissimo della Santissima Trinità, muore glorificando la Trinità. 253. Segni prodigiosi dopo la sua morte. *ibid.*

P

Padre Eterno:

Quanto si compiaccia nel suo Unigenito. 21. E nelle creature per amor del medesimo. *ibid. & seq.* Quanto abbia d'impegno nel veder da noi amato Gesù Cristo. 22. *& seq.*
Il Padre dicesi Origine, e Fonte della Trinità, benchè non produca se stesso. 129.
Perchè la Santa Chiesa per lo più indirizza le sue orazioni al Padre. 554. Così faceva Gesù Cristo. 555., e così ha insegnato a noi. 556. Perciò la Chiesa siegue l'esempio del Redentore. *ibid. & seq.* E così ordinò il Concilio Cartaginese Terzo. 557. Benchè l'indirizzi anche al Figliuolo. 558. e anche allo Spirito Santo. *ibid. & seq.* 572. *& seq.*
S'indirizza l'orazione al Padre, perchè questo Nome è il più glorioso a Lui. 562. Più che il Nome di Dio. *ibid.* e che il Nome di Creatore. 563. Perchè non è Padre senza aver Figlio. Ma può dirsi Creatore, benchè nulla abbia creato. *ibid.* E il Nome di Padre è più glorioso a noi. 562. E più propizio. 563. Perciò è più ingiurioso al Padre, chi gli nega la gloria della Generazione di quello, che gli nega la gloria della Creazione del Mondo. 564.
S'indirizza l'orazione al Padre, per confessarlo Primo Principio di tutt' i Beni. 564. col Padre s'invocano le altre Due Persone. 565.
Cerca la Chiesa dal Padre la Celeste Missione del Figliuolo, acciò c'illumini; e dello Spirito Santo, acciò ci accenda. 565. Si accennano più maniere di pregar dal Padre tali missioni. 566. *& seq.*
Questa maniera di pregare contiene una pratica Professione della Fede, che crede, e confessa in Dio Tre Persone, e una sola Essenza. 567. E confessa il Padre Prima Persona, Seconda il Figliuolo, Terza lo Spirito Santo. E quest'ordine deve osservarsi. 568. Se possa nel pregare mutarsi quest' ordine. *ibid.*
Indirizza l'orazione al Padre, per offerirgli i meriti del Figlio. 568. E per unire le nostre suppliche con quelle di Gesù Nostro Avvocato anche in Cielo. 569. E l'offerisce per mano dello Spirito Santo, che c'insegna come pregare. *ibid.* e corregge le nostre suppliche, quando non sono buone. *ibid.* Quanta fiducia porti tal modo di pregare. 570. Quanta grazia sia, poter pregare Ciascuna Persona Divina, o tutte Tre. 573.
Quanto ci abbia amato il Padre col donarci il suo Figlio. 642.
Padri, quanto siano amanti de' Figli; anche le Fiere. 370. *& seq.* Fatto maraviglioso di una Cicogna. 371. Micerino Re di Egitto quanto amasse una Sua Figlia. *ibid.* E quanto Pitia Principe di Bitinia, che si chiuse in una stanza per piangere una Figlia morta. 370. Il Re de' Brittanni ucciso da' Figli per avidità di regnare. 372.

Digitized by Google

Indice

S.Pafnutio Ab. mandato da Dio ad un Sonatore Santo: 809. ad un Principe Santo. 810. Ad un Mercante Santo. *ibid.*

Peccato, e Peccatore.

Peccatore si abusa de' doni di Dio contra Dio. 11. E si serve di Dio contra Dio. 12. Cerca dar la morte a Dio; e che Dio dia la morte a se stesso. 12. E si dichiara il come. *ibid.* E l'ingiuria, che fa all'Onnipotenza. 15. *& seq.*

Offende la Sapienza di Dio. 24. Cui fa una ferita quasi incurabile, maggiore, che agli altri Attributi. *ibid. & seq.*

Uccide il Figlio di Dio su gli occhi del Padre. 25.

Offende la Misericordia di Dio. 28. perchè l'offende, quando la Misericordia lo difende dalla Giustizia. 29. l'offende, perchè Dio è buono. 31. perchè è Dio. 33. e si dimostra l'empietà di tal peccato. *ibid.*

Peccatore che si abusa della Misericordia, è in gran pericolo di dannarsi. 35.

Ogni peccatore è reo di una infinita ingiustizia contra Gesù. 308.

Quale ingiuria faccia a Dio col rinunciare la di lui amicizia, e eredità. 212. 361. 372. 417. Verità confessata da Plotino Filosofo. 213. Quanto Dio se ne quereli. 362. e rattrista Dio. 398.

Peccatore si fa nemiche tutte le creature. 464. 867. e fa nemico se a se. *ibid.* Perciò è peggiore d' ogni mostro. 875.

Peccatore col peccato nega a Gesù tutte le perfezioni, la Sapienza, la Giustizia, la Santità, la Verità, l'Onnipotenza, e la Divinità. 705.

Il peccato è niente, e perciò non può essere opera del Verbo. 879. perchè non partecipa veruna bontà, anzi è opposto ad ogni bontà. *ibid.*

Il peccatore col peccato diventa niente. 880. Perchè perde l'essere Divino. *ibid.* e perchè col peccato annichila, quanto è da sua parte, tutto l'operato da Dio, tutta la passione, e morte del Redentore. 881.

Il peccato tutto è effetto della nostra rea volontà. 882. Verità confessata anche da' Filosofi, da Filone, da Omero. *ibid.*

Il peccato non può essere in conto niuno da Dio contro la bestemmia di Calvino. 882. *& seq.* E cadiamo in peccato, perchè non vogliamo resistere alle nostre passioni. 890.

Peccatore, benchè pecchi contro la Volontà di Dio, non può impedire la Divina Volontà. 912. *& seq.*

Ne i peccatori tutt'i beni, e felicità sono morte. 946. E sono castighi. 266.

Meno male è l'inferno del peccato. 523. e ogn'uno dovrebbe piuttosto l'inferno senza peccato, che il Paradiso col peccato, se fusse possibile. *ibid.* Perchè ogni peccato è maggior male dell'inferno, anche un peccato veniale. 525. *& seq.* Perchè l'inferno è male della creatura, il peccato è male di Dio. 527.

Più male si fa ogn'uno col peccato, di quanto far gli potrebbero tutt'i demonj. 528. e il medesimo Dio. *ibid.* Perciò una donna libera da' Demonj per S.Domenico, voll'esser di nuovo invasata per non peccare. *ibid.*

Peccati contro lo Spirito Santo.

Peccato contra Dio, e contra l'uomo, quali siano, ed in che differischino? 492. peccato contra Dio, fu il peccato di Lucifero. 494. L'idolatria. 495. l'eresia. *ibid.* tutt'i sacrilegj. 496. tutti gli spergiuri. 497. Il Deicidio de' giudei. 499. rinnovato da' Cristiani con maggiore eccesso. *ibid. & seq.*

Peccato per debolezza qual sia? 502. e per ignoranza. 503. e per malizia, ch'è il peccato fatto con industria. 505. *& seq.*

Questo avanza gl'altri nella gravezza. 506. dà parte della volontà, perchè più volontario. *Ib.* per la permanenza nel peccato, e per la mala disposizione del peccatore. *Ib.* e perciò è peccato opposto allo Spirito Santo. *Ib.*

Peccano

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Peccano per pura malizia quelli, che conoscono il male, e lo commettono. *Ib.* che censurano la bontà in altri. 508. tale fu il peccato de' Farisei, e Pontefici contro il Nostro Redentore. *Ib.* e il peccato di Lucifero, di cui si dichiara la malizia. 509. perciò non trovò perdono. 510. come non lo trovano molti peccatori per malizia, per un solo peccato, quando Dio perdona migliaja di peccati per ignoranza. *Ib.* Si conferma coll'esempio di uno prima Santo, poi dannato, e di un gran peccatore salvo per l'umiltà, e contrizione. *Ib.* & *seq.*

Il peccato tanto è più grave, quanto è maggiore la cognizione in chi lo commette. 509. Tutti sono peccati contro lo Spirito Santo. 511.

Peccati contro lo Spirito Santo sono la disperazione opposta alla misericordia di Dio, e la presunzione opposta alla Giustizia di Dio. 512. & *seq.*

La presunzione è in due modi. *Ibid.* quale si oppone allo Spirito Santo. 513.

La disperazione è maggiore della presunzione, perchè più opposta alla Bontà di Dio. 513. Anzi è maggiore ne' maligni effetti di tutti gl'altri peccati. 514.

I peccati più gravi sono gl'opposti alle Tre Virtù Teologiche. *Ib.* perchè direttamente, ed immediatamente feriscono Dio; gl'altri indirettamente. *ibid.* fra questi, e gl'altri peccati vi è quella differenza, che passa fra chi assalta il Principe nel propio Trono, e chi non l'ubbidisce. 515.

Benchè l'infedeltà, e odio di Dio, siino maggiori in se. La disperazione l'avanza per le male conseguenze. 515.

La presunzione è figlia della superbia. 518. E la disperazione è figlia della disonestà, e dell'accidia. *Ib.* Motivi di sperare in Dio. 520.

Peccati altresì contro lo Spirito Santo sono, impugnare la Verità conosciuta, e l'invidia della gloria della Chiesa; perchè conoscere la Verità, e la grazia dello Spirito Santo, ritardano l'Uomo dal peccato. 521. & *seq.* Di questi peccati sono rei tutti gl'Eresiarchi. 522. E tutt'i persecutori de' Ministri di Dio. *Ib.* & *seq.*

Il peccato, o bestemmia contro lo Spirito Santo, di cui parla il Redentore, qual sia? 536. E' propiamente di *chi stimava Gesù Cristo operator de' miracoli per opera diabolica.* 537. *di tali peccati sono rei tutt'i bestemmiatori.* 538. Tutti gl'eretici, specialmente quelli, che sono invasati dallo spirito privato. *Ibid.* Fatto orrendo di un'eretico di tal sorte. *Ib.* Sono rei gl'eretici calunniatori de' Cattolici. 539. E tutti quei Cristiani, i quali si adirono contra Dio ne' travagli. *Ib.* Il che è chiaro segno di riprovazione. 541.

Se per Spirito Santo, di cui parla il nostro Redentore in questo peccato, sia la Santissima Trinità. 544. E' la Persona dello Spirito Santo. 546. orrore di tanta bestemmia. *Ib.*

Come si dica irremissibile. 546. Molti Padri lo vogliono tale assolutamente. *Ib.* Secondo l'Angelico però dicesi tale, perchè difficilmente si perdona in quanto la pena. 547. E per lo più Dio lo castiga in questa, e nell'altra vita. *Ibid.* Vi sono molti peccati in tal modo puniti da Dio. 548.

Dicesi irremissibile in quanto alla colpa, perchè esclude i rimedj de' peccati. 548.

Peccati di pura malizia, difficilmente si perdonano da Dio. *Ib.* & *seq.*

Se il peccato *ad mortem* sia lo stesso, che peccato contro lo Spirito Santo. 552.

Peccato *ad mortem* è il peccato di pura malizia. 552. de' mali abituati, e degl'ostinati. *Ib.* Non è l'impenitenza finale. 553. ma è ogni peccato gravissimo. *ibid.*

Uno prima Santo, poi rinnega la Fede, e muore dannato. *Ib.*

Penitenza.

Quanto gran peccato sia l'impenitenza. 528. Si dimostra dal precetto di pentirsi dopo

Digitized by Google

dopo il peccato, 529. Questo precetto nasce da tre capi: Dalla giustizia dovuta a Dio, cui deve soddisfar l'ingiuria. *ibid.* E lasciar la penitenza, più disprezza Dio. *Ib.*

Nasce dall'amor dovuto a Dio. *Ibid. & seq.* E lasciar la penitenza, più l'oltraggia. 530.

Nasce dalla carità dovuta a se, all'anima sua. *Ib.*

Ogni peccato può perdonarsi in questa vita, purche il peccatore si penta. 487. Purchè la penitenza sia vera, non finta, quale fu quella d'Esaù, e di Antioco. 489.

Come può risarcirsi il gran male del peccato. *16.* 106. 508. *& seq.* Coll'alta stima di Dio. 25. Coll'offerire al Padre Gesù Cristo. 26. Col dolore, e contrizione. 479. Quanto gran bene sia questa, maggiore, secondo l'Angelico, della potestà di operar miracoli, e di tutte le grazie gratis date. 479. *& seq.*

Quanto deve il peccatore forzarsi per un tal'atto di contrizione. 480. *& seq.*

Ogni peccatore è obbligato per legge naturale, e di giustizia, far penitenza de' suoi peccati. 480. Molti motivi di contrizione. 484.

Con un'atto di contrizione un giovine ucciso nell'uscire da una rea donna, si salvò. 481. E una gran peccatrice morta per dolor de' suoi peccati, subito portata in Cielo. 480. 491.

Un peccatore prima Santo, poi empio, convertito per un'apparizione di S.Girolamo. 504.

Un peccatore, con iscrittura fatta al Diavolo, ottiene il perdono per l'orazione di S.Basilio. 516. E una gran peccatrice ancora. 517.

Un grand'Apostata, e assassino, non potuto essere assoluto per *ignoranza*, in morte, salvo con un'atto di contrizione. E in Cielo per le Messe di un Zio Vescovo. 575. *& seq.*

Peccatori assicurati del perdono. 478. *Un gran peccatore vincitore de' Demonj*, poi Santo. *ibid. & seq.*

Deformità, e brevità del peccato, ritardano dal commetterlo. 523. Gentili morti per non peccare. *Ib.*

Penitenza di tre giorni di quanta virtù sia per ottenere il perdono. 59. Il che ci vien significato dal digiuno de' quattro tempi dell'anno, e de' Giubilei. *Ib. & seq.*

Considerazione de' peccati commessi dà patienza ne' travagli. 901. Pazzia di chi si querela ne' travagli. 902. Bell'esempio di un Romito, che ringraziò in morte chi l'aveva oltraggiato, perchè per lui entrava in Paradiso. *Ibid. & seq.*

Bella risposta di un Romito di nulla temere, e di temere il niente, cioè il peccato. 880.

Peccatore deve cavar bene da' suoi peccati per salvarsi. 429. *& seq.*

S. Pio Quinto protestava aver goduto tutta la pace nello stato Religioso, niuna nel Papato. 313.

Pompeo quanto onorò Posidonio Filosofo. 169.

Popilio Lenate uccise Cicerone, che l'aveva liberato dalla morte. 30.

S.Porfirio Vescovo di Gaza fe cadere morta a' suoi piedi una donna superba Manichea. 300.

Predestinazione. Vedi Dio.

Predestinati cavano bene da' propj peccati. 139.

Quanta allegrezza dasse tale avviso a S.Francesco d'Assisi, alla B.Maria Ognacense, a S.Pietro d'Alcantara. 273.

Segno di predestinazione è accumulare opere sante. 353. Tre segni ne dà S.Bernardo. 354. Così fu un timoroso assicurato di sua salute. *Ib.*

Profezia,

Digitized by Google

De cose più notabili.

Profezia, sua definizione. 650. è da Dio solo. *Ib.*
Profezia di Gesù tradotta dall' Ebreo in Greco da' 72. Interpreti con un miracolo. 651. E questa traduzione, secondo S.Agostino, è una nuova profezia. *Ibid.*
Le profezie non sono state finte da noi in grazia di Gesù Cristo. *ibid. & seq.*
Le profezie sono sopra ogni calunnia. 652. 681.
A queste sono conformi gl'oracoli delle Sibille. 652.
Dimostrano con evidenza, Dio Autore della nostra Fede. 679. E sono l'argomento più invincibile delle verità di nostra Fede. 680. *& seq.* Perciò di queste serviti si sono i Santi Vangelisti, l'Appostolo, e il medesimo Redentore. 680. *& seq.* Queste abbattono tutt'i nemici della nostra Fede. 682.
La Profezia è maggiore della vista, e dell'udito. *Ibid.* Per testimonianza di S.Pietro. *ibid.* E del medesimo nostro Redentore. 683.
In virtù delle Profezie siamo più certi de' Misterj della Fede, che se veduti li avessimo co' nostri occhi, quando si operarono. *Ib.* Siam certi dell'Incarnazione, e Nascita di Gesù Cristo, dell'Eucharistia. 684. E questa confermata dalla testimonianza de' Rabbini. *Ibid.* Della Passione, e Morte del nostro Salvatore. 685.
Tutta la Scrittura è come un musico istrumento accordato in tante corde dallo Spirito Santo. 679. 686.
Il nuovo Testamento è una chiara manifestazione dell'antico. 685.
Le Profezie ci dimostrano tutte le Verità di nostra Fede. *Ibid.* Perchè Gesù Cristo è Dio. 686. I dettami degl'Eretici sono dall'inferno. *Ibid.* I Profeti sono stati d'ogni stato, Re, Giudici, Capitani, Sacerdoti, Religiosi, Mandriani, Donne. 679.
Geroglifico della Profezia. 678.
Profezie false de' miscredenti. Di Montano, che si uccise con un capestro. 334. Di Manete. *Ib.* Di Federico contro la Chiesa. *Ib.* Di un'Ebreo impostore, che si finse il Messia. *Ibid.*
Profezie di Gesù Cristo. Vedi Gesù Cristo.

R

S.Rafaele nel Nome ci rappresenta lo Spirito Santo. 392. E tutte le Tre Divine Persone. 393. E' in più modi. *ibid. & seq.*
E' Re chiunque domina le sue passioni, anche a giudizio de' Gentili, Seneca, e Agesilao. 361.
S.Remigio nel battezzare Clodoveo Re di Francia, vide Gesù, e comparve come un Sole, e ricevè dal Cielo il Sacro Crisma. 425. La sua Santità fu rivelata ad un Santo Romito, fin da che era nel seno materno. *ib.* E bambino rese la vista ad un cieco. *ibid.* Di ventidue anni fu eletto Arcivescovo collo Spirito Santo, che calò sopra di lui. *ibid.*
Ricchi, che non sanno servirsi de' beni, non sono tali secondo Democrito. 216
Roma nella sua magnificenza ammirata da S.Fulgenzio. 280.
S.Romano sua costanza nel martirio, e fa confermare la Fede da un tenero Fanciullo. E costanza di questo nel morire per Gesù. 662. *& seq.*
Un Romito apprende da un Cervo la qualità dell'erbe. 256.
S.Romoaldo ignorante, laureato nel Cielo. 229.

S

Sacramentali quali siano, e quali virtù abbino, e come? 94.
Salomone fe un dono di una gran somma d'oro al Re di Tiro. 368.
Sammonico Sereno lasciò erede di sua gran libraria, Gordiano, stato suo discepolo. 24.
Santità, è la purità da ogni macchia. 471.

Digitized by Google

Indice

Schiavo similissimo al suo Padrone Pompeo. 303.
Scipione Emiliano, quanto godesse a vista di una battaglia, stando egli fuor d'ogni pericolo. 313.
Scrittura Sacra dettata dallo Spirito Santo, è lettera di Dio a noi. 124.
S. Sebastiano Conte con qual motivo fu costante nella Fede Cattolica contra Genserico. 471.
S. Serapione Abate vendevasi spesso schiavo per convertir l'Anime a Dio. 309.
S. Severo eletto Vescovo di Ravenna col segno di una Colomba. 422. & seq.
Sibariti ne' Conviti godevano de' balli de' Cavalli, perciò furon vinti in battaglia. 275.
Sibille piene dello Spirito di Dio. 652. Ammesse dalla Chiesa, da' S. Padri, e dall'Imperadore Costantino. Ib.
Predissero molte Cose di Gesù Cristo. E con più chiarezza, che i Profeti. 653. Si apporta l'oracolo, riferito da S. Agostino. Ib. Che predisse Gesù Salvadore, e Giudice del Mondo; la di lui Nascita da Madre Vergine, Passione, e Morte. e felicità del suo Regno. Ib. & seq. Oracolo falsamente da Virgilio applicato al Figlio di Asinio Pollione. Ib. & seq.
Libri delle Sibille, perchè chiaramente parlavano del Nostro Redentore, proibiti, e bruciati da' Tiranni. 654. Il Rabbino Ismaele si confessa vinto a credere in Gesù per la Sibilla Tiburtina. 654.
S. Simeone Stilita per 80. anni sopra una Colonna, fe 28. Quaresime senza cibo. 58.
Spartani sacrificavano al Dio Amore prima della battaglia. 324.
Specchi, che fanno vedere cose lontane, in tutta la Terra. 100.
Speranza in Dio, quanto necessaria. 65. & seq. Questa impetra grazie. Ibid. Come confessarono di Se molti Santi, S. Domenico, S. Tommaso, S. Francesco di Assisi, e di Paola, S. Ignazio, S. Catarina da Siena. Ib.
Nella Santissima Trinità quanto sia potente. 249. & seq. Cangia le disgrazie in grazie. 266. Apporta tutt'i beni nell'Anima. 267. Impegna Dio a suo favore. 268. Fa vivere sicuro in Dio. Ib.
Speranza in Dio quanto sia certa. 379. & seq. 382. Dobbiamo averla sempre; e per ogni nostro bisogno. 380. perchè basta, che Dio voglia, e tutto è fatto. ibid. & seq.
Le Speranza in Dio è ogni merito per ottenere. 381. E chi si fida di Dio, l'onora al sommo; e l'offende molto, chi diffida. Ib. E sperar dobbiamo ogni grazia, e gloria grande. 382. & seq.
Perchè Dio è Nostro Padre. 370. & seq. E questa l'obliga a salvarci. 803.

Spirito Santo. Suo amore a noi.

E' tutto nostro, perchè a noi donato. 41. ci è tutto in ogni cosa. Ib. & seq. 485. & seq. è Donatore di tutte le grazie. 125. tutti chiama, ma non tutti rispondono. 126. è fonte a noi di tutt'i beni. 289. ci ha fatto conoscere il Misterio della Santissima Trinità. 290. ci consola ne' travagli. 312. Accende in noi l'amore di Dio. 318. perchè senza la sua grazia non possiamo amare Dio. Ibid. così, secondo S. Agostino, amiam Dio col medesimo Dio. 319. Si appropia allo Spirito Santo, ma è operazione comune della Trinità. 320. e perciò si fa simile allo Spirito Santo chi ama Dio. E simile al Figliuolo, chi lo conosce. 321.
Spirito Santo dona a' giusti Se stesso. 325. e vive in noi fin tanto vi abita la grazia. Ibid. & seq. Rivela i suoi Arcani a' suoi, e li fa suoi familiari. 332. & seq Palesa a' Santi le cose future. 333.
Illumina i Santi Padri nell'interpretare le Divine Scritture. 335. Così confessa di Se S. Agostino, S. Tommaso, il P. Francesco Suarez. Ib.

Lo

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Lo Spirito Santo assiste alla Chiesa, e al Papa, ficchè non possa errare in quanto propone a noi. 335. & seq. Non perchè faccia nuove rivelazioni, ma dà lume per dichiarare le Verità rivelate nelle Scritture. 336.

Fa parlare i suoi Servi. 337. & seq.

A Lui si appropia comunicare a' Giusti i beni Divini, operando *ad extra* ciò, che non può *ad intra*. 338. & seq. 439.

Arde di desiderio di farci bene. 340. e presto, perchè previene i nostri desiderj, e preghiere. 341. e dà sopra i nostri desiderj, e preghiere, 342. Perchè è Dono, e Fonte di tutt'i beni, è Dispensa di Dio. 343. & seq. Perchè è Amore, e l'amore è il Fonte della Vera Liberalità. 344. e fa suo il Nome di Amore. 348.

Imprime in noi il suo Sugello, per cui ci fa simili a Se. Ci dà forza per bene operare, e ci è Pegno del Paradiso. 349. 354. E' il nostro Paradiso in terra. 358. E molti pegni ha dato a Santi in terra. 359. & seq.

Si appropia allo Spirito Santo farci figli di Dio. 366. Per tutta la Lezione. E S.Cirillo dimostra la Divinità dello Spirito Santo, perchè fa Dei per grazia. 366. E quanto sia grande questo dono. 368.

Lo Spirito Santo non abita ne' Giusti per solo beneplacito, come delirò Teodoro Mopsuesteno. 372. Ma sostanzialmente. 373. Si dimostra colle Scritture, e Padri. *Ib.* & seq.

Così dimostrano la Divinità dello Spirito Santo, S.Epifanio, Didimo, S.Basilio, S.Cirillo, S.Atanasio. 373. & seq. 375. & seq.

Si dichiara quest'unione dello Spirito Santo all'anima con molte somiglianze. 374. & seq. colla somiglianza del fuoco. 376. dell'arte. 377. dell'acqua col vino, *Ibid.*

Spirito Santo ci fa eredi del Cielo. 378. & seq.

Quanti doni dia alla Santa Chiesa. 383. & seq.

Se sia proprio dello Spirito Santo santificare l'anime, e adottarle. 384. per tutta la Lezione. Si dimostra coll'autorità de' Padri, del Nazianzeno. 385. & seq. Di S.Cirillo Alessandrino. 387. di S.Bernardo. *Ib.* & seq. di S.Agostino. 388. di S.Basilio. *Ib.* e di S.Ilario. 389.

Sommo nostro onore essere così santificati, e adottati. 389. & seq. Si dichiara colla ragione de' Padri, i quali insegnano esser propietà Personale dello Spirito Santo l'esser Dono, e santificare l'anime. 390. & seq. E si dichiara colla somiglianza presa dall'Umanità Sacrosanta del Redentore. 392. & seq.

Lo Spirito Santo è all'anima ciò, che l'anima è al corpo. 396. ci dà vita, e lume. *Ib.* Ed è la pace promessaci da Gesù. 397.

Lo Spirito Santo ci adotta figli di Dio; e ci porta nel suo seno, come Madre amorosa. 400.

Lo Spirito Santo è dono della Legge di grazia, meritatoci da Gesù Cristo. 401. & seq. E' chiaro dalle Scritture. 403. & seq. 407.

E' il nuovo patto della nostra Legge. *Ibid.* Perchè scrive la Legge di Gesù ne' nostri cuori. *Ibid.* E' il cuore della Chiesa, e sempre intento al nostro bene. 408. & seq.

Benchè fiasi donato a' Profeti. 402. Il nostro Redentore lo dimostra proprio della sua Legge di grazia. 413. & seq. 415. E questa è una delle differenze fra la nostra Legge, e l'antica. 415. E' il massimo di tutt'i Doni a noi fatti. 419. & seq. Perciò proprio nostro. 420. Ed ogni Cristiano, per ragion dello stato, è maggiore del Battista. 421. & seq. 423. & seq.

Spirito Santo in noi è Fonte d'infiniti beni. 425. ci fa simili a Gesù. 427. per tutta la Lezione. Fecondò la Divina Madre, e feconda il Santo Battesimo. 428. Si dichiara questa similitudine fra Gesù, e noi. *Ib.* E nel nostro Battesimo

Digitized by Google

simo si rinuovano i medesimi miracoli del Battesimo di Gesù Cristo. *Ibid.* E per la nostra indegnità è più maravigliosa la Filiazione nostra di quella dell'Umanità di Gesù Cristo. 429. *& seq.*
Quanto facci per donarci la sua grazia, e Se stesso. 430.
Quanta dignità sia adottarci Figli di Dio. *Ib. & seq.*
Adozione nostra, simile alla Generazione eterna del Divin Verbo. 431. *& seq.*
Egli distribuisce i suoi doni a suo piacere. 439. Illumina il nostro intelletto. *Ib. & seq.* ficchè conosciamo i misterj Celesti. 441. perchè senza la sua grazia, ne chi predica, ne chi ascolta farebbe frutto. *Ibid. & seq.*
Egli, per sua bontà invita, e quasi prega tutti per ricevere le sue grazie. 442. *& seq.* Perciò figurato nel Candeliere d'oro con sette lucerne. 443. Tiene stabilito il numero delle chiamate. *Ib.* E da un di queste dipende la salute, o morte eterna. 443. *& seq.*
Si dimostra questa importante verità coll'esempio di Saulle riprovato. 444. *& seq.* E colla parabola del Redentore a' Pontefici del giudaismo. 445. *& seq.* E coll'autorità delle Scritture, e de' Padri. 446.
Dà a tutti grazia sufficiente per pentirsi, benchè molti giammai si ravvederanno. 446. Ma la dà secondo le disposizioni di sua Santissima Providenza. 447. *& seq.*
Egli è il Sole delle nostre menti. 449. Ci accende di amore di Dio, e cangia gl'uomini in Serafini, per fare rodere di rabbia Lucifero. *Ib.*
Egli dispone l'anime per ricevere la Santissima Trinità. 450. e per l'Eucaristia. *Ibid.* come dispose la Vergine per l'Incarnazione. 450. Egli cangia la sostanza del Pane nel Corpo di Gesù. 451. Ci dispone al Battesimo, e a tutt'i Sacramenti. *Ib.*
Egli è nostro Medico, Ajo, e Maestro. *Ib. & seq.*
E' Spirito Santo, Retto, Principale, e perchè? 454.
Ci trasforma in tante Deità per grazia. 455. Con unione simile, benchè molto inferiore all'Ipostatica. 456. Lo dichiara S.Basilio colla somiglianza d'un ferro rovente. 456. *& seq.* E, secondo il medesimo, i giusti hanno quasi innata la santità, e come? 457. Si dimostra negl'effetti, che produce ne' Giusti. *Ibid.*
Ogni Giusto è un Dio per grazia. *Ib. & seq.* perchè ricco de i beni dello Spirito Santo. E' trasformato per grazia in Dio. 459. 463. e perciò simile allo Spirito Santo. *Ib.*
Spirito Santo più volte è stato veduto benedire il Sacrificio della Messa. 560: Celebrando S.Gio:Crisostomo, S.Ignazio Vescovo di Costantinopoli, S.Evorzio Vescovo di Angiò, S.Uldarico Vescovo di Augusta, S.Dustano Vescovo di Conturbia. *Ibid.*
Spirito Santo è Dio nostro, e tutto nostro, Dio dell'anime, e de' corpi nostri. E come? 762. Perchè a Lui si appropiano la Bontà, la Misericordia, la Carità, la Santità, l'Allegrezza, la Beatitudine. *Ib. & seq.*
Egli è nostro Maestro, Direttore, Carità, e Ligame. 763.
A Lui si appropia la remissione de' peccati. 476.
Quanto perciò siamo debitori a Dio. 477. Perciò sue Figure sono il Vento, il Fuoco, la Colomba, e l'Acqua. 483. *& seq.*
Bestemmia contro lo Spirito Santo non trova perdono. 486. quale sia. 487. Non è il peccato di chi nega la Divinità a Gesù Cristo, o allo Spirito Santo. 493. ne è lo Scisma, ne la Simonia, benchè si opponghino allo Spirito Santo, ne è ogni peccato contra Dio. 493. *Vedi peccato.*
Chi non riceve lo Spirito Santo. 454.
Disprezzatore delle sue chiamate muore ucciso, e si danna. *ibid.*

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Necessità che abbiamo dello Spirito Santo. 485. 440. 745.

Come si conservi in noi lo Spirito Santo. 400. Si conserva coll'osservanza della legge. 418. Timore, ed amore in un'anima conservano lo Spirito Santo, 471. & *seq.*

Come ossequiare lo dobbiamo. 398. & *seq.*

Supplica allo Spirito Santo con una Parafrasi del *Veni Sancte Spiritus*. 399.

Sua Processione dal Padre, e dal Figlio. 731. Si dimostra per tutta la Lezione:

Verità con insano furore, e ostinazione negata da' Greci, di cui si fa un succinto racconto. 731. & *seq.* 733. & *seq.*

Il primo, che negò tale verità, fu Teodoreto, prima fautore di Nestorio, poi ravveduto, e martire. 731.

Fozio può dirsi l'autor principale di quest'errore. 732. sua crudeltà contro S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, che scacciò da quella sedia, ed Egli vi s'intruse. *ibid.* Arrivò a scomunicare il Papa. *ibid.* anzi lo dichiarò eretico, *ibid.*

Si riunì la Chiesa Greca colla nostra Latina nel Concilio di Bari, e devesi a S. Anselmo. 733. Poi nel Concilio Lateranense terzo. *ibid.* Poi nel Fiorentino. *Ibid.* Si ribellò per frode di Marco Vescovo di Efeso, in pena di cui l'Imperio di Costantinopoli fu Schiavo de' Turchi. 733.

Questa Verità è stata diffinita da molti Concilj Generali, e Provinciali. 734. Quando fiasi aggiunta al Simbolo la Parola *Filioque*. *Ib.*

Si dimostra la Verità colle scritture, e interpretazioni de' Padri. 735. Prima de' Padri Greci S. Atanasio. *Ib.* Nazianzeno. *Ib.* di S. Epifanio. *Ib.* di Didimo. 736. e suo nobil detto. *Ib.* di S. Cirillo. *Ib.* di S. Gregorio Nisseno. *Ib.* di S. Basilio. *Ib.* di S. Gio: Crisostomo. 737. di tutt'i Padri Latini, di S. Ambrosio. *Ibid.* di S. Agostino. *Ib.*

Che dicasi lo Spirito Santo, che ascolta il Figlio, vuol dire, che procede dal Figlio. *Ib.*

Si dimostra la medesima Verità con altri detti del Redentore. 737. Perchè il Figlio riceve dal Padre colla Natura, e Perfezioni divine, anche la Virtù Spirativa. *Ib.*

Così argomenta l'Angelico, e il Concilio Fiorentino. 738.

E si dimostra colla ragione, perchè il Figlio riceve volontà feconda dal Padre: *Ib.* e lo Spirito Santo è Spirito del Figlio, perchè procede dal Figlio. *Ib.*

Benchè il Nostro Redentore dica, che lo Spirito Santo procede dal Padre, non esclude, ma include se stesso. 738. & *seq.*

Perchè il Figlio ogni cosa riferisce al Padre, da cui procede, e riceve la Virtù Spirativa. 739.

Lo Spirito Santo ugualmente, e colla medesima perfezione, e modo, procede dal Padre, e dal Figlio. 740. & *seq.* Non procede però come un Figlio creato dal Padre, e dalla Madre. *Ibid.* e benchè i Padri dicano, che lo Spirito Santo procede principalmente dal Padre, altro non dicono, che il Padre dia al Figlio la Virtù Spirativa. 741. E così s'intendono altri Padri, che intendono, che lo Spirito Santo procede dal Padre per il Figlio. *Ibid.*

Come s'intenda, che il Padre Spiri lo Spirito Santo immediatamente, e mediatamente. *Ib.* & *seq.*

Contuttociò non procede lo Spirito Santo più dal Padre, che dal Figlio. 742. Perchè sono un solo Dio il Padre, e il Figlio. *Ibid.* e un solo Principio Spirativo dello Spirito Santo. 743. Come sono un solo Dio, un solo Signore. 744. Sono Padre, e Figlio due Spiranti, ma un solo Spiratore, secondo l'Angelico, e perchè? 744.

Non può dirsi, che il Figlio spiri lo Spirito Santo per il Padre. 743.

Digitized by Google

Indice

Tutte Tre le Divine Persone sono un solo Creatore delle creature. *ibid.*
Spirito Santo è Vero Dio. 748. Per tutta la Lezione. Nemici di tanta Verità sono i Saducei, Montano, che si vantò essere lo Spirito Santo, Urbico, Marcello, Arrio, Macedonio, seguiti da altri mostri moderni. *Ib.*
Si dimostra questa Verità colle scritture. 749. col Nome propio, e singolare di Spirito. 750. e dal Nome di Santo. *Ib.*
Si dimostra dalle Perfezioni che possiede. Dall'Immensità, Eternità. *Ib.* dalla Bontà, Onnipotenza, Sapienza, che ha parlato a' Profeti, ha creato gl'Appostoli. 751. Perchè Dono, e Donatore Supremo. *Ib. & seq.*
E' Spirito Increato. 862. è Creatore. 752. 815. *& seq.* Perchè è la Virtù Increata del Padre, e del Figlio. 816. nulla fa il Padre senza il Figlio, ne ammendue senza lo Spirito Santo. *Ib. & seq.* è Creatore del tutto. 829. *& seq.* Perciò detto Mano del Padre una col Verbo. 830. e Mano del medesimo Verbo. 831.
E' Spirito Conservatore. 752. Fonte di Vita. *Ib.* Autore dell'Incarnazione. *Ib.* Santificatore dell'Umanità di Gesù Cristo. *Ibid.* Per l'autorità sopra l'Uomo Dio. 753.
Egli è Dio, e Dio da Dio. 753. 755. E' come una Qualità naturale, è un'Odore Sostanziale della Divinità. 753.
E' la Dolcezza, il Respiro, il Fiato Sostanziale del Padre, e del Figliuolo. *Ib.* E' la Carità Sostanziale, e Consustanziale, la Santità, l'Unione del Padre, e del Figliuolo. *Ib. & seq.*
E' carità di ammendue, non perchè sia l'amore con cui si amano il Padre, e il Figliuolo, ma perchè è frutto dell'amore scambievole di amendue. 754.
E' Vincolo, Abbracciamento, Bacio di ammendue. *Ibid.* Perchè è Amore. *Ib.*
E' Dio d'infinite perfezioni. 755. Dicesi Volontà del Padre, e del Figlio. 747. Opera Operazioni proprie di Dio. 755. *Lava l'anime da' peccati. Cosa propia di* Dio, ne può competere a veruna creatura. *Ib & seq.*
Si dimostra Dio colla formola del Santo Battesimo. 756. *& seq.* e il Battesimo è Sacramento, e Professione della Fede. *Ibid. & seq.* e somma ingiuria di Dio sarebbe unirlo col medesimo onore colla creatura. 756.
Perchè ci fa Dei per participazione. 757 Ci fa Figli di Dio. 759. Perchè ha Tempj Vivi, cioè l'anime giuste. 760. e i membri di Gesù Cristo. 761. e a Dio solo può consecrarsi il Tempio. *Ibid.* Così ha fatto sempre, e fa la Chiesa Cattolica, benchè erigga Tempj in onor di Maria, e de' Santi contro Erasmo. *Ibid.*
Si confermano tutti gl'argomenti della Verità dello Spirito Santo, con un nobil detto di S. Fulgenzio. 762.
Si dichiara la giunta fatta al Simbolo nel Concilio Costantinopolitano primo. E si dimostra, che ogni parola ce lo dimostra Vero Dio. 764. ce lo dimostra la proposizione *In*, *Ibid.* La parola Spirito, e Santo. 765. Perchè Signore. *Ibid.* Perchè Vita, e ogni Vita. *Ibid.* della sostanza del Padre. 766. Perchè adorato col Padre, e col Figliuolo. *Ib.* perchè ha parlato per i Profeti a noi. *Ib.*
Chiunque nega la Divinità al Figlio, e allo Spirito Santo è Ateo. 557.
Statue nell'Egitto lavorate da molti, e diversi Artefici in diversi luoghi; e tutte riuscite acconce all'Idea. 679. *& seq.*
S. Svatocopio da Re fattosi Romito, si palesa in morte. E quanto più goduto avesse nel Diserto, che nella Reggia. 313.

T

S. Teodoro Capitano Nobilissimo coll'orazione uccise un gran Dragone. Sua costanza contra Licinio; E in immensi Martirj. 696. Conversioni d'Idolatri a vista della di lui costanza. 697.

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

S.Teodoro Nobile Signore rinuncia tutto per salvarsi . 364.
Teodoro Beza, perfido Eretico, nella Vecchiaja si dimenticò per fin del proprio nome . 794.
Tentazioni vinte sono a Dio materia di giubilo, a' Demonj di pena . 276.
S.Teresa . Il suo Cuore arde nel Cristallo. In quello veduto Gesù in varie forme . 167.
Tiberio Imperadore si deliziava con un Dragone . 275.
Timor di Dio colla speranza salva . 812.
S.Tommaso l'Angelico, con quanta divozione celebrava ; e dopò serviva alla Messa . 120. Sua gloria in Cielo . 172. suo Elogio . Quanto intendesse in brieve orazione sopra quanto aveva scritto . 229. Non voleva altro, che Dio. 322.
Colla sua dottrina abbatte l'eresie di Lutero, e di Calvino, prima, che sbucassero dall'inferno . 473. *& seq.*
Tommaso Moro recitava l'ore Canoniche con molta divozione . 89.
S.Trifone Giovinetto, chiamato in Roma per ordine dell'Imperadore Gordiano, libera la di lui Figliuola da un Demonio invasore con sommo trionfo della fede. 849. sua Costanza, e giubilo in immensi martirj, fino a rimproverare al Tiranno . 850.

Trinità Santissima .

Festa della Santissima Trinità la più solenne, perchè è eterna, ed in ogni momento si celebra . 101. Come possa da noi celebrarsi sempre . 102. *& seq.* come onorata dagl'Ebrei . 98 Testimonianza de' Rabini di questo misterio . *ibid.*
Gl'atti Nozionali sono propj di ciascuna Persona . 143.
Tutt'i tempi, passato, presente, e futuro convengono alle Divine Emanazioni . 161. *& seq.*
Trinità delle Persone non pregiudica l'Unità dell'Essenza . 290. *& seq.*
Unica è l'Onnipotenza, e l'operazioni delle Tre Divine Persone *ad extra* . 554. Unica la Volontà . *Ibid.* e inseparabili le operazioni . 555.
In ciascuna Persona sono tutte le altre . 556.
Se possa nelle Litanie, e altre orazioni replicarsi il Nome di Trinità . Benchè S.Pier Damiani contradica, perchè tanto è perfetta la Trinità, quanto una sola Persona : contuttociò può farsi Santamente, secondo la retta Fede . 560. *& seq.*
La Santissima Trinità è invocata nella Santa messa . 561.
Rivelazione della Santissima Trinità negata a Mosè . 573. è inclusa però nella voce *Panai* . *Ib.*
Visione maravigliosa della Santissima Trinità mostrata a S.Brigida, in cui si dichiara tutto il Gran misterio con chiarezza, e distinzione . 577. *& seq.* 579. *& seq.*
Trinità indivisibile ad onta di tutti gl'eretici . 249. Ineffabile . *Ibid.* Somma unione, e pace delle Tre Divine Persone fra Se . *Ibid.*

Appropiati alle Divine Persone .

Nella Trinità altro è l'esser propio, altro appropiato . 2. Propio del Padre è l'esser Padre, generare, essere Innascibile, e Fonte della Divinità . *Ibid.* Propio del Figlio è l'esser Figlio, Verbo, e Immagine . *Ibid.* Propio dello Spirito Santo è l'esser Spirito Santo, Amore, e Dono . *Ibid.*
Nella Trinità si appropiano molte Perfezioni, più ad una Persona, che all'Altra . 3. Così conviene per meglio intendere il Gran Misterio . *Ib.*
L'appropiazione, secondo l'Angelico, fassi in due maniere . Per via di somiglianza, e di dissomiglianza . E si dichiarano . 4.
Si appropia al Padre l'Onnipotenza . 5. *& seq.* Perchè è la prima Persona . 6.

Benchè

Digitized by Google

Benchè possa appropiarsi per altra ragione al Figlio, e allo Spirito Santo. 7. *Ibid.*

Si appropia la Sapienza al Figlio. 19. & *seq.* Perchè procede dall' Intelletto Paterno, e tutte le perfezioni dell'Intelletto a Lui si appropiano. 20. Perchè benchè Figlio possiede la medesima Sapienza del Padre. 21. e perciò è l'Oggetto di tutto il di Lui compiacimento. *ibid.*

Si appropia la Bontà allo Spirito Santo. 26. Perchè è Amore. 27. e perchè procede da Volontà Santa per Natura. *Ib.*

Si appropia la Misericòrdia al Padre. 36. e anche al Figliuolo. 38. Perciò anche Egli è detto Padre di tutte le Misericordie. *Ib.* E' la Misericordia di Dio. *Ib.* & *seq.* E si appropia allo Spirito Santo, detto perciò Padre, e Madre di Misericordia. 40.

Molti Attributi possono appropiarsi ad una Sola Persona. 123. e una sola operazione può appropiarsi a più Persone. 124. come il rivelare. *Ib.* la Carità, e Grazia. *Ib.*

Si appropia al Padre la Divinità. E come? 128. & *seq.* e l'Infinità. 129. e l'Eternità. 141. 144.

Come debbono intendersi molti luoghi delle Scritture, in cui si danno alcune Perfezioni ad una Persona. 141. & *seq.* non si escludono l'altre Divine Persone, ma le Creature. 142. Si dichiara ciò con alcune somiglianze. *Ibid.* e si appropiano al Padre, perchè Egli l'ha da Se, l' altre due Persone l'hanno dal Padre. 143.

Si appropia la Bellezza al Figlio. 180, Si dichiara quanta sia, perchè possiede tutte le Perfezioni, e Natura del Padre. 182. & *seq.* 185. 198. & *seq.*

Tutto possiede il Figlio nel suo Essere semplicissimo. 183. come un Fiore fornito di tutt'i colori, e una Gemma, che ha il prezzo di tutte. 184. & *seq.*

Tutte le bellezze sono schifezze a fronte della sua. 186. La bellezza dell'Umanità del Verbo, benchè bellissima, è lume di Lucerna, rispetto alla sua bellezza Divina, ch'è Sole. 186. & *seq.*

Fa oscurare il Sole, e i Pianeti. *Ibid.* Quanto merita essere amata. 192. Perchè nell'amarla trovasi ogni bene. 193. & *seq.* Pazzia di chi non l'ama, ma l'offende. 194. & *seq.*

Il Figlio di Dio possiede la debita convenienza delle parti. 199. & *seq.* Perchè è Definizione del Padre. *Ibid.* E' Forma di tutte le Forme. E perchè? 200.

E' uno Specchio, in cui si ammirano tutte le bellezze, e perfezioni con infinita convenienza. 200. & *seq.* Perchè tutte le possiede nel suo Essere semplicissimo. 202. Perciò è infinitamente bello, ed amabile. 203. Perchè ogni sua perfezione possiede le perfezioni di tutte le altre. *Ibid.* Ed è un' Immagine dipinta dal Padre con tutte le bellezze. 204.

Il Figlio di Dio possiede la terza propietà della bellezza, ch'è la chiarezza. 205. Perchè è Splendore infinito dell'Intelletto del Padre. *Ibid.* Quanto sia grande la sua Bellezza, e quanto belli i suoi Attributi. 206. E' Fiore, e Frutto della Divinità. *Ibid.* Bellezza, che fa bello l'Inferno. 207. desiderata da' suoi giurati nimici. 213. e tiene contento il Cuore infinito del Padre. *Ibid.*

Si appropia allo Spirito Santo l'Uso, cioè il Godimento. 216. Perchè Egli è il Diletto, e Compiacimento del Padre, e del Figlio, perchè è Amore. *Ibid.* & *seq.* Quanto sia grande questo Compiacimento, ch' è l' istesso Dio. 217. Verità conosciuta, e confessata da Plotino, che quest'Amore sia infinito. *Ibid.* & *seq.*

E' nostra felicità, perchè dono. *Ib.*

Come

Digitized by Google

Delle cose più notabili.

Come si appropj l'Unità al Padre, l'Uguaglianza al Figliuolo, l' Unione allo Spirito Santo. 285. Per tutta la Lezione.

Si appropia l'Unità al Padre, perchè è Prima Persona, e Principio della Divinità. *Ib.* & *seq.* e perciò tutte Tre le Persone sono un solo Dio, perchè un solo è il Principio della Divinità. 286. Unica, e singolare è la Natura Divina. 287.

Si appropia l'Uguaglianza al Figliuolo, perchè è Seconda Persona, ma Uguale al Padre. 292. & *seq.* Onde il Padre dicesi uguale, e lo Spirito Santo ancora, ma per il Figlio. 298.

Si appropia l'Unione allo Spirito Santo, perchè è Amore. 298. Due unioni hanno le Persone Divine, di Natura, e di Carità. La Prima l'hanno dalla medesima Essenza, la Seconda dallo Spirito Santo. *Ib.* e unisce noi con Dio. 298. Questa unione dobbiamo pregar sempre. 299.

Si appropia l'opera della Creazione al Padre, della Riparazione al Figliuolo, la nostra Perfezione allo Spirito Santo, 299. Per tutta la Lezione.

Si appropia al Padre la Creazione, perchè Prima Persona della Trinità, cui anche si appropia l' Onnipotenza. 299. & *seq.* è però comune a tutte Tre le Persone, come si palesa nella Creazione dell'Uomo, 301. & *seq.*

Si appropia la Redenzione al Padre, per averci dato il suo Figliuolo, e allo Spirito Santo, perchè è l'Autore dell' Incarnazione. E' propia però del Figliuolo, che ci ricomprò col suo Sangue. 304. & *seq.*

Se possa il Padre, e lo Spirito Santo dirsi Redentore. 305. In ogni rigore di Verità, il solo Figlio è nostro Redentore. *Ibid.* Il Figlio è nostro Salvatore: Benchè possa dirsi ancora, Salvatore il Padre, e lo Spirito Santo. E perchè? 306.

Debito nostro alla Trinità per tanto beneficio. *Ib.* & *seq.*

Si appropia allo Spirito Santo Santificare l'Anime; ed ogni operazione sopranaturale. 309. & *seq.* Egli ci fa conoscere Dio. 310.

La Santissima Trinità opera la nostra salute. Il Padre è il Medico, che ha ordinata la Medicina; Il Figlio lo Spiziale, che l'ha lavorata nel propio Sangue; Lo Spirito Santo l'Infermiere, che a noi l'applica. 392.

Alcune operazioni s'appropiano al Padre, altre al Figliuolo, e altre allo Spirito Santo. 555.

Benchè dicasi, che il Figlio abbia soddisfatto al Padre, ha altresì soddisfatto a Se stesso in quanto Dio, e allo Spirito Santo. *Ibid.*

Amore della Santissima Trinità a noi.

Perchè ci ha rivelato il Misterio Augustissimo. 68. e ce l'ha rivelato co' Nomi di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo. 69.

Benchè prevedesse le bestemmie di tanti Eretici. 70. & *seq.* e ce l' ha rivelato per bocca di Gesù Cristo. 69. onde più intende, e sa un Fanciullo Cristiano sopra tutti quei dell'Antica Legge. *Ib.*

Tutte le grazie concede il Padre col Figlio, e collo Spirito Santo. 101. & *seq.* E' Fonte in noi di Misericordia. 53. & *seq.* e si dimostra con molti esempj delle Divine Scritture, liberati da' pericoli sotto l'ombra della Santissima Trinità. 54. & *seq.* E anche i peccatori sperar devono Misericordia della Santissima Trinità. E si dimostra cogl'esempj. 57. 62. & *seq.*

La Santissima Trinità abita ne' giusti. 326. & *seq.* ed è un Dio tutto Misericordia. 827. E' tutta impegnata al nostro bene. 115. Confessare la Trinità Consustanziale, aggiugne merito alla nostra Fede. 588. accresce molto la nostra Speranza. *Ibid.* e la Carità. 589. Verità confermata dall'Eterno Padre a S. Brigida. *Ibid.* & *seq.*

Divozione alla Santissima Trinità efficacissima per conseguire la salute eterna.

Digitized by Google

na . 297. & *seq.* 816. & *seq.* e sopra tutte l' altre Divozioni . 252. Ci arma contra tutte le tentazioni . 825. Fede della Trinità vince tutt'i nimici . 249.

Ossequj alla Trinità Santissima .

Sette affetti da farsi alla Santissima Trinità . 89. 50. Onorarla col crescere nella grazia . 103. Nella Fede . 113. & *seq.* col consecrarle la nostra mente . 114. la nostra lingua . 115. e unire le nostre lodi con quelle de' Beati ; *Ibid.* coll'amarla . 113.

Maniera di lodare la Santissima Trinità insegnata a S. Matilde . 116. & *seq.* lodarla con Gesù . 119. con Maria , e colla Santa Messa . *Ibid.* e colle lodi della medesima Trinità . 120. Lode alla Santissima Trinità di S. Agostino . 117. & *seq.* A Lei consecrare tutt'il cuore , senza dividerlo alle Creature , perchè fatto unicamente per un Dio Trino . 118.

Altri ossequj all'Augustissima Trinità , con atti di Fede , di Speranza , e di amore . 250. Coll'offerirle l'intelletto, la lingua , l'operazioni . *Ib.* L'anima, il corpo , lo spirito . *Ibid.* colla carità , e qual'esser debba ? *Ibid.* Frenare la concupiscenza . *Ib.*

Cantici di Lodi all'Augustissima Trinità . 708. con altri ossequj . 607.

V

VAleriano Imperadore serviva di scabello a Sapore Re di Persia , quando questi montava a cavallo . 14.

Varrone suo nobil detto per far cose grandi . 673.

Verbo Divino .

Il solo Verbo Divino ha potuto parlare a noi il Misterio della Santissima Trinità . 573. & *seq.*

Verbo per un'eternità ascoso nel Seno Paterno . 574. & *seq.*

Questo Verbo parla a noi sempre , ma senza frutto , perchè non eseguiamo quanto ci dice . 575.

Cerca un piccolo adito per riempirci di grazie . *Ib.*

Il Divin Verbo Assessore nel medesimo Trono del Padre . 576. e perciò uguale al Padre . 577.

Perfidia degl'Arriani nel rivolgere contro la Fede il detto di Giovanni , che il Verbo era presso Dio . *Ib.*

Si ribatte l'empietà . *Ibid.* Era presso Dio , non come una Veste presso noi , ma come il Verbo nella mente . *Ib.*

Verbo Consustanziale al Padre . 580. Questa Voce è il Trofeo della Fede Cattolica contra i nimici della Santissima Trinità . 580. & *seq.* Abbatte tutte l'Eresie contro il Gran Misterio . *Ib.* & *seq.*

Verbo Coeterno al Padre . 768. Si dichiara con molte similitudini . *Ib.* 669. & *seq.* 671. & *seq.* 807.

Il Divin Verbo è Creatore del tutto , e d'ogni minima creatura . 769. 808. 813. & *seq.* Si dimostra tale contra tutti gl'Eretici , Saturnino , Basilide , e Manete . *Ib.* E contra Platone , che finse una materia eterna . 815. & *seq.* dicesi Mano del Padre , perchè nulla fa il Padre senza il Verbo . 830. & *seq.* 929. & *seq.* Egli è Creatore di tutte le cose insieme col suo Padre , e col suo Spirito Santo . 930. Verità definita dal Concilio Lateranense Quarto contro gli Albigesi . *Ib.*

Perchè Creatore si dimostra Dio . 772. Perchè Dio solo può creare . *Ib.* & *seq.* 776. E tutto può con infinita facilità . *Ibid.* & *seq.*

Niente ha fatto , ne far può il Padre senza il suo Verbo . 783. & *seq.* Tutto il creato però è niente a fronte di quanto far può Dio . 777.

Quanto ha fatto , e fa Dio nel tempo , tutto ha detto fin dall'eternità nel suo Verbo . 785. & *seq.* Nel Verbo disse tutt'i Cieli , Terra , e Mari , quanto dir

Digitized by Google

dir voleva agl'Angioli, e a i Santi. *Ib. & seq.* Come Dio ha detta una sola Parola, e una sola volta, e con questa Parola ha detto tutto? 787.
Come il Verbo sia Imperio, e Comando del Padre. 786.
Il Divin Verbo è l'Arte Increata del Padre nella produzione delle cose. 790. Niuno operar può senza l'arte, ne il Padre senza il suo Verbo. 791.
Il Verbo è l'Idea Esemplare del Padre nella formazione di tutte le cose. *ibid. & seq.* E tutte le creature formate secondo l'Idea Increata. 792. Qual'essere abbino le creature nel Verbo? *Ib.* Nel Verbo sono Increate, e sono il medesimo Verbo. 793. Si dichiara coll'esempio dell'idea creata d'un Artefice. *Ibid.*
Si dichiarano l'infinite differenze fra l'Idea Creata, e l'Increata. L'Increata possiede in se le specie di tutte le cose. La Creata la mendica dalle creature. 793. La creata è finita, e varia. L'Increata è infinita, e unica di tutte le cose. 794. La creata è accidente, che svanisce. L'Increata è Persona sussistente, è Dio. *Ibid.* La creata è bisognosa di materia, e di strumenti. L'Increata tutto può senza altrui bisogno. *Ibid.* La creata è un raggio dell'Increata, ch'è l'Idea di tutte l'Idee. 795. L'Increata è Onnipotente, perchè Virtù del Padre. 796. Si dichiara la bellezza dell'Idea Increata. 795.
Il Divin Verbo è Volontà del Padre, perchè tutto fa col suo Verbo. 800. Perchè Figlio naturale del Padre, non prodotto per Volontà. 801. Perchè al Padre nella creazione delle cose è Arte, è Idea, è Braccio, è Mano, e tutto. *Ibid. & seq.*
Si dichiara l'eterna Generazione del Verbo con tutte le perfezioni, che l'adornano dal Capo ottavo de' Proverbj. 807. *& seq.* Nasce Signore, e Dispositore de' tempi, e del tutto. *Ib. & seq.* Il medesimo è nel Verbo esser concepito, generato, e partorito. *Ibid. & seq.*
Il Divin Verbo è Sapienza, e Virtù del Padre, non come nelle creature, ma sussistente. 812. *& seq.*
Il Divin Verbo non può esser creato. 844. *& seq.* Se fusse creato, sarebbe la creatura la più misera. 846. Onde per necessità deve essere Increato. *Ib.* Benchè dicasi ne' Proverbj la Sapienza creata, si parla, secondo molti Padri, della Sapienza Incarnata. 847. O secondo l'Angelico, della Sapienza partecipata alle creature. 848.
Come, secondo la Generazione Divina, per qualche analogia il Divin Verbo possa dirsi creato, secondo l'Angelico. 851.
Può dirsi tale, per significarci la sua generazione senza verun'ombra d'imperfezione, che hanno le generazioni create. *Ibid.* Ed è dottrina anche di S. Ilario. *Ibid.* Perchè possiede le perfezioni della Generazione senza imperfezione, e la perfezione della creazione senza difetto. 852. Creare presso i Latini ancora significa generare. *Ibid.* Ed anche presso i Padri. *Ibid.* Non possiamo, ne dobbiamo però mai dire in nostra lingua, il Figlio di Dio creato. *ibid.* E le Scritture, quando lo dicono tale, parlano, o in senso parabolico, o di Gesù in quant'Uomo. 853.
Il Divin Verbo è, una col Padre, Autor principale di tutte le cose, non già come un discepolo, che impara dal Maestro. 853. Questa Verità è chiara dalle Scritture. *ibid. & seq.*
Il Figlio dice, aver ricevuto il potere dal Padre, perchè Figlio nato dal Padre. 854. *& seq.* Il medesimo c'insegna, quando Egli ci dice, che il Padre l'insegni, che gli mostri quanto faccia. 857. E quando Egli dice di vedere, e udire il Padre. 858. E quando operava miracoli, tutto li operava col Padre. 855.
Il Verbo Divino non è istrumento, ne ministro del Padre contra Eunomio, Lutero,

Digitized by Google

tero, e Melantone. Ma Virtù creatrice una col Padre. 860. Benchè a Lui si appropri la prepoſizione *Per*, al Padre *Ex*, allo Spirito Santo *In*. *ibid.*

Il Divin Verbo eſſenzialmente è Vita. 944. E nel Verbo tutte le creature ſono Vita. *Ibid.*

Il Divin Verbo comprendeva tutte le coſe, e tutte le vedeva in se ſteſſo prima di crearle. 947. E tutte le vede in se ſteſſo, e nel Padre. Siccome il Padre tutte le vede in se ſteſſo, e nel ſuo Verbo. 949. Si dichiara con una terrena ſomiglianza di un dipintore. *Ibid.*

Il Divin Verbo conoſce perfettiſſimamente tutto il paſſato, preſente, e futuro, anche le operazioni libere delle creature. 950.

Il Divin Verbo, quanto ami l'Uomo. 23. 868. e quanto goda vederlo a se ſimile. 24.

Quanti beni poſſiede chi ama queſto Verbo. 809.

Vendetta ingegnoſa di una gran Principeſſa contra una Città ribelle. 449.

S.Vincenzo Ferreri, per convertire una meretrice moribonda oſtinata, manda una lettera alla Santiſſima Trinità, e ne riceve riſpoſta favorevole dal Cielo. 60. & *ſeq.* Impetrò bellezza ad una donna. 303. Predicando faceva comparire i Croci su le ſpalle degl'Uditori. 442.

S.Uldarico Veſcovo celebrava tre Meſſe ogni giorno. 94.

S.Umberto, chiamato a vita Santa da Gesù, che gli apparve: 797.

Umiltà neceſſaria a noi. 745.

Volontà noſtra deve conformarſi con quella di Dio, per ricevere lo Spirito Santo. 746. Pratica su ciò di S.Geltrude, e del P.Luigi da Ponte. *Ibid.* del Filoſofo Epitetto. 747. Queſta Virtù ci ſalva. *Ibid.*

Uomo ſua nobiltà, perchè fatto ad Imagine della Trinità. 301. & *ſeq.* Quanto perciò ſia obbligato a Dio. *Ibid.*

Quanto deve ornare la ſua Immagine. 302. e farſi ſimile a Dio nelle Virtù. 303. 318. Per farſi più glorioſo in Cielo. 858.

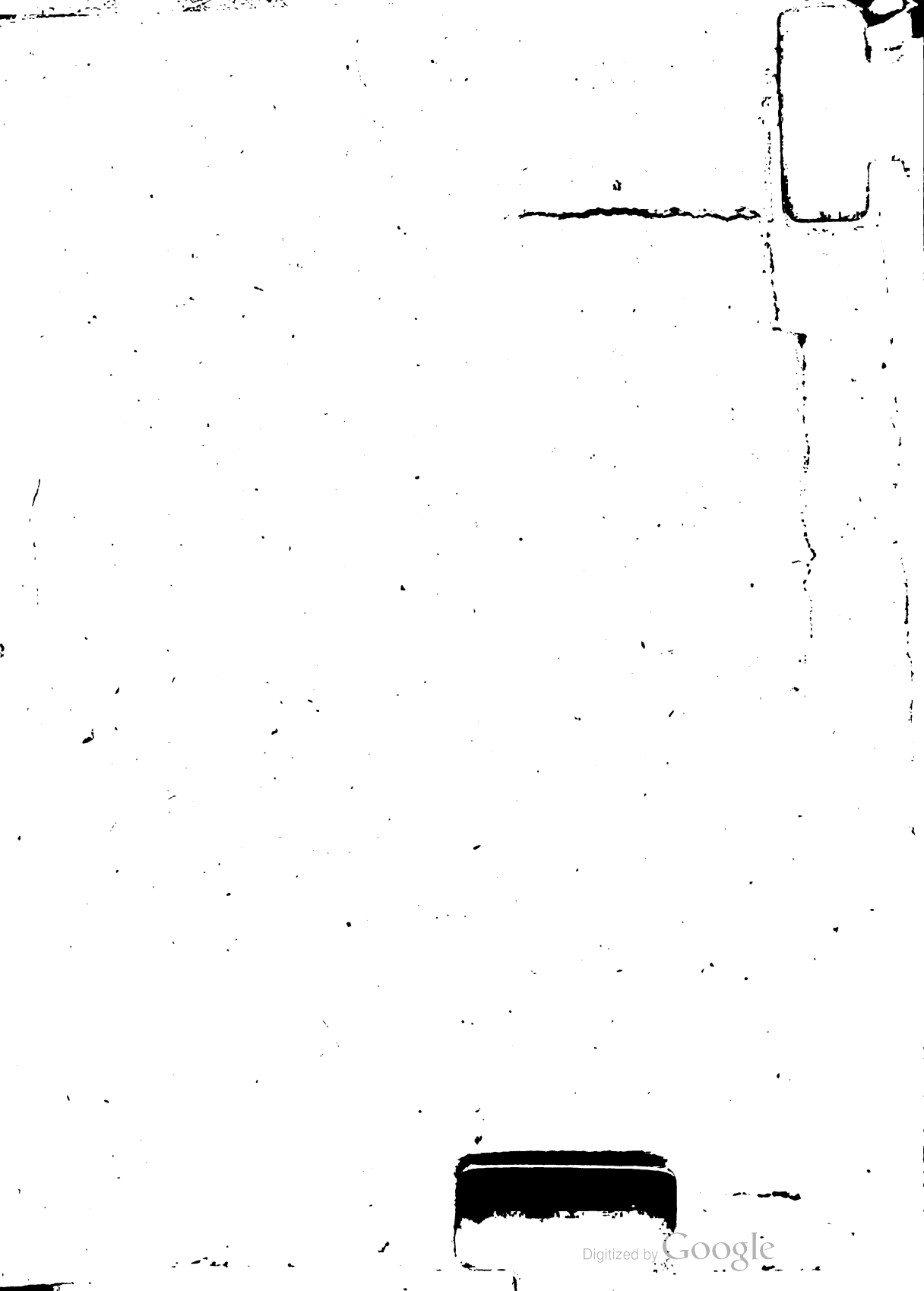
Quanto ſia obbligato a ſervir Dio per quanto ha fatto per lui. 859. E quanto ſia deteſtabile la noſtra ingratitudine. *ibid.* & *ſeq.*

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google